IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Domenica 1 Dicembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 332 — Conto corrente con la Posta — Domenica 1 Dicembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna; Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 4; Necrologie L. 2.— Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.—

La discussione alla Camera
sull'esercizio provvisorio

Roma, 30

Presiede il vice presidente Morelli Gualtierotti.

La seduta comincia alle ore 14.

PIETRIBONI se avesse saputo che il Governo avrebbe risposto ieri sera immediatamente alle interrogazioni relative alle condizioni delle regioni già invase dal nemico, non avrebbe mancato di trovarsi presente per associarsi agli altri interroganti nell'invocare adeguati provvedimenti in favore delle popolazioni di dette regioni, nonchè di quelle delle terre ora redente che ancora non hanno propri rappresentanti in Parlamento.

Confida che il governo sarà largo di soccorsi a quelle popolazioni: riconosce però che già qualche cosa fu fatto e coglie l'occasione per esprimere la loro gratitudine per la confortatrice visita del sovrano e per le prove di solidarietà nazionale loro largite da tutte le parti d'Italia (approvazioni).

Afferma del resto che tanto è il patriottismo di quei nostri fratelli che quasi non sentono più le loro sofferenze dal giorno in cui ebbero la suprema gioia di sentirsi riuniti alla patria (vive approvazioni, applausi).

Si commemora l'on. Chidichimo, deputato di Cassano Jonio.

Fiume e gli jugoslavi

Si riprende quindi la discussione sul la proroga dell'esercizio provvisorio.

GASPAROTTI invita il governo a presentare per la ripresa dei lavori parlamentari il programma politico e sociale della nuova Italia.

Sulla questione jugoslava mette in guardia il governo contro l'opera di agenti prezzolati e confida che da costoro non si faranno illudere le stesse popolazioni jugoslave.

Segnala la meravigliosa commovente manifestazione italiana della popolazione di Fiume. Se per ragione d'ordine internazionale saranno necessarie da parte nostra dolorose transazioni, non potranno mai riguardare Fiume, la fiera città, così schiettamente, entusiasticamente italiana (vivi applausi).

Le popolazioni jugoslave non devono del resto dimenticare che il risorgimento della loro libertà è frutto della nostra vittoria, da noi conquistata in cruenti battaglie nelle quali ci trovammo di fronte anche le armi croate (commenti).

Invita il governo a procurare l'attuazione della nazione armata.

Problemi esteri ed interni

ALESSIO segnala i gravissimi problemi che su noi incombono nell'ora presente. Fra quelli di soluzione immediata nei rapporti internazionali abbiamo i problemi delle relazioni con la jugoslavia e quelli che concernono la società delle nazioni, nella quale l'oratore augura che il concetto wilsoniano avrà una applicazione piena e senza restrizioni.

Fra i problemi interni segnala quello dell'ordinamento delle terre redente, del rimpatrio dei prigionieri, del caro costo della vita. Questi ed altri problemi possiamo serenamente affrontare in quanto che per le virtù e per senno del Sovrano e del popolo la nostra compagine nazionale è rimasta intatta.

Segnala la necessità di provvedere alla determinazione delle nuove frontiere ed alle condizioni del porto di Trieste ed alla sistemazione della circolazione monetaria nella regione Giulia. Afferma pure la necessità che si affidi ad una mano vigorosa il governo delle terre redente.

Circa i prigionieri comprende che debba provvedersi alle opportune indagini per accertare se e quali siano tra essi i disertori; raccomanda però che si abbrevi per quanto è possibile la permanenza nei campi di concentramento.

Venendo alla grave questione dell'alto costo dei generi di prima necessità ne segnala le varie cause.

Aggiunge che l'aumento della circolazione ha favorito la speculazione che invece avrebbe potuto essere infrenata con provvedimenti analoghi a quelli adottati dall'Inghilterra.

Così l'accordo delle banche fu una iniziativa prematura, poichè mentre la circolazione era così abbondante, sarebbe stato più prudente lasciare integra la libertà di azione dei singoli istituti.

Non ha alcuna prevenzione contro i monopoli ma giudica anticostituzionale e pericoloso il modo come sono stati presentati.

Esaminando la esposizione finanziaria critica alcune delle previsioni delle entrate in essa esposte e rileva la mancanza di previsioni concrete della spesa ove ravvisa molte incognite che non possono non preoccupare il contribuente.

Riconosce che occorra accrescere la produzione e mantenere alti i salari ma crede che a questi fini non corrisponda la politica del tesoro italiano che conduce al deprezzamento della moneta.

Prevede che da questa contraddizione evidente il ministro sarà condotto ad un regime protezionistico. Invece che con la protezione doganale il Governo deve venire in aiuto dell'agricoltura.

Concludendo l'oratore esprime il voto che le prossime elezioni non abbiano per piattaforma le inutili recriminazioni ma i fecondi propositi di una azione diretta alla ricostituzione della vita nazionale.

Presidenza del Presidente MARCORA.

NITTI, Ministro del Tesoro, dichiara all'on. Alessio che anche egli è preoccupato dell'aumento della circolazione e di quello delle imposte e dei prezzi. La difficoltà sta nel rimediarvi.

Non crede che all'indomani di Caporetto la politica del tesoro avrebbe potuto essere diversa da quella che egli allora segui e riafferma che l'aumento di circolazione che ne è conseguito fu mantenuto nei limiti dello stretto necessario.

Contesta che il lamentato aumento dei prezzi sia una conseguenza della nostra politica di tesoro, mentre esso è un fenomeno comune a tutti i paesi belligeranti e non belligeranti.

Terrà conto delle altre osservazioni fatte dall'on. Alessio, ma confida di poter dimostrare negli allegati che pubblicherà alla esposizione finanziaria come esse non avessero ragione di essere. (Approvazioni).

BIGNAMI afferma l'urgenza di provvedimenti diretti a promuovere la costruzione di serbatoi e laghi artificiali e così pure altri provvedimenti per l'estensione e l'elettrificazione delle tramvie extra-urbane.

SIGHIERI invita il Governo ad affrettare la costruzione delle opere pubbliche che hanno diretta influenza sullo sviluppo delle nostre industrie e dei commerci.

PETRILLO invita il Governo a voler dare attuazione con precedenza assoluta ai lavori pubblici del mezzogiorno e più specialmente ai lavori della ferrovia Napoli-Avellino-Barletta indispensabile per unire rapidamente il porto di Napoli a quelli dell'Adriatico, avviando l'esportazione dei prodotti agricoli e dei manufatti verso l'Oriente.

SIPARI invoca la più sollecita esecuzione dei lavori dipendenti dal disastro tellurico del 1915 in provincia di Aquila.

BREZZI afferma esser doveroso per lo Stato di assicurare più degne condizioni di assistenza agli impiegati e ai pensionati delle pubbliche amministrazioni armonizzandone i diritti con la urgente semplificazione degli organi amministrativi.

Fa voti che sia provveduto sollecitamente alle tristi condizioni dei pensionati.

MENDAJA invita il Governo a dedicare tutte le sue più vigili premure alla soluzione nazionale del problema meridionale e in ispecie della Basilicata delle comunicazioni, alla costruzione delle promesse e tanto attese ferrovie adottando per esse la trazione elettrica e con l'applicazione sollecita delle leggi speciali che riguardano le regioni del mezzogiorno.

Le violenze del nemico nel Veneto invaso

ROTA raccomanda al Governo e alla Camera il seguente ordine del giorno: « La Camera reputa necessario e urgente che vengano da una apposita commissione constatati nei paesi del Veneto martire, i furti, le spogliazioni, le distruzioni e i molteplici ed abbominevoli delitti commessi contro le persone dalle truppe germaniche e da quelle austro ungariche durante il periodo della loro barbarica occupazione di quelle nobili e fiere regioni d'Italia. »

Descrive le innumerevoli ed inaudite violenze commesse dalle truppe nemiche sulle persone e sugli averi di quei nostri sventurati cittadini.

Una commissione che accerti tutti i danni potrà agevolare l'opera soccorritrice e riparatrice del Governo e infondere coraggio ed energia nell'animo di quelle popolazioni che nei più dolorosi momenti hanno saputo dare prova di elevato patriottismo.

Incita il Governo a prendere sollecitamente tutti quei provvedimenti di ordine amministrativo ed economico necessari perchè la vita in quelle regioni possa il più presto possibile rifiorire e prosperare.

Quanto più solleciti saranno tali provvedimenti tanto più fervida sarà la gratitudine che quelle popolazioni serberanno per la patria liberatrice. (*Vive approvazioni, vivi applausi, congratulazioni*).

PORZIO richiama l'attenzione del Governo sulle necessità della città di Napoli.

LOPIANO confida che il Governo vorrà sollecitamente provvedere alla unificazione della legislazione mineraria sulla base della nazionalizzazione del sottosuolo.

Contro i monopoli

CASSIN dà ragione del seguente ordine del giorno: « La Camera, considerando che le industrie e i commerci si sviluppano e fioriscono ove la libera attività dei cittadini non sia limitata e ristretta dall'azione statale e che agli indispensabili e gravi bisogni del tesoro meglio conviene provvedere anzichè con monopoli con altre misure fiscali cui le classi commerciali e industriali devono contribuire con mezzi larghi e proporzionati all'importanza dei loro traffici, confida che il Governo vorrà desistere dall'applicazione dei monopoli escogitati e passa all'ordine del giorno. »

Nonostante le ragioni svolte dai ministri del tesoro e delle finanze ritiene suo dovere esprimere il suo fermo convincimento che i monopoli di Stato anzichè favorire la produzione ne ostacolano lo sviluppo e l'incremento.

Nota che i monopoli deliberati dal Governo hanno creato un generale perturbamento nella classe industriale italiana. Afferma che coi monopoli di Stato non si riuscirà a migliorare ed intensificare la produzione industriale, poichè lo Stato è incapace di organizzare industrialmente le proprie aziende tecniche come lo ha dimostrato l'azienda del sale.

Il risultato dei monopoli sarà, a suo avviso, quello di aumentare il prezzo dei prodotti senza corrispondenti utili per lo Stato. Ammette i monopoli per i generi di lusso, ma non ammette assolutamente quello del carbone. (*Interruzioni, rumori*). Spera che il Governo ritornando sui suoi propositi vorrà evitare al paese una scossa economica così forte come quella che sta per venirgli dai monopoli progettati. (*Approvazioni, commenti*).

Per le opere pubbliche

DARI, Ministro dei LL. PP., rispondendo agli oratori che si sono occupati di opere pubbliche, terrà conto delle raccomandazioni di carattere generali.

Assicura che al miliardo concesso al dicastero dei LL. PP. corrisponde tutto un programma maturamente studiato in base a progetti accuratamente redatti. E per la esecuzione di questo opere il ministro non solo semplificherà le procedure amministrative ma aumenterà il numero e migliorerà l'ordinamento del personale tecnico.

Il ministro si varrà anche largamente del sistema delle concessioni per poter trar partito delle energie e delle competenze locali.

Termina assicurando la Camera che nella imminente fervida ripresa dei lavori pubblici metterà tutto il suo buon volere per servire efficacemente nel campo delle sue attribuzioni il nobile e grande paese (vive approvazioni, congratulazioni, applausi).

RISSETTI facendosi eco della protesta del mondo commerciale genovese invoca la libertà dei commerci e delle industrie e invita il governo a non cedere nel sistema dei monopoli o comunque a sospenderne l'applicazione per sottoporla alla approvazione del Parlamento (benissimo).

MODIGLIANI lamenta che nella presente discussione i più grandi problemi del dopo guerra non siano stati affrontati, e che le stesse proposte del Governo non siano adeguate alle supreme necessità del momento.

Constata che il bilancio della spesa si avvia sui sette miliardi essenzialmente per l'onere del servizio dei prestiti.

Comprende che non può lo Stato mettersi sulla via del fallimento, ma crede che sia doveroso studiare il modo per alleggerire questo onere.

L'unico mezzo per addivenirvi è quello di un prelevamento una volta tanto progressivo sul capitale.

La seduta termina alle 20.5.

Domani seduta alle ore 14.

Umberto Cagni a Fiume

Fiume, 28.

L'ammiraglio Umberto Cagni è stato ricevuto oggi a Fiume fra l'entusiasmo della popolazione, che gli ha fatto una dimostrazione imponente.

Il ricevimento ebbe luogo nella sala consiliare del Comune.

Il Presidente del Consiglio Nazionale Italiano ha pronunciato il seguente discorso:

« *Eccellenza!*

Cagni è il nome di un eroe che tutto il mondo ammira e di cui l'Italia sua madre va orgogliosa.

Cagni a Pola voleva dire l'Italia giusta ma forte. Il dispaccio di Cagni a Fiume significava redenzione.

Per bocca mia, signor Ammiraglio, accettate dalla popolazione di questa città, italiana nella sua stragrande maggioranza, i sensi della sua profonda gratitudine.

Liberata per virtù dell'eroico soldato d'Italia dal crudele invasore, Fiume oggi esulta e si sente parte integrante della nuova Italia.

Vada un evviva al nostro Re vittorioso, al suo eroico Esercito, alla sua gloriosa Marina. »

Cessati gli applausi, fragorosissimi, l'ammiraglio Cagni ha così egregiamente, nobilmente risposto:

« Sentite! — incominciò il grande marinaio — ho nutrito per voi e per Fiume sempre affetto profondo, e quest'atto di affetto grande che mi date è il più grande compenso del mio affetto.

Quando entrai a Pola provai la più grande emozione della mia vita e come soldato e come cittadino, l'emozione che provo ora qui fra voi, è pari a quella (*applausi*); perchè sento di essere entrato nell'estremo confine della più grande Italia (*applausi lunghi e fragorosi*) e baluardo per sentimento d'italianità degna dell'antica Roma. (*Applausi vivissimi*).

Voi non siete soltanto italiani, ma italianissimi. Voi avete sentito nel cuore la patria anche quando ragioni politiche tennero divisa Fiume, come successe per tutte le regioni d'Italia, dalla Nazione, senza cessar mai di essere una regione d'Italia. (*Grida di: è vero! e applausi*).

Ora sono in corso azioni diplomatiche e si discute il diritto di Fiume, ma queste sono quisquilie di diplomatici e di politici che non devono far tremare il vostro cuore. «Questa è terra nostra, e sarà nostra!»

La fiera e decisa affermazione dell'eroe, detta con impeto parve sollevare, indicare tutti i cuori dei presenti, che, commossi applaudivano e piangevano.

« Non parlo come soldato, ma come cittadino: « Nessuna potenza, nessuna concursione, nessuna prepotenza » potranno mai menomare il nostro diritto! (*Gli applausi si rinnovano deliranti*).

Ho la gioia di ricevere e di portarvi in questo mio primo saluto tutto il pensiero italiano racchiuso dal quarantotto a oggi, che ha lottato, combattuto e sofferto ed errato, anche, ma che oggi si realizza nel compimento di tutte le aspirazioni che sono state il pensiero costante d'Italia. Ma poichè tutto si fece e tutto si raggiunge per la volontà e la guida eroica del nostro Re, a cui dobbiamo tutti la nostra gratitudine, non saprei finire altrimenti che invitandovi a gridare: Evviva il Re! ».

La folla elettrizzata ripete cento volte il grido fra applausi entusiastici.

Orlando e Sonnino a Londra

Londra, 30.

L'on. Orlando, il bar. Sonnino, il sig. Clemenceau, il maresciallo Foch, arriveranno in Inghilterra domenica prossima. Essi sbarcheranno a Folkestone a mezzogiorno e scenderanno alla stazione di Charing Cross alle ore 14.

Quantunque la visita non costituisca una cerimonia di gala, poichè gli attesi ospiti vengono soltanto per affari in rapporto con la conferenza per la pace, si desidera che la popolazione di Londra abbia tutta la opportunità di fare agli eminenti rappresentanti alleati un caloroso ricevimento.

Il Re sarà rappresentato alla stazione di Charing Cross dal maresciallo Duca di Connaught. Il primo ministro e gli altri membri del gabinetto riceveranno le personalità alleate. Il Duca di Connaught, come maresciallo, darà il benvenuto al maresciallo Foch.

Nelle terre liberate
La ricostruzione dei ponti e la riattivazione delle strade

Roma, 30

Le strade che formavano il vanto del Veneto e del Friuli furono ridotte dall'invasore in condizioni pessime di viabilità. La mancanza di manutenzione e la voluta trascuratezza degli austro ungarici avevano fatto cadere nel massimo deperimento il patrimonio stradale, forse coll'intento di creare maggiori difficoltà nel giorno in cui l'esercito liberatore d'Italia sarebbe venuto a riconquistare le provincie perdute.

Una rete amplissima di Decauville a compimento della rete ferroviaria normale serviva agli scopi militari del nemico e ciò permetteva di abbandonare le strade condannate al deperimento il più completo.

A questo punto era ridotta la vantata tradizionale sapienza amministrativa austriaca: La regione veneto-friulana, tagliata da corsi d'acqua numerosissimi, aveva inoltre dovizia di ponti di ferro e di muratura che collegavano fra loro le nostre industri città. Ma il nemico in ritirata cercò, distruggendoli, ritardare la rinascita.

Pertanto, la imprescindibile necessità di ristabilire ed assicurare ad ogni costo le linee di rifornimento alle spalle dell'esercito ha imposto al genio militare fino dal primo momento un duro compito. Riattamento celere dei ponti stabili interrotti, costruzioni di nuovi ponti di barche e delle relative rampe e strade di raccordo là dove i ponti stabili non erano suscettibili di pronto riattamento e dove l'affluenza delle truppe e del carreggio richiedeva passaggi multipli. Ripristino della continuità della rete stradale. Tutto ciò è stato eseguito sotto la incalzante necessità del momento e in condizioni di lavoro difficilissime.

Tuttavia sul Piave, alla Priula i lavori hanno potuto procedere speditamente: il ponte sospeso è già aperto al transito con certe limitazioni ed entro una quindicina di giorni anche il ponte ferroviario permetterà il passaggio dei treni.

Pure in parte transitabili sono già oggi i ponti di Vidor e Fener. A Latisana il passaggio del Tagliamento è assicurato e tra breve anche i due ponti ferroviari di Codroipo funzioneranno normalmente.

Il passaggio dell'Isonzo è pure assicurato attraverso tre ponti per strade ordinarie e tre ferroviarie. Di pari passo con la ricostruzione dei ponti procede la riattivazione delle strade. Riallacciate così le arterie che violentemente la invasione nemica aveva reciso, la vita ben presto pulserà con intensa rapidità nelle belle contrade risorte.

(Stefani).

A proposito di una truffa a danno d'una Banca

Roma, 30

I giornali hanno pubblicato con molto lusso di particolari le vicende di una truffa compiuta a danno di un importante istituto di credito mediante buoni del tesoro. Poichè ciò ha ingenerato in taluni il dubbio che possano essere in circolazione buoni del tesoro falsi è bene si sappia che tutti gli accertamenti fatti dalla direzione generale del tesoro non appena ebbe notizia della truffa fra le cedole pagate o i titoli comunque pervenuti al tesoro medesimo non hanno condotto a scoprire nessuna cedola e nessun titolo falso, onde è lecito ritenere allo stato delle cose che tutti i titoli falsificati dal ritentore siano stati ceduti all'istituto truffato. (*Stefani*).

Una flotta degli alleati incontro a Wilson

In questo momento si prendono disposizioni per riunire una squadra formata da navi da guerra delle Potenze alleate, la quale si recherà la settimana prossima nell'Atlantico per incontrare Wilson. Probabilmente questa squadra accompagnerà le navi da guerra americane che si trovano attualmente a Portland. La flotta associata scorterà Wilson fino ad un porto francese.

Contro i responsabili della guerra

Zurigo, 30

Si ha da Budapest:

Il «Pest Hirlap» dice che si pensa di porre sotto sorveglianza tutte le persone la cui colpabilità allo scoppio della guerra mondiale è già stata constatata. Fra essi si trovano Czernin, Berchtold, parecchi diplomatici ed alti funzionari del ministero della guerra, i quali sono imputati anche di truffe a danno dell'erario. L'imperatore Carlo può essere considerato come internato nel castello di Echertsau.

Sono inoltre internati gli arciduchi Federico Eugenio e Pietro Ferdinando, i generali Conrad, Hazay, Petierek, Boroevic, Frank, Dankl, Waldstetten, Wurm ecc.

Il governo ungherese minaccia di ritirarsi se essi non verranno processati. L'inchiesta sarà affidata al generale Auffenberg.

Hoffmann e Leopoldo di Baviera internati

Zurigo, 30

Si ha da Berlino:

Il gabinetto tedesco ha tenuto seduta durante tutta la notte per esaminare la situazione creata dall'atteggiamento di Kurt Eisner e della decisione del consiglio dei soldati e degli operai di Monaco, i quali chiedono l'allontanamento di Erzberger, di Solf, di Scheidemann, di David. Tutti i funzionari dell'ufficio degli esteri si sono dichiarati solidali con Solf.

Il « Lokal Anzeiger » dice che il generale Hoffmann, molto noto all'epoca della pace di Brest Litowski è stato internato nella fortezza di Rowno e che il principe Leopoldo di Baviera è stato internato in un villaggio vicino a Kowno.

La formale abdicazione del Kaiser

Zurigo, 30.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

L'ex imperatore di Germania, per mettere fine ai malintesi sorti circa la sua abdicazione ha firmato il seguente documento: « Rinuncio pel presente e per tutto l'avvenire ai diritti sulla corona della Prussia ed ai diritti che vi sono congiunti, sulla corona di imperatore tedesco. Nello stesso tempo sciolgo tutti i funzionari dell'impero e della Prussia come tutti gli ufficiali, sottufficiali, soldati e marinai dell'esercito prussiano e le truppe dei contingenti confederati dal giuramento di fedeltà prestatomi quale loro imperatore e supremo comandante. Mi attendo da loro che essi sino al riordinamento dell'impero tedesco aiuteranno coloro che posseggono il potere effettivo in Germania e tuteleranno il popolo tedesco contro i pericoli incombenti dell'anarchia, della fame e del dominio straniero.

Autenticato con nostra firma di proprio pugno e col suggello imperiale impressovi. — Amerongen 28 novembre 1918. — firmato **Guglielmo II.**

Le navi tedesche internate nei porti britannici

Londra, 30

L'ammiraglio tedesco von Reuter, comandante le navi da guerra tedesche internate nei porti settentrionali della Gran Bretagna, ha protestato contro l'ordine che vieta di issare di nuovo senza permesso la bandiera tedesca, dopo essere stata ammainata il 21 corrente. L'ammiraglio Reuter sostiene che l'armistizio stipula l'internamento delle navi da guerra tedesche in porti neutrali ed alleati. Perciò i porti alleati sono messi sullo stesso piede di eguaglianza relativamente alle condizioni dell'internamento. Per conseguenza come per le navi internate nei porti neutrali la bandiera tedesca deve rimanere issata.

L'ammiraglio Betty ha risposto che l'armistizio non ha fatto che sospendere le ostilità e che lo stato di guerra sussiste ancora: per conseguenza in queste condizioni è impossibile permettere a navi nemiche di issare la loro bandiera nazionale durante il loro internamento in porti britannici.

Una patriottica seduta al Consiglio Comunale di Venezia

Il Consiglio comunale, nella seduta solenne e patriottica di ieri, aveva richiamato, alcuni venuti dal di fuori, numerosi consiglieri.

La seduta si apre pochi minuti dopo le [illegible] pom.; presiede il Sindaco co. sen. Filippo Grimani.

Sono presenti i consiglieri: Battaggia, Bianchi, Bianco Palazzi, Boni, Bosmin, Casellati, Cortelazzo, De Biasi, Donà dalle Rose, Franceschini, Gaetoni, Grimani, Crestinich, Levi, Marcello, Moscati, Musatti, Pagnoccola, Pasini, Pesenti, Saccardo, Sarnelli, Scandiani, Scattolin, Soppelsa, Steger, Tagliapietra, Tenderini, Trentinaglia, Valier, Vallacchi, Zoccaro.

Il discorso del Sindaco

Quando il Sindaco, aggiorna aperta la seduta, accenna a parlare, tutti i consiglieri si alzano.

Con gli armistizi testè conclusi — esordisce — è sorta finalmente quell'aurora di pace vittoriosa che illuminerà fra breve l'Italia e il mondo della sua luce benefica.

Degli avvenimenti cui abbiamo assistito, altri ci stupirono per la loro tragica grandiosità, altri ci commossero di esultanza e di orgoglio perchè furono le nostre armi dell'aria, della terra e del mare che riaffermarono nella vittoria il valore, l'abnegazione, l'eroismo dell'esercito Italiano.

Ciò che pareva un sogno, ciò che fu il sospiro dei nostri martiri è divenuto fulgida e gloriosa realtà.

L'Italia si è ricostituita nella sua piena unità di Nazione e mentre le terre già invase accoglievano, dopo un anno di strazio, i fratelli liberatori, a Trento, a Trieste, nell'Istria, nella Dalmazia, laddove il leone di S. Marco avea steso un dì le poderose sue ali, veniva innalzato vindice di un iniquo trattato il tricolore d'Italia.

Noi dobbiamo pertanto fervidamente acclamare al primo soldato d'Italia, al nostro Re che fu esempio animatore di fede incrollabile e condivise coi nostri soldati le fatiche ed i disagi della lunga guerra.

E gratitudine imperitura dobbiamo all'Esercito che guidato dai suoi Capi valorosi e sapienti, condusse l'Italia alla vittoria, alla pace, alla realizzazione di tutte le sue aspirazioni.

Ai nostri morti gloriosi si volga dal fondo del cuore un ricordo reverente e commosso; possa il sacrificio di tante giovani vite additare ai viventi i grandi e sacri doveri che tutti abbiamo verso la Patria.

Venezia per cui incominciarono i disagi fin dall'inizio della guerra europea, che vide a poco a poco arrestarsi ogni manifestazione di vita e il suo porto senza navi e molti dei suoi abitanti prendere la via dell'esilio, che patì barbare offese con le incursioni aeree e ne pianse le innocenti vittime, che del cupo tuonar del cannone seppe le cupide brame di un agguerrito nemico, Venezia deve aver fede nel suo avvenire, ma deve insieme volere che dalla vittoria e dalla pace vengano anche per essa giorni migliori.

Questa visione che deve al più presto mutarsi in realtà non può far tacere il sentimento, di cui mi rendo interprete, per tutti coloro che l'hanno circondata dalle più amorevoli cure.

Al Comandante in Capo della Piazza Marittima; all'Ill.mo signor Prefetto ed ai rispettivi collaboratori noi dobbiamo un vivissimo ringraziamento per quanto hanno operato durante la terribile crisi. Nel disimpegno del loro difficile compito essi hanno messo in azione non solo l'intelletto, ma il cuore con sollecitudine e con passione che se tornano loro di grande onore, non ci assolvono dall'essere da noi riconosciuti e ricordati.

All'Ammiraglio Paolo Marzolo che lascia oggi Venezia con vivo nostro rammarico, vada il saluto riconoscente del Consiglio Comunale.

Così dobbiamo ringraziare per l'opera in ogni tempo spiegata il Comitato di Assistenza, l'Ente per l'organizzazione civile, la Giunta dei Consumi, il Consorzio Granario e quello di approvvigionamento e le Cucine economiche.

Sono pure da menzionare le benemerenze di egregi nostri concittadini che svolsero proficua azione a favore dei nostri profughi.

Non è questo il momento per parlare con dettaglio di tutte queste opere che col concorso del Comune, e attorno allo stesso coadiuvarono efficacemente l'Amministrazione cittadine, certo non ultima a dare il suo quotidiano contributo perchè Venezia potesse sopportare con la minore asprezza possibile il grave e lungo disagio.

Lasciate infine che in nome vostro, egregi colleghi, io mandi un saluto cordiale alla popolazione Veneziana di cui facciamo parte noi stessi sia a quella che per le esigenze del vivere ha dovuto recarsi in altri luoghi pur conservando in cuore il desiderio del natio loco, sia specialmente a quella qui rimasta, mirabile nella sua calma dinanzi al pericolo, paziente nei disagi, ferma nella sua fede nel trionfo del diritto e della giustizia.

Chiuso ormai il pericolo più grave e più critico della vita cittadina, altri problemi urgentemente incombono perchè Venezia possa riprendere la via di una prosperità che sia giusto premio alle passate sofferenze.

Già durante lo svolgimento dell'immane conflitto, sospesa dapprima la sua opera per le infauste giornate di ottobre 1917 e poi ripresa con maggior lena, ha compiuto importanti lavori una Commissione, che cito a titolo di onore, per l'incremento avvenire di Venezia, le cui conclusioni insieme ad altri provvedimenti pel ritorno dei profughi e dell'industrie furono dall'Amministrazione Comunale raccolte in una serie di proposte e di domande che assoggettate quanto prima al voto del Consiglio verranno presentate al Governo il quale non dovrà nè potrà negare a Venezia i mezzi ed i modi più adatti per provvedere al suo risorgimento economico, commerciale ed industriale.

Inutile dire che una speciale attenzione è data alla definitiva sistemazione della stazione marittima che importa sia messa in grado al più presto di servire ai traffici e al più presto completata in tutto il suo arredamento.

Prossima a scadere d'ufficio l'Amministrazione Comunale rimarrà infrattanto al suo posto a compiere sino all'ultimo il dovere suo; essa fa assegnamento sul buon volere di ogni parte del Consiglio e su quello spirito di concordia che mai venne meno nei gravi momenti attraversati, necessario anche adesso in cui sta per iniziarsi un laborioso periodo di assestamento che domanderebbe forze più giovani e più vigorose al pari delle nostre inspirate all'amore per la nostra Città.

Nel provvedere insieme i consueti lavori diamo ascolto al sentimento di esultanza che fa palpitare l'animo pei fortunati e gloriosi eventi della Patria rinnovata e compiuta nei suoi confini naturali e nel dominio del suo mare.

Le felici espressioni del Sindaco, spesso interrotte da applausi, riscuotono, in fine, grandi battimani.

Per la minoranza

Il cons. MUSATTI — che, nella seduta di ieri, col cons. Levi, rappresentava la minoranza — porta a nome di questa: « Pax tibi, Marce, evangelista meus » — esclama — ; la formula — continua — trascende lo spirito ordinario religioso, si rinnova ed esprime il sentimento unanime di Venezia.

Noi cons., per i suoi principi, il partito socialista fu prima e durante la guerra, contrario alla guerra, come è contrario per tutte le guerre; ciò non vuol dire che noi — dice il cons. Musatti — non sentiamo profondamente l'amore alla nostra patria e alla nostra città.

Per disciplina di partito, coerenti alla nostra idea, non voteremo quindi le proposte di omaggio, che il Sindaco e la Giunta facciano e ciò soltanto perchè fummo e siamo contrari alla guerra.

Il voto che [illegible] da parte nostra un'i [illegible], Invia un saluto di riverenza ai caduti, ai morti, ai mutilati, ai feriti, a tutti i combattenti. Afferma come anche prima dello scoppio dell'immane conflitto fu contrario al Kaiserismo, ai metodi di [illegible]. Ricorda i dolori che le terre della Venezia e Venezia soffersero. Venezia — continua — deve risorgere, come disse il suo illustre Rappresentante, risorgerà a vita nuova, feconda di lavoro e di opere.

Invoca, cessato lo stato di resistenza in cui Venezia si trovava, il ripristino delle antiche libertà: libertà ai cittadini di tornare alle case, libertà di discussione: la libertà di discussione sotto il controllo della popolazione ritornata potrà dare al Governo la sensazione dei gravi problemi che si affacciano alla vita di Venezia.

Discussione sul lavoro dei porti di Venezia e di Trieste in un'intesa leale tra il proletariato, tra i lavoratori delle due città sorelle.

Si augura che nel prossimo congresso della pace trionfi ogni ragione di giustizia per tutti.

Parla ancora il cons. TENDERINI a nome del ceto operaio auspicando ai nuovi destini di Venezia: manda un saluto ai combattenti, un evviva alla patria e alla città.

SINDACO — Porge le condoglianze per lutti recenti, alle famiglie Dolfin, Foscari, Nani Mocenigo.

LEVI — Commemora brevemente il cons. Boccardini, compagno di fede, morto in giovane età, buono e intelligente.

SINDACO — Ricorda che il cons. Boccardini fu già commemorato in precedente seduta; ad ogni modo, a nome di tutto il Consiglio si associa al cordoglio, ricordando le doti dell'estinto, ai funerali del quale rappresentò il Comune l'assessore Valier

La cittadinanza onoraria al Duca d'Aosta

Il Sindaco pronuncia quindi le seguenti parole:

« Signori Consiglieri,

« S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta e la terza Armata furono tale insieme di valore, di abnegazione, di glorie che uno stesso sentimento li circonda di gratitudine e di ammirazione.

Dopo le vittoriose battaglie che, oltrepassato l'Isonzo, condussero sul Carso tremendo, la terza Armata, dovette questa con patriottica rassegnazione ritirarsi sulla Piave, dove, con mirabile azione militare, giunse in perfetta bellica efficienza.

Venezia, per quanto disposta a qualsiasi sacrificio nell'interesse supremo della Nazione, ben sapeva che la sua difesa precipua era sulla Piave; essa ricorderà perciò, con gratitudine imperitura, che deve al valore ed all'eroismo della terza Armata ed al suo augusto Comandante se fu risparmiata da quegli orrori dell'invasione nemica che funestarono e desolarono per un lungo anno fiorenti terre della nostra regione.

Se a S. A. R. il Duca d'Aosta spetta il vanto ed il merito di aver compreso le virtù dei suoi soldati, questi ebbero per Lui massima fiducia ed affetto come a Pa-

dro vigilante ed amoroso che li ha animati con l'alata parola di fede e condivise con essi i disagi, le fatiche e i pericoli dell'aspra guerra.

In S. A. R. il Duca d'Aosta noi intendiamo onorare il difensore di Venezia, il Comandante della terza Armata, il degno figlio di quella Casa di Savoia con cui si è iniziata e compiuta l'unità della Patria.

Signori Consiglieri,

La Giunta presenta al Vostro voto la seguente parte:

Il Consiglio comunale proclama S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta cittadino onorario di Venezia ».

La proposta è approvata per acclamazione, tra grandi applausi, fuorchè dai due consiglieri della minoranza.

Il Sindaco dichiara quindi S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia cittadino onorario di Venezia.

Per onorare i combattenti

Il Sindaco illustra al Consiglio le seguenti proposte a ricordo della vittoria delle armi italiane e per attestare la riconoscenza di Venezia ai gloriosi difensori della Patria:

« Signori Consiglieri,

« La magnifica vittoria italiana che con la disfatta d'un nemico preponderante di uomini e di mezzi liberò per sempre le popolazioni soggette alla dominazione straniera e tradusse così in radiosa realtà il sogno secolare d'intere generazioni di martiri, di pensatori e di poeti, illumina di purissima gloria tutti coloro, Re, duci, soldati e popolo che con le loro virtù cooperarono al mirabile esito dell'aspro, formidabile cimento.

Ben è meritevole di perenne ricordo il fantastico evento che Venezia, attraverso le prove subite, attese con incrollabile fede e salutò con tanta, legittima esultanza.

Nessuna forma di omaggio potrebbe riuscire più significativa di quella di eternare nel bronzo il bollettino di guerra del 4 novembre, il quale nel dare l'annunzio della vittoria così felicemente riassume in brevi tratti le fasi e le caratteristiche di tutta la guerra. La lapide avrebbe degna sede nell'atrio di quel Palazzo dei Dogi che simboleggia la gloria e la sapienza dei nostri maggiori.

La pia riconoscenza e l'amore della patria onora la memoria di chi all'ideale di un'Italia più grande e libera sagrificò la propria vita. Venezia, come ha fatto per i suoi morti nelle guerre dell'indipendenza con le lapidi collocate nel palazzo Farsetti, così ricorderà i suoi figli caduti in questa guerra incidendone nel marmo i nomi nell'atrio del palazzo Loredan.

Ed un perpetuo ricordo è giusto tributare ai soldati di terra e di mare che riposano nell'apposito recinto del Cimitero comunale di S. Michele. Per essi Vi proponiamo d'erigere nel recinto stesso un monumento in forma d'obelisco con annessa una cripta-ossario per raccogliere i resti mortali dopo il decennio dell'inumazione.

Nelle ardue azioni sull'Isonzo e nel contendere alla bramosia del nemico la preda designata, Venezia, la terza Armata scrisse pagine d'eroismo immortali. Accolga le valorose quale alto tributo d'onore, quale simbolo della nostra gratitudine il dono del vessillo di Venezia.

Ma noi desideriamo che quegli eroi che con impavida fermezza e indomito valore arrestarono l'invasore sulla linea del Piave, lo contennero in violente azioni e infine con impeto travolgente lo ributtarono lungi dalla meta agognata, ricevano anche personalmente qualche tenue segno del memore affetto e della riconoscenza di Venezia. E poichè una gentile e benemerita dama ospite gradita della nostra città, ha già preso a questo scopo analoga iniziativa e raccolta con sottoscrizione pubblica la somma di lire 53 mila, Vi proponiamo di arrotondare tale cifra in lire 60 mila che saranno distribuite in doni ai combattenti.

Signori Consiglieri,

di fronte alla grandezza di fatti e di uomini che noi celebriamo, modeste appariscono, necessariamente, le nostre proposte, ma è nella loro essenza tutto l'ardore del nostro commosso sentimento.

Certi del consenso Vostro, assoggettiamo ai Vostri voti la seguente parte:

Il Consiglio Comunale, udita la relazione della Giunta, delibera:

1) di collocare nell'atrio del Palazzo Ducale una tavola di bronzo riproducente il bollettino di guerra del 4 novembre 1918. Spesa L. 10.000;

2) di collocare lapidi commemorative dei caduti, appartenenti a Venezia per nascita o residenza, nell'atrio del palazzo municipale Loredan, con la spesa di lire 22 mila;

3) di erigere nel recinto dei soldati di terra e di mare del Cimitero comunale di S. Michele un obelisco con annessa cripta ossario. Spesa L. 25.000;

4) di offrire alla gloriosa terza Armata il Vessillo di Venezia.

5) concorrere con l'offerta di L. [illegible] alla sottoscrizione promossa dalla signora Amalia De Vitofrancesco per doni da distribuirsi ai soldati che hanno valorosamente difeso Venezia dall'invasione dello straniero.

Scoppiano grandi applausi.

Il cons. VALSECCHI propone che l'offerta per doni ai soldati sia aumentata compatibilmente alle esigenze del bilancio. Nota come la signora De Vitofrancesco abbia già raccolte 53 mila lire, proporrebbe quindi di offrire invece di 7, 27 mila lire perchè la sottoscrizione raggiungesse le 80 mila lire.

La proposta è approvata.

Il cons. VALSECCHI proporrebbe inoltre che il ricordo marmoreo da erigere in Cimitero in onore dei soldati di terra e di mare sia affidato nell'esecuzione ad artista concittadino. Il progetto come presentato è — afferma — tutt'altro che artistico, raffigurante quasi... una stufa americana!

Il SINDACO prende atto della raccomandazione.

In favore delle popolazioni liberate della provincia di Venezia

Il SINDACO espone quindi la proposta di contributo all'opera di soccorso a favore delle popolazioni liberate della provincia di Venezia:

« Signori Consiglieri,

« Non appena negli ultimi giorni dello scorso ottobre il valoroso nostro Esercito liberò le terre che da circa un anno gemevano sotto il peso dell'oppressore e furono rivelate le condizioni in cui esse erano state ridotte, oltre che per i danni prodotti dalle azioni belliche, per l'opera sciagurata di devastazione e spogliazione cui si abbandonò il nemico, unanime fu il senso di sdegno, e vivo il desiderio di venire in aiuto ai fratelli nostri, che dopo aver sopportato disagi e pene inenarrabili, hanno ora urgente bisogno di conforto e di aiuto.

Fra le più duramente colpite sono le popolazioni della nostra Provincia e particolarmente quelle dei Distretti di S. Donà e di Portogruaro.

Sebbene il compito della riparazione e restaurazione spetti al Governo, che si ha fiducia saprà adempiervi in misura adeguata, tuttavia pare a noi che l'Amministrazione comunale debba testimoniare, sia pure con un modesto contributo, il sentimento di pietà e di fratellanza verso nobili e patriottiche popolazioni, presso le quali fino a poco tempo fa fioriva l'agricoltura e prosperavano le industrie.

Sicuri di avervi consenzienti, Vi preghiamo, signori Consiglieri, di approvare la seguente parte:

Il Consiglio comunale, udita la relazione della Giunta, delibera di erogare a favore delle popolazioni dei Distretti di San Donà e di Portogruaro la somma di lire 50 mila complessive a carico dell'art. 259 del Bilancio corrente »

La proposta è approvata all'unanimità.

Un omaggio al Sindaco e alla Giunta

TAGLIAPIETRA, dopo le iniziative doverose della Giunta, alla chiusura del periodo angoscioso ora felicemente superato, crede doveroso altrettanto una iniziativa da parte del Consiglio: cioè la manifestazione della gratitudine di esso verso la Giunta, e dà ragione perciò del seguente ordine del giorno, che confida troverà adesione presso tutti i consiglieri:

« Il Consiglio comunale consapevole dell'opera multiforme, assidua e sapiente prestata dall'Amministrazione, frammezzo a pericoli e disagi, durante l'intero periodo di guerra, e in particolare nello stadio più acuto e più minaccioso, esprime all'illustre sig. Sindaco, ed alla onorevole Giunta il proprio plauso pari alla propria riconoscenza (*approvazioni*).

MUSATTI, pur riconoscendo il buon volere dell'Amministrazione, non può approvare i criteri direttivi, e quindi non può aderire al plauso per ragioni di sistema, che ad un partito avverso al dominante, si impone.

TAGLIAPIETRA è lieto di aver provocato dal cons. Musatti queste dichiarazioni e insiste sull'ordine del giorno presentato.

Il SINDACO, grato all'iniziativa del consigliere Tagliapietra, fa osservare che la approvazione dell'opera della Giunta è precoce, perchè essa non ha rappresentato ancora il rendiconto di detta sua opera: accetta l'ordine del giorno in quanto significa riconoscimento della buona volontà che certamente all'Amministrazione non è mancata.

TAGLIAPIETRA non s'attendeva della delicatezza del Sindaco diversa risposta: il suo ordine del giorno non confisca al Consiglio il controllo sui particolari: è una manifestazione di sentimento e di convincimento circa l'opera della Giunta in generale, e non può essere contesa al Consiglio la convenienza del farla. Giustifica ancora il tenore dell'ordine del giorno, che mantiene.

LEVI, dopo la avvenuta discussione, insiste sui concetti del collega della minoranza e giustifica l'astensione del gruppo.

Dopo ciò, l'ordine del giorno Tagliapietra è approvato all'unanimità, astenutisi la Giunta e i consiglieri socialisti.

Deliberazioni e ratifiche

Vengono quindi rapidamente approvate senza discussione alcune deliberazioni urgenti di Giunta.

Per una maggiore illuminazione

Si approva inoltre la deliberazione di Giunta 8 agosto 1918 sulle modificazioni alle tariffe per la fornitura di energia elettrica.

TAGLIAPIETRA e CORINALDI desidererebbero provvisorio l'aumento; insistono inoltre per una maggiore illuminazione della città.

SINDACO spiega come fino a quando non si potrà eseguire l'allacciamento con l'officina del Lago di Santa Croce o col Cellina ciò sarà impossibile.

La scorta di carbone che ha l'attuale officina produttrice di luce è appena sufficiente per l'illuminazione come è oggi.

Il servizio dei vaporini

Viene rinviata ad altra seduta l'approvazione della seduta di Giunta 25 settembre 1918 circa il ripristino di un servizio di vaporetti tra Venezia e Murano, la cui attuazione è imminente.

TAGLIAPIETRA e TENDERINI raccomandano lo sviluppo del servizio dei vaporini.

Il traghetto annuale, per esempio, Zattere Giudecca è insufficiente e molto alla discrezione dei barcaiuoli.

SINDACO prende atto della raccomandazione. Si provvederà non appena sarà possibile.

In seduta segreta

Il Consiglio si raduna quindi in seduta segreta.

Cronaca Cittadina

Calendario

1 DOMENICA (335-30) — Prima domenica di Avvento.

Ciò che è la Quaresima per la Pasqua, è l'avvento per il Natale, un tempo cioè destinato all'esercizio della penitenza.

SOLE: Leva alle 7.33; tramonta alle 16.25.
LUNA: Sorge alle 5.23; tramonta alle 15.3
Temperatura di ieri: Massima 9.6; minima 1.

2 LUNEDI' (336-29) — S. Elipio.
SOLE: Leva alle 7.33; tramonta alle 16.28
LUNA: Sorge alle 6.23; tramonta alle 15.40
U. Q. il 25 — L. N. il 3.

Il "Lloyd Adriatico,, a Venezia

Si è ora costituito in Roma il **« Lloyd Adriatico »**, Società Anonima col capitale iniziale di 25 milioni e con sede a Venezia.

Il Consiglio di amministrazione ed il collegio sindacale sono così composti: Presidente comm. Angelo Gino Toso: vice presidente comm. Angelo Pogliani: consiglieri: Comm Giuseppe Volpi, cav. Pietro Busetto Beo, comm. Cesare Coppi, cav. Vittorio Cini, comm. Giovanni Rosmini: Sindaci effettivi: avv. Antonio Baschiera, cav. Edoardo Giannini, avv. Guido Tonello, Sindaci supplenti cav. uff. rag. Mario Baldin, cav. Calzavara.

Principali partecipi al «Lloyd Adriatico» sono il Consorzio Veneziano di Armamento e Navigazione e la Società di Navigazione «Adriatica».

Il Consorzio, sorto in Venezia, poco dopo lo scoppio della nostra guerra, fra un gruppo di amici, presieduto dal comm. Angelo Gino Toso, che ne concepì l'idea e di cui assunse la gerenza assieme al cav. Pietro Busetto Beo, realizza oggi, colla costituzione del «Lloyd Adriatico» lo scopo precipuo della sua nascita.

Intravvide il comm. Toso la necessità per l'Italia di rifornire il proprio patrimonio marittimo: e l'amore per la sua Venezia lo indusse a tutto osare, onde essa potesse ripresentarsi, nella vita nuova del dopo guerra, più forte e più pronta a sostenere sul mare le vicende dei traffici che già la resero gloriosa.

La sua fede di cittadino, di patriota, di chiaroveggente, di industriale illuminato ed ardito, seppe egli trasfondere nel gruppo di amici e collaboratori suoi: ed affrontando con loro le burrasche più volte perigliose, del periodo attraversato, sopportando con loro ansie gravi, cagionate da provvidenze atte a travolgere gli spiriti più saldi e le più solide fortune, soffrendo, con loro, dolori per invide voci diffuse parlanti di speculazioni laute, laddove le individuali risorse, e più ancora, furono impegnate, e nel lungo cammino non raccolsero nè frutti, nè allori, giunse egli, finalmente, all'ardua meta per fermezza di volere, per un'idea, per il bene di Venezia.

A lui ed al gruppo che gli fu accanto, alla Società di navigazione «Adriatica» ed agli altri che concorsero alla formazione d'un Ente così cospicuo, il «Lloyd Adriatico», va tributato il plauso più vivo e sincero. E Venezia, con questa nuova società, colla Società di navigazione «Adriatica», che permane e si appresta ad incrementarsi, collo stesso Consorzio ancora operante, e con tutte le altre attività sorte e promesse, si affaccia, per virtù dei figli suoi, al mondo rinnovato, più vigorosa, sotto gli auspici più lieti di sicura grandezza.

Proroga delle iscrizioni alla scuola Superiore di Commercio

In considerazione degli ultimi gloriosi avvenimenti e per le circostanze speciali in cui si trovano le provincie venete, il termine per le iscrizioni ai corsi delle varie sezioni di studi è stato eccezionalmente prorogato al 31 corrente. La solenne inaugurazione rimane fissata per il 9 detto: il giorno successivo incominceranno regolarmente le lezioni.

Per informazioni e schiarimenti gli interessati possono rivolgersi personalmente o per iscritto alla Segreteria dell'Istituto a Palazzo Foscari.

Liste elettorali politiche

Il Sindaco ha pubblicato il manifesto per la presentazione delle domande d'iscrizione nelle liste elettorali politiche, con le norme relative.

Le domande d'iscrizione dovranno essere presentate non più tardi del 15 dicembre corr. al Municipio.

Il Banco Pasqualy

in Merceria 2 Aprile, si riaprirà domani al pubblico, riprendendo la sua attività nella trattazione di tutte le operazioni di banca e cambio.

Il titolare signor Ferdinando Pasqualy, che si era provvisoriamente trasferito a Milano, **trovasi già a Venezia da qualche giorno.**

La partenza di S. E. Paolo Marzolo

Iersera il vice ammiraglio comm. Paolo Marzolo col diretto delle 18.20 è partito alla volta di Spezia.

Ad ossequiare l'illustre uomo che con tanto senno, con sì gran cuore, con così fine tatto ha retto il Comando della nostra Piazza Marittima negli ultimi tempi, convennero alla Stazione ferroviaria oltre che tutte le autorità militari, fra cui notiamo il nuovo Comandante vice ammiraglio Casanuova, i contrammiragli Belver e Ricci il generale Rossetti, i due Capi di S. M. comandante Accinni e colonnello Alberti vi erano il Prefetto co. Gioia, il Sindaco sen. Grimani con gli assessori Valier, Sorger, Garioni, Passi, De Biasi, Donà, Marcello, Gabriele d'Annunzio, il Presidente della Corte d'Appello con varî altri magistrati, il prof. Marinoni e il dott. Venuti, il Sindaco di Mestre comm. Allegri, il nob. W. 4. il prof. Giordano, Gian Carlo Stucky ecc.

Il vice ammiraglio Marzolo appariva evidentemente commosso per la dimostrazione d'affetto e di simpatia fattagli. Nel congedarsi da Filippo Grimani egli auspicò all'avvenire radioso di Venezia.

*

In questi giorni ha preso possesso dell'ufficio il nuovo Comandante della Piazza, vice ammiraglio comm. Mario Casanuova, che fu già a Venezia or son pochi mesi quale comandante in seconda e che è imparentato con le più nobili famiglie veneziane avendo sposata una cont. Brandolin.

A Lui mandiamo il nostro deferente saluto.

Servizio Venezia-Pola

La Camera di commercio ha ricevuto dalla Capitaneria di Porto l'informazione che oggi il piroscafo «Dalmazia» partirà da Pola per Venezia iniziando la linea Pola Venezia.

Le comunicazioni si effettueranno tre volte la settimana.

Nei riguardi delle spedizioni delle merci si attendono istruzioni.

Sospensione riscossione imposte

L'Intendente di finanza ci comunica che con Decreto ministeriale 28 novembre u. s. fu sospesa la riscossione della VI rata delle imposte dirette erariali e delle sovrimposte comunali e provinciali in Comuni di Venezia, Burano, Cavarzere, Cavazuccherina, Chioggia, Chirignago, Cona, Fàvaro, Fossalta di Piave, Martellago, Meolo, Mestre, Musile, Pellestrina, S. Michele del Quarto, Spinea, Zellarino.

Razionamento per il mese di dicembre

Il Sindaco del Comune di Venezia rende noto che durante il mese di dicembre le razioni dei generi tesserati sono fissate nella misura seguente per ogni tagliando di cinque giorni.:

Zucchero grammi 75 a L. 4.65 il chilo: riso semifino gr. 450 a L. 1.40 il chilo; pasta gr. 350 a L. 1.02 il chilo; farina di granoturco gr. 800 a L. 0.56 il chilo; pane in filoni da gr. 250) razione giornaliera gr. 200 a L. 0.75 il chilo; burro da acquistarsi col tagliando dei grassi lettera G da 1 a 5 dicembre gr. 100 a L. 10 il chilo.

Come per i mesi decorsi lo zucchero potrà acquistarsi tanto separatamente, di volta in volta, per ogni tagliando, quanto in una sola volta per tutto il mese.

Gli altri generi non potranno acquistarsi che nelle quantità consentita dal tagliando in corso.

Cronache funebri

Nella chiesa Parrocchiale di S. Silvestro, ieri mattina si celebrarono i funerali della compianta signora, vero modello di madre, Olga Bertini ved. Querci della Rovere

Erano presenti il figlio Alfonso del 35. fanteria, la sorella Luigia, il compare Giov. Dal Lago, amiche e amici di famiglia, esercenti di Rialto e conoscenti.

Il Parroco Mons. Vallè, con spirito umanitario e pio volle gratuitamente celebrare la santa messa ed impartire la benedizione alla bara.

Accompagnò la salma al cimitero il figlio Alfonso ed i signori Luigi Dal Lago e Giuseppe Dal Vecchio.

Il figlio Giovanni del 55. fanteria, trovandosi in zona di nuova occupazione, non potè intervenire in tempo a baciare la sua adorata mamma

A quanti vollero intervenire, il figlio Alfonso, manda un commosso ed affettuoso ringraziamento.

I funerali del dott. Faustini

Ieri mattina alle ore 9.30 nella Chiesa di S. Zaccaria, ebbero luogo i funerali del compianto dott. Andrea Faustini.

Il corteo si formò partendo dalla casa dell'Estinto; vi erano ricche corone in fiori freschi. Sulla bara posava una croce, pure in fiori freschi, omaggio della famiglia.

Fra gli intervenuti: il comm. Sorger assessore comunale, il cav. Scarpa segretario del R. Lotto, il maggiore Scriuzi, il farmacista Dian, il dott. Moretti, il sig. Zanetti, altri numerosi e moltissime signore.

Intervennero pure le bandiere delle società tra farmacisti e delle Giovani Operaie.

Il parroco di S. Zaccaria celebrò la Messa in terzo, impartendo l'assoluzione alla salma.

Finita la cerimonia funebre, si ricompose il corteo avviandosi verso la Riva degli Schiavoni.

La salma venne quindi con una barca delle pompe funebri, seguita da numerose gondole, trasportata al cimitero.

Alla famiglia rinnoviamo le nostre condoglianze.

La Trento-Trieste nei paesi redenti e la passeggiata d'oggi

[illegible] notizia da Trieste che l'Ufficio della «Trento Trieste» colà costituito ha iniziato il suo regolare funzionamento, accolto col massimo favore dalle autorità e dalla cittadinanza.

Da molte parti d'Italia affluiscono offerte a favore dei fratelli, offerte che verranno naturalmente distribuite non solo a Trieste ma in tutta l'Istria, a Fiume e in Dalmazia.

L'ufficio segnala che sono specialmente necessari indumenti di ogni genere, generi di mercerie (ago, filo e cotoni), materiali di assistenza per bambini e medicinali, di cui, specialmente i reduci dall'internamento hanno grandissimo bisogno.

Tali istruzioni dell'ufficio di Trieste servano di norma anche per i cittadini veneziani i quali sono chiamati oggi domenica a dare le loro offerte che verranno raccolte da squadre di signorine e di studenti costituite dalla Sezione Veneziana della Trento-Trieste (Gruppo Femminile). Non occorre dire che anche i generi di vettovagliamento, specialmente grassi, conserve ecc. saranno utilissimi.

Si ricorda ai cittadini che le offerte possono anche essere inviate alla sede della Trento-Trieste presso la Camera di commercio.

Coloro che non potessero altrimenti contribuire diano il loro obolo in denaro. La Presidenza si interesserà per convertire le offerte in merci.

Fra pochi giorni la Presidente del Gruppo femminile contessa Costanza Mocenigo si recherà a Trieste e nelle altre città per offrire in forma solenne i primi doni di Venezia ai fratelli nostri.

Si avverte che l'Ufficio di Trieste del Consiglio Centrale della Trento ha la sua sede in Via Carducci N. 4. Chiunque desiderasse può rivolgersi ad esso cui sono preposti i signori avv. ten. comm. Giuseppe Rossi e tenente Vittorio Frecco.

Gli amici della scuola

Come fu già pubblicato, oggi, alle 14.30 nella sala del Palazzo Faccanon gli Amici della Scuola si raduneranno per approvare lo Statuto della nuova Istituzione e per segnare le linee d'un programma di proficuo lavoro.

Il vaporino Zattere - Giudecca

Da oggi il servizio di vaporino nel traghetto Zattere-Giudecca, anzichè terminare alle ore 20 cesserà alle ore 22.

Società ex finanzieri

I soci sono convocati in seduta straordinaria alle ore 14 di oggi, domenica, nella Sala Superiore dell'Accademia per la discussione d'importanti argomenti.

Musica in Piazza

Da eseguirsi in Piazza S. Marco Domenica 1 dicembre 1918, dalle ore 14.30 alle 16 dalla banda militare:

1. Marcia « Cleopatra », Mancinelli — 2. Sinfonia « Oberto conte di S. Bonifacio », Verdi — 3. Sunto Atto IV. « Traviata », Verdi — 4. Preludio nel Ballo « Dain-Sin », Marenco.

Buona usanza

Nella triste ricorrenza del quarto anniversario della morte dell'adorato loro nipote Mario Melli, i signori cav. Cesare e Regina Saravalle hanno versato direttamente alla Casa Israelitica di Ricovero L. 10. — All'Educatorio Rachitici Regina Margherita L. 10 — Alla Associazione pro Mutilati di guerra L. 10.

Teatri e Concerti

La riapertura del "Goldoni,,

Come abbiamo annunciato mercoledì 4 corrente si riapre il « Goldoni » per ospitare la compagnia di Gualtiero Tumiati che vi reciterà fino al 20.

E' stato già affisso il cartellone che promette varie novità tra cui « Dodicesima notte », « L'ispettore » di Gogol, « Don Giovanni Tenorio » capolavoro di Josè Zorilla, « Il tramonto di un Re », di Nino Berrini, « Le cento lire » commedia boccaccesca.

Fra le attrici e gli attori rileviamo i nomi, oltre che del Tumiati, di Elisa Berti Masi, Germanò Desdemona, delle Masi Nella e Rossana, di Masi Giuseppe, di Gemmò Giulio, ecc.

Il breve corso di rappresentazioni si inizierà con la ripresa del « Cyrano de Bergerac » di cui, si sa, la compagnia Tumiati dà un'esecuzione accuratissima.

E' aperto un abbonamento a N. 10 rappresentazioni.

Rossini

Molto pubblico e molti applausi anche ieri sera al « Rigoletto ».

Oggi l'opera si replica in mattinata ad ore 16.

Spettacoli d'oggi

GOLDONI — « L'antica fiamma » — protagonista Susanna Armelle.

MASSIMO — « La signorina Arlecchino ».

Ultima ora

L'arrivo a Londra del Presidente della Repubblica czeco-slovacca

Londra, 30

Masaryk presidente della nuova repubblica czeco-slovacca giunse stasera dall'America. A Liverpool fu salutato a nome del ministro Balfour dalle autorità navali britanniche. Al suo arrivo a Londra fu ricevuto dal rappresentante del ministro degli affari esteri; un distaccamento dei granatieri della guardia con musiche e bandiere rendeva gli onori militari. Sul piazzale le truppe furono passate in rivista dal presidente. La folla che assisteva numerosa al suo arrivo lo acclamò calorosamente. Erano presenti anche membri della legazione czecoslovacca. Masaryk rimarrà a Londra soltanto alcuni giorni, quindi continuerà il suo viaggio verso Praga. Domani Balfour offrirà una colazione in suo onore.

Carlo I. sfrattato dall'Austria

Parigi, 30

I giornali hanno da Copenaghen:

Il «Politiken» ha da Lipsia: In seguito alla agitazione controrivoluzionaria, il governo austriaco ha ordinato all'ex imperatore Carlo di lasciare immediatamente l'Austria.

La Germania consegna agli alleati i primi vagoni ferroviari

Parigi, 30

Il «Matin» ricordando le numerose proteste tedesche circa le clausole dell'armistizio concernenti la consegna di 150.000 vagoni ferroviarii, e ricordando l'energico atteggiamento del maresciallo Foch dice che il nemico ha ceduto e che i primi vagoni giunsero ieri alla frontiera.

Una squadra dell'Intesa a Odessa

Amsterdam, 30

Si ha da Kiew che una squadra della Intesa è giunta ad Odessa.

L'« Hetman » ha pubblicato un decreto col quale esonera il generale Koller dal comando supremo delle truppe dell'Ucraina e vi nomina il principe Dolgorukoff.

Il progetto di autonomia della Catalogna

Madrid, 29.

Il progetto di autonomia della Catalogna si riferisce alle quattro provincie catalane e alle provincie limitrofe. Esso prevede la istituzione di un parlamento regionale. Questo comprenderebbe due Camere elette con suffragio universale dinanzi alle quali sarà responsabile il governo. Il governo catalano assumerà il possesso di quei beni demaniali che non vengono ora utilizzati dallo Stato, amministrerà in modo autonomo le questioni interne eccetto quelle comuni a tutta la Spagna, fra cui specialmente quelle che riguardano le relazioni internazionali, l'esercito, la marina, le dogane, le ferrovie, le poste, i telegrafi, la legislazione penale, commerciale, sociale ecc.

Estrazione Lotto - 30 Novembre 1918

Ruota					
VENEZIA	26	35	2	20	73
BARI	11	57	21	58	49
FIRENZE	71	12	74	20	16
MILANO	2	29	47	3	83
NAPOLI	62	2	9	86	89
PALERMO	86	37	9	58	78
ROMA	15	76	85	62	81
TORINO	60	48	24	21	65

Servizio di Borsa del 29 Novembre 1918

Rendita francese 3 per cento perpetua Fr. 62.90 — Rendita francese 3 e mezzo per cento ammort. nuova [illegible] — Prestito francese 1915 5 per cento 87.85 — Prestito francese 4 per cento liberato 71.65 — Tunisine 320.50 — Brasile 4 per cento 64.50 — Obbligazioni Bulgare 4 e mezzo per cento oro 1907 328 — Rendita Egiziana 6 per cento unificata 90.55 — Rendita Spagnuola esterna 4 per cento 93 — Rendita Ungherese 4 per cento 58.25 — Rendita Russa 3 per cento 1891 42.25 — Id. id. Russa 5 per cento 1906 64 — Id. id. Russa 1909 55 — Rendita Turca 71.85 — Banca di Parigi 1389 — Credito Fondiario 790 — Credit Lyonnais 1325 — Metropolitain 480 — Azioni Suez 5510 — Thomson 768 — Societ. Alti Forni di Piombino 128.50 — Rio Tinto 1815 — Chartered [illegible] — De Beers 431 — Ferreira Deep 26 — Goldfield 58.75 — Gold Fields [illegible] — Rand Mines 25 — Rand Mines [illegible] — Cambio su Italia da fr. 84.00 a 86.00 — Cheque su Londra da fr. 25.95 a 26.00.

LONDRA — Prestito francese 84 tre quarti — Nuovo Prestito francese 4 per cento 70 — Nuovi Consolidati 60 un quarto — Rendita Italiana 3.50 per cento 70 un quarto — Rendita Giapponese 4 per cento 75 — Marconi 4 11/16 — Argento 48 3/4 — Rand 122 — Cheque su Italia da 30.25 a 30.27 e mezzo.

AMSTERDAM — Cambio su Berlino, guilders 30.25.

VIRGINIO AVI, Direttore
BARBIN PIETRO, gerente responsabile
Tipografia della « Gazzetta di Venezia »

Seconda edizione

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Lunedì 2 Dicembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 333 — Conto corrente con la Posta — Lunedì 2 Dicembre

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 48 all'anno, 24 al semestre, 13 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 4; Necrologie L. 2.— Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 5

La proroga dei lavori parlamentari

dopo l'approvazione dell'esercizio provvisorio

Roma, 1

Presiede il vice presidente Alessio.

Si commemora l'on. Scipione Ronchetti.

Si riprende quindi la discussione sul disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio.

Per le pensioni di guerra

MAFFI raccomanda che si intensifichi l'opera profilattica e non si dimentichi che la malaria si combatte principalmente colla soppressione del latifondo e colla bonifica agraria. Invoca a questo proposito l'esproprio del latifondo malarico.

Afferma che la pensione degli invalidi deve essere di misura sufficiente perchè non debbano aver necessità di ricorrere alla pubblica beneficenza.

Anche agli orfani afferma doversi provvedere con pensioni veramente adeguate al bisogno.

Invita il governo a congedare immediatamente i numerosissimi infermi ancora tormentati, senza reddito alcuno, dal fiscalismo sanitario, a guerra finita, in particolare i tracomatosi, i cardiaci, i tubercolotici iniziali.

Invoca altresì la liberazione immediata di tutti i soldati malati attualmente detenuti per reati militari ed a cancellare le condanne inflitte per reati di natura militare commessi in stato di malattia motivante la inabilità al servizio militare stesso.

Presiede il presidente Marcora.

BISSOLATI assicura che ha dedicato e dedica tutte le sue forze, secondato volonterosamente da tutti i suoi collaboratori, perchè lo Stato possa assolvere degnamente il suo compito verso i mutilati e verso le famiglie dei caduti.

Dopo il decreto pubblicato ieri ha il vanto di affermare che la nostra legislazione sulle pensioni di guerra tiene il primo posto tra tutte in materia di pensioni di guerra (applausi).

Il ministro illustra la portata del citato decreto e conclude affermando che è stato fatto tutto quanto era possibile con gli attuali mezzi, ma per gli invalidi ed i mutilati, per questi principali fattori della nostra vittoria, per quanto si faccia non si farà mai abbastanza (vivissime approvazioni).

CAVALLERA rileva la necessità di provvedere alla ricostituzione del patrimonio zootecnico ed allo sviluppo della pesca.

TURATI si compiace della presentazione del disegno di legge per l'assicurazione contro la invalidità e la vecchiaia degli operai.

Vorrebbe che esso fosse coordinato a tutto un sistema organico di assicurazioni sociali.

CIUFFELLI dimostra che il programma più importante ed urgente era quello della pensione per la invalidità e per la vecchiaia perchè si tratta di dare al lavoratore la sicurezza della propria esistenza (benissimo).

Contro i monopoli

REGGIO dichiara di essere contrario alla politica dei monopoli inaugurati dal governo senza una discussione esauriente.

Si asterrà perciò dal voto sulla proroga dell'esercizio provvisorio, dando al suo voto il preciso significato della presente sua dichiarazione.

ADINOLFI chiede che il governo non dia esecuzione al decreto sui monopoli prima che esso sia stato discusso e ratificato dal Parlamento (vive approvazioni).

FEDERZONI afferma che lo Stato ha il dovere assoluto di riconoscere le benemerenze dei combattenti e deve dimostrare loro tangibilmente la propria gratitudine.

Richiama in particolar modo tutta la benevola considerazione del governo a favore degli ufficiali di complemento e territoriali lamentando che anche presentemente si ledono in alcuni doverosi provvedimenti a loro favore.

Chiede che l'indennità promessa agli ufficiali che vanno in congedo sia concessa a tutti egualmente senza odiose restrizioni.

Esorta poi il governo a prendere vivamente a cuore le condizioni dei nostri prigionieri reduci in patria.

Invoca giustizia a favore dei combattenti in nome della patria, per cui hanno esposta coraggiosamente la vita.

ZUPELLI, ministro della Guerra, assicura l'on. Federzoni che condivide i suoi sentimenti nei riguardi degli ufficiali che ora dovranno essere congedati.

Quanto ai prigionieri di ritorno riconosce che nella immensa maggioranza sono degni della gratitudine del paese, poche essendo le deplorevoli eccezioni, e per queste si procederà ai termini di legge.

Il pensiero del Governo

sui varî problemi

NITTI esprimerà il pensiero del Governo sui vari ordini del giorno. Avverte che si tratta ora di votare non già sull'indirizzo del Governo nè sulla questione dei monopoli nè su altri particolari questioni, ma semplicemente di approvare la proroga dell'esercizio provvisorio ciò che costituisce un necessario atto di amministrazione.

Dichiara poi che le cifre indicate nell'esposizione finanziaria e segnatamente quella relativa all'ammontare complessivo del nostro debito pubblico, compresa in esso anche la nostra circolazione cartacea, corrisponde scrupolosamente a verità e protesta contro tutte le incomplete e pericolose esagerazioni.

Respinge poi l'addebito di aver fatto emissioni di carta moneta senza necessità, quando il tesoro avrebbe avuto allora una forte disponibilità; ma il vero è che in quel momento dopo Caporetto il tesoro non aveva alcuna effettiva disponibilità.

La cifra che figurava sotto questo titolo rappresentava semplicemente i crediti a noi aperti dai governi esteri e dalle valute che avevamo ritirate dalla circolazione. La nuova emissione s'imponeva per provvedere ai pagamenti all'interno.

Afferma nuovamente che nessun paese ha fatto anche in materia di finanza sforzi e sacrifici pari quelli da noi fatti e dei quali dobbiamo essere ora orgogliosi. (Vivi applausi).

Se abbastanza difficili sono le nostre condizioni non sono meno difficili quelle delle nazioni alleate e disastrose poi sono quelle dei popoli vinti. Anche sotto questo punto di vista non conviene esagerare nel dipingere la nostra situazione. (Approvazioni).

Poichè si è parlato di una imposta sul capitale e cioè della confisca di una quarta parte del capitale avverte che un siffatto provvedimento non aumenterebbe le nostre disponibilità.

E' assurdo pretendere che dopo una sì grande guerra fra sì grandi difficoltà il bilancio debba in un esercizio raggiungere il pareggio.

Bisogna procedere colla necessaria calma. Il Governo non proporrà imposte che non siano assolutamente necessarie.

Sulla questione dei monopoli comprende l'avversione delle Camere di commercio che quali organi della classe industriale e commerciale è naturale si manifestano contrarie a provvedimenti che gravano queste classi.

Allo stesso modo protesterebbero le Camere del lavoro contro provvedimenti che colpissero i salari. Non può accettare nessun ordine del giorno che sospendi i monopoli, pur dichiarando che si procederà colle necessarie cautele in modo da evitare pericolosi turbamenti del mercato.

Quello che supremamente importa è di dare allo Stato la solidità finanziaria. (Approvazioni).

Si è parlato di una recrudescenza della malaria, qui pure non bisogna esagerare, ad ogni modo il Governo intensificherà d'ora in poi la civile umanitaria lotta contro l'infezione malarica.

Quanto agli ordini del giorno che riguardano la città di Napoli e l'Italia meridionale il Governo li accetta come raccomandazione così quelli che riguarda no particolari questioni.

Il Governo accetta poi l'ordine del giorno col quale si chiede che i provvedimenti per la marina mercantile siano sottoposti alla discussione del parlamento.

Non può prendere impegni circa miglioramenti ai funzionari dello Stato e così per quel che riguarda la condizione dei pensionati. Il Governo è disposto per le pensioni inferiori a una certa somma di dare un assegno mensile pei casi di reale bisogno da accertarsi da apposita commissione. (Commenti).

Dopo ciò prega la Camera di passare all'approvazione del disegno di legge. (Applausi).

La proroga dell'eserc. provvisorio

approvata

Tutti gli ordini del giorno sono ritirati meno quello dell'on. Salvatore Orlando accettato dal Governo.

PRESIDENTE mette a partito l'ordine del giorno dell'on. Orlando: «La Camera, considerando che cessato ormai lo stato di guerra conviene che la legislazione sulla marina mercantile ritorni ai procedimenti normali, fa voti che il D. L. 18 agosto 1918 e le necessarie modificazioni da apportarsi alla stessa siano presentate al più presto alla discussione e alla approvazione della Camera».

E' approvato.

CAMERA della giunta generale del bilancio a nome anche del presidente della giunta generale del bilancio che trovasi infermo ed al quale rivolge vivi auguri di guarigione (approvazioni), prega la Camera di approvare questo disegno di legge.

TURATI dichiara che egli ed i suoi amici per ragioni politiche daranno voto contrario.

Si approva l'articolo unico del disegno di legge.

Si approva pure il disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del fondo per l'emigrazione.

Il diritto elettorale

ai reduci dalle trincee

Si discute il disegno di legge per la concessione del diritto elettorale a tutti i cittadini che hanno prestato servizio nell'esercito mobilitato.

RICCIO dimostra la necessità delle elezioni ricordando quanto disse il presidente del Consiglio, che questa legislatura ha compito il suo lavoro e che già 44 collegi sono vacanti.

COTUGNO svolge un ordine del giorno con cui invita il governo a presentare alla ripresa dei lavori parlamentari un disegno di legge per la riforma della legge elettorale sulla base del suffragio universale esteso alle donne che abbiano compiuto il venticinquesimo anno e siano munite di licenza elementare e col sistema dello scrutinio di lista per regione o quanto meno per provincia.

TURATI propone il seguente articolo aggiuntivo: per la ripresa dei lavori parlamentari ed in ogni caso non oltre il 31 maggio 1919, il governo presenterà alla Camera un disegno di legge inteso ad organizzare quelle future elezioni generali politiche in suffragio universale completo esteso ai cittadini dell'uno e dell'altro sesso col sistema dello scrutinio di lista a base approssimativamente regionale e con rappresentanza proporzionale.

CANEPA presenta un ordine del giorno per invitare il governo a presentare d'urgenza un disegno di legge che facoltizzi i naviganti ad eleggere domicilio, agli effetti elettorali, nella città nel cui porto normalmente stipulano il contratto di arruolamento e renda loro possibile l'esercizio del voto sia per delega sia per scritto epistolare o telegrafico, sia in altro modo.

Proclama poi la necessità di accordare il voto a tutti i cittadini maggiorenni comprese le donne. Al riguardo ha presentato una proposta aggiuntiva all'articolo unico del disegno di legge e confida che la Camera accoglierà la proposta.

COTTAFAVI propone che sia consentito l'esercizio del diritto di voto ai sottufficiali dell'esercito e della marina.

BASLINI crede che si debba mantenere per gli appartenenti ai corpi armati il divieto per l'esercizio del diritto di voto. Dà poi ragione del seguente ordine del giorno: All'art. 2 della legge 26 giugno 1913 n. 821 testo unico è sostituito il seguente: Art. 2: Sono elettori tutti coloro che si trovano nelle condizioni previste dall'art. precedente ed abbiano compiuto i 21 anni di età o li compiano non più tardi del 31 maggio dell'anno in cui ha luogo la revisione delle liste. Gli articoli 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14 sono soppressi.

MEDA dichiara il pensiero del governo sulle varie proposte. Ricorda che quando la prima volta venne in discussione questa proposta il governo sostenne le varie questioni che eccedevano il preciso obbiettivo della proposta. Dovevano perciò ritenersi impregiudicate, e riservate ad altra sede.

Sarebbe in questo momento impossibile risolvere questioni così gravi come quelle che sono ora state sollevate. Queste questioni il governo si riserva di esaminare per poi sottoporre alla Camera quando questa riprenderà i suoi lavori, per le risoluzioni che giudicherà opportune.

Con questa intesa prega gli on. Cottafavi e Canepa di non insistere nelle loro proposte. Uguale invito rivolge all'on. Turati. Si tratta di questioni la cui soluzione non può essere improvvisata in uno scorcio di seduta (approvazioni).

Anche la questione del voto proporzionale è gravissima e l'oratore, pur essendo favorevole al principio, crede che non si potrebbe ora improvvisare una soluzione. Fa anche osservare che non è opportuno che una discussione di questo genere abbia luogo in assenza del capo del governo.

Sono stati presentati dall'on. Canepa e dall'on. Baslini due proposte tendenti ad estendere l'elettorato a tutti i cittadini che abbiano raggiunto i 21 anni di età.

Il governo accetta questa proposta, siccome quella che non fa che integrare il principio già sancito sull'ultima riforma elettorale.

Rispondendo infine ad una domanda dell'on. Riccio dichiara che il Governo si varrà della facoltà dell'abbreviazione dei termini per la formazione delle liste. Con queste dichiarazioni e con queste assicurazioni prega la Camera di approvare il disegno di legge. (Approvazioni e applausi).

BARZILAI, relatore, prega la Camera di accettare l'articolo unico così come fu modificato dal Senato che non fa che chiarire meglio il concetto che mosse la Camera ad approvare il disegno in discussione.

Quanto alle varie proposte fatte da vari deputati non avrebbe difficoltà ad accettarle, ma ritiene che non sia questo il momento di tradurle in legge.

Circa la proposta aggiuntiva degli on. Baslini e Canepa suggerisce una nuova redazione.

CANEPA accetta la redazione proposta dalla commissione e non insiste negli altri emendamenti.

COTUGNO, COTTAFAVI e TURATI non insistono.

Si approva l'articolo unico secondo il testo modificato dal Senato. Si approva la proposta aggiuntiva degli onorevoli Canepa e Baslini accettata dal Governo secondo la dizione suggerita dalla commissione.

PRESIDENTE proclama il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio. Favorevoli 215, contrari 19; proroga dell'esercizio del bilancio del fondo per l'emigrazione: favorevoli 212, contrari 22; concessione del diritto elettorale a tutti i cittadini che hanno prestato servizio nell'esercito mobilitato, emendato dal Senato: Favorevoli 223, contrari 11.

PACETTI propone che la Camera esprima le sue condoglianze al ministro Dari per la morte della sua consorte.

CIUFFELLI, a nome del Governo, si associa.

Per gli auguri di Capodanno al Re

CHIMIENTI propone che per esprimere a Sua Maestà il Re gli auguri della Camera in occasione del nuovo anno, la Presidenza si associ tutti i deputati presenti in Roma e che in quell'occasione sia presentato al Sovrano un indirizzo da redigersi dalla presidenza. (Approvazioni).

PRESIDENTE accetta la proposta che è approvata.

La proroga dei lavori

NITTI, Ministro del Tesoro, propone che la Camera proroghi i suoi lavori e che sia lasciata al Governo la libertà di prendere accordi con la presidenza per riconvocare la Camera stessa entro il mese di gennaio.

PRESIDENTE pone a partito la proposta del Governo che è approvata.

Il saluto al Presidente

NITTI, Ministro del Tesoro. On. Colleghi, non abbiamo mai chiusi i nostri lavori senza mandare una parola di augurio e di saluto al Presidente che ha diretto i lavori della nostra assemblea e che ha avuto l'alto onore, posso ben dire questa parola, che a pochi uomini è stato serbato di presiedere una legislatura che rimarrà nella storia dello Stato italiano come quella che ha vissuto i più grandi fatti della vita italiana. (Vivi applausi, approvazioni). Mando questo augurio al Presidente: che egli possa vedere ancora e lungamente questa Italia che egli ha visto serva dello straniero e che egli vede ora completa nei suoi confini e nei suoi destini, prospera e grande come egli sperò e come egli crede. (Benissimo). E mi sia consentito di mandare un augurio a tutti coloro i quali hanno contribuito a questa terribile lotta per la grandezza e la salvezza d'Italia, ai nostri soldati che sono ancora lontani e che non hanno ancora riveduto le loro famiglie, a tutti coloro che hanno lottato e sofferto, alle masse di lavoratrici che hanno contribuito alla produzione di guerra, a tutti coloro che hanno sofferto e lottato. (Vivi applausi, approvazioni).

Facciamo ancora un vivo augurio a noi stessi. L'anno 1917 fu l'anno in cui un grande disastro nazionale avvenne. L'anno 1918 è stato l'anno della nobile e grande ripresa e noi abbiamo visto l'Italia uscita fuori dalle più tremende difficoltà, affermare la sua grandezza politica. Noi speriamo e crediamo che il 1919 segnerà l'opera di ricostruzione sociale e di rinnovazione civile.

Facciamo adunque questo augurio a noi stessi, on. Colleghi: di essere degni dei nostri figliuoli e di portare in questa opera di rinnovazione umana lo stesso spirito di nobiltà serena e di fermezza con cui i nostri figliuoli sono andati alla morte ed hanno salvato la patria. (Vivissimi generali applausi).

La risposta di Marcora

PRESIDENTE (sorge in piedi i ministri ed i deputati si alzano). Mi permettano gli on. Colleghi di ringraziare l'on. Ministro del Tesoro del suo affettuoso augurio che giusta una gentile consuetudine ha creduto di inviare alla mia persona. Io lo ringrazio e ringrazio con lui tutti i suoi colleghi e ricambio non soltanto ai membri del Governo ma a tutti i colleghi della Camera le più cordiali felicitazioni. Mi associo in tutto e per tutto a quegli altri auguri che molto saviamente nell'interesse del paese il Ministro del Tesoro ha formulati.

On. Colleghi, allorquando l'illustre Presidente del consiglio nel suo mirabile discorso di mercoledì scorso annunziò che sarebbe partito la stessa sera col Ministro degli esteri per Versailles finiva dicendo che vi avrebbe portato una parola soltanto italiana. In questa frase a me parve riassunta tutta una somma di propositi e di idee. (Approvazioni). L'Italia, senza jattanza ma con la fermezza che le deriva dall'onesta condotta tenuta in tutta la lunga guerra, deve ottenere tutto quanto le spetta per ragione unica, per diritto storico, per la difesa della sua vita di nazione. (Approvazioni). Dovrà tutto fare perchè si attui quella alleanza di popoli liberi che proclamata da Wilson sarà guarentigia di pace duratura. (Applausi, approvazioni).

Nulla che possa creare nuovi dissensi e nuove guerre future (approvazioni). E mi parve che il presidente del Consiglio in quella stessa occasione avesse con uguale spirito di italianità indicato a larghi tratti il programma a cui chiamava questa Camera e la Camera futura.

Si tratta di tutto un rinnovamento «ab imis», di tutta una nuova legislazione economica, sociale, finanziaria, civile e politica, che è necessaria perchè il nostro popolo abbia quel nuovo assetto che le presenti esigenze richiedono.

Orbene, on. colleghi, ecco quello che vi debo dire. Confortiamo il governo del nostro appoggio e adoperiamoci tutti a questo fine animati da quegli stessi ideali, da quello stesso sentimento di resistenza, di sacrificio, di abnegazione di cui ci hanno dati mirabili esempi il nostro popolo (benissimo), il nostro esercito (benissimo), il nostro Re e tutta la reale famiglia (vivi applausi). Quanto a me, finchè un alito di vita mi resti darò tutto me stesso a servigio del mio paese. (vivissimi, generali e prolungati applausi).

La seduta termina alle 19.55

Orlando e Sonnino a Londra

Parigi, 30

Il presidente del Consiglio italiano on. Orlando, il ministro degli Esteri on. Sonnino, il presidente del Consiglio francese sig. Clemenceau e l'ambasciatore d'Inghilterra lord Montagu sono partiti stasera per Londra. Il maresciallo Foch li raggiungerà durante il viaggio. Essi arriveranno domattina alle 9.30 a Calais e giungeranno a Londra probabilmente verso le 14.

Si trovavano alla stazione a salutarli i ministri, fra cui Pichon e Leygues, i sottosegretari di Stato, l'ambasciatore d'Italia conte Bonin Longare col personale dell'Ambasciata, il personale dell'ambasciata inglese ed altre notabilità.

Alla partenza del treno una folla considerevole ha fatto una grande manifestazione.

Londra, 1

Il presidente del Consiglio italiano on. Orlando, il ministro degli Esteri on. Sonnino, il presidente del Consiglio francese Clemenceau e il maresciallo Foch sono sbarcati a Dower, poco prima di mezzogiorno. Distaccamenti di soldati e di marinai resero loro gli onori militari sul molo dell'Ammiragliato. Gli on. Orlando e Sonnino, il sig. Clemenceau e il maresciallo Foch sono partiti alle 12.15 con un treno reale per Londra.

Il Presidente Wilson

Londra, 1

L'«Evening Standard» dice che il presidente Wilson giungerà a Brest fra il 9 e l'11 dicembre. Egli avrà un colloquio con Lloyd George il quale si recherà incontro a Wilson a bordo di una corazzata.

Un discorso del Ministro degli esteri

del Giappone

Tokio, 29.

Associazioni alleate e giapponesi organizzarono nella serata un banchetto in onore del visconte Ukida, nuovo ministro degli affari esteri e degli ambasciatori e ministri delle potenze alleate. Al banchetto presero parte 700 commensali.

Il visconte Ukida pronunciò un discorso, il suo primo discorso ufficiale, fatto qui in pubblico, nel quale disse che riteneva esser un privilegio parlare dinanzi a coloro che sono gli autorevoli rappresentanti delle grandi nazioni che hanno fatto trionfare il regno della giustizia nel mondo. La grandezza delle nazioni — soggiunse — si misura dalla loro nobiltà e nessuna potrebbe negare il titolo di potenza egoista alla Germania.

Alcuni anni or sono le relazioni commerciali avevano intrecciato i legami che univano le nazioni nel mantenimento della pace. Ma la folle ambizione dei dirigenti della Germania lanciò una sfida alla giustizia e disonorò lo spirito del diritto. Si ebbe come risultato che dopo cinque anni l'impero tedesco è stato distrutto ed il suo signore della guerra non è più che un fuggiasco senza appoggio.

Il visconte Ukida fece un caloroso elogio alla Gran Bretagna, all'Italia, alla Francia, agli Stati Uniti e a tutti gli altri alleati insistette specialmente su l'Italia che ha nominato per seconda, espose lungamente le sue grandi gesta durante la guerra, gesta, egli disse, che sono le più gloriose di qualsiasi altro fatto d'armi di cui parlino gli annali di Roma.

Gli alleati hanno contratto verso l'Italia un debito immortale di gratitudine che, con l'aiuto della provvidenza, speriamo di poter pagare.

Parlò poi della Francia figlia maggiore dell'Europa, gloriosa in pace, meravigliosa nella sventura, magnifica nella vittoria.

Dopo aver parlato del Belgio facendone un elogio pieno di profondo rispetto, il visconte Ukida concluse dicendo: La Germania può nutrire grandi speranze, essa che sarebbe veramente grande, se pentita e se gli stati tedeschi pacifici potessero cercare nella calma la soluzione dei loro problemi. L'oratore chiede con insistenza a coloro che lo ascoltano di considerare l'avvenire con spirito di mutuo e generoso rispetto e con abnegazione personale, ed allora la famiglia delle nazioni non sarà più una semplice frase, ma l'espressione della realtà.

L'ambasciatore britannico, rispondendo a nome dei colleghi disse che la scomparsa di quelle influenze che durante una generazione prepararono sogni di conquista universale, segna la fine delle illusioni del militarismo. L'oratore fece l'elogio del Giappone che salutò quale sincero e fedele compagno.

I due oratori furono applauditissimi. Quando il visconte Ukida parlò a nome degli alleati del Giappone, le sue parole furono salutate da ovazioni ripetute. Quando parlò lungamente dell'Italia i presenti manifestarono entusiasticamente il loro consenso.

La rappresentanza del Giappone

alla conferenza per la pace

Londra, 1

L'Agenzia Reuter dice che il Giappone sarà rappresentato alla conferenza per la pace anche dagli ambasciatori giapponesi a Londra ed a Parigi.

I primi plenipotenziari

Tokio, 30.

Il primo plenipotenziario giapponese alla conferenza della pace sarà l'ex presidente del consiglio Sioni, il secondo l'ex ministro degli Esteri Mackino.

Sulle responsabilità della guerra

Zurigo, 1

Si ha da Berlino:

L'ex segretario di Stato Zimmermann ha dichiarato ad un redattore del «Deutsche Algemeine» a proposito delle rivelazioni fatte a Monaco di Baviera circa l'origine della guerra: l'Austria-Ungheria aveva diritto di opporsi alle macchinazioni serbe anche per sanare la situazione europea. La Germania non la eccitò e non la consigliò, essa conobbe l'ultimatum alla Serbia quando le era impossibile venisse mitigato. La Germania non è responsabile se il conflitto austro serbo condusse alla guerra mondiale.

Si ha da Vienna:

L'«Arbeiter Zeitung» commentando le rivelazioni del conte Lerchenberg sull'origine della guerra scrive: La responsabilità dell'Austro-Ungheria e della Germania è innegabile, il macello fu provocato per consolidare la duplice monarchia. Ora comprendiamo come le potenze dell'intesa, che non volevano la guerra, si sentissero aggredite e comprendiamo la loro indignazione contro gli autori della conflagrazione.

Le navi russe nel Mar Nero

consegnate agli alleati

Londra, 1

Un comunicato dell'ammiragliato dice:

La squadra alleata del mar Nero ha gettato l'ancora al largo di Sebastopoli il 26 corr. Le navi russe che si trovavano nelle mani dei tedeschi sono state consegnate insieme ad alcuni sottomarini tedeschi, ai rappresentanti navali degli alleati.

La famiglia Reale del Belgio

entrata a Liegi

Quartier generale belga, 30.

Oggi la famiglia reale ha fatto il suo solenne ingresso in Liegi alla testa delle truppe che nel 1914 operarono l'eroica difesa della città. I sovrani, il generale Leman e le truppe sono state freneticamente acclamate da una folla delirante.

Quasi nello stesso tempo una nostra brigata di cavalleria entrava in Acquisgrana, su domanda dell'autorità tedesca.

Il voto della 'Dante,

per il riscatto di tutte le terre italiane

Roma, 1

Stamane nel teatro Quirino si è tenuto il convegno sociale della Dante Alighieri per la vittoria e le nostre rivendicazioni nazionali. Avevano aderito i ministri Sonnino, Sacchi, Nitti, Ciuffelli, Miliani, i ss. di Stato Bonicelli, Mecomartini, Teso, Nunziante, Valenzani, Comandini, Battaglieri. Intervennero i ss. seg. di Stato Foscari, Cermenati, Morpurgo, numerosi senatori e deputati tra cui il sen. Di Prampero, i dep. Boselli, Rava, De Como, Federzoni, Arlotta, Nuvoloni, Cottafavi, Pacetti, Solari, Fornari, Vicini, Loero, Joele, Larussa, l'Assessore De Benedetto per il sindaco, il prefetto, e moltissime autorità.

Il teatro era gremito in ogni ordine di posti; sul palcoscenico si trovavano le autorità e le bandiere di Trieste, di Trento, della Dalmazia, di Rovereto, di Fiume, della Dante Alighieri, dell'Associazione Trento e Trieste. Parlarono applauditissimi il presidente della Dante Alighieri on. Boselli, l'on. Rava, l'on. Giglianovic rappresentante della Dalmazia, il dott. Antoni rappresentante di Fiume e Attilio Tamaro rappresentante della Venezia Giulia.

L'on. Ciriani aveva presentato la seguente dell'assemblea che il prossimo congresso della Dante Alighieri si tenga nell'aprile 1919 a Trieste e che i voti dell'assemblea si trasmettano al pres. del consiglio e al min. degli esteri e siano inviati a Clemenceau, Lloyd George e Wilson. Propose pure di recare solennemente nel pomeriggio di oggi i voti della Dante Alighieri in Campidoglio presentandoli al sindaco. Il Consiglio infine approvò due ordini del giorno: l'uno del capitano Moroni, chiedente che il governo appoggi validamente alla conferenza per la pace l'italianità dell'altra sponda dell'Adriatico ottenendo l'annessione alla madre patria di Fiume, Sebenico, Spalato e di tutte le terre italiane. Il secondo ordine del giorno del prof. Umacher rappresentante la sezione fiorentina, propone che al prossimo congresso la Dante Alighieri si intitoli lega nazionale Dante Alighieri, onde ricordare le antiche benemerenze della lega nazionale che nelle terre irredente fece opera strenua e perseverante di nazionalità.

Oggi l'on. Boselli e il consiglio direttivo della Dante Alighieri si sono recati in Campidoglio per presentare al Sindaco i voti del convegno.

Tra viva attenzione l'on. Boselli disse: Per esaltare la gloria italiana e per riaffermare il diritto delle nostre rivendicazioni nazionali la Dante Alighieri si riunì stamane ed emise una deliberazione da trasmettere al presidente del consiglio, al ministro degli esteri ed ai governi alleati di Parigi, Londra e America. Ma prima occorre che la nostra deliberazione abbia la più alta consacrazione giuridica che solo il Campidoglio può dare (applausi).

La Dante Alighieri trasse auspici da Roma, poichè in Roma si fondò ed anche perciò ottenne la vittoria sospirata. La deliberazione corrisponde ai principi proclamati dal nuovo Campidoglio da Wilson ed è bene che essi abbiano dal Campidoglio antico intera approvazione.

Accogliendo le nostre affermazioni, affermerete i vincoli di tutti gli italiani, poichè significano l'adempimento dei diritti d'Italia e con la vostra sanzione darete la sanzione di tutta Italia.

Il Sindaco Colonna, dopo letto l'ordine del giorno votato dalla Dante Alighieri, ha detto:

Eccellenza! Il saluto augurale ed i voti fervidi che mi recate di Trieste, dell'Istria, di Fiume, della Dalmazia, del Trentino fino al Brennero non potrebbero essere accolti in tempo più sacro di questo dove la nostra stirpe scrisse la maggiore gloria, i più audaci ardimenti, le più alte fortune, in questo tempio del diritto e della giustizia attraverso i secoli che illuminò il mondo civile sulla via del progresso e della libertà.

Nè alcuno poteva essere interprete dei sentimenti meglio di voi che nella Dante Alighieri teneste acceso la fiamma delle nostre rivendicazioni nazionali, riscaldando del suo fuoco l'amore dei fratelli, dispersi e divisi dalla madre.

Nel nome di Roma accolgo i vostri voti che sono i voti della patria, i voti di ogni cuore italiano. Da questo Campidoglio insigne traggo più auspici per il coronamento di tutte le nostre aspirazioni. La pace che deve consacrare la vittoria del diritto alla vita di giustizia e di bene non potrà che confermare le speranze da voi concepite sacre e intangibili per il nostro paese, perchè rispondono ai diritti della nostra storia e della nostra stirpe, alle orme del nostro genio, alla luce della nostra civiltà.

Per la tutela dei diritti dei profughi

Roma, 1

L'on. Ciriani aveva presentato la seguente interrogazione, chiedendo risposta scritta:

«Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'Interno e dell'Industria Commercio e Lavoro, per sapere se non ravvisino opera di doverosa tutela dei diritti dei profughi di guerra disporre provvedimenti per i quali resti impedita in modo assoluto l'immigrazione di commercianti nelle terre liberate, i quali non appartengano ad esse, fatta eccezione per coloro i quali gestivano commercio stabile prima dell'invasione».

A questa interrogazione ha così risposto S. E. l'on. Morpurgo, Sottosegretario per l'Industria, il commercio e il lavoro:

«Come l'on. interrogante sa, spetta al Comando Supremo, e per esso ai Prefetti, di rilasciare i permessi necessari a chi voglia trasferirsi o circolare nelle terre liberate. Tali permessi occorrono tanto alle persone già appartenenti alle dette regioni o che vi gestivano commercio stabile prima dell'invasione, quanto — a più forte ragione — a quelle appartenenti ad altre parti del Regno. Evidentemente per queste ultime persone i Prefetti, a prescindere dalle ragioni per le quali il permesso viene richiesto, saranno più rigorosi nel rilasciare i chiesti permessi.

Riconoscendo giusto e ragionevole che sia evitata una concorrenza eccessiva a danno di commercianti profughi di guerra, già ritornati o in procinto di ritornare nelle loro antiche sedi, per riprendervi l'esercizio dei loro traffici, posso assicurare l'on. interrogante, che, d'accordo con l'on. collega dell'Interno saranno fatte senza indugio ai Signori Prefetti opportune raccomandazioni, perchè nel decidere circa domande di commercianti i quali chiedano di trasferirsi nelle provincie felicemente liberate per esercitarvi il traffico e che non appartengano alle provincie medesime, procedano con le necessarie cautele onde evitare che sia recata ai commercianti profughi la concorrenza temuta dall'on. interrogante, la quale indubbiamente potrebbe accrescere le difficoltà che essi dovranno incontrare per riprendere l'esercizio delle loro aziende.

Naturalmente dette cautele non dovranno essere tali da accrescere il disagio delle popolazioni che abbisognano urgentemente di rifornirsi di merci di generale e necessario consumo».

Le terre liberate

a Pordenone

Non appena mi è stato concesso il permesso di recarmi nella mia Pordenone non ho più avuto pace fino al momento in cui, passato il fiume sacro alla Patria ho potuto su un camion infilare la diritta via che direttamente porta alla mia città. Le impressioni ed i sentimenti che commuovono il mio cuore nel rivedere le care terre già sì ubertose e fiorenti, ed ora marchiate dalle infamie e dalle sozzure del nemico, non le so ridire, sono quelle che tutti i giornali riportano e che non sono che il grido del cuore di ogni Italiano, e dei Veneti specialmente.

Le rovine d'oltre Piave sono note, ma in noi esuli viveva ancora la speranza che e cominciare da Conegliano, abbastanza lontano dal fiume si ritrovasse un principio di vita ed un simulacro almeno di città. Ma l'anima ne riporta invece la più straziante impressione; rarissime a Conegliano case abitabili; non vi è via che non porti la traccia dell'anno funesto, e le bellezze artistiche della graziosa cittadina sono scomparse!..

A Sacile, nella grandiosa piazza, si riporta la stessa penosa impressione, le devastazioni che si vedono sono ben più imponenti di quanto ne descrissero i giornali. Passo Sacile: una folta nebbia, la nebbia delle brughiere mi nasconde pietosamente le altre rovinose bruttture, ma la strada è libera poichè in questo breve periodo sono stati compiuti prodigi per far scomparire le tracce più tragiche della ritirata.

Ma verso mezzogiorno la nebbia dilegua; passo per Fontanafredda disabitato squallida ove solo vive la vita dei soldati allegri, lieti, vincitori.... Siamo a mezza strada, il grande fabbricato delle officine elettriche è in piedi; le case coloniche che cominciano ad effinarsi, hanno qualche pennacchietto di fumo che rivela la vita interna..., avanzo, vedo le prime case di Rorai piccolo, poi Borgo dei Fiori, il Sodificio Brunetta coi soli muri... Oh, come qui si arrestano i battiti del cuore: come si trattiene il respiro, mentre con gli occhi tutto si vorrebbe abbracciare!

Arrivo. Il camion mi scarica in piazza Cavour. Ma è già tardi non è possibile raccogliere subito le notizie, vedere, constatare, attendiamo;.... il mattino presto verrà.

Pordenone sotto gli Austriaci

La storia di tutte le altre città si delinea anche qui, sempre nella stessa forma. I germanici entrati al 6 novembre si mostrarono subito all'altezza della loro rapacità, e cominciarono le vessazioni, i saccheggi, le spogliazioni, le requisizioni. Si susseguirono gli austriaci, gli ungheresi, simili in tutto ai loro predecessori.

Molte personalità rimaste, i nomi delle quali sono additati alla più viva riconoscenza, riuscirono tuttavia a mantenere la calma e a sollevare moralmente la numerosissima popolazione rimasta, circa 12 mila 800 (compresi i profughi dei paesi del Piave 2800) e continuarono a funzionare gli ospedali militare e quello civile, del quale fu nominato economo l'attivissimo sig. Franceschinis, che rese servigi assai preziosi.

Il Sindaco venne nominato in persona del sig. Fortunato Silvestri, ed il Comune con immensi sacrifici contraendo dei debiti, e coi pochissimi introiti di dazi ed affitti riuscì a sussidiare modestamente la parte più povera della cittadinanza.

Il maestro Gavagnin con altri pochi insegnanti riuscì a raccogliere circa 600 ragazzi e la scuola seguitò così anche nello anno tragico; seguitò a funzionare la casa di ricovero, per opera specialmente di Don Celestino Sclabi parroco del «Cristo» e del sig. De Franceschi i quali riuscirono a dare almeno il necessario ai poveri vecchi ricoverati andando spesso essi stessi per la campagna in cerca di farina.

Il setificio Marcolini seguitò a dar lavoro a varie centinaia di donne, e i cotonifici Amman e Veneziano andarono invece distrutti in massima parte.

Distrutto lo stabilimento «Arti Grafiche», già fratelli Gatti, la Fabbrica di stoviglie Galvani, le Filande Brunetta e Toffoletti.

Si vedono sempre più larghe e dolorose le ferite!

Dell'Asilo Infantile che era vanto della industre cittadina e che raccoglieva circa 250 bambini di operai, non restano che i muri, pavimenti, porte, finestre, tutto è bruciato. Il magnifico viale alberato di ingresso è stato distrutto, nel giardino interno non v'è più traccia delle numerose piante ad alto fusto, il prato è senza erba.

I superbi parchi dei conti Cattaneo sono stati completamente devastati.

Nelle ultime ore della loro permanenza i nemici si sfogarono a distruggere; depredate le case, spogliati gli abitanti di ogni miglior cosa di valore, i vandali incendiarono, Sono bruciati completamente il palazzo Salice in prossimità della Stazione distrutta, le abitazioni Torres, Etter, Fadiomo in Corso Garibaldi, la casa Poratoner ed il Teatro Sociale in via Vittorio Emanuele, la trattoria al Gallo nei pressi di Codafora e la grande caserma dei carabinieri.

Quasi tutta composta di donne e bambini, la popolazione rimasta numerosissima ha molto sofferto, e porta le tracce della fame patita, in generale però la salute è buona, il morale è elevatissimo, questa gente che ha saputo mantenersi italianissima in mezzo a tante sofferenze ci accoglie con entusiasmo pari a quello che accolse i primi arrivati! Molti conservano gelosamente e fanno vedere i manifestini che i messi del cielo inviavano per le vie dell'aria ai fratelli oppressi! Tutti ricordano con orrore e con odio inestinguibile il capitano Catalani, l'aguzzino, il depredatore senza cuore, senza pudore e senza pietà.

Tutti hanno parole di amore per i soldati nostri, che nei primi giorni hanno diviso fraternamente lo scarso pane, e per le autorità recatesi immediatamente sul luogo e per la Croce Rossa Americana che già spiega efficacemente come altrove la sua opera maravigliosa.

E tutti dicono: «se no i vendva sto inverno se saria morti de fame».

Hanno potuto campare l'inverno scorso con le poche provviste sotterrate, l'estate con la verdura dei campi, ma ora non c'era più nulla, hanno condito la poca insalata con olio fatto di grasso di asini morti, hanno mangiato pane fatto di sorgo e di castagne selvatiche.

In questi ultimi tempi la farina costava 400 lire al quintale, il vino carissimo, 20 lire al litro, burro e grassi scomparsi, scomparsi il caffè, il riso, lo zucchero, il sale somministrato in misura irrisoria. Le medicine avevano raggiunto prezzi favolosi!

Chi voleva avere qualche cosa doveva scambiare con mobili, gioielli e coi migliori abiti!

Pur tuttavia questa povera gente sventurata ci fa vedere cogli occhi pieni di lacrime che qualche cosa hanno potuto nascondere e salvare, spesso a rischio di essere fucilata!

Ma le case abbandonate sono tutte spogliate, come i negozi i quali erano ridotti a depositi di munizioni e a stalle....

Il 1. Novembre 1918

Alle 11 circa il primo soldato, un giovane di Cimnello, entra nella città accolto freneticamente dalle donne che lo portarono in trionfo.... Nella città si sparavano intanto le ultime fucilate, e crepitava qualche mitragliatrice.

L'ultima pattuglia austriaca cacciata colla baionetta alle reni dai pochi prigionieri nostri, che si impadronirono di un deposito di armi, incalzata, affogò nel Noncello!

Gli strazi furono dimenticati e la grande unica superstite campana del Duomo suonando a stormo, raccolse sul freddo marmo del tempio la folla piangente e benedicente.

Delle autorità primo giunse l'on. Chiaradia, e poche ore lo seguirono il Commissario prefettizio avv. Piero Pisenti col segretario dott. Edoardo Cavicchi, entrambi benemeriti per l'opera spiegata in pro dei profughi pordenonesi nell'anno di forzato esilio, e che ora instancabilmente si adoperano a riorganizzare i vari servizi. Sul posto venne nominato sottoprefetto il cav. Ortolan attivissimo e intelligente funzionario

Il servizio di pubblica sicurezza è stato ripristinato e lo dirigono l'egregio dottor Loreiore ed il tenente dei carabinieri sig. Mandarioci.

Il dott. Loreiore, spiegando tutta la sua solita energia, è già riuscito a farsi consegnare gran parte dei mobili e quadri preziosi asportati dalle case abbandonate, e a raccoglierli in vasti ambienti ove i cittadini saranno al loro ritorno chiamati a visitarli e riprenderli in possesso.

Per la sistemazione della beneficenza pubblica è già sul posto l'egregio cav. Brusadini Antonio e per l'organizzazione scolastica l'attivissimo direttore sig. Giovanni Marcolini.

Gli istituti bancari, «Banco di Pordenone» e «Banco Elfero» hanno già aperti i loro sportelli.

Molti negozianti ritornerebbero sul posto, ma se un'opera di pronto aiuto non coadiuva la buona volontà specialmente per i piccoli commercianti, sarà difficile il loro pronto ritorno.

Occorrono centinaia di muratori, falegnami, fabbri, ecc.; è necessario un'opera completa di pulizia e sistemazione delle strade ed un'energica opera di disinfezione ai locali che abitarono i soldati austriaci.

E' necessario procedere con ogni sollecitudine al ritiro della moneta austriaca e le autorità dovrebbero impedire che speculatori non domiciliati in luogo prima dell'invasione vengano a trapiantarsi nella città a danno di chi è chiamato dal servizio militare o per forza maggiore non può riprendere il proprio commercio.

Presentemente funziona uno spaccio comunale nuovo: ci consta che altri se ne apriranno al più presto per evitare i lunghi cortei dell'attesa e agevolare il servizio di rifornimento.

Le popolazioni attendono con sicura fiducia il pronto ritorno alla vita normale e noi attendiamo di ritornare definitivamente nella nostra terra al più presto e per sempre.

ADAMI CORNEGLIO.

I prigionieri britannici in Germania

Amsterdam, 1

Un telegramma da Berlino dice che i membri britannici della commissione per l'armistizio a Spa, dichiararono che indipendentemente dalle condizioni interne della Germania terranno responsabili le autorità tedesche del modo in cui i prigionieri britannici giungono nelle linee degli alleati: affamati, ammalati, insufficientemente vestiti, e che il governo britannico, data la effervescenza della opinione pubblica inglese, riprenderà le ostilità a meno che non sia portato rimedio a questo stato di cose.

Il telegramma continua dicendo che in risposta a tali dichiarazioni si fa rilevare che la Germania fa tutto quanto il possibile per assicurare il ritorno in buone condizioni dei prigionieri di guerra britannici ed alleati, e che in seguito alle misure prese il trasporto regolare di questi prigionieri è assicurato ed effettuato già in modo considerevole.

Tra Cile e Perù

Santiago del Cile, 30.

Il ministro degli Esteri presenterà un progetto di «modus vivendi» col Perù circa la applicazione dell'articolo del trattato che definisce il definitivo possesso delle provincie di Taona e di Ariza.

La celebrazione della vittoria

al Palazzo di Giustizia

Roma, 1

Promossa dalla Curia romana, si è tenuta stamane nell'aula degli avvocati al palazzo di Giustizia un'imponente riunione per festeggiare la vittoria delle nostre armi. L'aula era adorna di trofei e bandiere degli Stati alleati tra cui spiccavano vessilli d'Italia, di Trento e di Trieste. Intervennero il sen. Mortara primo presidente della Cassazione, il senatore Scialoja presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati, il comm. Clavarino presidente del consiglio di disciplina dei procuratori, il sen. Bonasi presidente del Senato, l'on. Giovanni Amici in rappresentanza della presidenza della Camera dei deputati, i sottosegretari di Stato Pasqualino Vassallo in rappresentanza del guardasigilli indisposto Teso e Gallenga, i deputati Barzilai, Di Stefano, Gelli, numerosi magistrati, avvocati, rappresentanti del corpo diplomatico e molti invitati.

L'avv. Machenone ha letto le adesioni dei ministri, di Salandra e delle altre Curie italiane.

Ha parlato primo il sen. Scialoja ricordando i caduti nella guerra di redenzione ed affermando che i nomi dei magistrati e degli avvocati morti per il diritto saranno incisi sul marmo dell'aula. Ha inneggiato a Diaz, a Thaon di Revel, al Re. I presenti hanno fatto grandi ovazioni con grida di viva il Re.

Il sen. Scialoja ha ricordato poi l'opera di Salandra che volle la guerra, di S. E. Orlando che risvegliò e sorresse la coscienza nazionale, conducendo alla vittoria, di Sonnino ferreo alfiere del diritto d'Italia, di Barzilai che tenne desta e ferma l'italianità del nome di Trieste, ed ha terminato auspicando alla nuova storia che sorge alla fine della guerra.

Il marchese Clavarino ha dichiarato che il collegio degli avvocati partecipa alla celebrazione odierna della vittoria col più fervido consenso onorando i precipui fattori, ricordando specialmente Orlando, Salandra e Barzilai.

Quindi il sen. Mortara ha portato la piena entusiastica adesione della magistratura italiana e romana, affermando che tutti i cuori battono all'unisono di letizia e speranza per l'Italia. L'odierna manifestazione è degna dei giuristi di Roma, poichè in Roma l'educazione dei sommi legislatori incarnò lo spirito di giustizia. Oggi si celebra la vittoria mondiale del diritto giusto, discendente da razza latina, sul diritto ingiusto, retaggio della razza tedesca che lo fondò sulla forza. Ha salutato il Belgio reintegrato, il popolo americano e il suo Presidente (approvazioni e applausi a Wilson) ed ha osservato che per la Germania dopo la sconfitta occorre la rieducazione dell'anima del popolo perchè possa rientrare nel diritto giusto. Ha terminato inneggiando all'esercito e all'armata.

Ha parlato quindi il sottosegretario di Stato Pasqualino Vassallo.

L'assessore Di Benedetto ha portato il saluto e l'adesione di Roma e l'augurio che dopo tanti sacrifici si abbia una pace lunga e feconda, inneggiando al Re, magnificandone le virtù militari e civili. (Grida di viva il Re).

Invitato dai presenti e accolto da grida di viva Trieste, ha parlato infine l'on. Barzilai osservando essere giusta la celebrazione della vittoria nel palazzo di Giustizia oggi che il diritto ha trionfato. Occorre che questo diritto conquistato con le armi non debba menomamente essere mistificato dallo spirito tedesco. Non si dimentichi che Berlino e Vienna, mostrandosi pure democratici, socialisti e bolscevichi sono sempre tedeschi, perciò necessita che i nostri uomini incaricati di tradurre in atto quanto l'Italia ottenne con le armi abbiano la solidarietà di tutti. Tutta l'Italia deve appoggiare il suo Governo, solo così si sventerà ogni insidia tedesca. Spera che la celebrazione più dolce per tutta la Curia si compirà tra qualche mese a Trieste in occasione del futuro congresso forense dove gli avvocati romani troveranno una Curia degna di loro che sostenne sempre i diritti di italianità e una magistratura composta di uomini che resistettero sempre alla minaccia del nemico nonchè leggi che converrà imitare e sorgenti della più pura italianità.

Tutti gli oratori sono stati calorosamente applauditi.

L'ultimo massacro di armeni

alla Vigilia dell'armistizio

Londra, 1

Notizie da Bagdad pervenute nei circoli armeni di Londra recano che, secondo profughi e testimoni oculari, recentemente fuggiti dalla Turchia il governo turco in previsione dell'armistizio fece massacrare tutti gli armeni esiliari. L'armistizio con la Turchia stipulava che tali esiliati dovessero essere riuniti a Costantinopoli per essere consegnati agli alleati. Finora non si trova in Costantinopoli alcuna traccia dei notabili armeni che furono deportati al momento della dichiarazione di guerra.

Tra Re Giorgio e Poincarè

Parigi, 1

Il Re d'Inghilterra ha inviato al presidente della Repubblica Poincarè il seguente telegramma:

«Al termine della mia visita a Parigi tengo ad esprimervi, signor presidente, i miei sentimenti di profonda riconoscenza per tutte le manifestazioni di cordiale amicizia di cui fui oggetto insieme ai miei figli così da parte vostra, come da parte del governo della Repubblica e del nobile popolo di Parigi, che sopportò tanto valorosamente le prove di oltre quattro anni di guerra.

La magnifica accoglienza che ho ricevuto a Parigi sarà considerata nel Regno Unito e nei territori britannici di oltre mare come una prova che la Francia apprezza al suo giusto valore lo sforzo fatto dal mio impero per la causa comune. Il ricordo di queste ore passate nella bella capitale della Francia sarà per me indimenticabile.

Vi lascio, convinto ancora una volta che i vincoli unenti le nostre due nazioni sono ormai indissolubili e permetteranno loro di godere con piena sicurezza i benefici della pace che la vittoria delle nostre flotte e dei nostri eserciti di terra e di aria ci hanno assicurato. — **Giorgio Re**».

Il presidente della Repubblica ha così risposto:

«Sono lieto che V. M. porti seco un gradito ricordo della accoglienza fattale dal popolo di Parigi. La Francia accolse con gioia l'occasione di dimostrare a V. M. i suoi sentimenti di fedele amicizia per il Regno Unito e per celebrare le vittorie riportate in comune dai nostri eserciti di terra e di mare. Essa si terrà unita nella pace come nella guerra alla cordiale alleanza che ci ha permesso di abbattere l'imperialismo tedesco, di difendere i nostri rispettivi diritti e di salvare la nostra libertà.

Come ho detto a V. M., spero mi sarà possibile recarmi tra pochi mesi a ringraziarla della sua gentile visita e ad esprimere al popolo britannico l'immutabile affetto della Francia. — **Raimond Poincarè**».

La risposta dei letterati francesi

ai giornalisti di Vienna

Parigi, 1

Georges Lecompte presidente della Società dei letterati ha ricevuto un telegramma dell'Associazione dei giornalisti di Vienna, in cui si esprime la speranza che la conclusione della pace arrechi un amichevole ravvicinamento tra i letterati e si chiede alla Società francese di adoperare la sua influenza presso il governo francese perchè siano posti a disposizione dei letterati viennesi viveri per assicurare la loro esistenza e quella delle loro famiglie, in tutto 5 mila persone.

Nella sua risposta Lecompte rileva che gli scrittori tedeschi dell'Austria, che oggi implorano compassione dagli scrittori francesi non ebbero mai una parola di pietà per la popolazione francese crudelmente torturata, nè una parola di indignazione contro gli autori dei delitti commessi in Francia e nel Belgio.

La risposta conclude dicendo: Avete diritto alla nostra giustizia, ma non alla nostra pietà. Adopereremo la nostra influenza presso il governo soltanto per spingerlo a prendere le più rigorose precauzioni nel trattato di pace per impedirvi di nuocere e assicurarci tutte le riparazioni, le restituzioni e le garanzie delle quali il nostro pacifico lavoro ha bisogno. Quanto ai viveri ci occuperemo di voi soltanto quando le popolazioni martirizzate e le regioni ora liberate non mancheranno più di nulla e quando gli infelici prigionieri che ci ritornano come spettri, avranno riconquistate tutte le loro forze. Quanto al ravvicinamento di cui avete il cinismo di parlarci, abbandonate questa speranza, non vi conosceremo più che per tenervi da parte.

Un ministero di coalizione

in Serbia

Zurigo, 1.

Si ha da Belgrado:

Il nuovo gabinetto serbo è così costituito: Pasic presidente del Consiglio — Nazzarevic, Finanze — Trifkovic, Interni — Vunovic, Lavori pubblici — Racic, Guerra — Marinovic, Economia — Iancovic, Provvedimenti pel dopo guerra — Iuric, Giustizia.

Si tratta di un ministero di coalizione: però non ne fanno parte nè liberali nè socialisti.

Una querela per assassinio

contro l'ex Kaiser

Parigi, 1

La signora Prieux, vedova di una delle vittime del siluramento del piroscafo «Sussex» ha presentato una querela per assassinio contro l'ex Kaiser.

Dopo l'abdicazione del Kaiser

Parigi, 1

Commentando l'abdicazione del Kaiser, tutti i giornali constatano che se prima del novembre esisteva una repubblica a Berlino vi era pure un imperatore alle porte della Germania. Essi sono inoltre unanimi nel rilevare che l'atto di abdicazione dell'imperatore Guglielmo è del tutto personale e non implica una rinunzia al trono pei suoi discendenti. Ora se non esiste più il Kaiser esiste sempre il Kronprinz; si farà egli tirare per le orecchie così a lungo come il suo augusto padre?

Il «Petit Journal» dice che i governi alleati porranno dinanzi al governo olandese la questione del Kronprinz come quella del Kaiser. Il «Matin» dice che l'imperatore cerca soltanto di conservare la Germania agli oHbenzollern.

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.

APPENDICE DELLA "GAZZETTA DI VENEZIA" N. 87

La dama nera

ROMANZO DI

GIULIO DE GASTYNE

— Sì, ma colei è perfida ed ha le braccia lunghe. I carabinieri le obbediscono e costoro mi condurrebbero lontano da Margherita! Mi metterebbero in prigione e la povera Margherita ne soffrirebbe.

Ciò dicendo si alzò faticosamente. Malepique vennegli in aiuto sorreggendolo col braccio.

— Vi accompagnerò sino alla porta. Avrò....

— No! Nessuno, nessuno! Voi me la rapireste un'altra volta! Oh vi riconosco perfettamente. Voi siete l'amico del barone di Valiret. Valiret vuole mia moglie... Mia moglie è mia, mia! Il barone è come tutti gli altri. Se lo agguanto, perdio! gli faccio assaggiar la lama del mio coltello.

— Accidenti! — disse fra sè il giornalista. — Non c'è da scherzare con questo matto. E' una faccenda seria. Non vedo l'ora che la sua finita. Non ne posso più. E sapessi almeno come terminerà. Da questa parte va bene, benissimo. Ma la dama nera colei.... Questo ubbriacone le obbedirebbe ancora come un soldato prussiano al proprio generale.

Beniamino ci mise cinque minuti a giungere a casa. Si fermava ogni due passi a sbuffare poi riprendeva la sua strada sempre più lentamente, a testa bassa e cogli occhi spenti.

La fantesca venne a tirarlo pel braccio per rinchiudergli l'uscio dietro le spalle.

— Sai che lassù c'è la moglie di Colardier che è venuta a far visita a tua moglie?

— Sì, gliel'ho dato io medesimo il permesso. Che vuoi che facciano di male quelle due donne?

— E se fosse venuta a portar via la biancheria? oppure a spiare quello che si fa in casa nostra?

— No, no. Che ti salta pel capo, adesso? Ciò farà piacere a Margherita. Io l'amo, Margherita!

— Ed hai ragione da vendere. E te ne ha fatte già vedere di belle la tua Margherita, vecchio imbecille!

Maria insultava perfino il padrone, certa che tutto il villaggio la avrebbe applaudita allorquando, alla morte di lui, avrebbe brutalmente gettato Margherita sulla strada senza un soldo.

E quella megera non si curava neanche di dissimulare i suoi malvagi disegni.

La pazzia ormai incurabile di Vermot le dava ansa a considerare la cosa come già avvenuta.

Essa giungeva perfino al punto di dire alla gente che avrebbe fatto richiudere il padrone in una casa di salute.

Una sola paura la teneva un pò in freno, che cioè Margherita avesse qualche diritto sulla eredità: cercava perciò di assumere cautamente informazioni in proposito da persona esperta.

E se la legge le avesse dato ragione, avrebbe, d'accordo cogli eredi, messa sul lastrico la giovane vedova senza misericordia.

Andasse, dopo, costei a piedi a Parigi, presso i suoi parenti spiantati, a languire nella miseria donde usciva.

Forse il signor Di Valiret la raccoglierebbe; ma in questo caso, dovevano lasciar il villaggio, se no essa concerterebbe un tal chiasso da liberar per sempre il paese da quella disonesta genia.

Dopo l'arrivo di Margherita a Tralepuy le vergogne eran succedute alle vergogne. Aveva cagionato più malanni quella pupattola sola che se fosse infierito il colera.

Margherita non poneva neanche mente alle geremiadi ed alle lagnanze della vecchia serva.

Per lei quelle ingiurie si confondevano con tutti i dispiaceri, che provava, e ciò faceva montar la stizza al naso di Maria, la cui lingua diventava di giorno in giorno più velenosa.

In compenso, la parigina assisteva con ansietà alla strage del male che rodeva Vermot.

Le donne hanno sempre il fondo delle suore di carità: esse non possono veder soffrire nessuno, senza tentare un mezzo di guarigione.

Ma pensava nel tempo stesso a Carlo, col quale sparito Vermot passerebbe i giorni eternamente sereni, senza una nube... Ah no! purtroppo una nube si stenderebbe sempre al loro orizzonte: la terribile dama nera!

Costei non poserebbe le armi giammai! Verrebbe a reclamare la sua parte di piaceri e questi piaceri consistevano nel soddisfacimento della sua vendetta, nelle sventure della rivale.

Ma, tutta volta, andando molto lontano, se... Vermot venisse a morire....

Ed egli stava per morire. Era ineluttabile.

La visita di Berta Colardier meravigliò e riempì di gioia Margherita.

— Voi?

— Sì, il signor Gastone è venuto ad avvertirmi che vostro marito mi permetteva di farvi una visita. Sono subito accorsa..

— Il signor Gastone D'Oisel? il vostro amico di Montecarlo?

— Ieri abbiamo passata la serata insieme. M'ha lasciata per voi. Adesso vi racconterò la storia. Ma, prima di tutto lasciate che vi guardi bene. Siete molto pallida, brutto colore: l'occhio è velato e cerchiato di azzurro! Ma, vent'anni! Con un bel sole e la speranza in cuore, si fa presto a rinascere. Io sono felice... da ieri. Carlo Di Valiret è anch'egli molto malandato dopo che non può più vedervi... Ora vi racconterò... Là, sedetevi ed io qui vicina: datemi le vostre mani!

Berta possedeva quella squisita delicatezza propria alle anime buone.

Il calore della sua amicizia riscaldò subito Margherita, che ringraziò la sorte di inviarle notizie di Carlo per mezzo di una sì graziosa messaggera.

Colla testa rivolta verso Berta, alla quale avea abbandonate le bianche mani, col collo teso per bere più avidamente le parole dell'amica, ne ascoltava attentamente l'allegro chiacchierio.

— Egli passa — diceva questa — intere notti senza sonno e i giorni senza riposo, struggendosi di rabbia contro la propria impotenza! Insieme con Malepique cercano sempre, perchè non possono acconciarsi ad un destino così crudele e non trovano il mezzo di vincerlo.

La dama nera li sorveglia e mina tutti i loro disegni. Pare anzi che colei abbia nelle mani una querela firmata da vostro marito, per la quale, se Carlo riescisse a portarvi via una seconda volta la polizia, appena avvertita, vi arresterebbe tutti e due e sareste tradotti dinanzi al tribunale.

— Io la credo capacissima di commettere una simile infamia. E allora?.. Parlate...

— Egli cerca di smascherare quella donna, così potente e così malvagia: ma finora tutti i suoi sforzi s'infrangono in un mistero diabolico. Nessuna traccia di tutti i suoi delitti, non un sospetto. Ed essa ride cinicamente, continuando a spadroneggiare nel villaggio, a corrispondere colle autorità più considerevoli! Intanto aveva dovuto sbarazzarsi del suo domestico. Ed ecco che, da qualche parola strappata di bocca a mio marito, scopro che colui è tuttora al suo servizio! E' lui che doveva condurvi questa notte non so dove... Insomma colei gode della più assoluta impunità... Tuttavia, malgrado tutto, io spero, specialmente dopo che egli è qui...

— Chi?

— Gastone, il marchese D'Oisel: Egli è tenuto da rapirvi di pieno giorno sotto i baffi dei carabinieri!

— Io sono convinta che anche Carlo è pieno di coraggio e non teme nessuno. Sono sicura...

(Continua)

Dall' epopea romana a quella italiana

Una spietata anatomia delle Guerre puniche

Undici anni addietro, in un giornale di Bologna, pubblicai due articoli, o meglio studi, sui due primi volumi della *Storia dei Romani*, che Gaetano De Sanctis, divenuto a trentacinque anni professore nell'università di Torino, aveva pubblicato. E magnificai l'opera del novello storico di Roma antica non soltanto per l'erudizione prodigiosa, la critica acuta, l'esame profondo dei testi, dei monumenti, delle istituzioni, delle tradizioni e di *tutto* quel che si era pubblicato da scrittori moderni sul tema, anche semplici *Memorie* od opuscoli od articoli, ma sopratutto perchè l'Autore, combattendo le denigrazioni e le negazioni, dimostrava in modo irrefutabile la *verità* della Storia Romana, la più mirabile, la più portentosa e la più gloriosa che ci narrino gli annali del mondo. Nell'esaltare quei due poderosi volumi e l'idea fondamentale che li aveva inspirati, io auguravo che il De Sanctis ci desse presto l'epopea delle guerre puniche, la rivalità tra Mario e Silla, e una storia italiana compiuta di Giulio Cesare, l'uomo più grande d'ogni tempo e d'ogni nazione, degno del Dittatore perpetuo, che ancora aspetta in Roma un monumento di marmo e di bronzo come espressione dell'ammirazione e del culto della grande e novella Italia per l'uomo che riassunse e sublimò le virtù e l'ingegno della stirpe nostra.

Ed ecco che, undici anni dopo, Gaetano De Sanctis (sempre pei tipi dei fratelli Bocca di Torino, che hanno saputo, nonostante le difficoltà gravissime della guerra, dare alla luce due magnifici grossi volumi arricchiti di ottime carte geografiche e topografiche) pubblica il seguito della *Storia dei Romani* nel quale studia, esamina e discute, in più di millecento pagine in 8.o grande, l'*Età delle guerre puniche* giungendo fino alla sconfitta di Annibale nei campi di Zama. Ho letto e studiato questi due volumi nei giorni di ansietà dolorosa che hanno preceduto la maravigliosa vittoria del generale Diaz, la più grande e la più vasta per i suoi effetti che il mondo abbia mai visto e che aprì la via alla rovina del potentissimo Impero Germanico, già scosso e sgretolato dal tenace valore degli Alleati sulla fronte di Francia e del Belgio. Il mio studio fu guidato da una curiosità ansiosa poichè la lotta della civiltà moderna contro la barbarie austrotedesca, e l'importanza capitale e vitale della guerra nostra contro Austria, per vastità, durata, tenacia, sacrifici inauditi, magnanime costanze e sublime valore possono esser confrontate, fatta ragione dei tempi, della popolazione e del fatto che venti secoli addietro lottarono ad oltranza due soli Stati rappresentanti due civiltà opposte, soltanto all'epopea delle guerre puniche.

Ho detto «curiosità ansiosa», poichè io leggeva questi due volumi mentre la guerra immane ardeva sui campi di Francia e noi, con una parte del sacro suolo invaso, aspettavamo trepidanti e fidenti la riscossa senza poter immaginare qual prodigio opererebbero l'ingegno e il valore italiano; e poichè, dopo aver confrontato cento volte col pensiero la guerra delle Nazioni contro gli Unni novelli con quella di Roma contro Cartagine, io desiderava non soltanto di studiare una storia perfetta delle guerre puniche quali il De Sanctis poteva darci, ma cercava anche nelle sue pagine, con la fede ardente di chi per trent'anni aveva propugnato la nostra lotta per l'acquisto dei termini sacri e per la liberazione dei fratelli oppressi dalla tirannide più esecranda, l'entusiasmo dello Storico per l'epopea inarrivabile compiuta da Roma e dai popoli italici, ventidue secoli addietro. Era sicuro di ritrovare la dottrina, l'erudizione e la critica profonde che rifulgono nei due primi volumi; era ansioso di vedere come in questi altri due il De Sanctis avesse, da Italiano e da Romano, adempiuto l'ufficio altissimo di storico, che non può nè deve limitarsi alla scienza, all'erudizione e alla critica per quanto estese ed accurate.

*

L'Autore ha scritto evidentemente questi due volumi in uno speciale stato d'animo, che si rivela fin dalla prefazione e turba i giudizi dello storico. A cagione di tale stato d'animo, non soltanto egli è impensierito di schivare il raffronto che si offre spontaneo a ogni mente colta tra le guerre puniche e la guerra immane finita ieri, ma vuole scagionarsi presso il lettore *anche* di aver potuto lontanamente pensare a una tal comparazione. Dice in fatti nella prefazione: «Non vorrei essere accusato di aver travestito alla moda d'oggi la storia dell'antichità o, peggio, d'averla voluta *adattare a tesi d'interesse pratico odierno sul calore ad esempio della strategia temporeggiatrice o sulla importanza della supremazia marittima. Nulla è stato più alieno dall'animo mio*». Il discorso è chiaro. Ma il De Sanctis ha voluto commentarlo aggiungendo una sentenza, e poi confermandola, che non esito a definire stupefacente. «Mi par *del tutto erroneo*, e sia pure che in questo errore incappasse il principe degli storici italiani, Nicolò Machiavelli, *il trarre dalla Storia ricette per iscoprire*, puta caso, *le congiure o vincere le guerre... pensar di darne le regole* (della vittoria) *analizzando le vittorie di Annibale, di Scipione o di Cesare sarebbe come voler estrarre* dalla «Divina Commedia» o dal «Furioso» *la ricetta per fabbricare un bel poema*». Il dotto Autore afferma cose così sbalorditive mettendovi pure alquanta ironia: per due volte egli parla di *ricette* tratte dallo studio delle campagne di guerra dei grandi capitani! E' vero ch'egli intende «la vittoria come opera d'arte» e infatti l'artista *nasce*, non diviene tale; e la *scintilla* di che parlava Napoleone non si trova in biblioteca. Ma è un fatto nuovo che uno storico, pur affermando poco dopo che la Storia è maestra della vita e osservando che «ogni opera storica non può non essere eminentemente personale e moderna» il qual concetto, mi sia lecito soggiungerlo, fu da me espresso e svolto ventiquattro anni or sono (*Napoleone Bonaparte e i suoi tempi*, vol. I., Roma 1894) neghi poi allo studio della Storia la virtù di servir di guida a uomini di Stato e capitani, di preservare da errori funesti ministri e generali ammonendo i primi, dirò anch'io *puta caso*, che per fare una grande guerra occorre apparecchiare approvvigionamenti, denari e disciplina interna insegnando ai secondi che le montagne non si pigliano dalla pianura, nè i fiumi dalle foci e che è inutile conquistare una vetta sola se altre la dominano intorno. Tutti i grandi uomini di Stato e tutti i grandi capitani hanno studiato e meditato la Storia. Un'autorità indiscutibile ha raccomandato tale studio assiduo *appunto* per conseguire la vittoria. «Fate la guerra offensiva come Alessandro, Annibale, Cesare, Gustavo Adolfo, il Turenne, il principe Eugenio e Federico; *leggete, rileggete la storia delle loro ottantatre campagne, modellatevi su essi; è il solo mezzo per divenire gran capitano e cogliere i segreti dell'Arte; il vostro ingegno così illuminato vi farà rifiutare le massime opposte a quelle di questi grandi uomini* (NAPOLEONE, *Correspondance*, vol. 31.o, pag. 418). Non mi sembra, dopo una tale testimonianza e tal concetto Napoleone ha spesso ripetuto che sia necessario d'insistere; ma non posso astenermi dal soggiungere che il nostro glorioso Vincitore esce appunto dalla Scuola di quell'indimenticabile generale Alberto Pollio, che, se non potè guidare l'Esercito alla vittoria, lasciò due opere imperiture di Storia militare e trascorse la vita a studiare le campagne di guerra dei grandi capitani.

Il nostro Autore chiude la breve prefazione affermando che «quanto aborre in politica *la propaganda dell'odio fra le nazioni*, altrettanto trova insano e deleterio nella vita dello spirito il promuovere *l'isolamento culturale*: cioè, per dirla con termini più propri e meno «modernisti», la crociata bandita contro la scienza tedesca dopochè essa approvò, ordinò, preparò, diresse e inventò le inaudite scelleraggini con che tre nazioni cristiane e cattoliche, unite ai Turchi, hanno funestato il mondo e la Patria nostra nel secolo ventesimo! Su questa parte conclusiva della prefazione che illustra e compie quella di che ho dianzi parlato non mi soffermo particolarmente. Ma l'una e l'altra insieme ci dànno la chiave del mistero, ci fanno capire perchè il De Sanctis, che ha combattuto altri storici e specialmente il Pais perchè hanno cercato di negare e di distruggere alcune parti della Storia Romana, segnò poi questo metodo proprio nel racconto della più sublime epopea storica romana e italica lei tempi passati. Da oggi quella compiuta da noi e dagli Alleati nostri soverchia ogni gesta antica e moderna.

Il mistero e la contraddizione sono dunque svelati: Gaetano De Sanctis non *sente* le guerre puniche perchè non *sentiva* la nostra santa guerra e non partecipava all'*odio*, quell'odio ch'egli «aborre» contro gli Unni e i Vandali moderni; sicchè (mi duole dirlo poichè la dottrina dell'Autore merita reverenza e meriterebbe ammirazione s'essa fosse volta anche in questi due volumi al fine d'educare la Nazione e di suscitarne le virtù) nonostante la scienza, l'erudizione e la possente forza di studio, egli ha scritto una storia, come dicono oggi, *neutralista* delle guerre puniche. Non so se, al pari di molti altri, il De Sanctis si sia persuaso, dopo il bollettino del 4 di novembre decorso che *dovevamo* far la guerra; forse, dato il suo carattere, tal quale le opere pubblicate lo rivelano, anche oggi penserà che facemmo male e condannerà l'annientamento del mostruoso e criminoso impero dei falsi Absburgo e del pazzo o delinquente imperatore che ha disfatto l'opera dell'avo, del Moltke e di Bismark, e, quel ch'è più straordinario, la propria opera stessa. Tuttavia io penso che se questi due volumi avessero aspettato un altr'anno per veder la luce sarebbero molto differenti. L'Autore, il quale afferma che più ch'essere la Storia maestra della vita, «è vero interamente e senza eccezioni vero che la vita è maestra della Storia», se avesse riveduto le bozze dell'opera sue dopo i due inauditi armistizi avrebbe modificato gran parte dei giudizi propri.

*

Mi astengo di proposito dal dissertare delle guerre puniche poichè lo spazio non mel consente e perchè potrei esporre delle considerazioni, delle riflessioni, delle osservazioni; ma nè io nè alcuno più versato di me nella Storia antica potrebbe aggiungere qualche cosa ai fatti generali e ai documenti che l'Autore accenna e illustra. Nella scienza dell'antichità, il De Sanctis è maestro e la sua erudizione e la sua accuratezza son tali ch'egli conosce e discute tuttociò che sulla Storia Romana è stato scritto fino ad oggi. Limito il mio ufficio, e adempio così un penoso dovere, a dimostrare quel che ho asserito.

Benchè Romano e pur contraddicendo la lunga tradizione degli studiosi e degli storici con i quali ha comuni le opinioni politiche, il De Sanctis, in questi volumi, denigra costantemente i nostri gloriosi progenitori e la loro grandezza morale, civile, politica e guerriera. Siamo nell'anno 264 av. Cristo e nondimeno «i contadini romani *erano sì barbari*, ma il loro rude senso morale... non si commoveva per l'eccidio e pel saccheggio d'una fortezza presa d'assalto» (vol. I., pag. 98); ma chi se n'è mai commosso fino a pochi anni addietro? E si torna ai *barbari* (id. pag. 103 e 117) con l'aggravante della *ferocia* dei Romani che imponevano alla Sicilia (pag. 117) «una *schiavitù più esosa* di quella dei Cartaginesi», i quali poi, insieme ai Greci, rappresentavano «le due stirpi *più civili*»! (id. pag. 102). Così la Storia antica, e purtroppo per opera di un tal Maestro, è capovolta: i Cartaginesi son civili, i Romani barbari! Ma che il lettore non istupisca fin da adesso: egli vedrà poi che Gaetano De Sanctis, benchè ciò sembri incredibile, gareggi col Bertolini che fece a Bologna una serie di conferenze sui «falsi eroi» di Roma! Peccato che nè l'uno nè l'altro abbiano potuto persuadere la scuola tedesca a tirar giù dal piedestallo fraudolento Arminio, falsissimo eroe, per rimetterlo al posto che gli spetta di fellone e traditore.

Quantunque versatissimo, tanto quanto può esserlo uno studioso accurato che non ha mai militato lungamente, nell'arte militare e financo nel frasario delle scuole e dei regolamenti, sicchè le operazioni militari sono narrate e discusse come si può farlo alla Scuola di guerra, l'A. adopera talvolta espressioni improprie o enuncia giudizi inesatti. Egli chiama gli equipaggi delle navi romane sebbene non composti di schiavi, «*ciurme*» (vol. I., pag. 125) parola sparita da più di due secoli dalle marinerie; e «*fanciulleschi*» lo stratagemma famoso di Annibale di fare avanzare sui monti duemila buoi con fiaccole accese sulle corna affinchè i Romani, credendoli milizie nemiche, andassero a incontrarli sgombrando la via che dovevano custodire; e soggiunge che «*stratagemmi che si direbbero fanciulleschi* (?) sono stati adoperati con profitto nella guerra odierna» per citarne poi uno «il quale ricorda un po' quello di Annibale» cioè «la mandria di bufali trasportati a Cividale dalla campagna romana per ispingerli contro i reticolati e le mine di monte Corada, il 24 di maggio 1915» (vol. II., pag. 50). Ora se lo stratagemma di Annibale fu così poco fanciullesco che duemila lumi vaganti sui monti, sovrastanti la via custodita dall'avanguardia del dittatore Fabio, nell'oscurità della notte avvrebbero ingannato anche...... il maresciallo Hindenburg, l'uso dei bufali lanciati sul terreno minato e contro le siepi di fil di ferro, affinchè quelle saltassero e queste fossero sfondate, fu così poco uno stratagemma che ebbe invece il fine lodevole di risparmiare molte vite dei nostri soldati. La *ferocia* dei Romani torna in ballo molte volte: per esempio per dire che «verso le città prese d'assalto era *sempre spaventosa*» dimenticando così quel che fecero Gastone di Fox a Brescia nell'anno 1512 dopo Cristo, le milizie di Carlo V a Roma nel 1527, il generale Bonaparte a Binasco e a Pavia nel 1796, i Tedeschi e gli Austriaci in Francia, nel Belgio e in Italia dal 1914 al mese di novembre di questo anno contro città e cittadini inermi.

*

Nel secondo volume (pag. 19 e 24) l'A. cita i *Commentaires* di Napoleone: «Parigi 1867». Ora a me pare che a un ricercatore così sottile di «*contaminazioni*» di testi antichi (l'epiteto un po' esagerato si trova centovolte) conveniva citare invece l'edizione autentica, pubblicata sui manoscritti corretti di propria mano da Napoleone, cioè quella della *Correspondance* e delle Oeuvres à Sainte-Hélène. Ed egli che accenna due volte alle ragioni che impedirono ad Annibale di *tentare* la conquista di Roma, senza svolgere un tema che merita d'esser ampiamente illustrato, omette di cogliere Napoleone in «flagrante delitto», come il Cesare moderno usava dire, di avventato giudizio quando dice che se Annibale, dopo Canne, «avesse marciato, *sei giorni appresso* sarebbe stato a Roma e Cartagine sarebbe stata la padrona del mondo!» (*Correspondance*, vol. 31., pag. 349). Il punto ammirativo è di Napoleone ed è proprio sprecato.

Il De Sanctis che, con poca carità, accusa gli antichi scrittori di «*falsificazione*» d'*impudenza*» e di «*menzogna*» e i capitani romani d'esser sempre asini, se nella discussione dei testi, e dei commenti fattine dai moderni, dà prova di vastissima e rara erudizione, s'indugia troppo nella ricerca delle forze, nell'esame degli schieramenti e delle marce. Se Napoleone avesse seguito tale metodo non gli sarebbero bastati cinquanta anni per narrare e criticare le campagne di Cesare, del Turenne e di Federico II. Ma l'A. dirà che Napoleone non era poi uno storico... moderno. La critica minuziosa, l'esegesi infrenabile dei testi per ricercare se i Romani o i Cartaginesi erano o morirono sul campo di battaglia in mille dippiù o di meno, è pressochè inutile: nulla è così incerto nella storia militare come le forze e le perdite; spesso neppure i comandanti e gli stati maggiori le conoscono esattamente e ciò per molteplici cagioni. Ed è ancor più inutile quando la meticolosità spietata spinge l'A. a discutere le forze messe in campo dai Romani nell'anno 211 per concludere che furono il 10 per cento della popolazione «non però una percentuale *assurda* e tale da indurci a negar fede alla tradizione» anche perchè «nella presente guerra delle nazioni qua e là può congetturarsi che sia stata persin superata» (vol. II, pag. 324). Qui si vede chiaro il proposito di scoprire «assurdità». Se Italia ha potuto mettere in armi il *quattordici per cento* della popolazione (è stato detto e ridetto dal Governo nella Camera) pur conservando alla retrofronte un milione di maledetti «esonerati», cioè esentati, o imboscati, a scelta, si può e si deve riconoscere naturalissimo che Roma e Italia nell'antichità ne mettessero in armi il dieci per cento e non occorre punto discuterne.

Molte volte l'A. parla di false vittorie romane e a un certo punto sentenzia che i Romani «solevano salvo il caso di disfatte piene ed evidenti attribuirsi la vittoria» (vol. II., pag. 487). Qui la denigrazione per proposito e l'assidua ricerca del pel nell'uovo lo fanno cadere nella ingenuità. L'A. sfonda una porta aperta. Tutti i capitani e tutti gli eserciti del mondo, fino al mese di novembre scorso, si sono attribuita la vittoria nei casi dubbi: ma v'ha dippiù: «una battaglia perduta è una battaglia *che si crede perduta*» ha detto il più grande scrittore militare italiano nei giorni nostri (CARLO DE CRISTOFORIS - *Che cosa sia la guerra* - Modena, pag. 124).

Notevolissimo per erudizione e analisi tutto il capitolo del secondo volume sulla battaglia di Zama, che l'A. chiama di Naraggara; ma troppe minuzie, troppe induzioni su avvenimenti tanto antichi e così sommariamente narrati dagli storici. Ed è inutile insistere tanto nella «toponomastica» come oggi dicono: Zama si ripete da ventidue secoli e si dirà fin che il mondo duri. Il nome delle battaglie non è assai di toponomastica, ma del primo dispaccio o bollettino: con le ricerche topografiche converrebbe mutarli tutti fino a ieri.

*

Un altro esempio persuasivo dello stato d'animo speciale dell'A. allorchè scriveva e pubblicava quest'opera, nella parte scientifica per moltissimi aspetti insigne, ce l'offre la ripetuta descrizione del soldato e contadino romano e italico «bramoso di bottino» ma «stanco» e «senza idealità... per l'acquisto di regioni *che neppur conoscevano*» (vol. I., pag. 155). Tale pensiero è troppo ripetuto: e, accennato di volo che i Romani e gli Italici *non conoscevano veruna* delle regioni del mondo ove poi piantarono e conservarono per tanti secoli le aquile vittoriose seminandovi una civiltà di che oggi ancora tutte le nazioni si onorano affermando di averla appresa e ricevuta dall'Urbe, si direbbe che quel contadino dell'anno 265 av. Cristo sia dipinto sul brutto modello dei pochi contadini e operai italici dall'anno 1915 al 1918 dopo Cristo. Sicchè se fosse assolutamente «vero e senza eccezioni che la vita è maestra della Storia» bisognerebbe dedurne che essa è talvolta una maestra fallace; per esempio quando (cito la prefazione) «la vita non può riprodursi nella realtà se non rivivendola col nostro spirito quale appunto si è foggiato vivendo il presente» e accade allo storico di essersi foggiato uno spirito che non è nè quello delle guerre puniche nè quello della guerra ieri così strepitosamente conchiusa dalle nostre vittorie, uno spirito che vede in Roma e in Italia di ventidue secoli or sono unicamente un «rapace imperialismo» e non sente nè intende la magnificenza e la santità dell'ultima crociata contro barbari cento volte peggiori dei Musulmani. Ometto altre venti citazioni analoghe.

*

Nessuno, o ben pochi, per la conoscenza profonda e minuta dell'antichità e di tutto quanto se ne è scritto finora, sarebbe stato meglio indicato di Gaetano De Sanctis per darci una storia infallibile perfetta delle guerre puniche, per illustrare la grandezza romana e italica di quell'immensa epopea, che suscita ancora tra gli scrittori e gli studiosi d'ogni paese la più calda ammirazione per Roma e fa vibrare di entusiasmo i popoli d'ogni stirpe. Ma l'A. è disceso nella necropoli gloriosa dei nostri antenati, ove la dottrina gli consente di aggirarsi con la sicurezza di un contemporaneo dei Fabi, dei Marcelli e degli Scipioni, munito soltanto di un pistorino (poichè lo strumento fu inventato in Italia val meglio chiamarlo così anzichè *bistori* o *bisturi*) e di un microscopio, e con essi ha esaminato, scrutato e investigato documenti e monumenti col proposito ben fermo di ricercare e di scoprire difetti, debolezze, errori e colpe, persuaso di dover esercitare soltanto ufficio di esaminatore e d'inquisitore e credendo così di «portare nel cemetero del passato (com'egli dice nella prefazione) il soffio animatore che raduni e rimpolpi le ossa e dia loro di nuovo spirito e moto».

Ma ahimè! il De Sanctis non ha rimpolpato nè rianimato nulla. Il soffio animatore del «suo spirito quale appunto si è foggiato vivendo il presente» egli non lo possedeva poichè se occorre palpitare e fremere e soffrire e piangere e gioire nel tempo nostro per intendere e sentire il passato, niuno meno di lui, che è stato assente e imbronciato dalla maggiore gesta della Storia nostra dalla fondazione dell'Urbe in poi (lo dice lui nella Prefazione) poteva ridare corpo e vita alle ombre e rivivere con i nostri antenati le ansietà, le angosce, i sublimi ardimenti e le gesta eroiche della lotta di quattro generazioni contro Cartagine. Occorreva discendere invece nella necropoli brandendo la fiaccola sfolgorante della fede nella Patria, che gli Storici nostri si son passati l'un l'altro durante venti secoli; e allora quegli scheletri e quelle ombre sarebbero sorti frementi e, udendo lo strepito delle armi vittoriose dei lontani nepoti combattenti contro i medesimi Barbari per ricostituire l'Italia romana e liberarne tutti i figli, avrebbero intonato il canto guerresco di gloria che accompagnò il trionfo dell'Africano. L'Autore non aveva purtroppo che la lanterna cieca dell'erudizione vastissima, mirabile; ma fredda, gelida. Egli ha visto le tombe, ne ha tratto gli avanzi e li ha notomizzati, ha compilato un verbale minuzioso e poi ha rinchiuso le ossa negli avelli. La sua è stata opera di un archeologo tra le necropoli di Ninive o di Tebe o del Messico, non già quella d'un evocatore del genio e delle glorie immortali della stirpe.

Di tutto questo debbo fornire le prove e lo farò se la pazienza di qualche lettore, che mi ha seguito fin qui, vorrà leggermi ancora.

UMBERTO SILVAGNI.

Cronaca Cittadina

Calendario

2 LUNEDI' (336-29) — S. Elipio.

Di agiata famiglia di Limoges, fu a Parigi direttore delle zecche. Tenne vita santa; fu canonizzato.

SOLE: Leva alle 7.33; tramonta alle 16.28
LUNA: Sorge alle 6.23; tramonta alle 15.40
Temperatura di ieri: Massima 8.4; minima 0.8.

3 MARTEDI' (337-28) — S. Francesco Saverio.

SOLE: Leva alle 7.35; tramonta alle 16.28
LUNA (Luna nuova): Sorge alle 6.23; tramonta alle 15.40.
U. Q. il 25 — L. N. il 3.

S. E. Mario Casanuova

Ieri mattina alle undici il Sindaco conte sen. Filippo Grimani con gli assessori co. Valier, Sorger, Carioni, De Biasi, Trentinaglia si è recato al Comando in capo a ossequiare S. E. Mario Casanuova, succeduto nel comando della Piazza all'ammiraglio Paolo Marzolo.

Ne seguì un'amichevole conversazione, uno scambio di idee sulla vita e sui problemi veneziani, dei quali S. E. si mostrò perfettamente edotto.

L'arrivo del Sindaco di Fiume

E' arrivato ieri mattina, per ferrovia, il Sindaco di Fiume, insieme con parecchi cittadini fiumani.

Era ad attenderlo alla stazione per il Comune, l'assessore co. Donà dalle Rose e altre personalità cittadine e concittadini di Fiume, attualmente qui residenti.

La comitiva, probabilmente, partirà da Venezia oggi.

Esoneri per aziende ind. e commerciali

Ad agevolare la concessione degli esoneri dal servizio militare per aziende industriali e commerciali, od a sollecitarne quindi la definizione, i richiedenti debbono unire alle domande tutti quei documenti che valgano a dimostrare la importanza dell'azienda e la necessità del militare da esonerare.

Dichiarazioni di autorità, atti notori, contratti debitamente registrati, tutto può valere a costituire elemento di giudizio; ma sopratutto i certificati di iscrizione nel ruolo dei contribuenti per la tassa comunale di esercizi e rivendite e degli agenti delle imposte per il reddito imponibile accertato a carico dell'azienda.

La mancanza di qualsiasi documentazione, con l'obbligare la Commissione a richiedere direttamente le informazioni, di cui ha bisogno, ai vari pubblici uffici, determina una notevole perdita di tempo, con danno evidente degli interessati.

L'arte Veneziana a New-York

Sotto l'Alto Patronato delle LL. EE. il Sottosegretario di Stato per la Propaganda all'Estero, dell'Alto Commissariato per i profughi di guerra e dell'Ambasciatore di Italia a Washington, l'Associazione per il Lavoro di Venezia ha promosso una Esposizione di Arti industriali decorative, che resterà aperta a New York nella primavera dell'anno 1919.

L'Esposizione comprenderà tutte le recenti produzioni di arte decorativa veneta: mobili, ferri battuti, mosaici, lavori di cantorie, marmi, bronzi, rami, vetri soffiati e decorati, vetrate colorate, broccati e velluti, cuoi lavorati, ceramiche, merletti e ricami colorati, arazzi moderni e un'idea piena e completa delle possibilità creative italiane in fatto di arti decorative e di suppellettile artistica.

Per schiarimenti e programmi gli interessati potranno rivolgersi all'Associazione per il Lavoro.

Gli amici della scuola

Ieri, alle ore 14.30, in una sala del palazzo Faccanon, gli «Amici della Scuola» tennero una seduta che iniziò i lavori ai quali intende dedicarsi questa Associazione.

Il Presidente, accennato ai fatti che ci condussero al pieno compimento delle aspirazioni nazionali, richiamò l'attenzione dei presenti sulla necessità di preparare le generazioni giovani alla vita cittadina, per mezzo della Scuola e delle istituzioni che possono insegnarne l'opera.

Per raggiungere lo scopo che l'Associazione si propone, cioè di ricercare i problemi che hanno attinenza con la scuola e di favorirne la migliore soluzione, è necessario che ad essa si interessino le persone volonterose e influenti che hanno a cuore il miglioramento del popolo.

Il Presidente, prof. Jona, dà lettura di uno schema di statuto, che fissa gli scopi dell'Associazione ed i mezzi per raggiungerli.

Lo Statuto viene discusso, articolo per articolo; prendono la parola il prof. Gambara, il prof. Bordiga, il prof. Magnoni, lo avv. Calzavara, il prof. Bogno.

Si conviene di nominare una Commissione che, pur conservando i concetti generali approvati dall'assemblea, rinnovi lo Statuto, modificandone qualche particolare secondo le idee emerse durante la discussione.

La parte viva presa dagli intervenuti alla discussione e l'interesse fra cui questa si svolse danno affidamento che l'opera degli «Amici della scuola» sarà veramente attiva e varrà a tener desta l'attenzione della cittadinanza nostra intorno al problema scolastico, fondamentale per l'avvenire della nazione.

La lavanderia dell'Ente

L'Ente per la organizzazione civile di Venezia comunica che per la grande quantità di lavoro che ha affluito alla lavanderia dell'Ente in questi giorni la Lavanderia stessa, si trova nella impossibilità di corrispondere a tutte le richieste di lavoro che da ogni parte le pervengono e deve fino a nuovo avviso sospendere l'accettazione della biancheria ai propri recapiti, i quali continueranno a funzionare per la restituzione della biancheria fino ad oggi consegnata.

Reale Istituto Veneto di B. A.

Il Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, nel riprendere, il 24 novembre p. p., i suoi interrotti lavori, inviò telegrammi di esultanza al Re, a S. E. Orlando, all'Ammiraglio Thaon di Revel, a S. E. Sonnino, all'on. Salandra, a S. E. il generale Diaz, ricevendone le seguenti risposte:

«Presidente R. Istituto Veneto, Venezia. — Sua Maestà il Re ha accolto con animo vivamente grato il saluto cortese di cui Ella è stato interprete, bene augurando pei lavori di codesto Reale Istituto. — Generale *Cittadini*».

«Presidente R. Istituto Veneto, Venezia. — Ringrazio con lieto animo per la gentile e fervida manifestazione ispirata ad alti sentimenti di patria. — Presidente Consiglio Ministri: *Orlando*».

«Presidente R. Istituto Veneto, Venezia. — Entusiastico plauso di codesto Reale Istituto torna particolarmente gradito a me ed alla Marina che con animo commosso ringrazia sentitamente. — Capo Stato Maggiore: *Revel*».

«Presidente R. Istituto Veneto, Venezia. — Sono molto grato a codesto Reale Istituto ed alla Signoria Vostra gentilissimo telegramma ed invio cordiali saluti — *Sonnino*».

«Sono altamente onorato de memore benevolo pensiero che codesto Glorioso Istituto ha avuto per me nei giorni della patriottica esultanza.

Ne sono riconoscente a tutti i soci ed a Lei particolarmente, illustre presidente. — *A. Salandra*».

Comitato postelegrafonico

pro ciechi di guerra

Riporto L. 13.129.10 — Comando in Capo del Dipartimento e della Piazza Marittima di Venezia (3.o vers.) 540.30 — Totale L. 13.669.40.

Dal sig. Vittorio Cesare De Rossi si è ricevuto un posacarte in bronzo, raffigurante un gufo, un portasigari virginia in pelle, 8 stampe di vedute diverse. — Dal comm. Aldo Jesurum un magnifico centro da tavola ricamato.

L' ultimo bollettino di guerra

Ci si comunica:

Il Municipio di Roma, allo scopo di eternare nei secoli la strepitosa vittoria della civiltà latina contro la barbarie teutonica, ha decretato che il bollettino della vittoria, l'epico bollettino col quale S. E. Diaz ha annunziato al mondo il grandioso successo, e che è una magnifica sintesi storica della nostra guerra, sia scolpito sul marmo da figurare nel Campidoglio e nel Palazzo Venezia, rivendicato pure dalla prepotenza nemica.

Il Comitato centrale postale telegrafico-telefonico di azioni patriottiche, sedente al Ministero delle poste e dei telegrafi, auspice S. E. il ministro on. Fera, pensando come ogni privata e pubblica amministrazione ascriverà ad onore di apporre un così sublime documento di tacitiana eloquente sobrietà nei propri uffici, ad eterna testimonianza del valore di Re e di Popolo per conseguire la più grande Italia, ha presa l'iniziativa di far riprodurre tale bollettino in un grande quadro cromo-litografico disegnato da valente artista che si è già posto all'opera.

Il Comitato suddetto si prefigge di offrirlo dietro un minimo di lire cinque, lasciando alla generosità degli acquirenti di offrirne di più in beneficio dei soldati ciechi, quali i più sventuratamente provati di nostra santa guerra.

Chiunque voglia perciò provvedersi di un simile documento storico vorrà compiacersi di rivolgersi al più presto alla Direzione Superiore delle RR. Poste per prenotarne quel numero di copie che riterrà necessarie.

Tessere annonarie e prenotazioni

Le famiglie che ebbero le loro tessere prenotate d'ufficio presso gli spacci della Giunta per i consumi di prima necessità possono chiedere che sia cambiata la prenotazione per un altro biadaiuolo, presentando domanda all'ufficio tessere da scriversi su apposito stampato che verrà fornito gratuitamente.

I cambi avranno effetto soltanto dal 1.o o dal 16 di ciascun mese e le domande relative dovranno essere presentate all'ufficio tessere almeno 5 giorni prima di tali decorrenze. Perciò per ottenere il cambio dal 16 Dicembre le domande dovranno essere presentate entro il giorno 10.

Le domande scritte, alle quali dovrà essere unita la tessera, potranno venire fatte anche col mezzo del nuovo biadaiuolo prescelto.

Società Veneta Lagunare

Ci si comunica:

Il personale della S. V. L. è invitato all'assemblea generale straordinaria che si terrà martedì 3 corr. alle ore 20, nella solita sede per trattare importanti argomenti.

Esercenti denunziati

Furono denunziati per infrazioni alle disposizioni vigenti in materia di consumi i seguenti esercenti:

Michelutti Giovanna, pollivendola, a S. Polo N. 80, per vendita polli in giornata di divieto; Salviati Giuseppe, pollivendolo, a S. Polo 697, per lo stesso motivo; Cappelter Giuseppe, rappresentante da Zenon Luigi, con negozio a Cannaregio 3009, per vendita pane male lievitato e mal cotto; Cappeller Giuseppe, rapp. da Perrone Giuseppina, con negozio a Castello 2595, per vendita pane male lievitato e mal cotto; Monego Marcuccio, con negozio a Castello 4536, per vendita pane insufficientemente cotto; Baccolin Luciano, rappresentato da Manen Amedeo, con negozio a S. Marco 1092, per vendita pane male lievitato e mal cotto; Baccolin Luciano, rappresentato da Manen Amedeo, perchè a mezzo di Monego Marcuccio vendeva all'Opera Pia del pane quotidiano pane insufficientemente cotto.

Piccola cronaca

E' proibito fumare

Ieri sera al teatro Rossini i funzionari di P. S. sorpresero alcuni spettatori che fumavano nell'atrio e nei corridoi.

Ammoniti di non fumare, non se ne dettero per intesa. Furono elevate alcune contravvenzioni.

Le disgrazie

Ebbero ieri le cure della guardia medica dell'Ospedale civile:

Castellan Bruna di Umberto di anni due, abitante nel sestiere di Cannaregio 624, per la frattura del braccio sinistro. Guarirà in giorni 30 salvo complicazioni.

— Vincenzo Simeoni fu Pietro, di anni 74, abitante nel sestiere di S. Polo 2939, per una ferita lacero contusa alla faccia. Guarirà in giorni 20 salvo complicazioni.

LETTERE DAI LETTORI

Le condizioni dei paesi liberati

Reduce dai paesi invasi e precisamente da Vigonovo (Udine) trovai per buona sorte che gli abitati (meno qualche devastazione nelle case disabitate) sono ancora in piedi. Le condizioni però dei singoli abitanti si trovano in istato deplorevole per mancanza di sollievo materiale. Comprendo che la colossale mansione del Governo, che si trovò, in breve periodo, di dover far fronte a così vasto territorio liberato, privo di comunicazioni ferroviarie, non poteva certo provvedere a tutto ciò che occorreva e che occorre; Vorrei richiamare l'attenzione delle autorità ad una cosa urgentissima appena sarà possibile provvedere; la mancanza del foraggio.

Il Governo, o chi per esso, dovrebbe d'urgenza a far depositare in ogni paese quella data quantità di foraggio occorrente pel mantenimento del bestiame almeno per la durata dei mesi del presente inverno ad un prezzo relativamente mite.

Nello stesso paese in una casa disabitata, priva d'imposte e porte, trovansi accatastate parecchie migliaia di bombe a mano lasciate dagli austriaci, le quali rappresentano un pericolo permanente per tanti bambini del contado i quali inconsciamente girano in quei pressi.

Pietro Carniel.

Buona usanza

Per onorare la memoria dei valorosi figli degli impiegati del nostro Arsenale signori Preveato e Augenti (il sergente ardito di cavalleria Ennio Preveato e il soldato del Genio pontieri Arnaldo Augenti) i commensali della Mensa di guerra nel R. Arsenale hanno versato alla nave-asilo «Scilla» L. 100.

*

La signora Giuseppina Grassini vedova Usigli in morte del compianto cognato Girolamo Usigli ha versato direttamente alla Casa Israelitica di ricovero L. 10.

Spettacoli d'oggi

MASSIMO — «Il volto del passato».
ITALIA — «I misteri di New York» — Primo, secondo e terzo episodio.

Dalle Provincie Venete

VERONA

Per le comunicazioni col Trentino

VERONA — Ci scrivono, 1:

La Commissione Esecutiva del Comitato Veronese Trentino, sorto sotto gli auspici di Cesare Battisti e della Camera di Commercio, ha intrapreso lo svolgimento di un vasto programma agricolo commerciale industriale ed ha studiato e formulato un programma di lavoro che si può così riassumere:

1. Raddoppiamento dei binari della linea ferroviaria Verona Trento al nuovo confine settentrionale dello Stato.

2. Ferrovie Piacenza-Cremona-Villafranca-Verona e allacciamento a Verona con la linea del Brennero e a Tortona colla direttissima Milano-Genova.

3. Canale navigabile Verona-Mincio (Lago di Garda con collegamento della città del Porto di Verona al grande sistema della navigazione fluviale Padana e con i grandi centri dell'alta Italia (Mantova, Pavia, Milano, Torino, laghi Lombardi, Svizzera e Francia).

4. Costruzione di una grande carrozzabile Peschiera Riva per il grande transito automobilistico e turistico con ampiezza per una linea tramviaria a scartamento normale e sistemazione della carrozzabile Verona Trento.

5. Provincializzazione della Ferrovia secondaria Mantova-Peschiera e delle comunicazioni ferroviarie e tramviarie da attuarsi fra Verona il Garda e lungo la sponda orientale di questo; nonchè di una linea di congiunzione fra Verona e Valeggio.

6. Esercizio di Stato della Navigazione sul Lago di Garda.

Lutti cittadini — A Trento — dove viveva da parecchi anni è spirata la N. D. Enrica Patuzzi nata contessa De Mauleon.

— A Legnago è morta la signora Ugolina Gianotti vedova del compianto cav. Vittorio Avrese.

Una bomba a mano micidiale — A Soave, alcuni ragazzetti trovarono una bomba a mano e si misero a giocare con essa. Lo scoppio dell'ordigno fu micidiale.

La bomba è scoppiata, lasciando cadaveri due dei ragazzi: Bettili Giuseppe e Orlandi Orlando, di 12 anni, resi irriconoscibili; feri gravemente Pasetto Augusto, Bettili Francesco, Pasetto Mario.

Il paese è stato sinistramente impressionato da questo nuovo episodio luttuoso, tanto frequente nelle nostre campagne, dove l'ignoranza di ciò che sia una bomba a mano è ancora molto estesa.

Ai due bimbi morti il paese prepara solenni onoranze funebri.

Il presidente della Camera di commercio a Roma — La seduta indetta dalla Camera di commercio per lunedì p. v. 2 dicembre è stata prorogata al lunedì successivo.

Il vice presidente cav. Cometti ha dovuto recarsi a Roma per partecipare ad una seduta indetta dalla Federazione industriale in merito ai monopoli.

PADOVA

Per assicurare le materie indispensabili all'agricoltura

PADOVA — Ci scrivono, 1:

Le Associazioni agrarie coop. della Provincia, preoccupate dalle gravi difficoltà di fornitura agli agricoltori del perfosfato, del solfato di rame e del petrolio, hanno delegati i signori Ventura dott. Enrico e Cigana cav. Emilio a far presenti al Governo le loro gravi preoccupazioni ed invocare tempestivi ed adeguati provvedimenti.

I delegati sono stati ricevuti a Roma il 22 corr. da S. E. il ministro per l'Agricoltura on. Miliani a lui presentati dagli on. Arrigoni degli Oddi, Miari e Stoppato i quali si sono vivamente interessati delle questioni che agitano gli agricoltori.

Il Ministro si mostrò subito a perfetta conoscenza dei due gravi problemi e assicurò che è già stato provveduto dal Governo poichè egli ha dichiarato esplicitamente: il solfato di rame non mancherà a tempo opportuno, essendo già arrivato in Italia tutto il rame metallo occorrente per la sua fabbricazione e le importazioni di fosforiti dall'agosto sono in progressivo aumento così che nel dicembre prossimo se ne avrà una importazione superiore a quella corrispondente dell'anti-guerra.

S. E. ha promesso inoltre tutto il suo appoggio per facilitare la riattivazione delle fabbriche di perfosfato, che, per ragioni di guerra, hanno dovuto, in tutto o in parte, essere arrestate.

Alla suddetta Commissione, si sono uniti i delegati degli agricoltori fra l'Adige e il Gorzon, cav. Aggio Attilio e il rag. Brigato Giovanni ai quali S. E. ha assicurato di esaminare il loro memoriale, presentato a mezzo dell'on. Stoppato, riguardante la rifusione della differenza dei prezzi di requisizione pagati per bovini di detta zona nel novembre scorso all'epoca dello sgombero, con quelli dalle consegne successive, ed ha promesso tutto il suo benevolo appoggio.

La Commissione delle Associazioni Agrarie Cooperative, è stata ricevuta anche da S. E. Morpurgo sottosegretario del Ministero per l'Industria, Commercio e Lavoro, al quale prospettò la grave e penosa situazione creata alla popolazione ed alla agricoltura della nostra provincia, dalla mancanza del petrolio.

S. E., prospettando le speciali difficoltà inerenti alla fornitura di detto carburante, difficoltà acuite dalla crisi dei trasporti, informò come fortunatamente ora esistono notevoli quantità di petrolio nei depositi costieri e che certamente una parte di questo sarà destinato al più presto agli usi surricordati, ed assicurò tutto il suo pronto interessamento presso i ministeri della Guerra e dei Trasporti perchè le urgentissime necessità prospettate dalla Commissione siano prontamente soddisfatte.

Gli studenti dalmati

E' pervenuto alla R. Università di Padova il seguente telegramma della Società degli studenti accademici dalmati:

« All'Ateneo di Padova dove gli avi nostri appresero la scienza ed il diritto e dove in breve noi pure accorremmo ad affilare il nostro ingegno, a ritemprare lo spirito, mandiamo nell'ora gaudiosa del nostro riscatto, il sentimento di solidarietà fraterna ed il saluto goliardico. — Zara, Società degli studenti dalmati. Per la Direzione: Gius. Billetta ».

Così il Rettore magnifico ha risposto:

« Alla Società degli studenti accademici dalmati. — L'antica madre degli studi, Padova, faro del sapere alle due sponde adriatiche ricambia ai suoi figli dalmati che attesero e prepararono fedeli questo ritorno glorioso delle fortune italiche, il saluto goliardico; e li attende commossa alle scuole ch'erudirono già i loro padri, indomite scolte della comune civiltà sul mare di Venezia, nostro ancora perchè non bastano violenza e frode a distruggere la immanente virtù del diritto. — Il Rettore, Lori ».

Interessi provinciali — Si è riunita la Deputazione provinciale che ha preso gli accordi per la seduta consigliare del 2 dicembre p. v. ed ha approvato alcune relazioni.

Ha inoltre deliberato di accordare ai dipendenti dell'Amministrazione provinciale il caro viveri entro i limiti di cui il Decreto Luogotenenziale 14 settembre 1918 N. 1314, rinviando ad altra seduta l'esame delle concrete proposte del relatore.

Deliberò poi di insistere presso il Governo affinchè sieno tolte tutte le restrizioni — che ora non hanno più ragione di essere imposte — alle comunicazioni telegrafiche, telefoniche, alle spedizioni dei pacchi postali ecc. ed alla circolazione.

Lega universale della Società delle Nazioni — Si è costituita in città una Sezione della Lega Universale della Società delle Nazioni. Già a Londra, a Parigi, e Milano ha ottenuto il massimo appoggio da personalità e da popolo. Alla stessa fanno parte numerosi deputati i quali hanno presi accordi col Governo affinchè egli stesso aderisca. Padova che della guerra sopportò con eroismo le sofferenze più dure non sarà seconda alle altre.

VILLADELCONTE — Ci scrivono, 30:

Festa degli alberi — Coll'intervento di tutte le autorità civili, militari, ecclesiastiche e del R. V. Ispettore scolastico di Camposampiero, cav. Simonetto, degli alunni ed alunne delle scuole cogli insegnanti, ebbe luogo la festa degli alberi.

La banda di un reggimento qui a riposo molto gentilmente intervenne e con marcie e inni patriottici eseguiti magistralmente la rese più bella ed attraente. Il bravo giovanetto Egidio Pieretto recitò assai bene poesie di circostanza riscuotendo ben meritati applausi. Chiuse la cara e indimenticabile festa il R. V. Ispettore scolastico, il quale spiegò il significato altamente educativo della cerimonia, rievocando gli eventi memorandi e gloriosi; inneggiò al Re, all'Esercito, ai suoi Duci, all'Italia. Furono vendute molte cartoline a vantaggio degli orfani dei contadini morti in guerra.

Gli iniziatori della festa furono il signor Bragagnolo Ferdinando segretario e la sig. Bragagnolo Maria.

TREVISO

La convocazione del Consiglio Comunale

TREVISO — Ci scrivono, 1:

Il Consiglio comunale è convocato in sessione straordinaria giovedì 12 dicembre corr. alle ore 14.

Verranno trattati numerosi argomenti, tra i quali la ratifica della deliberazione di urgenza 3 novembre 1917 per anticipazione di un trimestre di stipendio al personale del Municipio; omaggio a S. M. il Re d'Italia Vittorio Emanuele III per la liberazione e la unione della Patria; omaggio a S. A. R. il Duca d'Aosta, condottiero dell'Armata che difese e vinse sulla linea del Piave; dedicazione di Viali e Vie della Città; relazione-programma del Sindaco « per il risorgimento di Treviso »; impegno di spesa per l'azione di assistenza ai Trevigiani profughi; proposta di provvedimenti per il ritorno graduale della popolazione; progetto esecutivo di acquedotto e pagamento delle competenze al progettista; per un progetto di fognatura dinamica; per un progetto di piano edilizio cittadino, ecc.

Il Commissario prefettizio di Salgareda — Il commissario prefettizio di Salgareda, primo capitano Ruggero Soldati, ci comunica:

« Chiamato dalla fiducia dell'ill.mo sig. Prefetto di Treviso, assumo da oggi la carica di commissario prefettizio per il Comune di Salgareda. Invito tutti i profughi del paese a far subito conoscere il loro indirizzo per poterli avvertire di quanto li potrà interessare ».

CASTELFRANCO — Ci scrivono, 30:

Le famiglie ritornano — E' incominciato il ritorno delle famiglie profughe; però c'è bisogno di braccia e braccia per riparare le abitazioni, tutte più o meno danneggiate; c'è bisogno di braccia per riaprire le industrie, le quali, oltre alla risorsa civile economica del paese, daranno occupazione ai militari congedati e agli operai che sono dispersi per il Regno. Le braccia si potrebbero avere, se il Governo decidesse, su richiesta dei Sindaci, di accordare licenze illimitate ai soldati che per le loro professioni e mestieri possono essere impiegati alla ricostruzione e risurrezione dei disagiati paesi rovinati dalla guerra.

E' un problema questo che dovrebbe essere raccolto e sottoposto all'esame del Governo.

VICENZA

VICENZA — Ci scrivono, 1:

Onorificenza a mons. Caldana — Mons. Attilio Caldana, arciprete di Lonigo, su proposta del Ministro dell'Interno, è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia.

L'egregio sacerdote, durante la guerra, spiegò una mirabile attività per mantenere elevato il morale della popolazione e per assistere i bisognosi.

Alla Colonia agricola di Lonigo, per gli orfani dei contadini morti in guerra, dedicò particolarmente la sua opera intelligente e generosa.

Camion che va a sbattere contro un platano — Il fatto, pel quale si devono deplorare due feriti, avvenne sulla via di Volta Brusegana.

Un camion che percorreva detta via, non si sa per quale causa, andò violentemente a sbattere contro un grosso platano.

Dei soldati che lo montavano, tre furono feriti, due dei quali dovettero essere portati all'ospedale.

Ladri di galline presi a fucilate — A S. Eufemia, l'altra notte il contadino Ghion Agostino, veniva svegliato da un insolito rumore proveniente dal pollaio.

Senza attendere troppo, il Ghion prese il fucile, aprì la finestra, si mise a guardare fuori e scorte due ombre che fuggivano, sparò loro contro due fucilate, seguite da alcune grida di dolore.

Al rumore delle detonazioni accorsero i Carabinieri che hanno la caserma non molto lontana, i quali raccolsero un uomo ferito, tal Emilio Perugini. Fu trasportato all'Ospedale da campo ove fu giudicato guaribile in trenta giorni.

Fu inoltre arrestato anche il complice, certo Giuliani Pasquale.

ROVIGO

ADRIA — Ci scrivono, 1:

Il tenente Cattozzo — In questi dì, dopo diversi gloriosi combattimenti sostenuti coi suoi mitraglieri sul Monte Cenzio e sul Carso, dopo una lunga prigionia stoicamente sopportata in Austria per circa 30 mesi, giunto ora a Trieste, sua mèta radiosa, colto da improvviso crudele malore soccombettè il giovane nostro concittadino tenente dei granatieri Mario Cattozza, addolorando vivamente l'intera nostra cittadinanza.

Al padre cav. Antonio e alla famiglia vadano i sensi del nostro più vivo cordoglio.

Un incendio ad Ariano — Un grave incendio, sviluppatosi in un magazzeno militare di foraggi, distrusse grande quantità di paglia, fieno, legname. Morirono tra le fiamme due cavalli ed un giumento; il danno assicurato ammonta a circa 20.000 lire.

Orario ferroviario — Dal 25 u. s. è stato così modificato l'orario ferroviario sulla linea Padova-Adria:

Partenze da Adria ore 6.49; 16.12 — Arrivo a Padova ore 8.45; 19 — Partenze da Padova ore 12; 17 — Arrivi ad Adria ore 14.36; 19.01.

VENEZIA

MESTRE — Ci scrivono, 1:

Latte che è acqua — Il pretore condannò a 45 giorni di reclusione ed a 250 lire di multa la lattivendola Sbrogiò Antonia di anni 60 da Mestre, perchè vendeva latte annacquato al 50 per cento.

La sentenza serva di norma per le altre lattivendole.

— Il vigile Civiero rilevava contravvenzione a Besazza Luigi fu Giacomo di anni 57, lattivendolo, perchè vendeva il latte a 90 centesimi al litro invece che a 70.

— Altra contravvenzione fu rilevata a Niero Lodovico fu Giosuè, di anni 52, pure di Carpenedo, perchè vendeva il latte a 80 centesimi al litro.

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della « Gazzetta di Venezia »

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Martedì 3 Dicembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 334 — Conto corrente con la Posta — Martedì 3 Dicembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 16 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Si ti compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 60 all'anno, 32 al semestre, 16 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 3; Necrologie L. 2. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

Verso la conferenza per la pace

La prima riunione dei Ministri alleati a Londra

L'imminente partenza di Wilson per l'Europa

Le accoglienze di Londra ai Ministri italiani e francesi

Londra, 2

Il treno speciale che portava il Presidente del consiglio d'Italia on. Orlando, il ministro degli affari esteri on. Sonnino, il maresciallo Foch ed il Presidente del consiglio francese Clemenceau entrò nella stazione di Charing Cross poco dopo le due. La locomotiva del treno era decorata con bandiere alleate. Gli illustri ospiti, al loro arrivo, furono ricevuti con delirante entusiasmo. Il Re era rappresentato dal Duca di Connaught il quale diede loro il benvenuto in nome del Re; la Regina era rappresentata da sir Henry Stonor. Erano inoltre presenti Lloyd George, Lloyd Milner, Austen Chamberlain, lord Reading, Churchill, lord Curzon, gli ambasciatori italiani e francesi, le missioni militari e navali italiane e francese, sir Eric Geddes, sir Rosslyn Wemyss, altri alti dignitari dell'esercito e della marina e tutti i membri del consiglio dell'esercito. Si notavano inoltre Walter Long, altri eminenti uomini di Stato, rappresentanti dell'esercito e della flotta britannica ed ufficiali italiani e francesi.

La banchina della stazione era coperta da un tappeto scarlatto; tutta la stazione era decorata con bandiere alleate e specialmente italiane e francesi. Una compagnia di granatieri della guardia rese gli onori militari.

Una folla immensa di molte migliaia di persone si accalcava nella stazione dietro i cancelli. Appena il maresciallo Foch scese dal treno scoppiò un formidabile applauso. La musica dei granatieri della guardia suonò la Marsigliese. Il maresciallo, accompagnato dal Duca di Connaught, passò in rivista le truppe che rendevano gli onori militari; poi ebbero luogo le presentazioni. Dopo una ventina di minuti tutti i personaggi si separarono e salirono sulle vetture. Nella prima presero posto il maresciallo Foch e il Duca di Connaught, nella seconda Clemenceau e Lloyd George, nella terza Orlando, Sonnino e Bonar Law.

Quando le vetture uscirono dalla stazione la folla, che raramente era stata vista così fitta a Londra, fece agli ospiti una superba ovazione. Una folla enorme si pigiava pure lungo tutto il percorso. Le truppe facevano ala e presentavano le armi. L'entusiasmo della popolazione superò qualsiasi descrizione, da ogni parte partivano grida di viva l'Italia! viva la Francia! bravo Foch! viva Orlando! Viva Sonnino! viva Clemenceau! Il maresciallo Foch fu oggetto di particolari e formidabili ovazioni. Ovunque la manifestazione di entusiasmo fu grandiosa. Da ogni parte si agitavano bandiere. Una folla immensa si accalcava anche dinanzi alle sedi delle ambasciate italiana e francese, manifestando grandissimo entusiasmo.

L'ambasciatore d'Italia aveva disposto perchè gli onorevoli Orlando e Sonnino potessero ricevere nel pomeriggio all'ambasciata la colonia italiana, infatti i ministri italiani prima di recarsi al l'albergo andarono all'ambasciata dove ricevettero la colonia italiana. La folla acclamò calorosamente gli on. Orlando e Sonnino al loro arrivo all'ambasciata.

All'ambasciata d'Italia erano riunite tutte le rappresentanze delle società italiane e tutte le notabilità della colonia per rendere omaggio ai due uomini di Stato. Il ricevimento, benchè di carattere intimo, è stato calorosissimo. L'on. Orlando e l'on. Sonnino hanno parlato con tutti i presenti e si sono congratulati per la loro patriottica azione spiegata durante la guerra. Essi si sono pure compiaciuti delle accoglienze che sono state fatte loro durante l'intero viaggio.

Gli onorevoli Orlando e Sonnino si sono trattenuti all'ambasciata circa un'ora, poi si sono recati al Charlon Hotel ove sono ospiti del governo inglese. Dinanzi all'albergo si era riunita una grande folla plaudente che sventolava bandiere tricolori, mentre una musica italiana suonava gli inni nazionali.

Anche dinanzi all'ambasciata francese la folla era fittissima ed acclamò al suo arrivo il Presidente del consiglio francese, il quale fu ricevuto dall'ambasciatore Cambon. Una magnifica manifestazione ebbe luogo dinanzi al Claringes Hôtel ove scese il maresciallo Foch. Un gran numero di eminenti personaggi riuniti nel grande salone dell'albergo acclamarono il maresciallo al suo ingresso ed una bambina con una cintura tricolore francese gli offrì un mazzo di fiori. Il maresciallo rispondendo alle acclamazioni ininterrotte della folla si presentò al balcone dell'albergo accolto da frenetici applausi del pubblico.

Il tempo che nella mattinata era alla pioggia cambiò verso mezzogiorno e si mantenne bello nel pomeriggio.

Il maresciallo Foch fu evidentemente commosso dalle magnifiche accoglienze che gli furono fatte al suo arrivo alla stazione. Gli on. Orlando, Sonnino, Clemenceau ed il maresciallo Foch furono ricevuti nel pomeriggio dalla Regina al palazzo di Buckingham.

Il viaggio dei ministri italiani e francesi e del maresciallo Foch è stato trionfale. Il generalissimo è stato letteralmente coperto di fiori. L'entusiasmo dei londinesi è stato così grande che le ferrovie non hanno potuto far fronte a tutte le esigenze e varie stazioni si sono dovute far chiudere a causa di accidenti.

I primi ministri scambiarono visite.

Lunedì la principale occupazione dei nostri illustri ospiti italiani e francesi sarà la riunione che avranno avere coi membri del gabinetto di guerra. Le autorità avevano deciso di far partecipare al ricevimento di oggi dirigibili e aeroplani, ma il cattivo tempo ha impedito la realizzazione di questa parte del programma.

Il saluto della stampa inglese

Londra, 2

Tutti i giornali dànno il ben venuto agli on. Orlando e Sonnino, al sig. Clemenceau e al maresciallo Foch che salutano in articoli di calorosi elogi preceduti da titoli a grandi caratteri. I giornali illustrati riproducono fotografie degli illustri ospiti e resoconti del ricevimento di ieri, rilevano che l'accoglienza è stata improntata ad un entusiasmo senza precedenti.

Il «Daily Telegraph» dice che i due grandi uomini di Stato italiani e due grandi figli della Francia giunti ieri insieme a Londra, hanno appreso come la metropoli inglese possa accogliere coloro che onora. Foch è un eroe delle due nazioni e nessun soldato inglese ricevette mai un'accoglienza più calorosa di quella che egli ebbe ieri. In questo avvenimento vi è qualche cosa di più di un sentimentalismo, perchè la visita dei rappresentanti d'Italia e della Francia costituisce un'occasione storica tanto più che essi sono venuti nel nostro paese non per prendere parte ad una cerimonia, ma per una discussione di questioni eminentemente pratiche. I francesi meglio di tutti gli altri popoli comprendono il carattere e il temperamento dei tedeschi e nel giorno della vittoria è essenziale, al disopra di tutto, che il grande soldato francese e il grande uomo di Stato francese rechino nei consigli degli alleati l'esperienza delle loro amare cognizioni, della loro acuta logica e della loro invincibile risolutezza.

Se la Francia conosce la Germania lungo tutta la sua frontiera, l'Italia conosce l'Austria, perfida alleata della Germania. Con la nuova delimitazione, la frontiera italiana non presenterà, come per il passato, posizioni minacciose per l'Italia, ma barriere naturali di montagne e di fiumi che le serviranno di difesa contro ogni futura aggressione.

La Francia, l'Italia e la Gran Bretagna sono le potenze dominanti nel Mediterraneo, il quale è la chiave strategica del mondo. L'accordo concluso tra esse costituirà la parte essenziale della pace futura alla quale tutti gli alleati, con gli Stati Uniti d'America, devono partecipare. L'ultima fallace speranza della Germania è che gli alleati si trovino in disaccordo tra loro: ma la manifestazione di ieri e l'ulteriore svolgimento delle cose toglieranno ogni illusione al nemico.

I Ministri italiani e francesi ricevuti dalla Regina

Londra, 2.

Il ricevimento di oggi è stato caratterizzato in modo particolare dall'accoglienza estremamente calorosa fatta dalla popolazione di Londra al presidente del Consiglio italiano on. Orlando e al ministro degli esteri on. barone Sonnino. Le acclamazioni e gli «hurrà» si rinnovarono sempre con grande entusiasmo lungo tutto il percorso. Tale manifestazione attesta la profonda cordialità dei sentimenti del popolo inglese verso gli alleati italiani. Un'altra prova dei sentimenti e dell'affetto degli inglesi verso l'Italia era costituita dal grandissimo numero di bandiere italiane issate dovunque lungo le vie.

Anche il presidente del consiglio francese e il maresciallo Foch sono stati entusiasticamente acclamati. Il maresciallo Foch, dopo il suo arrivo all'Hotel Claridge, si è recato in Lewning Street in casa del primo ministro ove si è intrattenuto per circa mezz'ora con Lloyd George e coi membri del ministero.

La Regina Mary, che aveva invitato un suo rappresentante speciale alla stazione di Charing Cross, ha inviato stasera vetture di corte a prendere gli illustri ospiti e condurli al palazzo di Buckingham. Il pres. del cons. italiano on. Orlando e il barone Sonnino sono partiti dall'ambasciata d'Italia, il presidente del cons. francese dall'ambasciata di Francia, il maresciallo Foch dalla residenza del primo ministro inglese. L'udienza della Regina ha avuto luogo poco prima delle sei, la Regina che aveva al suo fianco la principessa Mary, ha accolto con estrema cordialità gli illustri ospiti i quali si sono poscia recati a far visita al duca di Connaught e alla regina Alessandra.

Le rivendicazioni italiane

Londra, 2

Il «Daily Chronique» ricordando ai suoi lettori che rimane ancora da concludere la pace, li mette in guardia contro ogni debolezza e contro le voci insinuanti che perorano in favore degli imperi centrali sulla questione delle riparazioni e delle rivendicazioni, come ad esempio quelle dell'Italia. Bisogna insistere dice il «Daily Chronique» sulle rivendicazioni italiane con altrettanta fermezza quanto su quello del Belgio e della Francia, poichè esse sono condizioni essenziali per far prevalere un ordine di giustizia permanente sul mondo.

Un pranzo in onore di Masarik offerto da Balfour

Londra, 2

Il ministro degli Esteri Balfour ha offerto ieri sera un pranzo al dottor Masaryk presidente della repubblica czeco slovacca. Fra gli invitati vi erano l'incaricato d'affari della repubblica czeco slovacca, il lord cancelliere Milner, lord Hardinge, sir Eric Geddes, il ministro Churchill e il generale sir Henry Wilson.

La prima conferenza fra i Ministri alleati

Londra, 2

La conferenza fra Ministri alleati è durata stamane poco più di due ore, sarà ripresa nel pomeriggio.

Le conversazioni di stamane non sono state che preliminari ed hanno avuto per oggetto la data della conferenza della pace, la procedura da seguirsi e questioni relative ai particolari dell'esecuzione dell'armistizio. Si è fatto anche cenno alla questione dell'ex imperatore di Germania. Naturalmente non sono state prese decisioni poichè esse saranno prese soltanto dopo l'arrivo del Presidente Wilson.

I delegati degli Stati Uniti alla conferenza per la pace

Washington, 2.

La Casa Bianca ha comunicato che i delegati degli Stati Uniti alla Conferenza della pace a Versailles saranno il presidente Wilson, Robert Lansing, Henry White, Edward House ed il generale Tasker Bliss.

Il delegato Tasker Bliss si trova già a Parigi: gli altri partiranno nella entrante settimana con un numeroso seguito di segretari e consulenti, tra i quali vi saranno quattro professori dell'Università di Karward e due di quella di Yale. Dei delegati che prenderanno parte alle discussioni, Henry White è repubblicano, vale a dire di partito contrario a quello del presidente: perciò alla conferenza l'America sarà rappresentata dai leaders delle sue due principali correnti politiche.

La signora Wilson accompagnerà il presidente: partiranno pure gli ambasciatori d'Italia e di Francia.

I quattro professori dell'università di Harward sono: Archibald Coolodge, Charles Haskins, Roland Dixon, Robert Lord e due professori dell'Università di

Il Viaggio di Wilson

Washington, 2.

Il programma del viaggio del presidente Wilson per assistere alla conferenza di Versailles è già stabilito. Il presidente, accompagnato dalla delegazione degli Stati Uniti, si imbarcherà sul transatlantico «George Washington». Di ciò verrà probabilmente data comunicazione ufficiale doman. o dopo domani, allorquando per l'apertura del Congresso il presidente invierà il suo saluto tradizionale.

Il «George Washington» avrà l'equipaggio della marina federale e sarà scortato da un convoglio comprendente la dreadnought «Pensilvania» e da altre navi, a bordo delle quali si troveranno complessivamente 10 mila ufficiali e marinai.

Wilson nel suo messaggio al Congresso esporrà alcune idee sulla pace che sottoporrebbe alla conferenza di Parigi.

Il senatore Cummins, repubblicano, presenterà al Senato una mozione, perchè 4 senatori repubblicani e quattro senatori democratici vadano a Parigi durante la conferenza della pace non come delegati ma come rappresentanti del Senato.

Il presidente Wilson partirà nel pomeriggio di martedì per Brest, dove giungerà la notte sull'11 corr.

La lega delle Nazioni ed il progetto di Wilson

New York, 2

Il «New York Times», commentando in una edizione speciale le notizie ricevute dal suo corrispondente da Washington, afferma che Wilson avrebbe studiato accuratamente gli articoli dello statuto della futura lega delle nazioni. Lo statuto contemplerebbe mezzi esecutivi di radicale efficacia. Infatti il concetto informatore dell'America è che la sorveglianza dei mari venga affidata a forze navali internazionali.

Lo stesso corrispondente comunica inoltre che il governo americano intende propugnare la formazione di un tribunale arbitrale permanente al quale tutte le nazioni appartenenti alla lega delle nazioni sarebbero obbligate a sottoporre le questioni e gli incidenti che sorgessero tra loro. Inoltre la nazione che si rifiutasse di conformarsi alla sentenza emessa da tale tribunale verrebbe costretta a farlo mediante le forze navali internazionali pronte allo scopo.

Questa, nelle sue linee essenziali, sarebbe da quanto si dice alla vigilia del viaggio presidenziale, il progetto che Wilson in qualità di presidente della commissione americana presenterebbe alla conferenza della pace. Una delle proposte più interessanti del progetto americano è quella che tutte le navi da guerra che la Germania cederà in forza dell'armistizio saranno a formare il nucleo della futura flotta internazionale per la vigilanza dei mari.

Questa proposta verrebbe caldamente appoggiata dagli Stati Uniti perchè in tal modo si avrebbe immediatamente una poderosa arma internazionale.

L'attività della nostra Marina dopo la conclusione dell'armistizio

Roma, 2

L'attività della regia marina è stata considerevole anche dopo la conclusione dell'armistizio, per provvedere all'attuazione delle clausole navali, per organizzare ed avviare il traffico marittimo in Adriatico, e per soddisfare alle esigenze della situazione politica del Mediterraneo orientale.

Il 13 novembre si è completata l'occupazione delle isole Curzolane, sbarcando a Lesina un mezzo battaglione di marinai. Alla occupazione di Sebenico effettuata il 6 novembre è seguita il giorno successivo a quella di Zara. I riparti di marina sbarcati in un primo tempo in Dalmazia sono stati gradualmente rinforzati da reparti del R. Esercito, fino a conseguire un soddisfacente assetto nella forza dei presidi.

Contemporaneamente si sono occupate le isole che fronteggiano il litorale dalmato: Premuda, Belve, Isola Grossa il 7 novembre; Pago, Ulbo e Zuri l'8 novembre.

Zara vecchia è stata presidiata in modo stabile il 30 novembre. Sono state occupate Cherso, Veglia ed Albe; e si è completata l'occupazione di Lussin ove un drappello di marinai era sbarcato fin dal giorno 4. Reparti del R. Esercito e della R. Marina hanno occupato il 15 novembre la città di Fiume ove giungevano poco dopo anche le truppe delle Potenze alleate.

La R. Marina ha gradualmente provveduto all'applicazione delle clausole di armistizio navale con l'Austria-Ungheria d'accordo con le marine alleate e degli Stati Uniti. Si sono incontrati difficoltà molto rilevanti perchè tutti i servizi della marina austro-ungarica erano nel più completo disordine. Ciononostante la maggior parte della flotta è ormai disarmata e tenuta in debita custodia nelle località stabilite. Si procede gradualmente al riassetto e all'armamento del naviglio mercantile, per utilizzare questo cospicuo tonnellaggio in conformità delle determinazioni prese di comune accordo con le Potenze alleate e associate.

Nonostante i numerosi sbarramenti di mine, che non è possibile rimuovere in breve tempo, si è immediatamente provveduto ad organizzare il traffico in Adriatico in modo di attenuare per quanto possibile gli inevitabili rischi. I trasporti marittimi di truppe, di viveri, carbone ecc. sono cominciati immediatamente dopo la conclusione dell'armistizio e si sono rapidamente intensificati.

Le corazzate «Vittorio Emanuele» e «Roma», incrociatori minori, i cacciatorpediniere furono a tempo opportuno dislocate in Mediterraneo orientale. Esse hanno attraversato i Dardanelli, e si sono ancorate dinanzi a Costantinopoli insieme alle squadre britannica e francese. Attualmente operano nel Mar di Marmara e nel Mar Nero di concerto con le squadre alleate. Altre unità sono dislocate nel Dodecanneso.

La frontiera tedesca superata dalle truppe alleate

Londra, 2.

Un comunicato del maresciallo Haig in data di iersera dice:

Distaccamenti avanzati della 2.a armata britannica sotto il comando del generale Sir H. Prumer hanno traversato la frontiera tedesca tra Boho ed Eupen e si avanzano verso il Reno; stasera le nostre truppe avevano raggiunto la linea generale Burg Reuland Gullangen Mont oie.

Parigi, 2.

Un comunicato dello Stato maggiore dell'esercito americano dice:

La terza armata americana ha varcata la frontiera tedesca ed ha raggiunto la linea generale Alfersteg Wintercheid, Masthorn, Mobach, Cordel, Treviri, Konz Saarburg, Taben.

Un manifesto di Balfour agli elettori

Londra, 2

Il ministro degli Esteri Balfour, in un manifesto rivolto ai suoi elettori della città di Londra, chiede che il governo attuale venga lasciato al potere affinchè possa assolvere il difficile compito che gli sta dinanzi. Balfour soggiunge: Al momento della conclusione dell'armistizio i nostri opifici fabbricavano poco, eccetto munizioni. La nostra mano d'opera era quasi interamente consacrata alle opere di guerra. Le nostre navi non trasportavano nulla se non sotto la direzione dell'alta politica militare. Le energie del nostro popolo, quando non erano utilizzate sul campo di battaglia, erano, in un grado sconosciuto anche alle altre potenze alleate ed associate, forzatamente distolte dalle opere della pace verso quelle della guerra. Il ritorno alle condizioni di pace non può essere effettuato senza difficoltà, ma mentre ricostituiamo, dobbiamo cercare pure di migliorare.

Parlando dei disordini politici negli Stati nemici, Balfour dice che è ottimista circa la Gran Bretagna.

Aiuti finanziari dell'Inghilterra al Governo della Russia del nord

Londra, 2.

Si dichiara ufficialmente che di fronte alla situazione monetaria confusa nel nord della Russia il governo britannico ha deciso di aiutare il governo provvisorio e di stabilire un nuovo corso del rublo al tasso fisso di 40 rubli per una lira sterlina.

Un ufficio di conversione è stato installato ad Arcangelo che può emettere biglietti tipo al tasso suddetto. Eminenti finanzieri britannici sono stati designati come consiglieri del Governo provvisorio per esercitare il controllo di quest'ufficio di conversione.

I tedeschi attaccati da truppe russe

Zurigo, 2

Si ha da Berlino:

I giornali dicono che le truppe russe hanno effettuato attacchi contro i tedeschi presso Narva Pleska Pleskau e Klinzy. Navi da guerra russe hanno bombardato Narva. Il governo tedesco ha fatto rimostranze in proposito.

Il Consiglio nazionale romeno riconosciuto dall'Italia

Roma, 2

Il ministro degli Esteri on. Sonnino ha riconosciuto il Consiglio nazionale dell'unità romena al quale ha inviato la seguente lettera:

Illustrissimi signori, - La lettera che le SS. LL. hanno voluto indirizzarmi il 19 novembre mi è gradita occasione per esprimer loro la profonda e costante simpatia del governo italiano per le giuste e legittime aspirazioni del popolo romeno. L'Italia non ha dimenticato con quale slancio patriottico e con quanta nobiltà di sacrificio la Romania ha partecipato alla sanguinosa lotta, oggi vittoriosamente chiusa, per la liberazione dei romeni dal giogo nemico e per il trionfo comune della libertà e della giustizia nel mondo. Al conseguimento dei più sicuri diritti politici e territoriali del popolo e della nazione romena il governo italiano darà tutto il suo appoggio, inspirandosi ai legami storici che ha sempre unito i due popoli e alla comunanza di situazione nel rivendicare l'unione alla madre patria dei rispettivi connazionali soggetti allo stesso dominio straniero.

Il governo italiano è quindi lieto di riconoscere il consiglio nazionale dell'unità romena e di entrare in rapporti con esso e lo assicura della sua completa simpatia. — Con la più distinta considerazione **S. Sonnino.**

Al consiglio dei soldati bavaresi — Il discorso di Kurt Eisner

Zurigo, 2

Si ha da Monaco di Baviera:

Ieri ha avuto luogo una pubblica riunione dei consigli dei soldati bavaresi che fu aperta da Kurt Eisner con un discorso nel quale parlò dei pericoli all'interno ed all'estero, accennando fra l'altro al movimento nel Palatinato per la unione alla Francia. Non è la Francia che vuole il Palatinato, ma lo vogliono certi circoli del Palatinato stesso, benchè non parlino esplicitamente di una tale unione. Noi però non rinunceremo a nessun palmo del Palatinato.

Kurt smentì poi le voci che la sua posizione sia scossa, e soggiunge: La settimana scorsa fui a Berlino, e vidi colà il sorprendente spettacolo che tutta la antica organizzazione governativa continuava a funzionarvi. Pubblicai documenti segreti della legazione bavarese a Berlino, i quali dovevano dimostrare anche ai più ciechi a chi dobbiamo la guerra. Nella stampa circola la insensata affermazione che noi abbiamo dato così le armi in mano dell'Intesa, quasi che l'Intesa non sapesse da lungo tempo la verità.

Il popolo tedesco doveva finalmente sapere chi è il colpevole della guerra e del nostro odierno sfacelo. All'ufficio tedesco degli affari esteri, ove ancora siedono i vecchi padroni, la mia pubblicazione ha portato il terrore. Nella stampa di Berlino si fabbrica ancora la opinione pubblica tedesca.

Io chiesi nella seduta della conferenza dell'impero, fra le approvazioni, l'arresto immediato di Zimmermann e di von Jagow. Da allora è stata intrapresa una campagna di stampa contro di me, ma il popolo berlinese si sveglierà e quei signori non avranno avuto che una breve tregua.

Io dissi loro: Siete impotenti a condurre i negoziati di armistizio e di pace. Quell'Erzberger che voleva imprigionare coloro che protestavano contro la guerra, che fu poi pangermanista e quindi visto il naufragio del pangermanismo predicò la pace per accordi, oggi dirige ancora l'opinione pubblica. Si può sperare che uomini simili godano la fiducia dell'Intesa? E' audacia e follia delegare uomini simili per trattare con gli avversari. Essi devono essere spazzati, hanno la coscienza turbata, temono che uno spirito nuovo entri nell'ufficio degli affari esteri e che i colpevoli siano mascherati. La diplomazia era in Germania una sinecura. L'intesa non vuol trattare con uomini su cui gravi la responsabilità del passato.

Scheidemann sarebbe adatto per qualsiasi altro posto, David è l'ispiratore di tutte le pubblicazioni tendenti a dimostrare l'innocenza della Germania. Senza l'Intesa non possiamo vivere, dobbiamo perciò metterci su nuove vie.

Questa è la mia politica estera che attuerò con tutte le forze. Abbiamo bisogno che vi sia a Berlino un forte governo rivoluzionario.

La mia dichiarazione contro Hindenburg non era diretta contro la sua persona ma contro la politica fatta in suo nome.

Kurt Eisner invita l'assemblea ad aiutarlo per giungere ad un accordo con l'Intesa. Non si tratta di supplicarla e neppure di accettare condizioni umilianti, ma di addivenire ad accordi.

Il ministro dell'Interno Auer espose i pericoli di una dittatura, disse che gli approvvigionamenti per il prossimo periodo sono assicurati. Si deve soltanto evitare lo sfacelo interno.

La squadra alleata a Sebastopoli

Parigi, 2

Il ministro della marina ha ricevuto le seguenti informazioni: La squadra alleata è giunta a Sebastopoli e gli ammiragli alleati hanno proceduto al censimento delle navi riunite nel porto. Una corazzata russa, il «Volga», un cacciatorpediniere e cinque sottomarini tedeschi sono stati consegnati all'ammiraglio comandante la squadra. Essi saranno ripartiti tra le marine alleate. Si è constatata la presenza di 14 navi mercantili tedesche nel mar Nero: esse saranno utilizzate dagli alleati.

Le navi francesi «Bris» e «Cimeterre» sono partite da Salonicco per Costantinopoli, la «Protée» si è recata a Galatz, l'incrociatore «Jules Michelet» è arrivato a Samseum.

I dettagli dell'eroica impresa di Rossetti e Paolucci

Roma, 2

Il Capo dello Stato Maggiore della Marina comunica:

Le attuali condizioni militari e politiche consentono di dare maggiori dettagli sull'eroica impresa compiuta a Pola nella notte sul 1. novembre dal maggiore del genio navale Rossetti e dal tenente medico Paolucci, entrambi ora promossi per merito di guerra.

Il maggiore Rossetti aveva per molto tempo eseguito esperienze per il pratico impiego di un minuscolo galleggiante portatorpedini ed in questa esperienza, non scevra di difficoltà e di pericoli, aveva avuto a compagno il tenente medico Paolucci. Lo scafo di dimensioni piccolissime era fornito di una motrice ad aria compressa e portava due torpedini a congegno di orologeria da fissarsi allo scafo delle navi nemiche. L'esiguo dislocamento del galleggiante non consentiva di recare a bordo coloro che l'avrebbero guidato, perciò i due ufficiali dovevano stare in acqua muniti di un vestito impermeabile ed erano rimorchiati da un galleggiante di cui regolavano la marcia. I due eroici giovani vollero tentare una prova che a molti sarebbe apparsa insuperabile. Con slancio magnifico, con ammirevole costanza si sottoposero ad un intensivo e pericoloso allenamento per assicurarsi la resistenza fisica necessaria all'ardua impresa e perchè il loro corpo acquistasse una tempra pari a quello del loro spirito invitto. Dopo questo lungo tirocinio fu decisa la impresa.

Il minuscolo apparecchio fu nella storica notte dal 31 ottobre al 1. novembre portato da un nostro *mas* fin presso le ostruzioni interne di Pola, quivi fu messo in acqua assieme agli eroici ufficiali, i quali avviatane la motrice governarono per entrare nel porto. Essi dovettero superare ben sette linee di ostruzioni e soltanto poco prima dell'alba riuscirono a penetrare nello specchio acqueo interno dove le corazzate nemiche si ritenevano sicure perchè protette da tutte le ostruzioni, che per la precedente ardua impresa di Pellegrini erano state aumentate di numero e perfezionate.

Superata la formidabile barriera, ben altre difficoltà potevano mandare a vuoto l'audace tentativo. Bisognava eludere la vigilanza delle sentinelle, evitare rumori che avrebbero potuto dare l'allarme. Conscio di ciò, il maggiore Rossetti nelle vicinanze della nave ammiraglia *Viribus Unitis* staccò la torpedine dal galleggiante ed a nuoto andò ad assicurarla allo scafo della nave nemica. La notte era sul finire e già si annunziavano i primi albori.

Scoperti alle prime luci dell'alba, i nostri eroi furono fatti prigionieri, quando però già avevano potuto distruggere l'apparecchio. Furono portati sulla *Viribus Unitis*, sulla nave che aveva ormai la sua sorte segnata. Per un senso di umanità essi avvertirono il comandante di far salvare l'equipaggio perchè la nave fra breve sarebbe saltata in aria. Molta gente si gettò in acqua e cavallerescamente il comandante fece trasportare su altra nave i nostri ufficiali. Poco dopo la torpedine scoppiava e la *Viribus Unitis* affondava.

Così spariva per l'audacia e il valore di due eroici ufficiali della nostra marina la nave che portava il motto dell'impero, mentre la vittoriosa avanzata dei nostri soldati ne provocava il crollo definitivo.

La riattivazione delle ferrovie nelle regioni liberate

Roma, 2

Il Comando Supremo comunica:

La riattivazione delle ferrovie nelle regioni liberate costituiva uno dei problemi più difficile e più urgenti da risolvere. Le distruzioni di ponti e di impianti ferroviari fatte dal nemico durante la ritirata hanno superato ogni previsione. L'avversario si è abbandonato ad una vandalica distruzione, seguendo il suo piano di arrecare il maggior danno possibile, indipendentemente dalle necessità militari.

L'intendenza generale e i ferrovieri del genio in concorso con le autorità ferroviarie si accinsero con la massima alacrità al l'arduo compito del riattamento. Un simile genere di lavoro, che richiede, per la natura sua, un ponderato studio ed una accurata esecuzione, era ostacolato da difficoltà quasi insuperabili, come la necessità di iniziare contemporaneamente i lavori su parecchi tratti e la impossibilità di farvi giungere subito dalla direzione dei trasporti del l'Intendenza generale la organizzazione di un trasbordo sulla linea di San Donà di Piave per stabilire sollecitamente le comunicazioni più dirette con Trieste, e poichè la grave interruzione dei ponti della Livenza, unita a quella dei ponti sul Piave, veniva a isolare la intera zona compresa tra questi due fiumi non consentendovi la circolazione dei treni, venne stabilito fra i due fiumi suddetti un servizio di autocarri. Intanto veniva data ogni precedenza al riattamento del ponte della Priula e tra pochissimi giorni sarà attivato il traffico sulla linea Treviso-Ponte della Priula-Casarsa che, per il ponte di Latisana sul Tagliamento, proseguirà sulle linee di Udine, Gorizia e Trieste.

Nel frattempo il servizio locale dei treni per rifornimento della Venezia Giulia, era prontamente riattivato e fin dalla metà di novembre Trieste, Gorizia, Monfalcone, Udine e Portogruaro erano regolarmente collegati. Treni di rifornimento circoleranno a giorni fra Portogruaro Conegliano e Susegana. Contemporaneamente la rete telegrafica viene riparata con febbrile attività per affrettare col ristabilimento di tutti i servizi pubblici la completa rinascita del Veneto e del Friuli.

Oltre un milione di armeni massacrati

Salonicco, 2

Il patriota armeno Khanzadian ex ufficiale superiore della marina ottomana qui di passaggio ha dichiarato che dalle statistiche tedesche, di cui prese cognizione nel 1916, poco prima di lasciare Costantinopoli, risulta che il numero degli armeni deportati si eleva a un milione 356.350 di cui 1.056.550 furono massacrati.

Khanzadian ha ringraziato il governo greco per la sua simpatia dimostrata verso la causa armena ed ha rilevato la necessità della collaborazione tra la Grecia e la Armenia per la tutela delle popolazioni che gemono sotto il giogo turco.

Sulla responsabilità della guerra

Parigi, 2

Il «Temps» riproducendo un telegramma da Berlino, pubblicato dalla «Gazzetta di Losanna», secondo il quale il governo tedesco propose ai governi alleati ed associati, per mezzo della Svizzera, di nominare una commissione neutrale per esaminare la questione delle responsabilità della guerra, rileva che i governi alleati non hanno nulla da temere dalla luce completa e lo provarono già pubblicando raccolte di documenti diplomatici singolarmente più complete del libro bianco tedesco: ma non è tollerabile che il governo attuale della Germania, composto di uomini che parteciparono con atti e voti alla responsabilità della guerra nel 1914 e poi le coprirono con il silenzio e con la menzogna, si rivolga ora agli alleati come se questi avessero gli stessi conti da rendere della Germania.

Occorre una incoscienza fenomenale e una infinita malafede per chiedere alla giustizia di udire allo stesso titolo la testimonianza delle vittime e la difesa del prevenuto.

Il «Matin» scrive: A Berlino non si ha ancora la coscienza della decadenza morale in cui è caduta la Germania sotto l'unanime verdetto dell'umanità. Non si sa se più ammirare l'impudenza o l'insensatezza di tali individui. Nulla di più grottesco di un governo responsabile di tanti misfatti, il quale viene a chiedere ai suoi giudici, al momento del castigo, di scegliere degli arbitri per sfuggire ad una sentenza unanime. Questa assoluta incoscienza degli autori del più grande delitto è un segno dell'inferiorità della evoluzione della Germania sul terreno morale. Soltanto sanzioni spietate contro i principali colpevoli potranno aprire loro gli occhi sulla loro turpitudine. Soltanto l'obbligo di lavorare duramente per pagare i suoi debiti farà comprendere alla Germania che è sconfitta e disonorata e che non potrà riabilitarsi che mediante una lunga espiazione.

La protesta Scheidmann contro le rivelazioni di Monaco

Zurigo, 2

Si ha da Berlino:

Ieri vi è stata una riunione di 4000 sottufficiali di tutte le regioni della Germania. Scheidemann protestò contro le rivelazioni di Monaco dicendo che le cause della guerra non si devono cercare nelle singole persone ma nel sistema capitalistico. I socialisti tedeschi, egli affermò, fino dall'inizio lavorarono per mettere fine al conflitto, ma invano. Parlò quindi dell'assemblea nazionale e contro il bolscevismo.

La «Deutsche Zeitung» a proposito della pubblicazione del colloquio del prof. Wegener coll'ex imperatore di Germania, dice che questi interrogò Bethmann Hollweg a proposito del progettato viaggio in Norvegia. Il rinvio sarebbe stato interpretato come una conferma della gravità della situazione, e perciò Bethmann Hollweg consigliò di non sospenderlo sperando che la situazione si sarebbe migliorata. Il giornale aggiunge che Bethmann Hollweg protesta energicamente contro l'affermazione che la direzione dell'impero avesse fatto allontanare l'imperatore per poter far indisturbata la guerra.

Sulla situazione dell'ex Kaiser in Olanda

L'Aja, 2.

Il governo ha nominato una commissione incaricata di fare un rapporto sulla situazione dell'ex Kaiser in Olanda.

La commissione dovrà fare un inchiesta sulla situazione del governo olandese di fronte alle questioni legali che possono sorgere relativamente all'ammissione e al soggiorno dell'ex Kaiser in Olanda.

122 sommergibili tedeschi consegnati agli alleati

Londra, 2

Otto sottomarini tedeschi sono arrivati oggi ad Harwich. Il totale dei sottomarini che sono stati consegnati si eleva ora a 122.

La tensione tra Cile e Perù

Londra, 2

L'Agenzia Reuter dice che un telegramma da New York annuncia che i riservisti dell'esercito e della marina del Cile residenti a Valparaiso sono stati mobilizzati. Si attende tra poco che essi vengano richiamati in tutto il paese. Il partito socialista di Buenos Ayres ha inviato messaggi ai socialisti del Perù, del Cile e degli Stati Uniti con i quali chiede di far di tutto per impedire la guerra.

Il ministro del Brasile a Lima è stato richiamato e partirà il 3 corrente per Rio de Janeiro a bordo di una nave cilena. A Lima regna una grande agitazione. L'opinione pubblica è malcontenta della dimostrazioni avvenute a Valparaiso e a Santiago.

Al Tribunale militare di Trento

Roma, 2

L'on. Vittorio Vinai, maggiore d'artiglieria è stato nominato presidente del tribunale militare di Trento.

La commemorazione a Champigny della battaglia del 1870

Champigny, 2.

Una commovente cerimonia è stata organizzata per commemorare l'anniversario della battaglia del 1870. Una folla religiosamente raccolta assisteva ad un servizio funebre celebrato nella mattinata alla presenza del colonnello De Rieux rappresentante il Presidente della repubblica Poincaré, dei membri della società del Souvenir francese e della signorina Janne De Roulede figlia del grande patriota. Quindi le autorità municipali si recarono a deporre corone sul monumento elevato ai morti nei combattimenti della Côte d'Or.

Nel pomeriggio ebbe luogo una grande cerimonia al monumento dei morti nella battaglia del 1870. Il Presidente della repubblica, accompagnato dalla signora Poincaré giunse al municipio alle 1.30, fu ricevuto da Albert Thomas ex ministro, sindaco della città, circondato dal prefetto della Senna, dal generale Moinier governatore di Parigi, dal sottosegretario di Stato Aeer e da numerosi ufficiali alleati.

Il Sindaco diede al Presidente un cordiale benvenuto e dopo la risposta del Presidente si formò un corteo che tra le acclamazioni entusiastiche della folla si recò al monumento ove furono pronunciati vari discorsi.

Albert Thomas ricordò i dolorosi pellegrinaggi fatti per 47 anni, rilevò l'unione della Francia nella guerra attuale, chiese per gli operai e contadini una più larga collaborazione della patria perchè abbiano una esistenza più nobile da essi guadagnata sui campi di battaglia e nelle officine. Proclamò che l'unione dei francesi dopo la guerra è necessaria perchè la Francia sia grande e giusta come i morti delle due guerre vollero e meritarono.

Poincaré prese quindi la parola ed evocò le ore tristi del 1870, oggi cancellate dalla vittoria della giustizia che la Francia riportò dopo lunghi e duri sforzi, poichè essa era appena preparata per la difesa mentre la Germania era una vasta officina di cannoni e di granate. Il Presidente conchiuse dicendo: Ogni anno quando ritorneremo in questi luoghi scorgeremo il passato doloroso o lontano, solo attraverso le nuove glorie la storia riavvicinerà le due epoche sotto lo stesso capitolo della grandezza francese.

La morte di Edmond Rostand

Parigi, 2

Il poeta Edmondo Rostand è morto nel pomeriggio in seguito a grippe. Era nato nel 1868.

Edmondo Rostand, figlio dell'illustre letterato ed economista Giuseppe Eugenio, nacque a Marsiglia il primo aprile 1868. Dopo aver pubblicato una raccolta di versi «*les Musardises*» che ebbero un certo successo ma che non furono risparmiati dalla critica, egli si diede al teatro e scrisse *les Romanesques*, commedia in versi in tre atti che fu rappresentata con successo nel 1894. Subito dopo scrisse la deliziosa fantasia poetica medioevale *la Princesse lointaine*. Due anni dopo scrisse *la Samaritaine* dramma biblico tutto soffuso di poesia fresca e pura.

L'opera maggiore e più celebrata del Rostand è stata ed è la commedia eroica in 5 atti *Cyrano de Bergerac*. Il successo straordinario di questo lavoro è dovuto all'immaginazione facile e viva che vi si rileva, alla verve, allo spirito, al movimento dei personaggi, alla vivacità del dialogo, alla scorrevolezza delle rime.

Nel 1900 licenziò l'*Aiglon* che ha per eroe il duca di Reichstadt nel quale si ritrovano tutte le magnifiche doti e qualità ammirate nel *Cirano*.

Molte discussioni suscitò invece più tardi la bizzarra satirica *Chantecler*.

Il Rostand scrisse anche un poema: «Pour la Grèce».

I lavori del Rostand sono continuamente rappresentati col più grande favore del pubblico non solamente in Francia ma in tutto il mondo. Il fuoco poetico che li anima e l'eleganza dello stile vi hanno comunicato un soffio d'immortalità.

Il Rostand fu eletto membro dell'Accademia francese nel 1902.

Una via di Clermont Ferrant intitolata all'Italia

Parigi, 2

La città di Clermont Ferrant durante un'importante dimostrazione ha dato il nome di Avenue d'Italie ad una delle sue principali vie in ricordo della preziosa alleanza della nazione sorella nella guerra vittoriosamente finita. Il Sindaco Dr. Vigenaud ne ha dato notizia con un nobile telegramma all'ambasciatore d'Italia conte Bonin Longare.

L'inaugurazione dell'anno accademico all'università di Roma

Roma, 2

Stamane alle 10.30 nell'aula magna dell'Università si è svolta la cerimonia per l'inaugurazione dell'anno accademico.

Sono intervenuti il ministro della P. I. on. Berenini, il Presidente del Senato sen. Bonasi, il Sindaco Colonna, il Corpo accademico quasi al completo e moltissimi studenti e studentesse.

Ha preso per primo la parola il rettore prof. Tonelli il quale dopo aver ricordato il tributo di sangue che alla nostra guerra ha dato l'Università, ha inviato un reverente saluto ai caduti. Ha fatto quindi la statistica degli iscritti e laureati nelle varie facoltà dell'anno passato.

Inviò un saluto alla memoria dei professori defunti tra cui il sen. Blaserna del quale ricordò l'opera scientifica.

Si rivolse quindi ai giovani e li invita a mandare un fervido saluto a Trento e Trieste, terre sacrate che conservano gloriosi ricordi di civiltà romana e veneta, e che anelano unirsi alla madre patria.

Infine a nome del Re ha aperto l'anno accademico. Il prof. Tonelli è stato vivamente applaudito.

Ha preso quindi la parola il prof. Bonfanti che ha tenuto la prolusione trattando sullo «Stato libero».

Il prof. Bonfanti è stato spesso interrotto da vivi applausi e alla fine salutato da una calorosa dimostrazione da parte degli studenti.

Annotando

Ho detto più volte durante la guerra, e l'ho anche pubblicato due anni or sono, che se la vittoria piena e decisiva, allora augurata ardentemente e testè compiuta, guarentirebbe all'Europa una lunga pace, la società delle Nazioni, il tribunale supremo di arbitri con relativa gendarmeria e il disarmamento resterebbero fisime e utopie fino alla permanenza sul Globo terracqueo di due soli uomini. E soggiunsi, due anni addietro, che queste belle idee sono talmente eseguibili nel.... regno dell'utopia, che «dopo la guerra noi vedremo vincitori e vinti accrescere le proprie forze militari, gli uni per conservare e difendere il guadagnato e gli altri con la speranza di riprendere un giorno il perduto». Allora gli zelatori di quell'utopia manifestarono maraviglia e dispiacere; un giornale che publicò un mio articolo su questo argomento vi fece seguire una nota con la quale affermava che tutte le magnifiche idee di pace perpetua, di arbitrato e di disarmamento sarebbero senza fallo applicate. Conservai la mia persuasione e non mancai di manifestarla ancora: lo studio assiduo della Storia e la conoscenza del cuore umano non permettono, a chi giudichi senza preconcetti e idee partigiane, pur desiderando e invocando la fine di ogni guerra o lotta publica e privata, di pensare altrimenti. Ed ecco che la vigilia della Conferenza per la pace mentre leggo su due giornali di tendenze politiche opposte, tanto opposte che si trovano agli antipodi, l'Homme libre e l'Action Française, due articoli, publicati nel medesimo giorno, per domandarsi se «la guerra è davvero finita» e se novelli pericoli non si preparano per la dimane, ecco che mi capita anche di leggere il disegno di legge per le costruzioni navali esaminato or ora dalla Camera dei deputati di... Washington. Ed è il seguente: ventiquattro corazzate dreadnoughts che dovranno essere compiute nell'anno 1920 e delle quali diciannove son già terminate; trecentocinquanta cacciatorpediniere che dovranno aggiungersi all'Armata tra quest'anno e il 1920: trecentocinquanta navi per dar la caccia ai battelli sottomarini, centododici esploratori, trenta o quaranta sommergibili, cinquanta navi per ricercare le torpedini fisse e venticinque rimorchiatori: in totale mille navi di novella costruzione in aggiunta alla Armata già poderosissima degli Stati Uniti! Mi pare, dunque che anche in quest'argomento, come quando affermava che la guerra avendosi vincere con gli uomini, e non potendo questi esser sostituiti da velivoli, tanks, carri falcati, elefanti e cannoni di 400 millimetri, la vittoria decisiva uscirebbe unicamente dalla manovra, e come quando metteva in guardia i nostri compatrioti contro certi Croati... d'Italia, mi par dunque che anche pel disarmamento susseguente alla pace, io non avessi torto. Ma non mi stupirà punto se dopo questo po' po' di apprestamenti bellici navali degli Stati Uniti, leggerò in Italia che le grandi navi non servono a nulla e che il sacro dovere «mappamondano» è l'altro di propugnare il Diritto, ci obligano ad abolire la marineria di guerra. Le corbellerie, specialmente grosse, continueranno a esser dette e scritte come prima; e infatti il famigerato croato Salvemini dice che le dreadnoughts «serviranno per ferri vecchi»! Peccato che le asinaggini e le malvagità quando producono i fatti, e questi concernono la Patria, possano condurre le Nazioni alla ruina o a due passi dalla medesima.

us.

L'avvenire della Germania secondo la profezia di un poeta tedesco

Il poeta, lo diciamo subito, è Arrigo Heine e l'avvenire della Germania è quello di un... (chiedo scusa se nella fretta non so trovare un eufemismo) di un vecchio pitale.

La profezia è raccolta in quel prezioso volume che è il «Deutschland» che coll'«Anneè terribile» di V. Hugo e colle «Memorie» di Moltke avrebbero dovuto costituire delle interessantissime letture di guerra.

L'umorismo elegante e felice, la satira, talora velata di melanconia e intrisa di sentimento, la schietta simpatia del poeta per la Francia, che fece di lui quasi un francese, come la simpatia per l'Italia fece del suo contemporaneo Stendhal quasi un italiano, anzi un milanese, il suo odio e disprezzo per gli oppressori piccoli o grandi, coronati o meno, la vampa di ribellione che fiammeggia tra una strofa e l'altra, tra un verso e l'altro delle sue poesie, le parole ardenti come gli astri, le parole buone a incendiare i castelli e a illuminar le capanne che egli sapeva, gli attacchi dei «Reisebilder» ad ogni forma di dispotismo e di ipocrisia sociale, fanno di Arrigo Heine, oltre che il discepolo-poeta di Kant e di Hegel, l'artista geniale che rapisce, che commove e ricrea.

Heine era nato per essere parigino ed attratto (usiamo le sue stesse espressioni) dalla città «nella quale si rappresentarono le più grandi tragedie della storia universale, dove le scuse degli uomini che vi urtano passando sono più dolci delle melodie di Rossini», il 1 maggio 1831, detto addio alla vecchia Amburgo, passava il Reno e pochi giorni dopo faceva, come egli umoristicamente racconta, dalla gran porta del boulevard Saint Denis, la sua entrata trionfale a Parigi.

A Parigi egli trovò il suo ambiente, l'aria per il suo spirito, l'arte, le donne, l'amore (oh, povera Matilde Mirat tormentata dalla paradisi e dalle gelosia!) e notò che gli uomini a Parigi erano tutti garbati, le donne tutte sorridenti. «Se un signore passando, involontariamente mi urtava, senza poi dirmi subito — Oh, scusi! — potevo scommettere che costui era un mio compatriota». E altrettanto pensava incontrando una donna dall'aria dispettosa ed arcigna.

Da Parigi cantava: «Oh, lucido raggio del sole francese brilla entrando per la mia finestra! Viene la mia donna bella come il mattino e scaccia le mie malinconie tedesche».

Heine sapeva di non essere in odore di germanismo presso i suoi compatrioti. I lacchè dalla livrea rossa, gialla e nera, egli scriveva nella prefazione del «Deutschland», grideranno: «Tu oltraggi la patria, e amico dei francesi ai quali tu vuoi cedere il libero Reno» quel Reno tanto conteso, allora ed oggi, al di là del quale la nota canzone di Becher ammoniva: «Sie sollen ihn nicht haben den deutschen Rhein» (essi non lo avranno il Reno tedesco) mentre al di quà del fiume la strofa alata del De Musset rispondeva: «Nous l'avons vu, le Rhin allemand!». Ma il poeta, osserva agli irati suoi connazionali: «Io sono l'amico dei francesi come sono l'amico di tutti gli uomini quando sono ragionevoli e buoni e perchè non sono così sciocco e cattivo da desiderare che i miei tedeschi e i francesi si diano sul capo per la maggior grandezza della Russia o dell'Inghilterra.»

Quanto all'Alsazia e alla Lorena, Heine dice che esse non potranno mai essere incorporate all'impero germanico perchè sono fortemente attaccate alla Francia e cagione dei diritti che hanno guadagnato dalla rivoluzione francese.

Nel 1843 Heine compie un viaggio in patria e al principio dell'anno seguente offre al mondo il suo «Deutschland» scritto nell'inverno appena tornato a Parigi. In esso descrive, infiorando i versi di deliziose facezie, il suo viaggio dal confine francese ad Amburgo.

Seguiamo il poeta nel suo pellegrinaggio.

Varcando la frontiera tedesca Heine si sente commosso. Un'arpeggiatrice canta un vecchio canto di rinunzia al mondo e ai vani piaceri della terra, ma il poeta le suggerisce che bisogna lasciare il cielo azzurro agli angeli ed ai passeroti procurando di essere invece felice quaggiù. Intanto i doganieri prussiani aprono e frugano nel baule del poeta per cercarvi libri proibiti o altro contrabbando. Poveri illusi. Non vi troveranno niente chè il poeta porta tutto il suo contrabbando nel cervello.

Ad Acquisgrana rivede i primi soldati prussiani. Sono poco mutati: sempre l'albagia nell'aspetto, sempre un angolo retto in ogni lor movimento, diritti come pali quasi avessero ingoiato il bastone che carezzava loro le schiene. La nuova uniforme della cavalleria con l'elmetto a punta ha specialmente un'attrazione per il nostro viaggiatore che non può trattenersi dall'osservare argutamente che quella innovazione è molto felice e dà prova di un *acume reale* veramente raro ma avverte: Attenti ai fulmini del popolo!

Sempre ad Acquisgrana, sulla porta dell'albergo, rivede l'odiata aquila prussiana che gli pianta addosso gli occhi furiosi. Ed esclama: «Oh maledetto uccello! Se mi cadi nelle mani ti voglio strappare le penne e gli artigli ed esporti, legato ad un palo, bersaglio ai cacciatori del Reno».

Il poeta giunge a Colonia, centro della grande riforma luterana. «Ivi il prete visse la sua santa vita, ivi gli uomini neri ebbero il loro regno, ivi le spose di Dio ballarono il can-can coi frati e al suono delle campane e al canto dei kyrie eleison la fiamma dei roghi bruciava uomini e libri proibiti». Dai ponti del Reno confabula la notte col padre Reno, ha un lungo colloquio coi tre re magi, usciti dal loro sepolcro nella cattedrale che doveva essere la Bastiglia della ragione, ma che alla voce di Lutero restò interrotta per non essere mai più compiuta e forse per essere un giorno trasformata in una grande scuderia per cavalli.

I letti tedeschi sono molto buoni e in essi si fanno di molti bei sogni. E in sogno l'anima tedesca vola arditamente, e in sogno, col batter delle ali, spegne talora qualche stella. «I francesi e i russi hanno il dominio della terra, gli inglesi quello dei mari, i tedeschi hanno l'impero incontestato dei sogni: quivi è la loro egemonia, quivi solo sono uniti e potenti.

Il poeta prosegue il suo viaggio stando sull'imperiale della diligenza. Traversa Mühleim, città laboriosa e colta in una grigia nebbia, per una strada fangosa che fa però compiacere il poeta: si capisce, è il fango della patria. Mentre la diligenza va traballando sotto la pioggia sogna di essere nel Kiffhauser, in cospetto al Barbarossa e di conversare famigliarmente con lui al quale racconta le ultime novità di questo mondo, compresa l'invenzione della ghigliottina e la fine di Maria Antonietta.

Dopo aver visitate Minden, Buckenburgo ed Annover il nostro viaggiatore arriva finalmente ad Amburgo.

Quivi rivede sua madre, il suo editore Campe, l'amico cartolaro, il banchiere Gumpel, il buon Wille, dalla faccia attraversata da numerose cicatrici, e Fuchs, nemico personale di Dio, che crede solo in Hegel e un poco nella Venere del Canova.

Una sera che il poeta cogli amici ha alzato un po' il gomito, e i fumi del vino del Reno gli sono balzati al cervello, incontra per la strada una donna dalle forme statuarie che dà il benvenuto al poeta. E' Ammonia, la dea protettrice di Amburgo. Essa conduce Heine a casa sua, gli offre una tazza di the con rhum e cerca persuaderlo a non far più ritorno in Francia, lo informa che ora anche in Germania vi è quanta libertà si vuole: infatti la censura perseguita solo... i pochi che scrivono e nelle prigioni tedesche... nessuno è mai morto di fame. Vi si gode poi la massima indipendenza. Basta suicidarsi per non essere schiavi. «Se tu non fossi un chiacchierone, dice la dea al poeta, io ti farei vedere nel mio specchio magico l'avvenire della Germania, ciò che non ho ancora fatto vedere a nessuno.

Il poeta giura che non parlerà e allora la dea: «Mio padre si chiamava Carlomagno e in Acquisgrana si conserva il trono dove egli sedeva nel giorno della sua incoronazione, ma il seggio del quale egli si serviva alla notte fu ereditato da mia madre che morendo lo lasciò a me. Eccolo là in quell'angolo. Alza il cuscino che copre il seggio venerabile, caccia animosamente la testa nella rotonda apertura sotto la quale è un buco per entro un vaso rotondo, e tu vedrai l'avvenire della Germania». Il poeta alza il cuscino, ficca la testa nel buco ma fedele alla promessa non rivela ciò che ha veduto ma solo confessa che ha sentito» tal cosa che gli ha fatto perdere i sensi.

Durante questi giorni in cui la fangosa costruzione imperialista tedesca sta per crollare all'urto delle forze alleate, all'impeto del ciclone — trionfante e fatale — che viene dal nuovo mondo attraverso l'Atlantico, noi vediamo che la profezia di Heine sta per avverarsi. Da oltre Reno giunge l'odore di putredine che aveva fatto rivoltare lo stomaco ad Heine. Forse l'imperatore dei tedeschi non si è mai curato di guardare sotto il sedile del suo trono; non ha mai pensato che Ammonia gli possa aver fatto lo scherzo di sostituire il trono di un Hoenzollern con la vecchia e tarlata poltrona che serviva per certi usi a Carlo Magno.

Finora i tedeschi hanno ammesso, sia pure a denti stretti, che Heine fu un buon poeta ma un cattivo profeta.

E' venuta l'ora nella quale devono ricredersi.

LUIGI RE.

APPENDICE DELLA «GAZZETTA DI VENEZIA» N. 88

La dama nera

ROMANZO DI

GIULIO DE GASTYNE

— Certamente. Ma Gastone è matto. Egli ignora le convenienze della situazione e si ride della legge e della prigione... Se lo lasciassi fare, taglierebbe la testa a mio marito, senza pensarci su due minuti... Me l'ha proposto tranquillamente.... Capirete che gliel'ho proibito.

— E vostro marito?

— Anderò a stabilirmi a Parigi. Voi verrete a trovarci. M'immagino già il genere di vita che vi condurremo e mi va molto a genio. Passeggiate in carrozza, serate ai teatri, pranzi e cene ai ristoranti in voga nei giorni di grande allegria. Questo d'inverno, s'intende. L'estate lo passeremo in qualche villino sulla spiaggia del mare... Sempre soli, sempre soli. Faremo qualche scorribanda poi paesi sconosciuti. Andremo a visitare i poveri. Nell'epoca del carnevale ci vedrete poi arrivare tutti e due. Noi verremo a casa vostra... Suppongo che tornerete ad abitare nella villa del golfo Juan...

Margherita sorrise malinconicamente. Quella domanda le pareva così inutile, così insensata! O che ella pensava forse più a quel cielo azzurro, a quel paese benedetto?

— Sì — proseguiva Berta — una volta maritati, potrete andar a stabilirvi colà per tutta la vita. Io mi mariterò, come una zitella, colla corona di fiori d'arancio. E' un'idea di Gastone; egli sostiene che è stato un errore, che il mio primo matrimonio non conta. Io, io me ne rido; farò tutto quello ch'egli vuole. Voi m'accompagnerete in quella grande giornata ed io farò altrettanto con voi. Anzi comincierete forse voi, perchè io sarò costretta a domandar il divorzio... Un anno e mezzo, o due anni. E' un affar lungo... Come passar tanto tempo

E rideva e rideva... Ed il suo riso aveva tanta grazia, tanto fascino, che faceva bene al cuore!

Da due mesi essa piangeva!

La sua gioia poteva paragonarsi a quei deliziosi raggi di sole che si sprigionano fra le nubi dopo lunghe settimane di pioggia.

— Ho veduto la vostra camera, laggiù, il salone, la terrazza, il giardino...

— Al golfo?

— Sì, la sera del vostro rapimento. Il signor Di Valiret m'ha mostrato il nido vuoto... Era in uno stato...

— Carlo?

— Sì. Quanto avete dovuto essere felici là dentro!

— Oh! non me ne parlate!... O, piuttosto, parlatemene anzi, parlatemene molto...

— Quanta malinconia dovete provare in questa casa... Come tutto vi è triste! queste pareti nude, queste cortine d'ospedale, questi mattoni ghiacciati, questi mobili antiquati e senza gusto!... E il vostro pianoforte?... Pare che non lo apriate neanche più!...

Ella s'alzò per fare scorrere le dita sui tasti gialli dell'antidiluviano istrumento. Ne cavò tre o quattro note stonate.

— Ah! che orribile pianoforte! Che casa! che casa! Pare impossibile che abbiate potuto resistere a tale clausura due mesi e mezzo. Si sente odore di ammuffito e di *absinthe*, specialmente di *absinthe*... Sembra che i mobili ne siano impregnati...

— Mio marito ne beve un litro in tre giorni.

— E a quanto mi ha detto Gastone, pare che il signor Vermot sia completamente pazzo...

Margherita abbassò il capo, senza dir nulla. Berta diè una crollatina di spalle.

— Egli è corso dietro alla pazzia per afferrarla... Sfido io! quasi mezzo litro d'*absinthe* al giorno!

— Guardate, è un anno ormai che sono maritata ed io penso continuamente di risvegliarmi nel mio letto di zitella in casa di mio padre. Pare impossibile che attorno a me si siano aggruppati tanti orrori e tanti atti di devozione. Non tento neanche di spiegarmi il come. La ragazza di Montmartre, che saltellava e rideva spensieratamente nella sua cameretta azzurra, lanciata in mezzo a un turbine di avvenimenti, dei quali un romanziere non oserebbe svolgere il racconto inverosimile; e quella ragazza pare semini attorno a sè la morte, la pazzia, e sia fatta segno di odi implacabili e d'amori sovrumani... Eppure, gran Dio! che cosa sono? Non sono bella, nè civetta, nè istruita, nè intelligente...

— Voi siete incantevole! dolce! ingenua! adorabile! Ed io pure vi adoro...

Berta si chinò su di lei, le prese fra le mani il capo, e le stampò due grossi baci sugli occhi.

— Voi mi darete un ricordo, che farò avere al signor Carlo... oppure una lettera... o qualunque altra cosa...

— Che cosa volete ch'io gli dica ch'egli non sappia già? Io l'amo più che mai e non ho altro desiderio che d'essere tutta cosa sua. Egli mi troverà brutta, ammalata, ma pronta sempre a consacrargli di nuovo la più viva devozione! Ditegli che, se non potrò rivederlo, il mio ultimo...

— Volete tacere? volete tacere? Una lagrima? due lagrime? Ma insomma... Vedrete... Vostro marito...

— C'è la dama nera...

— Gastone l'ha veduta. Essa gli ha rimproverato d'essersi alleato co' suoi nemici ed ei le ha risposto che era cosa naturale. Ma non sapete che il marchese ha passato la notte in un sotterraneo in compagnia di mio marito? Ah! m'ha fatto smascellar dalle risa quel matto.. Non ebbi agio d'ascoltarlo, perchè avevo fretta di venir qui. Ma questa sera...

— Mi parve infatti che la notte scorsa in casa della signora Marteau ci fosse qualche grossa trama...

Berta spiegò a Margherita i disegni del la dama nera. Essa fu costretta a fabbricarli sulle notizie monche datele pochi momenti prima dal marchese D'Orsel.

Margherita giunse le mani.

— Ma è spaventosa, davvero, quella donna!

— Oh sì. Ma bisogna anche pensare che quando tutto ciò sarà finito, quando saremo chiusi in un bel nido caldo, al sicuro da tutte queste tempeste, la calma ci parrà mille doppi più gustosa.

Essa tentava di comunicare all'amante di Carlo tutta la gioia di cui era piena l'anima sua.

A poco a poco la moglie di Vermot lasciò che il suo cuore si aprisse al raggio della speranza.

Qualche volta ripeteva tra sè che la sorte non poteva accanirsi sempre contro di lei e che doveva serbarle qualche compenso

E quale compenso la ripagherebbe delle sue torture meglio del ritorno dei bei giorni trascorsi a Cannes?

Dopo l'inverno rigido ed aspro, la primavera è più mite e più dolce.

— Ditemi ancora che ci rivedremo un'altra volta, che tutto non è finito!...

— Finito? Quando noi abbiamo venti anni e quelli dai quali siamo amate sono giovani, belli, ricchi, coraggiosi e devoti?... Finito? Una serie di gioie serene e quiete: ecco quello che ci attende tra breve. Domani... questa sera.... Chi ci separa da questo avvenire? Voi, un pazzo sacro ad una morte prossima, imminente, ed in ogni caso destinato a essere rinchiuso in una casa di salute.

— E la dama nera? — replicò Margherita con grave e triste accento.

— Eh? Quanto prima avranno fatto piegare la testa anche a lei! Essi sono giovani e ardenti e quella bacchettona sarà presto doma. Essa è vecchia e detestata. No, tranquillatevi, lo sento... Mi par già di vederci tutte e due nel bel paese degli amori eterni.

Margherita non osava seguire la sua visitatrice in quella via di sogni dorati e felici.

(Continua)

CRONACA CITTADINA

Le solenni esequie dei prodi caduti nella Chiesa di S. Marco

Fin dalle ore 9.30 nel tempio di oro comincia ad affluire la gente; a poco a poco la Basilica si affolla in modo imponente.

La esequie in suffragio dei nostri eroi caduti sono riuscite solenni.

La Chiesa è severamente parata a lutto; nel mezzo, attorniato da piante e ceri, si erge il catafalco ricoperto da ricchi drappi e dai tricolore.

Quattro grandi corone di alloro con nastri tricolori sono appoggiate al tumulo. Tra le fiammelle dei ceri che lo circondano: due cannoni col loro affusto, quattro mitragliatrici, vari proiettili di grosso calibro e fasci di fucili con le baionette innestate.

Nel gruppo delle autorità notiamo: S. E. Mario Casanuova, l'ammiraglio comandante in capo la Piazza marittima, S. A. R. il principe Aymone duca di Spoleto, tenente di vascello, i generali Rossetti, De Vitofrancesco e Bonomo, l'ammiraglio Ricci, il primo presidente della Corte d'Appello comm. Vigo, il Procuratore generale del Re comm. Moschini, il Prefetto conte Pietro Gioia, il Procuratore del Re cav. uff. Ricci, il Presidente del Tribunale cav. Iginio Ceccato, il comm. Bettistella provveditore agli studi, il comm. Fresson intendente di Finanza con il primo segretario cav. avv. Muneratti, il cav. uff. Roberto Ferrarese direttore compartimentale dei telefoni, il comm. Mazzeva direttore delle poste e telegrafi, il cav. Montalto presidente della Società reduci patrie battaglie, i col. Testero, Alberti, Costa e Rota, il questore comm. Massaria, il maggiore medico Putelli, il col. medico Picchini, il ten. cav. Settimio Magrini, sub economo per i benefici vacanti, il prof. Rigobon direttore della Scuola superiore di commercio, il prof. Secrètant per la Scuola superiore d'arte, una rappresentanza della società fra ex carabinieri e finanzieri, e moltissimi altri.

Alle 10 con lancia apposita giungevano: il Sindaco co. sen. Filippo Grimani, accompagnato dagli assessori Vedier, Sorger, Donà, Marcello, Garioni, Passi, Trentinaglia e De Biasi, e dai consiglieri Battaggia, Scarabellin, Cosmelli, Valsecchi, Tenderini, Zennaro, Tagliapietra e Franceschini, dal segretario generale del Comune cav. dott. Gaddo Donatelli e dal segretario cav. Serenzi.

Il discorso del Patriarca

S. Em. il Cardinale Patriarca, salito sul pergamo, pronuncia il discorso seguente:

Ai quattordici di luglio eravamo qui radunati per offrire al Signore il sacrificio eucaristico in suffragio dei valorosi soldati nostri caduti durante le laboriose e gloriose giornate del Piave: e ciò facevamo — se ricordate — per esprimere efficacemente la gratitudine nostra verso di essi e per procacciare consolazione ai loro congiunti. Non pensavamo allora che a così breve intervallo di tempo, dopo nuove, rapide e grandi vittorie, cessate le ostilità, ci saremmo nuovamente radunati intorno all'altare dell'evangelista a pregare l'eterna pace non più ad alcune schiere di prodi, ma a tutti i soldati nostri che furono prodighi dell'anima grande durante il periodo della guerra. Sia glorificato Dio, la cui provvidenza così guida gli eventi. Eventi felici e benedetti questi. Oh! se dopo le giornate del Piave, come allora io accennavo, mercè i sacrifizi dei nostri soldati, meno affannoso sentivamo il respiro, oggi lo abbiamo libero del tutto: non più il timore dei gas asfissianti; l'aria ossigenata delle nostre montagne ci fa respirare a pieni polmoni. E se nelle notti serene, non ostante la vigilanza dei solerti preposti, andavamo a prendere il riposo necessario, dubitosi delle possibili incursioni aeree; oggi nel coricarci tranquilli proviamo un contento gradito come le ingenue gioie della fanciullezza. E la ferita inflitta per sorpresa al fianco d'Italia è rimarginata e lucente, e le terre riconquistate non gemono più sotto il giogo del nemico che le spogliava, ma attendono i soccorsi dei fratelli d'Italia: e i nostri confini son dilatati per terra e per mare, e il nome d'Italia è reso più grande e glorioso. Eventi felici e benedetti questi, dei quali, dopo Dio, andiamo debitori al senno, sì, e al valore del duce supremo e degli altri condottieri; ma altresì ai nostri soldati, tra i quali a titolo d'onore dobbiamo ricordare i nostri robusti e modesti contadini, che partiti per la guerra, dopo aver implorato la benedizione del parroco, furono esemplari di disciplina, di fatica, di sacrificio. E che avrebbero mai potuto conchiudere i duci, ove tutti i nostri soldati non avessero avuto questo spirito, onde cooperarono efficacemente alla vittoria? Quanti episodi potrei raccontare! Voi lo sapete che cosa significhi lo spirito di sacrificio: basta volgere lo sguardo alle vedove di guerra, agli orfani, ai mutilati nostri e alle innumerevoli croci sotto le quali dormono i nostri in tutte le plaghe dell'immenso teatro della guerra. Vedo qui abiti di lutto e volti atteggiati di dolore: lo so, lo dissi l'altra volta: la separazione violenta dai nostri cari è dolorosa, tanto più dolorosa, quanto più essi furono buoni e valenti: più pregievole è un tesoro, più spiace di perderlo. Si può però affermare che il tesoro è perduto? No, no, fratelli, i vostri tesori non sono perduti: il loro pregio piacque al Signore, che volle assicurarvelo colà dove non sono ladri che rubano, nè tignuole che corrodono. Un «prefazio» antico della messa de' morti a questo proposito esprime pensieri sublimi e consolantissimi: «la condizione della morte naturalmente ci contrista: la fiducia dell'immortalità beata di cui ci fa dono la divina clemenza, ne conforta sì che al pensiero della vita eterna non paventiamo la iattura della vita presente». E perchè? «Perchè — uditelo bene — per dono superno ai fedeli la vita non si toglie, solamente si muta». Cari, si muta solamente, capite? Si muta e lo spirito dei vostri figliuoli è in comunione d'affetto con voi meglio che non lo fosse quando il domicilio ne era quaggiù. E v'ha di più. Segue la Chiesa: «una volta che le anime si trovano libere dall'angustia del corpo, gustando il dolce della immortalità, concepiscono nausea di tutto ciò che è corruttibile e non immortale».

Verità sublime questa che fu intraveduta anche da qualche filosofo pagano: basta leggere il sogno di Scipione dettato da Cicerone. Dovete pertanto persuadervi a non turbare con eccessivi rimpianti la pace dei vostri trapassati. E come si potrebbe rimpiangere la sorte di questi eroi morti nel bacio del Signore se la Chiesa ce ne addita le anime accolte nelle sedi beate e che menano vanto di essere state liberate dalle angustie terrene? Consolatevi, o cari.

Avete poi posto mai mente all'augurio che la Chiesa fa nell'atto di seppellire il cadavere di un suo figliuolo? «Gli angeli ti conducano al Paradiso, e i martiri ti si facciano incontro al tuo giunger lassù e ti introducano nella città santa». Onorevole viaggio, onorevoli accoglienze sono queste. Ma perchè fra le varie schiere dei Santi la Chiesa qui nomina soltanto i martiri? Figliuoli, la parola «martirio» significa testimonianza e i cristiani chiamarono martiri, cioè testimoni per eccellenza coloro che per attestare la veracità della fede di Cristo non si peritarono di dare la vita. Non vi sono però le sole lotte cruente nella religione: ogni cristiano che vuole essere fedele alla legge della verità deve soffrir molto nella lotta contro le passioni e la tirannia del mondo: «abstine, sustine». Tale sofferenza è anch'essa una specie di glorioso martirio, quindi in senso lato ogni cristiano che muore nel bacio di Cristo è un martire a cui si fa incontro la schiera fulgida dei fratelli. Ma se tale è ogni vero cristiano, quanto più lo saranno quei fedeli, che come i più dei soldati nostri, animati della carità, sostennero i disagi di una lunga guerra, la fame, la sete, i congelamenti, i calori eccessivi, le malattie, le ferite e la morte? «In paradisum vos deducant angeli, in adventu vestro suscipiant vos martyres et perducant vos in civitatem sanctam Jerusalem»; gloria per essi, conforto per noi. E un altro pensiero ci è cagione di conforto: ditemi, non fu doloroso il sacrificio di Cristo Signore? Qual'è quell'animo che non si commuova alla narrazione della sua passione, all'aspetto della sua dolce immagine sulla croce? Sacrifizio immenso! compiuto per la gloria di Dio e per la salvezza di coloro che si degnò di chiamar suoi fratelli, sacrifizio non di meno che lo coronò di gloria. «Vediamo Gesù» — dice S. Paolo — «per la passione e per la morte coronato di gloria». Quindi si voglia o non si voglia Egli è la pietra angolare del grande edifizio dell'umanità redenta: scuotere quella pietra sarebbe scuotere le basi dell'umana società, che gusta la grandezza di quella gloria nelle solenni ricorrenze con le quali la Chiesa ci tien desta la memoria della vita di Lui dalla nascita al mondo fino al suo ritorno al Padre, alla cui destra siede glorioso. Ma non lo dimentichiamo: il bene dell'umanità e la gloria di Cristo sono l'effetto del suo sacrifizio. Che direste se i nostri figliuoli morti cristianamente in guerra fossero a parte di quel sacrifizio? Ascoltate: un soldato, artista valente, durante la guerra in Aquileia plasmò col cuore un commoventissimo gruppo, ritratto poi in un'immaginetta pubblicata dagli Amici dell'Arte Cristiana — che volentieri vi avrei distribuita con un motto di memoria se a Venezia ne avessi trovate copie sufficienti — in quel gruppo la figura dominante è Cristo Crocefisso, prosteso supino in terra avanti alla croce, nudo il petto fino alla cintola col corpo e col capo abbandonato giace un soldato ansante e moribondo, la cui sinistra protesa in alto come quella di chi cerca aiuto nelle ansie dell'agonia, si appoggia alla spalla destra di un altro soldato ferito a morte. Il quale altresì, giacinto in terra, sollevasi a stento appoggiando alla croce il petto e abbracciandola con la sinistra, mentre con la destra sostiene il braccio alzato del compagno. Volge egli in alto verso il viso del Crocefisso il volto, addolorato sì, ma pieno di fiducia, mentre il Crocifisso reclinato il capo sopra di lui lo guarda amorosamente e schiodata la destra dalla croce la pone con delicato affetto sul capo del milite sofferente. Quanto commove questo gruppo! Sotto l'immagine è scritto: «I soldati caduti per la Patria» e poi alcune nobili parole, piene di concetto, tolte dalla liturgia della Santa Messa: «fiat sacrificium nostrum aceptabile» divenga gradito il nostro sacrificio! — Che cosa avrebbe potuto valere il sacrifizio dei piccoli mortali offerto al Signore pel bene della patria, se non fosse stato avvalorato dal sacrifizio di Cristo?

Oh! poichè, come insegna S. Paolo, formiamo un corpo solo tutti noi che partecipiamo d'un sol Pane Eucaristico, memoriale perenne del Sacrifizio di Cristo, il sacrifizio dei poveri soldati, compenetrasi con quello di Gesù, diviene grande, meritorio e glorioso. Consolatevi, o cari. Oh benedetti adunque i nostri eroi, pensate che essi hanno reso gloriose le vostre famiglie, conservate la memoria della loro carità e de' loro sacrifizi, parlatene ai vostri figliuoli, tramandatela come preziosa eredità di generazione in generazione. Son lieto di vedere qui presenti molti alunni delle scuole che dinanzi a questo tumulo possono apprendere in che cosa consista il verace amore di Patria.

Noi li amiamo i nostri cari morti che compirono sacrifizio così grande, che se, ciò malgrado qualche neo d'umana fragilità ritardasse ad essi l'ingresso nella città santa dove non si può entrare che con veste del tutto monda, valga il Sacrifizio che abbiamo offerto al Signore, e la prece annessa ad affrettar loro la gioia sempiterna.

Un ultimo pensiero. Noi italiani possiamo dirci eredi dei Romani antichi i quali avevano per impresa: «Parcere subiectis et debellare superbos».

Iddio ha deposto coloro che imbaldanzivano e ha innalzato l'umile Italia che sembrava entrare, in una lotta gigante, impreparata. M.r Chollet Vescovo di Cambrai, scrivendo il 26 maggio 1917 a quello che era allora imperatore di Germania, dopo aver fatto un'esposizione dolorosissima dei soprusi di guerra, lamentando che violentemente si toglievano alle Chiese le campane per farne armi da combattere contro i francesi stessi diceva tra l'altre cose: «Vostra Maestà, curvo a pregare davanti a Colui che dall'alto della Croce salva i popoli e giudica le azioni degli uomini, rifletterà senza dubbio che il Dio del Decalogo non può aiutare le armi formate con un metallo che era consacrato a Lui e che appartiene a noi». E Dio non le aiutò. Furono aiutate le armi nostre e ciò si deve allo spirito cristiano della massima parte dell'Esercito nostro, alle preghiere dei fanciulli, dei tribolati, di sante vecchierelle nascoste. Quelli che imbaldanzivano, umiliati chiesero pace e gli umili furono esaltati.

Ma se quelli si sottomisero non vorremmo essere ad essi larghi di perdono?

«Parce subiectis»!

Io poi non vorrei decampare dalla pratica cristianamente cavalleresca dell'esercito il quale rende giusti funerali e l'onore delle armi ai prigionieri avversari morti nei nostri ospitali.

Perchè adunque oggi non renderemo più pieno il suffragio pregando anche per essi? Già si lavora e si studia per affratellare le nazioni e per dare a tutti, amici e nemici, la pace. Ora per quelli, che vivendo furono nostri avversari, e che ora sono avanti a Dio, — dove non è greco, romano o barbaro, ma la famiglia umana al cospetto del Padre Celeste, non vorremmo intercedere la pace eterna?

Oh! sì, al di là non vive l'ira nemica, sia pace a tutti:

Requiem aeternam dona eis Domine et lux perpetua luceat eis.

Il discorso del Patriarca commosse.

Terminata l'orazione, S. E. passò a benedire il catafalco.

Alle ore 11.30 ebbe fine la cerimonia.

Calendario

3 MARTEDI' (337-28) — S. Francesco Saverio.

Uno dei primi compagni di S. Ignazio da Lojola. Era nato nel castello di Zaverio appiè dei Pirenei. Giovanni III, re di Portogallo lo mandò nelle Indie a predicarvi il Vangelo. Giunse a Goa nel maggio del 1542. Morì estenuato dalle fatiche nel 1552 nell'isola di S. Sanciano.

SOLE: Leva alle 7.35; tramonta alle 16.28
LUNA (Luna nuova): Sorge alle 6.23; tramonta alle 15.40.
Temperatura di ieri: Massima 7.6; minima 0.2.

4 MERCOLEDI (338-27) — Santa Barbara
SOLE: Leva alle 7.36; tramonta alle 16.27.
LUNA: Sorge alle 8.14; tramonta alle 17.15
L. N. il 3 — P. Q. l'11.

Comitato postelegrafonico pro ciechi di guerra

Riporto L. 13.674.40 — Dal sig. Lasinio Gino da Fiume italiana, procuratore della Banca e Cassa di Risparmio pel Littorale quale affermazione di Italianità L. 100 — Il signor Lasinio ha accettato con slancio l'incarico di divulgare a Fiume il Bullettino della Vittoria di S. E. Diaz, al prezzo minimo di L. 5 pro ciechi di guerra. — Dal sig. Umberto Trevisanato L. 15 — Dal sig. comm. G. Volpi 50. — Totale L. 13.839.40.

In onore dei rappresentanti di Fiume

Oggi, alle ore 14, avrà luogo in Municipio un ricevimento in onore dei rappresentanti della città di Fiume.

Per il rifiorire di Venezia

Ricordiamo che oggi alle ore 14, alla Camera di commercio ha luogo l'annunciata seduta dei commercianti per studiare la opportunità della costituzione di una grande associazione per cooperare al bene e al rifiorire di Venezia.

Neo - cavaliere

Guido Callegaro noto nel ceto commerciale ed attualmente gerente del Banco industriale, commerciale di Padova da lui fondato, fu con recente decreto nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Per un ufficiale

Giuseppe Mayer, il valoroso ufficiale sul cui corpo parve accanirsi l'ira nemica, e che precisamente il 1. novembre 1915 a Monfalcone, nel combattimento per la presa della Quota 85, cadde per ferite che fecero temere per la sua vita, fu promosso capitano. Rallegramenti al giovane che ha servito la Patria con tanto eroismo, e che potè vederne sconfitti i nemici.

Per i Comuni liberati

Il Comando del Genio della Piazza Marittima di Venezia su conforme concessione del Comando in capo, e la Sopraintendenza dei monumenti, misero a disposizione del Comitato di soccorso per i comuni liberati della provincia di Venezia i materiali d'alga provenienti dalle opere di protezione dei monumenti della città.

Il Comitato esprime ringraziamenti al generale De Vitofrancesco ed al comm. Ongaro per la provvida offerta ed ha già disposto per il trasporto del materiale a destino e per la sua immediata utilizzazione.

Profughi che si ricercano

La guardia di finanza Angelo Trevisiol Beppo (Brigata Guardie di finanza a Varzo (Novara), desidera notizie della famiglia, già a Caisolera.

— Il caporale Luigi Agostini (Ospitale «Ambrogio Spinola», Genova) ricerca la sua famiglia.

Assegnazioni di petrolio

La Commissione provinciale per il controllo sul petrolio avverte che le domande per concessioni speciali di petrolio (e cioè per uso industriale, agricolo-industriale e per illuminazione pubblica) devono essere ad essa presentate entro il giorno 7 corrente.

I moduli per le domande possono essere ritirate presso la sede della Commissione (Camera di Commercio) e presso i Municipi dei comuni rurali.

Furti, arresti e contravvenzioni

L'altra mattina alla ferrovia un tale consegnò la valigia, un vaso di burro e del formaggio a due ragazzi. Arrivato in piazza S. Marco si accorse che i due ragazzi erano spariti. La questura indaga.

— Teresa Morena fu Gaetano, di anni 35, abitante a Cannaregio num. 1379, denunciò che ignoti in epoca imprecisata rubarono dalla sua abitazione 15 metri di tubo di piombo. Si iniziarono indagini.

— Gli agenti della squadra mobile arrestarono ieri, in seguito a indagini per la scoperta degli autori del furto di una valigia in danno di un tenente, ben 17 ragazzi, scopersero e sequestrarono la refurtiva.

— Il signor Saponi Giovanni di Raffaele, di anni 51, abitante nel sestiere di San Marco 1669, titolare del restaurant Pilsen, venne dichiarato in contravvenzione perchè non esponeva nella vetrina la lista delle vivande.

Cronache funebri

Teresa Devidè

(G. B.) — A Torino, ove erasi rifugiata con la famiglia dal novembre scorso, morì per crudo morbo, a soli 20 anni la signorina Teresa Devidè, di Treviso.

La morte di questa fanciulla è un nuovo lutto che colpisce numerose cospicue famiglie trevigiane, essendo essa figlia della defunta Antonietta Do Donà e di Antonio Devidè, morto or fa un anno lasciando nel più profondo dolore quattro figli che amava di immenso affetto.

Teresa Devidè era un fiore di bellezza e di bontà, un'anima gentile, piena di grazia e di sublimi virtù. Cresciuta alla scuola del dolore, conobbe gli affanni nella perdita della mamma quand'era ancor bambina, ed ora serbava ancor vivo nel cuore il lutto per la scomparsa del padre. Povera e cara fanciulla! Sembra quasi un sogno che il destino l'abbia così inesorabilmente colpita. Ricca di censo e di cuore era giunto anche per Essa il momento di godere la felicità che mai conobbe e che pur tanto si meritava, per la bontà del suo animo e per la dolcezza del suo sorriso che spesso e volentieri onorava gli umili ai quali fu sempre larga di umana assistenza e di pietosa carità. Nell'avita casa di Treviso quella giovinezza non farà più ritorno! Sulla sua tomba innanzi tempo dischiusa deponiamo un fiore inchinandoci reverenti e commossi.

Agli sventurati fratelli troppo spesso e troppo crudelmente provati dalla sciagura non sappiamo trovare una parola adeguata al loro immenso dolore; alle loro lagrime inconsolabili aggiungiamo le nostre e per essi sia di conforto il sapere che il nuovo lutto che li colpisce è sentitamente diviso da un numeroso stuolo di amici e conoscenti. Alla famiglia tutta, ai parenti e specialmente agli zii Caterina e Vittorio Brunelli le nostre vive condoglianze.

Elena Comparetti

E' morta a Firenze in grave età la signora Elena Comparetti-Raffalovich, che fu letterata insigne, e che dispensò largamente in opere benefiche la sua fortuna.

Per merito di Lei, ebbero vita fiorente gli Asili infantili, di cui fu la prima ideatrice, e che ebbero in seguito così vaste diramazioni, ed assursero ad opera altamente umanitaria.

Alla famiglia e particolarmente al suo illustre compagno senatore Domenico Comparetti, sentite condoglianze.

Iscrizioni alle liste elettorali

Il Sindaco rende noto:

che per legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915 nuovo testo unico, sono elettori amministrativi, *quando anche non sappiano leggere e scrivere*:

1) i cittadini che trovansi inscritti nelle liste elettorali politiche;

2) i cittadini che abbiano diritto di essere iscritti nelle liste medesime, in virtù degli articoli 2 (età trentennale compiuta o da compiere non più tardi del 31 maggio 1919; servizio valido agli effetti dell'obbligo militare, prestato per un tempo non inferiore a quello pel quale sono trattenuti sotto le armi i militari vincolati alla ferma di un anno), 3, superato esame di compimento del corso elementare inferiore), 4, (altri titoli di capacità), e 24, terz'ultimo comma (superato esperimento innanzi al pretore), della legge elettorale politica 26 giugno 1913, n. 821 (testo unico);

3) i cittadini che, avendo già compiuto o compiendo non più tardi del 31 maggio 1919 il ventesimo anno di età, siano forniti del censo in uno dei modi indicati dall'art. 14 del nuovo testo unico citato (contribuzione diretta erariale di qualunque natura; pagamento di somma non inferiore a lire 5 annue per tassa di famiglia o focatico, sul valore locativo, sul bestiame, sulle vetture, sui domestici, sugli esercizi e sulle rivendite, o per altre tasse comunali esigibili per ruoli nominativi; mezzadria o affitti di beni stabili colpiti da imposta diretta di qualsiasi natura non minore di lire quindici; pigione, nella minima stabilita dalla legge, per la casa di abitazione e per gli opifici, magazzini o botteghe, o anche per la sola casa di abitazione ordinaria).

Gli elettori i quali abbiano solamente i titoli indicati ai numeri 1) e 2) possono esercitare il loro diritto solamente nel Comune, dove hanno residenza o sono compresi nel registro della popolazione stabile.

I cittadini che si trovano nelle condizioni previste al n. 1) (elettori politici); quelli, fra i cittadini indicati al n. 2) che abbiano il titolo alla iscrizione *di ufficio* nella lista elettorale politica, per età, o pel servizio militare prestato, o per aver superato l'esame di compimento del corso elementare inferiore debbono essere iscritti *di ufficio* nella lista elettorale amministrativa in base agli elenchi di cui all'articolo 31 (terzo comma) della legge 4 febbraio 1915, *purchè abbiano la residenza in questo Comune e si trovino compresi nel registro della popolazione stabile del Comune stesso*; debbono essere altresì inscritti d'ufficio, *ancorchè non risiedano nel comune e non si trovino nel registro della popolazione stabile*, coloro che almeno da sei mesi sono compresi nominativamente nei ruoli del Comune per una contribuzione diretta erariale di qualsiasi natura. Per i cittadini suddetti non è obbligatoria la presentazione della domanda di iscrizione, ma è in loro facoltà di presentarla nei modi e termini prescritti dalla legge.

Negli altri casi prescritti dagli art. 13 e 14 della legge, (possesso di uno dei titoli specificati nell'art. 4 del testo unico elettorale politico; esperimento superato innanzi al pretore; censo non risultante da iscrizione nominativa nei ruoli del Comune per una contribuzione diretta erariale) non potrà farsi luogo alla iscrizione nella nuova lista, se non quando la Commissione elettorale comunale sia altrimenti in possesso di tutti i documenti necessari, a norma dell'art. 36 (secondo comma), della legge, ovvero in seguito a domanda da presentarsi nei modi e termini appresso indicati. Le domande dovranno essere presentate non più tardi del giorno 15 dicembre 1918 e conterranno le seguenti indicazioni:

a) la paternità, il luogo e la data di nascita;

b) l'atto, ove occorra, che provi la residenza di Comune;

c) l'abitazione qualora il richiedente l'abbia nel Comune;

d) i titoli in virtù dei quali si domanda l'iscrizione.

Con la domanda dovranno presentarsi i seguenti documenti in carta libera:

a) copia dell'atto di nascita, quando il richiedente non sia nato in questo Comune;

b) i documenti necessari a provare che il richiedente possiede i requisiti per essere elettore.

La domanda in carta libera deve essere sottoscritta dal richiedente. Ove questi non sappia sottoscrivere o non lo possa per fisico impedimento, può fare la domanda in forma verbale alla presenza di due testimoni, che ne accertino l'identità, avanti il segretario comunale o ad altro impiegato delegato dal Sindaco o avanti a notaio. Dell'atto è rilasciata attestazione al richiedente.

La domanda per l'inscrizione nella lista può essere presentata anche come prova di saper leggere e scrivere per gli effetti della eleggibilità a consigliere comunale e provinciale, ai termini degli art. 26, 28 e 32 della legge citata.

In tal caso la domanda deve contenere l'indicazione della paternità ed età, del domicilio e della condizione, e deve essere scritta e firmata dal richiedente in presenza di tre testimoni e di un notaio. Questi nell'autenticazione deve dichiarare di aver veduto scrivere in presenza sua e dei testimoni e che egli e i testimoni conoscono la persona.

In tutti i casi sopraindicati spetta al notaio l'onorario di cent. 50.

La domanda e i documenti devono essere presentati alla segreteria comunale e il segretario ne rilascia ricevuta all'atto della presentazione, con indicazione dei documenti esibiti.

Piccola cronaca

Le disgrazie

Ricorse ieri alla Guardia medica dello Ospitale civile: Gaetano Barbaro di Pietro, di anni 10, abitante nel sestiere di Dorsoduro 1535, per lesioni varie, prodottesi accidentalmente. Fu ricoverato.

Teatri e Concerti

"Mignon,, al Rossini

Avrà luogo stasera la prima rappresentazione di *Mignon*, l'ispirata opera di A. Thomas.

Questa nuova edizione di *Mignon* amorosamente curata e concertata da Carmelo Preite, validamente coadiuvato da Ferruccio Cusinati, promette di avere il più lusinghiero e completo successo. Ne saranno interpreti Nini Bagnasco (*Mignon*), Giuseppe Paganelli (*Guglielmo*), Romano Costantini (*Laerte*), Maria Dolfin (*Federico*), Tomaso Fantinè (*Giarno*), Malvina Pereira (*Filina*), Vittorio Julio (*Lotario*), un complesso di artisti simpaticamente noti ed ottimi veramente.

Goldoni

Come abbiamo preannunziato, lo straordinario corso di rappresentazioni della Compagnia drammatica diretta da Gualtiero Tumiati si inizierà domani con l'inesauribile *Cirano di Bergerac*, il capolavoro del delizioso ed illustre poeta Edmondo Rostand.

Da ieri gli abbonamenti sono aperti e si chiuderanno definitivamente domani sul mezzogiorno.

Spettacoli d'oggi

ROSSINI — «Mignon».
MASSIMO — «Il volto del passato».
ITALIA — «I misteri di New York» — Quarto e quinto episodio.

GAZZETTA GIUDIZIARIA

Tribunale di guerra di Venezia

(Udienza del 2 dic.)

Pres. col. De Luigi; P. M. cap. Rocco, ceg. Scozzarella.

Lazzarini Giuseppe fu Giovanni, muratore, Pertile Alfonso fu Giovanni, calzolaio, Conti Cesare di Sebastiano, carrettiere, Cominato Ippolita, maritata Levorato, Gallotti Giovanna vedova Bertocco, Baldan Maria maritata Quaglia, Longo Bigon Maria Regina, tutti incensurati, domiciliati a Fiesso d'Artico, sono accusati del reato di cui all'art. 237 C. P. Es. perchè nel 4 ottobre 1918 vennero trovati nelle loro abitazioni oggetti di appartenenza dell'amministrazione militare, sforniti del marchio di rifiuto.

Il Tribunale pronuncia la seguente sentenza: Baldan Maria assolta per non provata reità; condanna gli altri a mesi 2 di carcere militare da convertirsi in detenzione con la legge del perdono. Ordina poi la restituzione degli effetti sottratti alla amministrazione militare.

— Costantini Pietro di Carlo, calzolaio da Dolo, Cadorin Antonio fu Angelo, manovale, devono rispondere del reato previsto dall'art. 237 C. P. Es. perchè l'11 settembre 1918, dai RR. CC. in Mira e in Dolo, nelle case di abitazione dei due imputati furono trovati in possesso di due paia di scarpe militari, di una coperta, di una mantellina, di un paio di pantaloni, di un paio di mutande e di altri oggetti appartenenti all'amministrazione milit.

Il Tribunale assolve Cadorin per non provata reità e condanna l'altro a mesi 2 con la legge del perdono e ordina la restituzione degli effetti all'amm. mil.

Buona usanza

Pervennero direttamente alla Casa israelitica d'Industria e ricovero L. 15 dai fratelli cav. Umberto e professori Amedeo e Gustavo Grilli per onorare la memoria del compianto comm. Benedetto Suffam.

Ci si comunica: Per onorare la memoria del dott. Andrea Faustini versarono direttamente al Collegio degli orfani dei sanitari (Fondazione Venezia): il cognato farmacista Giovanni Dian L. 10, i dottori Levi L., Dian A., Gardini P. ed il sig. Dian T. L. 5 ciascuno.

Offerte alla Croce Rossa

I signori Giovanni e Olga Sicher in memoria del conte dott. Agostino Nani Mocenigo offrono lire 100.

Il tenente di cavalleria Nello de Facci Negrati per lo stesso scopo offre lire 25.

Stato Civile di Venezia

NASCITE

Del 27 nov. — In città: maschi 1, femmine 4 — Totale 5.
Del 28 nov. — In città: maschi 2, femmine 2 — Totale 4.
Del 29 nov. — In città: maschi 2, femmine 3 — Totale 5.

MATRIMONI

Del 27 nov. — Nessuno.
Del 28 nov. — Dabalà Sergio meccanico con Santini Emma casal., celibi.
Del 29 nov. — Nessuno.

DECESSI

Del 27 nov. — Salvioli Bogo Clementina, di anni 76, vedova, casal., di Venezia — Miotto Emma, 20, nubile, casal., id. — Tonolotto Alfonso, 53, vedova, barcaiuolo, id. — Bedeschi Guglielmo, 49, coniug., assistente tecnico, id. — Donadelli Raffaele, 24, celibe, scritturale, id. — Parducchi Pietro, 27, celibe, 2.o capo cannoniere, di Montaleone Calabro — Mucesti Rodolfo, 27, celibe, capo meccanico, di Marola — Torciarola Pietro, 23, celibe, cannoniere, di Poggio Varazze — Cofano Francesco, 23, celibe, marinaio R. M., di Casana.
Più un bambino al disotto degli anni 5.

Del 28 nov. — Contarelli Scarpa Maria, di anni 69, coniug., casal., di Venezia — Perini Ponga Anna, 27, coniug., fruttivendola, id. — Zennaro Luigi, 57, vedovo, cademiere, id. — Chiara Placido, 25, celibe, marinaio, di Messina — Rossi Marino, 25, cel., s. cann. R. M., di Piantino — Nocera Loberio, 23, celibe, marinaio C. R. E., di Messina — Martini Angelo, 22, cel., soldato, di Margosso — Fucchi Domenico, 28, cel., soldato, di Ravenna — Nardo Vincenzo, 39, coniug., soldato, di Chirignago — Antonini Pietro, 20, celibe, soldato, di Calderola — Stocco Francesco, 23, celibe, soldato, di Castelfranco Veneto — Penna Stefano, 20, cel., sold., di S. Stefano di Aspromonte.

Del 29 nov. — Pitton Pellarin Caterina, di anni 74, coniug., casal., di Venezia — Bortoluzzo Bastianello Anna, 66, vedova, casal., id. — Martinolli Malgarotto Francesca, 65, coniug., casal., id. — Gatti Lazzarini Anna, 59, coniug., casal., id. — Bertini Querci della Rovere Ada, 56, ved., libraia, id. — Calesella Sanavia Maddalena, 42, coniug., casal., id. — Colesso Annabile, 25, nubile, casal., id. — Raniero Adelaide, 21, nubile, casal., id. — Silvestri Maria, 7, di Spezia — Armani Giovanni, 73, celibe, già macellaio, di Venezia — Sartori Pietro, 66, vedovo, muratore, id. — Bertolini Antonio, 58, coniug., cuoco, id. — Faustini dottor Andrea, 52, coniug., medico chirurgo id. — Luchini Andrea, 38, celibe, impiegato, id. — Vio Giuseppe, 26, celibe, fabbro, id. — Valesin Umberto, 23, celibe, macellaio, id. — Monti Salvatore, 31, celibe, cuoco, di Napoli — Antognoli Massimo, 28, celibe, marinaio, di Fano — Temistocle Antonio, 22, celibe, cannoniere, di Torre del Greco — Spina Francesco, 23, celibe, marinaio, di Porzillo — Nis' Pietro, 22, celibe, s. capo cannoniere, di Civitella.
Più 3 bambini al disotto degli anni 5.

L'orario del servizio dei vaporini

Canal Grande (diurno) — da Carbon: dalle 6.45 alle 16.45 — da Ferrovia: dalle 7 alle 17, ad ogni mezz'ora.

Canal Grande (serale) — da Carbon: dalle 17.20 alle 20 — da Ferrovia: dalle 17 alle 20.20, ad ogni 40 minuti.

Riva Schiavoni-Lido (con fermata alla Veneta Marina) — Da Riva Schiavoni: dalle 7 alle 21 — Da Lido: dalle 7.30 alle 21.30 ad ogni ora. — Alla Veneta Marina ultima toccata per il Lido alle 13.5; per Riva Schiavoni alle 17.35.

Traghetto Zattere-Giudecca. — Dalle ore 6 alle ore 20 ad ogni 15 minuti. — Servizio gratuito dalle ore 6 alle 8; dalle 11.30 alle 13.30 e dalle 17 alle 19.

Il senatore Domenico Comparetti, il dott. Albano Milani, il capitano Giorgio Milani colla moglie Lina nata Banti, Piero Milani medico al IX reparto di assalto, la signorina Elisa Milani, partecipano la morte avvenuta in casa Milani-Comparetti, Viale Principe Eugenio 9, a Firenze, ieri, alle ore 12, della rispettivamente moglie ed avola loro

Donna
ELENA COMPARETTI-RAFFALOVICH

che chiudeva nella età di 76 anni, dopo lunghe sofferenze, la sua nobile, austera e benefica esistenza.

Firenze, 30 novembre 1918.

Impresa funebre G. Paoletti. — P. S. Maria Novella 11 - Tel. 8.

Alle ore 2 del 1 dicembre dopo lunga penosa malattia cessava di vivere in Firenze il

Cav. OTTO BRUNETTI
di anni 61
Direttore Principale dell'Agenzia di Venezia del Lloyd di Trieste.

Ne danno il triste annunzio la moglie Angiolina Israeli, la figlia Bianca, il genero magg. dott. Giovanni Quaini, le sorelle Ida, Emy, i cognati ed i parenti tutti.

Firenze, 1 dicembre 1918.

Dalle Provincie Venete

PADOVA

L'odierna seduta del Consiglio provinciale

PADOVA — Ci scrivono, 2:

Con la presidenza dell'on. Alessandro Stoppato si è riunito il Consiglio provinciale. Assisteva il Prefetto comm. Verdinois. Vennero pronunciati tra i più vivi applausi discorsi patriottici dell'on. Stoppato, del comm. Enrico Turazza presidente della Deputazione, del Prefetto e del comm. Bossi.

Fu votato il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio Provinciale di Padova, mentre commemora il grande avvenimento dell'unità nazionale che si compie per volere di popolo ed armi liberatrici; si inchina di fronte ai caduti; rende omaggio al valore dei capi, ed avverte il senso dei doveri da compiersi verso i combattenti che ritorneranno; e rilevando, che l'Italia fu all'altezza della missione assegnata dalle tradizioni del passato, e che la nuova carta di Europa si forma per l'intervento e concorso italiano, memore della potenza d'iniziativa che è nella nazione italiana; esprime la fiducia che il prossimo congresso della pace attui in tutta la sua estensione il principio di nazionalità, per il quale tanto sangue fu sparso, sicchè laddove la maggioranza popolare, nonostante lunghi decenni di persecuzioni, si è costantemente affermata italiana, là non vi possa essere altra sovranità che quella della Patria nella quale si è serbata intatta la fede ».

Gli argomenti all'ordine del giorno furono approvati. Venne fissato di erogare lire 160.000 per le provincie invase.

Furono nominati: deputato effettivo il prof. Guglielmetti, deputato supplente il cav. Zaramella.

Ladruncoli di cioccolata — Ieri i carabinieri di servizio alla ferrovia trassero in arresto i ragazzetti Mario Brunetti di Antonio di anni 12 e Mion Matilde pure di anni 12.

Essi con alcuni coetanei asportavano da un vagone fermo al nostro scalo diversi pacchi di cioccolata. Gli altri fecero a tempo di fuggire, ma nella mattinata furono arrestati. Essi sono: Peruffo Giulia di Vincenzo di anni 14; Cogo Leone di Antonio di anni 13 e sorella Maria di anni 12; Serafin Giuseppe fu Giuseppe di anni 12; Girotto Pietro di Guglielmo di anni 11 e Vidali Sante di anni 13.

Nella perquisizione furono loro trovate indosso lire 32 e parecchi blocchi di cioccolata.

VENEZIA

Cronaca mestrina

MESTRE — Ci scrivono, 2:

Bisogna aumentare la vittuaria — Ora che l'Ente locale autonomo dei consumi, deve provvedere anche per i mandamenti di San Donà di Piave e Portogruaro occorre aumentare la vittuaria.

Per Mestre è insufficiente la razione di pane, necessita inoltre una maggiore macellazioni di bovini, perchè 14 quintali alla settimana di carne non bastano per una popolazione di 20 mila abitanti, compresi i profughi che ritornano alla spicciolata ogni giorno nelle loro case.

Per gli impiegati comunali — Il consiglio comunale all'unanimità ha votato la proposta della Giunta per un maggiore compenso ai caroviveri agli impiegati e salariati comunali che prestarono lodevole servizio e che non abbandonarono il posto durante le incursioni nemiche, dopo Caporetto.

Al « Toniolo » — Durante le produzioni, i frequentatori fumano allegramente, sia in platea che nelle gallerie.

Sarebbe quindi opportuno che l'autorità provvedesse a togliere lo sconcio.

MIRA — Ci scrivono, 2:

Cospicue offerte all'Assistenza civile — Al Comitato pro assistenza civile, pervennero oggi le seguenti offerte: L. 20.000 dalla Direzione Generale della Fabbrica candele di Mira. — L. 150 dagli eredi del tenente Alberto Quinterio, per onorarne la memoria — L. 30 dal giornale « Adriatico » per altrettante versategli da N. N. — lire 10 dal sig. Cesare Crivellari per onorare la memoria del compianto amico Pietro Patrizio.

DOLO — Ci scrivono, 2:

Funerali — Questa mattina seguirono i funerali del sig. Attilio Mason. La bara era coperta di splendide corone e di fiori freschi della moglie, dei figli, della nipote Paggiaria e della famiglia Morelli. Venne pubblicata un'epigrafe. Seguivano il feretro i parenti e numerosi amici.

TREVISO

Varie di cronaca

TREVISO — Ci scrivono, 2:

La morte dell'avv. Pacifico Giorgetti. — In cinque o sei giorni di malattia, la morte si è falciata un'altra giovane vita, piena di energia e di forza: l'avvocato Pacifico Giorgetti. Aveva appena trentasei anni!

Da Oderzo, era venuto a Treviso nel marzo del 1914 a coprire il posto di vice segretario generale del nostro municipio, ed ora stava per venir confermato segretario generale.

Nel delicatissimo posto, il povero Giorgetti diede prove di solido e robusto ingegno, di eletta coltura. Era specialmente versato nelle discipline amministrative ed economiche, nelle quali aveva dato anche dei saggi, molto apprezzati, con parecchie pubblicazioni.

Funzionario coscienzioso e zelante, la sua fine è profondamente compianta.

Ai congiunti giungano vivissime condoglianze.

La morte di un altro funzionario comunale. — A Modena, dove si trovava quale profugo, si è spento, più che ottantenne, il signor Giacomo Brugnera, il quale per più di quarant'anni fu operoso e zelante assistente dell'Ufficio tecnico del Municipio di Treviso.

Fu un fervido patriotta e prese parte ai moti del 1848.

Ai congiunti condoglianze.

Promozione e onorificenza. — Al dottore Luigi Pinelli, cortesissimo e valoroso giovane nostro concittadino, nipote del poeta trevisano di bella e sempre simpatica memoria, è stata testè concessa la promozione a tenente medico, e, pel servizio ammirevole che egli ebbe a prestare durante tutta la guerra, in parecchi eroici combattimenti, venne insignito della croce di guerra. Congratulazioni.

MORGANO — Ci scrivono, 2:

Offerte alla Congregazione di carità — Il cav. Arnaldo Matarollo, segretario di questo Comune, in pensione, ora domiciliato a Treviso, ha offerto lire 50 a questa Congregazione di carità per onorare l'eroica morte dell'unico figlio tenente Lino.

La signora Giuseppina Matarollo in Desol, Desol Etienne padre e Desol Etienne figlio, hanno offerto lire 50 alla stessa Congregazione per onorare la fine gloriosa dei nipoti tenente Lino Matarollo e sergente Italo Vecchiati.

La Congregazione di carità ringrazia.

CASTELFRANCO — Ci scrivono, 2:

Un telegramma a S. E. Indri — Il Sindaco, a nome anche dei colleghi di Giunta, ha spedito un telegramma di rallegramenti a S. E. Pon. Indri per la decretata croce al merito di guerra con lusinghiera motivazione.

Onorificenza — Il cav. uff. conte Francesco Venezze, presidente delle locali Opere pie, benemerito concittadino che durante la guerra prestò l'opera sua disinteressata intelligente attiva a vantaggio della istituzione che presiede, è stato insignito della commenda della Corona d'Italia. Congratulazioni.

Il Sindaco a Roma — In settimana il sindaco cav. uff. Serena, con l'assessore cav. Finazzi ed il sindaco di Asolo comm. Serena con altro assessore di quella città si recheranno a Roma per ottenere dal Governo che il collegio di Castelfranco-Asolo sia denominato col patriottico simbolico nome: « Collegio del Grappa » e per conferire anche sul monumento da innalzarsi sul Grappa, per voto e desiderio delle popolazioni venete.

ROVIGO

ROVIGO — Ci scrivono, 2:

Consiglio Comunale. — La seduta del Consiglio comunale che doveva aver luogo iersera fu rimandata ad altro giorno, causa una leggera indisposizione del sindaco comm. Oliva.

Consegna di medaglie al valore. — Ieri, alle ore 16, ebbe luogo una solenne cerimonia al Teatro Sociale, per la consegna di medaglie al valore.

La consegna fu fatta dal generale Giuriati ai valorosi combattenti.

Ecco l'elenco: Medaglia d'argento: Franchi Bortolo da Stienta, Furlan Oreste da Adria, Gennata Bino da Ariano.

Medaglia di bronzo: Bedon Ettore da Lendinara, Belletto Ottavio da Occhiobello, Biscuola Francesco da Badia, Caselato Vittorio da Adria, Finotti Primo da Adria, Meneghini Alessandro da Lendinara, Libanori Bino da Contarina, Pregnolato Italo da Donada, Rocchi Ferdinando da Ariano Polesine.

VERONA

VERONA — Ci scrivono, 2:

Le iscrizioni alle scuole — Le iscrizioni alle scuole elementari comunali si riceveranno fino a tutto sabato 30 corrente. — Le scuole però non si riapriranno — salvo contrario avviso — dato che la salute pubblica esige ancora dei riguardi, forse troppo presto trascurati con la riapertura delle osterie e con la non osservanza del regolamento sull'affollamento del pubblico ai trams. Ancora infatti non è permesso pubblicare nello Stato Civile i decessi!

Servizio di Borsa

del 2 Dicembre 1918

PARIGI — Rendita Francese 3 per cento perpetua fr. 62.90 — Id. id. 3.50 p. c. ammort. nuova 90 — Prestito Francese 1915 5 p. c. 87.80 — Id. id. 4 p. c. liberato 71.65 — Brasile 4 p. c. 63.80 — Rendita Egiziana 6 p. c. unificata 91 — Rendita Russa 3 p. c. 1891, 41.75 — Rendita Russa 5 p. c. 1906, 56 — Rendita Russa 4 p. c. 1900, 61.90 — Rendita Serbia 4 p. c. 71 — Rendita Turca 1371 — Banca di Parigi 750 — Credito Fondiario 790 — Credit Lyonnais 566 — Banca Ottomana 5540 — Azioni Suez 760 — Thomson 389 — Nord Espagne 392 — Saragozza 124 — Società Alti Forni di Piombino 124 — Rio Tinto 1815 — Cambio su Italia da 84 a 86 — Chèques su Italia da 25.95 a 26.

LONDRA — Borsa chiusa argento 48 tre quarti — Chèque su Italia da 30.25 a 30.37 mezzo — Cambio su Parigi 25.99 — Id. su Parigi lungo term. 26.42 mezzo.

AMSTERDAM — Cambio su Berlino gulders 31.90.

MADRID — Cambio su Parigi 92.25.

NEW YORK — Cambio su Londra 4.75.35 — Id. su Cable Transfer 4.76.45 — Id. su Demand Bill 4.75.60 — Id. su Parigi 60 giorni 5.45 sei ottavi — Argento 101 un ottavo.

La regolazione della valuta nei paesi occupati

Trieste, 23.

Un decreto del generale Diaz ha regolata provvisoriamente la questione della valuta nei paesi occupati. Il decreto stabilisce che in queste regioni fino a nuovo ordine continua ad aver corso la valuta austro-ungarica.

Nella stessa valuta saranno fatti i pagamenti da parte delle casse militari e di altre casse pubbliche per stipendi, altri assegni e sussidi a favore di persone appartenenti ai territori occupati. Il ragguaglio fra la valuta italiana e quella austro-ungarica sarà, fino a nuova disposizione, fatto in base alla corrispondenza di quaranta centesimi di lira per una corona. E' vietata l'introduzione di moneta cartacea austro-ungarica nei territori occupati. Tale divieto non si estende ai prigionieri italiani ed agli internati civili nel Regno e nei territori occupati per le somme di loro spettanza che gli stessi portino seco da oltre la linea d'occupazione.

I contravventori, oltre che con la confisca della valuta, verranno puniti con reclusione da tre anni a sette.

Per i nostri prigionieri in Germania

Roma, 2

Dietro vivo interessamento della commissione dei prigionieri di guerra della Croce Rossa Italiana la Croce Rossa olandese ha telegrafato che nella eventualità che nostri prigionieri attualmente in Germania debbano attraversare la frontiera olandese essa darà loro ogni possibile aiuto.

Commemorazione dei martiri di Belfiore

Mantova 2.

Sabato, 7 dicembre, seguirà una solenne commemorazione dei martiri di Belfiore, promossa dal comitato mantovano della Dante Alighieri.

Il corteo muoverà alle una pom. da Piazza Lega Lombarda: seguirà al Teatro Sociale la commemorazione tenuta dall'on. Innocenzo Cappa.

L'Unione delle Camere di commercio contro i monopoli

Roma, 2

L'assemblea dell'Unione delle Camere di commercio ha votato un ordine del giorno col quale fa propria la protesta del presidente del consiglio direttivo dell'Unione in merito ai progettati monopoli, affermando che il regime monopolistico è la negazione di quello sviluppo di produzione da cui l'Italia può trarre quella restaurazione che deve cementare la vittoria: delibera di prospettare ai ministri tecnici i sentimenti di mantenere viva l'agitazione contro la politica economica che il governo mostra di voler instaurare.

Orario della Società Veneta Lagunare

da 1. Novembre a 31 Gennaio 1919

Linea Venezia-Chioggia: da Venezia ore 7; 14.30 — da Chioggia ore 7; 13.30

Linea Chioggia-Cavarzere (solo al Lunedì e Giovedì): da Cavarzere ore 7.30 — da Chioggia ore 14.

Linea Venezia-Burano: da Venezia ore 8; 13; 16 — da Burano: ore 7; 12; 15.

Linea Venezia-Burano-Treporti: da Venezia Treporti ore 8; 13 — da Burano-Treporti ore 9; 13.45 — Treporti-Venezia: ore 9.30; 14.30.

Linea Venezia-Mestre: da Venezia ore 6; 9.30; 11.15; 13; 14.30; 16 — da Mestre 8.15; 9.45; 11.30; 13.15; 14.45; 16.15.

Linea Mestre-Treviso (Tramvia): da Mestre 9.4; 12.4; 15; 18 — da Treviso 7; 10.12; 13.12; 16.12.

Linea Mestre-Mogliano: da Mestre 9.4; 10; 12.4; 15.4; 15.30; 18 — da Mogliano 7.45; 10.35; 10.45; 13.45; 16.10; 16.45.

Linea Venezia-Mirano: da Venezia 8; 9.30; 11.15; 13.15; 15; 16.30 — da Mirano 7.15 9; 10.45; 12.45; 15.5; 16.45.

Linea Venezia-Padova: da Venezia ore 6.30 10.20; 14.20; 16.05 — da Padova 7.8; 11; 15.

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della « Gazzetta di Venezia »

IL [illegible] DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Mercoledì 4 Dicembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 335 — Conto corrente con la Posta — Mercoledì 4 Dicembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire it. liane 60 all'anno, 34 al semestre, 15 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riserv ta esclusiv. agli annu zi L. 1; pag. di testo L. 2. Cronaca L. 2; Necrologie L. 2. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

Il messaggio di Wilson al Congresso

Washington, 3

Nella seduta plenaria del Congresso il Presidente Wilson ha letto il seguente messaggio:

L'anno scorso, dall'ultima volta in cui mi sono trovato dinanzi a voi per compiere il mio dovere di dare al Congresso di quando in quando informazioni sullo stato dell'unione, è stato pieno di grandi avvenimenti, di grandi operazioni e di grandi risultati, cosicchè non spero di tracciarvi un quadro preciso di ciò che è avvenuto e nemmeno dei cambiamenti che ne sono derivati nella vita della nostra nazione e del mondo e delle loro immense ripercussioni. Voi siete stati come me testimoni di queste cose. E' troppo presto per valutarle. Noi che ci troviamo in mezzo ad esse e che ne facciamo parte siamo meno indicati degli uomini di una generazione posteriore per dire ciò che significano ed anche ciò che furono. Ma alcuni dei grandi fatti notevoli sono indubitabili e in un certo senso fanno parte degli affari pubblici che abbiamo il dovere di trattare e di esporre preparando al tempo stesso l'ambiente per la legislazione e il programma di azione che devono derivarne e che dobbiamo ancora determinare.

Il concorso degli Stati Uniti alla vittoria

Un anno fa inviammo 145.918 uomini al di là dei mari. Da allora vi abbiamo inviato 1.950.513 uomini con una media di 162.542 al mese, cifra che in realtà si è elevata nello scorso maggio a 243.961, nel giugno a 278.760, nel luglio a 307.182.

Abbiamo continuato a raggiungere cifre simili nell'agosto e nel settembre; nell'agosto 289.570 e nel settembre 257 mila 438. Un tale movimento di truppe su 3 mila miglia di mare non vi è mai stato prima. Gli equipaggiamenti e gli approvvigionamenti proporzionati di queste truppe sono stati trasportati con sicurezza tra straordinari pericoli, pericoli di attacchi che erano sconosciuti e dai quali era infinitamente difficile guardarsi. In tutto questo movimento furono perduti in seguito ad attacchi nemici soltanto 758 uomini, dei quali 630 si trovavano sopra un solo trasporto inglese che venne affondato presso le isole Orcadi.

Non ho bisogno di dirvi su che cosa si appoggiava questo grande movimento di uomini e di materiale e che cosa si trovasse dietro di esso. Non è senza gloria il dire che esso si appoggiava sulla organizzazione delle industrie del paese e su tutte le loro attività produttrici, la più completa organizzazione con i metodi più perfetti e più ricchi di risultati, l'organizzazione più coraggiosa e unanime nel suo scopo e nei suoi sforzi, in confronto di qualunque altro belligerante.

Noi abbiamo approfittato assai dell'esperienza delle nazioni che erano già impegnate da tre anni in un conflitto grave e pieno di esigenze, e che vi avevano profuso tutte le loro risorse, tutti i loro mezzi perfezionati di azione. Noi eravamo i loro discepoli, ma abbiamo fatto presto a imparare ed abbiamo agito con una prontezza, una capacità, una coordinazione tali da giustificare il nostro grande orgoglio di aver potuto servire il mondo con una energia senza pari nella rapida esecuzione.

Il valore dell'esercito americano

Ma non è sull'importanza del nostro concorso materiale e sulla rapidità e l'ordine che hanno presieduto alla sua organizzazione che voglio trattenervi, bensì sul coraggio e sul morale degli ufficiali e degli uomini che abbiamo inviato al fronte e dei marinai che hanno custodito i mari, nonchè sul morale della nazione che si trovava dietro di essi. Mai soldati e marinai furono rapidamente pronti alla prova della battaglia, nè assolsero il loro compito con un coraggio più meraviglioso, nè compirono tali gesta quando furono messi alla prova. Coloro fra noi che hanno avuto una qualsiasi parte dirigendo le grandi operazioni mercè le quali la guerra ha proceduto irresistibilmente fino al trionfo finale, non possono dimenticare tutto ciò e non possono non allietarsi nella narrazione di quanto i nostri soldati hanno compiuto. I loro ufficiali hanno compreso il compito grave e severo che avevano assunto e lo attuarono con una audacia, una precisione e un coraggio inflessibile che dànno a ciascun episodio grande e piccolo della storia, così della navigazione come della battaglia, un rilievo imperituro e ciò dai capi supremi Pershing e Sims al più giovane luogotenente e agli uomini che erano ben degni di essi. Uomini siffatti hanno appena bisogno di esser comandati e marciano verso la loro tremenda avventura con la letizia che la rapida intelligenza di coloro che sanno esattamente quello che vogliono compiere.

Anche quelli fra noi che restarono in patria, fecero il loro dovere, altrimenti la guerra non avrebbe potuto esser vinta, e non si sarebbe data ai nostri valorosi la possibilità di vincere. Purtuttavia per lungo tempo noi ci reputeremo maledetti per non aver potuto trovarci laggiù, e faremo poco conto di noi stessi quando parlano coloro che hanno combattuto, coloro che hanno lottato a S. Mihiel ed a Cateau Tierry.

Il ricordo di quei giorni di trionfanti battaglie vivrà fra quegli uomini felici sino alla loro morte e ciascuno di essi avrà il suo ricordo preferito. Tutto si dimentica col passar degli anni, ma essi ricorderanno sempre con orgoglio le loro grandi gesta di quei giorni.

Il morale della Nazione

Ringraziamo Dio che i nostri uomini siano partiti in gran numero verso le linee della battaglia proprio nell'ora critica nella quale le sorti del mondo intero pericolavano, ed abbiano gettato la loro forza intatta in soccorso della libertà giusto in tempo per respingere la marea furiosa della lotta decisiva. E la respinsero così bene una volta per sempre che da quel momento fu per il nemico una marcia all'indietro, e mai più un passo avanti, e appena quattro mesi più tardi i capi supremi degli imperi centrali si riconoscevano battuti. I loro imperi sono ora in liquidazione!

Durante questo tempo il morale della nostra nazione fu magnifico: quale unità nello scopo, quale zelo infaticabile, quale altezza di vedute! Qui a Washington, donde veniva diretta questa opera grandiosa nelle innumerevoli officine, nelle innumerevoli fattorie, nella profondità delle miniere di carbone, di ferro, di rame, ovunque dove la materia per l'industria si trova e si prepara, nei cantieri navali, sulle ferrovie, nei doks e sul mare, in tutti i lavori necessari per sostenere la lotta, uomini sono accorsi, ciascuno compiendo il proprio dovere e facendo bene. Tutti costoro possono guardare in faccia ai soldati combattenti e dire: Noi pure abbiamo lottato per vincere, abbiamo dato il meglio di noi stessi per assicurare il trionfo delle nostre flotte e dei nostri eserciti. E che diremmo noi delle donne, della loro intelligenza nel vivificare i compiti che esse assunsero, del loro spirito di organizzazione e di cooperazione, che dette alla loro opera la disciplina e che aumentò l'efficacia di tutto ciò a cui si consacrarono, della loro attitudine ai compiti nei quali mai si erano prima occupate, del completo sacrificio che esse fecero di sè stesse in quanto compierono ed in quanto dettero?

Il loro contributo ebbe grande risultato al di là di qualunque previsione. Esse hanno aggiunto un nuovo splendore negli annali delle donne americane. Il minor omaggio che possiamo loro rendere è di eguagliarle agli uomini nei diritti politici, così come esse si sono dimostrate pari ad essi in tutti i campi del lavoro pratico nei quali si sono cimentate, sia per sè medesime, sia per la loro patria. Giorni così grandiosi sarebbero offuscati se omettessimo questo atto di giustizia.

Oltre agli immensi servigi pratici che le donne hanno reso alla nazione, il loro spirito animatore di una economia sistematica ha reso possibile a noi di procurare al mondo e agli eserciti combattenti viveri e tutto quanto possedevamo e che doveva servire alla causa comune. I particolari di questa storia non potranno essere mai scritti interamente: ma noi li portiamo scolpiti nei nostri cuori e ringraziamo Iddio di poterci chiamare padri di tali donne.

I nuovi problemi

Ed ora che siamo certi del grande trionfo per il quale abbiamo sopportato ogni sacrificio, con la fierezza del dovere compiuto, ci volgiamo nuovamente alle opere di pace, a quella pace che sarà assicurata contro la violenza di monarchi irresponsabili e di ambiziose camarille militari, pace conforme ad un nuovo ordine di cose e fondata sulla giustizia e sulla equità. Stiamo per mettere l'ordine e l'organizzazione in questa pace non solo per noi ma anche per gli altri popoli del mondo, nella misura in cui essi ci permetteranno di servirli. Vogliamo assicurare la giustizia internazionale e non soltanto la tranquillità interna.

Il nostro pensiero si rivolge principalmente in questi ultimi tempi sull'Europa, sull'Asia, sul vicino e sul lontano oriente, ma abbiamo pensato ben poco a quelle intese che attendono la loro soluzione alle nostre stesse porte. Mentre regoliamo i nostri rapporti con tutto il resto del mondo non è forse di capitale importanza sbarazzarci di tutte le cause di malintesi coi vicini più prossimi e dare loro le prove che noi nutriamo veramente amicizia per essi? Spero che i membri del Senato mi permetteranno di parlare ancora una volta del trattato di amicizia e di intesa colla repubblica di Columbia; vi prego vivamente di dare al più presto una favorevole soluzione a tale importante quesito. Credo che sentiranno con me che questo è il momento di compiere quegli atti che sono non solo giusti, ma anche generosi e conformi allo spirito della nuova èra nella quale siamo così felicemente entrati.

Wilson ha poi dichiarato che approva il nuovo programma navale per un periodo di tre anni perchè non sarebbe savio cercare di turbare il programma americano sulla politica futura del mondo la quale non è ancora stabilita.

Wilson ha detto di considerare anzitutto suo primo dovere quello di esplicare pienamente la sua parte alla conferenza per la pace onde raggiungere lo scopo pel quale i soldati americani offrirono il loro sangue.

Quanto ai problemi interni Wilson ha dichiarato che è disposto a rinunciare al controllo sulle ferrovie appena si possa addivenire ad una soddisfacente soluzione.

I senatori democratici si sono alzati in piedi applaudendo e acclamando freneticamente Wilson quando durante il suo discorso ha annunciato che si propone di recarsi egli stesso alla conferenza per la pace. I repubblicani sono rimasti silenziosi.

Dopo il discorso, il quale è durato quasi tre quarti d'ora, il presidente ha lasciato l'aula tra gli applausi dei democratici. I repubblicani hanno ascoltato il discorso senza abbandonarsi ad interruzioni, come alcuni avevano fatto prevedere.

Il bolscevichismo nell'Estonia

Stoccolma, 3

Il governo di Berlino non ha ratificato la convenzione con la quale si restituiscono alla repubblica dell'Estonia (per difendere il paese dai bolscevichi) i cannoni e i fucili che ne erano stati presi anteriormente. Perciò il pericolo del bolscevichismo è imminente per l'Estonia. Dieci navi da guerra russe sono arrivate a Reval e stanno per sbarcare truppe bolsceviche. Navi finlandesi provenienti da Helsingfors con approvvigionamenti per l'esercito dell'Estonia hanno dovuto retrocedere per non essere catturate dalla flotta bolscevica.

Per l'estradizione dell'ex Kaiser

Londra, 3.

Il collaboratore parlamentare del «Times» scrive: La decisione che il Kaiser debba espiare le sue colpe costituisce chiaramente una delle piattaforme della campagna elettorale. Occorre ritenere che il gabinetto di guerra studia la questione da alcuni giorni ed è giunto alle seguenti conclusioni generali:

1. Che è di competenza dei Governi alleati cercare di fare estradare il Kaiser dall'Olanda — 2. Che il Governo britannico è favorevole a prendere misure necessarie per assicurare l'estradizione stessa. — 3. Che quando questa sia stata ottenuta il Kaiser verrà tradotto dinanzi ad un tribunale per rispondere dei suoi delitti contro l'umanità.

Si dichiara inoltre che il gabinetto non prenderà alcuna misura finchè non abbia consultato i Governi alleati. Nondimeno si crede che non vi sia alcun dubbio circa l'adesione di essi. Si ritiene che la questione sarà discussa nella conferenza cominciata ieri presso il primo ministro. Tali conferenze richiederanno due o tre giorni e non sono soltanto sedute preparatorie per il grande consiglio interalleato che sarà tenuto a Parigi prima della fine dell'anno. Esse hanno anche scopi militari perchè gli uomini di Stato hanno vivo desiderio di apprendere dal maresciallo Foch in qual modo vengano eseguite le clausole dell'armistizio.

Il «Daily Chronicle» scrive: Siamo contenti che Lloyd George abbia nuovamente portato in prima linea la questione della punizione dell'ex imperatore di Germania. La situazione attuale in cui si trova il mondo, dove si vede da una parte chi sconta la morte di milioni di uomini e dall'altra l'assassino che riposa tranquillo in una casa della campagna olandese è intollerabile egualmente dal senso morale dell'umanità e dal pericolo per l'avvenire di essa.

Ci sembra che la discussione per l'estradizione legale sia oziosa, perchè l'ex imperatore di Germania non ha alcun diritto di rimanere in Olanda ed è puramente un atto di favore se l'Olanda glielo permette.

Le potenze alleate devono fare sapere al Governo olandese che la continuazione di tale favore è considerata da noi come un atto di inimicizia verso noi stessi.

Se il Governo olandese persistesse, noi sospenderemo semplicemente l'invio in Olanda di tutti gli approvvigionamenti che noi le forniamo senza avere l'obbligo.

Il Governo olandese ordinerebbe così al Kaiser di lasciare l'Olanda e siccome egli non potrebbe che recarsi in Germania o in territorio alleato, così egli cadrebbe ben presto nelle mani nostre.

Occorrerà seguire la stessa procedura per tutti gli altri tedeschi che hanno avuto nella guerra parte importante e per i membri della dinastia Hohenzollern che si sono rifugiati nei territori neutrali.

Relativamente al trattamento da farsi al Kaiser il «Daily Chronicle» ritiene che sarebbe un errore giudicare l'ex Kaiser dinanzi al tribunale ordinario.

Le Potenze associate potrebbero dare l'esame a un comitato composto dei loro maggiori sudditi: e come misure esse dovrebbero essere come quelle adottate dagli alleati contro Napoleone I. nel 1815.

Tali argomenti non si applicherebbero agli ufficiali nemici che commisero delitti di guerra, essi dovrebbero invece essere semplicemente tradotti dinanzi a un consiglio di guerra.

La conferenza di Londra

Importanti decisioni
presa in perfetto accordo

Londra, 2.

Una informazione dell'Agenzia Reuter da fonte competente dice:

Le odierne discussioni nella conferenza anglo-italo-francese sono state caratterizzate da un perfetto accordo ed hanno condotto ad alcune importanti e precise decisioni. Esse si sono svolte intorno alle linee generali delle condizioni di pace.

Domani vi sarà una nuova seduta.

«In attesa della fine della conferenza nulla si può dire sui particolari delle questioni discusse dai rappresentanti alleati, ma le decisioni sono un fatto compiuto, e la seduta di domani sarà consacrata specialmente ai particolari delle decisioni stesse.»

La seconda giornata della conferenza

Londra, 3.

La conferenza di oggi ebbe luogo nella camera detta «del gabinetto» munita di doppie porte e di doppie finestre che impediscono il passaggio a qualsiasi suono. Durante la seduta le guardie montavano la sentinella dinanzi alle porte e nessuno poteva entrare o uscire dalla stanza se non col permesso dei membri della conferenza. Se qualcuno aveva bisogno di qualche cosa Sir Maurice Hankey segretario del comitato di difesa dell'impero, comunicava i desideri della conferenza alle guardie che erano dietro le porte.

La conferenza è stata presieduta da Lloyd George. Orlando e Clemenceau erano seduti di fronte a lui, Sonnino e Foch erano ai due lati di Lloyd George. L'assenza dei rappresentanti dell'America, del Belgio, dei Dominions e di altri rende questa conferenza differente da quella in cui le condizioni di pace saranno definitivamente fissate; tuttavia non vi è alcun dubbio che le decisioni prese oggi sono di grande interesse e di estrema importanza per il mondo intero ed avranno la loro ripercussione nella prossima conferenza per la pace.

La conferenza cominciata alle undici è durata tutta la giornata con un intervallo per la colazione. La seduta del pomeriggio è terminata poco prima delle sei.

La folla non aveva lasciato interamente Downing Street, e varie centinaia di persone acclamarono vivamente alla loro uscita i rappresentanti dell'Italia e della Francia.

La prima conferenza

Londra, 3.

Ieri mattina in Downing Street, ove si trova l'alloggio del primo ministro Lloyd George, al momento in cui la conferenza si riunì, avvennero manifestazioni di straordinario entusiasmo le quali possono essere paragonate soltanto con quelle del giorno della firma dell'armistizio.

Una folla enorme si accalcava per assistere all'arrivo degli illustri ospiti e per salutarli. La folla era così fitta, che il servizio d'ordine dovette essere fatto dalla polizia a cavallo.

La conferenza si riunì poco dopo le 11. Gli on. Orlando, Sonnino, Clemenceau, il maresciallo Foch ed i ministri britannici giunsero a breve intervallo gli uni dagli altri.

Una informazione della Agenzia Reuter di ieri dice:

Non si ha ancora nessuna informazione ufficiale circa la conferenza riunitasi oggi a Londra. Si conosce soltanto che i rappresentanti italiani e francesi hanno discusso con Llod George le condizioni generali della pace.

Prima della conferenza il lord Reading ed altri ministri ebbero un colloquio con Lloyd George, ma per quello che si è potuto sapere, alla conferenza con i rappresentanti italiani e francesi capo dello stato maggiore imperiale, assistettero soltanto Lloyd George, Bonar Law, Balfour, Sir Henry Wilson, sir Maurice Hankey segretario del comitato di difesa dell'impero.

Dopo colazione gli on. Orlando, Sonnino, Clemenceau, il maresciallo Foch ritornarono in Dedwing Street presso il primo ministro Llod George per riprendere la conferenza.

L'omaggio dei giornali inglesi
ai Ministri italiani e francesi

Londra, 3

Tutti i giornali della sera danno il benvenuto agli illustri ospiti di Londra.

La «Westminster Gazette» scrive: L'entusiastica accoglienza fatta ieri agli on. Orlando e Sonnino, a Clemenceau e al maresciallo Foch costituiscono non soltanto un omaggio reso al grande soldato che comandò gli eserciti alleati, ma alla reale cooperazione degli uomini di stato che hanno condotto la causa alleata in mezzo a tutti i pericoli e tutte le vicissitudini fino alla più fulgida vittoria che la storia ricordi.

La popolazione di Londra sarebbe stata in ogni occasione lieta di manifestare i suoi sentimenti agli ospiti attuali, ma il cordiale entusiasmo con cui li ha salutati in questo momento sono ancora più vivi perchè essa sa che le nazioni alleate lavorano ora insieme all'opera di pace come fecero sul campo di battaglia.

Gli on. Orlando e Sonnino, i due uomini di Stato che rappresentano le belle qualità di cuore e di intelletto che sono state sempre unite nella creazione dell'Italia moderna hanno oggi con la loro presenza in Downing Street recato una nuova prova della solidarietà italiana.

Il «Globe» dice che la popolazione della metropoli con lo spontaneo ricevimento agli on. Orlando e Sonnino, a Clemenceau ed a Foch ha avuto occasione di manifestare a nome di tutto l'impero britannico i sentimenti che le ispirano gli incomparabili servizi da essi resi alla causa comune degli alleati.

Il «Times» scrive: L'Inghilterra non diede mai il benvenuto ad una pleiade di ospiti più illustri di quelli che giunsero ieri a Londra. Salutammo il supremo genio militare nelle mani del quale gli alleati ebbero la saggezza di porre la loro sorte e tutti i loro eserciti. Salutammo il veterano della politica, il cui spirito indomito e il cui amore appassionato per la patria ascesero nella sventura e nella avversità a vertici mai raggiunti sinora, nemmeno nella immaginazione, colui che, quando la Francia lo chiamò, prese le redini del potere nell'ora più tetra e che ora può volgere lo sguardo indietro cosciente che il compito a lui affidato dalla Francia è oggi coronato da successo.

Salutammo Orlando e Sonnino, i quali pure sopportarono tali prove e tali angoscie che raramente furono sostenute da uomini, ed essi pure ebbero la gioia di vedere il loro paese sorgere glorioso e trionfante dalla prova che ha superato con il loro aiuto. Il barone Sonnino ebbe il coraggio di impegnare il suo paese nella causa degli alleati e di attendere il risultato in un silenzio pieno di speranza. Quando Orlando divenne primo ministro l'Italia era in guerra da oltre un anno, ma fu lui ed i suoi colleghi che dovettero far fronte all'urto terribile di Caporetto. Non si potrà mai dimenticare con quale fermezza con tutta la nazione italiana sopportarono quel colpo fino a che la prodigiosa resistenza al Piave non giustificò la loro incrollabile fiducia e non fu presagio della rotta dell'aggressore e dell'avanzata degli italiani sul suolo dei loro avversari sconfitti e sbaragliati.

La Commissione navale interalleata

Roma, 3

La «Tribuna» scrive che ieri sera sono partiti per Londra i componenti la commissione interalleata navale che ha avuto parecchie conferenze con il nostro Ministro della Marina e il Capo di Stato Maggiore Thaon di Revel.

All'ambasciata di Francia
Discorsi di Clemenceau e Foch

Londra, 3

Il presidente del consiglio francese Clemenceau e il maresciallo Foch hanno assistito ieri sera ad un grande ricevimento all'ambasciata di Francia. Al loro ingresso nei saloni sono stati salutati da entusiastiche acclamazioni.

Clemenceau ha pronunciato un commovente discorso, insistendo specialmente sui grandi servizi resi dal maresciallo Foch, il quale anche nelle ore più critiche della guerra non ha perduto mai la fiducia.

Parlando della pace, Clemenceau ha dichiarato che essa deve essere la figlia legittima della grande guerra. Dobbiamo ricordarci — ha soggiunto — delle grandi lezioni di questa lotta.

Dopo di avere accennato alla concordia ed alla necessità di riforme e di miglioramenti che faranno, egli ha detto, la Francia migliore ed anche più grande. Clemenceau ha terminato esprimendo la speranza di vedere la maggior parte della colonia francese di Londra a Parigi nel momento in cui le truppe alleate faranno, attraverso la capitale francese, la loro marcia trionfale.

Foch parlando dopo Clemenceau, si è avanzato dinanzi all'uditorio ed ha cominciato esprimendo il desiderio di fare l'elogio della colonia francese il cui magnifico esempio di patriottismo nel 1914 ispirò e determinò il concorso inglese.

Parlando della guerra, il maresciallo ha detto: Trovammo nel 1918 nella patria devastata e massacrata una situazione tale che potevamo tutto temere. Fu allora che si impose il momento dell'azione. Decidemmo dapprima di sbarrare la via di Parigi e di Amiens e trovammo nelle truppe francesi ed alleate la necessaria energia per effettuare lo attacco. Questa energia, che era intatta malgrado il lungo soggiorno nelle trincee, ci permise di riprendere l'offensiva e noi la riprendemmo. Liberammo anzitutto le comunicazioni ad est ed a nord ed attaccammo sopra un fronte di 400 chilometri. L'armistizio venne ad interrompere la nostra offensiva che perveniva a risultati disastrosi per il nemico. Tale conclusione della lotta è il risultato del concorso di tutte le energie. Ho voluto condurre alla vittoria definitiva tutte le truppe venute a schierarsi sotto la bandiera della più grande causa dell'umanità.

L'accesso del Kaiser in Germania
interdetto dal Governo

Londra, 3.

Il «Daily Mail» ha da Amsterdam che il Governo tedesco decise di interdire l'accesso sul suolo tedesco dell'ex imperatore e dell'ex imperatrice di Germania.

L'agitazione contro i monopoli
I propositi del Governo

Roma, 3

Oggi il ministro delle Finanze on. Meda ha ricevuto la commissione presieduta dall'on. Cassini, incaricata di consegnargli ed illustrargli l'ordine del giorno contrario ai monopoli deliberato nell'ultima assemblea della Unione delle Camere di commercio italiane.

Il ministro dichiarò che del voto rimessogli, come di tutte le altre obiettive considerazioni che gli siano sottoposte in ordine alla disputata materia, prenderà visione, ben lieto se siano per emergere dal dibattito elementi utili ad una migliore attuazione dei propositi del governo.

Aggiunge però che non si possono rimettere in discussione le linee del programma finanziario quali sono state chiarite e difese anche recentemente alla Camera, in quanto nel momento attuale è interesse supremo del paese portare le entrate erariali alla misura necessaria per garantire il credito dello Stato e per procurargli i mezzi occorrenti a tutte le provvidenze sociali che la situazione reclama senza ulteriore indugio.

Durante la discussione il ministro ebbe occasione di spiegare come il governo nella adozione di alcuni monopolii che non saranno la base, ma soltanto una indispensabile integrazione del nuovo assetto tributario, ha avuto cura di turbare la minore quantità possibile di interessi privati, mentre è pure convinto, che le attività dei cittadini le quali dovessero cessare per lasciare luogo all'azione statale, troveranno facilmente modo di indirizzarsi verso altre esplicazioni nel promettente sviluppo della produzione e dei traffici nazionali.

Il ministro ha poi avvertito l'errore di sostenere che i provvedimenti dei monopoli dovessero ottenersi attraverso le imposte di fabbricazione e tasse sui consumi: lo Stato non poteva e non può a meno di preoccuparsi dell'interesse dei consumatori: e l'esperienza ha dimostrato sempre come i tributi indiretti attraverso i congegni della circolazione dei prodotti si ripercuotono su i prezzi in una misura ben più alta, e spesso tripla o quadrupla di quella rappresentata dall'utile erariale.

Importava dunque adottare un sistema per cui il consumatore non sia aggravato oltre il limite richiesto dalla esigenza della collettività ed a solo beneficio della collettività stessa.

Il ministro ha concluso perciò esprimendo la fiducia che le agitazioni suscitate in questi giorni non avranno seguito, come quelle che sarebbero di pregiudizio a quell'opera di ricostituzione coraggiosa della finanza statale che il governo per suo dovere imprescindibile ha intrapreso, mentre nessuna preventiva ripulsa il governo stesso intende opporre a tutte le osservazioni e a tutti i consigli di natura tecnica e pratica che gli fossero trasmessi così da singoli competenti come dalle legittime rappresentanze delle classi interessate.

Problemi urgenti da risolvere
per le terre liberate

Spianamento di trincee e di altre opere di difesa.

Nelle regioni veneta e friulana furono costruite da noi e dai nemici molte opere di difesa. Alcune di queste, per i gloriosi successi militari ottenuti dal nostro esercito, sono ormai inutili: le altre lo saranno dopo la firma del trattato di pace.

Si dovrebbe perciò iniziare senz'altro lo spianamento delle prime, impiegando in tale lavoro i prigionieri; in seguito, si spianerebbero le altre, impiegando le truppe che si avranno disponibili nell'ultimo periodo della smobilitazione.

I contadini, anche se durante l'inverno sarà possibile effettuare completamente la smobilitazione, potranno appena occuparsi nella prossima primavera dei lavori per le seminagioni e per la piantagione di alcune piante distrutte durante la guerra: prima fra le quali quelle di gelso, per far rifiorire presto la industria della seta.

Coll'impiego invece dei prigionieri di guerra, sarà possibile estendere le semina del grano marzuolo e del granturco su vasti appezzamenti di terreno, ora incolti, con grande vantaggio della produzione dei cereali nel corrente anno agrario.

S. E. Nitti, nel suo recente discorso alla Camera, ha detto che dobbiamo produrre più che possiamo: perciò anche un solo ettaro di terreno guadagnato all'agricoltura per un anno aumenterà la nostra ricchezza e faciliterà il problema della nostra alimentazione.

Siamo sicuri che il Comando Supremo, e tutti gli Enti che saranno preposti ai lavori di demolizione delle opere di difesa, terranno presente questa suprema necessità, appena le esigenze militari lo permetteranno, disporranno con amore e con sollecitudine affinchè sieno restituite all'agricoltura e pronte per essere coltivate, quelle terre sulle quali si preparò la difesa della patria.

Sgombero delle macerie delle case distrutte o danneggiate.

Uno dei lavori da eseguire durante questo inverno è lo sgombro delle macerie delle case distrutte o danneggiate durante la guerra.

Tale sgombro dovrebbe essere fatto coi prigionieri e regolato in modo da poter ricuperare tutti i materiali che sono ancora utilizzabili (pietre, mattoni, ferro, ecc.). I materiali invece non più servibili dovrebbero essere scaricati nei corsi d'acqua od in altre località nelle quali non cagionassero danni alla viabilità ed alla agricoltura.

Si dovrebbe evitare in modo assoluto che per qualsiasi motivo questi materiali inutili venissero depositati sui terreni coltivabili. Contemporaneamente allo sgombero delle macerie si dovrebbe procedere all'abbattimento delle case e dei muri che minacciano di crollare.

Questi lavori accelererebbero la rinascita dei paesi distrutti, poichè in avvenire, per la grande quantità di case da ricostruire, la mano d'opera sarà scarsa, e perciò riuscirebbe più conveniente utilizzarla per la sola ricostruzione degli edifici.

I prigionieri di guerra da impiegarsi in questi ed in tutti gli altri lavori di interesse generale, dovrebbero esser sorvegliati da ufficiali e da militari di truppa reduci dalla prigionia: i quali, contemperando nella giusta misura la tradizionale gentilezza dell'anima italiana col ricordo delle sofferenze patite, durante la captività, riescirebbero ad ottenere dai prigionieri stessi quel rendimento di lavoro che danno i comuni operai: rendimento che non sempre si ha ora per un malinteso spirito d'indulgenza.

Non si tema poi che, impiegando largamente i prigionieri in lavori di pubblica utilità, si verrà ad aggravare il problema della disoccupazione. Lavoro ce n'è per tutti e basterebbe da solo quello delle bonifiche per impiegare per molto tempo migliaia e migliaia di operai.

Vetri per le abitazioni.

Un altro problema urgente ed importante, che non sembrerebbe tale, è quello della provvista dei vetri per le abitazioni. Le case delle terre liberate che sono rimaste in piedi, sono quasi tutte sprovviste di vetri alle finestre, perchè o furono rubati dai nemici per spedirli in Germania ed in Austria, o perchè furono rotti durante le operazioni belliche.

In Italia presentemente non vi è disponibile la centesima parte dei vetri che occorrono per sostituire quelli andati in frantumi. La stagione nella quale ci troviamo, non permette di fare a meno nelle abitazioni di questo mezzo di difesa contro il freddo e le correnti d'aria. Perciò sarebbe pericoloso far occupare dai profughi le abitazioni sprovviste di vetrate. Dopo tante vittime che ha mietuto la «grippe spagnuola» fra i profughi sarebbe veramente inumano farne morire degli altri per mancato spirito di previdenza.

Il governo faccia riattivare subito le fabbriche di lastre di vetro, fornendo il combustibile che occorre e, se del caso, anche la mano d'opera, inviando in licenza speciale gli operai che prima della guerra erano impiegati in vetrerie, inviandoli secondo le richieste che gli verranno rivolte dai proprietari o dai direttori delle vetrerie stesse. Per sottrarre poi i profughi dagli artigli della speculazione e nell'interesse dell'erario, il governo dovrebbe stipulare un contratto con queste vetrerie per le lastre che occorrono in questi primi momenti. Ciò, oltre al vantaggio di avere i vetri a prezzi convenienti, permetterebbe la fornitura dei medesimi in un breve tempo.

Per la distribuzione dei vetri, si potrebbero costruire dei depositi presso le prefetture, dai quali depositi verrebbero ritirati dai Comuni e da questi distribuiti poi ai proprietari di stabili.

Per evitare illeciti commerci, tali vetri che chiamerei di Stato, dovrebbero portare un distintivo smerigliato, ed i proprietari di case che adoperassero per altro uso i vetri ricevuti, dovrebbero essere denunciati all'autorità giudiziaria per frode verso lo Stato.

Trasformazione di materiali bellici ricuperati a favore dei paesi danneggiati.

La riedificazione delle case, distrutte o fortemente danneggiate durante la guerra, sarà ostacolata dalla scarsezza di legname da costruzione che è necessario pei tetti, per le chiusure e per i solai: poichè, è noto, tutto il legname che vi era prima della guerra e quello prodotto in questi ultimi cinque anni, è stato quasi completamente assorbito dalle esigenze militari. D'altra parte non è possibile impiegare legname non stagionato, per ragioni a tutti note. Necessita quindi limitare l'impiego del legname sostituendolo, più che sarà possibile, con altri materiali.

Fra poco saranno disponibili migliaia e migliaia di tonnellate di filo spinoso impiegato nella costruzione dei reticolati o depositato nei magazzini. Vi saranno pure migliaia di bocche da fuoco nostre e del nemico non più utilizzabili nonchè rilevanti quantità di rottami di ferro. Tutto questo materiale dovrebbe essere spedito al più presto alle fonderie per ricavare materiali ed attrezzi necessari all'industria ed all'agricoltura.

Tra i primi materiali da ricavare vi dovrebbe essere una forte quantità di poutrelles, di tondini, di ferri piatti e di lamiera ondulata occorrenti nella costruzione dei solai di cemento armato e di laterizi, delle rampe di scala, delle chiusure di porte e finestre, dei pianterreni ecc. Questa trasformazione dovrebbe essere fatta per conto dello Stato, il quale potrebbe costituire nel Veneto alcuni depositi di materiali ricavati, per cederli gratuitamente ai municipi per la ricostruzione delle scuole e degli edifici militari: ed a prezzi convenienti ai privati danneggiati e sempre però a sconto degli indennizzi a questi dovuti per i danni subiti a causa della guerra.

Tale sistema offrirebbe parecchi vantaggi come sono quelli della buona utilizzazione dei materiali recuperati, del risparmio di forti spese ai Comuni, della economia che realizzerebbe lo Stato nel pagamento degli indennizzi ed infine la possibilità di avere pronti per la prossima primavera questi materiali che sono necessari, direi indispensabili, per iniziare e far procedere speditamente la ricostruzione delle case.

In alcune proposte da me fatte ho accennato all'aiuto che dovrebbero dare le prefetture ed i Comuni per sottrarre i profughi agli artigli della speculazione e per affrettare la fornitura dei materiali e degli oggetti a questi necessari per ritornare nelle loro terre. Per quanto modesti apparentemente sembrano gli incarichi che si dovrebbero affidare a tali enti, pure per il loro valore morale sono importantissimi: ed io sono sicuro che dai prefetti e dai sindaci fino all'ultimo impiegato, tutti presterebbero con entusiasmo e con amore la loro opera per aiutare i profughi veneti, per quel sentimento di fratellanza che la guerra ha rafforzato, e per quella riconoscenza che noi tutti dobbiamo avere verso questi nostri fratelli e che l'on. Orlando ha solennemente proclamata l'altro giorno alla Camera dei deputati.

Viris.

Per l'utilizzazione delle forze idriche

Roma, 3

La sezione 15.a della commissione pel dopo guerra presieduta dal sen. Righi, la quale studia l'utilizzazione delle forze idriche avendo adempiuto il suo compito per ciò che riguarda le proposte più urgenti per l'immediato dopo guerra, ha formulato le sue conclusioni in altrettanti voti fra cui i principali sono i seguenti:

1. Che per i servizi idroelettrici di vitale importanza sia rapidamente restituito nella misura del possibile il personale tecnico attualmente sotto le armi e assolutamente indispensabile al loro funzionamento. — 2. Che siano accordate facilitazioni e precedenza di trasporti nei casi di constatata urgenza. — 3. Che sia resa possibile all'industria di poter fruire a condizioni favorevoli e plausibili dei materiali specialmente metallici di cui lo Stato notevolmente dispone. — Che siano accordati premi di incoraggiamento per il rapido inizio e compimento di nuovi impianti nonchè per chi abbrevia i termini fissati per l'attuazione. — 5. Che lo sgravio temporaneo della tassa di consumo sulle energie elettriche per usi domestici sia reso definitivo con legge di Stato. — 6. Che sia fissata una congrua somma per un numero di anni sufficienti per la più sollecita elettrificazione delle ferrovie.

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.

Il primato di Londra nella finanza

Londra, 3

Il collaboratore finanziario del «Daily Telegraph» scrive che sebbene che la guerra abbia annichilito e distrutte le numerose istituzioni vecchie di più secoli, tuttavia essa non ha spostato il centro di gravità finanziario da Londra a New York. Secondo statistiche pubblicate da Leopoldo Frederick amministratore della grande corporazione americana, delle fonderie e raffinerie, Londra tiene sempre il primato nelle questioni finanziarie e certamente continuerà a mantenerlo. Il giornale conclude: Dobbiamo inchinarci dinanzi agli inglesi poichè essi conoscono la finanza internazionale.

Otto ragazzi belgi uccisi dallo scoppio d'una granata

Bruxelles, 3.

Due fanciulli, a Schereek, accesero due grandi fuochi che alimentarono con delle casse abbandonate dai tedeschi. Una granata rimasta in una cassa esplose uccidendo otto ragazzi e ferendone 21. In vari luoghi esplosioni accidentali provocarono la morte di parecchie persone.

Una prima inchiesta del comitato centrale industriale valuta a sei miliardi e 500 milioni i danni arrecati dalla guerra all'industria belga.

L'arsenale di Vienna in fiamme

Zurigo, 3.

Si ha da Vienna:

E' scoppiato nell'Arsenale un grande incendio che ha distrutto i depositi del cuoio e quelli dei razzi presso i quali si trovano i depositi degli esplosivi. Il fuoco continua e si teme una grande catastrofe.

Annotando

Dopo l'annuncio del nostro armistizio e della liberazione di Trento e di Trieste, i giornali inglesi, che non hanno mai sofferto penuria di carta e che non avevano mai dato molto spazio alle questioni italiane, non parlano del nostro Paese che con qualche breve dispaccio, una o due volte per settimana. I giornali francesi, che hanno avuto la carta più misurata che non i nostri e che dispongono di minore spazio di quelli inglesi, hanno abolito le notizie italiane e il nome Italia non vi si legge quasi più. Questo accade perchè Inghilterra e America, finita la guerra, fanno la cronaca dei rispettivi armistizi e agitano le questioni nazionali delle quali, dopo tanto turbamento, ogni paese ha dovizia. Infatti sanare le piaghe della guerra lunga e sanguinosa, restaurare le regioni e le città devastate e distrutte, riordinare le finanze, eseguire il rinvio successivo dei soldati ai loro focolari, ripigliare il lavoro attivo e proficuo, accrescere la produzione e i commerci, rifare la marineria mercantile, risolvere i problemi sociali e politici più urgenti e via dicendo bastano per occupare utilmente una mezza dozzina di uomini di Stato, nel vero senso di questa espressione, e per riempire le colonne d'un giornale di quattro pagine, di sei e anche di dieci e dodici. Si può quindi esprimere il desiderio che pure i giornali nostri riserbino spazio e inchiostro alle questioni nazionali che son forse e senza forse più gravi presso di noi che altrove, soprattutto perchè quel mare azzurro e quel cielo limpido e quei monumenti insigni di ogni età e quelle opere artistiche dei nostri musei e delle nostre gallerie, per le quali eravamo tanto celebrati per essere poi ignorati o vituperati pel resto, non impediscono che il giardino d'Europa sia poi quel paese ove manca il carbon fossile, i metalli son pochi, il cotone non c'è, il petrolio è pochissimo, il legname scarseggia e la marineria mercantile, terza del mondo quarantacinque anni addietro, è oggi la settima. D'altra parte non offendiamo noi stessi dicendo che gli Italiani, manchevoli di coscienza nazionale e politica fino a ieri, sanno ben poco di politica straniera, la quale si riduce per i più a un affar di simpatia o d'antipatia e nel ripetere, come i pappagalli, poche frasi considerate come Vangelo. Fortunatamente le questioni suscitate dalla malafede austriaca e croata, e oggi par vi si debba aggiungere anche quella turca, il grido di angoscia e di aiuto che ci viene dall'italiana Dalmazia, la rivelazione delle nequizie e nefandezze dei nostri nemici, la restaurazione delle terre recuperate e di quelle redente, attirano l'attenzione degli Italiani e li commuovono. I nostri giornali hanno dunque aperta la via per diffondere e suscitare il sentimento e la coscienza di Patria e il senso della politica nazionale ch'era smarrito da quasi mezzosecolo. Parlino dunque d'Italia e dei problemi italiani, e lascino in disparte, come fanno gli altri, la cronaca straniera e le questioni che riguardano soltanto altri paesi. La guerra, che muterà tante cose, cambierà radicalmente, almeno conviene sperarlo, anche lo spirito e la compilazione della stampa italiana.

us.

Sarah e Rostand

Due nomi magnifici, congiunti per una delle più grandi manifestazioni artistiche. Noi vediamo l'impareggiabile Sarah, sotto la bianca uniforme del figlio dell'imperatore, di quel giovane duca di Reichstadt, dalla giovinezza così triste e dalla fine così immatura.

Una giornata di prova generale all'Opéra-Comique.

Sarah va e viene nel suo camerino recitando alcuni versi nuovi, aggiunti all'ultimo momento da Rostand, nella parte di lei; poi s'interrompe per ordinare alle sue cameriere qualche modificazione al suo costume. Nessuna febbre. La grande artista riposa in un'atmosfera di pace. La certezza del successo ha calmato ogni irritazione. E' il campo di un generale d'armata, che dovrà battersi l'indomani non t'altro che per forma, mentre sa che mai potrà essere vinto. A un tratto sfogliando la sua corrispondenza sorride: dicendo a Rostand:

— Volete sentire? Delle persone che non si facevano vive da vent'anni, delle altre che io non conosco neppure, che mi domandano dei palchetti. C'è di che morire dal ridere, *parole d'honneur!*

Ma non ride la grande artista, non pensando più alle sue parole, ma guardandosi nello specchio, aggiustando i suoi capelli che ella si è fatto accorciare per *l'Aiglon*, giocherellando con la cintura, facendo fluttuare il suo *jabot* di merletto.

Rostand è là tra il leggero brontolio delle cameriere, dei direttori di scena, degli amici.

Sarah, mentre tutti sono intorno a lei e Rostand la guarda estasiato, perchè sa che dalla sua arte consacratrice, verrà una nuova fronda di lauro alla sua corona, ripete scandendo ogni sillaba per meglio fissarseli nella memoria, i versi del quinto atto, che non sa bene ancora. A un tratto ella chiama l'autore:

— Rostand, Rostand, amico mio, questo verso non va, *voyez vous.*

E Rostand prende un ritaglio di carta, va a sedersi sull'angolo di una tavola, la libera da tutto ciò che vi sta sopra, e si mette a fabbricare un nuovo verso.

Il direttore di scena, viene a chiamarla:

— *Quand madame voudra*; tutto è pronto.

— *C'est bien.*

E lo scudiscio alla mano, in stivali verniciati e speronati, ecco Napoleone II, col sorriso della fede sulle labbra, che sale sulla scena.

— Mai — diceva Rostand, seguendola con lo sguardo — mai sarà stata così bella! Essa dà a questa parte una vita, una giovinezza, un fascino, uno splendore *véritablement, merveilleux.*

E in quest'ultimo, — aggiunse Rostand — nella mia memoria resta la visione del passaggio d'aprile, i lilla, i grandi alberi, la pioggia tiepida, e sento la voce dispotica di Sarah ripetermi, forse per la centesima volta, il suo motto: — *Faire cet qu'ont veut!*

Ora lo squisito poeta è morto: tace il dolcissimo cantore della *Princesse lointaine*, di quella finzione scenica, che fa spargere delle lacrime di pietà, è spezzata la lira che diede alla Francia dei versi ineffabili, dei poemi, dai quali sembran sferrare le più soavi melodie dell'usignuolo.

Sua moglie, Rosemonde Gérard, che egli ebbe compagna nella purissima arte, Edmond ha dedicato nei primi tempi del loro amore versi deliziosi.

Ahimè: la illustre signora ha visto partire prima di lei e ancor giovane il suo compagno. Le rimane soltanto il figliolo, Maurice, poeta ecco pure e che così altamente onora il nome dei Rostand, e l'altro figliolo, Jean.

L'avanzata delle truppe romene

Zurigo, 3.

Le truppe romene che si avanzano nella valle di Maros hanno raggiunto a Pzregon le truppe czeche, hanno attaccato Lipotcare e Galges raggiungendo con le avanguardia Zelenico. A Paestyon vi sono stati violenti combattimenti con la guardia nazionale ungherese.

Gli americani a Treviri

Parigi, 3

Un comunicato dello Stato maggiore dell'esercito americano dice:

La III armata americana, continuando la sua avanzata in Germania ha raggiunto ieri la linea generale Krewinkel, Metterich, Ritenich, Morscheid, Hirschelberhof. Le nostre truppe hanno occupato l'importante città di Treviri.

Il tricolore sul Palazzo di Venezia a Costantinopoli

Costantinopoli, 2.

Stamane è stato occupato dai nostri marinai, che vi hanno issata la bandiera italiana, lo storico palazzo di Venezia che fu sede della ambasciata d'Austria Ungheria. Tutti gli oggetti mobili in esso contenuti saranno conservati a disposizione dei singoli proprietari e così pure gli archivi. La colonia italiana si è riunita festante ed entusiasta.

Il rimpatrio dei nostri prigionieri

Roma, 3

La commissione dei prigionieri di guerra della Croce Rossa italiana ha da Praga che i trasporti di ufficiali, soldati e internati italiani partono regolarmente per Trieste e per la Svizzera diretti in Italia.

Teatri e Concerti

"Mignon,, al "Rossini,,

Da tempo annunziata, lungamente attesa, ripetutamente rinviata per un succedersi di peripezie a causa di indisposizioni di artisti, del concertatore, dei professori d'orchestra, fu varata finalmente iersera la «Mignon».

Il teatro era affollatissimo: ben prima che incominciasse lo spettacolo agli sportelli di vendita erano stati esposti i cartelli «tutto esaurito» e si dovette rimandar gente.

La serata è trascorsa lietamente, fra continui applausi e varie richieste di bis. Il successo di questa nuova edizione dell'opera del Thomas è stato cordialissimo dal principio alla fine. E fu successo meritato, perchè lo spettacolo è veramente ottimo e migliorerà ancora in avvenire quando taluno degli interpreti, nuovi alla parte, saranno rinfrancati e se tutti, tranne l'Julio che il personaggio pur convenzionale di «Lotario» ha reso assai bene, si studieranno di non snaturare i rispettivi caratteri ma di interpretarli con maggior efficacia gli uni e con maggior misura gli altri.

Chè iersera il maggiore se non proprio il solo appunto che coscienziosamente si potesse fare si era che sul palcoscenico taluno strafaceva mentre taluno era di una eccessiva freddezza.

Nini Bagnasco, che i frequentatori del Rossini ricordavano già protagonista più volte trionfatrice in «Mignon», ebbe confermato il grande successo delle edizioni precedenti, sia quale cantante, sia quale interprete. La simpatica e valente artista ha cantato magnificamente ed ha dato alla figura di «Mignon» spesso palpiti di vita e lacrime vere! Specialmente nell'aria «Non conosci il bel suol» ed in tutto il terz'atto dell'opera, commosse ed entusiasmò il pubblico. La vorremmo però un po' più ingenua ed un po' meno.... comica nel secondo atto, nel quale ha già modo di eccellere colla famosa «Stiriana» che canta egregiamente e danza con grande grazia.

Anche Giuseppe Paganelli ha avuto successo entusiastico colle due «romanze». Dell'«Addio Mignon» gli fu richiesto il bis, che non volle concedere, mentre dovette concedere il bis, e fu richiesto anche del ter, dell'«Ah non credevi tu.....». Egli canta in modo delizioso, da vero artista. Riesce a filare le note ed a smorzarle in modo meraviglioso: crediamo però che egli avrebbe successo ancora più caldo se di tale sua dote magnifica volesse usare con maggior parsimonia e se «cantasse» meno nei «recitativi» e nei «parlati».

La signora Malvina Pereira, dalla voce facile e bella affrontò la parte di «Filina», parte di grande impegno e di responsabilità, avendola imparata negli ultimi tre o quattro giorni, essendosi prestata a sostituire la Alagarin malata. Essa è uscita con onore dalla prova, ma, non sufficientemente sicura, non ha potuto infondere il «brio» necessario al suo personaggio.

Il Julio sotto le spoglie di «Lotario» si è rivelato cantante valentissimo, dai mezzi vocali splendidi e dall'ottima scuola oltre che attore intelligentissimo.

Buonissimo «Laerte» il Costantini. Seducente «Federico» la signorina Maria Dolfini che fu applaudita vivamente nell'aria del secondo atto.

Efficace «Giarno» il Fantini.

Orchestra eccellente. La concertazione è stata superba per la fusione, il colorito, la vigoria, lo slancio da cui fu animata.

Carmelo Preite ebbe un vero trionfo: specialmente dopo la sinfonia fu fatto segno ad acclamazioni entusiastiche, imponenti, tanto che dovette ripetutamente volgersi a ringraziare il pubblico.

Magnificamente filarono i cori istruiti dal valentissimo maestro Cusinati che ha fatto miracoli.

Alla fine di ciascun atto le chiamate agli esecutori e al maestro Preite furono insistenti e numerose.

Discreti gli scenari, e passabili i costumi a guardare i quali ci sarebbe stato però da dubitare che le stiratrici fossero ancora tutte profughe, o che avessero tutte scioperato.

s. m.

Domani seconda di «Mignon».

Cyrano de Bergerac al "Goldoni,,

Ricordiamo che stasera si riapre il nostro teatro di prosa il cui telone non si è alzato più dopo il 6 novembre dell'anno scorso. Vi debutterà la Compagnia di Gualtiero Tumiati riprendendo «Cyrano de Bergerac» uno dei cavalli di battaglia dell'ottimo attore ed una fra le più accurate ed affiatate interpretazioni della numerosissima sua Compagnia.

La messa in scena è delle più ricche.

Spettacoli d'oggi

ROSSINI. — Riposo.

GOLDONI — «Cyrano di Bergerac» —

MASSIMO — «Il volto del passato».

ITALIA — «I misteri di New York» — Sesto o settimo episodio.

Per il pagamento del caroviveri agli impiegati comunali e provinciali

Roma, 3

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto luogotenenziale col il quale si autorizza la Cassa Depositi e prestiti a concedere ai Comuni ed alle Provincie in ragione a quanto abbisogna per il pagamento della indennità caro viveri agli impiegati, mutui a interesse di favore del 3 per cento.

Orario della Società Veneta Lagunare

da 1. Novembre a 31 Gennaio 1919

Linea Venezia-Chioggia: da Venezia ore 7; 14.30 — da Chioggia ore 7; 13.30

Linea Chioggia-Cavarzere (solo al Lunedì e Giovedì): da Cavarzere ore 7.30 — da da Chioggia ore 14.

Linea Venezia-Burano: da Venezia ore 8; 13; 16 — da Burano: ore 7; 12; 15.

Linea Venezia-Burano-Treporti: da Venezia Treporti ore 8; 13 — da Burano-Treporti ore 9; 13.45 — Treporti-Venezia: ore 9.30; 14.30.

Linea Venezia-Mestre: da Venezia ore 8; 9.30; 11.15; 13; 14.30; 16 — da Mestre 8.15; 9.45; 11.30; 13.15; 14.45; 16.15.

Linea Mestre-Treviso (Tramvia): da Mestre 9.4; 12.4; 15; 18 — da Treviso 7; 10.12; 13.12; 16.12.

Linea Mestre-Mogliano: da Mestre 9.4; 10; 12.4; 15.4; 15.30; 18 — da Mogliano 7.45; 10.35; 10.45; 13.45; 16.10; 16.45.

Linea Venezia-Mirano: da Venezia 8; 9.30; 11.15; 13.15; 15; 16.30 — da Mirano 7.15 9; 10.45; 12.45; 15.5; 16.45.

Linea Venezia-Padova: da Venezia ore 6.30 10.20; 14.20; 16.05 — da Padova 7.8; 11; 15.

APPENDICE DELLA "GAZZETTA DI VENEZIA,, N. 59

La dama nera

ROMANZO DI

GIULIO DE GASTYNE

Tuttavia essa la ascoltava religiosamente, allorquando le mostrava le carezze dell'indomani, quando le descriveva l'eternità di quelle gioie così vicine.

Berta tornava sempre sullo stesso tema: il loro matrimonio, le loro visite, in cui ciascuna avrebbe recato un raggio della loro luna di miele.

— Grazie! Voi mi fate un gran bene. Dopo il mio arrivo a Tralepuy ho pensato così spesso a tutto ciò! Poi era sopravvenuta la realtà a darmi tutte quelle soddisfazioni sognate. Anzi ho passate giornate più felici ancora di quanto intravvedevo nei miei sogni. Ed ora non ho più davanti agli occhi altra visione che quella villa imbalsamata, ai miei orecchi odo sempre risuonare il mormorio dell'onda che si infrange sulla spiaggia. Mi tornano di continuo alla mente particolari che mi fanno sorridere [...] que d'una ironia bizzarra, i gesti di Carlo pieni di ingenua tenerezza, gli angoli del giardino, le piante, le foglie morte che scostavo col piede nelle mie passeggiate. Il mondo amico che mi era apparso, sembra mi chiami.... Io tendo le braccia gridando: «Purchè io ti rivegga, villino diletto, ove ho lasciato tanta parte di me stessa! Purchè ritrovi sotto il fogliame dei tuoi alberi i baci di un tempo»...

Essa si animava. A poco a poco le sue guancie si erano tinte di un vivo rossore...

— Nel salone, la sera, sotto la luce dei doppieri, Malèpique chiacchierava, io suonavo e Carlo mi sorrideva. Era un raccoglimento intimo, una felicità penetrante! Voi vedrete il mio salone.

Margherita, ciò dicendo, si strinse la testa fra le mani.

— Io dico: «vedrete!» Ahimè! Io non lo rivedrò più, io!

— Domani, ve lo giuro! Se non domani ben presto. Lo scioglimento si avvicina. Non si può lasciare vostro marito incurabilmente pazzo, libero così e perciò pericoloso. Lo si farà mettere in qualche casa di salute. Voi diverrete padrona di voi stessa. Ciò è cosa evidente. Adesso che la pazzia del signor Vermot è provata, Carlo agirà.... Forse avrete qualche noia per i suoi beni...

— Oh mi lascino uscire! Io darò loro i miei modesti gioielli e Tralepuy non udrà più parlare di me.

— Ed allora perchè avete paura di abbandonarvi alla gioia della liberazione? Se vostro marito muore, la sua morte se l'è cercata egli stesso. Voi non ne avete nessuna colpa. Egli è una vittima della dama nera, anche di Malèpique, se volete: ma non è vostra vittima. Il rimorso non può tormentarvi per questo. Dunque che cosa temete? Vi assicuro che questa sera medesima Malèpique si muoverà o domani verranno i medici. Gastone mi ha lasciato intravvedere questo scioglimento. Ed è a questo che io col marchese senza prendermi nessuna cura di ciò che penseranno i miei. E dopo compiute le formalità legali sposerò il sinor D'Oisel. E' semplice, ridicolmente semplice! Tra questa felicità e il momento attuale corrono appena due giorni. Nel momento stesso in cui il signor Vermot verrà condotto in una casa di pazzi voi diventate libera e potete raggiungere Carlo. Ed egli vi starà ad aspettare sulla porta di casa vostra. E la sua carrozza vi porterà verso il paese dove fioriscono gli aranci e gli amori eterni.

Margherita finì col condividere l'entusiasmo dell'amica. La convinzione di Berta si era trasfusa in lei.

Perchè tutto ciò non poteva essere vero?

Quale obbiezione si poteva fare a tutto ciò?

Di che cosa si poteva temere?

Potevano le cose prendere un'altra strada diversa da questa?

Vermot era pazzo: dunque lo si chiudeva in una casa di dementi, ed essa sarebbe cacciata di casa.

Voleva forse mettersi a lottare con gli eredi?

Dunque essa rimarrebbe libera e la libertà per essa era l'amore di Carlo.

— Si, può darsi, può darsi.... Ma che volete? La cosa mi sembra tanto meravigliosa!

— Eppure ai miei occhi è semplicissima.

Tuttavia Margherita crollava il capo. Aveva un presentimento che la opprimeva.

— C'è la dama nera di mezzo — ripetè per la centesima volta.

— Siamo daccapo?

— Si, perchè sono convinta che colei non vuole abbandonare la sua vendetta. Essa non permetterà mai che io sia di Carlo, che da lei adorato, la ricambia col disprezzo.

— Ma avete voi altri bisogno del permesso della signora Marteau per amarvi?

— No, certamente. Ma le reti di lei ci circondano. Mio marito non è che un anello della catena che mi lega al mio dovere, catena invisibile, ma che nulla può spezzare.

— Il vostro dovere? E qual è questo dovere? Dopo che il signor Vermot sia stato condotto via...

— Non saprei, non posso indovinare quale malvagità sarà per commettere quella donna. Posso però assicurarvi che la clausura di mio marito, la quale sembra a voi debba essere la fine delle mie miserie, non sarà che un incidente e che altre miserie vi terranno dietro. La conosco tanto bene quella femmina! Essa pure ha preveduta la pazzia di Vermot, anzi vi ha perfino data la spinta.... Nella stessa giornata di ieri non istava tanto male che non avesse potuto soportare l'esame dei medici: ma ciò che ha bevuto questa notte in casa della signora Marteau ha bastato ad oscurargli il cervello ed a metterlo in balia del primo capitato. Dunque, come vi dicevo, la dama nera aveva preveduto ed aiutava lo svilupparsi della pazzia. A quale scopo? Io non lo indovino.

— Ma che! essa non potrà sempre imporre la sua volontà a tutti e fino ad ora essa ha saputo approfittare delle circostanze. Non disconosco la sua volontà, la sua... Eccola!

Berta ritta in piedi presso la finestra guardava attraverso lo spiraglio delle imposte sulla viottola.

Essa intravvide subito, come attraverso una lanterna magica, la figura ben nota della dama nera.

— Essa viene qui? — gridò Margherita tutta tremante. — Non voglio, non voglio vederla.

Berta scese precipitosamente ed aprì una finestra al pianterreno. La signora Marteau continuava impassibile per la sua strada. Non veniva a casa di Vermot.

Questo bastò alla moglie di Colardier, che risalì subito per tranquillare l'amica.

Senza dubbio Berta sarebbe stata molto inquieta se avesse seguito coll'occhio la dama nera.

Poichè costei andò proprio a fermarsi innanzi alla casa di Paolo Colardier.

Una picchiata secca del martello trasse subito sulle loro porte tutte le comari vicine.

La curiosità di Tralepuy, sovreccitata al sommo dalle vaghe notizie corse intorno al dramma che andava svolgendosi, metteva tutti a soqquadro al minimo incidente.

La visita della signora Marteau a Colardier fu tema dei più strani e svariati commenti.

(Continua in IV. pagina)

Fiume italiana

Il fatidico binomio «Trento e Trieste», che alimentò la fede irredentistica di due generazioni alle quali il gran martire Oberdan apparteneva, fece purtroppo dimenticare al grosso pubblico altre terre la cui italianità, non meno genuina e fieramente conservata a prezzo di lotte, di sacrifici oscuri e non raramente di sangue, si mantenne serenamente fedele e, perchè sconosciuta, tanto più meritoria, ad onta che l'ignavia, la trascuranza o lo scetticismo dei fratelli che godevano oramai la libertà, li avesse pressochè abbandonati, anche moralmente, contro razze inferiori favorite e sospinte dal *divide et impera* della politica austro-ungherese.

Questa tragica sorte toccò anche a Fiume.

Specialmente all'estero il nome della italianissima Città apparve, soltanto uno o due anni fa, come il simbolo dello smodato imperialismo di un'Italia scesa in guerra per concludere un buon affare. Si ignoravano persino la sua libera costituzione, i suoi privilegi legislativi, che, nella peggiore delle ipotesi, la renderebbero assolutamente arbitra dei suoi proprii destini.

Nondimeno la dolce Perla del Quarnero, stretta da presso dalle brame croate che erano favorite dell'Ungheria, sostenne una lotta di nazionalità la quale, pur essendo rimasta nell'ombra, ebbe un significato di tenacia e di forza paragonabile a quello di ogni altra città irredenta. Con una leggerezza ammantata di crassa ignoranza si è ripetuto (il che dall'altronde varrebbe anche per tutte le altre terre oggi riscattate) che Fiume da secoli non appartiene all'Italia. Senza discutere simili sciocchezze per le quali basterebbe ricordare che le stesse province italiane, consacrate alla loro unità con la presa di Roma, e della cui.... nazionalità è ovvio nessun balordo dubiti, non appartennero a se stesse, cioè all'Italia, dalle lontanissime epoche romane.

Ma nondimeno la questione delle nazionalità è basata su ben più serie argomentazioni. Esaminiamo il caso di Fiume. Non mi soffermo sulle origini storiche di questa terra, riservandomi di farlo in altro scritto, tanto più che, tra i competenti e gli uomini in buona fede, se vi è argomento, non dico di controversia, ma di discussione, è quello etnico.

Osserviamolo con animo lieto di sacro orgoglio, ma sereno, e la disamina ci trarrà a conclusioni dopo le quali ogni possibile dubbio dovrà essere necessariamente eliminato. La Città di Fiume contava, allo scoppio del conflitto mondiale, circa 50.000 abitanti. Di questi, ben 36.000 erano costituiti dall'elemento indigeno, cioè italiano. Il resto (14.000 anime) comprendeva un'ibrida massa croata, ungherese, ecc. Però, sebbene le cifre parlino un linguaggio chiaro, evidente, inoppugnabile, bisogna in simili casi valutare anche il grado civile, culturale, e persino fisiologico delle popolazioni, che si considerano. E la razza italiana non v'è chi dubiti sia infinitamente superiore, in ogni riguardo, a qualsiasi altra che in Fiume e territorio, per vicenda di casi e perfidie politiche, ha spinto talmune e, per quanto pericolose e lungimiranti, certo assimilabili avanguardie.

L'attività economica, artistica, tutto quel complesso di elementi e coefficienti onde una città acquista una sua propria fisonomia, sono in Fiume essenzialmente, sovranamente italiani. Lotte civili, intervallate di miserevoli *bluffs*, bombe agli edifizi pubblici, trasgressioni ungheresi alle intangibili prerogative che le assicuravano i suoi statuti di *corpus separatum*, di libero comune italico, non valsero per le magnanime e virtuose angoscie dei patrioti, non dico a imbastardire, ma soltanto a offuscare la fiamma dell'italianità in quella Fiume dimenticata che si può innalzare ai primissimi posti tra le terre che mantennero, con la lotta diuturna, persistente, che parve persin folle ai vili, incorruttibile la loro italianità.

In ogni modo questa fisonomia italica, più che dai ruderi e dai documenti e dagli archivi, è impressa e tenacemente conservata anche nelle competizioni industriali, commerciali, in ogni gara, insomma, ove la prevalenza spirituale di un popolo si può affermare. Questa supremazia etnica basterebbe, da sola, ad affermare l'italianità di Fiume.

Strasburgo e Metz — le Trento e Trieste della Francia — pur essendo abitate in maggioranza da popolazioni tedesche e ad onta dei reiterati, abili tentativi di snazionalizzazione, mantennero immutato il carattere francese dell'Alsazia e della Lorena, le quali, dal mondo intero, senz'ombra di discussione, sono riconosciute province francesi. Si vorrà quindi dubitare dell'italianità di Fiume la cui popolazione, *al contrario*, detiene una supremazia anche numerica talmente schiacciante da doversi considerare gli stranieri come veri e propri immigrati più o meno volontari? Si vorranno misconoscere, a dispetto di tale superiorità di titoli presso le provincie francesi, e violandone gli aviti statuti, non solo il diritto dell'autodecisione, ma bensì la sua inoppugnabile, entusiastica affermazione di purissima italianità?

Inoltre a Fiume si è verificato un caratteristico, significativo fenomeno, che chiamerò di «assimilazione», come del resto in tutte le città di nostra stirpe disseminate lungo il litorale, l'Istria e la Dalmazia, la cui eloquenza è una riprova delle qualità superiori delle razze storiche e antiche come la nostra.

Il continuo incanalare di correnti eterogenee delle popolazioni bramose di conquista, di stirpi in elaborazione, da parte dei perfidi governi austriaco e ungherese verso i centri adriatici italiani, doveva man mano corrompere mescolare, svalutare e infine soffocare l'italianità di quelle popolazioni. Funzionari governativi, finanzieri, industriali, commercianti furono aiutati e spesso anche sussidiati affinchè la loro opera invadente limitasse lo svilupparsi delle manifestazioni etniche dei nostri connazionali, prima: poi, avvolti nei suoi tentacoli che si dovevano infiltrare anche nelle istituzioni private e domestiche, la piovra barbarica avrebbe dovuto definitivamente assorbire la nazionalità italiana.

Invece (ma a prezzo di quali lotte pochissimi sanno!) le qualità finissime, la duttilità intellettuale, la rettitudine morale e giuridica, innata nella coscienza latina, hanno resistito alla invasione mantenendo aperto l'abisso che le separava dai popoli barbarici e conservati inviolabili i suoi primati di stirpe superiore e talora, come un tempo accadde a Goti e Unni, assimilato qualche elemento più prossimo alla nostra civiltà.

Stabilite, per sommi capi, queste considerazioni generali, che di per sè medesime hanno un valore assoluto, possiamo ben affermare che la riunione di Fiume alla madre patria Italia deve avvenire anche in nome di quella autodecisione dei popoli oppressi, bandita dal Presidente Wilson, vero capo spirituale delle nazioni civili e purissimo assertore dei sacri diritti di nazionalità.

EZIO CAMUNCOLI.

Nomi barbarici

(D) — Leggendo la lista delle onorificenze conferite ai nostri soldati si trovano sempre nuovi nomi barbarici ed ibridi. Spesso è nominato un Monte Mrzli, il cui nome fa masticar la lingua nel pronunciarlo. Nelle Carte è veramente scritto *Mrzli vrh* o *Merzli verh* ove *vrh* è il sostantivo indicante *vetta* o *cima*, mentre *mrzli* è un semplice aggettivo significante *freddo*. Perciò o si scrive tutto in lingua slovena o, per usare il termine italiano, si deve dire Cima Fredda. Poi c'è un Monte Jelenik, che è il Monte Cervaro, un Mesnjak, che è Masegnacco ed una Siroka njiva, che ha variazioni ortografiche falsanti la pronuncia slovena (Siroka njiva, Siroka nyva), mentre sarebbe meglio dir Campolargo. C'è un Monte Kobilek, che è il Monte Cavalla, un Bate-Sveto, che è Sutta in comune di Batto nella Bansizza, un Na Rannick o Na Ramik secondo i gusti, che è Na Ravnih corrispondente nel significato all'italiano Ai Piani, poi i soliti Veliki Vrk e Veliki Kaib già altre volte segnalati. C'è pure un Vallone Avscek, che è la valle del Rio Auzza omonimo al comune in Val d'Isonzo, con stazione sulla ferrovia da Gorizia a Podberda. Le medaglie di due valorosi ben noti a Venezia, il maggiore Giovanni Ciuriati ed il tenente Ezio M. Gray porteranno il nome Rohot, che è quello del torrente Rogat nel territorio della Bansizza.

l'ordine del giorno Corinaldi che è approvato ad unanimità, tra grandi applausi.

Indi si passa alla nomina del comitato esecutivo che così risulta:

Commo Toso, comm. ing. Stucky, cav. uff. Cavalieri, cav. [illegible] Corinaldi, cav. Garzia, cav. Busetto A., comm. Del Vò, ing. D'Anna, Toffolutti, prof. Meneghelli, cav. Bassani, comm. G. E. Usigli, cav. Gennario, Peltrera, cav. Zardinoni, comm. Allegri, Coccon, Tecchiati, comm. Barbon, cav. A. Sartori, cav. uff. Bianchini, comm. Pesenti, Pianetti, Acerbi.

Il Comitato ha facoltà di aggregarsi tutte quelle persone che crederà opportuno pel suo lavoro.

Il Comitato eletto è convocato per sabato 7 corr., alle ore 14, in una sala della Camera di commercio, gentilmente concessa.

Cronaca Cittadina

Calendario

4 MERCOLEDI (338-27) — Santa Barbara
Nativa di Nicodemia. Denunziata dal padre come cristiana, fu tratta in prigione e quindi decapitata, l'anno 235, imperante Massimino I. E' la santa patrona delle armi dotte (artiglieria, genio, marina).

SOLE: Leva alle 7.36; tramonta alle 16.27.
LUNA: Sorge alle 3.14; tramonta alle 17.15
Temperatura di ieri: Massima 7.9; minima zero.

5 GIOVEDI' (339-26) — S. Nicolò.
SOLE: Leva alle 7.37; tramonta alle 16.27.
LUNA: Sorge alle 9.2; tramonta alle 18.13.
L. N. il 3 — P. Q. l'11.

Il ricevimento in Municipio
in onore dei rappresentanti di Fiume

Alle quattro del pomeriggio di ieri il Municipio offrì ai rappresentanti di Fiume, ospiti graditissimi della nostra città, un ricevimento d'onore.

Il Municipio di Fiume era rappresentato dal Sindaco avv. Antonio Vio; il Consiglio nazionale italiano dai delegati prof. Edoardo Susmel e Idone Dudan. Vi era inoltre una numerosa deputazione fiumana composta dai signori: on. prof. Riccardo Zanella, Italo Mattioni, Pietro Pillepich, Antonio Vezzil, Biagio Bacich, la signora Giuseppina Lenaz-Bernardis, la signora Prodam, ecc.

Fra i moltissimi presenti notiamo: il Sindaco conte Filippo Grimani, i senatori Papadopoli, Diena e Dorigo, il prefetto conte Gioja, il generale De Vitofrancesco, il Capo di Stato maggiore col. Alberti, il capitano di vascello conte Costa; gli assessori comunali Veller, Sorger, Donà, De Biasi, Marcello e Trentinaglia, il presidente della Corte d'Appello comm. Vigo, il procuratore generale del Re comm. Moschini, il procuratore del Re cav. uff. Ricci, il cav. Mezzera direttore delle poste, il marchese Casati, gran priore dell'Ordine di Malta, il cav. avv. Pancino, deputato provinciale, il conte Gozzi, l'avv. cav. Giovanni Tessier presidente della Congregazione di carità, il comm. avv. Botti, il comm. Fragiacomo, il prof. Bordiga, il prof. Rigobon direttore della Scuola Superiore di commercio, il comm. Allegri sindaco di Mestre, il presidente del Tribunale cav. Isino Ceccato, il prof. Meneghelli, il cav. Cavalieri ed il cav. Gennario per la Camera di commercio, il dott. Dian, il prof. Maccizini preside dell'Istituto tecnico e nautico, il cav. uff. Fogolari direttore dell'Accademia di Belle Arti, il prof. Mario Marinoni, il prof. Battistella, provveditore agli studi, il principio prof. Giordano, il cav. Bertanzoni, il cav. De Rai, il prof. Seppelsa, l'ing. Amoretti, l'avv. cav. Mozzini, sub-economo dei Benefici vacanti, l'avv. Gosferi di Diano pretore del terzo mandamento, il segretario generale del comune cav. dott. Gaddo Donatelli, il segretario comunale cav. Scrinzi, i consiglieri comunali Valsecchi, Grubissich, [illegible], Corinaldi e Tecchiani, il cav. Antonio Negri, il prof. Secretant, il ten. Bavà, ecc. ecc.

Recano una nota gentile di femminilità le signore: contessa Giustina di Valmarana, contessa Costanza Mocenigo, contessa Morosini, De Vitofrancesco, Mazzacca e numerose altre.

Intervennero pure i consoli d'Inghilterra, d'America, della Francia, della Russia, del Portogallo, della repubblica Dominicana, della Cina ecc.

Il saluto del Sindaco di Venezia

Il sindaco conte Filippo Grimani pronunciò il seguente elevato discorso:

«Venezia saluta in Voi, signor Sindaco e nei Vostri Colleghi i degnissimi rappresentanti di Fiume, della nobile Città che attraverso le vicende più dolorose seppe conservare saldo e puro il sentimento di italianità, integro il carattere italiano dei suoi abitanti.

Resterà memoranda nella storia la dichiarazione commovente e coraggiosa con cui, mentre le orde nemiche commettevano ogni sorta di eccessi e di intimidazioni, il Consiglio nazionale italiano di Fiume in seduta plenaria proclamava nel 30 ottobre che «in forza di quel diritto per cui tutti «i popoli sono sorti ad indipendenza na«zionale e a libertà, la Città di Fiume, e«ra unita alla sua madre Patria, l'Italia».

Sul colle Capitolino, augusto testimonio dell'unità della Patria, Voi riaffermaste con solenne giuramento il sacro voto d'innanzi all'Italia, dinanzi al mondo.

Come nel 1859 il grido di dolore degli italiani oppressi dalla schiavitù straniera fu udito e raccolto dal Re galantuomo, così non indarno Fiume avrà fatto echeggiare il suo grido di angoscia perchè «esso ha «allietato di fraterna gioia ogni italiano e «ha suscitato un'eco profonda nel cuore «del nostro Re per senno e per virtù degno «del suo magnanimo Avo».

Venezia, in nome delle gloriose tradizioni del passato, fidente nelle supreme ragioni del diritto di nazionalità, esprime fervidissimo augurio perchè il destino di Fiume sia quello che il suo popolo domanda e vuole, perchè la patriottica Città sia compresa nei sacri termini della Patria italiana.

W. Fiume italiana!»

Il breve, significativo discorso viene spesso sottolineato da vive approvazioni, e alla fine applaudito con «evviva a Fiume italiana».

Il discorso del Sindaco di Fiume

Quindi il sen. Grimani presenta agli intervenuti l'avv. Antonio Vio, sindaco di Fiume che così esordisce:

Alcune notti fa, lo sanno solo i vostri colombi, Carlo Goldoni è sceso dal suo piedestallo ed è venuto non so come a Fiume; aggirandosi per le calli della nostra città si è soffermato a chiacchierare colla gente del popolo, si è soffermato sotto l'Arco Romano, scambiando qualche parola con un vecchio pescatore; entrato poi nella nostra Filarmonica ove ha sorriso ed ha salutato il suo busto; è andato poi ad origliare innanzi ad una porta e vi ha inteso dei discorsi che gli empirono l'anima di gioia; si è riposato un po' al Caffè Marittimo ove gli hanno detto che proprio su quel tavolo Giacinto Gallina aveva scritto la sua Serenissima; si è bisticciato un po' con un rustego fino a tanto che è entrato Don Marzio, il quale gli ha presentato vivi, tutti i personaggi delle sue commedie. (Applausi).

Soddisfatto di averli ritrovati così come li aveva dipinti un secolo e mezzo fa, si avviò lentamente verso le banchine del porto.

Il Quarnero brillava come uno specchio d'argento; due vele bianche si cercavano sullo sfondo bruno del Monte Maggiore, come anime innamorate ed una voce cantava

Sotto al Ponte de Rialto

All'alba, quando il pallore della prima luce suscitava il bianco splendore dei marmi di Venezia, Goldoni è ritornato al suo Campo, è salito sul suo piedestallo ed ha ripreso a sorridere bonariamente ai suoi veneziani.

Soltanto un colombo gli ha chiesto allora piano, piano: Dove sei stato? E Goldoni gli ha risposto: Son sta a casa mia!

Signor Sindaco di Venezia, onorevole Consiglio, si permetta che dopo l'avvocato Goldoni, parli a voi un avvocato più modesto, l'avvocato di Fiume, che qui si sente con gioia ed onore a casa sua. E vi dirò che al primo alito di libertà, Fiume da secoli città italiana ha manifestato solennemente ed in forma plebiscitaria la propria volontà. La secolare tirannide, colla violenza e la forza ha potuto reprimere il sentimento nazionale ma non è riuscita ad estirparlo dai nostri cuori. (Vivissimi applausi).

Noi ci sentiamo indissolubilmente legati alla Gran Madre e siamo intimamente convinti che le nostre aspirazioni che sono pure le vostre, saranno esaudite.

Oggi che risplende il sole della libertà, oggi che le gloriose armi italiane hanno demolito l'Austria esecranda, l'Italia non deve arrestarsi ma deve per i principi che l'hanno indotta a fare la giusta guerra chiedere che anche la sua italianissima Fiume venga finalmente a Lei unita.

Abbandonati a noi stessi, noi veramente abbiamo compiuto un miracolo rimanendo e conservandoci italiani, abbiamo combattuto attraverso i secoli, siamo stati la rocca che sull'estremo limite del fatale triangolo resistette all'urto di varie nazionalità, sentinella avanzata che tenne sempre alto il vessillo dell'italianità e che Fiume sia veramente italiana lo vedemmo quando le prime navi al Comando di un vostro concittadino hanno approdato nel nostro porto: come la scia temeraria della piccola nave di Gabriele d'Annunzio nella Beffa di Buccari, così la scia della squadra italiana dove per l'onore dell'Italia aver trasferito molto più a levante i termini danteschi e giustamente riempito la lacuna del patto di Londra.

Con grida, con fiori, con lacrime abbiamo salutato i primi marinai italiani; deliranti quasi siamo corsi incontro ai primi soldati italiani che a noi venivano dalla strada dell'Istria.

Uomini e donne, giovani e vecchi, tutti, tutti salutarono i gloriosi granatieri di Sardegno, ed essi trovarono e lessero il saluto che dava loro il Consiglio Nazionale: in questo saluto è detto ai soldati vincitori, ai soldati della Piave e di Vittorio

O Italia o Morte!

Così è: per noi l'Italia è la vita, per noi senza l'Italia è la morte. (L'oratore viene interrotto da scroscianti applausi).

Oh, veramente questa grande guerra è stata combattuta nel nome di un santo Ideale. Pur troppo Fiume neppure nel giorno in cui venne abbattuta la secolare tirannide non ha voluto riscaldarsi senza preoccupazioni ai primi raggi della nascente libertà, perchè l'invadente marea slava minacciava la sua indipendenza e la sua nazionalità.

Ma al disperato grido di soccorso l'Italia non rimase insensibile garanzia assoluta che la nostra redenzione sarà completa. Mi sembra quasi di sognare; io sindaco di Fiume che porto il messaggio alla Regina dell'Adriatico e le chiedo la sua forte protezione.

Io rinnovo qui, signor Sindaco di Venezia, onorevole Consiglio, al cospetto del ridesto Leone di San Marco il giuramento fatto in Campidoglio e porgo a Venezia forte e nobilissima, risorta agli antichi fasti, a Venezia che ha impresso sulle sponde dell'Adriatico segni indelebili di gloria italiana il caldo e fraterno saluto.»

L'elegante discorso del Sindaco di Fiume, vibrante di italianità, soffuso di sentimento, è lungamente applaudito e molti vanno a stringergli la mano.

Il discorso del prof. Susmel

Quindi il prof. Edoardo Susmel, a nome del Consiglio nazionale italiano di Fiume pronuncia le simpaticissime seguenti parole:

Fiume, che sorta a comune italico, dalla Serenissima ebbe il primo riconoscimento delle sue avite libertà municipali; la fulgida Gemma del Quarnero, che dalla Repubblica ebbe il primo accrescimento dei suoi diritti italici; la Terra di San Vito al Fiume che, nello stendardo di porpora, recato a noi da Girolamo Contarini e da Angelo Trevisan, salutò la Repubblica redentrice: Fiume, che è nata e cresciuta sotto le ali del Leone di San Marco, ne prese le favella, i costumi, l'anima, tutto: Fiume, ritrovata nel tripudio della vittoria la madre antica, fa sacramento di figlia devota alla gloriosa Regina dell'Adriatico, fa sacramento al Leone di San Marco, al suo gonfalone che, rifulgente di più fiammante porpora, è circonfuso di nuova gloria nel nuovo cielo della più grande Italia.

Anche il dott. Susmel è vivamente applaudito.

Viene quindi offerto ai presenti un signorile rinfresco.

Alle ore 17.30 la lieta e simpatica riunione si sciolse.

Commercio con i paesi occupati

La Camera di commercio, in seguito a pratiche fatte per ottenere istruzioni in merito alla possibilità di iniziare relazioni commerciali con i paesi occupati, ha ricevuto dalla Direzione Generale delle Dogane la comunicazione che sono in corso accordi con le competenti autorità per provvedere nei territori occupati alla vigilanza necessaria a tutela dei divieti di esportazione e che quindi al più presto possibile verranno date disposizioni d'ordine generale per le spedizioni mercantili in quei territori.

Bellissimi prodotti italiani

acquisteranno le signore dopo di aver consultato il catalogo invernale della primaria fabbrica italiana di camicette «*La merveilleuse*». Modelli splendidi e di gran moda. Prezzi convenientissimi. Si invia gratis richiedendolo alla Sede della «*Merveilleuse*» in Torino, Via Garibaldi, 38.

Comitato postelegrafonico
pro ciechi di guerra

Somma precedente L. 13.839.40 — Dal «Gazzettino» ricevute per conto dei sigg. Gavagnin, Santino, Speranza e Della Fonte nel trigesimo della morte della compianta Gavagnin Teresa relativa nipote e cugina L. 30 — Dalla R. Scuola Ostetrica per onorare la memoria del dr. Faustini: prof. Francesco Strina L. 10, sig.a Giuseppina Abbarchi 5, sig.a Armerina Facchini 3, signora Anna Valdanega 2 — Totale gener. L. 13.889.40.

Limitazioni di pesca

S. E. l'ammiraglio Mario Casanuova, comandante in capo della Piazza marittima di Venezia ha pubblicato il seguente bando:

E' permesso, solamente di giorno, l'esercizio della pesca nella zona di mare sottoindicata, in quantochè non vi esistono pericoli noti:

Zona compresa fra la costa e le seguenti linee:

a) Congiungente i due punti situati sui meridiani del faro di Punta Tagliamento e di Caorle, a 1500 m. dalla costa.

b) Parallela alla costa e distante da essa 1500 metri, da Caorle fino all'incontro della congiungente Bagni di Cavazuccherina-Porto Caleri.

c) Congiungente Bagni di Cavazucchenina-Porto Caleri.

d) Parallela alla costa, e distante da essa m. 3000, da Porto Fossone al parallelo di Porto Levante (paese).

e) Parallelo di Porto Levante fino al suo incrocio col meridiano della boa di Punta Maestra.

f) Meridiano della Boa di Punta Maestra fino al suo incrocio col parallelo del Faro di Goro.

g) Congiungente di tale incrocio col fanale di Porto Corsini.

Ogni imbarcazione, oltre alla licenza di pesca prescritta dalle vigenti disposizioni, dovrà tenere costantemente a bordo un salvacondotto rilasciato dalla Capitaneria di Porto di Venezia, di Chioggia o di Ravenna secondo la rispettiva giurisdizione.

Per ottenere tale salvacondotto l'armatore od il capo barca dovrà rilasciare alla Capitaneria una dichiarazione scritta, impegnandosi a non reclamare alcun risarcimento per danni che potessero verificarsi alle persone od al materiale in conseguenza di infortuni dipendenti da mine od altro ordigno di guerra.

Ogni persona imbarcata dovrà essere munita di passaporto e di un permesso per secolo per la pesca in mare rilasciato della Capitaneria di Porto.

Le imbarcazioni non potranno uscire dal Porto o lasciare la costa prima di due ore avanti il sorgere del sole e dovranno ritornarvi non oltre il tramonto.

I contravventori, oltre al ritiro della licenza di pesca e del salvacondotto di cui all'art. 2 e del permesso speciale di cui all'art. 3 per un periodo di tempo da cinque giorni a tre mesi, saranno deferiti al Tribunale di guerra e puniti a norma dell'art. 249 C. P. E.

Il presente Bando andrà in vigore dalla data della sua pubblicazione.

Nel nostro Porto

Terminato, rapidamente lo scarico del carbone lasciarono l'altro ieri gli ormeggi e ripresero il mare i piroscafi inglesi *Lord Ormonde* e *Canadian Transport*, primi arrivati nel nostro Porto subito dopo avvenuto l'armistizio.

Piccola cronaca

Furti

Al commissariato di P. S. del sestiere di Cannaregio ieri Zampieri Ferdinando fu Giovanni, di anni 40, agente nel negozio di proprietà della sig. Corinaldi sito a S. Geremia 131, denunciò che ignoti in epoche imprecisate rubarono tutte le grondaie delle finestre, producendo un danno di lire 1200.

— Giuseppa Osetta di Gaetano, di anni 38, abitante nel suddetto sestiere 3389, denunciò che ignoti rubarono nella sua abitazione il pavimento di legno del salotto, e una grondaia di zinco, il tutto per un valore di lire 500.

La questura indaga.

Le disgrazie

Ricorse ieri alla Guardia medica dell'Ospedale civile Adelaide Bavieu, abitante nel sestiere di Cannaregio 2217, per una ferita acra contusa alla testa. Guarirà in giorni 10, salvo complicazioni.

Una riunione
alla Camera di Commercio
per lo sviluppo industriale di Venezia

Come abbiamo annunciato, ieri alle ore 14, nella sala maggiore della Camera di Commercio ebbe luogo l'assemblea per la costituzione di una grande associazione che raccolga in un unico fascio i vari sodalizi industriali, commerciali e marinari cittadini.

Intervennero moltissimi commercianti, industriali e rappresentanti di società che hanno sede nella nostra città; la sala era affollatissima.

Il cav. uff. Aurelio Cavalieri apre la seduta e legge le adesioni dell'Istituto italiano e Museo commerciale, del comm. Giulio Coen, del cav. Voltan, del comm. Pesenti, del cav. Zardinoni, del consorzio fra le Società cooperative dei braccianti ed affini, delle ditte Succ. P. Granziotto, G. Del Pra e C. e Toffolutti e C.o, Assoc negozianti manifatture ecc., indi invita l'assemblea ad eleggersi il Presidente.

Vengono acclamati presidente il comm. Gino Toso, e segretario il cav. Francesco Garzia.

Il comm. Toso assume la presidenza ringraziando dell'onore fattogli ed è lieto di recare l'adesione della Società dei Proprietari delle terre invase, che presto si trasferirà a Venezia e che conta circa tremila soci.

Indi dà la parola al relatore cav. uff. Cavalieri, il quale in nome del Comitato promotore espone chiaramente lo scopo della riunione.

Innanzi tutto crede doveroso di esaltare la gloriosa vittoria delle nostre armi. Manda un saluto a Wilson, alle terre redente, al nostro valoroso esercito dal comandante supremo all'ultimo fante; fa plauso al governo, ai ministri Orlando e Sonnino e ricorda infine i valorosi caduti che hanno sacrificato la vita per la patria.

Il relatore, premesso quest'atto doveroso, dice che a Venezia, prima e durante la guerra vi erano diverse associazioni che per varie ragioni non hanno dato segno della loro attività. Ora ci troviamo in una situazione che il commercio ed i suoi esponenti non vivono; alcuni amici hanno vagliato l'opportunità di creare una grande associazione che sia il fulcro di tutte le attività industriali e commerciali. Sarebbe desiderabile che tutte le associazioni riprendessero la loro vita e le loro funzioni. Si propone colla nuova associazione di rinforzare le associazioni preesistenti e formare nuovi sodalizi fra coloro che non hanno rappresentanze e costituire così una federazione la cui grande organizzazione possa tutelare gli interessi di Venezia. E ne spiega le ragioni. Vi sono molti ed urgenti problemi da risolvere; accenna per sommi capi ai problemi industriali e portuali, a quello ferroviario, al movimento dei forestieri ecc.; sa che il Comune ha fatto e fa il possibile pel ritorno delle industrie e così la Camera di commercio. Questa Federazione formata dalle diverse associazioni dovrebbe avere un unica sede ed un unico segretario e per coloro che non appartengono ad alcuna associazione si potrà fare una sezione mista.

Accenna dei periodi di crisi per superare i quali dobbiamo avere la coscienza di ciò che vogliamo; augura che Venezia non verrà essere seconda ad altra città e che il piccolo sacrificio che faremo avrà per compenso il bene di Venezia.

La breve e chiara relazione del cav. uff. Cavalieri è applaudita.

Il presidente, comm. Toso, si associa al plauso al nostro esercito ed al saluto ai gloriosi nostri caduti. Indi apre la discussione.

Il cav. uff. Corinaldi crede doveroso affermare che per avviare la città nel commercio sarebbe necessario togliere lo stato di piazzaforte, dare al commercio la sua libertà col permettere l'esportazione; migliorare i servizi postali e telegrafici. Occorre ottenere che tutte le industrie che hanno esulato possano trasportare gratuitamente a Venezia macchinario e merci. In forma che il Sindaco gli comunica con sua lettera che la Giunta comunale ha deliberato la franchigia dei dazi per tutta la merce che ritorna a Venezia. Parla quindi della deficenza del servizio ferroviario, delle condizioni della Marittima, dell'industria dei forestieri che è fonte di ricchezza per Venezia. Occorre creare dei mercati periodici nella nostra città. Si riserva quindi in tal senso di presentare un ordine del giorno.

Il prof. Meneghelli approva le osservazioni fatte dal cav. Corinaldi ed espone ciò che ha fatto la Camera di commercio anche in collaborazione con le altre autorità cittadine. Conclude augurando che questa iniziativa sia il segno tangibile del risveglio economico di Venezia.

Il comm. G. E. Usigli fa plauso all'iniziativa. L'organizzazione che sorgerà deve saper volere; il cav. Corinaldi ha accennato a diversi problemi fra i quali quello già prospettato nel giugno scorso. La nuova associazione deve richiedere una legge speciale per la città di Venezia, la quale ha il diritto di essere ricostituita; essa ebbe molte parole di plauso, ma fatti pochi a suo favore. Ora tutte le forze rappresentative unite a questa nuova associazione potranno ciò ottenere.

Dopo brevi osservazioni del sig. Santomaso e dell'avv. Bassi dell'Associazione del lavoro, il cav. Corinaldi presenta il seguente ordine del giorno:

«Commercianti ed Industriali Veneziani, riuniti in imponente assemblea, coll'adesione di varie associazioni commerciali, riconosciuta la necessità dell'unione di tutte le forze per lo sviluppo industriale e commerciale di Venezia e per la tutela dei sacrosanti interessi e dei diritti del proprio paese deliberano:

1. La costituzione di una grande Associazione industriale, commerciale e marinara in forma federativa, alla quale si augurano vogliano aderire tutti i sodalizi commerciali.

«2. Affidano mandato ad un Comitato per la combinazione dello Statuto, con l'incarico di convocare una prossima assemblea per la sua approvazione e la nomina delle cariche sociali.

3. Affidano il mandato allo stesso Comitato perchè d'accordo colle autorità locali sia svolta energica azione presso i poteri centrali per l'immediata efficienza del porto e per tutti quei provvedimenti necessari al ravvivamento e sviluppo dei commerci ed industrie veneziane ed alla ricostituzione della vita veneziana con quella legge speciale, alla quale la città nostra ha sacrosanto diritto».

Il presidente comm. Toso mette ai voti

GAZZETTA GIUDIZIARIA

Corte d'Appello Venezia

(Udienza del 3)

Pres. Cavalini; P. M. Messini.

Cavalletto Luigi fu Gaetano di anni 55, di Battaglia, Businaro Adele Corinna fu Antonio Giovanni di anni 47, furono condannate dal Tribunale di Este a giorni 3 di arresto e L. 100 di ammenda ciascuno e la Businaro anche alla pena pecuniaria di L. 74, colpevoli entrambi della contravvenzione all'ordinanza 5 aprile 1917 del Commissariato dei consumi non avendo nel 31 agosto in Battaglia presentato allo ufficio competente pel visto l'elenco delle vivande vendute nel loro esercizio di trattoria; la Businaro inoltre di contravvenzione alla legge sul bollo per avere in detto giorno presentato agli avventori un conto ammontante a L. 7.30, sprovvisto della prescritta marca da bollo.

La Corte riduce la pena per entrambi a L. 100 di ammenda per il primo reato, e per il secondo condanna la Businari alla pena pecuniaria di L. 24. Dif. avv. Gorleri.

Tribunale Penale di Venezia

(Udienza del 3)

Pres. Povoleri, P. M. Chiancone.

Un furto doppiamente qualificato

Candian Celeste fu Luigi, di 34 anni, nata e residente a Sant'Angelo di Piove, è imputata di furto, doppiamente qualificato, di oggetti d'oro per una somma abbastanza rilevante, ma non precisata, in danno di Amelia Mion, ora vedova Masiero.

Grigolo Pietro, meccanico, pure da Sant'Angelo di Piove, è imputato di ricettazione, per avere comperato dalla Candian la refurtiva.

La danneggiata Masiero si è costituita Parte civile col patrocinatore avv. Ezio Bottari.

L'imputata Candian si difende asserendo che avendo avuto rapporti di intimità per lungo tempo col Masiero, costui, che era privo di denaro, la compensò regalandole quegli oggetti d'oro, che ella ritenne di poter vendere.

Il Grigolo protesta la sua innocenza.

La Parte civile ritira l'accusa nei riguardi del Grigolo, domanda la condanna della Candian anche ai danni e alle spese di costituzione di parte.

Il P. M. conclude per la assoluzione del Grigolo per insufficienza di prove; domanda la condanna della Candian a mesi 15 di reclusione.

L'avv. Pazienti conclude per l'assoluzione della Candian almeno per insufficenza di prove.

L'avv. Grubissich chiede l'assoluzione del Grigolo per non aver commesso il reato.

Il Tribunale assolve Grigolo per insufficenza di prove; condanna la Candian a mesi 14 di reclusione, ordinando inoltre la restituzione della refurtiva alla derubata.

Un renitente

Cabbia Silvio di Bortolo, di anni 39, nato a Mogliano Veneto, emigrato in America a S. Paolo del Brasile, è imputato di renitenza alla leva.

E' contumace; lo difende d'ufficio l'avv. Ezio Bottari.

Dopo la lettura degli atti, il P. M. conclude per la condanna del Cabbia a 10 mesi di detenzione.

Il difensore chiede la possibile diminuzione di pena.

Il Tribunale condanna il contumace Cabbia a 10 mesi di detenzione.

Servizio di Borsa
del 3 Dicembre 1918

ROMA, 2 — Il Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro comunica:

Indicazione del corso della Rendita e dei Titoli a norma del R. D. 12 Novembre 1917, N. 1858 e del D. M. 16 Novembre 1917 fissato di accordo con il Ministero del Tesoro:

Titoli di Stato Consolidati

Rendita 3.50 per cento netto (1906) 82.63 — Id. 3.50 p. c. netto (emiss. 1902) 76.40 — Id. 3 p. c. lordo 59 — Prestito Consolidato 5 p. c. 90.28.

Redimibili

Buoni del Tesoro quinquenn. con scad. I. aprile 1919, 98.50 — Id. id. I. ott. 1919, 100 — Id. id. I. ott. 1920, 100 — Buoni del Tesoro triennali con scad. I. aprile 1919 5 p. c. 99.45 — Id. id. I. aprile 1920, 99.25 — Id. id. I. ott. 1920, 99 — Buoni del Tes. quinquenn. 5 p. c. con scad. I. aprile 1921, 98.75 — Id. id. I. aprile 1922, 98.50 — Id. id. I. ottobre 1922, 98.50 — Prestito Naz. redim. 4.50 p. c. netto emiss. gennaio 1915 83.58 — Id. id. 4.50 p. c. netto emiss. luglio 1915, 83.58 — Id. id. 5 p. c. netto emis. gennaio 1916, 88.08 — Obbligazioni 3 p. c. SS. FF. Meridionali Adriatiche Sicule 342.25 — Id. 5 p. c. della Ferrovia del Tirreno 445 — Id. 5 p. c. della Ferrovia Maremmana 465 — Id. 3 p. c. della Ferrovia Vittorio Emanuele 350.50 — Id. 3 p. c. della Ferrovia Centrale Toscana 590.

Titoli garantiti dallo Stato

Obbligazioni 3 p. c. delle Ferrovie Sarde emiss. 1879-1882, 317 — Id. 5 p. c. del prestito unificato della città di Napoli 79.50 — Cartelle di Cred. com. e prov. 3.75 p. c. (antiche obbligazioni 4 p. c. oro della città di Roma) 422 — Id. del Cred. Fond. del Banco di Napoli 3.50 p. c. netto 408.39.

Cartelle Fondiarie

Cartelle del Credito Fondiario del Monte dei Paschi di Siena 5 p. c. 491.48 — Id. id. id. id. 4.50 p. c. 476.82 — Id. id. id. id. 3.50 p. c. 469.08 — Id. del Credito Fond. dell'Opera Pia di San Paolo Torino 3.50 p. c. 450 — Id. id. id. id. 3.75 p. c. 480 — Id. del Credito Fondiario della Banca d'Italia 3.75 p. c. 495.50 — Id. dell'Istituto Italiano di Cred. Fond. 4.50 p. c. 503 — Id. id. id. id. 4 p. c. 488 — Id. id. id. id. 3.50 p. c. 445 — Id. della Cassa di risparmio di Milano 4 p. c. 501.50 — Id. id. 3.50 p. c. 474.50.

*

PARIGI — Rendita Francese 3 p. c. perpetua 62.90 — Prestito Francese 1915 5 p. c. 87.90 — Id. id. 4 p. c. [illegible] 71 — Id. id. [illegible] non liberato 71.80 — Tunisine 320 — Rendita Argentina 1900, 78 — Brasile 4 p. c. 63.50 — Rendita Egiziana Unificata 91 — Id. Spagnuola esterna 93 — Id. Russa 5 p. c. 1901, 42.75 — Id. id. 5 p. c. 1906, 63.[illegible] — Id. Turca 71.60 — Banca di Parigi 1387 — Credito Fondiario 790 — Credit Lyonnais 1197 — Banca Ottomana 550 — Banca Commerciale Ital. 820 — Metropolitain 490 — Azioni Suez 5500 — Nord Espagne 3[illegible] — Soc. Alti forni di Piombino 121 — Rio Tinto 1815 — Sosnowice 1070 — Chartered 31.50 — De Beers 482 — Gold Fields 56.75 — Rand Mines 102 — Cambio su Italia e chèque su Londra invariati.

Medaglie al valore a soldati veneti

L'ultimo bollettino ufficiale del Ministero della Guerra contiene il seguente elenco di medaglie al valore concesse a veneti:

Medaglie d'argento

ALLEGRI Gino, da Venezia, sergente corpo aeronautico armata. — Pilota d'aeroplano di rara perizia ed audacia, in ogni voto aveva volato la sua balda giovinezza al bene della patria. Il 7 giugno 1918, ricevuto l'ordine di riconoscere un campo d'aviazione nemico, vi si portava a meno di 300 metri di altezza per fotografarlo: arrestatosi il motore dell'apparecchio, scendeva a pochi metri da terra, continuando imperturbabile la serie fotografica; perduta la speranza di salvarsi, drizzava il suo velivolo contro un hangar, contenente molti aeroplani, per cozzarvi contro, mandando tutto in frantumi. Il sacrifizio della sua vita avrebbe così conservato all'Italia il segreto del nuovo apparecchio che l'Allegri pilotava. All'ultimo momento il motore riprendeva miracolosamente a funzionare, dando modo di portare a compimento il proprio mandato, e riportava al proprio comando informazioni del più alto interesse. Eccezionale esempio di calma, fiducia e abnegazione. — Cielo di Feltre, 7 giugno 1918.

BERTI Ugo, da Cividale nel Friuli (Udine), tenente complemento regg. fanteria. — Da una serie di pericolose e arditissime ricognizioni volontarie nelle linee nemiche, riportava oggetti, armi, munizioni e preziose informazioni. Nell'ultima di tali pattuglie sorprendeva con abilità e coraggio un posto avanzato nemico, lo attaccava risolutamente, benchè gli austriaci fossero superiori di forze ed opponessero resistenza accanita, e lo metteva in fuga, riportando armi e munizioni. Mirabile esempio di valore, di perizia e di uno slancio irresistibile. — Conca di Alano (Monte Tomba), maggio-giugno 1918.

BERTOLASO Pietro, da Montagnana (Padova), sergente regg. fanteria. — Già proposto per la promozione ad aiutante di battaglia, per le magnifiche prove di valore date al V. di Vumpuoia, incitatore mirabile di entusiasmi per la suprema vittoria, cadeva sul campo dell'onore in seguito a mortale ferita e, certo della morte, gridava ai compagni: «Viva l'Italia». Per l'Italia si muore contenti. I miei compagni del 75 fanteria fanno sempre il loro dovere. Chiedo di parlare al colonnello, diceva: «Signor colonnello; viva la guerra fino alla vittoria per la libertà e la grandezza d'Italia. Ho cinque figli e moglie e muoio contento per il mio paese». — Onresy, 13 giugno 1918.

BIANCHI Arturo, da Verona, sergente regg. artiglieria montagna, batteria. Sempre infaticabile ed intelligente nell'esercizio delle sue funzioni, quantunque ricentemente controbattuto da tiro aggiustatissimo di medi calibri nemici, continuava il fuoco col suo pezzo, che doveva fermare l'avanzata del nemico, e sul pezzo cadeva insieme ai suoi serventi. — Monte Mednte, 25 novembre 1917.

BORGO Guido, da Belluno, capitano reggimento fanteria. — Durante l'avanzata, attaccato sulla fronte e su di un fianco, riusciva, dopo aspro e sanguinoso combattimento, a svincolare il suo battaglione. Sopraggiunte quindi nuove forze, ergeva contro il nemico una salda barriera, assicurando definitivamente il terreno conquistato e spiegando intelligenza, energia e valore personale ammirevoli. — Luontic, 24-25 maggio 1917.

BORTOLOT Francesco, da Feltre (Belluno), sergente regg. fanteria. — Avendo il nemico sferrato un violento contrattacco, incitava i soldati a resistere, dando bello esempio di coraggio e di alto sentimento del dovere. Slanciatosi, primo fra tutti, fuori della trincea, attendeva sereno l'urto dell'avversario, finchè cadeva da prode sul campo. — Carso, 4 giugno 1917.

BOSCARATO Giovanni, da Chioggia (Venezia), soldato regg. fanteria. — Rimasto ferito il comandante della compagnia su di una posizione intensamente battuta dal fuoco nemico, si slanciava coraggiosamente in suo soccorso, trasportandolo fino alla sezione di sanità. Ritornato quindi al suo posto, cadeva ferito. — Oslavia, 21-24 novembre 1915.

CANGIANO Stefano, da Prato Carnico (Udine), soldato regg. fanteria. — Giungeva tra i primi nella trincea nemica; e, sebbene ferito, continuava a combattere strenuamente, dando bell'esempio ai compagni di valore e di eroismo. — Monte Faiti, 19 agosto 1917.

CEPPARO Silvio, da Procenicco (Udine), soldato reparto assalto, armata — Irrompeva fra i primi, vicino all'ufficiale che li comandava, in un posto avanzato nemico, e scontratosi corpo a corpo con più avversari, ne uccise alcuni e ne fece prigionieri altri. — Quota 1750 del Mascio, 18 maggio 1918.

COLLAVINO Umberto, da Ragogna (Udine), sergente regg. fanteria. — Guidava più volte coraggiosamente il suo plotone all'attacco delle trincee nemiche; nonostante l'intenso fuoco delle mitragliatrici e dell'artiglieria. Nei ritorni offensivi dello avversario, nelle violenti lotte corpo a corpo, teneva contegno calmo ed esemplare, mantenendosi sulle posizioni conquistate. — Carso, 6 giugno 1917.

CONSUMA Luigi, da Saletto (Padova), sergente maggiore regg. fanteria. — Durante l'azione, dava ai propri dipendenti bell'esempio di calma e di coraggio, offrendosi più volte di comandare pattuglie di esplorazione, penetrando tra i primi in una trincea nemica e catturando prigionieri. — Carso, 6 giugno 1917.

CORAZZA Vittorio, da Prata di Pordenone (Udine), soldato regg. fanteria. — All'ordine di avanzare, usciva, primo, dagli appostamenti della compagnia, e, sotto intenso fuoco, si slanciava all'assalto delle posizioni nemiche, incoraggiando i compagni con la parola e con l'esempio, finchè cadeva colpito a morte — Flondar, 27 maggio 1917.

DAN BRUN Luigi, da Schio (Vicenza), capitano regg. alpini. — Si distinse in varie azioni dal 22 al 25 novembre, ed il 26, con sagge disposizioni e valore, contribuì col suo battaglione a ricacciare brillantemente il nemico che era riuscito ad occupare un tratto del fronte della divisione. Ferito, mantenne il comando del suo battaglione. — Col della Berretta, 22-26 novembre 1917.

DORO Giovanni, da Vittorio (Treviso), capitano reparto assalto, armata. — Lanciava di sua iniziativa la propria compagnia in rincalzo di un'ondata decimata da mitragliatrici austriache. Sempre primo nel punto del pericolo, sempre presente nei punti più avanzati della linea, dava, durante trenta ore di combattimento, costante e fulgido esempio di coraggio e di entusiasmo ai suoi soldati che lottavano col nemico e con la montagna. — Monte Melago, 25 dicembre 1917.

FIOR Martino, da Verzegnis (Udine, sergente regg. fanteria. — Sempre primo, sotto violento fuoco, guidava con indomito coraggio i suoi soldati all'assalto delle trincee nemiche, concorrendo alla cattura di numerosi prigionieri. Animato da alto sentimento del dovere, provvedeva alla costruzione di un osservatorio su di un punto intensamente battuto dalle artiglierie e dalle mitragliatrici, e, con pochi uomini, manteneva, poi, saldamente, una posizione aspramente contesa dell'avversario, finchè riceveva ordine di ritirarsi. — Flondar 23-25 maggio 1917; 4-5 giugno 1917.

FONTANA Marco, da Breganze (Vicenza), soldato reparto assalto, armata. — Accorreva sempre dove più ferveva la mischia. Lasciato con un compagno in una ridotta avversaria, ne manteneva l'occupazione, disimpegnandola più tardi, sotto il fuoco delle mitragliatrici, il servizio di porta ordini. Sferrato l'assalto, primo fra tutti, irrompeva nella trincea nemica, trascinando i compagni con l'esempio del suo sereno coraggio. — Sourelle di Val Sugana, 18 settembre 1917.

FRANCHI Bortolo, da Stienta (Rovigo), sergente reparto assalto, armata. — Durante l'assalto, arditamente si staccava dai propri compagni, e, con mirabile slancio, cercava di piombare di sorpresa su di una mitragliatrice avversaria. Giunto a soli pochi passi dall'arma, cadeva colpito in fronte da pallottola nemica. Esempio costante di valore e di alte virtù militari. — Monte Melago, 24 dicembre 1917.

FURLAN Oreste, da Adria (Rovigo), soldato reggimento fanteria. — Sotto un violento fuoco di artiglieria, benchè tre volte gravemente ferito, alla testa e alle braccia, rimase al suo posto di osservazione vicino al compagno morto, finchè gli venne dato il cambio, dando così alto esempio di disciplina, di coraggio e di fermezza militare. — Quota 183 di Croix Fertin (Francia), 21 giugno 1918.

GALVANI Angelo, da Villafranca Veronese (Verona), soldato regg. bersaglieri. — Ferito gravemente da spoletta nemica che gli asportò l'alto superiore destro, dimostrò grande stoicismo nel ricevere le prime cure, rifiutando qualsiasi aiuto materiale da parte dei porta feriti nello scendere dall'ambulanza e mostrandosi disinvolto, faceto e senza alcuna preoccupazione per la grave mutilazione sofferta. Bell'esempio di serena fermezza e mirabile sangue freddo agli altri militari feriti presenti al posto di medicazione. — Capo Sile, 26-27 maggio 1918.

GRANATA Gino, da Rovigo, caporale maggiore reparto assalto, armata — Partecipando volontariamente all'azione, dimostrava di possedere rare virtù militari, e, ferito, continuava a combattere, rifiutando poi di entrare in luogo di cura per restare con il proprio reparto. — Testa di Ponte di Capo Sile, 26 maggio 1918.

LOTTO Giuseppe, da Codevigo (Padova), soldato regg. fanteria. — Con mirabile calma e ardimento, riuscito a portarsi alle spalle di un ufficiale nemico in lotta corpo a corpo con un ufficiale della sua compagnia, lo disarmava, catturandolo prigioniero dopo accanita resistenza. — Monfalcone, 23 maggio 1917.

MARCOADI Augusto, da Molvena (Verona), sottotenente complemento regg. alpini. — Comandante di un distaccamento in alta montagna, attaccato di sorpresa da truppe salite dieci volte superiori, ributtò l'avversario, infliggendogli gravissime perdite: splendido esempio di serenità, di coraggio e di forza. — Ago Mingo (Adamello), 18 maggio 1918.

MINEGUZZO Teobaldo, da Malo (Vicenza), sottotenente regg. alpini. — Per oltre un anno, quale comandante di una stazione intercettatrice, si distinse in ogni occasione con vero disprezzo della propria vita. Volontario, guidava una pattuglia ardita sino alle trincee nemiche, concorrendo alla cattura di un prigioniero. Avendo le proprie linee avanzate interrotte, ed essendo rimasti feriti i guardafili, non esitava, sotto il fuoco, di slanciarsi in loro soccorso, rimanendo gravemente ferito. — Cà Dodese, 19 aprile 3 maggio '18.

MONTRESOR Pacifico, da San Massimo all'Adige (Verona), caporale maggiore reggimento artiglieria campagna, batteria, gruppo. — Capo pezzo di un cannone colpito da una granata che ne imboccò la cannoniera uccidendo tre serventi, gravemente ferito, non volle essere medicato se non quando nessuna speranza restava di salvare i commilitoni. Sopportava poi con stoica fermezza l'amputazione del braccio, dolendosi solo di non poter più tornare al suo pezzo. Nobile esempio di disciplina del dovere, di generoso sprezzo della vita, di salde virtù militari. — Saalo Rotto (Pria Forà-Arsiero), 3 aprile 1918.

MORO-LIN cav. Giorgio, da Venezia, maggiore cavalleria, reparto assalto, armata. — Studiò e preparò con cura intelligente un ardito colpo di mano, e lo condusse con valore e perizia non comuni, riuscendo a prendere al nemico parecchi prigionieri, varie mitragliatrici, altre armi e munizioni. — Monte Val Bella, 7 giugno 1918.

PAVOLEDO Amato, da Montereale Cellina (Udine), aiutante battaglia regg. fanteria. — Costante esempio di fermezza e di coraggio, guidava risolutamente il suo reparto sul punto più minacciato della linea, contrattaccando vigorosamente il nemico e costringendolo ad indietreggiare. In successivi intensi bombardamenti dava prova di energia e di calma, e, benchè ferito, lasciava il suo posto solo in seguito ad ordini superiori, rammaricandosi di dover abbandonare la propria compagnia. — Italiano, 4-7 giugno 1917.

PEZZOT Ernesto, da Pordenone (Udine), sergente reparto assalto, armata — Al grido di «A noi», con slancio travolgente, in testa alla propria squadra, penetrava e sorpassava le posizioni nemiche, cooperando alla cattura di prigionieri. Gravemente ferito al viso, rimaneva sul posto, incitando i compagni con la parola e con l'esempio. — Monte Val Bella, 7 giugno 1918.

PULIE Bortolo, da San Stefano di Cadore (Belluno), soldato sezione pompieri armata. — Nell'incendio al deposito munizioni d'artiglieria dell'armata francese, provocato da incursione aerea nemica, per primo accorso sul luogo del sinistro, incurante delle violente esplosioni e dei gravissimi pericoli cui si esponeva, riusciva abilmente a soffocare l'incendio che si era propagato ad alcune baracche e vagoni ferroviari pieni di esplosivi e munizioni. Alla sua pronta e valorosa opera è dovuta la salvezza di quei grandi depositi e della stessa città. — Castelfranco Veneto, 26 gennaio 1918.

RANZOLIN Andrea, da Sarcedo (Vicenza), soldato regg. alpini. — Sotto violentissimo bombardamento, con nobile slancio, primo fra i primi, contrattaccava il nemico, cacciandolo da un'importante posizione, cagionandogli perdite e catturando prigionieri. — Col della Berretta, 26 novembre 1917.

RIZZOTTO Cosimo, da Colognola ai Colli (Verona), sergente gruppo aeroplani, squadriglia. — Ardito pilota da caccia, per diciassette mesi prestò ininterrottamente la sua opera con tenace volontà e ardore, dando bella prova di energia e di coraggio non comuni. In numerosi e difficili combattimenti abbatteva diversi velivoli nemici. — Cielo del Carso e di Conegliano, luglio-novembre 1917.

ROSSI Otello, da Treviso, soldato regg. fanteria. — Volontariamente e solo, uscito fuori dei reticolati, avvistava reparto nemico che avanzava col favore della notte e per assalire di sorpresa un nostro elemento di trincea. Da solo, con lancio di bombe, ne provocava un primo arresto, dando nello stesso tempo l'allarme. Ferito ad una gamba, rientrava nella trincea, cooperando ancora a ricacciare il nemico. — Monte Spinoncia, 6 giugno 1918.

SEGANTIN Fausto, da Merlara (Padova) caporale regg. fanteria. — In terreno efficacemente battuto e preso d'infilata dalle mitragliatrici nemiche, sebbene ferito, si offriva volontariamente di eseguire un urgente rifornimento di munizioni sulla prima linea. — Altopiano di Bainsizza, 28 agosto 1917.

SERVI Ubaldo, da Ariano nel Polesine (Rovigo), caporale regg. fanteria. — Sotto violento tiro di artiglierie e raffiche di mitragliatrici, guidava con slancio la propria squadra, incitando i soldati alla conquista di una posizione nemica. Benchè gravemente ferito, continuava a far fuoco, finchè gli vennero meno le forze. — Flondar, 5 giugno 1917.

SOLFA Ottavio, da Soave (Verona), ten. regg. fanteria. — Alla testa del proprio reparto arditi reggimentale si slanciava nella trincea avversaria, uccidendone e catturandone il presidio, coadiuvando efficacemente altro reparto impegnato. — Monte Cornone, 12 luglio 1918.

SPERI Pietro, da Negrar (Verona), sergente reggimento alpini. — Addetto ad una sezione mitragliatrici, per meglio colpire un riflettore nemico, si offriva volontariamente di trasportare un'arma in un posto intensamente battuto dall'artiglieria avversaria, aprendo subito il fuoco, finchè v. [illegible] colpito a morte: magnifico esempio di coraggio e di alto sentimento del dovere. — Monte Redentore, 30 giugno 1917.

TOGNI Luigi, da Castelletto di Brenzone (Verona), carabiniere comando carabinieri reali reparto assalto, armata — Dopo aver superato tre linee di reticolato elettrizzato, irrompeva senza esitazione, dietro il proprio comandante di pattuglia, in una casa sistemata a difesa, da dove il nemico, già in allarme, aveva aperto il fuoco. Ferito da baionetta, non si ritirava nonostante l'esortazione dell'ufficiale, ma, saldo al proprio posto, continuava a prendere viva parte alla lotta terminata con la distruzione del piccolo posto nemico. Fra i primi ad irrompere, fu tra gli ultimi a ritirarsi. — Sano (Val Lagarina), 20 aprile 1918.

TOMMASI Giuseppe, da Cavarzere (Venezia), soldato regg. cavalleggeri. — Facendo parte di una pattuglia, rimasto ferito ed avuto ucciso il cavallo, continuava a combattere strenuamente con un reparto di fanteria. — Santa Maria Schiavonesca, 29 ottobre 1917.

TONON Angelo, da Conegliano (Treviso), aiutante battaglia regg. fanteria. — Comandante di un posto avanzato, ad un tentativo di irruzione da parte del nemico, noncurante del pericolo, saliva sul parapetto della trincea, da dove, con violento lancio di bombe, ne arrestava in primo tempo l'impeto, ed incitava con la parola e con l'esempio i propri dipendenti alla difesa. Colpito da proiettile di mitragliatrice, che gli passava la spalla destra, non abbandonava la posizione che ad azione finita e dietro ordine del comandante la linea. Già distintosi per vigilanza attiva e scrupolosa, per coraggio e spirito aggressivo in altro precedente tentativo nemico. — Monte Spinoncia, 9 giugno 1918.

Dalle Provincie Venete

Per il ripristino dell'agricoltura nelle terre già invase

E' stato presentato al Presidente del Consiglio ed al ministro di Agricoltura il seguente ordine del giorno testè votato:

Le istituzioni Agrarie ed i Consorzi agrari di bonifica del circondario di S. Donà di Piave riuniti in seduta il 28 novembre 1918 per lo studio e la risoluzione dei problemi che incombono sulle terre già invase e gloriosamente ridate alla patria, onde assicurare il ripristino dell'agricoltura ed il sollevamento economico ed igienico di quelle popolazioni considerando le condizioni di estrema gravità nelle quali il territorio del circondario che offriva oltre 30 chilometri di fronte alla battaglia, da Zenson al mare, attualmente si trova e considerando come nessuna zona può esser stata più colpita dagli effetti della guerra in guisa da richiedere provvedimenti seriamente adeguati a sì arduo compito di ricostruzione, fanno voti:

1. — Che con ogni urgenza sia posto mano da parte del Genio civile e militare alla riparazione e consolidamento degli argini del fiume Piave e che nel contempo vengano accolti senza ulteriore indugio i progetti e le proposte già formulate dal R. Magistrato alle Acque di Venezia per il riattamento delle bonifiche a sollevamento meccanico ritenendo che gli ostacoli finora incontrati hanno fatto perdere un tempo prezioso inquanto che se le bonifiche suddette non si riattivano entro un massimo di 3 mesi anche l'intera produzione del 1919 sarà mancante e la popolazione dei territori bonificati già stremata da un anno di oppressione straniera continuerà a gravare sul bilancio dello Stato anche per l'anno 1920.

2. — Che sia provveduto per l'invio di baraccamenti i quali consentano ai lavoratori che oggi vivono miseramente nei paesi limitrofi di ritornare ai loro campi, per iniziarvi più urgenti lavori e che assicurino a quelle forti e laboriose popolazioni già decimate dagli stenti migliorate condizioni igieniche.

3. — Che l'applicazione della motoaratura, per la cui iniziativa da parte dello Stato, si rende speciale plauso al ministero di Agricoltura, venga effettuata con immediatezza e nella larga misura di criteri e di mezzi che le condizioni del territorio, privo di qualsiasi mezzo di traziono, assolutamente richiedono.

4. — Che date le condizioni gravissime del territorio e delle sue popolazioni, vengano applicati per la motoaratura i prezzi di favore che già si applicano nell'Italia Meridionale e nel Lazio, e che parimenti siano concessi per il venturo anno i premi di incoraggiamento per la produzione dei cereali.

Ci consta che il dottor Costante Bortolotto, per incarico del ministero di Agricoltura si è messo in relazione con le autorità locali per organizzare la motoaratura di Stato nei distretti di S. Donà e Portogruaro.

Riteniamo opportuno e ci auguriamo che il ministro voglia onorare di una sua visita questi distretti onde rendersi personalmente conto dei bisogni urgenti dell'agricoltura in queste zone duramente provate dalla guerra.

TREVISO

CASTELFRANCO — Ci scrivono, 3:

Mancanza di privative — Da parecchi giorni tutti gli esercizi di privativa in città e nelle frazioni sono chiusi perchè i tabacchi d'ogni qualità, sigari e sigarette mancano totalmente, come mancano pure il sale e gli zolfanelli. Occorre sollecitamente provvedere.

VENEZIA

NOALE — Ci scrivono, 3:

Funerali Prior — Sabato ebbero luogo i funerali della signorina Maria Prior, maestra in questo capoluogo e figlia dell'egregio maestro signor Primo Prior, rapita alla famiglia da repentina malattia e soli 24 anni. I funerali imponenti per concorso della cittadinanza tutta e per la dimostrazione di profondo cordoglio delle numerosissime amiche intervenute, provarono di quanta stima e di quale affetto fosse circondata questa buona e gentile fanciulla, che visse per la famiglia e per la scuola. Al cimitero, fra la commozione generale, diedero l'estremo saluto alla salma il nostro Sindaco anche per il Consiglio Prov. scolastico e la collega signorina Lina Graziati.

Al padre, alla mamma sua desolati, al fratello tenente dott. Manlio che non potè rivedere l'affettuosa sorella, mandiamo da queste colonne le nostre più vive e sentite condoglianze.

BURANO — Ci scrivono, 3:

Una laurea. — Sappiamo che il nostro concittadino sig. Giuseppe Scarpa fu Ettore di Mazzorbo, dottore in chimica, ha conseguita in questi giorni, presso la R. Università di Padova, anche la laurea in medicina e chirurgia, con splendida votazione.

All'egregio dottore, che pur prestando, fin quasi dall'inizio della guerra, la sua apprezzatissima opera di chimico in un grande Ospitale militare della Zona di guerra, ha saputo col fervore della sua intelligenza, con la tenacia del suo valore, conseguire la nuova laurea, le congratulazioni, gli auguri più fervidi dei suoi amici e dei concittadini.

DOLO — Ci scrivono, 3:

Esami elementari — Nelle nostre scuole elementari seguiranno gli esami di ammissione di compimento e di licenza, nella seconda settimana del corrente mese. Col giorno 7 resteranno chiuse le iscrizioni degli esami.

PADOVA

CAMPODARSEGO — Ci scrivono, 3:

Necrologio. — A 34 anni, in pochi giorni di malattia, è morto questo segretario comunale, Zancan Emilio, tra il compianto di tutta la popolazione che tanto lo amava ed apprezzava per le belle doti che ornavano il suo cuore ed abbellivano la sua mente.

I funerali riuscirono imponenti, un plebiscito di compianto. Vi intervennero tutte le Autorità, parecchi suoi colleghi del Distretto e della provincia, la Società impiegati di Camposampiero con bandiera, la Federazione dei Comuni, amici, conoscenti e una gran folla di popolo. Splendide le ghirlande e affettuosissima la epigrafe pubblicata dai parenti.

Dinanzi al Municipio diedero l'estremo saluto alla cara salma con commoventi parole, il segretario della Federazione dei Comuni, il segretario di Curtarolo sig. Arrigoni e il cav. Antonio Simonetto. A nome della famiglia ringraziò gl'intervenuti il sig. Lelio Pasinetti segretario di Vigonza.

Valga sì spontanea e generale dimostrazione di affetto e di stima a lenire l'acerbo cordoglio della desolata sposa, dei derelitti bambini, e degli inconsolabili genitori e dei parenti tutti.

VICENZA

VICENZA — Ci scrivono, 3:

Scene da briganti — Certo Visentin Augusto da Noventa Vicentina venne aggredito da quattro malandrini camuffati che gli intimarono la consegna di tutto il danaro che possedeva. Il Visentin consegnò oltre mille lire.

Importante adunanza — Giovedì prossimo 5 corr. alle ore 10 nella sala del Consiglio Provinciale avrà luogo una importante adunanza indetta dal Presidente della Deputazione Provinciale e dal Sindaco di Vicenza.

Scopo di detto convegno, al quale con S. E. l'onorevole Teso, Sottosegretario di Stato, interverranno le rappresentanze politiche e amministrative della provincia, e personalità particolarmente segnalate per esperienza amministrativa e per competenza tecnica, è quello di concretare un piano d'azione concorde onde assicurare alla nostra provincia quei benefici a cui essa ha diritto, e che a loro volta ridondano a vantaggio di tutta la nazione.

VERONA

LEGNAGO — Ci scrivono, 3:

La morte dell'avv. Parma. — E' morto, appena trentasettenne, ucciso da violenta malattia l'avv. Pietro Parma, egregio professionista di qui, collega di studio dell'avv. cav. Eriberto Rossi.

Lascia, con la moglie, un bimbo. Condoglianze ai congiunti.

LIBRI

Silvio Pellico

Dell'aureo libretto pellichiano che, come i «Promessi Sposi» del Manzoni, tutti i nostri giovani conoscono di nome ma pochi hanno letto attentamente e colla debita riflessione fino all'ultimo e, quel che sarebbe anche più giusto e desiderabile, più pochi ancora hanno letto le tre, le quattro, le cinque, le dieci volte, come sarebbe prezzo dell'opera, dei «Le mie prigioni», dicevo, esce ora un nuovo commento di un praticissimo dell'argomento, Andrea Gustarelli, nella nota «Biblioteca scolastica di classici italiani, già diretta da G. Carducci» del Sansoni.

Questa nuova operetta fa degna compagnia alle precedenti della medesima collezione che è, senza dubbio, una delle migliori fra le tante che ora si pubblicano in Italia, poichè le numerose e precise note che accompagnano i vari testi, dovute sempre all'opera di studiosi versati nelle varie materie, agevolano la lettura non di rado difficile, specialmente per impratici, e la illuminano in tutti i particolari.

(a. p.).

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

L'orario del servizio dei vaporini

Canal Grande (diurno) — da Carbon: dalle 6.45 alle 16.45 — da Ferrovia: dalle 7 alle 17, ad ogni mezz'ora.

Canal Grande (serale) — da Carbon: dalle 17.20 alle 20 — da Ferrovia: dalle 17 alle 20.20, ad ogni 40 minuti.

Riva Schiavoni-Lido (con fermata alla Veneta Marina) — Da Riva Schiavoni: dalle 7 alle 21 — Da Lido: dalle 7.30 alle 21.30 ad ogni ora. — Alla Veneta Marina ultima toccata per il Lido alle 18.5: per Riva Schiavoni alle 17.35.

Traghetto Zattere-Giudecca. — Dalle ore 6 alle ore 20 ad ogni 15 minuti. — Servizio gratuito dalle ore 6 alle 8: dalle 11.30 alle 13.30 e dalle 17 alle 19.

90

Ad onta di tutto quei borghigiani perdevano il loro latino a seguire tutti quegli intrighi.

Il sopraggiungere di un nuovo personaggio, il marchese D'Oisel, diede l'aire a tutte le fantasticherie.

La sera, nei capannelli che si formavano in mezzo alla strada, si parlava di questi strani avvenimenti a voce bassa, facendo insinuazioni timide o vere ed aperte accuse.

Benchè ciascuno facesse il suo sonnellino dopo mezzodì, pure tutti sapevano già che Malèpique era stato visto conversare amichevolmente con Vermot il quale mostrava già di vagellare.

Si annunciava anzi come sicura per lo indomani la partenza di Carlo con Margherita.

Altri smentivano la pazzia del signor Beniamino: era un tranello teso al barone ed a Colardier.

Sopra un sol punto tutti erano d'accordo: che era tempo di finirla poichè la curiosità era stanca di attendere.

La dama nera passava tranquilla ed austera, come sempre, per le strade di Fralepuy.

Ma in fondo all'anima sua si faceva strada un dubbio, una diffidenza di cui la spaventava.

Era bastato il capriccio di un parigino, che si cacciava nei suoi disegni, come uno scarabeo in una tela di ragno, per impedire la riuscita di un piano lungamente meditato.

Margherita le era intanto sfuggita nuovamente.

Essa rimaneva sempre degna dell'amore di Carlo.

Egli non avrebbe provato per lei, nemme questa volta uno di quei disgusti che bastano a guastare un piacere.

Allora bisognava assolutamente che egli non la ritrovasse più, che essa morisse.

Lasciarla tornare al golfo Juan, insieme a lui, questa volta poi al sicuro dalle persecuzioni del marito, facendosi beffe della dama nera, questo poi no, per certo. Essa doveva morire presto.

Poichè la fine si avvicinava. I quattro amici stavano già per rendere innocua la dama nera.

Un sorriso sinistro increspò le labbra della signora Marteau a questo pensiero.

Come se una donna che comandava il paese potesse rimanere in balia di quattro uomini!

Intanto vennero ad aprire. Alle domande rivoltegli dalla visitatrice la fantesca rispose:

— La signora è uscita, il padrone adesso riposa, poichè è tornato a casa stamane oltremodo stanco.

— Ah pregatelo tuttavia di ricevermi egualmente. Ho bisogno di parlargli senza indugio.

La dama nera venne introdotta nel salone dove aveva fatta a Colardier la infame proposta.

Essa sedette. Paolo la fece aspettare più di un quarto d'ora prima di farsi vedere.

Certamente egli esitava a ricevere nuovamente quella donna nefasta, venuta senza dubbio per cacciarlo per la terza volta in qualche assurda, mostruosa impresa.

Ad onta di tutto ciò egli apparve finalmente, mostrandosi di cattivissimo umore.

Dopo fatti i convenevoli, molto freddi e volgari, la signora Marteau saltò su a dire:

— Stamattina ve ne siete andato senza farvi vedere. A me premeva spiegarvi il malinteso avvenuto.

— Non ho alcuna scusa a...

Quella parola le fece aggrottare le ciglia e la spinse ad interromperlo per dirgli:

— Non avete alcuna spiegazione da darmi. Allora io debbo avvertirvi che tutto è finito tra noi...

Ed accompagnò queste parole con un gesto pieno d'energia e significantissimo.

— Sta bene, signore — essa ripigliò.
— Io avevo immaginato di servirvi...

— Di servirvi di me, vorrete dire? Dal dì in cui ci siamo conosciuti molto tempo è passato, la verità è saltata fuori, ho compreso la parte che voi rappresentate e la mia e ne ho abbastanza di questa commedia!..

Invece di mostrarsi offesa da quelle parole, essa annuì colla testa, mormorando:

Dunque la è proprio così. Il signor D'Oisel me l'aveva già annunciato. Voi vi siete alleato co' miei nemici!

— Io non ho nulla che fare con quelli, che voi chiamate vostri nemici. Probabilmente voi volete alludere al signor Malèpique ed al signor Di Valiret. E' ridicolo pensare d'affibbiare quel nome a quelli lì. Essi mi detestano con tutte le forze dell'anima loro, ed io non sono ancora ridotto al punto di fare ammenda onorevole, di accusarmi e di dichiararmi pentito d'aver voluto fare quanto essi hanno fatto!... Voi vi studiate sempre d'essere maligna... voi... Insomma che volete da me?

— Nulla!

— Me lo immaginavo... E poi?

— Saperlo dalla vostra bocca quanto ci fosse di vero in ciò che il signor D'Oisel sostiene.

— Il signor D'Oisel non v'ha data alcuna informazione su me. Ma, se voi desiderate proprio tanto di sapere la mia opinione, vi dirò che rimpiango amaramente d'avervi dato ascolto. Anche questa volta vi siete preso beffe di me.

— Io?

— Oo! lo sapete benissimo... Io sono stato pazzo... mi sono reso odioso... Io, fin qui onesto sino allo scrupolo, ho visto improvvisamente oscurarsi il mio onore e le mie credenze e il rispetto per le cose più sacre! Mi sono sentito travolto in un vortice, che mi lasciava senza energia, senza volontà... senza coscienza delle mie azioni. E sono ancora preda di quest'inaudita passione! Ma ne' miei lucidi istanti indovino la parte che voi avete in questa fatalità. Misuro l'enormità della mia colpa! Mi sono insozzata l'anima turpemente. Il mio corpo era torturato da desideri insensati... E voi, invece di trattenermi, voi m'avete spinto!...

— Se avessi tentato di rattenervi, mi avreste disprezzata poichè avreste detto che non ero capace di comprendere la violenza del vostro amore. Credetti di poter unire i nostri odî... Ebbi torto!

— Oh! sì... Oggi, se il signor Di Valiret rinunziasse a Margherita, vi rinunzierei anch'io, tanto mi vergogno della mia condotta! Ma soffrirei così atrocemente se la sapessi... No!...

E, cambiando repentinamente tono, facendosi innanzi, riprese:

— Io, io sono a questo punto!... Un miserabile, sono io! Sì, il signor D'Oisel è molto superiore a me! Egli è schietto ed onesto... Egli è invaso da un amore possente, come lo sono io · è pronto a mettere a repentaglio la sua vita per soddisfarlo, ed io pure... Ma egli è fiero di sè, sicuro d'essere stimato. Io... io... no... Gli altri, Malèpique e Di Valiret neppure... Egli sì...

— Perdincibacco! mio caro signore, voi siete un marito modello di compiacenza davvero!...

— Io non sono più il marito di Berta... Non sono neanche più degno di lei!... Me la sono trascinata dietro, confidandole i miei desideri! Povera donna! Sarò il primo a chiedere il divorzio...

La dama nera si maravigliava d'essersi imbattuta in un marito di tal fatta.

— E voi?

— Io?... Io me ne starò qui semplicemente per invigilare sopra Margherita.

Suo malgrado la signora Marteau rimase perturbata e disse subito di rimando:

— Voi confessate dunque [illegible] di mettervi al servigio de' miei avversari. Vedete dunque?

Egli incrociò le braccia sul petto ed insolentemente, con vera brutalità, le gridò:

— Se il vostro scopo è di martoriare Margherita io mi allearò con [illegible] sia. Voglio riparare al mio delitto [illegible] posso meglio. Vi stupisce che [illegible] nima si elevi un pensiero di [illegible] zione? Sì, voglio che Margherita mi perdoni. Voglio consacrarmi interamente a lei; non voglio più tentar di possederla a viva forza, ma farle uno scudo della mia devozione, proteggerla contro tutti i nemici, qualunque essi sieno... Voi mi comprendete bene... Qualunque essi sieno!

Egli pronunziò queste parole scandendole in guisa che sul loro significato non poteva cader dubbio.

E la dama nera gli rispose [illegible] mente:

— Capisco, capisco!

— Ne ho abbastanza di rimorsi, di bassi calcoli! Ne ho abbastanza [illegible] bili speranze! Una donna, che [illegible] adoro, soffre e piange... Ebbene [illegible] merò le sue sofferenze, farò tacere [illegible] singhiozzi, sarò la consolazione [illegible] giorni maledetti saperla tranquilla [illegible] sicuro delle minaccie e delle gelosie. [illegible] non mi riconoscete più, non è vero? Non vi sembro più quello...

(Continua)

IL GIORNALE DI VENE[ZIA]

GAZZETTA DI [VE]NEZIA

Giovedì 5 Dicembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 336 — Conto [corrente con la Po]sta — Giovedì 5 Dicembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (St ti compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 38 all'anno, 21 al semestre, 15 al trimestre. — [...] Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 3; Necrologie L. 2. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

La chiusura della conferenza di Londra

I Ministri partiti per Parigi

Il pieno accordo degli alleati

Londra, 4

La conferenza ha tenuto oggi esattamente quattro sedute. I rappresentanti della Gran Bretagna, Italia e Francia si erano messi ieri d'accordo su alcune precise deliberazioni, ma importava di avere, prima di andare più lungi, l'approvazione di corpi rappresentativi più considerevoli relativamente a vari punti della politica che era stato stabilito di attuare alla conferenza per la pace.

Per quanto riguarda la Gran Bretagna è stato subito convocato il consiglio imperiale di guerra; così stamane alle ore 10 vi è stato in Downing Street una breve riunione, alla quale hanno preso parte Barnes membro laburista del gabinetto di guerra, Lord Milner, Lord Curzon de Kedleston, sir Robert Borden primo ministro del Canadà, Lloyd primo ministro di Terranuova, Hughes primo ministro delle Colonie, Churchill ministro delle munizioni, Austen Chamberlain, il generale Smuts e vari altri funzionari e consiglieri tecnici navali e militari. La riunione è durata soltanto una mezz'ora.

La conferenza dei primi ministri e dei ministri degli affari esteri e dei capi militari è stata ripresa alle 11. Lloyd Reading, che sarà indubbiamente uno dei plenipotenziari alla conferenza per la pace, gli on. Orlando e Sonnino, Clemenceau e il maresciallo Foch erano accompagnati dai personaggi del loro seguito. La folla era sempre fittissima dinanzi al palazzo di Downing Street ed essa salutò i delegati al loro arrivo con sempre vivo entusiasmo; anche il maresciallo Foch è stato oggetto di frenetiche acclamazioni. La seduta è durata fino all'una del pomeriggio, quando i membri della conferenza si sono separati per recarsi a fare colazione. Il maresciallo Foch è stato a colazione presso Sir Henry Wilson, il quale aveva invitato alcune alte personalità, fra cui il Duca di Connaught e Lady Roberty.

La conferenza si è nuovamente riunita alle ore 4 del pomeriggio. Le stesse manifestazioni di entusiasmo da parte della folla hanno salutato ancora una volta l'arrivo dei rappresentanti alleati in Downing Street. Le misure prese per assicurare il passaggio delle automobili sembravano insufficienti. La folla era stata ammessa soltanto da una parte della via dinanzi al palazzo del ministero, ma all'arrivo del maresciallo Foch le disposizioni prese furono rese inutili dalla folla, la quale ruppe i cordoni e si precipitò per vedere da vicino il grande soldato che rispondeva alle ovazioni salutando militarmente.

E' stato notato che Sir Geddes primo Lord dell'ammiragliato, Sir Roslyn Wemyss primo Sir Lord, nonchè i capi militari erano presenti a questa riunione. Questa è durata fino alle 17 e mezzo; allora vi è stato un nuovo arrivo di membri del consiglio imperiale di guerra, di ministri della Corona, di periti tecnici fra cui taluni competenti in materia di trasporti marittimi: Montagu, Churchill, Long, Barnes, Smuts, Bottle N., Lloyd, Curzon, Wilner, Hughes e numerosi altri personaggi essendo venuti ad aggiungersi ai membri della conferenza già riunita. La sala è risultata troppo piccola ed è stato necessario passare nella sala da pranzo ove ha avuto luogo una riunione plenaria. Questa seduta è durata fino alle ore 18.30, ora alla quale è stata annunciata la chiusura ufficiale della conferenza.

Si continua a mantenere il segreto sui risultati di essa, essendo ammalato il colonnello House. Gli Stati Uniti non sono stati rappresentati all'importante riunione di ieri e di oggi.

L'*Agenzia Reuter* crede di sapere che gli alleati sono assolutamente d'accordo e che sono stati sostenuti dal grande corpo costituito dai rappresentanti dell'impero britannico che sono stati convocati oggi. Non vi è alcun dubbio che l'opinione pubblica nei paesi alleati approverà interamente la politica adottata dai rispettivi rappresentanti nella conferenza di Downing Street. Si può forse andare anche un po' più lungi ed affermare che tutti gli interessi rappresentati nella seduta di chiusura sono in armonia colla politica che il primo ministro e i giureconsulti della Corona hanno pubblicamente formulato riguardo al principio di costringere la Germania ad espiare fino all'estremo limite delle sue facoltà gli attentati da essa arbitrariamente inflitti all'umanità in generale e così pure di esigere che tutte le persone responsabili, senza distinzione di grado sociale od altro, siano tradotte dinanzi ai tribunali e ricevere la punizione nella misura in cui questa sarà possibile. E' dunque certo che le decisioni della conferenza di Londra avranno una notevole ripercussione sulle decisioni della conferenza della pace.

Alle 18.30 quando i primi ministri degli esteri e i loro colleghi lasciarono il palazzo la folla li salutò di nuovo con frenetiche ovazioni.

Un banchetto della colonia italiana in onore di Orlando e Sonnino

Londra, 4

Auspice il comitato londinese pro terre liberate, la colonia italiana colse l'occasione della presenza degli on. Orlando e Sonnino alle conferenze interalleate per offrire loro un banchetto alla Princes Restaurant. All'ultimo momento l'on. Sonnino non potendo intervenire per una lieve indisposizione è stato rappresentato dall'on. De Martino. Alla tavola d'onore sedeva il presidente del Consiglio on. Orlando, l'ambasciatore marchese Imperiali, la marchesa Imperiali, i capi delle missioni militari e commerciali ed i rappresentanti degli istituti e delle associazioni. La sala era decorata splendidamente con fiori e con bandiere italiane ed inglesi.

Il presidente del Comitato promotore conte Della Fei ha espresso il saluto della colonia agli on. Orlando e Sonnino celebrando in essi due dei maggiori artefici dell'unità della Patria. All'on. Orlando — ha soggiunto — dobbiamo la parola d'ordine dopo la sventura di Caporetto. Resistere! resistere! resistere! Egli dimostrò di avere nel popolo italiano più fede di quello che in tale momento gli eventi consentissero. Il conte Della Fei ha concluso assicurando l'on. Orlando che tutti gli italiani sono con lui ora e sempre e brindò alla sua salute, a quella di S. M. il Re ed all'avvenire della patria, accolto da una immensa interminabile ovazione.

L'on. Orlando si è alzato per ringraziare il presidente per il suo nobile discorso e poi si è scusato dicendo di non voler per molte ragioni pronunciare un discorso nel vero senso della parola, ma piuttosto intrattenersi famigliarmente coi suoi ospiti londinesi che costituiscono una di quelle colonie estere italiane che sono tanta parte della nostra vita nazionale.

Il presidente del Consiglio proseguendo ha espresso quanto abbiano fatto le colonie italiane durante la guerra e come per soccorrere i profughi abbiano emanato più di 20 milioni di lire.

L'on. Orlando scagiona l'Italia dalla accusa di imperialismo e soggiunge che essa, come ha lanciato i suoi battaglioni contro il nemico lancia ora i suoi figli nelle nobili battaglie del lavoro.

L'on. Orlando riconosce a sè stesso un merito solo, quello di aver creduto nel popolo italiano e nelle sue virtù, quando molta fede occorreva ed ha narrato la critica posizione in cui si trovò l'Italia dopo Caporetto, quanto tutto sembrava crollato.

Le parole dell'on. Orlando sono state accolte da una immensa ovazione.

I Ministri partiti per Parigi

Roma, 4

Il presidente del Consiglio italiano on. Orlando, il Ministro degli esteri on. Sonnino, il presidente del consiglio francese Clemenceau, il maresciallo Foch insieme con l'ambasciatore di Inghilterra a Parigi lord Derby, sir Aerthur Stamlei, col personale delle delegazioni italiana e francese si sono recati stamane alla stazione in automobile chiusa. Un'immensa folla ha salutato lungo tutto il percorso gli illustri ospiti con entusiastiche ovazioni. Si trovavano alla stazione il Duca di Connaught, sir Henry Wilson, sir Roslyn Wemyss, un rappresentante del ministro degli esteri Balfour, sir Roslyn Wemyss, un rappresentante del ministro degli esteri Balfour, gli ambasciatori d'Italia e di Francia col personale delle rispettive ambasciate e le notabilità italiane e francesi. Il duca di Connaught ha accompagnato gli on. Orlando, Sonnino e Clemenceau ed il maresciallo Foch fino al loro vagone ed ha presentato loro i saluti del Re. Una musica militare ha suonato gli inni italiani e francesi. Il treno è partito alle 8.10. Il segretario di Lloyd George accompagnerà gli uomini di Stato alleati fino a Parigi ove provvederà ai preparativi per la prossima visita di Lloyd George.

Il discorso di Clemenceau all'ambasciata

Londra, 4

Nel discorso pronunciato all'ambasciata francese della parte da lui avuta negli avvenimenti, Clemenceau disse che la forza gli veniva dalla coscienza che era necessario salvare la più bella patria che esiste nell'umanità. Questa coscienza in noi è qualche cosa di più disinteressato di più nobile, di più elevato di quella di altri popoli che pretendono l'egemonia sul mondo. Il miglior mezzo per onorare i nostri morti è di fare che una grande patria sia la figlia legittima della grande guerra. Noi dobbiamo fare qui questo giuramento ma dobbiamo avere coraggio. E' bello dare la vita per il proprio paese ma è anche bene fare ogni giorno tutto il proprio dovere. Con questa mutua abnegazione si può dare alla patria francese una nuova possibilità di svilupparsi e di ingrandirsi. Non perdiamo il tempo a congratularci per ciò che è stato. Il compito di coloro che sono in patria e quello di coloro che sono all'estero sono ugualmente importanti.

Accennando alle accoglienze che gli sono state fatte a Londra, Clemenceau disse che queste dimostrazioni mostrano che la Francia è sempre più stimata dai suoi vicini. Essa saprà conservare il suo posto e perciò il compito dei francesi all'estero è importantissimo. Clemenceau aggiunse che in questa guerra gli inglesi hanno dato alla Francia non soltanto l'aiuto delle loro armi ed il valore delle loro braccia, ma anche il conforto dei loro cuori.

Clemenceau, parlando del maresciallo Foch, disse: Ho visto Foch un giorno in cui senza motivo era stato ringraziato e messo in disponibilità. Quella giornata fu per me indimenticabile. Foch mi fece l'onore di domandarmi consiglio. Gli dissi: Tornate a casa vostra senza recriminazioni, non parlate di nulla, e fra poche settimane si avrà bisogno di voi. Foch ritornò a casa sua senza alcuna parola di recriminazione e dopo, credo, quindici giorni, era a capo dello stato maggiore dell'esercito francese. Egli era stato sull'Yser nelle paludi di Saint Gobain ove col solo sforzo di questo valoroso soldato l'avversario fu arrestato ed i suoi soldati, che non erano tutti francesi, dovettero quando sembrava che esitassero, marciare all'attacco. Quando fu detto a Foch: «Generale, non possiamo tenere», Foch rispose con queste belle parole: «Non posso tenere? bene, io attacco!». Egli attaccò e vinse. Quando i tedeschi esitavano fra due vie attaccando Amiens da nord non dimenticherò mai la riunione di Nuellens alla quale presero parte tutti i generali alleati ed i capi di governo e nella quale Foch diceva a tutti: «Mi batto davanti ad Amiens, mi batto ad Amiens, mi batto dietro ad Amiens, mi batto sempre». Ed egli tenne la parola.

Per l'estradizione dell'ex Kaiser

Londra, 4

L'Agenzia Reuter ritiene che le conversazioni della conferenza di Londra hanno creato l'unanimità di vedute circa la domanda da presentare all'Olanda per la consegna dell'ex imperatore e dell'ex principe ereditario di Germania a causa delle violazioni del diritto delle genti di cui essi si sono resi colpevoli durante la guerra.

Le trattative per la pace nel pensiero di Wilson

Washington, 4.

A proposito della sua partenza per l'Europa e delle trattative di pace, Wilson si è così espresso nel suo messaggio al Congresso:

Possiamo sperare, credo, che la guerra finirà formalmente con un trattato a primavera, e sono lieto che questa occasione mi permetta di annunziare il mio progetto di raggiungere a Parigi i rappresentanti dei governi cui siamo stati associati nella guerra contro le potenze centrali per discutere con essi i punti principali del trattato di pace.

Mi rendo conto del grande dispiacere che provocherà la mia partenza. Avevo il dovere di prendere questa decisione imposta da considerazioni le quali, spero, sembreranno a voi conclusive quanto lo furono per me.

I Governi alleati hanno accettato le basi di pace che ho esposto al Congresso l'8 gennaio scorso. Siccome gli imperi centrali hanno essi pure molto ragionevolmente desiderio di miei consigli personali dell'interpretazione e dell'applicazione di queste basi è assai desiderabile che io presti questo concorso affinchè il desiderio del Governo di contribuire senza scopi egoistici alle soluzioni che siano di comune vantaggio per le nazioni interessate possa pienamente manifestarsi.

Le condizioni per la pace che debbono ora essere concordate sono di enorme importanza, così per noi come pel resto del mondo e non conosco affari e interessi maggiori di essi. I nostri coraggiosi soldati di terra e di mare hanno avuto coscienza di combattere per gli ideali che sapevano essere quelli del loro paese. Ho cercato di enunciare questi ideali. Aderendovi, essi l'hanno accettati come la sostanza dei loro pensieri e dei loro scopi con lo stesso spirito che li hanno accettati i Governi alleati. Sono in dovere verso di essi di vegliare quanto posso perchè non sia data una falsa interpretazione a questi ideali e che si faccia ogni possibile sforzo per realizzarli.

Ora so il dovere di compiere la mia missione fino alla fine, tenendo conto del fatto che essi hanno offerto per realizzarli la loro vita e il loro sangue. Non so immaginare un servizio più imperioso di questo. Resterò in stretto contatto con voi e cogli affari e voi saprete ciò che io faccio. Su mia domanda i Governi francese ed inglese hanno assolutamente soppressa la censura che esisteva sino a 15 giorni or sono per le notizie inviate per cavo. Ora non vi è alcuna sorta di censura tranne i tentativi di comunicare col nemico. Fu quindi necessario tenere costantemente libero un filo fra Parigi e il Dipartimento di Stato e un altro tra la Francia e il Dipartimento della guerra, ed affinchè ciò possa essere fatto con minor disagio possibile per cavi destinati ad altri usi, ho provvisoriamente assunto il controllo dei due cavi per unificare l'esercizio. Ho agito così per consiglio dei più esperti funzionari del servizio dei cavi e confido che i risultati giustificheranno le speranze che le notizie nei prossimi mesi possano passare con la massima facilità e col minor ritardo possibile da una parte dell'Oceano all'altra.

Non posso non sperare, signori del Congresso, di aver il vostro completo appoggio nella delicata missione che dovrò compiere dall'altra parte dell'Oceano e nei miei sforzi per interpretare veramente e fedelmente i principii e gli scopi del paese da cui amiamo ricevere incoraggiamento e forza. Mi rendo conto dell'ampiezza e della difficoltà dei doveri assunti con la viva coscienza delle gravi responsabilità che essi implicano. Sono il servitore della nazione. Compiendo questa missione consacrerò il meglio che vi sia in me per la soluzione dei problemi comuni ai quali dovrò contribuire. Fino dal mio arrivo conferirò con gli altri capi di governo associati e confido sulla vostra attitudine e sul vostro incoraggiamento amichevole. Non sarò inaccessibile. I cavi e la telegrafia senza fili mi permetteranno di essere a vostra disposizione per ogni consiglio e servizio che vorrete chiedermi e sarò lieto di pensare che resterò costantemente a contatto con gli importanti affari politici ed economici che dobbiamo trattare. Renderò la mia assenza quanto più breve sarà possibile e spero tornare con la lieta sicurezza che è stato possibile porre in pratica i grandi ideali per i quali l'America ha lottato.

La Germania dovrà risarcire i danni della guerra

Londra, 4

Bonar Law parlando ieri sera a Bootle disse: Il Governo intende raccomandare che si esiga che l'ex imperatore di Germania sia consegnato alla Intesa e tratto dinanzi ad un tribunale. Uno dei risultati della guerra deve essere di far ben comprendere che gli uomini i quali con deliberato proposito lanciano il mondo in conflitto per il loro personale vantaggio, debbono sempre essere considerati come colpevoli di assassinio. Sotto tutti gli aspetti è giusto che la Germania paghi ma dapprima si deve ricercare in quale misura il nemico possa pagare senza portare pregiudizio alle altre nazioni. Il Governo ha nominato un comitato per studiare scientificamente la questione. Il Governo proporrà, e l'oratore crede che la proposta sarà accettata, che il comitato interalleato studi a fondo tutta la questione e determini quale somma possa essere chiesta senza portare pregiudizio agli alleati. Allora saranno prese misure per il pagamento.

I britannici non sono disposti ad accogliere nuovamente tedeschi in mezzo a loro e per quello che loro riguarda il Governo attuale non soltanto espellerà quelli che ha internato ma non permetterà ad altri di penetrare in Gran Bretagna.

La sistemazione delle industrie di guerra

Roma, 4

Col Decreto in corso di pubblicazione il Comitato interministeriale per la sistemazione delle industrie di guerra ha stabilito di consentire acconti su crediti delle industrie di guerra verso lo Stato, anche se sussistano contestazioni sempre che intervenga valida malleveria da parte di istituti di credito. Collo stesso decreto è stato altresì stabilito che per tutti i materiali e manufatti ultimati dopo il 10 dicembre 1918 in esecuzione di contratti che venissero rescissi, trasformati o modificati a sensi del D. L. 17 nov. 1918 n. 1698 non sarà consentito nessun utile. Un congruo utile sarà concesso alle ditte che con rapide trasformazioni o soppressioni si mettano in grado di economizzare materie prime e forza di lavoro. Per i lavori e forniture ultimate dopo il 10 dicembre 1918 le amministrazioni dello Stato pagheranno acconti non superiori al 70 per cento degli importi risultanti dall'applicazione dei prezzi contrattuali, tenuto conto degli eventuali anticipi ricevuti dalle Ditte.

Con decreto in corso di pubblicazione è stata prorogata al 20 dicembre corrente il termine utile per la denuncia da farsi al ministero del tesoro da parte delle ditte che abbiano commesse non ancora liquidate e pagate per opere, lavori e prodotti per conto di amministrazioni militari comprese quelle dell'esercito mobilitato. Si richiama l'attenzione sul disposto dell'art. 2 del D. N. 1896 del 17 nov. 1918 specialmente per quanto riguarda le modalità colle quali deve essere fatta la denuncia ed in particolare modo per le sanzioni penali comminate nei casi di omessa o inesatta denuncia.

L'indennità alle maestranze licenziate dagli stabilimenti

Roma, 4

Con decreto Luogotenenziale in corso di pubblicazione si stabilisce che alle maestranze operaie che verranno licenziate entro il 30 gennaio 1919 dagli stabilimenti che stanno eseguendo forniture opere e lavori attinenti direttamente o indirettamente alla guerra, sia corrisposto una indennità di licenziamento nella misura seguente: Alle operaie che hanno a carico la famiglia, 40 giornate di paga nominale. Alle operaie che non hanno a carico la famiglia e di età superiore ai 16 anni, venti giornate di paga nominale. Agli operai ed alle operaie di età inferiore ai 16 anni sette giornate di paga nominale. Agli operai di età superiore ai 16 anni, 30 giornate di paga nominale.

Nessun indennizzo è dovuto al personale licenziato per motivi disciplinari, al personale assunto a lavoro posteriormente alla data del 1. novembre 1918. Ai militari comandati, esonerati e lasciati a disposizione senza pregiudizio di quanto possa ad essi spettare nei rapporti con gli industriali per il contratto di lavoro. L'indennizzo sarà corrisposto dagli industriali agli operai in tante rate quanto sono le quindicine e frazioni di quindicina di paga corrisposta e, dietro richiesta, a mezzo di vaglia.

Lo Stato rimborserà all'industriale la metà delle somme come sopra corrisposte.

L'eventuale sussidio militare spettante a norma di legge sarà ripristinato per il personale licenziato a decorrere dal termine del periodo per il quale viene corrisposto l'indennizzo di licenziamento. Gli operai licenziati avranno diritto al trasporto gratuito in terza classe sui treni per recarsi, non oltre dieci giorni dal licenziamento, alla stazione più vicina al comune di loro residenza abituale nel Regno.

Le eventuali vertenze che sorgessero fra industriali ed operai in ordine al licenziato saranno decise inappellabilmente, dopo sommarie indagini dai comitato regionali di mobilitazione industriale competenti.

Un consorzio per il finanziamento delle opere pubbliche

Roma, 4

La sezione 17.a della commissione per il dopo guerra, presieduta dall'on. De Nava, riunitasi per esaminare i lavori preordinati da singoli gruppi ha preso una importante decisione in materia di finanziamento delle opere pubbliche intesa a colmare la lacuna esistente nell'attuale ordinamento del credito, per il quale, mentre possono essere assolte le necessità di enti pubblici restano senza provvedimenti le iniziative di enti semipubblici di stabilimenti commerciali industriali e di privati, necessità resa più urgente dal dovere di ricostituire il patrimonio andato distrutto sia nel campo edilizio sia in quello industriale ed agricolo nelle terre già invase dal nemico ed in quelle redente.

A tal'uopo ha proposto la costituzione di un consorzio tra diversi importanti istituti del paese i quali hanno dato completa adesione per il finanziamento della accennata iniziativa.

La sezione ha riconosciuto in base a dati scrupolosamente raccolti che tale consorzio potrebbe anche utilmente concorrere a finanziare gli enti pubblici per quella parte che non trovasse collocamento nelle disponibilità della Cassa Depositi e Prestiti, disponibilità, che, pure accresciuta ora dal mezzo miliardo del provvido decreto Nitti rimangono di gran lunga sorpassate dal costo della massa delle opere di pubblica utilità indispensabili in questo immediato dopo guerra. Ciò ha potuto accertare con diligente esame anche la sezione 21.a (Opere pubbliche) presieduta dall'on. Ivanoe Bonomi, la quale ha studiato la proposta del consorzio.

La sezione 27.a ha poi unanimemente fatto voti perchè, mediante la sollecita liquidazione dei crediti già maturati a favore degli assuntori di forniture e lavori governativi siano integrate le disponibilità di credito che a tali imprese anticiparono cospicui mezzi necessari allo svolgimento della loro azione allo scopo di devolverle alla trasformazione delle industrie.

Le scuole nel Trentino e nell'alto Adige

Roma, 4

Il Comando Supremo comunica:

Nel Trentino e nell'Alto Adige sono stati emanati utili provvedimenti in materia scolastica. Fin dai primi giorni dell'occupazione nostra sono state riaperte le scuole elementari che ora sono frequentate da parecchie centinaia di scolari. Il nuovo anno scolastico, incominciato con auspici così lieti, ha dato luogo a patriottiche dimostrazioni da parte della popolazione che accoglie questi provvedimenti con entusiasmo e con riconoscenza.

A Trento il ginnasio superiore ha ripreso le lezioni. Il 12 corr. verrà aperta la scuola reale superiore che durante la guerra gli austriaci avevano tenuta chiusa allontanandone maestri ed allievi. Ben presto altre scuole medie professionali vedranno popolate le loro aule. La vita civile dopo oltre tre anni di triste abbandono rinasce nelle terre redente e ricongiunte alla patria.

I confini della nuova Italia

Bolzano, 1.

Dieci giorni fa le truppe del X corpo d'armata, con una ascensione ardua e ardita, per l'asprezza del terreno e della stagione, hanno raggiunto la vetta d'Italia e vi hanno piantato il tricolore.

Così l'ultimo termine della patria è stato definitivamente consacrato italiano. Gli austriaci avevano ribattezzata la vetta d'Italia con un duro e lunghissimo nome strettamente tedesco: «Glockenkarkeescofel» e si erano affrettati in tutte le occasioni a farvi sparire ogni segno di italianità come la bandiera che Ettore Tolomei vi piantò nel luglio del 1904, come un grande I inciso sulla roccia da un gruppo di alpinisti tridentini a scolpire il nome d'Italia sul giusto confine. Per cancellare questo grande e pericoloso I fu mandato apposta da Innsbruck allo scoppio della guerra un famoso alpinista tedesco, armato di scalpello e di furibonda italofobia, ed i giornali austriaci e tedeschi celebrarono orgogliosamente la gloriosa impresa.

Dallo Stelvio al valico di Dobbiaco, il tricolore issato sulle cime e sui passi della cerchia suprema dell'Alpe, segna i confini della nuova Italia.

Nell'Alto Adige

La nuova vita nazionale si va ogni giorno più e meglio affermando e sistemando in tutto l'Alto Adige, come già si è affermata e sistemata nel Trentino.

Un manifesto del generale Pecori Giraldi stampato in italiano ed in tedesco e affisso in tutte le località dell'Alto Adige, a Bolzano, a Merano, a Bressanone e nelle valli finitime, ha opportunamente illuminato le popolazioni sui propositi e sugli intendimenti dello Stato italiano.

«Fondato sui principii di libertà e di giustizia, lo Stato italiano vuole salda in paese e nel mondo la coscienza del possesso immutabile delle terre nuovamente redente alla Patria: ma saprà trattare con equità e con amore i cittadini suoi d'altro idioma che vi dimorano.

L'Italia, mentre intende affermare il suo diritto e il suo genio in questo suolo, è aliena da ogni spirito di sopraffazione verso i cittadini di altra razza o lingua, coi quali invece intende stabilire rapporti di fratellanza.

Gli italiani di Val d'Adige e dell'Isarco, di Cardena di Badia e di Marebbe, gli italiani in qualunque comune si ritrovino, avranno le proprie scuole per cura dei Comuni, con quella assistenza del Governo che sarà per essere riconosciuta conveniente all'uopo.

Saranno istituite scuole bilingui in luoghi di popolazione mista. I Comuni potranno mantenere per i cittadini d'idioma tedesco scuole popolari tedesche e sarà data facoltà alle scuole private e confessionali già esistenti di mantenere la lingua di insegnamento tedesca, premesso che i programmi ed i libri di testo dovranno non essere in contrasto con la dignità ed i diritti dell'Italia.

I Tribunali e le amministrazioni accoglieranno, intanto, le deposizioni e gli atti così nella lingua d'ufficio che è italiana, come nell'idioma tedesco, dove esso sia in corso.

L'Austria, monarchia plurinazionale, che avrebbe dovuto statuariamente rispettare nella scuola la coscienza di tutte le sue stirpi, ha violentato ed oppresso in queste valli il popolo italiano negandogli ogni diritto.

L'Italia, grande nazione unica ed unita, nella quale è piena la libertà del pensiero e della parola, intende consentire ai cittadini d'altro idioma, il mantenimento di proprie scuole, di propri istituti e associazioni.

Giusta questi principii si confida che tutto ciò che riguarda lingua e cultura nell'alto Adige abbia ad avere sollecito ed amorevole ordinamento».

Le sagge parole del Governatore hanno prodotto dovunque la migliore impressione.

Nelle valli, i contadini di lingua tedesca hanno espresso la loro soddisfazione per il nuovo regime ed insieme la loro meraviglia per la piena libertà di cui possono tranquillamente godere. Si sono stupiti del fatto che i nostri Comandi non imponessero loro di parlare italiano. Memori di quanto faceva l'Austria, immaginavano che lo Stato italiano avrebbe fatto altrettanto. Essi sapevano per tradizione e per esperienza quanto accanimento avevano messo gli austriaci a soffocare la lingua italiana nelle popolazioni dell'Alto Adige. I tedeschi perfino in paesi bilingui ma in maggioranza italiani, come ad esempio a Salorno erano arrivati a proibire ai bambini di parlare italiano non solo a scuola ma anche a casa, pena la reclusione.

Per la lingua e la cultura italiana

L'Italia tuttavia, se non intende opprimere e soffocare in alcun modo i sentimenti e la lingua della popolazione tedesca dell'Alto Adige, sente il dovere di rivendicare e di ripristinare i diritti dell'Italianità che la violenta penetrazione tedesca ha con ogni mezzo sopraffatti sopra tutto negli ultimi cinquanta anni.

Per questo scopo è stato istituito un Commissariato per la lingua e cultura a Bolzano ed opera egregiamente ed infaticabilmente.

Il Commissariato ha preso sede nel Museo civico di Bolzano. Avrebbe potuto stabilirsi forse più comodamente in uno dei tanti alberghi requisiti dall'autorità militare. Ha voluto insediarsi nel Museo come per una prima affermazione ideale, accanto alle testimonianze millenarie romane, italiane, medioevali napoleoniche della civiltà latina nell'Alto Adige. E' regio commissario Ettore Tolomei, l'apostolo dell'Italianità di queste terre, lo scrittore che da trenta anni combatte la grande battaglia con il più puro entusiasmo. L'incrollabile fede e la tenacissima lotta di questo ardente patriota hanno avuto il giusto premio.

Egli iniziò a Roma la sua opera nel 1890 con la «Nazione italiana», una battagliera rivista settimanale che illustrava sotto ogni aspetto naturale, storico e artistico le terre italiane comprese tra i vecchi confini politici e i confini naturali d'Italia.

Gran parte della pubblicazione fu dedicata ai paesi delle valli ladine ed al territorio di Bolzano. Questa strenua difesa dell'Italianità ebbe l'ammirazione di Giosuè Carducci e dei nostri maggiori uomini.

Nel 1906 con l'«Archivio dell'Alto Adige» uscì a Trento per 9 anni: e fu perseguitato implacabilmente dalla polizia austriaca. I sequestri e le condanne furono innumerevoli. Un solo fascicolo ebbe 17 sequestri. Il direttore e l'editore furono più volte condannati. Nel 1914 Ettore Tolomei dovette lasciare il Trentino: e il suo archivio si pubblicò a Roma durante la guerra. Intanto l'Austria processava l'esule, gli sequestrava i beni, spiccava contro di lui mandato di cattura per alto tradimento, metteva sulla sua persona una taglia di centomila corone e ne saccheggiava la villa e la biblioteca a Gleno.

In questo novembre di gloria Ettore Tolomei ha visto trionfare con la vittoria delle nostre armi la sua lunga opera per l'italianità dell'Alto Adige ed è tornato subito a Bolzano a continuarvi il suo apostolato.

L'opera del Commissariato

Al Commissariato per la lingua e la cultura che egli presiede collaborano uomini di varia coltura e di diverse attitudini, nei quali è comune l'entusiasmo per l'opera e preziosa la conoscenza particolare di ogni aspetto del problema. Alcuni dei collaboratori di Ettore Tolomei sono trentini e leali come l'onorevole Silvio Viesi, il capitano Giovanni Giovannazzi, il sig. Alfonso Paoli, il dottor Pietro Pedrotti, il prof. Bonatta, l'avv. Boscarolli. Con essi sono anche egregi studiosi che si dedicano particolarmente in Italia alle questioni atesine: l'on. marchese Adriano Colocci, il prof. Ettore De Toni e il prof. Giorgio Del Vecchio.

L'opera del Commissariato è senza dubbio vasta e difficile. Esso ha dovuto cominciare dalle fondamenta. Purtroppo nulla era stato preparato nel Regno per risolvere i vari problemi derivanti dall'occupazione di un paese dove il germanesimo si era insediato e radicato così tenacemente. Tre anni di guerra che avrebbero potuto servire a studiare le questioni e apparecchiare i provvedimenti necessari sono andati per questo rispetto completamente perduti. Soltanto in queste ultime settimane, quando gli avvenimenti mondiali cominciarono a precipitare, fu incaricato Ettore Tolomei di costituire a Roma un Ufficio di preparazione per il trattamento del germanesimo Cisalpino. Lo ufficio venne rapidamente costituito e già agiva quando la vittoria italiana portò le nostre truppe a Trento, a Bolzano, al Brennero.

Allora l'ufficio deliberò di trasferirsi immediatamente nel territorio occupato. Per iniziativa dell'on. Orlando e di piena intesa col ministro della Pubblica Istruzione on. Berenini, il prof. Tolomei fu nominato Commissario per la lingua e la cultura per l'Alto Adige e, presi accordi col governo di Trento, fu inviato a Bolzano.

Il compito laborioso e urgente del Commissariato riveste caratteri particolari tali da farlo esulare del tutto dalle competenze amministrative comunali. Ha una importanza suprema politica e nazionale.

Bisogna avviare i contatti con una numerosa e colta popolazione di altra lingua e di altra razza che, frammista alle nostre genti, in queste magnifiche valli, deve entrare a far parte dello Stato italiano. Bisogna intensificare i contatti morali, ripristinare la italianità ove è stata soffocata, riformare le scuole, riordinare i musei e gli istituti di cultura, diffondere il libro, conferire con sindaci, con maestri e con sacerdoti.

La violenta penetrazione tedesca

Pur rispettando i tedeschi nelle loro tradizioni, nella loro lingua, nelle loro scuole, bisogna riaprire le scuole agli abitanti italiani, affermare la nostra nazionalità con la nomenclatura locale nostra, rimettere in luce le testimonianze della civiltà latina numerose in tutta la regione. E' impressionante vedere a Bolzano, che pure non è fra i centri in cui la popolazione sia nella sua maggioranza italiana, come la penetrazione tedesca abbia snaturato ogni carattere italiano.

Il commercio di Bolzano è stato sempre in massima parte nelle mani della popolazione italiana. Dalle celebri fiere del 1500 e del 1600 in cui le genti germaniche affluivano a Bolzano a scambiare i loro prodotti con gli italiani fino a cinquanta anni fa il mercato bolzanico si è mantenuto strettamente italiano.

Gli atti della Camera di Commercio di Bolzano sono stati scritti in lingua italiana fino al 1848. Più tardi, nel 1864 Bolzano insieme con Trento domandava al Governo imperiale di Vienna di essere distaccato dal Tirolo e congiunto al Veneto verso cui gravitavano tutti i suoi interessi oltre che di razza, anche di affari.

Tuttavia la penetrazione tedesca in questi ultimi cinquanta anni ha violentemente cancellato ogni carattere italiano anche nei commerci bolzani cui le autorità governative e municipali hanno imposto con boicottaggi, con terrorismi, con lusinghe e sopraffazioni di ogni sorta, la sparizione delle insegne italiane dai negozi e dagli alberghi di Bolzano.

L'Hotel Greif che è il più grande albergo della città conserva ancora nascosta la sua grande targa in lingua italiana «Albergo del Grifone» che fino

a 20 anni fa figurava sulla facciata principale. Così l'albergo dell'Oca Bianca: così cento altre locande e botteghe.

Una passeggiata per quella caratteristica via dei Portici che è tanto schiettamente veneta nella sua architettura e che è pur sempre la più grande e più elegante via di Bolzano, riesce assai istruttiva nei riguardi dell'opera di snazionalizzazione compiuta dai tedeschi. L'ottanta per cento dei negozi di questo Lambengasse appartiene a commercianti italiani. Ma tutti, sono stati costretti a mettere le loro insegne e le loro diciture in lingua tedesca. L'italiano è sparito; resta soltanto nei cognomi; nemmeno nei nomi che sono stati anche essi tradotti in tedesco. Abbiamo una pasticceria Rizzi, una modisteria Prari, un negozio di calzature Cristoforetti, una sartoria femminile Facchini, una bottega di ferramenta ed un bazar Battisti, e poi librerie, cartolerie, empori di ogni genere con questi nomi italianissimi: Duca, Zambra, Petri, Bertagnoli, Depeoli, De Corona, Civegna, Palma, Toma, Marchetti, Tomasi, Chiusele, Borromei, Corradini, Cavosi, Torresoni, Alberiani, Marchesani, Bozzardi, Pozzi, Rossi, Ranzi, Drida, Corradi, Fiorini, De Carli, Pola, Foradori, Larese, Rosanelli, Ambrosi, Gottardi, Ferrari, Seppi, Longaioli, Calligari, Serena: e parecchi altri sono sparsi nella via del Museo nella piazza principale. A tutti questi nomi vanno aggiunti quelli addirittura tedeschizzati ma che sono facilmente riconoscibili come nostri, anzi più propriamente come nomi latini ancora esistenti nelle vallate meno violate dalla valanga di germanismo. Così i varii Pitscheider, Riffeser, Sottriffer, Widesott che sembrano autentici nomi teutonici non sono altro che la corruzione germanica dei nomi latini Pezzei, Rives, Sottoriva, Vicodissotto, di cui son piene la Val Sardegna e la Val di Fassa. Lo stesso borgomastro di Bolzano, dott. Perathoner, uno degli uomini più rappresentativi della popolazione tedesca di Bolzano, nasconde sotto il suo cognome germanizzato la sua origine italiana. La famiglia di lui è difatti originaria della Val Sardegna e il nonno dell'attuale dott. Perathoner si chiamava schiettamente e semplicemente il signor Pierantoni.

Problemi urgenti

Il compito del Commissariato per la lingua e la cultura nell'Alto Adige è dunque di somma importanza. Bisogna ridare a tutto ciò che l'ha perduta per una violenza o un sopruso la sua veste italiana. Occorre anzitutto restituire la nomenclatura nazionale ai paesi, alle valli, alle stazioni, alle vie, alle piazze, che hanno visto i loro vecchi nomi scomparire sotto le denominazioni teutoniche dei sopraffattori. Quello che la Francia ha fatto immediatamente rientrando in Alsazia, l'Italia comincia appena oggi a fare qui per le lungaggini burocratiche che il Commissariato della lingua ha dovuto superare. Un maggior ritardo in quest'opera sarebbe riuscito assai dannoso, non dando la invocata soddisfazione alla popolazione italiana di questi paesi che tanto ha dovuto finora soffrire per le sopraffazioni tedesche, e lasciando, nello stesso tempo, ai pangermanisti l'illusione di poter ancora continuare la loro opera soffocatrice dell'italianità dell'Alto Adige.

Solo da ieri le stazioni ferroviarie hanno messo accanto ai nomi tedeschi, quelli italiani. Ma negli orari ferroviari stampati dieci giorni fa, è stato commesso un errore imperdonabile. Anche i nomi delle stazioni che nei vecchi orari ferroviari austriaci erano bilingui, come Bolzano, Bressanone, Egna, Salorno sono stati scritti soltanto in lingua tedesca: Bozen, Brixen, Neumarkt, Salurn! Dentro la stazione di Bolzano capita di vedere un avviso diretto ai militari in data 28 novembre, esso è però diretto ai soli militari italiani scritto unicamente in lingua tedesca. Ora tutto questo è grave. Il Commissariato per la lingua è intervenuto con una protesta. Ma, per evitare nuovi errori consimili, sarebbe necessario che tutto ciò che riguarda pubblicazioni di tabelle, di manifesti, di avvisi, fosse sottoposto all'esame, se non addirittura affidato, al suddetto Commissariato. Così è inconcepibile che uscendo dalla stazione di Bolzano si debbano trovare ancora il *Bismark Garten*, il giardino di Bismarck e la *Kaiser Wilhelm strasse*, la via Imperatore Guglielmo, una via che probabilmente non esiste più oggi nemmeno a Berlino e a Vienna.

Noi ci auguriamo perciò che il Governo, le Autorità militari, le associazioni patriottiche, l'opinione pubblica aiutino con ogni mezzo, incoraggino e sostengano fervidamente l'opera del Commissariato per la Lingua e la Cultura dell'Alto Adige.

E' necessario che l'Italia, rientrando in queste estreme valli nei suoi confini naturali, rivendichi tutti i propri caratteri nazionali, tuteli tutti i diritti della propria civiltà e della propria gente, pur restando, immutabile nei suoi principî di libertà e di giustizia: equa e amorevole protettrice dei cittadini di altro idioma che vi dimorano.

ERMANNO AMICUCCI.

I sottomarini tedeschi nel Tamigi

Londra, 4

I sottomarini tedeschi destinati ad essere visitati dal pubblico di Londra si sono ancorati oggi ai doks di Santa Katerina a Greenwich sul Tamigi presso il ponte di Westminster. Rimorchiatori pavesati trassero lungo il Tamigi tutti questi sottomarini sui quali sventolava la bandiera britannica al di sopra di quella tedesca. Il primo sottomarino è legato con gomene a poppa ed a prua ad un battello-draga e si trova quasi di fronte al palazzo del parlamento. Il secondo sottomarino è stato posto presso l'imbarcadero Westminster. Uno dei canotti automobili divenuti celebri come caccia-sottomarini scortava i due sottomarini nemici. E' stata notata la speciale rapidità ed agile manovra di questo canotto, il quale ha meravigliato la folla assai più della vista dei sottomarini stessi.

Wilson per la causa degli armeni

Washington, 4

Per incarico del Presidente Wilson il segretario di Stato Lansing ha fatto sapere all'on. Luzzatti per mezzo dell'ambasciatore americano a Roma, che il Presidente ha dichiarato come sia profonda la sua affezione alla causa degli armeni, che egli divide la sua simpatia per loro e che egli cercherà di fare tutto il possibile per la indipendenza di quel popolo.

Il nuovo Governo romeno

Jassy, 2.

Il nuovo governo romeno è così costituito: presidenza del consiglio e affari esteri generale Coanda, interno generale Vaitoiano, guerra generale Grigorescu, istruzione Pietro Poni, lavori Angelo Hal[illegible]gny, agricoltura Fotinnesco, finanze Oscar Kiriacesco, giustizia e commercio Toteseo, ministri senza portafoglio per la Bessarabia: Inculez e Cincarcano.

Annotando

Tutti sanno che i Romeni vantano le loro origini dalle legioni vittoriose di Trajano nella Dacia e dalle colonie italiche che quell'imperatore vi dedusse: che essi hanno un culto per la memoria di Trajano tanto che più volte, e anche durante la guerra, rappresentanze romene vennero a Roma a deporre delle corone di bronzo e di alloro sul piedestallo della colonna trionfale che servì di sepolcro al vincitore dei Daci. Ma oggi par che le cose non istiano più così. La Romania, che, secondo alcuni giornali stranieri, dovrà raddoppiare la sua popolazione mercè il trattato di pace, giacchè essa ha la fortuna di non incontrare opposizione alcuna ai suoi desideri di redimere territori e popoli, la Romania, che, dice il Rappel, «deve divenire un paese di quattordici milioni di cittadini e anche dippiù, ne avrà, tra cento anni, quaranta o cinquanta milioni» per naturale incremento e quindi «l'avvenire del popolo romeno si trova oggi ancor più nelle mani degli uomini che guidano quello di Francia». La previsione dell'incremento della popolazione romena è forse un po' esagerato: gli Italiani, in un secolo, son divenuti da diciotto milioni quarantatre (raccomando questo 43 affermato dalla direzione generale della Statistica a tutti quelli che, probabilmente per modestia o per «altruismo» politico, vogliono ridurci a trentasei) e fu già un bell'aumento: che quattordici milioni di Romeni divengano nel medesimo spazio di tempo quaranta o cinquanta mi pare un po' esagerato. Nulla dirò sulla comunanza delle mani che dovrebbero vegliare anche all'avvenire della Romania: è affare che riguarda questa nazione. Ma mi soffermo su quel che un generale romeno e uomo politico ben noto, l'Iliesco, avrebbe detto al collaboratore del Rappel. Questo generale «ha ricercato testè le origini del popolo romeno... ha trovato tra le falangi conquistatrici di Roma (sarà meglio dire legioni) dei Celti e degli Arverni, che sedotti dal paese moldavo, vi si sono stabiliti e vi hanno germogliato. Poi ha trovato tra i nostri reggimenti dell'Arvernia canti e danze che si usano ancora in Moldavia. Se (conchiude il Rappel) i Romeni sono davvero prossimi parenti dei robusti giovanotti di Arvernia vincitori a Verdun, a San Quintino, a Saint-Mihiel, i nostri amici dei Balcani possono inorgoglirsi di tal parentela». Capisco benissimo che a taluno possa piacere di mutare le proprie origini e i propri progenitori. Ma nel caso nostro sarebbe una tradizione secolare mandata in aria da un paese poi che si chiama Romania e dove gli abitanti, che certuni da noi si ostinano, non so perchè, a chiamare Romeni, si dicono Romani nella lingua loro. Se gli «studi» del generale Iliesco fossero accettati dai suoi compatrioti, essi dovrebbero nel futuro portar le corone di bronzo e di alloro altrove e precisamente ai piedi di una delle quattro statue di Vercingetorige, considerato anche che a Roma, ove un monumento di Giulio Cesare non esiste, non ve n'è neppure uno di Trajano e la statua sua, sulla cima della sua colonna trionfale, è stata sostituita da Sisto V, trecentotrentanni or sono con quella di san Pietro.

us.

REMINISCENZE

La lega lombarda celebrata a Venezia il 1 Decembre 1848

L'aurora di quel giorno fu salutata da un allegro suono di campane e dallo sparo di numerose artiglierie: era parso (e fu nobile atto) opportuno ricordare quella Lega che, sette secoli innanzi, aveva mosso i primi passi sulla via dell'indipendenza dalle Signorie straniere: la celebrazione delle antiche glorie doveva ringagliardire gli animi alla resistenza con lieto auspicio di prossime, nuove vittorie.

Nella Piazza di S. Marco, tutta gala per lo sventolio del tricolore, si eran già radunati, verso le 10, soldati d'ogni parte d'Italia: compagnie della Civica, il Battaglione della Speranza, la compagnia degli Ungheresi, i tre corpi della Marina e la Casa di educazione.

Dinanzi alla Piazzetta, pavesato a gala, il — Crociato — contornato dai francesi — Solon — e — Brassier — più il pontificio — Roma — e la squadra sarda, oltre a molti altri legni minori che popolavano lo specchio delle acque. Popolo festoso accorrente d'ogni dove e d'ogni dove riguardante, lieto ancora della pur mo' nata libertà, fiducioso nei nuovi destini.

I triumviri assistettero alla Messa solenne, pontificata dal card. Patriarca, con alla testa il general Pepe; vari Stati Maggiori, le autorità politiche e civili, il corpo insegnante ed ogni classe di cittadini.

La funzione sacra, che riuscì oltremodo commovente, si chiuse, notava un cronista «con analoga allocuzione del Patriarca, con cui lodava il pensiero di commemorare una lega stretta per combattere la tirannide, l'oppressione e le stragi, ora che bisogna vincere come allora si vinse e più che allora non si vincesse e d'invocare, uniti coi Veneti, gli altri Italiani qui raccolti, il braccio di Dio in nostro soccorso in quel medesimo tempo in cui fece emenda del suo fallo l'antico oppressore».

Ventun colpi rimbombarono dal — Crociato — per rispondere al canto dell'inno ambrosiano e da un pontone armato con tre dei cannoni conquistati nella sortita di Mestre si udirono altre scariche degli artiglieri della Guardia Nazionale: le campane della città intiera sonavano festosamente a distesa, mentre alle salve dei nostri si aggiungevano anche quelle del — Solon — e del — Brassier —.

Seguì la rivista delle truppe schierate nella Piazza, ammirate dal pubblico pel loro baldo contegno; quando se ne partirono il popolo si riversò in gran folla per udire la parola di Daniele Manin. Che disse: «Nel solennizzare questo anniversario, non fu nostro intendimento di fare sfoggio superfluo di pompe festive; sibbene di rendere popolare un grande insegnamento. L'epoca che oggi ricordiamo è stata una delle più splendide della storia italiana ed essa ci ammaestra che con la unione e la concordia l'Italia è atta alle imprese più alte. Tutti dobbiamo, pertanto, instancabilmente predicare e con opera efficace promuovere e mantenere la concordia e l'unione, non transitorie, come allora, ma durevoli e perpetue. Così l'Italia arriverà al posto che le si aspetta fra le nazioni più potenti e gloriose. Viva l'Italia libera ed una!».

Semplici parole e profetiche quali non potevan render migliori la celebrazione dell'anniversario!

Il tramonto di quel bel giorno fu, di nuovo, salutato da 21 colpi del — Crociato —.

La sera nel Teatro della — Fenice — si diede un'accademia vocale e istrumentale a beneficio della Guardia Civica; la festa riuscì solenne per il numero dei presenti, ottima pel valore di coloro che vi presero parte. Il Governo vi rimase per tutta la prima parte, al principio della terza si udì acclamare alla — Costituente Italiana — grido che fu entusiasticamente accolto tra lo sventolar dei fazzoletti e accompagnato da quelli di: Viva l'Italia libera ed una! Viva la Lega Lombarda! — grida riprodotte, per iscritto, in molte polizze che venivano gettate nella platea.

Le medesime grida risonavano nella Piazza, folta di gente: qua e là s'innalzavano cori inneggianti alla libertà ed alla indipendenza. «Così terminò questa festa nazionale» osservava giustamente il cronista «che noi avremo il vanto d'avere istituita e tramandata (così Iddio accolga l'augurio!) alla più tarda posterità».

Osservava il Cicogna nei suoi manoscritti, però, che meglio sarebbe bastato essere il primo Decembre 1167 secondo il calendario Giuliano e non gregoriano: fatta pur ragione allo storico, ottimo fu il disegno della commemorazione celebrazione che allora, specialmente, opportuna mirava a rinsaldare le nascenti energie cittadine verso l'ideale della libertà e della unificazione italiana.

ANTONIO PILOT.

Circa l'unione del Montenegro alla Serbia

Parigi, 4

Una nota dell'Agenzia Havas dice:

Il governo Reale del Montenegro smentisce la notizia di fonte viennese in cui si afferma che la grande Scupcina riunita a Padorizza avrebbe deciso di deporre il Re Nicola e di riunire il Montenegro alla Serbia. Il governo reale fa osservare che soltanto un parlamento nazionale legalmente eletto dal popolo ha diritto di prendere decisioni relative alla sovranità dello Stato ed alla dinastia. La grande Scupcina costituzionalmente non esiste. D'altra parte è impossibile riunire attualmente il parlamento nazionale, un gran numero dei cui membri sono ancora detenuti nelle prigioni austriache o dimorano all'estero in paesi alleati e naturali.

L'informazione da Vienna è perciò priva di qualsiasi fondamento.

Teatri e Concerti

Rossini

Ricordiamo che stasera ha luogo la seconda rappresentazione di «Mignon», protagonista la simpatica e valente Nini Bagnasco, che avrà a compagni il delizioso tenore Paganelli, Malvina Pereira, l'Julio, il Costantini e la Dolfini. Direttore d'orchestra il maestro Preite.

Goldoni

Con un esauritissimo ha felicemente iniziato iersera il corso delle sue straordinarie rappresentazioni la compagnia di Gualtiero Tumiati. Per disguido ferroviario, non essendo giunti in tempo gli scenari, in luogo dell'annunciato «Cyrano de Bergerac», fu rappresentata la «Cena delle beffe». Il capolavoro benelliano ebbe buonissima ed efficace interpretazione specialmente da parte del Tumiati, magnifico «Giannetto», e della Berti-Masi.

Il pubblico non ha lesinato in applausi ed ha chiamato alla ribalta tutti gli interpreti dopo ogni atto.

Il «Goldoni» ha così trionfalmente ripreso la sua attività.

Stasera «Cyrano de Bergerac» che la Compagnia Tumiati presenta in un'edizione accuratissima.

Spettacoli d'oggi

ROSSINI — «Mignon» — ore 8.30.

GOLDONI — «Cyrano di Bergerac» —

MASSIMO — «Il volto del passato». Domani: «Per la libertà» - dramma grandioso guerresco dopo l'intervento americano nel conflitto europeo.

ITALIA — «I misteri di New York» — Ottavo e non episodio.

GAZZETTA GIUDIZIARIA

Tribunale di guerra di Venezia

Presidente De Luigi — P. M. Assettati — Segretario Scozzarella — Difesa: Cigala, Tamburini.

Paitoski Pietro di Luigi, di anni 36, da Venezia, soldato 1. Battaglione Complemento 2.a compagnia Mitraglieri, 1307 F, e Ferdin Fiorino di Giovanni, di anni 30, da Venezia, soldato 19. art. campagna, sono accusati di furto continuato. Vengono condannati il primo a 4 mesi di carcere militare e il secondo a 2 mesi, computato il sofferto per entrambi.

— Varagnolo Domenico fu Vincenzo di anni 46, da Chioggia, facchino, è accusato di violazione al Bando sulla circolazione dei natanti. E' condannato a lire 20 di ammenda.

— Salmaso Gaetano di Giuseppe di anni 24, da Camin di Padova, caporale nella 2141 compagnia mitraglieri è accusato del reato di cui all'art. 187 C. dell'Es. col beneficio delle attenuanti generiche. Viene condannato a mesi 2 di carcere militare colla sospensione della pena per 5 anni e colla non iscrizione nel casellario giudiziale.

— Guiggiani Giovanni fu Angelo di anni 46, cocchiere da Oriago e Fusaro Giuseppe di Luigi di anni 27, bracciante da Oriago, sono accusati di furto di un cofano completo contenente una mitragliatrice Lewis e 5 zaini. Vengono condannati il primo a tre anni di reclusione ordinaria e il secondo a un anno e mesi 6 di detenzione.

PUBBLICAZIONI

Annuario dell'industria meccanica italiana

L'associazione nazionale degli industriali meccanici ed affini ha pubblicato il primo annuario della industria meccanica italiana.

I nomi delle ditte elencate e le produzioni indicate sono state con cura vagliate così che esso raccoglie soltanto nomi di costruttori coll'elenco dei prodotti in cui veramente ciascuna ditta si è specializzata; ciò costituisce per il nuovo annuario una caratteristica che lo differenzia da ogni altro e che lo renderà specialmente apprezzato da ognuno che desideri conoscere lo stato della produzione italiana.

L'associazione intende di rinnovare ogni anno la pubblicazione che è fatta a proprie spese e spera che la prova di buona volontà dimostrata con questa prima edizione la diffusione che essa ha in Italia ed all'estero la serietà con cui è stata redatta, sieno tali da indurre gli industriali a vincere la loro neghittosità, così che tutti indistintamente forniscano alla Associazione gli elementi necessari perchè il nome sia iscritto nell'Annuario.

Cronache funebri

Antonio Vianello Chiodo

E' morto a Venezia il sig. Antonio Vianello-Chiodo, che era stato per molti anni ispettore dei nostri vigili urbani.

Da qualche anno era in pensione.

Ai congiunti vive condoglianze.

Circa il progetto di riforma della pubblica amministrazione

Roma, 4

In un giornale di Roma sono state pubblicate delle notizie sulle proposte che la commissione per la riforma della pubblica amministrazione dove ancora presentare al Ministro del Tesoro. Ora risulta che tali notizie, che vengono qualificate dal giornale stesso come informazioni precise, non corrispondano alla realtà. Risulta pure che le proposte della commissione saranno consegnate al Ministro Nitti fra qualche giorno. (*Stefani*).

Medaglie al valore a soldati veneti

L'ultimo bollettino ufficiale del Ministero della Guerra contiene il seguente elenco di medaglie al valore concesse a veneti:

Medaglie d'argento

TOSONE Domenico, da Clauzetto (Udine), sergente reparto assalto, armata. — Guidava con calma la propria pattuglia sotto le difese nemiche senza destare l'attenzione dell'avversario, e superate tre linee di reticolato elettrizzato, irrompeva in una casa sistemata a difesa, da dove il nemico aveva aperto il fuoco. Dopo aspra e sanguinosa lotta corpo a corpo, saldamente coadiuvato dai propri uomini, riusciva ad annientare i nemici, di cui nove furono uccisi e tre catturati. — Sano (Val Lagarina), 20 aprile 1918.

TREVISAN Domenico, da Vicenza, sergente regg. granatieri. — Magnifico esempio di eroismo, si slanciava volontariamente contro una pattuglia nemica, riuscendo a fugarla. Rimasto gravemente colpito, incitava i soldati alla resistenza, gridando: Viva l'Italia. — Carso, 24 maggio 1917.

VENTUROSO Luigi, da Portogruaro (Venezia), sergente regg. cavalleggeri. — Sotto violento fuoco nemico si mostrava calmo e coraggioso. Caduto l'ufficiale, assumeva il comando di un nucleo di ciclisti, incitando con la voce e con l'esempio i propri dipendenti a resistere, finchè, colpito a morte, cadeva sul campo: bell'esempio di alte virtù militari. — Pasian Schiavonesco, 29 ottobre 1917.

VIELMO Ettore, da Domegge (Belluno), sergente reparto assalto, armata. — Assaltatore ardimentoso, terrorizzava i nemici a colpi di baionetta. Guidava i propri arditi con fulgido esempio e non comune perizia. Benchè ferito seriamente dallo scoppio di una bomba per proteggere un suo superiore ufficiale, manteneva con calma ammirabile e continuava ad incitare all'assalto. — Capo Sile, 26 maggio 1918.

ZAMENGO Alessandro, da Treviso, soldato gruppo aeroplani, squadriglia. — Ardito mitragliere, con entusiasmo ed alto sentimento del dovere, prendeva parte a numerose azioni di bombardamento, respingendo brillantemente gli attacchi dei velivoli nemici da caccia. Il 14 maggio 1917, discesa a bassa quota, nonostante lo infuriare delle artiglierie, mitragliava le colonne di rifornimento ed i rincalzi dell'avversario. — Cielo del Trentino, di Fiume e del Carso; maggio 1916 maggio 1917.

ZANGRANDO Giuseppe, da Vodo (Belluno), sergente regg. alpini. — Capo arma in una sezione mitragliatrici, durante l'assalto ad una forte posizione nemica, con detti l'ufficiale e gran parte dei serventi, continuava ad eseguire una violenta azione di fuoco, finchè cadeva colpito a morte accanto alla sua arma distrutta. — Monte Ortigara, 19 giugno 1917.

ZOPPI Marino, da Monteforte d'Alpone (Verona), sergente regg. alpini. — Addetto ad una sezione mitragliatrici, per meglio colpire un riflettore nemico, si offriva volontariamente di trasportare un'arma in un posto intensamente battuto dall'artiglieria avversaria, aprendo subito il fuoco, finchè veniva colpito a morte: magnifico esempio di coraggio e di alto sentimento del dovere. — Monte Redentore, 30 giugno 1917.

ZUMINI Giovanni, da Magnano in Riviera (frazione Billerio) (Udine), soldato reparto assalto. — In una irruzione contro posizione avversaria tenuta da forze superiori in numero, irrompeva contro un posto nemico. Caduti gli accanto il capitano colpito da bomba nemica, cercava in ogni modo di portar via la salma del superiore. Circondato ed afferrato da due nemici, ne uccideva uno e feriva l'altro, persistendo poi nel combattimento e dando esempio di grande valore personale. — Fener, 20 maggio 1918.

Medaglie di bronzo

BEDON Ettore, da Lendinara (Rovigo), sergente regg. genio. — Capostazione alla stazione di trazione della teleferica di Boccaor, sotto intenso fuoco dell'artiglieria nemica, col serio pericolo dello scoppio di munizioni ivi depositate, sprezzante del pericolo, curava che le stesse venissero regolarmente trasportate. — San Liberale, 15 gennaio 1918.

BELLOTTO Ottavio, da Occhiobello (Rovigo), caporale regg. cavalleria. — Sprezzante del pericolo, sotto intenso fuoco nemico, dirigeva il tiro della sua mitragliatrice con intelligenza e perizia ammirevoli, riuscendo di valido aiuto nella difesa di uno sbarramento. Costretto a ripiegare, continuava ad opporre tenace resistenza. — Pozzuolo del Friuli, 30 ottobre 1917.

BILLIO Angelo, da Paese (frazione Porcellengo) (Treviso), sergente compagnia mitragliatrici. — Appostava la sua mitragliatrice in un trinceramento appena conquistato, impiegandola efficacemente contro il nemico che si slanciava al contrattacco, finchè cadeva da prode sul campo. — Monte Fassi, 20-22 agosto 1917.

BISOGOLO Francesco, da Bedia Polesine (Rovigo), soldato regg. cavalleggeri. — Coadiuvava con intelligenza e ardire il suo capo pattuglia, portando al reparto dopo aver assunte utili informazioni sull'avversario. — Tamanno, 27 ottobre 1917.

BORTOLUZZI Giovanni, da Vittorio (Treviso), soldato reparto assalto, armata. — In un'irruzione operata nelle linee nemiche, cui fra i primi nella trincea avversaria impegnando una violenta lotta corpo a corpo coi difensori. — Monte Asolone (q. 1440), 11 giugno 1918.

BOTTESINI Azzale, da Venezia, sergente battaglione assalto, armata. — In un'azione di compagnia, audacemente movendo, in testa alla sua squadra, all'assalto di una trincea nemica, assolveva il compito a lui affidato, e con abile aggiramento facilitava quello di altre squadre attaccanti da un lato diverso. — Capo Sile, 19 maggio 1918.

BRONZATO Giuseppe, da Sanguinetto (Verona), soldato regg. fanteria. — Durante un furioso bombardamento, coadiuvava efficacemente i propri ufficiali [illegible], poi, arditamente, fra i primi, il [illegible] e giungendo fra [illegible] nemico. Rimasto gravemente ferito, continuava ad incitare i compagni alla lotta. — Alcopiano di Bainsizza, 20 agosto 1917.

BUZIOL Giuseppe, da San Donà di Piave (Venezia), caporale maggiore regg. fanteria. — Rimasto al comando di due plotoni, li guidava arditamente all'assalto di un fortino nemico, e più volte ci [illegible] ricostituiva in zone battute dal fuoco nemico. — Carso, 5-6 giugno 1917.

CALLIGARIS Celeste, da San Stefano di Cadore (Belluno), sottotenente complemento regg. fanteria. — Facendo parte di una pattuglia, concorreva risolutamente allo attacco di un posto nemico situato a una certa distanza lontana 2 km. dalle nostre linee, rendendo così possibile, sebbene in pieno giorno la cattura in armi del posto stesso. — Molini De Favari-Afano, 3 giugno 1918.

CAREGARO Bartolo, da Lonigo (Vicenza), caporale maggiore regg. artiglieria campagna. — Capo-pezzo, sebbene la sua batteria fosse violentemente controbattuta dal nemico, col suo sereno contegno infondeva coraggio nei suoi dipendenti. Rimasto fortemente contuso al braccio da una scheggia di granata, non abbandonava il suo posto: nobile esempio di bello virtù militari. — Onigo, 19 novembre 1917.

CARRETTA Alberto, da Lonigo (Vicenza) tenente regg. alpini. — Sulle pendici del Grappa, al Monte Pertica, al Col Caprile, all'Asolone, esponendo ripetutamente con mirabile audacia, la propria vita, brillantemente affermava il suo valore. — Monte Grappa, dicembre 1917 - febbraio 1918.

[illegible] da Adria (Rovigo), sottotenente regg. fanteria. — Ufficiale di collegamento al comando di brigata procedeva col battaglione d'attacco sotto il violento tiro d'artiglieria e fucileria nemica, fornendo al comando di brigata tutte quelle notizie che potevano tenerlo bene orientato sulla effettiva situazione nei diversi momenti, e dimostrando serenità e bello sprezzo del pericolo. — Capo Sile 26 marzo 1918.

CASTAGNA Leopoldo, da Marano (Verona), caporale maggiore regg. alpini. — Noncurante del violento fuoco delle mitragliatrici e delle bombarde nemiche, con audacia e sangue freddo trasportava in un ricovero un compagno ferito ed un altro ferito, prodigando quindi le proprie cure ad altri compagni feriti, nonostante il persistente tiro dell'avversario. — Monte Cimone, 20 luglio 1917.

CECCHETTI Luigi, da Mogliano Veneto (Treviso), soldato regg. fanteria. — Durante un'azione notturna alla quale partecipava volontariamente rimaneva sempre al fianco del proprio ufficiale quantunque questo fosse fatto segno al fuoco di fucileria nemica, e lo accompagnava poi durante l'inseguimento che ebbe per risultato l'uccisione di alcuni nemici e la cattura delle loro armi. — Fener (Medio Piave, 26-27 aprile 1918).

CRESPAN Amedeo, da San Polo [illegible] Treviso), caporale regg. fanteria. — Attraversando un terreno fortemente battuto da mitragliatrici nemiche, con perizia e ardimento guidava i suoi soldati all'attacco di una posizione nemica, e quantunque fortemente contuso, rimaneva al suo posto. — Monte Corno, 10 marzo 1918.

CRIVELLARI Pietro, da Bagnoli di Sopra (Padova), soldato regg. cavalleria. — Ferito alla mano destra, rinuciava di recarsi al posto di medicazione, e, rimonta to a cavallo, caricava il nemico, dando ai compagni bell'esempio di coraggio e di abnegazione. — Pozzuolo del Friuli, 30 ottobre 1917.

La crisi ministeriale spagnola

Madrid, 4

Il conte di Romanones dopo avere conferito col Re ha detto di essere stato incaricato di costituire il nuovo gabinetto ed ha soggiunto che spera di presentare alla firma del Re la lista dei nuovi ministri. Romanones si è recato a visitare Maura, Dato, Alba e Garcia Prieto.

APPENDICE DELLA "GAZZETTA DI VENEZIA" N. 91

La dama nera

ROMANZO DI

GIULIO DE GASTYNE

— Infatti è vero. I grandi, i nobili sentimenti si sono fatta subito strada in voi!

Voi siete la causa prima di questa metamorfosi. Ho pensato: «Associarmi colla dama nera per torturare una povera donna data in pasto alle calunnie del villaggio, alle vipere di questo paese, è ignobile!».

— Questi sentimenti si sono sviluppati rapidamente in voi, ma molto tardi. Sono nati certamente dalla persuasione di non potere più oramai far trionfare quelli cattivi.

— Se nutrissi ancora di questi malvagi pensieri, chi m'impedirebbe di rimanere associato con voi?

— I vostri nuovi alleati li avranno per voi.

— Ve lo ripeto: io non sono alleato ad alcuno! Questa nuova missione non mi peserà troppo sulle spalle... le mie sono robuste. Ma di che volete persuadermi voi? Dopo dieci mesi di sforzi, di bassezze, dopo aver alimentato desideri e fabbricato disegni d'ogni genere, mi troverei il corpo affranto, lo spirito sconvolto, l'anima insozzata, tutta la persona piena di disgusto e di schifo e non potrei sacrificarmi alla felicità di colei, di cui volli il supplizio! Io darei esecuzione, d'accordo con voi, ad una opera, che non m'à recato che dolori al solo scopo di straziare una donna, che vorrei accarezzata, adorata!...

Le sue labbra tremavano ed egli si fermò per calmare il sentimento di ripugnanza, che lo agitava.

La dama nera lo guardava curiosamente, come quando si osserva e si studia un fenomeno.

Dopo una breve pausa, essa saltò su a dire:

— E così credete voi ch'io cederò le armi innanzi a voi? Ciò che non poterono conseguire nè Carlo Di Valiret, nè Malèpique, avreste la pretesa forse che l'otterreste voi?

— Oh! è più che sufficiente aver nelle mani un capo del filo per dipanare la matassa.

— Ecco — essa pensò subito — ecco che egli ci cade. Adesso mi racconterà ciò che ha veduto.

La signora Marteau era venuta a casa di Colardier spintavi dall'inquietudine cagionatale dalle mezze parole del marchese D'Oisel, relative al delitto da lei commesso nel deserto, dalla istoria vagamente accennata della carrozza e del moribondo raccomandato al suo cocchiere.

Con tono d'indifferenza ottimamente simulata, essa replicò a voce alta:

— Benone! Ci siamo daccapo col filo e la matassa... Malèpique da otto mesi mi minaccia di sgrovigliarla ed, alla fine dei conti, non è riuscito a sgrovigliare nulla.

— Eh! mettendoci in due, la cosa può riuscire più facile

— Voi confessate adunque che la vostra azione dovrà procedere di comune accordo con lui!

— Eh! no. Ma, a quanto m'ha raccontato il marchese D'Oisel, egli ha veduto un quadro, che messo accanto a quello veduto da me potrebbe completare l'istoria d'un fatto molto misterioso. Per parte mia...

Essa l'interruppe con una risata schietta quanto si potesse immaginare e con accento compassionevole soggiunse:

— La famosa visione di Malèpique? Una donna, vestita di nero, che trasportava un cadavere sulle spalle? E quella donna rassomigliava a me... Non è forse questo il famoso fatto misterioso?

— All'incirca. Solamente la donna che ho visto portava il cadavere molto penosamente.

— Che peccato! Sarebbe stato più interessante se quella donna avesse portato quel corpo esanime come un bambino! Voi dunque mi avete veduta andar in giro con un cadavere in mezzo al *deserto*, ad un'ora dopo mezzanotte? Ma davvero che c'è da domandarsi se non avete perduto il senno tutti e due!... O piuttosto c'è da credere, da essere convinti, che ci sia tra voi un accordo prestabilito allo scopo d'esercitare una specie di ricatto.... morale, s'intende.... E state pur certo che le persone serie crederebbero subito a questo, senza bisogno di suggerirlo loro...

— Un ricatto!? Oh! voi vi difendereste bene. I magistrati dureranno fatica a dar retta a due testimoni così agitati, come Malèpique e me! Cominceranno col minacciarci... Ma noi non pecchiamo di timidezza. Per impedirci di parlare, bisognerebbe che ci tagliassero addirittura la lingua e forse non basterebbe.... Ma poi... c'è il cocchiere... Voi non potete staccarvene. Egli si trova a Tralepuy... od almeno ci si trovava la notte scorsa... Messo colle spalle al muro, costui lo si farebbe cantare...

La dama nera s'alzò.

— Non so che cosa vogliate dire. Non comprendo che due cose: voi siete pentito delle vostre follie e cercato di camuffarvi sotto la pelle dell'agnello per entrare nell'ovile. Un amore di fratello a sorella, una devozione eterna, inalterabile, un'acquiescenza supina. E' roba vecchia come l'ipocrisia, quest'astuzia! Se Vermot ci si lascierà prendere... In secondo luogo avete fatto sottomissione al castello e portate le lettere per Malèpique.... Questo è quanto desideravo sapere.

Paolo Colardier si fece pallido come un cencio a quelle parole velenose. Tuttavia seppe frenarsi. Accompagnò la sua visitatrice fino alla soglia della porta e le fece un inchino dicendo:

— Signora...

— Signore — essa l'interruppe — vi prego di presentare i miei omaggi alla signora Colardier. Non è andata a trovare Margherita?

— Io non ne so nulla, ma non lo credo molto probabile. La signora Margherita è...

— E' la redenzione che comincia! La moglie va a preparare la strada e voi sarete bene accolto. C'è più gioia in cielo per un peccatore pentito che per un brav'uomo incristallito nella sua virtù. Siete astuto. Mi raccomando i miei omaggi alla vostra signora ed accettate i miei cordiali e vivi complimenti per la vostra conversione.

S'inchinò leggermente con un benevolo sorriso di indulgenza.

I vicini, che la videro uscire così contenta di quella visita, ne trassero subito un indizio favorevole. Il marito di Betta era il confidente preferito della signora Marteau.

Paolo tornò nel salone e rimase ritto in piedi, colle mani nelle tasche e gli occhi fissi innanzi a sè.

Rifletteva: ma in fondo al suo cuore si sentiva una grata sensazione, come se la sua coscienza si congratulasse seco lui pel modo con cui si era diportato.

— Non vi si associa con donne di tal fatta. Quanto è maligna, feroce ed ipocrita colei!

Stette un altro momento in silenzio, poscia mormorò una sola parola nella quale si riassumeva tutto quanto egli pensava della dama nera, tutto il suo giudizio su di essa:

— Vipera!

VI.

Era mezzanotte. Vermot beveva

Seduto nella sala dinanzi alla tavola sulla quale aveva deposto una bottiglia di absinthe, una bottiglia d'acqua ed un bicchiere, il marito di Margherita si sentiva a poco a poco invadere da una energia fittizia e violenta, che gli metteva nelle braccia tensioni incredibili.

(*Continua*)

Lettere istriane

Pola, novembre.

La cittadina di Pola, nella quale da molti anni il governo austriaco aveva fatto infiltrare numeroso elemento slavo e croato allo scopo evidente di diminuire la forza della compagine italiana, ha visto vivere in sè delle scene che ricordano i primi tempi della nostra resurrezione nazionale.

La polizia invadente rendeva poi insopportabile la vita di quelli che non nascondevano la loro aperta simpatia per la Patria Italiana, della quale parlavano la lingua armoniosa, per la quale avevano nell'animo i palpiti più fervidi.

Erano pedinamenti ossessionanti che rimanevano come incubi dolorosi su questi esseri forti, che seppero resistere, erano frequenti perquisizioni nella santità del domicilio; erano minaccie velate e aperte di deportazioni o di confinamento in regioni lontane.

Fu una lotta difficilissima fra gli emissari di un governo, che sistematicamente tentava di slavizzare la regione per rendersela fedele, e l'anima dei nostri fratelli, che dall'inasprimento delle misure poliziesche prendeva maggior lena a non lasciarsi vincere.

Ecco come negli anni che precedettero la guerra, mentre l'arsenale e la città si riempivano di elementi poco simpatici, i quali davano alla città una maschera tragica ed una vita posticcia, che se poteva consolare il governo non iscoteva per nulla la fede ferma dei nostri; ecco come si affermarono certe manifestazioni che hanno molti punti di contatto con quelle che si ebbero nelle nostre città quando a lor volta erano oppresse negli anni lontani dalla stessa tirannide austriaca.

Le scene di vita delle quali noi abbiamo sentito il racconto dai nostri vecchi; le affermazioni dello spirito puro di patriottismo delle quali abbiamo goduto la rievocazione nel «Romanticismo», e che sembravano relegate nell'archivio delle memorie belle, hanno continuato invece a vivere qui con tutta la intensa e serena poesia delle sedute segrete, delle parole d'ordine, dei conversari misteriosi; con tutta la grottesca tragicommedia delle irruzioni e delle persecuzioni poliziesche: e si sono intensificate durante la guerra contro i pochi rimasti a trascorrere l'esistenza a Pola.

Noi abbiamo vissuto negli stessi ambienti delle ore indimenticabili perchè tutto vi era rimasto uguale, quasi anche in certi istanti lo stesso stato d'animo vi era come nelle notti in cui si riunivano i fratelli irredenti misteriosamente a parlare della guerra di liberazione, della forza della patria italiana, della santità dei nostri diritti, delle speranze nella vittoria, della certezza in un avvenire migliore d'uguaglianza e di giustizia.

L'ambiente era ancora tal quale; solo le anime non erano più oppresse dall'incubo doloroso della vigilia; solo nei cuori non fremeva più lo sdegno santo contro la tirannide eretta a sistema di governo, e negli occhi era vivo e sereno il senso degli ideali raggiunti.

In certi istanti, come se la realtà non fosse ancora del tutto sentita la conversazione prendeva gli aspetti propri del tempo passato; ma una risata serena ed un brindisi detto a voce alta, cosa impossibile a farsi durante la guerra, ed un evviva all'Italia liberatrice, mettevano nelle anime la gioia profonda del momento nuovo tanto desiderato e tanto meritato.

Alcuni amici del comitato Italiano, patriotti sinceri che durante la guerra vissero qui ed affrontarono tutte le ire dell'I. R. Polizia, con aria misteriosa, divenuta a quanto sembra abituale in loro per la lunga pratica ci dissero:

— Arrivederci stassera da Cozzio.

Domandai chi fosse costui e che cosa si sarebbe fatto.

La domanda mia scosse gli interlocutori e li meravigliò. — Io credo che per un istante al suono inatteso della richiesta abbiano pensato di aver parlato troppo e di essere scoperti.

Gli è che non si è formata ancora nelle loro anime l'abitudine d'essere liberi finalmente e di poter parlare apertamente di loro, delle loro idealità e della loro Patria senza sottintesi.

Mi dissero: — E' il luogo dove ci si radunava prima e durante la guerra: il proprietario è un amico sincero col quale si poteva discorrere con piena libertà delle notizie riguardanti la guerra, dell'opera brutale della polizia, di quello che era d'uopo fare per tener vivo nell'anima dei dubbiosi e dei deboli il fuoco santo della redenzione.

Alla sera mi avviai all'appuntamento.

Erano i giorni in cui si vedevano ancora a Pola gli ultimi rappresentanti degli Jugo-Slavi pronti a partire; gli altri, la massima parte, grazie alla fermezza dell'Ammiraglio Cagni, Comandante in Capo della Piazza, erano già lontani. Vestiti coll'uniforme austriaca col trofeo del berretto coperto da una coccarda passeggiavano ancora nella città italiana.

La loro presenza nelle strade ricordava molto vivamente gli antichi dominatori per cui la passeggiata per giungere al ritrovo sembrava avesse in sè qualcosa di proibito e di vigilato dagli occhi dell'imperiale e regia polizia.

All'angolo di una strada vi era una nostra pattuglia di carabinieri, l'apparizione tutta italiana mi fece in quell'ora molto piacere. Mi era compagno l'ing. Pedrotti, direttore delle tramvie polesi; uomo taciturno ma dal cuore forte; negli occhi suoi velati dietro al luccichio delle lenti, passano spesso dei lampi meravigliosi che dicono la vivezza della sua anima e la tenacità delle sue convinzioni.

Non lontano dall'Arsenale in una via traversa ci troviamo davanti ad una porta chiusa. Si batte colle nocche: risponde di dentro una voce femminile:

— Chi è?

— Amici.

La porta si apre silenziosamente e si entra in un cortiletto nel quale sono delle botti e delle casse. Il cortile è semibuio. Ci si avvia senza parlare sino in fondo dove un'altra porta si apre al nostro avvicinarsi.

La luce della stanza ci investe e ci scuote come se ci avesse preso in fallo. Si entra in una cucina. Una donna attende presso al tavolo al suo lavoro: è tutta accurata, ma ci saluta con un sorriso franco e ci indica di continuare avanti. Si entra ancora in una saletta attigua.

Un tavolo in mezzo, una macchina da cucire, un tavolo in un angolo, due armadi. In un quadro è distesa una bandiera italiana; da un'asticciola fissata ad un mobile pende pure il tricolore.

Sono questi i nuovi segni della liberazione aggiunti nelle ultime ore dell'attesa.

L'aspetto della camera è modestissimo.

E' là dove gli amici italiani si radunavano durante la guerra e prima per parlare liberamente.

Mi dicono che dal lato opposto del cortile esiste la rivendita di vino e la trattoria del signor Cozzio; questo è invece l'angolo riservato agli uomini di fede.

Ci si mette intorno alla tavola sulla quale sono preparati i calici per il brindisi alla patria.

Si parla subito del passato.

Convenivano alle riunioni che si facevano in questo locale tutte le sere dalle otto alle ore dopo la mezzanotte gli uomini di sentimenti provati.

Vi era Giuseppe Dejak, Marino Delise, l'ing. Felice Pedrotti, l'ing. Guido Brass di Gorizia, il dott. Craliotti direttore dell'ospedale civile, il dott. Calcagni direttore della Finanza, l'ing. Trani.

Prima della guerra interveniva pure l'avv. Albanese, animo fervido di patriotta, il quale dava l'indirizzo alla politica degli irredenti polesi.

Le notizie politiche e militari erano portate nel cenacolo da un radiotelegrafista della marina austro-ungarica e dall'ing. Trani. Le notizie ufficiali erano commentate e controllate con altre che riuscivano a giungere da altri centri.

Era così possibile ai pochi di seguire, con relativa certezza di conoscere il vero, i grandi fatti che si svolgevano nel mondo.

Il sito era sospetto.

E spesse volte un picchiare inusitato avvertiva l'arrivo della polizia.

Si mutava allora l'argomento della conversazione e la saletta dei protestanti diventava di punto in bianco un luogo di riunione innocentissima.

Se i dirigenti della polizia erano rigidi fino all'eccesso non lo erano spesse volte gli agenti modesti dell'organizzazione ripugnante. Erano costoro uomini che sentivano le miserie della vita e per ottenere qualcosa di fortemente desiderato dimenticavano talvolta il loro dovere.

La signora Margherita, sorella del proprietario, donna di forti e di sinceri sentimenti italiani, si avvicinava ai *travestiti*, così erano chiamati gli agenti di polizia in borghese, e con qualche dono li abboniva.

Di solito il mezzo più convincente era un litro di vino.

Le fauci desiderose trincannavano; si indugiavano un istante nel cortile; uscivano a continuare la loro ronda salvo a tornare da Cozzio per.... bere alla salute dell'Italia. Talvolta qualcuno visitava la casa ma non trovava nulla perchè si aveva estrema cura di non tenere carte compromettenti. Finita l'ispezione il rappresentante della polizia faceva delle raccomandazioni e se ne andava.

Tutti i frequentatori erano indiziati per il governo austriaco; non avevano la possibilità di uscire da Pola ed erano guardati a vista dai poliziotti durante tutta la giornata. Ogni loro passo, ogni loro conversazione in pubblico erano notati e comunicati al dirigente supremo della sbirraglia.

Lo spirito delle riunioni serali rispecchiava le condizioni generali dell'andamento della guerra e della politica, ora liete ora meste.

Così in un'alternativa di timori e di speranze, in un continuo agitarsi di passioni generose, questi forti tenevano alto e fermo lo spirito dei compagni, affinchè la fiamma sacra della patria e della libertà continuasse a brillare in mezzo a coloro che attendevano, alimentata dalla purezza del loro amore, dalla santità del loro sacrificio.

EMILIO FERRANDO.

Cronaca Cittadina

Calendario

5 GIOVEDI' (339-26) — S. Nicolò.

A Mira, nella metropoli della Licia, il natale di San Nicolò, vescovo e confessore nel IV secolo. Morì nel 312.

SOLE: Leva alle 7.37; tramonta alle 16.27.
LUNA: Sorge alle 9.2; tramonta alle 18.13.
Temperatura di ieri: Massima 8; minima 0 4.

6 VENERDI' (340-25) — Santa Bibiana.
SOLE: Leva alle 7.38; tramonta alle 16.27
LUNA: Sorge alle 9.44; tramonta alle 19.16
L. N. il 3 — P. Q. l'11.

Iscrizioni nelle liste elettorali

Il Sindaco, visto il R. Decreto 10 luglio 1912 N. 797 col quale vengono stabilite le norme circa l'esperimento dinanzi al Pretore per l'inscrizione nelle liste elettorali politiche, avverte che per disposizione dell'art. 2 del R. Decreto suddetto, le domande per l'ammissione devono essere presentate dal 1 al 15 dicembre corr. e devono essere scritte o sottoscritte dal candidato e corredate dai seguenti documenti:

1. Atto di nascita.

2. Certificato attestante che il richiedente ha la residenza in uno dei Comuni del Mandamento. Se il Comune comprende più Mandamenti dovrà risultare dal certificato in quale di essi l'aspirante abbia l'abitazione.

3. Attestato d'identità personale rilasciato dal Sindaco del Comune dove l'esaminando ha la residenza. Tale attestato deve portare la firma del richiedente e la dichiarazione che essa fu apposta in presenza del Sindaco stesso o dell'impiegato da lui delegato. Può tener luogo dell'attestato d'identità un libretto o tessera di riconoscimento rilasciati da una pubblica amministrazione governativa, purchè siano muniti di fotografia.

I documenti indicati ai N. 1, 2, 3 si rilasciano gratuitamente e in carta libera.

L'esperimento si sostiene avanti il Pretore del Mandamento in cui il candidato ha la sua abitazione.

Esso consiste nelle seguenti prove:

scrittura, sotto dettatura, d'un brano scelto in un libro per la III. classe elem.: lettura spedita di un brano, scelto come sopra, ed esposizione a voce di ciò che si contiene nel brano detto:

lettura e scrittura alla lavagna di numeri interi.

La prova scritta ha la durata di 30 minuti; quelle orali durano complessivam. 20 minuti.

Le prove, così scritte come orali, devono eseguirsi in un medesimo giorno.

I candidati che non superano l'esperimento avanti il Pretore, non possono essere ammessi agli esami di compimento che si tengono nella primavera successiva a norma dell'art. 130 del Regolamento approvato con R. Decreto 13 ottobre 1904 N. 598.

Pel rilascio dei certificati ed atti necessari, gli uffici comunali della Divisione VI. sono aperti dalle ore 9 alle 11 e dalle 14 alle 16.

Comitato postelegrafonico pro ciechi di guerra

Somma precedente L. 13.889.40 — Dal Sequestratario del Frigorifero di S. Basilio, Sig. cav. Giovanni Notto L. 200.00 — Dal Sig. dott. Emilio Baruffi Sequestratario Ditta R. L. 200.00 — Sig. Mentuzzi Sequestratario Ditta L. 100.00 — Totale L. 14.389.40.

I signori commercianti ed industriali sono pregati di dedicare qualche oggetto alla Lotteria da farsi a Venezia «pro ciechi di guerra».

N.B. — Si avverte il pubblico che i Doni pro Ciechi di guerra sono esposti in due vetrine del Palazzo delle RR. Poste a Rialto in attesa di molti altri che si attendono dalla generosità dei cittadini di Venezia.

Corrispondenze raccomandate per il Trentino, Alto Adige Venezia Giulia

La Direzione delle Poste ci comunica:

«Accettansi corrispondenze raccomandate o assicurate dirette a tutti gli uffici del Trentino, Alto Adige e Venezia Giulia».

I vestiti dell'Ente

L'Ente per la organizzazione civile di Venezia comunica di avere aperto al pubblico, in Campo S. Luca nei locali gentilmente e gratuitamente concessi dal comm. Volpi un altro negozio per la vendita delle stoffe, e dei vestiti confezionati a serie.

Il negozio dell'Ente in Merceria S. Giuliano continua pure la vendita delle stoffe, e ivi è pure istituita la sartoria per le confezioni su misura.

Nell'uno o nell'altro negozio saranno poste in vendita, appena giungeranno, le stoffe di Stato.

All'Intendenza di Finanza

Apprendiamo che il comm. dr. Edoardo Frasson, che dal gennaio tiene la direzione della locale Intendenza di finanza venne aggregato all'Amministrazione civile presso il Comando Supremo del R. Esercito con ordine di raggiungere subito la nuova destinazione.

L'incarico venne accompagnato da una lusinghiera lettera di S. E. il Ministro delle Finanze.

Al comm. Frasson esprimiamo i nostri rallegramenti cordiali, spiacenti che la città perda in lui un valente funzionario che sapeva conciliare gli interessi fiscali colle esigenze del pubblico.

Offerte agli orfani di guerra

La Cooperativa della zona costiera Lido ha elargito lire 57.70 a favore degli orfani di guerra. Il Patronato provinciale per gli orfani di guerra ringrazia.

Un'altra medaglia d'argento a Gino Allegri

La prima parte dell'ultimo bollettino delle ricompense al valor militare, che abbiamo pubblicato nel nostro numero di ieri, contiene la medaglia d'argento assegnata a Gino Allegri per il brillante fatto del 7 giugno u. s. che egli chiamava «*la beffa di Feltre*».

Ieri, a mezzo dell'egregio tenente ing. Francesconi, l'illustre generale Bongiovanni faceva consegnare all'avvocato comm. Allegri, padre del valoroso e compianto pilota un'altra medaglia d'argento, accompagnata dalla seguente lettera:

«*Preg.mo sig. comm. Allegri*,

«Il Capo di S. M. dell'Esercito ha concesso di «motu proprio» al suo compianto figliuolo, sottotenente Gino, una medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione:

«Ottimo pilota d'aeroplano, compiva numerosi voli, dimostrando spiccata abilità tecnica, grande entusiasmo e molto ardimento. Attaccato da apparecchi da caccia nemici, che l'ostacolavano nel suo compito, li affrontava risolutamente, riuscendo sempre con rara perizia a volgerli in fuga e a portare brillantemente a termine la ricognizione. Il giorno 9 maggio 1918, colpito nel velivolo da scheggia di granata che ne spezzava il longherone della fusoliera, persisteva, in tali condizioni, a rimanere sulla zona, per condurre a termine il suo mandato. Il giorno 20 dello stesso mese, partito in volo per un'importante ricognizione, non solo riportava dettagliate notizie della zona che urgeva riconoscere, ma, avendo fatto molto più del compito assegnatogli, dava informazioni e forniva utilissimi rilievi fotografici di lontane retrovie avversarie. — Zona di guerra 28 novembre 1917, 20 maggio '18».

«Le invio direttamente la medaglia, per poter avere l'opportunità di esprimere ancora una volta la riconoscenza dell'Aeronautica per i segnalati servizi resi dal suo figlio, durante la non breve carriera aviatoria, e tragicamente suggellati col sacrifizio della vita.

«Con ossequio

Il maggiore generale f.o *Bongiovanni*, Comandante generale di Aeronautica».

Questa, oltre la medaglia di bronzo e innumerevoli encomi già conseguiti dal nostro valoroso concittadino, è la terza medaglia d'argento assegnata al suo ardimento.

Per chi cerca casa

E' aperto il concorso per la conduzione dei seguenti appartamenti:

S. Giobbe (Cannaregio), App. n. 33, An. 831 piano I, composto di cucina, w. c., tinello, 2 camere ripostiglio, soffitta, altana promiscua, del fitto mensile di L. 35.50 (compreso il consumo di luce elettrica).

Giudecca (Dorsoduro), App. N. 14. An. 828, piano terra, composto di ingresso, cucina, w. c., 1 camera, 1 cameretta, ripostiglio, cortile, del fitto mensile di L. 19.50 (compreso il consumo di luce elettrica).

Idem, App. N. 20, Anagr. 829, piano II, composto di ingresso, cucina, w. c., 2 camere, 1 cameretta, ripostiglio, altana, soffitta, cortile del fitto mensile di L. 28.50 (compreso il consumo di luce elettrica).

S. Rocco (S. Polo), App. N. 17. An. 3073 a piano terra, composto di vestibolo, cucina, w. c., 1 camera, 2 camerette, cortile, del fitto mensile di L. 34.50.

La manutenzione e rinnovazione degli apparecchi elettrici ed idraulici sta a carico degli inquilini.

E' fatto espresso obbligo agli inquilini di curare la conservazione al lavatoio ed alle docce, uniformandosi al turno stabilito dall'Istituto. E' espressamente vietato di dormire nel luogo d'ingresso.

Gli appartamenti sono visibili nei giorni 5, 6, 7, 8 dicembre corrente dalle ore 14 alle 16. Per prendere parte al concorso occorre presentare domanda che non sarà valida se non estesa su apposito modulo che l'Istituto autonomo per le Case popolari di Venezia mette a disposizione dei concorrenti. Saranno respinte senza esame le domande non presentate all'Istituto entro le ore 17 del giorno di lunedì 9 corrente.

Nella Facoltà Pontificia Giuridica del Seminario di Venezia

Lunedì 9 corr. alle ore 15 in Palazzo Patriarcale avrà luogo la funzione d'apertura dell'anno scolastico.

I sacerdoti della Provincia Ecclesiastica Veneta possono iscriversi alla Facoltà: anzi a vantaggio degli extradiocesani si mantiene l'orario consueto, limitando le lezioni alle ore pomeridiane del lunedì, mercordì e venerdì.

Con la domanda d'iscrizione gli aspiranti dovranno esibire il beneplacito del loro Ordinario e l'attestato degli studi teologici regolarmente percorsi.

Le domande d'iscrizione e qualsiasi altra richiesta d'informazione, dovranno essere indirizzate alla Segreteria della Facoltà, che ha sede in Seminario.

Neo cavaliere

L'egregio ing. Domenico Maria Toderini Ispettore delle Ferrovie dello Stato, per eccezionali meriti di servizio in zona di guerra, è stato insignito della Croce di cavaliere della Corona d'Italia.

Congratulazioni.

I pagamenti in Oriente

La Camera di Commercio partecipa che il Ministero del Tesoro ha disposto che le operazioni pei pagamenti per acquisti o vendite in Macedonia, nei paesi balcanici su Turchia o sulla Russia meridionale debbano effettuarsi in sterline.

Per esportazioni in Grecia potrà consentirsi anche la contrattazione in dracme.

Divieto delle paste con uova e calmiere delle paste glutinate

Il Prefetto comunica:

A sensi del decreto 18 agosto 1918 del Ministero per gli Approvvigionamenti; pubblicato nella Gazzetta ufficiale 19 detto mese n. 195, è vietato produrre, vendere, tenere per vender pastina minuta secca preparata con uova.

Lo stesso decreto dispone che le paste glutinate devono contenere non meno del 25 p. c. di sostanze azotate e il loro prezzo di vendita non deve eccedere le L. 6 al chilogrammo, comprese le spese per la insaccatura e l'involucro.

La pastina minuta secca preparata senza uova, potrà essere venduta a prezzo superiore al calmiere stabilito per le comuni paste alimentari, ma non oltre a L. 2.50 per chilogramma, comprese le spese suaccennate.

Su ciascun sacchetto di pastina minuta o di pastina glutinata deve essere segnato a stampa il prezzo di vendita al pubblico.

Avverto che la vendita della pastina sia minuta che glutinata è subordinata all'obbligo della presentazione di certificato medico.

Un decilitro di olio

Dal giorno 6 al 10 corr., mediante presentazione della cedola H della tessera dei grassi, si potrà acquistare negli spacci presso i quali le famiglie sono prenotate, un decilitro di olio.

Buona usanza

Per onorare la memoria del dott. Andrea Faustini, il suocero signor Antonio Ferrari offre lire 10; il cognato Giovanni Dian 15; la famiglia Gallo 10 alla Società Nazionale di Patronato e M. S. Giovani Operaie.

Offerte alla Croce Rossa

In memoria del ten. aviatore Paolo De Carlo caduto or fa un mese quando la visione della vittoria gli rendeva più bella e gloriosa la lotta, offre la famiglia ing. Guglielmi L. 30.

Il sig. Arrigo Paolo, capo macchinista, offre da Livorno L. 10.

Musica in Piazza

Programma da eseguirsi in Piazza San Marco dalle ore 14.30 alle 16 dalla Banda militare:

1. Marcia militare N.N. — 2. Sinfonia originale Rossi — 3. Duetto atti 1. Rigoletto, Verdi — 4. Duetto nell'opera Poliuto, Donizetti — 5. Danza spagnuola, Tarditi.

Piccola cronaca

Furti

Al commissariato di P. S. del sestiere di Cannaregio Maria Scatteggio di Antonio, di anni 30, denunciò che ignoti ladri penetrati nella casa di sua sorella, maritata Tonelli, vi rubarono due specchi grandi, delle sedie e poltrone, il tutto per un valore L. 150.

— Pure al suddetto commissariato Alessandro Brinis fu Luigi, di anni 53, proprietario di un negozio colori sito nel suddetto sestiere al n. 4516, denunciò che nella notte, i soliti ignoti, forzarono la porta del suo negozio e vi rubarono sei vasi di polvere da colori per un valore di L. 60.

La questura iniziò indagini.

Un prepotente

Ieri nel pomeriggio, verso le ore 16, nello spaccio per la vendita del latte, della Giunta dei Consumi a S. Aponal si presentò il soldato Munaro Adamo fu Mariano, nativo di Fiesso d'Alpago, il quale senza attendere la sua volta per entrare nello spaccio, voleva ad ogni costo che gli fosse consegnato il latte. Alle rimostranze degli agenti di P. S. rispose in malo modo, ed alle ingiunzioni del maresciallo Taranto, rispose con minacce e oltraggi.

Dichiarato in arresto venne passato alle carceri a disposizione del Tribunale di Guerra.

L'ing. Giulio De Rosa partecipa, insieme agli altri nipoti, la morte avvenuta in Roma dello zio

Ing. Domenico Asti

Cavaliere della Corona d'Italia e dei SS. Maurizio e Lazzaro Colonn. del Genio in ritiro

Spilimbergo-Roma, 2 dicembre 1918.

La moglie Luisa Rambousek, i figli Mary, Marcella, avv. Mario e la nipote Alma Adami, la sorella Giovanna ved. Lovadina, con le figlie Maria, Virginia, Anna, il cognato Marcello Rambousek, i nipoti Pugnalin Valsecchi, Pellegrini, Callegari, Pennato, ed i parenti tutti hanno il dolore di annunciare la morte del loro caro

Antonio Vianello-Chiodo

Il trasporto della Salma — che, per volere del defunto sarà semplicissimo, in forma civile, senza torcie, senza discorsi — avverrà venerdì 6 corr. ad ore 11 ant.

Venezia, 4 dicembre 1918

Cronaca Veneta

VICENZA

Varie di cronaca

VICENZA — Ci scrivono, 4:

Ospedale di tappa — La missione americana, per le case del soldato, (I. M. C. A.) ha voluto, con simpatica iniziativa, allestire, alcune sere or sono, uno spettacolo cinematografico nel locale del refettorio.

La sala era stipata di malati che, per due ore, poterono godere quello spettacolo istruttivo e divertentissimo.

Quando apparì sullo schermo l'imagine di Wilson, scoppiarono unanimi, fragorosi applausi.

Casa del soldato — Ieri l'altro il signor Giuseppe Turolla, vice presidente della Casa del soldato, parlò ai militari sui doveri attuali dei combattenti.

Rilevò quale immenso vantaggio ne avrà la Patria se gli eroici soldati sapranno, nel periodo di pace essere figli laboriosi e devoti, se sapranno mantenersi esemplari e disciplinati cittadini.

L'oratore venne applaudito con calore.

Pel risarcimento dei danni cagionati dalle truppe inglesi — Per ottenere il pagamento dei danni fatti da truppe o servizi britannici, occorre che gli interessati trasmettano al più presto i relativi reclami all'autorità britannica o direttamente al seguente indirizzo:

Claims Comission e Dirnotorate of Requisitions e Hirigs, forze Britanniche in Italia. Ovvero per tramite della Delegazione Militare Italiana per le truppe Britanniche in Italia.

Richiesta di operai e personale disponibile — Tutti i falegnami, carpentieri oggi disoccupati, possono trovare subito lavoro presentandosi a questo Ufficio.

Sono disponibili capi-squadra, cucinieri, manovali, contadini, fabbri, meccanici, un chauffeur, un abile impaginatore di giornali, impiegati, dattilografi ed operaie.

ROVIGO

Varie di cronaca

ROVIGO — Ci scrivono, 4:

La morte del colonnello Bianchi — E' qui giunta la dolorosa notizia della morte dell'egregio colonnello Augusto Bianchi, conosciutissimo nella nostra città, dove risiedette per parecchi anni.

Il colonnello cav. Bianchi era ufficiale colto e valoroso.

Condoglianze ai congiunti.

Ricompense al valor militare — E' stata assegnata la croce di guerra al tenente Francesco Ponzetti, al tenente Fesini Giuseppe, al maggiore Donadeo Alfredo, al tenente colonnello Palmieri Federico

Solenne funzione ai caduti a Trecenta — Per giovedì 5 corr. per cura dei signori F.lli Bellini, cav. Baroni, avv. Bosi, Sartorelli, ed altri verrà celebrata una Messa solenne ai caduti di guerra.

Interverranno il Prefetto e le autorità militari. Per la Schola Cantorum sono scritturati professori d'orchestra di Ferrara. La funzione riescirà grandiosa e solenne.

Necrologio — Oggi ebbero luogo i funerali della compianta signora Teresa Rosa ved. Giovanelli, riuscirono una solenne manifestazione di omaggio alla virtù ed alla memoria dell'Estinta. Alla famiglia Giovanelli condoglianze.

Razionamento pel mese di dicembre — La razione dei generi tesserati viene fissata come segue:

Farina gialla grammi 4500; pasta grammi 2000; Riso 1000; Zucchero naturale gr. 300; zucchero dello Stato 20; olio gr. 250.

Si provvederà al razionamento del formaggio, dello strutto e del lardo.

PADOVA

PADOVA — Ci scrivono, 4:

Bambini ladri — Da qualche tempo la cronaca non fa che registrare arresti non di minorenni, ma di bambini addirittura.

Anche oggi tre ragazzetti sono stati arrestati, colti in flagranza.

Trattasi di certi Paperini Antonio di Italo di anni 12; Simonetto Guglielmo di Luigi di anni 13 e Serafin Giuseppe di Antonio di anni 12.

Furono sorpresi dagli agenti di P. S. di servizio alla ferrovia, mentre da un vagone stavano asportando dei fiaschi di vino.

Altri minorenni trattenuti — Quei tali ragazzetti che furono arrestati per misure di P. S. il 30 novembre, e cioè: Scaldaferro, Sarti, Arcolin, Piasentini, Fraccaro, Vettore, Gastaldello Marco e Zaia, furono trattenuti in arresto e passati ai Paolotti, perchè sospetti autori dei furti avvenuti sotto il Salone.

Un incendio — Ieri mattina alle 2.15 i nostri pompieri si portarono all'officina della Società Adriatica d'elettricità, ove erasi incendiato, a causa della fermentazione, un mucchio di lignite che esisteva nella sala delle caldaie.

Il fuoco in breve fu spento; la Società subì un danno assicurato di lire 1500.

VENEZIA

DOLO — Ci scrivono, 4:

Sfracellato da un camion — Ieri verso le 11 un camion investiva il bambino di anni 11, Baldan Bruno di Angelo, mentre stava attraversando la strada per recarsi dal padre alla stamperia. Il bambino rimase morto sfracellato.

Questo continuo passaggio di camions quest'incrociarsi con automobili e motociclette a corsa sfrenata costituisce un continuo pericolo non solo a bambini e vecchi, ma anche a chi è saldo in gamba.

MESTRE — Ci scrivono, 4:

Beneficenza — Per onorare la morte del tenente aviatore Giorgio Dall'Armi, la ditta Minotto e Cercato, versava lire 25 al Comitato di assistenza civile.

Pure per onorare la morte della zia Teresa Bortolato vedova Coppo, i nipoti Bortolato Antonio, Bortolato ing. Angelo, Bortolato dott. Tito, Bortolato Annetta e Bortolato Elena in Marcer versarono lire 50 al Comitato locale di assistenza civile.

BELLUNO

FELTRE — Ci scrivono, 4:

Benefiche offerte — L'Unione femminile nazionale di Milano e l'Associazione lombarda dei giornalisti, con nobile slancio, hanno fatto in favore del nostro Comune le seguenti importanti elargizioni: Per la popolazione civile: 600 lenzuola, 250 federe, Kg. 24 salsa di pomodoro, n. 173 scatole di condimento — per l'Ospedale civile: 350 lenzuola, 200 federe, 40 scatole latte condensato e 12 Kg. salsa di pomodoro — per l'Orfanotrofio femminile: 100 lenzuola e 100 federe.

L'atto benefico è stato accolto con la più profonda gratitudine; il nome delle munifiche Associazioni rimarrà scolpito nel cuore della cittadinanza.

TREVISO

BASTELFRANCO — Ci scrivono, 4:

La morte di una buona signora — Dopo tre giorni di male è morta la buona ed egregia signora Rina Pirollo maritata al sig. Angelo Dorella.

Lascia nel dolore figli e marito e di sè largo rimpianto; al marito e ai congiunti tutti condoglianze.

Ultim'ora

Dichiarazioni del Governo sulla conferenza interalleata

Roma, 4.

Il «Giornale d'Italia» scrive:

Si ritiene che il presidente del consiglio e il ministro degli esteri on. Sonnino facciano ritorno a Roma per sabato prossimo.

Il Governo avrà così a sua disposizione una diecina di giorni per dedicare una buona parte ai lavori del Senato che secondo alcune voci potrebbe riaprirsi martedì 10 corrente.

Il Senato non farebbe più di quattro o cinque sedute dedicate alla discussione sulle comunicazioni del Governo e sulla proroga dell'esercizio finanziario.

Trova sempre più credito la voce che il Governo farebbe nuove dichiarazioni in relazione alla conferenza interalleata tenuta attualmente a Londra.

Il cordiale saluto di Lloyd George ad Orlando e Sonnino

Londra, 4

Il «Daily Mail» scrive: Il primo ministro si accomiatò ieri sera nel modo più cordiale dal Presidente del consiglio italiano on. Orlando e dal ministro degli affari esteri on. Sonnino. Egli disse loro: E' una grande benedizione per voi esservi liberati dalla minaccia austriaca. Avete riportato un grande trionfo, un grandissimo trionfo.

Gli uomini di Stato italiani che la storia associerà alla vittoria della loro patria contro il tradizionale nemico ferono sensibilissimi ai sentimenti espressi dal primo ministro britannico.

Wilson in viaggio

New York, 4.

Il Presidente Wilson si imbarca stamane.

Il Ministro Crespi a Londra

Roma, 4.

La «Tribuna» dice che il ministro degli approvvigionamenti on. Crespi che si trovava in questi giorni a Parigi è arrivato a Londra ove si intratterrà per gli ulteriori accordi sugli approvvigionamenti interalleati, riguardanti l'Italia e le provincie recentemente liberate.

Le elezioni in Inghilterra

Londra, 4

Oggi ha avuto luogo in tutto il Regno Unito la designazione dei candidati per le prossime elezioni generali. E' probabile che alle 3 pom. un centinaio di membri del nuovo parlamento saranno dichiarati eletti senza opposizione. Erano quasi tutti membri della disciolta Camera dei Comuni.

Il numero dei deputati al nuovo parlamento sarà di 707 invece di 670 quali erano precedentemente.

Austin Harrison redattore della «Englisch Rewiew» si presenta nella circoscrizione di Carnarvon contro il primo ministro Lloyd George. Alle ore 15.30 sedici membri unionisti della coalizione, sette liberali della coalizione, un nazionalista e sette «sinnfeinners» erano stati dichiarati eletti e così pure il ministro degli approvvigionamenti Klynes a Manchester. Austin Chacamberlain a Birmingham, T. P. O. Conner a Liverpool e il capo laburista Will Crobeks a Woolwich.

Un appello del Principe Enrico ai membri della famiglia Reale

Zurigo, 4

Si ha da Berlino: il principe Enrico di Prussia pubblica nella «Kreuz Zeitung» un appello a tutti i membri della famiglia reale prussiana. Dopo aver accennato al documento del 28 scorso con cui Guglielmo ha abdicato, dice che non solo ciascuno di loro è libero di adoperarsi con le sue migliori forze per il servizio dello Stato, anzi ciò è un dovere verso la patria ed operando così si risponderà al pensiero espresso dal Re nel suddetto documento di rinuncia al trono. Quale decano dei membri della casa reale prussiana che ora abbandonano la Prussia e l'Impero, dichiaro, dice il principe Enrico, che nonostante il nuovo ordinamento dell'impero e della Prussia, che sono costretto a riconoscere sotto la pressione delle circostanze, tenderò la mano a un governo ordinato e legale per istituire condizioni sopportabili, ma personalmente mi considererò vincolato sino alla morte alla persona del Re e farò tutto quanto è nelle mie forze per stornare da lui i pericoli e lo considererò come il mio solo capo supremo. Mentre porto ciò a cognizione di tutti i membri della famiglia reale, confido che tutti saranno di eguale pensiero.

La rinunzia del Kronprinz

Zurigo, 4

Si ha da Berlino:

La «Nordeutsche Allgemeine Zeitung» dice che oggi si avrà la rinuncia del principe ereditario al trono per sè ma non per i suoi successori.

Il maresciallo Hindenburg col deputato Ablass gli disse che prima era qualche cosa nel suo paese ma che ora non lo è più. Egli fece il suo dovere, sconfisse il nemico ad oriente, e tenne lontano il nemico ad occidente dal suolo della patria. Non potè fare di più. Gli avvenimenti mutarono, Dio sa a vantaggio di chi!

La propaganda dei bolscevichi in Germania

Zurigo, 4

Si ha da Berlino:

Una nota ufficiale dice che è stato constatato che la legazione bolscevika non solo faceva propaganda con scritti ma acquistava pure armi. Un membro della legazione stessa dimenticò nel treno che lo portava oltre confine alcune carte, fra le quali si trovavano 21 fatture per acquisto di armi e munizioni. Quindi si conferma che la legazione violò il trattato di pace che vieta mene rivoluzionarie in Germania.

La commissione tedesca per l'armistizio annunciò che l'intesa assicurò il libero rimpatrio delle truppe tedesche che si trovano in Finlandia.

Il Re Romenia a Bucarest

Bucarest, 4.

Il Re e la famiglia reale sono tornati stamane a Bucarest. Il Governo è pure definitivamente installato nella capitale.

Czernin intervistato

Zurigo, 4.

Si ha da Vienna: I giornali viennesi pubblicano un colloquio di Czernin con il corrispondente dell'«Associated Presse».

Czernin disse: Non è stata stipulata una pace separata per onore e per dovere verso l'alleanza, per l'impossibilità materiale di finire la guerra senza la Germania. La pace separata avrebbe provocato la guerra con la Germania.

Circa alla lettera del principe Sisto, disse che l'imperatore Carlo mai affermò che essa fosse stata scritta da Czernin. Carlo la scrisse a sua insaputa; Czernin la apprese solo dalla pubblicazione di Clemenceau. Carlo dopo la pubblicazione gli diede la parola d'onore che il testo da lui dato era esatto. Quanto all'avvenire dell'Austria tedesca è certo che tutto procederà con ordine e calma se l'Intesa invia viveri.

Il Consiglio di Stato ha deciso di presentare all'assemblea nazionale un progetto per la convocazione di una costituente a Vienna, 14 giorni dopo le elezioni. Il periodo legislativo sarebbe di due anni. I deputati sarebbero duecentocinquantacinque, sarebbero eletti a suffragio universale ed eguale farebbero elettori gli uomini e le donne che hanno 21 anno compiuti.

L'unione della Transilvania alla Romenia

Zurigo, 4

I polacchi si sono impadroniti di Brest Litowsk. I romeni progrediscono in tutta la Transilvania. Il consiglio nazionale transilvano di Gyula Fenerdar ha approvato un ordine del giorno nel quale dichiara che la Transilvania si stacca dall'Ungheria e si unisce alla Romenia garantendo i diritti nazionali delle minoranze. Il maresciallo Makensen si trova ora a Nagyeszeden.

Enver pascià arrestato

Parigi, 4

Un dispaccio al «Journal» da Costantinopoli dice che il governo ottomano ha arrestato 200 noti giovani turchi tra cui F[illegible] Bey che cercava di raggiungere Odessa portando seco 500.000 lire turche prese ad Aleppo.

Su domanda della Turchia il governo tedesco ha arrestato Enver Pascià, Talaat Pascià, Baka Nazin e Chukdy bey.

Contro l'autonomia della Catalogna

MADRID, 4

In un meeting tenuto nel circolo della Unione commerciale è stata formulata una protesta contro i progetti di autonomia della Catalogna ed è stato affermato che se l'autonomia verrà accordata tutte le provincie chiederanno che vengano rotte con la Catalogna tutte le relazioni commerciali.

L'approvvigionamento delle terre liberate e redente

Roma, 4.

Il Comando Supremo comunica:

Nelle terre liberate e redente, mentre ogni giorno segna un sensibile progresso verso il ritorno alla vita normale si seguita a provvedere ai bisogni delle popolazioni. Nelle provincie liberate in base alle richieste dei rispettivi prefetti vengono trasportate giornalmente a mezzo di autocarri in media quattromila quintali di viveri. Nel Trentino e nell'Alto Adige, a Trieste, nell'Istria e nel goriziano sono state fatte alle popolazioni nuove assegnazioni di carne congelata, grassi, riso, pasta, condimento e formaggio. Nel goriziano, dove i bisogni erano maggiori, vennero inviati in più 8000 quintali di granoturco e 3750 quintali di grano. Al trasporto di tale ingente quantità di derrate si provvede sfruttando al massimo i servizi automobilistici militari, la ferrovia della Val Lagarina ed il servizio ferroviario locale ad oriente del Tagliamento. Il porto di Trieste è in piena attività. Sono colà sotto scarico parecchi piroscafi con carico complessivo di oltre diecimila tonnellate.

L'assemblea della Lega Navale a Trieste nel 1919

Roma, 4

La Lega Navale terrà l'assemblea ordinaria dei soci nel 1919 a Trieste ove per opera del comm. Segrè membro del consiglio centrale della Lega navale si sta istituendo una sessione della Lega e altre prossimamente ne sorgeranno nelle città redente della costa adriatica.

Nell'occasione dell'assemblea generale l'ammiraglio Presbitero presidente generale della Lega navale proporrà al consiglio centrale:

1. — Di convocare a Trieste un consiglio nazionale di marina mercantile.

2 — Che a Trieste sia fatta in forma solenne la consegna della medaglia d'oro per il premio al valore marinaro intitolato Nazario Sauro.

3. — L'erezione a Pola di un monumento a Nazario Sauro dato dalla Lega navale.

Cimelii di guerra esposti a Roma

Roma, 4.

Il «Fronte Interno» dice che sono in viaggio per Roma 100 cannoni austriaci compreso un 420 catturati la nemico nell'ultima nostra offensiva vittoriosa.

Questi cimelii di guerra saranno esposti al pubblico in Piazza Venezia sotto l'altare della Patria.

Il rimpatrio dei nostri pririgionie dalla Germania

Parigi, 4

Stamane circa 2500 prigionieri italiani provenienti dalla Germania sono passati dalla stazione di Vesoul per tornare in Italia via Marsiglia Ventimiglia.

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.

Stato Civile di Venezia

NASCITE

Del 30 nov. — In città: maschi 3, femmine 6 — Totale 9.

Del 1. dic. — In città: maschi 1 — Tot. 1.

Del 2 — Nessuno.

MATRIMONI

Del 30 nov. — Lachin Nicolò rappresentante con Biral Giuseppina maestra com., celibi — Sartorello Luigi bracciante con Salvo Maria casal., celibi.

Dell'1 dic. — Dal Mos Nicodemo panettiere con Schiavon Fortunata casal., celibi — D'Attino Alessandro commerciante con Biasutti Maria casal., celibi.

Del 2 — Vianello Ermenegildo mar. sc. C. R. E. con Gianni Emma casal., celibi.

DECESSI

Del 30 nov. — Asin Scaturro Luigia, di anni 51, coniug., casal., di Venezia — De Battista Luigi, 80, celibe, tipografo, id. — Signora Antonio, 52, coniug., modellista, id. — Damiani Vittorio, 42, celibe, comm., id. — Celin Ettore, 31, celibe, soldato, id. — Simonato Palmiro 16, id. — Bosco Antonio, 38, celibe, soldato, di Legnago — Bilardi Biagio, 22, celibe, cannoniere R. M. di Margherita Savoia — Dalle Donne Remigio, 26, celibe, soldato, di Casale Fiumanese — Tambelin Pacifico, 30, celibe, sergente, di Macerata — Meragliano Giovanni, 26, celibe, cannoniere R. M., di Monte Marcello — Colombi Carlo, 26, celibe, soldato, di Pinarolo Po — Milapiani Pietro, 32, con., s. capo cannoniere, di Porto Civitanova — Finocchio Giuseppe, 23, celibe, marinaio, di Augusta — Fabris Alfredo, 27, celibe, meccanico, di Venezia — Negrini Anselmo, 26, celibe, soldato, di Sustinente — Grechi Mario, 21, celibe, soldato di Codogno — Della Rosa Giuseppe, 18, celibe, soldato, di Villa Fel[illegible] — Sagramora Augusto, 20, celibe, soldato, di Frascati — Zantana Felice, 60, celibe, cuoco, di Venezia — Codello Giovanni, 33, celibe, mendicante, di Belluno.

[illegible] Teresa, di anni 76, vedova, casal., di Venezia — Donà Dalla Vedova Giuseppina, 63, vedova, casal., id. — Rossi Lionello Leonilda, 60 coniug., casal., id. — Padovan Carlo, 41, coniug., macchinista, id. — Ricoveri Silvio, 32, coniug., impiegato ferr., id. — Cerne Giuseppe, 67, con., negoziante, di Trieste — Schiavi Antonio, 17, celibe, marinaio, di Lecce — Gallina Michele, 20, celibe, soldato, di Nicosia — Congemi Giuseppe, 24, con., soldato, di Paternò — Gianni Mario, 23, celibe, soldato, di Arona — Campoli Andrea, 20, celibe, soldato, di Catola Valsenio — Lattanzi Federico, 26, celibe, fuochista R. M., di S. Elpidio — D'Esposito Aniello, 25, celibe, marinaio, di Sorrento — Sereno Vincenzo, 29, coniug., soldato, di Foggia.

[illegible] bambini al disotto degli anni 5.

Del 2 — [illegible] Gioseffa, di anni 66, coniug., casal., di Venezia — Di Chiara Poggi Maria, 56, con., cas., id. — Biagini Domenico Lauro, 25, con., cas., id. — [illegible] Ida, 19, nubile, cas., id. — Gavagnin Clementina, 10 id. — Da Pian Pietro, 85, vedovo, falegname, id. — Marini Pietro, 42, con., pizzicagnolo, id. — Zecchin cav. Giuseppe, 72, con., esercente, id. — Scattola Giovanni, 45, celibe, facchino, id. — Gastaldo Enrico, 68, vedovo, falegname, id. — Bam Filippo, 38, celibe, cameriere, id. — Vianello [illegible], 6, celibe, [illegible], id. — Peroni Eugenio, 23, celibe soldato, id. — Strano Enrico, 48, coniug., mar. macch. R. M., di Napoli — Fidani Giuseppe, 22, celibe, soldato, di Pisogne — Guidotti Giovanni, 31, con., soldato, di Corvisano — Nonocore Giovanni, 24, celibe, fuochista R. M., di Codimare — Vitali Giacomo, 35, con., marinaio, di Aspero — Callora Agostino, 29, celibe, s. capo cann. R. M., di Lecce — Zucche Ferdinando, 20, celibe, soldato, di Sovrana — Cavalotti Guido, 27, celibe, soldato, di Modena — Vescovo Emanuele, 24, celibe, soldato, di Milano — Cesarini Giovanni, 23, con., soldato, di Montecorvino — Coldi Antonio, 22, con., soldato, di Fivizzano — Manguso Sabato, 20, celibe, sold. di S. Gennaro Parma — Bassani Antonio, 20, celibe, soldato, di Mortellago — Gaeta Luigi, 25, celibe, marinaio, di Taranto — Prato Salvatore, 34, con., capo cannoniere, di Napoli — Vito Antonio, 21, celibe, soldato, di Aquileia — Roberti Carlo, 30, celibe, 2.o capo torp. R. M., di Fano — Schiano[illegible] Giosuè, 30, con., marinaio, di Procida — Gennaro Achille, 27, con., sotto uff. R. M., di Spezia — Gazzolo Primino, 22, celibe, soldato, di Fraro — Bavazzano Davide, 28, celibe, soldato, di Belforte — Scotterin Agostino, 22, celibe, soldato, di Arezzo — Della Libera Antonio, 20, celibe, soldato, di Vittorio Veneto.

Più 2 bambini al disotto degli anni 5.

Servizio di Borsa

del 4 Dicembre 1918

ROMA, 3 — Il Ministero dell'Industria, Commercio, pubblica la media dei consolidati negoziati a contanti nelle Borse del Regno nel giorno 3 dic. da valere per il giorno 3:

Consolidato 3.50 per cento netto (1906) con godimento in corso 82.61; interessi maturati a tutto il giorno suindicato 1.48 — Consolidato 5 p. c. netto 90.21; interessi a tutto il 2 dic.

ROMA — (Borsa) — Rendita 3,50 p. c. contanti 82.25; fine mese 82.62 — Banca d'Italia 1475 — Banca Commerciale 1020 — Credito Italiano 747 — Banca di Sconto 722 — Cred. Fond. Italiano 540 — Meridionali 562 — Omnibus 206 — Gas 922 — Condotte d'acqua 280 — Società Ital. Carburo 940 — Metallurgica Italiana 165 — Immobiliari 364 — Navigazione gener. it. 765 — Acciaierie Terni 2750 — Concimi 226 — Elettrochimica 159 — Azoto 358 — Ansaldo 252.50 — Imprese Fondiarie 96 — Fondi rustici 329 — Beni stabili 278 — Marconi 145 — Fiat 481 — Azioni Risanamento 357.

AMSTERDAM — Cambio su Berlino guilders 31.90.

MADRID — Cambio su Parigi 92.10.

LONDRA — Rame 122 — Argento 48 tre quarti.

NEW YORK — Cambio su Londra 4.73.35 — Id. su Demand bill 4.75.75 — Id. su Cable Transfer 4.76.50 — Id. su Parigi 60 giorni 5.46 — Argento 101 un ottavo.

PARIGI — Rendita Francese 3 p. c. perpetua 62.90 — Id. id. 3,50 p. c. ammort. nuova 90 — Prestito Francese 1915 5 p. c. liberato 71 — Id. id. non liberato 71.85 — Tonisine 330 — Rendita Argentina 1896 90.10 — Id. id. 1900, 78.10 — Brasile 4 p. c. 63.40 — Rendita Egiziana 6 p. c. unificata 91.40 — Id. Italiana 3,50 p. c. 70 — Id. Russa 3 p. c. 1891, 42.10 — Id. id. 5 p. c. 1906, 63.50 — Id. id. 4 p. c. 1909 54.25 — Id. Turca 71.80 — Banca di Francia 5255 — Banca di Parigi 1380 — Credit Lyonnais 1335 — Banca Ottomana 534 — Banca Commerciale Italiana 824 — Metropolitain 499 — Azioni Suez 5534 — Thomson 751 — Andalous 360 — Nord Espagne 389 — Saragozza 400 — Società Alti Forni di Piombino 124.50 — Rio Tinto 1816 — Chartered 31 — De Beers 431 — Ferreira Deep 26.75 — Geduld 57.50 — Gold Fields 56 — Rand Mines 100 — Cambio su Italia e chèque su Londra invariati.

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Venerdì 6 Dicembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 337 — Conto corrente con la Posta — Venerdì 6 Dicembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire it. lire 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna; Pag. riserv. ta esclusiv. agli annunzi L. 1; pag. di testo L. 2; Cronaca L. 4; Necrologie L. 2.— Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

I preliminari di pace

Per un'alleanza con la Francia

Roma, 5

Il problema delle relazioni italo-francesi va affrontato subito e senza mezze parole: con franchezza, con dignità, con spirito sgombro da preconcetti e da illusioni, sul terreno della realtà degli accordi esistenti e possibili e dei dissensi esistenti e possibili. Parlandoci chiaro, mentre i due popoli hanno la mano nella mano per concludere una grandiosa ed immortale opera di civiltà, noi possiamo intenderci.

Ci sono idee correnti in Italia che vanno combattute o quanto meno precisate. A queste idee — sprizzate da voci, da insinuazioni, da piccole e da grandi campagne insidiose nell'opinione pubblica — sono affidate, giova dirlo chiaramente, le sorti delle relazioni italo-francesi. E' un'assurdità, prima di essere una cattiva azione. Va aggiunto, per la verità, che queste idee infestano quasi esclusivamente gli ambienti politici e giornalistici e quegli altri che fiancheggiano i primi e dei secondi e che poi si *sbandano ordinatamente*, obbedienti ad una parola d'ordine, per offuscare, per rovinare, per insidiare una reale e sostanziale solidarietà di popoli. Questi ultimi subiscono per riflesso l'opera nefasta di quei nefasti ambienti; ma sono immuni di colpa e da idee o sentimenti pregiudiziali. Contro tali idee correnti bisogna battersi se vogliamo essere sinceri e vogliamo praticare con spirito onesto un'alleanza, la quale se ieri c'imponemmo per alte ragioni di civiltà e di sentimento e più tardi stringemmo per necessità belliche, domani dobbiamo liberamente volere e dignitosamente praticare.

D'altra parte in Francia c'è una superstruttura politica — meno spregevole delle «idee correnti» dell'Italia, ma di queste più tenace e più capace di danneggiare — la quale si fa un dovere ed ascrive a suo compito di ripudiare la forza del sentimento e della solidarietà latini, per vagheggiare egoismi politici malsani o per alimentare seduzioni imperialistiche o per attuare propositi schiettamente anti-italiani. Contro questa superstruttura politica è necessario che i buoni Francesi insorgano, e, sopratutto, è necessario che insorgano non con manifestazioni di simpatia, di stima e di solidarietà con e per il nostro Paese, quanto con un'opera quotidiana intesa a svalutare e a contrastare nazionalmente le tendenze e i preconcetti obbedienti a quella politica che vorrebbe essere iperfrancese, ma che sbocca nell'isolamento della Francia.

Al disopra della politica faziosa, anzi contro di essa, in entrambi i paesi si dovrebbe far trionfare una sana politica nazionale e latina insieme, in quanto la politica particolare a ciascun paese armonizzi in una superiore realtà politica latina nel Mediterraneo e nell'Oriente. Quest'opera noi riteniamo non soltanto utile ed opportuna, ma necessaria contro i pericoli del presente e contro quelli di gran lunga maggiori dell'avvenire prossimo; dobbiamo anche dire che la riteniamo facile, se pensiamo che tanto la grande opinione pubblica italiana quanto quella francese sono vergini di lue francofoba o italofoba, da cui sono inquinati, invece, alcuni ambienti nell'una e nell'altra nazione.

Il dilemma è inesorabile. Finita la guerra e conclusa la pace, alle nazioni alleate contro la Germania e l'Austria-Ungheria non resta che scegliere: o consolidare l'alleanza di guerra con un'alleanza di pace contro il pericolo di guerre future; oppure lasciar libere le potenze attualmente alleate e valorizzare così, implicitamente, l'amicizia e l'appoggio della Germania, che tornerà ad essere — almeno economicamente — una grande potenza. La scelta, oggi, non può esser dubbia. Se si vuole tenere in iscacco la potenza tedesca in quanto può avere di pericoloso per la pace e per il mondo, non c'è che da battere la prima via, la quale non dovrebbe sboccare in nessun esclusivismo nazionalista o triplicista (anglo-franco-italiano), sia economicamente che politicamente. Se si vuol aiutare la Germania a rimpannucciarsi economicamente e militarmente, non c'è che da disgregare l'alleanza occidentale di oggi.

I pericoli sono uguali per la Francia e per l'Italia, oltrechè per la pace e per la civiltà del mondo. Anzi i pericoli sono maggiori per la Francia che per l'Italia, dappoichè noi ci troveremmo di fronte un blocco slavo discorde e di scarso valore politico e militare dopo il crollo russo, mentre la Francia si troverebbe ancora una volta di fronte alla Germania. Noi avremmo potenze come la Bulgaria e come la Romania a fungere da remore nei Balcani, mentre la Francia avrebbe un blocco tedesco più numeroso, più compatto forse a traverso l'evoluzione democratica. Ma al disopra di questi pericoli particolari, ci sarebbe un grande, un imponente pericolo collettivo che frutterebbe nuove guerre e nuovi disastri, sicchè tradirebbe gl'interessi del proprio paese, oltrechè quelli dell'umanità e della civiltà, quel governo — francese o italiano — che, sognando imperi e accarezzando egoismi, spezzasse per sempre un vincolo superiore di civiltà e di storia: quello della latinità.

Dopo le premesse per la sincerità dei rapporti italo-francesi e dopo aver sommariamente prospettati i pericoli per l'Italia e per la Francia nel caso di un disaccordo, c'è da esaminare il terreno per accordi concreti e precisi. La questione mediterranea: ecco il pomo della discordia per quella nazione che volesse far affermare e trionfare nel più antico mare del mondo imperialismi esotici, facendo soccombere la civiltà latina che è progresso sociale ed umanità trionfante. Quale delle due nazioni sorelle nel domani vorrà rendersi responsabile del misfatto?

Noi siamo convinti che se la Francia accedesse al riconoscimento della potenza italiana nel Mediterraneo come di una forza naturale di collaborazione e di integrazione della potenza francese, e non la temesse e non la facesse temere ad altri come forza imperialistica e di sovrapposizione, epperciò non suscitasse antagonismi ed antitesi, palesi e latenti, un gran passo sarebbe fatto per l'accordo, per l'armonia mediterranea. In conseguenza, noi siamo convinti che se l'Italia anzichè vaneggiare con presupposti e con pregiudizii di contrasti e di antipatie e di insincerità francesi ed anzichè correre idealmente e sentimentalmente ad aiuti o a garenzie contro la Francia, a questa si unisse con saldi vincoli di trattati lealmente conclusi e lealmente praticati, un altro grande passo sarebbe fatto per la solidarietà latina.

Queste enunciazioni sono sommarie e necessariamente imprecise; esse, però, nella vita e nella pratica si sostanziano di un contenuto concreto che va esaminato di volta in volta e va messo in armonia a tutti gl'interessi. Sta qui la necessità di governi autorevoli e forti capaci di dare e di ottenere garenzie, sta qui il rinnovamento dello spirito pubblico nei due paesi. Purgarsi dalle colpe e dalle responsabilità del passato, rigenerarsi in una visione nuova, far trionfare il sentimento e il calcolo politico sugli ostacoli molteplici di vecchie finzioni, di recenti controversie, di falsi atteggiamenti. Nessuna corrente, per forte che fosse, potrebbe nei due paesi sovrapporsi alla volontà e all'opera dei governi che volessero e praticassero onestamente l'alleanza: l'Italia ne ha dato la prova luminosa alla vigilia del suo libero intervento in guerra; la Francia la dovrà dare alla discussione dei preliminari di pace. D'un colpo solo, per forza imperiosa di stirpe e di civiltà, per incoercibile spinta dell'istinto profondo della sua storia, l'Italia spezzò la sua alleanza e si schierò con la Francia; oggi noi attendiamo dalla Francia che per la stessa forza imprescindibile di sentimento e di ragione, si schieri con noi contro tutti coloro che la potenza italiana nel mare Adriatico vorrebbero diminuita, contro tutti coloro che la potenza italiana nel Mediterraneo vorrebbero limitata allo sventolio delle bandiere ed alla evocazione dei fasti delle nostre repubbliche marinare. Una qualsiasi diminuzione della potenza italiana nell'Adriatico e nel Mediterraneo se appagherebbe lo spirito italofobo di qualche circolo francese, sarebbe a breve o lontana scadenza una diminuzione della potenza e della sicurezza della Francia. La quale ultima non troverebbe mai forze e potenze sufficienti a controbilanciare «l'Italia in marcia» nè nella Balcania, nè nella Grecia, nè nei rimasugli dell'Impero Ottomano.

E l'Italia, se dovesse abbandonare la fraterna alleanza francese, dovrebbe di nuovo imbastardire il suo spirito e le sue tendenze, e dovrebbe fare sforzi giganteschi ed affrontare sacrifizi inauditi per trionfare di tutte le inimicizie e di tutte le antipatie.

D'altronde, la situazione balcanica è tale che non dà alcuna sicurezza alla Francia, la quale dall'esperimento turco prima e da quello russo dopo deve aver ricevuto ammaestramenti che non si dimenticano. La Bulgaria non sarebbe nè fra le potenze balcaniche, nè in una confederazione balcanica elemento di sicurezza per gli alleati o i simpatizzanti francesi: laddove gli altri slavi sarebbero sempre elementi infidi.

Questo in generale: ma sarà necessario scendere a qualche concreto particolare per chiarire i criteri generali e sommarii di una durevole, naturale intesa franco-italiana nel Mediterraneo e per tutti gli altri problemi di civiltà e di umanità che dalle due nazioni latine attendono la soluzione.

LEONARDO AZZARITA

Orlando e Sonnino a Parigi

Parigi, 5

Il Presidente del consiglio on. Orlando, il Ministro degli esteri on. barone Sonnino, il Presidente del consiglio francese sig. Clemenceau e lord Derby sono giunti nella serata di ieri a Parigi di ritorno da Londra. I ministri italiani furono ricevuti alla stazione dall'ambasciatore d'Italia a Parigi conte Bonin Longare, dalle società militari e dalle notabilità italiane.

Il viaggio di Wilson

New York, 5

Il «George Washington» a bordo del quale è imbarcato il Presidente Wilson, ha un equipaggio di 75 ufficiali e di 1049 marinai. Si trovano pure a bordo della nave 74 fucilieri di marina che costituiscono la guardia d'onore del Presidente.

Wilson accompagnato dall'ambasciatore d'Italia

Washington, 5

Sul piroscafo «Giorgio Washington» trasportante Wilson, partì pure il conte Macchi di Cellere ambasciatore d'Italia che accompagna il Presidente in Europa.

Le riparazioni chieste dall'Intesa agli Imperi centrali

Zurigo, 5.

Si ha da Berlino:

Il «Berliner Tageblatt» commentando le supposte domande dell'Intesa per risarcimenti di danni, dice che quella riguardante le indennità per e distruzioni tedesche nei vari paesi e quindi anche in Italia e per la ricostruzione delle case corrisponde alle previsioni fatte in Germania, ciò che vale anche per le forniture di materie gregge e pel risarcimento del tonnellaggio.

Il ritorno dell'on. Nava

Parigi, 5

Il commissario generale italiano per le armi e munizioni on. Nava che si trovava a Parigi da una settimana per la questione degli approvvigionamenti delle materie prime è partito iersera per l'Italia nello stesso treno col quale sono partiti gli on. Orlando e Sonnino.

I risultati della conferenza di Londra comunicati a Wilson

Londra, 5.

L'Agenzia Reuter pubblica:

Vi è motivo di credere che le opinioni espresse durante le conferenze di Londra in questi due ultimi giorni siano state interamente comunicate al presidente Wilson e che egli le abbia conosciute prima della sua partenza per l'Europa. Vi è pure motivo di credere che i consiglieri di Wilson siano di parere che le opinioni degli alleati riuniti in conferenza a Londra siano verosimilmente in armonia con quelle dello stesso presidente Wilson circa la situazione dell'ex Kaiser.

L'Agenzia Reuter dice che nei circoli autorizzati si ritiene che l'ex imperatore e gli altri personaggi colpevoli di violazioni del diritto delle genti durante la guerra debbano essere giudicati da un tribunale dei governi associati che comprenda nel suo seno i rappresentanti dei paese che hanno maggiormente sofferto.

Una mozione dei rappresentanti le nazioni dell'Europa centrale

Parigi, 5

I rappresentanti dei quattro consigli delle nazioni dell'Europa centrale e cioè delle nazionalità polacca, romena, czeco-slovacca e jugo-slava, insieme col comitato di azione parlamentare e di azione all'estero, che già si riunirono in congresso a Roma nell'aprile 1918, e che non poterono, a causa delle circostanze, riunirsi in congresso a Parigi il 15 dello scorso ottobre, hanno approvato la seguente mozione:

«Nelle conferenze tenute a Parigi sulle condizioni della riorganizzazione pacifica e duratura dell'Europa centrale, la quale non può essere realizzata che mediante un accordo permanente delle quattro nazioni dell'Europa centrale, nessuna difficoltà dovrà intralciare il principio che domina tutta la loro politica e cioè che gli accordi economici debbano favorire e appoggiare gli accordi politici.

«Nel momento in cui le quattro nazioni solidali, liberandosi completamente dalla dominazione tedesca ed austro-ungarica, ritrovano la loro sovranità riconosciuta dalle democrazie occidentali e dalla grande democrazia americana e in cui stringono vieppiù con queste democrazie i vincoli secolari e le relazioni morali ed intellettuali, i quattro consigli nazionali, le cui patrie hanno ora conquistato l'indipendenza in virtù del loro saldo spirito nazionale, dichiarano:

1. Che sono penetrati del profondo sentimento delle necessità internazionali.

2. Che non concepiscono il diritto sovrano delle nazionalità senza il corollario necessario del diritto delle minoranze.

3. Che la collaborazione delle nazionalità polacca, romena, czeco-slovacca e jugo-slava consolidata dai recenti avvenimenti deve persistere nella pace ed assicurare nell'Europa centrale un regime di equità fra le nazioni senza la riserva di una egemonia materiale.

4. che infine le quattro nazioni vogliono garantire a ciascun popolo il suo libero sviluppo nazionale.»

Ancora la pretesa unione del Montenegro alla Serbia

Parigi, 4

Per istruzioni del suo governo il R. Consolato generale del Montenegro comunica:

A conferma del comunicato di ieri, il governo del Montenegro rileva la tendenziosità manifesta della notizia di Vienna concernente una pretesa riunione della Scupcina montenegrina a Podgoritza la quale avrebbe deposto il Re e la dinastia Petrovich e votata la unione del Montenegro alla Serbia e la sottomissione allo scettro di Re Pietro.

Questa notizia non può essere considerata fondata, poichè per la costituzione montenegrina solo il parlamento nazionale, composto di membri legalmente eletti dal popolo, ha diritto di prendere risoluzioni concernenti la sovranità dello Stato e le questioni dinastiche.

Si aggiunge, a prova di ciò, che numerosi deputati sono ancora trattenuti prigionieri in Austria o si trovano in altri paesi alleati e neutrali nella impossibilità di riunirsi in questo momento in parlamento.

E' chiaro l'indegno lavoro dei nostri avversari dei consigli di Vienna e di ambienti affini, per nuocere agli interessi vitali del Montenegro e paralizzare la sua azione e quella degli stati amici nella conferenza della pace.

I romeni in Transilvania

Zurigo, 5

Si ha da Budapest:

Nella seduta di ieri al consiglio nazionale rumeno di Karlsburg è stato comunicato che fra due settimane i russi avranno occupato tutti i ventisei comitati a cui aspirano. Sino a quando l'occupazione non sarà compiuta questi comitati saranno amministrati da un governo che risiede a Hermannstadt. E' stato votato un ordine del giorno per ringraziare l'Intesa che ha salvato la civiltà contro la barbarie. Karlsburg è imbandierata con bandiere romene e dell'Intesa.

Sul territorio romeno vi furono colloqui fra i generali Berthelot, capo dello stato maggiore ed il maresciallo Mackensen per l'internamento dell'esercito di Mackensen. Vi parteciparono i delegati ungheresi ed ufficiali francesi e si deliberò l'internamento.

L'«Az Est» reca che Mackensen non ha aderito a questa decisione ed è partito da Nagyszeben per ignota destinazione.

La potenza marittima dell'Inghilterra elemento decisivo della vittoria

Londra, 5.

Alla inaugurazione dell'esposizione di pitture incisioni e reliquie di Londra antica e moderna chiamata «esposizione della potenza marittima», il primo Lord dell'Ammiragliato sir Eric Geddes ha pronunciato un discorso nel quale ha detto:

Fin dall'inizio della guerra la potenza marittima della flotta britannica ha tenuto nella sua silenziosa stretta tutte le flotte dell'universo. Ha estinto ogni scintilla di vita nei paesi nemici ed ha coi suoi sforzi liberato il mondo. Siamo tutti fieri delle gloriose gesta dei nostri eserciti sotto gli ordini del maresciallo Haig e del generale Allenby, ma l'eroismo di questi eserciti sarebbe stato vano se non fosse stato aiutato dalla cooperazione della flotta, la quale ci ha pure permesso di inviare in Francia carboni, viveri e munizioni.

E' stata questa stessa flotta che ha permesso di trasportare il nostro corpo di spedizione in Francia e di trasferire oltre 16 milioni di uomini dei quali ne furono perduti in tutto e per qualsiasi causa meno di 5 mila. E' stata questa flotta che ha permesso di eseguire le operazioni in Mesopotamia, a Salonicco e in Palestina e che ha creato lo stato di cose che ha condotto alla disfatta completa della Bulgaria. E' stata questa flotta che ha stabilito il blocco che soffocò le potenze centrali e le ha costrette ad implorare la pace.

Dal 1914 al 1917 la decima squadra degli incrociatori fece la guardia sopra una estensione marittima di 600 miglia di larghezza, dalle isole Orcadi fino all'Islanda, ed arrestò 15 mila navi che portavano approvvigionamenti ai paesi nemici. Quantunque questo lavoro sia stato compiuto specialmente in piena notte e sotto la luce incerta, durante tempeste ed uragani di neve, il numero delle navi che riuscirono a forzare il blocco fu inferiore al 4 per 100.

Furono la flotta britannica e la potenza marittima britannica gli elementi decisivi che determinarono la sorte non soltanto della guerra ma anche dell'universo.

Un messaggio della Regina Maria alle donne dell'Impero

Londra, 5

La Regina Maria ha inviato alle donne dell'impero un messaggio di ammirazione e di gratitudine per il loro coraggio, la loro risoluzione e l'opera da loro compiuta durante la guerra.

La Regina esprime l'ardente voto che esse continuino ad arrecare durante l'era che si apre lo stesso spirito di sacrificio e di devozione alla causa pubblica, ai nuovi problemi ed ai nuovi doveri che ci attendono.

La Regina termina dicendo: «Come noi siamo rimaste durante la guerra strettamente unite nelle nostre sofferenze e nelle nostre fatiche, così dobbiamo rimanere e dobbiamo lavorare colla stessa unità ala ricostituzione e ricostruzione del paese.

La simpatia dell'Inghilterra per la nostra causa

Londra, 5

A proposito del banchetto offerto dalla colonia italiana agli on. Orlando e Sonnino, la «Morning Post» pubblica un articolo intitolato: «Italia redenta», nel quale dice: Durante un secolo di aspirazioni il popolo italiano ha lottato per giungere alla realizzazione della più grande Italia e se oggi questa è un fatto compiuto ciò si deve anche agli sforzi incessanti di molti italiani che la tirannide austriaca costrinse a cercare un rifugio nella Gran Bretagna. L'opera di Giuseppe Mazzini, di Aurelio Saffi e del conte Arrivabene ha dato i suoi frutti. Non bisogna dimenticare le lettere di Carlo Cattaneo, poichè fu forse lui che fece chiaramente comprendere le aspirazioni italiane agli inglesi. Anche allora l'Italia non chiedeva più di ciò che le apparteneva. La guerra ora terminata ha visto realizzarsi gli sforzi degli eminenti italiani emigrati in Inghilterra ai cui nomi bisogna aggiungere quelli di Cavour, di Crispi, di Orlando e di Sonnino.

Le felicitazioni degli industriali americani agli industriali italiani

Roma, 5

L'associazione nazionale degli industriali agli Stati Uniti ha inviato da New York all'on. Ciuffelli, ministro per l'industria, commercio e lavoro, il seguente telegramma:

«Vogliate manifestare agli on. signori industriali d'Italia le nostre sentitissime congratulazioni, come anche il nostro altissimo apprezzamento per il loro zelante lavoro onde aiutare il mantenimento di una continua corrente di provviste per lavoro che è stato un fattore così vitale nell'accorciamento del periodo del conflitto nella grande guerra per la libertà delle nazioni e che ha potuto condurre la stessa ad una fine vittoriosa.»

S. E. Ciuffelli ha risposto in questi termini:

«Gli industriali italiani estremamente sensibili alle calorose graditissime espressioni rivolte da codesta associazione ringraziano a mio mezzo, ricambiando il più cordiale saluto agli on. signori industriali della grande democrazia nord americana che col suo nobile intervento nella guerra delle nazioni assicurò il trionfo della giustizia e della libertà.»

La prima Dieta polacca

Zurigo, 5

Si ha da Posen:

E' stata inaugurata la prima dieta polacca. L'arcivescovo di Posen ha pronunciato un discorso nel quale ha rilevato i meriti del Papa e di Wilson verso i polacchi.

Sono stati inviati telegrammi di omaggio al Pontefice, a Lloyd George, all'on. Orlando, a Clemenceau al maresciallo Foch, distruttore del militarismo prussiano ed ai governi czeco e jugo-slavo.

Il diritto dell'Italia ai suoi confini naturali

La concezione romana del confine d'Italia

Da quando — parallelamente e contemporaneamente alla espansione politica e militare di Roma repubblicana — la designazione «ITALIA» venne estendendosi, dalla parte peninsulare alla intera regione geografica italiana, subito apparve, alla mente pratica dei Romani, come logico confine naturale di questa dovesse essere la cerchia completa delle Alpi.

La dura esperienza della invasione cartaginese, guidata da Annibale, la minacciosa irruzione dei Cimbri e dei Teutoni, annientata solo dal genio strategico di Mario, indussero i Romani a fissare la loro attenzione sul baluardo alpino che solo avrebbe potuto impedire alla pianura padana di diventare il naturale campo di battaglia degli invasori irrompenti dal nord e dall'est.

Con la costituzione dell'impero, la cerchia alpina sempre più chiaramente apparve ai Romani come la barriera naturale contro le minaccie barbariche. Espressioni di questa funzione geografica e militare delle Alpi si trovano numerose negli scritti storici e politici della tarda repubblica e dell'Impero. Ne fanno menzione, per tacere dei minori, Polibio e più tardi: Tito Livio, Vellejo Patercolo, Anneo Flavio, ed anche Dionigi d'Alicarnasso nonchè Pomponio Mela.

Per quanto manchi, nelle espressioni di questi scrittori, una precisa indicazione da «confine geografico, o politico-amministrativo», e per quanto la loro conoscenza del sistema alpino non potesse essere che sommaria, essi già consideravano le: «Infames frigoribus Alpes» (come le chiama Tito Livio), un vero limite naturale.

E, sebbene per i romani la regione alpina non potesse presentare che scarso interesse, ad essi non sfuggì certo la importanza delle grandi valli alpine come vie di comunicazione e di invasione. Tanto che già sotto Augusto procedettero alla occupazione del Trentino che divenne colonia dell'impero, e ben presto Trento, sulla grande via di Lamagna, assunse altissima importanza.

Nel III secolo, quando l'impero si riorganizzò amministrativamente su basi salde per far fronte al pericolo germanico che si affacciava ormai grave di conseguenze disastrose per la compagine imperiale romana, i confini politici militari d'Italia furono progressivamente estesi, persino sul versante esterno delle Alpi.

Con gli ordinamenti del tempo di Diocleziano e di Costantino, quando il pericolo germanico più da vicino minacciò la civiltà latina, l'occupazione venne estesa alla Vindelicia ed alla Rezia, comprendendo così nei confini la massima parte della regione alpina.

Analogamente la parte orientale dell'Illirico (Carniola) fu legata da saldi vincoli amministrativi e politici all'Italia, come facente parte del vicariato dell'Italia Superiore: anche Aemona (Laibach) e Nauporto (Ober Laibach) si considerarono in territorio italiano.

L'Istria — conquistata da Roma due secoli prima di Cristo — fu sempre strettamente congiunta all'Italia, considerandosi parte integrante della Venezia, e la civiltà romana vi raggiunse così alto grado da lasciare indelebile traccia nella bellezza dei monumenti che tuttora si ammirano nelle città costiere (Trieste, Pola, Parenzo), nelle istituzioni giuridiche del diritto privato, e nelle tradizioni popolari conservatesi gelosamente fra quelle popolazioni nonostante le brutali e violente invasioni di Germani, Slavi ed Ungari.

Se l'impero romano crollò come organismo politico ed amministrativo, il tesoro della sua cultura non venne mai meno fra queste genti di coscienza italica. Attraverso ogni vicenda, nonostante la sopraffazione barbarica, si mantenne viva e vigorosa la tradizione romana, dalla quale anche nei secoli oscuri scaturirono manifestazioni di romanica italianità.

Nè il costituirsi dei regni romani-barbari, sorti come nuovi rampolli sul gran tronco abbattuto dell'Impero romano, potè distruggere quanto di eterno v'era nella civiltà di Roma, sì che tanto il «Regnum Longobardorum» quanto il «Regno Italiae» creato dai carolingi, proseguendo la tradizione imperiale romana, inclusero nei loro confini sia il Ducato di Trento che la Venezia e l'Istria, non solo per ragioni di difesa, ma anche perchè quei barbari stessi sentirono che queste provincie, per comunanza di lingua, di istituti e di tradizioni, formavano col resto dell'Italia romana un tutto inscindibile e indissolubile.

Si può ricordare al riguardo il gesto del longobardo re Alboino, che, affacciandosi alla regione italica da Monte Re (M. Namos), ivi fissava i confini del nuovo regno d'Italia.

La difesa orientale d'Italia nel concetto di Roma

Che se a taluno sembri che questi precedenti storici, nella valutazione di un problema militare e politico, non possano avere che un valore soltanto relativo, ben altro diretto interesse presenta l'esempio dei criteri militari ai quali s'ispirò Roma per la difesa della minacciata porta orientale d'Italia.

Il pensiero di fortificare il confine orientale d'Italia, a difesa della minaccia dei popoli barbarici transalpini, sorse nei romani appena conquistata l'Istria.

Le difese da essi erette mirarono essenzialmente a sbarrare le tradizionali strade di accesso e di invasione, di Nauporto, Postojna e della costa Liburnica.

In primo tempo (sin dall'anno 128 a. C.), sembra sia stata eretta una linea di trinceramenti dal Quarnero a Longatico (Loitsch), lungo l'arco esterno delle alture carsiche nelle quali il varco di Nauporto, la strada delle gole di Clana, e la strada litoranea, costituivano i soli accessi allora praticabili.

Il «Limes» pertanto comprendeva non solo la conca di Adelsberg, ma anche quella di Ober-Laibach e di Zirknitz.

In secondo tempo, forse verso il II sec. dopo Cristo, sorse un «vallo» interno che dalla conca di Aidussina probabilmente raggiungeva il caposaldo di M. Catalano, che pare fosse rafforzato da un «castrum». Questo «limes» interno, se militarmente aveva il vantaggio di essere più breve, meno tortuoso e prossimo alle basi di rifornimento, doveva per contro difendere un numero maggiore di vie d'accesso.

Con particolare cura erano stati apprestati gli sbarramenti specialmente lungo la più pericolosa e nota via di invasione, che dal varco di Nauporto conduceva alla conca di Aidussina. In corrispondenza del ciglio orientale della selva di Piro, e del punto di maggiore elevazione (q. 882), sorgevano due valli, il più arretrato dei quali era rafforzato da un «castello» dominante l'uno e l'altro versante. Un altro solido castello dominava la conca di Aidussina.

La strada litoranea pare fosse guardata da due castelli: uno a dominio immediato di Fiume: un altro sull'altura di Castua.

Dei valli e castelli indicati gli studiosi hanno trovato frequenti vestigia (scavi e ricognizioni hanno accertato tratti del vallo interno e dei due valli della Selva di Piro, residui di un muro difensivo a nord ovest di Fiume, avanzi dei «castri» presso «ad Pirum», Aidussina, Fiume); anche nelle tradizioni locali ne vive tuttora la memoria.

Ad ogni modo, qualsiasi opinione si voglia avere sulla esistenza di questo completo sistema militare fortificato, risulta certo il fatto fondamentale, che **i Romani stessi hanno riconosciuto la necessità militare di portare la difesa orientale d'Italia fin sugli archi esterni delle Alpi Giulie.**

Svolgimento storico del concetto dei confini d'Italia

Se la tradizione romana è ottima riprova della vitale necessità nazionale di giungere a sbarrare validamente quella porta orientale che già dai più antichi tempi era stata munita contro il pericolo delle invasioni, non è opera vana ricordare come il concetto — che il confine d'Italia debba essere la cerchia delle Alpi, dal Brennero al Quarnero — sia passato unanime e concorde, attraverso il periodo medioevale e quello moderno per giungere a noi abbellito dai pensieri dei poeti, arricchito dalle testimonianze storiche, rinforzato dai giudizi dei scienziati.

Le testimonianze di poeti ed uomini di lettere, se in se e per se in un problema politico, non possono assumere valore di documento assoluto e irrefragabile, costituiscono però l'indice più certo e più eloquente delle correnti di pensiero e delle convinzioni dell'epoca loro.

Non solo il Dante, che fissa mirabilmente i confini d'Italia a nord, ad est e ad ovest, ma antichi poeti e cronisti medioevali dicono chiaramente che la penisola nostra è difesa dalla chiostra delle Alpi.

Petrarca e Fazio degli Uberti nel 300, il Cammelli, detto il Pistoia, e Galeazzo da Tarsia nel '400 e nel primo '500, rimpiangono che le Alpi non siano sufficienti difesa all'Italia dalle cupidigie di nuovi barbari: «Mal fida siepe alle tue rive amate» canta Galeazzo da Tarsia.

Così nei secoli successivi, finchè il Pindemonte nomina il Brennero come estremo confine d'Italia verso la Germania: «del Brennero il balzo fra te sorga e Italia.....».

«Diritto sancito da Dio e dalla natura» sono le espressioni che ricorrono nei poeti italiani anche quando, come nei secoli XVII e XVIII, sembra che la coscienza della nazionalità sia più debole.

Ma, come già si disse, i poeti non fanno che rivelare una viva e profonda corrente di pensiero, della quale possiamo ritrovare pure e chiare espressioni in tutta la serie degli storici e dei politici. L'idea traspare limpida anche attraverso i più oscuri, e sovente anonimi cronisti medioevali. A traverso vicende e crisi storiche innumerevoli, la tradizione romana non perisce mai e in tutte le descrizioni geografiche, spesso per la oscurità dei tempi imperfette, si conserva inalterata la tradizione dei confini romani. «Venetiae et Histriae pro una provincia habentur» (la Venezia e l'Istria sono una provincia) scrive lo storico longobardo Paolo Diacono che annette grande importanza al confine orientale come difesa contro l'aggressività degli Avari e degli Slavi.

L'Istria da tutti i cronisti medioevali veniva sempre ritenuta italiana: nè si commetteva su ciò il minimo dubbio.

Flavio Biondo da Forlì, umanista di gran nome, Guicciardini, storico, consideravano anche Nauporto (ora Ober Laibach) come appartenente alla regione italiana.

Nel risorgere della cartografia come arte a sè, la rappresentazione cartografica dei confini d'Italia corrisponde alla antica e classica tradizione romana e italiana. L'Italia è ivi serrata dalla corona delle Alpi Tridentine, Carniche e Giulie che la dividono dall'Alemagna, dalla Carniola, dalla Croazia (o dalla Pannonia). Insomma il confine cade sull'orlo della conca di Lubiana, includendo in genere la regione di Postojna (Adelsberg).

Ma fu veramente il risveglio della coscienza nazionale, dovuto alla spinta della rivoluzione francese che risollevò più viva la questione dei confini della futura patria. Ed in ogni scrittore, in ogni politico che rivolse il suo studio alla questione, sorse chiara la concezione del confine d'Italia inteso alla necessità di sbarrare le porte d'Italia alla rapacità dei popoli e dei governanti vicini.

Duemila anni di dura esperienza storica non potevano essere invano trascorsi per questi nostri uomini di pensiero che, agli albori del risorgimento esprimevano la nuova coscienza d'Italia.

Per tutti il Brennero e le catene montane che mandano ad est le acque della Sava, e vengono a cadere sul Quarnero, sono i termini sacri che la natura ha fissato all'Italia ed oltre ai quali deve essere cacciato lo straniero. Ed il Brennero ed il Varco di Nauporto vengono indicati come le porte che la nuova Italia dovrà essenzialmente guardare.

Nel 1806 in una lettera di C. Testi al ministro Marescalchi a Parigi si legge del desiderio vivo e diffuso nei circoli politici e milanesi di avere Trieste e Fiume e portare il confine alla antica linea delle Alpi.

Napoleone stesso nel 1813 considerava l'Istria come necessaria alla difesa di Venezia: e nelle sue Memorie dettate a Sant'Elena, accenna al confine naturale d'Italia costituito dalla linea che passa sui monti tra Lubiana e l'Isonzo e tocca l'Adriatico e Fiume.

Dal 1815 in poi si determina sempre più nitida fra scrittori e uomini politici la concezione del vero confine d'Italia. «I romani conquistarono Trieste per la politica necessità di stabilirvi una barriera contro i popoli transalpini» scrive Domenico De Rossetti procuratore del comune di Trieste nel 1815. E in un memoriale del 1818, presentato allo czar Alessandro dall'ambasciatore piemontese conte di Brusasco, si parla della costituzione d'uno Stato italiano abbastanza forte per chiudere le porte d'Italia allo straniero. E vi si legge: «I limiti di questo Stato sono tracciati, dal la natura, dalle falde del Moncenisio ai monti della Carniola».

E dopo queste manifestazioni ancora isolate tutta una ricca schiera di storici e di politici sorsero ad orientare e determinare l'opinione pubblica del Risorgimento. Nessuna esitazione nel loro pensiero circa i confini nord orientali d'Italia: in tutti era chiara limpida la percezione **che non vi potesse essere sicura pace nel nuovo Stato italiano se le porte d'invasione non fossero state ben chiuse.** E questa idea formò sin da allora una preoccupazione viva e costante.

Terenzio Mamiani incitando, nel 1848, gli italiani a varcare l'Isonzo a prezzo anche di molto sangue, per giungere alle antiche naturali frontiere d'Italia scriveva: «Sull'Alpi Giulie, griderei loro o militi!» (scritti politici pag. 264). Ed altrove lo stesso Mamiani: «E bisogna che le Alpi segnino da tutte le bande i confini d'Italia, come volle natura quando primamente configurolla».

E Cavour, nel 1851, diceva che «finchè gli austriaci sono al di qua delle Alpi, non poter rinunziare alla sua politica».

Una eletta schiera di storici, che mette capo a Cesare Balbo estendeva il confine ad est sino al monte Bittorai in base ad un ben chiaro criterio geografico strategico.

Lo storico Alberto Cavalletto, nel 1862 voleva che si rendesse popolare l'idea che la Venezia vera abbracciava tutto il territorio compreso fra Po, Mincio, Adriatico, Alpi Retiche, Carniche e Giulie, dal Brennero al Quarnero.

Giuseppe Mazzini, nel 1866, così parlava: «L'Istria è la chiave della nostra frontiera orientale e non manca di far notare a Bismark che questa deficienza espone l'Italia alle aggressioni da Oriente.

Aurelio Saffi, Paulo Fambri, Prospero Antonini, S. Bonfiglio, R. Bonghi, esaminarono tutti la questione del confine italiano nei riguardi politici e militari: per tutti fu chiaro che sugli archi esterni delle Alpi Giulie dovesse essere portata la difesa d'Italia.

Specialmente il particolareggiato studio di P. Antonini «Il Friuli Orientale» (Vallardi, Milano 1865) dimostra come necessaria dal punto di vista militare, oltre alla rettifica che ci restituisca la stretta di Saifnitz (Tarvis), ed oltre alla conca di Adelsberg, le stesse conche di Ober-Loitsch-Planina e di Zirknitz.

Va infine ricordato un accurato studio dello Stato maggiore sardo, compiuto sin dal 1845, che considerava le Alpi Tridentine e Giulie come l'unico e vero confine baluardo d'Italia contro i pericoli d'Oriente.

*

Se la questione dei confini d'Italia, dall'epoca romana risorse in forma così viva solo a grande intervallo di tempo, e cioè ai primordi del XIX secolo, è perchè il Medio Evo, spezzando la sovranità dello Stato in piccoli frammenti municipali, fece perdere di vista la importanza del confine politico d'Italia considerata come nazione una e indivisibile.

E tuttavia dalla caduta di Roma fino all'avvento di Napoleone Bonaparte (che coincide col maturare di una nuova coscienza nazionale italiana) il problema politico dell'unità d'Italia non è mai obliato: esso nella mente di scrittori e uomini politici si sostanzia nella tradizione romana che l'Italia deve avere i suoi limiti alla displuviale alpina e al Quarnero.

Ma, formatasi una grande coscienza nazionale italiana, e manifestatasi la tendenza unitaria, un unanime consenso di scrittori, di storici, di statisti, di studiosi di cose militari, insorse a chiaramente dimostrare la **necessità di portare il confine d'Italia là dove lo aveva segnato la natura e cioè sul Brennero - a nord - al Monte Tricorno, al Monte Nevoso fino al Quarnero - ad est** - confutando, come fecero nel 1866 Cesare Correnti e Pietro Maestri la assurda teoria tedesca che l'Italia ad oriente non avesse frontiera!

Dopodichè — ed è certamente tesi cui non occorrono ulteriori dimostrazioni — è inutile illustrare il persistere della italianità nelle singole terre attraverso le particolari vicende della storia.

Si ricordi solo — a prova di quanto profondamente il benefico dominio di Venezia si fosse radicato nelle regioni dell'altra sponda — le dimostrazioni di dolore e di attaccamento alla repubblica veneta cui, negli stessi distretti slavi dell'Istria, come anche nei dalmatini, dette luogo la fine della Serenissima col patto di Campoformio del 1796, e le continue manifestazioni di italianità espresse in ogni maniera dagli istriani durante tutto il XIX secolo.

Gli appassionati appelli di Trieste e di Fiume, nell'ora presente, e l'accoglienza entusiastica delle nostre truppe hanno d'altra parte consacrato il fatto che secoli di lotta e di oppressione non sono stati capaci di assopire o corrompere l'anima italiana delle genti delle nostre terre irredente balzate in piedi, luminose e ricche di sacro entusiasmo, non appena furono spezzate le catene che le tenevano schiave.

Bissolati e Berenini escono dall'Unione socialista

Roma, 5

Gli on. ministri Bissolati e Berenini hanno inviato ieri la seguente dichiarazione alla direzione dell'Unione socialista italiana:

«Egregi amici, il voto espresso dalla U. S. per la convenzione di una costituente politica impone a noi il dovere di una leale dichiarazione. Il Governo al quale apparteniamo accettò dalla Camera il compito di preparare la riforma del suffragio. Noi siamo fautori della massima estensione del diritto elettorale integrato dalla rappresentanza delle minoranze, ma siamo del pari convinti che promuovere come vorrebbe il convegno la revisione generale e simultanea di tutte le nostre organizzazioni statali mentre non risponderebbe ad alcuna chiara necessità per il paese che ha potuto condurre al termine vittorioso la guerra da esso voluta, porterebbe ad aprire artificiosamente un periodo di pericolose commozioni. In questo senso non ritenendoci vincolati dalla diversa deliberazione del convegno, noi ci proponiamo di esplicare nel campo delle riforme politiche la nostra opera di ministri oggi e di semplici cittadini domani. Cordiali saluti. — Firmati *Leonida Bissolati, Agostino Berenini.*»

Per le maestranze operaie

Roma, 5

Con decreto in corso è stata istituita presso il comitato interministeriale, di cui al decreto luogotenenziale 17 novembre 1918 N. 1698 una commissione consultiva che su richiesta del comitato stesso potrà esser chiamata a dar voto nelle questioni relative alle maestranze operaie per il passaggio delle industrie dallo stato di guerra allo stato di pace. Faranno parte della commissione tre industriali e tre operai da nominarsi con decreto del Ministero del Tesoro, nonchè il direttore generale della mobilitazione industriale, il direttore generale del lavoro e un delegato del Ministero del Tesoro. Essa è presieduta dal presidente della giunta esecutiva del comitato interministeriale suddetto.

Il processo contro Cavallini e compagni

Roma, 5.

Stamane al palazzo di giustizia dinanzi al tribunale militare è cominciato il processo per tradimento contro Cavallini, Brunicardi, Dini, Bonanno, Re Riccardi, la signora Pozzuoli, l'ing. D'Adda ed Hanau, questi due ultimi contumaci.

Il pretorio è affollato, ma non come la attesa del processo poteva far prevedere.

Gli imputati hanno l'aspetto depresso. Manca Bonanno che trovasi nella infermeria di Regina Coeli.

Presiede il tribunale il comm. Gandini, funge da P. M. il comm. Tancredi. Siedono al banco della difesa gli avvocati Pistolese, Vairo, Pavone, Pergola, Cavaglia, Romualdo, Grilli, Gigante ed altri.

La solenne celebrazione dello sbarco a Trieste

Trieste, 3.

Ieri Trieste ha voluto festeggiare solennemente il trigesimo dello sbarco del le prime truppe italiane liberatrici. La celebrazione di quello che rimarrà un rito per la cittadinanza triestina fu degna dell'ora e della grandezza dell'evento. Alle ore 14 nella caserma grande si riunirono le associazioni per rendere omaggio al primo martire dell'irredentismo, Guglielmo Oberdan. Nel cortile parlarono, applauditissimi, Rodolfo Kraus, il capitano Longoni, la signorina Brambilla di Milano, l'avv. Ara e il soldato Guidani a nome dei mutilati. Uscito dalla caserma il corteo ha percorso la città decorata a festa: ovunque sventolavano stendardi e bandiere; precedevano il corteo le rappresentanze militari seguite dalle autorità e dalle associazioni cittadine; sei musiche si alternavano nel suonare gli inni nazionali. Durante tutto il percorso dalle finestre delle case era una continua pioggia di fiori, non si udivano che grida di viva l'Italia! viva l'Esercito! viva il Re! viva il Sindaco!

Il corteo svolgendosi fra un'enorme folla riuscì a stento a sboccare in Piazza dell'Unità gremita da un'altra grande folla aspettante.

Dalle finestre del palazzo del Governatore assistevano S. A. R. il Duca d'Aosta e il tenente generale Petiti di Roreto, governatore di Trieste. Giunto il corteo al Molo Audace (già S. Carlo) le autorità salirono sul palco preparato nel punto preciso ove avvenne lo sbarco delle truppe italiane. Oltre 200 mila persone attendevano con ansia l'ora memorabile. Alle ore 6.30 precise 20 colpi di cannone annunziarono che in quel momento, trenta giorni or sono, Trieste era redenta pei secoli. Le sirene dei piroscafi, le campane delle chiese e fra esse quella del suono profondo di S. Giusto, e le musiche solennizzarono la ricorrenza. Fu un delirio. L'entusiasmo raggiunse un grado indescrivibile; gli aeroplani volavano a bassa quota sulla folla entusiasta, lanciando manifesti con iscrizioni patriottiche. Presenta l'ora della celebrazione sorse a parlare dal palco il vice sindaco ing. Deric che terminò acclamatissimo inneggiando alla patria. Parlò pure il capitano Colantuoni triestino a nome dei volontari ex irredenti. Egli ad alta voce rievocò l'immagine della patria e il martirio di Trieste ed espresse la plebiscitaria volontà di tutta la popolazione di essere ricongiunta all'Italia. Il Colantuoni coperto di fiori fu acclamatissimo e portato in trionfo.

Le signore e le signorine di Trieste, terminata la cerimonia, lanciarono in mare i fiori appositamente recati a significare lo sposalizio col *mare nostrum*.

Le autorità cittadine si recarono quindi al palazzo del Governatore a rendere omaggio al Duca d'Aosta, il quale rispose a tutti con parole di fede. Tutte le parti politiche avevano completamente aderito all'organizzazione della festa solenne.

Il ponte della Priula restaurato

Il passaggio del primo treno

Roma, 5

Stamane sul ponte della Priula restaurato in seguito ad intenso lavoro prima del previsto è passato il primo treno di prova. L'importantissimo avvenimento, che prelude al ristabilimento delle comunicazioni regolari, segna un passo decisivo verso il completo ritorno alla vita delle popolazioni provate da un anno di oppressione austriaca.

Nell'alto Adige continuano le manifestazioni di italianità: le autorità civili ed ecclesiastiche della borgata di Nogi (nord di Bressanone) hanno voluto esprimere personalmente al comandante militare di Verne la loro soddisfazione per l'avvenuta liberazione inneggiando all'Italia e alle truppe liberatrici. Anche fra le popolazioni delle montagne dell'alto Tagliamento e della Fella l'afflusso dei viveri e dei medicinali ha sensibilmente migliorato le loro condizioni materiali e morali morali.

Il saluto di Trieste redenta all'Alsazia Lorena

Parigi, 5

Il Sindaco di Trieste ha inviato al Presidente del consiglio municipale di Parigi il saluto della città di Trieste in occasione del ritorno delle città di Metz e di Strasburgo alla patria francese. Il Presidente ha risposto subito inviando al Sindaco i più calorosi ringraziamenti della città di Parigi.

Il "libro bianco„ del Vaticano

Roma, 5.

Il «Giornale d'Italia» dice che la pubblicazione del Libro Bianco del Vaticano di cui sono già pronte le prime bozze, avrà luogo prima delle feste natalizie, forse alla vigilia del Congresso della pace.

Si attende solo il consenso dell'Inghilterra per la pubblicazione di alcuni documenti che la riguardano.

Le condizioni dei prigionieri inglesi in Germania

Londra, 5

Stasera sono stati pubblicati due altri rapporti della commissione ufficiale incaricata di occuparsi del trattamento fatto ai prigionieri di guerra britannici.

Il primo rapporto si occupa specialmente dei prigionieri fatti durante le offensive della primavera del 1918 e tratta lungamente di quei prigionieri che i tedeschi facevano lavorare immediatamente dietro la linea di fuoco. Come i rapporti precedenti, anche questo contiene una lunga lista delle terribili brutalità e casi rivoltanti di mancanza di cure elementarissime. Il rapporto contiene inoltre estratti caratteristici di deposizioni di prigionieri evasi che riuscirono a raggiungere le linee inglesi e francesi. Parecchi prigionieri morirono di fame a Ramecourt. I casi di morte per fame divennero in seguito ancora più numerosi. I nostri prigionieri coperti di ulceri soffrivano la dissenteria. Il rapporto cita specialmente i casi avvenuti nel forte di Macdonald a Lilla.

Un testimone dice: Quando lasciai Bazancourt centocinquanta uomini circa erano colpiti gravemente da dissenteria, la metà erano scheletri ambulanti. A Cappy vi furono numerosi casi di dissenteria, di foruncolosi e di debolezza a causa della mancanza di nutrimento e di ripari dalle intemperie. Non vi era nulla per fare abluzioni o per lavarsi: gli uomini erano coperti di parassiti e non si faceva nulla per rimediare a questo stato di cose. Fino al 4 ottobre non ricevemmo alcun pacco postale a Cambreton, poichè i pacchi erano aperti e saccheggiati. Quando partii gli uomini erano in uno stato terribile. Un gran numero di prigionieri che non erano più capaci di lavorare nelle retrovie furono inviati a Heilsberg nella Russia orientale o a Trelon nella Polonia russa.

Un testimone descrivendo l'arrivo al principio di ottobre di circa trecento di questi prigionieri a Heilsberg dice: La maggior parte dovevano essere trasportati sulle barelle e furono condotti all'ospedale; moltissimi di quelli inviati al campo erano così deboli che potevano appena camminare zoppicando ed aiutandosi con cruccie o bastoni; alcuni avevano ulceri settiche in uno stato lurididissimo. Essi erano orribilmente emaciati. Adolescenti di venti anni sembravano uomini di quaranta.

L'avanzata degli americani

Parigi, 5

Un comunicato ufficiale americano in data di ieri sera dice:

L'esercito americano continuando la sua avanzata a sud della Mosella ha raggiunto oggi la linea generale Bern-Castel, Malbora, Otzrhausen. A nord-ovest di Bern-Castel la nostra linea rimane invariata.

Le elezioni in Inghilterra

Londra, 5.

Occorre notare che quando i candidati nelle elezioni generali sono senza competitori, vengono dichiarati eletti nel giorno stesso della loro designazione. Vi sono state oggi un centinaio di designazioni di questo genere. L'elezione dei candidati con oppositori avrà luogo il 14 dicembre. Il corpo elettorale comprende circa 16 milioni di elettori. Il presidente della Camera Lowther è stato eletto senza competitori nella circoscrizione di Penreith, il ministro degli esteri Balfour è stato eletto senza opposizione della città di Londra.

La signora Hope che desiderava opporre la propria candidatura contro quella di Asquith nella circoscrizione di Kapar, non è riuscita a raggiungere le condizioni richieste per porre regolarmente la propria candidatura.

Il Cile non ha mobilitato

Santhiago (Cile) 4.

Il governo del Cile smentisce la notizia diffusa da Lima sulla mobilitazione delle riserve navali e militari cilene. Esso si è limitato a mantenere in servizio per ragioni di ordine interno la classe attualmente sotto le armi, mentre si procede alla chiamata regolare della classe del 1899 che deve incominciare la sua istruzione nel p. v. aprile.

I tedeschi restituiscono il mal preso

Londra, 5

I tedeschi hanno cominciato le restituzioni consegnando agli alleati 300 milioni in oro provenienti dal tesoro russo. La Francia ha ricuperato una ricca collezione di quadri di Fantin Latour, che era stata asportata da Saint Quentin e una collezione di quadri di Watteau tolta al museo di Valenciennes.

L'incendio dell'arsenale di Vienna

Zurigo, 5.

Si ha da Vienna:

L'incendio dell'arsenale è stato spento. I danni ascendono a quattro milioni di corone.

La Germania dovrà restituire nave per nave

Londra, 5

Il lord cancelliere in un discorso tenuto ad Ilford, nei dintorni di Londra, ha detto:

Si accumulano ogni giorno le prove che la guerra fu per la sua origine una crudele guerra di aggressione. Non possiamo dimenticare che il popolo tedesco fu parte consenziente negli atti dei suoi governanti e che si riprometteva con cupidigia di ottenere una indennità che aveva intenzione di esigere dagli alleati e specialmente dalla Gran Bretagna. Ma siccome esso non ha vinto la guerra è giusto che il trattamento che aveva intenzione di applicare a noi sia applicato ad esso nella stessa misura. Occorre che il popolo tedesco indennizzi gli alleati per le loro perdite e per il costo della guerra e possiamo affidarci al primo ministro Lloyd George perchè provveda a ciò.

Occorre specialmente — ha detto l'oratore — che la Germania restituisca alla Gran Bretagna nave per nave. I piroscafi tedeschi sono rimasti nei loro porti mentre i sottomarini affondavano i nostri. I tedeschi si ripromettevano in tal modo di sopraffarci sui mercati del mondo quando la pace fosse sopravvenuta; ma non bisogna permettere che essi riescano in questo abbominevole complotto. Non soltanto la guerra fu infame nella sua concezione, ma venne condotta con metodi sconosciuti da lungo tempo nella storia del mondo, e bisogna che coloro che sono colpevoli di tali atti vengano puniti.

Il siluramento del «Lusitania» fu un delitto gigantesco fra i più infami della storia del mondo e l'oratore crede che l'opinione del mondo civile sia che, se possiamo identificare coloro che inviarono i sottomarini tedeschi a commettere l'atto abbominevole del siluramento del «Lusitania», nessuna considerazione, per quanto in alto essi siano, potrebbe salvarli [illegible] che meritano

L'istruttoria [illegible] contro l'ex Kaiser

per [illegible]nio

Parigi, 5

A proposito [illegible] querela per assassinio presentata contro l'ex imperatore di Germania dalla signora Prevsier, il cui marito fu ucciso sul vapore postale silurato, il procuratore generale Lescuve ha dichiarato che il vapore era un prolungamento del suolo francese e che perciò i tribunali francesi sono competenti per aprire un'istruttoria. Egli aggiunge che varie altre istruttorie sono aperte contro Guglielmo, per esempio istruttorie sono in corso per i delitti commessi col cannone a lunga portata e fra qualche giorno sarà presa una decisione. Se questa sarà affermativa, nel senso della competenza, sarà nominato un giudice istruttore ed uno dei primi atti dell'istruttoria sarà di domandare l'estradizione dell'ex imperatore.»

Chicago, 4.

La signora Harlem di Chicago ha inviato alle autorità federali una querela colla quale chiede che venga iniziato un processo contro l'ex Kaiser per l'assassinio di suo padre morto in seguito al siluramento del «Lusitania».

Il viaggio di un dirigibile da Roma a Londra

Londra, 5.

Vengono ora pubblicati i particolari del viaggio da Roma a Londra di un dirigibile semirigido che la Gran Bretagna acquistò in Italia.

Il dirigibile lasciò Roma alle ore 4.25 del giorno 29 settembre con equipaggio formato dal corpo reale aeronautico britannico e giunse a Marsiglia il giorno successivo.

Siccome non vi erano hangars disponibili, il dirigibile fu ormeggiato all'aria aperta e si riformì di benzina. Ripartito, il dirigibile viaggiava con un forte vento che spirava in direzione contraria. Si riscontrò che non vi era abbastanza benzina per raggiunger Parigi e allora l'aeronave tornò indietro.

Il dirigibile raggiunse nel pomeriggio del 30 settembre Parigi ove non esistevano hangars abbastanza vasti.

Dopo un'altra notte passata all'aria aperta il dirigibile partì ed atterrò in Inghilterra alle ore 15 del giorno seguente.

Medaglie al valore a soldati veneti

L'ultimo bollettino ufficiale del Ministero della Guerra contiene il seguente elenco di medaglie al valore concesse a veneti:

Medaglie di bronzo

DABIN Luigi, da Viso (frazione Leono) (Belluno), caporale maggiore compagnia teleferisti. — Caposquadra di una teleferica potente, percorreva più volte la linea e sotto intenso fuoco nemico eseguiva pronte riparazioni al [illegible], assicurando il buon funzionamento della teleferica. — Monte Grappa, 15 giugno 1919.

DE MAS Giulio, da Venezia, soldato reggimento bersaglieri. — Offertosi spontaneo per comando di una pattuglia di arditi, con coraggio e ostinazione, sotto il fuoco nemico, conducendo [illegible] dipendenti con ammirevole [illegible] riflessi la situazione, interpretando [illegible] la necessità di [illegible] con rara iniziativa, [illegible] superiori comandi, cooperava alla pronta e felice riuscita del colpo di mano. — Bova Cittadina (Cavazuccherina), 2 aprile 1918.

DE MEGNI Celestino, da Monte Forte di Alpone (Verona), soldato regg. fanteria. — Volontario in un'ardita pattuglia [illegible] fatto segno a violento fuoco nemico, vi giungeva con slancio ed audacia [illegible] sec avversaria, sopraffacendo [illegible] lotta corpo a corpo, i tenaci [illegible] e cooperando alla cattura di [illegible] ro che trascinava nelle nostre [illegible] Asolone (q. 1440), 11 giugno 1918.

DI STEFANO Pietro, da Monte Venere (Treviso), aiutante battaglia, regg. fanteria. — Accorso sopra un posto ove una mitragliatrice aveva [illegible] gione avversario, di sua iniziativa, nonostante il violento fuoco, si spingeva innanzi per meglio individuare i covi [illegible] rando, dopo violenta colluttazione [illegible] dato nemico. — Ponte di Codroipo, 30 ottobre 1917.

DONZELLINI Francesco, da Valeggio sul Mincio (Verona), aiutante battaglia regg. bersaglieri. — Durante ripetuti attacchi nemici ad una posizione da poco occupata, dava bella prova di calma, contribuendo molto a tener salda la linea e infliggendo gravi perdite all'avversario. — Tra il ponte di Capo Sile, 20 maggio 1918.

FELTRINI Pasquale, da Feltre (Belluno), aiutante battaglia legione guardie di finanza Milano. — Nell'azione per la conquista di un piccolo posto nemico, quale comandante di una pattuglia di punta, con [illegible] diligenza e sangue freddo il compito affidatogli, trascinando col suo esempio i dipendenti all'assalto, e catturando prigionieri e materiali. — Cima d'Oro (Costa di Soldi), 23 maggio 1918.

FINOTTI Primo, da Adria (Rovigo), soldato regg. fanteria. — Con acuto spirito di iniziativa e coraggioso slancio, si gettava a nuoto nelle acque del Piave, raggiungeva co nemico, e raggiungeva la riva opposta da cui traeva un ufficiale e due soldati nemici, disertori, riuscendo col suo coraggio a portare a compimento [illegible] stabilito. — Fossalta di Piave (Treviso), 2 maggio 1918.

FORESTI Guido, da Padova, sergente maggiore truppe ausiliarie italiane in Francia, raggruppamento, nucleo, compagnia. — Obbedendo all'impulso di [illegible] generoso accorreva al soccorso di un soldato francese ferito dallo scoppio prematuro di una mina, rimanendo a sua volta ferito da una successiva esplosione, e suscitando nei presenti al fatto ammirazione per il suo valoroso e brillante [illegible] gno. — Cava pietre di Morsain (Francia, Aisne), 29 aprile 1918.

FREGUGLIA Italo, da Donada (Rovigo), caporale maggiore regg. fanteria. — Addetto ad una sezione pistole mitragliatrici, durante un attacco nemico, benchè colpito da una scheggia di bombarda, continuava efficacemente a far fuoco, contribuendo a respingere l'avversario, e recandosi al posto di medicazione ad azione ultimata, in seguito ad ordine dell'ufficiale. — Monte Vodil, 18 giugno 1917.

GARELLO Pio, da Valdagno (Vicenza), caporale maggiore truppe ausiliarie italiane in Francia, raggruppamento, nucleo, compagnia. — Obbedendo all'impulso del suo animo generoso, correva al soccorso di un soldato francese ferito dallo scoppio prematuro di una mina, rimanendo a sua volta ferito da una successiva esplosione, e suscitando nei presenti al fatto ammirazione per il suo brillante contegno. — Cava pietre di Morsain (Francia-Aisne), 29 aprile 1918.

GIUSTO Giovanni, da Campolongo sul Brenta (Vicenza), soldato 4. regg. alpini. — Con sereno coraggio, percorreva più volte una zona violentemente battuta dall'artiglieria e dalle mitragliatrici nemiche, per portare ordini lungo la nuova linea conquistata. — Monte Ortigara, 19 giugno 1917.

GOLZIO Lorenzo, da Venezia, sergente regg. cavalleria. — Sprezzante del pericolo, sotto intenso fuoco nemico, dirigeva il tiro della sua mitragliatrice con intelligenza e perizia ammirevoli, riuscendo di valido aiuto nella difesa di un [illegible] to. Costretto a ripiegare, continuava ad opporre tenace resistenza. — Pozzuolo del Friuli, 30 ottobre 1917.

GRAZIANI Riccardo, da Treviso (frazione Sant'Antonino), soldato regg. [illegible] metoni armata. — Durante l'azione, dopo essere stato sempre tra i primi a irrompere nelle linee nemiche, trovandosi un ufficiale gravemente ferito, nell'impossibilità di muoversi, incurante del pericolo, attraverso violento fuoco nemico, riusciva a porlo in salvo. — Cazzano, 17 settembre 1917.

GUES Fioravante, da San Donà di Piave (Venezia), soldato regg. cavalleria. — Accompagnava un graduato in una zona occupata dall'avversario, per rilevarne con maggior precisione le forze. Fatto segno a vivo fuoco, si ritirava solo dopo aver assolto il proprio mandato. Il giorno seguente, facendo parte di una pattuglia rimasta accerchiata dal nemico, superava coraggiosamente il vivo fuoco di fucileria e riusciva a ritornare nella nostra linea. — Cormons-Bicinicco, 29-30 ottobre 1917.

APPENDICE DELLA "GAZZETTA DI VENEZIA„ N.9 2[illegible]

La dama nera

ROMANZO DI

GIULIO DE GASTYNE

Da circa un'ora egli era là, a quel posto, versandosi di quando in quando il liquore per abbandonarsi subito dopo alle sue fantasticherie.

E lentamente, di mano in mano che il veleno agiva, pensieri ora sensati ed ora stravaganti nascevano nel suo cervello.

Questa lucidità nella pazzia, tanto comune nei disgraziati affetti da alcoolismo, gli mostrava in modo implacabile tutto l'orrore della situazione.

Poteva forse trovarsi un uomo più miserabile, più vilipeso, più disprezzato di lui?

Egli era stato continuamente lo zimbello di tutti, cominciando dai suoi amici di Parigi, che avevano scambiata Margherita col suo oro, sino a Carlo Di Valiret che gli aveva rubata la moglie e che adesso cercava di portargliela via la seconda volta.

E Paolo Colardier, quel compagno di infanzia, quel camerata di gioventù quale parte odiosa aveva rappresentata e rappresentava tuttora con lui!

E la dama nera?

E tutti, tutti!

Maria lo derubava, i suoi parenti lo rinnegavano: egli era diventato oggetto di disgusto e di orrore.

Perchè?

Perchè aveva sposato lealmente una giovane che gli piaceva: egli si era comportato come deve comportarsi un galantuomo!

E di quella donna, che egli aveva tolta dalla miseria, si poteva dire che era il marito da burla!

L'absinthe dà alle sue vittime certi momenti di calma, certamente, per torturarle meglio.

In questi istanti vedono nettamente la visione della loro spaventevole degradazione.

Snervate dall'ebrezza, interrotte dalla certezza di non poter liberarsi dalle strette del vizio, provano angoscie, che le rendono capaci di devozioni incredibili, o di delitti atroci, così tentando di imporsi ad una società della quale sono divenute il terrore e lo sprezzo.

Vermot beveva. Ormai sorbiva l'*absinthe* quasi puro. Appena un filo d'acqua cambiava in colore lattiginoso ed opaco la chiarezza del verde liquore.

Prima che le bestioline gli avessero roso interamente il cervello mostrerebbe a' suoi nemici quanto valeva la sua collera.

Tutti li scannerebbe, tutti! Ne farebbe un terribile macello! Bisognava finirla!

Di quando in quando si levava in piedi, agitava le braccia dimagrite e ripiombava sulla sedia.

E un nuovo sorso di liquore!

Le dodici e mezza!

Aprì la finestra per respirare un poco giacchè una oppressione indicibile pareva lo soffocasse.

Sul cielo nerissimo correvano grossi nuvoloni. Di lontano le roccie di Saint Jean rilucevano.

Una grossa goccia di pioggia gli cadde sulla mano. Egli la succhiò avidamente ed espose con voluttà la faccia infuocata alla violenza del vento, che soffiava impetuoso nella vallata.

«Cattivo tempo per le vigne! Ricordo l'epoca in cui una simile minaccia mi impediva di dormire. Adesso è un altro uragano, più maledetto di questo vento devastatore. Adesso veglio perchè non trovo più sonno e non lo troverò più mai. La è finita per me. Tutto ciò che era la mia vita, il mio orgoglio, la mia gioia, tutto è finito! Sono condannato ad essere la preda delle bestie. Non rivedrò mai più le cose buone di un tempo, le partite di caccia fra le nebbie del mattino, le chiacchierate accanto al fuoco, i pranzi cogli amici, i ritorni dalla vendemmia, non godrò più di questa esistenza di lavoro allegro e fecondo.

Simile ai moribondi i quali — si dice, ma chi lo sa? — rivedono prima di morire gli anni trascorsi e rivivono in un'ora la loro vita intera, il marito di Margherita prima di essere afferrato dalla pazzia, vedeva nettamente le voluttà perdute senza speranza di ritorno.

Egli diventava quasi poetico, egli, il rozzo contadino, in quel supremo addio triste e disperato.

Sul suo labbro correvano parole, il cui significato pareva descrivesse esattamente la sua situazione.

— Che cosa resta ormai a me, un tempo ricco e carezzato? Non l'amicizia, non la riconoscenza di un povero! I miei parenti! Maria, e tutti! E almeno Margherita mi amasse! almeno Margherita... Mi pare che, se la uccidessi, guarirei.... Essa tiene il mio cuore tra le sue fragili dita e lo strazia. Se glielo potessi riprendere, mi pare che troverei la guarigione!

Comprendendo che il suo cervello cominciava ad oscurarsi, si levò in piedi e andò ad esporre la fronte ardente ai primi goccioloni dell'uragano, sperando d'averne un sollievo.

La strada era buia. Un filo di luce rossiccia e mistica filtrava da una delle finestre della chiesa. Più lontano, quasi davanti alla casa di Colardier, pendeva da una corda un fanale.

— Signor Vermot!

Trasalì al suono di quella voce che lo chiamava dalla piazza, sotto la finestra a cui si era affacciato.

— Signor Vermot, venite ad aprirmi Ho bisogno di parlarvi, fate presto!

Scese frettolosamente, tanta era la abitudine in lui di obbedire all'impero di quella voce.

E la signora Marteau — non appena dischiusa la porta — si cacciò rapidamente nella casa.

Come fu entrata, la dama nera si richiuse la porta dietro le spalle.

Beniamino si inchinò umilmente a lei. Egli teneva in mano il candeliere e condusse la notturna visitatrice nel salotto del pianterreno.

— Che c'è ancora di nuovo? — domandò inquieto al veder la dama nera e al sentire anche la sua ragione vacillare a quell'incidente, benchè volgare. — Che c'è di nuovo?

— Aspettate, non muovetevi! Lasciate che prima di tutto mi assicuri che colui non ci ascolti.

— Colui? chi?

— Paolo Colardier. Questa notte medesima, ad un'ora, egli deve portar via vostra moglie.

— Paolo?

— Eh sì. Il vostro vecchio e fidato amico. Lo sapete bene anche voi che è innamorato di Margherita.

La dama nera capiva che ormai era inutile ricorrere alle perifrasi, adoperare i rigiri, per imporre la sua volontà al marito della sua rivale.

Nello stato in cui si trovava Vermot certamente non aveva la forza di sottrarsi all'inflessibile volere della velata.....

E difatti, come se la improvvisa apparizione della maledetta femmina avesse bastato a ripiombare nelle tenebre la mente del disgraziato, Vermot fece un gesto di spavento e si prese la testa fra le mani, fissando lo sguardo smarrito, inebetito, sul viso pallido della signora Marteau.

— Aspettate, avete detto?... Paolo Colardier? Sì, è vero, è innamorato di mia moglie, ma essa ama m[illegible] perchè sono molto infelice e sa bene che è solo per lei che io soffro così atrocemente.

La dama nera lo lasciava borbottare senza mai staccargli l'occhio d'addosso.

(Continua)

Cronaca Cittadina

Calendario

6 VENERDI' (340-25) — Santa Bibiana.
Dopo la morte del padre, si ridusse nella più squallida miseria. Appropriano, governatore di Roma, fece di tutto per indurla all'idolatria, ma nulla valse a rimuovere la giovinetta da santi propositi. Irritato, Appropriano ordinò che fosse legata ad una colonna e battuta con fruste armate di piombo fino a morte (363).
SOLE: Leva alle 7.38; tramonta alle 16.27
LUNA: Sorge alle 9.44; tramonta alle 19.16
Temperatura di ieri: Massima 11.6; minima 2.
7 SABATO (341-24) — S. Ambrogio.
SOLE: Leva alle 7.40; tramonta alle 16.27
LUNA: Sorge alle 10.20, tramonta alle 20.24
L. N. il 3 — P. Q. l'11.

Per le terre liberate della provincia di Venezia

Primo elenco delle offerte

Consorzio Approvvigionamenti di Venezia (in generi)	L.	100.000.—
Deputazione Prov. di Venezia	»	100.000.—
Comune di Venezia	»	50.000.—
S. E. Comandini	»	50.000.—
Alto Commiss. per i Profughi	»	20.000.—
Assicurazioni Generali	»	5.000.—
Alberto Treves de Bonfili	»	2.000.—
Sen. Co. Nicolò Papadopoli	»	2.000.—
Comm. Giovanni Chiggiato	»	1.000.—
Paolo e Nella Errera	»	1.000.—
Ing. Adolfo e Rita Errera	»	1.000.—
Comune di Mirano	»	1.000.—
Sarin e prof. Alessandro Levi	»	500.—
Personale Banca Ital. di Sconto	»	877.89
Comm. Massimiliano Ongaro	»	200.—
Dr. Moisè e prof. Gius. Jona	»	200.—
Ant. e Carolina Tagliapietra	»	200.—
Insegnanti Scuola Normale «Corner Piscopia»	»	200.—
Dr. Carlo Paluello	»	100.—
F. P.	»	100.—
Sorelle Meloncini	»	100.—
Co. e Co.ssa Alberto Da Sacco	»	100.—
Pietro Centanini	»	100.—
Dr. Sprocani	»	100.—
Eugenio Varisco (1 tit. prest.)	»	88.—
Scuola Normale Nicolò Tommaseo, in morte della prof. Maria Benedetti	»	70.50
Nipoti Rubelli	»	50.—
Insegnanti tirocinio scuola normale «Corner Piscopia»	»	30.—
Alunne Scuola femm. S. Fosca	»	25.—
Leonardo Coggiola	»	10.—
D. L.	»	10.—
Elvira Marsich e famiglia	»	10.—
Pietro Radaelli	»	10.—
Dr. Gustavo Belzini e famiglia	»	10.—
Renaya e Andrea Sacerdoti	»	10.—
Totale	**L.**	**336.101.39**

Miglioramento del servizio viaggiatori ed attivazione di nuovi treni per Venezia

L'Ente per la Organizzazione Civile comunica che le richieste per un miglioramento del servizio viaggiatori per Venezia furono anche in seguito alle pratiche personali compiute dal Sindaco conte Grimani, completamente accolte dalla Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato.

Questi provvedimenti, che saranno sentiti col massimo compiacimento dalla cittadinanza, si concretano nel prossimo impianto di nuovi treni direttissimi fra Roma Venezia e Trieste, ed anche fra Milano e Venezia in coincidenza coi primi, nonchè a Verona coi treni da e per Trento.

E' stato deciso che tali treni entrino nella stazione di Venezia, con tutto il materiale, invece di limitarsi al transito per Mestre.

Il nuovo treno da Trieste per Roma toccherà Venezia verso le ore 23 e quello in senso inverso fra le 7 e le 7.30.

Il direttissimo N. 45 per Bologna anzichè partire alle 18.30 partirà alle 20.15.

Sulla linea Venezia Milano, i treni notturni diventeranno diretti, in modo da compiere l'intero tragitto in sette ore.

Inoltre verrà istituita un'altra copia di treni diretti fra Venezia e Milano, uno mattutino in arrivo a Venezia alle ore 12.40, e l'altro serale in partenza da Venezia alle ore 18.

Così Venezia sarà rapidamente allacciata con Roma-Trieste e Milano con grande vantaggio del suo rinascente traffico.

Per le province redente

Il Segretariato generale per gli affari civili presso il Comando supremo aveva offerto al comm. dott. Emilio Milani Corniani degli Algarotti ex nostro Intendente di Finanza, un incarico per lo studio e per l'attuazione delle leggi e per la costituzione degli Uffici finanziari nelle provincie redente.

Apprendiamo che il comm. Milani, ringraziando per la lusinghiera onorifica offerta, ha dichiarato di non poterla accettare, avendo altre importanti occupazioni.

Ciò ha prodotto rammarico perchè le nuove nostre provincie sono così privato dell'opera di un funzionario valente, quale è il comm. Milani, ben conosciuto a Venezia, dove ha per lungo tempo esplicata la sua opera illuminata e imparziale in qualità di Intendente di finanza.

La commemorazione dei Martiri di Belfiore

Ci si comunica:

La mattina di sabato 7 corr. alle ore 9.30, nella chiesa dei Frari, seguirà la consueta cerimonia religiosa in memoria dei Martiri di Belfiore, per cura della famiglia nob. Canal, la quale sarà lieta se vorranno intervenirvi, come in passato, le rappresentanze civili e militari, ad onorare i generosi precursori della conseguita unità d'Italia.

La procedura civile

Ci comunicano:

La procedura civile, già, di per se stessa, tanto complicata e ingombrante, è stata resa ancora più impacciata, a mezzo di non poche inutili formalità, per l'applicazione di una nuova tassa, che si aggiunge alle tante di cui è carico il carro della giustizia.

Pur tralasciando di discutere sull'opportunità del nuovo provvedimento fiscale, che aggiunge nuovi balzelli alle già non indifferenti spese giudiziarie — per cui le cause, tanto per le parti vittoriose che per le soccombenti — rappresentano un disastro finanziario (mentre la giustizia, per la sua essenza, dovrebbe essere, come in altre nazioni, eminentemente gratuita), sta il fatto che si potevano benissimo applicare i nuovi inasprimenti, senza rendere ancor più lento e disagevole il meccanismo.

Il Consiglio di disciplina dei procuratori e l'Ordine degli avvocati si occuperanno probabilmente della questione.

Società Veneta Lagunare

L'altra sera si è riunita l'assemblea del personale della Società veneta lagunare, che riuscì numerosissima.

Udita la relazione della commissione legale ed esecutiva sulle questioni dell'equo trattamento che da 4 anni si discute e del recente Decreto sull'aumento del caro-viveri spettante per legge, l'assemblea unanime ha votato due ordini del giorno che saranno comunicati agli uffici competenti.

Comitato di assistenza e difesa civile

Sottoscrizione 1918

Lista 68.a

N. N. L. 10.000 — M. S. Slaughter e Geltrude Slaughter 500 — Co.ssa Elena e co. Nicolò Papadopoli Aldobrandini senatore del Regno per la vittoria e la gloria d'Italia 2000 — Umberto Treviranato id. 20 — Rita Amati nel doloroso anniversario della morte del comm. Polidoro Amati interpretando l'alto sentimento patriottico del suo adorato marito ad onorarne la memoria, id., 100 — Società Anonima Fabbriche riunite di fiammiferi G. L. Baschiera 84.50 — In morte del signor Antonio Vianello Chiodo: gen. sen. Emilio Castelli 10, Mario e Luisa Marinoni 20, Dr. Andrea Vernati 10, Paolo e Nella Errera 10, avv. Umberto Luzzatto 10, Daniele e Maria Pegori 10, prof. Giovanni Bordiga 10, Guido e Adelia Vivante 10, avv. Amedeo Massari 10, Clodio ed Eugenia Calcagno 10, Famiglia Dorman 10 — Direzione del giornale «Adriatico» per offerte diverse arretrate versate all'amm.ne del giornale suddetto (pro mutilati) 90 — Dino Romanin, in onore al nostro glorioso esercito 10 — Funzionari Dazio consumo (off. mens.) 116.37 — Funzionari avv. erariale (id.) 23.90 — Funzionari Dogana di Venezia (id.) 38.20 — Funzionari Sopraintendenza monumenti (id.) 33 — Ing. Francesco Favini (id.) 20 — Direttore impiegati Società del Gas (id.) 74.15 — Agenti ditta Pasqualin e Vienna (id.) 6 — Famiglia G. B. Moro in morte del cognato prof. Silvio de Marchi 10 — Giuseppina Grossini Usigli, in memoria di Gustavo Usigli (pro mutilati) 40 — Augusta Toffoletti ved. Donadelli e figli, in memoria di Raffaello Donadelli, 20 — Anita Zappa Piovanelli in morte di donna Gilia 20 — Nella Pellegrini (pro infanzia) 50 — Cav. dr. Modesto Duceschi col. medico e signora in morte di Teresa Gestia ved. Soppelsa 20 — Giuseppe Mantovani, in memoria di Guido Baverna, 50 — Fratelli e sorelle del cav. Giacomo Levi nell'anniversario della sua morte 50 — Bice e Carlo Bonazza, in memoria dei cugini Raul Bucl e Sofia Bucl Pofacco 50 — Società Vigili Urbani, in memoria del loro compianto capo Antonio Vianello Chiodo, per cinque vedove di guerra 50 — Civanzo di una sottoscrizione A. A. (pro mutilati) 6. — Totale L. 13.602.12 — Liste preced. lire 368.139.50 — Totale L. 381.741.62 — Sott. preced. L. 3.328.458.97 — Totale generale lire 3.710.200.69.

*

Offersero indumenti per i soldati le signore: Nella Errera (6 sciarpe), Rosa Coen Porto (2 sciarpe e 2 passamontagne).

Lavorarono la signora cont. Luisa Valier, Anita Stefanutti, Ada e Giovanna d'Italia, Antonietta Levi Civita, Maria Vianello e cont. Prina.

Tariffe portuali per manipolazioni merci

Il Comando in capo ha ordinato:

Art. 1. — In via provvisoria le tariffe riguardanti le manipolazioni delle merci nel Porto di Venezia, stabilite:

Per la Cooperativa del tiraggio, con decreti prefettizi N. 21109 del 14 dicembre 1912 e N. 13959 del 9 agosto 1913;

Per la Cooperativa delle Masse, con convenzione Ferrovie Stato in data 1 luglio 1911 e relative appendici;

Per la Cooperativa di S. Basilio, con convenzione Ferrovie Stato in data 1 luglio 1911 e relative appendici;

Per la Cooperativa Ferrovieri marittimi, con convenzione Ferrovie Stato 22 dicembre 1900 e relative appendici;

Per la Cooperativa dei cumuli, con convenzione Ferrovie-Stato 20 marzo 1911 e relative appendici;

Compresi per le ultime tre gli aumenti deliberati dal Consiglio d'Amministrazione delle Ferrovie Stato in data anteriore al 12 novembre 1918, sono aumentate, con decorrenza dalla data stessa, del 150 per cento e saranno riscosse e pagate colle modalità prescritte dal Decreto Prefettizio N. 1012 in data 12 novembre 1918.

Art. 2. — Tutte le precedenti disposizioni emanate in materia da questo Comando in Capo restano abrogate.

Art. 3. — I contravventori saranno deferiti al Tribunale di Guerra e puniti a norma dell'art. 249 C. P. E.

Fra i combattenti veneziani

Fu conferita la croce al merito di guerra al tenente d'artiglieria avv. G. B. Garlato, comandante di batteria (Altopiano d'Asiago) 1918), nipote dell'egregio avv. cav. Tagliapietra.

Congratulazioni vivissime.

Una promozione

Leggiamo nella «Gazzetta dell'Emilia» che il prof. Giuseppe Frattin di Venezia, figlio dell'egregio notaio cav. uff. Francesco, è stato promosso tenente colonnello medico per speciali meriti scientifici; motivazione questa — commenta il giornale modenese — che, onorando lui, onora anche la sua e la nostra città.

E noi pure ci associamo al plauso ben meritato.

Società filodrammatica "S. Marco,,

La Società filodrammatica «S. Marco», sorta con scopo benefico per iniziativa di alcuni giovani dilettanti, darà, nei teatri degli istituti cittadini, rappresentazioni per tutta la stagione di carnevale.

Domenica alle 19.30, si inizierà il ciclo di queste recite di beneficenza nel Patronato di Castello, con il dramma in due atti di Onip «Gli Onesti» e la brillante farsa in un atto «L'ordinanza ufficiale per mezz'ora».

L'incasso totale sarà devoluto all'istituzione «Pro figli del popolo». I biglietti del teatro sono in vendita fin d'ora presso la cartoleria Recco Attilio, via Garibaldi, e il negozio di ottica Biadene al Ponte del Lovo.

L'anno accademico alla Sup. di Comm.

Ricordiamo che lunedì 9 corr. alle ore 14.30 seguirà alla R. Scuola Superiore di commercio l'inaugurazione dell'anno accademico 1918-19.

Dopo la relazione del direttore prof. Rigobon, il prof. Pietro Orsi leggerà il discorso inaugurale «Da Bismark a Wilson».

Alcool rettificato per le farmacie di città

L'Ordine dei farmacisti avvisa di aver ricevuto l'alcool rettificato assegnato dal Ministero alla farmacie di città.

Entro il termine improrogabile di otto giorni gli interessati devono ritirare il buono presso il Depositario sig. Giovanni Dian (Campo S. Stefano), versandogli l'importo.

Trascorso tale termine, qualunque ne sia la ragione, non si rilasciano buoni.

Prezzo del gaz

Il Sindaco avvisa che con Decreto ministeriale 27 novembre 1918 è stato fissato in centesimi 35 al metro cubo il prezzo del gas nella città di Venezia per il bimestre dicembre 1918-gennaio 1919.

Esportazione di filati e tessuti di cotone

Presso la Camera di commercio gli interessati possono prendere conoscenza delle nuove disposizioni in merito alla esportazione dei filati e tessuti di cotone.

Comitato postelegrafonico pro ciechi di guerra

Riporto L. 14.389.40 — Dal signor Pesenti delle Ferrovie dello Stato per conto del personale della Divisione trazione lire 428.90 — Unione Bancaria Nazionale 100 — Totale lire 14.918.30.

L'Unione Bancaria Nazionale, nel trasmettere le lire 100 di cui sopra le accompagna con la lettera seguente:

«Spett. Comitato postelegrafonico pro Ciechi di guerra — All'unanime consentimento ed alla profonda riconoscenza per l'opera altamente patriottica ed umanitaria che si propone di raggiungere codesto spett. Comitato a pro dei ciechi di guerra, voglia gradire anche il nostro plauso pieno ed incondizionato ed accettare il modesto contributo di lire 100 (cento).

Ci faremo un dovere di raccogliere nei nostri sportelli quelle offerte che gli accorrenti volessero elargire a tale scopo e cogli auguri migliori e sentiti esprimiamo a codesto on. Comitato le attestazioni dei più devoti ossequi. — pp. Unione Bancaria Nazionale Sede di Venezia: **E. Zago**».

Esequie di prodi

Zennaro Luigi

Ieri mattina alle 9 nella chiesa della Madonna dell'Orto ebbero luogo i funerali del soldato Luigi Zennaro.

Il feretro era avvolto nel tricolore; stavano ai lati due vigili urbani in alta uniforme. Rappresentava il Sindaco l'assessore conte cav. uff. Luigi Donà dalle Rose.

Il Parroco mons. Ambrosi celebrò la messa solenne ed impartì l'assoluzione al tumulo.

Assistevano parenti ed amici del soldato.

De Zotti Vitaliano

Pure ieri alle 10, nella Chiesa di S. Cassiano, presente l'assessore conte comm. Andrea Marcello, in rappresentanza del Sindaco, furono celebrate esequie al soldato Vitaliano De Zotti, morto il 27 novembre u. s.

Dopo la messa solenne, il Parroco impartì l'assoluzione al tumulo che era avvolto nel tricolore. Rendevano gli onori due vigili urbani in alta uniforme.

Assistevano alle esequie congiunti ed amici del defunto.

Le funzioni di ringraziamento a S. Marco

sono state ieri principiate con notevole frequenza fin dal primo mattino. Eran popolani e popolane che sentivano il bisogno di accostarsi alla Madre di Cristo per ringraziarla dei grandi benefici fatti alla nostra città nello spaventoso tempo di guerra.

Tutta la giornata passò con intervento copioso; frequentissimo poi sulla sera — Dopo il Canto del Vespro e la recita del Rosario S. Eminenza salì l'ambone e tenne al suo popolo agglomeravasi attorno uno di quei discorsi in cui, nella facilità limpida dell'esposizione e nell'opportuna sempre allegazione scritturale, primeggia l'affetto di Padre. Ricordò i primi tempi della guerra, quando appena venuto Patriarca, trovò quella che radicalmente fece sua città e sua stanza in desolazione ed in pianto. Doveva subito provvedere perchè i cittadini e il gran tesoro della Basilica avesse ad essere protetto. Non c'era che affidarsi a Maria: a Lei il voto; a Lei l'esposizione continua dell'Imagine, e perchè tutti i figli suoi fossero trovati degni d'essere esauditi, l'eccitamento pratico alla correzione del costume. Il popolo assecondò il Pastore, e sappiamo quello che ne venne.

Sul medesimo tema, cioè sui benefici di Maria, parlerà anche nei giorni seguenti.

Secondo l'ordine delle funzioni tracciato nel manifesto patriarcale, ogni mattina alle 8 c'è la Messa prelatizia; alle 10 Messa cantata; alle 3.15 i Vespri, il Rosario e dopo il discorso il canto delle Litanie con la Benedizione.

Un appiccato

Ieri sera, verso le ore 23.30, gli inquilini della casa segnata col 3925, al ponte di Donna Onesta, udirono dei lamenti che provenivano dalla casa di Zennaro Felice, di anni 38. Da alcuni giorni questi era taciturno e pensieroso. Impressionati, bussarono alla porta, i lamenti continuavano, ma nessuno veniva ad aprire. Forzata allora la porta, entrarono nella casa.

Un triste spettacolo si presentava: lo Zennaro pendeva da una fune attaccata ad un chiodo nella sua camera, con un nodo scorsoio al collo.

Invano si praticarono i primi soccorsi allo sciagurato.

Poco dopo cessava di vivere.

Avvertito telefonicamente, giunse sul posto il funzionario di notturno, che, esperite le pratiche di legge, rilasciò il nulla osta perchè il cadavere fosse trasportato nella cella mortuaria dell'Ospitale civile.

Piccola cronaca

Ricorsero ieri alla guardia medica dell'Ospedale civile:

— Bonzio Giovanni, abitante nel sestiere di S. Polo per una ferita lacera alla mano destra. Guarirà in pochi giorni.

— Regina Bodi di Gaetano, di anni 24, abitante nell'isola di Burano, per una ferita lacera alla mano destra. Guarirà in giorni 25 salvo complicazioni.

— Alda Fontana di Giovanni, di anni 1, abitante al sestiere di Cannaregio 1386, per la frattura dell'avambraccio destro. Il sanitario di servizio la giudicò guaribile in 20 giorni, salvo complicazioni.

— Giuseppina Petrocco fu Giovanni di anni 74 abitante nel sestiere di S. Polo 2903, per la distorsione del piede sinistro. Guarirà in giorni venti.

— Teresa Alzetta di Antonio, di anni 5, abitante a S. Polo 2245, per la frattura della gamba destra. Venne giudicata guaribile in giorni 25, salvo complicazioni.

Buona usanza

Ci si comunica:

Gli impiegati della Deputazione provinciale di Venezia hanno versato lire 40 alla nave-asilo Scilla per una branda da intestarsi al nome del compianto soldato Edoardo Donazzolo, figlio del loro collega signor Giovanni.

*

La Società fra vigili urbani per onorare la memoria del loro amato ex comandante e vice Presidente Antonio Vianello-Chiodo, ha offerto L. 60 per intestazione di un letto al suo nome, negli ospedali della Croce Rossa.

*

Ci comunicano:

In occasione della morte di Gaetano Fassini di Luigi, di anni 8, abitante a S. Stefano, il vice presidente della Società del «Ma», sig. Luigi Zannini, versò alla Associazione mutilati e invalidi di guerra lire 35, raccolte fra i componenti della società stessa.

Per onorare la memoria del dott. Andrea Faustini il dott. Onofrio Carnesecchi versò direttamente all'Istituto degli Orfani dei sanitari italiani lire 5.

GAZZETTA GIUDIZIARIA

Tribunale di guerra di Venezia

(Udienza del 5)

Presidente De Luigi — P. M. Crimi — Segretario Sozzarella — Difesa Tamburini.

Zambon Marianna di Angelo di anni 53 da Venezia, S. Polo 1902, è accusata di violazione al bando 95 del 23 dicembre 1917 del Comando in Capo, viene assolta per non aver commesso il fatto.

— Monizza Luigi di Pietro della classe 1897, soldato 197 comp. zappatori è accusato di aver dato false generalità, e di tentata truffa e furto. E' condannato a mesi 6 di carcere militare col sofferto e col differimento della pena.

Tribunale Penale di Venezia

(Udienza del 4)

Presidente Ballestra — P. M. Chiancone.

Un appello confermato

Scateggio Adrianna di Antonio di anni 23 e Baldacci Italia di Telesforo di anni 33 prostituite, e D'Antiga Adele fu Giovanni di anni 33, casalinga, tutte di Venezia furono condannate dal Pretore Urbano con sentenza 7 novembre 1918, le prime due per furto semplice di biancheria e la D'Antiga per ricettazione.

Hanno interposto appello, difese dagli avvocati Nicolò Grubissich ed Ezio Bottari.

Il Tribunale conferma la sentenza del Pretore ed accorda alla sola D'Antiga il beneficio della sospensione della pena per anni cinque.

—

(Udienza del 5)

Presidente Povoleri — P. M. Chiancone.

Poli ing. Rodolfo e il figlio Giuseppe di Chioggia, il primo consigliere delegato, il secondo direttore della Società anonima «Cantieri Navali Poli» sono imputati del reato previsto e punito dai Decreti Luogotenenziali 29 aprile e 24 luglio 1917, per non avere iscritto alla Cassa Nazionale di previdenza gli operai del cantiere stesso, rimanendo in debito a tutto marzo 1918 verso la Cassa della somma di lire 6.476.25.

Difende l'avv. prof. Carnelutti.

Gli imputati negano l'addebito ed offrono anzi la prova di essersi messi più volte a disposizione della Cassa per pagare quella qualunque somma che fosse stata preventivata, salva liquidazione, che al momento non poteva farsi per le vicende di Caporetto e per la confusione derivata dal trasporto precipitoso di tutta la Azienda a Viareggio.

Il P. M. conclude per la assoluzione per non avere gli imputati commesso il fatto loro addebitato.

Il difensore si associa a tale richiesta. Il Tribunale assolve perchè il fatto non costituisce reato.

Teatri e Concerti

'Cirano di Bergerac, al Goldoni

Un teatro affollatissimo per la prima del «Cirano di Bergerac» che, come sempre, trionfò in ogni sua parte. L'esecuzione per affiatamento, colore e verità fu degna degli applausi ottenuti. Particolare menzione meritano il Tumiati e la Berta Masi.

Questa sera, com'era a prevedersi, il «Cirano di Bergerac» si replica.

Sono già molto innanzi le prenotazioni per la classica rappresentazione di «La dodicesima notte» di Shakspeare, commedia in quattro atti nella versione di Diego De Angelis.

Prestissimo «Il processo dei veleni» di V. Sardou.

Spettacoli d'oggi

ROSSINI. — Riposo.
GOLDONI — Ore 8.30: «Cyrano».
MASSIMO — «Per la libertà».
ITALIA — «I misteri di New York» — X e XI episodio.

Stato Civile di Venezia

PUBBLICAZIONI MATRIMONIALI

esposte all'Albo del Palazzo comunale Loredan il giorno di domenica 1. dicembre:

Fano Emilio negoziante con Zacutti Benedetta commerciante — Pendoffetti Umberto tipografo con Bovolato Teresa sarta — Colavin Antonio, commissionato con Pennacchio Giovanna ricamatrice — Marchetto Antonio intonacare con Costantini Elisabetta casal. — Ruzzante Giovanni orefice con Tavelli Ines domestica — Ballarini Giuseppe idraulico con Tommolini Addolorata Loreta contadina — Berenghi Cornelio capitano di corvetta con Caiselli Annita casal. — Di Spazio Giovanni ragioniere con Regona Aida casal. — Rossi Pio ortopedico con Fabricatore Luigia imp. postale — Comirato Napoleone carpentiere con Turchetto Elisa casal. — Ebero Antonio orefice con Bonzano Teresa casal. — Bonomo Ernesto impiegato con Zender Ines impiegata.

Servizio di Borsa

del 5 Dicembre 1918

ROMA, 4 — Rendita 3,50 per cento cont. 82.50, fine 82.50 — Consolidato 5 p. c. 89.80 — Banca d'Italia 1476 — Credito Italiano 743 — Banca di Sconto 721 — Azioni Cred. Fond. 540 — Meridionali 508 — Gas 920 — Condotte d'acqua 280 — Società Italiana Carburo 940 — Metallurgica Italiana 165.50 — Immobiliari 372 — Mediterranee 278 — Navigazione generale italiana 777 — Terni 3200 — Concimi 223 — Elettrochimica 160 — Azoto 368 — Ansaldo 249 — Imprese Fondiarie 96 — Ilva 240.50 — Beni stabili 276 — Marconi 148 — Fiat 502 — Azioni Risanamento 358.

Il Ministero dell' Industria comunica: media consolidato negoziato a contanti nelle Borse del Regno il giorno 3 dic. da valere il 4 dic: Consolidato 3,50 p. c. netto 88.46, Consolidato 5 p. c. netto 89.77.

Dall'Alto Adige

Bolzano, 1.

(D). Il *Fremdenblatt* di Vienna ha un articolo nel quale si fa un quadro pietoso dell'Alto Adige nelle mani degli Italiani. Gli italiani saccheggiano, maltrattano, espropriano, non lasciano ai poveri contadini nemmeno le vacche, tanto che la popolazione è affamata ecc.

Qui nulla si sa di tutte queste frottole, anzi, come già fu detto in altro articolo, il podestà ringraziò il comando per aver sovvenuto al bisogni del popolo con razioni di materie alimentari.

E così avvenne a Merano ed in altri luoghi della regione.

Bisogna credere che l'autore dell'articolo lo abbia, per risparmiar fatica di concezione, tradotto un articolo dei nostri giornali, sostituendo però alla parola *tedeschi*, la parola *Italiener*, alla parola *Friuli* il termine *Süddentschtirol* (nome tuttora riservato all'Alto Adige) ed alle parole *Udine, Pordenone, Tolmezzo* ecc. le parole *Bozen, Meran* ecc., una vera parodia.

Non bisogna però contentarsi di alzar le spalle, perchè non v'è menzogna si grossolana che non trovi chi ci creda. Occorrono quindi due provvedimenti: 1. Proibir la circolazione di quei giornali ultramontani, che sputano fiele, mentre i giornali tedeschi locali, pur dolenti della sconfitta, parlano degli italiani in modo tutto altro che sfavorevole. 2. Mandar a quel paese una ventina (non son più) di quei pangermanisti calati qua a far da padroni finchè c'era l'Austria e che continuano a tener conciliaboli per sobillare la popolazione, non potendosi dar pace all'idea di esser divenuti degli ospiti tollerati. Sono quattro nani in un sacco, è vero, ma colla loro intellettualità sono influenti, vanno per le case per impedir le esposizioni delle bandiere, borbottano ingiurie contro una persona, se la vedono colla coccarda ecc. Non tutti hanno il coraggio di quella ragazza, che insultata da uno di quei figuri col titolo di *«welsch' Pelz»* perchè portava il nastrino tricolore, rispose, chiamando i carabinieri. L'Austria internò migliaia di suoi sudditi, la cui colpa era di esser italiani; noi lasciamo che i tedeschi restino tali, ma non dobbiamo sopportare che insolentiscano.

Il Tirolo al di qua delle Alpi non esiste più; vadano a trovarselo ad Innsbruck, se ne sentono la nostalgia.

L'orario del servizio dei vaporini

Canal Grande (diurno) — da Carbon: dalle 6.45 alle 16.45 — da Ferrovia: dalle 7 alle 17, ad ogni mezz'ora.

Canal Grande (serale) — da Carbon: dalle 17.20 alle 20 — da Ferrovia: dalle 17 alle 20.20, ad ogni 40 minuti.

Riva Schiavoni-Lido (con fermata alla Veneta Marina) — Da Riva Schiavoni: dalle 7 alle 21 — Da Lido: dalle 7.30 alle 21.30 ad ogni ora. — Alla Veneta Marina ultima toccata per il Lido alle 18.5; per Riva Schiavoni alle 17.35.

Ringraziamento

La Famiglia del compianto

N. H. Barone

Enrico di Sardagna Garzoni Martini

commossa per le indimenticabili dimostrazioni di cordoglio ricevute nella sciagura che l'ha colpita - nella impossibilità di esternare la propria gratitudine in altra guisa, porge le più vive grazie a coloro che presero parte a tanto dolore.

In modo particolare ringrazia il N. H. C. Gr. Uff. Senatore Filippo Grimani Sindaco di Venezia - Comm. Nob. Gioachino Wiel Commissario Prefettizio, Cav. Dott. Luigi Gilli e Cav. dott. Alessandro Boldrin Segretari dell'Ospitale Civile - Comm. Luciano Barbon Presidente della Banca Mutua Popolare - Avv. Cav. Vittorio Coen Porto Presidente della Commissione Imposte di Venezia - Prof. cav. Luigi Calzolari della Cassa di Risparmio di Ferrara - Leone Cuzzeri e Signora di Milano - Ing. Alpidio Chiaruggi di Firenze - Avv. Ravenna, Rev. Prof. Teofilo Marcajoni Cappellano Militare e Pubblicista Carlo Biadene di Ferrara.

Venezia, 4 dicembre 1918

Tre libri di novelle

Matilde Serao: *La vita è così lunga!* — Ferdinando Paolieri: *Novelle Selvagge* - Treves, Editori — Cosimo Giorgieri-Contri: *Le ore al quadrante* - Bemporad, Editore, Firenze.

Le vostre novelle, mia buona Signora Matilde, mi riempiono l'animo di una indicibile gratitudine. Mentre leggo, vi rivedo, con la vostra inseparabile borsetta, andare di sala in sala, dai correttori ai giornalisti, dal redattore-capo al critico drammatico, dal capo-cronista al critico letterario, sollecitando, esigendo, implorando perchè al vostro sguardo napoletanissimo — reso severo dalla *lorgnette* — non sfugga nulla, neanche la stupida notizietta di quella pagina o il *moscone* ripetuto (malgrado le vostre ripetute raccomandazioni) tre, quattro, cinque, volte per la disattenzione dell'Agente di Pubblicità.

Pur tutto questo frastuono, voi scrivete calmamente, distribuendo il lavoro della giornata ai singoli redattori e rivedendo il giornale per ultima, senza ricevere quel minimo segno di stanchezza o di noia che prende parecchi di noi uomini. Se io dicessi al lettore: vedi: è proprio così che la Serao rinnova, senza che in testa le scoppi, ed è proprio così che essa va a scrivere il romanzo che ti diverte un mondo, sarei sicuro di sentirmi rispondere con delle parole di incredulità. Ma io credo che Voi per la prima non serbiate rancore a coloro che ancora non v'hanno perfettamente giudicata e sentita. Perchè essi non sanno (e sono i più fedeli) che v'è una seconda donna di prim'ordine: *la giornalista*. Solo scrivendo un libro sull'attività della Serao come direttrice e animatrice di quel «Giorno» che la intellettualità napoletana ha molto caro, solo così si riuscirebbe, Signora, a perfezionare nella opinione pubblica la personalità della scrittrice Matilde Serao.

Voi siete una delle pochissime donne letterate — se non l'unica — che ami circondarsi dei casi della vita più vicina a sè stessa. Quando scrivete un romanzo, una novella, un bozzetto, dico al lettore: non dimenticare di veder sempre nella sua prosa spigliata, colorita, ammaliatrice dei curiosi e dei romantici, l'osservatrice, la donna cioè che riferisce con impressionante autenticità di cose e di persone. Non si spiegherebbe quella penetrazione sicura in ogni anima, quel ritrovarsi — anche in ambienti diversi o sconosciuti — fra persone che — se vado a cercare — non mi sono del tutto ignote e che mi riconducono — senza che io ne abbi voglia — per le misteriose strade di un passato che ero riuscito a cancellare. Raramente, l'uomo o la donna, scovati da Voi, scrittrice di genialissimo intuito, di sopraffina conoscenza del mondo e delle sue abitudini, riescono a disperdersi, ad annullarsi. Lo stesso, lettore lontano da quanto accade, uomo irresponsabile, dinanzi alle passioni che si agitano e gemono nei Vostri romanzi, finisce col mettersi una mano sul cuore e dubitare, dubitare, sì, della Sua candida animula. Si sente troppo vicino alla forza giovane, agli entusiasmi, ai progetti spregiudicati di una coppia di amanti, per non incolpare sè stesso di una spontanea approvazione a quello che avete visto. Così nelle ultime Vostre novelle, Signora Serao, ci ripetete all'orecchio insistentemente quelle nostre vecchie colpevoli passioni che gli anni finiscono collo annientare per sempre, mentre il cuore, il nostro cuore stupido e fedele, non è stato capace di mandarle via. Infatti, appena chiuso, il libro, ho provato a mettermi una mano sul cuore per sentire se la lettura lo aveva scosso poco o molto. Mi sono convinto — e lo ripeto pubblicamente — di una tremenda verità: quella che tutti serbiamo, immutabile il cuore. Questa constatazione mi fu stimolata da Voi stessa. Nel termine di ogni novella Voi troncate lestamente l'azione, prima che l'esperienza positivista prenda il posto della tenerezza e dei luccicori negli occhi. Arte per farsi leggere? No. Gusto a veder tormentare la sentimentalità di chi legge? No, e poi no. Preferenza a mantenere sopra tutto e contro tutto un granellino di cuore, magari dopo la disfatta di una passione. Ecco lo scopo. Raccolta di novelle, dunque, che vuole istigare il genere umano a perdonare, a rinunziare, a soffrire, a gioire nel ricordo di una persona perduta. Una passionalità schiettamente napoletana, un infinito amore materno che non ha (e non potrebbe averne) parole per esprimersi, gelosie furibonde e incontrollabili, ecco, in breve, l'organismo di questo volume. Per il quale i F.lli Treves meritano le più vive congratulazioni e il consiglio di perseverare. Offrirci novelle Vostre — in una edizione simpatica e pratica, a buon prezzo per giunta — è un vero *tour-de-force* per un povero editore (gli editori — rispetto alla penuria della carta che li avvilisce — sono tutti poveri!) che deve lanciare mensilmente — per tenere alto il nome della Casa e il suo passato — quello stesso numero di romanzi e di novelle che soleva mettere in circolazione *ante-bellum*.

*

Nella stessa collezione trovo delle novelle di Ferdinando *Paolieri*. Delle novelle selvagge. Il titolo è *trovato*, perchè è dei pochi che vedo rispondere all'interno selvaggio di un volume. Stile — si capisce — da uomo vissuto a lungo nella Maremma toscana. Dunque: forte, chiaro, deciso, audace. Paolieri — abituato a leggerlo come scrittore di fiabe indovinatissime — mi invoglia questa volta a riconoscergli le qualità essenziali dello scrittore di razza, o selvaggio che dir si voglia. Una cosa è indubitata: che Paolieri descrive con potenza, con quella maschia forza di uomo imbevuto della natura, del suo sospiro, e quindi incapace a fingere per poco o per assai nelle scene in cui il protagonista sovrasta lo scrittore.

Non si dura fatica a dir bene di lui, perchè la realtà vi prende subitamente e vi impone quasi a non mentire nel giudizio che volete esprimere. Si vede che il novelliere toscano ha tenuto giorno e notte la sua fantasia, le sue capacità di ricostruttore, le sue tendenze, tutta la persona, insomma, a disposizione di quelle forze occulte che sussistono in virtù della eccitazione che le si dà, senza riposo. La poesia mivida della vita avventurosa ed emozionante dei *bracconieri*, le schioppettate alla lepre col chiaro di luna, la distanza sistematica tenuta per mesi interi fra la città nativa e la nuda terra di passaggio, fra l'evoluzione e lo stato ancora semi-selvaggio, contribuiscono a sviluppare nel Paolucci lo scrittore indispensabile ai maremmani.

Non saprei dire al lettore quali di queste novelle siano le più consistenti, nel senso della costruzione prettamente locale. La scelta non è di quelle facili e sicure. Tanto più che ogni lettore ha i propri gusti e le preferenze (guai a toccargliele!). Non vorrei guastargli la lettura, distogliendolo da ciò che egli potrebbe prediligere. Mi limito a consigliargli qualche brano. E qui ve ne sono di una tale giustezza e spontaneità di intenti e di opere, da far consistere la lettura nella ricerca dei periodi più riusciti. Ne ho trovati una infinità in *Astuzia*, nel *Confidente*, nel *Vento*, nel *Giustiziere*, nella *Vendetta*, nel *Gabbiani*. Io credo che non si possa facilmente riuscire a mantenere il lettore nella realtà più vicina a lui, specie se bisogna dargli la realtà della sua vita campagnuola che lo rende felice e gli fa amare la vita. Fermandosi — come ho fatto io — all'effetto apparisente di queste novelle, nelle quali — fra l'altro — si accoppia a meraviglia la dolce lingua toscana con l'italiano, il lettore può rendersi conto dell'artista. La scena lo afferra così presto, che egli non si accorge di leggere in un toscano italianizzato senza la minima difficoltà. La ragione di questo adattamento è spiegabilissima.

Il Paolieri ha il segreto di convergere sulla sua maremma i temperamenti più disparati, gli esseri più restii ad acclimatarsi nell'ambiente tutto spinoso e violento. L'autore riesce ad avvicinarli agli abitanti semi-selvaggi pei quali la selvaggina, la dimora lungo la sponda di un lago, l'agnello arrostito sulle tegole in aperta campagna, rappresentano gli scopi di una vita che, a molti di noi, può sembrare inaccettabile ma che non è tale, se per poco riusciamo a sentirla in tutta la sua potenza, in tutta la sua libertà, piena, completa, garante d'ogni godimento dello spirito e del corpo.

Ferdinando Paolieri, ci conduce, assetati di vivere, ad una fontana inesauribile nella nostra fantastica Maremma — dalla cui terra vengono fuori gli uomini che ci permettono di godere e stragodere nelle città con gli abiti alla moda, mentre essi difendono la schiena callosa e bruciata con la zappa fra le mani, o si cimentano ad abituare i cavalli ribelli al passo del padrone cittadino, il quale dovrà alimentare le sue fatuità quotidiane senza aver nulla rischiato....

*

Il recentissimo volume di novelle del delizioso scrittore piemontese, reca un titolo assai suggestivo e rievocatore: *Le ore al quadrante*. Questo, come tutti gli altri libri dell'A. è un lavoro scritto da mano che ricama, delicatamente. Perchè C. Giorgieri Contri, maestro di ogni psicologia nell'ora che viviamo, quando scrive passa una piuma su quanto ancora vi brucia o vi offende. Sa scegliere come pochi quei mezzi che vi fanno accettare — senza ribellarvi — delle tesi un po' troppo azzardate o un po' troppo remissive. Trovate però, nella via di mezzo (e in questo volume si trova con facilità) l'adattamento che vi sembrava, a prima vista, impossibile. Leggero come la spuma dello *Schiampagne*, anche quando vi ferisce il cuore, il novelliere anche stavolta fa chiudere il suo libro col rimpianto di leggere l'ultima novella...

In queste 24 novelle di sapore triste, di rimembranze continue, di spiacevoli amarezze, C. Giorgieri-Contri ha voluto apertamente dimostrare che la sua osservazione speculativa non è di quelle che oltre passano la ragione, ma che la integrano, quando non la riassumono. Si vede, per necessità di cose, una società perfettamente in sè, messa al centro più appariscente della vita umana, per sfoggiarne non direttamente le sue manifestazioni più chiassose e infinite. Ore segnate al quadrante di un orologio che non si è mai guastato, appunto perchè l'osservazione e la ricostruzione della società sotto mille aspetti, viene fatta da una persona sensibile nell'afferrare, ma diaccia nell'assimilare. Una mano che non trema, un cuore che ascolta e non si ammala, un cervello che comprende e va lontano, una anima che filtra il bene e il male, e cammina per conto proprio, e va innanzi, incontro alla vita migliore.

Spettatore passeggiero, se vogliamo giudicare, lo scrittore di queste novelle: eppure non saprei negare la sua presenza di uomo carico di esperienza quantunque molto giovane — nei casi, o meglio nelle risoluzioni anticipate che egli mette ad ogni principio di novella. Di maniera che il lettore possa intuire lo stato d'animo del novelliere e seguirlo passo passo in ogni manifestazione spirituale. L'autore — anche in questa maniera di aprire la narrazione — è stato oltre che felice, pieno di indiscutibile buon senso e di invidiabile praticità.

Leggete, leggete *Migliori della vita*, *Il più forte dolore*, *La Croce di Savoia*, *Il colpo di grazia*, *L'amante più grande* e le altre novelle di questo volume. Non vi potrà essere una psicologia più squisita in uno scrittore che sembra apportare la sua personalità dalle avventure che ci capitano per via, mentre il novelliere per il primo è l'uomo che le ha avute e che le cerca. Ma per scorgerlo, l'autore ce ne vuole. C. Giorgieri-Contri vuole descrivere la vita, e al tempo istesso non apparire lo scrittore esponente della realtà, il serbatoio delle anime e delle energie, il cucinatore curiosissimo ed esclusivo degli esseri. Apparire, al contrario, lo scrittore formato e guidato dalla vita di fuori. Che è la vita giornaliera di tutti.

FRANCESCO GERACI.

LIBRI

L'Asia Centrale

Sotto gli auspici della Società Geografica Italiana e nella traduzione dell'illustre giapponologo prof. L. Nocentini, l'Unione Tip. Ed. Torinese pubblicò testè un bel volume del diplomatico Giapponese Nisci Tocugirò sull'Asia Centrale, regione sulla quale tuttavia regna tenebra e penombra, anche dopo i viaggi (oltre a quelli più recenti) della nostra schiera gloriosa di precursori, da Giovanni da Pian de' Carpini a Marco Polo, da Odorico da Pordenone a Matteo Ricci, da Pietro della Valle a Ippolito Desideri... (quanti degli Italiani conoscono le benemerenze di questi insigni esploratori?)

I llibro del Nisci è, più che un trattato od una relazione di viaggio, un quadro di grande semplicità ed evidenza che allarga le nostre cognizoini su quell'importantissima parte del gran mondo Asiatico, libro tanto più importante in quanto ci rivela sì vasta parte di quel continente vista da un occhio orientale. (a. p.).

Il rimpatrio dei nostri prigionieri dalla Germania

Roma, 5

La commissione dei prigionieri di guerra della Croce Rossa Italiana comunica che nei giorni 3 e 4 dicembre sono transitati con treni speciali per Modane 1354 soldati e 5 internati civili provenienti dalla Germania. Furono tutti vettovagliati dal posto di soccorso della C. R. I. presso il quale è stato istituito un servizio di informazione diretto da un tenente medico per i prigionieri italiani che si concentrano in Francia, mettendosi in relazione coi comandanti i tre campi di raccolta dei prigionieri italiani.

Il 4 corrente con treno partito da S. Louis per Domodossola sono transitati 12 ufficiali italiani già internati nel campo di Kalsruhe.

Il delegato della C. R. I per la Svizzera si è recato a Lechfeld dove si trovano concentrati 5000 italiani recando biancheria ed indumenti da distribuire ai nostri connazionali

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

Dalle Provincie Venete

VICENZA

Per lo sviluppo della nostra provincia

VICENZA — Ci scrivono, 5:

Nella sala maggiore del nostro Consiglio provinciale convennero stamane le più spiccate personalità cittadine e della provincia. L'invito, partito dal presidente della Deputazione provinciale comm. Galla e dal sindaco di Vicenza comm. Muzani, è stato accolto con l'entusiasmo che la importanza degli avvenimenti da trattare meritava

Notammo tra gli intervenuti S. E. Teso sottosegretario di Stato, il sen. Cavalli, il prefetto comm. Grignolo, gli on. Roberti e Gaetano Rossi, il sindaco comm. Muzani, il comm. Tattara presidente del Consiglio provinciale, il comm Galla e l'abate Sebastiano Rumor, in rappresentanza di S. E. il vescono Ferdinando Rodolfi.

Erano pure presenti tutti i sindaci dei Comuni della provincia, il presidente della Camera di commercio, industriali, direttori di banche, professionisti ecc.

S. E. Teso accettò la presidenza: porse il saluto agli intervenuti, accennò al compimento delle aspirazioni nazionali, al nuovo dovere dei cittadini: alla necessità della concordia.

Parlò quindi il comm. Galla. Occorreno — egli disse — studi coscienziosi e severi, fervore di opere sia nel campo industriale, sia nel campo economico. Il campo dell'attività ha molteplici aspetti: ricostruzioni, vie di comunicazione, piani di opere pubbliche, incremento dell'industria, del commercio, della agricoltura

Propone il seguente ordine del giorno:

«I convenuti alla adunanza oggi convocata dal sindaco di Vicenza e dal presidente della Deputazione provinciale, nella sala del Consiglio provinciale, per concretare un piano d'azione concorde onde assicurare alla provincia quei benefici cui essa ha diritto, deliberano di costituirsi definitivamente in unione per la tutela e l'incremento degli interessi provinciali e passano alla nomina della commissione direttiva che potrà aggregare all'Unione stessa altre persone alle quali è affidato l'incarico di nominare quelle sottocommissioni esecutive che essa riterrà del caso per il più rapido e pratico raggiungimento degli scopi dell'Unione».

Viene stabilito che la commissione consterà di cinque membri.

L'on. Teso delegato dall'assemblea, costituirà la commissione e comunicherà domani i nomi dei cinque membri che la devono comporre e che dovranno svolgere il lavoro pratico per lo sviluppo immediato della nostra provincia.

La nostra bandiera a Mantova. — Domani la bandiera decorata del nostro Comune verrà portata a Mantova, scortata dagli assessori Franco e Chemello, e dai valletti municipali, per figurare nella solenne commemorazione dei Martiri di Belfiore.

CENSURA

ROVIGO

ROVIGO — Ci scrivono, 5:

Tessere annonarie per il 1919 — Tutti i cittadini devono consegnare all'Ufficio tessere tutte le schede per aver diritto alle tessere alimentari che saranno distribuite per il prossimo anno 1919.

Promozione — Con vivo compiacimento è stata appresa la promozione a tenente colonnello dell'illustre clinico dr. cav. Antonio Faggioli addetto all'Ospitale Contonazzo. Congratulazioni.

ADRIA — Ci scrivono, 5:

Pro liberati e liberatori — La sottoscrizione cittadina «Pro liberati e liberatori» diede sinora un importo di lire 6.997.15. Le offerte continuano.

Cronaca mesta — In questi giorni, colti da grave malore, in brevi dì soccombettero l'orologiaio Nicola Bissoli, consigliere provinciale, la signora Teresita Zanuso in Fidora e la nobildonna Teresa Salvagnini in Cattozzo.

Imponenti e commoventi seguirono i funerali dei defunti.

Alle rispettive famiglie le nostre condoglianze.

Buona usanza — Per onorare la memoria del sig. Nicola Bissoli spentosi in questi giorni, il signor Bortolo Rosina elargì lire 25 alla Preparazione civile e lire 50 pro orfani di guerra.

PADOVA

Grave incendio ad Altichiero

PADOVA — Ci scrivono, 5:

Uno spaventoso incendio si sviluppò nella casa colonica di proprietà del sig. Giuseppe Baldin ed affittata alla famiglia Cesaro.

Telefonicamente avvertiti, i nostri pompieri, al comando del geometra Locarni si portavano sul posto e iniziarono l'opera di spegnimento.

Al momento in cui arrivarono, le fiamme, alimentate dal vento, si erano propagate a delle vicine casupole ed ad un adiacente fienile contenente 50 quintali di fieno; gli sforzi, quindi, dei bravi pompieri furono veramente immani.

Dopo un lavoro durato fino a questa mattina alle otto, si riusciva a domare il fuoco, ma non si riuscì a trarre dal rogo la vecchia madre del Cesaro e quattro fanciulli che rimasero carbonizzati.

Terminato il loro lavoro, i pompieri si accinsero al ritorno, quando giunti in via Avanzo, non si sa come, l'autopompa si capovolse, travolgendo quanti la montavano..

Un pompiere restò ucciso ed altri quattro feriti.

Questi furono sollecitamente medicati al posto di pronto soccorso della ferrovia e poscia con un camion trasportati all'Ospedale; mentre il morto veniva deposto nella cella mortuaria dell'Ospedale.

I feriti sono: capo-squadra Albertin, Filipetti Gio. Batta, La Rosa Agadino e Solucci Esparte.

VENEZIA

MESTRE — Ci scrivono, 5:

La morte di un bravo caporale — Ci pervenne notizia che in un ospedale da campo a Vezio Tremosine (Brescia) è morto il nostro concittadino, caporale motorista del genio, Licurgo Valentini, fratello del consigliere comunale Arturo Valentini.

Ai congiunti le nostre condoglianze.

DOLO — Ci scrivono, 5:

Funebri — (E. G.) — Commoventissimi riuscirono oggi (5) i funerali del povero bambino Baldan Bruno (investito e ucciso l'altr'ieri da un camion. Numerosi amici e conoscenti della famiglia seguivano la piccola bara.

Ricche e molte le corone.

Condoglianze ai congiunti.

MURANO — Ci scrivono, 5:

Un lutto — E' morta a Venezia la signora Pasqua Scantamburlo vedova Cardin, suocera del maggiore medico Giuseppe Coiazzi, sanitario del nostro comune.

La notizia ha addolorato la cittadinanza. Condoglianze ai congiunti.

TREVISO

CASTELFRANCO — Ci scrivono, 5:

Per la macellazione dei suini — Il lagno è generale in paese e frazioni, per il divieto opposto di macellare i suini se non nel numero stabilito dalle Commissioni, che è assolutamente insufficiente ai bisogni della popolazione. Il lagno si estende anche alle concessioni le quali per averle occorrono domande che non sono sbrigate ed evase sollecitamente.

Si riscontra che tale misura restrittiva è per la sola provincia di Treviso, mentre informazioni assunte ci dicono che nella provincia di Padova ed in altre provincie si macella a beneplacito e si mangia carne di maiale senza difficoltà.

Quale è la causa di questa disparità di trattamento?

Bisognerebbe conoscerla per adattarsi volentieri ad un provvedimento che ai più sembra ingiustificato.

Orario della Società Veneta Lagunare

da 1. Novembre a 31 Gennaio 1919

Linea **Venezia-Chioggia**: da Venezia ore 7; 14.30 — da Chioggia ore 7; 13 30

Linea **Chioggia-Cavarzere** (solo al Lunedì e Giovedì): da Cavarzere ore 7.30 — da Chioggia ore 14.

Linea **Venezia-Burano**: da Venezia ore 8; 13; 16 — da Burano: ore 7; 12; 15.

Linea **Venezia-Burano-Treporti**: da Venezia Treporti ore 8; 13 — da Burano-Treporti ore 9; 13.45 — Treporti-Venezia: ore 9.30; 14.30.

Linea **Venezia-Mestre**: da Venezia ore 8; 9.30; 11.15; 13; 14.30; 16 — da Mestre 8.15; 9.45; 11.30; 13.15; 14.45; 16.15.

Linea **Mestre-Treviso** (Tramvia): da Mestre 9.4; 12.4; 15; 18 — da Treviso 7; 10.12; 13.12; 16.12.

Linea **Mestre-Mogliano**: da Mestre 9.4; 10; 12.4; 15.4; 15.30; 18 — da Mogliano 7.45; 10.35; 10.45; 13.45; 16.10; 16.45.

Linea **Venezia-Mirano**: da Venezia 8; 9.30; 11.15; 13.15; 15; 16.30 — da Mirano 7.15 9; 10.45; 12.45; 15.5; 16.45.

Linea **Venezia-Padova**: da Venezia ore 6.30 10.20; 14.20; 16.05 — da Padova 7.8; 11; 15.

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Sabato 7 Dicembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 338 — Conto corrente con la Posta — Sabato 7 Dicembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 40 all'anno, 24 al semestre, 13 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 6; pag. di testo L. 9; Cronaca L. 6; Necrologie L. 9.— Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

La "Costituente" dell'U. S. I. e i Ministri Bissolati e Berenini

Roma, 6

Il convegno dell'Unione socialista italiana non ha commosso nessuno in Italia, per quanto sia stato tenuto in un momento in cui l'attività politica risorgente dalla lunga e necessaria costrizione della guerra appariva più libera e più spregiudicata. Ma a richiamare la attenzione su quel convegno giunge oggi una lettera degli onorevoli ministri Bissolati e Berenini contrarii alla «Costituente» e, per conseguenza, all'ordine del giorno votato dal convegno. Val la pena di riprodurre quell'ordine del giorno. Eccolo:

«Il Convegno dell'Unione socialista italiana:

richiamandosi alle deliberazioni del congresso costitutivo, e riaffermando le sue idealità repubblicane:

tenute presenti le manifestazioni recenti dei vari poteri politici e tutto il loro atteggiamento durante la guerra, e nell'attuale momento di preparazione alla pace:

afferma la necessità di un «patto nazionale» che mentre deve regolare l'ingresso di nuove ragioni nel nesso statale italiano, deve pure organizzare la definitiva ed effettiva sovranità del popolo dimostratosi degno di conseguirla e di esercitarla:

reclama la convocazione di un'assemblea nazionale costituente, alla quale partecipino cittadini d'ambo i sessi da riunirsi subito dopo la stipulazione della pace e la smobilitazione, che dia modo ai combattenti e cittadini lavoratori di determinare le future organizzazioni statali, reclamando frattanto l'applicazione immediata di quei provvedimenti economici e sociali intesi a migliorare la condizione intellettuale, economica e morale del popolo in relazione alle rinnovate concezioni che la guerra rivoluzionaria e liberatrice ha determinato».

Quest'ordine del giorno aveva le firme di Vercelloni, Pindi, Silvestri, Gentile, Barbati, Romualdi, De Falco.

Non è a dire che la stampa borghese fosse coalizzata contro l'Unione socialista italiana, la cui attività, anzi, fu seguita sempre con grande interesse e con molta simpatia dai partiti borghesi in quanto era assertrice delle necessità della difesa nazionale e della guerra: sicchè se le ardite affermazioni contenute in quell'ordine del giorno non hanno proprio commosso nessuno nel nostro paese — e ciò lo diciamo senza ombra di offesa a chicchessia — ciò vuol dire che esse non hanno trovato *un terreno* adatto per fruttificare, non *hanno trovato* rispondenza nello spirito pubblico nazionale.

Insomma, quell'ordine del giorno, che ripeteva il concetto ed il proposito, già naufragato negli uffici della Camera del deputato socialista indipendente Vigna, ha avuto dal punto di vista politico un completo, immediato insuccesso. Condizione indispensabile perchè certe affermazioni trionfino o, per lo meno, suscitino un largo movimento di proselitismo, è che esse inquadrino in un determinato movimento storico una realtà ed una aspirazione collettive, le quali abbiano già avuto modo di manifestarsi incoercibilmente, sì che sarebbe pericoloso e impossibile insieme di contrastarle. Si può anche, per avventura, non avere una completa e sensibile organizzazione politica nel paese — come, infatti, non l'ha l'Unione socialista italiana, non foss'altro che per il fatto che essa è sorta ieri — e si può anche prescindere dall'entità delle forze politiche e plutocratiche che dovrebbero sostenere, al buon momento, una idea e farla trionfare: questo, fino ad un certo punto, non conta per le idee e per i propositi politici anche in un periodo come l'attuale, in cui tutto è forza organizzata o disciplinata, tutto è metodo e sistema. L'essenziale è che la necessità invocata dall'Unione socialista italiana non ha avuto alcuna eco nell'opinione pubblica paesana, ed oggi, più di ieri, rimarrebbe lettera morta, come la proposta Vigna, se una lettera di due ministri non venisse a richiamarvi l'attenzione. Le idee hanno un loro moto speciale e impulsivo: esse non obbediscono a nessuna costrizione, non sottostanno a nessuna limitazione, non sono influenzate che scarsamente dalle condizioni formali di una collettività: esse camminano oltre tutto, malgrado tutto. Hanno una lor forza incoercibile che non si infrena, hanno una lor suggestione alla quale non è possibile spesso sottrarsi, hanno una capacità di rivolgimento che si estrinseca oltre gli ostacoli, anzi in forza degli ostacoli, oltre le costrizioni, anzi in forza delle costrizioni.

L'idea della costituente lanciata nel nostro paese non ha nessuno dei requisiti delle grandi idee che sublimano un momento storico nella vita di un popolo e di una nazione. Essa non ha alcun seguito, non ha alcuna suggestione, non sprigiona alcuna forza di rivolgimento: essa è statica nel nostro paese: mentre le idee sono essenzialmente dinamiche. Essa è l'affermazione alquanto megalomane di alcuni, non è la necessità insopprimibile che si sprigiona dalle situazioni reali, dalla realtà tutta della nostra vita nazionale, politica, economica, sociale, intellettuale. Bisogna concludere che volere la Costituente per l'Italia è lo stesso che volere sopraffare la enorme maggioranza del popolo italiano che non la vuole, che non sente necessità alcuna di averla e che considera con un atteggiamento di curiosità tutti gli sforzi che si fanno in questo senso da uomini o da partiti.

E se all'autorità di questi uomini o di questi partiti viene a mancare poi la autorità personale e della carica di uomini come Leonida Bissolati e Agostino Berenini, vuol dire proprio che l'agitazione è a freddo, che il proposito è nato morto.

L'ordine del giorno dell'U. S. I. contiene alcune premesse e considerazioni giuste, ma poichè esse sboccano tutte nella necessità dell'assemblea costituente, si capisce che ne sono tutte inficiate. Quelle premesse e quelle considerazioni dovrebbero condurre, evidentemente, a ben altre conclusioni che a quelle cui arriva il noto ordine del giorno. Per cui la impostazione e lo sviluppo del programma dell'U. S. I. ne escono falsati dalla visione frammentaria e dall'affermazione precipitosa e precipitata. Si sente in quest'ordine del giorno aleggiare un certo senso esotico, contro il quale dobbiamo insorgere e protestare.

Nel nostro paese non si devono importare mercanzie democratiche o pseudo-democratiche per il gusto di scimmiottare gli altri popoli, per i quali, forse, quelle mercanzie soddisfano reali bisogni, nè si deve in un qualsiasi modo vincolare l'attività politica del nostro paese in un momento così grave ed agitato come l'attuale, con propositi niente affatto rispondenti ai nostri bisogni, od a nostre aspirazioni, ma forse, rispondenti a preoccupazioni politiche personali o partigiane che nulla hanno a che vedere con quelle veramente e profondamente nazionali.

Noi dobbiamo essere contro tutti gli esotismi che non siano reclamati da necessità urgenti e reali, e poichè la civiltà italiana non deve torre a prestito da nessuna civiltà, di vecchio o di nuovo conio, le audacie e gli ardimenti nelle riforme e nei rivolgimenti politici, così sarebbe patriottico e naturale che ciascun popolo attendesse la sua ora ed i suoi uomini per le sue trasformazioni, se trasformazioni devono compiersi.

L'artificio e il mimetismo democratico non possono far nulla in un campo come questo, e se in un certo momento, e per brev'ora riescono anche a sovrapporsi ad altre più legittime e più radicate e più appropriate manifestazioni nazionali, ciò non vuol dire che debbano trionfare: anzi, questi improvvisi trionfi possono facilitare il tramonto definitivo di ogni artificiosità politica e democratica.

Noi, col permesso dell'U. S. I. attenderemo la nostra ora ed i nostri uomini: oggi, quello che è certo sta nel senso e nella pratica di disciplina del nostro popolo che scorge ancora senza pentimenti e senza feticismi i suoi uomini al governo.

E, giunti a questo punto, non possiamo non dar lode al nostro governo per aver fatto liberamente affermare e discutere i temi, per esempio, del convegno dell'U. S. I. poichè in questo caso una qualsiasi costrizione o limitazione, anche piccola, poteva ingenerare dubbi e sospetti ed equivoci. E la lode va anche ai ministri del Re, Bissolati e Berenini, che hanno saputo dire subito una franca parola, la quale servirà a sventare tutti gli intrighi che all'ombra della loro autorità e del loro nome si andavano aggrovigliando in nome di una patria più libera e più democratica, forse, ma certamente contro la patria italiana libera e democratica tanto da aver voluto e combattuto e vinto la più grande guerra della storia, contro le oligarchie dinastiche e militariste del mondo. Tanto democratica e libera, la nostra patria, da non sentire bisogno di una Costituente.....

LEONARDO AZZARITA.

I Sovrani del Belgio a Parigi

Un banchetto in loro onore all'Eliseo

Parigi, 6

I Sovrani belgi sono giunti a Parigi alle 14 precise, accompagnati dai Duchi di Brabante. La popolazione fece loro un'accoglienza entusiastica e calorosa. La città era tutta imbandierata con i colori alleati con prevalenza di bandiere belghe. Una folla immensa aveva invaso le strade che dovevano essere percorse dal corteo. Essa acclamò vivamente le truppe venute dal fronte per rendere gli onori militari ai Sovrani belgi. Alla stazione il Re, la Regina ed il principe ereditario del Belgio furono ricevuti e salutati dal Presidente della repubblica Poincaré, da Clemenceau e da Pichon e da tutti gli altri ministri. La signora Poincaré offrì un cesto di orchidee alla Regina. Il corteo si recò dalla stazione al Ministero degli affari esteri. Lungo tutto il percorso le truppe presentarono le armi, le musiche suonarono la Marsigliese e la Brabançonne, mentre la folla entusiasta acclamava i Sovrani agitando bandiere e fazzoletti.

Il brindisi di Poincarè

Al pranzo dato all'Eliseo in onore dei Sovrani belgi il Presidente della repubblica Poincaré ha detto:

Da lungo tempo la Francia aspirava alla gioia di ricevere i Sovrani belgi e di dimostrare loro la sua gratitudine, la sua ammirazione. Ma finchè non fu terminato il lungo martirio del Belgio essi rimasero prigionieri volontari pel grande dovere che si erano imposti.

Poincaré ringrazia i Sovrani di essere venuti all'indomani stesso della vittoria a visitare il popolo che li ama perchè ama il diritto, l'onore e la lealtà. Poincaré ricorda la tragica sera del 2 agosto 1914 in cui la Germania impose al Re il libero passaggio delle sue truppe il sublime rifiuto del Sovrano.

Per oltre 4 anni, soggiunge, avete atteso senza piegare che la giustizia venisse a ricompensare questo grande atto di coraggio e di onestà. La giustizia è venuta perchè non avete mai dubitato che essa non tradisce coloro che credono in lei e non abbandona coloro che la vogliono. Nel piccolo lembo del suolo belga che poteste salvare dall'invasione siete rimasto in piedi con la spada in pugno mentre Sua Maestà la Regina, unendo la più tenera grazia ad una maschia energia, affrontava al Vostro fianco il fuoco delle battaglie, soccorreva i profughi, dava a tutti l'esempio del sacrificio della costanza e della serenità.

Poincaré ricorda che durante anni di prodigi di eroismo le truppe belghe e francesi si infransero senza tregua contro un muro di bronzo. Le vicende della fortuna si svolgevano alla cieca in un circolo senza uscita. La Germania moltiplicava nel Belgio occupato gli intrighi e le vessazioni, sembrava che l'iniqua sorte avesse decisamente condannato il Belgio ed il suo Re. Il Re rimase salvo e il Belgio paziente e fedele. Venne il giorno in cui sotto il comando di V. M. le divisioni belghe ed alleate si impadronirono di posizioni considerate imprendibili, ricacciarono il nemico sconvolto ed appoggiarono vigorosamente l'offensiva generale e continua ordinata da Foch che ci condusse alla vittoria.

Vostra Maestà dinanzi alla storia ha diritto di essere fiera di sè, del suo esercito e del suo popolo. La probità del Belgio fu più forte della forza e quando vediamo crollare quella potenza imperiale che per usurpare il dominio universale rinnegava le firme e violava i giuramenti, possiamo dire che di tutti i misfatti cui la Germania subisce il castigo l'attentato contro la nazione belga è stato quello che ha più indignato l'opinione del mondo civile ed ha contribuito a raggruppare attorno alla Francia una così gran parte dell'umanità. Per aver dato alla guerra tutto il suo significato morale, il Belgio ha ben meritato dell'avvenire. Sbarazzato domani dai lacci di una neutralità che non fu mai per esso una garanzia, il Belgio ricupererà l'indipendenza e la sovranità e riceverà le soddisfazioni alle quali gli danno il diritto il suo lungo supplizio e potrà contare sull'eterna riconoscenza della Francia a fianco della quale il Belgio ha difeso la libertà.

Il Presidente della repubblica ha concluso brindando ai Sovrani, alla Famiglia Reale e alla prosperità del Belgio.

La risposta di Re Alberto

Il Re dei belgi, ringraziando Poincaré delle sue parole in suo nome ed in quello del suo esercito e del suo paese, ha detto:

Il Belgio fu strettamente associato alla Francia nella sua lotta ora terminata e che fu una lotta per la difesa del diritto contro le arroganti imprese di una potenza che da lungo tempo si organizzava per la conquista.

Rileva che la Francia, che fu in prima fila in questa guerra, spese tesori di eroismo. Elogia l'esercito francese, i suoi capi, il maresciallo Foch, il cui nome rimarrà nella storia fra quelli dei più illustri capi, nonchè l'attitudine del popolo francese, il cui mirabile civismo si incarnò nella grande figura dell'uomo di Stato in cui l'intera Francia si riconobbe e in cui il mondo ritrovò tutte le caratteristiche dello spirito francese. Clemenceau fu con Foch uno dei grandi artefici della liberazione del mondo.

Il Re così conclude: Signor Presidente, avete avuto l'onore di dirigere i destini della Francia in questi tragici avvenimenti ed io vi reco in questa magnifica capitale l'ammirazione e la gratitudine della nazione belga. E' una grande gioia per me ritrovarvi qui nel giorno della letizia e dell'effusione, dopo tanti altri incontri nell'ora del pericolo e dell'ansietà. Quante volte siete venuto laggiù negli umidi piani della Fiandra, nelle dune di Nieuport e di Lapanne così vicino alla prima linea e mentre il cannone tuonava, a recare alla Regina ed a me attestati di simpatia che ci erano preziosi!

Le nostre conversazioni, in cui il vostro giudizio lucido e fermo gettava sugli avvenimenti così viva luce, mi lasciarono commoventi ricordi. Vi trovai sempre conforti e l'impressione di una amicizia fedele e duratura. Il Belgio, che sempre amò ed ammirò la Francia, non potrà mai dimenticare la accoglienza che ricevettero in essa il suo Governo e tante famiglie cacciate dal loro focolare dal nemico. La guerra creò tra noi una stretta solidarietà morale. Abbiamo insieme sofferto sperato e vinto.

La nazione belga fa assegnamento sull'amicizia della nazione francese. Il Belgio, libero dalle servitù internazionali che facevano pesare su esso i trattati infranti dalla guerra, deve, con l'aiuto della Francia e dei suoi alleati, ricostituire la sua prosperità economica e trovare nella sua nuova situazione elementi di salvezza di equilibrio e di durata che gli permetteranno di raggiungere i suoi destini.

Il Re termina salutando la Francia, le sue provincie ricuperate e i suoi gloriosi eserciti.

Alla fine del pranzo i Sovrani belgi si sono fatti presentare la maggior parte delle notabilità intervenute e si intrattennero specialmente con Dubost, Deschanel, Clemenceau, Pichon, Joffre, Foch, con vari membri del Parlamento e del corpo diplomatico.

Alle ore 23 i Sovrani sono tornati al ministero degli Esteri, salutati alla loro uscita dall'Eliseo da entusiastiche ovazioni.

Il Re Alberto del Belgio si è recato a restituire al presidente del Consiglio Clemenceau la visita da esso fatta recentemente al quartiere generale belga. Il Sovrano si è lungamente intrattenuto con Clemenceau. La folla lungo il percorso ha calorosamente acclamato Re Alberto.

Nuovi documenti sulle origini della guerra

Zurigo, 6

Si ha da Monaco di Baviera:

Kurteisner, in un comizio a Badelbling, ha dichiarato che fra qualche giorno saranno pubblicati dall'ufficio degli affari esteri di Berlino documenti sullo scoppio della guerra con note scritte in margine dal Kaiser, le quali ne dimostrano la colpa.

L'ex Kromprinz si discolpa

accusando lo Stato magg. g.le

New York, 6

Il corrispondente dell'«Associated Press» ha intervistato lunedì scorso nell'isola di Vieringen l'ex principe ereditario tedesco, il quale ha dichiarato:

Io non ho rinunziato a nulla e non ho firmato alcun documento. Se tuttavia il governo tedesco decide di formare una repubblica simile a quella di America e di Francia sarò felicissimo di tornare in Germania come semplice cittadino e di far di tutto per aiutare il mio paese. Sarei perfino contento di lavorare come semplice operaio in una officina.

Sono convinto che avevamo perduta la guerra fin dal principio dell'ottobre del 1914. Giudicai la nostra situazione disperata dopo la battaglia della Marna che non avremmo perduto se i capi di stato maggiore generale avessero conservato il loro sangue freddo. Tentai di convincere lo stato maggiore generale a domandare la pace in quel momento stesso, a prezzo di grandi sacrifici che andavano fino alla rinuncia dell'Alsazia e Lorena, ma mi si rispose che non mi occupassi di ciò e che mi limitassi a comandare i miei eserciti. Di ciò posso fornire le prove.

Contrariamente a tutte le dichiarazioni fatte all'estero finora, non ho mai desiderato la guerra e ho pensato che il momento era scelto malissimo. Non sono stato mai interpellato e nego sotto giuramento che vi sia stato un consiglio della Corona a Berlino per decidere della guerra. Da principio ero certo che la Inghilterra sarebbe entrata in guerra, ma questo parere non era condiviso dal principe Enrico e dagli altri membri della mia famiglia.

Mi si critica per l'insuccesso di Verdun ma io rifiutai due volte di attaccare con le truppe che avevo a mia disposizione. Al terzo ordine attaccai con successo durante i primi tre giorni, e non ottenni l'appoggio sufficiente. Ritenni l'attacco contro Verdun un errore. Si sarebbe piuttosto dovuto attaccare ad est di Verdun ove il successo sarebbe stato probabilissimo.

L'ex principe imperiale ha parlato in termini amari del lavoro dello stato maggiore generale, che, egli ha detto, è responsabile di numerosi errori, tra i quali la offensiva del marzo, che il Kronprinz dovette intraprendere suo malgrado. Egli afferma che Ludendorff dirigeva principalmente l'attività militare della Germania e che Hindenburg era una semplice comparsa. Ludendorff e il suo stato maggiore hanno sempre disistimate le forze del nemico.

L'ex principe ereditario ha soggiunto di essere ammiratore di Wilson, il quale, egli ha detto, apporterà una pace giusta al popolo tedesco.

Parlando dei raids aerei contro le città aperte, della campagna dei sottomarini, del bombardamento di Parigi e delle deportazioni egli ha dichiarato di aver sempre disapprovate tali imprese. Gli attacchi aerei contro Londra e le altre città e il bombardamento di Parigi non servivano ad alcun scopo militare ed infatti furono attistupidi. Gli ordini dati ai comandanti dei sottomarini furono interpretati in diverso modo dai numerosi ufficiali che andavano spesso troppo lungi.

I rappresentanti della Polonia alla conferenza per la pace

Londra, 6.

L'Agenzia Reuter dice che il ministro degli esteri Balfour ha informato il conte Sobaski rappresentante a Londra del comitato nazionale polacco che il governo britannico crede che la Polonia dovrebbe essere rappresentata alla conferenza della pace quando vi saranno discusse le questioni riguardanti la Polonia stessa.

La resa della flotta turca e delle navi russe del Mar Nero

Londra, 6

Un comunicato dell'Ammiragliato dice:

Tutte le navi da guerra turche si sono arrese agli alleati e attualmente sono internate al Corno d'Oro ed a Costantinopoli. L'ex incrociatore corazzato tedesco «Goeben» si è pure arreso ed ora si trova a Stenia sul Bosforo.

Le navi da guerra russe del Mar Nero che avevano a bordo equipaggi tedeschi sono state consegnate agli alleati. Esse sono la dreadnought «Volya» già «Imperatore Alessandro III», e sei cacciatorpediniere. Inoltre sono stati consegnati 4 sottomarini tedeschi, dei quali tre sono stati inviati ad Ismid nel Mar di Marmara.

L'esercito di Mackensen disarmato

Zurigo, 6

Si ha da Budapest che l'esercito del maresciallo Mackensen è stato interamente disarmato.

Reval occupata dagli inglesi

Parigi, 6

Il «Petit Journal» crede che la occupazione di Reval da parte della flotta britannica sia un fatto compiuto avendola richiesta l'Estonia per timore dei bolscevichi. Si ritiene che altre misure militari saranno prese nel mare Baltico.

In Germania non esiste la fame

Parigi, 6

Le prime corrispondenze di Acquisgrana rilevano il doloroso contrasto colle regioni devastate dalla guerra. Mentre in tutto il nord dello sventurato Belgio le officine e le fabbriche sono devastate e rimarranno inerti per anni le imprese tedesche sono in pieno sfruttamento, le officine fumano e lavorano. La stessa attività si nota nei campi: i pascoli sono prosperi, il bestiame abbonda. La fame di cui tanto parla la Germania non esiste. Nei paesi renani la salute è florida, i visi dei fanciulli sono paffuti e robusti. Nessuna faccia sofferente e terrea, nessun corpo emaciato per le privazioni come nel nord della Francia e nel Belgio occupato. I legumi, la carne, il pane non mancano assolutamente. I prezzi sono modicissimi e le drogherie rigurgitano.

Coscienza storica e coscienza nazionale

Ancora "L'età delle Guerre puniche" di G. De Sanctis

Dopo aver celebrato i primi due volumi della *Storia dei Romani* non avrei creduto, tanti anni dopo, d'esser obbligato a parlare con severità del terzo e del quarto. Ma non io, bensì Gaetano de Sanctis è cagione di un tal mutamento poichè da difensore strenuo della tradizione, che ogni scoperta archeologica vieppiù conferma, egli è divenuto negatore e distruttore delle memorie storiche, fino al punto che il concetto universale, radicato nell'umanità da venti Secoli, della grandezza romana, della sua missione nel mondo, della sua necessità per l'incivilimento, dell'opera prodigiosa di assimilazione e diffusione di tante stirpi disparate in un solo Stato, non esiste per l'Autore o è quasi biasimevole. Infatti, se tale non fosse il suo pensiero come potrebb'egli fare una continua esaltazione di Cartagine rispetto a Roma fino a definire sempre gli ammiragli romani come *inetti* (vol. I., pagine 158, 171, 172, 173, 177, 178, 179) e i naufragi di alcune delle loro armate cagionati sempre da *imperizia* (id. pagine 158, 164). Pure Filippo II, di Spagna, che fu tiranno crudele e fanatico, si dimostrò molto meno severo coll'ammiraglio Medina Sidonia, comandante della cosidetta *Invincibile Armada*; e benchè, colpito nel più vivo del cuore dalla sconfitta e dal naufragio ne portasse il cordoglio finchè visse, fu umano con lo sconfitto e ne diede la colpa al Fato dicendo che «aveva mandato l'armata contro gli uomini non già contro i venti e gli uragani».

Il De Sanctis riconosce, nè potrebbe non farlo, che quegli ammiragli «imperiti e inetti» furono «vittoriosi delle maggiori battaglie che si fossero mai fatte nel Mediterraneo occidentale» e ne ammette i «trionfi» (pag. 189). Ma siccome, per lui, anche *tutti* i capitani romani sono «insufficienti», Scipione l'Africano eccettuatone, bisognerebbe domandargli quando e dove comandanti inetti abbiano riportato grandi vittorie e come potè accadere che fossero vittoriosi per tanti secoli. Se Cn. Cornelio Scipione e M. Claudio Marcello trovano grazia e sono ambedue «valenti ufficiali» (pag. 317) ma c'entra la «ventura» pel secondo, la quale consistette poi nell'uccidere di propria mano il duce nemico Virdumaro sicchè ne riportò le spoglie opime (bella ventura, del resto, che non capita a chi... non la cerca) per Annibale, oltrechè le lodi spettantegli per essere stato uno dei quattro sommi capitani, adopera l'epiteto di *magnanimo* e ne esalta la «*scienza* di guerra» (422); curiosa improprietà di linguaggio per uno scrittore così versato nell'arte militare. Dica «arte» e sarà più esatto; Napoleone non parla che d'arte; la *scienza* della guerra è quella dei Ludendorff, Hindenburg e Mackensen e di.... qualcun altro.

Che in due mesi i Romani costruissero l'armata con che Caio Duilio sconfisse a Milazzo la prima marineria militare di quei tempi, pare all'A. «non inverosimile»; che quelle ch'egli chiama con poca eleganza e minor proprietà «*ciurme*» fossero esercitate nel maneggio del remo a terra, la definisce «*favola*» e «abbellimento ridicolo» (pag. 125); e per lui è anche *favola* la costruzione delle quinqueremi romane sul modello di una cartaginese arenata (idem). Ora pel prodigio operato da Roma coi suoi armamenti navali, che non destano ammirazione nell'Autore, il quale contraddice anche il Mommsen, quando questi definisce come «senza esempio negli annali della Storia» che, nel *ventitreesimo* anno d'una tal guerra, *un certo numero di cittadini* offrissero volontariamente allo Stato *duecento* navi di battaglia equipaggiate da *sessantamila* marinai, e afferma (184) che «si tratta semplicemente d'un prestito interno, forzato fors'anche nella realtà sebbene volontario nel nome» e lo definisce sacrificio molto meno grave di quelli dei trierarchi ateniesi nella guerra del Peloponneso (ma è proprio sicuro, egli che maltratta tanto gli storici romani, che quelli greci siano sempre esattissimi?) pel prodigio degli armamenti navali di Roma, dico, basterà un confronto. I Romani giunsero a mettere in mare trecentotrenta galee con centoquarantamila uomini a bordo; Guglielmo il conquistatore attraversò la Manica con 1400 navi e 60.000 soldati; Luigi IX sbarcò a Damietta, da 120 grosse galee e 1500 barche, 70.000 uomini; il Bonaparte andò in Egitto con 324 bastimenti e 36.000 soldati; in Crimea, tre grandi potenze, Francia, Inghilterra e Turchia, non trasportarono che 62.000 uomini, 4000 cavalli e 235 cannoni di vari calibri. Lo stesso Bonaparte riunì sulle coste della Manica 2300 navi per trasportare in Inghilterra 150.000 soldati, 15.000 cavalli e 400 cannoni, ma... non potè eseguire il disegno.

Il maneggio del remo appreso a terra, è così poco una favola che uno storico reputato, appartenente all'Istituto di Francia e viceammiraglio, lo Jurien de la Gravière dice: «I Romani, prima d'imbarcare i loro legionari li addestravano a quest'esercizio sulla riva»; e il medesimo afferma anche che «gli antichi improvvisavano le loro armate, gli uni in *trenta* e gli altri in *quarantacinque* giorni; al massimo vi mettevano un inverno. (*La Marine des Anciens*, pagine 12 e 79, Parigi 1880). Per la quinquereme cartaginese arenata e copiata ci vuol molta buona volontà a vedervi un'altra *favola*; ma che cosa non potrebbe dire allora un Diogene futuro quando leggerà i prodigi compiuti dagli Alleati e specialmente dai marinai d'Italia nei quattro anni di guerra testè conchiusi?

Pel trionfo di Duilio, il De Sanctis concede che «a buon diritto» celebrò il trionfo e che «bene il popolo onorò il suo primo ammiraglio vittorioso» con la colonna rostrata. E basta. Non gli capita, scendendo nel cemetorio del passato e rivedendo le ombre degli spiriti magni «che del vederli in se stesso s'esalti». Egli rifugge dallo stile togato e magniloquente, non ha impeti lirici nè scatti epici, e così doveva fare chi parla con alquanta commiserazione del «*buon Livio*». I suoi modelli non sono nè greci, nè romani, nè italici, nè francesi, nè inglesi. Non ha nè nervo nè colore, nè amore, nè odio, nè sentimento alcuno. Non ha veruno stile poichè, più che narrare, discute e dubita d'ogni testo perpetuamente. E così anzichè essere quei che tutti gli storici hanno fatto e fanno, questi due volumi sono un ponderoso verbale giudiziario o l'interminabile relazione d'un perito necroscopo o una *Memoria* di millecento pagine per gli archivi d'un'Accademia.

*

Se dovessi citare quante volte l'A. parla delle «rapine» dei Romani mi occorrerebbe una mezza colonna; ma dopo quel che han fatto ieri i tedeschi nel Belgio e in Francia, e gli Austriaci in Italia, pare a me che uno storico, il quale afferma di «foggiare il proprio spirito vivendo il presente», avrebbe dovuto lasciare agli scrittori stranieri, sopratutto a quelli germanici, il merito di parlarne. Ma il De Sanctis non è sardonico o sarcastico: egli è, si vede, ripieno di amarezza, tantochè, dopo la sconfitta di Attilio Regolo osserva che «si coglievano i primi frutti amari della politica *imperialista*; *e il peggio era che ormai sulla via percorsa non si poteva retrocedere neppure volendo*» (pag. 155). E qui se si vede che egli *viveva* troppo *il presente*, quello dell'anno 1917, con le idee e i propositi di certe persone, si vede anche che quell'espressione di «politica imperialista» e peggio «imperialistica» non è soltanto un barbarismo novello dello scorcio del secolo decimonono, ma anche un espressione propria delle gazzette odierne e quindi punto dicevole allo stile della Storia, ancor meno di quella antica, senza che occorra altresì di notare che quegli aggettivi oggi d'uso corrente, applicati a Roma, non corrispondono punto nè alla scienza nè alla verità.

Ma vi è poi quell'osservazione: «*il peggio era che* ormai sulla via percorsa *non si poteva retrocedere*», che ognun vede da quali sentimenti sia dettata e quanto contraddica l'avventata sentenza, con relativa frecciata al Machiavelli, sull'«errore di trarre dalla storia ricette per iscoprire, puta caso, le congiure o vincere le guerre» giacchè davvero è gravissimo e imperdonabile errore quel di trarre dal presente, soprattutto se vissuto in aperto dissidio col pensiero nazionale e con le gesta immortali e coi propositi sacri dei propri compatrioti, ricette di rabarbaro critico per iscoprire il «neutralismo» romano e italiaco nel terzo secolo avanti Cristo, e per diminuire l'epopea delle guerre puniche e le virtù degli antenati nostri, duci e soldati e marinai. Par chiaro che Gaetano De Sanctis, al posto del Senato e dei comizi, se lo avesse potuto fare, avrebbe retroceduto. Del resto egli dice nettamente che Cartagine e la sua «civiltà» avrebbero potuto e dovuto durare ed espandersi, e giudica naturale e legittimo che i feroci e imbelli mercanti e privati dell'Africa fenicia dominassero Sicilia, Sardegna e Spagna, e dopo essersi scagliato contro i «disastri e le vergogne delle facili guerre» (pagine 178 e 184) e aver fatto molteplici tirate contro il «*rapace imperialismo*» e l'«*ingordigia imperialistica*» (102.114. 194. 289) e anche, sissignori, contro il «*militarismo*» di Roma (pag. 401), ciò che è stupefacente per un maestro di Storia antica e per un Italiano, flagella «*l'ingordigia insaziabile*» e le «*mire ingorde*» dei Romani, che «*strappavano*» Sicilia agli.... Africani, «usurpavano» loro Sardegna e contendevano Spagna! (pag. 425 e *passim*) ed esalta gli Italici ribelli che combattevano «sotto il vessillo della *libertà*..., cartaginese!!

Insomma la coscienza nazionale, del presente o del passato, par muta nell'A.; anzi egli non ha neppure la coscienza europea. Egli avrebbe voluto, pare, il condominio di Cartagine nel Mediterraneo, la *civiltà*.... africana nelle Spagne e anche in Gallia, pur di allontanare quella «ingordigia imperialistica», la quale, se significa conquista, predominio, espansione, fu comune a Egitto, Assiria e Grecia e lo è stata a tutte le nazioni, a tutti gli Stati dei tempi di mezzo e moderni; con questa differenza che ben pochi portarono oltre i confini alcuni spruzzi o un fascio di luce di civiltà e Roma invece compì il portento d'incivilire e di rigenerare il mondo durante sette secoli, di darvi impronta, forma, costumi e leggi ancora dominanti oggi, sedici secoli dopo la ruina dell'Impero, sempre così eloquenti, vivi, possenti, che nell'immane guerra onde siamo appena usciti, il nome, la civiltà, il diritto e la virtù di Roma hanno permesso a tre grandi nazioni europee e alla più vasta, più popolata, più progredita d'America di schiacciare, insieme congiunte, quella selvaggia barbarie teutonica che l'*Alma Parens* con la «sua ingordigia insaziabile» e il suo «militarismo» aveva vinta, sottomessa e distrutta.

*

Ho detto che se l'A. avesse vissuto a quei tempi e avesse potuto volgere a sua posta Senato e comizi, avrebbe retroceduto. E' lui che lo afferma quando, inforcati gli occhiali del presente troppo vissuto, non avendo nè la speranza della nostra vittoria inaudita, nè la fede nei doveri e nell'avvenire della Patria, scrive che «se avessero preveduto il Trasimeno e Canne e Capua ribelle e i campi devastati e i nemici alle porte di Roma, forse anche i più bellicosi tra i Romani avrebbero finito col convincersi che non avevano l'obbligo stretto di vendicare Sagunto. Ed è probabile che se la maggioranza popolare, dei disastri che s'apparecchiavano avesse potuto avere il presentimento, ora come all'aprirsi della prima punica, *sarebbe insorta con la maggiore veemenza contro ogni tentativo di provocare i Carta-*

pinesi alla guerra (pagine 425 e 426). Non ho forse ragion di dire che se questi due volumi avessero aspettato dodici anni anzichè undici per raggiungere i due precedenti, l'Autore, persuaso, che la ritirata sul Piave non era definitiva, che, invece di fare una pace vergognosa riscattando con una ventina di miliardi di lire le provincie venete invase, la grandissima Italia, degna erede di Roma e capace di rinverdirne gli allori e di superarne le epopee, distruggerebbe l'esercito austriaco e l'Austria e prenderebbe al nemico in una battaglia di otto giorni, sopra duecento chilometri di fronte, nientemeno che mezzo milione di prigionieri e settemila cannoni (i quali numeri e i quali fatti sbalordiranno i posteri anche da qui a venti altri secoli) se l'Autore, dico, avesse aspettato un altro anno, non avrebbe egli adoperato la propria dottrina in ragionamenti meno.... mirabolanti?

Ma poi che cosa vuole egli concludere con così amare critiche e con tante deprecazioni? Per gli studiosi di Storia miscredenti come me, Roma adempì la missione che le davano la legge dell'evoluzione e quella del progresso: invece per tutti gli scrittori e gli storici fervidi credenti, da Origene e Prudenzio al padre gesuita Grisar, l'opera immortale di Roma fu voluta da Dio per preparare e spianare la via alla predicazione del Cristo e alla diffusione del Vangelo; e miscredenti e credenti convengono concordemente e pienamente che la civiltà cristiana non avrebbe potuto espandersi e dominare se Roma non avesse incivilito e unificato il mondo. Col condominio cartaginese nel Mediterraneo, con la sovranità fenicia in Sicilia, Sardegna, Spagna e Gallia, senza quel *peggio* di non potere retrocedere, col rinunciare al «preteso obligo stretto di vendicare.... Sagunto» e con quell'«insorgere con la maggiore veemenza contro ogni tentativo di provocare Cartagine»; insomma con tutto quel che il De Sanctis biasima, condanna, depreca, mette in burletta, e con quel che invece egli avrebbe voluto, come avrebbe fatto poi il Cristianesimo a illuminare una seconda volta il mondo da Roma?

*

I corvi e i rostri con che le navi romane afferrarono o sfondarono quelle puniche sono una invenzione dei... Greci: le macchine d'assedio sono governate, anch'esse, da... Greci: i piloti sono... italici. Manco male! Nella difesa e sortita da Panormo, il console L. Cecilio Metello sconfisse un'armata cartaginese con tali risultati che ventimila nemici rimasero sul campo e il Console condusse appresso nel trionfo tredici *duci* nemici e la bazzecola di un centinaio di elefanti, che sarebbero stati i terribili *tanks* di quel tempo. Ebbene i *duces* di Tito Livio divengono «ufficiali», non si sa se *sottotenenti* o primi capitani; la battaglia diventa «*mischia*» (pag. 167). Gli elefanti, da cento a centoquaranta secondo gli storici, furono trasportati da Palermo a Roma pel mare e poi pel Tevere (che, fino alla distruzione della sua navigabilità operata dal Genio civile dell'Italo Regno mediante la spesa di soli cento milioni di lire per «sistemarne» il corso, è stato fino a ieri una delle maggiori vie della civiltà e del commercio); e tale trasporto fu eseguito mercè grandi zattere. Di questa notevolissima operazione navale l'A. non dice nulla. Nell'anno 241 av. Cristo, il console Lutazio Catulo, a capo di una *quarta* armata romana forte di duecento navi, con vento contrario muove contro l'armata cartaginese che pare fosse più forte e le infligge una «rotta pienissima» come lo provano anche al lume della critica più severa, *cinquanta* navi nemiche affondate e *settanta* prese con *diecimila* prigionieri. L'A. più di quelle parole «rotta pienissima» non dice: spiega invece che i Cartaginesi «impediti dal vento di retrocedere, non preparati, impediti nei movimenti dalla gravità del carico, non protetti dalla sperimentata fanteria di Amilcare nè affidati di vittoria dalla presenza del loro capitano più provetto» perdettero anche questa battaglia navale col conforto di quelle cinque circostanze attenuanti. La vittoria di Lutazio Catulo assicurò a Roma e all'Italia il dominio del Mediterraneo che fu conservato per *settecento anni!* Questa grande vittoria meritava dunque qualche aggettivo; nè l'A. potrebbe dire che tal parte del discorso non è degna dello storico poichè quando si tratta di aggettivi che esprimano biasimo o condanna, si parli poi d'«imperialismo», d'«avidità di bottino», di «barbarie», di «ferocia», d'«usurpazione», di «terrore» dei Galli, di «ambizione», di «lucro», d'«imprudenza» allora li adopera tutti e vi aggiunge i peggiorativi.

Il celebrato eroismo di Attilio Regolo è sicuramente «leggenda» (154); è anche leggenda che, partendo per la guerra, chiedesse al Senato di dargli uno schiavo perchè ne coltivasse il campicello (193) ed è tanto leggenda che l'A. vi ritorna più volte. Se mai, quest'aneddoto dipinge «al vivo la condizione di molti dei contadini italici che servivano nelle legioni» e pei quali non potevano comprendere r tevano compensare l'abbandono della vanga e dell'aratro nè (udite!) «i guadagni fatti *rapinando*... la vita tumultuosa e *godereccia*.., l'oro esatto prepotentemente dal greculo imbelle *o carpito al cadavere del nemico o tra le rovine fumanti delle città messe a sacco!*» (193 e 194). Vedete che quando il tema è di suo gusto, l'A. non rifugge punto dalla descrizione vivace e dall'aggettivo. Soltanto siccome egli è il *primo* storico di stirpe italica, nonchè romana, che parli in questo modo della sublime epopea delle guerre puniche e della nostra gloriosissima Storia antica e come lui non ne scrissero nè i Francesi nè gli Inglesi, bisogna credere che il suo «spirito quale appunto si è foggiato vivendo il presente» abbia «rivissuto» le guerre puniche con l'allucinazione della guerra di ieri, fino al punto di scambiare i Romani coi Tedeschi e Austriaci nel Belgio e in Francia, in Serbia e in Italia. Tralascio moltissimi esempi di analoghe denigrazioni.

Pel De Sanctis la gloria di Attilio Regolo è *favola*: è tale perchè Polibio *solo* non ne parla: è favola benchè vi credessero Cicerone, Orazio e Livio, benchè tutti gli storici e critici italiani fino a Cesare Balbo e Tancredi Fostiani, ambedue educatori, l'abbiano creduta e un critico talora spietato, il generale Domenico Guerrini, nelle sue lezioni alla Scuola di guerra, negli il ritorno di Regolo a Roma *non* il supplizio. Di questo l'A. non vuol sentir parlare a cagione della «doppia pena» che sarebbe stata inflitta al console romano. Singolare argomento se si riflette che in Roma fino all'anno 1826, tanti sciagurati o infelici furono mazzolati e squartati ed altri attanagliati per giunta; se, fino a quasi un secolo addietro, gli uomini si bruciavano vivi e le ceneri n'erano disperse al vento o gettate nei fiumi; se il Damiens, che aveva colpito Luigi XV con un temperino, il 28 di marzo dell'anno 1757 nella piazza di Grève a Parigi, ebbe il braccio destro «armato del *coltello* parricida» bruciato, fu quindi attanagliato nelle braccia, nelle gambe, nelle cosce, nelle mammelle «versando poi nelle piaghe piombo fuso, olio bollente, resina, cera e zolfo acceso» e infine fu squartato mercè un supplizio almeno *decuplo* «che durò un'ora e un quarto rimanendo il Damiens sempre vivo con intrepida fermezza» come dice una relazione del tempo. E il De Sanctis viene a raccontarci che la «doppia pena» di Regolo è un argomento che prova la «favola»! Forsechè quei «civili» Cartaginesi; che adoravano divinità le quali non concedevano grazie se non a chi facesse scorrere sangue innocente sui loro altari come osserva Diodoro Siculo; che tra i loro dei avevano figure portanti la *graticola* pei sacrifici umani (se ne sono trovate le statuette in Sardegna) e che tali sacrifici praticavano durante le guerre puniche e rimasero in uso in Africa sino ai tempi di Tiberio, forsechè quei civilissimi Cartaginesi, che crocifiggevano i generali sconfitti e portavano per ornamento anella alle orecchie e *al naso*, non erano capaci di torturare Attilio Regolo con pena doppia e anche tripla?

Uno storico inglese, Enrico G. Liddel, tanto fedele a un certo metodo critico quanto occorre per trattar come leggenda tutti i quattro primi secoli della storia di Roma, parla di Regolo così: «Ma quando pur siasi ammesso che questa storia venisse *alquanto* aggrandita per eccesso di patrio amore, pel resto essa *non ha nulla d'improbabile*... Ad ogni modo, le doti personali di Regolo hanno così saldo fondamento nell'antica tradizione che non si possono porre in dubbio. Finchè leggeremo il bel passo in cui Cicerone celebra il disinteressato amor patrio di lui; finchè ripeteremo la nobile ode in cui Orazio lo dipinge nell'atto di allontanare da sè tutti quelli che avrebbero voluto persuaderlo a rimanere, popolo, amici e famiglia, e andare alla tortura e alla morte con così serena imperturbabilità come se lasciasse la vita operosa di Roma pel tranquillo ritiro della sua casa di campagna, il sangue ci scorrerà più celere ed il cuore ci batterà più forte allorchè udremo mentovare il nome di Attilio Regolo» (*Storia di Roma*, trad. it. pag. 242).

Gaetano De Sanctis non soffre di queste commozioni che pure agitano il cuore di tanti scrittori di Storia Romana d'Inghilterra e di Francia. Per lui anche il cammello è favola: buona soltanto per farci conoscere le condizioni economiche del guerriero romano, descritto come un brigante secondo quel che abbiamo veduto sopra. S'egli nascesse da qui a venti secoli e scendesse nella necropoli italiana del secolo XIX, col suo scalpello e il suo microscopio dimostrerebbe (?) certamente anche esser favola la partenza di Giuseppe Garibaldi da Napoli (dopo aver conquistato mezza Italia e averla ricondotta sotto lo scettro liberatore) con «alcune centinaia di lire, un sacco di legumi, un altro di sementi e un rotolo di merluzzo secco». (*Guerzoni. Garibaldi* II. 231); direbbe favola che Giovanni Lanza, presidente dei ministri e ministro dell'interno del regno d'Italia, scrivesse alla moglie, «Ti prego di mandarmi *cento lire* perchè la vita a Roma è cara»; e favola certamente sarebbe per lui tutta la spedizione dei Mille!

*

Nell'anno 249 av. Cristo, il console Claudio Pulcro, comandante di un'armata di 220 vascelli, saputo dal pullario che i polli sacri rifiutavano il cibo, ciò che era per gli auspici prevedenti la battaglia cattivo presagio, comandò che bevessero e li fece gettare in mare. Da Cicerone a Valerio Massimo a Svetonio a Dione Cassio a oggi, si è sempre pensato che il sacrilegio, sgomentando marinari e soldati, fosse una delle precipue cagioni della successiva gravissima disfatta navale la *sola* di tutte le guerre puniche, che i Romani toccarono a Drepana (Trapani). Ma Polibio tace l'episodio dei polli; e quindi per l'A. le affermazioni di tutti gli altri storici e scrittori non contano nulla: anche qui è «*favola*»; è «uno di quegli aneddoti *fabbricati* (sic) dai Romani dopo l'evento per trovare alle proprie sconfitte una speciale giustificazione e spiegazione sacra» (pag. 170). Parrebbe quasi a leggere queste parole che l'A. sia un incredulo. Ma egli è invece un fervido credente; come tale egli dovrebbe più di me considerare il sacrilegio del console come spiegazione logicissima, evidentissima della sconfitta.

Nell'anno 255 i consoli Fulvio Petino ed Emilio Paolo vinsero in memoranda battaglia navale i Cartaginesi. Due storici antichi parlano di una battaglia vittoriosa terrestre che seguì quella navale. Il De Sanctis non lo esclude e non lo ammette, ma soggiunge: «può anche trattarsi *d'una delle solite rivincite inventate dall'amor proprio romano*» (157, 58). Nessuno storico o scrittore tedesco, inglese, francese o portoghese ha giammai parlato con questo disprezzo beffardo delle guerre di Arminio, di Cassivellauno e Boadicea, di Vercingetorige e di Viriato, che non lasciarono nè monumenti, nè storie e *sarebbero ignoti ai rispettivi discendenti* se i Romani non ne avessero tramandato il nome e le gesta: anzi li esaltano, li celebrano e li magnificano ingrandendone, per amor proprio nazionale il carattere, il valore, l'ingegno e le imprese. Il nostro Autore non soffre di queste debolezze: il suo amor proprio romano e italiano è precisamente l'opposto di quel che animò ed anima *tutti gli* storici stranieri. Fulvio Petino ed Emilio Paolo, dopo la vittoria, perdettero grandissima parte del naviglio in una tempesta presso il capo Pachino. Il De Sanctis dice che «a questo naufragio, come a tutti gli altri simili *non è dubbio* che contribuisse la *imperizia* degli ammiragli romani» (158) sempre vincitori gloriosissimi, eccettochè una volta, benchè tanto... imperiti. L'A., l'ho già detto, è ben più spietato di Filippo II e la sua accusa *generale e non provata* lo dimostra: tanto spietato da osservare inoltre che a quei due consoli fu «concesso il trionfo *nonostante* l'immenso disastro che seguì». Poveri ammiragli romani tratti dal «cimitero del passato» per esser condannati anche se naufragarono durante una terribile burrasca! Non mi dilungo sui «silenzi» di Polibio, i quali non provano nulla, poichè l'A. nel criticare con rara dottrina le fonti e i testi dimostra che non scupre quel che Polibio dice, o quel che gli han fatto dire, è vangelo.

Il tribuno Calpurnio Flamma è stato annoverato finora tra gli eroi più famosi perchè con trecento soldati, difendendo strenuamente un poggio, diede tempo all'armata consolare di salvarsi: ritrovato vivo sotto un mucchio di cadaveri ebbe dal console il premio allora ambitissimo della corona di gramigna. Tra gli antichi celebrarono quest'eroe Catone, Livio, Plinio, Frontino, Floro, Gellio, Aurelio Vittore, Zonara, ma non ne dice nulla... Polibio; e il nostro A. ritornando sulla «doppia pena» che dimostrerebbe esser leggenda la fine crudelissima di Regolo, vi appaia la gesta del tribuno Flamma. Una ragione per giudicarla leggenda sarebbe l'avergli attribuito gli storici trecento soldati tanti quanti quelli di Leonida» poichè l'A. nè narra l'impresa di Calpurnio Flamma nè la discute. Ma se mancò il presente dobbiamo e vogliamo rivivere il passato, qualora il De Sanctis, come storico dottissimo non fosse stato persuaso che non esistono limiti nè al valore nè alla crudeltà e che il romanzo più inverosimile è la Storia, le gesta portentose di tanti Italiani nella guerra immane dovevano provargli che se di Calpurni Flamma la nostra stampe ne ha prodotti mille in quarantadue mesi, ben potè darne uno nel ventitre anni della prima guerra punica. Vorranno forse certi critici futuri negare le gesta del Baruzzi e del Chinotto, di Gabriele d'Annunzio e del Rizzo, del Baracca e del Piccio, del Pellegrini e del Rossetti, ovvero i negatori della magnanimità di Regolo vorranno chiamare leggenda e favola il sacrificio sublime del Battisti, del Rismondo, del Sauro? Quattro anni di guerra hanno provato invece che i Deci e Orazio Coclite, gli Scevola e i Flamma son veri, verissimi, esattissimi: li abbiamo veduti coi nostri occhi, e centuplicati di numero.

Ho dinanzi a me venti altri fogli coperti di appunti consimili che ho segnato studiando questi due volumi del De Sanctis. Ma la pazienza dei lettori e la longanimità del Direttore non mi permetterebbero di continuare con parecchi altri articoli. Tronco dunque questa incresciosa critica della quale ha fornito, mi pare, sufficenti prove. Ma ogni discorso deve avere una conclusione e riserbo a un prossimo articolo, meno lungo di questo, l'ufficio o la missione della Storia e degli storici e il mio pensiero riassuntivo sull'opera di Gaetano De Sanctis.

UMBERTO SILVAGNI.

I Comitato d'Assistenza civile per Trieste, l'Istria e il Friuli

Trieste, 6.

La necessità di coordinare le varie iniziative di pubblica assistenza per evitare uno spreco di energie e di mezzi, l'opportunità di raccogliere in unico fascio atto a rendere più razionale e proficua la distribuzione dei soccorsi che stanno giungendo e giungeranno dalle varie città del regno, avevano indotto l'associazione femminile d'Italia e l'associazione nazionale Trento e Trieste a prendere l'iniziativa per la costituzione di un comitato di assistenza civile a somiglianza di quanto è già stato fatto sin dall'inizio della guerra nelle altre città d'Italia. Il sindaco avvocato Alfonso Valerio ha invitato a tale scopo i rappresentanti delle varie organizzazioni cittadine per costituire il comitato promotore e dare immediatamente opera alla costituzione del comitato di assistenza. Lunedì 2 corrente nella sala della giunta si raccoglievano sotto la presidenza del sindaco le varie personalità appartenenti alle diverse tendenze e alle diverse organizzazioni e venivano approvati lo statuto presentato e il programma di lavoro per l'attività del nuovo ente, che sarà coordinato a quella delle organizzazioni di beneficenza già esistenti e integrerà l'opera delle autorità locali e del governo. Martedì alla presenza di un numerosissimo pubblico è stato approvato alla unanimità lo statuto programma, letto dal prof. Deviscovi. E' stata quindi eletta la presidenza provvisoria, che è risultata così costituita: presidente avv. Valerio, vice presidente ingegnere Deis e Amalia Musner.

E' stato inviato a S. M. il Re il seguente telegramma:

(Generale Cittadino per S. M. il Re, Roma. - Costituendosi nel trigesimo del di liberatore il comitato di assistenza civile per Trieste, l'Istria e il Friuli orientale, auspici la associazione femminile d'Italia e la associazione nazionale Trento e Trieste, l'assemblea e i soci raccolta nel consenso di tutte le classi cittadine, saluta ed acclama, in devozione di primo atto propiziatore il suo Re. — Firmato: il Sindaco presidente Valerio».

Manifestazione patriottica a Trento

Roma, 6

Il Comando supremo comunica:

Il giorno 3 dicembre Trento festeggiò il trigesimo della sua liberazione. La nobilissima città, faro ardente in ogni tempo di coltura latina, ha dato una nuova mirabile prova della sua schietta italianità. Una solenne cerimonia commemorativa onorata dalla presenza di S. A. R. il conte di Torino, si svolse col concorso della intera cittadinanza plaudente. Alla grandiosa festa presero parte tutte le autorità militari, civili ed ecclesiastiche.

Rimpatrio di prigionieri dalla Germania

Roma, 6

La Commissione della Croce Rossa Italiana per i prigionieri di guerra comunica che dalla stazione di Modane sono transitati due treni speciali recanti in patria 2714 prigionieri e sette isolati, provenienti dalla Germania. Furono tutti vettovagliati e soccorsi a cura del locale posto di conforto della Croce Rossa.

Anche nella stazione di Domodossola sono transitati ieri 613 soldati e 83 civili provenienti dalla prigionia in Germania.

Orlando e Sonnino a Roma

Roma, 6

Stamane con treno speciale sono ritornati gli on. Orlando e Sonnino reduci da Parigi e Londra. Alla stazione si trovavano i ministri ed i sottosegretari di Stato, l'ambasciatore di Inghilterra ed altre notabilità.

Un direttissimo Roma-Venezia e viceversa

Roma, 6.

La Direzione generale delle ferrovie dello Stato comunica:

Dalla sera del 7 corrente il treno 36 (che parte da Roma alle 20.30 per Milano), mentre conserverà la vettura diretta Roma-Trento, non avrà più per Venezia che una carrozza mista di prima e seconda classe e la vettura letti, perchè per Venezia viene istituito un nuovo treno direttissimo (44) in partenza da Roma alle ore 19. con arrivo a Firenze alle 0.5, a Bologna alle 3.45 e a Venezia alle 7. Questo treno avrà prosecuzione su Trieste percorrendo la linea Treviso Casarsa Portogruaro Monfalcone, sulla quale però il pubblico non è ammesso per viaggi oltre Treviso se non munito di apposito salvacondotto e permesso rilasciato dalla competente autorità militare.

In senso inverso verrà pure attivato da lunedì 9 un treno direttissimo (47) in partenza da Venezia a ore 23.20 e in arrivo a Roma a mezzogiorno in corrispondenza al quale sarà effettuato un treno Trieste-Venezia.

Il vettovagliamento delle varie nazioni

Londra, 6

L'Agenzia Reuter pubblica: Fra le varie questioni discusse in questa settimana alla conferenza di Londra vi è la creazione di una commissione che dovrà studiare e redigere rapporti sul vettovagliamento dei vari paesi che hanno sofferto per la guerra. Si crede che Lord Reading e Sir Joseph Mac Lay faranno parte di tale commissione.

Il gen. Mombelli a Sofia

Sofia, 6.

E' giunto il generale Mombelli capo della missione italiana.

Le operazioni sulla Piave nel rapporto di Lord Cavann

Londra, 6.

E' stato pubblicato un rapporto di Lord Cavann in data 15 novembre riguardante le operazioni delle truppe britanniche in Italia dal 15 settembre fino alla definitiva disfatta dell'esercito austriaco.

Lord Cavann dice che egli si limita a parlare solo in termini generali dei grandi successi dell'XI e del XVIII corpo italiano, perchè ha scritto il rapporto in qualità di comandante della X armata italiana.

Dopo aver raccontato in quali circostanze il generale Diaz gli affidò il sei ottobre il comando di una armata mista di italiani e di inglesi, lord Cavann descrive nei particolari il piano di attacco, il passaggio del Piave il 23 ottobre e le successive operazioni sino al 4 novembre, quando l'armistizio entrò in vigore. In quel giorno le truppe avanzate erano sulla linea di Miola nelle vicinanze ad est di Trento.

In data 15 novembre Lord Cavann dice: Non possiamo valutare ancora con esattezza il numero dei prigionieri e dei cannoni presi dalla 48.a divisione, ma esso si eleva a non meno di venti mila prigionieri e di 500 cannoni. Il comandante del terzo corpo e tre comandanti di divisione, figurano tra i prigionieri.

Lord Cavann, descrivendo il passaggio durante la notte del 25 ottobre della parte più larga del Piave dice che le truppe di attacco furono trasportate con piccole barche a fondo piatto manovrate da due pontieri italiani. Ognuna di queste barche conteneva sei uomini. Il successo della operazione fu dovuto agli accorti preparativi della VII divisione e alla istancabile energia del capitano Odini, alle truppe del genio ed ai pontieri che si trovavano sotto il suo comando, e così pure all'abile direzione del luogotenente colonnello Cennon comandante la Honourable artillery company.

Nell'esecuzione del trasporto delle truppe mediante barche e nella costruzione del ponte sul fiume i pontieri italiani ci fornirono un prezioso aiuto di cui non è possibile elogiare abbastanza l'efficacia. Durante la battaglia io ero in comunicazione continua con S. E. il generale Caviglia, sotto la cui direzione la mia armata operava. Egli si distinse sempre per la sua estrema gentilezza e per la sua prontezza nel darmi i suoi consigli ed io gli debbo la mia più calda riconoscenza per la sua cordialità verso di me.

Le operazioni dell'XI e XVIII corpo italiano hanno avuto nella vittoria una parte nobile e rilevante. Io debbo esprimere ringraziamenti molto cordiali ai comandanti di questi corpi per la loro collaborazione così leale e perfetta. Debbo ancora fare un ringraziamento a S. A. R. il Duca d'Aosta e allo stato maggiore della III armata. L'IX corpo d'armata faceva parte anteriormente della III armata.

Gli accordi per l'attacco accuratamente studiati in tutti i loro particolari erano stati stabiliti da lungo tempo e grazie allo stato avanzato di essi non mi rimaneva personalmente molto da fare.

In ultimo luogo ho il più grande piacere di poter dichiarare che il comando supremo fu in ogni istante e sempre pronto ad assistermi coi suoi consigli in tutte le cose importanti. L'estrema cortesia e la benevolenza che esso dimostrò a me ed alle truppe britanniche sono tali da aumentare di molto il buon ricordo che conserviamo della campagna d'Italia.

Il «Times» in un articolo editoriale, commentando il rapporto di Lord Cavann, dice:

Probabilmente, se gli alleati avessero cominciato ad attaccare in Italia appena l'attacco fu intrapreso in Francia, la fine dell'Austria sarebbe avvenuta prima, ma conviene ricordare che la nostra offensiva in Francia fu anticipata sul piano progettato e non fu che alla fine di settembre che si delineò la speranza di terminare la guerra entro l'anno, ed allora il generale Diaz si mostrò all'altezza del suo compito. Ciò che più colpisce nel rapporto del generale Cavan è il segreto con cui fu serbato il progetto di attacco sul Piave durante la sua preparazione e lo splendido lavoro compiuto dalle nostre truppe del genio.

Lord Cavann elogia pure la meravigliosa condotta del genio italiano sotto gli ordini del capitano Odini nel trasportare le truppe con barche, nel costruire ponti sul fiume. E' impossibile trovare parole abbastanza efficaci per lodare il genio italiano.

Alle truppe britanniche, specialmente al valoroso reparto di artiglieria ed ai fucilieri del Galles, spetta l'onore di aver forzato il passaggio del fiume, mentre agli italiani spetta quello di aver reso i servizi tecnici, senza i quali il valore inglese sarebbe rimasto sterile. Occorre pure ricordare che oltre alle truppe britanniche nella X armata sotto il comando di Lord Cavann si trovavano due corpi italiani, di cui il generale esalta il valore con parole di grande elogio.

Una legge austriaca di grave pregiudizio per gli italiani

Abbiamo da Vienna:

Una delle prime leggi della repubblica austro-tedesca, quella sull'indigenato uscita oggi, costringe quei molti italiani, che risiedono nelle provincie centrali, a decidersi *entro tre mesi* se intendono di chiedere o no la sudditanza austro-tedesca. Questo brevissimo lasso di tempo, entro il quale è ben dubbio se saranno stabilite ed effettuate le condizioni di pace, dimostra nuovamente che l'animo dei tedeschi riguardo a quelli dei nostri connazionali, che appartenevano bensì alle provincie ora felicemente redente, ma che in causa delle circostanze del vecchio impero erano costretti a vivere nelle terre tedesche, non s'è punto cambiato.

Il governo repubblicano ha dunque la chiara intenzione di forzare la dichiarazione ancor prima della conclusione della pace, e il termine sì breve è evidentemente un laccio al collo per quelli fra gli italiani che qui coprono cariche o possedono beni o terreni.

Decidendosi per la partenza entro tre mesi, chi compera oggi in Austria beni o valori e con che moneta li paga? E passati i tre mesi senza la volontà dichiarazione che cosa succede di loro e delle loro cose?

Non dobbiamo dimenticare che la sudditanza austro-tedesca è qui condizione essenziale per l'esercizio, anche temporaneo, delle diverse professioni d'impiegati, avvocati, di medici, per le concessioni industriali, in breve per quasi tutti gli esercizi pubblici o privati.

Una temporanea dichiarazione d'incolato nell'Austria tedesca, finchè le cose si chiarissero avrebbe il funesto effetto di esporli all'enorme tassa patrimoniale (Vermögensabgabe) che s'attende di giorno in giorno e che, visto l'esito della guerra, importerà forse il 40 per cento delle sostanze mobili ed immobili e che li rovinerebbe completamente, ingrassando il fisco tedesco.

C'è ancora perciò molta della nostra gente a redimere e l'Italia vittoriosa non si dimenticherà nelle condizioni di pace della terribile situazione di quelli dei suoi figli, che trattenuti ancora in terra straniera fino alla liquidazione dei loro beni ed allo schiarimento delle loro condizioni economiche di sussistenza, dovranno ancora provare e forse più amaramente di prima «quanto sa di sale lo pane altrui!» Perciò non c'è tempo da perdere: il vincitore ha la parola.

Il programma del viaggio di Wilson

Washington, 6

Il Presidente Wilson, accompagnato dalla signora Wilson, ha cominciato martedì sera il suo viaggio per l'Europa e si è portato mercoledì mattina a bordo del «Giorgio Washington». Il Presidente Wilson prevede che la sua assenza durerà non più di 6 settimane. Egli conferirà prima dell'apertura della conferenza con i primi ministri Lloyd George, Orlando e Clemenceau e probabilmente col Re del Belgio e discuterà i principali punti del trattato di pace.

Il Presidente ha intenzione di recarsi in Francia, in Inghilterra ed in Italia ed è probabile che si rechi anche a Bruxelles. Si annunzia pure che egli ha intenzione di visitare alcuni dei campi di battaglia di Francia.

Una squadra americana si recherà incontro al Presidente al largo della coste francese e scorterà la «Giorgio Washington» fino al porto di destinazione. Alla sua partenza da Washington il Presidente Wilson fu caldamente acclamato dalla folla. Il segretario di Stato Langin e Henry White accompagnarono il Presidente.

L'oro della Russia e della Romenia restituito dalla Germania

Zurigo, 6

Si ha da Berlino: Una nota di Erberger presidente della commissione per l'armistizio dice:

La banca dell'impero conformandosi al contratto di armistizio inviò a Parigi 93 mila 536 Kg. d'oro del valore di 346 milioni di marchi ch è quello versato dalla Russia e dalla Romenia. Si afferma che il ministro di Germania all'Aja dott. Rosen sostituirà Solf agli esteri.

Il nuovo Gabinetto spagnuolo

Madrid, 6.

Il nuovo Governo è costituito nel modo seguente: Presidenza del consiglio ed affari esteri Romanones, guerra Berenguer, marina Cocon, giustizia Rosello, lavori marchese Fortuna, istruzione Salvatella, finanze Calbeton, interno Amalio Gimeno, vettovagliamento Argento.

Il successore di Mac Adoo

Washington, 6.

Mac Adoo intervistato ha espresso la approvazione per la nomina di Carter Glass a segretario pel tesoro ricordando i servigi da lui resi come presidente della commissione bancaria e monetaria della Camera dei rappresentanti.

Alta onorificenza portoghese ai tre marescialli di Francia

Lisbona, 5.

Il governo portoghese confer la massima decorazione dell'ordine della Torre della Spada ai marescialli Joffre, Foch e Petain.

L'abito borghese ai militari all'atto del congedo

Roma, 6

Il ministero della guerra si era occupato da tempo della possibilità di fornire i militari all'atto del congedamento di un corredo di vestiario, compreso l'abito borghese, come risulta abbia deciso di fare ora la Francia con i suoi soldati. La difficoltà maggiore consisteva nella sicura disponibilità di materie prime di cui il nostro paese è per la maggior parte tributario all'estero, e nella rapida produzione di ingenti quantitativi di stoffe. Gli studi compiuti hanno consentito di prendere in questi giorni determinazioni definitive, per le quali, all'atto del licenziamento, sarà lasciata al soldato la completa tenuta di panno in buono stato, compresa mantellina e cappotto, la calzatura di marcia, una camicia di lana o di tela, un paio di mutande di lana o di tela, un farsetto a maglia di lana, una fascia o ventriera di lana, cravatta di lana o di cotone, calze o pezzuole da piedi, un fazzoletto stampato.

Frattanto è stato ordinata la fabbricazione delle stoffe occorrenti per fornire il soldato, all'atto del ritiro del congedo, di un taglio di ottimo panno per un abito di uso civile, compreso le fodere.

Le cappellerie nazionali fabbricheranno contemporaneamente i relativi cappelli di feltro. Saranno emanate fra poco norme precise per l'attuazione di questi provvedimenti.

E' facile comprendere la portata economica e lo sforzo industriale che richiede la attuazione di un provvedimento simile, che mentre dirà ancora ai nostri soldati della cura e riconoscenza del governo e del paese permetterà alle maestranze di importanti industrie ancora una continuità di intenso e sicuro lavoro.

Medaglie al valore a soldati veneti

L'ultimo bollettino ufficiale del Ministero della Guerra contiene il seguente elenco di medaglie al valore concesse a veneti:

Medaglie di bronzo

LANZONI Ettore, da Fara Vicentina (frazione San Giorgio) (Vicenza), soldato regg. fanteria. — Componente di una pattuglia, coadiuvava efficacemente il suo superiore, cooperando alla cattura di alcuni prigionieri. Si offriva volontariamente di essere impiegato in pericolosi servizi, distruggendo, sotto raffiche di artiglieria e di mitragliatrici avversarie, con lodevole abnegazione e costante coraggio. — Corisa, 22-24 agosto 1917.

FRANCHIA Rino, da Contarina (Rovigo), sergente regg. cavalleria. — Comandante di plotone, manteneva per dieci ore consecutive una posizione bersagliata dal fuoco nemico. Più tardi, alla testa del suo reparto, partecipava alla carica a fondo dello squadrone, incitando sempre i soldati con la parola e con l'esempio. — Pozzuolo del Friuli, 30 ottobre 1917.

MARTINI Giuseppe, da Socchieve (Udine), aiutante battaglia regg. bersaglieri. — Esempio costante di abnegazione e valore, trascinava con grande slancio i suoi uomini all'assalto di forte posizione nemica, nella quale entrava tra i primi, sempre affidandone la difesa. — Monte Val Bella, 7 giugno 1918.

MASCOTTO Costante, da San Bonifacio (Verona), soldato regg. fanteria. — Porta ordini addetto al comando di una brigata, adempiva il suo servizio con prova di attività esemplari, eseguendo pericolose ricognizioni attraverso zone intensamente battute dal fuoco nemico. Colpito gravemente ferito il suo superiore, fra il grandinare dei proiettili, cooperava a trasportarlo in luogo coperto. — Zagora, 29 agosto 1917.

MASIERO Giovanni, da Casalserugo (Padova), soldato regg. fanteria. — Di vedetta, durante un bombardamento nemico, quantunque una granata di grosso calibro gli scoppiasse vicino, rimaneva fermo al suo posto, dando mirabile prova di serenità e coscienza del proprio dovere. — Val d'Assa, 26 luglio 1917.

MASIERO Giuseppe, da Mirano (frazione Campocroce) (Venezia), soldato compagnia mitragliatrici Fiat. — Benchè ferito, continuava a trasportare un elemento di mitragliatrice fino alla posizione, rimanendovi, nonostante che i superiori lo esortassero a recarsi al posto di medicazione. — Monte Vodil, 3 giugno 1917.

MENEGHINI Alessandro, da Lendinara (Rovigo), soldato reparto assalto, arditi. — Facendo parte di una pattuglia di sorveglianza ad una linea appena conquistata, si lanciava arditamente contro un forte nucleo avversario che veniva al contrattacco, coadiuvando il proprio comandante di pattuglia nella cattura di una trentina di prigionieri. — Capo Sile, 26 maggio 1918.

MENEGHINI Giuseppe, da Arsiero (Vicenza), soldato regg. genio. — Facendo parte di un drappello incaricato di importanti lavori in galleria, si offriva spontaneamente di andare ad avvertire una squadra di compagni del pericolo di accerchiamento che li minacciava e, sotto intenso fuoco delle artiglierie e mitragliatrici, assolveva il suo compito. — Monte Solarolo (quota 1672), 15 giugno 1918.

MONTOLI Francesco, da San Pietro in Cariano (Verona), caporale regg. fanteria. — Durante un violento contrattacco nemico, con l'esempio e con la parola incitava i soldati alla resistenza. Offrivasi spontaneamente di portare ordini attraverso una zona fortemente battuta, assolvendo il delicato compito con intelligenza e ardire. — Monte Corno, 10 maggio 1918.

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.

Cronaca Cittadina

Calendario

7 SABATO (341-24) — S. Ambrogio. *Patrono di Milano, nato a Treviri ca. 340, morto a Milano nel 397. E' uno dei più eruditi ed illustri padri della Chiesa latina.*

Temperatura di ieri: Massima 10.6 — minima 3.6.

SOLE: Leva alle 7.40; tramonta alle 16.27
LUNA: Sorge alle 10.20, tramonta alle 20.24

8 DOMENICA (342-23) — Immacolata concezione.

SOLE: Leva alle 7.41; tramonta alle 16.26.
LUNA: Sorge alle 10.52, tramonta alle 21.33
L. N. il 3 — P. Q. l'11.

La Provincia di Venezia per i territori riconquistati

E' pervenuta alla Deputazione provinciale dal Sindacato Agrario del distretto di Dolo, presieduto dal cav. Gaetano Pazienti, Sindaco di Mira e Consigliere provinciale, la seguente lettera che vale a dimostrare fin d'ora, e anche più, se l'esempio sarà altrove seguito, la solidarietà fra le varie parti della Provincia e il proposito degli agricoltori delle zone più fortunate di venire praticamente ed efficacemente in aiuto di quelli delle nostre terre dolorose:

« Per esprimere in forma tangibile il sentimento di fratellanza delle nostre popolazioni, pur tanto provate nei sacrifici, il Sindacato Agrario del distretto di Dolo si fa iniziatore di una raccolta di offerte di denaro e di generi da prenotarsi nel distretto di Dolo col tramite di tutti i propri soci. Si darà la preferenza a raccogliere pollerie vive, conigli ed altri animali utili perchè servano a ripopolare di queste specie le terre barbaramente spogliate dall'invasore.

« Allo scopo di rendere più efficace, più razionale e più equa la ripartizione delle offerte che a epoca da stabilirsi saranno riunite per l'invio preferibilmente ad un unico paese di destinazione, sarebbe gradito poter collegare la modesta opera che il Sindacato si ripromette, con le iniziative e le direttive di codesta Onorevole Deputazione provinciale.

« Mi è gradito altresì informare che questo Consiglio di Amministrazione in sua recente seduta con deliberazione di massima ha progettato di mettere a disposizione la cifra occorrente alle spese di propaganda e di raccolta delle offerte, oltre a partecipare direttamente alla sottoscrizione in denaro.

Il Presidente: f.to Pazienti ».

Per i martiri di Belfiore

Oggi 7 dicembre allo storico Cippo di Belfiore, e in Mantova saranno commemorati i Martiri di Belfiore, per iniziativa del Comitato Mantovano della « Dante Alighieri ».

In rappresentanza del Comune, invitato a partecipare alla commemorazione patriottica, è ieri partito per Mantova; delegato dal Sindaco il sig. tenente cav. avv. Gastone Grubissich, Consigliere Comunale. Con lui è partita la Bandiera decorata del Comune scortata dal portabandiera interinale sig. Gaetano Cattonari della Società Reduci Garibaldini e della Società dei Veterani di Venezia, dal Maresciallo dei vigili Marco Marchini, e con due vigili Urbani in alta tenuta.

Il servizio dei vaporini per il Cimitero-Murano

Domenica 8 corr. questa Azienda inizierà il servizio di vaporino tra Fondamente Nuove-Cimitero e Murano col seguente orario:

Da Fondamente Nuove: dalle ore 8.30 alle ore 18 con partenze ad ogni mezz'ora.

Da Murano Colonna: dalle ore 8.45 alle ore 18.15 con partenze ad ogni mezz'ora.

Le tariffe sono state così stabilite:

Da Fond. Nuove a Murano o viceversa lire 0.20 per ogni passaggio, tassa di bollo di centesimi 5 compresa.

Da Fondamente Nuove a Cimitero e da Murano a Cimitero o viceversa L. 0.15 per ogni passaggio, tassa di bollo di cent. 5 compresa.

In cerca d'un soldato

Il soldato R. Carata (1. compagnia telegrafisti, Venezia) è privo dal 24 ottobre 1917 di notizie del sergente Carmelo Carata (87 fanteria, compagnia S. M., battaglione complementare, brigata Friuli, classe 1879, del Distretto di Lecce, matricola 5012), che fino al 24 ottobre 1917 si trovava presso la Conca di Plezzo (Asiago).

Il soldato Carata sarebbe gratissimo, anche a nome dei quattro figliuoletti e dei vecchi genitori di Carmelo, a chi sapesse dare di lui qualche dato, qualche particolare, qualche notizia, disposto anche a compensare l'informatore.

Per un dono ai combattenti di terra e di mare

48.o elenco di sottoscrizioni

Lista precedente lire 52.803.06 — Molin Zan Giovanni e Ada L. 5 — Colonnello Giuseppe Porta a mezzo « Gazzettino » lire 10 — Totale L. 52.818.06.

Offerte alla Croce Rossa

Per onorare la memoria del carissimo amico barone Enrico di Sardagna il colonnello Vincenzo Rotondaro offre lire 10.

Comitato postelegrafonico pro ciechi di guerra

Riporto L. 14.918.30 — Ingnanotto Tiziano L. 4 — Cavallorin Giovanni 2 — Speri 5 — Ruggeri Giovanni 5 — Giannina Bordignon 2 — Tommasi 2 — Totale lire 14.938.30.

Dal sig. Cibin: 4 camicette flanella m. 12 — Serafin, 1 libro di Giacosa — Garbiso, 15 fermagli, 5 pacchi cartoline, 1 scattola giocattoli contenenti dolci, 2 albums con vedute di Venezia — Ida Mariutto: 4 trappole da sorci, 3 pacchi sapone, 2 spazzole, 6 pezzi gesso per stecche bigliardo — Pavoni: 3 buste carta da lettere — Gaetano Moracchiello: 12 bottiglie Soave dolce — Carlo Fano: 1 porta gioie fantasia — Boni e Co.: 1 cornicetta in argento — Signora Luisa Rietti Stucky: 2 statue artistiche in bronzo ed una giardiniera in majolica — Antonietta De Giusti e sorella: 2 bomboniere in metallo bianco — Luigi Vogini: 2 bicchieri da viaggio in alluminio con astuccio, un portasigari in legno, un bellissimo astuccio col gioco dei « Quindici », 3 portafogli da signora in ottomano, 2 porta sigarette in legno, 3 borse da signora in pelle scamosciata, 3 pipe in legno.

Una succursale a Treviso della Banca Italiana di Sconto

Con giusta valutazione dell'importanza commerciale ed industriale di Treviso, la Banca Italiana di Sconto vi ha aperto il 2 corrente una Succursale.

Siamo certi che l'importante Istituto di Credito darà un forte impulso alle imprese già esistenti e sarà un potente fattore di nuove energie, in quella regione che un anno di sciagure non ha fiaccata ma temprata.

La Banca Italiana di Sconto si appresta a svolgere un ampio programma di rinnovamento economico nelle terre devastate dalla guerra, e di affermazione d'italianità in quelle redente, coronando così l'opera di alto e nobile patriottismo iniziata sin dai primi tempi della nostra guerra.

Festa di S. Lucia a S. Geremia

A San Geremia in occasione della festa di S. Lucia V. M. si apparecchiano eccezionali solennità di ringraziamento a Dio per la vittoria delle nostre armi.

Il Corpo della Santa che nell'ultimo anno di guerra fu tenuto nascosto in luogo sicuro della detta chiesa, incominciando da lunedì 9 corr. sarà esposto nel mezzo della chiesa, e nel giorno della solennità sarà ricondotto al suo altare.

Nel giorno di giovedì 12 corr. alle ore 5 pom. vi saranno i primi Vesperi solenni, e nel venerdì 13 alle ore 10 canto di terza e Messa Pontificale dell'E.mo Card. Patriarca. Nel pomeriggio alle ore 15 Vesperi Pontificali, Omelia dell'E.mo Card. Patriarca e processione col Corpo della Santa.

Cronache funebri

Funerali Vianello-Chiodo

Ieri mattina alle ore 11, ebbero luogo in forma civile i funerali di Antonio Vianello Chiodo.

Furono semplici e senza pompa, per espressa volontà del defunto. Il corteo preceduto da alcune corone, si mosse da Casa Petrarca sulla riva del Vin e la salma fu subito deposta in una barca dei pompieri.

Assistevano alla mestissima cerimonia, oltre che i congiunti tutti, gli assessori comunali conte Donà, Trentinaglia e Ravà. Vi erano pure molti vigili che vollero rendere l'ultimo saluto al loro amato ispettore.

Alla famiglia rinnoviamo le nostre condoglianze.

Teatri e Concerti

Goldoni

Anche ieri sera un pubblico folto accolse la seconda del « Cirano di Bergerac » come alle prime rappresentazioni e la Compagnia rimeritò i più calorosi applausi durante tutti i non brevi atti. Segnatamente il Tumiati e la Berti Masi, con la loro efficacissima interpretazione, s'ebbero applausi e chiamate.

Questa sera **Il processo dei veleni** di V. Sardou, commedia romantica interessantissima.

Domani due rappresentazioni.

Spettacoli d'oggi

ROSSINI — Ore 8.30: « Mignon ».
ITALIA — « I misteri di New York » — ultimi due episodi.
MASSIMO — « Per la libertà ».

Stato Civile

NASCITE

Del 3 — In città: maschi 2, femmine 2 — Totale 4.
Del 4 — In città: maschi 1 — Totale 1.
Del 5 — In città: maschi 5, femmine 1 — Totale 6.

MATRIMONI

Del 3 — Nessuno.
Del 4 — Nessuno.
Del 5 — Marchesan Romano meccanico con Moretto Alba Maria casalinga, celibi, celebrato a Padova il 13 ott. 1918.

DECESSI

Del 3 — Scantamburlo Gardin Pasqua, di anni 77, vedova, casal., di Venezia — Campesan Davanzo Maria, 68, con., cas., id. — Piva di Fede Amalia, 61, con., cas., id. — Spagnolo Rosmunda, 48, nubile, cas., id. — Rossetti Odsone Elisabetta, 75, vedova, cas., id. — Boschini Vittorio, 58, con., barbitonsore, id. — Fassina Gaetano, 8, id. — Calicerni Eugenio, 27, celibe, marinaio C. R. E., di Pola — Ruggero Renato, 19, cel., cald. cann., di Vico Equense — Andrè Enrico, 29, celibe, s. capo cann., di Portoferraio — Mattaffo Orazio, 25, cel., marinaio, di Napoli — Catanzaro Santo, 25, cel., s. capo cann., di Messina — Bessoli Umberto, 24, cel., marinaio R. M., di Genova — Schiano Erasmo, 22, cel., marinaio R. M., di Procida — Vegoin Giovanni, 25, cel., trombettiere R. M., di Livorno.

Del 4 — Bianchetti Santina, di anni 54 [illegible] — Grando Filomena, 18, nub., contadina, di Torre di Mosto — Zanardelli Antonia, 13, ricamatrice, di Venezia — Soligo Pasquali Domenica, 66, con., casal., id. — Mantovani Francesca, 71, nub., casal., id. — Boscolo Lanzarini Anna, 77, con., casal., id. — Sedo Amelia, 40, nub., cas., id. — Carabba Erminio, 34, con., panettiere, di Castrofilano — Gandiuzzi Vittorio, 7, di Venezia — Orlando Leopoldo, 30, con., sottuff. R. M., di Palermo — Coristi Vincenzo, 70, celibe, pescatore, di Venezia — Rossi Andrea, 52, con., pescivendolo, id. — Agostini Pietro, 50, celibe, cuoco, id. — Favretto Angelo, 70, celibe, fabbro, id. — Buffo Antonio, 14, studente, di Messina — Benetton Valentino, 26, cel., soldato, di Treviso — Zulemi Ettore, 22, cel., soldato, di Pastan Schiavonesco — Rodino Angelo, 19, con., soldato, di Padula — Quinzan Paolo, 67, con., marinaio, di Chioggia — Dell'Olio Leonardo, 21, cel., soldato, di S. Severo Puglie — Ozenin Francesco, 61, con., fabbricante, di Venezia — Frattino Giovanni, 20, cel., soldato, di Varese Ligure — Bottarin Antonio, 32, con., sott. capo R. M., di Chioggia — Angelini Ernesto, 21, cel., cann. R. M., di Rimini — Piccolo Vincenzo, 58, con., carpentiere, di Venezia — Cadamuro Bellino, 75, con., di Burano — Vianello Vittorio, 55, con., barcaiuolo, di Venezia.

Più 3 bambini al disotto degli anni 5.

Del 6 — Peloso Lotti Luigia, di anni 75, vedova, signora, di Venezia — Corrain Venerando Maria, 87, ved., casal., id. — Krauer Gasparotto Cecilia, 33, con., cas., id. — Celonetto Polli Anna, 61, con., cas., id. — Sorano Giuseppe, 21, cel., marinaio, di Giovinazzo Marco — Moretti Raimondo, 20, celibe, soldato, di Messina — Vettore Luigi, 31, cel., carabiniere, di Vicodurzeco — Valtori Livio, 29, con., artigliere, di Codigoro — Pavan Pietro, 28, celibe, soldato, di Venezia — Boscantin Giacomo, 21, cel., soldato, di Porcia — Savoia Giuseppe, 25, marinaio, di Bogren — Salzteri Mariano, 19, cel., ten. art., di Castelnuovo di Farfa — Di Sain Antonio, 21, cel., soldato, di Campo di Giove — Vianello Chiodo Antonio, 56, con., pens. com., di Venezia — Pavan Giacomo, 67, con., calzolaio, id. — De Polo Antonio, 57, con., facchino, id. — Cipriani Italo, 24, cel., soldato, di Pomposa.

Più un bambino al disotto degli anni 5.

Servizio di Borsa del 6 Dicembre 1918

Rendita 3.50 p. c. cont. 82.50; fine 82.60 — Consolidato 5 p. c. 89.76 e mezzo — Banca d'Italia 1074 — Banca Commerciale Italiana 1018 — Credito Ital. 743 — Banca di Sconto 720 — Cred. Fond. 540 — Meridionali 550 — Omnibus 206 — Gas 920 — Condotte 280 — Società Ital. Carburo 952 — Metallurgica Ital. 465 — Immobiliari 369 — Nav. Gen. Italiana 783 — Terni 3070 — Concimi Chimici 223.25 — Elettrochimica 156 — Azoto 360 — Ammido 247 — Imprese Fondiarie 96 — Fondi rustici 328 — Beni stabili 276 — Marconi 148 — Fiat 500.

Per un Fascio popolare di educazione sociale

Un gruppo di combattenti — tra i quali numerosi mutilati ed invalidi — convinti della necessità di vigilare perchè i frutti della vittoria conseguita ed i vincoli della solidarietà nazionale ed umana rafforzati dalla prova in questi anni di comune dolore non vengano distrutti dall'azione violenta o corroditrice di errate concessioni politiche, convinti altresì del loro nuovo dovere di cittadini combattenti di continuare sempre e dovunque la loro strenua battaglia contro i nemici del popolo che si chiamano ignoranza, apatia, malafede e violenza convennero numerosi in assemblea per promuovere la creazione di un Fascio Popolare di Educazione Sociale.

Scopo di tale Fascio dov'essere la diffusione tra il popolo di sane ed equilibrate cognizioni economico-sociali che lo convincano profondamente della sterilità di ogni conato rivoluzionario, dell'alto valore dell'ordine come presidio del benessere sociale collettivo e della libertà individuale, della necessità di una rapida evoluzione del popolo stesso verso la precisa e piena conoscenza dei suoi diritti e dei suoi doveri attraverso nuove e più oneste forme di educazione politica che permettano una critica feconda ed una chiara comprensione del lavoro e del dovere delle classi dirigenti.

Mezzi per la creazione e lo sviluppo di tale movimento popolare saranno la propaganda orale e scritta e la creazione di circoli di contadini e di operai nei quali essi vengano invogliati ed educati alla serena discussione della vita pubblica ed alla diligente e seria ricerca della soluzione dei problemi che essa presenta.

Dopo lunga ed animata discussione sulle applicazioni pratiche di tale programma unanimemente acclamato, venne nominato un Comitato Centrale che dovrà dar forma e movimento a tale Fascio Popolare di Educazione Sociale.

La direzione del Comitato venne affidata ai tenenti Mario Floriani e Luigi Lojacono ai quali spetta il merito dell'iniziativa.

Essi saranno coadiuvati da un consiglio composto dai Signori capitano Davide Cattaneo, tenente Leo Mezzadri, tenente Mario Ratto, tenente Giuseppe Rossi, tenente Giuseppe Viganò.

Il Comitato Centrale, ha già aperto la sua sede in Milano, Via Principe Umberto 1. e raccolto attorno al suo programma numerosissime adesioni ed offerte di collaborazione da eminenti cittadini di tutte le classi e di tutti i partiti. Esso inizierà subito i suoi lavori e gli accordi con istituzioni o società patriottiche per una serie di comizi nelle campagne e nei rioni popolari e per la costituzione di circoli di contadini e di operai.

Il Comitato Centrale indirà anche a Milano un grande comizio nel quale verrà illustrato e discusso il suo dettagliato programma che sarà pubblicato tra breve.

Le adesioni, le offerte di collaborazione e le richieste d'informazioni, di oratori, di opuscoli ecc. ecc. vanno rivolte direttamente ed esclusivamente al « Comitato Centrale del Fascio popolare di Educazione sociale, via Principe Umberto, 10, Milano.

Circa il pagamento dei generi requisiti in zona di guerra

Roma, 6

L'on. Chiaradia aveva presentato la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'Interno, e per gli Approvvigionamenti e Consumi, per sapere come si intenda provvedere al sollecito pagamento dei generi requisiti e precettati in zona invasa, pagamento che non può essere ulteriormente dilazionato in vista delle condizioni di bisogno nelle quali si trovano gli aventi diritto; e se, in ogni modo, non si intenda disporre perchè venga corrisposto al più presto un acconto ».

Il Sottosegretario agli Interni on. Bonicelli ha così risposto:

« Le domande di pagamento di merci requisite, appartenenti a cittadini delle provincie già invase dall'esercito austro-ungarico, sono state diligentemente esaminate e vagliate dal Ministero competente degli Approvvigionamenti e consumi. Poichè esse non danno elementi sicuri circa il fondamento di fatto e di diritto delle singole pretese, in data 21 novembre 1918, è stato firmato un decreto che affida ad una speciale Commissione l'esame delle domande e la risoluzione delle eventuali controversie relative alle requisizioni di merci nei comuni già invasi dal nemico ».

Ieri nelle prime ore antimeridiane, dopo brevi giorni di malattia cessava di vivere munito dei conforti religiosi il capo pilota

DE LORENZI cav. ANTONIO

I figli Carlo, Angelo, Giuseppe, Domenico, le figlie Giuseppina, Vittoria, Carla, il genero Vettari Virgilio, i fratelli le sorelle, addolorati ne danno il triste annunzio.

Il presente annuncio serve di partecipazione personale, anticipandone i ringraziamenti a quelle persone che vorranno intervenire ai funerali.

I funerali avranno luogo lunedì 9 corr. alle ore 9.30 nella Chiesa di San Pietro di Castello.

Si prega di non inviare torcie.

La moglie, i genitori, i fratelli ed i parenti tutti del compianto

Avv. Dott. PACIFICO GIORGETTI
V. Segretario Gen. del Comune di Treviso

esprimono sentiti ringraziamenti alla Rappresentanza comunale, alle Autorità, ai funzionari e cittadini tutti che presero viva parte al grave lutto per la inopinata perdita del loro indimenticabile congiunto.

Il 4 Dicembre, nell'età di anni 80, si spegneva serenamente, in Alessandria, al momento di ritornare nel Veneto natio

la Contessa
TERESA FELISSENT
nata DELLA TORRE e VALSASSINA

Addoloratissimi ne danno il triste annuncio: i figli: Contessa Caterina vedova de Lutti, Conte Sigismondo, Duchessa Teresa col marito Duca Eugenio Catemario di Quadri; i nipoti e parenti tutti.

Serva il presente di partecipazione personale.

Alessandria — Piazza Garibaldi.

La Corporazione dei Piloti dell'Estuario Veneto annuncia la repentina perdita del suo ff. Capo Pilota

Cav. ANTONIO DE LORENZI

avvenuta il 6 corrente dopo aver trascorso un'esistenza di speciale e difficile lavoro, annoverandolo fra coloro che resero vanto a Venezia.

Venezia, 7 dicembre 1918.

Lunga e dolorosa malattia sopportata con mirabile rassegnazione spegneva lontana dalla sua Belluno nel giorno 5 dicembre in Roma

APOLLONIA MOREOLO in VINANTI

Con l'animo straziato danno la tristissima partecipazione agli amici e conoscenti il marito comm. Feliciano Vinanti ed il figlio Pietro, i fratelli Antonio, Luigi e Vittorio, le sorelle Vincenza in Colotti ed Angelina vedova Genova, i nipoti ed i parenti tutti.

La presente serve di partecipazione personale.

Roma, Via Marsala N. 80, 5 dic. 1918.

Con l'animo straziato i genitori Piero e Teresa Parma, la moglie Gina Casarini coi tre teneri figliuoletti, il fratello Tito, lo zio Gio. Battista e parenti tutti, annunciano la immatura perdita del loro caro

LUIGI TONINI
d'anni 33

della Società Adriatica di Elettricità
Sergente 7 Genio Telegrafisti

avvenuta per violento morbo, il 23 novembre u. s., in un ospedaletto da campo.

La presente serve di partecipazione personale.

Venezia, li 7 Dicembre 1918.

APPENDICE DELLA "GAZZETTA DI VENEZIA" N.9 3

La dama nera

ROMANZO DI

GIULIO DE GASTYNE

— Egli vuol prenderla — proseguiva Beniamino — ma essa non seguirà più nessuno. Me lo ha già detto. In fondo, Margherita mi ama. Gli altri mi odiano: i miei parenti, Maria, Paolo, anche voi: voi mi detestate. Eppure io sono un bravo uomo e tutti si mettono contro di me. Perchè ho sposato una bella ragazza? Sopporto le collere dei gelosi! Ma io sono più forte di quanto si creda. Il mio braccio non domanda che di colpire ed ho già pronto in cucina un coltello affilato apposta.

— Andate a prenderlo! — ordinò la dama nera senza muoversi dal suo posto.

Egli obbedì.

Tornò impugnando un coltello dalla lama triangolare e dal manico d'osso, lortissimo.

Contemplava con compiacenza quella lama che lampeggiava sinistramente alla luce della candela.

— Eccola! L'ho preparata per ogni evento. Ho sempre riflettuto che un giorno o l'altro avrebbero tentato di venirmi a portar via Margherita. Perchè essi sono tutti collegati contro di me! Il villaggio intero! Quando esco, sento che tutti gli sguardi sono appuntati contro di me. Mi invidiano tutti. Essi dicono: E' lui che possiede Margherita! Fortunatamente io non sono troppo dolce ed essi lo sanno. Povera Margherita! Essa dorme tranquilla lassù, ma io veglio... Ho sete!

— Bevete, allora... Ma no, non bevete, non bevete più: non sarete più capace di punire il traditore.

— Io? io li ammazzerò tutti! Non sarei capace! Essi lo credono. Essi mi hanno beffeggiato, tutti! Io sono ridicolo, io! sono il marito. Ho visto certe commedie, una volta, in cui le persone come me facevano ridere, ma ne ho viste altre, ho viste certi drammi, in cui facevano tremare! Per conto mio ho più caro di atterrire gli spettatori che di divertirli a mie spese. Non dico bene, signora?

— Ci state dunque?

— Che cosa? che volete? Un'altra infamia? Per me il vostro nome è sempre accompagnato da idee atroci. Allor quando vi si vede si indovina subito che il male sta per arrivare, la sciagura, il tormento, l'odio! Avete ragione di non abbandonare quelle gramaglie. Anch'io vestirò a lutto per Margherita se avessi a perderla!

— E fate forse conto di lasciarvela portar via?

— Io? oh no! Io veglio. Non dormo più. Se vengono, li stritolerò. Non sanno quanto io sia forte e risoluto a tutto. Ignorano fino a qual punto giunga il mio amore per mia moglie.

La dama nera fece un gesto di disprezzo e soggiunse con voce sarcastica:

— Voi parlate sempre del vostro furore e tutti si ridono di voi. Non fate mai nulla. Vi verranno a prendere vostra moglie in casa vostra, tra le vostre braccia, e voi vi accontenterete di piagnucolare o di venire ad implorare il mio aiuto. Da un anno voi siete lo zimbello del villaggio. Una volta vi temevano, e per la strada si traevano in disparte quando passavate, come fanno con me. Vi ho conosciuto possente, ma allora la vostra parola era seguita dalla azione. Ma oggi... nulla. Codardie sopra codardie ogni momento. Un vero piagnone! Davvero che mi fate compassione.

L'occhio del marito di Margherita a poco a poco si faceva più lampeggiante.

La sua vanità di villano, il suo orgoglio di borghese si ridestavano, punti dai rimproveri acerbi della dama nera.

E colei se ne accorse ed insistè.

— In sulle prime pensavo: Vermot è un brav'uomo, è cascato male! Egli non si è ancora liberato dallo stupore di amare quella intrigantuccia! Poi ho aspettato invano. Condotto da me al golfo Juan, dinanzi alla casa in cui Margherita celava i suoi amori adulteri aveste le titubanze medesime che provate quest'oggi. Si dovette aspettare che i custodi fossero lontani per portar via di là il vostro amore. Eppure era ben vostra, Margherita. L'avete pagata col vostro oro, colle vostre lagrime! Allora ho capito, avevate paura, tremavate! Un uomo vi faceva indietreggiare, vi avesse pure rapito vostra moglie, come Carlo, o avesse tentato di sedurla come Paolo Colardier!

Vermot mosse verso di lei, livido in viso, minaccioso.

— Che cosa avete detto? Io ho paura degli amanti di mia moglie? Voi avete detto questo?

La signora Marteau non battè palpebra, anzi, impassibile, tornò a dirgli sul viso:

— Sì, l'ho detto e la vostra condotta lo prova. Voi ve la prendete con me. Bel merito che ci avete. Io non vi porto via vostra moglie, io... ve la ho restituita. Sono gli altri, coi quali dovete prendervela, che dovete punire. E voi non l'osate!...

E, risolutamente, afferrandolo per il braccio, proseguì:

— Orsù, dunque! Vi si presenta la occasione di vendicarvi di tanti oltraggi, di riprendere il vostro posto di persona distinta e stimata in mezzo alla società. Colardier sta per venire, ve lo ho detto: sulle sue intenzioni non potete avere alcun dubbio. Ne ha date anche troppe delle prove della sua follia, della sua ignobile passione! Questo falso amico di infanzia non dissimula i propri desideri su vostra moglie. Un colpo di coltello ben dato ed il villaggio intero saprà alla fine che vi corre sangue nelle vene, che non siete il bruto impassibile cui nessuna ingiuria può recare offesa. I vostri parenti riconosceranno la loro razza: vostra moglie, curvata ai vostri piedi imparerà ad apprezzare l'uomo che ha fatto valere energicamente i propri diritti. Andiamo, dunque! Prima che egli venga a casa vostra, andate a rintracciarlo voi. Egli è nel suo salone ove medita il suo delitto... e non tremate!

Queste parole furono come tizzone acceso lanciato in un pagliaio.

Egli ripetè:

— Andiamo!

La dama nera aprì allora sollecitamente l'uscio della casa e cacciò rudemente Vermot in strada.

Grossi goccioloni cadevano già sul terreno riarso, sollevando un polverio che faceva bruciare gli occhi.

Nell'aria sovraccarica di elettricità spirava un soffio opprimente, che prendeva alla gola e pareva soffocasse.

In quell'avvampamento della natura Vermot perdette quel filo di ragione che ancora gli restava.

Egli camminava come un automa senza pensare che cosa volesse nè dove andasse.

La dama nera dovette accompagnarlo sino alla porticina che si apriva sul vicolo ed era rimasta socchiusa quella sera fatale, non essendosene curato D'Oisel nella sua precipitazione.

La signora Marteau conosceva questa circostanza.

Spinse Vermot nel giardinetto e gli chiuse l'uscio dietro le spalle rimanendo ferma nel vicolo, tendendo gli orecchi ed aguzzando gli occhi per potersi dare alla fuga al primo apparire d'alcuno che nell'ombra avesse potuto sorprenderla colà.

Vermot, restato solo, si arrestò.

Dal luogo oscuro, in cui egli trovavasi, si distingueva nettamente la finestra del salone di Colardier, benchè solamente una luce fievole lo rischiarasse.

(Continua)

Il vettovagliamento delle popolazioni liberate e redente

Roma, 6

Il Comando Supremo comunica:

Il mese trascorso dal giorno del trionfo delle nostre armi ha segnato un periodo di intenso lavoro di ricostruzione, di reintegrazione e di assistenza. Il problema di vettovagliare le popolazioni delle terre liberate che il nemico aveva abbandonate a sè stesse dopo averle spogliate di tutto si presentava particolarmente difficile in tutta la sua gravità ed urgenza. Un completo piano di approvvigionamento era stato studiato in previsione dell'offensiva. Grosse riserve di viveri erano state accumulate dal ministero degli approvvigionamenti e dei consumi di intesa colle autorità militare, a Treviso, Ancona, Vicenza, Brescia, Verona; ma la fulminea rapidità della vittoria ed il rapido precipitare degli avvenimenti superando il providibile, rese insufficiente il previsto e l'Intendenza Generale dell'Esercito si trovò contemporaneamente nella necessità di fornire l'intero Esercito nostro avanzante, sostentare circa due milioni di abitanti, vettovagliare 500 mila prigionieri austriaci, soccorrere tutti i prigionieri italiani liberati affluenti in massa alle nostre linee. Tutto ciò con mezzi inadeguati di trasporto sopra un vastissimo territorio senza ferrovie e con le comunicazioni rotabili ridotte dalla incuria nemica in deplorevoli condizioni.

Col moltiplicarsi delle energie la crisi potè essere in breve superata. Dal 6 al 19 novembre nelle provincie liberate le sole Intendenze di armata distribuirono complessivamente oltre 7 milioni di razioni di pane, 1 milione di razioni di viveri ordinari, 1 milione di scatolette di carne in conserva, 1 milione di razioni di galletta e 7 mila quintali di carne. Grandi quantitativi di farina, grassi e derrate varie vennero distribuite dal deposito di Stato del Ministero degli approvvigionamenti in Treviso.

Con non minore interessamento ed equità veniva provveduto ai bisogni delle popolazioni redente. Per via mare, facendo capo a Trieste, per via ordinaria a mezzo di grosse colonne di autocarri e perfino mediante dirigibili, i viveri affluirono fin dal primo momento abbondanti nella Venezia Giulia. E poichè vi scarseggiavano i grassi, il riso ed il latte condensato, vennero nei primissimi giorni portati insieme a grosse quantità di carne di tali derrate.

Nel Trentino e nell'Alto Adige solo dal 5 al 12 nov. affluirono 1500 quintali di grano, 2 mila di riso, 1000 di grasso, 1100 di zucchero, 200 di latte condensato e 300 di salmone e notevoli quantità di carni congelate.

Contemporaneamente dovunque i riparti di truppe, e specie quelli di prima linea, prelevando ingenti quantità di viveri hanno provveduto e spesso provvedono ancora, naturalmente al sostentamento delle popolazioni colle quali si trovano a contatto. A tali provvedimenti dovuti all'iniziativa dei comandi delle grandi unità e delle Intendenze, largamente soccorsi dal ministero degli approvvigionamenti e consumi si venne rapidamente sostituendo una organizzazione stabile dei servizi, depositi statali principali di vettovaglie furono istituiti a Treviso ed a Venezia, altri vennero impiantati a Verona, Trento, Bolzano, Belluno, Udine, Trieste e Pola.

Nelle provincie in cui l'ordinamento civile già funziona come la delegazione del ministero approvvigionamenti, presso il deposito statale di Treviso, il quale provvede giornalmente coi mezzi di trasporto militare ad esso assegnati (800 autocarri). Nelle zone occupate, dove ancora non funziona l'autorità civile, continuano a provvedere i comandi di grandi unità e le intendenze. Il rifornimento è divenuto regolare nel Trentino e nell'Alto Adige, e procede in modo soddisfacente nell'Istria a mezzo di piroscafi e mediante i tronchi ferroviari ivi in esercizio. La prossima apertura al transito ferroviario del ponte della Priula, segnerà la affluenza normale dei rifornimenti in tutta la Venezia Giulia.

La riapertura dei Mulini G. Stucky a Venezia, l'aumento di efficienza dei depositi di vettovaglie di Treviso, Venezia e Trento permettono ormai di far fronte a qualsiasi richiesta.

In questo modo, in meno di un mese il gravissimo problema del vettovagliamento dell'ampia regione comprendente il Trentino, l'Alto Adige e la Venezia Giulia è già rientrato nella fase di piena e soddisfacente risoluzione.

Dalle Provincie Venete

Le riparazioni arginali dei corsi d'acqua

Roma, 6.

Per incarico del Ministro dei lavori on. Dari il Presidente del magistrato alle acque ha personalmente concordato col Comando generale del genio militare le modalità tecniche per la più sollecita esecuzione delle riparazioni marginali dei corsi d'acqua nel Veneto.

Secondo gli accordi presi, la materiale esecuzione dei lavori viene assunta dal genio militare, sotto la direzione mista di elementi militari e di funzionari del genio civile, riservato a questi lo studio sommario dei progetti, da approvarsi con rapida procedura dal Magistrato alle acque.

In questi lavori si prevede di impiegare ben 60 mila operai (borghesi e prigionieri di guerra), inquadrati mediante 60 compagnie del genio militare. Apposite squadre specializzate provvederanno, nell'interesse dei lavoratori, al ricupero ed alla inutilizzazione dei proiettili inesplosi.

Merchè i conclusi accordi si confida di eseguire la parte essenziale dei lavori in tempo per preservare i territori del Veneto dal disastro dell'inondazione nella prossima primavera.

Per il risveglio agricolo

Roma, 6.

Si è radunata ieri sotto la presidenza del sen. Bettoni la commissione centrale di mobilitazione civile. Il ministro Ciuffelli si era scusato non poter intervenire. Le decisioni adottate e i voti approvati dalla commissione sono della più alta importanza e delle prime alcune già in corso di applicazione.

Si notano le seguenti per il Veneto: La commissione centrale a mezzo dei suoi funzionari provvede immediatamente a coordinare, d'accordo con le autorità militari, prefettizie, alto commissariato profughi e organi della mobilitazione agraria le richieste ed offerte di prestazione d'opera e di lavoro nelle terre liberate e redente contribuendo così nel più efficace modo al riassetto economico di quelle regioni.

Fa voti per la concessione di licenze illimitate ai militari, che il ministro competente riconosca alla commissione centrale per il servizio civile la facoltà di richiedere e ottenere dai rispettivi comandi e corpi l'invio in licenza illimitata per quei militari che vengano alla commissione stessa richiesti da ditte e uffici pubblici e privati, sempre che la commissione centrale per il servizio civile abbia riconosciuto esistere condizioni di necessità ed utilità industriale e commerciale alla concessione della licenza.

VENEZIA

MESTRE — Ci scrivono, 6:

Al «Toniolo» — Venerdì 13 corrente mese alle ore 20.30 la compagnia drammatica Renzi Gabrielli debutterà col lavoro in tre atti di Dario Niccodemi «Prete Pero».

Il Governo provvede — Per provvedere alle provincie di Udine, Belluno ed altri paesi, passano per la città nostra centinaia di camions carichi di vittuaria, come pane, riso, carne, pasta, olio, formaggio, zucchero, vino, petrolio ecc.; il tutto viene somministrato da questo magazzino militare viveri, ogni giorno.

Furti — A danno della signora Linda Zanco d'anni 34, nata a Venezia e qui dimorante in via Carducci 544, l'altro ieri i ladri ad ora imprecisata, rubarono da una stanza da letto, 2 materassi di lana ed una coperta imbottita di lana per il complessivo valore di 800 lire.

— Alla signora Nalesso Stella vedova Cadorin di anni 54, nata a Venezia e qui dimorante in via Cavallotti, i ladri entrati per una finestra rubarono nel suo appartamento due embrelli, 8 lenzuoli, 8 federe, 2 tovaglie, 8 tovagliuoli, 6 asciugamani, 12 camicie, 6 mutande, un vestito completo per bambina, un paletot, 20 paia di calze e un impermeabile per un complessivo valore di 1500 lire. I carabinieri indagano.

MIRANO — Ci scrivono, 6:

Atto munifico — Il colonnello Umberto Moreno, dell'Intendenza Generale, a ricordare ed onorare la memoria eternamente viva dell'adorato figlio Mario, deceduto presso questo Ospedaletto da campo, ha versato a questa Congregazione di carità, col mezzo del Sindaco comm. Errera, lire duecento. L'atto munifico e pietoso ha la riconoscenza dei beneficati, così come la dipartita del giovane Ufficiale ha lasciato nel paese largo consenso di cordoglio.

CHIOGGIA — Ci scrivono, 6:

Seduta consigliare — Dopo la grande vittoria delle armi italiane, domenica prossima, 8 corr., alle ore 4 e mezza pomeridiane, avrà luogo la prima riunione consigliare per discutere intorno alle «proposte a ricordo della vittoria delle armi italiane e per attestare la riconoscenza di Chioggia ai gloriosi difensori della Patria».

La dimostrazione d'italianità sarà degna delle patriottiche tradizioni della cittadinanza.

PADOVA

La bonifica dei Prati arcati

PADOVA — Ci scrivono, 6:

E' stata appresa con viva soddisfazione la determinazione del Ministero d'accordo col Magistrato alle Acque di destinare 6 mila operai del Genio per preservare il Veneto dalle inondazioni.

E' in tutti la speranza che possano cessare una buona volta le remore frapposte all'attuazione della bonifica dei Prati arcati, che ridurrebbe alla produzione una vasta zona della nostra provincia e che porterebbe un giovamento notevole alla popolazione di più comuni anche dal lato igienico.

Varie di cronaca

Teatri. — La compagnia Lombardo furoreggia al Corso dove gli esauriti si moltiplicano.

Al Garibaldi recita con successo la compagnia Renzi Gabrielli.

I furti alla ferrovia. — I furti alla ferrovia si succedono con progressione impressionante. Il presidente della Commissione provinciale di approvvigionamento ha inviato il seguente telegramma:

«Direzione generale Ferrovie di Stato Roma. — Servizio merci nostra Stazione procede in modo deplorevolissimo; carri giungono quasi tutti manomessi. Necessita invio ispettore che provveda riordino servizio, anche per rendere meno difficile approvvigionamento viveri questa Provincia. Prego provvedere rassicurandomi. — Presidente Consorzio Padova: Maluta».

La mancanza dei generi di privativa. — Fumare è diventato per i padovani un vizio insoddisfabile. L'Associazione dei tabaccai ha energicamente reclamato. Le è ora pervenuto il seguente telegramma:

«Presidente Associazione tabaccai. Padova. — Informo vossignoria che, in considerazione voti codesta Associazione, ho date disposizioni per assicurare sollecito rifornimento tabacchi codesto magazzino fluttuante per continuo passaggio codesta città numerose truppe. Non è possibile fronteggiare sempre completamente richieste tabacchi, essendo consumo eccessivamente aumentato rispetto attuali disponibilità scorte che non consentono assegnazioni maggiori quelle stabilite per ciascun ufficio vendita. — Sottosegretario di Stato: Indri».

Un paio di scarpe gratis. — La notte scorsa, ignoti ladri, forzata la porta, entrarono nella bottega di calzolaio Gasparotti Osvaldo in via Portello, asportarono un paio di scarpe del valore di L. 60.

Duplice investimento. — Nelle vicinanze di Pontedibrenta, una automobile, rimasta sconosciuta, investiva e travolgeva certo Gallo Angelo di Giuseppe di anni 33 da Padova e Gabbiano Antonio fu Michele di anni 40 da S. Pietro di Luisana.

Furono subito soccorsi da alcuni presenti e trasportati all'Ospitale civile, dove i sanitari riscontrarono al Gallo escoriazioni multiple e contusioni alle gambe ed al Gabbiano una ferita lacero contusa alla regione occipitale. Guaribili entrambi in pochi giorni.

Un arresto. — Questa mattina alle ore 7.30 i RR. CC. della stazione del Bassanello trassero in arresto certo Tiso Riccardo di Giovanni di anni 17, da S. Angelo di Piove, carrettiere, perchè nello stallo da Ferro al Bassanello, rompendo una cassa, aveva asportato in danno di Loro Luigi 4 chili di pesce.

Oltraggia le guardie. — Questa mattina la guardia municipale Bortolami andò per elevare contravvenzione a certo Russetto Aldo di Giovanni, di anni 16, da Brusegana, perchè con un carretto correva per il marciapiedi.

All'intimazione della guardia, il Russetto cominciò ad investire con male parole l'agente, cosicchè la guardia fu costretta a dichiararlo in arresto.

Una rissa. — Ieri, verso le ore 13, certi Piccolo Giovanni di Abramo, carrettiere, di anni 17, e Agostino Antonio fu Adamo di anni 50, vennero a diverbio in via dell'Arco. La disputa finì con vie di fatto: il Piccolo assestò una bastonata all'Agostino producendogli una lesione alla tempia sinistra.

I due contendenti furono separati da un agente di P. S.

I ladri. — Iersera le sorelle Arizozzi, dopo aver chiuso il loro esercizio di vino, rincasando s'accorsero che il loro appartamento era stato visitato dai ladri.

I ladri asportarono diversi oggetti d'oro e 170 lire.

VERONA

I grandi lavori del dopo guerra

VERONA — Ci scrivono, 6:

Il Consiglio provinciale è nuovamente chiamato per la prosecuzione dell'esame del grande programma di opere pubbliche da attuarsi nel dopo guerra.

La discussione nella seduta di giovedì scorso si svolse essenzialmente in via generale.

Oggi comincieranno a discutersi, punto per punto, i vari punti del programma.

VICENZA

La maga!

VICENZA — Ci scrivono, 6:

Il delegato di P. S. Giammorcaro arrestò ieri certa Eva Passerini di anni 70, abitante in via Racchetta 7.

Questa vecchia Eva, fedele alle tradizioni, aveva scoperto il segreto per sedurre la povera umanità. Nel suo tugurio teneva una quantità di materiale e di oggetti antidiluviani, mescolava le carte, invocava i numi e profetizzava ai creduloni, previa anticipazione di una lira, il passato ed il futuro.

Dalla megera affluiva il pubblico per consultarla! Nel pomeriggio di ieri il funzionario di P. S. bussò alla porta due volte (era il segnale di rito); l'indovina... non indovinò la presenza del delegato, aprì e si fece arrestare.

Entro la stanzetta se ne stava seduta una signora vicentina, desiderosa di conoscere.... il futuro!

Incendio a Lisiera — In Lisiera si sviluppò un grave incendio che distrusse vari caseggiati. I signori Meneghini e Ziggiotto denunciarono 7000 lire di danni.

L'annegata — Il cadavere della piccola Rina Viero, venne l'altra notte pescato nei pressi di Porta Monte. Galleggiava sulle acque del fiume Retrone.

Come già annunciammo la povera bambina annegò, accidentalmente, giorni or sono.

Per lo sviluppo della provincia — S. E. l'on. Teso ha costituita la Commissione per la soluzione dei vari problemi necessari al risorgimento della nostra provincia nei seguenti signori: comm. Licinio Muzani, commend. Galla Tito, prof. Luigi Meschinelli, comm. Marchetti Giuseppe, comm. Dalle Mole Riccardo.

L'orario del servizio dei vaporini

Canal Grande (diurno) — da Carbon: dalle 6.45 alle 16.45 — da Ferrovia: dalle 7 alle 17, ad ogni mezz'ora.

Canal Grande (serale) — da Carbon: dalle 17.20 alle 20 — da Ferrovia: dalle 17 alle 20.20, ad ogni 40 minuti.

Riva Schiavoni-Lido (con fermata alla Veneta Marina) — Da Riva Schiavoni: dalle 7 alle 21 — Da Lido: dalle 7.20 alle 21.20 ad ogni ora. — Alla Veneta Marina ultima toccata per il Lido alle 18.5; per Riva Schiavoni alle 17.35.

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Domenica 8 Dicembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 339 — Conto corrente con la Posta — Domenica 8 Dicembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Si ti compresi nell'Unione Postale) lire italiane 48 all'anno, 24 al semestre, 13 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2. Cronaca L. 3; Necrologie L. 2. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

La candidatura di Bissolati al Congresso della Pace

Roma, 7

La piccola campagna in sordina per sostenere la candidatura dell'on. Leonida Bissolati a plenipotenziario italiano al congresso della pace è stata iniziata quasi contemporaneamente alla pubblicazione della lettera Bissolati-Berenini contro la Costituente. Nel momento stesso in cui il capo del socialismo riformista italiano si purga dell'accusa che da molti giorni circolava negli ambienti politici e giornalistici di Roma, della sua partecipazione al movimento pro-Costituente e ripudia l'ordine del giorno votato dal convegno del suo partito, la campagna si inizia per la sua candidatura al congresso della pace o, per lo meno, prende forme ed aspetti più precisi e più decisi. E' una coincidenza che val la pena di rilevare, inquantochè la lettera agli amici dell'Unione socialista tende, oltrechè a scindere lealmente ed onestamente le responsabilità, anche a rafforzare la campagna per la candidatura Bissolati.

Questa candidatura noi ci aspettavamo. Era inevitabile. Quanto più gli avvenimenti ed i loro sviluppi smentivano tutti gli jugoslavofili d'Italia: confondevano insieme, quelli del Regno e quelli di fuori, accusavano i caporioni del movimento jugoslavo di slealtà e di irresponsabilità, tanto più certa ci appariva la campagna per la candidatura Bissolati. E' vecchio canone — che non ha spazzato via la guerra, a malgrado della sua forza rinnovatrice e rigeneratrice — che in politica quanto più torto ha uno, tanto più deve agitarsi, sbraitare, arrovellarsi contro i suoi contraddittori.

In Italia, dove vige un mal costume politico e parlamentare in gran parte per opera e per diretta responsabilità di quelli stessi che vorrebbero rinnovarlo ed innalzarlo, quel canone è largamente praticato da uomini politici e da partiti, da giornali e da giornalisti.

Qui, in questo felice paese della logorrea e della sofismafilia, non c'è possibilità mai di stabilire il torto e la ragione, di precisare chi ha il torto e ne assume le responsabilità inerenti e chi ha ragione e ne ha i meriti derivanti: si manovra sempre in perfetta malafede e si stiracchiano argomenti ed avvenimenti in maniera tale da renderli irriconoscibili e da confondere il pubblico. Si sa, per esempio, che molte volte ad un uomo politico o ad un giornalista poco importa di farsi assertore dell'una o dell'altra tesi, cioè della tesi che, a suo stesso giudizio, è nel torto o di quell'altra che sarebbe nella ragione: l'indifferenza per l'una o per l'altra cosa è una manifestazione di *spirito superiore* che mira a raggiungere la «discussione» a traverso le tesi più spropositate, per mezzo degli acrobatismi logici e politici più difficili.

Così è accaduto per la questione jugoslava. Chi dovrebbe oggi mettersi in disparte, perchè confuso e convinto di mendacio ai danni della nazione, non è il perfetto jugoslavofilo, ma colui che contro lo jugoslavofilo si trincerò dietro il buon diritto d'Italia ed avversò tutti i nemici larvati e palesi delle aspirazioni e delle necessità italiane. Ed è per questo, per esempio, che qualche giornale può scrivere che gli avvenimenti recenti in Istria e in Dalmazia convincono sempre più della necessità di procedere di accordo, la mano nella mano, con gli jugoslavi....

In questa considerazione è implicito un ricatto di un sapore squisitamente antinazionale: poichè si vuol dire che se non si va d'accordo con gli jugoslavi, questi chissà mai quali e quanti guai ci solleverebbero, chissà mai quali e quanti danni ci farebbero!.... Naturalmente a farci i danni ed a sollevarci i guai gli jugoslavi andrebbero di perfetto accordo con gli jugoslavofili, segnatamente con quelli d'Italia. E, giunti a questo estremo di leggerezza, noi non sappiamo che cos'altro si possa tentare nel nostro paese per apparire nello stesso tempo che leggeri, incoscienti!

La candidatura al congresso della pace dell'on. Bissolati si aderge sopra questo cumulo di inconseguenze, di leggerezze, di incoscienza. La politica dell'on. ministro per l'Assistenza militare è stata battuta in Consiglio dei ministri il giorno in cui fu deciso di comunicare ai governi alleati che il nostro Governo riconosceva giuste le aspirazioni jugoslave: più tardi quella politica si rivelò dannosa al prestigio del nostro paese e alla realtà della nostra situazione politica e militare di fronte ai vasti e complessi tentativi di jugoslavi ed jugoslavofili di sminuire la portata della nostra vittoria: e qualche giorno dopo infine noi potemmo svalutare nella sua interezza quanto bieca e insincera e subdola fosse la propaganda jugoslava in Europa ed in America, alla luce degli avvenimenti di Pola, di Sebenico, di Fiume, di Spalato e di Zara.

Che si voleva di più? Perchè una tesi politica possa apparire compromessa che cosa si domanda di più? Si vuole forse che il nostro paese sia realmente compromesso, politicamente e militarmente, di fronte ed a vantaggio degli jugoslavi perchè si riconosca il proprio torto? Eppure, in questi circoli romani si era vagamente sentito favellare di riconoscimenti postumi e di viaggi a Canossa di qualcuno dei più combattivi araldi della tesi jugoslava e dell'altra collaterale della modificazione necessaria del trattato di Londra.

Se veri, questi viaggi a Canossa devono essere stati fatti con una insincerità spirituale tutt'altro che trascurabile, dappoichè oggi, sotto mentite spoglie, risorgono le vecchie tesi e le vecchie simpatie.

Ma come se tutto questo passato jugoslavofilo dell'on. Bissolati non bastasse per escludere ogni e qualsiasi possibilità di designazione della sua persona quale plenipotenziario italiano per la pace, ecco che viene a galla la questione della «Costituente». E' vero, i ministri Bissolati e Berenini, non appena vennero a conoscenza dell'ordine del giorno votato dal convegno dell'Unione Socialista Italiana, presero posizione contro e scrissero la lettera, che abbiamo già commentato; ma tutto questo non serve o non è sufficiente per scindere le responsabilità del ministro Bissolati da quelle del suo partito. Ed ecco perchè.

Da molto tempo a Roma e nelle principali città italiane si avevano notizie intorno ad un vasto movimento per la Costituente dei socialisti riformisti e dei repubblicani: i primi facevano capo all'on. Bissolati, i secondi all'on. Comandini e anche, *in partibus*, all'on. Pirolini. E' da notare che l'atteggiamento dei socialisti riformisti e di taluni repubblicani dopo la conclusione dell'armistizio è stato dei più curiosi e sintomatici, come di chi avesse qualche cosa da farsi perdonare. Infatti, noi ricordiamo, per coincidenza, che alla Camera, durante l'ultima tornata, l'on. Drago sostenendo una sua proposta di espropriazione della proprietà terriera fra le risa ironiche ed i commenti sardonici dei socialisti ufficiali, rispose a questi ultimi con la seguente terribile invettiva: «Voi non siete socialisti! I veri socialisti siamo noi!» L'on. Drago parlava da un banco di Estrema Destra ed era sostenuto fino ad un certo punto, per solidarietà fascista, da alcuni deputati conservatori, i quali, ad un certo momento, pensarono bene di rinnegarlo e di abbandonarlo al suo destino; cioè al destino del suo discorso. E' un episodio caratteristico e significativo, il quale chiaramente prova che l'Unione Socialista Italiana, di cui è *magna pars* l'on. Drago, è stata presa dalla preoccupazione di apparire più socialista dei socialisti ufficiali. Ed in questa gara di esagerazioni e di enormità, di anarchia mentale e di sconnessione programmatica, non si sa precisamente chi riesca più far ridere il grande pubblico italiano — meraviglioso per buon senso, per disciplina e per patriottismo senza aggettivi — se i «quattro gatti» riformisti, o i «trenta caporali» del socialismo ufficiale. Da questo stato d'animo è sprizzata fuori la proposta della Costituente!

Ora si tratta di stabilire fino a qual punto l'on. Bissolati fosse compromesso nella faccenda della Costituente, giacchè se questa è scoppiata fuori nell'ordine del giorno dell'U. S. I. non è solo preoccupazione di oggi dei socialisti riformisti; epperciò qualche cosa prima doveva saperne il *leader* del socialismo riformista. Altrimenti, noi saremmo indotti a pensare che i riformisti italiani, che non usano neanche il riguardo d'informare preventivamente due loro colleghi eminenti, che sono i capi riconosciuti del loro partito e che, per giunta, oggi hanno rappresentanza e responsabilità di governo, — che i riformisti italiani, dicevamo, sono scarsamente disciplinati non solo, ma non risparmiano trabocchetti neppure al loro *leader* ed ai loro amici di governo! E se alla Costituente si dovesse arrivare con questo senso e con questa pratica della disciplina, noi pensiamo che, in men che si dica, si raggiungerebbe il bolscevismo più asiatico....

Pare, ancora, che la lettera Bissolati-Berenini non implichi le dimissioni di questi due egregi galantuomini (e lo diciamo senz'ombra di ironia, chè crediamo sinceramente alla buona fede ed all'onestà dei due ministri) dall'U. S. I., la quale cosa sarebbe di una gravità eccezionale per la candidatura dell'on. Bissolati, comechè avremmo due ministri del Re tuttora inscritti in un partito che vuole attuare la Repubblica a traverso la Costituente... Ma, insomma, dove si vuole arrivare con questi armeggii e con queste manovre, chi si vuol ingannare con queste campagne? E' giunto il momento della chiarificazione dei partiti; ebbene, che la chiarificazione avvenga e sinceramente e sollecitamente, senza ghirigori e senza confusione. Si raggiungano gli estremi che si vuole, ma alla luce del sole e senza equivoci.

LEONARDO AZZARITA.

La partenza dei Sovrani belgi a Parigi

Parigi, 7

I Sovrani belgi e il Duca di Brabante accompagnati alla stazione degli Invalidi dal Presidente della repubblica Poincaré e dalla signora Poincaré hanno lasciato Parigi. I Sovrani sono stati continuamente acclamati dalla folla dal ministero degli esteri fino alla stazione, ove si trovavano ad ossequiarli anche il Presidente del Consiglio Clemenceau il ministro degli esteri Pichon, il ministro della marina Leygues, i generali Nerdacy e Du Parge e l'ambasciatore d'Inghilterra lord Derby. Un distaccamento di fanteria rendeva gli onori.

I Sovrani e il Principe ereditario strinsero la mano a Poincaré, a Clemenceau e alle altre personalità. Il treno partì per Bruges.

L'interesse degli alleati per una grande Romenia

Parigi, 7

La rivista «Renaissance», pubblica un articolo del finanziere romeno Blank il quale dimostra che l'Intesa deve costituire una grande Romenia per ragioni di interessi e di sentimento. Essa aprirà le più seducenti prospettive, quali l'utilizzazione della via fluviale danubiana mercè un canale da Belgrado all'Adriatico e lo sfruttamento della via terrestre Saint Nazaire Bordeaux Lione Milano Trieste Belgrado Bucarest e in generale di tutti i progetti per l'intensificazione delle relazioni commerciali fra l'oriente balcanico e i paesi dell'Intesa, le quali possono dare frutti soltanto, se la Rumenia viene resa con la realizzazione della sua unità politica capace di resistere ai tentativi di invasione economica tedesca.

Le truppe alleate nella Transcaucasia

Londra, 7

(*Ufficiale*) — L'ingresso già avvenuto od imminente delle truppe alleate in Baku, Batoul ed in altre località della Transcaucasia non implica alcuna intenzione di occupazione permanente. Questa misura resa necessaria dall'atteggiamento dei turchi in Transcaucasia è stata presa all'unico scopo di fare eseguire le condizioni dell'armistizio concluso con la Turchia e di facilitare il mantenimento dell'ordine in quel le regioni, il cui assetto definitivo dovrà essere determinato dalla conferenza della pace.

L'avanzata delle truppe inglesi

Londra, 7

Un comunicato ufficiale britannico in data di oggi dice:

Ieri le nostre truppe continuarono la loro avanzata e raggiunsero alla sera la linea generale Rheinbach Weilerswist Bercheim Welinchoven.

L'avanzata degli americani

Parigi, 7

Un comunicato ufficiale americano in data di iersera dice:

La terza armata americana, continuando la sua avanzata, ha raggiunto oggi la linea generale Uedelhoven Deekweiler Daubach Laubach Driesch Todonreth Niederwoerresbach.

Il viaggio di Wilson in Italia

Londra, 7

In un radiotelegramma inviato oggi da bordo del «George Washington» si annuncia che una quindicina di giorni dopo il suo arrivo in Francia il Presidente Wilson visiterà l'Italia e si recherà poscia nel Belgio e in Inghilterra.

Parigi, 7.

Il Presidente Wilson ha chiesto di ritardare di 24 ore il suo arrivo. Egli sbarcherà a Brest il 13 corr. ed arriverà il 14 a Parigi.

Incrociatore inglese affondato

Londra, 7

L'incrociatore leggero britannico *Cassandra* ha urtato in una mina nel Baltico. Si ignorano ancora le perdite.

Il soggiorno del Kaiser in Norvegia alla vigilia della guerra

Londra, 7

Il «Times» ha da Cristiania, a proposito della dichiarazione del Kaiser al prof. Wegener, che durante le tre settimane critiche del suo soggiorno in Norvegia nel luglio 1914 egli era soltanto tenuto al corrente degli avvenimenti dalla stampa norvegese.

Il «Morgen Bladet» pubblica particolari circa l'impiego del tempo che faceva l'ex imperatore in quel periodo. Un giornalista di Bergen, invitato speciale, per dare un resoconto sul soggiorno del Kaiser, dichiara che l'ex imperatore durante le settimane dell'ultima sua visita in Norvegia fu più occupato a lavorare a bordo del suo yacht che in qualsiasi altra visita degli anni precedenti. Le sue discese a terra furono notevolmente meno frequenti e più brevi, la corrispondenza telegrafica del Kaiser in quei giorni di luglio fu attivissima; egli passava quotidianamente parecchie ore a ricevere e a spedire radiotelegrammi. Quando l'yacht imperiale si trovava in qualche Fiord ove l'altezza delle montagne impediva di radiotelegrafare, una torpediniera di prima classe arrivava ogni giorno a Bergen per portare e ricevere i telegrammi e il corriere.

Perciò, dice il «Morgen Bladet» è poco probabile che l'imperatore fosse informato dello svolgersi degli avvenimenti di Europa, soltanto dai giornali norvegesi, tanto più che la maggior parte dei telegrammi ricevuti dal Kaiser erano come è noto cifrati.

La ferma volontà dell'Alsazia Lorena di riunirsi alla Francia

Parigi, 7

Il «Matin» ha da Strasburgo in data 5 corrente:

Subito dopo la conclusione dell'armistizio il parlamento dell'Alsazia e Lorena aveva cessato di esistere ma la Camera dei deputati eletta a suffragio universale rimase sotto il nome di assemblea nazionale. Anche l'assemblea scompari ma dapprima essa tenne una seduta solenne in cui manifestò i veri sentimenti del paese approvando una dichiarazione che dice: «I deputati dell'Alsazia Lorena, eletti a suffragio universale e costituiti in assemblea nazionale, salutano con gioia, dopo una lunga e crudele separazione, il ritorno dell'Alsazia Lorena alla Francia. L'assemblea nazionale non volendo lasciar sussistere nè in Francia nè presso i neutri nè presso il nemico il minimo dubbio sui veri sentimenti degli alsaziani lorenesi, constata che l'agitazione neutralista era opera di una infima minoranza e di agenti tedeschi, e dichiara solennemente che, fedele interprete della costante e irriducibile volontà della popolazione della Alsazia Lorena, espressa già dai suoi rappresentanti all'assemblea nazionale di Bordeaux, essa considera per sempre inviolabile ed imprescrittibile diritto degli alsaziani lorenesi di rimanere membri della famiglia francese. L'assemblea nazionale ritiene suo dovere, prima di aggiornarsi, di proclamare la sua volontà che l'Alsazia Lorena ha un diritto indiscutibile e definitivo di riunirsi alla Francia».

L'assemblea ha approvato all'unanimità l'affissione di questa dichiarazione in tutti i comuni dell'Alsazia Lorena, poi si è sciolta al grido di: Viva la Francia, viva la repubblica francese, cantando la Marsigliese.

Il Re d'Italia all'Accademia delle iscrizioni

Parigi, 7

I giornali pubblicano la seguente lettera inviata dal Re d'Italia al segretario perpetuo della Accademia delle iscrizioni e delle belle lettere:

«Sono stato lietissimo delle felicitazioni che i membri della Accademia delle iscrizioni e delle belle lettere hanno avuto la cortesia di inviarvi in occasione della realizzazione delle aspirazioni italiane e desidero esprimere loro i miei migliori ringraziamenti e i più caldi voti che formo per la gloria e la prosperità della Francia».

L'ex flotta austro-ungarica e la Polonia

Roma, 7

Il tenente di vascello Petelenz ha indirizzato all'ammiraglio Cagni, comandante della piazza di Pola, la seguente nota per incarico del Governo della Polonia che egli rappresenta in quella città.

Ho l'onore di comunicare a V. E. che il governo della Polonia mi ha incaricato di salvaguardare gli interessi del popolo polacco in caso di liquidazione della ex flotta austro ungarica. Siccome il popolo polacco, egualmente alle altre nazioni dell'ex monarchia austro ungarica, ha partecipato alle spese per la costruzione e la conservazione del materiale di tutta la ex marina austro ungarica, esso crede di avere diritto alla parte corrispondente del valore del materiale. Prima di partire da Pola per rimpatriare, vorrei comunicare all'E. V. l'ordine ricevuto dal mio governo, con la preghiera di voler gentilmente prendere nota delle richieste del mio governo e di comunicarlo ai governi alleati.

Gradisca V. E. i miei più sentiti ringraziamenti anche in nome della nazione polacca.

La situazione interna della Germania — Conflitti tra soldati a Berlino

Zurigo, 7

Si ha da Berlino:

Durante una riunione di soldati reduci dal fronte, di disertori e di soldati in licenza che protestavano per non essere rappresentati nel consiglio degli operai e dei soldati, si presentò un soldato il quale annunciò che il comitato esecutivo del consiglio suddetto era stato arrestato. I soldati formarono allora un corteo. Dinanzi alla porta di Cranienburg si incontrarono con altri soldati che li accolsero a colpi di mitraglia.

Ebert, Scheidemann, Lansberg ed Efert dichiararono che il governo non aveva ordinato l'arresto del comitato il quale doveva quindi essere liberato.

Il «Vorwaerts» scrive che tale fatto si deve alle mene del gruppo «Spartaco».

Marinai e soldati tennero dinanzi al cancellierato un comizio durante il quale il capo spiro pronunciò un discorso ripetendo che il paese è in pericolo, che il comitato esecutivo preme sul governo e che si deve convocare subito la assemblea nazionale e proclamare Ebert presidente della repubblica.

Ebert parlò delle difficoltà della situazione per cui è di grande necessità governare con mano ferma. Quanto alla assemblea nazionale si deve aver pazienza, perchè anche i soldati al fronte devono votare. Perciò è necessario un pò di tempo.

I soldati risposero acclamando e domandando se egli accettava o no la presidenza della repubblica. Egli rispose che la questione è troppo importante e che prima deve concertarsi coi colleghi del governo.

I marinai ed i soldati percorsero quindi le vie

Saccheggi a Magonza

Zurigo, 7

Si ha da Magonza: La folla approfittando dello sgombero delle autorità tedesche si è abbandonata a saccheggi. La polizia è intervenuta facendo uso di mitragliatrici. Vi sono molti morti.

Sanguinosi conflitti a Zagabria

Zurigo, 7

Notizie da Zagabria, via Lubiana, recano che giovedì a mezzogiorno un gran numero di soldati ubriachi fecero una dimostrazione contro il nuovo regime. Accorsero soldati fedeli al governo e marinai sokolisti con mitragliatrici e nella piazza Jelacic avvenne un conflitto terminato con la sconfitta dei dimostranti. Vi furono tredici morti e diciassette feriti. Quindi ebbero luogo cortei patriottici.

Masaryck partito per Praga

Londra, 7

Il presidente della repubblica czecoslovacca Masaryck ha terminato oggi le sue visite a Londra ed è partito per Praga via Parigi. Alla stazione di Charing Cross una compagnia della guardia del Galles con musica e bandiera ha reso al presidente gli onori militari, mentre la musica suonava l'inno slovacco. Il ministro degli affari esteri Balfour era rappresentato alla stazione da Synge del Foreing Office. Fra i presenti si trovavano il ministro Grouitch e il personale della Legazione czeco-slovacca.

L'arrivo a Parigi

Parigi, 7

Il Presidente della repubblica czecoslovacca Masaryck è giunto stamane, ricevuto alla stazione dal capo del protocollo, a nome del Presidente Poincaré. Una compagnia della guardia repubblicana ha reso gli onori.

Attentato contro il Presidente del Portogallo

Lisbona, 6.

Un individuo ha sparato, senza colpirlo, un colpo di rivoltella contro il Presidente della repubblica. L'aggressore è stato arrestato.

Il Sindaco di Roma a Trieste

Roma, 7

Domani sera alle venti e cinquanta partirà per Trieste il sindaco di Roma principe Colonna e una rappresentanza della Giunta e del Consiglio comunale.

Un ufficiale dei vigili porterà il gonfalone di Roma.

La rappresentanza che si recherà a Trieste sarà composta da una trentina di persone.

Una medaglia a D'Annunzio

Parigi, 7.

L'Aereo Club di Francia ha conferito una medaglia d'oro oltre che al colonnello Piccio anche al maggiore D'Annunzio. Il generale Maitetere nel suo discorso fece l'elogio di D'Annunzio che aveva scusato la sua assenza.

Il progetto per il risarcimento dei danni di guerra

In una delle ultime sedute parlamentari il Presidente del Consiglio on. Orlando ha presentato alla Camera il progetto di conversione in legge del Decreto Luogotenenziale 16 novembre 1918 N. 1750 portante provvedimenti per il risarcimento dei danni di guerra. Data la grande importanza dell'argomento per la nostra Regione riportiamo oggi il testo del Decreto Luogotenenziale e nei giorni seguenti riprodurremo la relazione che l'on. Orlando premette al progetto di convertire il Decreto in Legge. Ecco il testo del Decreto:

Art. 1. — Ai fini di restaurare la ricchezza nazionale e la piena efficienza produttiva delle provincie danneggiate direttamente dalla guerra, il diritto al risarcimento dei danni di guerra è riconosciuto nei limiti e nei modi stabiliti nel presente decreto, ferme restando le disposizioni più favorevoli contenute in altre leggi.

Il presente decreto non si applica alle navi che non siano battelli da pesca, chiatte ed altri galleggianti minori.

Art. 2. — Possono esercitare le facoltà, attribuite dal presente decreto, le persone fisiche o morali, che abbiano cittadinanza italiana o sudditanza coloniale.

Al risarcimento dei danni sofferti da stranieri si potrà provvedere, secondo trattati da conchiudersi tra l'Italia e gli Stati, ai quali appartengono i danneggiati.

Si considerano stranieri gli enti morali e le società civili e commerciali, che abbiano o avevano nel momento, in cui il danno si è prodotto, in prevalenza interessi o amministrazione stranieri. La Commissione di cui all'art. 25, giudica, di caso in caso e con riguardo a tutte le circostanze, sull'esistenza di tale condizione di fatto.

Art. 3. — E' concessa una indennità nei limiti da lire 5000 a lire 15.000 ai familiari che secondo le regole stabilite dall'art. 10 della legge degli infortuni sul lavoro (testo unico 31 marzo 1904, N. 51) si considerano viventi a carico di persona abile al lavoro proficuo, la cui morte sia dovuta a qualsiasi fatto di guerra, che ne sia stato la causa violenta, diretta ed immediata.

L'assegnazione della somma è fatta secondo le norme indicate dallo stesso articolo 10.

Qualora le cause suaccennate abbiano cagionato una incapacità permanente totale al lavoro proficuo sarà concessa una indennità nei limiti da lire 10 mila a lire 20 mila, ovvero una rendita annua vitalizia da lire 500 a lire 1000.

In caso di incapacità permanente parziale, in misura non inferiore al 20 per cento, la somma o la rendita suddette saranno ridotte in proporzione del grado della capacità residua.

La Commissione, indicata nell'art. 25, stabilirà, secondo le circostanze, l'ammontare e nei casi del secondo e terzo comma, anche la forma dell'indennità da preferirsi.

L'indennità può essere corrisposta in titoli di rendita del debito pubblico o in altri titoli, che il ministro del tesoro avrà facoltà di creare allo scopo anzidetto.

Art. 4. — Non è dovuta alcuna indennità se la morte o l'incapacità si siano verificate in occasione della prestazione di servizio militare o di altro servizio obbligatorio o volontario tale da esporre la persona al rischio di guerra.

Del pari non è dovuta indennità ai familiari del defunto o al danneggiato, che abbiano, al momento della liquidazione, un reddito imponibile complessivo individuale superiore alle lire 5000.

Art. 5. — E' ammesso un risarcimento per la perdita, la distruzione o il deterioramento avvenuti nel Regno, nelle regioni che vi saranno annesse o nelle colonie, di cose mobili ed immobili, in quanto siano conseguenza diretta ed immediata di un qualsiasi fatto della presente guerra, compiuto da forze armate nazionali, alleate o nemiche.

Si considera fatto di guerra, agli effetti del presente articolo, il fatto coordinato alla preparazione od alle operazioni della guerra, ed anche quello, che, pur non essendo coordinato alle operazioni belliche, è stato occasionato dalle stesse.

Art. 6. — Il risarcimento per la perdita o la distruzione di cose mobili deve corrispondere al valore effettivo delle stesse, sempre quando si dia la prova della loro esistenza e della loro perdita o distruzione.

Nel caso che la prova suddetta non sia raggiunta ovvero il danneggiato rinunzi a dare la prova del valore delle cose perdute o distrutte, la Commissione di cui all'art. 5 determinerà l'indennità nella misura dal 5 al 15 per cento del valore dell'immobile che le conteneva. Il valore dell'immobile si valuta al prezzo corrente nel periodo postbellico.

Quando si tratti di mobili destinati a case di abitazione la misura suddetta potrà essere elevata sino al 30 per cento, e per le abitazioni del valore non superiore a lire 10 mila sino al 40 per cento.

Nel caso di perdita o distruzione parziale dei mobili suddetti o di loro deterioramento sarà tenuto conto del valore residuo dei beni.

Il risarcimento per gli istrumenti di lavoro, gli attrezzi anche agricoli, il bestiame, le macchine, e merci distrutte deve corrispondere al loro valore effettivo al momento in cui il danno si è verificato; e per quelle deteriorate, alla effettiva riduzione di valore, sempre quando si dia la prova della loro esistenza e della distruzione o del deterioramento sofferto.

Nei casi previsti nei primi quattro commi non è dovuto risarcimento per i beni voluttuari e in ogni caso il corrispettivo non deve eccedere il moderato soddisfacimento dei bisogni della famiglia del danneggiato.

Lo Stato avrà sempre facoltà di attribuire, in luogo dell'indennità, macchine, mobili, merci e bestiame della stessa natura e di pari valore di quelle distrutte.

Art. 7. — Pei titoli al portatore, ove ne sia provata la distruzione, è applicabile l'art. 56 del codice di commercio, anche se i titoli distrutti siano di debito pubblico.

Art. 8. — Il risarcimento per totale distruzione di immobili si determina nel modo seguente:

a) si stabilisce il valore che la cosa distrutta, nello stato in cui si trovava, non tenuto conto del deprezzamento per vetustà, avrebbe avuto secondo i prezzi del periodo immediatamente anteriore all'inizio della guerra europea;

b) la somma corrispondente a questo valore si riduce dell'eventuale deprezzamento per vetustà, ma non oltre la metà del valore predetto;

c) la somma eventualmente così ridotta si aumenta in misura corrispondente alla elevazione dei prezzi nel momento della ricostruzione o surrogazione della cosa perduta o distrutta; questa misura sarà determinata secondo le norme contenute nel regolamento.

In caso di parziale distruzione o di deterioramento, la somma calcolata secondo il comma *a*) e il comma *b*) di questo articolo si riduce di una somma pari al valore che l'immobile avrebbe avuto, secondo i prezzi del periodo immediatamente anteriore all'inizio della guerra europea, nello stato di parziale distruzione o deterioramento; indi la somma che ne risulta si aumenta secondo il comma *c*).

La somma da concedere non può superare le lire 5 mila se si tratti di riparazioni e di lire 100 mila se si tratti di ricostruzione, quando l'immobile distrutto o danneggiato sia una villa, un castello, un palazzo od altro edificio, destinati ad usi o ad abitazione di lusso.

Art. 9. — Qualora la somma necessaria per la riparazione o la ricostruzione dell'immobile superi nei due casi contemplati nell'ultimo comma dell'articolo precedente rispettivamente le lire 50 mila o le lire 100 mila, potrà per la differenza essere concesso un mutuo rimborsabile in trenta anni, da decorrere dopo i cinque anni dalla stipulazione, con l'interesse al 3 per cento.

L'interesse pei primi cinque anni dalla stipulazione è a carico dello Stato.

Il mutuo dovrà essere garantito da ipoteca legale sull'immobile con diritto di priorità sopra ogni altra preesistente.

Art. 10. — Il risarcimento pei beni immobili, per gli attrezzi anche agricoli, per le macchine e il bestiame, secondo le norme stabilite dal presente decreto, è subordinato al reimpiego da farsene nelle forme e con le cautele che saranno stabilite dal regolamento:

a) nel rimettere in pristino stato le cose deteriorate, nell'acquistare cose mobili uguali a quelle perdute o distrutte nel ricostruire gli edifici o le opere demoliti; oppure

b) nel rimettere le cose deteriorate in uno stato diverso dallo stato preesistente, nell'acquistare cose diverse da quelle perdute o distrutte nel costruire edifici diversi da quelli demoliti o in luoghi diversi da quelli dove si trovavano, sempre però nel territorio dello stesso comune, purchè la diversità non rechi pregiudizio alla ricostruzione della ricchezza nelle provincie direttamente danneggiate dalla guerra.

L'inadempimento di questa condizione priva il danneggiato del diritto di pretendere ogni indennità e attribuisce allo Stato il diritto di sospendere la corresponsione della somma attribuita o di ripetere quanto abbia pagato secondo le norme da stabilirsi col regolamento

Art. 11. — La Commissione di cui all'art. 25 può:

a) ordinare che il reimpiego avvenga in forme diverse da quelle previste al comma *a*) del precedente articolo, qualora esistano per ciò gravi motivi di pubblico interesse;

b) escludere il reimpiego quando manifestamente risulti che non sia utile o possibile. In tal caso il risarcimento dovuto al danneggiato in tutto o per la parte non impiegata secondo l'articolo precedente, consiste in una somma pari al valore che la cosa distrutta aveva, nello stato in cui si trovava, al momento in cui il danno si è verificato.

Ove si tratti di parziale distruzione o di deterioramento, la somma calcolata secondo il comma precedente, si riduce di una somma pari al valore, che la cosa nello stato di parziale distruzione o di deterioramento, avrebbe avuto nel momento in cui il danno si è verificato.

La somma non può superare la cifra indicata nell'ultimo capoverso dell'articolo 8 quando si tratti di immobili ivi indicati.

Art. 12. — Fissata l'indennità pei danni agli immobili, lo Stato corrisponderà agli interessati un quinto di essa per porli in grado di iniziare i lavori.

Gli altri quattro quinti verranno corrisposti in seguito a presentazione di certificati di avanzamento dei lavori, dai quali risulti che la somma impiegata nei lavori è pari all'importo delle singole rate corrisposte.

Col regolamento saranno stabilite le cautele pel reimpiego delle indennità corrisposte pei danni relativi alle macchine, agli attrezzi e al bestiame e delle somme mutuate.

Art. 13. — Con successivo decreto del ministro del tesoro, d'intesa con gli altri ministri interessati, saranno stabilite le norme pel funzionamento dell'istituto, che dovrà provvedere ai mutui e quelle per la concessione dei mutui medesimi.

Art. 14. — Il risarcimento stabilito dal presente decreto non può cumularsi con alcun altro dovuto da chiunque per qualsiasi titolo in occasione dei medesimi fatti.

Il danneggiato ha la scelta tra l'uno e l'altro risarcimento.

Ove preferisca richiedere l'indennità allo Stato, questo è surrogato nel di-

ritto del danneggiato verso qualunque debitore che per qualsiasi titolo e sotto qualsiasi forma sia tenuto a risarcimento o indennità, ma deve restituire al danneggiato medesimo i premi di assicurazione o altri corrispettivi all'uopo sborsati durante il periodo della presente guerra. Ove preferisca invece il diverso risarcimento, nessun diritto di regresso spetta al debitore di questo contro lo Stato.

Le disposizioni di questo articolo non riguardano le assicurazioni sulla vita.

Art. 15. — L'indennità per danni alla persona o alle cose non può essere ceduta nè pignorata, salvo le disposizioni dell'art. 592 del Codice di procedura civile.

La Commissione, indicata nell'art. 25, può, tuttavia, consentire la cessione di tutta o di parte della indennità, se concorrano evidenti e gravi ragioni di convenienza.

Art. 16. — Pel reimpiego previsto dall'art. 10, quando le cose perdute, distrutte o deteriorate siano comuni a più persone, è decisiva la maggioranza dei comproprietari, calcolata secondo l'articolo 678, primo capoverso, del Codice civile. Ove però la maggioranza si opponga al reimpiego, gli altri comproprietari possono acquistarne la quota pagandone il valore, tenuto conto dello stato in cui si trova la cosa al momento dell'acquisto.

Se i comproprietari disposti ad acquistare le quote degli opponenti siano più, l'acquisto sarà fatto da essi in comune in proporzione delle rispettive quote, salvo accordo contrario.

Art. 17. — Qualora nel termine da fissare con regolamento, l'avente diritto non faccia domanda di risarcimento o non provveda alla ricostruzione o alla riparazione, l'usufruttuario, l'usuario o il creditore ipotecario possono sostituirsi ad esso nel diritto di avvalersi dei benefici del presente decreto. In tal caso spetta alla Commissione di cui all'art. 25 di stabilire a chi debba rimanere in proprietà l'immobile riparato o ricostruito e come si contemperino e si risolvano i diritti reali gravanti sullo stabile danneggiato o distrutto.

Art. 18. — Le disposizioni degli articoli 16 e 17 si applicano anche nel caso in cui il danneggiato non sia ammesso per indegnità a chiedere il risarcimento, giusta l'art. 21, eccetto che questi intenda di provvedere del proprio alla ricostruzione, surrogazione o riparazione.

Art. 19. — Sulle cose, rimesse in pristino stato, surrogate o riparate a termini dell'art. 10, anche se gli immobili siano sorti su terreno diverso da quello sul quale era costruito il bene distrutto, permangono i privilegi, le ipoteche e gli altri diritti reali, quali esistevano sulle cose, che furono distrutte, perdute o deteriorate, salva la priorità della ipoteca di cui all'art. 9.

Art. 20. — L'indennità dovuta nei casi previsti dalla lettera *b*) dello articolo 11 è vincolata al pagamento dei creditori aventi privilegio o ipoteca sui beni, pei quali la indennità viene corrisposta, secondo il loro grado. Le relative istanze debbono essere proposte non oltre il trentesimo giorno da quello in cui sia data pubblica notizia, nei modi che saranno stabiliti dal regolamento, dell'accordo o del giudizio previsto dall'art. 24 e seguenti.

Sulla indennità stessa l'usufruttuario dei beni distrutti o deteriorati conserva il diritto di usufrutto.

Ove sulla cosa distrutta o deteriorata esistano altri diritti reali, l'indennità sarà ripartita fra il proprietario e il titolare dei diritti medesimi o per accordo o per giudizio della Commissione di cui all'art. 25, fermo, rispetto all'enfiteuta, l'obbligo di corrispondere il canone nel caso di distruzione parziale del fondo, giusta l'art. 1560, capoverso, del codice civile, sempre che il concedente voglia giovarsene, ed escluso il diritto dell'enfiteuta medesimo alla retrocessione del fondo autorizzata dalla ultima parte del detto articolo.

Art. 21. — Non possono chiedere il risarcimento coloro i quali siano stati condannati per alcuno dei reati previsti dagli articoli 104, 105, 106, 107, 108, 110 prima parte, 111, 112, 114 del Codice penale comune; 71, 72, 73, 77 prima parte, 78, 79, 80 del Codice penale per l'esercito; 71, 72, 73, 74, 78 prima parte, 79, 80, 81, 82 del Codice penale militare marittimo.

La Commissione di cui all'art. 25 potrà altresì dichiarare decaduto dal diritto medesimo il danneggiato qualora sia provato che egli abbia commesso frode, diretta a ottenere il risarcimento in misura superiore alla entità reale del danno.

Art. 22. — La domanda per risarcimento dei danni di guerra deve essere presentata non più tardi di sei mesi dalla pubblicazione della pace, sotto pena di decadenza, salvo i casi di forza maggiore da riconoscersi dalla Commissione indicata nell'art. 25.

La assegnazione dell'indennità deve aver luogo non oltre due anni dalla presentazione della domanda.

Art. 23. — E' data facoltà al danneggiato di fare accertare mediante accesso o perizia giudiziaria lo stato dei beni deteriorati o distrutti, allo scopo di conservarne la prova agli effetti del presente decreto.

Tale accertamento sarà fatto o disposto dal pretore, nella cui giurisdizione si trovano i beni.

Art. 24. — Gli intendenti di finanza ricevono le istanze per risarcimento dei danni di guerra, e direttamente o a mezzo dei ricevitori del registro, possono, uditi, ove occorra, gli uffici tecnici di finanza o del catasto, concordare l'indennità dovuta.

L'accordo è soggetto all'omologazione della Commissione, di cui all'art. 25.

Nel caso che l'accordo non avvenga, il contraddittorio davanti la suddetta Commissione avrà luogo nei confronti degli intendenti, assistiti dai rappresentanti dell'Avvocatura erariale.

Art. 25. — Il giudizio sull'accertamento dei danni, sulla liquidazione delle indennità e su ogni altra controversia sorta in applicazione del presente decreto è pronunciato dalla Commissione per l'accertamento e la liquidazione dei danni di guerra, composta di cinque membri, di cui uno che la presiede, viene scelto dal presidente della Corte di appello, nella cui circoscrizione la Commissione siede, tra i magistrati di grado non inferiore a quello di consigliere di Corte di appello o a questo equiparato. Degli altri quattro, uno è scelto, di caso in caso, dal presidente della Commissione tra persone esperte della materia, sulla quale verte il giudizio, non aventi qualità di pubblico funzionario, comprese nei ruoli che saranno all'uopo formati dalle Deputazioni provinciali delle regioni interessate secondo le norme dettate dal regolamento; un altro è designato dal presidente del tribunale nella cui giurisdizione ha sede la Commissione fra i giudici dello stesso tribunale e gli altri due dalle rispettive amministrazioni fra gli ingegneri capi del Genio civile e degli uffici tecnici di finanza.

Nello stesso modo sono nominati i supplenti.

La Commissione, prima di pronunciare il giudizio, deve tentare la conciliazione fra le parti; ove questa riesca, l'accordo è soggetto ad omologazione.

In ogni caso, la Commissione deve indicare la persona cui deve essere corrisposta l'indennità, salvo i casi previsti dallo articolo successivo.

Art. 26. — Quando la decisione sulla liquidazione del danno dipenda dalla risoluzione di una controversia intorno allo stato della persona o intorno al diritto di questa sulle cose danneggiate, diversa dalla controversia prevista all'ultimo capoverso dell'art. 2, la Commissione, se tutte le parti che domandano il risarcimento sono concordi nel chiedere che tale controversia sia da essa risoluta, deve risolverla; se le parti stesse sono concordi nel chiedere che la controversia sia rinviata all'autorità giudiziaria competente, deve disporre il rinvio; se non sono concordi ha facoltà di deciderla o di rinviarla alla autorità giudiziaria competente.

Qualora la controversia sia rinviata all'autorità giudiziaria competente la Commissione può assegnare un termine, durante il quale si sospende il procedimento di liquidazione, ovvero procedere alla liquidazione con le norme stabilite nel penultimo capoverso del presente articolo.

La Commissione potrà prorogare il termine stabilito, ove lo giudichi opportuno. Se nel termine stabilito o prorogato la controversia non sia definita, la Commissione procede alla liquidazione secondo le norme del capoverso seguente.

Quando la Commissione procede alla liquidazione senza risolvere la controversia di cui al primo comma, essa, secondo le circostanze e tenuto sempre presente l'interesse pubblico alla ricostituzione della ricchezza nelle provincie direttamente danneggiate dalla guerra, ordina che l'indennità sia depositata fino alla risoluzione della controversia rimessa al giudizio ordinario, prescrivendo i modi e le condizioni del deposito; ovvero assegna provvisoriamente l'indennità, con o senza cauzione, al richiedente o ad alcuno dei richiedenti, affinchè proceda al reimpiego, salva la decisione del giudizio ordinario intorno al diritto sulla indennità stessa o sulla cosa ricostruita, riparata o surrogata; ovvero nomina un amministratore, il quale riscuota l'indennità, provveda al reimpiego e riconsegni l'indennità o la cosa ricostruita, surrogata o riparata secondo la decisione del giudice competente.

In tutti i casi in cui la Commissione risolva la controversia prevista dal comma primo, il suo giudizio fa stato soltanto agli effetti del diritto al risarcimento statuito dal presente decreto.

Art. 27. — La Commissione può sempre, durante il processo e prima della decisione definitiva, statuire una liquidazione provvisionale, quando se ne manifesti la convenienza, non oltre il limite in cui apparisca certa la risarcibilità e la misura del danno.

Art. 28. — Il numero delle Commissioni per l'accertamento e la liquidazione dei danni di guerra, la loro sede e competenza territoriale, le norme del procedimento, anche per quanto riguarda i mezzi di prova, saranno determinati dal regolamento per la esecuzione del presente decreto.

Nel processo avanti la Commissione è escluso l'intervento di periti; è facoltativo il patrocinio di procuratori e avvocati.

Art. 29. — Contro le decisioni delle Commissioni per le controversie del valore superiore a lire 50 mila, è ammesso gravame ad una Commissione centrale, sedente in Roma, composta di un magistrato di grado non inferiore a consigliere di Cassazione, presidente, e di due consiglieri di Corte di appello, designati dal primo presidente della Corte di cassazione di Roma, di due componenti del Consiglio superiore dei lavori pubblici, di un componente del Consiglio superiore del commercio, di un componente del Comitato tecnico di agricoltura, designati dai presidenti rispettivi.

La Commissione sarà nominata con decreto reale.

Il gravame deve essere proposto nel termine di 30 giorni dal deposito della decisione della Commissione di primo grado nella segreteria di questa.

Art. 30. — Contro le decisioni delle Commissioni di primo grado per controversie inferiori alle lire 50 mila, e contro le decisioni della Commissione centrale, non è ammesso gravame nè in sede giudiziaria, nè in sede amministrativa.

E' sempre ammesso il rimedio della revocazione, giusta l'art. 494 del Codice di procedura civile.

Art. 31. — Le istanze per risarcimento, gli atti della procedura avanti le Commissioni di prima e di seconda istanza e le relative decisioni sono esenti dalle tasse di bollo e di registro.

Art. 32. — Nel bilancio del Ministero del tesoro saranno stanziate le somme necessarie per l'esecuzione del presente decreto.

Col regolamento, saranno indicati i modi e le forme per la organizzazione amministrativa e finanziaria, che risulterà necessaria per la sua esecuzione.

Art. 33. — L'Unione Edilizia Nazionale è autorizzata ad estendere la propria azione nei paesi danneggiati dalla guerra.

Le norme e le modalità per lo svolgimento della suddetta opera saranno stabilite dal regolamento.

Art. 34. — Il Governo del Re è autorizzato ad emanare col regolamento oltre le norme, previste dalle precedenti disposizioni, ogni altra necessaria per l'attuazione del presente decreto.

Art. 35. — Il presente decreto entrerà in vigore dalla data della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Una breve licenza ai militari delle terre liberate

Roma, 7

L'on. Bellati aveva interrogato chiedendo risposta scritta il ministro della guerra e della marina per sapere se non ritenessero opportuno concedere licenze straordinarie ai militari e marinai che chiedono di recarsi nelle loro provincie ora liberate per salutare la famiglia o per altri plausibili motivi.

Il ministro della guerra ha risposto che il ministero ha determinato dal primo dicembre corrente che siano concesse licenze di cinque giorni più il viaggio a quei militari che abbiano la famiglia in quei territori. I cinque giorni decorrono effettivamente dall'arrivo del militare nel luogo di licenza.

La Camera di commercio di Trieste al ministro Ciuffelli

Roma, 7

La Camera di Commercio di Trieste, nel riprendere la propria attività, ha inviato all'on. Ciuffelli ministro per la industria, commercio e lavoro il seguente telegramma:

« Nell'atto di ricostituire la sua rappresentanza e riprendere sotto nuovi auspici la sua operosità, la Camera di Commercio di Trieste, fervente di entusiasmo per le brillanti vittorie delle armi d'Italia, che, compiendo i sommi voti della nazione, liberano per sempre queste terre stringendole con indissolubile vincolo alla patria, invia all'E. V. il riverente saluto dell'emporio Triestino, che pieno di incrollabile fiducia nei destini della stirpe, ritempra le sue energie e attende ansioso la ripresa dei traffici per contribuire fervidamente alla grandezza e alla prosperità della Patria. »

L'on. Ciuffelli ha così risposto:

« Particolarmente accetti giungemi, nella esultanza di questa grande ora che vede gloriosamente compiersi le sacre idealità della Patria, l'espressione dei nobilissimi patriottici sensi da codesta Camera rivoltami a nome dei ceti commerciali e industriali di Trieste redenta. Con commossa gratitudine ricambio il cortese saluto ed insieme esprimo i più fervidi voti perchè codesta operosa città ora e per sempre ricongiunta alla madre Italia, possa al più presto con rinnovata lena riprendere la feconda attività dei suoi traffici dal cui concorso molto la nazione ripromettesi per le maggiori fortune del suo sviluppo economico. »

Gli impegni finanziari della Russia

Omsk, 7.

Il Governo presieduto dall'ammiraglio Koltchak ha ufficialmente dichiarato che assume personalmente l'obbligo di soddisfare, man mano che la Russia si ricostituirà, integralmente gli impegni finanziari che incombono al tesoro dello Stato, come pagamento degli interessi e ammortizzazione dei prestiti di Stato, così all'interno quanto all'estero, pagamenti dovuti per contratti, stipendi agli impiegati, pensioni e qualsiasi altro pagamento che il tesoro dello Stato debba a chicchessia per legge, per contratto e per qualsiasi legittimo titolo. Il governo ha dichiarato nello stesso tempo illegali e non esecutori tutti i provvedimenti finanziari decretati dal potere dei consigli (soviets) attualmente deposti, considerandoli come atti emanati da ribelli.

Alla Camera ellenica

Atene, 7

Il presidente del consiglio Venizelos è giunto stamane proveniente da Salonicco. Nel pomeriggio la Camera dei deputati ha ripreso i lavori. Il presidente ha pronunciato un discorso salutando, fra le acclamazioni di tutta la Camera, i valorosi eserciti alleati. Ha terminato rilevando l'opera di Venizelos e chiedendo a tutti i deputati di proclamare che egli ha ben meritato della patria. Tutti i deputati sorgono in piedi acclamando con entusiasmo il presidente del consiglio, sfilando dinanzi a lui e stringendogli la mano.

Venizelos ha preso poscia la parola ringraziando i deputati. Indi ha fatto l'elogio dell'esercito ellenico ed ha accennato alle grandi linee della sua politica senza entrare in particolari.

Hanno poi parlato vari deputati anche appartenenti all'opposizione i quali hanno dichiarato di approvare pienamente la politica di Venizelos ed hanno chiesto il concorso di tutta la Camera per aiutare il presidente del consiglio nella sua così difficile opera.

Venizelos lascia domani Atene per recarsi all'estero.

Annotando

I Croati... d'Italia sono morti o ammutoliti, eccettuatone qualcuno e anzitutto quell'insigne professore di Storia, di Politica e d'Arte militare che tutti conosciamo e che accusò Italia di « aver preso pel collo » gli Alleati allorchè fu stipulato il patto di Londra. Fuori d'Italia, oltrechè nella loro terra natia ove soldati e scherani, inquisitori, birri e carnefici, dopo che Austria fu abbattuta si fregiarono concordi di quella tal « coccarda » (italianamente rosa o fiocco) sopravvive qualche Croato onorario; la rivista New Europe *in Inghilterra e in Francia i* Debats *con l'infaticabile e inesauribile Gauvain, l'*Humanitè *dei socialisti internazionali e il* Pays*, che, parlando con rispetto come dicono i nostri contadini allorchè nominano certi quadrupedi, è poi il giornale del signor Caillaux. Converrebbe anche aggiungere a questi tre il* Rappel *ch'è il giornale di tutti gli imperialismi. In conclusione, e considerati anche i prudenti silenzi del* Secolo *e del* Corriere della Sera*, i Croati onorari sono davvero pochini e debbono reputarsi ben poco onorati dalle gesta dei loro protetti e alleati, i quali con le imprese compiute nel primo mese di libertà largita loro dalla vittoria portentosa dei soldati d'Italia, hanno mosso la nausea nel mondo intero. Si è fatto carico al Governo di non aver abbastanza illuminato gli Alleati sui nostri sacrosanti diritti e, ben più che diritti, doveri, ma la propaganda omessa da noi è stata compiuta senza volerlo e in tre settimane dai Croati con effetti pronti ed efficacissimi, sicchè può credersi che le nostre legittime rivendicazioni siano assicurate. Ma che il mondo ignorasse i diritti nostri sui limiti sacri, sulle Alpi Retiche e Giulie e sulla Dalmazia non può essere argomento di maraviglia se si consideri che moltissimi Italiani li ignoravano poichè trentadue anni di triplice alleanza avevano fatto insegnare e sancire che l'irredentismo era delitto. Trentadue anni di errori politici così gravi, per non chiamarli colpe, son troppi in un Paese che ne contava, allo scoppio della guerra, cinquantatre di libertà e di indipendenza o di vita nazionale. Speriamo che con quel po' di danaro, di sacrifici e di sangue che ci è costata l'Unità, quella vera e compiuta, la Patria nostra sia preservata da consimili « errori » di Governo. E siccome ogni Popolo ha il Governo ch'esso merita, cerchiamo d'infondere al nostro un tal sentimento patrio che generi una politica nazionale costante, la quale sarà il miglior presidio contro le colpe e gli errori dei governanti e la cecità incosciente dei governati.*

us.

I confini della Jugoslavia

La «Semaine Litteraire» di Ginevra del 16 corrente pubblica un articolo di un tale M. D. Marincovitch, intitolato «Lo Stato dei serbi, dei croati e degli sloveni» al quale è annessa la cartina con i confini di questo nuovo Stato.

Come risulta dalla stessa le mire imperialiste di questo Stato che è ancora in gestazione, non hanno confini: Albania, Grecia, Albania, Italia vengono allegramente sbocconcellate. L'appetito è certo di gran lunga superiore alla forza digestiva dello stomaco di questi signori.

All'Albania portano via Scutari ed una lunga striscia di territorio a ponente dei laghi di Ochrida e Presba.

Alla Grecia tolgono un vasto territorio triangolare il cui vertice sud arriva alla regione dell'Olimpo. In Ungheria si spingono fino al nord di Szeghedin. All'Italia poi tolgono tutta la Dalmazia con le sue isole, Fiume con le isole del Quarnero, l'Istria, Trieste, tutte le Alpi Giulie, Palmanova, Udine e provincia fino al Tagliamento, Tolmezzo e le Alpi Carniche.

Questo signor Marinkovitch è un vecchio diplomatico serbo, ed un di lui fratello prese parte alle deliberazioni per la formazione del nuovo Stato, come rappresentante del partito progressista. Non si tratta quindi di uno scalmanato qualunque, ma di persona molto vicina ai circoli dirigenti.

A conclusione del suo articolo sulla «Semaine Letteraire» il signor Marincovitch scrive:

«E' sulla base etnica, e tenendo conto del carattere nazionale delle popolazioni che si fissarono i limiti del novello Stato. Si è tenuto ugualmente conto dei principi di autodecisione proclamati dal Presidente Wilson. E' perciò che le gesta irriflessive commesse nei giorni scorsi dagli italiani con la occupazione delle città e delle isole dalmate, dove la popolazione serbo-croata è stata appena liberata, ha causato meraviglia e stupore.

Si stenta a comprendere questa azione dopo le risoluzioni del Campidoglio e dopo tutte le dichiarazioni fatte al congresso di Roma da personalità ufficiali.

Questa azione che assomiglia molto ad una avventura arrischierà di compromettere le relazioni dell'Italia con lo Stato creato recentemente. Vi è pertanto da sperare che il buon senso del popolo italiano avrà il sopravvento e che si finirà per comprendere in Italia che l'amicizia di dodici milioni di jugoslavi è preferibile al possesso illeggittimo di qualche città della Dalmazia e del Friuli. Noi non vogliamo dunque credere che l'Italia vorrà considerare come una ingiustizia il bagliore della grande epoca che si inizia per il trionfo della giustizia».

E' certo che l'Italia ci tiene all'amicizia di quei dodici milioni di uomini che dovrebbero formare la nuova Jugoslavia, e ci tiene tanto più in quanto che tra gli stessi ci sono almeno un milione e mezzo di italiani: ma l'Italia non comprende come questi uomini di Stato jugoslavi non avvertono l'immenso beneficio che avrebbe la loro nazione quando riuscisse a coltivare con serietà d'intenti e con sincerità, l'amicizia di uno Stato di quasi 40 milioni di italiani, che in fatto di potenza verrà ad occupare nel mondo uno dei primi posti: uno Stato al quale gli jugoslavi devono la loro liberazione dal dominio austriaco.

Noi ci rifiutiamo di discutere la carta geografica del signor Marincovitch per il rispetto che dobbiamo a noi stessi, ma non possiamo non avvertire il signor Marincovitch ed i suoi amici sugli effetti che indubbiamente sarà per produrre nello spirito pubblico, in Italia e all'Estero, questa loro strana, bambinesca propaganda, la quale nel mentre manca del più elementare senso comune, non può avere altro risultato che quello di mettere in guardia l'Europa che si accinge a regolare definitivamente le questioni territoriali delle varie nazioni, contro gli istinti rapaci di un popolo, il quale per tutta gratitudine verso chi lo ha messo in condizione di disporre di sè stesso, pretende di spogliarlo del suo più legittimo possesso, e non rifugge di mettere le mani sul territorio di tutti gli altri popoli che gli sono confinanti.

Per il signor Marincovitch e compagni, l'Italia avrebbe sacrificato sul campo di battaglia centinaia di migliaia dei suoi migliori giovani, avrebbe impegnate tutte le sue ricchezze, avrebbe vinto la più grande battaglia che la storia ricordi per gli effetti che ha prodotto, distruggendo il più antico ed uno dei più agguerriti imperi del mondo, per che cosa?

Per regalare ai signori jugoslavi le terre italiane della Dalmazia, di Fiume, dell'Istria, di Trieste, del Friuli orientale, nonchè delle Alpi Carniche e la provincia di Udine!

Dall'Alto Adige

Castel Ronco, dicembre.

(D)Chi, partendo da Bolzano, prende a strada, che risale la riva sinistra della Talvera e conduce a Sarentino (Sarnthein), trova, a piccola distanza dalla città, un sentiero che sale ad uno dei tanti castelli medievali atesini, il Castel Ronco o Castel Roncolo, chiamato dai tedeschi Runkelstein, che non dobbiamo però confondere con un altro Runkelstein che invece è San Giorgio presso Merano.

Questo Castel Ronco fu eretto nel 1237 e fu fatto adornare di affreschi nel secolo seguente dal propr. Nicola Vinther. Presentemente è proprietà della città di Bolzano dopo essere stato ristaurato. Non sempre i ristauri furono felici in causa della tendenza di sostituire il tetto acuto alle vôlte ad arco, che prima esistevano, il qual lavoro si unì al lavoro del tempo per deteriorare certi affreschi. Vari argomenti sono trattati dai dipinti, p. e. la leggenda di Tristano ed Isotta, lavoro di Goffredo di Strasburgo, le serie trine, (cioè delle serie di eroi, di dame, di amanti, di giganti dei vari tempi, che hanno il carattere comune di comprenderne sempre tre), i tornei, che interessano lo storico e l'artista perchè presentano il vestiario di quei tempi ecc.

La vista che si gode dal castello è maravigliosa. Sotto gli occhi scorre la Talvera, tormentando inutilmente la roccia a picco del monte di fronte; in giù si vede Bolzano, a monte si presenta una torre massiccia, quella di Castel Novale (ted. Ried) alla riva destra del fiume. Il quale, portando incessantemente le sue acque all'Adriatico, ci ricorda colla sua voce rumorosa che questa terra è nostra e che per troppo tempo l'abbiamo lasciata in mani straniere.

Per la sistemazione delle industrie di guerra

Roma, 7

Con decreto luogotenenziale in corso è stata costituita la giunta esecutiva di cui al decreto luogotenenziale 17 novembre 1918 N. 1698 alla quale è affidata l'esecuzione dei deliberati del comitato interministeriale per promuovere e coordinare l'azione delle varie amministrazioni statali per il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace. La Giunta ha sede in via 20 Settembre in una parte dei locali del commissariato armi e munizioni. L'indirizzo postale è: Comitato interministeriale per la sistemazione delle industrie di guerra Roma e quello telegrafico: Ricostruzione Roma.

Al processo contro Cavallini e compagni

Roma, 7

All'udienza di stamane del processo Cavallini manca l'imputato Bini rimasto nell'infermeria del carcere per recrudescenza della prostatite. Apertasi l'udienza alle ore 10, il Presidente domanda agli imputati se abbiano niente da dire sull'incidente di ieri.

Cavallini chiede il richiamo dei volumi processuali mancanti riferentisi ai suoi rapporti con Caillaux.

L'avv. Pistolese legge quindi le conclusioni riguardanti l'incidente sollevato ieri chiedendo che il Tribunale ordini il richiamo di detti volumi e l'integrazione del processo anche per non mettere la difesa nella spiacevole condizione di chiedere un differimento della causa per la mancanza di parte del processo.

Il Tribunale ritiratosi per deliberare, rientra alle ore 11 nell'aula, respingendo l'incidente ed ordinando il proseguimento della discussione.

L'avv. Pergola sostiene che non possano far parte di esame del processo i fatti anteriori al 24 maggio 1915, data della dichiarazione di guerra all'Austria, e poichè cittadini non possono studiare il pensiero recondito dei governanti per sapere se uno Stato sia o meno nostro probabile nemico, prima che siavi guerra aperta e dichiarata, neppure possono essere oggetto di esame i fatti intercedenti tra la dichiarazione di guerra all'Austria e la dichiarazione di guerra alla Germania avvenuta il 23 agosto 1916, riferendosi soltanto alla Germania i fatti di cui sono accusati i giudicabili, mentre non trattasi di spionaggio nè di notizie che la Germania potesse o dovesse comunicare all'Austria.

APPENDICE DELLA "GAZZETTA DI VENEZIA,, N. 94

La dama nera

ROMANZO DI

GIULIO DE GASTYNE

Dinanzi alle tendine bianche passava e ripassava un'ombra, che si proiettava gigante sulla muraglia di cinta.

Era Paolo. Egli stava meditando il suo delitto. Il marito non ne ebbe più ombra di dubbio.

Ed allora al disgraziato tornarono a risuonare agli orecchi le parole pungenti della vedova.

Quell'uomo era stato il suo più intimo amico ed ora ardeva dal desiderio di rapirgli Margherita.

Sì, colui era il più colpevole di tutti. E quale cinismo in lui! Fin dal primo dì si era messo a spadroneggiare in casa sua.

Prima che la figlia di Thevenon fosse menata in moglie da Vermot colui ne era innamorato.

Ebbene, egli servirebbe di esempio agli altri ed all'indomani lo troverebbero freddo cadavere.

Aveva ragione la dama nera: era il solo mezzo quello di riacquistare la stima dei compaesani, di meravigliare Margherita, che finalmente conoscerebbe quanto valeva quel marito deriso.

Vermot rimase per cinque minuti immobile.

La dama nera non capiva nulla di quel silenzio, e sgualciva nervosamente i suoi veli.

Finalmente le giunse all'orecchio il fracasso di un cristallo andato in pezzi.

Beniamino aveva raccolto tutto il suo coraggio: con uno slancio furioso aveva spalancata la finestra ed era apparso a Paolo stupefatto, col viso livido e colla mano armata di coltello.

Paolo era valoroso. Se nella casa del ricevitore aveva abbandonato Margherita al furore del marito, gli è perchè aveva obbedito ad un movimento istintivo, pensando così di salvarla, del che si pentiva ogni giorno.

Ma coloro che lo avevano veduto battersi col marchese D'Oisel potevano testimoniare che la morte non gli faceva paura.

Tuttavia Vermot era così orribile a vedersi che Colardier si sentì correre un brivido per le vene.

Inebetito dall'ebbrezza, con gli occhi smarriti, le labbra violette, la faccia stravolta, tutta la persona nell'atteggiamento di una belva che sta per scagliarsi sulla preda, Beniamino presentava uno spettacolo al quale nessuno avrebbe potuto assistere senza provare spavento.

La signora Marteau sola non avrebbe trasalito, ma per lei i sentimenti umani erano cosa ignota.

Invece Colardier, dopo la sua lunga conversazione con Gastone cominciava a conoscere la riabilitazione del pentimento.

Non tentava di dormire, troppo nervoso per trovare il sonno: ripensava alla sua avventura ed alle sue stoltezze.

Certamente nei suoi sogni ardenti rivedeva ancora l'immagine di Margherita e, se la moglie di Vermot l'avesse chiamato, sarebbe passato sopra un monte di cadaveri per correre a lei: ma poichè nulla ormai le avrebbe unito ad essa perchè si sarebbe ostinato su quella via di disonore?

Forse c'erano anche per lui le consolazioni, i doveri, che rialzano l'anima e fanno rinascere in cuore quel sentimento così dolce, che rischiara tutto l'avvenire, la speranza!

Sì, forse..... Gusterebbe forse un giorno la gioia, di sperare lui, che da tanto tempo non sperava più nulla! di sperare altre voluttà, che non quelle intravvisto in mezzo alle pazzie dell'amore!

Quale luce rischiarerebbe l'anima di lui? quale desiderio farebbe palpitare di nuovo il suo cuore straziato?

Egli non se lo domandava neppure.

Suo malgrado, ringraziava vagamente il destino che lo staccava un pò dal passato, da un passato maledetto.

La improvvisa apparizione di Vermot in mezzo al fracasso dei vetri spezzati, interruppe le sue meditazioni.

— Che cosa vuoi? — domandò al marito di Margherita.

— Ah tu vuoi rubarmi la moglie?... To'! miserabile, muori!

E Beniamino gli si avventò contro.

Non voleva spiegazioni, diffidando istintivamente della propria ragione e del proprio cuore.

— Vermot! Beniamino!

Colardier era più giovane, più forte: aveva più sangue freddo del suo avversario.

Ma, per contro, Vermot possedeva quella energia irresistibile che dà la pazzia in certe crisi.

Dalla violenza, colla quale respinse il braccio teso da Colardier per parare il colpo, questi compresa il pericolo della sua situazione.

Ma non voleva gridare, chiamare soccorso.

Tornò a ripetere:

— Beniamino, ascolta!

L'altro si fece innanzi col braccio sinistro proteso. Con un urto formidabile gettò Colardier contro il muro e, con quanta forza aveva, gli piantò il coltello in gola.

Paolo mandò un grido rauco e si ripiegò sopra sè stesso. Una sedia lo fermò. Colla mano aggrappata alla sedia tentò reggersi ancora in piedi.

Vermot, intanto, atterrito dall'azione commessa, indietreggiava.

Colardier, chiusi gli occhi, si sentì sdrucciolare a terra: ma trovò sufficiente forza per tenersi ritto.

Colle dita insanguinate tentò di strappare l'arma piantata sotto la clavicola.

La sua bocca si aprì, ma non ne uscì alcun suono.

Era orribile a vedersi.

Finalmente, come se quel corpo di atleta avesse posseduto in riserva una vita novella, Paolo si mise a camminare e attraversò il salone movendo verso la finestra.

Là, contro il davanzale, inciampò e cadde. La metà superiore del corpo pendeva verso il giardino, le gambe nel salone.

La pioggia veniva giù a rovesci.

La dama nera si tolse dal posto dove stava alla vedetta. Ne sapeva abbastanza!

Vermot avrebbe adesso voluto correre in soccorso della sua vittima.

Ma al primo passo fu preso da un capogiro che lo fece stramazzare al suolo già macchiato di sangue, al quale si andava mescolando la pioggia spinta nella camera dal vento dell'uragano.

Passò così una mezz'ora. Nessun rumore turbava più quell'angolo testimonio di un dramma spaventoso. Non si udiva che il picchiar delle goccie sui vetri rotti, e di lontano il brontolio del tuono.

Berta aveva udito l'urto di un corpo contro la finestra, ma nell'infuriare del temporale non poteva distinguere nulla di preciso, e poichè sapeva che suo marito si trovava nel salone, pensò che in un accesso d'ira o per sbadataggine avesse fracassato qualche oggetto, che gli era capitato fra le mani.

Nulla, assolutamente, poteva farle supporre la verità.

Inoltre la sua camera, situata al primo piano, dava sulla piazza e certa che nessuno aveva aperta la finestra sotto la sua, abbandonò Paolo ai suoi furori e alle sue matte escandescenze.

Tuttavia destata di soprassalto da quel rumore, inquieta dacchè Gastone era Tralepuy, cercò invano di riaddormentarsi.

(Continua)

Cronaca Cittadina

Per la rinascita di Venezia

Ieri nella sala della Giunta comunale si è riunita la commissione cittadina per l'incremento industriale, portuale, marittimo ed economico di Venezia.

Alla riunione parteciparono con mol te autorità cittadini d'ogni parte politica, rappresentanti autorevoli del commercio, dell'industria, del lavoro.

Ricordiamo il deputato Girolamo Marcello, i senatori Diena e Papadopoli, gli assessori Valier, Sorger, Ravà, De Biasi, Passi, Trentinaglia, Donà dalle Rose, i consiglieri comunali comm. Saccardo, comm. Pesenti, avv. Tagliapietra, il presidente ed il vice presidente della Camera di Commercio prof. Meneghelli e cav.-uff. Cavalieri, il cav. Bassani, il dr. Saccardo segretario della Camera di Commercio, il presidente del Magistrato alle Acque Gr. Uff. ing. Ravà e il cav. avv. Wallie, il prof. Giovanni Bordiga e il prof. Mario Marinoni del Comitato di Assistenza, il comm. Paolo Errera presidente del Consorzio di approvvigionamento, il cav. avv. Plinio Donatelli, il cav. avv. Pancino, il sig. Angelo Vianello per la Cooperativa di miglioramento degli scaricatori del Porto, il sig. Attilio Medici per la Federazione delle Cooperative degli scaricatori del Porto, l'ing. cav. uff. G. C. Stucky, il cav. Madruzza vice intendente di Finanza, il prof. Raffaello Vivante, l'ing. Setti, il cav. Scrinzi vice segretario generale del Comune, il dr. Mattarucco, il dr. Scarpa.

Il conte Grimani, che presiede l'assemblea, giustifica l'assenza dell'on. Fradeletto, del prof. Rambaldi, del Gr. Uff. Coen.

Il conte Grimani ricorda l'opera compiuta, con costante fervore, da tutte le varie sottocommissioni, che considerarono, con grande amore, i diversi problemi dalla cui soluzione dipende la rinascita della città.

Ora è venuto il tempo di concretare in sintesi tutti gli studi, in modo da indicare al Governo, alle pubbliche amministrazioni, alla città medesima il programma preciso d'azione, che deve raccogliere, in un solo proposito, in una sola fede, tutta la cittadinanza.

Venezia non può non invocare provvidenze speciali, se tutto singolare fu il sacrificio volonterosamente, serenamente offerto alla grandezza della Patria. E le norme che sono indispensabili più che per la fortuna per la vita stessa di Venezia, riguardano le industrie, i commerci, le private economie, i pubblici servizi, l'ordinamento del Porto, l'azione sociale del Comune, tutta insomma la vita veneziana, nelle sue più essenziali manifestazioni.

L'intendimento espresso dal conte Grimani trovò plaudente l'assemblea.

Alla discussione parteciparono *specialmente* l'avv. Wallis, il Gr. Uff. ing. Ravà, il comm. Saccardo, l'avv. Tagliapietra, l'on. Marcello, il prof. Bordiga, il cav. uff. Cavalieri, il prof. Meneghelli.

Chiarimenti e notizie giustificative del ... in esame furono dati dal conte Grimani, dall'avv. De Biasi e dal prof. Marinoni.

Provvidenze per le piccole industrie

Il conte Grimani dopo di aver ringraziata l'assemblea di aver dato con il suo consenso autorità all'idea, perfezionandola con accorto consiglio, partecipò la deliberazione di ieri l'altro della Giunta comunale per favorire il ritorno a Venezia delle piccole industrie.

Il Comune crede che saranno risarcite dallo Stato le spese per il ritorno delle industrie, che lasciarono Venezia per gravi ragioni di guerra.

Ma il Comune vuole sia subito facilitato il rimpatrio delle piccole industrie, bisognose d'aiuto anche per le condizioni di disagio create dalla guerra.

Il Comune ha deliberato di anticipare la spesa per il trasporto delle macchine, degli utensili, dei materiali delle nostre piccole industrie. Così qui si ricostituiranno, fra breve, quelle industrie che meglio caratterizzano il genio della nostra maestranza. Così qui saranno richiamati fra breve i nostri operai, ed il rinnovarsi della vita industriale sarà un più lieto auspicio allo splendore dei traffici, di produzioni che Venezia attende dai prossimi giorni.

Il Comune ha accolto, con il voto dell'Ente per la organizzazione civile, il desiderio di tutti i cittadini, e pronto e notevole sarà il beneficio.

Il conte Grimani dette lettura del Regolamento che, per l'importanza sua, riproduciamo testualmente:

Regolamento

Art. I. — Le piccole industrie esistenti a Venezia al 30 ottobre 1917 ed emigrate altrove per causa di guerra, che intendessero di ottenere dal Comune lo anticipo delle spese necessarie per il trasporto in sede del macchinario, utensili ed accessori dovranno farne domanda non più tardi del 31 marzo 1919 all'Ente per la organizzazione civile di Venezia.

Art. II. — La domanda firmata dal proprietario o dal legale rappresentante della ditta richiedente, dovrà contenere le seguenti indicazioni:

a) la qualità e quantità approssimativa dei macchinari, utensili ed accessori da trasportarsi;

b) il numero e la qualità dei carri ferroviari occorrenti;

c) la stazione di caricamento;

d) l'ubicazione in Venezia dello stabilimento.

Art. III. — Nella preindicata domanda la ditta richiedente consentirà che la spedizione sia effettuata in porto assegnato all'indirizzo dell'Ente per la Organizzazione civile di Venezia, tenendolo sollevato da ogni responsabilità derivante da coste, rotture, guasti ed ammanchi.

Art. IV. — L'Ente per la Organizzazione civile quando abbia riconosciuto che nella domanda ricorrono gli estremi fissati dal Comune per concedere l'anticipo delle spese di trasporto, provvederà acchè la spedizione segua all'indirizzo dell'ente in porto segnato e con la precedenza stabilita dai ministero per i trasporti diretti dell'Ente stesso restando a carico dell'Ente le spese del trasporto ferroviario ed a carico della ditta richiedente le eventuali spese pel dazio delle merci e quelle pei trasporto dal la ferrovia allo stabilimento.

Potrà però l'Ente — in casi speciali, concorrere nella spesa di trasporto di meterinali dalla ferrovia allo stabilimento, ed eventualmente anche in quella di trasporto dal magazzino di deposito alla stazione di partenza.

Art. V. — La ditta richiedente all'atto in cui riceverà dall'Ente per la Organizzazione civile il documento di trasporto ed importo della relativa spesa rilascierà all'Ente medesimo un mandato irrevocabile per richiedere al Governo il rimborso di tutti questi anticipi, salvo al richiedente medesimo di far valere direttamente ogni suo creduto maggior diritto verso il governo stesso.

Per il Provveditore al Porto

Il sig. Angelo Vianello chiese al co. Grimani, prima che il convegno si sciogliesse, se il provvedimento escogitato a favore del nostro porto è stato accolto dal governo. Ricorda le condizioni tristissime della nostra Stazione marittima, che i traffici, ripresi in questi giorni, hanno nuovamente provato, in doloroso modo.

Il conte Grimani dette conto agli intervenuti dell'azione svolta dal Comune con la collaborazione dei deputati e dei senatori.

Il progetto per la creazione di un provveditore al Porto ha trovato pieno consenso nel Governo, desideroso di facilitare, anche se con norme eccezionali, la ricostituzione della vita economica veneziana, che è uno dei massimi interessi nazionali. Ma le difficoltà si incontrano per la scelta di una persona adatta all'altissimo ufficio, che deve coordinare tutta l'opera delle autorità statuali e comunali e dirigerla, incitarla, ove occorra, perchè non falliscano i destini del Porto nostro.

Il conte Grimani assicurò il rappresentante delle Organizzazioni operaie che non cesserà l'opera intrapresa, perchè i nostri scali abbiano il più adatto ordinamento e siano forniti di tutti i mezzi che la tecnica offre per il carico e lo scarico sollecito delle merci.

Il conte Grimani comunicò quindi alla assemblea l'azione del Comune per ottenere, anche se con l'anticipo dei mezzi economici necessari, il completamento della stazione marittima, la sua dotazione dei congegni meccanici richiesti, da tempo, dalle rappresentanze del commercio e del lavoro.

Il Gr. Uff. ing. Ravà informò infine i convenuti di aver dato disposizioni perchè sia provveduto all'escavo dei canali di accesso alla nostra Marittima, si da togliere quegli ostacoli che il corso del tempo e l'inutilizzazione completa dei nostri scali avevano malauguratamente create.

In S. Marco

Nel secondo giorno del grande triduo di ringraziamento alla Vergine per i diversi benefici fattici nei tre anni di guerra, notevolissimo nel pomeriggio il discorso di S. Eminenza.

Con parola viva descrisse tutti i terrori che sgomentarono allora la città: nel timore d'una nemica invasione le provvide cure dei preposti militari e civili perchè i cittadini nella imminenza d'essa avessero ogni rifugio possibile; la ordinata dipartenza o la varia assegnazione dei luoghi di ricetto; lo spavento di molti alle cresciute voci di invasione; la fuga precipitata di parecchi, che adducevano motivi di precauzione invece di ragioni di spavento; le grandi sollecitudini del Municipio, dell'Assistenza civile, della Croce Rossa, perchè fosse reso ai restati meno difficoltoso lo stare.

Tutte queste provvidenze in mezzo ai terrori della guerra, che rendevano calma, paziente la popolazione dei rimasti; le preghiere qua e là solennemente fatte a tener lontana la invasione nemica dando braccio forte ai nostri valorosi soldati; erano come altrettanti raggi che venivano a dirompere il fitto denso dell'uragano; raggi che mettevano in speranza avrebbe Iddio spezzato il nembo e fatto apparire il sole della vittoria nella pace.

Ieri continuò l'argomento: storia vissuta, angosciosamente vissuta; sostenuta nei buoni da una viva speranza in Maria. Nel ridire questa lagrimosa storia e nell'accennare ai vari episodi pietosi, il Patriarca ebbe parola commossa, che ripercotendosi nell'uditorio denso attorno di lui trovava la conferma di quanto Egli esponeva. Furono, per i restati, giorni d'angoscia che i profughi non provarono, sicuri nel loro rifugio.

La Banca Italiana di Sconto a Trieste

Allo scopo di favorire lo sviluppo commerciale di Trieste italiana, la Banca Italiana di Sconto, con mirabile alacrità e superando difficoltà di ogni sorta, ha aperto per la prima il 2 corrente, la sua sede a Trieste, conforme ad una deliberazione presa fin dal marzo 1914 dell'allora Società Italiana di Credito Provinciale. Essa si accinge a svolgere nella grande città redenta opera intensa di risorgimento economico.

Ci rallegriamo vivamente con i dirigenti della Banca Italiana di Sconto per questa bella iniziativa ed auguriamo al nuovo Stabilimento le più prospere sorti.

L'Unione militare a Trento ed a Trieste

L'Unione Militare, questa provvida e potente Istituzione Cooperativa, che con sentimento di vivido e schietto patriottismo ha sempre seguito le sorti del nostro vittorioso Esercito durante tutta la campagna, ha da parecchi giorni aperte in Trento e in Trieste due Succursali le quali, in conformità dei principii puri e disinteressati che governano la Società, vendono non soltanto agli Ufficiali ed alle Truppe, ma anche alla popolazione civile.

L'Unione Militare ha pure riaperto nelle loro antiche Sedi le Filiali di Belluno e di Udine.

Sono noti i potenti mezzi dei quali l'Unione Militare dispone e che hanno reso la sua opera molto utile, benefica e necessaria in tutta la zona di guerra; epperò le nuove Succursali sono state ovunque accolte con vivissimo compiacimento.

Iscrizioni ai ricreatori

Il 12 corrente seguiranno le iscrizioni ai Ricreatori del Giovedì e nel giorno 19 corrente si inizierà il corso.

I ricreatori avranno sede nelle scuole elementari di S. Raffaele, Diedo, G. Gozzi, Giudecca, S. Provolo, S. Canciano, Lido e Malamocco.

S. E. Augusto Ciuffelli a Venezia

L'inaugurazione della Scuola Sup. di Comm.

S. E. il Ministro dell'Industria e del Commercio on. Augusto Ciuffelli ha confermato il suo arrivo a Venezia domattina, per assistere alle 14 e mezza alla inaugurazione degli Studi nella R. Scuola Superiore di Commercio.

Con questa solenne cerimonia, nella quale, dopo la Relazione del Direttore prof. Rigobon, il prof. Pietro Orsi terrà il suo annunciato discorso «Da Bismarck a Wilson», la nostra Scuola, che compie ora il suo 50.o anno di vita, riprende la sua attività scientifica nella sua magnifica sede di Ca' Foscari, dopo esser stata costretta, l'anno scorso, dalla suprema necessità di non interrompere il suo ufficio didattico, a trasferirsi presso l'Università di Pisa.

Per ciò la cerimonia è un alto segno della ripresa della regolare vita cittadina e per questo appunto S. E. il Ministro, accettando l'invito che gli era stato rivolto dal Presidente del Consiglio d'amministrazione e dal Direttore della Scuola, vuol dare ad essa, con la sua presenza, la più alta significazione e la massima importanza.

Sappiamo che, ove doveri imprescindibili di Stato non lo obblighino a ripartire la sera stessa, il Ministro si tratterrà a Venezia anche martedì, per potersi render conto dei bisogni del commercio e dell'industria della nostra rinascente città.

S. E. sarà accompagnato dal suo Capo di Gabinetto comm. Alessandro Baccaglini.

In memoria di un prode

Ricorre oggi il primo anniversario della morte eroica del tenente aviatore Edoardo Velo. La sua salma è ancora sepolta in quel piccolo cimitero di Sandrigo dove la composero, coi suoi di famiglia, i compagni di volo, testimoni della sua forma volontà e del suo saldo valore. E in quest'ora di gioiosa soddisfazione per gli Italiani di fede si ripensa con più venerato rimpianto a coloro che per questo trionfo hanno dato la vita, che a questo trionfo hanno contribuito raddoppiando il loro ardore dopo le cupe giornate di Caporetto. Edoardo Velo è uno di questi: con animosa fermezza, con entusiasmo sincero, con costanza eroica ripeteva i suoi voli sopra le valli e i monti dell'Altopiano di Asiago e del Trentino ritornando ogni volta con l'apparecchio sforacchiato, stordito dal tiro degli antiaerei, stupito di essere illeso, trionfante per la resistenza che ormai si segnava sul Grappa e sul Piave la sconfitta inevitabile del nemico. Ritornò anche la sera del 7 dicembre da un'impresa che fu la più ardua e la ultima: con l'altro compagno, il Gheri, avevano bombardato tutti gli accampamenti della Val Frenzela quando vennero circondati da cinque velivoli avversari: al tenente Velo spettò l'onore di difendersi, mentre il pilota correva di sbalzo alla stretta: e si difese con tenacia e con forza disperata finchè la mitragliatrice inceppatasi, rimase inutilizzabile: allora s'alzò in piedi sprezzando il pericolo per poterla aggiustare, ma una palla partita da uno degli apparecchi nemici lo colpì alla colonna vertebrale. Non morì subito, e il compagno dopo sforzi inauditi riuscì ad atterrare presso Sandrigo: nelle ultime ore passate all'ospedaletto da campo ripensò e ricordò sereno la lotta furiosa ed impari, ripensò con calma dei suoi affetti più cari: la famiglia e la patria. Poi in mezzo ai fiori, dinanzi ai monti della sua terra, lo salutarono per sempre, ammirati e commossi il suo colonnello e i suoi compagni. Quei monti non risuonano più del rombo continuo del cannone e nel cimitero tranquillo la vittoria di oggi rende meno tragica la tristezza delle tombe dei caduti per la patria.

*

Nel I. anniversario della gloriosa morte del tenente aviatore Edoardo Velo la famiglia offre L. 200 al Comitato pro ciechi di guerra e L. 200 all'Associazione Mutilati ed Invalidi.

Per iniziativa degli amici furono poi raccolte le seguenti offerte al fine di inscrivere il suo nome tra i soci perpetui della Dante Alighieri: Dr. Umberto Saraval L. 25, ten. Cesare Cornimiani 25, ten. Giorgio Gallini 25, ten. Eugenio Saraval 10, Margherita Saraval 10, Eugenia Vigevani 10, prof. cav. Giacomo Sorve 10, Anna e Maria Cornimiani 10, Benedetto, Elvira e Mario Saraval 10, Maria Gallini 10, avv. Mario Brisotto 5, dr. Marco Lonati 5, ten. Enrico Terola 5, ten. Vilfrido Caselotti 5.

La Trento-Trieste per i fratelli redenti

Affluiscono alla Trento-Trieste le spontanee generose offerte dei cittadini per i fratelli d'Istria e di Dalmazia.

La prima lista sarà pubblicata fra due o tre giorni.

Intanto si è già costituito a Trieste il Comitato di Assistenza sotto gli auspici del Consiglio Centrale che ha già versato per esso un primo contributo di lire 10.000.

Le offerte si ricevono alla Sede del Gruppo Femminile (presso la Camera di Commercio) dalle ore 15 alle 17.

Comitato postelegrafonico pro ciechi di guerra

Riporto L. 14.938.30 — Dalla famiglia Ten. col. Velo nel 1. anniversario della morte del suo amatissimo tenente aviatore Edoardo Velo 200 — Dalla ditta A. Didan, 18 fazzoletti in tre scatole — Dalla ditta A. B. Bertini 12 scatole di sapone — Dalla ditta Fulin Vittorio due portafiori in porcellana — Totale L. 15.138.30

Il nostro bel San Marco

La goffa armatura di guerra che riparava la facciata meravigliosa della Basilica d'oro sta per scomparire.

Fervono attivi i lavori di demolizione e un angolo è ritornato, nella munificenza dei marmi preziosi e dei mosaici mirabili, a sfolgorare al sole.

Così anche le bronzee basi artistiche degli stendardi di Piazza stanno rivedendo la luce.

Venezia si sveste dal saio guerresco e riprende la sua naturale fisonomia di bellezza.

Fiera industriale neerlandese

Dal 24 febbraio 1919 all'8 Marzo avrà luogo ad Utrecht una fiera industriale neerlandese del cui programma dettagliato gli interessati possono prendere visione presso la Camera di Commercio.

Per le consegne di petrolio

La Commissione provinciale per il controllo sul petrolio ha avuto partecipazione dal Ministero di industria e commercio che il Ministero stesso ha disposto che tutte le assegnazioni relative ai mesi di giugno, luglio, agosto e settembre e i buoni di prelevamento emessi in detti mesi, anche se debitamente finanziari, siano considerati nulli e privi di qualsiasi effetto per le partite di combustibile non ritirate entro il 25 dicembre corrente, sia a causa di difficoltà di trasporto che per qualsiasi altra ragione.

Le somme pagate verranno restituite dalle Società fornitrici o accreditate a favore delle consegne dei mesi susseguenti.

Per i martiri di Belfiore

Nella chiesa di S. Maria Gloriosa dei Frari, nel primo altare a sinistra, dove l'Addolorata sta ai piedi del marmoreo Crocefisso, tra il monumento d'arte leopardiana a Pietro Bernardo e il mausoleo al Canova, una lapide copre la tomba di Bernardo Canal, di Angelo Scarsellini e di Giovanni Zambelli, i veneziani che a Belfiore nel 1852 ebbero dall'Austria il patibolo e dal patibolo la gloria.

Ogni anno i pronipoti di Bernardo Canal nell'anniversario di Belfiore, onorano di preghiere la tomba dei nostri indimenticabili Martiri.

Ieri alle nove e mezza monsignor Paolo Pisonello, parroco dei Frari, disse Messa da requiem all'Altare dell'Addolorata e quindi impartì l'assoluzione alla tomba.

Il Circolo Garibaldi pro Venezia Giulia, rappresentato dal portabandiera Gerardo Mariotti, aveva deposto sulla pietra sepolcrale una palma di fiori con nastro tricolore.

Con la bandiera di detto Circolo erano le bandiere: della Società Reduci Garibaldini, col consigliere Dionisio Papageorgopulo, col portabandiera Luigi Gasparotti, coi soci: Leonardo Toffolutti, Pietro De Carli, Luigi De Biasi, Giuseppe Carniel; e della Regia Scuola Tecnica «Livio Sanudo» scortata da cinque studenti.

Assistevano le nipoti di Bernardo Canal: Rina, Cecilia, Eliana Canal e Zanovello Rosa, Luigia e Maria.

Presso l'Altare, con i garibaldini e i parenti di Bernardo Canal, erano presenti il Sindaco, senatore co. Filippo Grimani, con l'avv. cav. Antonio Negri e due vigili urbani.

La Scuola «Giustina Renier Michiel» era rappresentata da molte alunne con le maestre: sig.e Maria Del Fabbro e Luigia Canova Toso; la scuola di San Stin, da molti alunni col maestro Luigi Bettolo.

Tra molte altre persone erano la signorina Giulia Mainella ed i signori Goffi Aurelio ed Emilio Sambo.

Associazione Impiegati Civili

I soci sono convocati in assemblea per la sera di giovedì 12 corrente alle ore 8.30 per la trattazione di un importante ordine del giorno.

Musica in Piazza

Programma da eseguirsi in Piazza San Marco dalle ore 14 alle 15.30 dalla Banda militare:

1. Marcia Militare, N. N. — 2. Valzer, Onde di Lago, Mariani — 3. Atto I. «Aida», Verdi — 4. a) Andante; b) Minuetto, autori diversi.

Buona usanza

Ci comunicano:

La baronessina Marina Galvagna e le sue compagne dame infermiere della Croce Rossa elargirono all'Ospedale civile lire 600 per intestare un letto della Divisione chirurgica II al nome della compianta contessina Ginevra di Serego-Alighieri.

Piccola cronaca

Muore improvvisamente

Ieri verso le ore 18 all'ufficio di P. S di Castello alcuni cittadini avvertirono quei funzionari che nella casa segnata col numero 4247, si era scoperto un cadavere.

Recatisi sul posto un funzionario con vari agenti, potè identificare il cadavere per certo Giovanni Melocco fu Osvaldo, di anni 67, fabbro, senza fissa dimora. Chiamato un medico questi constatò l'avvenuta morte per paralisi cardiaca.

Venne trasportato all'Ospedale civile nella sala anatomica.

Le disgrazie

Ricorse ieri alla Guardia medica dell'Ospedale civile: Gemo Antonio fu Gaetano, di anni 63, per una ferita lacero contusa alla faccia. Guarirà in dieci giorni.

Furti

Al Commissariato di P. S. del sestiere di Cannaregio ieri Diana Nicola fu Ignazio, di anni 63, esercente al N. 2949 del suddetto sestiere denunciò che, nella notte, ignoti ladri, forzata la porta del suo esercizio vi rubarono due materassi di lana ed un vestito da uomo, arrecando un danno di lire 230.

Altre due denuncie di piccoli furti vennero fatte.

Teatri e Concerti

Rossini

Un esauritissimo anche iersera: le repliche di «Mignon» continuano a gonfie vele.

Nini Bagnasco furoreggia mercè l'arte sua di deliziosa interprete e di squisita cantante assieme al Paganelli che deve «bissare» sempre fra incessanti applausi le due «romanze», al Julio, alla Pereira, alla Dolfini, al Costantini. Sempre festeggiatissimo è il maestro Preite.

Oggi alle 16 si replica ancora una volta «Rigoletto», di sera «Mignon».

Goldoni

Ieri sera in seguito alla giacenza straordinaria di treni ingombranti che ostacolarono l'arrivo del materiale scenico, non si è potuto dare «Il processo dei veleni» e si replicò col solito splendido successo la «Cena delle beffe».

Oggi nelle due rappresentazioni: alle ore 16, ed alle 20.15, avremo, fuori d'abbonamento, «Cirano di Bergerac» che il pubblico accoglie sempre col più vivo entusiasmo.

Per la «Dodicesima notte» di Shakspeare proseguono intanto le più accurate prove, sotto la validissima direzione di Gualtiero Tumiati.

Spettacoli d'oggi

ROSSINI — Ore 16 «Rigoletto» — Ore 8.30 «Mignon».

GOLDONI — Ore 16 e 20.15: «Cyrano».

MASSIMO — «Per la libertà» — ultime repliche.

Estrazione Lotto-7 Dicembre 1918

VENEZIA	51	28	19	62	85
BARI	7	43	9	25	36
FIRENZE	55	31	34	19	2
MILANO	40	59	57	26	74
NAPOLI	2	42	68	38	52
PALERMO	11	58	61	54	7
ROMA	30	3	43	51	12
TORINO	90	8	20	33	39

Calendario

8 DOMENICA (342-23) — Immacolata concezione.

La festa dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine risale al secolo V. Pio IX definì solennemente il dogma nel 1854, dando autorità a ciò che i fedeli già veneravano.

SOLE: Leva alle 7.41; tramonta alle 16.26.
LUNA: Sorge alle 10.52, tramonta alle 21.33
Temperatura di ieri: Massima 8.8; minima 0.4.

9 LUNEDI' (343-22) — San Damaso.

SOLE: Leva alle 7.42; tramonta alle 16.26.
LUNA: Sorge alle 11.21, tramonta alle 22.44
L. N. il 3 — P. Q. l'11.

Disastro ferroviario

Orleans, 7.

Iersera a 300 metri dalla stazione di Meung sul Loire avvenne uno scontro fra l'espresso proveniente da Orleans ed un treno di materiale americano. Quattro vagoni furono danneggiati. Vi furono 25 feriti. Finora furono identificati 10 morti. Altri cadaveri si trovano sotto i rottami.

ANNIVERSARIO

Oggi si compie un anno da che

EDOARDO VELO

Tenente Aviatore

rendeva la sua bell'anima a Dio nell'Ospedaletto da campo N. 12 dopo poche ore che, in un terribile combattimento aereo contro numerosi aeroplani nemici, era stato mortalmente colpito da piombo nemico.

La famiglia, che piange sempre l'amore, il tesoro di figlio perduto, rievoca a quanti lo conobbero l'entusiasmo, il patriottismo, la splendida e promettente di Lui giovinezza ed avvenire che tutto sacrificò pella maggiore grandezza e gloria d'Italia.

Venezia - Firenze, 8 dicembre 1918.

Medaglie al valore a soldati veneti

L'ultimo bollettino ufficiale del Ministero della Guerra contiene il seguente elenco di medaglie al valore concesse a veneti:

Medaglie di bronzo

MORETTO Amedeo, da Treviso, sergente regg. genio. — Volontariamente accorso per trarre in salvo numerosi carri di munizioni che, per lo scoppio di un deposito adiacente, minacciavano d'incendiarsi, riusciva con la sua calma ed energia a condurre a termine l'opera, restando lungamente nella zona delle esplosioni, con non comune coraggio, abnegazione e sprezzo del pericolo. — Bassano Veneto, 24 maggio 1918.

NALESSO Giuseppe, da Fiesso d'Artico (Venezia), soldato reggimento fanteria. — Porta-ordini, durante l'azione, sprezzante del pericolo e conscio dell'importante missione a lui affidata, attraversava più volte zone efficacemente battute dalle mitragliatrici e dall'artiglieria, assolvendo puntualmente il suo compito. — Coprischie. 29 agosto 1917.

NESTASIO Giuseppe, da Poiana Maggiore (Vicenza), sergente maggiore regg. alpini. — Caduto l'ufficiale, assumeva il comando del plotone, e, sprezzante del pericolo, trascinava i soldati sulla posizione nemica, mantenendoli saldi al loro posto. — Monte Campigoletti, 10 giugno 1917.

PICCININ Francesco, da Prata di Pordenone (Udine), sergente raggruppamento artiglieria assedio, 636.a batteria. — Quale capo pezzo ad una batteria sottoposta a violento fuoco nemico, dava opera efficacissima per assicurare il funzionamento del proprio pezzo, dimostrando calma e sprezzo del pericolo. — Monte Grappa, 15 giugno 1918.

PRETOTTO Vittorio, da Ponzano Veneto (Treviso), caporale maggiore regg. artiglieria campagna — Capo pezzo di un pezzo violentemente battuto da medi e grossi calibri nemici, continuava con somma perizia e sangue freddo a mantenere saldo nei propri dipendenti un alto spirito di sacrificio, continuando ad eseguire il tiro di sbarramento. — Casa Meura (Fossalta Musile). 28 maggio 1918.

ROCCHI Ferdinando, da Ariano nel Polesine (frazione Riva) (Rovigo), soldato reggimento genio. — Colpito da proietto nemico di grosso calibro l'imbocco di una caverna sede di importante centralino telefonico, rimaste interrotte tutte le comunicazioni, con coraggio e presenza di spirito, si adoperava immediatamente al ristabilimento delle comunicazioni, con grave pericolo, essendo la zona battutissima, dando splendida prova di sprezzo del pericolo e di alto sentimento del dovere. — Casa Girardi, 15 giugno 1918.

ROSSI Biagio, da San Tommaso (Belluno), caporale maggiore regg. alpini, addetto 3.o regg. genio. — Sotto l'impulso di militare alta concezione del proprio dovere, spingendosi ripetutamente, di propria iniziativa, sotto le posizioni nemiche, esponeva più volte al propria vita, dando prova di sicuro valore. Ferito nell'adempimento del proprio dovere, rimaneva al proprio posto di lavoro, conservando contegno ammirabile. — Monte Grappa, dic. 1917.

ROSSI Luigi, da San Giovanni di Manzano (Udine), soldato regg. artiglieria campagna. — Sotto il preciso e violento fuoco dei medi e grossi calibri nemici, adempiva con intrepido coraggio alle sue mansioni, finchè cadeva colpito a morte. — Onigo, 22 novembre 1917.

SARBION Arduino, da Boschi Sant'Anna (Verona), caporale maggiore regg. fanteria. — Capo mitragliere, rimasti feriti il comandante e il vice comandante della sezione, conduceva valorosamente innanzi i suoi uomini, sotto violento fuoco di fucileria e di bombe a mano, incitandoli con l'esempio e con la parola, e riuscendo a postare l'arma sulla linea avanzata. — Altopiano di Bainsizza. 29-30 agosto 1917.

SANDRINI Ambrogio, da Sacile (Udine) soldato centuria. — Addetto a lavori fatti segno a bene aggiustato tiro dell'artiglieria nemica, ed investito dallo scoppio di un proiettile, che lo gittò a terra, riprese, con mirabile calma e sereno sprezzo del pericolo, il lavoro, dando esempio ai compagni di belle virtù militari. Precedentemente, per oltre tre mesi, nella stessa località, spesso battuta dai medi calibri dell'artiglieria avversaria, dette prova di coraggio ed abnegazione nel compito del dovere. — C. Forte (Spresiano), 25 aprile 1918.

SCHEVEN Domenico, da Povegliano (frazione Sant'Andrà) (Treviso), soldato regg. fanteria. — Senza esitare, si gettava nello Isonzo per soccorrere un compagno, che, colpito da malore era in procinto di annegare, riuscendo dopo molti stenti a trarlo in salvo. — San Canziano, 28 luglio '17.

STANOVO Costantino, da Dosoledo (Belluno), soldato reparto assalto, armata. — Esempio di ardire, di slancio e coraggio fu tra i primi a penetrare in una posizione avversaria, contribuendo alla cattura di vari prigionieri. — Quota 1750 del Mosciò. 12 maggio 1918.

TONIOLO Mariano, da Veternigo (Venezia), soldato regg. fanteria. — Facendo parte di una pattuglia incaricata di riconoscere i movimenti e le forze dell'avversario, nonostante l'intenso fuoco delle artiglierie e delle mitragliatrici, si portava fin sotto le posizioni nemiche, riportando utili e precise notizie per il buon esito dell'azione: bell'esempio di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. — Monte Faiti, 3-4 giugno 1917.

TUZZA Francesco, da Vicenza, soldato regg. bersaglieri. — A fianco del suo ufficiale, che, colpito in fronte rimaneva ucciso, primo fra i più animosi, si slanciava su di una mitragliatrice e trascinava col l'esempio i compagni, dando modo alla compagnia di fugare il nemico e di ritogliergli i cannoni conquistati. — Monte Melago, 24-25 dicembre 1917.

VEDOA Francesco, da Belluno, sergente regg. fanteria. — Nobile esempio di coraggio, sotto violento fuoco, incitava alla resistenza i propri dipendenti, respingendo un impetuoso assalto nemico. Mentre si esponeva per meglio sorvegliare le mosse dell'avversario, veniva gravemente ferito. — Castagnevizza, 3 luglio 1917.

ZANARDO Angelo, da Fontanelle (Treviso), soldato regg. fanteria. — Più volte distintosi per atti di coraggio, benchè ferito ad una gamba, non volle che alcuno si occupasse di lui, rimanendo sul campo sino al termine dell'azione. — Altopiano di Bainsizza, 29 agosto 1917.

ZANETTI Guido, da San Giovanni Lupatoto (Verona), soldato regg. artiglieria campagna. — Sotto il preciso e violento fuoco dei medi e grossi calibri nemici, adempiva con intrepido coraggio alle sue mansioni, finchè cadeva colpito a morte. — Onigo, 22 novembre 1917.

ZULIAN Vittorio, da Corezzola (Padova), soldato regg. fanteria. — Durante un violento bombardamento, rimaste interrotte le comunicazioni telefoniche con i posti avanzati, si recava più volte a riattivarle in zone coperte ed intensamente battute dalla fucileria e dall'artiglieria nemica. — Monte Pasubio, 23 agosto 1917.

ZULIANI Luigi, da Pasian Schiavonesco (Udine), soldato regg. fanteria. — Rimasto ferito alla mano sinistra da una scheggia di granata mentre portava un plico importante, proseguiva il cammino. Colpito nuovamente alla faccia, proseguiva ancora, sotto l'intenso fuoco nemico, e, consegnato il plico, si faceva medicare, rifiutando di essere inviato in luogo di cura e ritornando quindi al suo posto; bell'esempio di ottime qualità militari e di sprezzo del pericolo. — Monte Faiti, 12 luglio '17.

*

E' revocata la concessione della medaglia di bronzo al valor militare al capitano nel regg. fanteria BORGO Guido, da Belluno, con decreto luogotenenziale 3 gennaio 1918, dovendo esso considerarsi sostituita dalla concessione di medaglia di argento al valor militare sanzionata con questo stesso decreto.

*

Il decreto 15 settembre 1918 (dispensa 63.a del «Bollettino ufficiale») col quale si sanzionavano concessioni di ricompense al valor militare, è ampliato nella parte riguardante i sottonotati militari, per i quali è sanzionata, invece, la concessione della medaglia di bronzo:

DA CANAL Giuseppe, da Mel (Belluno), soldato regg. alpini. — Porta ordini addetto al comando di battaglione, disimpegnava durante un'azione intensa attraverso zone battute da preciso fuoco di fucileria, gli incarichi avuti confermando le ottime qualità di risolutezza, di diligenza e coraggio già più volte dimostrati in precedenti occasioni. — Monte Cornone, 21 marzo 1918.

DAL COLLO Giuseppe, da Valdagno (Vicenza), soldato regg. alpini. — Porta ordini addetto al comando di battaglione, disimpegnava durante un'azione intensa attraverso zone battute da preciso fuoco di fucileria, gli incarichi avuti, confermando le ottime qualità di risolutezza, diligenza e coraggio già più volte dimostrato in precedenti occasioni. — Monte Cornone, 20-21 marzo 1918.

FUNES Sebastiano, da Sedico (Belluno), soldato regg. alpini. — Servente ad una mitragliatrice, fatta segno a violenta fucileria e tiro di bombe a mano, in terreno scoperto, disimpegnava con mirabile sprezzo del pericolo le proprie mansioni, assicurando per l'intera giornata, l'efficacissimo funzionamento dell'arma. — Monte Cornone, 20-21 marzo 1918.

MARINI Luigi, da Trevenzuolo (Verona), soldato regg. bersaglieri. — Puntatore pistolero, usciva coll'arma fuori della trincea sotto raffiche di mitragliatrici e di fucileria nemica, volgeva in fuga gruppi di nemici che cercavano di farlo prigioniero. — Monte Cornone, 20-21 marzo 1918.

Dalle Provincie Venete

Una visita del m.n. Miliani

in provincia Treviso e di Venezia

Ieri l'altro S. E. l'on. Miliani ministro di agricoltura giunse a Padova dove si recò al Segretariato generale degli affari civili e quindi da S. E. Diaz per conferire intorno alla visita da lui prestabilita nelle terre liberate.

Nella serata di ieri l'altro S. E. si recava a Treviso ospite del Prefetto e conferiva col comm. Benzi, delegato della mobilitazione agraria per la Provincia di Treviso.

Ieri mattina S. E. accompagnato dal Prefetto di Treviso e dal comm. Bensi recavasi nella regione della Piave e visitava Oderzo, S. Polo ed altre località. A mezzogiorno giungeva a Noventa di Piave, ove trovavansi ad attenderlo l'on. Sandrini deputato del collegio, il conte Cioja nostro Prefetto, il sindaco di S. Donà di Piave cav. Giuseppe Bortolotto, il Sindaco di Noventa cav. Camillo Nardini, il prof. Trentin e prof. Sattin della Cattedra ambulante d'agricoltura di Padova il primo e di S. Donà di Piave il secondo, il ten. dr. Costante Bortolotto incaricato dal ministro d'agricoltura di riferire sull'applicazione della motoaratura nel territorio.

Con viva commozione e interessamento S. E. visitava le rovine della distrutta cittadina di Noventa e constatava «de visu» le terribili condizioni nelle quali si trova quel desolato Comune, riconoscendo l'improrogabile necessità di provvedere almeno alcuni baraccamenti per installarvi l'ufficio municipale, il medico e qualche altro elementare servizio di sussistenza civile.

Il ministro visitava quindi l'argine, se ancora così si può chiamare ciò che è rimasto dell'antico splendido argine del Piave: quanto rimane è ridotto a una serie di buche, di tane, di gallerie, di ridotte non solo nello spessore dell'argine, ma perfino sotto di esso. Il ministro constatò l'urgenza assoluta di riparare immediatamente un tale stato di cose, che in caso di pioggia potrebbe riuscire fatale con una inondazione, che sarebbe il colmo del disastro. Il provvedimento è tanto più urgente in quanto, come tutti sanno, a primavera si verificano sempre alluvioni per lo sciogliersi delle nevi; e la primavera non è poi tanto lontana.

Il genio militare d'accordo col ministro dei LL. PP. già ha predisposto i lavori di rinsetto delle arginature dei fiumi: a tali lavori saranno adibiti circa 18 mila prigionieri: per quanto sembri rilevante questo numero, l'entità del lavoro è tale da richiedere una mano d'opera molto maggiore. Speriamo che gli uffici competenti vorranno provvedere a che questo aumento necessario di mano d'opera venga effettuato al più presto, se si vuole prevenire le temute inondazioni.

Da Noventa il ministro si recava accompagnato dalle personalità suindicate a S. Donà di Piave, ove la sua impressione doveva essere anche più colpita dal doloroso spettacolo di quelle rovine. La bella fiorente città, tanto prospera e ricca d'iniziative agricole e commerciali, oggi non esiste più, non è che un ammasso di rottami!

Il ministro proseguiva per la via di Ceggia, ove a destra e a sinistra della Provinciale constatava l'allagamento di tutti quei terreni di bonifica già così fruttuosi ed ora sommersi dalle acque per la distruzione delle idrovore. Sono nel territorio circa 50 mila gli ettari di bonifiche sommersi in tal modo: occorre assolutamente provvedere al pronto prosciugamento riattivando le idrovore: così sarà possibile ravvivare l'agricoltura già così fiorente. Per ottenere l'intento non occorrono nè progetti nuovi nè grandi opere: basta rimettere le pompe e i motori là dove già esistevano.

Il ministro tornava quindi per S. Donà di Piave, osservava le rovine dell'ospedale e passando nuovamente attraverso gli argini sul ponte di barca, giungeva sulla destra della Piave constatando quello che furono Musile e Zenson. Ivi sono ancora evidenti le traccie della terribile battaglia del giugno, dalla quale dipesero le sorti d'Italia.

Il ministro infine rientrava a Treviso.

Sappiamo che oggi S. E. proseguirà il suo giro visitando Conegliano e Vittorio poi si recherà nel Friuli e nelle Provincie redente.

Confidiamo che la visita del ministro, il quale mostrò di interessarsi così vivamente alla risurrezione dei disgraziati paesi percossi dalla guerra, sarà seguita da quei provvedimenti che sono attesi con ansia dalle buone e laboriose popolazioni così duramente provate dalla sventura.

Prima assegnazione di cavalli

per gli agricoltori dei paesi liberati

L'Intendenza Generale dell'Esercito ha deliberato una prima distribuzione gratuita di 7500 cavalli agli agricoltori dei paesi liberati. Per effettuarne il riparto si sono riunite ieri l'altro a Padova presso il Segretariato Generale degli Affari Civili le rappresentanze agrarie delle nostre provincie e di quelle irredente.

L'assegnazione alla Provincia di Venezia fu di 750 cavalli.

A questa prima assegnazione si confida che altre faranno seguito.

VICENZA

La morte di un eroe

VICENZA — Ci scrivono, 7:

E' giunta la triste nuova della morte del tenente Carlo dal Maso, di un reparto d'assalto. Il comandante del suo reggimento ha comunicato oggi alla famiglia la sua perdita, come uno tra i più valorosi combattenti. Dal Maso è caduto sul monte Lambruschi il 13 ottobre u. s. mentre alla testa dei suoi soldati intimava nel nome d'Italia, la resa a un gruppo di ungheresi. Era già stato decorato «motu proprio» da S. M. il Re della medaglia d'argento. In questi giorni venne proposto per un'altra onorificenza. Alla famiglia giungano le nostre espressioni di cordoglio.

Opere federate — In Campo Marzio gare di sport o al teatro Eretenio mattinate di spettacolo vario, furono offerte nell'autunno passato dalle nostre Opere federate ai cittadini a scopo di beneficenza.

Ultimati i conti, L. 2500 furono devolute alla sottoscrizione pro liberati o liberatori, lire 500 alla istituenda Casa dei ciechi di Roma, L. 800 all'Ufficio notizie di Vicenza e L. 377.35 al Corpo Giovani esploratori.

Spettacolo d'opera — Mercoledì 18 corr., alle ore 20.30, al Teatro Eretenio verrà rappresentata l'opera «Mignon».

TREVISO

TREVISO — Ci scrivono, 7:

(ritardata) **I funerali dell'avv. Giorgetti** — Solenni e commoventi sono riescite le onoranze che il Comune di Treviso ha rese oggi alla salma del suo Vice Segretario Generale avv. Pacifico Giorgetti.

La salma è stata benedetta dal Rev. don. Luigi Zangrando nella Chiesa dell'Ospitale Civile; i cordoni della bara erano sostenuti dal generale barone Sardagna, dal viceprefetto cav. Pacchierotti, dall'assessore avv. cav. M. A. Mandruzzato, dal Gr. U. prof. Benzi, dal cav. Levacher, dal segretario municipale Ugo Cronasser. Era seguita dal fratello del compianto estinto e da congiunti. Gli Uffici pubblici erano tutti rappresentati. Alla Barriera Vittorio Em. diedero l'estremo saluto, con belle e commoventi parole, l'Assessore Mandruzzato e il direttore Ugo Cronasser.

Consiglio comunale — Il nostro Consiglio comunale è convocato pel giorno 12 corr.

La rivista della truppe francesi

passata da S. M. il Re

CASTELFRANCO — Ci scrivono, 7:

Oggi alle ore 15, in un campo di aviazione nei pressi di Castello di Godego, S. M. il Re passò in rivista la 23.a Divisione francese qui accantonata. Al suo seguito erano il generale Diaz con lo stato maggiore, generali ed ufficiali francesi, britannici e americani. Le musiche accolsero il Sovrano con la Marcia Reale e la Marsigliese, mentre sul cielo volteggiavano e sfilavano numerosi aeroplani italiani, francesi, britannici ed americani. Numeroso pubblico assistette alla rivista. Il comandante francese, leggendo le motivazioni, decorò le bandiere dei reggimenti della divisione, dopodichè avendo sfilato una seconda volta al grido di viva «le Roi d'Italie», insieme con gli urrah dei britannici e degli americani, le truppe ritornarono ai loro accampamenti, mentre il Re, fatto segno ad entusiastici applausi ed evviva dei soldati e del pubblico borghese, ripartì in automobile.

Decesso — Appena ritornato nel suolo natio, dopo un anno che con la famiglia era profugo, è morto il sig. Alfonso Ongaro, possidente, commerciante onesto.

Condoglianze ai congiunti.

PADOVA

Importante seduta consigliare

MONSELICE — Ci scrivono, 6.

Ieri ebbe luogo una importante e numerosa adunanza consigliare. Appena aperta la seduta il sindaco marchese Taino Bonacossi pronunciò un vibrante e commosso discorso patriottico, sottolineato da frequenti applausi ed alla fine salutato da una calorosa ovazione da parte del Consiglio e del pubblico.

Onorati i caduti, il sindaco propose quale simbolo tangibile della riconoscenza verso tanti eroi, che venga erogata la somma di lire 2000 a favore dei gloriosi mutilati ed invalidi di guerra; che vengano elargite lire 500 a sollievo delle popolazioni delle terre invase e redente; che sia deliberata la erezione di un monumento nel nostro cimitero con l'incisione dei nomi dei monselicensi che diedero la vita alla Patria; che il bollettino di guerra del 4 novembre, che riassume e suggella l'epopea della redenzione nazionale venga inciso nella sala consigliare e nel palazzo delle scuole; che alla via della Stazione sia dato il nome di Via Trento-Trieste ed a via Pizzocatena, via Cesare Battisti.

Quindi il consiglio passò a trattare altri numerosi ed importanti argomenti tra cui l'acquisto di legna per la popolazione e l'indennità caro-viveri ai pensionati comunali.

ROVIGO

ROVIGO — Ci scrivono, 7:

Il Consiglio comunale sarà convocato quanto prima per la trattazione di importanti oggetti posti all'ordine del giorno.

Ufficio funebre — Ricorrendo il trigesimo della morte del compianto cav. Giorgio Giorgi di Venezia, padre dell'egregio cav. rag. Italo, direttore della Banca Popolare Cooperativa di qui, verrà eseguito un ufficio funebre a suffragio dell'anima del defunto.

Pro ciechi di guerra — Per le sere di martedì, mercoledì, giovedì, p. v. vi saranno tre grandiosi trattenimenti musicali al Teatro Sociale, diretti dall'egregio maestro Onofrio Altavilla.

L'incasso netto andrà a totale beneficio per un erigendo Istituto nazionale pro ciechi di guerra sotto il patrocinio del Comitato postelegrafonico di azione patriottica costituitosi in Rovigo.

Orario della Società Veneta Lagunare

da 1. Novembre a 31 Gennaio 1919

Linea **Venezia-Chioggia**: da Venezia ore 7; 14.30 — da Chioggia ore 7; 13.30

Linea **Chioggia-Cavarzere** (solo al Lunedì e Giovedì): da Cavarzere ore 7.30 — da Chioggia ore 14.

Linea **Venezia-Burano**: da Venezia ore 8; 13; 16 — da Burano: ore 7; 12; 15.

Linea **Venezia-Burano-Treporti**: da Venezia Treporti ore 8; 13 — da Burano-Treporti ore 9; 13.45 — Treporti-Venezia: ore 9.30; 14.30.

Linea **Venezia-Mestre**: da Venezia ore 8; 9.30; 11.15; 13; 14.30; 16 — da Mestre 8.15; 9.45; 11.30; 13.15; 14.45; 16.15.

Linea **Mestre-Treviso** (Tramvia): da Mestre 9.4; 12.4; 15; 18 — da Treviso 7; 10.12; 13.12; 16.12.

Linea **Mestre-Mogliano**: da Mestre 9.4; 10; 12.4; 15.4; 15.30; 18 — da Mogliano 7.45; 10.35; 10.45; 13.45; 16.10; 16.45.

Linea **Venezia-Mirano**: da Venezia 8; 9.30; 11.15; 13.15; 15; 16.30 — da Mirano 7.15; 9; 10.45; 12.45; 15.5; 16.45.

Linea **Venezia-Padova**: da Venezia ore 6.30; 10.20; 14.20; 16.05 — da Padova 7.8; 11; 15.

GAZZETTA GIUDIZIARIA

Tribunale Penale di Venezia

(Udienza del 7)

Presidente Ballestra — P. M. Perotti.

Il vino si può fare anche con l'uva

Pittarello Antonio fu Girolamo di anni 74, nato e domiciliato a Legnaro, amministratore della ditta De Pagani e negoziante, è appellante dalla sentenza 13 ottobre 1916 del pretore di Piove di Sacco, che lo condannava a mesi uno di reclusione e a lire 200 di multa per avere nell'aprile 1916 in Legnaro venduto a certi Visca e Beccuti di Torino, litri 15.540 di vino, colorato artificialmente con vinolina.

La causa venne rinviata al giudizio di questo Tribunale con la sentenza 25 maggio 1917 della Cassazione di Roma, sez. II. penale.

E' difeso dagli avv. comm. Negri prof. Ambrogio e avv. Antonio Scapolo; mentre gli acquirenti del vino si son già costituiti parte civile col patrocinio dell'avv. Carlo Bizzarini.

Il giudice avv. Guanciali-Rochi fa la relazione. L'appellante ripete che gli stessi acquirenti all'atto della consegna rilevarono come il colore del vino fosse tanto chiaro, che quasi quasi rifiutavano di riceverlo. Poco dopo invece, nel serbatoio della stazione, il vino era diventato nero; egli non potè vedere quali eventuali manovre potessero essere state eseguite durante il trasporto delle botti di vino dalla cantina alla stazione, distante 400 metri, e meno ancora durante il viaggio fino a Torino. Dimette parecchie medaglie ottenute in diverse esposizioni per l'ottima e genuina qualità di vino da lui prodotto.

Il difensore, comm. Negri, conclude per la assoluzione del Pittarello per non essere stata in alcun modo assodata la sua responsabilità.

L'avv. cav. Bizzarini, parte civile, conclude invece per la piena responsabilità del Pittarello, poco importandogli lo si ritenga eventualmente responsabile del reato di cui gli art. 1 e 2 della legge contro la sofisticazione dei vini, anzichè del reato previsto dall'art. 322 del codice penale. Chiede la conferma della sentenza del Pretore con la condanna alle maggiori spese.

Il P. M. conclude pure per la conferma in merito della sentenza del primo giudice, esclusa però l'aggravante di cui l'articolo dall'art. 322 del codice penale. Chiede la riduzione della pena a giorni 15 di reclusione e a lire 100 di multa.

L'avv. Antonio Scapolo parla pure in difesa del Pittarello, chiedendone la completa assoluzione.

Il Tribunale conferma pienamente la appellata sentenza con le maggiori spese e tasse.

Servizio di Borsa

del 7 Dicembre 1918

ROMA, 6 — Media dei consolidati negoziati a contanti il giorno 5 dic. da valere per il 6 dic.: Consolidato 3.50 per cento netto (1906) 82.39; Id. 5 p.c. netto 89.63.

Rendita 3,50 p. c. 82.30 — Id. nominale 89.75 — Consolidato 5 p.c. 89.75 — Banca d'Italia 1470 — Banca commerciale 1010 — Credito Italiano 745 — Banca di Sconto 748 — Cred. Fond. Ital. 540 — Meridionali 565 — Omnibus 206 — Gas [illegible] — Condotte d'acqua 280 — Carburo 951 — Metallurgica Ital. 165 — Immobiliari 309.50 — Mediterranee 268 — Navigazione generale Ital. 782 — Terni 3060 — Cosulich 233 — Elettrochimica 157 — Azoto 360 — Ansaldo 246 — Imprese Fondiarie 96 — Fondi rustici 328 — Beni stabili 273 — Marconi 148 — Azioni Risanamento 488.

Abbonatevi alla "Gazzetta di Venezia"

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Lunedì 9 Dicembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 340 — Conto corrente con la Posta — Lunedì 9 Dicembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 46 all'anno, 24 al semestre, 15 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riserv. te esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 3; Cronaca L. 1; Necrologie L. 3. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

Mentre si attende l'inizio delle trattative di pace

La politica di guerra del Governo britannico

Un discorso di Lloyd George

Londra, 8

Lloyd George ha parlato ieri a Goddes dinanzi ad un immenso uditorio. La richiesta di posti è stata così grande che l'enorme sala della conferenza non ha potuto contenere che circa un sesto di coloro che avevano sollecitato il posto.

Lloyd George quando ha cominciato a parlare è stato accolto da ovazioni interminabili. Il pubblico in piedi ha intonato il «He is a Jolly Good Fellow». Lloyd George disse:

Oggi sono due anni che sono stato invitato a formare il gabinetto di guerra. L'ora era grave. Tre nostri alleati: il Belgio, la Serbia e la Romania erano schiacciati, la Russia era spezzata e stava per crollare. La Gran Bretagna aveva subito due umilianti disfatte da parte della Turchia, il meno formidabile e il più spregievole dei suoi nemici. Un'armata inglese era stata ricacciata da Gallipoli ed un'altra aveva capitolato in Mesopotamia. Il nostro prestigio in Oriente era ovunque compromesso.

Sul fronte occidentale, dopo aver subite perdite colossali, non eravamo stati capaci di operare uno sfondamento e alla fine del 1916 le nostre perdite dovute alla azione dei sottomarini tedeschi erano in aumento, mentre non avevamo ancora prese le misure necessarie per porvi riparo.

Questa era la situazione alla fine del giugno 1916, quando un nuovo governo assunse il potere.

La prima cosa che esso fece fu di mettere accanto agli uomini politici uomini rotti agli affari. Per la prima volta riunì intorno alle stesse tavole un gabinetto di guerra imperiale che comprendeva i rappresentanti di tutto l'impero, dei grandi dominions e del grande impero delle Indie, allo scopo di trovare insieme il modo di ottenere la vittoria. Essi si dedicarono in primissimo luogo a combattere la campagna dei sottomarini, poichè, se questa fosse riuscita, la guerra sarebbe stata irrimediabilmente perduta. Non sarebbe stato possibile inviare truppe in Francia nè rifornire quelle che vi si trovavano. La Francia sarebbe stata isolata dal mondo intero, gli americani non avrebbero potuto giungere e la Germania avrebbe dominato il mondo da un oceano all'altro.

Il primo provvedimento che prese il nuovo governo fu di mettere tutti i nostri mezzi di trasporto marittimi sotto il controllo dello Stato e in grazia a ciò quantunque siano state colate a fondo navi per milioni di tonnellate, presentemente l'Inghilterra venne meglio rifornita di articoli di prima necessità di quando la campagna dei sottomarini non era ancora incominciata.

Non si sono costruite tante navi quanto sarebbe stato desiderabile, soggiunge Lloyd George, ma quest'anno, quantunque si disponesse di una mano d'opera militare, si sono varate navi in numero da tre a quattro volte superiore di quello dell'anno precedente al mio arrivo al potere.

Parlando del successo della organizzazione alimentare e del razionamento della Gran Bretagna di cui siamo debitori a Lord Rhondda, Lloyd George ha ammesso che gli stessi tedeschi in un rapporto ufficiale parlarono del sistema britannico e fecero notare come questo fosse superiore al loro. Nonostante tutte le difficoltà, attualmente vi sono nella Gran Bretagna quattro milioni di ettari di terreno messo a cultura di più che nel 1916. Il nostro sistema di convogli navali ha salvato milioni di tonnellate e la vita di migliaia di nostri valorosi marinai e le nostre navi hanno data la caccia senza posa ai sottomarini, sinchè questo flagello non scomparve completamente. Fu così che la Germania cominciò a comprendere che la sua disfatta era inevitabile.

Lloyd George parla poi in difesa delle operazioni militari sui teatri secondari della guerra e dice: Se avessimo abbandonata la campagna della Mesopotamia e della Palestina, la Bulgaria non sarebbe stata eliminata dalla guerra e la Turchia non si sarebbe sfasciata.

Parlando della grande crisi del marzo 1918, Lloyd George disse di avere inviato un cablogramma al presidente Wilson per dirgli che era indispensabile di ricevere i soccorsi degli americani, pregandolo di inviare ogni mese in Europa 120 mila fanti e mitraglieri.

Il giorno dopo ebbe da Wilson questo telegramma: «Mandateci le vostre navi e vi invieremo 120.000 uomini».

Si correvano così grandi rischi per la alimentazione e per le materie prime: nondimeno mandammo tutto il naviglio disponibile e gli americani ci inviarono un milione e novecentomila uomini, dei quali un milione e centomila furono trasportati dalla marina mercantile britannica. Oggi tutti i sottomarini tedeschi sono internati nei porti britannici. Le migliori corazzate, incrociatori e cacciatorpediniere tedeschi sono ora a bandiera ammainata sotto la sorveglianza della marina britannica nei porti britannici ed il nostro esercito marcia verso il Reno attraverso una delle più celebri città tedesche.

La vittoria si deve al valore ed alla tenacia dei nostri soldati, dei nostri marinai, ma il governo ha diritto di rivendicare parte di questo onore alla sua opera di organizzazione.

Parlando della politica interna Lloyd George ricorda la concessione del diritto di voto a più milioni di donne, la legge sull'istruzione per l'Inghilterra e la Scozia, e la coltivazione obbligatoria delle terre insufficientemente sfruttate sino ad oggi.

Parlando dei problemi dell'avvenire, Lloyd George disse: Questi problemi sono di un doppio ordine: d'ordine legislativo e d'ordine amministrativo. Quelli di ordine amministrativo sono i più importanti e comprendono i problemi delle abitazioni, dell'igiene, dei trasporti, il problema agricolo e quello dell'aumento della produzione. Abbiamo conseguita la vittoria nella più gran lotta per il progresso e per l'umanità di cui il mondo sia stato mai testimonio: bisogna ora che noi siamo uniti d'un sol cuore e d'un solo spirito per far sì che l'Inghilterra si elevi ad un livello non ancora conosciuto.

Le idee di Balfour sulla conferenza per la pace

Londra, 8

Il ministro degli affari esteri Balfour, intervistato dal corrispondente della «Associated Presse» a Londra, ha esposto alcune sue idee relativamente alla conferenza della pace.

Balfour ritiene che in questo mese vi saranno a Parigi fra i governi associati semplici colloqui preventivi alla vera conferenza della pace, la quale si aprirà ai primi del prossimo anno. In questa conferenza verranno stabilite tutte le condizioni importanti dell'accordo e costituirà la più essenziale e più lunga della serie dei colloqui.

Quando questa conferenza principale sia terminata si faranno intervenire i rappresentanti dei paesi nemici e si procederà alla ratifica degli accordi.

Balfour ritiene che la società delle nazioni sia la più importante delle questioni sottoposte alle decisioni della conferenza della pace. L'evidenza in cui Wilson ha messo la creazione della società delle nazioni è un prezioso contributo recato alla civiltà. Ritengo che se dalla guerra deve uscire tutto il bene che ne attendiamo, una società delle nazioni costituisce una necessità essenziale. Gli Stati Uniti dovranno assumere a loro carico gran parte del lavoro che essa esigerà. La società delle nazioni dovrà essere qualche cosa di diverso di un semplice organismo destinato ad impedire le guerre.

Il mondo è una organizzazione più complessa di quanto possiamo credere: sarebbe insensato immaginarsi che sia possibile costituire un mondo con Stati [illegible] dichiarare categoricamente che, secondo la mia opinione, uno dei compiti più elevati che la conferenza possa intraprendere è quello di stabilire per tali Stati un meccanismo positivo e pratico, il quale possa funzionare e faccia della società delle nazioni una realtà vivente ed agente.

Accennando alla frase di Wilson, il quale disse di voler assicurare il regno della democrazia in tutto il mondo, Balfour dichiara: Non credete che il regno della democrazia sarà meglio assicurato pel semplice fatto che sarà stato moltiplicato il numero degli Stati democratici. Balfour spiega che egli non pensa soltanto con ciò alla Germania, ma ai nuovi Stati in corso di formazione nella penisola balcanica. Non dobbiamo credere che il nuovo ordine di cose che stiamo per creare nei Balcani renderà impossibile tutto il male. I violenti dissensi che a volte si manifestano fra le democrazie vicine fanno prendere loro le armi più rapidamente di quelle nazioni che sono rette con altra forma di governo. Alcuni critici giungono a dire che le modificazioni apportate nell'Europa orientale faranno di tutta l'Europa un paese balcanico. Conto nondimeno su qualche cosa di meglio di ciò.

Sarebbe troppo doloroso se l'Europa e l'America non arrivassero ad impedire che si trasformi l'Europa in una arena per nuove lotte. Credo non soltanto che ci sarà necessaria una società delle nazioni per sorvegliare e controllare le ambizioni criminali delle grandi autocrazie, ma anche per impedire che paesi temerari si lancino sconsideratamente in una guerra. Gli Stati non sono veramente democratici che quando sono giunti ad un grado di civiltà veramente avanzato. La società delle nazioni potrà agire in qualità di tutore verso i paesi meno avanzati.

Alla domanda del corrispondente se la Russia sarà rappresentata alla conferenza della pace, Balfour ha risposto: E' veramente difficile definire ciò che è ora la Russia: non abbiamo alcuna relazione col governo dei bolsceviki il quale è il principale governo di fatto della Russia centrale europea, ma esistono numerosi altri governi di fatto. Io credo che l'assetto della Russia sarà stabilito alla conferenza della pace, ma non credo che la conferenza ammetta che alcuno dei governi russi, quali essi sono attualmente costituiti, abbia diritto di partecipare ai negoziati di pace.

Taft per la Società delle Nazioni

New York, 8

Taft in una conferenza tenuta ieri parlò in favore della società delle nazioni e disse che non bisogna dimenticare che la società delle nazioni in progetto non è ancora formata. Si dice che l'Inghilterra domini i mari. La vita dell'Inghilterra dipende dalla sicurezza del suo traffico marittimo, essa è dunque [illegible] flotta nel suo scopo di mantenere una flotta sufficiente sino a quando essa non abbia la sicurezza che la società delle nazioni serva anche a salvaguardare i suoi interessi.

Il figlio del Re dell'Hedyaz a Parigi

Parigi, 8

E' giunto Emir Pascià figlio del Re dell'Hedyaz, egli si è recato a visitare il Presidente della repubblica Poincaré.

Per una sede nazionale del popolo ebraico

Roma, 9

Stamane nel teatro nazionale si tenne il grande convegno promosso dal comitato pro Israele. Vi intervennero numerose personalità: gli on. Luzzatti, Rava, Raineri, Canepa, Loero, il R. Ambasciatore degli Stati Uniti l'addetto militare dell'Inghilterra, il ministro del Portogallo ed altri. Aderirono i ministri Bissolati, Ciuffelli, Miliani e Fera, i sottosegretari di Stato Morpurgo e Valenzani.

Il teatro era gremitissimo. Presiedeva il convegno il dep. Arcà che rilevò la grandissima importanza del problema sionistico per una pace giusta e sostenne la necessità di riunire in un unico Stato i semiti che vogliono vivere indipendenti.

Parlò quindi il comm. Dante Lattes dicendo che il popolo ebraico chiede ai popoli liberi la sua antica patria, le terre in cui visse libero. L'oratore accenna all'adesione data dai governi d'Italia, d'Inghilterra e di Francia alla risoluzione del problema della Palestina. L'oratore conclude dicendo: Gli ebrei chiedono alla terza Roma incoronata della vittoria, alla Roma latina e cristiana che li aiuti a riprendere il loro cammino verso la loro patria compiendo così la fratellanza dei popoli.

Parlò quindi il Sen. Ruffini dicendo che solo da una risorta Palestina verrà cancellata una grande ingiustizia consumata contro il popolo ebraico. E' necessario che la nazione oppressa per tanti secoli goda gli stessi benefici che godranno tutte le nazioni oppresse nella futura fratellanza dei popoli.

Parlarono poi nello stesso senso il prof. Sella, il comm. Seroni. Tutti gli oratori furono applauditissimi.

Venne approvato un ordine del giorno per acclamazione, facente voti che il trattato di pace assicuri lo stabilimento in Palestina, nei suoi confini determinati dalla tradizione storica e dalle necessità politiche ed economiche, di una sede nazionale del popolo ebraico e la creazione delle condizioni essenziali perchè possa svilupparsi liberamente, piena effettiva eguaglianza dei diritti per gli ebrei di tutti i paesi, autonomia nazionale, culturale, sociale politica per gli ebrei nei paesi ove vivono in larghe masse.

La visita di Wilson a Roma

La questione di Palazzo Caffarelli

Washington, 8

Il «Public Ledger» di Filadelfia, commentando il viaggio all'estero del presidente Wilson, osserva che pochi avvenimenti rievocheranno più grandiosi e suggestivi ricordi di trionfi personali quanto l'accoglienza che si prepara al [illegible] Roma in Campidoglio.

Il giornale, parlando poi del palazzo Caffarelli, che sorge precisamente sull'area del colle capitolino, dice che esso fu causa negli anni discorsi di incidenti in Italia pel fatto che era posseduto dalla Germania, la quale vi aveva la propria ambasciata, e che il Kaiser vi aveva, con quella mancanza di tatto che lo distingueva, adibita una sala a «sala trono» ed aggiunge che l'Italia, avendo ora nobilmente raggiunto la sua completa unità, deve celebrarla ponendone il suggello, togliendo cioè per sempre ai tedeschi questo antichissimo centro della potenza romana, sacro alle leggendarie e storiche memorie di Roma eterna.

6000 aeroplani perduti dalla Germania in quest'anno

Londra, 8

L'Agenzia Reuter ha da fonte ufficiale che la consegna dei 2000 aeroplani tedeschi è continuata nella scorsa settimana in applicazione delle clausole del trattato di armistizio e che si attende che tutti quelli stabiliti saranno tra poco nelle mani degli alleati. Ciò che questa perdita significa per la Germania può essere valutato dalle seguenti cifre: 3060 velivoli tedeschi furono distrutti dal 1. gennaio 1918 in combattimenti aerei dagli aviatori britannici e 1174 vennero costretti ad atterrare con danni.

Nello stesso periodo 1318 aeroplani britannici furono dati come mancanti. Senza tener conto delle grandi perdite aeree inflitte al nemico dai francesi e dagli americani, la Germania ha perduto quest'anno oltre 6000 aeroplani tra distrutti e consegnati, mentre gli alleati, i quali hanno avuto perdite aeree molto minori, hanno ora in più 2000 aeroplani di tipo moderno in buono stato. Queste cifre dimostrano la schiacciante superiorità dell'aviazione alleata.

L'avanzata degli americani in Germania

Parigi, 8

Un comunicato ufficiale americano in data di iersera dice:

La terza armata americana, continuando la sua avanzata in Germania, ha raggiunto oggi la linea generale Pfaffendorf Boch Kempenick Hayen Zeltgeburg Simmern Killenbach.

Gli inglesi a Colonia

Londra, 8

Un comunicato del maresciallo Haig dice:

Le nostre truppe avanzate sono entrate in Colonia ieri sera.

Il Reno raggiunto dalle truppe belghe

Quartier generale belga, 7.

Alla fine della giornata una nostra divisione di cavalleria è giunta sul Reno ed ha occupato Neuss e Crefeld. Le teste delle colonne di fanteria hanno raggiunto il fronte Wassemberg, Baal, Jackerath. Nessun incidente speciale da segnalare.

La Francia congeda la classe 1871

Parigi, 8

Il ministro della guerra ha ordinato il congedamento della classe 1871 che dovrà essere terminato il 20 corrente.

La tragica situazione della Russia

Londra, 8

Cudnryk, ministro d'Olanda a Pietrogrado, intervistato dal corrispondente dell'Agenzia Reuter, al suo arrivo a Londra, ha detto che occorre mettere in guardia i lavoratori di tutte le nazioni contro il bolscevismo. Il ministro ha soggiunto: Il bolscevismo è la fine della civiltà. Gli operai russi non furono mai in una situazione peggiore dell'attuale. Le officine distrutte non potranno più essere ricostruite se non con capitali stranieri. Regna una corruzione e una tirannia incredibile. Quando tre settimane or sono lasciai Pietrogrado la fame faceva strage. E' impossibile fare delle previsioni, ma il mondo intero deve fare causa comune perchè qualcosa risorga da quelle rovine.

Il prolungamento dell'armistizio?

Zurigo, 8

La «Frankfurter Zeitung» afferma che l'Intesa è pronta a prolungare l'armistizio. Essa avrebbe invitato il Comando tedesco a nominare plenipotenziari, il cui incontro con quelli dell'Intesa dovrebbe avvenire a Treviri verso il 12 o 13 corrente.

La sommossa di Berlino

Zurigo, 8

Sui fatti di ieri a Berlino si hanno molte versioni. Secondo la più attendibile i partigiani del gruppo «Spartaco» preparavano da giorni una rivolta per eliminare il governo e prepararne un altro con Liebknecht alla testa.

Ieri nel pomeriggio vi furono parecchi comizi nei quali furono manifestate tendenze estreme. Il rettore dell'Università chiuse l'Università stessa temendo che i partigiani di Liebknecht se ne volessero impadronire, stabilendovi il loro quartiere.

Le truppe della guardia, avvertite di ciò che si preparava, si recarono alla Camera dei deputati, arrestarono il consiglio esecutivo e proclamarono Ebert presidente della repubblica, dichiarando di non volere un governo segreto. Il comitato invocò l'intervento del direttore della polizia Eichhorn, indipendente, perchè lo facesse liberare. I soldati si recarono dinanzi al cancellierato acclamando Ebert presidente della repubblica.

La notizia di questi fatti pervenne in vari comizii. Coloro che vi partecipavano formarono allora cortei. I soldati li affrontarono e li dispersero. Vi fu un violento fuoco di fucileria agli incroci della Chaussee Strasse e della Invaliden Strasse.

Vi furono 16 morti e 12 feriti gravemente. Ieri sera le truppe occupavano le vie principali e il centro della città.

[illegible] del Reno

Amsterdam, 8.

Si ha da Colonia:

Una importante riunione ha invitato i rappresentanti del popolo dei paesi del Reno a proclamare al più presto possibile la repubblica del Reno e della Vestfalia indipendente.

La visita di Poincaré a Metz

Metz, 8.

Il presidente della repubblica, Poincaré, accompagnato da Dubost, Deschanel e Clemenceau, è arrivato stamane alle nove ricevuto dai marescialli Foch, Joffre, Pètain dal generale Mangin, dal maresciallo Douglas Haig e Pershing e dal consiglio comunale.

Il maresciallo Foch ha dato il benvenuto a nome dei generali comandanti gli eserciti alleati.

Il Presidente Poincaré ha risposto. E' con indicibile emozione che il governo della repubblica riceve il vostro saluto e quello degli eserciti alleati e che vi esprime tutta la nostra riconoscenza e la nostra ammirazione. La accoglienza che avete ricevuta e che ricevete ancora da queste popolazioni dimostra a tutti gli alleati come la Francia era nel vero quando affermava che il cuore dell'Alsazia Lorena non era cambiato. Voi riporterete da questa visita la convinzione profonda che l'opera liberatrice compiuta con noi era imposta dalla giustizia e che domani essa sarà ratificata dalla coscienza dell'unanimità.

I discorsi furono interrotti da applausi. Il corteo, uscito dalla stazione, si è avviato sul luogo della rivista. Una folla innumerevole applaudiva gettando fiori di cui furono presto colmate le vetture.

Dopo la rivista, Poincaré ha consegnato il bastone di maresciallo al generale Petain dicendo: Voi avete amato il soldato: esso vi ha reso coll'obbedienza ciò che gli avete dato con le vostre cure.

L'oratore parecchie volte al maresciallo di Francia Fabert e termina dicendo: Voi siete degno del vostro predecessore.

Poincarè e Clemenceau hanno abbracciato Pétain, poi i due presidenti si abbracciano con un gesto che provoca una formidabile ovazione. Dopo i discorsi le truppe hanno sfilato dinanzi a Poincaré. Quindi Poincaré accompagnato dagli altri personaggi si reca in vettura alla stazione fra un indescrivibile entusiasmo. La folla canta la Marsigliese e la marcia della Lorena ed acclama le truppe che fanno ala al passaggio del corteo. Gruppi di giovani e giovanette invadono le vetture: quelli che le occupano fanno loro posto. Altri gruppi danzano intorno alle vetture. Un ufficiale portabandiera solleva una bambina perchè possa baciare la bandiera lacerata dalla mitraglia.

Alla memoria di un eroe

Parigi, 8

Un decreto nomina Cav. della legion d'onore il negoziante di Lilla Jacquet, giustiziato dai tedeschi il 23 settembre 1915 per avere nascosto e favorito la evasione di soldati francesi e inglesi. Egli morì eroicamente con le mani libere e senza benda, gridando: Viva la Francia! Viva la Repubblica francese!

Re Giorgio a Lilla

Lilla, 8.

Il Re Giorgio di Inghilterra è giunto oggi alle 15, accolto da entusiastiche acclamazioni della folla che si accalcava lungo il percorso. Il Re Giorgio si è recato al quartier generale della 5. armata inglese ove ha ricevuto le autorità locali.

Il progetto di legge per il risarcimento dei danni di guerra

La relazione del Presidente del Consiglio

Ieri abbiamo dato il testo del decreto luogotenenziale 16 novembre 1918, N. 1750, portante provvedimenti per il risarcimento dei danni di guerra; oggi diamo una parte, che completeremo nei giorni seguenti, della relazione del Ministro Orlando al progetto per la conversione di detto decreto in legge:

I.

Onorevoli Colleghi!

La necessità di provvedimenti diretti a risarcire i danni cagionati ai privati e agli enti pubblici dal nemico nelle regioni occupate o in quelle direttamente colpite dalla guerra è già stata solennemente riconosciuta col decreto luogotenenziale 8 giugno 1918, n. 780, emesso in virtù dei poteri conferiti dal Governo del Re dalla legge 22 maggio 1915, n. 671. Sarebbe, pertanto, vana ogni discussione circa cotesto diritto al risarcimento dei danni. Nè la nostra tradizione giuridica, contraria a tale riconoscimento, nè le opinioni di eminenti statisti, quali il Cavour e il Thiers, possono essere invocate a proposito, senza disconoscere da una parte la evoluzione del diritto, dall'altra la natura eccezionale dell'immane guerra, dalla quale l'umanità ora esce recando le spaventose tracce delle sue ferite. A tempi nuovi e a nuove condizioni di cose corrispondono nuove norme di diritto. Il Governo non dubitò quindi di aggiungere col citato decreto alle fonti giuridiche, dalle quali scaturisce l'obbligo del risarcimento, quella dei danni di guerra, con la piena fiducia ch'esso avrà la sua efficacia per la prima e per l'ultima volta nel presente conflitto, dopo del quale la guerra, cavalla indomita, arresterà finalmente la sua corsa nel mondo.

Il principio, peraltro, che il decreto legislativo 8 giugno 1918 riconobbe, e il cui regolamento è contenuto nel decreto 16 novembre 1918, presentato al Parlamento per essere convertito in legge, ha finalità ed indole diverse da quello del risarcimento dei danni, quale è inteso nel diritto privato. Esso non mira alla pura integrazione dei patrimoni dei singoli cittadini, ma alla restaurazione della ricchezza nazionale e della piena efficienza produttiva delle regioni danneggiate. Tale concetto sociale che rappresenta una notevole evoluzione del diritto all'indennità, scolpito nell'art. 1 del decreto 8 giugno 1918, e riprodotto nella prima disposizione del [illegible] deve essere tenuto presente da chiunque sia chiamato ad applicarlo perchè altrimenti sarebbe impossibile raggiungere gli alti scopi generali che l'hanno ispirato. Senza tener conto di tale concetto, apparirebbero inesplicabili alcune norme contenute nel decreto, soprattutto quella che impone l'obbligo del reimpiego dell'indennità concessa, obbligo che contrasta con la natura del risarcimento dei danni, considerato dal punto di vista privatistico. Gli è che attraverso la integrazione dei patrimoni privati si provvede ad un fine di pubblico interesse; si riafferma un principio di unità e di solidarietà nazionale. La prosperità delle regioni di frontiera è la prosperità dell'Italia. La nazione — si è giustamente osservato — concede un'indennità a se stessa.

La stessa finalità, che ha carattere d'urgenza, ha obbligato il Governo ad adottare il provvedimento con decreto reale. Il risorgimento dei comuni danneggiati deve essere compiuto senza indugio nel supremo interesse nazionale. Il pronto ritorno dei profughi nelle loro terre deve essere favorito con tutti i mezzi, ma deve essere, nel tempo stesso, preceduto dall'opera di ricostruzione delle loro case, così giustamente dilette ai loro cuori. Ora, la ricostruzione non è possibile senza prima accertare i danni sofferti e fissare le rispettive indennità. Le stesse condizioni di fatto si sono manifestate in altri paesi belligeranti, i cui governi sono stati indotti a provvedere con pari urgenza, riservandosi di sottoporre i loro atti alla sanzione del Parlamento. E' stato perciò necessario che il provvedimento, ora sottoposto al vostro esame, avesse immediata esecuzione, specie in quanto si riferisce alla costituzione degli organi istituiti per l'accertamento dei danni e alle misure preventive di constatazione, che permetteranno di iniziare subito le opere di riparazione delle case e del rifornimento dei mobili. Il Parlamento, per altro, può essere sicuro che, qualora si proceda con amorevole sollecitudine, all'esame del decreto sottopostogli, nessuna indennità verrà attribuita senza che siano prima stati fissati definitivamente per legge i criteri per la sua determinazione.

Il decreto, d'altronde, non contiene che le linee generali del sistema di risarcimento. Il Governo, nello elaborarlo si è avvalso degli studi e delle proposte di un'autorevole Commissione nominata dall'Alto Commissariato pei profughi, costituita da persone che più e meglio di ogni altra potevano conoscere i bisogni delle popolazioni direttamente colpite dalla guerra: e delle indagini compiute dalla V sezione della Commissione, che studia i provvedimenti per il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace, composta da cittadini rappresentanti tutte le classi e tutte le regioni, che attendono dalla legge il risorgimento morale ed economico e il concorso dello Stato per far sparire le impronte segnatevi dalla guerra. Altre norme però più particolareggiate e di esecuzione, ma di non minore importanza: dovranno essere stabilite dal regolamento: nel quale trovano più opportuna sede e che si presteranno più facilmente alle modificazioni, che potranno occorrere per meglio adattare le norme stesse alle esigenze, che si manifesteranno nell'esecuzione della legge. A tale fine il decreto contiene una delegazione legislativa al Governo (art. 34), riconosciuta indispensabile in ogni altro provvedimento di natura analoga al presente.

*

Il decreto stabilisce che possono esercitare il diritto al risarcimento dei danni tutte le persone fisiche o morali che abbiano cittadinanza italiana o sudditanza coloniale. L'eguaglianza dei sudditi coloniali nell'esercizio di tale diritto non è una novità nella nostra legislazione di guerra e il suo riconoscimento è ispirato da evidenti ragioni di equità. L'unità del fronte di guerra, che si estende dalla madrepatria alle colonie, non consente di trattare ad una diversa stregua i danni cagionati dalla guerra nel territorio nazionale o in quello dei nostri possedimenti coloniali.

Il diritto al risarcimento dei danni invece non è riconosciuto di pieno diritto agli stranieri, perchè si è dovuto necessariamente tener conto di quanto si è già proposto o disposto nelle legislazioni degli altri Stati belligeranti. Ciò spiega la deroga al principio consacrato nell'art. 3 del nostro codice civile, di cui l'Italia è giustamente orgogliosa. Ma non per questo resteranno privi di risarcimento i danni sopportati dagli stranieri alleati nel Regno, giacchè, come lo stesso articolo 2 del decreto prevede, si stipuleranno all'uopo accordi internazionali, essendo reciproco interesse di ciascuno Stato che i beni appartenenti agli stranieri siano risarciti, formando gli stessi parte della ricchezza del paese, in cui si trovano. Del pari, accordi saranno stabiliti con gli Stati neutrali per gli eventuali risarcimenti dei danni sofferti dai loro sudditi.

Per determinare la vera nazionalità degli enti morali e delle società civili e commerciali, che invochino il diritto del risarcimento, non è possibile attenersi ai criteri ordinarii. La guerra ha dimostrato come siano insufficienti a tal fine, nei riguardi delle società commerciali, le disposizioni contenute negli articoli 230, 231 e 232 del codice di commercio. Sotto le forme di società italiane si sono scorti organismi commerciali che di italiano non hanno che il nome. Il decreto luogotenenziale 8 agosto 1916, n. 961 abbandonò quindi il sistema teorico, e con più squisito senso della realtà dispose che, caso per caso, si esercitassero indagini per accertare se [illegible] ditte o nelle società commerciali [illegible] e la difficoltà delle indagini, specialmente in riguardo alle società per azioni, il metodo ha dato buoni risultati. Analogamente è disposto dall'ultimo capoverso dell'art. 2 e le indagini sono affidate alla Commissione che dovrà provvedere all'accertamento dei danni e alla relativa liquidazione dell'indennità.

I danni da risarcire si possono dividere in tre categorie:

a) danni alle persone;
b) danni alle cose mobili;
c) danni ai beni immobili.

Per ciascuna delle tre categorie, il decreto contiene speciali disposizioni.

*

La grande e gloriosa falange dei danneggiati dalla guerra nella propria persona è costituita dai morti e dai feriti di guerra, ma di essi non si occupa il presente decreto. Altre previdenze sono state o saranno adottate per essi o per le loro famiglie per dimostrare la gratitudine del paese verso gli eroici figli. Perchè alcuna dubbiezza non abbia a sorgere al riguardo, la prima parte dell'art. 4 spiega che non è dovuta alcuna indennità se la morte o l'incapacità si siano verificate in occasione della prestazione di servizio militare o di altro servizio obbligatorio o volontario tale da esporre la persona al rischio di guerra.

Altri cittadini, però, non tenuti alla difesa del Paese, sono stati colpiti dal nemico, specie mediante il bombardamento aereo. A costoro o ai loro eredi è riconosciuto il diritto all'indennità. Il sistema del risarcimento è analogo a quello stabilito dalla legge degli infortuni sul lavoro. L'art. 3 del decreto prevede le stesse tre ipotesi della detta legge: la morte, l'incapacità permanente totale al lavoro proficuo, e l'incapacità permanente parziale, e proporziona l'indennità dovuta in misura maggiore di quella stabilita dalla legge sugli infortuni, e concede al giudice maggiore latitudine nel fissarla di quella che autorizza la legge stessa, a causa della grande disparità di condizioni sociali, di capacità produttiva e di età che possono presentare i danneggiati.

Gli stessi criteri della legge sugli infortuni sul lavoro sono adottati per determinare quali famigliari del danneggiato abbiano diritto al risarcimento in caso di morte e come l'assegnazione della somma venga fatta fra essi.

E' parso opportuno attenersi ad un sistema oramai largamente sperimentato, per l'applicazione del quale la dottrina e la giurisprudenza hanno dato un prezioso contributo di norme complementari.

E come nella legge sugli infortuni sul lavoro duplice è la forma del risarcimento, quella dell'indennità pagata in una sola volta e quella della rendita vitalizia, così anche l'art. 3 ha consacrato le due forme, consentendole, però, entrambe nel caso di incapacità permanente e lasciando alla Commissione che dovrà assegnare l'indennità di stabilire quale debba preferirsi, a seconda delle circostanze.

Il capoverso dell'articolo successivo stabilisce, però, un'importante limitazione al diritto di risarcimento pei danni alle persone, disponendo che l'indennità non è dovuta ai famigliari del de-

fanto o al danneggiato, che abbiano, al momento della liquidazione, un reddito imponibile complessivo individuale superiore alle lire 5.000. La limitazione è giustificata, oltre che dalla intima natura sociale del risarcimento, dalla considerazione che nel sistema delle pensioni di guerra gli eredi del caduto non possono conseguire il beneficio, se non si trovino in istato di bisogno.

*

Il risarcimento per la perdita o la distruzione delle cose mobili è quello forse che presenta il maggiore interesse, almeno per le popolazioni delle provincie invase.

Le notizie pervenute a noi durante l'occupazione del nemico circa le spogliazioni, le arbitrarie requisizioni, le confische e le violente asportazioni di ogni sorta di cose mobili o di immobili per destinazione sono purtroppo confermate dalle constatazioni, che le autorità e i cittadini vanno facendo sui luoghi.

Il patrimonio mobiliare dei cittadini delle zone venete invase è in grandissima parte distrutto.

L'art. 6 del progetto stabilisce il principio che il risarcimento per la perdita o la distruzione di cose mobili deve corrispondere al loro valore effettivo, e che in caso di perdita o di distruzione parziale o di semplice deterioramento deve essere tenuto conto del residuo valore dei beni. Naturalmente, al danneggiato incombe l'obbligo di dare la prova dell'esistenza dei beni pei quali chiede il risarcimento e della relativa loro perdita, o dello stato degli stessi prima della guerra, qualora ne denunzi il deterioramento. Nessuno, però, può dissimularsi le difficoltà di questa prova. Se sono frequenti i casi in cui il danneggiato o, a mezzo di inventari legali, o di atti di divisione, o di atti di acquisto, o di polizze di assicurazione, può dare la documentazione del possesso delle cose mobili, saranno rari i casi in cui egli potrà offrire al magistrato competente la prova sicura della loro perdita. Che le cose siano state effettivamente asportate o distrutte dal nemico, sicchè il proprietario possa definitivamente considerarle perdute, o che invece le stesse non siano state cedute a terzi, o in possesso di parenti od amici, o altrimenti occultate, è dimostrazione che il danneggiato non potrà fare senza gravi difficoltà. In alcuni casi, gli si richiederebbe addirittura quella che fu definita nella scuola la «prova diabolica». I cittadini più umili, le classi rurali specialmente, sentirebbero la ironia di una legge che, venendo in loro soccorso, imponesse loro impossibili adempimenti. Ecco perchè l'art. 6 del decreto, dopo aver fissato il principio generale dell'obbligo della prova dell'esistenza della cosa mobile e della sua distruzione, perdita o deterioramento, ha creduto opportuno di dare al danneggiato la facoltà di rinunziare alla prova e al magistrato quella di prescinderne, quando essa non sia stata raggiunta e di chiedere o stabilire il risarcimento in base a giuste presunzioni, analogamente a quanto è disposto in altre leggi. In forza delle stesse, il valore dei beni mobili si desume dal valore dell'immobile che li conteneva. Il rapporto fra il valore dell'immobile e quello presunto dei mobili è del 5 al 15 per cento nei casi ordinari: quando si tratti di mobili destinati a casa di abitazione, la misura anzidetta potrà essere elevata [illegible] degli operai e della piccola borghesia, la misura può essere elevata fino al 40 per cento, tenuto conto dello scarso valore delle case rurali e degli edifici abitati dalle classi lavoratrici e dai più modesti cittadini, il patrimonio dei quali, nella generalità dei casi, è costituito esclusivamente dalla mobilia delle loro abitazioni. Lo spirito sociale che anima il decreto non può consentire, però, che il risarcimento dei beni mobili sia integrale quando le cose distrutte avevano natura voluttuaria. Il risarcimento non è neppure dovuto per tutto ciò che è superfluo pel danneggiato. Cotesto principio, consacrato in diverse legislazioni straniere, è affermato anche nel penultimo capoverso dell'art. 6 ed è giustizia riconoscere che esso è stato proposto dalle stesse Commissioni sopra ricordate che hanno studiato il delicato tema del risarcimento dei danni, e che erano in buona parte costituite di profughi. La formola adottata nel testo, secondo la quale il corrispettivo non deve eccedere in nessun caso il modesto soddisfacimento dei bisogni della famiglia del danneggiato e non deve tener conto dei beni voluttuari, affida alla Commissione di accertamento e di liquidazione dei danni un delicato e difficile compito, che essa dovrà assolvere con la maggiore scrupolosità di indagini e col più sano criterio di proporzione. Una formola più precisa non sarebbe stata sufficiente per la immensa varietà dei casi. D'altronde, non mancano nella nostra legislazione altri esempi di analoghe facoltà discrezionali conferite ai magistrati. In quanto alla definizione dei beni voluttuari, minori saranno le difficoltà se si tengano presenti la tradizione romanistica e la triplice ripartizione dei beni del nostro diritto classico. Va, poi, qui ricordato che anche per le navi non è concesso risarcimento tranne per alcune specie (art. 1), perchè i danni relativi sono stati altrimenti indennizzati con le assicurazioni ecc.

Dove, invece, la presunzione del valore dei mobili, a seconda del valore degli immobili, non potrà trovare applicazione, sarà nei casi di distruzione, di perdita o deterioramento degli strumenti di lavoro, degli attrezzi agricoli, del bestiame, delle macchine o delle merci. Non occorre spendere parole per dimostrare come, in tali casi, il rapporto di valore innanzi accennato sia assolutamente alterato fra il contenente e il contenuto. Bisognerà, pertanto, negli stessi casi, pei quali è ammesso il risarcimento del valore effettivo, dare la prova dell'esistenza dei suddetti beni, del loro valore e della loro distruzione perdita o deterioramento. Per fortuna, qui la prova richiesta è più facile a fornirsi, per la natura stessa delle cose, mediante i libri di commercio, gli altri registri, gli inventari e la notorietà che accompagna quasi sempre il possesso degli oggetti in parola.

E' opportuno aggiungere che le macchine delle quali è parola nell'art. 6 del decreto, sono quelle che vanno considerate come beni mobili e non anche quelle che, adibite in opifici o in aziende, sono da ritenere immobili per destinazione o costituiscono un'unità economica con gli altri beni, ond'è composta l'organizzazione industriale, commerciale o agricola. Per queste macchine, come per ogni altro oggetto menzionato nella predetta disposizione, deve essere tenuto conto del valore acquistato durante la guerra; ma il corrispettivo dei danni sofferti non può in nessun caso superare la somma, che occorre per riacquistare oggi le stesse cose o riparare quelle deteriorate, non essendo ammessibile alcuna eccezione al principio fondamentale del decreto, già ricordato che nessuno può farsi più ricco mediante il risarcimento. Di cotesto rigoroso principio si ha una pratica affermazione nell'ultimo capoverso del medesimo art. 6, che dà facoltà al Governo di attribuire in luogo dell'indennità macchine, mobili, bestiame, ecc., della stessa natura e dello stesso valore di quello distrutto; giacchè il danneggiato deve ottenere la cosa, che gli è stata tolta, e non altro; e trarrebbe un illecito guadagno da una somma superiore al prezzo, che oggi deve pagare per riavere il bene equivalente. Lo stesso è a dire in caso di riparazione. Spetterà a Iregolamento di stabilire alcune norme necessarie per precisare meglio la liquidazione del danno in detti casi, ed evitare, per quanto è possibile, difformità di criteri da parte delle Commissioni.

Per questa categoria di cose danneggiate poi lo Stato si riserva, come si è accennato, una particolare forma di risarcimento, che consiste nell'attribuire in luogo dell'indennità, macchine, mobilia merci e bestiame della stessa natura e di pari valore a quelli distrutti. Non è difficile, infatti, che nella trasformazione degli stabilimenti industriali, che oggi producono unicamente materiale bellico, alcuni si dedichino alla produzione degli accennati beni mobili, che sono indispensabili alla vita ed all'economia delle provincie già invase dal nemico e che quindi lo Stato sia in grado di offrirli con reciproco vantaggio dell'Erario e dei danneggiati.

Una particolare menzione doveva esser fatta pei titoli al portatore. Il decreto ha dovuto escludere il risarcimento per quelli perduti o smarriti. I due sistemi di compensi all'uopo proposti, quello dell'ammortamento e quello dell'indennità, presentano entrambi difficoltà insuperabili. Il sistema dell'ammortamento se salva lo Stato dal carico dell'indennità, colpisce i futuri possessori di buona fede del titolo perduto e può turbare la circolazione; pericolo gravissimo, il quale può giungere fino a ferire il credito dello Stato, almeno per ciò che riguarda i titoli del debito pubblico. Il sistema dell'indennità, a sua volta, mentre impone allo Stato un onere che non può essere in alcun modo valutato *a priori*, non evita la ingiusta locupletazione del primo possessore del titolo dopo la perdita. Il decreto, quindi, ha escluso il risarcimento in caso di perdita o smarrimento dei titoli. Lo ha ammesso però in caso di provata distruzione e, con ardita innovazione, anche quando i titoli distrutti siano di debito pubblico. La procedura da seguire in questi casi è quella dell'art. 56 del codice di commercio. Il rigore della stessa è la migliore garenzia, per lo Stato e per i possessori dei titoli, che, mediante duplicati, non si giunga a turbarne il credito.

A proposito del decreto sui risarcimenti dei danni di guerra

Il testo del Decreto, che la *Gazzetta* ha opportunamente pubblicato, sollevò [illegible] le legittime aspettative furono da esso soddisfatte. Di tali critiche si fa eco l'avv. Silvio Armellini in un articolo pubblicato nel *Gazzettino* di ieri.

Senza, minimamente, entrare in polemica, ritengo necessario esporre alcune considerazioni in merito alle predette censure.

Anzitutto si deve constatare che il Governo italiano è stato il primo, e finora l'unico che, superando vieti pregiudizi giuridici e politici, ha sancito, mediante il suddetto Decreto, il diritto azionabile del cittadino al risarcimento dei danni causati dalla guerra.

Inoltre, giova rilevare che il Governo, mentre emanava le disposizioni disciplinari di tale diritto per Decreto, affinchè si potesse iniziare senza ritardo l'opera di accertamento dei danni e ricevesse forza di legge l'affidamento degli indennizzi, come primo stimolo delle energie industriali, presentava subito il Decreto medesimo per la conversione in legge alla Camera dei Deputati, la quale immediatamente nominava una Commissione per l'esame e l'eventuale modifica di tutto il testo del Decreto: sicchè la porta è aperta ad ogni ragionevole miglioramento del Decreto; e la Commissione parlamentare, composta di competenti di ogni partito e regione, fra cui quattro deputati veneti, pienamente affida che saprà assolvere il suo compito con sollecitudine e giusta contemplazione di tutti gli interessi.

Riguardo al risarcimento del danno causato agli immobili non si deve dimenticare che il Decreto, secondando il nobile voto espresso dai profughi nel non dimenticato congresso di Roma, stabilisce l'obbligo del *reimpiego*. In ciò l'interesse privato s'intreccia coll'economia generale dei paesi danneggiati.

Per i mobili tale obbligo non è stato imposto.

L'avv. Armellini si preoccupa del modo di stabilire la prova del valore dei mobili: ma fu in questo punto superata, ad opera dei parlamentari veneti, che non cessarono un istante dal promuovere e sollecitare la pubblicazione del Decreto, un'ardua prova, ottenendo, ai fini di tal prova, il diritto probatorio comune, e quindi anche la prova testimoniale e de presunzioni.

In mancanza di qualsiasi prova sono state introdotte delle induzioni legali, che potranno essere migliorate, ma che non devono essere condannate *a priori*. Un magazzino, ad es., che non ha mobili, un granaio ecc. potranno avere un indennizzo dal 5 al 15 per cento *ad valorem* del fabbricato; una casa di abitazione dal 30 al 40 per cento, *salvo sempre la prova del valore maggiore*. Non si può disconoscere una certa equità nel legislatore.

Il patrimonio dei commercianti? Ma il Decreto, sotto la parola *merci* dell'articolo 6, lo indennizza al cento per cento. E similmente le macchine agricole, gli istrumenti di lavoro, gli animali.

Resta la grave questione del patrimonio scientifico o professionale degli avvocati, medici, ingegneri ecc., che han veduto distruggersi in un momento lo studio, l'avviamento, la clientela faticosamente costituita. La situazione di tali professionisti è veramente grave; fu considerata nei lavori preparatori del Decreto, e si spera sarà equamente risolta dalla Commissione parlamentare.

Ma nella razionale e legittima speranza di questi e di altri miglioramenti, non abbandoniamoci ad affermazioni di turlupinatore, di giustizie a rovescio ecc. Dedichiamo invece tutte le nostre cognizioni, le nostre esperienze, le nostre sofferenze alla discussione serena ed obbiettiva del Decreto, per ottenere il possibile miglioramento: e riconosciamo frattanto che esso rappresenta un passo notevole nell'ardua via dei risarcimenti dei danni di guerra.

Siano anche i nostri sforzi diretti alla sua pronta e migliore applicazione.

AMEDEO SANDRINI.

L'approvvigionamento delle terre redente e liberate

Roma, 8

Il Comando Supremo comunica:

Il servizio di approvvigionamento delle terre redente e liberate fa progressi sempre più rapidi. Mentre si provvede a facilitare le operazioni di carico e scarico nel porto di Venezia, il ministero degli approvvigionamenti e dei consumi ha iniziato dai porti del Tirreno un sistema di spedizioni periodiche a carichi completi che permetterà di evitare d'ora innanzi le irregolarità e i ritardi dipendenti dagli ingombri ferroviari e dai trasbordi a Venezia.

A Trento, come a Udine spacci cooperativi sono stati aperti a cura dell'Unione militare con grande soddisfazione del pubblico. Grazie così al premuroso concorso dell'esercito le condizioni materiali sanitarie e morali delle popolazioni redente e dei profughi risultano già molto migliorate. A Cles è sorto, per iniziativa delle autorità e notabilità del luogo, un circolo «Pro coltura e propaganda italiana».

I martiri di Belfiore commemorati a Mantova

Mantova, 7 (rit.)

Sotto gli auspici della Dante Alighieri ha avuto luogo la cerimonia della commemorazione dei martiri di Belfiore, la quale in quest'anno di gloria è assurta per concorso di popolo, di rappresentanze e di adesioni da ogni parte d'Italia, ad una apoteosi.

Nel pomeriggio un lungo ed interminabile corteo aperto dai gloriosi mutilati, ha attraversato la città e si è recato a deporre corone al cippo che ricorda il luogo ove i martiri fecero olocausto della loro vita alla santa causa.

Si notavano nel corteo un centinaio di bandiere tra le quali quelle di Vicenza e di Venezia decorate con medaglia d'oro, di Brescia, di Sermide, di Legnago, di Mantova e di molti altri Comuni della provincia. Era rappresentata anche Ala.

Erano presenti l'on. Antonio Toso sottosegretario di Stato alla Marina, rappresentante il governo, il sen. Gioppi, gli on. Scalori e Cappa, il comm. Albano del consiglio centrale della Dante Alighieri.

La solenne commemorazione ha avuto luogo nel teatro sociale gremito di folla. Il presidente della Dante Alighieri prof. Cristofori lesse le adesioni dei sindaci di Roma, Udine, Gradisca, Rovereto, Capodistria, Trento, Noale, del sen. Golgi, del deputato Bonomi.

Parlarono poscia il comm. Albano e un rappresentante dei mutilati, tutti applauditissimi.

Indi, presentato con applaudite parole dal prof. Cristofari, tenne un discorso commemorativo l'on. Innocenzo Cappa, il quale con alta parola seppe più volte trascinare l'immenso uditorio ad indescrivibile entusiasmo. [illegible] il municipio offrì alle rappresentanze un vermouth d'onore.

La città è imbandierata. Gli uffici ed i negozi sono chiusi. Il municipio e le Associazioni patriottiche hanno pubblicato manifesti. E' stato pure pubblicato un numero unico, in cui sono riprodotti anche scritti dei governatori di Trento e di Trieste.

Un commovente appello degli studenti di Spalato

Gli studenti universitari di Spalato hanno lanciato questo commovente appello:

«Ai colleghi! — Dalla città che, attraverso una lotta cinquantenne, ha più sofferto o soffre per la difesa della sua italianità, gli studenti italiani, in nome di Antonio Baiamonti, l'ultimo sindaco di Spalato, che vaticinò la grandezza attuale d'Italia, e di Francesco Rismondo, il giovine eroe che del suo sangue colorò le gloriose pagine della storia del nostro martirio, invocano la protezione dell'Italia, ora che la sua forza civile e militare, avendo superato ogni barriera barbarica, può benefica ripiegarsi alle nostre spiagge, dove tante menti e tanti cuori l'attendono straziati dalle indurate angoscie.

Per questa opera di tutela e di umanità, gli studenti universitari di Spalato si rivolgono ai loro fratelli d'oltremare, col caldo appello a che da loro venga questa estrema e solenne implorazione trasmessa ai colleghi, a tutti gl'istituti, a tutte le città, a tutto il popolo italiano!»

Spalato, 3 Dicembre 1918.

Per la Società degli Studenti universitari italiani di Spalato: Francesco Pezzoli, Mario Pezzoli, Pietro Illich, Pietro Montana, Renato Lose, Marino Foretich, Antonio Fantoni di Paolo, Diego Pardo, Orsato de Saraca, Vincenzo Novak, Lodovico Fantoni, Antonio Fantoni, Giovanni Bettiza, Alessandro Salem, Aurelio Bonavia, Luigi Novak, Giorgio Roich, Rodolfo Pezzi, Carlo Pieno, Giovanni Pieno, Vito Duplancich, Nicolangelo Carrara, Fortunato Sinovcich, Marco Soro, Bruno Mayer, Guido Mayer, Ernesto Depiera, Michele Rubcich, Vincenzo Treche, Doimo Seveglievich, Mario Raimondi, Matteo Jellicich Martinis Marchi, Ruggero Jellicich Martinis Marchi, Carmelo Pezzi, Paviasich Antonio, Feliciano Michieli Vitturi.

I nuovi soci dell'Accademia di San Luca

Roma, 8

Stamane sotto la presidenza del commend. Appolloni la Reale Accademia di S. Luca riprese i lavori accademici. Tra i numerosi intervenuti si notavano lo ambasciatore d'Inghilterra, il direttore dell'Accademia di Francia, i sen. Guidi e Lanciani, il duca Grazioli e moltissimi altri.

Il comm. Apolloni pronunciò un elevato discorso esaltando l'opera di coloro che plasmarono la vittoria. Conclude invitando gli accademici ad acclamare nuovi soci il Duca d'Aosta, Diaz, Thaon di Revel, Salandra, Orlando, Sonnino, Wilson, Re Alberto del Belgio, Clemenceau, Barrère, Lloyd George, Balfour, Nelson Page.

Grandi acclamazioni accolgono ciascun nome dei nuovi accademici.

Le comunicazioni con la Sardegna

Roma, 8

Il ministro per i trasporti marittimi e ferroviari partecipa che dal giorno 7 corrente sono state riattivate le comunicazioni giornaliere tra Civitavecchia e Golfo Aranci a cui sono per ora adibiti i piroscafi «Bengasi», «Berna» e «Città di Tripoli».

L'eroico sacrificio del "Balilla" nel racconto di un ufficiale austriaco

Roma, 8

Informazioni recentemente avute dal tenente di fregata della marina austro-ungarica sig. Novatz, già ufficiale di rotta della T. B. 75 permettono di ricostruire nei suoi più precisi particolari l'eroico sacrificio del nostro sommergibile «Balilla», che dopo lotta accanita trovò fine gloriosa nel medio Adriatico il 14 luglio 1916.

Alle 21.30 di questo giorno due torpediniere austriache, la 65 e la 66 vennero informate da una stazione di vedetta che un grosso sommergibile si trovava in affioramento a circa 25 miglia nord-ovest di Lissa. Le due siluranti accorrono sul luogo ma al loro approssimarsi il sottomarino si immerge con rapida manovra. Ad un certo istante un siluro saltando fuori acqua passa di prua alla 65, immediatamente dopo un secondo siluro la colpisce verso poppa: l'esplosione non determina danni molto gravi e la nave, che si immerge di poppa fino ai portellini degli alloggi ed ha i compartimenti poppieri allagati, può continuare a muoversi con velocità ridotta.

Pur trovandosi in condizioni di grave inferiorità, il nostro sommergibile non sfugge alla lotta, anzi l'affronta con più audace spirito aggressivo. Per collocarsi in più adatta posizione di lancio, il sommergibile comincia ad emergere col suo periscopio. Prontamente la 65 gli lancia contro un siluro ma non lo colpisce. Lento e sicuro come se non lo incalzi la duplice minaccia del siluro e del cannone, il «Balilla» continua a salire. In risposta a tanto ardimento la 65 gli spara addosso 5 colpi di cannone, dei quali il primo investe la prora e il secondo la torretta del vicinissimo bersaglio che si sposta colla velocità di circa 6 miglia.

Senza curarsi dell'accanito cannoneggiamento il sommergibile si mette in posizione e avventa altri due siluri contro la torpediniera. Poi si immerge lasciando fuori il periscopio. La 65 si sposta di appena 20 metri e riprende con furia rabbiosa il cannoneggiamento.

Nella calma sera lunare la lotta assume aspetti di una terribile drammaticità: torpediniera e sommergibile rimangono parallelamente immoti per qualche tempo, poi il sommergibile torna ad emergere colla torretta offrendo così maggior bersaglio alla torpediniera che moltiplica i suoi colpi.

Ormai i due scafi non sono separati più che da una distanza di circa 5 metri appena ed il sommergibile è tutto crivellato dai proiettili. Ma l'accanimento della 65 non si arresta. Evidentemente il comandante austriaco confida che sotto l'imperversare dei colpi l'equipaggio finirà per arrendersi, ma il sommergibile è comandato da un autentico eroe, il capitano di corvetta Farinati degli Uberti, ed i suoi uomini formano con lui un solo cuore ed una sola volontà. Essi sono disposti al supremo sacrificio, pur di non consegnarsi al nemico.

Infatti, quantunque le cannonate si succedano implacabili sullo scafo lacerato, il portello della torretta non si apre. Il «Balilla» sorpassa la torpediniera e cambia successivamente di quota balzando come un delfino [illegible] la velocità per distanziarsi dall'aggressore. Intanto la 65, gravemente danneggiata al timone ed alle macchine, è costretta a fermarsi. L'attacco è continuato allora dalla 66 che avvicinandosi al sommergibile gli lancia contro due siluri.

Colpito al centro, il «Balilla» si inabissa in pochi secondi, trascinando nel tragico gorgo il manipolo di eroi che del suo scafo ha voluto fare la sua tomba gloriosa.

Secondo le dichiarazioni del tenente Novatz l'ammiraglio Haus inflisse un severo rimprovero al comandante della 65 di cui giudicò poco felice la manovra, deplorò la continuazione dell'attacco dopo che il sommergibile era stato inutilizzato, qualificò inopportuno il lancio dei siluri eseguiti dalla 66. Il tenente Novatz ha soggiunto che il valoroso contegno e il consapevole sacrificio del comandante e dei suoi uomini suscitarono negli stessi nemici sentimenti irrefrenabili di ammirazione.

Le dimissioni di Gallenza, Chiesa e Comandini

Roma, 8

Il «Giornale d'Italia» dice che l'on. Gallenga ha presentato ieri al presidente del Consiglio on. Orlando le sue dimissioni da sottosegretario di Stato per la propaganda all'estero.

Il «Giornale d'Italia» dice che da fonte bene informata, tali dimissioni si spiegano col fatto che al 31 dicembre lo stanziamento per l'ufficio di propaganda è terminato e l'on. Nitti non ha creduto opportuno rinnovarlo data la cessazione della guerra.

L'«Epoca» dice che sono pure dimissionari i commissari on. Chiesa, Nava Cesare e Comandini.

L'industria delle carni in conserva sottoposta a controllo

Roma, 8

Con decreto del Ministero degli approvvigionamenti è stata vietata la preparazione in scatole delle carni e dei visceri di animali bovini, bufalini, ovini, caprini, suini ed equini, senza la preventiva autorizzazione del Ministero suddetto. Sono escluse dal divieto: A) le scatole contenenti prodotti concentrati o estratti di brodo; B) quelle che contengono prodotti provenienti dall'estero.

Chiunque alla data del decreto detiene per vendere scatole di carne in conserva deve farne denunzia al prefetto nel termine di giorni 20 dalla data di pubblicazione del decreto sulla Gazzetta ufficiale, indicando la ditta produttrice, il numero e il peso delle scatole.

Il commercio delle scatole di carne già fabbricate e sottoposte all'obbligo della denunzia come sopra è detto, è libero, purchè su ciascuna scatola siano indicati il nome e la sede della ditta fabbricatrice, la data di lavorazione, la specie del contenuto e il prezzo.

Queste disposizioni sono state inspirate alla opportunità che la industria delle carni in conserva sia sottoposta a controllo in regime di notevole limitazione del consumo della carne, soprattutto perchè l'eccesso di produzione di carne in scatola si risolverebbe in un privilegio per coloro che possono acquistare ad alto prezzo ed in un pregiudizio per gli altri.

I PRECURSORI

Clementino Vannetti

Abdelkader Salza, l'insigne nostro studioso del cinquecento, pubblicò recentemente, nella sempre varia e ormai ricchissima collana di conferenze e discorsi del Colitti (Campobasso), la prolusione, integrata nel testo e nelle note, da lui letta nell'Università di Genova, 11 dicembre 1915: l'idea della Patria nella letteratura del settecento, avanti la Rivoluzione.

E' un aureo libretto che dovrebbe andar per le mani dei più e che i nostri studenti farebbero bene a leggere colla massima attenzione.

Partendo dal giudizio, troppo reciso, di Vincenzo Cuoco che gli Italiani da due secoli «o conquistati o, quel che è peggio, protetti dagli stranieri, all'ombra del sistema generale d'Europa, senza aver guerra fra loro, senza temerne dagli esteri, tra la servitù e la protezione» avevano perduto ogni amor di patria ed ogni virtù militare, prendendo le mosse, dico, da questo giudizio, il Salza ne dimostra, con molta sapienza e con profondo acume, la parziale falsità quale risulta dall'esame accuratissimo che l'autore compie delle opere e degli uomini del Settecento.

Tra i quali, appunto, una figura simpatica mi piace qui ricordare, dopo la graditissima lettura del lavoro del Salza, oltre a quella del Roveretano Gius. Valeriano Vannetti, accademico Agiato e tra gli Occulti di Roma il Concentrato, autore, tra l'altro, di quella «Lezione sopra il dialetto roveretano» nella quale egli raccoglieva numerose prove della italianità del dialetto del suo paese natio. (Perchè, sia detto incidentalmente, la storia dei dialetti nelle provincie or ora redente dall'italica virtù è della massima importanza per la validità del nostro buon diritto etnico su di esse).

Una bella figura di patriota adunque, mi piace ricordare: Clementino Vannetti «spirito schiettamente e aristocraticamente italiano» come lo chiamava il Marchetti, «uno dei più entusiastici sostenitori dei diritti dell'italianità» prima ancora dell'Alfieri, come lo definisce ora, giustamente, il Salza.

Io credo che nessuno degli studenti italiani della recentissima generazione ignori il famoso sonetto, popolarissimo nel Trentino, che il nostro magnanimo spirito antitedesco rivolgeva al comico fiorentino Antonio Marcocchesi nel 1790, colla collaborazione dell'abate dantista Giuseppe Pederzani, sonetto che, ad ogni buon conto, oggi giova riprodurre per chi non lo conoscesse ancora, col quale Clementino spiegava, argutamente e recisamente, la differenza che corre fra Tirolo e Trentino, differenza che, purtroppo, causa la nostra crassa ignoranza in materia di geografia, ha spesso dato luogo a vergognosi e obbrobriosi equivoci.

> Del Tirolo al governo, o Marocchesi,
> Fur queste valli sol per accidente
> Fatte suddite un dì: del rimanente
> Italiani siam noi, non Tirolesi.
>
> E perchè nel giudizio de' paesi
> Tu non la sbagli con la losca gente
> Che le cose confonde e il ver non sente,
> Una regola certa io qui ti stesi.
>
> Quando in parte verrai, dove il sermone
> Trovi in urlo cangiato, orrido il suolo,
> Il sole in capricorno ogni stagione,
> Di manzi e carrettieri immenso stuolo,
> Le case aguzze e tonde le persone:
> Allor di' francamente: Ecco il Tirolo.

Così Pietro Verri, movendo per l'Austria, nel 1759 e ponendo i nostri confini a Bolzano, scriveva, a proposito del linguaggio e del costume di quei luoghi: «Sinchè sono stato nell'Italia, fino a Bolzano, ho potuto andare lestamente: passato quel tratto di strada, talvolta mi sono capitati dei villani per postiglione i quali poteva batterli, poteva caricarli di denaro, ma farli correre no». E chiamava i tirolesi «assai meno vivi e sensibili dei nostri» e affermava che l'italiano «ha più bisogni, conosce il bisogno della stima altrui, e ne è geloso: il tedesco oltre i bisogni fisici, non ne conosce altri».

Ma il suo spirito contrario alla tedescheria mostrava il Vannetti in ogni modo di vita: così al Monti, giovane allora e prono al gusto letterario del tempo che sulle orme del Bertola e del Denina, amava sguazzare nel padule alemanno, il nostro Vannetti rivolgeva queste sacrosante parole che sarà bene imparar a memoria:

> Venerar di Lamagna i chiari vati
> Per noi ti lice: ma così che scesi
> Da l'alto cielo non gli stimi e a' nostri
> Non gli anteponga.

Il 10 agosto 1782 Clementino scriveva a Girolamo Tiraboschi dandogli notizia d'un suo articolo sul Trentino e d'una carta topografica della provincia da inserire nell'«Atlante d'Italia» del Zatta, l'uno e l'altra egualmente rivolti a correggere il perpetuo equivoco geografico del Tirolo e del Trentino.

Nè, pur essendogli buon amico, si peritò, un dì, il Vannetti di dare una solenne tiratina di orecchi al Tiraboschi: «Quando voi ristamperete» gli scriveva nello stesso anno «la vostra «Storia» immortale, ricordatevi di cancellar quella brutta parola di Tirolo da tutti i luoghi ove parlate di uomini nati qui nel Trentino proprio o austriaco». E ancora: «Guardimi il cielo dall'andar in collera con un Tiraboschi: v'ho detto solo quelle cose per amor della verità e per veder levato anche dalla vostra immortale «Storia» quell'assurdo di ascrivere alla nazione tedesca i letterati trentini, nel tempo stesso che si ripongono tra i letterati della nazione italiana. Noi, noi siamo in Italia, e l'accidentale dipendenza politica dal Tirolo non può farci cambiar nazione nè luogo. Dall'altro canto, poi, abbiamo tutta la ragione di non amar troppo una razza di gente da cui non ci vengono che dei tristi influssi distruttori del commercio, delle scienze e della felicità... «Sed haec lugubria atque tragica quae nec tuto litteris committuntur».

E nel suo carteggio col Tiraboschi tutto si appalesa: meglio naturalmente che nelle opere stampate, l'animo italianamente invitto del roveretano Vannetti alla memoria del quale oggi è giusto si rivolga grata la mente nostra.

ANTONIO PILOT.

Annotando

Nel discorso pronunciato al Congresso di Washington la vigilia della sua partenza per l'Europa, il sig. Wilson ha pregati i deputati e senatori di approvare senza indugio il disegno di legge relativo alle costruzioni navali militari di che ho parlato testè: ventiquattro grandi corazzate, trecento cinquanta controtorpediniere e altri bastimenti, in tutto mille navi da guerra, in parte già costruite, che dovranno esser tutte pronte per l'anno 1920. Il presidente della Confederazione ha soggiunto «esser opera savia» preparare questa formidabilissima Armata giacchè «non si possono ancor fare previsioni politiche sicure e perchè queste forze navali dovranno servire a guarentire la libertà dei mari». Tuttociò è perfettamente logico: nessuno può giurare nè sulla pace perpetua nè sulle perpetue alleanze, e neppure sul disarmamento universale e sulla sottomissione pronta e piena alle future sentenze del futuro areopago internazionale. Ma v'è anche un'altra considerazione da fare. Dato e non concesso che la guerra gloriosamente conchiusa dagli Alleati avesse provato che si possono improvvisare gli eserciti (essa ha dimostrato invece che quando non si hanno forze adeguate pronte e si debbono allestire, le lotte durano quattro anni anzichè quattro mesi, costano centinaia di miliardi anzichè una dozzina e parecchi milioni di morti invece di alcune decine di migliaia) ognuno comprende come non si possono improvvisare le navi da guerra e che è almeno prudente di non ridursi a dover fabbricare soltanto artiglierie e munizioni, ma anche gli opifici per costruire le une e preparare le altre. Neppure occorre un ingegno molto sottile per persuadersi che se davvero si giungesse al disarmamento universale (sempre in terra e non in mare) sarebbe necessario d'esser ben armati finchè i nemici abbiano disarmato sul serio. Sicchè come per guarentire a sè e agli altri la libertà dei mari è mestieri d'esser capaci di difenderla, così per ottenere che il disarmamento sia effettivo occorre esser bene armati. Che se poi queste riflessioni avessero un po' aria di rèbus o di sciarada a pompa, la colpa non sarebbe mia, bensì di questa lodevole inclinazione a volere molte belle cose insieme, e della differenza che passa tra volere e potere, tra le prospettive che si crede di poter vedere in astratto e quelle che si offrono alla vista in atto. Ma per conchiudere dirò: se gli Stati Uniti giudicano necessario di accrescere in proporzioni così grandi la loro Armata, pur essendo separati da seimila chilometri di mare a oriente e da ottomila a occidente dalle nazioni più potenti, che cosa dovremo fare noi per la nostra sicurezza marittima e nazionale presente e futura? Tra i tanti disegni pel cosidetto «dopoguerra» anche questo merita un po' di attenzione, mi pare.

us.

La tassa di bollo per le profumerie e le specialità medicinali

Roma, 8

Il ministero delle finanze comunica:

Con odierno decreto è stata conferita la facoltà al ministro delle finanze di concedere per le profumerie e specialità medicinali importate dall'estero ed introdotte in depositi non attigui nè comunicanti con luoghi di vendita, che l'applicazione delle fascette bollate venga fatta anzichè all'arrivo della merce, prima che i detti prodotti vengano estratti dai detti depositi.

Per tale concessione è necessario che i depositi appartengano a ditte ammesse a corrispondere in abbonamento la tassa di bollo sui prodotti da esse fabbricati nel Regno a norma dell'art. 113 del testo unico della legge sulle tasse di bollo 6 gennaio 1918 N. 135.

Le ditte interessate debbono presentare domanda al ministro delle finanze e prestare una cauzione in effetti pubblici a garanzia delle tasse e delle eventuali penalità per un importo non inferiore a lire 25 mila per ogni deposito.

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 9

A proposito del Consiglio dei ministri di stamane l'«Idea Nazionale» dice che sono stati approvati alcuni provvedimenti resi necessari dall'attuale stato di cose e riguardanti i congedi e le licenze dei militari. A tale proposito il ministro della guerra ha avuto una conferenza col generale Diaz capo di Stato maggiore giunto stamane a Roma.

Il presidente del Consiglio ed il ministro degli Esteri hanno riferito lungamente sui risultati del recente convegno di Londra. I due eminenti uomini partiranno nuovamente per Parigi per il nuovo convegno interalleato. La conferenza per la pace si inizierà in gennaio.

Il consiglio dei ministri si è occupato tra l'altro dei soldati delle terre liberate e del problema dei nostri prigionieri.

Il Consiglio tornerà a riunirsi domani.

Cronaca Cittadina

Calendario

9 LUNEDI' (343-22) — San Damaso. *Papa dal 366 al 384. Fu chiamato il dottore della Vergine Chiesa. Era nato nel 304 a Guimaraeus nel Portogallo.*
SOLE: Leva alle 7.42; tramonta alle 16.26.
LUNA: Sorge alle 11.21, tramonta alle 22.44
Temperatura di ieri: Massima 7.5; minima 3.4.

10 MARTEDI' (344-21) — Santa Casa di Loreto.
SOLE: Leva alle 7.43; tramonta alle 16.26.
LUNA: Sorge alle 11.48; tramonta alle 23.55.
L. N. il 3 — P. Q. l'11.

La chiusura del Triduo a S. Marco

Il triduo in ringraziamento a Maria per i tanti benefici ricevuti non potevasi chiudere con più appropriata solennità.

Tutta la mattina fu un accorrere di gente in S. Marco, che si fece folla gremita nel tempo del Pontificale. L'anima buona e riconoscente del nostro popolo apparve tutta nella sua naturale schiettezza.

Il Sindaco e la Giunta, ricevuta alla porta maggiore dall'arciprete mons. Ferdinando Apollonio, vollero assistere in forma solenne, non volendo mancare dove il buon popolo si raccoglieva ad atto di doverosa riconoscenza.

Dopo il Pontificale, S. Eminenza, salito l'ambone, tenne uno di quei suoi espressivi discorsi che elevano l'anima ed hanno la virtù di attrarre a sè l'uditorio e di trasportarlo in quelle serene regioni di tranquillità e di pace che raggiano dalle sue belle parole.

Esordì avvertendo che quanto più una persona è eccellente e costituita in dignità e ciò malgrado con animo sincero prende a cuore gli interessi del popolo, tanto più merita la lode e la gratitudine del popolo stesso.

Applica poi alla Vergine la sua proposizione dimostrandone brevemente con due limpide similitudini l'immacolato concepimento e i grandissimi pregi di natura e di grazia che ne conseguono, pregi tali che richiamarono l'attenzione dei teologi e dei filosofi, dei poeti, degli artisti che tutti ispirati alle bellezze della Madre di Dio trattarono gli altissimi soggetti onde è piena l'arte cristiana in generale e la nostra in particolare.

Fa poi vedere con tratti del Vangelo come Maria è inclinata a favorire i fedeli e corrobora il suo asserto con la storia della Chiesa. Venendo quindi al particolare, ricorda che Venezia chiese a Maria, obbligandosi con voto, di andare immune durante la guerra dagli attacchi nemici dalla parte di terra e di mare e dai disastrosi effetti delle incursioni aeree.

E attacchi non si ebbero anche allora che tutto sembrava perduto.

Riguardo però all'incursioni aeree rammenta la notte terribile del febbraio, quando, e per la lunga durata dell'incursione e pel numero straordinario delle bombe che furono gettate, Venezia avrebbe dovuto rimanere quasi distrutta, eppure non si ebbe a lamentare che la demolizione di alcune casipole, di morti o feriti nessun uno.

Conchiude che bisogna mostrare la gratitudine alla Madre buona con la fedeltà all'adempimento del voto, e con l'esercizio della vita cristiana, e prendendo parte alla processione della sera, quando si riporterà dall'ara massima al proprio sacello l'immagine della SS.ma Nicopeja. *Che cosa fanno i figliuoli — esclama il Patriarca — per festeggiare la madre benemerita e amata quando essa è lontana?* Ne adornano di fiori l'immagine e intorno a quella si raccolgono ed esprimono il loro affetto.

Oh! se fosse in mezzo a noi Maria, la Madre nostra, le baceremmo le mani e i piedi e le faremmo tante feste. Non è in mezzo a noi sensibilmente? V'è con lo spirito invisibile, ma noi stringiamoci intorno all'immagine bella ed esprimiamo la nostra gratitudine.

Esorta poi il Patriarca ed invita a pregare ancora, chiedendo a Dio per l'intercessione di Maria, che lo Spirito di Dio, che è spirito di giustizia, assista l'adunanza dei delegati per la conclusione della pace: perchè se la pace avrà per base la giustizia, sarà duratura; tuttora invece vi fossero delle preferenze, delle ambizioni, delle prepotenze, la pace sarebbe di corta durata.

Vuole poi si preghi perchè siano riconosciuti i diritti d'Italia.

Affinchè poi niuno dimentichi la preghiera, il Patriarca manifesta che durante i nove giorni che precedono il Natale di Cristo, principe della pace, Egli ogni sera alle ore 19 farà dare alcuni rintocchi colla campana maggiore delle chiese parrocchiali. A quel suono anche chi sta all'impiego e al lavoro può innalzare a Dio l'affetto del cuore per chiedere la luce del Sole di Giustizia sul congresso per la pace.

Aggiunge che allo stesso scopo ordina pubbliche preghiere nelle Chiese e raccomanda ancora una volta di confidare in Maria.

Terminato il discorso, il Patriarca dimesse le sposizioni de' suoi sacri indumenti, rientrò in Palazzo.

La solenne processione a S. Marco

Fin dalle ore 15, la chiesa di S. Marco è gremitissima. In piazza circolano molte centinaia di persone.

Alle ore 15.30, in Chiesa comincia la funzione religiosa, mentre che alla spicciolata arrivano le bandiere e le associazioni cattoliche, che vanno a schierarsi nell'interno cortile del Palazzo Ducale.

Alle ore 16 precise si forma la processione, che è così composta:

Lo stendardo della Basilica a quattro aste, dodici cori della Madonna della Cintura, Cerei dell'Arciconfraternita del Carmini; Cerei dell'Arciconfraternita di San Rocco; ragazzi cantori, i R. P. Canossiani di S. Giobbe; i Padri Ospitalieri di S. Gio. di Dio; i Padri Salesiani; i Padri Giuseppini; i Padri Cavanis e Redentoristi, i Servi di Maria, i Carmelitani Scalzi, i padri Capuccini, i frati Minori Francescani di S. Michele, i frati di S. Francesco della Vigna, i padri Predicatori, i padri Mekitaristi, i padri Benedettini, le IX Congregazioni con aste e panelli, tutti i parroci in piviale.

Vengono quindi i «Soler» con la Statua di S. Marco: ai lati quattro chierici con torcia e quattro candelieri e croce.

Seguono chierici e sacerdoti della Basilica in cotta, prebendati corali in tonacella, la Croce Patriarcale e molti canonici.

Segue quindi S. E. il Patriarca assistito dai ministri di mitra e pastorale e da quelli del Libro e Bugia. Vengono poscia due sacerdoti in tonacella con turiboli che scortano la Madonna Nicopeia; ai lati otto toricie, 4 fanali, 4 cerei di S. Cristoforo.

I cordoni della Madonna sono portati dall'on. Marcello, dagli assessori comunali comm. Sorger, cav. uff. avv. Trentinaglia e dai consiglieri avv. cav. Tagliapietra e comm. prof. Pesenti.

Le bandiere e le Associazioni

Seguono l'immagine della Madonna; le bandiere: Patronato Leone XIII, Società cattolica S. Francesco della Vigna, con quattro bandiere, Figlie del Sacro Cuore, Associazione Diocesana, Madri Cristiane, S. Gio. Battista in Bragora, Arciconfraternita di S. Marco, Mutuo Soccorso S. Lucia, Arciconfraternita di S. Geremia, Unione operaj della Sacra Famiglia, Società S. Cristoforo, Circolo Cattolico S. Cassiano, Cassa Parrocchiale S. Cassiano, Sacro Cuore di Gesù, Comitato parrocchiale della Madonna dell'Orto, Congregazione Mariana, Associazione Cattolica S. Silvestro; tutte le bandiere sono in larga parte accompagnate dai componenti le associazioni.

L'imponente corteo sfila fra due fitte ali di popolo, gira dietro il campanile, giunge nei pressi del caffè Lavena, e quindi per la Piazzetta dei Leoncini rientra in Chiesa.

S. E. il Cardinale Patriarca durante la processione impartiva la benedizione al popolo che si inginocchiava al Suo passaggio.

In Chiesa fu intonato il «Te Deum», il grand'inno liturgico che si appropriava molto opportunamente alla circostanza. La festa si chiuse con la Benedizione patriarcale.

La giornata bellissima resterà memoranda nella storia religiosa della nostra città.

L'odierna inaugurazione della Scuola Superiore di Commercio

Come abbiamo annunciato, oggi alle 14.30, nell'Aula Magna di Ca' Foscari avrà luogo la cerimonia solenne di inaugurazione dell'anno scolastico 1918-1919 della R. Scuola Superiore di Commercio, alla quale assisterà S. E. l'on. Ciuffelli Ministro del Commercio e dell'Industria.

Dopo la relazione fatta dal Direttore prof. Pietro Rigobon, il prof. Pietro Orsi terrà il discorso inaugurale su questo tema di profondo interesse: «Da Bismarck a Wilson».

S. E. Ciuffelli arriva a Venezia stamane alle 9.55.

La rappresentanza di Roma

Roma, 6

Stasera alle dieci e cinquanta è partita per Venezia, donde si recherà a visitare Trento e Trieste, la rappresentanza di Roma composta dal sindaco Prospero Colonna, da alcuni assessori e da alcuni consiglieri comunali. Accompagnano il Sindaco il suo capo di gabinetto e il capo dei vigili che reca il gonfalone del Comune di Roma.

I risultati dell'Esposizione delle tre Venezie

La seconda «Esposizione d'arte delle tre Venezie» tenutasi a Torino, nelle Sale del Circolo degli artisti, dal 9 novembre al 1. dicembre ha conseguito un successo superiore alle più fervide speranze.

Le vendite raggiunsero la cifra di lire 120.800.

A liquidazione compiuta, saranno versate lire 14.000 a scopi di beneficenza patriottica, e cioè lire 7000 alla «Famiglia del Soldato» di Torino e L. 7000 al Com. d'assist. e difesa civile di Venezia, per i profughi veneti.

Il Comitato esecutivo dell'Esposizione, presieduto dall'on. Fradeletto, esprime vivi ringraziamenti al Circolo degli artisti per la fraterna ospitalità, al Municipio e alla cittadinanza di Torino per le loro manifestazioni di cordiale simpatia.

Il Comitato ha offerto al Circolo degli artisti uno dei due esemplari del «Calice della Vittoria» eseguito nelle fornaci di Murano da Vittorio Zecchin.

Beneficenza pro famiglie dei paesi liberati

Ci si comunica:

La signora Amalia De Vitofrancesco ha ricevuto dal sig. Albanello dottor Lorenzo di Malamocco la somma di lire 37 per soccorrere le famiglie dei paesi liberati.

L'ing. Stucky commendatore

L'ing. Giancarlo Stucky è stato nominato commendatore della Corona d'Italia.

Crediamo che di rado una onorificenza sia stata assegnata più giustamente e siamo sicuri che la notizia sarà appresa con piacere dalla cittadinanza.

L'ing. Stucky fa onore all'industria veneziana per la sua integrità e per le sue molteplici iniziative sempre inspirate a un criterio moderno, dalle ample vedute. Noi abbiamo pubblicato alcune settimane or sono una intervista coll'ing. Stucky sull'avvenire di Venezia, e le idee veramente notevoli che in essa abbiamo registrate hanno raccolto unanime consenso e approvazione. Ma l'ing. Stucky ben prima dell'intervista aveva dimostrato a fatti come intende dal canto suo cooperare al risorgimento della città: nel progetto per il porto industriale egli ha avuto una parte notevole e si dovrà molto a lui se l'iniziativa tanto importante per Venezia andrà effettuata a gran beneficio della città. Poichè l'ing. Stucky è sopratutto un animatore, per cui non esistono difficoltà così gravi da essere insormontabili. L'ha dimostrato in mille occasioni durante la guerra e specialmente nell'ultimo difficilissimo anno in cui, senza badare affatto al proprio interesse, egli con alto senso di civismo ha secondato instancabilmente, con giovanile energia, le autorità anche nei momenti più gravi, allo scopo di contribuire perchè Venezia risentisse il meno possibile l'enorme crisi che attraversava. E' appunto in riconoscimento di tanti servigi che egli ha prestato in quei momenti che il Governo l'ha rimeritato con la commenda: ed è appunto per questo che la cittadinanza plaudirà cordialmente alla ben meritata nomina.

Al neo-commendatore giungano gradite le nostre più cordiali congratulazioni, insieme al nostro deferente saluto.

Per gli invalidi di guerra

La Prefettura ci comunica:

Si rende noto che con Decreto Luogotenenziale 13 ottobre 1918 N. 1607 fu disposta l'ammissione, senza concorso, degli invalidi della guerra a 300 posti di allievi guardie forestali con lo stipendio annuo di lire 1326.

Le domande in carta libera corredate dei prescritti documenti dovranno essere presentate entro il 31 gennaio 1919 all'Opera nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi della guerra, con sede in Roma (Via Monte Giordano, Palazzo Taverna).

Per ogni maggior chiarimento gli interessati potranno rivolgersi alla Prefettura.

Offerte ai mutilati di guerra

Alla locale Associazione fra Mutilati e Invalidi di guerra sono pervenute le seguenti offerte:

Dott. Levi Lazzaro per conto del cav. Cesare e Regina Saravalle lire 10 — signor Zannini Luigi lire 35 — Dott. Saraval Umberto per conto della famiglia del colonnello prof. Velo nel primo anniversario della morte dell'amatissimo figlio aviatore ten. Edoardo lire 200.

L'Associazione ringrazia sentitamente i generosi oblatori.

Attenti ai topi grigi!

Riapertura dell'Hotel Royal Danieli

Il giorno 7 corr. si è riaperto in Venezia il **Grand Hotel Royal Danieli** della Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi.

La Direzione è affidata al cav. Edoardo Genovesi da parecchi anni vice Direttore dell'Hotel Excelsior al Lido.

Funziona il riscaldamento.

Disposizioni postali per il Trentino, Alto Adige e Venezia Giulia

La Direzione delle poste comunica che non sono ammesse, per ora, raccomandate ed assicurate gravate di assegno dirette agli uffici del Trentino, Alto Adige, Venezia Giulia e che sono ammessi giornali, pubblicazioni periodiche spedite da editori per mezzo del conto corrente.

Inoltre fino a nuovo avviso non si debbono ammettere vaglia sulle località sopra ricordate; quelle eventualmente spedite saranno rinviate ai rispettivi mittenti.

Per la morte del cav. Antonio De Lorenzi

L'Associazione marinara Veneta per onorare la memoria del socio cav. Antonio De Lorenzi ha versato alla Nave «Scilla» lire 10 perchè al suo nome sia intestato un letto.

Il nipote Giuseppe De Lorenzi per onorare la memoria del cav. Antonio De Lorenzi ha versato alla Nave «Scilla» lire 20.

Offerte alla Croce Rossa

Il sig. Pescarolo Ettore ha versato per la Lotta contro la tubercolosi lire 15, compenso dovuto al maggiore cav. Fierioli della Lena o da esso elargito a questa sottoscrizione.

Due bambini sperduti

Alla questura di Cannaregio ieri si presentò certo Pesa Giuseppe fu Antonio, abitante al N. 2624, del suddetto sestiere, denunciando che nella mattinata suo figlio Luigi, di anni tre si era allontanato dalla casa senza farvi più ritorno. Egli porta un grembiulino celeste e un berrettino rosso.

— La signora Giovanna Baldan fu Giovanni, di anni 40, abitante nel sestiere di Cannaregio 6270, ieri, mentre passava per il ponte della Ferrovia, vide una bambina dell'apparente età di anni 4 che piangeva disperatamente, invocando la sorella Ida. Chiestole dove abitava, la piccina non seppe indicarlo, cosicchè la pietosa signora l'accompagnò alla Questura Centrale, dove il funzionario di servizio provvide per rintracciare i genitori.

Posti di manovale e di copisti

La locale Divisione Movimento Ferrovie Stato, per i bisogni di manovalanza e di scritturazione, recluta giovani che abbiano compiuto i 18 anni e non oltrepassato i trentacinque.

Gli aspiranti manuali dovranno saper leggere e scrivere e gli aspiranti assistenti di stazione dovranno avere la licenza di I classe elementare.

Le relative domande d'impiego, col titolo di studio dovranno essere indirizzate alla Divisione o consegnate al Capo stazione principale.

Piccola cronaca

Le disgrazie

Ricorse ieri alla guardia medica dell'Ospedale civile, Micheli Clementina di Angelo, da Burano, per la frattura completa del femore destro. Venne giudicata guaribile in giorni 30 salvo complicazioni.

Cronache funebri

Contessa Giuseppina Soranzo

E' morta a Napoli la contessa Giuseppina Soranzo nata contessa Brisighella Zen. Apparteneva a famiglia aristocratica ed era molto nota e benvoluta tra noi per opera di carità illuminata.

Condoglianze ai congiunti.

Cav. Francesco Tomaselli

A Pistoia, a 88 anni, è morto il cav. Francesco Tomaselli, già procuratore della Ditta Trezza a Treviso.

Aveva preso parte nelle campagne del 1848-49. Era padre del prof. Angelo Tomaselli, professore del nostro Liceo «Marco Foscarini».

Condoglianze ai congiunti.

Cav. Antonio De Lorenzi

Stamattina nella chiesa di San Pietro di Castello seguiranno i funerali del cav. Antonio De Lorenzi, capo pilota della Corporazione dei piloti dell'estuario veneto.

Era molto conosciuto e benvoluto, apprezzatissimo nell'arte sua.

Ai congiunti condoglianze.

Sig. Virginia Castelli Appiani Galli

Si è spenta a Massa la signora Virginia Castelli Appiani Galli. Era noventenne, ma conservava perfetta lucidità di mente. Figlia di Jacopo Castelli, assistette qui in Venezia coll'illustre genitore agli albori del nostro Risorgimento; seguì e vide ora compiersi l'unità d'Italia, che Ella aveva ardentemente auspicato.

La gentile Signora lascia nel profondo cordoglio il figlio comm. avv. Virginio Appiani consigliere di Cassazione, il fratello sen. sen. Emilio Castelli, la sorella Elisa Castelli e i nipoti Castelli e Bombardella, ai quali mandiamo le nostre più profonde condoglianze.

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.

A Venezia e altrove

Doni e feste

Siamo ben lungi dal tempo in cui le regine inventavano cosmetici per rendere più morbidi e più lucidi i capelli. Cleopatra con la sua ingenua ricetta a base di grasso d'orso *ursinus adeps*, farebbe sorridere di pietà le belle e accorte dame di oggi.

E le cinquecento asine nutrite di piante aromatiche, che provvedevano il latte a Poppea, perchè essa potesse immergervi ogni giorno le sue carni vellutate, sembrano una leggione fantastica, come in certe fiabe colorite e luminose udite nell'età, in cui si ama lasciarsi trasportare dolcemente attraverso ai fiumi dell'ideale.

Plinio ci suggerisce un'altra ricetta per i capelli, in cui entrano teste di topo, fiele dello stesso animale e pepe; quindi raccomanda di frizionar bene il cuoio capelluto con tale miscela.

✱

Ma oggi non più le strane e pericolose miscele; oggi tutto è raffinato e squisito.

Tra i *sachets* che sembrano racchiudere dei profumi del mondo esotico, c'è la scatola di cristallo dal coperchio d'argento, che imprigiona la cipria fine, impalpabile. E dentifrici e boccette nelle quali è il liquido profumato più in voga, e che ha la tinta dello smeraldo, e piccoli saponi bianchi, leggeri e soffici come gingilli di avorio; e tutti i sottili segreti della moda, e le innumerevoli produzioni dell'adornamento stanno ora nel gabinetto di *toilette* di ogni elegantissima, *boudoir* intimo, discreto, dove è come il sentore di mille rosai.

E la dama, una volta uscita da codesto conservatorio di beltà e di giovinezza, potrà, sicura di sè, indossare l'abito più stravagante.

✱

Il romanziere Gozlan, disse che l'amore non è che una immensa curiosità.

Se la donna si nascondesse il naso l'uomo morrebbe dalla voglia di vederlo. Per questo un altro romanziere, l'Hervieu, crede che l'abito femminile che mostrasse troppo la forma naturale della donna, scemerebbe quel culto che l'uomo ha per lei.

Bourget, per contro, dice che la donna rimane bella e desiderabile, con qualsiasi foggia di abbigliamento.

Del resto la moda che comincia a giungere da Parigi, dove si vedono tra le vesti più stravaganti, quelle semplici e aderenti alla persona, e tutte egualmente seducenti, darebbe ragione un po' a tutti.

✱

In fatto di gioielli quelli che più si portano, sono lo zaffiro e lo smeraldo *cabochon*.

Alla catena, per ciondoli, si vedono delle bestiole, specie di amuleti, in pietre dure: ametista, quarzo rosa, topazio.

Nella scala dei valori, la perla nera occupa il secondo posto. Nell'occasione delle sue nozze d'argento, uno dei Rothschild offrì a sua moglie una collana di perle nere, unica nel suo genere.

L'Imperatrice Eugenia possedeva un superbo *collier*, che dalla baronessa di Pavia, fu acquistato al prezzo di mezzo milione.

E' pure famoso il *collier* di diamanti o bianchi a tre file della signora Thiers e che essa, morendo, legò al museo del Louvre.

✱

L'anello *dernier cri* è con un brillante, a cui mollemente si appoggiano due ninfe; qualche foglioina smaltata circonda il brillante. Da suggerirsi come dono per le feste imminenti le grandi fibbie da stringere i due capi di una larga cintura; le grandi fibbie d'argento brunito formate da due serpi, coi vivi occhi di zaffiro. O il piccolissimo armadio a specchio stile *empire*, che sembra destinato a raccogliere il corredino di una bambola, e che è invece un *porte bijoux*. Un altro dono sarebbe accolto con entusiasmo: il servizio per scrivania da signora, in bronzo dorato *art nouveau*, oppure il *porte flacons empire*, con relativi flacons di cristallo: un delizioso oggetto per *toilette*.

Agli uomini si può offrire un bastone (hanno bisogno d'appoggio gli uomini?), un bel bastone con manico di tartaruga, oppure un calamaio *empire* in bronzo dorato e cristallo.

L'ultimissimo gingillo maschile è un *cabochon* sostenuto da due cariatidi; anello serio e massiccio. E poi c'è l'eterno portasigarette, molto eterno, ma sempre tanto caro.

I. p. b.

Teatri e Concerti

Goldoni

La dodicesima notte di G. Shakspeare

Questo lavoro, che fu rappresentato quest'anno con notevole successo, noi l'avremo nella traduzione di Diego Angeli, a comprova di quanto fosse fervida anche la fantasia comica del grande tragico inglese.

I costumi e le scene sono di Berillo, la valentissima artista Berlight Hight moglie del Tumiati. La musica e i canti dell'epoca sono raccolti dal M.o D. Naylor Mus.

Grande l'attesa per questa «Dodicesima notte» a cui Gualtiero Tumiati profuse appassionatamente ogni cura d'artista.

Spettacoli d'oggi

ROSSINI. — Riposo.
GOLDONI — Ore 8.30: «La XII notte».
ITALIA — «Delitto di una Santa».
MASSIMO — «Giustizia di donna» — protagonista Diana Karenne.

Il giorno 6 dicembre spirava serenamente in Pistoia, nell'età di anni 88,

Cav. Francesco Tomaselli

già Procuratore della Ditta Trezza a Treviso. — Reduce dalle patrie campagne del 1848-49.

I figli prof. Angelo e Maria ved. Ghislanzoni, le nuore, i nipoti, i fratelli e gli altri congiunti ne porgono il tristissimo annuncio, non inviando partecipazioni personali.

Pistoia-Treviso, 7 dicembre 1918.

All'alba del 2 dicembre, in Napoli dopo violenta malattia, munita di tutti i Conforti della Santa Religione, con la mente serenamente rivolta ai figli adorati ed a Dio spirava la

N. D. Contessa

GIUSEPPINA SORANZO

nata Contessa Briseghella Zen

Addoloratissimi ne danno il triste annuncio il marito N. H. Conte Avv. Marco Soranzo, i figli tenenti Michele ed Andrea, la figlia Maria col marito conte Federico Gaetani di Laurenzana, la sorella N. D. Angelina Massaria e figlie ed i parenti tutti.

Venezia-Napoli, Rione Amedeo N. 45

APPENDICE DELLA "GAZZETTA DI VENEZIA" N. 95

La dama nera

ROMANZO DI

GIULIO DE GASTYNE

Ond'è che, trascorsa una mezz'ora, meravigliata di non udire più nessun rumore nel salone, balzò dal letto, infilò un accappatoio e scese per assicurarsi se suo marito vi era ancora.

Andrebbe a spiare attraverso alla fessura dell'uscio e poscia, senza dir nulla tornerebbe a coricarsi.

Essa discese per la scala senza lume: l'alto silenzio dela notte la spaventò.

Trovò la porta del salone chiusa e non osò aprire.

— Paolo! — chiamò a voce sommessa. Nessuna risposta.

Allora si risolse. Se egli la avesse sgridata, darebbe una scrollatina di spalle ma andrebbe a dormire più tranquilla.

Alzò pian piano il saliscendi e sporse il capo.

Il quadro che le si presentò dinanzi agli occhi la fece rimanere pietrificata.

Alla luce fioca della lampada vide due corpi inerti: quello di Vermot steso a terra, quello di suo marito ripiegato in due sul davanzale.

Berta non poteva nè gridare nè muoversi.

Passò lungo tempo prima che i suoi occhi potessero staccarsi da quell'orribile spettacolo e prima che il suo braccio potesse spalancare interamente l'uscio.

Allora presa la lampada, fece salire il lucignolo, ma la sua mano tremava troppo.

Dovette posare il lume e chinarsi sui corpi senza distinguer nulla.

Naturalmente credette che Vermot fosse vittima come suo marito e fu sorpresa quando sentì il suo braccio cedere mollemente senza quella resistenza rigida dei cadaveri.

Essa sperò.

— Non sono morti — mormorò. — E allora?

Questa volta potè tenere la lampada va la camera.

— Ma sì, sono morti!

Ed improvvisamente assalita dal terrore, non volendo rimanere più oltre in mezzo a due cadaveri, colla testa piena di lugubri idee, che si urtavano coi ricordi di quelle avventure di quegli ultimi giorni, pensando a Gastone, a Carlo, a Malèpique ed alla dama nera, la cui immagine nella sua mente si librava sinistramente su tutti, mandò un urlo e si diè a disperata fuga.

Prese la rincorsa verso il castello.

Vedrebbe Gastone, il quale la proteggerebbe contro le spaventose minaccie di quel tragico mistero. Egli troverebbe la maniera di sciogliere quell'enigma, che per essa riusciva indecifrabile.

Perchè quei due uomini erano venuti a morire in casa sua? Quali fatti avevano cagionato tale scioglimento?

Berta non cercava di comprendere. Gastone ci penserebbe lui e direbbe poi che cosa le rimaneva a fare.

Non le passò pur in mente l'idea che la morte di suo marito le permetteva di sposare Gastone.

Essa già gli apparteneva e d'altra parte l'impressione era così profonda che nessuna altra sensazione poteva provare fuorchè quella di uno spavento ineffabile e di un sommo orrore.

Quando suonò alla cancellata del castello era ancora tutta sossopra.

I cani si diedero ad abbaiare.

Si aprì subito una finestra e la voce di Malèpique si fece udire.

— Chi è?

— Sono io, Berta Colardier. Pregate il signor D'Oisel di scendere presto. Mio marito ed il signor Vermot sono assassinati.

— Eh?

— In casa mia, il signor Vermot e mio marito sono morti.

— Potenzinterra!

E subito un'altra finestra si aprì, poi una terza.

Si vedeva che nessuno degli ospiti del castello dormiva profondamente.

La voce del marchese D'Oisel giunse agli orecchi dell'amante.

— Siete voi, Berta? Che cosa è accaduto? Vostro marito? il signor Vermot... Aspettate, scendo subito....

Gastone stava al primo piano e subito sotto la sua finestra sporgeva la serra colle sue grosse sbarre di ferro.

Il marchese, per arrivare più sollecitamente presso Berta, scavalcò il davanzale, si aggrappò alle sbarre e saltò sull'erba.

Malèpique guardò il suo vicino compiere agilmente quella manovra non scevra di pericolo.

— Bravo D'Oisel! — gridò. — Andate ad aprire intanto. Fra due minuti saremo lì anche noi.

Malèpique era raggiante e la sua voce aveva la intonazione di un canto di vittoria.

— Sono quasi in camicia — diceva Berta. — Non posso entrare così. Fate presto, venite là....

E anch'io sono mezzo vestito appena — rispose il marchese. — Ma che è avvenuto?

— Mio marito ed il signor Vermot sono stati assassinati in casa mia

— Mi pareva di aver capito bene. Va benissimo!... Allora aspettate un minuto, vado a finire di vestirmi.

La porta del castello si aprì e comparve Malèpique seguito da Carlo.

Essi vennero a tener compagnia a Berta, mentre Gastone, facendo i gradini a quattro a quattro, risaliva nella sua stanza.

Il giornalista non credette alla sua fortuna se non quando ebbe riconosciuto Berta.

La pioggia era cessata da un quarto d'ora. Un vago chiarore tremolava verso oriente.

— Siete voi davvero! — disse Malèpique. — Io temevo.... E così è dunque la verità? E' da molto tempo?

— Io non ne so nulla. Ho udito mezz'ora fa un fracasso!

— Dunque il signor Vermot è morto? — domandò a sua volta il barone.

— Io credo. C'è il pavimento bagnato di sangue. Essi sono tutti e due immobili. Ho avuto paura a rimanere laggiù sola.... Ho pensato di venir a cercare il signor D'Oisel.

— Noi vi accompagneremo tutti e tre. Oh non istarà molto tempo a tornar giù....

— Eccomi! eccomi! — gridava in quell'istante il marchese D'Oisel, correndo verso loro.

Egli era appena al coperto, piuttosto chè vestito, come lo erano i suoi amici o Berta specialmente.

Aveva questa i piedi nudi, calzati in un paio di pantofole di paglia intrecciata, attraverso le quali passava l'acqua.

Tutti e quattro presero immediatamente la strada che conduceva alla casa di Paolo Colardier.

Nessuno parlava. A tutti appariva così meraviglioso quello inaspettato scioglimento, che stentavano a credervi.

Come mai il caso si era posto così bene di mezzo? Quale fatalità aveva tratti quei due uomini sotto il ferro dell'assassino?

Margherita sarebbe vedova? Fra un'ora egli potrebbe prendersela e portarsela via per sempre?

Quella idea di felicità tanto prossima, quasi lo spaventava. Ahimè! quelle torture non potevano finire così.

Malèpique intanto almanaccava a ricostruire la scena.

Che Vermot avesse tentato di ammazzare Colardier era possibile. Ma che si fosse ucciso dopo? No certamente.

Forse nella lotta...

Quanto a Gastone portava Berta fra le braccia affinchè la poverella non avesse a bagnarsi i piedi.

(Continua)

Carbon bianco

E così detto «carbon bianco» ossia la forza motrice di masse d'acqua provenienti cadenti dall'alto al basso e formanti naturalmente od artificialmente i «salti d'acqua» dovranno costituire la polla più pura, la più comune sorgente di lavoro e di ricchezza della nostra Italia. La guerra, a tal proposito, ha fornito insegnamenti preziosissimi poichè ci ha rivelato che il carbone è l'alimento primo, il nutrimento indispensabile per una nazione siccome il grano è la vita dei popoli.

Woodrow Wilson, alto tassiera dell'Universo, insegna al mondo il valore dell'organizzazione del lavoro, insegna a costruire a più gloriose colossali imprese con fantastica rapidità, insegna ai popoli a strangolare la burocrazia che è il tarlo delle opere grandi, il veleno delle energie, la nemica giurata delle iniziative, la fiaccatrice delle forti volontà di azione.

L'Italia è ricca di acque; dalle Alpi alla Sicilia le masse idrauliche da raccogliere in grandi bacini formano una potenza di qualche diecina di milioni di cavalli-vapore.

Raccogliendo soltanto una piccola parte di questa potenza si può giungere ad elettrificare la intera rete ferroviaria italiana nelle sue arterie principali e vitali.

Nell'ultimo decennio si riscontra una accentuata tendenza a costruire le opere di presa d'acqua in alta montagna poichè la esperienza ha chiaramente dimostrato che negli impianti idroelettrici il cavallo vapore riesce tanto meno costoso quanto più grande è il salto disponibile.

I salti di 200 e di 300 metri devono già considerarsi come comuni ed occorrerà superare od emulare un salto di 750 metri come nell'impianto «Negri» a S. Dalmazzo di Tenda e di 925 metri come in quello della Centrale di Isola dell'impianto dell'Adamello che è il più grande in Italia. In Svizzera nel Vallese si ha un salto di 1600 metri che è il maggiore sinora utilizzato. Per ottenere simili cadute occorre costruire le opere di presa a notevoli altezze sopra il livello del mare nella regione dei geli per cui si rende sempre necessario l'impianto di un «lago artificiale» detto anche «bacino montano» che funziona da metodico distributore adatto alle esigenze della produzione idroelettrica.

«Trattenendo queste acque entro laghi artificiali, dice il prof. rag. ing. Luigi [illegible] del Politecnico di Roma, per lasciarle defluire poi al momento opportuno, si potranno utilizzare veramente queste ricchezze idrauliche del nostro Paese, sia per creare energia elettrica destinata specialmente alle industrie elettrometallurgiche ed elettrochimiche (soprattutto a quella dei nitrati per l'agricoltura, di cui abbiamo tanto bisogno) sia per fecondare terre troppo aride, che opportunamente irrigate produrranno di gran lunga di più e meglio, sia infine per prosciugare meccanicamente regioni deficienti di scolo e quasi improduttive o, peggio ancora, malariche le quali dalle bonifiche potranno esser messe rapidamente in coltivazione».

E così, colla completa utilizzazione delle nostre acque, che ora vanno in gran parte perdute, si aumenterà la produzione industriale ed agricola che daranno all'Italia quella ricchezza e quella forza che sono così necessarie perchè si consolidi l'indipendenza, anche economica, del Paese.

E qui torna a nostro grande onore il ricordare come l'inesauribile sorgente dell'ingegno italiano abbia dato all'Italia la miglior produzione di turbine idrauliche di qualunque potenza. La speciale ed accurata fattura di queste mirabili macchine rotanti distributrici di preziose energie e pure apprezzata in molti altri Stati ove sono state piazzate notevoli ed importanti installazioni. Si costruiscono in Italia turbine da 15.000 cavalli sopportanti una caduta di oltre 700 metri.

Con tali coefficienti l'opera del dopo guerra si presenta grandiosa e promettente purchè il sistema burocratico italiano venga, come pietra desta, completamente fiaccato e purchè gli uomini di governo fatti ogni giorno più accorti dagli ammaestramenti si trasformino orientando la loro mente e le loro fattive energie verso mete vicine: chiamando a raccolta i volonterosi, premiando gli studiosi, basandosi esclusivamente sul capitale italiano impedendo principalmente ed assolutamente che giovani ingegni varchino la frontiera in cerca di lauti compensi.

E' utile citare alcuni esempi che ci fornisce l'America, eloquenti ed istruttivi, sui quali la mente di ogni italiano deve fermarsi, pensare, meditare.

Due anni or sono fu deciso di elettrificare la linea ferroviaria che unisce New York a Filadelfia. Detta linea che unisce una città di 6 milioni di abitanti all'altra di 3 milioni, è una delle più affollate del mondo, è a quadruplo binario ed in quell'epoca vi circolavano 225 treni ogni 24 ore. Occorreva elettrificare per moltiplicare il traffico ma occorreva altresì nè sospendere nè rallentare il movimento dei convogli. Fu ingegnato un sistema di scale poste fuori delle linee e fra le sontese corde metalliche provvisorie e cavi stabili a cui gli operai, appesi come tanti acrobati, attendevano al lavoro di assestamento della linea senza nuocere di sotto il traffico svolgentesi indisturbato. La mattina in cui la linea si trovò trasformata, una locomotiva elettrica, scorrendo successivamente sui quattro binari, diede il collaudo all'avvenuta trasformazione.

La mirabile ed eccezionale impresa fu portata a termine in brevissimo tempo.

Un progetto italiano di elettrificazione per 150 chilometri di nostra ferrovia, di cui un terzo coperta di gallerie, prevede un tempo minimo di due anni; un ufficiale americano per l'identico progetto prevede un tempo minimo di quattro mesi.

L'ufficiale americano, potrebbe osservare un nostro burocratico progettista, deve essere un megalomane od un pazzo; ma l'ufficiale americano invece è uno dei Direttori delle Ferrovie americane che ha elettrificato la linea metro per metro con rapidità di oltre Oceano ed ha sentenziato con imperturbabile esattezza — sarebbe pronto ad elettrificare se le esigenze militari lo richiedessero.

L'ingegno italiano, il genio latino scintillano vividamente più che ingegno o genio di qualunque altro popolo, ma la concezione di lavoro americano ed inglese tarda ad allignare nelle nostre menti.

Lanciamoci anima e corpo nella grandiosa evoluzione, sfruttiamo interamente, e presto le ricchezze di nostra terra, affrontiamo il problema degli sfruttati ghiacciai e delle candide nevi che disciolti in carbon bianco ci porteranno gloria e ricchezza e tecnici o non tecnici, uomini di scienza ed uomini di azione e ricchi e poveri, tutti, indistintamente, arruoliamoci in questa santa crociata prodigando ciascuno frutti di studio, emanazioni di ingegno, propaganda e danaro perchè sia diffuso nella convinzione di tutti il concetto esatto che il carbone bianco dove costituire nel dopo guerra la prosperità delle grandi e piccole industrie, la ricchezza, la salubrità, la libertà feconda, la gloria e l'onore del nostro bel suolo d'Italia.

GIOVANNI BANDINELLI.

La R. Accademia della Crusca per la Lingua d'Italia

Firenze, 8.

L'Accademia della Crusca ha trasmesso il seguente voto al Governo:

«La R. Accademia della Crusca per la Lingua d'Italia — che l'idioma, tesoreggiato sulle pagine degli scrittori e nella viva voce del popolo, ha custodito all'Italia sic come suggello dell'esser suo e titolo di diritto nazionale — fa voti che per tutto dove quel suggello fu impresso, ivi il vittorioso diritto d'Italia sia affermato e attuato come un sacro dovere, dalle rivendicate Alpi al Mare sul quale Venezia, antesignana della civiltà latina verso l'Oriente, ha segnato con note incancellabili i sicuri confini della Patria italiana».

Dalle Provincie Venete

Una bella iniziativa
a favore delle terre liberate

L'on. Comandini nella sua qualità di Commissario Gen. per l'assistenza civile e Presidente delle Opere Federate di assistenza e propaganda, non appena liberati i nostri territori dall'invasione nemica, ha promosso a mezzo dei vari Segretari provinciali, coi quali si estrinseca la sua attività, una nobile gara tra le città italiane per portare il fraterno aiuto in indumenti e soccorsi d'ogni genere ai desolati abitanti nei predetti territori. Molte città hanno risposto con slancio al fervido appello e l'on. Comandini, assecondando il desiderio dei vari comitati cittadini, ha loro assegnato uno o più circondari da soccorrere. Vediamo qui l'elenco:

MILANO provvede ai circondari di Cividale, Codroipo, Gemona, S. Daniele del Friuli, Tarcento e Udine;
ASTI, CASALE e FERRARA provvedono al circondario di Pordenone;
CREMA e VICENZA al circondario di Maniago;
FERRARA e VARESE al circondario di Sacile;
LEGNANO, PESARO, RIMINI e VOGHERA al Circondario di Spilimbergo;
VERONA e LECCE al Circondario di Latisana;
CREMONA e MONZA al Circondario di Palmanova;
PADOVA al Circondario di Feltre;
BERGAMO al Circ. di Portogruaro;
LUCCA al circ. di S. Donà di Piave;
REGGIO EMILIA, GALLARATE e SIENA al circ. di Conegliano e Vittorio;
BRESCIA a Riva e alle Giudicarie;
MANTOVA e NOVARA al Circ. di S. Vito al Tagliamento;
FIRENZE e BOLOGNA alla Carnia;
PARMA e VERCELLI a Valdobbiadene;
LIVORNO e CREMONA ad Agordo;
MODENA a Longarone;
COMO a Oderzo;
GENOVA, SONDRIO e CARATE BRIANZA a Pieve di Cadore;
ROVIGO a Rovereto;
PISA insieme all'Unione Nazionale Femminile all'Associaz. Lombarda dei giornalisti a Belluno;

Questa mirabile opera di assistenza viene svolta dall'on. Comandini mercè un Comitato Centrale residente in Padova, Corso del Popolo 1, del quale fanno parte il col. Stefani per il Comando Supremo il comm. D'Adamo per il Segretariato gen. degli Affari civili, il gen. Bassi per la Croce Rossa, Mons. Longhin vescovo di Treviso, l'on. Conte Paolo Camerini pres. dell'Assistenza civile di Padova, il comm. Franchetti prefetto in missione d'ispettore per gli orfani di guerra del Veneto.

Collaboratori valorosi dell'on. Comandini sono il cap. Bevilacqua e il prof. Gesi segretario delle Opere Federate di Padova: opera zelante presta in coordinazione il Comitato centrale pro liberati a Treviso [illegible] dai sigg. dottor Sartori e tenente Mingavelli.

negli ospedali, prestarono l'opera loro, talora trasformandosi in veri soldati, talora facendo sacrificio della vita; infine un memore ricordo speciale ai medici condotti [illegible] una epidemia di influenza hanno combattuto, sia nella città che nella provincia, una vera battaglia esponendosi a tutti i pericoli e contribuendo con tutte le forze loro fisiche e morali alla resistenza nazionale».

Investimento mortale

Ieri sera, nei pressi di Campo Marte, un'automobile inglese investiva e travolgeva una vecchia sulla settantina, riducendola all'istante cadavere.

Con la stessa auto venne portata alla cella mortuaria dell'Ospitale civile, dove venne identificata per certa Bisello Maria di anni 70 da Chiesanuova.

Ancora investimenti — Al Bassanello ieri un'auto della Croce Rossa investì un povero vecchio, che colla stessa auto fu trasportato in un ospitale vicino. Il vecchio non fu ancora identificato.

— Alla Mandria un appuntato dei carabinieri fu investito da un camion proveniente da Battaglia. Riportò contusioni e ferite alla testa, al torace e alle mani. Fu caricato sul camion investitore.

VENEZIA

MESTRE — Ci scrivono, 8:

Ancora furti — A danno del signor Angelo Zampato, che abita ai Quattro Cantoni, ignoti malfattori rubarono dalla sua villa oggetti vari per un valore di lire 3367; di questo vennero sequestrate per lire 1019. I carabinieri indagano.

PADOVA

Commissione autonoma di approvvigionamento

PADOVA — Ci scrivono, 8:

L'Ufficio stampa della Commissione Autonoma dei Consumi comunica:

«In questi giorni la Commissione autonoma ha dovuto rivolgere la propria attenzione a talune necessità che il pubblico man mano va avvertendo.

E' utile anzitutto far presente che uno dei fatti più gravi verificatisi in questi ultimi tempi era la deficienza nella quantità di pane messa a disposizione della popolazione stabile e fluttuante.

Fu già annunciato che, in seguito a pratiche fatte a Roma, si è riesciti ad ottenere un maggior assegnamento di 1300 quintali di farina. Tale maggiore assegnamento reso necessaria una nuova ripartizione del quantitativo disponibile tra i vari forni della città e questo avvenne attraverso una rappresentanza di fornai, avendo di mira di assegnare al forno comunale una quantità di farina tale da consentirgli di far fronte a tutte le richieste.

Con ciò si ritiene di aver provveduto nel modo migliore ad eliminare gli inconvenienti più sopra lamentati. Bisogna però che i proprietari di forno sappiano che la Commissione autonoma dei consumi non intende che la farina destinata al pane, debba servire per fabbricare biscotti, il che del resto è proibito anche da un decreto luogotenenziale, di guisa che tutte le infrazioni saranno, senz'altro, denunciate e punite.

In ogni modo la popolazione di Padova sappia che oggi pane deve trovarne ovunque, cioè presso tutti i forni in misura sufficiente.

La Commissione autonoma dei consumi aveva preso impegno con la cittadinanza di riordinare, su basi diverse da quelle adottate fin qui, i mercati degli erbaggi e delle frutta.

Il mercato degli erbaggi, lasciato completamente libero, ha dimostrato come le limitazioni di un tempo furono la causa prima dell'imboscamento del prodotto.

Successivamente fu organizzato il banco vendita frutta ed erbaggi in Piazza delle Frutta; ora rimane da riordinare il vero e proprio mercato di quest'ultime. A tal uopo studi sono in corso e si confida di poter dare presto notizie concrete.

Una forte Ditta di Padova ha sottoposto all'esame della Commissione un progetto per aprire sotto il Salone, uno spaccio di vino.

Il progetto fu esaminato e si confida di poter smerciare vino ottimo a lire 1.80 il litro.

Unione medici italiani

Venerdì scorso alle ore 15, presso l'Ordine dei sanitari, ebbe luogo una importante seduta del consiglio. Fungeva da presidente il cav. uff. dott. A. Randi, avendo dovuto il prof. comm. L. Lucatello assentarsi quale consulente d'Armata. L'illustre medico capo municipale, prima di iniziare la seduta ebbe parole di plauso e riconoscenza pei nostri soldati; ricordò come i medici si siano uniti per una valida opera di assistenza e propaganda per la resistenza proprio nel momento in cui la Patria correva il più serio pericolo. Muove meritati elogi alla classe medica ed il consiglio plaude alla proposta di dimostrare al collega tenente [illegible] stima e riconoscenza. Dimostra come l'azione dei medici debba però continuare se si vuole che alla vittoria segua nel Paese una pace piena, duratura, veramente benefica. Comunica come la sezione abbia già iniziato un soccorso, con medicinali, ai paesi liberati e redenti e si propone intensificarlo. Viene votato per acclamazione il seguente ordine del giorno:

«La Sezione Padovana della Unione dei Medici per la resistenza nazionale, dietro proposta del suo vice-presidente cav. uff. dr. A. Randi, nella sua seduta odierna, rivolge un caldo, vibrato, entusiastico ringraziamento al nostro valoroso Esercito ed alla nostra eroica Marina: un pensiero di gratitudine a tutti i medici che si prestarono senza risparmio ed in modo speciale a quelli militari che, sia nelle trincee che

TREVISO

FARRA DI SOLIGO — Ci scrivono, 8:

Per le nostre popolazioni

E' arrivata in questi giorni nel Distretto di Valdobbiadene una rappresentanza del Comitato di Vercelli, costituitosi — primo fra tutti — per soccorrere queste sventurate popolazioni, raccogliendo e distribuendo generi di vestiario ed alimentari. Detti generi sono stati depositati a Farra di Soligo il cui commissario prefettizio conte Carlo Brandolini — che ha tanto a cuore le sorti delle nostre popolazioni — ne ha curata la distribuzione a seconda dei bisogni dei vari comuni, coadiuvato in quest'opera di umanità e di patriottismo, dagli altri commissari dei comuni del Distretto, accogliendo anche i suggerimenti del generale Squillace comandante una divisione di stanza in uno dei paesi del Distretto, il quale con tanto amore ed attività si occupa di queste popolazioni tanto bisognose.

Va data viva lode alla manifestazione di fraterna solidarietà della città di Vercelli ed auguriamo che il suo esempio non resterà senza imitatori.

I bisogni di queste popolazioni sono molti e grandi e per poterli soddisfare è necessario che l'azione doverosa del Governo sia integrata dall'iniziata privata.

Anche un comitato milanese ha cominciato a portare soccorsi e speriamo non sia l'ultimo.

CASTELFRANCO — Ci scrivono, 8:

Furti di portamonete — Richiamiamo la attenzione della Autorità di P. S. su di un fatto che per la sua continuità è grave. Allo spaccio del pane in Castello, ci raccontava chi è alla testa della distribuzione che in undici giorni sono spariti, cioè passati in altre tasche undici portamonete, uno dei quali conteneva cento lire. Stamattina due furono i portamonete sottratti al suo proprietario. Bisogna vigilare e prendere sul fracco i mariuoli o il mariuolo, che approfittano dell'affluenza del pubblico per borseggiarlo.

All'Ufficio notizie — Dal Presidente dell'ufficio centrale notizie conte Lino Calrezza, furono offerte L. 200 per contribuire alle spese d'ufficio in considerazione del lavoro intelligente costante di 41 mesi, compiuto da personale non retribuito, al quale rivolse parole di plauso.

VERONA

VERONA — Ci scrivono, 8:

La provincia esclusa dalla requisizione del vino — La notizia della requisizione del vino anche nella provincia di Verona ha suscitato grande impressione nel campo vinicolo e se ne ebbe una eco anche in consiglio provinciale.

Si apprende che la notizia apparve erroneamente sui giornali cittadini e che Verona è invece esclusa dal provvedimento.

L'on. Luigi Rossi operato — Le condizioni dell'on. Luigi Rossi, felicemente operato a Roma nella clinica del prof. Bastianelli, da sinovite, sono sempre più buone. Fra breve l'illustre parlamentare potrà riprendere il suo lavoro in pro della città nostra.

Varie di cronaca

Ieri sera la Scuola libera popolare «Domenico Bonomi» ha inaugurato il suo 29.o anno di insegnamento. Il discorso ufficiale è stato tenuto dal provveditore agli studi, prof. comm. Gasperoni, il quale parlò sul tema: «Da Mazzini a Wilson».

— Iersera, in un cortile del palazzo N. 9, di via Sammicheli, causa il crollo di una vôlta, la giovanetta Rugolotti Rosa di anni 21, domestica della contessa Coppola, è caduta in una fogna, rimanendo asfissiata.

— Per lo scoppio di un proiettile rinvenuto nei campi, sono rimasti ieri gravemente feriti, il settantenne Angelo Azzolini dimorante a Mori, ed il ragazzo Buselli Luigi d'anni 10 abitante in contrada Càvalo.

Entrambi sono stati giudicati guaribili in un mese.

VICENZA

Per le comunicazioni della Provincia col Trentino

VICENZA — Ci scrivono, 8:

Ebbe luogo giovedì nel pomeriggio presso la Camera di commercio una importante adunanza per discutere intorno alle necessità di creare una comunicazione diretta tra la nostra provincia e il Trentino.

Intervennero oltre al Presidente della Camera di commercio comm. Marchetti, S. E. l'on. Teso, il senatore Cavalli, il commend. Galla, l'ing. Chemello per il Sindaco di Vicenza, l'on. Roi, l'on. Marzotto, l'avvocato Beltrame Pomè, Sindaco di Schio, il comm. Dalle Torre, Sindaco di Lonigo, il comm. Tretti sindaco di Thiene, il tenente colonnello Carraro, commissario di Asiago, il cav. Boschetti per Marostica; il cav. Chiap, segretario della Camera di commercio e vari altri.

Il comm. Marchetti illustrò con copia di considerazioni e di dati l'importantissimo argomento, insistendo specialmente sui precedenti e sulle ragioni sulle quali si basano le giuste richieste della nostra provincia.

L'annessione del Trentino oltrechè un gran fatto storico e politico è altresì un grande avvenimento economico ed apre a noi nuove prospettive di ricchezza. E' necessario porsi in grado di trarre dalla situazione tutti i possibili vantaggi ed un mezzo indispensabile per ciò è quello di procurarci una più breve e facile comunicazione col nuovo territorio dello Stato.

Si svolse quindi un'ampia discussione nella quale S. E. Teso portò a conoscenza dei presenti elementi interessantissimi raccolti nelle pratiche che egli personalmente fece nei passati giorni a Roma per spingere la soluzione di questo importantissimo problema.

Illustrando i vantaggi della progettata comunicazione parlarono pure a lungo gli on. Roi e Marzotto, il comm. Galla, il senatore Cavalli e molti altri presenti. Fu data lettura di una importante lettera in proposito dell'on. Rossi.

La discussione fu quindi riassunta nella affermazione unanime dei presenti che il problema delle comunicazioni fra Vicenza e il Trentino è un problema di capitale importanza per la nostra provincia e che quindi è necessario dare a tali comunicazioni il maggiore incremento.

I presenti stabilirono poi che lo studio pratico del problema debba essere delegato alla Commissione che in base alle deliberazioni prese dall'Assemblea tenutasi giovedì stesso presso la provincia, sarà incaricata di esaminare le questioni relative alle comunicazioni della Provincia.

Un delitto a Setteca — Ieri mattina sulla strada di Settecà venne trovato il cadavere di un soldato. La testa era immersa nel sangue.

L'Autorità Giudiziaria accorse sul luogo, dove furono eseguite le prime indagini.

Il disgraziato evidentemente era stato aggredito durante la notte e steso al suolo con sei colpi d'arma da taglio vibratigli nella regione parietale sinistra e alla gola. Gli abitanti del vicinato intesero, verso la mezzanotte, un gran vociare, poi un improvviso silenzio. I briganti avevano già compiuto il delitto.

Il fattaccio si crede avvenuto in seguito a litigi per privati interessi.

La polizia attivamente indaga.

L'Unione per gli interessi provinciali — La Commissione direttiva dell'Unione per la tutela e l'incremento degli interessi provinciali nelle proprie adunanze del 16 e del 17 corr., così fissava lo schema di lavoro da sottoporre alle Commissioni speciali.

Gruppo A (Reintegrazione dei territori devastati): Comm. I. Ricostruzione edilizia pubblica e privata (edifici opifici case); riattamento strade, manufatti acquedotti.

Comm. II.: Sistemazione del suolo agrario e delle aziende agricole; ricostituzione del patrimonio zootecnico; riassestamento del patrimonio forestale.

Comm. III.: Tutela giuridica della proprietà privata in rapporto alla legge sul risarcimento dei danni.

Gruppo B. (Incremento e sviluppo degli interessi della provincia di Vicenza). Comm. I.: Comunicazioni col Trentino.

Comm. II.: Comunicazioni provinciali e interprovinciali (ordinarie, automobilistiche, tramviarie ferroviarie, fluviali).

Comm. III.: Accaparramento e sfruttamento delle forze idroelettriche ad intenti sia di utilità pubblica che industriale.

Comm. IV.: Intensificazione delle energie agrarie e incremento delle istituzioni inerenti.

Comm. V.: Sviluppo della istruzione professionale, industriale, commerciale e operaia.

Comm. VI.: Provvidenze per lo sviluppo edilizio, economico, industriale e commerciale del Capoluogo.

Comm. VII.: Organizzazione delle stazioni climatiche.

Gruppo C.: Commissione unica: Provvedimenti finanziari.

Dall'Alto Adige

Bolzano, dicembre.

(D). Si è parlato più volte nella «Gazzetta» del Prontuario dei nomi locali [illegible] Adige pubblicato fin dal 1916 dalla Società Geografica (Memorie, Vol. XV, Parte I.a), prontuario che, purtroppo, non fu ancora riconosciuto ufficialmente, di modo che gli omari ferrovieri, che portano in testa la scritta *Ferrovie dello Stato*, hanno ancora i nomi tedeschi, *Bozen*, *Brixen* ecc.: ne abbiamo visto perfino uno contento di *Trient*. E dire che, mentre si lavorava in Italia, i nostri nemici non dormivano: preparavano anche loro i materiali per un prontuario tedesco-italico, il quale doveva servire, non solo a render tedeschi tutti i nomi del Trentino, ma anche ad estender la nomenclatura straniera ai paesi circonvicini, nella previsione della *Strafexpedition*. Abbiamo sott'occhio quattro opuscoli, uno del troppo celebre dott. Bohmseder di Monaco in Baviera, gli altri del sig. Merkh di Vienna e ne caviamo qualche nome per saggio.

Il fiume Brenta è *Brint*, Pieve di Cadore è *Pleif*, Piovène è *Plawen*, Recoaro è *Rikobar*, Schio è *Schleir*, Selva di Progno è *Brunnwald*, Valstagna è *Brenten*, il Bacchiglione è *Bachele*, Brendola è *Bruntele*, Caldonno è *Kaltrain*, Campese è *Gantwiesen*, Camposilvano è *Waldfelden*, Lugo di Vicenza è *Lueg*, Ossenigo è *Ursingen*, Pòsina è *Busen*, Tonezza è *Tonetsch*, la Val Frenzela è *Franzeltad*, Longara è *Langer*, Monte di Magrè è *Berg Magrad*, Sondrio è *Sonders*, l'Astico è *Hastach*.... e basta per carità.

E qui i conduttori di ferrovie continuano a gridare i nomi tedeschi delle stazioni (mentre ai tempi dell'Austria, almeno fra Trento e Bolzano li gridavano in ambe le lingue) perchè... si aspettano istruzioni da Roma. Aspettarie!

GAZZETTA GIUDIZIARIA

Tribunale Marittimo di Venezia

Colonn. Scarpis Presidente — P. M. Assettati — Segretario Adinolfi.

Bicchierai Alessandro, marinaio della Difesa marittima di Ancona della classe 1898, è accusato di diserzione. Il tribunale dichiara non luogo a procedere per inesistenza di reato.

✱ Signorini Domenico fu Carlo della classe 94, marinaio del distaccamento di San Bartolomeo è accusato di diserzione. Viene condannato ad anni 3, mesi 1 di reclusione ordinaria, previa degradazione.

✱ D'Enrico Leopoldo di Giovanni della classe 1894, marinaio del sommergibile F. S. è accusato di furto di un orologio d'argento. Col beneficio delle attenuanti lo si condanna a mesi 4 di carcere militare colla condanna condizionale e colla non inscrizione della pena nel casellario giudiziale.

✱ Giannolla Angela fu Michele, di anni 25, da Venezia, operaia alla direzione di Artiglieria e Armamenti del R. Arsenale è accusata di abbandono di lavoro. E' condannata a mesi due di carcere militare da convertirsi in detenzione, accordando la sospensione della pena.

Difensori avv. Tamburini e Gorleri.

Il processo contro Cavallini e compagnia

Roma, 8

Nell'udienza pomeridiana di ieri del processo Cavallini e compagni, continuò la discussione interrotta la mattina.

L'avvocato Pergola, per quanto riguarda i fatti attribuiti agli imputati dopo la dichiarazione di guerra alla Germania, sostiene che è competente il tribunale comune non il tribunale militare.

Osserva poi che l'accusa contro Re Riccardi è generica e chiede sia concretato quanto gli si imputa.

L'avvocato Vairo, per la difesa Cavallini, solleva un nuovo incidente chiedendo che per le questioni di competenza si applichino le ordinarie norme di procedura. Il Tribunale lo rigetta.

L'avvocato Gregoraci, della difesa Ricci, lamenta la genericità dell'accusa agli imputati e chiede il richiamo di sette volumi mancanti. Anche l'avv. Pavone parla per il richiamo dei volumi. Il segretario legge un certificato medico affermante che Dini è affetto da arteriosclerosi e catarro viscerale cronico e dovrebbe essere tradotto dal carcere in vettura ordinaria perchè la malattia non si riacuttizzi.

L'udienza è quindi rinviata a lunedì.

L'orario del servizio dei vaporini

Canal Grande (diurno) — da Carbon: dalle 6.45 alle 16.45 — da Ferrovia: dalle 7 alle 17, ad ogni mezz'ora.

Canal Grande (serale) — da Carbon: dalle 17.20 alle 20 — da Ferrovia: dalle 17 alle 20.20, ad ogni 40 minuti.

Riva Schiavoni-Lido (con fermata alla Veneta Marina) — Da Riva Schiavoni: dalle 7 alle 21 — Da Lido: dalle 7.30 alle 21.30 ad ogni ora. — Alla Veneta Marina ultima toccata per il Lido alle 18.5; per Riva Schiavoni alle 17.35.

Traghetto Zattere-Giudecca. — Dalle ore 6 alle ore 20 ad ogni 15 minuti. — Servizio gratuito dalle ore 6 alle 8; dalle 11.30 alle 13.30 e dalle 17 alle 19.

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

Banca Commerciale Italiana

Società Anonima con Sede in MILANO — Capitale L. 208.000.000 interamente versato — Riserva L. 83.200.000

Direzione Centrale MILANO, Piazza Scala, 4-6

Filiali all'Estero: LONDRA - NEW YORK

Filiali Acireale - Alessandria - Ancona - Bari - Bergamo - Biella - Bologna - Brescia - Busto Arsizio - Cagliari - Caltanissetta - Canelli - Carrara - Catania - Como - Ferrara - Firenze - Genova - Ivrea - Lecce - Lecco - Livorno - Lucca - Messina - Milano - Napoli - Novara - Oneglia - Padova - Palermo - Parma - Perugia - Pescara - Piacenza - Pisa - Prato - Reggio Emilia - Roma - Salerno - Saluzzo - Sampierdarena - Sassari - Savona - Schio - Sestri Ponente - Siracusa - Taranto - Termini Imerese - Torino - Trapani - Udine - Venezia - Verona - Vicenza

Sede di Venezia — Via 22 Marzo

Situazione dei conti al 31 Ottobre 1918.

ATTIVO		L.	c.
Azionisti Conto Capitale	L.	—.—.—	—
Numerario in Cassa e Fondi presso gli Istituti d'Emissione	L.	114.254.654	78
Cassa Cedole e Valute	»	1.529.404	62
Portafoglio Italia, Estero e Buoni del Tesoro	»	1.6 9.601.617	05
Effetti all'incasso	»	39.975.861	98
Riporti	»	165.467.964	13
Valori di proprietà	»	43.267.581	[illegible]
Anticipazioni sopra Valori	»	10.026.157	64
Corrispondenti - Saldi debitori	»	943.404.867	71
Debitori per accettazioni	»	66.599.262	95
Debitori diversi	»	24.443.602	91
Partecipazioni diverse	»	26.098.531	94
Partecipazioni in Imprese Bancarie	»	16.793.096	31
Beni stabili	»	18.585.357	44
Mobilio ed impianti diversi	»	1	—
Debitori per Avalli	»	115,664.719	72
Titoli di proprietà del Fondo di Previdenza del personale	»	16.539.509	50
Titoli in deposito: a garanzia operazioni	»	147.553.750	—
Titoli in deposito: a cauzione servizio	»	4 197.322	—
Titoli in deposito: libero a custodia	»	2,731 617.135	—
Spese d'Amm. e Tasse esercizio corr.	»	21.774.529	93
	L.	6 145 482 927	82

PASSIVO		L.	c.
Capitale Sociale N. 376.000 Azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da L. 2,500)	L.	208,000,000	—
Fondo di riserva ordinario	»	41.600.000	—
Fondo di riserva straordinario	»	39.100.000	—
Riserva spec. di ammort. e di rispetto	»	2.500.000	—
Fondo previdenza pel personale	»	17.171 477	[illegible]
Fondo tassa Azioni - Emissione 1918	»	3.550,000	—
Dividendi in corso ed arretrati	»	2.437.885	—
Depositi in Conto Corrente e Buoni fruttiferi	»	509,738 714	[illegible]
Corrispondenti - Saldi creditori	»	1.917.983.297	[illegible]
Cedenti effetti per l'incasso	»	10 .260.105	[illegible]
Creditori diversi	»	102.537.928	[illegible]
Accettazioni commerciali	»	66.599.232	[illegible]
Assegni in circolazione	»	94.228 [illegible]	[illegible]
Creditori per Avalli	»	115.664.719	72
Depositanti di Titoli: a garanzia operazioni	»	147.553.750	—
Depositanti di Titoli: a cauzione servizio	»	4.197.322	—
Depositanti di Titoli: a libera custodia	»	2,731 617.135	
Avanzo Utili Esercizio 1917	»	749 144	[illegible]
Utili lordi dell'Esercizio corrente	»	39.993.902	[illegible]
	L.	6.145 482 927	82

I SINDACI
Dott. A. Morotti - Prof. Rag. G. Rota
Rag. G. Sacchi Rag. A. Olivieri
Prof. Rag. D. Venegoni

LA DIREZIONE
A. Ghisalberti — G. Toeplitz

Il CAPO CONTABILE
A. Comelli

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Martedì 10 Dicembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 341 — Conto corrente con la Posta — Martedì 10 Dicembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (St ti compresi nell'Unione Postale) Lire it liane 68 all'anno, 34 al semestre, 15 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riserv te esclusiv. agli annunzi L. 6; pag. di testo L. 2 Cronaca L. 6; Necrologie L. 2. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

Lo sforzo militare e finanziario degli Stati Uniti

Washington, 9

Il segretario per la guerra Baker nel suo resoconto annuale spiega che una esatta esposizione dell'attività esplicata dal dipartimento della guerra durante l'anno in corso potrà essere scritta soltanto in un lungo periodo di tempo, durante il quale sia possibile fare accurate ricerche negli archivi per potere non solo consultare integralmente tutte le statistiche riferentisi al numero di uomini, armi ed equipaggiamenti forniti dall'America, ma soprattutto essere posti in grado di apprezzare degnamente il contributo prestato dai contadini, dagli industriali, dai borghesi e perfino dai soldati, fattori tutti che nel loro complesso rappresentarono la nazione americana. Questa, riunitasi in uno slancio sublime di fede e devozione offrì tutto quanto possedeva, tutto quanto aveva di più caro, per il trionfo di quegli ideali che avevano reso libero il popolo americano, ed ai quali la nazione americana si ispirò per rivendicare fieramente la sua ininterrotta indipendenza e quella delle altre nazioni.

Il rendiconto americano dimostra come l'esercito americano, che al sei aprile 1917 comprendeva 190 mila uomini, fosse giunto l'11 novembre 1918 alla cifra di 3.664.000, dei quali più di due milioni si trovano attualmente in Francia.

E' allo studio la questione dell'organizzazione dell'esercito permanente della pace, poichè sarebbe azzardato definire esattamente, a priori, le reali necessità militari degli Stati Uniti. Però nel rendiconto il segretario aggiunge che egli presenterà al Congresso un progetto limitato per la riorganizzazione dell'esercito regolare il quale potrà fornire il nucleo del futuro organismo militare.

Riguardo all'artiglieria si hanno i seguenti dati: Alla firma dell'armistizio vi erano contratti per 30.681 pezzi completi; al primo novembre erano stati consegnati 10.634 pezzi di artiglieria e cioè: Mortai da trincea 5.000, cannoni da campagna 3.250, cannoni di medio calibro 11.060, pezzi d'artiglieria pesante 606 e 19 cannoni montati su carri ferroviari. Prima del primo novembre erano stati consegnati 2.157.025 fucili da campo, tipo modificato, 47.019 del tipo leggero, 30.546 mitragliatrici Browning tipo pesante.

Uno dei compiti più gravosi che il dipartimento della guerra assolse fu quello di poter fornire la necessaria preparazione militare ad un numero di ufficiali adeguato all'enorme aumento delle unità americane. Fino dall'agosto 1917 27.341 allievi erano stati promossi ufficiali. Il servizio imbarchi trasporto oltremare 2.975.834 militari, dei quali ben 1.121.703 inviati nei mesi di giugno, luglio e agosto 1918. Quando l'America entrò in guerra gli effettivi dell'aviazione erano: Ufficiali 601, soldati 1.120. Alla firma dell'armistizio le cifre erano salite a 20.000 ufficiali, 6.000 allievi e 164.000 soldati.

Nel rapporto annuale del segretario al Tesoro Mac Adoo, questi esprime alcune considerazioni delle quali ecco un sunto.

La linea di condotta fondamentale seguita nelle transazioni economiche durante lo scorso periodo della guerra fu lo spirito di inflessibile decisione col quale l'America accettò la lotta per assicurare al mondo il trionfo di quei concetti di libertà e di giustizia ai quali esso deve la sua origine. Falsamente considerata dai suoi nemici come un mosaico di popoli eterogenei incapaci di un'azione concorde, essa si rivelò dinanzi al mondo come un saldo fascio di popoli animati da sentimenti altruistici e decisi per la difesa dei loro ideali e dei diritti conculcati dell'umanità a profondere senza misura i tesori delle loro ricchezze ed il sangue prezioso dei loro figli.

Il rapporto mostra come il preventivo per le spese di guerra fino al giugno 1918 fosse di 13.222.749.734 dollari.

Il totale dei prestiti concessi ai governi del Belgio, di Cuba, Francia, Gran Bretagna, Italia, Rumenia, Russia, Serbia, Siberia, ammonta a dollari 8.171.976.666 ed il totale degli anticipi in denaro fatti agli stessi governi a dollari 7.039.194.750. Siccome pei prestiti erano stati in totale preventivati 10 miliardi, il segretario al Tesoro aggiunge che al 15 novembre 1918 vi erano ancora disponibili per eventuali ulteriori concessioni di prestiti a governi esteri 1.828.123.334 dollari.

Parlando dei vari prestiti della libertà il segretario porge un tributo di aperta riconoscenza per l'efficace concorso prestato dalle donne delle campagne di propaganda ad essi relativa.

L'articolo di fondo del «New York Times» riflette la opinione pubblica americana circa la partenza per l'Europa del presidente Wilson.

L'articolo, dopo aver ricordato alcune delle obbiezioni mosse alle prime voci del progetto presidenziale, dice che l'applauso entusiastico che continuò travolgente e le calorose espressioni di augurio che salutarono il presidente alla sua partenza non hanno riscontro nella storia americana. Tali dimostrazioni, che erano inspirate da un evidente sentimento di cordialità e sincerità, riunirono in uno stesso slancio tutte le classi sociali. E' questa la miglior prova che il popolo americano ama moltissimo il suo presidente e che non si lasciò sfuggire la occasione di tributare un grandioso omaggio alle sue benemerenze perchè nei difficili quattro anni di guerra mondiale, egli mantenendosi sempre all'altezza della situazione, seppe rendere segnalati servigi non solo all'America ma anche alla causa della civiltà.

Il giornale soggiunge che nella sincera commozione del popolo americano salutante a gran voce il suo Presidente, palpitava il vivissimo augurio che egli ritorni con la realizzazione dei due grandi voti che stanno estremamente a cuore del popolo americano, e cioè: che egli abbia la possibilità di esplicare l'opera sua affinchè diventi una realtà la speranza che la pace di cui stanno per essere gettate le basi non venga mai più infranta, perchè fondata sulla giustizia e sulla santità del diritto, ed inoltre che la presenza e il contatto personale del Presidente coi rappresentanti delle nazioni che hanno combattuto con l'America per la sconfitta della violenza sopraffattrice possa facilitare quegli accordi amichevoli che saranno arra di futura ed ininterrotta amicizia.

Wilson visiterà il Papa

Roma, 9

Alle 20.40 di ieri sera l'ambasciatore degli Stati Uniti, Nelson Page, accompagnato dal suo segretario, è partito per Parigi ove si reca ad incontrare il Presidente Wilson.

Il «Messaggero» scrive: Ci consta che l'ambasciatore americano ha fatto sapere al segretario di Stato della Santa Sede che il Presidente Wilson il 23 dicembre farà in forma ufficiale una visita al Pontefice e al cardinale Gasparri.

Wilson svolgerà i 14 punti alla conferenza per la pace

Parigi, 9

Il «Petit Parisien» dice che il Presidente Wilson si è trattenuto lungamente a colloquio con l'ambasciatore di Francia a Washington Jusserand a bordo del piroscafo «George Washington».

Il Presidente Wilson ha detto che desidera assistere alla conferenza della pace perchè egli stesso possa svolgere i 14 punti che desidererebbe vedere servire come base agli accordi internazionali.

La Società delle Nazioni

Parigi, 9

Il «Petit Journal» dice essere probabile che durante le conversazioni preliminari per la conferenza della pace, i delegati alleati decideranno circa la questione di sapere se la società delle nazioni sarà elaborata nella conferenza stessa o sarà riservata a una conferenza ulteriore.

L'abolizione del servizio militare

Londra, 9

Il governo di coalizione è deciso a proporre alla conferenza per la pace la abolizione del servizio militare obbligatorio in tutta l'Europa.

La commissione interalleata per l'alimentazione

Roma, 9

Il «Giornale d'Italia» dice che sono giunti a Roma i membri della delegazione estera della commissione scientifica interalleata per l'alimentazione.

La commissione incomincerà i suoi lavori domani alle 10.30 nel salone del ministero per gli approvvigionamenti.

La riunione del Comitato di guerra

Roma, 9

Questa mattina ha avuto luogo a palazzo Braschi, sotto la presidenza del Presidente del consiglio on. Orlando, una riunione del comitato di guerra. Alla seduta hanno partecipato gli on. Sonnino, Del Bono, Bissolati, Ciuffelli e Nitti, il Capo di Stato Maggiore dell'esercito generale Diaz e il Capo di Stato Maggiore della Marina ammiraglio Thaon di Revel.

La rottura delle relazioni tra la Svezia e il Governo bolscevico

Stoccolma, 9.

Il Governo svedese ha richiamato i rappresentanti diplomatici e consolari dalla Russia eccetto due funzionari della Legazione, avendo Vorowsky, rappresentante del Soviet russo a Stoccolma, abusato del diritto di ricevere e di inviare dispacci allo scopo di facilitare la diffusione di opuscoli bolscevichi.

Il ministro degli affari esteri lo ha informato che non potrà più fruire del privilegio di far uso dei corrieri diplomatici. Il ministro ha dichiarato di ritenere che Vorowsky e gli altri membri della delegazione del Soviet lasceranno la Svezia. Tutti gli svedesi che si trovano in Russia sono stati avvertiti di tornare in Svezia.

La situazione a Berlino

Zurigo, 9

Si ha da Berlino:

La giornata di ieri trascorse a Berlino calma. Vi furono tredici comizi socialisti nei quali parlarono anche Ebert e Scheidemann, poi cortei percorsero la città senza incidenti.

Il consiglio dei soldati tenne una seduta nella quale si fece un'esposizione dei fatti di venerdì, dicendoli provocati da tragici malintesi causati dai controrivoluzionari. I responsabili saranno puniti.

E' erroneo muovere accuse a Ebert e a Scheidemann. Il governo e il comitato esecutivo si sono accordati per una comune tranquilla politica.

Heine rivelò che il comando supremo ha istituito a Berlino un comando generale il quale non riconosce i consigli dei soldati e che si sono concentrate intorno a Berlino parecchie divisioni di guardie fedelissime agli ufficiali.

Cohn e Reuss membri del comitato esecutivo risposero ad Ebert che parleranno col ministro della guerra il quale chiarirà la cosa.

Industriali tedeschi arrestati

Zurigo 9.

Si ha da Muehlheim, sulla Ruhr, che la notte scorsa furono arrestati i grandi industriali Augusto e Fritz Thyssen, Edmondo Stines ed altre cinque persone accusate di aver tentato di persuadere l'Intesa ad occupare la regione industriale e che furono inviati a Berlino. La ditta Thyssen telegrafò una protesta a Ebert.

Accordo economico finanziario tra l'Italia e la Svizzera

Roma, 9

Il 28 novembre scorso è stato ratificato a Berna fra l'Italia e la Svizzera un accordo economico e finanziario colà firmato dai rispettivi loro delegati in data 22 ottobre. Questo accordo, il quale costituisce quello finora vigente del 6 maggio 1915, è stato concluso per la durata di 10 mesi dal 1. novembre 1918 con facoltà nelle due parti contraenti ed a partire dal 1. marzo 1919 di denunciarlo con due mesi di preavviso e contiene le disposizioni seguenti:

1. — Il Governo italiano s'impegna a lasciare esportare in Svizzera dal 1. novembre 1918 al 31 agosto 1919 le merci qui appresso menzionate secondo le modalità fissate dal regolamento di esecuzione:

a) Suini: sette mila cinquecento capi d'un peso globale massimo di 10.500 quintali, con la facoltà per la Svizzera di prendere per base dei suoi acquisti il peso soltanto.
b) Uova: 6 mila quintali.
c) Pollame: 1000 quintali.
d) Frutta, legumi conservati 1000 quintali.
e) Legumi freschi 35 mila quintali, tra i quali 20 mila di cavolfiori e 15 mila di diverse specie di legumi freschi, compresi aglio e cipolle.
f) Conserva di pomidoro 1000 quintali.
g) Pula di riso 10 mila quintali.
h) Conciati 1800 quintali.
i) Scorza di querce 1000 quintali.
k) Piriti di ferro 24 mila tonnellate.
l) Zolfo 5 mila tonnellate.
m) Canapa 2 mila tonnellate.
n) Filati di canapa su domanda da presentarsi mensilmente e a valore sul contingente globale previsto per la esportazione.
o) Caffè 7500 sacchi

2. — Gli importatori svizzeri potranno liberamente procurarsi le mercanzie sopra indicate, ad eccezione dei suini, della pula di riso e dello zolfo che saranno acquistati secondo regole speciali convenute fra le parti contraenti.

3. — Il Governo Svizzero s'impegna lasciare esportare in Italia le seguenti mercanzie in rate mensili dal 1. novembre al 31 agosto 1919:

a) Cellulosa 12 mila quintali.
b) Legname 25 mila tonnellate.
c) Materie coloranti 7 mila quintali.

4. — Per le mercanzie enumerate ai paragrafi 1 e 3 le quantità non domandate e quelle che per una ragione o per l'altra non saranno potute uscire durante il mese saranno riportate al mese seguente, alla condizione tuttavia che i residui arretrati siano liquidati entro due mesi al più tardi dopo la scadenza del presente accordo.

5. — Le formalità richieste per l'applicazione dell'accordo saranno adempiute dal ministero degli affari esteri e dalla Legazione di Svizzera a Roma per le domande svizzere e viceversa dal dipartimento svizzero dell'economia pubblica e dalla regia delegazione d'Italia a Berna per le domande italiane.

6. — Il regio Governo autorizzerà inoltre l'esportazione in Isvizzera nel più breve termine:

a) Delle quantità non ancora esportate dei filati di cotone venduti ad importatori svizzeri a mezzo di contratti denunciati alla associazione cotoniera italiana entro il 20 luglio 1917.

b) Delle quantità di tessuti di cotone greggi uniti o lavorati imbiancati, uniti tinti e stampati (tariffa doganale svizzera nes 360/302) venduti con contratti denunciati entro il 30 settembre 1917 all'associazione cotoniera italiana.

7. — E' di comune accordo deciso al riguardo dei cotoni greggi di proprietà svizzera che si trovano per una ragione qualsiasi fermati o depositati in Italia e che alla data del presente accordo non siano ancora sortiti dal regno in seguito a difficoltà di ordine vario, che il regio Governo lascierà esportare in Svizzera 15.000 balle di cotone nel breve termine possibile. Il lotto sarà composto in parte con balle specialmente indicate dal Governo svizzero e pel rimanente con balle che il Governo italiano designerà fra quelle appartenenti attualmente a case svizzere, tenendo conto nella più larga misura possibile delle misure indicate ai paragrafi 6. e 7. dell'accordo saranno ritenute come liquidate tutte le questioni in sospeso fra l'Italia e la Svizzera relative a cotoni greggi, a filati ed a tessuti di cotone.

8. — Tutte le importazioni svizzere considerate in questo accordo saranno sottomesse al regime della S. S. S. ed il contingente d'esportazione dalla Svizzera in Italia si farà sotto regime della S. S. S.

La Svizzera acconsente alla formazione di un gruppo finanziario svizzero e lo autorizza a fare delle anticipazioni mensili ad un consorzio di banche italiane. Queste anticipazioni saranno messe a disposizione delle banche italiane sotto forma d'apertura di credito portanti due firme italiane di primo ordine e garantite con deposito di titoli. Le anticipazioni saranno richieste in conformità di un accordo speciale da intervenire fra il gruppo finanziario svizzero ed il consorzio bancario italiano.

L'attentato contro il Presidente del Portogallo

Lisbona, 8.

L'attentato contro il Presidente della repubblica è avvenuto mentre il Presidente tornava da una cerimonia per una distribuzione di decorazioni ai marinai. L'aggressore è stato arrestato dai marinai stessi.

L'avanzata degli inglesi

Londra, 9

Un comunicato del maresciallo Haig dice:

Le nostre truppe avanzate hanno raggiunto ieri il Reno tra Gonsgoug e Colonia.

L'italianità di Fiume

L'on. Antonio Fradeletto ha diretto al Sindaco di Fiume, dott. Antonio Vio, la lettera seguente:

Venezia, 9 Dic. 1918.

Egregio amico,

Ritorno nella mia città, dopo un'assenza dovuta a ragioni di interesse pubblico. Non seppi a tempo della Vostra venuta qui; e anche sapendolo, non avrei potuto telegrafare. Voglio pertanto esprimere più brevemente la mia adesione esplicita, cordiale, fervida, alle vostre sacre aspirazioni.

Opuscoli e giornali hanno illustrato a più riprese i vari argomenti etnici, geografici, economici, in favore dell'italianità di Fiume. Argomenti inoppugnabili e tuttavia superflui per me. Un maestro del diritto internazionale, Pasquale Stanislao Mancini, assideva il principio di nazionalità sopra una base morale superiore a tutti gli elementi estrinseci; e cioè sulla coscienza. E la stessa tesi propugnava il grande storico francese Fustel de Coulanges, a proposito dell'Alsazia-Lorena, che le armi vittoriose dell'Intesa hanno felicemente restituite alla Francia.

Ebbene, la coscienza fiumana fu sempre coscienza italiana. Posso affermarlo io che venni ripetute volte fra voi nei giorni amari, a fare opera di propaganda per la coltura nostra, per lo spirito nostro. Io sono buon testimonio che quanto più inferiva l'oppressione magiara, tanto più l'anima della vostra Città resisteva, reagiva, si ribellava.

Fiume non è stata compresa nelle rivendicazioni italiane sancite dal patto di Londra. Vero. Ma tutti sanno, o indovinano, come e perchè. Ora le ragioni di quell'esclusione furono inesorabilmente distrutte dai fatti: le condizioni attuali sono radicalmente diverse da quelle che le ipotesi più rosee potevano far presumere nell'Aprile del 1915. Scomparsa la Russia corrusca e patrona interessata degli Slavi, trionfanti le armi nostre, defunta l'Austria imperiale, stremata l'Ungheria, affermato dovunque il principio di auto-decisione, Fiume italiana deve appartenere all'Italia.

Ricordo l'ultima volta che io fui nella vostra luminosa Città per commemorare Giuseppe Verdi. Era l'Ottobre del 1913. La commemorazione fu tenuta nel vostro massimo Teatro, ma a porte chiuse, avendo la polizia ungherese vietato che fosse pubblica. Serata indimenticabile! La festa artistica si convertì in manifestazione patriottica: il pubblico gremito, entusiasta lanciava cartellini tricolori, gridava commosso: Viva l'Italia! Viva Garibaldi! Viva Re Vittorio Emanuele!

Oggi, da queste mie lagune dove ogni aspirazione adriatica trova un'eco fraterna, io grido a voi col sentimento medesimo: Viva Fiume nostra!

E vi stringo forte la mano.

affmo *A. Fradeletto.*

Gorizia festeggia solennemente il trigesimo della liberazione

Gorizia, 8.

Oggi, trigesimo del trionfale ingresso dell'Esercito italiano a Gorizia, la città ha solennizzato il fausto avvenimento con giubilo indescrivibile. Da tutte le case sventolano bandiere tricolori, tutti i negozi erano chiusi in segno di festa. Un'immensa folla preceduta dalla musica percorse le vie della città cantando gli inni nazionali tra clamorose acclamazioni all'Italia, al Re, all'Esercito. I dimostranti sostarono acclamando dinanzi al municipio, al cui balcone si presentò il sindaco Bombilli il quale pronunciò parole di saluto verso il Re e verso l'Esercito liberatore, saluto cui fece eco con entusiasmo la folla che comprendeva migliaia di cittadini. L'enorme colonna si recò poi dinanzi al Commissariato distrettuale, ove il generale Rodino si presentò al balcone salutato da entusiastici applausi.

Il corteo che ingrossò sempre per via, attraversò i rioni popolari soffermandosi dinanzi alle sedi dei vari comandi militari acclamando al Re e all'Esercito.

L'odierno consiglio dei Ministri

Roma, 9

Il «Giornale d'Italia» dice che nel Consiglio dei ministri convocato per domani si tratterà la situazione internazionale e alcune questioni di politica interna.

Il «Giornale d'Italia» aggiunge che nei circoli bene informati si ritiene che saranno presi provvedimenti di ordine economico per alcune categorie di impiegati ferroviari e delle poste e telegrafi.

In ultimo si prenderanno accordi per il ricevimento di Wilson e per la prossima apertura del Senato.

Venizelos a Roma

Roma, 9

Stamane alle ore 10.45 proveniente da Brindisi è giunto a Roma Venizelos, Presidente del consiglio dei ministri di Grecia.

Una insussistente affermazione

Berna, 9

Qualche giornale avendo pubblicato che nel sunto della sentenza di rinvio del processo Cavallini si asserisce che il marchese Paolucci de Calboli invitò a pranzo il Cavallini e che il mandato di cattura spiccato contro di lui dalla autorità svizzera fu revocato per una intercessione, il marchese Paolucci de Calboli smentisce in modo assoluto una simile affermazione.

Sommergibili tedeschi in Francia

Parigi, 9

Un comunicato ufficiale del ministero della Marina dice:

L'avviso francese «Iser» proveniente da Harvic è atteso domani a Cherbourg con cinque battelli che rimorchieranno ciascuno un sottomarino tedesco. In questo primo gruppo di navi nemiche consegnate alla Francia figura un grande incrociatore sommergibile del tipo più recente.

Crisi ministeriale in Bulgaria

Sofia, 8.

Il Presidente del consiglio Malinoff ha presentato al Re le dimissioni del gabinetto. Il Re ha ricevuto Malinoff in udienza ieri e stamane.

Il Re Boris ha ricevuto ieri il capo della missione italiana generale Mombelli.

Circa le dimissioni dell'on. Gallenga

Roma, 9

Alcuni giornali hanno creduto di poter affermare che l'on. Gallenga avrebbe dato le dimissioni dal suo ufficio per dissensi di carattere politico. Tale notizia è assolutamente infondata. Sta invece il fatto che la nuova situazione creata dall'armistizio e dall'apertura delle trattative di pace non può non avere una immediata influenza su alcune organizzazioni che erano state create espressamente per il periodo della guerra. Tra queste è senza dubbio compreso l'ufficio di propaganda all'estero come, del resto altri uffici. E poichè dunque o la cessazione o una profonda trasformazione di questi uffici è imposta dalle circostanze, è ugualmente presumibile che l'on. Gallenga, come altri uomini politici che ha presieduto a tali organizzazioni, si siano messi a disposizione dell'on. Presidente del consiglio. La stessa maniera onde l'inchiesta si pone, esclude da sè ogni ragione politica.

La morte d'una cognata del Papa

Roma, 9

Stamane è morta a Roma la marchesa Eugenia della Chiesa moglie del marchese Giovanni, fratello del Papa.

Il gettito delle imposte e delle tasse

Roma, 9

Il Ministero delle finanze comunica:

Quantunque la cessazione delle ostilità abbia già fatto risentire il suo effetto nel mese di novembre scorso, tanto che è notata una differenza in meno rispetto al novembre 1917 di circa 6 milioni nelle imposte dirette di carattere più particolarmente connesso alla guerra, il gettito complessivo delle imposte e delle tasse è stato nel suo complesso superiore di 50 milioni, cosicchè nei primi cinque mesi dell'esercizio in corso sono assicurati all'erario proventi per 2.325 milioni, con un incremento di circa 540 milioni sui cinque mesi corrispondenti dell'esercizio precedente. Tale incremento, malgrado la presumibile depressione di alcune entrate in rapporto al nuovo stato di cose, non solo non verrà meno nei rimanenti mesi dell'esercizio ma per effetto di parecchi provvedimenti finanziari che avranno per la prima volta la loro attuazione è lecito credere che andrà aumentando sensibilmente, così da superare di ben oltre un miliardo la previsione di bilancio. Tali almeno le chiare indicazioni dei risultati contabili al 30 novembre ultimo scorso.

Problemi urgenti da risolvere nelle terre liberate

Nel numero 333 del *Corriere della Sera*, è stato pubblicato l'articolo «Il problema urgentissimo», nel quale l'autore sostiene la necessità di affidare alle Intendenze di Armata tutto il lavoro di risanamento che bisogna eseguire nelle terre liberate per far rifiorire queste a nuova vita.

Pur riconoscendo che le Intendenze hanno resi utili servizi durante la guerra, per mettere l'Esercito mobilitato in condizioni di vivere e di operare, ritengo però che esse non siano adatte per compiere tale lavoro, sia per la mole di questo, e sia per il genere affatto nuovo del medesimo.

Bisogna innanzi tutto tenere presente che in guerra nei rifornimenti e nei lavori il fattore principale era il tempo, e perciò non si badava molto alla quantità del lavoro strettamente necessario, alla spesa, e spesso, anche alla qualità dei materiali. In pace invece il fattore economico acquista la massima importanza per questo spirito di parsimonia che deve regolare l'impiego del denaro dell'erario. Un ente che sia abituato con uno di questi sistemi, non può passare bruscamente all'altro per ragioni facili a comprendersi. Perciò in questi momenti all'Esercito mobilitato bisogna affidare solamente quei lavori che richiedono poca spesa o che rivestono carattere di effettiva urgenza. Le Intendenze di Armata, alle quali l'autore dell'articolo sopracitato vorrebbe affidare l'esecuzione di tutti i lavori che sono necessari per eliminare tutte le deficenze e riparare tutti i danni ai quali accenna ha una direzione del Genio Militare ed una Direzione del Genio Civile con scarso personale; il quale nella maggior parte dei casi non si è mai occupato di lavori come quelli che gli si dovrebbero affidare. Aumentare questo personale, sarebbe un errore, perchè si verrebbero a creare nuovi e pesanti organismi che riescirebbe difficile a sciogliere dopo la smobilitazione, mentre invece il passaggio dallo stato di guerra a quello di pace deve avvenire con prudenza sì, ma anche colla massima facilità.

Col congedamento progressivo delle classi anziane, verrebbe a mancare pure alle Intendenze la buona mano d'opera, perchè dai 18 ai 23 anni si può essere ottimo soldato, ma non ottimo operaio. Le Intendenze perciò dovrebbero reclutare operai borghesi; cosa dannosa perchè — tutti durante la guerra l'hanno potuto constatare — l'operaio borghese quando lavora per conto delle Amministrazioni pubbliche, specialmente quella militare, rende poco anche se è ben pagato e meglio nutrito.

Non trovo poi accettabile la proposta dell'autore dell'articolo di metter a lato degli Intendenti e dei Direttori militari Commissari ed impiegati civili per impratichirsi prima, e per trasformare poi ogni organismo da militare in civile, poichè nelle terre liberate non dobbiamo impiantare sistemi amministrativi nuovi e diversi da quelli che funzionano nelle altre città d'Italia. Dio ne guardi poi se i primi impiegati devono impratichirsi prima di andare alla direzione dei servizi pubblici ai quali sono chiamati. Nelle terre liberate, si deve ripristinare ciò che vi era prima della guerra, e nelle terre irredente organizzare in massima i servizi come nelle altre regioni d'Italia. Si devono quindi scegliere impiegati che ad una grande competenza accoppiano somma attività e provato patriottismo, poichè la loro missione sarà altamente patriottica.

Più conveniente è che tutte le autorità civili ritornino al più presto possibile ai loro posti e si mettano a lavorare senza perdere un'ora, direi quasi un minuto di tempo.

E' errato credere che le autorità civili non possano funzionare accanto a quelle militari anche in Zona d'operazioni. Le mansioni son ben diverse e ben definite; quando le attribuzioni delle une e delle altre vengono a contatto, la stretta e cordiale cooperazione che vi dev'essere fra enti o persone che mirano al medesimo altissimo scopo, dev'essere sufficiente per evitare attriti e per far sparire i malintesi che possono nascere.

Il Genio Civile perciò, ritornato nelle sue sedi, inizi subito lo studio dei progetti dei ponti e delle altre opere d'arte distrutte o danneggiate. Nei suoi archivi forse si trovano ancora i progetti di quelle opere d'arte che erano state costruite da poco e fra gli ingegneri dipendenti probabilmente vi sono ancora quelli che diressero la costruzione di tali lavori; cose queste che farebbero risparmiare tempo e denaro. Bandisca le aste pei lavori da iniziare in primavera, salvaguardando gli interessi dell'erario col tenere presente il costo dei materiali e della mano d'opera di oggi rispetto a quello che si avrà alcuni mesi, riprenda la manutenzione stradale col vecchio personale completandolo con avventizi per colmare le perdite e per soddisfare le esigenze del maggior traffico.

Le ferrovie dello Stato facciano altrettanto pei ponti in muratura ed in ferro distrutti. Le ditte industriali italiane che prima della guerra fabbricavano materiali per ponti metallici, erano poche, e durante la guerra dovettero trasformare i loro impianti per preparare proiettili. Fra poco esse avranno rimesse le loro officine come erano prima, tre anni fa, perciò potranno iniziare subito la costruzione dei materiali per ponti sempre quando per allora saranno pronti i progetti ed aggiudicati gli appalti.

L'amministrazione dei telegrafi e dei telefoni dello Stato, richiedendo l'ausilio delle numerose compagnie del Genio telegrafisti che sono disponibili, ed i materiali telegrafici e telefonici ricuperati ed ancora depositati nei magazzini, ripristino le reti seguendo i tracciati più convenienti e secondo i bisogni dei paesi che si ripopoleranno fra poco: bisogni che sono da essa ben conosciuti.

Le istituzioni spedaliere facciano riaprire gli ospedali civili richiamando il vecchio personale e facendosi cedere dalla amministrazione militare il materiale sanitario (letti, attrezzi chirurgici ecc.) che ogni giorno si rende disponibile per i sempre decrescenti bisogni del l'esercito mobilitato.

Le preture ed i municipi organizzino il rifornimento e la distribuzione dei viveri tesserati come funzionano in altre città, chiedendo alla amministrazione militare i mezzi di trasporto necessari finchè non funzioneranno le ferrovie al di là del Piave.

La ricostruzione delle case deve essere lasciata all'industria privata affinchè risponda alle esigenze dell'economia ed al gusto dei proprietari.

Rimangono così la costruzione delle baracche e riparazioni alle case poco danneggiate che possono essere eseguite dall'esercito mobilitato. Si assegni questo compito alle truppe del Genio sotto il comando di un ufficiale superiore dell'arma per ogni provincia. Con accordi da prendersi tra il prefetto, il comandante delle truppe del Genio ed i sindaci si stabilirebbe il numero ed i posti nei quali si dovrebbero costruire le baracche e quali e quante case converrebbe riparare subito. Ottenendo con tale sistema celerità nel lavoro e buona utilizzazione dei mezzi disponibili.

Da quanto ho esposto risulta evidente che affidando alle varie autorità civili la parte di lavoro di loro competenza, si verrebbe a distribuire il lavoro stesso ad un numero di enti maggiore di quattro o cinque, quante forse saranno le intendenze d'armata: quindi maggior celerità nella esecuzione del lavoro.

Inoltre tali enti avrebbero più pratica e più competenza dell'Intendenze con vantaggio dell'economia e della bontà del lavoro medesimo.

L'esercito mobilitato, anche per la rinascita delle terre che liberò col proprio valore, può rendere utili servigi fornendo alle autorità civili uomini e materiali che queste per un certo tempo non potranno avere.

Le persone che sono preposte alla concessione di questi mezzi devono inspirarsi al principio che il lavoro di ricostruzione nelle terre liberate costituisce un dovere nazionale: e perciò devono concedere questi con larghezza di vedute senza sottilizzare se i mezzi servono all'amministrazione militare oppure ad un'altra dello Stato, od anche ad una provinciale o comunale.

L'esercito ha compiuta un'opera grandiosa che rimarrà memorabile nella storia. Tocca ora alle amministrazioni civili fare il resto. Dal più alto impiegato al più umile si inspirino tutti a quel sentimento di abnegazione e di sacrificio che condussero i nostri soldati alla vittoria, ed otterremo di vedere presto rinascere quelle care terre che furono martirizzate dalla guerra.

VIRIS.

Il nuovo anno accademico della R. Scuola Superiore di Commercio

solennemente inaugurato con l'intervento del Ministro Ciuffelli

L'inaugurazione dell'anno accademico alla R. Scuola superiore di commercio, reduce da Pisa, ebbe quest'anno una solennità maggiore, una significazione speciale.

Alle 14.30 la sala della riunione è affollatissima: autorità, professori, studenti, invitati sono numerosissimi; molte le signore e signorine.

Diamo qualche nome: S. E. Ciuffelli, venuto appositamente da Roma, col suo segr. particol. comm. Baccaglini, l'ammiraglio Casanuova, comandante in capo la Piazza marittima di Venezia, il Sindaco co. sen. Grimani, gli on. Diena, Fradeletto e Marcello, il Prefetto comm. Cioja, il primo presidente e il procuratore generale della Corte d'appello commend. Vigo e Moschini, con i consiglieri Tombolan Fava e co. Castiglioni, il presidente del Tribunale cav. Iginio Ceccato, il procuratore del Re cav. uff. Ricci, il comm. Paolo Errera, il gen. De Vitofrancesco, il commendator Fusinato, il professor Battistella provveditore agli studi, il professor Bordiga per il Rettore Magnifico della R. Università di Padova, il prof. Susmel del Consiglio Nazionale Italiano di Fiume, conte Gozzi per la Deputazione provinciale, prof. Meneghelli presidente della Camera di commercio, prof. Bratti, avv. Brunetti, avv. Marangoni, comm. Toniati ispettore di finanza col cav. avv. Muneratti, prof. Marinoni, prof. Secretant, prof. Bassi per l'Associazione del lavoro, cav. Montalio, prof. dott. Giordano, prof. Cappelletti, avv. cav. Gaddo Donatelli, col. Lignola direttore delle costruzioni navali, col. Cugini, col. Zara, prof. Malchiati, cav. Chiampin, cav. uff. Piazzetta, cav. Garzia, comm. Allegri, avv. Mosconi, prof. Salvini, cav. Sicher, cav. Wiel, cav. Corinaldi ecc.

Il Corpo Accademico era al completo essendo presenti, oltre i nominati, i proff. Fornari, Armanni, Lanzoni, Longobardi, Mrs. Newett, Belli, Montessori, De Pietri Tonelli, A. R. Levi col segretario Pitteri e il vice segretario economo prof. De Rossi.

Il discorso del sen. Diena

Il sen. Adriano Diena, a nome del presidente del Consiglio di vigilanza della Scuola, sen Papadopoli-Aldobrandini pronuncia le seguenti parole:

« Eccellenza,

« Un improrogabile impegno non ha permesso al Presidente del Consiglio d'Amministrazione e di vigilanza conte Senatore Nicolò Papadopoli di porgerLe come egli desiderava il suo più cordiale e deferente saluto e di esprimerLe la riconoscenza della Scuola per aver Ella cortesemente voluto intervenire alla solennità della inaugurazione del nuovo anno scolastico, che quest'anno assume significato quanto mai altissimo e dà a noi tutti ragione di vivissimo compiacimento e di somma letizia, ed io mi sento onorato di farmi interprete del pensiero dell'egregio nostro Presidente.

La nostra Scuola dopo un angoscioso esodo, ritorna con animo esultante alla sua antica ed illustre sede, dopo aver avuto affettuosa ospitalità durante il decorso anno scolastico presso l'Ateneo Pisano ed oggi il Consiglio accademico ed il Consiglio di Vigilanza sono accesi dal desiderio di cooperare con ogni lor possa, affinchè la Scuola riprenda il suo ascensionale cammino ed assolva le sue alte finalità.

Venezia fin dai primi albori del suo riscatto, per geniale concezione di Luigi Luzzatti e di Edoardo Deodati, volle che qui ove un tempo i commerci ebbero i maggiori fastigi, sorgesse una Scuola per gli studi superiori commerciali modellata in gran parte a quella che con tanta fortuna ed onore fioriva in Anversa. Ivi infatti tien si era compreso che per la prosperità di una nazione e per il maggiore sviluppo di un emporio commerciale conviene, che coloro che esercitano i commerci o le industrie non siano semplicemente uomini consumati nella pratica e nella esperienza dei negozii di facile intuito, di largo accorgimento, ma che debbano avere arricchite le loro menti di studi economici e giuridici, di scienze poichè solo con lo studio è loro dato di elevarsi in dignità e di rendere ritemprati i loro caratteri, perciò informandosi a questi propositi i rappresentanti degli Enti Amministrativi e Commerciali di Venezia, non si peritarono fin da allora, assumendo non lievi carichi di creare la prima Scuola in Italia che a questi intenti convergesse foggiando l'ordinamento della Scuola stessa con forme più sciolte di quelle che non avessero altri Istituti Superiori. Ed oggi che pel valore insuperabile dei nostri soldati, pel senno dei loro condottieri e dei governanti l'Italia ha raggiunta la auspicata sua unità ed ha conseguito quel prestigio che la sua storia e le sue virtù le davano diritto di aspirare, Venezia che prova la gioia più intensa pei fausti eventi, ansiosamente e con costante fede sospirati, mentre ha lusinga di vedere ripresi ed accresciuti i suoi commerci, le sue industrie, e di vedere finalmente il suo porto conseguire la efficienza necessaria ai maggiori nuovi bisogni, più che mai persiste nel ritenere che sempre più rifioriranno i commerci e le industrie quando esse potranno svolgersi in un ambiente che sia centro di attività intellettuale da cui si irradi il sapere nelle più svariate sue manifestazioni, e poichè alla nostra Scuola è pur tutt'ora riservato di svolgere un ampio e nobile compito, essa chiede di essere posta in grado di poterlo degnamente assolvere.

L'Eccellenza Vostra che con tanta sagacia e con alti propositi dirige il dicastero dell'Industria e del Commercio, ha già rivolta non vi ha dubbio l'agile sua mente ai gravi problemi dell'istruzione commerciale ed industriale che hanno bisogno di non lievi studi, e non oblierà, ne siamo certi, la nostra Scuola, anziana fra le consorelle, che in cinquant'anni di vita gloriosa, diede al commercio, all'industria, ai pubblici uffici e alle cattedre uomini che lasciarono orme profonde e che onorano ed onorarono gli uffici da essi coperti.

Ma pur in quest'ora in cui i nostri cuori, dopo le ansie infinite, esultano e si infiammano al memore e commosso nostro pensiero, non si discosti dal ricordo dei nostri giovani allievi che appartenenti ancora alla Scuola o che vi appartennero sacrificarono le nobili e promettenti loro giovinezze per la grandezza della Patria. Siano Benedetti! I loro nomi verranno messi nel marmo a perpetuo ricordo in questa Scuola, ma fin d'ora essi sono indelebilmente e incancellabilmente scolpiti nei nostri cuori ».

Le significative augurali parole del sen. Diena riscuotono nutriti applausi.

Il discorso di S. E. Ciuffelli

S. E. Ciuffelli pronuncia le seguenti parole:

« Con profondo compiacimento ho accolto l'invito di assistere alla solenne inaugurazione dell'anno accademico di questa Scuola superiore, che ha tante benemerenze nel campo della cultura nazionale, e che ha dato, da parte del suo corpo insegnante e degli studenti, largo e prezioso contributo alle energie che hanno condotto l'Italia al compimento dei suoi destini.

La cerimonia inaugurale, in questo cinquantesimo anno della vita gloriosa del l'Istituto, assume la significazione di un rito. Sotto la minaccia dell'invasione che parve imminente nei giorni in cui i nostri eroici soldati e marinai si apprestavano a scongiurare prodigiosamente per la fortuna di Venezia e d'Italia, questa Scuola aveva dovuto esulare trovando in un'altra città, che fu un tempo emula e rivale di Venezia sul mare, ospitalità fraternamente amorevole che le permise di continuare senza interruzione, sotto la guida vigile e saggia del suo eminente direttore prof. Rigobon la propria nobile funzione. Oggi pertanto insieme e più che l'inizio di un nuovo anno scolastico si celebra e si festeggia il ritorno della Scuola nella sua meravigliosa sede, dopo che non solo è scomparso ogni pericolo, ma dopo che la sconfitta del secolare nemico ha assicurata per sempre la liberazione di Venezia e del suo mare dall'insidia straniera.

La guerra che si è vittoriosamente compiuta col pieno conseguimento delle alte finalità che gli Alleati si erano fraternamente proposte, chiude un ciclo di storia dell'Europa e del mondo ed apre nuovi orizzonti all'evoluzione civile della umanità.

Debellata la forza che si era eretta contro la giustizia è oggi la giustizia nazionale e internazionale che, ovunque riconsacrata, darà ai popoli i comuni proposti e le spinte comuni per svolgere le pacifiche gare civili in ogni forma di progresso sociale ed economico.

Ma se la solidarietà e gli sforzi che condussero gli alleati alla vittoria dovranno perseverare anche nel periodo di pace; se la giustizia internazionale costituirà il vincolo onde le nazioni affronteranno con concorde armonia e saldo volere i nuovi doveri che impone ai popoli la conquista di nuovi diritti, oggi più che mai non è da dimenticare che ogni nazione che contribuì al conseguimento della vittoria ha il diritto ed il dovere di riaffermare con coscienza rinnovellata la propria missione.

Basta accennare a questa esigenza per comprendere la missione dell'Italia nella nuova storia del mondo: missione che tanto meglio noi sapremo adempiere quanto più le previdenze e le provvidenze legislative, la collaborazione di tutte le classi sociali, la mutua solidarietà di ogni energia daranno al nostro popolo il benessere che accompagna e premia la fervida attività e gli sforzi concordi.

La guerra ha creato anche in Italia nuovi problemi, la soluzione dei quali non apparisce nè pronta nè facile, ed altri ne ha reso più gravi ed urgenti. Tra essi sono quelli dell'istruzione in genere e dell'istruzione professionale in ispecie, sia industriale che commerciale.

L'esperienza e il cammino fatti dalla promulgazione delle leggi organiche con le quali fu dato un primo assetto agli studi commerciali superiori e medi permettono di trarre ogni conseguenze mature nel campo della loro applicazione e di avere un sicuro indirizzo per le riforme che stanno preparando negli ordinamenti vigenti a fine di migliorare e completare le scuole esistenti e di farle pienamente rispondere ai bisogni della società più operosa ed industre del domani. Occorre formare tutta una schiera di giovani che alle necessarie nozioni teoriche, impartite senza superfluità, uniscano un corredo di cognizioni pratiche che li renda atti ad assumere immediatamente il loro posto nelle aziende che della loro opera intendono usufruire.

Il compito di formare queste giovani e valide energie spetta alle scuole commerciali superiori e medie, integrate queste ultime da corsi serali; e come è evidente che il maggiore numero degli alunni non è dato dai futuri dirigenti delle aziende, ma dai gregari e che non basta la coltura e l'abilità tecnica degli uni se non sia sussidiata dalla capacità degli altri, così prima di aumentare le scuole superiori occorrerà moltiplicare e perfezionare le scuole medie.

Io confido che le necessarie e prossime riforme nell'ordinamento delle scuole commerciali, pur ispirandosi ad una rigida considerazione dei termini obiettivi del problema, riusciranno ad appagare i voti delle singole città e dei singoli enti, in rapporto alle esigenze degli industriali e dei commercianti, i quali formano la clientela naturale delle nostre scuole. E per tal modo le scuole commerciali eserciteranno una funzione utilissima nell'economia nazionale e agevoleranno al nostro Paese lo adempimento della missione alla quale è chiamato.

Gli elementi attivi e fattivi della propria missione l'Italia li trovarà dalle energie solidali di tutte le sue regioni.

Venezia per antiche tradizioni e per recenti memorande prove, ha conquistato il diritto di camminare all'avanguardia di questa fraterna gara del progresso nazionale. E Venezia ha il privilegio di offrire alla nostra esperienza tale patrimonio di antica e recente sapienza, che il suo contributo sarà all'altezza delle nostre più ardite speranze. Basterà che essa volga l'attenzione al suo grande passato per ritrovare insuperabili modelli alla sua attuale operosità commerciale e civile, per ritrovare nel nostro mare e in oriente quelle luminose vestigia che sono oggi altrettanti fari riaccesi a segnare la via del nostro nuovo cammino.

Il suo lungo martirio a faccia a faccia di un nemico barbaro ed inesorabile durante gli anni della guerra e lo strazio di tutte le popolazioni venete, daranno a Venezia nuove ragioni di trasformare la sua resistenza di guerra in una attività che tragga alla vittoria, nella dischiusa era di pace, impulsi di nuova floridezza.

A Venezia, attraverso il mare ormai rivendicato tendono le braccia le regioni che furono sue predilette provincie e che per virtù sua vissero secoli di vita gloriosa e italiana. E verso quelle provincie, oltre il mare, verso l'oriente si ristabiliranno e si intensificheranno le correnti dei traffici, che dopo la caduta della repubblica furono menomate e insidiate dal prepotere di altri Stati. Non più lotte per contendere alla forza ciò che il diritto secolare assicurava all'Italia ma gara fraterna di emulazione fra città sorelle, a cui lo Stato deve egualmente protezione ed aiuto.

Nè appare difficile regolare le correnti del traffico in modo che l'attività di ciascun porto adriatico non nuoccia a quella degli altri, ma tutte concorrano a dare forza e ricchezza alla nazione. Venezia è il naturale sbocco dei prodotti che dalle regioni più ricche e più industriali d'Italia affluiscono verso i mercati di levante, e la via di approvvigionamento delle materie prime, di cui le regioni stesse difettano.

La rinnovata energia produttiva e l'accresciuta forza di espansione della nazione vittoriosa daranno alimento ad una nuova vitalità di traffici e varranno a darci la preminenza nella navigazione del mare che fu, fino al secolo scorso, il golfo di Venezia.

Una rete di navigazione fluviale, lacuale e lagunare che faccia capo a Venezia e da Venezia si irradii verso tutti i centri delle provincie venete e lombarde ed oltre contribuirà ad accrescere la fortuna dei suoi commerci!

Ma per l'attivazione di questo programma che già va iniziandosi, occorre salda volontà, forza di organizzazione e di lavoro. In tale campo di disciplinata e fervida operosità, la funzione di questa scuola superiore equivarrà ad una nobilissima missione civile.

Così la vollero i suoi fondatori quando, prima d'ogni altra, la istituirono nel Regno e tale la mantenne la schiera dei suoi valorosi docenti, e dei numerosi alunni che trasfusero nelle opere i suoi insegnamenti. Questa scuola fu sempre un focolare di italianità, fu sempre alimentatrice e propagatrice di civili energie in ogni campo di attività economica e sociale. In essa Venezia ebbe non soltanto un istituto esemplare per magistero didattico, ma un centro di patriottismo, che irradiò i suoi benefici effetti oltre la città, oltre la regione veneta e l'Italia.

Il doge cronista che chiamò aurea questa vostra grande e gloriosa città ne sintetizzò con attributo felice il carattere, la suggestione, la bellezza, la forza.

Gli antichi e recenti delitti dei nemici non hanno mai oscurato questo splendore di gloria, che oggi rifulge più vivo. Una nuova luce colora oggi le acque ed i marmi, illumina le coscienze. E' la luce della vittoria, della vittoria italiana, che significa vittoria di giustizia e di libertà, sicurezza di propositi e di opere civili ».

Il discorso del ministro è vivamente applaudito.

Il Direttore della Scuola

Quindi il prof. Rigobon, che dichiara aperto l'anno scolastico 1918-19, legge le adesioni del Presidente del consiglio dei ministri, di S. E. Luzzatti, dei min. di agricoltura, del tesoro, delle poste e telegrafi, del Rettore dell'Università di Padova, delle colonie, della Scuola superiore di commercio di Genova, del Sindaco di Pisa e del Rettore di quell'Università, dell'on. Sitta, rettore dell'Università di Ferrara, antico studente a Ca' Foscari, del prof. Abello, direttore dell'Istituto studi commerciali di Torino, dell'ing. comm. Gullini delle Ferrovie dello Stato, che tenne nella Scuola un corso libero.

Ricorda efficacemente l'opera della Scuola superiore di commercio durante questi anni di guerra, le ragioni che determinarono la Scuola stessa di trasferirsi provvisoriamente a Pisa, durante l'anno scolastico scorso, l'accoglienza cordiale di Pisa.

La scuola ebbe in ciascun dei due anni trascorsi 350 iscritti circa, le lauree 29: 14 per la sezione di commercio, 6 per la sezione di magistero di economia e diritto, 6 per quelle di ragioneria, 2 per la sezione consolare, 1 per le lingue straniere. Dei 29 laureati 3 ottennero i pieni voti assoluti, due anche la lode.

Ricorda che non poche di queste lauree sono di ufficiali feriti; nel marzo decorso furono conferite le lauree con ottime classificazioni ai tenenti degli alpini Remo Zucchelli e Vittorio Emanuele Fabbro, figliuoli del generoso Trentino, e al giovane Ercole Cretich, di Fiume italiana, anelante al definitivo ricongiungimento alla gran Madre.

Nel decorso del 1917 avvenne un cambiamento nel Consiglio di amministrazione e di vigilanza: il dott. Clotaldo Piucco, che vi apparteneva da moltissimi anni, si dimetteva per ragioni di salute. A sostituirlo, il Consiglio provinciale chiamava l'egregio comm. Paolo Errera, il quale tra i tanti titoli che lo rendono membro graditissimo del nostro Consiglio, ha pur quello d'esser stato distinto allievo di Ca' Foscari.

L'egregio prof. Fornari passava a riposo per limiti di età; il prof. Montessori ottenne la nomina a ordinario.

Dal Corpo accademico e dal Consiglio di vigilanza era stata riconosciuta la necessità di rinvigorire la sezione di magistero per le lingue straniere alla quale giungono allievi, fra altro, dagli istituti tecnici e dagli istituti medi di commercio e prepara professori che dovranno poi insegnare anche nei ginnasi e nei licei moderni. Fu proposta l'istituzione di due nuovi insegnamenti previsti dal regolamento e da affidarsi per incarico: grammatica e lessicologia latina, storia comparata delle letterature moderne. La proposta col voto del Consiglio di vigilanza veniva subito accolta dal Governo.

Il primo insegnamento è stato testè affidato al chiarissimo prof. Vincenzo Crivellari, libero docente di letteratura latina, preside del Liceo Marco Foscarini, dotto cultore delle letterature e degli idiomi classici. L'incarico di storia comparata delle letterature moderne fu accettato dal prof. Alfredo Galletti, ordinario di letteratura italiana nella Università di Bologna, il quale non è soltanto un'illustrazione in quella disciplina, ma si è grandemente segnalato negli studi di letteratura comparata.

Rammenta ancora che il comm. Massimo Guetta, morto un anno fa, legava alla Scuola L. 10 mila per la fondazione di una borsa di studio.

Dei recenti lutti della scuola accenna a Gualtiero Danieli, Tullio Martello, Daniele Riccoboni, Giuseppe Toniolo, i quali in vario tempo ebbero ad insegnare da noi.

Allorchè la nostra scuola ebbe ad emigrare in Pisa, Giuseppe Toniolo, veneto, già insegnante all'Istituto Tecnico di Venezia, da ben 35 anni professore all'Ateneo pisano, nel vivo rammarico da lui provato per la sventura da cui vedeva colpito il nostro istituto, provò soddisfazione nell'insegnare economia politica ai nostri giovani della sezione di magistero. Giuseppe Toniolo, capo riconosciuto della scuola sociale cristiana o, come egli la definiva, elicocristiana, ebbe purezza di vita, solida costruzione d'intelletto, energia di volontà. E' morto il 7 ottobre scorso.

Il prof. Rigobon, conclude così:

« Già il mio illustre predecessore, nel presentare a voi le relazioni degli anni scolastici 14-15 e 15-16, vi dava i nomi giunti allora a nostra notizia degli studenti antichi e recenti, che avevano fatto sacrificio della vita nella guerra di redenzione.

Debbo oggi presentarvi di cari nostri caduti un'altro elenco il quale dovrà, purtroppo, essere accresciuto di alcuni dei non pochi giovani, sino a qualche mese fa ancora considerati come dispersi. Sono i nostri Antonio Acuti, Giovanni Vacca, Francesco Birardi, Celso Brigato, Giuseppe Capriulo, dottor Michele Caruso, Alfonso Cavallari, dottor Luigi Coeta, dott. Alberto Cogo, Vittorio Cunico, Enrico Diverio, Gastone Francesconi, prof. Benedetto Giani, Luigi Grandi, Ezio Ligabue, Vittorio Locchi, dott. prof. Enrico Magatti, Fausto Mammarella, Ilio Menicucci, Silvio Menchi, Mario Minardi, dott. Vittorio Pesavento, Amerigo Pespani, Antonio Piazza, Giosuaat Priori, dott. Luigi Seghesio, Francesco Strani, Carlo Tavola, Carlo Uberti, Umberto Verruzzi, dott. Italo Zambon, Giovanni Zanona.

A questi discepoli appartenenti alle più diverse regioni, devo aggiungere un nostro modesto collaboratore: il bidello custode Egidio Meschiorri.

Sin dai primi mesi di guerra la Scuola aveva deliberato di ricordare in una lapide i nomi dei suoi allievi morti per la grande causa. Son circa 70.

Rispondendo al voto e in solenne cerimonia decreteremo la laurea ad honorem a coloro che la morte tolse la possibilità di completare gli studi. Cari nostri morti, a me è dato oggi di ricordarvi quando è relenta la terra ove riposate. Unisco in un sol pensiero d'affetto e di gratitudine i vostri nobilissimi spiriti con quelli dei compianti che qui hanno insegnato ed educato a liberi sensi. Nomino due professori soltanto: figlioli delle terre alfine a noi ricongiunte: Carlo Combi di Capodistria, esule in Venezia, che rivendica la sua Istria agli studi italiani; Prospero Ascoli di Trieste che nel '65 è soldato di Garibaldi e per due volte è ferito a Bezzecca da piombo e da ferro tedesco.

A voi giovani carissimi, cui può giungere oggi la mia parola, si dischiude l'aringo degli studi: siate come già pel passato, degni del grande momento. E voi, numerosissimi, che ancor militate sotto le bandiere, accorrete, quando vi sia possibile, qui, accanto ai vostri compagni, per agguerrirvi vieppiù in quello che dovrà essere il vostro compito del domani: azione savia ed energica, diretta a cooperare al progresso civile, alla fortuna economica del nostro paese.

Nella disciplina, nei disagi, in mezzo ai pericoli, avete temprata la fibra. Dopo aver contribuito a darci la vittoria delle armi, fieri di esser stati soldati di Italia, voi saprete, in patria, e oltre i nostri confini, cimentarvi, tenaci e ardimentosi, nelle pacifiche conquiste del lavoro.

L'esposizione, colorita e diligente del prof. Rigobon, è lungamente applaudita.

Da Bismark a Wilson

L'oratore ufficiale prof. on. Orsi, seppure indisposto, ha voluto egualmente tenere la conferenza.

Il prof. Orsi ha saputo vivamente interessare l'uditorio per chiarezza di esposizione, per profondità di critica, per eleganza di forma.

L'on. Orsi dimostra come il metodo adottato da Bismarck per ottenere la unità tedesca (col ferro e col fuoco) determinò in Germania una esaltazione della forza materiale. Ricorda le parole profetiche di Victor Hugo e la protesta dei 107 deputati di cui l'ultimo superstite è Clemenceau.

La Germania del 70, strappando alla Francia delle anime che erano e volevano restare francesi applicò il vecchio diritto della Forza: si può dire che la questione dell'Alsazia e Lorena mise in presenza due stadi diversi di civiltà.

Oserei affermare — soggiunge l'on. Orsi — che nonostante tutti i diligenti studi tedeschi degli ultimi cinquanta anni la diversità di civiltà perdura tuttora. Lo rivela, certo senza volerlo, una delle menti più elevate della Germania, l'ex cancelliere Bulow, quando nel suo libro « La Germania imperiale » pubblicato alla vigilia della guerra mostra il suo stupore per il sentimentalismo francese con questa frase caratteristica: «Una delle singolarità del popolo francese è quella di anteporre i bisogni spirituali a quelli materiali». Il popolo tedesco è d'altro temperamento, e lo si è visto oggi, nei giorni della sventura. Appena intravvide il nemico accostarsi alla frontiera si dichiarò disposto a sottoscrivere qualsiasi condizione, pur d'evitare a sè quegli orrori dell'invasione che esso aveva commesso nelle terre da lui occupate; e quando si persuase che gettando la responsabilità dei suoi delitti sopra i suoi capi poteva sperare patti migliori non esitò a fare per invito delle Potenze la rivoluzione: ed il nuovo governo, dopo aver firmato un armistizio umiliante quale nessuna grande Potenza mai sottoscrisse, per primo suo atto rivolse una lamentevole supplica al presidente Wilson per ottenere dei viveri. Sopra 65 milioni di abitanti non un partito, non una individualità spiccata si levò a gridare che vi è qualche cosa di più nobile del ventre: ed il grande esercito non ancora disfatto e la formidabile flotta ancora in ordine perfetto andarono a consegnare al nemico cannoni e navi con la stessa cieca obbedienza con la quale prima combattevano, senza che da un reggimento o da una nave partisse un solo atto ardito di protesta. E ci dicevano che questo era il primo popolo del mondo! Esso stesso si è incaricato di dimostrarci che non era degno di tenere quel posto.

L'oratore considera Guglielmo II come l'esponente del pensiero e delle ambizioni della generazione nata al suono delle grandi vittorie del 66, del 70 e cresciuta in mezzo alle esaltazioni d'elogi che da tutte le parti del mondo si rivolgevano alla Germania. Essa finì per imbeversi talmente delle proprie glorie da giudicare la civiltà tedesca infinitamente superiore alle altre e da considerare come sua missione quella di imporla a tutto il mondo. Ma il tentativo immenso e superbo della Germania fallì, e ciò non solo perchè alla Germania di oggi mancò lo statista di genio, ma specialmente perchè qualunque politica si infrange quando vuol deviare l'inesorabile cammino dell'umanità. Nella ebbrezza dei successi del 70 si credette che i grandi risultati raggiunti fossero dovuti soltanto alle vittorie militari: non si pensò che la forza materiale aveva potuto trionfare perchè era stata messa a servizio di una causa che rispondeva esattamente allo sviluppo storico della Germania e alla sua preparazione morale: senza i pensatori ed i poeti che avevano preparato l'ambiente, senza le circostanze generali che spingevano al trionfo delle nazionalità, Bismarck non avrebbe potuto attuare la sua politica: essa trionfò perchè coincideva col pensiero dell'epoca sua. Oggi invece si volle applicare la forza per attuare disegni di predominio di una razza sulle altre, disegni che sono in contrasto col pensiero dei nostri tempi, il quale tende piuttosto a sostituire una cooperazione delle varie nazionalità, tende più che all'impero di una razza a preparare una federazione di Stati liberi ed eguali. Perciò i sogni ambiziosi della Germania imperiale dovevano irremissibilmente cadere.

Occorsero però lunghi sforzi per abbattere quel grandioso apparato di armi, che la Germania era venuta da lunga mano preparando. Ma la fede sicura che i grandi ideali di Giustizia e di Libertà, non potevano non trionfare, mantenne saldi i popoli nella resistenza e diede tempo agli Stati Uniti di venire a gettare la loro forza immensa nell'immane conflitto.

Il popolo americano comprese che egli non poteva tenersi in disparte da questa terribile lotta, nella quale si preparavano i nuovi destini del mondo. E convinto che era venuto il tempo dei grandi doveri, abbracciò la nobile causa collo slancio e colla forza della gioventù.

Nella tragica grandezza di quest'ora ebbe la fortuna di avere a suo rappresentante un uomo che col suo temperamento idealistico potè farsi il vero interprete del pensiero universale e seppe dire al mondo parole di bellezza immortale. Colla fede dell'apostolo e con la inflessibilità del giudice Wilson raccolse in formole il pensiero di tutti quanti combattevano per preparare una società nuova, più sicura nel suo cammino, più serena, più libera.

Effettivamente attraverso gli immensi dolori e sacrifizi della guerra si venne preparando una civiltà superiore, in cui gli uomini cercano di affratellarsi in un grande pensiero di sviluppo morale. E' questa l'epoca nuova segnata da Giuseppe Mazzini.

L'on. Orsi conchiuse così: La guerra cementò la unione di tutte le nazioni democratiche nel proposito di stringere davvero rapporti di fratellanza universale e nello stesso tempo determinò anche una maggiore avvicinamento fra le varie classi sociali.

La solidarietà formatasi nei disagi della trincea, nei rischi della battaglia, nei sacrifizi sostenuti da tutti in questi anni di ansie è troppo salda per non durare anche nella vita di pace. E' tutto un nuovo mondo ideale e morale che si viene radicando nelle coscienze.

« Incipit vita nova ». E alla porta del nuovo edificio della Società delle nazioni, montano la guardia quanti caddero sui campi di battaglia con la sublime visione negli occhi di una umanità più saggia e più felice.

Essi, i giovani pieni di fede che danno sorridendo la loro vita, non ci domandano lagrime, ma di vegliare alla difesa dell'ideale, unica cosa grande e vera fra tutte le bassezze di questo mondo, di promuovere tutte le opere di giustizia e di bontà, di sostituire alle passioni aspre la solidarietà dei sentimenti, delle idee e degli interessi, in modo da dare maggiore dolcezza ai cuori maggiore slancio alle menti, maggior dignità alle coscienze. E noi chinando la fronte dinanzi ai nostri morti, con devozione di gratitudine, promettiamo di lavorare con amore operoso alla grande missione ».

Alla fine della bella conferenza l'on. Orsi, che già al suo apparire era stato salutato da battimani, è lungamente applaudito.

Annotando

Dopo la stipulazione dell'armistizio germanico e dacchè si discutono le condizioni della pace, tutti i giornali d'Inghilterra e di Francia parlano quotidianamente del dovere degli Alleati di costringere il defunto Impero di Guglielmo lo spodestato a pagare le spese della guerra e i danni. Della legittimità di questo diritto sarebbe ozioso discutere; soltanto siccome in politica contano moltissimo quelli che son detti « precedenti » così un tale diritto è suffragato dagli esempi di numerosissime paci e da quello, sempre fresco ed eloquente, dei patti imposti da Germania a Francia nell'anno 1871. Ma v'è tra le nazioni che maggiormente hanno partecipato alla guerra una che, continuando nel mal vezzo di fare sproloqui interminabili sulle cose straniere e di trattare pochissimo quelle di casa, non dimostra, per quel che si legge nei giornali, di applicare al nemico proprio particolare il medesimo argomento usato da tutti gli Alleati verso la Germania. Questa nazione è l'Italia, la quale ha eguale diritto, e altrettanto sacrosanto, di farsi pagare dall'Austria e dall'Ungheria le spese della guerra, le devastazioni, i saccheggi, gli incendi, le ruine e gli assassini. Nessun dubbio che tutti gli Alleati riconoscano questo nostro diritto, nè si può supporre che il nostro Governo non l'abbia in cima dei suoi pensieri. Ma se, anche i giornali italiani, degnando alfine di occuparsi un pochino degli affari dei quai e dei debiti di casa, ne dicessero qualche parola sarebbe forse superfluo? O vorrebbero far credere, fuori d'Italia, che noi soli non pretendiamo risarcimenti? Si dirà che i rivolgimenti susseguiti alla piena disfatta hanno imbrogliato le carte. Ma questo non è vero. Se benchè Guglielmo scoronato sia fuggiasco e al posto suo vi siano parecchie repubbliche, gli Alleati vogliono giustamente che la Germania paghi lo scotto, non abbiamo più ragione di pretenderlo dall'Austria la quale ancora si tien in casa lo spodestato Carlo? E' già stabilito che la Germania pagherà « in natura » e non in oro, o meglio non tutto in oro, il suo immenso debito. Quindi anche a noi Austria e Ungheria, oltrechè alcuni convogli carichi di moneta sonante, favoriranno spedirci, per compensare quel che ci hanno fatto spendere e quel che ci hanno distrutto e rubato, una parte notevole delle loro ricchezze, e cioè: grano, cavalli, bestiame, maiali che l'Ungheria produce in abbondanza; carbon fossile, ferro, zinco, legname, macchine, strumenti che abbondano in Austria. E ciò senza parlare dei tesori artistici nostri conservati nei musei del nemico e rubati in buona parte, che compenseranno le distruzioni vandaliche e i saccheggi. Speriamo che l'« altruismo » morboso, malanno nazionale, non faccia versare a qualcuno tra noi lagrime pietose sulla durezza di questi patti. Pensiamo che se fossimo stati vinti noi, Austria, Ungheria e Croati ci avrebbero lasciato soltanto gli occhi per piangere. Dopo saldato il conto i nostri nemici saranno ancora abbastanza ricchi. Discutiamo, dunque, la questione dei risarcimenti dovutici e lasciando un momento in disparte i giustissimi crediti altrui, occupiamoci un pochino anche dei nostri. Dopo tutto ne mette il conto.

ss.

RICORDANDO

La Lega di Cambrai e Margherita d'Austria

E' sentimento insito nell'animo umano, quello di mandar colla mente ai corsi pericoli dopo aver combattuta e vinta una lotta sanguinosa; e sebbene alcuni abbiano sostenuto che l'Umanità vive di una vita diversa e indipendente da quella dei singoli e componenti individui, la Storia ci dimostra che essa, dell'individuo, ha conservato gli stessi sentimenti, e forse ad uno stadio più acuto.

Ora che Venezia è sulla via del ritorno verso un'esistenza non di ozio neghittoso, ma di tranquillità non sta male riandare col pensiero ad un 10 dicembre di molti anni fa, quando veniva macchinato contro la repubblica un patto, le conseguenze disastrose del quale, dalla serena quanto lungiveggente politica della nostra Signoria vennero, non pure sventate, ma tramutate in accorti salutari, o quasi, alla penisola italiana.

«Homo homini lupus» ebbe a scrivere il grande comico di Sarsina. Doloroso quanto recenti esperienze ci dimostrano, come, a questo riguardo, ben poco differiscano i nostri dai tempi in cui l'Autore dell'Aulularia scriveva, che se si aggiunge all'uomo tramutato in lupo l'invidia verso il proprio simile, allora la fiera, divenuta furiosa, fa «viver grame» molte genti, come la lupa dantesca.

Invidia, e non altro, fu la causa della lega di Cambrai, e se il Dubos nella sua vecchia «Histoire de la ligue faite à Cambrai» (Paris, 1709) si meraviglia di questo fatto, per cui, contro tutte le regole della politica, parecchie grandi nazioni si riunirono per opprimere un piccolo stato, gli si potrebbero opporre le parole di un suo compatriota, il Sismondi, il quale giustamente osservò, la Repubblica di Venezia esser bensì piccola per territorio e numero d'abitanti, ma grande per ricchezza, potenza, e saggezza de' politici ordinamenti.

Negli ultimi anni, infatti, Venezia, destreggiandosi ne' vari avvenimenti della penisola, avea saputo allargare i propri domini. Le terre della Romagna, che essa avea conquistate nello sfacelo della casa Borgia, erano la causa dell'odio, onde, verso la repubblica, ardeva il vecchio e battagliero pontefice di casa Rovere. Luigi XII era assai seccato che la Signoria possedesse parte del Milanese, occupata da essa durante le lotte contro Carlo VIII. Massimiliano, l'imperatore, era stato duramente umiliato dai veneziani nella guerra contro di essi poco prima combattuta, con tale esito da esser egli divenuto il dileggio de' nostri che non si stancavano di lanciare frizzi e motti al suo indirizzo: tanto più, che, come osserva giustamente il Dubos, i regnanti si risentono più delle loro offese personali che non di quelle ai loro stati arrecate: notando poi che tale guerra avea impedito all'imperatore di scendere in Italia ad incoronarsi e a riprendere quell'influenza sulle cose d'Italia, cui l'Impero avea sempre aspirato. La Spagna rimpiangeva i porti delle Puglie, occupati dai veneziani allora della guerra per la conquista del Napoletano. I fiorentini, alla lor volta, memori della guerra di Pisa, «ripetendone i semi e le cagioni se ne sentian nel cor profondamente», ed erano pronti a soffiare nel fuoco contro la Signoria.

Tanto odio represso, prima o poi doveva scoppiare. Già Giulio II avea fatto inserire nel trattato di Blois (1504) un articolo segreto in cui si accennava ad una alleanza contro la Repubblica: ma quell'articolo, al pari di molti altri era stato mantenuto come il tradizionale vigiletto di Lachâtre. Il vero accordo, invece, avvenne quattro anni dopo: Cambrai.

*

Utilissime, per conoscere l'intricata e misteriosa matassa dei maneggi politici che precedettero l'accordo di Cambrai, sono le corrispondenze che il patrizio legato veneziano Antonio Condulmer dalla Francia, ed il Caroldo, segretario della Signoria, da Milano, inviavano regolarmente al Senato, e di cui abbiamo notizia non solo per l'opera dell'Alberi, ma anche indirettamente ne' monumentali diari del Sanudo.

La corte di Francia era allora in gran de attività diplomatica: il cardinale d'Amboise, arcivescovo di Rouen e membro influentissimo nel consiglio del re, aveva avuto verso la metà di ottobre, de' colloqui con Luigi XII, in seguito ai quali era stato deciso ch'egli avesse un abboccamento con un rappresentante dell'impero, ufficialmente per stabilire la pace fra le due nazioni, e regolare gli affari di Gueldria, ma segretamente per stringere l'accordo contro la Signoria. Invero, il 21 d'ottobre, il cardinale, da Rouen, partiva per S. Quinto, verso Cambrai, «con gran pioggia». La cura che il legato veneziano pose a ricordare questo particolare atmosferico, ci fa pensare, che, ai suoi tempi, i diplomatici fossero soliti a curare tutte le loro comodità. Cosa, come si vede, ben differente dai tempi presenti. Il Re stesso era restato nei paraggi della futura patria di Fénelon, ove, il 21 stesso, fra il cardinale e Margherita d'Austria, figlia nonchè plenipotenziaria di Massimiliano, venivasi ad un accordo preliminare, nel quale si fissava un futuro colloquio, da tenersi circa entro un mese. Nessuno dubitò dell'accordo segreto.

Cominciarono intanto i preparativi per il colloquio definitivo. Il 19 novembre, accompagnata da un ambasciatore d'Inghilterra, Margherita d'Austria entrava col suo seguito sfarzoso a Cambrai, ove, tre giorni dopo, si recava il cardinale d'Amboise, accompagnato da vari prelati, dignitari, guardie scelte, nonchè dai due ambasciatori, di Spagna e del Pontefice. Dal clero, che gli venne incontro processionalmente, fu accompagnato nella cattedrale, ove si cantarono i Vespri nella speranza di una prossima pace fra le due nazioni: quindi il cardinale si recò a far la visita di prammatica alla plenipotenziaria duchessa.

Passarono dei giorni senza che nulla d'importante si facesse, almeno pubblicamente: solo si parlava ch'erano state modificate alcune disposizioni circa i matrimoni che dovevano imparentare le due case regnanti. Ai primi giorni di dicembre, forse per vendicarsi della Duchessa, che nel precedente colloquio d'ottobre s'era fatta attendere un pezzo, il cardinale si diede ammalato «di gotte e doia di fiancho».

Finalmente la mattina del 10 dicembre 1508 que' due consumati politici si trovarono a fronte. La parte ufficiale fu sbrigata subito, ma quando si trattò di discutere sulla lega contro Venezia, il colloquio fu lungo e vivacissimo, tanto che Margherita scrivendo ad alcuni amici in Inghilterra, ebbe a dire che fu sul punto di accapigliarsi col cardinale! (Lettres de Marguerite d'Autriche publiées par la Société de l'histoire de France). All'ultimo momento, però sorsero degli ostacoli. Il pontefice Giulio II che in fondo era il politico più fine di tutti, vedeva che non sarebbe stato di gran vantaggio all'Italia, fiaccare l'unico stato che ancora avrebbe potuto opporsi ad una preponderanza straniera nella penisola: onde, all'ultimo istante dubitava sì, che il suo inviato in Francia, Alberto Pio di Savoia, conte di Carpi, richiesto di firmare l'accordo segreto, rispose di non aver precise informazioni dal suo signore.

Compreso allora il d'Amboise che bisognava agire da soli, e con una arditezza pari alla gravità del momento, firmò in nome del Papa, basandosi sul fatto ch'egli era legato «de latere» per la Francia, ed assicurando Margherita che il Pontefice sarebbe entrato nella lega non appena essa fosse stata stretta. Margherita riconobbe la firma e a sua volta accettò.

Risultato di tale famoso colloquio politico fu quel famoso patto, origine della lega di Cambrai, il cui testo originale puossi vedere anche nel Lunig (*Codex Italiæ diplomaticus*, T. I., p. I. n. 25 e 26).

Fu deciso quindi di rendere pubblica la pace fatta tra le due nazioni e la sistemazione degli affari di Gueldria: lieto evento che fu annunziato a suon di trombe e di tamburi, nella gotica cattedrale, mentre l'arcivescovo di Tournay celebrava la messa solenne. Quanto alla lega segreta, nessuno seppe nulla: neppure l'accorto Condulmer, cui venne quindi giuocato lo stesso tiro che la repubblica avea giocato pochi anni prima al Commines, inviato di Carlo VIII a Venezia: stringere cioè una lega quasi sotto gli occhi di un ambasciatore, senza neppur ch'egli immagini ch'essa è contro alla nazione ch'egli rappresenta.

Venezia frattanto era tranquilla: inconscia vendetta dell'odio universale erano i meriti ch'essa si acquistava della coltura europea, giacchè proprio allora, i torchi di Manuzi pubblicavano tutte le fonti dell'antica saggezza.

La lega avrebbe potuto essere fatale alla nostra città: ma Venezia, neppure quella volta smentì la fama della sua saggezza politica: è noto che essa riuscì a staccare dalla lega il pontefice esitante, e a rivolgere le armi contro i francesi: cosicchè, se Venezia può annoverare il 10 dicembre come una data che le sarebbe potuto essere infausta, deve nello stesso tempo collegarla al ricordo d'una occasione in cui ebbe agio di mostrare di quale valore fosse la prudenza ed il tatto politico de' suoi saggi governanti.

*

Due soltanto sono le figure che spiccano nella storia di questo famoso trattato: quella del cardinale d'Amboise, e quella di Margherita d'Austria. Il primo, nemico dichiarato de' veneziani, da quando, colla sua opposizione nell'ultimo conclave, la città avea contribuito a che il triregno fosse conferito al suo competitore, è una figura che incarna il tipo classico del diplomatico: astuto ed accorto, ma piuttosto freddo. Merita invece che la nostra attenzione sia rivolta a Margherita.

Donne regine e letterate ve ne furono assai; ma la figlia dell'imperatore Massimiliano fu tra le poche che si siano occupate di politica diplomatica, portando in quest'arte finissima tutte le doti e le risorse di spirito proprie di una donna. Strana figura questa principessa austriaca figlia di un imperatore ambizioso, educata alla corte di Francia perchè destinata in moglie a Carlo VIII, volata invece a nozze col figlio del Re di Spagna, a 30 anni vedova più volte e fra l'altro di Filiberto di Savoia: che rifiuta due regali partiti per occuparsi solo del governo dei Paesi Bassi ove l'avea posta suo padre alla morte di Filippo il Bello! Essa aveva del sangue freddo mirabile e sapeva darsi una grande importanza: doti molto importanti, a quanto si dice, nella diplomazia. Si narra infatti che durante il tragitto che dovea condurla allo sposo spagnuolo, il naviglio corresse il rischio di affondare, e che in quel frangente essa conservasse tale lucidità di spirito da comporre a se stessa quel famoso epitaffio ove si chiama «*la gente demoiselle*». Inoltre, quando essa dovette per la prima volta recarsi a conferire col cardinale d'Amboise, ci narra il Condulmer, che Margherita ritardava «*per certa simulata indispositione, imitando le cerimonie spagnole*». Bisogna pur farsi attendere quando si è una persona di tale importanza!

Temperamento molto attivo pur occupandosi personalmente di letteratura e di letterati (fra i suoi amici vi fu anche il celebre Erasmo) essa seppe curare l'erezione della stupenda basilica di Brou, e contemporaneamente dedicarsi alla politica: strinse un trattato assai vantaggioso per i Paesi Bassi, con l'Inghilterra; e nella stessa Cambrai, (che sembra la sede della sua sapienza diplomatica) conchiuse quel singolare trattato con Luigia di Savoia duchessa d'Angoulême, che passò nella storia col nome di «Trattato delle Dame».

Non è quindi a meravigliarsi che essa abbia avuta una parte così importante nella storica lega di Cambrai!

E qui avrei finito: se non temessi di aver fatto sorgere nelle gentili lettrici il desiderio di una vita..... politica. A scanso di rimorsi aggiungo quindi che non ostante tutto il potere e l'astuzia diplomatica di Margherita d'Austria, essa non fu felice: la prova si è che ci lasciò una «Memoria sui casi della mia vita disgraziata». Meditino su ciò le gentili lettrici, e pensino, ch'esse non avrebbero neppure la soddisfazione di conchiudere una seconda lega di Cambrai!

BRUNO NATALE BASSI.

LETTERE DAI LETTORI

Indennità agli Impiegati

Il personale postelegrafonico osserva come il provvedimento ministeriale col quale si concedono due mesi di stipendio, oltre ad uno di missione, non comprende che gli impiegati che lasciarono Venezia nel momento critico della minacciata invasione. Quelli che son rimasti fermi al loro posto, come «indispensabili» e meglio ancora quelli rimasti che avevano mandata via la famiglia — taluni senza sussidio — non ne hanno diritto.

Sembra quindi necessario estendere il provvedimento per sentimento di giustizia.

(*segue la firma*).

Cronaca Cittadina

Calendario

10 MARTEDI' (344-21) — Santa Casa di Loreto.

Dopo varie peregrinazioni da Nazareth il 10 dicembre 1292, gli angeli portarono la S. Casa lungo la via di Loreto, dove sorge il meraviglioso santuario.

SOLE: Leva alle 7.43; tramonta alle 16.26.
LUNA: Sorge alle 11.48; tramonta alle 23.55.

Temperatura di ieri: Massima 9; minima 4.

11 MERCOLEDI' (345-20) — S. Pier Grisiogo.

SOLE: Leva alle 7.44; tramonta alle 16.26.
LUNA (primo quarto): Sorge alle 12.15; tramonta domani alle 1.8.
L. N. il 3 — P. Q. l'11.

L'arrivo di S. E. Ciuffelli

Le visite - Il banchetto

Con ottanta minuti di ritardo, ieri mattina alle ore 11.15, proveniente da Bologna, ed accompagnato dal suo segretario particolare comm. Baccaglini, arrivò S. E. il ministro Ciuffelli.

Erano ad attenderlo alla stazione il sindaco sen. conte Filippo Grimani, il Comandante in capo la piazza marittima S. E. Casanuova, col suo aiutante di bandiera, gli on. Fradeletto e Marcello, il prefetto cc. Piero Cioja, una rappresentanza della Scuola sup. di comm. una rappresentanza della Camera di Commercio e parecchie altre personalità.

S. E. si intrattenne brevemente nell'atrio della ferrovia, e quindi, salito in una lancia si recò all'Hotel Monaco, dove fece colazione.

Dopo le due pom. si recò alla Scuola superiore di commercio per l'annunciata cerimonia.

Finita la cerimonia alla Scuola superiore di commercio, S. E. Ciuffelli, accompagnato dal suo segretario comm. Baccaglini, si recò a visitare l'istituto artistico industriale e la sede della Camera di commercio. Si interessò vivamente dei problemi e degli interessi veneziani.

Alle ore 18 S. E. ritornò all'albergo Monaco, ed alle 20 si recò al Manin per un banchetto d'onore offertogli dal Comune.

Erano presenti S. E. l'amm. Casanuova, comandante in capo la piazza marittima con il suo aiutante tenente di vascello Bobbiese, il prefetto conte Piero Cioja, il generale Rossetti, il procuratore generale del Re comm. Moschini, gli on. Marcello e Fradeletto, il sen. Diena, il comm. Raimondo Ravà magistrato alle Acque, il conte Gozzi, il comm. Paolo Errera, il comm. Vigo presidente della Corte d'Appello, il prof. Meneghelli presidente della Camera di commercio, il prof. Salvini direttore dell'Istituto superiore d'arte applicata alle industrie, prof. Rigobon direttore della scuola superiore di commercio, cav. Bernasconi direttore dell'Agenzia Stefani.

Il ministro giunse al Manin assieme al sindaco sen. conte Grimani.

Allo champagne il sindaco sen. co. Grimani esprime la esultanza per la lieta giornata trascorsa.

Inneggia all'avvenire e alla grandezza della nostra città.

Risponde S. E. ringraziando, dicendosi lieto di essere venuto a Venezia: come rappresentante del governo sente il dovere di dichiarare che molto è dovuto a Venezia, pechè molto Venezia ha meritato. Bevo — prosegue — all'avvenire di Venezia collo stesso animo vostro, signor sindaco, che così bene rappresentate questa illustre città.

Infine l'on. Fradeletto chiede che il co. Grimani con uno dei suoi splendidi telegrammi comunichi al presidente dei ministri le belle parole qui dette dal ministro Ciuffelli.

Il conte Gozzi a nome del Consiglio provinciale pronuncia indovinate parole di circostanza.

Alle ore 23.20 S. E. Ciuffelli con il direttissimo che è in attività da pochi giorni, partì per Roma col suo segretario particolare comm. Baccaglini.

Gruppo femminile della Trento-Trieste

Le socie del gruppo sono invitate ad una importante riunione che avrà luogo domani mercoledì alle ore 1 e mezzo pom. nella sala della Camera di commercio gentilmente concessa.

Si ricorda che le offerte per i fratelli redenti si ricevono pure presso la Camera di commercio.

Comitato postelegrafonico pro ciechi di guerra

Riporto L. 15.138.30 — Dall'Amministrazione Bianchini e Da Rosa sotto sequestro lire 200 — Dal prof. Cesare Ruga 5 — Dall'Ecc. Comando in Capo 26.60 — Dalle Ferrovie dello Stato «Squadra rialzo» 41.75 — Totale L. 15.411.65.

Dal proprietario del Bar Italia: N. 2 bottiglie di acqua di tutto cedro di Salò e due bottiglie di Elixir Rabarbaro. — Dalla cartoleria Arti Grafiche del sig. Adelchi Testolini: 2 quadri con figure a rilievo in finto gesso su velluto; 2 cornici con riproduzioni di quadri artistici, un quadretto celluoide «Riva Schiavoni», un quadretto con oleografia, 15 oleografie soggetti veneziani, 2 cartelle sottocarta, 4 calendari, 1 pacco cartoline illustrate.

Conferimento di gradi accademici in Patriarcato

Ieri alle 15, nell'aula del trono nel Palazzo Patriarcale, assistendovi i professori e gli iscritti ai corsi, ebbe luogo il conferimento dei gradi accademici ai candidati della Facoltà pontificia di Diritto Canonico eretta nel Seminario Patriarcale.

Dopo il solito giuramento, alla presenza e per incarico dell'Emo Card. Patriarca, Cancelliere della Facoltà, Mr. Romatti, Preside della facoltà stessa, pose l'anello dottorale in dito e la berretta in capo al R. D. Ugo Camozzo e gli consegnò il documento di laurea.

Fu poi dichiarato licenziato il R. D. Gio. Batta Trevisiol.

S. E. con brevi parole si congratulò col dottore novello e con il licenziato, fece vedere con rapida sintesi l'evoluzione e la utilità del Diritto Canonico, che perfezionò lo «Ius Romanum» ed esortò a continuare nello studio del diritto stesso, affinchè i gradi accademici non si riducessero a poco a poco a cosa semplicemente ornamentale. Dobbiamo congratularci che la Facoltà abbia continuato nell'anno scolastico passato regolarmente le lezioni, malgrado le angustie della guerra.

Una conferenza su Rostand

Il prof. A. R. Levi oggi, iniziando la ripresa delle lezioni di lingua e letteratura francese alla Scuola Superiore di commercio, commemorerà Edmondo Rostand.

Per le terre liberate della provincia di Venezia

Nella pubblicazione del primo elenco delle offerte, s'incorse in alcune involontarie ommissioni, per cui lo ripubblichiamo rettificato:

Consorzio Approvvigionamento di Venezia (in generi)	L.	100.000.—
Deputazione Prov. di Venezia	»	100.000.—
Comune di Venezia	»	50.000.—
S. E. Comandini	»	50.000.—
Alto Comm. per i Profughi	»	20.000.—
Assicuraz. Generali di Venezia	»	5.000.—
Bar. Alberto Treves de' Bonfili	»	2.000.—
Contessa e conte Nicolò Papadopoli	»	2.000.—
Comm. Giovanni Chiggiato	»	1.000.—
Comm. Paolo e Nella Errera	»	1.000.—
Comune di Mirano	»	1.000.—
Sarina e prof. Aless. Levi	»	500.—
Personale Banca Ital. di Sconto	»	877.89
Comm. Massimiliano Ongaro	»	200.—
Dr. Moisè e prof. Gius. Jona	»	200.—
Antonio e Carolina Tagliapietra, nell'anniversario della morte del fratello Carlo	»	200.—
Insegnanti della R. Scuola «Elena Piscopia», addolorate per il grave lutto che colpisce il loro Direttore cav. Emilio Spagni, offrono in memoria del di lui figlio Mario Spagni	»	200.—
Per lo stesso scopo le Insegnanti elementari della scuola di tirocinio nella Scuola «Elena Piscopia», condividendo il lutto del Direttore Dr. cav. Spagni, offrono	»	30.—
Dr. Carlo Paluello	»	100.—
E. P.	»	100.—
Sorelle Meloncini in morte dell'adorata nipotina Maria Benedetti	»	100.—
Co.ssa e Co. Alberto da Sacco	»	100.—
Dr. Pietro Centanini	»	100.—
Dr. Sprocani	»	100.—
Eugenio Varisco (1 tit. prest.)	»	88.—
Insegnanti ed alunne Scuola Normale «N. Tomaseo» in morte della prof.ssa Maria Benedetti	»	70.50
Nipoti Rubelli nel trigesimo della morte della loro cara zia Amalia Rubelli	»	50.—
Alunne Scuola femm. S. Fosca per commemorare la vittoria	»	25.—
Leonardo Coggiola in morte del D.r Andrea Faustini	»	10.—
D. L.	»	10.—
Elvira Marsich e famiglia in morte del cav. uff. Camillo Cenzatti	»	10.—
Avv. Pietro Radaelli in morte del cav. uff. C. Cenzatti	»	10.—
Dr. Gustavo Belzini in memoria del compianto dr. Andrea Faustini	»	10.—
Renata ed Andrea Sacerdoti	»	10.—
Totale	L.	336.101.89

2.o elenco delle offerte

Sen. Co. Filippo Grimani	L.	200.—
Municipio di Mirano per offerte varie (*)	»	401.80
Cassa di risparmio di Venezia	»	20.000.—
Ada e Giovanni d'Italia	»	1.000.—
Avv. Guido Ehrenfreund	»	100.—
Società dei Svios	»	250.—
Gr. Uff. Giulio Coen	»	100.—
Personale Società An. Fabbriche Riunite di fiammiferi, stabilimento già L. Baschiera e C.	»	11.40
	L.	22.063.20
Totale precedente	»	336.101.89
Totale complessivo	L.	358.165.09

(*) Da Vianello Eugenio in memoria del figlio Antonio L. 100; da Antonio Meneghelli 20; da Rosinato Antonio 25; da Maiani 10; da Maiani civanzo di una sottoscrizione per festeggiare la vittoria 96.80; da Ferruccio Simionato un pacco d'indumenti e lire 50; dal cav. Giuseppe Ghirardi 100. Totale L. 401.80.

Comitato di assistenza e difesa civile

Sottoscrizione 1918

Lista 69.a

Ditta Battistoni e Rotelli L. 2000 — Fratelli Svaluto Moreolo, per onorare la memoria della loro sorella Appolonia in Vinanti, morta a Roma, 500 — Avv. Enrico ed Ida Senigallia nell'ottavo anniversario della morte dell'amato nipote Guido Pesaro 25 — Magg. medico dr. Giuseppe Saccardo 25 — Famiglia Spiro per onorare la memoria del signor Antonio Vianello Chiodo 10 — Ad onorare la memoria del cav. Otto Brunetti: famiglia Brunetti Quaini 100, pro orfani soldati 50, pro orfani marinai 25, Letizia e Lia Lachembacher 20, famiglia Adami 20, Ida e Giovanni Perghem 10, Egle e Ruggero Pardo 20, Giorgio Pardo 20, Giuseppina De Zorzi ved. Antonini off. mensile 25, Olga Levi Brunner off. mens. pro infanzia 25, Contessa Emma Ottolenghi, off. mens. pro infanzia 25, Avv. cav. uff. Antonio Ivancich per onorar la memoria del prof. E. Morelli di Grosseto 10 — L. 2910 — Liste precedenti 381.741.62 — Sottoscr. precedenti 3.328.458.97 — Totale complessivo Lire: 3.713.110.59.

Prezzi massimi del prodotto della caccia alla valle

La Giunta comunale ha determinato nella seguente misura il prezzo massimo di vendita al minuto del prodotto della caccia di valle:

Categoria A: Sarsegne lire 12 il chilo — Cat. B: Anitre, Ciozzi, Asiai, Pignole lire 10; — Cat. C: Magazzi monari, magazzetti, campagnoti, penacini, arcase L. 8; — Cat. D: Foleghe L. 4.50.

Per il commercio della polleria

Alcuni pollivendoli della città, male interpretando il Bando N. 125 di S. E. il Comandante in capo della Piazza Marittima hanno creduto abrogato il decreto luogotenenziale 10 aprile 1918 sulla limitazione del commercio dei polli. Per quanto il Bando abrogato del 1915 non riguardasse il Comune di Venezia ma disciplinasse soltanto i mercati della Provincia, pur tuttavia per evitare errori in proposito si ricorda:

1. che i polli vivi od uccisi possono essere esposti in vendita e venduti nei soli giorni di mercoledì, giovedì e venerdì;

2. che il consumo del pollame in detti giorni è permesso ai soli privati, mentre è fatto divieto alle trattorie, pensioni, caffè, alberghi ed in genere ad ogni pubblico esercizio nei quali si vendano o si somministrino alimenti di servire i polli come vivanda nei giorni suddetti restando solo permesso la loro somministrazione al sabato, domenica, lunedì e martedì.

Razionamento dei grassi

Il Sindaco del Comune di Venezia rende noto che dal giorno 11 al 15 corr., mediante presentazione della cedola I della tessera dei grassi, si potrà acquistare negli spacci presso i quali le famiglie sono prenotate, un decilitro di olio.

Banco di S. Marco

Questo Istituto, del quale la città da 23 anni si onora e si avvantaggia, tenne l'altro ieri la adunanza annuale per l'esame del bilancio dell'esercizio 1917.

Gli azionisti poterono convincersi che il Banco ha superato senza danno per la sua saldezza e per la sua reputazione, le vicende tristissime del novembre 1917, che ebbero così larga ripercussione economica e finanziaria nella regione veneta.

Notabile un particolare: l'Istituto nel corso di meno di una settimana restituì allora depositi per oltre quattro milioni: e alla fine dell'esercizio ne aveva ancora per altri sedici.

Il Banco si propone ora di assecondare gli sforzi per la rinascita di Venezia, mediante impiego, e non lauto, dei suoi cospicui mezzi e di agevolare sopratutto le minori fortune, che, rivolte ai commerci ed alle industrie locali, sono tanta parte del benessere cittadino. E' ciò conforme alle sue tradizioni, le quali, insieme colle amplissime erogazioni in beneficenza, sono anche il suo precipuo vanto.

In occasione di un centenario

I Preposti del Seminario Patriarcale volendo nella fausta ricorrenza del 1. Centenario dalla traslazione del medesimo, ricordare con pio suffragio tutti i cari defunti che nel corso del secolo appartennero all'Istituto, hanno stabilito di celebrare giovedì 12 corr. alle ore 10 un solenne ufficio nell'Oratorio della Trinità annesso al Seminario.

Oltre ai membri del ven. Clero sono invitati ad intervenire anche gli antichi alunni laici dell'Istituto.

Croce di guerra

L'ing. Alberto Oreffice, tenente del Genio, è stato decorato della Croce di guerra, per brillanti servizi.

Mandiamo le nostre congratulazioni al distinto ufficiale.

Il turno delle Farmacie

Il Prefetto ha pubblicato il seguente decreto:

Art. 1. — Sono revocate le disposizioni del D. R. 11 maggio 1918 N. 1240.

Art. 2. — Sono stabiliti i seguenti turni settimanali di servizio notturno e di riposo domenicale, fra le seguenti farmacie:

I. TURNO

S. Marco: Farmacia Dian — Castello: Farmacie: Baldisserotto (a S. Pietro) e Monico — Cannaregio: Farmacia Ponci — S. Polo-S. Croce: Farmacia Pasetti — Dorsoduro: Farmacia Mazzini — Giudecca: Farmacia Mattioli — Malamocco: Farmacia Baldisserotto.

II. TURNO

S. Marco: Farmacia Gottardi — Castello: Farmacie Turola, Baldisserotto (Santa Maria Formosa) — Cannaregio: Farmacie Zanon e Pivetta — S. Polo-S. Croce: Farmacia Zanella — Dorsoduro: Farmacia Zara — Giudecca: Farmacia Mattioli — Malamocco: Farmacia Baldisserotto.

III. TURNO

S. Marco: Farmacia Locatelli — Castello: Farmacia Bötner — Cannaregio: Farmacie Vian e Saraval — S. Polo-S. Croce: Farmacia Pisanello — Dorsoduro: Farmacia Mazzini — Giudecca: Farmacia Mattioli — Malamocco: Farmacia Baldisserotto.

IV. TURNO

S. Marco: Farmacia Padovan — Castello: Farmacia Melloni — Cannaregio: Farmacie Pitteri e Zanirato — S. Polo-S. Croce: Farmacia Dian — Dorsoduro: Farmacia Zara — Giudecca: Farmacia Mattioli — Malamocco: Farmacia Baldisserotto.

Disposizioni relative al commercio dei generi alimentari

La Camera di Commercio richiama l'attenzione dei venditori di burro, carni fresche (carne bovina, suina, ovina, equina, pollami, conigli, cacciagione), cioccolata, carni in qualsiasi modo conservate (comprese quelle in iscatola, insaccate, le salate, i grassi), cereali e derivati, conserve di pomodoro, fagiuoli, formaggi, frutta secche nei depositi e nei luoghi di vendita all'ingrosso, olio, paste alimentari, patate, prodotti della pesca, freschi e in qualsiasi modo conservati, uova, zucchero, sulla seguente disposizione data dall'articolo del D. L. n. 1745 in data 21 novembre 1918 e che andrà in vigore il 15 del c. m.:

«I commercianti e le società che esercitano il commercio dei generi alimentari debbono denunciare alla Commissione provinciale annonaria il numero e l'ubicazione dei loro spacci e magazzini di deposito, e debbono tenere esposta in modo visibile nell'interno di ciascun esercizio una esatta tabella indicativa degli spacci e magazzini stessi.

«Ogni variazione deve essere denunziata e indicata preventivamente.

«I commercianti e le società devono inoltre tenere esposta al pubblico, in modo chiaramente visibile, una lista precisa delle merci detenute con le indicazioni del relativo prezzo di vendita, il quale deve essere segnato anche su apposito cartellino presso o sopra le merci.

«Coloro che esercitano il commercio dei generi alimentari indicati nell'elenco annesso al presente decreto, devono tenere il libro di carico e scarico delle singole merci possedute, almeno settimanalmente aggiornato».

La Commissione provinciale Annonaria ha sede presso la R. Prefettura ed il relativo Ufficio di segreteria rimane aperto nei giorni feriali dalle ore 14 alle 16.

Per maggiori informazioni rivolgersi alla Camera di commercio.

Al Liceo "Benedetto Marcello,,

Col giorno 9 dicembre sono cominciate in questo Liceo le Scuole serali di canto corale e di strumenti a fiato. Rimanendo però dei posti liberi, si accettano ancora domande di iscrizione alle scuole stesse.

Cinquanta lire sequestrate

Ieri mattina nello spaccio della Giunta dei consumi all'Angelo Raffaele, si presentò certa Teresa Policampi, che, acquistati parecchi generi, esibì per il pagamento un biglietto da L. 50.

Il direttore dello spaccio però, dopo averlo esaminato, si accorse che era falso.

Chiamato telefonicamente un funzionario di P. S., questi sequestrò il biglietto interrogando la donna. La Policampi dichiarò di averlo ricevuto da un fornaio all'Angelo Raffaele. Il funzionario iniziò indagini per la identificazione di questo ultimo.

La nuova Associazione commerciale

Il Comitato eletto nella seduta di martedì scorso per la costituzione a Venezia di una Associazione Commerciale, Industriale e Marinara, a base federativa, ha cominciato il lavoro, tenendo la prima seduta l'altra sera alla Camera di Commercio.

Pur non ritenendo necessario di costituire un vero e proprio ufficio di Direzione, ha pregato il cav. Aurelio Cavalieri a presiedere le sue riunioni, il cav. Francesco Garzia a fungere da Segretario, il cav. uff. Ettore Corinaldi a fungere da cassiere. Ha accolto poi con piacere le molte adesioni pervenute anche dopo la seduta, tra cui quella dell'on. Candiani e della sua Federazione Commerciale Industriale Italiana.

Il Comitato ha divisato di rivolgere formale richiesta di adesione alla costituenda Società a tutti i sodalizi commerciali di Venezia, i quali ove accettino, diventeranno le varie sezioni autonome della nuova federazione. Così il Comitato sta provvedendo alla costituzione di sezioni in quelle categorie commerciali che finora non erano organizzate.

Il Comitato ha delegato al comm. avv. Usigli l'incarico di approntare uno schema di statuto e, valendosi della facoltà concessagli dall'assemblea, ha deliberato di nominare ancora a suoi membri i signori comm. Rietti, Zoppolato, cav. Trevisanato, rag. Zanetti e cav. Polesello.

Inoltre ha delegato a una Commissione composta dei signori comm. ing. Stucky, comm. Del Vò, cav. Bassani, cav. Gennario, cav. uff. Corinaldi, cav. ing. D'Anna, comm. avv. Usigli lo studio e la presentazione immediata di proposte per riparare alla situazione attuale di Venezia e per urgentemente rinvigorirne il ritmo di vita.

Il Comitato è riconvocato per sabato sera 14 corr. alle ore 21, sempre alla Camera di Commercio, senza invito personale.

Teatri e Concerti

Goldoni

Il pubblico che affollava dall'alto al basso il «Goldoni» ha mostrato di non interessarsi eccessivamente iersera alle amorose vicende di Sebastiano e Viola, signori di Messalina, «i due gemelli che dalla nascita si erano sempre tanto rassomigliati, che, se non fosse stato per i loro abiti diversi, si sarebbero potuti scambiare l'uno per l'altro» che la tempesta ed il naufragio avevano separati e che da questo hanno tratta la loro fortuna, divenendo Viola la moglie di Irsino, duca d'Illiria, e Sebastiano il marito della ricca e nobile contessa Ovidia.

La causa del tiepido successo della *Dodicesima notte o come vorrete* va forse ricercata nella riduzione della commedia tanto scheletrica che la concezione «shakespeariana» ne risulta snaturata, monca, mutilata delle pagine più belle, e va ricercata un tantino anche nell'interpretazione attraverso la quale la comicità è apparsa spesso *grottesca*.

Indovinatissimo l'adattamento scenico fatto di ben combinati velari e panneggiamenti sul tipo di quelli genialmente ideati dal Caramba per l'*Amleto* ed il *Macbeth*. Lussuosi e ben intonati i costumi fatti sui figurini di Benffo sotto il cui pseudonimo si cela la valente e gentile signora di Gualtiero Tumiati Berlicht Hight.

Degli attori meritano di essere particolarmente ricordati Elisa Berti-Masi sotto le spoglie di *Viola*, Rossana Masi graziosissima *Maria*, il Tumiati ed il Masi.

— Questa sera *Il processo dei veleni* di Vittoriano Sardou.

In settimana *Le cento lire di messer Zanobi*, commedia boccaccesca di M. Erizzo.

Rossini

Ricordiamo che stasera avremo ancora una replica di *Mignon* nella magnifica interpretazione di Nini Bagnasco, del Paganelli, della Percini del Julio ecc.

Fervono intanto le prove di *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci* che andranno in scena prestissimo.

Spettacoli d'oggi

ROSSINI — Ore 8.30: «Mignon».
GOLDONI ore 8.30: Processo dei veleni.
MASSIMO — «Giustizia di donna» — protagonista Diana KKarenne.
ITALIA — «Il veliero della morte».

Servizio di Borsa del 9 Dicembre 1918

PARIGI 7 — Rendita Francese 3 per cento perpetua fr. 62.90; Id. id. 3 p. c. ammort. antica 72.10; Prestito Francese 5 p. c. 1915 88; Id. id. 4 p. c. liberato 70.85; Id. id. non liberato 71.15; Tunisine 322.50; Rendita Argentina 1900 77.50; Brasile 4 p. c. 64; Obbligazioni Bulgare 4,50 p. c. oro 1907, 323; Rendita Egiziana 4 p. c. unificata 93; Id. Russa 3 p. c. 1891, 40.50; Id. id. 5 p. c. 1906 61; Id. id. 4 p. c. 1909, 59.65; Id. Turca 71.50, Banca di Parigi 1370; Crédit Lyonnais 1320; Banca Comm. Ital. 810; Metropolitain 490; Azioni Suez 5535; Thomson 770; Soc. Alti Forni di Piombino 121; Rio Tinto 1792; Chartered 30; De Beers 437; Geduld 56.50; Goerd Fields 54.50; Rand Mines 97.50; Cambio su Italia da fr. 84.00 a 86.00; Chèques su Londra da 25.95 a 26.00.

LONDRA, 7 — Argento 48.7/16; Chèque su Italia da 30.25 a 30.37.5.

AMSTERDAM, 7 — Cambio su Berlino guilders 28.50.

L'orario del servizio dei vaporini

Canal Grande (diurno) — da Carbon: dalle 6.45 alle 18.45 — da Ferrovia: dalle 7 alle 17, ad ogni mezz'ora.

Canal Grande (serale) — da Carbon: dalle 17.20 alle 20 — da Ferrovia: dalle 17 alle 20.20, ad ogni 40 minuti.

Riva Schiavoni-Lido (con fermata alla Veneta Marina) — Da Riva Schiavoni: dalle 7 alle 21 — Da Lido: dalle 7.30 alle 21.30 ad ogni ora. — Alla Veneta Marina ultima toccata per il Lido alle 18.5; per Riva Schiavoni alle 17.35.

Dalle Provincie Venete

VENEZIA

CHIOGGIA — Ci scrivono:

Consiglio Tecnico per la pesca

Nella «Gazzetta Ufficiale» del 19 novembre u. s. vediamo pubblicato il Decreto Luogotenenziale 20 ottobre 1918, col quale, su proposta dei Ministri Ciuffelli, Villa e Crespi, l'avv. cav. Pietro Bellemo è chiamato a far parte del «Consiglio Tecnico per la pesca e i consumi dei prodotti pescarecci».

Dell'importante Consesso, composto complessivamente di dieci membri, scelti tra le persone più competenti e autorevoli nella materia, furono chiamati a far parte l'on. Rava, l'on. Celesia, l'on. Pacetti, l'onor. Scano, il senatore Camillo Corsi, il contr'ammiraglio Pardini, il prof. Mazzarelli, il comm. Bosana e l'avv. Calapaj.

Noi ci felicitiamo cordialmente col nostro Sindaco avv. Bellemo per tale nomina onorifica che gli perviene dalle Autorità Ministeriali e siamo certi che egli in seno al Consiglio Tecnico come potrà dar prova del suo forte intelletto, così saprà contribuire efficacemente alla coordinazione e soluzione dei problemi che maggiormente urgono nel periodo presente.

DOLO — Ci scrivono, 9:

Necrologio — Giunse qui oggi la dolorosa notizia della morte in un ospedaletto da campo del caporale d'artiglieria I. regg. Campagna, Silvio Paccagnella di anni 24. Giovane buono era stimato da tutti e generale è il rimpianto. Condoglianze alla famiglia.

MESTRE — Ci scrivono, 9:

E' arrivato l'olio — L'altro ieri è arrivato l'olio a Mestre; da due mesi lo si attendeva. Detto olio puro d'oliva verrà somministrato dai vari esercenti alle sole famiglie munite di tessera rilasciata dal Municipio.

Solenne funzione patriottica

MIRANO — Ci scrivono, 9:

Stamane per iniziativa del Rev. Arciprete sac. Luigi Semenzin, fu celebrata in questa Chiesa parrocchiale una solenne funzione per la gloriosa vittoria delle nostre armi.

Intervennero in largo stuolo gli ufficiali qui di stanza con a capo il generale comandante la.... Divisione, l'intera rappresentanza comunale col Sindaco comm. Errera, Autorità, cittadini numerosissimi, la Chiesa era gremita.

Notati molti vessilli: della Società operaia, della Società dei reduci, del Tiro a segno, ecc. ecc.

Il Rev. Arciprete disse patriotticamente della gloriosa vittoria nostra sul secolare e barbaro nemico, inneggiando al valore dei nostri meravigliosi soldati, dei duci sapienti, del Re nostro primo cittadino e primo soldato, incurante di ogni pericolo e di ogni sacrificio per la grandezza e per l'onore della Patria.

Le belle parole del Rev. Arciprete che rispondono al fervore patriottico di tutta questa popolazione, hanno lasciato gradita impressione ed il generale volle personalmente compiacersene col sac. Semenzin.

Beneficenza per le terre liberate della provincia di Venezia

Il Comune di Mirano deliberò un contributo di lire 1000 alla sottoscrizione aperta a Venezia per iniziativa della Deputazione provinciale, e si sono raccolte le seguenti offerte per lo stesso scopo:

Dall'esercente Maiani, civanzo sottoscrizione per una bicchierata ai militari lire 96.80; dall'esercente Maiani 10; Ferruccio Simionato un pacco indumenti e lire 50; cav. Giuseppe Ghirardi 100; Rosinato Antonio 20; Vianello Eugenio per memoria figlio Antonio 100; Meneghelli Tonon 20.

PADOVA

Il giuramento delle truppe czeke

PADOVA — Ci scrivono, 9:

Questa mattina in Prato della Valle, come avevamo già annunciato, seguì il giuramento solenne delle truppe czeco-slovacche, operanti in Italia alla nuova repubblica.

La piazza era brulicante di divise grigio-verdi e assiepata di baionette. Le truppe si disposero a semicerchio, lasciando al centro il palco reale, imbandierato coi colori nazionali, alleati e czechi

Nello stesso palco prendono posto S. E. il Conte di Torino, accompagnato dagli czechi capitano Chalospa e dott. Pesl, il prefetto comm. Verdinois, il sindaco conte Ferri, il Procuratore del Re cav. Stefanon, il cav. Zoncada e molti altri.

Alle 2.30 il Ministro czeco Borsky, appositamente qui giunto, fece un discorso nella sua lingua alle truppe. Alla fine del discorso i soldati gridano per tre volte «Evviva!»

Vennero poscia consegnate le bandiere al 31. reggimento, da S. Maria; al 32. dalla città di Shello, al 33. da Milano ed al 34. da Narni. I soldati del 33. hanno presentato, frutto del loro lavoro, una artistica bandiera; sulla seta è raffigurata una allegoria mostrante la lotta per la libertà. La pittura è opera del pittore Bartos.

Alle 10 precise arrivò in automobile S. M. il Re, accompagnato dal suo aiutante generale Cittadini. Il Sovrano, mentre le musiche militari intonavano la Marcia Reale passò in rivista le truppe e si portò quindi sul palco.

Intanto, mentre i soldati presentavano le armi, il tenente Scodnik lesse la formula del giuramento, alla fine della quale i soldati czechi gridarono per tre volte «giuro!»

Le bandiere vennero allora portate al palco Reale, dove il Ministro Borsky, tra la commozione dei presenti, le baciò.

Le truppe intonarono quindi il loro inno nazionale, che è tutto un'aria liturgica, lenta e solenne.

Sua Maestà, seguito dalle autorità presenti salì sul palco prospiciente la loggia Amulea, dove al suono di inni czechi, assistette alla sfilata delle truppe.

Sfilarono per primi la fanteria con i reparti d'assalto, i mitraglieri, i lancia gas e i lanciafiamme, poscia l'artiglieria a piedi ed a cavallo, quest'ultima fornita di tre batterie delle quali una pesante e due da campagna. Poscia sfilarono le compagnie di Sanità, le auto-blindo-mitragliatrici e per ultimi i ciclisti ed i cavalleggeri.

A mezzogiorno, ora in cui terminò la sfilata, S. M. il Re salì in automobile, salutato da una improvvisa dimostrazione da parte del pubblico, che, rotti i cordoni dei carabinieri, si assiepò intorno all'auto.

L'adunanza presso la Camera di Commercio contro i monopoli

Sabato seguì presso la Camera di Commercio un'adunanza per deliberare circa una linea di condotta a proposito dei Monopoli.

Erano presenti: Comm. Vittorio Fiorazzo, conte Camerini, Giovanni Boschetti, Jaff per la Federazione degli Esercenti, Antonio Palamidese per la Associazione Pizzicagnoli e Droghieri, avv. Vigliani Guido per la Cooperativa Commercianti alimentari, ing. Dal Medico per la Cooperativa fra proprietari di Forno ed affini, cav. Sgaravatti per la Federazione italiana degli Orticoltori, Sgaravatti Ottone, Segalini, Vio Mario, Molini cav. Nicolò, Sedea Antonio, cav. Cavalcaselle, Crescini Emilio ed altri.

Su proposta dell'avv. Vigliani venne votato il seguente ordine del giorno:

«I rappresentanti delle Associazioni, Federazioni, e Cooperative fra Commercianti e rappresentanti della Industria e Commercio della città e provincia di Padova, pur riconoscendo i bisogni impellenti dell'Erario, ma preoccupati del nuovo indirizzo che si vuol dare all'assetto economico della nazione, e convinti che una affrettata teoria di pochi sta per soverchiare la pacata esperienza della grande maggioranza, considerato:

che lo allargamento dei monopoli statali non potrà tornare che di danno alla economia generale della Nazione; perchè la esperienza ha dimostrato, come la intromissioni statali e comunali, nei commerci e nelle industrie, rincarano esageratamente i prodotti, e li peggiorino nella qualità;

che la costituzione di grandi organizzazioni burocratiche, va contro al convincimento ormai acquisito dagli italiani, sulla necessità di decentrare al massimo le amministrazioni dello Stato, per far acquistare ad esse la snellezza ora mancante,

che la costituzione di monopoli, limitando il campo alla esplicazione delle energie individuali, è addormentatrice di quelle qualità, che più d'ogni altra caratterizzano il nostro popolo;

che davanti alla esagerata concorrenza statale, il capitale vivificatore della economia, verrà spinto necessariamente ad emigrare all'estero in cerca di migliori impieghi, depauperando il Paese;

decidono di promuovere un movimento fra gli interessati tutti, produttori, intermediari e consumatori, ed invitare i rappresentanti al Parlamento a chiarire i loro intendimenti, sopra un principio, che si prepara ad essere improvvisamente, e senza alcuna garanzia di buon esito, pericoloso sovvertitore di tradizioni millenarie

Il comm. Fiorazzo assume l'incarico di presentare l'ordine del giorno alla Camera di Commercio

I presenti delegano il cav. Sgaravatti, l'ing. Dal Medico, l'avv. Vigliani ed i signori Jaff e Lotto, quali rappresentanti delle loro rispettive associazioni e Cooperative a continuare l'agitazione nei circoli interessati.

Varie di cronaca

Il rinvenimento di un cadavere — Ieri il sorvegliante idraulico Francescon Fante, addetto alle chiuse del canale di Roncaiette, s'accorse di un corpo che colleggiava nelle acque del fiume. Coll'aiuto di certi Salmaso Francesco e Rossetto Oreste lo trasse a riva e constatò trattarsi del cadavere di un uomo che fu poi identificato per certo Gaetano Mazzucato da Terranegra, da più di un mese assente da casa.

Sul luogo del rinvenimento si recarono i carabinieri di Pontedibrenta per le constatazioni di legge.

Ancora investimenti — A Galliera Veneta, sulla strada Treviso-Cittadella, un autocarro travolgeva ed investiva un bambino certo Natale Cecchin di Eugenio di anni 4.

Fu raccolto da un soldato che ivi passava e trasportato a casa ove si ebbe le più sollecite cure dai famigliari e dal medico prontamente accorso.

Purtroppo a nulla valsero, chè di lì a poco il povero piccolo moriva.

Le 500 lire della Merlo — Merlo Senilia da S. Croce Bigolina, per andare in chiesa lasciò la propria casa incustodita non curandosi nemmeno di chiudere l'uscio e di questa sua negligenza ne approfittò subito uno dei soliti ignoti. Cosicchè la Merlo al suo ritorno dovette dolorosamente constatare l'ammanco di 500 lire che teneva custodite in un armadio.

Cane che morde — Ieri mattina si recò alla «Croce Verde» per farsi medicare una morsicatura al polpaccio destro certo Benacchio Orlando fu Gio. di anni 11. Egli stava giocando con un cane, quando questi tutt'ad un tratto si rivoltò mordendolo. Fu giudicato guaribile in otto giorni.

UDINE

Per i profughi friulani

UDINE — Ci scrivono:

Si porta a conoscenza degli interessati che l'Ufficio provinciale del lavoro ha trasferita la propria sede a Udine, via Prettetura n. 14, e sta riattivando la propria azione.

L'Ufficio si presta per il reclamo di mercedi, liquidazione indennità per infortunio, pensioni di guerra, ricorsi, richiesta atti dello Stato civile, liquidazione sussidi su rendite dovute da Istituti sociali nemici, denuncie per danni di guerra (purchè siano inferiori a lire 5000), collocamento, ecc.

TREVISO

La visita del ministro Miliani

Treviso, 8.

L'on. Miliani, ministro per l'Agricoltura, trovasi da due giorni in provincia di Treviso, dove accompagnato dal prefetto conte Bardesono, visitò i paesi e le campagne lungo le due rive del Piave e da San Donà di Piave fino a Valdobbiadene. Il ministro si recò pure a Conegliano, a Vittorio ed a Farra di Soligo. Egli conferì con le autorità locali militari e civili per organizzare i servizi in questa zona, dove essendosi svolte le più importanti azioni di guerra quasi tutto può dirsi distrutto.

Alle popolazioni, che hanno dimostrato di avere spirito elevato e fermo proposito di riprendere le loro normali occupazioni, il ministro dette assicurazione che si occuperà subito perchè sia resa possibile la vita a quei contadini che tornano numerosi alle loro terre e perchè non manchino i mezzi essenziali al lavoro.

Il ministro incaricò il prof. Binzi, presidente della Associazione agraria trevigiana, di mantenersi in contatto con quegli agricoltori.

Per i poveri di Oderzo

ODERZO — Ci scrivono, 8:

A mezzo del barone Galvagna una signora, che desidera conservare l'anonimo, ha offerto lire 150 ai poveri di Oderzo.

L'atto gentile della benefica signora va lodato e imitato.

ROVIGO

Consiglio comunale

ROVIGO — Ci scrivono, 9:

Il nostro Consiglio comunale è convocato in seduta straordinaria per la sera di sabato venturo. Nell'ordine del giorno vi sono vari oggetti, fra i quali i più importanti sono: la proposta di un contributo del Comune per la erezione di un monumento ai caduti e la discussione per la concessione della nuova indennità caroviveri a tutto il personale dipendente dal Comune.

Camera del lavoro polesana — La Camera del lavoro ha diretto ai Sindaci una circolare per stabilire una direttiva comune nella compilazione del bilancio 1919 e cioè che nella relazione al bilancio sia affermata la necessità di modificare la legge Daneo Credaro, che siano iscritti stanziamenti per opere pubbliche a sollievo della disoccupazione, per assegno al Sindaco, per l'applicazione dell'ultimo decreto concedente il caro viveri ai dipendenti dello Stato, anche al personale delle pubbliche amministrazioni, stanziamento per assistenza, azioni per servizio annonario o per aiutare enti autonomi di consumi.

Vendita legna da ardere — Da lunedì 9 corr. l'emissione dei buoni sarà effettuata all'Ufficio consumi, e la vendita avrà luogo ogni giorno al deposito Via Bagni.

Scuola di lingua russa — E' aperta l'iscrizione di scuola russa. I corsi avranno principio a datare dal giorno 16 e avranno luogo due volte per settimana. Chiunque può iscriversi a detta scuola.

Necrologio — Colpito da breve malattia è morto l'egregio geometra Bedogni Tito; la sua dipartita è appresa con vivo rammarico, poichè il Bedogni contava in città parecchie amicizie, era benvoluto per le sue doti di mente e di spirito. Alla famiglia giungano sentitissime le nostre condoglianze.

Sequestro beni di sudditi nemici — Con decreto 7 dicembre la Prefettura ha sottoposte a sequestro i beni dei sudditi nemici esistenti in questa Provincia in proprietà dei signori Pasetti, nominando a sequestratario il cav. Barbirolli Vice Intendente di Finanza.

La serata di beneficenza al Sociale — L'utile netto ricavato nelle due serate a beneficio pro liberati e liberatori fu di lire 1280.37, pro Sezione locale Mutilati Lire 2301.01. Meritano un elogio speciale i componenti il Comitato signori cav. L. Bracchi, rag. T. Grigolato, avv. U. Ubertone, seppero organizzare sapientemente le serate patriottiche.

La morte dell'ing. Danieli — E' morto dopo lunga malattia l'ing. Danieli di Lendinara. Alla famiglia condoglianze.

Cronache funebri

Anniversario

Un anno fa, di questi giorni, moriva a Firenze il comm. Polidoro Amati, Regio Avvocato Erariale Capo a Milano, indi a Venezia dove fu anche per parecchi anni valente Sostituto Procuratore Generale alla nostra Corte d'Appello.

Si ricordano le Sue alte doti d'intelligenza congiunte a rara modestia e squisita bontà, i suoi sentimenti forti e sereni di uomo e di cittadino.

Il comm. Amati fu patriotta caldissimo e molto egli avrebbe goduto quest'ora gloriosa della nuova vita d'Italia.

Rinnoviamo alla Famiglia le nostre sentite condoglianze.

Funebri De Lorenzi

Ieri mattina nella chiesa di S. Pietro ebbero luogo i funerali del cav. Antonio De Lorenzi riuscirono solenni per la dimostrazione di stima e di affetto per il defunto.

Il corteo si mosse alle ore 10 dalla casa dell'Estinto, diretto dal cav. Luigi Colombo. Aprivano il corteo corone magnifiche con le dediche: «I figli; Carla e Virgilio; Fratello Cristoforo e famiglia, S. E. il comandante in capo; Giulia Vetturi; Corporazione piloti; Panfido e C.; Fratelli Alberti, Personale Ferry Boats». Un capitolo di preti.

Sulla bara posavano una croce di fiori della famiglia, un cuscino dei nipoti Rosa e Matteo Scarpa e le decorazioni dell'Estinto.

Reggevano i cordoni per S. E. il Comandante in capo il ten. di vascello De Sangro Giovanni, De Michieli Dante per la R. Capitaneria, Cogliolo cav. Giuseppe maggiore macchinista, tenente macch. Rossi Ettore, ten. colonn. R. M. cav. Pietro Comotto, ing. De Anna Vittorio per Assoc. Marinara Veneta. Veniva la bandiera della Associazione portata dal cap. Zennaro Domenico e seguivano: cap. cav. Simone Giacomo per la Direzione Generale R. A., cap. Rossi cav. Edoardo per la Capitaneria di porto, cav. Agostino di Bartolo, magg. macch. Busetto anche per il cap. Matusa, sig. Naponelli Raimondo e De Biasi Emilio per la Società Italiana Servizi Marittimi, maggiore R. M. Cectin Giovanni, capitano marittimo Colonnello Loteri, per l'A. C. N. I. ing. Virgilio Pacher, ispettori Frizziero e Gianni, macchinisti Ballerin Fortunato Poli Guido, Trabucco Antonio, Varettoni Vittorio, Gerardin Emilio, Menegazzi, ingegn. Piemonte Nicolò, capo-tecnico Vasello Giovanni. Rappresentanza personale Ferry-Boats, i figli, i fratelli cav. Cristoforo e Pietro, i nipoti De Lorenzi Pietro, Ermenegildo, Pietro II, Napoleone, Giuseppe ed Ada, i nipoti Alberti, Don Carlo, Isidoro, Mario, Gino, Antonio, Giuseppe, il genero Virgilio Vetturi, il sig. Pellarin cav. uff. Giuseppe, Fratelli Cavallarin, fratelli Rossi, sig. Chiozzotto Giuseppe, De Paoli Pietro, Armellin Gaetano, Scarpa Pietro e Gregorio, Pietro Chem, Venturini, Puioni anche per la famiglia, Bedeschi, Boralevi, Alessio, Vianello Moro, Mondaini Ferd., Assalo Camata, tenente cappellano, De Rossi Pase, Grasso, Ruscossi, Cosma Luigi capo comm. e molti altri.

Vi erano anche numerose signore.

Dopo la solenne funzione funebre, con Messa in terzo e Messe agli altari, il corteo sostò alla riva dove parlarono tessendo la vita dell'Estinto ed elogiandone i meriti: ing. D'Anna, cap. Edoardo Rossi, cap. Ghezzo. Parlò ringraziando per la famiglia il nipote Carlo De Lorenzi.

Con numerose gondole, la barca funebre si mosse per il Cimitero, rimorchiate da una barca a vapore messa a disposizione dal Comando in capo.

Arrigo Casellati

Dopo pochi giorni di malattia, è morto domenica ad Adria il sig. Arrigo Casellati, trentaquattrenne, licenziato dalla R. Scuola pratica di agricoltura.

La notizia impressionò dolorosamente la cittadinanza, dove Arrigo Casellati era stimato e benvoluto da tutti.

Era figlio del cav. Antonio, presidente del nostro R. Liceo musicale «Benedetto Marcello», e fratello dell'avv. Pietro Casellati.

Vadano ai congiunti, in quest'ora di intensa angoscia, le nostre più sentite condoglianze.

La beneficenza a Venezia

Per ottemperare al desiderio del loro adorato Benedetto, la moglie Giovannina Levi Sullam e figli offrono:

Alla Casa di Ricovero Israelitica di Venezia L. 1000 — Al Tempio Israelitico Levantino 1000 — Alla Fraterna di Misericordia e Pietà degli Israeliti di Venezia 1000.

E per onorarne la memoria:

Al Comitato di Assistenza Civile di Venezia 2000 — Alla Fraterna generale Israelitica 1000 — Al Comitato di Soccorso delle popolazioni liberate della Provincia di Venezia 1000 — Alla Società Dante Alighieri (per una fondazione) 500. — Alla Croce Rossa Italiana 500 — Ai poveri del Comune di Spinea 500 — Ai poveri del comune di Porto Tolle 400 — Ai poveri del Comune di Taglio di Po 200 — Ai poveri della Parocchia di S. Felice a Venezia 300 — Alla Società Veneziana contro la tubercolosi 200 — Al Comitato «Pro lana» di Venezia 200 — Al Comitato pel Pane Quotidiano 200 — Alla Associazione Israelitica «Cuore e Concordia» di Venezia 100 — Alla Associazione Israelitica Riuniti Sovvegni 100 — Alla Croce Azzurra di Venezia 100.

Nel trigesimo della morte del comm. Benedetto Sullam, per onorarne la memoria, il comm. Vittorio Artom offre al Comitato di assistenza civile di Venezia L. 100 — Alla Casa di Ricovero degli Israeliti di Venezia 100.

*

Le offerte al Comitato di Assistenza Civile, al Comitato di soccorso delle popolazioni liberate della provincia di Venezia, alla Società Dante Alighieri, alla Croce Rossa, alla Società Veneziana contro la tubercolosi, al Comitato pro Lana, al Pane Quotidiano, alla Associazione Israelitica «Cuore e Concordia» di Venezia, alla Associazione Riuniti Sovvegni, alla Croce Azzurra, alla Casa di Ricovero degli israeliti di Venezia sono presso la Amministrazione della «Gazzetta di Venezia» a disposizione delle Opere Pie beneficate.

*

L'avv. Cesare e signora Regina Saravalle hanno offerto lire 10 all'Educatorio rachitici «Regina Margherita».

Pervennero alla Società Veneziana contro la tubercolosi le seguenti offerte:

Per onorare la memoria del compianto signor Antonio Vianello Chiodo, gli ospiti di Casa Petrarca offersero: lire 50 ciascuno i signori Gaddo e Henriette Donà, marchese Bellavita e famiglia, contessa Zileri duchessa di Cadaval, Pietro ed Emilia Calzavara; L. 25 ciascuno i signori Maria e Giulio Lorenzetti, Tito Braida, Riccardo e Matilde Paladini; lire 20 ciascuno i signori Giovanna Loradina e figlie, avv. Girolamo Perosini, Principessa della Rocca Cito Filomarino; lire 15 la signora Beatrice Fornoni e figli; lire 10 ciascuno i signori Elvira Antonini Dolcetti, Eugenio Peserico e consorte, Arturo Ciartoso, Mary Puglisi Parisi, Carlo Polesello. Totale lire 400.

*

Ci si comunica:

Il maresciallo Francesco Ognibene nel primo anniversario della morte del suocero ha versato lire 5 a favore di una persona civile bisognosa.

Stato Civile di Venezia

PUBBLICAZIONI MATRIMONIALI

esposte all'Albo del Palazzo comunale Loredan il giorno di domenica 8 dicembre:

Cenaro Aldo calzolaio con Quaglia Lina casalinga — Naccari Umberto impiegato con De Marchi Ines civile — Pandian Francesco carpentiere con Dell'Acqua Cecilia casal. — Pasqualin Massimiliano brigadiere nelle guardie di finanza con Daien Antonietta casal. — Zanin Giulio, cesellatore con Fragonese Beatrice ricamatrice — Marchiori Francesco motorista con Bellotti Ada — Venuti Mario negoziante con Grossi Maria civile — Masetta Giovanni imp. privato con Tagliabue Clotilde casal. — Palma Primo marinaio con Barbarelli Adalgisa casal. — Guerrera Andrea pesivendolo con Sioati Vincenza casal. — Meleca Leandro commesso con Serantoni Maria casal. — Proconi Luigi capo tim. C. R. E. con Vianello Angela, cas. — Semenzato Ernesto impiegato con Rosada Iga casal.

Orario della Società Veneta Lagunare

da 1. Novembre a 31 Gennaio 1919

Linea Venezia-Chioggia: da Venezia ore 7; 14.30 — da Chioggia ore 7; 13.30

Linea Chioggia-Cavarzere (solo al Lunedì e Giovedì): da Cavarzere ore 7.30 — da da Chioggia ore 14.

Linea Venezia-Burano: da Venezia ore 8; 13; 16 — da Burano: ore 7; 12; 15.

Linea Venezia-Burano-Treporti: da Venezia Treporti ore 8; 13 — da Burano-Treporti ore 9; 13.45 — Treporti-Venezia: ore 9.30; 14.30.

Linea Venezia-Mestre: da Venezia ore 8; 9.30; 11.15; 13; 14.30; 16 — da Mestre 8.15; 9.45; 11.30; 13.15; 14.45; 16.15.

Linea Mestre-Treviso (Tramvia): da Mestre 9.4; 12.4; 15; 18 — da Treviso 7; 10.12; 13.12; 16.12.

Linea Mestre-Mogliano: da Mestre 9.4; 10; 12.4; 15.4; 15.30; 18 — da Mogliano 7.45; 10.35; 10.45; 13.45; 16.10; 16.45.

Linea Venezia-Mirano: da Venezia 8; 9.30; 11.15; 13.15; 15; 16.30 — da Mirano 7.15 9; 10.45; 12.45; 15.5; 16.45.

Linea Venezia-Padova: da Venezia ore 6.30 10.20; 14.20; 16.05 — da Padova 7.8; 11; 15

Il processo Cavallini e compagni

Roma, 9

Il processo Cavallini, nella udienza antimeridiana, continua la discussione sugli incidenti di nullità.

L'avvocato Frangipane difensore di Buonanno rileva la indeterminatezza delle accuse rivolte agli imputati, per quanto riguarda l'imputazione ascritta al Buonanno, denuncia la violazione delle norme procedurali vigenti e la conseguente nullità della sentenza della commissione di inchiesta per omessa, o quanto meno insufficiente motivazione della sentenza stessa.

L'avv. Romualdi difensore di Brunicardi, premesso che non è d'accordo col collega Pergola difensore del Re Riccardi, nella tesi dal Pergola sostenuta, che cioè non si possa parlare di tradimento prima della dichiarazione di guerra alla Germania, perchè Austria e Germania erano talmente unite che qualsiasi aiuto dato all'una giovava all'altra, aggiunge di concordare col Pergola nel concetto che nell'attuale processo non si tratta di tradimento militare. Si disinteressa tuttavia della questione della incompetenza del tribunale militare, purchè si dica di che cosa precisamente gli imputati sono accusati e richiamino i sette volumi del processo mancanti.

Osserva che la sentenza di rinvio si occupa del Brunicardi soltanto in favore di quest'ultimo, poichè parla de i rapporti tra il Kedivè e il Brunicardi proprio quando il Kedivè, visto che la guerra della Germania era perduta, tentava di riavvicinarsi all'Intesa ed in ispecie all'Inghilterra.

Nell'udienza pomeridiana parlò l'avvocato Vairo della difesa Cavallini. Dopo aver discusso della competenza del tribunale a giudicare dell'attuale causa accenna ad un documento proveniente dallo Stato maggiore francese nel quale erano elementi che parlavano di corruzione di alcuni giornalisti e parlamentari italiani: afferma che nel processo devono essere discusse tutte le responsabilità. Presenta tre documenti: uno riguardante i telegrammi attribuiti a Laghem: l'altro le accuse a giornalisti e parlamentari suaccennate: il terzo gli atti istruttori raccolti a carico del senatore Annaratone.

Sostiene che dalla sentenza di rinvio risulta la responsabilità di quest'ultimo il quale avrebbe dovuto essere rinviato a giudizio.

Sorge un incidente tra l'avv. Vairo e il P. M. Il presidente interviene e la seduta è sospesa per qualche minuto.

L'avv. Vairo riprendendo a parlare protesta contro il sequestro dei beni del Cavallini e della sua signora e tratta poi delle nullità formali della sentenza di rinvio. Dice che il giudice istruttore De Robertis avrebbe offerto all'imputato Cavallini la impunità a nome del governo italiano se egli si fosse prestato a svelare i nomi di alcuni uomini politici italiani, i quali tramarono contro la sicurezza e la resistenza della nazione.

L'avv. Vairo legge a questo punto una lettera del Cavallini diretta al De Robertis in cui si accenna a questo fatto e rileva che tale lettera non è in atti.

Il P. M. dichiara che farà compiere una indagine in proposito. Poichè l'avv. Vairo dichiara di essere stanco, l'udienza è rinviata a domani.

VIRGINIO AVI, Direttore
BARBIN PIETRO, gerente responsabile
Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Mercoledì 11 Dicembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 342 — Conto corrente con la Posta — Mercoledì 11 Dicembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 16 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) lire italiane 48 all'anno, 24 al semestre, 15 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 4; Necrologie L. 2. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

Severe condizioni di pace reclamate da Lloyd George

Londra, 10

Il primo ministro Lloyd George in un discorso pronunciato a Londra, in una riunione di donne, dove ebbe una magnifica accoglienza, disse che da lungo tempo egli è partigiano del suffragio femminile, che lo predicò per circa 30 anni e che niente gli procurò maggiore soddisfazione dell'accoglimento di questo suffragio da parte della Camera dei Comuni.

Vi sono ora da sei a sette milioni di donne che hanno una influenza diretta sulla forma da dare alle leggi e alla amministrazione.

Più che un milione di donne ha lavorato nella Gran Bretagna per produrre le munizioni di guerra, 350 mila furono impiegate nella produzione dei generi alimentari, sostituendo così gli uomini e 220 mila nei servizi di sanità, del l'esercito e della marina. Senza questo grande aiuto che le donne ci hanno dato [illegible] ni fisiche sembravano dover essere inaccessibili a loro, noi non avremmo potuto riportare la vittoria in questa guerra.

Le donne della Gran Bretagna dovranno decidere sabato prossimo se desiderano che la pace sia una condizione permanente nella vita della nazione o se devono considerare gli orrori della guerra come fatti che devono necessariamente ripetersi in ogni generazione.

Lloyd George soggiunge che se le donne hanno il sospetto che alcuno vada alla conferenza della pace animato da sentimenti bellicosi, esse hanno un solo dovere, votare contro costui.

L'oratore, parlando poi delle condizioni della pace dice: E' necessaria una pace che renda difficile una guerra futura se non pure impossibile. Occorre una pace giusta. Se le condizioni fossero tali esse non sarebbero giuste, poichè una pace mite sarebbe una tentazione per incominciare un'altra volta la guerra. Non è una questione di vendetta, ma è una questione di giustizia. Non sarebbe giusta una pace di vendetta: non si deve creare una questione come quella dell'Alsazia e Lorena per il semplice motivo che se ripetessimo l'errore della Germania, subiremmo dopo 50 anni la stessa sorte della Germania.

Questa deve essere una pace severa, severa come la giustizia, ed anche equa come la giustizia. Coloro che sono responsabili delle atrocità compiute durante la guerra, devono essere tenuti responsabili e più elevata è la loro posizione, più grave è la loro responsabilità. Senza di essi non avremmo avuta la guerra. Dobbiamo redigere ed eseguire la nostra sentenza in modo tale che tutti, imperatori e principi ereditari, sappiano per sempre che se essi provocano sventure di questo genere sulla terra, la punizione li raggiungerà infine inevitabilmente.

Ma, soggiunge Lloyd George, il popolo tedesco che ha sanzionata la guerra, che l'ha intrapresa col massimo entusiasmo e che oggi avrebbe acclamato la vittoria se l'avesse ottenuta, deve ugualmente essere reso responsabile. Le nazioni devono sapere che non possono impunemente provocare la guerra, ciò è necessario non a scopo di vendetta ma per rendere le guerre difficili in avvenire.

Inoltre quando concorderemo le condizioni di pace, dovremo curare che per l'avvenire non sia più permessa la formazione dei giganteschi eserciti la cui esistenza ha provocato la guerra ed ha indotto i capi di Stato a cominciarla. Se la pace deve regnare sulla terra, in Europa non dovremo più avere eserciti basati sulla coscrizione obbligatoria.

Lloyd George conclude dicendo che ha fiducia nella società delle nazioni che renderà la guerra più difficile. Rispondendo poi alla domanda se i tedeschi sarebbero stati espulsi, Lloyd George disse: posso assicurare coloro che mi ha fatto tale domanda che anche gli uomini penseranno a ciò e non ho cessato di ripetere: che a mio parere queste persone che hanno abusato della nostra ospitalità non devono essere più in grado di farlo di nuovo.

Severo giudizio di Wilson sul popolo tedesco

Parigi, 10

L'«Echo de Paris» dice che un radiotelegramma dalla «George Washington» apprende che Wilson avendo saputo che Ebert e Kurt Eisner avevano intenzione di pregarlo di recarsi in Germania, ha dichiarato che il popolo tedesco doveva fare lunghi anni di penitenza per riscattare i suoi diritti e per dare prova della sua sincerità. Nessun americano che sia veramente americano può pensare attualmente di recarsi in Germania se non costretto da obblighi strettamente ufficiali.

Perciò Wilson respinge qualsiasi idea del genere e biasima quei giornalisti americani i quali in seguito al rifiuto dei passaporti per la Germania tentano penetrarvi per la Svizzera.

Wilson non interverrà direttamente alle sedute della conferenza

New York, 10

Un radiotelegramma da bordo del «George Washington» all'Associated Presse annuncia che il Presidente Wilson non interverrà direttamente alle adunanze della conferenza della pace ma vi si farà rappresentare da delegati. Egli si terrà in stretto contatto con i capi di Governo delle altre nazioni e sarà sempre pronto a pronunciarsi sulle questioni che gli verranno riferite.

Una nota degli Stati Uniti ai Governi di Vienna e Berlino

Washington, 10

Il Dipartimento di Stato con note inviate a Berlino e a Vienna ha avvertito i due governi che gli Stati Uniti desiderano di non più ricevere da essi alcuna ulteriore e particolare comunicazione e li ha invitati ad inviare le loro comunicazioni a tutte le nazioni alleate.

Il Consiglio dell'unità romena al Ministro Sonnino

Roma, 10

Ecco la risposta di ringraziamento del Consiglio Nazionale dell'Unità Romena per il riconoscimento di esso da parte del Ministro degli Esteri on. barone Sonnino:

Eccellenza,

Nel ricevere la pregiata lettera, colla quale l'Eccellenza Vostra ha voluto comunicarci il riconoscimento da parte del Governo Italiano, del Consiglio Nazionale Romeno, sentiamo il bisogno di manifestare all'Eccellenza Vostra e al Governo stesso la più viva espressione della nostra gratitudine. Tale sentimento non è suscitato soltanto dal consentito riconoscimento quanto dall'espressione di simpatia che il Governo Italiano accorda alle giuste e legittime aspirazioni di nostra gente.

I termini onde l'E. V. ha voluto rammentare la parte presa dalla Romenia nell'immane guerra oggi felicemente conchiusa con il trionfo della libertà e della giustizia nel mondo, desteranno la più unanime e fervida eco nel cuore di tutti i Romeni, giustamente fieri dinanzi alla propria coscienza ed al giudizio della Storia, di aver voluto entrare nella lotta e combattere a fianco degli alleati.

La Romania, così strettamente unita all'Italia da legami storici, da affinità di razza e da comunanza d'ideali e di interessi, non si è mai sentita tanto vicina all'Italia come oggi, quando dopo aver versato il sangue dei suoi figli ed affrontati i più duri sacrifici, le due nazioni sorelle vedono prossimo il compimento dei loro ideali nazionali.

Ora che, mercè lo sfacelo del nemico comune e la riunione alla madre patria delle terre fino ad ora irredente, i due popoli vedono diminuire anche la distanza materiale che li separano l'uno dall'altro, abbiamo la certezza che l'Italia e la Romania sono destinate a procedere nella più intima collaborazione verso un avvenire di gloria e di prosperità.

Con tali convincimenti, con tali speranze noi rinnoviamo all'E. V. ed agli altri membri del Governo Italiano i più sentiti ringraziamenti e l'espressione della nostra più alta considerazione.

Il Vice Presidente del Consiglio Nazionale dell'Unità Romena: *Basilio Lucaciu.*

Nessuna nuova condizione alla Germania circa l'armistizio

Londra, 10

L'Agenzia Reuter ha appreso dall'ammiragliato che gli alleati non hanno fatto alcuna nuova condizione alla Germania circa la flotta. I particolari ora pubblicati dai tedeschi sono quelli stipulati dal Consiglio degli alleati al tempo dell'armistizio. E' molto probabile che le autorità locali tedesche non siano state messe al corrente delle esatte condizioni. La verità è che l'ammiraglio Growning ha eseguito semplicemente i particolari delle sue istruzioni primitive basate sulle condizioni dell'armistizio.

L'ex Imperatore di Germania tenta suicidarsi

Londra, 10

Secondo il «Leipziger Tageblatt» l'ex imperatore di Germania avrebbe tentato di suicidarsi. Una persona del seguito interpostasi sarebbe rimasta ferita.

La situazione a Berlino

Zurigo, 10

Si ha da Berlino:

Nella seduta comune del comitato esecutivo dei consigli degli operai e dei soldati e dei commissari popolari sono state delimitate le attribuzioni per evitare conflitti futuri. Il solo comitato avrà diritto di controllo. Il governo avrà pieni poteri esecutivi.

Oggi entreranno in Berlino le truppe concentrate in questi giorni nei dintorni della città. Ebert e il borgomastro le saluteranno, esse saranno acquartierate nelle scuole e nelle caserme. Si tratta di truppe che, secondo voci che circolano sino da ieri l'altro a Berlino, sono controrivoluzionarie e sono agli ordini del generale Lecquis. Si afferma ora che il governo le ha fatte venire dal fronte ed ha creato un comando speciale pel generale Lecquis. Tali truppe sono destinate a proteggere il governo contro i tentativi della destra e della sinistra.

I pseudo repubblicani di Berlino tendono alla controrivoluzione

Parigi, 10

Il «Journal» ha ricevuto dal suo corrispondente da Zurigo un lungo dispaccio che descrive l'aspetto di Berlino in questi giorni di torbidi ed esprime il seguente apprezzamento sulla situazione che a suo parere è della massima importanza: Il governo germanico sembra una associazione di falsi repubblicani che di già rimpiangono l'ora gloriosa di Guglielmo. Ebert e Scheideman lasciano comprendere che la loro apparente alleanza con Trotsky e Lenin è destinata ad ingannare il popolo e facilitare la controrivoluzione.

La popolazione tranquilla implora l'aiuto degli alleati e chiede che la loro occupazione si estenda anche fino a Berlino. La miseria e la disoccupazione minacciano di condurre alle peggiori catastrofi.

Nella scorsa settimana le officine Krupp hanno licenziato bruscamente 50 mila operai. Allarmato dalla tendenza separatista delle provincie renane e della Westfalia, il governo di Berlino ha inaugurato un regime di arresti in massa e di esecuzioni sommarie.

Per tutte queste ragioni la camarilla del Kronprinz favorisce Liebknecht ed Hindenburg ha rifiutato la settimana scorsa di ordinare il congedamento delle classi dal 1896 al 1899 previsto dalle condizioni di armistizio.

Entusiastiche accoglienze di Strasburgo ai rappresentanti della Francia

Strasburgo, 9.

L'accoglienza fatta da Strasburgo ai rappresentanti della Francia supera quella fatta da Metz. E' impossibile riprodurre gli intensi e profondi sentimenti patriottici manifestati dalla popolazione. Le ovazioni furono incessanti.

Poincarè, accompagnato da Clemenceau, Dubois e Deschanel giunge alle 9.15 ricevuto dai marescialli, dai ministri, dai capi degli eserciti alleati e dal consiglio municipale. Il sindaco gli dà il benvenuto e gli consegna le chiavi della città. Poincarè risponde affermando che la Francia conserverà gelosamente le chiavi di Strasburgo e non le lascierà mai più riprendere da alcuno.

Si grida: Viva la Francia! Poincarè abbraccia il sindaco e Clemenceau, fra gli applausi della folla. Quando esce dalla stazione una ovazione formidabile copre il suono della Marsigliese. La folla non si stanca di applaudire Poincare, Clemenceau, e la repubblica francese.

Quando il corteo giunge in piazza Kleber, alcune giovanette offrono fiori a Poincarè, il quale scende dalla vettura e depone i fiori ai piedi della statua di Kleber. Egli si felicita con un gruppo di veterani per il loro attaccamento alla Francia, poi rivolgendosi ad un gruppo di alsaziani che i tedeschi avevano imprigionato, Poincarè afferma che il governo farà di tutto per porre fine ai loro mali.

Il corteo si reca quindi tra l'entusiasmo generale al municipio. All'ingresso Poincarè pronuncia un discorso in cui dice:

L'Alsazia piangendo di gioia si getta nelle braccia della madre ritrovata. Tutta la montatura di menzogne e di odio che la Germania aveva costruito per nascondere al mondo l'inanità dei suoi sforzi e la tenacia dei vostri sentimenti è crollata miseramente.

Poincarè conclude dicendo: Con noi, o Alsazia, onorerai i morti, poichè altrettanto e più dei vivi essi operarono per la tua liberazione.

Il discorso fu frequentemente interrotto da applausi. Dopo il ricevimento al municipio, ove i marescialli ed i capi degli eserciti alleati furono oggetto di particolare attenzione, Poincarè si reca alla cattedrale. Le campane suonano a festa, il vescovo dà il benvenuto al Presidente della repubblica, il quale felicita il clero che non dubitò mai della liberazione. La liberazione della vostra cattedrale, egli dice, ci consolerà delle rovine di tante cattedrali distrutte dalla barbarie tedesca.

Il Presidente si reca poi al tempio protestante ed alla sinagoga, ove il pastore e il rabbino affermano il loro attaccamento alla Francia. Poincarè ringrazia e dice che la Francia non dimenticherà mai la loro fedeltà. Tra le entusiastiche dimostrazioni della folla Poincarè ritorna alla stazione ove è offerta una colazione nel treno presidenziale.

La politica della Spagna nel Marocco

Madrid, 9.

Il Consiglio dei ministri ha esaminata la questione del protettorato del Marocco. Il ministro della Guerra ha dichiarato alla Camera che è necessario modificare le attribuzioni dell'alto commissario del Marocco, togliendogli il comando militare, in modo che possa dedicare una maggiore attività alle mansioni amministrative.

Il posto di generale in capo delle truppe africane è stato soppresso. La zona di influenza spagnuola al Marocco è stata divisa in due parti: occidentale ed orientale; a Malilla sarà istituito un consiglio municipale.

Tra ucraini e polacchi

Amsterdam, 10

Si ha da Kiew che gli ucraini si sono impadroniti di Grodek. I polacchi hanno respinto gli ucraini sugli altri punti.

La scomparsa di 2 dirigibili sorpresi dal mal tempo

Roma, 10

I due dirigibili T 5 e T. 6 di piccola cubatura per ricognizioni costiere, partiti da Ciampino all'alba del giorno 4 diretti a Grottaglie, scomparvero sul mare aperto di Taranto in balìa di fortissimo vento da nord nord-ovest. Il primo ebbe una momentanea tragica sosta sull'aeroscalo di S. Vito di Taranto alle ore 20 dello stesso giorno per un tentativo di atterraggio, ed il secondo fu perduto di vista dopo il passaggio alle ore 17 su Amendolara (Golfo di Taranto).

Furono subito attivate da Brindisi e da Taranto, nonostante le pessime condizioni del mare, ricerche con due cacciatorpediniere, 5 torpediniere e vedette senza rintracciare alcun indizio dei due dirigibili. Vennero allora informate le autorità marittime di Corfù, Grecia, Malta, Libia e Messina e proseguite le ricerche spingendole dal Golfo di Taranto a Cefalonia ed a Siracusa alle coste di Grecia, con avvisi ai naviganti per i piroscafi in partenza.

Nessuna notizia si ebbe nei giorni 5, 6 e 7 nei quali era continuato il forte vento da nord-ovest. Migliorato il tempo furono continuate le ricerche, anche con motoscafi e col dirigibile T. 4 rintracciandosi a 15 miglia a sud-ovest di S. Maria di Leuca e presso la spiaggia di levante del golfo di Taranto rottami dei due dirigibili.

La partenza fu decisa dai comandanti con buone previsioni di tempo, basate sui bollettini telegrafici delle stazioni del tragitto e di arrivo. E' in corso un'inchiesta e dalle deposizioni dei due ufficiali di marina di complemento Sismondi e Vetto, i quali dal dirigibile T. 5 saltarono in terra nell'aeroscalo di S. Vito, saranno conosciuti particolari che per ora mancano, mentre sono state informate le famiglie degli scomparsi. Tra essi è da lamentare purtroppo anche il maggiore del genio Berardi Angelo, valorosissimo e valentissimo pilota di dirigibile, che aveva partecipato a numerose ardite operazioni di guerra. (*Stefani*).

La rappresentanza di Roma a Trento

Trento, 9.

La rappresentanza del municipio di Roma giunta ieri sera è stata accolta dalla popolazione festante accorsa alla stazione. Il sindaco Zippel col consiglio comunale al completo si è fatto incontro al sindaco di Roma principe Colonna abbracciandolo fra gli entusiastici applausi della folla che gridava: Viva Roma! Viva Trento! mentre suonava una musica militare. Il gonfalone di Roma, appena apparso sulla piazza è stato salutato con entusiastici applausi.

I sindaci di Roma e di Trento ed i personaggi che li accompagnano hanno girato in automobili per le vie della città tra nuove e deliranti acclamazioni e si sono recati al municipio ove hanno avuto luogo le presentazioni.

Intanto fuori del palazzo una folla enorme acclamava entusiasticamente e le musiche suonavano inni patriottici fra celebranti applausi.

Ieri sera la città fu illuminata con proiettori elettrici. Tutte le case sono imbandierate. E' stato offerto alla rappresentanza di Roma un banchetto nella sala della mensa degli ufficiali. Vi sono intervenuti oltre al sindaco e ai consiglieri comunali di Roma, il sindaco di Trento e la rappresentanza, il governatore, il generale Bompiani, comandante la divisione di Verona ed altre notabilità. Sono stati pronunciati brindisi improntati ad alti sensi di patriottismo e calorosamente applauditi.

Stamane la popolazione trentina ha fatto una imponente dimostrazione ai rappresentanti del Comune di Roma. Formatosi in piazza Dante il corteo composto delle associazioni cittadine e da quelle del circondario si recò preceduto dalla musica militare al municipio seguito da una immensa folla. Fra le molte bandiere era notata quella della Legione trentina portata dal sottotenente Gino Battisti, figlio del glorioso martire. Il corteo giunto al municipio mandò una rappresentanza di cittadini a portare il saluto al primo magistrato di Roma.

Il Sindaco cav. Zippel portò il cordiale e affettuoso saluto di Trento ai rappresentanti della città eterna ed espresse la gioia provata per le manifestazioni di affetto di tutte le città italiane. Nessuna però riuscì tanto grande e gradita, egli dice, quanto quella che viene da Roma, città che fu sempre guardata con fede che non conosce confini. Memore dei sacrifici compiuti, del sangue versato dai nostri fratelli per la redenzione del Trentino, l'oratore augura che i figli della terra redenta non siano degeneri della gran madre Roma. Ricorda come tutti i segni dell'antica romanità siano sempre stati tenuti qua lì reliquie di quella patria che sempre i trentini, anche quando erano schiavi, avevano nel cuore e sul labbro.

Il Sindaco finisce il discorso fra un triplice grido di viva Roma, ripetuto da tutti gli astanti pervasi da indicibile emozione.

Il principe Colonna risponde dicendo: La commozione vostra è commozione nostra nel trovarci fra voi qui a Trento che per tanti anni sospirammo di vedere, appena la notizia della vostra redenzione si conobbe a Roma, uno spontaneo ed immediato impulso si trascinò verso questa città. Oggi siamo col cuore esultante di trovarci tra fratelli che nel nome di Roma possiamo abbracciare e siamo lieti di essere fra voi per rinnovare quel patto e quel solenne giuramento pel quale dobbiamo unire gli sforzi solidali, cordiali, profondi per la grandezza e la prosperità dell'Italia nuova.

Le parole del Sindaco di Roma sono accolte da una grande ovazione e da grida di viva Roma! Il principe Colonna risponde gridando viva Trento italiana!

Quindi affacciatosi al balcone del municipio, sotto il quale un'immensa folla lo acclamava, il principe Colonna pronunciò un discorso spesso interrotto da applausi.

Si formò poi di nuovo il corteo con alla testa le autorità locali e la rappresentanza del Comune di Roma. Il principe Colonna portò una corona d'alloro al castello del Buon Consiglio nella fossa ove si compì il martirio di Cesare Battisti. Nel deporre la corona il Sindaco di Roma pronunciò un altro discorso commovendo gli astanti, specialmente quando nel nome di Roma baciò il figlio del grande martire.

Dopo un banchetto all'Hôtel Trento, ove furono scambiati brindisi inspirati alla fratellanza delle città e della nuova Italia, la rappresentanza di Roma depose una corona sul monumento di Dante. Dopo un the d'onore offerto dal Governatore della città ai rappresentanti di Roma, questi lasciarono Trento salutati alla stazione da una immensa folla.

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 9.

Il consiglio dei ministri nella seduta odierna ha deliberato i seguenti oggetti:

1. Schema di decreto concernente la proroga del termine di validità del R. D. 2 maggio 1915 N. 635 per l'arruolamento di operai per l'estero — 2. Schema di decreto col quale, in deroga della legge 23 maggio 1912 N. 503 viene concessa una lotteria nazionale di tre milioni di lire a favore della Federazione nazionale fra la società e scuola di pubblica assistenza e di soccorso — 3. Convenzioni per la fornitura di diecimila carri ferroviari, provvedendo alla spesa con emissioni di buoni poliennali — 4. Proroga al 30 aprile 1919 per la presentazione al cambio delle monete divisionali d'argento.

Truppe bolsceviche a Reval

Stoccarda, 9.

Si annuncia che trasporti bolscevichi sarebbero diretti a Reval con truppe. I russi sbarcarono presso Jowe ed impegnarono un combattimento.

Il progetto di legge per il risarcimento dei danni di guerra

La relazione del Presidente del Consiglio

(*Vedi «Gazzetta» di ieri l'altro*)

II.

I criteri per determinare l'indennità per i beni immobili distrutti sono indicati dall'art. 8. Essi non hanno bisogno di speciale illustrazione. Esclusa la possibilità di ricorrere a sistemi più semplici e più obbiettivi, in base agli imponibili catastali o ai redditi (che l'immobile produceva prima della distruzione), a causa delle gravi ingiustizie che ne sarebbero derivate per la grandissima varietà degli accertamenti catastali e per l'anormalità dei redditi prodotti a causa della guerra, nonchè per la difficoltà di accertarli legalmente, è stato necessario ricorrere alla giusta valutazione dei beni a mezzo degli esperti, chiamati a comporre lo stesso collegio giudicante. Il valore dell'immobile distrutto da accertare è quello relativo al periodo immediatamente anteriore all'inizio della guerra europea. E' noto che questa lo elevò sensibilmente, e non sarebbe equo concedere al danneggiato l'effimero plus-valore che aveva conseguito il suo bene a causa della guerra, che è stata poi, a sua volta, la sua disgrazia. Il valore, così accertato, deve essere diminuito della somma corrispondente all'eventuale deprezzamento per vetustà dell'immobile; la quale somma, tuttavia, non potrà mai superare la metà del valore accertato nel modo sopra indicato. Misura di equità codesta, che si giustifica tenendo presente la involontarietà e la natura violenta della causa, che cagiona la liquidazione in danaro del valore dell'immobile.

Fin qui si può dire che il processo d'accertamento del valore dell'immobile è quello ordinario. Senonchè, liquidando l'indennità con gli accennati criteri, non si dà al danneggiato la somma necessaria per ricostruire l'immobile, a causa dell'elevazione dei prezzi dei materiali e della mano d'opera nel momento della ricostruzione o surrogazione della cosa perduta o distrutta. Ecco perchè la somma liquidata deve essere necessariamente integrata con quell'altra, che ponga il danneggiato in condizione di ricostruire il suo immobile, come del resto gliene è fatto obbligo dal decreto stesso. Col regolamento saranno stabilite speciali norme per meglio determinare questo terzo fattore dell'indennità, in modo che il magistrato ne tragga norma e siano più uniformi i suoi criteri di giudizio.

Quando si tratti, invece, di parziale distruzione o deterioramento del bene immobile, si deve dedurre dall'indennità accertata coi criteri sopra indicati il valore, che la residua parte dell'immobile avrebbe avuto nel periodo immediatamente anteriore all'inizio della guerra.

Analogamente, infine, a quanto è stato disposto per i beni immobili di natura voluttuaria, occorre fissare un limite al diritto di risarcimento per le riparazioni o le ricostruzioni dei beni immobili di lusso. L'ultimo capoverso, infatti, dell'art. 9, dispone che la somma nei due casi prospettati non può rispettivamente superare le 50 o le 100 mila lire quando l'immobile danneggiato o distrutto sia una villa, un castello, un palazzo od altro edificio, destinati ad usi o ad abitazioni di lusso. Si riafferma in tal modo il principio che lo Stato non deve risarcire il superfluo ai cittadini, che malgrado il danno sofferto dalla guerra, posseggono ancora larghi mezzi di fortuna.

Lo Stato, tuttavia, desiderando che anche in questi casi il proprietario dell'immobile possa ripararlo o ricostruirlo completamente, gli viene in aiuto, mediante la concessione di un mutuo per l'ulteriore somma, che possa servirgli (art. 9). Il mutuo garentito da ipoteca è fatto a condizioni particolarmente vantaggiose. Giudicherà il Parlamento se non convenga estendere lo stesso beneficio ai proprietarii degli immobili danneggiati o distrutti che, per effetto della vetustà di questi, ricevono un'indennità che può, in qualche caso, non consentire da sola l'integrale ricostituzione dei loro beni.

*

L'indennità per i danni alle cose è dovuta per qualsiasi fatto della presente guerra, compiuto da forze armate nazionali o nemiche. Sarebbe ingiusto, al riguardo, fare una qualsiasi distinzione, giacchè trattasi in ogni caso di danni strettamente cagionati dalla guerra, dai quali scaturisce un eguale diritto di risarcimento. E' necessario però, che i fatti di guerra siano una causa diretta ed immediata dei danni prodotti. Ogni altro danno indiretto, che si verifichi per la ripercussione fatale dell'azione di guerra in regioni, anche lontane dal teatro della battaglia, non può essere risarcito. Vanno, però, considerati ugualmente come fatti di guerra, quelli che furono coordinati alla preparazione e alle operazioni della guerra, e quelli che, pur non essendo coordinati alle operazioni belliche, furono occasionati dalle stesse, giacchè soltanto in tal modo si possono concedere i giusti risarcimenti a chi sofferse danni a causa di dolorosi incidenti, che si sono verificati in occasioni di trasporti di munizioni o nei tristi momenti della nostra ritirata militare.

In quanto all'ubicazione delle cose, come criterio determinante il diritto all'indennità, occorre appena aggiungere che in qualunque parte del Regno o delle colonie i danni siano avvenuti, il risarcimento ha luogo. E sembra superfluo chiarire che nel Regno vanno comprese le nuove regioni, che vi sono state ricongiunte, per costituire finalmente l'intangibile unità della Patria. Per esse però occorrerà in seguito stabilire speciali norme di adattamento del decreto.

*

Obbligo corrispondente al diritto di risarcimento per i danni ai beni immobili e ad alcune categorie di mobili, (che interessano più direttamente l'economia pubblica o ne sono i fattori) è il reimpiego delle indennità attribuite. Già il principio era stato implicitamente affermato col decreto 8 giugno 1913, n. 790 col quale, riconoscendosi il diritto al risarcimento dei danni di guerra, si proclamava, come sopra si è ricordato, che esso doveva mirare a restaurare la ricchezza nazionale e la piena efficienza produttiva delle provincie invase. Nè in verità vi sono stati oppositori assoluti a tale principio. Il dissenso vero che si è manifestato presso di noi, come — e in forma più solenne — in Francia, verte soltanto sul mezzo migliore per raggiungere lo scopo indicato nel decreto dell'8 giugno, dissenso che si può riassumere nella formula: «reimpiego facoltativo o reimpiego obbligatorio». Nessuno patrocina neppure l'assoluta libertà del reimpiego, la quale esigerebbe che nessun vantaggio venisse offerto a colui che reimpiega in confronto di chi se ne astenga, mentre, tanto in Francia quanto presso di noi, si è sostenuto che, nel caso del reimpiego, al danneggiato si debba fare una situazione incomparabilmente migliore di quella che gli spetterebbe qualora non reimpiegasse.

Il dissenso non sta, dunque, tanto sul tema: libertà od obbligatorietà del reimpiego, quanto su quest'altro: *maggiore o minore coazione sul danneggiato affinchè reimpieghi.* Per raggiungere lo scopo della ricostituzione delle terre devastate val meglio attribuire una indennità anche a chi non reimpiega, aumentandola se il reimpiego avvenga, o invece negare senz'altro l'indennizzo a colui il quale non si proponga di ricostruire? Presso di noi, gli stessi interessati si sono dichiarati favorevoli a questo secondo sistema, perchè parve meglio rispondente, così al fondamento politico dell'obbligo del risarcimento, come ai fini specifici della ricostituzione della ricchezza nelle provincie devastate, mentre anche sul terreno strettamente giuridico dei principi comuni intorno al risarcimento del danno, tale sistema è stato riconosciuto assai meno eterodosso di quello che agli oppositori non sia invece apparso.

Se infatti dagli oppositori del reimpiego obbligatorio si osserva come, una volta riconosciuto il diritto al risarcimento, questo non possa essere limitato, costringendo il danneggiato a fare uso determinato delle somme pagategli, si è argutamente risposto che invece, pur da un punto di vista strettamente giuridico, la applicazione più corretta del principio della riparazione del danno consiste nel ripristino dello stato di fatto che esisteva anteriormente al danno medesimo. Nessuno può negare che la riparazione del danno in natura sia la forma giuridicamente più squisita del risarcimento, della quale il risarcimento in denaro costituisce niente altro che un surrogato per i casi in cui la riparazione in natura non sia possibile; è giusto quindi che il danneggiato abbia ciò che avrebbe avuto se il danno non si fosse prodotto, non già qualche cosa di più o qualche cosa di meno, comunque qualche cosa di diverso.

Lo Stato adempie, pertanto, all'obbligo suo quando pone il danneggiato in condizione di riavere la cosa, che ha perduto, o di riparare la cosa, che fu deteriorata: nè sembra che il danneggiato possa accampare alcun diritto a prendersi in denaro l'equivalente di ciò che, se il danno non si fosse prodotto, sarebbe continuato ad esistere in natura.

Vero che, a stretto rigore giuridico, il risarcimento in natura importerebbe l'obbligo dello Stato non già di fornire al danneggiato il denaro affinchè ricostruisca, ma di ricostruire da sè per consegnare al danneggiato una cosa identica a quella perduta, mentre, col proposto sistema del reimpiego obbligatorio, l'obbligo dello Stato si limita al pagamento di una somma di denaro, con la quale il danneggiato stesso deve nuovamente procurarsi la cosa, che sostituisce il bene perduto; ma la differenza non è tale da far venir meno al sistema prescelto l'appoggio di quel principio fondamentale di diritto, la cui *vis* non sta tanto nel particolare relativo al *chi* debba provvedere alla rimessione in pristino quanto nello assicurare la reintegrazione precisa del patrimonio leso, mediante la restituzione della stessa cosa perduta anzichè del suo equivalente. Ora è incontestabile che questo sia il risultato, al quale il sistema del reimpiego obbligatorio praticamente perviene.

Che poi questo risultato si ottenga esclusivamente mediante l'azione dello Stato o anche mediante la azione del danneggiato è questione secondaria, alla quale tanto più facilmente si può negare importanza in quanto si osserva che non sarebbe impossibile, dal lato della dommatica giuridica, costruire il sistema del reimpiego obbligatorio nel senso che la ricostruzione avvenga da parte dello Stato *per mezzo del cittadino danneggiato* tenuto al reimpiego come sarebbe tenuto a qualunque altra opera a favore dello Stato. Secondo questo modo di vedere, l'obbligo del reimpiego avrebbe per oggetto un vero e proprio servigio di carattere pubblico, in quanto lo Stato, il quale non è, rispetto al danneggiato, un obbligato qualunque, ma è ancora e insieme il subietto del potere pubblico, nell'atto stesso in

cui riconosce a sè il dovere del risarcimento in natura, impone al cittadino la prestazione di un determinato servigio allo scopo di ottenere il risarcimento medesimo.

Sul terreno della convenienza politica è stato notato, inoltre, che lo stimolo a quel risarcimento del danno, il quale serve, come dicemmo, a distribuire equamente il peso della guerra fra tutti gli italiani, è dato soprattutto dalla necessità di reintegrare la ricchezza nazionale gravemente mutilata dalla devastazione delle regioni venete e delle altre più direttamente esposte al rischio della guerra. E' equo che tutti gli italiani paghino per reintegrare il patrimonio di quelli fra loro, che lo ebbero distrutto o deteriorato dalla guerra; ma è necessario altresì che questi ultimi con ciò che viene loro pagato ricostituiscano quel tanto che prima esisteva come parte cospicua della ricchezza e ragione dell'orgoglio nazionale.

La attuazione del principio del risarcimento dei danni di guerra deve rappresentare come un congegno di mutue prestazioni fra i cittadini, dal complesso delle quali riesca più salda e più diffusa la solidarietà, che costituisce la forza della nazione; i non danneggiati pagano ai danneggiati per dividere con questi il peso dell'impresa comune, e questi compensano i fratelli impiegando il denaro consacrato dal comune sacrificio per ridonare la ricchezza distrutta alla patria comune. Sotto questo profilo *risarcimento e reimpiego* appariscono veramente come obbligazioni reciproche dello Stato e dei cittadini, i quali patirono il danno; così che l'adempimento dell'obbligo di questi diviene una condizione del loro diritto, secondo la norma che governa ogni rapporto a prestazione bilaterale, e il sistema del reimpiego obbligatorio, derivando da quello stesso fondamento di solidarietà nazionale, che genera il principio del risarcimento, apparisce di questo una integrazione logicamente necessaria prima ancora che politicamente opportuna.

Infine concorre con questi criteri di correttezza giuridica e di convenienza politica la preoccupazione profonda, intorno alle sorti future della regione veneta, posta innanzi dagli stessi interessati al risarcimento. La popolazione di questa, in gran parte profuga per i vari paesi d'Italia, miseramente disgregata nelle sue unità demografiche ed economiche, costretta dalla urgenza del bisogno presente ad assestarsi come meglio possa nelle sedi provvisorie, a impiantarvi i suoi commerci, le sue industrie, il suo lavoro, e mettervi man mano le radici della sua famiglia e delle sue consuetudini, deve essere ricondotta alla sua culla con ogni vigile cura; le ragioni supreme della ricostituzione della ricchezza nelle provincie invase o devastate convergono su questo punto, poichè la fortuna prima e fondamentale di quei luoghi è stata e sarà il popolo forte, sobrio, laborioso e tenace, che li ha fecondati. A questo scopo nessuna vigilanza e nessuna previdenza si ritengono soverchie. E a questo scopo assai meglio contribuirà il reimpiego obbligatorio che non il reimpiego facoltativo, onde quello si giustifica ancora da un punto di vista, che si potrebbe chiamare il sano *protezionismo regionale*, parole e concetto ben rispondenti alla situazione, in cui verranno a trovarsi le regioni devastate dalla guerra paragonabili a convalescenti da lunga e terribile malattia.

Si intende come dalle stesse ragioni, le quali consigliano la statuizione dell'obbligo, derivi la ammissibilità di eccezioni all'obbligo stesso per quei casi, nei quali gravi motivi impediscano o rendano singolarmente difficile al danneggiato l'impiego delle somme ricevute nella ricostituzione degli enti patrimoniali, che prima esistevano o di altri enti equivalenti.

Qui tornano in campo i principî comuni del diritto, in virtù dei quali l'inadempimento di un obbligo non pregiudica l'obbligato quando non proceda dalla sua volontà o dalla sua negligenza; questi principî appunto giustificano la disposizione contenuta nell'art. 11 del decreto, secondo la quale il danneggiato può ottenere la dispensa dall'obbligo del reimpiego, purchè esistano per ciò serii motivi. E' giusto però che se, in tali ipotesi, il danneggiato non perde il diritto al risarcimento, egli non ne percepisce quella parte che consiste nel maggior prezzo della ricostruzione, sibbene soltanto quella che corrisponde al valore normale della cosa perduta, deteriorata o distrutta.

Le stesse ragioni consigliano ancora la esclusione del reimpiego quando la rimessa in pristino delle cose distrutte o deteriorate non giovi alla ricostruzione della ricchezza nelle provincie invase dalla guerra e possa invece servire soltanto a far lucrare al danneggiato il maggiore indennizzo necessario alla ricostruzione o alla surrogazione.

Naturalmente nella ipotesi ora esaminata o nelle altre analoghe, per le quali viene stabilita la facoltà di esclusione dal reimpiego, il risarcimento, che non ha più ragione di essere commisurato sul costo del ripristino dovrà consistere nel valore che avevano le cose perdute, distrutte o deteriorate al momento in cui il danno si è verificato, secondo i principî giuridici comuni.

*

L'obbligo del reimpiego, posto come condizione del diritto al risarcimento, impegna naturalmente lo Stato intorno al se e al come il danneggiato adoperi le somme che gli vengono corrisposte. L'articolo 12 del decreto dispone che, fissata l'indennità, lo Stato corrisponderà agli interessati un quinto di essa per porli in grado di iniziare i lavori; gli altri quattro quinti verranno corrisposti in seguito a presentazione di certificati di avanzamento dei lavori, dai quali risulti che la somma impiegata nei lavori è pari all'importo delle singole rate corrisposte. Il regolamento dovrà fissare il modo in cui praticamente sarà organizzato il servizio dei pagamenti.

Altre norme occorreranno per stabilire le cautele pel reimpiego delle indennità corrisposte pei danni relativi alle macchine, agli attrezzi e al bestiame; trattasi di disposizioni minute e complesse, che trovano posto più adatto nel regolamento, e a questo, infatti, le rinvia l'ultimo capoverso dell'art. 12. Sarà, come è stato giustamente osservato, uno dei punti più delicati nel congegno pratico dell'attuazione della legge, poichè per esso dovranno venire vigilate e coordinate le attività individuali, senza che a loro si tolga quella autonomia, in cui è riposto il segreto del loro successo.

Egualmente, dovranno essere fissate col regolamento le norme pel reimpiego delle somme che verranno mutuate nei casi previsti dall'art. 9 del decreto. Ma in questo campo, un altro e più importante compito è riservato al Governo, che a mezzo del ministro del tesoro e col concorso degli altri ministri interessati, dovrà provvedere all'istituto, cui sarà affidato l'incarico di concedere i mutui, e dovrà fissare le norme pel suo funzionamento. Lodevoli iniziative sono state annunziate a tal riguardo da parte di istituti di credito veneti. Esse meritano di essere incoraggiate e valutate debitamente e, a tal fine, il Governo si è riservato di provvedere con apposito decreto.

L'esperimento della posta aerea tra Napoli e Roma

Roma, 10

Il primo esperimento di posta aerea tra la capitale partenopea e Roma si è avuto stamane. Due apparecchi della 11.a squadriglia «Sva», intitolati «Città di Napoli» e «Banco di Napoli», dono già fatto solennemente all'aeronautica dopo la incursione tragica del marzo scorso su Napoli, partendo alle 9.15 sono arrivati felicemente a Roma sul campo di Centocelle alle 10.25.

Pilotavano gli apparecchi il capitano dei bersaglieri Cesare Bertolotti ferito di guerra e il tenente dei Lancieri Ranucci Giammaria due volte decorato di medaglia d'argento al valore.

Il messaggio del sindaco di Napoli recato dagli aviatori e diretto all'on. Chiesa Commissario generale per l'aeronautica è il seguente:

«Alle rapide ali che l'anima di Napoli generosa costrusse e donò, in un'ora di trepida ansia sulle fortune della patria tese al cimento, perchè vigili e pronte ne custodissero la bellezza insidiata da arcigna ferocia nemica, oggi che dal sorriso degli eventi è fiorita la vittoria onde vibrano tutte le ardite aquile d'Italia, io confido il voto e l'augurio che queste ali stesse, spente le fiamme del divorante odio bellico, solchino con ritmo veloce e sereno a portare dal cielo di Napoli al cielo di Roma, sublimi e immortali sorelle, i messaggi che gli spiriti fraterni dei popoli faranno germogliare dal lavoro fecondo e dai traffici opimi. Napoli che dal lavoro aspetta più rigogliose fortune, saluta e bene augura a Roma madre sempre augusta di genti rinnovate. — Il prosindaco: f.to **Labriola**».

Un altro messaggio è stato diretto all'on. Fera ministro delle Poste e Telegrafi.

La undecima squadriglia, con sede a Napoli sarà tra breve trasformata su 18 apparecchi e farà parte del gruppo sperimentale di squadriglie per trasporti aerei istituito dal commissariato generale per saggiare i primi trasporti in volo su varie rotte di posta e di passeggeri.

I servizi pubblici nei paesi liberati

Roma, 10

Il Comando supremo comunica:

Il transito sul ponte di Cristo a sud di Agordo e su quello di Belluno attraverso il torrente Ardo, è stato riaperto. Si è ultimata la riparazione degli acquedotti di Udine e Sacile e delle condutture di acqua di Ternava. Personale e materiale sono stati destinati ad assicurare il funzionamento delle cucine per i profughi ai quali vennero altresì assegnati per il riscaldamento 700 stufe.

L'opera nazionale per i combattenti

Roma, 10

La commissione nominata dal ministro del Tesoro on. Nitti per lo studio di un regolamento legislativo portante le funzioni ed ordinamento dell'opera nazionale per i combattenti ha terminato i suoi lavori sotto la presidenza di S. E. Mortara. La commissione ha preso le sue conclusioni su redazione del prof. Alberto Beneduce.

Per gli orfani di guerra e per i mutilati ed invalidi

Roma, 10

Con D. L. su proposta del ministro del Tesoro on. Nitti, di concerto con gli altri ministri interessati, sono stati approvati i provvedimenti a favore degli orfani dei genitori dei militari morti a seguito di combattimento anteriormente al primo gennaio 1918 e a favore di tutti i militari mutilati e invalidi della presente guerra e divenuti tali anteriormente al genn. 1918.

I provvedimenti adottati sono la integrazione di quelli già presi dal governo con i DD. LL. 10 dicembre 1917 n. 1970 e 7 marzo 1918 n. 374 istitutivi delle polizze gratuite di assicurazione a favore di militari e graduati di truppa combattenti e a favore degli ufficiali combattenti di complemento e di milizia territoriale e della riserva del R. Esercito e degli ufficiali combattenti di complemento e della riserva della R. Marina, perchè attestino la gratitudine della patria e agli orfani e ai genitori di coloro che caddero per la grandezza d'Italia durante tutta la nostra guerra e sono segno di speciale riconoscenza per i combattenti che la guerra stessa rese invalidi o mutilati.

L'istituto nazionale delle assicurazioni è stato autorizzato a rilasciare a favore di ciascun orfano minorenne legittimo e naturale di militari di truppa e sottufficiali o militari del corpo RR. Equipaggi, di ufficiali di complemento, di milizia territoriale del R. Esercito o di complemento e di riserva della R. Marina, morto a seguito di combattimento anteriormente al primo gennaio 1918 o posteriormente a questa data per ferite riportate combattendo prima, una polizza di assicurazione a capitale differito completamente liberata da ogni pagamento di premio, pagabile a raggiungimento della maggiore età dell'orfano o prima se trattasi di orfana, nel caso di matrimonio.

L'ammontare del capitale assicurato dalla detta polizza è di lire 500 per l'orfano di militare o graduato di truppa, di lire 1000 per orfano di ufficiale e il capitale della polizza è convertibile, su richiesta dei legali rappresentanti degli orfani, in una assicurazione di rendita di educazione da corrispondersi all'età di 10 anni dell'orfano per il periodo di anni desiderato ma non oltre il 21.o anno dell'orfano stesso.

E' data pure autorizzazione all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni di integrare tali rendite di educazione a tariffa di favore, mediante contributi versati da comuni, provincie, istituti di beneficenza, enti morali, benefattori in genere. Tale autorizzazione è inspirata al proposito del governo di coordinare tutte le fonti di beneficenza a favore degli Orfani di guerra affinchè i redditi servano innanzi tutto ad elevare ad istruire, a fare insomma degli orfani della patria cittadini degni del sacrificio dei nostri eroi.

Qualora il combattente non abbia lasciato figli legittimi o naturali minorenni il beneficio della polizza a capitale differito resta devoluto ai genitori al termine del 65.o anno di età del padre o in mancanza del padre e in caso di sua premorienza alla madre non mai prima del 60.o anno di età, purchè non risultino provvisti di assegni di stipendi o pensioni a carico dello Stato, delle provincie, dei comuni, di opere pie e di altri enti di di diritto pubblico per un importo annuo almeno pari a lire 2 mila e che non paghino imposte per redditi imponibili superiori alle lire 1500.

L'ammontare del capitale assicurato dalla detta polizza è di lire 1000 per i militari e graduati di truppa e di lire 1500 per gli ufficiali e il capitale è convertibile all'epoca del godimento in una corrispondente rendita vitalizia a pagamento annuo anticipato. Anche questi capitali e le corrispondenti rendite possono essere in qualunque momento maggiorate con versamenti fatti dagli interessati e a condizioni speciali di tariffa.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni è stato infine autorizzato a rilasciare a favore dei militari mutilati ed invalidi della presente guerra o divenuti tali in seguito a ferite riportate combattendo anteriormente al 1. genn. 1918, una polizza mista della durata di trenta anno con effetto dal primo gennaio 1918, pagabile all'assicurato se in vita alla scadenza di 30 anni o in caso di premorienza alla vedova e agli orfani, in mancanza ai genitori. L'ammontare del capitale assicurato di questa polizza è di lire mille per i militari e graduati di truppa, di lire 1500 per gli ufficiali.

Per la ripresa dei lavori agricoli nelle terre liberate e redente

Roma, 10

Allo scopo di rendere possibile la riattivazione dei lavori agricoli delle provincie liberate dall'invasione e in quelle redente, il Comando Supremo ha ritenuto di mettere a disposizione di quegli agricoltori alcuni mezzi più indispensabili di cui è anche grandemente sentita la mancanza e con i quali si possa intanto provvedere ai più immediati ed urgenti bisogni. Nell'attesa che le maggiori disponibilità dell'esercito mobilitato possano consentire di corrispondere con maggiore larghezza proporzionatamente alle reali necessità delle singole provincie si provvede frattanto subito alla cessione di circa 6 mila cavalli disponibili sul momento, come pure di adeguata quantità di finimenti, carrette, materiale da traino catturati al nemico. Tale beneficio viene esteso alle provincie di Udine e Belluno, ai paesi invasi delle prov. di Treviso, Vicenza, Venezia, al Trentino, all'Istria, alla Venezia Giulia, alla Dalmazia le cui amministrazioni provinciali ed enti agrari sono incaricati di ripartire il materiale suddetto, essendo essi in condizioni di meglio conoscere le varie necessità e soddisfarle con equa proporzione. Essendo infine gli agricoltori, del Trentino assolutamente privi della più piccola quantità di foraggio si cerca di renderne possibile ad essi l'acquisto dall'autorità militare.

Il rimpatrio dei nostri prigionieri

Roma, 10

Giungono al Ministero della Guerra molte domande per avere notizie di militari già prigionieri del nemico e al riguardo è bene avvertire quanto segue: La grande maggioranza dei nostri militari che erano prigionieri in Austria-Ungheria è rimpatriata, ma vi sono tuttavia dei gruppi considerevoli nella penisola balcanica e in Boemia. Dei militari che erano prigionieri in Germania solo poche migliaia hanno potuto ritornare in patria perchè la maggior parte è ancora nei campi tedeschi a causa della difficoltà di mezzi di trasporto. I militari rimpatriati vengono raccolti in speciali campi dove, oltre ad attuare tutte quelle misure profilattiche che sono necessarie, nell'interesse sia dei militari stessi sia della pubblica igiene, si provvede a rivestirli, ad equipaggiarli, a stabilire la loro identità personale e a ricostituire il loro stato civile e militare. Queste formalità indispensabili sono compiute con tutta la maggiore possibile sollecitudine tanto che, malgrado il grande numero di militari giunti tutti improvvisamente abbia nei primi giorni reso specialmente difficili queste varie operazioni, già più di 60 mila di essi sono stati inviati in licenza presso le rispettive famiglie.

Il deflusso giornaliero dai campi di raccolta è spinto al massimo possibile, ma trova una limitazione nei mezzi di trasporto ferroviari. Le difficoltà di trasporto si fanno anche più sentire per i nostri militari prigionieri in Germania e mentre il Governo sta studiando d'accordo con gli alleati il mezzo migliore di fronteggiare anche questa necessità ha inviato in Germania apposita delegazione italiana della quale fa parte anche il delegato Sporoni presidente della lega delle famiglie dei militari prigionieri perchè, oltre ad affrettare quanto possibile il rimpatrio provveda anche alla distribuzione di viveri, vestimenta e a tutti quei soccorsi che le circostanze potranno richiedere.

La voce secondo la quale i prigionieri stessi sarebbero trattenuti per provvedere all'accertamento di eventuali reati imputabili è destituita di ogni fondamento. Tanto il Presidente del consiglio quanto il Ministro della Guerra nelle loro dichiarazioni alla Camera esclusero una tale ipotesi e il fatto che ciò malgrado la voce si fa ancora correre è assai deplorevole. Si ripete che si compiono soltanto le formalità indispensabili per la ricostituzione dello stato civile e militare dell'ex prigioniero. (*Stefani*).

Circa un'intervista di Venizelos

Roma, 10

La Legazione ellenica in Italia comunica: Poichè nella cronaca di una visita fatta ieri sera da un redattore della «Tribuna» a S. E. Venizelos una frase di questi, riportata com'è in fondo al resoconto, potrebbe ingenerare in chi legge un qualche malinteso, siamo autorizzati a pubblicare che con detta frase, come è facile intendere, il Presidente del consiglio di Grecia non volle naturalmente che riaffermare il suo fermo proposito di non fare dichiarazioni di sorta a chicchessia.

La "Rivista patria,, del 1919

O se d'ira più grande era cagione
Più della vil Romenia Italia vile
Eccoti già coi tuoi guerrieri sceso
Nel mezzo dell'italica pianura
Dove a ragion potea esultarti il core
Per tante prede a balsamo dell'ira!

Questi versi appartengono ad una poesia, che il sig. L. Schneller dedicava allo imperatore della pace (cioè Carlo I. d'Austria, Carlo IV per l'Ungheria, Carlo ultimo per ambedue) in una *Rivista patria* accompagnata da un almanacco pel 1919! Gli editori vollero prevenire i tempi, non sospettando, quando facevano gemere i torchi, che ben altri gemiti avrebbe dato l'imperatore vittorioso.

La Rivista, tutta scritta in italiano, ha vari articoli dei quali trarremo dei brani: «L'Italia, corrotta dall'Intesa, entrò, con una fellonia senza precedenti, in lizza al loro fianco... Ma ancora al 24 Maggio 1915, il giorno della dichiarazione di guerra, la flotta austriaca eseguì un'audace impresa contro la costa italiana e dimostrò anche dipoi la sua superiorità sulla marina d'Italia». Quest'*audace impresa* è il bombardamento di una città aperta, com'era Ancona.

«La città di Gorizia fu alla fine distrutta inutilmente dall'artiglieria degli Italiani esasperati». E con altre bugie il prof. Dengel autore di questo articolo, va avanti, finchè conclude: «Il sangue di noi tutti, tutte le miserie ed i dolori dei popoli ricadranno sul capo di coloro, che scatenarono la guerra e che, nonostante dai vincitori venisse loro offerta la mano per la pace, ricusarono pertinacemente di porgere orecchio alla voce della ragione e dell'umanità». Benedetta pertinacia, che fece naufragare la *Rivista patria* del 1919!

D.

La ex flotta austriaca e i Polacchi

Roma, 10

A proposito della flotta imperiale, già reclamata da jugoslavi e da polacchi abbiamo letti molti commenti ingiusti. In questi giorni, soprattutto, sono state stampate considerazioni inopportune contro i polacchi i quali, per il tramite del tenente di vascello Petelenz, incaricato dal governo polacco, ha voluto salvaguardare i diritti della Polonia in caso di liquidazione della flotta austro ungarica, militare e mercantile. L'atto del tenente Petelenz è stato definito inopportuno, e per dimostrarne la inopportunità sono stati invocati tutti i precedenti di simpatia, di solidarietà e di devozione dell'Italia alla causa polacca. C'è stato un giornale che ha scritto anche considerazioni come le seguenti: «Le ragioni che sono esposte in quella nota ci appaiono poi addirittura strane ed atte piuttosto ad infirmare la richiesta che ad appoggiarla. I polacchi sostengono di aver diritto ad una parte della flotta austro ungarica perchè hanno partecipato alle spese per la costruzione e la conservazione di essa. Ma appunto il fatto di aver contribuito a creare ed a conservare un organismo bellico che ha combattuto contro di noi, potrebbe fornire argomenti a noi contro la Polonia, piuttosto che in favore: ed i polacchi dovrebbero cercare di farci dimenticare che hanno contribuito alla guerra contro di noi, invece di ricordarcelo, ed impugnare anzi questo fatto a sostegno di loro pretese».

Ci sia lecito dire che considerazioni di questa natura sono veramente fuori proposito, inquantochè tengono soltanto conto della prima e generica impressione che si prova leggendo il documento del tenente di vascello Petelenz. Quella lettera, invece, non va esaminata dal punto di vista sentimentale, ma deve essere valutata con calma, con serenità, con oggettività, da un punto di vista strettamente politico e giuridico. Se noi seguiamo i vecchi sistemi del nostro sentimentalismo romantico o romantichegggiante nelle discussioni e nelle controversie con i popoli balcanici in ispecie ed orientali in genere, dobbiamo anche sopportare, tacendo, l'accusa di essere soltanto dei cantastorie sentimentali senza buone ragioni pratiche e giuridiche, senza diritti precisi da accampare e da far valere.

Fu così che gli jugoslavi ebbero in America ed in Inghilterra partita vinta con le loro propagande, alle quali si offrivano gli argomenti della statistica, dell'etnografia, dell'economia balcanica, ecc. mentre noi ci attaccavamo disperatamente al nostro diritto tradizionale e storico, che è sacrosanto ed intangibile, ma che, allo spirito pratico degli Americani che detengono le Filippine e degli inglesi che occupano Malta, Cipro, l'Egitto ecc., valgono fino ad un certo punto. Orbene, come nella controversia territoriale jugoslava noi abbiamo argomenti positivi, pratici e precisi da far valere e trionfare, così è bene che irrobustiamo di essi, della loro polpa e con le loro vertebre gli argomenti sentimentali e storici.

Esaminiamo il documento che ci offre il delegato del governo polacco. Domandiamoci intanto, preliminarmente: esiste un governo polacco riconosciuto dall'Intesa? Noi crediamo di no. Quel governo polacco in nome del quale scrive il tenente di vascello Petelenz, non può, dunque, nè parlare nè scrivere. Non per questo il documento perde della sua importanza. Che cosa in esso si domanda? Ecco: «Ho l'onore di comunicare a V. E. «che il governo della Polonia mi ha «incaricato di salvaguardare gli interessi del popolo polacco in caso di li«quidazione della ex flotta austroungarica».

Noi siamo d'accordo col governo polacco di mettere le mani innanzi, è nel suo diritto. Nè tal diritto noi contesteremo al czeco slovacchi, ai rumeni, ai ruteni, agli ungheresi e agli austriaci... nel caso di liquidazione della ex flotta. Tutti questi popoli hanno contribuito alla creazione ed al mantenimento della ex flotta imperiale, sebbene tutti, in linea di fatto vi abbiamo contribuito un pò meno degli italiani irredenti, i quali sono stati, con il loro spirito mercantile e marinaro, a fare le fortune di Trieste, di Fiume e Pola. Nè è un'offesa per l'Italia e per la fedeltà dell'italia all'ideale della unità polacca la pretesa del tenente Petelenz e del suo governo. Si sa che l'Austria Ungheria era uno stato plurinazionale e che i popoli vivevano sotto una tirannia inverniciata di civiltà, di organizzazione, e di ordine, ai liberi popoli nessuna responsabilità diretta della guerra, ma a tutti la solidarietà globale nel pagamento... dei cocci. Polacchi compresi. Su questo argomento delle indennità e dei danni di guerra non crediamo ci siano divergenze. Almeno divergenze non vi sono fra i governi dell'Intesa.

Si capisce che queste indennità saranno graduate a seconda delle responsabilità e delle possibilità, e che, per esempio, saranno gravi per l'Austria, per la Ungheria e per la Croazia Slovenia. Probabilmente i czeco slavocchi avranno un trattamento speciale, in considerazione dei loro grandi ed onesti servigi resi alla guerra dell'Intesa; ma in questo caso non una potenza dell'Intesa dovrà essere sacrificata ma tutte le potenze dell'Intesa che dovranno avere, proporzionatamente di meno.

Se gli jugoslavi domandano la flotta per loro, perchè non dovrebbero domandarne una quota parte anche i polacchi? Sarebbe strano ed ingiusto che avvenisse il contrario. E così dicasi per gli altri popoli della ex monarchia del Danubio.

Senonchè, mentre gli jugoslavi domandano «tuot court» la flotta austroungarica, o si fanno forte di un atto di cessione truffaldino, che nella guerra e specialmente durante l'armistizio ha avuto la precisa funzione del grimaldello, i polacchi domandano che siano salvaguardati gli interessi del popolo polacco nel caso «di liquidazione della ex flotta austro ungarica». E siamo certi che eguale passo sarà fatto nel caso la Posnania, come è giusto, ridiventi polacca: perchè la Posnania ha contribuito alla creazione ed al mantenimento della flotta dell'ex impero tedesco.

La questione sta tutta nella «liquidazione della flotta: di quella austrungarica nel caso dell'Italia, di quella tedesca nel caso della Posnania e, quindi, della Francia e dell'Inghilterra.

Sarà liquidata questa flotta? E quando potrà essere liquidata? Il primo interrogativo è subordinato nettamente al secondo. La liquidazione avverrà soltanto quando saranno stati pagati i debiti globali della ex monarchia danubiana all'Intesa, specialmente all'Italia e, per conseguenza, quando l'Italia avrà pagata la indennità che le spetta, avrà avuta reintegrata la flotta mercantile e da guerra secondo il principio inglese: «nave per nave».... E quando il più grosso creditore dell'ex. Austria Ungheria sarà stato pagato fino all'ultimo centesimo, ci sono gli inglesi ed i francesi che hanno loro diritti perchè hanno integrata la flotta italiana nella sua guerra contro l'Austria Ungheria ed hanno avuto le loro perdite.

Dunque: prima l'Italia, poi l'Inghilterra e la Francia, poi..... la liquidazione della flotta. E nella liquidazione, se si avrà modo di farne una, come noi non crediamo, diritti avranno i polacchi come gli jugoslavi, gli ungheresi come gli austriaci, i romeni come i ruteni, come gli italiani già soggetti all'imperial regio governo. E' chiaro.

La lettera del tenente Petelenz che è stata ritenuta da acuni giornali quasi come un atto di ostilità della Polonia contro l'Italia, è precisamente un atto di ostilità della Polonia contro la Jugoslavia alla stregua del diritto e della giustizia.

La «Stefani» ha fatto benissimo a divulgare quella lettera ed il governo italiano che dal tenente Petelenz è stato cortesemente pregato di prender nota delle richieste del governo polacco di comunicarle ai governi alleati. Farebbe anche bene, per quanto l'atto sarebbe superfluo, a dare assicurazioni al governo di Polonia, se questo esiste ed è riconosciuto dall'Intesa, in tal senso. In caso di liquidazione... Ma noi crediamo che i crediti privilegiati dell'Italia che sarà costretta a presentare, insieme all'Intesa all'ex Austria-Ungheria, siano così formidabili da far sparire ogni possibilità di liquidazione. Si potrebbe forse in via di concolizione assegnare per i più urgenti bisogni, una frazione della flotta mercantile, a quella nazione amica dell'Italia e dell'Intesa che sorgesse dalle rovine della monarchia e che avesse mare e porti; ma questo sarebbe atto di solidarietà e di amicizia che l'Italia soltanto potrebbe dare ad un popolo ugualmente generoso ed amico.

Più in là giustizia e diritto vogliono che non si vada: perchè gli jugoslavi i polacchi, gli austriaci e gli ungheresi debbono pur pensare che un diritto ed una giustizia esistono anche per l'Italia che ha fatto la guerra, che ha sacrificato la sua migliore gioventù, che ha messo a repentaglio la sua fortune e la sua stessa esistenza e che — «noblesse oblige» li ha liberati dalla dinastia degli Absburgo e dalle sue organizzazioni statali, poliziesche, burocratiche e militari. Chè se l'Italia non fosse intervenuta nel conflitto acermando nettamente il carattere antiaustriaco della guerra, oltrechè quello antigermanico, l'Austria Ungheria si sarebbe salvata a traverso i ponti d'oro che i nostri nemisi ed alleati di Francia e d'Inghilterra, erano disposti a farle pur che abbandonasse la Germania al sua destino. E se la Polonia sarebbe nata, avrebbe avuto per Re un arciduca austriaco....

LEONARDO AZZARITA.

APPENDICE DELLA "GAZZETTA DI VENEZIA,, N.93

La dama nera

ROMANZO DI

GIULIO DE GASTYNE

I tre amici affrettavano sempre più il passo, quanto più si avvicinavano alla casa dove erasi consumato l'assassinio. Alla fine del tragitto andavano quasi di corsa.

La porta di casa era spalancata.

Nessuno sapeva ancora nulla: la piazza era deserta, un pò meno scura, si perdeva nell'ombra. Tutto era nel silenzio.

Berta e Gastone entrarono pei primi: infilarono il corridoio, in fondo al quale una luce viva illuminava la parete.

— Il salone è laggiù, mi pare — disse il marchese indicando col dito quel chiarore.

E mentre tutti e quattro si sentivano serrare il cuore da una angoscia indicibile, per terrore involontario scorsero uno spettro di fantasma sorgere loro dinanzi.

Berta mandò un alto grido e cadde priva di sensi fra le braccia del suo amante.

Carlo e Malèpique riconobbero subito quel reduce dall'altro mondo ed esclamarono ad una voce:

— Vermot!

Ed era appunto il marito di Margherita che aveva ripreso i sensi, ma perduto affatto l'intelletto.

Gastone trasportò Berta nel salone. In faccia a Beniamino si fermò per vedere se la donna era svenuta. E Vermot lo guardava fare stupidamente.

Il marchese respirò. Berta si rimetteva dalla terribile emozione provata alla vista dello spettro.

Il giornalista ristette anch'egli un istante per veder bene in quale errore fosse caduta la moglie di Colardier.

Alla prima occhiata comprese. Paolo era morto davvero. Vermot era pazzo Era dunque lui l'assassino, assassino irresponsabile, preda inevitabile di un manicomio.

— Voi avete ucciso il vostro amico Colardier? Animo, rispondete.

Vermot gli rivolse un sorriso da ebete e scosse la testa balbettando:

— Adesso ritorno a casa, a trovare Margherita che mi ama.

— Sedetevi là ed aspettate. Non vi muovete!

Malèpique spinse Vermot sopra un divano. Il suo tono di comando fece impressione sul demente.

Egli sedette, sempre collo stesso sorriso sulle labbra.

Era chiaro ormai che la sua ragione non aveva resistito a quella scena. I suoi nervi, tesi da tanto tempo e così violentemente, si erano spezzati. Di lui non rimaneva più che un bruto.

— Signora — riprese Malèpique — con sommo dispiacere debbo annunciarvi la morte di vostro marito.

Il giornalista aveva sollevato il corpo di Colardier ed estratta l'arma dalla ferita. Il cuore non batteva più, le mani erano ghiacciate. Ormai tutto era terminato.

Tornando allora verso Beniamino gli rivolse ancora questa interrogazione.

— Per quale ragione vi trovate voi qui? Chi vi ci ha spinto? Non è forse la dama nera?

— La dama nera non mi fa paura. E' una donna perversa, la quale detesta Margherita.

— Non è forse dessa che vi ha condotto qua? Non è venuta a cercarvi a casa vostra?

— Ho sete. Voglio tornar a casa a dissetarmi. Ho bisogno di bere un poco di absinthe....

— Andiamo, allora — disse Malèpique — andiamo a casa vostra a bere l'absinthe.

Pregò quindi Gastone di vegliare sul corpo di Colardier. Egli andrebbe ad avvertire i carabinieri e, mentre costoro arresterebbero Vermot, metterebbe Margherita al sicuro al castello.

Ma già accorrevano i contadini. Non osando entrare si erano già affollati sulla soglia una dozzina di uomini e di donne.

Il giornalista spiegò loro come era andata la cosa.

Il signor Vermot aveva ammazzato il signor Colardier con una coltellata, ma l'omicida era impazzito.

— E' necessario recarsi ad avvertire i carabinieri? — domandò uno della folla.

— Se volete?.... Sarà cosa ben fatta. Io, frattanto, riconduco a casa il signor Beniamino.

Il disgraziato non oppose la menoma resistenza.

Benchè spuntasse il giorno, il gruppo dei curiosi non potè vedere la faccia di Vermot: se l'avessero veduto non sarebbe più rimasto in loro dubbio di sorta.... !

Giacchè il villano non si accontenta mai della prima spiegazione, ma cerca sempre di scoprire qualche mistero, anche allorquando si tratta delle cose più semplici di questo mondo.

Malèpique condusse seco Beniamino, passando per mezzo ad una triplice fila di curiosi.

Strada facendo ne incontrarono altri ancora: la novella si propagava rapidamente.

Infilati i calzoni, a piedi scalzi, quei contadini accorrevano da tutte le parti.

Finalmente lo scioglimento era arrivato. Lo si attendeva da tanto tempo!

Ed i commenti si intrecciavano, mescolando a quei racconti i nomi di tutti gli attori, eccettuata la dama nera, la quale era così temuta che nessuno osava compromettersi in tale faccenda.

— Che cosa c'è? che cosa è accaduto? Ah siete voi, signor Vermot.... Si va dicendo....

E non aggiungevano altro poichè Malèpique trascinava Vermot senza fermarsi e senza rispondere.

Dietro loro veniva Carlo, atterrito e felice ad un tempo.

Giunsero a casa di Beniamino. Anche qui il giornalista trovò la porta spalancata.

Gli occhi cominciavano ad avvezzarsi alla oscurità, e poi il cielo cominciava a rischiararsi.

Malèpique scorse due donne che accorrevano verso loro. Erano la zia Jouffret e Maria.

— Sono andata a cercare vostra zia — disse la domestica ansimando. — Voi avete ucciso il signor Paolo! Io lo prevedevo. Ve l'ho già detto e ripetuto che la sarebbe finita male!

— Misericordia! Misericordia! Beniamino! Tu un assassino! Alla Corte d'assise! Quale vergogna per la famiglia.

La zia mandava queste esclamazioni gesticolando e gridando come una ossessa.

— Ma che Assise di Egitto! — le urlò Malepique. — Non vedete ancora che è irresponsabile.

— Gesummio! irresponsabile? E' quel la smorfiosa che l'ha tratto a questo. Adesso sì che vorrà spadroneggiare.

— Finitela, per Dio! — disse loro il giornalista con tale impeto che le fece rimanere a bocca aperta.

— Tacere? — riprese poco dopo la zia. — E in che cosa vi immischiate, voi, signor parigino?

— Finitela vi ripeto, se no vi faccio volar giù dal parapetto una dopo l'altra, vecchie streghe!

Vermot scoppiò in una risata. Quell'ultimo insulto lo mise di buon umore. Ed anzi ripetè:

— Vecchie streghe!

— Entrate! — gli ordinò Malèpique. — A momenti saranno qui i carabinieri. E Margherita?

(Continua)

Fiume italiana

L'origine di Fiume è sconosciuta.

Nella regione carsica la sonda archeologica ha messo alla luce testimonianze che si riferiscono all'epoca neolitica: ma, sino alle età cosidette del bronzo e del ferro, non si hanno traccie meglio illustranti ciò che avrà costituito l'urbanesimo di quei lontanissimi tempi. Sono dell'epoca i «castellieri», specie di villaggi muniti di mura costruite a secco. Le prime popolazioni abitatrici dell'odierna Dalmazia, di cui si abbia memoria, furono i Liburni, e si posseggono pure notizie degli Istriani, dei Giapidi, dei Dalmati, dei Carni (Carso) e dei Veneti i quali popolavano specialmente le rive del Timavo.

I Liburni, abilissimi pirati, battevano l'Adriatico predando e molestando la navigazione, onde Roma per facilitarsi la polizia del mare e la conquista dell'Istria, che meditava, fondò Aquileja, finchè nel 177 a. C. raggiunse l'intento. In questo torno di tempo, per sagacia romana, sorse Tarsatica (129 a. C.), imposta a baluardo contro le tribù barbare delle regioni limitrofe, nel posto occupato oggi da Fiume.

Durante l'impero di Cesare Augusto Tarsatica era già romanizzata e di essa restano tuttora insigni monumenti, dei quali menzionerò l'Arco, che decorò la via del Foro. Intanto la colonia, rispetto al regime amministrativo, si erigeva a forma popolare, assumendo un preciso carattere municipale: poi, conseguentemente al crollo dell'Impero romano occidentale, fu incorporata al subentrante impero d'Oriente.

Da quell'epoca la storia di Tarsatica non ha nulla di notevole sino agli albori del 600, allorquando comparvero sul Carso, che saccheggiarono, i primi slavi. Il prof. Edoardo Susmel (il quale è qui tra noi in veste di delegato del Consiglio nazionale italiano di Fiume, a svolgere opera di propaganda per la sua città) in un conciso ma pregevole «Disegno storico della città di Fiume», dal quale attingo notizie, così ci descrive queste barbariche popolazioni slave:

«....alcune tribù slave, in cerca di pascoli per le loro mandre, si spinsero innanzi a poco a poco, e presero stanza sui monti del Carso, nella Dalmazia romana, ossia nella Liburnia. Erano queste tribù i croati che, vinti gli Avari, occuparono tutta questa regione, tranne le isole e alcuni luoghi marittimi, i quali conservarono la loro romanità e la loro lingua latina. E a proposito di lingua latina dobbiamo dire che le invasioni barbariche affrettarono la evoluzione del latino volgare ma, come possiamo constatare, nè in Italia nè in Istria, nè nella nostra città, nè altrove alterarono punto la sostanza e l'intimo organismo: solo vi introdussero un certo numero di vocaboli, che è però assai piccolo in paragone di tutta la suppellettile lessicale, prettamente latina, sì che, come i vari linguaggi d'Italia, l'odierno «dialetto fiumano» — veneto di tipo — trae origine dal latino volgare, formatosi per evoluzione naturale dell'idioma dei conquistatori romani».

In seguito la potenza dei franchi segnò una limitazione alle prerogative liberali del municipio tarsatico, sinchè nell'800 Carlo Magno ordinò l'incendio e la rovina della città. Divisosi poscia l'impero dei franchi nei regni di Francia, Italia e Germania, il Quarnaro passò al dominio di quest'ultimo.

A tal punto della storia di Fiume esiste una vasta lacuna, dopo aver saltata a piè pari la quale, sappiamo che una nuova città sorse sopra le rovine della Tarsatica romana. Durante il volgere di molti decenni la località — che frattanto venne battezzata col nuovo nome di Fiume, da un corso d'acqua che scorreva nelle vicinanze — fu munita di mura ed ebbe topografia ed edilizia ragguardevoli.

Frattanto Venezia schiumava l'Adriatico dai pirati Narentani e Croati, rendendo agevole lo sviluppo economico e il progresso civico della nuova città, donata quindi, nell'anno 1028, ai patriarchi di Aquileja, i quali secondo i disinvolti costumi dell'epoca, barattavano città e provincie, chiamando ciò benefizii.

Dopo varie vicende, nelle quali venne travolta per via dei Signori di Duino, Fiume trasse vantaggio dalla pace di Costanza, acquistando sempre nuovi privilegi al suo ordinamento municipale. Verso il 1370 fu presa dai veneziani usciti vincitori dalla guerra contro Trieste, poi fu tratta al vassaggio dai conti di Walsee sinchè passò al possesso della casa d'Absburgo verso il 1450.

Nondimeno il comune riuscì a mantenersi autonomo ed a godere delle avite franchigie, conservando intatte le sue tradizioni romane. Esistevano un consiglio maggiore (50 membri) e un Consiglio minore (25 membri) i quali avevano i poteri legislativi, amministrativi, militari. Due giudici rettori esercitavano il potere esecutivo, mentre la giustizia era rappresentata dal capo politico del municipio, detto Capitano. La moneta corrente era la veneta, avente per unità il ducato d'oro: molteplici erano invece le unità di misura.

Scoppiata nel 1507 la guerra tra la Serenissima e l'imperatore Massimiliano d'Austria, in seguito alla vittoria Veneta, Fiume passò per un solo anno al dominio di San Marco, per ricadere poscia sotto lo scettro austriaco.

Nel 1530 Ferdinando I sancì gli antichi statuti di Fiume. Ad illustrazione di questo importantissimo avvenimento, stralcio, dall'opera citata più sopra, le seguenti notizie: «Lo Statuto ferdinandeo è diviso in quattro libri: il primo stabilisce l'ordinamento del comune, e la sfera di attribuzioni dei magistrati, il secondo parla della procedura civile, il terzo di quella penale, il quarto di cose straordinarie.

«...Lo statuto ricorreva a barbare leggi le quali punivano con lo stroncare di un membro a chi offendeva la immagine di un santo, e condannava con molta facilità al rogo, alla decapitazione, alla tortura: tuttavia dobbiamo riconoscere che gli statuti contenevano saggie disposizioni le quali regolavano e dirigevano sapientemente l'operosità e la vita cittadina. Basti dire che c'era il calmiere del pane, della carne e del pesce (1), che erano stabiliti i prezzi del vino, delle biave, dei legumi, della macinatura del grano, ecc. ecc.

Ma l'importanza storica e politica dello statuto concesso da Ferdinando I sta propriamente nella patente sovrana del 29 luglio 1530 che sanciva gli statuti: «il nostro comune instaurando i nuovi ordinamenti municipali, cercò di foggiarsi alla maniera di una piccola repubblica, che disponeva del potere legislativo, del potere esecutivo, e trattava da pari a pari con le altre città».

Basti il fatto che in alcune città d'Italia, così in Ancona, Messina, Manfredonia e Civitavecchia, Fiume teneva propri consoli, nominati e dipendenti dal patrio consiglio: il comune era quindi in diretto contatto con gli stati esteri, ai quali mandava ambasciatori, nominati dal Consiglio».

Altri danni patì Fiume in seguito alla campagna condotta dalla Repubblica Veneta contro i pirati Uscocchi, mentre vicende di poco conto le si riferiscono durante la guerra di successione spagnuola.

Nel 1717 Fiume e Trieste sono dichiarati porti franchi, cioè esenti da dogana e ogni altra gabella i traffici marittimi. Tre anni dopo, valendosi dei suoi privilegi, invitata da Carlo VI, Fiume partecipò separatamente al riconoscimento della Prammatica Sanzione. Maria Teresa in seguito decretò che, pur restando città libera, Fiume e territorio fossero annessi come corpo separato alla corona austro-ungarica (Separatum sacrae regni coronae adnexum corpus».

E' bene soffermarsi su questo periodo dal quale traggono direttamente origine gli odierni privilegi della cara città, che oggi intende usufruirne pel ricongiungimento alla patria.

Maria Teresa proclamò libertà assoluta non soltanto per il porto ma ad ogni sorta di traffici: abolì dogane, dazi e balzelli, stabilì leggi commerciali e marittime. A quest'epoca risalgono le prime brame della Croazia su Fiume, ma che cozzarono sempre inutilmente contro la virtù civica dei fiumani e la legge che stabiliva indiscutibilmente la situazione politica della città. Maria Teresa nondimeno diminuì autorità agli statuti, senza con ciò misconoscerli o abrogarli, aggregando Fiume nel 1752, prima al governo provinciale di Trieste, poscia annettendola, come si disse, alla Ungheria.

Questo nuovo stato di cose riuscì di grandissimo vantaggio economico alla città che vide fiorire meravigliosamente i suoi traffici, stabilirsi lungo le rive dei suoi canali grandiosi stabilimenti, far capo al suo porto linee internazionali di navigazione, che la condussero indubbiamente all'attuale prosperità: però la antica autonomia di governo repubblicano, di tipico comune italico, inizia da questo momento la sua lotta più strenua e della quale oggi sta per raccogliere il meritato frutto della libertà e della pace.

In una prossima nota esamineremo con più attenzione gli ultimi anni della vita politica fiumana, che più da presso hanno relazione con gli avvenimenti mondiali ai quali col nuovo, definitivo, equanime assetto che imprimeranno al mondo, sarà dovuta l'agognata annessione di Fiume all'Italia.

EZIO CAMUNCOLI.

(1) A quanto pare, *nihil sub sole novo!*

Note d'Arte

Come risorgono le industrie artistiche veneziane

Abbiamo notato in questi giorni, con vivo compiacimento, il ritorno e la ripresa di alcune fra le industrie artistiche che sono onore particolare della nostra città.

Fra i reduci dalle armi, salutammo il giovane e valentissimo Maestro del ferro cav. Umberto Bellotto il quale, deposta la divisa che aveva portato con onore alla fronte e dopo aver dato un periodo di attività intelligente e pratica alle industrie di guerra, ha potuto rientrare fra i primi nella diletta Venezia.

Sappiamo che, dopo aver raccolto alti consensi di plauso e di ammirazione nella gentile Pistoia dove apriva una indovinatissima Esposizione a scopo benefico, il Bellotto sta ora attendendo, con nuove idee e con ardite aspirazioni, alla rinascita dell'Arte del ferro che, occupando numerosi e provetti operai, gli ha dato fama nobilissima e gli riserva — lo auguriamo cordialmente — nuove, più forti e complete soddisfazioni.

Così si rinnovi, nella compiuta vittoria, l'anima artistica di Venezia, con forze sempre più degne delle sue secolari tradizioni.

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.

Cronaca Cittadina

Calendario

11 MERCOLEDI' (345-20) — S. Pier Grisiogo.
Vescovo di Ravenna dal 433 al 449. Illustre per dottrina e santità.
SOLE: Leva alle 7.44; tramonta alle 16.26
LUNA (primo quarto): Sorge alle 12.15; tramonta domani alle 1.8.
Temperatura di ieri: Massima 8.9; minima 5.7.
12 GIOVEDI' (346-19) — S. Spiridione.
SOLE: Leva alle 7.44; tramonta alle 12.26
LUNA: Sorge alle 12.42; tramonta domani alle 2.23.
P. Q. l'11 — L. P. il 18.

Per il risveglio delle terre liberate e redente

L'opera della Commissione di mob. civile

La Commissione centrale di mobilitazione civile ha deciso di esplicare alacre ed immediata azione per evitare il grave danno che ditte ed uffici non possano nelle località liberate e redente iniziare nuovamente il lavoro per mancanza di impiegati ed operai, e questi si trovino d'altra parte disoccupati per mancanza di aziende che li richiedessero l'un l'altro ignorandosi.

Con la nuova azione coordinatrice si potranno compiere d'urgenza tutti quei lavori di adattamento, quelle operazioni di carico e scarico, trasporto merci, riparazione ai tetti ecc. che sono la base non sufficiente ma necessaria, per la ripresa della vita sociale.

In tale modo anche le autorità militari, prefetture ed il Commissariato dei profughi potranno essere sempre informati delle richieste e offerte di prestazione d'opera ed i permessi di ritorno potranno essere concessi con la sicurezza di non creare contemporaneamente disoccupazioni, mentre le popolazioni che già sopportarono il giogo dell'invasore saranno messe in grado di poter contribuire coll'immediato lavoro alla resurrezione delle loro terre.

La concessione della licenza illimitata a quei militari che vengono richiesti alla commissione del servizio civile dalle ditte ed uffici, è della maggiore importanza e potrà arrecare, se immediatamente accordata, benefici incommensurabili.

Per ragioni di commercio non si era mai concesso alcun esonero durante la guerra; ora, non solo si può, ma si deve derogare a questa norma.

Banche, comuni, ditte commerciali, piccole aziende richiedono alla direzione del servizio civile i loro impiegati, le loro maestranze, alcune volte gli stessi loro titolari.

Il servizio civile, accerta per mezzo del sindaco, della Camera di commercio, degli stessi organi del servizio la verità dell'asserto e farebbe poi concedere immediatamente dal comando o corpo la licenza al militare indicato e richiesto: militare che ritroverebbe in tal modo un sicuro lavoro, mentre con tale procedimento si ritornerebbe quasi automaticamente allo «statu quo ante» evitando i ben noti pericoli di una situazione immeritata.

Le varie decine di migliaia di professionisti ed impiegati privati da smobilitare saranno certamente grati alla commissione centrale del servizio civile che ha proposto la istituzione, per loro, di speciali uffici di collocamento.

In verità, mentre per gli operai si provvede con gli uffici già divisati dal Governo, per i professionisti ed impiegati non si era istituito ancora ente alcuno, tanto più necessario in quanto gli impiegati non sono organizzati in larghe associazioni di classe.

Ora la complessa e completa rete degli organi della mobilitazione civile, opportunamente trasformatasi, potrà costituire non solo un appoggio tra la soluzione del problema di vita a migliaia di persone che la guerra aveva allontanato dal proprio centro di affari, di ufficio, di clientela.

Il voto della Commissione è stato già trasmesso al ministro Ciuffelli, il quale non potrà tardare a prendere le sue deliberazioni, che saranno, come sempre, ispirate ad una illuminata coscienza del proprio dovere ed alla sincera profonda volontà di compiere il bene.

La Commissione centrale per il servizio civile ha votato e adottate le seguenti decisioni:

Per il Veneto

Viene deciso che la Commissione centrale a mezzo dei suoi funzionari provveda «immediatamente» a coordinare, d'accordo con le Autorità militari, prefettizie, Alto Commissariato profughi ed organi della Mobilitazione agraria le richieste ed offerte di prestazione d'opera e di lavoro nelle terre liberate e redente, contribuendo così nel più efficace modo al riassetto economico e sociale di quelle regioni.

Viene rilevata la necessità che il regolamento per l'esecuzione della legge 25 marzo 1917 N. 481 venga modificato in relazione alle disposizioni del Decreto luogotenenziale 12 febbraio 1918 N. 146, in modo che si possano agevolare i collocamenti degli invalidi e mutilati di guerra.

Viene emesso il voto che la statistica speciale delle paghe praticate in Italia venga tenuta sempre aggiornata e che s'indichino, per eliminarle, le cause delle disparità di rimunerazione che si osservano esistere tra località e località anche vicine.

Che sino a quando non funzioneranno gli Uffici di collocamento speciali, divisati dal Governo, gli organi del servizio civile provvedono con rinnovata intensità al collocamento di tutti coloro che si offrono, per soddisfare alle richieste pervenute da Ditte ed Uffici.

Per le licenze ai militari

Che il Ministero della guerra riconosca alla Commissione centrale per il servizio civile la facoltà di richiedere ed ottenere dai rispettivi Comandi o Corpi, l'invio in licenza illimitata per quei militari che vengono alla Commissione stessa richiesti da ditte od uffici pubblici o privati, sempre che la Commissione centrale per il servizio civile abbia conosciuto esistere condizioni di necessità od utilità industriale o commerciale alla concessione della licenza.

Per gli impiegati

Che, pubblicata la pace, gli organi del servizio civile, opportunamente trasformati, specie nelle composizioni delle Commissioni provinciali, che non dovranno essere composte da più che 5 membri, di cui tre componenti la Commissione esecutiva, vengano trasformati in uffici di collocamento per impiegati privati e che tali uffici siano finanziati colle somme residuali del milione stanziato col Decreto luogotenenziale 12 febbraio 1918 N. 146.

Che continuino a funzionare i Comitato direttivo centrale ed i Comitati provinciali esecutivi per il collocamento dei mutilati ed invalidi; composti — come ora — delle rappresentanze del servizio civile, dell'Opera nazionale per l'assistenza agli invalidi di guerra e dell'Associazione tra i mutilati ed invalidi di guerra.

Per le terre liberate della provincia di Venezia

Nella lista delle offerte per le terre liberate le signore Ada e Giovanna d'Italia, per errore, figurano per lire mille, invece che per cento lire. Così pure per un errore tipografico fu omessa l'offerta di lire 1000 fatta dal Cav. Ing. Adolfo e Rita Errera.

Per le comunicazioni e i trasporti

La «Gazzetta di Venezia» si è più volte occupata della questione dei trasporti per via d'acqua ed oggi vuol tornare sul grave argomento di tanto interesse cittadino.

Le necessità di guerra, e principalmente quelle dell'ultimo periodo per la difesa stessa della città, hanno provocato la requisizione di barche di ogni tipo le quali non costituivano soltanto un patrimonio di cui la ricostruzione è oggi oltremodo costosa, ma anche la condizione essenziale per la vita di ogni industria e di ogni commercio anche modesto.

La guerra ha privato così Venezia anche dei suoi carri di trasporto e Venezia non se ne è naturalmente lagnata ben comprendendone la ragione; ma ora è tempo che ciò che all'esercito più non serve le debba essere restituito o che le sia dato modo di ricostruire ciò che dalle operazioni di guerra possa essere stato danneggiato e distrutto.

La Camera di commercio si è ripetutamente occupata di tale fatto e del suo interessamento si trova traccia anche nel resoconto del ricevimento fatto ieri nella sua sede a Sua Eccellenza il ministro Ciuffelli al quale si è indicata la necessità di restituzione dei natanti requisiti.

La Sezione del lavoro del Comitato di Assistenza riprendendo la sua funzione di organizzatrice del lavoro per i piccoli industriali, allo scopo di togliere le cause di disoccupazione, ha posto la sua attenzione sopra quel lato del problema che riguarda la ricostruzione e riparazione delle barche distrutte e danneggiate, per questo essa ha radunato domenica i proprietari di squeri di Venezia, Murano e Burano per conoscere i loro bisogni di personale e di materiali.

I convenuti a tale riunione hanno mostrata la necessità che ciò che resta delle barche danneggiate venga dato al Comitato di assistenza per essere distribuito ai vari cantieri come materiale per la ricostruzione di barche, che siano esonerati e rinviati ai loro cantieri gli operai carpentieri.

I proprietari di squero hanno delegato alla sezione del lavoro del Comitato di assistenza l'incarico di raccogliere le indicazioni particolari di ogni singolo e di rivolgere poi appello per il loro accoglimento all'autorità competente in loro nome ed in nome dell'interesse che Venezia ha al rifiorire della loro industria.

E' da augurarsi che le istanze che saranno presentate vengano accolte; è soprattutto urgente che il Ministero del Tesoro decida le condizioni a cui le Autorità Militari possono cedere materiali ed attrezzi; è necessario ed urgente che questa cessione venga fatta con preferenza per chi deve ricostruire quel che la guerra ha distrutto e che costituisce mezzo essenziale di vita per una città ed una regione.

In onore della contessina di Serego Alighieri

Facendo seguito alla pubblicazione dell'offerta fatta da un gruppo di infermiere della C. R. per l'intestazione di un letto all'Ospedale civile in memoria della collega contessina Ginevra di Serego Alighieri, ci si comunica l'elenco delle oblatrici:

Mocenigo Costanza, Valmarana Pia, Casanuova Brandolin Margherita, Bellavita Beatrice, Carotti Ada, Ennes Eleonora, Zanchi Amalia, Ardinghi Bianca, Kean Luisa, Malvagna Marina, Burke Lucia, Müller Angelina, Meloncini Emma, Cosma Elsa, Rudatis Pia, Giudica Adele, Baglioni Giulia, Viotti Maria Teresa, Dalloglio Gina, Valli Angelica, Nani Mocenigo Elisabetta, Signorini Clelia, Brenzini Gabriella, Arbib Marcella, Vianello Mary, Vianello Marcella, Franceschini Lidia, Chludzinska Emma, Chudzinska Concetta, Albrizzi Dada, Falier Enrica, Rossi Valentina, Jesurum Elsa.

L'arrivo del Sindaco di Roma

Ieri sera doveva arrivare a Venezia il Sindaco di Roma, principe Prospero Colonna con trentasei membri del Consiglio comunale della Capitale, provenienti da Trento. Molta gente era alla stazione ad attendere gli ospiti graditi.

Il treno è arrivato, con molto ritardo, verso le una di stamane.

Poco dopo giungeva al Municipio un fonogramma da Trento in cui si annunciava l'arrivo per oggi.

Gli ospiti si fermeranno un giorno a Venezia; proseguiranno quindi per Trieste.

Il servizio postale

Da qualche tempo aziende e privati si lagnano, e non a torto, del funzionamento postale, che già lento, per cause di guerra, è oggi divenuto ancora meno sollecito, da far pensare quasi ad una specie di ostruzionismo nel funzionamento del servizio stesso.

Corrispondenze raccomandate od ordinarie, espressi, subiscono degli inspiegabili, deplorevolissimi ritardi con grave danno della cittadinanza, degli affari che, fortunatamente, pare si vadano risvegliando.

Gli impiegati postali si lamentano per l'esiguità dello stipendio onde sono obbligati a lunghe ore di lavoro supplementare per guadagnare tanto di che far fronte alle spese per il carovivere crescente; vorrebbero un aumento di stipendio per avere una riduzione nelle ore di lavoro. Questo è un lagno generale di tutti gli impiegati postali non solo di Venezia. Ma i molti impiegati di qui hanno ora un altro motivo di lamentarsi, cioè la disparità di trattamento tra essi, che durante i pericoli bellici attraversati dalla nostra città, rimasero qui a lavorare e quelli che poterono essere trasferiti altrove e ai quali — ritornando ora a Venezia — vengono concesse indennità particolari.

— Perchè — essi osservano — questi colleghi devono essere preferiti a noi, mentre giustizia vorrebbe che avvenisse l'inverso?

E' logico ed equo che ad ogni modo spetti loro almeno parità di trattamento.

Noi confidiamo che il Governo si occupi energicamente ed equitativamente della faccenda, ma confidiamo altresì che gli impiegati postali, che si resero e si rendono benemeriti di iniziative patriottiche, non facciano ricadere il loro malumore sul pubblico, aggravando le difficoltà della vita veneziana, non continuando il servizio con quella alacrità e buon volere che sono necessari.

Col trascurare il servizio e danneggiando così Venezia e la cittadinanza, perderebbero tutte quelle simpatie che giustamente si sono meritate.

Facciano valere i loro diritti, ma non a danno della popolazione che non ha nessuna colpa e non merita davvero l'attuale trattamento.

Non guastino con «mezzi» inopportuni la fondatezza delle loro ragioni e i meriti acquisiti presso la cittadinanza in quest'ultimo anno di guerra.

Teatri e Concerti

Goldoni

Questa sera la compagnia Tumiati riprenderà il tanto e sempre acclamato «Romanticismo» di Gerolamo Rovetta».

E' imminente la prima rappresentazione di «Le cento lire di Messer Zanobi», commedia boccaccesca di M. Erizzo nuova per Venezia.

Spettacoli d'oggi

ROSSINI. — Riposo.
GOLDONI — Ore 8.30: «Romanticismo»
MASSIMO — «Giustizia di donna» — protagonista Karenne — Ultime repliche.
ITALIA — «Gian Giovedì» — Prima giornata del «Fiacre N. 13».

✝

Alle ore 23 dell'8 dicembre cessava di vivere, munita dei Conforti religiosi, la

Marchesa Eugenia della Chiesa
nata Jacobini

Il marito marchese Gio. Antonio Della Chiesa, il figlio Giuseppe tenente di artiglieria, la cognata contessa Giulia Persico Della Chiesa, i nipoti ed i congiunti tutti con animo straziato dal dolore ne danno il tristissimo annuncio.

Il trasporto funebre avrà luogo mercoledì 11 corr. alle ore 9.30 partendo dalla abitazione dell'estinta in via Tomacelli 137, per la Chiesa parrocchiale di S. Rocco dove sarà celebrata la Messa di requie.

Roma, 9 dicembre 1918.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Oggi alle ore 10.30 in seguito a rapido e crudele morbo il

Cav. Galeazzo Vianelli
fu Carlo

munito dei conforti religiosi, cessava di vivere.

La famiglia ed i parenti costernati ne danno il doloroso annuncio.

I funerali avranno luogo Mercoledì 11 alle ore 10 nella Chiesa di S. Andrea.

La presente serve di partecipazione personale.

Chioggia 9 Dicembre 1918.

Terza Estrazione

SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

Capitale L. 150.000.000 int. versato

SEDE IN GENOVA

Si fa noto che con verbale del Notaio Dottor *Augusto Noziglia* del Collegio di Genova, in data 20 novembre 1918, con assistenza del rappresentante dei portatori delle Obbligazioni, Dottor *Francesco Bonini* di Genova si procedette all'estrazione dei numeri delle Obbligazioni unitarie, duple e quintuple della Società, da rimborsarsi al 1.o gennaio 1919 a norma del piano di ammortamento allegato al verbale di Assemblea Generale Straordinaria in data 26 maggio 1917. Vennero estratti i seguenti numeri:

Certificati unitari

151	323	363	335	428	431	537	660	720
755	776	818	820	847	850	857	941	112
1133	1140	1143	1167	1190	1245	1279	1323	137
1425	1450	1468	1524	1586	1622	1624	1761	178
1796	1860	1863	1928	2010	2089	2094	2146	217
2223	2231	2416	2570	2915	2924	2926	3062	317
3244	3269	3272	3283	3329	3345	3431	3455	3514
3554	3686	3694	3734	3761	3868	3875	3957	398
4041	4082	4102	4155	4182	4186	4226	4274	435
4374	4387	4389	4497	4570	4637	4786	4800	480
4826	4827	4902	4928	4951	4961	4969	5006	501
5089	5111	5118	5162	5192	5210	5237	5499	550
5658	5745	5796	5813	5860	5886	5963	5906	601
6024	6062	6076	6094	6317	6353	6510	6539	658
6607	6634	6647	6686	6715	6878	6881	6925	693
6951	6980	6995	7009	7011	7106	7159	7486	7197
7290	7346	7311	7463	7631	7667	7677	7749	785
7854	7805	7909	7983	8086	8092	8119	8136	820
8250	8260	8274	8279	8281	8314	8305	8425	844
8535	8701	8710	8721	8749	8767	8795	8856	887
8978	8984	9010	9034	9139	9143	9154	9220	932
9336	9354	9415	9433	9503	9618	9725	9740	9807
9867	9963							

Certificati Dupli

10001	10013	10135	10245	10337	10556	10581	1062
10638	10663	10714	10731	10747	10890	10950	1096
11177	11275	11313	11320	11376	11392	11394	1151
11541	11565	11891	11966	12035	12051	12113	1216
12257	12258	12281	12299	12350	12400	12451	1249
12511	12532	12547	12562	12620	12670	12683	1269
12899	12955	13079	13232	13279	13303	13349	1344
13492	13511	13526	13569	13585	13592	13632	1365
13676	13765	13787	13849	13869	13929	13970	1398
14012	14016	14020	14022	14078	14167	14174	1418
14191	14245	14328	14329	14352	14384	14387	1443
14452	14455	14533	14562	14621	14644	14674	1477
14793	14817	14809	14951	14991	14982	14988	1505
15057	15040	15142	15208	15252	15278	15311	1540
15469	15520	15565	15626	15795	15854	15924	1593
15984	16000	16027	16030	16133	16159	16172	1621
16251	16349	16357	16388	16425	16491	16536	1660
16749	16795	16823	16941	16978	16986	17030	1712
17214	17243	17266	17301	17376	17397	17410	1748
17507	17613	17732	17750	17763	17774	17808	1785
17961	18039	18059	18074	18111	18280	18408	1841
18458	18490	18716	18745	18779	18784	18795	1880
18804	18830	18870	18968	18916	18087	19043	1910
19092	19231	19268	19285	19291	19033	19385	1942
19538	19644	19712	19789	19830	19832	19952	1997

Certificati Quintupli

20041	20060	20079	20118	20214	20217	20260	20344
20481	20495	20499	20502	20560	20646	20659	2067
20783	20761	20787	21064	21109	21410	21435	2145
21454	21463	21480	21530	21680	21785	21819	2183
21849	21856	21890	21909	21946	21962	21968	2202
22189	22236	22388	22372	22395	22419	22446	22434
22495	22513	22553	22573	22637	22684	22811	22847
22857	22875	22904	22917	22951	22980	23057	2308
23220	23225	23236	23306	23364	23394	23434	2355
23555	23657	23686	23932	23948	23953	23959	2396

Il rimborso delle Obbligazioni estratte ed il pagamento degli interessi scaduti a tutto il 31 dicembre 1918 su tutte le Obbligazioni, saranno effettuati a cominciare dal 1.o gennaio 1919 contro presentazione del Certificato estratto, e della Cedola N. 3, presso la Sede della Società in Genova e presso tutte le Sedi della Banca Italiana di Sconto.

Genova, 30 novembre 1918.

Dalle Provincie Venete

VICENZA

Distribuzione di granoturco

VICENZA — Ci scrivono, 10:

A cominciare da mercoledì 11 a tutto 14 corr. nel magazzino comunale di Mora di Pallamaio sarà eseguita la distribuzione fra gli esercenti del granoturco assegnato al comune.

Per il ritiro delle merce gli esercenti stessi dovranno presentarsi colla bolletta di effettuato pagamento presso l'Esattore comunale e con tele proprie.

Si avverte pure che il prezzo di minuta vendita della farina di granoturco resta fissato il L. 0.58 il chilo.

Libro d'oro

Dal Ministero della guerra e dalle Opere federate di assistenza e propaganda nazionale vengono comunicati al Municipio i nomi dei sottonotati ufficiali e soldati decorati al valor militare o degni di encomio per essersi distinti in combattimenti:

Vicentini Mario, tenente del 23.o gruppo bombarde: decorato con medaglia d'argento al valor militare.

Cazzavillan Domenico, soldato nell'11. regg. fanteria: decorato con medaglia di argento al valor militare.

Fracasso Alessandro, soldato nel 9.o battaglione bersaglieri, 3.o gruppo d'assalto: «Negli ultimi combattimenti che portarono alla meravigliosa vittoria finale si è comportato in modo veramente lodevole.

Toremolli Antonio, soldato nell'81. regg. fanteria: «Si distinse nell'azione del 15 giugno 1918 al ponte del Taglio».

"Casa materna,,

La Croce Rossa Americana che tanto contribuì in quest'ultimo anno di guerra, con i suoi provvidi aiuti alla resistenza morale del nostro paese, fin dall'agosto scorso aveva stabilito di far sorgere un Istituto per i figli dei soldati, dove avrebbero potuto essere accolti quei bambini della provincia e limitrofe che per morte o malattia della madre fossero rimasti privi di ogni affetto non avendo nessun parente diretto che potesse prenderne cura.

Il locale fu subito trovato: l'ampia villa Rossi di Longara (pochi chilometri da Vicenza), con vasto terreno adiacente, cintato di mura. Ma per deficenza di mano d'opera negli indispensabili lavori di restauro, l'istituto non potè essere in grado di accogliere i piccoli ospiti che verso la fine del mese scorso.

L'istituto prese nome di Casa materna quasi ad indicarne il concetto informatore; la direzione ne fu affidata al Comitato femminile: la sorveglianza e l'andamento alle suore del Ven. Capitolo di Milano che hanno collaborato in molte altre istituzioni con la Croce Rossa Americana.

Ora circa una ventina di bambini dai 2 ai 12 anni sono nutriti, alloggiati e vestiti a cura della Croce Rossa Americana in attesa che altri compagni vengano, a raggiungerli giacchè l'asilo potrà contenere una cinquantina di ragazzi.

La Croce Rossa Americana che ora va apportando i suoi benefici in paesi che più del nostro ne hanno bisogno non abbandona la opera provvida, ma la continua affidandola completamente al Comitato femminile fino a smobilitazione compiuta per dar modo e tempo ai padri dei ragazzi di ritorno dal servizio militare di richiamare i figli presso di sè.

Le domande di ammissione saranno presentate al Comitato Femminile (Via Cornini N. 13) ove si potrà avere qualsiasi altro schiarimento.

Vicenza accolse con animo profondamente grato quest'ultima opera benefica della Croce Rossa Americana che dà una casa ai suoi piccoli figli abbandonati e bisognosi ove potranno aspettare che il loro padre ritorni o la loro madre possa riprendere la cura della famiglia.

Elargizione

La «Croce Verde» di Vicenza, a mezzo della benemerita sua presidente Noemi Picciocchi Giacomelli e del suo altrettanto benemerito segretario cav. Pio Marzemin, indirizzò a mons. Caldana una nobilissima lettera, accompagnandola con uno «cheque» di mille lire per gli orfani della Colonia agricola «Vittorio Em. III» di Longa.

Movente dell'atto gentile fu la nomina di monsignore a Cavaliere della Corona d'Italia.

Varie di cronaca

S. E. Montuori in Municipio — Nel pomeriggio di ieri S. E. il generale Montuori, comandante della 6.a Armata, si recò in Municipio per restituire la visita e l'omaggio alla Rappresentanza comunale.

Erano a riceverlo il Sindaco, gli assessori ed alcuni consiglieri comunali.

Promozione — Adriano Montagna, ten. degli Alpini, venne ieri promosso capitano. Congratulazioni.

I «baluardi della vittoria» — Edito da Luigi Chiovato, è uscito l'almanacco per l'anno 1919 col titolo: «I baluardi della vittoria». In detto almanacco sono riprodotte, con arte e con precisione, interessanti fotografie delle regioni vicentine, della Val Sarca e di Trento.

Il delitto di Settecà — Sulla strada provinciale, nelle vicinanze di Settecà, il soldato Bisetti Giovanni nato a Scapello Sesia venne barbaramente assassinato dai compagni caporale Ferretti Ferruccio da Ischia e soldato Colombo Pasquale da Oggiano.

Il Colombo risultò l'esecutore del delitto. Atteso, verso la mezzanotte, il Bisetti, gli inferse sei colpi di coltello alla regione parietale sinistra e alla gola. Il Ferretti sarebbe stato l'istigatore ed il testimone del misfatto.

Gli assassini vennero arrestati.

TREVISO

Elargizione dalla Croce Rossa Britannica

TREVISO — Ci scrivono, 10:

Il nostro Sindaco ebbe ad offrire ospitalità nella sua casa fuori porta Cavour alla Commissione generale italiana della Croce Rossa Britannica. La Commissione stessa, per manifestare il suo apprezzamento dell'ospitalità avuta, volle, con la ben nota generosità, accompagnare al nostro Sindaco, con una gentilissima lettera, la somma di lire tremila, lasciandolo libero di disporle nel modo da lui creduto migliore.

Il Sindaco stesso rivolgendo parole di viva gratitudine per la manifestazione così bella e così solenne che lega incancellabilmente al cuore dei trevigiani il ricordo del soggiorno fra noi della benemerita C. R. B. e della grande Nazione Inglese tutta, ha così destinata la detta somma:

L. 1000 all'Ospitale civile di Treviso, perchè intitoli perpetuamente un letto in memoria del soggiorno della Croce Rossa Britannica in questa città.

Lire 1000 alla Congregazione di Carità per soccorsi a malati bisognosi che si curino a domicilio;

Lire 1000 al locale Comitato dei profughi pure per soccorsi a malati bisognosi, i quali siano stati durante la guerra e permangono ospiti in luogo.

La morte d'una nobildonna — Si è spenta ad Alessandria, ove si trovava quale profuga, la dobildonna Teresa contessa Dalla Torre Torriani Felissent, una delle dame trevigiane più distinte per la gentilezza e bontà squisita dell'animo, la cortesia innata, l'alto criterio ed il forte carattere. Fu sempre tra le prime nostre signore a patrocinare le più nobili iniziative cittadine e la sua dipartita è lamentata vivamente.

Al figlio dott. conte Sigismondo, consigliere del Comune, alle figlie, ai congiunti tutti, profonde condoglianze.

CASTELFRANCO — Ci scrivono, 9:

La requisizione dei grani — E' generale il malcontento di quanti ebbero i grani requisiti, perchè le Commissioni non li ritirano pagando i relativi importi. Ciò riesce di danno gravissimo perchè specialmente i meno abbienti non possono pagare le rate di affitto scadente, mettendosi così in conflitti penosi con i proprietari delle terre.

E' un inconveniente che deve cessare, come quello della proibizione della macellazione degli animali.

MOGLIANO — Ci scrivono, 9:

Beneficenza — A rendere meno disagevoli le eccezionali condizioni economiche di tanta povera gente nel presente inverno, la famiglia del comm. ing. Costante Gris, ha aperto la solita serie delle oblazioni con l'offerta di lire 500 a questa Congregazione di carità i cui preposti sentitamente ringraziano.

Si ha fiducia e fondamento di credere che il lodevole umanitario esempio troverà altri generosi imitatori per sollevare e lenire tante miserie.

VENEZIA

Solenne seduta consigliare

CHIOGGIA — Ci scrivono, 10:

Come già annunziammo, domenica 8 dicembre, ebbe luogo la solenne adunanza consigliare intesa ad onorare degnamente la memoria dei concittadini caduti in quest'ultima guerra per l'indipendenza nazionale.

Presente buon numero di consiglieri, il Sindaco cav. avv. Pietro Bellemo apre alle 17 la seduta ricordando il lungo martirio ed il generoso persistente sentimento d'italianità delle popolazioni ora redente dalla secolare servitù nemica; ed espone la proposta di inviare un telegramma al Presidente del Consiglio dei Ministri, esprimendo il voto che nella conferenza per la pace nessuna terra ove si parla italiano venga ceduta ad altri popoli. Passando quindi al primo argomento dell'ordine del giorno (Proposte a ricordo della vittoria delle armi italiane e per attestare la riconoscenza di Chioggia ai gloriosi difensori della Patria, espone il progetto della Giunta che nella sala maggiore del Municipio sia murata una lapide recante in bronzo i periodi più significativi dello storico comunicato delle S. M. Italiano, in data 4 novembre 1918 e che sotto il colonnato del Municipio, tra gli altri ricordi storici di particolari glorie cittadine siano pure scolpiti i nomi di tutti i nostri caduti, quale doveroso tributo di riconoscenza, quale ricordo e ammonimento ai venturi.

Chiede quindi la parola il consigliere dr. Egidio Zennaro, il quale desidera che il consiglio approvi una ulteriore e logica proposta di ricordare cioè, sul frontone dello stesso Municipio, anche i nomi dei mutilati e dei decorati al valore, come coloro che recheranno per tutta la vita la prova visiva e tangibile del loro eroismo. E dimostra con alta e commossa parola il dovere che a tutti s'impone di tributare onoranze durature a coloro che ben meritarono della patria in quest'ultimo cimento gigantesco.

I consiglieri ascoltano in piedi; il pubblico applaude.

Quindi i consiglieri Poli ing. Rodolfo e Zennaro cav. Polidoro sono d'avviso che si debba dare ampia facoltà alla Giunta per l'esecuzione delle proposte del sindaco avv. Bellemo e del dott. Egidio Zennaro.

Il Consiglio approva.

MESTRE — Ci scrivono, 10:

Olio sopra calmiere — Mentre il calmiere sull'olio a Mestre si aggira sulle cinque lire, alcuni ingordi speculatori ne vendono a dodici o tredici lire al litro.

Perchè autorità giudiziaria e P. S. non provvedono?

VERONA

La Camera di Commercio per il dopo guerra

VERONA — Ci scrivono, 10:

La Camera di Commercio è chiamata oggi a discutere in merito al dopo guerra.

Il Comitato Veronese Trentino emanazione della stessa Camera di Commercio ha presentato questo programma di lavori urgenti:

1. Raddoppiamento di binari sulla Linea Verona-Trento e nuovo confine settentrionale dello Stato.

2. Ferrovia Piacenza Cremona Villafranca e allacciamento a Verona con la linea del Brennero e a Tortona con la direttissima Milano Genova;

3. Canale navigabile Verona-Mincio-Lago di Garda con collegamento della città del Porto di Verona al grande sistema di navigazione fluviale Padana e con i grandi centri dell'Alta Italia (Mantova, Ala, Milano, Torino, Laghi Lombardi, Svizzera, Francia).

4. Costruzione di una grande carrozzabile Peschiera-Riva per il transito automobilistico, commerciale turistico, con ampiezza per una linea tramviaria a scartamento normale e sistemazione della carrozzabile Verona-Trento.

5. Provincializzazione della ferrovia secondaria Mantova-Peschiera e delle comunicazioni tramviarie e ferroviarie da attuarsi fra Verona e il Garda e lungo la sponda orientale di questo, nonchè di una linea di congiunzione fra Verona e il Brennero.

6. Esercizio di Stato della navigazione del Lago di Garda.

Asfissiata in una fogna — Una orribile disgrazia è accaduta in via Lungadige Sammicheli. Certa Rosa Rugolotti di Badia Calavena, alle dipendenze della signora Franchini, scesa in un locale terreno per alcune faccende, cadde, per il franamento del pavimento in una fogna sottostante.

Venne estratta fuori di sensi dai pompieri accorsi: asfissiata dalle esalazioni della fogna, così imprudentemente lasciata senza i dovuti ripari.

LIBRI

La vita nuova di Dante

Di quest'operetta dantesca, così importante anche per la retta interpretazione di parecchi passi del divino poema, Francesco Lora pubblica una nuova interpretazione, inaugurando la recentissima «Biblioteca letteraria» di F. Perrella (Napoli).

L'elegante volume, maturatosi nella mente del Lora traverso la lettura delle altre opere dell'Alighieri e lo studio di S. Bernardo, S. Bonaventura, S. Tommaso, svolge, con buoni argomenti, questa tesi: essere strano, assurdo, irrazionale, antidantesco che il mondo della «Vita Nuova» ci si deva presentare come dominato dall'eterno, dal trascendente, dal miracolo insomma, e che di quel mondo Dante, in qualche punto dello stesso «libello» e in qualche passo della «Comedia», non ci abbia lasciato qualche accenno, qualche concetto, qualche fatto episodico che ci permettano di poter comprendere tutta la ideazione e la composizione dell'opera giovanile e assegnare l'altissimo e degnissimo posto che le compete come nucleo, come centro del pensiero e del genio del Poeta divino.

L'opera del Lora, densa di studio e materiata di prove, susciterà certamente moltissimo interesse e critiche varie nel campo dei dantisti. (a. p.).

Tribunale di guerra di Venezia

La requisizione dei cereali

(Udienze del 9 e 10 dicembre)

Si è discusso l'altro ed ieri il processo a carico di Fenio Attilio fu Ferdinando e di Lanza Maria d'anni 43, commesso marittimo ora caporale nel 115. battaglione M. T., detenuto dall'11 ottobre 1918, imputato di furto qualificato in tempo di guerra di farina e sacchi a danno della Commissione requisizione ed incetta cereali della Provincia di Venezia presso la quale era comandato in servizio.

Presiede il col. De Luigi, sostiene l'accusa il cap. avv. Assetati.

Dall'atto di accusa e dagli incarti processuali risulta come il sig. Vincenzo Pianon, incaricato del R. Subeconomato dei BB. VV. di Venezia, recatosi verso la metà dell'agosto scorso nella casa a S. Rocco segnata coll'anagrafico 3099, di proprietà del Beneficio Parrocchiale di S. Pantaleone vacante per la rinunzia del titolare e che da oltre un anno era sfitta per preordinare i lavori di adattamento, dovendo essere consegnata ad un nuovo affittuale, la trovò completamente ingombra sia al pianterreno che al primo piano di sacchi pieni e vuoti, copiosamente cosparsa di farina di frumento, mentre nel mezzo di una stanza vi era un mucchio di oltre un quintale di farina presso il quale trovavansi alcune donne che avevano in mano uno staccio.

Di tale constatazione il Pianon avvertì subito il reggente il Subeconomato avv. cav. Magrini il quale recatosi sopraluogo il giorno successivo assieme al Pianon stesso ed alla signorina Innocente, impiegata del Subeconomato, riscontrò e l'abusiva occupazione della casa e l'esistenza dei sacchi e della farina.

Il Fenio aveva potuto entrare in casa facendosi consegnare le chiavi dall'inserviente di Mons. Facchin che ne era depositaria per conto della famiglia Tassan che abita al secondo piano della casa in parola, partita, come profuga, nel dicembre scorso, facendole credere che per soli due o tre giorni al massimo avrebbe occupato un locale del pianterreno, dovendo liberare da alcuni sacchi che teneva in deposito la propria casa, nella quale dovevano festeggiarsi il matrimonio della propria figliola.

Al Magrini il Fenio affermò che l'occupazione era stata fatta per conto della Commissione requisizione cereali, ciò che il reggente il Subeconomato fu creduto rispondente al vero non potendo supporre che tutta quella grazia di Dio si potesse trovare colà ad insaputa della detta Commissione.

Senonchè alcuni giorni dopo, in seguito a trattative fatte per locare la casa, avendo constatato che il Fenio trattava la locazione per proprio conto, credette di informarne la Commissione la quale dichiarò che nulla sapeva e nell'abusiva occupazione della casa essa nulla aveva a che vedere, mentre escludeva che in essa potesse [illegible] della farina. Ed allora il ten. Magrini, credette di informare i propri superiori di tutto quanto era venuto a conoscere. Il Comando in Capo deferì la faccenda al Tribunale Militare perchè procedesse in confronto del Fenio. Ed il Tribunale, dopo lunga e laboriosa istruttoria, rinviò a giudizio il Fenio sotto l'imputazione suaccennata per la farina trovata nella casa del Subeconomato e per oltre mille sacchi trovati in un'altra casa [illegible] locata dal Fenio stesso a S. Polo.

Nell'escussione dei testi il ten. Magrini, il Pianon e la signora Innocente confermano quanto è detto più sopra.

Il ten. colonn. Bernardini, presidente della Commissione requisizione cereali, dichiara che ha sempre ignorato che il Fenio detenesse sacchi di proprietà della Commissione in casa propria, nella casa del Subeconomato o in quella di S. Polo. Spiega come procedeva il trasporto e la consegna dei cereali e dei sacchi di spettanza della Commissione.

Il [illegible] conferma pure l'occupazione arbitraria fatta dal Fenio della casa del Subeconomato. Afferma come avvenisse che i sacchi non fossero tenuti presso la Commissione regolari registri di carico e scarico dei sacchi che essa riceveva e spediva ed aggiunge che la Commissione pagasse le donne che furono trovate a lavorare nella casa a S. Rocco.

Il marinaio Tassan spiega come egli e venne a [illegible] l'abusiva occupazione del piano di casa sottostante a quello abitato dalla sua famiglia di ritorno da una licenza nei primi giorni del maggio scorso, ciò che è comprovato da una serie di lettere spedite al padre per informarlo della cosa, tutte piene di sdegno contro il Fenio che aveva ridotto la sua casa «un mulino».

Mons. Facchin dà spiegazioni sul come la propria domestica consegnò al Fenio le chiavi della casa del Subeconomato.

La domestica di Mons. Facchin depone sulla stessa circostanza e spiega come avvenne che essa cedette successivamente alle pressioni del Fenio che si fece da lei rilasciare una dichiarazione da estendersi ai propri superiori che le chiavi erano state consegnate il 20 luglio mentre invece la consegna era avvenuta molto tempo prima.

Il soldato Pieronato addetto al magazzino sacchi della Commissione requisizione cereali alle Fondamenta Nuove informa come avveniva la consegna dei sacchi al magazzino da parte del Fenio e sul modo col quale egli teneva la contabilità della esistenza in magazzino.

Molti altri testi depongono su circostanze di secondaria importanza.

Viene sentito anche un perito che dichiara che dalla sbattitura dei sacchi, cioè dall'operazione che il Fenio faceva per proprio conto ed a proprio spese nella casa da lui abusivamente occupata a S. Rocco, potevano ricavarsi circa 900 grammi di farina per sacco, dimodochè la farina che complessivamente se ne sarebbe ricavata poteva calcolarsi dai 30 ai 35 quintali poichè i sacchi così manipolati sarebbero stati oltre 15000.

L'avv. Assetati con stringente dialettica dimostra la colpabilità dell'imputato e con sottili argomentazioni giuridiche sostiene doversi condannare il Fenio alla pena di anni 5, ammesse le circostanze generiche per furto di farina, mentre non insiste nell'accusa nel furto dei sacchi.

Il difensore avv. ten. Tamburini con brillante arringa sostiene invece l'innocenza del Fenio e confutate le argomentazioni della pubblica accusa invoca una sentenza di completa assoluzione.

Iersera ad ore 20 e mezzo il Tribunale dopo laboriosa discussione durata oltre 2 ore, pronunciò sentenza con cui dichiarò non luogo a procedere per il furto dei sacchi e assolse il Fenio per il furto della farina per non essere risultato sufficientemente provato il furto stesso.

Il processo Cavallini e compagni

Roma, 10

Nell'udienza di stamane del processo Cavallini l'avv. Vairo ha continuato la sua arringa, riprendendo a trattare delle violazioni di legge che avrebbe commesso il giudice istruttore. Così, mentre si ha in atti tutta la documentazione delle accuse di Brunicardi, al Cavallini non si riscontrarono invece le contestazioni fatte in proposito al Cavallini stesso. Al Brunicardi furono raccontate cose non vere nei riguardi dell'operato del Cavallini in modo da far sorgere in lui un sentimento di vendetta che gli dettò poi le dichiarazioni contro Cavallini stesso, delle quali ora il pubblico ministero si fa forte nella sua accusa.

Anche per gli esami testimoniali la legge fu violata, come fu violata nell'inserire nell'incarto processuale documenti irritualmente raccolti. Se tutte queste nullità possono essere sanate nel corso del dibattimento vi sono degli atti insanabili, come rogatorie illegalmente fatte, le quali non possono avere alcun valore probatorio documentale.

L'avv. Vairo legge quindi un documento contenente un rapporto del nostro stato maggiore in data 2 nov. 1917. In esso sono consacrate informazioni circa i rapporti che a proposito dell'affare Bolo Pascià, sarebbero esistiti tra lo stesso Bolo ed alcuni giornalisti e parlamentari italiani. Tali informazioni giunsero in Italia al nostro stato maggiore da parte dello stato maggiore francese. Il giudice istruttore avrebbe dovuto indagare in base a questo documento, chiamando dinanzi a sè gli uomini in esso nominati per contestare loro l'accusa, chiedendo spiegazioni. Egli invece allegò agli atti del processo questo documento, quasi provenisse da fonte insospettabile e di assoluta garanzia.

L'avv. Vairo, dopo aver detto che sarebbe iniquo che il tribunale fondasse il suo convincimento su tali documenti, termina invocando una sentenza conforme alla giustizia e alla verità.

In seguito ad un incidente tra la difesa ed il pubblico ministero circa l'ordine della discussione sulla ordinanza per i testimoni il presidente decide che la discussione deve farsi unitamente a quella sugli incidenti di nullità, in modo che il P. M. possa rispondere poi su tutto e dispone che tale discussione abbia luogo nell'udienza pomeridiana.

Nella udienza pomeridiana parlò il Pubblico ministero avv. Tancredi che discusse tutte le eccezioni di nullità sollevate dalla difesa. Quanto all'eccezione circa la sentenza di rinvio il pubblico ministero dice che gli articoli 413 e seguenti del codice militare e 135 del regolamento organico sulla formazione dei tribunali militari non furono violati, perchè il segretario estese la sentenza di rinvio dopo compiute le indagini necessarie.

Il colonnello Tancredi confuta le critiche mosse al giudice istruttore per la brevità del tempo impiegato nel riferire. Nega che dovesse essere trascritta nella sentenza di rinvio la requisitoria dell'avvocato militare cui furono riferite le conclusioni; nega pure che la sentenza di rinvio non contesti tutte le accuse agli imputati. Rispondendo all'avv. Pergolv sostiene che la relazione col nemico prima della guerra si coordinano con quelle avute dopo e formano un unico reato onde non si può escludere la competenza del giudice militare. Precisando l'attività svolta dagli imputati, il colonnello Tancredi dice che essa si può riassumere così: Campagna giornalistica in Italia, campagna giornalistica di Hanau, acquisti di azioni del «Figaro», finanziamento di banche, fondazione di giornali a Roma e Parigi, venuta di Aillaux in Italia.

Sulla questione di competenza l'oratore osserva non essere vero che la suprema magistratura abbia sorpassato e leso la legge. La Cassazione soltanto abbandonò le teorie vecchie per mettersi all'unisono dei sentimenti generali creati dalla guerra. A giudicare un processo simile è competente il tribunale militare, in base all'art. 18 del codice penale comune; anche per ragioni di luogo competente il tribunale militare di Roma.

Il colonnello Tancredi continua dicendo che l'avvocato militare regolarmente trasmise prima della chiusura dell'istruttoria del processo, all'avvocato generale, la nota con la quale si denunciava il senatore Anarratone al Senato, il quale dinanzi alla questione della connessione prospettatagli dalla difesa decise la connessione non esservi. E' lecito fare la critica decisione senatoriale? Si deve quindi respingere la richiesta della difesa perchè gli imputati siano giudicati dal Senato in Alta Corte di giustizia.

L'avvocato militare confuta pure le eccezioni di improcedibilità; quelle sulla nullità delle rogatorie, sull'assunzione della testimonianza del baritono Sottolana, sulla nullità delle perquisizioni e dei provvedimenti patrimoniali nei riguardi del Cavallini, sostenendo che tutte queste eccezioni non si debbono accogliere. Quindi l'udienza fu tolta. Il pubblico ministero continuerà domani.

Servizio di Borsa

del 10 Dicembre 1918

ROMA, 9 — Media dei consolidati negoziati a contanti nelle Borse del Regno nel giorno 9 dic.: Consolidato 3,50 p. c. netto 1906, 82.45; Id. 5 p. c. netto 89.59.

Rendita It. e Consolidato indecifrabili; Banca d'Italia 1468; Banca Comm. It. 1000; Cred. It. 743; Banca di Sconto 713; Cred. fond. it. 540; Meridionali 565; Omnibus 206; Gas 910; Condotte d'acqua 280; Soc. It. Carburo 948; Metallurgica It. 165; Immobiliari 370; Mediterranee 290; Navig. Gen. It. 786; Terni 3100; Concimi 223; Elettrochimica 157; Azoto 346; Ansaldo 242.50; Imp. Fondiarie 96; Elva 239; Fondi rustici 324; Beni stabili 273; Marconi 148; Fiat 468; Montecatini 190; Eridania 435.

MILANO, 9 — Consolidato 5 per cento 89.75; Rend. It. 3,50 p. c. cont. 82.55; Banca d'Italia 1470; Banca Comm. 1000; Credito Ital. 741; Banca It. di Sconto 709; Meridionali 560; Mediterranee 291; Rubattino 784; Cotonificio Venez. 116; Terni 3000; Savona 240; Off. Meccaniche 135; Montecatini 184; Edison 819; Indust. Zuccheri 441; Eridania 434; Concimi Chim. 150; Fiat 464.

GENOVA, 9 — Rend. It. 3.50 p. c. 82.80; Consolidato 5 p. c. 89.42; Banca d'Italia 1469; Id. Comm. It. 997; Id. It. di Sc. 713; Banco Roma 119; Meridionali 562; Mediterranee 292; Rubattino 789; Eridania 434; Raffin. Lig. Lomb. 440; Ansaldo 446; Elba 343.50; Molini Alta Italia 270; Fiat 467; Marconi 145; Sabaudo 425; Metalli 164.50; Semoleria 351; Elva 240.75.

TORINO, 9 — Rend. 3.50 p. c. 82.65; Id. 3 p. c. 89.65; Banca d'Italia 1475; Id. Commerciale 1000; Mediterranee 291; Rubattino 782; Fiat 467.50.

LONDRA, 9 — Chèque su Italia da 30.25 a 30.27 mezzo.

PARIGI, 9 — Cambio su Italia da 84 a 86; Chèque su Londra da 25.95 a 26.

MADRID, 9 — Cambio su Parigi 92.10.

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Giovedì 12 Dicembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 343 — Conto corrente con la Posta — Giovedì 12 Dicembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Si ti compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 48 all'anno, 24 al semestre, 13 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; pag. di testo L. 2; Cronaca L. 4; Necrologie L. 2. – Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

"Chiassetti e spassetti" jugoslavi

Roma, 11

C'è una questione montenegrina..... Non se ne sentiva proprio il bisogno, tanto più che una volta scomparso l'impero germano, il piccolo Montenegro poteva viversela tranquillamente nel breve tratto del suo territorio, sotto lo scettro del suo vecchio Re, nel culto delle sue glorie e dei suoi morti. Entrato in guerra per solidarietà etnica, questo piccolo popolo generoso ed eroico non si aspettava di dover esser soppresso precisamente da quelli per la cui liberazione ha combattuto, si è sacrificato, è stato invaso. E l'Europa, che è assillata da tante «questioni», avrebbe volentieri fatto a meno della questione montenegrina, la quale è caratterizzata non da un movimento interno montenegrino, ma da un movimento esterno, anti-montenegrino, cioè jugoslavo.

In questi giorni scorsi la Jugoslavia, che non ha finora saputo esistere come entità nazionale, si è permesso il lusso di sopprimere il piccolo Montenegro, di dichiarare decaduta la dinastia di Petrovich Niegosh e di proclamare la «Unione Nazionale». Veramente tutto questo, secondo un telegramma ai giornali francesi da Zurigo, sarebbe stato fatto dall'Assemblea Nazionale Montenegrina, riunitasi a Podgoritza il 1 dicembre per opera del famigerato ex ministro Radovic: ma quando si aggiunge che da Zurigo si telegrafava sulla fede dei giornali di Zagabria, il trucco jugoslavo appare a luce meridiana. A furia di trucchi, oggi per la flotta e domani per il Montenegro, la non ancora nata Jugoslavia si sta facendo una reputazione invidiabile di prestidigitatrice che nulla ha più da apprendere e da invidiare alla secolare scuola degli Absburgo...

Re Nicola, intervistato dal «Matin», ha dichiarato che di tutto ciò egli non sa nulla, ed il governo suo montenegrino ha fatto diramare dall'«Havas» un comunicato ufficiale nel quale si afferma che esso è sempre in piedi, che il Sovrano montenegrino è sempre vivo e vegeto, e che l'uno e l'altro si dispongono a raggiungere Cettigne al più presto. Re Nicola, anzi, ha voluto condire le sue dichiarazioni con un umorismo simpatico e spregiudicato, che ben si addice al carattere popolare della dinastia dei Petrovic-Niegosh ed al temperamento gioviale del vecchio monarca.

Intanto, prima di addentrarci a valutare la «questione montenegrina», come oggi si offre alle considerazioni dello studioso dei problemi balcanici, vogliamo appurare che cosa è riuscita ad essere la Jugoslavia che dichiara decadute le dinastie, che riunisce assemblee, che proclama unioni, che, in una parola manomette tutti i diritti degli altri per affermare i suoi, esclusivistici ed imperialistici. Questa esuberante vitalità della non ancora nata Jugoslavia se non è intrigo politico bello e buono, deve avere una base nazionale e politica tale da giustificarla o da spiegarla. Ebbene, chiaramente, questa base nazionale politica non scorgiamo ancora. La Jugoslavia esiste più nei propositi di alcuni circoli politici slavofili che si preoccupano di dare un assetto agli slavi della Austria, che non in quelli dei suoi futuri cittadini, sia di Serbia, sia di Bosnia, sia di Erzegovina, che di Croazia, che di Slovenia, che del Montenegro. Nell'interesse superiore della tranquillità europea e nel particolare interesse dell'Italia — che è disposta a tutte le ragionevoli transigenze con una Jugoslavia costituita, organica, disciplinata, cosciente dei suoi diritti e, più, dei suoi doveri, elemento d'ordine e di stabilità nella penisola balcanica, e di equilibrio nell'Europa centrale — noi sostenemmo, all'indomani dell'armistizio, la necessità che sorgesse un organismo jugoslavo responsabile e centripeto, il quale togliesse all'Intesa il fastidio di aver a che fare con molti filibustieri della politica e con molti venditori di fumo, e desse alla Jugoslavia la dignità e la garanzia di un centro governativo responsabile come si addice a popolo molto innanzi nella civiltà.

Questo nostro voto, formulato anche da quanti sono gli italiani coscienti dei doveri dell'ora, non è stato esaudito, e la Jugoslavia continua ad essere la espressione più caotica, più pazzesca dello «stato nazionale» risultante da divergenti necessità storiche, tradizionali, linguistiche, religiose e politiche. Ci hanno detto che è troppo presto per avere un centro nazionale jugoslavo responsabile e ci hanno ricordato l'Italia ed il Piemonte. Osserviamo che Jugoslavia nasce con un bel vento in poppa e con molte protezioni e molti patroni, ricchi e forti, quando il Piemonte era financo rinnegato dal presidente del consiglio di Napoleone III conte Walewsky, al quale Cavour dovette giuocare un brutto e memorabile tiro per aver ragione della sua avversione alla guerra e, quindi, alla indipendenza italiana.

Ricordiamo che le condizioni dell'Europa oggi sono le migliori che si possano desiderare per un popolo libero e compatto: ricordiamo che c'è un nucleo statale — la Serbia — che non ha potuto ancora fungere da forza centripeta, mentre il Piemonte non aveva nessuna di queste condizioni vantaggiose da sfruttare ed affidava la sua fortuna politica ed il suo avvenire italiano ai suoi grandi uomini, ai suoi grandi italiani.

E quante altre cose si potrebbero ricordare, se questa nota politica volesse essere un meditato articolo di storia e di geografia, di etnologia e di storia religiosa. Comunque, non si scorgono ancora i fattori dell'unità jugoslava, ovvero: si scorgono questi fattori in forze europee, in elementi europei che non hanno nulla a che vedere con i fattori autoctoni che devono presiedere all'affermazione ed allo sviluppo dei diritti nazionali di un popolo che vuol essere libero ed unito: soprattutto, unito. Attenderemo, se proprio così si vuole; ed attenderemo con l'animo sempre ben disposto alla causa della libertà del popolo jugoslavo, se questa causa si sosterrà con lealtà e con disciplina, col rispetto per il buon diritto altrui oltrechè con l'esigenza del rispetto pel diritto proprio, con la coscienza dei propri doveri che sostiene, in ogni individuo come in ogni stato onesto, quella dei propri diritti.

Intanto, Zagabria è contro Belgrado e contro Cettigne e contro Sarajevo, Lubiana segue Zagabria fino ad un certo punto ed annacqua con molta acqua un certo vino jugoslavo troppo alcoolico, Sarajevo è soltanto in parte di accordo con Belgrado e non si sa che cosa si pensi a Mostar, mentre Cettigne ufficiale si rivela di accordo con Cettigne popolare, e soltanto Cettigne faziosa va d'accordo con una fazione di Belgrado e con le fazioni imperanti a Zagabria. Pasic non riesce a mettere su un ministero, nè serbo nè jugoslavo, le sue dimissioni sono certe oggi, non lo saranno domani, e doman l'altro apprenderemo che Pasic fila il perfetto idillio con la Scupcina di Corfù, mentre non lo fila affatto con quella di Belgrado, e non è improbabile che scappi fuori il matto serbo che affermi essere le due Scupcine la stessa cosa e non essere vero che esse facciano un trattamento di favore al vecchio Pasic; il quale ora è costretto ad andar di accordo con Trumbic contro Korosec, ma più tardi può trovarsi sotto il braccio di Korosec contro Trumbic... La dinastia dei Karageorgevic oggi è dimissionaria, domani è dichiarata decaduta, doman l'altro è soltanto il vecchio Re Pietro a dimettersi o a essere dichiarato decaduto; e mentre per un momento pare che Petrovic e Karageorgevic vadano completamente di accordo, arriva una notizia, puta caso, da Zagabria, che annuncia spezzato tale accordo e, così, si piomba... nel processo delle bombe a Cettigne! Insomma chi non è perfetto jugoslavo e non ha il cervello molle ed il cuore facile del perfetto jugoslavofilo, in tutto questo non ci capisce un bel niente. E fermiamoci, che non vorremmo aver l'aria di accrescere gl'imbarazzi della Jugoslavia. Però se talvolta la Jugoslavia non ancora nata si permette il lusso di creare imbarazzi o fastidi agli altri, all'Italia, per esempio, o al Montenegro perchè amico dell'Italia, noi dobbiamo ricordare ai nostri futuri vicini di Jugoslavia che sarebbe desiderabile sistemare prima le faccende interne, e poi fare — se se ne ha la stoffa — la politica internazionale dell'intimidazione e del ricatto contro grandi potenze o contro piccoli Stati.

Il Montenegro è preso particolarmente di mira dalla Jugoslavia perchè è amico dell'Italia. Dicono che la Jugoslavia desidererebbe che si fosse conciliativi con essa; ebbene, il Montenegro, e per esso il suo Re, ha dimostrato uno spirito di conciliazione, anzi, di sacrifizio e di mortificazione, veramente francescano. Che cos'ha fatto la Jugoslavia di Zagabria e di Belgrado? Ha fatto spodestare nei suoi giornali il vecchio Re Nicola ed ha stracciato i quattordici punti di Wilson. Il Montenegro dice: facciamo una federazione? Nossignori, bisogna che il Montenegro sparisca perchè la sua sparizione è necessaria all'appetito jugoslavo. Il Montenegro dice: applichiamo il diritto di autodecisione proclamato da Wilson? Nossignori, quel principio non deve, non può valere per il Montenegro perchè è una cosa trascurabile, una *res nullius*, di cui può disporre la Jugoslavia, e precisamente coloro i quali hanno combattuto contro il Montenegro e contro la Serbia sotto la bandiera dell'Austria-Ungheria. Il Montenegro dice: ho diritto a vivere... Nossignori, deve sparire, deve morire. Il Montenegro è alleato dell'Intesa... Nossignori, il Montenegro ha tradito... Ma allora, di questo passo, si sbocca precisamente nel gioviale umorismo di Re Nicola, il quale sa di poter preparare a Neuilly sur Seine le sue valigie quando vuole per ritornare a Cettigne e per essere e rimanere il capo del suo Stato e della sua gente. Mentre i comitati di Trumbic e di Korosec non sanno ancora qual fine è loro serbata. E fermiamoci, perchè non vale davvero la pena di occuparsi più di tanto di questi «chiassetti e spassetti» jugoslavi.

LEONARDO AZZARITA.

Le domande del Belgio alla conferenza della pace

Londra, 11

La *Metropole*, giornale belga che si pubblica a Londra, dice che Hymans ministro belga degli affari esteri, in risposta a domande rivoltegli circa i reclami del Belgio alla conferenza della pace, ha fatto le due correnti le seguenti dichiarazioni:

Evidentemente la prima domanda del Belgio alla Germania sarà la restituzione di tutti i miliardi di cui ci ha spogliato nella nostra industria e in centinaia di [illegible] forze. [illegible] non posso fare in questo momento alcuna dichiarazione; nondimeno, se volete leggere attentamente fra le righe i passi del recente discorso del trono che invocano gli antichi trattamenti, essi vi diranno quanto potrei dirvi io. I passi in parola si riferiscono specialmente al trattato internazionale del 1839 che stabilì l'assetto del Belgio. Tale trattato defraudò il Belgio delle sue parti principali: il Limburgo e il Lussemburgo ed annesse alla confederazione germanica delle città della bella provincia di Liegi, quali Saint Vith, Eupen, Malmedy e Montjoie. Esso rese pure i paesi bassi padroni della Schelda inferiore. Il risultato fu che fin dall'inizio della guerra Anversa venne imbottigliata e privata di ogni possibile soccorso dalla parte del mare contro gli invasori.

Il Re, dichiarando che il trattato che arrecò tali danni al Belgio e lo diminuì è divenuto dal 1839 al 1918 privo di valore, ha mostrato in quale direzione si rivolgeranno le domande del Belgio ed ha indicato, per esempio, che i Paesi Bassi dovranno rinunciare al monopolio sul fiume internazionale Schelda, monopolio che è stato così fatale al Belgio, senza proteggere in alcun modo l'Olanda poichè nessuno degli alleati in nessun momento minacciò la marina olandese e il territorio olandese.

Il preteso tentato suicidio dell'ex Kaiser

Parigi, 11.

Il «Petit Journal» ha da Londra che gli inglesi sono scettici circa il preteso tentativo di suicidio dell'ex imperatore Guglielmo. E' opinione generale che la notizia derivi da un piano escogitato allo scopo di impressionare gli alleati. Nessun corrispondente alleato ha segnalato il drammatico incidente. In alcuni circoli inglesi si crede tuttavia possibile che se Guglielmo ha tentato di suicidarsi debba temere assai di dover comparire dinanzi ad una corte internazionale ed aggiungono che questa ragione rende più imperiosa una rapida estradizione dell'ex Kaiser.

L'ingresso delle truppe a Berlino

Zurigo, 11

Si ha da Berlino:

L'ingresso delle truppe a Berlino è avvenuto senza incidenti tra la enorme folla che si accalcava specialmente alla porta di Brandemburgo e sull'Unter den Linden. La festa è stata iniziata alle una e mezza pomeridiane con un discorso di Ebert, il quale ha ricordato i sacrifici dell'esercito ed il successo della rivoluzione, invitando ad un concentramento di tutte le energie per salvare le conquiste politiche e per impedire che la Germania diventi un popolo di pezzenti.

Accennò alla assemblea nazionale che dovrà approvare una costituzione simile a quella americana.

Parlarono poscia il borgomastro Wermuth ed un membro del comitato esecutivo.

La repubblica dell'Estonia

Londra, 11

Un radiotelegramma del governo russo dice che il giornale «Isvestia» dell'8 dicembre pubblica un Decreto dei commissari del consiglio del popolo che riconosce l'indipendenza della repubblica dell'Estonia. Il governo dei Soviets russi ha ordinato alle autorità civili o militari russe che si trovano nell'Estonia di appoggiare l'autorità del consiglio dell'Estonia nella lotta per la liberazione del Paese. — La Banca del Popolo ha anticipato dieci milioni di rubli al consiglio della repubblica dell'Estonia.

La Germania dovrà pagare

Londra, 11

Rispondendo ad una domanda rivoltagli durante una riunione tenutasi a Lechtwerth lord Robert Cecil ha detto che il solo modo soddisfacente per gli alleati di risolvere la questione sarebbe quello di stabilire la somma che la Germania è capace di pagare, esigerne il versamento integrale e dividerne l'importo fra gli alleati che ne hanno diritto.

Ha soggiunto che non farà alcuna distinzione fra riparazione, risarcimento di danni e indennità e che la Germania dovrà pagare [illegible] capacità finanziaria e neanche un centesimo di meno.

La convocazione del Reichstag

Zurigo, 11

Si ha da Berlino:

I giornali annunciano che il Reichstag sarà convocato per dare al governo di Ebert e di Haase il mandato necessario per i negoziati di pace.

I moti rivoluzionari in Svizzera discussi al Consiglio nazionale

Berna, 11.

Al Consiglio nazionale si è discussa oggi l'interpellanza sul recente sciopero generale.

Musy, rappresentante di Friburgo, chiede quali siano le misure prese contro gli anarchici e gli stranieri che a Berna compromettono la sicurezza interna del paese. Egli ricorda il caso di Munse e rimprovera il Dipartimento federale e la polizia di avere mancato di energia. Cita inoltre il caso di Guilbeaux presso il quale furono rinvenuti progetti riguardanti una repubblica svizzera sulla base dei soviets.

Musy pronuncia in seguito una lunga requisitoria contro i bolscevichi, chiede che si abbia il coraggio di introdurre in Svizzera la snaturalizzazione e reclama misure energiche contro i capi di qualsiasi movimento rivoluzionario.

Il consigliere federale Muller risponde negando formalmente ai funzionari della confederazione il diritto di sciopero. Egli assicura che tutti i delitti commessi in occasione del recente sciopero saranno giudicati dai tribunali militari e dai governi cantonali e dice che la convinzione del consiglio federale è esser certo che vi sia stata relazione fra l'ultimo sciopero generale e il bolscevismo. Noi, soggiunge Muller, non vogliamo ammettere la dittatura terrorista del bolscevismo e vogliamo che gli stranieri che usufruiscono del diritto di asilo nella nostra patria, non dimentichino che la loro posizione impone loro dei doveri verso la Svizzera.

La discussione continua domani.

Il nuovo Presidente della Svizzera

Berna, 11.

L'assemblea federale ha eletto con 142 voti a presidente della Confederazione per il 1919 il consigliere federale Gustavo Ador di Ginevra presidente d'onore della Croce Rossa internazionale. A vice presidente del Consiglio federale è stato eletto il consigliere federale Giuseppe Motta (Ticino).

Re Giorgio a Londra

Londra, 11

Ieri sera sono giunti dalla Francia il Re Giorgio ed il principe Alberto.

La Francia smobilita la riserva dell'esercito territoriale

Parigi, 11

La smobilitazione delle classi dal 1872 al 1877, le quali costituiscono la riserva dell'esercito territoriale comincerà il 23 dicembre e terminerà il 5 febbraio 1919.

Accuse contro un socialista danese

Amsterdam, 11

Un membro della seconda Camera ha accusato Wynkoop capo socialista rivoluzionario di avere ricevuto 60 mila fiorini provenienti dall'estero con chèque pagato dalla banca di Rotterdam a persona ignota che parlava tedesco e che consegnò immediatamente il denaro a Wynkoop.

La discussione al Senato americano sulla lega delle Nazioni

Washington, 11

Al Senato, presenti una trentina di senatori, venne discussa la questione della futura lega delle nazioni. Parlarono in favore i senatori Lewis, dell'Illinois, Walsh del Montana, Williams del Mississipi e contro i senatori Corak, dell'Idaho, Redd del Misouri.

Lewis aprì la discussione col sostenere come le decisioni della lega delle nazioni dovessero essere portate a compimento non tanto con la forza delle armi, quanto con la forza della opinione pubblica.

Corak fece osservare di non avere ancora trovata una persona che fosse sinceramente disposta ad accettare tutte le decisioni che detta lega, attenendosi ad astratte considerazioni, fosse logicamente condotta a pronunciare, e dimostrò la difficoltà di una soddisfacente soluzione circa il modo di armonizzare le leggi attualmente in vigore, i poteri giurisdizionali di cui il tribunale della lega dovrebbe necessariamente esser munito ed i mezzi esecutivi indispensabili per la applicazione delle sentenze emesse. E riaffermò come finora nessuno sia disposto a concedere al tribunale di una eventuale lega delle nazioni non solo il potere di emettere sentenze ma anche i pieni poteri per farle tradurre in pratica.

Redd dimostrò come il minacciare la guerra sia ad ogni modo inevitabile, esponendo la condizione che verrebbe a presentarsi se il tribunale, avendo emessa una sentenza ed essendo anche munito dei relativi poteri esecutivi volesse metterla in esecuzione.

Infine Corak aggiunse che ogni nazione si riserverebbe il diritto di raggiungere i propri fini nazionalistici ed a questo proposito citò l'atteggiamento assunto attualmente dal Giappone nelle questioni dell'Estremo Oriente.

La discussione indi si svolse sui diritti che le piccole nazioni godrebbero nella futura lega delle nazioni e sulla importanza relativa che il voto di essa avrebbe rispetto a quello delle grandi potenze.

Come fu preparato il nuovo intervento romeno

Parigi, 11

Antonescu, ministro di Rumenia, intervistato da un redattore del «Petit Journal» narra che lo stesso giorno in cui la Bulgaria domandò l'armistizio, il Ministro degli esteri Pichon lo pregò di partire per informare il Re per stabilire con lui l'ora del nuovo intervento rumeno. Antonescu partì all'indomani per Salonicco ove studiò il piano della campagna con il generale Franchet D'Espery. Quando il generale Berthelot giunse a Salonicco, Antonescu partì in aeroplano per Jassy indossando l'uniforme di capitano francese. Giunto a Jassy si nascose per sei giorni presso il ministro di Francia Saint Aulair. Il Re che era in villeggiatura fu avvisato e Antonescu lo vide segretamente, furono prese tutte le disposizioni per mobilizzare l'esercito. Il Re, la Regina e Bratianu inviarono al Presidente Poincaré un telegramma di adesione e di felicitazione. I tedeschi erano ancora onnipotenti. Fu stabilito che quando il generale Berthelot avesse passato il Danubio, l'esercito rumeno avrebbe attaccato. La presenza di Antonescu a Jassy fu rivelata soltanto quando dopo la partenza di Marghiloman fu dato l'ordine di mobilitazione.

Le gesta della divisione greca che passò ai tedeschi

Zurigo, 11

Si ha da Berlino:

La divisione greca che si era passata ai tedeschi circa due anni or sono e che da allora era internata a Goerlitz, approfittò della rivoluzione per costituire un consiglio di soldati sotto la direzione del quale insegnò tali gesta delittuose che si procedette all'arresto del consiglio e di alcuni altri capi del movimento ed il governo dell'impero si rivolse all'Intesa pregandola di rimpatriare al più presto i greci.

Un memoriale agli alleati al Governo cinese

Pekino, 2.

Gli alleati hanno consegnato un memoriale al Governo cinese e al Governo di Canton, senza che quest'ultima consegna implichi un riconoscimento del governo sudista. Il memoriale esprime la preoccupazione degli alleati di fronte al nefasto conflitto che ha diviso la Cina durante la guerra. Gli alleati confidando nelle misure già prese e nel desiderio dei sudisti di giungere ad una soluzione adeguata dei loro dissensi; approfittano della occasione per dichiarare che il loro solo desiderio è quello di incoraggiare le aspirazioni per la riunificazione della Cina, la quale permetterà alla Cina stessa di compiere la sua parte nella ricostituzione generale.

Lloyd George per l'abolizione della coscrizione militare

Londra, 11

Lloyd George parlando oggi a Bristol ha detto che le voci secondo le quali il Governo avrebbe intenzione di mantenere un grande esercito reclutato per mezzo della coscrizione sono inesatte. Se desideriamo la pace, egli ha detto, se si desidera una pace permanente, se si vuole impedire il rinnovarsi degli errori della guerra attuale, bisogna mettere fine in Europa al sistema degli eserciti reclutati per mezzo della coscrizione.

Al Consiglio provinciale di Torino

Torino, 10.

Oggi nel pomeriggio si è riunito il Consiglio provinciale. Appena aperta la seduta il presidente on. Boselli ha celebrato la vittoria italiana con un patriottico discorso che è stato in più punti interrotto da approvazioni ed alla fine da unanimi applausi.

Il progetto di legge per il risarcimento dei danni di guerra

La relazione del Presidente del Consiglio

III.

(Vedi «Gazzetta» di ieri)

Il principio fondamentale del decreto che il danneggiato debba essere risarcito del danno sofferto, ma non debba farsi più ricco mediante l'indennità concessagli, trova la sua applicazione nel divieto del cumulo dei risarcimenti. Se egli, mediante contratti di assicurazione, o con altre previdenze, abbia diritto a conseguire altre riparazioni del danno, dovrà optare fra l'uno o l'altro titolo di indennità. Due ipotesi all'uopo si possono dare. La prima, che egli preferisca l'indennità dello Stato; e, in tal caso, è evidente, anche in forza del diritto comune, che lo Stato è surrogato nel diritto del danneggiato, verso qualunque debitore che, per qualsiasi titolo, e sotto qualsiasi forma, sia tenuto a risarcire il danno. Qualora si tratti, però, di indennità dovute per effetto di contratti d'assicurazione, l'equa sistemazione dei rapporti fra lo Stato e il danneggiato si avrà soltanto col il rimborso dal primo al secondo dei corrispettivi sborsati per procurarsi il beneficio. Detto rimborso, per altro, deve essere limitato al periodo della presente guerra, in cui si ebbe la manifestazione dell'aggravamento del pericolo del danno, che poi ha colpito la proprietà. Non sarebbe giusto restituire anche i premi corrisposti per gli anni precedenti, durante i quali l'assicurazione coprì i rischi ordinari corsi dal danneggiato.

La seconda ipotesi è che il danneggiato preferisca il diverso risarcimento, dovutogli per effetto di particolari convenzioni. In questo caso non si verifica l'inversa surrogazione del debitore allo Stato, essendo quegli tenuto al risarcimento per effetto dei corrispettivi ricevuti, ed avendo il risarcimento, che lo Stato accorda, finalità di pubblico interesse, che lo rendono pur anche non cedibile nè pignorabile, come sarà or ora notato. Il divieto del cumulo non riguarda, naturalmente, le assicurazioni sulla vita, in caso di danno alle persone, giacchè, per la particolare natura di detto contratto, non è vietato di conseguire una pluralità di benefici in determinati eventi della vita dell'assicurato o di quella di un terzo.

*

L'art. 15 del decreto contiene un altro [illegible] indennità pei danni alle persone o alle cose. Il divieto mira ad impedire gli accaparramenti dei diritti da parte di persone poco scrupolose, le losche speculazioni sugli urgenti bisogni dei poveri profughi, ritornati alle loro terre. Sono noti i lamenti che di continuo si muovono per analoghe biasimevoli operazioni, che si compiono in altro campo sociale pel conseguimento di altre indennità. E' bene prevenirle ed impedire che il triste fenomeno si ripeta per i risarcimenti dovuti pei danni di guerra.

Il rigoroso principio può riuscire, tuttavia, eccessivo in qualche caso, quando cioè la cessione assicuri al cedente un beneficio notevolmente maggiore del diritto ceduto e sia escluso ogni sospetto di abituale speculazione a carico del cessionario. Trattasi di indagini che occorre fare caso per caso. Il capoverso dell'art. 15 ne affida il compito alla Commissione per l'accertamento dei danni e la liquidazione delle indennità, dandole facoltà di autorizzare la cessione se le risulti la convenienza per gravi e fondate ragioni.

Il fine di pubblico interesse che ispira il riconoscimento del diritto all'indennità pei danni di guerra alle persone o alle cose, rende, inoltre, non pignorabile il risarcimento; altrimenti, in molti casi, non si avrebbero nè riparazioni nè ricostruzioni. Unica eccezione consentita è quella prevista nell'art. 592, vale a dire il pignoramento per crediti alimentari, nel qual caso pel nostro codice di rito civile la procedura esecutiva può essere autorizzata sugli stessi assegni per alimenti.

*

I successivi articoli del decreto dal 16 al 20 regolano alcuni rapporti di diritto privato nei riguardi del reimpiego dell'indennità attribuita e disciplinano la facoltà dell'usufruttuario, dell'usuario o del creditore ipotecario di sostituirsi al danneggiato nel chiedere il risarcimento e provvedere alla ricostruzione o alla riparazione del bene danneggiato; l'identica facoltà nel caso che il danneggiato sia escluso dal diritto di far domanda di risarcimento a causa di indegnità, come sarà detto in seguito; la permanenza dei privilegi, delle ipoteche e degli altri diritti reali sulle cose rimesse in pristino stato, surrogate o riparate, con il reimpiego dell'indennità conseguita; il diritto dei creditori, aventi privilegio od ipoteche, e quello dell'usufruttuario sull'indennità libera dall'obbligo del reimpiego, nei casi eccezionali previsti dal decreto, ecc. ecc. Trattasi in tutti questi casi di semplici applicazioni delle norme del diritto privato, fatta eccezione pel caso previsto nell'art. 17. Ivi è detto che se l'usufruttuario, l'usuario o il creditore ipotecario siano sostituiti al danneggiato, che non faccia domanda di risarcimento o non provveda alla riparazione o alla ricostruzione del bene danneggiato, spetta alla Commissione per l'accertamento dei danni e la liquidazione dell'indennità di stabilire a chi debba rimanere in proprietà l'immobile riparato o ricostruito e come si contemperino e si risolvano i diritti reali, gravanti sullo stabile danneggiato o distrutto. La norma è tratta dalle provvide disposizioni in vigore per la ricostruzione dei paesi colpiti dal terremoto (testo unico approvato con regio decreto 19 agosto 1917, n. 1339), della quale l'esperienza garantisce gli equi ed utili risultati.

La facoltà di chiedere il risarcimento non è concessa a coloro che siano stati condannati per delitti contro la sicurezza dello Stato, previsti dal Codice penale comune, salvo i casi di reati colposi o di minore gravità; a coloro che siano stati condannati per reato di tradimento previsti dal Codice penale per l'esercito e dal Codice penale militare marittimo, salve egualmente i reati colposi o di minore gravità. Della giustizia di tale disposizione non è a dubitare, giacchè i cittadini che tramarono contro la sicurezza dello Stato e tentarono di cagionarne la rovina, non meritano il suo aiuto, anche se sono danneggiati dalla guerra.

Altra misura rigorosa, ma del pari giusta, è contenuta nel capoverso dell'art. 21. Il danneggiato, il quale commetta frode, diretta a ottenere il risarcimento in misura superiore all'entità reale del danno, può essere dichiarato decaduto dal diritto di chiedere il risarcimento. La disposizione, che ha carattere di penalità, tende a porre un freno all'opera dei male intenzionati, che cercassero di trarre dalla sventura nazionale un illecito arricchimento. Opportuna preoccupazione della legge che, come conosce la difficoltà di fornire in moltissimi casi la prova del danno, sicchè il magistrato dovrà apprezzarla con larghezza di criteri, non si dissimula il pericolo di artificiose creazioni della prova stessa, atte a trarre in inganno l'autorità.

Diverso scopo ha, invece, la disposizione dell'articolo successivo, che, stabilendo la decadenza del diritto al risarcimento per coloro che non ne facciano la domanda entro sei mesi dalla pubblicazione della pace, salvo i casi di forza maggiore, si propone di affrettare la liquidazione del debito nazionale verso i danneggiati e la successiva opera di restaurazione della ricchezza pubblica. Con l'istesso intento, il decreto dispone nel capoverso dello stesso articolo che l'assegnazione dell'indennità deve aver luogo non oltre due anni dalla presentazione della domanda. Sebbene in questo caso non sia possibile stabilire una sanzione per la inosservanza del termine, che può decorrere inutilmente senza colpa del danneggiato, è da ritenere che le Commissioni [illegible] no rigorosamente al precetto di legge, e cureranno che le decisioni non siano emesse in termine maggiore.

A rendere sempre più sollecita l'opera della ricostruzione della ricchezza nelle regioni direttamente colpite dalla guerra, rimuovendo gli ostacoli di natura giuridica che vi si possono opporre, provvede anche l'art. 23 del decreto. E' facile prevedere che molti danneggiati nelle proprietà potranno dare subito opera alle riparazioni o alle ricostruzioni, e sarebbe davvero increscioso che essi dovessero astenersi dal farlo per il pericolo di alterare lo stato di cose prodotto dalla guerra e perdere la prova, che deve sorreggere la loro domanda di risarcimento. Orbene, tale inazione sarebbe un fatto inevitabile se essi, presentata la domanda di risarcimento, dovessero attendere necessariamente l'intervento delle Commissioni di accertamento.

E' perciò che l'art. 23 dà il mezzo al danneggiato di fare accertare con ogni speditezza ed economia di forme legali lo stato in cui si trova l'immobile danneggiato, mediante l'accesso giudiziario del pretore e, nei casi ove occorre, mediante una perizia disposta dallo stesso magistrato. Raccolta, così, la prova delle condizioni in cui si trova il bene danneggiato, il proprietario può provvedere alla riparazione o alla ricostruzione di questo, senza timore di compromettere il suo diritto alla giusta indennità.

*

Il decreto affida agli Intendenti di finanza la massima parte del compito che spetta allo Stato nell'accertamento dei danni e nella liquidazione delle indennità in confronto degli interessati. Gli Intendenti di finanza sono i funzionari più idonei per il loro ufficio ad accertare la consistenza effettiva dei beni dei privati e a stabilirne il valore. Essi possono delegare le loro facoltà ai Ricevitori del registro.

Ad essi debbono essere dirette le domande dei danneggiati pel risarcimento. Gli intendenti, a mezzo degli uffici tecnici di finanza o di catasto, possono assumere tutte le informazioni che crederanno del caso e concordare con gli interessati l'indennità che stimeranno giusta. Se l'accordo riesce, va omologato dalla Commissione per l'accertamento dei danni e la liquidazione delle indennità. Se l'accordo non riesce, gli atti vanno trasmessi alla suddetta Commissione e il relativo giudizio si svolgerà in contradditorio dell'Intendente di finanza, assistito dai rappresentanti dell'Avvocatura erariale.

La costituzione della Commissione di accertamento dei danni e di liquidazione delle indennità è stata ideata in modo che cotesta speciale magistratura offra non soltanto tutte le garanzie di obbiettività e di indipendenza, ma anche quelle di competenza tecnica, per la quale le sia possibile compiere gli accertamenti e le valutazioni dei danni senza bisogno dell'opera di periti. Presieduta da un magistrato d'appello, composta di un giudice di tribunale, di un cittadino scelto nei ruoli formati dalle deputazioni provinciali, di un ingegnere, capo del genio civile e di un ingegnere-capo degli uffici di finanza, ha in sè tutti gli elementi per assolvere con coscienza e con autorità il delicato e difficile còmpito che le è affidato.

Il regolamento dovrà fissare le nor-

me per il suo funzionamento e quelle regolatrici del processo, che dovrà svolgersi avanti di esse. Il decreto si limita a fissare soltanto alcune facoltà, e queste sembrano così connaturali al suo ufficio che non hanno bisogno di essere giustificate. Anche quando le attribuisce la facoltà di risolvere le controversie intorno allo stato della persona e intorno al diritto di questa sulla cosa danneggiata, purchè tutte le parti siano concordi nel chiedere che tale controversia sia da essa risoluta, non le conferisce un potere eccessivo, giacchè in tal caso la Commissione giudica sostanzialmente, se non formalmente, come collegio arbitrale scelto dalle parti.

Il numero delle Commissioni sarà piuttosto rilevante, per rendere facile ai danneggiati l'adito ad esse, per suddividere il lavoro, per facilitare le indagini e per permettere una più esatta e diretta conoscenza delle persone e delle cose, che devono essere obbietti del giudizio. Il bisogno però, di unificare la loro giurisprudenza e di permettere un riesame delle loro decisioni nelle controversie di maggiore valore, ha suggerito l'istituzione di una Commissione centrale, costituita di eminenti magistrati e di altri funzionari tecnici, che potrà giudicare, in seconda ed ultima istanza, delle controversie di valore superiore alle lire 50.000.

Contro le decisioni delle Commissioni di primo grado di valore inferiore alla suddetta somma, e contro le decisioni della Commissione centrale, non è ammesso gravame nè in sede giudiziaria, nè in sede amministrativa, salvo il rimedio della revocazione, nei casi previsti dall'art. 494 del cod. di proc. civ.

In tal modo mentre ai danneggiati e allo Stato sono date tutte le cautele per una giusta determinazione del risarcimento, è precluso l'adito allo spirito di litigiosità nei giudizii avanti la nuova magistratura. I modi e le forme di questo giudizio dovranno essere più che mai semplici ed agili, liberi dalle insidie delle nullità, tali da concedere al giudice ogni iniziativa d'indagini, da favorire largamente l'oralità del processo e da permettere la massima concentrazione. A tali criterii si ispirerà il regolamento nello stabilire le relative norme.

*

Delle rimanenti disposizioni del decreto o già si è avuta occasione di far parola in questa breve relazione, o non è necessario discorrerne per il loro chiaro contenuto. Un cenno soltanto va fatto della facoltà concessa all'Unione Edilizia nazionale di estendere la propria azione nei paesi danneggiati dalla guerra. Detta facoltà era già prevista nel decreto 4 febbraio 1917, n. 151, essendosi resa manifesta, sin dal primo inizio dell'opera devastatrice della guerra, l'opportunità che la benemerita istituzione compisse nelle terre devastate dal nemico l'opera di restaurazione svolta nelle plaghe desolate dal terremoto. Dello svolgimento della sua opera non poteva però occuparsi il decreto, al quale occorrevano semplicità di linee e sobrietà di disposizioni. Il tema sarà trattato nel regolamento.

*

Nel deliberare le accennate provvidenze a favore delle terre italiane direttamente danneggiate dalla guerra, il Governo non è in grado di indicare [illegible] l'onere che ne deriverà all'erario. Congetture e studii sono stati fatti al riguardo, anche da insigni studiosi di discipline statistiche, ma i medesimi autori di tali studi hanno lealmente dichiarato la poca attendibilità dei loro risultati. Basta por mente al metodo con cui si è proceduto in esse per ammirarne l'arguta originalità e per escludere la possibilità, che esse possano costituire la base sicura di un preventivo finanziario.

Stabiliti alcuni criteri peculiari da adottarsi nella valutazione della ricchezza di una collettività, quando viene eseguita allo scopo di determinare i danni di guerra si è cercato di fissare lo ammontare della ricchezza italiana prima della guerra, studiarne la variazione dallo scoppio di questa al momento dell'invasione, e si è proceduto quindi alla valutazione della ricchezza delle provincie venete invase, studiandone la composizione, per concludere che il presumibile ammontare dei danni ascenderebbe nel minimo a circa 600 milioni e nel massimo ad un miliardo e mezzo. E' da tener conto poi che tali studi si compivano mentre le nostre terre al di là del Piave e del Grappa erano ancora sotto il giogo nemico e nulla era stato da noi ancora accertato della spaventosa opera distruggitrice che vi è stata consumata. Neppure erano state ancora ricongiunte alla madre-patria le sospirate provincie oggi redente, i cui danni di guerra devono essere da noi riparati con entusiastico slancio.

Malgrado questa incognita dell'onere finanziario, che gravava egualmente sulle menti e sulle coscienze dei Governi degli altri Stati belligeranti, questi non hanno esitato di assolvere integralmente il loro dovere verso i fratelli delle regioni devastate dal nemico. Allo stesso modo non dobbiamo esitare noi. Per quanto grave possa prevedersi lo ammontare complessivo del risarcimento, non possiamo lasciarci vincere da preoccupazioni di tal natura, perchè si tratta di un debito di onore e di gratitudine che dobbiamo soddisfare, senza alcun'altra cura che quella di restaurare la ricchezza di quelle regioni, nell'interesse dei danneggiati e in quello della nostra grande patria, che coincidono e si fondono in perfetta armonia.

Onorevoli Colleghi!

Il Governo è lieto di avere con queste provvidenze dimostrato la gratitudine del popolo italiano alle animose popolazioni venete, che in uno oscuro momento non disperarono della Patria e guardarono in faccia al nemico con fermezza italiana. Tra il tracotante oppressore, dall'animo ferino, e il popolo veneto, forte dei suoi ideali, tra la violenza e la giustizia, tra la forza bruta e l'ideale il contrasto risalta di nuova luce e segna il disonore di chi ha spregiato le norme imperiture del giusto, ed esalta, con gloria immortale, colui che è rimasto fedele ai supremi principî della libertà e del rispetto tra le nazioni civili. Il popolo veneto, come quello belga, come quello serbo, ha dimostrato che la forza dei principî è superiore alla forza brutale.

Come tante altre guerre del passato, anche quest'ultima ha dimostrato che se è facile la discesa nelle terre italiane, è difficile la via del ritorno e i torvi e disumani guerrieri che, con cieco orgoglio, si scagliarono sulle nostre luminose pianure trovarono in esse, come i loro predecessori, il disonore della sconfitta e la morte.

I veneti che subirono la presenza del nemico con dignità, bene meritarono della Patria e la Patria è ad essi grata della attestazione di forza e di fierezza, che essi hanno dato in suo nome.

E la Patria, nel suo Governo e nei suoi cittadini, esprime l'augurio più fervido che le terre, per breve tempo profanate e devastate, risorgano presto al loro primo splendore, ringiovanite nella sventura; che ivi rifiorisca l'agricoltura operosa, l'industria ardita e sapiente, il commercio alacre e vivo; che ivi tornino ad allietare del loro fascino le menti e i cuori quelle fini e celebrate opere d'arte nelle quali il genio veneto è maestro e nelle quali la sua inesauribile forza si affermerà, nuovamente con perenne ardimento.

E queste terre benedette, tornate a nuova vita, siano nuovamente il gioiello d'Italia, la predilezione di ogni cuore italiano, che ammira dei veneti l'altezza della mente, la nobiltà del cuore, la industre operosità, alla quale con la vittoria si aprono, sul mare nostro, quelle vie che essi conobbero ed illustrarono e che ora daranno grandezza e ricchezza alla nuova Italia.

E il nostro pensiero si volge con pari affetto ed ammirazione a quegli italiani coraggiosi oltre ogni dire, che pur sotto la pressione di un governo spietato seppero tenere alta la fiamma della loro fede e la costanza dei propositi. I trentini, gl'istriani e gli italiani dell'Adriatico nei lunghi secoli dell'oppressione ne hanno scritto pagine indimenticabili e commoventi di italianità. Non valsero contro di loro le arti subdole di una politica allettatrice, nè le [illegible] e le crudeli sevizie di una polizia senza freni morali. Non valsero le forche; non gli esilii; non le repressioni [illegible] nonostante tutto, si dimostrava insopprimibile.

Ed in quelle condizioni inumane ed ingiuste gl'italiani, che pur avevano sopra di loro il peso di una costrizione indescrivibile, seppero produrre nella scienza, nelle arti, nelle industrie, nei commerci, cose degne di ammirazione e che rimarranno sempre celebrate ed onorate nella storia dei popoli civili. Fu il vigoroso genio latino che si riaffermò giorno per giorno vittoriosamente, alteramente dimostrando coi fatti il diritto di nostra gente all'esistenza. Fu la virtù latina del resistere e del lavorare, sostenuta dalla fiamma dell'ideale, che si contrappose alla angusta mentalità degli oppressori. Ora la forza delle nostre armi, la santità del nostro diritto, le vocazioni ideali di nostra gente, hanno trionfato di tutti e di tutto e i veneti e gl'irredenti ottengono il premio che è loro dovuto.

E' il premio più grande: è un premio senza prezzo, perchè si chiama: la libertà.

Essi rientrano nella grande casa paterna e noi offriamo loro tutti i conforti che l'amore ci suggerisce.

Il Governo è sicuro che di questi sentimenti si farà interprete autorevole il Parlamento e ne darà prova votando la presente legge, che è non soltanto un provvedimento di giustizia sociale ma un attestato di affetto della grande madre italiana verso quei suoi figli, che per essa hanno tanto sofferto senza mai disconoscerla.

Il problema della valuta nei territori redenti

Roma, 11

Furono recentemente esposte le ragioni di diritto internazionale e di opportunità pratica per le quali anche nell'interesse immediato delle popolazioni redente, un'ordinanza del comando supremo ebbe a mantenere alla valuta in corone austro ungariche il corso legale a tutti gli effetti nei territori occupati dal R. esercito oltre il confine del Regno entro la linea dell'armistizio. La difficoltà di raccogliere il medio circolante, essendosi aggravata per la sospensione e l'irregolare funzionamento degli istituti bancari austro ungarici ed il conseguente tesoreggiamento della valuta cartacea austro ungarica in circolazione, imposero un nuovo provvedimento allo scopo di assicurare, con altro medio circolante in sostituzione parziale delle corone il normale svolgimento delle transazioni e specialmente del piccolo commercio.

Senza pregiudizio della massima fondamentale già statuita nella conservazione della valuta austro ungarica, una nuova ordinanza del 9 corrente del Comando supremo, d'accordo col ministero del Tesoro, stabilisce che una determinata serie di biglietti di Stato e buoni di cassa italiani ragguagliati alla corona al cambio precedentemente stabilito completino nella circolazione dei territori occupati il medio circolante indispensabile.

Tale provvedimento ha carattere provvisorio: col prossimo regolare funzionamento degli istituti di emissione italiani e delle filiali di banche italiane si confida di poter eliminare gli inconvenienti cui si inteso così di ovviare e di addivenire in breve al cambio dei biglietti italiani delle serie anzidette in corone, come la ordinanza stessa prevede, per modo che i detentori delle corone e quelli che hanno diritto a pagamenti in corone possano essere partecipi del beneficio che deriva dal ragguaglio ora provvisoriamente stabilito, all'atto della definitiva regolazione del problema della valuta nei territori destinati ad essere annessi al Regno.

Nei territori liberati

Roma, 11

Il Comando Supremo comunica:

E' stato riaperto il transito sulla strada Torbole-Riva.

E' pronta al funzionamento la linea ferroviaria Casarsa-Spilimbergo-Gemona.

Dal 7 al 9 corr. la delegazione di Treviso dell'Intendenza Generale ha fatto pervenire alle provincie liberate 8317 quintali di derrate alimentari.

Una smentita dell'on. Gallenga

Roma, 11.

Il sottosegretario di Stato per la propaganda all'estero comunica:

Un giornale di Milano in aggiunta alle altre notizie fantastiche apparse in questi giorni [illegible] propaganda all'estero ha pubblicato [illegible] sottosegretario sarebbe stato al corrente di trattative che, a quanto si dice si sarebbero svolte a Londra tra ufficiali di alto grado del nostro esercito e rappresentanti degli jugoslavi, per le delimitazioni dei confini d'Italia. L'informazione non corrisponde in alcun modo alla verità.

Teatri e Concerti

Rossini

«Mignon» si replica stasera per la quinta volta.

Sabato avremo la prima rappresentazione di «Cavalleria rusticana» con Ninì Bagnasco e «Pagliacci» col tenore Giorgi, la Pancaldi ed il Piazza.

"Le 100 lire di Messer Zanobi" al Goldoni

La compagnia di Gualtiero Tumiati rappresenta stasera una novità per Venezia «Le cento lire di messer Zanobi» commedia boccaccesca in tre parti di Pier Luigi Erizzo. L'azione, dice il manifesto, si svolge nell'allegro cinquecento. Protagonista sarà il Tumiati.

Fra qualche giorno avremo due interessantissime riprese: «L'aiglon» di E. Rostand e «M.me Sans Gêne» di V. Sardou.

— Iersera «Romanticismo» del Rovetta ha suscitato l'entusiasmo più schietto ed ha procurato agli interpreti tutti e particolarmente al Tumiati ed alla Berti-Masi vivissimi applausi.

Spettacoli d'oggi

ROSSINI — Ore 8.30: «Mignon».
GOLDONI — «Le 100 lire di m. Zanobi».
ITALIA — «La figlia del ghigliottinato»
MASSIMO — «Giustizia di donna» — protagonista Diana Karenne — Ultimissime repliche a richiesta.

Poincarè e Clemenceau visitano l'Alsazia liberata

Parigi, 11

Lungo il percorso da Strasburgo a Colmar gli abitanti di tutte le località acclamarono Poincar e Clemenceau, cantando la Marsigliese. Poincarè giunse a Colmar alle 9. Una folla entusiasta è ammassata lungo le vie che debbono essere percorse dalle autorità.

Il presidente della Repubblica è ricevuto dal generale Castelnau e dal consiglio municipale. La folla saluta con una immensa ovazione gli ospiti, i quali si recano al Campo di Marte fra continue entusiastiche ovazioni. Giovanette vestite a lutto, al centro della piazza, agitano bandiere.

Poincarè, dopo aver passato in rivista le truppe, si reca nella tribuna ufficiale. Le musiche suonano la Marsigliese, che è cantata da cori di ragazze, le quali intuonano poi il canto dell'Alsazia e Lorena sull'aria della marcia: «Non avrete l'Alsazia e Lorena....»

Quindi le autorità si recano alla Prefettura, ove Poincarè felicita il Sindaco, il clero, i veterani e le notabilità che i tedeschi avevano imprigionate. Egli abbraccia la signora e la signorina Preiss rispettivamente moglie e figlia del deputato di Colmar, morto in esilio dopo essere stato imprigionato.

Il sindaco in un discorso afferma la fedeltà della popolazione verso la Francia e termina gridando: Viva la Francia! Questo grido è ripetuto dai presenti.

Poincarè rispondendo al sindaco ricorda il colpo subito dalla popolazione dopo la prima occupazione, ma sa che essa non disperò mai di ritrovare la Francia. Ricorda poi la protesta di Preiss al Reichstag e termina dicendo: Se voi non foste ritornati francesi, la Francia non sarebbe ritornata sè stessa. Avevamo giurato di tornare a Colmar e vi siamo ritornati: non ce ne andremo più.

Al momento di lasciare il municipio Poincarè chiede una croce di guerra. Hansi gli offre la sua e il Presidente la punta sul petto della signorina Preiss, la quale agli ufficiali tedeschi che riportavano il corpo del padre suo disse: La Francia ci vendicherà! e che i tedeschi avevano imprigionata.

La musica suona la Marsigliese che la folla riprende in coro. Tra frenetiche ovazioni il presidente si reca alla stazione e parte per Mulhouse.

Il treno presidenziale è giunto a Mulhouse alle ore 13.30. La città è tutta pavesata. La popolazione è considerevolmente aumentata in seguito all'arrivo degli alsaziani desiderosi di attestare la loro devozione alla Francia.

Il corteo presidenziale si è recato a piedi al palazzo della Borsa tra una duplice fila di giovanetti alsaziani dietro i quali una enorme folla ha fatto al Presidente Poincarè ed a Clemenceau una entusiastica dimostrazione.

Il sindaco di Mulhouse, attorniato dai sindaci del circondario ha dato il benvenuto ed ha espresso la indicibile gioia e la patriottica emozione verso la vecchia [illegible] ti — egli ha detto — a prezzo di indicibili sacrifici. Dopo mezzo secolo di lotte e di prove, la nostra valorosa città ricupera alfine la sua libertà, ed attesterà la sua riconoscenza per la liberazione lavorando con costante vigore per la prosperità e per l'onore della grande patria. Il sindaco ha ringraziato i campioni della giustizia e della libertà della Francia, i nobili alleati e tutti gli eroici soldati. Ha offerto poi al presidente Poincarè 700 mila franchi, firmati da una sottoscrizione popolare, destinati alla ricostruzione delle città distrutte sulla Mosa ed ha consegnato a Poincarè ed a Clemenceau una medaglia d'oro ricordante la volontaria unione di Mulhouse alla Francia nel 1798. Il sindaco ha terminato col grido di Viva la Francia! ripetuto da tutti i presenti.

Il presidente Poincarè, rispondendo, ha ricordato che 120 anni or sono Mulhouse chiese spontaneamente di essere unita alla Francia e fece riporre la sua bandiera rossa e bianca in un astuccio tricolore recante questa inscrizione: La repubblica di Mulhouse riposa in seno alla repubblica francese.

Poincarè ha poi consegnata al sindaco la bandiera di Mulhouse del 1798 di cui parlò nel discorso.

Il corteo si è recato poscia al campo della Fiera dove ebbe luogo lo sfilamento delle truppe. Il presidente ha attraversata la città tra una gigantesca ovazione, mentre una pioggia di fiori cadeva lungo tutto il percorso sulla vettura presidenziale. Centinaia di migliaia di alsaziani hanno acclamato alla Francia e alla patria ritrovata, a Poincarè ed a Clemenceau.

Poincarè, Clemenceau, i presidenti della Camera e del Senato, i diplomatici alleati sono giunti a Parigi alle 8 del mattino di ritorno dal viaggio nella Lorena e nella Alsazia. Essi furono acclamati dai numerosi viaggiatori presenti alla stazione.

GAZZETTA GIUDIZIARIA

Tribunale Penale di Venezia

(Udienza dell'11)

Pres. Ballestra; P. M. Perotti.

Falso in atto pubblico

Zanon Guglielmo, da Venezia, era inserviente all'Ospitale di S. Giovanni e Paolo con l'incarico di ricevere dalla Posta e distribuire le corrispondenze agli ammalati. E' imputato di falso in atto pubblico e di truffa per avere firmato due cartoline dirette a certi Tucchi Beniamino e Spagoni Antonietta trattenendosi il relativo importo nella somma complessiva di L. 150.

E' confesso: versava in tristi condizioni economiche; restituì la somma ancora prima di ogni denuncia, anzi andò egli stesso a denunciarsi in Questura.

Il prof. Giordano, appena seppe della cosa, minacciò di denunciare lo Zanon, che riparò subito al mal fatto. Con sorpresa il giorno successivo rilevò dalla «Gazzetta di Venezia» che lo stesso Zanon s'era spontaneamente recato in Questura dove fu trattenuto in arresto. L'incarico pel servizio della corrispondenza agli ammalati era stato dato allo Zanon non già dalla Amministrazione postale, ma dalla Direzione dell'Ospedale. E' incensurato.

Il P. M. ritiene colpevole l'imputato di due distinti reati, di falso e truffa continuati, e ne domanda la condanna alla complessiva pena di anni 3, mesi 8 e giorni 10 di reclusione e L. 50 di multa.

Il difensore, avv. Nicola Grubissich, ritiene trattarsi, quanto mai, di sola truffa continuata e mancherebbe la prova dell'elemento intenzionale. Il falso, in dannata ipotesi, deve considerarsi esistente solo in atto privato.

In subordine chiede diminuzione di pena col beneficio del perdono.

Il Tribunale condanna lo Zanon ad anni 3 e giorni 20 di reclusione per falso in atto pubblico e truffa continuata.

Un appello confermato

Baldanello Arturo di Cannaregio, è appellante della sentenza 7 nov. 1918 del Pretore urbano che lo condannava a giorni 10 di reclusione e L. 50 di multa per appropriazione indebita di 50 lire, che certo Marconi Ferdinando gli aveva consegnate onde procedesse ad atti giudiziari pel ricupero di un suo credito.

E' contumace e lo difende d'ufficio l'avvocato Grubissich, il quale domanda venga respinta l'eccezione affacciata dal P. M. per mancanza della firma di un avvocato nei motivi di appello. In merito conclude per la assoluzione dell'imputato per mancanza degli estremi costitutivi del reato di appropriazione indebita, poichè tratterebbesi unicamente di rapporto di dare ed avere, di competenza del giudice civile.

Il Tribunale ordina l'esecuzione della sentenza appellata.

Il processo Cavallini e compagni

Roma, 11

Al processo Cavallini ha pronunciato la sua arringa l'avvocato Caviglia difensore di Re Riccardi, il quale dopo aver rilevato come anche il P. M. abbia tenuto a distinguere la sua responsabilità da quella sentenza di rinvio, quando disse che tutta l'opera degli accusati prima del 1915 non può formare elemento di accusa nell'attuale processo, trattò la questione dei dieci volumi mancanti e l'incompetenza del tribunale, presentando alcune conclusioni nelle quali si sostiene che si debba dichiarare la nullità della sentenza di rinvio a giudizio del Re Riccardi per assoluta incertezza, perplessità, contraddizione e confusione in ordine alla imputazione del medesimo non specificatamente ascritta e anche perchè manca ogni contestazione specifica di fatto e dei fatti dai quali debbasi difendere.

Altro titolo di nullità deriverebbe dal fatto che il dispositivo della sentenza di rinvio conterrebbe attribuzione di fatti in correità del Re Riccardi con Bolo, Buonanno, Dini, Brunicardi, fatti che poi non vennero al Re Riccardi contestati in istruttoria.

Nelle conclusioni si sostiene inoltre l'incompetenza dell'autorità giudiziaria marziale relativamente a tutti i fatti dedotti in giudizio: in nessun caso potrebbe giudicarne il tribunale militare senza previa pronuncia della suprema corte di cassazione in relazione alla conseguente scindibilità e indiscindibilità degli addebiti, trattandosi di giudizio in sede di tribunale militare territoriale.

L'avvocato Caviglia fa infine propria la istanza delle pregiudiziali dedotte dalle altre difese e chiede l'annullamento della sentenza di rinvio.

Il prezzo del carbone per le industrie

Roma, 11.

Per armonizzare i prezzi all'interno di molti prodotti con quelli che il mercato estero può offrire sul nostro mercato, il comitato interministeriale per la sistemazione delle industrie di guerra ha stabilito che a cominciare dalle spedizioni del giorno 12 dicembre il carbon fossile sia ceduto a prezzo di costo alle amministrazioni dello Stato ed al prezzo di favore di lire cento la tonnellata alle industrie alle quali sia indispensabile la fornitura del carbon fossile, con facoltà dello Stato di stabilire i prezzi dei prodotti delle industrie stesse in relazione al detto prezzo di favore del carbone.

Annotando

Allorchè per due volte i travolgenti assalti dell'esercito germanico giunsero a pochi chilometri da Parigi e anche quando la capitale francese, durante due mesi, fu bersaglio di alcuni cannoni nemici, a nessun Francese venne in mente di rinunciare a una parte anche minima delle rivendicazioni nazionali. In quei frangenti gravissimi, come tutta la stampa dei nostri vicini lo prova, fu continuata pure la diuturna propaganda della politica nazionale e tradizionale, la quale non dimenticò, neanche allora, le pretensioni di predominio in Europa, in Asia, in Africa e in America. Nel nostro Paese invece, un rovescio, sebbene grave ma immensamente inferiore negli effetti politici e militari alle minacce sofferte due volte dalla capitale di Francia, se fece gridare agli avversari della guerra (molti dei quali, se non tutti, sono oggi mascherati da irredentisti del... 5 di novembre 1918) che bisognava far la pace a ogni costo e pagare venti miliardi per riavere Udine e Belluno, indusse altri e non pochi che pure erano stati partigiani ardenti della guerra, ad affermare «che bisognava diminuire le nostre pretensioni, rinunciare molti desideri, limitare i nostri obbiettivi». Ciò accadde sempre per la medesima ragione: per l'assenza di coscienza storica e nazionale; giacchè chi sappia quel che è stato così bene chiarito su questo giornale con l'articolo intitolato «Il diritto d'Italia ai suoi confini naturali», chi abbia nel sangue, nel cuore e nelle midolla la persuasione e il sentimento della Storia patria, della gloria immortale e unica della stirpe italica durante ventisette secoli, della nostra civiltà sempre superiore alle altre e sempre a tutte maestra o guida, della missione altissima compiuta dalla stirpe nostra dai secoli più remoti ad oggi, avrebbe dovuto gridare invece, come ben pochi fecero: Noi vogliamo e conquisteremo i termini sacri e la supremazia dell'Adriatico, lago e non mare checchè ne pensi e ne dica il deputato Treves. Con quelle parole poco ponderate, con quelle rinunce stolide dovute le une e le altre a persone che non avevano combattuto e non combattevano, fu aperta la via alle insidie e alle truffe croate e dato agio ai nemici del nostro Paese di ordire intrighi e congiure ai nostri danni. Oggi il Corriere della Sera, che, in teneri abbracciamenti col Secolo (chissà come ne fremono le ossa del Torelli Violler, del Bonfadini e di Dario Papa della... prima maniera!) guidò e diresse le rinunce italiane in pro dei Croati, se la prende con i molti giornali alleati e le manifestazioni ufficiali e semiufficiali dei paesi con i quali e pei quali abbiamo combattuto perchè, propugnando le rivendicazioni di tutti, passino esse o no per «le linee di nazionalità facilmente riconoscibili» insidiano e osteggiano soltanto le aspirazioni italiane più sacrosante, affermate da tanti martiri, da tanti eroi, da tanto sangue, da sacrifizi immensamente superiori a quelli di ogni altro Alleato, dalla più grande vittoria che la Storia registri. Il Corriere della Sera dice cose giustissime adesso; ma dimentica di aver fatto il primo male; dimentica di aver condotto due campagne feroci contro il ministro Sonnino reo del delitto (che pel signor Clemenceau è gloria) di voler la grande Italia; dimentica d'essere stato citato a titolo d'onore dalla New Europe, dalla Serbie, dal Times, dai Débats, dai bullettini austrocroati del signor Trumbich e da tutti coloro contro i quali, ora insorge.

us.

APPENDICE DELLA "GAZZETTA DI VENEZIA,, N. 7

La dama nera

ROMANZO DI

GIULIO DE GASTYNE

— E' disopra nella sua camera. Essa vi attende. Badate signor Malèpique che non voglio le si dia noia. Essa è una brava donna e tutte le altre ne hanno gelosia.

— Sì, sì, ho capito. Rimanete lì adesso che vado ad avvertirla. Sarò subito di ritorno.

Malèpique salì i gradini a quattro a quattro gridando:

— Margherita! Signora Margherita! Nessuna risposta.

Egli si sentì correre un brivido per le vene, come allora che, tornando Carlo dal duello di Gastone, avevano trovata la casa vuota.

— Margherita! Venite, venite! Vostro marito è diventato pazzo! Carlo è giù e vi aspetta.

Non udendo ancora risposta, aprì la porta che chiudeva l'anticamera ed entrò nella stanza di Margherita.

Un lumicino da notte spandeva una luce fioca in un angolo. Il letto era vuoto, i bauli aperti.

— Portata via! — esclamò. Portata via una seconda volta. Adesso è irrimissibilmente perduta.

In men che non si dica ridiscese la scala ed anelante, livido corse a Vermot:

— Hanno portata via vostra moglie! Voi lo sapevate, Vermot! Vostra moglie non c'è più!

— Ah Margherita è diventata più ragionevole, adesso. Adesso ha certamente compreso..

— Ma vi dico che vostra moglie non vi è più di sopra. Vi dico che l'hanno portata via!

— E poi d'ora innanzi noi ci ameremo senza altre noia. Io ricupererò la salute per lei!

Malèpique, visto che era inutile di scorrere con lui, afferrò la fantesca e la spinse rudemente contro la muraglia.

— Tu lo sai! megera del diavolo, tu lo sai! Tu hai consegnata la tua padrona ai suoi nemici. Dimmi subito a chi, o come è vero Dio, ti strangolo senza misericordia.

La domestica si sentì venir meno le forze.

Malèpique aveva afferrata una sedia e, levatala in alto, minacciava di fracassargliela sulla testa.

Essa balbettava:

— Sulla mia parte di Paradiso, vi giuro, mio buon signore, che non so nulla, che sono innocente!

In quel momento apparve Carlo. Egli non aveva potuto sopportare più a lungo quell'atroce supplizio dell'incertezza.

— Sai Carlo, l'hanno portata via una altra volta Margherita. La camera è vuota.

Di Valiret fece un gesto così violento, che dimostrava la più viva disperazione.

Malèpique continuava a tenere la vecchia fantesca addossata al muro ed a minacciarla con la sedia.

— Tu devi saper tutto, vecchia strega maledetta. Devi esser tu quella che l'ha consegnata a coloro...

— Io!

Il giornalista preso da una rabbia indicibile stava per accoppare la vecchia, allorchè alcune voci annunziarono l'avvicinarsi dei carabinieri mandati a chiamare.

Essi venivano tutti e quattro, preceduti dal brigadiere e seguiti da tutta la popolazione di Tralepuy, rumoreggiante nell'ombra con esclamazioni e commenti sconclusionati.

Carlo allora disse all'amico:

— Lascia andare costei: stanno per venire i carabinieri. Di loro quanto sai e andiamo a casa dalla dama nera.

Il brigadiere, col suo bicorno orgogliosamente posato di traverso, inguantato e con due enormi stivaloni, entrò solennemente.

Al di fuori le grida cessarono, poichè la folla comprese che stava per cominciare l'interrogatorio.

— Signor brigadiere — disse Malepique — il signor Vermot, incitato dai consigli della signora Marteau, è andato testè ad assassinare il signor Colardier. Voi avete già veduto il cadavere del disgraziato: questi è l'assassino. Ma come è facile riconoscere, il signor Vermot è affatto irresponsabile.

Il brigadiere fece una smorfia per darsi importanza ed aggrottando le ciglia, rispose:

— Vi prego, signore, di non immischiare in questo delitto il nome di una signora rispettabile e rispettata.

— Io me ne infischio. Vi affermo che è dessa quella che ha tramato tutto. E mentre il signor Vermot dava retta alle di lei suggestioni, essa ha fatto portar via dai banditi suoi la moglie di questo pazzo. Ebbene! se voi non volete aiutarci a ritrovarla, e vedo bene che vi rifiutate, ci andremo noi. Vedrete che sapremo fare giustizia con le nostre mani.

Egli era esaltatissimo.

Il brigadiere voleva dar principio alla sua inchiesta con quella lentezza meticolosa cui era abituato. Quella notizia lo scombussolò. Il rapimento, aggiungendosi all'assassinio, complicava la questione e lo imbrogliava maledettamente.

Carlo prese pel braccio il giornalista e senza curarsi dei carabinieri allineati dietro loro, nè del brigadiere che cercava una frase energica e corretta, gli mormorò all'orecchio:

— Vieni via! vieni via! Andiamo subito a casa dalla dama nera. Là sarà facile poter conoscere...

— Hai ragione.

Il brigadiere voleva trattenere i due amici. Poichè non capiva più nulla di nulla, domandò loro:

— E questa inchiesta?

— A me la volete contare? Che c'entro io? Siete voi che la dovete fare. Io vi ho detto quanto sapeva. Io ed il mio amico Di Valiret siamo due curiosi come tutti gli altri, niente di più. Rivolgetevi alla signora Colardier od al signor Vermot. Io non ho altre notizie a darvi e lasciateci andar pei fatti nostri. Anche noi dobbiamo fare una inchiesta.

Il brigadiere istupidito da quella ritirata, li lasciò andare e rimase come imbecillito in faccia a Vermot, che rideva scioccamente, alla fantesca mezzo svenuta ed alla zia Jouffret, che piangeva torcendosi le braccia.

I quattro soldati assistevano immobili a quella scena di desolazione, congratulandosi con sè stessi di non aver ad impiegare la loro intelligenza per decifrare quel mistero.

Carlo e Malèpique, passando innanzi alla casa dell'ucciso, credettero opportuno di avvertire D'Oisel.

Il marchese confidò Berta ad una trentina di donne venute a consolarla e si unì ai due amici.

In un batter d'occhio essi giunsero dinanzi al triste edifizio abitato dalla signora Marteau.

Diedero una scampanellata, cui nessuno rispose: urlarono inutilmente; alla fine, dato di piglio ad una grossa pietra, la lanciarono contro una finestra al primo piano, i cui vetri volarono in pezzi.

Si aprì allora uno sportello.

— Che c'è? — domandò una voce.

— Vogliamo parlare subito alla signora Marteau — rispose uno dei tre amici.

— Chi siete?

— Carlo di Valiret, il marchese D'Oisel e Malèpique.

Lo sportello si richiuse e pochi momenti dopo veniva loro aperta la porta.

La dama nera ricevette essa medesima i suoi visitatori

Stava lavorando attorno alla sua corrispondenza, ben lungi dal pensare che gli urli dei tre amici fossero diretti a lei, sì tranquilla, sì innocente.

(Continua in IV. pagina)

Cronaca Cittadina

La linea navigabile

Venezia-Milano

Come è noto la linea navigabile interna Venezia-Milano è costituita da canali artificiali tra la laguna e Cavanella di Po, da un tratto del fiume Po tra Cavanella e la confluenza dell'Adda e da un canale da costruire ex novo tra Bocca d'Adda e Milano.

Le caratteristiche della parte di questa linea navigabile costituita da canali artificiali saranno tali da consentire il traffico a galleggianti della portata di 600 tonnellate ed a tale tipo di natante sono state commisurate le opere d'arte previste.

Il tratto del fiume Po che fa parte della linea considerata rappresenta un percorso di circa 360 km., cessa circa due terzi dell'intero sviluppo della linea, e nelle sue attuali condizioni esso non dà garanzia di permettere sempre la navigazione ai natanti della portata prevista.

Queste condizioni di insufficienza del Po per permettere la navigazione di grande portata si verificano specialmente nella parte più a monte e precisamente fra la confluenza del Mincio e quella dell'Adda, in guisa che c'è chi sostiene la convenienza di abbandonare in questo tratto il corso del Po e costruire invece un nuovo canale per allacciare il Mincio all'Adda.

La proposta sarebbe certamente logica ma la spesa per costruire questa nuova arteria navigabile è oltremodo grave, mentre con opportuni provvedimenti ritengo che il corpo del Po, nel tratto che interessa la linea Venezia-Milano, possa essere migliorato in modo che sia consentita la facile navigazione ai convogli di barche di 600 tonnellate di portata.

*

I provvedimenti da attuare per ottenere questo scopo sono essenzialmente di tre specie:

1) Lavori di scavo per mezzo di draghe.
2) Opere d'arte.
3) Segnalamenti.

I lavori di escavazione si dovranno effettuare sia in quei punti nei quali con maggiore facilità avvengono interrimenti, che dove conviene richiamare in una determinata direzione il filone principale della massa di acqua.

Per eseguire tali lavori si dovrà disporre in permanenza di un conveniente numero di piccole draghe in parte aspiranti ed in parte a secchie, completamente arredate con rimorchiatori e bette, che dovranno essere dislocate nelle località dove se ne prevede più frequente l'impiego.

Le opere d'arte dovranno essere eseguite dove si manifesterà l'opportunità o di chiudere i rami meno efficienti del fiume per convogliare in uno solo la massa di acqua, ovvero di avviare convenientemente quello più ricco d'acqua.

Queste opere consisteranno essenzialmente in dighe, od opere similari che dovranno compiersi di mano in mano che saranno progettate allo scopo di evitare che tra lo studio dell'opera e l'esecuzione del lavoro le condizioni del fiume cambino, rendendo necessaria una modifica dell'opera stessa.

Il servizio del segnalamento, sul quale è mio intendimento richiamare particolarmente l'attenzione, [illegible] completamente nuovo perchè finora nulla del genere esiste sul Po, ed è quindi indispensabile che esso venga studiato molto seriamente onde riuscire a risolvere la questione in maniera rispondente ai bisogni.

Lungo il corso del Tevere tra la foce ed il porto di Ripagrande vennero sistemate delle boe che sono tenute a posto da blocchi da 900 Kg. e che servono ad indicare i pericoli di vario genere esistenti. Ma questo concetto di segnalamento se sarebbe attuabile per il corso inferiore del Po dove le variazioni del filone principale della corrente sono meno frequenti e meno rapide, non ritengo invece possa prestarsi ad un'utile applicazione nella parte del fiume che a noi interessa.

In questo tratto del Po infatti le variazioni del corso del filone sono sensibilissime ed hanno repentini cambiamenti in seguito alle morbide.

Ne risulta quindi la necessità di provvedere con segnalamenti, che pur dando garanzia di non essere spostati dalla corrente del fiume, possano essere cambiati di posto con la maggiore facilità possibile.

Per la manutenzione e lo spostamento di questi segnali potrà essere costituito un corpo di «menadori» da dislocare opportunamente lungo il fiume, che potrebbe essere reclutato tra gli abitanti delle due sponde pratici.

Giova però osservare che questo sistema di segnalamento se potrà rispondere sufficientemente bene per la navigazione diurna non consente la navigazione notturna dei convogli.

Se si considera che il corso del Po costituisce da solo, come ho già detto, la parte più lunga della linea navigabile Venezia-Milano, si comprende di leggieri come sia logico che si debba studiare il modo di riuscire ad ottenere che la navigazione possa effettuarsi anche di notte, affinchè la linea dia un buon rendimento economico che fu lo scopo principalissimo che si è cercato di raggiungere.

Occorre che fin d'ora il problema sia studiato con la massima alacrità, cercando di approfittare anche di quanto venne eseguito nei maggiori fiumi navigabili di Europa e di America.

Certo che se il Po ha su molti grandi fiumi navigabili il grande vantaggio di non avere mai interrotta la navigazione per i ghiacci, bisogna considerare che per lunghi mesi le nebbie ne impediscono il traffico alle volte anche per tutte le ore diurne, risultando così ridotto in modo sensibile il suo coefficiente di navigabilità, e ciò concorre anche a considerare la necessità di studiare il modo di ottenere che si possa lungo di esso navigare anche di notte.

*

Le tre specie di provvedimenti di cui ho prospettato l'attuazione dovranno essere evidentemente compiuti da Cavanella di Po risalendo fino a Bocca di Adda in modo che progressivamente il fiume sia messo nelle volute condizioni di navigabilità.

I lavori dovrebbero essere compiuti in breve tempo e la loro ultimazione dovrebbe essere completata quando entrerà in servizio il nuovo canale Milano-Adda.

La spesa per la loro esecuzione, per provvedere i mezzi effossori e tutti gli altri materiali occorrenti, non sarà certamente lieve, ma occorre che fin d'ora sieno accantonati i fondi necessari, prelevandoli da quelli che il ministro del Tesoro ha annunziato di concedere per le opere pubbliche dell'immediato dopo guerra.

Il Governo ha già dato prova di comprendere l'alta importanza che la esecuzione dei lavori di navigazione interna ha per l'economia generale del paese ed è perciò necessario che esso pensi alla buona sistemazione della linea Venezia-Milano che costituirà la spina dorsale dell'intero sistema dell'Alta Italia, mentre si può sperare che presto altri lavori saranno intrapresi per estendere sempre più la rete fino a raggiungere il Piemonte, i laghi Prealpini e la Bassa pianura Emiliana.

MARIO NANI MOCENIGO.

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.

La rappresentanza di Roma a Venezia

Ieri dopo mezzogiorno è arrivata a Venezia, proveniente da Trento, la rappresentanza del Consiglio comunale di Roma, composta di una trentina di membri.

Era ad attenderli alla Stazione il Sindaco di Venezia, co. sen. Filippo Grimani.

La rappresentanza romana è composta: principe don Prospero Colonna, sindaco di Roma; gli assessori Galassi, Pedeconi, Leonardi, Staderini, Benucci; i consiglieri Grazioli, Cochetti, Albini, Bruchi, Serafini, Foschi, Dragoni, Bianchi, Tupini, Giammarino, Franzotti, De Rossi, Grill, Biagetti, Alessandri, Bersani, Grandi, Gismimberti, Testa, Guadagnini, Granzi; il segretario generale del comune di Roma avvocato Caselli e il capo gabinetto del sindaco, comm. Clementi.

I componenti presero alloggio negli alberghi Danieli, Manin, Cavalletto.

A gruppi si recarono nel pomeriggio in giro per la città e la sera si raccolsero, per invito del Comune, al Pilsen; della nostra Rappresentanza comunale erano presenti il Sindaco sen. Grimani e gli assessori co. Valier, co. Marcello, avv. De Biasi, avv. cav. uff. ten. Carlo Trentinaglia. Erano pure presenti l'Ammiraglio Casanuova e il Prefetto conte Gioia.

Alla fine del banchetto il Sindaco di Roma ricordò come Roma e Venezia non siano mai state città estranee. Rievoca una visione particolarmente cara; visione di gloria: le galere di Roma e di Venezia che attraversano l'Adriatico, dopo avere fiaccato l'orgoglio musulmano. Oggi pure si rinnova un'uguale visione di gloria.

Porge al Sindaco di Venezia il saluto di solidarietà, di fratellanza e di affetto nei nomi grandi di Venezia e di Roma.

Risponde il co. Grimani che rivolge parole di ringraziamento al collega della Capitale.

Chiede venia se l'ospitalità non potè essere proporzionata nella forma esteriore all'importanza della visita a Venezia. Siamo, è vero — soggiunge — in tempo glorioso di pace, ma viviamo ancora un po' nello stato di guerra.

Ricambia il saluto cordiale che il Sindaco di Roma rivolse alla nostra città. Passammo — prosegue — giorni tristi, avemmo le anime oppresse, ma non venne in noi meno la fede nella salvezza della nostra città, negli alti destini della Patria: eravamo certi che la spada austriaca non avrebbe battuto le pietre della nostra Piazza.

Inneggia a Roma, grande nel passato, grande nel presente, grande nell'avvenire.

A Roma che ha retaggio di gloria e di patriottismo, che si tramanda fino a Roma d'oggi, nel sentimento e nell'azione dei suoi Rappresentanti e dei suoi cittadini: Roma, l'eterna maestra di civiltà.

Si augura di rivedere i Rappresentanti al ritorno da Trieste italiana.

Le brevi, significative parole dei Sindaci delle città sorelle, provocano vivi applausi a grida di «Viva Roma», «Viva Venezia».

*

La Rappresentanza partirà per Trieste stamattina alle sette.

Venezia per i fratelli redenti

Pubblichiamo la prima lista delle offerte pervenute al Gruppo femminile della «Trento-Trieste» per i fratelli redenti d'Istria, di Fiume e di Dalmazia:

Consiglio Centrale Associazione Nazionale «Trento-Trieste» L. 10.000 — Municipio di Venezia 2000 — Sen. Conte Filippo Grimani 100 — S. E. l'Ammiraglio Mario Casanuova 50 — Conte e Contessa Andrea Marcello 100 — Comm. Max Ravà 100 — Avv. Amedeo Massari 50 — Giovanni e Giannina Chiggiato 100 — Piero Marsich 50 — Prof. Davide Giordano 25 — Prof. Raffaele e Vittorina Vivante 25 — Ugo e Olga Levi 100 — Ditta Giacomuzzi e Giuseppe Ancona 200 — On. prof. Antonio Fradeletto 50 — Raccolte dal sig. La Barbera 42 — N. N. 100 — Ditta Giacomelli (Fotografia) 10 — Ditta Cargasacchi 10 — Ditta Pavan 5 — Profumeria Bertini 25 — Ditta Baroncelli 5 — Compagnia delle Acque 50 — Raccolte nella passeggiata del 28 ottobre e 1. novembre 1327.07 — Totale L. 14.514.07.

Oltre alle offerte in danaro pervennero all'Associazione molte offerte di indumenti, di generi e di medicinali. Segnaliamo fra gli offerenti la Croce Rossa Inglese che offerse una quantità cospicua di tela, biancheria, indumenti di lana e materiale per assistenza medica; l'Ordine dei Medici le Farmacie Zampironi, Zanirato e Zanella che offersero medicinali e alimenti per bambini, il cav. avv. Muneratti per la farmacia Bötner, la Ditta Catullo che furono generosissimi di aiuto. La Ditta Fasoli va pure particolarmente segnalata per offerte di aghi, rocchetti, tele ed oggetti di mercerie per un valore cospicuo.

Nomina Pontificia

Sua Eminenza il Card. Patriarca riceveva in questi giorni da parte della S. Sede la Bolla con la quale il Papa si compiaceva di nominare suo «Prelato Domestico» il Rev.mo Mons. Giov. dott. Jeremich, rettore del nostro Seminario, e lo costituiva in pari tempo Canonico Coadiutore perpetuo dell'Arcidiacono Mons. Pantaleo, con diritto di successione.

Lo stesso venerando Mons. Pantaleo, ottuagenario con sua supplica implorava dal Pontefice tale coadiutore, tornandogli gravosa, per l'età, la quotidiana presenza al Coro, e l'esercizio dei doveri inerenti alla sua dignità. Il cardinale Patriarca commendava poi ben volentieri la proposta in favore dell'esimio e dotto mons. Jeremich, e così oggi Egli è particolarmente festeggiato da amici ed ammiratori per l'atto di grande deferenza usatagli dal venerando Mons. Arcidiacono e per l'onore che gli viene dalla nomina Pontificia.

Al neo Prelato che gode fra il Clero ed il Laicato le migliori simpatie anche le nostre congratulazioni.

L'agitazione dei postelegrafonici

Ieri abbiamo dato qualche notizia sulla agitazione degli impiegati postelegrafonici e sulle ragioni di tale movimento. Purtroppo le cose vanno peggiorando anzichè migliorare, come sarebbe nei desiderio della cittadinanza, che è costretta già a tante altre privazioni. Ieri sera, infatti, ha avuto luogo una assemblea di postelegrafonici, i quali hanno votato un vivace ordine del giorno con cui domandano miglioramenti di stipendi, l'abolizione del servizio straordinario concludendo con queste parole:

«I postelegrafonici confidano che il Governo se davvero vuole la concordia, la disciplina, e la forza per superare gli ostacoli interni ed esteri finanziari e politici, darà una buona volta ascolto alla voce che parte da tanti cuori angosciati, ma fermi e decisi a conquistare con ogni mezzo la giusta vittoria.

«La cessazione del servizio straordinario avrà effetto dalla mezzanotte del 13 corrente».

Ciò vuol dire che il servizio che va già tanto male andrà peggio e che l'arenamento nell'invio e nell'arrivo delle corrispondenze aumenterà.

L'agitazione, è superfluo rilevarlo, è generale in tutta Italia. Auguriamoci che finisca presto; la guerra ci ha portato tanti malanni, che non è proprio desiderabile se ne creino altri, specialmente qui a Venezia, ove la vita accenna appena a riprendere.

La XII Esposizione Internazionale

della città di Venezia

La Giunta municipale di Venezia ha deliberato di bandire la XII Esposizione internazionale d'arte, che seguirà subito dopo la stipulazione della pace vittoriosa e appena ristabilito il servizio normale dei trasporti. Ha deliberato inoltre che a questa prima Esposizione dopo la guerra partecipino, a fianco dell'Italia, gli Stati dell'Intesa e gli Stati Uniti d'America, i paesi rimasti neutrali, e i nuovi Stati nazionali sorti o che saranno per sorgere dalla sconfitta della Germania e dell'Austria.

La deliberazione della Giunta riescirà una gradita simpatica sorpresa per i veneziani che si trovano qui, per i veneziani che attendono di tornare e per il pubblico italiano. Essa mostrerà all'Italia e al mondo che Venezia non giace accasciata sotto il peso delle dure prove di quattro anni di guerra, ma è ben decisa a riprendere nel più breve tempo il ritmo di vita normale, è desiderosa di tornare ciò che era prima della guerra, anzi, di migliorarsi, di progredire, di vivere con maggiore respiro. Così, a pari passo di quanto si sta facendo nel campo dell'industria in cui lavorano già feconde attività, va svolgendosi la vita artistica veneziana, di cui l'Esposizione Internazionale è la più grande manifestazione.

Specialmente gli artisti saranno lieti di poter tornare alle nobili gare, alle serene prove dell'ingegno e plaudiranno alla coraggiosa e bella decisione della nostra Giunta.

Alessandro Dudan di Spalato

parlerà della Dalmazia

Per iniziativa della «Dante Alighieri», Alessandro Dudan, il fervido e forte pubblicista e propagandista di Spalato, parlerà giovedì 19 corr. a Venezia della Dalmazia nostra.

Il solenne convegno dirà ancora una volta la fede di Venezia nel destino della gloriosa provincia che fu di Roma, che fu della Veneta repubblica e che deve oggi tornare all'Italia per ragion di diritto, per legge di natura invidiabile.

Comitato postelegrafonico

pro ciechi di guerra

Riporto L. 15.411.65 — Dai signori Svaluto Moreolo per onorare la memoria della loro sorella sig. Apollonia in Vinante morta in Roma il 5 del corrente mese 500 — Dal sig. Ettore Boni gioielliere una penna di argento — Dalla libreria artistica di cose antiche Ongania, in piazza S. Marco: N. 50 stampe a colori, riproduzioni vedute di Venezia, N. 3 serie di cartoline artistiche, 6 collezioni artistiche Venezia Bella, 6 collezioni figurine artistiche. — Dal sig. Luigi Alburno: 2 fiori in seta ed uno in lana per cappello, 3 cravatte per signora — Totale lire 15.911.65.

Riporto L. 15.911.65 — Dalla Tipografia Emiliana L. 20 — Totale L. 15.931.65.

Dai fratelli Righini: 6 mulattiere, 3 necessaires militari, 3 cinte di vernice da signora, una borsa in pelle per signora — Dal sig. Giovanni Zanetti: un quadretto ad olio con la piazza S. Marco, un quadretto olio dell'Immacolata del Murillo, un quadretto olio: la Madonna col Bambino.

Si avverte il pubblico che l'esposizione dei doni è fatta in una vetrina del parrucchiere in Bacino Orseolo e nel palazzo delle Poste a piano terra.

All'Associazione fra mutilati

e invalidi di guerra

Alla locale Associazione fra Mutilati e Invalidi di guerra sono pervenute le seguenti offerte:

Fratelli Svaluto Moreolo per onorare la sorella Apollonia morta in Roma il 5 dic. 1918 lire 500.

Cav. Angelo Bottacin e famiglia Guetta lire 110.

Insegnanti ed alunni della scuola di San Cassiano lire 75.

L'Associazione porge sentiti ringraziamenti ai generosi oblatori.

Le lauree d'onore agli studenti caduti in guerra

La Direzione del Politecnico di Milano invita le famiglie degli allievi dell'Istituto stesso, che sacrificarono la vita per la Patria, e che ancora non hanno comunicato alla Segreteria la dolorosa perdita, a volerla comunicare non più tardi del 20 corrente, dovendo provvedere al rilascio delle lauree d'onore.

Uguale invito (vedi cronaca di Padova) rivolge la Segreteria dell'Università di Padova.

Il cav. Nicoletti a riposo

Il Segretario capo della Procura generale del Re di Venezia è stato di recente collocato a riposo col titolo di segretario di Procura generale di Cassazione ed insignito della onorificenza di ufficiale della Corona d'Italia. Prima che egli abbandonasse definitivamente l'ufficio i superiori e colleghi vollero rilasciargli un attestato di affetto, ed ieri il Procuratore generale comm. Arturo Moschini, alla presenza dei sostituti cav. Lonati e Messini, del cancelliere capo della Corte, cav. Cortellazzo, del reggente la Segreteria cav. Seno, del cancelliere del Tribunale sig. Guglielmi, del segretario della R. Procura sig. Conedese, e di tutti gli altri funzionari della Corte e della Procura generale, presentava al cav. Nicoletti una pergamena, il cui disegno è opera egregia del prof. Magagnini, contenente un'affettuosa dedica con le firme di tutti gli offerenti. Il comm. Moschini nel porgere il dono assicurava il cav. Nicoletti che esso rappresentava l'espressione viva e sincera dell'animo di tutti, che avrebbero ricordato sempre con affetto l'ottimo e valente funzionario, che specie in quest'ultimo doloroso e glorioso periodo storico di Venezia, mantenne con fermezza ed attività costantemente il suo posto, dolenti che egli in ancor vigorose condizioni fisiche, dovesse per limite d'età, lasciare l'ufficio.

Il cav. uff. Nicoletti nell'accettare il dono manifestava con commossa parola, il più vivo gradimento.

Offerte alla Croce Rossa

I signori fratelli Svaluto Moreolo per onorare la memoria della loro sorella Apollonia maritata Vinanti, morta in Roma il 5 corr hanno offerto lire 500.

Hanno versato alla sottoscrizione in favore dei paesi liberati: i signori Saviolo Attilio lire 20; bar. Silvio Sardagna 10; Wanda Desiderj di Egidio 5; il pittore Giuseppe Trentin 15; la contessa Costanza Mocenigo in memoria del signor Vianello Chiodo 15; Rosso Luigi 5; Ditta A. Giacomuzzi fu A. e Giuseppe Ancona fu Pacifico 200; N. N. in memoria del ten. di vascello Francesco Cappa caduto nel cielo di Latisana il 5 novembre lire 20.

La censura

In seguito a disposizione del Capo di Stato Maggiore della R. Marina, a decorrere da oggi il servizio censura della stampa verrà devoluto all'autorità politica locale.

Per preparare indumenti di lana

Ora che la vittoria delle nostre armi riconduce alle loro case quanti dovettero abbandonarle davanti alla minaccia del nemico irrompente, per molti, il ritorno tanto sognato è un ben triste ritorno. Trovano rovinate o distrutte le loro abitazioni, prive degli utensili e degli indumenti più necessari. Il freddo rende più dura la loro condizione, più gravi i loro patimenti.

La pietà delle donne di Venezia, che non è mai venuta meno nei momenti più dolorosi, troverà in sè anche questa volta nuove risorse per dare aiuto ai fratelli infelici.

Il Comitato d'assistenza offre alle volonterose un modo di cooperare a quest'opera di bene: tutti i giorni dalle 16 alle 17 è aperta la distribuzione di lana a chi desidera fare indumenti, che poi il Comitato si incarica di far pervenire ai più bisognosi. Non dubitiamo che tale offerta sarà accolta con entusiasmo da molti: così ancora una volta l'attività delle signore veneziane sarà feconda di bene per i nostri fratelli che soffrono, cui sarà dolce sentirsi circondati tuttora dal memore affetto dei compatrioti.

Una conferenza del prof. Angeloni

Il prof. Vincenzo Angeloni, direttore dell'istituto omonimo terrà verso la fine del mese, d'accordo con le locali autorità, una conferenza alla «Casa del soldato» sul tema «Vittorio Emanuele III di Casa Savoia».

La federazione del Porto

Ieri nella sede sociale del Mefcanton, la Commissione dirigente la federazione ha tenuto la sua prima seduta con il concorso di tutti i presidenti delle Cooperative federate che attualmente hanno ripreso o stanno per riprendere il lavoro.

Venne deliberato di sollecitare dal Comando in capo della Piazza la concessione di licenze straordinarie ai militari soci delle cooperative per far fronte alle sempre crescenti richieste di mano d'opera.

La Commissione prima di sciogliersi ha votato un plauso al segretario Attilio Medici per l'opera da lui prestata e un ringraziamento al Comitato di assistenza civile che, in ogni occasione e in tutti i modi e con tutti i mezzi ha aiutato, assistito e completato l'opera del segretario.

Istituto Veneto di S. L. A.

I soci corrispondenti sono invitati all'adunanza ordinaria, che si terrà alle ore 14 precise di Domenica 15 corr., col seguente ordine del giorno:

Adunanza pubblica: Comunicazioni della Presidenza.

Letture:

G. B. De Toni, m. e. — Commemorazione del compianto m. e. E. F. Trois.

A. Medin, m. e. — Una redazione abruzzese della «Fiorità di Armannino».

A. Preda — Osservazioni intorno alla Euphorbia Cracias var. veneta (presentata dal prof. G. B. De Toni, m. e., a termini dell'art. 16 del Regolamento interno).

Associazione impiegati civili

Stasera alle ore 8.30 seguirà l'annunciata assemblea generale, per la trattazione di un importante ordine del giorno.

E' fatta viva preghiera ai soci d'intervenire alla riunione.

Esami per messi esattoriali

Nel giorno 27 dicembre corrente avranno luogo gli esami di abilitazione alle funzioni di messo esattoriale.

Le domande dovranno esser presentate non oltre il 25 corrente alla Procura del Re, e per gli eventuali schiarimenti, gli interessati dovranno rivolgersi all'Agenzia delle Imposte.

Concorso a segretario dell'Ufficio provinciale del lavoro

E' aperto il concorso, per titoli, al posto di segretario dell'Ufficio provinciale del lavoro con lo stipendio di lire 6000 lorde, con diritto a tre aumenti quinquennali di mille lire.

Il concorso rimarrà aperto a tutto l'anno corrente.

I candidati non dovranno avere meno di 25 nè più di 45 anni.

Buona usanza

In morte del compianto conte Agostino Nani Mocenigo la moglie marchesa Elisabetta Bentivoglio d'Aragona ha versato a questo Asilo lire 2000.

Nella stessa triste circostanza il suocero conte Carlo Bentivoglio d'Aragona versò all'Istituto stesso lire 1000.

Musica in Piazza

Programma musicale da eseguirsi oggi in Piazza S. Marco dalle ore 14.30 alle 16 dalla Banda militare:

1. Marcia Militare, N. N. — 2. Valzer «Le Papillon», Morandi — 3. Aria nell'opera «Giovanna D'Arco», Verdi — 4. Cavatina «Gemma di Vergy», Donizetti — 5. Mazurka «Bella», N. N.

La morte di un cardinale

Roma, 11.

E' morto il cardinale Tonti.

Cronache funebri

Dott. Moisè Coen Porto

A Mantova dove si era stabilito in quest'ultimo anno, è morto in grave età, il Dott. Moisè Coen Porto, Rabbino Maggiore di Venezia.

Uomo di molto ingegno e di grande coltura, pieno di zelo e di carità nel disimpegno delle sue funzioni, era amato da quanti lo conoscevano, e sarà largamente compianto per la sua bontà e dignità di vita.

Alla famiglia, e particolarmente ai figli avv. Vittorio e dottor Augusto, porgiamo sentite condoglianze.

Calendario

12 GIOVEDI' (346-19) — S. Spiridione.

Vescovo e confessore di Cipro. Galerio Massimo nel 302 lo spedì al martirio.

SOLE: Leva alle 7.44; tramonta alle 12.26
LUNA: Sorge alle 12.42; tramonta domani alle 2.23.
Temperatura di ieri: Massima 8.4; minima 6.2.

13 VENERDI' (347-18) — Santa Lucia.
SOLE: Leva alle 7.45; tramonta domani alle 3.40.
P. Q. l'11 — L. P. il 18.

Alle ore 23 del giorno 9 corr. colpita da fiera bronchite, dopo 17 giorni di inenarrabili sofferenze, cessava di vivere con i Conforti Religiosi

Vincenza Scarpa ved. Nicoletti

I fratelli, i nipoti ed i parenti tutti ne danno con animo commosso il ferale annunzio.

Venezia, 12 dicembre 1918.

La moglie Aristea Colorni, i figli Avv. Vittorio, Emma, Dott. Augusto e Amelia, la nuora Rosa Luzzatto, i cognati Benedetto e Guglielmo Colorni, i nipoti ed i parenti tutti, hanno il grande dolore di annunciare la morte del loro adorato

Dott. Moisè Coen Porto

Rabbino Maggiore di Venezia

avvenuta la sera del 9 corr. in Mantova.

I funerali, (per espressa volontà del defunto, senza fiori e senza discorsi), avranno luogo il giorno 11 dicembre alle ore 14, partendo dalla casa in Via Grazioli N. 3. Appena possibile, la venerata Salma sarà trasferita a Venezia.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Mantova, 10 dicembre 1918.

Provincia di Venezia

A tutto 31 dicembre 1918 è aperto il concorso al posto di **SEGRETARIO DELL'UFFICIO PROVINCIALE DEL LAVORO IN VENEZIA** ora istituito. — Stipendio L. 6.000 — più L. 1000.— di contributo per l'assicurazione sulla vita. — Tre aumenti quinquennali di L. 1000.—. Per informazioni e chiarimenti: **Deputazione Provinciale. VENEZIA.**

Ricerca di testamento

Si prega quel notaio od altra persona che detenga o possa dare indicazioni circa la esistenza del Testamento del **Comm. SECONDO GUGLIELMINETTI** Contrammiraglio a riposo già residente a Venezia, morto a Roma il 23 Novembre 1918, di darne avviso all'**Avvocato GIACINTO COTTALORDA - ASTI (Piemonte).**

Dall'ombra alla luce

(Note sul viaggio di ritorno in patria di un prigioniero).

Novembre 1918.

I «terribili» hanno abbandonato il corpo di guardia, fremanti, agitando i berretti; è terminata la soggezione alla casa d'Asburgo. Siamo liberi. Non più l'ostacolo del reticolato: questo non rimane altro che un simbolo di oppressione passata. Il cuore esulta; la ragione vacilla davanti alla visione della improvvisa libertà. Bisogna affrettarci a metterci in cammino: temiamo di cadere sotto l'artiglio tedesco (il confine germanico è a pochi chilometri). Fuggiamo, attraverso le colline: la Patria brilla dinanzi all'anima di ognuno. Ci viene acconsentito di montare su dei vagoni carichi di carbone. Scende la sera. Sotto una brezzolina da far accapponare la pelle, giungiamo alla prima stazione dello Stato czeco: Lnon. Smontiamo. Una folla varia di cittadini ci accoglie, acclamando. E' un grido, un'esplosione di gioia che prorompe da tutti i petti: evviva! nasdar! La libertà assume forma concreta: ora le fraterne accoglienze di un popolo redento, ci testimoniano che crollò il dominio della schiavitù. Le dimostrazioni di cortesia e di comunanza di propositi si scambiano vive, incessanti, commoventi nell'attesa del treno che deve trasportarci a Praga. Nastrini, coccarde, dai colori bianco e rosso, ci vengono appuntati sul petto, con letizia. Dobbiamo offrire anche noi un nostro ricordo: mostrine, stellette, monete italiane, vengono accettate con quella commozione con cui si riceverebbe un prezioso talismano, o un portentoso porte-bonheur. Ma le stellette sono le preferite e qualcuno deve cedere, sotto le insistenti sollecitazioni, le stellette della giubba.

Il servizio di ordine pubblico viene disimpegnato dagli associati del Sokol. Si chiama così una società ginnastica che è stata il crogiuolo di tutti gli elementi irredentisti e che ha organizzato il movimento separatista. Silenzio! Gli astanti intonano l'inno czeco. Nella sera, lento, solenne, pieno di pianto represso e d'invocazioni d'anime oppresse, si eleva verso la benignità del Destino, il canto dell'anima czeca anelante alla realizzazione del suo sogno centenario di autonomia. Ci commuove, quest'inno: ci commuove la religiosa espressione dipinta in ogni viso, ci commuove il vedere tutti a capo scoperto come se fossero in presenza del Dio tutelare della Patria. Oh, anima czeca, anima pura di freschezza d'ideali, che tanto agognasti questo giorno della tua resurrezione!

Giunge il treno: proseguiamo per Praga. Praga! Siamo alla capitale del nuovo Stato, al centro intellettuale da cui partì il suono della voce del riscatto che vibrò su tutto il popolo czeco. La città, nell'ora mattutina, inizia il suo pigro risveglio: sembra che a malincuore si tolga dal torpore del suo sonno tranquillo e dalla serenità del suo sogno fatto concreta fioritura di vita. Qualcuno si aggira per le vie, qualche finestra si spalanca; qualche curioso sporge il capo. Quei pochi che ci vedono, artigiani mattinieri, donne del popolo, ci corrono incontro e ci lanciano il saluto augurale: nasdar!! E' questo il grido della libertà, l'evviva della rinascita nazionale. Da ogni facciata, da ogni balcone, da ogni finestra, un'infinità di pavesi, di drappi e di bandierine dai colori bianco e rosso sfoggiano, nel loro muto linguaggio, l'esultanza del popolo per l'avvento alla libertà. Domandiamo informazioni sulla situazione del defunto impero austro-ungarico: rivoluzione a Vienna, ostilità della popolazione: pericoloso azzardarsi attraverso il territorio austriaco. Decidiamo di fermarci qualche giorno. Ci viene dato alloggio nei locali della Scuola dei cadetti, sciolta in seguito allo smembramento dell'impero. La città segue il suo turno normale di vita. In molti negozi, in quasi tutti i locali pubblici sono esposte cartoline raffiguranti Wilson e Masaryk. Con l'avvento della libertà doveva scomparire ogni vestigio della passata servitù: sono stati cancellati tutte le scritte, le indicazioni, gli avvisi scritti in tedesco e ad essi si sono sostituiti altri in lingua czeca. Per lo stesso motivo fu abbattuta, nella Piazza della Città, la colonna alla Vergine eretta da Ferdinando III in occasione dell'assedio di Praga da parte degli Svedesi durante la guerra dei trenta anni. Fiori sono stati gettati ai piedi di una targa in bronzo fissata nel 1911 sulla facciata del Municipio a ricordo dei 27 capi della cospirazione czeca contro Ferdinando II: capi che furono giustiziati nel 1621.

I servizi di sentinella e di ronda sono disimpegnati dai soldati del nuovo Stato e dai borghesi arruolatisi come volontari. Fra questi ultimi vi sono anche dei fanciulli. Li ho visti, in ronda per la città, seri, compresi, col fucile in ispalla, tutti compresi della loro opera patriottica.

Ma il pensiero dell'Italia, assillante, inquieto, irresistibile, vuole rompere gl'indugi e decidersi all'ultima tappa. Andiamo spesso alla stazione Wilson (già Francesco Giuseppe) perchè là possiamo attingere notizie che ci illuminano sulla opportunità o meno del viaggio. Soldati italiani e francesi, sfuggiti dai campi austriaci e germanici, laceri, sporchi, ma felici, salgono sui treni diretti a Vienna e a Linz. Povere anime, cui la prigionia tolse ogni espressione di civile dignità e sulle quali la gioia della liberazione apre ora uno spiraglio di luce e di elevazione morale!

Io ed alcuni miei compagni decidiamo di proseguire per Pontebba. Si parte alle 21 col diretto per Linz.

Addio, Praga, città della gentilezza: porterò in cuore, perennemente, il ricordo dell'accoglienza festosa e delle premurose attenzioni del tuo popolo. Laon! Custodirò nella memoria il quadro solenne che offrì al mio sguardo la tua gente devotamente inebriata dall'accordo doloroso del tuo canto di agonia e di speranza!

A. Salvatori.

Dalle Provincie Venete

VENEZIA

L'inchiesta sulle violazioni commesse dal nemico

MESTRE — Ci scrivono, 11:

Ieri, ricevuta dal Sindaco Avv. Comm. Carlo Allegri, assistito dal Segretario capo cav. Stella, si è riunita in questo Palazzo Municipale la Commissione Reale d'inchiesta sulle violazioni del diritto delle genti commesse dal nemico, composta dell'on. Diena comm. avv. Adriano senatore del Regno, Ravà Gr. Ufficiale ing. Raimondo, Presidente di Sezione del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, Di Muro comm. prof. Leopoldo, professore di Economia rurale ed Estimo della Scuola applicazione degli ingegneri di Padova, comm. Inglese Ignazio presidente della Sezione del Consiglio Lavori pubblici, tenente avv. cav. Antonio Longara, segretario.

Furono presi accordi perchè la detta Commissione possa in breve tempo riunire gli elementi necessari a compiere il suo vasto mandato.

Ragazzi vagabondi — Quattro ragazzi di Oriago dai 7 agli 11 anni vengono ogni giorno a Mestre per la questua, portandosi nei vari esercizi pubblici e domandando la carità. Occorre provvedere.

Chioggia per la Dalmazia

CHIOGGIA — Ci scrivono, 11:

Nell'adunanza consigliare dell'8 corr. su proposta del Sindaco avv. Pietro Bellemo, il consiglio comunale di Chioggia votò il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio comunale di Chioggia celebrando la vittoria delle armi italiane ed acclamando al trionfo delle rivendicazioni nazionali, fa voti che nel Congresso della pace nessuna terra dell'Istria e della Dalmazia, italiana per legge di natura, per fatto di coscienza, per ragioni di civiltà, sia esclusa dalla finale unificazione della Patria».

Della nobilissima manifestazione di Chioggia fu data notizia telegrafica al Presidente del Consiglio.

VICENZA

Provvedimenti per le terre invase e danneggiate dalla guerra

VICENZA — Ci scrivono, 11:

Per interessamento della benemerita Cattedra Ambulante di Agricoltura, il governo ha messo a disposizione delle popolazioni danneggiate degli Altipiani Vicentini, un certo numero di quadrupedi equini.

Questi verranno concessi in uso gratuito, a scopo agricolo, salvo determinare in seguito le modalità per la definitiva cessione a prezzi di favore.

Nella distribuzione di detti animali (cavalli o muli) si terrà conto innanzi tutto delle domande di coloro che dovettero subire le requisizioni, tenuto presente che, in ogni caso, non potranno farsi concessioni che per solo scopo agricolo — escluso quindi l'impiego dei quadrupedi per servizio di carrettieri — le domande di concessione devono essere rivolte dagli agricoltori danneggiati dalla guerra, ai rispettivi sindaci, e Commissari prefettizi.

La domanda dovrà dire:

1. Se il richiedente subì requisizione.
2. che la richiesta è fatta per solo scopo agricolo,
3. che il richiedente s'impegna a tener bene l'animale, a non cederlo ad altri, ed a restituirlo all'Amministrazione dello Stato a richiesta.

I sindaci e commissari prefettizi trasmetteranno la domanda, munita del loro parere, all'ufficio provinciale profughi; tutto ciò deve essere fatto al più presto.

Altro provvedimento importante per l'agricoltura è quello della ricostituzione del patrimonio zootecnico. Di questo si occupa la Cattedra ambulante di agricoltura, coll'appoggio dell'amministrazione provinciale.

Si faranno degli acquisti collettivi di bestiame bovino e ovino, da distribuirsi, a pagamento, fra gli agricoltori tuttora profughi, ma che nella prossima stagione estiva potranno man mano rimpatriare, e tra quelli che, pur essendo rientrati da poco nei loro paesi sono privi di ogni risorsa.

Per conoscere il quantitativo di bestiame che la Cattedra deve impegnare, è pure necessaria una prenotazione. Per regolarità di cose si pregano i commissari e i sindaci dei comuni danneggiati di raccogliere le richieste e di trasmetterle all'Ufficio profughi col loro parere.

Per i modi di pagamento si studieranno provvedimenti opportuni. Intanto l'Ufficio profughi, per accordi presi coll'Intendenza d'Armata, sta organizzando servizi di tutela e di riordinamento del territorio devastato, particolarmente per i boschi di proprietà comunale.

I commissari prefettizi sono pregati di presentarsi all'Ufficio profughi per comunicazioni in proposito.

Muore in un fossato — La sig. Pavan Luigia, di anni 73, abitante presso le fornaci di S. Lazzaro, rincasando, a causa della nebbia e della oscurità, cadde accidentalmente in un fossato e annegò.

L'arresto di sei mariuoli — Dal nostro ufficio di P. S. venne scovata una vera banda di malfattori. Ecco il nome degli arrestati: Faccio Bruno, Boz Angelo, E[illegible] Di Bello da Lonigo, Girardi Elisa, O[illegible] Adelaide, Caldieraro Margherita e Ceschi Guido.

La... società si era distinta per furti con scasso e per ricettazioni.

La sede della banda era in casa della Girardi, fuori Porta S. Croce.

ROVIGO

Trattenimenti vocali istrumentali pro ciechi di guerra

ROVIGO — Ci scrivono, 12:

Ieri sera ebbe luogo il primo concerto vocale istrumentale indetto dal Comitato postelegrafonico per l'erigendo istituto nazionale di guerra. Maestro e direttore d'orchestra Onofrio Altavilla.

La signorina Ugatti fu applaudita vivamente. Bene i cori. Quello dei «Lombardi» cantato da signorine della nostra città piacque molto, tanto che ne fu richiesto il bis. Il tenore cav. Chiodo dovette rinunciare a cantare causa una lieve indisposizione.

Stasera seconda serata di concerto con programma vario. Esecutori: Clara Ugatti, soprano, cav. Umberto Chiodo, tenore Maestro e direttore: Onofrio Altavilla.

Consiglio Comunale — La seduta del Consiglio comunale è stata definitivamente rimandata a lunedì p. v. alle ore 20.30.

Macellazione e vendita suini — Il Sindaco rende noto che in conformità del Decreto prefettizio del 4 corrente, a datare da oggi resta vietata in modo assoluto la macellazione dei suini del peso inferiore ai chili cento.

E' pure vietata la vendita dei suini se non previa autorizzazione del Censorzio provinciale d'approvvigionamento.

PADOVA

PADOVA — Ci scrivono, 11:

Lauree «ad honorem» agli studenti caduti — La Segreteria della R. Università non può spedire ad alcune famiglie degli studenti caduti in guerra i diplomi di laurea «ad honorem», non conoscendone l'attuale indirizzo; sarà perciò grata a quelle famiglie che non hanno ancora ricevuto il diploma, se vorranno comunicare all'ufficio l'indirizzo preciso.

CAMPOSAMPIERO — Ci scrivono, 10:

Solenne riapertura delle scuole — Fu solennemente e patriotticamente iniziato il nuovo anno scolastico. Alunni ed insegnanti si recarono nella Chiesa di S. Marco, dove il M. R. arciprete don Antonio Barausse celebrò la Messa e rivolse un appropriato discorso di circostanza.

Quindi, riunitisi, nella scuola il maestro Adone Galvagni pronunciò un efficace discorso. — Disse pure belle indovinate patriottiche parole il maestro Romanello Riccardo, profugo di Palmanova. Chiuse la simpatica cerimonia il R. V. Ispettore scolastico, cav. A. Simonetto, il quale, dopo di aver ringraziato gli intervenuti, tracciò a grandi linee il programma da seguirsi durante l'anno scolastico 1918-1919 perchè esso apporti copiosi frutti di educazione e di istruzione. La guerra è finita, egli disse, ma non è ancor finito il tempo di sostenere dei sacrifici; a voi domando fino da questo giorno un piccolo sacrificio settimanale. La moneta che alla domenica siete soliti di ricevere dai genitori o dai parenti, invece di spenderla in frutta o in dolci portatela ai vostri insegnanti, i quali la devolveranno a beneficio dei nostri fratelli liberati e della tanto benemerita Croce Rossa Italiana.

VERONA

Varie di cronaca

VERONA — Ci scrivono, 11:

Ieri a soli 20 minuti di distanza l'una dall'altra, dopo breve, violenta malattia, hanno cessato di vivere le signore Sofia e Anna Gerard, rispettivamente moglie e figlia del sig. Gerardo Gerard, attivo negoziante di Corso Mazzini.

— Per lo scoppio d'una bomba a mano, che aveva rinvenuto in un campo, è rimasto gravemente ferito al viso ed agli occhi il ragazzo Venturino Succetti di anni 10, trentino, abitante al Roncone.

— I ladri la notte scorsa, sono penetrati nel magazzino della ditta Montresor in via Amanti ed hanno rubato per oltre 1000 lire di volatili e conigli.

TREVISO

TREVISO — Ci scrivono, 11:

Le benemerenze della C. R. A. — L'avv. Francesco Ferro, presidente del Consiglio Ospitaliero, comunica che la benemerita Croce Rossa Americana ha dato in questi giorni nuova prova della sua generosità e del suo interessamento per i nostri Istituti, offrendo oggetti di vestiario, commestibili e medicinali per una cifra cospicua. E' stato disposto, in conformità alle vigenti norme, che il nome della Croce Rossa Americana sia in perpetuo ricordato con inserzione nel Libro d'oro e nella lapide dei benefattori.

Onorificenza — Con recente decreto del Ministero di industria e commercio, l'esimio segretario capo di questa Camera di commercio, dott. Ugo Zaramella, è stato insignito dell'onorificenza di cavaliere della Corona d'Italia.

La notizia è stata appresa con vero compiacimento da quanti apprezzano il valoroso funzionario e caro gentiluomo e noi ci associamo di gran cuore alla generale soddisfazione.

MOGLIANO — Ci scrivono, 10:

Beneficenza — Il cav. uff. conte Arcibaldo Trevisan Tornielli ha offerto alla Congregazione di Carità lire duecento a sollievo delle difficoltà economiche dei poveri del Comune.

I preposti all'Opera pia sentitamente ringraziano.

Seduta consigliare — Sotto la presidenza del commissario prefettizio comm. avv. Gio. Batta Priuli Bon si è riunito il Consiglio comunale per la nomina del Sindaco.

Il Commissario aprì la seduta con elevato e patriottico discorso, in cui, rievocando i fasti e le glorie delle nostre armi, accennò ai punti più salienti di questa immane guerra, rilevò a grandi tratti l'importanza, prima della nostra neutralità e poi quella dell'intervento d'Italia su tutti i campi di guerra, mandando un riconoscente saluto e facendo una solenne promessa ai combattenti rimasti illesi, ai feriti, e sopratutto ai mutilati ed ai Caduti gloriosamente per l'onore e per la grandezza della Patria, per la giustizia e pel diritto dell'umanità. Per ultimo chiuse il magnifico discorso con un fervido appello alla comune concordia, incitando ad opere feconde d'amore e di intenso lavoro nell'agricoltura, nelle industrie, nel commercio, nelle arti.

Con 12 voti su 13 presenti è stato eletto Sindaco il conte Marcello ing. Giuseppe.

Stato Civile di Venezia

NASCITE

Del 6. — In città maschi 1, femmine 3 — Totale 4.

Del 7 — In città: maschi 4 — Denunciati morti 3 — Totale 7.

Dell'8 — Nessuno.

MATRIMONI

Del 6 — Dal Secco Angelo pittore decor. con Mauro Matilde casal., celibi, celebrato in Mogliano Ven. il 16 maggio 1918 — Toffoletti Luigi ferroviere con Saccarello Eugenia casal., celibi, celebrato in Genova il 6 ottobre 1918.

Del 7 — Facca Angelo r. imp. con Bonato Maria casal., celibi — Messina Alfredo ferroviere con Slaviero Corinna casal., cel., celebrato a Lucca il 3 nov. 1918.

Dell'8 — Novello Costante cameriere con Molin Emilia casal., celibi.

DECESSI

Del 6 — Bottacin Maria, di anni 26, nubile, civile, di Venezia — Pozzati Erminia, 36, nub., casal., id. — Jatasa Fausto, 43, con., sarto, id. — Doardonibus Giacomo, 65, celibe, ag. priv., id. — Toffanin Luigi, 64, celibe, guardia doganale, id. — Spinosa Vincenzo, 20, celibe, cann. R. M., di Monopoli — Ferrari Elisio, 25, cel., cannon. R. M., di Sampierdarena — Scalabrino Matteo, 25, cel., marinaio, di Trapani — Gervese Antonio, 21, cel., marinaio, di Isdria — Della Gatta Arnaldo, 28, coniug., capo mecc. R. M., di Spezia — Cebolli Pietro, 31, coniug., soldato, di Bildeuna — Stocco Adriano, 22, cel., sold., di Vescovana — Gentili Marino, 19, cel., sold., di Urbisaglia — Vezzelli Domenico, 32, sold., di Selo Novi Frigano — Ferregno Lorenzo, 38, con., sold., di Palermo — Caruso Antonio, 37, celibe, sold., di Civita Campomarano — Lazzarovich Giuseppe, 79, vedovo, ortolano, di Melanocco — Gaio Francesco, 53, cel., impr., di Venezia.

Più 2 bambini al disotto degli anni 5.

Del 7 — Minello Peschiutta Angela, di 72 anni, vedova, casal., di Venezia — Ralaglia Gaudenzi Alda, 30, con., cas., id. — Fol[illegible] Zaiaquardo Enrichetta, 28, con., casal., id. — Bandini Giacomo, 65, celibe, [illegible]ario, id. — Nastazio Francesco, 28, cel., marinaio, di Milazzo.

Più un bambino al disotto degli anni 5.

Dell'8 — De Lorenzi cav. Antonio, di 72 anni, vedovo, pilota, di Venezia — Martiozzo Angelo, 16, elettricista, id. — Meretto Giuseppe, 29, con., tenente, di Genova — De Domenici Giuseppe, 21, cel., soldato, di Torcretto — Biagioni Angelo, 20, cel., sold., di Collazzone — Pieroni Umberto, 29, cel., sold., di Bastia — Oteo Giuseppe, 20, cel., sold., di Concadirame — Tanfani Giulio, 32, cel., di Alvira.

Servizio di Borsa

del 11 Dicembre 1918

Borse Italiane

ROMA, 10 — Rend. 3,50 p. c. cont. 82.25; fine 82.35; Consolidato 5 p. c. 89.40; Banca d'Italia 1468; Id. Commerc. 1000; Credito It. 740; Banca di Sconto 710; Cred. Lond. It. 552; Meridionali 560; Omnibus 206; Gas 912; Cond. d'acqua 280; Metallurgica It. 165 Immobiliari 370; Nav. Gen. It. 781; Terni 300; Concimi 223; Elettrochimica 156; Azoto 356; Ansaldo 245; Ingr. Fond. 96; Ilva 139.50; Fondi rustici 323; Beni stabili 271; Marconi 148; Fiat 477.

Media dei consolidati negoziati a cont. nelle Borse del Regno il 10 dic.: Consolid. 3,50 p. c. netto (1906) 82.49; Id. 5 p. c. netto 89.35.

GENOVA, 10 — Rend. 3,50 p. c. 82.62; Consolidato 5 p. c. 89.42; Banca d'Italia 1466; Id. Comm. It. 1000; Id. It. di Sconto 711; Banca Roma 119; Meridionali 559; Mediterranee 289.50; Eridania 434; Rubattino 778; Raffineria Lig. Lomb. 441; 5b 441.50; Ansaldo 242.50; Elba 337; Savona 240.50; Fiat 475; Marconi 148; Siderurgica 479.

TORINO, 10 — Rend. 3,50 p. c. 82.75; Id. 5 p. c. 89.40; Banca d'Italia 1470; Id. Comm. 1001; Id. It. di Sconto 712; Rubattino 780; Fiat 473.50.

FIRENZE, 10 — Rend. 3,50 p. c. 82.65; Consolidato 5 p. c. 89.37.5; Banca d'Italia 1477; Id. Commerc. 1000; Id. It. di Sconto 710; Cred. Ital. 745; Banco Roma 117; Mediterranee 292; Meridionali 570; Ansaldo 241; Rubattino 737; Mag. d'Italia 358; Elba 338.

MILANO, 10 — Consol. 5 p. c. 89.50; Rendita 3.50 p. c. 82.60; Banca d'Italia 1470; Id. Commerc. 1600; Banco di Sconto 707; Id. Roma 117; Merid. 559; Costruz. Venete 194; Rubattino 784; Cotonif. Venez. 115; Terni 3[illegible]; Savona 239; Offic. Meccan. 135; Id. Brede 391; Ansaldo 242; Montecatini 182; Metallurgica 164; Edison 840; Raffin. Lig. Lomb. 440; Eridania 434; Concimi chim. 158; Fiat 476.

Borse Estere

NEW YORK, 10 — Cambio su Londra 4.78.50; su Demand Bill 4.75.70; su Cable Transfer 4.76.45; su Parigi 60 giorni 5.46 tre quarti — Argento 101 un ottavo.

LONDRA, 10 — Nuovo Prest. Franc. 4 p. c. 69 e 5 ottavi; Prest. Franc. 85 e 5 ott.; Nuovi Consol. 68 sette ottavi; Egiziani Unific. 89; Rend. Giapponese 4 p. c. 74 un ottavo; Marconi 4.17/32; Argento 48.7/16; Rame 122.

AMSTERDAM, 10 — Cambio su Berlino guilders 27.55.

MADRID, 10 — Cambio su Parigi 91.25.

Orario della Società Veneta Lagunare

da 1. Novembre a 31 Gennaio 1919

Linea **Venezia-Chioggia**: da Venezia ore 7; 14.30 — da Chioggia ore 7; 13 30

Linea **Chioggia-Cavarzere** (solo al Lunedì e Giovedì): da Cavarzere ore 7.30 — da da Chioggia ore 14.

Linea **Venezia-Burano**: da Venezia ore 8; 13; 16 — da Burano: ore 7; 12; 15.

Linea **Venezia-Burano-Treporti**: da Venezia Treporti ore 8; 13 — da Burano-Treporti ore 9; 13.45 — Treporti-Venezia: ore 9.30; 14.30.

Linea **Venezia-Mestre**: da Venezia ore 8; 9.30; 11.15; 13; 14.30; 16 — da Mestre 8.15; 9.45; 11.30; 13.15; 14.45; 16.15.

Linea **Mestre-Treviso** (Tramvia): da Mestre 9.4; 12.4; 15; 18 — da Treviso 7; 10.12; 13.12; 16.12.

Linea **Mestre-Mogliano**: da Mestre 9.4; 10; 12.4; 15.4; 15.30; 18 — da Mogliano 7.45; 10.35; 10.45; 13.45; 16.10; 16.45.

Linea **Venezia-Mirano**: da Venezia 8; 9.30; 11.15; 13.15; 15; 16.30 — da Mirano 7.15 9; 10.45; 12.45; 15.5; 16.45.

Linea **Venezia-Padova**: da Venezia ore 6.30 10.20; 14.20; 16.05 — da Padova 7.8; 11; 15.

L'orario del servizio dei vaporini

Canal Grande (diurno) — da Carbon: dalle 6.45 alle 18.45 — da Ferrovia: dalle 7 alle 17, ad ogni mezz'ora.

Canal Grande (serale) — da Carbon: dalle 17.30 alle 20 — da Ferrovia: dalle 17 al'e 20.20, ad ogni 40 minuti.

Riva Schiavoni-Lido (con fermata alla Veneta Marina) — Da Riva Schiavoni: dalle 7 alle 21 — Da Lido: dalle 7.30 alle 21.30 ad ogni ora. — Alla Veneta Marina ultima toccata per il Lido alle 18.5; per Riva Schiavoni alle 17.35.

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

98

Ma Carlo interruppe brutalmente il mellifluo discorso, che essa loro faceva dicendole:

— Voi avete fatto portar via Margherita e adesso ce la restituirete sull'istante, se no, appicchiamo fuoco alla casa.

— La signora Vermot, voi dite? Ma come? Non trovasi più dessa nella casa di suo marito?

— Per Dio! voi lo sapete benissimo. Questa volta, miserabile, sapremo bene obbligarvi con la forza...

E il castellano di Tralepuy, accompagnando l'atto alle parole, aherrò pel collo la dama nera.

— La verità! — egli gridava furibondo. - Su, fuori la verità! e presto, o ti strangolo senza misericordia.

Essa non rabbrividì.

Il respiro già rantolava, la sua faccia diventava paonazza ed essa non mandava un grido, non faceva un gesto per sfuggire al furore di Carlo.

— Eh tanto peggio! — disse Malepique. — Appicchiamo il fuoco. Poichè la giustizia vuol vederci, illuminiamola!

Egli era deciso ad arrischiar la Corte d'Assise per poter sapere la verità.

Margherita nelle mani di quella donna era lo stesso che dire perduta assolutamente ogni speranza.

Il barone, a sua volta, con voce ferma aggiunse:

— Hai ragione. Appicchiamo il fuoco e facciamola finita con questa furia d'inferno.

Nello stato di esaltazione, di cieco furore, in cui si trovavano, quei due uomini erano capaci di tutto.

Il marchese solo aveva conservato il suo sangue freddo, ma sembrava come gli altri pronto a tutto, ad un assassinio, ad un incendio, anche, come diceva Malèpique, per illuminare la giustizia.

Sciaguratamente la fantesca, anima dannata, come il domestico, della dama nera, non rimase inoperosa.

Essa si diè a chiamare soccorso. I terrazzani accorsero.

Il villaggio, già desto, udì le grida della serva.

Per le vie si sparse subito la voce:

— Ammazzano la dama nera!

E tutti si precipitarono, anelanti di curiosità, per assistere allo spettacolo novello, che si preparava.

Nell'ombra era interessante a vedersi tutta quella gente formicolante aggrupparsi prima innanzi alla casa di Colardier, poi innanzi a quella di Vermot, e infine a quella della dama nera.

Le esclamazioni, che uscivano da quella moltitudine, denotavano che la curiosità era giunta al parossismo.

I carabinieri seguirono il movimento della calca, contenti di abbandonare il pazzo per salvare l'amica del prefetto.

Completamente intontiti, parendo loro di dibattersi in un brutto sogno, fendettero la folla, gridando:

— Largo all'autorità!

Malèpique ed il suo compagno compresero subito che il combattimento piegava malamente.

Carlo lasciò libera la vedova ed il marchese D'Oisel spense subito un fanale acceso, che aveva in mano.

Il giornalista allora si avvicinò in fretta a Carlo ed a Gastone e disse loro all'orecchio:

— E' meglio che ci togliamo di qua prima che sopraggiungano i carabinieri... Qui non v'è più nulla da fare.

Il castellano capì la ragionevolezza del consiglio e tutti e tre uscirono.

Sulla soglia della casa trovarono la folla che andava urlando a squarciagola:

- Aiuto! soccorso! Vogliono assassinare la dama nera! Arrestateli! Sono un branco di banditi, di assassini!

Le donne levavano a cielo la bontà, la carità, la pietà della santa signora.

Voci d'odio e di maledizione risuonavano contro quei tre colpevoli di non aver rispetto pel buon genio del villaggio.

Ma nè Carlo, nè Gastone, nè Malèpique si lasciarono intimidire e passarono tranquillamente attraverso a quella plebe, che al loro passaggio si tacque subito e poco dopo si sciolse.

Allorquando apparvero i carabinieri, la dama nera li ringraziò del loro zelo e dichiarò loro che non avrebbe mai sporto querela contro i suoi aggressori così inacerbiti dal dolore che volevano prendersela con lei per la scomparsa d'una donna, della quale essa non si era occupata.

Intanto approfittò della presenza della benemerita arma per farsi dare qualche informazione sul delitto.

E il brigadiere s'affrettò subito ad assecondare il desiderio della dama nera, tirando fuori certe congetture che davano un chiaro saggio della sua intuizione in quella misteriosa tragedia.

La signora Marteau ascoltò con vivo piacere la narrazione de' suoi amici custodi dell'ordine, si congratulò con essi del loro zelo e li assicurò che i loro superiori sarebbero informati della loro condotta.

Poi offrì ad essi un bicchiere di vino, che accettarono, dopo essersi posta una mano al cuore e l'altra al bicorno.

Infine impartì loro istruzioni affinchè Vermot intanto fosse tenuto chiuso in prigione e visitato dal medico.

— E sua moglie? — domandò il brigadiere, come se la persona cui parlava fosse stato il procuratore generale.

— Essa deve essersi data alla fuga attraverso ai campi, ammenochè non si sia rifugiata nel castello. La commedia rappresentata dal signor Di Valiret e da' suoi amici ci dà adito a supporre questo. Non prendetevi cura di lei. Se fosse scomparsa, sarà sbarazzato il paese dallo scandalo, che essa dava a tutti.

— Perfettamente — approvò il brigadiere.

E l'autorità di Tralepuy si tolse di là per andar ad eseguire gli ordini impartiti dalla dama nera.

Si levava il giorno.

L'aurora trovò il villaggio in condizioni d'indescrivibile agitazione, come ci fosse accaduta una sommossa.

Degli uomini nessuno volle, lungo quella giornata recarsi al lavoro consueto dei campi.

Verso mezzogiorno poi accadde ciò che non era mai accaduto, nè potrà accadere più mai in Provenza.

Vi videro le donne rimanersi mute, affaticate dalle chiacchiere fatte!

PARTE QUARTA

ALLA CACCIA

I.

Non appena ricevuto il dispaccio che gli annunciava il delitto, il procuratore della Repubblica accorse a Tralepuy.

Aveva già avuto sentore del primo ratto di Margherita, del chiasso che se n'era fatto in paese, dell'edubbiezze del pretore, e— subodorando una causa celebre, attirato dal nome dei personaggi impegnati nel dramma, dalla loro riputazione misteriosa,— commosso e raggiante, arrivò alla stazione, dove qualche mese prima Vermot era sceso con Margherita.

Naturalmente il magistrato si recò subito a far visita alla signora Marteau.

Fra le sue relazioni, la dama nera annoverava la magistratura e l'alto clero.

In provincia, per essere al sicuro dai pettegolezzi dei piccoli, bisogna essere amici dei grandi.

Allora la cortesia si cambia in zelo e i tirannelli del villaggio diventano umili come lacchè.

Il procuratore della Repubblica era un uomo sulla quarantina, dotato di un aspetto grave, coi suoi favoriti neri, colla sua calvizie da pensatore, col suo sguardo pesante e freddo.

Ma il buono era tutto esteriore.

Dietro quella apparenza si nascondeva una mente limitata e pretensiosa, una ingenuità ignorante dissimulata da discorsi verbosi e sonori.

Quando egli aveva a parlare sembrava che pesasse le parole sulle bilancie della giustizia.

Fece alla signora Marteau un inchino solenne, tutto compreso della importanza della sua missione.

[illegible] la sua ospite, dopo i soliti complimenti banali, gli mostrò quanto era semplice la cosa.

Un marito abbrutito, poi impazzito dall'absinthe, aveva ammazzato, in un accesso di follia, un vecchio amico che egli dubitava avesse relazioni intime con sua moglie.

Non c'era altro da fare che mettere sotterra il morto e rinchiudere il vivo in un manicomio.

Nulla di più naturale.

Il magistrato fece una smorfia e si rassegnò ad aspettare la gloria in una migliore occasione.

Frattanto si acconciò a far onore alla colazione offertagli dalla dama nera, centellinò un ottimo caffè, ragionando della pioggia e del sereno, delle malvagie tendenze popolari, delle promesse dell'avvenire e delle opere di beneficenza, a cui attendeva con tanto zelo la signora Marteau.

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Venerdì 13 Dicembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 344 — Conto corrente con la Posta — Venerdì 13 Dicembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Si ti compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 55 all'anno, 28 al semestre, 15 al trimestre. — Ogni numero ... Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; pag. di testo L. 2. Cronaca L. 4; N. ... L. 2. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

Il Senato inizia la discussione sulla proroga dell'esercizio provvisorio

Roma, 11

Presidenza del Vicepresidente BO...

La seduta è aperta alle ore 15.

... delle accuse dell'on. Centurione

PRESIDENTE prima di procedere allo svolgimento degli argomenti iscritti all'ordine del giorno, a titolo di semplice informazione, comunica al Senato che in seguito ad un doloroso incidente avvenuto nell'altro ramo del parlamento in cui un deputato, con deplorevole leggerezza, lanciò una gravissima accusa contro alcuni suoi colleghi, coinvolgendo qualche senatore, questi senatori si rivolsero alla presidenza del Senato perchè si mettesse in comunicazione con la presidenza della Camera elettiva per avere comunicazione dei presunti documenti su cui si faceva credere fondata l'accusa, onde dar modo loro di tutelare i propri diritti ed al Senato di tutelare il proprio decoro. Fortunatamente la Camera dei Deputati con una procedura sommarissima, seduta stante, nominò una commissione la quale constatò che l'accusa non solo non aveva fondamento ma era addirittura falsa e inflisse una severa condanna morale all'audace accusatore. Così si chiuse l'incidente nella Camera e rimase seppellito. Ha voluto fare tale comunicazione affinchè il Senato sappia come la presidenza stessa fece, subito appena avvenuto l'incidente, tutti i passi per i procedimenti che fossero stati necessari, a tutela dei diritti dei senatori e del Senato.

Si approva la proposta dei senatori ..., Fano, Inghilleri ed altri per l'erezione di un busto a Francesco Crispi nelle sale del Senato.

BISCARETTI, dà lettura di un telegramma del Sindaco di Gorizia al Senato in occasione del festeggiamento del trigesimo giorno dalla unione di quella città all'Italia.

PRESIDENTE comunica che a tale telegramma la presidenza rispose esprimendo la propria esultanza per l'unione della cara città all'Italia. (*Applausi*).

Si commemora il sen. Raffaele De ...

I miglioramenti economici ai maestri ed ai impiegati comunali

BISCARETTI, segretario, dà lettura della seguente interrogazione del sen. ...erano al Presidente del consiglio e Ministro del tesoro: « Se non creda opportuno che per evidenti ragioni di giustizia lo Stato rimborsi ai comuni la spesa per indennità caro-viveri e aumento di stipendio a favore dei maestri elementari e la spesa che i comuni dovranno sostenere per corrispondere agli altri impiegati e salariati ulteriori indennità caro-viveri per periodo di tempo stabilito a favore degli impiegati dello Stato ».

...ITTI risponde che lo Stato non deve sostenere gli oneri spettanti ai comuni nei riguardi degli impiegati loro. Per le condizioni dei comuni che sono diverse da quelle dello Stato non si è creduto di stabilire l'obbligatorietà dell'aumento degli stipendi e delle indennità per caro-viveri.

I provvedimenti per gli impiegati dello Stato furono invece dettati dalla necessità e lo Stato ha dovuto sopportare in conseguenza di essi un onere di oltre ... milioni di lire di cui due terzi per il personale civile. Ora noi siamo in condizioni in cui qualunque economia è necessaria e in cui tutte le risorse del Stato debbono essere rivolte all'aumento della produzione nazionale e da altra parte non si possono forzare le imposte oltre certi limiti.

Comunque l'Italia ha fatto per i suoi funzionari più di quello che abbia fatto nessuno degli altri paesi belligeranti. E' vero per altro che le condizioni degli impiegati erano disagiate, ma il Governo ha cercato di migliorarle entro i limiti consentitigli. Può dare al sen. Pellerano l'affidamento di tutta la sua buona volontà, ma non può assumere alcun onere a carico del bilancio dello Stato.

Dichiara che è disposto a prendere in esame il problema dei mutui ai comuni.

Il riscatto del Palazzo Caffarelli

TORRIGIANI Filippo, segretario, dà lettura della seguente interrogazione rivolta al Presidente del consiglio ed al Ministro della P. I. dai senatori Del ..., Lanciani, Molmenti ed altri: « Confidando nella saviezza e nella energia del Governo nazionale domandano che non si ritardino più oltre provvedimenti definitivi, da ogni parte d'Italia concordemente invocati, perchè il Campidoglio sia integralmente attuata la legge per la zona monumentale di Roma e sia con ciò rimosso ogni vestigio d'imperialità straniera dal Sacro colle dove nessun altro simbolo è ... se non quello della vittoriosa grandezza e della benefica potenza d'Italia ».

BERENINI, Ministro della P. I., ad quale interrogazione rivoltagli nell'altro ramo del parlamento, rispose che sono in corso provvedimenti per agevolare e rendere più sollecite alcune modificazioni alle norme di procedura per le espropriazioni nella zona monumentale di Roma. Può ora dichiarare che tali provvedimenti sono stati presi.

LANCIANI, a nome del sen. Del Lungo primo firmatario della interrogazione assente, e di tutto il paese di cui si fa rendersi interprete, ringrazia il Ministro dell'I. P. del felice annuncio dato al Senato. Per farsi un'idea della prepotenza di coloro che possiedevano il palazzo Caffarelli basti sapere che essi a forza di invasioni occupavano 12 mila mq del Campidoglio, mentre il comune non occorra che la metà di tale superficie sul sacro colle.

PRESIDENTE annuncia che è stata richiesta da vari senatori una domanda per la convocazione del Senato in comitato segreto, allo scopo di prendere accordi sulla via da seguire per una riforma del Senato. Interroga il Senato se accorda tale domanda.

E' accolta.

PRESIDENTE, la riunione del Senato in comitato segreto avrà luogo dopo esaurito l'ordine del giorno.

Sull'esercizio provvisorio

Si passa alla discussione del disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio.

Contro i monopoli

ROLANDI RICCI esamina l'indirizzo tributario del Governo e specialmente sui monopoli.

Ritiene essere fuori discussione che lo Stato debba far fronte a tutti gli impegni presi nell'interno e all'estero fino all'ultimo centesimo. Le sue osservazioni saranno di indole positiva e riguarderanno i modi con i quali lo Stato vuole procurarsi i mezzi per il pagamento dei debiti contratti e riguarderanno la efficenza dei monopoli la loro ripercussione sull'economia nazionale ed il loro carattere politico-sociale.

Esprime il profondo convincimento che i monopoli non daranno i risultati sperati mentre turberanno l'economia nazionale e toglieranno le iniziative necessarie per rendere l'Italia più forte e più ricca. Non vede la necessità di monopoli mentre con dazi e tasse si può raggiungere lo stesso risultato.

Crede che organi istituiti provvisoriamente vogliano continuare la loro funzione, vede l'interesse della burocrazia (*Applausi*).

Tutti gli interessi proletari sono collegati a quelli commerciali e industriali e tutta la politica si svolgerà sugli interessi di classe. Il paese si occupa ora non di questioni politiche e di partiti ma delle più gravi questioni economiche e sociali che si riflettono al diritto di proprietà ed alla funzione del capitale. Non rifiuterà il suo voto favorevole all'esercizio provvisorio perchè lo Stato deve funzionare ed approva la politica interna e la politica estera. Rende un doveroso e speciale tributo di plauso all'opera patriottica del Ministro degli affari esteri ed anche all'opera del Ministro dei trasporti e specialmente del suo predecessore senatore Bianchi. (*Applausi*).

Ma dissente dall'indirizzo finanziario del Governo e vede qualche cosa di estemporaneo nella costituzione dei monopoli.

Vorrebbe che fosse studiata la possibilità di un prestito forzoso; spera che i Ministri delle finanze e del tesoro non scorgeranno alcuna intenzione ostile nelle sue parole.

Il Presidente del consiglio dopo aver così bene servita la patria fino ad oggi ha ancora un compito nobilissimo da adempiere. La serenità della pace non sia turbata dalla inframmettenza di residui della più brutta cronaca. Non più odi, rancori, dissidi, bramosia ed acidità partigiane.

La nuova generazione che si affaccia all'orizzonte della politica italiana deve imprimere a questa nuove vigorie di idealità più forte e veloce ritmo di azione: così ad essa si potranno affidare i destini della patria eterna. (*Vivissimi applausi, congratulazioni*).

Il sen. Bettoni

BETTONI si sente sicuro dell'opera degli on. Orlando e Sonnino si da avere la certezza che alle meravigliose vittorie delle nostre armi, al successo dei negoziati di pace seguirà per l'Italia un'èra di sicuro e meritato benessere a raggiungere il quale occorrono forti volontà e rude lavoro.

Bisogna in primo luogo risolvere il problema agricolo e industriale del Mezzogiorno e delle isole e quello delle bonifiche di ogni regione d'Italia.

Vorrebbe veder nascere un commissariato od un organismo qualsiasi autonomo per la messa in valore della Sardegna.

Per provvedere a tanti bisogni derivanti dalla guerra, per far fronte a spese necessarie e provvidenze sociali di varia indole, necessita una finanza forte e sapiente. Nella commissione del dopo guerra che si è occupata appunto delle finanze si è vagliato il fabbisogno dello Stato. Parve prudente fissare la ricerca di nuove risorse a fronteggiare le spese nella somma di tre miliardi.

Di fronte ad un bisogno così cospicuo la commissione non ha esitato a riconoscere la necessità di ricorrere ad alcuni monopoli. Benchè l'oratore non riconosca che costituiscano la più desiderabile delle finanze li accetta come una necessità ineluttabile. Non è detto quanto i monopoli proposti possano rendere all'Erario. Un calcolo grossolano sembra possa ragguagliarli in un primo tempo ad un reddito di cinque o sei cento milioni per salire progressivamente fino ad un miliardo. Con ciò il calvario del pareggio sarebbe abbassato di un terzo della sua altezza.

Verrà poi la tassa sul reddito che dovrà essere accompagnata da provvidenze per curarne la giusta distribuzione. Ha ragione di sperare che con l'applicazione dei monopoli progettati, con la tassa progressiva sul reddito, con l'estensione a tutti gli articoli della tassa di vendita e con l'aumento progressivo delle entrate la finanza italiana troverà il suo solido assestamento.

Ma non basta per rendere ricco e forte un paese escogitare delle tasse e delle imposte e bilanciare suoi conti. Occorre a questo paese imprimere una attività produttiva, bisogna che nasca fra amministrato e Governo una reciproca fiducia feconda di lavoro che faciliti l'esportazione, che renda possibili le colonizzazioni, insomma un fervore di opere e di iniziative. Occorrono riforme alle nostre leggi, ai nostri ordinamenti per imprimere nuova vita al paese.

La seduta è tolta alle ore 19. Domani seduta pubblica alle ore 15.

Un discorso di Giolitti al Consiglio Provinciale di Cuneo

Cuneo, 12

Aprendosi oggi le tornate del Consiglio provinciale, il presidente on. Giolitti ha pronunciato il seguente discorso:

Riprendiamo i nostri lavori dopo gli avvenimenti più lieti e più meravigliosi che la storia d'Italia ricordi. Nella seduta dell'agosto scorso, commemorando la gloriosa battaglia del Piave, ne traevamo la speranza che fosse prossima la definitiva vittoria. I fatti superarono ogni speranza. Non solo il nemico è vinto, non solo è distrutto l'esercito nemico, ma sono distrutti anche gli Imperi centrali e il principio di nazionalità trionfa in tutta l'Europa.

La riconoscenza del popolo italiano verso i nostri valorosi soldati e verso i condottieri che guidarono alla vittoria sarà eterna, come eterno sarà il ricordo degli eroi che sacrificarono la vita per la salvezza e la grandezza della patria.

L'ingresso trionfale del Re d'Italia a Trieste e a Trento, la certezza di una pace che soddisfi tutti i voti degli italiani segnano l'inizio di una èra nuova nella storia d'Italia. Questa sarà èra di libertà, di giustizia sociale, di fecondo lavoro, di progresso, di prosperità se la pace, secondo i principi del grande Presidente Wilson, sarà una pace definitiva fra i popoli e se le classi ricche accetteranno con patriottico slancio i sacrifici finanziari che occorrono per tenere alto il credito dello Stato, per ristabilire l'equilibrio nei bilanci dello Stato, delle Provincie e dei Comuni e per mantenere gli impegni assunti verso le classi popolari e specialmente verso i combattenti, i mutilati e le famiglie dei morti in guerra. L'eroico esempio di milioni di soldati che alla patria offersero la vita dovrà far parere lieve qualunque sacrificio finanziario.

Con sicura fede nei destini della patria riprendiamo i nostri lavori al grido augurale di: Viva l'Italia! Viva il Re! (*Vivissime acclamazioni*).

L'on. Giolitti proponeva poi, e il Consiglio plaudente unanime approvava l'invio di telegrammi d'omaggio al Re, di plauso all'on. Orlando, al generale Diaz e all'ammiraglio Thaon di Revel e si approvava pure ad unanimità un ordine del giorno sintetizzante i sentimenti del Consiglio ed un altro di riconoscente saluto e di ammirazione a Wilson.

La gratitudine di Parenzo verso la Marina italiana

Roma, 12

Il sindaco di Parenzo, la ridente cittadina della costa istriana, ove l'italianità fu sempre fieramente custodita, ha diretto al capo di Stato maggiore della Marina S. E. l'ammiraglio Tahon di Revel la seguente nobile lettera, che è una prova di più del sentimento fervidamente patriottico che anima quei nostri fratelli.

« Parenzo, 4 dicembre 1918.

Eccellenza!

La Regia Marina, che sotto l'alta guida dell'E. V. compiendo miracoli di eroismo, di sacrifici di abnegazione, ebbe tanta parte alla redenzione di queste terre, lungi anche dal rallentare col cessare delle ostilità l'opera sua patriottica, parve quasi volerla intensificare volgendola dagli scopi di guerra agli intenti più urgenti di soccorso a queste popolazioni, che la lunga oppressione aveva ridotto nella più squallida miseria.

Fu così per il suo accorrere pronto e fraterno che lo spavento della fame potè essere allontanato da queste popolazioni. E potè fornire alle stesse viveri e mezzi, quali e quanti da anni avevano indarno implorato e sperato.

Quest'opera caritatevole che ebbe indimenticabile esplicazione nell'attività superiore ad ogni elogio di questo egregio comandante capitano di vascello Portalupi, ha sollevato in ogni cuore la più profonda commossa gratitudine.

Ed è perciò principalmente che all'E. V. si volgono questi sentimenti di riconoscenza imperitura della cittadinanza di Parenzo, conscia che come per merito dell'E. V. l'opera della Regia Marina ebbe geniale svolgimento nel periodo di guerra, così per la illuminata e generosa bontà vostra ebbe qui in quest'alba di redenzione la più benefica e fraterna attività.

Voglia l'E. V. consentirsi di esprimere coi miei questi sentimenti di Parenzo redenta assieme all'omaggio della sua grande e perenne ammirazione ».

S. E. Morpurgo ritornato a Roma

Roma, 12

Col treno delle 10.55 l'on. Morpurgo ha fatto ritorno da Udine dove si è trattenuto insieme all'on. Miliani, allo scopo di riparare alle gravi condizioni nelle quali tuttora versa quella nobile provincia e per provvedere al perfezionamento dei pubblici servizi ancora inevitabilmente deficienti.

Il collocamento dei mutilati

Roma, 12

La commissione centrale per il servizio civile ha emesso il voto che continuino a funzionare il comitato direttivo centrale ed i comitati provinciali esecutivi per il collocamento dei mutilati ed invalidi, composti come erano, dalle rappresentanze del servizio civile, dell'opera nazionale per la assistenza agli invalidi della guerra e della associazione fra i mutilati ed invalidi di guerra.

Generale tedesco arrestato dagli alleati

Parigi, 12

Il « New York Herald » ha da Coblenza che il generale tedesco von Tuseny, governatore del Lussemburgo belga dal principio della guerra è stato arrestato a Treviri e condotto a Metz. Egli sarà reso responsabile del supplizio sommario inflitto a cento e dodici abitanti della città di Aelen.

Spalato invoca gli italiani

Il Fascio Nazionale di Spalato, la patria del martire Rismondo, pubblica questo commovente appello all'Italia:

« Nel lungo martirio tempestati gli anni, Spalato tutta attende con ansia indicibile il sorgere della nuova aurora, attende che il sogno aureo rinchiuso nel cuore della forte città di Diocleziano, diventi realtà.

Tutto un calvario di sofferenze amare, di forti e gravi dolori, non hanno potuto spegnere la fiamma e la fede nella grandezza della nostra gloriosa Nazione. All'indomani di quei di tra i più tristi, cioè Caporetto, Spalato tutto vibrava di forte commozione, molte lacrime ardenti sulle ciglia delle nostre fanciulle si videro tremolare, ma la certezza dell'avvenire radioso della Patria, non vacillò mai. E oggi, in queste giornate degne dell'epopea più grande, sacrata al tripudio e alla gioia più alta, mentre Zara e tutte le città sorelle fortemente gioiscono perchè gli ideali della Patria si sono avverati, la ricente e forte città di Diocleziano si strugge nel dubbio perchè teme che la Patria avrà ad abbandonarla in mano ai tiranni ben più terribili di quelli che vinsero e scomparvero. Spalato tutta invoca, nel nome santo e glorioso di quell'ardente patriota che fu Antonio Bajamonti, che il popolo d'Italia, in quest'ora in cui si decideranno le sorti di tutto l'universo, sappia far valere i suoi diritti dinanzi al mondo civile di fronte alla mascherata austro-croata. E affinchè non invano il sangue generoso del martire nostro, di Francesco Rismondo, non sia versato, Spalato chiede che la Patria, quanto prima, stenda sotto i raggi infocati del nostro sole la sua gloriosa Bandiera, simbolo di civiltà, giustizia e amore.

In quest'aura piena di libertà, dopochè sui campi di battaglia si sparsero torrenti e torrenti di sangue generoso per la libertà dei popoli, Spalato solo non sente i benefici perchè i suoi sentimenti sono calpestati, perchè i suoi diritti sono vilipesi, perchè oppressa da un tiranno che invano cerca di nascondersi sotto la maschera di Bruto. E un popolo che agogna la libertà e non sa rispettare i diritti dell'altro, non è degno di vivere: poichè è noto a tutto il mondo che gli austro-croati furono quelli che fino all'ultimo momento, con rabbia tenace, pugnarono contro quei principi di cui quel grande apostolo della pace delle Nazioni che è Wodrow Wilson si fece il paladino; e ora tentano con tutto il loro ben noto fanatismo, senza aver sparso una sola goccia di sangue perchè nel mondo intero trionfino le nuove idee di libertà, di pace e di amore, di rivendicarli a sè.

In quest'ora di speranze possano i nostri sospiri, le nostre lacrime trasportate dal l'amarissimo Adriatico all'altra sponda, suscitare nel cuore del Popolo Nostro una onda di sdegno contro le sopraffazioni, le oppressioni violente degli avversari e il Popolo esiga da quelli che oggi reggono i nostri destini, che anche a Spalato che ha acquistato col sangue del suo Eroe la palma del martirio, si dia la certezza di un'alba novella.

Spalato, 4 dicembre 1918.

Il Fascio Nazionale.

La Germania domanda all'Intesa maggiori forze di occupazione

Parigi, 12

Il «Matin» dice di ritenere che nella conferenza che ha avuto luogo a Treviri i plenipotenziari tedeschi abbiano chiesto all'Intesa di rafforzare le truppe di occupazione in alcuni punti per aiutare le autorità tedesche a mantenere l'ordine pubblico. Quantunque — soggiunge il «Matin» — le autorità militari nemiche abbiano sollecitato una occupazione più estesa del centro della Germania, gli alleati rimetteranno allo stretto necessario l'invio di truppe in territorio germanico.

Il «Matin» ha da Amsterdam:

Secondo il «Lokal Anzeiger» il maresciallo Foch avrebbe consentito a prolungare sino al 1 febbraio il termine fissato per la consegna delle 5000 locomotive.

Le dimissioni di Solf

Zurigo, 12

Si ha da Berlino:

Il «Berliner Tageblatt» dice che il segretario di Stato per gli Esteri Solf ha dato le sue dimissioni per dissensi personali con gli indipendenti e sopratutto con Haase. Anche la «Frankfurter Zeitung» afferma che Solf si è dimesso per disaccordi con Haase e specialmente per il fatto che il ministro russo a Berlino Joffe accusò Haase (e l'accusa non pare infondata) di aver preparata la rivoluzione tedesca con denaro russo.

La «Tages Zeitung» dice che invece le dimissioni di Solf sono state date in seguito a profondi motivi politici.

Un complotto insussistente

Zurigo, 12

Si ha da Dortmund:

Ieri sono arrivati da Berlino funzionari giudiziari per compiere indagini in seguito alla accusa di complotto contro i grandi industriali westfalesi Thyness e Stimes. I funzionari hanno interrogato l'autore dell'accusa Roberto Boersch segretario del comitato di sicurezza del consiglio degli operai e soldati di Colonia, il quale ha finito per confessare di avere inventata l'accusa. I grandi industriali arrestati sono stati rimessi in libertà ed è stato arrestato invece l'accusatore essendo risultato che non vi fu mai a Dortmund un convegno in cui essi avrebbero deciso di chiedere che la Francia occupasse la regione industriale del Reno e della Vestfalia.

Sul soggiorno dell'ex Kaiser in Olanda

L'Aja, 12.

Goerenbrauck ha dichiarato alla Camera bassa che il governo avrebbe preferito che l'ex Kaiser non avesse scelto i Paesi Bassi come luogo di ritiro. Poichè la sua rinuncia al trono fu fatta in data 9 novembre, egli arrivò come un semplice privato e non poteva quindi essere internato. Il suo ritorno in Germania non potrebbe essere reclamato senza violare il diritto di asilo.

Goerenbrauck aggiunge che il governo si rifiuta di riconoscere nella propria condotta alcun atto contrario alla neutralità. Nessuna potenza ha fatto obbiezioni, nè ha fatto conoscere se verrà richiesta l'estradizione dell'ex imperatore, in base alle leggi e ai trattati. Goerenbrauck conclude dicendo che il governo non permetterà all'ex Kaiser di esercitare qualsiasi influenza in altri paesi.

Il programma di pace degli alleati esposto da Lloyd George

Londra, 12

Il primo ministro Lloyd George ha tenuto un discorso a Bristol dinanzi a numerosissimo pubblico.

L'oratore ha detto quanto alla coscrizione che la legge sul servizio militare obbligatorio fu approvata per far fronte ad una grande crisi. Passata la crisi tale necessità non esiste più e la legge cadrà da se stessa. Non si ha intenzione di rinnovarla. La questione di sapere se nell'avvenire ci abbisognerà la coscrizione sotto qualsiasi forma dipende non dall'opinione di un qualsiasi capo politico ma unicamente dalle condizioni di pace. Ciò che ci indusse ad adottare la coscrizione fu la grande guerra in cui fummo precipitati dalla organizzazione militare del continente. Fu l'esistenza degli eserciti reclutati colla coscrizione che fatalmente condusse il mondo alla guerra. Le grandi organizzazioni militari non possono esistere senza che la loro potenza e il loro splendore diano al tempo stesso l'impressione della loro invincibilità e senza che tentino alcuni uomini ad arrischiare la loro sorte.

Se vogliamo che la pace sia permanente e vogliamo impedire il rinnovamento degli errori di questa guerra dobbiamo porre fine al sistema degli eserciti reclutati sul continente europeo in base alla coscrizione.

La Germania, l'Austria, la Russia, la Turchia e la Bulgaria avevano eserciti i cui effettivi totali si elevavano a 12 milioni di uomini. Non è concepibile che alla conferenza per la pace possiamo permettere a tali paesi di continuare ad organizzare eserciti di 12 milioni di uomini per minacciare di nuovo i loro vicini. Se lo facessero la conferenza per la pace sarebbe una farsa ed un inganno. La prima cosa da fare è quella di impedire il rinnovamento degli errori del passato, rendendo impossibile nell'avvenire la esistenza dei grandi eserciti reclutati con la coscrizione e se qualcuno si recasse alla conferenza per la pace col sentimento che ciò non si può fare non sarebbe uomo adatto a rappresentare la Gran Bretagna. I grandi eserciti sono semplicemente un onere che sottrae gli uomini all'industria. Vi è una differenza fra un esercito organizzato per la difensiva ed un esercito organizzato per l'offensiva. L'esercito tedesco era organizzato a scopi offensivi all'intento di dare un colpo. L'esercito britannico era organizzato per la difensiva. Tale il motivo pel quale noi non provocammo mai la guerra ma per il quale la provocò la Germania. Non eravamo pronti a fare una guerra offensiva e non avevamo per fare ciò alcuna organizzazione.

Rispondendo alla domanda: E la marina da guerra? Lloyd George dice: Non si può giungere a Berlino con la marina. Ecco la vera differenza. I tedeschi non avrebbero potuto invadere il Belgio, distruggere e devastare la Francia del nord mediante la loro marina. Ecco perchè la marina è un'arma difensiva non offensiva. Ecco perchè non intendiamo di rinunciarvi. La marina ha da secoli mantenute le isole britanniche esenti da invasioni. Non intendiamo correre tali rischi nell'avvenire. La decisione che sarà presa nei prossimi mesi alla importantissima conferenza della pace lascierà un'impronta nell'avvenire del mondo. Se alla conferenza per la pace non riusciremo a far sì che sia posto fine alla coscrizione in Europa verrà inevitabilmente il tempo in cui la Gran Bretagna potrà essere costretta a lanciarsi di nuovo nella lotta, poichè essa è il principale campione delle libertà del mondo. Le libertà dell'Europa non sono mai state messe in pericolo senza che la bandiera britannica non abbia avuto il suo posto nel conflitto.

Parlando della questione delle indennità Lloyd George dice che secondo la giurisprudenza di tutti i paesi civili del mondo colui che perde qualsiasi processo deve pagare. Non è questione di vendetta ma di giustizia; ciò che speriamo è che nell'avvenire sia stabilito fra le nazioni il principio del giusto e dell'ingiusto come fra gli individui. Sarebbe allora inevitabile che la nazione che commette una ingiustizia debba una riparazione.

Vi è all'infuori di ogni principio generale di giustizia un'altra ragione per la quale la Germania deve pagare il suo conto. La guerra è costata ai tedeschi meno di quanto è costata a noi stessi. Siamo stati costretti a mantenere e ad organizzare un grande esercito e a mantenere una flotta gigantesca. Ecco perchè la Germania dovrebbe essere costretta a pagare fino all'ultimo limite che le sia possibile.

Lloyd George dice che pronuncia queste parole per non far sorgere delle false speranze. Prima della guerra la fortuna della Germania era valutata da 15 a 20 miliardi di sterline. Il conto da pagare si eleva a 24 miliardi di sterline, così che se il computo è esatto tutta la fortuna della Germania non sarebbe sufficiente.

Quanto alla possibilità della Germania di pagare, Lloyd George dice che un'importante commissione è stata nominata alcune settimane or sono dal gabinetto di guerra per studiare le risorse di cui dispone la Germania. Essa ritiene che le ricchezze della Germania siano state valutate nel passato meno di quanto sono in realtà.

Quanto alla forma del pagamento, Lloyd George imporrebbe soltanto due condizioni: La prima è che non bisogna che un grande esercito di occupazione sia mantenuto indefinitivamente in Germania; la seconda è che non bisogna che l'interesse del danaro sia pagato inondando i mercati britannici con merci offerte al di sotto del prezzo di costo e prodotte mediante lo sfruttamento della mano d'opera (Dumping oweated goods). La Germania ha un debito di guerra di sette miliardi di sterline ed è evidente che le spese degli alleati devono essere pagate dalla Germania prima che essa abbia pagato il suo debito di guerra. Per quanto riguarda la giustizia abbiamo l'assoluto diritto di esigere il rimborso totale delle spese di guerra da parte della Germania e siamo decisi ad esigerlo.

A proposito del Kaiser, Lloyd George dice che non vi era assolutamente dubbio alcuno che egli abbia commesso un delitto contro i diritti nazionali e che non vi è assolutamente alcun dubbio che egli debba essere reso responsabile. (*Applausi*). Quanto all'accordo con gli alleati a tale proposito (l'America sarà della stessa loro opinione) esso esiste assolutamente. Non vi è alcun dubbio che si esigerà che il Kaiser e i suoi complici siano resi responsabili dei loro terribili delitti. (*Vivi applausi*). Il principe imperiale è certamente uno dei colpevoli e dei complici ed io non sono affatto sicuro che non sia stato il principale istigatore. Le prove che possediamo tendono a dimostrarlo.

La vittoria è stata riportata dai soldati e dai marinai, i quali hanno dato prova di qualità di eroismo quali il mondo non aveva mai veduto. La sola rivendicazione che facciamo per il Governo è che esso ha fatto tutto ciò che ha potuto per organizzare i mezzi necessari alla vittoria.

Rispondendo ad una domanda relativa al soggiorno dei tedeschi in Inghilterra, Lloyd George ha detto: Essi non rimarranno lungo tempo nel paese. Posso assicurarvi che saranno presto mandati via e che non ritorneranno più. (*Vivi applausi*). E' possibile che conserviamo persone che ordiscono intrighi e che esercitano lo spionaggio contro il paese che accorda loro l'ospitalità e che noi diciamo loro in seguito: Ritornate signori, siamo felici di vedervi, installatevi come se foste in casa vostra? Non vi è alcun dubbio che se possiamo eseguire il programma sul quale siamo tutti d'accordo, il cambiamento sarà enorme nel paese ed io desidero che tutti contribuiscano alla sua esecuzione.

Parlando di nuovo della coscrizione, Lloyd George dice: L'aria di bravacci, il tintinnio delle sciabole, lo scalpitio dei cavalli sul selciato, le fanfaronate, le minaccie, le ingerenze presso i vicini, infine la formidabile arroganza della Germania che sentiva dietro di sè un esercito di 5 milioni di uomini costituivano per la pace del mondo un pericolo incessante e se la conferenza per la pace non mettesse un termine a tutto ciò, essa farebbe meglio a non mai aprire le sue porte.

Il discorso di Lloyd George è durato quasi un'ora.

Parlando poi in un altro comizio per il pubblico che non aveva potuto penetrare nella sala, Lloyd George ha detto: Il Governo vi ha esposto il suo programma di pace. Esso consiste nel fare una severa giustizia ma senza spirito di vendetta.

La vendetta è una cattiva politica nel la vita privata, ma fra le nazioni è una politica mortale. La giustizia non è una vendetta: è necessaria una giustizia spietata per coloro ai quali incombe la responsabilità di aver immerso il mondo in queste sofferenze. Bisogna punire gli autori di tali sofferenze e i loro continuatori. Bisogna esigere da loro fino all'ultimo millesimo. (*Applausi*). E a questo scopo frugheremo loro le tasche. (*Ilarità*). Bisogna adoperare tutti i mezzi per impedire le guerre dell'avvenire, siano tali mezzi una società delle nazioni oppure il disarmo dei grandi eserciti. Che urge parlare della pace del mondo, se si permette alla Germania di rimettersi, di ricostituire il suo esercito di 4 o 5 milioni di uomini, appena la guerra sia terminata? Bisogna che un tale esercito sia soffocato nell'uovo e se ciò vien fatto in Germania bisogna farlo anche qui. Non devono esservi grandi eserciti da nessuna parte: occorre la giustizia dovunque, occorre disarmare dovunque, ma la Gran Bretagna deve avere la sua flotta. Non mi affiderei ad alcuna nazione senza un fedele cane da guardia che faccia la polizia dei mari. Faremmo una grande sciocchezza se rinunziassimo alla nostra marina. Da qualunque parte venga una proposta non rinunceremo alla protezione da parte della marina, almeno per quanto riguarda la Gran Bretagna.

Gli americani a Coblenza

Parigi, 12

Il comunicato ufficiale americano in data di ieri dice:

Elementi della III armata americana che si trovavano ieri sulla linea Suderbach - Passenheim - Boppard, progredirono oggi fino al Reno, ed occuparono la importante città di Coblenza. Al cadere della notte le nostre truppe raggiungevano la riva occidentale del fiume Rolandseck a sud di Bonn fino a Trechtin Ghauren.

Il programma del Governo spagnuolo esposto al Parlamento

Madrid, 12

Al Senato, Romanones ha dichiarato che ha fatto tutto quanto era possibile per evitare di formare un gabinetto di colore, ma fu costretto a costituire un ministero di soli elementi romanonisti.

Il programma del governo, egli dice, ha come punti principali l'approvazione del bilancio e la organizzazione della situazione economica. E' anche necessario discutere la questione dell'autonomia della Catalogna. Quanto al Marocco, la Spagna non può più continuare in una politica di aspettativa. E' necessario mutare il regime di protettorato se non si vuole andare incontro al fallimento della organizzazione che vi abbiamo portato. La politica internazionale del gabinetto salverà la situazione economica della Spagna. L'ora delle frasi è trascorsa, dobbiamo pensare a ciò che la Spagna farà nel 1919.

Cronaca Cittadina

Calendario

13 VENERDI' (347-18) — Santa Lucia.

Siracusana, accusata di essere seguace di Cristo difese la sua fede con ammirevole fermezza. Subì il martirio nel 304. E' invocata contro le malattie degli occhi. Il Suo Corpo si conserva a Venezia nella chiesa di S. Geremia.

SOLE: Leva alle 7.45; tramonta alle 16.26.
LUNA: Sorge alle 13.13; tramonta domani alle 3.40.
Temperatura di ieri: Massima 7.7: minima 5.2.
14 SABATO (348-17) — S. Eusebio.
LUNA: Sorge alle 13.48: tramonta domani alle 4.56.
P. Q. l'11 — L. P. il 18.

L'agitazione dei postelegrafonici e dei ferrovieri

Abbiamo detto giorni sono che i postelegrafonici veneziani, o almeno taluni di essi, oltre le note ragioni di stipendio e di lavoro straordinario, hanno un altro motivo di agitarsi, con grande delizia del pubblico, e cioè si lagnano perchè i loro colleghi che l'anno scorso si allontanarono dalla città ora ritornando hanno indennità speciali, mentre essi che restarono sempre qui non hanno compensi analoghi.

Per questa ragione si riunirono ieri i postelegrafonici veneziani insieme con rappresentanti di quelli di Padova e Vicenza e votarono il seguente ordine del giorno:

«I postelegrafonici veneziani riuniti in assemblea generale, presenti i rappresentanti di Padova e Vicenza, visto il trattamento economico ultimamente praticato dalla Amministrazione Centrale verso gli impiegati profughi del novembre u. s. ora restituiti alla loro sede, ritenuto che tale trattamento esclude tutti i compagni che per «esigenze di servizio» furono trattenuti a Venezia, Padova e Vicenza, nel momento del maggior pericolo, sottostando a spese ed a disagi non indifferenti, ritenuto infine opportuno non affacciare pretese o meriti speciali per pericoli corsi nel momento più critico della nostra grande guerra, deliberano unanimemente l'espressione del loro massimo malcontento per tale ingiusto procedimento e insistono vivamente per ottenere opera riparatrice dal loro governo pel ripristino di quella fede nel diritto e nella giustizia, che fu base essenziale dell'aspra guerra combattuta e vinta dalla civiltà».

Il pubblico comincia ad essere arcistufo di questa agitazione, che arresta gli scambi, e chiede che si provveda a farla finita alla svelta, tanto più che l'ostruzionismo non è soltanto limitato ai postelegrafonici, ma va di pari passo con una agitazione anche da parte dei ferrovieri.

Certo è deplorevole che per tali movimenti si sia scelto proprio questo momento: mentre la pace non è ancora stata conchiusa; mentre i nostri fratelli testè liberati hanno bisogno di non veder moltiplicate le difficoltà gravissime in cui già si dibattono; mentre milioni di uomini che hanno arrischiato la vita compiono ancora il loro dovere sotto le armi, laddove tanta gente, che avrebbe avuto gli stessi obblighi militari, è rimasta a casa; mentre Venezia sta uscendo a gran pena da una quantità infinita di guai a cagione della guerra. Noi non vogliamo negare che i postelegrafonici e i ferrovieri abbiano delle ragioni di lamentarsi; ma è indubbio che la loro causa va compromettendosi seriamente di fronte al pubblico, che è sempre più malamente impressionato per la scelta del momento. Non è quando il Paese si dibatte ancora fra mille difficoltà che è permesso di aumentarle; e l'imposizione che gli impiegati tentano sul Governo, ossia sull'Italia, assume pertanto un carattere ben poco simpatico.

Venezia per i fratelli redenti

Oltre ad essere pervenute alla Trento-Trieste altre offerte in danaro di cui daremo nei prossimi giorni una seconda lista, generose sono pure le offerte in indumenti. Notiamo fra le ditte e le famiglie offerenti le seguenti:

Fasoli, Frollo, Ancona, Ceschin, Aikelin, Mursich, Cibin, Righini, Radaelli, Tommasi, Fulloi, Zentner, Viaro, Castellani, Dal Lago, Forestò, Merola, Ferreri, Breno, Rosa, Zanirato, Beregani, Bona, Schiavato, Al «Cedro», Olper, Colussi, Battistella, Marconi, Mirco, Maffeini, Contà Cals De Piertas, Schiapa, «Principe di Galles», Saviani, De Grandis, Boraltevi F., Ramo Gabrielli, Boraltevi C., Nadin, De Chantal, Della Lozza, Coppola, Menin, Ongaro, Fulin, Vianello, Caberloto, Donaldi, Vivante, Bagarotto, Rosa Salva, Tosca, Fuser, Tofoli, Sartorelli, Stiffoni, Varagnolo, Gini, Zennaro, Ventucini, Maffatti, Genaro, De Mattia, Picciati, Bertasolo, Forte, N. N., Pidetti, Dei Revidoros, D. Indri, Bognolo, Boseolin, Seravalle, Di Cesare, Olsci, Pazzan, Moretti, Casa editrice Dezzetti, Pessina, Vanotti, Casa editrice Tummarelli, Orefice, Socal, Beniamin, Cruiojodano, Jesurum, Longhi, Brinis, Bacolini, Tegliapietra, Bianchi, Marinoni, Chiesura, Redolfi, Porri, Casa Bullo, Pasetto, Della Venezia, Temesi, Cini, Marforio, Pasini, Gallo, Polacco, Zanetti, Rizzardini, Panella, Rossetto, Onigo, Lessana, Bortini, Ardenghi, Mattei, Grego, Alzetta, Bernardi, Fuga, Scarpi, Tonietto, Baruffi, Cini, Volpe, Spoto, Zoon, De Spiet, Fabris, Valeno, Zanetti, Baldan, Vedaldi, De Paoli, Lez, Spanio, Recco, Penso, Girardini, Chieni, Gavagnin, Tamasi, Scarpa, Favero, Da Toe, De Mattia, Gambaro, Novello, Sasso, Costantini, Toppo, Torres, Sampietro, Dal Mas, Senigaglia, Venturini, Rizzo, Cerbotto, Montagnana, Borgamo, Degrandis, D'Andrea, Barotti, Polacco, De Min, Chiozza, Dalla Pezza, Ceccato, Costantini, Cedolini, Marcolongo, Mondin, Rizzoli, Sandi, Pavan, Bertocco, Zanetti, Benocca, Marcolin, Rugliamich, Regogna, Zanardi, Pegorano, Pomaneso, Manfrin, Vidal, Aspretutti, Sonzogno, Mezzarotto, Demin, Rupolo.

Le offerte si raccolgono presso la Sezione Femminile della «Trento-Trieste» e quelle in denaro anche presso il negozio di propaganda della Croce Rossa in Piazza S. Marco.

Donaggio, Socal, Carrera, Mazzariol, Arnoldo, Bettiolo, Piazza, Tommasi, Soppelsa.

I beni dei nemici

La Prefettura comunica:

Si rende noto che a termini dell'art. 51 del D. L. 28 novembre 1918 n. 1829, gli istituti ed i privati detentori di numerario, titoli di credito, oggetti preziosi e merci di proprietà di sudditi di Stati nemici e di enti di nazionalità nemica, debbono denunciare alla Prefettura entro il giorno 18 corrente, quando già non ne sia stato dichiarato il sequestro, i valori di cui sono in possesso, indicando i nomi degli aventi diritto, la natura e l'ammontare del credito, dei depositi e dei pegni, il quantitativo, il genere delle merci che si trovino nei depositi.

La partenza dei rappresentanti di Roma

Ieri mattina alle ore 7.30 è partita in ferrovia per Trieste la Rappresentanza comunale di Roma, che fu mercoledì ospite graditissima di Venezia.

Dopo qualche giorno di permanenza la rappresentanza romana si recherà a Gorizia.

Comitato di assistenza e difesa civile

Sottoscrizione 1918

Lista 70.a

In memoria della signora Virginia Castelli Appiani Galli: Paolo e Nella Errera L. 10, prof. Giovanni Bordiga 10, Mario e Luisa Marinoni 10, dr. Andrea Venuti 10, on. prof. Pietro Orsi 10, Raniele e Maria Pegorini 10, avv. Max Ravà 10, Guido e Adella Vivante 10, ing. Angelo Fano 10, avvocato Mario Vianello Chiodo 10 — Giovannina Levi Sullam e figli in memoria del comm. Benedetto Sullam 2000 — Commend. Vittorio Arton nel trigesimo della morte del comm. Benedetto Sullam 100 — Co.ssa Anna Secchi ved. Rossi, in memoria del bar. Enrico di Sardagna (pro mutilati) 10 — Famiglia Grasso in memoria della sig.ra Rosina Giacchetti 10 — Ferdinando ed Emilia Pesqualy in morte di Amelia Perruccigni 10 — Ferdinando Pasqualy in morte del dott. Moisè Coen Porto 10 — Funzionari Direzione Lotto (off. mensile) 24.80 — Dr. Giovanni Pugliesi (id.) 20 — Personale dell'Acquedotto (id.) 100 — Famiglia Cecilia Coghiolo Vesta 30 — Importo sottoscrizione per la «Vittoria e la gloria d'Italia» 16.270.20 — In memoria del ten. dr. Gaetano Scarioli: cav. prof. Gio. Batta Pitotti 20, prof. Mario Settini 20 prof. Francesco Ferruccio Leiss 20, prof. Carlo Gattinoberti 20, prof. Antonio Musettini 20, Elena Meneghetti 10, Tullio Vian 10, Carlo Signoretto 10. — Totale lire 18.830.00 — Liste preced. L. 384.655.62 — Totale L. 403.495.62 — Sottosc. preced. lire 3.328.468.97 — Totale gen. L. 3.731.954.59. — Meno L. 300 per offerte comm. Ongaro, L. 200, e dr. Palmello, L. 100, versate al Comitato pro terre liberate totale generale L. 3.731.654.59.

Comitato postelegrafonico pro ciechi di guerra

Somma precedente L. 15.931.65 — Dalla sig.a Angelina e sig.a Rita Fulin per onorare la memoria del compianto dr. Moisè Coen Porto, rabbino maggiore di Venezia L. 20 — Totale L. 15.951.65.

Dalla sig.a Luigia ved. Zanco 15 copie delle Canzoni civili di Fusto Salvadori — Ditta Bonaldi: 24 calze per uomo, 20 cravatte, 6 fazzoletti — Dal sig. Augusto Parenti direttore ditta Jesurum un bellissimo centro in damasco e merletto a fuselli — Dalla Libreria Emiliana 16 libri di lettura amena — Dalla sig.a Emma Antonelli un portafiori in bronzo dorato — Dalle Officine Grafiche Carlo Ferrari: 100 buste da carta da lettere, 8 quaderni, 105 oleografie.

Per le illecite detenzioni

Il Comandante in capo del Dipartimento e della Piazza marittima di Venezia ha ordinato:

Art. 1. — Chiunque, per qualsiasi titolo, senza il consenso del proprietario, detenga animali, mobilia, macchinari, materiali da costruzione, viveri, documenti registri, valori o altre cose mobili di proprietà altrui, asportati da locali o terreni delle zone invase dal nemico o sgomberate, ovvero rimasti abbandonati in dette zone, o comunque sottratti all'altrui possesso in occasione degli avvenimenti di guerra, deve, entro il 31 dicembre 1918, farne la denunzia all'Autorità locale di P. S. od all'Arma dei CC. RR. e consegnare le cose detenute o depositate secondo le istruzioni delle suddette Autorità.

Art. 2. — Contro coloro che effettueranno nel termine prescritto la denunzia e la consegna non si farà luogo a procedimento penale per tutti i reati che abbiano avuto per oggetto le cose consegnate e commessi anteriormente alla data della presente Ordinanza.

Art. 3. — Chiunque non effettuerà entro il termine stabilito la prescritta denunzia e consegna sarà punito con la reclusione ordinaria da tre a dieci anni, salvo, ove ne ricorrano gli estremi, l'applicazione delle più gravi disposizioni di legge nelle quali il possessore sia incorso.

Art. 4. — Gli ufficiali di polizia giudiziaria e le Autorità giudiziarie militari potranno procedere a perquisizione personale o domiciliare e a sequestro in qualsiasi luogo abbiano, per la pubblica voce o altrimenti, motivo di ritenere che si trovino le cose di altrui proprietà indicate nello art. 1.

Art. 5. — La cognizione dei reati previsti nella presente Ordinanza spetta ai Tribunali militari.

Per le terre liberate della provincia di Venezia

3.o elenco delle offerte

Comm. ing. Gian Carlo Stucky L. 5000 — Giovannina Levi Sullam e figli per ottemperare al desiderio del loro adorato Benedetto 1000 — Contessa A. Salom di Carrobio 500 — Ettore Salom 2000 — Comm. Antonio e cav. uff. Luigi conti Donà delle Rose 1000 — Direttore, insegnanti ed alunni delle Scuole elementari e dell'Asilo infantile di Mirano 221 — Tot. L. 9721.— — Totale prec. L. 357.265.09 — Totale complessivo L. 366.986.69.

Spedizioni di merci per Trieste

La Camera di commercio comunica che le spedizioni di merci nazionali o nazionalizzate per Trieste — destinate all'approvvigionamento delle terre occupate — potranno essere consentite considerandole come cabotaggio a condizione che siano compiute da r. navi o da piroscafi addetti ai trasporti militari, il che dovrà risultare da permesso dell'Autorità militare.

Le spedizioni di cereali e loro derivati, dell'olio, del lardo, dello strutto, del tonno e dello zucchero dovranno essere subordinate a permesso del Ministero per gli Approvvigionamenti o ai suoi Delegati.

Manovali ferroviari ed assistenti di stazione

Il Sindaco rende noto che le Ferrovie dello Stato, per il compartimento di Venezia, e per le stazioni riconquistate e per quelle delle redente e nuove terre d'Italia, ricercano personale: specialmente manovali e assistenti di stazione di II. classe. Sono indette speciali sessioni interne d'esami per le quali è necessario rivolgere istanza alla Divisione Movimento della Direz. Comp. delle Ferrovie dello Stato di Venezia. E' prescritta l'età non minore di anni 18, nè maggiore d'anni 35; gli aspiranti manovali dovranno dimostrare di saper leggere e scrivere: gli assistenti di stazione di II. dovranno avere almeno la licenza della classe III. elementare.

Il Capo stazione di Venezia può dare informazioni maggiori.

Nel nostro Porto

Continuano ad arrivare nel nostro Porto i piroscafi con carico completo: in quest'ultimi giorni giunsero i seguenti: inglese «American Transport» da Newport con carbone; inglese «Bemoved» da Cardiff con carbone, inglese «Monmouth» da Cardiff con carbone; «Greteafdy» da Cardiff con carbone. Ormeggiatisi tutti alla Marittime, sbarcano regolarmente il loro carico portando nuova vita in quella parte della città la quale forzatamente rimase per lungo tempo inoperosa.

Cronache funebri

Gardine Byron

Nella notte da martedì a mercoledì, dopo pochi giorni di violenta malattia, è morto all'Ispedale militare marittimo di Sant'Anna il tenente di vascello nella Marina britannica Mr. Gardine Byron, da pochi mesi sposatosi con la contessina Bianca Zorzi, sorella del nostro carissimo collega Elio Zorzi.

Gardine Byron era un giovane vigoroso che sembrava refrattario al male, un simpaticissimo brillante ufficiale, dai modi cortesi e signorili.

Vadano ai congiunti tutti le condoglianze nostre sentitissime.

ESEQUIE

La N. D. Contessa Nani Mocenigo Bentivoglio comunica che Sabato 14 corrente, alle ore 10.15, nella Chiesa di S. Michele in Isola, avrà luogo una Messa di suffragio per il trigesimo della dolorosa perdita del suo adorato marito **N. H. Conte Agostino Nani - Mocenigo.**

Ringrazia anticipatamente coloro che vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Buona usanza

Per onorare la memoria del dott. Andrea Faustini versarono direttamente al Collegio degli orfani dei sanitari italiani il prof. R. Vivante ed il dott. V. Boldrin L. 3 ciascuno. — Il prof. C. Molon versò allo stesso istituto L. 10 in memoria del tenente Stefano Sacchetto.

Ad onorare la venerata memoria del compianto dr. Moisè Coen Porto rabbino maggiore della Comunità Israelitica di Venezia, hanno versato direttamente alla Casa Israelitica di Ricovero Lina e cav. Dr. Giorgio Fano L. 25, cav. avv. Umberto Luzzatto 10, cav. dr. Lazzaro Levi 10, Ugo ed Olga Levi 25, cav. uff. Massimo Todesco 50, dr. Ignio Levi 5, ed allo stesso scopo alla Fraterna Misericordia e Pietà Ugo ed Olga Levi 25.

Per onorare la memoria del compianto tenente dott. Gaetano Scarioli assistente della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Venezia, il personale del Consorzio delle Cattedre Ambulanti di Agricoltura della Provincia di Venezia offrono pro mutilati: il sig. prof. cav. Gio. Batta Pitotti L. 20, prof. Mario Settini Francesco 20, Leiss Ferruccio 20, Carlo Gattinoberti 20, Antonio Musettini 20. Il personale del Commissariato provinciale per la Mobilitazione Agraria: sig.a Elena Meneghetti 10, Tullio Vian 10, Carlo Signoretto 10.

La sig.a Giovannina Levi Sullam e figli offre alla Società Dante Alighieri L. 500 per onorare la memoria del compianto comm. Benedetto Sullam.

Corte d'Appello Veneta

(Udienza dell'11)

Presidente Tombolan — P. M. Messini.

Assoluzione

Fioravante Gaetano fu Giuseppe di anni 67 fu condannato il 25 giugno 1918 dal Tribunale di Verona a giorni tre di reclusione e lire 30 di multa, quale colpevole di disfattismo per avere in S. Michele Extra il 18 giugno 1918 propalato notizie sulla guerra non corrispondenti a verità.

La Corte assolve per essere estinta l'azione penale. — Dif. avv. Ezio Bottari.

Sospensione di pena

Bonavigo Angelo di Luigi di anni 33 da Sarego fu condannato con sentenza 19 aprile 1918 del Tribunale di Padova a mesi 3 e giorni 10 di reclusione col perdono, quale colpevole per avere nel 7 febbraio 1917 in Padova con abuso di fiducia rubato in danno dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato una bottiglia di conserva, petrolio, olio e zucchero del valore complessivo di lire 15.

A seguito di sentenza della Corte di Cassazione di Roma che rinvia a questa III Sezione per nuovo esame la causa,

La Corte, accolto l'appello, ordina che non si faccia menzione della condanna nel certificato penale fino a che il Bonavigo non commetta altro delitto. — Dif. avv. Ezio Bottari.

Minaccia a mano armata

Monin Giacomo di Antonio di anni 40 di Padova, fu condannato con sentenza 24 giugno 1918 dal Tribunale di Padova a mesi uno e giorni 15 di reclusione, ritenuto colpevole di minaccia a Beltren Giovanni in Padova nel 20 marzo 1918 a mano armata.

La Corte conferma applicando la legge del perdono. — Dif. avv. Ezio Bottari.

Servizio di Borsa

del 12 Dicembre 1918

Borse Italiane

ROMA, 11 — Rend. It. 3,50 p. c. 82.35; fine 82.57.1; Consolid. 5 p. c. 89.17.5; Banca d'Italia 1467; Commerciale 999; Cred. It. 738; Banco di Sconto 709; Cred. Fond. It. 540; Meridionali 557; Omnibus 300; Gas 914; Imprese Fondiarie 95; Fondi rustici 139; Condotte d'acqua 282; Carburo 920; Metallurgica It. 165; Immobiliari 370; Navig. gen. it. 764; Terni 2875 Concimi 216 Elettrochimica 15; Azoto 357; Ansaldo 241.50; Denj stabili 260; Marconi 148; Montecatini 173; Eridania 428.

DALLA REGIONE

VENEZIA

Cooperativa di credito fra operai

CHIOGGIA — Ci scrivono, 12:

Questa Cooperativa si raccolse, nei passati giorni, per procedere alla modificazione del proprio statuto, suggerita dalla vasta sfera d'azione che intende di sviluppare nel passaggio dallo stato di guerra a quello di pace.

Il nuovo programma inteso a conseguire lo scopo, venne sintetizzato in una elaborata relazione del Consiglio di amministrazione che merita per sommi capi di essere conosciuta.

Premessi brevi cenni intorno agli ultimi avvenimenti, per cui i sacri destini della patria si sono compiuti in una radiosa apoteosi di gloria, pel generoso sacrificio di sangue dei nostri soldati, per la fede ardente di tutto il popolo in armi; rivolto un reverente commosso saluto a quanti fecero olocausto di sè stessi, a quanti portano sulle carni, ancor doloranti, i segni delle dure prove superate, il pensiero degli amministratori si rivolge ai cari concittadini ed ai consoci militari, che fra poco faranno ritorno ed ai quali è doveroso affermare il tributo d'amore e di riconoscenza di una vita che si rinnovella per virtù loro.

Per questo il primo pensiero degli amministratori si rivolge al popolo dei combattenti, allargando i limiti assegnati per i prestiti sull'onore, intesi però, non a concedere denaro, ma ad offrire gli strumenti od i materiali di lavoro, pagando per conto dei soci fatture emesse da negozianti della città.

La loro attenzione si fermò poscia sul mare, fonte massima di ogni attività commerciale ed industriale per tutte le classi cittadine. Da circa quattro anni tale attività venne soppressa o fortemente danneggiata nelle sue basi con la perdita di buona parte del naviglio da pesca e da traffico. A questo scopo, cioè per salvare quanto ancora rimane e rapidamente aumentare la nostra flotta marittima onde stringere e sviluppare buone relazioni di affari colle città or son ridonate alla madre comune, si profilasse la istituzione del credito navale.

Altro problema importantissimo è quello dell'agricoltura che la guerra pure ha fortemente danneggiata, sia per la mancanza di braccia, sia per le molteplici disposizioni imposte dallo stato di resistenza della nostra piazza marittima.

Favorire quindi il pronto ritorno i laboriosi coltivatori della terra, concedendo ad essi la possibilità di avere non solo gli attrezzi, le sementi ed i concimi, ma anche la forma di assicurare al proprietario il pagamento del canone di fitto annuo, sarà opera provvida e benefica che gli amministratori della Cooperativa si prefiggono di poter realizzare.

Tutto questo, come si scorge, rappresenta un nuovo promettente periodo di attività feconda, che la nostra istituzione cittadina si ripromette di iniziare, nè mancherà certo l'aiuto morale e materiale dei soci e dei concittadini, dato che il loro contributo si risolverà a tutto vantaggio del paese.

MESTRE — Ci scrivono, 12:

Il Governo provvede. — Centinaia di camions passano ogni giorno diretti verso il Piave carichi di legname da costruzione per ricostruire i ponti distrutti dalle operazioni di guerra.

Il nebbione. — In seguito alla fitta nebbia, vennero sospese quasi tutte le corse per S. Giuliano-Venezia non potendo il vaporino navigare senza pericolo di incidenti.

Manca il carbone. — Per avere un chilo di carbone bisogna recarsi a Venezia! Qui a Mestre non se ne trova affatto, per cui le famiglie non sanno a che santo rivolgersi. Perchè il municipio di Mestre non provvede per i suoi amministrati come provvede il comune di Venezia?

Al Toniolo. — Ricordiamo che questa sera venerdì alle 20.30 la compagnia drammatica Renzi-Gabrielli debutterà con «Prete Pero» tre atti di Dario Nicodemi.

Oblazione

MIRANO — Ci scrivono, 12:

La Direzione, gli insegnanti e gli alunni dell'Asilo infantile di Mirano hanno raccolto la somma di lire 221 per il Comitato delle terre invase della Provincia di Venezia.

FAVARO VENETO — Ci scrivono, 12:

Contro la pellagra. — Il servizio pubblico di essicamento artificiale del granone procede ottimamente presso il molino locale e finora, in poco più di un mese, sono stati essicati oltre duecento quintali di mais appartenenti a coloni del Comune.

Il cav. uff. Chini, ispettore provinciale pellagrologico ha pure in questi giorni constatato il regolare funzionamento di questo importante mezzo profilattico per debellare la triste epidemia che tuttora serpeggia nel nostro territorio.

Siamo lieti del provvedimento adottato dall'amministrazione comunale e dalla commissione provinciale pellagrologica.

PADOVA

Le comunicazioni

PADOVA — Ci scrivono, 12:

La nostra Camera di commercio venne invitata dalla XX Sezione (Comunicazioni e trasporti) della Commissione pel dopo guerra a formulare in voti brevi e concisi le aspirazioni delle nostre popolazioni in materia di comunicazioni sia nell'interesse nazionale dello Stato, sia nell'interesse locale della Provincia.

La Presidenza della Camera nominò una speciale commissione composta dei signori: Camerini on. co. gr. uff. dott. Paolo, presidente — Bornioli cav. ing. Dario membro — Diena cav. uff. Arturo, membro — Sgaravatti cav. uff. Achille, membro — Testi cav. Ferruccio, membro — Randi rag. Guido, segretario.

Dopo avere sviscerato tutti gli argomenti inerenti alle comunicazioni e trasporti la predetta commissione concretò i propri voti e proposte in una elaborata relazione, soffermandosi sui problemi relativi alle linee Doblaco - Cortina - Auronzo - Calalzo — Pieve di Cadore: Camposampiero - Troviso - Padova - Noale: Padova, Piove e Piove Chioggia — Piazzola - Breganze — Chioggia Brondolo — Battaglia - Padova - Vicenza (navigazione interna).

Si soffermò anche sui miglioramenti da apportarsi ad impianti esistenti come la linea Primolano - Tezze - Trento.

Il crollo di un'arcata del cavalcavia del Cimitero

Sulla strada Padova-Vicenza, nel cavalcavia, dopo molti mesi di lavoro quasi ultimato, ieri nel pomeriggio, un'arcata, sfasciatasi, crollava, fortunatamente senza far vittime.

Era quasi mezzodì e gli operai stavano per abbandonare il lavoro, quando alcuni di essi udirono degli scricchiolii nell'ultima arcata.

Fu dato l'allarme ed il lavoro rimase sospeso. Di lì a poco, con grande fragore l'arcata si sfasciò completamente, spezzando i pali di sostegno e le impalcature.

La causa? Il legname, non si sa come, ha ceduto all'enorme peso del calcestruzzo e si è spezzato.

Ora fervono i lavori per riattare il lavoro e per sgombrare la linea.

Varie di cronaca

Investimento. — Ieri mattina in piazza delle Erbe un camion militare investì e travolse il cav. Fiorini da Tavo di Vigodarzere che riportò contusioni in varie parti del corpo, per fortuna non gravi.

Arresto. — Ieri i RR. CC. di servizio alla Scalo Merci della nostra Ferrovia, trassero in arresto il soldato Antonio Comelli, della classe del 1900, perchè sorpreso mentre stava spiombando un carro merci carico di generi alimentari.

Furto di preziosi. — Ne fu vittima l'avvocato Montini abitante in via Altinate. Ieri mattina la moglie si accorse come dal cassetto del comò fosse scomparsa una cassetta contenente diversi oggetti preziosi per un valore di varie migliaia di lire.

Un capogiro. — Ieri certo Fattoretti Valentino di anni 40, abitante in via Citolo da Perugia, mentre nella sua abitazione stava attendendo alle proprie faccende veniva improvvisamente colpito da un capogiro e cadeva pesantemente al suolo ferendosi alla testa gravemente.

Fu trasportato allo spedale dalla Croce Verde.

Tenta di uccidersi. — L'altro giorno il capo squadra della Croce Verde Luigi Vais ed un milite della stessa si portarono col carro ambulanza a Camin per trasportare allo spedale di Padova un membro della famiglia Lazzarini, colpito da influenza.

L'ammalato, mentre veniva deposto nella barella, estratte rapidamente di tasca un paio di forbici, si vibrava ripetuti colpi al collo producendosi larghe ferite con abbondante perdita di sangue.

Senza por tempo in mezzo il Vais gli prestò le prime cure arrestandogli l'emorragia, e lo trasportava poi sollecitamente allo spedale civile.

VICENZA

La "Provincia di Vicenza,, querelata

VICENZA — Ci scrivono, 12:

L'assessore agli approvvigionamenti co. Roberto Zileri Dal Verme ha sporto querela contro il giornale «La Provincia di Vicenza» per alcuni articoli che ha ritenuti lesivi il suo onore.

La querela fu deliberata in seduta di Giunta, sotto la presidenza del Sindaco, come atto di perfetta solidarietà dei colleghi.

La causa verrà discussa entro il prossimo mese.

Pane per ammalati. — Col giorno di lunedì 16 corrente sarà iniziata presso il forno comunale in contrà Stalli, la vendita del pane speciale per ammalati confezionato con farina al 70 per cento, in conformità dell'apposito Decreto del ministro degli Approvvigionamenti.

Per l'articolo IV di questo decreto la vendita e l'acquisto del suddetto pane devono essere fatti mediante presentazione di apposito buono rilasciato dalla autorità comunale in base a certificato medico da redigersi su moduli speciali che possono essere ritirati dai sanitari presso il medico capo municipale.

Tali buoni non potranno avere durata superiore a 15 giorni e le razioni giornaliere individuali non potranno superare i grammi 125.

Il prezzo di questo pane è fissato in lire 0.85 il chilo.

Incendio. — Per la fermentazione del fieno si incendiò il fienile dei signori Bertinato Francesco e Giuseppe di Arzignano. Accorsero cittadini e soldati e dopo intenso e lungo lavoro il fuoco venne domato.

I f.lli Bertinato denunciarono un danno di oltre lire 6000.

Teatri e Concerti

Rossini

Mignon ha attratto anche iersera gran folla e molti applausi hanno raccolto tutti gli interpreti.

Domani sera avremo la prima rappresentazione di *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*.

Goldoni

La compagnia di Gualtiero Tumiati ha, speso iersera *le cento lire di messer Zenobi* con non eccessivo profitto di applausi e di successo.

La favola della commedia dell'Erizzo, è la stessa de *La Vergine de l'Antella*, ed è tratta dalla nota novella del Firenzuola.

La sceneggiatura è efficace ed indovinata nel secondo atto, discreta nel primo infelice nel terzo. Il dialogo è spesso spigliato, ma lo spirito non vi è profuso a gran mani.

Gualtiero Tumiati e tutti i suoi collaboratori hanno messo tutto il loro impegno per sostenere il lavoro e si deve alla loro brillante ed affiatatissima recitazione se si ebbero una chiamata dopo il primo ed una dopo il secondo atto.

Bellissima la messa in scena.

— Questa sera *L'aiglon* di E. Rostand nella versione di Globbe.

— Quanto prima la serata in onore di Elisa Berti Masi con *M.me Sans Gène* di V. Sardou.

Spettacoli d'oggi

ROSSINI. — Riposo.
GOLDONI — Ore 8.30: «L'Aiglon».
MASSIMO — «L'orfana del Ghetto».
ITALIA — «Giustizia» — Ultima giornata del «Fiacre N. 13».

Il 9 corrente, dopo lunga malattia, munita dai conforti religiosi, ha cessato di vivere in Roma

Fanny Del Negro Segatti

Il fratello Rino ed i parenti, con animo straziato, ne danno il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni personali.

Roma, Portogruaro, 10 dicembre 1918.

Primo Stab. Pompe Funebri Raveggi Via Palermo 47.

Colpito da fiero morbo spegnevasi in Udine il 6 corr. a soli 27 anni il

Tenente

dott. Gaetano Scarioli

Assistente della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Venezia

Il Consiglio di Vigilanza ed il personale della Cattedra Ambulante, il personale del Commissariato provinciale per la Mobilitazione Agraria, ne partecipano la dolorosa perdita.

Venezia, 12 dicembre 1918.

La notte sopra l'undici corrente violento morbo si spegneva nell'Ospedale Militare Marittimo di S.ta Anna di Castello

GARDINE BYRON

Tenente di vascello della Marina Britannica

La moglie N. D. Bianca Zorzi, che raccoglieva l'ultimo respiro, anche del padre e della famiglia del Defunto, lontani, e dei propri genitori e fratelli, ne dà la triste notizia.

I funerali seguiranno domani, alle ore 9, partendo dall'Ospedale di S. Anna.

La presente serve di partecipazione personale.

Venezia, 12 dicembre 1918.

VIRGINIO AVI, Direttore
BARBIN PIETRO, gerente responsabile
Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Sabato 14 Dicembre 1918 — Conto corrente colla Posta — ANNO CLXXVI — N. 345 — Conto corrente colla Posta — Sabato 14 Dicembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riserv. ta esclusiv. agli annunzi L. 1; pag. di testo L. 2; Cronaca L. 4; Necrologie L. 2. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

Al primo gennaio 1919 la «Gazzetta di Venezia» entra nel suo centosettantasettesimo anno di vita. Nessun giornale italiano può vantare una sì lunga esistenza; anzi, tutti restano a grande distanza non raggiungendosi da alcuno neppure i cento anni. E ben pochi giornali esteri, si contano forse sulle dita di una mano, sono più vecchi o hanno un'età press'a poco eguale. Il segreto di tanta longevità sta in questo: che la «Gazzetta» ha cercato sempre, con ogni sforzo, di seguire i tempi, di non arrestarsi mai, di tener dietro al movimento delle idee e ai progressi della tecnica. Così, se la guerra, che a Venezia più che altrove ha fatto sentire il suo enorme peso, ha scosso violentemente la compagine del nostro giornale, non ne ha, però, menomata niente affatto la vigorosa vitalità. Chè anzi nei quattro anni decorsi la «Gazzetta» è riuscita, sia pure a costo di immani sacrifici, a tener ferma la sua bandiera e a continuare la sua propaganda patriottica, e neppure le tristissime vicende svoltesi dall'ottobre del 1917 hanno potuto soffocarne la voce, come è avvenuto per altri giornali qui a Venezia e in altre città, al pari della nostra minacciate dal torrente austro-tedesco. Nei dolorosi mesi in cui le sorti di Venezia parevano pendere da un sottilissimo filo, la «Gazzetta» è rimasta incrollabilmente ferma al suo posto, non ha sospeso neppur un giorno le pubblicazioni anche quando le incursioni aeree, durate perfino otto ore, avrebbero giustificato un momentaneo arresto; e così ha assolto la sua missione di venezianità e ha visto stringersi intorno ad essa quanti avevano un'idea da esprimere, un palpito un sentimento da comunicare.

Col ritorno graduale alla vita normale la «Gazzetta» cercherà di rifarsi del tempo in cui ha dovuto forzatamente, come del resto è avvenuto per ogni giornale, segnare il passo e riprenderà speditamente il cammino cercando di introdurre miglioramenti nei servizi di informazione e nei mezzi di stampa.

Noi siamo certi che i nostri fedeli abbonati e lettori, la cui solidarietà non ci è venuta mai meno e ci è stata di conforto e di sprone sempre, ci conserveranno la loro simpatia; dal canto nostro non risparmieremo fatica e faremo quanto starà in noi per offrire loro un giornale adeguato ai tempi ed alle esigenze e inspirato costantemente agli interessi di Venezia e del Paese.

Wilson sbarcato a Brest

Brest, 13.

Malgrado il tempo nebbioso, la città, tutta pavesata, è invasa fin dal mattino da una immensa folla. Le truppe francesi ed americane che devono rendere gli onori al Presidente Wilson si schierano lungo il percorso. Alle 12.30 giungono con treno speciale i ministri Pichon e Leygues, l'alto commissario francese agli Stati Uniti Tardieu, l'ambasciatore americano a Parigi Sharp, il colonnello House, i generali Pershing e Bliss, gli ammiragli Benson e Wilson, i presidenti delle commissioni per gli affari esteri della Camera e del Senato, i delegati dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato, i rappresentanti la Confederazione generale del lavoro e delle organizzazioni operaie, ricevuti dalle autorità civili, militari e navali, mentre una musica americana suonava la Marsigliese. I ministri e le altre autorità si recano all'arsenale acclamati dalla folla trattenuta da un doppio cordone di soldati. Pichon, Leygues, Tardieu e gli ufficiali francesi e americani prendono posto a bordo di due navi vedette ormeggiate nell'avamporto. I giornalisti seguono sopra una cannoniera. Wilson è sbarcato alle ore 15.

Circa l'occupazione di Berlino

Parigi, 13

Il *Petit Journal*, accennando alle manovre tedesche che tendono a provocare la occupazione di Berlino da parte degli alleati, osserva che la questione, la quale presenta un interesse militare e politico, sarà, se verrà realmente formulata, sottoposta all'esame dei governi dell'Intesa i quali, dopo il parere dell'alto comando, decideranno in conformità dei nostri interessi.

Per la proroga dell'armistizio

Zurigo, 13

Si ha da Treviri:

E' arrivata la commissione tedesca per la proroga dell'armistizio, guidata da Erzberger. Oggi arriverà il maresciallo Foch.

I delegati giapponesi alla conferenza

S. Francisco, 13.

Secondo notizie giunte alle compagnie di navigazione i delegati giapponesi che prenderanno parte alla conferenza della pace partiranno da Yokohama martedì e giungeranno a San Francisco il 26 corr. per poi ripartire alla volta della Francia.

La politica tributaria del Governo

esposta dal Ministro Meda al Senato

Roma, 13

Il presidente Bonasi apre la seduta alle ore 15.

MILIANI, ministro per l'Agricoltura, rispondendo ad analoga interrogazione del sen. Frascara, assicura che sarà data ogni cura alla tutela migliore del patrimonio forestale e si cercherà di conciliare le esigenze del pascolo col taglio dei boschi.

ORLANDO, pres. del Cons. e ministro dell'Interno, rispondendo all'interpellanza svolta dal sen. Paternò per conoscere se dopo che lo Stato ha assunto il monopolio delle sostanze esplosive intenda mantenere la inopportuna soppressione fatta all'inizio della guerra del laboratorio chimico delle sostanze esplosive, dice che il provvedimento a cui ha accennato il sen. Paternò non fu preso sotto la sua amministrazione.

Quel provvedimento non poteva significare soppressione, ma il concetto del D. L. del 9 luglio 1915 era quello di determinare un passaggio di competenza.

Ora il sen. Paternò chiede che cosa intenda fare il Governo rispetto al laboratorio delle sostanze esplosive ora che la guerra è cessata. Risponde che egli riconosce l'opportunità che il laboratorio permanga e sviluppi la sua azione.

Quanto alla competenza esso potrebbe dipendere da vari ministeri secondo il punto di vista da cui si consideri l'azione del laboratorio. Ora, col sorgere del monopolio degli esplosivi potrà anche essere opportuno che l'istituto debba appartenere alla amministrazione delle finanze. Sarà una questione da studiare, ma ciò che è certo si è che il laboratorio delle sostanze esplosive dovrà essere ricostituito.

Si riprende la discussione sul progetto di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio.

Il discorso del Ministro delle Finanze

MEDA, ministro delle Finanze. Dopo il discorso pronunciato ieri dal senatore Rolandi Ricci ritiene di dover senza indugio dare spiegazioni e risposte per quanto riguarda la politica tributaria.

E' fuori di questione per tutti che il primo e più doveroso mezzo con cui riparare alle falle aperte nel bilancio dello Stato dalla guerra deve essere quello rappresentato dai tributi: la discussione può nascere sulla scelta di essi o meglio sull'oggetto che essi debbano preferibilmente colpire e quindi sul metodo più sicuro per conseguire il maggior rendimento col minore aggravio dell'economia privata.

Il rendimento tributario

Il rendimento tributario si appresta ad essere nell'esercizio in corso di 5 miliardi, cioè di oltre tre miliardi superiore a quello che ci diedero i conti dell'ultimo esercizio *ante bellum*. Questi 5 miliardi si ripartirono con ogni probabilità per cifre tonde nel modo seguente: Un miliardo e settecento milioni sono dati dalle imposte dirette; ottocento milioni delle così dette tasse sugli affari o sulla circolazione della ricchezza; un miliardo e 200 milioni dalle imposte indirette; un miliardo e trecento milioni dai monopoli preesistenti al decreto 18 novembre 1918.

Ma in queste cifre una parte rappresenta entrate su cui si potrà far conto anche negli esercizi successivi alla pace, mentre una parte costituisce il gettito di tributi che verranno meno. Ed è necessario quindi che le cifre siano scomposte secondo questo criterio.

Nelle imposte dirette si può fare assegnamento: 1. sulla imposta terreni portata da meno di 90 milioni nell'esercizio 1914-1915 a centoventi milioni; 2. sulla imposta fabbricati portata dai 120 milioni nel 1914-1915 a circa 170 milioni; 3. sulla ricchezza mobile che nel 1914 e 1915 aveva dato meno di 386 milioni e che è arrivata a 490 milioni.

Il rimanente delle categorie può dividersi in due gruppi e cioè: gruppo delle imposte sui maggiori redditi e sui pagamenti o almeno quelli sui pagamenti, il contributo personale straordinario di guerra, l'imposta sui militari non combattenti e gruppo delle imposte che potranno rimanere se il parlamento vorrà consolidarle o trasformarle e cioè: l'imposta sui compensi degli amministratori di società anonime, quella sui compensi dei dirigenti delle società commerciali e l'imposta complementare sui redditi.

Le previsioni

Anche tenendo conto di quest'ultimo gruppo, le imposte dirette non possono preventivarsi però in più di 850 milioni. Ha fiducia che non si verificherà nessuna sensibile depressione malgrado lo abbassarsi che dovrà indubbiamente fare la cifra dei redditi delle tasse di registro per ragioni che tutti intuiscono.

Nelle imposte indirette una previsione pessimista, almeno per alcuni anni, è doverosa, perchè la cifra maggiore corrisponde ai dazi doganali riscossi sulle importazioni straordinarie per i bisogni della guerra. Perderemo inoltre la tassa sui permessi di esportazione. Nè può dire se sarà possibile e conveniente riattivare i 40 milioni dei canoni daziari sospesi per aiutare i comuni delle loro ristrettezze, nè mantenere così alti i dazi di consumo addizionali sulle bevande e sulle carni.

E' vero che rimane in riserva il dazio doganale sul grano, è vero che potranno riprendere il loro ritmo le imposte di fabbricazione, ma è vero anche che dovranno scomparire le tasse sulla vendita degli olii minerali e la tassa di consumo sul caffè, incompatibile col monopolio di vendita testè istituito. Confida tuttavia che la ripresa dei traffici internazionali darà modo di colmare in parte i vuoti e ritiene si possa scrivere come previsione un miliardo.

Infine si sente di fidare sempre sul miliardo e sui 300 milioni dei monopoli già esistenti. Per quasi 8 decimi essi provengono da quel monopolio del tabacco che segna una delle attività più magnifiche della finanza italiana. Ed il ministro crede che sarà possibile contare sul patriottismo dei cittadini per mantenere i prezzi alla misura attuale, e che non siano fondati i timori di diminuzione nel consumo.

Il deficit del bilancio

Sulle entrate tributarie dell'esercizio in corso, dato che esse raggiungono i preveduti 5 miliardi, verremo dunque ad avere un deficit di oltre un miliardo, ma è anche risaputo che con 5 miliardi di entrate tributarie il bilancio sarà ben lontano dal suo pareggio. Di qui lo studio per cercare, pur senza concrete precisazioni, i massimi ed i minimi di tutte quelle maggiori risorse che valgano a tranquillare sulla solidità della nostra compagine finanziaria.

E' un errore il credere che il Governo abbia escogitato i nuovi monopoli come unico mezzo per coprire il disavanzo. No, se abbiamo cominciato coi monopoli non intendiamo affatto rinunciare a tutti quegli altri cespiti che risultano utilizzabili. E perchè non rimangano equivoci, farà una rapida recensione delle possibili risorse, quali sono già state dal Governo studiate.

Naturalmente non potrà qui discutere nè del prelevamento sul patrimonio o anche solo sui patrimoni creatisi colla guerra, di cui tanto si è discorso, nè del prestito forzoso suggerito ieri dal sen. Rolando Ricci. Questi sono argomenti che per loro natura escono dal campo della competenza specifica del ministro delle finanze per entrare in quello del ministro del tesoro e forse meglio del Governo nella sua collettività politica.

Per rimanere nel campo tributario vero e proprio rifarà pure il cammino, soffermandosi nelle singole categorie all'esame delle materie che vi si affacciano come suscettibili di indagini dal punto di vista fiscale.

La ricerca di nuovi proventi

Non contesta che in un bilancio la cifra del quale dovrà salire oltre i 6 miliardi, sono inadeguati i meno che 300 milioni delle sue imposte fondiarie, non ignora gli incitamenti a colpire i redditi della terra non sulla base catastale che è un vero e proprio eufemismo, se pure non debba dirsi un anacronismo, sulla base dei redditi effettivi. Si chiede una revisione generale dei redditi dei fabbricati e si afferma che uscirebbero forse cento milioni. Ma chi affaccia queste osservazioni e queste proposte dimentica che in Italia alla proprietà fondiaria terreni e fabbricati, ricorrono non soltanto lo Stato ma gli enti locali i quali per le loro necessità altrettanto inderogabili quanto le nostre vi attingono largamente e talora in proporzioni impressionanti. (Vive approvazioni).

Così è verità sacrosanta che i redditi accertati per l'applicazione delle imposte di ricchezza mobile sono ordinariamente molto inferiori ai reali e che forse sono soltanto gli impiegati pubblici, oltre i contribuenti di categoria, quelli che pagano sul vero; è indiscutibile che un simile stato di cose deve cessare per effetto di un riordinamento generale e di un logico coordinamento fra le tre imposte dirette normali da ridursi e da trattarsi tutte come imposte sui redditi reali effettivi, riordinamento e coordinamento che però presuppone anche la riforma e l'assetto nuovo dei tributi locali. Deve cessare ancora per effetto di metodi più moderati più coraggiosi più radicali da applicarsi negli accertamenti e per una organizzazione degli uffici finanziari più adeguata ai bisogni.

Su di un fondamento così consolidato si potrà senza timore di perpetuare le sperequazioni o di aprire la via alle evasioni, che ora a buon diritto si deplorano, assidere la tanto invocata imposta globale, che egli preferisce chiamare complementare, sui redditi, si intende progressiva, integrata da una imposta correttrice sul patrimonio. Ma anche qui è duopo avvertire che non si può procedervi che con la contemporanea riforma dei tributi locali perchè la imposta globale o complementare di Stato suppone la soppressione della tassa di famiglia, oggi applicata nei maggiori comuni, e in genere di ogni altra tassa personale.

Ritenere che il Governo anzi non sia sensibile ad un problema ormai così maturo è fargli un torto immeritato. Il Senato non ignora che il Governo è pronto ed egli ha la coscienza di non avere tardato un giorno più del necessario ad approntare il progetto completo. Non facciamoci però delle illusioni che sarebbero pericolose.

Anche il riordinamento delle imposte dirette normali, anche la introduzione della imposta complementare globale sui redditi non potranno subito nè troppo presto apportare al bilancio un fortissimo incremento. Basterà tener conto di una circostanza, della circostanza, cioè, che si imporranno esenzioni per dei minimi molto superiori a quelli oggi ammessi per argomentare che soverchie speranze non appaiono fondate.

Egli non osa qui concretare delle cifre, ha voluto anzi con un primo esperimento complementare per il 1919 saggiare il terreno ed aprire il solco. Basti tutto ciò a rimuovere il sospetto di un volontario oblio o di una precostituita ostilità. Nulla di tutto questo: i contributi diretti dovranno avere la loro parte nella grande opera della restaurazione finanziaria, ma non essi soltanto perchè sarebbero in ogni caso insufficienti.

La tassa delle rendite

Passando alle cosidette tasse sugli affari nulla dirà del disegno per la obbligatorietà delle registrazioni che pende dinanzi alla Camera dei deputati e neppure di quel che possa fare nel campo delle successioni, dove chi lo ha seguito non ignora l'assiduo lavoro compiuto di rafforzamento. Invece risponderà volentieri all'on. Bettoni che nel suo discorso ieri molto opportunamente ha toccato il tema della tassa delle rendite, invocandone la introduzione nel nostro sistema tributario.

E' impossibile introdurre in Italia un regime uguale a quello francese od inglese? Ecco un problema a cui non ha mancato di dedicare l'attenzione che esso merita. Non crede di dovere annunciare delle soluzioni: non ha però nessuna difficoltà a dichiarare che, pur fatta ragione delle diverse condizioni sociali nostre, la materia delle rendite, coi debiti temperamenti e colle debite eccezioni, sia suscettibile di essere regolata con notevole beneficio dell'erario e senza apprezzabile aggravio per il pubblico degli acquirenti, come pure senza intollerabili intralci per il commercio.

Ha già detto quanto alle imposte indirette lo stato delle cose, nè potrebbe aggiungere in ordine ai nuovi orizzonti fiscali che esse possono dischiudere, se non che rimangono sempre in riserva la grossa questione del trattamento fiscale del vino.

E' indubbio se essa sia affrontabile nel momento attuale, perchè ha degli aspetti che egli non vorrebbe esaminare prima che non sia maturata la necessità di abolire il regime dei dazi di consumo per colpire il prodotto alla origine o nella sua circolazione: nè una simile maturanza potrebbe dirsi avvenuta.

La questione dei monopoli

Ma questo non toglie che il Governo dovesse pensare e subito a trarre nutrimento per l'erario dai consumi scegliendoli con due criteri: che fossero a larga base, e che su di essi durante la guerra già si fosse esercitata l'azione statale.

Eccoci così alla tanto vessata questione dei monopoli introdotti col decreto 18 novembre 1918 presentato al Parlamento per la sua conversione in legge e già assistito da relazione favorevole della Giunta generale del bilancio della Camera dei deputati.

E' grato all'on. Bettoni di aver voluto ieri comunicare al Senato come anche la Sezione V della commissione pel dopo guerra, che si occupa dei provvedimenti finanziarii, abbia riconosciuta la necessità di ricorrere ad alcuni monopoli, ma sente il dovere di dare una proporzionata risposta al discorso del senatore Rolandi Ricci, che può avere lasciato una forte impressione nel Senato. Non crede che le sue argomentazioni siano riuscite vittoriose e confida di dimostrarlo e coglie volentieri la occasione che il sen. Rolandi Ricci gli ha offerto per dire sulla questione alcune cose che è bene siano saputo e valutate.

Comincia notando una certa contraddizione tra una delle accuse che si muovono ai monopoli ed una delle risorse dialettiche con le quali gli oppositori credono di superare la nostra affermazione di necessità finanziaria. Dicono essi infatti che i monopoli sono ingiusti perchè se vogliono essere redditizi debbono aumentare il prezzo dei consumi a cui si riferiscono: dicono poi che non occorre, per imporre sui consumi, ricorrere al monopolio, sia pure di semplice vendita, ma che si può farlo attraverso i dazi doganali, le imposte di fabbricazione, le tasse di consumo.

Ma dunque il rincaro si avrà sempre o coll'uno o coll'altro mezzo, solo che, e qui si oppone recisamente alla tesi del l'on. Rolandi Ricci, i tributi indiretti veri e propri sia all'origine che nella circolazione si ritrovano sensibilmente aumentati, talvolta triplicati e quadruplicati, allo sbocco, cioè al momento in cui il prodotto passa nelle mani dell'ultimo acquirente, vale a dire del consumatore vero. Molte dimostrazioni della realtà di un simile fenomeno si potrebbero citare, ma l'oratore lo ha esperimentato personalmente ed ha ritrovato talvolta una imposta di fabbricazione di 5 centesimi scontata perfino in un aumento di 20 centesimi nel prezzo della quantità corrispondente.

Ora il ragionamento da farsi è questo: in un paese che ha sostenuto una guerra di tre anni e mezzo, che per sostenerla ha fatto miliardi e miliardi di debito, che vuole pagare gli interessi scrupolosamente e per di più intende affrontare con larghezza le nuove esigenze sociali per conservare l'ordine interno che è il vero e forse unico presidio della ricchezza: si può spiegare che il popolo si rassegni non soltanto a pagare carissimo il tabacco, ma a spender più di quel che spende nei fiammiferi, per tonicizzarsi con una tazza di caffè più o meno inzuccherato, per illuminare la sua abitazione o a candela, o a petrolio, o a gaz o a luce elettrica. Anzi il popolo, abituato a ben altre privazioni durante la guerra sopporterà con animo tranquillo questi strascichi: Ottocento milioni, per ipotesi di tali aggravi, distribuiti su di una popolazione di 4 milioni di abitanti, sono poco più di un soldo al giorno per persona, ma non si potrebbe ammettere che di questo onere beneficiassero anche in parte intermediarii grossi e piccoli. Allora l'onere sarebbe, per quanto tenue, ingiustificato ed iniquo.

Ma c'è di più: oltre che non chiamare nuovi intermediarii ad un ingiusto beneficio il che avverrebbe col metodo delle imposte e tasse sulla produzione e sul consumo, il monopolio sopprime i benefici degli intermediarii attuali facendoli rientrare nel beneficio proprio.

L'on. Rolandi Ricci ha insistito nel l'affermare che tali benefici sono poca cosa e che non valeva la pena di suscitare tanto rumore per sopprimerli, ma una delle due: o veramente è così e allora non si capisce tutta l'agitazione suscitatasi e tutte le proteste per il preteso attentato alla vita economica della nazione, che secondo certi ordini del giorno sarebbe senz'altro inaridita alle sue fonti.

Non è così perchè effettivamente si tratta di lucri cospicui e allora si ammetta che lo Stato in un'ora di supremi bisogni per il vantaggio di tutta la collettività li incameri per tre anni e mezzo. Milioni e milioni di italiani hanno visto troncate le loro attività professionali, industriali, commerciali.

Non dirà del sacrificio della vita, ma quale e quanto fu quello di tante piccole aziende! e molti di coloro che torneranno dalle trincee dovranno cominciare da capo a rifarsi una esistenza.

Ebbene, può lo Stato esitare a togliere di mezzo per il vantaggio pubblico alcuni pochi lucri di persone presumibilmente non bisognose e che avranno aperte cento altre vie per esplicare la loro operosità, per offrire e far fruttare il lavoro del proprio ingegno e delle proprie braccia?

Ha detto pochi perchè è bene si sappia che l'attuazione dei monopoli statali si viene studiando e preparando con tutti quegli accorgimenti e quelle cautele che permettono di utilizzare per l'azienda statale quante organizzazioni e quanti individui sarà possibile tra quelli già esperti nelle singole materie. Questo è bene inteso, in quanto sia compatibile colla natura e colle finalità del monopolio.

I difetti della burocrazia

Chiariti questi punti sostanziali non seguirà l'on. Rolandi Ricci nella sua analisi critica sui singoli monopoli, perchè essa è implicitamente assorbita dalle considerazioni di massima. Tuttavia fornisce dati e rilievi di fatto sui singoli oggetti che hanno formato particolare materia di censura per dimostrare la infondatezza delle affermazioni dei contraddittori.

Rimane l'ultima ma poderosa eccezione degli antimonopolisti: la burocrazia, burocrazia che è inteso dovrà essere tarda, incompetente, incapace di rispondere alla necessità economica e commerciale, malgrado il Governo si sia riservata la facoltà di sceglierla in parte anche fuori delle amministrazioni dello Stato.

Prima di tutto avverte che anche applicando nuove imposte dirette ed indirette e nuove tasse dei funzionari ci vorranno sempre, ma poi sente il bisogno di dichiarare che non ammette questa squalifica aprioristica questa precostituita patente di inettitudine.

La burocrazia ha difetti gravi, nessuno lo nega, ma forse non sono quelli che i più dicono, la burocrazia è suscettibile di miglioramenti, deve evolversi come tutte le istituzioni umane, deve rinnovarsi, deve adattarsi ai tempi ed ai bisogni, ma essa non merita il discredito di cui la si circonda.

Anzi merita la gratitudine del paese al quale è pur doveroso non tacere le benemerenze di tutta una classe di cittadini che, nella loro grande maggioranza, lo servono con devozione e spesso con abnegazione.

Comunque, al di sopra della burocrazia ci sono i ministri responsabili, c'è il Governo nè questo a cuor leggero senza recisa volontà di dare all'organizzazione dei monopoli la maggiore efficenza anche tecnica avrebbe assunto di proporre così gravi deliberazioni. Nulla trascureremo perchè la grave materia sia trattata e sviluppata con quella diligenza, e con quella prudenza che essa senza dubbio reclama.

Conclude dichiarando che in mezzo alle controversie che l'istituzione dei monopoli ha suscitato lo assiste una profonda convinzione, la convinzione che cioè fra 20 anni chi studierà le aspre vicende finanziarie di questi giorni sarà forse indotto a proclamare negli uomini del Governo attuale non solo la rettitudine delle intenzioni, ma la antiveggente coscienza della necessità nazionale. (Vivissime approvazioni, applausi).

Parlano quindi i senatori AMERO D'ASTE, DELLA TORRE, PELLERANO.

Come fu decisa la lettera al 'caro Sisto,

Zurigo, 13

Si ha da Vienna:

In un discorso pronunciato a Vienna presso l'associazione della stampa il conte Czernin confermò che Hindenburg e Ludendorff minacciarono di opporsi con le armi ad una pace separata austriaca. Egli e Tisza non volevano saperne di tradire la Germania, ma persone intime dell'ex imperatore Carlo gli consigliavano e queste stesse persone gli suggerirono pure la lettera al principe Sisto.

Un reggimento belga nel Lussemburgo

Bruxelles, 13.

Il «National» annuncia che per corrispondere ai desideri degli abitanti del Lussemburgo un reggimento belga, comandato da ufficiali lussemburghesi raggiungerà prossimamente nel Lussemburgo le truppe francesi ed americane che già vi si trovano.

La resa del gen. Said pascià

Londra, 13

Una informazione dell'Agenzia Reuter dice che il generale Said Pascià che comandava l'esercito turco operante nell'Hinterland di Aden si è arreso ieri col suo stato maggiore.

La politica dell'Italia ed i Jugoslavi

Trieste, dicembre 1918.

Mentre nei giornali e negli ambienti politici della Penisola si fa un gran parlare e discutere dei jugoslavi, senza per questo aver raggiunto, in base a una netta visione del problema, l'accordo circa l'atteggiamento da assumere di fronte al nuovo Stato che è per sorgere accanto a noi, e circa il trattamento da farsi alle minoranze slave che fatalmente — per la risaputa impossibilità di scevverare mediante una precisa limitazione territoriale frammischiate razze di confine — dovranno essere comprese entro le nuove frontiere d'Italia, qui l'Autorità militare oltre i primi saggi della dominazione italiana e trae le prime esperienze di una situazione non sufficientemente conosciuta o mal nota a chi non abbia mai vissuto nelle regioni della Venezia Giulia.

Ed io mi auguro che di queste esperienze i nostri dirigenti faranno tesoro per il tempo non lontano in cui le Autorità politiche dovranno prendere il posto del Governatore militare.

Per tanto a Trieste — è doveroso di chiararlo — la situazione fra italiani e slavi in genere, e fra triestini e sloveni in particolar modo, è caratterizzata da un'assoluta incompatibilità. Mai come ora forse l'odio seminato fra queste infelici popolazioni dalla bieca politica austriaca ha fermentato un tale ribollimento negli animi.

Gli slavi (parlo di quelli che si trovano a contatto con gli italiani nella Venezia Giulia) ci odiano: è indubitabile. Fervono in loro l'umiliazione ed il rancore dei vinti; ed a chi si stupisca di questa espressione applicata ad un popolo appena liberato dall'oppressione straniera, dirò appresso il perchè.

I triestini e gli altri italiani che popolano l'Istria e la Dalmazia detestano non meno cordialmente gli slavi per il cocente ricordo di tutte le vessazioni e sopraffazioni onde furono vittime per opera diretta dei loro vicini al tempo degli Absburgo, per tutte le sofferenze e persecuzioni patite in quattro anni di guerra durante i quali lo sloveno fu il fedele ministro delle rappresaglie austriache, il delatore accanito e odioso, il teppista provocatore, il dimostrante degli entusiasmi lealisti ed incendiari contro chi era impotente a reagire con gli atti o con la parola, il compilatore delle liste d'internamento, il cacciatore occhiuto ed implacabile di margherite e di mazzi tricolori, timidi simboli di una fede che si ostinava a non morire.

V'è fra gli Italiani e gli sloveni qualche cosa di più profondo e, pel momento, di più irreparabile che non sia quella specie d'idiosincrasia e di esasperata repulsione fisica che la guerra ha suscitato fra le stirpi nemiche: questa fremente animosità reciproca per la quale ancor giorni sono due soldati italiani cadevano, in piena Trieste, vittime di brutali aggressioni per parte di individui che essi non conoscevano — questa inconciliabile avversione per la quale i triestini consigliano come cosa possibile, legittima ed opportuna, l'ostracismo delle persone di razza slava da tutti i territori d'Italia: questo irriducibile antagonismo insomma che a molti può apparire un fenomeno comune di rivalità etnica, rappresenta invece un fatto essenzialmente politico in quanto noi ci troviamo di fronte ad una bizzarra sopravvivenza di metodi, costumi e mentalità del regime austriaco.

Da una parte gli sloveni continuano a vedere in noi e negli italiani loro vicini il nemico che in tempo di guerra e di pace l'Austria aveva loro insegnato ad aborrire e a disprezzare.

Rozzo, ignorante, primitivo, lo sloveno ha imparato che la vittoria suol sanzionare il diritto del più forte — e dopo la vittoria e l'occupazione italiana intuisce il prossimo, inevitabile crollo degli smisurati sogni territoriali che l'Austria un giorno si era compiaciuta di fomentare in lui, e si attende inoltre la vendetta degli oppressi e dei perseguitati di ieri.

Gli italiani dal canto loro avversano gli slavi come avversavano l'Austria; poichè a Trieste e in altri luoghi della costa orientale adriatica, austriaco non è e non era il tedesco bensì lo sloveno ed il croato.

Lo furono infatti dopo il 1866, quando il Governatore della Venezia Giulia, Von Kellersperg ebbe significato a Vienna che il feroce sistema di conculcazione tedesca sofferto dal Lombardo Veneto nella prima metà del secolo scorso avrebbe tosto o tardi, ma certamente, condotto anche alla perdita degli ultimi territori italiani detenuti dalla Duplice Monarchia.

Per provvedere alla conservazione di queste terre, l'Austria non avrebbe avuto che un mezzo veramente pratico e sicuro: governare liberalmente. Ma ciò urtava contro le tradizioni dello Stato e l'indole degli uomini.

Se non sembrava dunque possibile, come luminosamente dimostrava von Kellersperg, comprimere l'anima irrequieta degli italiani irredenti, duopo era ricorrere ad un mezzo più radicale: distruggerli, facendo su di loro dilagare la vasta marea slava che allora c'era (in Istria erano gli sloveni e nella Dalmazia gli sloveni molto più tardi) non suscitava preoccupazioni di velleità irredentiste.

Ebbe così inizio la politica slavofila, politica tendente, mediante la infiltrazione di elementi di razza slava (nell'Istria erano gli sloveni e nella Dalmazia i croati) a cacciare gli italiani dall'estremo propugnacolo del loro spirito di nazionalità: gli istituti municipali e provinciali.

Una volta espulsi dalle cariche i suoi rappresentanti, sarebbero mancati al partito italiano, esponente della quasi totalità della popolazione costiera, i più

efficaci mezzi per alimentare il suo istinto di nazionalità: vale a dire le scuole e gli impieghi pubblici.

Tutti rammentano come questo disegno non sia riuscito che in parte. Gli italiani resistettero disperatamente e difesero le loro posizioni a dispetto di tutte le violenze, i soprusi e le truffe elettorali perpetrate dal Governo viennese in favore degli slavi.

Lo straripare di questi, nonostante la loro straordinaria fecondità demografica, non secondava sufficientemente le impazienze dell'imperial regio governo.

C'era poi una ragione ferrea che interdiva agli slavi l'invasione ed il possesso dei popolosi, industri e moderni centri litoranei: la loro irrimediabile inferiorità ed inettitudine intellettuale e professionale.

Erano dei contadini e non sapevano che lavorare la terra. Per vivere nelle città sarebbe stato necessario misurarsi nel commercio o nelle industrie con una gente alacre, duttile, colta e ricca.

Il Governo tuttavia non si diede per vinto.

Non esistevano dapprincipio impieghi che gli slavi potessero decentemente coprire: vennero creati apposta. Tutto il basso personale delle pubbliche aziende fu reclutato fra croati e sloveni: gli ottusi e trasognati agricoltori dell'entroterra erano promossi di punto in bianco ferrovieri tutte le volte che un nuovo tronco veniva costruito.

Negli appalti dei lavori pubblici la quasi totalità dei lotti era aggiudicata ad imprenditori slavi con la condizione tacita od espressa che si provvedessero di personale slavo, pur sapendo che questo rendeva infinitamente meno di quello italiano.

S'intraprese in seguito il sistematico licenziamento e la sostituzione degli impiegati italiani collocati un poco più in alto nella gerarchia burocratica.

Ecco un tipico episodio della caccia inesorabile ed iniqua che per mezzo degli sloveni il Governo viennese dava ai rappresentanti della nostra razza.

Un giorno si presenta allo sportello dell'ufficio postale di Trieste un prete sloveno per spedire una raccomandata. Egli parla il suo idioma e finge di non comprendere l'italiano. L'impiegata allora chiese, come sempre si era usato in casi analoghi, a fungere da interprete un portiere, naturalmente sloveno. Per mezzo di lui il degno sacerdote esprime le sue lagnanze scandalizzato sul fatto inaudito che la lingua slovena (la quale è appena un dialetto del croato) non sia compresa e parlata da un funzionario dell'Impero. Tale rimostranza egli alcuni giorni dopo fa pervenire al ministro competente per mezzo di un deputato slavo.

Anche il ministro — si capisce — si scandalizza dello scandalo. Chiede spiegazioni al direttore delle poste triestine ingiungendogli di inviare una statistica delle raccomandate slovene spedite mensilmente in confronto alle raccomandate di altre lingue.

Il direttore (un tedesco, notate), spedisce la richiesta statistica, dalla quale risulta che il numero delle raccomandate slovene è quasi trascurabile: esso è inferiore a quello delle raccomandate greche!

Il ministro, non convinto del fatto, ribadisce l'ingiunzione che ogni mese sia spedita a Vienna la indispensabile statistica.

Ebbene, lo credereste? Nel secondo mese la quantità delle raccomandate slovene si centuplica. Certo, in quei pochi giorni un incremento portentoso negli affari o nei portafogli slavi deve essere avvenuto.

Per un paio di mesi continuò il diluvio delle raccomandate slovene, poscia seguì il placido ritmo normale di una sessantina di lettere mensili.

Bastò tuttavia al ministro per emanare l'ukase che le signorine convinte del delitto di ignorare lo sloveno venissero senz'altro licenziate dalle poste e sostituite con impiegate provenienti da Lubiana alle quali era stato impartito un corso d'italiano a grande velocità.

Tutto questo era peraltro, unitamente al tentativo di sovverchiare la lingua italiana istituendo e sussidiando scuole e giornali sloveni, non valse a creare nelle principali città dell'Istria e della Dalmazia una maggioranza slava.

Ciò nonostante questa minoranza non cessò mai di angariare in mille modi gli italiani con l'appoggio incondizionato e per istigazione costante della polizia.

Come quest'ultima si contenesse di fronte alle dimostrazioni dei vari partiti è facile capirlo.

Se i dimostranti erano socialisti, i poliziotti si schieravano e stavano a vedere: neutralità benevola.

Se si trattava di dimostranti sloveni o croati, le guardie si disponevano in cordone e circondavano il corteo, dal quale potevano così partire oltraggi impuniti all'indirizzo degli italiani: alleanza attiva.

Se invece erano gli inscritti al partito nazionale che manifestavano, le strade e le piazze si mutavano in campi di battaglia.

Ora, gli italiani non dimenticano che la sbirraglia austriaca, la quale faceva le sue prove di ignominiosa brutalità perfino contro le donne ed i bambini, era per la massima parte composta di individui di razza slovena. Non dimentica soprattutto che costoro furono fedeli all'antico regime fino all'ultimo e che gettarono l'aquila imperiale appuntandosi la coccarda giallo-rosso-turchina quando la rovina dell'impero era già un fatto compiuto. Non dimentica che gli sloveni ed in gran parte anche i croati, si dimostrarono zelanti soldati nei combattimenti contro di noi, aguzzini zelanti nel martirizzare internati e prigionieri italiani.

*

Tale la situazione.

Quale dovrà essere dunque la nostra politica?

Se — come ho accennato — questa condizione di cose risulta da un residuo di Austria sornuotante sul grandioso naufragio militare e politico a cui abbiamo testè assistito, i nostri sforzi si devono rivolgere alla completa distruzione di questa Austria superstite, in modo che fra le popolazioni, oggi avverse, se ne disperda sin la memoria.

In tempo di pace distruggere l'Austria significa agire e governare italianamente. Non quindi stupide persecuzioni ed antipatici ostracismi.

Se gli slavi dell'Istria e della Dalmazia saranno in grado di apprezzare i benefici d'una politica liberale — come già fecero con la Francia, la Corsica e Nizza — sentiranno il bisogno di conciliazione. Ed in questa via speriamo che saranno guidati dal Governo e dal popolo serbo col quale pare la jugosiavia sia prossima a fondersi: quel popolo serbo cui tanti ricordi di reciproca simpatia e di comuni sentimenti vincolano all'Italia, che aveva fondato a Belgrado una cattedra dantesca ed un giornale dal titolo significativo di *Piemonte*, quel popolo serbo infine che nell'ora tragica dell'invasione trovò a Durazzo le navi, le braccia ed i cuori dell'Italia tutti protesi ad operare il salvataggio del suo glorioso e disgraziato esercito. Noi distruggeremo le nefande vestigie del dominio austriaco, non solo instaurando un regime di libertà e d'armonia laddove regnavano la costrizione, la discordia e la violenza; ma eliminando le cause e gli artifici su cui un tal regno si imperniava. L'elemento slavo non potrà nuocere se gli verran tolti gli iniqui privilegi politici ed economici di cui godeva. Molti sloveni in tal modo non avranno più alcuna ragione di rimanere colà ove col pretesto d'un lavoro a cui erano e sono inetti, l'Austria li mandava a compiere opera di oppressione snazionalizzatrice.

L'Austria, per gli stessi motivi sussidiava le loro scuole nelle quali tentavasi di nobilitare un vernacolo senza dignità storica e letteraria. Noi permetteremo che queste scuole rimangano aperte ma ne cederemo il finanziamento agli slavi.

Non si può dubitare quale sarà l'esito della concorrenza fra esse e le scuole italiane. E' probabile che molte famiglie slovene comprenderanno il vantaggio di mandare nei nostri istituti i loro figlioli, i quali in seguito a ciò impareranno a conoscerci e fors'anche ad amarci. Ricordiamoci sempre che gli strumenti della propaganda nazionale sono la politica e la coltura.

I romani ce lo insegnarono dando leggi ed alfabeto alle loro provincie ove stamparono orme incancellabili di latinità. I tedeschi ce lo insegnano con l'esempio dell'Alsazia e Lorena, genti di razza più teutonica che francese, ma dove la scuola e la politica tedesca non seppero cancellare le tracce e dissipare la nostalgia della coltura e della libertà francese. Libertà anche noi largiremo a coloro che ancor ieri mortificavano la libertà dei nostri fratelli: ma una libertà nella quale non si perda la nozione e la sensazione del limiti imposti da un criterio di giustizia che fu ed è patrimonio inalienabile dello spirito italiano. Libertà che non significhi assenza di governo o supina acquiescenza: ma imposizione di una [illegible] e fatta osservare con fermo volere e con virile energia.

Così i romani distruggevano la barbarie nei luoghi conquistati: così noi distruggeremo l'estrema larva del maleficio austriaco nelle nostre terre recuperate.

SILIO CARPANI.

Grandiosa affermazione di italianità a Fiume

Fiume, 13.

Ieri sera al teatro «Fenice» affollato da oltre quattromila persone, la cittadinanza tenne un grandioso comizio per riaffermare la volontà incrollabile di unirsi alla madre patria, l'Italia. Parlarono l'on. Riccardo Zanella, il sindaco Vio, il dottor Orazio Pedrazzi redattore dell'«Idea Nazionale», Guido Podrecca: tutti gli oratori sollevarono indicibile entusiasmo nel pubblico, che approvò un vibrato ordine del giorno.

Il comizio odierno può considerarsi un altro magnifico plebiscito dei fiumani per la redenzione nazionale.

Dall'Adige redento

Trento, 7.

(D) — Un giornale di Bolzano osserva che, dopo il suo ritorno dall'internamento, il nostro vescovo non vien più chiamato «vescovo principe» come era prima chiamato, ma semplicemente «vescovo» e che lo stesso giornale «Il Nuovo Trentino», ora felicemente risorto, non lo chiama più «Sua Altezza», ma semplicemente Monsignor Endrici.

Veramente il titolo principesco andava bene tanto al vescovo di Trento, quanto a quello di Bressanone, quando, oltre l'autorità spirituale, avevano quella temporale sui territori delle loro Diocesi. Allora battevano moneta, concludevano trattati cogli altri Stati, p. e. colla Repubblica Veneta, trattando come da potenza a potenza, tanto che dipendevano dall'Impero più di nome che di fatto. Vennero poi i tempi di Maria Teresa e di Giuseppe II, nei quali si procedette all'accentramento ed allora l'Impero avocò a sè il diritto di trattare colle potenze estere, lasciando ai vescovi solo il diritto di intervenire o personalmente o mediante rappresentante, ma, ben s'intende, senza alcuna ingerenza, solo per far da comparse. I vescovi di Trento si acconciarono a questo nuovo stato di cose, quelli di Bressanone, in ciò più dignitosi, rifiutarono costantemente di intervenire a metter lo spolvero. Vennero poi i tempi napoleonici ed i vescovi perdettero anche di diritto quel dominio temporale, che ormai da un pezzo avevano perduto di fatto. Fu lasciato loro lo specioso titolo di principi, che valeva proprio come quello di re di Cipro e di Gerusalemme, che portava Carlo Alberto o quelli di Duca di Parma e Piacenza e Granduca di Toscana, che portava Francesco Giuseppe.

Meglio di tutto buttar nell'Adige quel titolo vano e contentarsi di quello più sostanziale di vescovo, al quale, si spera, si aggiungerà quello più positivo di cardinale.

L'organizzazione sanitaria a Trieste

Il risveglio delle città liberate

Roma, 13

Il Comando Supremo comunica:

A Trieste all'organizzazione sanitaria civile provvede un ufficio di sanità. Funzionano in città tre ospedali con un totale di tremila letti: il lazzaretto per la marina mercantile, l'ospedale di isolamento per le malattie infettive e lo stabilimento di disinfezione. Per la profilassi dei profughi si sono istituiti un posto di controllo alla stazione ferroviaria e un posto di sosta (cinquemila letti), per ricoverarvi i profughi in attesa degli accertamenti sanitari.

In alcuni centri della provincia di Belluno è stato già provveduto alla riapertura delle scuole. A Udine si è iniziato lo sgombero delle macerie delle case demolite. La vita commerciale della città va giornalmente riprendendo. E' stata ultimata la riattivazione del ponte sul Tagliamento a Bonzicco, di tre ponti sul Meduna lungo la strada Casarsa-Pordenone e di un ponte sull'Isonzo a Lucinico. Grandi dimostrazioni di italianità ebbero luogo a Mezzolombardo.

Circa il progetto di rifusione dei danni di guerra

Riceviamo e pubblichiamo:

Verona, 12 dic. 1918.

«Ill.mo Sig. Direttore,

«Lettori assidui dell'autorevole e simpatica «Gazzetta» abbiamo visto con grande piacere riprodotto integralmente il D. L. 16 nov. 1918 pel risarcimento dei danni di guerra, e perchè vediamo che Ella accetta in merito ad esso cortesi discussioni, ci permettiamo rivolgerle una preghiera.

Per l'articolo 5 del Decreto stesso il risarcimento è dovuto pei danni verificatisi nel Regno e nelle *regioni che vi saranno annesse*. Fra queste è compreso il Trentino? Se sì, osserviamo che l'applicazione e la esecuzione di esso sono demandate ad Uffici che nel Trentino non esistono affatto (Tribunale, Intendenza di Finanza, Pretura, Uffici del Registro ecc. ecc.) e che *non potranno essere istituiti che fra molti e molti mesi*. Ed intanto le case distrutte, saccheggiate della Valsugana, di Rovereto, Rovigello, Mori, Terragnolo ecc. ecc. dovranno restare inabitabili coi terreni incolti, ed i commercianti dovranno rimanere senza mezzi, ed a carico dello Stato in attesa di poter approfittare di tale Decreto? E se questo non è applicabile al Trentino, perchè non si fa un Decreto apposito per esso escludendo per la sua applicazione organi che non esistono o creandone di nuovi?

Se le pare che il dubbio nostro sia ben fondato, le saremmo gratissimi e riconoscenti se volesse fare di esso apposito cenno. In ogni caso grazie.

Alcuni Trentini profughi danneggiati».

Il ritorno del Ministro Crespi

Londra, 13

Il Ministro italiano per gli approvvigionamenti on. Crespi lasciò ieri Londra diretto a Roma.

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.

Interrogazioni dell'on. Chiaradia

Roma, 13

L'on. Chiaradia ha presentato le seguenti interrogazioni:

Ai ministri dell'Interno e del Tesoro: Per sapere se, pur provvedendo ad evitare gli illegittimi arricchimenti, non credano sia urgente necessità risolvere la grave questione del valore della carta moneta emessa dalla Banca Veneta nei paesi ora liberati. Il Governo, se è informato anche approssimativamente di quanto accade, non può ignorare che quelle disgraziate popolazioni, dopo aver subito la riduzione del 40 per cento sulle corone austriache, hanno assoluto ed urgente bisogno di valersi della carta della Cassa Veneta che rappresenta il prezzo di ogni loro risorsa ceduta, e per forza, all'invasore. Ogni indugio nel riconoscere i diritti dei legittimi possessori e nel facilitare l'acquisto di quanto loro occorre sarebbe grave colpa e potrebbe condurre a gravissime conseguenze.

Ai ministri dell'Interno e delle Finanze: Per sapere come e quando intendano provvedere di sale le popolazioni delle terre liberate, di quelle terre che in passato ebbero tanto a soffrire per la pellagra causata dalla mancanza di sale. Si tratta di un genere di prima necessità che per fortuna è poco ingombrante e non si capisce quindi come il Ministero delle Finanze, il solo che possa disporne, ne lasci così tutta sprovvista la Delegazione del Commissariato degli Approvvigionamenti in Treviso mentre questa ha il grave compito di vettovagliare le popolazioni che tanto hanno sofferto per la barbaria nemica.

Al ministro per l'Assistenza civile e per le pensioni: Per sapere per quali ragioni non si sia ancora preso il provvedimento che giustizia impone di corrispondere nella zona liberata i sussidi alle famiglie dei militari (compresi naturalmente gli arretrati) e i sussidi ai profughi del Piave che hanno trovato asilo in detta zona.

Al Commissariato degli approvvigionamenti ed al ministro dei Trasporti: Per sapere se non intendano avvalersi subito dei trasporti ferroviari di mano in mano che giungano nei centri della zona liberata (come sono giunti ormai a Sacile, Pordenone, Portogruaro etc.) per stabilire in detti centri magazzini di rifornimento e lasciare liberi i camions che oggi fanno il trasporto da Treviso a detti centri per rifornire direttamente i Comuni più lontani i quali, non avendo mezzi di trasporto, vedono aggravarsi le loro sofferenze pel fatto che il razionamento già scarso vi giunge con grande irregolarità.

Ai ministri dell'Interno, dei Trasporti, dell'Industria e Comm. e della Guerra: Per sapere se non ritengano giunto il momento di incoraggiare l'iniziativa privata fornendo materiali a prezzi convenienti, mano di opera a mezzo di opportuni congedi di classi anziane, e trasporti gratuiti affinchè provveda rapidamente a rendere abitabili i fabbricati che sono soltanto parzialmente danneggiati.

In un mese e mezzo non si è fatto assolutamente niente!

Ai ministri dell'Interno e della Guerra: Per sapere se i rapporti dei Rappresentanti del Governo abbiano o meno prospettato la urgente necessità di porre le Amministrazioni comunali che stanno per ricostituirsi in condizione di provvedere realmente alla ripresa della vita nella zona liberata; e se il Governo intenda riconoscere siffatta necessità fornendo i mezzi finanziari (che ancora non sono stati accordati nemmeno in minima parte) e coordinando la loro opera con quella della Autorità Militare affinchè questa, che naturalmente dispone dei maggiori mezzi, accordi quanto è assolutamente necessario.

L'indennità agli operai licenziati dagli stabilimenti industriali

Roma, 13

La Giunta esecutiva del comitato interministeriale per la sistemazione delle industrie di guerra comunica: Con decreto in corso di pubblicazione si stabilisce che, ferme restando le disposizioni tutte contenute nel Decreto luogotenenziale 5 dicembre 1918 N. 181 per il licenziamento degli operai dagli stabilimenti industriali in dipendenza della sospensione delle forniture, opere e lavori attinenti alla guerra, gli indennizzi da corrispondersi agli operai licenziati nella misura stabilita dall'art. 5 del decreto stesso, salvo le esclusioni di cui alla lettera A - B - C, non potranno in nessun caso essere inferiori a lire 140 per le operaie che hanno a carico la famiglia, lire 70 per le operaie che non hanno a carico la famiglia e di età superiore ai 16 anni, lire 15 per gli operai e le operaie di età inferiore ai 16 anni, lire 180 per gli operai di età superiore ai 16 anni.

Postòina e non Adelsberg

(D) — L'Idea Nazionale del 30 u. s. parla delle atrocità austriache sotto il vessillo jugoslavo ad Adelsberg. Che questo nome figuri in un giornale pacifista pronto a transigere o ceder ai nostri nemici parte del territorio della Venezia Giulia si può ammettere, ma da un giornale patriottico non si può tollerare.

Il nome Adelsberg è una vernice tedesca, il nome indigeno è Postoina, che i veneziani cangiarono in Postogna, ma che si può lasciar tale e quale come lo pronunciano gli sloveni e come è scritto sulla stazione ferroviaria. Gli stessi commissari austriaci, quando trattavano colla Repubblica veneta, scrivevano Postoina o Postojona nelle date delle loro lettere, il che dimostra che la gran popolarità di Adelsberg data da poco più di un secolo, perchè quel nome figura esclusivo, per opera dei tedeschi, in tutti gli avvisi diramati pel mondo, che facevano il soffietto alle famose grotte.

"L'Italia in Oriente"

è il titolo di un volume del nostro corrispondente romano Leonardo Azzarita che comparirà nel prossimo gennaio nella collezione «Breviari intellettuali» dell'Istituto Editoriale Italiano di Milano, ed avrà una prefazione del colonnello Fortunato Castoldi capo dell'Ufficio per i Paesi Balcanici del ministero per gli Affari Esteri.

Il nostro Azzarita ha raccolto, molto opportunamente, in questo volume i suoi scritti di battaglia e di fede sulle necessità italiane in Oriente, ed il suo sforzo merita di essere sostenuto ed incoraggiato dal nostro pubblico, il quale — so non vuol farsi trovare impreparato dagli avvenimenti — è chiamato a formarsi una idea ben chiara e netta dei più vitali problemi dell'Oriente Balcanico e Mediterraneo che interessano in sommo grado l'espansione e l'avvenire politico ed economico del nostro Paese.

L'«Italia in Oriente» sarà, come gli altri «Breviari» — divenuti ormai popolarissimi — dell'Istituto Editoriale Italiano di Milano, un volume di 200-300 pagine, in sessantaquattresimo (centimetri 9 per 6). La rilegatura, bellissima, è di cuoio autentico bulinato, con diciture in oro vecchio. I caratteri sono nitidissimi; la carta e la stampa perfette; sarà munito di copertina che serve di riparo alla rilegatura di cuoio.

I nostri lettori potranno avere il volume di Leonardo Azzarita inviando lire due alla nostra Amministrazione, e i nostri abbonati non devono che aumentare di due lire il prezzo dell'abbonamento annuale, semestrale o trimestrale.

La ripresa commerciale dell'Inghilterra nel Levante

Londra, 13

Un importante risultato delle misure preparatorie già prese per favorire l'estensione del commercio britannico dopo la guerra è annunciato dal «Times» che dà i primi particolari sulla formazione della Levant Company Limited con un capitale di un milione di sterline, presieduta da sir Maurice Dobunson. La compagnia ha lo scopo di ristabilire in condizioni moderne l'attività dell'antica compagnia concessionaria britannica del levante che cominciò il commercio in Turchia nel secolo XVI e XVII. Essa lavorerà per proprio conto e per mezzo di compagnie commerciali sussidiarie in tutto il Levante, dove ora il terreno è favorevole per attirare a profitto del commercio britannico quegli affari che prima erano trattati da case nemiche, astrazione fatta dei nuovi sbocchi che saranno aperti in seguito alla guerra nei nuovi territori in Siria, in Mesopotamia e altrove. Accordi sussidiari saranno fatti dalla compagnia del Levante in Grecia, in Egitto, nel Sudan, in Mesopotamia, in Serbia, in Rumenia, in Bulgaria.

Circa la residenza dell'ex Kaiser

Amsterdam, 13

Il «Telegraph» dice che il primo ministro ha dichiarato ieri alla Camera che è possibile che i Governi esteri desiderino consultare l'Olanda circa una nuova località di residenza da assegnare all'ex Kaiser. Il Governo olandese non sarebbe contrario, a condizione che l'Olanda abbia in tale consultazione un posto che tuteli l'onore e la dignità del paese. Le misure attuali riguardo all'ex imperatore hanno carattere provvisorio e il Governo si riserva di prendere una decisione finale.

Due generali russi fucilati

Londra, 13

Si annuncia da fonte ufficiale che il generale Russki e il generale Dimitrieff sono stati fucilati per ordine del Soviet nella città di Piapiagorsk.

Ancora della usurpazione tentata dal prof. tedesco

On. sig. Direttore,

Lo scorso novembre Ella ha gentilmente aderito alla mia preghiera di pubblicare nel numero 315 della «Gazzetta» la serie dei documenti, mediante i quali ho rivendicato a mio padre la scoperta della porpora degli antichi da lui trovata nei murici fino dal 1833, scoperta che il prof. Friedlander di Vienna, ottantacinque anni dopo cercò di usurpargli.

Ora alla lunga serie dei documenti già pubblicata mi permetta di fare una piccola aggiunta.

Oggi mentre mi occupavo di tutt'altra ricerca nella Biblioteca Marucelliana di Firenze, a pag. 415 del Vol. II dell'Enciclopedia Universale del Vallardi, mi cadde sotto occhio il seguente cenno biografico, in cui vengono messi principalmente in rilievo gli studi di mio padre sui «murici» e sulla «porpora degli antichi»:

«Bartolomeo Bizio. — Illustre scienziato italiano, nato nel 1791, morto nel 1862. Fu professore di chimica applicata alle scuole tecniche di Venezia, e membro dell'Istituto Veneto. Notevoli le sue indagini sui «murici» e sulla «porpora degli antichi». La sua dottrina era tanta che nell'Istituto di Francia, in una adunanza del 1860, fu detto che «le no- «vieillard» aveva precorso la scienza «moderna».

Eppure il chimico viennese, appropriandosi silenziosamente la sua scoperta, mostra di non averlo mai conosciuto.

Ella voglia perdonare all'affetto filiale, se abuso dell'ospitalità del Suo giornale, per tener viva la memoria di mio padre, e per salvare il suo patrimonio scientifico dallo ruberie degli stranieri.

Gradisca i miei ringraziamenti e l'assicurazione della mia stima.

6 Decembre 1918.

Avv. LEOPOLDO BIZIO GRADENIGO.

Annotando

Il Corriere della Sera ha un bel dire che Francia vuole l'Alsazia e la Lorena benchè gli abitatori di lingua tedesca, secondo l'ultimo censimento germanico, ne siano l'ottantasette per cento; che i Boemi chiedono e ne son lodati l'annessione di due milioni di Tedeschi; che Serbi, Romeni e Croati pretendono senza contrasto veruno territori popolati da Magiari, Bulgari, Albanesi; che tutte le aspirazioni dei piccoli Popoli abbiano difensori concordi e strenui, e s'incoraggi e si lodi il proposito dei Romeni di raddoppiare superficie e abitanti e quello degli Slavi di voler costituire un solo Stato, e quello dei Belgi di voler terre tedesche, mentre voi da ogni parte amici e alleati contrastano ferocemente i diritti della vittoriosissima e prode Italia. A tutto ciò il Corriere doveva pensare quando, stipulati impegni (engagements) che in Settembre gli ha recentemente ricordati, sciupò tanto inchiostro per patrocinare Croazia contro Italia e offrì la propria prosa come argomento convincente e principe agli intrighi orditi contro il nostro diritto. Soltanto in Italia si vede (Vincenzo Morello lo diceva due giorni addietro confermando così quel ch'io dico da trent'anni) il tristo spettacolo di cittadini ne ignoranti ne volgari sempre pronti a celebrare, esaltare e magnificare i diritti altrui e a diminuire, negare e oppugnare i diritti nostri: sempre ardenti nell'accusare le ambizioni italiane pur plaudendo quelle di altri paesi, anche e specialmente se le ambizioni altrui sono a nostro danno. Ed è per conseguenza logica di questa mania dissennata e colpevole che sentiamo domandare in tono minaccioso da tutti i Croati onorari, i quali fanno l'accompagno all'organo maggiore dei medesimi, lo intervento al Congresso, della pace di tale che capitanò le tre campagne contro il ministro Sonnino, reo di difendere venti secoli d'italianità della Dalmazia e costretto purtroppo allora, il 26 di aprile dell'anno 1915 a cedere su qualche punto dinanzi alle pretensioni del despota di Russia (ambedue defunti e quindi le loro limitazioni sparirono) e ciò nel momento in che l'intervento italiano, angosciosamente chiesto durante nove mesi, si apprestava a gettar nella guerra il nostro sangue migliore e tutte le nostre ricchezze. A tali titoli questo tale, che dovrebbe rappresentare nel Congresso la Democrazia di... Croazia e difenderla contro il maledetto «imperialismo» italiano, aggiunge quello precedente d'una lunga opera demagogica e, come dicono, «antimilitarista», e gli allori della difesa d'Austria fatta ad oltranza quando la strangolata Belgio, in barba ai trattati, fece un sol boccone di Bosnia e d'Erzegovina. Tutte queste azioni malefiche di giornali di colore differente uniti nel proposito di sminuire e rimpicciolire la Patria per sacrificarla fino ai Croati, aguzzini e carnefici e saccheggiatori nostri fino al dì della nostra immensa Vittoria, non soltanto rendono più facili le insidie avversarie, ma ritardano di danneggiare fin dalle origini la futura Triplice. La quale non deve a nessun patto portar l'impronta d'una delle stigmate fatali della Triplice antica. Essa deve invece affermare e consacrare che l'Italia non conosce e non riconosce che uguali: non ammette, non concepisce, non tollera egemonie di sorta; vuole fermamente che tutti i diritti suoi prescelti e futuri stano apertamente, nettamente, solennemente riconosciuti e guarentiti. Le porte della sedicente Democrazia e della Croazia, quelle d'Italia piccola, modesta, timida in ammirazione perpetua della forza e dei diritti altrui, inconsapevole della forza propria e dei propri diritti, tali porte aprirebbero la via soltanto a una Triplice novella e peggiorata. Questo non lo vuole nessun Italiano che non sia cittadino onorario di Croazia.

us.

Lo sforzo dell'Italia nella guerra

Filadelfia, 13.

George Wraden, segretario di campo della Y. M. C. A. ha dichiarato che lo sforzo compiuto dall'Italia nella guerra è stato il più notevole di tutti gli alleati, poichè essa mise in campo 5 milioni e mezzo su nove di uomini adulti della sua popolazione.

Crisi nel Governo finlandese

Stoccolma, 13

Si ha da Helsingfors che Svinhufvud, capo del governo finlandese ha dato le sue dimissioni e che il suo successore sarà nominato giovedì prossimo. Vi sono dissensi circa la nomina del generale Mannerheim. Si spera in una soluzione favorevole dei negoziati condotti da Mannerheim coi governi francese ed inglese.

APPENDICE DELLA "GAZZETTA DI VENEZIA" N. 9

La dama nera

ROMANZO DI

GIULIO DE GASTYNE

Verso le due sopraggiunsero i carabinieri ed allora si recarono tutti a stendere con gran pompa il verbale già suggerito dalla dama nera.

La folla espresse unanimi sentimenti di deferenza verso il procuratore della Repubblica.

Abilmente interrogati da lui, quei villici dichiararono che la signora Marteau aveva esposte esattamente le cose e si diffusero in elogi sperticati alle virtù della vedova.

Un'ora dopo il magistrato non aveva altro da fare che attendere il treno delle 2 e mezzo.

E si aspettava in casa della signora Marteau, chiacchierando nel salone, innanzi ad un bicchierino di liquore, levando al cielo i meriti della cantina della padrona di casa.

Improvvisamente capitò come una bomba Carlo Di Valiret, seguito da Malepique e dal marchese.

All'apprendere la notizia della scomparsa di Margherita, Carlo era rimasto in preda ad una esasperazione incredibile.

Questa volta non vi era più speranza.

Dopo che gli era stata strappata, al golfo Juan, la signora Vermot aveva dovuto riprendere la sua vita normale.

Le carezze prodigate a lei dal marito, per quanto fossero ripugnanti, erano legittime.

Carlo aveva già sofferti i morsi della gelosia, ancora più acuti dopo i mesi di felicità: ma nulla di nuovo minacciava la sua innamorata.

Ma adesso invece Margherita era precipitata in quel baratro in cui erano piombati il signor Marteau, sua figlia ed altre vittime, come il ricevitore ed il gentiluomo intravvisto da Malèpique. Essa era divenuta preda della dama nera.

Ormai non poteva sorgere alcun dubbio: la dama nera solamente poteva aver ordita la trama di quei delitti, pei quali rimaneva ucciso Colardier e Margherita cadeva in potere in lei.

— Essa è perduta, ti dico! Margherita è perduta per sempre.

In sulle prime Carlo Di Valiret non aveva altre idee in capo, non pronunziava altre frasi che queste.

Poi a poco a poco il cervello, che non poteva sopportare una tensione di nervi siffatta, si calmò.

Dopo avere farneticato un'ora, dopo aver ripetuto mille volte quelle parole, potè piangere.

Là in quel castello, fra i suoi due amici, provò le torture più atroci che un uomo possa provare.

Allorquando il sole sorse sull'orizzonte, i tre amici si trovavano in giardino: Carlo fiaccato sopra una sedia, Malèpique e Gastone ritti in piedi presso di lui, almanaccando invano, distillandosi il cervello inutilmente per ritrovare una soluzione, una speranza, un indizio.

Gastone D'Oisel si era posto interamente a disposizione del suo amico barone Di Valiret.

Oramai la sua felicità era assicurata. Berta rimasta vedova partirebbe seco lui ed una eternità di gioia si apriva loro dinanzi.

Dinanzi alla infelicità del suo ospite, egli non osò abbandonarsi a pensieri lieti: anzi si impietosì sinceramente, ricordando il disgraziato che aveva dovuto soccombere ai colpi di Vermot.

Malèpique era costernato, annichilito.

Vinto! Era completamente sconfitto.

Margherita si trovava fra gli artigli della dama nera, inasprita dagli insulti di Carlo, dal disprezzo di Malèpique, eccitata alla lotta, pronta a terminarla col suo trionfo.

Margherita non uscirebbe certamente da quella stretta che oltraggiata o morta!

Questa volta non si trattava di Vermot. Non era Vermot che aveva ripresa la propria moglie.

No Questa volta era un lacchè, un forzato! Questa volta era in preda di un vilissimo donnaiuolo.

Quella misera creatura poteva dibattersi in quel momento fra le braccia di un infame condannato, il quale sarebbe stato sordo ad ogni preghiera e non avrebbe sentito alcuna pietà per lei.

Anzi la dama nera lo aizzerebbe, lo costringerebbe a profanare Margherita. Lo aveva già dichiarato.

Passarono così quattro ore senza che Carlo potesse ritrovare il suo coraggio, e neppure rientrare in sè stesso.

Gli altri due, di quando in quando, si mettevano a girare pei viali: esaminavano la situazione.

Ma purtroppo essa era molto semplice, troppo semplice!

Durante l'assenza di Vermot, spinto alla casa di Colardier dalla dama nera, il domestico aveva rapita Margherita...

Dove?

Essi non lo saprebero mai.

Conoscevano troppo a fondo la loro nemica.

Che fare? Che cosa tentare?

Ricorrere alla giustizia?

Ahimè! sapevano che cosa avrebbero avuto in risposta.

E fuori delle vie legali, in cui essi sarebbero stati le prime vittime, che rimaneva loro?

Quale traccia potevano seguire?

Nella vita della dama nera tutto era mistero.

Da sei mesi Malepique tentava invano di squarciarne il velo.

A che cosa erano approdati i suoi sforzi?

A nulla.

E non sarebbe stato oggi, nell'intontimento cagionato da quella catastrofe, che sarebbero riusciti a decifrare quell'enigma fin allora rimasto insolubile.

Mille volte essi ravvolgevano la loro mente nei medesimi pensieri, ripetevano le stesse frasi.

— Insomma da qualche parte deve pur trovarsi Margherita. Quella miserabile non avrà ancora osato di ucciderla. Dove sarà dunque? Forse dove sono i cadaveri di suo marito e delle altre sue vittime? Qui in questi dintorni vi deve pur essere una casa, un campo qualche nascondiglio, dove si cacciano coloro che sono caduti per mano di quella furia! Ma purtroppo, colei sa bene premunirsi. Che genio formidabile di male! Noi ci siamo rose le unghie, spezzati i denti contro una statua di granito, contro questa divinità infernale, nata pel male, che adora il male ed assiste impassibile allo scatenarsi di tutte le ire nostre! Eppure quella donna sente una passione umana: l'amore. Essa ama Carlo Se Carlo acconsentisse, Margherita sarebbe sana e salva. S'acconsentisse a quelle certe condizioni. Vi sono certi momenti in cui egli è incomprensibile! Eppure oggi non vi sarebbe più da esitare. Basterebbe che egli andasse a dire a quella implacabile nemica: Mi confesso vinto, eccomi! Andiamo a passare un mese insieme, in quel castello ignoto, dove si celano le vostre infamie passate e che vedrà, per coronare l'opera vostra, il più infame dei trionfi. Dopo io ritornerò presso Margherita e voi vi ucciderete!

Essa accetterebbe e manterrebbe il suo giuramento, colei... Non sarebbe donna da mancarvi, certamente.

E Gastone e il giornalista continuavano ad aggirarsi pei viali del giardino accigliati e meditabondi.

Malèpique era così esaltato che avrebbe dato del capo negli alberi per fare schizzar fuori del cervello l'idea salvatrice.

(Continua)

Per la ripresa della vita nei territori devastati dalla guerra

L'on. Bertolini ha inviato la lettera seguente a Sua Eccellenza Orlando, Presidente del Consiglio dei Ministri:

« Faccio seguito ai miei memoriali 28 Ottobre e 14 Novembre nonchè al mio telegramma 11 Novembre p. p.

Tra le provvidenze urgenti per restaurare (come chiesi anche con l'ordine del giorno presentato alla Camera il 21 Novembre), le condizioni indispensabili ad una almeno rudimentale ripresa della vita nei territori devastati dalla guerra — una adunanza preparatoria di Rappresentanti delle loro Amministrazioni locali, tenuta presso il Municipio di Venezia del 22 novembre, aveva affermato più importante anzi base di ogni altra essere l'immediata istituzione di un R. Commissario straordinario della Venezia con poteri e mezzi eccezionali. Se nonchè nell'adunanza plenaria indetta per il 28 Novembre in Roma dal Sindaco di Venezia fra Senatori, Deputati, Rappresentanti di Amministrazioni locali e di Associazioni di danneggiati per una definitiva e più solenne affermazione, quella proposta — che al avviso dello scrivente avrebbe dovuto essere circoscritta ai soli Comuni teatro di vera guerra guerreggiata e venire assai limitata rispetto al tempo — non raccolse l'unanime favore dei presenti come sarebbe stato necessario perchè potesse essere avviata a successo; e l'Adunanza stessa si sciolse senza che essa deliberasse concreti voti da presentare al Governo.

Data, da un lato, la contraria opinione di parte degli interessati e dall'altro — ciò che per lo meno concorre a spiegarla — la diversità con cui le singole plaghe furono percosse dalla guerra è plausibile ritenere che V. E. non creda di avvisare alla istituzione del Commissariato.

Ma frattanto (per accennare al problema più arduo) nel territorio, dove le operazioni belliche hanno distrutti o resi inutilizzabili gli edifici così che la popolazione non può tornarvi nemmeno per rilevare e denunciare i danni subiti, poco o nulla si fa per rimediare a tanta jattura. Di questa inazione, come del disservizio lamentato rispetto ai soccorsi urgenti nei paesi liberati dall'invasione nemica, sono pur massima causa la brevità del tempo decorso dal trionfo magnifico delle nostre armi, i compiti immensi derivati al Governo ed al Comando Supremo dalla sua grandiosità, la crisi nelle vie di comunicazione, e nei mezzi di trasporto, ecc. ecc. Ma non può disconoscersi che già oggi vi concorre e domani sarà causa precipua di inerzia e di deplorevolissimi inconvenienti, la mancanza assoluta di coordinamento fra le molteplici Autorità aventi competenza per provvedere. Quali sono vari Dicasteri Centrali (i Ministeri dell'interno, della guerra, della marina, dei lavori pubblici, degli approvvigionamenti, del tesoro, l'alto Commissariato per i Profughi) il Comando Supremo ed il suo Segretario Generale per gli Affari Civili, l'Intendenza generale dell'Esercito, il Comando Generale del Genio, il Comando della piazza marittima di Venezia, i Comandanti di Armata e di Corpo d'Armata con i relativi comandi di Intendenza e del Genio, i prefetti, gli uffici del Genio Civile, le deputazioni provinciali, le Amministrazioni comunali ecc. ecc.

Ora dalla coscienza, del resto doverosa, di avere in argomento una competenza, dalla lodevole volonterosità di esplicarla a beneficio dei paesi devastati, dalla invocazione fattane tutto giorno insistentemente dalle popolazioni bisognose di ogni sorta di aiuti — tutte quelle svariate autorità sono tratte non di rado a spasmodicamente, occasionalmente ordinare ed agire. E poichè ordinano ed agiscono senza alcuna organica connessione tra loro, senza un piano che le indirizzi e le armonizzi, assai spesso fatalmente ne consegue che si verifichi qua una concorrenza di opera e di provviste con attriti e con sperpero di mezzi, là, per la credenza di ogni autorità che una altra faccia, una assoluta mancanza o una insufficienza di provvidenze e che nell'insieme si abbiano inoltre da deplorare disparità irritanti di trattamento e ritardi dannosissimi. Nè va taciuto che spesso la dislocazione di un Comando o il mutamento del suo titolare sconvolge od arresta azioni in corso.

Ora sembra al sottoscritto che stante alla succennata inopportunità di un più organico e razionale provvedimento, gioverebbe — se non ad eliminare del tutto — a grandemente scemare questi inconvenienti istituire nelle singole provincie, dove siano parecchi i comuni devastati dalle operazioni belliche, un Comitato presieduto dal Prefetto e composto dei capi (aventi giurisdizione nel territorio della Provincia) delle varie amministrazioni militari e civili, che hanno competenza e mezzi per sopperire alle prime necessità della urgente restaurazione.

Come esposi nei precedenti memoriali, è anzitutto da tener presente in argomento, che il nostro Esercito non soltanto è in quelle provincie l'organismo dotato di una efficienza di gran lunga maggiore di ogni altro, ma che per la disponibilità dei mezzi d'opera e di trasporto, di materiali di ogni sorta, di personale, di uffici, ecc. ecc. è in condizione di recare all'impresa un contributo prontissimo e di inestimabile valore. Pochi cenni bastano a provarlo. Per necessità di cose l'autorità militare esercita attualmente e per parecchio tempo ancora eserciterà poteri pressochè illimitati rispetto al movimento ed alle linee ferroviarie. L'esercito dispone di decine di migliaia di baracche, buona parte delle quali potrebbe fin d'ora essere trasportata e rifatta dove gli abitati sono distrutti. L'Intendenza generale per provviste ingenti accumulate e per contratti in corso può con grande larghezza fornire quei materiali (mattoni, calce, legname, chiodi, ferramente in genere, ecc.) che occorrerebbe prontamente distribuire agli abitanti, o man mano che siano fatti ritornare, ai profughi per ridare (prescindendo ora da organiche riparazioni e ricostruzioni) provvisorie, parziali condizioni di abitabilità e di utilizzazione agli edifici non totalmente distrutti. Ogni giorno vanno diventando superflui ospedali militari e diviene pertanto disponibile il loro arredamento che permetterebbe di fornire biancheria, coperte, letti ed altre suppellettili sia per baracche sia per gli edifici che provvisorie riparazioni rendano abitabili, come per le case rimaste intatte ma spogliate d'ogni intasso arredamento.

Ed è ovvio quale prezioso sussidio potrebbero ormai fornire i magazzini militari alle popolazioni rimaste prive di indumenti, di calzature, ecc. Infine tra molti altri aiuti che l'Esercito è in grado di dare e stà dando, mi permetto di accennare anche alla somministrazione di viveri ai profughi nel primo tempo del loro ritorno, quando, come nei Paesi stati sgombrati, mancherebbe loro ogni modo di procurarsi, anche con denaro alla mano, i mezzi di alimentazione.

Così cospicua e larga potendo e dovendo essere la cooperazione dell'esercito, comandante dell'Armata, nella cui giurisdizione sia compresa la provincia, dovrebbe delegare a formare parte del Comitato un Ufficiale superiore del proprio Stato maggiore ed uno per ciascuno dei rispettivi comandi del Genio, dell'Intendenza e della Sanità. Del Comitato dovrebbero inoltre essere membri l'ing. capo del Genio civile, il Presidente della Deputazione provinciale e due fra i sindaci dei comuni interessati da essi designati.

A V. E. competerebbe, di concerto coi colleghi specificatamente competenti e con l'Alto Commissario per i profughi tracciare od in ogni modo approvare per tutti i Comitati le linee direttive del piano di restaurazione, risolvere le difficoltà d'ordine generale o gravi problemi insorgenti nel loro funzionamento, nonchè esercitare sovra di essi una suprema vigilanza.

Ma entro i limiti derivanti dalle suindicate determinazioni i Comitati dovrebbero avere pieno potere di prendere deliberazioni obbligatoriamente esecutive per le singole amministrazioni; rappresentate nel loro seno in ordine a tutte le provvidenze urgenti per la restaurazione dei Paesi devastati dalla guerra. E poichè anche in quelli, dove il solo patrimonio mobiliare sia stato anche parzialmente distrutto, disperso, depredato, occorrono provvidenze urgenti, non vedrei inconvenienti a che la giurisdizione dei Comitati pur ad essi si estendesse mentre non avrei creduto conveniente che vi fosse estesa quella di un Commissario straordinario.

Nella competenza dei comitati rientrerebbero sia i provvedimenti occorrenti per la restaurazione dei servizi pubblici essenziali (viabilità, acqua potabile, servizio ospitaliero, medico-chirurgico, istruzione primaria, culto ecc.) sia quelli necessari per il ricovero provvisorio degli abitanti (baraccamenti), per ridare provvisorie condizioni di abitabilità o utilizzazione agli edifici, per fornire il minimo di suppellettili domestiche, arnesi di lavoro, attrezzi rurali, bestiame, scorte, ecc. che sia indispensabile ad una ripresa rudimentale della vita delle popolazioni.

Come ebbi già ad accennare nel mio primo memoriale e nel mio ordine del giorno tutte le spese o somministrazioni fatte per tali titoli dovrebbero nei riguardi sia di Amministrazioni locali, Provincie, Comuni, Opere Pie, sia di privati sovvenuti costituire per ciascuno di essi un pagamento in acconto delle indennità evidentemente ben maggiore cui hanno diritto pel risarcimento dei danni di guerra. Un decreto dovrebbe ciò determinare istituendo opportuno semplici modalità di accreditamento delle amministrazioni dello Stato erogatrici di spesa o fornitrici (specialmente quella della guerra) o di addebitamento o di corrispondente ritenuta sui pagamenti da farsi in base al Decreto Luogotenenziale 16 novembre p. p.

Mi permetto inoltre di richiamare la attenzione di V. E. sulla convenienza di applicare ai paesi devastati dalla guerra taluni provvedimenti della legislazione speciale creata pel terremoto Calabro-Siculo e riveduto in occasione di quello Marsico.

Accenno in fine che quando in progresso di tempo andrà scomparendo il bisogno delle provvidenze oggi urgenti e parallelamente la possibilità di prestazioni straordinarie da parte dell'Esercito i Comitati con un maggiore sviluppo dell'elemento civile, corrispondente ad una giustificata diminuzione dell'elemento militare, potranno continuare a funzionare per quei paesi dove sia necessaria una vera larga ricostruzione edilizia.

Avendo fiducia che V. E. consenta nelle idee suesposte, Le rinnovo ad ogni modo la più fervida, insistente preghiera di voler al più presto sia per quella, sia per altra via, imprimere un indirizzo coordinatore, un impulso energico di prima restaurazione, che urge nei miei desolati Paesi non meno nell'interesse delle popolazioni che in quello dell'economia generale.

Roma, 6 Dicembre 1918.

Firmato **PIERO BERTOLINI** »

Teatri e Concerti

La serata in onore di Elisa Berti-Masi al "Goldoni,,

Ha luogo stasera la serata d'onore di Elisa Berti-Masi. Per l'occasione la simpaticissima e gentile artista ha scelto «Madame sans Gêne», l'interessantissimo lavoro del Sardou, che le permetterà di far sfoggio di tutte le sue belle doti di attrice valente, di interprete efficacissima, di dicitrice squisita.

Elisa Berti-Masi che nella sua carriera artistica ha avuto continui successi e non pochi trionfi — quale, ad esempio, quello per la creazione della parte di «Rossanna» nel «Cyrano de Bergerac» quando fu rappresentato per la prima volta in Italia dal compianto Andrea Maggi, — sarà fatta segno stasera alle più calorose manifestazioni di ammirazione e simpatia.

Il «Goldoni» sarà affollatissimo e rintronerà dei più calorosi applausi.

Rossini

Questa sera avrà luogo un'altra rappresentazione della fortunatissima «Mignon» nella bellissima edizione che fece segnare tanti esauriti. La prima delle opere «Cavalleria» e «Pagliacci» resta fissata per martedì 17 corrente.

Spettacoli d'oggi

ROSSINI — Ore 8.30: «Mignon».
GOLDONI — Ore 8.30 Mad. sans Gène.

MASSIMO — «L'orfana del Ghetto».

Cronaca Cittadina

Calendario

14 SABATO (348-17) — S. Eusebio.
Vescovo di Vercelli, morto nell'anno 730; venerato a Venezia sotto il nome di S. Basegio.
SOLE: Leva alle 7.45: tramonta alle 16.26.
LUNA: Sorge alle 13.48: tramonta domani alle 4.56.
Temperatura di ieri: Massima : 6; minima 3.8.
15 DOMENICA (349-16) — S. Adelaide.
SOLE: Leva alle 7.46: tramonta alle 16.27.
LUNA: Sorge alle 14.31: tramonta domani alle 6.8.
P. Q. l'11 — L. P. il 18

La polizza d'assicurazione ai combattenti

E' noto che per iniziativa di S. E. il Ministro Nitti venne distribuita ai soldati combattenti una polizza d'assicurazione da lire mille pagabili dopo vent'anni e liquidabile in lire cinquecento tre mesi dopo la stipulazione del trattato di pace, purchè il ricavato venga destinato in acquisto di attrezzi di lavoro.

Ma tornano alle case i valorosi combattenti e la stipulazione del trattato di pace è ancora di là da venire, cosicchè essi devono pensare all'inizio del loro lavoro e del loro commercio prima di poter utilizzare ciò che a tale scopo è stato destinato.

Di ciò si è preoccupata la locale sezione dell'Associazione dei mutilati, e si è perciò rivolta ad alcune banche cittadine ed al Comitato di Assistenza chiedendo sia reso possibile ai combattenti che ne abbisognino la realizzazione immediata della loro polizza.

E l'appoggio richiesto è stato già in massima concesso tanto più tenendo conto che la somma realizzabile, modesta per l'impianto di un'azienda individuale, potrebbe venir a costituire un capitale cospicuo se i reduci di guerra si uniranno in associazioni e verseranno come contributo l'importo della polizza.

Ma per studiare il modo e far avere in taluni casi l'aiuto immediato, occorre che la Sezione mutilati conosca il numero, la professione e le intenzioni dei soldati in licenza che hanno avuta la polizza di assicurazione. I soldati veneziani in licenza illimitata che hanno tale polizza, sono perciò fin da ora invitati a presentarsi alla sede della Sezione in Campo S. Angelo, angolo Calle Caotorta, nelle ore d'ufficio dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18 per fornire le informazioni necessarie alla realizzazione di tali proposte.

Corso di lingua araba

La Direzione della Scuola superiore di commercio comunica che il prof. Garabed Tchorbadjian inizierà le lezioni dell'anno scolastico 1918-19 per la lingua araba lunedì 16 corr. alle ore 14.

L'insegnamento verrà impartito con l'orario di tre ore settimanali ed avrà la durata di tre anni. Quest'anno si avrà per l'insegnamento di arabo il solo primo corso.

Data l'importanza che lo studio della lingua araba può avere anche per estranei alla Scuola, pur in vista della desiderata intensificazione dei rapporti commerciali d'Italia col Levante e coll'Africa mediterranea, si avverte che è ammessa la inscrizione al corso in qualità di uditori, mediante il pagamento alla Banca Veneta della tassa di frequenza annua di lire trenta.

Le iscrizioni su carta da bollo di lire una si accettano alla Segreteria dell'Istituto a Palazzo Foscari.

Assemblea impiegati

L'altra sera seguì l'annunciata assemblea generale dei soci dell'Associazione impiegati civili. Il Presidente delle assemblee cav. Bertolissi, all'aprirsi della seduta, commemorò con affettuose parole i soci morti in guerra: cap. Albanese, ten. Olivieri, ten. Levis, ten. Vianello, ten. Vittorio Locchi, cui si associò il Consiglio.

Quindi venne data lettura della relazione del Consiglio direttivo, riguardante l'opera svolta nonostante le gravissime difficoltà createsi dalla guerra e che ora si propone di dare un migliore assetto alle sue finanze interne e di incanalare gli impiegati verso quella giusta via delle rivendicazioni di classe.

Il Presidente dell'Associazione prof. Campelletti, in rapida sintesi, tratteggiò quale debba essere il programma avvenire delle organizzazioni degli impiegati, i quali hanno sopportato molto duramente i disagi della guerra e che nel nuovo assetto che dovrà riprendere la vita nazionale, anche essi debbono avere il riconoscimento dei loro oscuri sacrifici.

Concluse esortando gli impiegati a riunire le loro forze in unico fascio per affrontare la soluzione dei gravi problemi che si presentano.

L'assemblea plaudendo all'opera del Consiglio deliberò d'indire una assemblea generale fra tutti gli impiegati qui residenti allo scopo di far conoscere a tutti gli impiegati la necessità che loro incombe di stringersi in una grande organizzazione.

Industriali, fabbri e meccanici

Gl'industriali, fabbri e meccanici sono invitati ad un'adunanza che si terrà domenica ad ore 10.30 presso la sede del Comitato di assistenza — sezione lavoro — allo scopo di conoscere i loro bisogni per la ripresa del lavoro e per accordarsi per gli approvvigionamenti di materiali.

Un nuovo negozio di vendita calzature

L'Ente per la Organizzazione civile comunica di avere aperto sul Ponte di Rialto ai N. 5333-5334 un nuovo negozio per la vendita sia di calzature di Stato che di calzature normali.

Navigazione fluviale Alta Italia

Abbiamo notizia della imminente costituzione di una Società col Capitale iniziale di 10.000.000 di lire, aumentabili per deliberazione del Consiglio a lire 25.000.000, per l'esercizio della Navigazione Interna con mezzi tecnici moderni e adeguati al nuovo traffico che si rende possibile dopo le importanti opere eseguite ed in corso di esecuzione.

Sappiamo che l'iniziativa parte dalla nuova Banca Veneta *«Credito Industriale di Venezia»*, e che vi hanno aderito le più grandi Banche ed i maggiori industriali interessati alla Navigazione Interna dell'Alta Italia.

Crediamo che steno in corso le più cordiali trattative con le Società di Navigazione Fluviali già esistenti.

Comitato postelegrafonico pro ciechi di guerra

Somma preced. L. 15.951.65 — Raccolte dell'Albergo Manin Pilsen 59, dalla sig. Zanetti Inez 2, da Ferdinando Tamanini fotografo 2. — Totale L. 16.014.65.

All'invito rivolto a S. E. il ministro per l'industria, il commercio ed il lavoro dal locale Comitato pro ciechi di guerra, S. E. Ciuffelli si è compiaciuto rispondere quanto segue:

« Mi pregio partecipare alla S. V. che, accogliendo l'invito fattomi, ho disposto affinchè questo Ministero concorra alla fiera di beneficenza che avrà luogo a favore dei soldati resi ciechi dalla guerra con un modesto dono, il quale vuole attestare tutta la simpatia che m'ispira la nobile e pietosa iniziativa di codesto on. Comitato.

Con distinta stima

Il ministro: *Ciuffelli* ».

La processione di Santa Lucia

L'altra sera a San Geremia si chiuse il Triduo di preparazione per la grande festa di S. Lucia, che, come fu annunziato nel nostro giornale, fu quest'anno più solenne del solito per ringraziare Iddio della vittoria delle nostre armi, prendendo occasione della riposizione del Corpo della Santa al suo Altare, da dove era stato tolto in tempo di guerra, per salvarlo da ogni possibile danno.

Giovedì sera alle ore 5 hanno avuto luogo i primi Vesperi solenni.

Ieri — S. Lucia — la prima Messa allo Altare della Santa fu alle 5.30. Alle 10 seguì la Messa cantata in terzo nella cappella di S.ta Lucia.

Verso mezzogiorno all'Altare maggiore seguì un solenne pontificale, officiante S. E. il Cardinale Patriarca.

Alle tre pom. seguirono i vespri; quindi si ordinò la processione che in lungo corteo uscito dalla porta del traghetto di San Geremia, percorse la fondamenta Labia, la salizzada e il campo di San Geremia, rientrò in chiesa per la porta del campo, dirigendosi all'Altare della Santa.

Dopo i vespri e prima della processione il Cardinale La Fontaine pronunciò una delle sue felici omelie.

Grazie per due capi di famiglia

La Congregazione di Carità di Venezia, giusta il R. Decreto 17 Ottobre 1892 amministratrice della Fondazione istituita con testamento 29 Ottobre 1880 del benemerito Signor Alessandro Sacerdoti, conferirà 2 grazie da L. 100 a due capi di famiglia poveri e onesti con preferenza degli inabili al lavoro per infermità fisica.

In quest'anno parteciperanno al concorso i poveri delle parrocchie di S. Maria del Giglio e di S. Simeone, che abbiano i requisiti stabiliti dal Regolamento 13 dicembre 1894.

I concorrenti dovranno produrre alla Sezione Elemosiniera della Congregazione di Carità a tutto 30 dicembre corr. le loro istanze corredate dai documenti di rito.

Le grazie saranno assegnate nel giorno 29 gennaio p. v. anniversario della morte del benefattore.

Si cercano operai

La Direzione compartimentale di Venezia ricerca operai tornitori, calderai, ramai, aggiustatori e fucinatori.

Gli aspiranti dovranno presentarsi muniti della fede di nascita e di fotografia alla Divisione trazione presso il Palazzo delle Ferrovie dello Stato.

Società di M. S. fra maestri elementari

L'assemblea generale è convocata in adunanza ordinaria per domenica 15 corrente alle ore 10 precise in una sala della Scuola comunale di S. Apollinare, gentilmente concessa dal Municipio, per trattare l'ordine del giorno contenuto nella circolare d'invito spedita ai soci.

Offerte alla Croce Rossa

Per le provvidenze in favore delle terre liberate hanno versato: il Sindaco conte Grimani L. 20, il sig. Emilio Colussi L. 100, la baronessa Treves dei Bonfili L. 50, la sig.a Angelina Levi Sullam L. 500, la contessa Luisa Velier Toso L. 20.

Cronache funebri

I funerali del Ten. di Vascello Gardine Byron

Iermattina hanno avuto luogo i funerali del tenente di vascello nella R. Marina Britannica Charles Gardine Byron.

La salma, scortata da ufficiali e marinai del monitore «Earl of Peterborough», sul quale era imbarcato l'Estinto, fu trasportata dall'Ospedale Militare Marittimo di Sant'Anna a bordo di una lancia della Marina inglese.

Nel bacino dell'Arsenale si formò il corteo. Precedeva una lancia nella quale erano imbarcati il Comandante e lo Stato Maggiore del Monitore.

Seguivano il feretro poi numerose lancie recanti la famiglia e le rappresentanze delle marine inglese, italiana, francese, americana, giapponese.

Il corteo, percorso il Canal Grande e il Canale di Cannaregio, giungeva a San Michele alle ore 10.

Scortata da un picchetto d'onore della marina inglese, la bara, coperta dalla bandiera britannica, venne trasportata nel recinto della Chiesa Anglicana. Il Rev. Mr. Swan Seniore recitò l'ufficio dei morti, e la bara fu calata nella fossa.

Il picchetto d'onore, dopo aver sparato tre volte i fucili a salve, secondo il rito marinaresco inglese, presentava le armi, mentre il trombettiere suonava, ultimo addio, le note del «silenzio».

Alla cerimonia commovente e solenne assistevano per la famiglia il N. H. Conte Alvise Zorzi R. Ispettore dei Monumenti, e il N. H. Conte Elio Zorzi, suocero e cognato dell'Estinto.

Assistevano inoltre: per S. E. il Vice Ammiraglio Casanuova, comandante della Piazza Marittima di Venezia, il capitano di vascello cav. Portalupi; il Sindaco di Venezia N. H. conte Filippo Grimani, senatore del Regno; il comandante del Monitore Britannico Earl of Peterborough, Captain Sommerville R. N., con i suoi ufficiali, tra i quali Lieutenant Commander Smyth R. N. DSO, Lieutenant Woodward R. N., Lieut. Hybert R. N., Lieut. Stone R. N., Lieut. Radmore R. N., Lieut. Mac Loughlen R. N., ed altri, e con larga rappresentanza dell'equipaggio, il Console di S. M. Britannico in Venezia Mr. Harold Swan, un rappresentante del Console Britannico di Spezia, i Consoli di Francia, degli Stati Uniti d'America, di Russia, le rappresentanze delle marine da guerra di Italia, di Francia, degli Stati Uniti d'America e del Giappone con il capitano di corvetta Yegoro Morita, gli aviatori francesi con il tenente Trouvè, il prof. Natale Crovato, il cav. Turola, la signorina Bosso, e molte altre persone delle quali non abbiamo potuto registrare il nome.

In die trigesima

Ricorre oggi il trigesimo della morte del conte Agostino Nani Mocenigo, ufficiale di cavalleria, ucciso in pochi giorni da male violento.

In questo giovane patrizio veneziano, degno erede del nome avito, era un culto l'amore alla sua città. Di animo gentile, riusciva a tutti simpatico per la cortesia e signorilità dei modi.

La sua dipartita, quasi repentina, sorprese e addolorò profondamente i numerosissimi amici, la cittadinanza tutta, che ne ammiravano le belle doti di gentiluomo.

Dopo un mese dalla sua morte — nella ricorrenza tristissima — il rimpianto si rinnova intenso.

Stamane alle 10.15 nella chiesa del Cimitero avrà luogo una Messa in suffragio.

Felicita Crovato ved. Galliccioli

E' morta l'11 corr.: con lei si spense una modesta ma virtuosa esistenza, consacrata al bene e alla virtù.

Era vedova di Gio. Batta Galliccioli, letterato e poeta, e pronipote dello storico veneziano Ab. Galliccioli.

Ai congiunti vive condoglianze.

Buona usanza

Ad onorare la memoria del dr. Moisè Coen Porto, rabbino maggiore, versarono direttamente alla Casa Israelitica di Ricovero: comm. avv. Max Ravà L. 25, cav. uff. prof. Giacomo Sonave 20, cav. Felice Luzzatto 10, Dr. Moisè e prof. Giuseppe Jona 20, Sara Vivante e figli 10, Girolamo e Gianna Vivante 10, Angelina Jesurum e figli 20, Grand. uff. Giulio Coen 20, cav. Francesco Garzia 10, comm. Paolo e Nella Errera 20, avv. Amedeo Padoa 10. — In morte della signora Maria Solom Romano alla suddetta Casa, Sara Vivante e figli lire 10.

Nell'anniversario della morte del cav. Gustavo Belzini, comandante di Marina, la sorella Virginia Belzini-Casoni ha offerto alla nave-asilo «Scilla» L. 50 per una branda intestata al nome del caro Estinto.

I signori Arturo ed Emma Baroncelli, nel trigesimo della morte della signora Rosina Roder-Giacchetti hanno offerto alla «Scilla» L. 10.

Corte d'Appello Veneta

(Udienza del 13)

Pres. Cavadini; P. M. Lonati.

La legge del perdono

Cattelan Francesco fu Bortolo di anni 43, fu condannato dal Tribunale di Vicenza in data 19 febbraio 1918 a mesi 4 di detenzione, ritenuto colpevole di ricettazione di oggetti militari pel valore di lire 728, in Malo il 21 sett. 1918.

La Corte applica la legge sul perdono.

Dif. avv. Gozieri.

La vedova N. D. Bianca Byron Zorzi ringrazia sentitamente S. E. il Vice Ammiraglio Casanuova, Comandante in Capo della Piazza Marittima di Venezia, il Sindaco di Venezia N. H. Conte Filippo Grimani, senatore del Regno, il Comandante Captain Sommerville, gli ufficiali tutti e l'equipaggio della nave di S. M. Britannica «Earl of Peterborough», il Console di S. M. Britannica in Venezia, i Consoli di Francia, degli Stati Uniti d'America, di Russia, le rappresentanze delle marine britannica, italiana, francese, americana e giapponese, gli ufficiali medici dell'Ospedale Militare Marittimo di Sant'Anna e tutte le altre gentili persone che con la loro presenza o con altre manifestazioni vollero rendere tributo di rimpianto a

GARDINE BYRON

Tenente di vascello
nella Marina Britannica





DALLE PROVINCIE DEL VENETO

PADOVA

L'ufficio del lavoro
Una circolare ai Sindaci

PADOVA — Ci scrivono, 13:

Venne diramata la seguente circolare:

Le condizioni generali del paese e quelle speciali nelle quali si è trovata la provincia di Padova, hanno impedito a questo Ufficio di svolgere un'azione efficace conformemente agli atti consiliari che lo hanno istituito; l'ufficio dovette limitarsi ad un lavoro di organizzazione interna.

Il Consiglio Direttivo dell'Ufficio, in seduta 4 corrente, approfittando delle nuove circostanze create dal trionfo glorioso delle armi italiane, ha studiato ed approvato tutto un piano di attività.

Oltre a disporre per rilievi statistici, ai quali saranno chiamate a cooperare con quella diligenza che ha sempre distinte le Amministrazioni Comunali della provincia di Padova, il Consiglio ha deliberato di organizzare, nei limiti e colle norme che verranno portate dal Regolamento di prossima pubblicazione, l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro di agricoltura, di cui il D.L. 23 agosto 1917 N. 1450.

L'Ufficio si mette a disposizione delle Amministrazioni dei comuni e degli altri enti pubblici per indicare le clausole sociali da apporsi ai contratti di appalto, ai contratti di locazione di opera, di colonia ecc., e per tutto ciò che si attiene alle funzioni indicate dal consiglio provinciale colla deliberazione 14 agosto 1916.

L'Ufficio continuerà ancora per breve tempo ad avere sede presso la Deputazione provinciale, e sarà aperto nei giorni di martedì, giovedì e sabato dalle 10 e mezza alle 12; in dette ore presterà assistenza per turno un Consigliere.

Il Presidente prof. **Carlo Francesco Ferraris** Senatore del Regno. »

Cose dell'Ospedale

Sotto la presidenza del comm. co. Lonigo si è oggi riunito il Consiglio ospedaliero che, oltre ad affari di ordinaria amministrazione, deliberava di accettare l'elargizione di L. 600 fatta dal corpo sanitario per onorare e perpetuare la memoria del compianto dott. Adelchi Zancan, istituendo colla rendita di tale importo, investito in titoli del consolidato al 5 per cento, un premio annuo all'allievo della scuola infermieri che avrà dato il miglior risultato.

Accettava inoltre l'elargizione di L. 100 fatta dal prof. Lucatello comm. Luigi pro riforma stabile spedaliero. Deliberava inoltre sull'accettazione del legato munifico lasciato dal compianto N. H. Leonardo Emo Capodilista.

Dopo aver deliberato sulla massima di prescindere anche per il 1909 dall'asta per le forniture, data la impossibilità di poter seguire tale sistema, il Consiglio all'unanimità deliberò di esprimere la propria riconoscenza al gr. uff. Napoleone D'Ancona, che resse con grande abilità e sapienza ed attività la Direzione sanitaria durante anche l'anno 1918; coadiuvando in modo mirabile l'Amministrazione nel superare le grandi difficoltà per il buon andamento e funzionamento della Opera pia.

Varie di cronaca

Un furto in Caserma. — L'altra sera, con audacia senza pari, ignoti malfattori penetrati nella stanza del maresciallo delle guardie di finanza nella caserma dell'ex palazzo Bommartini, in via S. Francesco, dopo aver scassinato la cassaforte rinchiusa nel muro, ne asportavano tutto il contenuto.

Dato il lungo lavoro che richiese lo scasso, e che fu compiuto indisturbatamente, si ha motivo di credere che i ladri fossero più d'uno. Ad ogni modo del fatto fu informata l'Autorità giudiziaria ed ieri si recò sul luogo il giudice istruttore cav. Rossi Doria.

Grave investimento. — Ieri sera alle ore 20.45 un'automobile militare guidato dal soldato Carlucci Giuseppe di Salvatore, investì e travolse un soldato della legione czeco-slovacca: Beduai Giuseppe, il quale riportò una ferita gravissima alla testa.

Con la stessa auto fu trasportato all'Ospitale militare di S. Giustina, dove rimase ricoverato.

Le condizioni sono gravissime.

Tentato suicidio di una ventenne. — Ieri alle ore 15 all'Ospitale Civile venne ricoverata d'urgenza una signorina in gravi condizioni, la quale presentava sintomi di avvelenamento.

Le fu subito praticata la lavatura dello stomaco, dopo di che fu interrogata. Disse di chiamarsi Manfredini Luisa di anni 20, da Modena e che per isbaglio, credendo di prendere una pillola ordinatale dal medico, aveva ingoiato una pastiglia di sublimato corrosivo.

Le condizioni sono piuttosto gravi.

Furto di una bicicletta. — A Curtarolo, ignoti ladri, da un locale pianoterra della abitazione di Picullo Giuseppina asportarono una bicicletta del valore di L. 120.

Pagliaio che s'incendia. — Per cause ignote, ieri verso le 16 a S. Giorgio in Bosco s'incendiò un pagliaio di proprietà Miatello Fedele.

Gli sforzi dei terrazzani accorsi dovettero limitarsi al cercar di circoscrivere il fuoco, minacciando questi le vicine abitazioni.

Il pagliaio fu distrutto, facendo subire al Miatello un danno assicurato di L. 460.

Un arresto. — Ieri verso le ore 14 gli agenti della squadra mobile trassero in arresto in via S. Francesco certo Saggin Primo fu Luigi, di anni 22, abitante a Montà n. 46 perchè autore del furto di una bicicletta.

TREVISO

TREVISO — Ci scrivono, 13:

Il ministero ha inviato a Treviso una apposita commissione per organizzare il servizio di motoaratura di Stato.

Gli agricoltori che hanno l'interesse di lavorare per le prossime semine i propri terreni devono subito presentare domanda indirizzandola al Commissariato Agricolo Provinciale di Treviso, indicando il numero degli ettari che desiderano lavorare colle macchine, il Comune e la località ove si trovano i terreni stessi.

Le domande devono pervenire al Commissariato entro il 31 dicembre corr.

MOGLIANO — Ci scrivono, 13:

Cooperativa di consumo. — Il co. ing. Giuseppe Marcello, nominato con votazione unanime sindaco del Comune, ha ceduto la gestione, tenuta interinalmente durante il corrente anno, dalle infauste giornate di Caporetto a quelle radiose della vittoria, della locale Cooperativa di consumo al suo legale presidente sig. Zago Poliuto, tornato in questi giorni da Genova, dove aveva dovuto seguire l'azienda del Cotonificio Veneto.

Il conte Marcello ha dato alla benefica istituzione tutto l'appoggio della infaticabile sua attività, facendole raggiungere un lusinghiero sviluppo, pur mantenendola strettamente nei confini del suo programma di essere cioè dispensatrice di generi alimentari igienici ed al massimo buon mercato consentito dal commercio.

Gli utili conseguiti furono per la massima parte destinati alla beneficenza, come segue:

Alla Congregazione di Carità, in titoli di rendita pubblica lire 10.000;

Al Comitato di assistenza civile lire 5500;

Agli asili infantili L. 1000;

Alle popolazioni dei paesi liberati, in viveri, lire 1000.

CASTELFRANCO — Ci scrivono, 13.

Sanatorio tubercolosi. — Fra qualche giorno vi trasmetterò il primo elenco delle offerte raccolte pro Sanatorio tubercolosi. Intanto siamo lieti di annunciare che l'Amministrazione delle Opere Pie ha avuto serio affidamento da qualche grosso possidente di cospicue offerte, pagabili in rate annuali di lire mille. Ciò è di buon presagio per l'esito della sottoscrizione.

Il disservizio postale. — E all'ordine del giorno: è anzi il disordine del giorno!

Le lettere arrivano con enormi ritardi o non arrivano del tutto. Occorre provvedere.

VENEZIA

CHIOGGIA — Ci scrivono, 13:

Funerali. — Solenni riuscirono le onoranze funebri rese al compianto co. cav. Galeazzo Vianelli, che per 25 anni fu benemerito presidente dell'Istituto Rossi per le orfane dei pescatori.

Fra i presenti abbiamo notato rappresentanze del municipio, della Congregazione di Carità, dell'Istituto Rossi, tutte le dame della locale sezione della Croce Rossa italiana, molti ufficiali ed altre personalità.

Prima della tumulazione l'addio alla salma venne dato con elevate e commoventi parole dal comm. Egidio Venturini e dall'assessore Giuseppe Ravagnan.

Beneficenza. — Per onorare la memoria del defunto co. cav. Galeazzo Vianelli il signor Giovanni Bonivento ha offerto, in luogo di fiori, lire 50 all'Istituto Rossi; lire 50 in favore dell'ospitale civile elargirono le dame della Croce Rossa italiana, signore A. Bonivento, Teresina co. Comello, Maria Menetto ed Emma Venturini; lire 20, in luogo di torcie, il cav. Carlo Ravagnan e la sua signora.

I beneficati a nostro mezzo ringraziano.

MIRA — Ci scrivono, 13:

Il signor Emilio Asti, per onorare la memoria del figlio Orfeo, sergente maggiore d'artiglieria, ha offerto nel trigesimo della morte lire 100 da distribuirsi fra 10 famiglie povere di Mira.

MESTRE — [illegible] scrivono, 13:

Furto d'una bicicletta con 5.300 lire. — Ieri alle 19 in danno di Favaro Luigi di Giacomo d'anni 29, mentre aveva posato la bicicletta davanti al bar Mestre in via Palazzo, ignoti rubarono la bicicletta, più la valigetta di cuoio appesa alla macchina, con lire 5300 in biglietti di banca da lire 10 e 5, oltre una macchina fotografica del costo di 700 lire e per di più un paletot da bambino!

VICENZA

VICENZA — Ci scrivono, 13:

I ladri al villino Setti — Fuori Porta Monte « Alla Commenda », l'ing. cav. Fulgenzio Setti, già ingegnere capo del nostro Municipio ed ora di quello di Venezia, tiene un bel villino che va ad abitare in autunno colla famiglia. Fino a poco tempo fa nel villino era una signora inglese; ultimamente era disabitato.

I ladri senza tanta fatica, saltellando tra le siepi, scavalcato il rastrelletto e scassinata la porta d'un salotto, si trovarono subito alle prese con un monte di roba: materassi, coperte, biancheria e utensili da cucina. Tutto fu portato via; fecero il lavoro con una certa comodità, occupando qualche ora e necessariamente noleggiando o un carro od una carrozza per fare il trasporto.

Subito avvertito l'ing. Setti è arrivato da Venezia per la constatazione del danno.

Servizio di Borsa

del 13 Dicembre 1918

ROMA, 12 — Rendita 3,50 p. c. 82.35; 82.55; Consolidato 5 p. c. 88.95; Banca d'Italia 1462; Banca Commerc. 995; Cred. Ital. 735; Banca di Sconto 707; Cred. Fond. It. 540; Meridionali 556; Omnibus 198; Gas 905; Condotte d'acqua 283; Carburo 920; Metallurgica 166; Immobiliari 3[illegible]; Navig. gen. it. 758; Terni 2875; Concimi 214; Elettrochimica 153.50; Azoto 356; Ansaldo 240; Imprese Fondiarie 95; Fondi rustici 317; Beni stabili 299; Marconi 147; Fiat 457; Azioni Risan. 346; Montecatini 173; Eridania 425.

MILANO, 12 — Consolidato 5 p. c. 89; Rendita It. 3,50 p. c. 82.65; Banca d'Italia 1470; Id. Commerc. 995; Cred. I. 731; Banca di Sconto 705; Meridionali 555; Mediterranee 284; Costruzioni Venete 184; Rubattino 752; Cotonificio Venez. 111; Terni 2880; Savona 230; Officine Meccan. 133; Offic. Breda 372; Ansaldo 239; Montecatini 175; Metallurgica It. 162; Edison 800; Raffineria Lig. Lombarda 431; Eridania 423; Concimi Chimici 157; Esport. Italo-Americana 460; Fiat 460.

GENOVA, 12 — Rend. It. 3,50 p. c. 82.80; Consolidato 5 p. c. 89.15; Banca d'Italia 1463; Banca Commerciale 995; Banca di Sconto 709; Banco di Roma 118 2/8; Meridionali 552; Mediterranee 280 mezzo; Rubattino 752; Eridania 434; Raffin. Lig. Lomb. 438; Terni 2800; Ansaldo 240; Elba 232; Savona 229.50; Fiat 462; Marconi 148; Sabaudo 461; Metallo 164.

FIRENZE, 12 — Rend. 3,50 p. c. 82.60; Consolidato 89.10; Banca d'Italia 1462; Banco Commerc. 1000; Cred. Ital. 750; Banca di Sconto 708; Banco di Roma 119; Mediterranee 280; Meridionali 552; Ansaldo 239; Rubattino 756; Mag. d'Italia 354; Elba 230; Carburo 940; Zuccheri Roma 107; Acciaierie Ital. 238.

TORINO, 12 — Rend. 3,50 p. c. 82.55, 82.70; Consolid. 5 p. c. 89; Banca d'Italia 1460; Commerc. 990; Cred. Ital. 740; Banca It. di Sconto 704; Mediterranee 283; Fiat 457.

Borse estere

LONDRA, 12 — Chèque su Italia invar.

PARIGI, 12 — Cambio su Italia inquot.; Chèques su Londra invar.

AMSTERDAM, 12 — Cambio su Berlino guilders 27.55

MADRID, 12 — Cambio su Parigi 91.15.

Orario della Società Veneta Lagunare

da 1. Novembre a 31 Gennaio 1919

Linea **Venezia-Chioggia**: da Venezia ore 7; 14.30 — da Chioggia ore 7; 13.30

Linea **Chioggia-Cavarzere** (solo al Lunedì e Giovedì): da Cavarzere ore 7.30 — da da Chioggia ore 14.

Linea **Venezia-Burano**: da Venezia ore 8; 13; 16 — da Burano: ore 7; 12; 15.

Linea **Venezia-Burano-Treporti**: da Venezia Treporti ore 8; 13 — da Burano-Treporti ore 9; 13.45 — Treporti-Venezia: ore 9.30; 14.30.

Linea **Venezia-Mestre**: da Venezia ore 8; 9.30; 11.15; 13; 14.30; 16 — da Mestre 8.15; 9.45; 11.30; 13.15; 14.45; 16.15.

Linea **Mestre-Treviso** (Tramvia): da Mestre 9.4; 12.4; 15; 18 — da Treviso 7; 10.12; 13.12; 16.12.

Linea **Mestre-Mogliano**: da Mestre 9.4; 10; 12.4; 15.4; 15.30; 18 — da Mogliano 7.45; 10.35; 10.45; 13.45; 16.10; 16.45.

Linea **Venezia-Mirano**: da Venezia 8; 9.30; 11.15; 13.15; 15; 16.30 — da Mirano 7.15; 9; 10.45; 12.45; 15.5; 16.45.

Linea **Venezia-Padova**: da Venezia ore 6.30; 10.20; 14.20; 16.05 — da Padova 7.8; 11; 15.

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della « Gazzetta di Venezia »

Banca Popolare Cooperativa di Rovigo

SOCIETÀ ANONIMA A CAPITALE ILLIMITATO

ASSOCIATA ALLA FEDERAZIONE FRA ISTITUTI COOPERATIVI DI CREDITO.

Rappresentante del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, Corrispondente della Banca d'Italia.

Filiali in Adria - Badia Polesine - Chioggia - Lendinara - Massa Superiore - Ariano Polesine - Bergantino - Cavarzere - Crespino - Donada - Melara - Occhiobello - Polesella - Porto Tolle - Sottomarina - Trecenta

Autorizzata con R. Decreto 27 agosto 1879 — Anno XXXIX d'Esercizio

Situazione al 30 Novembre 1918

ATTIVO

Voce			L.	c.
Cassa		L.	1.292.377	81
Portafoglio		»	13.514.511	34
Anticipazioni sopra Fondi pubblici		»	71.075	—
» » quinto Stipendi		»	19.529	81
Riporti		»	—	—
Conti Corr. con Banche e Corrisp.		»	4.689.020	08
Stabilim. Sociali (nostre Succ. ed Agenzie)		»	10.069.588	11
Effetti ricevuti per l'incasso		»	129.952	51
Valori pubblici di proprietà. Valore effettivo al 31-12-1917: Tit. gar. dallo Stato L. 3.046.985.56; Azioni ed Obbl. div. » 206.911,11			3.255.996	67
Stabili		»	423.179	21
Mobiliare e Casse forti		»	28.375	—
Impianto Cassette a Custodia		»	12.000	—
Debitori diversi senza speciale classificaz.		»	854.017	52
Conti Esattorie		»	349.028	03
Depositi a custodia	L. 2.269.087.65			
» a cauzione di servizi	» 209.592.—		13.657.257	33
» a garanzia	» 11.178.577.68			
Conto titoli Cassa di Previdenza		L.	363.932	20
Debitori in Conto titoli		»	1.486.200	—
			50.216.050	62
Spese da liquidarsi in fine dell'Esercizio		»	613.434	66
		L.	50.829.485	28

PATRIMONIO SOCIALE

Voce			L.	c.
Capitale Azioni a L. 25 N. 31589	L. 789.725.—			
Fondo riserva ordinario	258.044.58		1.168.581	80
» » straordinario	» 120.912.22			

PASSIVO

Voce			L.	c.
Depositi a risparmio Piccolo	L. 5.216.655.87			
Depositi a risparmio Grosso	» 4.961.019.48		16.059.342	02
» in Conto Corrente	» 3.842.6?7.14			
Buoni fruttiferi e dep. vinc.	» 2.269.039.53			
Conti Corr. con Banche, Corrisp.		L.	2.460.691	31
Stabilim. Sociali (nostre Succ. ed Agenzie)		»	9.740.115	30
Creditori diversi senza speciale classificaz.		»	1.014.39[illegible]	43
Conti - Esattorie		»	4.070.388	05
Dividendi arretrati		»	37.142	27
Depositanti per dep. a custodia	L. 2.269.087.65			
» » a cauz. serv.	» 209.592.—		13.657.257	33
» » a garanzia	» 11.178.577.68			
Fondo di Previdenza Impiegati		L.	363.932	20
Titoli presso terzi		»	1.486.200	—
			50.058.140	71
Risconto portafoglio		»	82.908	85
Rendite da liquidarsi in fine dell'esercizio		»	688.435	72
		L.	50.829.485	28

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE: Oliva Comm. Dott. Pietro

VICE PRESIDENTI: Bisi Cav. Giuseppe - Salvagnini Cav. Uff. Dott. Ferruccio

SINDACI: Arcangeli Dott. Paolo - Caffarati Cav. Prof. Augusto - Ferracini Avv. Cav. Vittorio - Franco Rag. Cav. Michelangelo - Grigolato Pietro

CAPO CONTABILE: Avezzù Angelo

CONSIGLIERE DI TURNO: Marchi Cav. Ing. Carlo

DIRETTORE: Giorgi Rag. Italo

Operazioni e Servizi diversi

La Banca Popolare Cooperativa di Rovigo accetta denaro in Conto Corrente fruttifero corrispondendo l'interesse del 3 per cento con facoltà al correntista di disporre fino a
L. 5.000.— con chèque a vista fino a
» 10.000.— » 2 giorni di preavviso »
» 50.000.— » 5 » » »
p. somme mag. » 10 » » »

a Risparmio libero corris. l'interesse del 3 1/2 0/0 con fac. di ritir. L. 1000 al giorno
a Piccolo Risp. corrispondendo l'int. del 4 0/0 fino a L. 1000 rimb. L. 100 al giorno
Emette Libretti di Risparmio Vincolato e Buoni fruttiferi al
3 1/2 0/0 con scadenza a 6 mesi, al
4 0/0 » » » 12 »

Condizioni speciali sui depositi di Società aventi il carattere del Mutuo Soccorso.
Gli interessi netti da R. M. sono capitalizzabili semestralmente.
Vende le proprie Azioni al prezzo stabilito dal Consiglio d'Amministrazione.
Accorda Anticipazioni e assume in Riporto carte pubbliche e valori industriali quotati in Borsa.
Accorda Prestiti ai Soci
Sconta cambiali munite di almeno 2 firme con scadenza fino a 6 mesi.
Sconta cedole di Rendita Italiana a scadere.
Apre crediti in Conto Corrente garantiti.
Emette assegni a vista (chèques) sulle principali piazze d'Europa e d'America.

Acquista e vende per conto di terzi titoli e valute estere.
Riceve valori a custodia liberi, chiusi ed in cassette forti (safes).
Assume l'incasso di effetti e cedole.
Fa il servizio di Esattoria del Consorzio di S. Martino di Venezze, di Occhiobello, Crespino e Polesella, Cavarzere, Trecenta, Bergantino, Melara, Porto Tolle e dei Consorzi per la Bonifica Polesana pi Santa Giustina, Dossi, Valleri, ecc.
Fa il servizio di Cassa gratuito e cura il pagamento delle Imposte a richiesta dei propri correntisti.

Fa, in genere, tutte le altre operazioni di Banca.

Affida gratuitamente Cassettine a domicilio pel piccolo risparmio corrispondendo l'interesse del 4 % netto di Tassa R. M.

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Domenica 15 Dicembre 1918 — Conto corrente colla Posta — ANNO CLXXVI — N. 346 — Conto corrente [illegible] — Domenica 15 Dicembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) lire italiane 68 all'anno, 24 al semestre, 15 al trimestre. — Ogni numero [illegible] Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 3; Necrologie [illegible] 2. — Annunzi finanziari pag. di testo L. 3.

Il problema della smobilitazione e gli interessi dell' Italia

I discorsi di Giardino e Tittoni al Senato

Roma, 14

Presiede il vice presidente sen. Paternò.

La seduta è aperta alle ore 15.

FRASCARA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

PRESIDENTE comunica un telegramma del presidente del Senato portoghese, il quale inaugurando i suoi lavori manda al Senato italiano le sue congratulazioni per la vittoria degli alleati, augurando migliore avvenire. Aggiunge che ha già risposto a nome del Senato ringraziando e ricambiando gli auguri.

Interrogazioni

SACCHI, ministro di G. e G., rispondendo ad analoga interrogazione dei sen. Garofalo e Bensa, ricorda che il Senato si è già occupato della questione della esecutorietà in Italia delle sentenze straniere pronunciate durante lo stato di guerra, a proposito del disegno di legge approvato dal Senato sulla modificazione del giudizio di delibazione e che attende ora l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento.

CIUFFELLI, ministro del Commercio e del Lavoro, dice che alla parte dell'interrogazione del senatore Maggiorino Ferraris che riguarda il prezzo del carbone, risponderà il commissario generale per i combustibili.

Per le esportazioni è d'accordo coll'interrogante, del concetto informatore dell'interrogazione, cioè che non si debba accordare il permesso di esportazione finchè perdurino gli attuali alti prezzi per le materie prime, per i prodotti lavorati e per gli articoli di vestiario per uso comune.

Però deve richiamare l'attenzione del sen. Maggiorino Ferraris su altri dati del problema, e cioè sulla funzione del cambio, sul momento delicato per il commercio con l'estero e sulla necessità di far continuare il lavoro e impedire la [illegible] dell'industria.

BONICELLI, sottosegretario per l'Interno, rispondendo all'interrogazione del sen. Tanari dichiara che alle amministrazioni dipendenti dal ministero della guerra sono state date disposizioni circa i licenziamenti degli invalidi di guerra e non risulta che gli stabilimenti ausiliari abbiano provveduto al licenziamento di loro iniziativa. Assicura che lo spirito che informa il Governo è quello del più largo favore verso gli invalidi di guerra.

L'amministrazione delle finanze è ancora nel periodo dello studio circa l'organizzazione dei nuovi monopoli alla quale essa intende dare una impronta nettamente commerciale, facendo la più larga parte al trattamento di favore per gli invalidi di guerra.

L'opera nazionale per l'assistenza e la rieducazione degli invalidi di guerra ha dichiarato che non le consta che sussistano le condizioni di inferiorità accennate dal sen. Tanari eccetto che non si intenda per inferiorità la condizione che gli invalidi di guerra debbano dar prova della loro capacità all'impiego.

Si riprende la discussione sul disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio.

Il gen. Giardino parla dei combattenti

GIARDINO (segni di vivissima attenzione). Parlerà dei combattenti. I problemi sociali, economici e politici, di fronte ai quali ci pone la fine della guerra, sono formidabili.

Stabilire il programma per esaurire la materia anche di uno solo di questi problemi eccede forse la facoltà umana. Tuttavia nelle risoluzioni da prendere per le necessità immediate e prossime, occorre guardare lontano ed intorno, perchè la risoluzione di tali problemi non sia di nocumento ma giovi agli interessi generali della nazione.

La smobilitazione

In questo ordine di idee crede di compiere un alto dovere affermando taluni punti di vista essenziali per la risoluzione del problema militare, che può essere avviato alla giusta soluzione con i provvedimenti che si prenderanno per la smobilitazione, nei quali vi è una parte di urgenza.

La smobilitazione non può essere immediata e contemporanea per tutte le classi e per tutte le categorie. L'oratore non sa se oggi possa dirsi quando la smobilitazione potrà essere applicata su larga scala.

I criteri generali e le linee magistrali di ciò che si intende fare debbono essere al più presto rese note. Quaranta mesi di guerra hanno prodotto una lacerazione nella vita individuale dei cittadini e specialmente di coloro che hanno fatto la guerra.

Vi è una moltitudine che attende di sapere la sua sorte e che vuol sapere in base ai criteri generali che saranno presi per la smobilitazione, in qual modo debba provvedere al proprio avvenire.

Dire a questa gente sinteticamente quale sia il programma della smobilitazione è assicurare la tranquilla attesa di chi ancora si trova al campo.

Nei riguardi del problema militare il guardare lontano perchè i provvedimenti di oggi non compromettano l'assetto futuro, può sembrare che allarghi la visione della società delle nazioni, la quale comprende anche il disarmo.

Il paese dovrà e potrà essere forte per ogni evento, ed in ultima istanza per la tutela del patrimonio di unità di indipendenza e di diritto che si è duramente conquistato.

E di questo pensiero sono più di ogni altro coloro che torneranno dalla guerra. Ora quanto meglio si potrà attuare la società delle nazioni e quanto più largo potrà essere il disarmo, tanto più il paese dovrà essere forte senza avere esercito; ma nessuno che abbia frontiere terrestri può rinunciare all'esercito se non abbia tutti i cittadini soldati.

La società delle nazioni non deve avere alcuna influenza sulla necessità di coltivare gli elementi fondamentali della forza che sono i quadri in attività e in congedo, bene scelti, ben trattati, organizzati, di alto spirito che siano i custodi del sentimento della forza e alla occasione gli istruttori ed i condottieri.

Preparazione, idoneità fisica e morale dei cittadini ad impugnare le armi per la patria.

A queste due basi della forza si devo pensare sin da oggi coordinandole con i provvedimenti che si prenderanno per la smobilitazione.

A queste conclusioni si viene, se dopo aver guardato lontano si guarda intorno a ciò che i provvedimenti giovino ai problemi la cui risoluzione la nazione aspetta.

A risolvere tali problemi bene ha detto il presidente del Consiglio che occorre la disciplina nazionale. Il nostro popolo ed il nostro esercito hanno dato grandiose prove.

I nostri soldati ed i nostri ufficiali ritorneranno ricchi di sentimento, di disciplina onestamente fiera ma affettuosa e devota, fatta di fede e di amore, che sapranno diffondere e mantenere nello spirito della nazione. Un popolo ed un esercito che hanno vinto la guerra debbono vincere la prova non meno ardua della pace. Sta a noi impiegare bene questo prezioso materiale morale che è inestimabile per la ricostruzione del paese.

Una guerra sì lunga e sanguinosa che ha dato al mondo il trionfo della libertà e del diritto ed all'Italia il compimento della sua unità ed il posto che le compete tra le nazioni, non è un avvenimento comune che si possa liquidare con i mezzi ordinari.

Si deve assurgere ed intonare alla grandiosità dell'avvenimento anche la espressione della gratitudine. L'equo riconoscimento dell'opera compiuta non soltanto è atto di pura giustizia, ma anche di saggezza politica per l'ora presente e pel futuro che attendiamo.

Il problema dei quadri

Ecco perchè l'oratore vede che i provvedimenti per la smobilitazione costituiscono un problema centrale politico di primaria importanza.

Di tale problema la parte più delicata è quella che riguarda i soldati, ma quella tecnicamente più difficile è la parte relativa i quadri.

Rispetto ai quadri ci troviamo alla fine della guerra in questa situazione: i quadri di carriera sono in massima parte assorbiti negli alti gradi e risulteranno superiori ai bisogni del tempo di pace, impacciando così i quadri inferiori. Vi sono i quadri di complemento di milizia territoriale assorbiti nella massima parte in gradi minori. Si tratta di ufficiali provenienti dalla piccola e media borghesia che più ha sofferto dalla guerra, di professionisti che hanno abbandonato tutto e che dopo aver pagato i più gravi sacrifici si trovano ora a dover ricominciare la loro carriera.

Accenna ai quadri di riserva di vecchi ufficiali richiamati che si trovano nella condizione di tornare alla vita non lauta ed anche misera di pensionati. A tutti questi benemeriti della guerra bisogna provvedere. Facili e poco gravosi sono i provvedimenti necessari per gli ufficiali di riserva.

Occorrerebbe computare nella pensione gli anni di guerra e con piacere vede consenziente il ministro della guerra a mantenere loro il grado conseguito nella guerra.

Agli ufficiali di milizia T. e di complemento sia agevolato il ritorno alla vita civile e sia assicurato loro un conveniente periodo di assestamento. E' necessario conoscere nelle sue linee generali quello che si vuol fare.

Più complicata è la questione dei quadri di carriera assorbiti dagli alti gradi e che eccedono ai bisogni. Sono stati istituiti gradi temporanei per la guerra ma bisogna ricordare che gli eserciti ed i quadri sono preparati per la guerra.

I quadri dell'esercito italiano sono sensibili alla giustizia, sentono anche la promiscuità di apprezzamento tra i servizi di comandante di truppe e di coadiutore dei comandi.

Se si dovesse venire ad una riduzione di quadri, ognuno che abbia tenuto ed esercitato in guerra un comando con responsabilità deve avere se non ha avuto il grado corrispondente. D'altra parte non si debbono creare funzioni non necessarie, sinecure.

Le aspettative non risolvono il problema. Ad ogni modo il trattamento di aspettativa non dovrebbe essere inferiore a quello di pensione ed allora è lo stesso che ricorrere alla pensione.

E' antipatico il congedamento forzato. Bisogna agevolare l'esodo volontario prima, e per la eliminazione forzata crede che possa servire il criterio dell'età. E la preferenza dovrà essere sempre data a chi ha veramente combattuto ed a chi acquistò benemerenze nella guerra.

Bisogna anche mantenere, migliorandoli e sistemandoli, i quadri dei sottufficiali formatisi nella guerra.

E [illegible] a nardore del soldato italiano si è intessuta una rete di vincoli saldi.

Nelle trincee e nelle batterie si è avuta una fraterna fusione delle classi sociali, e di influenze e si è diffusa una superiore sensibilità morale fra i soldati.

Per un equo riconoscimento dei sacrifici

In tema di provvedimenti materiali per il soldato poco ha da aggiungere a quelli già presi. Si potrebbe fare partecipare i soldati ai lavori pubblici nelle terre redente e liberate, rimunerandoli equamente come gli altri operai, ma bisogna pensare anche ai soldati ed ufficiali che erano studenti ed hanno abbandonati i loro studi per salvare la patria.

Una particolare cura dovrà aversi nel rinvio dei soldati che hanno attraversato l'Oceano per venire a servire la patria, bisogna farli ritornare alle famiglie ed ai lavori con quel patrimonio di amore alla madre patria per cui sono venuti a combattere, e su questo punto rileva come esista un confronto assai vivo fra gli italiani venuti dall'America del Sud e quelli venuti dall'America del Nord.

Bisogna pensare ad un equo riconoscimento del valore, del sacrificio, del sangue, che il soldato ha dato alla patria. Una rappresentanza delle brigate che hanno preso parte alla vittoria dovrebbe venire in Roma (approvazioni). La guerra è urto e vittoria di forze morali.

L'esperienza ha dimostrato che il soldato non si esalta e non sazia la sua anima coi provvedimenti soltanto materiali. Un fatto è sicuro, su cui la storia non ha più nulla da dire ed è il valore del soldato italiano (applausi), valore dimostrato specialmente nella resistenza per 41 mesi di guerra. E' questo il titolo di gloria del popolo e del soldato italiano (applausi).

Nel campo morale conviene portare la maggiore attenzione. In tale campo il soldato ha dato grandi prove, specialmente nei giorni tristi, nel momento più grave della guerra che parve disperato.

Un miracolo di fede collettiva salvò l'Italia (applausi), quella fede della sera alla mattina cambiò le sorti della guerra. Il soldato italiano fu veramente grande, compreso l'abisso della patria, si rivoltò come leone e tenne duro (approvazioni).

La glorificazione dei combattenti

A questo soldato ricco di disciplina e del suo nuovo valore sociale, si renda onore. Non chiedo festeggiamenti eccessivi, ma la austerità è contro natura, specialmente di quella del soldato italiano. Come il soldato si è immolato alla patria, al sole, così al sole deve avere il riconoscimento del suo valore.

Vengano rappresentanze di soldati e di marinai a rendere onore al capo di una grande nazione nostra amica più che alleata, ma ricevano i rappresentanti delle truppe e della flotta l'omaggio dell'Italia per la vittoria con un abbraccio del popolo di Roma in rappresentanza dell'intero popolo italiano.

Il popolo italiano, nella onesta fierezza del suo bel soldato vittorioso, comprenda la bellezza del sacrificio, la nobiltà e la semplicità della forza, di quella forza che risiede precisamente nella sicura solidarietà dell'intera nazione.

Si faccia che in ogni soldato che il popolo glorificherà le madri felici vedano la esaltazione del proprio reduce glorioso e le madri in lutto sentano la gloria del proprio eroe caduto e del proprio immenso sacrificio. (Applausi).

Così sarà resa una grande giustizia e sarà sciolto un grande voto di gratitudine; ma si otterrà anche che dai grandi cuori dei soldati italiani e del popolo italiano, nell'impeto della loro unione in un solo sentimento altissimo, sgorghi libera e ricca quella vena di mutua fede, di fermi propositi, di spontanea e convinta disciplina, quella vena che feconderà vigorosa e farà rifiorire superbe le fortune della nuova Italia. (Applausi vivissimi e prolungati, senatori e ministri si congratulano con l'oratore che è anche abbracciato dal Presidente del Consiglio).

GARAVETTI. Propone che il discorso del senatore Giardino sia stampato ed affisso in tutti i comuni del regno.

La proposta è approvata per acclamazione.

Per la difesa dei nostri interessi

MARAGLIANO. Constata che oggi all'Italia è conteso da nemici ed anche da amici di raccogliere i frutti della sua piena e completa vittoria. Nota che all'estero ed all'interno si tenta di sabotare la nostra vittoria.

Per quanto riguarda l'estero enumera le difficoltà che si oppongono all'esercizio dei nostri diritti, conquistati col sangue e coi servigi resi alla causa dell'Intesa.

E bisogna sostenere una nuova guerra incruenta sì, ma grave quanto la cruenta, bisogna che tutti gli italiani si mantengano uniti senza distinzione di parte per dare forza al Governo di questa nuova campagna dalla quale si deve ritornare collo scudo o sullo scudo. Dopo ciò passa all'esame della situazione interna. Nota uno stato di nervosismo e ne enumera le cause. Segnala le insidie del bolscevismo.

In questa situazione il rimedio sta nel rinvigorire l'organismo sociale provvedendo subito ad eliminare le cause di malcontento subito eliminabili.

Insiste sulla necessità di invigilare che l'ordine non sia turbato e che con disordini non si tenti il sabotaggio della vittoria.

SCALINI rileva che la politica economica e finanziaria del Governo nel periodo di transizione dalla guerra alla pace ha suscitato delle preoccupazioni nel mondo commerciale ed industriale e se questa politica non ha trovato molte difficoltà ed opposizioni il Governo non deve illudersi per questo sulla pratica efficacia di essa.

Tutti i criteri dettati dalle necessità belliche per ciò che riguarda i divieti di esportazione vanno modificati, specialmente nei riguardi della produzione serica. Tuttavia approva i provvedimenti presi dal Governo per la filatura della seta ma non vorrebbe che essi aggravassero la tessitura.

Infine chiede al ministro della guerra quali provvedimenti abbia preso od intenda prendere per il congedamento degli ufficiali studenti di università.

FRACASSI spera che appena potrà il Governo vorrà togliere quelle restrizioni alla libertà che ha creduto necessarie durante la guerra. Per ora almeno sia limitata la censura agli argomenti che possono mettere in pericolo lo Stato.

PRES. dichiara chiusa la discussione, riservando la facoltà di parlare al sen. Tittoni e al governo.

Il discorso di Tittoni

TITTONI Tommaso esamina la presente situazione internazionale. Il Senato rese già il meritato omaggio al valore dell'esercito e della marina ed alla perseveranza e fermezza del paese. Ora, Esercito e Paese attendono il premio della vittoria non senza ansie ed incertezze.

Non comprende la distinzione fra politica economica ed estera. Le due politiche a suo avviso si completano e si integrano. Il ministro del Tesoro rispondendo ad una interrogazione del sen. Pellerano, ha già indicato le linee generali della sua politica economica finanziaria; gli pare che meritino il plauso del Senato indipendentemente da questioni di dettaglio come quella dei monopoli.

La politica tributaria

Crede opportuno ricordare però che i monopoli escogitati per fronteggiare una situazione straordinaria ed anormale non debbono essere giudicati con criteri ordinari e normali, in condizioni normali egli non sarebbe ad essi favorevole, ma nelle presenti condizioni crede che non si possa fare addebito al ministro del Tesoro, se per non moltiplicare gli strumenti di tortura con nuove tasse, ha cercato di escogitare altri mezzi.

E' con stupore che ha udito annunziare il concetto di far pesare tutti i tributi su la proprietà fondiaria. Non solo superficiale ma anche molto azzardata gli sembra la condanna della proprietà fondiaria e l'affermazione che i monopoli proposti colpiscono l'attività industriale. Le materie monopolizzate non vengono prodotte in Italia e quindi non viene colpita la produzione italiana.

Vengono soppressi i mediatori, lo Stato si sostituisce ad essi e potrà realizzare un guadagno apprezzabile. Potrà al tempo stesso porre a disposizione del cliente italiano quelle materie ad un prezzo conveniente? Non si pronunzia, per esser sicuro che se il monopolio non riuscisse confesserebbe francamente di aver sbagliato.

Le preoccupazioni per la situazione finanziaria lasciata dalla guerra non sono cosa nuova. In tutti i tempi ed in tutti i paesi dopo l'inevitabile scossa della guerra si è avuto un nuovo slancio nella prosperità pubblica, la finanza è stata ristorata e gli ingenti debiti sono stati pagati.

Per la nostra espansione

Ma perchè la forza di lavoro del popolo italiano possa esplicarsi e portare tutti i suoi frutti è necessario che il trattato di pace gli assicuri libera espansione in tutti i mercati mondiali. Non si potrebbe considerare soddisfacente una pace che non desse all'Italia possibilità di equi trattati di commercio, l'assicurazione dei rifornimenti delle materie prime ad eque condizioni, la tutela della emigrazione, l'assicurazione della sua posizione nell'Adriatico e nel Mediterraneo e la sicurezza di gli elementi per far vivere le colonie e promuoverne lo sviluppo.

E' indispensabile che questi postulati siano proclamati dalla tribuna parlamentare, sia per dare forza al governo che deve propugnarli nel convegno degli alleati sia per destare l'opinione pubblica italiana la quale si è troppo concentrata nella questione delle terre irredente.

Il ritorno all'Italia di tutte le terre di lingua italiana è semplicemente una questione di giustizia. Si è sempre ripetuto che gli alleati combattevano pel trionfo della giustizia del diritto: se ciò è vero, è impossibile che non venga resa giustizia all'Italia e che i suoi legittimi diritti non siano riconosciuti.

Come la redenzione delle terre italiane è questione di giustizia, così la preponderanza nell'Adriatico per l'Italia è una questione di sicurezza e di legittima difesa.

Il possesso di Pola e di Valona assicurerà la posizione dell'Italia nell'Adriatico ma ad un patto, e cioè che vi sia la garanzia con la possibilità di chiusura del Canale di Otranto.

Tale garanzia non si potrà mai avere se non sarà neutralizzato il canale di Corfù, neutralizzazione proposta dal governo britannico al principio del 1913 e che ebbe la adesione dell'Italia, ma le trattative furono sospese dalla guerra.

Tale neutralizzazione crede che sia una garenzia e una difesa anche per la Grecia, per la quale egli ha avuto sempre sentimenti di simpatia e fu solo a proporre nel 1909 la riunione dell'isola di Creta alla Grecia, mentre tutte le grandi potenze si disputavano le buone grazie dei giovani turchi.

Gli interessi dell'Italia in Asia Minore

La questione del Mediterraneo è vitale per l'Italia, perchè se le altre potenze hanno tutte più di un mare, l'Italia non ne ha che uno solo. Non si parli di imperialismo italiano. L'Italia non vuole che una posizione proporzionata a quella delle altre potenze. Se essa è imperialista lo è tanto quanto lo sono le altre potenze ed in ogni caso in misura inferiore.

Gli interessi dell'Italia nel Mediterraneo orientale sono di primissimo ordine, perciò se altre potenze avranno in Asia Minore possessi territoriali deve averli anche l'Italia, se avranno soltanto zone d'influenza e protettorati deve averne anche l'Italia, così se avranno vantaggi economici e commerciali.

L'Asia Minore presenta per l'Italia un interesse specialissimo perchè potrebbe fornire le materie prime principali necessarie per le industrie: carbone, petrolio e ferro. E' mai possibile che tali materie siano assicurate a potenze che ne sono già provviste e che le rivendicherebbero all'Italia? La Francia e l'Inghilterra, le quali ricorsero al concorso italiano per la sistemazione del Mediterraneo occidentale quando l'Italia faceva parte della triplice, non vorranno ora rifiutarle il loro concorso proprio nel momento in cui l'Italia è divenuta loro alleata utilissima.

Ciò che ha dato l'Asia Minore vale anche per l'Estremo Oriente e per le colonie africane ed a proposito delle colonie ricorda che, essendo ancora insolute al momento dell'entrata in guerra alcune questioni coloniali con la Francia e con l'Inghilterra, sarebbe opportuno che venissero composte e prima della pace e nel trattato di pace, per impedire che in avvenire anche per piccolissime questioni sia turbata l'amicizia intima fra l'Italia e i suoi alleati.

Bisogna provvedere anche prima che sia firmato il trattato di pace alla tutela dell'emigrazione, concludendo i trattati di lavoro per i quali furono già dettate le basi.

E per ciò che riguarda i rapporti commerciali, il trattato di pace dovrebbe attuare la promessa scambiata tra gli alleati nella conferenza economica di Parigi, di aprirsi mutualmente mercati e facilitarsi le vie di comunicazioni terrestri o marittime.

Rileva che alle aspirazioni della nostra colonia in Tunisi potrebbe darsi soddisfazione, se la Francia estendesse ad essa la clausola del trattato col Marocco riguardante la istituzione di scuole. Nota che i trattati di lavoro che dovessero concludersi fra gli alleati dovrebbero essere anche estesi ai territori coloniali.

I problemi coloniali

Esprime l'avviso che qualora la Francia e l'Inghilterra dovessero entrare in possesso delle colonie tedesche in Africa, noi dovremmo ottenere congruo compenso in modo di dare un valore economico alle nostre colonie, che queste non rimangano isolate nè dalle attuali nè dalle future vie del continente africano nell'interesse generale della civiltà e in quello particolare dell'amicizia e dell'unione tra gli alleati.

Occorre che le potenze dell'Intesa serbino un contegno eguale e solidale con le popolazioni indigene, affinchè ove avvenissero ribellioni nessuno creda di poter trovare appoggio presso una delle potenze stesse.

Non ha inteso col suo discorso di creare difficoltà o imbarazzi al governo, si è bensì proposto di portargli un contributo. Non ha parlato che in nome suo personale e col proposito di adempiere un dovere verso il paese, che egli desidera possa uscire dalla guerra, dopo l'entusiasmo della vittoria, col pieno e duraturo sentimento della parte da esso presa nella guerra, assicurando non solo il trionfo della giustizia e del diritto il progresso della civiltà e la tutela degli interessi italiani, ma dando ancora alla alleanza latino-anglosassone un contenuto realistico che sfidi ogni eventuale insidia.

Concludendo, augura ai negoziatori che si recano a Parigi con l'appoggio e la speranza del paese, che possano far trionfare i 14 punti di Wilson e i criteri pratici da esso enunciati nel suo messaggio al congresso. In questo modo si assicureranno il trionfo del diritto, la civiltà e gli interessi d'Italia (vivissime congratulazioni, approvazioni).

La seduta è tolta alle 18.45. Domani seduta pubblica alle ore 15.

L'armistizio prolungato

Zurigo, 14

Si ha da Treviri: Il trattato di armistizio è stato prolungato ieri alle ore 11.45 nel vagone del maresciallo Foch. Il documento dice:

I sottoscritti, muniti di pieni poteri in forza dei quali sottoscrissero i trattati dell'11 novembre 1918, firmarono oggi la seguente convenzione addizionale:

1. La durata dell'armistizio stipulato l'11 novembre è prolungata per un mese sino al 17 gennaio 1918 ore 5 ant. Questa proroga di un mese si estenderà con la riserva dell'adesione degli alleati sino alla conclusione dei preliminari di pace.

2. Si continuerà ad applicare le condizioni della convenzione dell'11 novembre in quanto siano state attuate finora in modo incompleto e saranno eseguite completamente nel periodo della proroga dell'armistizio, secondo le istruzioni del Comando supremo degli alleati.

3. Alla convenzione dell'11 novembre si aggiunge la seguente disposizione: Il Comando supremo degli alleati si riserva, ove lo ritenga necessario e per procurarsi nuove garanzie, di occupare la zona neutrale sulla sponda destra del Reno a nord della testa di ponte di Colonia sino al confine olandese. Questa occupazione sarà annunciata dal Comando supremo degli alleati 8 giorni prima.

Firmati: *Foch, ammiraglio Veymiss, Erzberger, Oberdorff, von Winterfeld, Vanslow.*

Durante la discussione è risultato che il materiale rotabile sarà consegnato secondo le proposte tedesche nel modo seguente: Dal 16 corr. per 10 giorni, 110 locomotive e 3200 vagoni al giorni; poi 150 locomotive e 3200 vagoni per gli altri venti giorni. Tutto il materiale sarà consegnato pel 18 gennaio.

La visita di Wilson ai varii fronti

New York, 14

I giornali riproducono un radiotelegramma spedito dal «George Washington» in cui si dice che le conferenze non ufficiali fra i primi ministri che dovevano aver luogo durante la prossima settimana saranno probabilmente rinviate al 8 gennaio 1919. Il Presidente Wilson approfitterà del ritardo per visitare le regioni devastate, il fronte belga, britannico, francese e americano e per fare la sua visita in Italia.

L'arrivo di Wilson a Parigi

Entusiastiche accoglienze

Parigi, 14.

La città di Parigi ha fatto al Presidente Wilson una indimenticabile accoglienza. Si può dire che tutto un popolo abbia partecipato a questa grandiosa manifestazione.

La città è pavesata, predominano le bandiere americane. Fino dalle prime ore del mattino una folla innumerevole, ingrossata dal personale delle imprese commerciali ed industriali che si erano chiuse, aveva invaso le Avenues che il corteo doveva percorrere. Tutti portavano coccarde e bandierine stellate; truppe provenienti dal fronte si schieravano lungo l'itinerario. La stazione del Bois de Boulogne è decorata come nelle grandi occasioni.

Il treno presidenziale entra nella stazione alle ore 10 mentre si odono i primi colpi delle salve di artiglieria. Il Presidente della repubblica Poincaré e il Presidente del consiglio Clemenceau danno il benvenuto al Presidente Wilson, la musica della guardia suona l'inno americano e poi la Marsigliese, indi il corteo esce dalla stazione. Appena appare Wilson scoppia una formidabile acclamazione tra grida di viva Wilson! viva gli Stati Uniti! La folla agita bandierine e fazzoletti.

Si forma subito il corteo, Poincaré e Wilson salgono nella prima vettura, nelle altre prendono posto i ministri e i personaggi che si trovano al seguito del Presidente americano. Dalla stazione al palazzo del Principe Murat, ove il Presidente dimorerà durante il suo soggiorno, Wilson è salutato da ininterrotte ovazioni tra grida di viva Wilson! viva gli Stati Uniti! viva Poincaré! viva Clemenceau. Il corteo giunge alle 10.45 al palazzo Murat, ove, issata la bandiera americana, le truppe rendono gli onori, la musica suona l'inno americano. La folla acclama il Presidente con deliranti ovazioni. Poincaré e Clemenceau prendono immediatamente congedo da Wilson e sono entusiasticamente acclamati. Le truppe che formavano i cordoni tornano ai loro accantonamenti acclamate dalla folla che lancia loro fiori. L'entusiasmo è grande.

Per ben rilevare l'importanza della visita, parecchi giornali hanno modificato l'aspetto della prima pagina, pubblicando grandi ritratti con fregi, vignette ed eleganti caratteri. Numerosi di essi riproducono articoli di illustri personaggi in onore dell'ospite della Francia.

Il «Matin» pubblica un articolo di Joffre. Il maresciallo ricorda la sua missione agli Stati Uniti e l'entusiastica accoglienza che gli fu fatta e soggiunge: «La parte personale del Presidente Wilson nella preparazione della guerra e nella creazione del sentimento pubblico fu immensa. Egli fu coraggioso e fiducioso. La Francia gli deve una infinita gratitudine. L'America ci dette la vittoria.» Joffre termina col grido: Viva gli Stati Uniti e il loro Presidente!

La visita del Re d'Italia a Parigi

Parigi, 14.

Ecco il programma definitivamente stabilito per la visita del Re Vittorio Emanuele a Parigi:

Il Sovrano arriverà il 19 corr. alle 2 pomeridiane, scendendo alla stazione del Bois de Boulogne. Sarà accompagnato dal Principe ereditario. Il Re ed il Principe saranno ricevuti dal Presidente della repubblica Poicaré e dai ministri che, attraverso la piazza dell'Arco della Concordia, li accompagneranno al palazzo dei Quai d'Orsay ove alloggeranno. Mezz'ora dopo il Re ed il Principe si recheranno all'Eliseo per visitare il Presidente della repubblica e al loro ritorno al Quais d'Orsay assisteranno dal balcone del palazzo allo sfilamento della colonia italiana. Alla sera vi sarà un pranzo di gala all'Eliseo con scambio di brindisi.

Venerdì mattina il Re col Principe visiterà i due ospedali italiani, a mezzogiorno vi sarà una colazione al Quai d'Orsay e nel pomeriggio ricevimento all'Hôtel de Ville. Alle ore 18 avrà luogo all'ambasciata d'Italia il ricevimento delle autorità e della colonia italiana. Alle ore 20 vi sarà un pranzo intimo all'ambasciata. Dopo il pranzo il Re ed il Principe partiranno per il fronte italiano in Francia ove passeranno la giornata di sabato, ripartendo la sera per l'Italia.

Il «Figaro» dice che il Re d'Italia e il Presidente Wilson assisteranno ad una seduta all'Istituto. Venerdì prossimo il Re Vittorio Emanuele assisterà alla seduta ordinaria dell'Accademia delle iscrizioni e belle lettere di cui fu eletto membro nel 1915 per i suoi sapienti lavori e per le sue importanti pubblicazioni numismatiche. Il presidente Paul Girard si recherà incontro al Re e gli rivolgerà un discorso dandogli il benvenuto tra i suoi confratelli, prima di aprire la seduta.

Wilson sarà ricevuto all'Accademia delle scienze morali e politiche di cui fu eletto membro come giureconsulto. La seduta avrà luogo il 28 corr.

Per la navigazione fluviale

Tendenze pericolose - Il programma veramente pratico

Il «Monitore Tecnico», autorevole rivista che si pubblica a Milano, richiama l'attenzione del pubblico, col seguente articolo, su una manovra che le ferrovie dello Stato starebbero tentando ai danni della navigazione fluviale:

Abbiamo riassunto in un nostro articolo dello scorso anno in quei limiti che la delicatezza dell'argomento poteva consentire, ma che pure non ci hanno risparmiato qualche taglio della rigida censura — l'attività spiegata durante il periodo della guerra nei trasporti per via d'acqua nelle zone del Po e dell'Alto Veneto, in sussidio dei trasporti ferroviari.

Quel nostro articolo riassumeva naturalmente le condizioni di fatto all'epoca nella quale scrivevamo: sicchè è duopo aggiungere che, dopo quel tempo, i trasporti fluviali vennero ancora maggiormente intensificati, tanto che, anche dopo la ritirata dell'ottobre 1917 e pure essendo cadute in mano al nemico estese zone di terreno, percorse da canali lagunari, da canali interni e da fiumi, lungo i quali si esercitava precedentemente un attivo traffico di navigazione interna, non di meno per la estensione dei traffici fluviali lungo il Po, e nella zona dei laghi lombardi il traffico stesso si era in quest'ultimo periodo pressochè triplicato, raggiungendo una potenzialità mensile aggirantesi intorno alle 150.000 tonn.

Oggi i trasporti di guerra stanno per finire. Essi giovano però nel periodo transitorio attuale, sia ai rifornimenti di viveri e di materiali per gli eserciti e per le popolazioni dei paesi liberati, sia ancora allo sgombero del materiale molteplice esistente in quelle zone, sussidiando così in modo decisamente efficace i trasporti ferroviari, nei quali si verifica una enorme congestione e che d'altra parte non possono svolgersi come per lo passato, date le interruzioni di ponti, conseguenti allo svolgersi delle operazioni di guerra combattuta in quelle contrade.

La guerra ha dimostrato tutta quanta l'importanza della navigazione interna per la rete delle vie navigabili della Valle Padana e del Veneto. E ciò ha valso evidentemente a buttare nel nulla tutte quelle opposizioni, tutte quelle diffidenze ingiustificate, che, da parte di molti, esistevano contro la efficacia pratica di questo mezzo di trasporto.

D'altra parte la guerra ha giovato — appunto per la dimostrazione data della utilità e della economia dei trasporti per via d'acqua — a dare attuazione pratica e vigorosa a quelle iniziative, come quella della linea Milano-Venezia, che da tempo si trascinavano attraverso le lungaggini delle pratiche burocratiche ed alla apatia dei corpi amministrativi statali o locali.

Ne sono esempi luminosi il provvedimento legislativo per il Porto di Milano, quello pel porto di Ostia, con relativo allacciamento fluviale e ferroviario a Roma, cose queste che sono ormai entrate definitivamente nella fase esecutiva. E ne sono anche dimostrazione evidente le iniziative vivaci, sorte da parte di gruppi industriali e commerciali e di amministrazioni di enti locali, per il collegamento alla rete fluviale del Lago di Como, del Lago Maggiore, del Lago di Garda.

A Mantova, a Piacenza, a Cremona ed a Brescia, appositi comitati stanno lavorando attivamente nel senso di dare agli scali ed alle vie d'acqua un assetto pratico definitivo; Bergamo si agita per essere collegata alla via acquea che si sta progettando, intesa a collegare Milano col Lago di Como: ed anche il Canton Ticino lavora indefessamente per stabilire vie acquee di comunicazione fra il Lago Maggiore e la Valle Padana tra il Lago di Lugano e l'Italia.

*

A Piacenza, a Pontelagoscuro, a Cremona, coll'intervento delle Ferrovie dello Stato e per iniziativa dell'autorità militare, si sono stabiliti raccordi ferroviari con gli scali fluviali, impiantati con sufficiente larghezza o convenientemente ampliati durante la guerra nelle rispettive località: con che si sono venuti a creare in modo semplice e rapido, come le urgenze del momento richiedevano, degli scali fluviali del genere di quelli contemplati dalla legge Bertolini sulla Navigazione interna.

Ora, se non siamo male informati, parrebbe che le Ferrovie dello Stato vorrebbero appunto appoggiarsi al fatto della esistenza di tali raccordi ferroviarii per considerare quegli scali fluviali, non già siccome enti indipendenti in corrispondenza al portato della legge Bertolini, ma sibbene, siccome una specie di estensione degli impianti ferroviari delle rispettive stazioni, e ciò nell'intento di allungare lo zampino sui servizi della navigazione interna. Che anzi parrebbe che il pretesto di tali scali fluviali raccordati dovrebbe servire per le Ferrovie di Stato, siccome ragione atta ad attrarre ad esse l'esercizio delle vie navigabili, assumendo esse stesse come un monopolio di fatto della Navigazione Interna.

Crediamo necessario ed opportuno di esprimere il nostro avviso decisamente contrario a siffatta tendenza.

A parte che nella navigazione interna come d'altra parte, in genere nei servizi intesi all'uso ed al vantaggio delle industrie e del commercio, noi siamo contrari decisamente ad ogni monopolio, sia di aziende private come di aziende statali, noi troviamo che l'assunzione dei servizi di navigazione interna da parte dell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato costituirebbe una soluzione completamente esiziale per il servizio della navigazione fluviale.

Le Ferrovie di Stato si sono sempre, in ogni occasione, in ogni contingenza, manifestate decisamente contrarie alla navigazione interna, nella quale vedevano una concorrente temibile per i trasporti delle materie ingombranti e di prezzo più vile. Le Ferrovie di Stato hanno quindi cercato sempre di opporre la loro influenza a che queste vie di navigazione interna assumessero quella importanza o quella diffusione che la natura stessa del nostro paese consiglia e che sono suggerite dell'interesse evidente dei commerci e delle industrie nelle regioni entro terra.

Perchè mai oggi le ferrovie di Stato, mutando apparentemente indirizzo tenterebbero di avocare a sè e di monopolizzare gli scali e le vie navigabili ed il relativo esercizio dei traffici? La ragione evidentemente non può essere che una sola. Le Ferrovie di Stato vedono la importanza che queste vie navigabili possono e devono assumere in concorrenza con le linee ferroviarie e mirano ad eliminare siffatta concorrenza, assorbendo e governando le direttive dell'esercizio della navigazione stessa.

La tattica non può essere che una sola: esercire le vie navigabili a prezzi tali di tariffa da renderle proibitive, eliminando così la concorrenza per evitare al bilancio d'esercizio delle Ferrovie il danno che la navigazione fluviale, liberamente esercitata, gli arrecherebbe. Il che equivale in fatto al sabotaggio della navigazione interna.

E' vero che con ciò si sacrificherebbe l'interesse delle industrie e dei commerci paesani e si danneggerebbe così l'economia nazionale: ma l'amministrazione ferroviaria di ciò evidentemente poco si preoccupa: quello che ad essa importa si è la figura e la risultanza del suo bilancio, e per salvare ciò gli amministratori della nostra Azienda ferroviaria di Stato, sono perfettamente disposti a sacrificare il vantaggio del Paese.

Ora è veramente in giuoco, sotto questo punto di vista, un grave problema di economia nazionale.

Le industrie della valle Padana, dell'Alta Italia in genere, non hanno al loro attivo, come coefficienti di fortuna, la esistenza in luogo nè di materie prime da lavorare, nè di materie prime occorrenti per la trasformazione di quelle. L'unico punto sul quale, nel passato, esse si basavano per poter vivacchiare in concorrenza con la industria estera — che ha invece sul luogo le materie prime da lavorare, i carboni e via dicendo — si era la mitezza dei prezzi di rimunerazione della mano d'opera.

Questo privilegio non è evidentemente di quelli che possano e debbano perdurare nell'avvenire, sì da potervi far conto per la concorrenza delle nostre industrie alle industrie dell'estero.

L'era nuova di civiltà, di democrazia, di uguaglianza che la guerra vittoriosa ha creato, non può consentire che da noi perdurino, come per il passato, salari vili che pongano il lavoratore italiano al di sotto del livello dei lavoratori stranieri. Le maestranze dovranno per l'avvenire essere pagate, se non esageratamente, al certo largamente, per modo da consentire ad esse un tenore di vita rispondente ai diritti ed alla dignità dell'uomo.

Ciò premesso, è evidente come l'unico mezzo atto a consentire alle industrie italiane di vivere floridamente, sostenendo la concorrenza dell'estero, si è quello di diminuire il più possibile i prezzi delle materie prime e, come questo nella grandissima parte non possono essere che materie di importazione, è necessario studiare ogni mezzo perchè il loro costo rimanga mite, diminuendo al massimo le spese dei trasporti. Ed ecco come sotto questo punto di vista può largamente intervenire e soccorrere la navigazione interna, i cui costi sono notevolmente inferiori a quelli dei trasporti ferroviari.

Ma quando la rete di navigazione fluviale fosse esercita dalla amministrazione delle Ferrovie di Stato, è evidente che questi prezzi minimi dei trasporti per via d'acqua non sarebbero tradotti in vantaggio dell'industria e del commercio, sibbene soltanto della Amministrazione esercente, la quale, parificando o quasi le tariffe dei trasporti acquei con quelle dei trasporti ferroviari, avvantaggerà il suo bilancio, danneggiando l'industria ed il commercio.

La navigazione delle vie interne acquee deve essere completamente libera, come liberi debbono essere i porti e gli scali fluviali al traffico privato.

Ma affinchè nella navigazione fluviale possano essere studiati ed applicati tutti i mezzi moderni, più pratici e più economici di trasporto, perchè vengano creati mezzi di scalo e di carico rapidi ed efficaci, potrà invece giovare la esistenza o la costituzione di una o più grandi società di navigazione fluviale le quali con forti mezzi di finanza e con sagace e moderna direzione intellettuale, sia nel campo tecnico che amministrativo, possano dare a questi traffici per vie d'acqua interne, il più grande sviluppo, realizzando la migliore economia del trasporti.

Una o più Società di questo genere potranno giovare anche alla diffusione della navigazione interna, facendosi promotrici ed eventualmente esecutrici e concessionarie di nuove vie navigabili atte ad estendere sempre maggiormente la rete dei traffici fluviali.

E noi, che della navigazione interna fummo sempre apostoli ferventi e convinti, anche quando l'esserlo costituiva ragione di ironie e fors'anco di scherno da parte di molti, noi che vediamo nelle vie d'acqua interne un coefficiente importantissimo di vantaggio economico e di fortuna commerciale ed industriale per il nostro Paese, noi, mentre deprechiamo il tentativo che, a quanto ci risulta, vorrebbero effettuare le ferrovie di Stato, per monopolizzare nelle loro mani l'esercizio delle vie navigabili, coi danni e coi pericoli che abbiamo più sopra denunciati, noi auspichiamo invece con ogni nostra forza di convinzione la costituzione di uno o più grandi enti industriali che, mettendosi sulla via da noi prospettata, dieno a queste mezzo di trasporti quel vigoroso impulso, che il nostro Paese consente e dal quale esso deve attendersi un avvenire indubbio di progresso e di prosperità.

Le truppe francesi a Magonza

Magonza, 14.

Il giorno 11 alle ore 13 le prime truppe francesi di occupazione penetrarono in Magonza. Il generale Lecomte comandante il 33. corpo entrò in città alla testa di due squadroni di cavalleria e del 287. reggimento fanteria. Un'immensa folla che teneva un'attitudine cortese gremiva le finestre e le strade per assistere allo sfilamento delle truppe francesi. La popolazione si dimostrava soddisfatta dell'arrivo dei francesi che le autorità tedesche, impotenti a mantenere l'ordine pubblico, avevano reclamato d'urgenza.

La convocazione del Reichstag malgrado l'opposizione del Governo

Zurigo, 14

Si ha da Berlino:

Fehrenbach, presidente del Reichstag ha compiuto un gesto accolto con soddisfazione dai giornali di destra e giudicato come un colpo di mano da quelli di sinistra.

Egli ha diretto ieri ai deputati una circolare nella quale dice che tra giorni scade l'armistizio e che anche se sarà prolungato, bisogna tendere a concludere subito una pace preliminare, se si vuole salvare la patria da immensi danni.

Dalle notizie provenienti dall'estero nemico, appare sempre più chiaro che esso nega che il Governo attuale abbia la capacità di negoziare, mentre riconosce gli organi legislativi del vecchio impero, cioè il consiglio federale e il Reichstag, quali autorizzati a creare un legittimo governo nell'impero e ad approvare una legge elettorale per la convocazione dell'assemblea nazionale.

Fehrembach soggiunge: i miei sforzi per convincere il signor Ebert della necessità di convocare il Reichstag rimasero vani. Le necessità del momento mi obbligano a fare uso, anche senza l'adesione del governo, della facoltà datami nella seduta del 26 ottobre. Convoco quindi il Reichstag riservandomi di stabilire il giorno ed il luogo della sessione.

Ebert ha risposto a nome del consiglio dei commissari del popolo che è infondata l'affermazione che l'Intesa contesti all'attuale governo dell'impero la capacità a negoziare e riconosca il consiglio federale ed il Reichstag quali autorizzati a creare un governo legittimo nell'impero e ad approvare una legge elettorale per la convocazione di una assemblea nazionale. Questa affermazione è atta soltanto, in contrasto col potere reale dell'attuale governo dello impero, a suscitare nell'Intesa l'erronea convinzione che non vi sia in Germania un governo capace di negoziare. Il consiglio dei commissari del popolo rilevò replicatamente che il rivolgimento politico ha fatto cessare il consiglio federale, ed il Reichstag. Se tuttavia voi volete convocare il Reichstag, non più esistente, sareste responsabile di tutte le conseguenze.

La «Vossische Zeitung» scrive che il passo di Fehrenbach desta la massima apprensione. Il Reichstag convocato senza un accordo col governo non può dirsi che rappresenti tutto il popolo. Se i socialisti delle due tendenze si dichiarassero pronti a lavorare nel Reichstag sconfesserebbero il governo. Questo deve affrontare l'elezione dell'assemblea nazionale.

Il «Berliner Tageblatt» non ritiene desiderabile la convocazione dell'assemblea nazionale se non vi sono ragioni urgenti.

La «Kreuze Zeitung» crede che l'atto di Fehrenbach non abbia un substrato controrivoluzionario, tutte le frazioni essendosi poste sul terreno dei fatti compiuti.

La «Post» rileva la solidarietà con Fehrenbach di tutte le frazioni, salvo quelle socialiste.

Il «Vorwaerts» ritiene che il passo del presidente Fehrenbach tenda ad una contro rivoluzione, bisogna quindi convocare al più presto l'assemblea nazionale per dimostrare all'Intesa che in Germania non regnano l'anarchia e il caos.

Strana procura dell'ex Kaiser al suo secondo genito

Zurigo, 14.

Si ha da Berlino:

Nei circoli di Berlino suscita commenti il seguente documento col quale l'ex imperatore Guglielmo inviò una procura al suo secondo genito, principe Eitel Federico:

«In seguito alle condizioni politiche e al mio soggiorno all'estero nonchè alla attuale assenza di mio figlio maggiore, il Kronprinz, incarico il mio secondo genito, principe Eitel Federico di Prussia di rappresentarmi pienamente nelle mie funzioni di capo della Casa reale prussiana brandburghese e della Casa principesca di Hohenzollern in tutti gli affari di famiglia e patrimoniali, e nel caso di suo impedimento di farsi rappresentare da uno dei suoi fratelli, e, in casi speciali, di nominare anche altra persona adatta, munita di pieni poteri.

Amerengen, 23 novembre

Guglielmo»

Il problema della smobilitazione alla Camera francese

Parigi, 14

Alla Camera dei deputati sono state discusse le interpellanze sulla smobilitazione. Deschamps sotto segretario di Stato per la smobilitazione, ha dichiarato che a datare dal 25 corr. comincierà la smobilitazione dei riservisti dell'esercito territoriale. I padri di famiglia guadagneranno una classe per ogni loro figliolo. In totale saranno smobilizzati un milione e duecentomila uomini.

Deschamps ha enumerato le difficoltà della smobilitazione fra cui quella dei mezzi di trasporto, essendo il materiale logoro e non avendo i tedeschi restituito il materiale da loro preso all'inizio della guerra. Saranno prese precauzioni perchè gli smobilizzati possano raggiungere i loro focolari il più rapidamente possibile. Deschamps ha rilevato che nessuna smobilitazione è stata effettuata in Germania, i cui eserciti sono ad effettivi completi, eccetto che per coloro che sono nati nei paesi renani. Deschamps soggiunge che la smobilitizzazione è una funzione della situazione militare. Dobbiamo pazientare ancora per qualche settimana per non compromettere l'opera compiuta in quattro anni di guerra che il paese ha sopportato con sacrifici inauditi. La Camera ha adottato per alzata di mano alla quasi unanimità un ordine del giorno che approva le dichiarazioni del Governo esprimendo fiducia in esso per procedere ad una smobilitazione basata sul principio di eguaglianza.

Nuove imposte in Austria

Zurigo, 14

Si ha da Vienna:

L'assemblea nazionale provvisoria ha approvato il progetto di nuove imposte per poter far fronte alla situazione nei prossimi mesi. Si tratta di oltre 500 milioni di corone di maggiore incasso e si preparano parecchi progetti di altre nuove imposte.

L'appello della gioventù di Spalato all'Italia

Il Fascio giovanile italiano di Spalato ha pubblicato il seguente appello:

La gioventù italiana di Spalato, della città che per cinquant'anni atrocemente soffrì le persecuzioni più spietate, sacrificata nelle sue legittime aspirazioni, avvilita in ciò che di più caro un popolo ereditò dagli avi — persecuzioni consumate dalla violenza delle baionette austriache, che nel 1882 vergognosamente abbatterono mercè degli slavi l'ultimo ed eroico comune italiano — si rivolge ansiosa al Re e al popolo d'Italia, onde, dalla prepotente minaccia dei croati, che più tirannici ripristinano le mene dell'Austria, non siano conculcati gli estremi sforzi intesi a conseguire l'adempimento dei nostri voti secolari, e la popolazione martire di questa città non venga abbandonata alle vessazioni delle orde austro-croate.

Spalato, 5 dicembre 1918.

Per il Fascio giovanile italiano di Spalato: Bussi Germano, Courir Antonio, Guina Antonio, Marcocchia Giorgio, Pulsina L. Italo, Pavazza Simeone, Prebanda Guido, Polli Carlo, Savo Giovanni, de Tacconi Edoardo.

La visita del Ministro Miliani nelle terre liberate

Roma, 14

L'on. Miliani ministro di Agricoltura è giunto a Roma di ritorno dalle terre liberate e redente. Dopo una minuta visita ai paesi ed alle campagne più danneggiate lungo il Piave, il ministro si recò in provincia di Belluno attraversando il bosco demaniale del Cansiglio accompagnato dall'ispettore forestale.

A Belluno ebbe colloqui col prefetto, col sindaco, col comandante il corpo d'armata, per rendersi conto delle necessità più immediate e per venire in aiuto di quelle popolazioni.

Indi si recò in provincia di Udine visitando Cividale e Palmanova e fermandosi spesso nelle campagne per accertarsi del loro stato. Ad Udine ebbe luogo una importante riunione alla quale parteciparono l'on. Morpurgo, le autorità locali e molti agricoltori con i quali vennero concordati alcuni provvedimenti per la ripresa agraria di quei territori danneggiatissimi.

Si recò poi a Trieste, ove conferì col governatore, col sindaco e coi funzionari addetti al servizio forestale nella regione.

Per sviluppare le relazioni fra l'Italia e l'Inghilterra

Londra, 14

Il «Manchester Guardian» dice che a Londra si ha l'intenzione di fondare un istituto italiano allo scopo di sviluppare in modo pratico le relazioni intellettuali fra l'Italia e la Gran Bretagna. L'Istituto sarà organizzato presso a poco sulle stesse basi di quello francese già esistente. Esso accoglierà informazioni circa le facilitazioni che l'Inghilterra potrà offrire per l'insegnamento e per lo scambio di insegnanti, di studiosi e di alunni fra i due paesi. Si terranno conferenze sul costumi sulla letteratura, sulla musica e sull'arte italiana.

Nell'interesse della lingua italiana l'Istituto eserciterà un controllo sull'insegnamento di questa lingua a Londra e specialmente su quelle impartite da insegnanti privati. Si è progettata inoltre la fondazione di una grande biblioteca italiana e di una libreria italiana.

A Roma verrà creato un istituto inglese che completerà quello italiano di Londra e si spera che tali istituti accentrino tutti i diversi sforzi individuali, dando loro un determinato indirizzo in modo che questi istituti non solo diventino centri intellettuali dell'Italia e della Gran Bretagna, ma che possano anche contribuire ad una maggiore cooperazione e ad una più intima intelligenza tra i due paesi.

Tale progetto, una volta realizzato, dovrebbe divenire uno dei fattori importanti per la costituzione della società delle nazioni.

La commissione per l'armistizio

Parigi, 14.

L'«Echo de Paris» dice che la commissione per l'armistizio riunita a Treviri continuerà a funzionare dopo il rinnovamento della convenzione attuale che scade il 17 corr. Essa funzionerà come organo delle relazioni ufficiali tra la Francia e la Germania sino alla firma dei preliminari di pace. Allora sarà costituita una commissione per i territori occupati, presso la quale saranno accreditati rappresentanti ufficiali tedeschi.

La crisi ministeriale in Ungheria

Zurigo, 14.

Si ha da Budapest:

La crisi ministeriale ungherese verrà risolta con l'uscita dal gabinetto del ministro dell'Interno Batthiany e del ministro della guerra Bartha. Il presidente del Consiglio Karoly si è posto sul terreno di ampie riforme sociali.

La cittadinanza onoraria di Parigi a Wilson

Parigi, 14

Il consiglio municipale di Parigi ha deciso all'unanimità di conferire al presidente Wilson il titolo di cittadino onorario di Parigi.

La tassa sul contratto di borsa

Roma, 14

Il ministero delle Finanze comunica: In occasione della riapertura delle borse, il governo ha riconosciuto la necessità di rivedere la tariffa sul contratto di borsa al fine di accrescerne il provento, il quale è sempre stato esiguo, sia in rapporto alla entità degli affari, sia in confronto al peso tributario di altre consimili categorie di contratti.

Perciò un odierno decreto luogotenenziale ha ragguagliata la tassa al numero ed all'importo dei titoli negoziati. Per i gruppi di non più di 25 titoli di valore non superiore a L. 100 ciascuno, la tassa attuale rimane invariata. La tassa è raddoppiata, triplicata e quadruplicata a seconda che il numero dei titoli superi i 25, i 50, i 100 e da un ulteriore aumento della metà o del doppio a seconda che il valore di ciascun titolo stia fra 101 e 500 lire o superi le 500 lire. — E' elevata da 5 a 10 centesimi la tassa sui contratti fra mediatori inscritti e fra coloro che sono ammessi a negoziare alle grida.

A Venezia e altrove

Ancora lana

Queste parole rispondono anche oggi alla collettività appassionata di una nazione, la quale, dopo aver vinto il nemico, non vuol lasciare i valorosi che hanno combattuto per debellarlo, alle prese coi rigori di un rigidissimo inverno, nè vuole che coloro i quali hanno dovuto abbandonare le loro case per la minaccia del nemico che voleva entrarvi da padrone, abbiano a patire troppo nel doloroso ritorno.

Noi donne, particolarmente, dobbiamo con voce vibrante e commossa rispondere una sola parola, all'appello che ci viene da un manipolo di volonterosi e pietosi: Eccoci. E infatti vi è una grande città, vi è un piccolo paese ignorato che non voglia lavorare con tutte le sue forze, per la immane famiglia che chiede con umile voce, per tutto il valore dei suoi uomini, per tutte le pene che ha dovuto soffrire, per tutte le disperate lagrime versate nel suo terribile esilio, di non morire di freddo, poichè non è morta di disperazione?

Venga dunque la lana provvidenziale: venga in matasse, in pezze, in iscampoli; essa è chiesta dalla città, dalla campagna, da piccoli ignorati villaggi, con voce piena d'implorazione. Ed essa sarà lavorata, foggiata utilmente, da tutti i grandi cuori, da tutte le grandi volontà. E' in tutti oggi la virtù delle nobili cose, il bisogno di espandere liberamente l'orgoglio per il valore della nostra gente, per la magnifica vittoria che quel valore ci ha fatto ottenere, la deliberazione ferma, precisa, incrollabile di non venir meno a nessuno dei nostri obblighi verso coloro che hanno sofferto rassegnati pene inenarrabili.

Che possiamo fare di meno noi donne che tuffare ancora le nostre mani, la nostra mente ed il nostro cuore nella tiepida lana salvatrice?

E coloro che ritornano dalla terra d'esilio, nelle case devastate, ci benediranno.

l. p. b.

Guglielmo Tell... col fucile

(D) — Per quanto si sappia che la storia di Guglielmo Tell è immaginaria, tanto che lo stesso governo svizzero ne proibì l'insegnamento dalla cattedra, è sempre bene sia narrata ai ragazzi come esempio di patriottismo, in luogo di tante stupide fiabe piene di morti, di fantasmi e di streghe, le quali lasciano per lungo tratto una impressione di terrore che poi genera la vigliaccheria. Perciò siamo contenti di veder nelle mani, non solo dei ragazzi, ma anche dei nostri soldati la storia del leggendario eroe narrata ai giovanetti dalla sig. Maria Cavanna Viani Visconti, ma saremmo più contenti se l'editore non avesse fatto un brutto tiro all'autrice. Varie figure colorate e non colorate illustrano il testo, ma quella che, per disgrazia, trovasi proprio sul cartoncino in vista di tutti, rappresenta Guglielmo Tell con tanto di fucile in mano. Ora la leggenda si riferisce alla prima metà del secolo XIV, nel qual tempo le armi da fuoco non erano ancora state introdotte in Europa e difatti in tutte le altre figure l'eroe è armato dell'arco tradizionale. Quel fucile fa proprio la stessa parte, che fanno gli occhiali, di cui è armato un fariseo in un quadro agli Uffizi di Firenze.

Nei Comuni liberati

Roma, 14

Il Comando supremo comunica:

Treni di collaudo percorrono già la linea Montebelluna-Feltre Viene alacremente allestito anche il tronco Feltre-Belluno. E' in corso il restauro dell'abitato di Malborghetto, delle scuole di Sedico e di Agordo, dell'ospedale di Tolmezzo. A Udine si riparano arterie principali e vie di circonvallazione e si riattano impianti elettrici.

I sussidi per disoccupazione involontaria

Roma, 14

In risposta a numerose richieste pervenute alla Giunta esecutiva del comitato interministeriale per la sistemazione delle industrie di guerra, si comunica che le indennità di licenziamenti da corrispondersi agli operai in base ai provvedimenti legislativi già emanati, sono affatto indipendenti dai sussidi per disoccupazione involontaria per i quali è stanziato un primo fondo di 100 milioni.

GAZZETTA GIUDIZIARIA

Tribunale Penale di Venezia

(Udienza del 14)

Furto di legna

Pres. Ballestra; P. M. Chiancone.

Berto Vittoria di Vincenzo, Mattioli Gioconda fu Sante, Bazzan Amalia di Gaetano, Gurian Gelinda fu Giovanni, Olante Cecira di Giovanni, Bozza Teresa fu Luigi, Mario Amabile di Sante, Fioresi Italia di Luigi, Mancin Esterina fu Agostino, Zanotto Elisabetta fu Pietro, Crivellaro Alice di Lorenzo, tutte da Cona di Cavarzere, sono imputate di furto aggravato di legna da ardere tolte da una siepe di confine della proprietà del dottor Telpo in Cona nel marzo 1917.

La Bozza Teresa è morta nello scorso ottobre: la Zanotto è contumace: le altre sono comparse e confessano il furto, scusandosi con l'affermare che a quell'epoca c'era la neve; che non avevano legna per riscaldare i loro bambini, che nessuno a Cavarzere ne vendeva e che in fin dei conti la siepe, rotta da altri, composta di spini secchi, poteva ritenersi abbandonata.

Il derubato non si presenta. Il gastaldo Franzoso e il brigadiere Pagnacco riconoscono che realmente in quell'epoca non vi era legna nel mercato di Cavarzere; che la stagione era rigida; che si tratta di povere donne, qualcuna anche priva del marito morto in guerra; che la siepe di spini e rami secchi, tutt'altro che resistente, era stata già rotta ed asportata in parte da altri.

Il P. M. domanda l'estinzione dell'azione penale per la defunta Bozza; domanda la condanna della minorenne Bante a giorni 25 di reclusione e delle altre a un mese ciascuna, col beneficio della legge del perdono per le imputate presenti.

Il difensore cav. Cargnelli conclude invece per la assoluzione per lo stato di assoluta necessità in cui le imputate versavano.

Il Tribunale pronuncia sentenza pienamente conforme alle proposte del P. M.

SPORT

"Ardor Virtus,,

I soci delle Società «Ardor» e «Virtus», ora riunite, si riuniranno oggi domenica 15 c. m., alle 16, in un'assemblea sociale, inaugurando la nuova sede sociale, al Caffè Quadri e S. Aponal.

Estrazione Lotto-14 Dicembre 1918

VENEZIA	56	65	80	41	83
BARI	2	27	32	62	45
FIRENZE	73	18	16	19	23
MILANO	82	77	15	57	2
NAPOLI	66	50	1	57	35
PALERMO	30	43	50	33	52
ROMA	80	20	36	29	39
TORINO	22	81	64	5	21

✝

Dopo indicibili sofferenze, sopportate santamente, munita dei Conforti religiosi, soccombeva oggi alle 4.30, per grave morbo, nell'ancor verde età di 45 anni

CECILIA BARONI

nata contessa Polcenigo

Ne danno il triste annunzio il marito Enrico Mario Baroni, i figli Giuliana, Alderico, Orietta, i genitori conte ing. Alderico e Giuseppina Polcenigo, i fratelli ing. Giuseppe, Eugenio, capitano dott. Piero, Giorgio e Rita col marito ten. Nino Guadagnini, lo suocero cav. col. Francesco Baroni colle figlie Emma, Maria e Bianca ed i parenti tutti.

Una prece

Venezia, 14 dicembre 1918.

Casa Polcenigo, S. Stin, 2308.

Improvvisamente oggi moriva la signora

CHIARA ZORZETTO

maritata BRONDINO

d'anni 68

Costernati da tanta sciagura ne danno il triste annunzio il marito Lorenzo Brondino, i figli Jone, Aldo e Lorenzo, la sorella, la cognata, i parenti e la cugina Maria Bossi.

La presente serve di partecipazione personale.

Venezia, 14 dicembre 1918.

Il 13 corrente spirava a Foggia il noto negoziante di carbone di Venezia

Gio. Batta Rossi

d'anni 58

Ne danno angosciati il triste annuncio la moglie, i figli e parenti tutti.

Nelle ore antimeridiane del giorno 12 in Roma, dopo lunghe sofferenze, affranto ed esausto cessava di vivere improvvisamente

Guido Granziotto

Funzionario della Banca d'Italia a riposo

Ne danno straziati il tristo annunzio la madre Adele Volpi ved. Granziotto, i fratelli cav. uff. Pietro, Letizia in Puglisi, Giuseppina, ed i congiunti tutti.

Non si mandano partecipazioni speciali.

La Fraterna Generale Israelitica di Venezia partecipa con vivo dolore il decesso del proprio

Rabbino Maggiore

D.r Moisè Coen Porto

avvenuto in Mantova il 9 corrente.

Cronaca Cittadina

Calendario

15 DOMENICA (349-16) — **S. Adelaide.** *Imperatrice, figlia di Lotario re d'Italia. Morì a Seltz nel 999.*
SOLE: Leva alle 7.46: tramonta alle 16.27.
LUNA: Sorge alle 14.31: tramonta domani alle 6.8.
Temperatura di ieri: Massima 9.5; minima 3.9.
16 LUNEDI' (350-15) — **San Lazzaro.**
SOLE: Leva alle 7.47; tramonta alle 16.27.
LUNA: Sorge alle 15.22; tramonta domani alle 7.15.
P. Q. l'11 — L. P. il 18.

Per il ritorno delle piccole industrie

La Camera di commercio e industria comunica che la Giunta comunale di Venezia, allo scopo di facilitare il ritorno in sede delle piccole industrie emigrate per eventi di guerra, ha deliberato di anticipare ad esse le spese necessarie pel trasporto in sede del macchinario, utensili e accessori, e ha stabilito che:

Art. 1. — Le piccole industrie esistenti a Venezia al 30 ottobre 1917 ed emigrate per causa di guerra, che intendessero di ottenere dal Comune l'anticipo delle spese necessarie pel trasporto in sede del macchinario, utensili ed accessori, dovranno farne domanda non più tardi del 31 marzo 1919 all'Ente per la organizzazione civile di Venezia.

Art. 2. — Le domanda firmata dal proprietario o dal legale rappresentante della Ditta richiedente dovrà contenere le seguenti indicazioni:

a) la qualità e quantità approssimativa dei macchinari, utensili e accessori da trasportarsi;

b) il numero e la qualità dei carri occorrenti;

c) la stazione di caricamento;

d) l'ubicazione in Venezia dello stabilimento.

Art. 3. — Nella preindicata domanda la ditta richiedente consentirà che la spedizione sia effettuata in porto assegnato all'indirizzo dell'Ente per la Organizzazione civile di Venezia, tenendolo sollevato da ogni responsabilità derivante da soste, rotture, guasti ed ammanchi.

Art. 4. — L'Ente per la organizzazione civile, quando abbia riconosciuto che nella domanda ricorrono gli estremi fissati dal Comune per concedere l'anticipo delle spese di trasporto, provvederà a che la spedizione segua all'indirizzo dell'Ente, in porto assegnato, e con la precedenza stabilita dal Ministero pei trasporti diretti all'Ente stesso, restando a carico dell'Ente le spese del trasporto ferroviario e a carico della ditta richiedente le eventuali spese per il dazio delle merci e quelle per il trasporto dalla ferrovia allo stabilimento. Potrà però l'Ente, in casi speciali, concorrere nella spesa di trasporto dalla ferrovia allo stabilimento, ed eventualmente anche in quella di trasporto dal magazzino di deposito alla stazione di partenza.

Art. 5. — La ditta richiedente, all'atto in cui riceverà dall'Ente per la organizzazione civile il documento di trasporto e l'importo della relativa spesa, rilascierà una dichiarazione, che consenta all'Ente medesimo di ottenere il rimborso delle somme anticipate.

Per il collocamento di mano d'opera

Allo scopo di ovviare ad eventualità di disoccupazione derivanti dalla cessata produzione di guerra e per facilitare l'avviamento delle maestranze ai lavori di pace, si è costituito presso il Comitato Regionale di Mobilitazione Industriale per il Veneto (Hôtel Angleterre, Riva degli Schiavoni, Venezia) uno speciale Ufficio di informazioni per il collocamento di mano d'opera.

Tutte le Ditte ausiliarie, requisite e assimilate; le organizzazioni operaie, le Ditte private ed anche individualmente gli interessati, possono rivolgersi all'Ufficio informazioni, tanto per segnalare la dimissione o la disoccupazione di maestranze quanto per metterne in evidenza la deficenza e il fabbisogno, corredando le offerte e le richieste di quei dati individuali professionali ed economici che appariranno opportuni a facilitare il raggiungimento dello scopo.

L'Ufficio informazioni oltre tenersi a contatto con gli Uffici analoghi sorti presso gli altri Comitati di Mobilitazione Industriali procurerà di risolvere i casi di offerta e di richiesta di mano d'opera che perverranno dando loro la maggiore possibile diffusione e tenendosi a disposizione degli interessati per ogni eventuale consultazione.

Fornitura di carbone alle industrie

L'Ente per la Organizzazione civile di Venezia avverte di essere in grado, per gentile concessione del Ministero della Marina di fornire alle industrie locali che ne avessero maggiore e più urgente bisogno, una certa quantità di carbone Cardiff di primissima qualità.

Gli interessati potranno perciò rivolgere analoga domanda all'Ente per la Organizzazione civile, riducendo, dato il quantitativo limitato di carbone disponibile, al minimo possibile le loro richieste, e tenendo presente che detto carbone sarà loro ceduto al prezzo di L. 250 alla tonnellata per merce posta in barca alla banchina della Marittima.

Divieti di produzione e di vendita di carne in iscatole

Il Prefetto della provincia di Venezia, visto il D. M. 28 nov. 1918 che vieta la preparazione di carne in iscatole; vista la Circolare 5 nov. 1918 N. 1110 del Ministero Approvvigionamenti, decreta:

Art. 1. — E' vietata la preparazione in iscatole di carne e visceri di animali bovini, bufalini, ovini, caprini, suini ed equini.

Art. 2. — E' vietata la vendita di tali prodotti, eccezione fatta per le scatole già fabbricate anteriormente al 28 novembre 1918, per le scatole preparate all'estero e per quelle preparate nel Regno su regolare autorizzazione ricevuta.

Art. 3. — I detentori dei prodotti indicati nel presente decreto sono obbligati di denunciare per iscritto alla Prefettura, entro il corrente mese, il quantitativo di scatole posseduto e non potranno mettere in vendita tali scatole se non portano sull'involucro le seguenti indicazioni:

a) il nome e la sede della ditta produttrice; b) la data di lavorazione; c) la specie del contenuto; d) il prezzo.

Tali indicazioni non sono necessarie per le scatole preparate all'estero. Le infrazioni alle disposizioni del presente decreto sono punite a norma dell'art. 22 del D. L. 6 maggio 1917 N. 740, in quanto tale articolo sia applicabile; in caso contrario, a norma della generale disposizione contenuta nell'art. 6 del D. L. 18 aprile 1918, N. 740.

I sigg. Sindaci della Provincia sono incaricati delle comunicazioni necessarie per l'esecuzione del presente decreto.

Traghetto per Murano

Da lunedì 16 corr. l'orario del Traghetto Fondamente Nuove-Cimitero-Murano sarà il seguente:

Da Fondamente Nuove dalle ore 8 alle 18.30 con partenza ad ogni mezz'ora.

Da Murano Colonna dalle ore 8.15 alle 18.45 con partenza ad ogni mezz'ora.

L'Esposizione delle Arti Venete in America

Preparata con larghi e sani concetti artistici e di propaganda, questa Esposizione è destinata a suscitare proficuo e vivo interessamento per Venezia.

Allo scopo di dimostrare tutte le possibilità artistiche del nostro popolo, l'organizzazione è stata rivolta alle più svariate manifestazioni del genio creativo degli artisti e degli artieri veneti e veneziani. Ogni lavorazione, ogni prodotto sarà rappresentato da qualche esemplare antico, e da tutte le derivazioni, imitazioni, ed espressioni moderne. Accanto ai ricami su punto di Burano, punto veneziano, ed agli altri che danno, da molti anni, giusta rinomanza a Venezia, figureranno i ricami colorati di Vittorio Zecchin di grande effetto decorativo moderno, e che gli affermano una originalità tecnica di grande valore; ai severi ferri battuti quattrocenteschi e cinquecenteschi, le lavorazioni moderne e fantasiose del Bellotto di Venezia e del Calligaris di Udine, ai mobili Brustolon, quelli ad intaglio, ad intarsio e laccati moderni.

Le vetrerie muranesi attendono alla esecuzione di alcuni dei più severi e significativi esemplari dei lampadari di cristallo, dei classici vetri soffiati, e di quelli di uso moderno ma pur sempre ideati con concetti artistici, preparano infine alcune grandi vetrate colorate legate a piombo: notevole, fra queste, una grande tavola a colori eseguita dal pittore Galileo Chini e raffigurante simbolicamente l'entrata in guerra degli Stati Uniti, che l'Associazione per il lavoro offrirà in dono alla città di New York. Questa vetrata riuscirà una delle più belle manifestazioni dell'arte vetraria, ed in essa troveranno applicazione alcune composizioni di colori e di pasta affatto nuove nell'arte del vetro. La Società Veneziana per le Industrie delle Conterie preparerà, per questa eccezionale Esposizione, un meraviglioso assortimento di lavori di perle, con applicazioni moderne di vivo e grande interesse.

Alcune sale dell'Esposizione saranno riservate ai lavori eseguiti dai nostri gloriosi mutilati, nelle scuole di rieducazione. A questa Mostra, per gentile concessione di S. M. la Regina Elena, figureranno anche le meravigliose creazioni eseguite dai mutilati dell'Ospitale della Croce Rossa nel Quirinale.

L'Esposizione sarà tenuta nel Palazzo della «Silo Gallery and Corner Store», nel punto migliore della «Fifth Avenue» a New York, nella primavera dell'anno venturo.

Il finanziamento dell'impresa è stato assunto, con distinta larghezza, dai tre principali Istituti di Credito: Banca Italiana di Sconto, Banca Commerciale Italiana e Credito Italiano.

Plaudendo all'iniziativa, Sua Eccellenza il ministro Giovanni Villa, ha assicurato il trasporto delle merci che dovranno essere esposte in America.

Presto daremo i nomi delle Industrie iscritte alla Esposizione.

Vendita delle calzature

La Camera di commercio rende pubblica la seguente comunicazione ad essa pervenuta dalla R. Prefettura:

Con l'art. 3 del D. M. 16 maggio 1918 fu stabilito che le calzature non possono essere vendute al pubblico ad un prezzo il quale ecceda del 25 per cento il prezzo di vendita del fabbricante dal prezzo di fattura per le scarpe importate dall'estero, aumentato delle eventuali spese effettive documentate.

Alcuni fabbricanti si sono rivolti al Ministero chiedendo se la predetta disposizione debba valere anche per le scarpe che, essendo state fabbricate prima del predetto D. M. possono portare impresso sulla suola un prezzo il cui ammontare ecceda il limite del 25 per cento rispetto a quelli di fattura o di vendita del fabbricante.

In proposito il Ministero osserva che per l'esecuzione della disposizione dell'art. 3 del suddetto decreto ministeriale fu già concesso un sufficiente margine di tempo; nè vi può esser dubbio che la disposizione medesima, la quale non fa distinzione, si applichi a tutte le calzature in vendita al pubblico, qualunque sia l'epoca della fabbricazione.

Nè vale opporre che il prezzo di vendita deve essere impresso sulla suola e che per quelle fabbricate prima del decreto ministeriale tale prezzo può essere stato determinato senza tener conto della percentuale di utile limitata al 25 per cento.

Nulla vieta, infatti, che in questi casi possa essere apposto, sulla calzatura il nuovo prezzo effettivo di vendita, indicandolo in qualsiasi modo chiaro e visibile, pur mantenendo inalterata l'indicazione del prezzo già timbrato sulla suola; tanto più che così il prezzo impresso sulla suola, come la percentuale del 25 per cento rappresentano limiti massimi che, come tali, non possono, nella vendita, essere superati, ma possono essere ridotti.

Trattenimenti alla "Casa del Soldato,,

Ad iniziativa dell'Opera di fratellanza universale americana seguiranno alla Casa del soldato due recite straordinarie della Compagnia filodrammatica «Aviazione» diretta da Zoppi Francesco Michele, amministratore dell'Associazione Filodrammatica Italiana di Genova, per domenica 15 dicembre corr. una diurna alle ore 14.30, l'altra serale ad ore 21 con «Satana», in un atto di A. P. Berton, premiata al Concorso filodrammatico di Genova.

Personaggi: Satana, sig. Membretti Lino; L'Angelo, sig. Molinara Giannetto; Nomo, sig. Amato Andrea. (Scenario e vestiario apposito).

Indi il sig. Canavari Carlo dirà: «Vittoria mia non sarai mutilata» di Gabriele d'Annunzio. Chiuderà lo spettacolo una brillantissima farsa.

Gli intermezzi saranno rallegrati con scelta musica per A. Giungi, maestro di pianoforte.

Il buon cuore dei nostri prigionieri

Tutti ricordano i maltrattamenti inflitti ai nostri prigionieri, fra i quali la privazione di cibo, tanto che molti morirono di inedia e sarebbero morti molti di più se non avessero ricevuto pacchi di viveri dalla famiglia. Ebbene, sapete come si vendicarono i prigionieri liberati nella loro via di ritorno alla patria? Degli ultimi pacchi ricevuti tennero per loro la parte necessaria per alimentarsi durante il viaggio e distribuirono il resto alla popolazione affamata. Così i viennesi impararono una volta di più a conoscere gli italiani, come disse loro il poeta D'Annunzio dall'alto del suo velivolo.

Movimento viaggiatori

La locale Divisione movimento F. S. comunica:

In conseguenza delle forti difficoltà in cui si afferma il servizio ferroviario non è possibile anche quest'anno, in occasione delle feste natalizie e capo d'anno accordare maggiori mezzi di trasporto degli ordinari per il movimento viaggiatori, nè può essere aumentato alcun treno supplementare; dovendo per brevi distanze, tutti i viaggiatori devono fare assegnamento unicamente sui treni ordinari.

Comitato postelegrafonico pro ciechi di guerra

Riporto L. 16.014.65 — Dal «Gazzettino» per conto dei signori Elena e Giovanni Toffolo in memoria di Giovanni Bertocco L. 10; sig. Tamburini, 5; sig. Cappeller, 10; sig. Casella Giuseppe, 2; sig. Callegari, 5; sig. Chisciotti, 2. — Totale L. 16.048.65.

Dalla Ditta Visentini N. 6 vasi conserve pomodoro, composta frutta, 2 composta fagiolini, 2 composta funghi, 6 pacchetti farina di lenti — Dal sig. Federico Ravagnan un pacco cartoline illustrate, N. 27 spille balia in corallo — Dai Magazzini Mauro n. 30 metri cotone per 12 camicie da donna — Sig. Rossi Giovanni, 1 portafiori — Sig. Barbaro Giovanni, n. 6 portafiori — Sig. Scarpa Antonio, n. 2 spazzole — Sig. Giuliani Eugenia, cartoline — Prof. Pietro Orsi, n. 50 copie dello splendido discorso tenuto alla Scuola Superiore di Commercio alla presenza di S. E. il Ministro dei Lavori pubblici on. Ciuffelli — Ditta Vischio: n. 6 braccialetti, 5 spilloni da cappello, 8 finimenti bottoni da uomo, 6 paia bottoni da polsi, 6 bijou.

I doni ricevuti a tutt'oggi sono nella cifra di più che 1500.

NB. — I doni sono esposti in una vetrina al Bacino Orseolo ed in due vetrine di questo palazzo delle RR. Poste.

Chi avesse in animo di soccorrere i Soldati ciechi di guerra non avrà che ad inviare doni o denari alla Direzione Superiore delle RR. Poste al primo piano del palazzo al ponte di Rialto.

Consorzio fra Agenti marittimi

Apprendiamo che, come nei porti del Tirreno, si è anche a Venezia costituito il Consorzio fra Agenti marittimi allo scopo di effettuare tutti indistintamente le operazioni interessanti i piroscafi che arriveranno a Venezia, ed è a sperare che il nostro Governo allo scopo di favorire la sollecita ripresa del traffico di questo porto vi farà affluire numerosi i piroscafi da esso gestiti, contribuendo così in modo efficace ed immediato al risveglio commerciale della nostra città e regione.

Presidente del Consorzio è stato nominato il cav. Giacomo Bassani.

Sono arrivati i topi

La riattivazione della linea Burano-Cavazuccherina

A datare da lunedì 16 corr. verrà riattivata la linea Burano-Cavazuccherina, con toccata agli scali intermedi di Torcello, Portegrandi, Caposile.

Pel mese di dicembre corr. il vaporetto partirà da Burano per Cavazuccherina alle ore 9 nei giorni 16, 18, 20, 22, 24, 26, 28, 30.

Da Cavazuccherina per Burano alle ore 9 nei giorni 17, 19, 21, 23, 25, 27, 29, 31.

Il vaporetto in partenza da Burano per Cavazuccherina sarà in coincidenza con quello in partenza da Venezia alle ore 8, quello in partenza da Cavazuccherina per Burano troverà la coincidenza per Venezia al le ore 12.

La riapertura della Banca Operaia

Ieri sera, dopo un anno di sospensione forzata della sua attività, si è riunito il Consiglio d'Amministrazione della Banca Cooperativa Operaia, la vecchia istituzione fondata venticinque anni fa dal compianto Edoardo Albanese, allo scopo di combattere l'usura.

Il Consiglio d'Amministrazione, desideroso che la Banca possa al più presto riprendere la sua benefica azione, esaminò la situazione patrimoniale, constatando come essa sia tale da permettere la ripresa immediata delle operazioni.

I soci che hanno conti sospesi e che si trovano a Venezia sono pregati di recarsi in sede (Rialto 387) la domenica dalle 11 alle 12 a cominciare da domenica 22 corrente; così pure quelli che intendessero fare operazioni di credito. I depositanti possono disporre del loro avere.

Anche questa Banca vuol concorrere con le sue modeste forze al rinascimento della vita economica cittadina, e se gli operai, soci non soci, non mancheranno di accordarle la loro fiducia, il Consiglio d'Amministrazione studierà il modo di procurar loro nuove fonti di credito e maggiori benefici.

Fornitura ligniti

Il Commissariato combustibili nazionali con recente deliberazione ha affidato al Consorzio approvvigionamento fra industriali concessionari ed esercenti ferrovie, tramvie, navigazione l'incarico della distribuzione ai privati ed alle piccole industrie delle migliori qualità di lignite adatte sia per riscaldamento che per cucine economiche oltre che ai soliti usi industriali. Per evitare speculazioni i prezzi di vendita sono di calmiere e fissati dal Commissariato stesso secondo le varie qualità.

Gli interessati possono rivolgersi per schiarimenti ed eventuali prenotazioni alla ditta G. Bassani, S. Marco, 2410, Venezia.

Grazie

La Congregazione di carità ha pubblicato il concorso alle assegnazioni delle seguenti grazie:

Fondazione Bellotti Bogdano Maria: due grazie di L. 50 ciascuna *in favore di due famiglie povere vergognose*, appartenenti una alla parrocchia di san Zaccaria ed una a quella di san Geremia (domande entro il 31 dicembre corr.; le grazie verranno conferite su proposta dei Parrochi di S. Zaccaria e di S. Geremia il 24 gennaio p. v.).

Fondazione Lantana avv. cav. G. B.: due grazie da L. 85 ognuna *a favore di poveri operai veneziani* che si saranno maggiormente distinti per assiduità di onesto lavoro e di morale condotta (domande entro il 20 gennaio p. v.).

Fondazione Luccarini Giuseppe: tre grazie da L. 80 ciascuna *a favore di tre famiglie povere borghesi decadute* e sei grazie da L. 60 ognuna *a sei famiglie di poveri operai che mancassero di pane* (domande entro il 25 dicembre corr.).

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Congregazione di carità.

Si getta dal terzo piano

Ieri mattina alle ore 7, la signora Chiara Zorzetto-Brondino, abitante in calle del Forno vecchio, nel sestiere di S. Marco 4459, in una crisi di male si gettò dal terzo piano della sua abitazione. Raccolta da alcuni passanti, venne trasportata all'Ospedale civile, dove poco dopo cessava di vivere.

La povera signora era rimasta molto scossa dagli eventi bellici che avevano turbato la sua tranquilla vita e in un accesso del male, eludendo la amorevole vigilanza dei famigliari, compì l'atto suicida.

Musica in Piazza

Programma musicale da eseguirsi oggi in Piazza S. Marco dalle ore 14 alle 15.30: 1. Marcia militare, N. N. — 2. Sinfonia «Vetusta», Carlino — 3. Cavatina nell'opera «Giovanna d'Arco», Bellini — 4. Preludio e coro nell'opera «Norma», Bellini — 5. Valzer «Le Papillon», Moranti.

Cronache funebri

Guido Granziotto

In una crisi di nevrastenia, si è ucciso, a Roma, gettandosi dalla sua abitazione al quarto piano, in via Milano, 19, il sig. Guido Granziotto, persona assai conosciuta in città.

Partito da Venezia nel triste periodo di Caporetto, si era stabilito nella Capitale. Era di carattere ilare, malgrado le sofferenze del male.

In questi ultimi giorni gli amici lo avevano trovato molto abbattuto.

Ai congiunti condoglianze.

La Signora Cecilia Baroni Polcenigo

A Venezia è morta in giovane età e dopo sofferenze atroci, la signora Cecilia Baroni, moglie del nostro collega Enrico Mario Baroni, nata contessa Polcenigo. La scomparsa, moglie e madre affettuosissima, lascia nello strazio oltre al marito e ai figliuoli, i genitori e i fratelli, che assistettero sgomenti alla malattia inesorabile. A tutti le nostre sincere condoglianze.

Buona usanza

In morte del venerato Rabbino Maggiore dott. Moisè Coen Porto hanno offerto direttamente alla Casa Israelita di Ricovero: Cav. dott. Cesare e Sofia Musatti lire 10; comm. Massimo Rietti, 25; cav. Cesare e Regina Saravalle, 10; Ernesto ed Emma Melli, 10; contessa Adele Salom di Carrobbio, 10; comm. ing. Beppe Ravà, 20; avv. Gino Bassi, 5; Ettore Salom 10; cav. Giacomo e Giuseppina Levi, 10; dott. Adolfo Ottolenghi e moglie, 10; Augusto Levi Minzi e famiglia, 5.

✱ La signora Amelia Padoa Sovia per lieto avvenimento ha versato direttamente lire 25 alla Casa Israelitica di Ricovero e lire 25 al Giardinetto infantile sir Moses Montefiore.

Il sig. Fioravante Papette ha offerto alla nave-asilo «Scilla» L. 50 per una branda da intestarsi al nome della defunta figlia Giuseppina.

Pervenne alla Società Veneziana contro la tubercolosi la seguente offerta: Lire 10 dai sigg. Raffaello e Vittorina Vivante per onorare la memoria del dott. Moisè Coen Porto.

Per onorare la memoria del dott. Moisè Coen Porto, padre del collega dott. Augusto, versarono direttamente al Collegio degli orfani dei sanitari italiani (Fondazione Venezia) i dottori Giordano, Cagnetto, Cappelletti, Jona, Molon, Fiocco, Zoppi, D'Arman, Orlandini, Boldini, Dian, Carnesecchi, Cutrone, De Carolis lire 5 ciascuno; il farmacista cav. J. Monico lire 20; gli impiegati della farmacia Monico lire 10; il farmacista G. Dian lire 2; dott. Pugliesi lire 2.

Offerte alla Croce Rossa

In memoria di Antonio Giordani la famiglia di Salvatore Bortoluzzi offre L. 20, il signor Toninato Antonio L. 5.

Nel mondo dei ladri

Al Commissario di P. S. del sestiere di Cannaregio ieri la sig.a Barbin Gemma fu Bernardo, di anni 38, denunciò che ignoti ladri penetrati mediante scasso nell'abitazione di Maria Vianello fu Giuseppe, abitante nel suddetto sestiere 2500, rubarono un letto e varie altre cose per un valore di L. 1200.

— Marut Pietro di Andrea, di anni 42, abitante nel sestiere di Cannaregio 181, dichiarò al commissario di P. S. che i ladri penetrati nella sua abitazione vi rubarono un impermeabile, 32 lastre, uno specchiera ed un cassettone. Un danno di L. 1000.

La Questura indaga.

Teatri e Concerti

"Cavalleria Rusticana,, e "Pagliacci,, al "Rossini,,

Avrà luogo stasera la prima rappresentazione di «Cavalleria rusticana» e di «Pagliacci».

Di «Cavalleria» saranno interpreti Nini Bagnasco (*Santuzza*), Bianca d'Amico (*Lola*), Enrico Muzio (*Turiddu*), Romano Costantini (*Alfio*), Leonilde Gianni (*Mamma Lucia*).

«I Pagliacci» avranno ad interpreti Irma Panorelli (*Nedda*), Maria Dolfini (*Arlecchino*), Luigi Piazza (*Tonio*), cav. Giuseppe Gionzi (*Canio*), Romano Costantini (*Silvio*).

Alle ore 16 avrà luogo l'ultima mattinata con «Mignon», che anche iersera ebbe accoglienze entusiastiche.

Goldoni

Oggi alle ore 16 circa (appena sarà data la luce) si ripeterà *Madame Sans Gene* del Sardou, data ieri con bel successo per serata d'onore di Elisa Berti-Masi che fu festeggiatissima, applauditissima e regalata di magnifici fiori e doni.

Di sera avremo una replica di *L'Aiglon* di Edmond Rostand.

Dovremo registrare certo due teatroni.

Per domani è annunziata una novità, *Sua Eccellenza l'Ispettore*, del grande scrittore russo Gogol, commedia in 5 atti, recitata la prima volta a Mosca nel 1839. La traduzione è di Giuseppe Fancsulli.

Spettacoli d'oggi

GOLDONI — Ore 16: «Madame sans Gene — Ore 20.30: «L'Aiglon».
ROSSINI — Ore 8.30: «Cavalleria».
ITALIA — «Trilogia di Dorina» — protagonista Pina Menichelli — ultime repliche.
MASSIMO — «L'orfana del Ghetto» — ultime repliche.

MIRANO — Ci scrivono, 14:

La vita inferiore

E' noto che molte donne giovani o attempate, ricche o povere, conducono una vita inferiore. Con ciò vogliamo dire che esse non possono trarre dalla vita la somma di soddisfazioni impartita a ciascuno di noi. Se questa vita inferiore fosse il risultato della fatalità non ci sarebbe che da inchinarsi e da piangere sulla propria cattiva sorte, ma novantacinque volte su cento la colpa è delle donne.

La vita, se ben la si osserva, è per la maggior parte di noi, fatta di qualche grande avvenimento, gioie o dolori, e sopra tutto di una quantità di inezie piacevoli, piccole soddisfazioni, bene essere provato, complimenti ricevuti, desideri soddisfatti, sentimenti condivisi. Ma per creare, provocare, registrare queste inezie che bastano a dar sprazzi di luce alla giornata nostra, occorre godere buona salute. Molte donne invece sono malate e non sanno curarsi bene. Ponendo sotto i loro occhi gli attestati di guarigione delle Pillole Pink, le condurremo senza dubbio ad affidarsi a questo ottimo rimedio che farà per esse, senza dubbio, ciò che già fece per tante altre.


Paolina Ciocca

La signora Paolina Ciocca abitante a Roma, Via Urbana, N. 64, ci ha scritto:

«Sono guarita dall'artrite, da cui ero affetta, mercè le Pillole Pink. Durante sei mesi ho molto sofferto di dolori ai piedi e di nevralgie. Digerivo male ed andavo spesso soggetta ad insonnie. Ho inutilmente seguito numerose cure che mi erano state prescritte. Soltanto quando, dietro consiglio del dottor Cipolla di Vallecorsa, ho preso le Pillole Pink, mi son sentita meglio e sono finalmente guarita».

Le Pillole Pink per persone pallide danno sangue con ogni pillola. Sono sovrane contro l'anemia, la clorosi, la debolezza generale, i mali di stomaco, emicranie, nevralgie, nevrastenia.

Si vendono in tutte le farmacie, a L. 3.50 la scatola: L. 18 le 6 scatole, franco, più L. 0.40 per scatola di tassa bollo. Deposito generale A. Merenda, 6, Via Ariosto, Milano.

Belluno dopo un anno di invasione austriaca

Belluno, 12.

Belluno va lentamente prendendo il suo aspetto pulito dopo un anno di invasione. Quando gli austriaci, incalzati dai valorosi fanti della brigata «Porto Maurizio», primi entrati con alla testa un manipolo di «arditi», fuggirono precipitosamente, abbandonando nelle trincee che corrono fra i villaggi di Bolzano e di Tisoi tanti loro soldati caduti nelle mani dei nostri, lasciarono la città in condizioni disastrose; era un vero letamaio, le vie, le piazze, le case dense di sporcizie, emananti fetenti odori, un vero attentato alla salute pubblica.

Ora prigionieri austriaci lavorano in gran numero sotto la scorta dei nostri per ridare alla città un aspetto di pulizia e di igiene.

I negozi son tutti ancor chiusi. Le porte son sbarrate con assi; dalle botteghe tutto è stato portato via con brutale malvagità, come sono stati asportati banchi e scansie. Le strade — ora pulite — sono in pessime condizioni per il via vai di veicoli di ogni specie durante l'anno di invasione.

Cittadini girano per le strade, imbaccuccati nei mantelli, recando in viso le tracce dei lunghi patimenti, raccontando a quelli che vengono le lunghe tribolazioni mentre avevano il cuore sempre aperto per una vittoria delle nostre armi, quella vittoria che, d'un tratto, ha fatto loro cambiar vita.

Infatti non sono mancati provvedimenti per far avere ai rimasti cibarie e indumenti; ma molto ancora occorre loro ed è vivamente desiderabile che nuovi soccorsi vengano senza tergiversazioni.

Ho visto il cav. Bortolo De Col Tana, commissario prefettizio del Comune di Belluno nella sede extra territoriale di Pistoia, già Sindaco della nostra città, qui giunto primo fra i primi per portare la sua parola di conforto, la sua preziosa attività a vantaggio dei tanti bisognosi. Egli va esplicando la sua opera con quell'amore e con quel disinteresse che lo hanno sempre distinto.

La spogliazione delle case è avvenuta per lo più completa in quelle dei cittadini fuggiti. Gli altri — i rimasti — hanno avuto asportato poco o nulla. Ma tante e tante case di coloro che sono venuti via sarebbero state lasciate incolumi se delatori rimasti pel momento sconosciuti non avessero, o per spirito talora di basse vendette o per mercede, indicato alla polizia austriaca che quelle case erano in precedenza abitate da gente che aveva preferito l'esilio anzichè rimanere sotto l'austriaca dominazione.

Sul campanile del Duomo, l'ardita opera dell'Juvara, sventola il tricolore, piantato sul pozzuolo che gira intorno alla cella campanaria; ma le campane non son più: sono state asportate tutte e dal campanile della Cattedrale è stata levata persino la lamiera di rame che ne ricopriva la cupola. Le campane sono state gettate dai campanili con libidine di furto e di distruzione; basti dire che il bronzo maggiore, profondatosi nel terreno per parecchio, venne dai soldati fatto a pezzi e così portato via perchè troppa fatica sarebbe costata loro levarlo di terra.

Un cumulo di lodi della cittadinanza tutta è fatto quotidianamente al co. dottor Francesco Agosti, direttore interinale dell'Ospedale civile, presidente della sezione bellunese della Croce Rossa Italiana, presidente della Cucina di beneficenza, animo mitissimo e generoso, vero filantropo, che abbandonando la famiglia sua ha voluto rimanere ad ogni costo (come il dott. Antonio Valduga di Castion) a Belluno per non lasciar ivi abbandonati i suoi degenti e tanti poveri. Ed egli davvero ha svolta, ha compiuta la santa missione che s'era imposto, ad onta di sacrifici, di patimenti, nel modo migliore.

E pure un benemerito è stato nell'assistenza pubblica il sig. Emanuele Campanaro, proprietario dell'Albergo «Cappello» che tanto e tanto ha fatto per la Cucina di beneficenza durante il decorso anno, riuscendo a farsi dare dalla Amministrazione militare austriaca quotidianamente frattaglie, teste, ecc., di animali che venivano abbattuti per la truppa, ciò che valse a far ammannire minestra sostanziosa a tanti poveri rimasti.

Ho visto in automobile il vescovo, Monsignor Cattarossi, altro benemerito, altro filantropo per la pubblica assistenza. Era forse la prima volta che egli si prendeva il lusso di salire sull'auto, perchè durante la invasione egli girava per la diocesi a piedi o in carrozzella, cibandosi di sola polenta per poter dare ciò che di meglio avrebbe potuto mangiare ai bisognosi. Di lui a Belluno tutti dicono un mondo di bene.

Insinuazioni sono state fatte al signor Pietro Mandruzzato, già assessore anziano del Comune e durante il periodo dell'invasione sindaco della città. Lo si accusava di non essersi interessato come doveva per la tutela dei cittadini, di aver fatto troppo l'interesse proprio.

Ho interrogati parecchi, ho voluto sentire tutte le... campane. Il sig. Mandruzzato si è sacrificato a Belluno e mi sono convinto che ha fatto tutto il bene che poteva. Immaginiamoci un povero uomo che doveva sempre aver contatto col prepotente governatore e coi suoi satelliti, con un cumulo di preoccupazioni per poter proteggere i suoi amministrati, sempre primo ed essere bersagliato allorchè si trattava di compiere qualche angheria: cosa poteva fare? Il sig. Mandruzzato ha carattere brusco, forma rude: questo, forse, il coefficiente che gli ha creato antipatie ed inimicizie, che non dovrebbero esistere. I temperamenti degli uomini non si cambiano! Il signor Mandruzzato non poteva fare di più nè di meglio!

Il servizio postale suscita lagni. Si è provveduto a inviare a Belluno una folla di impiegati; ma la posta, dopo oltre quaranta giorni che gli italiani hanno rioccupata la città, pochi vantaggi reca: corrispondenze con grande ritardo ed il telegrafo fa servizio solo per lo Stato: ancora non sono ammessi telegrammi privati.

La ferrovia giungerà a Belluno quando giungerà. Dico così perchè c'è chi asserisce che essa verrà riattivata fino qui per la fine del mese, altri per la primavera. Ad ogni modo occorre sistemare il ponte sul Cacorma sopra Feltre, e quello che è più bisogna riattivare il «Siva», il famoso viadotto, maestosa costruzione presso San Fermo. Quel ponte, stato abbattuto, per essere ripristinato abbisognerebbe di mesi di lavoro. Si è ora pensato ad una deviazione ed i lavori sono stati iniziati da venti giorni. Verrà costruito un ponte più piccolo, più in su, ove la valle è più angusta. Il vecchio viadotto sul Siva ha costato nel 1886 (epoca della creazione del tronco Treviso-Belluno) un grande lavoro, un grave dispendio ed è stato uno dei tanti errori del tracciato.

E parlando di ponti si dovrà ricostruire a Belluno quello sulla Piave. La Piave ora viene passata dai «camions» e da veicoli di ogni specie su di un ponte costruito dal nostro Genio militare su barche, cinquanta metri più in giù di quello abbattuto. A Ponte nelle Alpi il maestoso ponte in ferro a lato del castello, dorme nelle acque del fiume, spezzato, sconquassato ed il corso viene passato più in su su altro ponte a barche.

Il Ponte Nuovo sull'Ardo, a Belluno, è stato ripristinato da qualche giorno, non così il ponte della ferrovia del Cadore, pel quale occorrerà enorme, lungo lavoro.

Dei ponti abbattuti, delle nuove provvisorie costruzioni, ho visto interessanti fotografie di Piero De Cian. Egli, che è rimasto a Belluno durante il periodo della invasione, ha fatto una raccolta preziosa dal lato anche storico della città nostra in fatto di riproduzioni. Sono scene interessanti di vita bellunese. Ho visto anche la fotografia di Carlo, l'imperatore, seduto nella automobile, quando fu a Belluno col suo stato maggiore, ossequiato da ufficiali, mentre passava a traverso le file di truppa che presentava le armi.

Quando l'imperatore fu a Belluno, i cittadini dovevano rimaner tappati in casa: guai a chi fosse uscito. Qualsiasi manifestazione contraria fosse avvenuta avrebbe costato la vita alle civiche nostre autorità. Così la cerimonia fu prettamente austriaca, semplicemente militare, e Carlo imperatore se ne andò presto, visitando una città nostra, che mai più rivedrà. Ed ho visto anche fotografie del governatore della città: nel suo gabinetto nell'antico palazzo dei Rettori, ed altre fotografie di lui, circondato dai suoi ufficiali.

Ho fatto una passeggiata fino al Cimitero. Il Camposanto è intatto, le croci di ferro, tutto insomma, è stato rispettato. Meno male dopo tanto lavoro raffinato di distruzione di ogni cosa: in città per spirito di vendetta vennero perfino bruciate case, impedendo a volonterosi di accorrere per spegnerle!

A lato del Cimitero nostro gli austriaci ne hanno fatto uno per i loro, esclusivamente per i loro soldati. E' un recinto lungo, rettangolare, pieno di tumuli con croci di legno incolori posti in modo simmetrico con in mezzo un grosso obelisco di pietra rossiccia. Il cimitero è quasi deserto, odo soli colpi cadenzati di piccone. Sono tre o quattro soldati austriaci che sotto la vigilanza di alcuni nostri preparano altre fosse per i loro commilitoni morti all'ospedale e mentre esco dal recinto mi imbatto in soldati nostri che ivi entrano, a capo scoperto, con sentimento di devozione e di rispetto. Qual fine istinto di cavalleria nel soldato nostro dinanzi alla tomba del nemico!

Il carro funebre municipale, dopo l'invasione austriaca, non veniva più adoperato per il trasporto dei nostri morti, ma solo per quello di ufficiali e soldati austriaci. I nostri venivano portati via in un carretto comune, a cerchi di ferro a due ruote e le casse eran ricoperte del solito manto nero. I morti austriaci erano accompagnati all'estrema dimora da un necroforo loro. Ne ho vista la fotografia caratteristica: era un tipo bizzarro, bizzarramente vestito, sulla foggia della carnevalesca «bauta» veneziana.

E dopo tante note tristi con la venuta degli italiani è stato riaperto il «Sociale» gratuitamente a soldati borghesi ed ivi si rappresentano alla folla ogni sera «films» patriottiche, «films» di varietà.

I palchetti del teatro sono ridotti a malo modo dopo un succedersi di tanta truppa, prima nostra, poi austriaca, e da ultimo il teatro, non più adibito ad accantonamento, era ritornato a risorgere accogliendo alla sera una folla di ufficiali e dame austriache, quelle dame che il nemico nella fuga precipitosa ha dimenticato a Belluno.

Prima dei negozianti — è stata una grande provvidenza perchè si eviteranno ancora una volta ingorde speculazioni — è arrivata da giorni a Belluno l'Unione militare, sicchè tanta roba di prima necessità, e della quale impellente era il bisogno, si trova, come il latte condensato. La requisizione austriaca ha portato via dal Comune settemila vaccine ed ora ben poche ne rimangono. Il patrimonio zootecnico, tanto abbondante nella provincia nostra, è sparito quasi del tutto ed occorreranno anni ed anni per rifarlo.

Il Museo civico è salvo. Erano stati posti al sicuro prima della invasione i magnifici bronzi, la pinacoteca Giampiccoli, medaglioni e monete. Erano stati lasciati invece i registri antichi del Consiglio dei nobili, che fortunatamente sono rimasti incolumi, come incolume è stato lasciato lo Archivio notarile, l'Ufficio dello Stato civile ecc.

La città è ancora semi deserta. A Belluno sono restati quelli che erano rimasti loro malgrado sotto il dominio austriaco, gli altri che vengono, reduci da esilio, per vedere le loro robe, ritornano via poichè nulla più trovano e la stagione è rigida ed è impossibile trovar alloggio.

Belluno si rifarà ma occorreranno tempo e tempo, lavoro febbrile e saggia opera riparatrice.

Ho visto il ministro Berenini, della pubblica istruzione, venuto a visitare le provincie liberate e le terre irredente per rendersi conto di persona della possibilità di riattivare sollecitamente il servizio scolastico. Egli è ripartito presto, convinto che le scuole primarie potranno funzionare fra non molto per il buon volere degli insegnanti, per il riassetto rapido che verrà dato ai locali, poichè la difficoltà maggiore consiste non nella distruzione dell'edificio, ma nella asportazione di porte, finestre, tavoli, banchi.

Menotti Bressan.

Dalle Provincie Venete

VENEZIA

Due morti e un ferito

MESTRE — Ci scrivono, 14:

Ieri a Dese, frazione del vicino comune di Favaro, i ragazzi Danesin Pietro fu Dante di anni 9, Milan Pietro di Luigi di anni 13 e Gottardello Giuseppe di Caterino di anni 10, avevano trovato una bomba a mano in un fossato; maneggiandola scoppiava loro fra le mani.

Il Danesin e il Milan rimasero uccisi; il Gottardello ferito venne portato all'Ospedale Umberto I, dove guarirà in un mese, salvo complicazioni.

Teatro Toniolo

Oggi due rappresentazioni della compagnia drammatica Renzi-Gabrielli. Ore 16: «Oberdan» — ore 20.30: «Il capitan Fracassa».

Il Sindaco di Chioggia a quello di Ancona

CHIOGGIA — Ci scrivono, 14.

Domenica 15 ha luogo in Ancona il Congresso pro Adriatico italiano, al quale interverranno le rappresentanze parlamentari, dietali, comunali delle terre Adriatiche irredente.

Il nostro Sindaco avv. cav. Pietro Bellemo, al quale era stato rivolto l'invito, impossibilitato da interessi comunali a intervenirvi, mandò all'illustre Sindaco di Ancona il seguente telegramma di adesione:

«Comm. Felici, Sindaco di Ancona. — Chioggia, i cui figli animosi compirono ininterrottamente nei secoli atti di ricognizione e di possesso sulle terre dell'Istria e della Dalmazia quasi per tacita delegazione della Patria augusta, dà fervido consenso al voto che il Congresso di Ancona oggi pronuncia per l'Italianità dell'Adriatico. Forse non senza fato l'intangibilità del nostro diritto viene sancita in Ancona, donde nel fiorire delle libertà comunali Gargano degli Assigni partiva podestà eletto e invocato dalla romana Spalato, che da lui riceveva le norme superstiti dell'antica sapienza.

Firmato: **Avv. Pietro Bellemo**, Sindaco di Chioggia.»

MIRANO — Ci scrivono, 14:

Oblazioni. — Il dott. Geppino Ghirardi per festeggiare la gloriosa vittoria delle nostre armi ha elargito lire cento al locale Comitato di Assistenza civile. Allo stesso ha pure offerto lire cinquanta per onorare la memoria dell'indimenticabile dott. Luigi Perale.

Funebri. — Oggi hanno avuto luogo i funerali della compianta signora Leocadia Sartorio, moglie al cav. Galzignato direttore delle nostre scuole, spirata dopo breve violenta malattia.

La morte di questa buona signora, che pur viveva nella famiglia e per la famiglia, ha rattristato tutto il paese, che ne apprezzava l'animo gentile e generoso, le belle doti di sposa, di madre, di insegnante esemplare.

Moltissimi gli intervenuti: la Rappresentanza comunale, tutto il Corpo insegnante con alunni, l'Asilo infantile, numerosi amici ed estimatori.

Il Sindaco comm. Errera salutò la salma con elevate parole ricordando le rare virtù dell'estinta che buona, intelligente, operosa crebbe i figli nell'amore della Patria ed ogni asperità della vita sofferse con animo forte nobilissimo.

A nome del Corpo insegnante ebbe commosse parole di compianto la signorina Scherenzel.

Al cav. Galzignato, alla angosciata famiglia l'espressione del nostro profondo cordoglio.

MURANO — Ci scrivono, 14:

Croce Rossa Americana. — La benemerita Croce Rossa Americana regalò all'Asilo infantile, vestitini, sottovesti, paltoncini ed altri oggetti di vestiario, perchè siano distribuiti ai 135 bambini frequentanti il pio Istituto.

La distribuzione venne fatta ieri dai preposti all'Amministrazione dell'Asilo e dalle Suore, con immensa gioia dei piccini che frequentano l'Asilo stesso.

Vaporetti. — E' stato riattivato il servizio dei vaporetti, come fu lodevolmente convenuto prima della nostra vittoria, fra l'Azienda, il Comune di Venezia, la Provincia ed il municipio di Murano; ma l'orario, sufficiente quando continuava la guerra, non lo è più ora che gli stabilimenti, allora chiusi, si vanno riaprendo e l'attività industriale di Murano ritornerà presto nella sua piena efficienza.

La prima corsa da Venezia, fu allora stabilita alle 8.30 nel mentre adesso gli operai devono trovarsi al lavoro alle 6.30 ed alle 7.

Sarà dunque necessario che l'orario venga anticipato di almeno due ore e prorogato di altrettanto alla sera.

Le prime corse del mattino sono le più redditive per l'Azienda; sarebbe inoltre inumano obbligare i numerosi operai ed operaie di recarsi da Venezia a Murano e da Murano a Venezia, colle barche scoperte, ancora al buio, in questa rigida stagione.

Havvi un forte ribasso nel prezzo del carbone e quindi, fermi restando i sussidi convenuti, l'Azienda si troverebbe in condizioni favorevolissime ripristinando il servizio secondo le esigenze della popolazione sia veneziana che muranese.

PADOVA

PADOVA — Ci scrivono, 14:

Suicidio. — Questa notte verso le ore 3 mentre gli agenti della squadra mobile stavano facendo il solito giro pel Corso del Popolo, udirono una detonazione.

Gli agenti accorsero verso il luogo dove era partito il colpo e arrivati in via Contarini, proprio dietro la posta centrale, videro un uomo giacente a terra insanguinato. A terra, poco lontano c'era una rivoltella.

Avvicinatisi s'accorsero che era morto. Si era sparato un colpo di rivoltella alla tempia destra.

Il suicida, non ancora identificato, è sui trent'anni. Fu trasportato nella cella mortuaria dell'ospedale a disposizione dell'autorità giudiziaria.

La rivoltella di calibro 6, a 6 colpi era ancora carica di proiettili.

TREVISO

CASTELFRANCO — Ci scrivono, 14:

Borseggio. — Anche ieri due povere donne, che attendevano il turno allo spaccio per acquisto del pane, furono destramente borseggiate dei portamonete contenenti poche lire.

L'autore deve essere sempre lo stesso, e i suoi tiri li giuoca di solito alla prima distribuzione del pane. In mezzo a quella folla, bisognerebbe che qualche angelo custode vigilasse; vigilasse magari in.... borghese.

Servizio di Borsa

del 14 Dicembre 1918

Borse Italiane

MILANO, 13. — Consolidato 5 per cento 89.—; Rendita Italiana 82.60; Banca d'Italia 1445; Banca Commerciale 924; Credito Italiano 725; Banca Italiana di Sconto 701; Meridionali 550; Costruzioni Venete 184; Rubattino 755; Cotonificio Veneziano 110; Terni 2820; Savona 239; Officine Meccaniche 132; Ansaldo 239; Montecatini 18; Metallurgica 160; Edison 801; Industria Zuccheri 433; Eridania 432; Concimi Chimici 157; Fiat 475; Isotta 100.

ROMA, 13. — Rendita 3.50 per cento 82.57 e mezzo, 82.65; Consolidato 5 per cento 89.08 e tre quarti; Banca d'Italia 1159; Banca Commerciale 1000; Credito Italiano 735; Banca di Sconto 704; Credito Fondiario Italiano 540; Meridionali 552; Omnibus 193; Gas 895; Condotte d'acqua 282; Carburo 920; Metallurgica Italiana 161; Immobiliari 364; Navigazione Gen. It. 756; Terni 2800; Concimi 212; Elettrochimica 150 e mezzo; Azoto 355; Ansaldo 240; Imprese Fondiarie 95; Fondi rustici 310; Beni stabili 263; Marconi 145; Fiat 470; Azioni risanamento 345; Montecatini 173; Eridania 432.

GENOVA, 13. — Rendita 3.50 per cento 82.70; Consolidato 5 per cento 89.02; Banca d'Italia 1460; Banca Commerciale 990; Banca It. di Sconto 705; Banco Roma 118 e un quarto; Ferrovie Meridionali 553; Mediterranee 281; Rubattino 753; Eridania 429 e mezzo; Raffineria L. Lombarde 431; Ex 437; Acciaierie Terni 2850; Ansaldo 240 e un quarto; Elba 332; Savona 239 e un quarto; Fiat 470; Marconi 144 e mezzo; Sabaudo 457 e mezzo; Ferriere Voltri 395; Metalli 163 e mezzo; Semoleria 352.

FIRENZE, 13. — Rendita 3.50 per cento 82.60; Consolidato 89.10; Banca d'Italia 1472; Credito Italiano 730; Banco di Sconto 704; Banco di Roma 118; Mediterranee 282; Meridionali 553; Ansaldo 240; Rubattino 750; Mag. d'Italia 354; Elba 330; Eridania 420; Carburo 930.

TORINO, 13. — Rendita 3.50 per cento 82.80; Consolidato 5 per cento 89.05; Banca d'Italia 1458; Banca Commerciale 997; Credito Italiano 731; Banca It. di Sconto 705; Mediterranee 241; Rubattino 750; Fiat 473.

Borse estere

PARIGI, 13. — Cambio su Italia e cheques su Londra invariati.

LONDRA, 13. — Cheque su Italia invariato; Cambio su Parigi 27.97 e mezzo; Id. a lungo termine 28.42 e mezzo.

AMSTERDAM, 13. — Cambio su Berlino guilders 26.60.

MADRID, 13. — Cambio su Parigi 91.10.

L'orario del servizio dei vaporini

Canal Grande (diurno) — da Carbon: dalle 6.45 alle 16.45 — da Ferrovia: dalle 7 alle 17, ad ogni mezz'ora.

Canal Grande (serale) — da Carbon: dalle 17.20 alle 20 — da Ferrovia: dalle 17 alle 20.20, ad ogni 40 minuti.

Riva Schiavoni-Lido (con fermata alla Veneta Marina) — Da Riva Schiavoni: dalle 7 alle 21 — Da Lido: dalle 7.30 alle 21.30 ad ogni ora. — Alla Veneta Marina ultima toccata per il *Lido* alle 18.5, per Riva Schiavoni alle 17.35.

Stato Civile di Venezia

NASCITE

Del 9 — In città: maschi 1, femmine 1 — Nati in altri comuni ma appart. a questo: maschi 8, femmine 7 — Totale 17.

Del 10 — In città: maschi 3, femmine 2 — Nati in altri comuni ma appart. a questo: maschi 6, femmine 3 — Totale 14.

Dell'11 — In città: maschi 1, femmine 4 — Denunc. morti 2 — Nati in altri comuni ma appart. a questo: maschi 1, femmine 7 — Totale 15.

MATRIMONI

Del 9 — Nessuno.

Del 10 — Greco Mario calderaio con Vesco Cesarina casal., celibi.

Dell'11 — Nessuno.

DECESSI

Del 9 — Coletti Peterazzo Vittoria, di 30 anni, coniug., casal., di Venezia — Galli Linzi Emilia, 36, con., cas., id. — Dario Venturini Elisabetta, 71, ved., cas., id. — Scalabrin Franceschini Angela, 26, con., cas., id. — Radozzi Chiodin Adele, 52, coniug., maestra com., id. — Boccassini Ettore, 41, con., operaio Ars., id. — Velpes Giovanni, 29, cel., capor. magg., di Palermo — Zanetti Antonio, 22, cel., soldato, di Corbola — Vadini Nazzareno, 41, con., sold., di Matelica — Bigardi Arnaldo, 19, cel., sold., di Gazzo Veronese — Bedini Marino, 29, cel., sold., di Monte Marcello — Pianucci Ferruccio, 24, cel., marinaio, di Portocivitanova — Cetara Francesco, 20, cel., macinaio, di Sciacca — Gutteridge John Edwina, 17, cel., cadetto, di Cheltenken — Castaman Cesare, 28, con., gioielliere, di Venezia — Cosma Cesare, 31, cel., bracciante, id.

Più 2 bambini al disotto degli anni 5.

Del 10 — Padoan Luigia, di anni 23, nubile, casalinga, di Venezia — Nicolin Rosa, 34, nub., suora carità, id. — Ongaro Notalina, 39, nub., sarta, id. — Umana Emma, 29, nub., infermiera, id. — Barri Pennacchini Amalia, 80, con., possidente, id. — Zane Greco Pierina, 28, con., cas., id. — Scarpa Beltrame Luigia, 62, con., perlaia, id. — Nado Zennaro Caterina, 73, ved., casal., id. — Scarpa Nicoletti Vincenzo, 66, ved., possidente, id. — Cechele Margherita, 47, nub., cameriera, di Galliera Veneta — Corrente Giuseppe, 60, con., rimessaio, di Venezia — Zenpero Felice, 72, ved., id. — De Ambrosi Erminio, 23, cel., soldato, di Chioggia — Galieno Giuseppe, 28, sergente, di Mondovì — Marollo Lorenzo, 34, soldato, di Casalserugo — Faccelli Romualdo, 26, cel., caporale, di Biella — Bastianon Felice, 36, cel., maresciallo R. M., di Borgo Mezzano.

Più un bambino al disotto degli anni 5.

Dell'11 — Nadalin Zucchin Pasqua, di 84 anni, vedove casal., di Venezia — Franceschini Adelaide, 72, nub., cas., id. — Martinelli Acerbi Teresa, 70, ved., cas., id. — Sambo Mosca Matilde, 68, con., cas., id. — Montesco Giovanni, 70, con., pensionato, id. — Pin Luigi, 73, con., pollaiuolo, id. — Andrean Vittorio, 69, ved., portiere, id. — Cravin Pietro, 41, con., falegname, id. — Giacomin Giovanni, 74, con., id. — Zambon Vittorio, 9, id. — Piccioni Andrea, 35, con., soldato, di Genova — Ferrazza Ferdinando, 18, cel., soldato, di S. Donà di Piave — Aiello Gaetano, 23, con., sold., di Palermo — Loi Luigi, 27, cel., sold., di Cagliari — Moscatelli Giuseppe, 23, cel., tenente, di Torino — Guarnieri Giuseppe, 32, cel., sold., di Benevento — Padovan Pasquale, 41, con., sold., di Mesfo — Lorenzi Giovanni, 24, cel., sold., di Cassano d'Adda — Tiozzo Riccardo, 26, con., sold., di Chioggia — Righi Amedeo, 20, cel., marinaio R. M., di Catania — Pozzoli Angelo, 29, cel., sold., di Occhiobello — Poletto Giuseppe, 36, cel., sold., di S. Donà di Piave — Vallese Fioravante, 11, di Gelsolera.

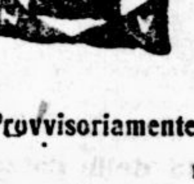
Più 2 bambini al disotto degli anni 5.

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della «Gazzetta di Venezia»





IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Domenica 15 Dicembre 1918 — Conto corrente colla Posta — ANNO CLXXVI — N. 346 — Domenica 15 Dicembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) lire italiane 46 all'anno, 23 al semestre, 12 al tr... in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; pag. di testo L. ... ologie L. 2. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

Il problema della smobilitazione e gli interessi dell' Italia

I discorsi di Giardino e Tittoni al Senato

Roma, 14

Presiede il vice presidente sen. Paternò.

La seduta è aperta alle ore 15.

FRASCARA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

PRESIDENTE comunica un telegramma del presidente del Senato portoghese, il quale inaugurando i suoi lavori manda al Senato italiano le sue congratulazioni per la vittoria degli alleati, augurando migliore avvenire. Aggiunge che ha già risposto a nome del Senato ringraziando e ricambiando gli auguri.

Interrogazioni

SACCHI, ministro di G. e G., rispondendo ad analoga interrogazione dei sen. Garofalo e Bensa, ricorda che il Senato si è già occupato della questione della esecutorietà in Italia delle sentenze straniere pronunciate durante lo stato di guerra, a proposito del disegno di legge approvato dal Senato sulla modificazione del giudizio di delibazione e che attende ora l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento.

CIUFFELLI, ministro del Commercio e del Lavoro, dice che alla parte dell'interrogazione del senatore Maggiorino Ferraris che riguarda il prezzo del carbone, risponderà il commissario generale per i combustibili.

Per le esportazioni è d'accordo coll'interrogante, del concetto informatore dell'interrogazione, cioè che non si debba accordare il permesso di esportazione finchè perdurino gli attuali alti prezzi per le materie prime, per i prodotti lavorati e per gli articoli di vestiario per uso comune.

Però deve richiamare l'attenzione del sen. Maggiorino Ferraris su altri dati del problema, e cioè sulla funzione del cambio, sul momento delicato per il commercio con l'estero e sulla necessità di far continuare il lavoro e impedire la inazione dell'industria.

BONICELLI, sottosegretario per l'Interno, rispondendo all'interrogazione del sen. Tanari dichiara che alle amministrazioni dipendenti dal ministero della guerra sono state date disposizioni circa i licenziamenti degli invalidi di guerra e non risulta che gli stabilimenti ausiliari abbiano provveduto al licenziamento di loro iniziativa. Assicura che lo spirito che informa il Governo è quello del più largo favore verso gli invalidi di guerra.

L'amministrazione delle finanze è ancora nel periodo dello studio circa l'organizzazione dei nuovi monopoli alla quale essa intende dare una impronta nettamente commerciale, facendo la più larga parte al trattamento di favore per gli invalidi di guerra.

L'opera nazionale per l'assistenza e la rieducazione degli invalidi di guerra ha dichiarato che non le consta che sussistano le condizioni di inferiorità accennate dal sen. Tanari eccetto che non si intenda per inferiorità la condizione che gli invalidi di guerra debbano dar prova della loro capacità all'impiego.

Si riprende la discussione sul disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio.

Il gen. Giardino parla dei combattenti

GIARDINO (segni di vivissima attenzione). Parlerà dei combattenti. I problemi sociali, economici e politici, di fronte ai quali ci pone la fine della guerra, sono formidabili.

Stabilire il programma per esaurire la materia anche di uno solo di questi problemi eccede forse la facoltà umana. Tuttavia nelle risoluzioni da prendere per le necessità immediate e prossime, occorre guardare lontano ed intorno, perchè la risoluzione di tali problemi non sia di nocumento ma giovi agli interessi generali della nazione.

La smobilitazione

In questo ordine di idee crede di compiere un alto dovere affermando taluni punti di vista essenziali per la risoluzione del problema militare, che può essere avviato alla giusta soluzione con i provvedimenti che si prenderanno per la smobilitazione, nei quali vi è una parte di urgenza.

La smobilitazione non può essere immediata e contemporanea per tutte le classi e per tutte le categorie. L'oratore non sa se oggi possa dirsi quando la smobilitazione potrà essere applicata su larga scala.

I criteri generali e le linee magistrali di ciò che si intende fare debbono essere al più presto rese note. Quaranta mesi di guerra hanno prodotto una lacerazione nella vita individuale dei cittadini e specialmente di coloro che hanno fatto la guerra.

Vi è una moltitudine che attende di sapere la sua sorte e che vuol sapere in base ai criteri generali che saranno presi per la smobilitazione, in qual modo debba provvedere al proprio avvenire.

Dire a questa gente sinteticamente quale sia il programma della smobilitazione è assicurare la tranquilla attesa di chi ancora si trova al campo.

Nei riguardi del problema militare il guardare lontano perchè i provvedimenti di oggi non compromettano l'assetto futuro, può sembrare che allarghi la visione della società delle nazioni, la quale comprende anche il disarmo.

Il paese dovrà e potrà essere forte per ogni evento, ed in ultima istanza per la tutela del patrimonio di unità di indipendenza o di diritto che si è duramente conquistato.

E di questo pensiero sono più di ogni altro coloro che torneranno dalla guerra. Ora quanto meglio si potrà attuare la società delle nazioni e quanto più largo potrà essere il disarmo, tanto più il paese dovrà essere forte senza avere esercito: ma nessuno che abbia frontiere terrestri può rinunciare all'esercito se non abbia tutti i cittadini soldati.

La società delle nazioni non deve avere alcuna influenza sulla necessità di coltivare gli elementi fondamentali della forza che sono i quadri in attività e in congedo, bene scelti, ben trattati, organizzati, di alto spirito che siano i custodi del sentimento della forza e alla occasione gli istruttori ed i condottieri.

Preparazione, idoneità fisica e morale dei cittadini ad impugnare le armi per la patria.

A queste due basi della forza si deve pensare sin da oggi coordinandole con i provvedimenti che si prenderanno per la smobilitazione.

A queste conclusioni si viene, se dopo aver guardato lontano si guarda intorno a ciò che i provvedimenti giovino ai problemi la cui risoluzione la nazione aspetta.

A risolvere tali problemi bene ha detto il presidente del Consiglio che occorre la disciplina nazionale. Il nostro popolo ed il nostro esercito hanno dato grandiose prove.

I nostri soldati ed i nostri ufficiali ritorneranno ricchi di sentimento, di disciplina onestamente fiera ma affettuosa e devota, fatta di fede e di amore, che sapranno diffondere e mantenere nello spirito della nazione. Un popolo ed un esercito che hanno vinto la guerra debbono vincere la prova non meno ardua della pace. Sta a noi impiegare bene questo prezioso materiale morale che è inestimabile per la ricostruzione del paese.

Una guerra sì lunga e sanguinosa che ha dato al mondo il trionfo della libertà e del diritto ed all'Italia il compimento della sua unità ed il posto che le compete tra le nazioni, non è un avvenimento comune che si possa liquidare con i mezzi ordinari.

Si deve assurgere ed intonare alla grandiosità dell'avvenimento anche la espressione della gratitudine. L'equo riconoscimento dell'opera compiuta non soltanto è atto di pura giustizia, ma anche di saggezza politica per l'ora presente e pel futuro che attendiamo.

Il problema dei quadri

Ecco perchè l'oratore vede che i provvedimenti per la smobilitazione costituiscono un problema centrale politico di primaria importanza.

Di tale problema la parte più delicata è quella che riguarda i soldati, ma questa tecnicamente più difficile è la parte relativa i quadri.

Rispetto ai quadri ci troviamo alla fine della guerra in questa situazione: i quadri di carriera sono in massima parte assorbiti negli alti gradi e risulteranno superiori ai bisogni del tempo di pace, impacciando così i quadri inferiori. Vi sono i quadri di complemento di milizia territoriale assorbiti nella massima parte in gradi minori. Si tratta di ufficiali provenienti dalla piccola e media borghesia che più ha sofferto dalla guerra, di professionisti che hanno abbandonato tutto e che dopo aver pagato i più gravi sacrifici si trovano ora a dover ricominciare la loro carriera.

Accenna ai quadri di riserva di vecchi ufficiali richiamati che si trovano nella condizione di tornare alla vita non lauta ed anche misera di pensionati. A tutti questi benemeriti della guerra bisogna provvedere. Facili e poco gravosi sono i provvedimenti necessari per gli ufficiali di riserva.

Occorrerebbe computare nella pensione gli anni di guerra e con piacere vede consenziente il ministro della guerra a mantenere loro il grado conseguito nella guerra.

Agli ufficiali di milizia T. e di complemento sia agevolato il ritorno alla vita civile e sia assicurato loro un conveniente periodo di assestamento. E' necessario conoscere nelle sue linee generali quello che si vuol fare.

Più complicata è la questione dei quadri di carriera assorbiti dagli alti gradi e che eccedono ai bisogni. Sono stati istituiti gradi temporanei per la guerra ma bisogna ricordare che gli eserciti ed i quadri sono preparati per la guerra.

I quadri dell'esercito italiano sono sensibili alla giustizia, sentono anche la promiscuità di apprezzamento tra i servizi di comandante di truppe e di coadiutore dei comandi.

Se si dovesse venire ad una riduzione di quadri, ognuno che abbia tenuto ed esercitato in guerra un comando con responsabilità deve avere se non ha avuto il grado corrispondente. D'altra parte non si debbono creare funzioni non necessarie, sinecure.

Le aspettative non risolvono il problema. Ad ogni modo il trattamento di aspettativa non dovrebbe essere inferiore a quello di pensione ed allora è lo stesso che ricorrere alla pensione.

E' antipatico il congedamento forzato. Bisogna agevolare l'esodo volontario prima, e per la eliminazione forzata credo che possa servire il criterio dell'età. E la preferenza dovrà essere sempre data a chi ha veramente combattuto ed a chi acquistò benemerenze nella guerra.

Bisogna anche mantenere miglioramenti e sistemandoli i quadri dei sottufficiali formatisi nella guerra.

E perchè a vantaggio del soldato italiano si è intessuta una rete di vincoli solidi

Nelle trincee e nelle batterie si è avuta una fraterna fusione delle classi sociali, e di influenze e si è diffusa una superiore sensibilità morale fra i soldati.

Per un equo riconoscimento dei sacrifici

In tema di provvedimenti materiali per il soldato poco ha da aggiungere a quelli già presi. Si potrebbe fare partecipare i soldati ai lavori pubblici nelle terre redente e liberate, rimunerandoli equamente come gli altri operai, ma bisogna pensare anche ai soldati ed ufficiali che erano studenti ed hanno abbandonati i loro studi per salvare la patria.

Una particolare cura dovrà aversi nel rinvio dei soldati che hanno attraversato l'Oceano per venire a servire la patria, bisogna farli ritornare alle famiglie ed ai lavori con quel patrimonio di amore alla madre patria per cui sono venuti a combattere, e su questo punto rileva come esista un confronto assai vivo fra gli italiani venuti dall'America del Sud e quelli venuti dall'America del Nord.

Bisogna pensare ad un equo riconoscimento del valore, del sacrificio, del sangue, che il soldato ha dato alla patria. Una rappresentanza delle brigate che hanno preso parte alla vittoria dovrebbe venire in Roma (approvazioni). La guerra è urto e vittoria di forze morali.

L'esperienza ha dimostrato che il soldato non si esalta o non sazia la sua anima coi provvedimenti soltanto materiali. Un fatto è sicuro, su cui la storia non ha più nulla da dire ed è il valore del soldato italiano (applausi), valore dimostrato specialmente nella resistenza per 41 mesi di guerra. E' questo il titolo di gloria del popolo e del soldato italiano (applausi).

Nel campo morale conviene portare la maggiore attenzione. In tale campo il soldato ha dato grandi prove, specialmente nei giorni tristi, nel momento più grave della guerra che parve disperato.

Un miracolo di fede collettiva salvò l'Italia (applausi), quella fede della sera alla mattina cambiò le sorti della guerra. Il soldato italiano fu veramente grande, compresse l'abisso della patria, si rivelò come leone e tenne duro (approvazioni).

La glorificazione dei combattenti

A questo soldato ricco di disciplina e del suo nuovo valore sociale, si renda onore. Non chiede festeggiamenti eccessivi, ma la austerità è contro natura, specialmente di quella del soldato italiano. Come il soldato si è immolato alla patria, al sole, così al sole deve avere il riconoscimento del suo valore.

Vengano rappresentanze di soldati e di marinai a rendere onore al capo di una grande nazione nostra amica più che alleata, ma ricevano i rappresentanti delle truppe e della flotta l'omaggio dell'Italia per la vittoria con un abbraccio del popolo di Roma in rappresentanza dell'intero popolo italiano.

Il popolo italiano, nella onesta fierezza del suo bel soldato vittorioso, comprenda la bellezza del sacrificio, la nobiltà e la semplicità della forza, di quella forza che risiede precisamente nella sicura solidarietà dell'intera nazione.

Si faccia che in ogni soldato che il popolo glorificherà le madri felici vedano la esaltazione del proprio reduce glorioso e le madri in lutto sentano la gloria del proprio eroe caduto e del proprio immenso sacrificio (Applausi).

Così sarà resa una grande giustizia e sarà sciolto un grande voto di gratitudine; ma si otterrà anche che dai grandi cuori dei soldati italiani e del popolo italiano, nell'impeto della loro unione in un solo sentimento altissimo, sgorghi libera e ricca quella vena di mutua fede, di fermi propositi, di spontanea e convinta disciplina, quella vena che fecondera vigorosa e farà rifiorire superbe le fortune della nuova Italia. (Applausi vivissimi e prolungati, senatori e ministri si congratulano con l'oratore che è anche abbracciato dal Presidente del Consiglio).

GARAVETTI. Propone che il discorso del senatore Giardino sia stampato ed affisso in tutti i comuni del regno.

La proposta è approvata per acclamazione.

Per la difesa dei nostri interessi

MARAGLIANO. Constata che oggi all'Italia è conteso da nemici ed anche da amici di raccogliere i frutti della sua piena e completa vittoria. Nota che all'estero ed all'interno si tenta di sabotare la nostra vittoria.

Per quanto riguarda l'estero enumera le difficoltà che si oppongono all'esercizio dei nostri diritti, conquistati col sangue e coi servigi resi alla causa dell'Intesa.

E bisogna sostenere una nuova guerra incruenta sì, ma grave quanto la cruenta, bisogna che tutti gli italiani si mantengano uniti senza distinzione di parte per dare forza al Governo di questa nuova campagna dalla quale si deve ritornare collo scudo o sullo scudo. Dopo ciò passa all'esame della situazione interna. Nota uno stato di nervosismo e ne enumera le cause. Segnala le insidie del bolscevismo.

In questa situazione il rimedio sta nel rinvigorire l'organismo sociale provvedendo subito ad eliminare le cause di malcontento subito eliminabili.

Insiste sulla necessità di invigilare che l'ordine non sia turbato e che con disordini non si tenti il sabotaggio della vittoria.

SCALINI rileva che la politica economica e finanziaria del Governo nel periodo di transizione dalla guerra alla pace ha suscitato delle preoccupazioni nel mondo commerciale ed industriale e se questa politica non ha trovato molte difficoltà ed opposizioni il Governo non deve illudersi per questo sulla pratica efficacia di essa.

Tutti i criteri dettati dalle necessità belliche per ciò che riguarda i divieti di esportazione vanno modificati, specialmente nei riguardi della produzione serica. Tuttavia approva i provvedimenti presi dal Governo per la filatura della seta ma non vorrebbe che essi aggravassero la tessitura.

Infine chiede al ministro della guerra quali provvedimenti abbia preso od intenda prendere per il congedamento degli ufficiali studenti di università.

FRACASSI spera che appena potrà il Governo vorrà togliere quelle restrizioni alla libertà che ha creduto necessarie durante la guerra. Per ora almeno sia limitata la censura agli argomenti che possono mettere in pericolo lo Stato.

PRES. dichiara chiusa la discussione, riservando la facoltà di parlare al sen. Tittoni e al governo.

Il discorso di Tittoni

TITTONI Tommaso esamina la presente situazione internazionale. Il Senato rese già il meritato omaggio al valore dell'esercito e della marina ed alla perseveranza e fermezza del paese. Ora, Esercito e Paese attendono il premio della vittoria non senza ansie ed incertezze.

... comprende la distinzione fra politica economica ed estera. Le due politiche a suo avviso si completano e si integrano. Il ministro del Tesoro rispondendo ad una interrogazione del sen. Pellerano, ha già indicato le linee generali della sua politica economica finanziaria; gli pare che meritino il plauso del Senato indipendentemente da questioni di dettaglio come quella dei monopoli.

La politica tributaria

Crede opportuno ricordare però che i monopoli escogitati per fronteggiare una situazione straordinaria ed anormale non debbono essere giudicati con criteri ordinari e normali, in condizioni normali egli non sarebbe ad essi favorevole, ma nelle presenti condizioni crede che non si possa fare addebito al ministro del Tesoro, che per non moltiplicare gli strumenti di tortura con nuove tasse, ha cercato di escogitare altri mezzi.

E' con stupore che ha udito annunziare il concetto di far pesare tutti i tributi sulla proprietà fondiaria. Non solo superficiale ma anche molto azzardata gli sembra la condanna della proprietà fondiaria e l'affermazione che i monopoli proposti colpiscono l'attività industriale. Le materie monopolizzate non vengono prodotte in Italia e quindi non viene colpita la produzione italiana.

Vengono soppressi i mediatori, lo Stato si sostituisce ad essi e potrà realizzare un guadagno apprezzabile. Potrà nel tempo stesso porre a disposizione del cliente italiano quelle materie ad un prezzo conveniente? Non si pronunzia, per esser sicuro che se il monopolio non riuscisse confesserebbe francamente di aver sbagliato.

Le preoccupazioni per la situazione finanziaria lasciata dalla guerra non sono cose nuove. In tutti i tempi ed in tutti i paesi dopo l'inevitabile scossa della guerra si è avuto un nuovo slancio nella prosperità pubblica, la finanza è stata ristorata e gli ingenti debiti sono stati pagati.

Per la nostra espansione

Ma perchè la forza di lavoro del popolo italiano possa esplicarsi e portare tutti i suoi frutti è necessario che il trattato di pace gli assicuri libera espansione in tutti i mercati mondiali. Non si potrebbe considerare soddisfacente una pace che non desse all'Italia possibilità di equi trattati di commercio, l'assicurazione dei rifornimenti delle materie prime ad eque condizioni, la tutela della emigrazione, l'assicurazione della sua posizione nell'Adriatico e nel Mediterraneo e la sicurezza degli elementi per far vivere le colonie promuoverne lo sviluppo.

E' indispensabile che questi postulati siano proclamati dalla tribuna parlamentare, sia per dare forza al governo che deve propugnarli nel convegno degli alleati sia per destare l'opinione pubblica italiana la quale si è troppo concentrata nella questione delle terre irredente.

Il ritorno all'Italia di tutte le terre di lingua italiana è semplicemente una questione di giustizia. Si è sempre ripetuto che gli alleati combattevano pel trionfo della giustizia del diritto: se ciò è vero, è impossibile che non venga resa giustizia all'Italia e che i suoi legittimi diritti non siano riconosciuti.

Come la redenzione delle terre italiane è questione di giustizia, così la preponderanza nell'Adriatico per l'Italia è una questione di sicurezza e di legittima difesa.

Il possesso di Pola e di Valona assicurerà la posizione dell'Italia nell'Adriatico ma ad un patto, e cioè che vi sia la garanzia con la possibilità di chiusura del Canale di Otranto.

Tale garanzia non si potrà mai avere se non sarà neutralizzato il canale di Corfù, neutralizzazione proposta dal governo britannico al principio del 1913 e che ebbe l'adesione dell'Italia, ma le trattative furono sospese dalla guerra.

Tale neutralizzazione crede che sia una garenzia e una difesa anche per la Grecia, per la quale egli ha avuto sempre sentimenti di simpatia e fu solo a proporre nel 1909 la riunione dell'isola di Creta alla Grecia, mentre tutte le grandi potenze si disputavano le buone grazie dei giovani turchi.

Gli interessi dell'Italia in Asia Minore

La questione del Mediterraneo è vitale per l'Italia, perchè se le altre potenze hanno tutte più di un mare, l'Italia non ne ha che uno solo. Non si parli di imperialismo italiano. L'Italia non vuole che una posizione proporzionata a quella delle altre potenze. Se essa è imperialista lo è tanto quanto lo sono le altre potenze ed in ogni caso in misura inferiore.

Gli interessi dell'Italia nel Mediterraneo orientale sono di primissimo ordine, perciò se altre potenze avranno in Asia Minore possessi territoriali deve averli anche l'Italia, se avranno soltanto zone d'influenza e protettorati deve averne anche l'Italia, così se avranno vantaggi economici e commerciali.

L'Asia Minore presenta per l'Italia un interesse specialissimo perchè potrebbe fornire le materie prime principali necessarie per le industrie: carbone, petrolio e ferro. E' mai possibile che tali materie siano assicurate a potenze che ne sono già provviste e che le rivendicherebbero all'Italia? La Francia e l'Inghilterra, le quali ricorsero al concorso italiano per la sistemazione del Mediterraneo occidentale quando l'Italia faceva parte della triplice, non vorranno ora rifiutarle il loro concorso proprio nel momento in cui l'Italia è divenuta loro alleata utilissima.

Ciò che ha dato l'Asia Minore vale anche per l'Estremo Oriente e per le colonie africane ed a proposito delle colonie ricorda che, essendo ancora insolute al momento dell'entrata in guerra alcune questioni coloniali con la Francia e con l'Inghilterra, sarebbe opportuno che venissero composte e prima della pace e nel trattato di pace, per impedire che in avvenire anche per piccolissime questioni sia turbata l'amicizia intima fra l'Italia e i suoi alleati.

Bisogna provvedere anche prima che sia firmato il trattato di pace alla tutela dell'emigrazione, concludendo i trattati di lavoro per i quali furono già dettate le basi.

E per ciò che riguarda i rapporti commerciali, il trattato di pace dovrebbe attuare la promessa scambiata tra gli alleati nella conferenza economica di Parigi, di aprirsi mutualmente mercati e facilitarsi le vie di comunicazioni terrestri o marittime.

Rileva che alle aspirazioni della nostra colonia in Tunisi potrebbe darsi soddisfazione, se la Francia estendesse ad essa la clausola del trattato col Marocco riguardante la istituzione di scuole. Nota che i trattati di lavoro che dovessero concludersi fra gli alleati dovrebbero essere anche estesi ai territori coloniali.

I problemi coloniali

Esprime l'avviso che qualora la Francia e l'Inghilterra dovessero entrare in possesso delle colonie tedesche in Africa, noi dovremmo ottenere congruo compenso in modo di dare un valore economico alle nostre colonie, che queste non rimangano isolate nè dalle attuali nè dalle future vie del continente africano nell'interesse generale della civiltà e in quello particolare dell'amicizia e dell'unione tra gli alleati.

Occorre che le potenze dell'Intesa serbino un contegno eguale e solidale con le popolazioni indigene, affinchè ove avvenissero ribellioni nessuno creda di poter trovare appoggio presso una delle potenze stesse.

Non ha inteso col suo discorso di creare difficoltà o imbarazzi al governo si è bensì proposto di portargli un contributo. Non ha parlato che in nome suo personale e col proposito di adempiere un dovere verso il paese, che egli desidera possa uscire dalla guerra, dopo l'entusiasmo della vittoria, col pieno e duraturo sentimento della parte da esso presa nella guerra, assicurando non solo il trionfo della giustizia e del diritto il progresso della civiltà e la tutela degli interessi italiani, ma dando ancora alla alleanza latino-anglosassone un contenuto realistico che sfidi ogni eventuale insidia.

Concludendo, augura ai negoziatori che si recano a Parigi con l'appoggio e la speranza del paese, che possano far trionfare i 14 punti di Wilson e i criteri graduali da esso enunciati nel suo messaggio al congresso. In questo modo essi assicureranno il trionfo del diritto, la civiltà e gli interessi d'Italia (vivissime congratulazioni, approvazioni).

La seduta è tolta alle 18.45. Domani seduta pubblica alle ore 15.

L'armistizio prolungato

Zurigo, 14

Si ha da Treviri: Il trattato di armistizio è stato prolungato ieri alle ore 11.45 nel vagone del maresciallo Foch. Il documento dice:

I sottoscritti, muniti di pieni poteri in forza dei quali sottoscrissero i trattati dell'11 novembre 1918, firmarono oggi la seguente convenzione addizionale:

1. La durata dell'armistizio stipulato l'11 novembre è prolungata per un mese sino al 17 gennaio 1918 ore 5 ant. Questa proroga di un mese si estenderà con la riserva dell'adesione degli alleati sino alla conclusione dei preliminari di pace.

2. Si continuerà ad applicare le condizioni della convenzione dell'11 novembre in quanto siano state attuate finora in modo incompleto e saranno eseguite completamente nel periodo della proroga dell'armistizio, secondo le istruzioni del Comando supremo degli alleati.

3. Alla convenzione dell'11 novembre si aggiunge la seguente disposizione: Il Comando supremo degli alleati si riserva, ove lo ritenga necessario e per procurarsi nuove garanzie, di occupare la zona neutrale sulla sponda destra del Reno a nord della testa di ponte di Colonia sino al confine olandese. Questa occupazione sarà annunciata dal Comando supremo degli alleati 8 giorni prima.

Firmati: *Foch, ammiraglio Veymiss, Erzberger, Oberdorff, von Winterfeld, Vanslow.*

Durante la discussione è risultato che il materiale rotabile sarà consegnato secondo le proposte tedesche nel modo seguente: Dal 16 corr. per 10 giorni, 110 locomotive e 3200 vagoni al giorni; poi 150 locomotive e 3200 vagoni per gli altri venti giorni. Tutto il materiale sarà consegnato pel 18 gennaio.

La visita di Wilson ai varii fronti

New York, 14

I giornali riproducono un radiotelegramma spedito dal «George Washington» in cui si dice che le conferenze non ufficiali fra i primi ministri che dovevano aver luogo durante la prossima settimana saranno probabilmente rinviate al 8 gennaio 1919. Il Presidente Wilson approfitterà del ritardo per visitare le regioni devastate, il fronte belga, britannico, francese e americano e per fare la sua visita in Italia.

L'arrivo di Wilson a Parigi

Entusiastiche accoglienze

Parigi, 14.

La città di Parigi ha fatto al Presidente Wilson una indimenticabile accoglienza. Si può dire che tutto un popolo abbia partecipato a questa grandiosa manifestazione.

La città è pavesata, predominano le bandiere americane. Fino dalle prime ore del mattino una folla innumerevole, ingrossata dal personale delle imprese commerciali ed industriali che si erano chiuse, aveva invaso le Avenues che il corteo doveva percorrere. Tutti portavano coccarde e bandierine stellate; truppe provenienti dal fronte si schieravano lungo l'itinerario. La stazione del Bois de Boulogne è decorata come nelle grandi occasioni.

Il treno presidenziale entra nella stazione alle ore 10 mentre si odono i primi colpi delle salve di artiglieria. Il Presidente della repubblica Poincaré e il Presidente del consiglio Clemenceau danno il benvenuto al Presidente Wilson, la musica della guardia suona l'inno americano e poi la Marsigliese, indi il corteo esce dalla stazione. Appena appare Wilson scoppia una formidabile acclamazione tra grida di viva Wilson! viva gli Stati Uniti! La folla agita bandierine e fazzoletti.

Si forma subito il corteo. Poincaré e Wilson salgono nella prima vettura, nelle altre prendono posto i ministri e i personaggi che si trovano al seguito del Presidente americano. Dalla stazione al palazzo del Principe Murat, ove il Presidente dimorerà durante il suo soggiorno, Wilson è salutato da ininterrotte ovazioni tra grida di viva Wilson! viva gli Stati Uniti! viva Poincaré! viva Clemenceau. Il corteo giunge alle 10.45 al palazzo Murat, ove, issata la bandiera americana, le truppe rendono gli onori, la musica suona l'inno americano, la folla acclama il Presidente con deliranti ovazioni. Poincaré e Clemenceau prendono immediatamente congedo da Wilson e sono entusiasticamente acclamati. Le truppe che formavano i cordoni tornano ai loro accantonamenti acclamate dalla folla che lancia loro fiori. L'entusiasmo è grande.

Per ben rilevare l'importanza della visita, parecchi giornali hanno modificato l'aspetto della prima pagina, pubblicando grandi ritratti con fregi, vignette ed eleganti caratteri. Numerosi di essi riproducono articoli di illustri personaggi in onore dell'ospite della Francia.

Il «Matin» pubblica un articolo di Joffre. Il maresciallo ricorda la sua missione agli Stati Uniti e l'entusiastica accoglienza che gli fu fatta e soggiunge: «La parte personale del Presidente Wilson nella preparazione della guerra e nella creazione del sentimento pubblico fu immensa. Egli fu coraggioso e fiducioso. La Francia gli deve una infinita gratitudine. L'America ci dette la vittoria.» Joffre termina col grido: Viva gli Stati Uniti e il loro Presidente!

La visita del Re d'Italia a Parigi

Parigi, 14.

Ecco il programma definitivamente stabilito per la visita del Re Vittorio Emanuele a Parigi:

Il Sovrano arriverà il 19 corr. alle 2 pomeridiane, scendendo alla stazione del Bois de Boulogne. Sarà accompagnato dal Principe ereditario. Il Re ed il Principe saranno ricevuti dal Presidente della repubblica Poicaré e dai ministri che, attraverso la piazza dell'Arco della Concordia, li accompagneranno al palazzo dei Quai d'Orsay ove alloggeranno. Mezz'ora dopo il Re ed il Principe si recheranno all'Eliseo per visitare il Presidente della repubblica e al loro ritorno al Quais d'Orsay assisteranno dal balcone del palazzo allo sfilamento della colonia italiana. Alla sera vi sarà un pranzo di gala all'Eliseo con scambio di brindisi.

Venerdì mattina il Re col Principe visiterà i due ospedali italiani, a mezzogiorno vi sarà una colazione al Quai d'Orsay e nel pomeriggio ricevimento all'Hôtel de Ville. Alle ore 18 avrà luogo all'ambasciata d'Italia il ricevimento delle autorità e della colonia italiana. Alle ore 20 vi sarà un pranzo intimo all'ambasciata. Dopo il pranzo il Re ed il Principe partiranno per il fronte italiano in Francia ove passeranno la giornata di sabato, ripartendo la sera per l'Italia.

Il «Figaro» dice che il Re d'Italia e il Presidente Wilson assisteranno ad una seduta all'Istituto. Venerdì prossimo il Re Vittorio Emanuele assisterà alla seduta ordinaria dell'Accademia delle iscrizioni e belle lettere di cui fu eletto membro nel 1915 per i suoi sapienti lavori e per le sue importanti pubblicazioni numismatiche. Il presidente Paul Girard si recherà incontro al Re e gli rivolgerà un discorso dando gli il benvenuto tra i suoi confratelli, prima di aprire la seduta.

Wilson sarà ricevuto all'Accademia delle scienze morali e politiche di cui fu eletto membro come giureconsulto. La seduta avrà luogo il 28 corr.

Per la navigazione fluviale

Tendenze pericolose - Il programma veramente pratico

Il «Monitore Tecnico», autorevole rivista che si pubblica a Milano, richiama l'attenzione del pubblico, col seguente articolo, su una manovra che le ferrovie dello Stato starebbero tentando ai danni della navigazione fluviale.

Abbiamo riassunto in un nostro articolo dello scorso anno in quei limiti che la delicatezza dell'argomento potè con sentire, ma che pure non ci hanno risparmiato qualche taglio della rigida censura — l'attività spiegata durante il periodo della guerra nei trasporti per via d'acqua nelle zone del Po e dell'Alto Veneto, in sussidio dei trasporti ferroviari.

Quel nostro articolo riassumeva naturalmente le condizioni di fatto all'epoca nella quale scrivevamo; sicchè è duopo aggiungere che, dopo quel tempo, i trasporti fluviali vennero ancora maggiormente intensificati, tanto che, anche dopo la ritirata dell'ottobre 1917 e pure essendo cadute in mano al nemico estese zone di terreno, percorse da canali lagunari, da canali interni e da fiumi, lungo i quali si esercitava precedentemente un attivo traffico di navigazione interna, non di meno per la estensione dei traffici fluviali lungo il Po, e nella zona dei laghi lombardi il traffico stesso si era in quest'ultimo periodo pressochè triplicato, raggiungendo una potenzialità mensile aggirantesi intorno alle 150.000 tonn.

Oggi i trasporti di guerra stanno per finire. Essi giovano però nel periodo transitorio attuale, sia ai rifornimenti di viveri e di materiali per gli eserciti e per le popolazioni dei paesi liberati, sia ancora allo sgombero del materiale molteplice esistente in quelle zone, sussidiando così in modo decisamente efficace i trasporti ferroviari, nei quali si verifica una enorme congestione e che d'altra parte non possono svolgersi come per lo passato, date le interruzioni di ponti, conseguenti allo svolgersi delle operazioni di guerra combattuta in quelle contrade.

La guerra ha dimostrato tutta quanta l'importanza della navigazione interna per la rete delle vie navigabili della Valle Padana e del Veneto. E ciò ha valso evidentemente a buttare nel nulla tutte quelle opposizioni, tutte quelle diffidenze ingiustificate, che, da parte di molti, esistevano contro la efficacia pratica di questo mezzo di trasporto.

D'altra parte la guerra ha giovato — appunto per la dimostrazione data della utilità e della economia dei trasporti per via d'acqua — a dare attuazione pratica e vigorosa a quelle iniziative, come quella della linea Milano-Venezia, che da tempo si trascinavano attraverso le lungaggini delle pratiche burocratiche ed alla apatia dei corpi amministrativi statali e locali.

Ne sono esempi luminosi il provvedimento legislativo per il Porto di Milano, quello pel porto di Ostia, con relativo allacciamento fluviale e ferroviario a Roma, cose queste che sono ormai entrate definitivamente nella fase esecutiva. E ne sono anche dimostrazione evidente le iniziative vivaci, sorte da parte di gruppi industriali e commerciali e di amministrazioni di enti locali, per il collegamento alla rete fluviale del Lago di Como, del Lago Maggiore, del Lago di Garda.

A Mantova, a Piacenza, a Cremona ed a Brescia, appositi comitati stanno lavorando attivamente nel senso di dare agli scali ed alle vie d'acqua un assetto pratico definitivo; Bergamo si agita per essere collegata alla via acquea che si sta progettando, intesa a collegare Milano col Lago di Como; ed anche il Canton Ticino lavora indefessamente per stabilire vie acquee di comunicazione fra il Lago Maggiore e la Valle Padana tra il Lago di Lugano e l'Italia.

*

A Piacenza, a Pontelagoscuro, a Cremona, coll'intervento delle Ferrovie dello Stato e per iniziativa dell'autorità militare, si sono stabiliti raccordi ferroviari con gli scali fluviali, impiantati con sufficiente larghezza o convenientemente ampliati durante la guerra nelle rispettive località: con che si sono venuti a creare in modo semplice e rapido, come le urgenze del momento richiedevano, degli scali fluviali del genere di quelli contemplati dalla legge Bertolini sulla Navigazione interna.

Ora, se non siamo male informati, parrebbe che le Ferrovie dello Stato vorrebbero appunto appoggiarsi al fatto della esistenza di tali raccordi ferroviarii per considerare quegli scali fluviali, non già siccome enti indipendenti in corrispondenza al portato della legge Bertolini, ma sibbene, siccome una specie di estensione degli impianti ferroviari delle rispettive stazioni, e ciò nell'intento di allungare lo zampino sui servizi della navigazione interna. Che anzi parrebbe che il pretesto di tali scali fluviali raccordati dovrebbe servire per le Ferrovie di Stato, siccome ragione atta ad attirare ad esse l'esercizio delle vie navigabili, assumendo esse stesse come un monopolio di fatto della Navigazione Interna.

Crediamo necessario ed opportuno di esprimere il nostro avviso decisamente contrario a siffatta tendenza.

A parte che nella navigazione interna come d'altra parte, in genere nei servizi intesi all'uso ed al vantaggio delle industrie e del commercio, noi siamo contrari decisamente ad ogni monopolio, sia di aziende private come di aziende statali, noi troviamo che l'assunzione dei servizi di navigazione interna da parte dell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato costituirebbe una soluzione completamente esiziale per il servizio della navigazione fluviale.

Le Ferrovie di Stato si sono sempre, in ogni occasione, in ogni contingenza, manifestate decisamente contrarie alla navigazione interna, nella quale vedevano una concorrente temibile per i trasporti delle materie ingombranti e di prezzo più vile. Le Ferrovie di Stato hanno quindi cercato sempre di opporre la loro influenza a che queste vie di navigazione interna assumessero quella importanza e quella diffusione che la natura stessa del nostro paese consiglia e che sono suggerite dall'interesse evidente dei commerci e delle industrie nelle regioni entro terra.

Perchè mai oggi le ferrovie di Stato, mutando apparentemente indirizzo tenterebbero di avocare a sè e di monopolizzare gli scali e le vie navigabili ed il relativo esercizio dei traffici? La ragione evidentemente non può essere che una sola. Le Ferrovie di Stato vedono la importanza che queste vie navigabili possono e devono assumere in concorrenza con le linee ferroviarie e mirano ad eliminare siffatta concorrenza, assorbendo e governando le direttive dell'esercizio della navigazione stessa.

La tattica non può essere che una sola: esercire le vie navigabili a prezzi tali di tariffa da renderle proibitive, eliminando così la concorrenza per evitare al bilancio d'esercizio delle Ferrovie il danno che la navigazione fluviale, liberamente esercitata, gli arrecherebbe. Il che equivale in fatto al sabotaggio della navigazione interna.

E' vero che con ciò si sacrificherebbe l'interesse delle industrie e dei commerci paesani e si danneggerebbe così l'economia nazionale: ma l'amministrazione ferroviaria di ciò evidentemente poco si preoccupa: quello che ad essa importa si è la figura e la risultanza del suo bilancio, e per salvare ciò gli amministratori della nostra Azienda ferroviaria di Stato, sono perfettamente disposti a sacrificare il vantaggio del Paese.

Ora è veramente in giuoco, sotto questo punto di vista, un grave problema di economia nazionale.

Le industrie della valle Padana, dell'Alta Italia in genere, non hanno al loro attivo, come coefficienti di fortuna, la esistenza in luogo nè di materie prime da lavorare, nè di materie prime occorrenti per la trasformazione di quelle. L'unico punto sul quale, nel passato, esse si basavano per poter vivacchiare in concorrenza con la industria estera — che ha invece sul luogo le materie prime da lavorare, i carboni e via dicendo — si era la mitezza dei prezzi di rimunerazione della mano d'opera.

Questo privilegio non è evidentemente di quelli che possano e debbano perdurare nell'avvenire, sì da potervi far conto per la concorrenza delle nostre industrie alle industrie dell'estero.

L'era nuova di civiltà, di democrazia, di uguaglianza che la guerra vittoriosa ha creato, non può consentire che da noi perdurino, come per il passato, salari vili che pongano il lavoratore italiano al di sotto del livello dei lavoratori stranieri. Le maestranze dovranno per l'avvenire essere pagate, se non esageratamente, al certo largamente, per modo da consentire ad esse un tenore di vita rispondente ai diritti od alla dignità dell'uomo.

Ciò premesso, è evidente come l'unico mezzo atto a consentire alle industrie italiane di vivere floridamente, sostenendo la concorrenza dell'estero, si è quello di diminuire il più possibile i prezzi delle materie prime e, come queste nella grandissima parte non possono essere che materie di importazione, è necessario studiare ogni mezzo perchè il loro costo rimanga mite, diminuendo al massimo le spese dei trasporti. Ed ecco come sotto questo punto di vista può largamente intervenire e soccorrere la navigazione interna, i cui costi sono notevolmente inferiori a quelli dei trasporti ferroviari.

Ma quando la rete di navigazione fluviale fosse esercita dalla amministrazione delle Ferrovie di Stato, è evidente che questi prezzi minimi dei trasporti per via d'acqua non sarebbero tradotti in vantaggio dell'industria e del commercio, sibbene soltanto della Amministrazione esercente, la quale, parificando o quasi le tariffe dei trasporti acquei con quelle dei trasporti ferroviari, avvantaggerà il suo bilancio, danneggiando l'industria ed il commercio.

La navigazione delle vie interne acquee deve essere completamente libera, come liberi debbono essere i porti e gli scali fluviali al traffico privato.

Ma affinchè nella navigazione fluviale possano essere studiati ed applicati tutti i mezzi moderni, più pratici e più economici di trasporto, perchè vengano creati mezzi di scalo e di carico rapidi ed efficaci, potrà invece giovare la esistenza o la costituzione di una o più grandi società di navigazione fluviale le quali con forti mezzi di finanza e con sagace e moderna direzione intellettuale, sia nel campo tecnico che amministrativo, possano dare a questi traffici per vie d'acqua interne, il più grande sviluppo, realizzando la migliore economia dei trasporti.

Una o più Società di questo genere potranno giovare anche alla diffusione della navigazione interna, facendosi promotrici ed eventualmente esecutrici e concessionarie di nuove vie navigabili atte ad estendere sempre maggiormente la rete dei traffici fluviali.

E noi, che della navigazione interna fummo sempre apostoli ferventi e convinti, anche quando l'esserlo costituiva ragione di ironie e fors'anco di scherno da parte di molti, noi che vediamo nelle vie d'acqua interne un coefficiente importantissimo di vantaggio economico e di fortuna commerciale ed industriale per il nostro Paese, noi, mentre deprechiamo il tentativo che, a quanto ci risulta, vorrebbero effettuare le ferrovie di Stato, per monopolizzare nelle loro mani l'esercizio delle vie navigabili, coi danni e coi pericoli che abbiamo più sopra denunciati, noi auspichiamo invece con ogni nostra forza di convinzione la costituzione di uno o più grandi enti industriali che, mettendosi sulla via da noi prospettata, diano a questo mezzo di trasporti quel vigoroso impulso, che il nostro Paese consente e dal quale esso deve attendersi un avvenire indubbio di progresso e di prosperità.

Le truppe francesi a Magonza

Magonza, 14.

Il giorno 11 alle ore 13 le prime truppe francesi di occupazione penetrarono in Magonza. Il generale Lecomte comandante il 33. corpo entrò in città alla testa di due squadroni di cavalleria e del 287. reggimento fanteria. Un'immensa folla che teneva un'attitudine cortese gremiva le finestre e le strade per assistere allo sfilamento delle truppe francesi. La popolazione si dimostrava soddisfatta dell'arrivo dei francesi che le autorità tedesche impotenti a mantenere l'ordine pubblico, avevano reclamato d'urgenza.

La convocazione del Reichstag malgrado l'opposizione del Governo

Zurigo, 14

Si ha da Berlino:

Fehrenbach, presidente del Reichstag ha compiuto un gesto accolto con soddisfazione dai giornali di destra e giudicato come un colpo di mano da quelli di sinistra.

Egli ha diretto ieri ai deputati una circolare nella quale dice che tra giorni scade l'armistizio e che anche se sarà prolungato, bisogna tendere a concludere subito una pace preliminare, se si vuole salvare la patria da immensi danni.

Dalle notizie provenienti dall'estero nemico, appare sempre più chiaro che esso nega che il Governo attuale abbia la capacità di negoziare, mentre riconosce gli organi legislativi del vecchio impero, cioè il consiglio federale e il Reichstag, quali autorizzati a creare un legittimo governo nell'impero e ad approvare una legge elettorale per la convocazione dell'assemblea nazionale.

Fehrembach soggiunge: i miei sforzi per convincere il signor Ebert della necessità di convocare il Reichstag rimasero vani. Le necessità del momento mi obbligano a fare uso, anche senza l'adesione del governo, della facoltà datami nella seduta del 26 ottobre. Convoco quindi il Reichstag riservandomi di stabilire il giorno ed il luogo della sessione.

Ebert ha risposto a nome del consiglio dei commissari del popolo che è infondata l'affermazione che l'Intesa contesti all'attuale governo dell'impero la capacità a negoziare e riconosca il consiglio federale ed il Reichstag quali autorizzati a creare un governo legittimo nell'impero e ad approvare una legge elettorale per la convocazione di una assemblea nazionale. Questa affermazione è atta soltanto, in contrasto col potere reale dell'attuale governo dello impero, a suscitare nell'Intesa l'erronea convinzione che non vi sia in Germania un governo capace di negoziare. Il consiglio dei commissari del popolo rilevò replicatamente che il rivolgimento politico ha fatto cessare il consiglio federale, ed il Reichstag. Se tuttavia voi volete convocare il Reichstag, non più esistente, sareste responsabile di tutte le conseguenze.

La «Vossische Zeitung» scrive che il passo di Fehrenbach desta la massima apprensione. Il Reichstag convocato senza un accordo col governo non può dirsi che rappresenti tutto il popolo. Se i socialisti delle due tendenze si dichiarassero pronti a lavorare nel Reichstag sconfesserebbero il governo. Questo deve affrontare l'elezione dell'assemblea nazionale.

Il «Berliner Tageblatt» non ritiene desiderabile la convocazione dell'assemblea nazionale se non vi sono ragioni urgenti.

La «Kreuze Zeitung» crede che l'atto di Fehrenbach non abbia un substrato controrivoluzionario, tutte le frazioni essendosi poste sul terreno dei fatti compiuti.

La «Post» rileva la solidarietà con Fehrenbach di tutte le frazioni, salvo quelle socialiste.

Il «Vorwaerts» ritiene che il passo del presidente Fehrenbach tenda ad una contro rivoluzione, bisogna quindi convocare al più presto l'assemblea nazionale per dimostrare all'Intesa che in Germania non regnano l'anarchia e il caos.

Strana procura dell'ex Kaiser al suo secondo genito

Zurigo, 14.

Si ha da Berlino:

Nei circoli di Berlino suscita commenti il seguente documento col quale l'ex imperatore Guglielmo inviò una procura al suo secondo genito, principe Eitel Federico:

«In seguito alle condizioni politiche e al mio soggiorno all'estero nonchè alla attuale assenza di mio figlio maggiore, il Kronprinz, incarico il mio secondo genito, principe Eitel Federico di Prussia di rappresentarmi pienamente nelle mie funzioni di capo della Casa reale prussiana brandburghese e della Casa principesca di Hohenzollern in tutti gli affari di famiglia e patrimoniali, e nel caso di suo impedimento di farsi rappresentare da uno dei suoi fratelli, e, in casi speciali, di nominare anche altra persona adatta, munita di pieni poteri.

Amerengen, 23 novembre

Guglielmo»

Il problema della smobilitazione alla Camera francese

Parigi, 14

Alla Camera dei deputati sono state discusse le interpellanze sulla smobilitazione. Deschamps sotto segretario di Stato per la smobilitazione, ha dichiarato che a datare dal 25 corr. comincierà la smobilitazione dei riservisti dell'esercito territoriale. I padri di famiglia guadagneranno una classe per ogni loro figliolo. In totale saranno smobilizzati un milione e duecentomila uomini.

Deschamps ha enumerato le difficoltà della smobilitazione fra cui quella dei mezzi di trasporto, essendo il materiale logoro e non avendo i tedeschi restituito il materiale da loro preso all'inizio della guerra. Saranno prese precauzioni perchè gli smobilizzati possano raggiungere i loro focolari il più rapidamente possibile. Deschamps ha rilevato che nessuna smobilitazione è stata effettuata in Germania, i cui eserciti sono ad effettivi completi, eccetto che per coloro che sono nati nei paesi renani. Deschamps soggiunge che la smobilitizzazione è una funzione della situazione militare. Dobbiamo pazientare ancora per qualche settimana per non compromettere l'opera compiuta in quattro anni di guerra che il paese ha sopportato con sacrifici inauditi. La Camera ha adottato per alzata di mano alla quasi unanimità un ordine del giorno che approva le dichiarazioni del Governo esprimendo fiducia in esso per procedere ad una smobilitazione basata sul principio di eguaglianza.

Nuove imposte in Austria

Zurigo, 14

Si ha da Vienna:

L'assemblea nazionale provvisoria ha approvato il progetto di nuove imposte per poter far fronte alla situazione nei prossimi mesi. Si tratta di oltre 500 milioni di corone di maggiore incasso e si preparano parecchi progetti di altre nuove imposte.

L'appello della gioventù di Spalato all'Italia

Il Fascio giovanile italiano di Spalato ha pubblicato il seguente appello:

La gioventù italiana di Spalato, della città che per cinquant'anni atrocemente soffrì le persecuzioni più spietate, sacrificata nelle sue legittime aspirazioni, avvilita in ciò che di più caro un popolo eredità dagli avi — persecuzioni consumate dalla violenza delle baionette austriache, che nel 1882 vergognosamente abbatterono mercè degli slavi l'ultimo ed eroico comune italiano — si rivolge ansiosa al Re e al popolo d'Italia, onde, dalla prepotente minaccia dei croati, che più tirannici riaffermano le mene dell'Austria, non siano conculcati gli estremi sforzi intesi a conseguire l'adempimento dei nostri voti secolari, e la popolazione martire di questa città non venga abbandonata alle vessazioni delle orde austro-croate.

Spalato, 5 dicembre 1918.

Per il Fascio giovanile italiano di Spalato: Bussi Germano, Courir Antonio, Gaina Antonio, Marcocchia Giorgio, Poisina L. Ealo, Pavazza Simeone, Prebanda Guido, Polit Carlo, Savo Giovanni, de Tacconi Edoardo.

La visita del Ministro Miliani nelle terre liberate

Roma, 14

L'on. Miliani ministro di Agricoltura è giunto a Roma di ritorno dalle terre liberate e redente. Dopo una minuta visita ai paesi ed alle campagne più danneggiate lungo il Piave, il ministro si recò in provincia di Belluno attraversando il bosco demaniale del Cansiglio accompagnato dall'ispettore forestale.

A Belluno ebbe colloqui col prefetto, col sindaco, col comandante il corpo d'armata, per rendersi conto delle necessità più immediate e per venire in aiuto di quelle popolazioni.

Indi si recò in provincia di Udine visitando Cividale e Palmanova e fermandosi spesso nelle campagne per accertarsi del loro stato. Ad Udine ebbe luogo una importante riunione alla quale parteciparono l'on. Morpurgo, le autorità locali e molti agricoltori con i quali vennero concordati alcuni provvedimenti per la ripresa agraria di quei territori danneggiatissimi.

Si recò poi a Trieste, ove conferì col governatore, col sindaco e coi funzionari addetti al servizio forestale nella regione.

Per sviluppare le relazioni fra l'Italia e l'Inghilterra

Londra, 14

Il «Manchester Guardian» dice che a Londra si ha l'intenzione di fondare un istituto italiano allo scopo di sviluppare in modo pratico le relazioni intellettuali fra l'Italia e la Gran Bretagna. L'Istituto sarà organizzato presso a poco sulle stesse basi di quello francese già esistente. Esso accoglierà informazioni circa le facilitazioni che l'Inghilterra potrà offrire per l'insegnamento e per lo scambio di insegnanti, di studiosi e di alunni fra i due paesi. Si terranno conferenze sui costumi sulla letteratura, sulla musica e sull'arte italiana.

Nell'interesse della lingua italiana l'Istituto eserciterà un controllo sull'insegnamento di questa lingua a Londra e specialmente su quelle impartite da insegnanti privati. Si è progettata inoltre la fondazione di una grande biblioteca italiana e di una libreria italiana.

A Roma verrà creato un istituto inglese che completerà quello italiano di Londra e si spera che tali istituti accentrino tutti i diversi sforzi individuali, dando loro un determinato indirizzo in modo che questi istituti non solo diventino centri intellettuali dell'Italia e della Gran Bretagna, ma che possano anche contribuire ad una maggiore cooperazione e ad una più intima intelligenza tra i due paesi.

Tale progetto, una volta realizzato, dovrebbe divenire uno dei fattori importanti per la costituzione della società delle nazioni.

La commissione per l'armistizio

Parigi, 14

L'«Echo de Paris» dice che la commissione per l'armistizio riunita a Treviri continuerà a funzionare dopo il rinnovamento della convenzione attuale che scade il 17 corr. Essa funzionerà come organo delle relazioni ufficiali tra la Francia e la Germania sino alla firma dei preliminari di pace. Allora sarà costituita una commissione per i territori occupati, presso la quale saranno accreditati rappresentanti ufficiali tedeschi.

La crisi ministeriale in Ungheria

Zurigo, 14.

Si ha da Budapest:

La crisi ministeriale ungherese verrà risolta con l'uscita dal gabinetto del ministro dell'Interno Batthiany e del ministro della guerra Bartha. Il presidente del Consiglio Karoly si è posto sul terreno di ampie riforme sociali.

La cittadinanza onoraria di Parigi a Wilson

Parigi, 14

Il consiglio municipale di Parigi ha deciso all'unanimità di conferire al presidente Wilson il titolo di cittadino onorario di Parigi.

La tassa sul contratto di borsa

Roma, 14

Il ministero delle Finanze comunica:

In occasione della riapertura delle borse, il governo ha riconosciuto la necessità di rivedere la tariffa sul contratto di borsa al fine di accrescerne il provento, il quale è sempre stato esiguo, sia in rapporto alla entità degli affari, sia in confronto al peso tributario di altre consimili categorie di contratti.

Perciò un odierno decreto luogotenenziale ha ragguagliata la tassa al numero ed all'importo dei titoli negoziati. Per i gruppi di non più di 25 titoli di valore non superiore a L. 100 ciascuno la tassa attuale rimane invariata. La tassa è raddoppiata, triplicata e quadruplicata a seconda che il numero dei titoli superi i 25, i 50, i 100 e da un ulteriore aumento della metà o del doppio a seconda che il valore di ciascun titolo stia fra 101 e 500 lire o superi le 500 lire. — E' elevata da 5 a 10 centesimi la tassa sui contratti fra mediatori inscritti e fra coloro che sono ammessi a negoziare alle grida.

A Venezia e altrove

Ancora lana

Queste parole rispondono anche oggi alla collettività appassionata di una nazione, la quale, dopo aver vinto il nemico, non vuol lasciare i valorosi che hanno combattuto per debellarlo, alle prese coi rigori di un rigidissimo inverno, nè vuole che coloro i quali hanno dovuto abbandonare le loro case per la minaccia del nemico che voleva entrarvi da padrone, abbiano a patire troppo nel doloroso ritorno.

Noi donne, particolarmente, dobbiamo con voce vibrante e commossa rispondere una sola parola, all'appello che ci viene da un manipolo di volonterosi e pietosi: Eccoci. E infatti vi è una grande città, vi è un piccolo paese ignorato che non voglia lavorare con tutte le sue forze, per la immane famiglia che chiede con umile voce, per tutto il valore dei suoi uomini, per tutte le pene che ha dovuto soffrire, per tutte le disperate lagrime versate nel suo terribile esilio, di non morire di freddo, poichè non è morta di disperazione?

Venga dunque la lana provvidenziale; venga in matasse, in pezze, in scampoli; essa è chiesta dalla città, dalla campagna, da piccoli ignorati villaggi, con voce pietà d'implorazione. Ed essa sarà lavorata, foggiata utilmente, da mani i grandi cuori, da tutte le grandi volontà. E' in tutti oggi la virtù delle nobili cose, il bisogno di espandere liberamente l'orgoglio per il valore della nostra gente, per la magnifica vittoria che quel valore ci ha fatto ottenere, la deliberazione ferma, precisa, incrollabile di non venir meno a nessuno dei nostri obblighi verso coloro che hanno sofferto rassegnati pene inenarrabili.

Che possiamo fare di meno noi donne che tuffare ancora le nostre mani, la nostra mente ed il nostro cuore nella tiepida lana salvatrice?

E coloro che ritornano dalla terra d'esilio, nelle case devastate, ci benediranno.

I. p. b.

Guglielmo Tell... col fucile

(D) — Per quanto si sappia che la storia di Guglielmo Tell è immaginaria, tanto che lo stesso governo svizzero ne proibì l'insegnamento dalla cattedra, è sempre bene sia narrata ai ragazzi come esempio di patriottismo, in luogo di tante stupide fiabe piene di morti, di fantasmi e di streghe, le quali lasciano per lungo tratto una impressione di terrore che poi genera la vigliaccheria. Perciò siamo contenti di veder nelle mani, non solo dei ragazzi, ma anche dei nostri soldati la storia del leggendario eroe narrata ai giovanetti dalla sig. Maria Cavanna Viani Visconti, ma saremmo più contenti se l'editore non avesse fatto un brutto tiro all'autrice. Varie figure colorate e non colorate illustrano il testo, ma quella che, per disgrazia, trovasi proprio sul cartoncino in vista di tutti, rappresenta Guglielmo Tell con tanto di fucile in mano. Ora la leggenda si riferisce alla prima metà del secolo XIV, nel qual tempo le armi da fuoco non erano ancora state introdotte in Europa e difatti in tutte le altre figure l'eroe è armato dell'arco tradizionale. Quel fucile fa proprio la stessa parte, che fanno gli occhiali, di cui è armato un fariseo in un quadro agli Uffizi di Firenze.

Nei Comuni liberati

Roma, 14

Il Comando supremo comunica:

Treni di collaudo percorrono già la linea Montebelluna-Feltre. Viene alacremente allestito anche il tronco Feltre-Belluno. E' in corso il restauro dell'abitato di Malborghetto, delle scuole di Sedico e di Agordo, dell'ospedale di Tolmezzo. A Udine si riparano arterie principali e vie di circonvallazione e si riattano impianti elettrici.

I sussidi per disoccupazione involontaria

Roma, 14

In risposta a numerose richieste pervenute alla Giunta esecutiva del comitato interministeriale per la sistemazione delle industrie di guerra, si comunica che le indennità di licenziamenti da corrispondersi agli operai in base ai provvedimenti legislativi già emanati, sono affatto indipendenti dai sussidi per disoccupazione involontaria per i quali è stanziato un primo fondo di 100 milioni.

GAZZETTA GIUDIZIARIA

Tribunale Penale di Venezia

(Udienza del 14)

Furto di legna

Pres. Bellestra; P. M. Chiancone.

Berto Vittoria di Vincenzo, Mattioli Gioconda fu Sante, Bozzan Amalia di Gaetano, Garlan Gelinda fu Giovanni, Olante Cecira di Giovanni, Bozza Teresa fu Luigi, Mario Annibale di Sante, Fioresi Italia di Luigi, Mancin Esterina fu Agostino, Zanotto Elisabetta fu Pietro, Crivellaro Alice di Lorenzo, tutte da Cona di Cavarzere, sono imputate di furto aggravato di legna da ardere tolte da una siepe di confine della proprietà del dottor Talpo in Cona nel marzo 1917.

La Bozza Teresa è morta nello scorso ottobre; la Zanotto è contumace; le altre sono comparse e confessano il furto, scusandosi con l'affermare che a quell'epoca c'era la neve; che non avevano legna per riscaldare i loro bambini, che nessuno a Cavarzere ne vendeva e che in fin dei conti la siepe, rotta da altri, composta di spini secchi, poteva ritenersi abbandonata.

Il derubato non si presenta. Il gastaldo Franzoso e il brigadiere Pagnucco riconoscono che realmente in quell'epoca non vi era legna nel mercato di Cavarzere; che la stagione era rigida; che si tratta di povere donne, qualcuna anche priva del marito morto in guerra; che la siepe di spini e rami secchi, tutt'altro che resistente, era stata già rotta ed asportata in parte da altri.

Il P. M. domanda l'estinzione dell'azione penale per la defunta Bozza; domanda la condanna della minorenne Fante a giorni 25 di reclusione e delle altre a un mese ciascuna, col beneficio della legge del perdono per le imputate presenti.

Il difensore cav. Cargnelli conclude invece per la assoluzione per lo stato di assoluta necessità in cui le imputate versavano.

Il Tribunale pronuncia sentenza pienamente conforme alle proposte del P. M.

SPORT

"Ardor Virtus,,

I soci delle Società «Ardor» e «Virtus», ora riunite, si riuniranno oggi domenica 15 c. m., alle 16, in un'assemblea sociale, inaugurante la nuova sede sociale, al Caffè Quadri a S. Aponal.

Estrazione Lotto-14 Dicembre 1918

VENEZIA	56	65	80	41	83
BARI	2	27	32	62	45
FIRENZE	73	18	16	19	23
MILANO	82	77	15	57	2
NAPOLI	68	50	1	57	35
PALERMO	30	43	50	33	52
ROMA	80	20	36	29	39
TORINO	22	81	64	5	21

✝

Dopo indicibili sofferenze, sopportate santamente, munita dei Conforti religiosi, soccombeva oggi alle 4.30, per grave morbo, nell'ancor verde età di 45 anni

CECILIA BARONI

nata contessa Polcenigo

Ne danno il triste annunzio il marito Enrico Mario Baroni, i figli Giuliana, Alderico, Orietta, i genitori conte ing. Alderico e Giuseppina Polcenigo, i fratelli ing. Giuseppe, Eugenio, capitano dott. Piero, Giorgio e Rita col marito ten. Nino Guadagnini, lo suocero cav. col. Francesco Baroni colle figlie Emma, Maria e Bianca ed i parenti tutti.

Una prece

Venezia, 14 dicembre 1918.

Casa Polcenigo, S. Stin, 2308.

Improvvisamente oggi moriva la signora

CHIARA ZORZETTO

maritata BRONDINO

d'anni 68

Costernati da tanta sciagura ne danno il triste annunzio il marito Lorenzo Brondino, i figli Jone, Aldo e Lorenzo, la sorella, la cognata, i parenti e la cugina Maria Bossi.

La presente serve di partecipazione personale.

Venezia, 14 dicembre 1918.

Il 13 corrente spirava a Foggia il noto negoziante di carbone di Venezia

Gio. Batta Rossi

d'anni 58

Ne danno angosciati il triste annuncio la moglie, i figli e parenti tutti.

Nelle ore antimeridiane del giorno 12 in Roma, dopo lunghe sofferenze, affranto ed esausto cessava di vivere improvvisamente

Guido Granziotto

Funzionario della Banca d'Italia a riposo

Ne danno straziati il triste annunzio la madre Adele Volpi ved. Granziotto, i fratelli cav. uff. Pietro, Letizia in Puglisi, Giuseppina, ed i congiunti tutti.

Non si mandano partecipazioni speciali.

La Fraterna Generale Israelitica di Venezia partecipa con vivo dolore il decesso del proprio

Rabbino Maggiore

D.r Moisè Coen Porto

avvenuto in Mantova il 9 corrente.

Cronaca Cittadina

Calendario

15 DOMENICA (349-16) — **S. Adelaide.** *Imperatrice, figlia di Lotario re d'Italia. Morì a Seltz nel 999.*
SOLE: Leva alle 7.46; tramonta alle 16.27.
LUNA: Sorge alle 14.31; tramonta domani alle 6.8.
Temperatura di ieri: Massima 9.5; minima 3.9.
16 LUNEDI' (350-15) — **San Lazzaro.**
SOLE: Leva alle 7.47; tramonta alle 16.27.
LUNA: Sorge alle 15.22; tramonta domani alle 7.15.
P. Q. l'11 — L. P. il 18.

Per il ritorno delle piccole industrie

La Camera di commercio e industria comunica che la Giunta comunale di Venezia, allo scopo di facilitare il ritorno in sede delle piccole industrie emigrate per eventi di guerra, ha deliberato di anticipare ad esse le spese necessarie pel trasporto in sede del macchinario, utensili e accessori, e ha stabilito che:

Art. 1. — Le piccole industrie esistenti a Venezia al 30 ottobre 1917 ed emigrate per causa di guerra, che intendessero di ottenere dal Comune l'anticipo delle spese necessarie pel trasporto in sede del macchinario, utensili ed accessori, dovranno farne domanda non più tardi del 31 marzo 1919 all'Ente per la Organizzazione civile di Venezia.

Art. 2. — La domanda firmata dal proprietario o dal legale rappresentante della Ditta richiedente dovrà contenere le seguenti indicazioni:

a) la qualità e quantità approssimativa dei macchinari, utensili e accessori da trasportarsi;
b) il numero e la qualità dei carri occorrenti;
c) la stazione di caricamento;
d) l'ubicazione in Venezia dello stabilimento.

Art. 3. — Nella preindicata domanda la ditta richiedente consentirà che la spedizione sia effettuata in porto assegnato all'indirizzo dell'Ente per la Organizzazione civile di Venezia, tenendolo sollevato da ogni responsabilità derivante da soste, rotture, guasti ed ammanchi.

Art. 4. — L'Ente per la organizzazione civile, quando abbia riconosciuto che nella domanda ricorrono gli estremi fissati dal Comune per concedere l'anticipo delle spese di trasporto, provvederà a che la spedizione segua all'indirizzo dell'Ente, in porto assegnato, e con la precedenza stabilita dal Ministero pei trasporti diretti all'Ente stesso, restando a carico dell'Ente le spese del trasporto ferroviario e a carico della ditta richiedente le eventuali spese per il dazio delle merci e quelle per il trasporto dalla ferrovia allo stabilimento. Potrà però l'Ente, in casi speciali, concorrere nella spesa di trasporto dalla ferrovia allo stabilimento, ed eventualmente anche in quella di trasporto dal magazzino di deposito alla stazione di partenza.

Art. 5. — La ditta richiedente, all'atto in cui riceverà dall'Ente per la organizzazione civile il documento di trasporto e l'importo della relativa spesa, rilascierà una dichiarazione, che consenta all'Ente medesimo di ottenere il rimborso delle somme anticipate.

Per il collocamento di mano d'opera

Allo scopo di ovviare ad eventualità di *disoccupazione* derivanti dalla cessata produzione di guerra e per facilitare l'avviamento delle maestranze ai lavori di pace, si è costituito presso il Comitato Regionale di Mobilitazione Industriale per il Veneto (Hôtel Angleterre, Riva degli Schiavoni, Venezia) uno speciale Ufficio di informazioni per il collocamento di mano d'opera.

Tutte le Ditte ausiliarie, requisite o assimilate; le organizzazioni operaie, le Ditte private ed anche individualmente gli interessati, possono rivolgersi all'Ufficio informazioni, tanto per segnalare la dimissione o la disoccupazione di maestranze quanto per metterne in evidenza la deficienza e il fabbisogno, corredando le offerte e le richieste di quei dati individuali professionali ed economici che appariranno opportuni a facilitare il raggiungimento dello scopo.

L'Ufficio informazioni oltre tenersi a contatto con gli Uffici analoghi sorti presso gli altri Comitati di Mobilitazione Industriale procurerà di risolvere i casi di offerta e di richiesta di mano d'opera che perverranno dando loro la maggiore possibile diffusione e tenendosi a disposizione degli interessati per ogni eventuale consultazione.

Fornitura di carbone alle industrie

L'Ente per la Organizzazione civile di Venezia avverte di essere in grado, per gentile concessione del Ministero della Marina di fornire alle industrie locali che ne avessero maggiore e più urgente bisogno, una certa quantità di carbone Cardiff di primissima qualità.

Gli interessati potranno perciò rivolgere analoga domanda all'Ente per la Organizzazione civile, riducendo, dato il quantitativo limitato di carbone disponibile, al minimo possibile le loro richieste, e tenendo presente che detto carbone sarà loro ceduto al prezzo di L. 250 alla tonnellata per merce posta in barca alla banchina della Marittima.

Divieti di produzione e di vendita di carne in iscatole

Il Prefetto della provincia di Venezia, visto il D. M. 28 nov. 1918 che vieta la preparazione di carne in iscatole; vista la Circolare 5 nov. 1918 N. 1110 del Ministero Approvvigionamenti, decreta:

Art. 1. — E' vietata la preparazione in iscatole di carne e visceri di animali bovini, bufalini, ovini, caprini, suini ed equini.

Art. 2. — E' vietata la vendita di tali prodotti, eccezione fatta per le scatole già fabbricate anteriormente al 28 novembre 1918, per le scatole preparate all'estero e per quelle preparate nel Regno su regolare autorizzazione ricevuta.

Art. 3. — I detentori dei prodotti indicati nel presente decreto sono obbligati di denunciare per iscritto alla Prefettura, entro il corrente mese, il quantitativo di scatole possedute e non potranno mettere in vendita tali scatole se non portano sullo involucro le seguenti indicazioni:

a) il nome e la sede della ditta produttrice; b) la data di lavorazione; c) la specie del contenuto; d) il prezzo.

Tali indicazioni non sono necessarie per le scatole preparate all'estero. Le infrazioni alle disposizioni del presente decreto sono punite a norma dell'art. 22 del D. L. 6 maggio 1917 N. 740, in quanto tale articolo sia applicabile; in caso contrario, a norma della generale disposizione contenuta nell'art. 6 del D. L. 18 aprile 1918, N. 740.

I sigg. Sindaci della Provincia sono incaricati delle comunicazioni necessarie per l'esecuzione del presente decreto.

Traghetto per Murano

Da lunedì 16 corr. l'orario del Traghetto Fondamente Nuove-Cimitero-Murano sarà il seguente:

Da **Fondamente Nuove** dalle ore 6 alle 18.30 con partenza ad ogni mezz'ora.

Da **Murano Colonna** dalle ore 6.15 alle 18.45 con partenza ad ogni mezz'ora.

L'Esposizione delle Arti Venete in America

Preparata con larghi e sani concetti artistici e di propaganda, questa Esposizione è destinata a suscitare proficuo e vivo interessamento per Venezia.

Allo scopo di dimostrare tutte le possibilità artistiche del nostro popolo, l'organizzazione è stata rivolta alle più svariate manifestazioni del genio creativo degli artisti e degli artieri veneti e veneziani. Ogni lavorazione, ogni prodotto sarà rappresentato da qualche esemplare antico, e da tutte le derivazioni, imitazioni, ed espressioni moderne. Accanto ai ricami su punto di Burano, punto veneziano, ed agli altri che danno, da molti anni, giusta rinomanza a Venezia, figureranno i ricami colorati di Vittorio Zecchin di grande effetto decorativo moderno, e che gli affermano una originalità tecnica di grande valore; ai severi ferri battuti quattrocenteschi e cinquecenteschi, le lavorazioni moderne e fantasiose del Bellotto di Venezia e del Calligaris di Udine, ai mobili Brustolon, quelli ad intaglio, ad intarsio e laccati moderni.

Le vetrerie muranesi attendono alla esecuzione di alcuni dei più severi e significativi esemplari dei lampadari di cristallo, dei classici vetri soffiati, e di quelli di uso moderno ma pur sempre ideati con concetti artistici, preparano infine alcune grandi vetrate colorate legate a piombo: notevole, fra queste, una grande tavola a colori eseguita dal pittore Galileo Chini e raffigurante simbolicamente l'entrata in guerra degli Stati Uniti, che l'Associazione per il lavoro offrirà in dono alla città di New York. Questa vetrata riuscirà una delle più belle manifestazioni dell'arte vetraria, ed in essa troveranno applicazione alcune composizioni di colori e di pasta affatto nuove nell'arte del vetro. La Società Veneziana per le Industrie delle Conterie preparerà, per questa eccezionale Esposizione, un meraviglioso assortimento di lavori di perle, con applicazioni moderne di vivo e grande interesse.

Alcune sale dell'Esposizione saranno riservate ai lavori eseguiti dai nostri gloriosi mutilati, nelle scuole di rieducazione. A questa Mostra, per gentile concessione di S. M. la Regina Elena, figureranno anche le meravigliose creazioni eseguite dai mutilati dell'Ospedale della Croce Rossa nel Quirinale.

L'Esposizione sarà tenuta nel Palazzo della «Silo Gallery and Corner Store», nel tanto magnifico della «Fifth Avenue» a New York, nella primavera dell'anno venturo.

Il finanziamento dell'impresa è stato assunto, con distinta larghezza, dai tre principali Istituti di Credito: Banca Italiana di Sconto, Banca Commerciale Italiana e Credito Italiano.

Plaudendo all'iniziativa, Sua Eccellenza il ministro Giovanni Villa, ha assicurato il trasporto delle merci che dovranno essere esposte in America.

Presto daremo i nomi delle Industrie iscritte alla Esposizione.

Vendita delle calzature

La Camera di commercio rende pubblica la seguente comunicazione ad essa pervenuta dalla R. Prefettura:

Con l'art. 3 del D. M. 16 maggio 1918 fu stabilito che le calzature non possono essere vendute al pubblico ad un prezzo il quale ecceda del 25 per cento il prezzo di vendita del fabbricante dal prezzo di fatture per le scarpe importate dall'estero, aumentato delle eventuali spese effettive documentate.

Alcuni fabbricanti si sono rivolti al Ministero chiedendo se la predetta disposizione debba valere anche per le scarpe che, essendo state fabbricate prima del predetto D. M. possono portare impressa sulla suola un prezzo il cui ammontare ecceda il limite del 25 per cento rispetto a quelli di fattura o di vendita del fabbricante.

In proposito il Ministero osserva che per l'esecuzione della disposizione dell'art. 3 del suddetto decreto ministeriale fu già concesso un sufficiente margine di tempo; nè vi può esser dubbio che la disposizione medesima, la quale non fa distinzione, si applichi a tutte le calzature in vendita al pubblico, qualunque sia l'epoca della fabbricazione.

Nè vale opporre che il prezzo di vendita deve essere impresso sulla suola e che per quelle fabbricate prima del decreto ministeriale tale prezzo può essere stato determinato senza tener conto della percentuale di utile limitata al 25 per cento.

Nulla vieta, infatti, che in questi casi possa essere apposto, sulla calzatura il nuovo prezzo effettivo di vendita, indicandolo in qualsiasi modo chiaro e visibile, pur mantenendo inalterata l'indicazione del prezzo già timbrato sulla suola; tanto più che così il prezzo impresso sulla suola, come la percentuale del 25 per cento rappresentano, limiti massimi che, come tali non possono, nella vendita, essere superati, ma possono essere ridotti.

Trattenimenti alla "Casa del Soldato,,

Ad iniziativa dell'Opera di fratellanza universale americana seguiranno alla Casa del soldato due recite straordinarie della Compagnia filodrammatica «Aviazione» diretta da Zoppi Francesco Michele, amministratore dell'Associazione Filodrammatica Italiana di Genova, per domenica 15 dicembre corr. una diurna alle ore 14.30, l'altra serale ad ore 21 con «Satana», in un atto di A. P. Berton, premiata al Concorso filodrammatico di Genova.

Personaggi: Satana, sig. Membretti Lino; L'Angelo, sig. Molinara Giannetto; Nomo, sig. Amato Andrea. (Scenario e vestiario apposito).

Indi il sig. Canavari Carlo dirà: «Vittoria mia non sarai mutilata» di Gabriele d'Annunzio. Chiuderà lo spettacolo una brillantissima farsa.

Gli intermezzi saranno rallegrati con scelta musica per A. Giungi, maestro di pianoforte.

Il buon cuore dei nostri prigionieri

Tutti ricordano i maltrattamenti inflitti ai nostri prigionieri, fra i quali la privazione di cibo, tanto che molti morirono di inedia e sarebbero morti molti di più se non avessero ricevuto pacchi di viveri dalla famiglia. Ebbene, sapete come si vendicarono i prigionieri liberati nella loro via di ritorno alla patria? Degli ultimi pacchi ricevuti tennero per loro la parte necessaria per alimentarsi durante il viaggio e distribuirono il resto alla popolazione affamata. Così i viennesi impararono una volta di più a conoscere gli italiani, come disse loro il poeta D'Annunzio dall'alto del suo velivolo.

Movimento viaggiatori

La locale Divisione movimento F. S. comunica:

In conseguenza delle forti difficoltà in cui si effettua il servizio ferroviario non è possibile anche quest'anno in ricorrenza delle feste natalizie e capo d'anno accordare maggiori mezzi di trasporto degli ordinari per il movimento viaggiatori, nè può essere effettuato alcun treno supplementare, nemmeno per brevi distanze, sicchè i viaggiatori devono fare assegnamento unicamente sui treni ordinari.

Comitato postelegrafonico pro ciechi di guerra

Riporto L. 16.014.65 — Dal «Gazzettino» per conto dei signori Elena e Giovanni Toffolo in memoria di Giovanni Bertocco L. 10; sig. Tamburini, 5; sig. Cappeller, 10; sig. Casella Giuseppe, 2; sig. Callegari, 5; sig. Chisciotti, 2. — Totale L. 16.048.65.

Dalla Ditta Visentini N. 6 vasi conserve pomodoro, composta frutta, 2 composta fagiolini, 2 composta funghi, 6 pacchetti farina di lenti — Dal sig. Federico Ravagnan un pacco cartoline illustrate, N. 27 spille balia in corallo — Dai Magazzini Mauro n. 30 metri cotone per 12 camicie da donna — Sig. Rossi Giovanni, 1 portafiori — Sig. Barbaro Giovanni, n. 6 portafiori — Sig. Scarpa Antonio, n. 2 spazzole — Sig. Giuliani Eugenia, cartoline — Prof. Pietro Orsi, n. 50 copie dello splendido discorso tenuto alla Scuola Superiore di Commercio alla presenza di S. E. il Ministro dei Lavori pubblici on. Ciuffelli — Ditta Vischio: n. 6 braccialetti, 5 spilloni da capello, 8 finimenti bottoni da uomo, 6 paia bottoni da polsi, 6 bijou.

I doni ricevuti a tutt'oggi sono nella cifra di più che 1500.

NB. — I doni sono esposti in una vetrina al Bacino Orseolo ed in due vetrine di questo palazzo delle RR. Poste.

Chi avesse in animo di soccorrere i Soldati ciechi di guerra non avrà che ad inviare doni o denari alla Direzione Superiore delle RR. Poste al primo piano del palazzo al ponte di Rialto.

Consorzio fra Agenti marittimi

Apprendiamo che, come nei porti del Tirreno, si è anche a Venezia costituito il Consorzio fra Agenti marittimi allo scopo di effettuare tutti indistintamente le operazioni interessanti i piroscafi che arriveranno a Venezia, ed è a sperare che il nostro Governo allo scopo di favorire la sollecita ripresa del traffico di questo porto vi farà affluire numerosi i piroscafi da esso gestiti, contribuendo così in modo efficace ed immediato al risveglio commerciale della nostra città e regione.

Presidente del Consorzio è stato nominato il cav. Giacomo Bassani.

Sono arrivati i topi

La riattivazione della linea Burano-Cavazuccherina

A datare da lunedì 16 corr. verrà riattivata la linea Burano-Cavazuccherina, con toccata agli scali intermedi di Torcello, Portegrandi, Caposile.

Pel mese di dicembre corr. il vaporetto partirà da Burano per Cavazuccherina alle ore 9 nei giorni 16, 18, 20, 22, 24, 26, 28, 30.

Da Cavazuccherina per Burano alle ore 9 nei giorni 17, 19, 21, 23, 25, 27, 29, 31.

Il vaporetto in partenza da Burano per Cavazuccherina sarà in coincidenza con quello in partenza da Venezia alle ore 8, quello in partenza da Cavazuccherina per Burano troverà la coincidenza per Venezia alle ore 12.

La riapertura della Banca Operaia

Ieri sera, dopo un anno di sospensione forzata della sua attività, si è riunito il Consiglio d'Amministrazione della Banca Cooperativa Operaia, la vecchia istituzione fondata venticinque anni fa dal compianto Edoardo Albanese allo scopo di combattere l'usura.

Il Consiglio d'Amministrazione, desideroso che la Banca possa al più presto riprendere la sua benefica azione, esaminò la situazione patrimoniale, constatando come essa sia tale da permettere la ripresa immediata delle operazioni.

I soci che hanno crediti sospesi e che si trovano a Venezia sono pregati di recarsi in sede (Rialto 871) da domenica dalle 11 alle 12 a continuare fino a domenica 22 corrente; così pure quelli che intendessero fare operazioni di credito. I depositanti possono disporre del loro avere.

Anche questa Banca vuol concorrere con le sue modeste forze al rinascimento della vita economica cittadina, e se gli operai, soci non soci, non mancheranno di accordarle la loro fiducia, il Consiglio d'Amministrazione studierà il modo di procurare loro nuove fonti di credito e maggiori benefici.

Fornitura ligniti

Il Commissariato combustibili nazionali con recente deliberazione ha affidato al Consorzio approvvigionamenti fra industriali concessionari ed esercenti ferrovie, tramvie, navigazione l'incarico della distribuzione ai privati ed alle piccole industrie delle maggiori quantità di lignite adatte sia per riscaldamento che per cucine economiche oltre che ai soliti usi industriali. Per evitare speculazioni i prezzi di vendita sono di calmiere e fissati dal Commissariato stesso secondo le varie qualità.

Gli interessati possono rivolgersi per schiarimenti ed eventuali prenotazioni al [illegible] G. Bassani, S. Marco, 2410, Venezia.

Grazie

La Congregazione di carità ha pubblicato il concorso alle assegnazioni delle seguenti grazie:

Fondazione Bellotti Bogdano Maria: due grazie di L. 50 ciascuna *in favore di due famiglie povere vergognose*, appartenendo una alla parrocchia di san Zaccaria ed una a quella di san Geremia (domande entro il 31 dicembre corr.); le grazie verranno conferite su proposta dei parrochi di S. Zaccaria e di S. Geremia il 24 gennaio p. v.).

Fondazione Lanzina Jer. cav. G. B.: due grazie da L. 85 ognuna *a favore di poveri operai veneziani* che si saranno maggiormente distinti per assiduità di onesto lavoro e di morale condotta (domande entro il 20 gennaio p. v.).

Fondazione Luccarini Giuseppe: tre grazie da L. 80 ciascuna *a favore di tre famiglie povere borghesi decadute* e sei grazie da L. 60 ciascuna *a sei famiglie di poveri operai che mancassero di pane* (domande entro il 25 dicembre corr.).

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Congregazione di carità.

Si getta dal terzo piano

Ieri mattina alle ore 7, la signora Chiara Zorzetto-Brundino, abitante in calle del Forno vecchio, nel sestiere di S. Marco 1450, in una crisi di male si gettò dal terzo piano della sua abitazione. Raccolta da alcuni passanti, venne trasportata all'Ospedale civile, dove poco dopo cessava di vivere.

La povera signora era rimasta molto scossa dagli eventi bellici che avevano turbata la sua tranquilla vita e in un accesso del male, eludendo la amorevole vigilanza dei famigliari, compì l'atto suicida.

Musica in Piazza

Programma musicale da eseguirsi oggi in Piazza S. Marco dalle ore 14 alle 15.30:
1. Marcia militare, N. N. — 2. Sinfonia «Vetusta», Carlino — 3. Cavatina nell'opera «Giovanna d'Arco», Bellini — 4. Preludio e coro nell'opera «Norma», Bellini — 6. Valzer «Le Papillon», Morandi.

Cronache funebri

Guido Granziotto

In una crisi di nevrastenia, si è ucciso, a Roma, gettandosi dalla sua abitazione al quarto piano, in via Milano, 19, il sig. Guido Granziotto, persona assai conosciuta in città.

Partito da Venezia nel triste periodo di Caporetto, si era stabilito nella Capitale. Era di carattere ilare, malgrado le sofferenze del male.

In questi ultimi giorni gli amici lo avevano trovato molto abbattuto.

Ai congiunti condoglianze.

La Signora Cecilia Baroni Polcenigo

A Venezia è morta in giovane età e dopo sofferenze atroci, la signora Cecilia Baroni, moglie del nostro collega Enrico Mario Baroni, nata contessa Polcenigo. La scomparsa, moglie e madre affettuosissima, lascia nello strazio oltre al marito e ai figliuoli, i genitori e i fratelli, che assistettero agonizzanti alla malattia inesorabile. A tutti le nostre sincere condoglianze.

Buona usanza

In morte del venerato Rabbino Maggiore dott. Moisè Coen Porta hanno offerto direttamente alla Casa Israelitica di Ricovero: Cav. dott. Cesare e Sofia Musatti lire 10; comm. Massimo Rietti, 25; cav. Cesare e Regina Saravalle, 10; Ernesto ed Emma Melli, 10; contessa Adele Salom di Carrobbio, 10; comm. ing. Beppe Ravà, 20; avv. Gino Bassi, 5; Ettore Salom 10; cav. Giacomo e Giuseppina Levi, 10; dott. Adolfo Ottolenghi e moglie, 10; Augusto Levi Minzi e famiglia, 5.

★ La signora Amelia Padoa Sovia per lieto avvenimento ha versato direttamente lire 25 alla Casa Israelitica di Ricovero e lire 25 al Giardinetto infantile sir Moses Montefiore.

Il sig. Fioravante Papette ha offerto alla nave-asilo «Scilla» L. 50 per una branda da intestarsi al nome della defunta figlia Giuseppina.

Pervenne alla Società Veneziana contro la tubercolosi la seguente offerta: Lire 10 dai sigg. Raffaello e Vittorina Vivante per onorare la memoria del dott. Moisè Coen Porto.

Per onorare la memoria del dott. Moisè Coen Porto, padre del collega dott. Augusto, versarono direttamente al Collegio degli orfani dei sanitari italiani (Fondazione Venezia) i dottori Giordano, Cagnetto, Cappelletti, Jona, Molon, Fiocco, Zoppi, D'Arman, Orlandini, Boldini, Dian, Carnesecchi, Cutrone, De Carolis lire 5 ciascuno; il farmacista cav. J. Monico lire 20; gli impiegati della farmacia Monico lire 10; il farmacista G. Dian lire 2; dott. Pugliesi lire 2.

Offerte alla Croce Rossa

In memoria di Antonio Giordani la famiglia di Salvatore Bortoluzzi offre L. 20, il signor Toninato Antonio L. 5.

Nel mondo dei ladri

Al Commissariato di P. S. del sestiere di Cannaregio ieri la signa Barbin Gemma fu Bernardo, di anni 38, denunciò che ignoti ladri penetrati mediante scasso nell'abitazione di Maria Vianello fu Giuseppe, abitante nel suddetto sestiere 2500, rubarono un letto e varie altre cose per un valore di L. 1200.

— Moret Pietro di Andrea, di anni 42, abitante nel sestiere di Cannaregio 181, dichiarò al commissario di P. S. che i ladri penetrati nella sua abitazione vi rubarono un impermeabile, 32 lastre, uno specchio ed un cassettone. Un danno di L. 1000.

La Questura indaga.

Teatri e Concerti

"Cavalleria Rusticana,, e "Pagliacci,, al "Rossini,,

Avrà luogo stasera la prima rappresentazione di «Cavalleria rusticana» e di «Pagliacci».

Di «Cavalleria» saranno interpreti Nini Pomareo (*Santuzza*), Bianca d'Amico (*Lola*), Enrico Mazio (*Turiddu*), Romano Costantini (*Alfio*), Leonilde Gienesi (*Mamma Lucia*).

«I Pagliacci» avranno ad interpreti Irma Panciroli (*Nedda*), Mario Dolfini (*Arlecchino*), Luigi Piazza (*Tonio*), cav. Giuseppe Giorgi (*Canio*), Romano Costantini (*Silvio*).

Alle ore 16 avrà luogo l'ultima mattinata con «Manon», che anche iersera ebbe accoglienze entusiastiche.

Goldoni

Oggi alle ore 16 circa (appena sarà data la luce) si ripeterà *Madame Sans Gene* del Sardou, data ieri con bel successo per serata d'onore di Elisa Berti-Masi che fu festeggiatissima, applauditissima e regalata di magnifici fiori e doni.

Di sera avremo una replica di *L'Aiglon* di Edmond Rostand.

Dovremo registrare certo due teatroni.

Per domani è annunziata una novità, *Sua Eccellenza l'Ispettore*, del grande scrittore russo Gogol, commedia in 5 atti, recitata la prima volta a Mosca nel 1839. La traduzione è di Giuseppe Fanciulli.

Spettacoli d'oggi

GOLDONI — Ore 16: «Madame sans Gene» — Ore 20.30: «L'Aiglon».
ROSSINI — Ore 8.30: «Cavalleria».
ITALIA — «Trilogia di Dorina» — protagonista Pina Menichelli — ultime repliche.
MASSIMO — «L'orfana del Ghetto» — ultime repliche.

La vita inferiore

E' noto che molte donne giovani o attempate, ricche o povere, conducono una vita inferiore. Con ciò vogliamo dire che esse non possono trarre dalla vita la somma di soddisfazioni impartita a ciascuno di noi. Se questa vita inferiore fosse il risultato della fatalità non ci sarebbe che da inchinarsi e da piangere sulla propria cattiva sorte, ma novantacinque volte su cento la colpa è delle donne.

La vita, se ben la si osserva, è per la maggior parte di noi, fatta di qualche grande avvenimento, gioie o dolori, e sopra tutto di una quantità di mezzi piacevoli, piccole soddisfazioni, benessere provato, complimenti ricevuti, desideri soddisfatti, sentimenti condivisi. Ma per creare, provocare, registrare queste inezie che bastano a dar sprazzi di luce alla giornata nostra, occorre goder buona salute. Molte donne invece sono malate e non sanno curarsi bene. Ponendo sotto i loro occhi gli attestati di guarigione delle Pillole Pink, le condurremo senza dubbio ad affidarsi a questo ottimo rimedio che farà per esse, senza dubbio, ciò che già fece per tante altre.


Paolina Ciocca

La signora Paolina Ciocca abitante a Roma, Via Urbana, N. 64, ci ha scritto:

«Sono guarita dall'artrite, da cui ero affetta, mercè le Pillole Pink. Durante sei mesi ho molto sofferto di dolori ai piedi e di nevralgie. Digerivo male ed andavo spesso soggetta ad insonnie. Ho inutilmente seguito numerose cure che mi erano state prescritte. Soltanto quando, dietro consiglio del dottor Cipolla di Vallecorsa, ho preso le Pillole Pink, mi son sentita meglio e sono finalmente guarita».

Le Pillole Pink per persone pallide danno sangue con ogni pillola. Sono sovrane contro l'anemia, la clorosi, la debolezza generale, i mali di stomaco, emicranie, nevralgie, nevrastenia.

Si vendono in tutte le farmacie, e L. 3.50 la scatola; L. 18 le 6 scatole, franco, più L. 0.40 per scatola di tassa bollo. Deposito generale A. Merenda, 6, Via Ariosto, Milano.

Belluno dopo un anno di invasione austriaca

Belluno, 12.

Belluno va lentamente prendendo il suo aspetto pulito dopo un anno di invasione.

Quando gli austriaci, incalzati dai valorosi fanti della brigata «Porto Maurizio», i primi entrati con alla testa un manipolo di «arditi», fuggirono precipitosamente, abbandonando nelle trincee che corrono fra i villaggi di Bolzano e di Tisoi tanti loro soldati caduti nelle mani dei nostri, lasciarono la città in condizioni disastrose: era un vero letamaio, le vie, le piazze, le case dense di sporcizie, emananti fetenti odori, un vero attentato alla salute pubblica.

Ora prigionieri austriaci lavorano in gran numero sotto la scorta dei nostri per ridare alla città un assetto di pulizia e di igiene.

I negozi son tutti ancor chiusi. Le porte son sbarrate con assi; dalle botteghe tutto è stato portato via con brutale malvagità, come sono stati asportati banchi e scansie. Le strade — ora pulite — sono in pessime condizioni per il via vai di veicoli di ogni specie durante l'anno di invasione.

Cittadini girano per le strade, imbacuccati nei mantelli, recando in viso le traccie dei lunghi patimenti, raccontando a quelli che vengono le lunghe tribolazioni mentre avevano il cuore sempre aperto per una vittoria delle nostre armi, quella vittoria che, d'un tratto, ha fatto loro cambiar vita.

Infatti non sono mancati provvedimenti per far avere ai rimasti cibarie e indumenti; ma molto ancora occorre loro ed è vivamente desiderabile che nuovi soccorsi vengano senza tergiversazioni.

Ho visto il cav. Bortolo De Col Tana, commissario prefettizio del Comune di Belluno nella sede extra territoriale di Pistoia già Sindaco della nostra città, qui giunto primo fra i primi per portare la sua parola di conforto, la sua preziosa attività a vantaggio dei tanti bisognosi. Egli va esplicando la sua opera con quell'amore e con quel disinteresse che lo hanno sempre distinto.

La spogliazione delle case è avvenuta per lo più completa in quelle dei cittadini fuggiti. Gli altri — i rimasti — hanno avuto asportato poco o nulla. Ma tante e tante case di coloro che sono venuti via sarebbero state lasciate incolumi se delatori rimasti pel momento sconosciuti non avessero, o per spirito talora di basse vendette e per mercede, indicato alla polizia austriaca che quelle case erano in precedenza abitate da gente che aveva preferito l'esilio anzichè rimanere sotto l'austriaca dominazione.

Sul campanile del Duomo, l'ardita opera dell'Juvara, sventola il tricolore, piantato sul poggiuolo che gira intorno alla cella campanaria; ma le campane non son più: sono state asportate tutte e dal campanile della Cattedrale è stata levata persino la lamiera di rame che ne ricopriva la cupola. Le campane sono state gettate dai campanili con libidine di furto e di distruzione; basti dire che il bronzo maggiore, sprofondandosi nel terreno per parecchio, venne dai soldati fatto a pezzi e così portato via perchè troppa fatica sarebbe costata loro levarlo di terra.

Un cumulo di lodi dalla cittadinanza tutta è fatto quotidianamente al co. dottor Francesco Agosti, direttore interinale dell'Ospedale civile, presidente della sezione bellunese della Croce Rossa Italiana, presidente della Cucina di beneficenza, anima gentile e generosa, vero filantropo, che abbandonando la famiglia sua ha voluto rimanere ad ogni costo (come il dott. Antonio Valduga di Castion) a Belluno per non lasciar ivi abbandonati i suoi degenti e tanti poveri. Ed egli davvero ha svolto ha compiuta la santa missione che s'era imposto, ad onta di sacrifici, di patimenti, nel modo migliore.

E pure un benemerito è stato nell'assistenza pubblica il sig. Emanuele Camerano, proprietario dell'Albergo «Cappello» che tanto e tanto ha fatto per la Cucine di beneficenza durante il decorso anno, riuscendo a farsi dare dalla Amministrazione militare austriaca quotidianamente frattaglie, teste, ecc., di animali che venivano abbattuti per la truppa, ciò che valse e far ammannire minestra sostanziosa a tanti poveri rimasti.

Ho visto in automobile il vescovo, Monsignor Cattarossi, altro benemerito, altro filantropo per la pubblica assistenza. Era forse la prima volta che egli si prendeva il lusso di salire sull'auto, perchè durante la invasione egli girava per la diocesi a piedi o in carrozzella, elargendosi di sola potenza per poter dare ciò che di meglio avrebbe potuto mangiare ai bisognosi. Di lui a Belluno tutti dicono un mondo di bene.

Insinuazioni sono state fatte al signor Pietro Mandruzzato, già assessore anziano del Comune e durante il periodo dell'invasione sindaco della città. Lo si accusava di non essersi interessato come doveva per la tutela dei cittadini, di aver fatto troppo l'interesse proprio.

Ho interrogati parecchi, ho voluto sentire tutte le... campane. Il sig. Mandruzzato si è sacrificato a Belluno e mi sono convinto che ha fatto tutto il bene che poteva. Immaginiamoci un povero uomo che doveva sempre aver contatto col prepotente governatore e coi suoi satelliti, con un cumulo di preoccupazioni per poter proteggere i suoi amministrati, sempre primo ad essere bersagliato allorchè si trattava di compiere qualche angheria; cosa poteva fare? Il sig. Mandruzzato ha esprimere brusco, forma rude: questo, forse, il coefficiente che gli ha creato antipatie ed inimicizie, che non dovrebbero esistere. I temperamenti degli uomini non si cambiano! Il signor Mandruzzato non poteva fare di più nè di meglio!

Il servizio postale suscita lagni. Si è provveduto a inviare a Belluno una folla di impiegati; ma la posta, dopo oltre quaranta giorni che gli italiani hanno rioccupata la città, pochi vantaggi reca: corrispondenze con grande ritardo ed il telegrafo fa servizio solo per lo Stato: ancora non sono ammessi telegrammi privati.

La ferrovia giungerà a Belluno quando giungerà. Dico così perchè c'è chi asserisce che essa verrà riattivata fino qui per la fine del mese, altri per la primavera. Ad ogni modo occorre sistemare il ponte sul Cismon sopra Feltre, e quello che è più bisogna riattivare il «Siva», il famoso viadotto, maestosa costruzione presso San Fermo. Quel ponte, stato abbattuto, per essere ripristinato abbisognerebbe di mesi di lavoro. Si è ora pensato ad una deviazione ed i lavori sono stati iniziati da venti giorni. Verrà costruito un ponte più piccolo, più in su, ove la valle è più angusta. Il vecchio viadotto sul Siva ha costato nel 1886 (epoca della creazione del tronco Treviso-Belluno) un grande lavoro, un grave dispendio ed è stato uno dei tanti errori del tracciato.

E parlando di ponti si dovrà ricostruire a Belluno quello sulla Piave. La Piave ora viene passata dai «camions» e da veicoli di ogni specie su di un ponte costruito dal nostro Genio militare su barche, duecento metri più in giù di quello abbattuto. A Ponte nelle Alpi il maestoso ponte in ferro a lato del castello, dorme nelle acque del fiume, spezzato, sconquassato ed il corso viene passato più in su su altro ponte a barche.

Il Ponte Nuovo sull'Ardo, a Belluno, è stato ripristinato da qualche giorno, non così il ponte della 7 novie del Cadore, nel quale occorrerà enorme, lungo lavoro.

Dei ponti abbattuti, delle nuove provvisorie costruzioni, ho viste interessanti fotografie di Piero De Gion. Egli che è rimasto a Belluno durante il periodo della invasione ha fatto una raccolta preziosa dal lato anche storico della città nostra in fatto di riproduzioni. Sono scene interessanti di vita bellunese. Ho visto anche la fotografia di Carlo, l'imperatore, seduto nella automobile, quando fu a Belluno col suo stato maggiore, ossequiato da ufficiali, mentre passava a traverso le file di truppa che presentava le armi.

Quando l'imperatore fu a Belluno, i cittadini dovevano rimaner tappati in casa; guai a chi fosse uscito. Qualsiasi manifestazione contraria fosse avvenuta avrebbe costato la vita alle civiche nostre autorità. Così la cerimonia fu prettamente austriaca, semplicemente militare, e Carlo imperatore se ne andò presto, visitando una città nostra, che mai più rivedrà. Ed ho visto anche fotografie del governatore della città: nel suo gabinetto nell'antico palazzo dei Rettori, ed altre fotografie di lui, circondato dei suoi ufficiali.

Ho fatto una passeggiata fino al Cimitero. Il Camposanto è intatto, le croci di ferro, tutto insomma, è stato rispettato. Meno male dopo tanto lavoro raffinato di distruzione di ogni cosa: in città per spirito di vendetta vennero perfino bruciate case, impedendo a volonterosi di accorrere per spegnerle!

A lato del Cimitero nostro gli austriaci ne hanno fatto uno per i loro, esclusivamente per i loro soldati. E' un recinto lungo, rettangolare, pieno di tumuli con croci di legno incolori posti in modo simmetrico con in mezzo un grosso obelisco di pietra rossiccia. Il cimitero è quasi deserto, odo solo colpi cadenzati di piccone. Sono tre o quattro soldati austriaci che sotto la vigilanza di alcuni nostri preparano altre fosse per i loro commilitoni morti all'ospedale e mentre esco dal recinto mi imbatto in soldati nostri che ivi entrano, a capo scoperto, con sentimento di divozione e di rispetto. Qual fine istinto di cavalleria nel soldato nostro dinanzi alla tomba del nemico!

Il carro funebre municipale, dopo l'invasione austriaca, non veniva più adoperato per il trasporto dei nostri morti, ma solo per quello di ufficiali e soldati austriaci. I nostri venivano portati via in un carretto comune, a cerchi di ferro a due ruote e le casse eran ricoperte dal solito manto nero. I morti austriaci erano accompagnati all'estrema dimora da un necroforo loro. Ne ho vista la fotografia caratteristica: era un tipo bizzarro, bizzarramente vestito, alla foggia della carnevalesca «bauta» veneziana.

T dopo tante note tristi con la venuta degli italiani è stato riaperto il «Sociale» gratuitamente a soldati borghesi ed ivi si rappresentano alla folla ogni sera «films» patriottiche, «films» di varietà.

I palchetti del teatro sono ridotti a malo modo dopo un succedersi di tanta truppa, prima nostra, poi austriaca, e da ultimo il teatro, non più adibito ad accantonamento, era ritornato a risorgere accogliendo alla sera una folla di ufficiali e dame austriache, quelle dame che il nemico nella fuga precipitosa ha dimenticato a Belluno.

Prima dei negozianti — è stata una grande provvidenza perchè si eviteranno ancora una volta ingorde speculazioni — è arrivata da giorni a Belluno l'Unione militare, sicchè tanta roba di prima necessità, e della quale impellente era il bisogno, si trova, come il latte condensato. La requisizione austriaca ha portato via dal Comune settemila vaccine ed ora ben poche ne rimangono. Il patrimonio zootecnico, tanto abbondante nella provincia nostra, è sparito quasi del tutto ed occorreranno anni ed anni per rifarlo.

Il Museo civico è salvo. Erano stati posti al sicuro prima della invasione i magnifici bronzi, la pinacoteca Giampiccoli, medaglioni e monete. Erano stati lasciati invece i registri antichi del Consiglio dei nobili, che fortunatamente sono rimasti incolumi, come incolume è stato lasciato lo Archivio notarile, l'Ufficio dello Stato civile ecc.

La città è ancora semi deserta. A Belluno sono restati quelli che erano rimasti loro malgrado sotto il dominio austriaco, gli altri che vengono, reduci da esilio, per vedere le loro robe ritornano via poichè nulla più trovano e la stagione è rigida ed è impossibile trovar alloggio.

Belluno si rifarà ma occorreranno tempo e tempo, lavoro febbrile e saggia opera riparatrice.

Ho visto il ministro Berenini, della pubblica istruzione, venuto a visitare le provincie liberate e le terre irredente per rendersi conto di persona della possibilità di riattivare sollecitamente il servizio scolastico. Egli è ripartito presto, convinto che le scuole primarie potranno funzionare fra non molto per il buon volere degli insegnanti, per il riassetto rapido che verrà dato ai locali, poichè la difficoltà maggiore consiste non nella distruzione dell'edificio, ma nella esportazione di porte, finestre, tavoli, banchi.

Menotti Bressan.

Dalle Provincie Venete

VENEZIA

Due morti e un ferito

MESTRE — Ci scrivono, 14:

Ieri a Dese, frazione del vicino comune di Favaro, i ragazzi Danesin Pietro fu Dante di anni 9, Milan Pietro di Luigi di anni 13 e Gottardello Giuseppe di Caterino di anni 10, avevano trovato una bomba a mano in un fossato; maneggiandola scoppiava loro fra le mani.

Il Danesin e il Milan rimasero uccisi; il Gottardello ferito venne portato all'Ospedale Umberto I, dove guarirà in un mese, salvo complicazioni.

Teatro Toniolo

Oggi due rappresentazioni della compagnia drammatica Renzi-Gabrielli. Ore 16: «Oberdan» — ore 20.30: «Il capitan Fracassa».

Il Sindaco di Chioggia a quello di Ancona

CHIOGGIA — Ci scrivono, 14.

Domenica 15 ha luogo in Ancona il Congresso pro Adriatico italiano, al quale interverranno le rappresentanze parlamentari, dietali, comunali delle terre Adriatiche irredente.

Il nostro Sindaco avv. cav. Pietro Bellemo, al quale era stato rivolto l'invito, impossibilitato da interessi comunali a intervenirvi, mandò all'illustre Sindaco di Ancona il seguente telegramma di adesione:

«Comm. Felici, Sindaco di Ancona. — Chioggia, i cui figli animosi compirono ininterrottamente nei secoli atti di ricognizione e di possesso sulle terre dell'Istria e della Dalmazia quasi per tacita delegazione della Patria augusta, dà fervido consenso al voto che il Congresso di Ancona oggi pronuncia per l'Italianità dell'Adriatico. Forse non senza fato l'intangibilità del nostro diritto viene sancita in Ancona, donde nel fiorire delle libertà comunali Gargano degli Assigni partiva podestà eletto e invocato dalla romana Spalato, che da lui riceveva le norme superstiti dell'antica sapienza.

Firmato: **Avv. Pietro Bellemo**, Sindaco di Chioggia.»

MIRANO — Ci scrivono, 14:

Oblazioni. — Il dott. Geppino Ghirardi per festeggiare la gloriosa vittoria delle nostre armi ha elargito lire cento al locale Comitato di Assistenza civile. Allo stesso ha pure offerto lire cinquanta per onorare la memoria dell'indimenticabile dott. Luigi Perale.

Funebri. — Oggi hanno avuto luogo i funerali della compianta signora Leocadia Sartorio, moglie al cav. Galzignato direttore delle nostre scuole, spirata dopo breve violenta malattia.

La morte di questa buona signora, che pur viveva nella famiglia e per la famiglia, ha rattristato tutto il paese, che ne apprezzava l'animo gentile e generoso, le belle doti di sposa, di madre, di insegnante esemplare.

Moltissimi gli intervenuti: la Rappresentanza comunale, tutto il Corpo insegnante con alunni, l'Asilo infantile, numerosi amici ed estimatori.

Il Sindaco comm. Errera salutò la salma con elevate parole ricordando le rare virtù dell'estinta che buona, intelligente, operosa crebbe i figli nell'amore della Patria ed ogni asperità della vita sofferse con animo forte nobilissimo.

A nome del Corpo insegnante ebbe commosse parole di compianto la signorina Scherenzel.

Al cav. Galzignato, alla angosciata famiglia l'espressione del nostro profondo cordoglio.

MURANO — Ci scrivono, 14:

Croce Rossa Americana. — La benemerita Croce Rossa Americana regalò all'Asilo infantile, vestitini, sottovesti, paltoncini ed altri oggetti di vestiario, perchè siano distribuiti ai 135 bambini frequentanti il pio Istituto.

La distribuzione venne fatta ieri dai preposti all'Amministrazione dell'Asilo e dalle Suore, con immensa gioia dei piccini che frequentano l'Asilo stesso.

Vaporetti. — E' stato riattivato il servizio dei vaporetti, come fu lodevolmente convenuto prima della nostra vittoria fra l'Azienda, il Comune di Venezia, la Provincia ed il municipio di Murano: ma l'orario, sufficiente quando continuava la guerra, non lo è più ora che gli stabilimenti, allora chiusi, si vanno riaprendo e l'attività industriale di Murano ritornerà presto nella sua piena efficienza.

La prima corsa da Venezia, fu allora stabilita alle 8.30 nel mentre adesso gli operai devono trovarsi al lavoro alle 6.30 ed alle 7.

Sarà dunque necessario che l'orario venga anticipato di almeno due ore e prorogato di altrettanto alla sera.

Le prime corse del mattino sono le più redditive per l'Azienda: sarebbe inoltre inumano obbligare i numerosi operai ed operaie di recarsi da Venezia a Murano e da Murano a Venezia, colle barche scoperte, ancora al buio, in questa rigida stagione.

Havvi un forte ribasso nel prezzo del carbone e quindi, fermi restando i sussidi convenuti, l'Azienda si troverebbe in condizioni favorevolissime ripristinando il servizio secondo le esigenze della popolazione sia veneziana che muranese.

PADOVA

PADOVA — Ci scrivono, 14.

Suicidio. — Questa notte verso le ore 3 mentre gli agenti della squadra mobile stavano facendo il solito giro pel Corso del Popolo, udirono una detonazione.

Gli agenti accorsero verso il luogo dove era partito il colpo e arrivati in via Contarini, proprio dietro la posta centrale, videro un uomo giacente a terra insanguinato. A terra, poco lontano c'era una rivoltella.

Avvicinatisi s'accorsero che era morto. Si era sparato un colpo di rivoltella alla tempia destra.

Il suicida, non ancora identificato, è sui trent'anni. Fu trasportato nella cella mortuaria dell'ospedale a disposizione dell'autorità giudiziaria.

La rivoltella di calibro 6, a 6 colpi era ancora carica di proiettili.

CASTELFRANCO — Ci scrivono, 14:

Borseggio. — Anche ieri due povere donne, che attendevano il turno allo spaccio per acquisto del pane, furono destramente borseggiate dei portamonete contenenti [illegible] lire.

L'autore deve essere sempre lo stesso, e i suoi tiri li giuoca di sotto alla prima distribuzione del pane in mezzo a quella folla, bisognerebbe che qualche angelo custode vigilasse; vigilasse magari in.... borghese.

Servizio di Borsa

del 14 Dicembre 1918

Borse italiane

MILANO, 13. — Consolidato 5 per cento 89.[illegible], Rendita Italiana 82.90, Banca d'Italia 1445; Banca Commerciale 994; Credito Italiano 728; Banca Italiana di Sconto 701; Meridionali 550; Costruzioni Venete 184; Rubattino 755; Cotonificio Veneziano 110; Terni 2820; Savona 239; Officine meccaniche 132; Ansaldo 239; Montecatini 18; Metallurgica 160; Edison 801; Industria Zuccheri 435; Eridania 432; Concimi Chimici 157; Fiat 475; Isotta 100.

ROMA, 13. — Rendita 3.50 per cento 82.57 e mezzo, 82.65; Consolidato 5 per cento 89.08 e tre quarti; Banca d'Italia 1450; Banca Commerciale 1000; Credito Italiano 735; Banca di Sconto 704; Credito Fondiario Italiano 540; Meridionali 552; Omnibus 193; Gas 895; Condotte d'acqua 282; Carburo 920; Metallurgica Italiana 161; Immobiliari 364; Navigazione Gen. It. 756; Terni 2800; Concimi 212; Elettrochimica 150 e mezzo; Azoto 355; Ansaldo 240, Imprese Fondiarie 95; Fondi rustici 310; Beni stabili 263; Marconi 145; Fiat 470; Azioni risanamento 345; Montecatini 173, Eridania 432.

GENOVA, 13. — Rendita 3.50 per cento 82.70; Consolidato 5 per cento 89.02; Banca d'Italia 1460; Banca Commerciale 990; Banca It. di Sconto 705; Banco Roma 118 e un quarto; Ferrovie Meridionali 553; Mediterranee 281; Rubattino 753; Eridania 429 e mezzo; Raffineria L. Lombarde 431; Ex 437; Acciaierie Terni 2850; Ansaldo 240 e un quarto; Elba 332; Savona 239 e un quarto; Fiat 470; Marconi 144 e mezzo; Sabaudo 457 e mezzo; Ferriere Voltri 395; Metalli 163 e mezzo; Semoleria 352.

FIRENZE, 13. — Rendita 3.50 per cento 82.60; Consolidato 89.10; Banca d'Italia 1472; Credito Italiano 730; Banco di Sconto 704; Banco di Roma 118; Mediterranee 282; Meridionali 553; Ansaldo 240; Rubattino 750; Mag. d'Italia 354; Elba 330; Eridania 420; Carburo 930.

TORINO, 13. — Rendita 3.50 per cento 82.80; Consolidato 5 per cento 89.05; Banca d'Italia 1458; Banca Commerciale 997; Credito Italiano 731; Banca It. di Sconto 705; Mediterranee 241; Rubattino 750; Fiat 473.

Borse estere

PARIGI, 13. — Cambio su Italia e cheques su Londra invariati.

LONDRA, 13. — Cheque su Italia invariato; Cambio su Parigi 27.97 e mezzo; Id. a lungo termine 28.42 e mezzo.

AMSTERDAM, 13. — Cambio su Berlino guilders 26.60.

MADRID, 13. — Cambio su Parigi 91.10.

L'orario del servizio dei vaporini

Canal Grande (diurno) — da Carbon: dalle 6.45 alle 16.45 — da Ferrovia: dalle 7 alle 17, ad ogni mezz'ora.

Canal Grande (serale) — da Carbon: dalle 17.20 alle 20 — da Ferrovia: dalle 17 alle 20.20, ad ogni 40 minuti.

Riva Schiavoni-Lido (con fermata alla Veneta Marina) — Da Riva Schiavoni: dalle 7 alle 21 — Da Lido: dalle 7.30 alle 21.30 ad ogni ora. — Alla Veneta Marina ultima toccata per il Lido alle 16.5, per Riva Schiavoni alle 17.25.

Stato Civile di Venezia

NASCITE

Del 9 — In città: maschi 1, femmine 1 — Nati in altri comuni ma appart. a questo: maschi 8, femmine 7 — Totale 17.

Del 10 — In città: maschi 3, femmine 2 — Nati in altri comuni ma appart. a questo: maschi 6, femmine 3 — Totale 14.

Dell'11 — In città: maschi 1, femmine 4 — Denunc. morti 2 — Nati in altri comuni ma appart. a questo: maschi 1, femmine 7 — Totale 15.

MATRIMONI

Del 9 — Nessuno.

Del 10 — Greco Mario calderaio con Vesco Cesarina casal., celibi.

Dell'11 — Nessuno.

DECESSI

Del 9 — Coletti Petenazzo Vittoria, di 30 anni, coniug., casal., di Venezia — Galli Linzi Emilia, 36, con., cas., id. — Dario Vestarini Elisabetta, 71, ved., cas., id. — Scarabin Franceschini Angela, 86, con., cas., id. — Baduzzi Chiodin Adele, 52, coniug., maestra com., id. — Boccassini Ettore, 41, con., operaio Ars., id. — Volpes Giovanni, 29, cel., capor. magg., di Palermo — Zanetti Antonio, 29, cel., soldato, di Corbola — Vellani Nazzareno, 41, con., sold., di Matelica — Birardi Arnaldo, 19, cel., sold., di Gazzo Veronese — Bedini Marino, 29, cel., sold., di Monte Marcello — Ponducci Ferruccio, 24, cel., marinaio, di Portocivitanova — Catania Francesco, 20, cel., marinaio, di Sciacca — Goodridge John Edmund, 17, cel., cadetto, di Cheltenham — Castemen Cesare, 28, con., gioielliere, di Venezia — Cosma Cesare, 31, cel., bracciante, id.

Più 2 bambini al disotto degli anni 5.

Del 10 — Pedoan Luigia, di anni 23, nubile, casalinga, di Venezia — Nicolin Rosa, 34, nub., suora carità, id. — Quarello Natalina, 39, nub., sarta, id. — Umana Emma, 29, nub., infermiera, id. — Burri Perruccbini Amalia, 80, con., possidente, id. — Zane Greco Piccina, 28, con., cas., id. — Scarpa Badoria Luigia, 62, con., perlaia, id. — Nado Zennaro Caterina, 73, ved., casal., id. — Scarpa Nicoletti Vincenza, 66, ved., possidente, id. — Cechele Margherita, 47, nub., cameriera, di Galliera Veneta — Corrente Giuseppe, 60, con., rimessaio, di Venezia — Zennaro Felice, 72, ved., id. — De Ambrosi Erminio, 23, cel., soldato, di Chioggia — Galiano Giuseppe, 28, sergente, di Mondovì — Marollo Lorenzo, 34, soldato, di Casalserugo — Faccelli Romualdo, 26, cel., caporale, di Biella — Bastianon Felice, 55, cel., marinaio R. M., di Borgo Mezzano.

Più un bambino al disotto degli anni 5.

Dell'11 — Nadoff Lucchin Pasqua, di 84 anni, vedova, casal., di Venezia — Franceschini Adelaide, 73, nub., cas., id. — Martinelli Acerbi Teresa, 70, ved., cas., id. — Sambo Mosca Matilde, 68, con., cas., id. — Montesco Giovanni, 70, con., pensionato, id. — Pin Luigi, 73, con., pollaiuolo, id. — Andreani Vittorio, 69, ved., portinaio, id. — Cravin Pietro, 41, con., falegname, id. — Giorgio Giovanni, 74, con., id. — Zambon Vittorio, 9, id. — Piccioni Andrea, 35, con., soldato, di Genova — Ferrozza Ferdinando, 18, cel., soldato, di S. Donà di Piave — Mello Gesualdo, 23, con., sold., di Palermo — Loi Luigi, 27, cel., sold., di Cagliari — Moscatelli Giuseppe, 23, cel., tenente, di Torino — Guarnier Giuseppe, 32, cel., sold., di Benevento — Padovan Pasquale, 41, con., sold., di Meolo — Lorenzi Giovanni, 24, cel., sold., di Cerreto d'Adda — Tizzo Riccardo, 36, con., sold., di Chioggia — Richi Amedeo, 20, cel., marinaio R. M., di Catania — Pozzoli Angelo, 20, cel., sold., di Occhiobello — Celotti Giuseppe, 26, cel., sold., di S. Donà di Piave — Vallese Fioravante, 11, di Genazzano.

Più 2 bambini al disotto degli anni 5.

VIRGINIO AVI, Direttore
BARBIN PIETRO, gerente responsabile.
Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Lunedì 16 Dicembre 1918 — Conto corrente colla Posta — ANNO CLXXVI — N. 347 — Conto corrente con la Posta — Lunedì 16 Dicembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 60 all'anno, 24 al semestre, 15 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riserv. esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 4; Necrologie L. 2. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 2.

L'agricoltura nelle terre invase

Arduo compito è la ripresa dell'agricoltura nelle terre invase. Più che agricoltura dobbiamo chiamarla parziale ripresa delle coltivazioni. Come si può affrontare il problema tanto poderoso? Vediamolo nella sua interezza. Il territorio invaso, o comunque sgombrato per ragioni di guerra, dobbiamo dividerlo in quattro zone: la prima è la zona di fuoco propriamente detta, o linea di combattimento: la seconda è data dalle regioni collinari e montane: la terza dalla vastissima pianura: la quarta dalla Regione litoranea o delle bonifiche, delle paludi, delle valli da pesca.

Zona di fuoco. Chiunque la percorra non può non essere che afferrato da una impressione di spavento. Distruzione completa di cittadine, di villaggi, di grosse borgate, di case anche isolate: sconvolgimento del terreno dagli scoppi dei proiettili: scortecciatura, stroncatura di alberi e morte di moltissimi, per lungo soggiorno di cavali o di muli. Rovinati gli scoli di ogni genere, in molti punti scomparsi i fossi di confine. Le strade impraticabili. Colle pioggie un pantano dappertutto: esalazioni pestifere per carogne poco o male sepolte, per putridume accumulato nei ricoveri, nelle case ultime cadute, dietro le medesime fatte servire come estremi rifugi. Non anima viva degli abitanti del sito. Nei più grossi centri i soliti posti di soldati: cercano ricovero in qualche stanza a terreno protetta alla meglio dalle macerie sovrastanti, si riscaldano al fuoco coi resti di travature o di serramenti che riescono a scovare tra i cumuli di rovine.

Zona collinare e montana. Meno rovinate le cittadine e le grosse borgate o le case isolate. Dappertutto qualche traccia di feroce barbarie negli incendi sviluppati per malvagità o per rappresaglia. Distruzione sistematica dei boschi e di grosse alberate, asportazione completa di bestiame, di merci, foraggi, e prodotti di ogni genere. Impoverimento della popolazione, alla quale si rubarono gli indumenti, oggetti di rame, ottone, stagno ecc. denutrizione massima per insufficiente alimentazione ed impossibilità di procurarsene. Moria di vecchi e di fanciulli per il grave e troppo lungo patire. La popolazione non esodata prima della invasione straniera è rimasta in buona parte nelle proprie case, in parte fu ricacciata indietro per dare maggior comodità di soggiorno agli eserciti ammassati poco lontano dal la linea del fuoco.

Vasta pianura a sinistra e destra del Tagliamento fino alla sinistra del Livenza. Indubbiamente è la regione meno danneggiata. Molte case sono in piedi ed alcune anche con serramenti. Nelle città o cittadine più o meno importanti qualche incendio, qualche asportazione completa di solai e di imposte: ma nel complesso la Regione si presenta abbastanza abitabile, anche per il fatto che le case dove i proprietari restarono, poterono essere abbastanza preservate dal saccheggio sistematico e dalla distruzione. Così anche nelle campagne. Solita distruzione di alberate, di pali a sostegno delle viti, filo ferro ecc.: asportazione completa di animali da lavoro, quasi totale delle vacche da latte, maiali, polli ecc., rimase sul posto qualche attrezzo rurale, niente fieno nè paglie nè strame. Popolazione rurale in condizioni discrete perchè con qualche aiuto riuscì a campare, più disgraziati nelle città perchè impediti di cercarsi di procurarsi alimenti. Anche qui la maggiore mortalità è data dai vecchi e dai fanciulli.

Zona litoranea delle bonifiche, delle paludi e delle valli da pesca. In parte rovinata dal fuoco dei monitori della R. Marina al momento dell'invasione e dopo, per non dare quartiere allo straniero in quella regione che volevamo e dovevamo dominare dal mare. Sconvolgimento del regime delle acque: deviazione di canali per allagamento dei bassi territori, distruzione di opere di difesa dalle acque del mare ed invasione delle stesse, resi inservibili gli impianti idrovori di quasi tutta la Regione, ed allagamento conseguente delle bonifiche. Rovinate le valli da pesca, disarginate per formare immensi impraticabili laghi. E tutto questo per ritardare la invasione nemica allora, tutto questo ripetuto oggi dallo straniero per renderci più tarda e più costosa la rinascita. Popolazione in parte rimasta alle proprie case, e di questa, molta esodata dallo straniero e ricoverata nelle grandi fattorie lungo il Basso Livenza, il Lemene, il Tagliamento, e per colmo di oltraggio quasi tutta in zona pressochè inabitabile.

In tali disgraziate condizioni la malaria infierì spaventosamente, come infierisce tuttora. La popolazione stremata dai patimenti di ogni genere, logorata dalle febbri, in preda ormai alla cachessia più grave, non è esagerazione di dire che per metà è scomparsa. Quella che rimane si falcidia ogni giorno, e basta recarsi nelle borgate e nei ricoveri alla foce del Tagliamento, a Portogruaro, a Concordia, Lugugnana, Caorle, Cà Cottoni, Salute San Giorgio di Livenza, Torre di Mosto e Ceggia, per sentirsi rompere il cuore dallo spettacolo continuo di accompagnamenti funebri: la Croce, un sacerdote, i portatori di due o tre casse in una volta, e forse qualche parente al seguito, e questo sugli argini dei fiumi e sulle strade ancora praticabili, perchè da molti siti i morti vengono trasportati in barca o sopra un biroccio tirato da una mucca. Povera popolazione: per un lungo anno nacquero senza levatrice, forse salutati da un colpo di cannone: molti morirono confortati dal sacerdote, ma senza medico e senza medicine, così come una cosa qualunque nel gran mare della vita.

Come si può parlare di agricoltura in queste condizioni?

Eppure un solo pensiero assilla quelle popolazioni: abbienti o non abbienti domandano di rinascere, di ricoltivare, risanandola, la propria terra, di rivivere del frutto del proprio lavoro, domandano i mezzi più indispensabili per dimostrare all'odiato e vinto nemico che, come nei soldati gloriosi, così anche negli agricoltori «l'antico valor non è morto».

Il mese di dicembre si avvia alla fine senza che ancora siasi riusciti ad organizzare appena appena discretamente i servizi di approvvigionamento viveri a quelle popolazioni, l'assistenza medica e le medicine più indispensabili: chinino ed olio di ricino. Pare impossibile, ma disgraziatamente è così. I mesi di dicembre e gennaio sono dominati dal gelo, dalle nevi, dalle pioggie. Poco si sarebbe fatto in campagna anche in passato: ma intanto si curavano le stalle, i granai, fienili: si preparavano legnami per le viti, si pulivano le sementi ecc. ecc.: oggi di tutto questo nulla si può fare perchè tutto manca: la popolazione non può nemmeno riscaldarsi nelle stalle: dovrà alzarsi col sole, mettersi a dormire col sole, perchè mancano olio, petrolio, candele, carburo di calcio, corrente elettrica, tutto insomma ciò che serviva a prolungare le giornate. E dormire con poco alimento e poch[i] indumenti, come si possono ritemprare le forze per i mesi del più forte lavoro?

Febbraio apre il cuore dell'agricoltore alle speranze del nuovo anno: si potano le viti, si puliscono i prati, si finisce il taglio delle piante, molte annate discrete si cominciano le semine di grano marzuolo e di avena. E qui cominciano le dolenti note: potremo a febbraio iniziare le semine di cereali dove il terreno scoperto lo permetta e quando il disgelo lo consenta? Da molti mi sento rispondere: macchine, macchine, per allora vi saranno le macchine aratrici e tutto si farà in un momento.

Per carità, non facciamoci soverchie illusioni: siamo troppo facili, troppo amanti del quieto vivere, troppo disposti a riposare sul lavoro delle macchine che non furono e non sono ancora la panacea per i mali della Nazione e tanto meno per quelli delle regioni invase. Domandiamo alle macchine quello che possono dare e forse ne usciremo meno delusi e meno sconfortati.

Pensiamo: le semine autunnali del frumento sono mancate completamente: rara eccezione, fatta più per mostrare la forza e la saldezza della razza, qualche particella di frumento seminato dai contadini colla zappa, quasi nel deserto sconfinato. Dunque l'intero territorio da coltivare. La superficie a cereali supera gli ettari 220 mila: e ritenuto che da metà febbraio a metà maggio si possa disporre di settanta giornate lavorative, e che ogni macchina dia un rendimento netto di un ettaro al giorno di terreno lavorato e pronto alla semina, ne risulta che occorrono almeno tremila aratrici in continua funzione.

Sarà possibile provvedere ad un numero così straordinario di macchine e di aratri relativi? E la riserva indispensabile? Ed il munizionamento di petrolio, benzina, olii lubrificanti, pezzi di ricambio, ecc., sarà possibile su così vasta scala? Non crediamo: piuttosto procuriamo di aiutarci in altra forma, integrando i mezzi di lavorazione con quello che lo Stato può avere più facilmente disponibile.

Animali da tiro. Qualche migliaio di cavalli non potrebbe subito essere collocato a gruppi abbastanza importanti nelle grandi fattorie dove sono numerose le stalle e tutte vuote? E' vero che devesi dotarli anche del foraggio occorrente, ma non è questa una maggiore passività, perchè da una parte o dall'altra devono essere mantenuti: portati sul la Regione potrebbero rendere qualche servizio di trasporto, di stallatici, di legna, di materie fertilizzanti se potranno aversi, di cereali da semina indispensabili, ecc., ed a pena le condizioni lo consentano, iniziare la semina di marzuolo, avena di primavera, granoturco, erbai ecc.: senza contare l'immenso beneficio che darebbero alle popolazioni coll'aiutarle nell'approvvigionamento di viveri dove non possono arrivare i camions.

Il servizio dei cavalli dovrebbe essere affidato ad enti speciali ed inteso più di tutto ad assicurare la coltivazione dei piccoli poderi, riservando ai medi e ai grandi il maggiore lavoro delle macchine, in questo modo si utilizzerebbero tutti i ritagli di tempo, si affretterebbero le semine, si potrebbe servirsi di prigionieri e di operai non specializzati, essendo ognuno capace di guidare i cavalli e molti sapendo anche reggere un aratro. Questo dovrebbe essere un primo provvedimento.

Sarà troppo richiedere che per qualche tempo continui la requisizione dei bovini in modo che si possa fornire qualche aiuto alla ricostituzione del materiale zootecnico della Regione che vantava razze tanto pregiate e le ha perdute completamente? E più specialmente nel rifornimento di vaccine da latte? Quando nelle stazioni ferroviarie vediamo i vagoni dalle larghe striscie bianche colla scritta: «Latte di Soresina», latte destinato a..., latteria di Locate-Triulzi, latte destinato a..., ... e pensiamo che nulla è destinato alle regioni devastate dal nemico, dove i bambini mancano di latte della madre esausta, nè si possono aiutare con la mucca che non c'è ci domandiamo se quelle popolazioni che soffrono e tacciono debbono ancora trovarsi così abbandonate?

Bisogna incominciare subito: ma senza indugiare un momento: vacche da latte per sostentamento, specie nelle zone malariche: cavalli per tutti i servizi e per la ripresa delle semine appena possibile: attrezzi indispensabili, aratro, erpice, seminatrice: sementi di grano marzuolo e d'avena subito, più tardi di granoturco. E non dimentichiamo che occorrono sostegni per le viti, filo di ferro zincato e strumenti di lavoro manuale, badili, vanghe, zappe, coltellacci, forbici da potatore: tutto occorre ed a tutto bisogna pensare e subito se si vuole arrivare a tempo.

E per le bonifiche? Anche qui non devesi indugiare. Il R. Magistrato alle Acque, con la solerzia che lo distingue ha domandato l'autorizzazione a rimettere in funzione nel più breve termine le bonifiche danneggiate dal nemico nella sua fuga. Sono oltre quaranta impianti idrovori inattivi per macchinari fatti saltare: sono all'incirca cinquantamila ettari di terreno sommerso. E se immediatamente si autorizzeranno le spese relative, che sono preventivate con molto fondamento, e col solito diligente esame e studio del R. Magistrato alle acque, in cinque milioni, si potrà per marzo prosciugare e riprendere la coltivazione diversamente sarà un altro anno agrario irremissibilmente perduto con gravissimo danno della produzione, dei fondi sommersi e dell'igiene della regione tutta.

E ritornando al punto dal quale siamo partiti, come si provvederà alla agricoltura nelle zone di fuoco od immediatamente vicina?

Migliaia e migliaia di baraccamenti dovranno consentire alle popolazioni esodate di ritornare a quelli che furono fiorenti centri di vita: uno scrupoloso rastrellamento di tutti i proiettili inesplosi che infestano tanta parte di territorio dovrà praticarsi subito per evitare gravissime disgrazie. E successivamente, i più grandi aiuti a quelle zone che sopportarono il peso maggiore della invasione della difesa e della offesa nemica: ogni sforzo della Nazione per la rinascita di quelle cittadine già fiorenti di ogni dovizia, i cui nomi sono legati alla più bella pagina di grandezza nazionale: che non dovranno in seguito rimanere soltanto indicazioni topografiche, ma saranno visitati e benedetti come prova di bella resurrezione dovuta al più nobile sentimento di fratellanza italiana.

Nè possiamo dimenticare che un tremendo pericolo insidia l'opera di resurrezione della plaga più provata dalla guerra: il sacro fiume: il Piave. Le sue arginature, forate in mille punti ed in mille modi, offrono scarsa resistenza alle piene, specie se prolungate, e possono facilmente occasionare infiltrazioni e rotte disastrose. Anche qui intervenne il R. Magistrato alle acque domandando dieci mila prigionieri, inquadrati con soldati del genio per il pronto riatto delle arginature. Le domande piovono e pioveranno: le disposizioni, le provvidenze non manchino: e la Regione inizierà nel 1919 la ripresa della sua agricoltura, della sua vita già tanto fiorente, e forse fra vent'anni chi rileggerà gli scritti di questi giorni cercherà le traccie delle passate rovine quasi scomparse, come nella rinascita della patria nell'avvio d'ogni imperitura grandezza, si affievoliranno nel ricordo i dolori ed i sacrifici durati per conseguirla.

ATTILIO MAZZOTTO.

Una proposta per le terre liberate

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

Il 5 novembre u. s. ho ripreso le mie funzioni di Commissario Prefettizio del Comune di Cessalto e in questo periodo ho avuto occasione frequente di contatto con gli abitanti di altri Comuni del Veneto, cosicchè la parola mia non è quella di un turista affrettato, di una dama alla ricerca di emozioni, o di un filantropo cruccigendo, ma di uno, che per missione, partecipa alla vita di questa zona colpita dalla sventura.

Ebbene: io non voglio ridire l'immensità di tale sventura, narrata già da altri; e non la ridirò anche perchè, essendomi sforzato, in altre occasioni, a parlarne e a scriverne, mi sono convinto che nè io, nè altri, sapremo mai impiegare frasi adeguate alla vastità e alla complessità del disastro.

La sciagura è enorme, materiale e morale; i bisogni sono infiniti, di medicinali, di viveri, di indumenti, di pronta e dolce umanità, ecco la conclusione di ogni descrizione.

Il Governo ha fatto molto e farà molto di più ancora, certamente! nè io voglio qui esprimere lodi e censure nel passato, nè avanzare proposte per l'avvenire dell'azione governativa. Dirò invece che qualche cosa, ma pochissimo, ha compiuto l'iniziativa degli Italiani, come privati e come membri di Enti locali e questo pochissimo venne fatto assai male. E questo poco e male non accontenta, ma irrita, raggiunge cioè l'effetto opposto a quello voluto e ciò per una ragione semplicissima: che a questa povera e buona gente sembra che le cose non si facciano secondo giustizia.

Perchè, si domanda essa, la città di Como provvede indumenti e viveri alla città di Oderzo e Padova è tutta rivolta a Feltre ed altre città a Trento e a Trieste e non v'è nessuna città che pensa, «direttamente», poniamo, a Motta di Livenza e a Torre di Mosto e a Cessalto?

Nomi oscuri, questi, siamo d'accordo! ma nomi di luoghi dove vivono e soffrono migliaia e migliaia di individui, non meno Italiani e non meno sacri di quelli che hanno il privilegio di vivere e soffrire tra le mura di città illustri.

E dunque? mi si può chiedere. Sopprimiamo la corrispondenza benefica fra le dette città, posto che, se essa dovesse frazionarsi per abbracciare tutto il Veneto liberato e sofferente, diventerebbe quasi insensibile? No! rispondo io! non sopprimiamo, ma estendiamo tale corrispondenza.

«Ogni importante centro di vita politico industriale, commerciale agricola dell'Italia non tocca dal piede straniero, scelga una città, uno o più Comuni già invasi, a seconda del bisogno di questi e della potenzialità di quello, cui porta re direttamente od esclusivamente il proprio conforto».

Bologna, per esempio, assuma la cura di Motta di Livenza, Genova di Cessalto e degli altri due minori comuni del mandamento; Napoli di Portogruaro; Roma di S. Donà di Piave; Monza di Spresiano; Milano di Pordenone e via di seguito. Si stabilisca una specie di adozione fra le Comunità prospere e quelle infelici; si formi una rete di solidarietà fra le città d'Italia, per la risurrezione del Veneto; sia l'Italia, dalle Alpi al Mare, europea, veramente, nella realtà, non nella rettorica, maledetta rettorica che tanto male ci ha fatto, prima e dopo Caporetto.

Questa, Signor Direttore, la mia proposta, in embrione nè oggi ho il tempo, giacchè fuori dalla stanza in cui scrivo, diecine di persone aspettano da me pane per mangiare... francobolli per scrivere ai loro cari soldati e lontani; non ho il tempo, dico, di studiare le forme pratiche della mia idea. Ma può studiarla qualunque persona o Commissione che voglia prendere a cuore la mia proposta.

Mi auguro ch'essa venga attuata, sin tutta l'Italia, presto e bene; poichè la solidarietà nazionale, esplicata a tempo e con senno, è, forse più dell'azione governativa da cui troppo si attende, necessaria ad assicurare i frutti della grande vittoria contro tutte le forme occulte e palesi che, anche nei luoghi liberati, tendono a distruggere quei frutti.

Grazie, Signor Direttore, dell'ospitalità ch'Ella ha accordato alle mie modeste, ma sincere e franche parole, sul suo giornale, e grazie a tutti gl'Italiani che ad esso daranno ospitalità nel loro cuore.

Cessalto (Treviso) il 6 dicembre 1918.

Rag. Attilio Micheletto Commissario Prefettizio.

Il Sindaco di Roma a Gorizia

Gorizia, 15.

Stamane alle ore 10.30 è giunto il Sindaco di Roma, Prospero Colonna, accompagnato da varii membri del Consiglio comunale e da alcuni consiglieri cittadini di Roma. Gli ospiti sono stati accolti da una [illegible] folla al [illegible] patriottici. L'entusiasmo della popolazione è indescrivibile.

Il Sindaco di Roma è stato salutato al suo arrivo dal tenente generale [illegible] comandante l'undecimo corpo d'armata. Gli illustri ospiti fra le ovazioni della folla che agitava bandiere tricolori si sono recati al municipio ove era ad attesi alla porta dal Sindaco Bombig che li ha accompagnati nella sala municipale riccamente addobbata e dove erano convenuti i membri della Giunta e del Consiglio comunale, i rappresentanti della Camera di commercio, di enti di sodalizi, numerosi cittadini e ufficiali goriziani volontari nell'esercito italiano. Il Sindaco Bombig ha espresso il riconoscente saluto di [illegible] salda nella sua fede italiana anche nelle più dure prove. Egli ha chiuso con un evviva al Re, all'esercito, all'Italia e a Roma.

Il Sindaco di Roma ha risposto commosso rilevando i vincoli di inestinguibile fratellanza fra Roma e Gorizia.

In seguito alle insistenze e clamorose acclamazioni della folla i due sindaci si sono presentati al balcone del palazzo municipale, ove si sono abbracciati suscitando acclamazioni entusiastiche. I due sindaci col seguito, accompagnati dalla folla plaudente, si sono recati a visitare il cimitero degli eroi caduti per la redenzione di Gorizia. La città è imbandierata.

ABBONAMENTI alla "Gazzetta di Venezia"

Da oggi a 31 Dicembre 1919	L. 28.
Da oggi a 30 Giugno 1919	„ 14.
Da oggi a 31 Marzo 1919	„ 7.
Per l'estero	
Da oggi a 31 Dicembre 1919	L. 46.
Da oggi a 30 Giugno 1919	„ 23.
Da oggi a 31 Marzo 1919	„ 12.

Le audacie e gli eroismi della nostra Marina messi in vivida luce dal Ministro Del Bono

Milano, 15.

In occasione delle onoranze alla marina, il ministro amm. Del Bono ha pronunziato un applaudito discorso.

Cominciò col rilevare come negli eroi della Marina italiana oggi Milano celebri il valore coronato dalla vittoria, poichè a Trieste, come a Durazzo, Fasana, Buccari, Premuda, Pola, nonostante le molteplici difese, le sempre più valide cautele fu ogni volta raggiunto e colpito a morte quel nemico che dovevamo cacciare per sempre dal nostro mare.

La nostra inferiorità strategica

Il ministro, osservato che le condizioni proprie per la guerra di mare durante il conflitto non ci permise, come del resto a nessun altro, l'urto delle forze navali raccolte e ordinate nella battaglia, pone in evidenza le grandi difficoltà che la nostra marina dovette superare, specie quelle dovute alla insostenibile inferiorità dei confini orientali. Sopratutto sul fronte di mare l'inferiorità delle nostre posizioni, diveniva soggezione assoluta e permanente ad ogni offesa che il nemico volesse portarci poichè ogni punto della nostra lunghissima costa Adriatica trovasi affatto scoperto nel raggio d'azione di una base nemica vicina e potente così da doverne subire gli attacchi improvvisi, mentre le nostre forze navali non potevano trovare appoggio se non nelle basi estreme di Venezia e Brindisi.

Era vecchio principio della nostra marina che, a compensare in qualche modo la preponderanza strategica, logistica e difensiva della sponda adriatica opposta rispetto alla nostre efficienza, la flotta italiana dovesse essere doppia dell'austriaca e tuttavia le condizioni in cui fummo sempre tenuti per l'alleanza con lo Stato nemico mai permisero che potessimo notevolmente distanziare le sue forze navali, cosicchè minima era questa nostra prevalenza allo scoppio della guerra europea e solo crebbe in seguito coll'approntamento delle costruzioni in corso. La impossibilità di efficacemente difendere la nostra costa adriatica era perciò tale che sul principio del 1913 si giudicò che alla sicurezza di un centro come Ancona non si potesse provvedere meglio che dichiarandola città aperta, cioè col disarmo, affidandone la incolumità e la protezione alle convenzioni internazionali. Ma la stessa notte della dichiarazione di guerra tutta la nostra costa fu oggetto di offese nemiche ed i bombardamenti di Ancona, Barletta, Rimini, Sinigallia, provano quanto fallace fosse ogni affidamento alla civiltà di un nemico che da lungo tempo per una sanguinosa esperienza noi avevamo imparato a conoscere come capace piuttosto di scomparire che piegarsi a considerazioni di umanità e di giustizia.

Lo sbarramento del canale d'Otranto

Sempre rilevando il carattere speciale della nostra lotta in Adriatico il ministro ricorda il siluramento dell'«Amalfi» e della «Garibaldi», avvenuto nel volgere di pochi giorni che ci insegnò subito quanto vano dovesse riuscire ogni nostro ardimento nella ricerca della battaglia navale, dati i metodi insidiosi di guerra del nemico. Ricorda la occupazione di Pelagosa che non potè mantenersi, rileva come le vicende della guerra terrestre nei Balcani favorevoli al nemico già sulla fine del 1915 accrescessero assai la potenza delle posizioni austriache in Adriatico, specie dopo la occupazione del Montenegro e dell'Albania settentrionale.

Da allora anche per la navigazione tutta degli alleati in Adriatico si fece più grave la minaccia dei sottomarini. La necessità di parare questi nuovi pericoli impose nel dicembre 1915 il nostro sbarco a Valona, ove tra gravissime difficoltà dovemmo iniziare la costruzione di una potente base navale che fosse anche un porto da sbarco e di rifornimento per il corpo d'occupazione delle nostre forze terrestri. D'altra parte tra Valona e Brindisi si dovette subito iniziare lo sbarramento del canale di Otranto che dal principio della guerra ha portato l'onere e la responsabilità maggiore così del blocco delle coste nemiche nel nostro mare come della difesa contro i sommergibili di tutto il traffico alleato in Mediterraneo sempre crescente per le diverse imprese nei Dardanelli, in Macedonia, in Egitto, in Siria, per le operazioni nostre in Libia e il continuo movimento di contingenti fra l'Italia, le isole e le colonie.

Il Ministro osserva che l'offesa dei sommergibili al traffico alleato nel Mediterraneo aveva nei piani nemici uno scopo ed una importanza del tutto speciali come dice il fatto che poco dopo la nostra entrata in guerra nell'agosto 1915 le perdite di tonnellaggio del semestre immediatamente successivo furono maggiori nel Mediterraneo con 410 mila tonnellate di naviglio affondate, che negli stessi mari settentrionali dove raggiunsero appena 310 mila tonnellate.

Il Ministro passa a rilevare l'opera della marina nella difesa delle nostre coste adriatiche aperte, accennando all'istituzione dei treni armati usciti tutti da arsenali di marina, operanti lungo la nostra ferrovia litoranea. Nota come al principio della guerra alle offese aeree del nemico lungo le nostre coste dovessimo rispondere con frequenti incursioni sulle sue opere marittime con l'unico dirigibile di cui allora disponessimo.

Il salvataggio dell'esercito serbo

Illustra indi la collaborazione data dalla marina alle operazioni proprie dell'esercito che assunse la maggiore importanza con l'appoggio portato alla ritirata del nostro fronte terrestre dall'Isonzo e con la difesa vittoriosamente ottenuta del basso Piave e di Venezia.

Ricorda il salvataggio della popolazione e dell'esercito serbo, operazione durante la quale centinaia di migliaia di quintali di viveri e materiali si sbarcarono da Brindisi sulle spiagge albanesi, mentre 24 mila prigionieri austriaci furono trasportati all'Asinara gravemente infetti di colera che fece a bordo molte centinaia di vittime pure tra i nostri equipaggi. 12 mila profughi con feriti e ammalati si conducevano a Lipari, a Marsiglia, a Biserta e 150 mila soldati con 10 mila cavalli a Corfù. Per quanto il traffico si svolgeva tra la continua molestia e le insidie del nemico, si riusciva a tenere in continua crociera ben 170 unità armate, sventando molteplici offese per mina e siluro. Andarono perduti tre piccoli piroscafi nostri con carico di materiali. Non un sommergibile colpì i trasporti di truppe e quando una piccola nave ambulanza con carico di feriti a Marechiaro urtò una mina affondando nelle acque di Durazzo, dei 120 serbi giacenti nelle cuccette non uno perì, mentre il comandante e la maggior parte dell'equipaggio perivano, vittime della esplosione di un incendio a bordo. Per contro riuscimmo a distruggere parecchi sommergibili.

La lotta contro i sommergibili

Il Ministro accenna quindi al rinnovamento del materiale, principale ragione per cui durante l'anno 1916 e parte del 1917 non si riscontra quel deciso incremento nell'attività della marina che il valore degli uomini avrebbe consentito. Quest'incremento potè ottenersi durante l'ultimo anno delle ostilità così intenso e continuo da garantirci che la conquista piena del nostro mare poteva essere solo questione di tempo.

Il Ministro parla poi della lotta gravissima sostenuta contro i sommergibili. A tale scopo si decideva alla sospensione di tutte le costruzioni di grandi navi impiegando ogni mezzo alla costruzione di siluranti e sommergibili di cui nell'ultimo anno poterono entrare in servizio ben 25 unità costruite nei nostri cantieri. Ma poichè anche questi tipi di [illegible] esigevano quantità di ferro di cui era difficile disporre, il maggiore sforzo e più efficace facemmo per l'acquisto di motoscafi. Tale arma i marinai d'Italia portarono oltre le costruzioni più ingegnose nella formidabile cerchia delle siluranti d'alto mare da affondare le più potenti corazzate che l'Austria avesse armato contro di noi.

Il Ministro celebra le gloriose imprese di Sauro e nel 1916 le incursioni dei motoscafi a Durazzo che condussero all'affondamento dei maggiori trasporti austriaci, a Fasana dove per la prima volta un motoscafo si provò contro un incrociatore corazzato. Nel 1917 a Muggia un motoscafo affonda la dreadnought «Wien», nel 1918 in cui urge vendicare Caporetto, Buccari prima poi Pola, Premuda e ancora Pola dove un motoscafo non colpisce più altri bersagli che le massime corazzate nemiche a riaffermare sulla iniquità dell'oppressione ancora accresciuta tutta la forza e la grandezza della nostra guerra di liberazione.

Il Ministro accenna al grande aumento del numero dei motoscafi giungente alla fine di ottobre a 250, alla intensificazione della lotta dei sommergibili mediante l'armamento dei piroscafi, alla creazione della navigazione in convogli, possibilmente scortati, avviandoli per rotte costiere, alla istituzione di posti di rifugio lungo le coste, di stazioni dragamine e a servizio di ricognizione e alla caccia con idrovolanti e dirigibili. Riuscimmo a portare le torpediniere da caccia da venti a 40 circa durante il 1917 e a 60 nello scorso ottobre. Il servizio di aviazione nel dicembre 1917 disponeva di 60 apparecchi in una quindicina di stazioni contro 160 apparecchi in 25 stazioni. Alla fine del 1918 l'efficacia della nostra difesa era tale che le perdite del naviglio superanti 110 mila tonnellate di stazza lorda nel primo trimestre del 1918, arrivarono appena a [illegible]0 mila tonnellate in tutti i sette mesi dall'aprile all'ottobre scorso.

Al principio del 1916 s'iniziò lostruzione del canale di Otranto con una rete metallica esplosiva estesa fino a grande profondità rendendo più efficace il blocco. Un notevole risultato diede anche il rapido incremento dell'aviazione nostra nell'Adriatico volta a danneggiare case di rifornimento al riparo dei sommergibili nemici. Si riuscì a compiere in dieci mesi del 1918 circa 40 mila voli contro 10 mila appena del 1917.

La difesa di Venezia

Il Ministro parla quindi dell'opera data dalla marina per la difesa di Venezia. Nell'ultimo anno di guerra, poichè l'invasione del Veneto aveva ancora accresciuto il pericolo delle offese alla nostra costa dell'Adriatico, la marina fu pronta a provvederla di difese anche più forti di quelle che già erano valse ad impedire quasi interamente gli attacchi del naviglio nemico. In breve tutta la costa dalla foce del Piave ad Otranto fu munita di una serie continua di artiglierie che su ogni punto incrociavano i loro fuochi. Circa 350 cannoni tra cui quasi un centinaio di maggiori calibri dai 240 millimetri ai 381 ed ai 400, riuscirono ad escludere qualsiasi offesa della flotta avversaria ed altri 400 pezzi antiaerei si aggiunsero a ridurre al minimo quella che dal cielo erano tentate sulle nostre città.

La marina non ci dette solo questa formidabile armatura di difesa. Le opere eseguite nell'estuario veneto e lungo i canali interni che per la laguna conducono all'Isonzo, l'apertura del canale fra il lago di Varabo e il mare e il dragaggio del fondo del lago che crea a mezzo Adriatico un ampio sicuro posto di rifugio in una ricca regione bonificata durante la guerra e che sta per essere allacciata con ferrovia alla grande nostra linea costiera, molteplici lavori come dighe, banchinamenti, abbassamenti di fondali che resero del porto di Brindisi uno dei più potenti e capaci del Mediterraneo, opere che crearono a Valona non solo un munitissimo porto ma intorno ad esso tutte le condizioni della vita civile, dove ancora nel '16 eravi lo squallore di una regione semibarbara, bacini di carenaggio capaci delle più grandi navi esistenti che la marina costruì a Brindisi e a Venezia e ancora minori lavori a Gallipoli, Barletta, Sinigallia, Rimini, Porto Corsini eseguiti durante la guerra dalla marina restano per la pace ad auspici del nostro avvenire sul mare liberato.

Alla marina italiana il problema Adriatico si poneva per la guerra in termini semplicissimi, perchè estremi: nessuna altra marina nel mare chiuso che abbraccia e può soffocare la nostra costa orientale: la marina sentiva per il suo scopo particolare di difesa della patria in guerra ad oriente quello che l'Italia aveva dovuto sempre provare fin dal primo suo risorgere ad unità: l'opposizione irreducibile fra lo spirito nostro di libertà nazionale e la feroce necessità dello Stato oppressore: opposizione che doveva fatalmente scoppiare in conflitto mortale. Nostro merito fu di avere affrontato la prova mentre in tutto il mondo si accendeva la lotta fra la libertà e l'oppressione ed è nostro vanto averla insieme con gli alleati superata vittoriosamente con le armi per la liberazione di tutti i popoli.

Nelle terre liberate e redente

Roma 15

Il comando supremo comunica:

E' stato ultimato il riattamento dei tronchi stradali colleganti Udine a Codroipo, a Buttrio, a Tricesimo, a Cividale, a Gorizia, a San Vito al Torre. Il ponte sul Toncello entro l'abitato di Pordenone è stato riaperto al traffico.

Si è riattivata la Decauville Levico-Agordo. Nel territorio di Trieste e dell'Istria furono aperte numerose case del soldato nonchè molti spacci cooperativi e cucine economiche, queste ultime assai gradite alla popolazione cui si distribuirono nelle ultime 48 ore 9400 razioni di pane e 20500 di companatico. Altri 2054 quintali di generi alimentari vennero distribuiti nella giornata del 12 corrente dalla delegazione di Treviso dell'intendenza generale. Attiva si mantiene ovunque l'assistenza medica.

A Ponte delle Alpi fu aperto un ambulatorio medico chirurgico. A Innsbruck e a Toblacco, ove affluisce la popolazione civile delle terre redente internata dall'Austria, fu stabilito un servizio di vigilanza sanitaria. Posti di soccorso e di ristoro vennero scaglionati lungo la linea che percorrono i profughi e cioè a Innsbruck, Brennero, Toblacco, Bressanone, Bolzano, S. Michele, Lavis, Trento e Rovereto.

I Ministri Zupelli e Nitti espongono al Senato
i bisogni dell'Italia dopo la vittoria

Roma, 15.

Pres. del presidente PATERNO'. La seduta è aperta alle ore 15.

Interrogazioni

NITTI rispondendo ad una interrogazione del sen. Tanari per sapere i criteri che ispirarono il decreto luogotenenziale col quale si intendono indennizzare le maestranze operaie licenziate dagli stabilimenti di guerra, dichiara che la questione interessa particolarmente il governo. Si tratta di 900 mila operai dei quali 130 mila impiegati negli stabilimenti per l'aviazione e di cui la maggior parte non lavora cose di uso bellico.

Il comitato ministeriale ha già stabilite le norme per il licenziamento e l'indennità sarà calcolata sulla base del salario reale.

NITTI ha già risposto per iscritto al sen. Pedotti che non si può anticipare nulla ai veterani del 1870 prima che i veterani della guerra del 1866 abbiano raggiunto le lire 360 di assegno.

BISCARETTI segr. legge una interrogazione del sen. Diena al ministro di Grazia e Giustizia, per sapere se non ravvisi opportuno, dopo l'esperienza fatta, modificare l'art. 3 del recente D. L. 27 ottobre 1918 N. 1669 che mentre riesce gravoso ai procuratori e patrocinatori legali e porta non lieve intralcio alla spedizione delle cause nelle pubbliche udienze, torna poco decoroso, per l'alto ufficio di chi presiede nelle udienze, obbligandolo a vistarne l'apposizione.

SACCHI, ministro di G. e G., d'accordo coi ministri del Tesoro e delle finanze fu riconosciuto essere necessario ricorrere a una nuova tassa per compensare il miglioramento degli ufficiali giudiziari. Eliminate altre proposte, fu adottata quella del raddoppiamento della tassa di chiamata di una causa civile.

E' un sistema nuovo e se inconvenienti sono avvenuti, non si rifiuta di studiare d'accordo col ministro delle finanze, le modalità opportune suggerite dall'esperienza.

DIENA non può dichiararsi soddisfatto che in parte. Rileva che ogni volta che si è preso qualche provvedimento a favore degli uffici giudiziari sono state aggravate le parti e che il modo come viene percepita la tassa di chiamata di causa non torna decoroso alle aule giudiziarie. Spera che il ministro guardasigilli vorrà provvedere.

All'interrogazione del sen. Dall'Olio Alberto per sapere se non creda giusto che dagli stabilimenti militari ed ausiliari siano licenziate per ultime le operaie che siano vedove, figlie e madri di militari morti in guerra, ZUPELLI risponde che la giusta e patriottica preoccupazione del sen. Dall'Olio trova il suo soddisfacimento nell'art. 2 del D. L. 5 dicembre 1918.

Si riprende la discussione del disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio.

Il problema della smobilitazione

ZUPELLI, risponde al sen. Giardino. L'arduo problema della smobilitazione presenta infinite incognite, perciò oltre alle difficoltà formali presenta imbarazzi sostanziali, data la situazione internazionale e i rivolgimenti politici attuali dell'Europa. Quindi non si può trattare questo problema che sulla base di ipotesi per la parte formale; per quella sostanziale egli non può fare promesse che con molta cautela (*bene*).

Il problema militare non si è mai presentato irto di così enormi difficoltà come dopo questa guerra. Vi è una idealità, quella della lega delle nazioni, che può influire molto sulla soluzione del problema, ma tale idealità non fu mai raggiunta. Se si potesse raggiungere, l'esercito di ogni nazione diverrebbe un contingente dell'esercito della società delle nazioni, il quale dovrebbe funzionare come mezzo esecutivo per la esecuzione delle sentenze del grande tribunale arbitrale della società stessa.

Se questa idealità non si raggiungerà e se nuovi raggruppamenti di popoli potessero fare aumentare i pericoli ai nostri confini, allora i sacrifici per l'esercito dovranno continuare anche su più alta scala (*sensazioni*). Tutti questi problemi potranno trovare una loro base per la soluzione, forse con la firma della pace.

L'esercizio dell'avvenire

Fra queste due ipotesi estreme prospettate dall'oratore, il sen. Giardino ha accennato ad un sistema medio: numerosi quadri e istruzione militare dei cittadini, piccolo esercito stanziale e formazione di un grandissimo esercito in caso di guerra. Anche questa soluzione non può che essere subordinata agli ordinamenti degli altri eserciti.

Se il nostro presumibile nemico dell'avvenire avrà un forte esercito, pronto alla mobilitazione, dovremo averlo anche noi. Per ora è prematura qualsiasi soluzione che consenta di dare fin d'ora le linee generali del problema militare.

Quattro anni fa l'oratore si è trovato innanzi al poderoso problema: di partire da un esercito non considerevole per giungere alla formazione di un esercito di guerra. Ma allora si conoscevano le forze del nemico ed egli potè giungere e superare con immense difficoltà la soluzione dell'arduo problema.

Oggi invece bisogna disfare l'organismo che ci ha dato la gloriosa vittoria, bisogna studiare in qual modo si deva procedere alla smobilitazione e in qual modo si debba costituire un nuovo esercito.

La gratitudine verso i combattenti

Si associa ai nobili sentimenti di gratitudine espressi dal sen. Giardino ai combattenti, dagli ufficiali dei più alti gradi al più umile eroico soldatino. A questi sentimenti del sen. Giardino non si unisce soltanto il Governo ed il Senato, ma tutto il Paese.

Tutto noi dobbiamo ad essi che hanno col loro valore ridato all'Italia i suoi naturali confini, che hanno conferito alla nostra patria un'aureola di gloria, che hanno fatto sì che essa possa sedere da pari a pari nel consesso delle nazioni (*appr.*)

Il dovere della gratitudine verso i nostri soldati sarà anche un atto politico acciocchè nulla sia perduto del prezioso patrimonio di spirito nazionale, di alto sentimento del dovere e di disciplina di cui va orgoglioso il nostro esercito, ed acciocchè siano assicurate nuove fonti e disciplinate energie all'avvenire d'Italia (*benissimo*)

Il sen. Giardino ha reclamato mezzi straordinari in relazione alla grandiosità degli avvenimenti. Ai suoi reclami ha risposto il min. del Tesoro con l'opera dei combattenti che già dispone di trecento milioni di capitale.

Con altro provvedimento di legge, che forse oggi stesso il Senato approverà, si è dato il mezzo ai più giovani combattenti di intervenire nel governo della cosa pubblica. Infine con altre regolazioni si mantiene il soccorso a coloro che tornano al focolare domestico, perchè possano riprendere la vita normale e si dà ad essi la precedenza nei posti che si rendono vacanti nelle pubbliche amministrazioni.

La carriera degli ufficiali

[illegible] della carriera degli ufficiali per[illegible] Per vicende di guerra vi è pletora [illegible] gradi elevati, pletora che ostacola l'ascensione dei gradi inferiori. Credo [illegible] al carattere italiano il sistema [illegible] provvisori [illegible] eserciti. Sarebbe stato, a suo modo di vedere, più consentaneo alla nostra indole il sistema delle veci di grado. Si tratta di togliere l'esuberanza nei gradi alti e sarebbe iniquo, per ottenere questo, applicare leggi esistenti. Crede perciò utile di promuovere l'esodo dagli alti gradi con speciali condizioni offerte agli ufficiali.

Dimostra che l'abbassamento dei limiti di età non darebbe alcun risultato. Si occupa della questione degli ufficiali in congedo e con ciò risponde anche alle interrogazioni rivoltegli dai sen. D'Andrea e Sgalini. Dice che fu importante il contributo degli ufficiali in congedo. Sul finire del 1914 il problema più arduo a risolversi per la preparazione alla guerra fu la questione dei quadri, si aveva soltanto da un quinto ad un sesto del fabbisogno.

Egli ebbe fede e la mantenne, nonostante autorevoli pareri in contrario, nella gioventù italiana ed ebbe ragione perchè molti giovani accorsero con nobile slancio e con entusiasmo per servire come ufficiali di complemento e territoriali e tuttora accorrono. Così dei trentamila ufficiali che si avevano nel 1914 siamo giunti a 180 mila (*sensazioni*) ed abbiamo in essi trovato quelli che furono decorati al valore: molti raggiunsero tale perizia da pareggiare gli ufficiali di carriera, ed ebbero promozioni per merito di guerra.

La massima parte dei quadri inferiori venne data da questi giovani che contribuirono grandemente alla radiosa vittoria e che durante la guerra per ben 15.500 offrirono alla patria in olocausto la loro vita ed oltre 20.000 portano le stigmate gloriose delle ferite (*sensazioni, appr.*).

Si potrebbe non mostrare la gratitudine verso questi ufficiali? Rispondendo al senatore D'Andrea, dice che sono in corso provvedimenti per estendere le troppo limitate disposizioni che riguardavano le indennità da concedersi ad ufficiali all'atto del loro congedamento.

Saranno estese anche agli ufficiali che entrarono all'esercito come uomini di truppa; di più la misura dell'indennità sarà notevolmente accresciuta e sarà facilitato a ognuno di questi ufficiali il collocamento.

Un'altra interrogazione del sen. D'Andrea riguarda gli ufficiali di riserva: anche per questi sarà messa la liquidazione della pensione secondo i gradi raggiunti nella guerra.

Sono anche in corso, col ministro della P. I., dei provvedimenti per ridurre al minimo il danno che gli studenti hanno risentito dalla guerra, molti degli studenti sono ufficiali e non si può congedarli subito, tranne quelli addetti alle unità sanitarie.

Da parte del min. della guerra sarà fatto tutto il possibile per assecondare il bisogno dei giovani studiosi che hanno ben meritato della patria.

Riafferma che costantemente il pensiero del Governo è rivolto ai combattenti, per essi ogni sacrificio del Paese sarà impari all'immensa ed eterna gratitudine che l'Italia deve a coloro che hanno saputo compiere la sua unità e darle l'alto posto che le spetta fra le nazioni (*applausi*).

Il discorso del Ministro Nitti

NITTI, Ministro del Tesoro. Forse sembreranno aspre e dure le cose che dirà ma egli tiene a non occultare nulla. Bisogna guardare alla situazione qual'è, per superarla con la stessa fede e con lo stesso entusiasmo con cui sono state superare le precedenti grandi difficoltà.

Il primo dovere è di preparare rapidissimamente il passaggio dallo stato di guerra a quello di pace. Bisogna smobilitare cinque milioni di uomini, provvedere a fatti nuovi determinati dalla guerra, ai bisogni delle terre liberate e di quelle redente; quindi il paese deve rassegnarsi alla continuazione di una vita di rinunzie e di sofferenze. La trasformazione dello stato di guerra in quello di pace deve avvenire con la minore crisi possibile.

Il Veneto deve essere ricostituito perchè possa riprendere trionfalmente il suo cammino, le terre redente devono avere gli approvvigionamenti necessari.

Deve essere superata la crisi monetaria derivante dal deprezzamento del corso della corona austriaca, il quale corso è puramente nominale. Si deve provvedere anche a tutti coloro che tornano dal fronte e ad altri fatti.

L'Italia non ha depositi di merce da utilizzare; è stato tra i paesi dell'Intesa quello che ha tenuto, in relazione alla sua popolazione, il maggior numero di uomini sotto le armi ed in prima linea.

Lo sforzo dell'Italia

E' bene che sia apprezzato dagli italiani il grande sforzo dell'Italia prima che dagli altri (*approvazioni*) ha voluto ricordare la situazione perchè si comprenda la sua insistenza a continue domande di spese per centinaia di militari.

La guerra è costata 54 miliardi di cui 31 rimborsati. Vi sono poi gli obblighi latenti dei contratti. Un grande sforzo finanziario si è fatto fino ad oggi ed il debito pubblico italiano globale, tutto compreso, è di 63 miliardi e 98 milioni al 31 ottobre scorso.

Dice questa cifra per ristabilire la verità, dopo tutte le fantastiche cifre che si sono messe innanzi ed il debito pubblico italiano rimane minore dei debiti pubblici della Francia e dell'Inghilterra.

L'Italia ha fatto la guerra nelle condizioni più difficili; nessuno degli alleati ha sopportato le sofferenze dell'Italia. Desidera che alla vigilia della pace ciò sia detto e conosciuto. (*Applausi*)

In una pubblicazione speciale egli farà risultare quale perdita di uomini quali privazioni ha avute l'Italia in confronto di quelle degli altri Stati dell'Intesa: eppure non poteva contare su alcuna risorsa e spesso ha dovuto chiudersi nel suo dolore e nelle sue sofferenze.

Ieri il sen. Tittoni ha pronunziato una frase nobile. Ha detto: Sarà il lavoro degli italiani che salverà la patria. I rapporti di ricchezza si sono mutati come sono mutati i valori, ma le difficoltà da superare non debbono scoraggiare.

Accenna alle condizioni difficili del tesoro quando il Presidente del Gabinetto assunse il potere. Fu la fiducia che il ministero ebbe nel popolo e nelle banche che salvò la patria.

L'Italia prima di ogni altro Stato in Europa istituì la polizza per i combattenti. Dopo superate le enormi difficoltà passate non saranno superate le presenti dopo la vittoria? (*Approvazioni*).

Il popolo italiano deve fare tutti i sacrifici possibili e tutto deve essere destinato alle opere per la pace. (*Approvazioni*).

I provvedimenti finanziari

Molte critiche sono state fatte ai proposti provvedimenti finanziari, ma è bene innanzitutto osservare che non possono essere messe imposte che riguardino una sola classe di cittadini.

Si è parlato di una grande riforma tributaria. Egli non sa in che cosa si voglia far consistere, nulla di preciso si è indicato, si è sempre nel campo accademico. L'Italia sarebbe disonorata se non facesse fronte agli impegni assunti, ma occorre avere imposte per il pagamento dei debiti.

Nell'altro ramo del parlamento un deputato socialista ha fatto una proposta che è stata guardata con simpatia anche negli ambienti conservatori, ma egli non la può accettare per il deplorevole disordine di rapporti e per le gravi conseguenze che porterebbe.

La proposta sarebbe di prelevare una quota parte del patrimonio ad ogni cittadino, proposta che non risponderebbe neppure al fine, perchè al tesoro occorre avere entrate. (*Approvazioni*). Non saranno risparmiate anche le imposte dirette.

Si deve calcolare anche sulla imposta indiretta. Egli non si preoccupa del pareggio, ma bensì di pagare i debiti. Si è detto: a pagare i debiti potrà bastare l'ammontare dell'indennità di guerra. Senza dubbio noi abbiamo diritto all'indennità di guerra poichè non abbiamo fatto soltanto la guerra all'Austria ma alla Germania e a tutti i suoi alleati. (*Bene*). Ma per risolvere il pagamento dei debiti non si può aspettare l'indennità. (*Si ride*).

Bisogna ricorrere a buoni del tesoro a breve e a più o meno lunga scadenza o fare dei debiti con consolidati. Egli i buoni del tesoro li ha spinti oltre ad un miliardo al mese e l'ultimo prestito consolidato ha fruttato 6 miliardi. Il paese ha corrisposto magnificamente alle sue richieste, ma dovrà rivolgergliene delle altre.

Bisogna però tener presente che ad ogni gettito deve corrispondere una imposta. Questo è il metodo che egli segue attraverso antipatie difficoltà e durezze, ma non se ne preoccupa perchè crede di essere sulla buona via. (*Benissimo*).

Dal Senato attende l'incoraggiamento a non fare spese superflue per evitare nuovi inasprimenti di tasse. Bisogna che non ci facciamo vincere dal sentimento. (*Approvazioni*).

Per i funzionari dello Stato

Per i funzionari dello Stato, compresi gli ufficiali, si sono spesi 900 e otto milioni per aumenti di stipendio e gli aumenti permanenti ascendono a 700 milioni di cui 185 per i ferrovieri.

Molte voci si sono levate per migliorare le condizioni dei pensionati. E' un problema che egli studia con buona volontà, ma il più piccolo accrescimento delle pensioni porterebbe una spesa di 70 milioni.

Con quale imposta si potranno ricavare? E come ci difenderemo quando, essendoci detto che il pensionato non può vivere con due o tre mila lire all'anno che daranno i mutilati e le vedove dei combattenti che dispongono di poche centinaia di lire all'anno di pensione? (*Approvazioni*).

Occorre rimandare ogni riforma nei rapporti degli enti locali. Ora si tratta di ricostituire: noi non abbiamo vacillato di fronte alla ricostruzione militare dopo il disastro come non vacilliamo di fronte alla ricostruzione civile. Subito dopo la firma dell'armistizio abbiamo stanziato 6 miliardi per lavori pubblici e ferrovie. Ma bisogna evitare le spese inutili.

La questione dei monopoli

Il sen. Rolandi Ricci gli ha rivolto delle critiche circa i monopoli che egli crede immeritate. Ha detto che i monopoli sono stati una improvvisazione subitanea, una specie di verità rivelata. (*Si ride*). Non bisogna dimenticare che già sin dall'ottobre 1916 l'oratore in un suo discorso ai suoi elettori trattò diffusamente la questione della necessità dei monopoli per il bilancio dello Stato.

Dopo di allora è stata fatta una serie di studi in argomento, e quindi le proposte del Governo non sono il frutto di una improvvisazione. Il sen. Ricci vorrebbe colpire ferocemente la ricchezza delle manifestazioni di lusso. L'avverbio ferocemente appartiene al sen. Rolando Ricci. (*Si ride*).

Ma anche volendo colpire la ricchezza delle manifestazioni di lusso con moderazione, non saprebbe come colpirla e crede che il minimo dei monopoli proposti darà un prodotto maggiore di qualunque tassa messa su tali manifestazioni.

Tutto il ministero è solidale con l'on. Meda che ieri trattò ampiamente la questione dei monopoli. Crede che coi monopoli vi sarà largo margine di guadagno per lo Stato, e si preoccupa soltanto di attuarli con moderazione e con certezza.

Per il monopolio del caffè non vede difficoltà e se ne vedesse rinunzierebbe al monopolio.

Il senatore Rolandi Ricci ed altri hanno parlato della incapacità della burocrazia. La burocrazia potrà avere delle colpe, ne possiamo avere noi, ma essa possiede virtù ignorate ed ha fatto sacrifici che non si potrebbero abbastanza apprezzare (approvazioni).

Rileva che negli acquisti di derrate alimentari fatte dallo Stato si è speso meno che non da certi privati, i quali andavano a disordinare i mercati producendo gli alti prezzi.

Crede che un solo monopolio possa dare luogo a controversie, quello del carbone, per difficoltà commerciali internazionali e tecniche. Il governo per tale monopolio non ha alcun programma rigido, ristudierà accuratamente il problema col proposito di lasciare la massima libertà all'attività dell'industria privata.

Il sen. Rolandi Ricci ha detto che il ministro del Tesoro non ha escogitato nulla di geniale per pagare i debiti. Egli non concepisce la genialità in questa materia, ma soltanto che bisogna pagare (si ride). Il senatore Rolandi Ricci ha accennato ad una grande [illegible]razione di prestito per 50 miliardi a fine di ottenere una diminuzione degli oneri per gli interessi dei prestiti fatti dallo Stato.

Veramente è un progetto seducente, ma può rassomigliarsi alla giumenta d'Orlando, che aveva tutti i pregi ed un difetto: era morta.

Aspetta di vedere ciò che faranno gli alleati i quali hanno una finanza molto più solida della nostra, e per ora provvede a pagare gli interessi dei debiti: e perciò prega il Senato di acconsentire i monopoli, che saranno attuati dal Governo non perdendo di mira la protezione della produzione del paese e l'incoraggiamento di ogni forma di attività privata.

Il ministro risponde quindi alle critiche mossegli ieri dal sen. Della Torre.

Conchiude dicendo che se le sue dichiarazioni non sono state sempre gradite, ne chiede venia, ma egli si è ispirato alla realtà, alla verità.

Se la sua opera in qualche parte dovesse riuscire antipatica non per ciò si fermerà sulla via. Perchè non l'antipatia delle persone importa ma il riuscire ed è questa la sola cosa che desidera. (*Applausi*).

La seduta è sospesa.

Per l'indipendenza del Montenegro
Un comizio a Roma

Roma, 15

Stamane nel teatro nazionale si è tenuto il comizio pro indipendenza del Montenegro. Il teatro era affollatissimo. Intervennero i sottosegretari di Stato on. Morpurgo e Toso ed altre personalità. La musica dei carabinieri ha suonato fra grandi applausi la Marcia reale e l'inno montenegrino. Assistevano alcuni soldati montenegrini. Parlò per primo il senatore De Novellis, dicendo che la causa della libertà del Montenegro non può essere disconosciuta da coloro che reggono i destini della nazione. Ricordò le vessazioni subite dal Montenegro, disse che gli italiani non possono disinteressarsi della sorte del Montenegro perchè rappresenta la sicurezza dei nostri movimenti in Adriatico. Dobbiamo anche interessarcene per un doveroso sentimento di onore, perchè tutte le nazioni entrarono in guerra per far rispettare i diritti delle nazionalità. Abbiamo fiducia che il Montenegro sarà ricostituito nella sua libertà.

Parlò quindi il prof. Boggiano, ricordando l'eroismo del Montenegro, entrato volontariamente nell'alleanza dei popoli liberi senza negoziare patti e condizioni, affidando i suoi destini all'onestà coscienza e lealtà degli alleati.

L'oratore rileva le violenze e i soprusi che impediscono il ritorno del Re del Montenegro nel suo paese e dice essere dovere dell'Italia tutelare la libertà di quel popolo.

Prese infine la parola il sig. Orbani, sostenendo la necessità della ricostituzione del Montenegro.

Quindi il senatore De Novellis lesse due telegrammi: uno al Re del Montenegro dicente: «Larga rappresentanza popolo Roma riunita in comizio presenti le rappresentanze del governo, della Camera e del Senato, autorità cittadine e militari, gioventù universitaria, associazioni operaie, giovani mutilati di guerra, inviano a V. M. intrepido difensore della civiltà, antico assertore delle nuove libertà dei popoli oppressi, propugnatore dell'indipendenza nazionale, leale alleato del popolo italiano e delle nazioni dell'Intesa, il fervido saluto augurale di redenzione: in Roma pronto al ritorno nella diletta patria montenegrina».

L'altro telegramma fu inviato al congresso della società delle nazioni a Milano perchè il congresso esprima un voto affermante che l'associazione dei popoli non debba intendersi assorbimento dei piccoli da parte dei grandi.

Terminata la lettura dei telegrammi, la musica suonò l'inno montenegrino fra acclamazioni frenetiche.

La moglie di Cesare Battisti
gravemente ammalata

Roma 15

L'«Idea Nazionale» ha da Trento:

La signora Ernesta Bisanti Battisti, che da pochi giorni era ritornata a Trento, si è improvvisamente ammalata di influenza. Fu circondata da ogni cura, ma purtroppo oggi la signora è aggravatissima ed i medici nutrono poca speranza di salvarla.

Annotando

Me ne duole per tutti gli amatori delle utopie e per tutti i mappamondani, per la sedicente Democrazia del Secolo e dei Salvemini, per tutti i «conseguenziari» e i faciloni che durante quattro anni, dicendone d'ogni colore, hanno cercato di render l'umanità addirittura idiota, ma il disarmamento universale e il tribunale supremo con gendarmeria annessa sono ancora molto lontani dall'orizzonte. Ho commentato testè così le formidabili costruzioni navali militari degli Stati Uniti come le giuste parole con che il signor Wilson raccomandò al Congresso di preparare quest'Armata gigantesca pel 1920 cioè entro due anni. Ed ecco adesso il ministro Wisthon Churchill, capo del dicastero della Marineria britannica che nel discorso rei comizi elettorali, pronunciato tre giorni addietro, ha detto: «Ci rechiamo alla Conferenza della pace assolutamente decisi a non permettere in nessun modo che venga limitato il nostro diritto a mantenere le nostre forze difensive navali. Non abbiamo intenzione, quali che siano gli argomenti e gli appelli che ci possono essere rivolti, a prestarci in alcun modo a restrizioni che ci legherebbero le mani e impedirebbero alla marineria britannica di mantenere il dominio dei mari»! Il discorso è chiaro: che cosa ne pensano i mappamondani? E tutti quelli che fino all'agosto del 1914 volevano la redenzione di Trento e di Trieste ma non volevano un Esercito (i quali son poi quei medesimi che han fatto lega offensiva con i Croati e nelle loro fila contano molti che desideravano e desiderano soltanto di mutar padrone) e tutti quelli che, insieme ai nemici di fuori, hanno accusato Governo e Paese di smodati appetiti; e tutti quelli ignorantissimi predicatori d'altruismo politico che si prostrano dinanzi ai forti e anelerebbero d'esserne servi, che esaltano la potenza e la grandezza ma vorrebbero un'Italietta modesta e piccina sollecita di rannicchiarsi per dare spazio e sfogo a tutte le ingordigie di Barbari e semibarbari; e quelli altri asini pestiferi che hanno affermato l'inutilità assoluta, per noi soli, di una forte Armata adeguata allo sviluppo grandissimo delle coste, ai nostri diritti e al nostro avvenire, che cosa pensano del programma navale americano e inglese, e vogliono sempre che noi si abolisca la marineria militare?

us.

La prima giornata di Wilson a Parigi

Parigi, 14 (rit.).

Il presidente Wilson con la sua signora, accompagnati dal segretario di Stato Lansing e dal generale Porshing sono usciti dal palazzo Murat alle 12.40 e sono giunti all'Eliseo alle 12.45. Un reparto di cacciatori alpini rendeva gli onori militari. Il presidente Poincarè e la sua signora si sono recati loro incontro e li hanno condotti nella sala dorata ove hanno avuto luogo le presentazioni. Indi i due presidenti cogli altri personaggi si sono recati nella sala delle feste ove ha avuto luogo una colazione di duecento coperti.

Alle ore 14.40 il presidente Wilson e la signora Wilson si sono congedati e sono tornati al palazzo Murat, continuamente acclamati dalla folla che gettava fiori alla signora Wilson.

Nel pomeriggio il presidente Wilson ha ricevuto una delegazione del gruppo socialista parlamentare. Renaudel ha letto un indirizzo della confederazione generale del lavoro del partito socialista constatando l'accordo profondo tra il pensiero dei lavoratori e quello di Wilson circa la concezione della guerra e della pace, soggiungendo che tutti i popoli attendono una rapida pace sulla base dei 14 punti indicati dal presidente perchè possa seriamente cominciare la ricostruzione del mondo.

Wilson rispondendo ha dichiarato che la guerra ha dimostrato i danni che può arrecare il potere arbitrario irresponsabile. E' impossibile assicurare la felicità e la prosperità dei popoli e stabilire una pace durevole se il rinnovamento di tali danni non fosse reso impossibile. I nemici della libertà devono esser messi nella impossibilità di imporre la loro crudele volontà all'umanità, ma bisogna che tale principio sia sostenuto dalla cooperazione delle nazioni, la cui azione efficace sarà assicurata dalla lega delle nazioni.

Sono convinto, ha soggiunto, che queste sono le idee di coloro che dirigono la vostra grande nazione. Io sono lieto di poter cooperare con essi per assicurare le garanzie necessarie per una pace duratura di giustizia e di equità che giustifichi i sacrifici della guerra, faccia sì che gli uomini considerino più tardi che i sacrifici stessi sono stati il mezzo dell'emancipazione.

I presidenti di Francia e degli Stati Uniti si sono scambiati brindisi. Il presidente Poincarè ha detto:

«Parigi e la Francia attendevano con impazienza l'illustre democratico a cui il pensiero superiore ispira la parola e l'azione, per ringraziare in Lui la grande Repubblica, il cui inestimabile soccorso fece vincere la guerra ai difensori del diritto».

Poincarè ha rievocato la continua corrente della gioventù americana che venne durante un anno a riversarsi sul suolo della Francia, recando una nuova energia e l'entusiasmo dei capitali che partivano per la terra santa. Poincarè ha soggiunto che quei giovani erano ardenti quanto era possibile esserlo contro il nemico, ignorando non di meno la enormità degli attentati che esso aveva commesso. Bisognava che vedessero da loro stessi le città sistematicamente incendiate, le miniere inondate, le officine distrutte, i frutteti devastati, le cattedrali sfracellate dalle granate, tutto il piano di una guerra selvaggia, di cui le cose portano l'impronta, e che la immaginazione non può concepire.

Continuando, il presidente ha detto: «Voi potete alla vostra volta misurare la estensione dei disastri. Il governo francese vi comunicherà tutti i documenti autentici in cui lo Stato maggiore tedesco espone un rivoltante cinismo, un programma di saccheggio e di annientamento industriale. La vostra nobile coscienza si pronuncierà su questi misfatti. Se essi rimanessero impuniti e se essi potessero rinnovarsi, le più belle vittorie sarebbero vane. Per le tristezze di ieri occorre che la pace sia una riparazione e contro i pericoli di domani occorre che sia una garanzia. Senza avere la illusione che la società sia completamente sicura di vedere ricominciare queste follie collettive, dovremo porre nella pace che stipuleremo tutte le condizioni di giustizia e di probabilità di durata che potremo. E' a questo compito immenso e magnifico che avete voluto venire a lavorare con noi. La Francia vi ringrazia con piena fiducia e si accinge a collaborare con voi».

Le illusioni del Kaiser e di Bethmann
nella primavera del 1917

Zurigo, 14.

Si ha da Berlino: L'*Hamburger Echo*, completando le recenti rivelazioni del conte Czernin, pubblica brani di due lettere scambiate nella primavera del 1917 fra gli ex imperatori di Germania e di Austria-Ungheria. Carlo aveva soltanto apprensioni dinastiche. Guglielmo scriveva che Bethmann Hollweg gli aveva trasmesso un suo memoriale che egli approvava. Il Kaiser continuava dicendo: Il razionamento in Inghilterra e il fallimento dell'offensiva diminuiranno la forza di resistenza degli avversari. La Russia si logora. L'America non potrà dare un aiuto per molto tempo. L'Oriente è diventato nostro alleato. Guglielmo soggiunge che non vuol sapere di compromessi fra gli imperi centrali e la Russia, colpevole della guerra e vinta, mentre gli imperi centrali sono innocenti e vittoriosi. Non crede come Carlo che una pace di sacrifici sia utile alla monarchia, anzi sorgerebbe da essa un grave pericolo per la monarchia stessa.

Ecco un saggio, dice il giornale, del memoriale di Bethmann Hollweg, cui si accenna nella lettera. Esso dice: «Gli attacchi dei nemici occidentali sono infranti e si infrangeranno nel futuro. Si nutre uguale fiducia pel fronte dell'Isonzo, mercè lo sfacelo del fronte russo, che permette di potervi lanciare nuove forze. I due imperi abbondano di materie prime. L'approvvigionamento è buono in Austria mercè i trasporti dalla Romania. Era prevedibile la dichiarazione di guerra da parte degli Stati Uniti in seguito alla guerra dei sottomarini, come era prevedibile che si sarebbero rivolte contro di noi altre potenze neutrali. Ma i vantaggi della guerra coi sottomarini sono immensamente superiori agli svantaggi. Il centro della guerra si è spostato da oriente in occidente, perciò si deve risolutamente procedere contro l'Inghilterra che sprona sempre i suoi alleati. Il vettovagliamento dei popoli dell'Intesa diverrà scarso in modo insostenibile ed essi abbandoneranno le speranze di superare la Germania circa la produzione delle munizioni e dei cannoni. Noi resisteremo senza subire una grande crisi e senza che il territorio del nostro Stato sia minacciato».

Consegna di onorificenze inglesi
ad ufficiali e soldati italiani

Udine, 15.

Presenti le autorità civili e militari e dinanzi a reparti della brigata «Toscana», della brigata «Ravenna», del 23 reparto d'assalto, di cavalleria, artiglieria e genio, presieduta dal generale Lord Cavan è seguita la cerimonia della consegna delle decorazioni accordate dall'Imperatore e Re d'Inghilterra ad ufficiali e soldati dell'esercito italiano. Erano presenti anche il Ministro di Agricoltura Industria e Commercio on. Miliani e l'on. Morpurgo, Sottosegretario di Stato.

Come le truppe ebbero reso gli onori alle autorità, parlò il generale Morrone comandante la 9. Armata. Egli esaltò la magnifica fratellanza d'armi e di cuori esistente fra l'Italia e l'Inghilterra e porse un entusiastico saluto al generale inglese Lord Cavan che coi suoi soldati aveva partecipato alle azioni e alla gloria dell'Esercito italiano.

Rispose ringraziando ed esaltando il valore dell'Esercito italiano lo stesso Lord Cavan.

Seguì la chiama dei decorati. Essi furono: i tenenti generali Montuori, Morrone, Pennella e Tassoni nominati Commendatori dell'Ordine del Bagno; il tenente generale Bertotti, il maggiore generale Zaccone, i brigadieri generali Moia e Calvagno, i colonnelli Marchetti e Gatto nominati Compagni (Cavalieri) dello stesso ordine; il tenente generale Diaz nominato Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine dei Santi Michele e Giorgio; il tenente generale Albricci nominato Commendatore dello stesso Ordine; i colonnelli Caforio, De Orestis, Marchetti, Moizo, Ragioni, Scarelli, Smaniotto, Vigevano, Gatto, Baglione e i tenenti colonnelli Bobbio, Caleffi, Aymonino, Duprè, Cito di Torre Cuso, Visconti di Modrone, Gloria e Gheleschi nominati Compagni (Cavalieri) dello stesso Ordine; il brigadiere generale Malvani, i colonnelli De Falco, Minici, Dangeloantonio, i tenenti colonnelli Bracciaforti, Fassini Camossi, Novellis di Coarazze, Rosano, Sarfatti Lusiana; i maggiori Siciliani, Barbieri, Finzi, Magli, Marini, Sanna, il capitano Bosio che ebbero la croce per servizi distinti.

Ebbero la Croce Militare il tenente colonnello Maisto, i maggiori Graziani, Gianelli, Grixoni, Leoni, Massarotti; i capitani Spinelli, Grandi, Pontremoli, Corti, Gabriele d'Annunzio, Vicino Pallavicino, Accame, Amman, Huntigton, Pesaro, Pirelli, Weillschott, Bosio, Broggi, Banti, Negri Sebasti, Caetani, De Renzis, Invernizzi, Livi, Norsa, Rizzo, Maugeri, Molino, Sondani, Lenzi, Grassi; i tenenti Allatini, Ricciardi, Manzano, Calderari, Canali, Emo Capodilista, Martina, Guido, Rossi, Ventimiglia, Centurini, Ferri, Gondi, Rovini, Sessi, Biffis, Calliano, Sgrilli; i sottotenenti Folladore, Franchetti, Bosco, Dario Niccodemi ed Enrico Rossi. Ebbero finalmente la medaglia militare il sergente Sarno, il caporale Vitali, il soldato Capponi.

Per i preziosi servizi resi durante le recenti operazioni furono poi decorati della Commenda dell'Ordine del Bagno: il tenente generale Paolini Giuseppe, comandante dell'XI. Corpo d'Armata, il tenente generale Sanna Carlo, comandante la 33. Divisione; ebbe la Commenda dei Santi Michele e Giorgio il tenente generale Basso, comandante il XVIII. Corpo d'Armata, furono fatti Compagni dello stesso Ordine i tenenti generali Fara, comandante la 2. Divisione, Calliani, comandante la 10. Divisione ed i maggiori generali De Angeli, comandante la 31. Divisione, Castagnola, comandante la 37. Divisione e Vigliani, comandante la 66. Divisione.

Ebbero la Croce Militare ufficiali e soldati della brigata «Toscana», della brigata «Foggia» e soldati d'artiglieria e genio.

Finita la consegna delle onorificenze seguì lo sfilamento in parata che si svolse fra entusiastici applausi del pubblico. Alle 4 la bella e solenne cerimonia era finita.

La rivendicazione dei tesori d'arte
carpiti dall'Austria durante la sua dominazione

Da varii giorni si è insediata a Venezia e funziona la *Reale Commissione di inchiesta sulle violazioni del diritto delle genti commesse dal nemico*. Ne è Presidente un illustre magistrato il senatore Mortara, e della stessa è membro Ugo Ojetti, alla ben nota competenza del quale, è certo, sarà stato affidato il compito particolare di accertare tutti gli elementi che varranno a determinare e giustificare la lunga serie di restituzioni, di indennizzi e di *compensazioni* che saranno a chiedersi all'Austria ed alla Germania per quanto venne, durante la guerra attuale, rapinato e distrutto del nostro patrimonio d'arte di cultura.

Ed ho specificato che oltre ad indennità le Nazioni nemiche ci dovranno *compensi* perchè, per quanto alle fosse le prime nei casi che la furia nemica si è abbattuta su indiscussi capolavori come il soffitto degli Scalzi o la Villa Soderini, queste non sanerebbero le lacune arrecate al patrimonio artistico nazionale, mentre invece potrebbero essere colmate quando a compenso venissero cedute opere di pari rarità e valore d'arte conservate nelle pubbliche raccolte nemiche, delle quali vi fosse deficenza in quelle patrie.

Ed a compenso delle mirabili opere Tiepolesche perdute, io non so pensare che a due indiscussi capolavori del nostro grandissimo maestro, del misterioso e potente Giorgione. Esse sono: *I tre filosofi* della Galleria di Vienna, che *l'Anonimo Morelliano* vide già ia suoi tempi qui in casa di Taddeo Contarini, ed il *Ritratto di Giovanni Boccardo*, forse il più significativo ed il più conservato dei ritratti di Giorgione che sia in quella di Budapest.

*

Ma benchè siamo alla vigilia dell'apertura del Congresso della Pace ove si dovrà pur portare in discussione tutta la somma delle nostre rivendicazioni disgraziatamente ancor non vedo ombra di indizio che il Governo si sta fatta ragione che un'altra e indubbiamente più grande serie di rivendicazioni specialmente per quanto riguarda Venezia ed il Veneto è doveroso portare sul tappeto della conferenza.

Intendo parlare delle sistematiche spogliazioni che dal 1805 in poi l'Austria perpetuò nei territori oppressi dal suo giogo.

*

In proposito accennerò che ancora all'inizio della guerra un antico bibliotecario della Marciana scrivendo sulla Rivista *Il libro e la stampa* delle rivendicazioni che si dovrebbero a suo tempo presentare contro l'Austria, per il recupero di famosi cimeli bibliografici, citava — per quanto riguarda Venezia — il *Fondo Foscarini* un complesso di 497 codici di eccezionale importanza, già appartenenti al Doge Marco Foscarini e da questi legati alla Serenissima, che l'Austria rubò e trasportò a Vienna ove ancora sono ritenuti nella Biblioteca Palatina.

E con incrollabile fede nell'esito felice della nostra guerra altri in varie epoche e su periodici diversi sostennero che alla resa dei conti si doveva domandare la restituzione e dei manoscritti miniati esportati nel '59 da Francesco V fuggente ora conservati nella biblioteca particolare del defunto e nefasto Arciduca Francesco Ferdinando — fra i quali la «Bibbia» di Borso d'Este, il «Breviario» di Ercole, e l'«Ufficio» di Alfonso, tutti e tre monumenti preziosi dell'arte della Rinascenza.

*

Ma tornando a Venezia ed al Veneto è doveroso mettere in evidenza i due maggiori aggruppamenti di opere d'arte rapinate sulle quali devono assolutamente esercitarsi le nostre sacrosante rivendicazioni.

I.° Le collezioni di casa d'Este al Catajo

Di queste, come è risaputo, divenne erede il defunto Arciduca Ereditario Francesco Ferdinando ed erano in gran parte custodite nel Castello del Catajo presso Padova, che poteva ben dirsi un bene della Corona Ducale di Modena.

Queste collezioni — sulla cui importanza sembra non si sia giammai potuto approfondire lo studio mentre erano fra noi — (esiste pel Catajo una descrizione sommaria del 1659 ed un Catalogo, dei soli marmi antichi, del 1842) sono ora sperse e divise fra le varie residenze del defunto Arciduca. Così la collezione delle antichità egiziane trovasi attualmente conservata nel Castello di Artstetten, mentre la famosa Armeria del Catajo, la collezione delle maioliche italiane ed ispano-moresche, quella delle miniature ed i molti quadri che già ornavano il Palazzo Ducale di Modena, sono ora nel Castello di Konopischt, il «Castello delle rose» tristamente celebre perchè ivi sul finire del 1913, fra il defunto Arciduca e l'Imperatore Guglielmo, certo si tramò l'aggressione alla Serbia causa dell'immane conflitto.

Ma la maggior parte degli oggetti d'arte strappati al Catajo venne qualche anno fa riunita, scientificamente ordinata ed esposta in alcune sale terrene dell'edificio del *Museo etnografico di Vienna*, assieme ad altri che già ornavano il Palazzo Ducale di Modena ed alla famosa Collezione Estense di istrumenti musicali.

La «Kunstsammlungen des Hauses Este» presenta anzitutto una notevolissima Collezione di sculture greche e romane del più alto pregio provenienti dal Catajo certo portate le prime dai navigauti veneziani di ritorno dall'Oriente, frutto le seconde di scavi nei dintorni del Catajo.

E' da notarsi fra esse una «testa di atleta» della scuola di Mirone, altra di «giovane» dovuta all'arte di Policleto, un pezzo del «fregio» che ornava il lato nord del Partenone. Altra «testa ideale di uomo» della più bell'epoca ellenistica è da attribuirsi alla Scuola di Pergamo, ed una di «atleta» a quella di Lisippo. Per quanto danneggiata una statua di «Afrodite con Eros» si rileva per un'opera originale greca del III-IV secolo, del più alto interesse, come un altorilievo rappresentante i «ritratti di due sposi» che altra volta apparteneva alla Collezione veneziana del Donà delle Torresèlle. Altra opera notevolissima è un bello e pittoresco altorilievo del II sec. di una «Menade danzante» certo frammento di un grande fregio rappresentante il «Trionfo di Dionisio».

Dell'epoca romana, oltre a molti altorilievi di sarcofaghi del II e III secolo, sono a notarsi le statue di un «Imperatore togato» e quella di un «poeta».

Ma certo ancor più interessante è la parte che raccoglie le opere del nostro Rinascimento. Accanto agli avori, alle cere, agli smalti veneziani ed ai mobili intarsiati, ecco una serie ricchissima di bronzi veneziani e padovani del Riccio, del Vittoria, del Sansovino e del Roccagliata. Ma sopravanza tutti il divino Donatello con due opere meravigliose, una statuetta in bronzo «Amore che spezza l'arco» proveniente dal Palazzo Ducale di Modena che ricorda il «Cupido» del Bargello, ed un tondo, pure in bronzo, con la «Madonna ed il Bambino fra Angeli» racchiuso in un ricco tabernacolo in marmo, opera forse di Antonio Rossellino, proveniente dal Catajo.

E fra le sculture veneziane maggiormente interessanti sono a notarsi una «Madonna col Bambino fra Angeli» opera giovanile di Pietro Lombardo, una statuetta di donna, forse di Antonio Ricco, ed un altorilievo coi busti di «Bacco ed Arianna» di Tullio Lombardo.

Fra quelle Toscane eccellono due tondi in majolica policromata dei Della Robbia, ed alla scuola Romana è ascritta una testa in profilo in altorilievo del Papa Sisto IV (1470-1484).

La collezione degli istrumenti musicali poi è così importante che può dirsi che da sola potrebbe dare la fama ai un grande Museo. Sono più di 120 pezzi, in gran parte firmati, qualcuno assolutamente unico come un'arpa del secolo XV, la lira da braccio stilizzata in forma di corpo di donna portante la firma di «G. A. Veronesis 1511», la viola da gamba di «Francesco Linarolo padovano 1585», il violino veneziano segnato «Antonio Siciliano 1581» e la spinetta segnata «Gio. Celestino Venezia 1608».

II.° I quadri rapiti a Venezia ora nella galleria di Vienna

Pietro Edwards, di famiglia inglese trapiantatasi a Venezia, strana figura di mezzo mecenate e mezzo antiquario, un po' pittore e un po' restauratore, certo intelligente conoscitore della Scuola Veneziana, nominato dal Senato — fin dal 1781 — conservatore delle pubbliche pitture, non trovò di meglio, caduta la Repubblica, che mettersi al servizio dei nuovi padroni francesi ed austriaci, aiutandoli a spogliare i pubblici edifici di grande parte delle loro tele migliori. E dobbiamo alla sua perizia se dai «duemila» quadri strappati dalle chiese e dai conventi che venivano demoliti o laicizzati o dalle «Scuole» che venivano soppresse, dalle sedi sontuose delle pubbliche Magistrature e perfino dal Palazzo Ducale, con sapiente selezione, si arrivò a trar centinaia di opere degne di figurare in grandi gallerie. E per primo il Louvre (ancora nel 1797) ebbe per sua parte di bottino la grandiosa tela delle «Nozze di Cana» di Paolo Veronese che adornava il Refettorio del Convento di S. Giorgio Maggiore ed il «S. Marco coronante le virtù teologali» pure del Paolo Veronese, che ornava il soffitto della Sala della Bussola in Palazzo Ducale, e la «Predicazione di S. Stefano» del Carpaccio, della serie che questi dipinse per la Scuola di S. Stefano.

Vennero in seguito le costituende Gallerie di Brera e dell'Accademia di Venezia, ma non fu certo questa che ebbe i pezzi migliori, tanto che Corrado Ricci potè a ragione affermare che «le bene organizzate rapine fruttarono a Brera un insieme di dipinti veneziani, non superato in nessuna Galleria del mondo, se non in quella di Venezia, e per diversi autori nemmeno in quella»

Infatti fra la quarantina di dipinti pervenuti a Brera in modo così poco legittimo, si notano il «S. Girolamo» di Tiziano strappato alla Chiesa di «S. Maria Nuova», la meravigliosa «Madonna col Bambino in gloria d'Angeli» del Mantegna che stava in quella di S. Maria Maggiore, la grande «Cena in casa del Fariseo» che apparteneva al Convento di S. Sebastiano, il «Cenacolo» che ornava la chiesa di S. Sofia ed il trittico della Adorazione dei Magi» di quella di Ognissanti, opere tutte fra le migliori di Paolo Veronese.

Ed apparteneva alla Scuola Grande di S. Marco il «Miracolo di S. Marco del Tintoretto, il «S. Marco» che battezza S. Aniano del Mansueti e «la Predica di S. Marco» la grandiosa tela di Gentile e Giovanni Bellini. Tutta una serie di autentici capolavori ai quali devono aggiungersi due figurazioni del ciclo della vita della Vergine che Vettor Carpaccio dipinse per la Scuola degli Albanesi, e la «Disputa di S. Stefano» del ciclo della vita di questo Santo che egli eseguì per la Scuola a detto Protomartire consacrata, ed il trittico che lui, od il Bissolo, dipinsero per l'altare di detta Scuola. Altro quadro appartenente a detto ciclo «La lapidazione di S. Stefano» sta ora nella Galleria di Stoccarda e dovrebbe ancor questo rivendicarsi dalla Germania.

Ma il «Fondo pitture venete» (così chiamavasi burocraticamente l'ammasso dei dipinti rapinati) non era certo esausto per tanti prelievi (ed il conte Cicognara, buon'anima, non ci lasciò cenno nelle sue memorie che di quelli *autorizzati !!*) così che il paterno governo austriaco poteva ancora affondarvi le unghie con profitto ed arricchire la Galleria Imperiale di Vienna di una sessantina di dipinti importantissimi.

Ed è così che ancora oggi colà — e con quanta amarezza! — si possono vedere esposte tele che appartenevano al *Palazzo Ducale* come i «Quattro Santi» di Giovanni Mansueti che ornavano la Sala del «Magistrato del Cattaveri» ed il «Cristo Morto» sostenuto dagli Angeli di Antonello da Messina che stava nella «Stanza del Consiglio dei Dieci» ed il «Trionfo della Giustizia» di Palma il Giovane che ornava quella della «Quarantia Criminal».

Ed appartenevano al *Palazzo dei X Savi* a Rialto le lunette con Cristo che benedice un magistrato, e l'«Adorazione dei Magi» di Domenico Tintoretto, ed i ritratti di tre Magistrati del Pordenone.

Dell'imponente decorazione pittorica che Bonifazio Veneziano iniziò nel 1529 e proseguì fino all'epoca della sua morte (1553) nel *Palazzo dei Camerlenghi* e che venne barbaramente dispersa, qualche tela trovasi a Brera, altre nel Palazzo Reale, in quello Ducale ed alla Accademia di Venezia, ma la parte migliore e maggiore la troviamo adunata nelle Sale della Galleria di Vienna. Sono otto tele tutte ornate degli stemmi dei Magistrati del tempo, un armoriale completo del Patriziato veneziano che il Catalogo ufficiale si compiace di illustrare. Fra esse la grandiosa composizione che illustra l'«Incontro di Salomone colla Regina di Saba» ed è ritenuta l'opera più radiosa della sua maturità.

Ed al *Palazzo dei Camerlenghi* appartenevano ancora un «Cristo» fra gli Apostoli di Giacomo Bello, il «Battesimo di Cristo» di Giovanni Contarini ed il «Cristo deposto» di Paolo Farinati.

Come provenienti dalle *Procuratie di S. Marco* il Catalogo ufficiale non cita che il ritratto del Procuratore Girolamo Zane di Michele Parrasio ma non è a dubbio che un'altra dozzina di ritratti di Dogi e di Procuratori, tutti dovuti a Tintoretto ed alla sua Scuola, segnati come provenienti dal «Depositorio» della Galleria di Belvedere, debbono avere indubbiamente altra volta ornato gli Uffici dei Procuratori come quello del Doge Antonio Priuli di Leandro Bassano (N. 323 di Cat.) che è certamente quello descritto dal Boschini come esistente nella prima stanza della «Procuratia de Citra» e l'altro di Girolamo Priuli di Domenico Tintoretto (N. 257) identificato con quello già esistente nell'ultima stanza di detta Magistratura; e chissà che meglio indagando non si scopra che anche il famoso ritratto di «Sebastiano Veniero» una delle gemme della Galleria imperiale, anzichè provenire dalla Collezione dell'Arciduca Leopoldo Guglielmo, altro non sia che quello che, pure attribuito a Jacopo Tintoretto, adornò, fino al cader della Serenissima, il Tribunale della «Procuratia de Ultra».

E dalle nostre *Scuole* gloriose provenivano le due tele di Vettor Carpaccio: «La Comunione» ed il «Seppellimento di S. Gerolamo» (*Scuola di S. Girolamo* ora Ateneo Veneto), la grandiosa Pala firmata da Bartolomeo Vivarini con «Sant'Ambrogio» fra altri Santi (*Scuola dei Tagiapiera*) ed i due dipinti colle «Visioni di S. Giovanni» di Palma il Giovine (*Scuola di S. Giovanni Evangelista*).

E dalla chiesa di *S. Giovanni del Tempio* proveniva il «Battesimo di Cristo» di Giovanni Bellini ed aiuti, da quella di *S. Severo* la «Madonna in Trono» di Vincenzo Catena, da *S. Chiara di Murano* la «Madonna con Bambino e Santi» tavola firmata di Cima da Conegliano e da *S. Antonio di Torcello* l'«Adorazione dei Re Magi» e l'«Annunciazione» di Paolo Veronese.

*

Le citazioni potrebbero proseguire ancora. Ma credo che quanto ho sommariamente elencato dia chiaro concetto della somma importanza artistica e storica di quanto le Case d'Este e di Absburgo violentemente ci strapparono ed illegittimamente ancora detengono.

Che se come è a sperarsi, una azione di rivendicazione energicamente e prontamente condotta (e perchè no, magari dalla stessa Rappresentanza Comunale di Venezia) a suo tempo ci reintegrerà nel possesso di tante e così preziose cose godute fin qui dallo straniero, la gioia d'esserne ritornati in possesso non deve far dimenticare il grave dovere di completare l'opera ottenendo per quanto è possibile (quale compito per una alacre brigata di «Amici dei monumenti») la restituzione da Brera e da altre Gallerie nazionali dei dipinti strappati da edifici pubblici veneziani.

Sarà così reso possibile — e parrà un sogno — rivedere un giorno le aule del Palazzo dei Camerlenghi, il gentile gioiello di Guglielmo Bergamasco, nuovamente impreziosite dai dipinti che vi condusse il Bonifacio; il Palazzo Ducale completato nella sua antica decorazione pittorica (alcuni dipinti che gli appartenevano giacciono ancora, non si sa perchè, nascosti nei depositi dell'Accademia) e la gloriosa scuola di S. Marco non più avancorpo di Ospedale, mostrerà nella sua sala d'oro, che oggi è ridotta umile ricovero di umane miserie, le tele mirabili che per essa dipinsero Paris Bordone, Mansueti, i Bellini e Tintoretto, e vi brillerà di rinnovata fama la famosa «Tempesta di mare» di Palma il Vecchio che malgrado la testimonianza del Vasari, la moderna critica, forse ingannata dagli atroci ridipinti che la deturpano, si ostina a non volere che sia sua.

ANTONIO SALVADORI.

Cronaca Cittadina

L'agitazione postelegrafonica

Da un funzionario postelegrafonico riceviamo questa lettera in difesa della sua classe; ma noi pubblicandola per ragioni d'ospitalità vogliamo fare tutte le più ampie riserve e ripetiamo che per quanti motivi ci siano di malcontento, il momento scelto per l'agitazione non poteva essere più inopportuno:

«I maggiori giornali della penisola hanno trascurato sulla questione dell'ostruzionismo postelegrafonico italiano; a tutti, bisogna riconoscerlo, hanno implicitamente riconosciuto le ragioni che militano in favore del personale, pur talano rilevando che il momento scelto non è il più opportuno per una simile agitazione. Siccome pure i giornali locali hanno accennato alla grave questione che impressiona anche il pubblico, che è il maggior interessato, così non sarà del tutto inutile che anche a Venezia si conoscano i fatti che hanno dato origine al dibattito. Bisogna, quindi, premettere che sono parecchi anni che il personale in generale vede di cattivo occhio il servizio straordinario, che aggrava sensibilmente le condizioni fisiche del personale — e che tra altro è fatto esclusivamente da una parte soltanto del personale, non da tutti — e non in tutti gli uffici. E d'altronde la pratica ha dimostrato che il servizio fatto, dopo quello ordinario di 7 ore, non ha mai dato il rendimento che l'Amministrazione si attendeva. E ciò è intuitivo, giacchè un uomo non è una bestia da soma che possa prolungare lo sforzo fisico fino a 14 e talora a 16 ore di lavoro al giorno! L'Amministrazione Centrale infatti ha creduto necessario di studiare ed attuare altri sistemi coi quali provvedere allo sfogo del lavoro, sempre in aumento nel ramo postale, telegrafico e telefonico.

E tali sistemi si concretarono nel *tantième* in seguito modificato, perchè quello di prima maniera era un po' tirchio, nel cosidetto «centesimo di guerra» e nel cosidetto «esaurimento» i quali tutti hanno, in definitiva, dato il tracollo fisico a quella parte del personale che vi si dedicava con maggior... ardore.

Indubbiamente questi sistemi rimunerativi se onestamente applicati, date le condizioni del personale, avrebbero dato buoni risultati sulla sollecita esplicazione del lavoro; ma applicati — more solito — col criterio di ridurre la spesa dello straordinario, non potevano per ragioni economiche durare lungamente. E così, come per lo straordinario, anche per questi sistemi di sfruttamento non tutto il personale poteva parteciparvi, perchè occorrono attitudini speciali. Non da tutti sfortunatamente possedute.

Ora data questa impressionante situazione è da domandarsi perchè l'amministrazione non abbia fino da principio provveduto perchè la massa e la qualità del personale fosse proporzionalmente sufficente al lavoro esistente, sempre in aumento per l'aggiunta di nuovi servizi, e perchè essa — amministrazione — non abbia mai concesso al personale stesso uno stipendio equo, proporzionale al costo, ed ai bisogni minimi della vita, così da rendere questo benedetto personale un po' più rispettato di quello che non sia oggi?

L'Amministrazione centrale, invece, ha preferito sempre di giovarsi di tutti quei sistemi sfruttatori che ho accennati per non aggravare l'erario, per non aumentare, cioè, il numero degli impiegati e, conseguentemente il fondo per le pensioni.

Ma qui il ragionamento mi condurrebbe lontano dall'argomento, se dovessi seguirlo. Mi limiterò soltanto a rilevare che tutto il malessere non è imputabile all'Amm. centrale, o al ministro, che, volendo illuminare l'opinione pubblica, chiama a sè i giornalisti e dà loro delle notizie e delle spiegazioni poco esatte, usando parole e frasi poco lusinghiere, direi quasi offensive, all'indirizzo del suo personale — che sempre, specie durante la guerra, ha dimostrato di saper e di voler fare tutto il suo dovere.

Ma una delle ragioni del cattivo andamento è da ascriversi al triste sistema delle inframmettenze estranee, che non hanno bisogno di essere illustrate!

Tutto ciò ho voluto dire per giustificare il gesto ora compiuto dal personale postelegrafonico; il quale non domanda altro che l'abolizione di tutti quei sistemi sfruttatori che si integrano col servizio straordinario, e l'adozione di un equo e ragionevole stipendio, in corrispondenza col costo e col decoro della vita. S. E. il ministro sa che non soltanto questo si pratica, dal più al meno, in tutti i paesi del mondo progredito, dalle amministrazioni statali e da tutte le aziende private che vogliono la salute del proprio personale per il progresso del proprio lavoro. E il personale si sarebbe atteso da lui, invece delle dichiarazioni fatte ai giornalisti, queste parole: «E' questa una situazione che ho trovato, purtroppo: riconosco io pure la vostre ragioni, ed in omaggio alle mie idee farò di tutto perchè al più presto il vostro servizio venga umanamente regolato in 7 od anche 8 ore giornaliere di lavoro, con uno stipendio che non vi obblighi più, come ora, a lavori straordinari, logoranti dentro e fuori l'amministrazione, ma vi permetta di vivere decorosamente colle vostre famiglie. Il momento scelto per la vostra agitazione, per ragioni ovvie, non è propizio e v'invito a pazientare ancora tanto che basti perchè la riforma sia finalmente possibile!»

Se così avesse parlato, non vi sarebbe stata mai l'agitazione dei postelegrafonici. Non so come la cosa finirà, ma è certo che la battaglia è ingaggiata sul serio.

Prima di chiudere mi sia concesso di augurarmi che uomini *d'idee nuove e competenti* vedano di risolvere il problema colla massima sollecitudine e col minor danno possibile dei servizi e del pubblico».

Comitato postelegrafonico pro ciechi di guerra

Riporto L. 16.048.65; Raccolte dall'Ufficio di Burano: Rossi Virginia L. 1; Ferro Elisa 1; Trevisan Luigia 2; Villa Antonio 2; Scarazzati Vittorio 1; Toselli Giuseppina 5; cav. Fusetti Umberto 10; Scuola Merletti 25; Sorelle Memo 5; Rossi Umberto 2; Semo Gemma 1; Pomurafini Liberale 1; Zuliani Enrico 2; Costantini Marcellina 2; Bortoluzzi Dante 1; Fasan Adele 2; Tagliapietra Tiziano 5; Zane Luigia 2; Venerandi Amalia 2; Tagliapietra Linda 2; Tagliapietra Luigia 2; Romano Vittorio 1; Zoia Angelo 2; Vio Teresina 2; cav. Bon Francesco 20; Roreda Angelo 1; Schiavo Alvise 2; Codemo Anselmo 2; Ufficiali del Presidio di Burano 100. — Totale L. 16.254.65.

Dal sig. Muscas Fortunato N. 50 soprascarpe di gomma.

Per la cooperazione agraria nella Venezia

Dal 10 dicembre, con sede provvisoria presso la filiale dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione Campo S. Luca) funziona regolarmente l'Ufficio per la cooperazione agraria nella Venezia, nuova emanazione del benemerito Istituto. Lo ufficio, di propaganda, di ispezione, di assistenza per le cooperative agricole della Regione per le provincie di Venezia, Udine, Treviso, Belluno, Vicenza, Padova Trieste, il quale manterrà contatto con le classi agrarie e le amministrazioni pubbliche, è retto dall'avv. Riccardo Spinotti, in attesa che il titolare chiamato alla direzione dell'importante ufficio possa assumerne stabilmente la gestione.

Profughi che si ricercano

La signora Francesca Morovez di Trieste, cerca il proprio figlio Rodolfo Morovez, artista di teatro, che trovavasi in Italia fin dall'inizio della guerra, e che da tal giorno non ha sue notizie. Abita in Via Pietà N. 21, Trieste.

Preghiera per la pace giusta e duratura

Durante i nove giorni che precedono la Festa di Natale la sera alle ore 19 la campana maggiore di ogni parrocchia suonerà alcuni rintocchi per invitare i fedeli a pregare in quel momento per ottenere il lume superno sul congresso della pace.

Iscrizioni all'Istituto tecnico

Aderendo alla proposta formulata dal Preside prof. Luigi Macchiati, del nostro Istituto Tecnico «P. Sarpi», il ministro Berenini ha prorogato a tutto il 31 dicembre corr. il termine utile per le iscrizioni di nuovi alunni nell'Istituto stesso.

Razionamento dei grassi

Il Sindaco del Comune di Venezia rende noto che dal giorno 16 al 20 corr., mediante presentazione della cedola I. della tessera dei grassi, si potranno acquistare negli spacci presso i quali le famiglie sono prenotate, cento grammi di lardo.

Vendita di frattaglie di maiale

Il Comune per attenuare la deficenza delle carni bovine assegnate alla popolazione veneziana ha ottenuto dall'Ente autonomo per i consumi di Mantova la cessione di una rilevante quantità di frattaglie di maiale. Essendo arrivata oggi la prima partita, da oggi lunedì le dette frattaglie saranno vendute negli spacci comunali di carne bovina e presso gli esercenti macellai ai prezzi seguenti:

Lonze e lingue al chilo L. 10; fegato, salame, cotechini, 10.50; cuori, 9.50; polmoni, 7.50; ossocoppa, piedini, teste, 5.50; stomaci (al capo), 1.20.

Lavanderia dell'Ente

La lavanderia dell'Ente per la organizzazione civile prega vivamente i clienti a voler curare il ritiro dai recapiti della biancheria lavata o stirata e ciò ad evitare i naturali inconvenienti derivanti dall'agglomeramento o giacenza di tali oggetti.

Offerte alla Croce Rossa

Per onorare la memoria del dott. Moisè Coen Porto il dott. Ricciotti Bratti offre L. 5.

Piccola cronaca

Arresto

Ieri gli agenti di P. S. del sestiere di S. Marco, dichiararono in arresto Francesco Lottanza di Ruggero di anni 27, perchè supposto autore di un furto di un paio di scarpe, in danno di Carolina Martinelli, abitante nel suddetto sestiere.

Buona usanza

In morte del Rabbino Maggiore dottor Moisè Coen Porto il prof. avv. Alessandro Levi ha offerto direttamente alla Casa israelitica d'industria e ricovero L. 10.

Le insegne della Commenda al R. Provveditore

Come s'era unanimemente convenuto, i capi dei Regi Istituti cittadini, il Direttore didattico generale e una larga rappresentanza del Corpo insegnante, si sono riuniti stamane alle ore 11 coi funzionari del R. Ufficio scolastico per offrire le insegne commendatizie della Corona d'Italia all'amatissimo prof. dr. Battistella, R. Provveditore agli Studi.

Parlò per primo il Preside del R. Liceo Foscarini, cav. prof. V. Crivellari, il quale, con breve e indovinato indirizzo, chiarì lo scopo altamente morale e civile di questa onoranza da cui esula ogni spirito di piacenteria e di servilismo e aggiunse, con felice trapasso, associarsi a tale dimostrazione la memoria delle angosce patite e la visione del sospirato trionfo. Ciò apparisce anche dall'epigrafe ch'egli, interpretando l'animo dei colleghi, dettò per la circostanza nella lingua del Lazio e che egli stesso presenta al festeggiato nella splendida pergamena artisticamente lavorata dall'esimio artista, il prof. Dindi. Facciamo voti che l'epigrafe sia resa di pubblica ragione e per il ricordo in sè stesso e perchè scritta con sapore di latinità e con classico brio.

Seguì a lui la commossa e immaginosa parola del prof. G. Franceschini che vicino per lunga convivenza in varie sedi al neo-commendatore, ha potuto, più degli altri colleghi, ammirare in lui la costanza della bontà e col raro ingegno e la modestia singolare, il sorriso gentile che in ogni tempo gli attrasse l'animo dei discepoli e dei professori.

Ai due rispose spigliatamente il festeggiato ripetendo con felice insistenza che delle prove di stima e di affetto avute fin qui nella lunga carriera, questa e per il modo e per il luogo e per il momento gli riesce più particolarmente gradita: della stessa amicizia ricambia con fervido augurio i presenti.

Nella sera del 14 corr. per disgraziato accidente improvvisamente moriva nell'età di anni 80 il

Cav. Giuseppe Cattelan

diplomato in farmacia

già Sindaco di S. M. di Sala

Fu uomo di alto sentimento patriottico, probo, onesto, laborioso e lascia largo retaggio di benemerenze.

La moglie ed i figli ne danno il tristissimo annuncio.

La presente serve di partecipazione personale.

S. Maria di Sala, 15 dicembre 1918.

I funerali seguiranno in S. M. di Sala il 18 corr. alle ore 9 ant.

Gli avvenimenti nel Montenegro

Ci scrivono in data dell'8 corr. da Neuilly sur Seine:

Dalle notizie che ci sono giunte dal Montenegro, il paese è completamente occupato dalle truppe serbe, fatta eccezione per Antivare, Dulcigno e Scutari.

Queste truppe e notevolmente i comitagi serbi esercitano un deplorevole sistema di oppressione sul disgraziato popolo che per tanto tempo ha sofferto la fame e del quale la parte più autorevole non è ancora ritornata dai campi di concentramento austriaci.

Ci viene assicurato che nella stessa Cettigne l'arcivescovo del Montenegro è stato brutalmente offeso per aver tentato di opporsi a questo nuovo regime di terrore. Le autorità militari serbe hanno ordinata la riunione di un dato numero di montenegrini a cui hanno attribuito il nome di Grande Schupcina, senza avere il diritto di farlo. Ora la Grande Schupcina, che non sussiste affatto come istituto costituzionale viene rappresentata come tale e come l'espressione legale dei rappresentanti del popolo del Montenegro, la cui volontà è per tal modo falsata arbitrariamente. E ad una assemblea convocata in questa guisa la propaganda serba ha attribuita la deposizione del Re Nicola e della sua dinastia.

Queste notizie tendono evidentemente ad escludere dalla Conferenza per la pace il Montenegro ed a far perdere a questo Stato la propria individualità, politica, come non merita e che non corrisponderebbe per nulla agli sforzi eroici fatti dai montenegrini durante sei secoli per difendere questo focolare dell'indipendenza, il solo che godeva la libertà nei Balcani.

Per aver seminato il terrore e per aver falsata la volontà del popolo, gli autori di questi maneggi insidiosi hanno riempito d'amarezza l'animo degli abitanti del Montenegro e specialmente dei prigionieri e degli internati che ritornano dai campi di concentramento austro-magiari. A questi ultimi, che rappresentano la parte più intellettuale del paese, da parte delle autorità serbe, installatesi nei paesi jugoslavi, vengono sollevati ostacoli per il loro ritorno nel Montenegro ed il Governo ha fino dal 4 corr. inviato a questo scopo le dovute proteste alle potenze alleate.

In relazione a tutto questo giova ricordare le dichiarazioni fatte di recente dal D. Chotch, ministro della Istruzione pubblica ed interim degli Affari Esteri, al corrispondente del «Petit Journal» a cui ha detto testualmente: la libertà e l'unione di tutti i jugoslavi è l'ideale secolare del Montenegro.

Noi abbiamo il concetto di un'unione sul terreno dell'eguaglianza dove il diritto di ciascuno sia rispettato. Da cinque secoli i montenegrini lottano per la libertà e la liberazione dei loro fratelli oppressi. I popoli hanno il diritto imprescrittibile di disporre di se stessi e noi c'inchiniamo dinanzi ad ogni manifestazione sincera e regolare della volontà del popolo montenegrino ma protestiamo contro i voti strappati ad un'assemblea, priva di mandato legale, se anche questo avvenga da parte di fratelli della stessa razza giacchè essi non vogliono comprendere che l'interesse di razza domina l'interesse dei partiti. Il libero Montenegro a cui lo stesso Napoleone I, riconobbe la libertà e la dignità di Stato, entrò in guerra per la difesa del diritto mettendosi a disposizione del mondo civile per la difesa del diritto dei popoli di disporre di se stessi. Un giorno sarà fatta la luce, chè la giustizia è imminente, e per il momento soltanto le armi sovrastano alle idee. Ma queste vinceranno la forza brutale delle armi e gli alleati non potranno di certo obliare, con noi, l'ideale per cui è migliori dei loro soldati ed i più coraggiosi dei nostri concittadini sono caduti. Nè bisogna dimenticare infine, che il Re ed il Governo del Montenegro si trovano ancora a Parigi per preparare, d'accordo con gli alleati, la restituzione e la rinascita del paese loro, dagli alleati proclamata come scopo santo della guerra tanto per il Montenegro che per il Belgio e la Serbia.

Dall' Alto Adige

Bolzano, 15.

(D) — Oggi alle 14.30 ebbero luogo i funerali del capitano Lanzilotti, il quale, dopo aver arrischiato più volte la vita pel suo paese, si apparecchiava, lieto per la vittoria, a tornare alla sua Lecce per vedere, dopo la lunga assenza, l'amata consorte. Una malattia inesorabile lo trasse bruscamente al sepolcro.

Seguivano il triste convoglio, oltre i militari, molti borghesi, fra i quali una rappresentanza del commissariato per la lingua e coltura dell'Alto Adige.

Alla desolata donna, che in tre mesi perdette padre, figlio e marito vadano le più viva condoglianze.

★ Nella Piazza maggiore fu aperta la libreria Dante ad uso degli italiani. Vi si trovano libri, riviste, periodci ecc. forniti dalle Società italiane.

★ I giornali ci annunciano che i nostri soldati hanno piantato la bandiera tricolore sulla Vetta d'Italia, il monte più settentrionale delle nostre Alpi, la cui cima fu toccata per la prima volta nel 1904 dal dott. Ettore Tolomei insieme a vari compagni, fra i quali delle gentili signore. Egli le diede questo nome nella Rivista l'«Archivio per l'Alto Adige» al posto del bruttissimo (ed anche sbagliato) «Glockenkaarkeeskofl» con cui lo chiamavano i tedeschi. Anzi, a meglio rammentar il nuovo battesimo, gli alpinisti incisero un grande I sulla vetta nevosa da loro conquistata. Tredieci anni dopo, a guerra cominciata, un tedesco (come fu a suo tempo narrato) fece l'ascensione per cancellare a colpi di scalpello quella, per lui malaugurante, iniziale. Ma ora essa tornerà a far bella mostra di sè; intanto il nome italiano si è reso popolare presso i giornali tedeschi del luogo, i quali però lo hanno capito male, servendovi accanto come traduzione «Ital. Warte» che significherebbe Vedetta d'Italia. Ma non importa, fatto è che il vecchio e chilometrico nome tedesco è sepolto e poi realmente quella cima è anche la nostra più avanzata vedetta, tanto che non si può dire vi sia improprietà a nominarla così.

Nella «Valtellina» di Sondrio del 13 novembre scorso fu pubblicata una poesia sulla Vetta d'Italia.

Noterelle fiumane

Un amico nostro reduce da Fiume ci manda queste impressioni e documentazioni della città sorella:

1. Fiume è generalmente conosciuta in Italia come città ungherese. Colpa delle nostre enciclopedie e dei nostri geografi! Pazienza! Ma chi sta una settimana a Fiume rileva agevolmente che dei 50 mila abitanti, ben «quarantacinque mila» sono italiani. Tutti parlano italiano.

2. Ho visitato per due giorni consecutivi il cimitero per constatare... se l'«italianità» della città fosse nata di recente, cioè poco prima della guerra e durante la guerra, o pure avesse più antica origine. Ho letto talvolta non brevi iscrizioni di ben «250» sepolcri e monumenti. Non una era scritta in slavo: tutte in italiano.

3. Dopo lo sbarco dei nostri marinai — o meglio — il giorno stesso dello sbarco, ci fu a Fiume una vera «esplosione» di italianità. Della popolazione, anche oggi il 95 per cento porta sul petto il nastro tricolore e la stella d'Italia, allo scopo di dimostrare agli americani ed ai francesi che son colà, che essi sono e vogliono essere italiani.

4. I fiumani già fecero un plebiscito, dopo la nostra vittoria, per unirsi all'Italia; e son disposti a farne altri dieci, pur di non restare sotto i Jugo-slavi, i quali per essi sono i peggiori di tutti.

5. Si son trovate delle tavole di proscrizione — compilate nei tre giorni di governo iugo-slavo — contro le più «spiccate personalità italiane», delle quali alcune dovevano essere condannate a morte ed altre internate.

6. La politica che i francesi seguono verso i jugoslavi non corrisponde alle direttive italiane.

7. A Fiume son notissime le antiche relazioni commerciali con Venezia che datano da tempo anteriore al 1400; ed ho appreso che Venezia fu la prima città nel mondo, che dopo l'invenzione della stampa, pubblicasse dei giornali per dar relazione dei suoi commerci, della sua politica, delle sue vittorie, alle sue colonie ed alle città con cui commerciava, e quindi anche a Fiume.

8. Il Patriarca di Venezia era, ed è, «benchè ora non riconosciuto per la politica giuseppinista del clero austriaco», il Primate della Dalmazia.

9. La stampa italiana deve insistere la italianità di «tutta la Dalmazia e Istria».

Leggevo oggi in un giornale le parole attribuite al generale Foch: Per la Francia il segreto della riuscita consiste nel l'«osare». Il segreto della nostra politica in questi momenti decisivi per la patria nostra dovrebbe esser questo «osare».

Sac. **Martini Andrea** Cappellano Militare R. Nave Ospedale Italia.

Una opportuna proposta

«La Società Leonardo da Vinci temendo che il nobile intento d'onorare i benemeriti della patria dia occasione ad accrescere d'assai il numero già troppo considerevole di cattivi monumenti che sfregiano, in cambio di fregiare, piazze od altri luoghi pubblici;

lieta che in questo timore converga anche la Direzione Generale delle Belle Arti;

convinta della grande opportunità di destinare le somme che sarebbero spese per tale scopo ad opere di vera e durevole utilità, e a stimolare le forze che tanto spesso si spengono inoperose; come lodevolmente hanno fatto il Parlamento e il Comune di Firenze preparandosi a solennizzare il prossimo Centenario dantesco;

fa voti perchè i più gloriosi eroi della guerra siano effigiati in un solo monumento degno veramente di loro, e ad ogni altra celebrazione o di quelli stessi o d'altri minori si provveda piuttosto che con statue, busti, medaglioni ecc. con istituzioni di utilità sociale intitolate al loro nome caro alla Patria e meritevole di ricordo aere perennius».

Calendario

16 LUNEDI' (350-15) — **San Lazzaro.**

Fratello di Marta e di Maria. Fu risuscitato da Cristo.

SOLE: Leva alle 7.47; tramonta alle 16.27.
LUNA: Sorge alle 15.22; tramonta domani alle 7.15.
Temperatura di ieri: Massima 47; minima 0.6.

17 MARTEDI' (351-14) S. Graziano.

SOLE: Leva alle 7.47; tramonta alle 16.27.
LUNA: Sorge alle 16.22; tramonta domani alle 8.12.

P. Q. l'11 — L. P. il 18

Cronaca Veneta

TREVISO

La vita cittadina

TREVISO — Ci scrivono, 15:

Treviso va riprendendo gradualmente, lentamente la sua normale animazione. Tutti gli Uffici pubblici, si può dire, funzionano ora abbastanza regolarmente; molte aziende private riprendono attività; il commercio minuto, specie nei giorni di mercato è animato. L'autorità provvede del suo meglio, attraverso a non pochi difficoltà all'approvvigionamento della cittadinanza che — fortunatamente ancora in esigua parte — rientra dopo l'esilio di oltre un anno!

E diciamo «fortunatamente», perchè guai se a tutti i trevisani fosse permesso ritornare nella loro amatissima, disgraziata città: gran parte di essi non troverebbero nè alloggio, nè vitto!

Bisognerà ancora aver pazienza e lasciar tempo perchè si possa provvedere al restauro, se non al rifacimento di molte case cadenti, riorganizzare i servizi di pubblica sicurezza e di nettezza pubblica, sfollare il più possibile la città di truppe che si congestionano dentro e fuori delle mura; provvedere energicamente a frenare l'ingordigia degli speculatori che fanno salire i prezzi di ogni cosa necessaria a cifre inverosimili.

Auguriamoci che il «risorgimento» della bella Treviso abbia sollecito effetto come invocato da tutti i trevisani profughi sparsi nelle varie regioni d'Italia.

Consiglio Provinciale. — Il Consiglio provinciale è convocato in sessione straordinaria per il 7 gennaio prossimo ad ore 10. All'ordine del giorno è, fra altro, la nomina dell'ufficio di presidenza.

ROVIGO

ROVIGO — Ci scrivono, 15:

Trasferimenti — Con recente provvedimento il ministero dell'Interno ha destinato ad Adria, quale sottoprefetto, il cav. dr. Maiorca Ettore proveniente da Ivrea ed in questa prefettura il consigliere aggiunto dr. Principalli proveniente da Chiari.

Per la madre di Sauro — Anche nella nostra città si è iniziata la raccolta di oblazioni a favore della madre del martire Nazario Sauro. A tutto oggi sono state raccolte L. 330.

VICENZA

Varie di cronaca

VICENZA — Ci scrivono:

Nel mondo vicentino — Si è accesa una vivace polemica tra i giornali «Corriere Vicentino» e «Provincia di Vicenza».

La «Provincia» stese querela contro il «Corriere» per una frase ritenuta a suo danno. La stessa dovrà però rispondere davanti al Tribunale per pubblicazioni rivolte contro l'Assessore degli approvvigionamenti co. Roberto Zileri. Il processo avrà luogo nel prossimo mese di gennaio.

Indumenti ai fratelli liberati — Stamane è partito da Vicenza un camion carico di indumenti per i fratelli liberati della provincia di Udine. Il Comitato delle Opere Federate ha incaricato il Rag. Elmo Turci di qui per la consegna.

LIBRI

Gli studenti delle scuole medie fondano una grande rivista

A Milano, un gruppo di studenti, rappresentanti le varie Scuole Medie (Ginnasi, Licei, Scuole Tecniche, Istituti Tecnici, Scuole Complementari, Normali, Istituti Nautici, ecc.), si è costituito in Comitato per dar vita, con l'appoggio di una grande Casa Editrice, ad una Rassegna nazionale, che sarà l'organo dei 400.000 studenti delle nostre Scuole secondarie.

Tale Rassegna vedrà la luce col prossimo gennaio; sarà mensile, in fascicoli illustrati a colori di circa 50 pagine. — La Rivista, che s'intitola «La Fiamma Verde», sarà diretta, redatta, diffusa dagli stessi studenti delle Scuole Medie, in mezzo ai quali si è già disegnato un vivissimo movimento d'attesa.

Concorso per la ricostruzione di abitazioni rurali

In un opuscolo di 40 pagine che si manda ai tecnici che desiderano concorrere, il Touring Club Italiano pubblica le norme per il Concorso «Ercole Marelli» (30.000 lire di premi, scadenza 31 gennaio 1919) per progetti di ricostruzioni di piccole abitazioni rurali nei territori devastati dalla guerra.

L'opuscolo è interessantissimo; esso dà le condizioni climatiche e telluriche, notizie sui materiali da costruzione, sulle condizioni agrarie, e sui fabbricati delle quattro zone (montana, collina, alta e media pianura, bassa pianura e litoranea) in cui fu diviso il territorio. Per ciascuna zona sono aperti concorsi speciali.

E' opera patriottica da parte dei tecnici il concorrere a dare buoni progetti, che aiuteranno la parte più povera della popolazione rurale a farsi delle casette igieniche ed economiche e dei fabbricati agricoli ispirati a buone regole. A parte il vantaggio dei premi, la soddisfazione dei concorrenti risiederà nella coscienza di far opera di illuminato beneficio.

I tecnici devono però provvedere immediatamente perchè il Concorso scade il 31 gennaio prossimo

Teatri e Concerti

"Cavalleria Rusticana,, e "Pagliacci,, al Rossini

Cavalleria rusticana e *Pagliacci* sono le «rose d'ogni... *stagione*»: rose senza spine, che rinnovellano le laudi ammirative del pubblico e impinguano la cassetta degli impresari.

Anche iersera il nostro «Rossini» per la «première» dei due popolarissimi spartiti era gremito e avrebbe dovuto avere ben maggior capienza di spettatori per non veder tornarsene delusi molti e molti che invano avevano cercato un posto qualsiasi; mentre la cronaca deve registrare applausi entusiastici, unanimi, continui e vari *bis*.

Certo anche questa nuova edizione di *Cavalleria* e *Pagliacci* è apparsa nel complesso meritevole di molto plauso e di durevole fortuna.

Non è possibile assistere ad una rappresentazione di *Cavalleria* senza essere presi dal senso di giovinezza forte e trionfante che dall'opera sprigiona e che i ventotto anni trascorsi dalla sua prima rappresentazione non hanno mutato.

Cavalleria è opera concepita di getto. Vuole perciò un'esecuzione larga, forte, a grandi linee, a contrasti immediati e vigorosi. Questo ha capito Carmelo Preite che la ha concertata e diretta con grande slancio, con grande efficacia. Questo ha capito Nini Pagnasco che ha dato liricamente e drammaticamente un magnifico risalto alla figura di *Santuzza*: Abbiamo riudito iersera in lei la voce stupenda, simpatica, limpida ed espressiva ed ammirato il suo talento superiore, il suo raro temperamento passionale specialmente nel «racconto» cantato e detto in modo superbo e nei duetti.

Gli altri interpreti hanno messo tutto il loro impegno per assecondarli e per contribuire al successo. Enrico Muzio, è alle prime armi, ma dispone di una voce calda e simpatica che gli permette di cavare buoni effetti. Forse la parte di *Turiddu* non è la più adatta ai suoi mezzi, egli però ne superò felicemente tutte le difficoltà, ne rese bene il personaggio especialmente nel duetto con *Santuzza* seppe farsi applaudire.

La parte di *Alfio* non è fatta certo perchè un baritono vi possa emergere, tuttavia il Costantini riuscì a farsi notare.

Bianca d'Amico fu una *Lola* seducente: cantò assai bene lo stornello con grazia e bella voce.

Ottima *Mamma Lucia*, la Gianni.

Il coro ha filato magnificamente ed ha eseguito con bella sonorità la imponente preghiera che fu applaudita.

I *Pagliacci* hanno bisogno di un grande cantante e di un valente attore nella forte e drammatica parte di *Canio*. Giuseppe Giorgi ha profuso tutto sè stesso nell'azione e non ha certo risparmiata la sua voce calda, simpatica e robusta. Ma non ci persuase completamente. Egli forse troppo si investe della parte e nel suo entusiasmo perde un tantino il senso della misura: in qualche momento grida troppo e strafà nell'azione. Il pubblico, ad ogni modo, ieri sera lo ha acclamato entusiasticamente dopo il celebre «arioso» di cui volle il *bis*.

Il trionfatore è stato Luigi Piazza: *Tonio* perfetto. La sua voce è forse una delle più belle che oggi esistono in arte fra i giovani baritoni. Egli ha suscitato un delirio di applausi col «prologo» cantato in modo superbo, con ampiezza di respiri, con potenza di acuti e che dovette *bissare* tra nuove ovazioni, ed ha reso con efficace sobrietà tutta la sua parte ingrata.

Irma Pancaldi, pur dominata dal panico, perchè quasi debuttante, è riuscita a farsi apprezzare sotto le spoglie di *Nedda*. Essa ha buoni mezzi vocali ed è graziosissima.

Un bell'applauso dopo la famosa e difficile «serenata» ha strappato Maria Dolfini, ottimo *Arlecchino*.

Buonissimo *Silvio* il Costantini.

L'orchestra ha suonato magnificamente tutta l'opera ed il maestro Preite, che fu festeggiatissimo durante tutta la serata, ha dovuto presentarsi più volte alla ribalta.

Buona la messa in scena. *s. m.*

Goldoni

Sua Eccellenza l'Ispettore

Questa sera avremo una novità che da per tutto ove venne rappresentata destò il più vivo interesse e divertì il pubblico più severo: «Sua Eccellenza l'Ispettore», autor della quale è uno dei più celebrati scrittori e prosatori russi, il Gogol. La prima rappresentazione ebbe luogo a Mosca nel 1839 ed il suo successo fu grande. Gualtiero Tumiati affidò la versione al nostro noto letterato Fanciulli e con ogni cura attese alla esecuzione diligente e propria al genere del lavoro.

— Ieri come facilmente si prevedeva, due magnifici teatri per «L'Aiglon» e «Mme Sans Gêne». In tutti i due lavori emersero il Tumiati e Berti-Masi. Lodatissimo il Masi nell'ardua parte di «Napoleone». «Mme Sans Gêne» avrà indubitatamente un'altra replica.

Spettacoli d'oggi

ROSSINI. — Riposo.
GOLDONI — Ore 8.30: S. E. l'Ispettore.

CRONACA ROSA

Nella Chiesa di San Zaccaria furono celebrate ieri mattina alle ore otto le nozze del prof. Giovanni Ferrari Bravo con la gentile signorina Emma Pincerolli. La cerimonia ebbe luogo in forma strettamente famigliare causa un recente lutto nella famiglia della sposa.

Alla coppia gentile pervennero fiori e auguri.

Ultima ora

L'assassinio del Presidente del Portogallo

Lisbona, 15.

Il presidente della Repubblica del Portogallo Sidonio Paes, in occasion della sua partenza per Oporto è stato assassinato alla stazione con tre colpi di rivoltella.

Madrid, 15.

Il ministro dell'Interno ha dichiarato che il Governo ha ricevuto notizia che il presidente della Repubblica del Portogallo Sidonio Paes è stato assassinato nella notte sul 14: egli è morto al posto di soccorso ove era stato trasportato. L'assassino, che è un giovane, è stato ucciso dalla folla. Un altro individuo è stato arrestato. Il ministro dell'Interno Tamaggini è stato incaricato ad interim nella presidenza della Repubblica.

L'esercizio provvisorio approvato dal Senato

Roma 15

Il Senato, dopo un discorso del Presidente del Consiglio on. Orlando, ha approvato per acclamazione il seguente ordine del giorno:

«Il Senato, sicuro di interpretare lo unanime sentimento d'Italia, ha piena fiducia che l'opera dei delegati alla conferenza della pace assicurerà alla Patria l'adempimento delle aspirazioni e degli interessi morali e materiali suggellati dal sangue versato e dai sacrifici sostenuti e coronati dalla vittoria comune».

Pure per acclamazione è stato approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Senato del Regno esprime all'Esercito e alla Marina per l'eroismo che ci ha portati alla vittoria la perenne riconoscenza della patria».

Il Senato ha poi approvato il disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio e quello apportante modificazioni alla legge elettorale.

Il Senato sarà convocato a domicilio.

Il programma del reggente della Filandia

Londra, 15.

L'Agenzia Reuter è informata che il generale barone Mannerheim eletto recentemente reggente della Finlandia, si è imbarcato oggi a Newcastle per Helsingfors ove assumerà le sue nuove funzioni. Prima di imbarcarsi ha fatto dichiarazioni al corrispondente dell'Agenzia Reuter sulla situazione attuale del suo paese e sulla politica che egli intende seguire. Il generale Mannerheim ha detto: la parte principale del mio programma è di mantenere una perfetta intesa con gli alleati e di fare sì che essi riconoscano la completa indipendenza della Finlandia, unire tutti i cittadini rispettosi della legge allo scopo di lavorare per la causa comune del paese e di raggruppare i varii partiti, stabilendo con l'aiuto del nuovo parlamento una forma definitiva di governo.

La nuova dieta dovrà essere eletta al più presto possibile, l'attuale parlamento sarà sciolto immediatamente. Debbo insistere sul fatto che abbiamo il più gran de desiderio di entrare in amichevoli relazioni con le potenze alleate ed io credo e spero che seguendo un tal programma raggiungeremo il successo.

Fa parte del mio programma, come è altresì desiderio del paese, il riavvicinamento coi nostri vicini scandinavi, essendo di opinione che sarà assolutamente necessario per tutti i paesi del Baltico mantenere intimissime relazioni fra loro. Circa le isole Aland la Finlandia desidera giungere ad un accordo con la Svezia, accordo che sarà egualmente favorevole per ognuno dei due paesi. Sono convinto che la Svezia e la Finlandia condivideranno il reale desiderio di raggiungere una soluzione: questa sarà egualmente favorevole per ognuno dei due paesi. S ognuno di essi non segue una politica di conciliazione, temo che la questione non potrà essere sistemata ma diverrà una fonte di serie complicazioni. Speriamo ugualmente di entrare in buona relazione con la vera Russia che, sono convinto, deve sorgere dal caos attuale. Intanto la Finlandia, malgrado le privazioni e le prove subite è lieta di essere in grado di aprire le sue frontiere ai profughi russi e di accordare loro ospitalità.

Il generale crede che la Finlandia sia stata sgombrata da tutte le truppe tedesche ed ha aggiunto che giorni or sono, in seguito al cambiamento della situazione, il trattato di commercio concluso tra la Germania e la Finlandia è stato abrogato. Il reggente ha concluso dicendo che la Francia ha già riconosciuto l'indipendenza della Finlandia, ma che gli altri paesi alleati ancora non l'hanno fatto. E' una questione della massima importanza, poichè un tale riconoscimento aiuterebbe largamente il nuovo governo finlandese nel la sua amichevole politica verso gli alleati. Se si potesse dire che tutte le potenze dell'intesa riconoscono la nostra indipendenza, l'effetto sarebbe grandissimo.

Cronache funebri

I funerali del ten. medico di marina britannica Mr. Michele Millher

A pochi giorni di distanza dalla morte del tenente di vascello nella Marina da guerra britannica Mr. Charles Gardine Byron, è morto all'Ospedale militare del Grand Hotel il tenente medico dello stesso monitore «Earl of Peterborough», Mr. Michele Millher di 30 anni.

Ieri alle 9.30 seguirono solenni i funerali, che si svolsero commoventi e con lo stesso rito militare, simbolicamente espressivo dello sparo dei moschetti e del suono del silenzio al momento del saluto alla salma.

Belle e ricche le corone del comandante del monitore «Earl of Peterborough», degli ufficiali, dell'equipaggio, del vice console inglese.

Erano presenti oltre ufficiali e marinai inglesi, italiani e delle nazioni alleate, il comandante Gabriele Foirò per S. E. il comandante in capo della Piazza Marittima amm. Mario Casanuova, il col. Gioco, direttore dell'Ospedale Grand Hotel, il co. Donà delle Rose per il Sindaco, Jerry Wallace S. P. O., comandante Sommerville, Lient. com. Smyth, Lient. Ms. Loughtan, Payr B. Hybart, Mr. Stone, Bt. Waller, cap. Somlivson, Hurlock, Welsn Bullen, Choat, Daver, Baker, Nytart, F. Stone, Langhein, Jurolfer, Woodward B. Radmore, Iodger, Attword A. B., Cunningham A. B., ecc.

Vigili in alta uniforme erano ai lati della bara. Un sacerdote cattolico benedì al cimitero la salma prima della tumulazione.

I funerali della co. Cecilia Polcenigo Baroni

La funzione religiosa della compianta Cecilia contessa Polcenigo Baroni avrà luogo oggi 16 alle ore 11 nella Chiesa di S. Cassiano.

Nella partecipazione venne omesso per errore il nome della cognata contessa Felicina Bonotti Polcenigo.

Seconda edizione

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

L'orario del servizio dei vaporini

Canal Grande (diurno) — da Carbon: dalle 6.45 alle 16.45 — da Ferrovia: dalle 7 alle 17, ad ogni mezz'ora.

Canal Grande (serale) — da Carbon: dalle 17.20 alle 20 — da Ferrovia: dalle 17 alle 20.20, ad ogni 40 minuti.

Riva Schiavoni-Lido (con fermata alla Veneta Marina) — Da Riva Schiavoni: dalle 7 alle 21 — Da Lido: dalle 7.30 alle 21.30 ad ogni ora. — Alla Veneta Marina ultima toccata per il Lido alle 18.5; per Riva Schiavoni alle 17.35.

Pubblicità economica

Ricerche d'impiego

Centesimi 5 la parola - Minimo L. 1.00

PRIMARIA farmacia Venezia urgentemente cerca farmacista o assistente diplomato purchè con garantite referenze. — Indirizzare presso: B 8204 - Unione Pubblicità - Venezia.

Vendite

Centesimi 10 la parola - Minimo L. 1,00

STUFE legna occasione vendesi. — Rivolgersi Bon San Vidal 2884 - Venezia.

Fitti

Centesimi 10 la parola - Minimo L. 1,00

APPARTAMENTO affittasi Zattere 417. — Rivolgersi Campo S. Maurizio N. 2670 A.

Piccoli avvisi commerciali

Centesimi 15 la parola - Minimo L. 1.50

CASE VUOTE ricerca in qualsiasi posizione della città, Agenzia S. Gallo, Venezia.

GIOIE — argenterie — orologi — oro compera Brondino - Venezia - Calle Fuseri 4459.

CERCANSI (Italia, estero) persone desiderose impiantare casa propria piccole fabbricazioni facili, serie, rimunerative. Articoli grande consumo ovunque, piccolo capitale. — Scrivere **Laboratorio Industriale Damiano, 20 Milano. Casella postale 829.** Laboratorio senza succur

APPENDICE DELLA "GAZZETTA DI VENEZIA,, N. 100

La dama nera

ROMANZO DI

GIULIO DE GASTYNE

M nulla, nulla, nulla!

L'idea sola, alla quale tornava con insistenza — la sola che gli paresse pratica, effettuabile — era quella di far accettare da Carlo le proposte della dama nera. Ma non trovava la forza di parlarne al barone.

Venti volte si era avvicinato a lui, si era anche fermato due o tre volte, ed una volta avea già aperta la bocca, ma sul più bello la parola gli era rimasta in gola.

Finalmente non potè più reggere.

Fattosi animo, riflettendo che pur qualcosa oggimai era giuocoforza tentare, si accostò adagio adagio a Carlo e quasi pauroso che questi lo udisse, gli mormorò all'orecchio:

— Senti un pò.... Io seguito indarno a struggermi il cervello: anche il marchese fantastica inutilmente per trovare uno spediente qualunque. E tu.. tu non avresti forse qualche idea?

— Nulla, nulla — rispose l'interrogato crollando melanconicamente la testa, collo sguardo chino a terra.

— E... intanto cosa avverrà di Margerita?

— Non domandarmelo, per pietà! Mi sento fremere, mi par d'impazzire.

— Purtroppo anch'io temo che la sia finita. Quella meschina può dirsi ormai irreparabilmente perduta!

— Ah quella maledetta! — ruggì Di Valiret, tendendo minaccioso il pugno verso la casa della dama nera.

— Tuttavia — soggiunse il giornalista [illegible] stentatamente, quasi a malincuore le parole, mentre guardava Carlo di sottecchi e con una mano si stropicciava il lobo dell'orecchio — pure, tutto pesato, se si volesse... forse....

Il barone balzò di scatto in piedi, e afferrando Malèpique ai polsi e figgendo gli due occhi di bragia in faccia, gli gridò:

— Tu devi aver un'idea. L'ho capito. Su, presto, parla.... Parla, dunque!

Giunto al momento critico, Malèpique nicchiava.

Egli sentiva istintivamente tutta la mostruosità della proposta che stava per fare all'amico.

Ma ormai non poteva più schermirsene e, forzato a manifestare il suo pensiero, cercò di prepararvi Carlo con acconcie premesse:

— Dammi retta. Sei tu convinto che la situazione sia disperata? Sei tu convinto, al punto a cui sono ridotte le cose, che solamente qualche cosa di miracoloso possa salvare Margherita da quella donna?

— Ma se tu conosci un mezzo...

— Rispondi alla mia domanda, ti dico. Sei convinto di ciò che ti ho detto? Sì o no? Rispondi.

— Ahimè! Purtroppo.

— In un'altra occasione, io, il marchese, o tu stesso avremmo probabilmente trovata una via di scampo. Ma, vedi, quando si ha l'acqua al mento, non c'è più la serenità della mente che occorre, non si ha più il sangue freddo, senza il quale nulla è possibile. In questo difficile frangente l'ispirazione buona non verrà mai a nessuno di noi. Io, per conto mio, ci rinuncio a cercarla.

— Allora?

— Allora... allora, animo! Bisogna ricorrere ai grandi espedienti, o meglio che ricorrere, approfittare di quelli che si possono avere. Ricordi la proposta che ti fece la dama nera?

— Quale proposta?

— Il mese da passarsi in un castello misterioso....

— Ah mai, mai! — urlò Carlo facendo un gesto di orrore e lasciandosi cadere annichilito sulla sedia.

Malèpique non rispose subito.

Volle prima lasciar passare la subitanea impressione ributtante, che quel semplice cenno aveva fatto sul barone.

Dopo qualche minuto insinuò timidamente:

— Allora per Margherita bisogna lasciare ogni speranza.

— Ebbene, la vendicherò, per Dio! Ne trarrò vendetta più atroce che un uomo possa immaginare!

Il carattere scettico e burlesco del giornalista, nonostante la gravità del momento, tornò a galla.

— Sarà una bella consolazione per quella meschinella, allorquando si troverà sotterra!

Seguì un lungo silenzio.

Gastone e Malèpique ricominciarono i loro giri pel giardino. Carlo, coi gomiti sulle ginocchia e il capo tra le palme, si abbandonò nuovamente alla sua cupa disperazione.

Dopo qualche tempo si aprì il cancello del giardino.

Tutti e tre volsero gli occhi a quella parte.

Era la fantesca del castello che tornava dal villaggio.

— Notizie? — domandò Malèpique macchinalmente.

— Nessuna, si può dire. Ho incontrato un gruppo di gente che veniva dalla casa del morto e si recava alla casa della signora Marteau. Mi hanno detto che c'era il procuratore della Repubblica.....

— Il procuratore della Repubblica, hai detto? — disse Carlo.

— Sissignore.

— Ebbene! — proseguì il giovane con accento risoluto, levandosi in piedi — ci vado. Vado a denunziare la dama nera.

— Hum! — brontolò Malepique — andiamo pure, ma temo assai che sia una gita più pericolosa che utile.

E i tre amici, senza prendere nessun concerto, senza dir verbo, si avviarono verso la lugubre dimora della malefica donna.

Venne subito aperto e, senza che si facesse loro alcun ostacolo, giunsero nel salone, dove la dama nera, il procuratore della Repubblica ed i carabinieri sorseggiavano, tranquillamente conversando, i prelibati liquori offerti loro con tanta generosità dalla padrona di casa.

— Signor procuratore — cominciò senza preamboli, con voce solenne l'amante di Margherita — io sono venuto per accusare formalmente la signora Marteau di aver armata la mano del disgraziato Vernot contro Colardier e di aver tratta in qualche luogo recondito la moglie dell'omicida, per toglierle la vita. Questa mala femmina, questa ipocrita creatura, innamoratasi di me, ha voluto così vendicarsi vilmente dell'amore da me nutrito per la scomparsa e del disprezzo con cui ho respinto le sue proteste d'amore. I delitti di questa perversa donna non si contano più. Essa ha sacrificati alle sue ignobili mire il marito, la figlia, il genero, il ricevitore del registro, il cugino del mio amico D'Oisel e forse chissà quanti altri. Orbene, io, barone Di Valiret, la denunzio al procuratore della Repubblica.

Signor barone, non posso dissimulare l'alta maraviglia, che mi riempie dolorosamente l'animo, all'udire un gentiluomo, quale voi siete, lanciare sì avventate accuse contro una nobile donna, della quale a tutti è nota la santissima vita, gli irreprensibili costumi, il cuore generoso... Ma che dico: accuse? calunnie io deggio appellarle, comechè esse sieno destituite d'ogni prova giuridica e morale, poichè...

— Le prove — interruppe Malèpique, venendo in aiuto all'amico e troncando a mezzo il rotondo periodare del magistrato, cui pareva già di starsi ritto ad arringare al cospetto del tribunale — le prove le forniremo agevolmente se il signor procuratore si compiacerà di assicurare senza ritardo alla giustizia il domestico della signora Marteau un forzato...

(Continua)

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Martedì 17 Dicembre 1918 — Conto corrente colla Posta — ANNO CLXXVI — N. 348 — Martedì 17 Dicembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Si ti compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 48 all'anno, 24 al semestre, 13 al trimestre. ... in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cro... ologie L. 2. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

Il discorso del sen. Tittoni sulla politica estera

Roma, 16

Il discorso pronunciato al Senato dal ministro per gli affari esteri on. Tittoni è un documento notevole, che non può, non deve passare inosservato. L'uomo che l'ha pronunciato ha una autorità personale grandissima e gli argomenti che egli ha trattato con misura, con competenza e con patriottismo interessano la nazione tutta quanta, nel suo passato e nel suo avvenire. Il momento, poi, in cui tal discorso è stato pronunciato ne mettono maggiormente in risalto e gli argomenti e l'oratore.

Il sen. Tittoni ha avuto una parte non trascurabile nella vita politica italiana, e, allo scoppio della guerra, egli era ambasciatore d'Italia a Parigi. Il suo pensiero politico fu spesso volte indicato per antagonistico di quello del barone Sonnino e le «ragioni di salute» che indussero l'ambasciatore a lasciare Parigi parvero piuttosto ragioni di dissenso personale e politico col ministro degli esteri in carica. Si creò e si alimentò per molto tempo un dualismo Sonnino-Tittoni, che nei circoli politici specialmente fece le spese di molte conversazioni e di molti calcoli e progetti politici e parlamentari; gli avvenimenti hanno dimostrato che questo dualismo in fatto era inesistente, data la collaborazione responsabile dell'ambasciatore a Parigi, l'atteggiamento misurato e corretto del sen. Tittoni dopo e il suo discorso di ieri al Senato dimostrano chiaramente che fra i due uomini politici vi possono essere criteri e metodi diversi per la valutazione dei particolari momenti politici e degli speciali problemi politico-economici, ma sostanzialmente l'uno e l'altro mirano a fare l'Italia più grande, più forte, più rispettata.

Nel discorso il pensiero politico tittoniano coincide con quello sonniniano, coincide in una misura tale da quasi trovarci imbarazzati nella scelta. E ci spieghiamo. L'on. Sonnino ha lasciato nei documenti storici con i suoi discorsi e con i documenti internazionali che portano la sua firma; ora egli si accinge a completare la sua opera, ad ingigantirla sulle contingenze momentanee, sulle situazioni precarie, sugli accidenti imperiosi e perciò stesso non preordinati per metterla quale pietra fondamentale dell'edificio politico, economico nazionale che il nostro Paese è chiamato a costruire nella pace e nel lavoro.

L'azione del ministro degli esteri è stata — e doveva essere — necessariamente più accorta, più misurata, più guardinga: e se a questa indeclinabile necessità si aggiunge il carattere riservato, il temperamento alieno dai facili entusiasmi del barone Sonnino, si comprende che molte limitazioni del pensiero sonniniano, così come appare a noi, sono il risultato di più necessità e non diminuiscono nè l'opera complessiva e comprensiva del ministro, nè il totale diritto italiano contro i nemici ed in confronto degli alleati. Ieri era giuocoforza muoversi su di un terreno instabile ed incerto: la guerra agitava tutto e tutti nella tempesta, e muoversi framezzo questa procella infernale era pericoloso e difficile. L'on. Sonnino ha manovrato assai bene, a malgrado dei cosidetti suoi «difetti personali», da far pensare che precisamente a quei difetti si deve, in gran parte, il trionfo della politica sonniniana. Oggi, invece, è possibile essere più precisi, più concreti, più espliciti, e se non si hanno dirette responsabilità di governo, è possibile scendere anche a determinazioni concrete, pratiche: è quello che ha fatto il sen. Tittoni: e di questo, governo e paese devono essergli grati.

Le premesse del discorso Tittoni sono chiare e limpide: esse sono quelle che l'Italia pone, insopprimibili, alla sua attività politica in questo grande momento storico. Possiamo riassumerle così: 1) Aspirazioni nazionali adriatiche intangibili e riconoscimento completo da parte degli alleati del buon diritto dell'Italia e della sua necessità insopprimibile a provvedere stabilmente, oggi e non più, alla difesa dell'Adriatico, senza che, però, in queste aspirazioni ed in queste necessità si esaurisca il diritto italiano; 2) Alleanza latina-anglosassone basata su una equa giustizia distributiva dei vantaggi, come dei sacrifizi: sopratutto basata sul riconoscimento da parte degli alleati delle nostre necessità mediterranee e coloniali e sulla risoluzione onesta e chiara di tutte le controverste presenti e, possibilmente, di quelle che si prevede possano insorgere nell'avvenire; 3) Integrazione larga e completa di tutte le situazioni politiche con situazioni e sistemazioni economiche che assicurino al nostro Paese una più grande libertà nei commerci, nelle industrie, nel suo movimento demografico oltre i confini, vale a dire che lo sottraggano adeguatamente, come per giustizia, allo stato di dipendenza economica per le materie prime, sopratutto, che la guerra ha messo per noi in tutta la sua dolorosa realtà.

E da queste tre premesse discendono tutti i problemi politici ed economici che il sen. Tittoni ha trattato ed ha risolto. La interdipendenza, la indissolubilità dei problemi politici con quelli economici, anzi il fatto che molti problemi politici gravi ed assillanti in tanto sono tali in quanto sono problemi economici, hanno avuto nell'ex-ministro degli esteri un asseriore convinto ed esplicito. Che cosa sarebbero, infatti, tutti i riconoscimenti nazionali e politici, se questi venissero inficiati da una sudditanza economica, che sarebbe maggiore e peggiore di quella dell'anti-guerra perchè menomerebbe con le ragioni di esistenza del vecchio territorio italiano, quelle del nuovo conquistato e le superiori ragioni del prestigio nazionale? Che cosa sarebbe, per esempio, Trieste senza Fiume, quando quest'ultimo porto nelle mani di un popolo se non nemico concorrente potrebbe annullare, con un semplice giuoco di tariffe ferroviarie e doganali, tutta la fortuna e tutto l'avvenire di Trieste? E che cosa sarebbero Trieste e Fiume senza una nostra congrua partecipazione alla sistemazione ed allo sfruttamento economico delle regioni del vicino Oriente, che tanto più ci appartiene in quanto è a noi geograficamente e storicamente legato? Trieste e sopratutto un porto mediterraneo e deve la sua fortuna sopratutto ai traffici con l'oriente mediterraneo e con l'estremo oriente.

E — ancora — a che cosa gioverebbe la nostra supremazia politica, militare ed economica nell'Adriatico se il canale di Otranto potesse essere sbarrato mettendo a repentaglio, da un momento all'altro, con la fortuna economica del nostro Paese la sua stessa esistenza? E si potrebbe continuare. Artificiosa, dunque, se non subdola (in certi casi) appare la distinzione netta fra problemi economici e problemi politici; e questa verità sarebbe bene che sopratutto le classi lavoratrici se la imprimessero nella mente, perchè ricordassero sempre che la fortuna economica del paese nostro non può andar disgiunta dalla sua fortuna politica. E le classi della produzione, dalle quali, a giusta ragione, tanto si attende nel futuro l'Italia, asseverino instancabilmente che non basta e non basterà risolvere i problemi nazionali, militari e politici se nello stesso tempo ed in misura corrispondente non vengano risolti i problemi economici delle materie prime, degli sbocchi commerciali, dell'emigrazione, dei traffici e via discorrendo.

Il rilievo fatto, quasi al principio del suo discorso, dal sen. Tittoni sulla «concentrazione e cristallizzazione» dello spirito pubblico italiano intorno alle questioni nazionali adriatiche va messo, a scanso di equivoci, nel suo giusto valore. L'oratore non ha voluto affatto inficiare la santità e la totalità delle nostre aspirazioni nazionali, nè ha voluto sfavorevolmente commentare la persistente e generosa campagna della stampa italiana per Fiume, per Spalato; egli, invece, ha voluto dichiarare che ogni discussione sul buon diritto italiano per le terre nostre nell'Adriatico non è più lecita dopo la vittoria e dopo gli accordi interalleati, ed ha proclamato, altresì, la necessità della neutralizzazione del canale di Corfù, associandosi, in questo, ad una proposta inglese. Si capisce che da tutto ciò scaturisce preciso il dovere per la nostra stampa di continuare nella sua campagna insino a che nell'Adriatico, come vanno denunciando i corrispondenti dalle città italiane di Dalmazia, continuerà l'attuale intollerabile situazione. Scaturisce, altresì, un chiaro obbligo per il nostro governo, cioè quello di risolvere praticamente una buona volta la questione adriatica e dalmata, per impedire che la solidarietà interalleata venga compromessa da incidenti dolorosi, e per togliere dallo spirito pubblico italiano un incubo che lo distoglie dalla comprensione e dalla valutazione degli altri problemi nazionali.

LEONARDO AZZARITA.

L'omaggio della Marina alla memoria di Mirabelli

Milano, 16.

Il ministro della marina e gli eroici marinai han voluto iniziare la seconda giornata del soggiorno loro a Milano rendendo omaggio alla memoria di Carlo Mirabello. Essi si sono raccolti stamane al cimitero intorno monumento che la marina volle all'illustre ammiraglio e ministro. Ad attenderli erano il generale Angelotti, l'on. Bonavia presidente della sessione milanese della *Lega Navale* con numerosi soci e altre personalità.

Il ministro Del Bono e l'on. Bonavia con commossi discorsi han ricordato l'opera innovatrice compiuta dall'onor. Mirabello a favore della nostra marina che ha consacrato il suo nome alla riconoscenza nazionale.

Sulla tomba sono state deposte due magnifiche corone: una della marina e l'altra della Lega Navale.

I convenuti si sono poi recati a visitare la tomba del sen. Esterle che pure è stata ricoperta di fiori.

Dopo la cerimonia il ministro e i valorosi rappresentanti dell'armata si sono recati in via Monterosa a visitare lo stabilimento della ditta Isotta-Fraschini. All'ingresso dello stabilimento una folta schiera di scolaretti ha fatto una grande dimostrazione ai visitatori, ai quali poi nell'interno dello stabilimento furono offerti fiori da parte delle maestranze. La società alla quale si deve la costruzione dei motori dei motoscafi ha fatto dono di una medaglia d'oro a tutti i valorosi che con Luigi Rizzo presero parte all'impresa di Premuda. A mezzogiorno la ditta Isotta-Fraschini ha offerto una colazione in onore degli ospiti.

Masaryk ospite del Re in zona di guerra

Zona di guerra, 16.

Stamane, ricevuto alla stazione d'arrivo da S. M. il Re ed accolto con gli onori spettanti alla sua alta posizione, è giunto in zona di guerra il dott. Tommaso Masaryk presidente della repubblica Czeco-slovacca. Rendeva servizio d'onore al suono dell'inno boemo una compagnia di fanteria della brigata «Re». Il presidente Masaryk ed il suo seguito sono ospiti di S. M. il Re.

Il soggiorno di Wilson in Europa

Parigi, 16

Il «Journal» dice che il Presidente Wilson assisterà giovedì prossimo alla solenne seduta dell'Accademia per l'insediamento del nuovo accademico maresciallo Joffre.

L'«Echo de Paris» afferma che la visita del Presidente Wilson all'esercito americano coinciderà con le feste di Natale che il Presidente passerà fra i suoi compatrioti forse a Treviri.

Il «Matin» dice che Wilson, accettando l'invito del Re Giorgio, visiterà Londra ripartendo poi per l'America. La corporazione della city ha deciso di presentare al Presidente Wilson un indirizzo di benvenuto chiuso in una scatola d'oro e di dare una colazione in suo onore al Guildhall.

Dopo l'assassinio del Presidente del Portogallo

Lisbona, 16.

Il Presidente della repubblica del Portogallo Sidonio Paes fu colpito mentre entrava nella stazione. Egli conservò tutta la sua lucidità di mente. Fu trasportato all'ospedale del palazzo di Belen ove morì alle tre appena giunto. Aveva ricevuto due colpi, dei quali uno aveva forato un polmone e l'altro aveva traversato il fegato.

L'assassino fu immediatamente arrestato e gravemente ferito; un suo complice fu pure arrestato. Si ritiene che l'assassino appartenga alla lega della gioventù repubblicana. La persona che l'accompagnava dovette essere protetta dall'ira della folla. Egli aveva da fare importanti rivelazioni. La polizia trovò nella stazione i cadaveri di tre persone.

Il Governo lanciò un appello ai funzionari. Il giornale ufficiale pubblica un proclama al paese. Il gabinetto resta al potere sotto la presidenza di Campo y Castro.

Antonio Paes, fratello del presidente, fu ferito da un colpo di sciabola. La città è in lutto, le bandiere sono abbrunate e le navi tirano a salve.

Corre voce che Tamagnini Barbosa succederà a Sidonio Paes e costituirà un governo militare. Le due Camere furono convocate per deliberare. Gamache capo del partito unionista è sorvegliato dalla polizia.

La rottura tra il Governo polacco e la repubblica tedesca

Zurigo, 16

Si ha da Varsavia:

Il Governo polacco ha consegnato una nota al ministro tedesco conte Kessler in cui dice che in seguito all'azione delle autorità tedesche nelle regioni orientali settentrionali polacche, contrarie agli interessi statali dei polacchi, vengono rotte le relazioni diplomatiche con la repubblica tedesca.

Le elezioni in Inghilterra
Incidenti in Irlanda

Londra 16.

Secondo le ultime notizie ricevute dall'ufficio centrale della coalizione i risultati delle elezioni sono favorevoli al Governo. In generale si ritiene che il partito della coalizione otterrà una maggioranza di 113 voti su tutti gli altri partiti. La situazione dei varii partiti sarebbe presso a poco la seguente: Coalizione 410, laburisti 110, liberali 105, Sinnfeiners 66, nazionalisti 25.

I laburisti hanno avuto probabilmente la maggioranza nella contea di Lancaster, in quella di York e nelle nuove circoscrizioni delle Millesex e dell'Essex. In generale in Irlanda vi è più agitazione che in tutte le altre regioni, eccettuato l'Ulster, ed i risultati giustificano pienamente le previsioni di un trionfo schiacciante da parte dei Sinnfeiners. Da Walford si segnala un sanguinoso scontro fra i nazionalisti ed i volontari Sinnfeiners. Da Watford si segnala un sanguinoso scontro fra i nazionalisti ed i volontari Sinnfeiners. La polizia ha caricato e vi sono diversi feriti. Nel centro e nell'ovest dell'Irlanda si segnalano incidenti poco importanti. ricato e vi sono diversi feriti. Nel centro e nell'ovest dell'Irlanda si segnalano incidenti poco importanti.

Vapore e torpediniera danesi affondati

Copenaghen, 16.

Il vapore «Wormes» proveniente dalla Finlandia, con 1600 soldati tedeschi è affondato tra Bernholm e la costa svedese. I soldati sono stati salvati. Una torpediniera danese ha urtato in una mina nel Gran Belt ed è affondata. Vi sono sette morti e quattro feriti.

Durante la guerra la marina danese ha perduto 250 navi con 450 marinai.

L'ambasciatore Barrère a Parigi

Parigi, 16

L'ambasciatore di Francia a Roma signor Barrère è qui giunto per precedere di qualche giorno l'arrivo del Re d'Italia. I giornali confermano che il Re Vittorio Emanuele arriverà giovedì a Parigi e sarà accompagnato dal Principe di Piemonte.

Un Istituto sperimentale agricolo a Bari

Roma, 16

Il ministro per l'agricoltura on. Miliani di concerto col ministro del tesoro on. Nitti ha portato alla firma luogotenenziale il decreto che istituisce in Bari un grande istituto sperimentale agricolo autonomo, al mantenimento del quale concorrono lo Stato con lire 55 mila, la provincia di Bari con lire 10 mila, il comune di Bari con lire 8 mila e la Camera di Commercio di Bari con lire 5 mila. Lo Stato ha assegnato per le spese di fondazione lire 150 mila, la provincia ed il comune di Bari hanno accantonato complessivamente allo stesso scopo circa altrettanta somma. Il comune è inoltre impegnato a concedere mediante mutuo di favore altre 85 mila lire e la provincia porrà a disposizione della stazione un podere con caseggiati, esteso circa sette ettari.

Il nuovo grande istituto si avvantaggerà inoltre del materiale del laboratorio di Chimica agraria della soppressa scuola di olivicultura e di Oleificio e del fondo accantonato di circa 40 mila lire. Gli scopi della stazione saranno i seguenti:

a) Lo studio scientifico dei problemi immediati dell'agricoltura meridionale, avuto riguardo specialmente alle applicazioni della chimica fisica e della biologia agraria; b) La difesa delle piante coltivate contro i parassiti vegetali e animali; c) La diffusione di pratici insegnamenti sulle coltivazioni e sulle industrie agrarie che più direttamente interessano le Puglie.

Per l'italianità della Dalmazia
Il convegno di Ancona

Ancona, 16.

La manifestazione di ieri per l'Adriatico italiano è riuscita veramente grandiosa.

La città era imbandierata. Per la nebbia il vapore «Byron» che recava 500 rappresentanti di Zara, Sebenico, Traù e Spalato non ha potuto entrare nel porto che al pomeriggio. Una corona è stata deposta sulla lapide di Oberdan e di Battisti.

Alle 13 all'Albergo Pace e Roma il Comune ha offerto un banchetto. Hanno parlato il sindaco di Ancona, il sindaco di Venezia e il rappresentante di Spalato.

Ad iniziativa dell'Arcivescovo nel pomeriggio si è cantato in cattedrale un solenne «Te Deum». Ha pronunciato un patriottico discorso mons. Pomares, il quale ha salutato gli ospiti e augurato la piena liberazione.

Alle 5 il piroscafo «Byron» ha potuto entrare in porto. L'accoglienza che il popolo ha tributato ai fratelli dalmati è stata entusiastica, commovente, grandiosa. Si è quindi formato un grande corteo con parecchie musiche che ha attraversata la città e quindi si è portato al Teatro delle Muse ove ha avuto luogo il convegno. Sono intervenuti anche gli on. Soderini e Bertini.

Dopo la trattazione dei vari argomenti del convegno, il quale è stato improntato alla più perfetta armonia di propositi ed unità di idee, è stato approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Convegno delle rappresentanze politiche, amministrative e commerciali delle provincie e delle città delle due sponde dell'Adriatico radunate il 15 dicembre in Ancona, avanguardia adriatica che antiche tradizioni e immutabili affetti legano attraverso il mare alle terre rivendicate dalla guerra italiana, accolto con patriottica esultanza le fervide voci dei fratelli della Venezia Giulia, della Dalmazia già redenta, salutato con riconoscente plauso i rappresentanti di Fiume sacra a ogni italiano e a ogni uomo che sinceramente propugna la giustizia: udite le nobili e passionate proteste italiane di Spalato e di altre regioni dalmate, private ancora della libertà per tristezza di eventi che offendono il valore e il sacrifizio della Nazione, fondatori dell'unità e dell'indipendenza della Patria, addita al loro animo i continui tentativi stranieri indotti a mutilare il territorio che essa e il popolo hanno conquistato con gesta memorabili; riafferma il diritto d'Italia al dominio assoluto del mare Adriatico vero fondamento della sua grandezza, della sua sicurezza e della sua prosperità; dichiara giusto e perpetuo il diritto d'Italia a mantenere integra nell'unità nazionale l'Istria, con Fiume e le Isole del Quarnero, la Dalmazia oltre Spalato fino ai suoi limiti naturali, in ogni punto ove splende l'onore della civiltà italiana; protesta contro le violenze d'ogni parte che ledono il decoro e il prestigio d'Italia; invita il Governo a provvedere colla saggia e forte politica che sola è degna di una Nazione vittoriosa affinchè non vi siano più italiani piegati sotto gioghi stranieri, costretti a mendicare la libertà: esprime la convinzione che il Governo saprà compiere colla più sicura e sollecita energia le condizioni d'armistizio e confida che la Nazione tutta appoggierà con risoluta vigoria quegli italiani dell'Istria e della Dalmazia che ancora combattono per la loro rivendicazione.

Per le terre liberate

Roma, 16.

Il convegno indetto fra i senatori e deputati veneti dal presidente del servizio civile per il giorno 18 corrente alle ore 10 presso la sede della commissione al ministero di industria viene ad assumere una sempre maggiore importanza perchè saranno prese in quella riunione le determinazioni specifiche circa i lavori della speciale delegazione che funzionerà tra giorni a Treviso. Anzitutto saranno da specificare i casi di preferenza da darsi ai profughi, concordando le autorità il loro ritorno e allorquando siano pervenute richieste di personale da ditte ed uffici che li possano collocare nelle località di loro rispettiva residenza. Nelle esecuzioni dei lavori sarà da decidere se dare la preferenza a quelli che tendono a rimettere in pristino stato località poco danneggiate, a quei lavori cioè con i quali si possa ottenere in breve tempo il riassetto economico della zona. Certamente inoltre si dovranno segnalare subito le maestranze disponibili a quelle ditte che dimostrino di possedere il macchinario occorrente e le materie prime con speciale riguardo alla costruzione e riparazione delle fornaci, fabbriche per favorazioni del legno e per la lavorazione dei metalli. Ma sopratutto inestimabile utilità deve essere l'aiuto per lo scambio dei prodotti e per facilitare l'importazione di quelli occorrenti nelle terre liberate, in modo che ritornino immediatamente le ditte ad esercitare il primitivo commercio a rivendere i primitivi prodotti, perchè si eviterà in tal modo una speculazione monopolistica di vendita, aumenteranno le disponibilità, diminuiranno i prezzi, sarà facilitato il ritorno dei profughi e il veloce scambio del danaro. A tali concetti della commissione centrale per il servizio civile ha pienamente aderito l'alto commissariato dei profughi on. Girardini, mentre il presidente del servizio civile on. Bettoni, appena chiuso il convegno dei senatori e dei deputati, ha l'intenzione di agire d'urgenza senza perdere il minimo tempo al fine siano alleviate al più presto le condizioni di fatto delle terre liberate e redente.

La mano d'opera agricola

Roma, 16.

Per venire in soccorso delle popolazioni agricole delle regioni devastate dal nemico o che comunque ebbero a soffrire a causa della guerra, il Comando Supremo ha disposto perchè subito i militari disponibili fossero concessi in aiuto agli agricoltori bisognosi di mano d'opera e richiamando tutte le disposizioni precedentemente date allo stesso intento ne ha raccomandato la più larga applicazione.

Sarà quindi possibile di utilizzare nel modo più conveniente a vantaggio dell'economia nazionale e dei privati il tempo che ancora resta per la preparazione dei lavori necessari a garantire ...

La soppressione dei Commissariati per le armi e l'aereonautica

Roma, 16.

Con decreto luogotenenziale in data 13 corrente sono stati soppressi i commissariati generali per le armi e munizioni e per l'aereonautica e le attribuzioni relative sono state trasferite al ministero del Tesoro per tutto quanto concerne le liquidazioni, le modificazioni e le transazioni dei contratti ultimati ed in corso.

E' stato istituito all'uopo un nuovo ufficio di sottosegretario di Stato presso il ministero del Tesoro e ne è stato nominato titolare l'ing. Ettore Conti, che ha già prestato giuramento nelle mani del presidente del Consiglio.

Il discorso di Orlando al Senato

Nel discorso pronunziato al Senato nella seduta di domenica, il Presidente del Consiglio on. Orlando ha detto che l'Italia non è in grado di smobilitare nulla; si deve ancora serbare intatto tutto l'apprestamento di guerra. Si può paragonare la condizione dell'Italia a quella di una nave che ha superato il pericoloso viaggio, è in vista del porto, ma non vi è ancora entrata e deve manovrare per superare le difficoltà della entrata (approvazioni).

Le difficoltà immediate da superare non sono nel presente momento diminuite: sono forse accresciute ed occorre ancora quella sovraeccitazione di tutto l'essere che mobilita le forze tutte. Bisogna rievocare queste forze e non smobilitarle.

A quanto ha già detto il ministro del Tesoro, aggiunge, circa le agitazioni degli impiegati di Stato, a cui ha accennato il senatore Maggiorino Ferraris, che prima di venire all'indagine se abbiamo torto o ragione bisogna fermarsi ad una pregiudiziale: che non è questo il momento della questione.

Il governo, dall'oratore presieduto, che nelle ore più difficili ha fatto spontaneamente agli impiegati concessioni per il miglioramento delle loro condizioni economiche, può dire ora che bisogna aspettare, anche per ragioni tecniche. Vi sono anche delle precedenze da rispettare nelle questioni economiche e sociali. Il governo ha da prendere provvedimenti di necessità più immediate e se si deve parlare di premio della vittoria, bisogna pensare innanzi tutto ai soldati d'Italia (applausi, approvazioni).

Per ciò che riguarda le questioni di carattere internazionale non può entrare in discussioni troppo particolari, perchè non è opportuno anticipare in pubblico ciò che si discute in privato, e perchè, come ha avvertito il sen. Tittoni i diritti e le aspirazioni d'Italia sono subordinati a criteri di carattere generale che nella conferenza della pace potranno o no prevalere.

Certo però che i criteri che prevarranno dovranno essere giustamente applicati all'Italia, in quanto che le potenze alleate hanno aderito a principi, la cui portata porterà la riforma dei criteri tradizionali che presiedevano alla risoluzione delle questioni che interessano l'Italia ed a cui ha accennato il sen. Tittoni.

Tali principi sono i principi di Wilson, che noi abbiamo bandito liberando la guerra dalla scorie nei punti di vista particolari, elevandola ai più puri principi dell'umanità. A essi noi terremo fede, ma non sa dire fino a quanto, perchè essi possono trovare all'atto pratico ostacoli che impongano di ricorrere a temperamenti.

Crede per altro che la questione dei risarcimenti dei danni si sottragga ad ogni possibilità di principi da adottarsi in un senso od in un altro. Uno dei postulati wilsoniani esclude l'indennità nel senso tradizionale, ma è fuor di dubbio che i criteri per il risarcimento dei danni adottati per le altre nazioni alleate verranno adottati anche per l'Italia (approvazioni, vivi applausi).

Non crede che alcuna persona di buon senso potrà pensare che il fatto che uno degli Stati nemici ha subito una disgregazione, costituisca una ragione di esonerazione dal pagamento del debito (Applausi).

La Germania, per meno di questo, si separerebbe in dieci Stati (si ride).

Non esclude che alcuno degli Stati che possono sorgere dalla disgregazione dell'Austria-Ungheria possa far valere tali titolo di contributo alla vittoria della causa dell'Intesa da esimerlo dal risarcimento: ma è naturale che la partecipazione al risarcimento di questo Stato ricadrà sul fondo comune e sull'Italia per la sua poca parte.

Parecchi oratori che hanno preso parte alla discussione, hanno apportato l'eco vibrante del sentimento nazionale, risoluto nel volere che gli immediati scopi nazionali per cui l'Italia ha combattuto, siano raggiunti.

Alieno da ogni orgoglio e consapevole anzi di tutta la sproporzione fra le forze individuali e la grandezza del compito e delle responsabilità che sovrastanno, egli dirà tuttavia che gli uomini i quali siedono sui banchi dei ministri, hanno dato tali prove della loro appassionata, assoluta totale devozione ai supremi interessi della patria, da poter fieramente affermare che per ciò che riguarda questo sentimento, essi possono essere aguagliati ma superati no, da nessuno.

Quella medesima fiamma di passione — dice l'oratore, che ci animati in altre ore formidabili, ci inspirerà in questa che è ora decisiva per il nostro paese. Non certo ci animerà quello spirito di intransigenza che fa considerare problemi così complessi che debbono essere risolti soltanto da un lato.

Il sen. Tittoni ha considerato alte e gravi questioni in cui l'Italia è direttamente interessata, e ciò facendo egli ha reso un servizio al Governo e al Paese. Tali questioni si riferiscono all'indennità di guerra, all'assetto del Mediterraneo orientale ed all'assetto coloniale. Assicura che le opportune ed utili considerazioni fatte dal sen. Tittoni saranno tenute in altissimo conto, anzi sono state tenute.

Non giova nè occorre vantarsi che a noi soltanto, esclusivamente a noi, si debba la vittoria della guerra mondiale. Certo, può e deve pensarsi che diverse sarebbero state le sorti della guerra se l'Italia non avesse da prima dichiarata la sua neutralità, se non fosse poi generosamente intervenuta nell'ora per gli alleati più difficile, se non avesse impedito lo sfruttamento delle vittorie militari riportate sulla Russia, obbligando l'esercito austriaco ad accorrere sulle minacciate rive dell'Isonzo, sotto la pressione sempre rinnovata di 11 sanguinose battaglie. (Approvazioni).

E certo ben diverse sarebbero state quelle sorti, se l'Italia dopo Caporetto, non avesse trovata in sè quella mirase l'Italia non avesse da sola sopportave l'Italia non avesse da sola sopportato e respinto l'urto di tutto l'esercito austriaco (approvazioni) e se infine, mentre una disperata guerra difensiva da parte della Germania avrebbe potuto durare probabilmente lunghi mesi, la battaglia di Vittorio Veneto non avesse avuto un fulmineo effetto risolutivo. (Applausi vivissimi e prolungati, grida di viva l'Italia).

Dopo aver parlato del contributo degli alleati alla vittoria dell'Intesa, l'on. Orlando prosegue:

L'Italia è veramente oggi un grande Stato, non già per virtù di una indulgente concessione diplomatica, ma perchè essa ha rivelato una capacità di azione e di volere, che la pareggiano effettivamente ai più grandi Stati storici e contemporanei. (Applausi vivissimi). E' questo un ingrandimento che non è soggetto a nessuna discussione su nessun tavolo di conferenze internazionali, che non ci può essere nè contestato nè diminuito, nè sottratto; è questo davvero il principio di una nuova storia per l'Italia, cui necessariamente fatalmente si dischiude un'epoca di civile grandezza. (Applausi vivissimi).

Io esprimo e rivolgo al popolo italiano il voto che non si lasci suggestionare dalla visione isolata di un solo problema, per quanto importante esso sia, per quanto esso possa destare nei nostri cuori echi di una legittima, anzi di una sacrosanta sentimentalità. Consideri il popolo italiano come è suo diritto e suo dovere, le vitali questioni che più direttamente e prossimamente ci toccano, ma non per ciò dimentichi o trascuri che in questo momento l'umanità intera si rinnova, e che vi sono non solo questioni economiche e territoriali, che senza dubbio hanno per l'Italia un'importanza incomparabile, ma vi è altresì tutto l'assetto etnico e politico del mondo, cui l'Italia deve portare pure il suo contributo di volontà e di pensiero.

Una fatalità derivante da complesse ragioni, che qui sarebbe troppo lungo quando anche interessante di analiticamente esaminare, ha incatenato per lunghi decenni la politica italiana ad una considerazione limitata e ristretta dei suoi interessi, obbligati come eravamo a vivere sempre in uno stato di allarme per quanto poteva ai nostri danni verificarsi sulla frontiera in difesa contro un nemico che sapevamo soverchiamente superiore. Ora che noi otterremo, come è nostro diritto primordiale, di poter chiudere le porte di casa (applausi), ora che il popolo ha dimostrato di poter e di sapere la sua causa difendere contro ogni minaccia, comincia ora e deve cominciare per l'Italia il periodo di una comunione internazionale affermante il suo interesse dovunque una relazione di carattere economico e spirituale porti l'Italia al contatto con le altre genti. (benissimo).

Questo è il fervido augurio di uomo di governo e di italiano. Io confido che voi lo conforterete del vostro autorevole consenso, e che il popolo italiano saprà tradurlo in fulgida realtà. I nostri figli che seppero vincere questa guerra tremenda, sapranno pure essi dischiudere le luminose vie della pace.

Un incomparabile tesoro essi hanno acquistato alla patria, con i loro sacrifici e con il loro sangue; essi, ne son certo, lo tramanderanno come sacro retaggio alle generazioni venture (vivissime approvazioni) e a noi cui toccò la grande ventura di vedere compiuto il prodigio, a noi sorridono ancora per questa adorata Italia immortale le più alte le più grandi le più gloriose speranze per quanto saprà in avvenire operare nel mondo pel progresso e per la civiltà. (Lunghissimi, prolungati, fragorosi applausi; tutti i ministri e moltissimi senatori si recano a congratularsi con l'oratore).

Cronaca Cittadina

Calendario

17 MARTEDI' (351-14) S. Graziano.

Primo vescovo di Tours, eletto da Fabiano, papa, nel 243.

SOLE: Leva alle 7.47; tramonta alle 16.27.
LUNA: Sorge alle 16.22; tramonta domani alle 8.12.
Temperatura di ieri: Massima 4.7; minima 1.2.
18 MERCOLEDI' (352-13) — S. Nemesio.
SOLE: Leva alle 7.48; tramonta alle 16.27
LUNA (Luna piena): Sorge alle 17.28; tramonta domani alle 8.59.
P. Q. l'11 — L. P. il 18.

L'agitazione postelegrafonica

Ieri sera è venuta da noi una Commissione di postelegrafonici e ci ha recato questo ordine del giorno votato dalla classe:

« Il personale postelegrafonico di Venezia riunito in assemblea, esaminando l'atteggiamento proprio e quello dei colleghi negli uffici delle altre città, delibera di perseverare nella astensione dal servizio straordinario, pronto ed opporsi alle eventuali rappresaglie. E rimane in attesa del deliberato del Comitato di azione fra le organizzazioni postelegrafoniche ».

Alla riunione in cui venne votato questo ordine del giorno parteciparono oltre 300 impiegati.

Come si vede, la vertenza è tutt'altro che in via di soluzione: siamo ancora in alto mare. Nè gli impiegati cedono, nè il ministro accenna ad adottare un provvedimento atto a farci uscire dalla penosa situazione. E frattanto la corrispondenza si accumula negli uffici. A Venezia, da alcuni giorni parte pochissima roba e le montagne di lettere crescono in modo impressionante. A Bologna, ben 200 (duecento) quintali di corrispondenza giace senza speranza che venga inoltrata a destinazione! Il pubblico può proprio fregarsi le mani dalla gioia.

La Commissione venuta da noi ci espose le ragioni del malcontento, che già i lettori nostri conoscono perfettamente, e cioè, paga troppo scarsa, troppo al disotto dei bisogni, cosicchè si dà il caso che un diplomato di ragioneria dopo nove anni di servizio abbia soltanto 136 lire al mese; inoltre eccessivo numero di ore di servizio straordinario. In questi quattro anni di guerra parte del personale è stato chiamato alle armi; questo fatto avrebbe già di per sè aumentato straordinariamente il lavoro ai rimasti, costretti a lavorare anche per gli assenti; ma quasi ciò non bastasse, il movimento delle corrispondenze prese proporzioni enormi perchè i quattro o cinque milioni di soldati naturalmente scrivevano alle loro case, mentre i numerosissimi uffici militari avevano necessità di un largo scambio di corrispondenza. Gli impiegati postali si videro, così, indotti a sobbarcarsi a un lavoro eccessivo, talvolta di quindici o sedici ore al giorno, per far fronte ai bisogni del servizio: ed essi sopportavano il grave peso, convinti della necessità di adempiere ad un doveroverso la patria. Ma ora che la guerra si può considerare finita, reclamano la diminuzione del lavoro e un maggiore stipendio; il momento prescelto per far valere le ragioni è adatto a esercitare una maggiore pressione sul Governo. Attendendo ancora, attendendo cioè il ritorno delle condizioni normali di vita, meno facile sarebbe ottenere dal Governo l'accoglimento dei loro voti.

Abbiamo chiesto alla Commissione: Il Governo può avere il personale occorrente per permettere ai suoi impiegati postelegrafici di lavorare soltanto le sette ore prescritte?

I Commissari ci risposero: No, o almeno non tutto quanto occorrerebbe.

E allora, abbiamo replicato noi, se il Governo non ha dell'altro personale che possa disimpegnare il lavoro straordinario che finora avete compiuto voi, e se voi volete lavorare soltanto le 7 ore prescritte, ci troviamo in un cerchio chiuso. Il disservizio diventerà un male cronico.

A queste osservazione i commissari risposero: Se il Governo ci aumenta la paga, noi siamo disposti a sobbarcarci al sacrificio del lavoro straordinario fino a quando torneremo alle condizioni normali, cioè fino a quando col congedamento dell'esercito il lavoro tornerà alle proporzioni di prima della guerra.

I commissari poi ci assicurarono che dalla loro agitazione esula ogni idea politica, poichè si tratta soltanto di una ragione economica; inoltre affermarono che ingiustamente si parla di ostruzionismo da parte dei postelegrafonici. Questi non fanno ostruzionismo, ma fanno semplicemente le 7 ore prescritte e niente ore di lavoro straordinario; ne viene di conseguenza che tutto il lavoro che prima veniva compiuto oltre le 7 ore, adesso non viene più fatto. Donde l'arenamento del servizio e l'accumularsi delle corrispondenze.

Queste sono state le ragioni che ci hanno esposto i commissari venuti da noi in rappresentanza della classe. Noi per conto nostro ripetiamo quello che già abbiamo detto più volte nei giorni scorsi: e cioè che i postelegrafici non hanno tutti i torti di lagnarsi perchè sono mal pagati; ma il momento scelto non poteva essere peggiore, e ciò guasta la loro causa, anche se è vero quello che gli impiegati adducono a loro giustificazione, che cioè non si ottiene mai nulla dal Governo se non ricorrendo ad agitazioni e che, lasciata passare l'occasione propizia, sarebbe tanto più difficile a rotelli [illegible] quando è diventato anche più necessario perchè oggi è reso così difficile viaggiare, e dopo che si sono sopfici e ottenere l'esaudimento dei loro voti.

Comunque, è assolutamente necessario uscire al più presto da questa penosa situazione. Un paese di oltre 40 milioni di anime non può tollerare che un servizio portate e si sopportano ancora tante altre privazioni a causa della guerra. Il Ministro Fera ha l'obbligo di provvedere: già così delicato come quello delle Poste vason troppi giorni che questa storia dura, ed ogni bello o brutto giuoco deve durar poco.

Iscrizione al tiro a segno

La locale Società mandamentale di tiro a segno nazionale ha pubblicato il seguente manifesto:

« L'Italia è compiuta » proclamò alla Camera il Presidente garibaldino.

Questa massima gloria che la Patria deve a pensatori, a martiri, ad eroi antichi e recenti, suggerisca a Voi giovani l'orgoglio di favorire, nel dopo guerra, l'ascesa trionfale della nostra Nazione.

Oggi occorrono vigorose energie, spiriti equilibrati: temperatevi dunque nel sano esercizio dell'educazione fisica, nelle gare dei pacifici poligoni di Tiro; fisicamente robusti offrirete all'Italia cittadini degni delle maggiori fortune.

Giovani!

Venezia, certamente prima negli eroismi, sia prima ancora nel dimostrarsi compresa dei nuovi doveri.

Accorrete in folla all'iscrizione che dichiaro aperta secondo le norme emanate dal Ministero competente.

Il Commissario Prefettizio
Vittorio Cavenago

Iscrizioni: Presso la Sede Sociale Campo S. Fantino dal 15 al 31 Dicembre dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17 eccetto i giorni festivi.

N. B. — Tassa d'iscrizione e munizioni gratuite. — Tutte le altre facilitazioni accordate saranno rese note all'atto dell'iscrizione.

L'associazione marinara veneta
e la ripresa della vita cittadina

Il Consiglio dell'Associazione Marinara Veneta, riunitosi ieri, sotto la presidenza dell'ing. Vittorio D'Anna, discutendo la questione della ripresa della vita dei traffici di Venezia nei riguardi portuali e marittimi, ha votato il seguente ordine del giorno:

L'Associazione Marinara Veneta preoccupata per il lentissimo svolgersi della ripresa delle attività atte a far risorgere Venezia, riconoscendo che solo l'affluire rapido di materiale e mano d'opera può togliere la città dalle presenti strettoie economico-commerciali, considerata che le Ferrovie essendo sopraccariche di lavoro nè per ora, nè per un immediato domani possono assolvere ai bisogni di Venezia, ma che solamente dal mare puossi ottenere il rifornimento di tutto quanto abbisogna e con mezzi rapidi, poderosi, facili, esprime il voto:

che sia ripresa immediatamente la navigazione di piccolo cabotaggio con tutti i mezzi disponibili;

che sieno scavati i canali di approccio alla Marittima e nei pressi delle banchine della stessa, constatato che quantunque la guerra sia cessata da oltre 45 giorni, ancora nulla si è fatto e che anche le draghe promesse ancora sono di là da venire, mentre sono pur esse insufficienti ai grandi urgenti bisogni della navigazione nella laguna;

che finalmente a Roma, il Governo, sia compreso dell'importanza nazionale del problema dell'efficienza portuale di Venezia e che sieno tolte le resistenze ai progetti, ai voti ripetutamente manifestati e dettagliatamente esposti, ma non ancora decisi ed attuati, perchè continuando tale stato di cose si pregiudica gravemente l'avvenire della città che ha diritto al suo risorgimento;

che su questi postulati la deputazione politica faccia opera ben più energica verso il Governo ».

L'Associazione Marinara Veneta, accogliendo anche l'invito di parecchi suoi associati ha disposto che assistenza legare — a suo mezzo — venza assunta nei riguardi delle innumerevoli controversie verso lo Stato nella riconsegna del materiale requisito.

Per i fratelli d'oltre sponda

Il Gruppo femminile della «Trento-Trieste», avverte che fra giorni avrà luogo la prima spedizione d'indumenti e di generi per i fratelli d'oltre sponda.

Si fa quindi preghiera viva a tutti coloro che vogliono partecipare a questa opera di fratellanza d'inviare al più presto la loro offerta in denaro o di indumenti alla Sede dell'Associazione, Ponte Canonica (Camera di Commercio).

Si avvisa che le offerte in denaro si ricevono pure nel negozio di propaganda della Croce Rossa Italiana, Piazza S. Marco (Procuratie vecchie).

Il discorso di Dudan sulla Dalmazia italiana

Giovedì 19 corr. alle ore 17, Alessandro Dudan parlerà per iniziativa della «Dante Alighieri», nella sala del Liceo Marcello intorno alla «Dalmazia Italiana».

La suggestiva parola dello studioso patriota spalatino sarà degna illustrazione delle glorie nazionali purissime di quella forte regione italiana che dobbiamo interamente rivendicare.

I soci della Dante che non avessero ricevuto il biglietto e le persone che desiderassero intervenire possono richiedere i biglietti stessi alla sede del Patronato dei Rimpatriati (S. Stefano, Palazzo Morosini).

Per le terre liberate della provincia di Venezia
4.o elenco delle offerte

Società Veneziana di Navigazione a Vapore lire 5000 — Principe AOlberto Giovanelli 2000 — Compagnia Generale dei [illegible] que 1000 — Prof. Raffaello e Vittorina [illegible] vante 100 — Contessina Enrica Falier [illegible] — Dr. Cesare Musatti e famiglia 30 — Cav. avv. Umberto Luzzatto 500 — Comm. Attilio e Maria Cadel in morte di Antonio Giordani 25 — I. G. per N. M. 10 — Lire 9035 — Somma precedente 366.986.09 — Lire 376.021.09.

Esequie di prodi
Sergente Attilio Boato

Ieri, alle 10, nella Chiesa di San Cassiano, ebbero luogo solenni esequie al Sergente Attilio Boato, morto il 16 novembre p.p.

Il tumulo, avvolto nel tri colore, tra palme o fiori, era guardato da due Vigili Urbani in alta uniforme.

Rapresentava il Sindaco l'Assessore Conte nff. Luigi Donà dalle Rose.

Il Parroco celebrò la messa solenne con canto eccellente di una intonatissima cappella accompagnata dall'organo, ed impartì l'assoluzione al tumulo.

Il padre e tutta la famiglia del valoroso Sergente, molti altri parenti e moltissimi amici assistevano alle esequie.

Croce di guerra

Il capitano Elio Rietti addetto ad un Comanda di Armata, per vari brillanti servigi resi, è stato in questi giorni decorato della Croce di Guerra.

All'egregio amico nostro vive congratulazioni.

In morte di Arrigo Casellati

Il cav. Antonio Casellati, presidente del Liceo musicale Benedetto Marcello, nella luttuosa circostanza della morte del figlio Arrigo volle elargire le seguenti somme: lire 200 al fondo alunni poveri del Liceo B. Marcello; lire 200 all'Assistenza civile; lire 100 al Comitato delle terre liberate della provincia di Venezia; lire 50 al parroco dei Frari per una povera di S. Tomà.

Carni e frattaglie di maiale

« Poichè è incorso qualche errore nella pubblicazione fatta ieri del listino dei prezzi delle carni e frattaglie di maiale che a partire d'oggi sono poste in vendita nelle macellerie della città si crede utile di ripetere la pubblicazione stessa, richiamando l'attenzione del pubblico sulla bontà del provvedimento attuato dal Comune, per cui sarà assicurata alla popolazione una provvista di ottima carne a prezzi convenienti.

« Ecco il listino: Lonza e lingue a L. 10 al Kg; Fegato a L. 10.50; cuori a L. 9.50; polmoni a L. 7.50; ossa cope e teste a lire 6.50; piedini a L. 5.50; stomaci a lire 1.20 l'uno.

« Nell'acquistare le carni in parola il pubblico dovrà accertarsi della corrispondenza del prezzo d'acquisto con quello del listino sopra riportato che i macellai hanno l'obbligo di tenere esposto nel loro esercizio ».

Buona usanza

In morte del venerato Rabbino Maggiore Dr. Moisè Coen Porto versarono direttamente alla Casa Israelitica di Ricovero: Dr. Carlo prof. Pasinetti L. 20; Cav. Vittorio Friedenberg 10; Vittorio Guastalla 5; Cav. uff. ing. Guido Sullam 20.

Per onorare la memoria del dott. Moisè Coen Porto il cav. rag. Salvatore Marsiglio offre lire 10 alla Casa di ricovero degli Israeliti.

— Per onorare la memoria della signora Cecilia Baroni Polcenigo i [illegible] cap. cav. Giorgio Marcon offre lire 20 alla nave « Scilla ».

Associazione commerciale industriale marinara

Sotto la presidenza del cav. uff. Aurelio Cavalieri, segretario il cav. Francesco Garza, si riunì l'altra sera alla Camera di commercio, quasi al completo, il Comitato provvisorio della nuova Associazione commerciale, industriale e marinara di Venezia.

Il cav. Cavalieri, aprendo la seduta, si compiacque col comm. ing. Stucky per la alta onorificenza di cui fu insignito testè e rivolse un plauso ed un ringraziamento al Sindaco e alla Giunta comunale per il nobilissimo provvedimento di far sostenere al Comune le spese necessarie al ritorno a Venezia delle piccole industrie che ne erano emigrate dopo il novembre 1917.

Comunicò poi le adesioni, giunte dopo la seduta iniziale, e che sono dei signori cav. Coen, Girolamo Silva, cav. Fries, [illegible] Flaminio, Antonio Pianetti, Aldo Guetta dott. Castelli.

Il cav. uff. Corinaldi — a nome della Commissione per il soddisfacimento dei più urgenti interessi di Venezia — lesse una particolareggiata relazione sui bisogni stessi, relazione che, dopo alcune diffuse comunicazioni del presidente in merito al recente colloquio avuto col ministro Ciuffelli e alle pratiche fatte e in corso da parte della Camera di commercio sugli invocati provvedimenti, ebbe larga discussione.

L'ing. comm. Stucky, il cap. Petit, il sig. Santomaso, il comm. Del Vo, il sig. Coen, il cav. Polesello ed altri interloquirono ripetutamente: l'ing. Stucky specialmente chiede ampi chiarimenti sui bisogni immediati dell'industria nostra e sul programma marittimo che è urgentemente necessario di bandire.

Approvata la relazione del cav. Corinaldi, completata coi risultati della discussione, venne dato mandato alla Commissione già eletta, di mettersi all'opera per l'esplicazione dei comuni propositi.

Così venne approvata una proposta del cav. Corinaldi di delegare a una commissione, composta dei sigg. Giovanni Arduini, cav. Romualdo Genuario, Corinne Grimaldi, lo studio del problema ferroviario di Venezia in riflesso ad altri porti.

Poi il Presidente diede lettura della seguente circolare spedita ai presidenti delle associazioni commerciali:

« E' certo a sua cognizione che una imponente assemblea, tenuta martedì scorso, alla Camera di commercio, deliberò e voti unanimi la costituzione della « Associazione commerciale, industriale e marinara di Venezia », a base federativa, per cui ad essa dovrebbero partecipare tutte le organizzazioni commerciali di categoria esistenti sinora a Venezia, le quali pur conservando intatta la loro autonomia nella trattazione delle questioni ad esse particolari, saranno unite — attraverso l'associazione — a tutte le altre per la tutela degli interessi collettivi, mentre potranno avere in caso di bisogno diretto, la solidarietà della Federazione per uno sforzo comune.

Non occorre che Le facciamo rilevare come Venezia è sorta dalla crisi di guerra con grandi bisogni, con notevoli aspirazioni, con sicura fiducia e ferma volontà di ottenere quello che le spetta. La auspicata unione delle libere forze commerciali e industriali è presunzione legittima di successo. Pertanto la preghiamo di voler dare entro il corrente mese, la adesione dello spett. Sodalizio da Lei rappresentato, non senza comunicarle che ci teniamo a sua disposizione per tutte le informazioni che desiderasse di ottenere e che abbiamo già iniziato il lavoro di organizzazione dei gruppi di categorie non ancora formati, la preparazione dello statuto federale e le pratiche per sollecitare l'esaudimento dei più urgenti bisogni locali, che [illegible] tono particolarmente il porto, i servizi ferroviari, postali, telegrafici e telefonici, il libero movimento dei cittadini, la [illegible] zione del divieto di esportazione delle merci ecc. ecc.

In attesa di sue gradite notizie, La riveriamo distintamente ».

Il Comitato sarà riconvocato quanto prima per l'esame dello statuto e la continuazione del lavoro.

Comitato postelegrafonico
pro ciechi di guerra

Riporto L. 16.254.65 — Dal sig. Longega profumiere: 2 bottiglie petrolina Longega, 1 fiala profumo Rêve de Venise, 2 scatole sapone Floriano, 2 scatole sapone Ebreaza — Dal sig. Antonio Molin: 10 vasettini per fiori, 6 arnesi piccoli da agricoltura, 6 albums disegni ricicami — Dall'Orologeria Zennaro: 1 orologio da caminetto, un portafrutta in cristallo e metallo — Totale L. 16.254.65.

Tutti coloro, Amministrazioni pubbliche e private e cittadini che ritenessero acquistare il « Bollettino della Vittoria » in grande formato da insigne artista, a perpetua memoria di nostra Santa guerra, potrà richiedere agli Uffici postali apposita richiesta da compilare, dichiarando di versare un minimo di lire 5 a beneficio dei Ciechi di guerra.

Camera di Commercio

La Camera di Commercio e Industria si riunirà il 27 corr. alle ore 10 in prima convocazione ed, eventualmente, alle ore 14 in seconda convocazione, per trattare il seguente ordine del giorno:

Seduta pubblica: 1.— Approvazione del verbale della precedente adunanza. 2.— Sui nuovi monopoli di Stato. 3.— Comunicazioni della Presidenza. — Seduta segreta: 4.— Rinnovazione del Ruolo dei curatori nei fallimenti pel triennio 1919 - 1920 - 1921. 5.— Revisione dell'elenco dei periti commerciali e industriali della Provincia di Venezia.

Proprietari Case

L'Agenzia Marcon (già Tessari), Calle Mandola, Venezia, avendo ottime domande, cerca case, appartamenti e muri vuoti, negozi. Coloro desiderassero bene affittare sono pregati fornire precise indicazioni, od incarichino persone onde poterle eventualmente visitare.

GAZZETTA GIUDIZIARIA

Tribunale Marittimo di Venezia

Pres. Scarpis; P. M. Rocco; Segret. Adinolfi; Difesa Cloos, Tamburini.

Gambaro Natale fu Luigi, d'anni 33, fochista militarizzato al R. Arsenale; Perer Giovanni fu Francesco, di anni 50, macchinista del R. Arsenale; Busetto Angelo di Pietro, d'anni 37, nostromo; Vianello Luigi fu Antonio, capitano, tutti imbarcati nel rimorchiatore «Nadio», sono accusati di correità in furto, in danno dell'Amm. mil. Il Tribunale dichiara il non luogo a procedere contro gli accusati per inesistenza di reato.

— Di Gloria Vincenzo di Angelo, marinaio addetto alla Difesa R. M. è accusato di due reati di furto. Viene condannato ad anni 3 e mesi 2 di reclusione militare per un reato, ed assolto per non provata reità per il secondo.

— Lucchesi Oreste, di Guido, della classe 1891, sottocapo cannoniere della Difesa Marittima, è imputato di prevaricazione. Viene assolto per non provata reità.

— Baiola Girolamo di Raimondo della classe 1896, marinaio addetto alla Direz. di artiglieria e armamenti, e Magliolo Antonio di Aniello, della classe 1896, sono accusati di rifiuto di obbedienza. Il tribunale dichiara il non luogo a procedere per inesistenza di reato.

— Buretto Leone di Paolo, della classe 1897 fuochista addetto ai servizi aeronautici, è accusato di furto in danno dell'Amministrazione mil. Viene assolto per non provata reità.

— Seno Romeo di Luigi, della classe '98, [illegible] (squadriglia aeroplani), E' accusato di insubordinazione. Viene condannato a mesi 6 di carcere militare, computato il sofferto.

— La Roma Giosuè di Francesco, della classe 1892, è accusato di insubordinazione con minaccie contro un sottufficiale e di offesa ad una sentinella. Viene condannato ad anni 7 e mesi 6 di reclusione mil.

— Ferlito Francesco di Domenico, della classe 1896, marinaio della flottiglia sommergibili, è accusato del reato previsto dall'art. 1 del Decr. Luog. 19 ottobre 1916 n. 1412. Viene assolto per non provata reità.

Tribunale di guerra di Venezia

Pres. col. De Luigi; P. M. cap. Rocco; Segret. Scozzanello; Difesa Tamburini, Cigala e Cloos.

Stefani Mario, soldato della 622 a batteria, è accusato di diserzione e abbandono di posto. Il Tribunale dichiara il non luogo a procedere per diserzione e lo condanna ad anni 2 per l'abbandono di posto, colla condanna condizionale.

— Zago Giuseppe, meccanico, domiciliato a Favaro Veneto, viene accusato del reato di cui all'art. 207 C. P. dell'Esercito (detenzione illecita di effetti militari). E' assolto per inesistenza di reato.

[illegible] Dolgetta, d'anni 30, pescivendola, da Venezia, è accusata di violazione del bando 105 del Comando in capo, perchè vendeva pesce a prezzo superiore al calmiere. E' assolta per inesistenza di reato.

Il processo Cavallini e compagni

Roma, 16.

Al processo Cavallini nell'udienza di stamane il presidente lesse la sentenza circa gli incidenti sollevati dalla difesa e le eccezioni di nullità. La sentenza termina col seguente dispositivo: Il tribunale militare dichiara la propria competenza a giudicare sul reato di tradimento ascritto a Cavallini, D'Adda, Brunicardi, Buonanno, Dazzoli, Dini, Re Riccardi: dichiara nulla la deposizione del teste Sottoiana assunta a Parigi il 26 gennaio 1918 dall'ufficiale istruttore del tribunale di Roma; dichiara nulle le perquisizioni operate dall'autorità di P. S. il 13 dicembre 1917 in Roma, nelle abitazioni di Pozzoli, Cavallini, Palamenghi Crispi: dichiara nulle come non autentiche alcune copie di atti e documenti del volume 124, nonchè del fascicolo «Ydoseic Eugenee» e il fascicolo delle copie rogatorie «Le taiet Comby»: ordina la rinnovazione nei modi di legge di tali copie, eccezione fatta per alcune. Ordina che venga richiesta alla competente autorità giudiziaria francese copia autentica ed integrale dei sette volumi contenenti le rogatorie relative al processo Caillaux eseguite in Italia su richiesta della autorità giudiziaria militare francese: respinge ogni altra eccezione di nullità e per vizio di forma proposta dalla difesa. Fanno rispettose proteste contro la sentenza la difesa di Cavallini, Dini, Pozzoli, Buonanno e il P. M.

La difesa Brunicardi dice che non ha nulla da obiettare.

L'udienza è rinviata a domani alle ore 12.

Cronache funebri

I funerali della contessa Polcenigo Baroni

Ieri mattina, alle ore 11, nella chiesa di S. Cassiano ebbero luogo i solenni funerali della compianta signora Cecilia Baroni, nata contessa Polcenigo, che era decorata della medaglia d'argento al valor civile.

La Chiesa era parata severamente a lutto, e nel mezzo della navata centrale si ergeva il ricco catafalco.

Il corteo si formò nella casa della defunta a S. Stin. Precedevano numerose corone in fiori freschi delle sorelle, della famiglia, del marito, dei figli, del rag. Moro di Ada Bozzi Antonini, del «Gazzettino» e molte altre.

Sulla bara posava un grande mazzo di fiori, omaggio della famiglia dell'Estinta.

Fra gli intervenuti notammo: per la famiglia i genitori conte e contessa Polcenigo, i fratelli ing. Giuseppe, Eugenio, Giorgio. Rita col marito ten. Guadagnini, il dott. Piero con la moglie Felicina Bonotti, il dott. Peloso, la sig. M. Nono, il barone Maineri, A. Zanchi, il rag. Moro, A. Bozzi Antonini, sig. Cicotti, baronessina Galvagna, col. medico Giorgi direttore dell'Ospedale di riserva Grand Hotel, una rappresentanza dell'Ospedale civile, Ugo Damerini e molti altri.

Finita la cerimonia e impartita l'assoluzione alla bara, seguì il trasporto, su apposito carrello, nella barca delle pompe funebri, ormeggiata in campo S. Stin. Quindi, seguita da numerose gondole, la barca funebre si diresse al Cimitero.

Alla famiglia rinnoviamo le nostre condoglianze.

N. D. Caterina Monici Mito Minotto

E' morta a Roma, dopo lunga e penosa malattia, nelle prime ore di sabato la N. D. Caterina Monici Mito Minotto.

Era assai conosciuta a Venezia ed apprezzata per la distinzione dei modi, per la valentia di appassionata pianista.

Era sorella delle signore Ceresa, Liberali, Bianchi.

Lascia il marito prof. Annibale Monici e la figlia Elena Maria, sposata col maggiore d'artiglieria cav. Michele Amaturo.

Condoglianze vivissime ai congiunti.

Teatri e Concerti

"Sua Eccellenza l'Ispettore,,
commedia in 5 atti di N. Gogol al „Goldoni „

Come fulmine a ciel sereno, una inattesa notizia ufficiale, mette lo scompiglio nell'andazzo, non molto regolare, nè molto retto ed onesto, della vita quotidiana delle autorità di un modesto capoluogo di provincia russo. « Vi ho convocati, signori miei, per parteciparvi una notizia seccante: Arriva un ispettore » dice il governatore al giudice, al direttore delle poste, al direttore dell'ospedale, al rettore delle scuole, al commissario, al comandante della guardia civica, — tutta gente che non ha la coscienza perfettamente monda e tranquilla, che ha in fretta e in furia convocata in preda al più vivo orgasmo, allo spavento addirittura.

La notizia, una vera tegola, fa rabbrividire quella massa di teste burocratiche. Tutti si danno un gran da fare. Gli ordini si incrociano con altri ordini: tutto sia messo in ordine, — s'affanna a strillare quel misero branco di dirigenti — tutto sia reso decente, ogni sporcizia scompaia dall'ospedale, il disordine sparisca dal Tribunale, i maestri sospendano temporaneamente di ubbriacarsi, si lavi la faccia ai malati e si metta loro in testa almeno il berretto pulito, si facciano scomparire le traccie delle ingiustizie e delle bricconate perpetrate dal giudice che vende assoluzioni e pronunzia sentenze di vendetta, e le traccie scompaiano pure degli illeciti proventi che il Governatore si procura con esoneri dal servizio militare, ecc. ecc.

Infine si viola il segreto epistolare e si veda scrupolosamente se fra la corrispondenza vi sia alle volte qualche lamento a riguardo del governatore, ciò che non riescirà difficile all'ufficiale postale il quale ha sempre curiosato fra le lettere che gli passano per mano o per ingannare il tempo o per appagare un tantino di curiosità o per altri motivi non certo pulì [illegible].

L'agitazione e lo sgomento [illegible] diventan anche maggiori quando [illegible] servi del governatore affermano di aver scoperto l'Ispettore — che deve arrivare in incognito — in un albergo dove da due settimane è sceso un Tizio che si dice funzionario russo.

Si assumono subito informazioni: lo sconosciuto ospite dell'Albergo è uno che si dà delle grandi arie e non paga i conti.

Pel Governatore non vi son più dubbi, se non paga e fa il grand'uomo non può essere che Sua Eccellenza l'Ispettore: è la caratteristica dell'alto funzionario russo.

Il Governatore, cui si son rizzati i capelli in testa pensando che l'Ispettore già da due settimane è là che vede, che sente, che indaga che annota per informare la capitale, si precipita ad omaggiare l'uomo che non paga, Khlestakov. Questi è in serio imbarazzo poichè l'oste non intende continuare a mantenerlo a gratis.

Il governatore non solo interviene a fargli continuare la cuccagna ma vuole a lui stesso riservato l'onore di servirlo.. Khlestakov non crede ai suoi occhi: intuisce da furbacchione consumato, la situazione e l'equivoco e ne trae profitto, non tutti i giorni è dato essere scambiati per una Eccellenza a averne tutti gli onori e tutti i vantaggi.

E per cominciare, da scrupoloso « ispettore », accetta non solo che gli si paghi il conto ma l'ospitalità che Skvoznik gli offre nella sua casa allietata dalla grazia pettegola della figlia Maria e sorrisa dalla civetteria tutta provinciale della moglie, la governatrice Anna.

Skvoznik organizza in sua casa un gran ricevimento ed un suntuoso banchetto in onore di Khlestakov che è fatto segno a tutte le attenzioni e che mangia... senza limitazione dei consumi e fa mangiare per quattro perfino al suo servitore che è trattato quasi come un'altra Eccellenza.

Il furbacchione ha tracannato anche parecchie coppe e sente prepotente il bisogno di darsi in braccio a Morfeo: e tutti parlano e camminano in punta di piedi per non disturbare i sonni di S. E. l'Ispettore, che dopo il simposio ne ha sballate delle grosse specialmente a proposito di certe sue relazioni di intima amicizia con duchi e con granduchi ecc.

All'indomani tutte le autorità in gran pompa si recano a far omaggio all'« Ispettore » e ad ammansirne le ire offrendogli, con molte circonlocuzioni, borse di rubli che.... senza circonlocuzioni spariscono nelle tasche di Khlestakov che ostenta una grande benevolenza....

Ma non s'accontenta dei rubli Khlestakov: egli vuole anche... l'amore, e corteggia la Governatrice, s'abbandona a.... tenerezze con la figlia ed anzi.... per spianarsi la strada alla conquista d'entrambe... chiede a Skvoznik la mano di Maria fra il generale tripudio.

E sta a vedere come sarebbe finita la vicenda se una lettera di Khlestakov ad un amico di Pietroburgo accuratamente letta dal mastro di posta, ligio alle consegne del Governatore, non svelasse la verità e non facesse apparire il creduto ispettore quel lo che è veramente: un impostore! Delusione generale, urli, strilla, imprecazioni.

La beffa s'aggrava: un gendarme piomba ad annunziare a tutti l'arrivo del vero ispettore....

*

Questa la trama della vecchia commedia scritta a 27 anni di Nicola Gogol nel 1836, sotto il titolo « Il revisore » che Giuseppe Fanciulli nella sua recente traduzione ha tramutato in quello di « Sua Eccellenza l'Ispettore ».

« S. E. l'Ispettore » non è una commedia a protagonista, come potrebbe far supporre il titolo, ma una commedia d'ambiente « è un quadro di costumi » — nota il De Vogüe.

In questa numerosa galleria di fantocci umani, nessuno agisce per gli altri; l'artista descrive di tutti una sola particolarità, e li mette a contribuzione per dipingere un vizio unico. O piuttosto non vi è che un personaggio, astraendo dalla materiale rappresentazione scenica: è la Russia amministrativa, di cui si mette a nudo la piaga vergognosa: l'arbitrio e la venalità.

« Nella commedia — così ne parla Gogol medesimo nella « Confessione di un autore » — ho procurato di raccogliere in un mucchio tutto ciò che vi è di cattivo nella Russia, tal quale la conoscevo allora; tutte le iniquità che si commettono nei casi in cui si dovrebbe esigere dagli uomini la rettitudine maggiore. Ho voluto schernire tutto questo male in una volta sola. L'impressione prodotta fu quella dello spavento. Attraverso il ridicolo che non è mai escito con tanta intensità dalla mia penna, lo spettatore sentiva la mia angoscia ».

Narrasi che un'amica abbia fatto leggere il manoscritto della commedia allo Czar Nicola I che ne rise allegramente e ordinò ai suoi comici di metterlo in scena. Non solo, ma quando la satira e la parodia dei suoi funzionari fu rappresentata, andò a teatro a dare egli stesso il segnale degli applausi e... « il revisore » ebbe fortuna. Se invece di riderne tanto Nicola I ne avesse appresa la necessità di dar mano a riforme, chissà che la dinastia dei Romanoff avesse fatto miglior fine!

Il pubblico è rimasto iersera come disorientato davanti al lavoro, forse perchè di esso ha colto i punti comici (di una comicità non adatta ai nostri gusti ed alla nostra educazione teatrale) anzichè penetrare nello scopo della satira sociale ed afferrarne l'amara ironia ed il genuino umorismo.

La recitazione è stata degna di plauso: Gualtiero Tumiati ha creato con gusto ed efficacia il personaggio di « Khlestakov » e Giuseppe Masi ha composto con misurata comicità la goffa figura del governatore. Tutti gli altri li hanno secondati con grande buona volontà ed affiatamento.

s. m.

*

— Questa sera « Giovane Italia », il forte lavoro [illegible] di Domenico [illegible].

Rossini

Questa sera seguirà la seconda rappresentazione di «Cavalleria rusticana» e «[illegible] gliacci» il bello spettacolo che ha avuto tanta fortuna d'applausi l'altra sera e che ha ad interpreti principali Nini Bagnasco, la Pancaldi, il Giorgi, il Piazza, il Mazzo, Costantini.

Spettacoli d'oggi

ROSSINI — Ore 8.30: «Cavalleria».
GOLDONI — Ore 8.30: «Giovine Italia».
MASSIMO — « I topi grigi ».
ITALIA — « Malombra » - con L. Borelli.

L'orario del servizio dei vaporini

Canal Grande (diurno) — da Carbon: dalle 6.45 alle 16.45 — da Ferrovia: dalle 7 alle 17, ad ogni mezz'ora.

Canal Grande (serale) — da Carbon: dalle 17.20 alle 20 — da Ferrovia: dalle 17.30 alle 20.20, ad ogni 40 minuti.

Riva Schiavoni-Lido (con fermata a Veneta Marina) — Da Riva Schiavoni: dalle 7 alle 21 — Da Lido: dalle 7.30 alle 21.30, ad ogni ora. — Alla Veneta Marina ultima toccata per il Lido alle 18.5; per Riva Schiavoni alle 17.35.

Seconda edizione

VIRGINIO AVI, Direttore
BARBIN PIETRO, gerente responsabile
Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

All'alba del 14, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con santa rassegnazione, munita da tutti i Conforti Religiosi spegnevasi serenamente l'eletta virtuosa esistenza della

Nobil Donna
CATERINA MONICI
MITO MINOTTO

Straziati dal dolore ne danno l'annuncio il marito prof. Annibale Monici, la figlia Elena Maria Amaturo, il genero cav. Michele Amaturo maggiore d'artiglieria, le sorelle, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti.

Roma, dicembre 1918.

I funerali avranno luogo [illegible] corrente alle ore 10 nella Chiesa di S. Camillo partendo dalla casa di cura in via Toscana, 53.

Primaria Impresa Funebre
Piacenti - Via del [illegible]

I funerali della compianta signora

Chiara Zorzetto - Brandino

seguiranno nella Chiesa dell'Ospitale civile mercoledì 18 corr. alle ore 9.

La presente serve di partecipazione alle pietose persone che vorranno intervenire, e anticipatamente si esprimono sentiti ringraziamenti.

Venezia, 16 dicembre 1918.

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Mercoledì 18 Dicembre 1918 — Conto corrente colla Posta — ANNO CLXXVI — N. 349 — Conto corrente colla Posta — Mercoledì 18 Dicembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Si ti compren. nell'Unione Postale) Lire italiane 60 all'anno, ... tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna; Pag. riservata esclusiv. ... rie L. 2.— Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

Che cosa dobbiamo ai Jugoslavi?

Non è il caso di addentrarci nell'esame critico del patto di Londra e tanto meno di discutere l'opportunità del patto di Roma.

Ci basti l'affermare, che con mirabile e serena visione delle condizioni d'Europa nel momento nel quale il patto di Londra fu firmato, veniva assicurato all'Italia il «minimo» di quanto le sarebbe potuto spettare: e vogliamo volentieri ammettere, che il patto di Roma lasciando impregiudicata la questione territoriale, colla semplice sanzione dell'alleanza di tutte le stirpi oppresse, creava necessariamente una forza nuova destinata a combattere nelle file dell'Intesa.

Oggi però conviene tener presente non soltanto quali sieno gli interessi vitali dell'Italia, ma ben più quali sieno i diritti che le vengono dalla sua eroica e sanguinosa partecipazione alla guerra, dai suoi finali successi, dai sacrifici sopportati dai suoi figli, dalla leale condotta tenuta dal giorno in cui fu obbligata a rompere il patto che la teneva incatenata alle potenze centrali: e dai benefici indiscutibili che tutti i popoli oppressi dell'Austria risentono oggi per il fatto della vittoria degli alleati in generale e dall'annientamento dell'esercito austriaco esclusivamente dovuto alle armi italiane.

Tutti i popoli che fecero parte dell'impero austro-ungarico ora morto presero parte alla grande guerra. Mi di questi soltanto gli czeco slovacchi si ribellarono effettivamente all'Austria e combattevano nelle file dell'Intesa.

Se il patto di Londra dovette a suo tempo tener conto della Russia allora efficiente alleata dell'Intesa in armi, la valutazione attuale della grande potenza nordica rende nulli gli obblighi dell'Intesa così duramente messa alla prova dalla insolvenza russa.

E nel momento di liquidare le eredità dell'Austria infame tenendo presenti i 14 punti di Wilson occorre non perdere di vista gli interessi supremi, che obbligarono l'Italia a sfoderare la spada in difesa della civiltà e per la conquista e la sicurezza dei propri naturali confini.

Per un secolo la nefanda politica austriaca fu diretta a cancellare a Trieste, a Pola, nell'Istria invitta, nella Dalmazia sospiranto le vestigia della roma nità: ma le male arti del governo si spuntarono contro l'eroica resistenza delle popolazioni. Trieste, Fiume, Pola, Zara restarono assolutamente italiane, ma infiltrazioni jugoslave o croate volute dal governo, aiutate dai centri maggiori e lontani dalla propaganda panslava intaccarono la vernice purissima dell'italianità indigeta.

Tali infiltrazioni di importanza minore nelle città costiere hanno maggior peso in tutte le propaggini montuose dove attingono forza dall'impulso immanente dei giovani nuclei slavi staccatisi dal colosso centrale.

A discernere con equo criterio il buon diritto della teoria di Wilson occorrerebbe anzitutto distruggere il fatto iniquo della coercizione austriaca così a lungo durata.

E allora certamente il plebiscito di tutte le popolazioni montane e marinare da Ragusa a Pola, da Fiume a Trieste, si esplicherebbe nel grido unanime per l'Italia e per Vittorio Emanuele III.

Ma vero plebiscito di cuori ed anime fu il grido osannante alla liberazione di Fiume, che fece ammutolire per sempre ogni contraria testimonianza.

L'Italia vittoriosa ha però il diritto che il problema venga altrimenti impostato. Scomparsa l'Austria dall'Adriatico, l'Italia ha diritto che nessun'altra potenza le contrasti il primato commerciale e pacifico, che deve alle proprie armi vittoriose.

Fiume, in mano altrui, sia come territorio annesso, sia come città libera, significa una competizione insostenibile per l'Italia: Fiume non italiana vuol dire Fiume asservita agli ex imperi centrali: Fiume jugoslava vuol dire la resurrezione degli interessi austriaci nell'Adriatico — mare nostro.

Fiume italiana significa invece la reintegrazione del diritto, la libertà dei commerci per tutte le nazioni che si affacciano all'Adriatico, la libera competizione commerciale e la salvaguardia del diritto marittimo anche per quelle nazioni, che non hanno nè storia nè tradizione e che vedono l'alba nuova della vita per il volere per le amicizie, per le alleanze della grande Italia vittoriosa.

I problemi politici che scaturiscono dalla guerra trovarono impreparata la coltura italiana: non è vergognoso l'affermare, che dai più si confondono i czeco slovacchi coi jugoslavi. E' bene soffermarci su questo punto.

I popoli slavi della Boemia (czeco slovacchi) sono evoluti, consci della propria forza e della loro anima nazionale irreducibile: hanno una storia gloriosa e prima della guerra combatterono con ogni mezzo contro l'Austria padrona: scoppiata la guerra combatterono con noi contro l'Austria: i reggimenti czechi ribelli si fecero decimare dalle fedelissime truppe austriache.

In Russia passarono senza esitazione nelle file nemiche per arruolarsi contro l'Austria: i loro corpi di volontari numerosi, ardenti, disciplinati, rinsanguati dalle reclute che giungevano dall'America, combatterono per l'Intesa sui campi d'Italia, di Francia, delle Fiandre, di Macedonia.

I Jugoslavi (croati e sloveni) popolazioni nuove, senza storia e senza tradizione, di bassa coltura, di grandi forze d'espansione, furono sempre il puntello dell'arroganza austriaca contro ogni forma di italianità.

E durante la guerra combatterono per l'Austria contro l'Intesa e combatterono da buoni austriaci con accanimento ed ardore animato da inveterato odio contro l'Italia.

L'Italia lo dimenticherà quando la giovane nazione jugoslava stenderà la mano alla potente alleata, che fu ragione prima della sua resurrezione: ma non vogliano i fatti che l'acredine dei primi rapporti o l'inconsiderato vaneggiamento di pretese inique facciano ricordare all'Intesa quali sieno stati i suoi nemici di ieri.

JONIO.

Un ricevimento in onore di Wilson al Municipio di Parigi

Parigi, 16.

Il Presidente Wilson con la signora fece stamane una passeggiata in automobile al Bois de Boulogne e si spinse fino a Versailles. Riconosciuti dalla folla in vari punti del percorso furono calorosamente acclamati. Nel pomeriggio Wilson fu ricevuto solennemente all'Hôtel de Ville. Poincaré si recò alle 14.5 all'Hôtel Murat per accompagnare Wilson all'Hôtel de Ville. I due Presidenti, che avevano preso posto nella prima vettura, partirono dall'albergo alle 14.15; altre vetture trasportavano i membri del seguito. La folla che si accalcava dinanzi all'albergo acclamò freneticamente Wilson. Lungo tutto il percorso la popolazione saluta entusiasticamente Wilson e Poincaré, le truppe presenti presentano le armi, le musiche suonano l'inno americano e la Marsigliese. Appena il corteo entra nella piazza dell'Hôtel de Ville scoppia una formidabile ovazione fra grida incessanti di evviva. I Presidenti ed il seguito all'ingresso dell'Hôtel de Ville, ornato con piante verdi e bandiere americane, sono ricevuti dalla presidenza del consiglio municipale.

Wilson rispondendo al discorso di benvenuto del presidente del consiglio municipale disse: Il popolo americano fu tanto più commosso per l'ingiustizia di questa guerra chè conosceva in quale modo questa ingiustizia era stata perpetrata. L'immensità dell'Oceano non ci impedì di renderci conto delle abbominevoli devastazioni commesse nel vostro paese e delle crudeli sofferenze che nessuna necessità di guerra potrebbe mai giustificare.

Il presidente Wilson rileva che gli Stati Uniti entrarono in guerra perchè sapevano quanto profondamente i grandi principi del diritto erano stati violentati, ma anche perchè i principi degli imperi centrali urtavano le loro coscienze come offendevano i loro principi. Wilson termina esprimendo la sua gioia nel constatare l'intima comunione di pensiero e di ideali fra il popolo francese e la nazione americana.

I Presidenti insieme con le autorità si recano quindi nel salone degli Archi ove è servito un lunch. Quindi è consegnata al presidente Wilson una medaglia d'oro ed alla signora Wilson una broche d'oro con diamanti. Wilson pone la sua firma nel libro d'oro

Durante la visita le musiche della guardia repubblicana e della cappella della chiesa di Saint Gervais eseguirono scelti pezzi

Cedendo all'insistenza della folla Wilson e Pershing si affacciano al balcone salutati da una grandiosa ovazione.

Il presidente lascia quindi l'Hotel de Ville e ritorna all'Hotel Murat. Poco dopo si reca al ministero della guerra ove visita Clemenceau. La conversazione è durata dieci minuti. All'andata e al ritorno Wilson fu calorosamente acclamato dalla folla.

Prossimo incontro di Lloyd George con Wilson

Londra, 17

Una informazione dell'Agenzia Reuter dice che il primo ministro Lloyd George spera di poter prendere alcuni giorni di riposo nella Francia meridionale. Si ritiene che partirà per Parigi verso la fine della settimana, ove probabilmente si incontrerà col Presidente Wilson. I progetti del Presidente Wilson non sono noti in modo preciso: non si conosce ancora la durata della sua permanenza nelle regioni devastate. E' probabile che le discussioni per la pace non potranno incominciare che poco tempo prima di capo d'anno.

Per il vettovagliamento della Germania
Il Papa si rivolge a Wilson

Amsterdam, 17.

Il «Maasbode» dice che il cardinale Gibins arcivescovo di Baltimora in seguito ad istruzioni ricevute dal Papa, presentò a Wilson una domanda del cardinale Hartmann arcivescovo di Colonia che chiede a Wilson di intervenire per migliorare la situazione della Germania dal punto di vista del vettovagliamento.

Wilson rispose al Papa informandolo che la più seria attenzione sarà apportata allo studio della difficilissima questione del vettovagliamento della Germania.

Verso la completa adesione della Polonia all'Intesa

Parigi, 17

A proposito della rottura delle relazioni diplomatiche fra la Polonia e la Germania il «Petit Journal» prevede una prossima affermazione del governo polacco col partito democratico della Posnania, alleanza che appoggerà anche le organizzazioni polacche stabilite all'estero. Il giornale conclude che questo passo decisivo è il preludio della completa adesione della Polonia all'Intesa.

La visita di Masaryk al Re d'Italia

Comando supremo, 16.

La fraternità italo-boema consacrata sui campi di battaglia riceve oggi una nuova sanzione ufficiale nella visita del Presidente Masaryk al nostro Re. Domenica scorsa le truppe czeco-slovacche in Italia prestarono giuramento di fedeltà alla Repubblica boema dinanzi al Re d'Italia ed all'incaricato d'affari czeco-slovacco presso il Tribunale dottor Borsky.

Il Presidente del nuovo Stato czeco slovacco prof. Masaryk prima di raggiungere Praga ha voluto recarsi in Italia ed ossequiare il nostro Re ed a visitarvi le truppe czeche che hanno combattuto al fronte italiano. Colui che sei mesi fa il conte Czernin chiamava il «miserabile» Masaryk sta per rientrare a Praga, dopo il lungo esilio durato tutto il tempo della guerra, con onori trionfali, acclamato dal popolo tre pante del libero Stato sorto dalle rovine dell'impero austro-ungarico.

Masaryk, professore all'Università di Praga, deputato al Reichsrat è il grande apostolo della indipendenza della Boemia. Scoppiato il conflitto europeo, Masaryk che era stato al parlamento di Vienna prima uno dei più fieri oppositori dell'annessione della Bosnia Erzegovina e poi un difensore appassionato della Serbia dovette abbandonare l'Austria e riparare in Italia. Dall'Italia si trasferì a Parigi, quindi passò a Londra e in Russia ad organizzarvi le truppe czeco-slovacche. Dalla Russia si recò a Washington dove stette in continui e cordiali rapporti con Wilson. A Washington Masaryk è stato raggiunto dalla notizia della sua elezione a Presidente della Repubblica czeco-slovacca proclamata solennemente a Praga, dopo lo sfacelo dell'Austria.

Tornato in Europa il neo presidente, prima di ritornare in patria ha voluto recarsi in visita ufficiale negli Stati alleati. Stamane alle 8.45 col treno di Verona proveniente da Parigi egli è giunto alla stazione di Padova diretto al Quartier Generale per ossequiare il Re d'Italia e visitare le truppe czeco-slovacche che hanno combattuto al fronte italiano. Masaryk era accompagnato dal colonnello Grasselli e dal capitano Chalupa che si erano recati ad incontrarlo a Modane, dall'incaricato boemo d'affari presso il Quirinale Borsky, dall'addetto militare czeco-slovacco capitana Seba e dal maggiore dell'esercito czeco-slovacco in Russia Spacek.

Alla stazione erano a ricevere il Presidente Masaryk il generale Piccione comandante le truppe czeco-slovacche in Italia, i generali Beriani, Rossi e Scotti, il prefetto Verdinois, il Sindaco conte Ferri. Sotto la tettoia era schierata una compagnia czeco-slovacca con musica, la quale all'arrivo del treno intonò l'inno czeco, mentre i soldati presentavano le armi.

Il Presidente, dopo essere stato ossequiato dalle autorità, ha passato in rivista la compagnia d'onore e quindi è salito in un treno speciale che è partito per Battaglia, dove è giunto alle 9.30. Alla stazione di Battaglia Masaryk è stato ricevuto dal Re e dal generale Badoglio. Una compagnia della brigata «Regina» con musica e bandiera rendeva gli onori militari. L'incontro fra il Re d'Italia e il Presidente della Repubblica czeco-slovacca è stato molto cordiale. Dopo aver passato in rivista la compagnia della brigata «Regina», Masaryk è salito in automobile col Re diretto alla Villa Reale, dove a mezzogiorno ha avuto luogo un pranzo ufficiale.

Nel pomeriggio Masaryk si è recato a visitare gli alloggiamenti delle truppe boeme.

Domani il Presidente Masaryk passerà in rivista il corpo d'armata czeco-slovacco e dopo domani ripartirà alla volta di Praga, dove va ad assumere l'alto ufficio al quale è stato chiamato dalla concorde volontà del popolo. Anche il corpo d'armata czeco-slovacco partirà in questi giorni per la Boemia.

Una conferenza sull'Italia all'Università di Londra

Londra, 17

Stasera all'Università il colonnello Filippo de Filippi ha tenuto dinanzi a numeroso pubblico una conferenza in cui ha esposto gli avvenimenti storici e i progressi economici compiuti dall'Italia dal 1870 ad oggi. La conferenza è stata seguita con interesse ed attenzione e l'oratore è stato vivamente applaudito, sopratutto nei passi in cui ha rilevato il contributo dato dall'Italia alla guerra, ed ha ricevuto molte congratulazioni.

Il presidente Keen, ringraziando l'oratore, ha esaltato i meriti dell'Italia, non solo pei suoi grandi sacrifici e la sua resistenza attraverso le vicende della guerra, ma anche pel contributo del suo genio alla scienza e all'economia moderna, che la fanno ancora una volta dopo il suo splendido passato nelle arti e nelle lettere maestra dell'Europa.

I nostri prigionieri in Germania

Roma, 17

Il delegato generale della Croce Rossa italiana a Berna ha telegrafato alla commissione dei prigionieri di guerra della Croce Rossa che i nostri prigionieri internati nel campo di concentramento di Minden (Westfalia) stanno tutti bene.

La chiamata alle armi dei polacchi

Berna, 17.

Il comitato polacco comunica: Lo Stato maggiore polacco, d'accordo col Governo ha deciso la chiamata generale alle armi delle reclute tra il 1873 e il 1901. Il numero degli uomini di cui dispone il governo polacco raggiunge un milione e mezzo.

Il maresciallo Haig visconte

Londra, 16

Il «Daily Mail» dice che il maresciallo Haig e l'ammiraglio Beatty saranno nominati visconti in riconoscenza dei servigi da essi resi.

La libertà dei mari e il punto di vista dell'Inghilterra

Londra, 17.

Il collaboratore giuridico del «Times» in un articolo in cui analizza le opinioni americane circa la libertà dei mari, dopo aver accennato alle modificazioni arrecate in esse dal risultato della guerra dice:

Lungi dall'esservi un qualsiasi antagonismo fra i punti di vista americano e britannico sulla così detta libertà dei mari, si rivela man mano che si svolgono le discussioni la possibilità di un accordo anglo-americano che rispetti le linee principali delle dichiarazioni dei diritti e dei doveri marittimi, i cui particolari non saranno esaminati alla conferenza della pace, ma in una conferenza ulteriore. Le leggi per la guerra marittima del passato sono state identiche nei due paesi, i tribunali delle prede in Inghilterra e negli Stati Uniti hanno seguito le stesse regole. Tale accordo potrà continuare se si riconoscono i fatti quali sono e fra essi la posizione eccezionale dell'Inghilterra e il carattere frammentario e slegato del suo impero

Enumerando i punti sui quali facilmente si potrà addivenire all'accordo, il collaboratore continua: I due paesi insisteranno indubbiamente perchè siano imposte restrizioni nella guerra dei sottomarini, mentre l'uso di spargere mine nei mari aperti viene condannato al tempo stesso dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti. Ambedue queste nazioni cercarono nel 1907 di impedire l'abuso di tale consuetudine ma furono ostacolate dalla Germania. Numerose questioni relative ai neutri possono essere esaminate con la speranza di una ragionevole soluzione se la Gran Bretagna e l'America ne prendono l'iniziativa.

Il «Times» in un articolo editoriale rileva la conclusione del collaboratore giuridico e cioè che non esiste alcun antagonismo tra i punti di vista americano e britannico e perciò non vede la ragione per cui non si debba addivenire ad un accordo.

Per la rinascita della Russia
La situazione nell'Ucraina

Parigi, 17

Il corrispondente del «Petit Parisien» ha avuto a Costantinopoli una intervista con Miliukoff, ex capo dei cadetti russi che si reca a Parigi ed a Londra quale rappresentante del centro nazionale russo e che è accompagnato da Schebeko e da Gourko, fratello del generale.

I tre personaggi rappresentano pure il consiglio per la ricostruzione della Russia e l'unione per la rinascenza della Russia.

Tali gruppi riuniscono la totalità degli elementi saggi e sani della Russia. Così Miliukoff, Schebeko e Gourko possono pretendere di parlare in nome della Russia non bolscevika. Miliukoff ha conferito coi rappresentanti diplomatici dell'Intesa. Egli ha dato al corrispondente alcune notizie precise sulla situazione dell'Ucraina dove passò dieci mesi. La maggior parte della popolazione lotta per la ricostruzione della unità russa ma i separatisti provocano numerosi disordini tagliando giornalmente le ferrovie. Bande di saccheggiatori dispongono di armi e munizioni e rubano ogni cosa. La carestia e la miseria sono ovunque insopportabili.

Miliukoff spera fermamente che un intervento armato possa rapidamente ristabilire l'ordine.

Attentato contro il Governatore dell'Indocina

Hanoi, 17.

Mentre Albert Sarraut, governatore dell'Indocina, inaugurava domenica la fiera di Hanoi un ex agente dei servizi civili tirò contro di lui una revolverata. Albert Sarraut rimase ferito al fianco destro.

Subito dopo l'attentato è stato trasportato all'ospedale militare ove gli è stato estratto il proiettile. L'agente Besvignes che sparò contro Sarraut a breve distanza un colpo di rivoltella Browning è un agente destituito il quale era stato reclutato al principio della guerra dall'amministrazione locale del Tonchino per i lavori catastali. Egli, in seguito a mancanze nel servizio, non aveva ottenuto il rinnovamento del suo impiego, nondimeno il governatore generale gli aveva dimostrato in varie circostanze la sua benevolenza.

L'attentato ha suscitato commoventi dimostrazioni di simpatia verso Sarraut da parte dei coloni e delle popolazioni indigene. Lo stato di salute di Sarraut è soddisfacente.

Il Consiglio federale svizzero

Berna, 17.

Il Consiglio federale ha proceduto ieri alla ripartizione dei Dipartimenti federali pel 1919. Calonder conserva la direzione del dipartimento politico; Ador, nuovo presidente della confederazione, conserva la direzione degli affari interni. Anche gli altri dipartimenti rimangono invariati. Il Consiglio federale ha deciso di proporre alle Camere di ridurre la facoltà dei pieni poteri alle questioni relative alla protezione delle frontiere, al mantenimento dell'ordine e della tranquillità, intorno agli affari economici specialmente per assicurare l'approvvigionamento del paese e per tutelare il credito nazionale. I provvedimenti importanti dovranno essere sottoposti prima della loro applicazione alla commissione per la neutralità delle Camere federali.

Il corriere bolscevico sequestrato a Cristiania

Cristiania, 17.

La polizia ha sequestrato due grandi bauli del corriere bolsceviko pieni di opuscoli di propaganda bolscevika.

Intorno all'assassinio del Presidente del Portogallo

Parigi 17

L'Agenzia Havas ha da Lisbona: Secondo i giornali la polizia ha le prove che l'assassinio del presidente Sidonio Paes è il risultato di un complotto di democratici e di massoni. Oggi il congresso eleggerà il presidente provvisorio, il presidente definitivo verrà eletto soltanto in seguito all'approvazione del nuovo statuto costituzionale attualmente allo studio.

Il nuovo Presidente

Lisbona, 17.

L'ammiraglio Conto i Castro è stato eletto presidente della repubblica con 137 voti.

Mackensen trattenuto a Budapest

Zurigo, 17

Si ha da Budapest: Il maresciallo Mackensen viene trattenuto a Budapest. Gli è stato comunicato che egli deve lasciarsi internare col suo esercito. Mackensen ha rifiutato. Gli sono stati concessi dieci minuti di tempo per decidere. Poichè voleva resistere, la stazione è stata circondata dalle truppe con mitragliatrici. Mackensen ha dichiarato di cedere alla forza e si è recato a conferire col Consiglio nazionale.

Per la visita del Re d'Italia a Parigi

Parigi, 17

In occasione dell'arrivo del Re d'Italia il Governo ha deciso che la giornata di giovedì sarà considerata come festiva per le pubbliche manifestazioni. La giornata sarà egualmente pagata ai funzionari

Il "Patto" di Ancona

Sul convegno di Ancona, di cui abbiamo già dato qualche notizia, diamo oggi questi particolari, che lumeggiano la grande portata politica dell'avvenimento.

Giornata indimenticabile quella cui abbiamo assistito.

Fu veramente un «patto», patto solenne ed indissolubile quello che fu riconsacrato su questo mare tra i fratelli delle due sponde.

La giornata di Ancona rimarrà nella storia come una data memoranda. Non fu una semplice cerimonia patriottica, non fu una pura riunione di spiriti concordi quella che ebbe luogo ad Ancona, fu anche e sopratutto un atto politico di alta importanza per il luogo, per il momento, per le persone. Per il luogo, perchè Ancona fu sempre la sentinella vigile ed avanzata del movimento per le rivendicazioni adriatiche, perchè Ancona sempre tenne alta la fede nei destini del mare nostro, onde la parola che da essa partiva si ricollega ad una tradizione ormai secolare. Per il momento, perchè la manifestazione precedette di pochi giorni la convocazione del Congresso della pace e accompagnava le dichiarazioni che il ministro Orlando faceva al Senato italiano: essa voleva essere quindi ai governanti ed agli alleati una precisa affermazione di volontà, un monito altissimo, un appello eloquente e indimenticabile. Dalle persone, perchè tutta l'Italia era convenuta o rappresentata in Ancona per dire la sua parola di fede adriatica.

Tutta l'Italia era presente. Accanto al sindaco di Ancona, Felici, ed al sindaco di Venezia, Grimani, accanto agli ospiti di Trieste, di Fiume, di Zara, di Sebenico, di Veglia, di Curzola, di Spalato erano tutti i rappresentanti amministrativi dei Comuni adriatici.

Accanto ai rappresentanti politici locali on. Pacetti, Bertini e Soderini, tutto il mondo politico era presente in persona od in spirito. Piero Foscari aveva inviato la sua alta parola di fede animatrice. Paolo Boselli, impedito d'intervenire, aveva inneggiato in uno dei suoi fervidi messaggi alla Dalmazia interamente italiana. Antonio Salandra, assente per la grave malattia del figlio, aveva inviato il suo plauso commosso.

E da ogni parte d'Italia, municipi, associazioni, comitati, avevano inviato adesioni. Tutte le Sezioni della Dante Alighieri avevano aderito: tutte le Sezioni d'Italia e dell'Estero della Trento e Trieste avevano telegrafato salutando Fiume e Spalato italiane: del Consiglio Centrale erano presenti Zimolo, Marsich e Serrao. Vediamo con essi Stefania Turr, la figlia del grande generale, che è vivamente complimentata per le fiere parole indirizzate in questi giorni contro gli slavi d'Italia, e uno dei prodi nostri Duci che insieme con altri generali ha voluto recare alla grande manifestazione la fervida adesione dei combattenti.

L'arrivo dei fratelli di Spalato e delle altre città della Dalmazia è quanto mai commovente. Una folla enorme si raccoglie sulla banchina dove una selva di bandiere attende la nave approdante. Quando questa giunge alla banchina, è un delirio di applausi e di evviva: da essa si agitano grandi bandiere con le scritte: Viva Zara redenta! Viva Sebenico redenta! Viva Spalato redenta!

Il corteo che si forma è imponente. Decine di migliaia di persone seguono le bandiere delle città sorelle. Da tutte le finestre pendono i tricolori. Cartellini inneggianti a Fiume e a Spalato piovono sulla folla.

Il convegno al teatro delle Muse assume una imponenza indescrivibile. Mai vedemmo un teatro così rigurgitante, mai vedemmo una simile esaltazione patriottica. In ogni palco si raccoglievano decine e decine di persone. Le bandiere erano dappertutto: una selva sul palcoscenico, altre in platea, altre ancora in loggione.

Le parole di fede del sindaco Felici, del deputato Pacetti e degli altri oratori raccolsero ovazioni entusiastiche. E quando l'austera figura dell'avv. Ziliotto, sindaco di Zara, si levò a parlare, e quando egli avvisò, pur affermando la sua fede piena nel Governo d'Italia, la necessità di una maggiore energia nella esecuzione delle condizioni d'armistizio, ovazioni entusiastiche accolsero il suo dire

Il grido disperato di Fiume e di Spalato fu accolto con una commozione indescrivibile. Susmel, del Consiglio Nazionale di Fiume, parlò per la sua città con lagrime di commozione e quando ne afferrò la bandiera offrendola al sindaco di Ancona, ognuno sentì che in quel momento, per quell'atto, si stringeva fra le due città ugualmente italiane un patto di fede che nessuna forza e nessuna volontà poteva sciogliere giammai.

Ercolano Salvi, il deputato di Spalato, figura magnifica di patriota e di agitatore, parlò di Spalato romana e italiana con tale impeto di commozione, con tale passione d'amore per la patria che il teatro ne fu scosso come da un brivido. Quando egli ebbe finito di parlare, in mezzo alle ovazioni entusiastiche il sindaco di Venezia co. Grimani lo bacia ed abbraccia più volte. Applausi che durano parecchi minuti sottolineano il gesto di cui ognuno comprende il valore. Al grido straziante di Spalato, Venezia regina del suo mare risponde: alla figlia ancora in catene la madre liberatrice rinnova la sua parola d'inestinguibile amore.

Due momenti particolarmente significativi vogliamo rilevare della cerimonia: il breve ma significativo discorso con cui, dopo che le appassionate parole degli oratori avevano inneggiato a Fiume ed a Spalato e all'Adriatico interamente nostro, il capo della missione americana in Italia, Benington, volle suggellare il convegno dicendo che a nome di 110 milioni di americani egli sentiva di dover recare alla grande Italia il fervido e consenziente saluto. Ognuno comprese la grande importanza della dichiarazione fatta in quel momento dal rappresentante dell'America. La grande nazione, banditrice dei principii di libertà, di democrazia e di giustizia, riconosceva come chiunque sia in buona fede riconosce, che il possesso di Fiume e di Spalato, di tutta la Dalmazia e di tutto l'Adriatico non sono l'espressione di spirito imperialistico, ma sono una aspirazione che si fonda su quegli stessi ideali di libertà, di democrazia e di giustizia per i quali l'America è scesa in campo.

Un momento che ha storica importanza fu pure quello in cui alla persona del sindaco di Venezia si rivolsero ovazioni ripetute più volte con tale intensità, quali poche volte ci fu dato sentire.

Bene il primo cittadino di Venezia aveva dichiarato che se ancora delle ombre vi sono sul mare nostro, su Fiume e su Spalato, queste devono essere dissipate. L'applauso enorme della folla accompagnato dal grido di viva Venezia l'applauso dei cittadini di tutto l'Adriatico significava che gli adriatici oggi ancora, come nei secoli che furono, volgono a Venezia il filiale sguardo di devozione e d'amore, attendono che essa riprenda quello scettro che non pesa sul capo dei figli, ma alla cui ombra anzi essi si sentono riconfortati e rassicurati

Sappiamo che i verbali della grande giornata saranno fedelmente raccolti e trasmessi a tutti i Governi alleati. Certamente non v'è alleato di buona fede che, dopo una manifestazione simile, possa aver dubbio sulla italianità di alcuna delle terre adriatiche. La manifestazione di Ancona fu un vero plebiscito pari, se non superiore, a quelli che l'Alsazia e la Lorena hanno tributato agli eserciti francesi, plebiscito spontaneo, solenne, la cui eco va raccolta nell'Italia e nel mondo.

Il Ministero serbo

Zurigo, 17

Si ha da Belgrado: Si è costituito un ministero formato di sloveni, croati e serbi. Esso è formato da Pasic presidente del consiglio col suo sostituto Korosec agli affari esteri, da Trumbic e da 15 altri ministri appartenenti a tutti i partiti.

Per la consegna delle navi tedesche

Amsterdam, 17.

Un telegramma da Berlino dice che la commissione inglese che si trova a Wilhelmshaven non accorderà alcun addolcimento delle condizioni di armistizio. L'ammiraglio Browning reclama informazioni sulle navi che sono in costruzione e dichiara che considererà la mancata consegna dell'incrociatore «Mackensen» prima della fine di dicembre come una violazione delle clausole dell'armistizio. Egli insiste inoltre sulla consegna delle navi di cui i tedeschi si impadronirono come preda di guerra.

Problemi urgenti da risolvere nelle terre liberate

Provvista del combustibile. I profughi ritorneranno nelle loro terre nel cuore dell'inverno, e la maggior parte di essi sprovvisti completamente di denaro. E' necessario provvedere fin d'ora il combustibile che dovrà per ovvie ragioni essere distribuito loro gratuitamente.

Il carbon fossile scarseggia, nè sarà facile averne a sufficienza fra un mese o due: perciò per quest'anno bisogna rassegnarsi a far uso quasi esclusivamente di legna, ed anche di quella non stagionata.

L'esercito mobilitato, come altra volta dissi, ha alcune compagnie di boscaiuoli che preparano legname da costruzione e legna da ardere, sfruttando razionalmente i boschi che si trovano nelle terre liberate. Tali compagnie, se convenientemente rafforzate, potranno perparare in un numero limitato di giorni tutta la legna che occorrerà ai profughi che ritorneranno nelle loro terre, per tutto l'inverno. E' indispensabile però che questo rinforzo alle compagnie boscaiuoli sia dato subito, in modo da permetter che esse possano compiere il loro lavoro prima che le nevicate rendano impossibile il disboscamento.

Una buona quantità di legna si può pure ricavare tagliando saltuariamente alcuni dei platani che fiancheggiano le strade del Veneto, e quelle piante dei parchi che i proprietari delle ville, per sentimento di fratellanza e di patriottismo credessero di mettere a disposizione dei profughi.

Il trasporto di tutta la legna tagliata dai siti di produzione ai vari Comuni si potrebbe fare utilizzando tutti i mezzi di trasporto vuoti (vagoni ferroviari, camions), che dai posti più avanzati della nostra occupazione, ritornano al di qua del Piave, e tutti i carri e le carrette delle truppe che sono a riposo.

L'organizzazione per la provvista, per il trasporto e per la distribuzione della legna da ardere dovrebbe essere semplicissima. Un unico ufficio militare, retto da un ufficiale energico ed attivo, dovrebbe ripartire e spedire giornalmente ai vari Comuni la legna che verrebbe prodotta, secondo gli accordi da prendersi coi prefetti e coi sindaci interessati.

Presso i Comuni si dovrebbero costituire dei depositi di questa legna che sarebbe a suo tempo, e per cura dei municipi, distribuita ai profughi. Niente ingerenza di ministeri, di intendenze, di comandi, i quali, colle loro inevitabili lungaggini burocratiche, ostacolerebbero la rapida provvista del combustibile.

Pensi chi deve, che i profughi, ritornando nei loro paesi durante l'inverno devono trovare facilmente la legna per riscaldarsi e preparare le vivande. Se il sistema da me proposto non è il migliore, se ne applichi un altro, ma non si trascuri il problema dicendo la frase che rivela solo la trascuratezza e la incapacità di chi non sa amministrare «Si aggiusteranno i profughi!»

Utilizzazione di impianti idrici militari. Il Genio militare lungo la fronte da noi occupata prima della nostra gloriosa offensiva, ha eseguito degli impianti idrici coi quali ha potuto mandare fino alle prime linee, sia in pianura che sul Grappa e sul Montello, l'acqua potabile che era necessaria alle truppe in trincea ed a quelle che si trovavano nelle retrovie. Quest'acqua era stata ricavata parte convogliando quelle delle poche sorgenti che si trovano nella zona pedemontana, e parte potabilizzando quella di corsi d'acqua (Brentella ecc.). Tali impianti, dopo la smobilitazione, non serviranno più alle truppe e verrebbero certamente demoliti per ricavare l'abbondante e prezioso materiale che vi fu impiegato. Sarebbe però questo un danno per quelle popolazioni che, prima della guerra bevevano acqua del Piave o dei canali da questo derivanti, e che ora invece usufruiscono degli impianti stessi.

Ottima cosa sarebbe quindi quella che tutti i sindaci interessati, coadiuvati dagli organi tecnici competenti, esaminassero subito gli impianti costruiti nei rispettivi territori e chiedessero al Comando supremo, per il tramite della prefettura di Treviso, che fossero lasciati quelli che riescono utili alle popolazioni. In seguito sarebbe regolata la questione amministrativa, e cioè si stabilirebbe se i medesimi dovrebbero essere ceduti gratuitamente ai Comuni o mediante il pagamento di una certa somma. L'importante ora è di non far demolire questi impianti.

Per l'onere finanziario che dovrebbe gravare sui bilanci dei Comuni interessati si tenga presente che il funzionamento dei medesimi richiede poco personale ed energia elettrica: cose cioè che importerebbero una spesa minima, mentre il vantaggio di assicurare acqua potabile ad un numero rilevante di abitanti è enorme.

Rivendite di generi di privativa. In alcuni paesi delle terre liberate, come ad esempio Sacile, non funzionano ancora le rivendite di generi di privativa.

In queste, come ognuno sa, non si trovano solamente sigari e tabacchi dei quali in certe circostanze si può fare anche a meno, ma si vendono pure sale e, coi nuovi monopoli, anche il petrolio: generi di primissima necessità. Per i paesi liberati, sembra, vi è un servizio di autocarri che trasportano sale e petrolio, ma tale servizio o non viene fatto dappertutto, o non è sufficiente. Chi si ferma qualche minuto a Sacile vede una fila di povere donne aventi ancora sul viso le traccie delle sofferenze patite, provviste di piccole ceste che girano inutilmente per procurarsi sale, petrolio e sapone, le quali, dopo aver camminato un bel pò e chiesto a tutti i militari che vedono dove possono trovare questi generi, se ne tornano a casa a mani vuote, lamentandosi solo che il governo si è dimenticato di loro.

Di fronte a tale fatto viene da chiedersi perchè le intendenze di finanza non provvedono a far riaprire qualche rivendita di generi di privativa in ogni paese? Se i concessionari che si rifugiarono di qua del Piave non esistono più, si provveda, affidando le rivendite stesse ai mutilati di guerra ed a vedove dei militari morti in guerra.

Il problema è della massima semplicità e può essere risolto subito, purchè gli intendenti di finanza se ne interessino ed il Comando supremo dia quei pochi mezzi di trasporto che occorrono.

Ripartizione di compiti fra le varie autorità. Nelle terre liberate le autorità civili o non sono ritornate ancora tutte al loro posti o non esplicano la loro attività con quella energia che sarebbe necessaria, e ciò non per colpa tutta delle persone.

Non disconosco che molto si è fatto, ma coll'abbondanza di mezzi di cui si dispone ora, e del tempo eccezionalmente bello che abbiamo avuto fino ad ieri, molto di più si sarebbe potuto fare.

Ciò, a mio parere, è dipeso dalla mancanza di un primo progetto di lavoro che si sarebbe dovuto eseguire subito: e la ripartizione del medesimo fra le autorità civili e militari.

Chi percorre la strada da Susegnana a Sacile rimane dolorosamente impressionato nel constatare che, tranne le riparazioni alla strada stessa, poco o nulla si è fatto e si sta facendo per riparare le case, impiantare baracche, per rimuovere le macerie, ed i mucchi di sudiciume lasciati dai nemici, per aprire farmacie, spacci di generi di prima necessità ecc. e in una parola per richiamare in vita questi disgraziati paesi. Eppure abbiamo in abbondanza prigionieri, truppe a riposo, carri e carrette ed i magazzini del Genio sono zeppi di materiali e di attrezzi da lavoro.

Chi dovrebbe occuparsi dell'esecuzione di questi lavori che si rendono ogni giorno più urgenti per il ritorno dei profughi nei loro paesi, sia di quelli che ripararono in Italia al tempo della invasione e sia di quelli che furono internati in Austria ed in Ungheria? A me sembra sia di competenza delle autorità civili, pur non avendo esse i mezzi necessari che possono però essere forniti loro dal Comando supremo.

Questo ha altri gravi ed urgenti compiti da assolvere, e perciò, razionalmente, non può occuparsi direttamente della rinascita dei paesi invasi devastati, che sono moltissimi, mentre per la autorità civili tale rinascita costituisce l'unico lavoro al quale potrebbero consacrare tutta la loro energia e tutta la loro attività.

I signori prefetti, occorrendo, con automobili dell'esercito dovrebbero fare frequenti visite nei paesi devastati, estendendole non solo ai paesi, ma anche alle borgate, e direi quasi a tutti i casolari, per conoscere tutti i bisogni e portare ai nostri fratelli che rimasero per un anno sotto il giogo dell'odiato nemico, la parola di speranza e di conforto e provvedere colla massima sollecitudine direttamente o interessando il Comando supremo e le altre amministrazioni dello Stato.

Non è necessaria la nomina di un Commissario straordinario per coordinare e disporre il lavoro di eseguire. Per ogni provincia deve bastare il prefetto cogli organi di cui dispone. Se occorre un intermedio tra questi ed il Comando supremo, vi è già nella persona del commissario per gli affari generali civili che risiede presso il Comando stesso. Non complichiamo di più la già complessa macchina burocratica. Sarà un titolo di merito per ogni prefetto aver fatto rinascere i paesi devastati della sua provincia nel tempo più breve.

VISIS.

Il discorso di Ebert alla Conferenza dei consigli degli operai soldati

Zurigo, 17

Si ha da Berlino:

Oggi si è aperta alla Camera dei deputati la conferenza dei consigli degli operai e soldati. Vi partecipano 340 delegati della Germania.

Ebert ha pronunciato un discorso ricordando il crollo del dominio degli Hohenzollern e l'avvento della Repubblica, accentuando la necessità di concordia e di disciplina per consolidare le conquiste fatte.

A presidente fu eletto il maggioritario Meinert ed a vice presidente il minoritario Seger ed un rappresentante del fronte occidentale.

La conferenza si è svolta tumultuosamente. Ebert nel suo discorso ha rilevato le difficoltà della situazione economica e politica e la necessità di un forte governo. E' noto che il proletariato non vuole instaurare un governo di classe, ma una democrazia, e l'assemblea nazionale ha il dovere di dare garanzie che il regno dell'arbitrio sia finito.

Mentre Ebert parlava si è addensata intorno al palazzo ove aveva luogo la riunione una folla di operai che avevano aderito all'invito del gruppo di Liebknecht a scioperare. Gli operai hanno inviato un delegato, il quale ha presentato le domande del gruppo, chiedenti la costituzione di una repubblica unitaria e sociale, il ritiro di Ebert e di Haase e la cessione di tutto il potere ai consigli degli operai e dei soldati e la formazione di una guardia rossa. Le domande sono state accolte da clamori.

Mueller ha poscia riferito sull'opera dei comitati esecutivi come foro supremo. Ha detto che esso chiede il ritiro di Solf e che vuole il sequestro dei documenti dell'ufficio degli affari esteri. Ha soggiunto che Solf e David difesero sempre la politica bellicosa e imperialista. Il comitato urtò sempre contro nuove difficoltà oppostegli dal governo.

Ebert dice: Non è vero.

Mueller ha soggiunto: I soldati entrati a Berlino ebbero le munizioni alle porte della città. Mentre i soldati si schieravano dalla parte del governo, si calunniò il comitato, provocando così la sommossa, i cui promotori, come il capitano Lorena, furono liberati. (Rumori e dinieghi).

Dittman ha poscia riferito sull'opera del governo, dichiarando che questo rappresenta veramente la volontà popolare. Ha detto che Solf si è dimesso, che Kautsky esamina i documenti dell'ufficio degli affari esteri, che non ha trovati indizi che ne siano stati distrutti. Ha soggiunto che vi è bisogno di una pace preliminare e poi di una sollecita pace definitiva, prima premessa pel risanamento della vita economica. Occorre che vengano importati viveri dall'estero: Se ne avranno mercè l'America.

La conferenza ha respinto poi la proposta di ammettere Liebk.

Le dimissioni di Solf accettate

Zurigo, 17

Si ha da Berlino:

I commissari del popolo hanno accettato le dimissioni di Solf, incaricandolo di continuare a reggere la segreteria di Stato per gli affari esteri finchè non sia stato nominato il suo successore.

I socialisti indipendenti nel congresso generale di ieri si dichiararono contrari al programma di Liebknecht. Haase comunicò che egli in seno al Governo si era dichiarato contrario alla convocazione della assemblea nazionale. Disse che poi aveva chiesto che le elezioni fossero ritardate per fare opera di propaganda e che infine aveva aderito alla proposta di indirle pel 16 del prossimo febbraio.

Il Reichstag non si riunirà

Zurigo, 17

Si ha da Berlino: Il presidente del Reichstag, Fehrenbach, ha comunicato ai deputati del Reichstag che in seguito alla proroga dell'armistizio e alla probabilità di una imminente pace preliminare, non vi è più motivo di convocare il Reichstag.

L'ex Kaiser sloggiato dall'Olanda

Zurigo, 17

Il governo olandese ha fatto fare passi presso l'ex Kaiser, tendenti a fargli comprendere che la sua partenza volontaria porrebbe fine alle gravi difficoltà che crea all'Olanda il suo prolungato soggiorno nel paese.

L'ex Kaiser in ottima salute

Amsterdam, 17.

L'ex Kaiser gode ottima salute e sabato scorso prese parte ad una partita di caccia. Anche l'ex imperatrice sta bene; tutte le voci relative ad una indisposizione della coppia imperiale sono prive di fondamento.

Scontro di treni in Francia

Pont a Mausson, 17.

A causa della nebbia alla stazione di Belleville avvenne uno scontro fra un treno viaggiatori di ritorno da Metz e un treno di soldati che si recavano in licenza. Tre vagoni furono distrutti e vi sono nove morti e una cinquantina di feriti.

Il fronte dei bolscevichi bombardato dalla squadra britannica

Stoccolma, 17

La squadra britannica nel golfo di Finlandia ha bombardato il fronte e le retrovie dei bolscevichi. La mobilizzazione in Estonia continua in ottime condizioni. L'appoggio degli alleati contribuisce a consolidare il morale della popolazione.

Reval e l'isola di Oesel sgomberata dai tedeschi

Zurigo, 17

Si ha da Berlino: Le truppe tedesche hanno sgombrato Reval e l'isola di Oesel. Il personale dell'amministrazione tedesca lascierà a giorni la Curlandia.

L'assicurazione contro i danni ritornata alle imprese private

Roma, 17

Con recente provvedimento il Consiglio dei ministri ha deliberato che con il 31 dicembre 1918 debbono cessare di avere vigore le disposizioni riguardanti le assicurazioni di cose interessanti la difesa dello Stato. Tali disposizioni furono adottate principalmente per preservare la produzione di materiale bellico da ogni indiscrezione diretta e indiretta che potesse giovare al nemico. Venuta a mancare la ragione del provvedimento, il Governo ha ritenuto opportuno di restituire all'attività privata questo notevole campo di lavoro. Alle ditte assoggettate al regime speciale verrà restituita dall'Istituto nazionale delle assicurazioni la parte di premio da esse versata proporzionalmente al periodo di rischio eccedente la data del 31 dicembre corrente.

Questo decreto vale anche a chiarire il campo di attività riservato alle imprese private e cioè tutto il campo delle assicurazioni contro i danni nelle quali l'istituto nazionale delle assicurazioni interviene per mezzo dei suoi servizi di riassicurazione come organo integratore delle imprese private.

Per un miglioramento dell'organico dell'arma dei carabinieri

Roma, 17

A una interrogazione dell'on. Molina ai ministri dell'Interno e della guerra, per sapere se non intendano provvedere con urgente sollecitudine a migliorare le condizioni di reclutamento, di carriera e di funzioni degli ufficiali e sottufficiali della arma dei carabinieri, in modo da assicurare un conveniente ampliamento dei quadri e conservare alla medesima l'elevato posto che ha sempre saputo meritarsi, il sottosegretario per l'Interno ha così risposto:

«Il Ministero, preoccupandosi della necessità di porre organicamente l'arma dei carabinieri in grado di rispondere alle necessarie e molteplici delicate esigenze del servizio, si è da tempo interessato per un ampliamento dei quadri organici.

Sono infatti prossimi ad essere emanati provvedimenti per effetto dei quali saranno istituiti parecchi nuovi comandi con ufficiali di vario grado.

Inoltre presso il Comando generale sono in corso studi intesi a stabilire nuove condizioni di arruolamento e di carriera nell'intento di conservare all'arma i buoni elementi che già si trovano e invogliarne altri a farne parte».

La Regina Madre a Roma

Bordighera, 17.

S. M. la Regina Madre è partita per Roma, ossequiata dalle autorità e acclamata dall'intera cittadinanza.

La morte di Salvatore Farina

A Milano, nella sua abitazione in corso Sempione n. 12, assistito teneramente dalla figlia, è morto in seguito ad emorragia cerebrale, Salvatore Farina, in età di circa 70 anni.

Nato nel 1846 a Sorso, in provincia di Sassari, Salvatore Farina partecipò ancor giovine al movimento letterario italiano fra il '70 e il '90; rappresentandovi accanto al Barrili, i caratteri più facili e casalinghi. Cosicchè alla critica divenne di moda ricordare, a proposito de' suoi piacevoli racconti ch'ebbero molti lettori nelle buone famiglie italiane, l'«humour» di Dickens, ed anche il suo casto sentimentalismo.

L'opera sua più nota e graziosa fu «Il signor Io»; a cui seguirono «Amore bendato» (1880); «Mio figlio» (1883), che, col «Cuore di De Amicis» e col «Testa» del Mantegazza può comporre il terzetto della letteratura educativa per la nostra infanzia; «Tesoro di bimba» (1884); «Capelli biondi» (1885); «La schiuma del mare» (1888); «Per la gloria» (1889): libri onesti come i loro titoli, e forse anche per ciò oggi dimenticati da molti.

Da alcuni anni Salvatore Farina taceva. La grande guerra ha riscosso i suoi ultimi giorni, e gli ha fatto ancora provare, e più intensi, i palpiti che aveva già sentito adolescente, nelle giornate del nostro primo Riscatto. Ma Dio, in cui egli credeva, gli ha pur serbato la consolazione suprema: quella di vedere chiuso dalla Vittoria il ciclo della storia patria svoltosi durante la sua pura e laboriosa esistenza.

Il decreto relativo alla soppressione dei commissariati per le armi e l'aeronautica

Roma, 17

Ecco il testo del decreto luogotenenziale 15 corrente relativo alla soppressione dei commissariati generali per le armi e munizioni e per l'aeronautica:

Art. 1. — Sono soppressi i commissariati generali per le armi e munizioni e per la aeronautica.

Art. 2. — Le attribuzioni dei commissariati generali per le armi e munizioni e per l'aeronautica sono trasferiti al ministero del Tesoro per tutto quanto concerne le liquidazioni, le modificazioni e le transazioni dei contratti ultimati ed in corso. Esse saranno esercitate in relazione alle direttive ed alle deliberazioni del comitato interministeriale istituito con D. 17 novembre 1918 N. 1698. I contratti per le nuove forniture che verranno assegnate dal comitato predetto saranno stipulati dalle amministrazioni rispettivamente competenti che ne cureranno l'escuzione.

Art. 3. — Le materie prime semi lavorate ed i manufatti di ogni genere di proprietà dell'amministrazione militare e che non siano più reputati necessari ai bisogni di queste, saranno distribuiti ed alienati in conformità delle direttive e deliberazioni del comitato interministeriale di cui all'art. precedente dalle amministrazioni che ne sono in possesso.

Art. 4. — Le attribuzioni relative al controllo delle altre materie prime semi lavorate necessarie alle industrie nazionali finora esercitate dal ministero della Guerra e dai commissariati delle armi e munizioni e dell'aeronautica, sono devolute al ministero per l'industria, commercio e lavoro, dal quale dipenderanno i rispettivi uffici e comitati. Il passaggio di tali comitati ed uffici al ministero dell'industria avverrà gradualmente e nei termini che saranno stabiliti con decreti reali promossi dai ministri del tesoro, della guerra e dell'industria commercio e lavoro.

Art. 5. — Per l'esecuzione del presente decreto sono istituiti due nuovi uffici di sottosegretario di Stato, l'uno presso il ministero del Tesoro, l'altro presso il ministero dell'industria, commercio e lavoro.

Con decreti del ministro del tesoro, della guerra e dell'industria, commercio e lavoro saranno ripartiti fra i ministeri competenti gli uffici e il personale che appartengono attualmente ai soppressi commissariati delle armi e munizioni e dell'aeronautica e che occorrerà temporaneamente conservare.

Annotando

Può sembrare un bel caso che proprio io sorga a difendere un giornale clericale in una polemica. Ma oltrechè questa è avvenuta con una gazzetta straniera ed è stata condotta da quella nostra con intendimenti ragionevoli e patri, la massima amicus Plato sed magis amica veritas dev'essere la guida d'ogni galantuomo. Tutti sanno che avendo discusso il Corriere d'Italia quella «frontiera del Reno» che è domandata da parecchi giornali francesi, il Temps, con un articolo di una colonna e con violento linguaggio, rimproverò il giornale italiano di voler metter male tra le due nazioni. La diatriba del Temps, il quale dimostrò molta imprudenza, cominciava lamentando che «nel momento istesso dell'ingresso solenne del presidente Poincarè a Strasburgo un giornale alleato volesse contendere a Francia la frontiera del Reno». Il Corriere d'Italia rispose e tornò sull'argomento; molti altri giornali nostri d'ogni partito, dai più moderati ai più accesi, rilevarono la curiosa pretensione del Temps e di molti suoi confratelli di volerci dettar legge nell'Adriatico e di non tollerare una sola osservazione a proposito del Reno; d'invocare i «diritti storici» di Serbia, Romania, Croazia, Boemia e Polonia e di negarli a Italia nonostante sei secoli di Dalmazia romana e otto di Dalmazia veneta e venti secoli in tutto di lingua e fede italica. Ma nè il giornale più interessato nella polemica nè gli altri hanno notato quel che voglio far osservare, cioè che il Temps, accecato da superba ira e sdegnato per la suscettibilità offesa (la quale esso farebbe bene a rispettare in coloro che hanno reso al suo paese qualche servizio non ispregevole e gratuito) prese lucciole per lanterne, non volendo io ammettere che deliberatamente tentasse di cambiar le carte in mano al Corriere d'Italia. Questo giornale parlò della frontiera del Reno tal quale fu estesa dalle guerre della Rivoluzione e dello Impero dal 1794 al 1814, cioè per vent'anni, di quella frontiera che è limitata dalla confluenza della Lauter a sud e dal confine olandese a nord; e non già del corso del Reno compreso tra la confluenza della Wiese a mezzodì e quella della Lauter a settentrione; ossia di quel tratto del Reno che forma e formò il confine orientale del Reno che forma e formò il confine orientale di Alsazia e quindi di Francia. Perciò il Corriere d'Italia non discuteva punto il Reno d'Alsazia; le osservazioni sue si riferivano a quella frontiera del Reno, più a valle della confluenza della Lauter che Francia ebbe per vent'anni e che ora da parecchi colà è novellamente chiesta. E fu per questa pagliuzza nell'occhio del Corriere d'Italia, che il Temps (al quale ora fa da cattivo secondo con altrettanta ingiustizia e imprudenza l'Homme libre) accecato dal trave jugoslavo o meglio croato montò in tanta collera? Così fu infatti, ma l'imprudenza di quel gratuito sdegno ha servito almeno ai giornali italiani per chiedere parità di trattamento.

us.

LIBRI

1. Il diritto dell'Italia ai suoi confini naturali. — 2. Perchè l'Italia deve avere il suo confine al Brennero.

(D) Un colonnello del nostro esercito ha pubblicato in questi giorni due opuscoli, i quali servono a convincere certa gente ancor vacillante, che attaccandosi a questioni nazionali, vorrebbe lasciare, a pace fatta, le porte aperte al nemico, quasi che l'invasione del Veneto non fosse un fatto abbastanza eloquente per premunirci bene per l'avvenire contro lo straniero transalpino, si chiami pur tedesco o jugoslavo.

Il primo opuscolo — che è stato riprodotto integralmente giorni sono dalla «Gazzetta» — ha unita una Carta della Venezia Giulia, nella quale sono segnate in rosso le antiche fortificazioni romane, tanto il vallo esterno, che passava davanti al primo valico, detto di Resderta (ted. Prawald, slov. Razdarto) quanto il vallo esterno passante presso Longàtico (slov. Logatec, ted. Loitsch) davanti all'ultimo valico, detto di Nauporto, perchè al di là di esso trovasi Nauporto (slov. Vrhnika, ted. Oberlaibach). E son segnati anche i *castri*, uno ad Aidùssina, uno alla Selva di Piro (Birnbaumer Wald), uno presso Primano (Prem) chiamato dai romani *Castra prima*, uno a Castua, l'altro a Fiume, il cui territorio fin da quel tempo si affermava italiano.

Contuttociò la linea delle Alpi Giulie è debole ed offre molti valichi, che sono buone vie d'invasione. Queste vie sono segnate in una carta annessa all'altro opuscolo in forma di tante frecce minacciose dirette verso il nostro paese. Sono p. e. il valico di Camporosso (Saifnitz), quello di Podberdo, quello di Idria ecc. Perciò l'autore sostiene a ragione la necessità del confine alpino al Brennero ed alla Vetta d'Italia come un *minimum* per non esser pigliati alle spalle mentre si difende la linea delle Alpi Giulie. Certo sarebbe più vantaggiosa una linea più avanzata che è pur segnata sulla Carta, ma, non volendo mai oltrepassar le Alpi, ci basta la linea del Brennero, militarmente equa, come la chiama l'Autore. La linea di Salorno, che era sostenuta da alcuni per esclusivismo nazionale, è pur segnata sulla Carta, ma col titolo di confine artificioso, militarmente insufficiente. E non ci illudano le attuali repubbliche tirolesi, bavaresi ecc., che si stanno fabbricando e che fanno credere ad alcuni che avremo dei vicini deboli ed incapaci di assalirci. Presto o tardi la Germania risorgerà, forse più grande di prima ed anche più rabbiosa. Ed una buona muraglia è necessaria per tenerla a posto come un leone in gabbia.

Orario della Società Veneta Lagunare

da 1. Novembre a 31 Gennaio 1919

Linea Venezia-Chioggia: da Venezia ore 7; 14.30 — da Chioggia ore 7; 13.30

Linea Chioggia-Cavarzere (solo al Lunedì e Giovedì): da Cavarzere ore 7.30 — da da Chioggia ore 14.

Linea Venezia-Burano: da Venezia ore 8; 13; 16 — da Burano: ore 7; 12; 15.

Linea Venezia-Burano-Treporti: da Venezia Treporti ore 8; 13 — da Burano-Treporti ore 9; 13.45 — Treporti-Venezia: ore 9.30; 14.30.

Linea Venezia-Mestre: da Venezia ore 8; 9.30; 11.15; 13; 14.30; 16 — da Mestre 8.15; 9.45; 11.30; 13.15; 14.45; 16.15.

Linea Mestre-Treviso (Tramvia): da Mestre 9.4; 12.4; 15; 18 — da Treviso 7; 10.12; 13.12; 16.12.

Linea Mestre-Mogliano: da Mestre 9.4; 10; 12.4; 15.4; 15.30; 18. — da Mogliano 7.45; 10.35; 10.45; 13.45; 16.10; 16.45.

Linea Venezia-Mirano: da Venezia 8; 9.30; 11.15; 13.15; 15; 16.30 — da Mirano 7.15 9; 10.45; 12.45; 15.5; 16.45.

Linea Venezia-Padova: da Venezia ore 6.30 10.20; 14.20; 16.05 — da Padova 7.8; 11; 15.

L'orario del servizio dei vaporini

Canal Grande (diurno) — da Carbon: dalle 6.45 alle 16.45 — da Ferrovia: dalle 7 alle 17, ad ogni mezz'ora.

Canal Grande (serale) — da Carbon: dalle 17.20 alle 20 — da Ferrovia: dalle 17 alle 20.20, ad ogni 40 minuti.

Riva Schiavoni-Lido (con fermata alla Veneta Marina) — Da Riva Schiavoni: dalle 7 alle 21 — Da Lido: dalle 7.30 alle 21.30 ad ogni ora. — Alla Veneta Marina ultima toccata per il Lido alle 18.5; per Riva Schiavoni alle 17.35.

APPENDICE DELLA "GAZZETTA DI VENEZIA,, N. 101

La dama nera

ROMANZO DI

GIULIO DE GASTYNE

— Sarei ben contenta — disse freddamente ed audacemente la signora Marteau — che il mio domestico si trovasse qui per rispondere alle ingiuste accuse. Malauguratamente da lunga pezza egli non è più al mio servigio e capitò solamente oggi a Tralopuy per sue private faccende; ma credo che sia già ripartito per Barjols, ove doveva recarsi.

La dama nera aveva astutamente accennato alla presenza del suo domestico a Tralopuy per non correre pericolo d'una smentita, se da qualcuno fosse stato visto nel villaggio.

Per la mala sorte uno dei carabinieri, un po' più alticcio degli altri per le copiose libazioni fatte in onore della vedova, credendo di dar prova di zelo e d'interessamento ed in ispecie pensando di dimostrare che nulla sfuggiva alla vigilanza sua e dei suoi colleghi, sempre informati pienamente di tutto, si permise di osservare rispettosamente:

— Domando scusa: forse la signora Marteau avrà voluto dire Marvielle, invece di Barjols, perchè appunto sulla strada di Marvielle l'ha incontrato testè Girolamo Michelet....

Malèpique non potè dissimulare un movimento di gioia.

La signora Marteau se ne accorse e trasalì.

Quel domestico era il solo punto vulnerabile, in cui si potesse colpire con sicurezza la dama nera.

Lo sapevano tutti e due, Malèpique e la sua antagonista.

Ond'è che questa si accorse della bugggine commessa dal carabiniere e, quantunque abituata a nascondere i suoi sentimenti, non aveva potuto celare l'inquietudine che la agitava.

Carlo era così esaltato che non aveva potuto avvedersi della cosa, e rivoltosi al procuratore della Repubblica gli disse concitato:

— Allora perchè non date ordine che venga subito arrestato sapendo che contro quell'uomo vi è un mandato di cattura, e si tratta di un....

— Signore — interruppe rudemente il magistrato, cui l'intervento dei tre giovani aveva dato ai nervi — immischiatevi in ciò che vi riguarda e lasciate a noi fare il doer nostro. Che vuol dire questa invasione in una casa rispettabile e rispettata? Che significano questi ordini che si vogliono imporre ai rappresentanti della giustizia con tanta petulanza?

Egli parlava facendo larghi gesti colle braccia e tenendo dietro coll'orecchio al risuonar ampolloso del suo dire.

Senza accorgersene cercava col braccio sinistro la manica cadente della toga, mentre la mano destra tesa in alto alla Mirabeau, doveva esprimere tutta la indignazione che lo dominava.

— Vieni via, vieni via! — saltò su a dire Malèpique tentando di trarre seco il barone.

Carlo volle resistere.

Gastone non sapeva se doveva interporsi per lasciare che Di Valiret finisse il suo discorso o per aiutare il giornalista a portarlo via.

Una occhiata eloquente di quest'ultimo lo tolse dall'incertezza.

Preso quindi Carlo per l'altro braccio e così il castellano dovette uscire, lasciando il magistrato intontito.

La signora Marteau sembrava più preoccupata, più inquieta che prima della comparsa dei tre amici.

I carabinieri si fecero gravi. Avrebbero volentieri tratto in carcere i tre invasori. Interrogarono collo sguardo il procuratore della Repubblica, ma questi non poneva mente ad essi.

Egli era tutto affaccendato per calmare la dama nera e farle dimenticare la scena avvenuta.

— Io sono veramente desolato, signora, — egli diceva — sono desolato di questo... di questa... non trovo la parola adatta.

— Infatti — osservò il segretario del magistrato, volendo pur egli dire la sua — questo passa i limiti. Il nome del vostro offensore non gli dà il diritto di passar sopra alle leggi della convenienza. Tentar di offuscare la vostra riputazione in faccia nostra! Ma voi, signora, sarete persuasa che di questa scena noi ricorderemo solo il modo villano di quello strano gentiluomo.

— Eppure egli farebbe molto meglio se badasse a sè — riprese il procuratore della Repubblica. — Egli ha sulla sua coscienza un'istoria molto triste... So bene che trattasi d'una storia d'adulterio... Le sono glorie codeste per certuno... Per me no, certamente... In ogni caso è roba da Codice penale... e se la giustizia, ch'io rappresento, volesse compiere assolutamente il proprio dovere, forse questo spaccamonti, che viene ad insultar le donne in casa loro, avrebbe a pentirsi amaramente della sua condotta!... Io voglio attribuire tutto ciò al traviamento della passione... voglio scusarlo... Ma badi colui a ciò che fa!...

La signora Marteau gli rese grazie con un cenno del capo.

Adesso non vedeva l'ora di rimaner sola.

La stupidità de' suoi ospiti la urtava.

Le persone, che vivono solitarie, assorte in una violenta passione, soffrono orribilmente delle volgarità, del vuoto, delle piccinerie, dei pettegolezzi, di ciò insomma che il mondo chiama «conversazione».

Per finirla guardò il pendolo e, col più mellifluo ed ipocrita accento, disse al magistrato:

— Mi dorrebbe vivamente che un incidente puerile v'impedisce di tornar a casa stassera, poichè le vostre famiglie certamente vi aspettano di ritorno in questa medesima giornata.

— Infatti, signora, ci resta appena il tempo necessario. Abbiamo dunque l'onore di riverirvi.

E così dicendo il procuratore della Repubblica ed il suo segretario si alzarono con premura, felici di lasciare quello strano paese, dove i pazzi furiosi giravano liberamente per le vie senza che nessuno si occupasse menomamente di loro, se non dopo che avevano ammazzato qualche galantuomo.

— Noi serberemo eterno ricordo di una accoglienza così benevola, di una accoglienza così cordiale...

Signori, ho sempre professato e professerò sempre il più alto rispetto della magistratura....

— E di tutte le istituzioni che sono la gloria della Francia. Oh lo sappiamo — disse il segretario.

— Signora — terminò il procuratore della Repubblica — noi siamo sempre ai vostri comandi.

E dopo una mezza dozzina di inchini la giustizia si recò all'albergo, dove lo omnibus era già pronto per condurre alla stazione il magistrato.

La signora Marteau, appena partiti coloro, si lasciò cadere sovra una poltrona, colle dita contratte e la faccia livida.

Essa mormorò con un'angoscia che la stringeva la gola:

— Ah! quel Malèpique! Egli ci è già adosso... Sono sulla strada di Marvielle e.... Purchè non lo raggiungano!

E la dama nera neanche questa volta si ingannava nelle sue previsioni. Colei non si ingannava mai.

. . . .

Usciti dalla maledetta dimora, poichè furono certi che gli orecchi che dovevano avere le muraglie di quella casa diabolica non potevano udirli, Malèpique disse sottovoce agli amici:

(Continua)

Cronaca Cittadina

Calendario

18 MERCOLEDI' (352-13) — S. Nemesio.
Per combattere la Fede fu accusato al giudice come ladrone. Nel 339 il giudice Emiliano lo fece abbruciare.
SOLE: Leva alle 7.48; tramonta alle 16.27
LUNA (Luna piena): Sorge alle 17.28; tramonta domani alle 8.59.
Temperatura di ieri: Massima 6.4; minima 3.4.
19 GIOVEDI' (353-12) — San Giovanni Marinone.
SOLE: Leva alle 7.48; tramonta alle 16.27
LUNA: Sorge alle 18.38; tramonta domani alle 9.36.
L. P. il 18 — U. Q. il 25.

Comitato di assistenza e difesa civile

Sottoscrizione 1918
Lista 71.a

Cav. Antonio Casellati, in memoria del figlio Arrigo L. 200 — In morte del Dott. Mosè Coen Porto: Giulio e Amelia Sacerdoti 25, Teresa Nordio e figli 50, Dr. Giorgio e Lina Fano 25, Rina e Nico Zanetti 20, Prof. Ettore Giorgi 10, Prof. Giovanni e Bianca Bordiga 20, Domenico Coccon 5, prof. Aldo Contento 10, Ing. Emilio Grisostolo 10, Giulia ved. Coen 5, Dr. Giobatta Voltolina 10 — Dr. Ugo Levi, in memoria di Arrigo Casellati 10 — Ida Soncini, in memoria di Antonio Vianello Chiodo 10 — Emma, Maria, Bianca Baroni, in memoria di Cecilia Baroni Polcenigo 20 — Avv. Andrea Cornoldi e famiglia id. 10 — Lire 440 — Lista precedente L. 403.495.62 — Sottoscrizione precedente L. 3.328.458.97 — Lire 3.732.394.59.

Comitato di soccorso per le terre liberate
della provincia di Venezia

Il Comitato di soccorso per le terre liberate della Provincia prega i signori componenti il Comitato stesso a voler intervenire all'adunanza che seguirà sabato 21 corr. alle ore 14 presso la sede del Consorzio Provinciale di approvvigionamento.

Dati gli attuali ritardi postali è fatta preghiera ai predetti signori d'intervenire all'adunanza ancorchè non avessero ricevuto l'invito personale.

La conferenza Dudan sulla Dalmazia

Come già abbiamo annunciato, Alessandro Dudan di Spalato, parlerà domani, giovedì, nella sala del Liceo Benedetto Marcello alle ore 17 della «Dalmazia italiana».

La conferenza attraentissima per l'attualità del soggetto e per il nome dell'oratore, sarà illustrata da una interessante serie di proiezioni illustranti la italianità dell'arte dalmata.

Un valoroso ufficiale

All'architetto Gustavo Tullio Carrer, nostro concittadino, capitano nei mitraglieri Fiat venne recentemente conferita la croce di guerra per meriti speciali. Il Carrer partito volontario nel maggio 1915, mutilato di guerra, è fregiato di tre medaglie al valore conseguite negli aspri combattimenti sul Podgora. Le motivazioni che accompagnarono le onorificenze stanno a dimostrare l'alto eroismo di questo ufficiale, il quale, *ferito gravemente*, con fermezza senza pari, volle rimanere al proprio posto di combattimento guidando i suoi mitraglieri all'assalto delle posizioni nemiche, aspramente contese.

A lui le congratulazioni più cordiali.

Il maggiore O. A. Fumero

Il capitano prof. cav. Oreste Amedeo Fumero, notissimo a Venezia, dove fu per molti anni col compianto generale Rossi, addetto presentemente all'Ufficio del Capo di Stato maggiore al Ministero della Marina, per meriti speciali, è stato promosso maggiore.

All'intelligente e colto ufficiale vivissime congratulazioni.

Comitato proprietari di case

Il Comitato dei proprietari di case in Venezia, Murano, Burano, che ebbe a costituirsi a Milano fin dallo scorso febbraio, con sede provvisoria in quella città, ha trasferita la sua sede definitiva in Venezia, dove quanto prima aprirà i suoi uffici. Il recapito frattanto è presso l'Agenzia della Riunione Adriatica di Sicurtà e presso lo studio dell'avv. Usigli.

Delle iniziative del Comitato si è parlato più volte su queste colonne, e riferimmo con dettaglio delle provvide iniziative per la proprietà immobiliare che fu tanto danneggiata nella città nostra fin dal settembre 1914, e delle pubblicazioni fatte dal Comitato.

Il Comitato ha continuato e continua la opera sua per tutte quelle provvidenze che non riguardano soltanto la proprietà immobiliare ma si riconnettono intimamente alla ricostituzione dell'attività della vita cittadina, alla quale tendono tutte le energie.

Il Comitato si riunirà in assemblea generale domenica 22 corrente mese. Alla riunione potranno intervenire anche tutti i proprietari di case non peranco inscritti e che per essersi trovati fuori della loro residenza abituale non ebbero a ricevere le circolari spedite dagli iniziatori della nuova associazione.

Con successivo avviso sarà data comunicazione del luogo e dell'ora della riunione.

Fiera campionaria di Lione 1919

La Camera di Commercio partecipa che come nel prossimo anno, dal 1. al 15 marzo p. v. avrà luogo la consueta «Fiera Campionaria» a Lione, alla quale parteciperanno anche le industrie nazionali.

Per facilitare, quindi, tale partecipazione e conformemente al parere espresso dal Comitato Consultivo, le Dogane sono autorizzate a permettere — in deroga ai divieti vigenti in materia — la temporanea esportazione dei campioni di merci destinati alla «Fiera» suddetta, prescindendo dal pagamento della relativa tassa di concessione, ma con obbligo alle ditte speditrici di provvedere alla reimportazione dei campioni medesimi, entro tre mesi dalla chiusura della mostra in parola.

Si avverte però che nessun affidamento il Ministero delle Finanze intende di dare alle Ditte esportatrici circa l'esportazione definitiva dei campioni temporaneamente esportati e delle merci corrispondenti ai campioni stessi.

Ottanta grazie da L. 200

Mercoledì ebbe luogo nella residenza municipale la distribuzione delle 80 grazie da lire 200 ciascuna poste a concorso dalla pia Opera «Davide Cutti» per l'anno corrente. Tale distribuzione seguì in forma pubblica alla presenza della Commissione di scelta, dopo acconcie parole del presidente del Consiglio d'amministrazione, co. comm. Alberto Valier, in memoria del benefico testatore, con opportuno riferimento ai gloriosi destini a cui assurse la Patria per le virtù militari e civili del suo popolo.

E' pubblicato all'albo pretorio l'elenco dei beneficati ad opportuna norma dei non beneficati per l'eventuale ricorso a' termini di legge.

La Società Veneziana di Navigazione

La Società Veneziana di Navigazione in occasione della compiuta unità della Patria ha assegnato un mese di stipendio a tutto il personale amministrativo e navigante in attività di servizio; ha deliberato di ripristinare al più presto possibile i servizi da Venezia a Bombay e Calcutta, da Venezia a Nuova York, da Venezia all'Inghilterra e di iniziare anche la linea Venezia-Estremo Oriente da lunghi anni progettata; ha deliberato che al primo piroscafo di nuovo acquisto sia posto il nome del suo Presidente *Alberto Treves* lo stesso nome che portava l'ultima nave perduta per siluramento della quale 22 uomini perirono per barbarie nemica; ha elargito inoltre 5000 lire al Comitato di soccorso per i paesi invasi della Provincia di Venezia e 3000 lire alla Federazione Nazionale dei Comitati di Assistenza ai militari ciechi, storpi, mutilati.

Monopoli e lavoratori dei porti

Riceviamo:

La questione dei monopoli in genere e quella del carbone in ispecie da parte dello Stato, interessa vivamente anche i lavoratori dei porti d'Italia.

Il «Sindacato operaio dei porti» emanazione puramente ed esclusivamente genovese, fa il diavolo a quattro a Roma per avere lui solo voce in capitolo. La «Federazione Nazionale fra i lavoratori dei porti d'Italia» che ha sede a Spezia, e che rappresenta veramente organizzazioni dei diversi porti, si sente esautorata e sorpassata dalla mossa intempestiva ed illegittima delle organizzazioni genovesi.

Senza entrare in merito al dualismo testè sorto (altrimenti ce ne sarebbero molte da dire) sembrerebbe agli scriventi più logico e più serio che entrambe le organizzazioni sopra accennate, invece di spadroneggiare e prendere iniziative, ognuna per proprio conto — sembrerebbe più logico e più serio, si ha piacere di ripetere — che si mettessero prima un po' d'accordo con i lavoratori della regione Adriatica, i quali veggono ora trattati anche i loro interessi da chi non ha per il passato, e per il recente, nè veste, nè incarichi, nè titoli per poterlo fare. Tanto per la buona regola e per quella delicatezza che, anche fra lavoratori, non deve mai mancare. Si dichiarano però pronti sempre ed in ogni evenienza a stendere fraternamente e solidalmente la mano a tutti, ma non vogliono dichiararsi soggetti a questa od a quella non chiesta tutela, sentendosi abbastanza intelligenti ed emancipati per potere ragionare, affermarsi e dirigersi con la propria testa ed al caso con le proprie forze.

Una buona volta sappiano capire i compagni di Genova e quelli di Spezia i quali si fanno vivi ora, dopo quattro dolorosissimi, *per noi*, anni di guerra, quanto è qui scritto, e comprendano meglio, quanto si volle per opportunità e per una certa filosofia sentimentale *non scrivere*.

Angelo Vianello
Attilio Medici
(membri del Comitato Centrale della Federazione Nazionale dei porti d'Italia).

Nel nostro Porto

Altri piroscafi sono arrivati l'altro ieri nel nostro Porto, i quali si aggiungono ai molti altri che si trovano sotto scarico alla Marittima e S. Basilio.

Da Tripoli con fosfato giunse il vapore ital. «Libia»; l'inglese «Nam Sang» da Karaki con cereali; ieri giunse il vapore norvegese «Hermes» da Montreal pure con cereali e l'inglese «R. A. Mendres» da P. Ardiacer con nafta.

Ultimato lo scarico, è partito il vap. inglese «Ferngarth».

Comitato postelegrafonico
pro ciechi di guerra

Somma preced. L. 16.254.65 — Dal «Gazzettino»: un'accolta di amici in memoria del capitano Gobbetta Gianni L. 25 — Totale compl. L. 16.279.65.

Dai Succ. G. Barbaglia ved. Bona: N. 1 stola di pelo di capra, 3 borsette a colori, 6 porta-orologio. — Dalla Ditta Tommaso Agnino: N. 3 maglie cotone, 3 paia calze lana, 35 colli.

Il Natale dei bambini poveri

Il Comitato di assistenza ha organizzato per il pomeriggio della vigilia di Natale e per la mattina e pomeriggio del giorno natalizio, una semplice e nuova forma di appello alla generosità cittadina a vantaggio dei bambini dei nostri soldati e dei nostri poveri: la vendita per le vie e nei teatri Rossini e Goldoni, del ramo di *vischio portafortuna*.

E' una tradizione che risale ai Galli e ai Celti, e che specialmente in Inghilterra fu sempre praticata (come pure da anni anche fra noi), il culto della pianta sempre verde, simbolo dell'immortalità e sacra al focolare: *possederne un piccolo ramo è un augurio di bene.*

Una piccola squadra di signorine, col distintivo del Comitato, ha accettato l'incarico dell'offerta al pubblico, e il Comitato si ripromette una raccolta di denaro, degna della solennità e pari al bisogno; soccorrere i bambini dei gloriosi e degli indigenti è certamente il più gentile dono pel Natale.

Etere solforico per le farmacie

Presso la Farmacia Dian in campo San Stefano è depositato l'etere solforico assegnato dal Ministero Armi e Munizioni alle farmacie di città e provincia.

I farmacisti che lo hanno già richiesto provvedano al ritiro entro il termine di otto giorni.

Piccola cronaca

Vuol essere messo in prigione!

L'altro giorno si presentò al Commissario di P. S. cav. Borelli, Didati Stanislao, vecchia conoscenza della suddetta autorità, ed uscito di recente dal domicilio coatto; chiese di esser arrestato e messo in prigione.

Il funzionario dimostrò al galantuomo l'impossibilità di aderire alla sua domanda, per mancanza di alcun delitto e lo rimandò.

Il Didati, per vedere esaudita la sua richiesta, giunto in Ruga Giuffa entrò in un esercizio e ordinò da mangiare. Alla fine dichiarò di non possedere un quattrino e l'oste si recò a denunciarlo alla squadra mobile che provvide per il suo arresto. La pensata era stata ottima!

Un minuscolo incendio

I pompieri del Municipio vennero, ieri sera, chiamati nella casa segnata anagraficamente col N. 3796 di S. Marco, abitata da Gualtiero Quintavalle, per smorzare un incendio.

Arrivati sul posto e forzata una porta, dalla fessura della quale usciva un denso fumo, constatarono che soltanto un vestito si era bruciato. Spento il minuscolo incendio in pochi minuti, ritornarono alla loro sede.

GAZZETTA GIUDIZIARIA

Corte d'Appello Veneta

(Udienza del 17)
Pres. Tombolan Fava — P. M. Lonati.

I delitti contro la proprietà

Fanello Giovanni fu Francesco di anni 49 di Venezia fu condannato con sentenza 29 agosto 1917 dal Tribunale di Venezia ad anni 2, mesi 2 e giorni 7 coll'aumento di un sesto della segregazione cellulare ed alla multa di lire 466, ritenuto colpevole di truffa continuata per avere: — 1) nel 1. marzo 1917 in Venezia indotto il negoziante Berlin Giovanni a consegnargli lire 50 come caparra per una partita di 37 quintali di fagiuoli che avrebbe venduta al Berlin; 2) nel 3 maggio 1917 in Venezia carpito a Truscelli Giuseppe lire 20 col pretesto della vendita di latte; 3 nell'11 maggio 1917 anche in Venezia carpito a Nordio Carlo lire 5 col pretesto di una fornitura di latte. Con recidiva specifica reiterata.

La Corte fatto il cumulo con altra condanna epr truffa riduce la pena ad anni 1, mesi 3 e giorni 22 e lire 372 di multa.

Dif. avv. Malcangi.

*

Tarricone Cataldo fu Michele di anni 32 da Corato, Amorese Martin fu Francesco di anni 44 da Corato, appellanti dalla sentenza 25 settembre 1918 di condanna del Tarricone alla pena di un anno di reclusione e lire cento di ammenda e dell'Amorese alla pena della reclusione per anni uno mesi tre e lire cento di multa e l'interdizione dai pubblici uffici, per un anno, quali colpevoli di avere di correità fra loro e di un terzo rimasto sconosciuto, insieme riuniti, previa estrazione di piombi, tentato di rubare da un carro ferroviario nello scalo ferroviario di Padova il 19 agosto 1918 una quantità di vino di valore imprecisato non riuscendo a consumare il reato perchè sorpresi dai carabinieri.

L'Amorese inoltre di avere nelle predette circostanze di tempo e di luogo tentato di indurre il soldato Marras Giovanni, addetto al servizio di polizia ferroviaria, ad omettere la denuncia. Il Tarricone deve rispondere anche di avere in Padova il 21 agosto 1918 al Pretore che lo interrogava nel carcere attestato falsamente la identità della propria persona e di mentito generalità ai RR. CC. che glielo avevano richiesto.

La Corte riduce la pena a Tarricone a mesi 7 e giorni 15 e per Amorese riduce la pena a mesi 2 e giorni 11 di reclusione e mesi 3 di interdizione dai pubblici uffici.

Dif. avv. Malcangi.

Tribunale Penale di Venezia

(Udienza del 17)

Latte e acqua

Pres. Povoleri — P. M. Perotti.

Cervellini Amalia fu Natale di 45 anni residente a Castello, salizzada delle Gatte N. 3189, venne condannata dal Pretore Urbano a mesi uno di reclusione e a lire 200 di multa, per aver venduto latte annacquato.

Interpose appello, e la difende davanti il Tribunale l'avv. cav. Antonio Marigonda che invoca la assoluzione per non avere l'imputata commesso e neanche tentato di commettere il fatto che le si addebita. In subordine chiede si riconosca trattarsi, tutt'al più, della contravvenzione prevista e punita dall'articolo 114, testo unico, della legge sanitaria, con la condanna al minimo della ammenda. Più in subordine ancora invoca la sospensione dell'esecuzione della eventuale pena. Il P. M. si associa alle conclusioni della difesa.

Il Tribunale, in parziale riforma della sentenza appellata, dichiara la Cervellieri Amalia colpevole di contravvenzione all'art. 114 della legge sanitaria e la condanna a lire 50 di ammenda.

Tribunale di guerra di Venezia

Presidente Ghezzi — P. M. Rocco — Segretario Romeo — Difesa Cigala.

Il capitano Romualdi Aldo della classe 1893, appartenente alla 2141 compagnia mitraglieri è accusato di prevaricazione. Il Tribunale, sentite le parti, pronuncia sentenza di non luogo a procedere per inesistenza di reato.

— Milan Federico, soldato della classe 1891 del Distretto militare di Venezia, è accusato di diserzione per mobilitazione. — Viene assolto per non provata reità.

— Ortolan Giuseppe, della classe 1877, del Distretto di Venezia è accusato di diserzione per mobilitazione. Viene assolto per inesistenza di reato.

— Agnolon Mauro, della classe 1876, soldato nel 109 battaglione M. T. è accusato di furto di 30 litri di vino in danno di Pettenò Giuseppe. E' condannato a mesi 4 di reclusione computato il sofferto e col differimento

— Braugi Giuseppe, del classe 1897, soldato nella 49.a Comp. presidiaria è accusato di rifiuto obbedienza. Il Tribunale lo condanna ad anni uno di reclusione militare con la condanna condizionale.

— Vizzionato Teresa, di anni 36, da Mestre è accusata di oltraggi ad agenti della F. P. E' condannata a lire 100 di multa.

Buona usanza

I coniugi Moisè e Corinna Bianchini hanno offerto direttamente alla Casa Israelitica di Ricovero L. 30 in morte dei signori cav. Luigi Sullam, Comm. Benedetto Sullam e Dr. Moisè Coen Porto Rabbino Maggiore, ed in morte dello stesso alla suddetta Casa, Emanuele Fano e famiglia lire 10.

Per onorare la memoria del dott. Moisè Coen Porto versarono direttamente al Collegio degli orfani dei sanitari italiani i dottori Melli, Peloso, Benedetti, Pasinetti, Polcenigo, Roviglio L. 5 ciascuno.

Per onorare la memoria della nob. signora Baroni Polcenigo versò allo stesso istituto il dott. Dian lire 3.

Teatri e Concerti

Goldoni

«La Giovane Italia», il forte ed indovinato lavoro patriottico di Domenico Tumiati, per i suoi pregi intrinseci e per la magnifica interpretazione fattane da Gualtiero Tumiati, dalla Berti-Masi, dal Silvani e da tutti gli altri attori, ebbe iersera un pieno entusiastico successo.

Questa sera avremo ancora un replica, l'ultima definitiva della stagione, dell'inesauribile «Cena delle beffe» della quale Tumiati è interprete genialissimo e perfetto, come ebbe a proclamare di recente lo stesso Sem Benelli.

— Prestissimo «Il tramonto di un Re» di Nino Berrini.

Rossini

Un esauritissimo anche iersera per la seconda rappresentazione di «Cavalleria rusticana» e «Pagliacci». Il lieto successo della «première» è stato pienamente confermato: gli applausi scrosciarono entusiastici per tutta la serata. Le maggiori feste toccarono a Nini Bagnasco «Santuzza» deliziosa, al Piazza che cantò superbamente il «prologo» e giocò con gran gusto tutta la parte di «Tonio» e al Giorgi che dovette bissare l'«arioso».

Questa sera terza di «Cavalleria» e «Pagliacci», domani «Mignon».

Spettacoli d'oggi

ROSSINI — Ore 8.30: «Cavalleria».
GOLDONI — Ore 8.30 Cena delle beffe.
ITALIA — «O sole mio!».
MASSIMO — «La busta nera» — ultime repliche.

Stato Civile di Venezia

NASCITE

Del 12 — In città: maschi 3; femmine 3 — Nati in altri comuni ma appart. a questo: maschi 6, femmine 4 — Totale 16.

Del 13 — In città: maschi 1, femmine 2 — Nati in altri comuni ma appart a questo: maschi 5 — Totale 8.

Del 14 — In città: maschi 11, femmine 1 — Totale 12.

Del 15 — Nessuno.

Del 16 — In città: maschi 2 — Denunc. morti 2 — Totale 4.

MATRIMONI

Del 12 — Verrol Benedetto macellaio con Bortolotti Genoveffa casal., vedovi.

Del 13 — Rossaia Domenico marittimo con Busetto Francesca casal., celibi — Sbriscia Fioretti Giovanni possidente con Passi co. Carolina possidente, celibi, celebrato in Locate Bergamasco il 12 nov. '18 — Fano Girolamo cuoco con Risetto Anastasia atta a casa, celebrato in Lucca il 9 maggio 1918.

Del 14 — Nessuno.

Del 15 — Di Spazio Giovanni ragioniere con Regona Aida casalinga, celibi — Fattoo Emilio negoziante, celibe, con Zacutti Benedetta commerciante, vedova — Ferrari Bravo Giovanni prof. di disegno con Pincirolì Emma casal., celibi.

Del 16 — Gargiulo Salvatore contadino con Veronese Maria ricamatrice, celibi — Foscato Giovanni ufficiale telegr. con Moretti Amalia r. imp., celibi.

DECESSI

Del 12 — Crovato Galliccioli Felicita, di anni 80, vedova, pens., di Venezia — Valdevit Andreola Maria, 60, con., casal., id. — Persona Maria in Burletti, 37, con., sorta, id. — Campagna Orsolina, 10, id. — Giordani Antonio, 77, ved., r. pens., id. — Lionello Alberto, 63, id., carpentiere, id. — Gasparon Alberto, 32, con., carp., id. — Byron Gardin, 36, con., ufficiale Marina inglese, di Malta — Scala Giuseppe, 24, celibe, marinaio, di Sorrento — Pesce Martino, 21, celibe, timoniere R. M., di Mola di Bari — Ierimonte Luigi, 23, celibe, cannoniere C. R. E., di Catanzaro — Minetti Giuseppe, 23, celibe, marinaio, di Rosiglione — Fecchio Fortunato, 27, celibe, soldato, di Cavarzere — Lucchesi Guido, 33, celibe, sold., di Montalo — Pistolitto Luigi, 35, con., sold., di S. Michele al Tagliamento — Giuliani Alfredo, 21, celibe, sold., di Castelnuovo — Giuda Quintino, 21, celibe, cann. sc. R. M. di Tricase — La Selva Vincenzo, 26, con., 2.o capo cannoniere R. M. di Francavilla — Busano Romolo, 21, celibe, sold., di Camin di Padova — Bertocco Giovanni, 32, con., orefice, di Treviso.

Del 13 — Andreasi Billanovich Clelia, di anni 94, vedova, civile, di Venezia — Perlasca Marie, 73, nubile, casal., id. — Vanin Maria, 56, nubile, cameriera, id. — Casagrande Soletin Giustina, 56, nubile, casal., id. — Boccassini Anna, 24, nubile, stiratrice, id. — Gasparini Rosa, 17, nub., casal., di Mira — Schiezzari Luigi, 46, celibe, calzolaio, di Venezia — Salutari Ercole, 43, celibe, guardia finanza, id. — Rosa Enrico, 41, con., gondoliere, id. — Cancian Aldo, 19, celibe, fabbro, id. — Roccon Giuseppe, 37, con., di Belluno — Bupolacchi Filippo, 28, con., fuochista R. M. di Santo Flavio — Andreini Cesare, 30, con., soldato, di Argenta — Lavadini Giuseppe, 23, celibe, sold., di Milano — Galletto Francesco, 37, con., maresciallo fanteria, di Tempio Pausania — Berton Vincenzo, 31, con., soldato, di Burano — Rossi Vittorio 23, con., soldato, di Fossalta di Portogruaro.

Più un bambino al disotto degli anni 5.

Del 14 — Rinaldi Cozzi Angela, di anni 86, vedova, casal., di Venezia — Picco Carnielli Antonia, 65, con., cas., id. — Rosso Amelia, 5, id. — Inglostro Domenico, 56, con., già bracciante, id. — Serafin Francesco, 76, vedovo, biadaiuolo, id. — Battestin Giuseppe, 20, celibe, soldato, id. — Millner Michele, 30, celibe, capitano medico marina inglese, di Dublino — Franceschi Giovanni, 24, celibe, soldato, di Arezzo — Balfarin Vittorio, 21, celibe, sold., di Trieste — De Dominicis Raffaele, 23, celibe, guardia finanza, di Pianella — Ricci Alberto, 27, celibe, s. capo cann. R. M., di Taranto — La Duca Giuseppe, 38, con., sold., di Bolognetta — Gudioli Gaetano, 20, celibe, sold., di Marradi — Longo Gentile, 25, celibe, caporal maggiore, di Portobuffolè.

Del 15 — Marchiori Valonta Teresa, di anni 65, vedova, casal., di Venezia — Ruffini Giuseppe, 66, con., fabbro, id. — Bensi Angelo, 32, celibe, sold., di Crema — Baroni Ido, 32, con., sold., di Livorno — Pasina Roberto, 25, con., sold., di Parma — Cattaneo Giuseppe, 24, celibe, sottoten., di Milano — Furlan Antonio, 38, celibe, soldato, di Chioggia — De Martin Romualdo, 25, celibe, sold., di Firenze — Donati Nouvello, 19, celibe, sold., di Bagni S. Giuliano.

Più 2 bambini al disotto degli anni 5.

Del 16 — Vicinani Bertotto Maria, di anni 75, vedova, casal., di Venezia — Laggia Padoan Adelinda, 60, con., cas., id. — Zorzetto Brondino Chiara, 67, con., cas., id. — Polcenigo Baroni Cecilia, 45, con., possidente, id. — Fontanella Della Lucia Gioseffa, 52, con., cas., id. — Fonda Costantini Giuseppina, 31, con., già cotoniera, id. — De Toffol Angelica, 17, nubile, domestica, id. — Tassan Agostino, 78, celibe, caffettiere, id. — Artusato Luigi, 35, cel., id. — Rozentin Pietro, 50, celibe, falegname, id. — Sambo Emilio, 58, vedovo, biadaiuolo, id. — Medelago Giuseppe, 36, con., soldato, di Pontida — Garozzo Giovanni, 32, con., marinaio R. M., di Catarica — Ferrari Gastone, 28, celibe, cann. R. M., di Verona — Bellebarba Amedeo, 30, celibe, soldato, di Montepponne — Guriando Giovanni, 33, con., sold., di Palermo — Proserpio Ugo, 25, celibe, sold., di Paderno — Bardazzi Alfredo, 25, celibe, sold., di Prato.

Più 2 bambini al disotto degli anni 5.

Servizio di Borsa
del 17 Dicembre 1918

ROMA, 16 — Rend. 3,50 p. c. 82.60; Consolidato 5 p. c. 89.12.5; Banca d'Italia 1443; Banca Comm. 985; Cred. It. 718; Banca di Sconto 701; Cred. Fond. 540; Meridionali 545; Omnibus 192; Gas 888; Cond. d'acqua 281; Coc. It. Carburo 905; Metall. It. 160, Immobiliari 360; Nav. Gen. It. 738; Terni 2726; Concimi 211 mezzo; Elettrochimica 151 mezzo; Azoto 348; Ansaldo 237; Impr. Fond. 92 mezzo; Eva 237; Fondi rustici 303; Beni stabili 283; Marconi 142; Fiat 470; Az. Risan. 344 mezzo; Montecatini 172; Eridania 426.

MILANO, 16 — Consol. 5 p. c. 89; Rend. 3,50 p. c. 82.60; Banca d'Italia 1440; Banca Commerc. 980; Cred. It. 720; Banca di Sconto 700; Meridionali 540; Costruz. Ven. 188; Rubattino 740; Cotonif. Venez. 117; Terni 2750; Savona 239; Ansaldo 236; Montecatini 176; Eridania 418; Fiat 470.

GENOVA, 16 — Rend. 3.50 p. c. 82.72; Consolid. 5 p. c. 89.15; Banca d'Italia 1442; B. Comm. 978; Cred. Ital. 718; Banca di Sconto 700 mezzo; Banco di Roma 118 mezzo; Meridionali 539; Mediterranea 280; Rubattino 737; Eridania 425; Ex 430 mezzo; Raffiner. Lig. Lomb. 427 mezzo — Ansaldo 235; Elba 335; Savona 238 mezzo — Molini Alta Italia 240; Fiat 470; Marconi 142; Sabaudo 448; Metalli 150; Siòs 146; Itala 80; Semol. 334.

TORINO, 16 — Rend. 3.50 p. c. 82.60, 82.70; Consolid. 5 p. c. 89.05; Banca d'Italia 1448; B. Commerc. 989; Cred. Ital. 719; Banca di Sconto 702; Banco di Roma 117 un quarto; Meridionali 537; Rubattino 735; Fiat 464.

FIRENZE, 16 — Rend. 3,50 p. c. 82.65; Consolid. 5 p. c. 88.95; Banca d'Italia 1442; Banca Comm. 978; Cred. Ital. 770; Banca di Sconto 702; Banco di Roma 118; Mediterranee 268; Meridionali 540; Ansaldo 235; Rubattino 740; Mag. d'Italia 356.

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.

Dalle Provincie Venete

VENEZIA

Una visita di S. M. il Re

S. DONA' DI PIAVE — Ci scrivono, 17:

Ieri, alle ore 10.30 S. M. il Re giungeva a San Donà, trattenendosi qualche tempo fra le rovine del paese.

Sceso di automobile ha percorso l'arteria principale entrando in chiesa, dove, caratteristica e commovente cerimonia, si stava celebrando la messa fra le mura diroccate, sull'altare maggiore diruto, sotto il cielo.

S. M. il Re è rimasto profondamente impressionato alla vista delle condizioni del paese e si è interessato della vita della popolazione, dei bisogni del sito che sta già risorgendo per la attività e la iniziativa dell'autorità locale e per l'abnegazione mirabile della patriottica popolazione.

Per la rinascita di S. Donà

E' già trascorso un mese e mezzo dal sospirato giorno della rioccupazione italiana nel quale si concepirono le migliori speranze e si ebbero le più ampie promesse a favore di migliaia di sofferenti, quivi rimasti, per l'immediato inizio della vita civile la cui sarebbe subito sorta, per generazione spontanea, l'immediata ripresa del lavoro agrario e la ricostituzione dei nuclei paesani. Invece bisogna purtroppo constatare che fino ad ora siamo nell'amarezza di una aspettativa delusa quanto paziente. Infatti fin da quel primo giorno fu indicato a gran voce che il mezzo essenziale per l'efficace esecuzione di ogni provvedimento sarebbe stata l'attivazione del servizio ferroviario fino a Croce di Musile, a comodità dei Comuni sulla riva destra del Piave e con facilità di trasbordo sulla riva sinistra a favore dei Comuni ivi situati. Senonchè, i treni vanno su quella linea ma... soltanto per servizio interno, cioè per trasporto degli operai che lavorano sul ponte.

E così succedono episodi di questo genere. Venne fatta a quei poveri contadini una distribuzione di farina di granoturco con l'assicurazione che all'indomani sarebbe arrivato e distribuito il relativo sale; e difatti l'Intendenza di finanza di Venezia ne mise a disposizione alcuni quintali, che però restarono... nei magazzini in attesa di un introvabile trasporto fluviale; per cui, quei disgraziati, dovettero mangiare la polenta senza sale, mentre, se si fosse attaccato al treno operaio un carro per trasporti civili, quell'inconveniente e moltissimi altri più gravi non sarebbero avvenuti.

Abbiamo qui l'ottimo Parroco prof. Sarretta, permanente ausilio e conforto della popolazione ricoverata nei ruderi dei fabbricati tuttora capaci di una abitazione rudimentale; ed abbiamo pure l'egregio Sindaco cav. Bortolotto che si interessa presso le Autorità, ma che trova gli ostacoli, mai sradicabili, della burocrazia. Per fortuna non ha burocrazia la benemerita e ricca Croce Rossa Americana, la quale ha instituito un ufficio sezionale a Torre di Mosto e il gentilissimo maggiore comandante, appena udì dal Sindaco l'esposizione delle misere condizioni e dell'abbandono in cui è lasciato il Comune di S. Donà, diede ordine che siano tosto preparati e portati nel centro dell'ex cittadina tre baraccamenti, uno per un ospitale di 40 letti da collocarsi proprio dove sorgeva l'infranto ospitale Umberto I, uno per cucine economiche a mite pagamento (dovendo una buona volta cessare, per evidenti ragioni, la somministrazione gratuita a contadini che lavorando possono guadagnare) ed uno per asilo infantile. Tra pochi giorni potremo avere un buon inizio per la rinascita della vita civica: speriamo che le Autorità italiane assecondino la bella iniziativa americana e provvedano i baraccamenti per una Chiesa, pel Municipio, per una scuola e per qualche altro ufficio; intanto ieri ha cominciato a funzionare la posta, a merito delle vivissime pratiche esperite dal nostro bravo Deputato on. Sandrini che per molti giorni restò sul posto e che è ritornato a Roma per ottenere, dal Governo i relativi provvedimenti.

Quanto agli altri paesi del Mandamento, le cose vanno male dappertutto; meno peggio però a Meolo, a Torre di Mosto, a Ceggia; a Cavazuccherina si è notato un miglioramento in seguito alla riattivazione del vaporetto lagunare; invece sono stazionarie e desolanti le condizioni di Fossalta di Piave e di Musile, dove non c'è ancora palpito di vita civile.

Eppure, fra tante delusioni, non si essicano le fonti della speranza; molto si confida nell'opera del governo italiano, il quale non può a meno di provvedere e provvederà certamente mano a mano che andranno diradando le attuali innegabili difficoltà. Intanto abbiamo il dovere di rendere omaggio alla bontà e alla pazienza di queste dolorant popolazioni.

PADOVA

La laurea ad honorem a Wilson

PADOVA — Ci scrivono, 17.

Il Consiglio Accademico della nostra Università nella sua ultima adunanza ha conferito la laurea ad «honorem» a Wilson.

La pergamena di laurea reca la seguente epigrafe dettata dal prof. Rasi:

«Victorio Emanuele III Italiae Rege — Universitas Patavina — quo tempore orbis terrarum — armorum fragore fremituque cessante — nunc demum libere ducit spiritum — virum nobilissimum proestantissimum doctissimum — Voodrow Wilson — qui iustae firmaeque pacis suasor gravissimus exstitit — iurisque scientia ad civilis vitae usum sapientissime revocata — fortiter voluit et effecit — ut ius contra vim non vi: contra ius praevaleret — omnibus suffragantibus plaudentibus — honoris causa iuris legumque doctorem — renuntiat atque salutat. — Patavii, ex aedibus Universitatis, m. Dec. a. MCMXVIII».

E' augurabile che il diploma possa essere conferito a Wilson nell'aula magna. Se egli non verrà a Padova, gli sarà consegnato a Roma dal prof. Lori, rettore magnifico.

Varie di cronaca

Un piccolo incendio — Ieri i pompieri, telefonicamente avvertiti, si portarono con una pompa a vapore piccola in via Calfura nello stabile di proprietà del sig. Fattori, tenuto in affitto da Bettella Caterina. Si era manifestato un principio d'incendio.

Trattavasi di un tappeto sul quale, per isbaglio, era stata versata della benzina.

Il fuoco in breve potè essere spento. Il danno è assai lieve.

Un arresto — Questa mattina gli agenti della squadra mobile, arrestarono in Piazza dei Signori certo Violato Antonio di Nunzio di anni 15, perchè colpito da mandato di cattura del nostro Giudice istruttore, essendo accusato di furto qualificato.

Il Violato fu passato ai Paolotti.

Un ordine del giorno dei postelegrafonici — Jersera si sono riuniti al Circolo Mazzini i postelegrafonici. Venne votato un vibrante ordine del giorno, abolendo il servizio straordinario.

Grossi incendi in provincia — Un incendio si è sviluppato a Sommacampagna nella tenuta del signor Mariotto Augusto. Una enorme quantità di foraggio andò perduta. Vi sono 12.000 lire di danni.

Altro incendio si è sviluppato a S. Massimo nella scuderia del I. parco carriaggi; si ebbero altre 12.000 lire di danni.

Una festa scolastica — Al Teatro Nuovo con un forbito e patriottico discorso del cav. Gasparoni si è inaugurato l'anno scolastico. Parlò il preside del liceo inneggiando pure all'Italia.

Fu data infine al cav. Gasperoni, provveditore agli studi e benemerito per l'attivo lavoro di propaganda svolto durante la guerra, una medaglia d'oro, a ricordo della gratitudine dei veronesi.

Il conte Sparavieri — E' morto, dopo brevissima malattia il conte cav. Ferdinando Sparavieri, volontario nelle guerre dell'indipendenza del 66 e 70, promosso ufficiale effettivo per merito di guerra.

Da venti anni era sindaco del Comune di Sona ed era riuscito ad accaparrarsi le simpatie e la venerazione di tutti.

Condoglianze alla famiglia.

Tragedia a Bagnolo — Un grave fatto di sangue è avvenuto a Bagnolo, presso Lonigo.

Nell'osteria di certo Corridola sorse una rissa fra soldati e borghesi. Dopo qualche ora, e quando pareva che le ire si fossero calmate, mentre i soldati ritornavano alla propria caserma, furono aggrediti da certo Giacinto Paganin, noto pregiudicato, che si precipitò su loro con un coltello e riuscì a ferirli. Uno dei tre soldati è morto all'ospedale.

CITTADELLA — Ci scrivono, 17.

Disposizioni lodevoli — Siamo in grado di poter pubblicare che anche questo Comune ha pensato per il dopo guerra. Malgrado tutti i sacrifici fatti tanto da parte del Comune quanto da parte dei cittadini, ha stanziato una somma di centomila lire, per dare lavoro ad operai disoccupati e per rimettere la città nel suo stato primitivo, dati i bisogni urgenti di riattivare borghi e strade, oggi ridotte quasi impraticabili.

Mezzi di trasporto ferroviari — Il Sindaco avverte tutti i cittadini, negozianti, e quanti vi possono avere interesse che la Direzione del movimento di Venezia le ha comunicato che in conseguenza alle forti difficoltà in cui si effettua il servizio ferroviario non è possibile anche quest'anno in ricorrenza delle feste natalizie e capo d'anno accordare maggiori mezzi di trasporto degli ordinari pel movimento viaggiatori, nè può essere effettuato alcun treno supplementare, nemmeno per brevi distanze; i viaggiatori devono far assegnamento unicamente sui treni ordinari.

VICENZA

Per la raccolta dei proiettili inesplosi

VICENZA — Ci scrivono, 17

La Commissione centrale ricuperi della Intendenza generale presso il Comando supremo ha diramato ai Sindaci e alle autorità questa nota:

«Per evitare disgrazie nella popolazione, che non conoscendo i vari arsenali (bombe a mano, proietti e gas asfissianti, ecc.) li raccoglie e maneggiandoli ne determina l'esplosione, preghasi vivamente di avvertire tutti gli amministrati, affinchè vogliano segnalare ai dirigenti l'amministrazione comunale, dove si trovano tali ordigni pericolosi abbandonati sul terreno oppure giacenti in quantità nelle case, in baracche, in caverne o in depositi sotterranei scavati negli argini o nelle trincee od in altre località.

L'Autorità comunale avvertirà subito fornendo tutte le indicazioni l'autorità militare viciniore. In caso che dopo ripetuto avvertimento, i materiali non venissero raccolti e piantonati da militari, ne verrà dato avviso a questa Commissione centrale ricuperi dell'Intendenza Generale presso il Comando Supremo. — Il maggior generale presidente: *Bertolè*».

Varie di Cronaca

Riunione di impiegati. — L'assemblea generale dei soci avrà luogo a Vicenza nel giorno di giovedì 19 dicembre corr. a ore 14 precise, nella sala della Camera di commercio, gentilmente concessa.

L'ordine del giorno è il seguente: Indennità «caroviveri»; Altri importanti interessi di classe; Conto 1917; Eventuali.

La pesca di beneficenza. — Nel pomeriggio di ieri e nella serata il pubblico accorse numerosissimo nel Salone Palladiano, per acquistare gli ultimi biglietti della pesca benefica.

In Piazza dei Signori la Banda Militare inglese suonò allegre sinfonie.

Tentato suicidio. — Il sottotenente Mario Bobba, della Brigata Pallanza, l'altra sera si esplose un colpo di rivoltella alla fronte. Decise di finire la sua vita in un viale di Campo Marzio. Venne prontamente assistito da due militari e trasportato all'Ospedale da campo O. 100. Il suo stato non è però allarmante.

Il sottotenente Bobba era disperato per dover comparire dinanzi al Tribunale militare.

BELLUNO

La prima seduta della Deput. provinciale

BELLUNO — Ci scrivono, 17:

L'Amministrazione Provinciale di Belluno, retta in via straordinaria per circa sei mesi dai comm. Edoardo Coletti e dal maggio in poi dal comm. Gustavo Protti, nella qualità di Commissari Governativi, ha ripreso il suo normale funzionamento.

Domenica 15 Dicembre, in una sala del Palazzo Provinciale in via S. Andrea, accomodata alla meglio dopo la vandalica occupazione, ha avuto luogo la prima seduta della Deputazione. Presenti il comm. Gustavo Protti Commissario Governativo e i deputati Tissin, avv. Guarnieri, avv. De Bettin, dottor G. B. Osvaldo Protti, avv. Zugni Tauro e Dalla Favera. Erano presenti pure il segretario capo rag. Dal Fabbro, ancora in divisa di capitano, e il segretario provvisorio Casagrande.

Erano assenti il comm. Prosdocimi, dimissionario da Presidente, e i deputati ing. Colle e avv. Palatini, giustificati.

Scopo precipuo della riunione era quello di udire la relazione del Commissario Governativo comm. Protti sulla gestione Provinciale straordinaria extra-territoriale, di avere da lui la consegna dell'Ufficio e di accordarsi per la prima riunione del Consiglio.

Venne preso atto della relazione del Commissario straordinario comm. Protti ed il deputato De Bettin, a nome della Deputazione, ha pronunciato parole di lode e di ringraziamento per l'opera attiva coscienziosa svolta dal comm. Protti; e si stabilì per la prima riunione del Consiglio, la data dell'8 gennaio p. v.

La Deputazione deliberò infine l'invio di telegrammi al Re, al generale Diaz, all'on. Orlando, all'Alto Commissariato dei profughi, ai Sindaci di Trento, Trieste e Fiume e alle Provincie di Roma, Udine, Venezia, Treviso, Vicenza e Padova.

Un telegramma di ringraziamento venne pure stabilito di inviare al Comune di Pisa, ove l'Amministrazione della Provincia aveva la propria sede extra-territoriale.

ROVIGO

ADRIA — Ci scrivono, 17:

Una sottoscrizione — Coll'intervento del presidente e vice presidente della sezione provinciale capitano Rondina e tenente Pedrinelli, venne costituita, presenti oltre 50 soci, una sottoscrizione dei mutilati ed invalidi di guerra.

Fu eletto a presidente della Sottosezione il signor Guarnieri Giovanni fu Arcangelo e a segretario economo Casellato Vittorio.

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

Pubblicità economica

ESPERIENZA dimostra che nell'offerta e nella domanda di lavoro, nel fare conoscere quanto si desidera vendere o acquistare, la pubblicità dei giornali costituisce il migliore, il più economico ed il più rapido degli intermediari.

Ricerche d'impiego

INGEGNERE lunga pratica lavori civili, idraulica, bonifiche, offresi a imprese o uffici. — Scrivere Cassetta 34 - D. Unione Pubblicità - Milano.

GIOVANE impiegato cerca mobiliata presso distinta famiglia non affitta altri. Scrivere: Casella postale 537.

AGENTE agricolo trentasettenne offresi anche per castaldia — Ottime referenze. Scrivere presso: F. 8243 - Unione Pubblicità.

Offerte d'impiego

Centesimi 5 la parola - Minimo L. 1.00

RAPPRESENTANTI, piazzisti e rivenditori capaci di lanciare nuovi apparecchi brevettati di constatata e documentata utilità e praticità, per la pulizia e l'igiene degli ambienti, cercansi in tutte le provincie d'Italia, escluse: Milano, Novara, Torino, Bergamo, Brescia, Firenze ed Ancona, già impegnate. — Scrivere con referenze a G. Valsasina - Intra.

CERCASI agente banco Cartoleria. — Buona retribuzione. — Scrivere presso: E. 8242 - Unione Pubblicità - Venezia.

PRIMARIA farmacia Venezia urgentemente cerca farmacista o assistente diplomato purchè con garantite referenze. — Indirizzare presso: B 8204 - Unione Pubblicità - Venezia.

Fitti

Centesimi 10 la parola - Minimo L. 1,00

AFFITTASI appartamento Campo San Maurizio 2670. — Rivolgersi al vicino 2670 A.

Vendite

Centesimi 10 la parola - Minimo L. 1,00

STUFE legna occasione vendesi. — Rivolgersi Bon San Vidal 2884 - Venezia.

Piccoli avvisi commerciali

Centesimi 15 la parola - Minimo L. 1.50

CASE VUOTE ricerca in qualsiasi posizione della città, Agenzia S. Gallo, Venezia.

BISCOTTI cioccolatto prezzi eccezionali. Richiedete listino. Campani. Rappresentanze Scala 33 - Firenze.

PROPRIETARI terre riconquistate. Ufficio tecnico prossimo trasferirsi città Veneto accetta incarichi progetti restauri perizie danni guerra incaricandosi pratiche amministrative, liquidazioni. - Scrivere Cassetta 36. D. Unione Pubblicità - Milano.

PIANOFORTE mezza coda primaria marca estera vendo prezzo irrisorio causa partenza — Luigi - Posta, Venezia.

RAPPRESENTANTE a Parigi cerca rappresentare deposito veri pizzi italiani. — Girard, 5, Rue St. Marc. - Paris.

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

PROCURA DEL RE Rialto VENEZIA

Giovedì 19 Dicembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 350 — Conto corrente con la Posta — Giovedì 19 Dicembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) lire italiane 48 all'anno, 24 al semestre, 15 al trimestre. — Ogni numero Cent. ... tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna; Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 4; Necrologie L. 2. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

Il Re d'Italia a Parigi

"Grazie, fratelli, la Francia lo ricorderà„

Nei giorni della gioia, mentre nella grande città della Senna il popolo vittorioso saluta vibrante il grande Presidente dell'America del Nord, si può ridandare col pensiero — come si fa a volte in buona famiglia — ai dolori alle gioie che passarono Francia ed Italia nella lunga lotta martoriante che finì colla vittoria.

Nella capitale dell'Isola di Francia anche Re Vittorio d'Italia sarà acclamato come Vittorioso, ed il popolo parigino invece che il rombo delittuoso delle bombe del cannonissimo nemico, sentirà le salve di festa per il Re liberale che con rapida decisione, ben prima del soccorso dell'America portò alla Francia nell'ora più tragica della sua storia l'aiuto insperato e di fraternità disinteressata.

Come una valanga che precipita al piano, la guerra europea scoppiava e mentre gli eserciti teutonici ed i cannoni austriaci tuonavano a Liegi, in un giorno d'angoscia francese l'ambasciatore d'Italia a Parigi nell'agosto del 1914 si presentava al Ministro Viviani e lo informava che l'Italia aveva deciso la neutralità. La commozione del ministro francese non ebbe freno e fra le lacrime rispose all'Ambasciatore: *Grazie fratelli, la Francia non lo dimenticher.* E Von Kluk fu sconfitto e la Marna divenne il fiume sacro per l'umanità.

Nel 24 maggio del 1915 all'esercito francese schierato di fronte al nemico sulle posizioni che la neutralità italiana aveva reso possibile di raggiungere a Joffre veniva comunicato che il generale Cadorna aveva varcato il confine dell'Impero austriaco raggiunto l'Isonzo. In questo momento la Russia, attaccata a Gorlice sul Dunajez dalla falange di Mackensen, veniva salvata dall'Italia da una sconfitta che avrebbe travolto tutta l'Intesa. E dalla Francia vennero commosse attestazioni di affetto all'Italia, di gratitudine perenne.

E come Cristo salì il Calvario così pel tradimento russo l'Italia subì Caporetto; ma resistendo all'esercito imperiale sul Piave, impedì che le orde di Carlo I andassero in Francia. E pure sul Piave l'Italia iniziò più tardi la Pasqua di Risurrezione, permettendo a Foch di arrestare e quindi travolgere il nemico da Chateau Thierry. Infine l'Italia con la più grande vittoria della guerra mondiale, a Vittorio Veneto, conquistando 7000 cannoni e 500 mila prigionieri, apriva contro la Germania la grande breccia fatale, sul fianco, che la costrinse a chiedere la resa a discrezione.

Nei giorni che susseguirono all'armistizio imposto da Foch, le gazzette francesi stampavano in caratteri enormi «*la Francia ha salvato il mondo*» e quindi è bene che lo sforzo di tutti i belligeranti sia riaffermato e rivalutato nell'entità vera, per passare serenamente dai campi di battaglia alle assisi delle conferenze della pace.

Per nobile fierezza la nazione italiana si è sempre astenuta nel corso della guerra dallo scendere a polemiche interalleate, si è rifiutata di correre dietro agli episodi, mai ha smarrito la retta via.

Ora però che il nostro Re sta per giungere a Parigi, che è il cuore della politica alleata, e Wilson viceversa sta per essere salutato in Roma Eterna, è venuto il momento di realizzare in chiari appunti tutti i benefici che dalla vittoria le derivano.

In una Lega delle Nazioni l'Italia non può essere che uguale alle altre per la maturità, pel senno che ha dato in esempio al mondo.

E siccome ogni principio o idea deve pur avere ferrea base nella realtà politica economica, l'Italia nell'accettare e sviluppare i principii di Wilson dovrà tutelare i suoi postulati nazionali sulle Alpi ed in Adriatico con vigore, senza correre incontro ad astrazioni puramente ideali od etnografiche specie etnografiche che sono facili a variare a secondo del potere politico che nelle terre si insedia. La Francia ha tutto lo interesse che in continuazione del suo confine strategico sul Reno, contro la repubblica pantedesca, l'Italia abbia il confine sul crinale delle Alpi, alla Vetta d'Italia e che scenda fino all'Adriatico con criterio geografico e s'espanda in Dalmazia e sulle isole, poichè in una eventuale applicazione della formula degli slavi — pei quali Italia e Francia dettero il loro sangue — *oggi con l'Italia contro i tedeschi, domani con i tedeschi contro l'Italia*, i tedeschi non possono aggiungere: *e con gli slavi contro la Francia*, per un sogno di rivincita.

I popoli latini devono formare un blocco contro ogni attacco futuro, e la Francia contro un ritorno offensivo del tedesco, come ha dimostrato la presente guerra, non può avere salvezza che da una Italia sicura nei suoi confini geografici.

La Francia in quest'ora solenne deve ricordare

(Censura)

(Censura) e che l'Italia ha largo diritto — nella misura proporzionale degli altri — di avere respiro nel Mediterraneo.

Le necessità italiane furono sempre le stesse nei giorni lieti ed in quelli tristi e si concretano in pochi capisaldi.

Liquidazione del peso della guerra in comune per evitare che una nazione ricca paghi il suo contributo in 10 anni e quella più povera soggiaccia sotto l'enorme debito di guerra in molti decennii immiserendosi sempre più.

Nella liquidazione dell'eredità Ottomana, all'Italia sia riservato lo sfruttamento di territori provveduti di materie prime (carbone e minerali) e con qualche avvenire commerciale per non inaugurare un sistema di falso equilibrio e di competizioni. Colla convenzione anglo-francese per la Siria, l'Italia è stata completamente tagliata fuori. Non si è tenuto calcolo alcuno dei suoi bisogni di espansione dato il suo aumento demografico.

La Libia, l'Eritrea, la Somalia devono ricevere dalle vicine possessioni francesi ed inglesi quelle porzioni territoriali che le mettano in grado di svilupparsi. Insomma, l'Italia attende che anche per essa si faccia un po' di posto sotto il sole onde sia in grado di vivere e prosperare, liberamente, accanto ai suoi grandi alleati.

Oggi che al di là dell'Adriatico delle rane gracchiano nel coro mondiale inneggiante alla pace e alla giustizia attende che la Francia ricordi le parole pronunciate dal Ministro Viviani nel 1914.

GIUSEPPE DALL'ORO.

Il saluto della stampa francese

Parigi, 18.

Il «Petit Parisien» scrive: Accogliendo con le sue calde acclamazioni il Re d'Italia, Parigi renderà omaggio al grande popolo vicino ed amico e nello stesso tempo al Capo di Stato che restaurò gli antichi vincoli della fratellanza latina. L'arrivo del Re Vittorio Emanuele III coinciderà con le grandi conferenze per la pace, in cui si discuteranno importanti problemi che stabiliranno ed impegneranno l'avvenire della Francia e dell'Italia nel Mediterraneo. La fratellanza d'armi ne faciliterà la soluzione.

Il «Journal» pubblica un articolo intitolato: «Victor Emmanuel III prince de la jeunesse» dice che il Re continua tutto il passato del suo paese e che vi ha aggiunto molta gloria.

Il «Matin» pubblica alcune note di ufficiali in missione in Italia i quali dicono che il Re Vittorio è una delle più splendide figure della guerra. Essi narrano numerosi aneddoti dell'eroica vita condotta dal Re in mezzo agli eserciti ove ricevette pure numerose missioni civili e militari le quali ritornarono incantate della cortesia e della semplicità reale.

Il «Petit Journal» scrive: Salute al Re d'Italia che Parigi acclamerà domani. Il giornale soggiunge che l'intervento dell'Italia nella guerra fu opera del popolo e del Re Vittorio Emanuele III che si trovò a reggere il timone dello Stato in anni gloriosi più difficili di quelli che illustrarono la figura di suo nonno fattore della unità italiana. Sarebbe poco affermare che volle il destino che il nipote completasse l'opera della liberazione della patria. Il compito di Vittorio Emanuele III fu molto superiore alla conquista delle terre italiane asservite allo straniero. Nella crisi morale e politica della guerra egli seppe scegliere il partito del suo popolo e l'Italia venne a prendere il suo posto fra le democrazie d'occidente. I francesi non dimenticano e non dimenticheranno mai che trassero tanti vantaggi diretti dalla politica italiana. Possono verificarsi difficoltà politiche, ma la nostra volontà di mantenere l'accordo stretto attraverso le alpi di tanta amicizia sarà sempre superiore a qualsiasi difficoltà. Il ricordo delle ore crudeli passate insieme ci infonde una fiducia reciproca per il tempo avvenire. E' con questo duplice sentimento che salutiamo oggi il Re d'Italia.

Tutti i giornali pubblicano il programma della visita del Re d'Italia e si accordano col dire che Parigi farà al Sovrano un entusiastico ricevimento.

Il deputato Andrea Lebey nella «France Libre» scrive: Tutta Parigi acclamerà il Re d'Italia e l'Italia stessa. Siamo lieti di averla ritrovata per sempre. L'Italia, oltre al magnifico esempio che ha saputo dare nella guerra, ha saputo rimanere la nobile Italia dei poeti e dei pensatori, la mirabile madre inziatrice che tutti conoscono. Essa, pure volgendosi verso l'industria, ha saputo riunire ciò che è mancato alla Germania, è divenuta cioè una grande nazione economica senza nulla perdere della sua anima eroica.

Lebey termina dicendo: Salutiamo l'Italia con entusiasmo.

Il «Figaro» dice: La Francia, la quale è lietissima per l'arrivo del Re d'Italia, esalterà nella sua persona il glorioso realizzatore dell'unità italiana e il fedele amico del popolo francese. Il «Figaro» ricorda che al principio dell'aggressione tedesca il Sovrano italiano dichiarò alla Germania che l'Italia non poteva essere sua alleata, rifiutando così di associarsi a un delitto. Il giornale segnala poi come il Re sia nobilmente vissuto durante la guerra in mezzo ai suoi eserciti, ove trascorse eroicamente la stessa esistenza dei soldati. Dimostra i sacrifici fatti dagli italiani, che i francesi hanno la fortuna di avere come vicini che possono vivere con essi in affettuose relazioni.

Parigi, interprete della Francia, saluterà il Re Vittorio Emanuele III capo della nazione sorella che attestò alla Francia la sua simpatia nell'ora la più angosciosa.

Il «Journal» dice che il Re d'Italia fu il fedele amico delle ore cattive. La Francia lo acclamerà nelle ore liete della vittoria.

La «Liberté» dopo aver ricordata la attitudine del Re che chiamò Salandra al potere e che si lanciò col suo esercito nella lotta per il trionfo del diritto, scrive che da quando fu riannodata la fratellanza d'armi di Solferino, le due nazioni si diedero scambievole aiuto nei rovesci come nella vittoria. A questa unione il Re diede tutto sè stesso da vero soldato, dividendo sul fronte i pericoli e le fatiche dei suoi soldati, e per la fedeltà alla parola data egli è pari al Re Alberto. Sono grandi ricordi questi, che Parigi celebrerà acclamando al Re d'Italia. L'Italia e la Francia, in guerra come in pace, sono tornate due grandi sorelle.

L'«Intransigeant», sotto il titolo «Le roi des sommets» scrive: Seguendo la bella moda dei tempi antichi, il popolo dà un titolo a ciascuno dei Re alleati che reca a Parigi il suo ramo di alloro dorato e la sua palma di fresco olivo. Vittorio Emanuele III merita veramente di essere chiamato il «roi des sommets» perchè egli seguì i suoi eserciti fino in regioni in cui l'aquila araldica del suo stemma potè sfiorare le aquile naturali delle Alpi. Prima della guerra il nipote del padre della Patria italiana era rispettato per la sua saggezza, per il suo governo impersonale, per il suo rispetto alla costituzione.

Si sapeva che egli amava ardentemente l'Italia e che la Famiglia Reale dava al popolo l'esempio di una perfetta unione. Venne la guerra e questa fece del Re, di questo soldato, il generale più popolare e più amato dei comandanti d'esercito. Il giorno in cui l'Italia entrò in guerra il Re divenne un soldato, nulla più d'un soldato. Visse tra le truppe condividendo il loro sforzo e le loro fatiche. Il genio del Re è stato il genio del cuore, per coraggio e per tenerezza. Il Re prodigò le sue cure in tutta la zona di guerra. Per amore di questo Re presente nelle battaglie, i soldati si arrampicavano fin sulle cime inaccessibili, tragiche, e da dove scorgevano ciò che domani sarà la vera frontiera d'Italia. Il Re la mostrò anche questa futura frontiera, al giovinetto di 15 anni che è il Principe di Piemonte, che presenta alla Francia come una vivente promessa di perpetua amicizia. Nella vettura che il popolo di Parigi acclamerà domani, l'avvenire sarà accanto al presente.

Un messaggio di Poincarè di omaggio al Re d'Italia

Parigi, 18.

In occasione dell'arrivo del Re d'Italia a Parigi, il presidente della Repubblica Poincarè ha espresso al giornale francese «France e Italie», organo della Associazione italo-francese in un messaggio scritto in italiano con quali sentimenti il governo ed il popolo francese si preparino a ricevere il Re. Il messaggio dice: «La Francia, che si rallegra della prossima venuta del Re Vittorio Emanuele, celebrerà nell'augusta persona di S. M. il glorioso sovrano che ha compiuto l'unità della patria ed il fedele amico del popolo francese. — firmato: Poincarè».

Il «Journal» pubblica una intervista con l'on. Barzilai. Questi fa i massimi elogi del Re V. E. III. Dice che il Sovrano ha un profondo rispetto della legalità, la sua austerità è leggendaria, è laborioso e la sua vita è di una rara purezza. L'on. Barzilai ha soggiunto che se i popoli hanno i Re che si meritano, il popolo italiano è un magnifico e nobile popolo.

L'on. Barzilai parla poi dei sacrifici fatti dall'Italia i quali cementeranno l'antica fratellanza delle due nazioni latine. Gli italiani ed i francesi possono oggi abbracciarsi con fierezza: essi furono degni gli uni degli altri.

Il Re a Parigi con Orlando e Sonnino

Roma, 18.

Stamane alle ore 9 il Presidente del Consiglio on. Orlando e il Ministro degli esteri on. Sonnino sono partiti per Torino per accompagnare il Re che si reca a Parigi col Principe ereditario. A Torino gli on. Orlando e Sonnino saliranno nel treno reale proseguendo per Parigi.

Commenti francesi al discorso di Orlando

Parigi, 18.

Commentando il discorso pronunciato dal Presidente del consiglio italiano on. Orlando al Senato l'«Evenement» scrive che in Francia come in Italia le dichiarazioni del Presidente del consiglio italiano riceveranno una buona accoglienza. Parlando del passo del discorso nel quale l'on. Orlando espone la grandezza della parte avuta dall'Italia nella guerra, l'«Evenement» dice: Nulla è più vero nulla è più giusto; non vi è certamente un solo degli alleati che non lo riconosca e non si associ di tutto cuore a tale omaggio. Del resto gli alleati avevano reso spontaneamente tale tributo. Il discorso dell'on. Orlando non fa che riflettere i loro sentimenti di simpatia e di ammirazione. Tutte le potenze associate sono liete come il presidente del consiglio italiano che il suo nobile paese sia ormai nella situazione «di poter chiudere le porte di casa». Ciascuno in casa sua e la pace sarà «ben custodita».

Romanones a Parigi

Madrid, 18.

Il presidente del Consiglio Romanones partirà stasera per Parigi. I giornali di Madrid dicono che il viaggio avrà una grande importanza per la politica internazionale della Spagna. Romanones prima di partire avrà un colloquio con lo ambasciatore francese che è giunto stamane.

Parigi, 18

Il «Temps» dice che il Presidente del consiglio spagnolo Romanones, durante il suo soggiorno a Parigi, conferirà con Wilson, Orlando e Lloyd George.

Sul viaggio di Wilson a Roma

Roma, 18

Secondo notizie che il corrispondente da Parigi dell'«Epoca» ha assunte, Wilson sarà a Roma tra il 29 dicembre e il 2 gennaio.

Il programma del soggiorno di Wilson a Roma comprende anche, come si sa, una visita al Papa, ma non vi è nulla di certo sulla data e la formalità di questa visita. Non si crede però che saranno rimesse in moda le cerimonie di Guglielmo II, il quale per recarsi in Vaticano, partiva dall'ambasciata con un equipaggiamento speciale.

Per l'occupazione di Berlino da parte degli alleati

Parigi, 18

Il «Matin» afferma che, malgrado le smentite tedesche, i commissari del popolo sollecitano dagli alleati l'occupazione di Berlino.

Il proclama nazionale di Fiume

Roma, 18

Oggi il delegato di Fiume, dott. Antoni, accompagnato dal capitano medico Blasich Fiumiani e dal sig. Maffioni consegnarono al comm. Libero Fracassetti il proclama nazionale di Fiume italiana firmato dal presidente del consiglio nazionale italiano comm. Grossich e dai membri del comitato esecutivo, nonchè le dichiarazioni formulate dall'ultimo deputato di Fiume al parlamento ungherese, Andrea Ossoinack.

Il dott. Fracassetti delegato generale per la zona di guerra del comitato nazionale per la storia del risorgimento, incaricato di raccogliere i documenti del risorgimento delle terre redente, ha gradito il prezioso dono ed ha espresse parole di sano augurio per Fiume italiana.

Ecco il testo della lettera che accompagna i documenti consegnati:

Eccellenza! Il Comitato esecutivo del Consiglio Nazionale italiano di Fiume di cui mi onoro far parte vuole che venga rimesso nelle mani dell'E. V. il primo esemplare del proclama da esso lanciato quasi a sfida, mentre a Fiume i rappresentanti del Governo croato tentavano di prendere possesso di quel comune italiano.

Nel proclama la cittadinanza stigmatizza il procedere dei croati e protestando contro le fosche mire annessionistiche, proclama unanimamente l'unità di «Fiume all'Italia». Il sig. Italo Maffioli de Cemel il quale fu in grado di varcare i confini dell'ex monarchia vi porterà la eco sincera del grido di soccorso che Fiume italiana in quest'ora di angoscia lancia alla madre patria, nell'ora che finalmente si fa l'unità d'Italia vada il nostro proclama quale monito che senza quell'estremo lembo di terra italiana, l'opera di redenzione affidata alla sagacia dell'E. V. sarebbe incompiuta. Dall'E. V. Fiume attende l'adempimento dei suoi postulati.

F.to *Andrea Ossoinach* ultimo deputato della libera città.

Documenti segreti del Comando supremo austriaco

Zurigo, 18.

Si ha da Vienna:

L'ufficio austriaco tedesco della guerra comincia la pubblicazione di documenti segreti militari durante il complotto che causò la guerra. Si tratta delle relazioni dell'arciduca Federico allo imperatore Francesco Giuseppe e all'ex imperatore Carlo. Più interessante di tutti è un documento del 25 settembre 1915 che espone il programma politico del comando supremo dell'esercito. Esso dice, tra altro, che in Boemia continua la propaganda antimilitarista e di tradimento; in Galizia e nella Bucovina continua l'agitazione russofila. Le truppe provenienti dalla Dalmazia si sono battute generalmente bene, ma da molti indizi, e specialmente dalla solidarietà degli agitatori serbo-nazionali di Serbia con quelli di Croazia, di Slavonia e della Bosnia-Erzegovina e dall'attiva sobillazione dei maestri e degli ecclesiastici si deve dedurre che gli uomini politici panserbi siano in procinto di diffondere nel paese fedele all'imperatore quei sentimenti di fellonia che causarono le deplorevoli condizioni interne delle provincie suddette e la cui ripercussione militare si manifestò nel minore affidamento che si potè fare per taluni reggimenti completati con truppe slavone e bosnoerzegovinesi.

Nel Tirolo meridionale e nel litorale il movimento interventista promosso dalla tolleranza inopportuna di fronte all'ex alleato ha avuto un effetto talmente dissolvente sullo spirito degli uomini chiamati al servizio di guerra che il Comando Supremo dell'esercito, per impedire catastrofi che potrebbero essere provocate dal passaggio di interi reparti all'avversario, fu costretto a ordinare che tutti gli uomini che parlano italiano fossero allontanati dai corpi di esercito che si trovano sul fronte occidentale.

Quindi l'arciduca Federico notava come i provvedimenti presi fino allora dalle autorità politiche e dal comando per mettere fine alle tristi condizioni che regnavano anche nelle regioni italiane non avessero dato alcun risultato. Occorrevano perciò riforme energiche per il consolidamento interno. I poteri dello Stato e dell'esercito non potranno rinvigorirsi senza il completo annientamento di tutte le tendenze ostili alla monarchia e senza l'educazione di tutte le nazionalità in senso austriaco. Occorre frenare l'emigrazione nel corpo degli impiegati nei quali si possa avere fiducia, mutare radicalmente le leggi e l'amministrazione della scuola e dell'esercito.

La nota concludeva che il governo, il quale non sa tener conto dei numerosi indizi che manifestano un poderoso sviluppo delle tendenze ostili allo Stato in quasi tutte le provincie popolate da slavi o italiani e non sa energicamente combatterle non sarà neanche atto ai futuri compiti incomparabilmente maggiori. Si compiaccia perciò V. M. di affidare la direzione dell'amministrazione delle provincie e dei paesi rappresentati nel consiglio dell'impero ad un personaggio di riconosciuta capacità e incrollabile energia, così da garantire la soluzione dei problemi decisivi per la sorte avvenire dell'Austria-Ungheria.

Circa il mancato viaggio di Haig a Londra

Londra, 18

Essendo stata diffusa la voce che il maresciallo Haig sarebbe stato invitato a fare una parte secondaria nella recente visita del maresciallo Foch e di Clemenceau a Londra, si dichiara nei circoli autorizzati che il maresciallo Haig ricevette lo stesso invito del maresciallo Foch e di Clemenceau, ma si trovò nell'impossibilità di accettarlo perchè in quel momento il Re Giorgio visitava il fronte francese.

Il Principe Giorgio di Serbia

Londra, 18.

Il principe Giorgio di Serbia è partito per Parigi.

Il Ministro Dari sostituito da Bonomi

Il ministro dei Lavori Pubblici on. Dari allorquando, recentemente, ebbe la sventura di perdere sua moglie, presentò all'on. Orlando le dimissioni dal suo alto ufficio. Il Presidente del Consiglio insistette perchè l'on. Dari desistesse, ma inutilmente, cosicchè si dà ormai per sicuro che occorrerà dargli un successore. E quale successore si fa il nome dell'on. Ivanoe Bonomi.

Il Bonomi, come ricorderete, fece parte del Gabinetto Boselli appunto come ministro dei LL. PP. e diede ottima prova, dimostrando grande capacità, prontezza di assimilazione, rapidità di decisioni, tanto che si credeva da tutti che sarebbe rimasto anche nella combinazione Orlando. Invece non vi partecipò; ma ciò avvenne soltanto per ragioni di alchimia parlamentare.

Il suo ritorno al ministero dei LL. PP farà buona impressione nel Veneto, perchè l'on. Bonomi nel tempo che resse quel ministero mostrò grande interessamento per la nostra regione, ne comprese i bisogni e i sacrifici sostenuti per la guerra e cercò di portarle efficace e pronto aiuto. E' appunto alla energia del Bonomi che si deve se il decreto riguardante il porto dei Bottenighi potè tanto rapidamente superare gli inceppamenti della burocrazia, che colla sua lentezza avrebbe forse minacciato il successo della impresa. Ora il Veneto, a causa dell'invasione, ha visto centuplicati i danni ed occorrono rapide decisioni per provvedere a soccorrerlo urgentemente. Un uomo come il Bonomi potrebbe fare tanto bene.

L'italianità dell'Istria

Londra, 18.

Per invito del Bristisch Italian Leaghe, il dott. Emilio Re membro dell'Ufficio di propaganda, ha tenuto una conferenza sulla storia dell'Istria illustrandone l'italianità della penisola e sostenendo che per la sicurezza nostra appare che essa sia essenziale per l'Italia come il mare all'Inghilterra.

Alla fine della conferenza dell'eminente storico inglese, ha preso la parola Trevelyan portando l'autorevole conferma della sua testimonianza sulla verità dell'italianità delle città istriane che ha avuto occasione di visitare dopo la vittoria.

Ufficio della Storia e degli Storici

Idioma, Storia e Patria

Dacchè esiste la Letteratura, la Storia è il componimento in prosa più eletto e più elevato. Come non si può scrivere un poema epico in settenari o in versi martelliani così non si può scrivere la Storia con la grammatica e col frasario della cosidetta «burocrazia» o di certi giornali. La Storia ha uno stile proprio, quello della prosa epica, adoperato da tutti i grandi scrittori, da Tucidide a Livio e Tacito, dal Machiavelli e dal Guicciardini al Balbo, dal Botta e dal Colletta a Domenico Farini e a Filippo Gualterio in Italia, dallo Hume e dal Macaulay in Inghilterra, dal Thiers, dal Mignet, dal Guizot, dal Martin ad Albert Sorel e al De la Gorce in Francia. Nelle letterature di questi tre paesi non esistono libri insigni di Storia scritti come verbali giudiziari o perizie contabili; gli stessi storici dirò così primitivi, i Villani da noi, lo Joinville, il Villehardouin e il Froissard in Francia s'innalzano spesso dalla cronaca allo stile epico. La forma adoperata da Gaetano De Sanctis, buona per le *Appendici* dei suoi volumi contenenti discussioni critiche eruditissime ma troppo minuziose e troppo sminuzzate, buona per le *Memorie* da seppellire negli *Atti* delle Accademie, non si confà nè al titolo dell'opera, *Storia dei Romani*, nè al docente di una Università e ancor meno a un maestro, giacchè, ripeto, egli è tale incontestabilmente per dottrina vastissima.

Nè si dica che lo stile togato o epico o magniloquente o meglio elevato non può accompagnarsi alla critica storica: per parlare soltanto di alcuni, il Taine e Alberto Sorel lo hanno adoperato in Francia; il Colletta, il Botta, il Balbo, il Gioberti, Tancredi Fogliani in Italia, pure essendo parecchi di costoro maestri della critica. Un tema come quello che il De Sanctis svolge nei due poderosi volumi dei quali ho parlato, le Guerre puniche, vuole, comanda la nobiltà del discorso e della parola. E invece, sebbene non si possa neppur supporre che un uomo come il De Sanctis non debba conoscere a fondo l'idioma, la negligenza sua nell'adoperarlo e l'uso frequente di espressioni proprie della cronaca più pedestre di certi giornali, confermano quel ch'io dico, cioè che non soltanto egli non ha lo stile storico, ma non ne ha veruno. Quindi si leggono nei suoi volumi espressioni come queste: «*Si* suicidò, *orientalizzazione*, appetiti *predaci*, *crollò* per cadde o ruinò, il *particolarismo*, *man mano*, sospinse *avanti*, *miraggio* il *piano* di campagna ecc.». Più curioso ancora è un modo di scrivere modernissimo e bruttissimo che parrebbe calcato su certe notizie ufficiali e anche sui modelli tanto divertenti del giornale celebre pel *referendum* intorno alle mosche, per esempio: «le milizie *presero contatto*, il *piatto* razionalismo, era *in gioco* l'onore di Roma, Annibale tratto il dado doveva continuare *il gioco*». V' ancora: «*destituito* di qualsiasi fondamento o di amor patrio»; v'è anche l'«*incidente*» che poi, come in certe gazzette, è invece una sciagura gravissima l'assalto della cavalleria di Annibale ai due consoli Crispino e Marcello avanzatisi con piccola scorta a scoprir terreno e le mosse del nemico e rimasti l'uno ferito e l'altro ucciso!

Si parla, nel III. secolo av. Cristo, del «novero delle grandi Potenze»; si trova il «guadagno *virtuale*» del predominio dell'occidente d'Europa e d'Africa dopo la vittoria di Zama, cioè quando tal guadagno fu davvero effettivo, e che Roma «aveva *virtualmente* fondato la nazione italiana» e questo sempre dopo la decisiva sconfitta d'Annibale in Africa, sicchè quei due termini così cari oggi ai *reporters* non sono davvero a posto. Non manca neppure «*il punto di vista cartaginese*» e ho trovato anche una «*storica* adunanza» aggettivo abusato nel giornale delle mosche e aimeno superfluo in un'opera storica, ma si riferisce a una riunione del Senato... cartaginese. Si vede che le adunanze del Senato romano dopo il Trasimeno e dopo Canne, e quando Annibale fu per due volte presso le porte di Roma non furono adunanze storiche! E neppure sembra degna della Storia, nonchè di particolare menzione, quella *restauratio Aerari* fatta con tale impeto generoso che gli scribi del Senato non facevano in tempo a registrare le offerte d'oro e di monili dei Romani e delle Romane, oggetto di ammirazione per ogni Popolo, argomento di opere artistiche anche ai nostri giorni e così male imitata quando all'appello retorico improvvido e punto necessario fatto dal signor Poselli risposero pochissimi ricchi, dando catenine od orecchini rotti e scompagnati, e parecchie povere madri che portarono allo Stato il solo oggetto d'oro che possedevano. Tanto è necessario a coloro che governano le Nazioni saper davvero la Storia anzichè conoscerla a orecchio: una conoscenza esatta evita di copiare quel che fu fatto in un momento di tremenda calamità e d'imperioso bisogno per applicarlo a momenti e condizioni economiche molto differenti.

Dopo tali esempi, scelti a caso, non mi sembra d'essere stato troppo severo nell'affermare che il De Sanctis non ha nè lo stile della Storia, nè uno stile degno di questo nome; pure il racconto delle epopee merita anche un po' di retorica: la Storia antica va bene con lo stile classico. I classici e gli umanisti prepararono e fecero così il Rinascimento come il Risorgimento, e dalla Storia nostra antica nonchè dal culto delle patrie memorie provennero i nostri Martiri, dai tre giovani napoletani dell'anno 1794 a quelli di Milano e di Mantova, al Battisti, al Rismondo e al Sauro, e tutti i nostri eroi da Giuseppe Garibaldi a quelli del Grappa e dell'Adriatico. Quindi il classicismo, nello scrivere la Storia e soprattutto quella antica, non è nè lenocinio di stile nè fatica perduta; è sentimento nazionale.

*

Lo studio di questi due volumi del De Sanctis, le ricerche e le indagini e i raffronti ch'egli fa con grande pazienza e con rara tenacia di studioso, le sue faticose e sapienti indagini intorno alle campagne, ai campi di battaglia, alle mosse e schieramenti delle armate (il termine *armata* non è italiano ma è nell'uso e non si può sostituirvi il termine generale *esercito* perchè questo comprende tutte le forze d'una nazione) alle posizioni difese, assalite e conquistate, alle armi, alle ordinanze mi hanno dato argomento per rinnovare una riflessione dolorosa generale: il poco o niuno amore nei Governi e nel Paese alle patrie memorie e alle glorie passate.

Gli scavi di Pompei furono cominciati per caso da un principe straniero (sebbene la madre sua fosse italiana) e poi proseguiti con alacrità: da Carlo III. di Borbone nell'anno 1745. Dopo *centosettantatre anni*, dopo che il Mezzodì d'Italia è ricongiunto alla Patria da *cinquant'otto* anni, gli scavi di Pompei non sono ancora compiuti! E non hanno destato una maggior sollecitudine del Governo neanche quando tra le industrie nazionali fu annoverata legalmente quella *del forastiero*, soggetto di scherno per Roma e per Venezia da parte degli sciocchi i quali ignorano che questa medesima industria, esercitata in proporzioni grandissime, dà a Parigi la terza parte almeno della sua ricchezza e del suo splendore. Gli scavi di Ostia, alle porte di Roma, sono cominciati e furono proseguiti a stento a pezzi e bocconi nell'ultimo decennio; e in Roma istessa, monumenti e memorie antiche pregevolissime e insigni giacciono sotterrate o restano nelle mani di stranieri senza che alcuno le rivendichi. Altri monumenti maestosi e celeberrimi, per esempio gli Acquedotti, la via Appia, la villa di Adriano a Tivoli, sono abbandonati alle ingiurie del tempo e degli uomini anche, e forse specialmente, se sono custoditi.

La riflessione malinconica e particolare, ma inutile nel nostro paese, conseguenza di quella generale che le dotte e pazienti ricerche del De Sanctis, hanno rinnovellato nella mia mente è questa: che sebbene l'Italia sia da un capo all'altro un campo di battaglie spesso gloriosissime, talvolta sventurate, e quindi, oltrechè pei tesori archeologici, una vera California la quale anche per sola venalità dovrebbe essere sfruttata, non è a cognizione mia che

un'istituzione publica (non parlo di «Minerva nefasta» spesso occupata a fregiar di croci e commende tenori, caratteristi e pennaiuoli senza grammatica) che un mecenate abbiano dato agio a uno studioso di ricercare il campo di battaglia, per esempio, del Trasimeno, di Canne, di Legnano o di Ravenna. Un'opera storica pregevolissima, ma pochissimo nota o negletta per odio non giustificato all'autore, l'*Histoire de Jules César* di Napoleone III, è invece, sotto l'aspetto di che parlo, *unica*; giacchè essa fu scritta dopo aver eseguito le ricerche più accurate in Francia per ritrovare le vestigia degli accampamenti dei trinceramenti, dei campi di battaglia, delle opere di assedio, degli itinerari che il Grandissimo dei capitani narrò negli insuperati *Commentari*. E dovunque i ritrovamenti testimoniarono la veracità scrupolosa dei racconti di Cesare e diedero ampia messe archeologica. Tali ricerche furon potute fare agevolmente da uno scrittore moderno ch'era sovrano del proprio paese; ma l'esempio dato da Napoleone III non fu perduto. Gli scavi dell'archeologia militare continuano in Francia. Nel *Petit Temps* del 28 di maggio dell'anno 1907 si leggeva che un ufficiale di stato maggiore direttore degli scavi di Alesia, aveva ridato alla luce il fosso della circonvallazione del memorabile assedio tal quale Cesare l'aveva tracciato.

La critica dei testi è utile senza dubbio, ma quando riguarda fatti ricordati da monumenti, opere militari e opere publiche nessun microscopio e nessuno scalpello anatomico valgono tanto quanto la piccozza e la vanga. Lo provano gli scavi di Ninive e di Troia, quelli dell'isola di Creta, quelli del Foro e del Palatino che hanno dimostrato la verità di racconti già gabellati da una certa critica per leggende e favole. Ma come le ricerche critiche non debbono tramutarsi in perizie necroscopiche così è anche necessario che l'archeologia non voglia diventar geologia; e questo in omaggio al detto popolare, cioè della saggezza, che il troppo stroppia.

*

La Storia è scienza morale. Essa ha per oggetto precipuo di esaltare le virtù e le glorie della stirpe, di additarne gli errori e le colpe, di riallacciare nella trama della vita le generazioni viventi a quelle scomparse, anche remote; ha per fine di evitare che errori medesimi o simili o colpe analoghe si rinnovino e di suscitare, col racconto delle gesta passate, le virtù private e publiche, le azioni eroiche civili e militari delle generazioni venture. A tale oggetto e per tal fine scrissero Omero ed Erodoto; affinchè i loro racconti educassero il Popolo e suscitassero novelli eroi, in un tempo nel quale l'insegnamento e la propaganda erano soprattutto orali, si leggevano ai Giochi Olimpici il poema dell'uno e le storie dell'altro. Dall'antichità remota fino a oggi, tutti gli Storici celebri o reputati d'ogni nazione hanno avuto il medesimo oggetto e il medesimo fine nel narrare le vicende della propria stirpe; e quando la critica pedantesca e necroscopica è stata confusa con la Storia mentre non ne è che una parte o un elemento, gli scrittori stranieri ne hanno talvolta usato e abusato, per raccontare e denigrare, a modo proprio, e sempre *per fini nazionali*, la storia degli... altri Popoli.

Allorchè la critica tedesca cercava stoltamente, accecata di quel medesimo orgoglio che ha condotto Austria e Germania a sottoscrivere due armistizi che hanno riscontro soltanto (rinnovellata, grandissima gloria!) in quelli che i Romani imposero a Cartagine, di rapirci Gregorio VII, Dante e Napoleone, li volle far credere... tedeschi. Essa non ha mai scritto una riga sola per tentar di provare che Gutemberg e Lutero, Goethe e Wagner non fossero del più puro sangue germanico. Il sentimento e la coscienza nazionali, anche esagerati oltre misura, hanno guidato e guidano gli storici delle altre nazioni. Adolfo Thiers ha scritto otto grossissimi volumi sulla Rivoluzione e l'Impero narrandone minutamente le guerre, e non ha mai fatto rifulgere il concorso degli altri Popoli, soprattutto dell'Italiano, nelle gloriose campagne di quel periodo di tempo: il vincitore è sempre e soltanto l'esercito francese benchè per esempio (è Napoleone che lo dice citandone la composizione e il reclutamento) nella grande Armata della campagna di Russia i Francesi fossero soltanto una terza parte delle forze totali. E tutti gli studiosi sanno benissimo che il fatto e il nome della Disfida di Barletta *non esistono* in alcuna storia di Francia, in verun dizionario storico e biografico di quella nazione.

*

Il fatto «altruismo» storico, cagione precipua, essenziale e forse esclusiva di quel pestifero «altruismo» politico pel quale, mentre i nostri prodi versavano il sangue a torrenti, dovemmo vedere il tristo spettacolo dei Croati... d'Italia, questo falso e pernicioso «altruismo» storico e politico è una mala pianta del nostro Paese, nata, cresciuta e perpetuata da quattordici secoli d'oppressione e di divisione. Per esso, qualche Italiano è arrivato puranco a denigrare e calunniare gli avi e la Patria nel solo intento di compiacere e adulare lo straniero. Noi abbiam dovuto soffrire la vergogna che l'iscrizione pomposa e bugiarda scolpita sul monumento di Arminio, in esaltazione di questo selvaggio fellone e in dispregio della virtù romana e italica, uscisse dalla penna d'un Italiano che non arrossì di presentarsi candidato al concorso latino internazionale proposto dalla Germania! Il Governo italiano non deve limitarsi a prender possesso della parte del sacro colle Capitolino usurpato e frodato dai Barbari (e di ogni loro possesso immobile a Roma, nei dintorni della Capitale e nel resto d'Italia) per radere al suolo il palazzo sorto sui ruderi venerandi del tempio ove salirono per tanti secoli i trionfatori del mondo e i maestri della civiltà, e per frantumare insieme il trono ridicolo del falsissimo tra tutti i falsi Cesari d'Occidente, Guglielmo II; ma deve anche imporre nei capitoli della pace la distruzione della scritta sul monumento del traditore Arminio. E ciò non soltanto per omaggio a Roma, che indarno trasse i Germani dallo stato selvaggio e feroce, ma anzitutto perchè sia disperso il ricordo di una vergogna nostra letteraria scritta, purtroppo, col bronzo. Il ministro Sonnino, cultore delle memorie e delle lettere patrie, non dovrebbe dimenticare questo voto e questo dovere.

Non vi è necessità d'insistere nel concetto che la *coscienza storica* è il fondamento *essenziale* e unico della *coscienza nazionale*: che ambedue formano e possono soltanto *formare la coscienza politica*. Basta riflettere come nei Popoli che posseggono la coscienza storica e quella nazionale, anche esagerate ed esaltate dall'amor di Patria, la coscienza politica sia vivissima, estesa e profonda. Lo prova il fatto che tali Popoli, e citerò soltanto l'Inglese e il Francese, hanno anche una *politica tradizionale costante* e occupano quindi i primi posti sulla scena del mondo. A noi Italiani, il non aver una politica tradizionale e costante (e in cinquant'anni potevamo crearla, cioè rinnovellarla) è costato umiliazioni, dolori e miseria: e se ne avremo finalmente una domani ciò sarà perchè fiumi di sangue generoso hanno risvegliato la coscienza storica e nazionale mute da secoli. Ma la denigrazione della stirpe fatta da noi stessi è tanto un privilegio singolare e riprovevolissimo del nostro Paese che non occorre andare a cercare esempi tra le prime nazioni del mondo: basterà ricordare che una quindicina d'anni addietro la relazione di un nostro ministro in Atene sulla composizione eteroclita della popolazione greca, affermante che pochi tra i Greci moderni discendono dagli antichi, publicata dalla Consulta nei fascicoli del *Bullettino consolare*, suscitò tale vespaio e tali proteste greche che il nostro Governo dovette richiamare quel suo rappresentante. Noi, invece, dispensiamo la Latinità a mezzo mondo con generosità pari all'inconsapevolezza e non ci ribelliamo neppure se ci chiamano degenerati, barbari e bastardi, come lo prova il libello croato infame contro Italia e Italiani, publicando sui primi di quest'anno da quel sedicente Vuik Primorac e da me letto per caso fortunato, che non potè scuotere la beata apatia di *cinque o sei* giornali appena tra i tanti che veggon la luce in Italia, sebbene io n'avessi parlato su questa *Gazzetta di Venezia*, se non dopo dieci giorni di preghiere e d'insistenze mie. E non si trattava soltanto d'insulti inverecondi, ma di frodarci il frutto di tanti sacrifici e di tante vite generose!

Ed è appunto perchè la coscienza storica crea quella nazionale ed ambedue generano la coscienza politica e quindi la politica tradizionale, costante e fedele, senza la quale non esistono grandi Nazioni, che la Storia, in fondo, è la Patria. Questa non è in tutti i casi il suolo e non è neppur la bandiera soltanto. Storia e Idioma, invece, sono la Patria perchè tramandandone le vicende di generazione in generazione ed immedesimandole con la stirpe e con la sua ragione d'esistere, di perfezionarsi e di perpetuarsi, ne infondono di padre in figlio il sentimento e la coscienza. Nè vi è Storia, degna di questo nome, che non sia anche l'osservanza, il culto e l'esaltazione dell'Idioma, perchè questo, con le memorie dolorose e gloriose, forma il patrimonio intellettuale e morale più prezioso della stirpe e ne fa balzare il cuore.

Per queste stesse ragioni, l'opera paziente, eruditissima, dottissima di Gaetano De Sanctis è ottima soltanto per gli studi, le ricerche, i fatti e le osservazioni raccoltevi. Essa servirà, lo auguro, a fare scrivere un giorno la vera e degna *Storia dei Romani*.

UMBERTO SILVAGNI.

Il Ministro Del Bono a Bologna

La visita alla mostra di guerra

Bologna, 17

Proveniente da Milano è giunto stamane il ministro della marina on. Del Bono accompagnato dal suo aiutante di bandiera capitano Fioravante, che si è recato a visitare l'esposizione nazionale della guerra. L'on. Ministro fu ricevuto al suo ingresso dal Presidente del consiglio cav. Sandoni e dagli altri membri e dalle autorità civili e militari, mentre un picchetto armato di bersaglieri rendeva gli onori e la musica del 35. fanteria suonava fra le acclamazioni la Marcia reale. Il Ministro si è vivamente interessato alle varie mostre che visitò minutamente, esprimendo al comitato organizzatore tutta la sua compiacenza per la riuscita dell'esposizione, la quale riunisce tanti cimeli patrii e tanti trofei gloriosi ed è stata da pochi giorni arricchita di un masso portante la firma autentica del generale Pecori Giraldi tolto dalla cima più alta del famoso dente del Pasubio che ricorda avvenimenti eroici del nostro glorioso esercito.

Terminata la visita l'on. Ministro, fatto segno ad una viva dimostrazione da parte dei presenti, si è recato all'Hôtel Baglioni dove gli è stata offerta dal comitato organizzatore una colazione intima, alla quale sono intervenuti il Prefetto comm. Quaranta ed i generali Segato e Ghirelli ed altre notabilità.

Alle ore 13 l'on. Ministro è partito per Roma.

Concessione di esoneri ai militari

delle classi dal 1889 al 1896

Roma, 18.

Per disposizione del Comando Supremo è stato fissato che sieno concessi esoneri ai militari dal 1889 al 1896 anche se si trovano in zona di guerra.

Sono escluse le classi anteriori perchè a disposizione dei rispettivi corpi per il congedamento.

La Regina Madre

Roma, 18.

Stamane alle ore 11 ha fatto ritorno a Roma la Regina Madre.

La vettura Roma-Trento

Roma, 18

A cominciare da oggi la vettura Roma-Trento verrà messa in partenza da Roma col treno 44 (ore 19) anzichè come finora col treno 36 (ore 20.50). Nel ritorno detta vettura a cominciare da giovedì 19 arriverà col treno 47 ore 12 anzichè col treno 35 ore 10.55

I nostri prigionieri in Germania

Roma, 18.

Circa le visite fatte da rappresentanti americani ed inglesi nei campi di concentramento della Germania per predisporre il rimpatrio dei rispettivi prigionieri, la commissione dei prigionieri di guerra della Croce Rossa italiana comunica che fra i primi ad accorrere in Germania fu il conte Vinci delegato generale della Croce Rossa italiana a Berna, accompagnato dalla dama infermiera Paulucci.

La nostra commissione visitò i campi di Lechfeld e di Furstenfeldbruk, rendendosi pienamente conto della utilità pratica e morale della ispezione.

Il Consiglio superiore delle miniere

Roma, 18

Stamane si è riunito il Consiglio superiore delle miniere. E' intervenuto alla riunione il ministro Miliani.

Per il monumento a V. E. II.

Una relazione dell'on. Fradeletto

Roma, 18

In questi ultimi giorni la commissione tecnico artistica pel monumento a Vittorio Emanuele II ha compiuto importantissimi lavori. L'on. Antonio Fradeletto ha presentato a nome della direzione artistica un'ampia e particolareggiata relazione che illustra il programma da svolgersi per l'ultimazione del monumento. La relazione prende in esame tutti i problemi che la riguardano e segnatamente questi ricordi e simboli patriottici della nostra grande vittoria. «Policromia esterna», lavori interrotti a causa dello stato di guerra e da riprendersi senza indugio: «decorazioni interne», questioni concernenti il museo, la biblioteca e l'archivio del Risorgimento: «sistemazione delle adiacenze», «funzione civile del monumento».

La sottocommissione ha deciso che la relazione dell'on. Fradeletto sia resa pubblica insieme con le proprie deliberazioni. Di particolare importanza è il voto che appena stipulata la pace vittoriosa sia bandito un concorso nazionale per la figurazione scultorea delle terre rivendicate alla patria.

La sottocommissione inoltre ha approvato con lievi varianti il cartone del pittore Antonio Rizzi per la lunetta mosaico rappresentante «la pace»; ha encomiato gli studi del pittore Giulio Bargellini per le lunette raffiguranti «la sapienza e la fede»: l'opera coscienziosa dello scultore Paolo Bertolini per la sua quadriga ha approvato suggerendo qualche secondaria modificazione il modello a un terzo della quadriga di Carlo Fontana: ha approvato, esprimendo fervida ammirazione la seconda parte del grande altorilievo di Angelo Zanelli.

La sottocommissione infine si è occupata di tutti quei provvedimenti che valgano ad accelerare il lavoro ed ha deliberato di insistere ancora una volta presso il ministero dei Trasporti per la concessione dei carri ferroviari indispensabili al trasporto della pietra, altrimenti le maestranze rimarranno forzatamente inoperose.

Con questi studi esaurienti e con le capitali deliberazioni che il pubblico conoscerà in tutti i loro particolari si apre una fase nuova e risolutiva nella storia del monumento.

Problemi urgenti da risolvere

nelle terre liberate e danneggiate dalla guerra

Il convegno

dei parlamentari veneti

Roma, 18

Al convegno dei senatori e deputati veneti promosso dal presidente del servizio civile sen. Bettoni hanno aderito gli on. Miari, Romanin Jacur, Teso Indri, Roi, Stoppato, Loero, Montresor, Giovannelli, Ciriani, Arrivabene e Roberti. L'on. Morpurgo ha trasmesso insieme alla sua adesione un preciso programma di lavoro.

Sono intervenuti, oltre al presidente del servizio civile on. Bettoni, i vice presidenti on. Cippi, Monti Guarnieri, Luiggi e il segretario generale avvocato Pellegrini, gli on. senatori Giusti del Giardino, Polacco e Treves e i deputati on. Luzzatti, Girardini, Ancona, Pietriboni, Sandrini e Bellati nonchè i rappresentanti dei proprietari, degli industriali e dei lavoratori delle provincie ora liberate.

E' intervenuto alla riunione il sottosegretario ai LL. PP. De Vito, il quale incaricato dall'on. Orlando, parte per le terre colpite dalla sciagura al fine di concretare gli urgenti provvedimenti di Governo.

Il presidente Bettoni spiega le ragioni del convegno, spera di aver interpretato il desiderio dell'on. ministro Ciuffelli così sollecito per i bisogni delle regioni venete, espone il programma di lavoro quale risulta dalla lettera pervenutagli dal sottosegretario on. Morpurgo e cioè preferenza per il ritorno dei profughi, coordinazione delle offerte e richieste di prestazione d'opera nelle località poco danneggiate, facilitazioni alle ditte che costruiscono materie prime, quali fornaci di calce, cemento e laterizi; prelazione per restauri immobili ad uso abitazione e facilitazione per la importazione dei prodotti. Si compiace dell'intervento del sottosegretario De Vito e richiede l'avviso dei presenti sulle modalità di assunzione del programma che il servizio civile intende attuare subito per riattivare urgentemente la vita economica delle zone meno colpite, dopo aver preso accordi col comitato di mobilitazione industriale e con le locali autorità politiche e militari nonchè col commissariato dei profughi e ciò sino a che non funzionino gli uffici di collocamento di cui al decreto luogotenenziale 17 novembre scorso.

L'on. Pietriboni espone la lodevole attività dell'Ufficio del lavoro dell'alto Commissariato, soffermandosi sull'opera finora compiuta.

Quindi l'on. Ancona e l'on. Sandrini descrivono le dolorose condizioni dei paesi da loro rappresentati, invocando provvedimenti immediati di governo ed insieme agli on. Luzzatti e Girardini si felicitano per l'invio dell'on. De Vito sui luoghi, dichiarando di riporre nella sua opera la maggiore fiducia. Si soffermano particolarmente l'on. Luzzatti sulla necessità che i paesi liberati siano posti in condizioni, con l'aiuto del Genio militare e del Genio civile, di divenire abitabili per attrarre i profughi sospiranti al ritorno nel luogo natio, l'on. Sandrini sulla difesa delle acque e sui fondi necessari per le bonifiche, l'on. Ancona sulle condizioni pietose delle comunicazioni; l'on. Bellati sulle particolari necessità del Cadore, l'on. Girardini sulla assoluta urgenza che siano riattivate le comunicazioni ferroviarie, postali e telegrafiche e si gradui secondo i bisogni l'esecuzione dei provvedimenti ed invoca dall'inviato del Governo on. De Vito di coordinare la azione di tutti gli uffici militari e civili.

terre liberate avv. Basso ha richiamata
terre liberate avv. Dasso ha richiamata l'attenzione del convegno sulla mancanza degli impiegati civili nelle zone che si devono risollevare a nuova vita.

Il senatore Polacco insiste pure per la riattivazione delle comunicazioni e per l'immediata costruzione di baraccamenti, specie nella zona del Piave, ove tutti gli immobili sono distrutti: spera che l'opera dell'on. De Vito possa essere permanente e completa: il sen Giusti del Giardino associandosi all'on. Polacco, prega venga provveduto per la ripresa completa del lavoro nelle città che confinano con le terre invase e specie Padova, Vicenza, Treviso e Venezia, favorendo il contatto tra industriali e mano d'opera, perchè si riprenda il funzionamento delle fornaci e si cerchi di avere grandi depositi di materie prime sia di laterizi che di legnami.

Invoca infine che la delegazione del servizio civile inizi subito la sua opera e che l'amministrazione militare conceda, senza ulteriore ritardo, l'esonero ai capi azienda.

L'on. Devito ringrazia per le cortesi espressioni ed informa che stasera si recherà a visitare le regioni così duramente colpite per riferire sui necessari provvedimenti all'on. Presidente del Consiglio, che rivolge tutte le cure e tutto l'affetto alle popolazioni che tanto hanno sofferto con così alto patriottismo. All'incarico affidatogli dall'on. Presidente del Consiglio corrisponderà con la massima urgenza e col vivo sentimento del dovere.

L'on. Ancona quale conclusione fa rilevare come sia stato raggiunto dagli intervenuti un accordo ragionato di intenti, una viva rappresentazione della dolorosa realtà e dei bisogni, innanzi al partente on. De Vito, e ciò per merito del Presidente del servizio civile sen. Bettoni.

Questi è lieto che la sua iniziativa abbia potuto essere la occasione di una adunanza che farà comprendere a tutti i fratelli del Veneto così eroicamente provati quanto sia l'affetto e l'amore che a loro portano i rappresentanti politici e di uno scambio così armonico di idee con colui che, incaricato dal Capo del Governo, porta lassù non solo promesse, ma la volontà del Governo stesso di immediatamente provvedere secondo i bisogni.

Per il servizio civile assicura che la sua modesta opera si inizierà subito e continuerà fino a quando non sia rilevata da nuovi uffici di collocamento che spera possano trovare condizioni quasi normali per la loro benefica azione. Pone ai voti il seguente ordine del giorno che viene approvato alla unanimità:

«Gli on. Senatori e Deputati intervenuti al convegno, preso atto della relazione presidenziale e del programma di lavoro compiacendosi dell'iniziativa ed esprimendo i propri ringraziamenti alla Presidenza del servizio civile fanno voti che la delegazione di tale servizio inizii subito la coordinazione delle offerte e delle richieste di lavoro in quelle località ove ciò risulti possibile in rapporto ai danni di guerra e agli approvvigionamenti, e prepari fin d'ora quanto sia necessario a tale coordinamento per tutte quelle località che verranno a trovarsi successivamente in eguale condizione in seguito a provvedimenti del Governo.»

Le proposte di S. E. Morpurgo

Roma, 18

Il «Giornale d'Italia» pubblica una lettera che il sottosegretario di Stato on Morpurgo in occasione del convegno tra senatori e deputati veneti ha indirizzato al senatore Bettoni.

Nella lettera l'on. Morpurgo dichiara di sostenere che nell'assegnazione della mano d'opera indispensabile sia da dare la preferenza ai profughi:

che sia data la preferenza alle ditte in possesso di macchinari e di materie prime:

che la commissione centrale dia aiuto allo scambio dei prodotti facilitando l'importazione di quelli occorrenti nelle terre liberate:

che aiuti tutte quelle ditte pronte a ritornare per esercitare la primitiva industria.

L'on. Morpurgo, scusandosi di non poter intervenire alla riunione, disse all'on. Bettoni che invierà un memoriale di una inchiesta da lui iniziata per quanto riguarda il suo collegio.

L'on. De Vito a Padova

Roma, 18

Questa sera è partito per Padova lo on. De Vito che, per incarico del Presidente del Consiglio, recasi a visitare le provincie già invase.

I servizi finora ripristinati

Roma, 18.

Il Comando Supremo comunica:

E' stato restaurato e reso transitabile il ponte fra Duino e Monfalcone.

I restauri degli acquedotti di Trieste e dell'altipiano carsico hanno assicurato a quelle località il fornimento dell'acqua potabile.

Nelle provincie liberate sono stati attivati cantieri per la costruzione di baracche e degli infissi delle case asportati dal nemico o distrutti dalla guerra.

In Cadore la refezione scolastica gratuita viene distribuita finora a 1500 bambini.

Il pagamento della rendita

Roma, 18.

Il ministro del Tesoro ha disposto che il pagamento nel regno della cedola della rendita del consolidato 3 per cento al portatore e mista e della rendita del consolidato 5 per cento al portatore di scadenza al 1 gennaio 1919 abbia principio col giorno 26 corrente.

Il comitato interalleato per il petrolio

Parigi, 18.

In un pranzo offerto dal comitato alleato per il petrolio, il Ministro Lemeri ha fatto un brindisi nel quale ha esposto la parte avuta dal comitato interalleato, mercè la quale le automobili trasportarono l'esercito francese che riportò la vittoria della Marna e difesero Verdun ed infine permise a Foch di trasportare le truppe per dare il colpo decisivo e completare la disfatta tedesca.

Falina delegato italiano, Kodeta inglese e Thomas francese hanno risposto ringraziando il ministro.

Burocrazia o disinteressamento?

Nel numero 331 di questo giornale facevo presente che l'esercito mobilitato aveva ancora un rilevante numero di buoi da tiro per eseguire vari trasporti e proponevo che i buoi stessi fossero ceduti ai municipi delle terre liberate per metterli a disposizione dei contadini che, per le spietate requisizioni fatte dagli austriaci, erano rimasti completamente sprovvisti di tali quadrupedi.

Questa proposta non è stata presa in considerazione: e chi passa per Cittadella vede ancora molti buoi adibiti pel trasporto del foraggio, della legna e di altri materiali.

E' noto che per le mutate condizioni militari, e per la cattura di un buon numero di quadrupedi fatta durante la nostra gloriosa avanzata, l'esercito ha oggi in esuberanza cavalli e muli. E' noto pure che per i trasporti pesanti od in salita si impiegano le trattrici, perciò non si comprende il motivo per cui mentre i contadini delle terre liberate — a cominciare da quelli che si trovano subito al di là del Piave — non possono coltivare i campi per la mancanza di buoi, si utilizzano invece molti di quelli che furono requisiti dall'Esercito durante la mobilitazione per i trasporti che potrebbero essere fatti con cavalli e con muli.

Si dirà che il governo provvederà colle moto-aratrici. Però anche con queste è necessario avere nelle campagne i buoi per quei lavori che non si possono fare colle moto aratrici stesse.

Ciò dipende da disinteressamento di chi dovrebbe occuparsene, oppure perchè per ottenere questi buoi a disposizione dell'agricoltura, bisogna fare una lunga pratica con una mezza dozzina di ministeri?

Se, a quanto pare, la burocrazia, con la scusa di tutelare ciò che appartiene al patrimonio dello Stato, è intervenuta per ostacolare la cessione agli abitanti delle provincie liberate o danneggiate dalla guerra dei materiali dei quali esse hanno urgente bisogno, si può adottare un temperamento che salvaguarda i diritti dell'erario ed aiuti contemporaneamente i contadini di queste terre dandoli in consegna provvisoria a questi od a quei municipi. In seguito si regoleranno i conti. La burocrazia tenga ben presente che le terre liberate sono creditrici dello Stato, e perciò sono solvibili per qualunque cessione che potesse essere loro fatta.

Nel numero 335 di questo stesso giornale avevo pure prospettata la necessità e l'urgenza di demolire le opere di difesa che furono costruite nel Veneto e nel Friuli durante la guerra, per restituire alla coltivazione intensiva molti ettari di terreno. Ma anche di questo quasi nulla è stato fatto fino ad oggi. Percorrete i territori della provincia di Padova, di Verona, di Vicenza e di Treviso e vedrete che queste opere sono quasi tutte intatte, mentre rimangono inoperose molte truppe che svernano in queste località. Perchè non si impiegano queste a togliere i reticolati e colmare le trincee che si trovano nelle vicinanze di tali località ed i prigionieri di guerra per le altre più lontane? Non si dica che si pretende troppo dai nostri soldati, i quali dopo quanto hanno sofferto e lottato per conseguire la vittoria finale hanno diritto di godere il loro meritato riposo. Chi ha visti i nostri soldati nelle pubbliche calamità (terremoti ed innondazioni) affrontare pericoli e disagi per salvare ed aiutare i colpiti: chi li ha visti di ritorno dalle trincee nei giorni di riposo passati nelle retrovie aiutare disinteressatamente i pochi uomini e le donne nei lavori dei campi: chi li ha visti durante la nostra gloriosa avanzata privarsi totalmente o dividere il loro rancio colle donne e coi bambini redenti, conosce quanto siano generosi i nostri soldati: generosità che è virtù solamente dei forti.

Ebbene, si dica ai nostri soldati che la demolizione delle linee di difesa è necessaria per aiutare i nostri contadini che è necessaria per ricavare un maggior raccolto l'anno venturo che allevierà le sofferenze di tanta povera gente e saremo sicuri che essi eseguiranno tale lavoro con grande entusiasmo.

Vi è un commissariato generale per gli affari civili presso il Comando supremo: perchè questo non interessa l'autorità militare per ottenere tutto ciò? Perchè i prefetti non fanno pressioni sul Commissariato? Il Comando supremo non può provvedere a tutto di sua iniziativa. I nostri contadini non chiedono o perchè sono ancora sotto la impressione della feroce dominazione austriaca e delle rigorose disposizioni dello stato di guerra, o perchè ignorano la via più giusta da seguire per ottenere quello di cui hanno bisogno.

Necessita quindi che intervengano le autorità civili con un'opera continua, paziente e minuta: informandosi dei bisogni dei loro amministrati e prendendo o provocando di loro iniziativa quei provvedimenti che a loro sembrano indispensabili od urgenti per far risorgere presto le terre devastate.

I grandi provvedimenti verranno in seguito e saranno utilissimi certamente, ma ora occupiamoci dei piccoli, i quali però possono dare anch'essi risultati importanti ed immediati.

E' stato stabilito, è vero, che tutti i danni saranno pagati: ma se lo Stato può risarcire tutti gli abitanti delle terre devastate, chi risarcirà dei danni che si avrà per un minor raccolto di cereali che si sarebbe potuto evitare con un pò di iniziativa e con un po' di interessamento da parte delle autorità competenti? Teniamo sempre presente la minaccia di una crisi alimentare per il dopo guerra. Ripeto ancora ciò che dissi altra volta: anche un solo ettaro di terreno restituito in quest'anno all'Agricoltura intensiva aumenterà la nostra ricchezza e faciliterà il problema della alimentazione.

VIRIS.

Tra Cile e Perù

Parigi, 18

La legazione del Perù comunica un dispaccio da Lima il quale dice che le manifestazioni ostili ai peruviani continuano in tutto il territorio del Cile. Gli attacchi hanno assunto una grande intensità a Tarapaca e specialmente nella provincia di Taona e di Arica.

Il console generale del Perù a Valparaiso informa che le manifestazioni si trasformarono in un attacco contro il consolato. Numerosi peruviani abbandonarono Taona ed Arica per sottrarsi alle persecuzioni.

I bombardamenti di Parigi

durante la guerra

Parigi, 18.

Il «Figaro» pubblica la seguente statistica sui bombardamenti di Parigi: Nel 1914 furono gettati nella capitale 45 proiettili, 17 dei quali l'11 ottobre. Nel 1915 vi furono gettati 70 proiettili di cui 62 il 20 marzo. Nel 1916 vi furono gettati 61 proiettili e nel 1917 14. Nel 1918 i proiettili lanciati furono 390, i quali fecero 1211 vittime di cui 402 morti e 809 feriti. Gli aeroplani e Zeppelin gettarono 228 proiettili pei quali 206 persone rimasero uccise e 392 ferite. I circondari più provati furono il 7., il 13., il 10., il 19., il 4. Il 23 marzo furono tirati su Parigi 21 proiettili col cannone a lunga portata. Il 30 gennaio vi furono lanciate 20 bombe che causarono la morte di 36 persone e ne ferirono 192.

I giornale aggiunge che i tedeschi si proponevano di attaccare la capitale con 35 apparecchi, i quali dovevano lanciare 5000 granate incendiarie di tale natura che l'acqua non avrebbe fatto che alimentarle. Una seconda squadriglia di 35 apparecchi doveva seguire e approfittando dei bagliori degli incendi doveva lanciare bombe ordinarie per massacrare i salvatori e i curiosi.

Il richiamo della Legazione di Norvegia da Pietrogrado

Cristiania, 18.

Tutti i partiti dello Storting tra cui il partito socialista hanno approvato il richiamo della Legazione di Norvegia da Pietrogrado.

Il processo Cavallini e compagni

Roma, 18

Al processo Cavallini il giudice relatore legge l'ordinanza emanata dopo le discussioni di ieri sulla ammissione dei testimoni. L'ordinanza ammette i testi Aristide Briand, Tissiero tenente colonnello Francois, il ministro svizzero a Roma, il direttore della Banca svizzera-italiana Perrach nelle posizioni per ciascuno indicate in atti.

Si riserva la decisione circa l'ex Kedivè Fagen pascià, Caillaux, Loustalot, Comby, Arlotta, Cei. Si respinge l'ammissione di altri testi.

Il processo è rinviato a venerdì per procedere all'interrogatorio degli imputati.

Annotando

La sentenza del marchese Colombi: «le Accademie si fanno o non si fanno» non è poi così degna di risa come comunemente si ripete. Quarantadue mesi di guerra e l'armistizio ci obbligano a parafrasare il marchese Colombi per dire che i tribunali militari, anch'essi, si fanno o non si fanno. Se si istituiscono debbono avere il fine precipuo di amministrare la giustizia in modo rapido, severo ed esemplare: la severità dei giudizi consiste tanto nel condannare speditamente i colpevoli quanto nel prosciogliere celeremente gli innocenti. Molti troppi processi ci hanno dimostrato, invece, che sovente i tribunali militari non si comportavano in modo corrispondente alla loro ragion d'essere. Quindici volte almeno si videro gli avvocati militari chiedere la fucilazione nella schiena dell'imputato e i tribunali assolverlo. Che ciò accada nelle corti d'assise, ove dodici cittadini, spesso ignari di ogni elemento di diritto penale e inconsapevoli di quel che fanno, assolvono anche l'uxoricida il quale, uccisa la sposa e messone in pezzi il cadavere, trasporta i miserandi avanzi entro una valigia fino a Genova e li getta in mare che ciò accada è inevitabile finchè si avrà un giurì costituito a quel modo. Ma è troppo grave e senza spiegazione e giustificazione che un imputato sia giudicato come un traditor della patria da esser fucilato nella schiena e nel tempo istesso come un cittadino calunniato e probo. La Capitale, condannata a vederne di tutti i colori, ha ospitato un tribunale militare che trascinò per cinque mesi un processo per frodi: a guisa di meritato premio, il presidente di tal consesso era trattato ogni giorno d'«illustre» da un giornale generoso dispensiero di aggettivi. E ne ospitò un altro che lasciò parlare per quindici giorni il difensore di un accusato che fu poi condannato all'ergastolo come traditore. Adesso Roma assiste, con alquanta inutile nausea, al torneo oratorio degli avvocati nel processo contro il Cavallini e compagni: a giudicare dal principio sembra che tal processo voglia durare un anno. E mentre questo torneo comincia e si svolge, un altro tribunale militare, e sempre a Roma madre e maestra del Diritto, ha rinviato alle calende greche un processo per frode in forniture militari dopo sessanta, dico sessanta udienze con le quali non è stato finito neppure l'interrogatorio dei soli testimoni d'accusa! Si direbbe che, purtroppo, la guerra non abbia nulla insegnato e nulla mutato nella retrofronte. E ciò può spiegare perchè, nonostante la vittoria portentosa e le gesta eroiche dei nostri soldati e marinai, neppure i Croati e i Polacchi nonchè i Greci abbiano troppo rispetto per noi. E' un vero peccato che non possa esistere una fronte senza una... retrofronte

us.

CRONACA CITTADINA

Calendario

19 GIOVEDI' (353-12) — **San Giovanni** Marinone.

Prestò preziosi ed eroici servigi durante la peste del 1528. Morì a 72 anni nel 1562.

SOLE: Leva alle 7.48; tramonta alle 16.27
LUNA: Sorge alle 18.38; tramonta domani alle 9.36.
Temperatura di ieri: Massima 9.5; minima 5.2.

20 VENERDI' (354-11) — **San Tommaso.**
SOLE: Leva alle 7.49; tramonta alle 16.28.
LUNA: Sorge alle 19.48; tramonta domani alle 10.7.
L. P. il 18 — U. Q. il 25.

Il Duca d'Aosta
accetta la cittadinanza veneziana
con una nobilissima lettera

Il sindaco di Venezia, subito dopo la adunanza del 30 novembre scorso del Consiglio Comunale, ha comunicato a S. A. R. il Duca d'Aosta il voto col quale la Rappresentanza cittadina conferiva per acclamazione la cittadinanza onoraria all'Augusto Principe, comandante la valorosa III Armata.

S. A. R. accogliendo il devoto riconoscente omaggio di Venezia si è compiaciuto rispondere col seguente nobilissimo autografo:

«Onorevole Sindaco

La deliberazione di codesta Rappresentanza comunale, di inscrivermi cittadino onorario di Venezia, mi riempie l'animo del più alto orgoglio e della più profonda gratitudine. Nessun altro onore è per me pari a questo: chè Venezia, per la fede dei suoi cittadini, per gli splendori della sua arte, per i fastigi della sua gloria, fu sempre la dilettissima del mio cuore, ideale sublime dei sogni e dei voti miei: e più ancora quando il bieco furore della barbarie minacciava la sua divina bellezza.

Ma l'alto onore, che mi è fatto, s'accresce per me di un significato più profondo e mi è ragione di più intima gioia: poichè questa rappresentanza comunale ha voluto onorare in me il comandante di quella III Armata che nell'anno fatale e trionfale palpitò e lottò con tutta l'anima, disperatamente lottò, per la gemma ad essa affidata, per Venezia cara!

Con l'animo devoto alla maestà della Serenissima, che è luce senza tramonto, col pensiero rivolto ai miei prodi che per Venezia e per l'Italia combatterono e vinsero, io accolgo, onorevole Sindaco, questo omaggio, per il quale io mi sento già cittadino fra i cittadini affratellato con essi nell'opera bella e santa del servire la grande madre comune: l'Italia, gran madre di Eroi!

Emanuele Filiberto di Savoia.

Trieste, 12 dicembre 1918 - ore 23.

"Dalmazia italiana,,

Oggi alle 5 nella sala del liceo «B. Marcello» Alessandro Dudan, il forte scrittore di Spalato, l'acuto indagatore della storia tutta romana e veneziana, della sua terra, il fermo assertore dell'italianità di tutto l'Adriatico, terrà la conferenza, di cui abbiamo già dato l'annunzio, su la Dalmazia italiana.

Anche le recenti polemiche, a cui il dr. Dudan partecipò con tutto l'ardore della sua fede, lo designavano a riaffermare ancora una volta nella nostra città, fedele sempre alla propria storia e alla gloria di San Marco, i diritti dell'Italia sull'opposta sponda adriatica da Fiume a Spalato. V'è pertanto vivo interesse nella parte migliore della cittadinanza, di ascoltare la calda parola di chi, figlio della nostra Spalato dolorosa, della causa di Spalato italiana, si è fatto apostolo fervente e infaticabile.

Sappiamo che la conferenza sarà illustrata da una lunga serie di magnifiche proiezioni di paesaggi e di monumenti dalmati. Non gridano anche le pietre di Traù, di Spalato, di Zara, di Sebenico, di Ragusa, che l'arte, che la civiltà, che la cultura, fu ivi sempre latina e italiana, e che latina e italiana deve ritornare nel prossimo avvenire — opus iustitiae pax — la terra di Nicolò Tommaseo e di Antonio Bajamonti?

All'indomani del convegno di Ancona avrà così modo anche Venezia di attestare che una sola è la volontà delle città Adriatiche, di tutta anzi la grande famiglia italiana di fronte al problema delle rivendicazioni nazionali.

La Società Dante Alighieri, promotrice della conferenza, avverte quei soci, che non avessero ricevuto il biglietto d'invito, che potranno ritirarlo al Comitato dei probiviri (Campo S. Stefano, palazzo Morosini).

Il servizio telegrafico
completamente ristabilito

Per accordi intervenuti tra il Capo di Stato Maggiore della Regia Marina ed i Ministeri competenti, restano sospese tutte le restrizioni relative alle comunicazioni telegrafiche da e per questa Piazza Marittima.

Si comincia a respirare! Un po' alla volta ci si avvia alle condizioni di vita di avanti guerra. La mancanza del telegrafo (si può dire mancanza date le restrizioni che limitavano fino a ieri l'uso dei telegrammi) era una delle deficienze più gravemente sentite da Venezia e una delle più forti ragioni per cui tanti commercianti non potevano fare ritorno fra noi.

Speriamo che si continui sulla via delle facilitazioni e dei provvedimenti per il risorgimento della città: l'Associazione commerciale industriale e marinara, come riferiamo in altra parte della Cronaca, ha appunto per questo inviato un telegramma al ministro Orlando invocando pronti aiuti.

Associazione commerciale
industriale e marinara

Si pregano i componenti il Comitato provvisorio della Associazione commerciale, industriale e marinara di intervenire alla seduta, che avrà luogo sabato 21 corr. alle ore 20.30 alla Camera di commercio e che dovrà discutere importantissimi argomenti.

E' stato ieri spedito il seguente telegramma che raccoglierà il plauso unanime, all'on. Presidente del Consiglio:

«*Presidente Consiglio ministri - Roma.* — Comitato provvisorio Federazione Commerciale Industriale Marinara Venezia, iniziando lavoro rivolgesi Vostra Eccellenza manifestando urgente necessità immediata sistemazione completo arredamento Stazione Marittima, scavo suoi canali accesso, inizio servizi marittimi con Oriente e nuovi regolari servizi con Trieste Istria, Fiume Dalmazia unitamente preesistenti col Levante. Raccomanda inoltre Vostra Eccellenza ripristino servizio telegrafico e servizio telefonico intercomunale miglioramento comunicazioni ferroviarie con Milano nonchè riduzione costo materiale, cui prezzo elevatissimo contrasta col mercati esteri e solleva fiere rimostranze industriali. Vostra Eccellenza raccoglierà nuova benemerenza cooperando pronto desiderato risveglio questa città, che subì dalla guerra ogni strazio maggiore. Ossequi. — Per il Comitato: *Bassani, Cavalieri, Cornaldi, D'Anna, Del Vo, Genuario, Stucky, Usigli, Gazzia, Toso*».

Vendita di generi alimentari

La Camera di commercio richiama nuovamente l'attenzione di tutti i commercianti di generi alimentari, sulle disposizioni date dall'art. 14 del D. L. N. 1746 del 21 settembre 1918 che è del seguente tenore:

«I commercianti e le società che esercitano il commercio dei generi alimentari debbono denunciare alla Commissione provinciale annonaria il numero e l'ubicazione dei loro spacci e magazzini di deposito, e debbono tenere esposta in modo visibile nell'interno di ciascun esercizio una esatta tabella indicativa degli spacci e magazzini stessi.

Ogni variazione deve essere denunciata e indicata preventivamente.

I commercianti e le società devono inoltre tenere esposto al pubblico, in modo chiaramente visibile, una lista precisa delle merci detenute con indicazione del relativo prezzo di vendita, il quale deve essere segnato anche su apposito cartellino presso o sopra le merci.

Coloro che esercitino il commercio dei generi alimentari indicati nell'elenco annesso al presente decreto, devono tenere il libro di carico e scarico delle singole merci possedute, almeno settimanalmente aggiornato».

Ricorda inoltre che hanno l'obbligo della tenuta del libro di carico e scarico di cui sopra i venditori di burro, carni fresche (carne bovina, suina, ovina, equina, pollami, conigli, cacciagione), cioccolata, carni in qualsiasi modo conservate (comprese quelle in scatola, insaccate, le salate, i grassi), cereali e derivati, conserve di pomodoro, fagiuoli, formaggi, frutta secche e fresche nei depositi e nei luoghi di vendita all'ingrosso, olio, paste alimentari, patate, prodotti della pesca, freschi e in qualsiasi modo conservati, uova, zucchero.

Comitato postelegrafonico
pro ciechi di guerra

Riporto L. 16.279.65 — Dalla Direzione di Sanità R. Esercito (1. vers.) 178.50 — Ditta Checchin e Comp. 50 — Dalla ditta Angelo Ferro: 12 cappelli assortiti — Per vennero già otto prenotazioni per il Bollettino della Vittoria — Totale L. 16.508.15.

Economato dei benefici vacanti

Ci si comunica:

L'Economato generale dei benefizi vacanti della Venezia, profugo a Bologna da un anno circa, si è restituito in questa città sotto la interinale direzione del comm. avv. Umberto Moschetti, già economo generale dei benefici vacanti a Venezia ed ora economo generale a Bologna e reggente dell'ufficio di Venezia.

XX dicembre

La data che ricorda il martirio del precursore della libertà di Trieste, Guglielmo Oberdan, sarà commemorata anche a Venezia a cura del «Circolo Garibaldi pro Venezia Giulia».

Verrà disposto per l'esposizione del busto del martire glorioso in un negozio di piazza S. Marco, sarà pubblicata una epigrafe e collocata una alabarda di alloro sulla colonna commemorativa di campo S. Salvatore.

A cura pure del detto Circolo verrà pubblicata anche a Trieste una epigrafe a nome del popolo veneziano.

Riproduciamo intanto il testo dell'epigrafe:

«Nella gloria d'Italia — Nel santo tripudio dei cuori — Rievochiamo oggi — XX Dicembre 1918 — GUGLIELMO OBERDAN — Per lungo volgere di anni — Traemmo con fede immutata — Dal sublime sacrificio — Ispirazione e incitamento — Oggi con Trieste redenta — Placata l'ombra del precursore — L'esultanza di tutto un popolo — Al biondo martire benedice».

*

Il sig. Edoardo Veneziani ci scrive:

«Ora che si può liberamente parlare, richiesto da molti amici e conoscenti qual parte abbiamo avuto io e Leone Levi nel fatto Oberdan e in quello della valigia sequestrata dalla polizia a Trieste, dichiaro:

1. Che mai ho veduto Oberdan ed ebbi soltanto con lui breve corrispondenza nella dolorosa circostanza della morte di Garibaldi. Pochi giorni prima, incontrai ad Udine il Ragosa al quale diedi le chiestemi informazioni e consigli senza sapere a cosa gli servissero.

Il Leone Levi non ha mai avuto la menoma relazione nè con Oberdan, nè con Ragosa.

2. Per l'affare della valigia ci siamo occupati io, Gino Leoghi, Giacomo Pardo, Enrico Parenzan (decessi). Il Levi recatosi al ritorno del piroscafo per ritirare una coperta da letto, fu da me incaricato di guardare nella cabina del nostromo se ci fosse una valigia di tal forma e tal colore trovò invece che il nostromo era stato arrestato ed al suo posto uno sgherro della polizia che accusò me, lui ed il Parenzan. Di conseguenza il povero Levi, in forza della chiesta estradizione, dovette subire quattro mesi di carcere preventivo.

Questo desidero sia pubblicato per soddisfare la curiosità dei molti che s'interessano e per la verità

dev.mo *Edoardo Veneziani*».

Ateneo Veneto

La Presidenza dell'Ateneo Veneto rammenta ai giovani veneziani cultori di studi storici che il 31 mese corr. si chiuderà il quarto concorso al premio di fondazione «Filippo Nani Mocenigo» per una *monografia storica d'interesse veneziano*. I manoscritti dovranno venir consegnati al vice presidente dell'Ateneo, dr. Arnaldo Segarizzi (Biblioteca Querini Stampalia).

La stessa Presidenza comunica poi ai soci ch'essa sta adoperandosi per appianare le note e gravi difficoltà, che impedirono sin qui la riapertura del nostro Ateneo, affinchè questo possa al più presto riprendere la consueta attività.

Notizie sugli studenti morti per la Patria

La Presidenza dei R.R. Istituti Tecnico e Nautico «Paolo Sarpi» rivolge nuova viva preghiera alle famiglie degli alunni ed ex alunni di questi Istituti, morti sul campo della gloria, affinchè vogliano comunicare all'Ufficio di Segreteria colla massima sollecitudine, tutti i dati concernenti i valorosi loro congiunti, onde risulti completo l'elenco dei nomi da incidersi nella lapide che il Preside, prof. L. Macchiati, i professori e gli alunni hanno in animo di dedicare nell'atrio dell'Istituto, per eternare la memoria dei prodi.

La stessa raccomandazione vivissima rivolge la Presidenza alle famiglie degli alunni ed ex alunni decorati con medaglia al valor militare.

Alla memoria di Cecilia Polcenigo Baroni

Ci si comunica:

I feriti dell'Ospedale Grand Hotel Martinez Gaetano, Rizzi Natale, Cini Arturo, Magripò Giacobbe, Gallo Giuseppe, De Prà Apollonio, Bellotti Francesco, De Matteis Pasquale, Cavedoni Armando, per manifestare la loro infinita riconoscenza per le valenti cure avute dal loro chirurgo dott. Piero Polcenigo, offrono in memoria della compianta sorella Cecilia Baroni Polcenigo L. 31 alla nave «Scilla».

Ai produttori di vinaccioli

Si porta a conoscenza degli interessati che i detentori di vinaccioli (semi d'uva) sono prosciolti dall'obbligo di denunciarne il quantitativo posseduto all'Ufficio tecnico regionale A.M.P.E. Veneto-Emilia.

I detentori potranno inoltre d'ora innanzi cedere i vinaccioli fuori della nostra regione senza il nulla osta del detto Ufficio.

Le distillerie di acquavite potranno distillare le vinacce senza averne previamente separati i vinaccioli.

Prezzi massimi delle farine di granoturco

La Camera di commercio informa che in seguito all'aumentato costo di macinazione ha elevato — a decorrere dal 16 corr. mese — i prezzi massimi per la vendita delle farine di granoturco all'ingrosso da lire 48 e L. 49 per il tipo integrale; e da lire 50 a L. 51 pel tipo al 90 p. c.

I prezzi si intendono per cento chilogrammi netti, merce resa molino, senza tela, pagamento contanti.

Fiera campionaria di Lione 1919

La Camera di commercio partecipa che come nello scorso anno dal 1. al 15 marzo p. v. avrà luogo la consueta «Fiera campionaria» a Lione, alla quale parteciperanno anche le industrie nazionali.

Per facilitare, quindi, tale partecipazione e conformemente al parere espresso dal Comitato consultivo, le dogane sono autorizzate a permettere — in deroga ai divieti vigenti in materia — la temporanea esportazione dei campioni di merci destinati alla «fiera» suddetta, prescindendo dal pagamento della relativa tassa di concessione, ma con obbligo alle ditte speditrici di provvedere alla reimportazione dei campioni medesimi, entro tre mesi dalla chiusura della mostra in parola. Si avverte però, che nessun affidamento il Ministero delle finanze intende dare alle Ditte esportatrici circa l'esportazione definitiva dei campioni temporaneamente esportati e delle merci corrispondenti ai campioni stessi.

Materiali da costruzioni

La Sezione per il lavoro del Comitato di assistenza ha ottenuto, per gentile concessione dell'Ufficio autonomo del Genio per la Marina, una certa quantità di cemento, calce idraulica e calce spenta.

Tali materiali potranno quindi essere ceduti dal Comitato ai capomastri ai seguenti prezzi:

Calce idraulica L. 13 al quintale — Cemento L. 28 al q.le — Calce spenta L. 160 al metro cubo.

Questi prezzi si intendono per materiali portati al magazzino del compratore.

Le richieste dovranno essere fatte verbalmente alla Sezione Lavoro del Comitato di assistenza dalle 11 alle 12 e dalle 18 alle 19 d'ogni giorno, a cominciare da oggi.

Associazione Trento-Trieste

Il Gruppo Femminile si riunirà d'urgenza questa mattina alle ore 11 nella sede della Camera di Commercio per importanti comunicazioni.

Le socie sono pregate d'intervenire.

Buona usanza

Ad onorare la venerata memoria del compianto dott. Moisè Coen Porto Rabbino maggiore la moglie ed i figli hanno versato direttamente:

Al Comitato di Assistenza e Difesa civile L. 200 — Alla Fraterna Generale israelitica per ripartizione ai poveri 250 — Fraterna Misericordia e Pietà 100 — Alla Casa israelitica di ricovero 200 — Al Tempio Spagnuolo 100 — Alla Scuola Grande 100 — Ai Riuniti Sovvegni 50 — All'Associazione «Cuore e Concordia» 50.

Pure in morte del dott. Moisè Coen Porto versarono direttamente alla Casa Israelitica di Ricovero: avv. comm. Giuseppe ed Adele Musatti L. 20 — Cav. Ulrico e Bice Fano 10 — Vittorio Fano 10 — Achille Clerle 5.

— Ad onorare la memoria del dott. Moisè Coen Porto padre degli amici Dr. Augusto ed avv. Vittorio, Giuseppe e Dr. Guido Ancona fu Pacifico hanno offerto direttamente L. 10 ciascuno alla Fondazione perpetua Venezia presso il Collegio per gli orfani dei Sanitari Italiani in Perugia.

Muore improvvisamente

L'altra sera il cameriere Attilio Garilli, di anni 42, non vedendo da vari giorni suo zio Santo Pavanino fu Michele, di anni 67, abitante nel sestiere di Cannaregio, 5104, si recò a batterqli la porta.

Non ricevendo alcuna risposta, chiamato un fabbro, fece aprire la porta. Un triste spettacolo gli si presentava: lo zio, disteso sul letto, era già cadavere. Chiamate le autorità, dopo le constatazioni di legge, venne rilasciato il nulla osta per il trasporto del cadavere nella cella mortuaria dell'Ospedale civile.

Il sanitario constatò che la morte era avvenuta per paralisi cardiaca.

Due furti in Cannaregio

Al Commissariato di P. S. del sestiere di Cannaregio, Angela Befardini fu Giovanni, di anni 55, denunciò che in epoca imprecisata ignoti ladri rubarono dalla sua abitazione sita al N. 6016, dei rami, delle coperte, biancheria e materassi per un valore di L. 500.

— Pure abitante nel suddetto sestiere al N. 1322, la sig.a Letizia Della Vedova denunciò che in epoca imprecisata ignoti ladri penetrati nella sua abitazione vi rubarono parecchi oggetti per un valore di L. 180.

La Questura iniziò indagini per la scoperta degli autori dei furti.

Piccola cronaca

Un piccolo incendio

Iersera nel palazzo Bressan a S. Gregorio, causato da una stufa, si sviluppò un piccolo incendio ad una parete. Chiamati i pompieri, questi si recarono sul posto con la lancia «Scintilla» e, dopo breve tempo, riuscirono a spegnere il piccolo incendio.

Ruba un sciallo

Gli agenti della Squadra mobile arrestarono ieri il triestino Giuseppe Giansi fu Michele, di anni 34, perchè nella trattoria ai Corazzieri rubò lo sciallo di Angelina Struzzi, approfittando della momentanea assenza di questa.

Teatri e Concerti

Il tramonto di un Re
di Nino Berrini al "Goldoni,,

La Compagnia Tumiati, che è ormai alla fine del suo breve e fortunato corso di rappresentazioni, mette in scena stasera la ultima novità: *Il tramonto di un re* di Nino Berrini.

Questo lavoro, rappresentato nel 1912 a Torino, ebbe un considerevole successo e dopo Torino piacque assai ovunque fu rappresentato. Tumiati che v'interpreta la parte del protagonista (Vittorio Amedeo II) ebbe sempre un successo personale.

Al Berrini il teatro italiano deve: «Il ritorno», «All'indice» e «L'avvocatino Goldoni».

E' annunciata la serata in onore del Tumiati con l'interessantissimo lavoro di Jean Richepin *Il vagabondo*.

Rossini

Cavalleria e Pagliacci, che anche ieri ebbero il consueto successo, si replicano stasera per la quarta volta.

Spettacoli d'oggi

ROSSINI — Ore 8.30: «Cavalleria».
GOLDONI — «Tramonto di un re».

MASSIMO — «La tortura» — Secondo episodio dei «Topi grigi».

Corte d'Appello Veneta

(Udienza del 18)

Pres. Cavadini — P. M. Messini

Contro la morale

De Bello Giuseppe fu Andrea, di anni 47, di Padova, fu condannato il 15 luglio 1918, dal Tribunale di Padova alla reclusione per anni uno, quale colpevole del delitto di cui all'art. 333 per avere in Padova sulla pubblica via commesso atti contro la morale.

La Corte conferma. Dif. avv. Cargnelli.

Stato Civile di Venezia

PUBBLICAZIONI MATRIMONIALI

esposte all'Albo del Palazzo comunale Loredan il giorno di domenica 15 dicembre:

Polesso Luigi meccanico con Scappin Aurelia Prima casal. — Ciccuma Giovanni scaricatore maritt. con Busetto Italia sarta — Possagno Ermenegildo impiegato con Marchiori Maria casal. — De Curti Gio. Batta pescivendolo con Ballarin Ermenegilda casal. — Dal Maschio Carlo chauffeur con Lazzari Antonietta casal. — Pasqualy Antonio banchiere con Zecchinato Maria possidente — Novello Antonio infermiere con Battistin Giuseppina casal. — Zonello Felice marinaio con Brasolin Antonia casal. — Poggio Domenico capomastro con Zaccarello Amelia casal. — Mosca Bernardo marinaio con Cordella Speranza casal.

Cronache funebri

I funerali della Signora Zorzetto Brondino

Ieri mattina, all'Ospedale civile, ebbero luogo i funerali della signora Chiara Zorzetto maritata Brondino.

Sulla bara posava un ricco cuscino di fiori freschi omaggio della famiglia.

Assistevano alla mesta cerimonia il marito, il figlio ed alcuni conoscenti della famiglia.

Con una barca delle pompe funebri, la salma venne trasportata al cimitero.

Alla famiglia rinnoviamo le nostre condoglianze.

APPENDICE DELLA "GAZZETTA DI VENEZIA,, N. 112

La dama nera

ROMANZO DI

GIULIO DE GASTYNE

— Affrettiamoci! Possiamo andar a sorprendere il domestico. Lo faremo cantare colui!

Malgrado il turbamento del suo spirito, Carlo capì allora perchè Malepique l'aveva tratto di là.

Era evidente la importanza di impadronirsi del tristo domestico della signora Marteau.

Quando l'avessero in loro potere si farebbero guidare da lui ove doveva trovarsi Margherita.

Fu come un lampo nel cervello del barone, che si diè subito a correre con quanta lena aveva, tanto che gli altri due non potevano stargli a paro. Pareva avesse le ali ai piedi.

Allorquando Gastone ed il giornalista giunsero al cancello del giardino, il cocchiere era corso alla rimessa per condurre fuori la vettura e Carlo era corso a bardare il cavallo.

Al cancello il giardiniere fungeva da cocchiere. Sembrava alla baronessa che due uomini e due donne dovessero bastare a fare il servizio per lei o per il figlio suo.

Ond'è che qualche volta il cocchiere abbandonava il castello per attendere all'altra sua incombenza: si recava a visitare i vivai dei dintorni, faceva acquisti di piante o trasportava concime.

In quell'istante appunto era lontano dal castello per le sue funzioni di giardiniere e non tornerebbe che la sera.

Carlo non si scompose per questo. E non appena il cavallo fu attelato, egli salì in serpe. Gastone e Malèpique si accomodarono nella Vittoria.

Una vigorosa frustata fece capire al cavallo che si aveva fretta e il generoso animale non aspettò la seconda.

Per buona sorte i paesani erano a quell'ora tutti nei campi e sulla piazza della chiesa a far comunelle.

Carlo non incontrò alcuno sul suo passaggio ed il cavallo potè galoppare una mezzora sollevando nugoli di polvere e traendosi dietro una frotta di cani che accorrevano abbaiando dalle masserie.

Improvvisamente il barone tirò le redini, rallentò la corsa e si drizzò sui garretti aguzzando lo sguardo.

Poi fermò addirittura la carrozza per distinguere meglio un uomo che pareva nascondersi.

— E' lui, è lui! — gridò Malèpique che l'aveva riconosciuto prima degli altri.

— Bisogna lasciare la carrozza.

Balzarono sulla strada, vivamente commossa, come potevano esserlo persone alla caccia di un uomo.

— Non mi riusciva di riconoscerlo — disse Carlo. — Ma colui se n'è accorto e s'è dato alla fuga pei campi.

Infatti l'uomo che essi inseguivano, vestito con un camiciotto e con un largo cappello di paglia in testa, era balzato in un fosso, lungo il quale cresceva una fitta siepe di gelsi nani.

Quell'atto di diffidenza lo tradiva e tuttavia egli non poteva rimanere sulla strada.

Come se avesse compreso che una corsa non lo salverebbe andava strisciando senza volgersi indietro.

Disgraziatamente per lui, il terreno a poco a poco diveniva incolto e solo c'n- [illegible] una collina tagliata in due da un rivo profondissimo e pericoloso.

Gli archeologi e gli scienziati avevano discusso a lungo su quell'anormalità: un rivo che fendeva una collina, invece di girarvi attorno, come sarebbe stato naturale!

Cascuno aveva messo in campo le sue ragioni e la discussione su questo argomento s'era fatta viva ed acerba; il che bastò a far sì che quel lembo di terra acquistasse celebrità.

E quel luogo aveva veramente bisogno di notorietà, perchè era una landa incolta con qualche pianta tisica sparsa qua e là.

Carlo conosceva perfettamente quei luoghi poco dissimili dal *deserto*, teatro delle gesta della signora Marteau.

E quella parte della Provenza abbonda del resto di contrade devastate e tristi sotto un cielo implacabile.

Egli sapeva che dinanzi al domestico si stendevano cinquecento metri di terreno, dopo i quali colui si sarebbe dovuto fermare al rivo, le cui acque s'erano aperta la strada fra due muraglie.

L'inseguito sperava di sfuggire allo sguardo de' suoi nemici, prendendo la andatura stracca dei contadini.

Era la sola via di salute che gli rimanesse. In quella collina nuda era in piena balìa dei tre giovani.

— Aspettate — disse Malèpique. — Lasciate che prenda meco il fucile da caccia. Può servirci.

Trasse dalla cassetta della vettura il fucile e ne caricò le due canne con palle da carriolo.

— E' meglio preveder tutto. — In tal modo se il furfante corresse troppo lontano, potremo fermarlo.

Poscia, volgendosi a Carlo ed a Gastone, soggiunse:

— E voi? Le vostre rivoltelle? Ah! bene! bene! Adesso, in cammino. Tu, Carlo, corri verso Marvielle per isbarrargli la strada e voi D'Oisel prendete a sinistra; io continuo ad avanzarmi direttamente verso quella canaglia. Noi lo caccieremo in tal guisa contro la collina degli Scienziati.

Si designava con questo nome il monticello tagliato in due dal rivo.

Di Valiret colla rivoltella in pugno si precipitò di corsa verso Marvielle.

Gastone si buttò a sinistra per tagliare al domestico la ritirata verso Tralepuy, se l'avesse tentato.

Il giornalista tirò innanzi più adagio de' suoi compagni per rinchiudere a poco a poco l'uomo in un triangolo.

Il domestico della signora Marteau comprese subito la tattica dei suoi avversari.

Non poteva più lottare.

Dinanzi a sè il rivo, dalle altre parti un nemico, che gli si serrava addosso.

Girò attorno lo sguardo nella speranza di vedere qualche villano o qualche contadina in cerca d'erba.

Nulla! nient'altro che i campi arsi sino alla collina.

Allora trasse egli pure la sua rivoltella e si diè a correre disperatamente [illegible]

Cinque minuti dopo egli si trovava sull'orlo del rivo.

Pensò se gli sarebbe possibile di salvarsi a nuoto.

Ma quel pensiero era già balenato alla mente di Malèpique, il quale allungò il passo in guisa che la distanza fra lui e il domestico non fosse maggiore d'un tiro di fucile.

Puntò quindi l'arma contro il furfante, gridando:

— Se saltate nell'acqua, v'ammazzo come un cane.

In quell'istante il confidente della dama nera comprese che per lui non v'era scampo.

Non poteva aver alcun dubbio sulle intenzioni dei tre amici e sullo scopo del loro inseguimento.

Appena aveva scorto la vettura del signor Di Valiret aveva provato un vivo sbigottimento, ma poi aveva pensato che coloro corressero a casaccio, o su false indicazioni fornite dalla dama nera.

Ecco il motivo per cui aveva abbandonata la strada maestra nella speranza che l'avrebbero oltrepassato senza vederlo.

La tattica seguita dai tre amici, la corsa fatta da due di essi per tagliargli la ritirata, mentre Malèpique gli veniva addosso, col fucile appuntato su lui, come un cacciatore che ha veduta la selvaggina, tutto ciò gli fece capire che non gli era più possibile sottrarsi alle loro ricerche.

(Continua)

DALLE PROVINCIE DEL VENETO

TREVISO

Consiglio comunale

TREVISO — Ci scrivono, 18:

Alle ore 14, si è radunato in seduta straordinaria il Consiglio per discutere su gli argomenti all'ordine del giorno già pubblicato. Presiedeva il Sindaco on. comm. Briciti. Erano presenti: Appiani, Branesin, Benvenuti, Corazzin, Visentin Venerando, Pellegrini, Fiorion, Rogger, Ferretto, Mandruzzato, Patrese, Ferro, Caccianiga, Pasti.

La seduta è aperta con 12 consiglieri borghesi e tre militari.

Giustificarono l'assenza il signor Bozza e il magg. prof. Grollo.

Il Sindaco comunica le risposte pervenute dal Re, dal Presidente del Consiglio dei Ministri, dal generale Diaz e da S. A. il Duca d'Aosta, in seguito a telegrammi inviati dal Consiglio Comunale (vedi a parte).

Pasti invoca dal Sindaco provvedimenti per migliorare i servizi postali e telegrafici oggi così desolanti particolarmente nella nostra città.

Ferro fa presente la pessima condizione delle strade sia dei sobborghi come nella città, l'occupazione dannosa di automobili e di autocarri di vie e di piazze, fa argomento di interrogazione su l'argomento per ricorrere ai rimedi.

Si procede quindi alla discussione circa la relazione-programma del Sindaco «per il risorgimento di Treviso» e in proposito si dà lettura ad un ordine del giorno proposto dal consigliere avv. Benvenuti con cui si chiedono al governo provvedimenti efficaci per un necessario approvvigionamento, per facilitare il ritorno dei profughi, per sistemare la pubblica sicurezza ai cittadini, ecc.

Caccianiga aggiunge dicendo che è indispensabile l'allontanamento delle truppe che qui sostano occupando locali in ogni dove, per ragioni d'igiene sopratutto, e di opportunità ragionevole.

Il Sindaco afferma che l'autorità comunale e prefettizia anche per interessamento del deputato on. Appiani verso S. E. il Ministro, vennero fatte pratiche attivissime perchè le truppe siano portate al di fuori del territorio comunale; così, annuncia, fra breve si può sperare che le condizioni cittadine miglioreranno e lascieranno agio al repristino generale tanto invocato.

*

La relazione-programma presentata dal Sindaco si può riassumere in cifre come segue:

Piano regolatore L. 3.500 mila — Tramvie urbane L. 500 mila — Opere sul Sile e area per una zona industriale L. 1.000.000 — Ampliamento del Municipio 500 mila — Ripristino del patrimonio immobiliare e mobiliare L.1.000.000 — Riforma del piano stradale 800 mila — Nuove scuole 5 milioni — Spesa per edifici sanitari e per l'igiene del suolo e dell'abitato L. 8.200.000 — In totale, il fabbisogno calcolato ai valori correnti è di lire 21 milioni.

Ferro, parla per plaudire alla relazione-programma, e Benvenuti osserva che prima del problema massimo — «programma del domani» — presentato dal Sindaco, cui applaude incondizionatamente, il problema dei provvedimenti urgenti si impone oggi per l'immediato assestamento della città così devastata. Perciò esprime il suo voto: si approvi il programma del Sindaco e si proceda senz'altro al lavoro per l'ottenimento dell'immediata esecuzione di ciò che è urgente e impellente.

Il Sindaco aggiunge che autorità e cittadini devono unirsi nel massimo sforzo per il conseguimento del risorgimento di Treviso.

Viene infine approvato il seguente ordine del giorno, proposto dal cons. Patrese:

«Il Consiglio comunale di Treviso, udita la relazione 31 ottobre 1918 del Sindaco contenente un programma di opere e di provvidenze per il risorgimento di Treviso, plaude alla relazione stessa ed agli alti intendimenti che l'hanno inspirata e confida che le necessarie e pur discrete esigenze del Comune di Treviso, per il ritorno e lo sviluppo della vita cittadina, troveranno presso il Governo, il pieno ed immediato consenso e l'indispensabile appoggio finanziario».

L'ordine del giorno è approvato alla unanimità.

Si passa quindi a trattare su la proposta di provvedimenti per il ritorno graduale della popolazione.

La Giunta su l'argomento presenta una dettagliata relazione che prospetta tutti i problemi che si affacciano al momento e i provvedimenti atti a superare gradualmente le difficoltà che si oppongono in quest'epoca critica al ritorno dei profughi.

I provvedimenti comprendono la questione degli approvvigionamenti sia di derrate come di materiale da costruzione; come indirizzare quanti ritornano nelle loro necessità con schiarimenti, consigli; con l'incremento alle industrie cittadine.

Ferro svolge la sua interrogazione su la necessità di regolare la viabilità la quale segnerà un punto di partenza per il ristabilimento dell'ordine e pel ripristino della vita cittadina. Per il ritorno dei profughi il Comune dovrebbe essere il vero giudice competente per stabilire l'opportunità del ritorno dei singoli: fa voti quindi che il compito del rilascio dei permessi venga fatto appunto dall'Autorità comunale.

Urge sopratutto sollecitare il ritorno della mano d'opera e risolvere la questione dei trasporti, oltre a quello delle comunicazioni postali e telegrafiche.

Un telegramma del Duca d'Aosta

In risposta al telegramma inviato dal Consiglio comunale a S. A. R. il Duca d'Aosta è pervenuto il seguente telegramma:

«Sempre col pensiero alla città che nel sacrificio fieramente accettato e sopportato offrì all'Italia prova ed esempio di sublime virtù civiche e patriottiche all'esercito causa ed alimento alla vittoriosa resistenza ed all'animosa riscossa orgoglioso che l'amore la fede ed il valore dei miei prodi soldati vi abbiano lasciato sì profonda vibrante eco di commossa gratitudine ringrazio vivamente del fervido messaggio che mi giunse sopra ogni altro gradito quale simbolo della raggiunta unità della patria in questo sacro lembo della nuova Italia. — f.to E. F. di Savoia».

Il Re e S. E. Orlando al Sindaco

Al Sindaco di Treviso on. comm. Bricito sono pervenuti i seguenti telegrammi:

«Mi è giunto particolarmente caro il saluto che con animo invitto e con stoico sacrificio si erse contro la lorda degli invasori e mantenne nello strazio della sua terra costante fede nei destini d'Italia, prego la S. V. di rendersi interprete di tali sentimenti presso il civico consesso e intera cittadinanza cui ricambio un cordiale fervido fraterno saluto. — Orlando».

«Il cortese atto compiuto da codesto Consiglio Comunale nella circostanza della prima riunione nella propria sede è riuscito molto accetto a S. M. il Re che ne ringrazia sentitamente esprimendo i migliori voti per la patriottica città. — Primo Aiutante di S. M.: Generale Cittadini».

La Regina Madre alla Congr. di Carità

S. M. la Regina Madre rispondendo graziosamente all'appello dei poveri di Treviso ha fatto pervenire al cav. uff. Ettore Appiani, Commissario prefettizio per la Congregazione di Carità la somma di lire 200 a favore del Pio Istituto per gli esposti benefici cui esso attende sotto la zelante sua direzione.

Una riunione di cittadini — Per giovedì mattina 19 corr. ad ore 10 è indetta una riunione di rappresentanti dei vari sodalizi cittadini, Società Negozianti, Esercenti, Società «Tarvisium» etc allo scopo di promuovere una seria e fattiva agitazione nel ripristino della vita cittadina.

La riunione avrà luogo nel salone del Caffè Commercio e vi potranno intervenire i soci dei rispettivi sodalizi presentando la tessera.

VENEZIA

Comitato pro liberati e liberatori

MESTRE — Ci scrivono, 18:

Pubblichiamo la prima lista di offerte:

Comm. avv. Umberto Castellani L. 10 — Giuseppe Pagnacco 25 — Ditta Torres e Rallo 50 — Baquo Serafino 25 — Benozzo Angelo 10 — Avv. Luigi Scarpa 10 — Fabricatore Ernesto 10 — Recchetto Massimiliano 5 — Bar Iris ditta Molin 10 — Vivit Arcangelo 100 — Vivit Gino 50 — Cav. avv. Carlo Capon 15 — Beccari Giuseppe 5 — Romanello Pietro 10 — Saccoman Giovanni fu Ant. 10 — Leardini Luigi 5 — Coppo famiglia 5 — Fabris Cesare 5 — Gaggiato Giulio 2 — Rosino Augusto 2 — Melo Giovanni 5 — Baracco Alessandro 10 — Gottardo Erminio 10 — Gazzato Amedeo 7 — Franceschini Vittorio 2 — Ferro Costante 5 — Pannone dott. Alessio 10 — Società Tramvie Mestre 500 — Sanfelici cav. dott. Luigi 20 — Allegri comm. avv. Carlo 50 — Berna comm. Pietro 50 — Matter Federico 200 — Ing. Umberto Gomirato 50 — Zennaro cav. Costante 50 — Mazzetti Anna 25 — Mazzetti Lina Castelli 25 — Ponci Fausta 25 — Baldo Carolina 10 — Padovan Angelo 25 — Dozzi dott. Antonio 5 — Totale L. 1448.

Al «Toniolo» — Con la commedia «Scampolo» di Niccodemi abbiamo avuto altro teatro completo.

La protagonista signora Isabella Riva fu molto festeggiata e si ebbe tre chiamate. Stasera fu rappresentata «La maestrina», tre atti di Niccodemi.

VICENZA

Distribuzione equini agli agricoltori dei terreni liberati

VICENZA — Ci scrivono, 18:

Il Comando Supremo dell'Esercito è venuto nella determinazione di distribuire agli agricoltori delle terre liberate e redente gli equini catturati e riformati.

La distribuzione degli equini agli agricoltori dei paesi liberati della nostra Provincia verrà fatta a mezzo dell'Amministrazione Provinciale.

I quadrupedi verranno ceduti agli agricoltori in uso per un anno, al al termine del quale sarà fatta la cessione definitiva a condizioni di eccezionalissimo favore. Durante il detto anno gli agricoltori non potranno alienare nè cedere comunque i quadrupedi loro concessi, i quali dovranno essere mantenuti convenientemente. Nel caso non potessero o non volessero continuare a tenerli dovranno restituirli all'Amministrazione Provinciale, che ne curerà la assegnazione ad altri agricoltori, all'Amministrazione stessa dovranno essere denunciate le eventuali mortalità.

Effettuandosi prestissimo una distribuzione di 350 quadrupedi per la nostra Provincia è necessario che gli agricoltori che desiderano ritirarne ne facciano immediatamente domanda alla Cattedra Ambulante di Agricoltura di Vicenza; che curerà codeste pratiche.

Nella domanda dovrà essere indicato: Nome e cognome e paternità del richiedente, il suo domicilio abituale, la località dell'attuale sua residenza, il numero degli equini che intende ritirare o se preferisce cavalli o muli.

Possono beneficiare della concessione di cui sopra i seguenti Comuni: Asiago, Enego, Gallio, Roana, Rotzo, Treschè Conca, Campolongo sul Brenta, Cismon, San Nazario, Solagna, Valstagna, Arsiero, Laghi, Forni, Lastebasse, Piovene, Posina, Velo d'Astico, Caltrano, Chiuppano, Cogollo, Bassano, Valli dei Signori, Salcedo e gli agricoltori delle frazioni sgombrate dei seguenti Comuni: Lusiana, Conco, Romano d'Ezzelino, Tretto, Magrè, Carrè, Pove, Mussulente, Calvene, Lugo, Recoaro, Vallanora, Crosara.

Consiglio Comunale

Ieri sera si è adunato il Consiglio comunale in sessione straordinaria.

Il Sindaco comm. Muzani pronunciò un magnifico discorso rievocando la gloria e la vittoria d'Italia.

Parlarono, applauditissimi, i consiglieri Galla, Marzotto e Roi. Quest'ultimo espresse, quale rappresentante delle popolazioni dell'Altipiano, tutta la riconoscenza della città di Asiago alla città sorella Vicenza.

Su proposta del cons. Marzotto venne tolta la seduta in segno di esultanza, al grido di viva l'Esercito, viva il Re.

Cospicua offerta della C. R. Britannica

Il Commissario Generale della Croce Rossa Britannica, con una lettera molto lusinghiera per la nostra città, ha inviato al Sindaco di Vicenza l'offerta di lire diecimila da spendersi a beneficio degli ospedali del luogo.

Il Sindaco si è recato insieme con l'Assessore anziano ad esprimere la riconoscenza per la cospicua elargizione.

La prima di "Mignon,,

Giovedì, 19 corr., alle ore 20.30 si darà la prima rappresentazione di «Mignon».

L'elenco artistico è già stato reso noto basta ricordare che protagonista sarà Giuseppina Bonetti che di «Mignon» si rese interprete valente non è molto a Vicenza.

Porolo Angelo sarà un ottimo Guglielmo come una Filina valente sarà Fons De Colvera, reduce il primo dai successi di Venezia, la seconda dal Politeama Genovese. Il basso Vittorio Julio, reduce pure esso da Venezia, sarà Lotario. Direttore il nostro concittadino Dal Monte Emilio, del quale è inutile ricordare i meriti di ottimo concertatore e geniale direttore.

Le prove dell'opera procedono bene. Il pubblico ha già dimostrato la sua buona volontà accaparrando a quest'ora quasi tutto il teatro. Sarà certamente una stagione degna di Vicenza e del nostro teatro.

Varie di Cronaca

La Presidenza della Casa del Soldato si dimette — Veniamo a conoscenza che la benemerita Presidenza della Casa del Soldato di Via Ponte S. Michele ha rassegnate le dimissioni ed ha notificato, oggi, al Comando del Presidio, la chiusura del ritrovo, alla vigilia dell'inaugurazione della nuova Casa del Soldato istituita dai Comandi militari sotto la completa giurisdizione della 6.a Armata.

Con questo atto la Presidenza intese evitare una inutile concorrenza nella beneficenza e nel patriottismo, ritirandosi orgogliosa e soddisfatta del bene compiuto in momenti criticissimi, lasciando ad altri il compito di continuare l'opera della ricreazione e della propaganda tra i soldati.

Servizio volontario civile — Da diversi giorni molti operai si presentano a questo Ufficio chiedendo ed insistendo per avere occupazione.

In previsione di quanto oggi si verifica sino dal giorno 19 novembre u. s. furono avvertiti la Giunta municipale ed il Ministero di industria e commercio (Segreteria centrale del servizio civile) al quale fu pure telegrafato il 14 corr. comunicando il quantitativo della mano d'opera disponibile, come il 13 detto era stato telegrafato al Segretariato generale per gli affari civili.

Anche oggi stesso si sollecitarono disposizioni che, appena ricevute, saranno immediatamente comunicate agli interessati.

Per la restaurazione agraria nei territori liberati — Nel pomeriggio di ieri si riunì presso gli uffici della cattedra ambulante di agricoltura, la sottocommissione per la restaurazione agraria dei territori nostri, dove infierì la guerra.

Il prof. Marconi prospettò, in rapida sintesi tutti i gravi problemi che si comprendono in questo vasto campo di attività e propose un primo piano di azione per la esecuzione delle provvidenze più urgenti.

Seguì una interessante discussione.

Superata la difficoltà di poter avere a propria disposizione un mezzo rapido di trasporto i commissari eseguiranno tosto i sopraluoghi necessari sulla vasta zona da restaurare, seguendo il piano già apprestato dalla Presidenza.

VERONA

40.000 lire di refurtiva

VERONA — Ci scrivono, 18:

Sono state sequestrate 40.000 lire in gioielli appartenenti all'Orefice Valentini Antonio che ha negozio in via Mazzini e che erano stati a lui rubati da ignoti malviventi. Questi vennero identificati per certi: Faiboni Giacinto di anni 23, Fasoli Emilio di anni 31. Tutti e due pregiudicati.

Varie [illegible]

Il passaggio a livello a P. Nuova — E' generale il malcontento perchè, ormai che la pace è, si può dire, venuta, non si sia ancora pensato a stabilire al transito il sottopassaggio a P. Nuova o comunque erigere una passerella sull'attuale provvisorio passaggio a livello.

Visite proibite all'ospedale — Data la recrudescenza verificatasi nell'epidemia influenzale, le autorità hanno deliberato di impedire le visite all'ospedale, senza speciale permesso per gravi motivi.

Questi ed altri provvedimenti dovrà prendere l'autorità per impedire una diffusione maggiore del male.

— E' morto il signor Zannoni Giuseppe applicato principale ferroviario a riposo.

— Colpito da violento morbo a Lazise è morto il capitano degli alpini Gianni Ganassini, che aveva combattute le battaglie più aspre della guerra di liberazione ed aveva ottenuto con la medaglia ambite promozioni. Aveva soli 23 anni.

Vacanze anticipate delle scuole — Date le condizioni igieniche della città, è stata anticipata la chiusura delle scuole per le vacanze.

Aumento di farina. Tessera del pane — In seguito alle pratiche esperite e per accordi intervenuti col locale Consorzio, è stata aumentata l'assegnazione della farina pel fabbisogno indispensabile alla popolazione cittadina.

La tessera del pane è stata istituita con 250 grammi al giorno per persona.

Servizio di Borsa

del 18 Dicembre 1918

ROMA, 17 — Rendita 3,50 p. c. 82.55 82.60; Consolidato 89.10; Media 89.06.5; Banca d'Italia 1440; Banca Comm. 975; Cred. Ital. 715; Banca di Sconto 675; Cred. Fond. 540; Meridionali 530; Omnibus 190; Gas 800; Condotte d'acqua 281; Soc. R. Carburo 960; Metallurgica It. 156; Immobiliari 353; Navig. Gen. Ital. 731; Terni 2700; Concimi 151; Elettrochimica 151; Azoto 344; Ansaldo 233; Ingenese Fond. 91 mezzo; Elba 236; Fondi rustici 308; Marconi 142; Fiat 452; Azioni risan. 342; Montecatini 169; Eridania 445.

MILANO, 17 — Consolidato 5 p. c. 89; Rend. 3.50 p. c. 82.50; Banca d'Italia 1432; Banca Comm. 965; Cred. Ital. 712; Banca It. di Sconto 673; Meridionali 530; Rubattino 727; Cotonificio Venez. 105; Terni 2800; Savona 228; Offic. Meccan. 198; Ansaldo 234; Montecatini 170; Edison 660; Eridania 408; Concimi 154; Fiat 450.

TORINO, 17 — Rend. 3.50 p. c. 82.70; Id. 3 p. c. 89.07.5; Banca d'Italia 1437; Banca Comm. 968; Cred. It. 710; Banca di Sconto 692; Banco di Roma 116; Mediterranee 280; Fiat (optate) 397.

FIRENZE, 17 — Rend. 3.50 p. c. 82.56; Consolidato 5 p. c. 88.65; Banca d'Italia 1435; Banca Comm. 970; Cred. Ital. 711; Banca Ital. di Sconto 690; Banco di Roma 116; Mediterranee 278; Meridionali 535; Ansaldo 232; Rubattino 717; Nav. d'Italia 344; Elba 318; Eridania 450; Acciaierie It. 977.

GENOVA, 17 — Rendita It. 3.50 p. c. 82.60; Consol. 5 p. c. 89; Banca d'Italia 1431; Banca Comm. 962; Cred. Ital. 709; Banca di Sconto 692; Meridionali 508; Mediterr. 277; Rubattino 725; Eridania 406; Raffin. Lig. Lombarda 418; Ex 455; Ansaldo 235; Elba 322; Savona 226.50; Molini Alta Italia 241; Fiat 449; Marconi 141; Sabaudo 444; Metalli 157.50; Semolerie 333.

Orario delle Ferrovie

Partenze

MILANO: a. 6.30; a. 12; a. 17.30; a. 23.
BOLOGNA: a. 5; a. 8.10; a. 12.25; dd. (Roma) 20.15; o. 23.20.
TREVISO: a. 6.15; a. 13.30; a. 17.50.
PRIMOLANO: o. 6.45; o. 18.40.
MESTRE: l. 8.45; l. 16.15.

Arrivi

MILANO: a. 9; a. 12.35; a. 16.30; a. 22.
BOLOGNA: dd. (Roma) 9.55; a. 13; a. 17.35 a. 24.
TREVISO: a. 7.45; a. 11.50; a. 17.15.
PRIMOLANO: o. 8; o. 17.50.
MESTRE: l. 14.38; l. 19.28.

Orario della Società Veneta Lagunare

da 1. Novembre a 31 Gennaio 1919

Linea **Venezia-Chioggia**: da Venezia ore 7; 14.30 — da Chioggia ore 7; 13.30

Linea **Chioggia-Cavarzere** (solo al Lunedì e Giovedì): da Cavarzere ore 7.30 — da da Chioggia ore 14.

Linea **Venezia-Burano**: da Venezia ore 8; 13; 16 — da Burano: ore 7; 12; 15.

Linea **Venezia-Burano-Treporti**: da Venezia Treporti ore 8; 13 — da Burano-Treporti ore 9; 13.45 — Treporti-Venezia: ore 9.30; 14.30.

Linea **Venezia-Mestre**: da Venezia ore 8; 9.30; 11.15; 13; 14.30; 16 — da Mestre 8.15; 9.45; 11.30; 13.15; 14.45; 16.15.

Linea **Mestre-Treviso** (Tramvia): da Mestre 9.4; 12.4; 15; 18 — da Treviso 7; 10.12; 13.12; 16.12.

Linea **Mestre-Mogliano**: da Mestre 9.4; 10; 12.4; 15.4; 15.30; 18 — da Mogliano 7.45; 10.35; 10.45; 13.45; 16.10; 16.45.

Linea **Venezia-Mirano**: da Venezia 8; 9.30; 11.15; 13.15; 15; 16.30 — da Mirano 7.15 9; 10.45; 12.45; 15.5; 16.45.

Linea **Venezia-Padova**: da Venezia ore 6.30 10.20; 14.20; 16.05 — da Padova 7.8; 11; 15.

VIRGINIO AVI, Direttore
BARBIN PIETRO, gerente responsabile.
Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Venerdì 20 Dicembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 351 — Conto corrente con la Posta — Venerdì 20 Dicembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 68 all'anno, 34 al semestre, 15 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 4; Necrologie L. 2.— Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

L'arrivo del Re d'Italia a Parigi

Entusiastiche accoglienze della popolazione

Il caldo saluto della stampa

Parigi, 19

Tutti i giornali pubblicano articoli in cui salutano l'arrivo del Re d'Italia e dicono che la capitale francese farà al Sovrano italiano quella calda accoglienza che meritano le sue qualità personali e le sue qualità di sovrano. Quasi tutti gli articoli portano il titolo di «Viva l'Italia!».

Painlevé nel «Petit Parisien» ricorda ciò che fece l'Italia ed il suo Re. Nessun francese, egli dice, ignora il debito di riconoscenza che la Francia ha contratto verso l'Italia durante la guerra. Painlevé termina dicendo: Tali ricordi intrecciano fra le due nazioni stretti vincoli che nessun avvenimento dell'avvenire potrebbe infrangere o rallentare. Non vi sono affatto nè difficoltà occidentali, nè problemi territoriali che possano mai attenuare la fiducia e la amicizia dei due popoli che rimasero così bene uniti nelle ore del mortale pericolo. Tali pensieri saranno oggi presenti al cuore di tutti. Penseremo ai soldati italiani che caddero nella lotta per la libertà e i cui spiriti saranno presenti alla festa. Acclamando il Re, cittadino e soldato perfetto, amico del la Francia, questa acclamerà l'Italia intera, l'Italia eroica ed il suo popolo fiero del nostro

L'«Oeuvre» scrive: Parigi acclamerà oggi il Re d'Italia, il quale manifestò per la Francia la più viva e più sincera amicizia e completò l'unità italiana.

La «Victoire» scrive che il popolo di Parigi si rende conto del debito di riconoscenza che la Francia contrasse verso l'Italia e farà oggi al Re una accoglienza anche più calda, se è possibile, di quella fatta allo stesso Wilson.

Il «Matin» pubblica un articolo dell'ex ministro Barthou, articolo che ha per titolo: «Un Re nazionale», e per sottotitolo: «Nessun francese dimenticherà due iniziative dell'Italia nella guerra». Dopo aver detto che il Re Vittorio Emanuele III è degno della accoglienza che il cuore di Parigi fece a Wilson e dopo avere rilevato che l'uno e l'altro si lanciarono per loro volontà nella guerra senza esservi costretti da un trattato o da un immediato interesse, Barthou dice: La forza dell'Italia fu nel suo sentimento nazionale che la lanciò nella mischia, che la sostenne e la tenne salda. Essa trovò gli uomini per rappresentare i suoi diritti e le sue speranze. Oggi l'Italia si incarna nel Re che è il primo cittadino del suo paese. La sua coscienza così retta, la sua impeccabile lealtà, la sua fedeltà, il suo tranquillo coraggio e la semplicità delle sue maniere gli valsero la popolarità e l'unanime rispetto

Barthou ricorda la profonda impressione che gli fece il Re, in occasione della sua missione e che egli vide nei dintorni di Udine. Termina dicendo che la Francia gli contraccambierà in acclamazioni ciò che egli fece con così illuminato coraggio e con così grande generosità per la causa comune e saluterà in lui il fedele alleato, il valoroso soldato e il Re nazionale del grande popolo amico.

Il «Petit Journal» scrive, Come il Re Alberto, il Re d'Italia merita di esser chiamato il Re soldato. Vissuto in mezzo agli eroici soldati e dividendo con essi la gioia della gloria e le tristezze delle fatiche, il Re è l'amico del suo popolo. E' per questo che Parigi pagherà oggi il suo debito d'amore verso la sorella latina e verso il nobile Re Vittorio Emanuele III, il quale incarna le più splendide qualità del suo popolo.

Il «Petit Journal» ha intervistato l'eminente numismatico Babelon, il quale darà il benvenuto al Re a nome dell'Accademia. Babelon ha espresso la fierezza che prova l'Accademia, ha fatto vivissimi elogi del Re per la sua opera, *Corpus nummorum italicorum*, ed ha soggiunto: il Re è uno studioso instancabile, egli ha una perfetta e infallibile conoscenza dell'antichità romana ed ha studiato tutti i musei di Francia e d'Italia.

Babelon dice poi che il Re si degnò di conferire con lui ed egli conserva l'impressione del suo spirito colto ed affabile.

Il «Petit Journal» termina dicendo: Il popolo di Parigi, acclamando il Re Vittorio Emanuele affermerà ancora una volta che le due nazioni alleate e vicine, più fraternamente unite che mai, sono decise a continuare strettamente unite l'opera che è nelle tradizioni del progresso umano contro qualsiasi forma di barbarie.

Il «Temps» scrive: La visita del Re d'Italia a Parigi sarà una prova della forza dei legami che uniscono le due nazioni e confermerà ancora una volta ed in modo luminosissimo quel sentimento di solidarietà latina che nelle ore più critiche della storia spinse l'Italia accanto a noi nella grande lotta per la salvezza del mondo. Fra la Francia e l'Italia vi è tutto un passato di gloria e di larga comunanza di cultura intellettuale e di generose aspirazioni verso un alto ideale e la civiltà latina che i due popoli hanno difeso vittoriosamente contro la kultur germanica che aspirava al dominio universale. Il popolo non ignora la parte decisiva presa dal Re negli avvenimenti che prepararono la vittoria del diritto. Fin dal primo giorno il Re aveva compreso che proclamare la neutralità significava rompere con gli imperi centrali e prepararsi alla guerra contro di essi, per impedir loro di dominare il mondo. La Francia non può dimenticare che quando si dovette prendere questa decisione così grave di conseguenze il Re non ebbe un minuto di esitazione e che durante tutta la guerra la condotta del Re soldato simbolizzò la volontà d'Italia di soffrire e di lottare eroicamente fino alla vittoria della nobile causa. Perciò il saluto della Francia al Sovrano della nazione sorella sarà l'espressione di tutto lo slancio di un cuore fedele; ciò sarà compreso dall'altra parte delle alpi ove si sa, come noi lo sappiamo, che l'amicizia tra i due paesi non soltanto è necessaria al mantenimento della pace in Europa ma che, grazie ad essa, questo genio latino che formò il pensiero e l'anima per una più alta coscienza della dignità umana si affermerà ancora più gloriosamente nel mondo.

Il «Gaulois» pubblica un articolo di Whiteney Warren americano, membro dell'istituto intitolato «W. l'Italia». L'articolo dice: Il Re d'Italia riceverà l'accoglienza che meritano tutti coloro che contribuirono alla vittoria. Non vi è alcuna preferenza nei nostri onori. Tutti vi sono impressi nello stesso modo. Ciò che ha fatto l'unione contro il tedesco è stata l'eguaglianza del diritto. Ciascun cooperatore ha diritto alla riconoscenza di tutti gli altri. Nessuno in Francia dimenticherà ciò che si deve all'Italia. Whiteney Warren ricorda poi l'eroica attitudine dell'Italia e termina dicendo: l'arrivo in Francia del Re d'Italia deve consacrare la fusione in un solo e radioso fulgore di due grandi popoli e deve pure rendere uno splendido omaggio al coraggio di un capo perchè nessuno si trovò più spesso di fronte al pericolo come il Re Vittorio Emanuele, nè fu più di lui semplicemente un eroico soldato

Il «Figaro» pubblica un articolo di Gabriele d'Annunzio intitolato «Offerta d'amore». L'articolo di alta ispirazione inneggia alla gloria dell'Italia e della Francia e termina con queste parole: Tu con noi noi con te. Questo grido fedele tutti i combattenti d'Italia lanciano oggi verso la Francia, la quale si appresta ad intessere con le sue mani immacolate la tela del mondo nuovo.

La «Lanterne» scrive: Le feste che Parigi darà in onore del Re d'Italia e dei suoi Ministri offriranno ai popoli francese ed italiano uno spettacolo di perfetta cordialità e di piena fiducia alla vigilia del congresso della pace.

L'«Echo de Paris» scrive: Il Re Vittorio Emanuele è l'eminente rappresentante d'Italia vittoriosa e pacifica. Nel 1914 Egli si pronunciò contro la triplice alleanza, nel 1915 confermò il gabinetto Salandra, ciò che equivaleva alla dichiarazione di guerra. L'attitudine del Re in tutti i problemi attuali dimostrò la sua illuminata chiaroveggenza e la sua moderazione. Sotto il suo regno lo affetto già esistente fra i popoli italiano e francese non farà che consolidarsi

L'Agenzia Havas pubblica:

L'unione delle grandi Associazioni francesi contro la propaganda nemica, interpretando i sentimenti patriottici dei suoi nove milioni di aderenti, invia a S. M. il Re Vittorio Emanuele III Sovrano dell'Italia amica ed alleata, il cordiale benvenuto di tutto il popolo vibrante della gloria comune dei ricordi della vecchia fratellanza d'armi e della speranza di una lunga e feconda collaborazione nella pace e saluta con rispetto nella stessa persona del Re democratico soldato e scienziato un triplice e vivente simbolo: quello della fiera nazione italiana finalmente libera nella sua unità conquistata e pronta ai più moderni sforzi di nuove e pacifiche opere, quello dell'esercito vittorioso che dai monti al mare, dalle pianure della Champagne alle sabbie dell'Arabia, si è mostrato degno erede delle legioni romane e quello del pensiero latino educatore di tutte le democrazie in cui la scienza è madre venerata del progresso e in cui la felice prosperità nasce dal comune amore dell'ordine, della libertà, della bellezza, del lavoro e della giustizia.

La partenza da Torino

Torino, 19.

S. M. il Re con S. A. R. il Principe ereditario, accompagnato da S. E. il Presidente del consiglio on. Orlando e da S. E. il Ministro degli affari esteri barone Sidney Sonnino, è partito per Parigi alle ore 24.10. Il seguito di S. M. il Re è così composto: S. E. il nob. Alessandro Mattioli Pasqualini ministro della Real Casa, S. E. il tenente generale Arturo Cittadini primo aiutante di campo generale di S. M., contrammiraglio Guido Biscaretti di Ruffia aiutante di campo generale di S. M., colonnello di cavalleria conte Avogadro degli Azzoni aiutante di campo di S. M., tenente colonnello di cavalleria Vittorio Solaro del Borgo aiutante di campo di S. M.

S. A. R. il Principe di Piemonte è accompagnato dal capitano di vascello Bonaldi suo governatore e dal capitano di cavalleria Squarone

Breve sosta a Digione

Digione, 19.

Il Re d'Italia col Principe di Piemonte, accompagnato dagli on. Orlando e Sonnino, è giunto alle 9.26. Si trovavano ad ossequiarlo alla stazione il prefetto, il generale Muteau comandante della 8. regione, il generale Duplessis governatore di Digione, il sindaco col consiglio municipale, l'ambasciatore d'Italia conte Bonin Longare, il console d'Italia a Digione, i membri della missione francese. Gli onori militari sono stati resi da un distaccamento di truppe della guarnigione con bandiera appartenenti al 58. reggimento fanteria territoriale. Erano pure presenti numerosi ufficiali italiani.

Il Re e il Principe di Piemonte sono discesi dal treno. Il prefetto ha dato a S. M. il benvenuto a nome del Presidente della repubblica. Il Re ha espresso i suoi ringraziamenti. Dopo le presentazioni d'uso e dopo aver passato in rivista le truppe, il Re si è intrattenuto con le notabilità presenti. Il treno reale è ripartito alle 9.36 per Parigi.

L'arrivo a Parigi

Entusiastiche accoglienze

Parigi, 19.

Malgrado il tempo piovoso un'enorme folla accalca lungo tutto il percorso che seguirà il corteo del Re d'Italia. Il Re col Principe di Piemonte, accompagnato dal Presidente del consiglio italiano on. Orlando e dal ministro degli affari esteri barone Sonnino, è giunto alle 15.15, ricevuto alla stazione dal Presidente della repubblica Poincaré, dal Presidente del consiglio Clemenceau, da tutti gli altri ministri, dai presidenti del Senato e della Camera e dalle maggiori autorità.

Appena il Re col Principe di Piemonte appare fuori della stazione le artiglierie fanno le salve e una folla straordinaria accoglie il Re d'Italia con una formidabile ovazione al grido di: W. il Re! W. l'Italia! L'entusiastica dimostrazione continua lungo tutto il percorso dalla stazione al Quai d'Orsai. Le truppe presentano le armi, le musiche suonano l'inno reale italiano suscitando indescrivibili ovazioni. Il corteo procede lentamente a causa dell'enorme folla e giunge alle 15.50 al Quai d'Orsai ove la folla fa una nuova indimenticabile dimostrazione al Re d'Italia.

Il corteo reale

Ecco l'ordine del corteo reale che dalla stazione del Bois de Boulogne si è recato al Ministero degli affari esteri nel cui palazzo è ospitato il Re d'Italia: Nella prima vettura hanno preso posto il Re Vittorio Emanuele III e il Presidente della repubblica Poincaré; nella seconda vettura il Principe di Piemonte, il Presidente del consiglio Clemenceau, il capitano di vascello Bonaldi, il generale Duparge; nella terza il Presidente del consiglio italiano on. Orlando, il Ministro degli esteri Pichon, il generale Jullien; nella quarta il Ministro degli esteri italiano on. Sonnino, l'ambasciatore d'Italia conte Bonin Longare, il generale Mardaco, il colonnello De Rieux; nella quinta il Ministro della Real Casa italiana nob. Mattioli Pasqualini, l'ambasciatore di Francia a Roma Barrère, il capitano Acquarone, il capitano di fregata Paluier; nella sesta il primo aiutante di campo del Re generale Cittadini, il contrammiraglio Biscaretti di Ruffia, il capo di gabinetto dell'on. Ministro degli affari esteri italiano conte Aldovrandi, il tenente colonnello Berteaux; nella settima il segretario generale del Ministero degli affari esteri italiano comm. De Martino, il colonnello Avogadro degli Azzoni, il segretario particolare del Ministro italiano degli affari esteri comm. De Morsier e l'ufficiale di servizio del Presidente della repubblica; nell'ottavo il tenente colonnello conte Solaro del Borgo, il tenente colonnello Pietro Olivieri, i comandanti dott. Bianchini e Dulingier.

L'attesa della folla

Stamane pioveva, ma verso le 9 il tempo si è rimesso ed ha permesso di completare le decorazioni per l'arrivo del Re d'Italia. La folla ha cominciato ad addensarsi ai Campi Elisi. Dopo mezzogiorno la giornata festiva decretata dal Governo ha permesso ad una grande quantità di operai di accorrere lungo il percorso per assistere alla sfilata del corteo reale. A poco a poco si sono riempiti di folla anche l'Avenue del Bois de Boulogne, la piazza dell'Arco di trionfo, tutti l'avenue dei Campi Elisi, la piazza della Concordia, lo spazio al di là del ponte della Concordia, la gradinata monumentale della Camera dei deputati che era affollatissima di signore.

Un'immensa moltitudine ha continuato ad affluire, mentre lungo tutto il percorso si schieravano le truppe pel servizio d'onore. Lo schieramento delle truppe era compiuto poco prima della 2: erano schierati circa 10 mila uomini appartenenti ai più gloriosi reggimenti che facevano ala dalla stazione del Bois de Boulogne fino al palazzo del Quai d'Orsay sotto il comando del generale Mainier, governatore militare di Parigi.

A mezzogiorno è ricominciata la pioggia ma poco dopo ha ripreso la alternativa di sprazzi di sole e di cadute di pioggia. L'esposizione delle bandiere già grandissima in tutta la città fino dal giorno dell'armistizio, è oggi aumentata: sventolano numerosissime bandiere italiane, specialmente ad alcuni edifici pubblici sull'avenue dei Campi Elisi Quando le truppe sono completamente schierate gruppi di signore e signorine della colonia italiana distribuiscono ad ogni soldato una cartolina col ritratto del Re in ricordo della sua visita ai poilus francesi, mazzetti di fiori, bandierine tricolori, pacchetti di cioccolata. Numerosi cannoni conquistati ai tedeschi sono disposti lungo i Campi Elisi e sulla piazza della Concordia. La folla vi si arrampica e se ne serve come di palchi per meglio assistere al passaggio del corteo reale.

La stazione del Bois de Boulogne per l'arrivo del Re d'Italia è addobbata con la stessa semplicità che per i tre recenti arrivi di capi di Stato alleati, ma con eleganza. Grandi bandiere italiane e francesi si alternano spiegandosi su due file anche sulla scalinata di accesso

Poco dopo le due e mezzo cominciano a giungere alla stazione i personaggi che devono ricevere il Re ed il principe ereditario. Giungono per i primi il presidente del Senato Dubost e il presidente della Camera Deschanel, poi i ministri Githouard, Pichon, Loigues ed altri ministri e sottosegretari di Stato. Il presidente del consiglio generale della Senna William Martin, il prefetto della Senna il prefetto di polizia, i capi del protocollo, tutto il personale dell'ambasciata e del consolato italiano.

Giungono poi il presidente della Repubblica Poincaré, il presidente del Consiglio Clemenceau. Una compagnia della guardia repubblicana con musica e bandiera al comando di un colonnello schierata sul marciapiede per rendere gli onori militari all'arrivo di Poincaré e di Clemenceau suona la Marsigliese. Il treno reale è segnalato con 15 minuti di ritardo. Esso entra nella stazione alle tre e un quarto. Il cannone tuona mentre sul marciapiede rullano i tamburi: la musica dela guardia intona la marcia reale e la compagnia d'onore presenta le armi.

Il pranzo di gala all'Eliseo

Parigi, 19

Al pranzo di gala dato all'Eliseo dal Presidente della repubblica Poincaré in onore di S. M. il Re d'Italia, assistono oltre a S. A. il Principe di Piemonte, gli ex presidenti della repubblica Loubet e Fallières, il presidente del consiglio italiano on. Orlando, il ministro degli affari esteri italiano on. Sonnino, il presidente del consiglio francese Clemenceau ed i membri del Governo francese, i presidenti ed i vicepresidenti del Senato e della Camera, i marescialli Joffre, Foch, Pètain, il grande cancelliere della Legione d'onore, l'ambasciatore d'Italia a Parigi conte Bonin Longare con tutto il personale dell'ambasciata, l'ambasciatore d'Italia a Washington conte Macchi di Cellere, gli ambasciatori degli Stati Uniti, d'Inghilterra, del Giappone e di Spagna, tutti i ministri plenipotenziari accreditati presso il Governo francese, i capi di stato maggiore dell'esercito e della marina francese, il ministro della Real Casa nob. Mattioli Pasqualini, il primo aiutante del Re generale Cittadini, il governatore del Principe capitano di vascello Bonaldi e gli altri personaggi del seguito del Re e del Principe, il generale Di Robilant, gli ex presidenti del consiglio Ribot, Charles, Dupuy, Combes, Monis, Barthou, Briand, Develle, Delcassè, Cruppi, Jonnard de Selves, il ministro per gli approvvigionamenti italiano on. Crespi, il commissario generale dell'aeronautica on. Chiesa, il generale Bellini rappresentante permanente del Governo italiano nel consiglio interalleato di Versailles, il segretario generale al ministero degli affari esteri italiano comm. De Martino, il generale governatore militare di Parigi, il prefetto della Senna, il prefetto di polizia, la Casa del Presidente della repubblica, il primo presidente della Corte di cassazione, il presidente della Corte dei Conti, i vice presidenti del Consiglio di Stato, il presidente del consiglio municipale, il primo presidente della Corte d'appello, i presidenti delle commissioni parlamentari ed i relatori del bilancio dell'esercito, il cont. Prinolf, i governatori della Banca di Francia e del Credit Fondier il presidente della Camera di Commercio a Parigi Lucien Poincaré il vice rettore dell'Accademia Girad, il presidente della Camera di Commercio italiana a Parigi, il presidente dell'Istituto di Francia, i segretari perpetui delle sotto Accademie.

Messaggi di Deschanel e Joffre

Parigi, 19.

Oltre al messaggio scritto in italiano dal Presidente della Repubblica Poincaré per l'arrivo del Re, il giornale francese «Italie» pubblica le seguenti parole del Presidente della Camera Deschanel:

Il popolo di Parigi acclamerà oggi S. M. il Re Vittorio Emanuele e saluterà in Lui il Capo rispettato di una grande nazione alleata, la quale per 4 anni non ha cessato di dare alla causa comune il più nobile e più prezioso concorso.

La Francia non ha dimenticato ciò che nei primi mesi della guerra la neutralità italiana le ha permesso di realizzare. Essa non ha dimenticato neppure, e non lo dimenticherà mai, il grande avvenimento del maggio 1915, quando l'Italia si lanciò, nella lotta alla quale da nulla era costretta se non dal suo appassionato amore per la libertà ed il diritto Viva l'Italia!

Come tutti gli alleati che hanno insieme combattuto una buona battaglia, l'Italia ha superato intensamente con loro la prova ed ha ben meritato di essere oggi onorata. E' con gioia che la Francia acclama oggi la sua sorella latina i cui valorosi eserciti nella lotta per il comune trionfo hanno saputo cogliere un'ampia messe di allori.

La riunione del Gabinetto imperiale di guerra

Londra, 18.

Parecchi membri del gabinetto imperiale di guerra si riunirono alle 11.30 e tennero una seduta durata sino alle 13.45 senza interruzione. Erano presenti Lloyd George, il generale Botha, il primo ministro di Terranuova, Barnes, Austen, Chamberlain, Montagu, il ministro delle Indie Sir Satvenno, Sinha rappresentante dell'India, Lord Curzon, Bonar Law, il primo ministro del Canadà, lord Milner, Balfour, lord Cave ed il primo ministro dell'Australia, Winston, Curchill, Walther Longe e lord Reading.

Il primo lord dell'ammiragliato sir Eric Geddes e l'ammiraglio sir Rosalyn che presero parte alla conferenza per l'armistizio per l'ammiragliato, assistettero ad una parte delle discussioni.

Il generale Botha ha assistito stamane per la prima volta alla riunione del gabinetto imperiale di guerra.

Si annuncia che la riunione si occupò delle questioni preliminari in vista delle discussioni che si svolgeranno alla conferenza della pace.

Le perdite della Germania

Amsterdam, 19.

L'«Handelsblad» ha da Berlino:

Le cifre delle perdite effettive tedesche fino al dieci dello scorso novembre sono le seguenti: 1.600.000 morti; 103 mila mancanti; 618 mila prigionieri; 4.064.000 feriti.

Solenne ricevimento di Joffre all'Accademia di Francia

Parigi, 19.

L'Accademia di Francia ha ricevuto solennemente il maresciallo Joffre. Questi nel discorso pronunciato ha fatto anzitutto un rapido elogio di Jules Claretie nel cui seggio succede ed il cui ardente patriottismo, già infiammato dalla guerra del 1870, alla quale prese parte, inspirò al paese ammirabili opere

Passando poi a parlare della storia della guerra attuale, il maresciallo dichiarò che indubbiamente l'Accademia volle onorare in lui il glorioso esercito francese che tanto meritò di essere onorato ed amato

E' con profonda emozione — soggiunse — che io ricordo le angosciose giornate che precedettero il conflitto. In quelle ore tragiche si sentiva nell'esercito la decisione e il rafforzamento della fiducia che nascono dalla giustizia della causa. Il popolo amante della libertà accettava con fermezza la dura servitù della guerra, perchè aveva la coscienza di aver voluto sinceramente la pace e perchè nel suo istinto si rivelava la grandezza della missione che doveva compiere.

Bisogna pur dire tutto ciò che dobbiamo ai capi risoluti, che, malgrado i primi rovesci conservarono intatta la fede nella vittoria delle nostre armi. Fra essi voi avete onorato, chiamandolo pure a sedere fra voi, il maresciallo Foch, la cui indomita energia e l'alta scienza militare esercitarono una influenza così felice ovunque egli ha comandato

Il maresciallo fece poi l'elogio degli eserciti alleati e terminò dicendo: La Francia deve rimanere nell'avvenire la custode della libertà dei popoli. La virtù di cui detto prova gli acquisto imperituri diritti. La sua prosperità è pegno della tranquillità del mondo

Rispondendo al maresciallo Joffre, Jean Richepin ricordò che Claretie gli disse un giorno: Chi è ben sicuro di diventare membro dell'Accademia è il generale che ci condurrà alla vittoria Nessun popolo ignora ora quali furono per la civiltà le conseguenze di quella prima decisiva vittoria della Marna che dette ai nostri amici il tempo di organizzarsi. E' sorta di là tutta la nostra fede ed anche tutta la fede dei nostri alleati, convinti ormai che era svanito il pericolo terribile che la barbarie tedesca faceva incombere su tutta la civiltà. La vittoria della Marna divenne così una di quelle vittorie da cui dipende la salvezza del mondo.

Il Presidente Wilson, la signora Wilson ed il colonnello House hanno assistito al ricevimento del maresciallo Joffre all'Accademia. Essi furono calorosamente acclamati dalla folla all'arrivo ed alla partenza. Anche Poincaré che assisteva alla seduta e il maresciallo furono calorosamente acclamati.

La politica mondiale dell'Italia

Per la prima volta noi abbiamo sentito proclamare solennemente, dal banco del Governo, in un momento solenne, che «l'essenziale è che l'Italia non sia assente dal campo della politica internazionale, poichè in un largo senso si può affermare che non vi è questione internazionae che direttamente o indirettamente non tocchi un giusto interesse italiano».

E poco prima il Presidente del consiglio aveva detto: «L'Italia è veramente oggi un grande Stato, non già per virtù di una indulgente concessione diplomatica, ma perchè essa ha rivelato una capacità di azione e di volere, che la pareggiano effettivamente ai più grandi stati storici e contemporanei. E' questo, secondo me, il primo e principale ingrandimento dell'Italia, un ingrandimento che non è soggetto a nessana discussione, su nessun tavolo di conferenze internazionali, che non ci può essere nè contestato nè diminuito, nè sottratto: è questo davvero il principio della nuova storia per l'Italia, cui necessariamente, fatalmente, si dischiude un'epoca di civile grandezza Io esprimo e rivolgo al popolo italiano questo voto: che essa si elevi finalmente a conquistare l'anima e la volontà di una grande Potenza, e che quindi non si lasci suggestionare, direi quasi ipnotizzare dalla visione isolata di un solo problema, per quanto importante esso sia, per quanto esso possa destare nei nostri cuori echi di una legittima, anzi di una sacrosanta sentimentalità. Consideri il popolo italiano, com'è suo diritto e suo dovere, le vitali questioni che più direttamente e più prossimamente ci toccano; ma non perciò dimentichi o trascuri che in questo momento l'umanità intera si rinnova, e che vi sono non solo questioni economiche e territoriali, che senza dubbio hanno per l'Italia un'importanza incomparabile, ma vi è altresì tutto l'assetto etico e politico del mondo, cui l'Italia deve pure portare il suo contributo di volontà e di pensiero.»

Questa enunciazione politica non deve essere travolta nè dai discorsi che si pronunciano a diecine in questi giorni, nè dagli avvenimenti che si accavallano togliendo il respiro e la possibilità della meditazione. Per la prima volta dal banco del Governo italiano si proclama ufficialmente e solennemente la «politica della presenza dell'Italia in tutte le grandi questioni internazionali», e per la prima volta noi riteniamo che tale proclamazione suoni un preciso, categorico impegno del Governo verso il nostro paese e un monito a tutti gli stranieri, alleati, amici, nemici Per la prima volta la volontà ed il pensiero italiano rivendicano, in uno storico momento della vita dell'umanità, il diritto di cittadinanza nel mondo e lo asseverano con la forza decisa e decisiva di avvenimenti memorabili che infutureranno il nome ed il valore d'Italia. Ricorderemo sempre, in ogni circostanza, al nostro Governo questa sua proclamazione, questo suo solenne impegno, giacchè gl'Italiani non tollererebbero che il loro paese fosse escluso e fosse dimenticato nelle grandi competizioni internazionali.

Già il ministro degli esteri, on. Sonnino, nei suoi discorsi durante la guerra, alla Camera, aveva accennato a tutti i problemi internazionali cui l'Italia voleva partecipare per la soluzione e lo assetto, e recentemente, al Senato, l'ex-ministro degli esteri, on. Tittoni, questi problemi aveva precisato scendendo a concrete determinazioni: il Presidente del consiglio ha creduto bene di assurgere al principio generale che tutto comprende e nulla trascura, ed ha proclamato che la guerra vittoriosa ha dischiuso all'Italia gli orizzonti di una nuova, grande politica, di una politica mondiale cioè d'una «Weltpolitik» che riallaccia le esigenze nazionali italiane odierne alla volontà ed al pensiero di Roma e di Venezia. Il pensiero politico di Roma fu essenzialmente mondiale, armonico civile, umano; quello di Venezia fu mirabilmente intonato alle realtà dei tempi, epperciò si rivelò realistico e realizzatore in sommo grado. Erede di Roma e di Venezia, l'Italia moderna non può rinunciare ai suoi diritti storici e tradizionali, e dev'essere presente in ogni questione, in ogni competizione, in ogni soluzione internazionale. Sarà questa una primordiale garenzia per i diritti del nostro paese e per il suo prestigio nel mondo, ma sarà altresì una garenzia per tutti i popoli e per la civiltà, poichè il pensiero politico italiano è, come quello di Roma, armonico e umano, come quello di Venezia realistico e realizzatore. La «Weltpolitik» italiana non vuol essere affermazione egoistica ed esclusivistica come quella della Germania; vuol essere, invece, armonia e diritto, forma e giustizia, realtà e civiltà.

Alla vigilia delle discussioni intorno ai preliminari di pace quest'affermazione doveva essere fatta, questa volontà doveva essere dichiarata. Giacchè se il pensiero politico wilsoniano suscita nuove armonie frammezzo i conflitti europei ed internazionali e plasma fatti e fattori della vita mondiale con il contenuto moderno di aspirazioni umane primordiali, in certi punti ed in certi momenti, a proposito di taluni fatti, può apparire alquanto generico e nebuloso, suscettibile, cioè, di interpretazioni autentiche che non sono le più indicate per far trionfare un programma politico ideologico sulla realtà storica. Laddove il pensiero politico italiano, illustre per le sue tradizioni e sapiente per le sue realizzazioni nella storia, appare ed è più aderente alla vita, più da questa ispirato e sostanziato, più fattivo e più concreto, più vivo e presente nella realtà. Sarà compito dei plenipotenziari al congresso della pace di proclamarlo e di farlo trionfare, poichè le armi italiane ne assicurarono già il trionfo incontrastato sui campi di battaglia.

La questione adriatica non può ammettere soluzioni che non siano italiane. Le altre civiltà che si affacciano a questo mare possono vantare diritti economici rispettabili; nessuno di tali diritti, però, può essere prevalente. Noi non vogliamo soggezioni economiche e politiche per nessuno, ma prima di tutto dobbiamo assicurare l'indipendenza politica ed economica al nostro paese. Poichè la guerra fu imperniata su questo cardine per l'Italia, così gli alleati non possono che sostenere, con noi, il nostro buon diritto. La civiltà italiana ha dato prove non dubbie di sapere rispettare gli altrui diritti, mentre le primitive civiltà di taluni paesi balcanici hanno dimostrato quanto ancora in esse sia profondo il senso esclusivo ed egoistico della razza e della terra. Evolvendosi, sotto la spinta degli avvenimenti, verso forme superiori, queste civiltà balcaniche potranno affinarsi ed arricchirsi di elementi umani più profondi e più imperiosi, ed in questa loro evoluzione nessuna potenza più dell'Italia potrebbe giovare come esempio, come punto di arrivo, come fattore concomitante di progresso.

Per il Mediterraneo, sopratutto per quello orientale, la politica italiana non soltanto deve reclamare il diritto di presenza, ma quello di eguaglianza. Qui si dovranno svolgere le pacifiche competizioni internazionali e l'Italia ha diritti pari, se non superiori, a quelli delle altre grandi potenze. Giacchè la positura geografica del nostro paese ed i suoi vincoli tradizionali con le terre orientali reclamano assetti e soluzioni confacenti ai nostri interessi. L'Inghilterra, la Francia, la Russia, la Grecia hanno diritti grandissimi nel Mediterraneo orientale, e noi non li discutiamo; ma nessuna di queste potenze — se si eccettui la Grecia — può vantare diritti pari a quelli dell'Italia dal punto di vista politico ed economico.

Nell'estremo oriente, dove fummo per sì lungo tempo assenti, noi dobbiamo farci vivi con volontà decisa, con programma pratico. Avemmo occasione in altro momento di affermare, col sussidio di preziose informazioni dateci dal signor G. A. Bena, presidente della Camera di Commercio Italiana in Cina, il diritto del nostro Paese di partecipare alle lotte del lavoro e del commercio sul grande e ricco mercato cinese; sebbene, quel diritto dovrà essere presidiato al più presto da accordi internazionali e i nostri ministeri che bene spesso inceppano ed umiliano la nostra iniziativa privata devono seguire e agguerrire questa, prima di tentare imprese di Stato. Sappiamo, per esempio, che, a proposito della Cina, il nostro ministero dell'Industria ha modificato, se non ha addirittura scartato, un progetto presentato dal su ricordato signor Bena, in nome della Camera di Commercio italiano in Cina, per seguire pedissequamente progetti e iniziative del Governo francese. Sappiamo benissimo che gli altri hanno fatto e fanno meglio di noi; ma non è questa una buona ra-

[illegible] gione per imitarli, anzi, al contrario, dovremmo cercare di fare qualche cosa di diverso sia perchè per noi si tratta di incominciare e sia perchè la genialità italiana sa additare nuove vie e nuovi mezzi di penetrazione commerciale, altrui.

L'Africa settentrionale e quella orientale, l'America latina e quella del nord non devono essere estranee allo spirito di intraprendenza ed al diritto di presenza della politica italiana, giacchè ovunque, in quelle regioni, o il diritto coloniale italiano o il lavoro nazionale ci hanno creato situazioni di privilegio che bisogna sapere valorizzare. Sopratutto il diritto che ha fatto acquistare alla madrepatria il lavoro italiano all'estero dev'essere curato dalle provvidenze e dall'interesse continuo dei poteri governativi: e non è superfluo ricordare che quasi cinquecentomila italiani, naturalizzati americani, gli Stati Uniti di America inviarono in Francia a combattere. E quanti più ne sarebbero andati se la guerra fosse durata di alcuni mesi ancora. Orbene, questa gente fraterna, che noi avevamo lasciato emigrare col dispetto nell'animo e col cuore già gonfio di nostalgia, ha redento, con la bellezza di un sacrifizio umano, sotto una bandiera internazionale, la virtù, la genialità, la perseverante tenacia dei nostri lavoratori all'estero. E anche per essi, sopratutto per essi e con essi — in virtù del loro lavoro e del loro sacrifizio — l'Italia dev'essere presente ovunque c'è un diritto italiano da affermare, ovunque c'è un lavoratore italiano da difendere: cioè nel mondo.

LEONARDO AZZARITA.

Circa l'uso delle navi tedesche da parte degli alleati

Londra, 18.

L'Agenzia Reuter pubblica:

Il controllore americano per gli approvvigionamenti Hoover che si trova attualmente a Parigi ha telegrafato ieri a Londra dicendo che la condizione posta da Foch nella proroga dell'armistizio, cioè l'uso di due milioni e mezzo di tonnellate di navi che si trovano nei porti della Germania, non fu formulata a nome dello stesso Hoover, come tende a far credere il resoconto tedesco delle discussioni, ma a nome degli alleati e secondo le condizioni da essi annunciate.

L'Agenzia Reuter afferma che Hoover non si propone affatto di impiegare tale tonnellaggio esclusivamente per l'approvvigionamento della Germania, come si potrebbe credere secondo il resoconto tedesco, ma di adoperare tale tonnellaggio in comune sotto il controllo degli alleati.

L'occupazione dell'Ungheria da parte dell'Intesa

Zurigo, 19.

Si ha da Berlino:

La «Vossische Zeitung» ha da Budapest:

Il Comando rumeno ha annunziato al Governo ungherese di aver ricevuto ordine dall'Intesa di unirsi alle truppe alleate che occuperanno tutta l'Ungheria. I romeni occuperanno il paese fino al Tibisco, i serbi l'Ungheria settentrionale fino al Danubio, gli altri alleati la pianura.

L'occupazione avviene in conformità del trattato di armistizio che dà diritto all'Intesa di occupare tutti i punti strategici importanti.

Gli eccessi dei massimalisti

Parigi, 18

I giornali segnalano una recrudescenza degli eccessi dei massimalisti, i quali ad Odessa incendiarono le prigioni liberando i prigionieri. L'ordine è mantenuto dai distaccamenti di marinai aiutati dalle truppe russe fedeli all'Intesa. Numerosi ufficiali russi fuggiti da Pietrogrado giunsero a Stoccolma. Essi imprecano contro il regime del terrore che ha ora sollevato l'odio di tutte le classi.

La Repubblica dell'Estonia sotto la protezione dell'Intesa

Londra, 19.

Un telegramma giunto oggi del primo ministro dell'Estonia dichiara che il governo provvisorio estone pone la repubblica dell'Estonia sotto la protezione comune delle Potenze dell'Intesa in attesa della decisione della conferenza della pace.

Tre direttori della officina Krupp arrestati

Amsterdam, 19.

Il comitato rivoluzionario di Essen ha arrestato i tre principali direttori delle officine Krupp fra cui il dottor Branconbergor inventore della «Bertha».

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.

Il viaggio di Wilson in Europa approvato dalla stampa americana

Washington, 19.

La maggior parte dei giornali commentano il viaggio del Presidente Wilson in Europa, esprimendo la loro approvazione. Perfino gli avversari dichiarati riconoscono che nulla vi sarebbe da guadagnare nel criticarlo.

Il «Philadelphia Ledger» di Filadelfia, che ha grandissima tiratura e che ha fra i suoi collaboratori un ex presidente dice: Il Presidente Wilson è divenuto la più eminente personalità della guerra.

Il «Globe» di New York dichiara che il popolo americano sa degnamente apprezzare la sincerità e la devozione che devono essere tributate ai grandi ideali. Il giornale dice: Il popolo americano fa pienamente suo il concetto che il Presidente ha della elevatissima missione a lui affidata. Esso riconosce come gli onori resi dalle nazioni europee al capo della nazione americana sono rivolti all'America e ciò dovrebbe stimolarci a stringere più intime relazioni con queste nazioni, considerandole come collaboratrici.

La «Eagle Brooklyan» è convinta che il se il Presidente riuscirà a risolvere il difficile problema che si sta discutendo a Versailles verrà accolto al suo ritorno in patria con dimostrazioni senza precedenti. Il giornale soggiunge: Non dobbiamo temere che alcuno dei nostri privilegi immortali delle nostre dottrine fondamentali sia posto in pericolo. Wilson è troppo profondo cultore del diritto costituzionale per sottoscrivere trattati che l'opinione pubblica ripudierebbe. Mentre egli trovasi all'estero noi dobbiamo dimenticare le lotte di parte e riconoscere che la sua missione ha un'importanza tale da rendere pienamente giustificata la domanda del paese di elevare lo spirito nella preghiera.

Il «Chronicle» di S. Francisco giustifica il viaggio del Presidente dicendo che rappresenta un atto di cortesia sia per le nazioni alleate che per quelle avversarie.

Wilson e la lega delle Nazioni

Parigi, 19

L'Agenzia Havas pubblica la seguente nota redatta dal presidente Wilson. La «Chicago Tribune» nella sua edizione parigina di stamane pretende, secondo un dispaccio del suo corrispondente da Washington, che prima di imbarcarmi per la Francia avrei dato l'assicurazione che io approvo il piano formulato dall'associazione chiamata «Lega per la applicazione della pace». Ciò è completamente falso. Sono, come tutti sanno, non soltanto favorevole alla lega delle nazioni, ma credo pure che la costituzione di tale lega sia assolutamente indispensabile al mantenimento della pace. Invece non ho mai accennato direttamente o indirettamente, al piano particolare formulato dalla lega per l'applicazione della pace.

Wilson ha declinato l'invito di recarsi in Ispagna

Madrid, 19.

Una nota ufficiale dice:

Il Presidente Wilson, declinando l'invito del Governo spagnuolo a visitare la Spagna, ha espresso il desiderio di conferire col conte di Romanones, il quale desiderando pure di conferire coi membri del Governo francese e coi rappresentanti dei Governi italiano e britannico, attualmente a Parigi, è partito stasera per quella capitale.

Sul viaggio di Wilson a Londra

Londra, 19.

Una informazione dell'Agenzia Reuter dice che è probabile che Wilson si rechi a Londra prima del previsto, forse immediatamente dopo le feste di Natale. Perciò la partenza di Lloyd George per Parigi è stata definitivamente rinviata, e Lloyd George avrà con Wilson a Londra le conversazioni preliminari che doveva avere a Parigi. Durante la visita di Wilson il Re Giorgio riceverà il Presidente o a Sandringham, ove il Re passerà il natale, o a Londra, ove è probabile che Re Giorgio si rechi espressamente a tale scopo.

Al Senato belga

Bruxelles, 19.

Il senato ha approvato all'unanimità l'indirizzo di risposta al discorso del trono. Il socialista Lekeunna ha dichiarato che non accetta di fare parte della commissione per la rivendicazione del granducato di Lussemburgo, perchè l'iniziativa della decisione dovrebbe essere lasciata al Lussemburgo stesso.

La consegna dei sottomarini tedeschi

Cherbourg, 19.

Sono giunti all'arsenale cinque sottomarini tedeschi provenienti da Harwich.

Le divergenze fra Belgio e Olanda circa la liberazione degli internati

Bruxelles, 19.

Durante i negoziati per l'armistizio il Belgio chiese all'Olanda la liberazione degli internati civili in seguito alla insufficienza del nutrimento. L'Olanda rifiutò allegando la necessità di essere autorizzata dall'altra parte belligerante e ciò mentre permetteva il passaggio di truppe tedesche in ritirata attraverso il Limburgo.

Un comunicato ufficiale belga già segnalò la diversità di tale attitudine. Si dichiara oggi che l'Olanda non poteva dare ai tedeschi facilitazioni per lo sgombero e che se le condizioni d'armistizio autorizzavano la reciproca liberazione dei prigionieri civili, stabilivano però che le truppe tedesche che non avessero sgombrati i territori occupati nei termini fissati sarebbero state dichiarate prigioniere di guerra.

Il disarmo delle truppe tedesche che rimpatriano

Zurigo, 19

Si ha da Berlino:

La conferenza degli operai e dei soldati ha approvato la proposta di disarmare i contro rivoluzionari, di provvedere a una sollecita liberazione dei prigionieri di guerra, di procedere alla trasmissione dei poteri esecutivi e legislativo al consiglio dei commissari del popolo fino alla convocazione della costituente e di esercitare un controllo sui gabinetti prussiano e tedesco. Il consiglio ha stabilito che il consiglio centrale sia interrogato circa la nomina dei ministri tecnici. Sono state respinte una proposta che revoca i provvedimenti presi per la difesa dei confini e un'altra proposta secondo la quale l'attività dei commissari del popolo avrebbe dovuto favorire la controrivoluzione. Mentre si stava discutendo si è presentata una deputazione di operai che recava cartelli con iscrizioni in cui si minacciava lo sciopero in nome di 250 mila operai. Un oratore della deputazione ha tentato di pronunciare un discorso ma questo è stato soffocato dai rumori. Si annuncia che questa, come la delegazione dei soldati presentatasi oggi alla conferenza, non era autorizzata a rappresentare alcuno. Si trattava soltanto di una manovra degli Spartachiani in risposta alle misure mediante le quali i Liebknechtiani di Neukoeln furono dispersi.

L'Arciduca Massimiliano pretendente al Trono

Zurigo, 19.

La «Badisch Presse» ha da Vienna: Ieri l'altro ha avuto luogo un conciliabolo monarchico con intervento di numerosi generali, nel quale l'arciduca Massimiliano, fratello dell'imperatore, si è dichiarato pretendente al trono giacchè non si può pensare ad una restaurazione con l'imperatore Carlo.

L'importazione dei bovini nelle terre liberate

Roma, 19

L'on. Miliani, ministro di Agricoltura, preoccupato della mattanza assoluta di bestiame nelle terre liberate, e tenuto conto degli urgenti bisogni ai quali si deve provvedere per ridar vita all'agricoltura di quelle provincie, ha diretta una circolare ai prefetti del Regno perchè consentano la esportazione degli animali bovini se diretti alle provincie di Udine, Belluno, Treviso, Vicenza e Venezia, già occupate totalmente o in parte dal nemico.

Le domande di esportazione dovranno essere corredate del parere del commissario agricolo della provincia nella quale intendesi importare gli animali o delle Associazioni agrarie, al fine di evitare che la speculazione si eserciti in modo da recare danno agli interessi della produzione.

La nuova delimitazione della zona di guerra

Roma, 19

In data del 17 corr. il Comando supremo ha revocato l'ordinanza 30 dicembre 1917 con cui furono dichiarati territorio di retrovia l'intero territorio della provincia di Bergamo e parte di quello delle provincie di Como e Novara. A partire dalla mezzanotte del 20 corr. i predetti territori faranno parte del territorio esterno alle retrovie.

Per i ricevitori postali dei paesi già invasi

Roma, 19

Ad analoga interrogazione il ministro Fera ha così risposto all'on. Bellati:

On. Collega: Premesso che ai Ricevitori profughi è stata già concessa l'indennità straordinaria per la guerra in ragione del 30 per cento sulla diaria che percepiscono in base all'art. 13 del vigente regolamento: Le partecipo che, in occasione del ritorno alle rispettive sedi, ho già disposto che sia loro accordato un mese della diaria stessa a titolo di indennizzo per le spese di viaggio.

Quanto alla concessione del sussidio pari a due mensilità di stipendio, sono già state impartite alle Direzioni le disposizioni opportune, avendo il Tesoro accordato in questi giorni i fondi all'uopo necessari.

Con perfetta stima.

Il Ministro delle P. T. Fera.

Annotando

Il Michelet dice che la Storia moderna si aggira tutta intorno al sistema di equilibrio. Nel fatto la storia del mondo è tutta, invece, una serie di perpetui squilibri, i quali dureranno e aumenteranno quando gli Stati Uniti avranno varato e allestito quelle altre mille navi di guerra e fin quando la Gran Bretagna osserverà la regola tenuta finora, e della quale il ministro Churchill ha rinfrescato il ricordo, di avere un'armata formidabile per conservare il dominio assoluto dei mari. Del medesimo equilibrio molto... squilibrato, noi Italiani sapemmo qualche cosa: per esempio quando, durante cinquant'anni soli, tutti i Ministeri ci cullarono con «l'equilibrio del Mediterraneo», nel qual mare eravamo tanto soffocati che, per non morirne, abbiamo cominciato a guerreggiare sulla fine dell'anno 1911 e abbiamo smesso di combattere nel novembre dell'anno 1918. La teorica dell'equilibrio europeo generò anche la politica delle alleanze, mercè le quali gli Stati credettero indarno di poter frenare le ambizioni dei paesi avversi, di soddisfare le proprie e di evitare le guerre, sicchè l'Epoca moderna è la più ricca di alleanze, ma anche ahimè! di guerre seguite da innumerevoli stipulazioni di pace, dopo le quali spesso gli alleati combatterono l'un contro l'altro. I maggiori uomini di Stato riposero la loro gloria politica nella stipulazione di alleanze che nella loro mente avrebbero dovuto esser perpetue ed invece furono i germi di guerre novelle. Lo sperimentarono Carlo V, il cardinale di Richelieu, il cardinale Mazzarino inventore di quella Lega del Reno che Napoleone rifece (tanto è stata sempre immutata la politica francese) e che non impedì, anzi rese più facile, alla Germania di schiacciarlo. Lo stesso Napoleone stipulò quattro paci con Austria, seguita ognuna da novelle guerre: soccombette in Russia dopo esserne stato alleato; e nel 1813 e nel 1814 sebbene avesse rafforzato l'alleanza austriaca col fatal maritaggio fu dall'Austria assalito e sconfitto. Il cardinale Alberoni, primo ministro di Spagna, stipulò una quadruplice alleanza per guarentire a Filippo V quel che la pace di Utrecht gli aveva tolto, ma non soltanto dovette rinunciare tutto quel che voleva ma perdette anche il ministero, la qual cosa è per i ministri la più terribile sventura sebben tutti dicano di lasciare il potere con indifferenza e con piacere. Come sia finita miseramente l'alleanza franco-russa, sulla quale Francia edificò per vent'anni le più rosee speranze, come abbia naufragato la infausta triplice, tutti sanno. Questo accade perchè un'alleanza, per esser durevole e utile, oltrechè la sincerità e la cordialità piene e intere, richiederebbe anche la parità assoluta di potenza e di ricchezza, la guarentigia dei reciproci diritti l'assenza di ogni e qualsiasi cagione anche remota di gelosie, di gare, di contrasti e la rinuncia implicita ed esplicita di ciascun contraente di voler soverchiare gli altri. Le alleanze di guerra, specialmente se si è in parecchi, lo ha detto anche il Machiavelli, non danno sempre ottimi frutti; quelle di pace e per la pace sono ancor più difficili. La politica delle alleanze non è un rimedio universale; del resto le panacee sono imposture. Uno Stato deve procedere più guardingo nello stipulare alleanze che non nel far la guerra specialmente se gli Alleati debbono essere più di due e se tra le nazioni alleate ve n'è una o più d'una che sovrasti le altre in potenza.

us.

Teatri e Concerti

"Il tramonto di un Re,, dramma storico in 4 atti di Nino Berrini al "Goldoni,,

Nino Berrini ha colto con accorta ed acuta visione di teatro una delle figure più significative, più ricche di rilievo, più singolari ed interessanti di Casa Sabauda ed ha costrutto questo dramma storico che il pubblico veneziano ha accolto ieri sera con favore, pur senza eccessivi entusiasmi, come con favore lo aveva accolto il pubblico e la critica quando fu rappresentato per la prima volta a Torino ed a Firenze nel 1912.

Vittorio Amedeo II, re di Sardegna stanco di regnare, stanco della sua vita tempestosa ed avventurosa, abdica a favore del figlio Carlo Emanuele III e si ritira a Chambery avendo compagna la moglie morganatica Carlotta Canale di Cumiana.

Ma l'ozio, il ritiro, l'inerzia ed il riposo mal si confanno alla sua tempra di regnante energico, di capitano ardimentoso e risoluto, di politico accorto e di sagace riformatore. La nostalgia del potere lo tormenta, resa più acuta dall'assillo per la debolezza del figlio non certo conforme agli esempi lasciati da lui che aveva governato con mano ferrea, difendendo strenuamente il suo piccolo regno, ingrandendolo e rafforzandolo contro la potenza e la prepotenza dei nemici e dei vicini rapaci e che dalle sconfitte stesse aveva tratto nuove energie per nuove imprese sempre maggiori.

Istigato anche dalla moglie, che muove ambizione di cingere la corona regale, rivuole lo scettro e tenta di revocare il suo atto di abdicazione.

Ma il marchese d'Ormea, primo ministro di Carlo Emanuele, cui sembra diminuzione dell'autorità regale il ritorno del sovrano che aveva abdicato, riesce a stornare e sventare il tentativo. Vittorio Amedeo sotto buona scorta viene condotto nel castello di Rivoli dopo essere stato separato da Carlotta. E là vive affranto nella solitudine amara popolata di ricordi, quasi pazzo, finchè creduto incapace di ribellione, non più pericoloso perchè svanita in lui ogni velleità, resagli la donna sua può andare a finire tristemente i suoi giorni a Moncalieri dove muore agli ultimi di ottobre del 1732.

*

In queste ultime vicende di Vittorio Amedeo Nino Berrini ha intravveduto ricca materia psicologica per il suo lavoro.

Egli lo ha voluto definire «dramma storico» ma tale non è in realtà, poichè i suoi quattro atti non mettono in scena che un episodio storico: il dramma, se c'è, non è che dramma umano, intessuto di psicologia propriamente borghese. E' la figura umana che vive, più che l'uomo storico: nel suo protagonista non v'è che l'uomo che lotta contro il destino comune per non morire, che quando si sente sfuggir la vita e la forza, quando s'accorge del suo inesorabile tramonto, ricerca affannosamente, ostinatamente guizzi di aurora, a tutto s'aggrappa per darsi illusione di giovinezza e si rassegna ed abbandona, accasciato, alla sua sorte solo quando tutto intorno a lui è sordo ai suoi appelli disperati. Più che il tramonto di un re, quello che il Berrini presenta e prospetta è il tramonto di un uomo.

Il lavoro è costrutto con nobiltà di intenti e con sobrietà, ha situazioni drammatiche non prive di una certa suggestione che rivelano nell'autore un buon istinto teatrale. Vittorio Amedeo vive con energia e con passione il tramonto. Ma....

I «ma» sono parecchi....

Il Berrini si è preoccupato solo del protagonista — e, ad onor del vero, ne è balzato fuori un personaggio vivo, palpitante, sbozzato con bravura — ma ha trascurato e forse anco dimenticato lo sfondo, il quadro scenico. Tolta la figura del re tutte le altre sono scialbe, incolori; parlarono e si muovono con linguaggio e mosse di vecchia maniera; mancano di passione e di vita; appaiono fredde e scheletriche. La cornice scenica è deficiente.

Malgrado l'autore prospetti situazioni di intensa drammaticità nessun momento dei quattro atti riesce a commuovere, mentre disgusta addirittura la ricerca banale dell'effetto, con mezzucci di vieta teatralità, della scena finale del dramma che, storicamente, è in più punti arbitrario.

«Il tramonto di un re» è scritto in versi. Ed è grave torto, poichè non basta scrivere degli endecasillabi con piedi giusti e giustamente accentati per far della poesia ed è fatica inutile scrivere versi quando non servano a far opera poetica. Nel dramma del Berrini si scorgono molte intenzioni liriche, ma il soffio e l'aura di poesia non esistono ed i versi non riescono che a render pesante per chi ascolta il lavoro.

Gualtiero Tumiati ha vivificato con grande arte e con intensa passione la figura di re Vittorio Amedeo. Elisa Berti-Masi rese con efficacia la parte di Carlotta di Cumiana. Degli altri.... è meglio non parlare....

s. m.

La serata in onore di Gualtiero Tumiati al "Goldoni,,

Questa sera Gualtiero Tumiati il valentissimo, intelligente e versatile attore ha la propria serata d'onore con «Il vagabondo» di Richepin.

Il «Goldoni» sarà stasera affollatissimo ed il Tumiati sarà certo fatto segno alle più cordiali manifestazioni di ammirazione e simpatia.

Spettacoli d'oggi

ROSSINI. — Riposo.

GOLDONI — Ore 8.30 «Il vagabondo».

La beneficenza a Venezia

Il comm. ing. Giuseppe Sullam ad onorare la cara memoria del compianto fratello comm. Benedetto offre alla Casa Israelitica di Ricovero lire 200, ed alla Fraterna Misericordia e Pietà L. 200.

*

A favore dei bambini poveri degenti nell'Ospedale Umberto I hanno versato per la festa di Natale:

Co. Maria Wiel L. 20 — Prof. Davide Giordano 10 — bambini Enrico, Mario e Giorgio Spanio 5 — Giovanni De Angelo 5 — Sig. Johnston 50 — Luisa Boldrin 20 — Cav. Achille Antonelli 10 — Cav. Carlo Ferrari 10 — Cav. Giulio Ajò 5 — Umberto Luzzatto 10 — Ida Luzzatto 10 — Olga ed Ugo Levi 20 — Elisa di Sardagna Garzoni Martini 15 — Nina di Sardagna G. M. Grimani 15 — Elvira Antonini Dolcetti 20 — Ines Manetti Boldrin 10 — Linda Giudica Battaggia 20 — Cont. Nani Mocenigo Bentivoglio d'Aragona 50.

La Commissione di soccorso sentitamente ringrazia.

Per onorare la memoria della signora Baroni Polcenigo versarono al Collegio degli orfani dei sanitari italiani i dottori Coen-Porto e De Carolis lire 5 ciascuno.

Il dott. V. Boldrini versò L. 2 allo stesso Istituto in memoria del dott. Moisè Coen Porto.

Cronache funebri

La morte di una insegnante

Dopo breve malattia, mercoledì sera cessava di vivere, in età giovanissima, la signorina Vittorina Aguzzi, insegnante di inglese nel nostro Istituto Nautico «Paolo Sarpi», solo da qualche anno licenziata dalla nostra Scuola Superiore di Commercio.

La dolorosa notizia fu appresa con grande dolore da tutto il corpo insegnante e dagli studenti. Ieri mattina il preside dell'Istituto stesso, prof. Macchiati, alla presenza degli insegnanti e degli studenti, comunicò loro il lutto che colpiva l'Istituto per la perdita dell'ottima insegnante e con commosse parole parlò delle rare doti della scomparsa. Comunicò infine che il consiglio dei professori, aveva deciso in segno di lutto di sospendere per la mattinata le lezioni e di esporre la bandiera abbrunata.

Alla famiglia vive condoglianze.

Servizio di Borsa del 19 Dicembre 1918

Borse Italiane

ROMA, 18 — Rend. It. 3,50 p. c. 82.40, 82.50; Consolid. 5 p. c. 89; Banca d'Italia 1428; B. Commerc. 961; Cred. It. 698; Banca di Sconto 691; Cred. Fond. It. 540; Meridionali 536; Omnibus 189; Gas 836; Cond. di acqua 279; Soc. It. Carburo 871; Metallur. Ital 152; Immobiliari 352; Nav. Gen. Ital 718; Acciaierie Terni 2750; Concimi 201; Elettrochimica 149 mezzo; Azoto 344; Ansaldo 233; Impr. Fond. 89 mezzo; Elva 236; Fondi rustici 300; Beni stabili 262; Marconi 142, Fiat 398; Azioni Risan. 236 mezzo; Montecatini 166; Eridania 406.

MILANO, 18 — Consolid. 5 p. c. 88.90; Rendita 3,50 p. c. 82.30; Az. Banca d'Italia 1440; Az. B. Commerc. 961; Az. Cred. Ital. 701; Az. Banca It. di Sconto 689; Meridionali 500; Cotonif. Venez. 104; Acciaierie Terni 2750; Siderurg. Savona 237; Officine Meccan. 128; Ansaldo 233; Montecatini 170; Soc. Metall. Ital. 157; Edison 650; Eridania 403; Conc. chimici 154; Fiat 395.

GENOVA, 16 — Rend. 3,50 p. c. 82.47; Consolid. 5 p. c. 89; Az. Banca d'Italia 1433 e mezzo; Az. B. Comm. 961; Az. Cred. Ital. 702; Az. Banca It. di Sconto 692; Banco di Roma 117; Merid. 534; Mediterr. 275; Rubattino 718; Eridania 408; Raffin. Lig. Lomb. 423; Acciaierie Terni 426; Ansaldo 234 mezzo; Elba 323 mezzo; Sider. Savona 237 mezzo; Molini Alta Italia 239; Fiat 399; Metall. 158; Silos 146 mezzo; Semoleria 332.

TORINO, 18 — Rend. 3.50 p. c. 82.40, 82.45; Consolid. 5 p.c. 89.10; Banca d'Italia 1430; B. Commerc. 966; Cred. Ital. 700; Banca di Sconto 693; Banco di Roma 116; Mediterranee 280; Rubattino 719; Fiat 398.

FIRENZE, 18 — Rend. 3,50 p. c. 82.40; B. d'Italia 1439; B. Comm. 963; Cred. It. 704; Banca di Sconto 636; Banco di Roma 117; Mediterranee 277; Meridionali 534; Ansaldo 233; Mag. d'Italia 238; Acciaierie Ital. 237 mezzo; Rubattino 710.

Borse estere

AMSTERDAM, 18 — Cambio su Berlino guilders 28.75.

MADRID, 18 — Cambio su Parigi 92.

APPENDICE DELLA "GAZZETTA DI VENEZIA,, N. 13

La dama nera

ROMANZO DI

GIULIO DE GASTYNE

Compreso che coloro l'avrebbero obbligato a parlare, a tradire i segreti della sua padrona, a svelare il luogo dov'era rinchiusa la signora Vernot, scopo ultimo della loro caccia.

Quell'idea lo atterrì. Aveva paura di Malèpique. Gli altri due non potevano lottare con lui, ma il giornalista era troppo astuto.

Oh costui doveva essere capace di tutto e difatti la dama nera non temeva che lui.

Perciò non dubitò neanche un istante che Malèpique avrebbe dato effetto alla minaccia.

Ma egli non pensava affatto a gettarsi nel rivo, poichè il salto era troppo pericoloso.

E poi non voleva credere che i suoi persecutori sarebbero arrivati agli estremi.

Quella caccia all'uomo, quelle minacce di morte non potevano approdare a nulla in tempi civili.

Certamente si tenterebbe di strappargli di bocca qualche confessione: ebbene, egli vi si rifiuterebbe.

Alla fin fine che cosa arrischiava. Aveva veduto tante volte tutto piegare ai voleri della signora Marteau: essa lo leverebbe d'impiccio, se il castellano di Tralepuy lo consegnasse alla giustizia.

— Che volete da me? — rispose finalmente a Malèpique il domestico, vedendo impossibile la fuga.

— Auff! eccomi — gridò D'Oisel — fermandosi trenta metri distante dal servo. — E' abbastanza dilettevole la caccia all'uomo. D'ora in avanti non voglio far altro. E Di Valiret?

— Deve giungere da quella parte là — rispose Malèpique, additando un monticello vicino.

Egli, Gastone ed il domestico si trovavano tutti e tre sull'orlo della collina.

Questa impediva agli altri di veder Carlo che accorreva dirigendosi verso di loro.

Infatti il barone apparve a mezza costa e potè subito giudicare della prossima vittoria.

— Rimaniti lassù — gli gridò Malepique. — Adesso verremo costì anche noi.

Il fante della dama nera non capiva e chiese, volgendosi sempre al giornalista ordinatore della caccia:

— Insomma, che cosa pretendete da me? Io non ho nulla a fare con lor signori.

— Oh quasi nulla. D'Oisel, serriamoci assieme addosso a questo brigante e niente paura! La rivoltella puntata su lui e tirate alle gambe. E badate bene, se avete a tirare, di non ucciderlo.

Il forzato allividì.

Il tono di quel discorso gli dimostrava che Malepique era risoluto a farlo parlare ad ogni costo.

Ciò nonostante egli pensò che poteva mentire e salvare così la testa senza tradire la sua padrona.

Ma intanto gli pareva di esser in preda ad un brutto sogno, gli pareva di essere attore in una di quelle storie lugubri di banditi, le quali si raccontano dalle vecchie nonne ai bambini.

— Io sono pronto a dirvi tutto quanto so: è quindi inutile che mi facciate alcuna minaccia.

Il giornalista non rispose verbo.

D'Oisel e questi continuavano a farsi innanzi, l'uno colla rivoltella appuntata l'altro col calcio del fucile appoggiato contro la spalla e il dito sul grilletto.

Carlo seguiva di lontano ansiosamente tutte le peripezie di quella strana cattura.

Finalmente, quando essi furono appena a dieci passi di distanza, il domestico levò in alto la sua rivoltella.

Tutti credettero che egli stesse per tirare su Malèpique e si accinsero a sparare, ma invece il galeotto gettò via l'arma.

— Tenete — egli disse. — Mi arrendo. Sono a vostra disposizione. Ditemi dunque ciò che volete.

— D'Oisel, il vostro fazzoletto? Venite qua. Levate dalla mia tasca una corda. Così.... [illegible] stanza attaccatevi unite il vostro fazzoletto ed il mio.

Il giornalista parlava tenendo sempre di mira il domestico, disarmato, immobile a cinque passi da lui.

Si sarebbe detto che avrebbe tirato al minimo gesto, desideroso quasi di un pretesto qualunque per poter fracassare le gambe a colui che si era così spontaneamente dato alla sua discrezione.

Ma l'altro non si muoveva. Si limitava a seguire con lo sguardo cupo e con le labbra tremanti i movimenti di Gastone.

— Oh, state tranquillo. Adesso che mi legate le braccia di quel furfante. Ci penso io a farlo star chieto...

Quel colosso, dalle spalle quadre, dai nervi di acciaio, fremeva al sentirsi legare da quell'esile giovanotto.

Allorquando i polsi furono bene stretti, Malépique abbassò l'arma e si assicurò che la corda era bene aggruppata. Ormai il domestico della dama nera non poteva più fuggire.

— Ed ora andiamo dove si trova Carlo. Se non vuoi andarci colle tue gambe, ti porteremo.

Ma questi, senza rispondere, s'incamminò verso il punto dove il barone Di Valiret fra Gastone e Malépique.

Arrivarono così alla sommità del colle dove questo era tagliato a picco sopra il rivo.

Malepique riflettè che se fosse passato qualcuno si sarebbe fermato ad assistere a quella scena.

Ora avrebbe potuto durar a lungo, poichè quel bandito non si sarebbe risolto così facilmente ad aprire la bocca, senza contar le bugie che snocciolerebbe prima di confessare la verità.

Per buona sorte sulla cima del colle si apriva una specie di conca, che pareva fatta apposta per nascondere agli sguardi dei curiosi della pianura i tre amici ed il prigioniero.

Là dentro potevano urlare a perdifiato senza essere uditi. Nessuno avrebbe potuto far sentire....

Non avrebbero potuto essere scorti che da qualcuno posto sul ciglio di fronte: ma non c'era anima viva.

Il giornalista spinse quindi il domestico in quell'incavo, innanzi al quale, alla profondità di una ventina di metri, scorreva rumoreggiando con l'onda del rivo.

— Il tuo fazzoletto — chiese Malépique al barone, mentre si toglieva il suo dalla saccoccia.

Li annodò quindi assieme e con essi legò strettamente le gambe al domestico della signora Marleau.

Così coricato per la testa, una testa livida, cogli occhi ardenti, che fissava Malépique.

Del resto egli non aveva mai pronunziato una parola e non aveva mai fatto il più piccolo gesto di ribellione.

Gli è che conosceva a fondo Malépique e sapeva benissimo che cosa poteva aspettarsi da lui.

Sapeva che parlava sul serio quando minacciava di fracassargli le gambe se avesse accennato a ribellarsi.

E l'amico della dama nera sperava sempre di salvarsi coll'audacia, o coll'astuzia, o, se fosse necessario, colla vigliaccheria, pronto sempre a supplicare i suoi carnefici e cercar di intenerirli.

Di quando in quando gl'imperlava la fronte qualche goccia di freddo sudore, ma rimaneva animo quasi subito, trovava subito qualche ragione per rincorarsi a sperare.

(Continua)

Cronaca Cittadina

La conferenza di Alessandro Dudan sulla "Dalmazia italiana,,

L'ampia sala del «Benedetto Marcello» era alle cinque del pomeriggio di ieri affollatissima per l'interessante conferenza, efficacemente illustrata da numerose proiezioni, di Alessandro Dudan.

Tra i moltissimi presenti, tra i quali Gabriele d'Annunzio, abbiamo notato il Sindaco co. sen. Filippo Grimani, l'on. co. Marcello, il sen. Diena, l'assessore co. Annoni Marcello, i comm. Max Ravà e Giovanni Chiaziato, il Procuratore generale del Re comm. Moschini ed il comm. Fusinato, presidente di sezione della Corte di Appello, il prof. Bordiga, il marchese Casati, il prof. Mario Marinoni, l'avv. Marsich per il Consiglio centrale della «Trento e Trieste» ecc. ecc.

L'oratore, al suo apparire, è accolto da prolungati applausi, che si rinnovano durante la conferenza bellissima.

Egli porge il ringraziamento dei dalmati al Comitato veneziano della «Dante Alighieri» per l'opera assidua ed efficace svolta in pro dell'italianità della Dalmazia. E i dalmati sanno dimostrare la loro gratitudine alla patriottica Associazione anche con i fatti. Spalato sola, Spalato ancora irredenta, ancora dolorante, ha improvvisato in questi giorni la sua sezione della «Dante» con oltre 200 soci e Spalato conta poco più di 20.000 abitanti e le statistiche austriache, tanto care ai jugoslavi e ai loro amici, riducono tutti gli italiani di Spalato a 1041 persone.

Invoca che Venezia, la sorella maggiore delle città adriatiche, Venezia, che resse per secoli i destini della Dalmazia, Venezia che visse con le città martiri di Trento, di Trieste, di Zara, di Spalato, unite in un fascio di fede e di amore italico nella lega Nazionale, anni di fervide lotte e di speranze; invoca che Venezia in questo momento supremo cooperi con tutte le energie del suo forte popolo a salvare la sua, la nostra Spalato dalla rapacità dei barbari.

Dopo un'aspra rampogna — dal pubblico molto applaudita — contro la congiura del silenzio o addirittura del sabotaggio ai danni delle aspirazioni nazionali sulla Dalmazia, ordita anche da qualcuno che prima di Caporetto pensava e scriveva diversamente, il Dudan dimostra con una documentazione stringente, ricca di citazioni anche di autorità non sospette inglesi e francesi come l'argomento delle statistiche, tanto strombazzate da parte avversaria, è fondato su trucchi e su falsi, che riescono evidentissimi confrontando i censimenti ufficiali del 1880, del 1890 e del 1900 fatti dalle stesse autorità austriache contraddicentisi tra di loro.

Oggi si sarebbe voluto imporci il silenzio da chi con spaventevole leggerezza con una di profonda ignoranza o con supina sottomissione ad intrighi di straniero mercanteggerebbe l'imprescindibile dei diritti della Nazione per il fumo di ipotetici vantaggi economici, di amicizia e di quieto vivere, che non potrebbero esistere, se fondati su ingiustizie mutilanti l'anima e il corpo d'Italia.

E proclamano tale supremazia, ch'essi per essi dicono balcanica e quindi incivile in base al numero. Ma i popoli non sono branchi di pecore! Non contano forse i valori di storia e di civiltà, sacrati da venti secoli ininterrotti di vita nazionale, più di qualsiasi statistica ufficiale serbocroata.

E chi invoca il 90 per cento dell'anagrafe austriaca in Dalmazia per il diritto balcanico dei serbo-croati, ripudierebbe forse il danno dell'alleata nostra Francia il suo diritto in Alsazia, perchè l'anagrafe tedesca vi segna il 98 per cento di tedeschi?

E badate: l'Alsazia ha soli due secoli e mezzo di storia francese: dalla pace di Vestfalia. La Dalmazia ha venti secoli di storia latina-italiana! La Dalmazia non ha altra storia che questa nostra italiana! Anche i croati di Jellacich, del violatore di Fiume nel 48 invocarono le statistiche contro gli italiani, ma già allora il nostro Tommaseo rispondeva: «Che contano le cifre, le statistiche. Tommaseo le dice: cose da abaco, argomentazione che si fa con le dita, non con la testa o col cuore».

Ed ora — continua l'oratore — si abbia una buona volta il coraggio di dire a chi farnetica dell'imperialismo italiano per queste due o tre centinaia di migliaia di slavi immigrati negli ultimi tempi in casa nostra, si abbia il coraggio di dir loro che su circa 3 milioni di abitanti dell'Alsazia-Lorena non vi sono che 46.097 francesi in Lorena, in Alsazia soli 68.165, che in Boemia su otto milioni di czeco-slovacchi vi saranno nientemeno che quattro milioni di tedeschi, che in Polonia su 35 milioni di abitanti ben 12 milioni saranno di nazionalità non polacca e che la Serbia stessa vuole annettersi milioni di non serbi della Macedonia bulgara, del Banato rumeno e persino le cittadinanze italiane della nostra costa adriatica.

Oggi ancora si leggono giornali che dimenticano di porre la Patria, l'Italia al di sopra di tutto e farneticano con statistiche austriache di supremazia addirittura serbo-croata in questa Dalmazia che è, e voi ora lo vedrete, una delle più civili e delle più pure terre italiane.

*

Sfrondato da ogni parvenza di verità quest'unico argomento, che finora i croati portavano con qualche successo in loro favore, contando fra gli slavi anche i morlacchi, dalmati di razza romanica, che formano un terzo di tutta la popolazione della Dalmazia, l'oratore afferma la italianità della sua terra per ragioni geografiche, storiche e di civiltà.

Dice che la Dalmazia separata da un braccio di mare ben più stretto di quello che separa dall'Italia la Sardegna e dalla Scandinavia la Danimarca è altrettanto italiana quanto la Sardegna è italiana e quanto la Danimarca è terra scandinava.

Dimostra la falsità delle mutilate citazioni tolte dalle opere del Mazzini e dice: «Quindi c'è lecito supporre che quelli che oggi si erigono arbitrariamente a suoi esecutori testamentari siano dei falsificatori o per lo meno dei falsi interpretatori di testamenti politici. E Dante e Mazzini, grandi anime e geni d'Italia, oggi indubbiamente sarebbero con noi per la grandezza della Patria, per la salvezza di ogni lembo d'Italia.

Dimostra che la Dalmazia da venti secoli ininterrotti compie la funzione storica immutabile, inalterabile di avanguardia, di baluardo ad oriente della civiltà italiana. Venti secoli nei quali questa minuscola provincia riede alla madre patria un tale contributo nelle scienze, nelle lettere, nelle arti da lasciarci sorpresi, meravigliati.

L'oratore fa un impressionante confronto fra l'italianità limpidissima della Dalmazia e la infinità dell'Alsazia-Lorena; e ricorda, che se in Dalmazia vi sono duecento mila immigrati croati, la piccola Boemia, non ancora ben nata, si accinge ad inghiottire quattro milioni di tedeschi su otto milioni di abitanti czeco-slovacchi. La Polonia vorrebbe assorbire ben dodici milioni di non polacchi e la piccola Serbia si ripromette di annettersi milioni di bulgari della Macedonia, di greci, di rumeni del Banato, di tedeschi della Sirmia e della Carniola e persino intere cittadinanze italiane.

L'oratore narra i recenti episodi dell'oppressione più odiosa da parte dei jugoslavi sbandati, imperversanti a Spalato, a danno di quella cittadinanza italiana, martoriata, vilipesa, umiliata — impunemente — in tutti i modi immaginabili. Con un'invettiva violenta — che suscita un uragano di applausi — egli dichiara: chi di fronte a tali fatti in questo momento osa ancora farneticare in Italia di diritti jugoslavi in Dalmazia, chi parla del Patto di Londra come di bozze da correggersi... in danno dell'Italia, chi osa dire ingenerosità la nostra straziante protesta contro l'inutile sacrificio, tentato, delle case nostre; chi osa tutto ciò oggi ancora è un settario caparbio o un venduto allo straniero.

Espone infine il contributo della Dalmazia alla civiltà di Roma e d'Italia cominciando da Diocleziano, il fondatore di Spalato, da S. Marino di Arbe fondatore della repubblica del Titano, da S. Girolamo, l'autore della *Vulgata*, al primo grammatico d'Italia, Fortunio di Sebenico, a N. Tommaseo, al Foscolo, educato a Spalato, al Seismit-Doda di Ragusa, al Tivaroni, al Muscafia, al Colautti.

Chiude la conferenza con un centinaio di magnifiche proiezioni dei più bei monumenti delle città dalmate, un tesoro indescrivibile d'arte romana, romanica, Rinascimento, ogivale veneziano, barocco, arte autoctona italianissima, nata ed evolutasi sul luogo con i grandi maestri dalmati Giorgio di Sebenico, Luciano e Francesco Laurana di Zara, maestri poi ad Urbino del Bramante e di Raffaello con Giovanni il Dalmata di Traù, poi fino ai giorni nostri con Roberto Ferruzzi, l'autore delle celebri madonnine veneziane.

Conchiude — tra applausi interminabili — domandando perchè, invece di portare gli abitatori croati a profanare il Campidoglio, non si è mandato per il mondo qualcuno con tutta questa ricchezza inesauribile di documenti dell'italianità dalmatica a disperdere trionfalmente il farnetico straniero sull'imperialismo italiano in Dalmazia!

Al termine della conferenza l'oratore viene festeggiato assai dai presenti.

Fiera di Natale

Chiunque durante la prossima fiera di Natale intenda di occupare uno spazio comunale per la vendita di commestibili o di merci nel Campo S. Bartolomeo, S. Salvatore, S. Luca, S. Angelo, Ss. Apostoli, S. Maria Formosa, Via Garibaldi, Ruga S. Giovanni Elemosinario, Ponte di Rialto, ecc. dovrà presentarsi entro i giorni 20-21 corrente dalle ore 13.30 alle ore 16 all'Ispettorato dei vigili incaricato dell'assegnazione di detti spazi, per ottenere il relativo permesso.

Si avverte che la vendita degli erbaggi ed altri generi è limitata alla Ruga San Giovanni Elemosinario, e quella del pesce soltanto alle pescherie e nei posti che verranno concessi.

E' vietato il commercio girovago in Campo S. Salvatore, Via Due Aprile, Salizzada del Ponte di Rialto e Ponte di Rialto, anche che a quelli muniti di regolare licenza.

I posti saranno concessi alle seguenti condizioni:

1) Le occupazioni saranno limitate in modo da non ostacolare il transito pubblico.

2) L'occupazione sarà ammessa esclusivamente con tavoli di misure non superiori a quelle indicate nel permesso.

3) I tavoli devono essere tali da potersi asportare facilmente in ogni momento; perciò sono proibiti tavoli su cavalletti, casotti, baracche, ecc.

Sarà immediatamente allontanato dal posto ed assoggettato alla procedura prevista dalla legge comunale e provinciale qualsiasi venditore non munito di regolare permesso di occupazione o che contravvenisse alle succennate disposizioni.

E' fatto divieto di cedere ad altri il posto ottenuto.

La validità di tali permessi gratuiti non oltrepasserà i tre giorni della fiera cioè 22, 23, 24 corr.

Gli agenti tutti della forza pubblica sono incaricati di far osservare scrupolosamente le presenti disposizioni.

Nuove disposizioni per le esonerazioni agricole

Il Commissariato agricolo provinciale di Venezia ci comunica:

«Il Ministero della guerra, di concerto con quello per l'agricoltura ha disposto:

a) che le sezioni di mobilitazione agraria possono ricevere e dar corso alle richieste di esonerazione agricola che siano già state presentate o che lo saranno fino al 31 gennaio p. v.

b) che per le aziende a conduzione famigliare (unico uomo valido) l'esonerazione può essere concessa a militari idonei e non idonei alle fatiche di guerra di qualsiasi classe sino a quella del 1896 compresa.

c) che le esonerazioni ad altro titolo agricolo possono essere accordate a militari non idonei alle fatiche di guerra fino alla classe 1896 compresa.

d) che le condizioni di famiglia ed importanza, dell'azienda, necessarie per ottenere l'esonerazione, rimangono in ogni caso quelle stabilite dalla circolare n. 552 del Giornale militare del 1917.

Abilitazione alla mediazione in materie alimentari

La Camera di commercio ha ricevuto dalla R. Prefettura la comunicazione che il Ministero degli approvvigionamenti ha indicato che agli effetti della disposizione transitoria di cui all'art. 17 del Decreto 11 novembre 1918 N. 1745 è sufficiente la presentazione della domanda di abilitazione all'esercizio della mediazione salvo completare poi la documentazione.

Lo stesso Ministero avverte poi che i viaggiatori di commercio, i commissionari ed in genere i rappresentanti non sono soggetti alle disposizioni del Decreto ministeriale, essendo l'obbligo dell'abilitazione limitato ai mediatori.

Riattivazione linea Fiume - Pola - Venezia

La Camera di commercio comunica che il 17 corr. con il piroscafo «Trieste» si è inaugurata la linea Fiume-Pola-Venezia. La linea è bisettimanale con partenza da Fiume il sabato e il martedì ed arrivo a Venezia la domenica e il mercoledì.

La partenza da Venezia avverrà il mercoledì e il sabato con arrivo il venerdì e il martedì.

Esportazione delle cartoline illustrate

La Camera di commercio avverte che le Dogane sono state autorizzate a permettere, a datare dal 1. gennaio 1919, l'esportazione delle cartoline illustrate per Francia, Inghilterra, Colonie rispettive, America e paesi al di là di Suez. Per ogni altra destinazione deciderà il Ministero delle finanze caso per caso, nei modi soliti.

Nella Pubblica Sicurezza

E' arrivato l'altro giorno il cav. Temistocle Matellio commissario di P. S. che reggerà il commissariato di Castello. Il dott. Cesari, che ne ebbe la reggenza, disimpegnando all'ufficio con molta diligenza, passerà a dirigere l'ufficio della Marittima.

Piccola cronaca

Le disgrazie

Ricorsero ieri alla Guardia medica del l'Ospedale civile:

Attilio Bellio di Giacomo, di anni 7, nativo di Treviso ed ivi domiciliato, per una ferita lacera all'occhio sinistro. Guarirà in giorni 30 salvo complicazioni.

— Giacomo Buse di Giovanni, di anni 17, nativo di Treporti, per una ferita alla mano destra, prodottasi in seguito allo scoppio di un fucile.

Guarirà in giorni 20 salvo complicazioni.

Per l'abolizione del calmiere sul pesce

Riceviamo e pubblichiamo:

Continua a mancare il pesce e tutti sanno che la causa è perchè c'è il calmiere. L'Onorevole Municipio ha voluto essere utile alla popolazione in questi tristi momenti, mettendo il calmiere; ha fatto bene, ma l'esperienza dei fatti palpabili ci fa comprendere che è stato uno sbaglio.

A Mestre, a Mirano, a Mira, Dolo, Padova etc., tutti i giorni e specialmente nelle mattine di mercato, si trovano tutte le qualità di pesce fresco ed in abbondanza! I prezzi? Relativamente non c'è male. Abbiamo tutto caro; perchè solo il pesce deve essere a buon mercato? Ma a Venezia potrebbe venire anche a discreto prezzo... levando il calmiere. Levato questo, il pesce invece di prendere altre vie, verrebbe quasi tutto portato in pescheria ed essendo in abbondanza, essendo tutte le banche provviste, ecco che lo venderebbero a diversi prezzi conforme le qualità e misure. Si noti che arrivando tutti i giorni pesce in pescheria, quello che rimane invenduto il giorno prima, pur non andando in deperimento data l'attuale stagione, il giorno dopo avrebbe un deprezzamento perchè il negoziante ci pensa poco di formare nel suo magazzino un deposito.

Gli sfogi, i cefali, le anguille, i «passarini» grandi ed altro pesce da lesso, che lo vendono pure a quelli che possono e sono contenti pagarlo caro, pareggiando così il guadagno coi «otrezani», «passarini piccoli», «go», anguille piccole, «schile» ecc. che venderebbero a prezzi di molto inferiori. E il pesce d'acqua dolce che non cessi a venire in pescheria perchè essendoci quello di mare tornerebbe ad essere deprezzato a beneficio della classe povera, così s'accontenterebbero tutte le tasche e tutti i gusti.

Si levi il calmiere e pesce ce ne sarà anche per i trattori e friggipesce senza tante dolorose raccomandazioni e senza danneggiare la popolazione la quale s'accontenterebbe di limitare il quantitativo di compera pagare un pochino di più purchè essere sicura di trovare e di non stare con l'incertezza dell'arrivo in coda a perdere tanto tempo che la danneggia anche finanziariamente in altro modo.

Lo si sa che in ogni luogo ci sono gli egoisti, ma dopo si darà prova, credo che non ci saranno più quelli che chiederanno prezzi esagerati. Abbiamo visto e vediamo dei sotterfugi, ma dipende sempre in causa al calmiere. Siccome l'occasione fa l'uomo ladro, ecco che siccome a qualche negoziante è richiesto del pesce a qualunque prezzo, per guadagnare qualche lira di più, fa... il disonesto, nascondendolo per suo... disonesto speciale cliente. Fa male, ma se il calmiere verrà levato questo non succederà. I negozianti, i rivenditori di pesce non sono né contenti pel gusto il pesce per poi nasconderlo come lo avessero rubato! E' un lavoro punto simpatico; è per loro un brutto vivere! ma delle volte, per certe ragioni, sono costretti farlo! In fin fine sono della brava gente che cerca tutti i mezzi in questi tempi scabrosi di guadagnare da vivere e non bisogna prendere in mezzo qualche individuo che (ed è vero) al dire del popolino, la guerra l'ha arricchito!

Si levi dunque una buona volta questo benedetto calmiere, non solo pel bene della popolazione, ma anche pei pescivendoli e per quei poveri lavoranti di pescheria.

Si provi, si provi questo libero commercio e... vedremo.

Giulio C.

Abbiamo pubblicato volentieri questa lettera non solo perchè tratta di un rilevante interesse pubblico, ma anche perchè ci dà modo di dire che già da oltre una settimana il Municipio ha fatto vive pratiche presso il Comando in Capo e presso la Prefettura perchè il calmiere del pesce, passato l'eccezionale periodo che aveva consigliato il provvedimento, venga levato ridonando libertà al commercio.

Ci auguriamo che le Autorità possano sollecitamente accogliere la proposta del Comune, ciò che porterà, speriamo, il sollievo desiderato.

Comitato postelegrafonico pro ciechi di guerra

Riporto L. 16.508.15 — Da un padre Armeno L. 5 — Sig. De Franceschi 5 — Sig. Beltrame 1 — Totale L. 16.519.15.

Cartoleria Bucintoro: cartoline — Ditta Barera tre ocarine — Ditta Lessona: una stola in pelo, un manicotto, un petto di pelo, due cappelli da bambina di panno grigio — Ditta Merola 6 paia guanti di pelle.

Ricerche

Marigotto Antonio e la moglie Teresa, di Annone Veneto, cercano il loro figliolo Giuseppe della classe 84, che dall'epoca di Caporetto nella quale epoca egli fu richiamato alle armi, non diede più notizia di sè.

Offerte alla Croce Rossa

In favore delle popolazioni delle terre liberate per le provvidenze in corso offrono: Torres Giuseppe fu Pietro L. 5 — Camerino Ugo L. 5 — Francesco Busetto L. 10 — avv. cav. Umberto Luzzatto L. 100.

Calendario

20 VENERDI' (354-11) — San Domenico. *Vescovo di Brescia dal 613 al 617.*

SOLE: Leva alle 7.49; tramonta alle 16.28.
LUNA: Sorge alle 19.48; tramonta domani alle 10.7.

Temperatura di ieri: Massima 8.3; minima 3.2.

21 SABATO (355-10) — San Tommaso.
SOLE: Leva alle 7.50; tramonta alle 16.28.
LUNA: Sorge alle 20.57; tramonta domani alle 10.34.
L. P. il 18 — U. Q. il 25.

CRONACA DI DOMANI

L'azione della "S. S. S.,, (Sozia senza sugezion)

LUCE! LUCE!.... — Ieri sera, poco dopo le 17, dinanzi al ben noto negozio X, in Calle... del Sestiere di... una vera folla cominciò ad assembrarsi, quasi impedendo il passaggio, e si diede a clamorose esclamazioni ironiche, a critiche pepate, all'indirizzo della Ditta X; esclamazioni e critiche alle quali partecipava chiunque, sopravvenendo, si informava, guardava un lasarone, leggeva, e passava avanti, commentando a voce alta: «*Brava la sozia!*» — «*Gera ora!*» — «*Forza e coragio!*».

Il personale della Ditta X, vista la mala parata, pensò di issare le rotolanti. La folla lentamente — meno un crocchio di commentatori — si disperse... per il momento.

Riabbassate le rotolanti, si rinnovò l'affollamento, si ripetè esattamente la scena di poco prima.

Le rotolanti furono rialzate e non osarono riaprirsi più.

Quale era stata la *parva favilla*?

Era avvenuto questo: Animosi giovani, soci e socie della benemerita SOZIA SENZA SUGEZION, costituitasi in Città recentemente — come annunciammo — a maggior tutela del benessere pubblico, per la difesa dei consumatori, riuscite vane le pratiche state decise dall'ufficio sua numerosissima assemblea, pratiche esperite confidenzialmente dal Consiglio Direttivo con la Ditta X affinchè questa *bon grè o mal grè* ribassasse da lire 4.75 a lire 3 certi modesti lumi a petrolio che la *Sozia* ha prove sicure che sono stati comprati giorni fa dal grossista qui a Venezia a non più di lire 2.50, e da lire 2.50 a lire 1 i tubi di ricambio comprati a 50 centesimi, avevano senza paura, incollato alla vetrina, proprio sopra il punto dove detti lumi sono esposti, questa leggenda difficile a togliere:

«VENEZIANI!

«Questi lumi sono stati giorni fa forniti «a lire 2.50 cadauno da un grossista di Venezia. I tubi, a lire 0.50 cadauno.

«Vedete a quali prezzi questa Ditta si «ostina a rivenderceli?

«Giudicatela e boicottatela!

IL CONSIGLIO DIRETTIVO della «S. S. S.»»

Il pubblico lesse il cartello, guardò i lumi che hanno il prezzo incriminato segnato sulle cupole vitree, e i tubi di ricambio; giudicò subito, e... boicotterà.

Lodiamo il popolo veneziano perchè civilmente, reagendo, pronto, a un constatato abuso della libertà di commercio, ad un ingordo tentativo di sfruttamento del consumatore che in questi aspri momenti non ha libertà di scelta e non fruisce dei benefici della libera concorrenza, seppe limitarsi all'ironia, all'esclamazione, al clamore senza violenza, al commento, a proposito di boicottaggio, e non pensò nemmeno — per quanto la pavida ditta immaginasse — a rompere le lastre del negozio come in città dal sangue più caldo sarebbe probabilmente stato immancabile.

Lodiamo la «S. S. S.» che con mezzi originali, di infallibile efficacia persuasiva, non si muove che quando, previe sicure indagini, è certa del fatto suo, e quando il troppo stroppia.

La Ditta X è avvisata. Se è saggia e prudente, oggi venderà a nuovi equi prezzi, non usureggiando, non sfruttando il disgraziato consumatore. Se non sarà nè saggia nè prudente, sarà rinfreggiata, e boicottata, sia per quei lumi a petrolio e per i loro tubi, articoli di largo consumo per molti necessario, sia per tutto l'altro suo ben di Dio.

Ditta avvisata...

*

Stavamo per andare in macchina, quando abbiamo ricevuto per espresso questa lettera che di buon grado pubblichiamo perchè dimostra *luminosamente* la serietà, la fondatezza, e l'efficacia dell'azione ordita ma necessaria della «S. S. S.», e nello stesso tempo giustifica in certo qual modo la Ditta X, che vuol dimostrare la sua «correntezza»:

«Ill.mo signor Direttore,

«Per un errore deplorevole, sui lumi a «petrolio che, quando li acquistai, decisi «di vendere a lire tre cadauno, stoppini «compreso, un commesso, che è miope in «sommo grado, e, per giunta, aveva la «*febbre addosso* — è ancora malato di «*spagnola* —, sbadato, incollò ai lumi «cartellini Lire 4.75, prezzo destinato ad «altro più fino articolo; ai tubi, il cartellino lire 2.50 in luogo del cartellino lire una.

«Forse, in mia assenza, altro commesso «distratto, vendè alcuno di quei lumi e «qualche tubo di ricambio a prezzi errati. Sinceramente deploro. Da domani 20 «corrente i cartellini corretti indicheranno: Lire *tre* per i lumi completi, lire «*una* per i tubi di ricambio.

«Rimborserò la differenza a chi acquistò pagando in più per detto errore.

«Devotissimo,

Il gerente della Ditta X
Ipsilon Zeta

Tutto è bene quel che ben finisce.

Il petrolio, luce del povero, arda bene ed illumini sempre meglio l'intimità delle case della Città delle Lagune.

Chi si aiuta Dio l'aiuta!
Per aspera ad astra.

***

Questo scritto è — o può essere — pura fantasia.

Parla di lumi a petrolio, di tubi, ma potrebbe alludere al cuoio da suole, alle stringhe, agli aghi, ai rocchetti, ai tessuti, ai bottoni, alle cravatte, all'inchiostro, alle penne, alla carta, ai cappelli, al sapone, ai chiodi....., agli ombrelli.... a tutto ciò che ci è venduto o rivenduto al costo elevato di guerra applicando oltre all'equo guadagno e all'equa percentuale di spese del commerciante, un arbitrario enorme soprapprezzo scannatore.

Questo «esempio» allude ad un acuto diffuso complesso disagio economico cittadino che è innegabile realtà.

Sogna e *dobita* pronta provvidenze riparatrici, infrenatrici.

Se prendesse larga simpatica base in Città una propaganda che alcuni buoni cittadini stanno facendo — per urgente bene pubblico — a *boule de neige*, la *Sozia senza sugezion*, come qualunque organizzabile *Società di consumatori*, potrebbe diventare, da utopia, provvida realtà pratica.

Per il benessere materiale di Venezia, per la più pronta prosperità civica, se l'onesto coscienzioso Commercio va incoraggiato e difeso, tutti coloro i quali dimostrabilmente sfruttino, ingordi ed egoisti, il bisogno dei più, oggi, a crisi economica non finita con la Vittoria e con l'armistizio, mentre per varie ragioni ben note è immatura e tarderà specialmente a Venezia, la libera concorrenza livellatrice di prezzi, vanno coraggiosamente, accanitamente segnati a dito, ostracizzati, costretti alla ragione.

IL DOTTOR BOCCADORO

Alle ore 23 di ieri sera, santamente, come visse, spirava, dopo due soli giorni di crudele, improvviso morbo, la signorina

Prof. VITTORIA AGAZZI

del R. Istituto Nautico di Venezia

anima eletta, figlia, sorella, insegnante modello.

Il padre cav. Augusto, la madre Anna, il fratello prof. Arch. Pio ed i parenti tutti ne danno costernati l'annuncio.

I funerali avranno luogo nella chiesa parrocchiale di S. Zaccaria, sabato 21 corrente alle ore 9.30.

Venezia, (S. Severo 5006), 19 - 12 - 18.

Dalle Provincie Venete

PADOVA

Rifornimenti e generi di prima nessità

PADOVA — Ci scrivono, 19:

In omaggio al principio che è bene tenere informato il pubblico quanto meglio e quanto più esattamente possibile, la Commissione autonoma dei consumi, desidera rendere manifesto il proprio avviso sulla distribuzione dei consumatori rispetto agli spacci ed agli esercenti.

In questi giorni corsero voci erronee ed infondate sulle intenzioni della Commissione autonoma rispetto a detta assegnazione.

E' bene stabilire che se fino ad ora s'è ritenuto che il consumatore fosse lasciato completamente libero di scegliersi lo spaccio o l'esercente che meglio gli gradiva, ciò era più apparente che sostanziale, giacchè in non pochi casi, ebbe a verificarsi un vero accaparramento da parte di alcuni esercenti a danno degli altri.

La Commissione adunque mira ad impedire abusi, a provvedere perchè ciascun esercente fornisca di generi di prima necessità la popolazione del suo rione, e se in un rione vi fossero più esercenti, l'assegnazione verrà fatta in equa misura.

Così pure nessuna preoccupazione possono avere gli esercenti i quali servono istituti, giacchè a tale riguardo nessuna modificazione verrà portata.

La Commissione confida che il pubblico, i consumatori, si renderanno esatto conto delle sue buone intenzioni, ed apprezzando nel suo giusto valore le decisioni prese, la aiuterà.

Zucchero ed altri generi di grande consumo: Per il mese di novembre la distribuzione dello zucchero è incominciata il giorno 10 e a tutto giovedì scorso, ben 287 quintali di zucchero furono ritirati dagli esercenti e dagli spacci, presso i magazzini della Commissione. E' probabile che qualche esercente, dopo aver ritirato lo zucchero, si trovi in condizioni di non poterlo dare ai possessori di tessera, ma in tal caso bisogna avvertire che trattasi di abusi.

Uno di tali abusi fu scoperto l'altra sera dal bravo tramviere Stella Felice, il quale avvertì che il conduttore dell'esercizio di Via Savonarola, certo Vendramin, aveva venduto a certo Maso Michele, ben 10 chili di zucchero, che egli aveva fraudolentemente sottratto dalla quota assegnata alla popolazione del rione. Lo Stella avvertì subito la guardia daziaria Edoardo Seves, la quale intervenendo prontamente, sequestrando lo zucchero ed ieri ne informava la Commissione autonoma.

Quest'ultima nel rendere pubblico il fatto, confida che l'Autorità giudiziaria, investita di poteri speciali per effetto di Decreti luogotenenziali, vorrà intervenire per colpire, senz'altro, chi, contravvenendo alla legge, sottrae una notevole quantità di generi di gran consumo, per trarne illecito guadagno.

Denuncie e reclami: La Commissione di fronte al fatto che malgrado la sua buona volontà, la maggior parte dei reclami mancano di quel corredo di dati che sarebbe indispensabile per poter adottare immediati provvedimenti, ha deciso che d'ora in avanti gli Uffici competenti terranno conto soltanto dei reclami debitamente circonstanziati.

Riso ed olio: L'approvvigionamento del riso pel mese di dicembre è avvenuto in modo regolare. Le operazioni di scarico alla ferrovia sono incominciate venerdì e domani incomincierà la distribuzione.

Trattasi di ben 600 quintali di riso che verrà distribuito fra tutti gli spacci e gli esercenti, affinchè tutte le tessere vengano soddisfatte.

Sono in corso pratiche per ottenere l'autorizzazione per esportare da una delle provincie di produzione, ben 600 quintali di olio.

Si confida di poter avere tale autorizzazione nel minor tempo possibile.

L'autore del furto nella cassaforte delle Guardie di finanza

Giorni or sono narrammo come alla caserma delle guardie di finanza fosse stata forzata la cassaforte e asportato tutto il danaro contenutovi.

Ancora dalle prime indagini si cominciò a sospettare della guardia Sarti Ernesto, il quale la mattina successiva al furto abbandonò la caserma non facendovi più ritorno. I sospetti poi si avvalorarono dal fatto che il Sarti il giorno dopo il furto si recò presso parecchi negozi della città per cambiare biglietti di grosso taglio.

Ora, naturalmente, è attivamente ricercato. Dovrà anche rispondere di diserzione.

Varie di cronaca

Un borseggio — Ieri sera verso le 19 all'angolo del Gallo, la signora Resi Patron Faggiotto veniva derubata del portafoglio contenente 90 lire che teneva nella borsetta d'argento.

La derubata si recò a denunciare il furto in Questura, ma sfortunatamente non seppe dare alcun ragguaglio sul modo e da chi fosse stata borseggiata.

Gli agenti della squadra mobile stanno ora facendo indagini per scoprire l'autore

Furti ed arresto — Ieri due giovani: Amos Negrin ed Alfonsi Alfonso, che si trovavano nelle sale superiori del caffè alla Borsa, al momento di uscire non trovarono più il primo il paletot ed il secondo una sciarpa di seta ed un pacco di libri.

Recatosi subito in Questura per denunciare i lfurto patito, quegli agenti iniziarociare il furto patito, quegli agenti iniziarodei due furti, il quale fu arrestato questa mattina.

Trattasi di un veterano dei Paolotti, certo Sgnaolin Giovanni di Luigi di anni 21

Colto in flagrante — Ieri sera il capotreno della Società Veneta sig. Galante Giovanni ed il frenatore Ceccanella Guido, i quali prestavano servizio sul treno Padova-Piove, s'accorsero di un Tizio che nello scompartimento della posta rubava delle raccomandate.

Lo dichiararono in arresto ed arrivati a Padova lo portarono alla sede centrale della Questura, ove si qualificò pel caporale mitragliere Carcano Carlo fu Luigi di anni 25 aggregato al 58. fanteria.

Fu condotto in caserma a S. Chiara e rinchiuso in camera di sicurezza. In giornata passerà ai Paolotti.

Ancora investimenti — Ieri sera un camion militare, transitante per via Trieste, investì e travolse un soldato che camminava per detta via: Sorano Vincenzo fu Giovanni di anni 39.

Accorsero prontamente i militi della Croce Verde con una barella a mano e fu trasportato all'Ospitale civile ove i sanitari gli riscontrarono una grave ferita alla testa.

Un memoriale dei tabaccai — Dai tabaccai della città, a S. E. Giovanni Indri Sottosegretario al Ministero delle Finanze — che si trova a Padova — è stato presentato un memoriale in cui si chiedono provvedimenti per ovviare all'attuale scarcità di generi di privativa.

VICENZA

VICENZA — Ci scrivono, 19:

La nuova « Casa del soldato » — Domenica prossima, nei locali dell'ex «Cavallerizza» verrà inaugurata la nuova Casa del soldato istituita dall'Opera di fratellanza americana (Y. m. c. a.). Sarà direttore E. Taylor, capitano dell'esercito americano e giornalista.

Questa Casa sarà la più grande d'Italia; potrà contenere mille persone.

TREVISO

Par il risorgimento di Treviso

TREVISO — Ci scrivono, 19:

Stamane nel salone del Caffè Commercio si sono riuniti alcuni cittadini rappresentanti vari sodalizi trevigiani: l'Associazione impiegati e professionisti, negozianti ed esercenti, la «Trevisium» etc. allo scopo di studiare i mezzi più opportuni per sollecitare il risveglio della vita cittadina.

Dopo esauriente discussione, dalla quale emersero i vari urgenti problemi da risolvere, venne votato il seguente ordine del giorno:

« I rappresentanti delle Associazioni commerciali industriali e professionali per lo incremento della Città di Treviso, constatano la necessità di una più efficace e decisa azione delle autorità amministrative politiche e militari perchè la vita della città sia prontamente ripresa in base ad un organico programma di sviluppo; lamentano lo stato di assoluto abbandono in cui è lasciata la proprietà privata, alla tutela della quale non possono provvedere i cittadini che non hanno ancora la facoltà di tornare liberamente, mentre si deplorano con impressionante continuità fenomeni numerosi di vandalismi, di furti, di atti dannosi che dovrebbero essere impediti specialmente dalle autorità militari, che ne vennero informate; avvisano il bisogno di provocare urgenti provvedimenti, che tuttora mancano, che regolino i rapporti fra inquilini e proprietari, per determinare con criteri di giustizia ed equità le obbligazioni relativamente al tempo passato, e per l'avvenire, relativamente al ritorno dei profughi; invocano la pronta emanazione di un Decreto consimile a quello già in effetto presso altre provincie, tendente al ricupero degli effetti requisiti o asportati, imponendone la restituzione o il risarcimento; reclamano immediati e pur facili provvedimenti per lo sgombero delle macerie, la pulizia, l'igiene, la viabilità e le comunicazioni ferroviarie, tramviarie, postali, telegrafiche e telefoniche; deliberano di costituirsi in comitato di salute pubblica «Pro Treviso» allo scopo di dare pronta esecuzione al programma di risorgimento della vita a questa nostra Città martoriata, sentinella avanzata che ha subito i maggiori danni, e nella quale ormai si ha la impressione di una insufficiente tutela di interessi; nominano il Comitato provvisorio nelle persone: Critò Antonio, Cescutti Giovanni, dr. Arturo Fanoli, Oreo Vincenzo, Pigozzo Gaetano, Usigli cav. Enrico, Visentini avvocato Gustavo ».

Tale ordine del giorno verrà presentato alle autorità politica, militare e civile e sarà pure comunicato al Comitato parlamentare veneto.

Un appello della Congregazione di carità

Il Commissario prefettizio della Congregazione di Carità, avv. Ettore Agnoini, per procurare nuove forme di bene nella eccezionale gravità del momento presente, rivolge ai Comandi militari, attualmente residenti a Treviso, o che vi abbiano avuto residenza, affinchè vogliano disporre che tutti gli oggetti di vestiario, dismessi per congedamento o per qualsiasi altra ragione, sieno concessi alla Congregazione di carità, la quale ne curerà la distribuzione fra i più bisognosi che ricorrono alla provvidenza della pubblica carità.

E, pel provvedimento che invoca, e che fiducioso si ripromette, rende le più vive grazie.

Varie di Cronaca

Beneficenza — Il Sindaco di Treviso ha rimesso alla Congregazione di carità la somma di lire cento quale erogazione fatta dagli ufficiali del Comando di Divisione di Alessandria in memoria della compianta contessa Teresa Felissent, a vantaggio di profughi di Treviso.

— La signora Sofia Foffani ved. Sotti, madre del benemerito sanitario prof. maggiore cav. Guido Sotti, per dare un segno tangibile della sua riconoscenza, in occasione del conferimento da parte di questa Amministrazione comunale della cittadinanza onoraria al figlio, ha inviato al Sindaco di Treviso la somma di lire 500, deferendogli di devolverla in opera di beneficenza.

Sicuro d'interpretare il desiderio della donatrice il Sindaco ha rimesso la somma accennata alla Congregazione di Carità perchè disponga la intestazione di un posto perpetuo alla «Colonia Alpina Trevigiana» al nome della signora Sofia Foffani ved. Sotti.

Le cucine popolari — Prossimamente, credesi nei primissimi giorni del venturo gennaio, per iniziativa alla locale Congregazione di carità saranno riattivate nei locali ex Tezzon, in piazza Cavallerizza, le Cucine economiche popolari.

Il provvediment filantropico torna veramente utile in questi momenti eccezionali.

CASTELFRANCO — Ci scrivono, 19:

Beneficenza — In occasione di un mesto anniversario, una benemerita signora che non vuole palesato il suo nome, ha devolto a mezzo dell'arciprete di Vedelago la somma di lire 150 per i poveri di quel Comune e più specialmente per quelli ammalati.

VENEZIA

MURANO — Ci scrivono, 19·

Decesso — E' morta a Rimini la signora Lucia Durso ved. Bertanza, madre del parroco prof. don Bertanza, nell'età di anni 71, colpita da malattia cardiaca. Trovavasi profuga dal novembre dello scorso anno. E' morta serenamente, assistita dai numerosi figli che accorsero al suo letto.

Alla famiglia e, in particolar modo al rev. dott. don Giovanni e all'ing. Paolino, tenente del Genio, le più sentite condoglianze.

MIRANO — Ci scrivono, 19:

Diploma di benemerenza della Croce Rossa — Alla gentile signorina Alice Buratti che, con tanto amore, ha prestato in seno a quel Comitato della Croce Rossa la sua opera intelligente a pro delle famiglie dei soldati prigionieri, il Comitato reg. di Venezia ha giustamente conferito uno speciale diploma di benemerenza. Congratulazioni.

Lutto e beneficenza — A breve distanza dall'amato fratello Luigi, ha cessato di vivere in casa di salute a Palmanova la signorina Antonietta Madalena di Pietro, fiori di ogni grazia e bontà.

Il padre angosciato dal nuovo dolorosissimo lutto, ha offerto al nostro Ospitale lire trecento per un letto da intestare alla cara defunta: lire cento alla Congregazione di carità; lire cento all'Asilo Infantile. Condoglianze.

TORRE DI MOSTO — Ci scrivono, 19:

La Croce Rossa Americana — Da alcuni giorni funziona, nel fabbricato municipale, una sezione della Croce Rossa Americana.

In queste zone, sulle quali non si sono soffermate col necessario interessamento le provvidenze degli enti amministrativi, la benefica istituzione è giunta a portare aiuto e conforto alle popolazioni, che, lasciate dall'invasore nello stato più penoso, soffrono, con le privazioni, tutti i mali e i danni delle regioni paludose e della stagione inclemente.

La sezione della Croce Rossa Americana, giunta con larghezza di mezzi, provvede ai più urgenti bisogni; sotto la direzione del tenente Joseph P. Rose, che già da lungo tempo ha provveduto al funzionamento di reparti consimili in varie località della zona di guerra; così viene compiuta la distribuzione di indumenti, latte, minestra, generi di conforto; 800 razioni di latte e 300 di minestra vengono preparate giornalmente.

E' stato anche istituito un piccolo ospedale per bambini, i quali ricevono sollecite cure dalle benemerite signorine della Croce Rossa Americana, venute qui a portare il beneficio dell'assistenza salutare e il sollievo della loro bontà fra le genti degne di soccorso.

MESTRE — Ci scrivono, 19·

Comitato Pro liberati e liberatori

Riporto lire 1448 — Oblazioni raccolte a Chirignago: Friedemberg cav. Vittorio lire 50, Favaro Fabrio Eugenio 10, Ruvoletto Albano 5, Bottesin don Riccardo 25, Testa Gerardo 5, Vianello Pietro 5, Forte Giulio 5 Zerbo Santo 20, Favaron Rodolfo 5, Bobbo Giacomo 5, Oliveti Odoardo 5, Stevanato Enrico 10, Semenzato Luigi 5, Cecchini Luigi 25, Nucleo Autoambulanza del III. Autoparco 220 — Benvegnù Emilio 10, Chinellato fratelli 5, Patron Anselmo 5, Favaro Giacomo 5, Levorato Nicola 5, Lugato Vincenzo 5, Lugato Vincenzo 5, Trevisanato Luigi 5, Scanferlato Erminio 5, Perdon Gaetano 5, Stevanato Giuseppe 5, Semenzato Guido 10, Milani Giorgio 5 — Totale lire 1918.

Le macellerie, come di consuetudine, nel giorno di Natale, rimarranno chiuse.

Beneficenza — Il signor Matter Federico ha versato lire 100 al Comitato di Assistenza civile e lire 10 alla Casa del Soldato, quale contribuzione del mese di dicembre corrente.

La signora Fausta Ponci ha versato al Posto di conforto lire 5 quale contribuzione del mese corrente.

ROVIGO

ROVIGO — Ci scrivono, 19:

Nuove concessioni d'esonero per l'agricoltura — La sezione di mobilitazione agraria avverte ch'è autorizzata ad accettare e dar corso alle richieste di esonero agricolo che sieno già pervenute o che pervengano prima del 31 gennaio 1919 per le aziende a conduzione familiare; l'esonero può esser concesso a militari di qualunque classe fino a quella del 1896.

Necrologio — E' morto stanotte colpito da violento morbo il sig. Vito Rossati di Bottrighe figlio del compianto comm. Tito. Laborioso, buono, era amato e stimato in città; la sua dipartita ha vivamente impressionato ed addolorato. — Giungano alla famiglia le nostre sentitissime condoglianze.

VERONA

VERONA — Ci scrivono, 19:

La esaltazione di un tenente — Ieri sera, in piazza Erbe, il sottotenente degli alpini, Carlo Toiani, di anni 25, colto da improvvisa esaltazione, sparò in aria alcuni colpi di rivoltella, entrando poi di corsa nell'Hotel Londres e chiudendosi in una camera.

Avvertita la polizia, si recò subito sul posto il commissario dott. Innocenti con alcune guardie.

La porta della stanza venne abbattuta e l'ufficiale facilmente disarmato.

Dato le pietose condizioni di esaltazione, il Toiani venne affidato ai pompieri e condotto mediante una lettiga al manicomio di S. Giacomo. La rivoltella, egli l'aveva acquistata ieri stesso nel negozio d'armi della ditta Casnici.

Orario delle Ferrovie

Partenze

MILANO: a. 6.30; a. 12; a. 17.30; a. 23.
BOLOGNA: a. 5; a. 8.10; a. 12.25; dd. (Roma) 20.15; o. 23.20.
TREVISO: a. 6.15; a. 13.30; a. 17.50.
PRIMOLANO: o. 6.45; o. 18.40.
MESTRE: l. 8.45; l. 16.15.

Arrivi

MILANO: a. 9; a. 12.35; a. 16.30; a. 22.
BOLOGNA: dd. (Roma) 9.55; a. 13; a. 17.35 a. 24.
TREVISO: a. 7.45; a. 11.50; a. 17.15.
PRIMOLANO: o. 8; o. 17.50.
MESTRE: l. 14.38; l. 19.28.

L'orario del servizio dei vaporini

Canal Grande (diurno) — da Carbon: dalle 6.35 alle 16.45 — da Ferrovia: dalle 7 alle 17, ad ogni mezz'ora.

Canal Grande (serale) — da Carbon: dalle 17.20 alle 20 — da Ferrovia: dalle 17 all'e 20.20, ad ogni 40 minuti.

Riva Schiavoni-Lido (con fermata alla Veneta Marina) — Da Riva Schiavoni: dalle 7 alle 21 — Da Lido: dalle 7.30 alle 21.30 ad ogni ora. — Alla Veneta Marina ultima toccata per il Lido alle 18.5; per Riva Schiavoni alle 17.35.

Traghetto Zattere-Giudecca. — Dalle ore 6 alle ore 20 ad ogni 15 minuti. — Servizio gratuito dalle ore 6 alle 8; dalle 11.30 alle 13.30 e dalle 17 alle 19.

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Sabato 21 Dicembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 352 — Conto corrente con la Posta — Sabato 21 Dicembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 48 all'anno, 24 al semestre, 12 al trimestre. — Ogni numero in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 4; Necrologie L. 2. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 2.

Le entusiastiche accoglienze di Parigi al Re d'Italia

I trindisi del Re e dal Presidente della Repubblica - Il solenne ricevimento al Palazzo di Città

Parigi, 20

Al pranzo dato ieri sera dal presidente della Repubblica e dalla signora Poincarè in onore del Re e del Principe ereditario d'Italia, erano presenti circa 200 invitati. Il Re ed il Principe sono giunti alle ore 20 all'Eliseo ove si trovavano già riuniti gli invitati. Dopo le presentazioni d'uso, il Re, il presidente della Repubblica, il Principe del Piemonte e gli altri personaggi si sono recati nella grande sala delle feste ove è stato servito il pranzo. La tavola era ornata con tralci di aggoglio e con rose bianche.

Il Re ed il presidente della Repubblica si sono assisi, uno al fianco dell'altro al centro della parte superiore della tavola. Il Sovrano aveva alla sua destra la signora Poincarè e il presidente aveva alla sua sinistra il Principe del Piemonte.

La musica della guardia repubblicana ha eseguito un concerto durante il pranzo, alla fine del quale il presidente della Repubblica ed il Re d'Italia si sono scambiati brindisi che sono stati ascoltati in piedi dagli invitati.

La musica dopo il brindisi di Poincarè ha suonato l'inno reale italiano e dopo il brindisi del Re ha suonato la Marsigliese.

Il brindisi di Poincarè

Il presidente della repubblica Poincarè ha detto:

Sire! in questo giorno in cui Parigi è così felice di accogliere e di festeggiare V. M. il mio pensiero si rivolge alla gentile visita che avete voluto fare agli eserciti francesi nelle valli dell'Alsazia, nelle vie devastate di Verdun, nelle rovine fumanti di Reims, ed in un momento in cui la vittoria esitava ancora a determinarsi ed in cui la speranza inquieta cercava un rifugio presso gli animi ben temprati.

Ringrazio V. M. per avere dato allora alla Francia, ai suoi capi militari ed ai suoi soldati, pubblica testimonianza di alta stima e di fedele amicizia. Nè con minore emozione ricordo il delizioso soggiorno che feci io stesso in Italia presso V. M. in mezzo a quelle magnifiche truppe, il costante contatto con le quali fu per lunghi mesi tutto il vostro conforto. Ricordo le sorridenti accoglienze di Udine che non aveva ancora subito l'oltraggio del nemico, la gioia di Gorizia liberata, le gole alpestri ove i vostri ingegneri militari avevano eseguito lavori ciclopici, trincee scavate sui fianchi delle montagne, la terra sconvolta e le sanguinanti pietre del Carso, l'immenso cerchio di ghiacciai che a nord ed a oriente chiudevano senza pietà l'orizzonte e che sembrava sbarrare la strada a tutti i voti d'Italia e verso sud est delle lontane linee sfumate nella terra promessa, il golfo di Trieste e la costa dell'Istria alle volte rischiarati da un raggio fuggente ed alle volte nascosti ai nostri occhi dai vapori azzurri che salivano dall'Adriatico.

Oggi le alpi sono aperte al passaggio dei vostri eserciti vittoriosi e sulle rive che i nostri occhi cercavano nella foschia i vostri marinai. I vostri soldati sbarcarono trionfalmente. Nello stesso tempo ecco Trento liberata per la prima volta dalla dominazione straniera accoglie V. M. come il liberatore pazientemente atteso. Una nuova Italia in una nuova Europa.

I popoli, chiusi loro malgrado in strutture politiche che non erano opera loro, spezzano le porte di queste detestate dimore, danno corso ad aspirazioni da lungo tempo compresse e si organizzano secondo le loro affinità naturali, le loro tradizioni e la loro volontà. Nè lo spirito di conquista avrà presa su queste trasformazioni: esso non potrebbe che snaturarle e renderle caduche. Ciò che le vivificherà, ciò che darà loro la forza del diritto e della verità, ciò che assicurerà loro l'approvazione del mondo è la libera scelta dei popoli.

Felice Italia! Vede accorrere verso di essa quei suoi figli che finora non avevano trovato posto al suo focolare e con essi l'Italia compirà quella unità nazionale della quale la illustre casa di Savoia, che ne pose le fondamenta, coronerà domani il glorioso edificio.

Questa grandezza italiana è dovuta in larghissima parte all'intervento diretto e personale di V. M. negli avvenimenti che distrussero le antiche combinazioni diplomatiche e che strinsero fra i nostri due paesi il duplice legame del sentimento e dell'interesse. Anche quando l'Italia aveva fatto con gli imperi centrali una assicurazione contro i ritorni offensivi del suo nemico ereditario, l'Austria, essa si era rivolta amichevolmente verso di noi fin dal 1902, e con accordi che furono allora firmati dai nostri due governanti aveva promesso di non associarsi mai ad un attacco diretto contro la Francia.

L'Italia ha mantenuta la sua parola. Il giorno in cui la guerra ci fu dichiarata l'Italia, che aveva già protestato il giorno del brutale ultimatum inviato alla Serbia, proclamò pubblicamente che noi avevamo fatto di tutto per evitare il conflitto e rifiutò ai nostri nemici il concorso che le era domandato. Così essa ci permise di portare immediatamente sul fronte di battaglia quelle ammirevoli truppe alpine che per quattro anni si segnalarono per tante gesta.

Non era questa per V. M. che una prima tappa. Nove mesi erano appena trascorsi che sotto il vostro generoso impulso l'Italia si è schierata accanto la Francia e l'Inghilterra, risoluzione che essa ha liberamente presa in un'ora nella quale la sorte delle armi era indecisa e in cui l'Austria aveva già cercato con seducenti proposte di immobilizzarla in una proficua neutralità. Da allora le nostre truppe hanno eroicamente combattuto fianco a fianco in Champagne e nelle Argonne, come sul Piave e sull'altipiano di Asiago: i nostri comandanti in capo hanno concertato le loro azioni, i nostri marinai hanno combinato i loro sforzi, le nostre popolazioni civili hanno coraggiosamente sopportate le stesse privazioni ed i nostri paesi hanno conosciute le stesse sofferenze, le stesse speranze, le stesse fierezze.

Come questa lunga fratellanza d'armi che si aggiunge alla comunanza di origine, e di coltura non lascierebbe fra noi nell'avvenire una scambievole stima abbastanza forte per garantire per sempre la conservazione della nostra intimità? L'Italia e la Francia alleate nella guerra, resteranno alleate nella pace. Ma sarebbe questo tutto? E che sarebbe l'intesa ufficiale senza il dono dei cuori e senza una riflettuta convinzione che domani come ieri noi avremo bisogno gli uni degli altri?

La nostra amicizia non sarà soltanto nella parola, noi ci conosciamo abbastanza per comprenderci, noi ci amiamo abbastanza perchè i casi della vita giornaliera invece di turbare il nostro reciproco affetto lo consacrino e lo fortifichino. La Francia non avrà che a seguire le sue proprie inclinazioni per mantenere senza sforzo con la sua sorella d'oltre monte quelle relazioni di fiducia e quel commercio cordiale che sole daranno alla nostra alleanza tutto il suo valore, tutta la sua forza e tutta la sua efficacia.

Alzo il mio bicchiere in onore di V. M. di S. M. la Regina, di S. A. R. il Principe di Piemonte e di tutta la famiglia reale, bevo alla grandezza ed alla prosperità dell'Italia.

La risposta del Re

Il Re d'Italia ha risposto col seguente brindisi:

Signor Presidente! Le parole così cordialmente amichevoli che voi mi avete rivolto, Sig. Presidente, coronano degnamente l'indimenticabile accoglienza che ho trovato or ora presso la popolazione di Parigi, verso la quale si volge oggi l'ammirazione del mondo intero.

Durante i giorni delle difficili prove i nostri due paesi hanno attinto dall'intima unione delle loro anime la forza necessaria per la resistenza. Oggi, dopo che la vittoria ha consacrato i nostri sforzi, questa stessa intima unione delle nostre anime ci reca una nuova prova dell'immortalità della nostra antica e gloriosa razza latina.

Voi avete voluto, Sig. Presidente, ricordare il soggiorno così pieno di commoventi ricordi da me fatto in questa terra di Francia mentre la sorte della battaglia era incerta. Ma la vostra fede indomabile non era incerta, o popolo e soldati di Francia. Voi non avete mai dubitato e, come allora la fermezza dei vostri cuori fu ammirevole, così in questi giorni di trionfo noi ammiriamo la tranquilla grandezza della nazione francese.

Oggi il sole della vittoria ha coronato le aspirazioni nazionali della Francia e dell'Italia; a prezzo dei più duri sacrifici le sacre terre che la violenza prussiana aveva strappato alla Francia compromettendo la pace del mondo da quasi cinquant'anni sono finalmente tornate in seno alla patria francese. L'Italia ha conquistato il suo baluardo naturale delle alpi e nell'Adriatico, avendo ritrovato i suoi figli che hanno così lungamente lottato per la tutela della loro nazionalità: essa potrà assicurare le condizioni indispensabili per la sua sicurezza e per la sua esistenza.

Voi avete pure, Sig. Presidente, ricordato il concorso portato dall'Italia alla Francia all'inizio della guerra e quando essa prese le armi a fianco della nazione sorella in un momento di gravi vicissitudini militari, questo spontaneo slancio che spinse l'Italia alla guerra. Al pari che in ogni altra manifestazione della politica del mio paese, Voi riconoscerete senza dubbio questo sentimento innato nell'anima italiana che deriva dalle fonti antiche del diritto e della giustizia e pel quale fummo e saremo sempre contrari ad ogni progetto di dominio egemonico e violento simile a quello che i nostri nemici avevano tentato di porre al mondo.

Oramai un'èra di pacifica collaborazione fondata sul mutuo rispetto e sulla fiduciosa e reale amicizia si apre dinanzi ai nostri popoli. La Francia e l'Italia hanno una grande missione comune di civiltà da compiere. Nessun particolare interesse deve portarvi ostacolo. Noi troveremo nell'equa armonizzazione dei nostri speciali interessi, un cemento indistruttibile di amicizia e di opera di concordia dei nostri due paesi consacrata dalla innovata fratellanza nelle armi. E i nostri due paesi potranno così offrirsi scambievolmente un prezioso e saldo appoggio nel difficile cammino dell'umanità verso l'assicurato avvenire di libertà e di giustizia.

Alzo il mio bicchiere in Vostro onore, Signor Presidente e bevo alla grandezza ed alla prosperità della Francia.

Sull'arrivo del Re e del Principe di Piemonte si hanno i seguenti particolari:

I particolari dell'arrivo

Appena il treno reale italiano è giunto nella stazione, il presidente Poincarè si è avanzato solo dinanzi al vagone del Re, il quale è rapidamente disceso sul marciapiede e dopo aver salutato militarmente ha scambiato col presidente una lunga stretta di mano. Il Re sorrideva dimostrando la sua soddisfazione. Il Sovrano vestiva la piccola tenuta da campagna. Subito dopo il Re è disceso il Principe di Piemonte in uniforme di allievo del collegio militare. Il Re lo ha presentato al presidente della Repubblica. Sono poi discesi l'on. Orlando, l'on. Sonnino, l'ambasciatore conte Bonin Longare che si era recato a Digione incontro al Sovrano, il ministro della Real Casa nob. Mattioli, il primo aiutante di campo del Re gen. Cittadini, il governatore del Principe ereditario capitano di vascello Bonaldi, il capo gabinetto del presidente del Consiglio commendator Petrozziello, il segretario generale del ministero degli Esteri comm. De Martino, il capo gabinetto del ministero degli Esteri conte Aldovrandi, il segretario particolare dell'on. Sonnino comm. De Mersier.

Si sono subito avanzati verso il Re il presidente del Consiglio Clemenceau, il presidente del Senato Dubost, il presidente della Camera Deschanel ed i ministri: hanno seguito le presentazioni. Poincarè ha presentato al Re gli ufficiali addetti alla persona del Sovrano durante il suo soggiorno in Francia. Ha presentato pure il colonnello Berteaux addetto alla persona del Principe ereditario.

Clemenceau e Pichon si sono intrattenuti cogli on. Orlando e Sonnino. Il Re ha passato in rivista la compagnia d'onore insieme al Principe ereditario. Il Re ed il Principe hanno salutata la bandiera francese, indi si è formato il corteo.

Le acclamazioni della folla

Il corteo si forma fra continui applausi della folla che acclama entusiasticamente gridando: Viva l'Italia! Viva il Re! Essa era trattenuta a stento dai cordoni di truppa: i balconi e le finestre erano gremite: dovunque si agitavano fazzoletti e bandiere e gli evviva al Re, al Principe, alla Francia ed all'Italia si ripetevano fra il crescente entusiasmo della folla.

Al passaggio del corteo le bandiere dei reggimenti schierati si abbassavano, gli ufficiali salutavano con la sciabola e le musiche alternavano il suono della marcia reale con quello della Marsigliese.

Al principio dell'Avenue del Bois de Boulogne si trovavano i rappresentanti della Camera di commercio italiana e le società italiane con bandiere, seguivano i soldati inglesi in licenza. Presso l'avenue Malakoff erano schierati i ricoverati dell'Orfanotrofio italiano di Noisy le Grand, al crocevia di Marigny numerosi soldati italiani in licenza sventolavano grandi bandiere.

In alcuni punti la densità della folla era impressionante, come sul terrapieno dell'Arco di Trionfo, ove si notavano moltissimi ufficiali francesi ed alleati, e come pure in molti spazi dei campi Elisi, sulla terrazza delle Tuilleries, e sulla gradinata del palazzo di Borbone ove si acclamava e si applaudiva con entusiasmo indescrivibile.

Il corteo giunto al Quai d'Orsay fu accolto dalla musica militare al suono dell'inno italiano, mentre una compagnia rendeva gli onori militari. Fra nuovi scroscianti applausi ed evviva al Re ed all'Italia, da parte della folla che gremiva il Quai d'Orsay il corteo entrò nel cortile del palazzo del ministero degli Esteri mentre veniva issata la bandiera italiana. Il presidente Poincarè accompagnò il Re ed il Principe di Piemonte nei loro appartamenti, che furono decorati con sommo gusto dalla direzione del mobilio nazionale. Con delicata attenzione nella camera del Re è stato collocato un busto della Regina Elena opera dello scultore Pallez. Il Principe di Piemonte occupa la camera precedentemente occupata dal Principe di Galles e poi dalla Regina dei Belgi. Il presidente della Repubblica Poincarè ed il presidente del Consiglio Clemenceau presero quindi congedo dal Re.

La visita a Poincaré

Ieri il tempo fu strano, ma la pioggia dirotta non valse a diradare la folla che rimase sempre compatta lungo tutto il percorso. Però dal momento dell'arrivo del treno alla stazione del Bois de Boulogne fino a che il corteo giunse al Quai d'Orsay, il tempo si mantenne calmo. Il Re uscì poi dal palazzo del Quai d'Orsay e si recò a far visita al Presidente della Repubblica Poincarè, acclamato di nuovo calorosamente lungo tutto il percorso da una folla immensa che malgrado il mal tempo era rimasta nelle vie per rinnovare il suo omaggio al Re d'Italia.

La visita che il Re d'Italia accompagnato dal principe ereditario ha fatto nel pomeriggio al presidente della Repubblica è stata delle più cordiali. Il colloquio si è prolungato per tre quarti d'ora. Il Re ed il principe in uniforme da campagna, furono ricevuti mentre discendevano dalla vettura dal direttore del protocollo William Martin. Al loro ingresso nei saloni il Sovrano ed il Principe sono stati ricevuti da Poincarè, il quale si è recato loro incontro col segretario civile della presidenza, Sainsère, col generale Duparge e cogli ufficiali della sua Casa militare.

Dopo il cordiale scambio di strette di mano, il presidente si è ritirato col Re e col Principe ereditario nel salone dei Sovrani, mentre il seguito del Re rimaneva nel salone degli aiutanti di campo in compagnia dei membri della Casa civile e militare del presidente della Repubblica.

Il Re si mostrò commosso per l'entusiastica acclamazione fattagli dalla popolazione parigina. Ha espresso la sua viva soddisfazione al presidente della Repubblica ed ha poi manifestato il desiderio di presentare i suoi omaggi alla signora Poincarè.

Alle cinque pom. il Re ed il Principe si sono congedati dal presidente della Repubblica e dalla signora Poincare.

Durante la visita il presidente Poincarè ha presentato al Re le insegne della Fourragère del terzo reggimento degli Zuavi, di cui il Re è caporale. Le insegne col nastro della medaglia militare erano state portate all'Eliseo da un ufficiale del reggimento.

L'omaggio della colonia italiana

Dopo la visita all'Eliseo il Re d'Italia col Principe di Piemonte è tornato al Quay d'Orsay ed ha ricevuto i rappresentanti della numerosa colonia italiana che si era riunita dinanzi al palazzo con moltissime bandiere e con una musica militare venuta appositamente dal fronte italiano in Francia e che suonò la Marcia Reale, gli altri inni italiani e la Marsigliese accolti da continui ed entusiastici applausi. Il Re ricevette prima i membri dell'ambasciata e del consolato italiani, poi i delegati delle società italiane stringendo a tutti la mano e scambiando affabilmente parole con ciascuno. L'immensa folla di italiani che si era riunita dinanzi al palazzo faceva intanto una grandiosa dimostrazione, rinnovando gli applausi e gli evviva al Re, al Principe di Piemonte, all'Italia e alla Francia. Il Re ed il Principe si affacciarono allora per due volte al balcone a ringraziare, mentre la colonia italiana, alla quale si era unita con uguale entusiasmo la popolazione francese, rinnovava al Re ed al Principe le sue deliranti ovazioni.

Ieri sera il tempo si è mantenuto bello e vi sono state brillanti illuminazioni dei monumenti pubblici e delle case private: sui boulevards circolava una immensa folla che acclamava all'Italia e alla Francia.

La visita del Re agli ospedali

Stamane alle ore 10 il Re d'Italia si è recato a visitare l'ospedale offerto dal Governo italiano a quello francese. Il Sovrano è stato ricevuto dal generale Roinier governatore militare di Parigi, dal Sottosegretario di Stato per la sanità Mourier rappresentante il Governo, dall'ambasciatore Conte Bonin Longare, dalla contessa Bonin Longare, da altre autorità e da molti ufficiali. La contessa Bonin Longare ha presentato al Sovrano il dott. Palazzoli direttore dell'ospedale e gli altri medici, la marchesa Misciattelli, la signora Dreyfus e tutte le signore e signorine infermiere. Il Re ha stretto cordialmente la mano a tutti e quindi, guidato dal dott. Palazzoli, ha visitato i feriti, circa una cinquantina, parte italiani e parte francesi e ne ha interrogati parecchi intrattenendosi al capezzale di quelli più gravi e confortandoli.

Prima di abbandonare l'ospedale il Re si è felicitato col direttore, con le direttrici e con tutti i loro collaboratori. Durante la visita una grande folla si è raccolta dinanzi all'ospedale lungo il Quay d'Orsay fino al ponte Alessandro e quando il Re è uscito è stato accolto da una grandiosa ed entusiastica dimostrazione.

Risalito in automobile con due generali e senza altro seguito, il Re si è recato a visitare l'ospedale diretto dalla duchessa di Camastra e dal dott. Goldman. Anche qui il Re si è avvicinato al letto di parecchi ammalati e partendo si è felicitato con la direzione per l'opera compiuta. Anche dinanzi a questo ospedale si sono rinnovate le manifestazioni della folla.

Stamane nel palazzo del Quay d'Orsay ha avuto luogo una colazione offerta dal ministro Pichon alla quale è intervenuto anche il Presidente Wilson.

Il Principe di Piemonte si è recato stamane a Versailles, ove Denolhac gli ha fatto visitare il castello. Il Principe ha poi visitato il museo dell'esercito ed è stato ricevuto al palazzo degli Invalidi dal generale Niey.

All'Hôtel de Ville

Malgrado il tempo nebbioso e freddo fin dalle prime ore del pomeriggio una grande folla entusiasta ha invaso le strade che percorrerà il Re d'Italia per recarsi all'Hôtel de Ville. Numerosi negozi sulla Rue de Rivoli sono decorati con gusto artistico. Bandiere dai colori italiani sventolano dalle case. La piazza dell'Hôtel de Ville è invasa da una folla indescrivibile. Il palazzo di città è ornato da fasci di bandiere italiane. La folla applaude calorosamente le truppe che vengono a prendere posto per rendere gli onori militari al Re d'Italia. Venditori ambulanti vendono alla folla innumerevoli coccarde dai colori italiani e cartoline postali rappresentanti il Re, il Principe di Piemonte ed i grandi capi militari dell'Intesa.

Il saluto del Presidente

Il Presidente del consiglio municipale di Parigi, Mithouard, ha rivolto al Re il seguente saluto:

Sire, in nome del Consiglio municipale di Parigi, ho il grande onore, alla presenza del Presidente della Repubblica di dar il benvenuto a V. M. e a S. A. R. il Principe di Piemonte nell'ora in cui la vittoria consacra la stretta unione e corona gli sforzi dei nostri due popoli.

Il ricordo dei parigini si volge con intima soddisfazione verso quei lontani giorni in cui il nostro Hôtel de Ville per il quale l'amicizia franco-italiana è una delle più antiche e delle più nobili tradizioni, vedeva coronati suoi voti con una illustre visita, quando avemmo il privilegio di ricevere per la prima volta V. M. Noi parigini avevamo sentito sempre profondamente tutto ciò che vi è di potenza e di attrazione in questa famigliarità storica che rende inseparabili i nostri due paesi. Noi ci rifiutavamo di immaginare che queste due sorelle, nutrite con lo stesso latte, queste due nazioni cresciute insieme nel culto dell'antico e nel fervore della bellezza potessero farsi del diritto e della giustizia una concezione diversa.

Avevamo ragione di aver fiducia. Quando l'aggressore del genere umano, ritenendo giunto il momento per effettuare i suoi piani di dominazione universale osò domandarvi appoggio, l'Italia con quell'insieme di entusiasmo e di spirito politico che le è caratteristico, pienamente cosciente dell'immensa portata della profonda legittimità della sua decisione, rimase neutrale. E già la sua sola astensione le avrebbe creato un titolo indimenticabile alla nostra gratitudine.

Ma come esprimere la nostra ammirazione quando vedemmo l'Italia, che aveva ardentemente meditato sul significato di questa guerra e che si era ritemprata alle più nobili e pure fonti della sua magnifica storia, che aveva rafforzata la sua armatura ed elevato l'animo suo all'altezza delle esigenze del suo destino, entrare accanto a noi nella stessa ora in cui la fortuna delle armi ci sembrava contraria, in lizza, e combattere il buon combattimento con una costanza degna del nome romano?

Sire, tutte le illustri amicizie cantate dai poeti sono state formate nelle battaglie, il valore crea vincoli eterni. Da queste grandi ore vissute in comune l'amicizia della Francia per l'Italia uscirà tutta rinnovata; ma che V. M. mi permetta dirle che il popolo francese le riserva un posto particolarissimo nella sua riconoscenza. Esso ricorda che nell'ora in cui attraverso mille vicissitudini, si elaborava la decisione dell'Italia V. M. gettò deliberatamente il peso della sua volontà nella bilancia dalla parte delle leggi non scritte, del dovere e dell'onore, ed è perciò che ricevendo V. M. Parigi acclama non solo il Re soldato, il Sovrano di una nazione che abbiamo prediletto nell'intimità venti volte secolare, ma ancora l'amico provato della Francia che riannodando con man ferma la tradizione del suo illustre avo ha potentemente contribuito a far sì che a Magenta ed a Solferino seguissero i fasti gloriosi che si chiamano Piave e Chemin des Dames.

Autrand prefetto della Senna, ha pronunciato il seguente discorso:

Sire! V. M. che è accompagnata oggi da S. A. R. il principe del Piemonte ancora una volta viene a visitare il municipio di Parigi. Per quanto viva abbia potuto essere la gioia di coloro che anni or sono fecero a Voi e a S. M. la Regina gli onori di questa Casa, essa non ebbe nulla di paragonabile ai sentimenti suscitati in noi dai ricordi della gloriosa epopea scritta in comune da tanti valorosi e fieri popoli e di cui la vostra generosa nazione può rivendicare così belle pagine.

Semplicemente, intrepidamente l'Italia si gettò nell'ardente fornace. Eternamente giovane, malgrado il suo millenario passato, la patria del diritto e delle arti non poteva rimanere indifferente al mortale pericolo che minacciava la civiltà di cui essa fu madre. La voce di tanti morti, la voce dei grandi morti, le imponevano questo dovere, e le ossa degli eroi di Magenta fremettero al fragore degli eserciti che si lanciavano all'assalto dell'ereditario nemico.

Il gigantesco baluardo delle Alpi non infranse lo slancio di quegli ardenti soldati che con un balzo dettero la scalata a quei monti che sembravano costituire per l'avversario un inespugnabile trinceramento. Una lotta aspra e magnifica si è svolta su cime donde le aquile fuggivano spaventate: sulle pendici selvaggie delle scoscesi dolomiti, in mezzo alle micidiali valanghe. Nelle profonde gole dei monti, dove il furioso cannone coi suoi rombi copriva quello dei torrenti.

Lo spirito rimase stupito dinanzi alla resistenza ed alla abnegazione del popolo italiano riuscito vittorioso in una simile lotta. Più forte degli elementi ostili che sembravano congiurare per reprimere il suo animo e fiaccare il suo valore, il suo eroismo non fu eguagliato che da quella giovane marina che aveva giurato di ricacciare nell'ombra il ricordo dell'immeritato rovescio di Lissa. Essa ha brillantemente tenuto la parola ed ha costretto le orgogliose «dreadnoughts» austriache a rimanere bloccate nei loro profondi ripari sotto la protezione dei reticolati e delle mine.

Sire! Voi avete sopportato senza vacillare il grave peso del magnifico retaggio dei vostri antenati. Avete custodito ed accresciuto il sacro deposito che la fiducia di un popolo aveva affidato alla custodia della Casa di Savoia.

I vostri valorosi reggenti hanno costantemente avuto in Voi esempio delle più alte virtù militari. Avete per tre anni condiviso la loro esistenza con una sollecitudine che nei giorni tristi diventava sempre più intima, mentre S. M. la Regina assolveva il più nobile compito, prestando essa stessa le cure ai feriti che con gesto di premurosa pietà, ospitava nel palazzo del Quirinale. Per mitigare le impazienze e per calmare le inquietudini dell'attesa, a volte così penose, Voi rievocavate l'immagine della terra promessa, facevate segno ai combattenti di ascoltare il suono affievolito delle campane del Trentino e di fissare attraverso le leggere nebbie dell'Adriatico il profilo di Trieste mollemente distesa sulla spiaggia del mare.

Sire, nelle ore tristi che hanno preceduto la vittoria, Parigi nelle sue prove più critiche non ha cessato di prender parte a tutte le inquietudini d'Italia. Il nemico, senza scopi militari, moltiplicava i suoi attentati contro i nostri monumenti e contro la vita dei pacifici abitanti, mentre sul nostro Hôtel de Ville, risparmiato per miracolo, passavano fischiando le granate, Parigi si preoccupava ardentemente della sorte delle vostre città sulle quali altri barbari esercitavano la loro rabbia devastatrice. Essa pensava tremando alle irreparabili perdite di cui era minacciato un così ricco patrimonio di arte ed evocava Venezia, la sua severa bellezza, le cupole di San Marco, i suoi campanili slanciati e i marmi rosei del Palazzo Ducale. Essa viveva nel timore di apprendere che quelle meraviglie fossero distrutte. La vittoria è venuta a liberarci da questa sofferenza come da tutte le altre ed è per noi cogliere uno dei frutti più deliziosi quello di poter acclamare nella persona del suo illustre Sovrano l'Italia consolidata, ingrandita che riconduce al suo focolare tutti i suoi figli esiliati e che nulla ha perduto nell'impero dell'arte, della sua ineffabile bellezza.

Il significato dei brindisi
e delle accoglienze al Re

Parigi, 20.

Tutti i giornali deplorano la inclemenza della stagione che vietò ad una parte della popolazione di recarsi ad accogliere il Re d'Italia, ma rilevano che nondimeno un'immensa folla sfidò la pioggia che qualche volta cadeva a raffiche e si addensò lungo l'itinerario del corteo reale accogliendo Vittorio Emanuele III con frenetiche ovazioni.

Il «Gaulois» rileva la manifesta cordialità dei brindisi scambiati ieri sera all'Eliseo, cordialità che corrisponde alla calorosa accoglienza fatta dalla popolazione parigina al Sovrano, la cui coraggiosa ed abile politica ha completato l'unità italiana ed ha condotto a termine l'opera del grande Avo. Gli atti dei due Governi e l'attitudine dei due popoli devono ora accordarsi colle parole dei Capi di Stato. La Francia e l'Italia devono con generoso e leale spirito lavorare in comune allo sviluppo dei loro mutui interessi in oriente e all'espansione della loro attività commerciale nel levante e sulle grandi strade marittime dell'estremo oriente.

Il «Matin» dice: Gli importanti brindisi scambiati ieri sera all'Eliseo riflettono il significato di questa giornata ed hanno espresso i voti dei due popoli augurando che una vittoria festeggiata in comune segni l'inizio di una alleanza intima e feconda.

Il deputato socialista Contere Morel nella «France Libre» dice: La popolazione parigina acclamando il Re d'Italia ha reso omaggio meritato alla profonda amicizia della nazione latina sorella, il cui concorso effettivo e reale si è manifestato in modo così eroico per quattro anni. L'amicizia franco-italiana cementata nel sangue e nei sacrifici rimarrà indistruttibile. I francesi e gli italiani, lavorando fianco a fianco per assicurare alle loro patrie il grado cui hanno diritto rimarranno uniti nella società delle nazioni democratiche e libere, conosceranno insieme le gioie del benessere e della prosperità che arrecherà loro una pace giusta ed umana. E' questo che Parigi dice e dirà al popolo italiano mentre acclama al Re Vittorio Emanuele e al Principe ereditario.

L'«Homme Libre» dice: Le entusiastiche dimostrazioni di Parigi e quelle della Francia intera erano rivolte ad un Capo di Stato schietto e deciso, ad un comandante di esercito intrepido ed affabile e all'Italia sorella.

Il «Journal» scrive: Alleati nella pace come nella guerra. Ecco il magnifico programma tracciato all'Italia e alla Francia nel brindisi di Poincaré. Il Re d'Italia ha mostrato con precise parole come le due nazioni latine mettano al servizio della civiltà la forza di una indistruttibile amicizia, alimentata dalla solidarietà degli interessi. Mai unione ebbe fin dalle origini più calde garanzie per l'avvenire.

Tutti i giornali commentano nello stesso senso i brindisi dell'Eliseo.

Sotto il titolo «Viva Vittorio Emanuele III» la «Croix» pubblica un articolo in cui dice che tutta la storia della guerra è dominata dal fatto che l'Italia, appena la guerra è scoppiata, fece conoscere che avrebbe conservata la neutralità. Se avessimo dovuto immobilizzare 300 mila uomini sulle Alpi, la battaglia della Marna sarebbe divenuta impossibile e non proclameremmo oggi la nostra vittoria. E' questo un fatto innegabile e non potremo mai esprimere in modo così caldo come lo meritano la nostra gratitudine all'Italia ed al suo Re. Si presenta oggi l'occasione di manifestare al Re la nostra riconoscenza pel suo paese e la nostra ammirazione per il nobile e semplice coraggio col quale il Sovrano condivise i pericoli dei suoi soldati.

La «Croix» ricorda poi le manifestazioni del maggio 1915, la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria, il proclama inviato dal Re ai soldati e soggiunge: I soldati d'Italia compirono ciò che il Re attendeva dal loro valore.

La «Croix» riferisce poi i prodigi di costanza e di audacia compiuti dagli alpini italiani, l'eroica resistenza sul Piave e la magnifica offensiva intrapresa al fronte italiano. La prima della serie di vittorie che ci ha condotto al Reno è stata vinta sul territorio italiano.

La «Croix» termina salutando il Re

che fu un soldato fra i soldati e che si mostrò così valoroso soldato come si è dimostrato un retto carattere e un uomo politico illuminato.

Dopo il pranzo il Re d'Italia ed il Principe di Piemonte, accompagnati dal presidente della Repubblica e dalla signora Poincarè si sono recati nel grande salone del pianterreno ove è stato servito il caffè. Il Sovrano si è intrattenuto coi numerosi invitati.

Alle 22.45 il Re ed il Principe ereditario hanno lasciato l'Eliseo acclamati dalla folla alla loro uscita dal palazzo presidenziale.

Il maresciallo Haig acclamato a Dover e a Londra

Dover, 19.

Il maresciallo Haig è giunto alle ore 10.15 ed è stato oggetto di un brillante ricevimento militare e navale. Egli fu salutato da migliaia di persone che si erano ammassate sulla riva mentre il maresciallo si recava al molo dell'ammiragliato ove ha avuto luogo il ricevimento da parte delle autorità civili. Il maresciallo Haig traversò la Manica a bordo della nave ospedale belga «Jan Breydel. Questa fu scortata da un cacciatorpediniere e fu incontrata in mare da canotti automobili, da idroplani e da aeropiani. Quando la «Jan Breydel» entrò nel porto e passò dinanzi alla flotta tutti gli equipaggi che si trovavano schierati sul ponte agitavano con entusiasmo i loro berretti ed acclamavano il maresciallo, il quale stava sul ponte della nave a fianco di Sir Roger Keyes, circondato dai generali.

Alla sbarcadero il maresciallo Haig fu ricevuto dal contrammiraglio Dampier e da altri ufficiali superiori, dal sindaco di Dover e dalla guardia d'onore, la quale fu passata in rivista dal maresciallo fra entusiastiche acclamazioni degli spettatori presenti allo sbarco. Quando il maresciallo lasciò il quai in automobile l'enorme folla che si stipava al passaggio del corteo fece una entusiastica accoglienza al maresciallo Haig. Le truppe facevano ala su tutto il percorso, le vie erano imbandierate. Sul quai era stato eretto un grande arco di trionfo sormontato da quattro cannoni antiaerei e portava la seguente iscrizione: «Benvenuto da parte della pattuglia di Dover». I marinai della pattuglia acclamarono freneticamente il maresciallo Haig.

Londra, 20.

Londra ha fatto un entusiastico ricevimento al maresciallo Haig e agli altri generali britannici vittoriosi. Il tempo era magnifico. Al loro arrivo alla stazione di Charing Cross che era stata decorata con archi di trionfo di agrifoglio ed ornata di bandiere e di fiori mentre sul quai era stato disteso un grande tappeto rosso, si trovavano a ricevere il maresciallo Haig e i generali delle sue armate il Duca di Connaught, il primo ministro Lloyd George, il ministro degli esteri Balfour, il generale Botha, il primo ministro del Canadà Bordon, i membri del gabinetto di guerra, gli uomini di Stato dei Dominions che si trovano in questo momento a Londra, i rappresentanti dell'India ed altre personalità.

Il maresciallo Haig che ha il viso abbronzato e appare in ottima salute, si è mostrato commosso per la cordialità dell'accoglienza. Nel momento in cui il treno entrava nella stazione, una squadriglia di aeroplani apparve al disopra della stazione. La guardia d'onore era costituita da una compagnia di granatieri della guardia con musica, la quale suonava la nota aria, *ecco l'eroe vincitore che arriva*. Carrozze di Corte con battistrada condussero il maresciallo e i generali al palazzo di Buckingham fra indescrivibile entusiasmo.

L'ambasciatore di Germania a Madrid richiamato

Zurigo, 20.

Si ha da Berlino: il governo spagnuolo ha comunicato all'ufficio degli affari esteri tedesco che l'ambasciatore di Germania a Madrid, principe Diratibord, non è più persona grata. Egli e tutto il personale dell'ambasciata rimpatrieranno tra breve. Il consigliere dell'ambasciata conte Kasevitz rimane a Madrid quale incaricato di affari.

Una nota ufficiale deplora che il governo spagnuolo si sia spinto a tale passo dopo avere conservato la sua neutralità durante tutta la guerra.

La convocazione della costituente

Zurigo, 19.

Si ha da Berlino: La «Badische Presse» dice che il governo tedesco è deciso a convocare la costituente quantunque la conferenza dei consigli degli operai e dei soldati si sia dichiarata contraria. In seguito alle notizie pubblicate colle quali si annunciava che il generale Ludendorf si trovava in Svezia e l'ammiraglio Tirpitz in Svizzera, i giornali dicono che ambedue soggiornano in Germania.

Romanones a Parigi

Parigi, 20

E' giunto il presidente del consiglio spagnuolo Romanones, salutato alla stazione dall'ambasciatore di Spagna e da un rappresentante del ministro Pichon.

Sulle divergenze tra Cile e Perù

Santiago del Cile, 19.

(Ufficiale). — Sono assolutamente prive di fondamento le notizie diffuse da Lima su pretesi attacchi contro consoli o consolati peruviani nel Cile. Come è noto, da oltre due settimane, tutti i funzionari consolari peruviani accreditati nel Cile sono rimpatriati e del resto le divergenze col Perù sono considerate nel Cile con completa tranquillità.

Dalmazia italiana

La Dalmazia è una di quelle non poche regioni che giustificano i dissensi dei geografi e dei politici sulle linee di confine naturale, etnografico e politico e sulle loro relazioni. Essa infatti, considerata nei suoi limiti naturali, è una regione ben più vasta di quella ristretta nei limiti amministrativi assegnatile dall'Austria, fuori dei quali sono le maggiori isole del Quarnero, che pure ne fanno parte insieme con la costa croata (Segna), mentre nemmeno tra la Dalmazia e gli altipiani carsici della Croazia, della Bosnia-Erzegòvina e del Montenegro il confine naturale coincide sempre col confine amministrativo.

La regione ha carattere spiccatamente marittimo, inquantochè solo metà della sua superficie è continua: il resto è costituito da isole, le quali, è importante notare, costituiscono da sole quasi tutta la parte settentrionale della Dalmazia tra Fiume e Obbrovazzo, dove della terraferma non rimane che il ripido e ristretto versante occidentale delle Alpi Bebie (lungo il canale della Morlacca), mentre la parte meridionale tra Ragusa e Spizza è ormai rimasta del tutto priva d'isole, distrutte dall'erosione marina.

Anticamente la Dalmazia non era che una parte dell'Illiria, e i suoi abitanti, di stirpe illirica, si chiamarono Dalmati dal nome della loro città principale Delminium, situata nell'interno a levante di Salona. Sulle isole e sulle coste di terraferma si insediarono poi Fenici e sopratutto Greci, le cui vestigia non sono ancora scomparse, mentre le incursioni dei Galli, che pur diedero origine ad una signoria celto-illirica pervenuta ad una notevole potenza nel terzo secolo a. C., furono ben presto frenate dai Romani, che, dopo la prima guerra punica, sentirono il bisogno di assicurarsi il dominio dell'Adriatico occupandone la sponda orientale. Essi non ne ebbero tuttavia il tranquillo possesso se non dopo aver rinnovato con gl'Illirii per ben dieci volte le ostilità, dal 229 al 78 a. C. Ottaviano Augusto estese i confini di quella provincia così a settentrione come a levante e a mezzogiorno, cioè dal Quarnaro al Drin e nell'interno sin quasi alla Sava, confini che di ben poco furono poi ristretti da Diocleziano.

Caduto l'Impero romano occidentale, la Dalmazia fu dominata da quegli stessi barbari che dominarono l'Italia, cioè dagli Eruli e dagli Ostrogoti, ed anche quando la nostra penisola passò sotto l'Impero d'oriente la regione fu sottoposta all'esarca di Ravenna, capo dei domini greci in Italia.

Le incursioni degli Avari si convertirono poi in occupazione stabile di gran parte della terraferma, ma le isole e le città costiere, rimaste sotto l'influsso bizantino, cominciarono a sentire ben presto sempre più viva l'attrazione di Venezia, la cui repubblica prosperava a mano a mano che l'Impero d'oriente decadeva, quantunque, prima di passare sotto il protettorato veneziano, buona parte della regione dovesse subire per oltre mezzo secolo (774-830) il dominio dei Franchi, succeduti ai Longobardi in Italia e quindi per circa due secoli quello dei Croati.

Venezia riuscì ad estendere il suo protettorato sulla Dalmazia sotto il dogato di Pietro II Orseolo, che intorno all'anno mille uscì dalle lagune al comando di un'armata numerosa e ben agguerrita, e ricevette l'omaggio di varie città istriane e dalmatiche (Parenzo, Pola, Zara, Spalato, Ragusa, ecc.), nonchè delle isole del Quarnero e di quelle fronteggianti Zara. Questo ci narra il diacono e cronista Giovanni cappellano dell'Orseolo; questo ci conferma lo storico Andrea Dandolo, doge intorno alla metà del secolo decimoquarto. Allo stendersi di questa forma larvata di dominio sulla sponda orientale dell'Adriatico cercarono gli Slavi di opporsi, ma furono vinti e costretti a chiedere anche essi la protezione della repubblica di San Marco: e l'Orseolo, tornato in patria trionfante, fu acclamato doge della Dalmazia: gl'imperatori d'Oriente e di Occidente confermarono il titolo. D'allora in poi la politica di Venezia fu diretta a trasformare la semplice protezione in dominio reale, ciò che si compì lentamente, senza violenze eccessive, ma con fermezza e costanza; e il migliore successo coronò alfine tanti sforzi sagaci.

Al dominio croato nella parte settentrionale successe quello del regno d'Ungheria, che nel periodo di sua maggiore potenza (secoli decimoterzo e decimoquarto), padrone della Croazia, della Bosnia e di parte della Serbia, tenne sotto di sè, benchè talora solo nominalmente, anche quasi tutta la Dalmazia, dove tuttavia sorgeva la signoria locale dei conti Subich e Venezia andava conquistando parte del territorio, che dovette restituire in sèguito all'Ungheria (1358) ma ricuperò dopo qualche decennio.

Varie vicende politiche subirono in appresso le regioni circostanti di Bosnia, Serbia e Albania fino alla loro caduta sotto i Turchi, ma la Dalmazia rimase ancora contesa tra l'Ungheria e Venezia. E a Venezia finì con rimanere tutta la regione, salvo la costa croata e il piccolo territorio della repubblica di Ragusa, costituitasi con la città omonima alla penisoletta di Sabbioncel-Càttaro alla penisoletta di Sabbioncello e alle isole vicine di Cùrzola, Mèleda, Làgosta e minori.

Nel secolo decimosettimo, quando la Ungheria giaceva sotto l'oppressione turca, Venezia dovette contendere il dominio della Dalmazia alla Porta ottomana, che glielo ridusse notevolmente col trattato del 1669 alla fine della lunga guerra di Candia. Ma sullo scorcio del medesimo secolo il trattato di Carlowitz metteva fine ad una nuova guerra, che fu detta della Sacra Lega (Austria, Polonia e Venezia) contro il sultano Maometto IV e tre suoi successori, e che per la parte della nostra Repubblica fu detta di Morea dal nome della penisola conquistata da Francesco Morosini: tale trattato (1699) riparava a quello precedente, assegnando a Venezia una parte del retroterra dalmatico con sei piazzeforti. A questo «nuovo acquisto» seguì col trattato di Passarowitz (1718) l'«acquisto novissimo» che estese il dominio veneziano in Dalmazia sino allo spartiacque delle Alpi Dinariche, e precisamente sino ad una linea che dal nome del commissario Alvise Mocenigo si chiamò «linea Mocenigo» come «linea Nani» dal nome di un altro commissario s'era chiamata quella raggiunta col trattato del 1669. La Dalmazia restava così compresa nei limiti che conserva ancor oggi, mentre la costa croata (senza le isole) era dominata dall'Ungheria, e la repubblica di Ragusa voleva il suo territorio separato a settentrione da quello assegnato a Venezia mediante due brevi tratti costieri passati alla Turchia, l'uno di fronte alla penisola di Sabbioncello e l'altro sulle bocche di Càttaro, anch'esse dalla Serenissima possedute.

Con la caduta di Venezia nel 1797 tutta la costa orientale adriatica passò sotto l'Austria, ma dal 1806 al '10 la Dalmazia e l'Istria fecero parte del regno d'Italia e dal 1810 al '15 delle Provincie Illiriche sotto l'impero napoleonico. Col 1815 fu ristabilito il dominio austriaco, che è stato abbattuto soltanto ora dall'Italia e da' suoi alleati, per dividere il possesso della regione tra noi e quei Jugoslavi, i cui appetiti giovanili pare eccedano ogni limite di giustizia e di equità.

In ogni modo, dai tempi romani fino al 1866, la Dalmazia appartenne quasi sempre a stati italiani ovvero a stati stranieri che in Italia possedevano territori, come all'Austria quale dominatrice della Venezia, mentre il dominio croato e quello serbo furono parziali, brevi e contrastati, e solo il dominio ungherese durò piuttosto a lungo ma non fu neppur esso completo. E solo dal 1866 ad oggi la regione apparve politicamente staccata dall'Italia, alla quale pertanto anche per queste ragioni storiche, se non fosse per le ragioni geografiche e culturali, dovrebbe tutta ritornare. E la storia anzi c'insegna, come alla Dalmazia sia venuta la civiltà sempre ed esclusivamente dall'Italia, e come invece il possesso straniero sia stato per quella regione causa di decadenza civile e per l'Italia una minaccia perenne e gravissima alla sicurezza delle proprie coste adriatiche.

*

«La Dalmazia dunque appare necessaria all'Italia, come l'Italia alla Dalmazia». Con queste parole chiude un suo breve, ma chiaro, preciso e completo studio sulla regione il prof. Giotto Dainelli dell'università di Pisa, studio illustrativo di un pur suo bellissimo e ricco atlante di ben ventidue tavole, studio ed atlante editi dal benemerito Istituto Geografico De Agostini di Novara. (1).

Il testo è un'illustrazione metodica delle tavole, ed alle indicazioni di queste aggiunge molte notizie ed osservazioni che le tavole coi soli segni convenzionali non possono dare e che riescono utili anche alla completa intelligenza delle tavole stesse. Un testo siffatto dovrebbe perciò avere una piena, assoluta rispondenza nelle tavole: e in generale l'ha, benchè in queste manchino alcuni nomi che in quello si trovano. Questi nomi per vero dire son pochi (io ne ho contati appena dodici), come anche in minor numero son quelli la cui grafia nel testo è un po' diversa da quella nelle tavole (lago Aurana e Vrana presso Zara vecchia; Cereria e Cerarìa presso Zara, Gòspici e Gospic in Croazia), mentre talora il nome è slavo nel testo e italiano nelle tavole (monte Tròglav e Trecapi nelle Alpi Dinariche), il chè può render difficile la ricerca e l'identificazione: tolte queste minime deficienze, un'altra eventuale ed augurabile edizione delle tavole sarà del tutto rispondente al testo.

Testo e tavole illustrano la Dalmazia sotto l'aspetto geologico, oroidrografico, climatico, floristico, faunistico, etnografico, demografico, commerciale, portuale, storico ed amministrativo. A quest'opera sintetica l'autore s'era ben preparato con altre pubblicazioni sulla Dalmazia, così descrittive e statistiche come cartografiche: ricordiamo una bella sintesi esposta in una conferenza l'anno passato (nel volume *Pagine geografiche della nostra guerra*), gli studi sulla flora e sulla fauna della regione e sul numero degli italiani che vi abitano, una carta al 500.000 della regione stessa (Novara, IGDA, 1916, sotto gli auspici della «Pro Dalmazia») con note esplicative, e recentemente un prontuario dei nomi locali italiani per incarico della R. Società Geografica Italiana nelle cui *Memorie* (vol. XII, parte 3.a) fu stampato. Gli studi sulla flora e sulla fauna della regione, di cui l'autore dimostrò l'assoluta diversità dagli altipiani interni della Croazia, della Bosnia-Erzegòvina e del Montenegro, hanno tuttavia così influito su questa nuova pubblicazione, che le carte in essa assegnate alla determinazione delle aree improduttive, boschive, agricole ed alla fauna domestica sono forse un po' troppe, specialmente quelle assegnate alla fauna domestica in doppia serie, una per la densità degli animali in relazione al territorio ed una per il loro numero relativamente a quello della popolazione. Ma *melius est abundare*.. e d'altra parte torneranno utili e gradite le piantine delle città di Zara, Spalato e Ragusa come le cartine dei porti e dintorni di Zara, Sebenico, Spàlato, Ragusa e Càttaro.

Quantunque l'opera non abbia carattere politico, di propaganda nazionale italiana, emana tuttavia da essa un placido ma sicuro spirito d'italianità: dallo studio delle condizioni naturali, etnografiche e politiche della regione derivano delle conclusioni serene ma indiscutibili sulla necessità che essa appartenga allo Stato italiano. Vogliamo riferire ad esempio alcune osservazioni, alcuni ragionamenti sull'importanza dell'elemento italiano e sulla densità della popolazione. La quale è sparsa nei capitanati interni (eccettuato quello di Tenin), accentrata nei capitanati costieri e insulari: e ciò perchè la vita degli abitanti è marittima e commerciale in questi, agricola in quelli. Anzi dov'è maggiore l'accentramento alcuni comuni hanno la quasi totalità degli abitanti riunita nel capoluogo, come si verifica anche nei comuni pugliesi. I centri per altro, per quanto numerosi, sono piccoli e piccolissimi, soltanto quindici — questi son tutti marittimi — superando i duemila abitanti.

Mettendo a confronto tra loro le varie statistiche ufficiali austriache sulla popolazione italiana della Dalmazia, dalle quali risulterebbe una diminuzione quasi generale di essa in tutti i centri, il Dainelli arriva a dimostrare inoppugnabilmente la falsità delle statistiche stesse, cosicchè si deve credere che invece di diciottomila gl'italiani abbiano raggiunto nel 1910 il numero di settantottomila, e di ottantamila nel 1915. Ed anzi, secondo la statistica egualmente ufficiale delle lingue, a questo computo andrebbero aggiunti altri millesettecento italiani. Si consideri anche che l'emigrazione è nella massima parte dovuta a serbo-croati, mentre dovuta a italiani è l'immigrazione, poichè l'elemento serbo-croato, povero e incolto, deve sentire maggiormente il disagio economico e con esso il bisogno di recarsi altrove, così nei paesi dell'ex-monarchia come all'estero, in cerca di lavoro: l'elemento italiano, ricco e colto come risulta anche dalla percentuale degli analfabeti (circa il 64 per cento per gli slavi, il 17 per cento per gl'italiani), non sente invece questo disagio nè questo bisogno.

Inoltre, delle undici migliaia di stranieri residenti in Dalmazia (censimento del 1910), la grande maggioranza, fuorchè a Cattaro per la vicinanza del Montenegro e dell'Albania, è costituita da italiani regnicoli, che hanno in mano varie delle maggiori industrie della regione, che esercitano le piccole industrie e il commercio e la pesca, che son divenuti anche proprietari di terre. E la riunione della Dalmazia con l'Italia vi faciliterà l'incremento della popolazione italiana. Più oltre con la critica dei dati e dei fatti non è lecito andare, ma tutto ci dice che gl'italiani devono essere molto più numerosi, e ce lo fa comprendere persino una pubblicazione ufficiale austriaca nella quale, in base al censimento del 1910, si giunge ad affermare che in Dalmazia «effettivamente la lingua italiana ha esercitato una forza di attrazione più grande di tutte le altre lingue.»

Una controprova poi del numero degli italiani maggiore di quello delle statistiche ufficiali si ha nel fatto che nelle ultime elezioni i candidati italiani raccolsero seimila voti, il che farebbe ascendere già a sessantamila il numero degli abitanti italiani, calcolando modestamente che gli elettori rappresentino circa un decimo della popolazione totale: mentre, pensando ai soprusi perpetrati dal governo austriaco e dagli slavi contro gli elettori italiani, è dubbio che questi abbiano tutti potuto votare e che gli scrutini siano stati fatti senza brogli ridondanti a tutto vantaggio dei candidati slavi.

Un confronto interessante si può istituire tra la tavola undecima (nuclei italiani) e la tredicesima (centri abitati), per farsi un'idea approssimativa della densità dell'elemento italiano nei vari centri. Quest'elemento crescerà senza dubbio col passaggio della regione all'Italia, e crescerà soprattutto nella zona costiera e nelle isole col rifiorire del commercio marittimo, mentre sinora, aumentando o mantenendosi invariata la popolazione della zona interna in gran parte slava, era diminuita la popolazione costiera e insulare quasi tutta italiana, ciò che costituisce un indice sicuro del decadimento della Dalmazia sotto il governo austriaco dopo il 1866, nonostante i vantati ordinamenti amministrativi dell'ex-monarchia.

Quanto ai confini amministrativi poi della regione, essi furono sinora quasi sempre al disotto della linea delle massime altezze delle Alpi Dinariche, cosicchè sarà bene che essi non vengano presi ora come confini politici, affinchè non si ripeta colà l'errore commesso nel 1866 pel confine italo-austriaco. Le carte del Dainelli segnano, ben distintamente l'uno dall'altro, il confine naturale e quello politico-amministrativo.

Ultima in ordine cronologico, ma non ultima in ordine di merito tra le pubblicazioni uscite durante questa guerra sulla Dalmazia, quest'opera onora così l'autore come l'editore e, senza averne l'aria, recherà alla causa dell'annessione di tutta quella importantissima regione marittima all'Italia un sostegno maggiore di altre opere forse non meno dotte ma certo meno serene.

GIULIO C. ZIMOLO.

(1) G. Dainelli, «La Dalmazia», cenni geogr. e statist. illustr. da 32 fig. fuori testo, con un atlante di 22 tav. a colori comprendenti 60 carte. Novara, IGDA, 1918.

L'interrogatorio di Cavallini

Roma, 20.

L'udienza odierna è aperta alle ore 9.45. L'imputato Cavallini, uscito dalla gabbia e sedutosi nell'emiciclo, comincia a rendere l'interrogatorio. Dichiara che si sarebbe aspettato dal tribunale maggiore larghezza di giustizia nella ammissione dei testimoni, nonchè una perizia sulla sua situazione patrimoniale. Afferma che nel processo attuale, per quanto riguarda il passato, tutto è illegalità. Egli fu arrestato per ordine del governo francese per reato non punibile in Italia e processato e condannato in Francia perchè le autorità italiane fornirono al governo francese elementi non rispondenti alla realtà dei fatti. Il suo arresto si fece in modo arbitrario. Documenti molto importanti trovatisi nella sua casa e a lui favorevoli non furono allegati agli atti. Il giudice istruttore allargò le basi delle accuse per offrire un bersaglio alle calunnie a lui Cavallini mosse.

Nel Venezuela

Di fronte al formidabile atto di accusa dovrà essere prolisso. Il giudice istruttore lo qualificò un avventuriero. Egli misurò bene il significato di questa parola? Tutta la sua vita, dalle origini familiari, dimostrano il contrario. Ricorda che a 25 anni era ricchissimo, possedeva stabili a Roma per un valore di oltre dieci milioni; non aveva bisogno di essere un avventuriero per campare. Accenna ai fatti della Banca Lomellina, il processo derivatone dal quale risultò luminosamente la sua innocenza, come rilevasi dalla sentenza della Corte d'Appello di Genova di cui il Cavallini legge la motivazione. Ora il giudice Bouchardon ricordò nella accusa anche i fatti della banca, ignorando come si fossero svolte le cose.

Dopo questa sentenza il Cavallini si recò nel Venezuela, donde era tornato per difendersi.

Il Cavallini ricorda l'opera svolta in quella repubblica, i suoi amichevoli rapporti coi presidente di Castro, legge lettere di quest'ultimo dimostranti la stima verso di lui. Caduto Castro, il vice presidente invitò il Cavallini a ritornare nel Venezuela, locchè fece nel 1911. Tutta la sua opera svolta colà è immune da qualsiasi accusa.

Il Cavallini confuta alcuni fatti considerati illeciti rapporti nella sentenza di rinvio, come la vendita di armi alla Turchia, affermando di avere proprio lui dato illuminazioni per scoprire il contrabbando di armi a danno dell'Italia al tempo della guerra italo-turca.

Parla della sua relazione colla principessa turca Benajar, relazione riguardante una lite che essa aveva col governo tunisino, nonchè dei suoi rapporti con la Regina Maria Sofia, affermando di avere sempre goduto la fiducia di lei, la quale anzichè essere contraria agli italiani si sforzò di soccorrerli ed aiutarli.

L'incontro con Bolo

Qui l'udienza si sospende per far riposare l'interrogato e si riapre alle ore 19.30.

Cavallini dice che nel 1910 conobbe Bolo a Parigi in una fabbrica di caucciù nella quale Cavallini era interessato e dove Bolo comparve col presidente della Corte d'appello Munier. Bolo comprò, non da Cavallini, per un milione di azioni di quella società. Poi Bolo gli mostrò la convenzione col Kedivè per la proroga della concessione del canale di Suez a dimostrargli la considerazione in cui il Kedivè lo teneva.

Scoppiata la guerra, Cavallini lasciò Parigi per l'Italia. Il primo novembre Bolo venne in Italia. Informò Cavallini che il Kedivè, da cui esso era procuratore generale, trovavasi a Costantinopoli in condizioni difficili, essendo i suoi beni in Egitto minacciati di sequestro ed abbisognando egli di denaro. Bolo non potendo recarsi, causa la guerra della Francia con la Turchia, a Costantinopoli, incaricò di recarvisi Cavallini. Quando questi giunse a Costantinopoli, il Kedivè lo informò minutamente della situazione, rilevando che mentre l'Inghilterra non gli permetteva il ritorno in Egitto, egli era prigioniero di fatto dei giovani turchi, suoi acerrimi nemici: desiderava l'avvicinamento con la Inghilterra e pregava Cavallini di occuparsi dei relativi negoziati. Il Kedivè passò poi in Svizzera dopo una breve sosta a Vienna.

I rapporti col Kedivè

Cavallini parla poi di alcuni telegrammi spediti al Kedivè per incarico di Bolo, telegrammi affatto anonimi. Alla fine di dicembre Cavallini trasmise al Kedivè un telegramma di Bolo, pregandolo di inviare a Roma il suo ministro Basik pascià. L'incontro di Bolo con Sadik avvenne a Roma ai primi di gennaio.

In febbraio ebbe luogo a Ginevra l'altro convegno di Kadik con Bolo. Cavallini non presenziò, anzi ignorò questo incontro. Nemmeno presenziò al nuovo colloquio tenutosi a Zurigo nel quale si gettarono le basi di affari fra il Kedivè e Bolo.

Il 16 marzo il Kedivè convocò Cavallini a Zurigo dove si recò pure Bolo. Il Kedivè incaricò Cavallini formalmente di trattare la sua riconciliazione con l'Inghilterra. Lo stesso giorno ebbe luogo a Zurigo una conferenza riservata tra Sadik, Bolo e il Kedivè cui Cavallini non partecipò. Il Kedivè il 26 marzo incaricò Cavallini di telegrafare a Bolo perchè questi si recasse in Svizzera dovendo rimettergli quanto egli sapeva. Poichè Bolo non rispose, il Kedivè fece appello alla discrezione di Cavallini per portare una grossa somma a Bolo a Parigi e a Jaghen Pascià a Roma. Il Kedivè ritirò dalla Basel Banck Verein lire 500.000 in biglietti svizzeri che consegnò a Cavallini insieme con lire 200.000 in biglietti francesi, ordinandogli di rimettere 2.200.000 lire a Bolo e 50.000 a Jaghen oppure comprare per suo conto cento azioni della miniera turca di piombo di Balia Baraldin oppure di miniere inglesi non soggette a oscillazioni di cambi. Cavallini eseguì gli ordini del Kedivè, ritenne i biglietti francesi a mezzo di uno chèque che si procurò in Svizzera e riscosse a Torino 1.500.000 facendosi fare uno chèque di 1.000.000 su Parigi o ordinando al banchiere Ramella l'acquisto di azioni delle miniere turche ed inglesi per conto del Kedivè.

Una ridda di Milioni

Cavallini rileva che gli sarebbe stato facile nascondere le traccie delle operazioni o portando seco i biglietti, comprando in Svizzera rendita italiana o fare uno chèque con altro nome. Egli trova naturale che il Kedivè rimettesse una forte somma a Bolo, suo procuratore generale. Cavallini narra come avvenne la consegna del danaro a Bolo, a presenziare la quale pregò il baritono Sottolana per suo discarico avendogli il Kedivè ordinato di consegnare a Bolo la somma senza ricevuta. Bolo gli mostrò un autografo del Kedivè che lo facoltizzava ampiamente per l'amministrazione dei beni e lo autorizzava pure alla denuncia dei diritti al trono egiziano. Bolo si dichiarò seccatissimo perchè la convenzione del rinnovamento della proroga della concessione del Canale di Suez non avesse più alcun valore in seguito agli ultimi avvenimenti. Dichiarò che se il Kedivè desiderava di riavere i suoi documenti doveva sborsargli 75.000.000, che intanto si sarebbe ritenuta la somma consegnatagli da Cavallini.

Cavallini si sdegnò a tale trattamento della Casa Kediviale, minacciò di avvertire il Kedivè e dichiarò a Bolo che non avrebbe voluto più vederlo. Cavallini avvertì infatti il Kedivè, il quale chiese a mezzo di Sadik pascià la sua procura autografa a Bolo. Si ebbe un assoluto rifiuto donde i primi screzi fra il Kedivè e Bolo.

L'azione del Kedivè

Cavallini parla quindi dell'azione svolta dal Kedivè per la pace separata fra la Germania e la Francia e dei colloqui avvenuti in proposito fra il sottosegretario di Stato tedesco Jagow e Sadik pascià, il quale chiese per questo incarico 10 milioni alla Germania. Tali trattative furono lo scopo dei colloqui con Sadik pascià a Roma in gennaio, a Ginevra in febbraio, a Zurigo in marzo fra Bolo, il Kedivè, Sadik e mademoiselle Lusing, colloqui cui Cavallini non fu ammesso. In marzo il Kedivè incassò oltre due milioni che voleva rimettere a Bolo, ma poichè questi per paura non si recava a prenderli, il Kedivè lo incaricò di portarglieli. In seguito il Kedivè manifestò a Cavallini i suoi sospetti sulla condotta di Bolo. Cavallini gli consigliò di disfarsi di Bolo e Sadik che lo avrebbero potuto compromettere seriamente. Cavallini pensò se denunciare Bolo alla Francia; si astenne perchè Bolo trovavasi nell'impossibilità di nuocere e perchè egli, Cavallini, apparteneva ad uno Stato neutrale ed era legato da segreto professionale col Kedivè che aveva prevenuto la Germania che non contasse sopra di lui. Cavallini non rivide più Bolo per parecchio tempo. Solo nel maggio 1915 lo chiamò e lo incaricò di recarsi in Svizzera per conoscere la residenza del Kedivè presso cui Bolo doveva recarsi essendo in credito di una importantissima somma.

Cavallini accenna a particolari di nuovi viaggi fatti in Svizzera per questo scopo, riferendo che Bolo gli dichiarò di volersi recare in Isvizzera per curare personalmente i suoi affari.

Quindi, Cavallini essendo stanco, l'udienza è rinviata a domani.

Fantastiche notizie sul comando della Piazza di Pola

Roma, 20

Il Corrispondence Bureau di Lubiana ha riferito che una squadra americana, al comando di un ammiraglio, sarebbe arrivata a Pola e che le navi disarmate appartenenti alla disciolta marina austriaca avrebbero alzata la bandiera americana, mentre gli americani prendevano il comando della piazza marittima. Tale notizia, che è stata riprodotta da molti giornali esteri, tra cui il «Times» è destituita di qualsiasi fondamento. (Stefani).

Annotando

Se in guerra vince chi commette meno errori come ha sentenziato un gran capitano, in politica ha ragione di far prevalere la propria opinione chi s'inganna meno, chi dice e fa meno corbellerie, chi vede un dito oltre il proprio naso. Se invece ha la fortuna di vedere una spanna più avanti, allora è un uomo di Stato insigne. Ma tutti coloro i quali veggono dalla punta del naso in qua e giustificano le cantonate prese col dire: «io credeva e io supponeva», costoro debbono andar a fare un altro mestiere, magari quel dell'astronomo o del fabbricante di macchine da scrivere, ma debbono rinunciare alla politica e soprattutto al tenerne cattedra. Il sedicente organo della Democrazia, parlo del Secolo, ha acquistato da un pezzo una bella reputazione di saggezza politica, di opportunità e di spirito profetico. Ma da qualche tempo supera se stesso o, come aman di dire i levantini d'Italia, «batte i propri records». Ieri manifestava il proprio cordoglio pel discorso pronunciato testè al Senato dal ministro della guerra, il quale disse con militare e lodevole franchezza e con buon senso che se la Lega delle Nazioni rimanesse (e si può giurare che vi rimarrà) tra i sogni, e se novelli gruppi di Popoli o grandi Stati si formassero ai nostri confini, allora i sacrifici per un esercito forte dovrebbero essere accresciuti. L'ottimo Secolo, che tanto si è affaticato pei Croati e che non ha manifestato veruna trepidazione per quella tale Slavia, con quarantasette milioni di abitanti e sette milioni di soldati, in gestazione per cura degli amici più intimi del sedicente organo della Democrazia nel fine di «elevare una muraglia» contro... la Germania, l'ottimo Secolo dico non ha potuto mandar giù le parole savie e logiche del generale Zupelli. «Come! esclama, dopo quattro anni di guerra v'è ancora chi pensa di conservare gli armamenti?» Ci vuol tutta la dottrina politica del Secolo per avere di tali maraviglie dopo la raccomandazione fatta dal presidente Wilson al Congresso di votare subito quel modesto disegno di legge sull'armata degli Stati Uniti; dopo che i ministri britannici hanno affermato di voler conservare la formidabile marineria di guerra per continuare a dominare tutti i mari; e la vigilia del discorso pronunciato dal ministro della marineria americana al Congresso per affermare che «la situazione politica odierna e anche quella futura vogliono che l'armata degli Stati Uniti abbia il primo posto tra le potenze marittime del mondo. Il Secolo, dunque, non desidera soltanto che i Croati siano potenti e posseggano la Dalmazia, che la Grecia ottenga tutto quel che le piace, che Francia pretenda la riva sinistra del Reno dalla confluenza della Lauter al confine olandese «per meglio difendersi» (benchè sia assioma di geografia militare che i fiumi non sono punto valide frontiere) e che noi si rinunci invece a terre e popoli italici da venti secoli, ma nel punto in che le Nazioni più potenti affermano di dover accrescere i loro armamenti, vuole che l'Italia sola dia l'esempio di disarmare! Se il Secolo è in buona fede, convien credere che sia ammattito o che la sua sapienza politica giunga a vedere due dita di... qua dal naso.

us.

REMINISCENZE

Venezia sbloccata nel 1814

Il 18 ottobre 1813 Napoleone era sconfitto a Lipsia ed Eugenio tentava di difendere il Veneto dalle assalanti milizie austriache che, invaso già il Friuli, assediate Osoppo e Palmanova, ricacciato il vicere sull'Adige, bloccavano ormai Venezia stessa, la quale contava un presidio di poco più che 10 migliaia di soldati, sotto la direzione del generale Seras.

Faremmo un torto alla tradizionale simpatica apatia dei Veneziani se dicessimo ch'essi si lamentavano fuor di modo del blocco (il quale strinse vigorosamente la città dal 3 ottobre 1813 al 19 aprile 1814) quantunque e il pane, a un dato tempo mancasse, e il freddo aggiungesse, a maggior danno, il suo travaglio, e l'acqua, talora, venisse meno e la miseria, insomma, fosse piombata terribile sulla Regina dell'Adriatico.

A nulla valse la fortuna delle armi del principe Eugenio sul Mincio: firmato l'armistizio di Schiarino - Rizziro, Venezia cadeva ahimè! di nuovo in mano dell'Austria.

Da un dominio straniero all'altro: taceva, per tanti secoli, il nostro amaro destino, nè nel 1874, la coscienza politica italiana, era ancora desta sì che il 5 maggio di quell'anno il podestà Gradenigo non si peritava di chiamare «giulivo e sospirato avvenimento» la fine del blocco.... col ritorno dell'austriaco oppressore.

Grandi grazie furono rese al Cielo di quella che, allora, poteva apparire liberazione: il 5 maggio (giovedì) l'altar maggiore della Basilica di S. Marco era straordinariamente adorno, come quello della Beata Vergine. Per tutto il tempio erano disposti in bell'ordine 306 candelotti, 14 ceri e moltissimi fiori sulle così dette «Reme», in mezzo ai quali si sarebbero collocati altri candelotti per la grande illuminazione del settimo giorno: sulla porta maggiore pompeggiava un ricco strato, fioccato d'oro, adornante il ritratto di S. S. Pio VII, opera del veronese Gresler, allievo della scuola veneziana. Altri ricchi festoni di fiori ornavano le altre porte.

Dopo la messa solenne, alla quale assistettero, coi membri del Consiglio Comunale, molti funzionari civici, cominciarono le processioni al tempio delle varie chiese: prima, alle 4 pom. la Parrocchia di S. Zaccaria si recò all'adorazione del Sacramento cantando, per via, le litanie dei Santi.

Alle 5 intervenne la Parocchia di S. M. Gloriosa dei Frari, quindi, alle 6. il Rev. P. Martino da Cadore, alla presenza di alcuni membri del Consiglio Comunale e di numerosissimo popolo, tenne dal pergamo un discorso di circostanza seguito dal «Tantum ergo» e dalla benedizione.

Nei giorni successivi fu la volta, in ordine, delle parrocchie di S. Simeone Profeta, SS. Giov. e Paolo, S. Maria Formosa (6 maggio), SS. Ermagora e Fortunato, S. Giacomo dall'Orio, S. Luca, S. Stefano, (7 maggio) S. Nicola da Tolentino, S. Martino, S. M. Zobenigo, Scuola S. Rocco, Ospizio degli Orfani, Patriarcato di S. Marco, SS. Redentore, S. Angelo Raffaele, S. Francesco della Vigna, (8 maggio) S. M. del Rosario, Casa di Ricovero, SS. Gervasio e Protasio, S. Felice, S. Cassiano, S. M. del Carmine, S. Geremia (9 maggio), S. Giov. in Bragora, S. Pantaleone, S. Marziale, S. Silvestro, Ospizio della Pietà, S. Canciano, SS. Apostoli (10 maggio).

L'11 (mercoledì) alle ore 10 intervennero processionalmente i Monaci e gli studenti Armeni di S. Lazzaro col loro Arcivescovo, seguito da tre diaconi, dei quali uno aveva il pastorale, l'altro uno speciale bastone indicante il dottorato, il terzo un altro bastone col mondo sormontato da una croce. «E' da avvertirsi — notava il Mangiarotti — che dopo varii secoli che in Venezia esiste una loro chiesa e nell'isola di S. Lazzaro, il monastero, non hanno giammai funzionato pubblicamente. Chiesero di poter intervenire alla processione generale, ma dietro alcuni riflessi si sono determinati di rendersi essi soli, con particolar processione, alla visita della Chiesa».

Seguirono le parrocchie di SS. Salvatore, S. Marco colla succursale di S. Moisè, e di S. Pietro con che si chiuse la serie delle singole processioni, alle 4 pomeridiane. Un'ora dopo cominciarono i preparativi per la cerimonia generale che comprendeva 5 riparti: le Scuole del SS. Sacramento e le confraternite, le torce spedite dai cittadini, i capitoli delle 30 parrocchie, le 9 congregazioni del Clero veneto, il Capitolo dei Rev. Canonici colla Municipalità e il Consiglio Municipale.

I soldati, nella Basilica, erano disposti in ispalliera là dove doveva passare la Processione generale che cominciò a muoversi alle 4 entrando da varie parti nel tempio e uscendone dalla «porta di S. Giacomo» per la Corte del Palazzo Ducale, prendendo la «Porta del Frumento» per proseguire fino alla metà della Piazzetta, girar la Piazza e rientrare in Chiesa per la Porta della «Madonna».

La cerimonia riuscì grandiosa per concorso di parocchie, corporazioni, decorazioni e popolo: giunto il baldacchino col sacramento dinanzi il Corpo di Guardia della Piazzetta si diede la prima benedizione, la seconda nel centro della Piazza di fronte alla Porta Maggiore, la terza alla Porta della Madonna.

Cantato il «Tantum - ergo» e data l'ultima benedizione alla folla raccolta nel Tempio maestoso, il Sacramento venne riposto nel Tabernacolo: i sacerdoti che presero parte alla processione erano, al dire del Mangiarotti, 995, i ceri 467, i fanali con candele 16, le torcie 1650, i candelotti 1943: più anche sarebbero stati, se una pioggia copiosa, riversatasi dai celesti fonti dopo le 4, non avesse costretto alcune Scuole a ritornare alle loro Chiese.

«La gran Piazza di S. Marco» — osservava il citato cronista — «offrì in quest'incontro un sorprendente colpo d'occhio, giacchè tutte le finestre delle due Gallerie, vecchia e nuova, erano ornate di ricchi tappeti e di stoffe colorite, da immenso numero di spettatori e da affollatissimo popolo che si era collocato fin sopra i tetti, sul campanile e sui volti della Chiesa.

Dal momento che gl'Imperiali Duchi del Nord onoravano di loro presenza questa città, non si era più veduto tanto popolo raccolto in piazza».

«Sunt lacrymae rerum....».

ANTONIO PILOT.

Cronaca Cittadina

Calendario

21 SABATO (355-10) — San Tommaso.

E' uno degli apostoli. Non prestò fede alla resurrezione di Cristo che quando ebbe messo le dita nella ferita del costato del Salvatore.

SOLE: Leva alle 7.50; tramonta alle 16.28.
LUNA: Sorge alle 20.57; tramonta domani alle 10.34.

Temperatura di ieri: Massima 5.7; minima 3.6.

22 DOMENICA (356-9) — Santa Vittoria.
SOLE: Leva alle 7.50; tramonta alle 16.29.
LUNA: Sorge alle 22.2; tramonta domani alle 10.59.
L. P. il 18 — U. Q. il 25.

Guglielmo Oberdan

Ricorrendo l'anniversario del martirio, a cura del Circolo Garibaldi pro Venezia Giulia, fu deposta un'alabarda d'alloro con bacche d'oro sulla colonna commemorativa di campo San Salvatore. La portarono in forma privata i signori Carlo Paladini, presidente, Mariotti Gerardo e Leone Levi.

In una vetrina del negozio Graziadei sotto le Procuratie vecchie, in Piazza, fu deposto un busto di Guglielmo Oberdan, contornato da piante verdi, tra nastri tricolori e la bandiera del Circolo Garibaldi pro Venezia Giulia.

E' stata pure pubblicata l'epigrafe già da noi riportata.

Per le terre liberate della provincia di Venezia

5.o elenco delle offerte

Cav. Antonio Casellati, in memoria del figlio Arrigo lire 100 — Cav. uff. Agostino Battaggia 500 — Giorgio Alessio Battaggia 500 — Achille Clerle per ricorrenza triste anniversario 30 — Contessa Elsa e Dada Albrizzi 500 — Banca Cooperativa Popolare di Mirano 200 — Giuseppe Ghirardi di Mirano 50 — Lire 1880 — Somma precedente L. 376.021.09 — Totale complessivo L. 377.901.09.

Esequie di prodi

Ieri in tre chiese, dinanzi a tumuli avvolti nell'italica bandiera, guardati da vigili urbani in alta uniforme, tra congiunti ed amici, con messe solenni ed assoluzioni ai tumuli si svolsero, esequie in die trigesima a prodi militari veneziani: alle 9, alla Madonna dell'Orto, al soldato Vavasori Pietro; rappresentava il Sindaco l'assessore conte cav. uff. Luigi Donà dalle Rose; alle 10, a S. Cassiano, al soldato Penso Giovanni, rappresentava il sindaco l'assessore conte comm. Andrea Marcello; alle 10 a Ss. Giovanni e Paolo, al sergente Odorico Massaggia, rappresentava il sindaco l'assessore co. comm. Enrico Matteo Passi.

I funerali del tenente Bellia

Il 18 dicembre all'Ospedale civile, dopo lunghe sofferenze, assistito dal padre, qui giunto da Biella con la madre e la moglie che furono colte da «grippe» e non poterono confortarlo con la loro presenza negli ultimi giorni, morì per postumi di ferita avuta combattendo il tenente del Genio Adalberto Bellia di Biella, di anni 20.

Era decorato della croce al merito di guerra.

Ieri furono i funerali nella Chiesa dell'Ospedale civile. Il tumulo, avvolto nel tricolore, tra i fiori e i ceri, era guardato da due vigili urbani in alta tenuta e da un picchetto armato. Rappresentava il sindaco il cav. uff. ing. Fulgenzio Setti; alcuni ufficiali rappresentavano i vari corpi del Presidio. Cantata la messa in terzo, fu data la assoluzione al defunto.

Erano presenti il padre del valoroso morto, gli amici suoi sig. Germano, di Biella, l'ing. Barbisio, del Cellina, il conte Carlo Castiglioni e molti conoscenti.

Per il Natale e Capodanno

Il Patriarca dispensa dalle visite

Sua Em. il Card. Patriarca mentre presenta alle Autorità tutte residenti in Venezia e in Diocesi felicissimi auguri pel Natale e per l'anno nuovo, intende di dispensare dalle visite d'uso rimettendole a pace conchiusa. Estende auguri affettuosi a tutti i suoi diocesani presenti e lontani, che benedice di cuore. Un saluto speciale rivolge a tutti coloro, che, per compiere il proprio dovere, rimasero in Venezia durante il pericolo, fra i quali vuol fare speciale menzione di quei benemeriti maestri e maestre comunali, che si adoperarono con amore per il bene dei fanciulli rimasti in città.

Associazione commerciale

industriale e marinara

Questa sera, alle ore 20.30, in una sala della Camera di commercio, seguirà la riunione del Comitato provvisorio per la costituenda Associazione.

I componenti del Comitato sono vivamente pregati di intervenire a questa adunanza, nella quale saranno trattati urgenti ed importanti argomenti, fra cui lo schema dello Statuto che sarà presentato per la discussione ed approvazione alla prossima assemblea generale.

Razionamento dei grassi e della farina di frumento

Il Sindaco rende noto che dal giorno 21 al 25 corrente mediante presentazione della cedola L della tessera dei grassi, si potrà acquistare negli spacci presso i quali le famiglie sono prenotate, un quinto di olio e dal giorno 26 al 31 corrente mediante presentazione della cedola M si potranno acquistare grammi 50 di burro per ogni razione.

Rende anche noto che dal 21 al 25 corrente si potranno acquistare dal fornaio presso il quale la famiglia è prenotata per il pane, grammi 100 di farina di frumento per ogni persona componente la famiglia. All'atto della vendita il fornaio ritirerà la cedola di dicembre dei «Generi da destinarsi» portante le lettere CC staccandola dalla tessera per il razionamento dei grassi, del riso ecc.

La vendita della farina di frumento dovrà farsi in ragione di L. 0.75 al Kg.

Tasse di bollo

La Camera di commercio informa che con D. L. N. 1818 del 17 novembre u. s. pubblicato dalla «Gazzetta Ufficiale» del 17 dicembre 1918, le ricevute di merci, le note e bollettini di entrata di merci, non girabili, rilasciati in qualunque forma dai magazzini generali o dai depositi franchi sono soggetti alla tassa di bollo di lire una.

Gli ordini di estrazione totale o parziale rilasciati a favore di terzi sono soggetti alla tassa di bollo di centesimi trenta.

La Banca Italiana di Sconto a Trento

All'apertura della nuova sede di Trieste della Banca Italiana di Sconto che già annunciammo è seguita il 14 corr. quella della Sede di Trento. Così a pochi giorni di distanza dalla liberazione delle due città la Banca Italiana di Sconto ha già portato in esse il segno tangibile dei suoi intendimenti, di cooperare cioè alla loro restaurazione economica.

Comitato di assistenza e difesa civile

Sottoscrizione 1918

Lista 72.a

S. E. il Comandante in Capo la Piazza Marittima lire 500 — Anna Maria Casanuova Yersérinch e Co.ssa Margherita Casanuova Brandolin 500 — La moglie ed i figli del compianto Dr. Moisè Coen Porto ad onorarne la memoria 200 — Bianca e Giulio Magrini, in morte del dott. Moisè Coen Porto 10 — Arturo Fano idem 10 — Pietro e Norina Ghisalberti idem 10 — N. N. (off. mensile) 30 — Clementina Guggenheim tre offerte mensili pro infanzia 15 — Foltini Girolamo 10 — L. 1285 — Liste precedenti L. 403.635.62 — Sottoscrizioni precedenti L. 3.328.458.97 — Totale L. 3.733.379.59.

Comitato postelegrafonico

pro ciechi di guerra

Riporto L. 16.519.15 — Dagli impiegati della locale Direzione del Banco di Napoli L. 44 — Dal sig. Simionato Ferruccio di Pianiga 10 — Totale L. 16.573.15.

Dalla sig. Italia Ferruzzi: un portasigari in avorio intarsiato giapponese; uno scugnizzo napoletano in terracotta, un'acquatola veneziana in scagliola, un portafiori in cristallo. — Dal confettiere sig. Lavena: alcuni oggetti, scatole da confetti, due vasi porcellana, un cane in carta pesta. — Dall'ing. Ernesto Pendini: un vaso in porcellana, un cane in porcellana (posa carte), un gruppo in terra cotta («Il bacio»). — Ditta Baruffi: una bottiglia liquori.

*

I Ciechi di guerra che si presenteranno alla Direzione Poste nei giorni 22 e 23 corrente, muniti di un certificato dell'Autorità militare che comprovi di essere stati combattenti potranno avere la strenna di Natale in lire 50 ciascuno.

Il pubblico plaudirà certo a tale disposizione.

Offerte alla Croce Rossa

La signora contessa Costanza Mocenigo ha versato la somma di lire 50 per incarico della signora contessa Gloria.

— Il dott. cav. Ligorio, maggiore medico ha versato lire 20 in favore delle provvidenze alle terre liberate.

— L'Ufficio autonomo per la Marina versa L. 30 per multa applicata sul rimorchiatore «Goito».

Colonia alpina S. Marco

Questa benemerita Opera Pia, che anche durante lo stato di guerra ha continuato la sua benefica attività ricorrendo all'ospitalità di istituzioni consorelle per la impossibilità di utilizzare le sue sedi di Feltre e Pedavena (territorio già occupato dal nemico) non ha mancato di far constatare i danni arrecati alle sedi stesse non appena la travolgente avanzata delle nostre truppe consentì di accedere alle anzidette località.

Il fabbricato di San Paolo di Feltre è in discrete condizioni di conservazione, perchè adibito dal nemico ad ospedale; al contrario quello di Norcen di Pedavena, già occupato come caserma, presenta la normale rovina che si lamenta in tutti i fabbricati della zona liberata, cioè la completa mancanza di imposte, porte ed uno stato di sporcizia ripugnante.

Inutile dire che tutta la dotazione di mobilio, biancheria, masserizie, vasellami, stoviglie delle due colonie è completamente scomparsa, in seguito alle rapaci requisizioni, operate fin dai primi giorni della invasione da truppe di ogni nazionalità!

Il Consiglio di Amministrazione della Pia Opera sarà convocato in questi giorni per deliberare circa la rimessa in pristino delle Colonie e per la ricostituzione del patrimonio mobiliare, essendo ferma intenzione della Presidenza che nel prossimo 1919 l'Istituzione riprenda la sua normale attività nelle proprie sedi.

La Presidenza confida a tale scopo anche nella cittadinanza che fu nel passato sempre larga di aiuti alla P. O. la quale ora ne ha più che mai bisogno, tanto più nella considerazione che il suo patrimonio immobiliare già esistente in Comune di Valdobbiadene, e dal quale ritraeva un reddito non indifferente, è ridotto ad un mucchio di rovine.

La carne in iscatole

Il Prefetto della Provincia di Venezia, visto il D. M. 28 nov. 1918 che vieta la preparazione di carne in iscatole; vista la circolare 5 nov. 1918 N. 1110 del Ministero Approvv., decreta:

Art. 1. — E' vietata la preparazione in iscatole di carne e visceri di animali bovini, bufalini, ovini, caprini, suini ed equini.

Art. 2. — E' vietata la vendita di tali prodotti, eccezione fatta per le scatole già fabbricate anteriormente al 28 novembre 1918, per le scatole preparate all'Estero e per quelle preparate nel Regno su regolare autorizzazione ricevuta.

Art. 3. — I detentori dei prodotti indicati nel presente decreto sono obbligati di denunciare per iscritto alla Prefettura, entro il corrente mese, il quantitativo di scatole possedute e non potranno mettere in vendita tali scatole se non portino sullo involucro le seguenti indicazioni: a) il nome e la sede della ditta produttrice; b) la data di lavorazione; c) la specie del contenuto; d) il prezzo. Tali indicazioni non sono necessarie per le scatole preparate all'estero. Le infrazioni alle disposizioni del presente decreto sono punite a norma dell'art. 22 del D. L. 6 maggio 1917 N. 740, in quanto tale articolo sia applicabile, in caso contrario, a norma della generale disposizione contenuta nell'art. 6 del D. L. 18 aprile 1918 N. 740.

Il Bar-Confetteria "Regina Elena,,

di Angelo Ganz, a S. Stefano, si è riaperto. Ogni buongustaio può trovarvi l'assortimento e la qualità dei prodotti come nei tempi normali.

Una casa saccheggiata

Ignoti ladri, approfittando della momentanea assenza della sig.a Supini Edelina ved. Longo, abit. a Castello 3244, forzata la porta d'ingresso entrarono nell'abitazione e vi rubarono 13 metri di tubo di piombo dell'acquedotto, tre rubinetti di ottone, 40 lastre e 13 serrature.

Il furto fu scoperto da Giuseppe Giordan fu Angelo, agente della signora, il quale aveva l'incarico di vigilare la casa.

La Questura indaga.

Un'aggressione per le scale

Ieri al Commissariato di P. S. di Cannaregio la sig. Giuseppina Sartori di Carlo, di anni 41, abitante nel suddetto sestiere 2903, riferì che alcuni giorni or sono, mentre rincasava, alle ore 21.30, giunta alla porta interna della sua abitazione sita al terzo piano, si sentì afferrare per il collo e derubare di un portafoglio di pelle nera contenente L. 30 in biglietti di banca e una tessera di riconoscimento della Cassa di risparmio, dove la derubata tiene una cassetta risparmio.

Si iniziarono indagini per la scoperta dell'audace autore della rapina che approfittando dell'oscurità si è dileguato senza essere riconosciuto.

Teatri e Concerti

Emilio Zago al "Goldoni,,

Domenica ad ore 16 col *Nostro prossimo* del Testoni e coll'irresistibile *In Pretura*, Emilio Zago, il simpaticissimo e caro attore nostro, inizierà con la sua ottima compagnia una serie di interessantissime rappresentazioni. L'illustre commendatore torna fra noi desideratissimo da una serie di successoni ottenuti nelle più importanti piazze d'Italia.

Domenica sera egli ci farà gustare *Zente refada* e *l'Interprete*.

Serata popolare al "Goldoni,,

Nell'intendimento lodevole di rendere accessibile ad ogni borsa il godere di una rappresentazione di prosa, volle il Tumiati che questa sera i prezzi fossero sensibilmente diminuiti e che il programma fosse quanto mai dilettante e vario. Da prima verrà rappresentato il bellissimo atto di Oscar Wilde *Una tragedia fiorentina*, che il Tumiati diede per la prima volta in Italia, e *La battaglia*, commedia felicissima e di garbata comicità di Scribe e Le vouvée.

I prezzi sono sulla base di L. 1.25 per il biglietto d'ingresso, e a sole L. 6 sono i palchi di pepiano e primo ordine. Che teatrone vedremo!

— Iersera Tumiati fu festeggiatissimo per la sua serata. Egli ha interpretato il *Vagabondo* in modo superbo da grande artista, efficacissimamente coadiuvato da Elisa Berti-Masi, da Beppe Masi e dal Silvani che furono molto applauditi.

Rossini

Questa sera avremo la quinta rappresentazione di *Cavalleria* e *Pagliacci* che avrà il solito entusiastico successo.

Domani due rappresentazioni: di giorno *Mignon* e di sera *Cavalleria* e *Pagliacci*.

Fervono le prove per l'andata in scena di *Elisir d'amore*.

Spettacoli d'oggi

ROSSINI — Ore 8.30: «Cavalleria».
GOLDONI — Ore 8.30: «La battaglia».

MASSIMO — «Il covo» — Terzo episodio dei «Topi grigi».

Stato Civile

NASCITE

Del 17 — In città: maschi 1 — Totale 1.
Del 18 — In città: maschi 1; femmine 1 — Totale 2.

MATRIMONI

Del 17 — Nessuno.

Del 18 — Barnia Sante cameriere con Pizzin Ines casal., celibi, celebrato in Dolo il 1.o maggio 1918 — Baruffaldi Cesare meccanico con Marchiori Uga casal., cel., celebrato a Mira il 3 agosto 1918.

DECESSI

Del 17 — Veltolina Antonia, di anni 29, nubile, casal., di Venezia — Mariotto Ines, 17, nubile, ricamatrice, id. — Di Chiara Giacinto, 48, coniug., bracciante, id. — Finco Antonio, 32, celibe, cordaio, id. — Marsona Pietro, 35, con., fuochista, di Mira — Lamenti Silvio, 23, celibe, soldato, di Porto Tolle — Giampieri Attilio, 30, celibe, 2.o capo torped. R. M., di Ancona — Tamburini Angelo, 25, cel., sold., di Volterra — Lazzari Pierino, 19, celibe, sold., di Cremona — Scotto Vincenzo, 20, celibe, cann. R. M., di Procida.

Più un bambino al disotto degli anni 5.

Del 18 — Bortot Rubini Maria, di anni 67, vedova, domestica, di Venezia — Risigari Clementina, 62, nubile, ricamatrice, id. — Bon Flora 14, id. — Santi Maria, 30, nub., casal., di Arba — Boschi Aristide, 68, con., cameriere, di Venezia — Zanio Giovanni, 37, celibe, marinaio, id. — Galtangan Ruggero, 16, celibe, ag. negozio, id. — Rocca Giovanni, 52, vedovo, vetraio, di Murano — Matteazzol Luigi, 30, celibe, soldato, di Forlì — Santadori Francesco, 24, celibe, soldato, di Reggiolo — Bottan Giovanni, 18, celibe, sold., di Annone Ven. — Parente Silvio, 24, celibe, tenente, Caserta — Spagnesi Sante, 37, con., sold., di Prato — Garofolo Giuseppe, 23, cel., sold., di S. Procopio — Giordando Diliberto, 31, con., sold., di Belmonte — Alberi Luigi, 37, celibe, marinaio C. R. E., di Comacchio — Terreo Federico, 46, vedovo, contadino, di Cavazuccherina — Caprissione Gennaro, 24, celibe, marinaio C. R. E., di Castellamare Stabia.

Più 2 bambini al disotto degli anni 5.

Buona usanza

In morte del Rabbino Maggiore dottor Moisè Coen Porto hanno versato alla Casa Israelitica di Ricovero: Flaminio Jesi L. 20; Marco Sullam 20; Marco ed Emma Levi 25; Contessa Nina Ottolenghi 25.

Una lancia della "Climene,,

La silurante «Climene» è ormeggiata da parecchi giorni alla banchina di S. Biagio.

L'altra sera una lancia della suddetta rimase ormeggiata alla banchina e durante la notte mani ignote la rubarono.

Il furto venne denunciato al Commissariato di P. S. di Castello.

GAZZETTA GIUDIZIARIA

Tribunale Penale di Venezia

L'assoluzione del segretario comunale e del cursore di Pellestrina

E' terminato, con un'assoluzione per inesistenza di reato, il processo — durato due giorni — contro il segretario comunale ed il cursore di Pellestrina, cav. Tommaso Vianello e Francesco Giuseppe Crosara di concussione continuata.

Gli imputati negarono di aver commesso il delitto loro addebitato, spiegando come in realtà si svolsero le cose.

Furono uditi moltissimi testi di accusa e di difesa.

Il P. M. aveva chiesto la condanna del segretario Vianello a mesi 21 di reclusione, lire 600 di multa e alla interdizione temporanea dei pubblici uffici, e del cursore Crosara a mesi 14, lire 300 di multa e pure alla interdizione dai pubblici uffici.

Servizio di Borsa

del 20 Dicembre 1918

Borse Italiane

ROMA, 19 — Rendita ital. 3,50 p. c. 82.25, 82.30; Consolidato 5 p. c. 88.98.12; Banca d'Italia 1466; B. Commerc. 963; Cred. Ital. 703; Banca Ital. Sconto 691; Cred. Fondiario Ital. 540; Meridionali 530; Omnibus 190; Soc. Ital. Carburo 865; Nav. Ven. Ital. 722; Terni 2750; Concimi 201; Ansaldo 233.50; Marconi 139.50; Immobiliari 356.

MILANO, 19 — Consolid. 5 p. c. 88.95; Rend. 3.50 p. c. 82.20; Banca Italia 1440; B. Commerciale 960; Cred. Ital. 705; Banca It. Sconto 692; Meridionali 530; Rubattino 723; Cotonificio Venez. 165; Acciaierie Terni 2750; Siderurgica Savona 237; Ferriere Ital. 237; Officin. Meccan. 129; Ansaldo 236; Montecatini 167; Soc. Metallurgica It. 159; Edison 673; Eridania 410; Concimi Chimici 155; Fiat 394.

GENOVA, 19 — Rend. Ital. 3,50 p. c. 82.20; Consolid. 5 p. c. 88.97; Banca Italia 1434; Banca Comm. Ital. 961; Cred. Ital. 702; B. It. Sconto 692.50; Banco di Roma 116; Meridionali 527.50; Mediterranee 273; Rubattino 724; Eridania 411; Raffin. Lig. Lomb. 423; Ansaldo 233.50; Elba 324; Siderurgica Savona 234; Molini Alta Italia 329; Fiat 393; Marconi 140.50; Sabaudo 447; Metalli 157.50 Semoleria 333.

TORINO, 19 — Rend. 3,50 p. c. 82.37 mezzo, 82.30; Consolid. 5 p. c. 89.10; Banca Italia 1440; Banca Comm. It. 968; Banca Ital. Sconto 694; Banco di Roma 117; Rubattino 724; Fiat 394.

FIRENZE, 19 — Rend. 3,50 p. c. 82.20; Consolid. 5 p. c. 88.90; Banca Italia 1435; Banca Commerc. It. 972; Cred. Ital. 702; Banca It. Sconto 691; Banco di Roma 117; Mediterranee 270; Meridionali 530; Ansaldo 233.50; Rubattino 770; Mag. d'Italia 327.50; Elba 320; Eridania 409; Acciaierie Italiane 237.50.

Economie nell' Esercito

La cifra rilevante raggiunta dalle spese [illegible] tà, impongono di iniziare subito una serie di economie nell'Esercito. Questo, è vero, anche durante il periodo dell'armistizio richiede grandi mezzi finanziari; e non è intendimento mio, nè di nessuno, a cui stia a cuore una pace adeguata ai sacrifici fatti, lesinare questi mezzi, dovendo l'Esercito, colla sua efficenza, far sentire il suo peso durante le trattative di pace.

Si tratta invece di togliere il superfluo, abolendo o riducendo quegli organismi che per le diminuite esigenze delle truppe, dovute alle mutate condizioni militari, non sono più necessari o possono funzionare in modo più semplice.

All'atto della mobilitazione, e durante la guerra, furono costituiti numerosi Comandi ed uffici, e si aumentò sensibilmente — non sempre per esigenze del servizio — il personale di quasi tutti quelli territoriali. Inoltre alcune cariche, affidate ad ufficiali di gradi poco elevati, furono coperte in seguito da ufficiali dei più alti gradi della gerarchia; e così in molte città, nelle quali prima della guerra vi erano due o tre generali, se ne videro otto o dieci, oltre ad un numero enorme di ufficiali superiori. A Roma si mobilitò addirittura un secondo esercito pei ministeri militari. Infine, per l'urgenza colla quale si dovettero eseguire i lavori di difesa e quelli delle retrovie, si pagarono, a prezzi favolosi, materiali e mano d'opera, concorrendo così al rincaro della vita.

Il periodo che attraversiamo è di transazione fra il piede di guerra ed il piede di pace, perciò, se non è ancora possibile ritornare subito a quello che vi era in tempo di pace, non si devono lasciare nemmeno in paese ed in zona di guerra tanti comandi e tanti uffici che erano indispensabili solo quando l'Esercito mobilitato operava.

Una prima economia si potrebbe realizzare sopprimendo subito tutti gli uffici e tutti i Comandi che erano stati istituiti per fare affluire all'esercito mobilitato uomini e materiali; lasciando se del caso, un po' di personale per liquidare le pendenze, nonchè tutti i comandi che avevano esclusivamente funzioni disciplinari, come, ad esempio, i comandi di presidio delle grandi città ecc.

Altre economie si potrebbero ottenere riducendo il personale dei Comandi ed uffici territoriali, portandolo a quello che era in tempo di pace.

Tante mansioni, di carattere non direttamente militare, affidate oggi ad ufficiali, [illegible] civili delle altre amministrazioni dello Stato.

Il ripristino di tutti gli uffici militari territoriali nelle terre liberate, e l'impianto dei medesimi nelle provincie redente: i quali dovrebbero funzionare non solo per i reparti e stabilimenti territoriali, ma anche per tutte le truppe mobilitate dislocate nel territorio di loro giurisdizione, renderebbero inutili tutte le direzioni di commissariato, di sanità, di artiglieria, del genio civile e del genio militare, delle Intendenze d'Armata e le stesse Intendenze.

Molti organi militari e civili, mobilitati e territoriali spesso disimpegnano le medesime mansioni nella stessa zona, e causano di conseguenza confusione e sperpero di energie.

Molti grandi Comandi potrebbero rientrare a Roma; e tutti gli altri mobilitati dovrebbero ridurre sensibilmente il loro personale.

Sarebbe pure opportuno sospendere tutte le promozioni, le quali non servono ormai che a complicare di più la sistemazione degli ufficiali effettivi dopo la guerra.

Nell'esecuzione dei lavori per il ristabilimento delle comunicazioni si potrebbero realizzare sensibili economie. Provveduto ai primi bisogni del traffico, conviene affidare all'industria privata il resto. La concorrenza, ed il migliore sfruttamento delle risorse che può offrire ora, e che potrà offrire in seguito il Paese, farebbero scemare il costo di questi lavori.

Questo è un primo elenco di economie che si potrebbero effettuare subito. Altre ve ne sono, ma richiedono ancora qualche mese. Di fronte alle difficoltà che si prospettano per la sistemazione della nostra finanza, ci dobbiamo seriamente preoccupare di risparmiare più che si può, per non essere costretti a rimandare chi sa per quanti anni, l'esecuzione di tutti quei progetti che sono stati annunziati per far risorgere le terre liberate e per migliorare le condizioni economiche del Paese.

Queste economie però si devono realizzare non solo nell'Esercito, ma anche in tutte le altre amministrazioni dello Stato che durante la guerra hanno subito dei cambiamenti dovuti alle maggiori esigenze che imponeva la guerra stessa.

Viris.

Dalle Provincie Venete

TREVISO

Telegrammi al Sindaco

TREVISO — Ci scrivono, 20:

In risposta a quelli inviati dal Consiglio comunale sono pervenuti i seguenti telegrammi:

« Mentre i marinai l'Italia ringraziano codesto Consiglio comunale per affettuoso saluto, volgo fervido augurio che fecondi lavori facciano risorgere rapidamente nuova vita codesta eroica Città tanto serena contro la barbarie nemica. — Il Capo di Stato Maggiore Marina: **Revel** ».

« A Treviso, forte ed eroica, ricambio con riconoscenza profonda il nobile saluto — Generale **Diaz** ».

Varie di cronaca

Si riapriranno le scuole — Sappiamo che l'assessore cav. Fiorioli ha ottenuto dal Comando militare l'immediato sgombero dei fabbricati scolastici del Comune e pertanto si da sollecita opera ai lavori di pulizia e di ripristino. Si ha ragione di credere che prossimamente, forse entro la prima quindicina di gennaio, tutte le scuole urbane e suburbane potranno iniziare il funzionamento.

Quel che urge — Non è possibile dire brevemente quante provvidenze siano di particolare urgenza per una rapida sistemazione della vita cittadina. Il Consiglio comunale ha espresso nella sua ultima adunanza, in un apposito ordine del giorno, i voti per l'accoglimento presso il Governo delle richieste circa l'attuazione del programma, diremo così, massimo di opere e di provvidenze necessarie alla città di Treviso; ed ieri un Comitato provvisorio di salute pubblica ha votato un ordine del giorno da presentarsi alle autorità cittadine, politiche e militari.

Però ognuno vede e comprende che bisogna agire e non fermarsi alle semplici e sterili esposizioni di « desiderata »; fino ad ora nulla è stato fatto utilmente!

Occorre anzitutto far pulizia della città ridotta in questi giorni un vero pantano. Urge sfollare la truppa; urge ripulire le strade; urge richiamare operai. Bisogna proibire il transito agli innumerevoli autocarri che continuano a devastare vie e piazze....

Sono tutte provvidenze, queste, che il Comune dovrebbe attuare immediatamente. Confidiamo che il Sindaco riesca con la sua autorità e la buona volontà, di cui dimostrò di essere sempre animato per il bene di Treviso, a rimediare immediatamente ai danni che derivano da uno stato di cose che non è più oltre tollerabile.

Medici promossi — Il dott. prof. Francesco De Marchis, medico primario del nostro Ospedale civile attualmente addetto alla direzione della Sanità presso il Ministero della guerra, venne promosso tenente colonnello e nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Il dott. prof. Arturo Grollo, dirigente un Ospedale militare a Milano, venne di recente promosso ten. colonnello.

Ai due valenti sanitari, giungano le congratulazioni dei concittadini.

VICENZA

Per accedere al Trentino

VICENZA — Ci scrivono, 20:

La Prefettura ha diramato ai sindaci della provincia la seguente circolare:

« Per le debite disposizioni qui di seguito trascrivo il telegramma del Governatore di Trento in data 20 nov. 1918 N. 57434:

« Stante apertura al pubblico linea Verona-Trento e difficoltà circolazione e approvvigionamenti, tutte stazioni ferrovie specialmente quelle Verona-Trento e quelle Lago Garda sino a Riva dovranno rilasciare biglietti viaggio soltanto ai viaggiatori civili muniti salvacondotto, permesso speciale concedenti facoltà recarsi oltre Ala verso Rovereto e Trento verso Riva e oltre. Viaggiatori giungenti territorio trentino oltre predetti limiti saranno respinti. Prego Prefettura diramare istruzioni anche stampa diffusione notizie ».

Varie di Cronaca

La prima di « Mignon ». — Ieri sera il Teatro Eretenio era gremito di pubblico elegante, distintissimo. L'opera « Mignon » venne ascoltata col più vivo interessamento e non mancarono applausi insistenti e richieste di « bis » ad ogni romanza del melodramma idilliaco del Thomas.

Giuseppina Bonetti fu una « Mignon » deliziosa e ammiratissima.

Jello rappresentò « Lotario » in modo veramente lodevole. Egli è dotato di un timbro di voce robusto e bene educato. Ebbe molti applausi.

Anche il tenore Parolin si fece onore con la brava sig.a Calvera Fons (Filina).

Discreti gli altri. Buoni i cori. Scenari decorosi.

L'orchestra eseguì mirabilmente la « sinfonia ». Il direttore, maestro Lucidio Dal Monte, venne frequentemente applaudito e chiamato alla ribalta.

Sabato 21, seconda recita.

Un furto alla Stazione. — La sig. Matteazzi Teresa ritirò un baule dallo scalo merci di Vicenza. In casa, constatò che detto baule era stato scassinato e s'avvide della mancanza di biancheria per un importo di 1000 lire.

Chi dorme... — Simonetto Noè si addormentò sotto i portici di Porta Nuova. Svegliandosi non ritrovò nelle sue tasche una busta contenente 70 lire, un orologio a braccialetto e documenti personali.

VENEZIA

S. MARIA DI SALA — Ci scrivono:

Funerali — Solenni per concorso di popopolo, autorità ed amici, riuscirono i funerali del compianto cav. Giuseppe Cattelan che fu Sindaco benemerito di questo Comune. L'affetto per i figli, le opere di carità compiute, l'amore per i suoi fittavoli che volle agiati e contenti, la stima raccolta nell'esercizio delle pubbliche funzioni, l'ardente patriottismo ed infine la tragica sua fine spiegano il largo compianto della sua dipartita.

Il comm. Sorgato di Mirano ed il segretario del Comune diedero l'ultimo saluto alla salma coperta da due splendide corone, una della famiglia, l'altra del Municipio.

S. E. il Co. Foscari spedì un telegramma di condoglianza e la Giunta pubblicò una magnifica epigrafe.

Alla Congregazione di carità pervennero in onore del defunto lire 25 dal cav. Zanetti Sindaco di Salzano e lire 25 dal sig. Rossi Carlo di Noale.

MESTRE — Ci scrivono, 20:

Un'imprudenza che uccide — Ieri mattina, in via Rielta su quel di Carpenedo, il fanciullo di 10 anni Gambarotto Giovanni di Antonio, si attaccava su di un camion che andava a corsa regolare; nello scendere dal veicolo in corsa cadde in malo modo, battendo la testa contro il selciato. Restò ucciso sul colpo.

Il decesso venne constatato dal dottor Vincenzo Ronconi.

Le uova si pagarono al mercato d'oggi a una lira al paio.

ROVIGO

ROVIGO — Ci scrivono, 20:

Commemorazione Oberdan — Stasera alle ore 20.30 nel salone della Borsa il capitano Gino Meschiari di Firenze con parola chiara ed elevata ha commemorato Guglielmo Oberdan.

L'oratore è stato vivamente applaudito dal numeroso pubblico accorso, perchè la commemorazione riuscisse degna del glorioso martire.

Annonaria — Il Prefetto comunica che per disposizione ministeriale viene autorizzata la vendita della carne nei giorni martedì e mercoledì tanto per Natale che per capo d'anno.

Tessere annonarie 1919 — L'Ufficio dei consumi comunica che la presentazione delle schede di famiglia per ritirare le tessere è prorogata al 23 dicembre corr.

L'orario del servizio dei vaporini

Canal Grande (diurno) — da Carbon: dalle 6.45 alle 16.45 — da Ferrovia: dalle 7 alle 17, ad ogni mezz'ora.

Canal Grande (serale) — da Carbon: dalle 17.20 alle 20 — da Ferrovia: dalle 17 alle 20.20, ad ogni 40 minuti.

Riva Schiavoni-Lido (con fermata alla Veneta Marina) — Da Riva Schiavoni: dalle 7 alle 21 — Da Lido: dalle 7.30 alle 21.30 ad ogni ora. — Alla Veneta Marina ultima toccata per il Lido alle 18.5; per Riva Schiavoni alle 17.35.

Orario delle Ferrovie

Partenze

MILANO: a. 6.30; a. 12; a. 17.30; a. 23.
BOLOGNA: a. 5; a. 8.10; a. 12.25; dd. (Roma) 20.15; o. 23.20.
TREVISO: a. 6.15; a. 13.30; a. 17.50.
PRIMOLANO: o. 6.45; o. 18.40.
MESTRE: l. 8.45; l. 16.15.

Arrivi

MILANO: a. 9; a. 12.35; a. 16.30; a. 22.
BOLOGNA: dd. (Roma) 9.55; a. 13; a. 17.35 a. 24.
TREVISO: a. 7.45; a. 11.50; a. 17.15.
PRIMOLANO: o. 8; o. 17.50.
MESTRE: l. 14.38; l. 19.28.

Orario della Società Veneta Lagunare

da 1. Novembre a 31 Gennaio 1919

Linea Venezia-Chioggia: da Venezia ore 7; 14.30 — da Chioggia ore 7; 13.30

Linea Chioggia-Cavarzere (solo al Lunedì e Giovedì): da Cavarzere ore 7.30 — da da Chioggia ore 14.

Linea Venezia-Burano: da Venezia ore 8; 13; 16 — da Burano: ore 7; 12; 15.

Linea Venezia-Burano-Treporti: da Venezia Treporti ore 8; 13 — da Burano-Treporti ore 9; 13.45 — Treporti-Venezia: ore 9.30; 14.30.

Linea Venezia-Mestre: da Venezia ore 8; 9.30; 11.15; 13; 14.30; 16 — da Mestre 8.15; 9.45; 11.30; 13.15; 14.45; 16.15.

Linea Mestre-Treviso (Tramvia): da Mestre 9.4; 12.4; 15; 18 — da Treviso 7; 10.12 13.12; 16.12.

Linea Mestre-Mogliano: da Mestre 9.4; 10; 12.4; 15.4; 15.30; 18 — da Mogliano 7.45; 10.35; 10.45; 13.45; 16.10; 16.45.

Linea Venezia-Mirano: da Venezia 8; 9.30; 11.15; 13.15; 15; 16.30 — da Mirano 7.15 9; 10.45; 12.45; 15.5; 16.45.

Linea Venezia-Padova: da Venezia ore 6.30 10.20; 14.20; 16.05 — da Padova 7.8; 11; 15.

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile

Tipografia della « Gazzetta di Venezia »

ESERCIZIO XVIII

Banca Provinciale del Polesine

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Sede in ROVIGO

Filiali in BADIA POLESINE, FICAROLO, FIESSO UMB. e TRECENTA

Corrispondente della Banca d'Italia e dei Banchi di Napoli e di Sicilia

Situazione al 30 Novembre 1918

ATTIVITÀ				
Azionisti a saldo azioni sottoscritte L.	1.025	—		
Numerario in cassa »	142.397	94		
Effetti ricevuti per l'incasso »	80.453	74		
Portafoglio »	2.458.289	70		
Mutui ipotecari »	96.000	—		
Conti correnti garantiti »	202.384	75		
Valori pubbl. di propr. della Banca »	1.106.222	52		
Banche Corrispondenti e Filiali »	456 9.9	54		
Stabili »	105.000	—		
Mobiliare »	5.314	83		
Spese d'impianto »	1.732	22		
Depositi a cauzione e a custodia »	1.715.369	36		
Esattoria-Ruoli da esigere »	317.742	25		
Debitori diversi »	96.822	56		
Depositari di valori »	1.051.248	—		
TOTALE DELLE ATTIVITÀ L.			9.831.222	71
Spese del corrente esercizio »			101.329	40
L.			9.932.552	11

PATRIMONIO SOCIALE				
Azioni emesse N. 14908 da L. 25 L.	372.700	—		
Fondo di riserva »	145.090	07		
Riserva oscillazione valori »	78.294	69	596.084	76
PASSIVITÀ				
Depositi in conto corrente. »	582.298	11	3.865.536	20
» » a risparmio. »	3.100.171	53		
» » a scadenza fissa »	183.066	56		
Banche, Corrispondenti e Filiali »	1.984.646	61		
Depositanti a cauzione e a custodia »	1.715.369	66		
Esattoria: Credito Comuni e Consorzi »	432.298	56		
Creditori diversi »	92.360	22	5.319.864	85
Risconto Portafoglio »	20.191	25		
Dividendi »	23.650	5		
Valori presso terzi »	1.051.248	—		
TOTALE DELLE PASSIVITÀ L.			9.781.485	81
Rendite del corrente esercizio »			151.066	30
L.			9.932.552	11

IL SINDACO DI TURNO **Antonio Favero** — IL PRESIDENTE **Cav. Primo Ricci** — IL DIRETTORE **Rag. A. Castellani**

OPERAZIONI DELLA BANCA

La Banca dalle ore 9½ alle 14 ½ di tutti i giorni non festivi riceve depositi in numerario rilasciando:

a) Libretti del piccolo risparmio all'interesse del 4 0/0 sui quali vengono accettati versamenti non inferiori a cent. 50 e le somme depositate non possono eccedere complessivamente le L. 3000

b) Libretti di risparmio ordinario all'interesse del 3.50 0/0

c) Libretti di conto corrente all'interesse del 3 0/0.

d) Buoni fruttiferi e libretti nominativi all'interesse del 3.75 0/0 fino a 6 mesi, e del 4 0/0 col vincolo di un anno.

(**L'interesse per le diverse categorie di depositi viene corrisposto al netto dalla tassa di R. M.** e decorre dal giorno feriale successivo al versamento).

Accorda ai soci prestiti sopra cambiali a due o più firme e sconta effetti sull'Italia e sull'Estero.

Apre Conti correnti garantiti e accorda sovvenzioni contro pegno di valori pubblici; effettua esazioni e pagamenti, acquista e vende valori, rilascia assegni sull'Italia e sull'Estero.

Riceve deposito di titoli in custodia e in amministrazione.

Gestisce la Esattoria Consorziale di BADIA POLESINE.

Paga le imposte dovute dai propri depositanti i quali abbiano fondo disponibile e ne facciano analoga domanda.

Eseguisce ogni altra operazione di Banca a convenienti condizioni.

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Domenica 22 Dicembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 353 — Conto corrente [illegible] — Domenica 22 Dicembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (St ti compresi nell'Unione Postale) lire it liane 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; pag. di testo L. 2; Cronaca L. 4; Necrologie L. 2. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

La partenza del Re d'Italia da Parigi

dopo un'altra giornata di calorose manifestazioni

All'Hotel de la Ville

I particolari del ricevimento

Parigi, 20 (ritardato).

Il Re d'Italia ha lasciato il Ministero degli affari esteri alle 14.20 e si è diretto all'Hôtel de la Ville per assistere al ricevimento in suo onore. Nella prima carrozza avevano preso posto il Re d'Italia e il Presidente della Repubblica; nella seconda il Principe di Piemonte, il generale Mordacq, il ministro degli esteri on. Pichon, l'ambasciatore d'Italia conte Bonin Longare; nelle altre vetture avevano preso posto i personaggi del seguito reale.

Le acclamazioni della folla

Quando il Sovrano apparve l'immensa folla trattenuta dai cordoni delle truppe, salutò il Re con formidabili acclamazioni, gridando: Viva il Re! Viva l'Italia! Le truppe presentavano le armi e la musica suonava l'inno italiano e poi la Marsigliese. Lungo tutto il percorso il passaggio del corteo è stato accolto da continue e frenetiche ovazioni. Sulla piazza della Concordia, nella Rue Royale, sul Boulevard de la Madeleine la dimostrazione è stata grandiosa. Le grida di Viva il Re! Viva l'Italia erompevano da ogni parte. Nella Rue de la Paix l'entusiasmo ha raggiunto la frenesia. Le operaie delle case di mode applaudivano il Re con vivo entusiasmo e lanciavano fiori nella carrozza reale, la musica del 133. fanteria suonò l'inno italiano e la Marsigliese. Nella Avenue de l'Opera presso la piazza del teatro francese le società italiane eseguirono da un balcone un concerto. La fittissima folla che fin da molto tempo prima del passaggio del corteo aveva invaso la Rue de Rivoli ed era trattenuta dai dragoni armati di lancia con fiamma rossa e bianca non cessava di acclamare freneticamente gridando: Viva il Re! Viva l'Italia! Le acclamazioni non sono cessate che quando il corteo è sboccato sulla piazza dell'Hôtel de la Ville ove una formidabile ovazione ha accolto il Re d'Italia. La folla acclamando agitava i cappelli e i fazzoletti.

Quando il Re d'Italia ed il Presidente della Repubblica giunsero dinanzi all'Hôtel de la Ville la fanfara suonò l'attenti, la musica intuonò la Marcia reale e le truppe presentarono le armi. All'ingresso della sala dei Prevosti erano il Presidente del consiglio municipale, il Presidente del consiglio generale della Senna, il prefetto della Senna ed il prefetto di polizia, ai quali il Re strinse cordialmente la mano. Quindi il corteo si recò nel giardino d'inverno ove attendevano nell'ordine protocollare i personaggi ufficiali, i presidenti del Senato e della Camera, i ministri, i sottosegretari di Stato, i ministri delle Potenze alleate e neutrali, i rappresentanti dei grandi corpi dello Stato, generali e i membri del comitato franco-italiano. Il Presidente del consiglio municipale di Parigi Mithonard dà il benvenuto al Re pronunciando un applauditissimo discorso. Parla poi fra gli unanimi applausi il prefetto della Senna Autrand. (Vedi *Gazzetta di ieri*).

Il discorso del Re

Il Re risponde in francese pronunciando le seguenti parole che provocarono una calorosissima dimostrazione:

Mentre percorrevo ieri le splendide vie della vostra grande città, le manifestazioni così calorose e così simpatiche della popolazione di Parigi hanno rafforzato in me una convinzione che è stata sempre radicata nel mio cuore. I vincoli che uniscono i nostri due paesi hanno una base profonda e indiscutibile nell'anima stessa dei nostri popoli e la saldezza di essi è molto superiore ed è indipendente dalle vicende e dalla combinazione della politica.

Signori! L'istinto dei popoli non si inganna mai. Le due grandi nazioni mediterranee alle quali il destino ha affidato una grande missione di civiltà e di progresso nel mondo, non possono che seguire in pieno accordo, con le mani intrecciate, le luminose vie della storia. Questi sentimenti, questa perfezione sembrano la stessa essenza dello spirito che anima le nostre due nazioni l'una verso l'altra nei profondi tratti dell'opinione pubblica. Spetta dunque ai nostri uomini di Stato, la cui saviezza regge i nostri governi di costruire su questa eterna base di granito un edificio, il cui splendore non sarà eguagliato nel corso del tempo.

Mi è particolarmente gradito di poter riaffermare i nostri mutui sentimenti qui nell'antica sede del Municipio di Parigi. Lo spirito municipale ha formato nella storia del mio paese una delle nostre glorie più pure e ai nostri giorni questo spirito si fonde e si armonizza coi principî di sana democrazia da cui sono pure inspirate le istituzioni dei nostri due paesi.

Gli oratori, le cui parole così amichevoli hanno suscitato in me una profonda emozione, hanno ricordato il sangue che i soldati di Francia e quelli d'Italia hanno generosamente versato sugli stessi campi di battaglia per la salvezza delle loro patrie e per quella dell'umanità.

Mi associo di tutto cuore a questi sentimenti e lasciatemi terminare evocando l'imperitura memoria dei nostri gloriosi morti, di questa gioventù che ha dato la sua vita in nome di un radioso ideale, di questi morti che dalle loro tombe, per sempre onorate, dicono a noi, francesi e italiani, che non abbiano potuto condividere la loro sorte: Fratelli non cessate mai di amarvi.

Nei saloni degli invitati

Ordinati il corteo per la grande scala d'onore sali nei saloni ove attendevano gli invitati. Il Re dava il braccio alla signora Poincaré ed era seguito dal presidente della Repubblica che dava il braccio alla contessa Bonin Longare e dal Principe di Piemonte che dava il braccio alla signora Deschanel. Appena il Re giunse in cima allo scalone la folla degli invitati che conosce ed apprezza la parte decisiva da lui avuta nella guerra, alla testa dei suoi eserciti, lo saluta con una ovazione particolarmente entusiastica e con grida di Viva il Re Viva l'Italia!

Al buffet, dinanzi alla tavola meravigliosamente decorata con fiori, il presidente del Consiglio municipale di Parigi, Mithouard, porge al Re una coppa di campagne e levando la sua pronuncia un brindisi. Il Re fa un brindisi alla città di Parigi ed alla Francia. Le sue parole sono calorosamente applaudite dai presenti.

Dopo aver firmato il libro d'oro, il Re con visibile soddisfazione riceve da Mithouard i magnifici volumi illustrati della collezione Dutuit che rispondono perfettamente ai gusti artistici del Sovrano. Il Re quindi accompagnato dal Principe e da Poincaré si reca ad una finestra della sala delle sedute verso la quale salgono dalla piazza incessanti acclamazioni da parte di una folla considerevole, l'entusiasmo della quale non è diminuito dal tempo cattivo.

Con lo stesso cerimoniale dell'arrivo il Re è riaccompagnato alla sua vettura.

I cacciatori a piedi formano ala e rendono gli onori.

All'Accademia delle iscrizioni

Il ricevimento in onore del Re

Parigi, 21

Durante il ricevimento dato ieri dalla Accademia delle iscrizioni e belle lettere in onore del Re d'Italia, Girard, presidente dell'Istituto di Francia, pronunciò un discorso nel quale, dopo aver dato il benvenuto al Re, dopo aver celebrata l'amicizia dell'Italia e della Francia suggellata sui campi di battaglia disse:

Esiste un vincolo più delicato, ed oso dire più intimo, fra la Vostra Augusta persona e l'Accademia delle iscrizioni e belle lettere nel gusto della storia e dei documenti che ce la rivelano, nell'interesse che V. M. portò di buon'ora verso quei monumenti così stranamente rivelatori nella sobrietà delle loro forme che sono le monete. Un'opera mai tentata vide la luce a Roma: il suo anonimo non ha più segreto per gli intenditori. Quattro grandi e bei volumi ricchi di illustrazioni eseguite ammirevolmente, ed ai quali altri seguiranno, pongono [illegible] classificate e descritte sommariamente, le serie monetarie dell'Italia al Medio Evo, cominciando da quelle della antichissima Casa di Savoia.

Non è il caso di insistere. Tutti coloro che sono qui conoscono i grandi titoli del Sovrano laborioso fin nel campo della scienza pura, al quale tre anni or sono la nostra Accademia apriva spontaneamente le sue porte senza osar credere che pur verrebbe un giorno in cui con la simpatica semplicità del suo carattere egli le passerebbe accompagnato da S. A. R. il Principe di Piemonte, il quale nella sua prima gioventù apprende, se lo ignorasse, in quale stima la Francia dotta tiene il dotto Monarca al quale siamo uniti da così stretti vincoli.

Sire! In questa visita che scioglie un nostro voto ci piace di vedere un felice presagio. Sarebbe il nostro più caro desiderio, grazie alla tranquillità che sta per tornare nel mondo, di annodare con le Accademie e con le società scientifiche dei paesi alleati o associati con la Francia, relazioni scientifiche di carattere duraturo, e ciò per il maggior bene dell'avvenire.

La presenza in mezzo a noi di V. M. non può che incoraggiarci nei nostri propositi.

Al discorso di Girard rispose brevemente il Re. S. M. disse:

Mi è particolarmente gradito, signor presidente, ricevere qui, in questa sede austera e celebre delle scienze scientifiche, una nuova manifestazione di quella simpatia e di quella amicizia così cordiali e così spontanee di cui ieri ho avuto ripetute prove. Le nostre due nazioni hanno ora raccolto allori immortali sui campi di battaglia in una lotta senza mercè per il trionfo della civiltà, sopportando con un valore che ricorda nella storia del mondo i più duri sacrifici. Auguriamo altresì che la Francia e l'Italia in uno spirito di perfetta comunanza di sentimenti e di aspirazioni, possano coronare questo grandioso edificio con una feconda collaborazione nel campo della scienza e delle ricerche storiche.

Vi ringrazio, signor presidente per le così gentili espressioni che avete voluto rivolgermi circa gli studi ai quali i momenti di riposo mi hanno permesso di dare un contributo personale. Auguro che questi studi possano pure aiutare da parte loro a stabilire un nuovo punto di contatto e di comunanza fra gli uomini di scienza dei nostri due paesi.

Quindi Babelon fece un comunicazione sul motto «Fert», esponendo le interpretazioni che vi sono state date e cercando di dimostrare che il motto stesso venne scelto da Amedeo VI il Verde, come divisa nell'Ordine del Collare fondato nel 1362.

La visita di Wilson al Re

Parigi, 21

Il Presidente Wilson si è recato iersera alle ore 6 a restituire la visita al Re d'Italia.

La partenza del Re per Verdun

fra le acclamazioni della folla

Parigi, 21

Durante il ricevimento di ieri sera all'Ambasciata d'Italia furono presentate al Re le maggiori personalità politiche e letterarie di Parigi. Le presentazioni venivano fatte dall'ambasciatore conte Bonin Longare.

Il Sovrano ha dichiarato a tutti di essere commosso del ricevimento fattogli dalla popolazione di Parigi e degli articoli sinceramente amichevoli pubblicati dalla stampa francese. Ha ripetuto varie volte che la manifestazione della capitale francese è stata magnifica e che gli è andata diritta al cuore.

Dopo le presentazioni al Re, i personaggi sono stati presentati al Principe di Piemonte. Intanto il presidente della Repubblica si intratteneva col presidente del Consiglio on. Orlando, il quale ebbe poi un lungo colloquio col maresciallo Foch.

Il Re, col Principe di Piemonte, il presidente del Consiglio on. Orlando, il ministro degli Esteri on. Sonnino e col seguito si recò quindi alla stazione dell'Est. Malgrado la tarda ora ed il freddo molta folla attendeva il passaggio del Sovrano per acclamarlo.

Quando il Re col Principe ereditario e gli altri personaggi giunse alla stazione vi trovò nel salone d'onore il presidente della Repubblica, il ministro degli esteri francese, l'ambasciatore italiano a Parigi ed altre autorità giunte pochi minuti prima ad attenderlo.

La folla, che non aveva cessato di acclamare al Re d'Italia lungo il percorso, gli fece alla stazione una nuova e calorosissima manifestazione. Dopo preso congedo dal presidente Poincaré e dalle altre autorità, il Re si diresse verso il treno reale sul quale salì insieme col Principe e col seguito. Il presidente della Repubblica si intrattenne ancora qualche minuto col Re, poi il treno partì alle 11.30 per Verdun fra le acclamazioni dei presenti.

Le truppe italiane in Francia

passate in rivista dal Re

Parigi, 21

Il Re d'Italia e il Principe Umberto si sono recati al Quartier generale dell'esercito italiano in Francia, ricevuti dal generale Albricci circondato dai generali comandanti l'8 ed il 3. corpo e salutati da acclamazioni entusiastiche e grida di viva il Re! Viva il Principe!

Peppino Garibaldi diede il benvenuto al Re evocando il ricordo della visita fatta nel 1917 in momenti difficili, visita che portò al parossismo l'energia dei soldati.

Il Re abbracciò Garibaldi, rivolse brevi parole alle valorose truppe delle quali ammirò il contegno marziale, quindi a cavallo passò in rivista le truppe italiane.

Oggi è stata offerta al Re ed al Principe una colazione alla quale sono intervenuti generali e vari capi di eserciti alleati.

La portata della visita del Re

rilevata da Pichon

Parigi, 21

Un collaboratore dell'Agenzia Havas che assisteva all'arrivo del Re d'Italia a Parigi si intrattenne alla stazione del Bois de Boulogne col Ministro degli affari esteri Pichon che lo autorizzò a pubblicare la seguente dichiarazione:

« *La visita del Re d'Italia, del Re soldato e democratico, giunge in buon punto e permette all'intera Francia ed al suo Governo di manifestare tutta la loro ammirazione e riconoscenza per l'ammirabile popolo italiano e per il suo eroico esercito che Vittorio Emanuele incarna nel loro più nobile e più puro spirito.*

« *Traversiamo belle giornate e dobbiamo vedervi l'affermazione dell'alleanza franco-italiana che si perfeziona e si completa in una più stretta amicizia fra i due popoli per sempre uniti* ».

La visita di Romanones

ad Orlando e Sonnino

Parigi, 21

Il presidente del Consiglio spagnuolo Romanones ha visitato il presidente del Consiglio italiano on. Orlando e il ministro degli Esteri on. Sonnino ed è intervenuto ad una colazione offerta in suo onore al Quai d'Orsay dal ministro degli Esteri francese Pichon.

Wilson visiterà l'Italia

ai primi di Gennaio

Parigi, 21

Si conferma che il Presidente si recherà a Londra dopo aver passati tre giorni, tra cui il giorno di Natale, fra le truppe americane. Ritornato dall'Inghilterra, il Presidente si recherà in Italia nei primi giorni del prossimo gennaio.

Wilson dottore onorario

dell'università di Parigi

Parigi, 21

L'università di Parigi, facendo uso per la prima volta dell'autorizzazione recentemente accordatale di nominare dei dottori onorari, ha deciso di conferire questo titolo al Presidente Wilson. Egli riceverà domani, sabato, il diploma della Sorbona.

Wilson intervistato

lo scopo del suo viaggio

Londra, 21

In un'intervista avuta coi corrispondente del « Times » da Parigi il Presidente Wilson ha insistito nel rilevare il contrasto fra il Governo di Vienna responsabile di tanti mali e il congresso di Versailles che dovrà riparare ai torti.

Wilson dice di essere venuto in Europa perchè le discussioni della conferenza della pace saranno di tale importanza che gli Stati Uniti non potevano rifiutarsi di condividere con gli alleati la grande responsabilità di fronte alla civiltà. E' col dare personalmente consigli agli uomini di Stato alleati che Wilson può contribuire alla soluzione delle questioni. Wilson ha manifestato l'intenzione di visitare l'esercito americano, ha espresso il vivo desiderio di visitare l'Italia e il Belgio ed ha manifestato la grande simpatia del popolo degli Stati Uniti verso le popolazioni del Belgio, del nord Francia e d'Italia sulle quali la guerra pesò così tragicamente.

Wilson ha aggiunto che egli si rende conto del forte silenzioso e vigile appoggio della marina britannica che assicurò le comunicazioni fra gli alleati e constata il felice spirito di cameratismo e la reale cooperazione fra marinai inglesi e americani, aggiungendo di essere lieto di visitare l'Inghilterra. E' essenziale per la futura pace del mondo che la più franca cooperazione possibile e il più generoso accordo esistano fra le democrazie di lingua inglese. Ci rendiamo conto dei grandi problemi di fronte ai quali la guerra mise il popolo inglese e comprendiamo perfettamente le speciali questioni internazionali che si presentano in seguito alla vostra situazione del tutto particolare come impero insulare.

Wilson non nutre alcuna preoccupazione circa il resultato delle prossime riunioni ed ha fiducia che coi consigli comuni gli uomini di Stato del mondo potranno giungere ad una soluzione equa e ragionevole dei problemi che saranno sottoposti al loro esame e si acquisteranno così la riconoscenza del mondo per il servizio più delicato e più necessario che gli sia stato mai reso.

Romanones ricevuto da Wilson

Parigi, 21

Il presidente Wilson ricevette nel pomeriggio di ieri il presidente del Consiglio spagnuolo Romanones. Il colloquio durò mezz'ora. Si annuncia che Romanones ha invitato Wilson a visitare la Spagna, ma si ignora la risposta del Presidente.

A sera Wilson e Clemenceau ebbero un nuovo colloquio.

La Spagna e la conferenza per la pace

Dichiarazioni di Romanones

Parigi, 21

I giornali hanno intervistato il Presidente del consiglio spagnuolo conte di Romanones. Egli ha dichiarato che la fine della guerra suscita tanto per i neutri che per i belligeranti così complessi problemi che rendono necessario uno scambio di idee con l'Intesa. Romanones ha espresso la sua gioia per aver fatta la conoscenza di Clemenceau. Per quanto riguarda la situazione della Spagna, egli considera l'avvenire senza timore; la sola questione grave è il movimento separatista della Catalogna, ma ritiene che la questione possa essere risolta nella legalità. L'ora che volge è un'ora di pace fra le nazioni come fra i cittadini. La Spagna intende di contribuire ad assicurare la tranquillità dei popoli dell'Africa. Essa non può rimanere assente dalla conferenza della pace. Per ciò che riguarda le navi austro-tedesche immobilizzate nei porti spagnuoli, Romanones si duole di vederle così inutilizzate, mentre i bisogni dell'Europa sono così grandi, quando la stessa Spagna ha perduto un quinto della sua flotta mercantile in seguito ai siluramenti dei tedeschi.

Per l'autonomia della Catalogna

Madrid, 20.

La « Gaceta » pubblica un decreto con cui si istituisce una commissione extra parlamentare incaricata di studiare la questione dell'autonomia della Catalogna. Il decreto dichiara che l'autonomia della Catalogna sarà sottoposta alla sovranità dello Stato spagnolo.

Sono avvenute a Barcellona dimostrazioni a favore dell'autonomia della Catalogna. Gli incrociatori « Espagna » e « Alfonso XIII » sono partiti da Cadice alla volta di Barcellona.

Circa la società delle Nazioni

Washington, 21

Lodge, leader del partito repubblicano, parlando in Senato ha consigliato di aggiornare il progetto per la costituzione della società delle nazioni a dopo la conclusione della pace, dichiarando che il progetto stesso dovrebbe essere esaminato a parte più tardi.

La situazione nell'Estonia

Stoccolma, 21

Un comunicato ufficiale del Governo dell'Estonia pubblicato mercoledì dice che a Wosenberg a sud di Dorpart la giornata è trascorsa calma. I tedeschi cedettero Walk ai bolscevichi, sgombrando la città. Distaccamenti bolscevichi tentarono di rovesciare il Governo provvisorio; essi si erano riuniti sulla piazza del mercato dinanzi al palazzo di città gridando: Abbasso il Governo provvisorio, abbasso gli inglesi. L'esercito disperse la folla e l'ordine pubblico fu completamente ristabilito.

Echi delle accoglienze di Londra

al maresciallo Haig

Londra, 21

Commentando il ricevimento fatto dalla popolazione di Londra al maresciallo Haig la «Westminster Gazette» dice:

Londra ha dato ieri il benvenuto al maresciallo Haig ed ai suoi generali. Tale accoglienza è stata semplice e sincera ed è partita dal cuore della popolazione. Saluteremo più tardi i generali vincitori con cerimonie più solenni, ma il ricevimento loro fatto ieri dalla popolazione non potrà essere superato in entusiasmo.

La «Pall Mall Gazette» dice che la grandiosa accoglienza che Londra ha fatto ieri ad Haig ed ai comandanti delle sue armate è l'indice della riconoscenza che la nazione tutta nutre verso i soldati dell'Impero e verso coloro che li guidarono alla vittoria. Quando gli eserciti ritorneranno in patria, l'entusiasmo dimostrato ieri sarà anche maggiore.

Il «Globe» dice che l'accoglienza di ieri ha costituito una manifestazione spontanea da parte della nazione verso il gran maresciallo ed i suoi generali che condussero gli eserciti alla vittoria.

Il collaboratore militare del «Manchester Guardian» dice: Haig personifica tutte le qualità militari ed il coraggio dei soldati inglesi che egli ha comandati. I colpi di ariete scagliati da Haig — come ha detto Foch — hanno vinto la guerra. L'offensiva di Haig, la quale non fu in alcun modo un piano proposto primitivamente da Foch ma che quest'ultimo cordialmente approvò, ha portato il maggior contributo alla realizzazione della vittoria.

Inoltre, le istruzioni date da Haig agli ufficiali che amministrano le provincie tedesche occupate ci varranno anche certamente l'approvazione del nemico sconfitto. Ogni inglese può provare un sentimento di fierezza al solo sentire pronunciare il nome di Haig.

La conferenza di Berlino

dei consigli degli operai e soldati

Zurigo, 21

Si ha da Berlino:

La conferenza dei consigli degli operai e dei soldati ha approvato all'unanimità la proposta di socializzare gli esercizii che sono maturi per la socializzazione e specialmente per le miniere ed ha inoltre approvato la proposta relativa ai salari minimi per i minatori e quella relativa alle otto ore di lavoro sino alla ripresa dell'importazione e dell'esportazione. La conferenza poi ha approvato la proposta che il comando delle guarnigioni venga esercitato dai consigli locali degli operai e dei soldati d'accordo col comando supremo militare e che questo provveda al disbrigo degli affari militari comuni a tutte le guarnigioni d'accordo col consiglio dei deputati delle guarnigioni stesse.

Durante la discussione sono avvenuti incidenti fra Ledebour e Scheidemann il quale ha dichiarato a Ledebour che avrà una risposta il 19 gennaio. Una proposta presentata da Daumig di mantenere il sistema dei consigli degli operai e dei soldati è stata respinta con 344 voti contro 27 ed è stata pure respinta quella presentata dagli indipendenti contro la trasmissione dei poteri esecutivo e legislativo ai consigli dei commissari del popolo. E' stata pure respinta la proposta degli indipendenti di sciogliere gli stati federali.

Oggi si discute la socializzazione della vita economica. Hilfferding, relatore, dice che la socializzazione non significa la consegna degli opifici al proletariato, ma significa porre tutta la produzione a disposizione della società. Sono adatti alla socializzazione le miniere e gli istituti fondiari per coltivare il terreno, ma crede che non si possa completamente far cessare il latifondo.

Reval sgombrata dai tedeschi

Zurigo, 21

Si ha da Berlino:

Reval è stata sgombrata dai tedeschi, le truppe del soviet di avanguardia terrorizzano la popolazione.

In Ucraina le truppe tedesche sono impegnate in combattimenti coi bolscevichi presso Sarni, Sitomir, Berdicoff ed Jekatterinoslav; esse hanno sconfitto gli avversari prendendo loro a Sitomir 18 cannoni.

La lotta contro i bolscevichi

Arcangelo, 20.

Truppe di volontari russi cacciarono i bolscevichi dalla regione di Ijma. I contadini del luogo, dai 18 ai 45 anni si arruolarono organizzando truppe volontarie per lottare contro i bolscevichi. Essi rivolgono un appello agli abitanti del nord della Russia per la mobilitazione di tutte le forze contro gli usurpatori.

Le truppe belghe sulla sinistra del Reno

Quartiere generale belga, 20.

Le nostre truppe occupano la riva sinistra del Reno da Sturzeberg sino alla frontiera germano-olandese. La prima brigata di cavalleria che ha lasciato Bruxelles il 17 ha proseguito la sua avanzata verso le provincie renane. Nessun incidente da segnalare.

Nessuna legione polacca in Ungheria

Berna, 20.

Si ha da Varsavia: L'ufficio della stampa polacca pubblica:

La notizia circa una pretesa legione polacca che avrebbe combattuto presso Kaschau insieme con gli ungheresi contro i czechi è falsa. Nessuna legione polacca si trova in Ungheria.

Un congresso delle nazionalità ebbe luogo a Czernovitz: vi presero parte rappresentanti romeni, polacchi e tedeschi. Vi fu approvata all'unanimità una mozione che riconosce la unione della Bucovina alla Rumenia e vi è espresso il desiderio che la Polonia sia confinante con la Rumenia. I rappresentanti ruteni non furono ammessi al congresso.

"Il patto di Roma,,

Sotto questo titolo, la « Rassegna Italiana », *la bella rivista romana diretta da Tommaso Sillani, pubblica una vivace nota polemica che entra nelle discussioni risollevate in questi giorni intorno al Convegno Capitolino. Data l'importanza dell'argomento abbiamo chiesto e ottenuto dalla direzione della rivista il permesso di riprodurre integralmente lo scritto.*

Su questo argomento si è accesa nei giorni volgenti una viva polemica tra vari giornali italiani. La censura ci impedì a suo tempo di occuparci dell'importante problema. Oggi ci pone il suo divieto lo spazio, perchè la polemica s'è risollevata quando gran parte della nostra rivista era già in macchina.

Comunque vogliamo fare poche considerazioni di carattere fondamentale, che svilupperemo, se avvenimenti troppo importanti non sopravverranno, nel prossimo fascicolo. E le considerazioni sono le seguenti:

1. — E' innegabile la buona fede e lo spirito di sincero patriottismo con cui molti rappresentanti dell'Italia sono andati al Congresso Capitolino;

2. — E' innegabile che anche il Patto di Roma, se interpretato con una successiva politica saggia e gelosa da parte dei suoi ispiratori italiani avrebbe potuto produrre assai utili effetti.

3. — E' ampiamente probabile invece che tale politica, per parte di taluni uomini politici che avevano partecipato al convegno e di taluni giornali che lo avevano esaltato oltre ogni misura fu semplicemente disastrosa, a causa specialmente della profonda ignoranza di tali uomini e di tali giornali sulla realtà delle lotte nazionali dell'Austria e dei problemi delle nostre terre irredente:

4. — Siffatta politica fu tale che gran parte delle simpatie che v'erano adunate intorno al Patto di Roma dileguarono rapidamente al cospetto della sua realtà:

5. — E fu tale anche che i deliberati del Campidoglio furono considerati quasi unanimemente all'Estero come un abbandono assoluto del Trattato di Londra, e come una esplicita rinuncia alla Dalmazia ed a parte dell'Istria. Se non alla quasi totalità delle nostre rivendicazioni adriatiche. Noi abbiamo a disposizione di tutti i documenti di quanto affermiamo ed i nomi di alcuni propagandisti, veri «asceti dell'arrivismo» che a Parigi ed a Londra hanno diffamato il buon nome dell'Italia e del suo ministro degli Esteri, stringendo patti e facendo le più pazzesche rinuncie a nome del Paese.

6. — Quanto affermiamo si riferisce non soltanto a correnti di opinione pubblica ed a giornali, ma anche a qualche ministro francese e inglese:

7. — La buona fede dei rappresentanti italiani al Congresso del Campidoglio fu completamente sorpresa ed ingannata, perchè il sig. Trumbic e gli altri rappresentanti jugoslavi non avevano alcuna veste per trattarvi. Essi sapevano infatti che la loro opera, quale essa appariva conciliabile in linea generale con gli interessi dell'Italia, era stata sconfessata più di una volta, prima e dopo il Congresso del Campidoglio dai dirigenti del movimento jugoslavo a Lubiana ed a Zagabria e da tutti i politicanti croati e sloveni.

8. — Infatti, al momento della resa dei conti, il sig. Trumbic ed i suoi compagni sono spariti dalla scena politica, lasciando il posto agli energumeni del Consiglio Nazionale di Zagabria, vero esponente dell'animo jugoslavo a nostro riguardo (1):

9. — Quella che momentaneamente parve la suprema saggezza del Convegno Capitolino, l'esclusione cioè della discussione territoriale, fu invece la sua suprema debolezza. Su questo siamo d'accordo perfino col prof. Salvemini. Secondo noi i delegati italiani dovevano richiedere dagli slavi del sud il riconoscimento del trattato di Londra come «minimum» delle nostre rivendicazioni nazionali, come effettivamente è.

Il fatto di non avere i delegati jugoslavi nessuna veste per trattare e nessuna rispondenza nei loro popoli, non avrebbe fatto altro che giovare alla nostra tesi in questo momento. L'equivoco sulla questione territoriale ha fatto sì, ripetiamo, che si interpretassero i deliberati capitolini come una tacita rinunzia alla parte più vitale delle nostre rivendicazioni.

10. — Sarebbe ora che uomini e giornali dicessero, infine, che cosa vogliono. Non basta levare dei rimproveri contro coloro che osteggiano i fanatici di Zagabria, bisogna dire con chi si crede di poter stringere accordi quando di quei fanatici che sono i padroni della situazione, nei loro paesi non si voglia tener conto. E che si affermasse che le nostre aspirazioni che vanno oltre il Monte Maggiore, Fiume e parte della Dalmazia (almeno fino alla Narenta) debbono essere rispettate da amici e da nemici. E si dichiarasse che l'Italia è pronta a tutelare il suo diritto anche con la sua vittoriosa forza.

Altrimenti si continuerà in una discussione ridicola che ci danneggia non poco alla vigilia di quel Congresso della pace che deve decidere dei destini del mondo.

T. S.

(1) Il fatto che Trumbic, all'ultimo momento, sia stato dai caporioni di Zagabria accettato a malincuore, come loro rappresentante presso i governi dell'Intesa non influisce menomamente sulla nostra persuasione. La sua nomina è avvenuta sotto il peso degli avvenimenti.

I rappresentanti della Russia alla conferenza

Zurigo, 21

Si ha da Pietrogrado:

Il «Russkojo Slovo» dice che Mazonoff e Serafoff, membri del governo della Ucraina rappresenteranno la Russia alla conferenza della pace.

Il compito d'Italia

Venezia, Trieste é Fiume

Mentre la Monarchia Austro-Ungarica resisteva all'urto delle idee e delle armi e la sua eredità non era raccolta da Stati Nazionali liberi da ogni egemonia, non potevasi discutere della sistemazione Adriatica, sistemazione che dev'essere completamente italiana.

L'Italia prima della guerra era priva di uno dei suoi polmoni per poter respirare e liberamente slanciarsi nella gara dei traffici, aveva nel fianco la freccia avvelenata dell'Impero Absburgico straripante da Trieste. Da Fiume per l'Adriatico e la Penisola Balcanica.

Ora non più. L'Adriatico con una Albania libera ed indipendente, protetta dall'Italia che proietterà le sue ferrovie da Valona e da Durazzo verso Monastir e Salonicco nonchè verso la Serbia e la Rumenia, con Trieste Italiana, sarà veramente e finalmente un mare Italiano, poichè la Jugoslavia, malgrado la sua protervia, non potrà non subire la superiore civiltà latina.

Le condizioni di Venezia

Sciocche mormorazioni a Venezia affermano che Venezia sarà danneggiata dalle nuove congiunzioni Giulie alla Madre Patria; deboli correnti di antiitalianità a Trieste dicono che Trieste perderà assai per la sua appartenenza al Regno d'Italia.

Queste affermazioni sono smentite innanzitutto dalla geografia, che affida a Venezia ed a Trieste diversi compiti con territori proprii di sfruttamento; e sono negate anche dalle statistiche dei traffici che, pur per necessità politiche, essendo stati finora concorrenti, pur sono vissuti e hanno egualmente prosperato.

Venezia ha un ampio retroterra, che include anche una parte dell'Alto Adige e del Tirolo. Alle sue lagune sfociano fiumi navigabili, primo fra tutti il Po, che coi trasporti fluviali apporterà grande traffico alla città di S. Marco.

L'ascensione del Porto veneziano dal 1866, malgrado la politica italiana di asservimento economico alla Germania ed all'Austria, è stata continua. Dal 1873 Venezia, che aveva un traffico di 300.000 tonnellate di merci, raggiunge 10 anni più tardi il triplo di quel movimento con oltre 900.000 tonnellate e, dopo superata la crisi che colpì tutto il paese nel 1912 con slancio magnifico raggiunge i 3.000.000 di tonnellate.

La stazione Marittima precisamente per l'ingombro delle merci e la mancanza di mezzi tecnici di carico e scarico fu ritenuta insufficiente. Se il traffico, come tutto sembra accertare, per lo sviluppo della navigazione fluviale e d'oltre mare dovesse salire con la stessa graduazione progressiva il porto della stazione Marittima assolverebbe al suo compito?

No per certo. E mentre l'ora incalzava il Governo non assegnava a Venezia per Legge 14 luglio 1907 che Lire 15.500.000 delle quali 7.000.000 erano asserbiti dal Porto di Chioggia. Ed ecco allora che sorse il concetto di sviluppare l'attuale stazione Marittima con un nuovo bacino a fianco dell'esistente Molo di Ponente e di costruire un nuovo porto in terraferma.

Ma il conflitto bellico, per quanto riguarda i lavori, già in altri scritti illustrati, del porto nuovo in terraferma ai Bottenighi, e la parsimonia e noncuranza del Governo per le opere della attuale stazione Marittima, arenarono tutto il complesso dei provvedimenti per mettere Venezia nelle condizioni di rispondere alle esigenze moderne del traffico mondiale e nazionale.

La ventata gloriosa che portò il tricolore d'Italia al Brennero, sulle Alpi Giulie e sulla sponda Dalmatica, ha naturalmente rimesso in tutta la sua angosciante urgenza il problema portuale di Venezia che ora, con Trieste, deve partecipare, non in istato di *minorità*, alla gara dei traffici.

L'angoscia dei Veneti è completamente condivisa dalla Giunta Comunale di Venezia, che, senza attendere le somme dal Governo in troppi esercizi ripartite, anticiperà i fondi occorrenti ai lavori dell'attuale stazione Marittima, mentre il Sindacato Industriale del Porto Nuovo, darà mano a quelli per la zona portuale ed industriale di Bottenighi (Mestre).

Ma il tempo passa e passerà con una rapidità enorme, e anche un periodo minimo di anni e di mesi per compiere le opere portuali di Venezia sarà sempre troppo lungo perchè la sistemazione Adriatica nel nuovo assetto politico e geografico e quindi commerciale, si compia convenientemente. E con quali gravi conseguenze per Venezia e per tutta la regione?

E' per questo che il Governo italiano non con i soli discorsi deve con tutti i mezzi, in tutte le forme, senza esitazioni perniciose, dare aiuto a Venezia perchè riconquisti i suoi diritti storici marinareschi e perchè si metta in grado di adempiere al suo compito, che è di grande avvenire per il complesso fluviale, marittimo, ferroviario.

Le condizioni ed il commercio di Trieste

Trieste invece è pronta alla ripresa dei traffici. Essa è dotata di tutti i mezzi tecnici più moderni, è ricca di una rete d'affari che la tanno signora degli emporii dell'Asia Minore, specie di Smirne. I suoi magazzini, i suoi imponenti impianti portuali sono superiori anche a quelli di Genova, perchè i triestini ed il Governo austro-ungarico (questo non per amore, ma per necessità) profusero tesori d'attività.

Non hanno fondamento i dubbi espressi sull'avvenire di Trieste per l'avvenuta liberazione.

Trieste ha i mercati dell'Asia Minore, ha legami morali con la grande Serbia, può essere, come in passato, punto di sviluppo di transiti per la Boemia, la Polonia e tutta l'ex compagine territoriale dell'Austria-Ungheria.

Le merci di maggiore movimento nel Porto di Trieste nel 1913 — secondo una relazione della Camera di Commercio ed Industria di Trieste ed un pregiato libro di M. Angelini sul Porto di Trieste, sono state: Carboni tonnellate 973.000; minerali 436.000; legname 238 mila; zuccheri 198.000; granaglie e legumi 122.000; caffè 105.000; ferramenta 101.000; riso 98.000; cotoni 90.000; semi oleosi 80.000; frutta meridionali fresche e secche ed ortaggi 150.000; carta, merci e pasta di carta 68.000; cementi 60.000; olii minerali 59.000; agrumi 50.000; tessuti filati manufatti 44.000. Insieme tonnellate 2.872.000 che rappresenta i quattro quinti del movimento totale che era di 3.450.000 tonnellate.

L'altro quinto è composto di merci che, appunto per l'avvenuta ricongiunzione all'Italia, è oscillante e suscettibile nei primi anni di qualche diminuzione.

Queste merci sono zuccheri, riso, cotoni, semi oleosi, caffè che si aggirano sulla cifra di 245.000 tonnellate, però ad usura compensate dal grande aumento che si verificherà sulle altre merci.

Trieste però non è solo un grande emporio portuale, ma da anni sta divenendo un centro industriale, perchè non manca il terreno (tutto il vallone di Muggia è a disposizione) che avvantaggerà non solo l'Italia, ma quell'*interland* tedesco-slavo che non potrà non servirsi di Trieste per i suoi bisogni.

L'Italia, i Porti dell'Adriatico e del Mare del Nord

Ma il compito d'Italia è molto più grandioso ed imperioso, pel sistema geografico europeo del quale fa parte. Quando Fiume dal Congresso della Pace riceverà la suprema sanzione ed il premio della sua strenua lotta per l'italianità, venendo inclusa nei confini italiani, l'Italia avrà tre porti estremi: *Venezia-Trieste-Fiume*, che tutti e tre hanno diritto a vita prosperosa.

Il sistema d'Italia per la navigazione deve essere quello che, intanto, tutte le linee marittime esistenti prima della guerra da Venezia-Trieste e Fiume sieno mantenute e sviluppate fondendole opportunamente. E l'Italia sovvenzionava nell'Adriatico la navigazione con L. 8.794.900 e l'Austria-Ungheria con Cor. 22.590.588. Tutto questo complesso di navigazione, ripetesi, va mantenuto non solo, ma anche Venezia, come già Trieste, deve essere porto di emigrazione per portare il suo contributo alle navi transatlantiche con notevolissimo vantaggio degli emigranti del versante Adriatico.

L'Italia deve difendere Venezia, Trieste e Fiume contro i porti del Nord della neo repubblica pantedesca, Amburgo, Brema, Lubecca che sono armatissimi, con sistema di noli, di tariffe per contendere i transiti a Venezia, Trieste e Fiume. Contro questi porti tedeschi, per pura difesa del retroterra che spetta ai porti italiani dell'Adriatico, l'Italia deve provvedere con una politica di traffici *unica* ed *armonica*.

Il primo dovere d'Italia: Venezia

Il mare Adriatico deve pretendere la sua giusta parte nel commercio mondiale e l'Italia deve rivendicare la inclusione di Fiume nei suoi confini, poichè l'esclusione danneggerebbe Trieste ed anche Venezia, mentre non toglierebbe affatto ad una Jugoslavia la via del mare.

Alla gara pacifica del fecondo lavoro dei porti Adriatici pulsanti di traffici sotto la stessa benedetta bandiera, Venezia si presenta con bisogni gravi impellenti e non per colpa dei suoi figli, ma per l'olocausto che di sè dovette fare per la patria tutta e per liberare il mare Adriatico dallo straniero.

Che l'Italia stringendo in un unico palpito d'amore Trieste, Venezia, Fiume, si ricordi di Venezia, che sofferse e sacrificò decenni di sviluppo e che ha il più sacro diritto di vedersi pareggiata alle antiche e nuove sorelle per slanciarsi nell'agone del commercio marittimo col fervore mai spento, malgrado tante formalità e difficoltà, che tentano di paralizzare ogni buon volere.

GIUSEPPE DALL'ORO.

Fra Masarik e Sonnino

Roma, 21

Il presidente della Repubblica czecoslovacca Masaryk ha inviato il 17 corrente il seguente telegramma al ministro degli Affari esteri on. Sonnino:

«Dopo avere trascorso alcuni giorni a Londra ed a Parigi avevo intenzione di recarmi a Roma, per ringraziare personalmente Lei e tutto il Governo italiano dell'inestimabile concorso dato alla costituzione della Repubblica czeco slovacca, permettendomi di creare col vostro aiuto un corpo di armata czeco slovacco in territorio italiano.

Il dovere mi chiama in Boemia dove il Governo crede necessaria la mia presenza. Sono infinitamente commosso del l'onore che ho avuto di vedere il Re e di potergli esprimere personalmente i nostri più sinceri ringraziamenti. Spero di avere presto l'occasione di vederLa e di dirle personalmente quanto apprezzi l'efficace appoggio che abbiamo trovato in Italia nella nostra lotta per la libertà e come io sia lieto di poter sperare per l'avvenire e per lo sviluppo fecondo delle strette e cordiali relazioni fra le nostre due nazioni».

L'on. Sonnino ha così risposto il 18 corr.:

Sono vivamente riconoscente, signor presidente, per il cortese telegramma che Ella ha avuto l'amabilità di inviarmi dopo il breve soggiorno in Italia. Mi compiacio esprimerle la speranza che avremo presto occasione di incontrarci personalmente. L'Italia è stata lieta di avere avuto la possibilità di dare il suo concorso alla creazione del corpo d'armata czeco slovacco che ha compiuto nel nostro territorio le stesse gesta che hanno coperto di gloria le vostre eroiche unità in Russia e in Siberia.

La fratellanza d'armi sul Piave ha suggellata la simpatia che unisce il popolo italiano alla nazione czeco slovacca. Ho ferma fiducia che questa simpatia si svilupperà nelle relazioni sempre più strette e cordiali che uniranno la Boemia e l'Italia nel loro comune cammino verso il progresso e la prosperità.

La Germania restituisce il maltolto

Parigi, 21

Il «Petit Parisien» segnala che dopo la consegna dell'oro russo fatta da quattro delegati tedeschi che si installarono nell'ambasciata di Germania, altri quattro delegati si sono presentati alla prefettura di polizia dichiarando che venivano a restituire i titoli sequestrati delle regioni invase per una cifra di 80 milioni. La polizia ha fatto condurre anche questi quattro delegati all'ambasciata di Germania.

Gli appelli della Germania agli Stati Uniti restano senza risposta

Wladivostok, 21.

Sebbene il segretario di Stato abbia formalmente chiesto al Governo tedesco di rivolgere da ora in poi le sue comunicazioni alle potenze associate, è stato qui ricevuto un nuovo appello tedesco relativo all'approvvigionamento della Germania ed a modificazioni delle condizioni di armistizio.

Il dipartimento di Stato non ne pubblica il contenuto perchè l'appello costituisce una violazione della richiesta fatta da Lansing e poichè esso non differisce in nulla dai precedenti appelli che sono considerati come un mezzo di propaganda con cui le autorità di Berlino cercano di sfuggire alle conseguenze della disfatta.

Gli stabilimenti Krupp occupati dagli alleati

Parigi, 21

Il «Journal» ha da Amsterdam: Il comitato direttivo degli stabilimenti Krupp ritiene che questi saranno prossimamente occupati dagli alleati.

Sulla pretesa deposizione del Re del Montenegro

Roma, 21

Il Consolato generale del Montenegro comunica:

Da Belgrado giunge al «Times» la già data notizia dell'ordine del giorno dell'assemblea di Podgoritza concernente la deposizione del Re Nicola del Montenegro da parte di una pretesa grande Scupcina.

Questa notizia, di nessun valore legale nè nazionale nè internazionale, è stata già esaurientemente smentita il 5 dicembre dall'Agenzia Havas, a nome del R. Governo del Montenegro. Le informazioni che direttamente giungono dal Montenegro dànno invece sicurezza che, malgrado il regime di terrore dei comitagi e di truppe serbe che attualmente spadroneggiano del Montenegro, la popolazione si mantiene fedele ai principi di libertà e di indipendenza in attesa del ritorno del Re Nicola, che non ha mai cessato di interessarsi alle sorti del suo paese.

Il contributo della marina italiana nel trasporto delle truppe americane

Roma, 21

L'Ufficio del Capo di Stato maggiore della marina comunica:

La più grande e la più brillante operazione logistica compiuta dalle potenze dell'Intesa fu senza dubbio il trasporto dell'esercito americano dalle coste dell'America alle coste della Francia. Ad essa ha concorso validamente anche la nostra marina mercantile, che già si era magnificamente affermata e distinta in precedenti operazioni logistiche e segnatamente nel trasporto a Salonicco del nostro corpo di occupazione da Durazzo (compiuta in pieno inverno sotto la minaccia nemica) delle migliaia di profughi serbi e dei 150 mila uomini dell'esercito serbo in rotta dopo l'invasione del proprio territorio.

I nostri transatlantici *America, Caserta, Duca degli Abruzzi, Duca di Aosta, Taormina, Dante Alighieri, Re d'Italia, Regina d'Italia* trasportarono dall'aprile al novembre del 1918, in un totale di 33 viaggi, 62.442 soldati americani e 13579 tonnellate di materiale bellico. I comandanti, gli ufficiali e i marinai della nostra marina mercantile confermarono ancora una volta la abilità e l'efficenza professionale di cui avevano dato costante prova nel corso del grande conflitto. Ne è lusinghiero attestato quanto comunicava il 2 agosto 1918 il comandante in capo delle forze navali americane in Europa:

«E' con piacere che porto a conoscenza di codesto comando l'eccellente servizio reso dai piroscafi italiani impiegati nel trasporto delle truppe in Francia. L'alta efficenza di tali piroscafi del servizio di trasporto ha contribuito grandemente al pronto scarico ed al loro rapido ritorno in America — F.to H. B. Wilson».

Dalla laconicità stessa di questa lettera emerge per chi conosce il carattere americano, l'assoluta sincerità e quindi è intrinseco il pregio dell'elogio tributato ai nostri bravi marinai della marina mercantile nazionale.

Il Fascio di educazione sociale di lavoratori italiani

Il Fascio Popolare di educazione sociale che ha sede in Milano — via Principe Umberto, 10 — sorto, come abbiamo già detto in questi giorni, per iniziativa di un gruppo di combattenti — ha iniziato la sua propaganda fra le masse popolari col seguente manifesto che viene diffuso in tutta Italia e che crediamo utile riprodurre perchè esso segna un'atteggiamento importante nell'opera di rinnovamento nel nostro Paese.

Lavoratori Italiani!

La guerra è finita. Il mondo liberato dall'incubo di una brutale dominazione, si prepara a vivere la sua nuova storia.

Ritornano i reduci col cuore sgombro degli odi e dai rancori e con lo spirito elevato ad una più nobile concezione della vita.

Ritornano — ed è, in loro tutti, una sola grande e decisa volontà inflessibile: quella di difendere da ogni attacco, da ogni diminuzione all'interno del paese, i frutti copiosi e maturi del loro sacrificio ed i conquistati diritti ad una migliore giustizia sociale; tutti li unisce un intenso desiderio di ordine, di disciplina, di tranquillità al fine di permettere un rapido riequilibrio della vita e del lavoro.

Lavoratori Italiani!

Un gruppo di reduci — avanguardia della vittoriosa falange — vi lancia oggi un primo saluto e un monito breve.

Nella grande conferenza della pace che sta per cominciare, i governanti dei popoli, sotto la guida spirituale di Wilson, detteranno le nuove leggi della convivenza internazionale che dovranno, per sempre, impedire un ritorno barbarico al regno della violenza nei rapporti tra i popoli ed assicurare nel mondo le migliori condizioni pel più libero e fecondo sviluppo di tutte le energie nazionali.

Ma i loro accordi saranno vana parola se gli uomini non si convinceranno che la violenza e l'inganno, la prepotenza e la disonestà dovranno sparire anche nei rapporti interni degli Stati, tra i partiti politici, tra le classi sociali e che l'interesse degli uomini non è quello di combattersi a vicenda bensì di unire i loro sforzi per strappare alla natura un miglior diritto alla vita.

Lavoratori Italiani!

Uniamoci, dunque, tutti in questa grande opera di elevazione sociale. E nel tumulto delle nuove lotte civili create dalla guerra, in ogni campo delle vostre attività, abbiate sempre vigile il senso della responsabilità individuale e collettiva, pronto il richiamo ad una serena valutazione della realtà, alta la coscienza del compito al quale siete chiamati.

Ricordatevi che il rispetto costante di tutte le libertà politiche e sociali, la tolleranza verso l'opinione altrui sono la reciproca garanzia per la tutela di ogni diritto, il miglior presidio delle libertà conquistate. La disciplina nel lavoro e l'onestà in ogni rapporto sociale siano sempre e ovunque la rigida morale della vostra vita, l'unica e vera preparazione al vostro avvenire.

All'opera, adunque, Lavoratori! a creare nell'opera feconda della pace e del lavoro — la nuova vita.

Comitato Centrale: Direzione: Tenente Mario Floriani, Tenente Luigi Lojacono; Consiglio: Cap. Davide Cattaneo, Ten. Leo Mezzadri, Ten. Mario Ratto, Tenente Giuseppe Rossi, Ten. Giuseppe Viganò.

Il sucessore di Solf

Zurigo, 21

Si ha da Berlino che il conte Brockdorff Ramtzau ministro tedesco a Kopenaghen è stato nominato segretario di Stato per gli affari esteri in sostituzione di Solf.

Nelle terre liberate e redente

Roma, 21

Il Comando supremo comunica:

A Fiume, in occasione del trigesimo dell'entrata delle nostre truppe ebbe luogo un ricevimento ufficiale riuscitissimo ed imponente per numero e per importanza degli intervenuti.

A Bressanone si è inaugurata la prima scuola italiana con qualche centinaio di inscritti.

A Cles la prima adunanza del Consiglio direttivo del circolo pro cultura diede luogo a nuove commoventi manifestazioni di italianità.

Il ristabilimento delle vie di comunicazione, l'assicurato rifornimento dei viveri, e l'istituzione di opere di assistenza alle popolazioni civili hanno avviato verso una felice soluzione il problema del ritorno alla vita normale delle terre liberate e redente.

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 21

Il Consiglio dei ministri nella seduta odierna ha deliberato i seguenti oggetti:

Schema di decreto concernente affrancazione di canoni enfiteutici, di rendite fondiarie, di censi. — 2. Disegno di legge circa il cambio con paesi esteri di insegnanti e di studenti — 3. Schema di decreto legge riguardante l'osservatorio astronomico Vincenzo Cerulli in Rollurania presso Teramo — 4. Schema di decreto riguardante la conferma in servizio per tutto l'anno scolastico corrente dei maestri elementari provvisori e supplenti — 5. Schema di regolamento per le spese in economia degli istituti di istruzione superiori — 6. Schema di decreto per la revoca dell'art. 1 del decreto 14 maggio 1916 N. 634 relativo alla regificazione e istituzione di scuole medie normali — 7. Schema di decreto che autorizza lo sgombro delle aree private dei comuni danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915 — 8. Schema di decreto portante provvedimenti a favore dei comuni colpiti dal terremoto del 2 dicembre 1917 e 10 novembre 1918 — 9. Provvedimenti per agevolare la costruzione di serbatoi e laghi artificiali — 10. Schema di decreto riguardante la ricostituzione del patrimonio zootecnico delle terre liberate — 11. Schemi di decreti concernenti il premio di produzioni cereali nelle provincie di Venezia, Treviso, Venezia e Belluno. — 12. Schema di decreto circa la disciplina e il controllo per la distribuzione di tutti i concimi chimici — 13. Schema di decreto legge che approva la convenzione per la costituzione di un consorzio per la diffusione della frutticultura nel Mezzogiorno — 14. Schema di dec. col quale viene abolito il divieto di circolazione per gli autoveicoli. — 15. Schema di decreto riguardante la sistemazione di torrenti a difesa del comune di Messina — Provvedimenti pel terremoto di Filicudi — 16. Schema di decreto circa la riparazione dei danni della guerra alle opere di bonifica — 17. Provvedimenti per l'impianto di conduttore e cabine elettriche dell'agro Laziale a scopo agricolo — 18. Proroga della durata del consorzio per sovvenzioni sui valori industriali — 19. Norme per il riparto degli avanzi di cassa e dell'attività finali del consorzio solfifero.

Circa la concessione degli esoneri

Roma, 21

Il ministero della guerra comunica:

Vari giornali hanno pubblicato in questi ultimi giorni notizie inesatte sui criteri che ispirerebbero le nuove determinazioni in materia di esonerazioni. Per evitare una vana spendita di tempo per i richiedenti e per gli uffici preposti al servizio delle concessioni è bene si sappia che l'istituto dell'esonerazione non è stato mai modificato nelle sue basi fondamentali. L'esonero è concesso tanto meno facilmente quanto più giovane è la classe degli esonerandi, arrivandosi alla esclusione degli appartenenti alle ultime cinque classi: 1896, 97, 98, 99, 900 ed esula in modo assoluto fra i motivi determinanti l'esonerazione la privata utilità cui non sia connesso l'evidente vantaggio dell'economia nazionale.

Il raid di due triplani

Roma, 21

Due triplani pilotati dal tenente colonnello Armani e dai capitani De Rensis e Strana con a bordo complessivamente 22 persone hanno ieri compiuto il viaggio aereo da Poggio Renatico a Roma coprendo il percorso di oltre 375 chilometri sopra la dorsale dell'Appennino in circa tre ore.

Il servizio viaggiatori sulla linee Napoli-Palermo

Roma, 21

Dal 21 corr. con inizio da Palermo sarà riattivato il servizio viaggiatori trisettimanale della linea di navigazione Napoli-Palermo con partenza da Palermo nei giorni di martedì, giovedì e sabato e da Napoli nei giorni di mercoledì, venerdì e domenica. Fra Napoli molo trapezoidale e Napoli centrale saranno attivati appositi treni per la coincidenza del piroscafo da Palermo e la partenza del diretto 104 per Roma e l'arrivo del diretto 109 da Roma e la partenza del piroscafo per Palermo.

Annotando

Penso sovente con grande malinconia al male che fanno i giornali cattivi e alle fatiche inutili e sprecate dei giornali buoni. Il classico lavoro di Sisifo e delle Danaidi è rinnovato quotidianamente da coloro che indarno dicono la verità e altrettanto inutilmente cercano di dare ottimi suggerimenti al Governo o d'illuminare l'opinione publica straniera sulle faccende nostre più importanti. Comincio da quest'ultimo punto. Pochi sanno che, fuori d'Italia, i giornali nostri non li legge nessuno, specialmente da quaranta giorni in qua, dal momento cioè della sparizione assoluta del nome stesso d'Italia dai giornali alleati, su alcuni dei quali esso comparisce soltanto nelle publicazioni favorevoli ai Croati (e in tal caso Corriere della Sera e Secolo, arcades ambo, in compagnia della «autorevole» Unità hanno gli onori della citazione) e negli accenni al processo contro il Cavallini. Fuorchè questi due argomenti, pei quali il nome d'Italia appare di rado in taluni giornali alleati, per tutto il resto noi non esistiamo: parrebbe quasi che dal 27 di ottobre al 5 di novembre dell'anno fortunatissimo 1918 la grande Patria italiana fosse stata sommersa da un cataclisma. E quindi tutto quel che i nostri giornali pubblicano intorno ai nostri diritti nazionali e secolari, alle «prodezze» croate, alle commoventi dimostrazioni patrie delle terre italiche dell'altra sponda, alla glorificazione dei nostri immensi sacrifici e dei nostri fulgidissimi eroi, alle agitazioni composte ed eloquenti pel soddisfacimento dei nostri desideri, tutto ciò non varca le Alpi e di ciò non si legge una sola riga in verun giornale dei Paesi alleati europei. In America, invece, le benemerenze italiane e anche i nostri diritti sono spesso esaltati. E quindi l'opera dei buoni giornali corrisponde, in quest'argomento, alle fatiche di Sisifo e delle Danaidi pel quel che concerne l'opinione publica d'Europa. Altrettanto inutile è la cura adoperata, per esempio, da un egregio scrittore della Gazzetta per far sapere che le terre redente debbono portare nomi italici anzichè tedeschi o croati. In un altro paese, benchè forse i nostri ministeri siano i più ricchi di «Uffici della Stampa», l'autore di quegli scritti sarebbe stato subito invitato quale studioso versatissimo nella materia a insegnare alla «burocrazia» civile e militare i nomi italici e secolari di quelle terre che furono redente con tanto sangue generoso. Da noi, invece, tutti gli scritti di tal fatta sono ignorati precisamente da coloro ai quali spetterebbe leggerli e ricercarli. Si potrebbe giurare anche che tutti gli articoli publicati qua e là, con grande sentimento nazionale, intorno ai diritti della Patria sull'opposta sponda dell'Adriatico, sulla storia di quelle terre e di quei nostri fratelli, non arrivino a coloro ai quali spetta di difendere e di far trionfare le sacrosante aspirazioni nazionali. Ma sarebbe ingiustizia dar colpa di questa negligenza soltanto ai governanti: una parte, forse la maggiore, tocca ai giornali. Molti, troppi col riempire le proprie colonne di notizie e pettegolezzi esotici o insulsi e talvolta ridicoli, se hanno guastato il palato dei lettori comuni hanno abituato le persone intelligenti a non far conto di quel che si stampa e gli uomini politici a darsi pensiero quasi unicamente del bene o del male che si dice di loro. Così il giornale perde quotidianamente credito e forza e chi vi scrive cose utili o preziose perde il proprio tempo e sciupa il proprio ingegno. Per questi stessi motivi i giornali nostri, spesso poco seri e molto pettegoli, non hanno voce in capitolo oltre i confini.

us.

Il programma del Governo romeno

Jassy, 14 (rit.)

Il nuovo presidente del consiglio Bratianu ha fatto alla Camera dichiarazioni in nome nel nuovo governo, nelle quali ha detto che continuerà l'opera nazionale democratica del ministero Coanda.

Riguardo alla politica estera egli lavorerà per la piena realizzazione dei diritti nazionali della Romania basati su tanti sacrifici.

Quanto alla politica interna concentrerà i suoi sforzi per l'immediata applicazione delle riforme stabilite dalla costituzione ed attese dal popolo e cioè il suffragio universale e la divisione mediante espropriazione dei latifondi e la ripartizione delle terre fra i contadini. Si occuperà poi della questione degli approvvigionamenti, delle riparazioni per le spogliazioni e le distruzioni commesse dal nemico. Lavorando all'opera di consolidamento nazionale ed inspirandosi al sentimento democratico calorosamente manifestato dai romeni, il governo seguirà completamente il programma del partito liberale nazionale.

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.

APPENDICE DELLA "GAZZETTA DI VENEZIA" N. 104

La dama nera

ROMANZO DI

GIULIO DE GASTYNE

Quella scena drammatica da Sant'Uffizio, quando gli aguzzini dell'Inquisizione bruciavano le vittime a fuoco lento per istrappare ad esse una confessione, quei preparativi di supplizio fatti teatralmente per giungere allo scioglimento desiderato di ricongiungere i due innamorati, più che intimorirlo, gli facevano l'effetto d'assistere ad una fantasmagoria.

Egli pensava che nella vita reale, in quest'epoca, tre leghe appena lontano da un villaggio e cinquecento metri da una strada maestra, non si commettono certi delitti, ferocemente, a sangue freddo, senz'avere nemmeno la scusa di aver agito in un impeto di collera.

— D'Oisel, voi che avete buone gambe, andate a prendere nella cassa della vettura le redini di ricambio e la corda che serve da cavezza. Ne avremo probabilmente bisogno. Fate presto!

Il marchese partì di corsa.

Malèpique e Carlo rimasero soli in faccia al domestico della signora Marteau coricato sulla pietra.

Con tono grave, che indicava un'inflessibile volontà, il giornalista si volse a costui, dicendogli:

— Amico mio, voi siete in nostro potere. Vi do la mia parola d'onore — e voi sapete se essa valga — che, se qualcuno tentasse di liberarvi, o d'avvicinarsi a noi, sia per curiosità, sia per qualunque altra ragione, vi pianto una palla nel cervello e caccio il vostro cadavere nel rivo. Voi sapete quanto sia terribile questo precipizio; laggiù c'è un vortice, che non restituisce i corpi. Io non mi curo di questo particolare; l'essenziale si è che vi persuadiate bene di questo, che ve lo fissiate bene in capo: nulla, assolutamente nulla può strapparvi alla sorte cui vi destiniamo.

Il servo chinò la testa; era convintissimo di quanto gli era venuto dicendo il suo avversario.

— E la vostra sorte — proseguì Malepique — è questa: o voi ci direte tutta la verità intorno al rapimento della signora Vermot, ed allora, dopo essercene accertati, vi renderemo ai vostri generosi istinti, ai vostri nobili amori; oppure morrete annegato.... annegato là in quel vortice che si sente muggire. Ignoro sappiate nuotare, ma legato come siete credo che vi sarà inutile la vostra abilità....

Il prigioniero diede una scrollata di testa. Non c'era bisogno di dirglielo, questo lo sapeva.

Malèpique sedette tranquillamente, trasse l'orologio, se lo ripose nel taschino ed accese una sigaretta, dicendo:

— Voi avete cinque minuti. Se fra cinque minuti, al ritorno del signor D'Oisel, non avete parlato, si ricorrerà a mezzi di persuasione più efficaci forse ma certamente più dolorosi per voi.

Il domestico rispose:

— Io non so nulla. La signora Marteau deve essersi servita di un altro per questa bisogna. Io ignoro tutto.

— Va benissimo! — esclamò Malèpique — va benissimo. Aspetteremo il ritorno del marchese.

Carlo si sentiva stringere il cuore: era certo ormai che dal prigioniero non caverebbero una parola.

Nel silenzio che seguì ricordò le circostanze della scenata da lui fatta ai magistrati un'ora prima.

Vide la dama nera, protetta da tutti, padrona della sua preda, che nessuno mai le avrebbe potuto ritogliere, poichè la giustizia cieca era complice con lei ... ed essi erano impotenti.

Se quell'uomo non parlava, Margherita resterebbe in potere della signora Marteau che non la lascierebbe prima di aver saziata la sua vendetta e la lascierebbe morta o peggio ancora.

Poichè era chiaro che quella furia non poteva aver concepito che una vendetta terribile.

E gli pareva già di vedere Margherita uccisa nel fondo di un sotterraneo fra i cadaveri delle altre vittime della dama nera, e freddi brividi gli correvano per le vene e gli agghiacciavano il sangue.

Sottovoce, in guisa da essere udito solo da Malepique gli sussurrò all'orecchio queste parole:

— Vedrai che purtroppo non sapremo nulla da costui. Non riusciremo a ritrovare Margherita.

E l'amico rispose:

Non si può dir nulla. Solamente so che faremo di tutto per conoscere la verità su lei.

Poscia si alzò ed andò ad esaminare la cima della collina, che piombava a picco sul rivo e nel tempo stesso ad osservare se qualcuno si vedesse sulla strada o nei campi vicini.

Scorse allora Gastone che veniva correndo e null'altro che un gruppo di contadini appena visibile.

— Ecco Gastone — disse Malepique a Carlo. — Nei dintorni non c'è anima viva. Potremo agire tranquillamente.

Il marchese comparve e porse le redini e la corda al giornalista dicendo:

— Ho legato il cavallo ad un albero: così che se qualcuno passa non abbia ad occuparsene.

— Avete fatto benissimo. Adesso venite qua ad aiutarmi. Dobbiamo fare un nodo scorsoio.

— Vuoi impiccarlo, forse? — gridò il barone.

— No voglio solamente sospenderlo sopra l'abisso, e noi segheremo adagino adagino la corda. Se egli parla lo tireremo su; se egli lascia compiere l'operazione precipiterà nel vortice e tutto sarà finito. Noi torneremo a Traleguy, contenti almeno di averne castigato uno.

Il domestico della dama nera mandò un ruggito.

— Eh caro mio — proseguì Malepique volgendosi a lui — io non scherzo in queste occasioni, voi lo sapete. Se parlate, bene. Fra dieci minuti badate che non sarete più a tempo.

— Ma io non so nulla! — gridò il servo con tale accento di convinzione che fece fremere Carlo.

— Oh vi sono certe cose che si imparano presto — rispose tranquillamente il giornalista.

Il sangue freddo assoluto di questi fu per aprire gli occhi completamente al prigioniero.

Ma dunque era vero. Tutto quel lugubre apparato non era una commedia per spaventarlo!

Egli verrebbe sospeso sull'abisso e si segherebbe lentamente la corda, a cui sarebbe attaccato.

Udrebbe il fracasso del vortice che era così piacevole a sentire coricati sulla cima e che sarebbe così terribile quando si troverebbe nella situazione, della quale veniva minacciato.

E quel Malepique non esiterebbe! Lo aveva in suo potere e questa volta non lo lascierebbe più.

L'avevano sconfitto: egli e la dama nera si erano fatti beffe di lui e lui prendeva la sua rivincita.

Perchè avrebbe accordato quartiere il giornalista se gli avversari seminavano la morte?

Il domestico rivedeva — poichè nei momenti angosciosi balenano alla mente gli istanti critici della vita — rivedeva le peripezie di questa lotta tra la sua padrona, implacabile, sublime nella sua ipocrisia e nella mostruosità delle sue passioni, e quel giornalista, protettore degli adulteri amori.

Ripensava al golfo Juan, a quella mattina in cui avevano rapito Margherita dal villino.

Quali torture avevano dovuto subire Carlo e Malèpique! Quali terribili giuramenti aveva dovuto fare quell'uomo affezionato e devoto come un cane, puntiglioso come una femmina.

(Continua)

Cronaca Cittadina

Calendario

22 DOMENICA (356-9) — **Santa Vittoria.** *Fu denunciata come cristiana. Il giudice romano le fece trapassare il cuore con una spada nel 158.*

SOLE: Leva alle 7.50; tramonta alle 16.29.
LUNA: Sorge alle 22.2; tramonta domani alle 10.59.
Temperatura di ieri: massima 8.8; minima 1.6.

23 LUNEDI' (357-8) — **S. Servolo.**
SOLE: Leva alle 7.51; tramonta alle 16.30.
LUNA: Sorge alle 23.5; tramonta domani alle 11.21.
L. P. il 18 — U. Q. il 25.

Per le terre liberate della provincia di Venezia

Presso la Sede del Consorzio Provinciale di Approvvigionamento si radunò ieri il Comitato di Soccorso per le terre liberate della Provincia con l'intervento dell'on. Sindaco, del Prefetto e del comm. Chiggiato, Presidente della Deputazione provinciale.

Il Presidente comm. Paolo Errera espose l'azione svolta sino ad oggi dal Comitato e quali nuove provvidenze maggiormente urgano.

Vennero preavvisate nuove sottoscrizioni da parte della Banca d'Italia, del Banco di Napoli, della Deputazione Provinciale di Padova e nuovo contributo dell'on. Giordano.

Fu deliberato, fra altro, per l'immediata costruzione da parte della Sezione Lavoro del Comitato Cittadino di Assistenza e Difesa Civile, di letti, sedie ed altri mobili di prima necessità, nonchè per la preparazione di varia biancheria da letto e personale.

Dopo mature discussioni sulle complesse difficili questioni attinenti al compito essenziale del Comitato, venne inviato a S. E. Nitti il seguente dispaccio:

«Comitato Soccorso Comuni Liberati Provincia Venezia convocato oggi adunanza straordinaria convinto necessità non bastino provvidenze statuali per rimborso buoni Cassa Veneta Prestito Udine che testimoniano il vario pagamento delle popolazione veneta durante invasione, approva intendimento Vostra Eccellenza volere consentire rimborso immediato lire cinquecento buoni per ciascuna famiglia. Questa provvidenza alimentare che limita grave disagio attuale nostra popolazione fa più certi della ferma volontà del Governo di rimborsare completamente più presto possibile tutta somma emessa. — *Errera*, Presidente».

Ed apprezzata l'opera instancabile e proficua del Prefetto e riconosciuta indispensabile la presenza dei Commissari Prefettizi nelle rispettive sedi, fu votato il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato di Soccorso per i comuni liberati della Provincia nell'adunanza 21 dicembre 1918, apprese ampie notizie sulle condizioni dei Comuni della Provincia liberati e delle provvidenze fin qui emanate, esprime il voto che tutti i Commissari Prefettizi seguendo l'esempio di molti, si trasferiscano nelle sedi dei loro Comuni e si rechino dove più si raccoglie la popolazione per guidare e curare l'opera di assistenza e di tutela, plaude all'instancabile, sagace, provvida azione del Prefetto Co. De Peppo Ciola ch' addita e dà esempio di nobile devozione al proprio dovere».

Esportazioni dalla Piazzaforte

Il Comando in Capo ha emanato il seguente bando:

Da oggi il divieto di esportazione dal territorio della Piazza Marittima rimane in vigore per gli ortaggi, le uova, il burro, il pollame e il pesce fresco.

Restano inoltre in vigore tutte le norme governative che vietano l'esportazione dalla Provincia del grano, granoturco, riso, segala, orzo, e loro derivati, dell'olio di oliva, tonno sott'olio, patate, carni, mondiglie di cereali, suini e quelle che limitano e regolano l'esportazione e la spedizione del carbone fossile, del carbone dolce e della legna, nonchè le disposizioni riguardanti i generi tesserati e vendita del latte.

Ogni altra disposizione emanata da questo Comando in Capo per vietare l'esportazione di generi, sia alimentari, sia non alimentari, rimane da oggi abrogata.

Trasporti di merci in terre redente

La Camera di commercio ha ricevuto dal Comando in capo il seguente fonogramma:

«Informo che da oggi questo Comando concederà l'autorizzazione di imbarco sui piroscafi delle linee regolari per *Trieste, Fiume, Pola, Umago, Parenzo, Rovigno* e Cittanova, alle merci di cui è permessa la esportazione dalla piazza, ed il libero commercio nelle provincie e nel Regno.

Gli speditori dovranno presentare a questo Comando in Capo (Ufficio dell'Intendenza) il lascia-passare per merci nazionali della R. Dogana sul quale sarà concessa l'autorizzazione di imbarco e sarà designato il piroscafo.

Gli speditori dovranno rilasciare speciale dichiarazione con cui si obbligheranno a pagare il prezzo di noleggio che verrà in seguito stabilito dal R. Governo.

Le partenze per *Trieste* hanno luogo ogni mattina alle ore 8.

Per Pola ogni mercoledì, giovedì, sabato e domenica mattina alle ore 8.

Per Fiume ogni mercoledì e sabato mattina alle ore 8.

Per *Umago, Rovigno, Parenzo, Cittanova* una volta alla settimana in giorno da stabilirsi.

Distribuzione di zucchero

La consegna della licenza mensile per il prelievo dello zucchero ai fabbricanti di prodotti zuccherati, verrà fatta a datare dal 1. gennaio p. v. direttamente agli interessati presso l'ufficio municipale di approvvigionamento e verso esibizione della relativa licenza dell'Intendenza di finanza.

Pesca e vendita di crostacei e molluschi

Il Comandante in capo della Piazza Marittima di Venezia ha ordinato che, fermo restando il divieto di pesca nei rivi e canali interni di Venezia, Murano, Burano e Pellestrina e Chioggia e nei tratti di mare e di laguna compresi nei primi 200 metri di distanza da qualsiasi centro abitato, è revocata qualsiasi disposizione emanata da questo Comando in capo per vietare la pesca e la vendita dei crostacei e dei molluschi.

Alla Casa del Soldato

Oggi vi saranno alla Casa del Soldato due spettacoli per famiglie, uno diurno (ore 15), l'altro serale (ore 20.30).

La Compagnia comica filodrammatica veneziana, diretta dal sig. Guido Alfredo, rappresenterà: «Povero Pate», bozzetto drammatico in un atto. Personaggi: «Francesco» sig. S. Esposito, «Giovanni» A. Arnaldo, «Ernesto» M. Donà, «Enrico» L. De Simone, «Luigi» L. Tardello, «Pupola» P. Farina.

Poi: «Ne tirato e recchie», brillantissima commedia in due atti.

Nell'intermezzo dei due lavori del signor Cesare, che gentilmente si presterà, verrà recitato il monologo «Er fattaccio».

Lo spettacolo si chiuderà con vario canzoni napoletane.

Un premio per diecimila lire per un libro di lettura

Il Ministero per l'industria, il commercio e il lavoro bandisce un concorso a premio per un libro di lettura ad uso delle scuole professionali.

La pubblicazione dovrà proporsi anzitutto, come è d'ogni altro istituto scolastico, il fine generico di contribuire alla formazione della coscienza morale e civile e nazionale erudendo la mente, tenendo desta la fantasia, suscitando i gentili e generosi affetti del cuore, esercitando l'osservazione e la riflessione, con forme letterarie appropriate e di impronta schiettamente italiana, capaci per sè stesse di soddisfare anche ai bisogni d'una elementare, ma sicura cultura formale, e, ove si voglia, con esempi di pregiati scrittori rispondenti allo scopo medesimo.

Il concorso si chiude al termine del biennio successivo alla data del trattato di pace.

L'opera può essere edita o inedita. Se edita deve aver visto la luce entro il biennio antecedente alla scadenza del concorso.

Se inedita, dovrà essere presentata o in bozze di stampa o dattilografia o scritta a mano purchè in modo facilmente intelligibile, ma dovrà essere pubblicata per le stampe, in conveniente edizione, entro sei mesi dall'assegnazione del premio, che solo dopo la pubblicazione sarà corrisposto.

Le opere, che si presentano al concorso, dovranno essere inviate al Ministero per l'industria, il commercio e il lavoro (Ispettorato generale dell'insegnamento industriale) in numero di almeno 5 esemplari. Sul plico relativo, da spedire raccomandato, con ricevuta di ritorno, dovrà trascriversi a caratteri chiari, la seguente indicazione: «Per il concorso a premio per un libro di lettura educativo per le scuole industriali».

Gli elettori

Il Sindaco comunica che per le disposizioni del D. L. I. dicembre a. c. n. 1856 e della legge 10 maggio 1918 n. 634:

1. — Sono elettori tutti i cittadini che abbiano compiuto il 21.o anno di età, o lo compiano non più tardi del 31 maggio, e i cittadini che avranno prestato servizio nell'esercito o nella marina mobilitati, anche se non abbiano compiuto entro il 31 maggio 1919 i 21 anni.

II.o — Coloro i quali si trovino nelle condizioni suddette verranno iscritti d'Ufficio nelle liste elettorali di questo comune purchè vi abbiano la residenza nel Comune e siano compresi nel registro della popolazione stabile, a norma dell'art. 19 della legge elettorale politica.

In caso diverso dovranno presentare domanda a termini degli art. 23, 24 della legge stessa all'Ufficio liste elettorali entro il 31 corrente con avvertenza che per i giovani d'anni 21 non nati nel Comune unico titolo da esibirsi è la copia dell'atto di nascita e per gli altri il documento di cui il penultimo comma dell'art. 24 attestante il servizio prestato nell'Esercito o nella marina mobilitata.

Concorso per impiegati postali

Il Ministero delle poste e dei telegrafi è venuto nella determinazione di bandire un concorso per quaranta avventizi, maschi e femmine, nel servizio dei conti correnti ed assegni postali.

L'esame comprenderà le seguenti prove scritte:

Composizione italiana; esperimento di aritmetica elementare; calligrafia.

Sono prove facoltative: Lingua francese (traduzione di un brano dall'italiano col sussidio del vocabolario); dattilografia; stenografia.

Gli esami avranno luogo in Roma entro il mese di gennaio venturo anno.

Per esservi ammesso occorre possedere i requisiti di cui all'articolo 55 del Regolamento sul servizio, che può essere consultato presso ciascuna delle Direzioni provinciali.

Con successivo avviso verrà resa nota la data dalla quale cominceranno ad accettarsi le domande e la scadenza del termine per la presentazione dei documenti.

La Banca Italiana di Sconto nell'Umbria

La Banca Italiana di Sconto, proseguendo nel suo ampio programma di rinnovamento e sviluppo economico del nostro Paese, a pochi giorni di distanza dall'apertura delle Filiali di Trieste, Treviso e Trento, ha inaugurato il 16 corrente la Sede di Perugia e le Agenzie di Terni e Foligno nei locali della Banca Popolare di Perugia.

L'istituzione di queste nuove dipendenze sarà certamente accolta con largo sussidio di simpatia dalle popolazioni dell'Umbria, dove la Banca Italiana di Sconto troverà le migliori condizioni di ambiente per la sua attività inspirata a sani e moderni criteri.

Caffè Vittoria

Anche questo antico e bel ritrovo di Calle Larga S. Marco è stato riaperto al pubblico dal precedente proprietario che attende il ritorno della vecchia ed assidua clientela.

Conferenza Mignon

Lunedì 23 corr. alle ore 17 il prof. Maurice Mignon dell'Università di Lione, terrà nella sala del Liceo musicale B. Marcello una conferenza sul tema «La Vittoria italiana e l'avvenire della latinità».

Il prof. Maurice Mignon, che ha sempre dimostrato sentimenti di viva amicizia per il nostro Paese, ha già tenuto nelle principali città d'Italia, ed ultimamente anche a Roma, delle conferenze molto interessanti sull'Italia in guerra.

Offerte pro mutilati

Ci si comunica:

Alla locale Associazione fra mutilati ed invalidi di guerra sono pervenute le seguenti offerte:

Signora Camerino Elena per onorare la memoria del dott. Moisè Coen Porto L. 5; sig. Vittorio Guastalla per onorare come sopra L. 5; sig. Antonio Oser in memoria di Bastianin Felice L. 24; sig. Nensi per un gruppo di amici L. 25; signore Gina Rezza Marangoni, Beatrice Bombardella Sura Marangoni, per onorare la memoria della carissima amica Contessa Cecilia Baroni Polcenigo L. 20; sanitari dell'Ospedale civile per onorare la memoria della signora Cecilia Baroni Polcenigo sorella del capitano dr. Piero Polcenigo L. 85 (1); Direttore, professori e custode della R. Scuola Tecnica L. Sanudo per la morte della professoressa Vittorina Agazzi L. 50.

L'Associazione rende pubbliche sentite grazie ai generosi oblatori.

(1) Professori Giordano, Ortensini, Zoppi, Jona, Vitelli, Flocco, Giorgi, lire 5 ciascuno; dott. Sanaval, Cutrone, Peloso, D'Ascanio, dott. Sarval, Comitti, Campesecchi, Pastretti, De Paoli, De Benedetti, Feno id. id.

Onorificenza

Il signor Guglielmo Costa, primo segretario della locale Intendenza di Finanza, venne testè nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Comitato postelegrafonico pro ciechi di guerra

Riporto L. 16.573.15 — Dalla signora Finazzi Clelia L. 7 — Totale L. 16.580.15.

Dal bambino Cesarino Nardelli: un necessaire da sigarette con portafiammiferi. — Dalla ditta Graziadei: un sopracarte, un portacerini, due porta occhiali rabbescati, un portafiori, un quadretto in rilievo in gesso. — Dal sig. Aickelin: tre calamai vetro, 10 serie cartoline di Venezia, 10 matite — Ditta Morachiello Gaetano: N. 12 bottiglie di vino bianco Soave.

Ricordiamo che i ciechi di guerra che si presenteranno alla Direzione delle poste nei giorni 22 e 23 corrente, muniti di un certificato dell'autorità militare che comprovi di essere stati combattenti, potranno ricevere la strenna di Natale in lire 50 ciascuno.

Per Natale Capodanno

La Prefettura ha ricevuto il seguente comunicato:

Ricorrendo il Natale e Capodanno in giorni di divieto della vendita della carne, il Ministero — a temporanea deroga delle norme vigenti — autorizza le SS. LL. a consentire la vendita ed il consumo della carne nel giorno di mercoledì, vietandolo, però, nel precedente giorno di sabato; in guisa che la concessione non apporti alcun aumento di consumo.

La concessione deve ritenersi limitata alle due settimane in cui ricorrono le feste predette.

Buona usanza

Ricorrendo ieri il quinto anniversario della morte della loro adorata figliuola Fernanda Bianca Vittoria, rapita all'affetto dei suoi cari nel fiore della sua raggiante e balda giovinezza, i genitori Giacomo e Celeste Maestro ad onorarne la memoria hanno offerto: lire 100 per gli orfani di guerra della provincia di Venezia; lire 50 per i poveri della Comunità israelitica di Venezia, da distribuirsi preferibilmente a vecchi, donne e fanciulli; lire 25 alle scuole israelitiche religiose morali di Venezia; lire 25 al tempio israelitico di rito levantino.

— Per onorare la memoria della professoressa Vittoria Agazzi il Consiglio d'amministrazione della Società delle arti edificatorie ha offerto direttamente lire 40 alla Colonia alpina San Marco per un letto da intestarsi al nome della compianta defunta.

Una morte misteriosa

Come i lettori ricorderanno, il 18 corr. moriva improvvisamente Sante Piraino, fu Michele, di anni 67, ex capo stazione a riposo, abitante nel sestiere di Cannaregio 5104.

Il cadavere venne trasportato all'Ospedale civile e quindi al Cimitero.

Ieri nel pomeriggio un nipote del Piraino, certo Attilio Garlet fu Antonio, di anni 45, recatosi in casa della zia, ebbe una dolorosa sorpresa. La poverina era a letto anch'essa improvvisamente morta a pochissimi giorni di distanza dal marito.

Il cadavere venne trasportato nella sala anatomica dell'Ospedale civile.

Oggi ne seguirà la sezione cadaverica.

Teatri e Concerti

Emilio Zago al "Goldoni,,

Come abbiamo annunciato oggi il «Goldoni» accoglierà la compagnia di Emilio Zago. «Tanto nomini.... » inutili i soffietti...

Il teatro sarà di giorno e di sera affollatissimo e rintronerà di applausi e schiette risate.

Alle 16 avremo «El nostro prossimo» di Testoni e l'irresistibile «In Pretura», uno dei cavalli di battaglia del simpaticissimo artista veneziano.

Alle 20.30 «Zento refada» e «Interprete».

Rossini

Oggi avremo le consuete due rappresentazioni domenicali. Alle ore 15.30 per l'ultima volta si rappresenterà «Mignon», protagonista Ninì Bagnasco. La parte di «Lotario», avendo il basso Julio ultimati i suoi impegni, sarà sostenuta dal noto basso Giuseppe Quinzi-Tapergi. Alle ore 20.30 seguirà la settima replica delle opere «Cavalleria» e «Pagliacci».

«Santuzza» sarà Irma Borghi che ne ha sostenuta la parte anche iersera per dare riposo a Ninì Bagnasco e che ha avuto un caldo e simpatico successo.

Le rappresentazioni odierne chiudono la fortunatissima stagione d'autunno che tanto incremento ha portato al fondo della Associazione fra invalidi e mutilati di guerra.

Spettacoli d'oggi

ROSSINI — Ore 15.30 «Mignon» — Ore 20.30 «Cavalleria» e «Pagliacci».
GOLDONI — Ore 16 «El nostro prossimo» — Ore 20.30 «Zento refada».

MASSIMO — «Il covo» — Terzo episodio dei «Topi grigi».

Cronache funebri

I funerali della Signorina Agazzi

Ieri mattina nella Chiesa di S. Zaccaria alle ore 9.30, ebbero luogo i funerali della compianta signorina prof. Vittoria Agazzi insegnante al R. Istituto nautico, poco più che trentenne, uccisa in due giorni dall'influenza.

Riuscirono solenni e commoventi. Numerosi insegnanti e studenti intervennero. Erano presenti il Provveditore agli studi comm. Battistella, il preside prof. Macchiati, i professori Bellodi, Bettanini, Chiribiri, Benzoni, De Gasperi, Dell'Agnola, Casetotti, Andrich, Zambon, Mollina, Pellegrini, Vecchi, Pilot, Bigaglia, Delaiga, Molinari, Lotti; le professoresse Elena Luxardo, Marin e molte altre.

Il prof. A. R. Levi rappresentava la R. Scuola Superiore di Commercio, dove l'Estinta era stata allieva, e l'Associazione degli antichi studenti di Ca' Foscari. Per il Sindaco era presente l'assessore della P. I. prof. Pellegrini.

Due ricche corone in fiori freschi erano omaggio della famiglia e dei colleghi.

Finita la funzione, venne impartita l'assoluzione alla salma, mentre si abbassavano le bandiere abbrunate, dell'Istituto tecnico e nautico, delle Scuole tecniche e della Società Arti edificatorie.

Belle e commoventi parole pronunciò dinanzi al lagrimato feretro, prima che si trasportasse all'ultima dimora, il preside prof. Macchiati che giovedì mattina, allo annunzio inatteso della improvvisa fine dell'ottima insegnante, ne aveva commemorate le virtù e i pregi dinanzi alla scolaresca ed ai professori. Ricordò ieri nuovamente la bontà della Defunta e, in particolar modo, il Suo culto per la famiglia dalla quale era col massimo amore ricambiata in una mutua corrispondenza di raro affetto che si congiungeva, insieme, a un grande attaccamento a questa cara città, dalle anime nobili e buone sempre teneramente prediletta.

Il Preside ricordò anche il telegramma che S. E. il Sottosegretario di Stato per la Marina inviava all'Istituto Nautico che da quel Ministero dipende, così concepito: «Pregola presentare famiglia professoressa Agazzi mie profonde sentite condoglianze grave perdita che è cagione di lutto codesto Istituto».

Il discorso semplice, spontaneo, veramente sentito, commosse i presenti, maggiormente, poi, inteneriti per la presenza del padre dell'Estinta il quale, con singolare forza d'animo, volle assistere a tutta la mesta cerimonia.

Possa tanta prova di affettuoso omaggio dei buoni infondere coraggio all'eletta famiglia Agazzi, così crudelmente colpita in uno dei suoi più cari affetti.

Ester Dal Fiume ved. Ferrarese

E' morta, a Venezia, venerdì, la signora Ester Dal Fiume ved. Ferrarese, una buona e pia signora che lascia di sè il ricordo più bello.

Ai congiunti e, in particolar modo al figlio D. Tullio, condoglianze vivissime.

GAZZETTA GIUDIZIARIA

Tribunale Penale di Venezia

(Udienza 21 dic.)

Pres. Ballestra — P. M. Chiancone

La calunnia

Rizzo Natalina Nella fu Ignazio di 25 anni, nata a Piombino Dese — già infermiera al ricovero di mendicità a S. Lorenzo di Venezia — è imputata di calunnia, per avere il 10 maggio 1917 denunciato alla autorità di P. S. il proprio fratello Giovanni, come autore di rapina in danno di lei di una borsetta, contenente 7500 lire; mentre sapeva benissimo che costui non aveva potuto commettere il reato perchè militare a Padova.

L'imputata è contumace: la difende di ufficio l'avv. Francesco Pazienti.

Vien data lettura della denuncia e delle dichiarazioni testimoniali assunte in istruttoria.

Risulta dagli atti raccolti dall'ufficio, che Giovanni Rizzo, fratello della Natalina, nell'epoca in cui costei l'accusò della rapina, era soldato a Padova.

Il P. M. domanda la condanna della imputata a 2 anni di reclusione ed alla interdizione dai pubblici uffici.

L'avv. Pazienti conclude per la assoluzione della imputata per insufficienza di prove. In subordine chiede il minimo della pena, anche in vista delle attenuanti generiche.

Il Tribunale pronuncia sentenza di condanna della contumace Rizzo ad un anno e due mesi di reclusione, con la interdizione dai pubblici uffici per egual tempo.

Estrazione Lotto — 21 Dicembre 1918

VENEZIA	8	2	27	77	78
BARI	42	33	47	41	30
FIRENZE	80	6	64	42	29
MILANO	39	76	53	9	46
NAPOLI	64	77	84	89	61
PALERMO	8	31	69	73	35
ROMA	62	66	89	37	34
TORINO	10	28	77	30	4

L'orario del servizio dei vaporini

L'Azienda comunale di navigazione interna ci comunica il nuovo orario dal 21 dicembre 1918 e fino a nuovo avviso.

CANAL GRANDE — *Diurno*: Dal Carbon dalle ore 6.45 alle ore 16.45; dalla Ferrovia dalle ore 7 alle ore 17 (ad ogni 15 minuti). — *Serale*: Dal Carbon dalle ore 17.20 alle ore 20; dalla Ferrovia dalle ore 17 alle 20.20 (ad ogni 20 minuti).

RIVA SCHIAVONI-LIDO (con fermata a Veneta Marina) — Da Riva Schiavoni dalle ore 7 alle 21; da Lido: dalle ore 7.30 alle 21.30 (ad ogni mezz'ora).

TRAGHETTO ZATTERE-GIUDECCA: da ore 6 a ore 22 ad ogni 15 minuti. — *Servizio gratuito* dalle ore 6 alle 8; dalle 11.30 alle 13.30 e dalle 17 alle 19.

FONDAMENTE NUOVE-MURANO — Da Fondamente Nuove dalle ore 6 alle 21; da Murano (Colonna) dalle 6.15 alle 21.15 (ad ogni mezz'ora).

Orario delle Ferrovie

Partenze

MILANO: a. 6.30; a. 12; a. 17.30; a. 23.
BOLOGNA: a. 5; a. 8.10; a. 12.25; dd. (Roma) 20.15; d. 23.20.
TREVISO: a. 6.15; a. 13.30; a. 17.50.
PRIMOLANO: o. 6.45; o. 18.40.
MESTRE: l. 8.45; l. 16.15.
TRIESTE: dd. 7.30.

Arrivi

MILANO: a. 9; a. 12.35; a. 16.30; a. 22.
BOLOGNA: dd. (Roma) 9.55; a. 13; a. 17,35 a. 24.
TREVISO: a. 7.45; a. 11.50; a. 17.15.
PRIMOLANO: o. 8; o. 17.50.
MESTRE: l. 14.33; l. 19.28.
TRIESTE: dd. 22.55.

MARIO PASQUALIN
Capitano del 6. Regg. Alpini
Decorato al valore

Di forte fibra, dopo di aver eroicamente combattuto per varie volte e rimasto gravemente ferito con una degenza all'Ospedale Militare di Voghera di parecchi mesi, quando sperava poter raggiungere la sua amata famiglia pel Natale, un crudele morbo lo rapiva al l'amore dei suoi cari a soli 24 anni.

Al nostro Socio Cav. Andrea Pasqualin, alla desolata famiglia le nostre più sincere condoglianze.

PASQUALIN e REGINI.

La famiglia Agazzi, profondamente commossa delle manifestazioni di affetto e di stima tributate alla memoria della sua indimenticabile, adorata

Prof. VITTORIA AGAZZI

sentitamente ringrazia quanti vollero onorare la cara defunta e singolarmente S. E. l'On. Sottosegretario di Stato alla Marina, S. E. il Cardinale Patriarca di Venezia, l'Ill.mo Sig. Sindaco e l'Assessore per l'Istruzione Pubblica del Comune di Venezia, la Giunta di Vigilanza, il Preside e gli insegnanti tutti del R. Istituto Tecnico e Nautico, il R. Provveditore agli Studi, i Direttori delle R. Scuole Tecniche Livio Sanudo e Sebastiano Caboto, i professori e gli alunni delle Scuole Medie di Venezia e la Presidenza della Scuola delle Arti Edificatorie.

Venezia, 21 dicembre 1918.

Alle ore 15 di ieri chiudendo santamente una vita cristianamente vissuta munita dei conforti religiosi, si ricongiungeva a Dio l'anima benedetta di

Ester Dal Fiume ved. Ferrarese
d'anni 46

I figli, i parenti tutti desolatissimi ne annunciano la irreparabile perdita.

La presente serve di partecipazione personale. — Si prega di essere dispensati dalle visite.

I funerali avranno luogo lunedì 23 alle ore 10 nella chiesa di S. M. G. dei Frari.

Venezia, 22 dicembre.

Oggi alle 18.25 in un Ospitale da campo, colpito da fulminea malattia, munito dei conforti religiosi, spirava

Alberto D'Este fu Albano
d'anni 29
Caporale automobilista

Con l'animo straziato ne danno il triste annuncio: la madre Maria Bellotto-D'Este, il fratello Luigi, le sorelle Irma, Fortunata e Vittoria, la cognata Annetta Donaggio, i cognati Pavan Angelo e Simoncin Giuseppe, gli zii e le zie, i cugini e le nipoti.

Verrà partecipato il giorno delle esequie.

Venezia, 21 dicembre 1918.

DALLE PROVINCIE DEL VENETO

VENEZIA

Per l'avvenire cittadino

MESTRE — Ci scrivono, 21.

E' stata diramata la seguente circolare a molti cittadini:

« Egregio Signore,

I sottoscritti, allo scopo di esaminare la opportunità della costituzione di un Comitato permanente per la tutela degli interessi e per il raggiungimento delle aspirazioni di Mestre per quanto riguarda il suo sviluppo commerciale, edilizio, ed industriale, nonchè per lo studio dei gravi problemi economico-sociali che conseguono al passaggio dallo stato di guerra a quello di pace, La pregano vivamente di intervenire a una seduta preliminare che si terrà Domenica 29 corrente alle ore 14, nella sala della Società di Credito, gentilmente concessa.

Con distinti saluti.

Berna Pietro — Candiotto Tiziano — Castellani Massimiliano — Cavalieri Aurelio — Cecchini Luigi — Dall'Armi Pietro — D'Ambrosio Antonio — Francesconi ing. Giorgio — Minotto Marcello — Miotto Carlo — Padovan Angelo — Pozzan dott. Tullio — Romanello Pietro — Soranzo Gustavo — Toniolo Domenico — Zajotti dott. Gino ».

La Croce Rossa Americana all'Ospedale Umbertoi I. — La benemerita Croce Rossa Americana regalava a questo Ospedale civile, di cui ne è direttore l'egregio sanitario prof. dott. Tullio Pozzan, molti oggetti di vestiario, indumenti di lana, istrumenti chirurgici per un valore di circa 4 mila lire.

I pro[illegible] al N[illegible] ringraziano sentitamente la Croce Rossa Americana.

Decesso — Pervenne stamane notizia che all'ospedale militare di Peschiera moriva il nostro concittadino Ferruccio Baso fu Leonardo, di anni 29, soldato d'artiglieria, nipote del vostro corrispondente.

Ai congiunti tutti vivissime condoglianze.

Teatro Toniolo — Con altro esaurito la Compagnia Renzi Gabrielli ha recitato il vecchio capolavoro drammatico in quattro atti: « La morte civile ».

Oggi, domenica, alle 16 « Capitan Fracassa »; alle 20.30 « La cena delle beffe ».

CHIOGGIA — Ci scrivono, 20.

Patronato scolastico — Questo Patronato scolastico, fin dal 25 novembre u. s. iniziò la refezione scolastica per gli alunni poveri delle scuole elementari, figli di richiamati, mutilati ed orfani di guerra.

Frequentano la refezione 280 alunni del capoluogo e 265 a Sottomarina.

Va tributata lode al Presidente ed al Consiglio amministrativo dell'Istituto, i quali seppero nel periodo della guerra assistere i figli dei nostri prodi con la refezione, con la distribuzione di calzature e coll'apertura, durante le vacanze autunnali, di appositi ricreatori.

Beneficenza — Ad onorare la memoria della compianta maestra Varisco Fortunata, testè decessa, la quale per ben 40 anni insegnò con zelo ed intelligenza nella scuole femminili del capoluogo, il corpo insegnante offerse al Patronato scolastico lire cinquanta.

Per onorare la memoria del compianto conte cav. Galeazzo Vianelli il dott. Ugo Miotto ha offerto lire venti ed il prof. Rodolfo Vigliani lire 100 alla pia opera elemosiniera.

La contessa Amalia Brusomini Naccari nell'anniversario della morte del figlio ha elargito lire 100 a beneficio della Casa di ricovero maschile e femminile.

PADOVA

MONSELICE — Ci scrivono, 21:

Vecchio patriota scomparso — E' trascorso oltre un mese dalla morte del compianto cittadino Luigi De Marci.

Uomo di carattere integerrimo, bonario ed affabile nei modi, Egli godeva la stima e l'affetto di tutti. Patriota fervente sempre coltivò nell'animo suo, mite e buono, il più alto culto per la Patria ch'Egli aveva servita in tempi fortunosi della sua giovinezza con saldo cuore e braccio robusto. Arruolatosi volontario nell'esercito regolare, appena sedicenne nel 1859, fu poi con Garibaldi a Condino nel 66, ed al sacro entusiasmo di gioventù tenne fede fino agli ultimi giorni della sua vita. Seguì difatti con passione le vicende tutte di questa nostra guerra gloriosa ed il 3 novembre scorso quando le campane suonando a distesa annunziarono al popolo la firma posta all'armistizio con l'Austriaco, Luigi De Marci, dal letto ove da pochi giorni lo costringeva il male che doveva abbattere la sua fibra robusta, in preda alla più intensa commozione, esclamò: « Dio ti ringrazio d'avermi fatto vivere fino a questo giorno! » Così con la visione superba della vittoria delle armi nostre da Lui caldamente auspicata, serenamente si spense la luce dei suoi occhi sereni.

Alla figlia Margherita che ne piange la irreparabile perdita, condoglianze.

VICENZA

Per il dopo guerra

VICENZA — Ci scrivono, 21:

Ieri in una sala della Deputazione provinciale si raccolse la Commissione per l'incremento delle stazioni climatiche.

Presiedevano l'importante adunanza i signori comm. Galla, comm. Dalle Mole e comm. Marchetti; erano presenti i signori Gresele, presid[illegible] della commissione, Cibin, Cunico, Ghirardini, Raschi, Santagiuliana.

Il comm. Marchetti prospettò con lucidezza e competenza il compito della commissione, mettendo in giusto rilievo i grandi vantaggi che possono derivare a tutta la provincia da un razionale, moderno, sistematico sfruttamento dei nostri luoghi di cura e delle bellezze naturali di cui siamo così ricchi.

Dopo una discussione interessante e vivace, i membri del comitato generale si ritirarono e la commissione continuò la seduta sotto la presidenza del cav. Gresele, sindaco di Recoaro, che espose con la competenza che tutti gli riconoscono uno schema di programma intorno al quale si accese subito una discussione assai proficua, sia nei riguardi del miglioramento delle comunicazioni che della valorizzazione degli Altipiani.

Si venne anche a proposte concrete che verranno studiate e alla cui attuazione si darà mano con la maggior sollecitudine e con la migliore volontà.

Fu nominato relatore il prof. Ghirardini e cassiere Girolamo Raschi.

A suo tempo il pubblico verrà informato dei risultati pratici ottenuti.

Per ora non possiamo che augurare che l'esito dei lavori della commissione, sia adeguato alle buone intenzioni, al buon volere dei componenti, i quali si propongono anche di non rimanere estranei alla valorizzazione del Trentino.

25.000 lire per la nostra provincia

La Direzione generale della Banca d'Italia ha assegnata la somma di lire 25.000 a favore delle popolazioni di quella parte della provincia di Vicenza che ha subito danni per essere stata occupata dal nemico o per essere stata devastata dall'azione bellica.

Per la morte del sen. Colleoni — Il conte comm. dr. Guardino Colleoni, senatore del Regno morto giovedì a Roma, coprì la carica di consigliere comunale e di Sindaco di Vicenza. La Giunta municipale ha deliberato di incaricare S. E. Antonio Teso di rappresentare ai funerali la città di Vicenza, di inviare le condoglianze alla vedova N. D. contessa Carolina Bandini e di far deporre sul feretro una corona di fiori freschi.

Onorificenza — Il signor Primo Piovesan (padre del nostro corrispondente da Vicenza) venne nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Vivissime congratulazioni.

VERONA

VERONA — Ci scrivono, 21:

Consiglio provinciale deserto — Il Consiglio Provinciale è andato deserto per mancanza di molti consiglieri.

Si trattava di discutere il programma industriale del « dopo-guerra ». Basta questa osservazione perchè ogni altro commento sia inutile!

Il presidente Pontedera ebbe parole di vivace biasimo per gli assenti. Per non far torto ai presenti, ne diamo il nome: Breña, Campostrini, De Stefani Carlo, Di Canossa, Di Serego, Geremia, Guarienti, Pontedera, [illegible]ncherli, Rossi Eriberto, Segattini, Zaglio, Zanella, Cavalieri, De Besi, Barbarani, Brenzoni, Mancini, Poggi.

E la salute pubblica? — La salute pubblica non va come sarebbe desiderabile; le autorità non si decidono a prendere misure energiche. La gente continua ad affluire ai cinematografi, ai teatri, e alla sera le osterie rigurgitano di beoni e.... la recrudescenza dell'epidemia è sempre in parabola ascendente!

ROVIGO

ROVIGO — Ci scrivono, 21:

Commemorazione Oberdan — Alla commemorazione di Oberdan nel salone della Borsa, assistevano ieri sera autorità civili e militari, rappresentanze con bandiera, signore, cittadini, soldati e studenti.

Ha parlato in forma elevata il prof. Stefani del nostro Ginnasio, che è stato applauditissimo ed il valoroso mutilato di guerra capitano Carlo Rondina che ha esposto con vibrante calore il sublime sacrificio del martire triestino.

ADRIA — Ci scrivono 21:

Trasferimento — L'egregio avv. Giuseppe Latour, di quasi tre anni nostro pretore, con recente decreto venne addetto al Segretariato generale per gli affari civili presso il Comando Supremo del R. Esercito in zona di guerra. Congratulazioni.

TREVISO

Varie di Cronaca

CASTELFRANCO — Ci scrivono, 20:

Lo spaccio della legna — L'Ufficio approvvigionamenti del Comune ha aperto un magazzino di legna, ai prezzi di lire 20 e 21 al quintale, in Borgo Pieve (locali ditta Altanon).

Per la riapertura della R. Scuola Tecnica — Il Municipio, a domanda del Ministero della istruzione pubblica, ha confermato la opportunità e necessità che venga riaperta nel più breve termine possibile questa R. Scuola Tecnica.

Ci sono ragazzi e ragazze che attendono il ripristino delle lezioni dovute abbandonare per l'avvenuta chiusura delle scuole fino dal novembre dello scorso anno.

L'interrogatorio di Cavallini

Roma, 21

All'udienza odierna del processo Cavallini, continua l'interrogatorio.

Cavallini esprime la fiducia di aver sufficientemente dimostrato ieri che la buona fede del Kedivè fu sorpresa prima da Bolo, poi da Sadik. Il Kedivè non vide mai personaggi tedeschi o austriaci. Sadik si interessò per la riuscita del piano di Bolo, ma il Kedivè appena informato da Cavallini del possibile tranello, restituì i due milioni avuti dichiarando l'affare con Bolo chiuso. I circoli di Berlino infatti rimasero seccatissimi. Cavallini non solo ostacolò il piano di Bolo ma ne avvisò anche il governo francese, così avvertì Hanau che doveva iniziare la nota campagna. Nel maggio 1916 Cavallini seppe che Bolo erasi recato in Italia per offrire al governo un'ingente quantità di buoi e che l'offerta non era sicura. Trovandosi all'estero ne avvertì Brunicardi perchè desse l'allarme, onde l'affare abortì. Nell'agosto del 1915 Cavallini seppe che Bolo, abusando della buona fede del senatore Annaratone, ottenne una lettera di quest'ultimo con la quale si poneva a sua disposizione per ciò che piacesse al Kedivè. Bolo avvertì il Kedivè di avere dalla sua parte Annaratone per riprendere l'antico progetto. Il Kedivè resistette ed avvertì Cavallini dell'accaduto, onde Annaratone, avvertito da Cavallini, scrisse a quest'ultimo che Bolo lo aveva ingannato facendosi credere un agente del Kedivè cui Cavallini comunicò la lettera del sen. Annaratone.

Cavallini si difende dall'accusa inserita nella sentenza di rinvio che intendesse soppiantare Bolo presso il Kedivè. A quale scopo? Per lucro? Non ebbe mai un soldo. I primi due milioni li consegnò a Bolo; i dieci rimanenti non furono mai ritirati dalla Germania dal Kedivè. Bolo li ebbe traverso l'America. La perizia eseguita in Francia comprova queste circostanze. Cavallini parla quindi del tentato acquisto delle azioni del «Figaro». Il Kedivè lo incaricò di acquistargli per duecento mila lire di tali azioni, consegnandogli il denaro. In tale affare avrebbe lucrato la provvigione. Il «Figaro» è una società anonima con cinque milioni di azioni quotate in borsa. Come potevasi influire con l'acquisto così limitato su un'organizzazione così forte? Del resto le azioni non furono mai acquistate perchè il Kedivè revocò l'ordine.

Cavallini parla della questione di Hanau, sostenendo l'innocenza e la buona fede di quest'ultimo. Gli articoli per deprimere lo spirito pubblico italiano di cui lo accusano non sono mai esistiti. Altre istruzioni Cavallini gli dette per la campagna giornalistica tanto deprecata. Trattavasi di accentuare l'azione di Hanau sui giornali per migliorare sempre più le relazioni tra l'Inghilterra e il Kedivè. Legge alcune testimonianze del processo Hanau per provare la campagna giornalistica iniziata, sempre intesofila, patriottica.

L'udienza si sospende per dar riposo al Cavallini.

Alla ripresa, Cavallini dice che nelle perquisizioni eseguite nella casa di Jaghen risultò si trovarono documenti da cui risultava che il Kedivè era un agente tedesco. Legge un rapporto dell'autorità consolare italiana in Svizzera copiato da un rapporto del console francese dal quale si desume essersi scoperta un'organizzazione di spionaggio capeggiata dal Kedivè a danno dell'Italia. Il rapporto contiene i nomi di alcuni deputati italiani. Cavallini si domanda quale sia la fonte di tale materiale di accusa e legge alcune testimonianze rese nel processo di Losanna da cui risulta che nulla si spese per le informazioni necessarie allo spionaggio. Rileva che la sentenza di Losanna contro Jaghen prosciolse lui. Cavallini, da ogni accusa, ma il giudice istruttore afferma che ciò fu dovuto all'intervento degli ambasciatori austriaco e germanico. Rileva la contraddizione esistente fra i due rapporti inviati dall'autorità italiana in Svizzera sull'organizzazione spionista. Cavallini osserva poi che quando il Kedivè fu costretto a tornare a Costantinopoli dopo l'affare Bolo, Jaghen che lo seguiva fu arrestato sotto l'accusa di aver agito ai danni della Turchia e degli imperi centrali.

Il processo è rinviato a lunedì mattina.

Orario della Società Veneta Lagunare

da 1. Novembre a 31 Gennaio 1919

Linea **Venezia-Chioggia**: da Venezia ore 7; 14.30 — da Chioggia ore 7; 13 30

Linea **Chioggia-Cavarzere** (solo al Lunedì e Giovedì): da Cavarzere ore 7.30 — da da Chioggia ore 14.

Linea **Venezia-Burano**: da Venezia ore 8; 13; 16 — da Burano: ore 7; 12; 15.

Linea **Venezia-Burano-Treporti**: da Venezia Treporti ore 8; 13 — da Burano-Treporti ore 9; 13.45 — Treporti-Venezia: ore 9.30; 14.30.

Linea **Venezia-Mestre**: da Venezia ore 8; 9.30; 11.15; 13; 14.30; 16 — da Mestre 8.15; 9.45; 11.30; 13.15; 14.45; 16.15.

Linea **Mestre-Treviso** (Tramvia): da Mestre 9.4; 12.4; 15; 18 — da Treviso 7; 10.12; 13.12; 16.12.

Linea **Mestre-Mogliano**: da Mestre 9.4; 10; 12.4; 15.4; 15.30; 18 — da Mogliano 7.45; 10.35; 10.45; 13.45; 16.10; 16.45.

Linea **Venezia-Mirano**: da Venezia 8; 9.30; 11.15; 13.15; 15; 16.30 — da Mirano 7.15 9; 10.45; 12.45; 15.5; 16.45.

Linea **Venezia-Padova**: da Venezia ore 6.30 10.20; 14.20; 16.05 — da Padova 7.8; 11; 15.

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della « Gazzetta di Venezia »

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Lunedì 23 Dicembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 354 — Lunedì 23 Dicembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 48 all'anno, 24 al semestre, ... 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo ... Necrologie L. 2. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

Il soggiorno del Re d'Italia a Parigi

Parigi, 22

...accoglienze fatte al Re Vittorio Emanuele e al Principe di Piemonte dal ...di Parigi lasciano un ricordo ...nel cuore di quelli che ebbero ...di assistervi. Esse hanno superato di molto i limiti di una semplice ...zione ufficiale per un ospite la ...era ardentemente desiderata ...la cui presenza riusciva gradita ...francese.

...il tempo fosse uggioso e in... piuttosto a rimanere a casa, una ...enorme e gaia si stipava nel percorso del corteo reale dalla stazione ...de Boulogne al ministero degli ...e manifestava con ripetuti applausi ...essa teneva a dimostrare in modo particolare i sentimenti di affetto, ammirazione e di profonda ...che essa nutre per il Re Vittorio ...e per la nobile nazione che rappresenta.

...volta che il Re durante il suo ...attraversò le strade della capitale, i parigini lo salutarono e lo acclamarono conquistati dai suoi modi affabili e semplici, dal suo aspetto franco ...attraente buona grazia del Principe di Piemonte che conquistò presto i ...parigini, così particolarmente ...alle seduzioni della giovinezza ...quella del Principe di Galles, sia ...del Principe di Piemonte.

...le imponenti manifestazioni che ...luogo durante il soggiorno del ...merita speciale ricordo. Quando nel pomeriggio di venerdì il Re si recò all'Hotel de Ville, egli fu fatto segno ...interminabili ovazioni e durante il ...dato dal consiglio municipale di Parigi, la folla che si era adunata davanti all'Hotel de Ville chiese insistentemente che il Re si affacciasse al ... Quando egli ebbe aderito a questo desiderio, l'entusiasmo non ebbe più ... Formidabili grida di Viva l'Italia ...da migliaia di petti, salutarono ...che non nascondeva la sua ...

...nei saloni dell'Hotel de Ville ...Re, in risposta ai discorsi che gli ...stati indirizzati dal presidente del ...municipale e dal prefetto del ..., pronunciò un notevole di scorso ...i vivi, in nome dei morti ...e francesi, che erano caduti per ...causa, a restare uniti. Queste ..., nelle quali vibrava tanta nobile ..., produssero una profonda impressione. Già il giorno prima, i brindisi ...di significato scambiati tra il ...e il presidente Poincaré avevano ri... nella capitale molto al di là ...dell'Eliseo.

La visita fatta dal Re all'Istituto di Francia, quale membro di una accademia ...di questo illustre corpo, diede ...reale un carattere particolare ...opportuno. Essa ha permesso al ...dell'Istituto di salutare il Re ...dell'Accademia delle inscrizioni ...e belle arti quale degno rappresentante ...intellettuale della sua ..., mentre dava a S. M. l'occasione di esprimere il voto così giusto di ...rinsaldati i vincoli morali e scien... tra le due più colte nazioni del mondo.

Tutti coloro che ebbero occasione di ...il Re ed il Principe di Piemonte furono felici di constatare come ...abbiano saputo apprezzare l'accoglienza premurosa ed entusiasta della ...popolazione parigina e come siano stati ...dalle manifestazioni di calda simpatia di cui furono oggetto durante ...soggiorno nella capitale francese.

Gli italiani di Parigi alla Regina

Parigi, 22

Il comitato di organizzazione delle colonie italiane di Parigi e dei dipartimenti ...inviato alla Regina Elena un telegramma di rispettosa devozione mentre Parigi ...con entusiasmo il Re d'Italia e il Principe di Piemonte.

Un pranzo in onore di Wilson all'ambasciata d'Inghilterra

Parigi, 22

L'ambasciatore d'Inghilterra ha offerto ...in onore del presidente Wilson un pranzo intimo al quale assistevano pure il presidente del cons. italiano on. Orlando, il ministro degli esteri italiano barone Sonnino, il presidente del consiglio spagnuolo conte di Romanones, i generali Pershing e Henderson, l'ammiraglio Benson, il colonnello House e le notabilità ... Dopo il pranzo ha avuto luogo un ricevimento.

La cittadinanza di Roma a Wilson

Roma, 22

Domani alle ore 17 si radunerà il Consiglio comunale. Nella seduta verrà conferita la cittadinanza di Roma al presidente Wilson.

La risposta di Wilson al messaggio del Parlamento svedese

Stoccolma, 22

Il Presidente Wilson ha risposto al messaggio dei Presidenti delle due Camere del Riksdag esprimendo la fiducia e la speranza che la conferenza della pace possa e debba assicurare le aspirazioni legittime dei popoli europei ...farà tutto ciò che sarà in suo potere per favorirne la realizzazione.

La Lituania prussiana

Stoccolma, 21.

Una delegazione del Consiglio nazionale lituano della Prussia proveniente da Tilsitt è giunta a Vilna ed ha chiesto la riunione della Lituania prussiana al nuovo stato lituano. Il generale ...Kabiluis è stato nominato capo dell'esercito lituano.

Nessun sbarco di polacchi a Danzica

Londra, 22

Si dichiara da fonte ufficiale polacca che la voce proveniente da Berlino, secondo la quale 50 mila soldati polacchi al comando del generale Haller sarebbero sbarcati a Danzica è una manovra della propaganda tedesca ed è priva di qualsiasi fondamento.

L'ostinazione tedesca
Un avvertimento agli alleati

Londra, 22

Il «New York Times» pubblica varie interviste con alte personalità del mondo industriale e finanziario tedesco, le quali tendono a difendere ed a scusare la Germania della responsabilità dello scoppio della guerra e delle atrocità commesse. In queste interviste si fa appello a Wilson perchè adoperi la sua influenza per mitigare le condizioni della pace.

Il «Daily Chronicle», commentando le interviste pubblicate dal «New York Times», dice che esse costituiscono un esempio veramente straordinario della ostinazione, della sfrontatezza e della propaganda tedesca.

Il notissimo architetto sir Thomas Jackson scrive al «Times», rilevando che spetta alla conferenza della pace di far constatare al popolo tedesco le enormità dei suoi delitti. Jackson dice che il Kaiser tenta invano di nascondersi dietro i suoi ministri, come la Germania tenta invano di nascondersi dietro l'ex imperatore. In realtà tutto il popolo tedesco è colpevole e dovrebbe essere giudicato e punito.

Il «Times» nel suo articolo di fondo dice che la maggioranza dei tedeschi nelle loro dichiarazioni rifiutano assolutamente di confessare che la Germania è comunque colpevole di un delitto speciale, sia di aver provocato la guerra, sia per il modo come l'ha condotta. Essi negano che la Germania sia stata vinta e la rappresentano come un'innocente vittima di una persecuzione inaudita dopo la conclusione dell'armistizio. La massa del popolo tedesco fu veramente complice dei delitti del militarismo perchè approvò i fini che questo si proponeva e non ebbe alcun rimorso nell'uso dei mezzi più inumani. Il popolo tedesco che eccitò il Kaiser, i suoi generali e gli uomini di Stato sino al giorno in cui si trovò di fronte alla disfatta, farebbe meglio a confessare la verità. Esso aumenta semplicemente la sua ignominia agli occhi delle democrazie cercando di discolparsi con la vergognosa scusa che il popolo tedesco non conosceva i delitti dei suoi governi e che conoscendoli era troppo vile per rifiutare di approvarli.

La «Morning Post» dice che nulla dà una migliore idea delle condizioni reali della Germania delle interviste pubblicate con vari uomini di affari tedeschi nel «New York Times». Esse sono molto istruttive per gli alleati. Lo stato di guerra esiste sempre, le condizioni di pace non sono state che abbozzate e il tedesco, mettendo da parte la guerra come un disgraziato episodio dal quale è uscito fuori leggermente contuso ma con dignità, si rimette immediatamente al lavoro secondo i suoi antichi metodi. Esso parla con malinconica indignazione delle schiaccianti condizioni dell'armistizio che non la disfatta ma la debolezza interna lo ha costretto ad accettare. Esso non ha cambiato affatto e rimane così insolente, così falso e così pericoloso che gli alleati faranno bene ad approfittare dell'avvertimento in tempo. Qualsiasi debolezza nella elaborazione e nella imposizione delle condizioni di pace provocherà una formidabile punizione.

G. Oberdan commemorato
a Trieste e in tutta l'Istria

Trieste, 21.

Nel pomeriggio di ieri si è svolta una grandiosa cerimonia per la commemorazione di Guglielmo Oberdan che è riuscita degna e commovente. Vi hanno assistito tutte le autorità civili e militari. Alle ore 14 il cortile ove avvenne il supplizio di Oberdan era gremito di popolo. Il comitato organizzatore aveva fatto apporre nel luogo ove fu eretta la forca una targa con una iscrizione dettata da Attilio Hortis. Era presente con le autorità il Governatore generale Petitti di Roreto. Attorno al palco delle autorità erano innumerevoli bandiere.

Primo oratore è stato il vice sindaco ing. Doria, il quale con ispirate parole ha rievocato la figura dell'eroe; quindi, rivolgendosi al Sindaco, ha detto di affidare alle sue vigili cure ed a quelle di tutti i cittadini la targa commemorativa.

Il Sindaco avv. Valerio ha risposto con commosse parole, ringraziando per la generosa offerta che eterna nel bronzo il sacrificio compiuto.

Per ultimo con alta e vibrante parola ha parlato Benito Mussolini; ha ricordato che, come Oberdan 36 anni or sono seppe trovare la via del sacrificio, così l'Italia in questa guerra ha scelto la propria via.

Grandi applausi ha suscitato l'oratore quando ha affermato che dalla magnifica vittoria italiana si debbono raccogliere tutti i frutti che ci spettano, affermando il diritto d'Italia riconsacrato nel sangue sulle terre ricongiunte per sempre alla patria.

La grande manifestazione è terminata con un corteo che si è recato a rendere omaggio ad Attilio Hortis.

Alla sera al politeama Rossetti, gremito di pubblico, sono stati suonati gli inni nazionali accompagnati dal canto di bambini disposti a semicerchio attorno al busto di Oberdan ed accolti da deliranti acclamazioni. Il tenente Aliardi della terza armata ha ricordato l'eroica figura di Guglielmo Oberdan fra grandi ovazioni.

Da ultimo è stato approvato, su proposta di un mutilato della sezione di Bologna, un ordine del giorno per la redenzione di Fiume, di Zara, di Sebenico, di Spalato e di Ragusa.

Nel pomeriggio di ieri Gabriele d'Annunzio in incognito si è recato alla Caserma Oberdan a deporre un mazzo di fiori sul posto ove avvenne l'impiccagione. Con questo atto gentile il poeta ha voluto silenziosamente significare il suo amore, la sua fede e la sua devozione.

A Fiume nel teatro Verdi, affollatissimo, Benito Mussolini ha commemorato Guglielmo Oberdan ricordando le meravigliose gesta della nazione in armi ed ha affermato l'incrollabile volontà del popolo italiano che Fiume non rimanga sotto il giogo croato. Il discorso ha suscitato grande entusiasmo ed ha dato luogo ad una imponente dimostrazione di italianità.

La cerimonia si è chiusa col seguente voto approvato per acclamazione e che è stato inviato, sotto forma di telegramma, a S. M. il Re a Parigi:

«Mentre Parigi festeggia il nostro Re la cittadinanza fiumana riunita in un imponente comizio rinnova il suo giuramento «Italia o morte» e rivolge alla Maestà Vostra un appassionato pensiero, augurando che la volontà del comune di Fiume per l'annessione all'Italia non sia disconosciuta là dove si decideranno domani con giustizia i destini della nuova Europa».

La commemorazione dell'anniversario del martirio di Guglielmo Oberdan ebbe luogo anche in altre città dell'Istria. A Parenzo la commemorazione si è svolta nella palestra della società ginnastica parentina, alla presenza di tutte le autorità civili e militari, della rappresentanza comunale, dei sodalizi locali, delle rappresentanze militari con bandiera, e con larghissimo concorso di popolo e di soldati. La cerimonia ha assunto una particolare solennità. Il presidente del comitato organizzatore avv. Giardino Ammaro ha presentato l'oratore ufficiale maggiore Boscolo ed ha salutato le autorità e la rappresentanza comunale inneggiando fra immense acclamazioni alla libertà finalmente conseguita mercè il valore e la fermezza italiana.

Il maggiore Boscolo ha descritto la nobilissima figura di Oberdan esaltandone il sacrificio con alte e commosse parole: ha rievocato quindi tutto il risorgimento italiano e specialmente l'ultimo periodo nel quale si è compiuta l'unità italiana. Ambedue gli oratori sono stati vivamente applauditi e hanno provocate continue ed entusiastiche acclamazioni.

A Pirano ha pure avuto luogo la commemorazione di Oberdan. Alle 19.30 un imponente corteo, con alla testa la fanfara del V reggimento bersaglieri, ha percorso le vie della città imbandierata ed illuminata ed ha sostato nella via del Mercato. La folla che inneggiava a Oberdan si è riversata nel teatro Tartini, dove il tenente Ruggeri ha parlato applauditissimo del martire triestino. Il maestro Raunich ha portato l'adesione del Circolo di studi sociali ed ha ricordato fra le acclamazioni la guerra gloriosa.

A Capodistria, fin dalle prime ore del mattino tutta la città era imbandierata. Alle ore 13 si è formato un corteo al quale ha preso parte una folla plaudente con alla testa la musica militare. Indi nella sala del Ricreatorio comunale affollatissima, il tenente Ruggeri di Milano ha commemorato il martire della forca austriaca. Dopo la commemorazione si è formato nuovamente il corteo che ha sfilato per le vie della città al canto degli inni nazionali e fra grandi acclamazioni.

Guglielmo Oberdan è stato solennemente commemorato anche a Pola per iniziativa del Comune e del fascio democratico nazionale. Tutta la città ha partecipato alla commemorazione con un indescrivibile entusiasmo. Nel politeama Ciscutti, alla presenza dell'ammiraglio Cagni e di tutte le autorità, il martire ed il suo consapevole sacrificio sono stati rievocati dal tenente Ferraris, volontario di guerra, decorato al valore.

L'oratore ha illustrato il significato dell'apoteosi che la cerimonia rivestiva per tutti i martiri dell'idea italiana ed ha esaltato le meravigliose gesta della nostra guerra e la immensa portata della nostra vittoria. Parlando dell'Istria e della Dalmazia ha solennemente riaffermato la indistruttibile italianità loro ed il loro diritto e la volontà di essere ricongiunte alla patria.

Il discorso è stato interrotto ad ogni frase da frenetiche acclamazioni. Si è formato quindi un immenso corteo, che con centinaia di bandiere ed al canto degli inni nazionali, si è recato in piazza del Foro dove sotto il portico del palazzo comunale è stata scoperta una lapide commemorativa a Guglielmo Oberdan. Hanno parlato il Sindaco di Pola dottor Staniehl, l'on. Rossi presidente del Fascio e da un balcone del palazzo il tenente Ferraris, il quale tra indescrivibile ha invitato la folla a giurare che la bandiera italiana non sarà più ammainata dovunque nell'Istria e nell'Istria si parla italiano.

La commemorazione a Ronchi

Trieste, 21.

A Ronchi, per iniziativa di un comitato cittadino, ha avuto luogo ieri mattina nel teatro comunale la commemorazione di Guglielmo Oberdan, alla quale hanno assistito tutte le autorità civili e militari del Friuli e una grande folla. Il commissario civile colonnello di Criscenzo ha presentato con un patriottico discorso l'oratore prof. Ferdinando Fasini. L'oratore ha rilevato il significato del dramma di Ronchi, che, coll'arresto del martire triestino, richiamò la nazione sulla via dei propri destini e la spinse con l'odierna guerra fino alla mèta ora raggiunta. Annunciò per l'anno venturo lo scoprimento di una lapide con epigrafe di Gabriele d'Annunzio che verrà apposta ai ruderi della casa ove fu arrestato Guglielmo Oberdan e che sarà proclamata monumento nazionale.

La commemorazione di Oberdan a Gorizia

Trieste, 21.

A Gorizia si tenne ieri sera al teatro Sociale la prima pubblica commemorazione di Guglielmo Oberdan. Il sindaco Giorgio Bombig aveva fatto affiggere per le vie della città un nobile manifesto glorificante il sacrificio del martire triestino. Alle ore 21 il teatro Sociale conteneva un'enorme folla: erano presenti le autorità civili e militari, il generale Paolini comandante il corpo d'Armata, il generale Giorgio comandante il presidio, l'on. Dussai già deputato italiano di Gorizia al Parlamento di Vienna. Sul palcoscenico avevano preso posto le rappresentanze di numerose società con bandiera.

Ha parlato per primo il sindaco Bombig, il quale ha riaffermato l'italianità di Gorizia e la fede comune che lega nel nome di Oberdan le città redente. Il capitano Bruno Coccancig ha parlato della nobile vita del martire, perchè conosciuto il sacrificio di Oberdan la sua luce più fervida sia l'amore in quanti fino ad ora non avevano potuto onorare che il simbolo del suo olocausto.

Il capitano Gobbi ha illustrato il significato immortale racchiuso nel sacrificio di Oberdan, ricordando che la promessa fatta sulla tomba del martire non sarà compiuta fino a che l'Italia non possegga tutte le sue terre fino agli estremi lembi della Germania, la cui italianità altri martiri hanno riaffermato dal palco della forca.

Il popolo di Gorizia ha fatto una indimenticabile dimostrazione ad Oberdan ed ha inneggiato in pari tempo a Fiume e alla Dalmazia italiana.

Il martire triestino commemorato all'università di Roma

Roma, 22

Stamane alle ore 10.30 per iniziativa della «Corda Fratres» ha avuto luogo nell'aula magna dell'Università la commemorazione di Guglielmo Oberdan.

Alla cerimonia hanno partecipato oltre gli studenti universitari, gli studenti dell'Accademia di Belle arti e degli istituti secondari di Roma e l'associazione Trento e Trieste. Tra i presenti si notavano il rettore magnifico e tutti i professori.

L'aula era affollatissima. Ha preso per primo la parola il rettore prof. Tonelli il quale ha rilevato il giusto tributo degli studenti di Roma i quali ricordano che Oberdan fu loro compagno dell'Università.

Ricorda il martirio del giovane irredento e dice che l'Austria, crudele e carnefice, non si commosse alle preghiere di tutto il mondo civile.

Ha preso quindi la parola il prof. Marrachino che si è intrattenuto a dimostrare la santità della nostra guerra ed ha inviato un caldo saluto al nostro Re soldato valoroso d'Italia, all'on. Sonnino, convinto assertore della necessità della nostra guerra e a Vittorio Emanuele Orlando che ha saputo con fede salda e grande intelletto portare a termine con piena soddisfazione del paese la terribile guerra.

Una sala convegno per giornalisti a Trieste

Trieste, 21.

I giornalisti triestini ed i rappresentanti della stampa alleata, avranno per l'avvenire a Trieste un simpatico luogo di convegno nella sala ieri aperta, all'albergo Savoia, ad iniziativa della Sezione dell'Associazione Nazionale Trento-Trieste.

La sala convegno faciliterà, oltre che il lavoro professionale, l'affiatamento fra i vari organi della stampa patriottica e sarà indubbiamente un centro di propaganda italiana utilissimo.

100 cannoni austriaci a Roma

Roma, 22

Il Comando Supremo ha concesso che 100 cannoni tolti agli austriaci nella vittoriosa nostra ultima avanzata, sieno portati a Roma e dati in consegna all'amministrazione comunale.

I cannoni saranno da domani esposti in Piazza Venezia.

La salute del Ministro Nitti

Roma, 22

Il «Fronte Interno» dice che le condizioni odierne del ministro Nitti colpito da un attacco influenzale, sono soddisfacenti e tali da far ritenere che tra pochi giorni potrà riprendere la sua preziosa attività.

Per l'autonomia della Catalogna

Barcellona, 21.

Una riunione alla quale hanno preso parte delegati delle provincie, i deputati e i senatori, ha deciso di continuare la campagna a favore dell'autonomia della Catalogna, di formulare gli statuti relativi alla autonomia stessa e di convocare una nuova assemblea.

La «Mancomunidad» ha diretto al ministro dell'interno una nota che è stata presa in esame dal Consiglio dei ministri. Alla fine del Consiglio è stata pubblicata una nota ufficiosa in cui si dichiara che la attitudine della «Mancomunidad» non corrisponde all'appello, alla conciliazione e alla tregua tra i partiti che il governo aveva chiesto per ragioni patriottiche durante l'assenza del presidente del Consiglio Romanones. La nota della «Mancomunidad» non tiene conto nè della relazione della commissione interparlamentare nè delle prerogative del Parlamento a cui solo spetta di risolvere la questione. Il consiglio dei ministri per togliere di mezzo ogni ambiguità studierà accuratamente il nuovo progetto di accordo e se questo sarà accettato, il governo non avrà nulla da obbiettare purchè venga rispettata la legalità. Se però gli autonomisti ricorreranno a mezzi illegali, il governo opporrà un contegno calmo ma improntato ad una rigida severità.

La situazione della Russia esaminata dagli alleati

Londra, 22

L'Agenzia Reuter ha da fonte britannica autorizzata che gli alleati stanno esaminando a fondo in questo momento la questione della Russia. Tuttavia non è ancora stato formulato alcun progetto e nulla può essere stabilito prima che si abbia avuto occasione di discutere col presidente Wilson.

Ovunque si rende perfettamente conto che il problema della Russia è uno dei più importanti e più urgenti e si spera che sia possibile discuterlo durante il soggiorno del presidente Wilson a Londra per prendere pronti provvedimenti. Numerose voci allarmistiche circolavano ultimamente circa l'esercito bolscevico, ma le cifre riferite sembrano estremamente esagerate. Gli effettivi dei combattenti bolscevichi non superano probabilmente i 200 o i 300 mila uomini. La disciplina è stata migliorata con l'aiuto di sistemi più tirannici di quelli adoperati sotto l'antico regime.

Circa la situazione politica non bisogna dimenticare che da parecchi mesi è impossibile agli avversari del Soviet di esprimere pubblicamente la loro opinione. Tutti i capi del movimento intellettuale, preoccupati dell'avvenire del paese, sono stati obbligati a fuggire sia in Siberia sia nel Mezzogiorno. Quivi esistono parecchi governi dei bolscevichi...

Nella regione di Kuban l'esercito dei volontari, già del generale Alexeieff, comandati dopo la sua morte dal generale Denigsin, tiene testa valorosamente ai tedeschi e ai bolscevichi. Uomini politici moderati come Sazonoff, Asrtoneff noto cadetto e l'altro cadetto Stefanoff hanno stabilito un governo provvisorio con lo appoggio della frazione moderata dei socialisti rivoluzionari moderati. Gli alleati sono in relazione con questo governo che dispone di un esercito di almeno cento mila uomini perfettamente allenati.

E' stata inviata una missione militare britannica per fare una inchiesta sulla situazione militare.

Nella regione del Don ove vi è un altro governo antibolscevico, Krasnoff vi opera sotto la direzione politica del cadetto moderato Harlanoff.

Questo governo agisce d'accordo con quello di Kuban ed ambedue operano col governo provvisorio di Crimea con il quale sono in stretto accordo.

La situazione in Ucraina è assai migliorata.

Si spera che la politica seguita dagli alleati favorirà l'unità fra questi diversi governi del sud della Russia, i quali ripudiano tutti la tirannia bolscevica e il cui solo scopo è quello di ristabilire l'ordine nel loro paese.

Uno dei fattori soddisfacenti è anche l'arrivo a Londra ed a Parigi di numerose eminenti personalità russe appartenenti a tutti i partiti che ci sono rimasti fedeli ed il di cui compito è di formare un organismo che si occuperà di risolvere il problema bolscevico e che si metterà a disposizione della conferenza per la pace per questo scopo.

Il principe Lvoff, ex primo ministro di Russia nel 1917, ha lasciato oggi Londra per recarsi a Parigi accompagnato dal barone Korff, vice governatore della Finlandia e da Vyruboff membro influente degli Zenstvo. Kokotzoff, altro ex primo ministro di Russia e Miliukoff ex ministro degli Esteri, sono pure in viaggio per Parigi.

Si annuncia che Strubet eminente economista russo è riuscito a fuggire in Finlandia, donde ripartirà per Londra. Si annuncia pure che Savincoff, noto rivoluzionario già fuggito in Cina, è in viaggio per l'Europa e si crede che giungerà prossimamente a Parigi. Influenti russi che si trovano a Londra hanno avuto scambi di vedute con i principali uomini di Stato inglesi.

L'ingresso di Masaryk in Praga

Zurigo, 22

Si ha da Praga:

Masarik fece ieri il solenne ingresso in Praga. Kramarz ed altri delegati del governo si erano recati sino al confine della repubblica per riceverlo. La città era ornata con bandiere e fiori, ed anche i trams erano imbandierati. La giornata fu dichiarata giorno di festa generale: le scuole e gli uffici pubblici e privati fecero vacanza, le officine ed i negozi rimasero chiusi. Lungo le vie le truppe czeco slovacche e gli studenti facevano ala. L'arrivo di Masarik fu salutato con spari di cannone e col suono delle campane di tutte le chiese. Masarik ha assistito ad una rappresentazione di gala al nuovo teatro.

Solf alle Colonie

Zurigo, 22

Si ha da Berlino:

Solf si è ritirato dagli affari esteri ma sino alla fine dei negoziati di pace rimane a reggere l'ufficio delle Colonie.

L'ambasceria Luciani nel Brasile

Roma, 22

(L. A.) — L'Ambasceria italiana nel Brasile, affidata all'on. Vito Luciani, si è protratta per oltre sei mesi. Il nostro ambasciatore straordinario fu oggetto di manifestazioni commoventi da parte delle nostre numerose e prospere colonie e di attestazioni di simpatia cordiale e di alleanza intima da parte delle autorità brasiliane, le quali, accogliendo simpaticamente la nostra missione, rendevano omaggio al lavoro italiano che nel Brasile ha conquistato uno dei suoi più alti titoli di benemerenza mondiale.

L'on. Luciani in una delle ultime sedute alla Camera dei Deputati riappariva nell'aula ed era vivamente complimentato e festeggiato dai colleghi, che nell'attivo deputato meridionale riconoscono qualità di equilibrio e di misura, e meriti di studioso geniale dei nostri problemi economici. L'accoglienza fatta all'on. Luciani al suo ritorno in patria, tanto dal Governo quanto dai deputati, può essere un indice del buon risultato, politico ed economico, conseguito dall'Ambasceria italiana nel Brasile, risultato che dovrà essere concretato al più presto da accordi, da trattati, da intese per cui il Governo italiano e quello brasiliano sono cordialmente disposti nel reciproco interesse e nell'interesse superiore delle relazioni internazionali.

L'Ambasceria italiana nel Brasile, da una modesta missione economica che era quando partì dall'Italia, ha assunto a grado a grado e per la forma concomitante di necessità nazionali ed internazionali un'importanza politica oltrechè economica, ed è divenuta precisamente — come abbiamo detto già — un'«Ambasceria straordinaria», di quelle che Venezia dogale usava inviare per discutere interessi politici e commerciali insieme, inscindibilmente legati. Il compito dell'on. Luciani è stato assolto nel modo più degno e più esauriente nel vantaggio del nostro paese, anche per la disposizione sentimentale cordialissima, affettuosa, commovente talvolta dei circoli e degli ambienti brasiliani verso l'Italia. Ciò dimostra come e quanto il lavoro italiano abbia imposto considerazione e rispetto all'elemento indigeno.

Dall'amicizia dell'on. Luciani abbiamo potuto avere una interessante intervista sul come si è svolta la sua Ambasceria e sui risultati concretati e raggiunti.

L'egregio deputato era di aspetto florido e di umor gioviale, e noi gli abbiamo subito domandato se l'uno e l'altro fossero anche fra i risultati della sua missione, adempiuta con tanto impegno e con sì alto senso delle necessità dei due paesi.

— «Certamente!» — ci ha risposto scherzosamente l'on. Luciani. — «La soddisfazione dell'animo conferisce, alla salute ed al buon umore...»

E qui la domanda di rito: «Quali le sue impressioni?...»

— «Sono imbarazzatissimo — egli ci ha detto — a rispondere ad una domanda così generica. Le impressioni riportate dal lunghissimo viaggio sono tali e tante e si sono succedute con sì vertiginosa rapidità, che duro fatica a distinguerle e a classificarle.»

— «Quali luoghi l'ambasceria ha toccato?»

— «Approdato il 18 giugno a Rio de Janeiro, capitale federale del Brasile dopo una traversata resa 1140 miglia più lunga della normale per renderci meno facile preda dei sottomarini, vi restammo quattordici giorni. Passammo dopo a S. Paolo, capitale dello Stato omonimo, dove rimanemmo circa 1... giorni nella città e circa 15 in un viaggio all'interno che fu indubbiamente il più faticoso. Domiciliati in un treno speciale, che offriva il massimo delle comodità che si può richiedere ad un treno, visitammo non meno di 50 o ... comuni, soffermandoci ad alcuni soltanto mezz'ora o un'ora, in altri 3, 4, ... ore. In ciascuno di essi l'Ambasceria accolta da tutta la popolazione, si recava a visitare le camere municipali e la prefettura di polizia (così si chiama l'ufficio politico preposto ad una circoscrizione amministrativa) dove era solennemente ricevuta, e poi gli istituti scientifici, scolastici, sanitari, militari, istituzioni e società italiane, ecc. ecc. Tra i principali comuni visitati ricordo: Sorocaba, Votoranim, Botucatù, Lençoes, Rodrigues Alves, Barra Bonita, Jahù, Trabijù, Nova Europa, Nova Paulicea, S. Carlos, Araquara, Barretos, Martinho Prado, Ribeirno Preto, Campinas, Piracicaba, Boituva, S. Manoel, Dourado, Riberirao Bonito, Bica de Pedra, Bocaina, Java, Gaviao, Peixoto, Indaiatuba, Capiravy, Villa Raffard, Rio das Pedras, ecc. Nello stato di S. Paolo visitammo anche parecchie *fazende* grandi e piccole, dove ci rendemmo conto delle condizioni dei laboriosi coloni italiani, che interrogammo a centinaia ricercandoli nelle terre che essi coltivano e nelle loro case.

Lasciato lo stato di S. Paulo, ci recammo al Paranà, detto per la sua meravigliosa vegetazione, *il giardino del Brasile*, dove restammo tre giorni nella sua capitale, Curithiba, e poche ore in altri centri minori. Passammo poi nello stato di Rio Grande do Sul, dove ci soffermammo otto giorni alla capitale, Porto Alegre, e in seguito alcuni giorni successivamente a Caxias, Garibaldi, Bento Goncalves, Rio Grande e Pelotas. In altri comuni facemmo visite fugacissime. Lo stesso treno speciale ci accompagnò poi in quasi tre giorni di percorso a S. Anna do Livramento, città di confine contigua a Rivera, che appartiene all'Uruguay. Fu là che ricevuti dal sottosegretario di Stato per gli esteri, dal ministro d'Italia e da molte altre autorità, passammo nell'altro treno speciale che ci portò a Montevideo dove restammo 12 giorni. Visitammo poi Mercedes dove, costretti dai ritardi del vapore, dovemmo restare molti giorni ospitati magnificamente nell'*estancia* del comm. Caviglia. Dopo esserci recati poi a Fray Bentos e a S. José, ritornammo a Montevideo dove finalmente il ... ottobre riprendemmo la via del ritorno.

— «La sua salute fu sempre buona?»

— «Sempre buona, nonostante la fatica enorme che talvolta mi estenuò. Quando arrivai a Montevideo specialmente ero disfatto. Avevo già avuto occasione di pronunciare trecentocinquanta discorsi, che divennero in seguito quattrocento; ma in cambio ne avevo ascoltato oltre duemila!... »

— «Come fu compiuto il viaggio di ritorno?»

— «In quell'epoca, nell'America del sud infieriva straordinariamente e con grave percentuale di decessi la epidemia influenzale. A Rio de Janeiro, dove l'Ambasceria giunse da Montevideo per salpare per l'Italia, la epidemia era nella fase più acuta. La grande città americana, che, qualche mese prima, aveva ospitato la missione italiana con entusiastiche accoglienze di autorità e di popolo, presentava, per la immensa diffusione del morbo pandemico, un aspetto squallido: negozi chiusi, strade deserte, lugubri trasporti di morti affastellati su carri improvvisati, che non avevano tregua.

Un incidente al piroscafo che doveva portarla in Italia, ritardò la partenza dell'Ambasceria: occorsero parecchi giorni prima che l'Ambasceria potesse imbarcarsi su altro piroscafo italiano.

Ma, fin dal suo inizio, la traversata riserbava non lieti avvenimenti. Dopo appena qualche giorno di viaggio, la epidemia apparve a bordo del piroscafo con rapidissima diffusibilità. Si giunse, così, al punto che delle 179 persone che erano a bordo, 155 venivano colpite dall'influenza. Il comandante non si dissimulò le difficoltà per proseguire, mancando gli uomini dell'equipaggio adibiti ai varii ed indispensabili servizi; e decise, perciò, di far rotta verso Bahia, dove il piroscafo avrebbe potuto approdare per attendere tempi migliori. E si dovette davvero stentare per raggiungere Bahia, dove la sosta del viaggio si protrasse per circa 15 giorni.

— «Vi fu una grave percentuale di morti? — abbiamo domandato all'on. Luciani.

— «No, sei in tutto..

— «E lei?

— «Per fortuna immune, a malgrado del continuo contatto con gli ammalati: un dovere umanitario e la mia posizione m'imponevano la più frequente assistenza e il più assiduo conforto ai colpiti, verso i quali incombeva sovra tutto il compito di sollevarli dalle sofferenze morali. Tuttavia — aggiunse sorridendo il nostro interlocutore — io fui una delle rarissime eccezioni fra gli immuni dal contagio.»

— «E le accoglienze?»

— «Superiori ad ogni immaginazione, all'arrivo in ogni città, dove il giorno della visita dell'Ambasceria era sempre dichiarato festivo, ci venivano incontro tutte le autorità civili, militari, ecclesiastiche scolastiche, tutte le società italiane e dei paesi alleati, le popolazioni al completo. In alcuni luoghi come a Rio, a San Paulo, a Riberao Preto, a San Carlo do Pintal, a Jahu, a Campinas, a Curithiba, a Porto Alegre, a Rio Grande, a Caxias, a Bento Gonçales, a Rio Grande, a Montevideo, la cerimonia dell'arrivo assunse proporzioni fantastiche. Nei sette chilometri che separano a San Paulo la stazione della Luz dalla Villa Matarazzo, dove fummo alloggiati, si calcolò che non meno di due a trecentomila persone fossero accalcate sulle strade. Le vetture procedevano a grande stento. Le autorità brasiliane e uruguaiane sono di una cordialità insuperabile: esse ci hanno sempre ospitato in modo principesco, hanno messo a nostra disposizione tutto quanto poteva renderci gradevole il soggiorno, indovinavano e prevenivano i nostri desideri, facevano a gara con i nostri connazionali per festeggiarci. Gli inviti, talvolta molto insistenti, provevano da tutte le parti. Per diminuire il numero degli impegni e per non dar luogo a disparità di trattamento, io feci subito sapere che non accettavo inviti privati: ma anche quelli di carattere ufficiale erano tali da non lasciare respiro. Non soltanto i capi degli Stati, ma i senatori, i deputati, i capi dell'esercito, i vescovi, le facoltà universitarie, gli alti funzionari di ogni grado, gareggiavano in cortesie. Dopo averli incontrati nelle cerimonie ufficiali, mi facevo un dovere di invitarli, per categorie, alla nostra mensa; ed ho saputo che molti di quelli che gradirono il mio invito, non avevano l'abitudine di accettarne mai, in nessun'altra occasione. Non c'era giorno che il treno nel quale viaggiavo o le automobili addette al mio servizio non si riempissero letteralmente di fiori. Uno dei più graditi ricordi che gelosamente conservo è una larghissima collezione di nastri dai colori nazionali che un ben intenzionato cameriere ebbe cura di togliere da parecchie centinaia di *branches* e di *corbeilles* offertemi. Conservo anche moltissimi altri ricordi, parecchi di grande valore, che in tante occasioni mi si vollero offrire. Non ci sono onoranze che non mi siano state rese: il mio povero nome è stato dato a pubbliche vie e figura in lapidi apposte in sale dove furono tenute memorabili riunioni; molti tra i più reputati uomini di governo hanno voluto da me ritratti con autografi...»

— «Dico tutto ciò — ha ripreso l'on. Luciani — non per futile manifestazione di vanità, ma per la grande soddisfazione che queste cose devono recare all'animo di ogni italiano. E' superfluo, infatti, aggiungere che le feste fatte a me e ai miei compagni erano sopratutto un omaggio reso all'Italia sofferente e combattente per la vittoria, che ha poi conseguito così piena e magnifica!»

La conversazione con l'on. Luciani ha proseguito sulle colonie italiane, sulla emigrazione nostra, sulla necessità di iniziative da parte dell'Italia, su alcuni speciali agglomerati nazionali italiani nel Brasile; e di tutto noi riferiremo in una successiva corrispondenza.

Possiamo, però, sin da ora stabilire, sulla scorta delle autorevoli informazioni e notizie avute, che il Brasile ha per il nostro Paese il più grande trasporto: è la parola, che è forse un eufemismo. Sta alla nostra generazione di integrare l'opera lunga, aspra, ignorata compiuta da centinaia di migliaia di nostri emigrati in quel paese ricco e meraviglioso, latino nelle tradizioni e nell'anima, nelle aspirazioni e negli aspetti esteriori della sua vita nazionale: sta al nostro Governo di stringere viemmeglio, con saldi legami, questa cordialità, questa amicizia di cui è inestinguibile ed insopprimibile presidio la identità del sangue.

Cronaca Cittadina

Calendario

23 LUNEDI' (357-8) — S. Servolo.
Visse di mendicità. Tali furono le sue virtù e in grado si elevato che fu poi onorato qual santo, alla sua morte, avvenuta nel 500.

Temperatura di ieri: Massima 6; minima 1.
SOLE: Leva alle 7.51; tramonta alle 16.30.
LUNA: Sorge alle 23.5; tramonta domani alle 11.21.

24 MARTEDI' (358-7) — Santa Natalia.
SOLE: Leva alle 7.51; tramonta alle 16.31.
LUNA: Tramonta alle 11.21, essendo sorta ieri alle 23.5. — Leverà domani alle 0.7.
L. P. il 18 — U. Q. il 25.

Il disservizio postale e telegrafico

Continua! E continua tra il malumore del pubblico che ne è disgustatissimo. Le corrispondenze si ammucchiano e la gente invano attende risposta dalle lettere... che non sono partite, della corrispondenza che... giace abbandonata ad ingombrare gli uffici postali.

[illegible] per città impostata il 4 è pervenuta l'altra sera; ad ogni modo anche [illegible] la corrispondenza impiega qualche giorno.

Ad accrescere la difficoltà sopraggiunge il periodo delle feste di Natale e capo d'anno, che importa un maggior scambio postale.

Il pubblico per sollecitare il recapito abbonda ora in «espressi», ma appunto per la sovrabbondanza di «espressi», dato il numero limitato di impiegati che lavorano soltanto nelle ore di orario normale, la tassa suppletiva non rappresenta che... la tassa dell'illusione.

Il servizio telegrafico non è da meno. I telegrammi «urgenti», a tripla tassa (minimo L. 4.50) arrivano con... qualche giorno di ritardo!

Un signore di Venezia ha ricevuto un telegramma urgente che gli annunciava la morte del padre, quando questi era già sepolto!

Ogni tanto, caso raro, qualche corrispondenza o telegramma giunge quasi regolarmente. Ma è un'eccezione che conferma lo stato irregolare delle cose.

Questa deplorevole situazione dura da una quindicina di giorni, dura da molto — da troppo — tempo, senza che si accenni ad una soluzione qualsiasi.

*

I postelegrafonici si sono riuniti sabato sera, votando il seguente ordine del giorno:

«I postelegrafonici, consci della grave situazione creata dal continuato silenzio tenuto dal Governo,

affermano di perseverare nell'agitazione attuale e nell'intrapreso sistema rimanendo a disposizione dei Comitati Centrali delle organizzazioni in lotta, per intensificarla coi mezzi più opportuni sino al raggiungimento di tutti i deliberati;

deliberano di affidare al Comitato di agitazione l'incarico di indire un privato comizio dove le rappresentanze d'impiegati, delle organizzazioni, della Camera di commercio, deputati e stampa non siano assenti».

L'Associazione commercianti esercenti industriali di Milano ha votato il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio dell'associazione commercianti esercenti industriali esaminate le cause dell'agitazione degli impiegati delle Poste e dei Telegrafi, e considerati i danni incalcolabili che da essa derivano alle relazioni commerciali e industriali, non solo all'interno, ma anche coll'estero in questo momento di intensa preparazione economica;

Considerando che questo perpetuarsi di agitazioni da parte degli impiegati dello Stato merita la maggiore attenzione e il maggior interessamento da parte di tutti quegli enti che più direttamente sono a contatto con i pubblici servizi;

Considerando che, se da un lato i postelegrafici hanno scelto male il momento per compromettere il regolare funzionamento del loro delicatissimo servizio, sono degni dall'altro dei maggiori riguardi per le modeste e inadeguate condizioni di stipendio e per il lavoro snervante da essi compiuto, con alto senso di patriottismo, durante quattro anni di guerra;

Considerando infine che è atto di cattiva politica e di cattiva amministrazione migliorare le condizioni del personale solo quando vi si è costretti da pressioni e da minaccie, e che i miglioramenti che si vanno a mano a mano escogitando non affrontano nè risolvono il problema, ma rappresentano dei palliativi che non soddisfano il personale e sono onerosi per lo erario forse quanto i provvedimenti definitivi;

Fa voti perchè il ministero delle Poste e dei Telegrafi, compreso della necessità di provvedere equamente alle sorti dei suoi funzionari, voglia prendere in esame la situazione senza indugio e provvedere a una riforma radicale del vecchio organismo burocratico della sua amministrazione, ricordando che pochi impiegati bene retribuiti e soddisfatti del posto che occupano, rendono assai più di molti malcontenti e retribuiti con esigui stipendi, e che nella economia del lavoro il segreto di risparmiare consiste nello spendere qualche cosa di più».

Per i fratelli redenti

Ecco la quinta lista delle offerte pervenute al Gruppo femminile della Trento-Trieste per i fratelli redenti d'Istria, di Fiume e di Dalmazia.

Totale lista precedente L. 16.874,57 — Conti Elena e Nicolò Papadopoli L. 500 — Avv. Padoa 30 — Orefice Fornassa 10 — Giuseppina Levi Ravenna 10 — Officina tappezzieri R. Arsenale 14 — Dr. Giuseppe Tambara 5 — Gina Bonaldi 10 — Dr. colonnello Giorgi 10 — Capitano Giorgio Marsich 25 — prof. G. Secretant 5 — Sig. Lydia Ferrari 25 — Contessa Brandolin 21 — Sig. Estella Franco da Roma 50 — Sig.a Bruzzolo 5 — Maestra Marconi 2 — Sezione Trento-Trieste di Mondovì 207 — Dr. Fabio e signora Mina Vitali 50 — Signorina Paola Jona 30 — Conte Miari 20 — Co.ssa Notarbartolo 20 — Conte Bullo 20 — Cav. Alverà 20 — Contessa Wallis Mocenigo 25 — Contessa Nina Levi Ottolenghi 10 — Ditta Scaturin 5 — due Triestini 20 — Ditta Bernach 25 — Ditta Longega 5 — Ditta Berengo Gardin 10 — Ditta Pea 5 — Ditta Torresin 10 — Ditta Raitano 10 — Carlo Ferrari 10 — Mantovani 10 — Unione Italiana di Pubblicità 10 — Olga Asta 10 — Minerbi (ditta) 10 — Ditta Recchia 5 — Ditta Cibin 5 — Dr. Fornasini 5 — Marco Emma Levi 10 — De Biasio don Giuseppe 5 — Amalia Guidi 10.

Le offerte degli indumenti si raccolgono presso la sezione femminile della «Trento-Trieste» (Camera di commercio) e quelle in denaro anche presso il negozio di propaganda della Croce Rossa in piazza S. Marco.

Ufficio notizie

Ci si comunica:

L'Ufficio notizie alle famiglie dei militari, resterà chiuso al pubblico nel giorno di Natale e osserverà orario festivo (dalle 10 alle 12) nei giorni 24 e 26 corr.

Servizio delle raccomandate

Ci si comunica:

E' ripristinato il servizio raccomandate per la città di Belluno, Udine, Pordenone, Conegliano e Vittorio.

Il sottosegretario De Vito

Ieri è giunto il sottosegretario di Stato per i Lavori pubblici on. De Vito, assieme all'on. Pietriboni ed ai funzionari che lo accompagnano, ricevuto dall'on. Sandrini e dal prefetto conte Cioia.

L'on. Marcello per le terre liberate

L'on. Girolamo Marcello, che si occupa con instancabile attività dei bisogni dei paesi della nostra provincia danneggiati dalla guerra, si è recato l'altro ieri presso il Comando Supremo per sollecitare i necessari provvedimenti. Ne ebbe formali assicurazioni, particolarmente per Musile e Cavazuccherina.

Ieri mattina l'on. Marcello accompagnò nel giro di ispezione, S. E. l'on. De Vito, fino a S. Stino di Livenza; anche l'on. De Vito dichiarò al nostro Deputato che il Governo farà sollecitamente quanto è possibile per il rifiorire delle nostre terre che l'impeto della guerra ha ridotto in pessimo stato. E se l'opera del Governo procede con lentezza, ciò si deve alle gravi difficoltà dei trasporti, difficoltà che si spera di eliminare quanto prima.

Conferenza Mignon

Come ne abbiamo dato ieri notizia, l'illustre professore dell'Università di Lione, Maurice Mignon, terrà questa sera 23 dicembre alle ore 5 nella sala del Liceo Musicale B. Marcello, una conferenza su «La vittoria italiana e l'avvenire della latinità».

Il prof. Mignon giunge nella nostra città dopo aver tenuto con esito brillantissimo altre conferenze a Roma, a Bologna e a Milano. Profondo conoscitore della nostra letteratura e della nostra storia specialmente medioevale, ha contribuito con le sue pubblicazioni su Santa Caterina da Siena, sulle lettere e le arti a Firenze, sulla commedia italiana del rinascimento, su Carlo Goldoni, su Musset e l'Italia, su Giovanni Pascoli, su Giosuè Carducci a far conoscere ed apprezzare all'estero il nostro Paese.

Professore della facoltà di lettere all'Università di Lione, ha spinto la Civica Amministrazione di quella Città a creare una cattedra speciale per diffondere la nostra lingua ed ha fondato or sono dieci anni una Società di coltura italiana che vive di vita rigogliosa.

Il prof. Mignon nel corrente anno scolastico ripeteva alle Università di Genova e di Napoli le lezioni di letteratura comparata italiana e francese, che tenne con tanto plauso nello scorso anno nelle Università di Roma, Palermo, Catania e Napoli.

Spalato per la "Dante Alighieri,,

Nel resoconto della conferenza Dudan sulla Dalmazia italiana, siamo incorsi in un errore di tipografia nel dare alcune cifre. L'errore va corretto così:

«Spalato ancora irredenta, ancora dolorante ha improvvisato in questi giorni di ansia angosciosa la sua sezione della «Dante» con oltre 2500 (duemilacinquecento) «abitanti; e Spalato conta poco più di 20.000 «abitanti e le statistiche austriache, tanto «care ai jugoslavi e ai loro amici, riducono tutti gli italiani di Spalato a 1046 «persone!»

Le firme dei nuovi soci — non ostante la caccia data alle liste dagli sgherri autocrati — sono arrivate ieri l'altro alla centrale di Roma.

La fiera

Ahimè, la fiera si riduce a ben poca cosa. I soliti mucchi di cartoline illustrate: il vecchio mago di Natale con la barba di neve nel volto colorito, col pastrano orlato di neve, col nevischio che gli punge la faccia, sorride a grandi e piccini, mostrando la sua larga provvista di dolci e giocattoli.

I due amanti che si augurano buon Natale baciandosi in bocca, i bimbi che guardano il pino promettitore di gioie infinite, le oche e i tacchini che indolenti danziscono ancora sul rettangolo di carta prima di essere arrostite o si preparano per un viaggio Dio sa quanto lungo, ecco ciò che veramente è guardato e comperato con ardore.

I libri usati e nuovi hanno i loro amatori, e si sentono più sfogliati curiosamente sui loro banchetto, che comperati. Non importa: il libro è filosofo e sa rituffarsi [illegible] nella polvere d'onde è uscito.

Le caffettiere di latta, le gratugie, gli imbuti e molti altri utensili da cucina, hanno l'aria allegra, e rivolgono inviti a tutte le ragazze da marito, a tutti i giovanotti che dovrebbero prender moglie, e che non vogliono, perchè sanno che certi vestiti femminili che rassomigliano un po' meno degli utensili da cucina, costano assai di più.

Nastri, merletti, piume e fiori finti, dall'aspetto triste e desolante dei malati cronici, sventolano qua e là con rassegnazione la loro miseria, e quando si vedono disputati, pensano ironicamente che la gente ha sempre la furberia di lasciarsi gabbare dal primo venuto.

Certe leccornie vanno quasi superbe di quel po' di dolcezza che possono offrire; il mandorlato quale principe del Natale, ha il posto d'onore, con la mostarda, la sua indivisibile compagna di questi giorni di festa.

Il solito frate incappucciato promette anche quest'anno di dire la verità sulla pioggia, sul bel tempo, sull'umido, ma, probabilmente, lascierà, come tutti e tutto nel mondo, il tempo che trova.

I pochi venditori schiamazzano, zufolano, fischiano: uno fa gonfiare maiali, bambole e uomini potenti, che sgonfiano poi con la massima facilità, lasciandosi cadere da un lato grottescamente.

Il padrone di un banchetto ha disposto per terra una grande quantità di piccolissime piante, e quella larga macchia verde, quel giardinetto improvvisato, dà all'anima un senso di gioia.

C'è ancora tra i bimbi chi guarda seriamente le sciabole, le pistole, i fucili di legno, e pensa alla gioia di sparare facendo cacciere strilli ai più deboli; e c'è ancora tra i bimbi chi sorride di gioia per le pecorine che muovon la testa, per i gatti che mostrano un po' di lingua rosea, per i cani che agitano la coda e i cavalli che lo stanno per perdere.

Ed io, rivolgendomi particolarmente ai bimbi dei ricchi, ripeto loro certi versi che mi frullan pel capo, con la insistenza di una dolce canzone udita nell'infanzia e che non si dimentica più:

Voi, quando viene al mondo
Il Bambino più bello,
Darete ai bimbi poveri
Vesti, dolci, balocchi,
Preparerete ai miseri
Un Natale coi fiocchi,
E nella notte gli angioli
A voi, bambini buoni,
Porteranno sull'ali
Tutti i più ricchi doni.

I. p. b.

Offerte alla Croce Rossa

La Mensa ufficiali del Comando Genio Piazza Marittima ha offerto lire 10.

Consegne combustibili dal magazzino comunale

Le distribuzioni di legna e carbone ai privati dal magazzino comunale combustibili alla Madonna dell'Orto, resteranno sospese nel pomeriggio del 24 e tutto il 25 corrente mese. Altrettanto avverrà nei pomeriggi del 31 corrente e primo gennaio p. v.

Teatri e Concerti

Rossini

Due esauriti anche ieri per le due rappresentazioni domenicali. Di giorno nella «Mignon» Nini Bagnasco ed il Paganelli ebbero il consueto entusiastico successo. La parte di «Lotario» fu sostenuta dal valentissimo Quinzi-Tapergi che seppe confermare la sua fama di artista simpatico ed intelligente e di cantante valoroso dagli splendidi mezzi vocali e dall'ottima scuola. Sebastiano Ruffato fu un buonissimo «Giarno». Bene anche tutti gli altri e la Pereira e la Dolfini ed il Costantini.

Di sera «Cavalleria» e «Pagliacci» procurarono gran messe di applausi a tutti gli interpreti e specialmente alla Borghi, al Piazza, al Giorgi, alla Pancaldi.

Si è chiusa felicemente così la fortunatissima stagione d'autunno a beneficio della Associazione pro mutilati.

Il teatro si riaprirà mercoledì sera di Natale con «Lucia» protagonista la Clasenti.

Goldoni

Pubblico affollatissimo, applausi interminabili e risate continue ecco la cronaca delle due prime rappresentazioni della compagnia veneziana di Emilio Zago.

Il simpatico e celebrato attore nostro fu accolto al suo apparire sulla scena da una interminabile ovazione che lo ha evidentemente commosso. «El nostro prossimo» e «In pretura» di giorno; «Zente refada» e «L'interprete» di sera ebbero grande successo.

Per stasera sono annunciate «La sposa segreta» del Cenzato e «Una cicara de cafè»: uno spettacolo completo e divertentissimo.

Spettacoli d'oggi

GOLDONI — Ore 8.30: La sposa segreta.
MASSIMO — «La rete di corda» IV episodio dei «Topi grigi».
ITALIA — «La serata di gala di Ruffalo».

Cronache funebri

Sebastiano Scattola

Dopo breve, dolorosa malattia, è morto il signor Sebastiano Scattola.

Era comproprietario dell'Albergo Bonvecchiati.

Ai congiunti condoglianze vivissime.

Dalle Provincie Venete

PADOVA

L'approvvigionamento cittadino

PADOVA — Ci scrivono, 22:

L'Ufficio stampa della commissione autonoma dei consumi comunica:

Continuando nei suoi lavori raccolti in un programma ormai noto al pubblico ed ai consumatori, la Commissione autonoma dei consumi tenne ieri un'importante riunione.

Gli argomenti all'ordine del giorno erano parecchi, ma uno più degli altri fu oggetto di esame attento e di discussione profonda.

Il Commissariato dei consumi ha dichiarato di non poter assolutamente aumentare il quantitativo di carne bovina assegnato a Padova: di qui la necessità di provvedere perchè la popolazione possa sempre trovare carne equina di ottima qualità al prezzo di molto inferiore a quello attualmente esercitato dal commercio privato.

In seguito ad accordi intervenuti fra il conte Lonigo per la Commissione autonoma assistito dal dott. Furlan, direttore del Macello comunale e dalla Direzione del Commissariato di Vicenza, venne assicurata la fornitura quotidiana di 7 quintali di carne equina a prezzo tale da poter senz'altro fissare il seguente listino:

Parte posteriore senz'osso L. 4; id. anteriore id. 3.50; ossa scarnate 0.50; fegato e cuore 3; cervella e lingua 5; polmone 1.

I prezzi segnati sono inferiori in media di lire 3 in confronto di quelli ora esercitati.

La Commissione autonoma ha affidato il servizio di vendita alla Cooperativa Macellai la quale s'è assunta il compito di aprire uno spaccio speciale ove il pubblico dovrà trovare sempre la quantità di carne che gli occorre, giacchè fu stabilito che ad evitare incette o che la carne destinata al consumo delle famiglie venga sottratta da esercenti, osterie od altro, la preferenza debba essere data sempre alla vendita al minuto.

La Commissione autonoma dei consumi trattò pure altri argomenti di speciale attualità, ma data l'indole della discussione, essa sarà oggetto di comunicato ulteriore.

All'Istituto Tecnico — La giunta di vigilanza sul R. Istituto Tecnico di Padova, nella sua ultima adunanza, eleggeva a proprio presidente, in sostituzione del senatore prof. V. Polacco, dimissionario in seguito al trasferimento a Roma, l'on. prof. Giulio Alessio, e confermava nell'ufficio di vice presidente il cav. ing. G. S. Lion.

Una riunione di impiegati — Come già abbiamo annunciato questa mattina seguì alla Gran Guardia una riunione degli impiegati comunali.

La seduta si aprì alle 10 e venne per prima cosa spiegato lo scopo della riunione; dopo di che si passò alla discussione alla quale presero parte diversi impiegati.

La riunione ebbe termine verso mezzodì.

Stamane alle 11 S. E. De Vito e l'on. Pietriboni, unitamente all'on. Cicogna, accompagnati dal Prefetto conte Bardesono, si sono recati a visitare la zona del Piave e quindi ad Oderzo.

Varie di Cronaca

Indumenti militari alla Congregazione di Carità. — Il Comando della 44.a batteria d'assedio rispondendo prontamente all'appello del Commissario della Congregazione di carità, avv. Ettore Appiani per l'offerta di indumenti fuori uso per distribuirli ai poveri più bisognosi, ha già consegnato all'Opera pia giubbe, calzoni, scarpe e biancheria diversa.

Il Commissario sentitamente ringrazia.

Per gli alloggi militari — Il Municipio avverte che il Comando del Presidio, allo scopo di diminuire le occupazioni d'autorità, fa invito a chiunque abbia un alloggio da poter fornire con stabilità ad ufficiali o reparti che formano il Presidio, a volerne fare denuncia al Municipio (Ufficio guardie municipali).

Musica in piazza — La banda musicale presidiaria del 55. regg. fanteria, diretta dal maestro Birtolozzi ha eseguito nel pomeriggio un concerto in Piazza dei Signori.

L'epilogo fatale di una feroce aggressione

CASTELFRANCO — Ci scrivono, 22:

Quaranta giorni fa il ragazzo Giuseppe Suman era all'ufficio bollo e registro, dove da parecchio tempo accudiva alle funzioni di scrivano.

Era di pieno giorno, quando entrarono due individui, i quali assalirono il giovanetto, lo imbavagliarono e impossessatisi di una rivoltella che era nel cassetto di uno scrivanie, lo ferirono con un colpo al ventre. Non trovarono niente, se non pochi soldi. A mezzogiorno la mamma sua passando per un corridoio del Municipio, precisamente dove una parete separa i locali dell'ufficio registro, udì dei gemiti: e parve di riconoscere la voce del figlio. Con l'angoscia nell'anima si precipitò nella stanza, di dove partivano i lamenti, e trovò il ragazzo a terra in un lago di sangue. Accorse gente e il ferito venne trasportato all'Ospedale militare, ove subì operazioni e trovò cure paterne. Pareva che potesse salvarsi. Ieri l'altro invece si sviluppò l'infezione, e stanotte, dopo un ultimo tentativo di operazione, il povero martire spirò.

Dei vigliacchi che l'assassinarono, mistero profondo.

Vadano ai congiunti, in quest'ora tristissima, le condoglianze più sentite.

Una valigia rubata. — Il viaggiatore di commercio in mosaico Ajò Mosè, l'altro giorno arrivando a Castelfranco prendendo alloggio in un albergo, depositava al padrone una valigia contenente valori ed effetti personali. Alla sera quando ritornando domandò la valigia, si sentì rispondere che era stata rubata. Il sig. Ajò denunciò il fatto alla P. S. Le indagini finora non hanno dato nessun risultato.

La coda allo spaccio del pane di gente che si reca per provviste, si fa sempre più lunga.

Senza muovere critiche ai preposti allo spaccio i quali fanno il loro dovere in modo superiore ad ogni elogio, non si potrebbe sdoppiare lo spaccio, in modo che la gente avesse a disposizione due, anzichè uno spaccio?

TREVISO

I danni di guerra

TREVISO — Ci scrivono, 22:

Al Presidente della Deputazione provinciale che aveva telegrafato al Ministero degli Interni in questi sensi:

«E' urgentissimo provvedere ai lavori campestri necessari nei paesi di collina della provincia che furono il teatro della guerra, perchè essendo coltivati a vigna i lavori relativi devono essere eseguiti nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio diversamente anche il raccolto 1819 sarebbe irremissibilmente perduto.

«I terreni di quei paesi sono stati tutti rovesciati dall'impeto della guerra e si alternano i monti di terreno con gli scavi delle trincee. Per accertare lo stato dei beni così deteriorati l'articolo 23 del Decreto 19 novembre u. s. N. 1739 dispone una perizia da ordinarsi dal Pretore competente.

«E' sorto il dubbio se questa perizia debba essere fatta in contraddittorio con l'Intendente di Finanza o se basti il ricorso della parte al Pretore il quale nomina lui il perito che asseverera la perizia con giuramento.

«Se questa seconda interpretazione non sia esatta i paesi dell'alto Trevigiano non saranno in tempo di provvedere alla bisogna e subiranno il maggior danno della perdita del raccolto vinicolo unico cespite dei prodotti del 1919 non solo ma anche la perdita delle viti per mancanza di lavorazione.

«Prego V. E. significare pensiero Governo in questa gravissima questione».

E' stato risposto come segue:

«Che perizia disposta art. 23 R. Decreto 16 novembre circa danni guerra può esser fatta anche senza contraddittorio e in questi sensi disposizione sarà chiarita anche da Commissione parlamentare che esamina Decreto per conversione in legge. — Capo Gabinetto: *Flores*».

Appelli alle Autorità

La Commissione delegata dal Comitato provvisorio di salute pubblica ha presentato al Sindaco, al Prefetto e al Comando del Presidio, l'ordine del giorno votato dai cittadini comprendente i vari «desiderata» sui provvedimenti urgenti da attuarsi per il pronto risorgimento della vita cittadina.

Le rispettive autorità civile, politica e militare hanno promesso il reciproco interessamento e il loro appoggio per la soluzione dei vari problemi.

Gli on. De Vito e Pietriboni

Gli on. De Vito e Pietriboni giunsero ieri a Treviso, reduci da una visita ai paesi devastati dal nemico nel bellunese.

ROVIGO

I ladri alla Banca di Sconto

BOVOLONE — Ci scrivono, 21:

(P.) Durante la notte, ignoti ladri, forzata la porta della nostra Banca di Sconto Italiana, tentarono di smurare la Cassaforte, contenente oltre 350 mila lire, e di asportarla.

Dato il peso eccessivo della cassa rinunciarono all'audace impresa, ma però si appropriarono di due biciclette seminuove di proprietà degli impiegati Brunelli e Venturi della Banca stessa, che la sera avevano lasciato nei propri uffici. Gli stessi ladri visitarono poi gli uffici del nostro municipio ed il Molino Comunale con esito negativo.

La polizia si sta occupando dei mariuoli che si spera sieno acciuffati presto.

VICENZA

Interessi Provinciali

VICENZA — Ci scrivono, 22:

Ieri alle 10 nella sala della Deputazione Provinciale convennero al completo i componenti la Commissione di finanza, collo intervento dei comm. Galla e Marchetti e dei cav. Meschinelli della Commissione direttiva.

Il comm. Orazio Tretti, presidente, aveva dichiarato che, motivi di salute non gli consentivano di accettare la presidenza, ma, alle vive insistenze dei colleghi, desistette dal proposito.

Si ebbe quindi un ampio scambio di idee sul compito della Commissione, dopo del quale questa, ritiratisi i componenti la Commissione direttiva, iniziò subito i suoi lavori.

Con la seduta che avrà luogo lunedì in Municipio, per la Commissione VI del Gruppo B, si chiude il ciclo delle convocazioni di insediamento, svoltesi nel corso della settimana testè decorsa, col più promettente esito.

Consiglio comunale. — Essendo andata deserta la seduta del 18 corr., il Consiglio comunale si radunerà, in seconda convocazione, il giorno di giovedì 26 corr., alle ore 20.30.

Esportazione di animali bovini

Il Ministero per l'agricoltura ha autorizzato i prefetti del Regno a consentire la esportazione degli animali bovini se di provincie [illegible] occupate totalmente o parzialmente dal nemico.

Le domande di esportazione dovranno gli agricoltori interessati essere trasmesse pel tramite degli enti locali e delle Associazioni agrarie, col visto del Commissario agricolo della provincia a cui appartengono i richiedenti, al Prefetto della provincia dalla quale si voglia esportare gli animali.

VIRGINIO AVI, Direttore
BARBIN PIETRO, gerente responsabile
Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

Nella notte del 21 cessava di vivere nell'Ospitale militare di S. Chiara, [illegible] to dal morbo che crudelmente imperversa, il

Ten. dott. Giuseppe Maniago
non ancora trentenne

Con l'animo affranto dal più profondo dolore ne danno il triste annunzio il padre cav. Giovanni Maniago, la madre Teresa Polati, la sorella Elise ed i parenti tutti.

Le esequie seguiranno nella chiesa dei Gesuati alle 9.30 di martedì 24.

Nelle prime ore del 22 dicembre [illegible] dopo breve ma penosa malattia spirava

Sebastiano Scattola

La moglie Amabile De Bernardi, i figli Jolanda, Luciano, la mamma [illegible] la Pulini, i fratelli Luigia ved. [illegible] Maria col marito Manlio [illegible] Francesco, Umberto, Giacomo colle rispettive mogli, le cognate, i nipoti ne danno affranti il triste annunzio.

La presente serve di partecipazione personale.

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Martedì 24 Dicembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 355 — Conto corrente [illegible] — Martedì 24 Dicembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Si ti compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 40 all'anno, 21 al semestre, 15 al trimestre. — Ogni numero [illegible] in tutta Italia, arretrato Cent. 25

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; pag. di testo L. 2; Cronaca L. 4; Necrologie L. 2. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

La visita del Re alle truppe italiane in Francia

L'incontro col Re del Belgio

Parigi, 23.

S. M. il Re, lasciando Parigi, volle recarsi a visitare le truppe italiane che combatterono in Francia. Il Re arrivò a Verdun col Principe Ereditario, accompagnato dal generale Di Robilant, dal generale Brancaccio addetto militare a Parigi, da altri generali e dal suo seguito. Alla stazione erano ad ossequiare il Re i generali Albricci e Ago. Formatosi il corteo automobilistico questo partì verso il castello del barone Coppé, nel parco di Roumont presso Libin, nel Belgio, ove il Re arrivò alle 12.30, ossequiato dal maresciallo Pétain e dai generali Maistre, Guillaumat, Jullien, Grepy, Putois che erano venuti per rendere omaggio al Sovrano in nome dell'esercito francese.

Dopo la colazione S. M. il Re, accompagnato dal Re del Belgio, che era venuto a raggiungerlo sul campo, passò in rivista le truppe. E' impossibile descrivere le ovazioni fatte ai due Sovrani e gli urrà frenetici lanciati dalla popolazione civile che era accorsa in gran numero.

Dopo la rivista il maresciallo Pétain distribuì decorazioni della Legione d'onore e di altri ordini ai generali ed agli ufficiali superiori italiani e numerose croci di guerra ai soldati italiani.

S. M. il Re rimise poi varie medaglie al valore militare ed altre decorazioni agli ufficiali francesi e belgi e distribuì pure numerose medaglie al valore ad alcuni ufficiali, graduati e soldati del 2. Corpo d'armata italiana, specialmente distintisi nell'ultimo periodo dell'offensiva dall'Aisne a Rocroi.

Dopo la distribuzione delle decorazioni le truppe italiane sfilarono dinanzi alla tribuna reale in modo magnifico, provocando l'ammirazione di tutti e specialmente dei generali e degli ufficiali francesi.

Il Re del Belgio prese allora congedo dal Re d'Italia fra nuove acclamazioni entusiastiche da parte della folla e dei soldati, mentre la musica eseguiva la Marcia Reale e la Brabançonne.

Il Re d'Italia si recò poi col suo seguito al castello Coppé, ove era preparato un lunch e si fece presentare vari ufficiali.

Riformatosi il corteo dopo il lunch, il Re raggiunse la vicina stazione di Paliseul ove era atteso dal treno reale. Prima della partenza il Re invitò a pranzo nel vagone ristorante i generali Di Robilant, Albricci, Brancaccio e Ago. Dopo il pranzo, fra le acclamazioni della folla, il Re d'Italia partì verso Modane.

Un telegramma del Re a Poincarè

Modane, 23.

S. M. il Re d'Italia ha inviato al Presidente della Repubblica francese il seguente telegramma:

«Nel lasciare la Francia, io le rivolgo ancora, Signor Presidente, un fervido saluto e voglio ancora riaffermare i miei sentimenti di profonda gratitudine per l'accoglienza così cordialmente fattami.

«Ho passato giornate indimenticabili fra a Parigi, dove gli animi delle nazioni sorelle, vibrando di comune letizia e di fede comune, si ricongiungevano nelle voci erompenti per la Francia e per l'Italia, e traversando le regioni battute dalla più fiera guerra, dove tanto valore francese si oppose come una barriera incrollabile alla prepotenza nemica, finchè la vittoria è sorta luminosa dal tenace eroismo e dal lungo martirio.

«Con profonda gioia, pensando alla vittoria comune, serberò caro e prezioso il ricordo di questi giorni nei quali ho sentito vicino a me battere ancora una volta così intensamente il fraterno cuore della Francia eroica e gloriosa. Ed intanto rinnovo l'augurio di prosperità al vostro grande paese e di una cooperazione sempre più cordiale, fiduciosa e possente dei nostri due paesi alleati nelle vie comuni della civiltà e del progresso.»

Alla stazione di Digione

Digione, 22.

Il Re d'Italia ed il Principe di Piemonte di ritorno dal fronte sono giunti oggi alle 13.45 alla stazione di Digione. Un distaccamento di dragoni rendeva gli onori militari. Le dame della Croce Rossa offrirono al Re uno splendido mazzo di fiori.

Alle 13.50 il treno reale, nel quale viaggiano pure il presidente del Consiglio italiano on. Orlando e il ministro degli Esteri on. Sonnino è ripartito per l'Italia.

L'arrivo del Re a Roma

Roma, 23

Alle ore 16, proveniente da Parigi, è ritornato il Re col Principe di Piemonte.

Con lo stesso treno sono tornati pure il Presidente del consiglio on. Orlando ed il Ministro Villa.

Si trovavano ad ossequiare il Re, il ministro Colosimo, i sottosegretari di Stato Bonicelli, Battaglieri, Morpurgo, il prefetto ed altre autorità. Molti ufficiali presenti nella stazione fecero al Re un'imponente dimostrazione.

Il Re ed il Principe di Piemonte, usciti dalla stazione, accolti da entusiastiche acclamazioni della folla, si recarono a Villa Savoia.

L'on. Orlando, accompagnato dall'on. Bonicelli, si diresse a casa, pure vivamente acclamato dalla folla.

Il carbone alle navi olandesi

Washington, 23.

E' stata accordata la quantità di carbone necessaria per il viaggio dall'America del Sud alle navi olandesi, per un tonnellaggio complessivo di 50.000 tonnellate, che attendevano di poter andare a caricare il grano nei porti americani e che non poterono finora recarvisi.

Queste navi trasporteranno dal Brasile, dall'Argentina e dall'Uruguay carichi di cereali pronti da tanto tempo.

Il Duca d'Aosta acclamato a Parenzo

La commemorazione di Oberdan

Parenzo, 23.

Domenica sera è stato solennemente commemorato il martire Guglielmo Oberdan: dopo un patriottico discorso di presentazione dell'avv. Amoroso, il presidente del comitato maggiore avv. Bosaldo tenne una conferenza affascinando il pubblico numerosissimo composto di migliaia di cittadini e di molti soldati. La manifestazione di italianità fu solenne e mai ne fu vista l'eguale a Parenzo, capitale dell'Istria. Le acclamazioni all'Italia, al Re ed all'esercito furono entusiastiche e senza fine.

L'altro ieri è giunto il duca d'Aosta, venuto per visitare gli ammalati che si trovano nel nostro ospedale. Il suo arrivo non era stato preannunciato, ma appena la popolazione riconobbe il Duca d'Aosta gli fece una imponente ed entusiastica dimostrazione. La città fu imbandierata immediatamente e si formò un corteo, in onore dell'ospite.

Il duca d'Aosta visitò il comando della brigata Casale, accompagnato dal colonnello brigadiere Corsolli e l'ospedale locale da campo N. 003, ove fu ossequiato dal capitano medico Casella. S. A. R. visitò tutti i ricoverati civili e militari, ai quali rivolse parole di conforto. Alla uscita dallo spedale una folla immensa acclamò entusiasticamente il duca che ripartì quindi per Trieste.

Una divisione francese nel Baltico visita i porti tedeschi

Parigi, 23

Un comunicato della Marina dice:

Una divisione navale francese composta di cinque unità, fra cui l'incrociatore corazzato «Montcalm», si trova in viaggio per il Mar Baltico allo scopo di vigilare la esecuzione delle clausole dell'armistizio e di visitare i porti tedeschi nei quali si trovano raggruppati i prigionieri francesi per assicurarsi che il loro rimpatrio si effettui nelle migliori condizioni possibili e per prestare il suo concorso in tutte le occasioni utili alle navi incaricate del trasporto dei soldati francesi liberati.

La situazione interna della Germania

Zurigo, 23

Si ha da Berlino:

Il potere militare domina sempre più. Il Consiglio centrale dei consigli degli operai e dei soldati, dopo il congresso dei consigli ha discusso coi commissari del popolo circa l'attuazione delle proposte adottate dal congresso. Sono state presentate dichiarazioni al Comando supremo, ai membri militari della commissione per l'armistizio, al Ministro della guerra, al segretario di Stato per la marina e ad altri funzionari, nelle quali si dice che l'attuazione immediata delle proposte approvate porrebbe in gravissimo pericolo il rimpatrio delle truppe e l'applicazione delle clausole dell'armistizio.

Il Consiglio centrale è concorde quindi nel ritenere che sono necessarie ordinanze legali per attuare le decisioni del congresso, che tali ordinanze devono essere emanate quanto prima e che sino ad allora devono perdurare le condizioni attuali. Si tratta sopratutto delle relazioni tra il Comando dell'esercito e i consigli dei soldati.

Per il futuro regime della navigazione aerea

Parigi, 23.

L'«Echo de Paris» annuncia che una conferenza tra le diverse potenze alleate avrà luogo a Parigi ai primi del 1919 allo scopo di concretare il futuro regime per la navigazione aerea. Nella conferenza verranno studiati sopratutto i mezzi atti ad impedire che gli aeroplani delle varie nazionalità possano sfuggire alle barriere doganali e così pure il modo di impedire agli aeroplani postali o commerciali tedeschi di trasformarsi ad un tratto in aeroplani da bombardamento.

Gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Italia, il Belgio e la Francia invieranno propri rappresentanti a questa conferenza le cui deliberazioni riunite in un codice dovranno essere accettate nel trattato di pace dalla Germania e dai suoi vecchi alleati.

Le... inesattezze della stampa greca

Atene, 23.

Il proprietario di un noto caffè del Pireo venne giorni fa gravemente ferito con uno stile da un marinaio. Il giornale «Nea Ellas», con molta leggerezza e sotto il titolo «Italiani che assassinano» affermò che aggressori e feritori erano stati marinai di una nostra nave da guerra che trovasi al Pireo. Da una scrupolosa e severa inchiesta delle autorità navali italiane è risultato infondatissima l'accusa; è stato accertato anzi che il feritore del suddetto greco, è un marinaio di altra nazionalità.

A mezzo di questa R. Legazione italiana è stata fatta l'opportuna smentita e vi è da sperare che in seguito la stampa ateniese non accolga con facilità equivoche informazioni che, mentre sono contrarie al vero, suonano offesa al l'abituale dignitoso contegno dei marinai italiani.

La morte dell'ambasciatore degli Stati Uniti a Londra

New York 23

Wh. Page, ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, è morto a Pinehurst nella Carolina del nord.

I funerali del Presidente del Portogallo

Lisbona, 23.

Hanno avuto luogo oggi i solenni funerali del presidente della Repubblica Sidonio Paes. Navi da guerra alleate e spagnuole hanno sbarcato distaccamenti, i quali hanno accompagnato il feretro. Il ministro d'Inghilterra che rappresentava il Re Giorgio, ha deposto sul feretro una corona a nome del Re.

La cittadinanza romana a Wilson

Roma, 23

Il Consiglio comunale, su proposta della Giunta ha conferito al presidente Wilson la cittadinanza romana.

Il Consiglio è sorto in piedi applaudendo calorosamente.

Anche il pubblico si è associato alla dimostrazione.

Il Sindaco ha quindi ricordato che Wilson in un'ora tragica per l'umanità, gettò con virile energia il suo Paese nell'immane conflitto, chiamando con cavalleresca generosità il popolo americano alla difesa del diritto e della giustizia.

Nessuna ambizione d'imperio, nessun interesse materiale determinarono il grande atto che la storia eternerà a caratteri d'oro. Un solo sentimento ispirò l'uomo insigne: il sentimento del dovere, sacro per chiunque riconosca nelle regioni della civiltà la base incrollabile di ogni umano progresso. Roma, che della civiltà fu madre e maestra, dev'essere lieta e orgogliosa di tributare all'illustre uomo l'attestato della sua imperitura riconoscenza.

Onorando Wilson — continua il sindaco — intendiamo onorare il grande popolo americano a cui ci sentiamo legati da particolare affetto, non solo per il grande amore che esso porta al culto della libertà e ad ogni impresa che mobiliti l'intelletto e il cuore, ma perchè siamo pur sempre fieri ed orgogliosi di aver portato ed esso da questa terra benedetta da Dio la scintilla di quella civiltà che nella sua grande anima doveva divampare di tanta fiamma benefica ed immortale.

Il Sindaco ha terminato invitando ad approvare per acclamazione la proposta della Giunta.

Il Consiglio è sorto nuovamente in piedi, approvando per acclamazione la proposta della Giunta.

Il viaggio di Wilson in Italia

Roma, 23

Il «Corriere d'Italia» scrive:

Stamane col direttissimo delle undici è giunto a Roma di ritorno da Parigi, l'ambasciatore americano Nelson Page che si era recato ad incontrare il presidente Wilson per fargli omaggio.

Apprendiamo dall'ambasciata americana che la data d'arrivo del presidente Wilson non è stata ancora definitivamente fissata, solo si sa che essa precederà di pochi giorni quella fissata per l'inaugurazione della conferenza della pace a Parigi.

E' quindi prevedibile che il Presidente sarà tra noi verso la fine della prima quindicina di gennaio.

La «Tribuna» dice che al presidente Wilson sarà consegnata una pergamena riccamente ornata recante la sua nomina a cittadino di Roma, e alla signora Wilson sarà offerta una riproduzione in oro della lupa capitolina.

Lettere istriane

Rovigno, dicembre.

Da Dignano, in direzione nord, sbuca una strada inerpicantesi sulle colline onde questa regione è vastamente ondulata. Giunta a una specie d'altipiano da cui si domina un panorama meraviglioso, scende scomoda nelle ampie depressioni che si affossano tra una altura e l'altra: volta intorno a piccoli laghetti dove l'acqua dei pendii si raccoglie: risale ancora.

Una grande varietà di quadri si avvicenda allo sguardo.

Il terreno è coltivato qua e là a grano ed a granturco: intorno alle case basse e grigie, piccoli dadi, gli orti mettono anche in questa stagione una ridente corona di verzura: si attraversano ampie ed argentee distese d'oliveti, vigne risecchite e morenti per l'abbandono di questi anni durante i quali le trincee e i campi di internamento avevano assorbita tutta la popolazione. Altrove il terreno si fa povero ed aspro e le pietre affiorano: tra l'erbe rade vivono cespugli folti e roveti: qualche gregge popola i pascoli magri. Al nostro passaggio gli animali si sbandano, mentre i pastori ci guardano con occhi attoniti.

La regione è tutta un giocondo rigoglio verso il mare, dove la cultura vi è abbastanza sviluppata: presenta invece una triste nota di desolazione all'interno, dove all'ingratitudine del terreno si aggiunge in questi anni la diserzione del lavoro. Molto bisognerà fare in queste plaghe per ajutare la rinascita della agricoltura e molto si otterrà se si avranno presenti i diversi bisogni corrispondenti alle condizioni diverse del terreno ed alle peculiari leggi di precipitazione atmosferica.

Il problema agricolo qui deve essere affrontato con ogni sollecitudine.

Nella mattinata serena Rovigno si presenta da lungi profilato sul mare azzurro. La campagna intorno è verdissima.

Dal borgo basso di Rovigno che si stende civettuolo colle sue case alte e raccolte in bell'ordine lungo la via scendente al mare, dal borgo dei pescatori che occupa il piano prospiciente i moli si sale verso la collina di S. Eufemia.

La salita si compie in mezzo a costruzioni di gusto tutto italiano, ed è resa facile da scale, da sottoportici, da gradini che incidono l'erta.

I balconi sono corniciati di verde: dalle scale esterne si affacciano donne che parlano il dolce idioma veneto. Per queste strade si avviavano nei tempi passati gli equipaggi reduci dai paesi lontani per salutare la Santa dell'ausilio concesso.

Le donne ed i bimbi muovevano loro incontro lieti e festanti. Ed il rito gentile si rinnovò quando giunsero i primi liberatori.

A nord Punta Croce che si avanza nel mare colorato di azzurro intenso con delle velature dolcissime pei vapori del mattino: Punta Figarola, tutta verde, Monte Padderno gibboso che protegge l'ospizio costrutto dalla città di Vienna per i suoi bimbi rachitici. Davanti a noi l'isola di S. Catterina che chiude e rende sicuro il porto di Rovigno: verso sud Punta Montauro, l'isola di S. Andrea in fondo, come sospeso tra mare e cielo, lo scoglio di San Giovanni in Pelago.

La costa e le isole sono tutte verdi, costellate di abitazioni bianche: il mare lungo tutta la costa forma delle comode e tutrici insenature.

Rovigno è in moto: tornano a casa loro tutti quelli che erano stati allontanati per il servizio militare e gli internati.

Prima della guerra Rovigno aveva 13500 abitanti: circa 10.000 erano dediti all'agricoltura ed alla pesca, 800 erano impiegati alla fabbrica «Ampelea», per la distillazione dei prodotti chimici, circa mille operaie lavoravano nella grande fabbrica dei tabacchi.

Il livello intellettuale e la coscienza politica della popolazione non erano molto elevati.

Soltanto questo dato di fatto spiega la aberrazione per cui il candidato del partito sloveno dottor Laghinia, riportò a Rovigno nelle ultime elezioni 348 voti fra l'elemento italiano. L'azione svolta da pochi nemici della libertà, dei quali alcuno vive ancora a Rovigno, speriamo però solo il tempo necessario per fare i bauli e prepararsi alla partenza, aveva dato i suoi frutti avvelenati.

Al Governo nostro incombe ora l'obbligo di ridare a questo centro importante di vita le nuove energie sì da permettere ad ognuno di esplicare la propria attività realizzando e superando l'antico benessere.

Certamente una illuminata azione ricostruttiva sortirà pronti e fecondi benefici.

Indice delle attive disposizioni del paese è l'amichevole intesa dei partiti che dopo tante discordie fomentate dall'Austria, si riuniscono ora per collaborare alla rinascita della regione.

Al comandante Del Greco, rigido ed oculato governatore del luogo, il quale dal cacciatorpediniere «Ardito» scese a Rovigno per dare un principio di assestamento alle cose, si sono presentati infatti elementi di tutte le classi sociali e d'ogni professione politica ad affermare la loro devozione alla patria italiana e ad offrire la propria opera pel bene comune.

Oltre al comandante di Marina, è qui anche il maggiore Brogi, della brigata Arezzo, che noi ammirammo a Capo Sile, nelle giornate sanguinose ed epiche della lotta prodigarsi con invitta energia.

Prima della guerra e per quanto fu possibile anche nei momenti dell'attesa dolorosa, esistette a Rovigno un forte gruppo di uomini convinti, che seppe e volle tener vivo il fuoco santo della più pura italianità.

Appartennero a questo gruppo i signori Calioni, Bartoli, Davanzo, Spongia, Rocco ed altri.

Ad onta delle persecuzioni implacabili questi benemeriti non cessarono mai con varie ed abili iniziative dall'agitare la fiaccola della fede negli alti destini della patria lontana. Vi fu un circolo di Cultura, una società «Cuore e pensiero», una biblioteca di pubblicazioni proibite dalla polizia, una sezione della società «Politica istriana» e della «Lega nazionale».

Il lavoro di resurrezione è cominciato già: la distribuzione dei sussidi e dei rifornimenti funziona in modo eccellente.

Un ospedale bellissimo è istituito nel l'ospizio per i bimbi rachitici e raccoglie borghesi e militari: la pesca riprende la sua attività: domani si tornerà a navigare. Auguriamo che presto anche l'agricoltura e la pastorizia si avviino su basi razionali e che le industrie riprendano il loro antico fervore di vita.

Così in queste città ridonate al clima fecondante della libertà italiana, dopo così lungo anelito, dopo così atroci sofferenze e tante lotte eroiche, — rigermogliando le immortali esuberanze della stirpe — rifiorirà l'antico lustro.

EMILIO FERRANDO

Nelle terre redente e liberate

Roma, 23

Il Comando supremo comunica:

Nell'Istria venne ultimata la sistemazione dei tronchi stradali: Govedo - Pinguente e Rozzo - Vragna. Furono anche riattivate la strada a nord di Sosana, la passerella sull'Isonzo a Gradisca e gli impianti elettrici di Aidussina, Sturje e Sosana. Sono stati restaurati gli ospedali civili di Sosana e le scuole elementari di Goriasco e Cobilaglava. Vennero inaugurate Case del soldato ad Aidussina, S. Sroce, Provacina, S. Vito, S. Daniele, Samaria, Cernizza. A Planina furono aperti una cucina gratuita, uno spaccio di derrate e un ambulatorio chirurgico per le popolazioni civili venne aperto a Circhina.

Sono state riattivate gran parte delle strade in Vallarsa, Val Jsargo, Val di Sole, Val di Nos, e nelle Giudicarie. Vennero pure rimessi in funzioni gli acquedotti di Volpago, Selva, Vittorio Veneto, Giavera, Gallio, Rovereto, S. Ilario, Arsiero, Lastebasse e Sega.

Le linee telegrafiche e telefoniche fra Vicenza e Trento hanno ripreso a funzionare.

Per il servizio civile

Roma, 23

D'intesa col Ministro di industria, commercio e lavoro, il presidente del servizio civile sen. Bettoni ha disposto che col primo gennaio cessino di funzionare le commissioni provinciali per il servizio civile.

La Commissione centrale, oltre che per gli affari in corso, funzionerà a mezzo della delegazione di avviamento al lavoro nelle terre liberate e redente che avrà sede a Treviso e che agirà d'accordo con l'ufficio centrale del collocamenti.

La morte di un deputato

Torino, 23.

E' morto l'on. ing. Giuseppe Goglio, deputato del collegio di Cuorgnè.

La trasformazione delle industrie in Inghilterra

Londra, 23

Il ministro per le munizioni, Winston Churchill, in un discorso pronunciato ieri dinanzi ai rappresentanti del commercio, ha accennato ai provvedimenti presi dal ministro delle munizioni per facilitare il passaggio dell'industria dal piede di guerra a quello di pace.

Churchill ha detto che le difficoltà, che alla vigilia dell'armistizio sembravano così formidabili, si sono rivelate meno gravi di quanto si credeva e che i mali e gli inconvenienti del periodo transitorio non sono stati così seri finora come la maggior parte aveva creduto.

Allorchè le ostilità cessarono sul fronte occidentale, noi avevamo raggiunto il massimo della produzione del materiale da guerra di ogni genere, fra cui tutta una serie di novità terrificanti, alcune delle quali del più complicato carattere. Avevamo anche armi e congegni estremamente micidiali pronte ad essere utilizzate dalle nostre truppe nella campagna del 1919 se ve ne fosse stato il bisogno. Così il ministero della guerra aveva raggiunto il suo massimo sviluppo e, come il corridore che si appressa alla meta, moltiplicava ogni suo sforzo.

Parlando dei vari compiti che ancora incombono al ministero delle munizioni, Churchill ha detto che uno di essi consiste nel disporre degli «stocks» di provvigioni e materiale di ogni specie per un valore che si eleva a quasi un miliardo di sterline e che possono interessare ogni ramo del nostro commercio nazionale. Se si agisse alla leggera, l'alienazione di una tale eccedenza di riserva potrebbe inondare il mercato economico di merci a basso prezzo su una scala senza precedenti nella storia.

Parlando delle operazioni di ispezione, Churchill ha detto che sia la qualità del materiale fabbricato, sia il lavoro d'ispezione furono così perfetti che la fiducia delle truppe nell'eccellenza delle loro armi era incrollabile. Nessun esercito in guerra è mai stato così sicuro che le sue granate sarebbero esplose come dovevano, che i suoi cannoni avrebbero resistito a qualunque sforzo e che in una parola tutto il suo materiale sarebbe stato perfettamente degno di tutta la fiducia di cui è meritevole il lavoro dell'operaio inglese. Durante il mese di ottobre la quantità media di granate approntate settimanalmente salì a 4700 tonnellate. Alla fine dell'anno 230.000 persone avranno abbandonato la fabbricazione delle munizioni. Churchill espose subito cifre le quali dimostrano la rapidità con la quale tali persone trovano nuove occupazioni. Il governo stesso fa tutto il possibile per sviluppare la produzione industriale e Churchill dice che ha piena fiducia che se ciascuno presterà il suo aiuto con quella stessa lealtà di cui tutti han dato prova durante la guerra, in poco meno di un mese le industrie del paese avranno ripreso la loro attività nazionale.

Romanones torna a Madrid

Parigi, 23.

Il presidente del Consiglio spagnuolo conte di Romanones è ripartito stasera alle 20.45 per Madrid.

Prima della sua partenza Romanones ha dichiarato ai giornalisti che è completamente soddisfatto del suo viaggio in Francia. Le questioni che doveva trattare a nome del suo paese furono discusse con piena franchezza. Ha soggiunto che porta seco un indimenticabile ricordo della sua visita al fronte, sopratutto a Reims, che conserva nelle sue rovine la patetica immagine della guerra. Ovunque la guerra ha lasciate le sue impronte si comprende meglio di quale forza morale, di quale magnifica fede, di quale convincimento più potente delle armi la Francia ha dato prova sostenendo in condizioni ineguali una lunga titanica lotta, e quale sforzo materiale ha dovuto in seguito compiere per uscirne vittoriosa.

Durante questo rapido viaggio, dice Romanones, ho provato le più forti emozioni della mia vita. Come si potrebbe non commuoversi di fronte agli spettacoli che evocano il ricordo di questo terribile cataclisma? Paesi lungamente provati, ricchi territori devastati, città interamente distrute, case delle quali non rimangono che poche pietre scalcinate: ecco ciò che non è possibile dimenticare! La conclusione è che la società delle nazioni deve prevenire il rinnovarsi di tanti orrori. Il progetto di Wilson accolto da tutti gli alleati, deve essere realizzato, ed io spero — aggiunse Romanones, che gli Stati che dovettero accontentarsi di rimanere neutrali, potranno prendere parte alla sua elaborazione dopo che i belligeranti avranno stabilite fra di loro le condizioni di pace.

La festa mussulmana a Tripoli

Tripoli, 23.

Oggi, ricorrendo la festa mussulmana, il governatore della Tripolitania ha riunito al castello i capi notabili indigeni per i rituali auguri.

Nel discorso pronunciato, il generale Garioni, ricordate le vittorie che hanno reso sempre più grande l'Italia, ha riaffermato i sinceri intendimenti del Governo a favore delle popolazioni e del paese, la buona disposizione di usare clemenza verso coloro che daranno segni di sincero pentimento e l'inflessibilità verso coloro che persisteranno nella condotta ostile.

Rispose il sindaco Hassuna pascià ringraziando e confermando i sentimenti di sincera devozione delle popolazioni verso il governo. Dopo avere inneggiato alla grandezza dell'Italia aspicò per il sollecito ristabilimento della pace e della tranquillità queste regioni.

Il rimpatrio dei prigionieri dalla Germania

Roma, 23

La commissione per i prigionieri di guerra della Croce Rossa italiana comunica che il 21 corr. è partito da Ceile Lage (Hannover) il primo treno speciale che rimpatria i nostri ufficiali internati in quel campo di concentramento. Il convoglio, che giungerà in Italia attraverso la Svizzera per il transito di Domodossola, reca in patria i primi 750 ufficiali italiani, con a capo il generale Fochetti.

Anche dalla Baviera parte per l'Italia ogni due giorni un treno speciale rimpatriante in ogni viaggio sempre per il tramite di Domodossola 750 nostri connazionali internati in quel campo di concentramento.

L'ambasceria italiana al Brasile

Roma, 23

II.

(L. A.) — Proseguendo la conversazione con l'on. Vito Luciani, reduce dalla sua Ambasceria al Brasile, abbiamo domandato: — «Quale impressione, onorevole, ha riportato delle colonie italiane?»

— «Chi non ha visto il lavoro compiuto dagli Italiani nel Brasile e nell'Uruguay — ci ha risposto l'onorevole interlocutore — non si rende abbastanza conto delle forze della nostra razza meravigliosa. Nella coltivazione della terra, nelle industrie e nei commerci il braccio ed il talento italiani sono grandemente apprezzati ed hanno ottenuto mirabili risultati sia per il progresso del Paese che abitano, e dove sono molto benevisi, sia per la loro personale fortuna. Non mancano a Rio de Janeiro e a San Paulo italiani ricchi a centinaia di milioni, non mancano nelle dette città ed in altre del Brasile e dell'Uruguay patrimoni meno colossali ma tuttavia molto cospicui nelle mani di nostri connazionali. Accanto a questi una quantità di persone discretamente agiate e di instancabili lavoratori della terra e delle officine spiegano la loro assidua e feconda attività, più o meno bene rimunerate.»

— «Crede che la nostra emigrazione per quei paesi avrà una ripresa?»

— «E' una domanda che mi sono sentito rivolgere con insistenza nei luoghi visitati. La mia risposta ha dovuto essere, naturalmente, molto riservata. La guerra ha rivelato nuovi aspetti del problema formidabile dell'emigrazione, che va esaminato con criteri meno unilaterali di quelli sin qui seguiti. L'emigrazione, se non può senza gravi pericoli esser troppo incoraggiata, non deve e non può essere neanche repressa. E' un argomento che mi riservo di trattare in una conferenza che, cedendo alle molte insistenze fattemi dall'«Istituto Coloniale», terrò nel mese venturo qui, a Roma. Per ora, come sintesi del mio pensiero, dirò che essa deve essere meglio disciplinata nell'interesse di coloro che partono e di coloro che restano, e sopratutto nell'interesse della Patria, che ha bisogno di fare assegnamento anche sui suoi figli lontani.»

A questo punto ricordandoci che lo on. Luciani è pugliese, gli abbiamo domandato:

— «Ha incontrato nel suo viaggio molti pugliesi?»

— «Non in così gran numero come calabresi, veneti, basilischi lucchesi, salernitani; ma tuttavia abbastanza numerosi. Devo aggiungere che i miei conterranei mi hanno dato le maggiori soddisfazioni non soltanto per le affettuose dimostrazioni che vollero fare al loro concittadino, ma anche e sovratutto per il loro amichevole contegno negli anni della guerra. Lo sappiano bene tutti i pugliesi, e ne siano orgogliosi: i nostri confratelli residenti al di là dell'Atlantico hanno dato alla guerra un contributo certo non inferiore, forse superiore, a quello dato dalle colonie di tutte le altre regioni d'Italia. Lo slancio col quale i cittadini di molti comuni delle mie province sono accorsi a prendere il loro posto di onore tra le file dei combattenti, è stato superiore ad ogni elogio. Essi, poi, insieme ed indistintamente con tutti gli Italiani, hanno con grande generosità risposto a tutti gli appelli della Patria, sia per il contributo dato a tutte le raccolte di danaro per la Croce Rossa, per le opere di assistenza, pei profughi, ecc. sia per le sottoscrizioni ai prestiti di guerra. Le cifre di tali contribuzioni sono semplicemente sbalorditorie. Esse dimostrano come la lontananza della Patria in un periodo nel quale se ne maturavano i destini ha elevato in molti il sentimento nazionale.

Speciali attestazioni di affetto — ha continuato il nostro egregio interlocutore — mi vennero fatte dai miei comprovinciali residenti in America. Essi vollero essere ricevuti a parte e vollero fissare essi stessi il giorno del ricevimento. Vennero da me di domenica e mi festeggiarono con ardente affetto. Ne fui veramente commosso, come con specialissimo gradimento — è naturale — accolsi un loro gentile pensiero. Essi mi offrirono un ricco e grosso album legato in marocchino con borchie d'oro, ricoperto di firme, e poi, anche, una medaglia d'oro da un lato, di platino dall'altro, contornata da smeraldi, brillanti e rubini: i tre colori nazionali dell'Italia. Sono due doni ch'io custodisco fra le mie cose più care. Ai gentili donatori io espressi l'animo mio grato e commosso, nonchè il mio vivissimo compiacimento per avere potuto constatare sul luogo come i miei conterranei godano in quelle lontane terre una prospera fortuna.»

Abbiamo domandato: — «Quali risultati economici è lecito attendere dalla missione felicemente compiuta?»

— «Grandissimi; ed anche di ciò mi riservo di parlare diffusamente al momento opportuno. Il Brasile e l'Uruguay, dove oramai gl'Italiani sono accolti con fraternità di affetti, possono raffigurarsi come una sterminata miniera della quale siano stati utilizzati appena gli strati più superficiali: l'utilizzazione degli strati inferiori, certamente più ricchi — eliminata oramai l'esosa concorrenza tedesca che si manifestava con metodi odiosi di sopraffazione — è riservata ai più volonterosi, agli uomini di iniziativa. Il nostro Mezzogiorno, per molte chiarissime ragioni che non posso per brevità qui sviluppare, avrebbe non soltanto la possibilità, ma il maggiore interesse a partecipare a quest'opera dalla quale tanta ricchezza può derivare al nostro Paese.»

«Da quando sono ritornato in Italia ho visto con piacere che parecchie buone iniziative stanno per essere prese. Ho avuto parecchie visite di eminenti personalità del mondo degli affari, che mi hanno domandato consigli e indicazioni, che io ho dato come ho potuto; ma sopratutto non ho lesinato la lode e l'incoraggiamento a coloro che stanno per dar vita a nuove correnti di scambi non soltanto per la propria for-

tuna, ma anche per la gloria d'Italia. Come vedrei volentieri partecipare a questo risveglio le buone energie della mia Puglia, la quale non dovrebbe attendere inerte che i suoi prodotti — quelli dei quali i paesi al di là dell'Atlantico hanno maggiormente bisogno — formino oggetto di lauti guadagni per coloro che in questo momento si preparano ad impadronirsi dei traffici transoceanici. Ma quello che dico per la Puglia e per i Pugliesi, sui quali avete voluto condurre la nostra conversazione, valga, sotto altri punti di vista, per tutti gl'Italiani, sopratutto per quelli che sono chiamati a mantenere all'estero alto e rispettato il nome ed il prestigio della Patria. »

Così ha avuto termine la nostra interessante conversazione con l'on. Vito Luciani, e vogliamo sperare che le cose che egli ci ha detto e quelle che egli esporrà nella relazione al Governo e nelle conferenze che terrà a Roma ed in altri centri italiani varranno a scuotere le torpide iniziative, le volontà incerte, le attività indecise e a volgerle tutte in un grande sforzo sapiente di valorizzazione della magnifica situazione che il lavoro, il risparmio, l'intraprendenza e l'onestà dei nostri hanno saputo creare all'Italia e agli Italiani nel Brasile.

A proposito della relazione dell'Ambasceria italiana al Brasile, dallo stesso nostro cortese interlocutore abbiamo saputo che egli, fra non molto, presenterà al nostro Governo una minuta relazione sui risultati raggiunti dalla sua missione nel Brasile e nell'Uruguay. Tale documento è atteso nelle sfere competenti con vivo interesse anche per gli scopi politici completamente conseguiti, i quali, come abbiamo già accennato, assicurano la saldezza degli intimi vincoli di simpatia e di amicizia fra il nostro e quei paesi.

La relazione dell'on. Luciani consterà di due parti: una di carattere generale e l'altra di carattere particolare, avendo la missione adempiuto anche ad incarichi particolari affidatile dal ministro per gli Affari Esteri, da quello pel Tesoro, da quello per l'Industria e il Commercio, ecc. Anche tali incarichi — per quanto speciali — hanno una portata notevole per gli scopi cui erano inspirati. Auguriamo che tanto lavoro non resti lettera morta per il grande pubblico italiano, sopratutto per i nostri connazionali che coltivano in special modo le relazioni commerciali ed i traffici con l'estero, com'è avvenuto per altre missioni e come di solito avviene per casi consimili in Italia. Comunque, se anche lo Stato italiano non saprà dare divulgazione al tesoro di cognizioni, di indagini e di suggerimenti della nostra Ambasceria al Brasile e all'Uruguay, a questo provveda l'onor. Luciani, che ha a sua disposizione la tribuna parlamentare, e provvedano le classi nazionali interessate.

Gli indennizzi agli industriali
per licenziamento di operai

Roma, 23

Il sottosegretario al Tesoro per le armi, per le munizioni e per l'aeronautica ing. Conti, ad eliminare qualsiasi inciampo burocratico che impedisce la regolare applicazione dei decreti 5 dicembre 1918 N. 1918 N 1816 e 14 decembre 1918 N. 1360, circa gli indennizzi dovuti agli industriali per il licenziamento degli operai ha provveduto emanando il seguente decreto esplicativo·

Il ministro del Tesoro decreta·

Art. 1. — Gli industriali per ottenere il rimborso della metà delle somme pagate agli operai come indennizzi di licenziamento ai sensi dei decreti luogot. 5 dicembre 1918 N. 1814 e 14 dicembre 1918 N. 18.60, dovranno farne domanda diretta al sottosegretario per le Armi e munizioni e per l'aeronautica.

Art. 2. — Alla domanda sarà allegato in doppio l'elenco nominativo degli operai licenziati con la indicazione di quella delle categorie indicate nell'art. 5 del citato D. L. N. 1814 a cui l'operaio appartiene, la somma effettivamente pagata, la data dell'approvazione del licenziamento da parte del Comitato regionale di mobilitazione industriale e la rata in cui fu fatto il pagamento all'operaio. Gli industriali potranno presentare domanda ed elenco alla fine della quindicina per le somme effettivamente pagate.

Art. 3. — La domanda e l'elenco saranno presentati al comitato regionale di mobilitazione industriale, dal quale le maestranze sono state dimesse. I comitati, colla maggiore sollecitudine, verificheranno la esattezza degli elenchi e dei documenti giustificativi così presentati, rimettendo quindi la domanda, una copia dell'elenco e le loro proposte di rimborso al sottosegretario per le armi, munizioni ed aeronautica, stralciandone quei rimborsi che si riferiscono a reclami non ancora risoluti, a sensi dell'art. 1 del D. L. 5 dicembre 1918. Questi rimborsi saranno richiesti non appena definiti i reclami.

Solenne manifestazione a Firenze
per il trigesimo di Fiume italiana

Firenze 22 (rit.)

Quest'oggi, indetta dal Comitato studentesco Pro Fiume e Quarnero ha avuto luogo nel salone di Palazzo Fenzi una solenne manifestazione per il trigesimo della occupazione di Fiume.

Sono intervenute rappresentanze di Associazioni patriottiche con vessilli e molta folla.

Ha parlato per primo il prof. Giovanni Baldi il quale ha dimostrato con un lucido discorso a base di fatti e cifre l'errore di coloro i quali con molta leggerezza escludono all'Italia il suo diritto su tutta la zona che è racchiusa dalle Alpi Dinariche. Perchè — ha detto il Baldi diritti di Fiume si intende parlare di diritti di Fiume si intende parlare di diritti adriatici che comprendono tutta la Dalmazia, di cui nessuno può contestare la italianità.

L'oratore ha accennato alle zone miste dimostrando che sarebbe assurdo che l'Italia dovesse compromettere il suo avvenire esponendo fratelli nostri di lingua e di sangue alle vessazioni di popoli che furono sempre i peggiori calunniatori dell'Italia. Se ciò poteva perdonarsi ieri, quando era la stessa Austria che alimentava l'odio di razza con la politica del «Divide et impera», non può più perdonarsi ora che si tratta di collaborazione amichevole che l'Italia ha offerto e che gli jugoslavi rifiutano accampando pretese assurde veramente imperialiste. Non siamo imperialisti noi, ma non vogliamo che lo divengano gli jugoslavi.

Il Baldi ricorda che se gli slavi fossero stati veramente antiaustriaci avrebbero dovuto fare come i boemi che vantano rivoluzioni, martiri e combattenti al nostro fianco, e non si sarebbero mostrati fino all'ultimo i più fedeli alla politica austriaca.

L'oratore, che fu spesso applaudito, chiude invocando dal Governo una politica pari ai sacrifici che l'Italia ha compiuto.

Segue quindi il mutilato di guerra Gioachino Misuri che porta alla riunione l'adesione incondizionata dell'Associazione Mutilati. Questi — conclude applauditissimo l'oratore — come domenica scorsa hanno protestato contro i Caroti ed i Pescetti degnissimi di Pittoni, che volevano profanare i nostri morti in guerra chiamando il popolo ad una cerimonia solo a scopo di maledire a quella guerra che essi, socialisti ufficiali, hanno sempre sabotata, favorendo la Germania, così oggi affermano che nessun Governo d'Italia deve mutilare la Patria.

Pronuncia quindi un breve discorso portando l'adesione del Consiglio centrale della Trento e Trieste e della Sezione fiorentina dell'associazione stessa Michelangelo Zimolo. Egli riferendosi a quanto ha esaurientemente detto il prof. Baldi, ricorda il Convegno adriatico di Ancona, al quale ha partecipato, e le affermazioni fatte a quel convegno da fiumani e da dalmati, il vero grido di dolore che quei fratelli ci hanno portato invocando disperatamente che la Patria non li abbandoni. Lo Zimolo ha detto che se furono accettati dal 1848 ad oggi volontari dell'Istria e della Dalmazia nelle schiere dei combattenti per la indipendenza italiana, non v'è ragione per escludere ora quei nostri fratelli dalla indipendenza.

Il plebiscito — dice lo Zimolo — sta nel martirio cui quella nostra gente è stata sottoposta ed i governi dell'Intesa devono calcolare quanto l'Austria ha fatto per anni ed anni tentando la snazionalizzazione della Dalmazia e dell'Istria.

Ricorda l'oratore il grido di Battisti nel maggio del 1915, al tempo del «parecchio», allorchè dal monumento a Garibaldi in Milano lanciava il seguente monito di cui l'oratore assicura la autenticità essendo stato quella sera oratore assieme a Battisti e Corridoni allo stesso comizio, al quale parlò Battisti: «Piuttosto che la liberazione dei trentini debba significare l'abbandono di tutti i fratelli adriatici, dalmati ed istriani, i trentini preferiscono dividere con gli istriani ed i dalmati la schiavitù attendendo giorni migliori». Tale monito, conclude l'oratore, non può rimanere inascoltato. E venga ascoltato in questi giorni rievocatori del martirio di Oberdan, al quale già lo stesso Re d'Italia ha recato omaggio il 10 dello scorso novembre quando sul luogo dell'infamia absburgica il Sovrano salutò militarmente. Quel saluto — dice l'oratore — significava raccogliere il giuramento del martire e dar libertà a tutti i fratelli che amino la bandiera d'Italia.

Cessati gli applausi che coronano le parole di Michelangelo Zimolo, il prof. Baldi propone due voti per la Dalmazia e l'Istria, da inviarsi a Wilson ed a Sonnino. E con acclamazioni che approvano i due voti, al grido di evviva all'Istria a Fiume ed alla Dalmazia, ha termine la solenne adunanza di cui va data lode viva al Comitato della Lega studentesca italiana.

Scambio di telegrammi
tra l'on. Conti e il gen. Diaz

Roma, 23

Il sottosegretario di Stato al Tesoro ing. Conti, prendendo possesso del suo ufficio, inviava il seguente telegramma:

« A S. E. Armando Diaz, Capo di Stato Maggiore Comando Supremo, Zona di guerra. — Nell'assumere l'ufficio di Sottosegretario di Stato al Tesoro per le armi e munizioni e per l'areonautica, bene auspicando alla immancabili fortune della patria nostra, invio un deferente saluto agli artefici della nostra vittoria e a V. E. che volle e seppe così meravigliosamente foggiarla dopo le ansie dell'aspra vigilia. »

Il generale Diaz rispondeva:

« Sentitamente ringrazio l'E. V. per le sue nobili e cortesi parole, mentre le rivolgo il più fervido auspicio nell'ora in cui Ella assume con tanto fervore patriottico così alta e delicata funzione. »

Il servizio postelegrafico
nelle terre liberate

Roma, 23

Per affrettare il ristabilimento dei servizi postali e telegrafici nelle regioni già invase, il ministro delle poste ha colà inviato un funzionario superiore con le funzioni di commissario, il quale ha l'incarico di provvedere, d'accordo con le competenti autorità locali, la riapertura degli stabilimenti postali e telegrafici man mano che se ne verifichi la possibilità.

Sono state impartite disposizioni perchè gli impiegati profughi di Conegliano e Vittorio ritornino alle loro sedi. Si è pure disposto per il ritorno del personale profugo di Venezia ed è stato ordinato agli uffici di Bassano e Belluno di riprendere il servizio.

Per quanto riguarda il servizio telegrafico, il ministro degli interni per ovvie ragioni ha disposto che fino a nuovo ordine non si accettino telegrammi privati per le terre venete liberate.

Annotando

In tempi ormai lontani, una ventina di anni addietro, allorchè per non essere ascritto ad alcun partito sovversivo (e neppure agli altri) si disse che io era « matto » perchè disapprovava la Triplice alleanza e ne adduceva i difetti e i guai e sopratutto l'errore capitale d'esser contro natura, addussi l'esempio d'una novelletta da me letta in un libro inglese. Mette conto di riassumerla qui come arriva a ricordarmene. Eccola: Un giorno un gigante propose a un nano di stipulare alleanza e di girare il mondo in cerca di avventure bellicose per la lodevole difesa del povero e del debole contro i prepotenti. Il nano accettò e i due alleati si misero in viaggio. Un'occasione di dar prova di valore si offerse presto: l'innocente fu salvo e i suoi persecutori furono uccisi, feriti o dispersi; ma se il gigante uscì incolume dalla pugna, il nano, invece, vi perde un braccio. Tuttavia gli rimase l'altro per ricevere, nella mano superstite, la forte stretta gratulatoria del gigante che lodò grandemente il valore dimostrato dal nano. Questi, in un successivo combattimento vi rimase un occhio ed ebbe novelle congratulazioni dal gigante, il quale se la cavò con qualche ammaccatura. Una terza battaglia segnò un altro trionfo degli alleati; senonchè il gigante ne uscì incolume e il nano vi lasciò una gamba. Ma questa volta allorchè il gigante volle rinnovare gli elogi per la prodezza del compagno, costui gli disse: « Adesso basta: la gloria sarà grande, ma i vantaggi sono tutti per voi; io ne esco orbo, monco e storpio laddove voi siete incolume. Trovatevi un altro compagno »; e, visto passare un carretto, domandò in grazia d'essere trasportato nella città vicina ove, dopo una lunga fermata allo spedale, avute un paio di stampelle, elesse domicilio presso una chiesa e visse della carità pubblica. La novella sonne di forte agrume, vent'anni or sono, ai più scalmanati e fervidi fautori della Triplice, dell'« ottavo sacramento », com'io lo chiamai, degli Italiani perchè chi non l'accettava, non potendo essere abbruciato vivo, era posto al bando del consorzio politico e civile. Siccome quegli zelantissimi paladini della Triplice son divenuti tutti, oggi, gli irredentisti ardenti del... 5 di novembre dell'anno 1918, essi dovrebbero riconoscere adesso che la mia novella era bellissima e verissima. Ma pregio caratteristico della verità è di essere eterna: quel ch'è vero oggi, lo è domani e anche di qui a venti secoli. Evitare, dunque, le associazioni coi giganti se si raggiunge appena la statura minima richiesta pel servizio militare; ma se si vuol far lega con un compagno di eguale statura e di corrispondente robustezza e dotato delle medesime facoltà, non bisogna nè rimpicciolirsi, nè farsi credere debole e neppure povero o sciocco o ignorante. Le alleanze furono paragonate ai matrimoni: adesso vi si è aggiunto il diritto del divorzio. Non so se il confronto calzi a pennello: ma le buone compagnie sono quelle tra eguali. Le altre son più pericolose che utili e proficue.

us.

L'interrogatorio di Cavallini

Roma, 23

Nell'udienza odierna del processo, Cavallini, continuando l'interrogatorio, ringrazia il Tribunale per la concessione della testimonianza di Briand che lumeggerà i sentimenti del Kedivè riguardo l'Intesa. Circa la campagna giornalistica che vuolsi da lui ideata, chiede al Tribunale un confronto con i consoli italiani di Ginevra, Losanna e Zurigo. Afferma essere falso che egli abbia avuto relazioni con alcuni giornalisti italiani che avrebbero conosciuto anche il Kedivè, confuta alcune testimonianze indotte dall'accusa, sostenendo che non corrispondono alla verità, tanto è vero che egli non conobbe mai alcuni testimoni i cui nomi sentì solo attraverso le deposizioni fatte al processo.

Circa le sue relazioni in Svizzera con agenti nemici dell'Intesa, Cavallini afferma avere egli trasmesso un rapporto alle nostre autorità a Berna specie nei riguardi di Hoffmann. Circa le relazioni avute con Rottermann, dipinto nemico dell'Italia, dichiara essere questi tutt'altro, come risulta dalla testimonianza del ministro di Svizzera. Afferma essere un funzionario del ministero del commercio svizzero, non nemico e spia come ritenevasi.

Spiega le operazioni dell'Ilva, affermando l'affare ridursi al permesso per l'importazione in Italia di una grande quantità di ferro ottenuto dal Governo svizzero. Nega di aver mai conosciuto Alaimo e di aver fatto spedizioni di legumi in Germania. Smentisce essere stato arrestato in Svizzera per mene contro gli italiani. Parla della sua situazione finanziaria, rammaricandosi della negatagli perizia ed afferma inesatte le notizie circa l'ammontare del denaro da lui posseduto. Le cassette esistenti in Francia, in Svizzera, in Italia erano alcune vuote e furono date da lui le indicazioni necessarie al giudice istruttore.

Circa l'affermazione di trovarsi egli in mano degli strozzini, spiega quali circostanze lo fecero capitare inconsciamente in mano di un individuo esercitante lo strozzinaggio. Fornisce delucidazioni sulle 10 mila lire date a Brunicardi per la vendita di due piroscafi per conto del Kedivè. Circa le operazioni di vendita di tela alla Turchia sostiene che appena accortosi dell'equivocità non volle più saperne. Riguardo ai rapporti col capo del servizio di informazioni italiano in Svizzera afferma che non ebbe mai intenzione di tradire la patria e desiderò di mettere detto funzionario in relazione col Kedivè per ottenergli informazioni utili.

Dopo una breve sospensione, Cavallini spiega il suo progetto contro la campagna giornalistica, affermando di aver scritto nel 1915 una lettera a Jaghen per chiarire le sue idee circa la base della campagna giornalistica da svolgersi a favore del Kedivè. L'Italia era neutrale, nè poteva egli supporre l'eventuale entrata in guerra. Anche giornalisti di indubbia fede ritenevano che non sarebbe avvenuta la guerra con la Germania.

Cavallini legge quindi il progetto giornalistico ideato, sostenendo nessuna nessuna frase di esso essere contraria agli interessi italiani.

I trofei di guerra a Roma

Roma, 23

Oggi sono stati trasportati a Piazza Venezia cannoni, obici e bombarde prese agli austriaci per essere posti innanzi all'altare della Patria del monumento a Vittorio Emanuele.

Una grande folla si è recata a vedere i trofei di guerra.

L'avvenire dell'aviazione

Roma, dicembre.

In una saletta terrena del Modern Hotel, ho avuto il piacere di incontrarmi con Gianni e Federico Caproni, i due giovani ingegneri cui si debbono i più popolari — perchè più solidi e più sicuri — aeroplani da bombardamento. La guerra ormai è finita, ma, date le caratteristiche dei «Caproni» non è, forse, riservato ad essi l'onore di potersi trasformare da strumenti di morte in vitalissimi mezzi di comunicazione che sopprimono quasi le distanze, trasportando, con fantastica rapidità, uomini e merci da un capo all'altro del mondo? Tale la domanda che ho subito posta ai celebri inventori.

— Gli insegnamenti della guerra — mi ha risposto Gianni Caproni — non potranno mancare di rendere i loro frutti in un avvenire immediato. Se la guerra non si fosse risoluta di colpo, senza dubbio essa sarebbe stata vinta dalle forze aeree. L'Italia si è messa in prima linea nella costruzione di aeroplani. In tre anni si è creato tale un organismo di lavoro da conquistare il primato in materia di aviazione. Forse nel mettere in luce tutti gli sforzi industriali compiuti dal nostro paese durante la guerra non si è avuto cura di far conoscere al pubblico, in maniera conveniente, fino a quale punto sia stato spinto quello, veramente gigantesco, della industria degli aeroplani. Il pubblico ancora oggi crede a difficoltà assolutamente inesistenti.

Nella industria degli aeroplani le materie prime rappresentano una ben piccola cosa. Al massimo il 10 o il 20 per cento di quanto occorre ad una produzione intensiva. Il 90 o l'80 per cento rimanenti sono dati dal lavoro. E' la lavorazione che conta sopratutto. Se, infatti, ne togliamo il motore, (che, neppure esso richiede enormi quantità di metallo), il rimanente si riduce a poco in materiale.

— E gli uomini?

— Gli uomini capaci di attendere a questa non semplice fatica (poichè, come abbiamo già detto, il lavoro è quasi tutto di simile industriale, ce ne sono in abbondanza tra noi. Senza fare torto alla laboriosità ed allo zelo degli operai alleati, dobbiamo dire con orgoglio che gli operai nostri si dimostrarono, sotto certi aspetti, migliori di qualunque altro. Finchè si tratti della parte materiale, ogni braccio può essere buono. Ma si arriva pure a un punto in cui è necessario procedere all'unione delle diverse parti e così creare la macchina viva e pulsante. E' qui che l'operaio italiano si rivela. Esso ha il dono dell'iniziativa personale, esso non si limita ad avvitare un pezzo al posto indicategli, ma vuole rendersi conto della ragione che richiede quella unione, e questo suo sostituire spontaneo l'indagine all'automatismo fa sì che la macchina, corretta da qualche lieve difetto, il quale, poi, per quanto lieve, potrebbe riflettersi dannosamente sulla sicurezza del volo e sulla portata della velocità, (non dimentichiamo che un aeroplano è un organismo delicatissimo) possa prendere le vie del cielo con orgoglio. Noi abbiamo oggi oltre 100 000 operai nelle varie fabbriche.

— Di piloti abbondiamo del pari: ve ne sono attualmente 3500 che rappresentano per lo Stato parecchie centinaia di milioni di spesa.

— Sicchè davvero la guerra si sarebbe finita per vincere attraverso l'aria se non fosse, grazie al Cielo, terminata già?

— Non ne abbiamo il menomo dubbio.

— Ed ora?

— Ecco — mi ha risposto Gianni Caproni — questo, appunto, può essere l'inizio di una rapida trasformazione di un'arma di morte in un'arma di vita. Ma occorre procedere con energia senza perdere tempo.

Capisco benissimo la portata di questa osservazione. Il Commissariato della Aviazione, finita la guerra, non si occupa ormai più che del disbrigo delle pratiche amministrative, in attesa di sciogliersi, come fa prevedere anche l'atto dimissionario dell'on. Chiesa. Chi, dunque deve prendersi a cuore le sorti delle fabbriche di aeroplani, dove un lavoro enorme è rimasto sospeso? Il ministero dei Trasporti, probabilmente. E sia. Ma occorre non pensarci a lungo sopra.

— Il dilemma — riprendono i due cortesi interlocutori — è questo: o i pezzi di legno e di metallo già tagliati per gli aeroplani si utilizzano per una flotta aerea commerciale, o si buttano via...

E con essi i milioni che costano.

— Ma è possibile — dati i criteri belllici della loro struttura — adattare questi aeroplani al trasporto di merci e passeggieri?

— Possibilissimo. Certamente non bisogna neppure pensare a mutare la loro struttura. Essa è ormai quella che è. Ma basterà soltanto qualche lieve modificazione per trasformarli, con quasi nessuna spesa supplementare, in vere diligenze aeree.

Chiedo qualche notizia in merito alla sicurezza e alla portata di simile diligenza.

— La sicurezza è ineccepibile. I «Caproni», fin dal 1913, e cioè fin quasi dalla loro nascita, sorsero col concetto dei plurimotori e dei pluripiloti. Essi hanno, infatti, tutti quanti, tre motori e due piloti. Il pericolo nella navigazione aerea è escluso finchè si resta sull'aria: comincia ad affacciarsi quando, venendo a mancare, per un guasto subitaneo, la forza motrice, l'apparecchio sia costretto ad atterrare. Ora è chiaro che con tre motori, se uno non funziona più, funzionano sempre gli altri due e si procede come prima. Altri costruttori credettero a ciò sufficiente l'adozione di due motori soltanto. Ma ne risentiva — in caso di guasti ad un motore — l'equilibrio dell'apparecchio. Durando la guerra, non era difficile rimediarvi col disfarsi di un certo numero di bombe, che ristabilivano la posizione orizzontale del volo. Ma è chiaro quanto sia meno agevole, in tempi di pace, disfarsi, all'uopo, di una parte delle merci o di una parte dei... viaggiatori. Coi tre motori, invece, non occorre alcuna manovra alleggeritrice, perchè l'equilibrio si mantiene costante. Ma noi ci siamo pure preoccupati dell'elemento umano. Lo stesso pilota può, per stanchezza, per subitaneo malore, per qualsiasi causa fisiologica, insomma, non essere in grado di guidare più, ad un dato momento, l'apparecchio. Ed ecco che il compagno lo sostituisce all'istante.

— Viene proprio la voglia di provare... Ci sarà un posticino anche per me.

— Ce ne saranno molti di posti — mi risponde sorridendo Gianni Caproni. Fino ad oggi le previsioni sull'avvenire dell'aeroplano furono sbagliate. Per errore di valutazione, i profeti di questo nuovissimo mezzo di trasporto lo videro, nell'avvenire, come una leggera libellula capace di scarrozzare per l'aria una o due persone. Si diceva « verrà un tempo in cui il ricco signore avrà accanto all'automobile il suo velivolo per qualche gita celeste ». Ora, l'aeroplano non ha analogia con l'automobile ma con la nave. Esso può accogliere dozzine e dozzine di viaggiatori, tonnellate su tonnelate di merci. E' questione già risoluta.

Ho chieste le capacità degli apparecchi in questo senso.

— Le capacità — mi ha risposto l'inventore — sono limitate soltanto dalle distanze. Non è possibile di dire, in generale: questo apparecchio porta venti, trenta, cento persone. Prima di dire ciò, occorre fare un calcolo della disponibilità di tonnellate che rimangono dopo avere stabilito il carico della benzina necessaria ad un dato percorso e quello delle merci. E' chiaro che se noi vogliamo compiere un viaggio dobbiamo provvederci della relativa benzina e olio, il cui peso è a discapito del numero dei passeggieri. Senza contare che i passeggeri stessi occorre collocarli in modo da non farli soffrire pigiandoli per un lungo percorso. Sopra un apparecchio « 600 Caproni » che da Milano a Roma, per esempio, porta sette persone oltre a due piloti e ad undici quintali di merce, noi ci possiamo mettere anche 24 passeggeri. Ma pigiandoli come sardine... E ce ne possiamo mettere 50 o 60 a condizione che, invece di recarsi a Roma, si rechino all'altro capo della stessa Milano. Perchè, allora, ci basterà una quantità minima di benzina e olio, e il diminuito peso del combustibile permetterà l'aumento del numero dei viaggiatori.

— Non fa una grinza... Chiedo notizie più precise sulla forza dei motori.

— Secondo i tipi — mi risponde Gianni Caproni. — Col biplano di 600 h. p. si portano 2200 chilogrammi. Sopra un tragitto di 350 chilometri (Napoli-Palermo; Palermo-Cagliari; Roma-Brindisi; Malta-Tripoli, ecc.) possono condursi 7 persone, oltre 2 piloti e 11 quintali di posta. Col triplano 800 h. p. si portano 2450 chilogrammi. Sopra un percorso di 350 chilometri possono, dunque, viaggiare 30 persone, 2 piloti e 300 chili di posta.

— Questi sono i tipi da costruire?

— Appunto. E' anche in costruzione il triplano 2000 h. p. (sempre per ciascuno dei tre motori). E' la vera nave aerea che avrà una cabina lunga 21 metri, dove potranno alloggiarsi comodamente, e riposare nei loro letti, fino a 100 persone per un lungo tragitto. E' questione di benzina. In viaggi di una certa lunghezza, converrà caricare l'apparecchio di una quantità di combustibile bastevole ad una prima tappa soltanto, e così lasciare più posto per i viaggiatori e per le merci. Lungo la strada, a stazioni prestabilite, l'apparecchio si rifornirebbe di benzina.

Mi accomiato dai fratelli Caproni con un entusiasmo schietto. Essi realizzano un sogno dell'umanità. Paiono castelli, e sono, per ora, solamente uomini in aria. Col tempo, chissà.... Non c'è più da meravigliarsi di nulla. Una volta si diceva, per gioco, ai ragazzi, che si era visto volare l'asino: oggi voliamo noi. La differenza col concorso dei passeggeri, qualche volta finirà col non essere molto sensibile...

ARTURO LANCELLOTTI.

APPENDICE DELLA "GAZZETTA DI VENEZIA,, N. 15

La dama nera

ROMANZO DI

GIULIO DE GASTYNE

Ripensava ai due ultimi mesi, durante i quali essi si aggiravano furenti attorno alla triste dimora della signora Marteau ed alla inacessibile casa in piazza della chiesa.

Quant'odio avevano accumulato egli e la dama nera nel cuore di Malèpique... Ed egli adesso era perduto!

Sì, perchè egli non parlerebbe... no, non parlerebbe!...Tenterebbe di far loro credere qualche menzogna... Ma giungerebbe forse ad ingannare quel parigino astuto e scettico?

Comunque preferirebbe la morte al tradimento...

Tradir la dama nera! consegnarla ai suoi amici, alla giustizia, perchè le sue confessioni condurrebbero alla scoperta di misteri spaventosi!

Mainò!... Alla sola idea che, rimanendo in vita, egli s'incontrerebbe colla dama nera, dopo... No, mille volte no!

Allora lo sciagurato, la intelligenza del quale erasi acuita colla gravità del momento, comprendendo in quale cerchia di ferro si trovava rinserrato, si vide irremissibilmente perduto e supplicò.

Divenne vile, poichè sotto la scorza d'ogni delinquente sta il vigliacco.

Se lo spirito dei codardi è temerario, se il braccio è pronto, il cuore si abbassa a tutte le umiliazioni più degradanti.

Ai piedi del patibolo, fra dieci condannati, otto per lo meno svengono.

Rialzando il capo livido cogli occhi che pareva volessero uscirgli dall'orbita egli si rivolse a Carlo ed a Gastone, quasi convinto che tornava inutile tentar d'impietosire Malepique:

— Signor barone... pietà!... Vi giuro ch'io non ci ho avuta alcuna parte... La prova si è ch'io ero qui, sulla via di Marvielle, tranquillamente... Io fuggii, istintivamente, poichè sono evaso dalle galere... ma non volevo nascondermi a voi... Signor marchese, voi che siete così bravo, così leale, non potete permettere una simile infamia!... Sono senza difesa e non ho commesso nessun delitto contro di voi.. Voi l'avete ben visto... non mi sono difeso... Avrei potuto difendermi... uccidere uno di voi... Mi sono arreso invece... Conoscevo la vostra generosità... E' impossibile che possiate annegarmi come un cane... Ve lo giuro, lascierò questo paese... Quando sarò lontano, vi scriverò per porgervi il mezzo di vendicarvi di lei.. Io non c'entro affatto... Vi dico questo unicamente per dimostrarvi che non ho nulla contro di voi... Signor Di Valiret... in nome di vostra madre... Se vostra madre fosse qui, intercederebbe per me...

I birbante parla bene... un predicozzo simile avrebbe prodotto un effettone all'Ambigu, specialmente per la terza galleria... Bravo!... Ma datemi retta, D'Oisel, mi dispiace di dovervi disturbare continuamente... Fatemi il piacere d'andare sulla cima e dar un'altra occhiata nelle vicinanze, e, se non vedete alcuno, cominceremo la nostra piccola tortura... Sono veramente contento della mia idea.. L'abisso... la corda segata adagio adagio... Dall'alto de' cieli, ultima tua dimora, devi essere lieto, o Torquemada!

Carlo lo guardava esterrefatto: non aveva mai potuto abituarsi ai modi cinicamente crudeli dell'amico.

La sua indole delicata, nervosa, affinata sensibilissima trovava mostruosa la calma del giornalista.

Gastone D'Oisel, meno commosso del barone, andò sulla cima del colle e ritornò dicendo lietamente:

— Non vedo altro che i campi verdeggianti d'erba e la strada biancheggiante di polvere.

Pareva che anche su lui non facesse alcuna presa il rimorso.

Innanzi tutto egli era certo di sposare Berta, di condurla seco all'indomani, e il supplizio di quel domestico complice di tanti delitti non gli impediva di assaporare già fin d'allora le gioie previste.

E poi egli apparteneva ad una razza temeraria, piena di bravura, non della bravura nervosa delle popolazioni del mezzodì della Francia, ma della bravura testarda delle popolazioni nordiche.

Di guisa che accadeva questo curioso fenomeno, che il tradito, l'oltraggiato, il disperato, pel quale s'affaticavano gli altri due, era quello che più volentieri avrebbe perdonato, od almeno sarebbe stato più misericordioso.

E verso Carlo insisteva più vivamente il prigioniero, la cui voce stentava già ad uscire dalla gola stretta dal terrore.

— Signor barone... voi avete buon cuore... non lascierete che si commetta un delitto per voi... Venne già versato altro sangue... per cagion vostra.. altro sangue... Io so che già dicevate di non voler assolutamente più che si continuasse questa serie di delitti... Perchè punir me?... perchè prendervela con me?... Io non fui che il braccio... lo strumento... Forsechè si punisce una mannaia?

— Sono le parole di Fouquier-Tinville — saltò su a dire Malepique. — Costui ha i suoi classici. A proposito, bisogna frugarlo. Egli porterà il suo segreto in fondo alle acque, ma se si potesse scoprire...

E terminò la sua frase cacciando le mani nelle saccoccie del prigioniero ed arrovesciandole di fuori.

Non si trovò che una chiave, una piccola chiave lavorata assai sottilmente ed ingegnosamente.

— Bene ho già presa una simile a Nizza, ma non ho potuto ancora trovare la serratura. Conserviamo anche questa. Una chiave! In verità che deve essere come nelle fole dell'Orco.. Con questa chiave si deve certamente aprire un armadio, entro il quale devono essere attaccati i cadaveri come fossero soprabiti.

Carlo lo interruppe gridando:

— Sì, e ci sarà quello di Margherita! Hai ragione, Malepique, non bisogna avere misericordia!

— Non aver paura, non aver paura. La faccenda è limpida come ghiaccio. Siamo qui appunto per questo.

E il giornalista così dicendo si chinò sopra il domestico della signora Marteau e gli chiese:

— E così dunque voi non volete dirci assolutamente nulla intorno al rapimento di Margherita?

— Sì....

— Ah sentiamo allora.... Badate che io subdoro già una frottola. Sentiamo, ne peseremo il valore.

— La signora Vermot deve tener chiusa la signora Vermot in un sotterraneo, in casa sua.

— In un sotterraneo? forse nel sotterraneo dove D'Oisel si è incontrato di notte in Colardier.

— Precisamente. Ma io non ne so nulla di positivo. Credo solamente di indovinare che dove esser là...

Malepique lo fermò con un gesto. Aveva già attribuito a quella informazione il valore che meritava.

Preso le redini e le passò sotto le braccia legate del prigioniero. Ciò fatto, infilò in esse il nodo scorsoio in guisa che, lasciando scivolar la corda, l'uomo potesse andar giù al punto voluto.

Ma il domestico cercò di rivoltarsi: facendo leva coi garretti tentò di alzarsi per mordere Malèpique.

Questi diè di piglio alla rivoltella. Stava già per tirare sui ginocchi del prigioniero, ma a quell'atto colui si calmò subito.

— Andiamo, andiamo, D'Oisel! Venite ad aiutarmi a portar questo furfante sul precipizio.

(Continua)

CRONACA CITTADINA

Calendario

24 MARTEDI' (358-7) — Santa Natalia. *Sposa a S. Adriano, soldato, che confortò nel martirio, avvenuto nel 36 a Nicodemia.*
SOLE: Leva alle 7.51; tramonta alle 16.31.
LUNA: Tramonta alle 11.21, essendo sorta ieri alle 23.5. — Leverà domani alle 0.7.
Temperatura di ieri: Massima 7.5; minima 2.2.
25 MERCOLEDI' (359-6) — Natale di N. S.
SOLE: Leva alle 7.52; tramonta alle 16.32.
LUNA (ultimo quarto): Sorge alle 0.7; tramonta alle 11.44.
L. P. il 18 — U. Q. il 25.

Per la rinascita di Venezia

Importante riunione in Municipio con l'intervento di S. E. l'on De Vito

Ieri mattina, nella sala di Giunta, il co. sen. Filippo Grimani raccolse la Giunta e alcuni cittadini per la visita di S. E. l'on. De Vito.

Come è noto, l'on. De Vito, sottosegretario di Stato per i LL. PP. e che ha, con grande savlezza, organizzato il servizio degli approvvigionamenti dei combustibili nazionali, è stato incaricato dal presidente del Consiglio di visitare la nostra regione per determinare il molto, grave, vario bisogno e la necessaria opera dello Stato.

S. E. De Vito era accompagnato dal comm. Mauro capo di gabinetto, dal comm. Guglielminetti direttore generale dei servizi speciali del ministero dei LL. PP., dall'on. Ernesto Pietriboni deputato di Belluno, dall'on Sandrini deputato di San Donà e Portogruaro, dall'on. Chiaradia deputato di Pordenone, dal nostro prefetto co. Ciola

Nella sala della Giunta erano convenuti i senatori Diena e Papadopoli, gli assessori Sorger, Marcello, Passi, Ravà, il prof. Mario Marinoni e l'ing Angelo Fano per il Comitato di assistenza, il comm. prof. Coen-Cagli, il presidente della Deputazione provinciale comm. Chiariato, il comm. Allegri, sindaco di Mestre, l'avv. cav. Pancino, il sig. Oscar Sinnera per il Comitato per le terre liberate, l'avv. ca. Silvio Camin, per la Federazione dei Consorzi di bonifiche, e l'avv. Giusti

Il co. Grimani espresse all'on. De Vito il saluto di Venezia e la ferma fiducia della città che provvidenze saranno stabilite ed attuate per consentire la ricostituzione e la rinascita di Venezia.

Il debito sacro della nazione non può non essere mantenuto ed è sicuro segno della volontà del governo l'incarico affidato all'on. De Vito che in questi anni di guerra ha provato, con tenace opera accorta, doti eminenti d'uomo di Stato.

S. E. l'on. De Vito, grato e commosso per il pensiero di Venezia, assicurò i convenuti del proposito del governo di tutelare con amore i supremi bisogni di Venezia, che prova, con dolorosi segni crudeli, la sua passione in questi mesi di martoriante dominio del nemico!

I vasti problemi che richieggono pronte norme ed efficaci azioni dello Stato sono stati quindi ricordati ed esaminati.

La necessità dei trasporti acquei, che impone una immediata ricostruzione di barche, di rimorchiatori, di battelli, è apparsa evidente, anche per la convenienza di approfittare delle vie fluviali per gli approvvigionamenti della parte bassa della regione. E così apparve l'urgenza di far ridare a Venezia le draghe, indispensabili per ridar valore al nostro porto, ai nostri canali.

Le provvidenze per il rimpatrio dei profughi, per le famiglie dei richiamati, si delinearono, chiaramente, nell'accurata discussione. E da tutti i convenuti, per i più vari bisogni, fu posta in luce la urgenza di ottenere dal ministero del Tesoro, dai ministeri della Guerra e della Marina, dalle Intendenze dell'Esercito, dalle diverse direzioni di commissariato, i materiali, gli attrezzi provveduti dal Governo ed occorrenti più che altrove nella Venezia per la cessazione dei traffici, per la mancanza di depositi privati

Fu dimostrata l'urgenza di ricostituire le bonifiche, che avevano dato alle provincie venete terreno feracissimo, di attuare quelle predisposte, ma non attuate negli anni di guerra.

Così si integrerà tutto quello che è il lavoro più urgente, che non può essere in nessun caso ritardato, tanto piena è la minaccia: si allude alle riparazioni degli argini che debbono impedirci nuove rovine nei prossimi giorni

S. E. l'on De Vito partecipò alla discussione dimostrando la completa conoscenza delle esigenze fondamentali della città e della Venezia. Fece certo il co. Grimani del più vivo interessamento perchè i lavori della stazione Marittima siano prontamente attuati e ricordò, con elogio, l'offerta del Comune di Venezia di anticipare i mezzi, perchè l'opera non tardi e sia pronta e completa così la rinascita dei traffici portuali

S. E. l'on. De Vito si compiacque di questo proposito del Comune, che con questo intendimento e con gli aiuti già decretati per le piccole industrie perchè qui ritornino e si sviluppino, anticipa e integra l'azione dello Stato. S. E. De Vito partecipò in fine alla assemblea di aver autorizzato i progetti di lavoro predisposti dal Magistrato alle acque, perchè si attuino senza alcun indugio.

L'on. Pietriboni, interprete del voto dell'assemblea, disse la riconoscenza di tutti i convenuti per l'on. De Vito che ha in questi giorni con grande diligenza e con affetto premuroso, cercato di apprendere, in tutta la sua interezza, la triste condizione della Venezia e ha subito notato, sagacemente, i fondamentali problemi, delineando provvide soluzioni.

La partenza di S. E. De Vito

Il sottosegretario di Stato per i LL. PP. S. E. Roberto De Vito, dopo essersi trattenuto nella nostra città due giorni, iersera, accompagnato dall'on. di Caporiacco, è partito col direttissimo delle 23.30 per Bologna.

Ieri il Comune offerse a S. E. De Vito un banchetto al Pilsen. Erano presenti gli on. Sandrini, di Caporiacco, Chiaradia, Pietriboni, comm. Chiariato, tutti i funzionari che accompagnano il segretario, oltre le autorità cittadine: il sindaco co. sen. Filippo Grimani, il Prefetto co. Piero Ciola, ed una rappresentanza del Comando in

Per una società di navigazione

di piccolo cabotaggio

L'Associazione marinara veneta avendo in precedenti sedute ed in quella tenuta domenica 22 corr. studiato il problema dell'intensificazione della navigazione nell'Adriatico, ora completamente riconquistato alla Patria, ha ad unanimità votato il seguente ordine del giorno:

« Incarica la Presidenza di convocare in assemblea straordinaria i propri soci e di invitare pure la cittadinanza che creda di intervenire, allo scopo: di illustrare come sia maturato il momento di intraprendere colla maggiore sollecitudine possibile la navigazione regolare mista con mezzi moderni dell'Adriatico, fonte sicura di prosperità e ricchezza,

di proporre all'assemblea la nomina di un Comitato di cittadini conoscitori della navigazione, dei commerci marinari per esperienza acquisita nella lunga pratica, allo scopo di studiare il programma per la costituzione di una società di navigazione dell'Adriatico con sede a Venezia.

La Società dovrà fondarsi col capitale occorrente ottenuto con emissione di azioni di piccolo taglio in modo da renderle accessibili anche alle borse più modeste.

I natanti dovranno essere scelti come crederà meglio il Comitato di studio che potrà a tale scopo bandire i concorsi opportuni.

*

Il proposito lodevolissimo dell'Associazione Marinara Veneta è altamente da incoraggiare, ma abbiamo voluto chiedere al Presidente dell'Associazione ing. D'Anna di chiarirci il concetto informatore della Società che si proporrebbe di promuovere.

A Venezia è vivamente sentito il bisogno che si formino oltre grandi organismi e Società di navigazione pel grande traffico, anche una società di navigazione pel piccolo cabotaggio, così diffuso ed intenso nel nostro mare fin dagli splendori dell'antica marina veliera della repubblica veneta, perchè è cogli organismi piccoli, ma agili, che si attuano a poco a poco le grandi imprese marittime.

Infatti lo spirito marinaro di Venezia antica, e di Genova, si intensificò e si estese appunto colla creazione di nuclei marinareschi che costruendosi natanti mettevano poi al comando ed al commercio degli stessi equipaggi che dal capitano al l'ultimo mozzo di bordo erano azionisti, cointeressati al lavoro della nave, alla sua manutenzione a rendimento.

A Venezia è molto tempo che si grida al mare, al mare, che si incita anche la nostra gioventù a dedicarsi agli studi nautici per intraprendere la carriera marittima, ma tutto ancora, meno lodevoli eccezioni, rimase allo stato di desiderio, di voto, di cronaca storica.

Oggi un'Associazione propone di fondare una Società a capitale illimitato, con azioni di importo modesto, alla portata di tutte le borse, per far rivivere la marina adriatica, per affermare la nostra bandiera nel nostro ormai libero mare, per conquistare il traffico coll'altra sponda, come dovrà rispondere Venezia nella composizione di tutte le classi sociali? Facendo in modo che l'appello per la costituenda società non rimanga inascoltato, ma che costituisca, nella risposta, la prova che Venezia vuol ritornare marittima!

Più che la propaganda teorica, è afficace quella delle opere. La famiglia marinara non è numerosa a Venezia, ma quando in navigli prenderanno posto cittadini giovani, che con una diretta interessenza avranno imparato la rudezza, la nobiltà ed il lucro della vita marittima, la famiglia diverrà possente, grande, e quello spirito di intraprendenza, di fierezza che classificano le città marinare, si allargherà anche a Venezia, ridivenendo città marittima, non solo perchè è bagnata dal mare, ma perchè la sua gente sarà dedita agli affari marittimi, portuali, che allargheranno la sete dei commerci, degli scambi, che moltiplicheranno navi e navi.

Le origini delle grandi società ebbero radici nella cooperazione fra armatore ed equipaggio. La nuova Società che si propone di costituire su queste basi avrà fortuna se Venezia avrà fede nel suo avvenire. E' una prova. Auguriamo ardentemente che riesca.

Comitato postelegrafonico

pro ciechi di guerra

Totale somma raccolta finora L. 16.580.15.

Dalle signe Olga Torresini e Giovannina De Rai una elegantissima borsetta in seta e perline; dalla ditta Sanzin 6 pezzi di musica per canto e piano.

Al cieco di guerra sig. Bettin Italiano di Sante, abitante a S. Agostino (sestiere di S. Polo), che ha combattuto sul Carso (Oppacchiasella), casa Boritti, furono consegnate lire cinquanta in occasione delle Feste Natalizie, perchè abbia una prova della considerazione per la sua grave sventura.

Così si farà per tutti quelli che si presentassero in seguito alla Direzione delle Poste.

Offerta di indumenti per i soldati

nell'occasione delle Feste

La signora Amalia De Vitofrancesco, nel l'occasione delle feste natalizie, ha messo a disposizione ed eseguita la consegna, all'Ufficio doni e propaganda del Comando Supremo, 1673 indumenti di lana, per essere distribuiti fra i nostri soldati.

L'Ufficio Doni ha accusato ricevimento degli indumenti colla seguente lettera:

« Particolarmente utili e graditi torneranno ai combattenti nostri gloriosi, nella imminente distribuzione natalizia, gli indumenti che la S. V. con grazioso ed amorevole pensiero, ha voluto ad essi donare.

« Vivamente compiaciuto, questo Ufficio si rende fin d'ora interprete presso la S. V. delle riconoscenti e devote grazie dei beneficati. — Con perfetta osservanza: Il Colonnello, capo ufficio, f.to A. Giobbe »

La Società di navigazione 'Lloyd Triestino

apre una agenzia a Venezia

La Società di Navigazione « Lloyd Triestino » ha aperto qui la sua Agenzia nella Riva degli Schiavoni ed assumerà le prenotazioni per le merci da caricarsi per Trieste, Pola, e Fiume, ai noli stabiliti dal Regio Governo.

Verranno pure emessi i biglietti di passaggio che saranno da prelevarsi il giorno precedente la partenza.

I prezzi di passaggio vennero fissati come segue:

Da Venezia per Trieste o viceversa: I.a cl. 24; II.a 18; III.a 10.

Da Venezia per Pola o viceversa: I.a cl. 24; II.a cl. 18; III.a cl. 10.

Da Venezia per Fiume o viceversa: I.a cl. 30; II.a cl. 20; III.a 12.

Tutte le altre informazioni si ottengono in Agenzia della Compagnia.

Società del tiro a segno nazionale

Si avvertono i giovani i quali intendono frequentare il prossimo corso d'istruzione, di presentarsi alla sede sociale in S. Fantino per ritirare la scheda d'iscrizione, avvertendo che dopo il 31 corr. non si accetteranno ulteriori domande di ammissione al suddetto corso.

L'ufficio rimane aperto dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17 meno nei giorni festivi.

Le alunne di Trieste a quelle di Venezia

Pervenne ieri mattina alla maestra, signora Rosina Salvagno Bortoluzzi, la seguente lettera che le alunne di Trieste inviano a quelle di Venezia.

L'egregia insegnante lesse il messaggio gentile alla scolaresca, facendolo precedere da nobili parole di occasione:

Trieste d'Italia, 16 dicembre '18.

Care sorelle!

Riunite per la prima volta nell'aula scolastica, dacchè sventola nella nostra città il glorioso tricolore non possiamo fare a meno di volgere alle nostre sorelle di Venezia un pensiero che dica loro tutta la nostra gioia, tutto il nostro gaudio, tutta la nostra esultanza per la Redenzione compiuta. Soffrimmo anche noi, bambine, prima che il fatto si lungamente e ardentemente bramato si realizzasse; ma che contano le ansie, i tormenti passati al confronto della gioia che proviamo ora? Non dobbiamo però dimenticare i valorosi difensori della Giustizia, gli Eroi caduti per la nostra Redenzione e volgiamo alle loro tombe, precocemente dischiuse un reverente saluto! Evviva l'Italia! Evviva il nostro Re! Evviva Savoia!

Le alunne del I.o corso preparatorio del primo Liceo Femminile.

Ed ecco ora la risposta, scritta a nome di tutte, dalla gentile fanciulla Pinetta Bon:

Piccole sorelle Redente,

Grazie, grazie. Noi abbiamo sentito fin nel profondo del cuore il vostro atteso saluto gentile, e ve lo ricambiamo con tanta gioia, con tanto affetto, con tanto sacro entusiasmo.

Sappiamo quanto avete sofferto, come hanno sofferto per la Redenzione vostra i nostri stessi Martiri e per quel martirio medesimo, pei nostri Morti che voi ci ricordate con venerazione, per le nostre ansie, per le notti passate tremando in mille pericoli, per la gioia della Liberazione vostra e della nostra Vittoria, noi vi abbracciamo felici, sorelle!

Il bacio d'Italia vi mandiamo, il bacio delle nostre mamme vegilanti sui vostri lettini, o tanto attese piccole anime italiane, e l'augurio nostro per questo Natale di Pace sia d'incontrarci presto: noi là ove sventola libero il nostro tricolore alla gloria del suo sole, a Trieste, sospiro della Patria; voi qua ove l'angelo d'oro del nostro S Marco benedirà dall'alto il sorriso del vostro cuore redento al nostro cuore congiunto

A rivederci sorelle a Savoia evviva! Evviva a Trieste italiana!

Pinetta Bon, per le allieve della classe III. elementare.

Insegnante *Rosina Salvagno vedova Bortoluzzi*, per tutta la Scuola femminile Priuli (S. Giacomo).

Dispensa dalle visite di rito

Il Sindaco, mentre porge i suoi auguri alle Autorità e alla cittadinanza, prega di essere dispensato, come dispensa, dalle visite di consuetudine.

Comitato di proprietari di case

Il Comitato dei proprietari di case che si era costituito a Milano e che trasportò da tempo la sua residenza a Venezia, convoca tutti gli iscritti ad una riunione che avrà luogo giovedì 26 corr. mese alle ore sedici nella sala della Camera di commercio gentilmente concessa.

Possono intervenire alla riunione tutti i proprietari di immobili in Venezia, Murano e Burano e quanti hanno interessi nella proprietà immobiliare.

La sede del Comitato è provvisoriamente presso la Riunione adriatica di Sicurtà

Spedizioni di conserva di pomodoro

La Camera di commercio partecipa che il Ministero per gli approvvigionamenti ha stabilito che la conserva di pomodoro denunciata a sensi del decreto 24 agosto decorso, sotto qualsiasi denominazione e per qualsiasi quantitativo, da fabbricanti o da detentori grossisti e dettaglianti, venga svincolata.

Sono state pertanto date disposizioni alla locale Commissione di requisizione cereali e alle ferrovie perchè accettino incondizionatamente le spedizioni di tale derrata.

Conferenza Mignon

La conferenza che Maurizio Mignon doveva tenere nel pomeriggio di ieri nella sala del « Benedetto Marcello » come aveva annunciato, è stata rimandata ad altro giorno da destinarsi.

Formaggio gorgonzola

La Giunta per i Consumi mette a disposizione dei trattori una partita di formaggio Gorgonzola che verrà distribuita oggi allo spaccio di San Rocco al prezzo di lire 6 il chilo.

La distribuzione verrà fatta nella seguente misura:

1.a categoria chili 3 — 2.a categoria chili 6; III cat. chili 7; IV cat. chili 10; V. cat. chili 12; VI. cat. chili 20 VII. cat. chili 20; VIII cat. chili 30; IX cat. chili 30; X cat. chili 40; XI cat. chili 40; XII cat chili 60.

Per la difficoltà dei trasporti non è dato fare distribuzione di formaggio agli esercenti prima del 28 corr. Con annuncio prossimo saranno rese note le disposizioni relative.

Camera di commercio

La seduta della Camera di commercio, di cui abbiamo pubblicato l'ordine del giorno avrà luogo venerdì 27 corr. in prima convocazione alle ore 9, ed eventualmente in seconda convocazione alle ore 10.

La Sartoria "A la Ville de Paris,,

ha riaperto il suo negozio sotto le Procuratie

Ricerca abili lavoranti sarte, gilettiere, pantalonaie, pagando tariffe massime.

Caffè Vittoria

Anche questo antico e bel ritrovo di Calle Larga S Marco è stato riaperto al pubblico dal precedente proprietario che attende il ritorno della vecchia ed assidua clientela.

Iscrizioni all'Istituto nautico

Il Ministero della Marina, aderendo alla proposta del preside prof. L. Macchiati, approva che l'Istituto Nautico accetti iscrizioni di alunni fino al 31 corrente. Si sollecitano, adunque, gli interessati del Nautico, (come già quelli del Tecnico) a portare entro tale termine i richiesti documenti presso la Segreteria dei due Istituti.

Offerte alla Croce Rossa

Il signor Giovanni Zanetti per onorare la memoria del sig. Giulio Davanzo offre lire 20.

P. S. Quirino Preside di Siria

in una lapide veneziana

Questa notte e domani, giorno di Natale, nella prima delle tre messe, che i sacerdoti sogliono celebrare, sarà ricordato in tutto il mondo, con la maestosa solennità della liturgia cattolica, il nome di Publio Sulpizio Quirino, Preside di Siria al momento della nascita di Gesù Cristo. « In quei giorni appunto uscì un editto di Cesare Augusto per fare il censimento di tutto l'impero. Questo primo censimento fu fatto, mentre Cirino era Preside di Siria. E andavano tutti a dare il loro nome, ognuno alla sua città; ecc. (Vangelo di S. Luca, Cap. II) ». Venezia ha la fortuna singolare di possedere un frammento di lapide romana, unica in tutto il mondo, che ricorda proprio P. S. Quirino e un censimento eseguito per suo ordine.

P. S Quirino — che il Vangelo di S. Luca chiama Cirino perchè in greco manca la lettera latina Q — è uno dei personaggi meglio noti del tempo di Augusto. Parlano di lui vari storici descrivendoci la sua umile origine in Lanuvium, il suo consolato, le sue imprese militari che ebbero gli onori del trionfo e finalmente il suo ufficio di Preside nella provincia romana di Siria. Morì in Roma l'anno 21 dell'era nostra. Quando l'anno 6 dopo Cristo, Archelao, figlio di Erode il Grande, fu scacciato dalla Giudea, Quirino, nella sua qualità di Preside di Siria, volle che della Giudea fosse fatto un esatto censimento per imporre le imposte. Di questo censimento parla chiaramente lo storico ebreo Giuseppe Flavio e ne fa un cenno anche S. Luca quando narra di una sollevazione avvenuta in tale occasione (Atti degli Apostoli, V. 27). Ma prima di questo tempo Quirino era stato altra volta Preside di Siria, come fu provato in modo certo da T. Mommsen: pure allora aveva fatto eseguire un generale censimento. Tale primo censimento è appena accennato da Giuseppe Flavio, ma è chiaramente reso noto da S. Luca quando nel capitolo secondo del suo vangelo narra il viaggio di Maria e Giuseppe a Betlemme, appunto per dare il loro nome nel luogo di origine, in ossequio al comando di Augusto intimato a mezzo del Preside di Siria.

S. Luca al momento che scriveva ricordava i due distinti censimenti e perciò chiama molto giustamente col nome di *primo* quello che diede occasione alla Sacra Famiglia di recarsi a Betlemme.

Un documento contemporaneo di S. Luca e che parla della romana operosità di Quirino è appunto il frammento di lapide cui accenniamo. La lapide intera è stata portata da Beyruth a Venezia, non si sa precisamente quando, con una delle tante navi della gloriosa Repubblica che tornavano di Oriente. Rimase per molto tempo in una casa della famiglia Venier in S. Antonino e là fu potuta vedere dal Muratori e da altri che la pubblicarono facendovi sopra uno studio accurato, poi andò perduta. Per fortuna nel 1880 nella demolizione di una casa della Giudecca venne fuori un frammento che riproduce quasi per intero la prima metà della lapide, il cui testo può essere integrato in grazia della pubblicazione del Muratori. Il Ministero della Pubblica Istruzione comprò il frammento e lo fece depositare nel Palazzo Ducale, ove si trova anche al presente in un androne del Museo Archeologico. La lapide è il monumento sepolcrale di un certo Palatino Secondo e di sua moglie Chia. Nel frammento che si conserva si legge che Palatino fu uno degli ufficiali di P. S. Quirino e che per ordine suo ha fatto il censimento della città di Apamea in Siria. Questa lapide è unica in tutto il mondo che conservi ripetutamente inciso il nome di Quirino e parli proprio di un censimento da lui fatto eseguire. Probabilmente è stata scolpita quando Gesù Cristo viveva ancora in terra.

E' un documento prezioso da aggiungere ai molti altri — alcuni dei quali scoperti recentissimamente — che provano la scrupolosa esattezza storica di S. Luca e del suo Vangelo, il quale giustamente fu detto *il più bel libro che sia stato scritto.*

Mons. Giovanni Costantini.

Cronache funebri

Funerali Dal Fiume - Ferrarese

Ieri mattina alle 10 nella chiesa di S. M. G. dei Frari seguirono i funerali della signora Ester Dal Fiume ved. Ferrarese.

Il lunghissimo stuolo degli intervenuti fu eloquente testimonianza delle simpatie che la buona signora si era acquistate colla sua pietà e colla illuminata beneficenza costantemente praticata. L'E.mo Patriarca si era fatto rappresentare dal segretario Mr. Costantini. Pure rappresentati erano il Circolo e Sezione giovani di S. Polo, l'Istituto Nevers e le associazioni della parrocchia. Notiamo ancora i Rev.mi Mr. Paganuzzi, Jeremich, Vallèe, Facchin, Torcellan, Tizianello, co. e c.ssa Passi, co. Grimani, nob. degli Angelini-Saccardo, prof. Pesenti, i sigg. ing. Miani, magg. Bussandri, prof. Leonardi, rag. Marcon, Lanciai, De Cecco, Sorteni, Boselli, le signore Pisanello, Pucher, Mauch Lambert, Serafini, Salerni, Morchio, Caldotto, Cardaro, Casarotti, Pazienti, Arlis, Mason, Voltolina, Foffano ed altre moltissime di cui il nome ci sfugge.

Celebrò Mr. Pisanello, assistito da un capitolo di sacerdoti. Dopo la Messa, accompagnata da musica del Perosi, venne impartita l'assoluzione alla salma; quindi la bara trainata dal carrello della Confraternita della Misericordia, seguito dagli intervenuti, fu trasportata alla riva del campo, per proseguire poi per il cimitero.

Alla Famiglia rinnoviamo le nostre condoglianze.

Ten. dott. Giuseppe Maniago

A 29 anni, ucciso dall'influenza, in tre giorni, è morto serenamente, all'Ospedale militare di S. Chiara, il ten. dott. Giuseppe Maniago, giovene di brillante ingegno, di sicuro e luminoso avvenire.

Era stato uno degli allievi migliori di Ca' Foscari, dove aveva conseguito ben tre lauree, l'ultima delle quali a pieni voti e con lode nella facoltà consolare

Ebbe dalla Società italiana di esplorazioni geografica e commerciale la medaglia d'oro per una dotta monografia sui viaggi da lui compiuti all'estero

Aveva viaggiato molto: in Germania, nella Russia asiatica, in Asia Minore, vincendo borse di studio.

Era apprezzatissimo segretario del nostro Museo commerciale

I funerali seguiranno stamattina alle 9.30 nella Chiesa dei Gesuati

Ai congiunti le condoglianze nostre sentitissime

Piccola cronaca

Le disgrazie

Venne ieri medicato alla Guardia medica dell'Ospedale civile Mangia Sebastiano di Giuseppe, di anni 70, abitante nel sestiere di Dorsoduro, 3222, per la frattura del femore destro. Guarirà in giorni 60, salvo complicazioni

Un piccolo incendio

Ieri sera, verso le ore 19.30, all'Hotel Manin, per cause rimaste ignote, nel camino dell'albergo si sviluppò un piccolo incendio.

Accorsero prontamente i pompieri di S. Marco, che in breve riuscirono a spegnere il piccolo fuoco.

I danni sono lievi.

Teatri e Concerti

La stagione di carnovale al "Rossini,,

Domani, giorno di Natale, comincerà la stagione lirica di carnovale per la quale sono state scelte le opere seguenti: *Lucia, Elixir d'amore, Traviata, Don Pasquale, La figlia del Reggimento, Werther, Andrea Chenier* ed altra da destinarsi, mentre saranno date ancora alcune repliche di *Mignon* e di *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci* nelle fortunate edizioni allestite nella stagione di autunno testè chiusa.

Nell'elenco artistico troviamo i nomi di Esperanza Clasenti, l'eletta artista che il pubblico veneziano ricorda trionfante alla «Fenice» nella *Lucia*, in *Traviata* e al «Malibran» nell'ultima eccezionale stagione di chiusura del teatro in *Ugonotti;* di Ebe Boccolini Zacconi altra cara conoscenza del pubblico veneziano che ne ammirò sempre le elette doti di cantante e di interprete intelligentissima; di Celita Balma che ha al suo attivo bellissimi successi quale soprano leggero e particolarmente nelle opere comiche e poi quelli di Maria Dolfini e di Leonilde Gianni. Fra gli uomini i nomi del tenore Carlo Broccardi reduce dai successi or ora riportati alla «Scala» di Milano; di Giuseppe Paganelli il delizioso cantante, interprete superbo di *Elixir d'amore*, di *Don Pasquale*, di *La figlia del reggimento* e di *Werther;* di Luigi Piazza il magnifico baritono che abbiamo testè ammirato ed applaudito nei *Pagliacci* dove è pur sempre il trionfatore; dell'irresistibile Carlo Rossi, basso comico del vecchio stampo, vero creatore ed animatore delle vecchie ma sempre fresche opere buffe; del Quinzi Tapergi il basso dalla voce potente e dal canto perfetto di cui ricordiamo gli entusiastici successi riportati alla «Fenice» in *Don Carlos* e *Norma* ed al «Rossini» nei *Lombardi* e in *Faust;* di Enrico Muzio, di Romano Costantini ecc.

Maestro direttore e concertatore il valorosissimo Carmelo Preite: istruttore dei cori il valentissimo maestro Ferruccio Cusinati: maestro sostituto Ettore Zardo e rammentatore il prof. Govoni.

L'apertura della stagione seguirà domani ed ore 16 con *Cavalleria* e *Pagliacci*, mentre di sera vi sarà la prima rappresentazione di *Lucia*, protagonista Esperanza Clasenti che avrà a compagni Carlo Broccardi, Luigi Piazza ed il Quinzi-Tapergi

Goldoni

Le recite di Emilio Zago continuano trionfalmente ed al grande successo di applausi si aggiunge quello... della cassetta. Anche iersera il «Goldoni» era affollatissimo e ad ogni calar di sipario dopo i tre atti della *Sposa segreta* del Cenzato interminabili battimani costrinsero Emilio Zago ed i suoi collaboratori a presentarsi più volte alla ribalta.

— In occasione della ricorrenza della vigilia di Natale il teatro questa sera rimarrà chiuso. E domani nelle due abituali recite — l'una alle 16.15 precise, l'altra alle 20.30 pure precise — avremo due spettacoli di grande successo e nei quali lo Zago profonde tutta la sua simpatica e buona comicità: il primo coi *Pelegrini de Marostega e 15 Minuti;* il secondo con *L'Onorevole Campodarsego* e *In pretura.*

Non occorrono soffietti... Chi vuol far buon sangue è avvertito.

Spettacoli d'oggi

ROSSINI. — Riposo.
GOLDONI — Riposo.
ITALIA — «Sofia di Kravonia» — protagonista Diana Karenne.
MASSIMO — «Rete di corda» IV episodio dei «Topi grigi» (ultime repliche).

Stato Civile di Venezia

PUBBLICAZIONI MATRIMONIALI

esposte all'Albo del Palazzo comunale Loredan il giorno di domenica 22 dicembre:

Appiani Giulio medico con Favero Bona civile — De Marco Gino r. impieg. con Recchia Maria civile — Pellegrinotti Mari Giuseppe commerciante con De Pra Luigia sarta — Molinari Giovanni Paolo meccanico con Panuti Adele casal. — Cecchi Gino insegnante con Cinotti Agata possid. — Feroci Ottorino con Petrini Ines.

La bottiglia dell'olio

Ieri, Cosimo Blè fu Ignazio, rientrando nella sua abitazione a Dorsoduro 1432, si accorse che era sparita dalla sua camera una bottiglia di olio. Se ne dolse con la coinquilina Ines Scolaro fu Arturo, di anni 34: ne sorse un diverbio.

Il Blè, ad un certo punto colpì ripetutamente la donna alla faccia producendole delle ferite lacero contuse, che la Scolaro si fece medicare all'Ospedale civile

Le famiglie Ferrarese e Dal Fiume profondamente commosse per le estreme onoranze rese alla loro diletta defunta

Ester Dal Fiume ved. Ferrarese

porgono i più vivi ringraziamenti a quanti per iscritto od a voce vollero associarsi al loro grande dolore, in modo particolare a tutti coloro che intervenendo alle esequie celebrate nella Chiesa dei Frari intesero suffragare l'anima benedetta.

Venezia, 23 dicembre 1918

Il fiume alleato dei campi

Piave benefico

La vittoria che ha coronato le aspre fatiche del nostro esercito ha ricondotto nell'ambito della patria la Venezia e le terre che fino a jeri furono sotto il duro giogo nemico.

Queste regioni, per la loro natura e per le loro tradizioni, hanno, come base della loro esistenza economica, la quistione agricola, alla cui soluzione hanno bisogno acutezza di valutazione e cooperazione assidua tra l'opera governativa e l'iniziativa privata.

Uno dei problemi, che ha maggiore rilievo nel vasto quadro della integrale riorganizzazione agricola nel Veneto, è costituito dalla valorizzazione delle acque del Piave per irrigare un enorme estensione di terreno nella provincia di Treviso.

Per fornire ai lettori idee chiare e conclusive sulla imponente quistione, ci siamo rivolti all'on. Giovanni Raineri, ministro di Agricoltura nei Gabinetti Luzzatti e Boselli, mente lucida ed equilibrata di studioso, che ha dedicato la sua efficace attività alla risoluzione dei grandi problemi agricoli nazionali.

— Ci dicono — abbiamo chiesto all'illustre uomo — che ella dia il suo caloroso appoggio ad un grandioso disegno: la derivazione dal Piave di una cospicua quantità di acqua, che dovrebbe servire alla irrigazione di molte migliaia di ettari di terreno nella provincia di Treviso.

— Ella coglie — interrompe l'on. Raineri — un pensiero che da tempo accarezzo; ma che non è mio, e che viene rinnovato nei propositi di un degnissimo uomo, Gino Caccianiga, presidente della Cassa di Risparmio della Marca trevigiana, il quale vi ha dato tutto il fervore del suo spirito alacre, l'autorità del nome illustre, che porta, come erede di Antonio, che fu scrittore insigne di cose georgiche, e dell'ufficio che ricopre, quale presidente di uno dei più rigogliosi istituti di risparmio del Veneto. C'è dunque, insieme unite, competenza in materia economica, esperienza amministrativa e possibilità di avviare, con sicurezza assoluta di impiego, i necessari capitali verso un'opera molto redditiva per i privati, che vi concorrono, e altamente benefica nell'interesse pubblico.

Il Caccianiga ha ripreso l'antico progetto di derivazione dal Piave dell'ing. Monterumici, propugnato fino dal 1886 da un gruppo di cittadini trivigiani, del quale fu anima Antonio Caccianiga, coadiuvato da altro fra i più benemeriti della agricoltura veneta, il prof. Giuseppe Benzi, presidente tutt'ora della Associazione agraria per la provincia di Treviso. Parve allora che la Società veneta di costruzioni dovesse farsene esecutrice. Ma la cosa non ebbe seguito, poichè non fu possibile stabilire una intesa fra gli agricoltori, interessati alla esecuzione dell'opera, e l'impresa.

— E come se ne parla — domandiamo noi — dopo oltre trent'anni?

— Ella — risponde il nostro interlocutore — bisogna che consideri quanto cammino, forse più di ciò che non appaia, ha fatto la « politica delle acque » in questi ultimi tempi. Mi lasci usare alla spiccia questa denominazione, che in verità non è ancora in tutti i suoi particolari definita, ma che segna una tendenza, la quale ormai è uscita dal campo degli studi e delle affermazioni astratte per entrare in quello della realtà, per dirle quanto io speri che essa investa, con una azione decisa, il problema della irrigazione in tutta Italia e non soltanto quello delle derivazioni per scopo di energia, come va accentuatamente avvenendo. Vi è un provvedimento del Gabinetto Luzzatti...

— Nel 1910...

— Certo quando io, quale ministro di Agricoltura e in nome del Governo, che in lui si impersonava, proposi al Parlamento e ottenni che approvasse la legge che istituì la Commissione Reale per lo studio delle opere di irrigazione eseguibili in paese a cominciare dalle Puglie, come volle la legge stessa.

Fu questa la solenne affermazione della importanza del problema davanti al paese. E la Commissione Reale, che è presieduta dal senatore Giusso ed è composta da idraulici e da agronomi eminenti, ha dato corso già a studi che — basterà citare le proposte fatte di opere di irrigazione per le Puglie e per la Basilicata — sono degne del più alto encomio e della più grande considerazione.

Fatto, dirò così, l'inventario di tutti i progetti di opere irrigue già compilati, messa in evidenza la opportunità di studi, ove quelli manchino, e sia il caso di effettuarli, ella vede — dice l'on. Raineri — quanta materia si presenti alla considerazione dei pubblici poteri.

— Per la esecuzione « ad atto dello Stato » di tutte quelle opere? — avanziamo noi con qualche titubanza la domanda.

— No certo — interloquisce prontamente l'antico ministro di Agricoltura. — Lasci, lasci fare alla iniziativa privata, come è il caso del progetto, rimesso in esame dal presidente della Cassa di Risparmio di Treviso. Ma l'iniziativa privata deve essere presidiata di aiuti, onde più non bastano le disposizioni della legge per le irrigazioni del 1886. Bisogna che i contributi che, a seguito di essa, lo Stato ha facoltà di concedere siano aumentati, poichè se la esecuzione di talune opere è conveniente con quei contributi — è il caso ritengo di quelle sul Piave di cui discutiamo — altrettanto non può dirsi di altre. Tanto che, si badi bene, vi sono opere che lo Stato, esso medesimo, dovrà eseguire o far eseguire. Nè mai si pentirà di arrivare a ciò e di avere aumentato di qualcun altro i canali demaniali di irrigazione, quando si ricordino i benefici che alla Lomellina ha reso e rende il Canale Cavour.

— E quali probabilità vi sono affinchè il progettato canale dal Piave possa essere eseguito?

— La guerra ha destati pensieri, ha svegliati propositi, ha acuite necessità, a cui non è possibile non dare seguito. Quando nel giugno del 1917 ebbi l'onore di esporre a Treviso il programma, che il Governo allora seguiva, e seguì, per la intensificazione della produzione agraria, ravvisai opportuno, benchè i bisogni della guerra avessero carattere preminente, di richiamare l'attenzione del pubblico di rappresentanti di amministrazioni civili e di agricoltori, che mi ascoltava, sull'immediato dopo guerra.

L'aumento della produzione della terra è inutile illudersi, non è possibile sia conseguito per sbalzi, in un paese a difficoltà naturali così gravi come è l'Italia. Ma, se si può sperare qualche cosa di pronto in tal senso, ciò non è dato avere se non attuando opere di bonifica e di irrigazione. Delle prime già vediamo prossima la esecuzione per alcune centinaia di migliaia di ettari, come ha avvertito, in una sua recente intervista, l'eminente direttore generale delle bonifiche comm. Ramasso. Delle altre bisognerebbe potersi dire ugualmente: ma una azione decisa occorre. E confido abbia a venire, perchè sarà meravigliosamente benefica e contribuirà fortemente ad assolvere il compito immane del dopo guerra.

— Sicchè il suo discorso di Treviso ha fatto risorgere il progetto Monterumici.

— Così è, ma ella voglia aggiungere, poichè quando ella osserva ha assai scarso valore, che l'importanza del fatto sta nel metodo che il Caccianiga e gli attuali assertori del progetto si propongono di adottare per la esecuzione di questo. Essi intendono di seguire la via che tanto luminosamente tracciò, molti anni addietro, il senatore Vacchelli, per la costruzione del Canale Marsano, che, derivando le acque dall'Adda, irriga tanta parte dell'Agro Cremonese. Egli formò un consorzio, non dei singoli proprietarii dei terreni da irrigare, il che importa pratiche lunghissime, le quali non sempre riescono a buon fine; bensì un Consorzio dei Comuni attraversati dal canale irriguo. Si è formato il demanio di un Consorzio di Comuni, invece del quale, allo stato delle leggi attuali, potrebbe costituirsi un Consorzio di Comuni per la costruzione dell'opera e per l'esercizio di essa.

— E quale sarà esattamente la superficie di terreno che verrà irrigata?

— Si calcolano circa 17.000 ettari della vasta zona della Trivigiana che si stende dalla destra del Piave, da Nervesa al Sile, la quale soffre moltissimo della siccità, e per tanto trarrebbe dalla irrigazione benefici incalcolabili. La erogazione si ritiene possa giungere ad un massimo di litri = minuti 20.000, e colla irrigazione si reputa di avere anche disponibile una certa quantità di energia elettrica: circa 1500 o 1600 cavalli.

Presso la Cassa di Risparmio di Treviso ha avuto luogo il 24 luglio 1917 una prima convocazione dei Sindaci dei Comuni interessati, che accolsero l'idea calorosamente e vennero stabiliti i primi accordi.

*

Poi venne Caporetto! Ma, ora, che tanta letizia di eventi riempie gli animi di quelle popolazioni venete, che più sopportarono i dolori della invasione, una azione vigorosa è stata ripresa dal degno presidente della Cassa di Risparmio trivigiana e dei suoi collaboratori. Onde non vi ha dubbio, se gli organi dello Stato, che hanno competenza nella materia, sapranno adattarsi, come non dubito, alle necessità che sono richieste dal far presto, non andrà gran tempo che le acque del Piave, ultrici delle gesta meravigliose dei nostri soldati, scorreranno tranquille a fecondare le terre che di quelle furono il teatro glorioso.

at.

(Dal « Giornale d'Italia Agricolo »)

Dalle Provincie Venete

PADOVA

Associazione fra dipendenti dal Comune

PADOVA — Ci scrivono, 23:

Ieri ebbe luogo nella sala della Gran Guardia, sotto la presidenza dell'avv. cav. Tonzig una numerosa assemblea di soci.

Il Presidente comunicò anzitutto le parole di elogio pronunciate dal Sindaco nell'ultima seduta del Consiglio comunale per gli impiegati ed i salariati del Comune i quali anche nelle ore grigie attraversate dalla nostra città in seguito al disastro di Caporetto non abbandonarono il loro posto e ad onta di tutto vollero compiere il loro dovere. La assemblea apprese con piacere la lode del Sindaco e, su proposta della Presidenza, a voti unanimi deliberò per acclamazione il seguente ordine del giorno:

« I dipendenti del Comune di Padova, riuniti in assemblea, soddisfatti ed orgogliosi dell'elogio ad essi rivolto dal Sig. Sindaco nella tornata consigliare del 20 corrente, constatano che, adempiendo al proprio dovere nel triste periodo passato, non hanno fatto altro che seguire il nobile esempio ad essi dato dal Sig. Sindaco medesimo e dalla on. Giunta i quali rimasero fermi al loro posto anche nei momenti di grave ed imminente pericolo, solo curanti del bene della cittadinanza e del buon andamento delle cose del Comune. — Al Sindaco ed alla Giunta i dipendenti del Comune si sentono perciò in dovere di tributare una deferente attestazione di plauso e di omaggio ».

La assemblea espresse quindi la propria riconoscenza alla Rappresentanza comunale per i miglioramenti deliberati a favore dei dipendenti del Comune nell'ultima seduta del Consiglio comunale e diede, con voto unanime, incarico alla Presidenza di rendersi interprete del sentimento di gratitudine dei soci presso il Sindaco e presso l'on. Alessio per l'interessamento da essi dimostrato verso la classe degli impiegati e salariati del Comune.

Prima di sciogliersi la assemblea accolse fra applausi la proposta del Presidente di erogare sul fondo di cassa della Associazione la somma di lire 500 a favore dei poveri abitanti dei paesi già invasi dall'Austria ed ora liberati dal valore del nostro Esercito.

L'aumento della dotazione dei tabacchi — S. E. Indri ha provveduto perchè sia aumentata la dotazione del locale magazzino vendita delle privative.

Stamane è stato disposto l'invio di due camions di generi in più dal deposito di Vicenza e di un carro ferroviario da Verona.

D'altra parte risulta che le guardie di Finanza hanno raddoppiato di zelo perchè anche i rivenditori da parte loro non neghino i generi quando ne hanno nel retrobottega. Ci risulta che appunto per questo vennero fatte già diverse contravvenzioni.

Investimento — Stanotte certo Guerra Lorenzo di Antonio di anni 31, abitante in via Gio. Batta Belzoni N. 77, fu travolto ed investito al Portello da un camion militare portante la targa: S. M. 22655.

Dai militi della « Croce Verde » fu trasportato all'Ospitale ove i sanitari gli riscontrarono una ferita piuttosto grave ad un piede.

CAMPOSAMPIERO — Ci scrivono, 23:

Pro liberati — Il Comitato costituito a cura del Commissario delle Opere Federate cav. Antonio Simonetto, ha fatto una propaganda patriottica utilissima.

Camposampiero, come sempre, ha risposto con islancio e con generosità. A tutt'oggi sono state raccolte lire 5718.75 che furono spedite al Sindaco di Padova, presidente del Comitato provinciale. Zelante ed efficace fu l'opera spiegata dai M. R. Arcipreti di S. Pietro, di S. Marco e di Rustega, D. Luigi Rostirolla, D. Antonio Barausse e D. Francesco Leonardi i quali anche durante la guerra nulla risparmiarono per essere di aiuto alla popolazione.

VENEZIA

Croce Rossa americana

MESTRE — Ci scrivono, 23:

Oltre al generoso concorso per mantenere e continuare, dal novembre dello scorso anno la provvida opera del posto di conforto, alla stazione di Mestre, ed all'aiuto portato alle molte famiglie bisognose con la confezione di più che ventimila indumenti per profughi e militari, ed alla distribuzione di numerose coperte ed indumenti per bambini delle famiglie dei richiamati; oltre al dono di istrumenti e materiale di medicazione agli ospedali militari, ed alla distri confezione di più di ventimila indumenti per bambini delle famiglie dei richiamati oltre al dono di istrumenti e materiale di medicazione agli ospedali militari; la Croce Rossa Americana ha, in questi ultimi giorni, elargito, colla solita larghezza, indumenti per convalescenti, istrumenti chirurgici e abbondante materiale di medicazione all'Ospedale Umberto I di Mestre, che in questo periodo di guerra ha accolto e curato molti profughi ammalati e soldati feriti.

I preposti all'Istituto ospitaliero, rendono pubblicamente i più sentiti ringraziamenti, mentre per tanta provvida opera di fiorita carità vada al capitano prof. dott. M. S. Slaughter ed alla sua signora, rappresentanti la Croce Rossa Americana in Venezia, l'espressione del nostro grato animo, interprete dei sentimenti di ammirazione e riconoscenza della popolazione di Mestre.

Buona usanza — Per onorare la memoria del soldato Ferruccio Baso Morando, gli zii Francesco e Marco Maso Morando ed i cugini Maria, Angela, Regina ed Angelina Baso Morando offrono lire 50 al Comitato « Liberati e liberatori ».

Onorificenza — Il presidente del Comitato regionale della Croce Rossa Italiana, comunica da Roma che il presidente generale della C. R. I. ha conferito la medaglia d'argento al merito al nostro sindaco comm. avv. Carlo Allegri ed alla gentile signora Lina Mazzetti Castelli.

Noi che abbiamo seguita l'opera altamente patriottica e filantropica spiegata specialmente in questi anni di guerra dal commendatore Allegri e dalla signora Castelli Mazzetti, sappiamo quanto meritata sia la onorificenza conferita ed inviamo ai due egregi benemeriti cittadini i nostri più sentiti rallegramenti.

Il servizio dei vaporetti

MURANO — Ci scrivono, 23:

Gli industriali e la popolazione di Murano sono grati all'egregio Commissario Prefettizio cav. Piazzetta per l'opera da lui con tanto zelo prestata per ottenere dalla spettabile Azienda Comunale di Navigazione Interna la desiderata modificazione d'orario nelle comunicazioni Venezia-Murano. Ringraziano l'Azienda stessa pel buon volere dimostrato nell'accogliere il giusto desiderio specialmente della classe operaia di Venezia e Murano.

Da oggi il servizio incomincia da Venezia alle 6 e finisce da Murano alle 21.15 colla tariffa di venti centesimi per Murano e di 15 centesimi pel Cimitero, con sperabile ribasso per le corse operaie.

Per le terre redente

DOLO — Ci scrivono, 22:

Dietro invito del Sindaco venerdì pp. si adunarono in Municipio alcuni cittadini, i quali dopo animata discussione, conferirono al Sindaco la nomina di una Commissione di cittadini e signore incaricata di ricevere i soccorsi per le popolazioni delle terre già invase. La cittadinanza, come sempre concorrerà adeguatamente alle sue forze ed alle esigenze del momento.

A soli 32 anni, ieri, cessava di vivere Oddone Gambaro di Antonio, impiegato municipale, giovane stimato, che lasciava il nobel ricordo di sè. Condoglianze alla famiglia.

ROVIGO

ROVIGO — Ci scrivono, 23:

Università popolare — Ieri ha avuto luogo l'assemblea annuale dei soci dell'Università popolare. Approvate le relazioni morale e finanziaria dell'anno 1917-1918 ed il bilancio consuntivo, il Consiglio direttivo venne riconfermato in carica per il nuovo anno didattico.

GAZZETTA GIUDIZIARIA

La grazia alla guardia Berviglieri che uccise il vicebrigadiere Cardacci

I lettori ricorderanno l'omicidio commesso nello scorso settembre dalla guardia di P. S. Settimo Berviglieri che uccise in un corridoio attiguo alla camerata in caserma, il vicebrigadiere Rosario Cardaci, perchè questi, essendo il Berviglieri un po' brillo, lo aveva minacciato di provvedimenti disciplinari.

Il Tribunale di guerra il 17 ottobre u. s. condannava l'omicida alla fucilazione nella schiena.

Il Berviglieri ricorse al Tribunale Supremo di guerra e marina — che respinse il ricorso — e alla clemenza sovrana che accordò la grazia. E' giunta infatti notizia della commutazione della pena di morte in quella dell'ergastolo.

Dalle carceri di San Francesco della Vigna il Berviglieri passerà tra giorni ad un penitenziario.

Orario della Società Veneta Lagunare

da 1. Novembre a 31 Gennaio 1919

Linea **Venezia-Chioggia**: da Venezia ore 7; 14.30 — da Chioggia ore 7; 13.30

Linea **Chioggia-Cavarzere** (solo al Lunedì e Giovedì): da Cavarzere ore 7.30 — da da Chioggia ore 14.

Linea **Venezia-Burano**: da Venezia ore 8; 13; 16 — da Burano: ore 7; 12; 15.

Linea **Venezia-Burano-Treporti**: da Venezia Treporti ore 8; 13 — da Burano-Treporti ore 9; 13.45 — Treporti-Venezia: ore 9.30; 14.30.

Linea **Venezia-Mestre**: da Venezia ore 8; 9.30; 11.15; 13; 14.30; 16 — da Mestre 8.15; 9.45; 11.30; 13.15; 14.45; 16.15.

Linea **Mestre-Treviso** (Tramvia): da Mestre 9.4; 12.4; 15; 18 — da Treviso 7; 10.12; 13.12; 16.12.

Linea **Mestre-Mogliano**: da Mestre 9.4; 10; 12.4; 15.4; 15.30; 18 — da Mogliano 7.45; 10.35; 10.45; 13.45; 16.10; 16.45.

Linea **Venezia-Mirano**: da Venezia 8; 9.30; 11.15; 13.15; 15; 16.30 — da Mirano 7.15 9; 10.45; 12.45; 15.5; 16.45.

Linea **Venezia-Padova**: da Venezia ore 6.30 10.20; 14.20; 16.05 — da Padova 7.8; 11; 15.

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della « Gazzetta di Venezia »

Monte di Pietà di Padova

Situazione dei conti a 30 Novembre 1918

ATTIVO

		L.	c.
Cassa	L.	188.401	38
Pegni	»	854.902	50
Cambiali	»	1.668.507	50
Titoli pubblici	»	8.076.572	69
Mutui	»	963.872	—
C. C. garantiti - Sovvenzioni su Valori - Obb. spec. - Garanzie	»	958.760	32
Conti corr. con Banche e diversi	»	1.469.708	22
Immobili ed altre attività	»	188.423	48
TOTALE attivo	L.	14.371.148	12
Spese da liquidarsi	»	611.849	94
TOTALE generale	L.	14.982.998	06

PASSIVO

		L.	c.
Depositi	L.	11.975.495	58
C. C. con Banche e diversi	»	1.109.635	50
Cassa di Previdenza	»	50.93[illegible]	80
Pensioni e diversi	»	39.183	30
TOTALE passivo	L.	13.175.236	18
Patrimonio e riserva	»	1.200.950	73
Fondo di beneficenza	»	13.653	63
Utili 1917 da ripartirsi	»	—.—	—
		14.349.840	54
Rendite da liquidarsi		633.157	52
TOTALE generale	L.	14.982.998	06

Beni di terzi L. 3.049.801.13

Padova, 9 Dicembre 1918

Il consigliere di turno
P. Tono

Il Ragioniere	Il Presidente	Il Direttore
C. Z-nato	B. Piave	I. Moro

OPERAZIONI

IL MONTE DI PIETA' riceve *depositi* corrispondendo netto d'imposta di Ricchezza Mobile il 2.75 % *in C. C. libero* con cheques:

il 3 % *a risparmio ordinario* con libretti nom. ed al portatore;

il 3.50 % *a piccolo risparmio*;

il 3.75 % *a risparmio speciale* a favore:
- a) delle Opere Pie;
- b) delle Società di Mutuo Soccorso,
- c) di coloro che attendono ai lavori manuali o prestano servizio ad opera od a giornata;
- d) degli insegnanti elementari;
- e) dei pignoranti quando i loro depositi siano destinati al riscatto dei pegni;
- f) degli impiegati, il cui stipendio annuo non superi le L. 1800;

il 4 % *a risparmio speciale per il pagamento dei fitti*, a favore degli enti e delle persone di cui alla categoria prec.

Emette *libretti vincolati* corrispondendo lo interesse netto:

del 3.25 % con scadenza non inferiore a 6 mesi;
del 3.50 % con scad. non inf. a 12 mesi;
del 3.75 % con scad. non inf. a 12 mesi; *a favore delle Società di Mutuo Socc.*

Emette *buoni fruttiferi* a 18 mesi al 4 %. Sconta effetti a due firme fino alla scadenza di 6 mesi e Buoni del Tesoro.

Accorda sovvenzioni:
- a) Su Titoli emessi o garantiti dallo Stato, da Province o Comuni e su cartelle del credito fondiario emesse dagli istituti legalmente autorizzati;
- b) su merci e fedi di deposito.

Fa mutui con ipoteca e privati.

Concede prestiti alle Provincie, ai Comuni e Consorzi della Regione Veneta.

Il Monte emette assegni a vista sul Banco di Napoli e sulla Banca d'Italia e fa qualunque operazione di Banca.

Servizi speciali

Quando nel conto del depositante vi siano fondi sufficienti il Monte, d'accordo col depositante stesso, provvederà al pagamento delle rate delle imposte prediali e consorziali da lui dovute affine di evitargli il danno di facili dimenticanze.

CASSETTE-CUSTODIA collocate in camere sotterranee corazzate ai prezzi seguenti, a seconda delle quattro dimensioni; trimestre L. 3, 5, 7, 12; semestre L. 5, 8, 11, 20; anno L. 9, 12, 16, 30.

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Mercoledì 25 Dicembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 356 — Conto corrente con la Posta — Mercoledì 25 Dicembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 48 all'anno, 24 al semestre, 15 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; pag. di testo L. 2. Cronaca L. 3; Necrologie L. 2. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

Le accoglienze di Praga a Masaryk

Il discorso del Presidente della nuova repubblica

Zurigo, 24.

Si ha da Praga:

Il Presidente della repubblica Masaryk è disceso alla stazione. Nella grande sala di aspetto il capo del Governo Kramarz gli ha rivolto un discorso di saluto ricordandone le sofferenze, le privazioni e le speranze durante l'esilio. La nazione, ha soggiunto, gli deve eterna gratitudine specialmente per avere organizzato l'esercito czeco-slovacco. La gioia colla quale è stato oggi accolto il Presidente non soltanto deriva dalla riconoscenza del popolo, ma anche dall'inviolabile volontà di difendere la libertà conquistata contro i nemici interni ed esteri.

Masaryk ha ringraziato, ha ricordato le opere compiute dal popolo czeco per assurgere alla libertà. Dopo aver ricevuto una delegazione degli scrittori slovacchi che gli recavano il loro saluto, il Presidente è uscito dalla stazione fra immense acclamazioni della folla e si è recato in automobile al palazzo della Dieta, ove ha avuto luogo una solenne seduta, alla quale assistevano pure i rappresentanti delle Potenze dell'Intesa, gli ufficiali italiani, inglesi, americani e francesi e i giornalisti stranieri. Masaryk è stato accolto con una ovazione. Tomasek lo ha salutato a nome dell'assemblea e il deputato slovacco Naneska a nome degli slovacchi. Zahradnik ha letto un messaggio di saluto trasmesso dal presidente del consiglio italiano, on. Orlando, per il tramite del generale Piccioni che assisteva alla seduta. Il messaggio è stato accolto da grandi applausi.

Masaryk ha ringraziato l'assemblea. Tomasek ha letto la seguente formula di giuramento: «Giuro quale Presidente della repubblica czeco-slovacca, sul mio onore e sulla mia coscienza di promuovere il benessere della repubblica e del popolo e di rispettare le leggi».

Masaryk ha risposto con la parola: «Giuro», fra grandi acclamazioni; i deputati si sono alzati in piedi intuonando l'inno nazionale.

Masaryk, ricevendo la assemblea nazionale, ha pronunziato un applauditissimo discorso. Egli ha detto che la libertà e l'indipendenza conquistate sono il frutto di una lotta di quattro anni sostenuta impavidamente dalla nazione contro i secolari oppressori. Ha esposto la situazione mondiale durante la guerra. Ha detto che l'ideale della patria ha trionfato. Lo spirito ha vinto la materia, il diritto ha vinto la forza, la verità ha vinto la menzogna. Le potenze centrali, guidate dalla Prussia tendevano ad assicurarsi il dominio in Europa, in Asia e in Africa. L'assalto tedesco contro l'oriente doveva essere coronato dal soggiogamento definitivo delle nazioni orientali europee.

L'America uscì dal riserbo e l'autocrazia soggiacque alla democrazia fondata sulle basi della umanità. Berlino, Vienna e Costantinopoli erano unite non solo geograficamente, ma anche per intimo consenso ed affinità. Ma le democrazie moderne sconfissero il militarismo prussiano. Wilson formulò i principii supremi della democrazia contenuti nella dichiarazione americana della indipendenza e nella dichiarazione francese dei diritti dell'uomo e del cittadino. Tutta l'umanità si alleò contro le potenze centrali e la concordia dei popoli di tutto il mondo costituisce la prova della verità democratica della causa czeco-slovacca.»

Gli czeco slovacchi non potevano rimanere in disparte, giacchè tutta la loro storia si portava verso le potenze democratiche. Esse dovevano crearsi il loro Stato ed affermarlo contro la spinta tedesca verso oriente.

Masaryk espone poscia la sua opera all'estero. Constata che gli alleati non dettero un centesimo per tale propaganda: essa fu perciò completamente idealista. Soltanto gli Stati Uniti e la Russia l'aiutarono anche finanziariamente, mercè gli czeco slovacchi ivi domiciliati.

Il presidente espone poscia le origini e l'opera delle legioni czeco slovacche, le quali da pochi reparti che erano divennero un esercito. Rileva che gli Stati dell'Intesa riconobbero lo Stato czeco slovacco, perciò esso sarà loro perennemente grato e fedele. Dice che lo scopo finale della guerra e della pace è quello di riorganizzare l'Europa orientale e risolvere il problema dell'oriente.

Ora comincia un lavoro positivo per sistemare l'Europa e l'umanità. Il popolo czeco-slovacco vi coopererà. Bismark disse che chi è padrone della Boemia è anche padrone dell'Europa. Con tali parole egli delineò la situazione speciale del popolo czeco, la cui vittoria è la vittoria di tutti i piccoli popoli già minacciati dalla Germania e dall'Austria-Ungheria.

Masaryk parla poi del tentativo della America di costituire un'unione dei popoli dell'Europa centrale, unione alla quale aderirono finora dodici Stati. Essa coopererà molto alla grande opera. Il Presidente rileva l'opportunità di spianare la via verso possibili relazioni cogli altri popoli. Egli trattò coi capi della Polonia, anche per una federazione, e si addivenne alla conclusione che in un prossimo tempo ogni popolo avrà un lavoro che lo assorbirà per provvedere al proprio assetto, ma che si tenderà a raggiungere un accordo economico e militare.

Si discusse anche circa la questione polacca e la questione slesiana e spera che per quanto riguarda la prima sta facile addivenire ad un accordo. Egli ha negoziato con la Romenia e coi ruteni. Quanto alle relazioni con gli jugoslavi esse sono cordialissime. Gli czeco-slovacchi non avranno in nessun caso discordi territoriali con essi e coi romeni. Se si riuscisse a comporre i dissensi fra gli jugoslavi e gli italiani, il pangermanismo dell'Europa centrale sarebbe sostituito dal riavvicinamento degli Stati dal Baltico sino all'Adriatico, e più avanti, sino alla Francia.

Ciò sarebbe un forte baluardo contro i tedeschi, finchè questi non rinuncino alle mire di conquista verso l'oriente ed una salvaguardia per la Russia che verrebbe in tal modo separata dalla Germania.

All'arrivo di Masaryk e dei rappresentanti alleati, Kramarz nel dare loro il benvenuto, rivolgendosi al generale italiano Piccione comandante in capo del l'esercito czeco-slovacco disse:

Signor Generale, è mio grandissimo onore porgere a voi il benvenuto a nome del Governo czeco-slovacco e salutarvi quale comandante delle nostre gloriose truppe che conduceste alla vittoria contro l'Austria e che ora vi compiacete di guidare per raccogliere i frutti del loro coraggio e dei loro sacrifici liberando i nostri fratelli slovacchi dal secolare giogo magiaro.

Ringraziamo dal fondo del cuore il vostro Governo che ha voluto affidarvi questo nobile compito che rimarrà indimenticabile per il popolo czeco-slovacco ed esprimiamo a voi la nostra gratitudine sincera per tutto quanto esso ha saputo fare per i nostri valorosi soldati e per la calorosa accoglienza che S. M. il Re d'Italia fece al nostro Presidente. Sarà sempre nostro sincero desiderio conservare questa benevola amicizia dell'Italia ed il popolo italiano può essere ben sicuro che noi conserveremo sempre sentimenti di riconoscenza per tutto quanto esso fece per la nostra libertà e per la nostra indipendenza.

Il discorso venne accolto da grandi acclamazioni.

Venerdì l'assemblea nazionale tenne seduta. Il ministro Rasin fece l'esposizione finanziaria, rilevando la forza economica del nuovo Stato. Il presidente del Consiglio Kramarz, parlò del problema dei tedeschi della Boemia, dicendo che questi non saranno oppressi dal nuovo Stato. Del resto, egli sa che essi non tendono verso la Germania.

E' stato approvato il bilancio provvisorio ed è stato deciso di assegnare 500 mila corone annue al presidente della Repubblica, 70 mila al presidente del Consiglio e 60 mila ad ogni ministro.

La risposta di Poincarè al Re

Parigi, 24.

Al telegramma inviatogli dal Re d'Italia al suo passaggio da Modane, il Presidente della Repubblica Poincaré ha così risposto:

«Sono lieto che V. M. conservi un gradito ricordo del suo viaggio. Anche Parigi non dimenticherà la vostra gentile visita, nè le eloquenti parole, così calorosamente affettuose, che avete dovunque pronunciato verso la Francia: e le popolazioni delle regioni devastate sono riconoscentissime alla M. V. per l'interessamento che Essa ha voluto dimostrare verso di loro. Anche l'esercito si ricorderà con emozione l'attestazione di alta stima che gli avete dato di nuovo. Ancora una volta l'azione personale di V. M. avrà contribuito a render più stretti e a rafforzare tra i nostri due paesi i vincoli della loro indissolubile amicizia. A nome della Francia ringrazio V. M. e le rinnovo l'espressione dei miei migliori voti per essa e per l'Italia.»

Il Re pei poveri di Parigi

Parigi, 24.

L'ambasciatore d'Italia co. Bonin Longare ha inviato a nome del Re d'Italia la somma di L. 15 mila al prefetto della Senna, pregandolo di distribuirla da parte del Sovrano, ai poveri di Parigi.

Lo sforzo bellico dell'Italia

e il congresso della pace

Washington, 24

I giornali americani pubblicano il riassunto di una intervista avuta a Parigi con l'on. Barzilai dal corrispondente dell'agenzia telegrafica «Associated Press» sullo sforzo bellico dell'Italia e il suo atteggiamento al congresso della pace. L'on. deputato, dopo aver delineato il quadro dei sacrifici militari economici e finanziarii dell'Italia in rapporto alla sua ricchezza, alla sua popolazione ed a quelle degli altri Stati belligeranti, ne trae la doppia conclusione che essa ha il diritto di vedere dagli alleati ed associati pienamente riconosciuto il suo sforzo e che più di ogni altra nazione essa ha il bisogno di considerare questa come l'ultima guerra del secolo.

L'Italia reclamerà al congresso il completamento e le garanzie della unità e indipendenza sua, ma dovrà essere alla avanguardia nel sostenere virilmente come cosa seria e immediatamente attuabile la lega tra le nazioni contro la guerra di cui il disarmo e la libertà dei mari non sono che due corollari.

L'America può esser ben certa che non mai per colpa dell'Italia, assolutamente immune da ogni tendenza imperialistica, potrebbe fallire il progetto del grande Presidente e questo tra breve gli dirà Roma con le sue trionfali accoglienze.

La medaglia per distinti servizi

al gen. Pershing

Washington, 24

L'ordine del giorno dell'esercito annuncia il conferimento della medaglia per distinti servizi al generale Pershing con la seguente motivazione: «in segno di gratitudine del popolo americano al comandante degli eserciti americani in campo, per i distinti servigi resi da lui ed in riconoscimento dei successi ottenuti dai nostri eserciti sotto il suo comando.

Circa l'azione degli alleati

in Russia

Parigi, 24

L'*Echo de Paris* ha da Stoccolma: Il ministro di Danimarca a Pietrogrado afferma la necessità urgente dell'intervento in Russia, altrimenti i bolscevichi intensificheranno la loro propaganda verso la Germania e verso la Cina. Attualmente l'intervento insieme all'invio di provvigioni provocherebbe delle numerose defezioni nell'esercito russo decimato dalla carestia.

Il «Petit Journal», parlando dell'intervento in Russia, dice che gli alleati hanno stabilito attorno alle regioni dominate dal bolscevismo un vero cordone sanitario. Fare di più, organizzare una grande spedizione, sarebbe un compito estremamente difficile e delicato ed equivarrebbe per gli alleati a ricominciare la guerra, perchè esigerebbe il mantenimento sotto le bandiere di tutti i soldati mobilizzati per potere occupare i vasti territori russi privi di comunicazioni e di approvvigionamenti. Tali forze ritarderebbero la ripresa della vita economica normale.

Il «Petit Parisien» conclude: Gli alleati devono cercare, senza proporsi una spedizione grandiosa, tutti i mezzi per aiutare il risolvimento della Russia ma gli antichi uomini di Stato russi devono essere coscienti essi pure del destino della loro patria ed hanno il primo dovere di unirsi e di compiere uno sforzo.

Il terrorismo dei bolscevichi

Londra, 24

Una informazione dell'Agenzia Reuter dice:

Notizie dalla Russia recano che vi sono 3205 prigionieri detenuti nel penitenziario di Kresi a Pietrogrado, e cioè 1108 condannati dal tribunale del popolo, 329 in attesa di giudizio per infrazione ai decreti bolscevichi, 1504 arrestati senza motivo specificato dalle autorità bolsceviche 260 arrestati da oltre due mesi senza che sia stata formulata contro di loro alcuna accusa: infine, tre sono in carcere da oltre due mesi senza che si sappia per ordine di chi.

Fra i prigionieri 350 sono borghesi, 87 anarchici, 260 socialisti democratici, 311 socialisti rivoluzionari, 32 socialisti comunisti, 85 bolscevichi, 661 senza partito ben definito.

Il più grande sommergibile tedesco

in crociera sulle coste norvegesi

Parigi, 24.

Il «Matin» dice che la Germania non ha eseguito completamente le clausole dell'armistizio relativa alla consegna di tutti i sottomarini. Si segnala tra l'altro la presenza a Trondjem sulle coste della Norvegia dell'incrociatore sottomarino U 157, la più recente delle navi dell'armistizio relative alla consegna di te. Esso è rimasto in crociera per 4 mesi e mezzo senza toccare la terra.

Il «Matin» dice che sarebbe interessante conoscere il numero delle sue vittime e rileva che in ogni caso si impone al più presto la sua consegna agli alleati.

La nuova costituzione tedesca

Zurigo, 24

Si ha da Colonia:

La «Koelnische Zeitung» ha da fonte attendibilissima da Berlino che sono state tenute conferenze al segretariato di Stato per l'interno per stabilire le linee fondamentali della nuova costituzione tedesca. Si progetta che il popolo elegga direttamente il presidente della repubblica tedesca e che il ministero sia formato da uomini di partito con un cancelliere alla testa. Il presidente nominerebbe il ministero ed il cancelliere. Si istituirebbe una Camera degli Stati formata da rappresentanti degli Stati confederati, il cui numero sarebbe proporzionato alla grandezza dei varii Stati. Il governo centrale deciderebbe dei grandi compiti comuni, mentre ai singoli Stati deciderebbero più specialmente circa i compiti amministrativi. Si tenderebbe a ridurre il numero degli Stati confederati, annettendo i piccoli tenendo conto dei loro vincoli economici.

L'unione della Bessarabia alla Romenia

Jassy, 23.

L'assemblea della Bessarabia che approvò già l'unione della Bessarabia con la Romenia sotto la riserva di una larga autonomia, ha approvato l'unione definitiva senza riserva, nella convinzione — essa dice — che nella grande Romenia sarà assicurato per l'avvenire un regime puramente democratico.

Un messaggio di Re Giorgio

all'esercito e alla marina

Londra, 24

Il Re Giorgio, in occasione del Natale, ha rivolto all'esercito e alla marina il seguente messaggio:

«E' giunto un altro natale mentre abbiamo cessato di combattere. Dio ha benedetto i nostri sforzi. La Regina ed io vi offriamo i nostri migliori e cordiali voti di un felice Natale e di prosperità per i numerosi anni avvenire. Ai malati, ai mutilati e ai feriti inviamo un voto speciale, pregando che col ritorno della salute essi possano essere confortati e incoraggiati dalla visione di questi bei giorni di pace pei quali hanno sofferto così grandi sacrifici. — F.to *Giorgio* Re Imperatore.»

Il nuovo Gabinetto portoghese

Lisbona, 23.

Il nuovo gabinetto è stato così costituito: Presidente e Interno Tamagnini Barbosa — Finanze Malhaire Reimas — Guerra Cortecal — Marina Souza Faro — Giustizia Alfonso Mello — Commercio ed interim degli Esteri Azevado Raves — Agricoltura Fernandes Oliveila — Lavoro Forbes Vesse — Colonie Battista Colho — Istruzione P. Alfredo Magianese — Approvvigionamenti Acevedo.

L'arresto del bombardatore

di Venezia

Trieste, 23.

(C.) — La campagna energicamente e coraggiosamente iniziata dalla *Gazzetta* col brillantissimo quanto grave articolo di Settimio Magrini *Il bombardatore di Venezia* n. 311 del 10 novembre u. s., che a molti giornali dei più importanti piacque riportare integralmente e che ha suscitato qui a Trieste il plauso di tutti i veri e buoni italiani, ha sortito il voluto effetto.

Da qualche giorno il capitano Banfield, l'inglese o polacco che sia, comandante di quella che fu l'aviazione austriaca di Trieste, l'eroe non glorioso delle barbare incursioni sulla vostra superba Venezia, è stato finalmente (un po' tardi... se vogliamo) messo fuori circolazione.

Per taluna delle marachelle denunciate nell'articolo del Magrini, e sembra precisamente per gli apparecchi che il Banfield aveva tentato di far passare per proprii o per venduti a dei terzi qualsiasi mentre spettavano quale bottino di guerra all'Italia, fu mandato a meditare sulle sue prodezze là dove il sole si vede a scacchi... e dovrà rispondere del reato di truffa.

Mi affretto a darvene notizia augurando che l'Autorità voglia, sappia e possa limitare alquanto la deplorevole libertà che continuano a godere fra noi certi figuri che dovrebbero essere stati messi al sicuro, o quanto meno allontanati fino dal giorno benedetto in cui il tricolore potè sventolare libero al sole sulla storica torre di S. Giusto.

Manifestazioni d'italianità

nelle terre redente

Roma, 24

Il Comando Supremo comunica:

In Val d'Adige la presenza delle LL. AA. RR. il Duca di Pistoia e il Duca di Bergamo ha dato luogo a vibranti manifestazioni di italianità.

Anche in qualche località della Val Giudicaria si sono svolti negli ultimi giorni festeggiamenti e cortei di carattere patriottico.

In occasione del Natale enti privati hanno messo a disposizione dei commissari civili forti somme da distribuirsi alle famiglie più bisognose. Le autorità militari hanno inoltre disposto nella circostanza per una distribuzione straordinaria di razioni di viveri supplementari.

L'approvvigionamento delle terre occupate

Roma, 24

I giornali di Lubiana, proseguendo la loro campagna ai nostri danni, hanno affermato, fra l'altro, che l'Italia non soltanto non manda viveri alle popolazioni delle terre occupate ma ha requisito altresì del carbone a Trieste per spedirlo in patria.

Come decisiva risposta, bastino i dati seguenti: Dal 4 novembre scorso al 4 dicembre sono stati inviati da Venezia a Trieste per i bisogni dell'esercito, della marina e della popolazione civile 54.290 quintali di farina di grano, 952 quintali di pasta, 7061 quintali di carne congelata ed in scatole, 1529 quintali di pane, 583 quintali di latte condensato, 980 quintali di zucchero, 572 quintali di caffè, 1150 quintali di legumi, 118 quintali di sale, 552 quintali di olio, 1995 quintali di lardo, 1528 quintali di condimento, 13.682 quintali di riso, 2545 quintali di formaggi, 180 quintali di uova. Furono inoltre spediti 4 vagoni di medicinali e 786 ettolitri di vino.

Dalle comunicazioni pervenute dal Governatore di Trieste risulta che, fino al giorno 4 corr., vennero distribuite alla popolazione civile le seguenti derrate: 2250 quintali di farina di grano, 2450 quintali di grano, 2000 quintali di carne congelata ed in scatola, 500 quintali di latte condensato, 950 quintali di zucchero, 500 quintali di olio, 165 di lardo, 150 quintali di condimento, 1350 quintali di riso, 250 quintali di formaggio.

Quanto ai combustibili ne furono inviati a Trieste per usi non militari ben 40.000 tonnellate.

L'opera della Croce Rossa

Roma, 23

Il Presidente dell'associazione della Croce Rossa sen. conte G. Frascara, è ritornato a Roma dopo avere visitato le principali terre liberate e redente e allo scopo di assicurarsi della regolare distribuzione dei soccorsi in viveri ed indumenti, che la Croce Rossa ha designato agli abitanti reduci dai campi di internamento. Di tali soccorsi una parte era stata donata alla Croce Rossa da S. M. la Regina.

L'on. Presidente ha disposto, di pieno accordo con le autorità locali, per la costituzione dei comitati della Croce Rossa a Trento ed a Trieste, affidandone la presidenza al Sindaco avv. Valerio per Trieste ed all'avv. Tambosi per Trento.

In seguito venne inaugurata solennemente in Trieste il 21 corr. la prima scuola delle infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana auspice la signora Nina Valerio consorte del Sindaco vice presidente di quella sezione femminile della Croce Rossa, concorrendovi, quali insegnanti, ufficiali medici del R. Esercito e medici triestini profughi ritornati in patria. Dopo discorsi patriottici e d'occasione furono inviati telegrammi a S. M. la Regina, a S. A. R. la Duchessa d'Aosta ispettrice generale.

La medaglia americana al Duca d'Aosta

Washington, 24.

Il generale Pershing ha conferito la medaglia per servizi eccezionali, in riconoscimento degli aiuti straordinari da loro resi al corpo di spedizione americano in Europa, al Duca d'Aosta e ai generali Dallolio e Scipioni.

Aeroplano precipitato sopra Louvre

Parigi, 24.

Un aeroplano proveniente da Treviri e che portava a bordo un generale americano è precipitato sopra Louvre, nei dintorni di Parigi. Il pilota è rimasto ucciso e il generale gravemente ferito.

Un discorso del Papa

Roma, 24

Oggi alle ore 12 il Papa ha ricevuto nella sala del Concistoro il Sacro Collegio per gli auguri natalizi. Erano presenti 23 cardinali, numerosi vescovi e prelati. Il Papa era circondato dalla nobile anticamera ecclesiastica e laica. Il cardinale decano Vannutelli ha letto l'indirizzo augurale, esprimendo il voto che la preghiera indetta dal Papa illumini i delegati alla conferenza della pace e che la voce angelica di Betlemme trovi docile pieno ascolto fra gli uomini e trionfi benefica nei consigli delle nazioni.

Il Papa ha risposto ringraziando con un discorso ed impartendo l'apostolica benedizione. Quindi ha ammesso i presenti al bacio della mano facendo ritorno ai privati appartamenti.

Nel suo discorso il Papa ha detto che ritiene avventurata l'età nostra se il bacio della giustizia e della pace vedrà accompagnato da spirito di carità, perchè solo la legge dell'amore stringe in una ammirabile unione i figli di uno stesso padre e forma una vera famiglia degli uomini di buona volontà. Il timore, la indulgenza, la forza materiale come esperienza ci dimostrò con prova di sangue che non sono un legame bastevole nè degno della società umana che per essere ragionevole deve esser nobilitata dalla carità di Cristo.

Il Papa dichiara di sperare che l'opera sua possa essere l'eco delle deliberazioni che saranno prese dall'Areopago di pace. Per l'opera restauratrice della società confida di avere un aiuto nei consigli del nato della chiesa ed avere istrumenti docili e volonterosi in quanti aspirano a promuovere l'azione cattolica. La cura o l'istruzione dei fanciulli, la protezione e il savio indirizzo degli operai, gli opportuni consigli ed eccitamenti alle classi agiate pel buon uso delle ricchezze e dell'autorità. Ecco i campi nei quali dovrà svolgersi nell'avvenire precipuamente l'opera del padre.

Il Papa ha terminato augurando che Gesù bambino apporti la sua era nuova coi doni della giustizia, della dolcezza, della felicità ed ha impartito l'apostolica benedizione.

La gratitudine dell'Istria

per la Marina italiana

Rovigno, 23.

Il deputato dell'Istria V. Gandussi Giardo ha inviato, in data 13 corr., la seguente lettera al Capo di Stato Maggiore della Marina, ammiraglio Thaon di Revel:

«Eccellenza: Sono felice di dovere e potere farmi interprete presso V. S. della commossa gratitudine delle popolazioni costiere dell'Istria, per l'opera solerte, efficace, affettuosa, onde prontamente le soccorse la R. Marina, che così potentemente e con sua gloria concorse alla redenzione delle nostre terre. Da tale azione, animata da spirito fraterno, esce rafforzato il sentimento di devozione alla Patria.»

Annotando

Abbiamo già osservato quali e quante difficoltà affaticheranno gli storici venturi nel ricercare tra le differenti e opposte versioni di un fatto da qual parte stia la verità, e come tal travaglio diverrà ancor più penoso a cagione della congerie di documenti e di scritti accumulati nelle biblioteche, negli archivi e nelle «efemeroteche». Sicchè gli storici dell'avvenire o si limiteranno a racconti sintetici degli avvenimenti principali o dovranno rinunciare a scrivere di Storia e di Critica storica: la vita di un uomo non sarebbe sufficiente per leggere tutto quel che è stato publicato intorno alla guerra immane in uno solo dei paesi combattenti. Ho riassunto un giorno le versioni differenti e anche opposte di dieci giornali parigini su gli ultimi istanti del pascià Bolo. Lo storico futuro che volesse andar più oltre, nel raccontarne la morte, dell'indicazione del giorno, del luogo e dell'ora, risicherebbe di trovare parecchi critici che, armati ciascuno di un giornale come testo meglio degno di fede, cercherebbero di convincerlo di mendacio. Citerò due esempi lampanti delle affermazioni opposte di scrittori militari che parteciparono alla medesima campagna e di testimoni che sono stati presenti alla medesima scena o... scenata. Il De Segur nel racconto della guerra di Russia dell'anno 1812 dice che «la morte del generale Koulnieff fu eroica: una palla di cannone gli pezzò le gambe e lo abbattè sui propri pezzi; allora, vedendo i Francesi avvicinarsi, egli strappò le proprie insegne d'onore e, sdegnandosi seco stesso della propria temerità, si condannò a morire sul luogo stesso del proprio errore e ordinò ai suoi di abbandonarlo». Il generale Marbot, dopo aver detto che il generale Koulnieff «come la maggior parte degli ufficiali russi di quel tempo aveva la cattiva abitudine di bere una quantità troppo grande di acquavite» soggiunge che il detto generale «già barcollante per l'ubbriachezza sul proprio cavallo, assalì il maresciallo d'alloggio Legendre, il quale gli immerse la sciabola nella gola stendendolo morto ai propri piedi... Io era a pochi passi dal sottufficiale Legendre (il Marbot comandava il 23.o reggimento dei cacciatori a cavallo che assalì il Koulnieff e i suoi soldati) e posso certificare che il generale russo cadde senza profferire una sola parola». Vengo all'esempio della cronaca odierna. I giornali di Roma hanno raccontato che il deputato Medici è stato assalito e percosso dal tenente Schiff di cavalleria, ed ecco che due testimoni publicano due versioni opposte. Secondo l'uno dei testimoni, il tenente percosse il deputato con un pugno e ne fu preso pel collo, seguendone una lotta che finì per l'intervento di parecchie persone; secondo l'altro testimone l'ufficiale colpì il Medici con un tal ceffone da gittarlo per terra sicchè gli astanti accorsi rialzarono il deputato e lo accompagnarono sorreggendolo in una sala attigua. Se tra il Segur e il Marbot, dopo centosei anni, dobbiamo credere al secondo perchè questi comandò la carica di cavalleria per la quale il generale russo fu ucciso, e quindi un critico acerbo potrebbe trattar di «falsario» il Segur, nel fatto occorso tra il tenente e il deputato come si potrebbe, da qui a cent'anni e forse anche oggi, dar la palma piuttostochè all'uno che all'altro testimone è come due narratori eviterebbero di contraddirsi apertamente se ciascuno ripetesse quel che cinque giornali hanno stampato e ignorasse o trascurasse ciò che han detto altri cinque?

us.

Per una Cassa dei Dep. e Prestiti

della Venezia

E' costante e doverosa preoccupazione degli uomini di governo di dettare disposizioni per la sistemazione dei servizi, delle finanze e dei patrimoni degli Enti locali danneggiati dalla guerra. E' tutta una serie di provvedimenti da studiarsi e da attuarsi in un tempo, che non vuole essere lungo.

E poichè siamo in materia di studio, esporrò brevemente questa idea che potrà essere base di un esame più largo.

E' assioma che le spese e gli oneri della guerra devono gravare non soltanto sulla Regione Veneta, ma sulla intera nazione e quindi ripercuotersi sul bilancio dello Stato: è però evidente che la Regione Veneta non deve attendersi tutto, proprio tutto dallo Stato. Questo, d'altronde, tutto non potrebbe nè dare nè fare: può dettare, e detterà, una serie di disposizioni, ma necessitano autorità ed uomini che possano e sappiano attuarle.

La Regione Veneta deve poi dimostrare di saper fare molto da sola: è una questione di dignità, a cui la Venezia non intende certo di rinunciare.

Il problema della sistemazione dei servizi, delle finanze e dei patrimoni degli Enti locali è davvero serio, vi è connessa l'intera vita pubblica.

Ora lo Stato, molto probabilmente, porrà a disposizione degli enti locali ingenti somme ed autorizzerà la Cassa dei Depositi e Prestiti ad accordare dei mutui estinguibili in un lungo periodo di tempo a tasso di favore o senza interessi, assumendo, esso Stato, la corresponsione dell'intero tasso o della differenza tra l'interesse di favore e quello normale.

Tale sistema è certamente apprezzabile e la lunga applicazione ne ha dimostrato la sapienza ed i vantaggi.

Intorno a questo sistema vorrei esporre alcuni rilievi coi quali non intendo muovere alcun appunto al Governo o alla Cassa Depositi e Prestiti, le cui benemerenze, per i provvedimenti in casi affini niuno può disconoscere.

Ma mi domando: Saranno il Governo e la Cassa Depositi e Prestiti in grado di provvedere alle domande dei mutui a favore degli Enti locali con quella sollecitudine che sarà richiesta dai bisogni e dalla necessità di soddisfarli nell'interesse delle Provincie che il trionfo glorioso delle nostre armi fa risorgere a vita nuova? I ritardi causati dal numero sterminato di mutui, l'inceppamento burocratico, non uccideranno a priori le energie degli enti locali le quali tentano di sbocciare? Non c'è pericolo che la congestione della Cassa Depositi e Prestiti soffochi le energie prima che le sia dato di svolgere la propria opera contemporaneamente ad esse e quasi come loro alimento?

Ma se gli Enti autarchici locali ed istituzionali devono fare da sè, se si vuole che gli enti stessi, entro i limiti tracciati dalle leggi, svolgano liberi le loro attività, alle quali li ha resi maturi una guerra di libertà, bisogna che lo Stato tolga anzitutto i legami, le strettoie che di dette attività impediscono il pieno svolgimento: decentramento e accentramento sono termini antitetici, decentramento autarchico e decentramento puramente burocratico sono istituti non esattamente coordinati.

Ora che l'Italia si è messa su di una strada di libertà, necessita che anche — e specialmente — nelle pubbliche amministrazioni i principi di libertà trovino larga applicazione: la guerra ha educato gli uomini ai sani principi di una retta amministrazione.

La Cassa dei Depositi e Prestiti ed il Governo Centrale non sono a mio avviso in grado di corrispondere alle domande di mutuo che verranno presentate dagli enti locali, con la sollecitudine richiesta dall'ora che volge, e con la conoscenza esatta dei vari bisogni e della loro intensità. I Comuni delle Provincie Venete sono 798; aggiungiamo quelli delle terre redente e forse anche quelli della Provincia di Brescia, le Opere Pie, i Consorzi ecc. ed avremo una cifra assai ragguardevole.

Occorre pertanto che nella Venezia siano istituiti due Uffici; l'uno per l'istruttoria e l'esame delle domande di mutuo e la loro concessione, con le somme messe a disposizione dello Stato; Ufficio che dovrebbe essere formato di elementi governativi e di elementi locali in guisa però da lasciare la maggioranza a questi ultimi conoscitori dei bisogni locali e degli uomini; l'altro per l'effettuazione dei prestiti; una specie di Sezione della Cassa dei Depositi e Prestiti colla quale gli Uffici dovrebbero essere in relazione.

*

Ma l'Ufficio regionale dovrebbe non soltanto somministrare i mutui, ma anche corrispondere i prestiti temporanei necessari per l'esecuzione dei lavori, prestiti da estinguersi poi cogli importi dei mutui concessi.

Come è noto, ottenuta la concessione del mutuo con decreto reale su proposta dell'Amministrazione generale della Cassa dei Depositi e prestiti e su deliberazione del Ministro del tesoro, l'ente mutuatario inizia i lavori provvedendo temporaneamente alle esigenze di cassa da essi creati, con prestiti accesi presso qualche Istituto locale di Credito, ed estinguendoli colle rate del mutuo, versate dalla Cassa dei depositi in base agli stati d'avanzamento. L'ente pesa adunque — per qualche tempo — sugli Istituti di Credito locali, e sostiene sacrifici per la corresponsione degli interessi normali.

E' tutta una serie di pratiche burocratiche, lunghe e costose che potrebbero essere abbandonate.

*

Secondo il mio concetto, il nuovo Istituto (che potrebbe chiamarsi ad es. *Cassa dei Depositi e dei prestiti per la Venezia*) concesso che sia il mutuo dal Consiglio, dovrebbe fornire, con rapida procedura, gli anticipi necessari per la esecuzione dei lavori in corrispondenza col loro avanzamento, al tasso stabilito pel mutuo. I mutui — debitamen

te garantiti colle ordinarie forme portate dalle varie leggi (di solito colle delegazioni sulle sovraimposte sui terreni e sui fabbricati) — potrebbero essere poi ceduti alla Cassa dei Depositi e prestiti.

Un leggerissimo e quasi insensibile aumento del tasso di favore, permetterebbe di far fronte alle spese d'Amministrazione le quali non dovrebbero essere a carico dello Stato, dovendo esso gravare soltanto il territorio prettamente regionale, a cui vantaggio la Cassa è creata

Gli Istituti locali di Credito non avrebbero ragione di insospettirsi dell'opera del nuovo ente poichè questo avrebbe un campo esattamente fissato, e non graverebbe su di loro in niun modo; essi avrebbero agio di dedicare tutti i loro mezzi all'incremento dell'agricoltura, dei commerci e delle industrie ed a lenire i danni privati portati dalla guerra

Qualche mese fa era sorta in Venezia una idea nobilissima: il «Banco della Venezia» con criteri principalmente di attività pubblica; non so se l'idea avrà attuazione; in questo caso la Cassa dei Depositi e prestiti per la Venezia, potrebbe coordinare con esso la propria azione.

La Regione Veneta non chiede tutto allo Stato; vuol far da sè e per sè sotto l'egida e con l'appoggio dello Stato; senza invadere il campo d'azione di altre istituzioni, ma con esse coordinando la propria opera per il benessere comune.

Avv. ETELREDO AGUSSON Segretario Generale della Provincia di Padova.

DOCUMENTI

La Germania contro l'Italia nel 1848

Alla famigerata Dieta di Francoforte, germanici — radunatasi nel sacro nogermanici —, radunatasi del sacro nome della libertà ed eguaglianza delle varie nazionalità, a governo provvisorio Lombardo vedeva rimaner senza risposta il suo indirizzo ingenuamente invocante fratellanza e concordia: ciò perchè, nel frattempo, alcuni volontarii italiani erano penetrati nel Trentino, terra sacra per ogni buon tedesco... rispettoso dei principii di nazionalità, come la perdita di Trieste veniva, nella medesima occasione, asserita certa rovina di gran parte della Germania.

Nella medesima assemblea, appunto, il colonn. prussiano Radovitz proponeva si assicurasse all'Austria il necessario soccorso perchè si mantenesse in possesso della linea del Mincio — nell'interesse del territorio federale germanico. — Alla grazia! Male non iscriveva, quindi, il Bonfiglio, in un suo libro stampato nel 1865 dal Paravia, che la confederazione germanica si presentava a noi come — l'ostacolo più forte e più durevole — che s'opponesse alla nostra unità e alla nostra sicurezza.

Tanto era necessario succintamente premettere a illustrazione d'un importantissimo scritto, firmato L. S. che — l'Imparziale — di Venezia riportava, sabato 1 luglio 1848, togliendolo da un giornale tedesco di un mese prima.

Tali parole premetteva il foglio veneziano: «Quantunque non concordanti in alcuni principii, ci affrettiamo di pubblicare il seguente articolo inserito nella — Gazzetta di Colonia — prima che là giungesse la notizia della capitolazione di Vicenza, manifestando all'autore il senso del grato animo nostro pella nobile e franca parola pronunciata a pro della causa italiana in quella illustre parte di terra tedesca» Troppa cortesia, a dir lo vero, per un scritto quale è quello che riportiamo.

«E' innegabile che la Germania prende una vivissima parte ai grandi avvenimenti del giorno: tuttavia ci sembra che da un certo lato, l'opinione pubblica spensieratamente si taccia, mentre lo stato delle cose richiederebbe, invece, una forte dimostrazione. Parliamo della guerra che si agita nell'Alta Italia ove il soldato tedesco è guidato contro un popolo generoso che pugna per la libertà e l'indipendenza.

Il risorgimento dei popoli ha posto fine, una volta, alla trista sapienza diplomatica di gabinetto e però questa stessa miserabile politica, atterrata dalla nazione per sè, mantiene al di fuori una guerra in cui la vittoria non ci sarebbe d'alcun guadagno ma di ben grande vergogna la sconfitta. Noi domandiamo: è dessa una guerra di gabinetto o di un popolo contro un altro popolo? E' forse la Germania che dice all'Italia: Tu non hai il diritto di togliere dal collo il giogo con cui un popolo straniero ti tenne brutalmente oppressa? E' forse l'Italia che gettò il guanto alla Germania e le gridò: Io voglio vendetta per la parte che tu avesti nella mia schiavitù e ti dichiaro la guerra? Niente affatto di tutto questo.

L'Italia vuole esser libera, nè chiede di più. La Germania vede con simpatia i suoi sforzi e le desidera veramente un esito felice: l'Italia esulta perchè scorge la Germania tendere ugualmente alla libertà ed all'unione: eppure sono in guerra! E' uno spettacolo ben deplorabile quello di due nazioni che tendono allo stesso scopo, che s'incoraggiano una con l'altra a perseverare nei nobili loro sforzi e poi si distruggono sul campo di battaglia con ogni arte più micidiale di guerra e si devastano col saccheggio e mandano in rovina le proprie finanze! Io a bello studio dico la Germania, giacchè l'Austria, che fa questa guerra è una potenza tedesca e combatte a spese di tutta la Germania. Nè la Ungheria, nè la Boemia nè la Croazia nè alcun altro paese aggregato sotto lo scettro dell'Austria ha alcun interesse di battersi con gli Italiani. La sola Casa d'Austria è quella che, sperando di conservare il Lombardo Veneto, si è gettata in questa lotta che non potrà terminar con onore e che toglie il mezzo di prendere parte attiva nella tutela dei pericolanti interessi della Germania. Perciò la traviata Boemia tenta arditamente di sciogliersi dal sacro vincolo che la unisce alla Germania e, mentre in Praga vengon lordati di fango i nostri colori nazionali, quelle truppe che potrebbero mantenere l'onore del paese spargono in Italia il loro sangue per una pura chimera.

Tutti in Germania vogliono restituire la perduta libertà alla Polonia, a quella sventurata Polonia che forse, pei partiti che la dividono, sarà così gettata in un precipizio dal fondo del quale benedirà ai tempi del dominio prussiano come a un'era di ordine e di pace. Ma intanto, come fece l'assemblea dei cinquanta, si chiudono le orecchie a quella voce di giustizia che s'innalza a favore del popolo italiano, si respinge quell'amica destra ch'esso ci porge. Il principio che bandiscono i seguaci di Pio IX è egli meno giusto di quelli che voi proclamate a favore della Polonia?

Poniamo fine, una volta, a questa infame eredità di Metternich e dell'Arciduca Luigi: conchiudiamo una pace onorevole e facciamo che l'Austria risorta a novella forza ponga fine a quelle discordie intestine che andranno sempre più restringendo i confini del suo impero! Questo è il vero momento di conchiudere una pace onesta, che garantisca gl'interessi dell'Austria e l'Italia non la rifiuterà certamente dopo i sanguinosi disastri di Napoli: se, poi, ancor essa non volesse accettare la mano che noi le stendiamo facciamo pure con le nostre truppe regolari un ultimo e potente sforzo su quelle milizie per la maggior parte male organizzate e costringiamoli alla pace.

A quel che si dice, gli italiani avrebbero strane pretese sopra paesi addetti alla confederazione, su Trieste, sul litorale della Dalmazia. Ma donde nascono queste speranze esagerate se non dalla imperizia deplorabile con cui gli aristocratici della vecchia scuola, Nugent e Radetzky, conducono la guerra? Nè dimentichiamo d'altra parte che gli italiani sono assai facili ad abbandonarsi a speranze che poi sono incapaci di realizzare. Carlo Alberto, la cui volontà sarebbe decisiva nella conclusione della pace, non tende colla sua politica ad allargare i confini del suo regno dalla parte del Tirolo, di Trieste, della Dalmazia, ma bensì dal lato opposto.

Quando Milano, la Lombardia e Venezia fecero la loro alzata d'insegne e cacciarono, colla rapidità del fulmine, l'esercito austriaco che già da mezz'anno si andava apparecchiando a quel momento, stava bene che le truppe disperse si radunassero nuovo per salvare con un colpo imponente l'onore tedesco. Ma coi capi che hanno ancora non poterono: trascorsero giorni, settimane, mesi interi, furono profusi denari, sangue e vite senza che l'onore tedesco ne guadagnasse. Sempre più, invece, cresce il pericolo che, per tal modo, si vada a finire con una guerra europea. Il partito repubblicano è assai forte in Lombardia, nella Venezia ed in generale in Italia e le stragi di Napoli gli diedero novello vigore. Il dispotismo, dice un foglio italiano, ha suonata in Napoli la sua ultima ora. Tanti tradimenti insegneranno finalmente al popolo che non havvi salvezza senza una stretta unione: ogni altro sistema di rigenerazione è una utopia, una impossibilità. Questo è un aperto eccitamento alla repubblica. I Mazzini, i Manin non stanno intanto inoperosi! Se essi giungono ad atterrare i governi che già crollano, Carlo Alberto ritira le sue truppe e la Lombardia chiama in aiuto Oudinot col suo esercito delle Alpi. Che avverrebbe allora? Che avverrebbe se i francesi volessero far valer le pretensioni della Lombardia ad una Italia fino al Brennero, a Trieste, alle coste della Dalmazia?

Allora dovrà impugnare la spada la Germania ad espiare i falli di Ficquelmont, Hartig e Radetzky. La guerra che ora si combatte nell'Alta Italia è una guerra che mette al cimento gli interessi della Germania, è una guerra che una potenza tedesca fa in opposizione al principio su cui si fonda la nostra rigenerazione ed un avvenire grande e glorioso e noi abbiamo, per ciò, il dovere e il diritto di esigere che sia finalmente stretta la pace.

Leggemmo testè un eloquente articolo stampato in un giornale italiano in cui è chiamata la Germania a riconoscere i diritti dell'Italia. Noi abbiamo fede, dice esso, che quell'onorando consesso (la Dieta di Francoforte) senta abbastanza la religione del suo mandato ed interporrà tra noi e la casa d'Austria lo scettro che gli diede il popolo germanico. In Italia si sacrificano ad un vecchio sistema dell'oppressione dei popoli tante ecatombe che sono un anacronismo. Nel nostro suolo una guerra non può essere di nazione contro nazione, ma si di principii contro principii; guerra della civiltà contro la barbarie, della libertà contro il despotismo, crociata di Cristo contro Satana. Quelli che ci fanno guerra sono gli aristocratici di Vienna, quell'Austria che infamò il nome tedesco innanzi all'Europa, il nome «del più leale e forse del popolo più generoso del mondo». La Germania non può volere la guerra contro la «Terra del sole», l'Eden d'Europa, il santuario del bello contro «la maestra delle nazioni» tanto cantata, idoleggiata dai suoi grandi poeti che qui attinsero le loro ispirazioni, visitata con tanto amore dai suoi artisti che qui purificarono il loro gusto, insublimarono il loro genio: questa terra che si farà sempre più ospitale e benevola a quel nobile popolo quando «tedesco» non suonerà più come sinonimo di «austriaco» e di «oppressore».

D'altra parte riceviamo da un poeta tedesco il quale da molti anni vive in Venezia un indirizzo che, con molto calore e viva eloquenza, ci consiglia a por fine, colla pace, ad una lotta in cui ci sono contrarij il diritto e le sorti della guerra ed in cui ignoriamo in favore di chi e per qual motivo s'impugnarono le armi. Mentre schiere tedesche, vi si legge, corrono liete in soccorso di quei valorosi compatriotti del settentrione che si adoperano a sciogliersi dall'inglusto giogo straniero, ci volgeremo noi ostilmente contro una nazione che aspira ai medesimi diritti e che, piena di fiducia, ci tende fratellevolmente la mano? Sarebbe contrario a natura il non accettar quella mano, contrario a natura il non riconoscere anche per l'Italia quello spirito divino che non ha forse mai dominato le sorti delle nazioni più visibilmente che ai nostri giorni, e la benedizione del cielo non iscende sopra ciò ch'è contrario a natura. Se voi la bramate quella benedizione deh! riconoscete, prima, in altri il diritto d'esser liberi e felici quanto voi desiderate di esserlo! Or sì, dee venire il giorno, e verrà, in cui l'Italia e la Germania, libere e felici entrambe, saranno chiamate a preferenza d'altre nazioni a dirsi sorelle che, quantunque in guisa diversa dotate di copiosi doni del cielo, appunto per questa varietà medesima debbono scambievolmente amarsi e giovarsi.

Finiamola, adunque una volta, con questa guerra e cessate dal volerci irritare col raccontar come nelle città italiane frequente è il grido: morte ai tedeschi! mentre in nessun luogo fu torto un capello ai tedeschi pacifici, coll'enumerarci quanti arditi crociati oltrepassarono i confini del Tirolo e quanti giornali italiani parlarono del porto di Trieste come di loro proprietà nazionale! Restituite all'Italia quanto le spetta, fatela nostra ausiliaria od almeno neutrale nelle guerre future della Germania e mettete per condizione della pace trattati favorevoli al nostro commercio: se poi volessero violare i confini che la Germania deve mantenere per la sua integrità e pei suoi più forti interessi, allora, solo allora ricorrete alla forza materiale e noi vinceremo.»

Il lettore vede facilmente come, pur in mezzo a belle e innegabili verità, lo scrittore sparge la sua bava velenosa: si chiama — traviata — la Boemia, si contestano, pur inzuccherandoci con mille moine, i diritti d'Italia sul Trentino (che L. S. naturalmente chiama Tirolo) su Trieste, sulla Dalmazia... Libertà sì, ma fino a un certo punto; diritti di nazionalità sì, ma fin dove piace alla Germania: L. S. non sospettava certo che il 1918 avrebbe mandato all'aria le sue teorie e quelle dei geografi suoi pari!

ANTONIO PILOT.

La vita dei profughi veneti

Esequie di prodi

Ci scrivono da Rimini, 22:

Nella chiesa di Marina furono oggi, per iniziativa del clero veneziano, celebrate esequie solenni per i concittadini morti per la Patria.

La chiesa di sua natura disadorna perchè in costruzione, era stata trasformata con piante ornamentali: sul tumulo improvvisato, ricoperto dal gonfalone di San Marco, si ergeva la bandiera nazionale.

Alla funzione assistevano oltre alla folla di profughi, che gremiva la chiesa, l'avvocato Masotti, consigliere delegato del Comune di Venezia, con il cav. Marchi, il rag. D'Augier, il sig. Fassina e tutti gli altri dipendenti del Comune; il cav. Zuccari per il Comitato Veneziano di assistenza, la signorina nob. Anita Canal, direttrice generale delle scuole veneziane con tutti gli insegnanti ed una rappresentanza con bandiera delle scuole stesse.

Vi era altresì la Palestra S. Marco con il suo vessillo.

Celebrata la Messa in terzo, mons. Pietro Cisco, prima di impartire l'assoluzione al tumulo, disse vibranti parole di riconoscenza, di fede, e di amore, incitando i profughi a perseverare nella Religione, nell'ordine, nel bene per la maggiore grandezza della Patria e di Venezia.

La morte dell'Arcivescovo di Genova

Genova, 23.

Dopo circa dodici giorni di malattia, colpito da influenza con successive complicazioni, è morto stasera alle ore 24 mons. Marchese Lodovico Gavotti, arcivescovo di Genova.

Il formato dei giornali

Roma, 24

Con decreto luogotenenziale in corso di pubblicazione è stata abrogata, a decorrere dal 1. gennaio 1919, la disposizione che faceva obbligo ai giornali quotidiani di pubblicare in ciascun mese cinque numeri di solo due pagine.

Teatri e Concerti

'Lucia di Lammermoor, al "Rossini,,

Come abbiamo annunciato, si inizia oggi la stagione lirica di carnovale organizzata a beneficio della Associazione regionale veneta fra mutilati e invalidi di guerra.

Alle 16 avremo un'altra replica della edizione di *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci*, ammirata ed applaudita nella stagione d'opera testè chiusa.

Alla sera la prima rappresentazione di *Lucia* con Esperanza Clasenti, Carlo Broccardi, Giuseppe Piazza ed il Quinzi-Tapergi, direttore d'orchestra il maestro Carmelo Preite.

Gli stessi spettacoli si ripeteranno anche giovedì, giorno di Santo Stefano.

Goldoni

Ripetiamo l'annuncio di ieri.

Oggi alle 16.15 precise si rappresenterà *I pelegrini de Marostega* e *15 Minuti*. Alle 20.30 *L'onorevole Campodarsego e la Pretura*. Due spettacoli esilarantissimi e nei quali lo Zago profonde tutta la sua meravigliosa ed irresistibile comicità.

Domani, giorno di Santo Stefano, vi saranno pure due rappresentazioni: una alle 16.15 ed una alle 20.30.

Spettacoli d'oggi

ROSSINI — Ore 16 «Cavalleria Rusticana» — Ore 20.30: «Lucia».

GOLDONI — Ore 16.15 «I pelegrini» — Ore 20.30 L'on. Campodarsego».

MASSIMO — «Corsa al milione» — V episodio dei «Topi grigi».

Dall'Alto Adige

Bolzano, 21.

(D). — Sotto l'Austria la parola *Trentino* era riguardata mezza eretica, benchè anche autori tedeschi ne facessero uso, riconoscendo che essa aveva il sigillo storico, perchè la si trova in numerose vecchie carte geografiche, i cui autori non sono sempre italiani. Si possono citare fra le altre quelle del Cesio (Blaeuw), di Covens e Mortier e di altri editori olandesi. Perciò perfino il *Konversations Lexikon* del Brockhaus edito a Lipsia l'aveva accolta, pur rimandando il lettore alla parola *Tirol*. Maggiori difficoltà erano sorte contro il termine *Alto Adige*, benchè questa regione fosse stata chiamata latinamente *Athesia* anche coll'aggettivo *athesinus*) da vecchi scrittori tedeschi (Grasse, Resch) e perciò, incollando insieme le parole, come usano i tedeschi, si usava il termine *Süddeutschtirol*, con evidente falsità, perchè solo una parte del territorio è tedesca per confessione dei nostri stessi avversari, che parlano della *Ladinia*, quando alludono alle valli di Badia e Gardena. Ora i giornali tedeschi cisalpini trovano impropria quella lunga parola e cominciano ad usare *Hoch-Etsch* od *Ober-Etsch* che sono le traduzioni letterali di Alto Adige (*Tiroler Volksblatt* di Bolzano 18 Dicembre, *Bozner Zeitung* 21 Dicembre).

★ In passato si parlò di uno dei tanti artifici della società pantedesca *Südmark* per far denaro. Essa dispensava agli albergatori, ai negozianti ecc. dei piccoli portafogli, i cosidetti *Block*, per scriverci sopra i conti, ma ognuno dei foglietti aveva una tassa di due centesimi a favore della società. Così un avventore, fosse anche italiano, doveva pagare questi due centesimi oltre il suo conto per concorrere al mantenimento di una società tedescante. Ben s'intende che questa pratica non era permessa alla Lega nazionale, sempre in omaggio all'eguaglianza di trattamento. Il Gruppo bolzanino della *Südmark* ha pure i suoi foglietti, in testa dei quali c'è la figura di un cavalcatore con corona di re, spada al fianco e liuto ad armacollo, che si avanza verso il sud ove si vedono i monti, che separano il Bolzanino dalla Valle di Non nel Trentino. Forse quel signor coronato è il trovatore Gualtiero di Vogelweide (di cui c'è il monumento nella Piazza Maggiore di Bolzano), il quale intende muovere alla conquista di Trento e forse anche di Rovereto e di Verona... Ma a Trento c'era un Dante colla mano tesa per fermarlo, anzi per farlo trottare all'indietro fino al di là del Brennero, ov'è la sua vera patria. Perchè ormai è assodato che quel trovatore non nacque in quella casa presso Ponte all'Isarco (Waidbruck), che si chiama Vogelweidhof; egli è della città di Dux (Duchovcov) in Boemia, la quale recentemente gli eresse un monumento. Così ne ha due ed ha il privilegio di Omero, di esser oggetto di contrasto, perchè in passato anche una città della Turingia lo reclamava come suo figlio.

★ Ieri, alle 18.30, nella Casa del Soldato (che fu aperta fin dal 27 Novembre scorso ad iniziativa dell'Opera di fratellanza americana) ebbe luogo una serata artistica. Un tenore italiano cantò arie del Rigoletto, del Faust e di altre opere. La sala era parata a festa colle bandiere di tutte le Potenze alleate, coi ritratti del Re, della Regina, del Presidente Wilson, di Garibaldi (chi avrebbe detto di vederlo a Bolzano?), con carte geografiche, con quadri rappresentanti il nostro soldato e portanti la scritta: «L'Italia ti ringrazia della vittoria». Ed oltre ai soldati c'erano borghesi, non escluso il gentil sesso.

La Casa del Soldato di Bolzano è la prima, che sia sorta nell'Alto Adige, però, come già annunziava un giornale tedesco (*Bozner Nachrichten* 1. Dicembre), fu seguita da altre. Così ne fu aperta una a Monguelfo (Welsberg) nella Pusteria, ove si tennero spettacoli (*Arena* di Verona, 18 Dicembre) Direttore della sezione dell'Opera di fratellanza pel Trentino e l'Alto Adige è il dott. Underwood, il quale conosce bene la nostra lingua e conosce pur bene le condizioni del paese, tanto che fin dalla prima visita fatta a Bolzano, non lo illese la vernice tedesca, che si trova dappertutto. Egli capì (e lo espose nel discorso fatto nel giorno dell'apertura) che qui esistono due nazionalità e che fra loro l'accordo è possibile, ora che sono sparite le cause creatrici di discordia.

★ Allo scopo di favorire l'agricoltura, l'industria ed il commercio regionali, il Comando del Presidio ha stabilito di accordare licenze illimitate e limitate (secondo le condizioni esposte nel manifesto) a quelli ex-militari dell'esercito austro-ungarico, che, entro il 26 del mese, si recheranno ai Comandi locali per ritirare il relativo foglio. Questi Comandi risiedono a Bolzano, Termeno (Tramin), Caldàro (Kaltern), San Paolo d'Appiano, San Michele d'Appiano (St. Michäl in Eppan), Teriano, Sarentino (Sarnthein), Bronzòlo (Branzoll), Nova Levante (Welschnofen), Prato all'Isarco (Blumau), Ponte all'Isarco (Waldbruck), La Chiusa (Klausen).

Coloro che non si presentassero entro il termine prescritto saranno considerati come prigionieri di guerra.

★ Il giornale locale *Bozner Zeitung* nel suo numero odierno si occupa del problema dei legnami davanti al nuovo stato di cose. Già anche prima della guerra i legnami sia greggi, sia segati diretti nel Regno avevano franchigia doganale, ora però si possono aver vantaggi maggiori con opportune tariffe ferroviarie. Se queste favorissero il legname lavorato, sarebbe incoraggiato il lavoro in posto aiutato dalle forze di acqua, che sono una ricchezza naturale ben poco usata finora. Risorgerebbero industrie ora scomparse (costruzione mobili, fiammiferi, matite, pasta di legno, lana di legno per spedizioni ecc.) ed il paese diverrebbe un buon fornitore per l'Italia, che è piuttosto povera di legnami.

Orario delle Ferrovie

Partenze

MILANO: a. 6.30; a. 12; a. 17.30; a. 23.
BOLOGNA: a. 5; a. 8.10; a. 12.25; dd. (Roma) 20.15; d. 23.20.
TREVISO: a. 6.15; a. 13.30; a. 17.50.
PRIMOLANO: o. 6.45; o. 18.40.
MESTRE: l. 8.45; l. 16.15.
TRIESTE: dd. 7.30.

Arrivi

MILANO: a. 9; a. 12.35; a. 16.30; a. 22.
BOLOGNA: dd. (Roma) 9.55; a. 13; a. 17.35 a. 24.
TREVISO: a. 7.45; a. 11.50; a. 17.15.
PRIMOLANO: o. 8; o. 17.50.
MESTRE: l. 14.38; l. 19.28.
TRIESTE: dd. 22.55.

LETTERE DAI LETTORI

Per gli inabili permanenti

Riceviamo con preghiera di pubblicare: «Poichè nessuna interpellanza è pervenuta sinora al Ministero della Guerra in merito alla categoria dei militari riconosciuti e dichiarati dalle Commissioni sanitarie centrali inabili «permanentemente» alle fatiche di guerra mi permetto di rivolgermi al suo autorevole quotidiano affinchè voglia rendersi interprete verso le autorità competenti dei provvedimenti che urgono a favore dei predetti militari.

Essi provengono per la massima parte dalla categoria di coloro che in tempi normali, anteriori allo stato di guerra, erano riconosciuti inabili assoluti al servizio militare in base ad una infermità contemplata nel vecchio regolamento sanitario.

Dopo il disastro di Caporetto, poichè alla Nazione bisognavano uomini si procedette al reclutamento dei riformati, modificando il regolamento sanitario colla istituzione dell'allegato B.

In conseguenza di tale modifica gli erniosi, i miopi, gli affetti da malattie cardiache e da altre infermità contemplate nel predetto allegato B furono assoggettati ed obbligati al servizio militare, pur concedendo loro il beneficio dell'assegnazione ai soli servizi sedentari. Tale categoria di militari ha risposto con nobile spirito di sacrificio all'appello della patria, esplicando tutta l'attività consentita loro dalla imperfezione fisica da cui sono molestati. Gli uffici in ispecial modo hanno risentito della solerte e perspicace operosità intellettuale prestata dagli inabili.

Caporetto passò. Vennero i giorni in cui l'esercito italiano, mediante il suo slancio maraviglioso conquise colla Vittoria i sacri confini della patria nostra.

Dopo tale fortunoso evento la patria non ha più bisogno di soldati: a lei occorrono braccianti, operai, professionisti per ripristinare il regolare funzionamento dell'organismo civile. Gli inabili evidentemente costituiscono oggi una responsabilità morale per il governo, dato che la loro deficiente condizione fisica non consente «senza grave pregiudizio» il loro ulteriore assoggettamento agli inevitabili disagi della vita militare. Essi sono ammalati e molti lo sono in forma abbastanza grave. Oggi soldati ce ne sono a sufficienza: prova ne sia l'opera di smobilitazione già iniziata.

Orbene, perchè il ministero della Guerra non dispone l'immediato congedamento di questa invalida categoria di militari, i quali, avendo la possibilità di curarsi convenientemente, potrebbero essere presto restituiti alla piena validità fisica? Gli ospedali rigurgitano di degenti provenienti dalla categoria degli inabili. Perchè non si provvede alla riforma di essi, quando le competenti autorità sanitarie sono tutte d'accordo nel ritenere che scarso servizio militare possa prestare questa gente? Non pensa il Governo alla responsabilità finanziaria che si addossa trattenendo sotto le armi persone ammalate, le quali spesse volte sfruttano la loro persistente imperfezione fisica per reclamare assegni o pensioni nel momento in cui riescono a farsi ricoverare in Ospedale? Non tiene presente per altro il nostro Governo che i militari in parola nel senso delle loro occupazioni abituali potrebbero non poco rendere nella vita civile?

Dopo tali considerazioni a me pare che sia equo e forse vantaggioso per il Governo disporre l'immediato congedamento di tutti i militari che risultino dichiarati inabili permanenti alle fatiche di guerra».

Un medico abbonato.

Il Pesce

E' inspiegabile che in una città marittima come la nostra ed in seguito ad una certa libertà di pesca, si debba penare per avere un po' di pesce. Agli spacci bisogna perdere più di una mezza giornata, col rischio per gli ultimi di arrivare a merce esaurita; in pescheria non vi è pesce che a pagarlo a prezzi esagerati, mentre poi in tutti i restaurants, trattorie, osterie anche di terzo ordine, vi è pesce in quantità e di ottima qualità. L'autorità dovrebbe provvedere a togliere questa sperequazione.

Un assiduo.

Servizio di Borsa

del 23 Dicembre 1918

ROMA, 23 — Rendita Ital. 3,50 p. c. 82.10, 82.12.50; Consolid. 5 p. c. 88.95; Banca Italia 1450; Banca Comm. 966; Cred. Ital. 705; B. Ital. Sconto 696; Cred. Fond. It. 540; Meridionali 536; Omnibus 196; Soc. It. Carburo 920; Nav. Gen. Ital. 733; Terni 2850; Coricisi 200; Ansaldo 235; Marconi 137; Fiat 408.

MILANO, 23 — Consolidato 5 p. c. 88.90; Rend. 3,50 p. c. 82.16; Banca Italia 1442; Banca Commerciale 973; Cred. Ital. 703; Banca It. Sconto 692; Banco di Roma 116; Meridionali 540; Mediterranee 268; Costr. Venete 157; Acciaierie Terni 2850; Siderurgica Savona 238; Ferriere Italiane 228.00; Montecatini 167; Società Metallurgica Ital. 157; Edison 700; Fiat 404.

GENOVA, 23 — Rend. Ital. 3,50 p. c. 80.30; Consolid. 5 p. c. 88.98 tre ottavi; Banca Italia 1440; Banca Comm. Ital. 972; Banca It. Sconto 697; Banco Roma 116; Meridionali 537; Mediterranee 268; Rubattino 736; Eridania 437; Raffin. Lig. Lomb. 424; Terni 2800; Ansaldo 234.50; Elba 325; Siderurgica Savona 239; Fiat 407; Marconi 139.50; Sabaudo 465.

Cambi inquotati.

Orario della Società Veneta Lagunare

da 1. Novembre a 31 Gennaio 1919

Linea Venezia-Chioggia: da Venezia ore 7; 14.30 — da Chioggia ore 7; 13.30.

Linea Chioggia-Cavarzere (solo al Lunedì e Giovedì): da Cavarzere ore 7.30 — da da Chioggia ore 14.

Linea Venezia-Burano: da Venezia ore 8; 13; 16 — da Burano: ore 7; 12; 15.

Linea Venezia-Burano-Treporti: da Venezia Treporti ore 8; 13 — da Burano-Treporti ore 9; 13.45 — Treporti-Venezia: ore 9.30; 14.30.

Linea Venezia-Mestre: da Venezia ore 8; 9.30; 11.15; 13; 14.30; 16 — da Mestre 8.15; 9.45; 11.30; 13.15; 14.45; 16.15.

Linea Mestre-Treviso (Tramvia): da Mestre 9.4; 12.4; 15; 18 — da Treviso 7; 10.12; 13.12; 16.12.

Linea Mestre-Mogliano: da Mestre 9.4; 10; 12.4; 15.4; 15.30; 18 — da Mogliano 7.45; 10.35; 10.45; 13.45; 16.10; 16.45.

Linea Venezia-Mirano: da Venezia 8; 9.30; 11.15; 13.15; 15; 16.30 — da Mirano 7.15 9; 10.45; 12.45; 15.5; 16.45.

Linea Venezia-Padova: da Venezia ore 6.30 10.20; 14.20; 16.05 — da Padova 7.8; 11; 15.

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.

Il 22 dicembre, a diciotto giorni dalla perdita dell'adorata madre, si spegneva in Alessandria, anch'egli lontano dal Veneto natio

il Conte dott.

Sigismondo Félissent

Consigliere del Comune di Treviso

Affranti ne danno il tristissimo annunzio le sorelle contessa Caterina ved. de Lutti e duchessa Teresa col marito duca Eugenio Catemario di Quadri, i nipoti e parenti tutti.

Serva il presente di partecipazione personale.

Alessandria, Piazza Garibaldi.

I fratelli Ing. Gregorio, Angelo, Bernardo, Carlo: le cognate Adele Milani in Berizzi, Emma Portella in Berizzi, i nipoti Lina, Maria, Pietro, Alessandro, Carlo e Giovanni annunciano con animo addolorato, la morte dell'amatissimo

Cav. Alessandro Berizzi

avvenuta oggi 23 dicembre in Mogliano Veneto.

I funerali avranno luogo il giorno 3 alle ore 9

RINGRAZIAMENTO

Con animo particolarmente grato il Cav. Giovanni Maniago e la famiglia, commossi, sentitamente ringraziano le autorità militari e tutti i gentili che vollero in qualsiasi modo prendere parte al loro dolore per la perdita dell'adorato indimenticabile

DOTT. GIUSEPPE MANIAGO

Tenente nel 71. Fanteria

Cronaca Cittadina

Per la consueta vacanza di Natale, domani non si pubblica il giornale.

Calendario

25 MERCOLEDI' (359-6) — Natale di N. S.

E' la festa più cara e solenne del Cristianesimo, perchè ricorda la venuta del Salvatore nel mondo. Secondo i cronologi il grande evento è avvenuto l'anno 747 di Roma, 38 dell'impero di Augusto, 7 dell'era volgare. La solennità del 25 dicembre venne istituita nel 3[illegible] dal vescovo Telesforo.

SOLE: Leva alle 7.52; tramonta alle 16.32.
LUNA (ultimo quarto): Sorge alle 0.7; tramonta alle 11.44.
Temperatura di ieri: Massima 5.3; minima 1.1.

26 GIOVEDI' (360-5) — Santo Stefano.
SOLE: Leva alle 7.52; tramonta alle 16.33.
LUNA: Sorge alle 1.8; tramonta alle 12.7.
U. Q. il 25 — L. N. l'1.

Natale!

L'Imperatrice Giuseppina, aveva avuto in dono da Napoleone tanti gioielli, che in una delle grandi tavole delle Tuilleries non potevano essere disposti tutti. E un gran signore di Francia del secolo XVII' presentò alla moglie nel giorno di Natale, uno di quegli specchi bizzarri a forma di [illegible] da appendere al muro, con 2 candele [illegible], e la di cui cornice era semplicemente un minuto e meraviglioso ricamo di perle e rubini.

E così, scendendo via via, dall'enorme [illegible] che ebbe in dono la prima moglie di colui che sul suolo nella tomba ha [illegible] i grandi nomi di Piramidi, Austerlitz, Jena, Marengo, possiamo vedere alla [illegible] corte di Vienna, prima della tragedia di Mayerling, raccolti intorno all'albero di Natale, arciduchi e arciduchesse, [illegible] dalle mani della bellissima e [illegible] Elisabetta di Baviera, della quale nel giorno di Natale ricorreva il genetliaco, i soldi e ricchi doni che raggiano alla luce delle piccole candele appese ad ogni ramo.

*

Ceppo è voce fiorentina, e deriva dal fatto seguente. La notte di Natale, nelle chiese di Firenze, i preti attaccavano, un tempo, alla balaustrata una cassetta per le elemosine a Gesù Bambino. La cassetta era scavata in un ceppo di albero, era coperta e guardata da un'asserella, e in questa c'era uno specco, d'onde penetravano i soldi e le «crazie».

*

Si racconta in alcuni paesi della Russia, che nell'ora degli spiriti nella notte di Natale, i legumi conservati nelle cantine cominciano a germogliare, e mette il suo [illegible] fiore l'elleboro raro, che si crede abbia la virtù di guarire la pazzia.

Nel Tirolo si suppone che fioriscano in quella notte le felci. Per raccogliere i semi, bisogna distendere il panno rosso del calice che fu usato nella messa di Natale.

In Russia v'è pure una tradizione schiettamente rumena: le ragazze formano un circolo tutte insieme e nel mezzo mettono un gallo, il quale si dà a beccare del grano ammucchiato in modo da formare una specie di cono, nel cui sommo è posto un anello. Il gallo, beccando, fa ruzzolare l'anello che va a finire ai piedi di una delle ragazze, la quale si mariterà certamente nell'anno venturo.

La Russia poi fu la prima, in grazia del culto a S. Nicola, protettore dei bimbi e del popolo, a fondere insieme le due grandi feste dell'ultimo mese dell'anno facendone una festa sola, solenne, mondiale: la festa dei bimbi.

In Inghilterra le feste sono pochine. Il Capo d'anno non rappresenta che un cambiamento di calendario, ma la festa tradizionale è il Natale. Però gli inglesi, se cancellarono tante altre solennità, trovano simpatico d'iniziare il Natale il 25 dicembre e protrarlo per una settimana: *Christmas season!* Nel giorno di Natale la cucina si orna di agrifoglio e di vischio, e tutti della casa vanno a visitarla. Chi poi non conosce l'importanza del famoso *pudding*, che spesso contiene doni graziosi per tutti gli invitati? E l'uso del bacio sotto il mazzo di vischio?

E nessuna città al mondo ha come Londra mercati così attraenti e rigurgitanti in ogni cosa che l'uomo abbia classificato tra i commestibili ma nei giorni che precedono Natale, essi raggiungono forme e splendori incomparabili.

Non c'è frutta della terra lontana, non c'è uccello o quadrupede delle foreste meno conosciute, non c'è pesce raro o strano che non figuri in questo o in quel riparto, e non si tratta di piccoli campioni, ma di centinaia di tonnellate per ogni singola varietà di frutta, di selvaggina, ecc.

In Ispagna l'allegria del Natale è santa sotto qualunque aspetto si presenti. Agli accordi dell'organo nel tempio, ai canti di allegria dei fedeli, rispondono le grida di gioia dei danzatori, che ballano la fantastica *sardana* al suono di zampogne, tamburelli, chitarre.

In Lapponia, nella notte di Natale si usa tenere gli usci aperti: tutti possono entrare e mangiare il pane di Natale. A tavola (come del resto in Svezia e Norvegia) è proibito lo starnuto. E' un preavviso di morte per qualcuno dei presenti e della [illegible] famiglia.

In Etiopia il Natale si festeggia in gennaio, e dura otto giorni. Una delle cerimonie più bizzarre, è il battesimo delle acque dei torrenti e dei fiumi; a cui segue il getto ininterrotto dei fiori sulle onde e l'immersione dei giovanetti nudi.

E pure in Etiopia si abbrucia il ceppo e se ne conservano i tizzoni per accenderli in caso di tempesta.

*

In Italia, il più celebre Natale è quello degli Abruzzi, celebre anche all'estero, per quell'impronta di pittoresco che viene ad ogni cosa dalla bellezza dei luoghi. Durante la Novena, nei borghi e nelle città s'illuminano tutte le imagini sacre situate nelle piazze e nelle vie. Gli zampognari scendono dall'alto delle loro aspre montagne: passano di casa in casa con le loro monotone nenie, e nella notte della vigilia suonano in Chiesa altare per altare. Le loro melodie in quella rozzezza primordiale, hanno un certo fascino strano e profondo. Ben lo compresero i maestri di musica sacra, che ve le introdussero, quasi [illegible] nei giorni di Natale [illegible] delle nostre chiese.

Nel Canavese, regione alpestre, quando la notte si addentra da tutti i casolari [illegible] le montanne, incomincia un [illegible] verso la chiesa principale. Terminata la Messa, escono dalla sacrestia [illegible] e più esattamente due fanciulle [illegible] da angeli, con un cero ciascuno nel[illegible], quali si mettono vicino all'altare. Poco dopo arriva da fuori una dozzina di [illegible] vestiti di lunghi mantelli [illegible] come un quadro, e incomincia tra essi e i due angeli un dialogo circa l'avvenimento della notte....

E per questo Natale di pace e di gloria, l'augurio nostro reca in sè una tenerezza insolita, una più grande spontaneità, un più ampio significato.

Gloria dunque nei cieli e in terra pace fra tutti gli uomini!...

La festa di Natale in città

Ieri — vigilia natalizia — alle 18 nella Basilica di San Marco venne celebrata la Messa. Assistevano molti fedeli.

Stamattina alle 10 verrà celebrato il Pontificale; alle 11.30 il Patriarca terrà un'Omelia.

Nella parrocchia dei Ss. Gio. e Paolo, a cura di un comitato diretto dai sigg. Sopelsa e Tomaselli, verranno distribuiti ai poveri della suddetta parrocchia, dei legumi, della legna e delle sciarpe di lana.

La iniziativa risale a parecchi anni or sono, e anche in momenti difficili continua per opera dei volonterosi parrocchiani.

*

I banchetti di Natale sono spariti col crepuscolo di iersera. Erano pochi e miseri: gli affari devono essere stati assai magri.

*

Mentre scriviamo, nella notte buia e piovosa, ci giunge gioioso il suono delle campane osannanti: è il primo Natale che preludia l'aurora di pace: «pax hominibus bonae voluntatis»!

Funzioni religiose ai Ss. Giovanni e Paolo

Nella Chiesa dell'Ospedaletto sarà tenuto un triduo solenne dal 26 al 28 dicembre alla Madonna del Rosario per invocare «l'aiuto necessario all'esito del prossimo congresso della pace».

Educatorio Rachitici "Regina Margherita,,

Questo pio Istituto porgeva ogni anno, [illegible], gli auguri di Natale e di Capo d'anno offrendo una bellissima strenna [illegible] i suoi benefattori. La geniale consuetudine venne per forza maggiore interrotta l'anno scorso e quest'anno, ma verrà certamente ripresa l'anno prossimo, per gentile consenso dell'autore, l'apprezzato scrittore di curiosità veneziane, prof. Antonio Pilot. L'amministrazione, sempre memore e riconoscente verso i suoi benefattori, porge loro quest'anno, a mezzo nostro, gli auguri più fervidi e ci prega di comunicare che, durante la guerra e sino al giorno di Caporetto, superando gravi difficoltà, ha sempre continuato la sua opera benefica, ospitando e curando i poveri bambini rachitici.

Appena l'amministrazione potrà riavere l'opera attiva e sapiente del suo direttore medico dott. Dal Fiol ed avrà potuto riattivare il servizio delle inservienti e del personale tutto, rifornire la farmacia e la dispensa, riaprirà senz'altro, e speriamo presto, i suoi locali per accogliere il maggior numero possibile di bambini rachitici, per riprendere a loro favore l'opera benefica di cura.

A tutti i suoi buoni e pietosi benefattori il Pio Istituto, memore e riconoscente nutrendo fiducia che verrà benevolmente ricordato manda i migliori auguri.

— Le offerte per l'Educatorio Rachitici si ricevono ancora dal cav. uff. Gustavo Dolcetti, Campo San Maurizio.

La signora Anna Rietti versò in questi giorni a favore dell'Istituzione la somma di lire 50.

Comitato pos'elegrafonico prociechi di guerra

Riporto L. 16.580.15 — Dalla Succursale di Venezia N. 10: Gobbato Tamassa 2, Heller 5, Giovanni Santi 10, Luigi Rizzolli 2, Lina Amadi 1, Antonelli 0.35, prof. Marco Orio 0.50 — Pisani Francesco 0.50 — Carli Cesare 2 — Tagliapietra 1 — Giuseppe Pagan 1 — Baradello Giuseppina 0.20 — Dolcetti Eugenio 1 — Gambato Lorenzo 2 — Cattonari Gaetano 1 — Melluti 5 — Maria De Machi 0.50 — Tomasi Pasqua 1 — Centini 5 — Totale L. 16.621.20.

La stagione lirica pro mutilati

Ci si comunica:

La stagione lirica pro mutilati, testè chiusasi al Teatro Rossini, ha fruttato il ricavato netto di lire 8235.60.

La Direzione del Sodalizio sente il dovere di ringraziare pubblicamente la locale Amministrazione comunale, la Società italiana per l'utilizzazione delle forze idrauliche del Veneto che, aderendo alla richiesta del Sodalizio, colla concessione ridotta o gratuita delle tasse spettacolo ed energia elettrica hanno compartecipato in misura adeguatissima alla buona riuscita della stagione. Ringrazia pure i palchettisti, la stampa locale, il Direttore artistico e quanti altri cooperarono alla riuscita degli spettacoli.

Anche la nuova stagione, promettentissima, sarà a beneficio dei mutilati.

Giubileo sacerdotale

Padre P. L. Giocondo Lorgna dei Predicatori celebrerà con una Messa solenne, domenica, 29, la sua festa giubilare.

Seguirà nella Chiesa dell'Ospedaletto una funzione speciale.

Prezzi massimi del carbone coke da gas

Il Sindaco, visto il Decreto ministeriale 27 novembre 1918 determinante i prezzi del coke da gas, per tonnellata, per il bimestre Dicembre 1918-Gennaio 1919, in esecuzione della deliberazione 20 dicembre 1918 della Giunta comunale ordina che per i mesi di dicembre 1918 e gennaio 1919, nel territorio del Comune i prezzi massimi del carbone coke da gas, venduto al minuto, non potranno eccedere i seguenti:

Al quintale: all'officina del gas, o presso qualunque altro detentore, daziato: Coke, pezzatura grossa, grigliata, lire 39.50; coke noce, Lire 21.50; polvere grigliata, Lire 13.50, coke alla rinfusa, senza grigliatura, 35.50;

A domicilio, daziato, in sacchi piombati da restituire, al piano terreno: Coke pezzatura grossa, grigliata, L. 41.30, Coke noce, L. 23.30; polvere grigliata, L. 15.30; coke alla rinfusa, senza grigliatura, 37.30; al chilogrammo, presso qualunque rivenditore, L. 0.45.

I contravventori saranno puniti a' sensi delle vigenti disposizioni.

Comitato proprietari di case

Ci si prega di ricordare che avrà luogo una riunione giovedì 26 corr. alle ore 16 nella sala della Camera di commercio, gentilmente concessa. L'argomento che vi si svolgerà non riguarderà soltanto i proprietari di immobili così danneggiati dalla situazione speciale creata a Venezia dalla guerra testè trionfalmente cessata, ma interesserà tutto il complesso problema della ricostituzione della nostra vita cittadina.

All'assemblea possono intervenire tutti i proprietari di immobili.

Offerte alla Croce Rossa

La signora Laura Bortoluzzi offre lire 8.35 ricevute dal sig. Nino Bortoluzzi quale differenza del saldo di una pendenza dello scorso dicembre.

— In memoria del sig. Sebastiano Scattola, offrire il sig. Umberto Macola L. 5.

Per le "Giovani operaie,,

Il capitano Stangler delegato della Croce Rossa Americana e gentile signorina hanno offerto 420 metri di tela lana.

La nuova Associazione commerciale

Sabato scorso si è riunito, presenti quasi tutti i suoi componenti, il Comitato provvisorio della Associazione commerciale, industriale e marinara di Venezia.

Il presidente cav. uff. Aurelio Cavalieri, aprendo la seduta e giustificate le poche assenze, fece le comunicazioni intorno alle varie pratiche in corso, alcune delle quali, come quella riguardante la libertà di esportazione dalla Piazza, diedero risultati favorevoli; altre, come quella riguardante il servizio telegrafico e telefonico sono in corso e per esso si insiste energicamente colla fiducia di ottenere soddisfacente risultato; altre ancora sono arrestate per la assoluta negativa opposta, come quella riguardante il movimento dei cittadini nella Piazza Marittima. Diede anche comunicazione del telegramma mandato al Presidente del Consiglio, in cui vennero sintetizzati i più urgenti bisogni di Venezia.

Il cav. uff. Ettore Corinaldi, fatta relazione di alcuni incarichi che erano stati a lui conferiti, si soffermò specialmente sul mancato escavo dei canali lagunari e della Marittima. Fu presentato il seguente ordine del giorno, che dopo viva discussione, cui parteciparono il Presidente, l'ing. comm. Stucky, il cav. Buscemi, l'ing. d'Anna, il cav. Garzia, il relatore ed altri, venne approvato all'unanimità: «Il Comitato provvisorio della Associazione commerciale, industriale e marinara, deplorando che nessun indizio di escavo dei canali di accesso alla Marittima e nella Marittima stessa sia stato fatto e che consta invece in modo assoluto che la draga «Venezia» trovasi a Brindisi quale idroscaricatore e che le altre draghe di secondaria importanza sono sempre requisite per altri scopi fuori di Venezia, unanime protesta contro la politica del Governo centrale che dopo questi due mesi dalla sospensione delle ostilità continua nella sua noncuranza assoluta verso qualsiasi risveglio di questa città, che ben a diritto pretende quel doveroso aiuto e quegli immediati lavori necessari alla ripresa e allo sviluppo del suo movimento portuale e dei suoi traffici; invoca l'intervento sollecito delle Autorità competenti e si riserva ulteriori deliberazioni, ove si rendano necessarie».

Dopo che il Presidente ebbe comunicato le adesioni pervenute alla Federazione da parte di alcuni sodalizi commerciali, lo avv. comm. Guido Ermanno Usigli diede relazione dello schema di statuto, preparato per incarico del Comitato. Su di esso si sviluppò un'animatissima discussione tra i sigg. Coccon, capitano Petit, cav. Buscemi, ing. Stucky, Toffolutti, Santomaso, rag. Zanetti, ing. D'Anna, Costantini, comm. Del Vo, Peitrera, il relatore e il Presidente ed altri e stante l'ora tarda la continuazione della seduta venne rimessa a sabato 28 corr., alle ore 21, sempre alla Camera di commercio. A tale seduta sono invitati tutti i membri del Comitato, senza bisogno di invito personale.

Comitato di assistenza e difesa civile
Sottoscrizione 1918
Lista 73.a

Commissione di propaganda per vendite varie L. 672.25 — Jole e Alberto Pace in memoria del dr. Moisè Coen Porto 10 — Nolberto Calderoni in memoria della madre 10 — Famiglia Cibele, in morte della sig.a Ester Dal Fiume ved. Ferrarese, 10 — Magg. cav. Giacomo Bussandri, id., 10 — Michele Internicola, id., 10 — Dr. Gino Leonardi, id., 10 — Corpo dei Vigili urbani, civanzo di una corona ai funerali del loro amato ex comandante Vianello Chiodo, 66.50 — Lucia Tinai (pro orfani di guerra) 30 — Manlio Giandominici in morte di Sebastiano Scattola (id.) 20 — Attilio Giandominici (id.) 10 — Circolo R. Guardie di finanza (off. mens.) 400 — Eden Carolina (id.) 50 — Funzionari amministrazione Dazio consumo (id.) 131.45 — Maria Selvatico (sei mensili pro infanzia) 30 — Attilio Peroni 5 — L. 1445.20 — Lista prec. L. 404.920.62 — Totale L. 406.365.82 — Sottoscr. preced. 3.328.458.97 — Totale generale L. 3.734.824.79.

Nella lista precedente dovevasi leggere: Ammiragllo Mario Casanuova e Margherita Casanuova Brandolin L. 500.

La Sartoria "A la Ville de Paris,,

ha riaperto il suo negozio sotto le Procuratie.

Ricerca abili lavoranti sarte, giletti e re, pantalonaie, pagando tariffe massime.

Una morte misteriosa!

Proveniente da Torino, dove si trovava quale profuga, giungeva sabato nella nostra città Dallan Irene, di anni 30, assieme con una sua bambina di mesi tre.

Provvisoriamente, in attesa di trovare un'abitazione, andò ad abitare presso Luigia Barbieri fu Giovanni, di anni 55, in calle degli Orbi a S. Maria Formosa, 5202.

Domenica mattina, a detta della Barbieri, la Dallan dichiarò di non sentirsi molto bene e rimase a letto.

Quel giorno sbrigò le faccende di casa la ragazza Emilia Carraro, domestica della Barbieri, di anni 16, abitante in Quintavalle Castello, N. 25 delle case operaie.

Lunedì mattina, la Dallan, si alzò e recatasi in cucina, riscaldò del latte per la figlioletta; quindi si recò a letto nuovamente.

Verso le ore 11.30, la Carraro entrata nella stanza della Dallan, la vide stesa sul letto, esanime. La chiamò, ma non ricevendo risposta alcuna, spaventata ne avvertì la padrona, che, a sua volta, provvide perchè fosse avvertito un cognato della Dallan.

Nel frattempo l'ammalata cessava di vivere.

Ieri mattina fu avvertito il dott. Giustini, che visitata la Dallan ne constatò la morte, pur facendo delle riserve sulle cause.

Venne avvertita la Procura del Re. Il delegato dott. Corsello espletò le pratiche di legge, ordinando che il cadavere venisse trasportato nella cella mortuaria dell'Ospedale civile a disposizione dell'autorità giudiziaria.

La bambina venne raccolta dal cognato della defunta.

Il cadavere della Dallan verrà sottoposto alla sezione cadaverica per accertare le cause della morte.

Caffè Vittoria

Anche questo antico e bel ritrovo di Calle Larga S. Marco è stato riaperto al pubblico dal precedente proprietario che attende il ritorno della vecchia ed assidua clientela.

I tacchini di Natale

Al Commissariato di P. S. del sestiere di S. Marco il proprietario della macelleria sita al ponte dei Ferai, denunciò che ignoti ladri, approfittando di un momento di disattenzione, gli avevano rubato ben 12 tacchini.

Il commissario del sestiere iniziò indagini.

Cronache funebri

I funerali del dott. Maniago

Ieri mattina, nella chiesa dei Gesuati, seguirono, solenni e commoventi, i funerali del tenente dott. Giuseppe Maniago, di Vicenza, morto a 29 anni, per influenza, dopo tre giorni di malattia.

La salma fu trasportata all'approdo delle Zattere, dall'Ospedale militare di Santa Chiara. Formatosi il corteo, venne accompagnata alla chiesa. Fra i presenti si notava il padre cav. Giovanni Maniago, già direttore delle Scuole comunali di Vicenza, e la sua Signora, accasciati dal dolore; il colonnello cav. Mariano Lipari, il colonnello barone Sardagna, il prof. Secretant della Scuola Sup. di commercio, il direttore Benassi delle nostre scuole comunali, la sig.a Grassini Errera, il sig. Clemente Pellegrini per il Direttore del Museo Commerciale di cui l'estinto era segretario operosissimo; numerosi ufficiali e altri estimatori del povero tenente e dell'ottimo padre suo.

Un plotone di soldati rendeva gli onori militari.

Dopo la funebre cerimonia, parlarono, sulla riva d'approdo, il dir. Benassi a nome dei maestri del Veneto e il colonnello Lipari a nome dell'Esercito. Quindi la bara fu coperta delle abbondanti di fiori inviate dalla famiglia, dagli ufficiali del 71 regg. e dalle signorine del Deposito dello stesso reggimento, ch'ebbero il defunto a loro superiore intelligente e cortese. Poi partì per l'estrema dimora.

Ai congiunti rinnoviamo le più sentite condoglianze.

Stefano Vianello

Domenica, improvvisamente cessava di vivere il signor Stefano Vianello di anni 54, proto delle Officine grafiche Carlo Ferrari.

Il defunto era un onesto e cosciente lavoratore, apprezzato per la sua intelligenza ed infaticabile attività. Lascia immersi nel dolore la moglie e due bambini ai quali esprimiamo le nostre condoglianze.

Giovanni Morucchio

Ieri ebbero luogo nella Chiesa dell'Ospedale civile i funebri del sig. Morucchio Giovanni, della Società del Collina.

Vi erano parecchie corone.

Intervennero l'ing. Barbisio per il Collina, sig. Rubini, cav. Tivan e molti altri.

Buona usanza

Per onorare la memoria del valentissimo dr. Giuseppe Maniago, antico studente della Scuola, che fu per tanti anni, benemerito consigliere dell'Associazione antichi studenti della R. Scuola Superiore di commercio, il presidente prof. Primo Lanzoni, ha versato lire 10 al fondo soccorso per gli studenti bisognosi.

Il cav. Umberto Griffi e la signora hanno versato alla nave-asilo «Scilla» lire 40 per una branda da intestarsi al loro angioletto Marcellino rapito al loro affetto il 25 novembre u. s.

Ad onorare la venerata memoria del Rabbino Maggiore dr. Moisè Coen Porto il Barone Alberto Treves de Bonfili, senatore del Regno, ha versato alla Casa Israelitica di Ricovero lire 100.

— Per onorare la memoria del dott. Moisè Coen Porto, versò direttamente al Collegio degli orfani dei sanitari italiani (Fondaz. Venezia) il prof. F. Vitali L. 5.

Per onorare la madre del dott. Emilio Marinelli versarono direttamente allo stesso istituto (Fondaz. Venezia) i dott. Zoppi L. 10; Jona, Benedetti, Giordano, Polcenigo, D'Arman, Vitali, De Paoli, Peloso, Cutrone, Saraval, Fiocco, Carnesecchi, Orlandini, De Cecco, Melli, ciascuno lire 5.

*

A favore dei bambini poveri degenti nell'Ospedale civile, per la festa di Natale hanno versato: Emma Levi Levi L. 10 — Contessa Nina Ottolenghi Levi 10 — Maddalena Zoppi 20 — Avv. Pietro Radaelli 10 — Antonietta Panizzon Creazzo 5 — Giuseppina Levi Ravenna 10 — Angelina Jesurum Levi 10 — Rosa Luzzatto 5 — Bambini dott. Coen Porto 5 — Ing. cav. Arturo Marcon 10 — Maria Marigonda Zanetti 5 — Dr. Carnesecchi 15 — Jona Paolina 10 — Donna Lina Notarbartolo de' Principi di Sciarra 10 — Dr. avv. Andrea Cornoldi 5 — Clementina Guggenheim 10 — Comm. Massimo Rietti 20 — Ada e Piero Gilli 5 — Prof. Claudia Diotallevi 5 — Comm. Attilio Cadel e figlia Maria 10 — Co. Renata Pellegrini Roner 5 — Giovanni Bernach 10 — Gorin Fortunato 5 — Dr. Francesco Cutrone 15.

Angelina Jesurum Levi vari giocattoli.

La Commissione di soccorso sentitamente ringrazia.

Conti di trattoria

Con decreto luogotenenziale 1. agosto 1918 N. 1134 è stata elevata a centesimi 10 la tassa di bollo sulle note e conti di trattoria, osteria, caffè ed altri esercizi pubblici, di importo superiore a lire una, rilasciati nei comuni di Venezia e di Chioggia e nelle rispettive frazioni, ciò con decorrenza dal 1. gennaio p. v.

Piccola cronaca

Le disgrazie

Furono ieri medicati alla Guardia medica dell'Ospedale civile:

— Luigi Dei Maddalena fu Angelo, di anni 26, abitante nel sestiere di Castello 1467 per una ferita alla testa, guaribile in 10 giorni salvo complicazioni.

— Maddalena Veronese fu Pietro, di anni 70, abitante nel sestiere di S. Polo 2545, per una lussazione alla spalla sinistra. Venne giudicata guaribile in giorni 30, salvo complicazioni.

Dalle Provincie Venete

Per la consueta vacanza di Natale, domani non si pubblica il giornale.

VERONA

La solenne commemorazione studentesca del martirio di Oberdan

VERONA — Ci scrivono, 23:

Il giorno 20 i nostri studenti, ornati di nastri e coccarde si riunirono attorno alla bandiera dell'Istituto Tecnico e unitamente a varie rappresentanze, si recarono davanti al busto di Cesare Battisti, dove il relatore ufficiale sig. Visentini pronunciò un vibrante patriottico discorso accolto da nutriti applausi.

Il corteo imponente, dopo aver percorso le vie principali della città, si sciolse in piazza V. Emanuele.

Varie di cronaca

Onorificenza meritata — Il nostro valente chirurgo primario dell'ospedale maggiore prof. Saverio Spangaro, che tanto onora la scienza chirurgica, venne nominato cavaliere della Corona d'Italia, giusto riconoscimento al valore del distinto professionista.

Tragica fine d'un soldato — Cadendo da un tram in moto sul quale nei pressi del Ponte del Cristo aveva tentato di salire, il soldato Egidio Fusa di Lavagno, ha riportato gravi f[illegible] alla testa, in seguito alle quali cessava quasi subito di vivere. Il Fusa veniva dalla licenza e doveva tra poco essere congedato.

Impazzisce per la malattia del figlio — Certo Pasquali Giuseppe, di Bolzano, ieri, impressionato per la grave malattia di un suo figliuolo, è impazzito. Venne perciò condotto al manicomio.

Un bambino avvelenato — Fuori di Porta Vescovo, a S. Pangrazio, il bambino Luigi Corr[illegible]lino d'anni 5, ha bevuto per isbaglio una pozione di acido solforico, cosicchè dovette esser condotto all'ospedale.

Il dott. Caputo, giudicato grave il suo stato, lo ha accolto d'urgenza.

I doni di Natale ai soldati — Stamane porgere il dono di Natale ai soldati malati o feriti degenti nei nostri ospedali.

L'improvvisa morte di un generale — Nelle prime ore dell'antivigilia di Natale è morto, per malore improvviso, il tenente generale Agostino Olea.

PADOVA

I commercianti e la Camera di Commercio

PADOVA — Ci scrivono, 24:

Dacchè le vicende delle nostre armi chiusero gloriosamente il periodo della guerra combattuta per l'altissima causa della redenzione dei nostri fratelli oppressi, Padova già duramente e per lungo tempo provata da sacrifici, privazioni ed angoscie, va riacquistando il suo tradizionale movimento di popolazione e di attività produttiva e commerciale. Si accentua anzi sempre più il bisogno che non solamente le preesistenti energie fattive riprendano la loro attività ma se ne aggiungano di nuove ad accrescere importanza alla vita economica della nostra città come dei centri più laboriosi della provincia e si apra così adesso una nuova era di più fecondo avvenire.

La nostra Rappresentanza commerciale vede con vivo compiacimento che quelle Ditte che durante gli avvenimenti bellici si trovarono costrette a sospendere o scemare o a trasferire altrove, provvisoriamente l'attività delle rispettive aziende, mirano a riprenderla nella loro sede naturale e confido che tutte, nessuna eccettuata, vorranno e sapranno cooperare con rinnovate energie al rinascimento economico della nostra provincia.

Ed affinchè questo intento possa essere raggiunto al più presto la Camera di commercio si dichiara fin d'ora più che ben disposata, ben lieta di poter giovare alle ditte che ad essa faranno appello rendendosi fedele ed assidua interprete dei loro bisogni e, in quanto occorra delle loro rimostranze presso i competenti Ministeri e le Autorità ferroviarie centrali e locali, onde promuovere convenienti facilitazioni ed equi provvedimenti.

Il pranzo dei poveri — Oggi alle ore una seguì la distribuzione dei pranzi di Natale del giornale «Il Veneto». Gran folla di beneficati si pigiava in via Belle Parti. Alla distribuzione intervennero: il tenente generale Rostagno, accompagnato dal capo di Stato maggiore colonnello Girardi; il vice prefetto cav. Biondi; l'assessore ing. Barbieri pel Sindaco; il vice presidente del Tribunale cav. Alpago; il sostituto procuratore del Re cav. avv. Guidorizzi; il consigliere di prefettura cav. Ganzetti; il prof. Gruber e prof. Martini; il marchese cap. Selvatico, il direttore della Banca Popolare cav. Miuzzi; il segretario di prefettura cav. Coletti; l'avv. cav. Bianchini e molti altri.

D[illegible] la distribuzione il direttore del «Veneto» comm. Melli.

La distribuzione veniva effettuata dal Corpo nazionale dei giovani esploratori, sezione di Padova, guidati dal Comandante Del Colombo Aulo.

Il servizio d'ordine era mantenuto da guardie di P. S. e RR. Carabinieri comandati dai delegati dott. Marchiori e Vitale.

VICENZA

Varie di Cronaca

VICENZA — Ci scrivono:

La nuova Casa del soldato — Domenica venne inaugurata la nuova Casa del soldato. Erano presenti ufficiali e soldati in rappresentanza dei vari corpi qui di stanza. Il colonnello Montezemolo pronunciò un applaudito discorso.

Ieri, cominciarono le rappresentazioni cinematografiche pei militari.

Il direttore, Mr. Taylor, si ripromette di organizzare nuove e attraenti rappresentazioni.

Teatro Eretenio — Domani, 25, avremo due recite: in mattinata: «Mignon», alla sera, prima rappresentazione delle opere «Cavalleria Rusticana» e «Pagliacci».

All'Ospedale di tappa — S. E. Montuori, generale comandante la 6.a Armata, ha visitato l'altra mattina, i malati dell'Ospedale militare di tappa ed ha elargito lire 2000 pei doni natalizi agli infermi.

Croce Rossa Britannica — La Croce Rossa Britannica ha fatto pervenire ai direttori degli ospedali militari numerosi doni nell'occasione del S. Natale.

Il tram — Nel giorno di Natale il tram elettrico urbano non farà servizio.

Un furto — La signora Tosato Marta, proprietaria di un negozio di frutta, venne l'altra notte derubata di 30 casse di fichi secchi e della somma di 3000 lire, in biglietti di Stato, che teneva entro un cassetto.

TREVISO

Una cerimonia sul Grappa

CASTELFRANCO — Ci scrivono, 23:

Nel primo giorno del prossimo nuovo anno, del primo anno cioè in cui quell'alba saluterà l'Italia compiuta, ad iniziativa di egregie persone sarà collocato un ricordo sulla cima del Grappa. La cerimonia ha significato altamente morale e patriottico. Le popolazioni del Collegio del Grappa a mezzo delle loro autorità civili intendono per prime consacrare sull'alta cima, il segno tangibile della riconoscenza e gratitudine per gli eroi che son morti, per il sangue che ha bagnato il sacro monte divenuto simbolo e altare della Patria.

Fatte le pratiche col Comando Supremo, questi ha risposto cordialmente accettando ed ha messo a disposizione automobili e camions per le autorità.

Interverranno alla cerimonia i sindaci del collegio di Castelfranco-Asolo, che in avanti sarà denominato collegio del Grappa S. E. l'avv. Giovanni Indri, deputato del Collegio e Sottosegretario di Stato e le autorità militari.

MOGLIANO — Ci scrivono, 24:

Buona usanza — Il cav. Ugo Trevisanato ha offerto a questa Congregazione di carità la somma di lire 805 versatagli dal Comando della terza Armata per legna consumata nella sua villa. I preposti ringraziano vivamente.

VENEZIA

MESTRE — Ci scrivono, 24:

Buona usanza — Per onorare la memoria del compianto Ferruccio Baso Morando morto sul fior degli anni, il signor Ernesto Melli versò 5 lire al Comitato di assistenza civile.

Stato Civile di Venezia

NASCITE

Del 19 — In città: maschi 1 — Totale 1.
Del 20 — In città: maschi 5, femmine 2 — Nati in altri comuni ma appart. a questo: maschi 1 — Totale 8.

MATRIMONI

Del 19 — Pandian Francesco carpentiere con Dell'Acqua Cecilia casal., celibi.

Del 20 — Bergamo Guido studente con Palieri Egle casal., celibi, celebrato il 1.o aprile 1918 in Firenze — Bassi Ferruccio artista cinematografico con Bini Evelina casal., celebrato in Campi Bisenzio il 16 aprile 1918 — Baston Giovanni scaricatore con Piva Giovanna casal., celebrato il 13 luglio 1918 in Lucca.

DECESSI

Del 19 — Chiechistola Lucia, di anni 68, nubile, casal., di Venezia — Pirano Sante, 69, con., r. pens., id. — Carnielli Gio. Battista, 69, ved., id. — Cozzi Corrado, 55, con., bracciante, id. — Tonini Antonio, 49, celibe, pizzicagnolo, id. — Bena Adalberto, 20, celibe, sottotenente, di Biella — Bonato Carlo, 23, celibe, di Venezia — Brugi Domenico, 24, celibe, sold., di Collevecchio — Bellettini Vincenzo, 27, celibe, sold. di Farrano — Perinotto Pietro, 26, cel., sold., di Vezzola — Calzi Ottavio, 24, cel., sold., di Villa d'Almè — Fioretti Riccardo, 22, cel., s. capo torped. R. M., di Conegliano — Chamard Fernando, 37, cel., sottot., di Firenze — Carbone Ezio, 20, cel., sottoten., di Firenze — Negro Antonio, 22, cel., sold., di Mira — Ciant Alessandro, 18, coniug., sold., di Fossalta — Sanghi Giov. 28, celibe., sold., di Germano — Buoso Giovanni, 18, cel., sold., di Caorle.

Del 20 — Basetto Vianello Chiara, di 45 anni, sarta, di Venezia — Aguzzi Vittoria, 36, nubile, insegnante, id. — Pavan Bacci Rosa, 31, coniug., casal., id. — Crepaldo Costelli Maria, 92, vedova, casal., di Murano — Costantini Amelia, 20, nub., cas., di Venezia — Motta Domenico, 58, con., [illegible] con., meccanico, id. — Luciani Umberto, 31, celibe, sott. capo cann. R. M., di Livorno — Stefani Augusto, 51, vedovo, burchiaio, di Chioggia — Alta Pietro, 27, vice brig. R. carabinieri, di Udine.

Più 4 bambini al disotto degli anni 5.

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

Pubblicità economica

Offerte d'impiego

Centesimi 5 la parola - Minimo L. 1.0

CERCO pellicciaia a giornata per riparazioni. Traghetto Madonnetta 1430 - Stellarizzo.

RAGIONIERE giovane energico funzioni capo contabile referenze pretese rivolgere domanda Società Anonima Fornaci Venete, Vicenza.

CERCASI rappresentanti Veneto per cioccolata, saponi. - Sassaroli, Sestofiorentino

Fitti

Centesimi 10 la parola - Minimo L. 1,00

AFFITTASI Lido Venezia Restaurant Central Modern gran viale. Richiedesi ditta ben conosciuta ottime referenze. Scrivere o rivolgersi Rossetti, S. Luca, I piano 4557.

AFFITTASI appartamento in III piano S. Zaccaria, calle dell'Arco 4907; ed altro in II piano a S. Zaccaria 4930. Rivolgersi S. Marco, calle Fiubera 800.

Piccoli avvisi commerciali

Centesimi 15 la parola - Minimo L. 1.50

AGENTE agricolo trentasettenne offresi anche per castaldia. — Ottime referenze. — Scrivere presso: F. 8243 - Unione Pubblicità - Venezia.

CASE VUOTE ricerca in qualsiasi posizione della città, Agenzia S. Gallo, Venezia.

MOBILIA elegante e massiccia per camera da letto, sala da pranzo e da ricevere acquisterebbe l'Agenzia S. Gallo - Venezia.

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Venerdì 27 Dicembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 357 — Conto corrente con la Posta — Venerdì 27 Dicembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Si ti compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 48 all'anno, 24 al semestre, 15 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna; Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2. Cronaca L. 4; Necrologie L. 2. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 2.

Wilson fra i soldati americani in Francia

Chaumont, 26.

Stamane è giunto il presidente Wilson. Prima di recarsi tra le truppe americane il presidente si è recato al palazzo di città, ove è stato ricevuto dalle autorità locali.

Lungo il percorso le società patriottiche con bandiere e stendardi ed una numerosa folla lo hanno calorosamente acclamato. Accompagnato dal generale Wirbel, comandante della zona, dal prefetto dell'Alta Marna e dal sindaco, che lo avevano atteso alla stazione il presidente Wilson con la signora Wilson, coi generali Pershing ed Hartz, coll'ambasciatore di Francia a Washington Jusserand, colla signora Jusserand e coll'ammiraglio Grausen, è giunto al palazzo municipale ove si trovavano i membri del Consiglio comunale.

Il generale Wirbel, il prefetto dell'Alta Marna e il sindaco hanno rivolto a Wilson parole di saluto ed hanno inneggiato al valore dei soldati della grande nazione alleata, campione del diritto e della perfetta intesa tra le due grandi repubbliche per il bene del mondo.

Il sindaco ha annunciato l'apertura di una sottoscrizione popolare per la erezione di un monumento agli inglesi e agli americani che hanno combattuto in Francia e ha poi consegnato alla signora Wilson un cofano contenente guanti che sono una specialità del paese.

Il presidente Wilson ha ringraziato gli oratori con commosse parole, quindi, accompagnato dalle autorità, e salutato lungo la via da continue acclamazioni, si è recato sull'altipiano di Langres, ove ha avuto luogo una rivista di truppe. Wilson ha preso posto in una tribuna, circondato da numerosi generali, fra cui Pershing, Leggett e Mac Anderw. Il generale Alessandre comandante delle truppe che venivano passate in rivista stava ai piedi della tribuna.

Dopo alcune energiche parole del generale Pershing, Wilson ha esposto la fierezza e l'affettuosa fiducia colle quali il popolo americano ha seguito ogni movimento dei soldati degli Stati Uniti ed ha detto come il popolo d'America li attenda per accoglierli in modo che rimarrà senza esempio.

Wilson si è quindi recato al campo del l'esercito americano accolto entusiasticamente. Parlando coi soldati Wilson si è felicitato con essi per il modo come fecero il loro dovere e più che il loro dovere; poi ha soggiunto: Conosco ciò che i miei concittadini attendono da me e sono felice dirvi che nello spirito dei grandi capi coi quali ho avuto oggi il privilegio di conferire non ho trovata alcuna differenza di vedute nè sui principii nè sugli scopi fondamentali.

L'America ebbe il privilegio di presentare la carta della pace: il suo compito ora è tanto più facile in quanto le nazioni interessate accettarono questa carta e l'applicazione dei principii che vi sono enumerati si deduce dal loro stesso testo. Sin da ora tutto il mondo sa che le nazioni che parteciparono alla guerra sono pronte a completare la loro opera non solo per la rivendicazione dei loro propri interessi, ma anche per stabilire la pace su basi permanenti di diritto e di giustizia.

Poichè la guerra fu guerra di popoli, la pace deve essere pace di popoli. Nulla deve essere fatto per risolvere le questioni che la guerra fece sorgere che non uguagli in grandezza le alte gesta dei soldati degli Stati Uniti e degli alleati.

Wilson si felicita coi soldati per aver saputo meritare la stima e la fiducia della popolazione francese ed ha terminato augurando loro felice il nuovo anno! La fine del discorso fu salutata da grida unanimi.

Quindi sfilarono le truppe che comprendevano gli effettivi che aveano combattuto vittoriosamente alle Argonne: fanteria, cavalleria e carri d'assalto.

Il generale Alexander offrì alla signora Wilson una sciarpa coi colori della 77 divisione che comanda e con uno scudo su cui è raffigurata la libertà.

Tra nuove ovazioni il corteo ha lasciato la tribuna ed il presidente Wilson si è recato a partecipare coi soldati americani al lunch natalizio servito al quartier generale della 26.a divisione nell'edificio scolastico di Montigny le Roi.

Dopo il lunch Wilson è ritornato a Chaumont fermandosi in alcuni accantonamenti ove ha rivolto famigliamente la parola ai soldati. Egli prima di rimettersi in treno si è riposato un pò.

Un messaggio di Wilson alla Casa Bianca

Parigi, 26

In occasione della ricorrenza del Natale il Presidente Wilson ha inviato alla Casa Bianca a Washington il seguente messaggio:

Spero che sia di conforto per il nostro paese sapere che ho trovato qui i suoi figli in buona salute fisica e in buona salute morale e che essi si sono guadagnata la stima di tutti coloro coi quali si sono trovati insieme in guerra e la fiducia di tutti, ovunque siano andati.

Sono pure certo che il paese sarà confortato dall'assicurazione che l'opinione pubblica di tutte le grandi nazioni con le quali fummo associati in guerra mantiene energicamente tutte le proposte tendenti ad una pace giusta e durevole e una intima cooperazione fra i popoli del mondo che si governano da essi stessi e che consolideranno la pace, quando gli accordi in corso saranno firmati.

Wilson a Londra

Londra, 26

Il Presidente Wilson è sbarcato stamane a Dover salutato dalle navi da guerra, che avevano issato il gran pavese. Il Major ha presentato a Wilson un indirizzo di benvenuto.

Il Presidente Wilson è giunto alle ore 14.30 alla stazione di Charing Cross, ricevuto dal Re Giorgio e dal Duca di Connaught e acclamato con entusiasmo dalla popolazione.

Sanguinosi conflitti a Berlino fra marinai e soldati

Zurigo, 26

Si ha da Berlino:

Mentre sembrava che la calma fosse ristabilita a Berlino, un conflitto, dapprima di poca importanza, si generò improvvisamente in accaniti combattimenti tra soldati. Il governo prussiano aveva ordinato a 500 marinai che facevano il servizio di sicurezza al castello reale di rimpatriare, perchè erano indisciplinati. Essi dovevano ancora ricevere 80 mila marchi di paga ed era stato loro promesso che sarebbero stati pagati quando avessero sgombrato il castello. Poichè non vollero ubbidire, i soldati li sloggiarono. Lunedì sera i marinai comparvero armati nel viale Unter den Linden, sbarrarono la strada, penetrarono nella sede del comando della città, ed arrestarono il comandante Wels e due ufficiali. L'allarme fu dato alla guarnigione, e nel conflitto impegnatosi vi furono vittime. Il comandante Wels e i due ufficiali furono liberati.

Ieri mattina i marinai, che avevano rioccupato il castello e le scuderie, furono assaliti da soldati della guardia con cavalleria e cannoni, e costretti a capitolare. I marinai ebbero alcuni morti e feriti e nella serata altri marinai che erano di guardia al cancellierato li tagliarono fuori dal resto della città. Furono fatti prigionieri i commissari del popolo, ma accorsero truppe che li liberarono senza spargimento di sangue. Fra i commissari liberati vi sono Ebert e Landsberg.

Le notizie circa questi avvenimenti sono oscurissime e non si sa ancora se i marinai siano stati disarmati e se la battaglia sia finita.

L'accordo fra marinai e Governo

Zurigo, 26

Si ha da Berlino:

Tra i marinai ed il governo è stato raggiunto l'accordo. Perciò i combattimenti non si sono rinnovati più. I marinai saranno incorporati, come chiedevano, nella guardia repubblicana, e si impegneranno a non intraprendere più azioni contro il governo. La divisione del generale Lequis sarà ritirata.

La morte del Principe Hohenlohe

Zurigo, 26

Si ha da Vienna:

Si annunzia che ieri morì il principe Hohenlohe, già governatore di Trieste.

Sull'abolizione della coscrizione

Londra, 26

Il colonnello Repinghton critico militare della «Morning Post» scrivendo a proposito delle dichiarazioni di Lloyd George e della sua intenzione di proporre l'abolizione della coscrizione in Europa, dice che tale proposta è degna dell'uomo di Stato e che essa avrà la approvazione di alcuni Stati, specialmente piccoli. La fine della coscrizione sarebbe un bene per l'umanità, ma non siamo ancora impegnati per l'abolizione del servizio obbligatorio in ogni caso. Nessuno vuole la coscrizione per la coscrizione, ma è necessario dapprima assicurare una pace che ci garantisca i frutti delle nostre vittorie.

Repinghton non vede alcun indizio che i tedeschi pensino di abolire la coscrizione ed esprime il desiderio di vedere questa abolizione compresa nelle condizioni di pace. Quando la coscrizione sarà abbandonata in Europa noi potremo disfarci della nostra armatura, ma farlo senza preoccuparsi dei pericoli che ci circondano sarebbe mettere in pericolo l'avvenire della civiltà e dei destini dell'impero britannico.

La Camera turca sciolta

Parigi, 26.

Il «Petit Parisien» ha da Costantinopoli: Un iradè del Sultano scioglie la Camera dei deputati.

La prigionia del Principe Lvoff

Parigi, 26

Il «Petit Journal» ha intervistato il principe Lvoff, arrivato recentemente a Parigi. Egli dice che per sfuggire ai bolscevichi dovette travestirsi e restare per tre mesi in prigione ad Ekaterinenbourg donde potè evadere il 30 maggio. In prigione era vicino allo Czar e alla famiglia imperiale. Egli è convinto che lo Czar sia stato ucciso e riferisce che durante la prigionia lo Czar veniva mal trattato.

Il principe Lvoff aggiunge di non aver sofferto molto; egli si era adattato alle circostanze e si era improvvisato cuoco della prigione e preparava il cibo per i suoi centocinquanta compagni di prigione, ciò che gli diede una maggiore libertà e gli permise poi di evadere. Lvoff percorre i paesi dell'Intesa nella speranza di provocare l'intervento degli alleati in Russia.

Le visite di Poincarè nei paesi liberati

Parigi, 26

Il Presidente della repubblica Poincarè, il quale fin dalla conclusione dello armistizio volle recarsi a visitare le regioni invase, ha consacrato la giornata di Natale a visitare le regioni delle Ardenne, soffermandosi specialmente a Sedan, Mezières, Charleville, Nethel e Vouziers ed è stato ricevuto dalle autorità e vivamente acclamato dalle popolazioni. Il Presidente è tornato stamane a Parigi.

Le elezioni in Francia

Parigi, 26

Il *Petit Parisien* scrive che il governo è deciso di affrettare la data delle elezioni affinchè tutti i corpi elettivi siano rinnovati prima della fine del 1919, ma poichè le elezioni legislative sono subordinate alla smobilitazione, è probabile che esse non abbiano luogo prima di luglio. Lo stesso giornale dice che prossimamente Clemenceau farà conoscere alla Camera che le elezioni si faranno per scrutinio di circoscrizione e annuncierà la data probabile di esse.

Il messaggio di Masaryk all'assemblea nazionale

Zurigo, 26

Si ha da Praga, 24:

Masaryk nel suo messaggio all'assemblea nazionale espose i criteri verso le nazionalità nell'antica monarchia e verso la Germania che si possono riassumere così:

I tedeschi della Boemia vi giunsero originariamente come coloni e gli immigrati diedero un grande contingente ai pangermanisti. Essi mai protestarono contro la tirannide austriaca e magiara. La prudenza è necessaria, ma essi non saranno privati dei loro diritti. I tedeschi dell'Austria ebbero molte colpe, ma se rinunciano ai piani pangermanisti, se saranno leali verso la repubblica czeco slovacca, se non si ingeriranno nelle sue questioni interne, relazioni corrette saranno possibili con essi.

Masaryk ricordò poi come la nazione tedesca salvasse nella recente guerra due volte l'Ungheria contro i russi e contro gli italiani, ma Vienna finì col tradire la alleata. La immoralità della politica berlinese è costituita dal fatto che essa si unì a gente che aborriva Berlino spesso soggiacque, ciò non ostante, alla influenza viennese. Le relazioni fra la repubblica czeco slovacca e la Germania dipenderanno dalla politica berlinese. Quanto ai magiari, la repubblica czeco slovacca desidera sistemare tra breve le relazioni reciproche ma gli slovacchi devono avere confini corrispondenti alle necessità dell'incremento della loro repubblica. Ciò vale anche pei ruteni che vogliono unirsi a noi.

Parlando dell'Intesa Masaryk disse che le relazioni con essa non saranno solo politiche ma anche economiche e finanziarie. Il messaggio conclude trattando delle riforme interne e dicendo che l'esercito sarà destinato a proteggere i confini ed a mantenere l'ordine.

Circa la sorte futura del Marocco

Parigi, 26

Il «Petit Parisien» dice che è perfettamente esatto che nei colloqui avvenuti fra il conte di Romanones e gli uomini di Stato francesi ed americani si è lungamente parlato delle questioni inerenti agli affari del Marocco. E' stato discusso circa la sorte futura del Marocco. Gli uomini politici che hanno preso parte alle conferenze hanno esaminato le varie soluzioni circa la zona spagnuola al Marocco e così pure circa il regime dello Stretto di Gibilterra che interessa in modo speciale la Spagna.

La circolazione fiduciaria in Germania

Amsterdam, 26.

Si ha da Berlino:

Il ministro delle finanze prussiano annunzia che la circolazione fiduciaria in Germania, che era di un miliardo e mezzo di marchi prima della guerra, raggiunge oggi a trenta miliardi. Nella Prussia le spese dello Stato durante il periodo dal 1. aprile al 31 ottobre superano le entrate per oltre 218 milioni di marchi.

Gli ex imperiali di Germania

Ameringen, 26.

L'ex imperatore e l'ex imperatrice di Germania sono tuttora indisposti e costretti a rimanere in casa. Tuttavia si è constatato un leggero miglioramento.

I tedeschi restituiscono i valori rubati in Francia

Parigi, 26.

I tedeschi hanno restituito i valori che avevano asportato dalle banche della regione del nord e che ascendono approssimativamente a 6 miliardi. Alcune casseforti che pesano ciascuna da 5 a 7 tonnellate e che i tedeschi non hanno aperto si trovano attualmente a Bruxelles e saranno prossimamente trasportate a Valenciennes. Numerosi treni riporteranno nei dipartimenti francesi i valori che tedeschi avevano accentrato a Liegi.

L'esclusione degli Stati neutrali dal congresso della pace

Parigi, 26

I giornali hanno da Londra: Si assicura che gli alleati hanno deciso di non ammettere gli Stati neutrali al congresso della pace. Questi per eventuali reclami potranno rivolgersi ai belligeranti: tali reclami sarebbero oggetto di speciali negoziati al congresso. Gli Stati neutrali saranno invece ammessi a partecipare alle discussioni per l'organizzazione della società delle nazioni, discussioni che seguiranno alla stipulazione del trattato di pace.

Il Principe ereditario del Giappone in Europa

Parigi, 26

I giornali hanno da Londra:

Si ha da Tientsin che il principe ereditario del Giappone visiterà i paesi alleati subito dopo la firma del trattato di pace.

Wilson invitato in Olanda

L'Aja, 26.

(Ufficiale). La Regina Guglielmina ha invitato il presidente Wilson a recarsi in Olanda in occasione del suo soggiorno in Europa. Il presidente ha risposto che prenderà in considerazioni il cortese invito ed informerà ulteriormente la Regina se gli è possibile recarsi in Olanda.

Alla Camera francese

Parigi, 26

La Camera discuterà probabilmente venerdì prossimo i crediti per il primo trimestre del 1919. Il ministro delle finanze Klotz esporrà il problema finanziario. Si crede che il presidente del Consiglio, Clemenceau, esporrà la politica generale del gabinetto. Negli ambulacri della Camera si dichiarano infondate le voci corse secondo le quali Clemenceau si proporrebbe di procedere ad un rimpasto ministeriale.

La situazione in Libia e i propositi del Governo

Roma, 26.

Il «Messaggero» ha avuto un colloquio con l'on. Colosimo sulla situazione coloniale e circa le voci di una grande spedizione militare in Libia.

Il Ministro ha detto che il termine «spedizione» implica idea di conquista, di avventura, di grande guerra. Nessuna avventura, nessuna guerra, nessuna conquista in Libia.

Abbiamo bisogno di pace, di tranquillità, di lavoro dappertutto e specialmente nelle Colonie.

Qualche giornale ha parlato di 400 mila, altri di 300 mila e altri di 100 mila uomini da mandare in Libia. Sono fantasticherie. Notizie che si divulgano perchè alimentate da qualche circolo che seguo e vigilo perchè non turbi il paese nella sua serenità, ma che però svaniscono non appena portato al lume della verità.

La verità è che bisogna dar mano perchè le truppe stanche, che dai sei o sette anni dimorano in Libia, sieno congedate e per mettere in efficienza i quadri ridotti per le necessità della guerra, e siano pure restaurati quei materiali e mezzi bellici che al principio della guerra europea furono ritirati.

Lo scopo da raggiungere è quello di assicurare le nostre basi litoranee, integrandole con quelle volontariamente abbandonate nel 1915.

La vittoria dell'Intesa ha finora poco influito sulle popolazioni della Tripolitania. Così dal Marocco, dopo l'armistizio, giungono notizie che le condizioni della colonia diventano difficili.

Sono, a giudizio dell'on. Colosimo, le ultime convulsioni di un passato che non ha voluto riconoscerci ma che scomparirà tutto ad un tratto.

Le accoglienze di Cagliari al marinaio Corrias che partecipò all'impresa di Pola

Cagliari, 25.

Stamane è giunto il marinaio cagliaritano Giuseppe Corrias, decorato di medaglia d'oro che fu compagno del comandante Pellegrini nella impresa di Pola. Alla stazione vi era una grande folla: intervennero i sodalizi con bandiere. Porsero il saluto all'eroico marinaio il commissario regio Manno, il presidente della Deputazione provinciale Suris, il deputato on. Congiu, il segretario generale delle opere federate carboni Boj, il presidente della Camera di commercio Pernis e membri della Società Dante Alighieri e del Comitato di resistenza. Una folla plaudente accompagnò il Corrias all'esterno della stazione, ove prese posto in una automobile messa a sua disposizione dalla Deputazione provinciale insieme con la sua vecchia madre, con altri congiunti, col commissario regio col presidente della Deputazione.

La folla acclamò calorosamente lungo il percorso fino all'abitazione.

Il marinaio Angelino acclamato a Siracusa

Siracusa, 26.

Ieri è arrivato il marinaio Francesco Angelino reduce dalla memoranda spedizione di Pola del 23 maggio scorso, azione in cui perdette il braccio sinistro a causa di un colpo di cannone austriaco tirato a breve distanza e per la quale gli venne conferita la medaglia d'oro.

Una grande folla, le autorità, le rappresentanze militari e i sodalizi locali con bandiere e musica hanno accolto alla stazione il giovane eroe colmandolo di onori e portandolo in trionfo dalla stazione al municipio, dove la rappresentanza comunale in nome della città gli ha offerto un vermouth e un orologio d'oro con incisioni simboliche.

Hanno parlato inneggiando alla sublime impresa di Pola il sindaco Di Luciano e l'on. Giaracà, acclamatissimi. Indi il marinaio Angelino fra applausi incessanti è stato accompagnato alla sua nuova abitazione predisposta e arredata da un apposito comitato per alloggiare convenientemente l'umile marinaio che ha ben meritato della patria.

Riunioni del Comitato di guerra

Roma, 26.

Stamane si è riunito il Comitato di guerra a Palazzo Braschi.

Erano presenti i ministri Orlando, Sonnino, Villa, Bissolati e Ciuffelli nonchè i due Capi di Stato Maggiore Diaz e Thaon di Revel.

Il Comitato si è riunito nuovamente nel pomeriggio.

Prossima nomina di senatori

Roma, 26.

Il «Giornale d'Italia» scrive: Si assicura in alcuni ambienti politici e giornalistici che il Capo del Governo intende proporre al Re la nomina di alcuni senatori per celebrare la vittoria.

La lista dei nuovi membri della Camera Alta sarebbe formata di pochi nomi e comprenderebbe le personalità che hanno acquistato benemerenze per la guerra. Sarebbe quindi escluso dalla lista ogni criterio politico parlamentare.

Il maggior generale Guglielmotti

New York, 26

Il maggior generale Guglielmotti addetto militare alla commissione militare italiana agli Stati Uniti venne con apposita cerimonia, avvenuta il 21 corr. eletto membro onorario della Associazione dei reduci della guerra americana e gli è stata offerta la medaglia d'oro di quella Associazione.

Il generale Guglielmotti prese parte attivissima ai combattimenti della guerra italiana di redenzione del triennio 1915-1917. Nel 1917 comandava la famosa brigata bersaglieri che si coprì di gloria sul Carso. In seguito gli venne affidata la missione di addetto militare alla missione italiana agli Stati Uniti.

La Dalmazia agli albori del Risorgimento

Con un nuovo studio, intitolato «La Dalmazia e il Risorgimento nazionale» Attilio Tamàro continua su «La Rassegna Italiana» la trattazione dei problemi adriatici che la fine vittoriosa della grande guerra deve risolvere favorevolmente all'Italia. In questo suo scritto lo scrittore triestino raccoglie il pensiero dei nostri precursori sul problema dalmata. E la «Rassegna Italiana», tanto benemerita alla causa di San Marco glorioso, ci offre ancora una volta l'opportunità di concedere ai nostri lettori una interessante primizia, mandandoci il brano che integralmente ripubblichiamo.

Concepita con termini precisi e positivi, l'idea dell'unità nazionale non si poteva più spezzare, nè dimenticare. Da quel principio sarebbero stati suggeriti i fini dell'indipendenza e dell'unificazione nazionale. I primi programmi dei cospiratori contengono infatti la visione dell'Italia, quale si concretò alle origini, nel 1797, e quale splende oggi nelle aspirazioni dell'anima nazionale: signora delle Alpi, unita e libera nel suo Adriatico. Il programma della *Repubblica Ausonia*, che è nel 1817, dice nel suo primo articolo: «L'Italia... deve essere libera tutta, dalla triplice marina alle più alte vette delle Alpi, da Malta, al Trentino, *dalle Bocche di Cattaro a Trieste*». Il programma dei Carbonari (1822) rinnovò le affermazioni dell'«Ausonia».

Le sette patriottiche continuarono poi questi primi programmi. E ad essi congiunsero l'attività pratica. I Carbonari ebbero «vendite» in Dalmazia e vi soffrirono persecuzioni nel 1821. La *Giovane Italia* estese anch'essa la sua attività nella Dalmazia, ancorchè il suo programma, impreciso tuttavia per i limiti orientali, si fermasse all'Istria. La Congregazione centrale della *Giovane Italia* di Marsiglia, nel 1831, aveva cercato un «viaggiatore», e aveva pensato al Tommaseo, perchè si recasse nella Dalmazia a collaborare o a fare agitazione tra le sètte patriottiche che ivi esistevano. Il Governo austriaco sapeva bene che, per il movimento patriottico tendente all'indipendenza dell'Italia, si lavorava altrettanto nella Dalmazia quanto nelle altre terre italiane. Ond'è che, ogni qualvolta scopriva le fila di qualche complotto patriottico o l'attività di qualche sètta, ne dava avviso contemporaneamente ai governi di Milano, di Venezia, di Trieste e *a quello di Zara*. Per la conoscenza che aveva dei fatti accennati, Cesare Cantù poteva scrivere di Ragusa, nel 1841, ch'essa era «*unita all'Italia come per la favella, così per gli affetti e le speranze.*»

Le affermazioni di Vincenzo Gioberti furono ripudiate da chi si trovò infastidito dal loro valore, e furono attribuite a pura mania di rettorica archeologica. Forse non a torto, tuttavia. Ma poichè il Voinovich desidera che la nuova Italia segua fedelmente il pensiero di Gioberti, dobbiamo ricordare che questo grande scrittore annoverò fra le *appartenenze nobili d'Italia*, che questa doveva riscattare, «*le parti litorance e insulari dell'Illiria, della Dalmazia e della prossima marina... che hanno con essa moltissime congiunture di stirpe, di lingua, di lettere, di costumi, di antico possesso, e ci stanno a rimpetto, quasi proscenio dell'Adriatico*». Disse il Gioberti, concludendo, che la costa orientale dell'Adriatico *dee essere italiana*.

Reminiscenze letterarie, come si pretende, possono aver influito sul pensiero di Gioberti: tuttavia non soltanto per queste sole affermazioni. Per le quali è ben più evidente quanto influisse una tradizione d'idee e di fatti che ormai durava, nel 1842, da quasi mezzo secolo.

Immuni d'ogni reminiscenza letteraria appariscono invece gli apostoli e i soldati che nel 1848 sollevarono la Patria e congiunsero sempre, nelle loro speranze e nei loro progetti, la Dalmazia all'Italia, in una unità inscindibile, non geografica, ma storica, morale, nazionale. Del resto, la carta fisica statistica e postale dell'Italia, pubblicata dallo Stucchi nel 1848, poichè comprende la provincia dalmatica, dimostra che anche la concezione geografica di quell'unità non è cosa nuova.

Più degli altri pensarono alla Dalmazia, naturalmente, gli uomini che combatterono per la libertà di Venezia. I maggiori patrioti dalmati, residenti allora nella città di S. Marco, il Tommaseo, il Paravia, il Lazzaneo, Vincenzo Solitro e Federico Seismit-Doda, s'erano uniti per compiere un'opera comune, destinata a ravvivare la coscienza nazionale dei Dalmati. Poi furono trascinati nell'azione rivoluzionaria e dimenticarono l'opera. Ma Venezia non pensò alla sua risurrezione senza la Dalmazia. «Al grido di *Viva la Repubblica*, disse il Manin al Pincherle e all'Avesani il 21 marzo, bisogna aggiungere quello di *Viva S. Marco*, che troverà la sua eco sino in Dalmazia!». «*Il grido universale di viva la Repubblica, viva l'Italia, deve sorgere sino al cielo anche dalla Dalmazia e dall'Istria*», scriveva la *Gazzetta di Venezia*, il 28 marzo 1848.

Il Manin, quando parlò di Venezia e difese i suoi diritti, intese sempre parlare della città e di tutte le provincie tolte ad essa col tradimento di Campoformio. Come aveva fatto la Repubblica democratica del 1797, mandò anch'egli un Dalmata, il Tommaseo, a rappresentare la risorta Repubblica di S. Marco a Parigi.

Il grido di *Viva S. Marco* echeggiò in Dalmazia e vi suscitò fatti nobilissimi che non spettano al racconto di questo capitolo... Il colonnello Sartori assicurò Tommaseo che la rivoluzione era pronta a scoppiare e solo attendeva la sua parola d'ordine. Il Tommaseo non volle darla, non per i motivi attribuitigli da alcuni jugoslavofili, ma soltanto, scrisse lui stesso (1), perchè previde che le cose sarebbero andate male e non volle trascinare i Dalmati nel gorgo della sventura veneta.

Ci fu però un momento — verso la fine del 1848 — in cui egli stesso propugnò una spedizione navale veneta sulla costa orientale dell'Adriatico, e cercò di convincere Manin, molto dubbioso, asserendo che i marinai di Venezia avrebbero trovato nella Dalmazia dei forti campioni della loro causa.

Alla sua terra natale si rivolse con un manifesto Vincenzo Solitro, incitando i Dalmati «a rassicurare i vincoli tra la Dalmazia e Venezia, tra la Dalmazia e l'Italia, vincoli non rotti e nemmanco indeboliti, ma solo coperti perfidamente da quarant'anni». (2)

Giulio Solitro, fratello di Vincenzo e come lui spalatino, propugnò contro la Croazia, nel suo magnifico *Giornale di Trieste*, quello che doveva essere il programma della Dalmazia: «La Dalmazia vuole essere di sè e di sè sola o dei fratelli dell'anima sua, di coloro che hanno tanto comune con essa la lingua e la storia». Cioè, o autonoma, se non si fosse potuta unire alla rivoluzione italiana, o unita all'Italia.

E' notevole che, come oggi, anche nel 1848 i patriotti triestini e istriani sentirono il vincolo italiano congiungente la Dalmazia alle altre terre adriatiche dentro l'unità della Nazione. L'Orlandini, triestino, eminente patriotta, agitò in quell'anno, e prima, per ottenere «la libertà assoluta di Trieste, la fratellanza con la Repubblica di Venezia, con l'Istria sventurata *e con i prodi Dalmati*». L'istriano Callegari, in un proclama del marzo 1848, invocò l'unione di Trieste, della sua costa istriana e dell'*eroica Dalmazia* ad una Repubblica Subalpina (3). Un Triestino, anonimo, in un problema dell'aprile 1848, lanciò questo grido di fede e di volontà: «*Un solo naviglio, un solo vessillo, una sola lingua domini l'Adriatico e il Tirreno mare* (4).

Frutto delle comuni aspirazioni degli Istriani e dei Dalmati, accettate da tutti gli Italiani, fu la *Legione dalmato-istriana*, che si formò a Venezia. I due manifesti della Legione (12 e 14 novembre 1848) contengono caratteristiche affermazioni di principio: Essi invitano i giovani a combattere per le due provincie «*all'Italia sorelle*». Il secondo ha questo capoverso: «*No, l'Istria e la Dalmazia marittima non sono, non possono essere, non saranno mai germaniche o slave, chè non lo consentono natura, nè la storia delle politiche loro vicende, non la lingua, la religione i costumi*».

Nelle altre parti dell'Italia combattente l'unità del Paese fu concepita, come a Venezia, col congiungimento della Dalmazia. Un proclama austriaco affermò recisamente che l'Italia combatteva anche per l'acquisto dell'Istria *e della Dalmazia*. E non lo disse soltanto per sollevare gli Slavi contro la rivoluzione italiana. A Milano le aspirazioni nazionali — nel 1848 — compresero la Dalmazia. Il 27 marzo il Comitato di guerra promosse l'invio di commissari in tutte le città italiane e anche in Dalmazia. Una petizione ai cittadini, ispirata da Carlo Cattaneo, fu rivolta al Governo provvisorio, secondo i cui desideri il testo era stato redatto. Con essa fu chiesta la costituzione di un supremo Governo centrale d'Italia, incaricato di conservare «*l'unità di stato colla Venezia, il Tirolo, Trieste e la Dalmazia*». Non fu il solo atto. Un proclama milanese, pubblicato nel *Pio IX*, il 22 aprile 1848, incominciava: «*Tra breve la spada di Carlo Alberto farà nostro tutto il Veneto, il Trentino, l'Istria e la Dalmazia. Lombardi! Veneti! Istriani! Dalmati! stringiamoci in sacro patto col resto degli Italiani!...*». Carlo Matteucci, nel maggio, confermò quello che era il programma chiaro e veramente nazionale dei patriotti milanesi: «*L'Istria e la Dalmazia devono essere nostre, se vogliamo avere la Marina che ci appartenga, ed una trincera di fortezze che ci rassicuri. Così solamente e non altrimenti, saremo padroni di noi e l'Italia esisterà...*».

Siamo lontani dalle pretese reminiscenze letterarie. Si tratta d'un'idea generalmente diffusa e suggerita da una visione sicura dei fatti naturali e delle necessità nazionali. E' un piano unitario preciso, affermato in ogni occasione. L'indirizzo mandato a Pio IX, nel marzo del 1848, dai rappresentanti di tutte le regioni italiane perchè promovesse la radunanza di una Dieta italiana a Roma, fu sottoscritta da Francesco Dall'Ongaro «per lo Stato Veneto ed Illirico». Nell'ultimo nome sono certamente incluse l'Istria e la Dalmazia, come provincie di Venezia. Lo stesso Dall'Ongaro, nell'aprile, comunicava al Governo provvisorio della Lombardia: «L'Istria *e la Dalmazia* sono italianissime e non aspettano che qualche soccorso d'armi per sollevarsi...».

Dei sentimenti e delle idee dei patriotti di Torino del 1848 ci sembra manifestazione sufficiente il fatto che Lorenzo Valerio, accoglieva nella *Concordia*, proclami (cf. per es. il numero del 7 giugno 1848) in cui si affermava esplicitamente il diritto d'Italia sulla Dalmazia. Lo stesso Governo piemontese, nel marzo del 1848, riconobbe l'italianità della Dalmazia. Un caratteristico ordine fu dato al comandante della flotta mandata nell'Adriatico: non attaccasse le navi austriache, giacchè, essendo i loro equipaggi formati da veneti, istriani e *dalmati*, la guerra sarebbe stata un fratricidio.

Neppure nelle altre parti dell'Italia l'integrità della nazione fu auspicata senza la Dalmazia, nella quale si voleva estendere quell'azione unitaria antiaustriaca, che si sapeva possibile quando fosse stata debitamente soccorsa.

I piani dell'Italia patriottica del '48

---

(1) Tommaseo, Il Mozambano e Sebenico, Italia e Dalmazia, n. 6.

(2) Gazzetta di Venezia, 29 marzo 1848.

(3) Gazzetta di Venezia, 26 marzo 1848.

(4) Stampa nella Miscellanea 1848-49, alla «Marciana» di Venezia, e il diritto

rispetto alle terre dell'Adriatico orientale, non attuati e poi crollati nella pratica, ma vivi negli animi come immagini ardenti delle speranze e del martirio d'Italia, trovarono precisa espressione anche una volta da Carlo Cattaneo, il quale, nel 1851, in una lettera all'editore del *Ties* e al direttore del *Daily News*, sostenne i diritti d'Italia sul Veneto, sull'Istria e su tutta la Dalmazia, fino a Ragusa e a Cattaro. Fece intendere l'italianità di questa provincia essere giusta e indistruttibile eredità di Venequale, nel 1851, in una lettera all'editore del *Times* e al direttore del *Daily News*, quell'eredità italiana molti anni prima che Guglielmo il Conquistatore sbarcasse nell'Inghilterra.

Mentre duravano le idee, continuava l'azione, cioè la propaganda nazionale in Dalmazia. Nel 1851 la polizia cercava in Dalmazia il livornese Grabau, indiziato come agente di Mazzini. Lo stesso anno condannò a grave pena il mantovano Grioli per propaganda italiana fatta in Dalmazia.

A sua volta la collaborazione di patriotti dalmati alla grande azione del riscatto rendeva più sentita l'unità delle questioni italiane e dalmatiche. La Dalmazia non cessava d'essere considerata come una parte indissolubile dell'Italia. Il Catinelli combatteva l'idea unitaria, ma riconosceva — nel 1858 — che *«senza tutte le Alpi e senza i mari aggiacenti e le isole che vi hanno e senza le coste e le isole dalmatiche l'Italia della questione italiana non è fattibile»*. Di questa forma di unità e dell'essenziale collegamento organico delle regioni dell'Adriatico orientale, continuavano ed essere vivamente consapevoli i liberali triestini. In un memoriale da mandare al Congresso europeo annunciato per il 1860, essi chiedevano che, quando non si fosse voluto unire Trieste all'Italia nè farla città libera, si fosse formata almeno una provincia autonoma italiana con Trieste, il Friuli orientale, l'Istria e la Dalmazia *«paesi confinari italiani»*.

Quando la riorganizzazione della flotta italiana s'impose come una necessità nazionale, le menti si volsero subito all'Adriatico per fornire di marinai la Patria. Si costituì, nel gennaio del 1860 un comitato apposito a Milano col compito di promuovere l'emigrazione «di buoni ed esperti marinai dal Veneto, dall'Istria, *dalla Dalmazia*, onde provvedere agli urgenti bisogni della Regia flotta italiana». Un altro comitato, segreto, si formò nel Veneto, il quale, nell'ottobre, lanciò agli Istriani e ai Dalmati, un manifesto, che è un documento prezioso. Ecco alcuni passi: «Istriani e Dalmati! Quando si tratta di formare la flotta *dell'Italia Una*, a voi, del pari che ai liguri, ai toscani, ai napoletani, ai siculi, spetta il diritto di accorrervi, a voi ugualmente ne incombe il dovere... Istriani e Dalmati! Già molti dei vostri fratelli militano sotto le bandiere di Vittorio Emanuele e del suo Garibaldi, già molti hanno pagato il loro tributo di sangue alla causa della libertà, si sono coperti di gloria...». Narrò il Valussi che al Comitato riuscì di arruolare, come volontari, marinai istriani *e dalmati* e che Cavour, allora ministro anche della marina, gradì molto il dono.

E' inutile ripetere qui che cosa rappresentasse la Dalmazia nel 1866 e quale ammirabile somma di idealità naufragasse nelle acque di Lissa. Il Persano, affermando, in uno scritto posteriore alla battaglia, la sua immutata fede nell'avvento di un'Italia assoluta dominatrice dell'Adriatico, manifestò quali fossero i fini dell'infausta azione dalmatica. Le aspirazioni sulla Dalmazia, come terra nazionalmente spettante all'Italia, erano del resto generalmente conosciute nel 1866. Probabilmente per effetto della diffusione di quell'idea politica, Bismarck, nei suoi *Pensieri e ricordi*, giunse a riconoscere l'esistenza di una questione italiana *«a Trieste e sulle coste dalmatiche»*. L'Abba riferì quello che dicevano allora gli ufficiali al campo di Garibaldi: «Se a Lissa, alla testa della flotta fosse stato Garibaldi con Bixio per secondo... forse l'Adriatico sarebbe stato subito nostro con Trieste e Pola e *le coste della Dalmazia libere*».

ATTILIO TAMARO.

Czernin a capo d'un nuovo partito

Zurigo, 26.

Si ha da Vienna:

Czernin ha deciso di mettersi a capo di un nuovo partito democratico borghese a Vienna, il quale parteciperà energicamente alla lotta elettorale per la assemblea nazionale.

Secondo i giornali, Czernin si sarebbe dichiarato contrario all'unione dell'Austria tedesca con la Germania. Egli intende invece lavorare per la unione economica con gli Stati slavi.

Le truppe italiane in Siberia

Roma, 26

Il comandante del corpo di spedizione italiano nella Siberia orientale ha informato telegraficamente il ministero della guerra che gli ufficiali e la truppa di quel corpo sono in ottima salute.

I funerali dell'arcivescovo di Genova

Genova, 26:

Stamane alle ore 10 alla Metropolitana di S. Lorenzo, hanno avuto luogo i solenni funerale dell'Acivescovo di Genova, Lodovico Gavotti.

Assistevano alla cerimonia il fratello, il vescovo della Arcidiocesi, tutti i parroci della Diocesi e le autorità civili e militari, il sen. Ronco, alcuni deputati e molta folla.

L'albero di Natale per i feriti ricoverati al Quirinale

Roma, 26.

I feriti ospitati al Quirinale sono stati convocati ieri, giorno di Natale, nel grande salone degli Svizzeri ove era stato collocato un gigantesco abete di dieci metri d'altezza con i rami carichi di lampadine tricolori, giocattoli e dolci d'ogni sorta.

I feriti in numero di 140 avevano preso parte nel centro del salone.

Alle ore 16 la Regina Elena in abito da passeggio, il Re in grigio-verde e il Principe e le Principessine si sono intrattenuti in cordiali colloqui con i soldati. I Sovrani hanno poi assistito alla distribuzione dei doni ai soldati.

Il Natale nelle terre liberate e redente

Roma, 26

Il Comando supremo comunica:

In moltissime località delle terre liberate e redente ebbero luogo, in occasione delle feste natalizie, offerte speciali di viveri e generi di conforto alle popolazioni civili. Particolarmente degna di nota è stata la distribuzione di doni natalizi ai bambini di Vezzano (ovest di Trento) dove la popolazione che partecipò alla festa improvvisò commoventi manifestazioni patriottiche.

A Udine, in seguito ad aumentata disponibilità di mezzi di trasporto, messi a disposizione delle autorità civili e dei privati è stata di molto agevolata la ripresa della vita commerciale. Anche la crisi della alimentazione è ormai superata.

'Romanticismo,, al Teatro Verdi di Trieste

Trieste, 26.

Iersera si è aperto il teatro Verdi, il massimo di Trieste. La compagnia Piperno con *Romanticismo* di Gerolamo Rovetta, ha suscitato grande entusiasmo e commozione tra il numeroso pubblico, il quale riviveva in quelle scene la propria vita di tanti anni. *Romanticismo* è la prima volta che si dà a Trieste; sotto l'Austria naturalmente era vietato.

Prima della recita Dario Niccodemi ha portato il saluto degli autori italiani, ha ricordato i grandi tra essi che italianamente hanno pensato ed operato, chiudendo fra gli applausi coll'affermare che anche nel campo artistico come in tutti gli altri, dopo questa guerra l'Italia deve assurgere a nuove mète.

La riapertura delle scuole a Trento

Roma, 26

A Trento oltre alle scuole popolari maschili e femminili e alle scuole tecniche cittadine, sono aperti fin dai primi tempi della nostra occupazione il liceo ginnasio (ginnasio superiore) e l'istituto tecnico (scuola R. Superiore) che era chiuso da tre anni. A giorni si riapriranno la scuola magistrale femminile, l'accademia di commercio e la scuola industriale.

Le corrispondenze spedite in ottobre ai prigionieri italiani

Roma, 26

Sulla fine dello scorso novembre vennero respinte in Italia alcune tonnellate di corrispondenze con la data dell'ottobre spedite dal Regno a prigionieri italiani.

Dato l'interesse che potevano presentare tali corrispondenze, furono restituite ai mittenti, senonchè in parte del pubblico è sorto il dubbio che il mancato inoltro fosse da attribuirsi a ritardi frapposti dalla censura e dal servizio postale italiani. Ad eliminare tale erronea supposizione è bene si sappia che tale corrispondenza fu rapidamente e regolarmente inoltrata in Svizzera e che soltanto per le caotiche condizioni in cui vennero a trovarsi gli imperi nemici e per il tumultuoso scioglimento dei campi di prigionieri non ebbero ulteriore corso. Una riprova è data dal fatto che sono anche giunte in questi giorni alcune tonnellate di corrispondenza spedite da prigionieri italiani e dalle famiglie a prigionieri nemici in Italia, tutte portanti data molto antica.

Il sussidio alle famiglie dei militari inviati in licenza o in congedo

Roma, 25

Il Governo si è preoccupato della condizione in cui verrebbero a trovarsi le famiglie bisognose dei militari, se fosse loro sospeso il pagamento del soccorso giornaliero appena i rispettivi congiunti fossero tornati in famiglia per i congedamenti in corso e con disposizione pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 24 corr. N. 302, ha determinato che alle famiglie dei militari già inviati o da inviarsi in licenza illimitata od in congedo per effetto della graduale smobilitazione e che già usufruiscono del soccorso giornaliero al momento dell'invio in famiglia dei militari stessi, dovrà continuarsi a corrispondere il soccorso giornaliero fino a 90 giorni dopo la data in cui il militare che ne ha dato titolo è stato inviato in licenza illimitata od in congedo.

La condizione per poter continuare a usufruire di questo beneficio, è, come si è detto, quella di trovarsi in godimento del soccorso giornaliero all'atto del ritorno in famiglia del militare; e pertanto alle famiglie di cui i congiunti militari si trovano in esonero o in altra posizione che non dia titolo alla concessione del soccorso giornaliero, non spetterà il ripristino di questo, per il solo fatto del congedamento della classe di leva alla quale appartiene il militare.

"La Rinascente,, in fiamme

Milano, 26.

Verso le ore 1.45 di ieri, per cause tuttora ignote, si è sviluppato un incendio nei magazzini «La Rinascente». Il fuoco in breve tempo ha assunte vaste proporzioni, producendo ingenti danni non completamente assicurati. Sono accorsi sul luogo le autorità civili e militari, fra cui il generale comandante il corpo d'armata, nonchè carabinieri, soldati e agenti di pubblica sicurezza, cooperando tutti efficacemente con i civici pompieri all'opera di spegnimento che è durata circa sette ore. Durante le operazioni di spegnimento un pompiere è caduto fratturandosi la gamba sinistra. Non si deplorano altri incidenti.

Milano, 26.

L'incendio nei magazzini «La Rinascente» si spense nelle prime ore del pomeriggio completamente. Il danno si calcola ascenda a 15 milioni. Il fabbricato e le merci erano assicurati presso diverse società.

Nelle terre liberate

Il comm. ing. Max Ongaro ci invia una lettera contenente alcune osservazioni da lui fatte durante una visita alle terre liberate: riproduciamo i punti più salienti di essa:

Il Governo, volendo subito addimostrare il suo interessamento per le provincie liberate, oltre ai rifornimenti di viveri ha pensato di dar lavoro a tutti. La stagione non essendo propizia in molte plaghe alla preparazione delle terre, si pensò ad occupare uomini e donne giovani e vecchi nel riatto delle strade, lavoro urgente ed improrogabile reso tanto più impellente dalla necessità di usare motrici non potendosi di un subito riattivare le ferrovie. L'idea era buona, ma l'attuazione si presta a critiche e portò e porta ad inconvenienti molto seri. La sistemazione delle strade fu affidata al Genio militare ed il Genio militare assunse gli operai cogli stessi criteri e con gli stessi patti che usò quando si trattava di costruire trincee in luoghi pericolosi e località disagiatissime. Perciò paghe alte, distribuzione del rancio come ai soldati, grande liberalità nel concedere indumenti, per dippiù nessuna scelta tra gli operai, scarsa sorveglianza sul lavoro, perchè molto esteso, il quale perciò riesce molto costoso e poco rapido.

Mi si obbietterà che infine è un'opera di carità che si vuol fare e quindi non vi è luogo a preoccuparsi della spesa. Bisogna però riflettere che questa liberalità eccessiva porta dei gravi imbarazzi. Comuni e privati che abbisognano di operai per riparare le loro strade, i loro edifici, le loro case, non sanno come procurarsi operai o per averli devono corrispondere mercedi enormi. Il più meschino manovale non lo troverete a meno di 14 lire al giorno e talvolta anche più. Se gli offrite meno vi dirà: il Genio mi paga 8 lire più il rancio come ai soldati che è buono ed abbondante, lavoro poco e mi affatico meno, vuole che io lavori meno di 14 lire? Se si paga così un garzone cosa si dovrà pagare un muratore, un falegname, un fabbro? Ma non c'è poi anche il pericolo che non potendosi per l'avvenire continuare a pagare sì lautamente una mano d'opera incapace, si abbiano poi non pochi malcontenti? Certo non si può pensare alle paghe dell'antiguerra; pagare in relazione al nuovo costo della vita è giusto, ma è giusto altresì pagare in ragione dell'abilità dell'operaio e di quanto l'operaio produce.

Concludendo, parmi sia da richiedere che si faccia una cernita della mano d'opera e che questa abbia a lavorare realmente e si paghi in relazione della capacità.

Parte di quello che si risparmia potrà essere devoluto a facilitare, fornendo viveri a buon prezzo e con relativa larghezza, l'impianto di cucine economiche per gli operai togliendo così una ragione del rincaramento eccessivo della mano di opera. Soltanto in tal modo si potranno trovare ancora lavoratori pei campi ed operai per il riatto dei fabbricati.

I Comitati Pro terre liberate che si costituirono in molte città d'Italia, la benefica Croce Rossa Americana ed anco il Governo inviarono oltre il Piave generi alimentari ed indumenti per venire in sollievo ai fratelli che tanto patirono sotto il giogo dell'invasore ladro e senza pietà.

I promotori o gl'incaricati inviati nelle provincie invase ad accertarsi dei bisogni è certo restarono maggiormente impressionati dallo stato dei centri più popolosi ed in questi fecero maggiormente affluire i soccorsi.

Una cosa però parmi loro sia sfuggita, e premetto non è da farne colpa a nessuno perchè dessa non è apparente e non si può rendersene ragione che indagando e visitando ripetutamente in lungo e in largo il paese liberato. Coloro che maggiormente soffersero, e che ora hanno enormi bisogni, veramente sono i profughi forzati, gli abitanti delle località sulla linea del fuoco che furono internati in Friuli.

Il profugo dovette spogliarsi di tutto per non morir di fame ed ora ritornò alle sue case diroccate, nei suoi campi tutti sconvolti dalle esplosioni dei proiettili senza un soldo, senza vestiti, senza un mobile, con pochi e male adatti utensili da cucina.

Io consiglio di fare un viaggio lungo il Piave da Grisolera a Valdobbiadene interrogando quei poveretti ritornati dal Friuli nelle loro terre ora costretti a dormir sulla nuda terra entro alle case diroccate ricoveri pericolosi cui sovrastano muri e tetti cadenti. Si vedrà che non esagero punto dicendo che lungo la linea del fuoco è dove vi è maggior bisogno.

E' doveroso soccorrere amorevolmente quelle provatissime popolazioni che hanno perduto tutto, che hanno l'animo esacerbato dello strozzineggio cui furono soggetto dallo strozzinaggio cui furono soggetti.

Più che generi alimentari pei quali provvede il Governo necessita dar loro indumenti, masserizie e strumenti di lavoro onde riparare provvisoriamente i cadenti abituri.

Sarà un'opera di carità e di amore alla quale hanno sacrosanto diritto.

Per la ripresa dei lavori agrari nelle terre liberate

Roma, 25

L'on. Miliani, ministro di agricoltura, per rendere possibile una sollecita ripresa dei lavori agrari nelle terre liberate ed accogliendo i voti manifestati dagli agricoltori di quella regione, dopo aver tolto il divieto di esportazione del bestiame dalle provincie del regno, sempre che tali esportazioni colle dovute garanzie siano dirette nelle provincie liberate, ha con nuove disposizioni data facoltà alle commissioni prov. di agricoltura delle provincie di Treviso e Venezia di precettare i torelli e le vitelle sotto i 15 mesi d'età della razza bigia pedemontana trevigiana riconosciuti idonei alla conservazione della razza stessa. I bovini precettato non potranno essere macellati nè esportati fuori del territorio delle due provincie.

Con questi provvedimenti e con la cessione di capi di bestiame selezionati, si confida di poter contribuire alla ricostituzione del patrimonio zootecnico delle terre liberate.

Con altro provvedimento deliberato dal consiglio dei ministri viene esteso alle provincie di Treviso, Vicenza, Belluno, Udine e Venezia, il beneficio col quale si concede per il 1919 un premio in aggiunta al prezzo d'imperio dei cereali, e ciò in considerazione del fatto che lo stato dei terreni di queste provincie, per effetto delle operazioni di guerra è tale da rendere essenzialmente difficile la coltivazione stessa. Tale premio è della stessa misura delle provincie meridionali e cioè di lire 11.25 per i grani teneri, di lire 12.75 per i grani duri, di lire 8.40 per i grani turchi e per l'avena, e 9.30 per l'orzo e la segala.

Cronache funebri

Elena Terren - Farinati

E' morta, dopo lunghe sofferenze, nella notte di Natale, la signora Elena Terren, sposata col carissimo amico nostro Nino Farinati dell'Amministrazione della «Gazzetta».

Nino Farinati, chiamato sotto le armi poco dopo l'inizio della guerra, si trovava ultimamente in Francia; ritornato in Patria, assistette, con animo straziato, al lento spegnersi della buona e giovane signora, che era stata per lui la compagna affettuosa, l'amorevole mamma del piccolo Cesarino.

In quest'ora di angoscia porgiamo ai parenti tutti e, in particolar modo a Nino Farinati, le condoglianze nostre più sentite.

Licenze, invalidi, disoccupazione

Si è radunata ieri, sotto la presidenza del senatore Bettoni, la Commissione centrale di mobilitazione civile. Il ministro Ciuffelli si era scusato di non poter intervenire.

Le decisioni adottate ed i voti approvati dalla Commissione sono della più alta importanza e delle prime alcune già in corso di applicazione.

Ricordiamo tra esse:

Per il Veneto:

La Commissione centrale a mezzo dei suoi funzionari provvede *immediatamente* a coordinare, d'accordo con le autorità militari, prefettizie, Alto Commissariato profughi ed organi della Mobilitazione agraria le richieste ed offerte di prestazioni d'opera e di lavoro nelle terre liberate e redente contribuendo così nel più efficace modo al riassetto economico e sociale di quelle regioni;

Fa voti per *la concessione di licenze illimitate ai militari* che il Ministero competente riconosca alla Commissione centrale per il servizio civile la facoltà di richiedere ed ottenere, dai rispettivi comandi o corpi, *l'invio in licenza illimitata per quei militari che vengono alla Commissione stessa richiesta da ditte od uffici pubblici o privati*, sempre che la Commissione centrale per il servizio civile abbia riconosciuto esistere condizioni di necessità od utilità industriale o commerciale alla concessione della licenza.

Per gl'impiegati che sono e rimarranno disoccupati:

Che pubblicata la pace, gli organi del servizio civile, opportunamente trasformati — specie nelle composizioni delle Commissioni provinciali — che non dovranno essere composte da più che 5 membri, di cui tre componenti la Commissione esecutiva — vengano trasformati in *uffici di collocamento per impieghi privati* e che tali uffici siano finanziati colle somme residuali del milione stanziato col Decreto Luogotenenziale 12 febbraio 1918 N. 146.

Per la disoccupazione in genere:

Che sino a quando non funzioneranno gli Uffici di collocamento speciali, divisati dal Governo, gli organi del Servizio civile provvedano con rinnovata intensità ai collocamenti di tutti coloro che si offrano per soddisfare alle richieste pervenute da Ditte ed Uffici.

Per i mutilati ed invalidi:

Che si fondano, con nuove norme governative, le competenze degli organi del servizio civile e dell'Opera nazionale di assistenza agli invalidi della guerra e ciò per affrettare il collocamento dei mutilati.

La Commissione centrale di mobilitazione civile ha deciso dunque di esplicare alacre ed immediata azione per evitare il grave danno che ditte ed uffici non possano, nelle località liberate e redente iniziare nuovamente il lavoro per mancanza di impiegati ed operai, o questi si trovino, d'altra parte, disoccupati per mancanza di aziende che li richiedano, l'un l'altro ignorandosi.

Con la nuova azione coordinatrice si potranno compiere d'urgenza tutti quei lavori di adattamento, quelle operazioni di carico e scarico, trasporto merci, riparazione ai tetti ecc. che sono la base — non sufficente, ma necessaria — per la ripresa della vita sociale.

In tale modo, anche le Autorità militari, prefettizie ed il Commissariato dei profughi potranno essere sempre informati delle richieste e offerte di prestazione d'opera ed i permessi di ritorno potranno essere concessi con la sicurezza di non creare contemporaneamente disoccupazioni, mentre le popolazioni che già sopportarono il giogo dell'invasione saranno messe in grado di poter contribuire, coll'immediato lavoro, alla resurrezione delle loro terre.

La concessione della licenza illimitata a quei militari che vengono richiesti alla Commissione del servizio civile dalle ditte ed uffici, è della maggiore importanza e potrà arrecare se immediatamente accordata, benefici incommensurabili.

Per ragioni di commercio non si era mai concesso alcun esonero durante la guerra; ora — non solo si può, ma si deve — derogare a questa.

Banche, comuni, ditte commerciali, piccole aziende richiedono alla Direzione del servizio civile i loro impiegati, le loro maestranze, alcune volte gli stessi loro titolari.

Il servizio civile, accerta per mezzo del Sindaco della Camera di commercio, degli stessi organi del servizio la verità dello asserto e farebbe poi concedere immediatamente dal comando o corpo la licenza al militare indicato e richiesto; militare che ritroverebbe in tal modo un sicuro lavoro mentre, con tale procedimento, si ritornerebbe quasi automaticamente allo *stato quo ante*, evitando i ben noti pericoli di una situazione assai delicata.

Per i professionisti ed impiegati privati provvede la Commissione centrale del servizio civile che ha proposto la istituzione, per loro, di speciali uffici di collocamento.

Del collocamento degli operai si occuperanno gli uffici speciali che intende istituire il Governo. Per i professionisti ed impiegati non si era istituito ancora alcun ente, tanto più necessario in quanto gli impiegati non sono organizzati in larghe associazioni di classe.

Ora la complessa e completa rete degli organi della mobilitazione civile, opportunamente trasformatasi, potrà costituire non solo un appoggio ma la soluzione del problema di vita per migliaia di persone che la guerra aveva allontanato dal proprio centro di affari, di ufficio, di clientela.

Il voto della Commissione è stato già trasmesso al ministro Ciuffelli.

Il prezzo del carbone ridotto

Roma, 26

Il commissario generale on. De Vito ha deliberato una sensibile riduzione sul prezzo di vendita del carbone prodotto direttamente ed ha rinnovato l'invito ai Comuni di rivedere o di abolire i prezzi di calmiere.

LETTERE DAI LETTORI

Sig. Direttore,

«Gazzetta» e «Gazzettino» ci fanno sapere:

1. che la città di Venezia bandisce la XII Esposizione di Belle Arti;

2. che i «simpatici» (aggettivo del «Gazzettino») concerti all'«Orientale» furono permessi;

3. che la censura è ora in mani dell'Autorità Politica.

Tutto bello ed..., interessante, se non che, per la ripresa della vita cittadina, sarebbe opportuno di sapere:

1. Come si fa pel bucato, visto che la lavanderia Municipale non ha braccia abbastanza e non si permette ai lavandai della Mira, Stra ecc. di venire a Venezia... e l'igiene dove la mettiamo? e le malattie?

2. Come si fa ad ottenere il permesso di soggiorno ad una modestissima servetta che, dal vicino Zelarino, viene a Venezia presso i vecchi padroni anche ammalati... E così di seguito... sul genere.

Certi «rigorismi» sono proprio tanto necessari ancora dopo «tre anni e 6 mesi» che la città è in «istato di resistenza»?

Un fedele abbonato.

L'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura

Roma, 26

La «Gazzetta ufficiale» ha pubblicato il regolamento per l'esecuzione del decreto legge sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura. La stessa «Gazzetta» pubblica il D. L. 21 novembre 1918 che stabilisce la ripartizione del regno in compartimenti di assicurazione: i compartimenti sono 35. Il decreto legge entrerà in vigore col 1. maggio 1919. Nel periodo decorrente dal giorno della pubblicazione del regolamento a quello della entrata in vigore dovrà esser provveduto ai lavori preparatori per l'applicazione del decreto legge, ed in particolare alla determinazione degli istituti assicuratori che dovranno assumere la gestione dell'assicurazione nei singoli compartimenti ed alla rispettiva organizzazione, alla compilazione degli elenchi delle organizzazioni agricole, operaie e padronali, che dovranno provvedere alla nomina dei rappresentanti nei comitati di liquidazione delle indennità, nelle commissioni arbitrali e nel consiglio superiore della Cassa nazionale infortuni ed alla formazione ed approvazione degli istituti di patronato e di assistenza per la tutela dei lavoratori agricoli.

Gli istituti ammessi ad esercitare l'assicurazione obbligatoria sono la Cassa nazionale infortuni e le mutue ed altri enti che esercitavano in modo esclusivo e prevalente l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura prima del 26 marzo 1917 e la cui domanda di autorizzazione ad operare sia accolta. In ciascun compartimento di assicurazione agirà un solo istituto in regime di esclusività, e tutte le proprietà di quel compartimento si intenderanno automaticamente assicurate presso quell'istituto: nessun obbligo di denunzia o di altra pratica per l'assicurazione incombe quindi ai proprietari.

Come è noto, i contributi di assicurazione debbono essere considerati quali quote addizionali dell'imposta erariale: le tariffe dei contributi, che per l'avvenire dovranno esser formate da speciali commissioni compartimentali, sono state per questa prima volta stabilite, in via provvisoria, dal ministero dell'industria commercio e lavoro e furono approvate dal consiglio della previdenza e delle assicurazioni sociali e saranno pubblicate quanto prima.

Intanto il ministero del commercio di accordo con quello delle finanze, ha già provveduto perchè nei ruoli delle imposte per l'anno 1919 siano compresi anche i contributi di assicurazione; naturalmente questi dovranno essere pagati nell'anno 1919 solo per due terzi dell'ammontare annuo, perchè l'assicurazione sarà esercitata nell'anno 1919 solo per otto mesi e saranno versati agli esattori comunali, insieme con le rate d'imposta, alle scadenze del 10 giugno, 10 agosto, 10 ottobre e 10 dicembre.

"Lucia di Lammermoor,, al Rossini

Si è iniziata la sera di Natale la annunciata stagione lirica di carnovale con la «Lucia di Lammermoor» del Donizetti. Se da questo primo spettacolo dobbiamo valutare gli intendimenti dell'impresa per la lunga stagione che ci sta dinanzi e per questa dobbiamo trarre pronostici, possiamo concludere che assisteremo ad una serie di esecuzioni eccezionali curate con intelletto d'amore ed affidate ad elementi di fama superiore.

La folla enorme che si stipava in modo impressionante in ogni ordine di posti l'altra sera al Rossini ha potuto infatti assistere ad una superba esecuzione dell'opera del Donizetti. La serata è trascorsa fra il più schietto entusiasmo ed il successo è stato meritatamente clamoroso. Carmelo Preite che dispone ora di un'orchestra numerosa, composta di ottimi elementi, ha concertato e diretto l'opera in modo superbo.

A togliere la polvere dalla vecchia partitura, a selezionarne la parte migliore ad alleggerirne e attenuarne le banalità deve convergere lo sforzo di un maestro di talento e di gusto. E' appunto questo sforzo che va notato nella direzione di Carmelo Preite che il pubblico volle più volte alla ribalta dopo ogni atto con gli interpreti.

Sul palcoscenico l'esecuzione è affidata a quattro interpreti di valore indiscusso che confermarono tutti la loro fama gareggiando nel profondere le loro elette doti di artisti e di cantanti al conseguimento del successo.

Esperanza Clasenti ha sfoggiato i suoi eccezionalissimi mezzi vocali, che in quest'opera ha modo di far rifulgere insieme all'abilità sua di maestra della scena lirica e di attrice che possiede il talento per vivere e far vivere il personaggio che rappresenta. Così scrosciarono ovazioni per lei alla sortita, alla celebre aria, al «verranno a te sull'aure» col tenore nel primo atto, al duetto col baritono e alla scena dello sposalizio nel secondo, mentre fremiti di ammirazione, esplosioni di entusiasmo eruppero al celebre «rondò» e alla scena finale della pazzia dove essa superò sè stessa in bravura, in finezza, in agilità, in prodigi di ugola e di voce.

Carlo Broccardi fu applaudito calorosamente per gli effetti meravigliosi che seppe trarre dalla sua voce e dal suo canto e per l'intelligente e sicura efficacia scenica. L'interprete eccellente ebbe applausi fin dal duetto del primo atto. Nella grande scena delle nozze, alla famosa maledizione, come nel drammatico duetto col baritono e in fine al «tu che a Dio» dell'ultimo atto sollevò ammirazione ed approvazione. Egli seppe trarre profitto delle risorse drammatiche di cui è ricca la parte di «Sir Edgardo».

Luigi Piazza ha trionfato sotto le spoglie di «lord Asthon». Abbiamo già detto di recente che la voce del Piazza ci sembra una delle più belle voci di baritono che oggi esistono, come suol dirsi nel gergo teatrale, «in arte». In questo nostro apprezzamento ci siamo ancor più confermati ier sera. Verso di lui si indirizzò la più schietta ammirazione di tutto l'uditorio sul quale esercitò un vero fascino con la squisita bellezza della voce e del canto, la bella figura, la prestanza della scena.

Giuseppe Quinzi-Tapergi cantò con sentimento, cantò bene e sopratutto cantò con bella voce forte, da vero grande maestro dell'arte del fraseggiare.

Molti elogi vanno tributati pure ai comprimari al Baessato, alla Gianni ed al Ruffato che cantarono tutti sicuri, intonati con buone voci.

Anche i cori ebbero un eccellente rilievo: ne va data ampia lode al maestro Cusinati.

Ricca e curata la messa in iscena.

Spettacolo adunque riuscitissimo e tale da meritare tutto il favore del pubblico.

s. m.

Domani sera terza di «Lucia». Domenica due rappresentazioni.

Goldoni

Le rappresentazioni di Zago sono un crescendo di successi. A provar ciò bastano le recite di ieri l'altro e di ieri che furono tutto un succedersi di risa, di applausi e di ovazioni clamorose. «I pelegrini di Marostega», «L'onorevole Campodarsego», «L'avocato difensor» ed «In pretura» furono interpretati con tale verità e forza comica da meritare l'ammirazione del pubblico. Nell'una come nell'altra recita teatro affollatissimo.

Stasera avremo una commedia di Goldoni. Si rappresenterà quella fine e gaia produzione che ogni grande comico ebbe e mantenne nel suo repertorio: «Un curioso accidente». Emilio Zago sarà «Filiberto» mercante veneziano.

Spettacoli d'oggi

ROSSINI. — Riposo.
GOLDONI — «Un curioso accidente».
MASSIMO — «L'aristocrazia canaglia». VI episodio dei «Topi grigi».
ITALIA — «Il tenente del IX Lancieri».

Ultima ora

Menzogne croate

Roma, 26

Giorni or sono, si dovette smentire la calunniosa affermazione di alcuni giornali di Lubiana, secondo cui l'Italia non soltanto non procederebbe al vettovagliamento delle popolazioni civili delle terre conquistate, ma avrebbe requisito e asportato del carbone da Trieste. I dati, raccolti e precisati dalle nostre autorità, documentarono la verità del contrario.

Ora, delle voci altrettanto calunniose ed infondate si vanno spargendo ai nostri danni in Dalmazia, ove i più intransigenti agitatori croati, mettendo la aperta menzogna a servizio del loro spirito settario, vanno insinuando che noi importiamo viveri dalla Dalmazia in Italia. Si tratta di una indegna manovra politica e di una impudente falsità, perchè non soltanto noi non abbiamo requisito viveri nelle terre dalmate occupate per effetto dell'armistizio, ma, anzi, fin dai primi giorni del nostro sbarco, sulla sponda orientale dell'Adriatico abbiamo largamente distribuito viveri alle popolazioni civili, senza alcuna distinzione di nazionalità e ne fanno prova inoppugnabili documenti (*Stefani*).

I riattamenti ferroviari nei paesi liberati

Roma, 26.

Il Comando Supremo comunica:

La prima fase dei riattamenti ferroviari per il collegamento alla patria delle terre redente e dei territori di nuova occupazione sta per essere condotta a termine. Le truppe dei ferrovieri del genio, che durante tutta la campagna hanno assolto brillantemente il loro compito rendendo servizi della più alta importanza per il successo delle nostre armi, lavorano ora con alacrità alla ricostruzione del secondo binario da Spresiano a Ponte della Priula, e al restauro dei due grandi ponti ferroviari sul Tagliamento presso Casarsa.

Fervono i lavori di riattamento delle opere d'arte tra Feltre e Belluno, tra Meolo e S. Stino di Livenza, sulla linea Mestre-Portogruaro, tra San Biagio di Callalta e Motta di Livenza, sulla linea Treviso-Motta di Livenza-Portogruaro. Si confida così che presto potranno riattivarsi le comunicazioni dirette per Udine attraverso il Tagliamento.

Più laboriosa risulterà necessariamente la ricostruzione dei grandi ponti sul Piave a S. Donà ed a Fagarè, di quelli sulla Livenza presso Motta e delle poderose opere della ferrovia del Cadore.

Ma in considerazione di tali maggiori difficoltà sarà disposto appena possibile un servizio provvisorio per Motta di Livenza, via Casarsa, linea S. Vito al Tagliamento e sulla linea Mestre - Portogruaro sarà provvisoriamente effettuato il trasbordo a S. Donà di Piave.

Le accoglienze di Londra a Wilson

Londra, 26

Il presidente Wilson, appena giunto, accompagnato dal Re e dal Duca di Connaught passò in rivista la guardia d'onore, mentre la musica suonava l'inno nazionale americano. Furono presentati il primo ministro Lloyd George e gli altri uomini di Stato al presidente Wilson, che alla sua volta presentò al Re gli ufficiali superiori dell'esercito e della marina americana.

Al momento dell'uscita del presidente Wilson dalla stazione i cannoni dei dintorni di Londra e dell'Hide Park tuonarono, tutte campane incominciarono a suonare, le musiche intuonarono gli inni e gli aeroplani volteggiarono nel cielo. L'immensa ovazione che si ripercosse nell'aria quando il presidente usci dalla stazione si prolungò per tutto il percorso sino al palazzo di Buchingham. Un ultimo formidabile applauso accolse il Re, la Regina e il presidente Wilson, quando passarono la soglia del palazzo. Il presidente e la signora Wilson furono allora salutati dai vari dignitari della Casa reale, e dal Re e dalla Regina accompagnati agli appartamenti privati.

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.

L'industria del sale a Venezia

Problemi e bisogni immediati

A cura del Comitato di assistenza e difesa civile è stato pubblicato in questi giorni — edito dalla Tipografia Ferrari — uno scritto di Angelo Vianello, dedicato a S. E. l'on. Indri, nel quale si sostiene la necessità e l'opportunità di riattivare in Venezia la tradizionale industria del sale. Ci piace riprodurre quanto il Vianello scrive sull'interessante argomento:

L'arte ed il commercio del sale erano per la nostra gloriosissima Repubblica di Venezia, uno dei suoi primi incentivi di guadagno.

Col sale delle sue saline Venezia iniziò il movimento commerciale che la portò all'apice della ricchezza e della prosperità.

La lettera di Cassiodoro

Già nel secolo VI Cassiodoro segretario dell'imperatore Teodorico, nella famosa e nota lettera ai tribuni marittimi di Venezia, attesta che nelle saline e nel loro esercizio, vi è un fontego di ricchezza e finisce col dire: «ogni emulazione sta nel lavorare le saline; invece di aratri e falci voi fate girare cilindri, e da ciò nasce ogni nostro frutto poichè per esse possedete ciò che voi non avete fatto; all'arte vostra è soggetta ogni produzione poichè ben può l'oro essere meno ricercato da taluno ma non v'ha alcuno che non desideri il sale al quale devesi ogni cibo più grato».

Il vescovo di Chioggia e le sue saline

Buon numero di saline possedeva Chioggia.

Fino dal 1083 quel gastaldo ducale, i giudici ed il popolo di entrambe le Chioggie, permettevano agli abitanti di vendere e far commercio del sale.

Il vescovo di Chioggia nel 1122 aveva nelle divisioni di prelati chioggiotti e due di Chioggia minore. Il numero delle saline da essi possedute era di ottanta.

Nell'archivio del Monastero di S. Zaccaria si legge che nel 1323 v'erano 34 saline (dove settanta anni prima ve ne erano 81, conforme narra un illustre dimenticato: Bartolomeo Cecchetti) in «Solephedo» presso Pellestrina.

Nel 1513 le saline si riscontrarono in numero di 234 paia, delle quali 165 non si lavoravano ed erano in mala condizione. Restavano saline 69 che lavoravano, ed alle quali l'Ufficio del sal doveva dar ogni anno 500 ducati.

Nel 1552 fu concesso di erigere un fondamento di saline a Codevigo «per far tanto sale che supplisse al bisogno della città e territorio» nel qual lavoro furono spesi circa 12 mila ducati.

Nel 1610 il terreno era di 14 mila passi quadrati, o metri quadrati 24.500.

E non basta. Il Chinazzi nella sua «Storia della guerra di Chioggia» racconta che nell'ottobre del 1379 «i Genovesi mandarono 24 galee nel Friuli a Marano, a concambiar gran quantità di sale, che avevano, con frumento per fornire la città di Chioggia di vittuaria».

Nella ripresa di Chioggia, la signoria di Venezia concesse alle soldatesche il saccheggio, ma volle riservato al Governo «il sale», le navi, le armi, le munizioni.

Dal capitolare dei Salinieri di Chioggia risulta che la quantità del sale era, nel 1466, di 200 migliaia di moggi. I prezzi di acquisti del sale variavano fra un ducato ed un quarto, e nove ducati al moggio. (Un moggio equivale a litri 317.802). Le saline avevano capi «avocatores» (vulgo: bocadori), soprastendenti (economi). Vi avevano ingerenza: sensali (messeri), saggiatori (sazadori), facchini (bastasi), etc. Un magistrato particolare sopraintendeva all'amministrazione del sale.

Verso la fine della Repubblica
I bastasi al sal

Nel 1757 il lavoro dei sali era soggetto ai «Savi alle mercanzie».

Nel 1786 la Repubblica impose un'imposta sui sali.

I bastasi ai sali (oggi facchini-scaricatori) dipendevano anche dal collegio di Milizia di mar. Essi godevano di vari benefici.

Le loro figlie usufruivano speciali grazie dotali. I salarini avevano altari votivi in varie Chiese, e la loro «corporazione» (in quei tempi così si chiamavano le organizzazioni) era tenuta in gran conto dal Governo.

Nei documenti dei «Magistrati de la Giustizia vecchia e Milizia da mar» si legge che la «corporazione dei bastasi» del sal è composta da «savia e forte zente» fin dall'infanzia abituata alle più dure fatiche. «De pare in fio» essi si trasmettevano il mestiere, così come gli acquaroli di San Basegio ed altri ancora. (Vedi: Dolcetti e Boldrin: I porti di Venezia).

I bastasi al sal godevano assieme alla famiglia la «protezione dei cinque savi alle mercanzie», la quale tutelava e regolava anche il commercio e la industria generale del sale.

I bastasi avevano un particolare gonfalone, che portavano con le altre corporazioni di mestiere alle processioni famose del Corpus Domini ecc.

Quando ricorreva il santo protettore di queste «corporazioni», che variava naturalmente da una corporazione all'altra, con pensiero altamente gentile si recavano alla loro Chiesa e recitavano preghiere ed avevano parole di vivo rimpianto per i defunti della loro corporazione, specialmente per quelli che erano rimasti «sotto el lavoro». Dopo, preceduti da un fanciullo, quasi sempre il figlio minore del gastaldo (presidente) della corporazione si recavano ad ossequiare il patrono della Repubblica nella chiesa di San Marco.

Tutte queste feste finivano come finiscono oggi, nell'inevitabile... banchetto!

Il fisco

Quel che era differente in quel tempo era il fisco.

Nel giorno suddetto si pagavano le tasse (si noti che sotto la Repubblica pagavano direttamente le tasse gli operai tutti ed anche i garzoni): il Governo però quando vedeva che la corporazione si trovava di fronte al dilemma: o fare la festa annuale o pagare le altrettante annuali tasse, preferiva che facessero la festa, ed amnistiava i pagamenti! Oggi il fisco metterebbe all'asta la festa, la bandiera ed anche la «corporazione» pur di vedersi pagato!

Non solo; ma, in quella volta, quando erano organizzati in modo più moderno i servizi e le finanze, coi cespiti delle tasse e degli introiti prodotti, il Magistrato del «Sal» provvedeva al restauro degli orologi pubblici, degli organi delle Chiese, dei Quadri esistenti in palazzo ducale ed in alcune Chiese, nonchè alla riparazione di alcuni pozzi pubblici per l'acqua potabile.

Sotto i Governi Francese, Austriaco ed Italiano

Caduta la veramente gloriosa repubblica che tanti insegnamenti utilissimi lasciò scritti non solo per i Governi di oggi, ma anche per i cosidetti organizzatori di plebi i quali per il solo fatto di aver messo in piedi una «lega» si credono dei grandi e sublimi uomini certamente non conoscendo il profondo aforisma che: «ogni novità è cosa antica: ogni antica cosa è novità» caduta dunque la Repubblica Veneta, si trova nota che nell'anno 1812 (un secolo fa) si smerciarono a Venezia quintali 415.363.84 e nell'anno 1845 sotto il dominio austriaco, quintali 427.914.31. Così si annotava alla famosa vigilia delle giornate del 1848-49 nel non meno famoso congresso dei Dotti.

Le saline andarono d'allora ognor più decadendo, il numero dei facchini e dei bastasi sempre più restringendosi fino a che — non sono che dieci anni — l'ultima salina, quella di San Felice ai Treporti di proprietà dei baroni Rotschild venne completamente abbandonata e distrutta!

Così Venezia che per secoli e secoli ebbe col sale una fonte preziosa di lucro, ed un lavoro continuo per buon numero dei suoi abitanti, lasciò che questo lucro e questo lavoro esulassero altrove!

I fatti, nella loro dolorosa semplicità, son così dimostrativi che ogni parola o ricriminazione riescirebbe vana.

I grandi empori prima della guerra

A Venezia, all'estremo lembo delle Zattere esistono immensi (immensi non è aggettivo esagerato) magazzini chiamati: Emporio Sali.

Alla Giudecca vicino al Molino Stucky vi sono ancora degli altri magazzini che dovrebbero essere adibiti come lo erano per il passato, a depositi del sale. Gli uni e gli altri sono oggi completamente vuoti.

Nessun porto d'Italia possiede simili grandi depositi, ai quali può direttamente attraccare il vapore e il bastimento senza bisogno di trasbordi. Essi sono altissimi, ariosi, puliti, lontani dall'abitato e possono capitare «quattrocentocinquantamila» quintali di merce.

Il sale, quel poco sale, che prima della guerra arrivava a Venezia dai porti di Margherita di Savoja e di Cagliari, rimaneva sperduto in uno o due di questi magnifici depositi.

Una volta — purtroppo come nelle fiabe! — una volta Venezia forniva il sale fino a Brescia, a Bergamo, a Mantova e altrove, e cioè in tutte quelle zone le quali territorialmente dovrebbero essere sotto la giurisdizione del suo porto.

Ancora prima della guerra, essendo Cagliari più vicina a Genova, a Sampierdarena, a Savona, a Livorno, il sale approdava in questi porti, ma veniva però trasportato ad una distanza terrestre ben maggiore di quella che non sarebbe stata se la spedizione fosse avvenuta da Venezia.

Problemi e bisogni immediati

Oggi, che la condizione dei trasporti terrestri si è vieppiù acuita, mentre per il passato e per il presente tutti sanno che per le vie marittime si abbrevia e si economizza perchè a Venezia non si dovrebbe fare affluire per via di mare la maggiore quantità possibile di sale, e diramarlo nel suo hinterland naturale e anche oltre?

In questa Venezia dove nulla manca per accogliere e diramare anche per via fluviale il prezioso alimento?

I lavoratori del porto

I vecchi «bastasi al sale» si sono modernamente trasformati in cooperativa di lavoro come le varie categorie dei loro compagni lavoratori del porto di Venezia.

La cooperativa chiamata dei «Salarini» fu costituita fin dal 1903: venne legalizzata con decreto del Tribunale di Venezia del 27 giugno 1904 ed è regolarmente iscritta nei registri prefettizi come vuole la legge.

Il «Salarino» deve abituarsi sin da bambino al duro lavoro, e non è pretesa soverchia di sapere il dire, che anche per forza di atavismo egli eredita quella forza fisica che sola gli permette di resistere alle dure fatiche, dovendo portare sul dorso, in tutte le stagioni con qualsiasi stato atmosferico, l'umido salato che gli si incrosta sulle carni vive.

Il mestiere del salarino, anche dai ricordi personali che molti hanno si succede sempre di padre in figlio.

Questa nobile fatica minaccia di finire col finire del traffico del sale, che già prima della guerra continuava progressivamente a diminuire.

*

Oggi che con la vittoria della giustizia e del diritto tutto si rinnova, oggi che Venezia deve dirsi non solo a parole come si diceva prima, ma in realtà, la «Regina dell'Adriatico» è necessario che tutto sia riattivato, anche quello che prima — per es. «il sale» — era stato da noi ingiustamente allontanato.

Ce ne danno affidamento non solo le energie di Venezia, che si rinnova e che saprà imporsi, ma il sapere anche che in questi giorni siede al dicastero delle Finanze un illustre Veneto conosciuto ed apprezzato come amante del giusto.

Dicembre 1918.

ANGELO VIANELLO.

Il collocamento dei profughi in istituti educativi

Roma, 26

L'ufficio di assistenza scolastica del commissariato dei profughi ha esaminato dalla metà dello scorso ottobre le domande per il collocamento in istituti educativi di quasi 800 alunni e l'assegnazione di borse di studio a oltre 1300 alunni ed ha assegnato 300 posti in 40 collegi diversi e 1068 sussidi scolastici. I collocamenti sono in gran parte già effettuati. Gli alunni ai quali furono assegnate borse di studio ne avranno una breve comunicazione.

La commemorazione di Oberdan nelle isole del Quarnero

Trieste, 24.

Guglielmo Oberdan è stato commemorato nelle isole del Quarnero. A Lussinpiccolo per iniziativa di un comitato formatosi sotto gli auspici del municipio si tenne domenica una solenne commemorazione del martire triestino. Alle 3 pom. si formò un imponente corteo che con in testa la banda cittadina percorse le vie al suono degli inni nazionali tra entusiastiche acclamazioni al martire e all'Italia liberatrice. Giunto il corteo alla piazza Nazario Sauro lo avv. Ferrari di Milano e il sig. Omero Cosulic di Lussinpiccolo parlarono al popolo suscitando grande entusiasmo.

Alle 17 dinanzi ad una folla imponente radunatasi nel teatro Bonetti l'avv. Ferrari commemorò il martire. Le sue parole furono accolte con deliranti applausi, specialmente quando dichiarò: «la popolazione di Lussinpiccolo non sia in ansia; dove l'Italia pianta la sua bandiera essa rimarrà». Parlò poi il capitano di fregata Dentice di Piranoz raccomandando ai cittadini di mantenersi calmi essendo sicuri sotto la protezione della patria a cui sono ora ricongiunti.

Commemorazioni di Oberdan ebbero luogo anche a Lussin Grande il 24 ed a Gherzo.

Le popolazioni dell'Istria per i nostri soldati

Roma, 26

Il Comando Supremo comunica:

A Pisino in occasione della partenza dei soldati congedandi e in altre località dell'Istria, le popolazioni civili hanno manifestato ai nostri presidi con entusiastiche e spontanee manifestazioni il loro attaccamento alla patria e il loro alto sentimento di italianità.

Per il congedamento degli ufficiali

Roma, 26

Le esigenze del servizio non hanno finora consentito di far luogo al congedamento degli ufficiali di tutte quelle classi di leva di cui è già stata congedata la truppa. Tuttavia il ministero si studia di conciliare, dove è possibile, con quelle esigenze gli interessi e le legittime aspirazioni degli ufficiali, e, come ha già congedato quelli nati prima del 1874, prepara il provvedimento per congedare i nati negli anni dal 1874 al 76. Farà poi in modo che, accelerando sempre più i congedamenti degli ufficiali, si arrivi a far coincidere il congedamento delle stesse classi tanto della truppa che degli ufficiali. Fin da ora, però, è già stato disposto che tali ufficiali volontari di guerra, o residenti prima della guerra all'estero, o appartenenti ad alcune categorie di convalescenti, siano congedati contemporaneamente alla truppa delle loro classi di leva.

Cronaca Cittadina

Calendario

27 VENERDI' (361-4) — S. Giovanni evangelista.

Nativo di Galilea, fu chiamato da Gesù a seguirlo. Dopo la morte del divino Maestro, lasciata la Giudea, predicò nell'Asia minore; giunto, poi, a Roma, fu gettato in una caldaia d'olio bollente, da cui uscì illeso. Morì in tardissima età.

SOLE: Leva alle 7.52; tramonta alle 16.33
LUNA: Sorge alle 2.10; tramonta alle 12.33
Temperatura di ieri: Massima 6.4; minima 5.

28 SABATO (362-3) — Santi innocenti.
SOLE: Leva alle 7.52; tramonta alle 16.34.
LUNA: Sorge alle 3.11; tramonta alle 13.3.
U. Q. il 25 — L. N. l'1.

Come è trascorso il Natale

La giornata di Natale non è stata allietata dal sole: è trascorsa fredda, plumbea, quasi sempre piovosa.

Nella Basilica di S. Marco si celebrarono le rituali solennità; nella mattinata il Patriarca tenne una delle sue efficaci omelie.

Nei vari ospedali militari cittadini furono offerti doni ai soldati degenti.

Al «Vittoria» la Croce Rossa Americana e la Croce Rossa Britannica offrirono a ogni soldato degente dei graziosi sacchetti ricolmi di doni che furono assai graditi. Il capitano e la gentile signora Slaughter distribuirono loro stessi i regali della C. R. A., trovando per ognuno parole di affettuoso conforto.

Il direttore e le infermiere volontarie rendono sentite grazie ai rappresentanti delle Croci rosse inglese ed americana che ricordano sempre generosamente i nostri soldati.

Uguale simpatica festa seguì al «Grand Hotel». A tal proposito quei soldati beneficati ci hanno inviato una lettera pregandoci di renderci interpreti del loro animo riconoscente verso la Croce Rossa Americana e quella Britannica e le gentili dame infermiere della Croce Rossa Italiana.

L'augurio di Gabriele d'Annunzio ai componenti la squadra S. Marco

Gabriele d'Annunzio ha rivolto per la festa di Natale il seguente augurio ai componenti la Squadra di San Marco:

«Ai Sottufficiali, ai Soldati, ai Marinai della «Squadra di S. Marco» il Comandante augura lietissimo il Natale dell'Armistizio, pur ricordando che non è e non deve essere un Natale disarmato.

Egli vuol concorrere all'allegrezza della mensa natalizia perchè alla fine tutti in piedi gli uomini della Squadra di S. Marco gettino il più robusto «Alalà» all'Adriatico italiano, a tutte le città italiane della quarta sponda, da Trieste a Valona, e a tutte ripetano con fermissimo amore il vecchio giuramento di fedeltà che abbiamo noi preso pel nostro motto di guerra.

«Ti con mi, mi con ti».

Viva la compiuta Italia!

f.to Gabriele d'Annunzio.

Vigilia di Natale 1918».

Comitato post-elegrafonico pro ciechi di guerra

Somma precedente L. 16.621.20 — Dalla contessa Adela Salom di Carrobio L. 25 — Totale complessivo L. 16.646.20.

Dalla ditta succ. Semini: 2 cappelli da signorina, 2 cappelli da ragazzo, 2 berretti da bambino — Dai sigg. f.lli Griffon: una coppa in vetro di Murano — Magazzini Pasoli: 2 berretti lana, 3 paia guanti, 9 pezze tramezzo imitazione Valenciennes, 4 pezze ricamo su battista, 2 pezze tramezzo, 4 bavaglini con ricamo, 2 bavaglini ricamati, 3 pezze merletto colorato, 4 sciarpe lana.

Sottoscrizione pop. al IV prestito di guerra

«Col 31 Dicembre corrente scade il termine per il compimento dei versamenti sui libretti della sottoscrizione popolare patriottica al prestito nazionale del 1917 e per la presentazione dei libretti stessi agli uffici postali con richiesta di commutazione in cartelle di rendita.

I possessori di libretti incompleti che desiderino la commutazione in deposito di risparmio postale dell'importo di francobolli applicati nei libretti stesso devono presentarli agli uffici postali ugualmente nel detto termine; non ottemperandovi si intenderà che vi abbiano rinunciato a favore dell'Istituto degli orfani dei contadini caduti in guerra».

Commissione annonaria

La Commissione provinciale annonaria, istituita con D. L. 21 novembre 1918 N. 1745, è composta per la provincia di Venezia dai signori Moschini comm. avv. Arturo, procuratore generale del Re, presidente, Amigoni conte dott. Ferruccio, consigliere di Prefettura, vice presidente e dei membri: cav. uff. Aurelio Cavalieri, vice presidente della Camera di commercio, cav. rag. Antonio Dall'Armi e Domenico Tenderini, Ravenna Germanico, segretario.

La Commissione ha sede in Prefettura e la Segreteria è aperta dalle 14 alle 16.

Nel Caffè Ortes

sotto le Procuratie, che rimase aperto anche durante le incerte vicende della nostra città, col riprendersi della vita cittadina sono da ieri incominciati i concerti della simpatica orchestrina. Tali concerti che segnano una nota caratteristica nell'ambiente della nostra Piazza S. Marco, furono accolti con ogni favore dalla distinta Clientela dell'elegante ritrovo.

Dispensa dalle visite d'augurio

Il Primo Presidente ed il Procuratore generale della Corte d'appello di Venezia pregano le Autorità e tutti quelli che hanno la cortese consuetudine di far loro visite per il Capo d'anno, di astenersi dalla visita stessa e, ringraziandoli, porgono ad essi i migliori auguri.

Onorificenza

Apprendiamo con vivo piacere che il dotto ed attivissimo mons. Celso Costantini, Vicario generale di Concordia, fratello di Mons. Giovanni segretario di S. E. il card. Patriarca, è stato in questi giorni nominato Canonico Onorario di quell'insigne Capitolo che ha la sua sede in Portogruaro. E' un nuovo attestato dell'alto gradimento dei superiori ecclesiastici per l'opera saggia e solerte dell'egregio Monsignore, che per il suo eletto ingegno e nobile cuore tante simpatie ha saputo cattivarsi in ogni classe di persone.

Fondatore dell'apprezzata «Rivista di Arte Cristiana», con intraprendenza singolare la tiene all'altezza delle riviste straniere, ne volle che il periodo difficile di guerra avesse a scemarne lo splendore: primo parroco italiano di Aquileja portando sempre più alto il prestigio della patria nostra che egli ama assai, seppe con fine tatto guadagnarsi gli animi di quella popolazione e rendere innumerevoli servigi ai nostri ufficiali e soldati. Dopo il disastro di Caporetto fu infaticabile Cappellano Militare della gloriosa 3.a Armata, dove godeva la stima e l'affetto dei capi e dei subalterni. Di recente nominato Vicario Generale di Concordia non addimostra minore saggezza nel governo in un momento travagliato per quella Diocesi.

Al carissimo Monsignore le nostre felicitazioni cordiali.

Gli elettori

Il Sindaco rende noto che per le disposizioni del Decreto luogotenenziale 1 dicembre a. c. N. 1856, e della Legge 10 maggio 1918 N. 634:

I. Sono elettori tutti i cittadini che abbiano compiuto il 21.o anno di età, o lo compiano non più tardi del 31 maggio 1919, e i cittadini che avranno prestato servizio nell'Esercito o nella Marina mobilitati, anche se non abbiano compiuto o non compiano entro il 31 maggio 1919 i 21 anni.

II. Coloro i quali si trovino nelle condizioni suddette verranno inscritti d'ufficio nelle liste elettorali di questo Comune purchè vi abbiano la residenza e siano compresi nel registro della popolazione stabile, a norma dell'art. 19 della legge elettorale politica. In caso diverso, dovranno presentare domanda a termini degli articoli 23 e 24 della legge stessa all'Ufficio Liste Elettorali entro il 31 corr., con avvertenza che per i giovani d'anni 21 non nati nel Comune unico titolo da esibirsi è la copia dell'atto di nascita e per gli altri, il documento di cui al penultimo comma dell'art. 24 attestante il servizio prestato nell'Esercito o nella Marina mobilitati.

Formaggio agli esercenti e ai trattori

La Giunta per i consumi mette a disposizione degli esercenti e dei trattori una partita di formaggio Sardegna, al prezzo di L. 6.30 per gli esercenti e L. 7 per i trattori.

Gli esercenti cureranno il ritiro del formaggio allo spaccio di Santa Marina il giorno 28 corr. nella seguente misura:

I. categoria Kg. 10; II. cat. Kg. 20; III. cat. Kg. 30; IV. cat. Kg. 40; V. cat. Kg. 50; VI. cat. Kg. 60; VII. cat. Kg. 70; VIII. cat. Kg. 80; IX. cat. Kg. 90; X. cat. Kg. 100; XI. cat. Kg. 110; XII. cat. Kg. 120.

I trattori invece effettueranno il ritiro nella stessa giornata del 28 corr. allo spaccio di San Rocco nella seguente misura.

I. cat. Kg. 3; II. cat. Kg. 6; III. cat. Kg. 7; IV. cat. Kg. 10; V. cat. Kg. 12; VI. cat. Kg. 20; VII. cat. Kg. 20; VIII. cat. Kg. 30; IX cat. Kg. 30; X. cat. Kg. 40; XI. cat. Kg. 40; XII. cat. Kg. 60.

Vendita di molluschi e crostacei

Il Sindaco di Venezia visto il Bando N. 130 del Comando in Capo del Dipartimento e della Piazza Marittima di Venezia del 20 dicembre 1918, ricorda che per disposizione dell'articolo 50 del Regolamento di Igiene, i molluschi e crostacei, qualunque sia la loro quantità e provenienza, dovranno prima di essere posti in vendita subire la visita dei Vigili Sanitari nella Pescheria di Rialto.

I molluschi, ad eccezione dei polipi, calamai, seppie e canestrelli senza guscio, non possono essere venduti che nella Pescheria di Rialto e nelle Pescherie secondarie.

E' vietato di lavare con acqua dei rivi e canali i molluschi e crostacei.

Coloro che intendono trasportare molluschi o crostacei dalla Pescheria di Rialto alle Pescherie secondarie dovranno munirsi del foglio di esportazione rilasciato dai Vigili Sanitari.

I molluschi e crostacei crudi o cotti trovati in vendita fuori delle Pescherie saranno sequestrati e distrutti senza pregiudizio del procedimento contravvenzionale.

I vigili sanitari, i vigili urbani e gli agenti tutti della pubblica forza, sono incaricati di curare l'osservanza delle predette norme.

Riattivazione del normale servizio telegrafico

In seguito alle insistenze e pratiche esperite dal Sindaco di Venezia per la riattivazione del normale servizio telegrafico, è pervenuto da S. E. il Ministro delle poste e dei telegrafi il seguente telegramma di risposta:

«Roma, 24 dicembre 1918

Conte Grimani, Sindaco Venezia

Ho piacere comunicarle che telegrammi privati da e per città di Venezia, Padova, Treviso, Vicenza e Verona sono stati riammessi anche a tariffa ordinaria e senza speciali restrizioni nel contenuto. Spero fra qualche giorno estendere servizio da e per tutti gli uffici suddetti provincie.

Ministro Fera»

Concorso graziale

E' aperto il concorso a tutto il 10 gennaio p. v. per 11 grazie da L. 20 ciascuna, a favore delle famiglie più bisognose residenti da almeno due anni nelle parrocchie di S. Marco e S. Luca.

I concorrenti dovranno presentare istanza entro il termine predetto alla Div. V. Municipale, unendovi i documenti di rito.

Le grazie saranno assegnate dalla Giunta Municipale il 3 febbraio p. v., anniversario della morte del benefico testatore.

La ricostruzione degli impianti elettrici

Gli allacciamenti per i trasporti di energia nella zona già invasa avanzano alacremente.

Si confida che per fine mese saranno attuati gli allacciamenti con Venezia in modo da poter sopprimere l'impianto termo-elettrico colla realizzazione di una notevole economia (risparmio di trentamila lire al giorno).

Delle centrali funziona già quella di Malnisio per Udine, Portogruaro e diramazioni secondarie.

E' in corso l'allacciamento Padova-Mestre e quanto prima si attiverà l'impianto del Cismon.

L'assemblea degli impiegati privati

Domenica 29 corr. alle ore 14, avrà luogo nella sala superiore del Palazzo Faccanon l'assemblea degli impiegati privati e commessi di commercio per deliberare su importanti argomenti che interessano la classe.

Divieti di esportazione abrogati
Il calmiere sul pesce abolito

Il Comando in Capo con bando in data di ieri stabilisce:

Il divieto di esportazione degli ortaggi, uova, burro, pollame e pesce fresco, stabilito dal banda in data 20 corr., resta abrogato.

Rimane abrogato inoltre il bando in data 2 ottobre 1918 che stabilisce il calmiere per la vendita del pesce.

RIAPERTURA

Il Bar Americano in Piazza San Marco, sotto l'Orologio, che si dovette chiudere causa la chiamata alle armi di tutti i suoi dipendenti, si è riaperto sotto l'abile direzione del signor Almondo Giuseppe.

Il servizio continua ottimo sotto ogni rapporto, le consumazioni vengono servite con prodotti delle migliori Case conosciute, e con tutte le loro specialità.

L'improvvisa demenza di una donna

L'altra mattina, alle ore 9, l'infermiere Biraghi venne avvertito telefonicamente che in via Vittorio Emanuele, una donna certa Piazza Elvira di anni 28, abitante nel sestiere di Cannaregio 2255, girava seminuda. Accorso sul posto, dopo non brevi sforzi ridusse all'impotenza la povera disgraziata, che, in preda ad allucinazioni, si dibatteva disperatamente.

Fu subito trasportata all'ospedale civile e ricoverata in sala di custodia.

Il marito della Piazza afferma che mentre erano a letto, la moglie improvvisamente si alzò, e senza avergli rivolto nessuna parola, era fuggita in istrada.

Licenze di navigazione

Il Comando in capo ha emanata la seguente ordinanza:

La validità delle licenze di navigazione rilasciate, a sensi del Bando N. 79 di questo Comando in capo, dai Comuni compresi nel territorio della Piazza Marittima di Venezia è prorogata a tutto giugno 1919.

Un portafoglio rubato in treno

L'altra sera nella stazione di Padova, nel treno proveniente da Venezia diretto a Bologna, montava il commissario prefettizio di Belluno cav. uff. Bartolomeo del Col Tana. Giunto a Bologna il commissario prefettizio ebbe la sgradita sorpresa di non trovare più al solito posto un portafoglio in pelle rossa con placca d'oro, contenente lire 100, il certificato della nomina alla carica suddetta, alcune lettere ed il passaporto. Denunciò il furto agli uffici di P. S. delle stazioni di Bologna, Padova e Venezia.

L'autorità indaga.

Piccola cronaca

Le disgrazie

Venne, l'altro giorno, medicata alla Guardia medica dell'Ospedale civile Anita Bagnolo di Bernardo, di anni 5, abitante nel sestiere di Dorsoduro 1570, per una ferita lacero contusa alla gamba destra. Guarirà in 10 giorni, salvo complicazioni.

— Luisa Bagnoli fu Luigi, di anni 33, abitante nel sestiere di Castello 6525, per delle scottature di primo grado al viso e alla mano destra. Guarirà in giorni 15, salvo complicazioni.

— Virginia Stangherlin fu Luigi, di anni 54, abitante nel sestiere di Dorsoduro 666 a, per la frattura del femore sinistro. Guarirà in giorni 60 salvo complicazioni.

Inesorabile morbo ha spento lentamente la notte di Natale, serena, perchè la sua anima era bambina, rassegnata perchè sorretta dalla Fede,

Elena Terren-Farinati

Il marito Nino Farinati col suo piccolo tesoretto Cesarino straziati da questo atrocissimo distacco, coi parenti tutti, ne danno l'amarissimo annuncio.

L'accompagnamento funebre seguirà venerdì 27 corr. alle ore 10 in Mirano Veneto.

La Famiglia ringrazia anticipatamente tutte le persone buone che comunque prenderanno parte al suo lutto.

Mirano-Venezia, 25-12-918.

Dopo lunga malattia sopportata con esemplare rassegnazione munito dei Conforti religiosi cessava di vivere il

Comm. Avv. Pietro Stefanelli

La moglie Teresa, la figlia Anna, il genero on. Alfredo Baccelli con profondo dolore ne danno l'annunzio.

Si dispensa dalle visite.

Non si mandano partecipazioni.

Roma, 22 dicembre 1918.

Impresa Generale Trasporti Fun. — G. Tani — Via Crociferi 9 - Roma.

Alle ore 11 del 25 dicembre volava a Dio, dopo brevissima malattia munita dei Conforti Religiosi

Maria Rizzo nata Costa

Il marito, i figli Giuseppe, Andrea e Carlo tutti e tre in servizio militare, la figlia Maria, i genitori, i fratelli, il cognato Don Antonio Rizzo Parroco di Marzano (Udine), i nipoti ed i parenti tutti addoloratissimi, ne danno il tristissimo annuncio.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare torcie.

La presente serve di partecipazione personale

I funerali avranno luogo venerdì 27 alle ore 10, nella Chiesa di S. Zaccaria, partendo dalla casa in Ruga Giuffa.

Venezia, 26 dicembre 1918

DALLE PROVINCIE DEL VENETO

TREVISO

L'omaggio di Emanuele Filiberto a Treviso

TREVISO — Ci scrivono, 26:

Al Signor Commissario Governativo dell'Amministrazione Provinciale di Treviso è pervenuta la seguente:

« Trieste 20 - XI - 1918 (ore 23)

« Accolgo con vivissima gratitudine l'omaggio che Ella indirizza a me e, per me alle mie truppe valorose ed eroiche, e ricambio con entusiasmo il saluto che, venendo dalla città che nella guerra visse e della guerra sentì il pulsare ed ebbe il fremito generoso armoniosamente si fonde col saluto dei miei prodi che La ebbero tanto cara e che la difesero con sovrumano ardore.

« alla ospitale terra Trevigiana, esempio di fierezza nella incrollabile fede, di serenità nel diuturno sacrificio, rimane indissolubilmente legato il mio ricordo e quello della 3.a Armata nell'ora in cui muove verso le terre dell'Istria, che il valore dei Suoi eroici figli ha redento — per sempre — alla grande madre Italia.

f.to: **Emanuele Filiberto di Savoia** »

Beneficenza — Il Sindaco di Treviso ha versato alla Congregazione di Carità la somma di lire centoquindici elargita ad onore della compianta contessa Felissent dai signori: Co. Margherita Viel Trezza di Mugello e glia lire 30; generale Emilio Clericetti e moglie 15; famiglia avv. Pietro Pavan 20; famiglie Giarda Gobbato 50.

Interpretando l'intenzione dei donatori, il Sindaco ha disposto perchè la somma predetta venga distribuita fra le famiglie povere della Parrocchia di S. Maria Maggiore alla quale la compianta contessa Felissent apparteneva.

La Congregazione sentitamente ringrazia.

I funerali della vittima

CASTELFRANCO — Ci scrivono, 25:

Morto l'altro ieri il giovinetto Beppino Suman in seguito all'aggressione subita, oggi, dopo il nulla osta dell'autorità, il cadavere fu trasportato dall'Ospedale al Cimitero.

Erano presenti ai funerali il cav. Finazzi per il sindaco, il sig. Augusto Magrini per l'Intendenza di finanza, il cancelliere Manaro e Toscani per la Pretura, il cav. Scarpazza e Bertoncello per gli impiegati e da amici numerosi.

Al Cimitero hanno parlato il vostro corrispondente cav. Scarpazza ed il sig. Augusto Magrini ufficiale del Registro.

Oggi sarà fatta l'autopsia della salma.

La difficoltà delle marche da bollo. — Negli spacci sali e tabacchi mancano le marche da bollo.

Occorre provvedere.

VENEZIA

MIRANO — Ci scrivono, 26:

Onorificenza — Su proposta del Ministro dell'Interno il cav. Francesco Berengo, che lascia il primo Gennaio prossimo il posto di segretario comunale, avendo chiesto il collocamento a riposo, venne nominato ufficiale della Corona d'Italia.

L'onorificenza premia un'attività intelligentemente spesa a favore del pubblico bene.

Alle molte congratulazioni che giungono in questi giorni al cav. uff. Berengo aggiungiamo le nostre vive e cordiali, augurando che egli possa godere a lungo del meritato riposo.

MESTRE — Ci scrivono, 26:

Decesso — E' morta ieri improvvisamente, a Mestre, la signora Angelina Trolese, moglie del nostro corrispondente Marco Baso Morando.

Era una buona e brava signora, che lasciò gran rimpianto di sè.

Ai congiunti tutti ed in particolar modo a Marco Baso, le nostre vivissime condoglianze.

CAVARZERE — Ci scrivono, 26:

Il capitano di Rorai — Il figlio del rag. Giovanni di Rorai, nostro segretario capo municipale, capitano Giuseppe di Rorai, di complemento nel secondo reggimento Granatieri di Sardegna, ha avuto testè la promozione straordinaria a Capitano effettivo, in servizio attivo permanente, per merito di guerra, continuando a far parte dello stesso reggimento. Congratulazioni vivissime.

UDINE

Solenne seduta del Consiglio comunale

PORDENONE — Ci scrivono, 25:

Alla prima solenne adunanza del nostro Consiglio Comunale dopo la liberazione, erano presenti il Commissario avv. Pisenti, il Sindaco avv. Policreti e numerosi consiglieri. Avevano giustificato la loro assenza i consiglieri Cavarzerani, Roviglio ed Ellero.

L'avv. Pisenti rivolto ai colleghi il suo cordiale saluto, disse dell'opera svolta dal Commissariato a Firenze durante un anno di esilio. Opera vasta, intensa, molteplice che avrà presto la sua illustrazione in un rapporto al Prefetto della provincia. Ricordò come l'Amministrazione straordinaria del Comune e del mandamento abbia sempre mantenuto alto il nome dei nostri paesi, coll'essere in prima linea in ogni iniziativa patriottica. Continuando a sottoscrivere per l'opera nazionale pro combattenti, i profughi dimostrarono anche nel tempo difficile il loro affetto riconoscente per i soldati, accennando alle iniziative del proprio Commissariato, l'avv. Pisenti comunicò al Consiglio che avendo in questi giorni chiuso il bilancio dell'Ente consumi di Firenze, ne era risultato il rilevante utile netto di lire ventunmila che egli con recente delibera aveva destinato all'assistenza dei nostri mutilati di guerra.

Il Commissario, dopo avere ricordato gli avvenimenti politici e militari che ci hanno portati alla vittoria e avere inneggiato all'Esercito, disse che, avendo ormai compiuta la sua missione, era lieto di rientrare nelle fila dell'Amministrazione che, retta dal l'amatissimo Sindaco avv. Policreti avrà il vanto di avere retto il Comune durante la guerra. Terminò esprimendo l'augurio che la città per la concordia degli animi e l'energia delle opere possa riprendere al più presto l'antica prosperità.

Il Sindaco avv. Policreti avuta la parola rivolse all'avv. Pisenti un vivissimo elogio per l'opera indefessa ed illuminata svolta a favore, prima, dei tre mandamenti di Pordenone-Sacile-Aviano e, poi, per quello di Pordenone, e ringraziò anche il sig. Leone Valenzin che tanto abilmente seppe dirigere l'ente dei consumi. Ricordò al Consiglio che ricorreva una data oggi più che mai fulgida: la data del martirio di Oberdan. Oggi che l'ideale del martire è divenuto realtà, disse il Sindaco, tanto più alto ci appare il suo sacrificio, chè allora non poteva arridergli la speranza di un vicino trionfo. Passando a parlare della guerra e del disastro di Caporetto che per l'Italia, e specialmente per i nostri paesi, fu causa di danni e di devastazioni, accennò alle responsabilità morali di alcuni partiti. Concluse invitando tutti a dare la loro opera per la pronta resurrezione della città.

Parlarono poi inneggiando alla liberazione, dovuta all'Esercito glorioso, i consiglieri Valenzin, Asquini, Tamai e Tubero, aggiungendo raccomandazioni per i più urgenti provvedimenti cittadini.

L'avv. Policreti propose e il Consiglio approvò per acclamazione che i nomi dei pordenonesi caduti nella guerra siano perpetuati in un marmo da collocarsi sotto la loggia del Municipio.

Asquini aggiunse parole di rimpianto per la morte dell'on. Galeazzi; Tamai ricordò il defunto conte Richieri, già sindaco di Pordenone.

L'avv. Pisenti disse di dover aggiungere alle sue comunicazioni una parola di vivissimo elogio per tutti i funzionari del Comune e per quelli del Comune del Mandamento che gli furono instancabili collaboratori.

La seduta si chiuse con la proposta fatta dall'avv. Pisenti di inviare telegrammi di omaggio al Presidente del Consiglio ed al generale Diaz.

Eccone il testo:

« Presidente Consiglio Roma — Consiglio Comunale Pordenonese riprendendo proprie adunanze dopo fausta liberazione superando angustia dolore miserrima condizione cui trovasi ridotta città opera vinto nemico inneggia vittoria della Patria Voi suo instancabile assertore meraviglioso fattore riconoscente devoto saluto. — Commissario Pisenti - Sindaco Policreti ».

« Generale Diaz. — Consiglio comunale Pordenone sua prima adunanza dopo liberazione rivolge entusiastico omaggio riconoscente al Duce della Vittoria. — Commissario Pisenti - Sindaco Policreti ».

VICENZA

Varie di Cronaca

VICENZA — Ci scrivono, 26:

Colonia agricola — Ieri l'altro il comm. Galla (presidente della Deputazione provinciale) accompagnato dal segretario cav. Marzemin, si è recato a Lonigo ed ha visitati gli orfani della Colonia agricola, ha distribuito loro vari indumenti forniti dal Governo e doni offerti da cittadini.

Seguì una breve adunanza ed ai giovani parlarono affabilmente mons. Attilio Caldana, arciprete di Lonigo, ed il comm. Galla.

Varie di Cronaca

Un concerto — Nel pomeriggio del giorno di Natale una scelta banda militare francese eseguì un concerto sotto le arcate della Basilica. I soldati e cittadini presenti applaudirono.

All'Ospedale francese — All'Ospedale francese di via Fontanelle ebbe luogo, nel pomeriggio del 25 u. s., un trattenimento di varietà per i degenti. Cantarono scelte romanze un tenore francese, Vittoriano Zanon, ed il baritono Beltramello.

Un pranzo ai profughi — Con sentimento di vera fratellanza cristiana, l'Opera bonomelliana di Vicenza organizzò un pranzo, per i profughi di Treviso e di Belluno, nel giorno di Natale.

I commensali vennero adunati nella bella sala teatrale dell'ex Casa del Soldato di Ponte S. Michele e vennero serviti dai preposti al vecchio ritrovo dei militari, da studenti universitari e da giovani vicentini.

S. E. mons. Vescovo pronunziò un breve e commovente discorso esortando i profughi alla cristiana rassegnazione per queste ultime peregrinazioni.

Teatro Eretenio — Ieri sera ebbe luogo al teatro Eretenio, la prima rappresentazione delle opere « Pagliacci » e « Cavalleria rusticana ». Il successo fu cordiale e completo.

Nell'opera « Pagliacci » si fecero ammirare Clelia Sabbatini (Nedda), Gaetano Tommasini (Canio), Ugo Marturano (Tonio) e vennero pure apprezzati Lola Guardiola (Beppe) e Ettore Brega (Silvio).

Nella « Cavalleria rusticana », meritarono applausi Ebe Boccolini Zacconi (Santuzza), Aristide Morano (Turiddu), Marturano (Alfio) e la Guardiola (Lola).

Buoni i cori diretti dal m.o Acerbi e decorose le scene; ottima l'orchestra.

L'intermezzo della « Cavalleria rusticana » venne bissato. Il direttore d'orchestra m.o Emilio Dal Monte meritò vivi applausi.

ROVIGO

Gravissima disgrazia a S. Apollinare

ROVIGO — Ci scrivono, 26:

Il soldato Bianco Oddone, d'anni 36, di S. Apollinare, che trovavasi in licenza da alcuni giorni presso la famiglia, ieri mentre maneggiava una bombetta a mano per farla vedere agli amici, gli scivolò. Ne seguì uno scoppio. Il disgraziato restò ucciso.

Consiglio provinciale — Domani alle ore 13 ha luogo il Consiglio provinciale.

Servizio di Borsa

del 24 Dicembre 1918

Borse Italiane

ROMA, 24 — Rendita Ital. 3,50 p. c. 82.10, 82.30; Consolid. 5 p. c. 89; Banca d'Italia 1450; Banca Comm. 975; Cred. Ital. 705; B. It. Sconto 699; Cred. Fond. Ital. 560; Omnibus 193; Soc. It. Carburo 932; Nav. Gen. It. 747; Terni 2700; Conciani 199.50; Ansaldo 238; Marconi 134; Fiat 420.

MILANO, 24 — Consolid. 5 p. c. 89.25; Rend. 3,50 p. c. 82.40; Banca Italia 1461; B. Commerc. 981; Cred. Ital. 708; Banca Ital. Sconto 697; Banco di Roma 117; Meridion. 540; Mediterr. 268; Costruz. Ven. 192; Rubattino 745; Cotonif. Venez. 109; Acciaierie Terni 2850; Siderurg. Savona 238; Ferriere Ital. 238; Offic. Meccan. 131; Officin. Breda 386; Ansaldo Armstrong 237; Montecatini 170; Soc. Metall. It. 160; Edison 715; Eridania 466; Fiat 410.

TORINO, 24 — Rend. 3,50 p. c. 82.47 mezzo; Rend. 3 p. c. 89.02 mezzo; Banca Italia 1458; Banca Comm. 981; Cred. Ital. 707; B. It. Sconto 698; Banco di Roma 116; Mediterranee 262; Rubattino 744; Fiat 413.

FIRENZE, 24 — Rend. 3,50 p. c. 82.20; Banca Italia 1455; Banca Comm. 980; Cred. Ital. 705; Banca It. Sconto 703; Mediterranee 270; Meridionali 538; Ansaldo 239; Rubattino 745.

Borse estere

NEW YORK, 23 — Cambio su Londra 4.73.50; Id. su Demand Bill —.—; Id. su Cable Transfer 4.76.45; Id. su Parigi 60 giorni 5.45 mezzo; Argento 101 mezzo.

Orario della Società Veneta Lagunare

da 1. Novembre a 31 Gennaio 1919

Linea **Venezia-Chioggia**: da Venezia ore 7; 14.30 — da Chioggia ore 7; 13 30

Linea **Chioggia-Cavarzere** (solo al Lunedì e Giovedì): da Cavarzere ore 7.30 — da da Chioggia ore 14.

Linea **Venezia-Burano**: da Venezia ore 8; 13; 16 — da Burano: ore 7; 12; 15.

Linea **Venezia-Burano-Treporti**: da Venezia Treporti ore 8; 13 — da Burano-Treporti ore 9; 13.45 — Treporti-Venezia: ore 9.30; 14.30.

Linea **Venezia-Mestre**: da Venezia ore 8; 9.30; 11.15; 13; 14.30; 16 — da Mestre 8.15; 9.45; 11.30; 13.15; 14.45; 16.15.

Linea **Mestre-Treviso** (Tramvia): da Mestre 9.4; 12.4; 15; 18 — da Treviso 7; 10.12; 13.12; 16.12.

Linea **Mestre-Mogliano**: da Mestre 9.4; 10; 12.4; 15.4; 15.30; 18 — da Mogliano 7.45; 10.35; 10.45; 13.45; 16.10; 16.45.

Linea **Venezia-Mirano**: da Venezia 8; 9.30; 11.15; 13.15; 15; 16.30 — da Mirano 7.15 9; 10.45; 12.45; 15.5; 16.45.

Linea **Venezia-Padova**: da Venezia ore 6.30 10.20; 14.20; 16.05 — da Padova 7.8; 11; 15.

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della « Gazzetta di Venezia »

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Sabato 28 Dicembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 358 — Conto corrente con la Posta — Sabato 28 Dicembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Si ti compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 48 all'anno, 24 al semestre, 12 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 4; Necrologie L. 2. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

Come l' Austria favoriva lo slavismo

Trieste, dicembre.

Nell'articolo «La politica dell'Italia ed i Jugoslavi» pubblicato nel N. 345 della «Gazzetta di Venezia» venne fra altro ben a ragione rilevato qualmente i diversi governi austriaci ormai di.... buona memoria succedutisi negli ultimi 30 anni, nella loro politica slavofila tendessero a conculcare od eliminare ogni influenza dell'elemento italiano infiltrandosi specialmente negli uffici statali, dove assoluto era il loro potere, funzionari slavi tanto a Trieste quanto nel Goriziano e nell'Istria, e ciò a tutto danno dell'elemento italiano che si sosteneva soltanto negli istituti municipali dove per forza dell'autonomia spettante ad essi per diritto, erano a malincuore tollerati.

Le vicende subite negli ultimi decenni dalle autorità giudiziarie della Venezia Giulia ne sono una prova lampante. Dopo il 1866 parecchi giudici del veneto, allora austriaco, i più perchè nativi di queste terre, passarono nei Giudizi e Tribunali di Trieste e della provincia chiamata austriacamente «Litorale». Erano funzionari che non conoscevano che l'Italiano e soltanto pochi di loro il tedesco, in uso quest'ultimo allora persino come lingua d'ufficio nell'interno della provincia, dove la popolazione era preponderatamente slovena, p. e. nell'alto Goriziano, dov'era croata, come in alcune parti della campagna istriana.

La cosa andava, la popolazione lungi dal lagnarsi, si adattava.

Quando però nelle campagne del «Litorale» cominciò l'agitazione nazionale fra gli slavi per opera dapprima dei preti e dei maestri, e poscia degli impiegati, favorita dall'Austria, perchè la stessa assecondava le sue mire di avversione contro l'elemento italiano e genericamente si copriva del manto del patriottismo austriaco, allora il Governo ben volentieri trovò di concedere agli slavi l'uso della loro lingua negli uffici giudiziari e d'allora in poi si fecero sempre più frequenti le ordinanze che pretendevano dai giudici la conoscenza delle lingue slave. Ricordo che in una ordinanza del 1891, se non erro, la nomina all'ufficio di giudice era subordinata alla conoscenza di almeno una lingua slava quantunque molte fossero le sedi dove tale conoscenza era superflua. Lo scopo tendenzioso di tali disposizioni appare evidente quando si consideri che la maggior parte dei candidati giudici era allora italiana di fronte ad una piccola percentuale di sloveni o croati — che pochissimi di questi italiani conoscevano una lingua slava, mentre gli slavi oltre la loro lingua materna, tutti più o meno bene parlavano e scrivevano l'italiano, appreso in iscuola o durante la pratica obbligatoria di un anno presso i tribunali di Trieste, Gorizia e Rovigno.

Ne consegue che rispetto all'esigenza linguistica i candidati slavi si trovavano in condizioni molto migliori degli italiani dei quali, s'intende, non tutti, anzi 1 meno, si sobbarcavano al sacrificio di apprendere all'età di 24 e più anni una lingua loro così ostica come la slava.

Se pure tale esigenza linguistica non veniva rigorosamente osservata nelle promozioni a giudice, che è il primo grado, altrimenti stava la cosa quando si trattava di promozioni ai gradi superiori della gerarchia giudiziaria, giacchè era stato in massima stabilito che i funzionari dovessero conoscere tutti le lingue del paese, e come tali si consideravano la lingua italiana, la lingua tedesca quale lingua interna d'ufficio ed una o l'altra delle lingue slave. Pertanto nelle promozioni ai gradi superiori, i giudici italiani erano sempre in sensibile svantaggio ed accadeva di regola che gli stessi per quanto fossero benissimo qualificati, si vedevano posposti agli slavi che a mano e mano venivano a coprire tutti i posti più alti. Prova ne sia che da ultimo, tutti i presidenti dei Tribunali di prima e seconda istanza erano slavi, eccezione fatta per quello del Tribunale Commerciale e Marittimo che era ed è soltanto casualmente di nazionalità italiana, forse perchè per quel posto mancavano slavi particolarmente qualificati.

Le amare esperienze fatte per tali motivi dai giudici italiani, i torti loro inflitti e le umiliazioni subite, infusero in progresso di tempo nei giovani che si sentivano chiamati alla magistratura, un grande scoraggiamento e la convinzione che quella carriera era per loro preclusa.

Accadeva così che molti giovani legali che avevano già cominciate le pratiche giudiziarie, di sè molto bene promettendo, alla prima occasione favorevole volgevano le terga alla magistratura per dedicarsi all'avvocatura od a qualche altro impiego che loro offriva miglior avvenire e maggiori soddisfazioni, mentre altri neppure osavano entrare nella pratica giudiziaria.

Stando così le cose la magistratura diveniva sempre più la carriera nella quale si annidavano senza tema di concorrenza gli slavi — tanto che negli ultimi anni oltre il settanta per cento degli ascoltanti e praticanti giudiziari era di nazionalità slava.

Non molto migliori del resto erano in tale riguardo le condizioni di tutti gli altri dicasteri statali a capo dei quali, cuspice il famoso governo, erano esclusivamente funzionari tedeschi o slavi.

Provai di esporre brevemente questi cenni per vieppiù dimostrare come l'Austria coi suoi sistemi artificiosi cercasse di eliminare dai pubblici uffici i funzionari di nazionalità italiana e con lo scopo di togliere alla popolazione italiana, così calpestata e vilipesa, altro dei mezzi più efficaci per alimentare il suo sentimento ed istinto nazionale.

Del resto questo procedere del governo austriaco non costituisce che un anello della catena con la quale a poco a poco, ma senza scrupoli, esso mirava ad incepparo la vita nazionale degli italiani di queste terre con lo scopo di privarli di ogni influenza e di ogni loro diritto a tutto vantaggio dello slavismo sempre più ardito e tracotante.

Fatto sta che nel giornale sloveno che qui si pubblicava, già si parlava della «nostra Trieste,» del «del nostro mare» e ciò nell'organo di una nazione di neppur un milione e mezzo di abitanti, divenuta audace e prepotente perchè sicura dell'incondizionato appoggio e aiuto da parte del governo che non per simpatia verso gli slavi ma puramente per avversione all'elemento italiano, difatti assecondava ogni sua bramosia per quanto ingiusta fosse e per quanto contrastasse col diritto e colla natura.

Ed invero gli sloveni ed i croati nella lusinga forse di conseguir i loro intenti, di veder cioè realizzati i loro sogni di conquista di queste terre, pronti furono all'appello dell'Austria, quando questa impugnò le armi e scatenò d'accordo con la Germania la guerra, ed essi valorosamente si, ma pur anco crudelmente combatterono animati dal più feroce odio contro l'Italia, pur sapendo che questa generosamente combatteva anche per la indipendenza politica ed economica della loro schiatta.

Anche nella gloriosa battaglia a Vittorio Veneto gli sloveni e i croati si trovarono fra i combattenti più ostinati a difesa dell'Austria e dei suoi interessi — oggi invece, conseguita benchè vinti, e quindi immeritatamente, la libertà, fanno i gradassi: accampano pretese lesioni dei loro diritti etnici, per scagliarsi contro di noi, dimenticando i diritti sacrosanti dell'Italia di avere per la sua sicurezza avvenire quei confini che la natura in modo inconfutabile le assegnò.

Ma sbraitino quanto credono, codesti signori, qualche centinaio di migliaia di sloveni e croati per la massima parte contadini, non potranno nè dovranno impedire il compiersi dei destini d'Italia, conseguiti con tanti sacrifici di sangue dei prodi suoi figli, sacrifici di sangue fortunatamente coronati dalla splendida vittoria che la storia registrerà a caratteri d'oro.

I confini dello Stato czeco-slovacco comunicati all'Ungheria

Zurigo, 27

Si ha da Budapest:

Il capo della missione militare alleata a Budapest, tenente colonnello Vyk, ha rimesso al conte Karolyi una nota colla quale gli comunica che secondo le istruzioni ricevute dal generale comandante in capo dell'esercito orientale degli alleati, i confini chiesti dallo Stato czeco slovacco quali confini storici del territorio slovacco sono fissati come segue:

1. — L'attuale confine settentrionale dell'Ungheria.

2. — Il confine occidentale dell'Ungheria sino al Danubio.

3. — Il Danubio sino alla foce del Ilepel.

4. — Il corso del Jepel sino a Rimas romsat. Questa città appartiene alla Slovacchia.

5. — Una linea retta da Rimaszombac sino alla foce dell'Ungher.

6. — Il corso dell'Ungher sino al colle di Uszok.

I confini definitivi saranno stabiliti dalla conferenza della pace.

La nota chiede che sia ordinato il ritiro delle truppe ungheresi dalle linee fissate dal primo al terzo passo, portandole a sud.

Il governo ungherese annuncia che formulerà una protesta contro tale delimitazione, dichiarandola in contrasto colle ragioni storiche e con le condizioni attuali, poichè stabilisce l'occupazione di città nettamente magiare come Fresburgo, Komorn e Kassa.

La costituzione dell'esercito polacco

Parigi, 27

Il «Petit Journal» dice che il generale Haller, comandante dell'esercito polacco è giunto in Francia per reclutare ufficiali e sottufficiali francesi per incorporarli nell'esercito stesso.

Haller dichiarò al «Petit Journal» che il problema relativo alle condizioni di servizio degli ufficiali e sottufficiali stessi è stato sottoposto all'approvazione del ministero della guerra. Il generale Haller dichiarò poi che il consiglio nazionale della repubblica polacca si trova soltanto in via di costituzione: appena costituito organizzerà le elezioni per la Dieta, le quali sono previste per il 26 gennaio.

L'esercito polacco potrebbe entrare in azione contro gli ucraini, i bolscevichi e i tedeschi che tentassero di opporsi alla riunione della Polonia russa, austriaca e tedesca.

Il Governo tedesco esautorato

Zurigo, 27

Si ha da Berlino:

Le feste di Natale sono trascorse in una calma relativa. Una folla di curiosi tra cui ufficiali inglesi e francesi, visitò i luoghi dei combattimenti dei giorni scorsi.

Alcuni partigiani del gruppo «Spartacus» e marinai invasero la redazione del «Vorwaerts» ed arrestarono il ministro Ernst che abita nella stessa casa; poi, in seguito a negoziati col direttore di polizia se ne andarono.

I giornali chiedono il ritiro del governo che non sa provvedere al mantenimento dell'ordine pubblico.

La «Vossische Zeitung» reca: Il comitato centrale del consiglio degli operai e soldati assumerà il potere provvisorio qualora non si riuscisse a costituire presto un nuovo gabinetto. Si parla anche della possibilità di un governo con Liebknetch e Ledebour.

Le navi tedesche internate in Spagna

Parigi, 27

Il «Matin» afferma che il governo spagnuolo è favorevole alla conclusione con gli alleati di una convenzione permanente per la utilizzazione delle 445 mila tonnellate di navi austro-tedesche internate in Spagna.

Il viaggio di Wilson da Calais a Dover — Le accoglienze di Londra

Londra, 27

Partendo da Calais la nave su cui era imbarcato il Presidente Wilson venne scortata da quattro incrociatori francesi sino alla metà dello stretto e di qui fino a Dower la scorta venne formata da sei corazzate inglesi. A Dower il Presidente Wilson era atteso dal Duca di Connaught e dall'Ambasciatore americano Davis.

Alla stazione, tutta imbandierata, il sindaco di Dower lesse un discorso di benvenuto, al quale il presidente così rispose:

Signor sindaco! Voi avete rivolto a me ed a coloro che mi accompagnano un cordialissimo e gentilissimo augurio di benvenuto. Perfino il mare si è mostrato stamane cortese e ci ha permesso una splendida traversata che rispondeva perfettamente a quanto ci eravamo immaginati di trovare nel nostro viaggio in Inghilterra.

Abbiamo insieme traversato parecchi momenti difficili e perciò possiamo vicendevolmente guardarci sotto un nuovo aspetto di camerati e di associati, poichè nulla riunisce tanto gli uomini quanto l'intesa comune ed il comune scopo. Sono sicuro che, nonostante tutte le terribili sofferenze ed i terribili sacrifici di questa guerra, dovremo un giorno, nel rammentarli, convincerci che essi erano necessari non solo perchè grazie ad essi fu possibile garantire il mondo dalle ingiuste aggressioni, ma anche perchè essi furono una sorgente di migliore intesa tra le grandi nazioni, che nelle loro vicendevoli relazioni devono agire in modo da mantenere permanentemente la giustizia ed il diritto. E' perciò con un sentimento di particolare piacere che mi travo qui, perchè ho in tal modo la opportunità di offrire una cooperazione diretta ed attiva con coloro che, animati da una intenzione simile alla mia si propongono di fare quanto di meglio sarà possibile nel definire i grandi risultati della lotta.

Signori! Vi ringrazio vivissimamente per la vostra accoglienza e vi prego di accettare a nome dei miei connazionali i più cordiali saluti.

Il Presidente Wilson con la signora Wilson ed i personaggi salirono poscia sul treno reale in partenza per Londra.

Wilson è stato accolto a Londra con vivissimi applausi e con entusiastiche dimostrazioni di benvenuto da due milioni di londinesi, i quali si accalcavano sopra le due miglia che il corteo presidenziale avrebbe dovuto percorrere.

Le strade erano decorate con bandiere, fiori e drappi. Wilson, insieme al Re e al duca di Connaught stava in una berlina di Corte circondato dalla scorta reale delle guardie del Corpo. Durante tutto il percorso il rombo dei cannoni era continuo, e Wilson nel compiere il tragitto, lungo tutto il quale facevano ala le truppe, venne incessantemente accolto da acclamazioni, quali non si ricordano negli annali di ricevimenti di sovrani.

Ciò non ostante Londra non ha creduto di aver mostrato a sufficienza l'entusiasmo della sua accoglienza fatta lungo l'itinerario seguito dal presidente Wilson nel recarsi al palazzo reale di Buckingham dove è ospite del Re. Infatti circa 200 mila persone invasero la grande piazza semi-circolare che fronteggia il palazzo e non cessarono di emettere frenetiche acclamazioni. Mezz'ora dopo il suo arrivo Wilson si affacciò con il Re al balcone. Insieme ai due capi di Stato stavano la Regina che agitava una bandierina americana, la signora Wilson, la principessa Mary ed il duca di Connaught.

L'applauso che saliva dalla folla era così caldo e intenso che il Presidente, dando segni di grande emozione, ringraziò con poche parole i cittadini di Londra per la loro grandiosa accoglienza.

Le acclamazioni della folla — L'omaggio di un gruppo reale

Londra, 27

L'incontro del Presidente Wilson alla stazione di Charing Cross col Re Giorgio e con Lloyd George fu cordialissimo come fu affettuosissimo quello fra la Regina e la signora Wilson. Re Giorgio ed il Presidente passarono in rivista la guardia d'onore. Nel momento che il corteo si mosse dalla stazione i cannoni della torre di Londra e di Hyde Park cominciarono a tuonare i venticinque colpi di saluto, mentre tutte le campane delle chiese suonavano a distesa. Attorno alla stazione di Charing Cross era ammassata una folla enorme, la quale applaudiva con tale entusiasmo da far credere fosse una folla di americani entusiasti invece del popolo di Londra abitualmente così freddo e compassato.

Mentre il corteo passava nella Pall Mall dalla Walbourgh House uscirono la Regina Alessandra, la Regina di Norvegia, il Principe Olaf e la Principessa Vittoria le quali abbandonarono per un momento la rigida etichetta di Corte e si avanzarono sul marciapiede verso il corteo. La folla fece loro immediatamente largo e quando la berlina dove stava il Presidente giunse dinanzi al gruppo reale il Presidente, sporgendosi dalla carrozza rispose con gesto cortese allo sventolio dei fazzoletti che il gruppo reale gli rivolgeva, mentre il Re salutava.

Nel momento in cui il corteo entrava in Piccadilly dall'Hôtel Berkeley ai cui balconi e alle cui finestre erano stati posti grandi panieri di lauro, la colonia americana accolse il Presidente con formidabili ovazioni. Ufficiali americani di terra e di mare lanciavano a piene mani fiori sul Presidente e sulla carrozza dove sedevano la Regina e la Signora Wilson.

Durante il ricevimento al palazzo la Regina e la Signora Wilson si presentarono insieme al Re e a Wilson al balcone. Al Presidente venne portata una bandierina inglese che agitò per qualche tempo, provocando applausi deliranti dalla fittissima folla sottostante.

Circa il trattamento degli ex prigionieri nei centri di raccolta

Roma, 27

Il Comando Supremo comunica:

Corrono ancora circa il trattamento fatto nei centri di raccolta ai prigionieri italiani liberati voci tendenziose e notizie destituite di fondamento, che è doveroso smentire senza indugio per il rispetto della verità, potendo il loro eventuale diffondersi ingenerare nel pubblico provenzioni e malumori assolutamente ingiustificati e fuori luogo.

E' falso anzitutto che agli ufficiali ex prigionieri del campo di Gossolengo sia stato negato il permesso di recarsi a casa per le feste natalizie, avendo anzi il Comando supremo fin dal giorno 20 corrente provveduto affinchè il comando del centro suddetto accordasse le licenze necessarie.

L'ufficio di propaganda funzionante in detto campo è stato effettivamente sciolto, come fu annunziato da qualche giornale, ma il provvedimento si chiarisce col fatto che or fa una settimana il centro di Gossolengo risultava totalmente sgombro di prigionieri. Ciò non significa, ben inteso, che l'ufficio non debba venir rimesso in funzione, qualora l'arrivo di nuovi gruppi di reduci dalla prigionia ne faccia risentire la opportunità.

Falso è altresì che nel campo di Mirandola si trovino tuttora 90.000 soldati, di cui solo 2000 sarebbero stati sino ad oggi inviati in licenza. A Mirandola fino dal 20 corr. non c'erano più che 54.365 ex prigionieri e dal 21 corr. ad oggi anche questo centro è stato quasi totalmente sgombrato, partendone in media 12.000 uomini al giorno.

Altrettanto dicasi del centro di Castelfranco l'Emilia ove si trovavano solo 14 mila uomini che vennero a loro volta sgombrati con tutta la sollecitudine consentita dal caso in numero di circa 5.000 al giorno.

In linea di massima è poi opportuno rilevare una volta di più che nulla si è trascurato affinchè gli ex prigionieri radunati nei centri di raccolta potessero ritrovarsi al più presto in una condizione di normalità e di parità di fronte al resto delle truppe, così dal punto di vista materiale e fisico che da quello morale.

Il contegno sereno e fiducioso costantemente mantenuto dagli ex prigionieri, così ufficiali che soldati, durante la loro permanenza nei campi dopo il loro ritorno ai depositi è la migliore prova che lo scopo incredibilmente arduo propostosi dai comandi dei vari centri di raccolta è stato raggiunto in tutta la misura permessa dalla vastità del compito.

Eroico episodio della nostra guerra ricordato da un giornale americano

New York, 26.

Il «New York Mail» parlando delle gesta compiute dall'esercito italiano, narra l'eroico episodio di alcune migliaia di soldati italiani i quali, completamente circondati da forze austriache sulle montagne che si stendono al nord di Gorizia, resistettero per oltre un anno alle soverchianti forze nemiche che flagellavano incessantemente questa barriera di italianità formata dai petti di quegli eroici soldati, i quali dettero così una splendida prova di tenacia e di eroismo italico.

Questo episodio, uno dei più emozionanti della guerra, avvenne l'anno scorso, quando Cadorna, sotto l'impeto di soverchianti forze austro-tedesche fu costretto a ritirarsi dall'Isonzo per trincerarsi sul Piave. Migliaia di soldati italiani si trovarono tagliati fuori dai rifornimenti, dalle comunicazioni, senza alcuna speranza di soccorso dal grosso delle truppe. Pareva che l'unica alternativa a loro rimasta fosse la resa oppure la resistenza disperata fino all'ultimo uomo. Essi non vollero arrendersi e si attennero al secondo partito. Mentre erano in attesa dell'urto schiacciante del nemico, attaccarono improvvisamente per conto loro, assalirono colonne austriache di rifornimenti, eseguirono colpi di mano contro le linee austriache.

Insomma, con l'aspra e tenace guerriglia stancarono le truppe austriache che avevano di fronte. Benchè assediati dal nemico, e alle prese colla fame, essi non desistettero dalla loro azione combattiva ed incessante, che sconcertava i nemici, e tennero così alta la fiaccola della fede nella vittoria ultima dell'Italia, di quella fede che ha avuto ora nei recenti avvenimenti la più brillante conferma.

L'articolo conclude con l'affermare che la vittoria dell'Italia e le gesta di questa legione di eroici soldati costituiscono una splendida pagina negli annali della grande guerra europea.

Una conferenza sull'Italia a New-York

New York, 26.

Charles Clark membro dell'Accademia Americana di Roma terrà il 5 gennaio p. v. una conferenza alla Carnegie Hall sul tema: La cooperazione dell'Italia nella guerra. La conferenza sarà illustrata da proiezioni cinematografiche.

L'italianità di Fiume

Roma, 27.

Domani, per iniziativa del Rettore dell'Università, avrà luogo un convegno, il cui scopo sarà quello di una solenne affermazione della italianità di Fiume.

Parleranno gli on. Scialoia e il dott. Antoni delegato di Fiume.

Al convegno parteciperanno spiccate personalità politiche tra cui l'on. Salandra. Anche l'on. Orlando ha promesso di intervenire.

Il Ministro del Messico a Roma

Messico, 26.

Eduardo Háy, è stato nominato ministro del Messico a Roma.

Il "Libro bianco„ del Vaticano non sarà pubblicato

Roma, 27

Il «Giornale d'Italia» scrive: Siamo in grado di poter affermare ai lettori che con tanto interesse seguirono la politica del Vaticano, che la pubblicazione dei documenti diplomatici relativi alla parte rappresentata dalla Santa Sede nel conflitto mondiale, cioè del «Libro Bianco», non sarà fatta per ora, anzi il materiale per compilarlo non è ancora stato finito ed è stata sospesa qualunque compilazione riguardante il documento diplomatico.

La pubblicazione sarà prossima ma non imminente e riguarda soltanto l'opera svolta dal Papa per quanto riguarda la guerra, opera che in massima è già conosciuta.

Questa pubblicazione però, quantunque redatta su documenti autentici, non ha alcun carattere ufficiale, perchè è opera di un privato, del padre Morigi, e non sarà nemmeno edita dalla tipografia del Vaticano.

Il «Giornale d'Italia» continua a citare gli articoli scritti sullo stesso argomento e l'opuscolo intitolato «Fatti e non parole» pubblicati dal padre Morigi per dimostrare il vivo interessamento del Papa per la sorte dei prigionieri di guerra e specialmente per quelli italiani e dice che la Santa Sede pose a disposizione dello scrittore tutti i documenti che gli potevano interessare e che particolarmente riflettevano le trattative svolte in Svizzera da mons. Marinetti per giungere allo scambio dei prigionieri invalidi.

Padre Morigi da questi documenti pubblica un libro di cui però non sono ancora pronte le bozze che dovranno poi essere sottoposte all'approvazione della Segreteria del Vaticano.

Tutto ciò è ben diverso da un libro bianco del quale si è abbandonata la idea di una pubblicazione.

Rimpasto ministeriale

Roma, 27

Il «Giornale d'Italia» scrive: Permane l'indisposizione dell'on. Nitti e di qualche altro ministro, onde la convocazione del Consiglio dei ministri non è stata ancora diramata.

Quando il Consiglio si sarà riunito l'on. Orlando procederà alla sostituzione di due o tre ministri, ed a qualche spostamento di portafogli nei ministri del gabinetto.

Alcuni nomi messi in circolazione come probabili nuovi ministri non corrispondono a verità, perchè il presidente del Consiglio non ha ancora presa alcuna deliberazione precisa.

A proposito dell'annunciato allontanamento del ministro Zupelli siamo in grado di assicurare che il presidente on. Orlando non intende di rinunciare alla preziosa collaborazione dell'illustre generale.

In conclusione, bisogna attendere ancora qualche giorno perchè la trasformazione del Gabinetto Orlando si compia. L'arrivo del presidente Wilson a Roma non è ancora stabilmente precisato, e se dovesse ritardare non oltre i primi giorni di gennaio, il rimpasto verrebbe compiuto dopo l'arrivo di Wilson.

Annotando

Il patto di Londra, col quale, secondo la opinione del noto professore croato «prendemmo pel collo gli Alleati», stipulò a favore d'Italia una sola condizione essenziale ma novissima nelle conclusioni di alleanze di guerra, cioè che noi terremmo e conserveremmo tutto quel che prenderemmo con le nostre mani. L'ingegno romano del generale Diaz e il valore costante e intrepido dei nostri soldati, nello infliggere al nemico la maggiore sconfitta della storia del mondo ci han permesso appunto di prendere con le mani nostre tutto quel che desideravamo e che ci era stato rubato. Giacchè la truffa austrocroata dell'armistizio se potè finora negarci fraudolentemente qualche cosa tra quelle che il defunto impero Austroungarico si era obligato in modo solenne a darci, non potè sottrarci un palmo solo dei territori italiani riconosciutici dal patto di Londra, perchè essi furono tutti liberati dalla nostra unica vittoria. Che se, nonostante tale verità indiscutibile v'è ancora qualche nato in Italia che denigra o maledice il Patto suddetto, ciò prova soltanto che nella retrofronte abita qualche croato onorario venuto al mondo, per caso curioso, in una terra che non è la Patria sua. Quel documento, dunque, da pochissimi nostri compatrioti di nascita soltanto considerato come un pezzo di carta degno d'esser lacerato alla moda austrotedesca, consacrerà invece nella Storia la generosità del Popolo italiano, che, accingendosi a una guerra immane donde poteva uscire la nostra grandezza o la nostra ruina, non chiese nulla e nulla volle dagli Alleati e si contentò ch'essi gli riconoscessero le terre italiche, sospiro secolare della stirpe, qualora le armi nostre avessero potuto strapparle, mercè la vittoria, all'infame oppressione straniera. La generosità nostra nello stipulare il patto di Londra quando (lo ha affermato un giornale non sospetto, il Popolo d'Italia) avremmo potuto avere dagli Alleati tutto quel che avessimo voluto, il servigio immenso reso a Francia salvandola per due volte dallo sterminio e determinando poi, con la insuperata vittoria nostra, la resa della Germania, non sono i soli titoli di nobiltà che la neutralità prima e la guerra poi ci hanno conferito. E' opportuno sapere, ed è il Popolo d'Italia che, continuando vigorosamente la difesa dei diritti nazionali contro i Croati e contro chiunque, lo ricorda, che trecentomila Italiani hanno combattuto in Francia nell'esercito americano pel trionfo comune. Ma anche questa notizia ci fu taciuta dall'ufficio della Propaganda e non sarebbe male fosse diffusa ovunque affinchè, chi ne dubita ancora, si persuada della differenza che passa tra gli Italiani e i Croati di fuori e di dentro.

19.

Riorganizzazione agraria nella zona già invasa

Sono passati ormai due mesi dalla liberazione della zona invasa e si può dire che nessun provvedimento fu ancora preso dal Governo per aiutare la riorganizzazione agricola di quella vasta zona.

Limitandomi nel territorio del Piave che fu teatro della guerra per oltre un anno e che dovrebbe essere sacro all'Italia tutta, non ancora un vero aiuto fu dato, ma solo qualche frase di commiserazione o qualche blanda promessa. E' superfluo scrivere le condizioni in cui trovasi tutto quell'Agro fertilissimo: non una casa in piedi per un raggio di Km. 4 o 5 del fiume, terreno crivellato dalle granate, alberi e vigneti schiantati ed impianti idrovori delle bonifiche guastati dal nemico in fuga. Sono tornati gli agricoltori sperando in un pronto valido soccorso per la concessione di baracche, ma non una di queste ancora è sorta, fatta eccezione di qualche baracca ad uso ospedale costruita dalla Croce Rossa Americana.

Gli impianti idrovori, come si sa, furono fatti saltare dal nemico ed ora le acque innondano quelle ubertose campagne. Il Magistrato alle acque, con lo aiuto di Consorzi Idraulici, aveva prontamente formulato il preventivo di spesa ma il Ministero Competente rispose tergiversando e pretendendo progetti dettagliati per ogni impianto. S. E. Miliani nella sua visita, prese visione della urgenza dei lavori e promise d'interessarsi perchè venisse sollecitata la riattivazione delle bonifiche trattandosi appunto di impianti idrovori già esistenti e per i quali i progetti erano stati un tempo approvati.

Nulla però a tuttoggi è sopravvenuto di nuovo, se non l'esistenza, a quanto si dice, d'uno schema di decreto autorizzante il Magistrato delle acque a procedere nei lavori. Intanto si sono perduti due buoni mesi, ciò che porterà il conseguente ritardo nel prosciugamento dei campi, ritardo che, se dovesse ancora prolungarsi, causerebbe la perdita del raccolto pel 1920 con danno grave per tutta l'economia nazionale e con l'obbligo da parte del Governo del mantenimento di quella popolazione che graverebbe sul bilancio dello Stato anche per l'anno 1920.

Nell'ottobre 1917, durante il ripiegamento, la nostra Autorità Militare fece guastare i macchinari delle bonifiche per allagare quelle zone che sarebbero così divenute impraticabili al nemico.

Orbene, prima della fine del 1917, cioè in due mesi, il Governo austriaco aveva provveduto alla riattivazione di quasi tutti i macchinari idrovori. Saranno stati spinti dalla fame, da necessità belliche, dalle condizioni igieniche, da quello che si vuole, ma in due mesi tutto era a posto e la zona era prosciugata.

Altro problema di capitale importanza ed ancora insoluto, è quello del Credito Agrario. Esiste la provvida legge sul risarcimento dei danni di guerra, ma sulla pronta applicazione di questa legge è inutile farsi illusione; attualmente gli agricoltori hanno bisogno di denari, e questo bisogno è immediato data la natura di quelle popolazioni che non vogliono perdere un solo giorno per la riorganizzazione dei campi: mancano i bovini, le macchine agrarie, le case, le sementi. Si troverà tutto ciò dal commercio, ma e i mezzi per l'acquisto? Gli agricoltori per la permanenza loro d'oltre un anno di esilio nelle città d'Italia hanno consumato ogni scorta; gli Istituti di Credito potrebbero anche soddisfare le richieste, ma a quale tasso? Si presenta quindi urgente l'intervento del Governo con la concessione d'un largo credito agrario sulla foggia di quello concesso agli agricoltori delle Puglie che, per far fronte ai danni prodotti dalle arvicole, ebbero un credito di 40 milioni.

Metta il Governo a frutto le buone qualità e lo spirito d'iniziativa degli agricoltori veneti e provveda subito all'attuazione del programma per la riorganizzazione agraria; tanto minor tempo sarà perduto tanto maggiore sarà il reddito sicuro e la riconoscenza di quelle popolazioni che non chiedono tutto dal Governo, ma solo un punto di appoggio per la partenza.

Il Governo stia sicuro che per ogni provvedimento preso a beneficio del territorio del Piave avrà il benestare di tutto il Paese, poichè quella zona dove si sono decise le sorti della Patria, è ormai sacra a tutti gli Italiani.

Era un giardino, dicevamo a S. E. Miliani nella sua visita nella zona già invasa, ed egli rispondeva commosso che ritornerebbe tale. Sì, ma si faccia presto, soggiungiamo, e che non torni il giardino di prima fra dieci o più anni.

D.r C. BORTOLOTTO.

Il messaggio della Camera al Re

Roma, 27

La presidenza della Camera dei deputati, incaricata di presentare a S. M. il Re il messaggio deliberato nella tornata del 1 dicembre u. s. sarà ricevuta dalla prefata S. M. alle ore 10.30 del prossimo 1 gennaio.

Tutti gli onorevoli deputati che vorranno unirsi ad essa dovranno trovarsi al palazzo del Quirinale dieci minuti prima dell'ora fissata (abito da mattino).

La commissione per le esportazioni

Roma, 27

Oggi si è riunita a Montecitorio la commissione che esamina le esportazioni.

Alla riunione è intervenuto il prof. Luciolli direttore generale delle dogane. Domani la commissione ritornerà a riunirsi con l'intervento del ministro delle Finanze on. Meda.

Il Ministro Nitti

Roma, 27

L'on. Nitti il quale ebbe un leggero aumento di febbre si trova oggi molto migliorato. Il medico che lo cura ha assicurato che tra giorni potrà riprendere il suo consueto lavoro.

Il fumo dell'arrosto
e il suono della moneta

Voglio sfogarmi a dir bene dei dottori in medicina. Come il celebre medico arabo essi enunciano esatte diagnosi, sono assoluti padroni della chimica, sanno dirvi se avete la lingua patinata e se il vostro cuore pulsa regolarmente. La loro illuminata dottrina dirada l'oscurità delle malattie più misteriose e con successo essi applicano nomi difficili ai nuovi bacilli, che scoprono quasi ogni giorno. Però, come l'arabo collega, nei «casi disperati» spalancano le braccia, levano gli occhi al cielo e lasciano che la malattia «segua il suo corso». Ma dopo la morte del degente questi luminari saltano subito fuori a dimostrarvi che la complicazione si manifestò precisamente com'era previsto e che per via di una già constatata predisposizione, putacaso, dei bronchi, fu impossibile evitare la fine differita sino all'estremo compatibile coi mezzi raggiunti dalla scienza moderna.

Quella del medico è una professione, come si dice, di fiducia. Non c'è dubbio. Ho visto anche degli opuscoli dal trionfante titolo: *Il medico di se stesso*. Ma non mi lusinga questa comodità ad uso e consumo dell'economia domestica, tanto più che io sono un zitellone. E poi che gusto c'è a essere il medico di se stesso?

Vedete il caso della *grippe*. Chi consiglia il chinino (dalle due lire in su il grammo) e chi no; chi predica la profilassi, chi la deplora; chi scopre il siero e chi il bacillo invisibile al microscopio. In Bretagna e al Canadà si operano le evaccinazioni. In Italia l'epidemia decresce ovunque sebbene non si sia ancora d'accordo, non dico sul riconoscere che nessuno ne ha capito nulla, ma neppure sul suo nome. Se la presero prima con gli innocenti cugini spagnoli, poi con le truppe di colore; alcuni pretesero che le pulci, dopo aver punto un certo topo che i bastimenti trasportavano da chissà mai dove, comunicassero l'infezione all'uomo; poscia circolò la burletta della cura alcoolica; si proclamò, infine, di essere al cospetto dell'epidemia più vecchia del mondo.

— Nessuna paura. Nell'anno tale di N. S....

Ma intanto la *grippe* si diffuse in barba a tutti i «lysoforms» del globo mietendo le sue vittime; gli uffici d'igiene emanarono norme e bullettini; nelle città dove la mortalità decresceva i teatri si chiusero e si aprirono dove cominciava a dilagare; i medici erano di parere contrario e frattanto che elucubravano per prendere intellettualmente contatto, la *grippe* faceva quel voleva. Corse improvvisa e, una volta tanto, concorde, la voce che a Catanzaro, poi a Toronto, indi a Parigi, avevano finalmente trovato il rimedio. S'iniziava nel contempo una campagna intesa a far passare una certa leggina che istituisse il rogo per arrostirvi alcune streghe torinesi, bolognesi e milanesi, che operavano iniezioni a degli squilibrati i quali, ai discepoli di Esculapio, preferivano l'empirismo diabolico dell'amica della cugina della levatrice (Segretezza, serietà, prezzi modici). Sopraggiunta la nuova polemica circa il metodo con cui disinfettare i trams, la leggina passò nel dimenticatoio e il rogo rimase una gloria di Giordano Bruno.

Il problema dei trams si presentava oscurissimo. Si stamparono articoli, opuscoli, etichette coi punti esclamativi, e dopo qualche settimana di clamori si addivenne alla draconiana risoluzione di far circolare le vetture coi finestrini aperti, con tutto che un medico di Roma opinasse per l'abolizione dei trams, omnibus e affini, mentre una celebre autorità clinica dell'Ateneo bolognese spergiurava che l'unico metodo per risolvere degnamente la questione fosse quello di triplicare il numero delle carrozze. Intanto erano vietati i funerali, ma le code alle botteghe, per così dire, codificavano. Venne di moda la maschera. Sorsero speciali fabbriche, alcune delle quali fecero la loro fortuna, altre fallirono. Un libero docente propose che fosse vietato di sputare per terra, suggerendo che ogni cittadino poteva servirsi del proprio fazzoletto.

Una grandiosa azienda, costituita all'uopo con capitale interamente versato, studiava un modello pratico ed economico di sputacchiera tascabile quando al posto dei cartellini: «Vietato sputare sul pavimento» si videro incollati dei manifesti incitanti il popolo a prendere spesso dei bagni.

Ed ecco l'epoca della pulizia personale. Non si trovò più un borghese che si rispetti mezza lira, il quale non informasse il prossimo che la sua vasca da bagno non funzionava perchè l'azienda dell'acquedotto o quella del gas facevano ostruzionismo. Tutti possedevano un bagno, una piscina, le terme. Io solo fui costretto, con mia indicibile umiliazione, a prendermi la popolarissima doccia da dieci soldi in un pubblico stabilimento. I medici, però, non erano concordi. Più che le abluzioni bisogna tener d'occhio la biancheria personale. Cambiatevi ogni due giorni: copritevi molto: riposate molto: seguite un regime dietetico. Altri consigliavano il moto affinchè l'organismo conservasse un giusto grado di temperatura, cibi sani, e abbondanti, riposo breve per non indebolirsi. La «grippe» nondimeno continuava a fare i suoi comodi: poi diminuì.

Uno strano fatto è che questa epidemia non abbia avuto i suoi «untori» e le sue «gride». Certo si sarebbe escogitato un vocabolo più moderno, a mò di esempio, questo: «farmacista». Infatti i farmacisti, appena crebbero le richieste dei disinfettanti, aumentarono, con bella progressione geometrica, i prezzi dei medesimi. Quanto ai medicinali, poi, non c'erano più. A titolo di amicizia o per i begli occhi di qualche ricco strabico, le fiale, i vasetti, i contagoccie, discesero nondimeno da loro beneamati ripiani dentro le tasche dei clienti a sostituirvi flor di quattrini. Di colpo il farmacista divenne l'odiato tiranno delle persone previdenti e della povera gente. Dove era andato a finire il venditor di tartaro e cremore? D'altronde fa piacere il constatare che il popolo non è più superstizioso, giacchè diversamente le farmacie sarebbero state saccheggiate o i proprietari arrostiti nella piazza più vicina. A meno che un celebre pazzo parigino, tipo Seigny Joan, di rabelesiana memoria anzichè pagare col suono di un «tornese filippo» il fumo dell'arrosto che il disperato facchino mangiava col suo pane, avesse suggerito di remunerare i farmachi col Bullettino dell'Anagrafe.

Nel contempo sarebbe stata emanata qualche «grida» conciliatrice, da andare in vigore alla maggioretà dei nipoti degli influenzati: ma, data la crisi della carta, è stato meglio che nessun 508 disoccupato vi abbia posto mente, poichè da quelle dell'epidemia, saremmo caduti tra le braccia della peste. La qual cosa, in tempo d'immediato dopo guerra, non è da augurarsi nemmeno a un tedesco vinto.

EZIO CAMUNCOLI.

La nuova infornata di senatori

Roma, 27

Il *Giornale d'Italia* scrive:

Confermiamo la notizia data ieri circa una nuova infornata di senatori.

Nella lista saranno compresi, in grande prevalenza uomini d'armi, comandanti di armata e comandanti di corpi d'armata, che particolarmente si distinsero durante la guerra.

Sarà inoltre compreso nella lista di nuovi senatori, qualche alto funzionario di Stato e qualche prefetto che acquistarono speciali benemerenze per il loro patriottismo durante la guerra.

Esonerazioni dal pagamento delle tasse scolastiche

Roma, 27

La Gazzetta Ufficiale pubblica un D. L. con il quale si stabilisce che le esonerazioni dal pagamento delle tasse scolastiche determinate dal decreto 27 aprile 1918 per gli studenti delle R. Scuole di agricoltura di Milano e Portici e del R. Istituto sperimentale di Perugia, che si trovino nelle condizioni stabilite dal decreto stesso, sono confermate anche per l'anno scolastico 1918-19 e successivi fino all'anno scolastico posteriore alla conclusione della pace.

Tale esonerazione è pure concessa agli studenti mutilati e invalidi di guerra o per ragioni di guerra e ai figli dei caduti, dispersi o prigionieri, che siano iscritti o che si iscrivono alle scuole suddette.

Cantiere in fiamme a Napoli

Napoli, 27.

Stanotte alle due un violentissimo incendio si è sviluppato nei cantieri Monelli.

Due motoscafi sono stati distrutti dalle fiamme. L'incendio si è propagato anche nel cantiere distruggendo il reparto falegnameria.

I pompieri aiutati da soldati del 24 fanteria si adoperarono per isolare le fiamme.

Alle quattro di stamane l'incendio era domato.

Sei milioni di marchi in un vagone

Parigi, 27

Il «Journal» ha da Bruxelles che alla stazione di Maysere, in un vagone abbandonato dai tedeschi trovaronsi sei milioni di marchi.

Altri 5 sottomarini tedeschi

Cherbourg, 28.

Cinque nuovi sottomarini tedeschi entrarono ieri nell'arsenale.

La vita dei profughi veneti
Una lapide nella chiesetta di Marina di Rimini

Ci scrivono da Rimini, 26:

Ieri nella Chiesetta di Marina, dove da un anno si raccolgono a pregare i profughi veneziani, venne murata una lapide perchè ricordi nei secoli l'ospitalità offerta dalla Romagna nell'ora triste ai figli di S. Marco.

Nella semplicissima pietra fregiata del simbolo di Venezia è incisa la seguente epigrafe:

Il I. settembre MCMXVIII — In questo tempio — il Card. Pietro La Fontaine — Patriarca di Venezia — Nel visitare i figli — Profughi su questa spiaggia adriatica — Esaltata la misericordia divina — Più grande nell'ora della tribolazione — Con parola vibrante di amore — Ne ritemprava lo spirito — Alla fortezza cristiana — Alla fede nelle sorti della Patria. — Rese grazie all'Altissimo — Qui tante volte fervidamente invocato — Per la salvezza la vittoria d'Italia — I profughi di Venezia — Nel primo Natale di pace ».

Allo scoprimento della lapide erano presenti una rappresentanza del Comune di Venezia, del Comitato di assistenza civile veneziano, del Corpo insegnante veneziano, e si può dire, tutti i profughi.

In occasione delle feste natalizie vennero spediti dal consigliere delegato avv. Masotti i seguenti telegrammi:

Sindaco Venezia. — Come nelle ore tristi dello scorso anno in questo giorno l'augurio ed il pensiero dei profughi venne a V. S. Ill.ma così, in questo radioso per la vittoria d'armi e di spiriti, giungano graditi i voti di bene dei concittadini qui raccolti acclamanti a Venezia loro che sempre più amano e desiderano. — Masotti, consigliere delegato ».

« Assessore Garioni. — Profughi veneziani della Romagna che non dimenticano inviano V. S. riconoscenti auguri di felicità. — Masotti, consigl. del. ».

« Presidente Comitato Assistenza civile, Venezia. — I profughi nostri non dimentichi del bene e del buono ond'essi furono cura lieti per non lontano ritorno inviano a mio mezzo ogni più caro voto ogni più affettuoso augurio. — Masotti, consigliere delegato ».

« S. E. il Cardinale Patriarca, Venezia. — In questo giorno sacro alla cristianità, i profughi veneziani rinnovellando attestato di riconoscenza per il conforto avuto dall'augusta visita, inviano i loro più fervidi voti. — Masotti, cons. del. ».

« Mons. Pietro Cisco, Rimini. — A lei degno rappresentante dell'Eminenza nostra che con fervore di animo e con bontà inestinguibile tutto se stesso diede ai profughi veneziani rinnovellando in essi sentimenti di religione e di patria giunga non discaro l'augurio del cuore dei beneficati che videro appresero ed apprezzarono ogni opera circondandola d'ogni affetto. — Masotti, consigliere del. ».

« Anita Canal, diretrice generale Scuole profughi, Rimini. — A lei ai suoi collaboratori tutti che con abnegazione infinita e sacrifici silenti fecero che la scuola profuga rispondesse e risponda ad ogni necessità passata presente e futura giunga in uno al ringraziamento mio anche lo augurio di buon Natale. — Masotti, consigliere delegato ».

« Prefetto, Forlì. — Profughi veneziani delle Romagne ricordando ogni beneficio inviano V. S. Ill.ma ogni augurio di bene. Ossequi. — Masotti, consigliere del. ».

« Sottoprefetto, Rimini. — Anche in quest'anno radioso per la vittoria d'armi e di animi invio a V. S. Ill.ma gli auguri ed i voti più fervidi ed affettuosi dei profughi veneziani residenti nella città loro che non possono e non vogliono dimenticare che per loro tanto fece con elevatezza di animo, di sentire, e con pieno cuore. — Masotti, consigl. del. ».

« Sindaco, Rimini. — Aggradisca V. S. Ill.ma e faccia gradire alla popolazione di Rimini in questo giorno d'amore il voto e l'augurio dei profughi veneziani che dall'ospitalità romagnola ebbero conforto ed aiuto in ora gravi oggi dimenticate per virtù d'armi e concordia d'animi. — Masotti, consigliere del. ».

« Masotti, consigliere delegato Ufficio profughi, Rimini. — L'ansia e la trepidazione con cui in un'ora di profondo sconforto Rimini accolse cordialmente i profughi di Venezia, sono oggi compensate dalla gioia per la memorabile vittoria mercè la quale i fratelli della grande e cara città possono tornare alle loro case. Ricambio il saluto che mi giunse sommamente gradito, esprimo tutta la simpatia affettuosa di Rimini alla vostra popolazione cui auguro un avvenire prospero e fecondo di ogni maggiore felicità. Alle espressioni che le manifesto a nome della città unisco i miei sentimenti di particolare personale cordialità. — Sindaco: Diotallevi ».

« Avv. Cosimo Maria Pugliesi, Rimini. — A V. S. Ill.ma incitatore di animi ideatore di ogni cosa bella esponente dell'anima romagnola forte serena ed affettuosa giunga l'augurio della colonia veneziana beneficata in ogni senso ed in ogni dove. — Masotti, consigl. del. ».

« Avv. Masotti, consigliere delegato Comune di Venezia. — Ricambio il caro saluto ai fratelli veneziani profughi che per virtù del loro nobile animo ingrandiscono la piccola opera mia. Grato saluto. — Cosimo Pugliesi ».

« A S. E. Vescovo di Rimini. — All'Eccellenza vostra i voti e gli auguri riconoscenti dei profughi veneziani [illegible] ad ossequi devoti. — Masotti, cons. del. ».

« Capitano Lothrop, Rimini, Croce Rossa Americana. — Alla Croce Rossa Americana, a V. S. Ill.ma cui i profughi veneziani tanto devono in guerra ed in pace gli auguri di ogni bene. — Masotti, cons. delegato ».

Cronache funebri

Elena Terren - Farinati

Ieri mattina alle 10 ebbero luogo in Mirano Veneto i funerali della compianta e buona signora Elena Terren, moglie dello amatissimo collega nostro Nino Farinati. La salma tolta dalla camera ardente fu posta sul carro di prima classe, ai lati due ricche corone in fiori freschi omaggio devoto dello sposo e dell'adorato Cesarino, delle sorelle e famiglia.

Reggevano i cordoni la cognata Bareato Maria, con le figlie Alba e Annetta, e le cugine Perale. Uno stuolo innumerevole di signori e signore chiudeva il mesto corteo; abbiamo notato: il marito, che appariva affranto dal dolore, il comm. Paolo Errera sindaco di Mirano, i signori Giuseppe Momi, Giulio Ghirardi, Perale, Pierato Umberto anche per la «Gazzetta di Venezia», Tonolo Amelia, Bornnin Elisa, Pizzato Antonia, Marchiori, Tonolo Maria, Zezzari, Gagio, Morassuti, Boreato, Berengo, Tonolo Giovanni, rag. Bigarella, Maria Guerra e Rodella, Elisa Morbiato, Elvira Andreon, Favero Federico, Tonolo Ferdinando, Baldan Antonio, Basso Luigi, Callegari Gisella, Lucrezia Tonolo, Casellato Maria, Antonietta Dal Maschio anche per il marito assente, Muneratti Perous, Pietro Rubinato, Gina-Veronica Follin, Tonolo Ferdinando, Meneghelli Nerina, Viviani, e altri a cui ci sfugge il nome.

Il mesto corteo si diresse in chiesa dove vennero lette messe e dato alla salma la assoluzione.

Finita la funebre cerimonia, si ricompose il corteo per l'accompagnamento al cimitero.

Alla famiglia, e in particolare al carissimo amico Nino Farinati, rinnoviamo le nostre sentite profonde condoglianze.

*

Abbiamo da Mirano, 27:

Per onorare la memoria della Signora Elena Terren Farinati, di cui tutto il paese ammirava l'infinita bontà, come ne pianse il caso triste, hanno offerto al locale Ospitale civile:

Ida e Antonio Cattaneo L. 50, Elena ed Eugenio Saggiotti 20, comm. Paolo e Nella Errera 10, cav. Giuseppe Perale 10, famiglia prof. Mion 5, famiglia cav. Ghirardi 10

Avv. comm. Pietro Stefanelli

E' morto a Roma, dopo lunga malattia, l'avv. comm. Pietro Stefanelli.

Aveva nobilmente ed in modo egregio esercitato la professione legale a Venezia; da qualche anno aveva abbandonato gli affari, ritirandosi nella quiete famigliare.

Alla moglie, alla figlia Anna sposata con l'on. Alfredo Baccelli, le nostre sentite condoglianze.

Antonietta Artelli Bregant

Da pochi giorni ritornata a Venezia, da Poggibonsi, dove si era recata col marito il notaio Artelli, dopo le vicende di Caporetto, è morta, dopo pochi giorni di violenta malattia, la signora Antonietta Bregant in Artelli.

Era una buona e pia signora, che lascia grande rimpianto di sè.

Al dott. Artelli e ai congiunti tutti condoglianze.

Luigi Vianello

Dopo una decina di giorni di malattia è morto il compositore tipografo Luigi Vianello, di 29 anni.

Era un bravo giovane, un ottimo operaio.

Alla vecchia mamma, ai fratelli, sotto le armi, le nostre condoglianze.

Maria Rizzo-Costa

Colpita da violento morbo moriva mercoledì alle undici, la signora Maria Rizzo nata Costa, di anni 45, moglie al droghiere Osvaldo Rizzo con negozio in Ruga Giuffa.

La povera signora lascia nel dolore tre figli attualmente militari, una figlia, nonchè i vecchi genitori, il marito.

Ieri mattina alle 10 seguirono i funerali. Parecchi negozi di Ruga Giuffa rimasero chiusi in segno di lutto.

Il corteo mosse dalla casa della defunta preceduto dalla croce e dalle aste dorate di chiesa e da tre corone di fiori con le seguenti dediche: I figli desolati, I compari e figliocci Caburlotto, Compari e figliocci Callegari.

Seguivano il capitolo e la bara, sulla quale posava una croce di fiori freschi omaggio del marito.

Reggevano i cordoni le signore Maria Caburlotto, Amalia Callegari, Anna, Gaudio, signora e signorina Tasca, Giulia Pellegrini.

Presso la bara venivano le nipoti Santa Fort e Luigia Burigana per la famiglia, e i figliocci Caburlotto e Callegari. Moltissimi gli intervenuti.

Nella chiesa di S. Zaccaria dopo celebrata la Messa in terzo con canto Gregoriano e Messe lette agli altari laterali, il parroco mons. Scattolin impartì la assoluzione al feretro.

Quindi si ricompose il corteo e la salma, trainata sulla riva degli Schiavoni, fu deposta nella barca funebre e, seguita da gondole, trasportata al Cimitero.

Il sig. Osvaldo Rizzo in morte della moglie offre lire cento al parroco di S. Zaccaria per l'albero di Natale da tenere in detta parrocchia.

Informazioni commerciali

Esportazione filati e manufatti di canapa.

La Camera di commercio ha ricevuto dal Ministero delle finanze la comunicazione che su conforme parere del Comitato consultivo, è stato deliberato di consentire la esportazione dei filati di canapa di qualsiasi titolo entro il limite di quintali 70.000 fino al 30 giugno 1919 e dei manufatti (tessuti, cordami, spaghi, refe da calzolaio ecc.) fino a raggiungere il quantitativo di quintali 60.000.

Per le esportazioni verso la Francia, Inghilterra e loro colonie, Grecia, Salonicco, Serbia, Romania, Siria, Palestina, Americhe e Paesi oltre il canale di Suez, sono autorizzate a provvedere direttamente le dogane senza che occorra la domanda al Ministero, con avvertenza che tutte le spedizioni per la Serbia dovranno essere dirette al Console generale serbo a Salonicco, e quello per Salonicco al R. Console generale d'Italia per la consegna ai rispettivi destinatari da indicarsi sui documenti di trasporto. Per le partite dirette ad altri paesi i permessi saranno rilasciati dal Ministero su regolari domande degli interessati.

Norme per trasporti.

La Camera di commercio informa di aver ricevuto dal Comitato regionale di mobilitazione industriale per il Veneto la comunicazione che per le nuove disposizioni regolanti i trasporti ferroviari, i Comitati regionali hanno cessata ogni competenza al riguardo e le domande di trasporto, anche se di carattere bellico, devono essere direttamente inoltrate agli Uffici della stazione di carico.

Conserva di pomodoro.

La Camera di commercio ha ricevuto dalla R. Prefettura la comunicazione che il Ministero ha stabilito che la conserva di pomodoro denunciata ai sensi del Decreto 24 agosto decorso sotto qualsiasi denominazione e per qualsiasi quantitativo da fabbricanti e comunque da detentori, grossisti o dettaglianti, venga svincolata.

Sono state pertanto date disposizioni a locali Commissioni requisizioni cereali e a ferrovie perchè accettino incondizionatamente spedizione di tale derrata.

Censimento tessuti di cotone.

La Camera di Commercio ricorda ai negozianti di tessuti di cotone l'obbligo che hanno di denunciare subito all'Associazione cotoniera italiana di Milano, le qualità e quantità di tessuti che detennero il 30 novembre u. s.

Per maggiori informazioni rivolgersi alla Camera di commercio.

Esportazione.

La Camera di commercio ha ricevuto dal Ministero delle finanze la comunicazione che le Dogane sono state autorizzate a consentire direttamente l'esportazione delle stringhe per scarpe, dei pizzi a macchina, dei nastri e passamani elastici, delle bretelle e giarrettiere elastiche, con destinazione per la Francia, Inghilterra e loro colonie, Portogallo, Serbia, Salonicco, Grecia, Romania, Siria, Palestina, Americhe e paesi oltre il canale di Suez.

E' da avvertire inoltre che tutte le spedizioni con destinazione per la Serbia devono essere dirette al Console di Serbia a Salonicco per l'inoltro ai rispettivi destinatari da indicarsi sui documenti di trasporto.

Pacchi postali.

La Camera di commercio ha ricevuto la comunicazione che le spedizioni di pacchi postali ai paesi neutrali del nord attraverso l'Inghilterra possono se destinati a privati, effettuarsi liberamente, cioè senza limitazioni, senza garanzia, senza riferirsi a Londra. I pacchi destinati a commercianti, di valore inferiore a sterline 20 possono essere pure spediti alle medesime condizioni.

Esportazioni per l'Olanda e la Danimarca.

La Camera di commercio avverte che ha ricevuto e tiene a disposizione degli interessati le nuove norme che regolano il commercio con l'Olanda e la Danimarca.

Linea settimanale dall'Italia per Rodi.

La Camera di commercio e industria comunica che, per disposizione del Ministero dei trasporti a decorrere dal 23 corr. sarà attivata una linea settimanale dall'Italia per Rodi (Egeo) con partenza da Taranto (salvo variazioni o ritardi) ogni lunedì alba e da Gallipoli ogni lunedì sera, col seguente itinerario:

Taranto, Gallipoli, Corfù, Patrasso, Pireo, Rodi e viceversa.

Detta linea verrà esercitata dalla Società An. Navigazione Puglia per conto dello Stato coi piroscafi requisiti «Jonio» e «Gallipoli» i quali sono autorizzati ad accettare passeggeri e merci del libero commercio da e per le anzidette destinazioni ai noli correnti del giorno.

Gli interessati potranno rivolgersi alle agenzie della Società «Puglia» in Gallipoli e Taranto.

Orario della Società Veneta Lagunare

da 1. Novembre a 31 Gennaio 1919

Linea Venezia-Chioggia: da Venezia ore 7; 14.30 — da Chioggia ore 7; 13.30

Linea Chioggia-Cavarzere (solo al Lunedì e Giovedì): da Cavarzere ore 7.30 — da Chioggia ore 14.

Linea Venezia-Burano: da Venezia ore 8; 13; 16 — da Burano; ore 7; 12; 15.

Linea Venezia-Burano-Treporti: da Venezia Treporti ore 8; 13 — da Burano-Treporti ore 9; 13.45 — Treporti-Venezia: ore 9.30; 14.30.

Linea Venezia-Mestre: da Venezia ore 8; 9.30; 11.15; 13; 14.30; 16 — da Mestre 8.15; 9.45; 11.30; 13.15; 14.45; 16.15.

Linea Mestre-Treviso (Tramvia): da Mestre 9.4; 12.4; 15; 18 — da Treviso 7; 10.12; 13.12; 16.12.

Linea Mestre-Mogliano: da Mestre 9.4; 10; 12.4; 15.4; 15.30; 18 — da Mogliano 7.45; 10.35; 10.45; 13.45; 16.10; 16.45.

Linea Venezia-Mirano: da Venezia 8; 9.30; 11.15; 13.15; 15; 16.30 — da Mirano 7.15; 9; 10.45; 12.45; 15.5; 16.45.

Linea Venezia-Padova: da Venezia ore 6.30; 10.20; 14.20; 16.05 — da Padova 7.8; 11; 15.

L'orario del servizio dei vaporini

L'Azienda comunale di navigazione interna ci comunica il nuovo orario dal 23 dicembre 1918 e fino a nuovo avviso.

CANAL GRANDE — *Diurno*: Dal Carbon dalle ore 6.45 alle ore 16.45: dalla Ferrovia dalle ore 7 alle ore 17 (ad ogni 15 minuti. — *Serale*: Dal Carbon dalle ore 17.20 alle ore 20: dalla Ferrovia dalle ore 17 alle 20.20 (ad ogni 20 minuti).

RIVA SCHIAVONI-LIDO (con fermata e Veneta Marina) — Da Riva Schiavoni dalle ore 7 alle 21: da Lido: dalle ore 7.30 alle 21.30 (ad ogni mezz'ora).

TRAGHETTO ZATTERE-GIUDECCA: da ore 6 a ore 22 ad ogni 15 minuti. — Servizio *gratuito* dalle ore 6 alle 8: dalle 11.30 alle 13.30 e dalle 17 alle 19.

FONDAMENTE NUOVE-MURANO — Da Fondamente Nuove dalle ore 6 alle 21: da Murano (Colonna) dalle 6.15 alle 21.15 (ad ogni mezz'ora).

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.

APPENDICE DELLA "GAZZETTA DI VENEZIA,, N. 10

La dama nera

ROMANZO DI

GIULIO DE GASTYNE

Gastone afferrò l'uomo per le spalle e poco dopo le gambe del servitore penzolavano già nel vuoto.

Malèpique lo teneva ancora sull'orlo dirupato della collina, mentre gli andava gridando:

— Vuoi parlare dunque una buona volta? Vuoi rivelarci che ne sia stato della signora Vermot?

Nessuna risposta per alcuni secondi. Poi si udì il domestico sospirare con un fil di voce:

— Sì.

Carlo si avvicinò. Adesso si era convinto che colui sapeva tutto e solo il timore della dama nera gli chiudeva la bocca.

Purtuttavia, per quanto fosse pericoloso per quell'uomo tradire la signora Marteau, non lo era meno il tacere.

— Animo, spicciati! Non abbiamo tempo da perdere!

Ma l'immagine della dama nera era passata dinanzi agli occhi di quel miserabile.

Egli mormorò:

— No!... Preferisco perire di questa morte piuttosto che di quella, che mi riserva la dama nera.

— Perbacco! — gridò il giornalista, cominciando a perder la calma. — Ecco una donna che sa farsi amare.

E come se ormai non avesse la più lontana speranza, diè col piede una spinta al corpo del servo.

Sull'orlo del precipizio sporgeva una pietra, alla quale Malèpique legò la corda, non potendo sostenere il peso di quell'uomo.

Questi mandò un urlo disperato... Gli era parso d'essere già rotolato in fondo a quel burrone.

Ma le redini erano solide e la corda, che Malèpique vi aveva attaccato, era più solida ancora.

Il confidente della dama nera si trovò sospeso per le spalle, ma in posizione così disagiata che stentava a respirare.

Tentò di puntare i piedi contro la parete levigata dalle pioggie, ma i suoi piedi vi scivolavano sopra.

— T'avverto che comincio a segare la corda. Durerà un minuto circa l'operazione: sessanta secondi. Se ciò che tu mi dirai ne varrà la spesa, io mi fermerò; se mi fornirai qualche prova che quanto dici è la verità, ti tirerò su; ma se tenti d'ingannarmi, continuerò il mio lavoro... Dunque sta attento chè incomincio.

E Malèpique, trattosi di tasca un coltello, principiò a tagliare adagio adagio la corda.

Il forzato sentì il leggiero rumore trasmessogli dalle redini, cui la corda era aggruppata.

— Signor Malèpique... — gridò — se mi giurate di non rivelar nulla... parlo... So dove si trova la signora Vermot.

Malepique continuò a segare, ma questa volta segava colla costa e tendeva l'orecchio, comprendendo che gli orrori di quell'agonia avrebbero costretto il malfattore a svelare il segreto.

— Ebbene, no!... Preferisco morire... Tanto so ciò che mi attende dopo...

Il giornalista seguitò a segare col taglio...

Un istante dopo il domestico tornò a gridare:

— Fermatevi! fermatevi!... Non voglio morire... Dirò tutto... E' una pazzia sacrificarsi così per quella...

Malèpique continuava egualmente il suo lavoro, ma senza premere che debolmente col coltello.

Era uno strano spettacolo vedere quei tre uomini chini sull'abisso, sul quale stava sospeso il domestico tenuto dalla corda, che, girando su sè stessa, balonzolava e faceva girare lui pure.

— Confesserò tutto!... Ho le vertigini!... Non posso più respirare!...

Infatti la sua voce era rauca, pareva quasi un rantolo, e le parole gli uscivano dalla gola a stento.

— A mezza strada fra il deserto e Barjols... Una casa di campagna...

Malèpique si fermò.

Quella traccia sembrava verosimile ed allora il giornalista tese quanto più potè gli orecchi.

Anzi, essendo la corda già tagliata quasi per metà, temendo che si spezzasse ed il servo non avesse tempo a terminare le loro rivelazioni, l'afferrò al disotto con ambe le mani, protendendosi verso l'abisso.

Gastone D'Oisel, paventando che precipitasse, gli si fece accanto per poterlo trattenere in caso di disgrazia.

Intanto l'uomo continuava con voce che andava facendosi sempre più fioca:

— Vi giuro... essa è là... ai Rovi... nella casa... inabitata... Essa è... Aiuto!... soccorso!... Non... posso...

Malèpique comprese che non caverebbe più nulla dalla bocca della sua vittima, che s'era ripiegata come un sacco...

Lo contemplò qualche istante, poi mormorò:

— Questa volta non c'è più rimedio... La è finita per lui... Ha aspettato troppo... Comunque credo che ne sappiamo abbastanza...

Allora terminò risolutamente di tagliare la corda.

Fu un attimo.

Il corpo cadde nel gorgo, trabalzando sui dirupi di pietra.

Un tonfo lugubre... e l'acqua si richiuse sul cadavere del miserabile.

— L'hai fatto morire egualmente — gridò il barone Di Valiret, sconvolto da quella scena.

— Che stupidaggine!... E' naturale.... Sta tranquillo, mio caro, che è molto meglio per lui... e per noi.

— Ed ora — disse D'Oisel a sua volta — riprendiamo la corsa al posto indicato. Sapete dov'è?

— Certamente, e Carlo pure. Aspettate che raccatti questo pezzo di corda. Ecco. Che ora è? Già le cinque. Non vi giungeremo prima che cali la notte. Purchè abbia detto la verità, questo brigante. Comunque, fra breve ce ne saremo accertati. Animo, dunque, mettiamoci in cammino.

Carlo e Gastone si alzarono e si avviarono. Tremavano a tutti e due le gambe....

Malèpique solo pareva di ferro.

Corse pel primo verso la vettura, col fucile in ispalla, canterellando lietamente un ritornello d'operetta.

II.

Mezza lega lungi dal deserto, la triste pianura, dove Malèpique aveva veduto al principio di questo racconto, la dama nera che portava sulle spalle un cadavere, sorge una casa di campagna.

Gli abitanti di quella regione la chiamano, non si sa per qual motivo, la casa dei Rovi.

E' una casa abbastanza simpatica, circondata da un giardino, chiuso tutto attorno da alte muraglie.

Benchè sia abbandonata, non presenta quell'aspetto malinconico e miserabile che hanno tutti gli edifici invasi dall'erbe selvatiche e nido prediletto degli uccelli di rapina.

Attraverso il cancello, si vede la facciata di pietre da taglio con quattro finestre a ciascuno dei due piani e quattro porte che si aprono su di una scala di gradini di marmo.

Nel giardino crescono papaveri e malvarose, corrono sentieri ombreggiati, e sono poste qua e là panche di legno ed una statua, che, quantunque monca, pare che continui a seminar fiori con gesto rassegnato.

Le staioni, il tempo, i vagabondi notturni e gli ospiti demolitori avevano lasciato su tutto la loro traccia.

Le docce avariate avevano permesso che l'acqua delle pioggie rigasse di striscie rosse la facciata.

(*Continua*)

Cronaca Cittadina

Calendario

28 SABATO (362-3) — Santi innocenti.

Ricorda la strage orribile ordinata da re Erode di tutti i bambini del suo regno al disotto dei due anni, affine di comprendervi il neonato Messia, il quale, invece, scampò in Egitto. (Matteo, II. 13-18).

SOLE: Leva alle 7.52; tramonta alle 16.34.
LUNA: Sorge alle 3.11; tramonta alle 13.3.
Temperatura di ieri: Massima 7.2; minima 4.8.

29 DOMENICA (363-2) — San Tomaso da Cantobery.

SOLE: Leva alle 7.52; tramonta alle 16.34.
LUNA: Sorge alle 4.12; tramonta alle 13.37
U. Q. il 25 — L. N. il 2.

L'agitazione dei postelegrafonici sospesa

L'Agenzia «Stefani» ha diramato ieri questo comunicato:

«Oggi, alle 19, accompagnata dall'onor. Sandrini, dal sen. Scaramella-Manetti, presidente della Camera di Commercio di Roma e dall'on. Torre, presidente dell'Associazione della Stampa, la Commissione postelegrafonica, composta di Giacobbe Estri per la Federazione postale-telegrafica e telefonica italiana, il Sindacato di terza categoria e l'Unione guardafili, Graziani per il Sindacato di seconda categoria, Caporali per l'Unione postale telegrafonica, Benedetti pel Fascio telegrafisti, Farina pel Fascio postale, Pas pel Fascio telefonico, è stata ricevuta dal Presidente del Consiglio che l'ha trattenuta in lungo colloquio.

L'on. Orlando ha dichiarato che egli intende considerare e far considerare ai colleghi del Governo le aspirazioni della classe con la maggiore benevolenza possibile in relazione alle condizioni del bilancio e del Paese, e che una decisione sarà presa appena i vari membri del Governo che hanno propria competenza sull'argomento possano essere in grado di deliberare, trovandosi attualmente indisposto il ministro del Tesoro.

La Commissione postelegrafonica e i parlamentari hanno tratto dal colloquio la fiducia che i desiderata della classe saranno sollecitamente soddisfatti.

Il Comitato d'azione dell'organizzazione postelegrafonica, riunitosi d'urgenza dopo il colloquio col Presidente del Consiglio, ritenuto che le dichiarazioni del Governo rappresentano un impegno sufficiente per la realizzazione del minimo di richieste contenute nel memoriale presentato, delibera di sospendere l'agitazione e si riserva di fissare in apposito verbale le impressioni riportate al colloquio».

In seguito a questo comunicato i postelegrafonici veneziani ieri si sono riuniti in assemblea ed hanno votato il seguente ordine del giorno:

«I Postelegrafonici veneziani riuniti in numerosissima assemblea preso atto del comunicato del Comitato Centrale d'azione intendono sospesa solamente, e non cessata, l'agitazione fino alla completa realizzazione del programma minimo; pronti a ripigliar la con mezzi più energici e persuasivi se l'impegno assunto dal Governo dovesse mancare o essere burocraticamente aggiornato.

Invitano formalmente il Ministro Fera a mitigare lo spirito reazionario dei suoi funzionari direttivi ritirando le misure disciplinari prese a danno dei compagni.

Mentre inviano un saluto ed un plauso a quanti con fede e sacrificio concorrono alla comune vittoria, esprimono il loro disprezzo per i pochi che fecero opera di krumiraggio riservandosi di pubblicare in proposito un albo della vergogna.»

*

Esprimiamo la nostra viva soddisfazione che finalmente l'importante servizio delle poste e dei telegrafi riprenda il corso normale, tanto più necessario in questo momento; e crediamo che assai soddisfatto sarà anche il pubblico che, senza colpa alcuna, subì tutto il danno con santa rassegnazione.

Detto questo non vogliamo tacere che, come è stato assai male scelto il momento per l'agitazione, così è inopportuno il linguaggio usato dai funzionari di Venezia nel loro ordine del giorno. Per costoro sono dei reazionari i superiori che non potevano lasciare impunemente dilagare l'agitazione, e sono dei crumiri quei colleghi che sono rimasti al loro posto a compiere il proprio dovere ascoltando la voce della loro coscienza contraria a un inconsulto movimento in un periodo così delicato per il Paese. In tal modo i postelegrafonici non posono illudersi di tutelare i propri interessi, poichè l'antipatia con cui è stata accolta l'agitazione ha una ragione di più per guadagnare dell'altro terreno.

Per le terre invase

Si è costituita una Federazione degli Enti Agrari e delle Cattedre di agricoltura dei Distretti di S. Donà di Piave e di Portogruaro e la Presidenza ne dà avviso con la seguente circolare:

«Egregio Signore,

«Mi è grato comunicare alla S. V. che è stata costituita con Ufficio temporaneo in Venezia, Calle della Madonna N. 3606 (S. Angelo), una Federazione degli Enti Agrari e delle Cattedre di Agricoltura dei Distretti di S. Donà di Piave e di Portogruaro.

Funzioni precipue del nuovo Ente sono quelle di incoraggiare e promuovere la ripresa di ogni attività economica ed agricola nei nostri Distretti già invasi e così felicemente ridati alla Patria e quindi la domanda presso le Autorità competenti di Credito Agrario, di animali equini e bovini, di attrezzi e macchine agrarie, di motoaratrici, foraggi, concimi ed anticrittogamici, materiale da costruzione ecc. e comunque di tutti quegli aiuti che potessero mano a mano rendere più facile e pronta la ripresa di ogni branca dell'agricoltura locale, coordinando a questo scopo gli sforzi e le attività degli Enti e dei singoli.

Perciò io invito la S. V. a fare presenti alla Presidenza della Federazione i suoi bisogni per quanto sopra è stato indicato affinchè il nuovo Ente possa provvedere in conformità.

Il Presidente: f.to Mazzotto».

Associazione tra proprietari di 'peate,

Ieri a rogito del notaio Chiurlotto venne costituita l'Associazione fra i proprietari di «peate» ed altri galleggianti del porto di Venezia, allo scopo di tutelare gli interessi collettivi della classe nei modi determinati dallo statuto sociale.

A presiedere l'Associazione vennero nominati i signori cav. Luciano Pesit, presidente, Castelli Francesco e Dose Achille, consiglieri.

La sede provvisoria della Società è a S. Stefano, N. 3584, in casa del suddetto Presidente.

Tutti coloro che ancora non hanno potuto aderire sono pregati di rivolgersi alla presidenza stessa.

Comitato arsenalotti

Si avvertono tutti gli aderenti che domenica 29 corr., alle ore 2 pom., sono invitati alla riunione privata, che sarà tenuta nel salone della Casa del Popolo per comunicazioni in merito al prossimo congedo dei lavoratori dello Stato.

È assolutamente indispensabile che nessuno manchi.

Per l'accesso a Venezia

Il Comando in capo del Dipartimento e della Piazza marit. di Venezia ordina:

Art. 1. — Il bando N. 118 in data 30 ottobre 1918 riguardante le formalità per lo accesso nel territorio di questa Piazza Marittima e tutte le norme emanate da questo Comando in Capo in materia di circolazione restano abrogate, e perciò d'ora innanzi verranno osservate soltanto le norme stabilite dal Comando Supremo per disciplinare la circolazione ed il soggiorno in zona d'operazioni.

Art. 2. I profughi sussidiati non potranno rientrare a Venezia che in seguito ad autorizzazione della locale R. Prefettura alla quale dovranno rivolgere domanda.

Art. 3. Coloro che furono allontanati dal territorio della Piazza o diffidati a non entrarvi, non potranno accedervi se non autorizzati da questo Comando in Capo.

Art. 4. Il presente bando avrà vigore dalla data della sua pubblicazione.

R. Scuola Superiore di Commercio

Esami di laurea

Nei giorni 14 novembre, in Pisa, 12 e 17 dicembre, in Venezia, ebbero luogo gli esami di laurea della sessione autunnale.

La Commissione era composta dei signori: prof. cav. Pietro Rigobon, direttore della Scuola, dr. Clotaldo Piucco, prof. Vittorio Meneghelli e prof. comm. Tommaso Fornari (nominati su proposta del Consiglio accademico), e dei professori cav. uff. avv. Luigi Armanni, Primo Lanzoni, cav. uff. dr. Ferruccio Truffi, dr. Adriano Belli, avv. Roberto Montessori, dr. Alfonso De Pietri Tonelli, cav. Giacomo Luzzatti.

Ottennero il diploma di dottore in studi commerciali i signori:

Cherubini Cosimo di Firenze. Tesi: L'azienda editrice (prof. Rigobon).

Paul Emilio di Firenze. Tesi: L'industria cotoniera italiana (prof. Truffi).

Ottennero il diploma di Dottore negli studi per l'insegnamento dell'economia e del diritto i signori:

Amorelli Aceto di Mascalucia (Catania). Tesi: Il progresso delle industrie e le associazioni professionali (prof. Fornari).

Pancella Giulio di Rovigo. Tesi: Rapporti commerciali italo-inglesi nel nuovo assetto del mondo (prof. De Pietri Tonelli).

Ottennero il diploma di Dottore negli studi per l'insegnamento della ragioneria i signori:

Brigidi Sebastiano di Montalcino (Siena). Tesi: La contabilità di Stato nella repubblica di Siena (prof. Rigobon).

Del Ton Ivanoe di Viadana (Mantova). Tesi: Dei principali problemi che si incontrano nella determinazione degli utili e loro ripartizione nelle società anonime (prof. Rigobon).

Martini Raoul di Livorno. Tesi: L'Istituto Nazionale delle assicurazioni e il suo primo bilancio (prof. Rigobon).

Il sig. Martini ottenne i pieni voti assoluti; i signori Brigidi, Del Ton e Paul superarono i pieni voti legali; il sig. Cherubini ottenne i pieni voti legali.

La medaglia al tenente Carnevali

Al sig. Giuseppe Carnevali, già ispettore della beneficenza presso il nostro Municipio, ed ora sotto le armi, con recente decreto L. T. del 5 dic. 1918, venne conferita la medaglia d'argento al valore militare per il suo brillante servizio prestato in qualità di tenente dei CC. RR.

Egli fu molto tempo in prima linea, ma si distinse particolarmente nella cattura dei disertori nelle boscose e difficili regioni dei nostri Appennini, sostenendo conflitti con arma da fuoco.

In questi conflitti, che si mutavano spesso in vere battaglie, rimase anche ferito. Ora da qualche tempo trovasi di servizio al Comando Supremo.

Felicitazioni al neo decorato.

Il Capo d'anno e il Prefetto

Il Prefetto di Venezia, mentre augura ad autorità e cittadini il buon anno, considera come ricevute le cortesi consuete visite d'occasione.

Pro lana

Sono pervenute le seguenti offerte in denaro alla signora Amalia Devitofrancesco:

Sig. Isabella Pietro L. 50, sig. Servadio Giacomo 50, sig. Eden Carolina (da Londra lire sterline 10, sig.a Bialo Clara L. it. 50, ten. Errera Mario (in occasione di sua favorevole rimpatrizione in Venezia) L. 50.

E' in corso di spedizione al Commissario Prefettizio di S. Donà di Piave una collezione di indumenti di lana e di cotone da distribuire a quella popolazione e circa mezzo quintale di filato di lana per fare confezionare calze per i bambini, nonchè n. 9 materassi di lana per l'istituendo Ospedale civile.

*

Dal comandante Dentice cui vennero spediti a Trieste dal Comitato pro lana doni diversi per il Capo d'anno, la sig.ra Amalia De Vitofrancesco ha ricevuto la seguente lettera:

«Ho avuto i suoi doni per i marinai italiani a Trieste che in una festa organizzata per il Capo d'anno saranno distribuiti in tutti i Distaccamenti della Difesa.

«Il ringraziamento mio si unisce al commosso devoto ringraziamento dei miei marinai che sentono perdurare, oltre trincea, l'affetto e l'amorosa cura delle donne veneziane nell'Istria redenta, ora che, chiuso il ciclo guerresco, devono ancora rimanere per necessità militare, lontani dalle proprie famiglie».

Comitato postelegrafonico pro ciechi di guerra

Somma preced. L. 16.646.20 — Dal «Gazzettino» per conto del sig. Dr. Carlo Candiani per onorare la memoria della signora Antonietta Breganz Artelli L. 10; Dal sig. prof. dr. Fabio Vitali e sig. Mira Vitali nell'anniversario della morte della indimenticabile ed ottima amica sig.a Amalia Ravà Consolo L. 20 — Totale generale L. 16.676.20.

RIAPERTURA

Il Bar Americano in Piazza San Marco, sotto l'Orologio, che si dovette chiudere causa la chiamata alle armi di tutti i suoi dipendenti, si è riaperto sotto l'abile direzione del signor Almondo Giuseppe.

Il servizio continua ottimo sotto ogni rapporto, le consumazioni vengono servite con prodotti delle migliori Case conosciute, e con tutte le loro specialità.

Il Chirurgo Dentista Oscar Rendich

riaprirà a giorni in Venezia il suo *Studio Dentistico* e fra breve aprirà pure una vera *Scuola Teorico-Pratica di Tecnologia dentistica* per chiunque desideri imparare bene la Tecnica Dentistica e *nuovi metodi* (per l'Italia) *per la lavorazione dei denti artificiali.*

Detta Scuola avrà una sezione speciale per i Sigg. Medici e un'altra destinata all'istruzione di giovanetti e giovanette.

Il Dottor Giulio Marcon

riaprirà il suo Gabinetto Dentistico, trasferito in Campo S. Maurizio 2670, nel prossimo gennaio.

L'assemblea dei proprietari di case

Convocati dal *Comitato dei Proprietari di Case di Venezia Murano e Burano* si riunirono in assemblea, giovedì, alla Camera di commercio, i proprietari di stabili, che risentirono tanto ingente danno dallo scoppio della guerra mondiale. L'assemblea riuscì numerosissima: vi parteciparono circa duecento cittadini.

Aprì la riunione il comm. Cadel, il quale espose sommariamente la genesi del Comitato sorto in Milano ed al quale, malgrado le difficoltà dello scorso inverno quando migliaia di veneziani si trovarono sparsi per tutta Italia, aderirono oltre quattrocento proprietari. Diede quindi la parola all'avvocato Usigli, il quale disse dell'opera compiuta dalla Commissione esecutiva nominata nell'assemblea del maggio; riassunse l'elaborata relazione intorno alle condizioni della proprietà immobiliare in Venezia, relazione che fu pubblicata ed inviata alle nostre autorità rappresentative. Aggiunse alcune notizie circa le persone che si interessarono alla iniziativa del Comitato ringraziando l'on. Marcello ed il Sindaco per l'appoggio da questi dichiarato fin dallo scorso giugno all'opera del Comitato stesso. Avvertì che la forza e l'autorità del Comitato avranno base sul numero degli aderenti, invitando quindi tutti i proprietari a comprendere questa necessità inscrivendosi al sodalizio.

Dichiarata la pregiudiziale, su domanda di alcuni intervenuti, che il Comitato non ha alcuna relazione con qualsiasi altra associazione congenere ed espresso il più vivo ringraziamento all'Associazione Proprietari di Case in Milano, che accordò cordiale ospitalità al Comitato veneziano, ed ai giornali milanesi (Perseveranza, Sole, Secolo, Italia e Sera) che ne pubblicarono gentilmente i comunicati — l'assemblea svolse un'ampia discussione sulle comunicazioni, esprimendo plauso ed approvazione all'opera sin qui compiuta. Ed in merito alle conclusioni di cui il memoriale stampato parlarono l'ing. Cometti, gli avv. Ascoli, Pellegrini, Tessier, il dr. Buttaro, il cav. uff. Cavalieri, l'ing. Fano, il cav. Baldin, il rag. Pacenza, affermando tutti la necessità di un'opera ognor assidua e vigorosa.

L'assemblea votò quindi unanime il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea dei proprietari di case di Venezia, Murano e Burano, tenuta il 26 dicembre 1918, nella sala della Camera di commercio in Venezia:

mentre ripete la imperiosa necessità di sollevare la proprietà immobiliare del cospicuo danno sofferto dal 1914, fattosi ognor più acuto durante tutto l'anno in corso;

conferma i postulati di cui la relazione pubblicata il primo giugno 1918 dalla Commissione Esecutiva del Comitato stesso *facendo voti* che siano accolte le domande del Municipio di Venezia per quelle provvidenze che dovranno esentare, per un quinquennio almeno, dalla maggiore imposta il valore locativo derivante da miglioramenti o da restauri radicali per causa d'igiene, nonchè per altre atte ad agevolare in ogni forma e maniera il ritorno a Venezia, a Murano e a Burano di tutte le industrie che dovettero trasportare altrove la loro residenza, e a beneficiare largamente con esenzioni di imposte e con prestiti a tasso di favore le nuove industrie che vorranno prendere sede nel territorio tutto del Comune di Venezia, la frazione di Malamocco compresa; *e chiedendo* che sia provveduto nella forma più sollecita all'accertamento ed al pagamento dei danni diretti ed indiretti secondo quanto è disposto dal Decreto Luogotenenziale 16 novembre 1918: — che sia provveduto ad un congruo risarcimento dei mancati redditi anche nell'interesse degli inquilini per le rispettive cospicue somme di arretrati; — che la «sospensione» delle imposte e sovrimposte comunali e provinciali si converta definitivamente in condono totale e che codesto condono sia protratto per un triennio dal la conclusione della pace; — che sia fatta consistente e definitiva «sine die» la sospensione degli effetti delle revisioni parziali operate dal 1910 in avanti per causa dichiarata «con effetto continuativo», e che devono essere annullate le revisioni operate anche dal 1915, con diritto nel proprietario di ripetere il rimborso del 1916; — che siano riveduti gli accertamenti dei nuovi fabbricati ottenuti dal 1906 in avanti mettendone l'imponibile in relazione alle condizioni del mercato; — ed *invita* la Presidenza a dichiarare al signor Sindaco di Venezia la necessità dell'azione concorde ed energica di tutti i cittadini affinchè col concorso delle autorità rappresentative abbiano ad esser accolte dal Governo in legge le legittime domande dei veneziani».

Società del tiro a segno nazionale

Si avvertono quei giovani inscritti al corso premilitare che le istruzioni teorico-pratiche avranno principio domenica prossima 5 gennaio nel cortile interno della Scuola comunale di S. Provolo, Fondamenta Osmarin, dalle ore 9 alle 11.

Sezione II. vigili al fuoco

La sezione II. vigili al fuoco, che era stata provvisoriamente trasferita presso le Scuole di S. Giuseppe di Castello, è da oggi ritornata nella vecchia sede in Campo della Tana N. 2124 B.

Le stoffe di Stato

Il Ministero ha autorizzato la vendita delle stoffe di Stato senza limitazione alcuna. Cosicchè può acquistarne chiunque non richiedendosi la presentazione del «buono» come per le scarpe di Stato. Le stoffe di Stato sono in vendita presso il negozio di Aurelio Regona al Ponte di Rialto.

Buona usanza

Per onorare la memoria di sua Madre il Dottor Emilio Marinelli ha versato al nostro giornale lire cinquanta da distribuire a tre o quattro famiglie bisognose. Conformandoci alla intenzione dell'offerente, abbiamo distribuito la somma a quattro famiglie povere.

Alla nave-asilo «Scilla» in memoria della signora Cecilia Polcenigo Baroni ha offerto, per nostro mezzo, L. 20 la sua amica e compagna donna Maria Annina Vanzetti.

— Pure alla «Scilla» ha offerto L. 14.75, a mezzo nostro, il sig. Benedetto Albonico di Reggio Calabria.

— Il signor Osvaldo Rizzo in morte della moglie ha offerto direttamente lire cento al parroco di S. Zaccaria per l'Albero di Natale da tenersi in detta parrocchia.

Offerte alla Croce Rossa

In omaggio alla memoria del signor Fortunato Cantoni, il sig. Angelo A'magià offre L. 50.

Piccola cronaca

Piccolo incendio

Ieri sera verso le ore 19 veniva telefonato ai pompieri del Municipio, che nella casa abitata dal gondoliere del conte Marcello, in corte Marani, al ponte della Frescada, si era sviluppato un piccolo incendio.

Partirono tosto le lancie «Scintilla» e «Favilla» e, dopo breve lavoro, i pompieri riuscirono a spegnere l'incendio provocato da agglomeramento di fuligine. I danni sono lievissimi.

Teatri e Concerti

Goldoni

Pubblico folto ieri sera al Goldoni. Il brillantissimo «Curioso accidente» ebbe in Zago nella interpretazione del mercante veneziano una macchietta piacevolissima.

— Questa sera «I recini da festa» di Riccardo Selvatico, preceduto dal «Santo» del Prosdocimi, rappresentato qui nel 1913 con successo. Zago sarà «Pasqual barcariol» e «Giovanni Camerio»: due parti che gli stanno a maraviglia.

E' in preparazione una novità del fiorentino Augusto Novelli.

Domani, domenica, due rappresentazioni.

Spettacoli d'oggi

ROSSINI — Ore 8.30: «Lucia».
GOLDONI — Ore 8.30: I recini da festa.
MASSIMO — «L'aristocratica canaglia» — ultimo giorno.
ITALIA — «L'articolo IV» — protagonista Maria Jacobini.

Stato Civile di Venezia

NASCITE

Del 21 — In città: maschi 1, femmine 4 — Nati in altri comuni ma appart. a questo: femmine 1 — Totale 6.

Del 22 — Nessuno.

Del 23 — In città: maschi 4, femmine 4 — Denunciati morti 2 — Totale 10.

Del 24 — In città: maschi 4, femmine 1 — Denunciati morti 1 — Totale 6.

MATRIMONI

Del 21 — Naccari Umberto impiegato con De Marchi Ines civile, celibi — Moro Umberto scaricatore maritt. vedovo, con Bosi Giovanna sigaraia, nubile.

Del 22 — Costanzo Oreste imp. ferr. con Moro Maria civile, celibi — Marchetto Antonio lattonaio con Costantini Elisabetta casal., nubile.

Del 23 — Zanin Giulio cesellatore con Fregonese Beatrice ricamatrice, celibi.

Del 24 — Govoni Augusto maestro di musica con Fazzini Adele casal., celibi, celebrato a Milano il 14 nov. 1918 — Bonora Giuseppe carpentiere con Fugazzaro Amelia casal., celebrato il 26 nov. 1918 a Villanova Monferrato, celibi.

DECESSI

Del 21 — Morato Orsola, di anni 77, nubile, casal., di Venezia — Tozzo Paolina, 24, nubile, sarta, id. — Nardini Domenico, 67, con., calderaio, id. — Davanzo Giulio, 60, con., meccanico, id. — Gobita Umberto, 18, celibe, ferroviere, id. — Bertotto Buono, 23, celibe, fuochista R. M., di Chioggia — Pallotta Pompeo, 26, celibe, soldato, di Dozza — Sballe Giovanni, 22, celibe, fuochista R. M., di Palestrina.

Più un bambino al disotto degli anni 5.

Del 22 — Moro De Silvestri Antonia, di anni 70, vedova, casal., di Venezia — Sartori Marzon Francesca, 76, vedova, casal., id. — Coriani Francesco, 51, celibe, mosaicista, id. — Gavagnin Luigi, 55, con., vend. girovago, id. — Cornin Pietro, 43, con., bandaio, id. — Pavan Giovanni, 36, con., ag. post., id. — Graziato Marco, 31, con., sold., id. — Braga Lino, 30, con., sold., id. — Zamparini Domenico, 39, coniug., sold., di Brescia — Palmieri Giovanni, 18, celibe, sold., di Codroipo — Rendina Gino, 22, celibe, sold., di Ceggia — Gallo Secondo, 31, con., sold., di Poggio Mirteto Cantarano.

Del 23 — Furlini Bonora Angela, di anni 66, con., casal., di Venezia — Brazzeduro Anna, 9, id. — Dal Fiume Ferracese Ester, 66, ved., civile, id. — Tosato Elena, 29, nub., casal., id. — Marcolina Remes Irina, 28, con., casal., id. — Biasutti Caterina, 15, nub., id. — Zanella Tenderini Elisa, 49, ved., casal., id. — Mantovan Vianello Elisabetta, 63, ved., casal., id. — Garbi di Luigi, 38, con., ferroviere, id — Scolari Camillo, 25, cel., benestante, id. — Scattola Sebastiano, 44, con., albergatore, id. — Fanutti Angelo, 38, con., sold., id. — De Rossi Natale, 62, con., operaio, di Pellestrina — Conti Romeo, 25, cel., soldato, di Venezia — Maniago Giuseppe, 29, cel., tenente, di Vicenza — Anibali Saverio, 30, cel., sold., di Grattazolino — De Paoli Luigi, 34, cel., macellaio, di Venezia — Bassi Giuseppe, 25, cel., operaio, di Ficarolo — Solari Ermenegildo, 37, tenente di Prato Carnico — Minuzzi Marco, 30, cel., caporale, di Pramaggiore — Gonzi Emilio, 21, cel., sold., di Cerro Veronese — Padovan Giovanni, 57, con., vetraio, di Murano — Molfetta Cosmo, 56, con., oste, di Venezia — Marieschi Giovanni, 72 ved., bracciante, di Venezia — Morucchio Giovanni, 32, cel., operaio, id. — Iacoverino Filippo, 22, cel., sottotenente, di Modena — Maroni Attilio, 29, con., cannoniere, di Ascoli Piceno — Corbani Agostino, 20, cel., marinaio, di S. Margherita Ligure — Lozzi Antonio, 74, ved., r. pens., di Venezia.

Più 3 bambini al disotto degli anni 5.

Del 24 — Scarpa Pallin Maddalena di 22 anni, con., sarta, di Venezia — Viaro Rosa, 79, nubile, casal., id. — Dal Piccolo Maria, 30, nub., civile, id. — Zennaro Scarpa Giovanna, 61, con., casal., id. — Gualtieri Filonide Luigia, 52, con., casal., id. — Padoan Renier Carmela, 42, con., casal., id. — Marcorna Giovanni, 24, cel., soldato, di S. Pietro Viminario — Forni Giacomo, 21, cel., sold., di Precenico — Iovaldi Carlo, 22, cel., sold., di Guggiorno — Sassoli Romeo, 20, cel., sold., di Pigarano — D'Este Isidoro, 51, con., operaio, di Venezia — Santagate Giuseppe, 26, cel., sold., di Caltanissetta — Filiberti Melchiorre, 24, sergente, di Carissa — Salerno Salvatore, 20, cel., marinaio, di Siracusa — Vio Antonio, 9, di Burano — Sardo Candelaro Salvatore, 26, con., sold., di Porto Empedocle.

Più un bambino al disotto degli anni 5.

RINGRAZIAMENTO

Il marito, i figli ed i parenti ringraziano sentitamente tutti coloro che intervennero rendendo così più solenni i funerali della loro amatissima

Maria Rizzo nata Costa

Ringraziano particolarmente per la loro presenza il Comm. Ettore Sorger e famiglia, il Dott. Spanio medico curante, i compari Caberlotto, Callegari ed il signor Augusto Monti.

Venezia, 27 dicembre 1918.

Il giorno di Natale, a Pineta di Sortenna, si spense la giovine esistenza di

Cloe Marsoni Polon

Sposa e Madre adorata

L'annunciano profondamente straziati il marito Silvio Marsoni, il figlio Alberto, i genitori, i fratelli, i cognati, le cognate ed i parenti tutti.

La presente serve di partecipazione.

Venezia, 27 dicembre 1918.

La seduta di ieri
alla Camera di Comm. di Venezia

Coll'intervento del prof. Meneghelli, presidente, del cav. uff. Cavalieri vice presidente, e dei consiglieri Bassani, Busetto Attilio, Coen, Peltrera, Poli, Usigli, Vasilicò; giustificati i consiglieri: Busetto Piero, Fries, Genuario, Granziotto, Scattola, Vitalba, Voltan, ebbe luogo ieri l'annunziata seduta della Camera di commercio.

Sui nuovi monopoli di Stato

Dopo sommaria esposizione del Presidente sui precedenti della questione e della viva agitazione da essa sollevata, il Consiglio prese atto delle osservazioni esposte da Cavalieri, Poli, Coen e Bassani, approva ad unanimità il seguente ordine del giorno proposto dal Presidente stesso:

« La Camera di commercio di Venezia, vivamente preoccupata della dannosa ripercussione che avrebbero i progettati monopoli di Stato, sullo sviluppo della già stremata economia locale e particolarmente sulla ripresa ed espansione del movimento del porto, che era rappresentato in prima linea ed a grande distanza da ogni altra merce, dal traffico del carbone;

esprime il proprio convincimento che i nuovi monopoli di Stato, o almeno taluni di essi, non costituiscano nè una inderogabile necessità della pubblica finanza, nè un sicuro interesse per l'erario e pel consumatore.

Più particolarmente dannoso la Camera ritiene il monopolio del carbone, per l'avvenire della grande industria italiana che ha bisogno di ricorrere al combustibile fossile per l'energia di cui necessita.

Mentre il Consiglio camerale deferisce la dimostrazione della fondatezza di queste asserzioni alla Unione delle Camere di commercio, cui da parte sua fornirà tutti i necessari elementi d'interesse locale, capaci di metterne in evidenza la piena fondatezza, esprime la più viva sorpresa e preoccupazione per l'indirizzo della politica economica che il Governo accenna a voler perseguire nel dopo guerra.

Tale indirizzo, inteso ad accentrare ed estendere le attribuzioni economiche dello Stato, e ad eliminare o svalutare le competenze ed iniziativa private, in rami cospicui di attività commerciale e industriale, non pure riesce di danno alla classe dei commercianti e produttori, ma — come hanno dimostrato i molteplici esperimenti fatti durante la guerra — agli interessi stessi della grande massa dei cittadini.

La Camera di commercio di Venezia esprime pertanto l'augurio, che in ogni ramo della sua attività, non esclusa quella finanziaria, il Governo voglia inspirare la sua azione a quei principî di decentramento economico, amministrativo e di rispetto e incoraggiamento alle libere iniziative private che rappresentano il più incoraggiante precedente storico della nostra stirpe e la più sicura promessa della sua continua ascensione. »

Servizi postali e telegrafici

COEN facendosi eco dei vivissimi e giustificati lagni del commercio e dell'intera cittadinanza richiama l'attenzione del Consiglio sulla questione del disservizio postale che reca danni gravissimi alla generalità.

Dice che se non risultassero esatte le informazioni avute di un accomodamento avvenuto tra il personale ed il Governo, sarebbe necessario che la Camera protestasse contro questo stato di cose che da troppo tempo si prolunga.

E prega la Presidenza di voler con la maggior possibile sollecitudine, interessarsi per ottenere un qualsiasi provvedimento che valga a togliere il ceto commerciale ed i cittadini in generale da una situazione che va facendosi intollerabile e che riesce pregiudizievole a quella resurrezione economica di Venezia alla quale tutti cercano di cooperare.

Aggiunge che anche per quanto si riferisce al servizio telegrafico è indispensabile venga provveduto a rimettere completamente le provincie del Veneto nelle condizioni in cui sono le altre regioni italiane.

Prega la Presidenza di voler occuparsi anche di questo argomento.

Il VICE-PRESIDENTE si associa a quanto dice il cons. Coen nei riguardi del servizio postale.

Accenna alle pratiche fatte dalla Presidenza particolarmente in ciò che si riferisce al servizio telegrafico, e mentre avverte che il servizio stesso venne ora riammesso tra i capoluoghi del Veneto, come anche ebbero ad accennare i giornali d'oggi, dice ritenere che a ciò abbia contribuito un vibrato telegramma che la Presidenza trasmise giorni sono in proposito al Ministero.

Il PRESIDENTE riferisce sulle pratiche esperite a questo riguardo dalla Camera, sia presso il Governo come presso le competenti autorità locali e informa che il ritorno di diritto alle condizioni normali, dei servizi postali e telegrafici, non avrà tangibili conseguenze per il pubblico senza un corrispondente aumento del personale attualmente insufficiente ai bisogni locali.

In questo senso si riserva di rinnovare le pratiche colle competenti autorità.

Comunicazioni del Presidente

Vengono quindi espresse condoglianze ai consiglieri cav. uff. Granziotto e Scattola che hanno avuto la sventura di perdere ciascuno un fratello.

La Presidenza espone la conferenza avuta col Ministro del commercio Ciuffelli, venuto a Venezia per assistere all'inaugurazione dell'anno scolastico presso la R. Scuola Superiore di Commercio, che cortesemente accettò di visitare anche la nostra sede.

Fu ricevuto dalla Presidenza, da alcuni consiglieri residenti in Venezia e da un nucleo dei più importanti nostri commercianti ed industriali.

Al Ministro furono prospettati i bisogni attuali di Venezia nei riguardi del porto, del servizio ferroviario, postale, telegrafico e telefonico, della necessità di ottenere la più completa libertà di commercio e di movimento delle persone, della urgenza di vedere liberati i natanti requisiti e di ottenere le maggiori facilitazioni per nuove costruzioni e per il ripristino dei natanti inadoperabili nello stato in cui si trovano, nonchè della necessità di ripristinare i traffici per mare e verso le terre redente.

Il Ministro si è vivamente interessato delle condizioni economiche, commerciali, industriali in cui trovasi la nostra provincia assicurando che si sarebbe occupato per la soddisfazione dei bisogni espostigli.

Interessi ferroviari

Per sollecitare il miglioramento di alcuni servizi ferroviari ed il ripristino di altri, da tempo sospesi per causa della guerra, si sollecitò una intervista col Direttore generale delle ferrovie dello Stato, la quale ebbe luogo pochi giorni fa, in Roma.

In tale occasione il Presidente fece presente al Direttore delle ferrovie dello Stato la urgente necessità per favorire il ripristino della vita normale a Venezia, di accrescere il numero dei treni locali per Venezia, di migliorare le nostre comunicazioni con Milano e le coincidenze colla Toscana e coll'Emilia, e di sollecitare l'apertura al traffico della linea della Valsugana e delle stazioni oltre Treviso.

Inoltre venne vivamente interessato il Direttore delle Ferrovie dello Stato, a sollecitare le pratiche per la definitiva approvazione del progetto di lavori e impianti portuali redatto da parecchio tempo dalla Divisione di Venezia e rimasto a tutt'oggi giacente.

Di ognuno di questi singoli interessi, il Direttore prese nota, dando affidamenti di sollecita evasione compatibilmente — per quanto riguarda l'estensione dei servizi ferroviari — colle esigenze tuttora impellenti d'ordine militare.

Il Presidente ha pure richiamato su questi argomenti l'attenzione della Commissione compartimentale del traffico, la quale si riunirà quanto prima a Venezia, per ottenerne l'interessamento e l'appoggio.

Per la marina mercantile

Sul grave problema della rinascita della Marina mercantile italiana — costruzioni navali, incoraggiamenti di navigazione, trattamento della gente di mare, istruzione professionale ecc. — ha steso una elaborata relazione, per incarico dell'Unione delle Camere di commercio, la consorella di Genova.

Questa relazione venne presa in esame ed approvata dalle rappresentanze delle Camere di commercio marittime, in una riunione seguita il mese scorso a Napoli.

Gli stessi argomenti, in rapporto particolarmente al noto Decreto Villa, sulla marina mercantile, vennero pure esaminati e discussi in una recente riunione della 19.a Sottocommissione pel dopo guerra, della quale fa parte il Presidente ed il cons. cav. Fries.

Comitato pro' Adriatico: Alla iniziativa deliberata dal consiglio nella passata adunanza per favorire le comunicazioni adriatiche e l'espansione commerciale italiana colla penisola balcanica e col Levante, hanno aderito con parole di cordiale incoraggiamento le principali Camere di commercio interessate.

Visita ufficiale della Camera a Trieste: La consorella di Trieste ha accolto con particolare compiacimento la notizia della visita ufficiale che la nostra rappresentanza ha deliberato di farle, ed attende di conoscerne la data.

Relazioni commerciali coi porti dell'Istria: In seguito a provvedimenti del Ministero delle finanze e del Comando in Capo della Piazza Marittima si è aperto il traffico regolare con Trieste Fiume, Pola, Umago, Parenzo, Rovigno, Cittanuova.

Per la nostra penetrazione economica in Cina: Il cav. Bena, presidente della Camera di commercio italiana in Cina, ha rassegnato alla nostra Camera, una particolareggiata relazione, sulla importanza del mercato cinese; l'organizzazione bancaria e commerciale di quel paese, le linee di navigazione ecc., segnalando i rami di industria ed i prodotti italiani che potrebbero trovarvi rimunerativa penetrazione.

Esonero impiegati: Per poter riprendere gli studi e le pratiche, interrotti e ritardati dal richiamo alle armi della maggior parte dei nostri impiegati di concetto e di ragioneria, la Presidenza ha presentato analoga domanda di esonero per quelli che posseggono titolo al congedo anticipato.

Per la rinascita di Venezia: In via riservata il Consiglio esamina il progetto di provvedimenti che vengono proposti per favorire il rifiorire della vita economica di Venezia, e li approva in massima suggerendo alcune aggiunte.

Ruolo dei curatori nei fallimenti: A curatori nei fallimenti per il triennio 1919-1921 vengono nominati i signori: Alessandri, Ambrosini, Andrich, Aprile, Baldin, Battisti, Belleмо, Benvegnù, Bertotto, Bombardella, Bonajuti, Bonlini, Botti, Bressan, Brunetti Antonio, Brunetti Marino, Busanel, Buttaro, Camin, Cargnelli, Casellati, Cavazzana Arturo Cavazzana Romeo, Coen Porto, Cornoldi, De Bei, De Biasi, De Perini, Donatelli, Duse, Faggioni, Franceschinis, Franzi, Frizziero, Gardani, Gorleri, Grego, Grisostolo, Grubissich Gastone, Ivancich, Libondi, Locatelli Maguolo Cesare, Manfrin, Marchese, Masotti, Mazzega Arturo, Mazzega Giovanni, Mioni, Molina, Morelli, Oselladore, Pacenza, Pancino, Pastori, Perosini, Pezzoni, Polesello, Salvioli, Sarfatti, Scarabellin, Scarpa, Serafin, Seranto, Serena, Talamini, Tessier Andrea, Tessier Giuseppe, Toderini, Tosetti, Tissi, Trentinaglia, Usigli, Valeggia, Vissà, Voltolina, Zanin, Zanon, Zironda.

Ruolo dei periti commerciali ed industriali: Vengono iscritti nel ruolo dei periti commerciali e industriali i signori: De Anna Giovanni, De Anna ing. Vittorio Tranquillo, Genuario cav. rag. Romualdo, Sinigaglia Leoncino ch. Gino, Zangirolami Cesare, Tedesco Antonio.

Dalle Provincie Venete

TREVISO

La morte del co: Sigismondo Félissent

TREVISO — Ci scrivono, 27:

Da Alessandria giunse al nostro Sindaco il tristissimo annunzio che si è spento colà il dott. cav. Sigismondo Felissent, raggiungendo la madre, contessa Teresa, morta pochi giorni or sono.

La ferale notizia ha prodotto la più penosa impressione anche qui a Treviso ove il conte Felissent, simpatica figura di gentiluomo, era assai amato e stimato per la bontà e per la cortesia dei modi.

Il conte Sigismondo aveva studiato alla Scuola Superiore d'Agricoltura di Milano, ed era dottore in Scienze agrarie; s'occupava nella vasta sua azienda di cose agricole, e fu a capo del disciolto Comizio Agrario. Era consigliere del nostro Comune da parecchi anni, e fu anche assessore.

La morte lo rapì ancora in fresca età, appena cinquantenne; era forte, aitante, di aspetto robusto e simpatico.

Lascia le sorelle contessa Caterina De Lutti e contessa Teresa sposa al Duca Catemario di Quadri, tenente colonnello, e parecchie nipoti.

La nostra Giunta municipale, per onorare la memoria del compianto defunto, ieri stesso ha disposto: di esprimere le condoglianze alla nobile famiglia, d'incaricare il Sindaco di Alessandria di rappresentare il Comune di Treviso ai funerali e di deporre una corona sul feretro, di dare il triste annunzio per mezzo della stampa ai consiglieri comunali, di erogare lire cinquecento in opere di beneficenza.

VICENZA

Varie di Cronaca

VICENZA — Ci scrivono, 27:

Una donna uccisa. — In contrada Calavena di Arzignano, la sera di Natale, verso le ore 21, certa Teresa Brunialti sui quarant'anni, veniva ferita mortalmente alla gola da un compagno che fu subito arrestato.

Era sposata a certo Carlotto, che vive lontano dalla moglie.

La disgraziata morì dopo un'ora all'Ospedale della « Croce Rossa » inglese. Lascia quattro figliuoli.

Laurea « ad honorem ». — La R. Università di Padova ha fatto pervenire la laurea d'onore alla famiglia del compianto aspirante ufficiale Plinio Ceccato, di Isola Vicentina, studente d'ingegneria, morto gloriosamente per la Patria il 17 ottobre 1917.

Consiglio Comunale. — Ieri sera si adunò il Consiglio Comunale. Il Sindaco ed il comm. Galla ricordarono i gravi lutti che hanno colpito Vicenza ed in modo particolare la perdita del consigliere nob. avv. Marino Breganze.

Vennero poi trattati alcuni oggetti posti all'ordine del giorno e approvate migliorie al personale dipendente, dell'Istituto tecnico ed ai pensionati.

I benemeriti di Romano

ROMANO DEGLI EZZELINI — 26:

Romano degli Ezzelini, che, ai piedi del Grappa e dell'Asolone, ha visto molto da vicino, ed ha vissuto intensamente la guerra, è oggi esultante!

Ospitò parte della gloriosa quarta Armata ed al generale Giardino, a tutti i fanti valorosi, Romano degli Ezzelini è riconoscente.

Ed una parola di elogio vada pure al nostro modesto e valente medico dott. Vincenzo Ferrari, che da trent'anni regge con intelletto d'amore la gravosa condotta e che, pur sotto il tiro nemico, era sempre pronto sfidando il pericolo, di accorrere presso gli ammalati e i feriti.

I suoi bravi figli furono degni del padre, soldati meritarono ricompense al valore: uno, il dott. Giovanni Ferrari, maggiore medico; l'altro, il capitano Giuseppe, che — ferito gravemente — non appena convalescente ritornò spontaneamente, con entusiasmo, a combattere.

Vadano a questi valorosi le congratulazioni più sentite.

Il senatore Rossi questore del Senato

SCHIO — Ci scrivono, 26.

Apprendiamo colla più viva compiacenza che in questi giorni l'illustre nostro concittadino barone Giovanni Rossi, senatore del Regno, con 118 voti sopra 124 votanti, fu nominato questore del Senato, in sostituzione del principe Fabrizio Colonna nominato vice-presidente della Camera vitalizia.

La carica altamente onorifica e la splendida votazione attestano della grande considerazione e dell'affetto di cui è largamente circondato fra i suoi colleghi il senatore barone Giovanni Rossi.

VENEZIA

SALZANO — Ci scrivono, 26:

Meritata onorificenza. — Monsignor Eugenio Bacchion, arciprete di Salzano, è stato con recente Decreto nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Mons. Bacchion si meritava veramente questa distinzione per quanto ha fatto e fa per il pubblico bene. Durante la guerra egli è stato un esempio di attività e di zelo in pro dei miseri e la sua opera all'Assistenza Civile ha recato un aiuto molto valido all'istituzione, con grande beneficio dei non pochi poveretti più duramente colpiti.

La nomina del caritatevole Sacerdote a Cavaliere sarà appresa con vivissimo piacere e noi vogliamo inviargli da qui le nostre vive congratulazioni.

MURANO — Ci scrivono, 27:

Asilo infantile di Murano. — La vigilia di Natale vennero distribuiti in quest'Asilo vestitini e scarpe a tutti i bambini poveri e figli dei richiamati, dono della Società Veneziana per l'industria delle conterie e del comm. Luciano Barbon.

Non si può immaginare la gioia dei piccoli frequentatori dell'Asilo nel ricevere il dono, e la gioia pure delle loro mamme, che non tralasciavano di benedire i donatori.

Esse desiderano che a mezzo della pubblica stampa siano rese grazie ai generosi oblatori.

✱ All'Asilo pervennero le seguenti offerte:

Dal comm. Luciano Barbon per i mesi da settembre a dicembre lire 40; dalla Società conterie per detti mesi lire 200; per i mesi da luglio a ottobre: dal sig. Amedeo Camozzo lire 12, Vincenzo Costantini 12, Vittorio Zecchin 30, Aldo Zecchin 12, Francesco Zecchin 12; dalla ditta Costantini Valmarana lire 60; dalla signora Direttrice e colleghe della signorina Bertanza in morte della signora Durso ved. Bertanza (a mezzo Gazzettino) lire 15. — Totale L. 393.

✱ La Società Conterie per completare la spesa dei vestiti e delle scarpe regalati e distribuiti ai bambini frequentanti l'Asilo versò alla pia opera altre lire 400.

DOLO — Ci scrivono, 27:

Associazione Mutilati di guerra. — Domenica prossima, 29 corr., alle ore 10 nella sala della « Casa del mitragliere » avrà luogo la inaugurazione della « Sottosezione dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra ».

Il Comitato ha diramato larghi inviti fra le autorità civili e militari e i cittadini di tutto il Distretto; la sottosezione comprende i nove Comuni del Mandamento.

Finora gli inscritti raggiungono il centinaio; domenica sarà eletta la rappresentanza nella persona di un delegato.

Alla nuova associazione che sorge con intenti nobilissimi di beneficenza e di patriottismo formuliamo i voti di prospero avvenire.

LETTERE DAI LETTORI

Cara « Gazzetta »,

Posso rispondere qualche cosa alle due domande del « fedele abbonato ».

Quanto alla lavanderia, circola la voce che vi fosse il progetto di riattivarne una seconda in altro punto della città, ma che il progetto fu abbandonato perchè... le macchine erano distanti dalla caldaia a vapore. Di fronte agli impellenti bisogni della cittadinanza, non era forse il caso di arrestarsi per qualche difficoltà tecnica o finanziaria, ma di fare invece ogni sforzo per superarla.

Quanto alle persistenti restrizioni sull'ingresso e soggiorno a Venezia, tutto dipende dal fatto che la nostra povera città è ancora e sempre in «stato di resistenza». Quale resistenza, quella virtuosa o quella bellica?...

Continuando di questo passo, Venezia risorgerà.... cogli altri morti nel giorno del giudizio universale.

Un altro fedele abbonato.

✣

Riceviamo e ben volentieri pubblichiamo:

On. Direttore,

In questi tempi mentre tutti vorremmo l'esaltazione dell'industria italiana, mentre i veneziani domandano a gran voce il risorgimento di Venezia, non le pare sia un insulto alla nazione veder riapparire nei negozi di Piazza San Marco poste in vendita vetrerie boeme per prodotti veneziani?

Cosa diranno di noi quei soldati inglesi, americani, francesi i quali ritornando alle loro famiglie lieti di aver portato loro un ricordo d'Italia si sentiranno un giorno dimostrare che il vetro pagato per veneziano è un volgare vetro di Boemia?

Non le pare sia giunto il tempo per esigere dai poco corretti bottegai di non danneggiare l'Italia?

Ammetto che si possano vendere anche vetri di Boemia, ma si dovrebbe imporre di tenerli separati dai vetri veneziani, mettendo sui due riparti cartelli appariscenti e chiari indicanti la provenienza delle due manifatture.

Le Società Pro Venezia e Viva San Marco perchè non si fanno vive? Si tratta di un argomento che è nell'essenza stessa dei lodevoli scopi delle due Società.

Nella lusinga lei abbia a trovar giuste le mie riflessioni con la massima stima la riverisco

Dev. **Max Ongaro.**

Orario delle Ferrovie

Partenze

MILANO: a. 6.30; a. 12; a. 17.30; a. 23.
BOLOGNA: a. 5; a. 8.10; a. 12.25; dd. (Roma) 20.15; d. 23.20.
TREVISO: a. 6.15; a. 13.30; a. 17.50.
PRIMOLANO: o. 6.45; o. 18.40.
MESTRE: l. 8.45; l. 16.15.
TRIESTE: dd. 7.30.

Arrivi

MILANO: a. 9; a. 12.35; a. 16.30; a. 22.
BOLOGNA: dd. (Roma) 9.55; a. 13; a. 17.35 a. 24.
TREVISO: a. 7.45; a. 11.50; a. 17.15.
PRIMOLANO: o. 8; o. 17.50.
MESTRE: l. 14.38; l. 19.28.
TRIESTE: dd. 22.55.

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della « Gazzetta di Venezia »

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Domenica 29 Dicembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 359 — Conto corrente con la Posta — Domenica 29 Dicembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (St ti compresi nell'Unione Postale) Lire it. liane 48 all'anno, 24 al semestre, 15 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna; Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 4; Necrologie L. 2. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

La triste opera della Serbia in Montenegro

Tutto il territorio del Montenegro eccettuate le città marittime di Antivari, di Dulcigno e di Scutari è occupato dalle truppe Serbe. Alla loro entrata a Podgoritza, centro del Montenegro, comparvero nello stesso tempo M. Spassojievitch, membro del Comitato di cospirazione contro il Montenegro e gli altri suoi agenti che hanno potuto lasciare la Francia in onta alle proteste del Governo Montenegrino. Essi sono partiti da Parigi con dei passaporti rilasciati dalla Legazione di Serbia a Parigi. Appoggiati dalle autorità militari Serbe e dalle bande dei Comitagi inviati per tutto il Montenegro per incutere terrore al popolo ed ai suoi notabili, essi si sono riuniti a Podgoritza in un comitato che non è che una succursale del comitato di Parigi. Questo comitato ha sparso dappertutto la notizia che la Francia ha internato il Re Nicola ed il Governo Montenegrino e ch'essi non hanno potuto lasciare la Francia per far ritorno in Montenegro. Il comitato promosse la riunione di una pretesa Grande Scupcina costituita da M. Spassojievitch inviato da Parigi dal comitato suddetto che M. Tomitch capo Sezione al Ministero degli affari esteri di Serbia, ove ha creato un ufficio speciale per la propaganda in Montenegro, e da M. M. Zerovitch che è stato condannato nel 1907 per un complotto contro il Re e la sicurezza dello Stato Montenegrino, i cospiratori avevano a loro disposizione bombe inviate da Belgrado e da M. Bochkovitch studente di legge. In alcuni Distretti del territorio Montenegrino liberati di recente, sotto la pressione della forza armata delle bande dei Comitagi e dell'Armata regolare del Regno, sono stati eletti 10 Deputati col mezzo dei quali le autorità militari serbe, d'accordo coi comitato, hanno designato due membri, inviati poi ad assistere alla riunione di Podgoritza. Nel vecchio Montenegro ed in alcune regioni del nuovo territorio nè le forze armate nè il terrore nè le pressioni hanno potuto sopraffare il popolo ed è appunto per questo che il comitato si è messo alla ricerca d'individui sconosciuti i quali in seguito ad un buon compenso hanno acconsentito di andare a Podgoritza. E' perciò avvenuto in qualche caso che il popolo ha proibito in via assoluta a questi pretesi delegati di recarsi a questa riunione e sopratutto in nome suo.

La riunione eletta nel modo suesposto composta da elementi della infima classe del Montenegro e da agenti inviati da Parigi a mezzo della Serbia, e cioè da M. Spassojievitch, Giurcovitch, Bojovitch ha annunciato:

1 che il Re ed il Governo del Montenegro ricevano dagli Alleati 5 milioni di franchi al mese e si trattengono questo denaro non inviando alcun soccorso al popolo.

2 che il Presidente Wilson ha dato l'ordine che il comitato chieda al popolo se è disposto a tenersi ancora un tale Sovrano.

3 che il Comitato ha comunicato che il Re ed il Governo nel loro esilio hanno continuato ad aver relazione col nemico e che è stato constatato che il Re ha venduto il Lovcen all'Austria ed in seguito, dopo la catastrofe austriaca, all'Italia e che per di più l'Italia sarebbe entrata col proprio esercito nel Montenegro per occupare il Lovcen e tutto il paese.

Facendosi forte di queste asserzioni calunniose, il comitato ha chiesto che la riunione proclamasse la decadenza del Re e la scelta di Re Pietro come Sovrano. Il popolo montenegrino ha appreso questo con tanta amarezza e indignazione che un gran numero dei delegati che avevano assistito alla riunione non sono poi ritornati nei loro distretti. Così vivo è stato il malcontento del popolo. Anche alcune bande dei Comitagi stessi si sono ribellate contro i loro organizzatori dopo aver compreso lo scopo del loro agire e le notizie menzognere che comprovavano l'attitudine delle autorità militari Serbe e dei loro emissari: La loro condotta può esser chiarita dai fatti seguenti: F... menatz ex Ministro è stato percosso a Podgoritza per aver difeso gli interessi del Montenegro, ed il terrore e la brutalità non possono essere meglio illustrati che ricordando come alcune bande dei Comitagi in presenza di ufficiali serbi abbiano brutalmente offeso un vecchio ottuagenario Capo della Chiesa del Montenegro, l'Arcivescovo Mitrofan.

Altre prove analoghe sono perfettamente superflue. E' noto inoltre che tutti gli intellettuali del popolo montenegrino, e cioè notabili, ufficiali pubblici funzionari ecc. sono stati internati. Per poter agire servendosi di procedimenti terroristici presso il popolo affamato, abbandonato lontano dal Re e dal Governo, i Serbi non hanno permesso ai montenegrini internati in Austria di far ritorno al loro paese. In Croazia e in Boemia sono stati obbligati a scendere dai treni che li riportarono in patria e internati nuovamente. E' in questo modo che i generali Petrovitch e Voutchinith si trovano internati a Trebigne, i generali Vechditch e Radovitch deportati a Belgrado. E del generale Yanko Voukotitch ex Presidente del consiglio internato in Croazia, non si hanno più notizie e si teme che sia stato assassinato. L'ex ministro Drelevitch, reduce in Montenegro dalle prigioni austriache ha protestato contro i procedimenti delle autorità Serbe a Podgoritza, procedimenti con cui la Costituzione del paese ed i diritti ed i privilegi del Parlamento nazionale sono stati violati.

Questo stato di cose creato in Montenegro non è affatto l'espressione della volontà del popolo. Questo ne è rimasto estraneo. Un ristretto numero di notabili che si trovano in Montenegro sono stati privati di ogni libertà. I membri del Parlamento, gli ufficiali, i funzionari, la parte eletta, in una parola, della popolazione che giaceva nelle prigioni dell'Austria sono stati impediti di rimpatriare a tempo opportuno.

La riunione così come venne costituita mostra chiaramente che si trattava di falsificare la vera volontà del popolo. Gli agitatori non sono che dei rivoluzionari ben noti, assoldati ed inviati dalla Serbia. Questi agenti lavorano da anni per abbattere il Montenegro. Nessun uomo di governo o deputato del Montenegro ha preso parte alla riunione e questo prova l'usurpazione ed il terrore organizzato dalle autorità serbe che si servono di tutti i mezzi a loro portata per dimostrare che lo stato di cose, creato da loro è un fatto compiuto. Esse non si fanno scrupolo di screditare avanti il popolo, i nostri alleati. E' in tal modo che si è ingannato il popolo dicendogli che gli italiani avevano l'intenzione di annettersi il paese. Gli ufficiali serbi si sono presentati alla frontiera del Montenegro per avvertire gli italiani e gli americani che i montenegrini non desideravano che le loro truppe entrassero in Montenegro. Le truppe italiane che tre giorni prima il popolo aveva pregato di entrare in Montenegro sono state ingannate dalle dichiarazioni delle autorità serbe che hanno agito con lo scopo, dopo aver impedito l'ingresso in Montenegro alle truppe alleate, di poter farvi regnare il terrore e di riunire sotto i propri ordini i loro agenti al fine di strappare false dichiarazioni sulla volontà del popolo e di mettere gli alleati nell'impossibilità di rendersi conto del vero stato delle cose.

Si racconta al popolo che la Francia darà il vettovagliamento in nome della Serbia e si propagano notizie fantastiche sulle intenzioni degli italiani. I militari serbi dicono apertamente ch'essi possono fare tutto quello che vogliono poichè la Francia li protegge. A Cattaro e nei paesi vicini alle Bocche si sono rifugiati in gran numero cittadini montenegrini fuggiti dinanzi al terrore che regna nel loro paese. Questo terrore è così fatto che la libertà e la stessa vita dei cittadini non sono più sicure. Le bande dei Comitagi ed i rivoluzionari hanno il loro appoggio nei fondi segreti del Governo serbo e sono protetti dalle autorità militari serbe le quali affermano di aver avuto dagli alleati il mandato di occupare il Montenegro.

L'opera della Commissione navale degli alleati nelle acque tedesche

Londra, 28.

Ecco un riassunto del rapporto ufficiale sull'opera della commissione navale degli alleati nelle acque tedesche. La commissione si componeva dei migliori tecnici disponibili delle cinque nazioni alleate. I componenti della commissione erano stati scelti in vista delle loro speciali attitudini per trattare con gli avversari che opposero interminabili obbiezioni ed eccezioni dilatorie. E fu mercè l'abilità dei commissari e la fermezza ed il tatto spiegati dal capo della missione ammiraglio sir Montague Browning che si riuscì a persuadere i tedeschi a trovare le vie e i mezzi per eseguire interamente le numerose condizioni dell'armistizio che da principio essi avevano dichiarato di non poter mettere in esecuzione.

La commissione tedesca

Quando l'«Hercules» che batteva bandiera ammiraglia ebbe gettata l'ancora in vista di Wilhelmhaven, salì a bordo l'ammiraglio Caotte. Sembra che questo ultimo fosse l'ufficiale di marina tedesco più anziano rimasto al suo posto, mentre Shoor e Hipper si erano eclissati, sparendo nella stessa oscurità che ricopre Ludendorff e gli altri generali che hanno cercato la sicurezza nella ritirata e nella fuga.

Il membro più importante della commissione tedesca era il capitano von Muller comandante del primo «Emden», che certamente i tedeschi avevano scelto in vista dell'omaggio resogli dalla stampa inglese per la condotta cavalleresca che egli tenne allorquando l'«Emden» fu vinto dal «Sidney». Disgraziatamente la commissione degli alleati non fu informata in modo certo dell'identità del capitano von Muller se non dopo che a Kiel era stata già chiusa la conferenza finale.

L'ammiraglio Goethe e qualche volta i suoi consiglieri si dichiararono nella assoluta impossibilità di eseguire alcune clausole dell'armistizio. Essi abbandonarono alcuna idea di resistenza di fronte alla inflessibile attitudine della commissione alleata, la quale fece loro comprendere l'inutilità di una politica che rasentava alle volte il «bluff». Tutto procedette poi così sollecitamente, che la prima sottocommissione per la visita delle navi potè sbarcare e mettersi al lavoro nei docks fino dal pomeriggio.

Equipaggi indisciplinati

Dalla visita della prima nave si ebbe a rilevare una sudiceria ed una mancanza di disciplina: caratteristiche che furono osservate in tutte le altre navi. Su quella nave, parecchie dozzine di marinai che oziosavano indolentemente sul ponte in flagrante violazione delle stipulazioni dell'armistizio, minacciavano di ostacolare fortemente i lavori della commissione di ispezione. L'energica attitudine adottata dall'ufficiale comandante inglese non soltanto mise fine alle difficoltà che venivano opposte su questa nave, ma impedì il rinnovarsi di esse sulle altre. Volgendosi verso il comandante del piroscafo in questione, l'ufficiale inglese lo avvertì che al suo passaggio non voleva trovare alcun marinaio, altrimenti sarebbe ritornato immediatamente a bordo dell'«Hercules» ed avrebbe redatto un rapporto dicendo che si opponevano ostacoli al compimento del suo dovere.

Benchè evidentemente, il capitano della nave non esercitasse alcuna autorità sopra i suoi uomini, questi ultimi ebbero troppo timore delle possibili conseguenze del loro atto per perseverare nell'opposizione. Cinque minuti dopo l'ultimo di essi raggiunse nei frapponti il piccolo gruppo dei suoi compagni accigliati e malcontenti.

Le condizioni della popolazione

Numerosi viaggi furono compiuti da varie sottocommissioni che percorsero migliaia di miglia nella Germania del Nord e che raccolsero esatte ed interessanti informazioni sulle condizioni della popolazione, sul grado di cultura, sugli approvvigionamenti ecc., informazioni che saranno di un incalcolabile valore per le autorità alleate che dovranno decidere quale risposta si debba dare agli appelli dei pretesi milioni di affamati dell'impero tedesco.

Nessun membro della commissione dice di avere osservato una mancanza di nutrimento nei centri industriali, quali Amburgo e Brema, e nella maggior parte delle regioni attraversate le popolazioni sembrano così bene nutrite e vestite come lo sono in Inghilterra ed in Francia.

Anche gli armenti sembrano trovarsi in ottime condizioni ed il terreno tenuto e coltivato con molta cura. Il litorale tedesco del Mare del Nord e del Baltico non ha indubbiamente una mancanza di viveri come si vorrebbe far credere agli alleati.

Nelle stazioni dei dirigibili

La disciplina e l'ordine risultarono molto migliori nelle stazioni dei dirigibili e degli idrovolanti che a bordo delle navi da guerra e la commissione potè constatare che si facevano tutti gli sforzi per eseguire alla lettera le clausole dell'armistizio. La stazione di idrovolanti di Norderney poteva sostenere confronto nel modo più favorevole, di qualsiasi altra della Francia e della Gran Bretagna. Quanto alla grande stazione di dirigibili di Norderney essa era stata incomparabilmente la più bella del mondo. Fu dalla stazione suddetta che virtualmente partirono tutte le spedizioni per le incursioni aeree contro l'Inghilterra e la sottocommissione potè osservare con molto interesse il famoso idrovolante «L. 14» che compì i 24 voli in Inghilterra. Esso era quasi l'unico idrovolante rimasto dei primi apparecchi costruiti e che erano stati tutti distrutti o in un modo o nell'altro.

Durante la traversata compiuta dallo «Hercules» nel canale di Kiel, la gente allineata sulla sponda manifestava una apatica curiosità, ma non era tuttavia raro vedere delle donne e dei fanciulli sorridere e salutare colla mano. Da ogni parte era evidente il desiderio di entrare in relazione e certamente la folla avrebbe accolto festosamente il menomo accenno in tal senso da parte della nave. Naturalmente non vi fu alcuna manifestazione di tal natura e nessuno dei marinai britannici fece il menomo gesto in risposta alle centinaia di cenni dei tedeschi. Così molti ingenui sorrisi sparvero dai volti rotondi come la luna di fronte agli sguardi imperturbabili dei marinai britannici allineati a bordo mentre la nave proseguiva il suo cammino.

Sottomarini non denunziati

Tra le stazioni aeree più interessanti visitate vi fu il grande campo di prova di Warnemunde, ove venivano esperimentati e ispezionati i nuovi tipi di apparecchi che i tedeschi avevano in costruzione. L'autorizzazione per visitare questa importante stazione aerea non fu accordata che a malincuore, ed il fatto di dover rivelare ciò che vi si trovava in lavorazione, dovette certamente essere estremamente penoso per i tedeschi.

La commissione per i sottomarini con a capo il comandante Bower effettuò accuratamente le sue ricerche ad Amburgo, a Brema ed in altre località, ciò che ebbe per risultato di far scoprire parecchie dozzine di sottomarini tedeschi, per la maggior parte già completati e che i tedeschi non avevano sinora denunciati. L'ammiraglio Goette protestò fin che potè contro la consegna di questi sottomarini, ma nella conferenza finale la commissione degli alleati l'ebbe vinta e questi eventuali pirati saranno consegnati nei porti britannici man mano che sarà possibile rimorchiarli. La commissione alleata avendo pienamente compiuto i suoi lavori, l'«Hercules», posto sotto pressione a mezzogiorno del 18, percorse nel pomeriggio e nella serata il canale di Kiel e nella mattinata giunse all'estuario dell'Elba prendendo poi la via del ritorno.

La consegna del materiale ferroviario

Parigi, 28

I tedeschi cominciano ad eseguire le condizioni dell'armistizio specialmente circa il materiale ferroviario nel modo più soddisfacente. In una sola giornata hanno consegnato alle autorità francesi 2500 vagoni e 200 locomotive. La consegna del rimanente materiale avverrà tra breve.

Le elezioni per l'assemblea nazionale nelle provincie renane occupate

Parigi, 28

L'*Echo de Paris* dice che un radiotelegramma tedesco annuncia che il maresciallo Foch avrebbe autorizzato le elezioni per l'assemblea nazionale nelle provincie renane occupate. Ora, soggiunge l'*Echo de Paris*, non vi è in ciò nulla di vero. Il maresciallo Foch non ha ancora sottoposto la questione ai governi alleati e non può dare una risposta qualsiasi alle sollecitazioni che gli vengono fatte a tale proposito dai rappresentanti tedeschi a Spa.

Terremoto in Ispagna

Parigi, 28.

I giornali hanno da Madrid: Una scossa di terremoto di grande intensità si è verificata nella regione di Vigo. Numerosi edifici sono crollati.

I brindisi di Re Giorgio al banchetto in onore di Wilson

Londra, 28

Al banchetto offerto ieri sera a Wilson il Re ha pronunciato le seguenti parole.

L'ora che volge è un'ora storica. Sono passati quasi 150 anni da quando la vostra repubblica entrò nella sua vita di indipendenza ed oggi per la prima volta un Presidente degli Stati Uniti è nostro ospite in Gran Bretagna.

Noi vi diamo il benvenuto su questa terra ove ebbero origine i vostri antenati e dove si trovano i focolari di coloro che annoverarono Washington e Lincoln fra i loro discendenti. Il nostro benvenuto si rivolge a voi stesso, all'uomo la cui chiaroveggenza, la cui calma e la cui dignità nel compimento delle sue alte funzioni ci hanno inspirato una costante ammirazione.

Vediamo in voi la felice unione delle qualità dell'uomo di lettere e di quelle di uomo di Stato. Siete uscito dalla calma della vita di studio delle università per lanciarvi nella piena corrente degli ardori della vita politica e nei discorsi che avete pronunciati una grande elevatezza di idee ed una grande coscienza dei vasti problemi che si impongono alla umanità si uniscono alla maestria di una nobile eloquenza, la quale ricorda quella dei vostri grandi oratori del passato e quella dei nostri grandi oratori britannici.

Venite fra noi in qualità di capo e di portavoce ufficiale di un grande e potente Stato che è unito a noi dai più stretti vincoli. Il popolo di questa grande repubblica parla la lingua di Shakespeare e di Milton, la nostra letteratura e la vostra e la vostra letteratura è la nostra e gli uomini di lettere dei nostri due paesi cooperarono al mantenimento della sua incomparabile gloria.

A voi non meno che a noi appartengono i grandi ricordi dei nostri eroi nazionali dal Re Alfredo fino a Philip Sidney, a Drake Raleigh, a Blake, ad Hampden, fino ai nostri giorni.

Quando cominciò a spuntare nell'America del nord una vita politica ereditata dagli antenati inglesi, voi aveste comuni con noi le tradizioni di libertà del governo di sè stesso, così antiche come la «magna charta». Noi vediamo negli ideali comuni, cari ai nostri due popoli, un vincolo di una portata molto più grande ancora. Nella prima linea di questi ideali voi mettete e noi mettiamo la libertà e la pace. Siamo stati i protagonisti e i modelli nella nostra vita nazionale dell'applicazione dei principii del governo popolare autonomo basato sulla eguaglianza delle leggi e questo privilegio impone ai nostri due paesi il dovere di applicare questi principii fuori delle nostre frontiere per il bene della umanità.

Furono l'amore per la libertà, il rispetto delle leggi, la buona fede ed i sacri diritti dell'umanità che vi indussero a venire nel vecchio continente per salvarlo dai pericoli che si accumulavano intorno ad esso e che fecero accorrere i vostri cittadini soldati di cui abbiamo ammirato il valore nella lotta a fianco dei nostri. Ed ora voi venite a porgere il vostro aiuto per ricostruire i nuovi Stati sulle rovine di quelli che la guerra ha sconvolto elaborando la salda base di un nuovo edificio che sarà stabile perchè riposerà sul libero consenso delle nazionalità emancipate.

Voi avete eloquentemente espressa la speranza del popolo americano, speranza che è anche nostra, che permette di elaborare qualche progetto per pervenire allo scopo pel quale avete tanto operato e mercè il quale i rischi di una guerra futura possano, per quanto è possibile, essere eliminati alleviando in tal modo alle nazioni lo schiacciante fardello di cui si erano caricate per timore di un conflitto.

La nazione britannica augura il maggior successo alle discussioni che voi, noi e le grandi nazioni libere che si sono alleate, stanno ora per intraprendere, tutti mossi da buone disposizioni di disinteresse e dal sentimento del dovere che non la cedono in nulla al potere di cui solennemente siamo stati fatti depositari.

I popoli americano e britannico sono stati fratelli fermi e le loro armi sono state coronate dagli allori della vittoria. Con tutto il nostro cuore ringraziamo i vostri valorosi soldati e marinai per la splendida parte che hanno avuto nella vittoria stessa e ringraziamo pure il popolo americano per la nobile risposta che ha dato agli appelli della civiltà e della umanità. Possa lo stesso spirito di fratellanza inspirare e guidare gli sforzi che facciamo insieme per assicurare al mondo i benefici di una libertà bene ordinata e di una pace duratura.

Chiedendovi di propinare insieme con me alla salute del Presidente, io desidero manifestare con qual grande piacere salutiamo la venuta della signora Wilson nel nostro paese. Bevo alla salute del Presidente, della signora Wilson e alla felicità e prosperità della grande nazione americana.

Il presidente Wilson ha così risposto:

Sire! Le cordiali parole che avete pronunciate sono estremamente benevoli a nostro riguardo. Il benvenuto che avete dato a me e alla signora Wilson è così pieno di calda naturalezza ed emana così evidentemente dal cuore che ne proviamo qualche cosa di più del piacere. Noi ne siamo commossi ed io credo di dare a questo benvenuto il suo esatto significato, dicendo non soltanto che esso è improntato allo spirito di generosità che avete verso di noi, ma anche che esso esprime in nome vostro ed in quello della grande nazione, ai cui destini voi presiedete, lo stesso sentimento per la mia nazione, per il popolo degli Stati Uniti, perchè Voi ed io, e quando dico io non lo dico che momentaneamente, incarniamo lo spirito delle due grandi nazioni e quali che siano le forze e l'autorità che posseggo, queste forze e questa autorità non le ho che fintanto e per quanto rappresento lo spirito e le intenzioni del popolo americano.

La manifestazione pro Fiume all'Università di Roma

Roma, 28

Stamane alle 11 ebbe luogo all'Università un'importante manifestazione pro Fiume. Intervennero gli on. Salandra, Rava, Barzilai, Girardini e Maury, i senatori Corsi, Filomusi e Volterra, il corpo accademico, il consiglio centrale della Dante Alighieri, i rappresentanti della «Corda Fratres», moltissimi studenti e studentesse. Inviarono adesioni i min. Ciuffelli e Zupelli, i sottosegr. di Stato Foscari, Gallenga e Morpurgo.

Il rettore Tonelli ringraziò i presenti convenuti per riconsacrare, nella sede del diritto, il diritto di Fiume di annettersi all'Italia.

Il dottor Antoni, rappresentante di Fiume presso il Governo italiano, ha detto:

Fiume, dopo tanti anni di martirio, ha diritto alla sua felicità. L'oratore sostiene l'italianità di Fiume in base al diritto romano, illustrando la tesi con documenti del Comune di Fiume scritti sempre in italiano o in latino.

Oggi che il mondo si rinnova e i soldati italiani riaprirono i confini dell'antico comune italiano, Fiume venne a Roma e giurò sul Campidoglio la ferma volontà di unirsi all'Italia.

L'oratore così conclude: In questo Ateneo, alla presenza di Antonio Salandra che osò la grande guerra, qui dove insegna Vittorio Emanuele Orlando che la condusse vittoriosamente a termine, innanzi a tanti cultori del diritto, riconsacriamo il diritto di Fiume italiana, di Fiume che rinasce italiana.

L'oratore è stato vivamente applaudito.

Prende infine la parola il sen. Scialoia, il quale dice di parlare della questione di Fiume dal punto di vista giuridico. Afferma che fra tutte le dichiarazioni di volontà fatte dai redenti, nessuna fu più solenne di quella di Fiume. La cittadinanza dichiarò solennemente la sua annessione all'Italia. Non trattasi di desideri e di voti per l'avvenire, ma di una giuridica valorosa dichiarazione di annessione, che è indistruttibile, a meno che non la distrugga la violenza. Quando Augusto costituì per la prima volta l'Italia, portando la decima legione ai confini dell'Istria, sorse il comune di Fiume che godeva l'autonomia di comune romano. Maria Teresa nel 1776 unì Fiume alla Croazia e all'Ungheria. Fiume insorse e Maria Teresa riconobbe l'indipendenza di Fiume dalla Croazia, la unì all'Ungheria, riconoscendone però la autonomia. La nazionalità italiana di Fiume fu sempre riconosciuta dall'Ungheria, tanto che le leggi ungheresi furono sempre promulgate in italiano a causa di Fiume e fu questo il massimo riconoscimento della sua italianità. Ora che l'Ungheria è scomparsa e si è affermato il principio di autodecisione, Fiume aveva diritto di unirsi all'Italia e la decisione di Fiume è giuridicamente valida. Fiume è tornata liberamente all'Italia che le ha aperto le braccia. Nessuno potrà opporsi all'amplesso tra figlia e madre.

I presenti applaudono, mentre Scialoia e Antoni si abbracciano.

All'uscita dall'Università gli studenti hanno acclamato Salandra e Antoni con grida di: viva Fiume italiana.

La Germania dopo la disfatta

Londra, 28.

Il corrispondente del «Times» da Stoccolma descrive in un lungo dispaccio le attuali condizioni della Germania.

Un inglese che entri oggi in Germania, dice il corrispondente, resta prima di tutto impressionato nel rilevare quanto più rapidamente di noi la Germania abbia subito le conseguenze della guerra e quanto tali conseguenze siano state rese più gravi dal blocco che ha estenuato completamente il paese. Si constata ovunque una tale penuria, una spossatezza così pronunciata, che si prova meraviglia non già che la Germania sia vinta ma che essa abbia potuto resistere così a lungo.

Forse il blocco è stato cominciato troppo tardi, ma è stato il blocco che ha vinto la Germania; senza di esso, forse avremmo vinto egualmente la guerra ma non così presto; centinaia di migliaia di americani avrebbero dovuto essere sacrificati. Ma la Germania è ora completamente annientata, nessuno lo può dubitare. Anche facendo astrazione dalle condizioni dell'armistizio, essa non sarebbe più in grado di rimettere in piedi un esercito. Essa è vinta, è fuori di combattimento, nessun'altra frase può meglio esprimere il suo crollo completo.

Dopo 4 anni dei più terribili sforzi che mai un popolo abbia dovuto sostenere, la nazione tedesca è completamente libera da tale tensione. La sola cosa che possa dirsi è che la Germania non è più una nazione che possa combattere, non solo dal punto di vista tecnico ma anche perchè ha perduto la fiducia nei suoi capi e la fede nella causa per la quale fu indotta ad entrare in guerra.

Tutto il prestigio che si era formato per opera della dinastia degli Hohenzollern e che costituiva la base stessa di tutta la vita intima nazionale è scomparso; ma come dopo un incubo è assolutamente necessario un certo periodo di tempo perchè lo spirito ritrovi il suo naturale equilibrio, così la Germania non ha ancora riacquistate le sue normali facoltà mentali. La Germania d'oggi è come un uomo che dopo una lotta per raggiungere uno scopo, indebolito dalla mancanza di nutrimento e senza alcuna speranza si è sdraiato sulla neve. Nulla potrebbe decidere la Germania a provare di risollevarsi per riprendere le armi. Se anche avesse la volontà di tentare un nuovo sforzo, le sue forze si rifiuterebbero di reagire.

I nostri prigionieri in Germania

Roma, 28

La commissione dei prigionieri di guerra della Croce Rossa italiana comunica che il campo di concentramento di Mindon (Vestfalia) ove si trovavano nostri connazionali, è stato evacuato il 22 corr. Vi rimangono soltanto pochi ammalati assistiti da sanitari italiani. Anche il campo di concentramento di Ulm (Wuttemberg) è stato evacuato.

La partenza dei diplomatici tedeschi dalla Spagna

Madrid, 28

L'*Imparcial* afferma che i negoziati relativi alla partenza della rappresentanza diplomatica tedesca dalla Spagna sono terminate. L'ambasciatore principe di Ratibor e tutto il personale dell'ambasciata lasceranno Madrid il 9 gennaio.

Come si svolge la vita nell'Alto Adige

Bolzano, 23.

(X.) — La situazione politica nell'Alto Adige si presenta favorevolmente e la grande maggioranza della popolazione accetta quasi con piacere la nostra occupazione, che ritiene definitiva ed immutabile.

In questo senso era intonato un articolo redazionale apparso il giorno 21 novembre nell'organo magno del partito cristiano-sociale, il «Tiroler». Fra le altre cose questo giornale diceva: Noi ci troviamo adunque, in seguito alla situazione creata dagli avvenimenti catastrofici della guerra, di fronte ad un fatto, del quale non abbiamo certo nessuna colpa, ma che i tedeschi che si trovano a sud del Brennero, non possono più cambiare. A che serve pensare come tutto ciò sia avvenuto? Con ciò nulla si cambia. Se il popolo tedesco, nel mentre l'Italia raggiunge il suo confine, volesse opporsi colla forza, non farebbe che il proprio danno. Questo non sarebbe del resto neppur possibile e nessuno di buon senso lo potrebbe mai pensare. La popolazione tedesca è perciò del parere che sarebbe dannoso ed inutile mostrare avversione ed il governo italiano avrà pure la accortezza di non pretendere da noi tedeschi, che ci troviamo divisi per un cambiamento di fortuna, dai nostri connazionali, delle dimostrazioni di gioia, ma di accontentarsi della nostra obbedienza. Lo scioglimento futuro della situazione dipenderà dalla accortezza delle disposizioni del governo italiano.

Il paese comincia ad occuparsi dei rapporti economici di fronte alla nuova situazione di fatto. Un giornale di Bolzano, la Bozner Zeitung», ha iniziato lo studio di varie questioni con due articoli redazionali, uno apparso il giorno 14, sulla viticoltura e commercio dei vini; nel quale dopo aver detto che la occupazione militare da parte delle truppe italiane, del territorio fino al Brennero, che si desume dai bandi militari essere ... definitiva ed immutabile, ha costretto parecchi circoli agrari a doversi occupare delle questioni che sorgeranno e specialmente della viticoltura nota che mentre l'Alto Adige ritrarrà dalle nuove condizioni politiche vantaggi materiali ed economici per quasi tutti i suoi prodotti, una produzione agricola, che generalmente si crede e si teme, ma a torto, abbia a subire danno da un trapasso al nuovo ordine di cose è la viticoltura. Dopo aver fatta la storia di questo ramo importante dell'economia del paese, si rivolge al Governo d'Italia, perchè, nelle future convenzioni commerciali, voglia salvaguardare gli interessi della viticoltura, enologia e frutticoltura, esigendo dagli Stati centrali d'Europa, a titolo di traffico di frontiera, l'esportazione in franchigia di un adeguato quantitativo di ettolitri complessivi di uve, graspati, mosti e vini, come pure di frutta fresche, affermando poi che invece le vallate più alpestri, prive di viti, avranno un vantaggio immediato, perchè potranno subito effettuare le loro provviste di vini sul mercato italiano, e conclude con fidando nell'opera del Governo.

L'altro articolo, pubblicato il 21, tratta della selvicoltura e commercio dei legnami. Il bosco copre nell'Alto Adige chilometri quadrati 2830, rappresenta perciò una parte assai considerevole di terreno produttivo, con un rapporto percentuale delle zone coltivate di 39.5 sull'area totale. E' messo in rilievo come piccola parte di questa produzione di legname veniva assorbito per il consumo interno locale, mentre la massima parte veniva asportata in Italia e lo stesso giornale ritiene superfluo spendere molte parole per dimostrare i grandi vantaggi che la selvicoltura ed il commercio del legname ritrarranno dal nuovo stato di cose.

Suggerisce di dare un aiuto a questo commercio, favorendo la lavorazione sul luogo, servendosi anche delle grandi forze d'acqua, delle quali il paese è assai ricco, con speciali tariffe ferroviarie, per il trasporto in Italia del legname lavorato nell'Alto Adige in confronto del legname greggio. Invoca il ripristinamento delle industrie scomparse e l'introduzione di nuove, quali la pasta di legno, i fiammiferi di legno, e matite come pure la costruzione di mobili: insomma tutta l'industria del legname lavorato.

Conclude, bene a proposito, affermando che l'Alto Adige potrà sperare in un grande e sicuro risorgimento economico avendo a disposizione tutto il mercato italiano povero di legname.

Grazie anche agli ultimi articoli apparsi nei grandi giornali italiani, si va sempre aumentando in Italia la conoscenza e l'interesse per l'Alto Adige. E' arrivata ieri una missione del Club alpino a portare i doni natalizi ai soldati di tre corpi d'armata, e negli ultimi giorni è venuta una comitiva di artisti milanesi ad allestire il presepio nella chiesa italiana di S. Nicolò.

Molti commercianti di Bolzano, Merano, Bressanone furono a Milano ed in altre città del Regno. Avendo potuto parlare con parecchi di loro, esternarono la loro meraviglia e il loro entusiasmo sia per le accoglienze avute, sia per il fatto che, a differenza di quassù, poterono vedere personalmente come in Italia vi sia ancora una certa abbondanza di tutti i generi.

Per le vie di Bolzano sono apparse finalmente delle scritte in italiano ed in tedesco e, notate bene, apposte dal municipio stesso. Non c'è ancora invece la permissione del governo per l'apertura delle scuole italiane, tanto desiderate dai numerosi italiani che abitano qui e che sono costretti a mandare i loro bambini nelle scuole tedesche. E' stato commovente vedere l'altro giorno un ufficiale nostro, che si era recato in un palazzo scolastico tedesco: non appena avvicinatosi alle scuole, fu attorniato da numerosi bambini che gli chiedevano quando avrebbero potuto andare alla scuola italiana. E' commovente ma anche do-

licroso, giacchè si deve arrossire davanti ai bambini stessi.

Le esitanze ed i ritardi da parte della amministrazione centrale, e la sua ignoranza dello stato reale delle cose di qui sono causa di questa tardanza, che però si spera sia per finire da un giorno all'altro.

Un fatto puro sintomatico nei sentimenti di questa cittadinanza è il vedere che in qualunque locale si vada, dappertutto si trovano grammatiche e vocabolari italiani: tutti senza distinzione di classe sociale, dalla camerierina al padrone, dall'operaio al signore, studiano febbrilmente la nostra lingua. Nelle librerie non si trova oggi una grammatica, si volesse pagarla a qualunque prezzo, tutto fu venduto e la ricerca aumenta continuamente.

I famosi e caratteristici giocattoli della Val Gardena, valle che ha saputo conservare fino ad oggi incontaminata la sua italianità, hanno incontrato il favore dei nostri ufficiali e soldati, tanto che questi oggetti non fanno a tempo ad arrivare sul mercato di Bolzano, che sono già venduti.

Continua il ritorno degli italiani internati e tutti i giorni vediamo delle persone sparute e invecchiate, ma sempre contente di essere ora a casa loro. Nella gioia della vittoria hanno dimenticati tutti i patimenti e le angherie sofferte.

Dal Trentino

Peri (Verona), 24.

(D.) — Quando l'Austria nel 1866 dovette lasciare il Veneto, tenendosi il Trentino, fu stabilita ad Ala una dogana internazionale, Ma, poco tempo prima della guerra, l'Austria che pure aveva voluto che la dogana si trovasse nel suo territorio, non vi vedeva di buon occhio quei pochi impiegati italiani che pur dovevano averci sede. Perciò fu tolta l'internazionalità, la dogana di Ala divenne esclusivamente austriaca per la visita di confine nelle sole corse ascendenti e l'Italia dovè fondarne una a Peri per le merci che entravano nel Regno. Però, intuendo che essa dovea durar poco, fu costruito all'uopo un lungo fabbricato di legno in vicinanza della stazione. Ora quella baracca ha cessato di funzionare, perchè la nuova dogana sorgerà al Brennero, non a Mezocorona come volevano certi trentini al principio della guerra e come vogliono ancora (incredibile, ma vero) alcuni di loro anche dopo la vittoria. Si illudono credendo di fare gli interessi della loro piccola patria.

Il Veneto, redento da mezzo secolo, non ebbe pace finchè c'erano al di qua delle Alpi dei tedeschi in qualità di padroni, e così a maggior ragione, sarebbe del Trentino. Come sudditi è ben altra cosa. La storia ci istruisce: i tedeschi dei Sette Comuni non recarono fastidi nè alla Repubblica Veneta nè al Regno d'Italia. Tutto sta che i tedeschi dell'Alto Adige si rassegnino, ma di ciò ci informa un giornale non sospetto, il «Tiroler» di Bolzano. Non possiamo pretender da loro sbandieramenti, ma a noi basta la sottomissione: il resto verrà dopo, a patto che noi abbiamo l'abilità di affezionarceli, non toccandoli nelle loro costumanze per eccessiva smania di livellazione ispirata a quella giustizia distributiva che spesso si risolve in una ingiustizia di fatto.

La fiducia delle popolazioni non italiane verso le nostre truppe

Roma, 28

Il Comando supremo comunica:

Il senso di riserbo con cui le nostre truppe sono state accolte dalle popolazioni non italiane al principio della occupazione della linea di armistizio e specie nella valle dell'Idra, va man mano scomparendo, grazie all'opera ammirevole e generosa esplicata dai nostri soldati. Gente del popolo si rivolge spesso e con fiducia ai nostri comandi militari per ottenere assistenza nelle attuali difficili condizioni. Autorità e parroci si sono loro presentati per porgere auguri e esprimere la loro ammirazione per l'esemplare contegno e l'attività del nostro esercito.

La viabilità nella zona montana

Roma, 28

Il Comando Supremo comunica:

Grazie all'indefesso lavoro di sgombero della neve, la viabilità sulle principali rotabili della zona montana è stata ristabilita. Vennero rafforzati i ponti sul Degano presso Rigolato, sul But, a Zuglio e a Codarchis e ultimato il riattamento del viadotto della Viera sulla linea Feltre-Belluno.

Alle già segnalate elargizioni fatte in occasione delle feste natalizie è da aggiungersi la distribuzione di 1000 pacchi di doni alla popolazione povera di Innsbruck e di altri 600 ai bambini di Gemona. La stampa locale rinnova le espressioni di gratitudine verso le nostre autorità militari per l'opera benefica e generosa.

Per la società delle Nazioni

Londra, 28

A proposito della visita del Presidente Wilson a Londra, la *Morning Post* raccomanda che si approfitti della presenza di Wilson in Europa per formulare un piano di azione che permetta alle potenze associate di restituire alla Russia la sua libertà.

Il *Times* dice: Ieri Wilson apprese dalla dimostrazione della folla con quanto vivo ardore i cuori britannici si volgono verso gli Stati Uniti. Egli apprenderà altrove con quale fede incrollabile gli uomini di Stato inglesi considerano gli ideali che Wilson fece tanto per popolarizzare e si renderà conto anche della grandezza del lavoro compiuto da questi uomini di Stato per svilupparе in modo pratico tali ideali. L'America può contare sul popolo britannico per sostenere i principi della società delle nazioni e per elaborarne i particolari in modo pratico. Possiamo contare anche sull'America perchè essa apprezzi le difficoltà che la Gran Bretagna incontra più di ogni altro paese. Questo spirito di reciproca fiducia e di reciproca fede sarà la più ricca messe di questa visita.

I giornali pubblicano la corrispondenza scambiata tra Thomas segretario della Unione nazionale dei ferrovieri e Lord Robert Cecil che sarà il rappresentante britannico incaricato di trattare le questioni riguardanti la lega delle nazioni alla conferenza della pace. Thomas scrisse a Lord Cecil che nessuna classe del popolo britannico gli offrirà una cooperazione ed un appoggio più cordiale nei suoi sforzi per costituire la lega delle nazioni del partito laburista. Cecil, rispondendo, fece osservare che la lega delle nazioni è qualche cosa di più che un semplice mezzo per impedire la guerra; essa dovrà affrontare il problema della riduzione degli armamenti, dovrà proteggere le piccole nazioni e difendere le razze che fino ad ora furono incapaci a farlo da loro stesse. La lega delle nazioni dovrà inoltre agire come guardiana delle piazze di importanza internazionale; i prodotti essenziali per il benessere e la prosperità dell'umanità devono essere messi alla portata di tutti; bisogna inoltre che la società delle nazioni riveda i trattati caduti in desuetudine e secondo l'opinione di Cecil bisogna che regoli il traffico aereo e marittimo, l'igiene ed anche le condizioni di lavoro.

Cecil soggiunge che affinchè questa politica sia iniziata con successo ci occorrerà non un trattato di pace ordinario, ma un ordinamento di cui ogni linea dovrà essere improntata allo spirito della società delle nazioni. Non è un'impresa facile, ma di una cosa egli è certo: che se il popolo britannico è sincero nel suo desiderio di far riuscire questa riforma, esso lo farà come ha fatto riuscire i numerosi altri progetti per la libertà e per il progresso dell'umanità.

Il progetto della commissione italiana per il dopo-guerra

Roma, 28

La prima sezione della commissione per il dopo-guerra, alla quale è deferito lo studio delle questioni giuridiche di carattere internazionale, sotto la presidenza degli on. Martini e Scialoja, si è occupata a lungo, per desiderio del Governo, del modo di costituire una società degli Stati che assicuri il mantenimento della pace e il rispetto dei principi proclamati dal Presidente Wilson.

Parteciparono alle ultime adunanze, nelle quali il tema fu largamente discusso, autorevoli uomini politici e funzionari e i più noti cultori delle discipline giuridiche internazionali.

Fu approvato un progetto di convenzione che concerne non soltanto gli organi e i procedimenti per derimere i conflitti fra gli Stati, come nei progetti francese ed inglese, ma anche il modo migliore di prevenirli, mercè la integrale formulazione giuridica dei concetti wilsoniani e i mezzi più idonei per la loro attuazione pratica nel campo politico, economico ed in quello del lavoro.

Nelle sue prossime adunanze la sezione esaminerà un'altra autorevole proposta che tende ad una più concreta applicazione degli stessi postulati, in relazione all'attuale momento politico e senza pregiudizio dell'avvenire.

La sezione si è occupata inoltre di molte questioni relative al risarcimento dei danni di guerra nei rapporti internazionali, all'efficacia dei trattati, alle norme concernenti il regime dei beni e la libertà personale dei sudditi nemici, al sequestro delle navi mercantili.

Con l'intervento di eminenti cittadini, rappresentanti delle terre redente hanno discusso le questioni che interessano l'aggregazione di quelle provincie al territorio del regno.

Di tutti i deliberati, di cui fu stabilito per ovvie ragioni di tenere riservati i particolari, fu data comunicazione al Presidente del consiglio e al Ministro degli affari esteri, come contributo ai lavori del prossimo congresso della pace.

Due siluranti bolsceviche catturate dagli inglesi

Londra, 28

Un comunicato dell'ammiragliato dice: Il comandante della nave da guerra britannica «Calypso» annuncia la cattura di due cacciatorpediniere bolscevichi, uno dei quali bombardava un faro nella regione di Reval. Gli ufficiali e i marinai dell'equipaggio sono stati fatti prigionieri.

L'equipaggio della «Calypso» non sa subito alcuna perdita.

Un nuovo passo del Governo bolscevico presso gli alleati

Londra, 28

Una informazione dell'Agenzia Reuter dice:

Il governo bolscevico ha fatto dopo il Natale un nuovo passo presso i Governi alleati circa le condizioni di pace, tuttavia le condizioni offerte ora non differiscono in alcun modo da quelle presentate da Litwinoff lo scorso mese per il tramite del Governo norvegese. Nessuna risposta è stata data a queste proposte, poichè emanano da un governo che non è stato riconosciuto dall'Intesa e che non rappresenta la Russia.

La situazione rimane quindi invariata. Per quello che riguarda l'attitudine generale dell'Intesa verso la Russia, nessuna dichiarazione è stata fatta sulla politica degli alleati, poichè l'intera questione è tuttora in esame.

Bande bolsceviche presso Riga

Stoccolma, 27.

Bande bolsceviche hanno raggiunto le immediate vicinanze di Riga e di Mitau. Le truppe tedesche hanno sgombrato la maggior parte del paese indifeso.

A Pleskau centinaia di persone sono state massacrate. Gli abitanti di Riga di Libau e di Windau sono fuggiti in massa, la maggior parte per mare.

Le elezioni in Inghilterra
Asquit battuto

Londra, 28.

Il risultato delle elezioni alle ore 15 era il seguente: Coalizione unionisti eletti: 252, liberali eletti: 81, travaglisti eletti: 6, non coalizionisti del partito Asquith eletti: 16, indipendenti unionisti eletti: 23, altri gruppi eletti: 4, partito del lavoro eletti: 49, donne elette: zero, nazionalisti eletti 1, sinnefiners eletti: 27.

Asquith è stato battuto dal colonnello Sprott, unionista che ottenne 8996 voti contro 6994 ad Asquith e 591 a Morgan indipendente.

I colloqui di Wilson con Lloyd George e Balfour

Londra, 28.

L'Agenzia Reuter è autorizzata a dichiarare che le conferenze che hanno avuto luogo con Wilson al palazzo di Buckingam e in Downing Street si sono svolte con soddisfazione di tutti. Soltanto il Presidente Wilson, il primo ministro Lloyd George e il min. degli esteri Balfour hanno assistito a questi colloqui che si sono prolungati per tre ore nella mattinata e due ore nel pomeriggio, terminando soltanto alle 17.30.

L'Agenzia Reuter dice che non si ha intenzione di pubblicare nulla che possa somigliare ad un comunicato. Si dichiara nondimeno che i colloqui si riferirono all'insieme degli importantissimi argomenti, compresi naturalmente i 14 punti di Wilson. Non era stato elaborato alcun ordine del giorno e non vi fu che uno scambio di vedute e di franche spiegazioni da una parte e dall'altra.

Queste conversazioni, così foriere di conseguenze, avranno risultati di grandissima portata. Tutti gli uomini di Stato che vi presero parte rimasero impressionatissimi della sincerità e dell'ammirevole stato di spirito da cui tutte le conversazioni furono animate, e tutti, quando esse furono terminate, si dichiararono soddisfattissimi delle loro fatiche. Un uomo di Stato dichiarò: Potete certamente dire che non esiste alcuna seria divergenza.

Lo sviluppo dell'agricoltura in Inghilterra

Londra, 28

Alcune statistiche pubblicate dimostrano lo sviluppo dell'agricoltura in Inghilterra e nel Paese di Galles. Risulta da esse che durante il periodo della guerra la superficie di terra coltivabile era di 10.998.000 acri nel 1914 e di 11.051.000 acri nel 1918. La superficie coltivata a grano, che era nel 1914 di 1 milione settecento sette mila acri, si elevò nel 1918 a 2 milioni cinquecento cinquantasette mila. Il numero dei capi di bestiame che nel 1914 era di 5 milioni ottocento settantotto mila aumentò nel 1918 a 6 milioni 200 mila.

L'on. Bissolati dimissionario

Il «Giornale del Popolo», organo dell'Unione Socialista, annunzia le dimissioni dell'on. Bissolati da ministro, aggiungendo che la notizia gli è confermata da fonte diretta. E prosegue:

«Crediamo che il motivo di questa deliberazione dell'on. Bissolati sia stato comunicato al Presidente del Consiglio.

«Possiamo altresì assicurare che le dimissioni dell'on. Bissolati non sono un omaggio reso alla consuetudine, per la quale ad ogni crisi di rimpasto, i ministri mettono i loro portafogli a disposizione del capo del Governo. Si tratta, invece, di un vero e proprio atto politico, poichè l'on. Bissolati esce dal Governo per dissensi fondamentali, manifestatisi sempre più insanabili, sul modo di concepire il problema internazionale della pace.

«L'on. Bissolati infatti pensa — e ce lo confermava stamane a un di presso — che la vittoria debba non soltanto restituire alla Patria le terre finora usurpate dal dominio straniero e i confini difendibili contro ogni tentativo di sopraffazione; ma deve altresì garantire al popolo basi di convivenza organizzata, che valgano ad impedire il ripetersi della guerra eliminandone le cause, gli agenti, gli strumenti. Dunque: Società delle nazioni, libertà dei mari e accordi per la eliminazione degli armamenti, resi possibili dalla caduta dei due Imperi militaristi e reazionari, tali da costituire le basi di una pace sulla quale possa inquadrarsi la soluzione giusta di tutti i problemi particolari.»

Il giornale conclude che l'on. Bissolati si trova, dal suo punto di vista di italiano, d'accordo con Wilson «perchè nel programma di Wilson sono fatti valere, di fronte a chiunque, anche di fronte alle sfrenate pretese jugoslave, le giuste ragioni d'Italia, e tutelati i suoi interessi in avvenire, ed equiparati i diritti e i doveri reciproci per la pace operosa dell'umanità».

La notizia delle dimissioni è confermata anche da altre fonti.

Ora, è da osservare che l'on. Orlando, anche per recenti dichiarazioni, ha fatto adesione ai punti di Wilson, onde le dimissioni di Bissolati vanno interpretate nel senso che c'è disaccordo sulla questione dei jugoslavi. Il Bissolati si è sempre mostrato molto tenero per costoro, tanto che si è trovato in contrasto persino con taluno militante nella sua parte; ora pensa di correre in loro soccorso e per essere più libero nella bella impresa getta l'uniforme di ministro.

Il Paese giudicherà al suo vero valore questo atto inconsulto del Bissolati, che non si perita di fornire nuove armi ai nostri più burbanzosi e pretenziosi nemici e lancia il ministero in una grave crisi mentre si sta per decidere delle sorti della Nazione.

Alla Camera francese

Parigi 28

Alla Camera dei deputati si discute il progetto di legge relativo all'esercizio provvisorio. Durante la discussione Cachin, leader socialista, chiede al governo di esporre quali siano le sue direttive circa la conclusione della pace e dichiarare se sarà data piena pubblicità alle discussioni che si svolgeranno nella conferenza di Versailles. L'oratore parla contro i trattati segreti con la Russia e contro quelli del 1916 e 1917.

Briand, interrompendo, dice che questi ultimi non sono trattati ma accordi tendenti a realizzare la massima intesa fra gli alleati.

Cachin continuando dice di avere assistito allo spontaneo plebiscito in Alsazia Lorena. Egli ne è lieto e spera che nella sistemazione delle riva sinistra del Reno verranno osservate quelle regole che nel passato costituirono la gloria della Francia. L'oratore si felicita infine che il governo abbia rinunciato ad una spedizione in Russia.

Pichon interrompendo dice: Niente affatto. Non ho mai detto che abbiamo rinunciato ad una spedizione, ho detto che non era mai stata nel pensiero del governo nelle condizioni alle quali si accennò dai giornali.

Cachin rimprovera il ministro di obbedire agli incitamenti degli uomini di Stato del vecchio regime russo.

Anche Alexandre Blanc, socialista, rivolge al ministro degli Esteri domanda sulla politica degli alleati in Russia. Egli protesta contro l'intenzione di un intervento armato e chiede che venga rispettato il diritto del popolo russo.

Parecchi oratori chiedono al governo di provvedere in modo più attivo all'approvvigionamento delle popolazioni ed alla ricostruzione delle regioni liberate.

Il presidente del Consiglio Clemenceau annuncia che il goerno risponderà alle domande che gli sono state rivolte quando si passerà alla discussione degli articoli.

GAZZETTA GIUDIZIARIA

Corte d'Appello Veneta

(Udienza del 28)

Pres. Tombolan — P. M. Messini

Ricettazione dolosa

Pozzani Benedetto residente a Poiana di Quinto Valpantena, Incao Vincenza di Verona, Dalla Ca di Dio Aldo di Verona, e Fabula Virginia di Marcellise, sono appellanti: i primi due dalla sentenza 17 luglio 1918 del Tribunale di Verona ed il primo anche da tutte le ordinanze pronunziate nel corso del dibattimento, con la quale sentenza furono condannati: il Pozzani alla reclusione per anni 3, mesi 6 e lire 350 di multa; l'Incao alla reclusione per mesi 7 e lire 95 di multa; il Della Cà di Dio a mesi 9 di recl. e lire 120 di multa; la Fabula a mesi 5 e lire 100 di multa, spese e tassa in solido, quali colpevoli del delitto previsto dall'art. 421 p. p. e ult. cap. prima ipotesi del C. P. con l'aggravante della continuazione (art. 79 C. P.), per avere in territorio di Verona in più riprese e per effetto della medesima risoluzione in giorni imprecisati dal 7 gennaio al 6 marzo 1918 ricettato merce di provenienza furtiva con l'aggravante della abitualità. Furti commessi in S. Michele Extra nella notte dal 17 al 18 gennaio '18 in danno di Rinaldi Eugenio per merci varie per lire 4506 con scalata e scasso; in Verona nella notte dal 5 al 6 febbraio 1918 in danno di Rocca Carlo salumiere per lo importo di lire 3700, con chiave falsa e grimaldello, in Borgo Vescovo nella notte dall'11 al 12 febbraio 1918 in danno di Sotani Michele per merce varia per lire 1920, con scasso, ed infine alla Stazione di Porta Vescovo di Verona per collo tessuti in danno dell'amministrazione ferroviaria e con abuso di fiducia, dei quali furti il Pozzani non conosceva le circostanze di qualifica. Gli altri di ricettazione di merce proveniente da furto (art. 421 p. cap. C. P.) di cose provenienti dal furto qualificato commesso nella stazione di P. V.

La Corte assolve per insufficienza di prove Pozzani Benedetto e conferma per gli altri. Dif. avv. on. Stoppato e avv. Benini.

Tribunale Penale di Venezia

Una grave imputazione ridotta ai minimi termini

(Udienza del 28)

Pres. Ballestra — P. M. Perotti

Bon cav. Francesco, che fu per dieci anni sindaco di Burano, è comparso in Tribunale, in seguito a denuncia dell'attuale Commissario prefettizio, quale imputato del grave reato di corruzione di pubblici ufficiali perchè egli avrebbe, mediante compenso, tentato di indurre alcuni impiegati comunali a rilasciargli copia di documenti riservati e custoditi nell'Archivio municipale. L'imputato spiega che egli aveva già avuto altra volta copia di quei documenti, ma che la aveva smarrita; che quindi aveva richiesto l'archivista Sinigaglia di fornirgliene un'altra; che però, siccome il Commissario ne aveva inibito il rilascio perchè riteneva quei documenti di carattere riservato e segreto, esso imputato aveva insistito presso il predetto impiegato con le parole: «*mi faccia la copia semplice d'urgenza e vedrà che non perderà niente perchè le darò il compenso che naturalmente le spetta*».

Vengono uditi i testi Orlandini, Trevisan, Paschetta, Sinigaglia, il segretario cav. Quintavalle, il quale accerta che i documenti erano stati letti in seduta pubblica del Consiglio comunale, e l'avv. Zironda, il quale depone di aver consigliato il Bon di procurarsi quei documenti in forma semplice, allo scopo di poter estendere un ricorso in via amministrativa.

Il P. M. ritiene che avesse ragione il Commissario di negare la copia perchè realmente si trattava di documenti segreti e che quindi sia stata illecita l'azione del Bon di procurarseli per via extraufficiale; domanda perciò la condanna, a sensi degli art. 172 e 173 Cod. Pen., alla pena di mesi quattro di reclusione e alla multa di lire cinquecento, con la sospensione dai pubblici uffici per anni cinque.

Il difensore, avv. Silvio Camin, in una dotta e diligente arringa, sostiene che il Bon aveva pieno diritto di avere le copie e che fu perciò illegittimo ed arbitrario il divieto del Commissario prefettizio, per modo che, trattandosi di copie semplici, era conforme a consuetudine la richiesta ad un impiegato subalterno, al quale il Bon aveva promesso soltanto il doveroso compenso della materiale scritturazione; conclude quindi per l'assoluzione per inesistenza di reato.

Il Tribunale pronuncia sentenza con la quale accogliendo in gran parte i criteri della difesa, afferma che il Bon aveva diritto di avere la copia richiesta, ma ritiene irregolare il modo da lui adoperato perchè, invece di offrire il pagamento della scritturazione all'impiegato subalterno Sinigaglia, egli doveva fare il deposito della spesa presso il Capo dell'ufficio; riducendo quindi l'imputazione nei ristretti limiti di una irregolarità di forma, condanna il Bon alla multa di lire cinquanta.

Per ricettazione dolosa

Grassi Angelo di Alberto, di anni 26, cameriere, da Venezia, è imputato di avere tolta con destrezza dalle tasche del panciotto di Spiridione Bazzato una catenella d'oro con ciondolo, del valore di 70 lire circa.

Il Bazzato non è in grado di accusare il Grassi del furto; ammette di avere anche potuta smarrire la catenella in questione.

Il difensore conclude per la assoluzione del Grassi per non aver commesso il reato addebitatogli. In subordine chiede si ritenga trattarsi della contravvenzione per incauto acquisto, con la condanna al minimo della ammenda.

Il Tribunale ritiene colpevole il Grassi di ricettazione e lo condanna a mesi 1 e giorni 20 di reclusione e a lire 50 di multa, pone che il Grassi ha già scontato col carcere sofferto, per cui viene immediatamente rimesso in libertà. Dif. avv. Cargnelli.

Per soppressione di corrispondenza

Fabello Rosa fu Giovanni, di Venezia, è appellante dalla sentenza 24 ottobre 1917 del Pretore [...] che la condannava a 2 mesi e 15 giorni di reclusione, per avere soppressa della corrispondenza diretta al conquilino Massimiliano Cotarro.

Il Tribunale accorda il beneficio della sospensione della pena. Dif. avv. Gorieri.

Disfattismo

Toffon Pietro di Luigi di anni 24 da Caggia, Cazzagon Antonio di Luigi di anni 25 da Sandon di Fossò, Masiero Guido di Antonio di anni 18 da Selzano e Tonin Adolfo fu Eliodoro di anni 40 da Venezia, sono imputati del reato di disfattismo.

Su proposta del Pubblico ministero — assenziente il difensore — il Tribunale dichiara estinta l'azione penale in virtù del decreto 19 novembre u. s. N. 1710. Dif. avv. Cargnelli.

La presentazione al Re dei messaggi del Parlamento

Roma, 28

Per la presentazione a S. M. il Re dei messaggi deliberati dal Senato nella tornata del 15 e dalla Camera dei deputati in quella del 1. dicembre, gli uffici di presidenza dei due rami del parlamento, in unione alla commissione speciale del Senato e agli onorevoli senatori e deputati, saranno insieme ricevuti dalle LL. MM. il Re e la Regina nel giorno di capodanno alle ore 10.30 nel salone degli Svizzeri al Quirinale.

Subito dopo le due presidenze con la commissione senatoria si recheranno a palazzo Margherita per presentare gli auguri a S. M. la Regina Madre.

Circa l'invia in congedo o in licenza illimitata

Roma, 29

Affluiscono continuamente al Ministero della Guerra commendatizie tendenti ad ottenere per motivi personali l'anticipato invio in congedo o in licenza illimitata di singoli militari ora alle armi. Come è risaputo il Governo procede al graduale licenziamento dalle armi in ordine alle classi. Poichè per ragioni di varia indole non è possibile derogare a tale norma (salvo quanto è stabilito per gli esoneri) è bene sia noto che tali domande o premure per ottenere speciali concessioni individuali non possono essere prese in considerazione, ed anzi, per il numero rilevante che ormai hanno raggiunto, non è neppure possibile dare a ciascuna di esse una apposita risposta.

Il problema dei trasporti ferroviari

Roma, 28

In una riunione tenuta il 23 andante a Torino per iniziativa della lega industriale e della società dell'industria nazionale, onde discutere il problema dei trasporti ferroviari e delle esportazioni, è stato votato un ordine del giorno nel quale si denuncia alla pubblica opinione come la mentalità burocratica delle Ferrovie dello Stato non abbia compreso nemmeno in questo momento la necessità di iniziare le nuove costruzioni di carri ed affrettare la riparazione di quelli avariati e rimanga avvinta alle formule, alle lentezze, alle indecisioni dell'avanti guerra.

La verità è precisamente l'opposto. La amministrazione delle Ferrovie dello Stato lo stesso giorno in cui si riunì la prima volta il comitato interministeriale per la sistemazione dell'industrie di guerra, ha presentato un vasto programma di lavori per oltre quattrocento mila tonnellate di materiali metallici da affidarsi all'industria privata per riparazione e costruzione di locomotive, carrozze, bagagliai e carri e per costruzione di altro materiale ferroviario di ogni genere. Buona parte di tale programma, per un complesso di 295 milioni di lire, ha già avuto seguito di ordinazioni concrete alle ditte e per altri 305 milioni circa sono in corso di trattative, varie delle quali prossime a concludersi. A tali forniture l'amministrazione delle ferrovie dello Stato, oltre le ditte sue abituali fornitrici, va chiamando anche quegli altri stabilimenti che, sorti od ampliati per fabbricazione di materiali bellici, si trovano ora con scarse lavorazioni, e ciò, bene inteso, dopo accertata la loro idoneità a lavori ferroviari. Tanto perchè l'opinione pubblica sia perfettamente informata del reale stato delle cose. (*Stefani*).

Estrazione Lotto - 28 Dicembre 1918

VENEZIA	68	75	88	10	54
BARI	68	14	39	25	26
FIRENZE	73	74	1	71	2
MILANO	35	50	77	42	22
NAPOLI	79	60	73	10	39
PALERMO	59	31	51	85	84
ROMA	31	12	18	32	50
TORINO	29	24	75	1	28

APPENDICE DELLA "GAZZETTA DI VENEZIA,, N. 107

La dama nera

ROMANZO DI

GIULIO DE GASTYNE

Il muschio era spuntato fitto tra le pietre ei sentieri si travedevano sotto il tappeto d'erbe matte.

Certi buchi fatti nelle imposte svelavano tentativi di scasso, come certe pietre, disposte a guisa di fornello primitivo, facevano vedere che gli zingari dovevano avervi fatto una tappa.

Senza dubbio le lucertole ed altri rettili dovevano abbondare tra le fessure e fra le cataste di legna.

Il sole, poi, aiutato dal vento, aveva bruciato le piante rampicanti, di cui si vedevano i rami secchi attorcigliati ai fili di ferro, che si stendevano lungo le muraglie.

Inoltre larghi cartelli appiccicati su tavole di legno portavano queste scritte: «Casa da vendere o da affittare», e pei ladri: «Si avverte che ci sono tagliuole per i lupi».

Ma i compratori dovevano essere rari. La campagna era povera, la casa troppo isolata.

I ladri invece si fermavano per un istante dubbiosi, ma poi crollavano le spalle e facevano il comodo loro.

Questa era la casa in cui la dama nera aveva fatto trasportar Margherita di domestico.

. . . .

In quella notte fatale Margherita cominciava ad assopirsi nella sua camera triste e lugubre, ascoltando vagamente Vermot brontolare, immerso nella sua ubbriachezza, allorquando le parve di riconoscere una voce che chiamasse suo marito dalla piazza della chiesa.

La finestra si aprì ed il folle scese.

Essa rizzossi sul letto per ascoltare meglio.

Nulla.

Senza dubbio egli aveva tenuto dietro a quella persona, dalla quale era stato chiamato.

Ma chi lo chiamava non poteva essere che la dama nera.

Chi altri a Tralepuy poteva vegliare sì tardi e venir a trovare Vermot assorbito dalle cure?

Chi altri mai, se non colei che non dormiva mai, le cui imprese misteriose si compivano nelle tenebre?

— E' la dama nera certamente che lo ha chiamato! Ed egli l'ha seguita! Egli va ad uccidere Carlo!

Quell'idea che Beniamino in uno stato di alcoolismo andasse ad uccider Carlo, si impossessò della mente di lei.

Balzò dal letto e si diè a vestirsi rapidamente.

— Oh la è così — essa mormorava. — Adesso egli non ragiona più. Obbedirà certamente alle suggestioni della signora Marteau! Colei non osa ucciderlo di sua mano, ed essa lo fa uccidere da mio marito, da un pazzo, che non sarà tenuto responsabile dell'omicidio!

Un barlume di speranza le restava ancora.

La dama nera era così violentemente innamorata di Carlo che non poteva sacrificarlo all'ira di Vermot.

Ma tuttavia poteva essere accaduto qualche fatto che avesse cambiato i sentimenti della dama nera.

La povera Margherita ignorava tutto in quella notte continua della sua esistenza.

— Si, vuol finirla colei... Carlo avrà fatto qualche tentativo presso i giudici ed essa vuole sbarazzarsene.

Non accese la candela per non dar sospetto. Poichè essa si accingeva a fuggire. Essendo uscito Vermot, le sarebbe stato facile uscire a sua volta senza trovare ostacolo.

Andrebbe a rifugiarsi al castello e partirebbero tutti assieme, a piedi, se fosse necessario, e nel cuor della notte. E questa volta non si fermerebbero più, finchè non fossero al sicuro.

Margherita, a questo pensiero di essere libera, di parlare con Carlo tremava tanto che non le riusciva di terminar di vestirsi.

A tentoni cercava il corsetto, il cappello, urtando contro i mobili, il cui scricchiolìo la faceva trasalire temendo di impazzire prima di rivedere il cielo, prima di respirare l'aria pura, l'aria non più ammorbata dall'odore dell'absinthe.

Aveva finalmente finito di abbigliarsi quando le giunse all'orecchio un rumore di passi precipitosi per le scale.

Qualcuno saliva.

Chi poteva essere se non Carlo? Certamente Malepique aveva combinato tutto, per approfittare poi della assenza di Vermot.

Essa corse alla porta, e senza riflettervi sopra, domandò con voce soffocata dall'emozione:

— Sei tu Carlo? Siete voi Malepique? Chi è?

Nessuno rispose.

Un'ombra si staccò nel buio e la moglie di Vermot si sentì afferrata improvvisamente, mentre una mano le chiudeva la bocca.

Si rammentò la stretta brutale provata già al golfo Juan nel mattino del suo rapimento.

Era il domestico della dama nera, il galeotto evaso, l'anima dannata della sua rivale.

Allora Margherita perdette quasi completamente i sensi.

Fu portata inerte fino ad una carrozza in cui si trovava una nuova fantesca della signora Marteau.

Costei si impadronì della moglie di Vermot, mentre il servo si arrampicava lestamente a cassetta.

Si posero in moto.

La carrozza si avviava verso il «deserto» nel momento stesso in cui Vermot piantava il coltello nella gola del suo vecchio amico.

Margherita non trovò la forza di gridare. Fino ai Rovi rimase immersa in [...] torpore.

Ne fu scossa [...] quando fu portata in una stanza oscura, che puzzava di muffa, la porta della quale venne chiusa a doppio giro.

Allora potè riflettere sulla sua condizione [...]

[...] verità era troppo orribile: poi pensò che questo ultimo tormento era il termine fatale, il coronamento logico della serie di patimenti sofferti, dopo tornata a Tralepuy.

Essa ormai era in potere della dama nera e per sempre. Non v'era più nulla a sperare.

Per tentare di distrarsi dalla atroce angoscia, volle fare un giro per il carcere in cui la avevano rinchiusa.

Era una specie di sotterraneo, con un letto in ferro, una tavola ed in un canto un pò di legumi disseccati.

Da un finestrino, in un angolo molto in alto, munito di grosse sbarre, filtrava un chiarore pallido, tristissimo.

[...] L'umidità che regnava là dentro, pesava sulle spalle come [...]

Per più di quattro ore Margherita rimase là, sul lettuccio, colle braccia penzoloni e gli occhi sbarrati.

In un abbattimento di allucinata ricorreva colla mente alle ore felici [...]

Ricordava la sua cameretta di via Douai, i giuochi colle amiche di pensione: poi il suo matrimonio, le bianche vesti nuziali adorne di fiori d'arancio [...]

[...]

E riandava col pensiero i bei tempi trascorsi laggiù, al golfo Juan, nel lembo di terra benedetta.

(Continua)

Cronaca Cittadina

Dopo l'agitazione dei postelegrafonici

Riceviamo:

Ci permetta, Ill.mo Sig. Direttore, due parole sul commento poco benevolo inserito, che un suo redattore ha creduto fare all'ordine del giorno votato dalla assemblea postelegrafonica la sera del 27 corr. E diciamo anche poco competente, perchè detto signor redattore dimostra di conoscere pochissimo non solo i nostri ambienti ed i funzionari che vi sono a capo, ma puranche i v... confini nei quali si è dibattuta, e potrebbe dibattersi, la nostra agitazione: e potremo all'occasione far conoscede quei casi tipici, pochi, purtroppi è vero, ma che stanno a dimostrare luminosamente quanto lo spirito reazionario (certamente non voluto dal nostro ministro) di qualche funzionario direttivo e ciò affermando, intendiamo riferirci a quelli di altra Italia, casi che ci obbligarono anche per un giustificato senso di prevenzione all'invito rivolto a S. E. Fera nel nostro ordine del giorno.

Per quanto poi riguarda il «dovere» di quei pochi che «ascoltando la voce della loro coscienza ecc.» tanto a solo titolo di cronaca, diremo che qualcuno di essi era in altre assemblee fu tra i più fervidi agitatori ora tutto l'alto senso del dovere lo sente in uno spirito di conservazione. Conservare qualche posticino avuto e mate acquistato, e null'altro. E ciò potremmo esaurientemente illustrare citando nomi e fatti. E si torna nuovamente sulla inopportunità del momento per svalutare la nostra agitazione! Ma di grazia: dovevamo forse aspettare che fossimo tutti ricoverati all'ospedale come tanti altri nostri compagni?

O forse non bastavano quattro lunghissimi anni di un lavoro improbo e non compensato che ci imponeva ogni sorta di sacrifici e di privazioni?

Agli altri il diritto di critica basata e serena, ma a noi quello sacrosanto di giudicare momenti e situazioni onde salvaguardare i nostri legittimi bisogni, riconosciuti, un pò tardi, è vero, persino dal Governo!

E ci consiglia il suo redattore a non illuderci poichè l'antipatia ecc. ecc.

Ma quale antipatia?

Forse il plauso e l'appoggio incondizionato che ci venne e ci viene dalle organizzazioni degli impiegati di tutte le altre amministrazioni?

O forse l'adesione della Giunta comunale di Milano e gli ordini del giorno votati da associazioni e dai commercianti e industriali milanesi?

O forse la molto benevola accoglienza che il nostro movimento legale, corretto, alieno da ogni idea politica, trovò nella stampa unanime di tutta Italia e perfino in quella borghese e conservatrice?

La ringrazio, signor Direttore, della ospitalità e mi consenta finire col dire — essendo ogni altro commento superfluo — che pur non essendo orefici, si può conoscer l'oro.

Per il Comitato d'azione veneziano **Festa Francesco Saverio.**

*

Abbiamo pubblicato integralmente la lettera dei funzionari postelegrafonici, che vorrebbe ribattere un nostro commento di ieri, per il desiderio di conoscere e di far conoscere le ragioni dei nostri contradittori; ma vogliamo subito aggiungere che tali ragioni non ci hanno persuaso e crediamo di non andare errati affermando che non persuaderanno nemmeno il pubblico.

Nel nostro commento affermammo questi punti:

1. — che il momento della agitazione era stato male scelto,

2. — che l'agitazione non aveva attirato le simpatie del pubblico,

3. — che l'ordine del giorno col quale i postelegrafonici di Venezia dichiaravano di desistere dall'agitazione aveva il torto di usare un linguaggio inopportuno verso taluni superiori accusati di reazionarismo e verso taluni colleghi accusati di crumiraggio.

L'estensore della lettera su riferita cerca di oppugnare questi tre punti. Ma con quali argomenti? Si insiste nell'accusare i colleghi che non si sono associati all'agitazione mentre avevano capeggiato agitazioni precedenti: ma questo mutato contegno può essere interpretato nel senso che in passato le agitazioni avevano ben diversa portata di quella attuale, scoppiata in un momento delicatissimo per il Paese: onde i postelegrafonici di Venezia in certo modo hanno formulato un atto di accusa contro coloro che ebbero una maggiore sensibilità politica.

Ma che dire, poi, delle accuse contro i superiori? Supposto che vi siano dei motivi di lagno contro taluno che più sta in alto, è però un atto di indisciplina quello di formulare una accusa pubblica nei termini fissati nell'ordine del giorno. Un superiore va rispettato, anche se sbaglia, anche se commette un atto di ingiustizia: così soltanto si mantiene la disciplina, senza della quale è vano sperare che i grandiosi organismi della moderna società possano funzionare regolarmente e rispondere alle esigenze per cui furono creati.

Noi non abbiamo mancato di notare fin dal principio dell'agitazione che i postelegrafonici non avevano tutti i torti di lagnarsi e perciò non troviamo strano, anzi! che anche altri abbiano fatte le stesse constatazioni; ma quanto al plauso della Giunta di Milano non si può non rilevare che la Giunta milanese è composta di socialisti ufficiali entusiasti per principio di ogni agitazione e felicissimi ogni qual volta l'agitazione parta da quegli elementi che, per appartenere all'azienda dello Stato, dovrebbero dare esempio d'ordine e di disciplina: e quanto all'appoggio dei funzionarii di altre categorie non c'è da meravigliarsi, chè anzi ci sarebbe da meravigliarsi se fosse avvenuto il contrario, dato il male inteso spirito di solidarietà che unisce tante categorie di funzionari dello Stato contro lo Stato. Del resto, noi crediamo che i postelegrafonici abbiano avuto più di una volta, nei giorni scorsi, occasione di constatare l'umore del pubblico, il vero pubblico, quello che non obbedisce a direttive politiche per formulare un giudizio, ma a ragioni pratiche. Avranno sentito, cioè, che cosa diceva tutta quella brava gente che era costretta a sostare dinanzi agli sportelli per lungo tempo e talora inutilmente! Avranno sentito che commenti!

La giustificazione che si vuole addurre sulla scelta del momento è questa: «Dovevamo forse aspettare che fossimo tutti ricoverati all'ospedale come tanti altri nostri compagni?» Con ciò l'estensore della lettera vuol dire che le ore di lavoro straordinario a cui sono stati costretti i postelegrafonici erano tante, che questi non potevano reggere oltre. Orbene, adesso che l'agitazione è sospesa, i funzionari delle poste non sono tornati a fare lo stesso lavoro straordinario? E se questo lavoro straordinario era deleterio e insostenibile ieri, come mai non è più deleterio e insostenibile oggi?

E non vogliamo poi rilevare la frase che agli altri spetta il diritto di critica basata e serena, ma ai postelegrafonici quello sacrosanto di giudicare momenti e situazioni onde salvaguardare i loro legittimi bisogni, come dice la lettera; ci basti il notare che per quanto siano rispettabili gli interessi di persona e di classe, c'è un interesse d'ordine superiore — che i funzionarii dello Stato dovrebbero avvertire più d'ogni altro — ed è l'interesse del Paese. E l'interesse del Paese, ora che la pace non è ancora firmata, ora che le comunicazioni sono di per se stesse già tanto difficili, ora che le popolazioni liberate e redente hanno tanti bisogni e meritano tante cure; l'interesse del Paese, dicevamo, è quello che tutto proceda con ordine, che non si aumentino le difficoltà, mentre sono immense e formidabili quelle che esistono come conseguenza della guerra, mentre l'attenzione di chi ha il grave peso e la responsabilità di guidare la Nazione deve essere rivolta essenzialmente a quanto avviene fuori dei confini e a quanto si sta per decidere nel congresso dei popoli onde non veniamo privati dei frutti della vittoria.

Noi vogliamo credere che se i postelegrafonici avessero meglio ponderato la situazione interna ed esterna dell'Italia non si sarebbero lanciati nell'agitazione.

Siamo forse degli ingenui?

Comitato di soccorso per le terre liberate della provincia di Venezia

6.o elenco delle offerte

A mezzo del sig. Sindaco di Mirano: Con il Sebastiano di Fiesso d'Artico L. 20, Aurelio Busetti 20 — Altre offerte: Marco ed Emma Levi 200, co.ssa Nina Ottolenghi Levi 200, comm. ing. Beppe Ravà 100, Ratti Alverà e C. 1000, Giulio e Amelia Sacerdoti 500, dr. prof. Fabio Vitali 200 — Tot. L. 2240 — Somma preced. L. 377.901.09 — Totale complessivo L. 380.141.09.

Per le industrie profughe

La Sezione del Lavoro del Comitato di Assistenza sta raccogliendo i dati delle spese sostenute dagli industriali veneziani per il trasporto dei loro macchinari e materiali allo scopo di chiederne il rimborso alle competenti autorità.

I piccoli industriali veneziani che non abbiano già fatte domande e comunicazioni al Comitato regionale di mobilitazione industriale mandino al Comitato di assistenza sezione lavoro la nota delle spese sostenute per trasporti con barca da officina a stazione ferroviaria di Venezia, da carico su vagone, per trasporto ferroviario, per scarico da vagone, per trasporto da stazione alla nuova sede. Le notificazioni dovranno pervenire entro il 5 gennaio prossimo venturo.

Collocamento di mano d'opera

L'Ufficio informazioni per il collocamento della mano d'opera istituito presso il Comitato regionale di mobilitazione industriale per il Veneto ha ricevuto numerose domande di collocamento da operai delle specialità meccanici, muratori, falegnami, manovali, scritturali, agenti agricoli e commerciali, ecc. ecc.

Si invitano le ditte che difettano di mano d'opera a rivolgersi all'Ufficio informazioni (Hotel Angleterre, riva degli Schiavoni) dove con ogni probabilità troveranno quanto loro occorre.

Luce elettrica

La Società Italiana per l'utilizzazione delle forze idrauliche del Veneto, avverte gli utenti che, a partire dal I. gennaio p. c., per gli impianti luce a forfait vigeranno le seguenti tariffe, approvate dal Municipio di Venezia:

Forfait popolari per sole abitazioni, limitati a quattro lampade, vietate le prese di corrente: Potenza Watt 48 canone mensile (escluse tasse e bollo) L. 3.20 — Potenza Watt 78 canone mens. (id. id.) L. 5.20.

Forfait normali per qualsiasi impianto luce, limitati a sei lampade o prese di corrente: Potenza Watt 96 canone mensile (escluse tasse e bollo) L. 8.80 — Potenza Watt 120 canone mens. (id. id.) L. 11.20 — Pot. Watt 150 canone mens. (id. id.) L. 14.40.

Vaporino Venezia - Cavazuccherina-Caorle

Nel mese di gennaio p. v. le partenze da Venezia per Cavazuccherina (coincidenza a Burano) seguiranno alle ore 8 dei giorni dispari e cioè 1, 3, 5, 7, 9, 11, 13, 15, 17, 19, 21, 23, 25, 27, 29, 31 e da Cavazuccherina nei giorni pari e cioè 2, 4, 6, 8, 10, 12, 14, 16, 18, 20, 22, 24, 26, 28, 30.

Nei giorni 1, 5, 9, 13, 17, 21, 25 e 29 il vaporetto in arrivo a Cavazuccherina proseguirà per Caorle, arrivandovi alle 15, da dove ripartirà la mattina successiva alle ore 9 e cioè nei giorni 2, 6, 10, 14, 18, 22, 26 e 30.

Le partenze da Cavazuccherina per Venezia (coincidenza a Burano) seguiranno alle ore 12 nei giorni in cui il vaporetto reeste da Caorle ed alle ore 9, negli altri giorni.

Cessazione della requisizione grassi

La Sottocommissione militare requisizione sostanze grasse di Bologna informa che col 31 dicembre p. v. avranno termine la requisizione e raccolta del grasso naturale bovino, ovino, equino e del grassetto greggio di salumeria e schiumatura di quello di sardigna, venendo così, a partire dal 1. gennaio 1919, a cessare tutti gli obblighi imposti ai macellai e produttori di tali grassi, coi precetti ed ordini ai medesimi a suo tempo intimati dalla prenominata Sottocommissione nei riguardi della consegna di dette materie ai delegati dell'Autorità militare.

Estrazione di 80 serie del Prestito comunale

Il Sindaco di Venezia avvisa che il giorno 31 dicembre corr. alle ore 9 ant. nella Residenza comunale si procederà alla e...ne di 80 Serie del Prestito Comunale 1869.

Nuovi provvedimenti per le pensioni di guerra

Nel N. 11 del Bollettino del Ministero per l'Assistenza Militare e le Pensioni di Guerra è pubblicato il Decreto Luogotenenziale 27 ottobre 1918 N. 1725, che stabilisce nuove norme per la concessione delle pensioni privileggiate di guerra.

Sembra opportuno di richiamare l'attenzione degli interessati e degli Uffici Municipali su tale Decreto, poichè esso contiene importanti innovazioni favorevoli, nei riguardi del diritto alla pensione e dell'ammontare della stessa.

Fra l'altro, il Decreto concede al militare con pensione per infermità di prima categoria una integrazione di pensione di lire 100 annue per il primo figlio, di lire 75 per il secondo e di lire 50 per ogni altro figlio.

Considera come vedova del militare la donna che non abbia potuto contrarre matrimonio per essere il militare deceduto entro un mese dalla data del mandato di procura della richiesta delle pubblicazioni. Stabilisce che le disposizioni sulle pensioni di guerra a favore della prole minorenne sono applicabili ai figli ed alle figlie nubili, maggiorenni del militare, i quali siano divenuti inabili assolutamente a qualsiasi proficuo lavoro prima della morte del loro genitore.

Concede alla vedova del militare con prole una integrazione di pensione di lire 100 annue per il primo figlio, di lire 75 per il secondo e di lire 50 per ogni altro figlio. Analogamente dispone per gli orfani di militare privi della madre, cioè concede un aumento di pensione di lire 100 annue per il secondo orfano, di lire 75 per il terzo e di lire 50 per ogni altro orfano.

Per la concessione della pensione agli ascendenti e collaterali non richiede più che il militare fosse l'unico od il necessario e principale sostegno, bastando che per la sua morte siasi verificata un'apprezzabile diminuzione dei necessari mezzi di sussistenza.

Riconosce il diritto a pensione anche agli assimilati ai genitori, cioè a coloro che hanno allevato come figlio il militare.

Concede un aumento di pensione al genitore che abbia perduto più figli militari, in ragione di lire 100 annue per ciascun figlio oltre al primo. Riconosce il diritto ad una pensione speciale ai genitori del militare, che lasci vedova o prole con diritto a pensione. Concede la pensione anche alla madre rimaritata del militare, quando il marito sia inabile a qualsiasi proficuo lavoro.

Riconosce il diritto a pensione, oltre che alla madre naturale, anche al padre naturale del militare.

Importantissima, infine, è la disposizione per la quale, agli effetti delle nuove e maggiori concessioni, non costituiscono ostacolo i provvedimenti negativi o meno favorevoli emessi per le disposizioni anteriori al Decreto 27 ottobre 1918, per cui gli interessati possono chiedere al Ministero per la Assistenza Militare e le Pensioni di Guerra la revisione dei provvedimenti medesimi.

Gli interessati e gli Uffici Municipali possono chiedere informazioni ed istruzioni in proposito all'Ufficio Provinciale Pensioni di Guerra presso la locale Prefettura.

Giudice **Luigi Marinoni.**

Comitato postelegrafonico pro ciechi di guerra

Riporto L. 16.676.20; Dalle Ferrovie dello Stato Divisione Movimento di Venezia: Stazione di Castelfranco L. 73.70, id. Istrana 13.25, id. S. Martino di Lupari 10, id. S. Pietro in Gù 9, id. Verona porta Vescovo 85.80, id. Vicenza 110.75, id. Tavernelle 15. — Totale L. 16.993.70.

Dal sig. Agostino Nardelli due suoi libri intitolati «Errori umani» e «Per la scuola e per la vita» — Da S. E. il Ministro per la Industria, il Commercio e il Lavoro Augusto Ciuffelli un bellissimo servizio da tè in argento, per due persone.

Lotteria pro fondazione "Elena di Savoia,,

Due milioni di lire in doni

Il Comitato organizzatore della lotteria pro «Fondazione Elena di Savoia» comunica:

Per specialissime condizioni del paese in quest'ultimo periodo molti non poterono concorrere alla riuscita della benefica iniziativa sovrana ed il Comitato organizzatore, tenendo anche conto delle molteplici richieste di biglietti pervenute dall'America, chiese ed ottenne di procrastinare la data di estrazione, come si imponeva per il buon esito dell'opera patriottica e umanitaria.

La data di estrazione venne pertanto fissata improrogabilmente per il 28 febbraio 1919 e le poche disponibilità di biglietti restano in vendita fino dal 27 dello stesso mese. Il valore dei doni è oggi di 2 milioni di lire.

Croce Rossa Americana

La Croce Rossa Americana comunica:

E' terminata definitivamente la distribuzione dei pacchi ai soldati in licenza.

La C. R. Americana ha consegnato al Patronato scolastico chili 210 di formaggio per il valore complessivo di lire 1260 per i bambini che godono della Refezione scolastica.

La C. R. Americana intende prima di lasciare Venezia di estendere i soccorsi in materiali che ha già dato su larga scala agli Ospedali marittimi e militari anche all'Ospedale civile.

L'aiuto dato al Posto di ristoro alla stazione di Mestre verrà definitivamente sospeso colla fine dell'anno 1918.

Tutte le altre Istituzioni in Venezia, Burano, Murano, Torcello ecc. in tutto circa 42 finora beneficate col concorso della C. R. Americana riceveranno da questa un largo contributo in generi per la durata di due o tre o sei mesi, secondo i bisogni.

L'Ospizio Umberto I, starà aperto fino a tutto gennaio 1919.

Il grano ai colombi

Da qualche giorno la razione solita di grano, che, alle due pomeridiane, veniva elargita ai colombi da una finestra d'angolo in Piazza, non è più data.

Anche quell'incaricato, che versava il dorato ghiotto alimento da un sacchetto, proprio nel centro della nostra Piazza, non si vede più.

Quando i «mori» avvertono che sono le due, i colombi volano in una vana attesa di desiderio.

L'ufficio postelegrafico N. 5

La Direzione delle Poste ci comunica: Col primo del prossimo gennaio verrà riaperto al servizio del pubblico l'ufficio postelegrafico succ. 5 ai Ss. Gio. e Paolo.

Buona usanza

L'offerta del sig. Osvaldo Rizzo per l'Albero di Natale di S. Zaccaria per onorare la memoria della sua compianta Signora, era di lire 200.

*

In morte del venerato Rabbino Maggiore dott. Mosè Coen Porto offrirono alla Casa Israelitica di Ricovero: cav. avv. Angelo ed Henriette Sullam lire 20; cav. Arnoldo Ancona lire 10.

Il cav. avv. Umberto Luzzatto ha versato a favore del Patronato provinciale per gli orfani dei contadini morti in guerra lire 100.

I ladri del formaggio fuggiti

Una audace evasione

Il 14 novembre u. s. narrammo che, in seguito all'opera attiva ed energica del delegato De Benedetti, i ladri delle pezze di formaggio rubate in danno della Giunta dei consumi, venivano arrestati, dopo vari appostamenti ed inseguimenti, in un barcone alle Zattere.

Vennero accompagnati al carcere militare a S. Giustina in attesa del processo.

Si chiamano Marcello Cordella di Giovanni, di anni 23, e Vittorio Molinari di Luigi, della stessa età, abitanti nel sestiere di Cannaregio.

Il processo in questo tempo si istruiva, e fra giorni i due imputati sarebbero dovuti comparire dinanzi al Tribunale di guerra.

La scoperta dell'evasione

Al carcere militare furono messi con altri sei detenuti, nel camerotto N. 7 prospiciente un giardino. La notte del 23 corr. il soldato di guardia Lorenzo Previoto di Luigi, di anni 40, nativo di Torino, verso l'una udì un forte colpo proveniente dalle celle.

Iniziò un secondo giro di ispezione e, giunto alla camera N. 7 constatò che le sbarre della finestra erano segate e che due detenuti mancavano.

Affacciatosi al foro praticato fra le sbarre, vide attaccata ai ferri una coperta. Una voce di donna intanto gridava avvertendo della fuga dei detenuti.

Il soldato scese subito al corpo di guardia, dando l'allarme.

Come avvenne la fuga

Verso l'una di notte la signora Giovanna Fistarol, di anni 39, abitante in una casa fronteggiante le carceri, al N. 2775, udì rumori sospetti.

Affacciatasi ad una finestra, scorse nel giardinetto del carcere due ombre che si muovevano. Il Cortella ed il Molinari, dopo aver segate le sbarre, erano scesi in giardino mediante una coperta e due lenzuola annodati.

Scavalcato un primo muro di cinta, si arrampicarono su di un grosso albero e scavalcarono il secondo muro.

Fu in quel momento che la Fistarol si accorse della fuga dei due e gridò.

Il caporale Rossi con alcuni soldati cominciò subito alcune ricerche sotto la direzione del capitano Piani; ma le prime indagini riuscirono infruttuose.

L'evasione dei due pericolosi delinquenti venne subito denunciata alla questura, ed il delegato De Benedetti, ricominciò la caccia ai due uccelli di bosco.

Il funzionario ha però buoni indizi e spera che presto i due evasi cadranno nelle reti dei suoi appostamenti.

Piccola cronaca

Le disgrazie

Ricorsero ieri alla Guardia medica dell'Ospedale Civile:

Amedeo Gucchia fu Vincenzo di anni 44, abitante nel sestiere di Dorsoduro 2890, per una ferita lacera alla mano sinistra. Guarirà in 10 giorni.

✱ Sarach Marcello di Giuseppe, di anni 2, abitante nel sestiere di Cannaregio 1185, per delle scottature al braccio destro. Guarirà in giorni 15.

✱ Carlo Recassa fu Nicolò, d'anni 67, abitante nel suddetto sestiere 2942, per una ferita lacero-contusa alla mano sinistra. Guaribile in giorni 15, salvo complicazioni.

Una lancia incendiata

Ieri sera, verso le ore 20, un motorista della R. M. telefonava ai pompieri del Municipio che una lancia della R. M. ormeggiata al palazzo Morolin, nei pressi di Ca' Foscari, era in preda alle fiamme.

Partirono subito le lancie «Scintilla», «Folgore» e «Lampo», le quali facevano ritorno alla loro sede mezz'ora dopo, avendo estinto l'incendio. I danni si aggirano intorno alle 1500 lire.

Non si conoscono le cause.

Teatri e Concerti

Goldoni

Due spettacoli scelti e bellissimi anche per le due recite d'oggi. Alle 16.15 precise si replicherà *L'onorevole di Campodarsego*, alle 20.30 *L'avocato difensor*.

La novità attesa di Augusto Novelli, *La preson del barba prete*, si rappresenterà domani.

Ieri sera il solito successo di Zago nei *Recini da festa* del Selvatico, e nel piacevole *Santo* del Prosdocimi, del quale molto probabilmente avremo nel corso della stagione una novità.

Spettacoli d'oggi

ROSSINI — Ore 15.30 «Lucia» — Ore 20.30 «Cavalleria» e «Pagliacci».

GOLDONI — Ore 16.15 «L'onorevole Campodarsego» — Ore 20.30 «L'avocato difensor».

MASSIMO — VII episodio dei «Topi grigi».

Calendario

29 DOMENICA (363-2) — San Tomaso da Cantorbery.

Vescovo primate d'Inghilterra. Fu energico contro l'eresia. Nel 1170 fu trucidato sull'altare.

SOLE: Leva alle 7.52; tramonta alle 16.34.

LUNA: Sorge alle 4.12; tramonta alle 13.37

Temperatura di ieri: Massima 7.4; minima 1.2.

30 LUNEDI' (364-1) — S. Eugenio.

SOLE: Leva alle 7.52; tramonta alle 16.35

LUNA: Sorge alle 5.10; tramonta alle 14.18

U. Q. il 25 — L. N. il 2.

LETTERE DAI LETTORI

Onorevole Direzione,

Pre... di pubblicare queste due domande:

E' stata distribuita ai trattori una partita di formaggio Gorgonzola che si aspettava come la famosa manna. Ma perchè soltanto ai trattori e non anche agli esercenti per tutti i consumatori?

Per dimostrare forse una volta di più che basta andare alla trattoria per essere trattati meglio?

Il gaz distribuito in città contiene molta aria così che se ne consuma molto di più e si ammattisce per poter usare i fornelli relativi. La Società che lo produce, giustifica il fatto dicendo che essa dipende dall'Autorità militare e non deve far altro che obbedire. Tutti però si chiedono come mai dopo tanto tempo daccchè non si fabbricano più munizioni, per le quali il Gazogeno doveva fornire alcuni sottoprodotti, si debba usare un gaz, dirò così, di guerra e non di tempi normali.

Il pubblico consumatore avrebbe bisogno urgente di spiegazioni.

Tante grazie dal molto fedele abbonato.

*

Sempre in tema di gaz riceviamo anche questa le[illegible]

Egregio Sig. Direttore,

«Laus Deo!» E' venuto in buon punto un comunicato abbastanza tranquillante sulla «luce elettrica», e speriamo ne giunga presto un altro del «gaz», che giustifichi la pressione minima ed il poco rendimento del gaz nelle ore antimeridiane. Ci hanno tenuto a bada per oltre 3 anni col «toluolo» ed il «benzolo» che si estraeva dal gaz per l'industria di guerra, adesso desideriamo sapere perchè il gaz è così deficente.

Se Autorità, rappresentanze, amministrazioni ecc. ecc., anzichè chiudersi in un riserbo talvolta gonfio di niente, o approfittare dei momenti difficili per essere arroganti, parlassero liberamente e fieramente alla popolazione, questa che, per tradizione antica, è fiera di buon senso, e, per recenti immani sacrifizi merita ogni stima e riguardo, si persuaderebbe ben presto della ragionevolezza di certi provvedimenti e di certe restrizioni.

Ossequi suo fedele abbonato.

*

Ill.mo Direttore,

Il Comando in Capo ha emanato un bando — oggi pubblicato dal Suo Giornale — che annuncia abrogate le formalità, precedentemente ordinate, per l'accesso a Venezia, mantenendo soltanto il divieto di ritorno ai profughi sussidiati (salvo permesso della Prefettura) ed agli internati.

Dati questi divieti, par logico deva restare inalterato l'ufficio di controllo alla ferrovia come è stato finora. Ed infatti, oggi esso ha continuato a funzionare come nei giorni precedenti, e con gli stessi metodi di prima. E allora?

Mi pare che sarebbe necessario che l'on. Comando in Capo, nel desiderio di rianimare la vita cittadina (che ha qualche diritto di vedervi tolti quegli inciampi che ormai sieno inutili) dovrebbe far conoscere con chiarezza e precisione che cosa occorra ai cittadini per uscire da Venezia ed entrarvi; che cosa occorra ai non veneziani per poter venire qui a trattare coi cittadini di interessi che non si possono dire privati dal momento che servono a quella rianimazione della vita che il Comando, come si disse, ritiene necessaria.

Ci vogliono, ripeto, disposizioni chiare, uniche e chiaramente e sempre ugualmente date a chi alla ferrovia ha l'ufficio di eseguirle, perchè, Egregio Direttore, questo avviene: che ogni giorno ci si trova di fronte ad interpretazioni diverse degli ordini superiori che dovrebbero essere, e certo sono, fissi ed uguali.

Con ogni ossequio

(Segue la firma).

La vita dei profughi veneti

Il Natale tra i profughi veneziani

Ci scrivono da Viserba al mare, 27:

Nella numerosa colonia di profughi veneziani a Viserba, a cura del locale Comitato veneziano di assistenza, si festeggiò il Natale, quest'anno, con particolare solennità.

La vigilia della tradizionale festa, tutti i duemila profughi e circa duecento soldati, anch'essi profughi in licenza illimitata o temporanea, si riunirono nel salone centrale del Circolo dei bagnanti.

Alla simpatica riunione erano intervenute tutte le notabilità della colonia, tra cui notammo: mons. Pietro Cisco, delegato patriarcale all'assistenza religiosa dei profughi della Romagna, il commissario di p. s. Cobianchi, il sig. Semeria, incaricato del comune di Venezia a Viserba, il direttore delle scuole prof. Rosa, don Trame, curato dei profughi di Viserba.

Prima della distribuzione dei doni, fu offerto dai profughi per le mani di una bambina, all'avv. Aristide Anzil, patrono della colonia, un album con tutte le firme dei profughi ed un magnifico servizio da scrittoio in argento, acquistato per pubblica sottoscrizione.

Vi fu poi un coro di fanciulli, i quali ringraziarono l'avv. Anzil e il Comitato di Assistenza per l'opera spiegata durante il periodo in cui i veneziani furono lontani dalla loro città.

Veramente commosso per la dimostrazione avuta, il patrono avv. Anzil ricambiò i ringraziamenti a tutti i profughi, dicendo che in procinto di ritornare tutti a Venezia nessun ricordo gli poteva riuscir più gradito di quello dell'album con le firme dei suoi concittadini. Espose che il Comitato di assistenza aveva cercato, nei limiti dei mezzi di cui disponeva, di soccorrere i veri bisogni e di fronteggiare le più urgenti necessità. Ricordò come anche tra i profughi molte famiglie erano state private dei loro cari, che valorosamente combattendo, avevano offerto la loro vita alla Patria.

Parlò poi della ricostituzione economica di Venezia, che attende dal lavoro dei suoi figli un avvenire di prosperità.

A tutti i profughi fu quindi distribuito il dono di Natale, consistente in carne di capretto, patate, aranci ed una modesta porzione di vino.

RINGRAZIAMENTO

Il Dott. Carlo Artelli, unitamente ai congiunti, affranti dal dolore, sentitamente ringraziano tutti coloro che in qualsiasi modo parteciparono al lutto per il decesso dell'indimenticabile

ANTONIETTA

loro rispettiva moglie, sorella, cognata e zia.

Dalle Provincie Venete

PADOVA

Un telegramma a S. E. Orlando

PADOVA — Ci scrivono, 28:

L'Associazione tra fittavoli, mezzadri e proprietari coltivatori ha spedito oggi il seguente telegramma a S. E. l'on. Orlando:

«S. E. Orlando, Presidente Consiglio Ministri - Roma. — Associazione fittavoli, mezzadri, proprietari coltivatori avuta cognizione saggi provvedimenti testè deliberato Consiglio Ministri fine sollevare sorti agricoltura nelle provincie di Venezia, Treviso, Belluno, Vicenza, Udine prega V. E. voler considerare che anche provincia Padova deve affrontare per effetto delle operazioni belliche difficoltà non minori di quelle prospettantisi alle provincie di Vicenza, Treviso e Venezia invoca estensione provvido incoraggiante beneficio anche in favore della esemplare classe agraria.

Fiducioso che V. E. riconoscerà giustizia nostra domanda porgo ringraziamenti ossequi. — Presidente: Calore.

Questo telegramma fu comunicato ai senatori e ai deputati della nostra provincia.

Per l'approvvigionamento

L'Ufficio stampa della Commissione autonoma dei consumi ci comunica:

Le pratiche per lo svincolo dell'olio destinato per la popolazione pel mese di dicembre sono finite. L'olio verrà distribuito oggi stesso agli spacci ed agli esercenti e sarà provveduto per l'assegnazione di un quinto e mezzo a testa.

— E' confermato che entro il mese corrente la Commissione autonoma per gli approvvigionamenti e consumi, provvederà per la distribuzione agli esercenti di un supplemento di zucchero e in ragione di grammi cento per razione. La prova dell'eseguita consegna dovrà essere fornita dall'esercente apponendo la data nel buono destinato per il ritiro dell'olio di dicembre.

— I lavori del nuovo spaccio per la vendita delle carni equine procedono con la maggiore alacrità.

E' già iniziato il ritiro della carne dai depositi indicati e si ha ragione per ritenere che anche il trasporto verrà fatto con la maggiore rapidità.

— S'informa, inoltre, il pubblico che domenica rimarrà aperto l'Ufficio di distribuzione tessere dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16.

Varie di Cronaca

Gara di tiro. — Il prossimo capodanno avrà luogo a Limena una gara di tiro alla passera. I premi hanno un complessivo valore di lire 600.

L'incasso sarà devoluto ad opere di beneficenza.

Una truffa. — Pochi giorni or sono a certa Maria Pettenello di Albignasego si presentarono due soldati, dicendosi commilitoni del di lei figlio il quale li aveva là mandati, perchè aveva bisogno di duecento lire.

La donna non subdorando l'inganno consegnò ai pseudo amici del figlio il denaro.

Non passò molto tempo però, chè comprese di essere stata derubata e si recò allora dai carabinieri di Maserà, ai quali denunciò il furto.

Sequestro di carne. — L'ostessa Genoveffa Gazzoni con servizio in via Nicolò Tommaseo, faceva giorni or sono un grosso acquisto di carne da alcuni soldati sconosciuti. Della cosa venne a conoscenza il cav. Blandino, il quale sospettò che la carne fosse il compendio dei recenti svaligiamenti di macellerie.

Mandò allora chiamare la Gazzoni che confessò di averla comperata da sconosciuti. I sospetti del cav. Blandino si avvalorarono cosicchè egli fece sequestrare tutta la carne: 150 chili.

VERONA

I canali navigabili Verona-Mincio e Verona-Legnago

VERONA — Ci scrivono, 28:

Nel Consiglio provinciale si è ampiamente dibattuta la questione sorta per la precedenza da darsi ai due canali navigabili: Verona-Mincio e Verona-Legnago. Sostenne il primo il Sindaco e il consigliere della minoranza provinciale, ing. Zanella; sostenne il secondo la Deputazione provinciale.

Dopo viva discussione fu approvata la proposta della Deputazione provinciale che stabiliva lo studio e il progetto per il canale Verona-Legnago.

La questione del canale Verona-Mincio verrà anche dibattuta in Consiglio comunale.

Tentativo di furto alla Banca di Sconto. — A Bovolone ignoti ladri, l'altra notte tentarono di rubare la cassaforte dell'Agenzia della Banca di Sconto. Rovistarono in tutti i cassetti, ma nulla trovarono in denaro; tentarono allora di smurare la cassaforte ma, forse disturbati, dovettero abbandonare l'impresa.

VICENZA

Varie di cronaca

VICENZA — Ci scrivono, 28:

Il resoconto dell'ex Casa del Soldato. — La Presidenza della ex Casa del Soldato di Via Ponte S. Michele ha pubblicata una lettera di ringraziamento diretta a tutti i benefattori ed amici della istituzione, rendendo pubblico il resoconto di cassa. Risultarono in attivo lire 2876.50.

La Presidenza, con detta somma fece le seguenti erogazioni: Alla sig.na Maria Fogazzaro per i figli dei soldati lire 500; al Patronato profughi (Bonomelliana), 500; alla Colonia agricola, 500; alla Conferenza S. Vincenzo (maschile), 250; alla Conferenza S. Vincenzo (femminile), 250; agli Ospizi marini (Sez. Vicenza) 500; alle Cucine famigliari, 200; all'Istituto Palazzolo (Santa Chiara), 176.50.

Teatro Eretenio. — Domenica, in mattinata: «Pagliacci» e «Cavalleria»; alla sera «Mignon».

Martedì prossimo prima rappresentazione del «Barbiere di Siviglia».

Coke municipale. — La Direzione delle aziende municipalizzate avverte che a cominciare da lunedì 30 dicembre, presso la Officina comunale del gas sarà messo in vendita per i comunisti coke di buona qualità al prezzo di lire 30 per quintale.

Patronato profughi

BASSANO — Ci scrivono, 28:

E' stata diramata dal «Patronato profughi per la prima assistenza ai rimpatriati di Bassano» la seguente circolare:

«La cessazione delle ostilità, dovuta al completo trionfo delle armi nostre, permette ai nostri concittadini profughi il ritorno alle loro pacifiche dimore.

Purtroppo la lunga assenza e le vicende della guerra riservano a taluni delle amare sorprese. Molti troveranno la casa inabitabile, o mancheranno di indumenti per ripararsi dal freddo.

E' necessario provvedere ai loro bisogni più urgenti. Perciò è sorto un Comitato composto dei sottoscritti nominati ufficialmente dal Comune.

Per provvedere ai mezzi facciamo appello alla generosità ed al patriottismo della S. V. confidando che le offerte dei cittadini bassanesi contribuiranno a far dimenticare ai fratelli le sofferenze dell'esilio, ed a rendere meno triste il loro ritorno in questa città, che dopo il martirio sofferto, si avvierà ad un più prospero avvenire.

Con ossequi e ringraziamenti. — On. co. Giuseppe Roberti presidente, don Silvio Dal Pra segretario, rag. Francesco Marchente, Libero Sandini, Nicola Sartori, rag. Pietro Busnardo cassiere.»

Le offerte dovranno essere versate od inviate al cassiere del Patronato profughi di Bassano, sig. Pietro Busnardo, direttore del Banco Depositi Prestiti.

UDINE

Don Pietro Ferracini

GHIRANO — Ci scrivono, 28:

Ghirano, il gentile e forte paese del nostro Friuli, ha dato a don Pietro Ferracini, parroco del paese, il tributo di stima e di ammirazione che si merita.

Don Pietro Ferracini, seppe mantenere durante la occupazione austriaca del Friuli, alto lo spirito di italianità e combattè contro la brutalità e la sopraffazione degli austriaci.

La popolazione di Ghirano gli ha ieri tributato pubblico omaggio.

ROVIGO

Varie di Cronaca

ROVIGO — Ci scrivono, 28:

La morte del giudice Angelini. — Ieri sera, dopo lunga penosissima malattia, è morto il giudice del nostro Tribunale avv. Virginio Angelini, appena quarantenne. L'avvocato Angelini risiedeva nella nostra città da parecchi anni e si era fatto altamente apprezzare per le elette doti di mente, per il senso pratico di giustizia che egli rendeva, materiato di sapienza e di umanità.

La morte, oltre che un lutto per la magistratura, è lutto cittadino.

Alla famiglia inviamo sentitissime le nostre condoglianze.

Vendita carni bovine. — Domenica, lunedì e martedì la vendita della carne bovina è libera; in seguito ne sarà disciplinata la distribuzione.

Distribuzione tessere 1919. — Nei giorni di domenica 29, lunedì 30 e martedì 31 dicembre 1918, saranno distribuite le tessere annonarie per l'anno 1919 nel locale dell'ex Corpo di Guardia dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 16, dietro presentazione del talloncino rilasciato all'atto del deposito della scheda di famiglia e nell'ordine seguente: Domenica 29, ai detentori del talloncino dal N. 1 al 1000; lunedì 30, ai detentori del talloncino dal N. 1001 al 2000; martedì 31 ai detentori del talloncino dal N. 2001 in po

Monte di Pietà. — Col 2 gennaio 1919 sono riprese le operazioni ordinarie dell'istituto.

VENEZIA

MESTRE — Ci scrivono, 28:

La legna per la popolazione. — Sappiamo che questa Giunta comunale ha acquistato in Toscana 5 mila quintali di legna per la popolazione, e che detta legna verrà venduta a prezzo modesto ai soli appartenenti al comune di Mestre.

Stato Civile di Venezia

NASCITE

Del 26 — In città: maschi 2, femmine 2 — Totale 4.

Del 27 — In città: maschi 2, femmine 2 — Totale 4.

MATRIMONI

Del 26 — Bevilacqua Orazio scalpellino con Turra Marianna lavandaia, celibi, celebrato in Schio il 10 aprile 1918 — Berlendis Aldo facchino con Avon Luigia casal., celibi, celebrato in Bologna il 23 maggio 1918 — Perego Raffaele prof. disegno con Cornello Emilia civile, celibi.

Del 27 — Nessuno.

DECESSI

Del 26 — Ballarin Ponzo Antonia, di 94 anni, vedova, casal., di Venezia — Rebuffi Filippetto Teresa, 72, ved., cas., id. — Bregant Artelli Antonia, 74, con., civile, id. — Pittari Agnesin Maria, 56, con., cas. id. — Toliero Maria, 66, nubile, cas., id. — De Pra Rossetti Elisa, 42, con., cas., id. — Gasparet Canevese Antonia, 28, con., cas., id. — Scarpa Laetitia, 29, nub., cas., id. — Bardella Ronchioo Lucia, 46, con., cas. id. — Padoan Giuseppina, 19, nubile, cas., id. — Rioda Domenico, 70, ved., impiegato, id. — Dominici Pietro, 66, con., mosaicista, id. — Vianello Stefano, 54, tipografo, con., id. — Piccolo Giovanni, 40, ved., fabbro, id. — Rinaldo Ernesto, 27, cel., facchino, id. — Scussat Pietro, 19, cel., id. — Cantoni Fortunato, 66, coniug., possidente, id. — Damiani Michelangelo, 48, con., vigile urbano, id. — Vianello Luigi, 29, con., barcaiuolo, id. — Gabrielli Giovanni, 24, cel., sottuff. R. M., di Pontremoli — Pescarella Giuseppe, 34, con., soldato, di Corbola — Gabbiati Stefano, 36, con., soldato, di Macchierio — Noce Luigi, 24, cel., marinaio, di Napoli — Bastianelli Luigi, 41, con., soldato, di Altina — Chieta Francesco, 24, cel., sold., di Torino — Duò Gentile, 38, con., sold., di Ariano Polesine — Dallan Fortunato, 30, con., sold., di Mira — Siviero Pietro, 20, cel., sold., di Venezia — Lattanzi Giuseppe, 22, cel., fuochista R. M., di Montegranaro.

Più un bambino al disotto degli anni 5.

Del 27 — Costa Rizzo Maria di anni 45, con., casal., di Venezia — Bagarotto Zanetti Colomba, 43, ved., casal., id. — Barbiera Donadelli Virginia, 61, con., casal., id. — Esposto Costantini Giuseppina, 57, ved., r. pens., id. — Pattistella Caterina, 28, nub., casal., id. — Florin Secco Ines, 23, con., casal., id. — Matteucco Antonio, 65, nub., possid., id. — Cordiali Piraino Giovanna, 66, ved., casal., id. — Pontini Giuseppe, 58, con., oper. Arsen., id. — Avezzù Candido, 34, con., mosaicista, id. — Bonzio Ermenegildo, 37, con., macchinista, id. — Menao Romeo, 34, con., bigliettaio, id. — Todeschini Pietro, 58, con., pompiere, id. — Stuggzoni Vincenzo, 33, con., soldato, di Castel S. Pietro — Busetto Giovanni, 27, cel., di Pellestrina — Vianello Giovanni, 70, con., r. pens., di Venezia — Zorzi Giuseppe, 33, con., vigile urbano, id. — Zanon Angelo, 82, con., r. pensionato, id. — Chiozzotto Lodovico, 23, celibe, bracciante, id. — Bon Silvio, 43, con., intagliatore, id. — Longo Biagio, 20, cel., marinaio R. M., di Cassano — Vechin Marco, 36, ved., bracciante, di Venezia — De Lazzari Antonio, 28, con., sold., id. — Ghigliero Giovanni, 12, cel., sold., di Torino — Pasin Domenico, 40, con., ag. neg., di Venezia — Masini Romeo, 32, con., elettricista, di Firenze — Del Sal Antonio, 39, con., sold., di S. Michele al Tagliam.

Più 2 bambini al disotto degli anni 5.

L'orario del servizio dei vaporini

L'Azienda comunale di navigazione interna ci comunica il nuovo orario dal 23 dicembre 1918 e fino a nuovo avviso.

CANAL GRANDE — *Diurno*: Dal Carbon dalle ore 6.45 alle ore 16.45; dalla Ferrovia dalle ore 7 alle ore 17 (ad ogni 15 minuti. — *Serale*: Dal Carbon dalle ore 17.20 alle ore 20; dalla Ferrovia dalle ore 17 alle 20.20 (ad ogni 20 minuti).

RIVA SCHIAVONI-LIDO (con fermata a Veneta Marina) — Da Riva Schiavoni: dalle ore 7 alle 21; da Lido: dalle ore 7.30 alle 21.30 (ad ogni mezz'ora).

FONDAMENTE NUOVE-MURANO — Da Fondamente Nuove dalle ore 6 alle 21; da Murano (Colonna) dalle 6.15 alle 21.15 (ad ogni mezz'ora).

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Lunedì 30 Dicembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 360 — Conto corrente con la Posta — Lunedì 30 Dicembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 30 all'anno, 15 al semestre, 8 al trimestre. — Estero (Stati compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 60 all'anno, 30 al semestre, 15 al trimestre. — Ogni numero Cent. 10 in tutta Italia. ... 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea corpo 6, larghezza di una colonna: Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. di testo L. 2; Cronaca L. 3; Necrologie L. 2. — Avvisi finanziari (pag. di testo) L. 3.

Il rimpasto ministeriale

I precedenti delle dimissioni dell'on. L. Bissolati

Roma, 29

(E. A.) Le dimissioni dell'on. Bissolati, se si vogliono intendere e valutare per quello che realmente sono, devono essere considerate nei loro precedenti politici, i quali risalgono alla caduta del ministero Salandra e alla costituzione del ministero della «concordia nazionale» presieduto dall'on. Boselli.

Leonida Bissolati allora capitanava autorevolmente la democrazia interventista, la quale non aveva ancora fatto conoscere i suoi propositi idealistici per l'intervento italiano, ma aveva contribuito ad agitare, durante il periodo della neutralità, la questione irredentistica ed adriatica come quella che doveva essere ad ogni costo risolta per la sicurezza e per il prestigio d'Italia. Non vi fu un interventismo democratico ed un interventismo imperialistico, come oggi si vuol far credere; giacchè tutte le forze interventiste italiane erano di accordo sul *minimum* indispensabile per l'intervento italiano, vale a dire per la soluzione «italiana» della questione adriatica. Può darsi che dopo i democratici italiani si siano orientati diversamente, e che per stabilire una linea di demarcazione fra loro e gli altri partiti italiani che vollero l'intervento abbiano trovato comodo di sfoderare taluni motivi e propositi idealistici i quali, infatti, affiorarono alla superficie della politica dell'Intesa nei momenti di maggiore dubbio e di più assillante scoramento. Comunque, quei motivi e quei propositi idealistici non dovevano e non potevano intaccare la sostanza delle aspirazioni nazionali italiane, il cui fondamento è quello della nazione stessa e del medesimo principio di nazionalità. E comecchè in tutte le zone di confine di uno stato avviene di non potere praticamente tagliar netto e corto fra le razze o i conflitti di nazionalità, così era evidente che molto bisognava indulgere ad una civiltà superiore e liberale e tollerante come quella italiana, mentre era necessario ottenere per lo meno garanzie nei riguardi di quella civiltà balcanica alla quale per avventura dovessero essere assegnati nuclei nazionali italiani.

Questo in generale; in particolare, poi, era da tener presente che l'Italia appariva disposta alle transazioni più benevole nei riguardi della Serbia, alla quale salvò l'esercito e il fiore della sua gente, mentre non poteva non considerare con legittimo sospetto le popolazioni slave meridionali della Monarchia Austro-Ungarica che contro di noi si battevano e si sono battute fino alla nostra vittoria. Comunque, data la parte poco dall'intervento dell'on. Bissolati nel ministero nazionale la ripresa sistematica della propaganda jugoslavofila e coincidono con gli atteggiamenti più estremi e più risoluti dell'on. Bissolati nel ministero le esagerazioni e le riprese più intense in Italia ed all'estero della campagna jugoslavofila. Leonida Bissolati è apparso così, nei più difficili momenti della vita politica italiana, come il paladino autorevole della tendenza politica incline a transazioni e ad accordi con uomini e con circoli irresponsabili jugoslavi. Nel ministero Boselli il *leader* riformista minacciò, insieme ad altri suoi amici politici, le dimissioni quando il barone Sonnino fece proclamare dal generale Giacinto Ferrero, ad Argirocastro, la indipendenza albanese sotto la protezione italiana. Si disse in quel tempo che l'atteggiamento bissolatiano era determinato soltanto dal fatto che l'on. Sonnino non aveva data comunicazione preventiva ai colleghi del suo proposito; ma, in verità, con l'atto del nostro ministro per gli affari esteri l'Italia veniva a dare la sua interpretazione agli articoli del trattato di Londra che concernono l'Albania, rispondente alle necessità e alle aspirazioni dell'Albania stessa, riconsacrava una decisione internazionale come fu quella presa a Londra nel 1913 dal congresso degli ambasciatori e rispondeva immediatamente al governo di Vienna il quale aveva fatto proclamare a Scutari l'*autonomia* albanese. L'atto del governo italiano poteva ferire le non legittime aspirazioni slave e greche sull'Albania, ed in fatto le feriva, ma non poteva essere neppure lontanamente discusso nel suo fondamento nazionale, politico e di opportunità bellica. Già perchè fu anche un atto di guerra quello compiuto dal governo italiano proclamando l'indipendenza dell'Albania sotto la protezione italiana, giacchè, come abbiamo ricordato, la Monarchia dualista aveva cercato di tirare dalla sua tutti gli albanesi proclamando l'*autonomia* della regione. E sarebbe stato veramente curioso e stravagante negare all'Italia il diritto di rispondere all'Austria-Ungheria nel modo più efficace e più opportuno, quando all'Italia si commetteva la difesa ed il riformimento della nazione albanese. Ad ogni modo, dopo le esaurienti spiegazioni del barone Sonnino, le dimissioni Bissolati rientrarono: ma da quell'epoca la campagna antisonniniana si fece più aperta, più vasta. Si attaccava all'estero il barone Sonnino, che non era possibile, per i freni della censura, attaccare in Italia. Si svalutava all'estero la politica estera italiana che non era possibile svalutare in Italia, nè sulla stampa nè in Consiglio dei ministri nè in Parlamento. E Bissolati e i bissolatiani continuavano a vendere italiani alla Jugoslavia e albanesi alla Grecia...

Ma il dissidio Bissolati-Sonnino aumentò strada facendo senza che il pubblico se ne accorgesse, e sostò per un momento soltanto quando l'attacco dei riformisti e di altri partiti si appuntò contro la politica interna dell'attuale presidente del Consiglio, in allora dell'on. Bonomi che, fiduciario dell'on. Bissolati e degli altri riformisti al potere, sferrò l'attacco insieme ad altri uomini politici, sostenuti da molti giornali, contro il «Malvy» d'Italia.

L'episodio ebbe la conclusione che tutti conosciamo, e cioè l'assunzione del ministro dell'interno del tempo alla Presidenza del Consiglio, le dimissioni dell'on. Bonomi e la fervida prosecuzione da parte del nuovo ministero, nel quale rimaneva Bissolati ed entrava Berenini, di quella geniale politica di fattiva concordia che condusse alla resistenza dopo Caporetto, alla vittoria sul Piave e alla sconfitta totale del nemico nella pianura di Vittorio Veneto.

L'uscita di Bonomi e la permanenza di Bissolati al governo crearono una situazione personale non più intima e cordiale fra i due uomini del riformismo italiano, e il primo ha cercato, durante l'ultima riformista e tentando di costituire un gruppo... sostenendo una sua propria autonomia operando successionisticamente nel gruppo riformista e tentando di costituire un gruppo radico-riformista capitanato da lui. Vedremo più tardi, probabilmente, quale sia la portata pratica del tentativo bonomiano nel giuoco delle forze politiche e parlamentari dell'immediato dopo-guerra.

Bissolati al potere nel gabinetto Orlando-Sonnino significò la persistenza del dissidio con Sonnino, e, difatti, tale dissidio si manifestò acutamente a proposito del convegno delle nazionalità a Roma e del riconoscimento della nazionalità jugoslava. Per buona fortuna, quest'ultimo atto del governo italiano fu, per la fermezza dell'on. Sonnino e per l'alto prestigio della parola dell'on. Orlando, contenuto in una forma che non comprometteva nulla; e ben grave sarebbe stata la compromissione dell'Italia, cioè delle sue aspirazioni nazionali, se tale riconoscimento fosse stato fatto, per esempio, nella forma propugnata dall'on. Bissolati e dai giornali suoi amici, come si è potuto vedere poi, e come si vede ancor oggi. Tale dissidio di valutazione dei fatti e dei fattori della politica estera doveva fatalmente ricomparire alla vigilia del congresso della pace a proposito della scelta e della designazione dei plenipotenziari italiani. E così è stato, infatti. A questo riguardo le dimissioni dell'on. Bissolati sono uno sprazzo di luce.

Dal punto di vista della sincerità della vita politica italiana, che non deve essere ulteriormente inquinata da accordi formali ed insidiata da dissidi sostanziali, è bene che Bissolati se ne vada e meglio sarebbe stato che se ne fosse andato prima, ed auguriamo che dalla pletora incombente e inconcludente della concordia nazionale si passi ad una più realistica valutazione delle forze politiche italiane, procedendo ad una sostanziale revisione di quelle finora accomunate dalla necessità di uno sforzo ad oltranza: così, al congresso della pace, l'Italia sarebbe più sicuramente rappresentata e più certamente garentita, mentre non si potrebbero avere nè sicurezza nè garanzie se un dissidio politico restasse latente.

Il dissidio Sonnino-Bissolati
Anche Berenini se ne va

Roma, 29.

Il «Messaggero» nel suo articolo di fondo, dopo aver ricordato che il dissidio sulla politica estera dell'Italia tra gli on. Sonnino e Bissolati risale a molto tempo indietro, rileva che su qualche caposaldo di guerra e di pace i due ministri non furono mai pienamente solidali in tutti i problemi che il dopo guerra avrebbe messo in discussione.

Questo stato di cose non poteva continuare fino al giorno definitivo della decisione degli interessi internazionali.

La crisi è una necessità improrogabile che forse poteva essere anticipata e non certo ritardata ed ora che è scoppiata impone all'on. Orlando due doveri: di procedere al più presto alla ricostituzione del gabinetto, evitando che il presidente degli Stati Uniti sia ricevuto da ministri in dissenso e da ministri dimissionari e far conoscere al paese con la maggiore franchezza acconsentita dalla delicata materia le ragioni della crisi ed il programma di pace del governo, programma che sarà sostenuto alla conferenza interalleata di Parigi prima, e alla conferenza della pace poi.

Il «Tempo» dice che le dimissioni dell'on. Bissolati sono state presentate verbalmente al presidente del Consiglio subito dopo il suo ritorno da Parigi e furono la conseguenza di un dissidio che si era venuto maturando negli ultimi mesi e che riguarda più che il programma delle aspirazioni nazionali, il metodo ed i fini generali che presiedono al consiglio dell'Intesa.

L'on. Bissolati ebbe modo di chiarire e svolgere ampliamente il suo pensiero in un consiglio dei ministri, durante il quale furono lungamente discusse le questioni generali che si presentano agli interessi dell'Intesa vittoriosa, e che rivestono, più che altro, la soluzione politica ed economica per il futuro assetto mondiale, i nuovi rapporti internazionali, il disarmo, la società delle nazioni e la libertà dei mari.

Discordia sostanziale tra gli on. Sonnino e Bissolati circa il programma delle rivendicazioni nazionali, non esiste. Se tale dissenso esistesse in modo irreducibile, l'on. Bissolati sarebbe uscito dal ministero, sopratutto nel momento in cui le aspirazioni nazionali subirono la prova del fuoco attraverso le polemiche vivissime della stampa.

I giornali annunciano pure che l'on. Berenini presenterà entro oggi le sue dimissioni al presidente del Consiglio on. Orlando.

Intanto ieri sera si è riunita in assemblea l'Unione Socialista italiana che ha discusso intorno alle ragioni della crisi e della situazione del gabinetto Orlando dopo l'uscita dell'on. Bissolati.

E' stato concretato un ordine del giorno nel quale si indicano i voti del partito in tema di politica estera e politica interna, ed ai 14 punti di Wilson ne sono stati aggiunti altri sei.

La censura non ha permesso la pubblicazione dell'ordine del giorno.

Il «Giornale d'Italia» dice che l'on. Berenini ha avuto ieri sera un lungo colloquio col presidente del Consiglio al quale comunicò le sue personali dimissioni e fece intendere che egli avrebbe osservata la più rigida disciplina di partito. Poichè lo spirito dell'ordine del giorno approvato ieri sera dall'unione socialista italiana, manifesta apertamente la solidarietà con le ragioni che determinarono le dimissioni dell'on. Bissolati, le dimissioni dell'on. Berenini sono pure inevitabili.

Finora però il ministro della P. I. non ha fatto pervenire nessuna comunicazione al presidente del Consiglio.

Secondo il «Giornale d'Italia» è intendimento del presidente del Consiglio procedere sollecitamente alla sostituzione dei ministri Dari, Bissolati, Berenini e altri due o tre membri del gabinetto titolari di dicasteri tecnici, come era stato progettato per la prima riforma di rimpasto ministeriale.

E' da escludere l'ipotesi di abolire il ministero delle pensioni, come è stato segnalato da qualche giornale. Non è difficile venga ridotto il numero dei ministri, eliminando uno o due dicasteri sorti durante la guerra, le cui amministrazioni verrebbero assorbite dai dicasteri affini.

Le spese di guerra degli alleati e le indennità da chiedersi alla Germania

Parigi, 29

Alla Camera dei deputati continua la discussione dell'esercizio provvisorio del secondo trimestre 1919.

Jacques Stern constata che il debito della Francia raggiunge i 162 miliardi e aggiungendovi le altre spese di guerra, le riparazioni, i danni ecc., l'oratore calcola per la Francia un totale di spese di guerra di 250 miliardi, ciò che rappresenta un minimo di 12 miliardi e mezzo di franchi di interessi da pagarsi annualmente.

L'Inghilterra valuta a 200 miliardi le indennità da chiedersi alla Germania. Quelle del Belgio sono calcolate in venti miliardi. Gli alleati saranno dunque in diritto di reclamare dalla Germania 470 miliardi.

Il segretario di Stato tedesco per le finanze Helfferich valutava nel 1913 le entrate annuali tedesche in 50 miliardi: gli alleati avranno il diritto di servirsi di tali dichiarazioni.

Stern chiede se gli alleati sopporteranno individualmente una parte delle spese e se si accorderanno per ripartirle in modo equo. L'oratore propugna la creazione di una società finanziaria interalleata la quale ripartirebbe il pagamento degli interessi del debito, che si elevano a 28 miliardi e mezzo, in proporzione delle possibilità di contributo delle nazioni. Ritiene che questa società finanziaria potrebbe costituire la base giuridica della società delle nazioni. Stern soggiunge, rivolgendosi alla parte sana della Russia, che si può sperare che la Russia comprenderà che il suo interesse è quello di entrare nella società finanziaria delle nazioni, la quale le consentirebbe anticipi per la sua rinascenza economica.

Il seguito della discussione è rinviato a domani. La seduta è tolta.

Il soggiorno di Wilson a Londra

La risposta di Wilson al brindisi di Re Giorgio

Londra, 27 (rit.)

Il brindisi del presidente Wilson in risposta a quello pronunciato da Re Giorgio al banchetto al Buckingham Palace così continua (vedi «Gazzetta» di ieri):

Quella qualsiasi influenza che il popolo americano può avere sugli affari degli altri popoli e la risultante della sua simpatia per le aspirazioni degli uomini liberi ovunque si trovino. L'America ama la libertà per la libertà in sè stessa ed in ogni caso non potrebbe sottrarsi alle influenze alle quali giustamente aspira.

Ho avuto la fortuna di intrattenermi coi capi del vostro Governo e così pure con quelli dei Governi francese e italiano e sono lieto di poter dire che condivido il concetto che essi si formano del significato e della estensione del dovere, concetto che ci fece incontrare. Tutti abbiamo adoperato grandi parole, abbiamo parlato di diritto e di giustizia ed ora è necessario dimostrare se ne abbiamo o no compreso il senso e come esse devono essere applicate più specialmente alla soluzione da dare per porre termine a questo conflitto. Non solo dobbiamo c... tutto il significato, ma dobbiamo anche avere il coraggio di ... secondo il loro senso.

Ma intanto, dopo avere pronunciata la parola coraggio mi viene in mente che occorrerebbe maggior coraggio per resistere alla grande marea morale che traversa attualmente il mondo che non per cedere ed obbedire ad essa. Vi è una grande marea che corre nel cuore degli uomini. I cuori degli uomini non hanno mai, prima d'ora, pulsato così notevolmente all'unisono, gli uomini non hanno mai avuta prima d'ora una tale coscienza della loro fratellanza, gli uomini non hanno mai prima avvertito quanto piccola fosse la differenza fra diritto e giustizia. In una ragione e in un'altra sento l'alto privilegio non soltanto di applicare i giudizi morali del mondo alle soluzioni particolari che tenteremo, ma anche di organizzare la forza morale del mondo per tutelare queste soluzioni, per rendere stabili le forze dell'umanità e per fare del diritto e della giustizia alle quali le grandi nazioni come le nostre si sono consacrate, la forza predominante che diriga il ... missione che ci anima, ci riempie di ardore. Nulla che fosse meno di ciò mi avrebbe giustificato per l'abbandono temporaneo degli importanti doveri che mi incombono oltremare, nulla se non il pensiero che niente al mondo può essere paragonato alla missione attuale per dignità e importanza. Perciò mi è tanto più gradito di trovarmi fra uomini che hanno ideali e scopi comuni e di sentire che io ho il privilegio di poter unire il mio pensiero al vostro per realizzare quegli alti principi che siamo così ... di onorare e di difendere. Permettetemi, Sire, con sentimento di profonda sincerità, amicizia e simpatia di bere alla vostra salute, alla salute della Regina e alla prosperità della Gran Bretagna.

L'indirizzo della City

Londra, 29

Dopo aver ricevuto delegazioni all'ambasciata americana il presidente Wilson e la signora Wilson si sono recati al Guid Hall attraversando le vie splendidamente decorate, ove le truppe schierate rendevano gli onori. Il presidente è stato salutato da continue ovazioni da parte di una enorme folla.

Alla cerimonia al Guid Hall per la consegna dell'indirizzo della City di Londra, erano presenti il Duca di Connaught, il primo ministro Lloyd George, il maresciallo Haig, il primo ministro del sud Africa generale Botha, il primo ministro dell'Australia Hughes, che sono stati tutti al loro arrivo calorosamente acclamati. L'indirizzo esprime i sentimenti di profonda riconoscenza dovuta all'America per l'aiuto da essa dato alla causa della giustizia e della civiltà.

Wilson, rispondendo all'indirizzo, che gli era stato presentato in un cofano d'oro, ha detto: E' interessante osservare che da ogni parte si rileva che attualmente non dove esservi più un equilibrio di potenze, ma un solo gruppo di nazioni, la cui forza sia soverchiante e che garantirà la pace del mondo. Il popolo del mondo desidera la pace non soltanto per averla conquistata ma per mutuo accordo.

Wilson ha assicurato che ha il sentimento che il suo primo dovere è quello di dare il consiglio e l'aiuto che potrà in questa grande se non ultima impresa dell'umanità.

Dopo la cerimonia svoltasi al Guid Hall per la consegna a Wilson dell'indirizzo della City di Londra, Wilson e gli altri personaggi si sono recati alla Hampton House, ove il lord Mayor ha offerto loro una colazione. Lungo tutto il percorso il presidente è stato vivamente acclamato.

Rispondendo al brindisi fatto dal lord Mayor il presidente Wilson ha detto: Venendo in Europa, contro ogni precedente, ho fatto una cosa naturale date le attuali circostanze. Quando le nazioni si conoscono reciprocamente non possono nè odiarsi vicendevolmente nè odiarne un'altra.

I giornali commentano lo straordinario entusiasmo col quale i londinesi acclamano il presidente Wilson ogni volta che appare nelle vie.

Il «Daily Telegraph» dice che tutti gli auspici sembrano favorevoli alla grande unione anglo-americana che sarà di per sè stessa uno dei massimi benefici per l'umanità.

Il «Daily Mail» dice che le conferenze di ieri del presidente Wilson con i ministri britannici e lo scambio dei brindisi tra il Re e il presidente, costituiscono l'apogeo della profonda intesa sulla quale è basata l'unione anglo-americana. Le due nazioni condividono la profonda convinzione del presidente che la società delle nazioni non solo è possibile ma anche essenziale e che alle due nazioni incombe il comune compito di assicurare la pace che il mondo in rovina attende ardentemente.

Il tema delle conversazioni tra Wilson e Lloyd George

Londra, 29.

Il «Times» dice: Soltanto il presidente Wilson e Lloyd George presero parte alla conferenza di ieri. I 14 punti del programma del presidente costituiscono la base della discussione. Gli argomenti esaminati comprendono: la libertà dei mari, la società delle Nazioni, le indennità, la posizione delle nuove Nazioni, l'avvenire delle colonie tedesche e dell'impero turco.

Il «Times» afferma che il gabinetto di guerra, in seguito al risultato delle discussioni, sosterrà energicamente il punto di vista britannico sul diritto marittimo. Il gabinetto è pure fermamente deciso ad assicurare l'inclusione della società delle nazioni nel futuro diritto internazionale. Quanto alle indennità, i dominions hanno fatto chiaramente comprendere che essi hanno esigenze da presentare alla Germania come la Gran Bretagna e gli alleati.

Delegazioni ricevute da Wilson

Londra, 29

Oltre alla deputazione laburista, il Presidente Wilson ha ricevuto delegazioni delle società chiamate: «International league of nations», «League of nations», «Union society of friends». Sono stati presentati numerosi indirizzi e sono stati pronunciati discorsi specialmente da Grey, da Asquith e dall'arcivescovo di Camtorbery, i quali hanno tutti rivolto calorose parole al Presidente, esprimendo il compiacimento per la grande influenza esercitata da Wilson a favore della società delle nazioni.

Rispondendo ad Asquith, Wilson ha detto che il popolo americano apprezza i motivi che indussero il Governo di Asquith ad entrare in guerra per la difesa degli obblighi consacrati nei trattati.

Grande successo delle truppe russe contro i bolscevichi

Wladivostock, 28.

Si annunzia da Orsk che Perm è stata presa. E' stato un magnifico successo riportato contro i bolscevichi dalle truppe russe, le quali hanno fatto 18.000 prigionieri ed hanno preso 60 cannoni, una grande quantità di fucili, di mitragliatrici e di munizioni e 4000 vagoni.

L'attitudine del Governo bolscevico

Stoccolma, 29

Il «Politiken», organo dei bolscevichi russi di Stoccolma, pubblica una lettera di Litwinoff ai governi alleati e a Wilson nella quale chiede a nome del governo di Mosca l'apertura di conversioni di pace. Litwinoff, intervistato dal «Politiken», insiste perchè il governo svedese ritiri il decreto di espulsione dei rappresentanti del governo di Mosca perchè la Scandinavia è l'ultima porta aperta per la quale la Russia comunica ancora col mondo esterno. Se la porta venisse chiusa definitivamente il bolscevismo sarebbe come imprigionato. Litwinoff ha soggiunto che non crede affatto al successo del passo preso Wilson e gli alleati.

Le elezioni in Inghilterra

Il trionfo della coalizione

Londra, 29

La giornata di ieri sembra essere stata caratterizzata dal clamoroso successo del partito liberale e dal grande successo dei coalizionisti che guadagnano già 366 seggi su 490 eletti finora noti. Fra i candidati coalizionisti eletti si notano Lloyd George Eric Geddes, Albert Stanley presidente del Board of Trade, lord Montagu, lord Lytton segretario parlamentare dell'ammiragliato, John Hodge ministro per le pensioni, Walter Lodge ministro delle colonie.

Oltre alla caduta di Asquit si nota anche quella del noto pacifista Snewden, Eric Gedds, ha battuto il candidato travaglista della circoscrizione di Cambridge con 11.533 voti contro 2789. I candidati coalizionisti ottengono una schiacciante maggioranza.

I risultati delle elezioni conosciuti alle ore 20 di ieri erano i seguenti: Coalizione: unionisti 334, liberali 127, laburisti 10. Non coalizionisti: partito Asquith 37, unionisti indipendenti 48. Altri gruppi 5, laburisti 65, donne 1, nazionalisti 7, Sinnfeiners 70.

Mancano ancora i risultati di tre seggi.

Nella circoscrizione di Sout Pattersea il comandante visconte Curzan, unionista coalizionista, è riuscito eletto contro il colonnello Linch, noto nazionalista che si presentava come laburista e contro altri candidati. Il pacifista Spowdor è stato completamente battuto a Slackburn da un coalizionista, il quale ha riportato una maggioranza in ragione di due contro uno. Henderson è rimasto soccombente nella circoscrizione di East Ham, rimanendo ultimo nella lista.

Ecco le cifre di questa elezione: Edwards coalizionista liberale 7972, Hanlett indipendente 5661. Henderson 5024.

Anche Runcimann è stato sconfitto nella circoscrizione di Demwusbury. Il candidato laburista Pontypool ha battuto il candidato liberale coalizionista Mac Kenna. Il primo ministro Lloyd George è stato rieletto con 13.993 contro 1005 riportati da Warry Harrtson indipendente. Iowett laburista pacifista è stato sconfitto da un laburista della coalizione, Havelock Wilson è riuscito eletto.

Nella circoscrizione di Leicester il laburista coalizionista Grean è stato eletto con 20.570 voti contro il pacifista Ransay Macdonald.

I tratti caratteristici delle elezioni

Londra, 29

Dai risultati delle elezioni conosciuti stasera rilevasi lo schiacciante trionfo del partito della coalizione di Lloyd George, la completa disfatta degli asquithiani, dei pacifisti, delle donne candidate e la vittoria completa dei Sinnfeiners.

Lloyd George avrà nella nuova Camera una enorme maggioranza, nella proporzione di circa 5 contro 1. Un tale risultato non fu mai previsto nemmeno da uomini della coalizione più ottimisti. Nessuno dei ministri coalizionisti fu battuto, non solo, ma la maggior parte di essi fu rieletta con straordinaria maggioranza. Viceversa i pacifisti furono sconfitti da soverchianti maggioranze. I labouristi ebbero un insuccesso nelle elezioni, quantunque fossero più fortunati degli asquithiani: essi speravano nella riuscita di almeno cento membri, mentre sono rimasti eletti solo approssimativamente 75 di cui 10 coalizionisti. Nondimeno è questo un numero maggiore di quello che era nella vecchia Camera.

Su 114 donne candidate una sola fu eletta, la contessa Markiewicz, del partito dei Sinnfeiners, eletta nella circoscrizione di S. Patrizio a Dublino; ma poichè i Sinnfeiners rifiutano di presentarsi alla Camera dei Comuni, la nuova Camera sarà composta di soli uomini come in passato. Tutte le altre donne, delle quali molte sono all atesta del movimento femminile, furono battute. Miss Christakel Pannkhurst fu battuta da un candidato laburista solo per lieve maggioranza.

Il tratto caratteristico delle elezioni è la lieve proporzione dei votanti in rapporto al numero degli elettori e delle elettrici inscritti nelle liste elettorali. Non si hanno ancora dati dimostranti la proporzione dei soldati e marinai che hanno preso parte alle elezioni. Si rileva che la sconfitta degli asquithiani, specialmente degli ex ministri, devesi in gran parte attribuire alla dispersione di voti quando occorrevano più di due candidati, essendo sufficiente una maggioranza relativa pe rassicurare l'elezione.

Un fatto notevole delle elezioni è costituito dalle enormi maggioranze avute in molte circoscrizioni e della mancanza di maggioranze lievissime. Secondo una clausola della nuova legge elettorale, ogni candidato che non riporta l'ottavo dei voti calcolato sul numero dei votanti perde le 150 sterline che è tenuto a depositare il giorno della proclamazione dei candidati. Vi sono oltre 130 candidati colpiti da questa clausola.

E' difficile confrontare gli attuali risultati con quelli delle elezioni del 1910, essendo stati apportati molti cambiamenti alle circoscrizioni con la nuova legge sulla riforma elettorale; ma il confronto fatto nei distretti e nelle contee presi nel loro insieme dimostra che Londra votò in blocco per i candidati della coalizione e che solo tre liberali indipendenti furono eletti, mentre due laburisti eletti sono coalizionisti.

Non meno sorprendenti sono i risultati dello Yorkshire, dove su 56 deputati 26 sono unionisti della coalizione, 18 liberali della coalizione, 2 membri del partito nazionale democratico che appoggia la coalizione, uno dei quali rappresentante dei soldati e dei marinai riformati, otto laburisti e solo un liberale indipendente.

Nel Lancashire su 66 membri eletti nessuno appartiene ai liberali indipendenti, vi sono 38 unionisti della coalizione, 5 unionisti indipendenti, 8 liberali della coalizione, 13 laburisti, un socialista, un nazionalista irlandese.

Anche nella Scozia il numero dei liberali indipendenti eletti si può contare sulle dita.

Riassumendo, caratteristiche delle elezioni attuali sono: la completa sconfitta di tutti i candidati che avevano manifestate tendenze pacifiste durante la guerra, gli scacchi decisivi degli ex ministri liberali battuti da forti maggioranze, i successi irresistibili della coalizione nel Lancashire, nel Yorkshire, a Glasgow ed in altre parti della Scozia, che si supponeva fossero piazze forti sia del partito operaio sia del partito di Asquith, e la sconfitta di tutte le donne candidate nella Gran Bretagna. Miss Christabell Pankurst, che si è più delle altre avvicinata al successo, è stata battuta soltanto per 750 voti dati al candidato laburista. La signora Henderson, moglie del notissimo capo laburista è stata battuta sotto il nome di Miss Mary Mac Arthur per 1400 voti dal candidato liberale Stourbridge. Il partito operaio, quantunque abbia avuto ... successi notevoli, non ha avuto i vantaggi che si attendeva ... la sconfitta di Henderson ha arrecato quasi altrettanta sorpresa quando quella di Asquith. In Irlanda gli unionisti conservano gli antichi seggi ma i Sinnfeiners hanno completamente battuto i nazionalisti.

La disfatta di Asquith ha prodotto una grande impressione nei circoli politici. I liberali l'attribuiscono al fatto che la circoscrizione di East Liffe è estesa e comprende ora l'importante massa conservatrice che non aveva mai avuto finora occasione di votare contro l'ex primo ministro liberale.

Ma il sorprendente risultato di queste elezioni dimostra che sia forte l'ondata coalizionista che è passata attraverso il paese e che sembra abbia incontrato una resistenza occasionale soltanto qua e là. Il partito laburista non ha ottenuto che qualche importante successo, ma nell'insieme sembra certo fin da ora che esso non raggiungerà nelle elezioni attuali i risultati sperati.

Tutti i membri del gabinetto sono stati rieletti. Una particolarità di queste elezioni è il numero considerevole delle astenzioni che è stato in media del 50 per cento.

Miss Murray la sola donna candidata nella Scozia ha ottenuto meno di un ottavo dei voti. Il solo distretto fedele agli asquithiani, il Derbishire, ha eletto quattro asquithiani su otto seggi. Gli agenti della coalizione dicono che i due fattori principali che hanno contribuito al loro trionfo sono stati i voti delle donne e dei soldati. I primi avevano assicurato la maggioranza e i voti dei soldati chiusero dopo come una ondata travolgente a favore di Lloyd George.

Il primo ministro mentre tornava alla sua residenza dopo il lunch offerto a Wilson alla Mansion House, ha espresso la sua sorpresa per la schiacciante vittoria ottenuta con colossali maggioranze. Vi è molta curiosità di sapere se qualcuno cederà il suo seggio ad Asquitt. Si afferma che uno dei suoi partigiani riuscito eletto gli abbia telegrafato iersera offrendogli il suo posto.

I giornali rilevano che il paese che ha vinto nella guerra ha intenzione di vincere nella pace, non soltanto imponendo al nemico una rigorosa giustizia, ma insistendo perchè sia realizzato un vasto programma di riforme sociali. I giornali dichiarano pure che le classi dirigenti saranno giudicate dai loro atti e se non daranno soddisfazione al paese ne renderanno conto alle prossime elezioni le quali potrebbero aver luogo più presto di quanto ora si creda. E' da notare a questo riguardo che la classe operaia ha largamente votato a favore della coalizione in previsione dell'attuazione di una politica soddisfacente per la classe operaia.

Barners intervistato dopo la vittoria di Glasgow ha espresso l'opinione che il paese si sia mostrato contrario a tutti coloro che non sostennero la guerra con tutte le loro forze.

I risultati definitivi

Londra, 29

Alle ore 21 sono noti tutti i risultati delle elezioni eccetto tre. E' un trionfo completo della coalizione. Sopra un totale di 707 deputati, i coalizionisti hanno conquistato 471 seggi e se si aggiungono ad essi i 40 degli unionisti indipendenti, la maggioranza reale della coalizione supera i 300 voti. Sir Robert Cecil è riuscito eletto con 9828 voti contro Green, laburista, che ne ha avuti 5661.

La costituzione di un nuovo gruppo alla Camera francese

Parigi, 29

I giornali cominciano ad occuparsi della costituzione avvenuta alla Camera del nuovo gruppo «intesa repubblicana e democratica» che ha un largo programma di libertà politiche e religiose e propugna, col rispetto delle credenze e con le riforme sociali, una più larga libertà di insegnamento.

Il gruppo ha raccolto finora 160 adesioni ed è il secondo per importanza numerica dopo quello dei radicali socialisti.

Lo presiede Francois Arago, membro della sinistra moderata. Gli aderenti appartengono a tutti i partiti, salvo i socialisti e i radicali estremi. I progressisti vi aderiscono in massa. E' probabile che i cattolici della fusione liberale, che non celano le loro simpatie per questo programma, abbiano ad imitarli.

Il congresso socialista belga

Parigi, 29

Si ha da Bruxelles:

Il congresso socialista belga si è riunito stamane per la prima volta dopo la guerra.

Migliaia di delegati erano presenti. Il congresso ha deciso di discutere la politica interna prima di quella estera.

Il compito del Governo

nella questione jugoslava

Roma, 29

La polemica fra l'I[...] alleati intorno alle megaloma[...]ve continua. E continuerà pe[...]zzo ancora. Da parte nostra non si esercita che un diritto; da parte avversaria non si pretende che di accampare sul territorio italiano i «molini a vento» della Jugoslavia.

Sotto un certo aspetto questa polemica è stata utile. Essa ha servito a far ricredere molti jugoslavofili in buona fede e a far annacquare l'acre vino di alcuni impenitenti jugoslavofili nostrani; è servita anche a chiarire nell'opinione pubblica internazionale molti dati di fatto e molte idee che roteavano confusamente nei cervelli e nei giornali alleati dissociati e disseminati nel «mare magnum» della ignoranza storica e geografica, della incomprensione nazionale e politica, del malanimo pregiudiziale alimentato da uomini e da circoli avversi all'Italia, e delle propagande interessate di comitati e di giornali al servizio di tutte le tesi anti-italiane. La chiarificazione spirituale dovrebbe essere oggi un fatto compiuto, se tutti i nostri avversari e contraddittori fossero in buona fede e non obbedissero ad idee preconcette; ma, neanche a farlo apposta, più si va innanzi nella discussione e nella polemica e più le acque si intorbidano e più l'orizzonte si offusca. Sorge subito alla mente l'idea che anche in questo l'Italia possa essere presa di mira da una particolare politica avvolgente tendente a polarizzare tutte le ansie e tutti i propositi, tutti gli sforzi e tutta l'attesa intorno ad un problema solo del nostro risorgimento nazionale. Durante l'ultima discussione in Senato, il senatore Tittoni richiamò la attenzione del Governo sui danni che certamente deriverebbero al nostro Paese se avessimo continuato a farci ipnotizzare dagli avvenimenti sulla sponda orientale adriatica, dimenticando tutti gli altri problemi dell'Adriatico e del Mediterraneo, delle Colonie e dell'emigrazione, dei trattati di commercio e dei compensi transoceanici, e perfino quelli dell'economia nazionale all'interno. Il Presidente del Consiglio fu dell'avviso del sen. Tittoni e rivolse al popolo italiano un vibrante appello affinchè possedesse e dominasse tutta la varia e vasta materia internazionale che dovrà essere elaborata e sistemata dal congresso della pace. Nè l'uno nè l'altro dei due eminenti oratori fecero accenno, però, a quello che a noi oggi sembra un fatto incontrastabile, e cioè che la campagna anti-italiana è alimentata da un più vasto e profondo spirito di avversione allo sviluppo ed ai progressi del nostro paese, e mira a tenerne avvinto lo spirito sulla sponda orientale adriatica per fargli dimenticare e disinteressarlo da tutti gli altri problemi alla cui soluzione l'Italia ha diritto di partecipare. Insomma, a noi sembra che non siano soltanto il trasporto e l'entusiasmo italiani per le terre e le genti italiane liberate a determinare quest'acuta polarizzazione dello spirito pubblico nazionale, e che la discussione, la polemica, la campagna siano fomentate, alimentate, incitate da quella vasta politica avvolgente che vorrebbe isolare l'Italia per il tempo strettamente necessario alla divisione del bottino fra gli altri. Più tardi si potrebbe anche essere generosi verso l'Italia e gl'Italiani, e l'una e gli altri ne dovrebbero essere riconoscenti... Più tardi, quando le questioni mediterranee, coloniali e asiatiche ed economiche saranno state risolute, mantenendo l'Italia nell'incomoda posizione di chi è minacciata in casa sua, nel suo mare, nelle sue più sante aspirazioni, — più tardi si potrebbe anche essere indulgenti per l'Italia. Oggi è bene che Fiume e Spalato e la sicurezza della Dalmazia siano contestate e contese all'Italia, perchè questa possa più tardi ottenerle contrattando...

A nessun'altra conclusione logicamente conduce l'atteggiamento di certa stampa inglese e francese, nè altrimenti si potrebbe spiegare la persistenza in Francia ed in Inghilterra, ad onta di tutte le visite ufficiali e di tutti i brindisi commoventi, di certe correnti italofobe così audacemente perseveranti nella loro campagna da far pensare che qualcos'altro bolle in pentola. Perchè, a leggere attentamente i giornali jugoslavi e jugoslavofili, si ha netta l'impressione che non si vuol discutere, che non si vuol ragionare, che non si vuol neppure polemizzare: i nostri alleati jugoslavofili hanno voglia di affermare, di negare, di cincischiare avvenimenti e notizie, di tirare, insomma, l'acqua al proprio mulino non curandosi affatto delle ragioni addotte dalla stampa italiana, delle emergenze di fatto controllate e controllabili in Dalmazia, a Fiume, a Pola, ovunque sulla sponda orientale adriatica. Con questi sistemi la discussione che dovrebbe chiarire non chiarisce nulla; la polemica che dovrebbe ridurre al silenzio una delle parti, quella soccombente, non serve a niente; ed il contrasto stesso delle opinioni e delle idee non serve che ad un solo fine, contro l'Italia.

Dobbiamo per questo concludere che la stampa italiana, che così leoninamente si sta battendo per la italianità della opposta sponda dell'Adriatico, debba rinunciare al suo compito? Non lo crediamo; non lo pensiamo neppure. Vogliamo, invece, affermare che il compito della stampa e, in genere, dell'opinione pubblica italiana debba essere integrato concretamente da quello del nostro Governo: e ci spieghiamo.

Il monito dell'on. Orlando sui danni che deriverebbero al nostro paese se si lasciasse ipnotizzare dalla visione di un solo problema interessante il suo avvenire, avrebbe un valore pratico soltanto nel caso in cui il nostro Governo facesse, da parte sua, il moltissimo che è in poter suo di fare perchè questa ipnotizzazione del sentimento nazionale non avvenisse o non fosse troppo agevolmente sfruttata dagli altri, alleati ed amici. Il nostro popolo, la nostra stampa, i nostri circoli politici e giornalistici non si lascerebbero ulteriormente «ipnotizzare» se le questioni nazionali italiane fossero risolute. E per *risolute* noi non intendiamo che fosse decisa la appartenenza nazionale delle nostre terre e delle nostre genti adriatiche, che sappiamo benissimo essere oggi ancora in *regime interalleato* tanto in Istria quanto sul Reno, tanto in Dalmazia quanto in Alsazia, e che soluzioni definitive saranno prese soltanto dal congresso della pace: ma intendiamo che cessi, una buona volta, lo stato di provocazione jugoslava, che minaccia di intorbidare i rapporti interalleati a totale beneficio dei nostri comuni nemici. Intendiamo che cessi la strana e falsa situazione interalleata in Dalmazia, in Istria e nell'Adriatico, che minaccia di dar corpo alle ombre e di suscitare incidenti dolorosi e deplorevoli. Intendiamo che ciascun alleato agisca nei confronti dell'altro sempre ed ovunque con spirito di schietta alleanza, di piena e totale solidarietà, senza cercare oggi di piantare le tende per i barraccamenti dell'avvenire, senza seminare oggi per raccogliere domani. Sfruttamenti alleati singoli, in vantaggio diretto o indiretto, politico o economico, non dovrebbero essere tentati da nessuno, in nessun luogo, dall'Italia o dalla Francia, dall'Inghilterra o dall'America, e via dicendo. E' necessario che si stabilisca una buona volta il *galateo dell'alleanza, il codice dell'alleanza, il regime dell'alleanza*, sopratutto in terre che appartennero ai nemici e che oggi sono oggetto di contestazioni.

Tutto questo non può farlo che il Governo italiano; non devono farlo che i Governi alleati se vogliono che l'edificio innalzato e cementato dalla comune guerra non divenga più tardi un qualunque edificio balcanico, suscettibile cioè di essere saccheggiato e demolito ed incendiato dagli stessi alleati di ieri. E sarebbe questo il primo passo verso una reale solidarietà internazionale. Specificamente il Governo italiano può e deve domandare ai Governi alleati che la situazione anarchica in Dalmazia e nell'Adriatico cessi prima di tutto perchè compromette gl'interessi italiani e poi perchè offende lo spirito e la pratica della buona alleanza onestamente intesa.

E noi vorremmo che non la notizia di una provocazione jugoslava o di una manifestazione jugoslava fosse data senza essere seguita dall'annuncio di precisi ed energici provvedimenti italiani ed alleati. Perchè fino a quando si continueranno a dare in pascolo al pubblico nostro, offeso e contrariato, soltanto le notizie delle provocazioni, del malanimo, del tradimento jugoslavi, esso non potrà stancarsi, a forte ragione, dal seguire con ansia e con crescente preoccupazione gli avvenimenti adriatici.

LEONARDO AZZARITA.

Mene jugoslave in Albania

Berna, 29

Si hanno notizie di una campagna organizzat[a] dagli uffici di propaganda jugoslava o fanno capo al Consiglio Nazionale di Zagabria per provocare nell'Albania un movimento contro la Bulgaria e contro l'Italia.

Agenti jugoslavi che già facevano parte dell'ufficio di propaganda e di informazioni del Governo austro-ungarico per la penetrazione dell'Austria nell'Albania stanno per penetrare in questo paese riforniti di molto denaro.

Pro italianità della Dalmazia

Roma, 29

Oggi Roma ha celebrato con particolare solennità la giornata «pro italianità della Dalmazia».

La città è imbandierata: i trams sono pavesati. Nella mattinata le associazioni nazionaliste romane hanno pubblicato un manifesto invitante la popolazione alla solenne manifestazione.

Questa notte sono giunte col treno di Ancona numerose rappresentanze di città dalmate che sono intervenute ufficialmente al corteo e al comizio all'Augusteo.

Trento per la redenzione di Fiume e della Dalmazia

Trento, 28.

Si è costituita a Trento una sezione dell'Associazione Nazionale Trento-Trieste. Alla cerimonia solenne hanno presenziato le personalità più eminenti del Trentino e cittadini di ogni classe.

E' stato votato un ordine del giorno di saluto e di omaggio alla Presidenza dell'Associazione, ordine del giorno che con nobile spirito di patriottismo così si esprimeva nei riguardi di Fiume e della Dalmazia. «E affinchè l'unificazione di Italia sia completa, a tutela dei diritti e degli interessi d'Italia stessa, fa voti perchè in riconoscimento della fede mai scossa e dei sacrifici di sangue e di beni, la sorella Fiume e la Dalmazia vengano accolte fra le braccia della Nazione».

Per lo sviluppo della navigazione interna nella valle padana

Roma, 29

Con suo recente decreto, il ministro dei LL. PP. on. Dari, allo scopo di aggiornare e completare gli studi tecnici, economici e finanziarii per lo sviluppo e la migliore utilizzazione delle vie di navigazione interna nella valle padana, ha istituito una commissione con l'incarico di provvedere agli studi suddetti, esaminando all'uopo anche tutte le proposte che privati ed enti pubblici abbiano già presentato o presentino.

La commissione ha per presidente lo on. Bignami deputato al Parlamento, per vice presidente il comm. Ravà presidente del Magistrato alle Acque e per membri il prof. Baggi del Politecnico di Torino, il comm. ing. Villoresi, il comm. De Gregorio vice direttore generale delle opere idrauliche, il Gr. Uff. Barberi, direttore capo della ragioneria del ministero dei LL. PP. e gli ispettori superiori del genio civile comm. Bassi e comm. Valentini.

Uno scultore italiano condannato in Francia per spionaggio

Parigi, 29

Il Consiglio di guerra ha condannato ad otto anni di lavori forzati ed a venti anni di interdizione di soggiorno, per spionaggio ed intelligenza col nemico, lo scultore italiano David Lucchesini, che risiede a Parigi da oltre venti anni. La signora Lucchesini è stata assolta.

Situazione oscura a Berlino

Zurigo, 28

Si ha da Berlino:

La situazione a Berlino è oscurissima. Nel palazzo della Camera dei deputati il comitato esecutivo si radunò per discutere sulla situazione. Un forte distaccamento di marinai monta la guardia. I maggioritari disdissero le manifestazioni indette per oggi ed invitano gli operai a tenersi pronti per domani. I marinai, venendo meno agli accordi presi, occupano ancora il castello imperiale e le scuderie.

Il «Vorwaerts» smentisce il ritiro del governo.

Arte e Lettere

Per un indirizzo più moderno della casa musicale Sonzogno

Gli azionisti della Casa musicale Sonzogno si adunarono in assemblea straordinaria per discutere e deliberare intorno ad una situazione interna che aveva già dato luogo alle dimissioni dell'intero consiglio di amministrazione. La discussione fu laboriosa. Era rappresentato quasi intero il capitale sociale di circa 14700 delle 15000 azioni da L. 100.

Presiedeva l'avv. Cettuzzi, assistito per le funzioni di segretario dal notaio dott. Smiseri. L'assemblea finì per riconoscere la legittimità delle azioni giudiziarie promosse dal consigliere comm. Banfi, tendenti a salvaguardare nell'interesse della società alcune attività di questa. L'assemblea a maggioranza di voti, 9040, costituì poi un nuovo consiglio nelle persone del comm. Edoardo Banfi presidente, avv. Leopoldo Barduzzi, cav. Alfredo Colombo e ragioniere Giovanni Brioschi consiglieri, e concordò una prossima riforma dello statuto della società, intendendo così di imprimere all'azienda artistica un indirizzo modernamente industriale per guisa da evitare nell'assunzione di impegni contrattuali della società quelle formule vaghe ed indeterminate che danno poi luogo a frequenti ed interminabili contestazioni pur tanto dannose e all'arte e agli artisti. In attesa dell'assemblea ordinaria alla quale è rimessa, oltre che l'approvazione del bilancio, anche la ratifica delle accennate modificazioni statutarie e il completamento del consiglio con altri elementi, la direzione amministrativa della società è stata assunta dal comm. Banfi il quale intende dare all'azienda un carattere che ne faccia un elemento utile allo incremento dell'arte musicale italiana.

Concorso per un romanzo

Il valoroso giornale «La Nazione» di Trieste apre un concorso per un romanzo che svolga scene e caratteri della vita italiana durante i quattro anni della nuova epopea nazionale.

Il concorso è aperto a tutti gli scrittori italiani, e vi saranno ammessi senza eccezione tutti i manoscritti raccomandati che sotto la dicitura «Concorso letterario nazionale» giungeranno negli uffici del giornale *La Nazione* (Trieste, Piazza Santa Caterina 4) fino a tutta la giornata del 1. aprile 1919.

Il lavoro che, eccellendo fra tutti per dignità d'arte, per agilità di svolgimento, per interesse d'osservazione e di casi, si troverà meglio d'ogni altro intonato agli intendimenti artistici e patriottici del concorso, riceverà un premio di *lire duemila* e sarà pubblicato nelle appendici del giornale «La Nazione».

Annotando

Da lunghi anni dico e ripeto che il Temps è il migliore giornale d'Europa per serietà, dignità, varietà, abbondanza di notizie davvero «particolari», ottimi collaboratori, conoscenza estesa della politica universale e anche perchè scritto in ottimo francese. La poca simpatia che questo giornale ha sempre avuto per noi, la parzialità dei suoi giudizi a nostro riguardo e l'affettata superiorità nonchè l'aria di protezione che adopera a nostro riguardo non mi hanno mai fatto mutare il giudizio mio sul Temps. Ma tutte le belle qualità che esso possiede, a cagione appunto di quell'aria di protezione così inopportuna, non impediscono al Temps, di quando in quando, di affermare fatti e particolari inesatti o contrari al vero. Dopo la recente visita del Re a Parigi, questo giornale ha voluto fare una «rivelazione» e ha detto che fin dall'anno 1902 il nostro Paese, nell'intento di agevolare un ravvicinamento con Francia, annunciò «di avere escluso nel rinnovare la Triplice alleanza il patto di partecipare a una guerra offensiva»: in ricambio ci fu data la... Libia, la quale, in verità, era del Turco e ci costò e ci costa ancora molta fatica per prenderla e per conservarla. Tale «segreto» è stato svelato nel fine di far sapere che la neutralità d'Italia dell'agosto dell'anno 1914 fu nè più nè meno che la fedele esecuzione di un patto stabilito già da dodici anni: che, in altri termini, noi facemmo il nostro dovere. Ora il Temps, benchè così esatto e preciso, non si è ricordato di riscontrare con la precisa rivelazione quel che aveva già strombazzato nell'anno 1902: la qual cosa pochissimi sapevano e niuno ricordava fra noi. Sedici anni addietro, per dare ragione del ravvicinamento tra Francia e Italia, il Temps affermò che l'Italia aveva modificato i patti della sua alleanza con Austria e Germania eliminandone l'obbligo di partecipare a una guerra offensiva. Quindici anni or sono io scriveva nel mio libro Italia, Francia e Triplice, *tutto contro la mostruosa nostra alleanza, che «giornali autorevoli, noti per rispecchiare il pensiero della politica francese diffusero questa frottola, lasciando credere (il Temps allora era andato più oltre) che dalla Triplice fosse stata esclusa ogni convenzione militare che impegnasse uno degli Stati contraenti a soccorrere gli altri». E soggiungeva che la notizia era stata creduta «finchè il gran cancelliere germanico conte di Bülow (diventato principe più tardi) non ebbe affermato al Reichstag che l'alleanza era stata rinnovata tal quale». In quell'occasione io citava e illustrava tutto quel che di poco amichevole per noi, negando fede alle anzidette pretese modificazioni e attribuendoci propositi aggressivi, aveva scritto il signor René Henry, subito dopo la visita del presidente Loubet a Roma, in un articolo intitolato* Après la visite *nelle* Questions diplomatiques *del 1.o novembre 1903. Oggi il deputato Barzilai, in un articolo publicato nel* Messaggero, *e l'*Epoca, *con un altro articolo evidentemente scritto o suggerito da persona che partecipò al Governo, dicono quasi quel ch'io affermai quindici anni addietro: negano cioè quella modificazione. Io la negai nell'anno 1903 perchè la Triplice alleanza, come tutti i trattati consimili, come quello della Duplice, come l'accordo franco-inglese, contemplava esclusivamente la guerra difensiva. Infatti un Governo di pazzi soltanto potrebbe stipulare, in tempo di pace, un'alleanza offensiva ovvero obbligarsi a soccorrere l'alleato o gli alleati se un bel giorno dichiarano guerra senza essere assaliti od offesi. Il Governo italiano chiarì nel 1902 il carattere difensivo dell'alleanza; non la modificò punto. E quindi checchè il Temps abbia voluto far credere anche adesso la neutralità liberamente affermata dall'Italia nell'anno 1914, fu, è e sarà un atto generoso, nobile, spontaneo e magnanimo.*

us.

Medaglie al valore a soldati veneti morti in guerra

L'ultima dispensa del Bollettino ufficiale del Ministero della Guerra reca le seguenti ricompense al valor militare assegnate a veneti morti in combattimento o in seguito a ferite:

Medaglie d'argento

BARDIN cav. Eugenio, da Cividale del Friuli (Udine), maggiore 82. regg. fanteria. — Sotto l'intenso bombardamento nemico manteneva le sue truppe salde ed alla mano in trincea e dava opportune e sagge disposizioni per il mantenimento delle posizioni, mirabile esempio a tutti di calma, fermezza e coraggio. Cadde ferito a morte. — Volkovniak, 27 ottobre 1917.

BIASUZZI Francesco, da Fonzaso (Belluno), sergente 141 regg. fanteria (M. M.). — Comandante di un plotone, durante il forte bombardamento nemico si manteneva calmo e sereno, incoraggiando i propri soldati e preparandoli con la parola alla lotta. Per primo balzava all'attacco, trascinando con l'esempio tutti i suoi uomini, ed occupava una trincea avversaria. Alcuni giorni dopo ferito da una granata nemica, dovette essere trasportato al posto di medicazione, ove serenamente spirò. — Carso, 23 agosto-3 settembre 1917.

BRAIDA Giovanni, da Travesio (Udine), caporale 249 regg. fanteria (M. M.). — Alla testa della propria squadra con mirabile valore si spinse all'attacco di una posizione nemica, incoraggiando i propri soldati. Colpito a morte dal piombo avversario, cadde gridando: «Viva l'Italia». — Dosso Faiti, 19 agosto 1917.

GAZZAVILLAN Giovanni, da Cittadella (Padova), sottotenente 2.o regg. genio. — Inviato a riconoscere una strada, sotto il continuo fuoco di sbarramento del nemico, si spingeva avanti col calma e coraggio mirabili per compiere il proprio dovere. Mortalmente ferito, le sue ultime parole furono rivolte ai colleghi, alla famiglia, alla Patria. — Korite, 18 agosto 1917.

GORTE Giovanni, da Torri di Quartesolo (Vicenza), soldato 4 regg. fanteria. — In un'ondata d'assalto, sotto il fuoco intenso di mitragliatrici e di bombarde nemiche con mirabile ardimento si scagliava col proprio reparto all'attacco di una trincea avversaria, concorrendo a conquistarla e lasciandovi gloriosamente la vita. — Monte San Marco di Gorizia, 28 agosto 1917.

FACCHINI Giovanni, da Pein (Verona), soldato 244 regg. fanteria (M. M.). — In vari assalti a cui partecipò la sua compagnia, si distinse per slancio e valore mirabili. Nell'attacco di una ben munita posizione nemica incontrò gloriosa morte. — Vrsic-Korite, 20 agosto 1917.

FACCIOLI Leone, da Megliadino S. Fidenzio (Padova), soldato 66 regg. fanteria. — Offrivasi volontario al riparto ardito poco prima dell'assalto. Di esempio ai compagni per l'impavido suo comportamento, sfidava i maggiori pericoli e con mirabile slancio si prestava per le più rischiose imprese. Cadeva colpito a morte sul ciglio della trincea nemica. — Selo, 21 agosto 1917.

FANT Claudio, da Sedico (frazione Libano ed Unite) (Belluno), caporale maggiore 2 regg. artiglieria montagna. — Di servizio all'osservatorio mentre sulle batterie infuriava intenso e aggiustato il tiro di artiglieria nemica, rimaneva con mirabile fermezza e coraggio al proprio posto, sul quale cadde gloriosamente colpito a morte. — Mesniak, 16 settembre 1917.

GIORA Andrea, da Cadoneghe (Padova) caporale maggiore 11 regg. bersaglieri. — Rimasta la compagnia senza ufficiali ed avendo subito molte altre perdite in personale, prendeva il comando dei superstiti e li conduceva animosamente a nuovo assalto, respingendo il nemico ed occupandone la posizione. Mentre poi incitava i compagni a tenace resistenza, venne colpito a morte. — Hermada, 19 agosto 1917.

IDRA Francesco, da Galzignano (Padova), aiutante di battaglia 84 regg. fanteria. — Coraggioso comandante di plotone per primo raggiungeva una posizione nemica avanzata, facendovi numerosi prigionieri. Mentre poi con calma energia e fermezza sotto l'intenso fuoco di artiglieria nemica organizzava a difesa la nuova linea cadde colpito a morte. — Madoni (Altipiano di Bainsizza), 29 settembre 1917.

LEVI MINZI Maurizio, da Verona, sottotenente 143 regg. fanteria (M. M.). — *In commutazione della medaglia di bronzo concessagli col decreto luogotenenziale 1 luglio 1917*: Dopo di aver compiuto con calma e coraggio pericolosi incarichi affidatigli dal comandante della brigata, con deduava con mirabile slancio e ardimento il proprio comandante di compagnia nell'attacco di una posizione nemica, cadendo valorosamente colpito a morte sotto i reticolati avversari. — San Marco di Gorizia, 14 agosto 1916.

LOLLO Valentino, da Vittorio Veneto (Treviso), tenente 6. raggruppamento bombardieri, 22.o gruppo, 139.a batteria. — E' esempio costante di valore e di fermezza quale comandante di una batteria di bombarde dopo averne preparata e diretta in difficili circostanze l'azione, spiegando perizia e coraggio mirabili e ottenendo brillanti risultati, colto da grave malattia, continuava a prestare ugualmente la sua opera indefessa. Allontanatosi dalla linea vi tornava due giorni dopo, e vi rimaneva, dando prova di grande calma e tenacia, finchè, esausto, dovette essere trasportato in un ospedale da campo, dove pochi giorni dopo perdette la vita. — Carso, agosto, settembre 1917.

MARINI Pietro, da Corno di Rosazzo (Udine), soldato 254 regg. fanteria (M. M.) — Sotto l'intenso bombardamento nemico, con sprezzo del pericolo e coraggio mirabili, si slanciava per primo fuori dei reticolati incitando i compagni a seguirlo. Colpito alla testa lasciava la vita sul campo. — Panovitza (Gorizia), 29 agosto '17.

PACCAGNELLA Roberto, da Villafranca Padovana (Padova), aspirante ufficiale 231 regg. fanteria (M. M.). — Radunò e trascinò con l'esempio del suo mirabile coraggio, soldati sbandati alla conquista di forti posizioni nemiche, dove cadde mortalmente ferito. — Selo, 21 agosto 1917.

PROVVISIONATO Giuseppe, da Venezia, tenente complemento 147 regg. fanteria (M. M.). — Fu costante esempio di calma e coraggio in due anni di guerra e in tutte le azioni cui prese parte. Nell'attacco di un'importante posizione, penetrò per primo nelle trincee avversarie e vi organizzò subito la difesa. Colpito a morte, spirò dichiarandosi contento di dare la vita per la patria. — Carso, 20 agosto 1917.

SANDRINI Emilio, da Orsago (Treviso), caporale maggiore 244 regg. fanteria (M. M.). — Durante il combattimento dava mirabile prova di grande coraggio e di instancabile intelligente attività, affrontando sempre pel primo il pericolo e guidando in modo esemplare il proprio plotone. Cadde gloriosamente, colpito a morte. — Vrsic-Korite, 19 agosto 1917.

SNICHELOTTO Bartolo, da San Vito di Leguzzano (Vicenza), maresciallo alloggio 28.a sezione carabinieri reali addetto comando 28.a divisione. — Sviluppatosi un incendio in un deposito di materiali e munizioni, in causa dello scoppio di bombe nemiche, sotto il persistente tiro di artiglieria avversaria, sprezzante di ogni pericolo, si adoperò validamente allo spegnimento delle fiamme riportando gravissime ferite, per le quali moriva il giorno seguente. — Flondar, 18 agosto 1917.

Per l'autonomia della Catalogna

Madrid, 28.

La commissione incaricata di prendere in esame la mozione relativa alla autonomia della Catalogna è composta di 33 membri tra cui Mauro, Dato, Garzia, Prieto, e Romanones.

Il partito catalone è rappresentato da Camba, Ventosa, Hedes ecc. I partiti cattolico, socialista e repubblicano hanno pure i loro rappresentanti.

BRICCICHE

Amenità della censura austriaca...

Una delle tante toccò, nel 1821, al grande storico nostro e insigne raccoglitore di patrie memorie Emanuele Cicogna, al quale la città nostra, più che il semplice nome di una modesta calle a S. Maria Formosa, avrebbe già dovuto, da tempo, offrire un pegno d'amore e di riconoscenza meglio rispondente ai meriti tanto meno noti quanto più sono, chi lo conosce davvero, incomparabili.

Fino dal 1820 aveva il Cicogna consegnato al celeberrimo tipografo Andreola un libretto il quale conteneva due elenchi: l'uno dei notai di Venezia e di Candia da volumi scoperti, allora allora, nel tetto della Chiesa di S. Marco, l'altro di documenti anche più importanti nel medesimo modo e tempo scoperti, taluni anche anteriori al 1000.

Dalla Censura il manoscritto del valente scrittore era già passato al Governo, indi al Fisco, poi all'archivio di S. Teodoro, quindi a Vienna donde ritornava alfine (dopo un anno!) con perentoria intimazione che non si stampasse, anzi con l'ordine che si ritirasse la seconda copia presentata alla Censura e i documenti prendessero la strada dell'Archivio politico di S. Teodoro.

Pare che il governo Austriaco avesse di mal occhio scorti alcuni di quei documenti che, sul fondamento della ragion storica, affermavano, più o meno esplicitamente i nostri secolari diritti di libertà e di indipendenza, diritti che l'Austria mai sempre credette poter soffocare colla polizia, colla censura, colle baionette, colle forche.. Ed ora ben se' vede il malaccorto Carlo!

Tale probatoria opinione ebbe, allora, anche il Cicogna che se appare degno di ogni considerazione come letterato, meno fu felice nelle previsioni politiche del futuro e spesso mostrasi italiano di poca fede. Scriveva, infatti, in data 20 Aprile 1821, sul proposito dell'accennato divieto della Censura, che i documenti incriminati potevano «risvegliare quei grilli di libertà che vengono in testa a' Carbonari e che, purtroppo, produssero e la guerra di Napoli e quella del Piemonte che abbiamo tuttavia benchè si sia calmata la furia ond'era principiata». Parole che fan torto, oltre a tutto, anche all'indiscutibile acume critico dello storico, incalito nelle vecchie carte e nelle recenti del tempo suo.

Un altro documento incriminato, forse del secolo XI diceva: «Rinnovazione e riforma della società della Lombardia, Marca e Romandiola consistente nel formulario del giuramento da darsi da cadaun individuo della società stessa, con promessa di dare le sue vite e sostanze in tutti li casi che gli fosse dai loro nemici promessa guerra od ostilità qualunque e di reciproco particolare soccorso tra gl'individui di detta società danneggiati dalle ostilità».

Tutte parole gravi, naturalmente, per l'Austria che credeva tanto facile sopprimere nelle vecchie carte come sradicarle dall'animo dei patrioti che allora appunto cominciavano in Italia a salire il lungo ma luminoso calvario dell'agognata redenzione.

«Io però ho copiati» notava il Cicogna colla soddisfazione intensa del bibliofilo di buon naso e sagace «tutti quegli estratti ed essendovi delle divisioni familiari, delle bolle pontificie, de' contratti fra parti, delle firme di notai sconosciuti, di nomi ignoti di patrizi e tutti antichissimi, così ho caro questo libretto che tengo fra i miei tanto più quanto che ne è proibita la edizione».

Episodio semplice, testimonio dell'infinita stoltezza austriaca; e il nostro pensiero rianda, malinconicamente sebbene con profonda soddisfazione dell'ora che volge propizia, le tribolate vie del nostro risorgimento. Dal 1821 ad oggi è ormai quasi un secolo di sangue e di martirio.

ANTONIO PILOT.

PUBBLICAZIONI

ITALO EMO — *L'ultima guerra* (Verona, Bettinelli, 1918 - L. 2).

L'A. che si cela sotto pseudonimo di Italo Emo è l'avv. Giulio Zaccaria di Verona, ora capitano dei mitraglieri, un valoroso che ha compiuto brillantemente il suo dovere di buon italiano e di soldato alla fronte, riportandone gloriose ferite.

Egli ha confortato i suoi ozi di vita ospedaliera scrivendo un volumetto di versi: «L'ultima guerra» (poemetto storico), dedicato «Ai soldati d'Italia — che nel fango e nel macigno — nel mare e nel cielo — ne l'attimo e ne l'eternità — stanno scrivendo — col sangue e con la fede».

Il poemetto si compone di sei canti ed è la rievocazione della guerra:

Il primo: *La necessità* (Il martirio del Belgio — La battaglia della Marna — La preparazione russa ed inglese — Il lamento dei Irredenti — La triplice alleanza — Le violazioni del deepoli — Il sospiro delle terre schiave — Il coro che si alza dal mare — L'iniquo confine — La servitù adriatica).

Il secondo canto: *La preparazione* (La dichiarazione di guerra — Il risveglio delle industrie — Il primo impeto — Guerra di trincea — La vedetta della vittoria — Guerra contro gli elementi — La vittoria arriva).

Il terzo: *Il predominio* (L'invasione degli altipiani — La presa di Gorizia — Predominio su la terra — La visione di Trieste — Predominio sul mare — Predominio nel cielo).

Il quarto: *Caporetto* (La rotta — L'invasione del Veneto — Tutto ci è contro — Le nostre colpe — Le colonne dei profughi — Il bottino nemico — I prigionieri perduti — Le terre asservite — La popolazione rimasta — L'onore nel fango — Bisogna redimerci).

Il quinto canto: *La ricostruzione del Carroccio* (Il proclama del Re — Il giuramento — La resistenza miracolosa — La lega della libertà — Ricostruiamo il Carroccio! — Il Carroccio è dovunque — La Patria sarà salva).

L'ultimo: *La battaglia del Piave* (Attacco e contrattacco — Monte Grappa — Il Piave che combatte — Il Piave che battesima — Successi in Francia — Successi in Albania — La vittoria si è risollevata).

Sono versi sciolti, ispirati, che si leggono volentieri.

L'A. conclude inneggiando alla vittoria che...

> *... si librerà su l'ali immense*
> *su l'ali già provate*
> *che vanno da la Francia a l'Albania,*
> *si librerà leggera come rondine*
> *che torna al proprio nido per il volo*
> *definitivo.*
> *E porterà con sè la primavera*
> *nova d'Italia.*

Le perdite della Francia

Parigi, 29

Alla Camera dei deputati, durante la discussione della legge sulle pensioni, il sottosegretario di Stato Abrami comunica il seguente quadro delle perdite francesi fino al 12 novembre 1918.

Cifra totale dei morti, prigionieri e scomparsi: 42.600 ufficiali e 1.780.000 uomini di truppa. Scomparsi 3000 ufficiali e 311.000 uomini. Prigionieri viventi 8300 ufficiali e 438 mila soldati.

Non si sa se in queste cifre siano compreso le truppe di colore: il sottosegretario Abrami non ha saputo dirlo.

Il fidanzamento della Principessa di Connaught

Londra, 29

Si annuncia il fidanzamento della principessa Luigia di Connaught con il comandante Alessandro Romay.

Cronaca Cittadina

Calendario

LUNEDI' (364-1) — S. Eugenio.
E uno dei protettori di Milano. Si oppose a Carlo Magno che voleva abolire il rito ambrosiano.
SOLE: Leva alle 7.52; tramonta alle 16.35
LUNA: Sorge alle 5.10; tramonta alle 14.18
Temperatura di ieri: Massima 8.2; minima 1.9.
MARTEDI' (365) — San Silvestro.
SOLE: Leva alle 7.52; tramonta alle 16.35
LUNA: Sorge alle 6.6; tramonta alle 15.7.
U. Q. il 25 — L. N. il 2.

Ancora i postelegrafonici

Pubblichiamo questa nuova lettera del Comitato d'azione dei postelegrafonici e la facciamo seguire alcun commento per chè sappiano i lettori, che ormai sono più informati della faccenda ed hanno formato il loro giudizio, e perchè non si dice nulla di nuovo. Cioè no, rettifichiamo: c'è del nuovo. I postelegrafonici tirano in ballo, indovinate un po' chi? il Presidente degli Stati Uniti per dimostrare che è permesso essere indisciplinati e fare a meno dei superiori facendo una comoda confusione tra libertà e licenza! Leggere per credere:

Ill.mo Sig. Direttore,

Non è nostra intenzione iniziare una polemica infruttuosa, almeno per noi, e che non abbiamo il mezzo di continuare. Desideriamo pertanto che l'ultimo rintocco a distesa non sia quello della sua campana, e rispondendo procediamo per ordine agli argomenti ch'ella ci muove.

Noi solamente avevamo il diritto di scegliere il momento opportuno, forti dell'esperienza del passato, quando le nostre richieste contenute nei molteplici memoriali e negli infiniti articoli dei nostri giornali restavano sempre lettera morta. E abbiamo fermamente con l'aver aspettato pazienti e silenziosi che il paese fosse uscito dalla guerra, aver dimostrato molto spirito di disciplina e di sacrificio. Ciò aggiungiamo che nessun momento scelto ad arte, ma il movimento nacque spontaneo, quando la somma del lavoro debilitante e la scarsa remunerazione avevano sorpassata ogni misura di forza umana.

E' naturale che ogni movimento, ogni agitazione reca nocumento ad altri come ha recato a noi stessi, ed è logico che una parte dei danneggiati, egoisticamente non ne possano essere entusiasti. Ma dall'entusiasmo alla mancata simpatia ce ne corre. Il pubblico, pare a noi, serenamente, ha giudicato a mezzo della stampa (vorrebbe forse non ammetterlo?) di uomini politici, di associazioni e sodalizi e perfino da chi ne fu maggiormente colpito (associazioni commercianti industriali di Milano, Genova ecc.) riconoscendo la santa causa nostra ed insistentemente chiese al governo di provvedere di urgenza a nostro favore. E tutto questo noi crediamo ella non voglia chiamarla antipatia.

Se i colleghi che non aderirono alla nostra agitazione (furono cinque su 500) ella ha creduto magnificare per l'alto spirito del dovere e come dotati di una maggiore sensibilità politica, furono mossi all'atto unicamente da un più nobile fine: quello del guadagno e quello di mungere dell'opera altrui. Da noi sono fin troppo conosciuti nella coscienza e nel cuore! In quanto ai nostri superiori, non sempre meritevoli del nostro rispetto e della nostra fiducia, noi crediamo che seguendo la teoria indicataci e cioè di rispettarli anche quando sbagliano e commettono atti di ingiustizia, dovremmo invocare il ritorno ai tempi del 48 o ai tempi caristici. Non si sente forse l'alito di libertà anche nelle sale della «Gazzetta», di quella libertà da tutti e dal sommo Wilson proclamata e per la quale, voi dicevate sempre, tanti milioni di fratelli lasciarono la vita?

Si è giuocato sull'equivoco quando si rileva che se il lavoro straordinario era deleterio ieri dovrebbe esserlo anche oggi. Ma ha dimenticato la «Gazzetta» quel che scriveva l'indomani di un nostro colloquio e che cioè noi eravamo pronti a sacrificarci ancora, per l'interesse del paese, fino a che la smobilitazione avrebbe ridotto al normale il lavoro e restituito ai nostri uffici i compagni alle armi? Perchè mettere in cattiva luce lo scopo della nostra agitazione ed ogni nostro atteggiamento? Forse che le code del pubblico davanti agli sportelli non avvenivano anche prima ed ora non devono aggravarsi per il ritorno dei numerosi profughi e dei militari mentre si mantiene lo stesso numero di sportelli e di personale? Si vuole forse attribuire a noi le manchevolezze, le deficienze delle direzioni? Non sarebbe forse più pratico parlare delle code che tuttora si fanno avanti agli spacci della Giunta, che non ha il personale in agitazione? Continui pure la «Gazzetta» nel commento sfavorevole, dato del resto con preconcetto fin dal principio del nostro movimento, ma si riconosca almeno che anche noi abbiamo degli argomenti giusti da esprimere modestamente in nostro favore.

Per il Comitato locale d'azione postelegrafonico: *Festa Francesco Saverio.*

L'assemblea degli impiegati privati

Ieri ebbe luogo l'annunciata assemblea degli impiegati privati. La riunione fu presieduta dall'avv. A. Alessandri.

Dopo ampia discussione, l'assemblea procedette alla nomina di una commissione di cinque membri per la redazione dello statuto sociale, dopo avere votato alla unanimità la costituzione di un'associazione allo scopo di difendere i diritti e di tutelare gli interessi della classe.

L'iniziativa, accolta con larga simpatia dalla classe degli impiegati privati, raccoglie già numerosissime adesioni.

Venne deliberato di indire una nuova assemblea per sabato, 4 gennaio, alle ore 20.30, per la discussione e la approvazione dello statuto.

Alla adunanza possono intervenire tutti gli impiegati privati di qualsiasi categoria, i commessi e gli agenti di commercio, gli agenti di studio ecc.

La Federazione commerciale

Sabato sera alla Camera di commercio si riunì il Comitato provvisorio per la Federazione commerciale industriale e marinara di Venezia.

Dopo alcune comunicazioni del presidente Cavalieri sugli affari in corso, si continuò la discussione sul progetto di statuto e si concluse accettando le proposte del relatore Usigli, con lievi modificazioni suggerite dalla discussione ampia e ordinata, cui parteciparono il Presidente, il Relatore, Bassani, Corinaldi, Del Vò, Bianchini, Garzia, Costantini, Santomaso, Toffolutti, Petit ed altri.

Si deliberò di tenere l'assemblea generale degli aderenti alla Federazione per la approvazion dello statuto la prima domenica di gennaio, alle ore 14 nel salone della Camera di commercio.

Offerte alla Croce Rossa

L'Ufficio Autonomo Genio Marina ha versato per multe riscosse lire 67.70

Norme per la circolazione

L'altro giorno fu pubblicato un bando del Comandante la Piazza Marittima, che abolisce le speciali norme dettate per regolare l'accesso e la permanenza a Venezia.

Restano in vigore, esclusivamente, le norme del Comando Supremo. E' opportuno, dunque, richiamar queste norme e chiarire così le disposizioni vigenti.

I cittadini di Venezia muniti di passaporto del nostro Comune hanno libero accesso a Venezia, purchè non siano profughi sussidiati. Ove siano profughi sussidiati, non basta il passaporto per entrare a Venezia, occorre anche la preventiva autorizzazion del Prefetto di Venezia, che deve essere richiesta in carta semplice.

Coloro che, essendo cittadini veneziani o di altri comuni, furono allontanati da Venezia e diffidati a non entrarvi, non potranno accedervi se non saranno autorizzati espressamente dal Comando in Capo.

I cittadini degli altri comuni, per venire a Venezia, debbono osservare quelle stesse disposizioni che valgono per i cittadini veneziani se vogliono recarsi nel territorio delle operazioni, per esempio a Padova, a Vicenza. Si deve, cioè, avere il salvacondotto rilasciato dai Comandi delle grandi unità mobilitate oppure un permesso speciale che si ottiene dai Comandi dei Carabinieri e che viene attestato con l'apposizione di un «visto partire» sul passaporto.

I permessi sono rilasciati esclusivamente a chi prova di avere ragioni di industrie, di commercio, di lavoro e di gravi interessi famigliari per entrare nel Comune al quale è diretto.

Ricordiamo, pure, per chi viene a Venezia, o non ha passaporto di Venezia, che i posti di controllo istituito nella Piazza sono autorizzati a concedere, per motivi giustificati — che si sono ora indicati per il rilascio dei permessi — il soggiorno a Venezia fino a trenta giorni e eventuali proroghe.

E' superfluo aggiungere, che i militari e quanti appartengono all'Esercito e alla Marina sono tenuti a norme diverse e che a diverse norme sono tenuti anche i funzionari civili che per ragioni di servizio debbano transitare o dimorare nella zona delle operazioni.

Il congedamento dei militari dall'85 all'88

Sono imminenti le disposizioni ministeriali per l'invio in licenza illimitata dei militari appartenenti alle classi 1885, 1886, 1887 e 1888.

Venezia per Fiume e Spalato

Celebrandosi ieri a Roma la grande giornata per la Dalmazia, a nome di Venezia fu inviato al Presidente del Consiglio dei ministri il seguente telegramma della Presidenza della Sezione locale della Trento-Trieste:

«Venezia che ascolta ogni giorno il grido di dolore di Fiume e di Spalato attende dalla definitiva occupazione militare di tutto l'Adriatico italiano la sanzione del nostro diritto imprescrittibile, la necessaria difesa di quei fratelli eroici nella loro fede immutata contro ogni minaccia e ogni prepotenza».

Calendari di Piero Fragiacomo

Il Comitato d'assistenza ha ieri iniziato la vendita di piccoli calendari tascabili che riproducono, in tricromia, una magnifica visione di Piero Fragiacomo.

L'illustre nostro artista ha sentito la divina bellezza dell'incantevole bacino di San Marco e l'ha espressa, quale è apparsa in giorni recenti, quando l'audacia della nostra Marina da qui muoveva a gloria e a vittoria.

Gli editori Alfieri e Lacroix hanno saputo, con bravura, riprodurre il quadro, che ha tutta la vaga dolcezza di colore delle opere migliori dell'insigne Maestro.

I piccoli calendari si vendono a beneficio delle opere di assistenza, a venti centesimi.

Giocattoli a prezzi popolari

Da alcuni giorni si vendono in Piazza S. Marco, nel negozio di propaganda del Comitato d'assistenza, graziosi giuocattoli di stoffa: bambole, animali.

Son fattura del Laboratorio del Comitato di assistenza: rappresentano un tentativo per far sorgere anche qui un'industria che può domani dare non trascurabile vantaggio alle nostre maestranze, così esperte in lavori fini, artistici.

I balocchi si vendono a prezzi di costo e le vendite di questi giorni provano che al pubblico piacciono e che son venduti a buon mercato.

Tassa di bollo sugli avvisi di pubblicità inseriti nei giornali

Con Decreto del 22 corr. è stata prorogata al 1. febbraio p. v. l'applicazione della tassa di bollo sugli avvisi di pubblicità inseriti nei giornali, nelle pubblicazioni periodiche e in altre stampe, istituita col Decreto Luogotenenziale 17 novembre 1918 N. 1817 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 9 dicembre N. 289.

L'attività dell'associazione artistica M.S.

L'altra sera si è riunito il Consiglio dell'Associazione artistica di M. S. sotto la presidenza del prof. cav. Pietro Santi.

Constatato che l'associazione non ha mai cessato pure nelle ore più tristi della vita cittadina di compiere l'opera sua filantropica verso i soci tutti, anche quelli profughi nelle più lontane regioni, il Consiglio su proposta del cav. Santi ha voluto deliberare un affettuoso tributo di plauso al pittore Luigi Pasinetti, consigliere, al sig. Giuseppe Dell'Oro, segretario, al signor Rossi Pietro, economo, che mai da Venezia si mossero continuando nelle attribuzioni delle loro rispettive cariche.

Inoltre il prof. Santi commemorò con parola nobilmente appropriata il compianto presidente cav. Angelo Gianese, illustre artista, i consiglieri sig. Giuseppe Zuanelli, prof. Galileo Zuanelli e Pietro Domini ci che diedero per lunghi anni i palpiti migliori del loro cuore per il bene della associazione.

Società arti edificatorie

La Società delle arti edificatorie riaprirà la propria sede nella Scuola grande di S. Giovanni Evangelista il giorno due del venturo gennaio. I soci quindi potranno rivolgersi alla Segreteria in tutti i giorni feriali e nelle ore d'ufficio per tutte le informazioni e le operazioni per le Assicurazioni del Sindacato adriatico infortuni, come pure per tutte le altre cose inerenti alla Società.

I ladri in una bottiglieria

Al Commissariato di P. S. del sestiere di S. Marco, ieri mattina la signora Moise Giuseppina, proprietaria del bar Goldoni, denunciò che nella notte, ignoti ladri, entrati mediante chiave falsa, nel negozio per una porta sita in una calle retrostante, rubarono 4 bottiglie di champagne, 4 chili di rhum, 11 scatole di zucchero, 5 chili di cioccolato, 2 bottiglie di vermouth, 3 di fernet, 2 di bitter e 4 di appassito. Il tutto per un valore di circa 500 lire.

L'autorità indaga.

Le donne della "Trento-Trieste" per i fratelli redenti

Una deputazione di donne veneziane si è recata in questi giorni a portare ai fratelli redenti di Trieste, di Pola e di Fiume le prime offerte raccolte nella nostra città sotto gli auspici dell'associazione «Trento-Trieste» e per speciale iniziativa di questo benemerito gruppo femminile.

La deputazione era composta della contessa Costanza Mocenigo, della contessa Giustina Valmarana, della contessa Maritza Cais Pierlas, della signora nob. Paladini e della Signorina Luisa Federici.

Le gentili messaggere di Venezia giunsero a Trieste nel pomeriggio del 21 corr. ed ivi si aggiunse ad esse il ten. Vittorio Fresco, delegato del Consiglio centrale dell'Associazione a Trieste.

La deputazione aveva portato con sè numerose casse di doni raccolti nella nostra città o acquistati con le offerte della pubblica sottoscrizione: indumenti per bambini, scarpe, medicinali e materiali per assistenza medica, generi di merceria, latte condensato, cioccolato, biscotti, ecc. ecc. Ventuna grandi casse di materiale costituivano la prima spedizione inviata a Venezia.

A Trieste le signore veneziane furono ospitate all'«Excelsior» ora ribattezzato in Hôtel Savoia — ed ivi, nella sala dei giornalisti, fu offerto un suntuoso «the» al quale intervennero tutte le principali autorità di Trieste e molte gentili signore fra le quali, in rappresentanza del Comitato femminile di assistenza di Trieste erano le sigg. Valerio e Schutz. Le visitatrici furono fatte segno alle più fervide e cordiali manifestazioni di simpatia per la generosa [illegible] per la testimonianza di fraterna solidarietà.

Alla sera in casa della signora Gozzolini, moglie del console di Spagna, fu offerto un altro ricco ricevimento in cui regnarono cordialità ed effusione.

Il giorno successivo fu fatta la consegna di doni alla città di Fiume. La rappresentanza veneziana ebbe fraterne solenni accoglienze da quel Consiglio nazionale, che offerse un ricevimento nel quale il dott. Vio, sindaco di Fiume, pronunciò un magnifico discorso inneggiante alla redenzione della nostra città, indi a nome delle signore fiumane, che erano presenti in gran numero, offerse alla contessa Mocenigo uno splendido mazzo di fiori.

Gli rispose la contessa Mocenigo, interrotta da frequenti acclamazioni a Venezia e all'Italia, salutata da lunghi applausi al grido di «Viva i fratelli nostri! Viva Fiume italiana!».

Seguì una graziosissima festa per l'albero di Natale all'Asilo infantile con l'intervento del generale Grazioli. Furono cantati gli inni patriottici e distribuiti doni e biscotti.

Anche a Pola la rappresentanza veneziana trovò calorose accoglienze da parte di quel fascio femminile, anima del quale è la signorina Stanich, figlia del Sindaco di Pola.

S. E. l'Ammiraglio Cagni fu cortese di fervide parole di plauso per le visitatrici che riportarono dal viaggio sull'opposta sponda una lieta, indimenticabile impressione.

Fra breve, appena l'immancabile concorso della carità cittadina lo permetterà, oltre ad essere inoltrate altre spedizioni per le città dell'Istria verranno pure solennemente offerti i doni di Venezia alla città di Zara, di Sebenico e di Spalato.

Trento e Trieste
Almanacco della Croce Rossa

La Commissione di Propaganda della Croce Rossa ha messo in vendita un superbo calendario artistico di Giuseppe Miti Zanetti.

Son dodici tavole — edite con squisita finezza dagli Alfieri e Lacroix di Milano — dodici tavole a colori, visioni profondamente suggestive di Trento, di Trieste, dell'Istria. In esse l'arte di Miti Zanetti si rivela in tutta la sua forza e la sua delicatezza.

I dodici quadretti sono rilegati a libro a un nastrino, sì che formano almanacco da tavolo o da muro, e sono racchiusi in una cartella di carta giapponese. E non costano che L. 5.

Il pubblico può così facilmente procurarsi un'opera d'arte, ricca ed elegante, e nello stesso tempo sovvenire alla Società che compie ora nelle terre liberate e redente così vasta opera di soccorso per la quale gli aiuti sono provvidenziali.

Tassa sugli automobili

Il Ministero delle Finanze informa che per il prossimo anno 1919 non è più ammesso il frazionamento della tassa annuale sulle automobili.

Piccola cronaca
Le disgrazie

Furono ieri medicati alla Guardia medica dell'Ospedale civile:

— Giuseppe Biasutto di Vincenzo, di 17 anni, abitante nel sestiere di S. Croce 390, per una ferita lacero contusa alla testa, guaribile in giorni 10.

— Carlo Valente di Arturo, abitante nel sestiere di S. Polo 2255, per delle scottature di secondo grado alla mano destra guaribili in giorni 10.

— Salvatore Bonato di Adolfo, di anni 6, abitante a Castello 6472, per una ferita lacero contusa alla mano sinistra. Guarirà in giorni 15 salvo complicazioni.

Teatri e Concerti

Goldoni
"La preson del barba prete,,

La commedia di Augusto Novelli, l'autore valente, che tanti lavori poderosi diede al teatro, prima fra tutti la «Cupola», in cui il momento storico e il linguaggio dell'epoca sono così fedelmente riprodotti, è nuova per Venezia.

Il nome dell'autore basterà ad affollare il teatro.

Ieri seguirono, affollatissime di pubblico, le due repliche dell'«Onorevole di Campodarsego» e dell'«Avocato difensor».

Rossini

Due teatroni ieri al Rossini. Nello spettacolo diurno «Lucia di Lammermoor»; di sera «Cavalleria rusticana» e «Pagliacci».

La stagione prosegue animatissima.

Fervono le prove dell'«Elixir d'amore», che andrà in scena, probabilmente, nella prossima settimana.

Stasera riposo.

Spettacoli d'oggi

ROSSINI. — Riposo.
GOLDONI La preson del barba prete
ITALIA — «Malia». — protagonista Francesca Bertini.
MASSIMO — «6000 Wolts». — Penultimo episodio dei «Topi grigi».

SPORT

Il "record,, delle altezze è italiano

In una notizia, pubblicata l'altro giorno si diceva che il tenente Godoy, cileno, ha attraversato le Ande, raggiungendo il record di 7000 metri.

Ora, è utile far notare che nella 1.a quindicina del dicembre '17 il tenente Brack Papa, italiano, con passeggero a bordo, raggiungeva su Sia i 7500 metri in ore 1 e 31".

Cronache funebri

Ing. Luciano Occhiochiuso

A 34 anni, è morto improvvisamente, per aneurisma, a Foggia, mentre si trovava sul treno, che doveva partire per Potenza, l'ing. Luciano Occhiochiuso. Lascia la moglie e un bimbo di tre anni.

Era fratello della signora Angelina La Torre, moglie del cav. Giuseppe La Torre capostazione principale delle Ferrovie dello Stato a Venezia.

Ai congiunti condoglianze vivissime.

Onorio Cattarozzi

Ieri mattina all'Ospedale civile, dove era stato ricoverato d'urgenza, colpito da repentino morbo crudele, moriva a 23 anni Onorio Cattarozzi, impiegato dell'Agenzia Stefani.

Era un giovane buono e bravo, che lascia di sè il più bel ricordo.

I funerali seguiranno domattina alle 8, all'Ospedale civile.

Condoglianze ai congiunti.

LETTERE DAI LETTORI

Ill.mo Signor Direttore,

Non so quale esito ebbe l'interrogazione presentata alla Camera da un deputato tempo addietro, riguardante il licenziamento illimitato degli studenti sotto le armi. Esito negativo forse? E intanto si lasciano gli interessati nell'inutile attesa del giorno stabilito per il ritorno...

Perchè adunque non si pensa seriamente all'avvenire di tanta gioventù, che da qualche anno abbandonò i libri alla polvere ed accorse baldanzosa in difesa della patria in pericolo? Questa patria, oggi salva e più grande, non ha forse bisogno domani di uomini studiosi che sappiano onorarla, come ieri guerrieri seppero difenderla? Se non si pensa fin d'ora a soffocare l'ignoranza, ridonando alle scuole gli studiosi, avremo in avvenire una moltitudine di uomini inetti.

Si è pur pensato, e giustamente, per la classe numerosa dei lavoratori: si pensi ora anche per quella degli studenti! Vi sono centinaia e centinaia di giovani soldati, strappati alla scuola dopo aver frequentato appena il ginnasio superiore: e molti hanno oltrepassato il ventesimo anno di età.

Perchè non si riflette quale danno apporta a questi poverini un altro anno scolastico gettato così inutilmente? Sono poveri figli di famiglia la maggior parte, che privi di averi, ma non di buona volontà, trovarono dei benefattori che s'interessarono della loro istruzione. E, solo perchè furono costretti spendere qualche anno nel compiere eroicamente il loro dovere, si permetterà domani che sostituiscano alla penna il martello del fabbro o la lesina del ciabattino?

Pensi adunque chi deve e pensi seriamente... Con l'anno che passa, quante cose si perdono: ma si è ancora in tempo...

Nessuno vorrà mettere in pratica questo verbo «pensare»?

Con la massima stima, mi creda

Dev.mo G. G.

I piccioni di S. Marco

Ho letto sulla «Gazzetta» d'oggi lo stelloncino di cronaca sulla cessazione (o sospensione?) della simpatica consuetudine della distribuzione del grano ai colombi, appena i «mori» di San Marco battono le due del pomeriggio.

Le povere bestiole — grandemente diminuite di numero — sono davvero affamate.

Vi sono tante mense a Venezia: non potrebbe qualcuno raccogliere le briciole di pane che vanno disperse per nutrire un pochino i graziosi piccoli messaggeri di San Marco?

(segue la firma).

Musica in Piazza

Da qualche settimana non abbiamo più in Piazza nei pomeriggi domenicali e del giovedì un po' di musica. Perchè?

A. T.

La distruzione delle bonifiche nei territori invasi

Roma, 29

Tra i fatti compiuti dal nemico nel territorio invaso in dispregio al diritto delle genti, la reale commissione di inchiesta ha constatato la distruzione delle campagne coltivate. Al momento dell'invasione trentamila ettari di terreno tra il Piave e il Livenza erano bonificati e mantenuti in intensa coltivazione, mercè macchine idrovore. La coltura e la produzione continuarono nel periodo della occupazione del nemico, il quale mediante apparenti requisizioni, che furono in realtà depredazioni, si appropriò dei prodotti rilasciando pezzi di carta informi contenenti scherni e ingiurie oppure qualche volta i buoni privi di valore della così detta Cassa Veneta.

Quando per la forza delle nostre armi il nemico dovette fuggire, fece saltare e distruggere tutti i macchinari esistenti nella regione, a servizio della bonifica. Da un calcolo approssimativo risulta che solo la rinnovazione dei macchinari importerà una spesa di circa 15 milioni. Ma i terreni non potranno essere rimessi a coltivazione nella migliore ipotesi prima di due anni dal ripristino della bonifica. Si può calcolare il prodotto lordo di quei terreni coltivati intensamente a circa lire 1500 per ettaro. Per ettari 30 mila si ha quindi una perdita di 45 milioni per anno sino a che durerà l'effetto della suindicata distruzione.

Per la ripresa della vita nei territori devastati dalla guerra

S. E. Bertolini nella lettera inviata al Presidente del Consiglio dei ministri e pubblicata nel N. 359 di questo giornale, ha messo chiaramente in evidenza l'inazione che regna nelle terre danneggiate dalla guerra, ed il modo disordinato col quale procede l'esecuzione di quel poco che si fa.

Cito un esempio, scelto fra i tanti che si potrebbero citare, per dare un'idea di ciò che accade in Val Lagarina, subito dopo Ala, lungo la rotabile Verona-Trento, sono impiegati numerosi prigionieri e operai borghesi per eseguire allargamenti e correzioni di tracciato della strada stessa, mentre non si sgombrano le macerie di tutte le case distrutte, e non si costruisce una sola baracca per ricevere i profughi che devono tornare.

Perchè, ci si può chiedere, si sciupa tanta mano d'opera per un lavoro non necessario, potendo la rotabile di Val Lagarina rimanere come era prima della guerra, specialmente ora che, colla riapertura della ferrovia, il transito sulla strada stessa è sensibilmente diminuito?

La spiegazione è presto data. Nei primi giorni dopo la nostra gloriosa avanzata, si dette incarico al Genio civile di Armata di sistemare questa rotabile per permettere il transito sino a Trento. Terminata tale sistemazione il Genio civile d'Armata per non tenere inoperoso tutto il personale che gli era stato messo a disposizione, iniziò questi lavori di miglioramento che, ripeto, non sono urgenti. Se vi fosse stata una buona organizzazione, evidentemente, appena riattivata la rotabile, le centinaia di prigionieri e di operai sarebbero stati impiegati allo sgombro delle macerie, nelle riparazioni degli acquedotti e nella costruzione delle baracche.

A mio parere, se si vuole accelerare la rinascita dei paesi danneggiati dalla guerra, bisogna innanzi tutto concretare quello che si vuol fare in un primo tempo ed assegnare alle autorità civili locali la parte che è di loro naturale competenza, e ad alcuni uffici provvisori militari od anche civili, quegli altri lavori speciali che esorbitano dalle normali attribuzioni delle autorità stesse.

Occorre pertanto richiamare nelle loro sedi tutte le autorità civili, e provvedere alla nomina di quelle che sono necessarie nelle terre redente. Per qualcuna di queste, ad esempio, i prefetti, se per ragioni politiche o militari, non si può addivenire subito alla nomina, si possono istituire a Trento ed a Trieste due commissariati civili con funzioni analoghe a quelle delle prefetture.

L'altro principio su cui si deve imperniare il lavoro per la rinascita dei paesi danneggiati dalla guerra, è quello di eseguire i lavori secondo la loro necessità ed urgenza rimandando in seguito tutto quello che ha solo il carattere di miglioramento o di abbellimento.

Il numero degli organi che devono regolare la successione di questi lavori deve essere il minimo possibile e gli organi stessi devono essere composti di poche ma competenti persone, per evitare lungaggini ed infruttuose discussioni. Le pratiche poi che devono necessariamente far capo ai ministeri devono essere considerate tutte urgentissime e avere così la precedenza sulle altre.

Gli uffici provvisori militari; uno per ogni provincia redenta o liberata, devono essere retti da un ufficiale superiore del Genio militare e si devono occupare solo delle costruzioni delle baracche, delle riparazioni delle case e degli acquedotti, dello sgombro delle macerie e della demolizione delle linee di difesa. L'ufficiale del Genio, d'accordo col prefetto della provincia e col sindaco del Comune, concreta la successione dei lavori.

Tanto le autorità civili, che quelle militari di questi uffici speciali, per assolvere il loro compito hanno bisogno di uomini, di quadrupedi, di carri e di materiali. Un ufficio del Comando Supremo dovrebbe regolare la distribuzione degli uomini — prigionieri e truppa — dei quadrupedi e dei carri, secondo le richieste che verrebbero rivolte da tali enti ed un ufficio dell'Intendenza Generale dovrebbe distribuire i materiali, avocando a sè la gestione di tutti i magazzini dei materiali che erano preparati per la guerra e di quegli altri ricuperati o da ricuperarsi, e togliendo di mezzo le Intendenze d'Armata; le quali non servirebbero che a ritardare lo svolgimento rapido delle pratiche.

A mano a mano che le autorità civili locali e quelle militari degli uffici speciali incominciano a funzionare, le autorità mobilitate si devono ritirare e, occorrendo, sciogliere.

Un'organizzazione così semplice impedirebbe qualsiasi sovrapposizione e qualunque inazione, e sarebbe feconda di ottimi risultati.

Fra i funzionari preposti a questi lavori si accenderebbe una nobile gara di emulazione che andrebbe a vantaggio non solo dei medesimi, i quali verrebbero giudicati e compensati per ciò che saprebbero fare, ma dei paesi stessi che devono rinascere. Questa organizzazione infine non lederebbe i diritti di alcun ente pubblico nè trascurerebbe gli interessi di nessuno, perchè le Provincie, i Comuni, le organizzazioni ospedaliere etc. potrebbero esporre i loro bisogni e chiedere le necessarie provvidenze al prefetto il quale vi provvederebbe o direttamente cioè a mezzo dell'ufficiale del Genio dianzi accennato, o trasmettendo ai Ministeri competenti le richieste che gli venissero fatte.

VIRIS.

Per la navigazione fluviale

Roma, 29

La voce insistente e raccolta pure dalla «Gazzetta di Venezia», che l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato voglia assumere direttamente in un'epoca non lontana, la gestione delle linee fluviali, ha provocato una certa agitazione negli ambienti industriali, i quali vedrebbero danneggiato il commercio dall'inevitabile rialzo delle tariffe di trasporto. All'uopo si afferma, da fonte attendibile, che saranno presentati al Governo voti perchè il progetto di statizzazione sia abbandonato e ciò per non aggravare di più le critiche condizioni in cui versano parecchie industrie nazionali.

Preghiamo caldamente i nostri abbonati che cambiano residenza di volerci comunicare, insieme al nuovo indirizzo, quello vecchio.

Orario della Società Veneta Lagunare

da 1. Novembre a 31 Gennaio 1919

Linea **Venezia-Chioggia**: da Venezia ore 7; 14.30 — da Chioggia ore 7; 13.30
Linea **Chioggia-Cavarzere** (solo al Lunedì e Giovedì): da Cavarzere ore 7.30 — da Chioggia ore 14.
Linea **Venezia-Burano**: da Venezia ore 8; 13; 16 — da Burano: ore 7; 12; 15.
Linea **Venezia-Burano-Treporti**: da Venezia Treporti ore 8; 13 — da Burano-Treporti ore 9; 13.45 — Treporti-Venezia: ore 9.30; 14.30.
Linea **Venezia-Mestre**: da Venezia ore 8; 9.30; 11.15; 13; 14.30; 16 — da Mestre 8.15; 9.45; 11.30; 13.15; 14.45; 16.15.
Linea **Mestre-Treviso** (Tramvia): da Mestre 9.4; 12.4; 15; 18 — da Treviso 7; 10.12; 13.12; 16.12.
Linea **Mestre-Mogliano**: da Mestre 9.4; 10; 12.4; 15.4; 15.30; 18 — da Mogliano 7.45; 10.35; 10.45; 13.45; 16.10; 16.45.
Linea **Venezia-Mirano**: da Venezia 8; 9.30; 11.15; 13.15; 15; 16.30 — da Mirano 7.15; 9; 10.45; 12.45; 15.5; 16.45.
Linea **Venezia-Padova**: da Venezia ore 6.30; 10.20; 14.20; 16.05 — da Padova 7.8; 11; 15.

Orario delle Ferrovie

Partenze

MILANO: a. 6.30; a. 12; a. 17.30; a. 23.
BOLOGNA: a. 5; a. 8.10; a. 12.25; dd. (Roma) 20.15; d. 23.20.
TREVISO: a. 6.15; a. 13.30; a. 17.50.
PRIMOLANO: o. 6.45; o. 18.40.
MESTRE: l. 8.45; l. 16.15.
TRIESTE: dd. 7.30.

Arrivi

MILANO: a. 9; a. 12.35; a. 16.30; a. 22.
BOLOGNA: dd. (Roma) 9.55; a. 13; a. 17.35; a. 24.
TREVISO: a. 7.45; a. 11.50; a. 17.15.
PRIMOLANO: o. 8; o. 17.50.
MESTRE: l. 14.38; l. 19.28.
TRIESTE: dd. 22.55.

Dalle Provincie Venete

TREVISO

I funzionari di Treviso per il mantenimento della indennità di missione

TREVISO — Ci scrivono, 29:

I funzionari delle amministrazioni dello Stato, qui residenti e quelli residenti in provincia, allarmati dal provvedimento ministeriale che loro toglie l'indennità di missione dopo il primo mese di soggiorno mentre tale indennità è conservata integra ai loro colleghi di oltre Piave.

Allarmati dalle condizioni economiche veramente insostenibili che verrebbero loro create per l'obbligo loro imposto di fare a... [illegible]

Allarmati dal costo veramente eccezionale della vita di Treviso e provincia, dove sono costretti, fra i più duri sacrifici e disagi a spendere lo spendibile, riuniti il 28 dicembre 1918 in un'imponente assemblea, alla quale parteciparono funzionari di ogni ordine e grado, all'unanimità votarono il seguente ordine del giorno:

«Considerata la necessità di mantenere le famiglie fuori della sede per mancanza assoluta di alloggi e di alimentazione, per deficienza di trasporti e per l'assenza completa di scuole,

considerato che il costo della vita in stamberghe di infimo rango raggiunge dei prezzi favolosi;

considerato che anche se riuniti in piccole mense per categorie di impiegati il prezzo di esse è pur sempre elevatissimo, per i prezzi eccezionalmente esagerati dei generi di prima necessità;

considerato che le stesse autorità cittadine (Comune, Camera di Commercio, Deputazione provinciale ecc.) hanno riconosciuto al loro personale la necessità di una congrua indennità giornaliera fino a tanto che le condizioni della città siano ritenate normali;

considerato che se venisse loro a mancare l'indennità di missione, «decretata per il solo primo mese» e da qualche Ministero tuttora da concedersi, sarebbero posti nell'assoluta impossibilità di vivere, anzi messi nell'indigenza più cruda;

considerato che le loro condizioni non sono meno disastrose e miserande di quelle dei loro colleghi d'oltre Piave, pei quali tale indennità è conservata;

ritenuto che la mancanza di mezzi finanziari comporterebbe il «forzato» disinteresse dei pubblici servizi, nel momento più vitale della risurrezione dei paesi liberati, senza poterne essere ritenuti responsabili; deliberano di promuovere dal Governo il mantenimento dell'indennità «integra» di missione fino a tanto che le condizioni di vita della città di Treviso siano ritornate normali, per evitare che aumentando la sfiducia dei propri dipendenti, questi, inacerbiti da una condizione economica insostenibile, non abbiano a breve scadenza a ricorrere a manifestazioni che l'opinione pubblica non potrebbe riprovare;

deliberano altresì di nominare una commissione di cinque membri, appartenenti a cinque amministrazioni diverse, con incarico di presentare ed illustrare al R. Prefetto della Provincia l'ordine del giorno stesso;

di inviarne una copia per telegramma a S. E. Nitti (Ministro del Tesoro) e di interessare l'on. Appiani, deputato di Treviso, ad illuminare il Governo sulle reali condizioni della città, e sulla necessità assoluta di provvedere alle richieste più che legittime dei funzionari stessi.

La cucina popolare della Congr. di carità

Si annuncia che fra pochi giorni la cucina popolare sita al Tezzon presso le Scuole Gabelli, completamente riorganizzata, sarà riaperta al pubblico. In questi giorni sotto la guida operosa ed intelligente del Commissario della Congregazione di carità avv. Ettore Appiani fervono i lavori di ripristino della sede di detta benefica istituzione.

La cucina popolare arrecherà un grande vantaggio alla popolazione più bisognosa che accorrendovi troverà cibo sano, ben preparato ed a modicissimi prezzi.

La vigilanza igienico sanitaria della cucina è affidata all'ufficiale sanitario cav. dott. Attilio Spegazzini, medico capo municipale.

La Congregazione di carità pubblicherà un avviso al pubblico indicando la data precisa di riapertura, la distinta delle distribuzioni giornaliere e i prezzi delle vivande.

Lire 3000 al Dispensario antitubercolare

Il Ministero dell'Interno su proposta del Prefetto di Treviso, co. gr. uff. Bardesono di Rigras, ha concesso al Dispensario antitubercolare il generoso sussidio di lire 3000.

Il Commissario della Congregazione di carità amministratrice dell'Istituto, avv. Ettore Appiani, esprime pubblicamente viva riconoscenza all'on. Prefetto che per l'incremento delle nostre pie istituzioni ha sempre dimostrato vivo e particolare interessamento.

Lire 5000 ai dormitori popolari

Il Sindaco di Treviso ricevendo dalla Banca Italiana di Sconto, succursale di Treviso, la generosa elargizione di lire cinquemila, deliberava di versare il cospicuo importo alla Congregazione di carità allo scopo di favorire la benefica istituzione del dormitorio popolare che essa amministra.

Il Commissario avv. Ettore Appiani nel mentre esprime all'on. Sindaco, comm. avv. Zaccaria Bricito, la più viva riconoscenza per il validissimo e prezioso appoggio, che costantemente concede a queste pie istituzioni, prende impegno di dedicare tutte le sue premurose cure alla desiderata istituzione, sì che al più presto possa regolarmente funzionare con vantaggio di questa popolazione.

Varie di cronaca

Investito da un camion — Certo Dal Gobbo Antonio d'anni 45, contadino, venne investito ier sera da un camion che correva pazzamente per le vie della città.

Il disgraziato venne raccolto dai passanti e trasportato all'ospedale dove i medici gli riscontrarono contusioni anche gravi in varie parti del corpo: venne trattenuto.

E' a notare che questa non è la sola disgrazia del genere accaduta in questi giorni. Bisognerà quindi sistemare la sorveglianza urbana e suburbana, per moderare i veicoli nella velocità.

Il Commissario civile di Gorizia è un trevisano. — L'avv. cav. uff. Gaetano Gottardi, già vice prefetto di Potenza, venne nominato Commissario civile del distretto politico di Gorizia.

Il chiaro concittadino è già insediato nell'importante e delicato suo ufficio.

Congratulazioni ed auguri.

Un delitto a Giavera. — A Giavera di Montebelluna, venne consumato un efferrato delitto. Certa Filomena Santalucia venne assalita nella propria casa e barbaramente assassinata. Le cause del delitto sono attribuite a scopo di furto.

L'autorità [illegible] iniziate le indagini per la scoperta dell'assassino.

Natale [illegible] nella notte di Natale a Lanzago di Melma, i malfattori penetrarono nella casa del contadino Attilio Cisola per rubarvi alcune anitre. Il Cisola, svegliato al rumore, uscì armato di una forca per difendere la sua roba: venne affrontato e colpito con una tremenda coltellata alla gola, e cadde immerso nel proprio sangue.

Il cadavere fu rinvenuto a venti metri dalla casa. Aveva quaranta anni: un fratello e un figlio caddero in guerra; un fratello morì fulminato dalla corrente elettrica.

L'autorità giudiziaria fece il sopraluogo ed inziò indagini; dell'assassino, finora, nessuna traccia.

Alpino friulano annegato nel Sile. — Ieri venne ripescato nelle acque del Sile il cadavere di un soldato alpino identificato per tal Danielon Guido di Giacomo, da San Daniele del Friuli, della classe 1899, appartenente alla 62. Compagnia del 6. Regg. Alpini.

Il disgraziato sarebbe precipitato nel fiume, credesi accidentalmente, la sera del 25 da una scarpata nel viale Trento e Trieste.

Un soldato «ardito» ebbe a tentare il salvataggio, ma inutilmente.

Il cadavere venne trasportato nella cella del cimiteri comunale. Gli si rinvenne in tasca la polizza di assicurazione e dieci lire in denaro.

L'autorità ha aperto un'inchiesta.

Concerto americano. — Oggi al «Sociale» affollato di cittadini e di soldati, con la presenza di autorità civili e militari e di ufficiali di eserciti alleati, la musica del 332. Regg. Fanteria U. S. A. ha svolto un interessante concerto sotto la direzione del m. Calrin Med Sims.

Il programma fu vivamente applaudito.

PADOVA

Due tentativi ladreschi

PADOVA — Ci scrivono, 29:

La scorsa notte ignoti ladri tentarono di penetrare nella pizzicheria Moretti in via Trieste, ma disturbati da alcuni passanti si dettero alla fuga, abbandonando l'impresa.

Riuscito vano questo tentativo e non volendo rimanere a mani vuote, dettero l'assalto al magazzino della «Croce Rossa Americana», sito nella stessa via, un po' più avanti della pizzicheria Moretti.

Forzato il cancello d'entrata, penetrarono nel cortile e cominciarono il lavorio per entrare nei locali. Il custode, che aveva udito dei rumori sospetti, fece un'improvvisa comparsa, mettendo in fuga i tre malandrini.

Uno di loro però fu raggiunto dal guardiano e ridotto all'impotenza. Il bravo custode pensò allora di portare il ladro alla vicina caserma dei RR. CC., e preso il furfante per la collottola si accinse a porre in atto il suo divisamento.

Ma i fuggiti che attendevano l'altro ladro in istrada, appena il custode si presentò alla cancellata coll'arrestato gli si fecero adosso, minacciandolo di morte se immediatamente non liberava il prigioniero: fu così costretto ad abbandonare la preda.

I carabinieri sono già sulle traccie della masnada.

VICENZA

Consiglio comunale

VALDAGNO — Ci scrivono, 28:

(G. B.) — Nella seduta consigliare, tenuta nel pomeriggio di ieri e presieduta dal sindaco sig. Marzotto Gaetano vennero ratificate le delibere di Giunta pe raccettazione delle dimissioni del ricevitore daziario sig. Cenni Giovanni; per la nomina del ricevitore provvisorio; per offerta pro combattenti; per modificazioni alla tassa di esercizio; nominati i sigg. Cazzola Pietro, Mettifogo Bonaventura e Marchetti Tiberio a revisori del conto 1918; deliberato di concorrere con lire 1000 in favore delle popolazioni liberate e per i liberatori; approvato lo sdoppiamento delle scuole V e VI maschili e femminili del centro e I e IV della frazione di Piana; approvati gli storni sul bilancio 1918 come proposti dalla Giunta; dato parere favorevole per l'insegnamento religioso nelle scuole; approvato secondo le proposte di Giunta il bilancio 1919; deliberato di dare un compenso straordinario di lire 1000 ai coniugi Maggioni-Zanon e per ultimo, accettate le dimissioni da medico condotto del dott. Rasia Dal Polo.

VERONA

Varie di Cronaca

VERONA — Ci scrivono, 29:

Ucciso in rissa. — Giunge notizia da Belfiore che l'altra sera durante una rissa sorta fra soldati avvinazzati, un coscritto della classe 1900 è stato ferito al ventre da un colpo di sciabola baionetta. Trasportato all'ospedale di Sambonifacio è morto poco dopo.

L'omicida si è reso latitante.

L'atto munifico d'un pittore. — E' da segnalare l'atto munifico del pittore concittadino Mattielli, il quale ha elargito in beneficenza lire 2000 ricavate dalla vendita del suo bel quadro «Meminisse juvabit» esposto alla esposizione delle «Tre Venezie» a Torino.

Agli impiegati del Monte. — La Direzione del Monte di Pietà ha stabilito di dare il caro viveri a tutti i suoi impiegati e personale provvisorio.

Un delitto. — A Mezzolombardo è stato trovato cadavere sulla via un roveretano, che si ritiene vittima di aggressione.

CRONACA ITALIANA

Bauli contenenti olio diretti ad Emma Gramatica. — Un brigadiere e un carabiniere di Porto Maurizio di servizio alla stazione ferroviaria sequestrarono nei locali delle spedizioni a grande velocità due bauli che invece di indumenti contenevano numerose latte di olio d'oliva pesanti circa 50 chili. Detti bauli erano diretti alla nota attrice Emma Gramatica domiciliata a Milano, e che ora trovasi a Parma a recitare al teatro Reinach. Dalle investigazioni fatte non si è ancora scoperto lo speditore delle latte d'olio; e d'altra parte l'attrice Gramatica ha dichiarato che essa non aveva ordinato a nessuno simile merce. Forse qualche furbacchione per evitare sospetti, ad insaputa di lei, aveva spedito al suo nome. Intanto la merce è stata sequestrata e verrà versata alla commissione di requisizione.

Un falso eroe. — I falsi eroi della guerra si moltiplicano. Al bar Rio Janeiro a Genova venne arrestato il soldato Giovanni Bolso di anni 27, da Asiago, perchè tentava di sorprendere la buona fede dei presenti con sei distintivi di ferite e altri documenti falsi.

Uno scontro alla spada è avvenuto ieri l'altro in un villino poco lungi da Roma tra l'on. Medici di Vascello ed il tenente Schiff, deciso in seguito a verdetto militare per il noto incidente del 6 corr. L'on. Medici aveva come padrini il generale Ettore e l'avv. Morello e come medico il prof. Bastianelli. Il tenente Schiff, i tenenti Colonna e Rospigliosi ed il dott. Cervelli. Assisteva allo scontro il maestro Agesilao Greco. Gli assalti sono incominciati alle ore 11. Al 17. è stato concesso un riposo ai duellanti per cambiare le spade che per la violenza dello scontro si erano contorte e al 26. la punta della spada del tenente Schiff è penetrata nel costato dell'on Medici che voleva tuttavia continuare il duello. Ma i medici essendosi opposti, il duello è terminato. Non vi è stata riconciliazione.

I condannati a morte per l'affondamento della «Benedetto Brin». — Oggi, dinanzi alle Sezioni Riunite della Corte di cassazione di Roma, si discuterà il ricorso prodotto dai condannati a morte nel processo per l'affondamento della regia nave «Benedetto Brin», il soldato Giorgio Carpi e il marinaio Achille Moschini.

I motivi a sostegno del ricorso sono stati presentati dall'avv. prof. Franciosa.

Guglielmo Bartolini, condannato all'ergastolo, non ha ricorso al Supremo Collegio; però verrebbe ad usufruire degli stessi benefici dei ricorrenti qualora fosse accolto il gravame interposto.

Se la sentenza di condanna venisse confermata, essa dovrebbe essere eseguita, a termini del Codice penale militare nelle 24 ore; ma, essendo in corso una nuova istruttoria, contro altri individui ritenuti responsabili dell'affondamento della regia nave «Benedetto Brin» non è improbabile che l'esecuzione della sentenza venga ritardata.

La vita dei profughi veneti

Telegrammi di ringraziamento

Ci scrivono da Rimini, 27:

Sono pervenuti all'avv. Masotti, delegato Comune Venezia in Rimini i seguenti telegrammi di risposta a quelli da lui mandati e già pubblicati nella «Gazzetta» di ieri:

«Comitato assistenza allietasi che fuorusciti [illegible] e confortare il fervido amore della città indimenticabile. Non sarà senza fortuna il voto che accomuna tutti i cittadini. La egual fede nella rinascita e nella grandezza di Venezia sarà la gloria di domani. A lei ossequi e ringraziamenti. Presidente, **Marinoni**.»

«Amministrazione comunale ricambia il fervido augurio e il gradito saluto dei concittadini ancora lontani da Venezia, auspicando al loro prossimo ritorno. Pel Sindaco assente **Sorger**, assessore».

VIRGINIO AVI, Direttore

BARBIN PIETRO, gerente responsabile.

Tipografia della «Gazzetta di Venezia»

L'orario del servizio dei vaporini

L'Azienda comunale di navigazione interna ci comunica il nuovo orario dal 28 dicembre 1918 e fino a nuovo avviso.

CANAL GRANDE — *Diurno*: Dal Carbon dalle ore 6.45 alle ore 16.45: dalla Ferrovia dalle ore 7 alle ore 17 (ad ogni 15 minuti). — *Serale*: Dal Carbon dalle ore 17.20 alle ore 20; dalla Ferrovia dalle ore 17 alle 20.20 (ad ogni 20 minuti).

RIVA SCHIAVONI-LIDO (con fermata a Veneta Marina) — Da Riva Schiavoni, dalle ore 7 alle 21; da Lido: dalle ore 7.30 alle 21.30 (ad ogni mezz'ora).

FONDAMENTE NUOVE-MURANO — Da Fondamente Nuove dalle ore 6 alle 21; da Murano (Colonna) dalle 6.15 alle 21.15 (ad ogni mezz'ora).

APPENDICE DELLA "GAZZETTA DI VENEZIA" N. 98

La dama nera

ROMANZO DI

GIULIO DE GASTYNE

E le tornava agli occhi della fantasia il villino assopito dalle carezze della notte, dal monotono sussurro delle onde e tutto le si ripresentava quel passato...

Le conversazioni con Malèpique sulla terrazza fra il profumo portato dalla brezza, che rapiva l'olezzo agli eliotropi ed ai rosai.

Le passeggiate con Carlo tra i viali ombrosi, lungo i quali fiorivano i mistici narcisi e le iri superbe...

Le serate deliziose, accanto al fuoco di ceppi di quercia, che scoppiettavano allegramente sotto l'ampia cappa del camino.

Le pareva di sentir ancora quel dolce vapore del salone scintillante alla luce dei doppieri.

Quel bel salone adorno di graziosi quadretti, vasi ribboccanti di fiori sempre freschi, di mobili coperti di velluto color malva, con soffici tappeti disegnati a grandi arabeschi gialli e rossi.

— Oh! — mormorò Margherita ripensando a tutto ciò non ho a lagnarmi. La mia parte di felicità l'ho avuta.

Che volevan farle i suoi nemici? Ucciderla, certamente. Conosceva così a fondo la dama nera che non poteva dubitare della sorte che quella perversa femmina doveva riserbarle.

Ma la morte non la spaventava. Rappresentava il termine del suo amore ed essa non rimpiangeva altro.

Andrebbe senza timore in quel mondo sconosciuto, dove si raccolgono i diseredati di quaggiù.

Ma essa non vedrebbe più Carlo.

Ciò non era possibile!

Come! Nell'istante appunto in cui Vermot, perduta la ragione, la avrebbe lasciata libera, essa doveva essere strappata alla felicità imminente del domani? Perchè?

Perchè una perfida creatura infame, amava Carlo.

E questa donna, mostro di ipocrisia, doveva trionfare di tutto e di tutti!

La società, la legge, la gioventù degli avversari, l'ardore della loro devozione, tutto veniva a spuntarsi contro le tristi gramaglie di quella divinità del male!

Essa passava pel mondo, venerata, altiera, commettendo impunemente delitti su delitti.

Ogni qualvolta Margherita pensava alla dama nera chiudeva gli occhi atterrita.

Le risonava ancora all'orecchio la sentenza, che Malèpique aveva pronunziata su colei:

— Non si può vincere quella donna: Essa è fuori, è sopra la natura umana.

Ed era vero. Nessun sentimento umano faceva battere il cuore della vedova: le sue passioni, i suoi odii, le sue vendette erano da demonio.

— Sono perduta irremissibilmente! Sono caduta in suo potere! Per me non vi è più speranza.

Margherita giungeva le mani, supplicava, voleva scongiurare l'orribile destino, poi, vinta dalla realtà abbassava la testa livida e ripiombava nelle più crudeli angoscie.

E così erano trascorse quattro ore.

Il giorno doveva essere già alto, poichè aumentava la luce che pioveva dal finestrino.

Improvvisamente Margherita udì picchiare quasi con timidezza alla porta.

Lo stupore la fece restare immobile ove era, non potendo comprendere chi potesse trovarsi lì presso.

Non avendo essa risposto nulla, il visitatore aprì con una chiave l'uscio della stanza. Poi una voce fioca, dolcissima attraverso la porta socchiusa, domandò:

— Mi permettete di entrare? Non abbiate timore, non vi voglio far male.

Così dicendo lo sconosciuto si fece innanzi.

Era un uomo sui quarantacinque anni, pallido, emaciato, con due occhi brillanti come per febbre e le mani scarne come di uno scheletro.

— Mi dorrebbe di avervi ad importunare. Ma da lungo tempo vi osservo da uno spiraglio e mi siete parsa così...

— Chi siete, signore? — gli chiese Margherita, tranquillata dal suono di quella voce in cui si sentiva la spossatezza.

— Io sono una vittima della dama nera, come siete voi pure, senza dubbio.

— Io? sì. Mi hanno portata via da mio marito. Sono....

E si fermò.

L'altro fece un gesto per indicare che non voleva conoscere i segreti di lei e proseguì, parlando di sè

— Io sono qui.... Essa attende la mia morte. Non so neanche perchè mi lasci la vita. Fui suo amante, poi un triste giorno mi avvidi che mi aveva dimenticato. Allora le ricordai i giuramenti fattimi. Essa mi diede appuntamento al «deserto».... in un sotterraneo.

— Oh — gridò Margherita — allora siete voi il.... cadavere!

Quella esclamazione avrebbe fatto scoppiare Malèpique in una allegra risata: nè altri certamente per quanto grave avrebbe saputo tenersi serio ad una simile scappata.

Le labbra dell'incognito si aprirono ad un sorriso melanconico e rassegnato nel tempo stesso.

— Non sono morto — egli soggiunse — ma dalla morte non sono molto lontano.

— Oh scusatemi. Mi hanno parlato tante volte di quella scena. Voi eravate venuto da queste parti sopra un cavallo grigio, che Malèpique trovò poi legato ad un anello di ferro nella masseria abbandonata.

— Sì.... Voi dunque aveste notizie di me? Come mai? Ditemelo, parlate!

Margherita riassunse in brevi parole il racconto della avventura toccata al giornalista.

Aggiunse quante speranze egli fondasse sulla scoperta della vittima, poichè non aveva avuto alcun dubbio che l'infelice trasportato dalla dama nera non fosse un cadavere.

Allorquando col mezzo di Colardier i tre amici vennero a sapere che aveva veduto la signora Marteau consegnare al suo domestico un moribondo, che tuttavia poteva ancora venir ridonato alla vita, Margherita era già da gran pezza tenuta prigioniera dal marito.

Malèpique non si sarebbe meravigliato quindi di abbattersi in quel «cadavere»: ma non poteva a meno di stupirsi Margherita a quella fantastica apparizione, poichè per cinque o sei mesi non aveva mai parlato della vittima che con la certezza che era caduta sotto i colpi della dama nera.

Poscia raccontò succintamente le proprie vicende, dando così la spiegazione dell'odio accanito che nutriva contro di lei la signora Marteau, in causa della sua feroce passione per Carlo Di Valiret.

A quelle parole l'incognito, già pallidissimo, divenne più pallido ancora, e fu preso da tremito in tutta la persona.

— Ah voi siete immischiata in questa storia? Purtroppo lo so... Quello là essa lo ama!

Margherita guardò il suo interlocutore, attonita al senso di gelosia e di disperazione che avevano le sue parole.

— Sì, colei lo ama ed egli la sprezza! Allorquando si sa chi è questa donna si deve avere per lei disprezzo e vergogna.

E così dicendo stringeva i pugni.

— Anche voi penserete questo, anche voi. Ebbene, io la conosco questa donna, ve lo giuro, e l'amo!.... sì, l'amo sempre!

(Continua)

IL GIORNALE DI VENEZIA

GAZZETTA DI VENEZIA

Martedì 31 Dicembre 1918 — Conto corrente con la Posta — ANNO CLXXVI — N. 361 — Martedì 31 Dicembre 1918

ABBONAMENTI: Italia Lire 36 all'anno, 18 al semestre, 9 al trimestre. — Estero (Si è compresi nell'Unione Postale) Lire italiane 48 all'anno, 24 al semestre, ... Italia, arretrato Cent. 15

INSERZIONI: Presso l'Unione Pubblicità Italiana, VENEZIA, S. Marco 144, ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea, corpo 6, larghezza di una colonna; Pag. riservata esclusiv. agli annunzi L. 1; Pag. da ... L. 2. — Annunzi finanziari (pag. di testo) L. 3.

I discorsi di Pichon e Clemenceau

La Camera approva l'esercizio provvisorio

Parigi, 30

Alla Camera dei deputati il ministro degli Esteri Pichon, rispondendo durante la discussione dell'esercizio provvisorio a vari oratori, constata che la cura del Governo nella politica estera fu quella di mantenere fra gli alleati l'accordo che condusse alla vittoria. L'oratore si felicita che la visita dei capi di Stato a Parigi abbia permesso di consolidare tale accordo. Pichon dice di essere partigiano degli accordi pubblici. Il Governo accetta il principio della società delle nazioni e lavorerà per la realizzazione di essa.

Pichon soggiunge: Non vogliamo una politica di annessione, ma ci riserviamo piena libertà riguardo alle frontiere dell'Alsazia e della Lorena perchè consideriamo che non si tratti affatto di una annessione: noi sosteniamo il punto di vista del diritto e della giustizia per lo avvenire dell'Alsazia Lorena. (Duplice salva di applausi).

L'oratore rende omaggio al clero alsaziano, ma dice che tale omaggio non implica affatto la questione della ripresa delle relazioni col Vaticano. Tale questione non è sul tappeto.

Riparazioni e garanzie

Pichon indicando poscia le linee generali della politica francese, dice: La Germania è vinta ma non abbattuta: attraverso movimenti anarchici più superficiali che profondi essa cerca di salvare i resti della sua potenza. L'oligarchia militare non ha rinunciato alla speranza di una ricostituzione del militarismo prussiano. Bisogna vegliare a che la scomparsa di tale militarismo sia definitiva e irrimediabile (applausi). Dobbiamo assicurarci tutte le riparazioni, tutte le garanzie e tutte le soddisfazioni, senza le quali la vittoria degli alleati non sarebbe che una lustra (applausi). La Germania di domani non può più essere la Germania di ieri: dobbiamo garantirci contro una ripetizione dei suoi attentati (applausi).

Pichon dice che l'Austria ha meritato il suo destino. Il ministro ricorda la provocazione partita dall'Austria Ungheria ed esprime la sua gioia perchè la Boemia, la Jugoslavia e la parte polacca dell'Austria siano liberate ed alleate con noi.

Pichon aggiunge: Limiteremo le forze della Germania a ciò che devono essere, vigilando la possibilità di trovare da parte delle popolazioni austriache rimaste al di fuori della Boemia e della Ungheria un compenso a ciò che la Germania perderà dalla parte nostra. Occorre che la nostra vittoria abbia le sue giuste conseguenze per impedire ai vinti di rimettere la pace in pericolo. La vittoria dà diritti sui vinti.

Gli interessi della Francia in Asia Minore

Trattando della Turchia, Pichon ricorda che questa non ha meno meritato la sua disfatta. La Francia ha diritti incontestabili da tutelare, specialmente nel Libano, nella Siria e nella Palestina. Certamente riconosciamo la libertà completa della conferenza ed il suo diritto a dare agli accordi precedenti questa o quella conclusione, ma riteniamo che i nostri accordi continuino a vincolare l'Inghilterra e noi.

Marcel Cachin domanda: Che cosa ne pensa Briand?

Briand risponde: Non vi possono esser due interpretazioni. Vi ho detto che mi ero sforzato di regolare con accordi fra gli alleati la questione delle nostre frontiere e quella dei nostri diritti secolari sull'Asia Minore. Questi accordi saranno sottoposti al congresso della pace e discussi, ma è certo che sotto pena di mancare alla sua parola l'Inghilterra li ratificherà come noi, poichè noi li abbiamo accettati (applausi).

Per quanto concerne l'Africa, Pichon dichiara che la conferenza regolerà la questione delle colonie tedesche e ci libererà al Marocco di ostacoli derivanti dall'atto di Algesiras.

Il problema russo

Il ministro aggiunge che egli studia molto accuratamente il problema russo. La Russia uscì dalla guerra per opera del governo bolscevico che essa subisce. Questo ha stracciato tutti i contratti e tutti gli obblighi di onore della Russia verso gli alleati, poi ha firmato in suo nome un trattato vergognoso che consegnava la Russia alla Germania ed alla Austria Ungheria, trattato che noi a nostra volta la obbligammo a stracciare (applausi unanimi).

Il trattato di Brest Litowski costituiva una incalcolabile vittoria per i nemici. Come saremmo rimasti noi impassibili? I nostri interessi in Russia furono diretti contro la Germania per trattenere su quel fronte le sue truppe e per impedire una infiltrazione in Russia. Per questo andammo ad Arcangelo, sulla costa Murmana e in Siberia. Ciò non costituiva affatto un intervento nella politica interna della Russia. Gli alleati non fecero alcuna pressione su nessuno dei russi per costringere questi ultimi a scegliere un governo qualsiasi. Noi difendiamo noi stessi in quel paese, ove abbiamo considerevoli interessi, come ad Arcangelo ed in Siberia ove sbarazzammo la linea transiberiana per riserbarci la possibilità di un intervento nel giorno in cui divenisse necessario nel paese ove i nostri connazionali potrebbero essere messi in pericolo (vivi applausi, eccetto all'estrema sinistra).

Pichon annuncia l'importante vittoria dell'esercito russo che si impadronì di Perm facendo 18 mila prigionieri e prendendo 60 cannoni e 1100 vagoni. Il ministro annuncia lo sbarco di truppe ad Odessa ed a Batum e dice che gli eserciti romeni sono stati ricostituiti. L'azione degli alleati ha lo scopo di preservare le parti sane della Russia dall'azione del bolscevismo, ma Clemenceau ha dato ordini precisi ai nostri capi militari perchè lo sforzo necessario per domare il bolscevismo venga effettuato dalle forze russe. Il nostro appoggio materiale ha il solo scopo di permettere loro di organizzarsi per realizzare l'accerchiamento economico del bolscevismo.

Il focolare della pestilenza

Fra coloro che giungono dalla Russia ed anche fra i socialisti più avanzati non vi è un solo uomo il quale non si metta in guardia contro il governo bolscevico. Tutti mi chiedono di isolare il focolare della pestilenza. Una pace che lasciasse sussistere la Russia in stato di guerra civile con un governo odioso e abbominevole, non sarebbe una pace di giustizia e saremmo costantemente minacciati di dover ricominciare la guerra (vivi applausi).

Pichon legge la narrazione di un testimone sugli atti di terrore del governo russo di Mosca. Esso dice: Il principe Lwoff che tutti rispettano, mi raccontò come la famiglia imperiale fu suppliziata per una intera notte. Prima di essere finita ciascuno dei suoi membri riuniti in una camera fu poi messo sopra una sedia, crivellato di colpi di baionetta e assassinato. All'indomani non vi era nella stanza che un mare di sangue.

Pichon riprende la lettura delle testimonianze russe e rileva le preoccupazioni esistenti. Il ministro degli Esteri dice poi che sarà cura del Governo di conciliare gli interessi degli alleati. Occorre che l'unione che ci dette la vittoria sopravviva alla battaglia e porti i suoi frutti nella pace. E' con questi sentimenti che i rappresentanti della Francia dovranno entrare nella sala della conferenza. Essi vi recheranno lo spirito di conciliazione necessario insieme con quella fermezza che essi devono avere per la difesa dei diritti che il nostro paese ha conquistato col suo eroismo.

Ci si è rimproverato di non aver nominato dei delegati come altri alleati. Nessuna nomina di plenipotenziari ci è stata ufficialmente notificata. La designazione dei delegati della Francia è una questione di fiducia del Parlamento nel Governo (applausi su tutti i banchi, tranne all'estrema sinistra).

Dopo il discorso di Pichon il socialista Lafont afferma che le informazioni ricevute sono insufficienti per discutere saviamente la situazione della Russia ed assumere una attitudine netta. Avendo l'oratore chiesto quale è la cifra dei nostri morti in Russia ed in particolare ad Odessa, il presidente del Consiglio Clemenceau risponde: I soldati francesi sono sbarcati ad Odessa senza combattere essendosi ritirati i bolscevichi. Si tratta di stabilire un cordone sanitario ma è certo che se le nostre truppe saranno assalite si difenderanno.

Pichon, rivolgendosi a Lafont dice: Quando voi volete dipingerci come se andassimo a ristabilire lo czarismo in Russia, sapete bene che ciò è assolutamente inesatto.

Rispondendo ad una interrogazione di Lafont circa la Polonia, Pichon dice: Il governo è in relazione col governo polacco riconosciuto da tutte le potenze alleate e da tutti i gruppi polacchi. Esso è ai nostri occhi un vero governo: grazie ad esso organizzammo il movimento polacco contro la potenza tedesca: esso è d'accordo col governo di Posen e domani lo sarà con quello di Varsavia.

Renaudel chiede alla Camera di votare i crediti per un mese solo, anzichè per tre mesi, ed il ministro delle Finanze Klotz combatte l'emendamento e pone la questione di fiducia.

Il discorso di Clemenceau

Clemenceau risponde: Quando facevamo la guerra l'opposizione aveva adottato un metodo di affermare che il Governo rifiutava di rispondere alle interrogazioni. Il Governo ha risposto a tutte le interrogazioni, ma esso ha diritto di scegliere il momento opportuno e questo metodo non è stato cattivo, poichè la guerra è terminata con soddisfazione di tutti. Clemenceau ha soggiunto: Lo stesso metodo fu ripreso contro il Governo dopo l'armistizio. Ora il Governo ha diritto di scelta tra le interpellanze. Ve ne sono alcune inutili, altre pericolose. Durante il periodo delle angoscie e delle sofferenze chiedemmo al Parlamento di aggiornare certe discussioni. Il Parlamento ebbe fiducia in noi e dal paese stesso nulla venne che potesse rassomigliare a rammarico o a recriminazione. Ora l'opposizione riprende la sua tattica. Io chiedo alla Camera di ripudiarla. La questione della pace è una questione terribile, una delle più difficili che sia stata sottoposta ad una nazione. Tra alcuni giorni si riunirà a Parigi una conferenza di uomini politici che decideranno la sorte delle nazioni di tutte le parti del mondo.

Clemenceau ricorda che espresse il suo pensiero ogni volta che fu richiesto, ma non si credette obbligato a parlare perchè aveva parlato Lloyd George e perchè Wilson era arrivato dall'America con alti intendimenti. La Francia si trova in una situazione particolarmente difficile: essa è il paese più vicino alla Germania. L'America è lontana: essa mise del tempo a venire. La Inghilterra accorse immediatamente alla voce di Asquith. Tengo a dirglielo (Applausi). E durante questo tempo noi penammo, soffrimmo, combattemmo, i nostri uomini furono falciati, le nostre città, i nostri villaggi distrutti. Tutti dicono: è necessario che ciò non possa ricominciare. C'è un vecchio sistema che sembra condannato oggi ed a cui io rimango fedele. In questo momento i paesi organizzano la loro difesa e procurano di avere buone frontiere, armamenti e quello che si può chiamare l'equilibrio delle potenze. Questo sistema sembra condannato, ma se un tale equilibrio avesse preceduto la guerra, se l'Inghilterra, l'America, la Francia, l'Italia fossero andate d'accordo per dire che chiunque avesse attaccato una di esse avrebbero assalito tutto il mondo, la guerra non avrebbe avuto luogo (applausi).

Questi sistemi di alleanze a cui io non rinuncio sarà il mio pensiero direttivo nella conferenza, se la vostra fiducia mi ci manda, affinchè non si possano separare nella pace le quattro potenze che lottarono insieme (applausi). Io farò tutti i sacrifici per questo. Perchè volete che trattiamo questioni tanto delicate e che io danneggi gli argomenti che sarò obbligato di far valere? Sono costretto a chiedervi una discrezione fiduciosa. La vostra fiducia che m'ha tanto onorato e tanto servito nella guerra continuatemela nella pace.

Clemenceau aggiunge che egli accetterebbe dalla organizzazione internazionale, sulla quale dal fronte la luce non è fatta, garanzie supplementari per il nostro paese, sopratutto se queste permettano di diminuire i nostri sacrifici di preparazione militare. Si dice che si farà una nuova giustizia. Io prego che si consideri la forza del mondo: i popoli che sono eternamente precipitati, gli uni contro gli altri. Quando si annuncia che giustizia sarà fatta bisogna aspettare che i grandi e piccoli popoli si presentino alla sbarra del tribunale.

Clemenceau continua: Ho una coscienza profonda degli affari del mio paese e non cesso di pensare alle soddisfazioni immediate a cui la Francia ha diritto. Vi sono rivendicazioni che io debbo sostenere e non dirò quali. Ve ne sono altre che io forse sacrificherò per un interesse superiore. Ognuno porterà alla conferenza la difesa delle proprie rivendicazioni. Ottenemmo la vittoria, dovere nostro e di tutti è che questa vittoria abbia le conseguenze morali più favorevoli al benessere della umanità (applausi). Se vi sono sacrifici particolari da fare io sono capace di farli. Vi domando per qualche settimana uno sforzo di discrezione. Vi sono anche ingiustizie da riparare. Le conversazioni sono cominciate. Wilson, a cui certe persone nell'interesse di partito, attribuiscono intenzioni che forse non sono le sue, è uno spirito largamente aperto che ispira rispetto per la semplicità della sua parola e la nobiltà delle sue idee.

Clemenceau parla del colloquio che ebbe con Wilson e dice che riferì a Wilson il colloquio che egli ha avuto precedentemente con Lloyd George. Questi disse un giorno a Clemenceau: Riconoscete che senza la forza inglese voi non avreste potuto continuare la guerra? Clemenceau rispose: Sì. — Lloyd George chiese: Siete disposto a fare qualche cosa per metterci nella impossibilità di ricominciare? — Clemenceau rispose: No. (Vivi applausi).

Wilson mi dichiarò: Approvo quello che avete detto a Lloyd George. Quello che io debbo offrire ai governi alleati non muterà nulla nella vostra risposta a Lloyd George (vivi applausi).

Clemenceau continua: Sono conversazioni laboriose, terribili. Se non giungessimo ad un accordo la vittoria sarebbe una tregua e spaventosi disastri ricomincierebbero presto. E' impossibile ricostruire con vecchie pietre un edificio nuovo secondo i metodi della antica architettura. Voi volete introdurre uno spirito nuovo nella vecchia diplomazia. Sono d'accordo con voi.

Clemenceau termina dicendo: Ci sforzeremo di servir bene il Paese se ci accordate la vostra fiducia, ma se avete l'intenzione di cambiare il pilota fatelo immediatamente perchè non potreste farlo durante la rotta. (Applausi prolungati).

L'emendamento Renaudel è respinto con 398 voti contro 93.

La Camera ha approvato stamane con 476 voti contro 6 l'esercizio provvisorio. La seduta è stata tolta dopo 24 ore di discussione.

I polacchi padroni del potere a Posen

Zurigo, 30.

Si ha da Berlino: I polacchi si sono completamente impadroniti del potere a Posen. Vi furono combattimenti anche nelle vicinanze del castello reale che i soldati polacchi occuparono, difendendosi con mitragliatrici e granate a mano contro le truppe tedesche. Fino a sabato nel pomeriggio vi erano 34 morti. I polacchi, essendo giunta notizia che si avanzavano truppe dalla Prussia, occuparono la stazione. I rappresentanti del consiglio nazionale polacco e la missione militare inglese arrivata con Paderewsky si recarono al comando generale tedesco per protestare contro il contegno delle truppe che provocava un eccidio generale. Il comando ha risposto di non avere potuto frenare i soldati e soggiunse che del resto le bandiere dell'intesa esposte nel territorio prussiano costituivano una provocazione ai sentimenti tedeschi. Membri del governo sono partiti da Berlino per Posen ed altri per Breslavia ove pure si sono verificati disordini antitedeschi.

Dimostrazioni pacifiche a Berlino

Zurigo, 30.

Si ha da Berlino:

Ieri ebbero luogo dimostrazioni pacifiche. A quelle indette dai maggioritari partecipano quattrocentomila persone, a quelle indette dai partigiani del gruppo spartacus 20.000. Il partito democratico indisse pure comizi ai quali intervennero circa 100 mila persone. I giornali si dichiarano soddisfatti del nuovo governo, sperando che esso segni la fine del terrorismo e delle tendenze estreme. Truppe sono partite per Posen per reprimere la rivolta dei polacchi.

Per le vie di Vienna

L'attesa dei soccorsi — Il nuovo consiglio — 120 metri di tela per camicie — 16.000 corone per un cavallo — Freddo e fame — Le prime partenze dei profughi sono già avvenute — La loro bandiera al padre Dante — Voci tendenziose — Urgenti provvedimenti.

(*Nostra corrispondenza particolare*)

. . . ., dicembre.

Le tristissime condizioni d'approvvigionamento fino ad ora non danno minima speranza di migliorare. L'aiuto dagli Stati dell'intesa è atteso con febbrile ansia. Ogni giorno che passa aumentano i morti di fame.

S'è formato in questi giorni il nuovo consiglio comunale in cui furono elette 12 donne. Il consiglio ha già incominciata la sua attività, specialmente per ottenere dalla Boemia il carbone e dagli Stati alleati pronti soccorsi.

Fra gli incartamenti del ministero della guerra furono trovate, in questi giorni, in grandissimo numero, delle fatture di merce di lusso fornita alla ex casa imperiale e che il Governo pagava. Si tratta di qualche milione di corone. Fra queste fatture se ne trovano persino per delle *toilettes* a arciduchesse e dame. Un solo arciduca ordinò in un solo mese 120 metri di tela di lino per camicie. Furono posti, in questi giorni, in vendita per asta pubblica i cavalli dell'ex imperatore Carlo e le scuderie imperiali.

Il numero dei cavalli in vendita era di 74 paia, il primo prezzo di grida era fissato a 2000 corone ma il concorso fu così forte che si venne ad offrire per cavallo 16.000 corone.

I sottoscrittori dei prestiti di guerra hanno iniziato un'agitazione di viva protesta. I prestiti aperti dalle nuove Repubbliche sono così ostacolati.

La crisi del carbone sembra ora che prenda una piega favorevole. La Boemia, pare che abbia già incominciato a permettere l'invio di carbone a Vienna. In tutti i modi i consigli dei soldati hanno deciso di trasportare a Vienna tutte le centinaia di tonnellate di carbone che si trovano depositate presso le fabbriche di munizioni.

Le scuole causa l'impossibilità di riscaldamento sono state chiuse fino alla metà di gennaio.

Sono incominciati i rimpatrii dei profughi trentini. Dall'accampamento di Mitterndorf (il più grande e vicinissimo a Vienna) il primo convoglio partì il giorno 10 corr. composto dalla popolazione di Levico, Caldonazzo e da una piccola parte di Trento. I rimpatrii continuano.

Col primo trasporto è partita la bandiera, fatta con l'obolo di tutta la popolazione e che doveva venire consegnata al Sindaco della città di Trento onde ufficialmente la deponesse ai piedi del monumento a Dante.

La bandiera fu affidata al sig. maestro Giuseppe De Manicor (ex assessore municipale) da parte di alcuni colleghi e amici suoi, senza alcuna solennità. La scelta del detto maestro non è stata gradita a tutta la popolazione, perchè il Manicor compilò nel 1908, assieme ad altri due maestri e ad un professore tedesco, un libro scolastico di tinte austriacanti. Nel frontespizio si trova il ritratto del defunto imperatore Francesco Giuseppe I, nell'interno vi sono veri panegirici della casa imperiale e per di più in un capitolo in cui si parla della storia di Trieste si dice che se questa ha voluto esser felice e prospera re dovette combattere contro Venezia e poi donarsi per volontà di tutto il popolo all'imperatore d'Austria sotto a cui divenne così importante e fiorente. In chiusa il libro ha l'inno imperiale. Questo libro era d'obbligo e serviva nelle nostre scuole. Con questi insegnamenti austriaci si allevavano i nostri bimbi, si educava la futura e giovane Italia. Perciò il popolo nostro che ricorda questo fatto (tanto più che detto libro era d'obbligo in uso tutt'ora nelle scuole italiane dell'Austria, anche qui nell'esilio) e ricorda che i detti compilatori di questo volume ricevettero per la loro opera contro la nostra gioventù denaro dal governo austriaco, chiedeva che la bandiera fosse affidata ad altre mani.

In merito al rimpatrio, solo gli ammalati rimangono qui fino a primavera. Il giorno 9 in questo accampamento è stato constatato un caso di tifo petecchiale di forma assai infettiva. Furono perciò poste in quarantena alcune baracche.

Chiacchiere tedenziose continuano a prendere piede fra le nostre popolazioni. La notizia dello svalutamento della corona, le notizie pubblicate dai giornali tedeschi che l'Italia mobilizza, l'impossibilità di scrivere per quelli che sono già rimpatriati ai qui rimasti, a causa che mancano le comunicazioni postali fra Italia e Austria, tutte queste circostanze allarmano fortemente la popolazione che dovrebbe rimpatriare.

E' perciò della massima importanza e urgenza che si apra al più presto il servizio postale, così tutte le chiacchiere maligne sparse insistentemente intorno, sarebbero subitamente prese come favole o apprezzate nel loro giusto valore, quando i qui rimasti (a Vienna rimangono moltissimi italiani per ragione di malattia o d'affari) potessero ricevere nuove dai loro parenti o amici e venire a cognizione del vero.

ITALA.

Wilson a Manchester

Londra, 30

Il Presidente Wilson e la signora Wilson sono giunti a Manchester. La città era splendidamente pavesata. Wilson e la signora Wilson sono stati condotti in vettura fra entusiastiche acclamazioni dalla stazione al palazzo di città, ove hanno passato la serata come ospiti del Lord Mayor.

I commenti dei giornali inglesi ai risultati delle elezioni

Londra, 30.

Commentando i risultati delle elezioni generali, il «Daily Chronicle» dice che queste elezioni diedero al Governo la più grande maggioranza assoluta che abbia mai avuta. Il sentimento del paese non fu forse mai più completamente democratico e progressista e più profondamente patriottico. La sconfitta di Henderson significa che il corpo elettorale ripudia il compromesso fra pacifismo e bolscevismo al quale Henderson con mancanza di sagacia aveva dato l'appoggio della sua attività.

Il «Daily Telegraph» dice: Il pacifismo ed il disfattismo ebbero una tale lezione quale mai prima era stata data ai propagandisti di dottrine false e perniciose.

Il «Daily Graphic» dice: I tedeschi sanno ora come la Gran Bretagna sia fermamente risoluta a che essi siano costretti a pagare sino all'estremo limite della loro capacità.

La «Morning Post» scrive: Malgrado tutto quello che si è detto di bolscevismo, di internazionalismo, di separatismo e di socialismo, il popolo britannico nutre sempre gli stessi sentimenti nazionali e patriottici.

Il «Daily News» organo di opposizione, dice che le elezioni non costituiscono un giudizio ponderato sulle gravi questioni del momento, ma un verdetto strappato bruscamente in un momento di estrema emozione su questioni relativamente triviali come quella se si debba impiccare il Kaiser, imporre indennità penali ed espellere i tedeschi. In apparenza la vittoria personale di Lloyd George è assoluta ma in realtà assomiglia piuttosto ad una sconfitta, poichè mette al potere il partito conservatore.

Il «Daily Express» riferendosi alla schiacciante superiorità ottenuta dalla coalizione alla sparizione dei partiti liberale e nazionalista irlandese, dice che la natura interna della politica inglese è modificata. Quelli che dicevano che si sarebbe tornati alle condizioni politiche e ai partiti di prima della guerra hanno avuto torto, mentre hanno avuto ragione quelli che profetizzavano una nuova era. Il partito laburista ha progredito meno di quello che si prevedesse, ma si è sbarazzato dei vecchi pacifisti, mentre che il nuovo movimento bolscevico è fallito.

Una Scuola Superiore Navale a Venezia

Il Comune di Venezia ha pubblicato, in questi giorni, una relazione di una speciale sottocommissione, che ha studiato, fra altri, il problema della cultura tecnica superiore nella nostra Città.

La sottocommissione è costituita del cav. uff. Gualtiero Fries, che ne è preside, dell'ing. march. Emanuele Ferrero de Gubernatis, dei professori Giovanni Bordiga, comm. David Levi-Morenos, Mario Marinoni. La sottocommissione è parte di quella commissione comunale per l'incremento industriale, portuale, marittimo ed economico della nostra Città, che, da tempo, studia, con la collaborazione di uomini di ogni parte politica, il problema del rifiorimento di Venezia.

La relazione illustra, degnamente, uno dei più essenziali compiti della nuova vita di Venezia. Noi crediamo, fermamente, che non possa esser vana la volontà di Venezia di rinnovare nelle arti, nelle industrie, nei traffici l'antico splendore. Chi ha vissuto, qui, questi anni di guerra, ha conosciuto tutta la grandezza eroica dell'anima popolare. E nessuna impresa può sembrar troppo ardua, troppo alta: il prestigio dei giorni passati conforta la fede per la gloria di domani.

Per lo sviluppo della cultura tecnica superiore

Con alcuni studi preliminari generali e con la discussione di progetti di massima Venezia vuol trovarsi preparata a rinnovare la propria vita, quando le compiute fortune della patria le concederanno di volgere ogni sua energia allo sviluppo economico, industriale e commerciale della città. Essa crede perciò suo precipuo dovere esaminare il problema della coltura superiore, indagare come possa essere allargata oltre i pochi Istituti che già vi fioriscono, aggiungendone di nuovi che con quelli avvalorino ed accrescano il fine altissimo che insieme dovrebbero avere.

A non dissimile scopo, profondamente ideale e quindi saldamente e durevolmente utile per la Nazione, le maggiori città italiane hanno dato o già preparano nuovo lavoro; prima fra tutte Milano, la quale con l'opera assidua quotidiana, con l'esempio e la munificenza dei suoi grandi industriali (Ponti, Erba, Bocconi, Pirelli, ecc.) ha mostrato e continuamente mostra di credere fermamente che la potenza industriale ed economica di una nazione è scarsa ove non la sorreggano o la stimolino o la fiancheggino le feconde e disinteressate collaborazioni del pensiero e della coltura scientifica.

Poichè è comune speranza, anzi ferma fiducia, che la industria marittima e delle costruzioni navali avrà qui pronto inizio e largo sviluppo, e già si vedono i segni di non fallaci promesse, così è parso necessario anzitutto pensare alla formazione della coltura tecnica superiore corrispondente a tale industria, col promuovere la creazione in Venezia di una Scuola Superiore d'Ingegneria Navale; la quale, se si fa presto, sarà la prima a sorgere nell'Adriatico e ridarà a Venezia, almeno in un'opera nuova, quel primato che in molte cose e per molta sapienza essa ebbe nel passato, ma di cui essa ora non serba che il nome. E se si fa presto, almeno ora che le parole di lode paiono pronte a lusingare di aiuti la città benemerita per i sacrifici in cui dura, l'iniziativa non potrà essere avversata, crediamo, da alcuna città gelosa di tradizioni o prerogative locali; dacchè per fortuna l'Adriatico non va oltre le proprie sponde e le navi discendono ai mari dai lidi, onde nessuno che stia dentro terra può contendere a Venezia i diritti e i doveri che le vengono dal mare.

Una Scuola d'ingegneria navale

La Scuola Superiore d'Ingegneria Navale di Venezia dovrebbe avere lo stesso ordinamento generale e mirare agli stessi scopi cui mira la omonima Scuola di Genova.

Senza addentrarci in particolari di programmi, vogliamo però insistere sul concetto che essa scuola deve avere un carattere, non di nome ma di sostanza, superiore: vale a dire deve essere un vero e proprio istituto di cultura tecnica superiore.

La Scuola di Genova ha cinque anni di corso. I due primi anni formano il corso preparatorio e svolgono, con lievi differenze, gli insegnamenti comuni a tutte le diverse sezioni nelle quali i Politecnici del Regno sono suddivisi secondo i caratteri particolari dei rami d'ingegneria per i quali conferiscono diplomi di laurea.

A Genova gli insegnamenti nel primo biennio, o preparatorio, sono undici. Gli insegnanti sono dodici, perchè l'Analisi Matematica si svolge in due corsi annuali successivi, con due diversi professori.

Saranno da sopprimersi i seguenti insegnamenti:

1. — della lingua inglese, il quale, se lo si volesse mantenuto, potrebbe essere dato dalla Scuola Superiore di Commercio;

2. — della meccanica elementare, perchè volendosi che l'Istituto sia veramente di cultura superiore, si deve supporre che i suoi studenti vi giungano provveduti di ogni corredo scientifico elementare;

3. — della fisica complementare, che meglio troverà posto nell'insegnamento della fisica generale e della fisica tecnica.

Infine potrà essere affidato ad un solo insegnante il corso biennale di Analisi matematica; e l'insegnamento del disegno a mano libera potrà aversi dalla attuale Scuola di Architettura.

Tutti gli insegnamenti scientifici del Corso preparatorio sono, come ognuno sa, di carattere teorico e potranno essere dati agli studenti riuniti della Scuola Superiore Navale e della Scuola Superiore d'Architettura, salvo s'intende qualche limitazione di programmi per talune cattedre, come si usa fare in quel le Università cui è annessa una Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri, dove alcuni corsi, che sono annuali per gli inscritti alla Facoltà di Matematica, si arrestano al 1. semestre per gli ingegneri. Ma queste sono osservazioni secondarie e incidentali; i competenti e gli autorevoli provvederanno alle necessarie limitazioni od estensioni di programmi, meglio di quello che noi potremmo suggerir loro.

Ciò che importa intanto notare è la proposta che noi facciamo della unificazione di alcuni insegnamenti per due Scuole Superiori distinte. Le ragioni verranno meglio chiarite fra poco, sebbene ognuno possa vedere subito il vantaggio economico che deriva da tale fusione.

Concludendo: il Corso Preparatorio della Scuola Navale, che diventerebbe comune alla Scuola Superiore di Architettura, avrebbe i sette insegnamenti seguenti:

Analisi matematica, Geometria analitica e proiettiva, Geometria descrittiva, Fisica generale, Chimica generale, Meccanica razionale, Disegno a mano libera.

Dopo il corso biennale preparatorio, la Scuola di Genova ha un corso di tre anni, nei quali si danno 15 insegnamenti (comprendendo il disegno di macchine nell'insegnamento cui è annesso). Essi sono:

Termodinamica e fisica tecnica, Meccanica applicata alle costruzioni, Meccanica applicata alle macchine, Tecnologia meccanica, Chimica applicata, Disegno di macchine, Idraulica e macchine idrauliche, Macchine termiche a vapore, Motori a combustione interna, Costruzione delle macchine, Costruzione delle caldaie, Costruzione navale mercantile (biennale), Architettura navale (biennale), Elettrotecnica e magnetismo navale, Diritto marittimo ed economia industriale.

Potranno raggrupparsi in una stessa cattedra:

1. lo studio delle macchine termiche a vapore con quello dei motori a combustione interna;

2. quello della costruzione delle macchine con quello della costruzione delle caldaie.

L'insegnamento del diritto marittimo ed economico industriale potrà essere attinto alla Scuola Superiore di Commercio.

L'insegnamento della Meccanica applicata alle costruzioni sarà comune alla Scuola Superiore d'Architettura, dove gli studenti della Scuola Navale potranno anche ricevere l'insegnamento degli strumenti di misura.

Così il corso triennale, dopo il corso preparatorio, avrebbe in Venezia 12 insegnamenti di nuova creazione con 12 insegnanti.

E forse il numero potrebbe essere ancora scemato se scemasse il desiderio di suddividere alcuni insegnamenti, o se si desse a maggiore intensità quello che si volesse togliere in estensione. Ma anche questo è fuori della nostra competenza. Giova dirlo soltanto per notare che noi abbiamo preso a modello

la Scuola di Genova senza mutare nulla del suo ordinamento essenziale.

La spesa e i contributi preventivi

In totale dunque la Scuola Navale di Venezia dovrebbe provvedere a 20 insegnanti diversi.

A Genova vi sono nella Scuola Navale 3 professori ordinari, 2 straordinari; gli altri sono incaricati.

Analogamente quella di Venezia potrebbe avere: 3 insegnanti ordinari, 2 straordinari, 15 incaricati.

Gli incaricati potrebbero in parte essere dati dall'Università di Padova, come già questa ne dà alla Scuola di Commercio, e come l'Università di Genova li dà a quella Scuola Navale. E ciò gioverebbe a stringere di maggior legame alla nuova Scuola Superiore, l'Università della regione.

Genova per i suoi 27 professori spende circa 99.000 lire. Venezia ne spenderebbe circa 65.000.

Oltre la spesa per lo stipendio agli insegnanti, la Scuola di Genova provvede alle seguenti spese: Personale di Amministrazione L. 20.000, personale dei laboratori L. 5.000, materiali scientifici o no L. 13.000, spese di amministrazione L. 10.000 — L. 48.000.

Così la Scuola di Genova costa annualmente all'incirca L. 150.000.

Venezia potrebbe per la sua nuova Scuola contenere le altre spese, oltre quelle per i professori, nelle cifre seguenti: Personale di Amministrazione L. 5.000, personale di laborario L. 10 mila, materiale scientifico o no L. 5.000, spese di amministrazione L. 3.000. — L. 23.000.

Onde in totale la spesa per la Scuola di Venezia s'aggirerebbe annualmente intorno alle 88.000 lire.

Alla Scuola di Genova contribuiscono nella spesa gli Enti seguenti: Ministero Istruzione L. 35.000, Ministero Marina L. 10.000, Provincia di Genova Lire 25.000, Comune di Genova, 25.000, Camera di Commercio di Genova L. 4.000. — L. 99.000 cui sono aggiunti gli assegni speciali: dallo Stato (legge 19 luglio 1909) L. 8.790, Enti locali (id. id.) L. 10.000, Provincia, per materiale scientifico L. 5.000, Comune per materiale non scientifico L. 1.500. — L. 25.290.

Infine contribuiscono alla Scuola i proventi di tasse e diversi in L. 25.000. Onde gli introiti parificano le spese.

Per Venezia si può ritenere che, iniziandosi la Scuola col reddito annuo di L. 88.000 le minori spese, dovute alla graduale formazione dei corsi, compenserebbero le minori entrate per il minor numero degli inscritti nei primi anni di vita della Scuola; e quando queste entrate fossero cresciute, esse potrebbero andare ad incremento di tutto ciò che è necessario per avviare la Scuola al suo completo assetto.

Al mantenimento della Scuola dovrebbero contribuire il Governo, gli Enti locali amministrativi della Provincia e del Comune di Venezia e le Società o gli Enti Industriali più direttamente interessati allo sviluppo delle Industrie e dei commerci marittimi o fluviali.

Quando l'Università di Padova, per la costruzione dei suoi nuovi istituti scientifici, costituì un Consorzio Interprovinciale, concorsero il Regio Istituto Veneto di Scienze con la somma di 85.000 lire, il Comune di Venezia con 80.000, la Provincia di Venezia con 75.000, la Cassa di Risparmio di Venezia con 30 mila.

Non si può immaginare che per una nuova istituzione di coltura a Venezia gli stessi Enti non concorrano con eguale spontaneità; ad essi altri, anzi, se ne aggiungeranno.

In via di ipotesi noi immaginiamo che il contributo annuo possa essere così suddiviso: Comune di Venezia Lire 16.000, Provincia di Venezia L. 16.000, Camera di Commercio di Venezia L. 5 mila, Cassa di Risparmio di Venezia L. 4.000, Istituto Veneto di Venezia Lire 2.000, Governo L. 30.000, Associazione Industriali ed altri Enti pubblici o privati: Fond. Querini, ecc. L. 15.000 — L. 88.000.

Tutti questi Enti avrebbero, s'intende, diritto di rappresentanza e vigilanza nell'Amministrazione e nell'ordinamento della Scuola. Il loro contributo è segnato qui sotto forma di previsione; ed è stato indicato con cifra piccola per esprimere il desiderio, più che la necessità, della loro partecipazione, e nella speranza che i grandi industriali, ove fino dall'inizio della Scuola con il consiglio dell'esperienza ne assicurino lo sviluppo, potranno anche darle più tardi maggiori sussidi.

Il primo vantaggio che si avrebbe da un ordinamento siffatto, in aiuto e con aiuto degli insegnamenti della Scuola Superiore di Architettura, sarebbe questo: che ove il Governo consolidasse le spese attuali che esso fa per l'Istituto di Belle Arti, cui è annesso in via stabile il Corso Speciale di Architettura e in via d'esperimento la Scuola Superiore d'Architettura non ancora completamente sviluppata, val a dire ove il governo non spendesse niente di più di quello che spende ora, con l'aggiunta del contributo di 80.000 lire all'incirca, darebbe assetto definitivo stabile a due Scuole Superiori, spendendo per ambedue meno di quanto spende per una sola a Genova, e meno di quanto aveva in animo di spendere per una Scuola d'Architettura a Roma. In tal modo esso anche adempierebbe un obbligo già da tempo assunto e mai regolarmente mantenuto verso Venezia. Ne conseguirebbe che anche il Comune e la Provincia non dovrebbero aumentare il tenue contributo che ora danno alla Scuola d'Architettura

straniere, di economia e diritto, di geografia e scienze sociali.

3. — E' collocato di fronte al Liceo Marco Polo il quale, durante la vita iniziale della Scuola Navale, potrebbe subito fornire, coi gabinetti di fisica e di chimica, qualche aiuto e comodità agli insegnamenti di carattere generale, relativi a queste due materie, che si daranno nella Scuola Navale medesima.

4. — E' collocato a poca distanza dalla Sede del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, il quale, come si sa, è ricco della maggiore biblioteca scientifica della città e può perciò diventare aiuto efficacissimo alla nuova Scuola Navale.

Infine per codesta vicinanza di sede, si potrebbero notevolmente ridurre le spese amministrative, ove l'amministrazione della nuova Scuola, anzichè diventare un organismo burocratico completo, s'accontentasse di fondersi con il piccolo congegno della Scuola d'Architettura. Il che non si potrebbe fare se i locali fossero disgiunti. S'aggiunga infine che tale vicinanza e tale fusione di insegnamenti consentirebbero alla Scuola d'Architettura ed all'Accademia di Belle Arti di rinunciare al beneficio di usufruire a proprio vantaggio del nuovo locale agli Ognissanti, stato ceduto tempo addietro dal Comune all'Accademia e che ancora aspetta di essere convenientemente occupato a fini scolastici. Il locale degli Ognissanti potrebbe così ritornare al Comune e servire ad altri uffici cui il Comune volesse destinarlo.

Consorzio fra varie Scuole Superiori

Costituita che fosse la Nuova Scuola Superiore Navale, i vari Istituti di coltura tecnica superiore e cioè: la Scuola di Commercio, quella d'Architettura e quella navale potrebbero provvedere alla formazione di un Consorzio, così come si è fatto o si va facendo altrove; come ad esempio si fa a Torino col Museo Industriale, col Politecnico e l'Università. Venezia ricordi che Milano non aveva Università, l'Università lombarda essendo a Pavia. Ebbene Milano ha ora: una Scuola Superiore d'Agricoltura, una Scuola Superiore di Medicina Veterinaria, una Accademia Scientifico-Letteraria, il Politecnico, una Università Commerciale, e, come se ciò non bastasse, ha ora una Facoltà Medica di Perfezionamento, cioè una Facoltà Superiore di Medicina. Manca a Milano soltanto lo studio delle Leggi; ma i suoi Istituti Superiori formano insieme più che una Università. Questi Istituti vanno organizzando una più intensa collaborazione; dimodochè Milano che era, insieme a Venezia, una delle due città capoluogo di regione che non avesse centro universitario, è diventata il più grande centro di coltura tecnica superiore in Italia.

Forse altri potrebbe anche pensare che il Museo Civico, il Museo Archeologico, la Deputazione di Storia Patria, l'Archivio di Stato, che è forse il maggiore ed il più importante del Regno, colla Biblioteca Marciana, potrebbero essere il nucleo collettivo per la formazione di un grande Istituto di coltura storica, centro di irradiazione e di attrazione nella nuova vita italiana che sta per risorgere lungo tutte due le sponde del nostro mare.

Venezia centro di cultura superiore

Venezia sola non ha saputo o potuto ottenere il posto che le spetta. Bisogna anzi notare che dopo aver creato la Scuola Superiore di Commercio (che fu la prima e rimase poi per decenni la sola in Italia) vide sorgere analoghe istituzioni anche nei centri maggiori della coltura superiore, come ad es. Torino, Milano, Genova, Roma; mentre essa non ha potuto mai definitivamente costituire una Scuola Superiore d'Architettura, pur essendo la città che essa è e pur essendo stato annunciato il Decreto Reale di costituzione di questa Scuola.

Persino l'Istituto Veneto di Scienze, che è l'istituto scientifico maggiore della regione, avrebbe cercato e forse trasportato altrove la sua sede, se Venezia non fosse stata tutelata dalle disposizioni testamentarie del sen. Minich.

Venezia non può più oltre rimanere inerte.

Chi non ha abitudine di studio può dubitare dell'utilità di siffatte imprese perchè, di solito, chi non ha abitudine di speculazione ideale può misurare l'utilità delle cose, solo dai vantaggi immediati e tangibili che se ne cavano. Ma chi porta dentro sè il fermo convincimento che le grandi e durevoli correnti, le quali si formano nella vita di una nazione, hanno avuto le loro sorgenti quasi ignorate nella meditazione solitaria di intelletti superiori, non dubita dell'utilità che la nazione può trarre custodendo i centri della sua maggiore coltura spirituale, allargandone i fini, concedendo loro mezzi ed opere, estendendone il numero e suddividendone gli intenti, pur conservando tra loro gli intimi legami. Ci pare che l'esempio di Milano basti a dimostrazione.

Ciò che importa è che le istituzioni si creino con intento sia pure pratico nel modo, ma ideale nel fine. Questa praticità e questa idealità meglio appariranno insieme armonicamente congiunte se, così come noi auguriamo che avvenga qui per la nuova Scuola Superiore Navale, ai nuovi istituti di cultura superiore daranno contributo di sussidi finanziari e consiglio di pratica esperienza anche coloro che il volgo, spesso ingiusto, reputa sempre lontani dalle ragioni ideali, sol perchè fanno quotidiana professione di vivere nell'industria ...

La crisi ministeriale
sarà facilmente risolta

Roma, 29

Il «Giornale d'Italia» scrive: La crisi volge verso la sua logica e naturale conclusione.

L'on. Orlando intende mantenere intatta la compagine del ministero, sostituendo gli on. Bissolati e Berenini e qualche altro ministro; ed intende altresì provvedere al più presto al completamento del Gabinetto, così che all'arrivo del presidente Wilson a Roma vi sarà un Governo organizzato e col necessario prestigio.

La crisi sarà risoluta facilmente in quanto è rimasto saldo il trinomio Orlando - Sonnino - Nitti, che è la base della combinazione politica che ha dato vita al Gabinetto Orlando: il resto non può essere considerato che come accessorio.

In un colloquio all'Hotel Bristol gli on. Orlando e Nitti si sono trovati pienamente d'accordo. Perfetto è pure l'accordo con l'on. Sonnino.

Si afferma che i ministri da sostituire saranno gli on. Bissolati, Berenini e altri tre.

Quanto all'on. Dari, che ha dimostrato il desiderio di essere lasciato in libertà, ma che si tiene disciplinarmente e patriotticamente a disposizione del Presidente del Consiglio, per facilitarne il compito, non si sa ancora se sarà accontentato nella sua aspirazione di riposo, oppure se verrà pregato di mantenere la sua alta collaborazione nel Gabinetto.

Il Consiglio dei Ministri sarà chiamato a prendere atto dell'uscita di alcuni ministri e della nomina di altri nuovi.

Dunque niente crisi generale, ma parziale e rapidamente risolta senza spostare le basi dell'attuale situazione politica.

L'on. Orlando ha ricevuto stamane i ministri Ciuffelli e Zupelli, poi ha avuto un lungo colloquio con l'on. Martini.

Mentre usciva da palazzo Braschi l'on. Martini è stato avvicinato da alcuni giornalisti, ma l'illustre parlamentare si è mostrato riservatissimo.

In una successiva edizione il «Giornale d'Italia» scrive: Fino a questa mattina non esistono in atti che le dimissioni dell'on. Bissolati ufficialmente comunicate al Presidente del Consiglio, ma non vi sono nè le dimissioni dell'on. Dari, che sono state respinte dall'on. Orlando, nè quelle dell'on. Berenini, il quale, sebbene abbia deciso in linea di massima di seguire la sorte del ministro delle pensioni, non ha ancora fatto partecipe delle sue intenzioni il capo di Gabinetto.

Stando così le cose, nessuno potrebbe evitare all'on. Orlando di continuare a fingere di ignorare l'esistenza della crisi e rimandare la soluzione di ogni questione riguardante la composizione ministeriale all'epoca posteriore alla venuta a Roma del presidente degli Stati Uniti.

Occupandosi della crisi, il «Messaggero» scrive: Gli on. Bissolati e Berenini hanno affermato ieri al presidente del Consiglio che rimarranno al loro posto fino alla partenza dall'Italia del presidente Wilson, a meno che la crisi non possa essere risolta prima dell'arrivo dell'ospite illustre.

L'on. Orlando ha preso atto di queste dichiarazioni e si è riservato di accettare le dichiarazioni per lasciare la discussione al Consiglio dei ministri sulle motivazioni addotte dall'on. Bissolati nella lettera inviatagli.

Intanto ieri sera stessa l'on. Orlando ha avuto vari colloqui con ministri, senatori e deputati.

Il colloquio coll'on. Nitti è stato oltre modo cordiale. I due parlamentari si sono trovati d'accordo su tutti i punti.

Il Presidente della Camera

Roma, 30

Stamane è giunto a Roma il presidente della Camera on. Marcora che il primo giorno dell'anno leggerà l'indirizzo d'augurio al Re a nome della Camera dei deputati.

Alla stazione si trovavano a salutarlo il questore della Camera on. Guglielmi e il direttore generale degli uffici di segreteria on. Montalcini.

La tendenza massimalista
al Convegno socialista di Bologna

Firenze, 30.

Il «Nuovo Giornale» ha una corrispondenza da Bologna relativa all'ultimo convegno socialista. Il corrispondente dichiara di aver avuto un colloquio con un socialista autorevole. L'interlocutore socialista afferma anzitutto che nel convegno di Bologna la tendenza massimalista fu nettamente sconfitta.

Non vi fu tra i partecipanti, all'infuori di Bombacci e Gennari, nessuno che sostenesse la tesi del massimalismo, contro la quale il D'Aragona parlò agli altri con un senso di umanistico equilibrio e di esatta visione del momento storico-politico.

Turati, ad un certo momento, ebbe una esclamazione assai significativa: «E' ora di farla finita!», frase che sembrò per un istante compromettere in modo irrimediabile l'accordo fra i congressisti.

Lo stesso on. Caroti — l'unico o quasi del gruppo parlamentare che inclinava alle tendenze estremiste — dimostrò col suo ordine del giorno di aver compresa l'impossibilità di un appoggio immediato a queste tendenze. Ne consegue che negli ambienti socialisti si giudica ormai non ...

Il rimpatrio dei prigionieri
dalla Germania

Roma, 30.

Il brigadiere generale Bassi, delegato generale della Croce Rossa Italiana presso l'esercito mobilitato e capo della missione inviata dal ministero della guerra in Germania per il sollecito rimpatrio dei nostri prigionieri, telegrafa alla commissione dei prigionieri di guerra che in Germania sono stati evacuati oltre i campi di Minden e di Ulm, i seguenti campi di concentramento: Friederickfeld, Dulmen, Senne, Ellwangen e Augustbad. Anche i nostri connazionali del campo di Bautzen in Boemia sono stati rimpatriati per la via di Saarbrucken attraverso la Francia. Sono anche in corso di evacuazione i campi di concentramento di Meschede, Oelsleger e gli altri campi del Baden e del Wurtemberg. I nostri connazionali concentrati nel campo di Zwickau (Sachsen) hanno telegrafato che col pensiero rivolto alla patria lontana inviano gli auguri per il nuovo anno alle loro famiglie. Il capitano medico Bocchetti ha telegrafato dal campo di concentramento di Brandemburgo Havel (Prussia) che le condizioni di salute dei nostri 380 connazionali colà internati sono ottime e avendo ricevuto viveri in abbondanza tutti attendono tranquilli le disposizioni per il ritorno in patria ed il loro morale è molto elevato.

La zona di guerra sensibilmente limitata

Roma, 30

Con reale decreto di imminente pubblicazione viene abrogato dal 1. gennaio venturo lo stato di guerra nelle provincie di Torino, Alessandria, Genova, Novara, Como, Milano, Pavia, Bergamo, Piacenza, Cremona, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ravenna, Forlì, Ferrara, Rovigo, nei circondari di Messina, Reggio Calabria, nei comuni costieri nell'Adriatico a sud della provincia di Venezia e nei seguenti comuni nella provincia di Foggia: S. Severo, S. Marco il Lamis, Pricena, San Giovanni Rotondo, Carpino, Rignano Garganico, Poggio Imperiale, S. Paolo di Civitale, Torremaggiore.

Per il collocamento della mano d'opera

Roma, 30

Giusta gli accordi intervenuti colla direzione generale del lavoro, è stata da giorni eseguita la consegna di tutti i collocamenti in corso dalla commissione centrale dei collocamenti. Si avvertono quindi tutti gli interessati che hanno presentata offerta di prestazione di mano d'opera che la segreteria generale della commissione centrale non provvede più sulle domande nè sulle sollecitazioni, le quali dovranno essere rivolte al direttore dell'ufficio centrale dei collocamenti presso il Ministero dell'industria commercio e lavoro

Allo stesso ufficio dovranno rivolgersi per informazioni le ditte che richiedano operai od impiegati e le autorità che si interessano per il pronto collocamento dei disoccupati. Solo per le terre liberate e redente gli interessati potranno rivolgersi alla delegazione del servizio civile in Treviso.

La solidarietà di Trieste con Fiume
e la Dalmazia

Trieste, 30.

Trieste ha manifestato ieri con un imponente comizio tenuto al Politeama Rossetti la sua solidarietà con Fiume e con le città sorelle della Dalmazia che, compagne nel dolore della oppressione austriaca reclama compagne nella gioia della redenzione e dell'unione alla madre patria. Parlarono applauditissimi il prof. Bacco Ziliotto, l'avv. Smerchinis per la Dalmazia, il dott. Blasich per il Comitato nazionale di Fiume, il prof. Francesco Porro per la Trento e Trieste e per l'Università di Genova.

Venne approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Trieste, a mezzo di cittadini riuniti a pubblico comizio il giorno 29 dicembre 1918, considerando che Fiume e la Dalmazia appartengono all'Italia per un diritto che è santificato dalla volontà, della fede e dal martirio, sancito dalla posizione geografica, dalla tradizione storica, dalla immanenza di una cultura tutta italiana, considerando inoltre che l'Italia, dopo aver sacrificato in lunghi anni di lotte eroiche le migliori energie per la libertà di tutte le nazioni non può e non deve rinunciare a quei confini che soli le garantiscono la sicurezza della propria esistenza, riafferma la sua volontà che Fiume e la Dalmazia formino parte integrante dello Stato italiano.»

All'uscita dal comizio parecchie migliaia di cittadini si recarono a fare una dimostrazione di omaggio al generale Diaz e a S.A.R. il Duca d'Aosta che si affacciarono a ringraziare la folla e ricevettero poi i delegati di Fiume e della Dalmazia che avevano partecipato al comizio.

Missione senussita a Roma
per fare atto di omaggio al Re

Roma, 30

Per espresso desiderio di Mohaneden Idriss Ben Mohamed El Mahdi Er Senussi capo della confraternita senussita nei prossimi giorni giungerà a Roma il fratello di lui il Saied Mohamed Er Ridà El Mahdi per fare atto di dimostrazione di omaggio a S. M. il Re d'Italia e di felicitazione per la grande vittoria delle armi italiane.

Il Saied Mohamed El Ridà è accompagnato dalle principali notabilità della colonia. La regia nave «Tobruk» con a bordo la missione è partita da Bengasi ...

Per gli orfani di guerra
Al comitato americano

New York, 30

Roberto Underwood Johnson, presidente del comitato di New York per il fondo di soccorso per le vittime italiane della guerra ha inviato al «New York Herald» una lettera aperta nella quale dice:

«Dopo aver consultato gli altri comitati, il nostro comitato della città di New York ha deciso di rivolgere principalmente le sua attività al soccorso degli orfani di guerra italiani. L'on. Nitti, prima della vittoria italiana sulla Piave ebbe a dire che il numero dei soldati italiani uccisi feriti e dispersi ammontava a un milione 350 mila. Dato che le famiglie italiane sono numerose, ne segue che il totale delle persone che risentiranno gli effetti delle perdite umane suscitate dalla guerra sarà per lo meno di 4 milioni. Inoltre si può tenere per fermo che nessuno dei futuri lavori di ricostruzione e di soccorso è più urgente che quello di provvedere al sostentamento degli orfani italiani.

«Prima che l'Italia possa consacrare le sue energie ad una pratica ed efficace soluzione di questo problema passeranno certamente tre o quattro anni. Ma nel frattempo dobbiamo chiederci quale è stato il contributo personale che ciascuno di noi ha portato ai nostri vittoriosi alleati della penisola italiana. Il nuovo movimento che desideriamo iniziare non segue il programma francese degli orfani di guerra che implica l'adozione degli orfani, ma si limiterà a raccogliere somme che saranno prontamente trasmesse al comitato di Roma formato da distinti americani, i quali hanno iniziato lo studio del problema della distribuzione dei fondi che saranno così raccolti.

«Il comitato è così formato: rev. Walter Lowrie, rettore della chiesa americana; H. Nelson Gay, rappresentante dell'ambulanza per l'Italia dei poeti americani e rappresentante pure del comitato di soccorso per le vittime italiane di guerra; George C. Page banchiere, cugino dell'ambasciatore; John Grey ben noto negli ambienti italiani di assistenza umanitaria; Lewis Iddings già segretario dell'ambasciata americana a Roma.

«Il comitato degli Stati Uniti avrà la sua sede a Filadelfia sotto la presidenza della signora Benjamin Miller del comitato pro Italia, la quale ha donato 100 mila dollari per iniziare il nuovo movimento.»

Johnson continua dicendo che egli si sente sicuro che molti ammiratori ed entusiasti della Italia saranno felici di concorrere efficacemente nell'opera di soccorso per gli orfani italiani di guerra.

La ferrovia Roma - Ostia
Il Re pone la prima pietra

Roma, 30.

Stamane alla presenza del Re ebbe luogo l'inaugurazione dei lavori per la costruzione della ferrovia Roma-Ostia Nuova. Intervennero i ministri Meda e Villa, i sottosegretari Battaglieri, Indri e De Vito, i senatori Tittoni e Maggiorino Ferraris, il deputato Amici, il Sindaco Colonna, l'ing. Paolo Orlando assessore comunale, i consiglieri comunali, i generali Marini e Vercellana.

Il Re giunse in automobile alle 10, accompagnato dai suoi aiutanti di campo. Il Sovrano, visitati i lavori di sterro posò la prima pietra ove sorgerà il ponte sul torrente Almone.

L'ing. Orlando pronunciò un discorso, dicendo che Roma inaugura una grande opera di pace preparata durante la guerra e inaugurata dall'augusta presenza del Re Vittorio Emanuele primo soldato d'Italia che durante quattro anni divise coi soldati privazioni, sofferenze, fatiche.

Il ministro Villa a nome del Governo assicurò l'appoggio finanziario e morale per opere consimili.

Infine il Sindaco Colonna segnalò al Re l'opera efficacissima spiegata da Paolo Orlando per attuare un programma di opere pubbliche capace di soddisfare le esigenze della nuova vita della capitale della nazione.

Quindi racchiusa in un tubo di piombo fu calata la pergamena ricordante la cerimonia. Il Re con la cazzuola di argento murò la prima pietra per la costruzione del ponte.

La cerimonia terminò alle ore 11.

5 milioni per le bonifiche del Veneto

Roma, 30

Approvati dal Consiglio dei ministri nell'ultima adunanza sono stati firmati, su proposta del ministro dei LL. PP. on. Dari alcuni importanti decreti luogotenenziali. Il primo riguarda le riparazioni e ricostruzioni delle opere di bonifica nel Veneto e assegna 5 milioni a tale compito, importantissimo per la sollecita rinascita dei paesi danneggiati dalla guerra. Il Magistrato alle Acque curerà l'esecuzione delle opere nella quale potrà essere adibita la mano d'opera militare, utilizzando all'occorrenza anche materiali e mezzi d'opera disponibili nei magazzini militari del Regno.

Un marito che trova la moglie rimaritata

Genova, 30.

A Molassana un caso tipico di dramma coniugale offre spunto nuovo alle risorse speculative degli autori drammatici. Una giovine donna molassanina aveva visto al principio della guerra partire il legittimo consorte per il fronte e si era messa con lui in corrispondenza epistolare. Ma le lettere del marito erano andate man mano diventando più rare, fino a che un certo tempo non ne arrivarono più. Cominciò allora da parte della moglie un'affannosa ricerca, purtroppo inutile. Dopo qualche anno il marito della molassanina fu annunziato «scomparso». E, come «scomparso» ha significato sempre morto nel nuovo vocabolario dello stato civile in tempo di guerra, la giovane molassanina si rassegnò alla fatale perdita del marito ...

Teatri e Concerti

Goldoni

Neppur Augusto Novelli ha saputo resistere alla tentazione di trarre ispirazione dalla guerra per scrivere un lavoro teatrale ed ha scritto *Le sue prigioni* parodiando con gusto e spirito molto discutibile il titolo di un'opera che è per noi sacra e cara.

Una ragazza che non prometteva troppo in fatto di serietà, fugge da casa e travestita da bombardiere riesce a giungere in trincea per abbracciare il fidanzato, un baldo tenentino che resta ferito e deve subire l'amputazione di un braccio. Scoperta, è fatta rimpatriare. Il padre, che non approva l'amore della figlia per il tenente, per castigarla, la manda... prigione, presso uno zio prete, nella cui casa essa porta la rivoluzione e lo scompiglio.

Ma nella determinazione del castigo e nella scelta della prigione il padre ignora che — vedi combinazione — proprio nel paese dove è parroco lo zio della ragazza e proprio — vedi altra combinazione — adiacente alla canonica, vi è un ospedale per ufficiali convalescenti dove proprio — vedi terza combinazione — il baldo tenentino viene a rimettersi dalle sofferenze patite per la ferita e l'amputazione: la paglia vicino al fuoco. Ne succedon di tutti i colori, tanto che lo zio prete si decide, adattandosi al minor dei mali, a mutare le sue funzioni di «carceriere» in quelle di fervente intermediario perchè i due colombi innamorati possano legalmente filare il perfetto amore.

Nessuna genialità, nessuna originalità in questo lavoro che si sorregge a traverso e mercè pistolotti, triti e ritriti, macchiette di maniera, situazioni ormai usate ed abusate, e che essendo una brutta commedia non accresce lustro alla bella fama di autore drammatico del Novelli.

Nella traduzione in dialetto veneziano il titolo è stato mutato in quello di *La preson del barba prete*, e questo è bene, la scena trasportata a Gambarare e questo non è male, ma per... comodità è stata trasportata all'Accademia di Venezia la celebre *Venere* del Tiziano della Galleria degli Offici, e questo ci sembra sia se non un gran male... certo un po' troppo...

Zago ha ottenuto colla sua briosa e fine interpretazione che il pubblico si soffermasse alla sola parte comica del lavoro, come se si trattasse di una allegra farsa, ridesse e applaudisse anche con discreto calore.

S. m.

— Ricorrendo l'ultimo giorno dell'anno, questa sera lo spettacolo avrà termine per le ore 10.30.

Fu scelto un lavoro deliziosamente veneziano: *El moroso dela nona* del nostro sommo Gallina. Emilio Zago sarà *Momolo Paneti detto Brisiola!* E' detto tutto...

— Domani due rappresentazioni.

Rossini

Ricordiamo che stasera avrà luogo la quarta rappresentazione di *Lucia*, protagonista la valentissima e simpatica artista Esperanza Clasenti.

Spettacoli d'oggi

ROSSINI — Ore 8.30: «Lucia».
GOLDONI Ore 8.30 El moroso dela nona

MASSIMO — «Mezza Quaresima» — ultimo episodio dei «Topi grigi».
CAFFE' ORIENTALE — Concerto orchestrale e cinematografo (ore 16 e 20).

Arte e Lettere

50.000 lire per una statua di Cristo risorto nel cimitero di Staglieno

Genova, 30.

La signora Serafina Boscacci, vedova del capo del civico archivio e ispettore del patrimonio artistico municipale, ha donato 50.000 lire per l'esecuzione di una statua marmorea del Cristo risorto, da collocarsi nel cimitero municipale di Staglieno.

NOTE AGRICOLE

Il raccolto del 1918

Dai dati comunicati dall'Istituto internazionale d'agricoltura si hanno queste cifre per frumento, riguardanti il raccolto di quest'anno ...

CRONACA CITTADINA

Dalle Provincie Venete

La dama nera